LIBRERIA CECCHI
FIRENZE
16, Piazza del Duomo, 22

E-8-3

Ottimo lume
in 10 vol.

4.20.



910.3
En16
1853
v.1

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

1.

ENCICLOPEDIA ECODRAFICA

1.

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

OSSIA

GRAN DIZIONARIO

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE DI TUTTI I LUOGHI DEL GLOBO

INTERESSANTI PER RIGUARDO ALLA GEOGRAFIA FISICA E POLITICA, ALLA STORIA, ALLA STATISTICA, ALLE ARTI BELLE, ALL'INDUSTRIA, AL COMMERCIO, EC., EC., EC.

OPERA ORIGINALE ITALIANA

COMPILATA

SOPRA LE MIGLIORI E PIÙ RECENTI SINORA PUBBLICATE IN EUROPA, E SOPRA SPECIALI NOTIZIE DA OGNI PARTE RACCOLTE, CON DISEGNO INTERAMENTE NUOVO CHE COMPRENDE LA TERMINOLOGIA DELLA GEOGRAFICA SCIENZA E LE VOCI GENERICHE CHE NELLE LINGUE PRINCIPALI SERVONO A SPIEGARE IL SENSO DE' NOMI GEOGRAFICI PIÙ IMPORTANTI

DA UNA SOCIETÀ DI DOTTI

COLLA DIREZIONE

DI A. F. FALCONETTI

SECONDA EDIZIONE

VOLUME PRIMO

VENEZIA
NEL PRIVILEGIATO STABILIMENTO NAZIONALE
DI G. ANTONELLI ED. — 1853

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/enciclopediageog01cava

910.3
En16
1853
v.1

PROEMIO

Il più antico dizionario geografico che si conosca è l' opera di Stefano di Bisanzio, abil grammatico, che vivea sul finire del quinto od al principio del sesto secolo, ed il cui libro s' intitolava Εθνικα, delle nazioni; più noto sotto il titolo di Περι Πολεων και Δημων, delle città e dei popoli. Non ne abbiamo che un compendio male eseguito; ma un frammento, che dell' opera originale ci rimane, cresce in noi il rammarico della perdita, facendo vedere il modo in che Stefano trattava l' argomento, dando i nomi de' luoghi e quelli de' loro abitanti, l' origine delle città, dei popoli e delle loro colonie, e in ogni articolo soggiungendo sue osservazioni storiche, mitologiche e grammaticali.

La prima edizione greca del compendio di Stefano Bizantino è degli Aldi, in foglio, 1502; la migliore traduzione latina, quella di Berkelius, da Gronovio pubblicata ad Amsterdam nel 1694, in foglio. L'opera di Stefano riesce più utile per conoscere l' origine de' nomi delle città e dei popoli, che non per instruirsi della geografia, però che non vi si trovano descrizioni.

484113

Tra' moderni, il primo scrittore, cui si debba un dizionario geografico, è Carlo Estienne o Stefano, stampatore di Parigi, che lasciò un'opera col titolo di *Dictionarium historico-geographicum*, dopo la morte di lui stampato a Ginevra, nel 1565, in quarto. L'utilità dei libri di tal genere lo pose in voga non meritata, sì ch'ebbe parecchie edizioni, a ciascuna delle quali essendosi fatte delle giunte, ne venne finalmente un grosso volume in foglio. Ed appunto in tale formato Nicola Lloyd il pubblicò ad Oxford nel 1670 ed a Londra nel 1686; due edizioni per lungo tempo ricercate, dopo le quali l'opera cadde dimenticata.

Avanti Stefano, aveva Zaccaria Lilio dato, nel 1493, lo schizzo di un dizionario di geografia antica, sotto il nome di *Breviarium orbis;* arida lista d'alquanti nomi geografici antichi, cui quasi mai non aggiunse i moderni. Accompagna Lilio con una descrizione sommaria i nomi delle regioni e dei popoli de' quali fa menzione, il più delle volte attinta negli autori antichi.

Nel 1587, diede Ortelio il suo *Thesaurus geographicus*, la quale preluso aveva colla *Synonimia geographica*, alla sola geografia antica riferibile. Vi aggiunse Ortelio i nomi moderni, ma non colla nomenclatura le descrizioni.

Tuttavia l'opera di lui servì di base a quella del servita Filippo Ferrari, intitolata *Epitome geographica,* che comparve nel 1605, ed è composta di quattro dizionarii, de' quali 1.° le città, 2.° i fiumi, 3.° i monti, 4.° i laghi formano l'argomento; vizioso ed incomodo disegno, come ognun vede. Nel 1627 ci diede il suo *Lexicon geographicum*, totalmente dall'*Epitome* diverso, essendo che i varii luoghi, sempre accompagnati dalla citazione degli autori che ne parlarono, vi sono disposti secondo l'ordine alfabetico del nome loro latino. L'opera, in cui alcuna cosa entra della geografia moderna, è preceduta da un indice de' nomi volgari con riferimento al latino, che contiene meglio di 9600 articoli.

Fece Baudrand nel 1670 ristampare a Parigi il *Lessico* di Ferrari, ampliandolo d' una metà; ma in vece di correggerlo in ciò che avea di difettoso, nuovi falli aggiunse ai primi. Da tal saggio temer si poteva che Baudrand meglio non riuscisse se venuto gli fosse in idea di dare un dizionario, come infatti accadde; imperocchè pose nel 1682 alla luce, in due volumi in foglio, la sua *Geographia ordine litterarum disposita*, zeppa d' errori. Vivamente criticata, ciò non impedì che il pubblico la comprasse. Il miscuglio della geografia antica e della moderna deliziò i lettori, i quali, secondo l' espressione d' un dotto scrittore, sempre agio non hanno di cercar negli originali un articolo a Plinio attribuito od a Tolomeo, sebbene non vi abbiano costoro mai pur pensato. Altro difetto del libro è di contenere quantità di nomi di città immaginarie, tanto fra le antiche come fra le moderne; nè per le prime concepire si può la cagione. Quanto alle altre, esaminando le carte de' paesi ne' quali pone Baudrand le città, si scorge com' ei pigliasse indistintamente tutti i nomi quivi trovati, e creasse città di suo capriccio.

Maty, ministro d' una chiesa francese riformata a Montfort, presso Utrecht, pubblicò nel 1701 un compendio del dizionario di Baudrand, senza starne strettamente all' originale; poichè, scemato il numero degli articoli della geografia antica, quanto alla moderna consultò viaggi e trattati che non aveva Baudrand potuto conoscere. « Cotesto libro, dice La Martinière, fece maravigliosa » fortuna, e fu inserito nell'ultimo supplimento di Moreri, sebbene » già si trovino negli altri volumi trattati gli stessi articoli, però » tratti da autori diversi. E si rivede quasi tutto intero nel Dizionario » di Corneille e nel gran Dizionario universale di Trevoux.» Adonta dell' accoglienza ch' ebbe l' opera di Maty, convenire è uopo che vi si trovano molti difetti di quella di Baudrand.

Ed era questi morto nel 1700, senza aver potuto terminare

la traduzione in francese del suo dizionario. Laonde la sua famiglia ed i librai, fatto rivedere ed anche correggere il lavoro da don Géle, benedettino, il pubblicarono nel 1705, in due volumi in foglio. Con ragione dice La Martinière non esser questa una traduzione, ma una corruzione del latino del 1682; imperocchè, soggiugne, sconfortato Géle della cattiva condizione del libro, rinunziato aveva alla versione, che il libraio stesso terminò alla meglio o fece terminare.

Tommaso Corneille diede in tre volumi in foglio, nel 1708, un dizionario geografico in francese, di troppo vasto disegno, però che vi aggiunse la storia. Tratta egli la geografia antica con negligenza somma, ed è soggetto a frequenti ripetizioni; ma in compenso offre articoli curiosi, cui tolse dalle relazioni di viaggiatori valenti, come parecchi di quelli che alla Francia si riferiscono, somministrati gli furono da autori che gli avevano scritti sopra i luoghi medesimi.

I dizionarii di Baudrand e di Corneille all'italiano Savonarola somministrarono i mezzi di comporre un *Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus*, comparso nel 1713, in due volumi in foglio, sotto il pseudonimo anagrammatico Alfonso Lasor a Varea. Titolo sì magnifico, ch'è assai più esteso, punto non corrisponde al rimanente dell'opera, la quale non è più di una lista assai magra di nomi di luoghi, ornata da alcune pessime piante antichissime, da picciole carte informi e da figure antiche d' uomini e donne scolpite sul legno senza gusto nissuno: non pertanto fa ricercar il libro la bibliografia a ciascun articolo soggiunta.

Finalmente, nel 1726, Bruzen de la Martinière pubblicò all' Aia e ad Amsterdam, in 10 volumi in foglio, il gran *Dictionnaire géographique, historique et critique*, che nel 1739 fu ristampato a Digione in 6 volumi, e nel 1768 a Parigi in un medesimo numero di volumi in foglio. È questa l' opera più ragguardevole che in tal genere esista, e comprende la geografia antica e la moderna. Sebbene

l' autore dica nella sua prefazione di non aver voluto a base del suo dizionario veruno di quelli che l' avevano preceduto, perchè tutti li trovava egualmente difettosi, e che dopo maturo esame alcuno punto non ne vide cui necessario non fosse di rifondere interamente; nondimeno evidente cosa è a chi n' esamini il libro con qualche attenzione, non essersi egli dato bastante pensiero per evitare i falli da' suoi antecessori commessi. Al pari di essi pertanto ei nomina assai buon numero di città che punto non esistono, ed i nomi stranieri storpia nel modo più bizzarro; nè maggiormente pose critica bastante nella scelta de'suoi materiali. E sì ch' egli ebbe sovra di quelli il vantaggio di poter approfittare di non poche relazioni di viaggi dopo il tempo loro fatti; ma, o La Martinière fosse o gli scrittori che l' ultima edizione diedero del suo dizionario, ventidue anni dopo la sua morte, s' è spiegata poca abilità nell' usare di simili notizie. Il suo libro, ancor buono a consultarsi, più cattivo non sarebbe se men voluminoso, poichè contiene di molte cose inutili. Nonostante, ottenne gli onori della traduzione in Germania, versione in 13 volumi in foglio, che dicesi aumentata di più migliaia d' articoli; senza dire delle varie sue edizioni, tra le quali una di Venezia in 10 volumi, come l' originale.

Tutti codesti dizionarii voluminosi erano troppo, per poter essere dalla comune dei lettori consultati, e specialmente perchè potesse il viaggiatore portarseli in tasca o nella vettura. Per verità comparso era a Parigi, al cadere del secolo diciassettesimo, un compendio del Dizionario di Baudrand in un volume in 12.^{mo}; ma di che utilità esser poteva uno smilzo estratto di un' opera imperfetta? Sentiasi dunque vivamente il bisogno d' un dizionario compendiato di geografia moderna; e avrebbero i librai associati, editori del dizionario di La Martinière ristampato a Digione, dovuto pubblicarlo; nol fecero, e se ne pentirono.

Se non che della negligenza loro fece suo pro l'abate Ladvocat, dando nel 1747 al pubblico, come tradotto dall'inglese sulla tredicesima edizione di Lorenzo Echard, il suo *Dictionnaire géographique portatif*, cui pose sotto il nome di Vosgien canonico di Vaucouleurs.

Il libro di Ladvocat paragonando colla tredicesima edizione d' Echard, facil è vedere che pel primo troppo uso non s' è fatto dell' opera inglese ; e per convincersene basta osservare che l' autore passò sotto silenzio parecchie città d' Inghilterra, che di essere nominate meritavano quanto altre da lui non dimenticate. D' altro canto, ei diligentemente inserì nella sua nomenclatura le città immaginarie da La Martinière citate ; il che fa presumere che quest' ultimo autore ei compendiasse, le cose che ne prese di più riconoscendosi però che di rado ne cambia le espressioni. Del resto, certo è che tenea sotto gli occhi il dizionario d' Echard, se ne nota parecchi errori. Meglio distribuito però è il suo libro di quello dell' Inglese, che pone in una prima parte quanto concerne l' Europa ed in una seconda ogni cosa relativa all' Asia, all' Africa ed all'America : disposizione poco giudiziosa, e, non conformandovisi, Ladvocat fece pruova di buon senno.

Prodigioso fu l'incontro del Dizionario di Vosgien : spacciata rapidamente la prima edizione, in alquanti anni fu parecchie volte ristampato. Allora conobbero i librai associati il loro fallo, e nel 1759 pubblicarono un compendio del dizionario di La Martinière : troppo tardi. Richiamavansi nella prefazione contro l' asserzione del pseudonimo Vosgien, che preteso aveva di dovere ad un autore inglese il suo compendio, ed assicurarono essersi egli limitato ad appropriarsi il lavoro di La Martinière senza nominarlo. Aveano ragione, ma non furono ascoltati : il libro loro equivaleva almeno al *Vosgien ;* tuttavia non ebbe quasi smercio nissuno, nè fu ristampato, mentre *Vosgien* l' era quasi ogni anno.

Tra le numerose edizioni di *Vosgien*, si ha a distinguere quella

data da Feller, nel 1788, in 2 volumi in ottavo, che contiene addizioni importanti; ma la più esatta è quella che nel 1813 pubblicò Letronne, sotto il nome di Augusto L...., 1 vol. in dodicesimo; però ch' ei fece al *Vosgien* realmente delle correzioni essenziali.

Non fu seguito il buon esempio da lui dato, e dopo la sua edizione, n' è comparso gran numero di nuove, in nissuna delle quali s' attese a drizzare ciò che di difettoso aveano le precedenti. Vi si trovano ripetizioni moltiplicate a un segno inconcepibile, longitudini e latitudini fallaci, particolarità insignificanti, nomi scritti nel modo più scorretto, e che negli editori suppongono un' ignoranza profonda; in fine, secondo l' antica usanza, città fittizie, paesi immaginarii, e confinazioni di paesi insieme con divisioni territoriali che più non sussistono, sebbene si asserisse fastosamente sul frontespizio del libro: « edizione interamente rifusa e corretta sugli ultimi trattati di pace e secondo tutti i cambiamenti fino a questo giorno sopravvenuti. » Assai meglio varrebbe non vantarsi d' un miglioramento che non s' è fatto, poichè promettere e non tener la parola, è un ingannare il pubblico. Se non che, cadendo qui in acconcio, diremo ch'è da farsi eccezione in favore di quella pubblicata a Parigi nel 1823, con un compendio di Geografia di Goigoux, tradotta in italiano da Luigi Nardi con copiose note, e stampata nell' anno stesso a Livorno col titolo di *Nuovo Dizionario geografico di Vosgien, prima traduzione italiana;* non meno che dell' altra pur a Parigi data nello scorso anno 1843 da Parisot e Taylor, con moltissime correzioni ed aggiunte, che abbiamo sott' occhio.

Senza i *Vosgien*, comparvero da varii anni in Francia parecchi dizionarii che gli autori diedero siccome frutto delle fatiche di più anni, ed editori compiacenti si fecero a vantar di simili produzioni; nel che fare aveano lor buone ragioni. L' imparzialità vuole si dica non essere codesti libri, pretesi resultati di laboriose

lucubrazioni, se non ristampe di Vosgien. Non pure scrissero quei geografi correttamente i nomi de' viaggiatori che assicurano di aver consultato: inesattezza che fa sorgere ben triste idea della cura ch' ei posero ne' loro studi. Solo il *Nuovo dizionario geografico universale*, sopra disegno interamente nuovo compilato da Mac Carthy, e pubblicato nel 1824 a Parigi in due grossi volumi, si fa tra tutti distinguere, ed è effettivamente uno dei migliori.

Intanto che si moltiplicavano i dizionarii geografici in Francia ne compariva pure gran numero negli altri paesi, specialmente in Inghilterra ed in Germania, de' quali qui non terremo parola se non de' primari e più recenti.

Aveva Iaeger dato in Germania un dizionario geografico assai voluminoso, e si videro poi comparirne altri intorno a' quali travagliaronsi uomini per sapere segnalati.

Hassel pubblicò nel 1817 il suo *Geographisch-Statistisches Handwoerterbuch*, in 2 volumi in ottavo, a' quali poi aggiunse un supplimento. Consultò questo autore le buone fonti, e giudiziosamente fece uso de' suoi materiali; ma va soggetto a singolari inavvertenze, ed indarno cerchi nel suo libro il dipartimento francese delle Alte Alpi, l' isola di Minorca, il cantone del Valese, ec., ec.

Cominciò Stein nel 1818 e nel 1821 condusse a termine il suo *Geographisch-Statistisches, Post und Comptoir Lexicon*, in 8 volumi in ottavo: libro che annunzia di molti studi diligentemente fatti. L' autore nulla dimentica; talora riesce prolisso, ed offre al lettore molti articoli che in un dizionario geografico niuno si attende, per esempio, agnus dei, bolla del papa, aggio, rosario, ecc. Ei pone negli articoli troppi fatti puramente storici, nè bastantemente attende alla geografia fisica.

Tra' dizionarii geografici inglesi, basta citare *The Universal Gazetteer*, di C. Cruttwell, Londra, 1808, 4 volumi in ottavo, e *The Edinburgh Gazetteer*, 1817, 6 volumi in ottavo; due com-

pilazioni fatte con poca critica. Presero, esempigrazia, gli autori dell'ultima tutti i nomi indistintamente che trovarono sulle carte d'un paese, e li qualificarono di città. L'inconveniente d'ingrossare il libro oltramisura non è il solo che da modo di operare così difettoso risulti, e ne ha uno più grave, di dare cioè idee false intorno all'importanza de' luoghi compresi nella nomenclatura dell'opera. Formicolano d'altronde i due libri d'errori grossolani in tutti i generi; fastidioso compito a chi solo un quarto rilevar ne volesse.

Torna inutile parlare de' dizionarii geografici universali che in altri paesi dell'Europa comparvero, semplici traduzioni più o men bene eseguite di quelli della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, come sono i due pubblicati in Milano nel 1813, del Formiggini l'uno, l'altro portatile, senza nome d'autore. I migliori non sono buoni da consultarsi che per le particolarità relative ai paesi, ne' quali furono pubblicati.

Gli Stati Uniti dall'America settentrionale, i quali, per la coltura delle scienze, procedono a piè pari coll'Europa, hanno pur un dizionario geografico universale, di cui è autore J. E. Worcester, professore dell'università di Cambridge, nello stato di Massachusets. Di quest'opera, ottima per l'Unione e che offre pure buone notizie sugli altri paesi dell'America, comparve una seconda edizione a Boston nel 1823, in 2 volumi in ottavo. Duole che intorno a varii punti l'autore abbia posto troppa fiducia ne' dizionarii inglesi.

I popoli dell'Asia che hanno una letteratura, non posseggono dizionarii geografici universali. Gl'Indù nissun dizionario geografico tengono per ordine alfabetico, almeno nissun'opera conosciamo di questa specie nelle lingue antiche o moderne dell'India. Le opere di geografia più o meno insignificanti che, dopo più di trent'anni d'indagini nell'India, pervenne Wilford a procurarsi,

non risalgono oltre al IX secolo dell' era nostra, e crediamo di poter asserire che tra le lingue orientali viventi, l' araba sembra la sola che possegga dizionari geografi in ordine alfabetico. Il più importante di tutti è incontrastabilmente quello che Sceab ed-din Abù Abdallà Iacut, nato nella Grecia nel 1178 di G. C., abitante d' Amà in Siria, e morto a Bagdad nel 1229, compose col titolo di *Moagem Alboldan* (Alfabeto delle contrade), cioè Dizionario di geografia in ordine alfabetico. Deve cotesto dizionario formare 10 o 12 volumi in foglio; ma 4 soli se ne conoscono nella biblioteca bodleiana d' Oxford, ed alcuni frammenti in quella di Copenaghen. Lo stesso Iacut compendiò poi sè medesimo, l' altra opera pubblicando intitolata *Al Mucterec vedaan vel Muctelef secaan* (ciò che per la scrittura s' accorda e differisce per la posizione). Indicò l' autore, secondo l' ordine alfabetico degli Arabi, i luoghi di contrade diverse che portano il medesimo nome; ma intorno a que' luoghi, cantoni, città o montagne non dà che pochissimi particolari, a tal che codesta specie di omonimia geografica riesce aridissima; non pertanto agli occhi de' geografici ha essa una certa importanza, facendo conoscere molti siti in Europa ignorati e città che più non esistevano pur al tempo d' Iacut. Citeremo altresì un altro compendio del gran dizionario d'Iacut, pur compilato in ordine alfabetico, ed intitolato *Chitab Merassed el itlaa alai isma el imchnet vel becaa* (libro dell' osservatorio della conoscenza de' nomi dei luoghi abitati e delle campagne); compendio che non è d' Iacut medesimo, come annunziarono i compilatori del catalogo della biblioteca pubblica di Leida, pubblicato nel 1716. Langlès, nella sua edizione dei *Viaggi di Chardin*, tom. 8, pag. 372, nota 1, l' attribuì a Gemal ed-din al-Soiuti, appoggiato all' autorità di Agi Calfa; ora, secondo Eichhorn ed Ed. Pococke, l' attribuisce a Sefi ed-din Abdul mumen ben Abdul-ac. Indicheremo ancora qui, per non omettere alcuno

de' dizionarii geografici arabi a nostra cognizione pervenuti, la piccola ed insignificantissima compilazione alfabetica intitolata *Chitab algebal vel-imchenet, vel-meià* (libro de' monti, de' luoghi e delle acque), del famoso ed erudito dottore Abù Isac al Cacem Mamud, soprannominato Zamacsceri, morto nel 1144 di G. C. Quest' opuscolo, nel quale trovasi quantità assai grande di versi ben poco geografici, forma appena 60 pagine in foglio piccolo. Nel 1811 e 1812 Langlès fece copiare per la Biblioteca del re di Francia, dai manoscritti di Leida, il *Merassed* ed il *Mucterec*. Non è possibile porre nel novero de' dizionarii geografici le cosmografie divise in sette climi, sotto ciascuno dei quali ordinati sono, secondo l' alfabeto degli Arabi, i luoghi notabili che racchiudono, come il *Telchis el atsar* d' un Al Bacui, o piuttosto Al Iacuti, di cui De Guignes diede un estratto assai esteso nel secondo volume delle *Notizie ed Estratti dei manoscritti della biblioteca del re*; l' *Agiaib al boldan*, ecc. (meraviglie de' paesi), di Zaccaria ben Moammed ben Mamud di Cazvin, volgarmente chiamato Al Cazvini, morto nel 654 dell' egira (1275-6 di G. C.), ecc., ecc.

Hanno i Chinesi opere estesissime e circostanziatissime sulla geografia, specialmente del loro paese. La natura della lingua loro, che non ha lettere alfabetiche ed i cui segni esprimono idee, non comporta un dizionario, vale a dire un libro nel quale sieno le parole disposte secondo l' ordine delle lettere dell' alfabeto.

Non s' è dovuto in questa notizia parlare se non dei dizionarii geografici universali. Quelli che risguardano uno stato o qualche divisione d' uno stato furono da alcuni anni moltiplicatissimi, non essendovi quasi paese in Europa, che il suo non abbia. Racchiudono essi generalmente particolarità che grandemente importa di conoscere.

Con questi libri, colle descrizioni speciali dei diversi stati dell' Europa e delle altre parti del mondo, colle relazioni de' viaggi

più autentiche, colle carte più esatte e con gran quantità di materiali inediti, s' imprese a Parigi la compilazione d' un gran lavoro che finalmente comparve nel 1823 alla luce sotto il titolo di *Dictionnaire géographique universel, par une société de géographes*, in 10 volumi in ottavo, e nel quale posero mano i più chiari ingegni, un Humboldt, un Klaproth, i Lapie, un Malte-Brun, ecc., ecc.; e ad esso s' è fatta da questa medesima tipografia del cav. Antonelli tantosto seguire l' altra non meno elaboratissima opera ch' ebbe il titolo di *Nuovo Dizionario geografico universale, statistico, storico, commerciale*, ecc., ecc., in 4 grossissimi volumi in più parti divisi, certo il più compiuto sino allora al pubblico dato.

Ma nel tempo da queste ultime pubblicazioni trascorso, le continue scoperte, l' operosità indefessa di viaggiatori illustri, le politiche transazioni, la pubblicazione d' infiniti fatti o nuovamente raccolti o nuovamente accaduti, i lavori statistici, il movimento dell' industria e del commercio, le umane relazioni tra' popoli, e mille altre cagioni fisiche e civili, talmente hanno, si può dire, mutato la faccia del globo, da richiedere una nuova opera che di tutto tenga conto e tutto presenti in un ordine sistematico e tale da riprodurre come in uno specchio la condizione attuale del nostro pianeta. Ed a ciò giovano specialmente le opere testè terminate e le altre attualmente in corso, tra le quali annovereremo il *Dictionnaire général de Géographie ancienne et moderne*, di Enneri ed Hirth, Strasborgo, 1839, in quattro gran volumi; il *Dictionnaire usuel et scientifique de Géographie*, di Domeny de Rienzi, Parigi, 1841; la *Géographie moderne* che fa parte dell' *Encyclopédie du XIX siècle*, di Brusselles; l' *Encyclopaedia of Geography*, di Ugo Murray, Londra, 1840; il *Dictionnary geographical, statistical and historical*, di Mac Culloch, Londra 1842; e quanto specialmente alla nostra Italia, lo *Specchio*

geografico, del Castellano, Roma, testè terminato; il *Dizionario geografico storico civile del regno delle Due Sicilie*, di Raffaele Mastriani, attualmente a Napoli in corso; il *Dizionario geografico storico della Toscana*, di Emmanuele Repetti, pur in corso a Firenze; il *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, del prof. Goffredo Casalis, che si sta pubblicando a Torino; le *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi* del capitano De Bartolaméis che pur è in corso a Torino; ed inoltre le moltissime opere dei Rampoldi, dei Carta, dei C. Cuvier, dei Wallace, dei Jameson, degli Hooker, degli Swainson, dei Roelands, Beudant, Billard, Denaix, Dubrena, Eyries, Jaubert, Jomard, Langlès, Piquet, Abel-Remusat, Rossel, Walkenaer, Rougemont, Wanden, e cent' altri de' quali lunghissima sarebbe la enumerazione.

Confortati da tanti sussidii e da infiniti altri somministratici dagli amatori della scienza, da instrutti cittadini de' varii luoghi, e da ogni parte raccolti, impreso abbiamo questo nuovo lavoro, nel quale s' è posta la cura più severa coll' intenzione d'aggiugnere alla nomenclatura e di compiere gli articoli che non fossero abbastanza estesi nelle opere precedenti, di emendarne gli errori, di toglierne i difetti, di rettificare in ogni guisa l' esposizione e le indicazioni, tutto ciò aggiungendo che all' arti belle, all' industria ed al commercio si riferisce. Il lettore giudizioso riconoscerà, nel corso della nostra opera, la più compiuta che stata sia mai pubblicata in veruna lingua, che molti dati fallaci si corressero, che la nomenclatura trovasi accresciuta di gran numero di articoli, e che tutti i cambiamenti e le aggiunte appoggiati sono ad autorità le più rispettabili.

Se la diligenza più scrupolosa usato abbiamo nel non descrivere i paesi esteri se non sopra le relazioni più recenti e più avverate, dinotando le determinazioni territoriali solo in conformità

agli ultimi trattati, creder si deve che nella descrizione della bella nostra patria raddoppiato abbiamo di sforzi e di zelo. Dotti uomini capaci e laboriosi ci hanno preceduto nella carriera, e citato abbiamo quelli che ne abbracciarono le parti maggiori. Facendo omaggio ai frutti delle loro veglie e dei faticosi loro studii; permesso ci sia di pagare specialmente un giusto tributo di riconoscenza e gratitudine al gran numero di nostri compatriotti che, colla molta loro erudizione e colle loro corrispondenze moltiplicate, ci fecero abilità a dar da conoscere l' Italia, qual esige lo stato florido del suo territorio ed i progressi sempre crescenti delle arti sue e del suo commercio.

Sarà certamente gradita l'inserzione per la prima volta in quest'opera fatta. a loro rispettivi luoghi alfabetici, de'termini alla scienza relativi colla loro spiegazione chiara e precisa, e delle voci generiche che nelle lingue principali servono a spiegare il senso de' nomi geografici più importanti. Che ragione che quando s' incontrano, per esempio, le espressioni *acrocoro*, *latitudine*, *polo*, e simili, s' abbia ad andare a cercarle in altri libri o in altri vocabolari, se questo è il Dizionario della Geografia a cui quelle voci appartengono? Nulla poi più variabile della forma de' nomi geografici. Sulle prime imposti dal caso o dal capriccio, mutano poi secondo il labbro che li pronunzia, secondo l' alfabeto che li figura. Così veduto si è ciascun popolo sommettere i nomi forestieri all' armonia o alla rozzezza del proprio idioma. Cosa certa e che più importa di dimostrare si è che gli antichi nomi geografici, oggi contratti o corrotti, ebbero un senso, la cui spiegazione gran luce diffonderebbe sulla migrazione dei popoli che, a difetto di monumenti dell' arti, sempre lasciavano tracce de' loro idiomi ne' paesi che avevano o conquistato o abbandonato. Senza però impegnarsi sul fragil terreno delle etimologie, ancora facile egli è trovare la forma primiera ed il senso d' un gran numero di

nomi. Vedesi riprodotta frequentemente certa quantità di sillabe pressochè simili ed il cui uso non potè essere assegnato dal caso: infatti influito ordinariamente hanno sulle appellazioni geografiche la prossimità d' una montagna o d' un fiume, la vegetazione locale, la memoria della scoperta o della fondazione, l' estensione, la posizione, ecc. È dunque l' origine grammaticale di questi nomi che torna utile d' indagare, poichè portano in sè la spiegazione dei fatti. E questi appunto abbiamo disposti in ordine alfabetico nel nostro dizionario, colle relative spiegazioni e quant' altro vi si riferisce.

Quello che senza critica, senza riflessione, senza sistema s' è in più occasioni fatto, noi il facemmo studiatamente, sistematicamente, portando al modo nostro italiano di scrivere e pronunziare la nomenclatura de' luoghi che, per essere significati con segni fonici piuttosto che alfabetici, esprimere solamente si possono coll' imitazione del suono onde sono proferiti, ed i quali ne' consueti Dizionarii non trovansi notati se non sotto le forme inglesi o francesi. Le lettere K, W, X, Y, i nessi Ph, Ou, ecc. alla nostra lingua non appartengono. E perchè adunque scrivere Kabardah Wadi nel Soudan, Ximo, Yang Tcheou Fou, Phloa, e simili, se pronunciamo Cabarda, Vadi nel Sudan, Simo, Iang Ceu Fu, Floa, ecc.? Passi pei nomi europei scritti cogli alfabeti delle diverse lingue di Europa, tranne quelli che l' uso e l' esempio dei buoni autori vogliono scritti all' italiana, come *Paris*, Parigi, *London*, Londra, *Philadelphie*, Filadelfia, ed altrettali; ma pei forastieri che non hanno alfabeto, s' è seguito il suono tradotto colle nostre lettere alfabetiche e secondo il nostro modo di pronunciarli, nondimeno lasciandovi appresso il nome scritto alla guisa de' Francesi e degl' Inglesi, affine di evitare ogni dubbietà. Il che valga anche per la lettera H, ragione non avendo trovato per iscrivere *Himalayah* o *Himmalaya* se pronunciamo Imalaia

od Immalaia, quei monti più alti dell' universo posti tra l' Indos ed il Tibet; e per infinite altre denominazioni di tal fatta che in italiano non rendono suono.

Avvertiremo, prima di chiudere questo Proemio, che le distanze sono prese in linea retta e calcolate in leghe di 25 al grado, tranne che per alcune parti dell' impero chinese che si danno in *li*, stante la difficoltà di valutare questa misura, che cambia secondo le provincie, ma che si può considerare nel rapporto di 200 in 250 al grado.

Le longitudini sono contate dal meridiano di Parigi.

I pesi e le misure sono del sistema metrico, come anche le valutazioni in moneta, che esprimonsi in lire italiane.

Non si leggerà senza interesse la seguente introduzione alla geografia fisica, stata compilata da E. Lapie figlio sotto gli occhi del barone Humboldt.

Non pretendiamo di pubblicare un' opera perfetta. Riceveremo grati e riconoscenti tutte le osservazioni che ci si vorranno dirigere, e ci affretteremo a farne uso. Principale nostro scopo è di contribuire ai progressi della geografia, e fatto abbiamo tutti gli sforzi affine di pervenirvi; ci si consenta di sperare che non saranno infruttuosi.

INTRODUZIONE

L' oggetto d' un Dizionario geografico quello essendo di descrivere per ordine alfabetico le diverse parti della terra coi paesi, colle città e co' luoghi notabili che racchiudono ; le catene di montagne ed i vulcani che ne sorgono alla superficie ; i capi e le punte di terra che le terminano ; i mari, i golfi e le baie che ne bagnano i lidi ; i fiumi che le percorrono ed i laghi che vi si dilatano ; le isole finalmente sole od aggruppate che slanciansi d' in mezzo alle acque; con tutto ciò che alla storia, alla statistica, all' arti, all' industria ed al commercio rispettivo si riferisce, al che s'è qui per la prima volta interpolato la terminologia della geografica scienza ed il vocabolario delle frasi generiche che servono a spiegare il senso de' nomi geografici più importanti nelle lingue principali ; questo libro passa naturalmente sotto silenzio quanto alla geografia fisica si spetta. Nondimeno, siccome in un gran numero d' articoli del Dizionario si tratta di fatti che a questa parte della scienza si riferiscono, s' è stimato che convenisse farlo precedere da un' esposizione de' principali punti intorno a' quali essa si aggira.

Codesto ramo della scienza geografica pertanto tratta della superficie della terra, dell' aria che l' avvolge, delle sostanze che la compongono e della distribuzione dei corpi organizzati che nascono sul nostro globo, crescono e si muovono.

L' ordinamento, la classificazione di tali sostanze diverse e lo studio delle loro proprietà, appartiene a scienze più rigorose.

Spiega la geologia le rivoluzioni della superficie della terra e delinea i caratteri delle sostanze che la compongono.

La zoologia e la botanica descrivono e classificano le forme animali e vegetali che le diverse regioni contraddistinguono.

L' idrostatica guarda il moto dei fluidi.

Analizza finalmente la chimica tutte siffatte sostanze e le risolve nei principii onde sono formate.

La geografia fisica non entra nei particolari della storia naturale descrittiva; scienza di relazioni. Essa dà un sunto generale dei fenomeni e del mutuo loro legame; non li definisce: considera nel complesso la massa del globo, le forze che alla sua superficie si manifestano, le produzioni organiche secondo la differenza de' climi e delle altezze distribuite.

Esamineremo dunque successivamente, 1.° l' atmosfera, 2.° il mare, 3.° la terra, 4.° le forze elettro-magnetiche, 5.° i vegetabili, 6.° gli animali.

Lo scopo di questo lavoro, particolarmente destinato alla geografia propriamente detta, ci forzerà a ristringere entro a limiti angustissimi tutto che alla distribuzione degli esseri organizzati si riferisce.

CAPO PRIMO.

Dell' atmosfera.

L' aria atmosferica, uno tra gli elementi di Aristotele, è de' grandi agenti del sistema della natura.

L' analisi delle parti costituenti e lo studio delle proprietà chimiche e meccaniche di questo fluido che il nostro globo circonda, formano una scoperta tra le più importanti che fatte si siano.

Qui non ci occuperemo che negli atmosferici fenomeni che stabiliscono una distinzione tra le parti del globo; e quindi parleremo della temperatura, de'venti e della pioggia.

Della temperatura.

Le variazioni della temperatura d' una regione qualunque della terra non dipendono dalla distanza del sole, minore in inverno che non nella state, però che la causa ne risiede principalmente nell' obbliquità dei raggi solari e nel tempo che rimansi il sole sull' orizzonte. In inverno, tempo tale è più breve che in estate, ed i raggi cadendo più obbliquamente, ve n' ha una parte maggiore che si riflette; dal che necessariamente risultar deve un abbassamento nella temperatura, che dalla quantità dei raggi calorifici assorbiti dipende.

Esistono altresì parecchie altre cause che influenza sensibilissima esercitano sopra la temperatura d' un paese, tra le quali principali sono, l' altezza del suolo sopra il livello del mare, la sua pendenza generale e la posizione delle sue montagne.

Presso all' equatore, un'altezza di 2200 in 2900 metri dà una temperatura simile a quella dell' Inghilterra o della Francia; a 4500 e 5000 metri il clima è il medesimo che presso il polo, e tutte le cime che s' alzano oltre a 4800 metri sono coperte di perpetue nevi. Così superiormente alle ardenti pianure del Perù veggonsi vaste regioni sempre gelate. Lungo le gran catene che traversano le regioni dell' Asia o dell' America poste sotto il tropico, un cammino di alquanti giorni spesso trasporta il viaggiatore per tutti i climi successivi che sul nostro globo stabiliscono differenze: sì che dall' inverno più rigido ei passa a regioni temperate, e scende poi in mezzo all' abbondanza variata della vegetazione dei tropici. Nè solamente quelle catene immense mantengono una frescura grata e salutare sopra i paesi che loro aggiacciono, ma mediante i gran fiumi cui danno il nascere, la fertilità diffondono sopra regioni lontane.

Il mare grand' influenza esercita sulla temperatura del globo, e pel suo svaporamento, e perchè una gran massa d' acqua conserva la temperatura una

volta acquistata, nè sì presto come l'aria segue le variazioni termometriche. Sotto il tropico, grand'estensione di mari, pei vapori che produce, sparge la freschezza sopra le terre che la circondano ; la sua superficie le lascia passare in seno una parte dei raggi del sole, nè si riscalda come la superficie dei continenti: somministra venti che temperano il rigore dell'azione solare. Per lo contrario, le contrade per tutti i lati contornate da terre non si confortano di veruna mitigazione, e sono di sovente consunte dal calore e dalla siccità. Nei climi temperati, le isole e le terre che giacciono in prossimanza ai mari non soffrono stati sì calde nè sì rigidi verni come l'interno dei continenti. Quindi un paese in climi tali situato è più caldo quando tra esso lui e l'equatore si trovano grandi estensioni di terre ; più freddo allorchè n'è dal mare separato.

Notabilissima è l'influenza de' venti alisei, che soffiano d'oriente in occidente per mezzo al continente dell'Africa di deserti pieno, e producono sopra a'suoi lidi occidentali un calore molto più intenso di quello che sul lito orientale si risenta. Passano indi sopra l'Atlantico, ove sono considerevolmente rinfrescati ; traversano l'America meridionale, e la temperatura, ad onta delle foreste che cuoprono quel continente, se ne fa più calda ; ed avanti di giungere alla costa opposta, incontrano le nevi che rivestono le terribili vette dell'Ande, e, per correnti discendenti, spargono nei dintorni la frescura.

La natura del terreno produce grand'effetto sulla temperatura d'un paese. Un suolo arido assorbe e ritiene i raggi del sole con molta forza. L'immenso deserto di Saara in Africa è come una specie di fornace che riscalda, non solamente le regioni contigue, ma eziandio lontanissime contrade. Per lo contrario, un paese di boschi coperto, che impedisce non sieno i raggi solari assorbiti dalla terra, rimansi molto più freddo che non sarebbe se dissodato fosse e coltivato. La Germania, la Francia, e la stessa nostra Italia sembra che state altre volte sieno sotto clima più rigido che non attualmente. Nell'America settentrionale sentesi più freddo che non alla medesima latitudine in Europa ; effetto che probabilmente s'attiene in parte a questa circostanza che l'America termina ad oriente col mare, mentre l'Europa è limitata dal continente dell'Asia.

Esaminiamo attualmente le leggi secondo le quali si distribuisce il calorico sulla superficie del globo.

La temperatura media d'un giorno, in un luogo della terra, è la media delle osservazioni termometriche fatte in quel giorno ad intervalli di tempo eguali. Se si osservi codesta temperatura tutti i giorni dell'anno ed indi se ne prenda la media, si avrà la temperatura media dell'anno. Sembra da quanto siam venuti dicendo che debbansi procurare osservazioni vicinissime per avere una temperatura media esatta ; ma se si osservino le temperature massime e minime e se ne prenda la media, otterrassi un resultato che sensibilmente non differirà dalla media rigorosa delle 24 ore. Calcolando numero grande d'osservazioni fatte tra i paralleli dei 46° e 48°, Humboldt trovò che il sol momento del tramontare del sole dà una temperatura media la quale da quella rigorosamente calcolata non differisce che di $\frac{1}{10}$

I viaggiatori di sovente non rimangono in un paese bastante tempo per determinarne esattamente la temperatura media ; il perchè si è cercato quali mesi darla potessero immediatamente, e fu trovato che a latitudini alte gode di tal proprietà il mese di ottobre.

La tavola seguente fa conoscere le temperature medie d'un certo numero di città dell'Antico e del Nuovo Continente, la più compiuta sino ad ora venuta alla luce, e tratta dalla memoria di Humboldt sulla distribuzione del calorico, coll'aggiunta di Venezia e dell'isola Melville. Le temperature medie sono state

calcolate a mezzo delle temperature massime e minime d' ogni giorno ; i gradi riferisconsi alla divisione centesimale del termometro a mercurio ; si sono segnati con asterisco i luoghi le cui temperature furono determinate accuratissimamente, ed in generale mediante 8000 osservazioni. *(Veggasi la tavola contrapposta).*

Discutendo le temperature medie, s' è veduto che a latitudine eguale un punto situato sulla costa orientale dell' America gode di temperatura media più bassa che non un punto del nostro continente, e che un punto della costa orientale d' uno dei continenti, sempre a latitudine eguale, ha temperatura più bassa che non un punto del lito occidentale : fatto che osservasi pur nelle isole di bastante estensione.

Codesta temperatura media pei luoghi che giacciono sotto la medesima latitudine suggerì ad Humboldt l' idea di segnare sulle carte delle linee isotermiche o di egual calore, le quali sensibilissimamente differiscono dai paralleli terrestri ed offrono due inflessioni. Le loro sommità, in Europa convesse, sono quasi situate sotto il medesimo meridiano. Da questi punti cominciando, le curve si abbassano verso l' equatore a levante ed a ponente ; sollevansi poi e pare che abbiano le seconde sommità convesse sul lido occidentale dell' America. Sussistono inflessioni parziali delle linee isotermiche, che formano, a sì dire, de' sistemi particolari modificati da piccole cagioni locali, e cui sarà utile poter un giorno delineare sopra carte speciali.

Per la direzione delle linee isotermiche, trovasi che :

La linea isotermica 0° passa 5° 54′ ad ostro di Nain, nel Labrador, ed 1° a settentrione d' Ulea presso Solifkamsky.

La linea di 5° passa a 0°,5 a settentrione di Quebec, 1° a settentrione di Cristiania, 0°,5 ad ostro di Upsal, per Pietroborgo e per Mosca.

La linea di 10° passa per 42° $\frac{3}{4}$ negli Stati Uniti, 1° ad ostro di Dublino, 0°,5 a settentrione di Parigi, 1°,5 ad ostro di Franecker, 0°,5 ad ostro di Praga, 1°,5 a settentrione di Buda, 2° $\frac{3}{4}$ a settentrione di Pechino.

La linea di 15° passa 4°,5 a settentrione di Natchez, per Mompellieri, 1° a settentrione di Roma, ed 1°,5 a settentrione di Nangasachi.

La linea isotermica di 20° passa 2°,5 ad ostro di Natchez, 0°,50′ a settentrione di Funchal, e 33°,5 sotto il meridiano di Cipro.

La tavoletta seguente fa conoscere quanto la costa occidentale dell' Europa goda di temperatura più alta che non il lito orientale degli Stati Uniti:

	latitudine	temperatura media		latitudine	temperatura media
Quebec	46°47′ . . .	5°,6	Nantes.	47°15′ . . .	12°,6
Cambridge . . .	42°25′ . . .	10°,2	Perpignano . .	42°42′ . . .	15°,5
New York . . .	40°40′ . . .	12°,1	Napoli.	40°50′ . . .	17°,4

Nella Zona torrida, anche sotto 30° di latitudine, le linee isotermiche divengono pressochè parallele tra esse ed all' equatore ; di maniera che non è vero, come si pretese, che il Mondo Antico sia più caldo del Nuovo pur tra i tropici

Le temperature medie scemano

TAVOLA delle temperature medie.

NOMI DE' LUOGHI.	Latitudine.	Longitudine.	Altezza in metri.	Temperat. media dell' anno.	Temperat. media dell' invern.	Temperat. media dell'estate.
Isole Melville	74°47′	113° 8′ O.	0	— 18°,8	— 52°,9	+ 1°,0
Nain	57 8	63 40 O.	0	— 3 ,1	— 18 ,0	+ 9 ,1
*Enontekis	68 30	18 27 E.	440	— 2 ,8	— 17 ,6	+ 12 ,7
Ospizio di San Gotardo	46 30	6 3 E.	2076	— 0 ,9	— 7 ,6	+ 7 ,2
Capo Nord	71 0	23 30 E.	0	0 ,0	— 4 ,6	+ 6 ,3
*Ulea	63 3	23 6 E.	0	+ 0 ,6	— 11 ,2	+ 14 ,3
*Umea	63 50	17 56 E.	0	+ 0 ,7	— 10 ,6	+ 12 ,7
*Pietroborgo	59 56	27 59 E.	0	+ 3 ,8	— 8 ,3	+ 16 ,7
Drontheim	63 24	8 2 E.	0	+ 4 ,4	— 4 ,6	+ 16 ,3
Mosca	55 45	35 12 E.	283	+ 4 ,5	— 11 ,8	+ 19 ,5
Abo	60 27	19 58 E.	0	+ 4 ,6	— 6 ,2	+ 16 ,6
*Upsal	59 51	15 18 E.	0	+ 5 ,6	— 3 ,9	+ 15 ,7
*Stocolma	59 20	15 43 E.	0	+ 5 ,7	— 3 ,6	+ 16 ,6
Quebec	46 47	73 30 O.	0	+ 5 ,4	— 9 ,9	+ 20 ,0
Cristiania	59 55	8 28 E.	0	+ 6 ,0	— 1 ,8	+ 17 ,0
*Convento di Peyssemberga	47 47	8 14 E.	996	+ 6 ,1	— 1 ,9	+ 14 ,7
*Copenaghen	55 41	10 15 E.	0	+ 7 ,6	— 0 ,7	+ 17 ,0
*Kendal	54 17	5 6 O.	0	+ 7 ,9	+ 2 ,7	+ 13 ,8
Isole Maluine	51 25	62 19 O.	0	+ 8 ,3	+ 4 ,2	+ 11 ,7
*Praga	50 5	12 4 E.	0	+ 9 ,7	— 0 ,3	+ 20 ,5
Gottinga	51 32	7 33 E.	148	+ 8 ,3	— 0 ,9	+ 18 ,2
*Zurigo	47 22	6 12 E.	439	+ 8 ,8	— 1 ,3	+ 17 ,8
*Edimborgo	55 57	5 30 O.	0	+ 8 ,8	+ 3 ,7	+ 14 ,6
Varsavia	52 14	18 42 E.	0	+ 9 ,2	— 1 ,8	+ 20 ,6
*Coira	46 50	7 10 E.	608	+ 9 ,4	+ 0 ,2	+ 17 ,4
Dublino	53 21	8 39 O.	0	+ 9 ,5	+ 4 ,0	+ 15 ,3
Berna	46 56	5 6 E.	536	+ 9 ,6	0 ,0	+ 19 ,2
*Ginevra	46 12	3 48 E.	351	+ 9 ,6	+ 1 ,5	+ 18 ,3
*Manheim	49 29	6 8 E.	140	+ 10 ,1	+ 1 ,0	+ 19, 5
Vienna	48 12	14 2 E.	136	+ 10 ,3	+ 4 ,4	+ 20 ,7
*Clermont	45 46	0 45 E.	359	+ 10 ,0	+ 1 ,4	+ 18 ,0
*Buda	47 29	16 41 E.	154	+ 10 ,6	— 0 ,6	+ 21 ,4
Cambridge	42 25	73 23 O.	0	+ 10 ,2	+ 1 ,1	+ 21 ,5
*Parigi	48 50	0 0	74	+ 10 ,6	+ 3 ,7	+ 18 ,1
*Londra	51 30	2 25 O.	0	+ 10 ,2	+ 4 ,2	+ 17 ,3
Dunkerque	51 2	0 2 E.	0	+ 10 ,3	+ 3 ,6	+ 17 ,8
Amsterdam	52 22	2 30 E.	0	+ 10 ,9	+ 2 ,7	+ 18 ,8
Brusselle	50 50	2 2 E.	0	+ 11 ,0	+ 2 ,6	+ 19 ,0
*Franeker	52 36	4 2 E.	0	+ 11 ,0	+ 2 ,6	+ 19 ,6
Filadelfia	39 56	77 36 O.	0	+ 11 ,9	+ 0 ,1	+ 23 ,3
New York	40 40	76 18 O.	0	+ 12 ,1	— 1 ,2	+ 26 ,2
*Cincinnati	39 6	85 0 O.	164	+ 12 ,1	+ 0 ,5	+ 22 ,7
San Malò	48 39	4 21 O.	0	+ 12 ,3	+ 5 ,7	+ 18 ,9
Nantes	47 13	3 52 O.	0	+ 12 ,6	+ 4 ,7	+ 20 ,3
Pechino	39 54	114 7 E.	0	+ 12 ,7	— 3 ,1	+ 28 ,1
*Milano	45 28	6 51 E.	127	+ 13 ,2	+ 2 ,4	+ 22 ,8
Bordeaux	44 50	2 54 O.	0	+ 13 ,6	+ 5 ,6	+ 21 ,6
Marsiglia	43 17	3 2 E.	0	+ 15 ,0	+ 7 ,5	+ 22 ,5
Mompellieri	43 36	1 32 E.	0	+ 15 ,2	+ 6 ,7	+ 24 ,3
*Roma	41 53	10 7 E.	0	+ 15 ,8	+ 7 ,7	+ 24 ,0
Tolone	43 7	3 30 E.	0	+ 16 ,7	+ 9 ,1	+ 23 ,9
Venezia	45 25	10 1 E.	0	+ 16 ,6	+ 4 ,4	+ 20 ,6
Nangasaki	32 45	127 35 E.	0	+ 16 ,0	+ 4 ,1	+ 28 ,3
*Natchez	31 28	93 50 O.	58	+ 18 ,2	+ 9 ,2	+ 26 ,2
*Funchal	32 37	19 16 O.	0	+ 20 ,3	+ 18 ,04	+ 22 ,5
Algeri	36 48	0 41 E.	0	+ 21 ,1	+ 16 ,0	+ 26 ,8
*Cairo	30 2	28 58 E.	0	+ 22 ,4	+ 14 ,7	+ 29 ,5
*Vera Cruz	19 11	98 21 O.	0	+ 25 ,4	+ 22 ,2	+ 27 ,5
*Avana	23 10	84 33 O.	0	+ 25 ,6	+ 21 ,8	+ 28 ,5
*Cumana	10 27	67 35 O.	0	+ 27 ,7	+ 26 ,8	+ 28 ,8

	nell' Antico Continente	nel Nuovo
da 0° a 20° di latitudine di	2°	2°
da 20° a 30°	4°	6°
da 30° a 40°	4°	7°
da 40° a 50°	7°	9°
da 50° a 60°	5°,5	7°,4
da 0° a 60°	22°,5	31°,4

In ambedue i mondi, la zona nella quale più rapida è la diminuzione della temperatura media trovasi compresa tra i paralleli di 40° e 45°; circostanza, dice Humboldt, che favorevolmente influisce sulla civiltà e sopra l' industria dei popoli che abitano i paesi vicini al parallelo medio. Si è il punto ove le regioni delle viti toccano a quelle degli olivi e dei limoni. In nissuna parte altrove sul globo, avanzando da tramontana ad ostro, veggonsi crescere più sensibilmente le temperature; in nissuna parte pure con maggior rapidità succedonsi le produzioni vegetali e gli oggetti svariati dell' agricoltura. Ora, una gran differenza nelle produzioni dei paesi limitrofi vivifica il commercio e l' industria aumenta dei popoli agricoltori.

Se notar si volessero le linee di egual inverno o d' estate eguale, vedrebbesi che s' allontanano assai più ancora dai paralleli terrestri che non le linee isotermiche.

Si sa che a parità di latitudine, l' emisfero boreale è piu caldo dell' australe. Codesta opinione, da Mairan combattuta e da Buffon, stabilita fu di bel nuovo da Æpinus e confermata dalle scoperte di Cook, le quali diedero a conoscere la vasta estensione de' ghiacci circompolari australi. Si esagerò allora l' ineguaglianza della temperatura de' due emisferi. Legentil e soprattutto Kirwan ebbero il merito d' aver primi dimostrato che l' influenza de' ghiacci circompolari sui climi estendesi nella zona temperata men lontano che non s' era generalmente ammesso. La minima distanza del sole nel solstizio iemale ed il più lungo soggiorno di quest' astro nei segni settentrionali agiscono in senso opposto sul calore in ambi gli emisferi; e siccome la quantità di luce che un pianeta dal sole riceve, cresce proporzionatamente alla sua anomalia vera, l' ineguaglianza di temperatura tra i due emisferi l' effetto non è di una radiazione ineguale. L'emisfero australe la medesima quantità di luce riceve, ma l' accumulamento del calore v' è minore, stante l' emissione del calorico radiante ch' ebbe luogo in un inverno più lungo. Essendo questo emisfero, di più, in gran parte acquatico, le estremità piramidali dei continenti vi hanno il clima delle isole; ed estati di temperatura bassissima sono sino ai 50° di latitudine australe seguiti da inverni poco rigidi. Nè la poca estensione delle terre nell' austral emisfero contribuisce soltanto a pareggiar le stagioni, che concorre eziandio a scemare in modo assoluto la temperatura annua di quella parte del globo; cagione anzi questa che sembra molto più attiva di quella della piccola eccentricità del moto planetario. I continenti, nella state, radiano più calorico che non i mari, e la corrente ascendente che porta l' aria delle zone equinoziali e temperate verso le regioni circompolari, agisce meno nell' australe che nell'emisfero boreale. Quindi vediamo quella specie di berretta di ghiaccio che circonda il polo sin verso 71° e 68° di latitudine meridionale, avanzarsi maggiormente verso l' equatore da per tutto ove trova un mare libero, vale a dire colà dove opposte non le sono le estremità piramidali dei gran continenti. Vi ha luogo a credere, che codesta mancanza di terre ferme producesse effetto vieppiù sensibile, se la ripartizione

dei continenti così fosse ineguale nelle regioni equinoziali come nelle zone temperate.

La teoria e l' esperienza provano che la differenza di temperatura tra i due emisferi grande non può essere presso il limite che li separa. Le differenze dei due emisferi più sensibili si fanno ne' mesi più caldi.

Osservò Buch che se si costruisca la curva data dalle temperature da Sainte Croix osservate, non vi si trova irregolarità nissuna, nè orma di causa locale; e così essa curva sembra attissima ad usarsi per determinare il cambiamento di temperatura che ha luogo sotto latitudini diverse, ma sempre sotto la medesima longitudine. Lo stesso Buch quindi cercò di ravvicinare l' una all' altra parecchie curve bene determinate e che pare consentano di tutto riportare ad una medesima legge o almeno ad una legge che non soffra se non poche modificazioni; e di codeste osservazioni ei presentò la tavola seguente:

Nomi.	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Media.
	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi	gradi
Cumana . . .	21,49	21,56	22,20	23,04	23,35	22,71	22,79	22,00	. . .	. . .	22,76	21,70	22,26
L' Avana (lat. 23°8') . .	16,88	17,76	19,44	20,88	22,48	22,72	22,80	23,04	22,24	21,12	19,36	17,68	20,56
Il Cairo (lat. 30°2') . .	11,60	10,72	14,48	20,40	20,56	22,96	23,92	23,92	20,96	17,92	13,76	13,04	17,85
S.ta Croce (Isola Teneriffa)	14,15	14,35	15,63	15,70	17,83	18,62	20,12	20,84	20,19	18,96	17,08	15,30	17,31
Madera (Funchal). . .	14,44	14,12	14,75	14,90	15,20	16,80	18,50	19,10	19,42	18,20	16,48	14,78	16,40
Chendal (latit. 56°17') . .	2,04	2,89	2,75	5,87	8,44	10,58	11,15	11,65	9,20	6,35	3,82	1,38	6,40
Soendmoeaer (l. 62°50') . .	- 3,58	- 1,11	0,67	2,44	6,43	9,50	11,43	11,11	9,00	4,67	2,00	- 1,83	4,22
Mar polare (lat. 78°) . . .	-13,00	-11,75	- 9,60	- 7,90	- 4,20	- 0,28	2,22	1,75	- 0,50	- 4,50	- 7,25	- 9,75	- 5,40

L' Avana ed il Cairo formano due curve che appartengono a zone meteorologiche affatto differenti, parallele da una parte e dall'altra alla zona atlantica. La prima curva appartiene alla zona continentale dell' Europa. L' influenza dell' inverno sopra l' una e l' altra è ragguardevole. All' Avana, sotto il tropico stesso del cancro, il termometro del verno, a livello del mare, cade quasi fino al punto della congelazione. Per lo contrario, l' estate del Cairo supera tanto quello delle Canarie, sebbene sieno quest' isole situate assai più a mezzogiorno, che subito si vede non derivar le temperature punto da una medesima legge di decrescimento.

Dei venti e delle meteore.

Offrono i venti dei fenomeni che in modo notabilissimo caratterizzano le diverse regioni del globo. Per ispiegarne l' origine, si sono immaginate due ipotesi; la prima suppone una dilatazione nella parte dell' atmosfera dalla quale sembra che il vento provenga; e la seconda, una condensazione nella parte verso cui pare che si diriga. Più probabile sembra quest' ultima ipotesi, ed è appoggiata dalla fattasi osservazione che se il vento soffia dal norte, esempigrazia, si fa prima sentire nelle contrade più meridionali. Ciò s' è verificato nel tempo di un' ecclissi di luna visibile per tutta la terra. Al principio dell' ecclissi, un impetuoso vento del norte si è manifestato nelle Floride; a Filadelfia che trovasi

più a settentrione, si è sentito allorchè era l' ecclissi già cominciata, e finalmente terminata era l' ecclissi quando quel medesimo vento si fece sentire a Boston, ancor più a borea de' due siti teste citati. E conferma pure l' ultima ipotesi una burrasca di greco, stata osservata nel golfo del Messico l' anno 1802: cominciata a Charlestown a 2 ore dopo mezzogiorno, non si fece sentire a Washington prima di 5 ore; a New York, più settentrionale delle due prime città, cominciò a 10 ore di sera, nè colse Albany se non allo spuntar del giorno nella domane. In tutto quell' intervallo la velocità all' ora fu di 16 leghe metriche, ossia miriametri, circa. Si può, a concepire questa propagazione del vento, assomigliarlo al moto dell' acqua in un canale, quando si apre un sostegno.

La tavola che qui diamo ed estratta dall' Annuario dell' offizio delle longitudini di Parigi, fa conoscere la forza del vento.

Velocità per secondo in metri.	Velocità per ora in metri.	in leghe.	
0,5	1800	0,40	Vento appena sensibile.
1,0	3600	0,81	Sensibile.
2,0	7200	1,62	Vento moderato.
5,5	19800	4,45	Vento piuttosto forte.
10,0	36000	8,16	Vento forte.
20,0	72000	16,20	Vento fortissimo.
22,5	81000	17,55	Burrasca.
27,0	97200	22,04	Gran burrasca.
36,0	104400	29,55	Turbine.
45,0	162000	36,62	Turbine che abbatte gli edifizii e schianta gli alberi.

Tra i venti, più notabili sono gli alisei che soffiano da levante a ponente tra' tropici, estendendosi al 28.^{mo},32.^{mo} e alle volte sino al 40.^{mo} grado a borea e ad ostro dell' equatore; fenomeno di cui Hadley diede la spiegazione seguente. L' aria, tra i tropici riscaldata dalla presenza continua del sole, tende a sollevarsi, e lascia giungere quella situata sopra i paralleli vicini; ma la massa d' aria che il nostro globo circonda, dopo un certo tempo acquista in ciascun suo punto una velocità di rotazione proporzionale al raggio del parallelo da quel punto descritto. L' aria, trasportata verso l' equatore avanti che acquistar abbia potuto la velocità propria del parallelo ch' è per descrivere, rimane indietro dei corpi che hanno questa velocità, e li percuote in direzione contraria al movimento loro. La direzione del vento esser allora deve da levante a ponente. Ma di più, avendo l' aria pel suo spostamento una velocità pel verso del meridiano, ed una velocità di rotazione intorno alla terra, le forze che queste velocità producono, compongonsi in una sola; il che distoglier deve la direzione de' venti alisei un po' verso settentrione nell' emisfero boreale ed alquanto verso ostro nell' emisfero australe, come appunto si osserva. Pare allora che il vento di levante regnar debba sull' equatore; ma ciò non accade, però che ne soffia a tramontana.

La linea che separa i venti alisei di greco da quelli di sirocco, nell' oceano Atlantico, trovasi al 3.^{zo} o 4.^{to} grado di latitudine settentrionale; e se la sua posizione è effetto d' un più lungo soggiorno del sole nell' emisfero boreale, essa tende a provare che le temperature degli emisferi sono nel rapporto di 11 a 9. All' occidente dell' America, i venti alisei di sirocco meno oltrepassano l' equatore che non nell' oceano Atlantico; ed infatti, la differenza colla quale gli strati d' aria dai poli rifluiscono verso l' equatore, non può esser la medesima per tutti

i gradi di latitudine, cioè sopra punti del globo ne' quali i continenti hanno larghezze diverse, e dove prolungansi più o meno verso i poli.

I venti alisei dominano senza interruzione sul Grande Oceano. Le flotte che da Acapulco partono per le isole Filippine sono sempre condotte da vento favorevole; e codesto tragitto di quasi la metà del globo si fa in sessanta giorni senza cambiar vele. Ma è impossibile tornare per la medesima strada, ed è forza governare al norte sino ad un limite ove cominciano a regnare i venti variabili dei climi temperati.

Nelle alte regioni dell' atmosfera, regnar deve un vento d' occidente agli alisei contrario. L' aria che dall' equatore rifluisce verso i poli per sostituirsi a quella che va dai poli all' equatore, produr deve una contraccorrente, la cui esistenza nelle regioni superiori dell' atmosfera fra' tropici si è più volte verificata. Un avvenimento lo prova d'altronde sufficientemente. Ebbevi l'eruzione d' un vulcano nell' isola di San Vincenzo; allora soffiava il vento di levante, ed un nugolo di ceneri che s' innalzò nelle alte regioni dell' atmosfera, fu portato alla Barbada che giace a levante di San Vincenzo. E la contraccorrente si osserva giornalmente all' isole Canarie, poichè il picco di Teneriffa sorge fino ad essa, anche nel cuor della state; tutti i viaggi alla sommità di quel picco facendo menzione dell' energia del vento occidentale. Humboldt salì in vetta al picco il 21 giugno; e pervenuto che fu al margine del cratere, così impetuoso era il vento d'occidente, che appena gli concesse di starsene in piedi. Se in tale stagione avesse un vento simile soffiato a Santa Croce o ad Orotava, avrebbe recato stupore come recato l' aveva la pioggia delle ceneri alla Barbada.

Riferisce Glas alcune circostanze che possono far comprendere il vero andamento delle due correnti d' aria poste l' una sopra l' altra. Tutti i navigatori esercitati tengono per regola che la terra ferma de' climi caldi attragga i venti in ogni tempo e costantemente. Egli è senza dubbio perchè l' aria calda ed ascendente della terra ferma dev' essere sostituita dal vento aliseo. Quindi le Canarie risentono quest' influenza dalla vicinanza dell' Africa. Il vento da greco si svolge verso i continenti e ciò tanto maggiormente quanto più vicine alle coste sono le isole sopra le quali spira. Le isole elevate, come Canaria, Teneriffa e Palma, arrestano così totalmente quei venti che, nel tempo che soffiano con forza sopra i liti esposti a greco, regna sui lidi opposti una calma perfetta.

Un movimento oscillatorio regolarissimo dell' atmosfera, la cui generalità fu recentemente riconosciuta, è quello che produce le variazioni orarie del barometro. Humboldt riconobbe che il barometro trovasi al suo massimo a 9 ore della mattina; che fino a 12 ore non iscende che pochissimo, ma molto da mezzodì sino a 4 ore o 4 ore e mezzo; che risale nuovamente sino ad 11 ore della notte, in cui è un po' più basso che non alle ore 9 della mattina. Si abbassa nuovamente tutta la notte sino a 4 ore e mezzo di mattina, ov' è un po' più alto che non alle ore 4 del dopo mezzodì; finalmente risale da 4 ore sino alle ore 9 della mattina. I periodi di queste variazioni orarie sono i medesimi sulle coste del Grande Oceano e nelle pianure del fiume delle Amazzoni, come ne' siti alti 2000 pertiche, o circa 5900 metri; e sembrano indipendenti dai cambiamenti di temperatura e dalle stagioni. Il procedere del barometro non pare determinato se non dal tempo vero, ossia dalla posizione del sole. In alcuni siti dei tropici, il momento in cui il barometro comincia a discendere è talmente preciso, che, a meno di $\frac{1}{4}$ d'ora, indica il tempo vero. Al livello del mare, sotto l'equatore, posto z il termine medio del barometro, la sua altezza appresso a poco è, a 21 ore, $z + 0{,}5$; a 4 ore, $z + 0{,}4$; a 11 ore, $z + 0{,}1$; a 16 ore, $z - 0{,}2$.

I venti più conosciuti sono quelli di terra e di mare. Sul mare, regna la notte un vento di terra direttamente opposto a quello di mare che regnava il giorno ; ed ecco come si spiega il fenomeno. Al giorno, il sole riscalda più il suolo che il mare; l'aria atmosferica è allora più dilatata sopra la terra che sopra il mare e tende ad innalzarzi ; gli strati d'aria che trovansi sopra il mare, vengono a sostituirsi a quelli che s' inalzano, e formasi una corrente dal mare alla terra. La notte, accade il contrario, poichè le variazioni di temperatura sono men sensibili sul mare che non sopra la terra ; e così formasi una corrente dalla terra al mare.

Nell'oceano Indiano, pare che i monsoni distruggano l'uniformità del moto generale dell'atmosfera. Dal tropico meridionale sino al 10.^{mo} grado di latitudine meridionale, regnano abitualmente i venti alisei ; ma a borea di tal limite comincia l' impero dei monsoni o venti periodici di sei mesi. Dal mese di aprile sino ad ottobre, soffia continuamente un gran vento di libeccio, e nel resto dell'anno un vento asciutto e grato spira da greco ; facendosi gradatamente il cambiamento da un monsone all'altro, coll' accompagnatura di turbini e burrasche. Non sembra questa corrente altissima nell'atmosfera, poichè l'arrestano montagne di altezza mediocre. Sulle coste dell' arcipelago Indiano i monsoni spirano quasi direttamente da tramontana ad ostro.

Hanno nella zona equinoziale boreale brezze o venti grecali, la cui cessazione coincide colla stagione delle piogge e de' temporali, col passaggio del sole pel zenit del luogo, e colla frequenza delle calme e de' bendavali, che sono vent di scirocco e di garbino tempestosi e accompagnati da un cielo coperto. Humboldt crede che si possa trovar una causa della coincidenza di simili fenomeni nell' interruzione della corrente che spira da un polo omonimo, nella mancanza della rinnovazione dell'aria sotto la zona torrida, e nell'azione continua della corrente ascendente umida.

I venti producono un fenomeno dannosissimo ; voglio dire le trombe, cui s' è cercato di spiegare a questo modo. Formasi un vortice per l'incontro di due venti ; un nugolo che tra essi due venti si trova, vien condensato in forma conica, e rapido gira circolarmente ; rotazione che precipita le particelle della nube verso le pareti esterne, sì che formasi nell' interno del cono un vuoto, e l'acqua o qualunque altro corpo che sotto quel vuoto si trovi, ci viene strascinato.

Altri effetti non meno terribili dei venti, sono i turbini od uragani che sentire si fanno in certe parti del globo. Pare che allora tutti gli elementi si colleghino a distruzione della natura.

Ne' climi temperati, presentansi i diversi venti in modo così irregolare e provengono da cause talmente complicate che fatti si sono inutili sforzi per sottometterli a regole generali.

I venti hanno grand' influenza sulle altezze barometriche. Per ciò appunto, giusta le belle esperienze di Ramond, Arago e Leopoldo de Buch, l'altezza d'una città sopra il livello dell' Oceano parrà maggiore o minore, secondo che si calcolerà sopra osservazioni fatte in stagioni nelle quali spirano i venti da greco e da libeccio.

La carica elettrica del globo è costantemente vitrea o positiva, allorchè sereno si vede il cielo. L'elettricità atmosferica di sovente passa dal positivo al negativo ne' temporali o mentre caggiono le nevi. Gay Lussac fece vedere come la formazione d'una nube sola divenga la causa d'un temporale, portandosi sempre l'elettricità alla superficie dei corpi ; il che aumenta la tensione dell' involglio della nube, cioè dei vapori vescicolari che ne formano lo strato esterno.

Un fenomeno interessantissimo pel naturalista e pe' fisici, si è la caduta di quelle pietre che chiamansi aeroliti; fatto per lungo tempo rivocato in dubbio ed ora in modo incontrastabile stabilito. Ciò che qui diamo intorno a codeste pietre è tratto dalla *Geognosia* di Daubuisson.

Giungono gli aeroliti nella nostra atmosfera sotto la forma d' una massa o bolide di volume in generale poco rilevante; infiammansi subitamente, ed allora appaiono come un globo luminoso che muovesi con velocità estrema e la cui grandezza apparente si paragona spesso a quella della luna. Ora minore; ora va a due o tre piedi. In lor movimento, slanciano come delle scintille e lasciansi dietro quasi una coda luminosa, che sembra fiamma rattenuta indietro dalla resistenza dell' aria. Il vivissimo chiarore che spargono questi aeroliti sostiensi per alcuni instanti, ed anche per uno o due minuti; disparendo, lascia abitualmente una nuvoletta biancastra che rassomiglia ad un fumo e in capo a qualche tempo si dissipa. Spenta la luce, odesi una o più detonazioni forti, somiglianti agli spari d' un cannone di grosso calibro, e seguite da un romoreggiamento fortissimo, a quello simile di parecchi tamburi o di carri trascorrenti sopra un pavimento, che prolungasi per alquanti minuti e segue la direzione che il bolide aveva. Colà ove passa ed immediatamente dopo passato, odonsi nell' aere dei fischi ed un rumore cagionato dalla caduta di pietre che piombando rapidissime, percuotono con forza la terra nella quale più o meno sprofondansi. Codeste pietre, delle quali il numero e la grossezza variano molto, son calde, come bruciate, e diffondono odore di zolfo al momento di lor caduta.

L' accordo tra le sostanze che accompagnano l' arrivo del bolide, la sua detonazione e la sua dispersione in pietre, sono osservabilissime; quello che tali pietre presentano ne' loro caratteri fisici e chimici è vieppiù maraviglioso. Quasi tutti i campioni pare non siano che frammenti della medesima massa; e consistono in una pasta pietrosa, omogenea, grigiastra e granellosa, racchiudente quantità più o men grande di grani di un ferro nello stato metallico e malleabilissimo. La forma n' è indeterminata; la superficie, d' un bruno nerastro; l' interno, d' un bruno cenerino, copresi all' aria di ruggine; la frattura riesce granellosa, ruvida al tatto. Gli aeroliti si spezzano facilmente; sono composti di silice, magnesia, allumina, calce, ferro, nichelio, cromo, zolfo, carbone.

I matematici francesi cercarono quale esser potesse l' origine di questi corpi, d' onde provenire potessero. Poisson trovò che una forza di proiezione, la quale desse una celerità di 2147 metri al secondo, basterebbe per portare un corpo dalla superficie della luna a quella della terra. In questa ipotesi, tutti gli aeroliti sarebbero frammenti della luna, la cui massa composta non sarebbe che d' una sola e medesima materia.

Delle piogge.

Le piogge formano una parte importantissima dei fenomeni atmosferici, e grande influenza esercitano sopra la fertilità della terra, sopra il livello delle acque ne' fiumi, e sopra tutte le operazioni dell' agricoltura.

Osservando la quantità media d' acqua che annualmente cade nei diversi luoghi, ed in ogni zona all' equatore parallela riunendo gran numero di tali osservazioni, a fine di far isparire l' effetto delle circostanze locali, che molta influenza hanno sopra tale fenomeno, si pervenne a questo risultato, che la quantità annua media di pioggia cresce a mano a mano che ci accostiamo all' equatore, dimanierachè, giusta l' osservazione d' Arago, cresce come la temperatura delle

zone, il numero medio poi dei giorni piovosi seguendo un cammino inverso del precedente.

La quantità di pioggia è più abbondante in estate che non nel verno, sebbene in quest' ultima stagione maggior numero vi sia di giorni piovosi che nell' altra. Di sovente ne' nostri climi, la pioggia che cade in giugno, luglio, agosto, a quella equivale degli altri nove mesi dell' anno. Piove in maggior abbondanza il giorno che non la notte.

In un medesimo luogo, tanto men rilevante è la quantità di pioggia, quanto più elevato sopra il livello del suolo trovasi la vasca, nella quale si riceve ; il che sembra indicare che le goccie di pioggia crescono di volume in modo sensibilissimo in passando pegli strati inferiori dell' aria. Una differenza di 4 metri tra il livello di due vasche cagiona talvolta una differenza di presso ad 11 centimetri sulla quantità d'acqua raccolta, allora pure che la totalità di pioggia non supera 49 centimetri nella vasca superiore. A parità di circostanze, cade più pioggia nei paesi montuosi che non nelle pianure.

Il prospetto seguente dà, secondo Arago, la quantità media d' acqua che annualmente cade nei diversi luoghi sottonotati:

	Centim.		Centim.
Capo Francese *(San Domingo)*.	508	Milano	94
La Granata (*alle Antille*) . .	284	Lione	89
Tivoli *(San Domingo)* . . .	273	Liverpool	86
Garfagnana *(ducato di Modena)*.	249	Manchester.	84
Calcutta	205	Venezia.	81
Kendal *(Inghilterra)*. . . .	156	Lilla.	76
Genova	140	Utrecht	73
Charlestown.	130	Londra	53
Pisa	124	Parigi	53
Napoli.	95	Pietroborgo	46
Douvres	95	Upsal	45

Nelle regioni situate tra i tropici, le piogge, come i venti, tornano regolarmente a certi tempi dell' anno ; ma i fenomeni dell' arrivo stati non sono osservati con bastante precisione. Qui non riporteremo che i fatti più importanti.

Nel continente africano, che forma la maggior massa delle terre che compresa sia tra i tropici sopra tutta la superficie del globo, le piogge cadono regolarmente nell' ordine seguente : nella parte tra l' equatore compresa ed il tropico boreale, cominciano alcune ondate a cadere nel mese di aprile nelle regioni montuose, più frequenti divenendo nel mese di maggio ; ma soltanto in giugno cominciano le grandi piogge generali. Turbini e vortici le annunziano, e pe' due mesi seguenti cadono a torrenti quasi senza intermettere. Ben tosto cambia l' aspetto della natura : ruscelli prima asciutti gonfiansi e divengono simili a fiumi ; i fiumi traripano e somigliano a mari ; di sovente anzi gran parti di terreno sono interamente sotto l' acque nascoste. Nel corso di settembre, le piogge scemano, e cessano infine interamente ; ricomparisce il sole, e fa sorgere una vegetazione abbondantissima. Da quel momento sino alla primavera, più non ne cade una sola goccia. Nella parte compresa tra l' equatore ed il tropico meridionale, codesta serie di stagioni è affatto differente, poichè le piogge cominciano in ottobre e continuano sino nel mese di marzo ; dopo di che viene la bella stagione che prosegue tutto il resto dell' anno.

Nell' India, le piogge sono addotte dal monsone di libeccio, il quale, come abbiamo già notato, soffia dal mese di aprile sino al mese di ottobre. I fenomeni che presentano sono spiccatissimi, ed ecco la descrizione che ne dà Elphinston. Nuvole in gran quantità che s' alzano dall' oceano Indiano, annunziano l' arrivo del monsone : s' avanzano verso greco, e divengono sempre più dense, secondo che s' approssimano alla terra. Dopo alcuni giorni, sembra che il cielo verso sera s' intorbidi, ed il monsone generalmente comincia alla notte, seguito da un romoreggiar di tuono tale, che a stento formare se ne possono un' idea coloro che udito non l' hanno se non nei climi temperati. Ordinariamente vi hanno dei buffi di vento, a'quali succedono torrenti di pioggia. Per alcune ore non cessano di sfolgorare i lampi ; ora non fanno che illuminare il cielo e mostrar le nubi presso l' orizzonte ; ora svelano le montagne più lontane ; poi lasciano tutto nelle tenebre sino a che, ricomparendo improvvisi a fiamme successive e splendenti, fanno vedere gli oggetti più vicini come a chiaro giorno. Per tutto quel tempo il tuono non cessa di farsi udire, lontano ; rumore non interrotto che da alcuni colpi più vicini, che scoppiano con fracasso sì subitaneo e tanto terribile, che esimersi non si può da un senso di timore. Finalmente cessa il tuono, e più non odi che il rumore continuo della pioggia e dei torrenti che si gonfiano ; diluvio che innonda le pianure dell' India, apresi con difficoltà un passaggio, e di sovente per lunghe giravolte, per mezzo alle gran catene montane che quella contrada confinano. Nell' Afganistan e ne' paesi ad occidente, cade una pioggia di primavera che, stante il tempo propizio in cui sopravviene, torna all' agricoltura più proficua di quella del gran monsone.

In America, la gran catena delle Ande, che corre parallelamente al lido occidentale, molto modifica l' azione delle piogge. I fianchi di quelle montagne e le terre basse, che ne giacciono al piede, sono da piogge frequenti allagate ; ma le pianure che tra esse trovansi ed il Grande Oceano, ben che quasi sempre coperte di nubi, sono interamente private di piogge, nè la loro feracità debbono fuorchè ai numerosi torrenti che dalle Ande precipitano. Ne'siti, in cui que' torrenti mancano, il suolo diviene sabbionivo ed arido ; però che le rugiade, sebbene abbondanti, non bastano a produrre il grado d' umidità necessario. Nelle vaste regioni che distendonsi tra le Ande e l' Atlantico, sono le piogge regolate giusta le medesime leggi come sul continente opposto dell' Africa. Ne' climi temperati, la pioggia, istessamente degli altri fenomeni dell' atmosfera, va soggetta a cause complicate ; nè può sottomettersi a regola fissa. In Inghilterra, l' umidità viene da due punti opposti, libeccio e greco ; da un lato, prodotta dall'Atlantico ; dall'altro, dal mare del Norte.

Prima di terminare questo articolo, dire dobbiamo alquante parole sulla quantità dello svaporamento e dell' umidità indicati dall' igrometro.

Riducendo Humboldt alla medesima temperatura le sue osservazioni igrometriche, riconobbe che l' umidità reale nel bacino dell' oceano Atlantico equinoziale sta all' umidità dei mesi d' estate a Ginevra nel rapporto di 12 a 7. Codesta enorme umidità dell' atmosfera spiega in gran parte la forza della vegetazione che sui lidi ammirasi dell' America meridionale, ove per più anni non cade quasi pioggia.

Cambiando la quantità dei vapori, non coll' elasticità, ma colla temperatura, si possono paragonare o le quantità assolute di vapori che contiene l' atmosfera in due siti, o i rapporti ne' quali codeste quantità si trovano, con quelle che necessarie sono alla saturazione completa dell' aria sotto diversi climi. Per esperienze sufficientemente esatte, conosconsi le capacità di saturazione dell' aria a diversi gradi del termometro ; ma i rapporti che corrono tra l' allungamento

progressivo d' un corpo igroscopico e le quantità di vapori racchiusi in un dato spazio, stati non sono col medesimo grado di certezza apprezzati.

Lo specchio che segue dà il resultato delle osservazioni igrometriche fatte nel bacino dell' oceano Atlantico, e l' insieme dei resultati pruova che a mano che s' avanza verso l' equatore, l' aria s' accosta allo stato di saturazione. Si scelsero i tempi, ne' quali la temperatura del mare era ad un di presso eguale a quella dell' aria. La prima colonna indica il momento dell' osservazione; la seconda, la latitudine del luogo; la terza, lo stato del termometro; la quarta, lo stato dell' igrometro; la quinta, il peso del vapore contenuto in un metro cubico d' aria, volume saturato; la sesta, il peso contenuto in un metro cubico d' aria, avuto riguardo al grado dell' igrometro osservato; la settima, la grossezza della lamina d' acqua che sarebbe svaporata in un' ora di tempo, se fosse interamente asciutta l' aria ambiente; l' ottava, la medesima grossezza, ammettendo nell' aria la quantità di vapore dall' igrometro indicata.

TEMPO delle osservazioni.	Latitudine del luogo in alto mare.	Dati		Quantità di vapori contenuti nell' aria.		Quantità d' acqua svaporàta in un' ora di tempo, essendo l' aria realmente asciuta.	
		del termometro.	dell' igrometro.	A saturazione, in denari.	Realmente, in denari.	Millimetri.	Millimetri.
9 giugno 1799.	39°,10'	14°,5	82°,0	14,6	11,4	0,53	0,13
15.	30 ,36	20 ,0	85 ,7	20,0	16,2	0,74	0,14
16.	29 ,18	20 ,0	83 ,8	20,0	15,7	0,74	0,16
30.	18 ,53	21 ,2	81 ,5	21,3	16,0	0,79	0,20
4 luglio . .	16 ,19	22 ,5	88 ,0	22,9	19,4	0,85	0,13
10.	13 ,34	24 ,0	89 ,0	24,8	21,5	0,93	0,13
12.	10 ,46	25 ,4	90 ,0	26,7	23,5	1,01	0,12
14.	11 , 1	25 ,0	92 ,0	26,8	23,8	0,98	0,09

Risulta da questi studii che se la quantità di vapori che l' aria ordinariamente contiene nelle nostre latitudini medie forma circa i $\frac{3}{4}$ della quantità necessaria alla sua saturazione nella zona torrida, essa quantità ascende ai 0,9. Il rapporto esatto è di 0°,78 a 0°,88. È questa grande umidità sotto i tropici, la quale fa che la svaporazione vi sia men forte che supporre non si dovrebbe, giusta l' altezza della temperatura.

Esperienze numerose di Saussure pruovano che l' aria agisce nella stessa guisa sopra le sostanze igroscopiche, sieno in moto od in quiete. Per conseguenza, l' influenza de' venti orizzontali e discendenti non si fa sensibile all' igrometro, se non in quanto essi venti adducono strati d'aria men carichi di vapori. Se stabilisconsi delle correnti obblique, gli strati superiori dell'atmosfera si frammischiano agl' inferiori; e codesti movimenti, uniti a' venti orizzontali che prima di pervenire nel bacino dei mari traversano gran continenti, tendono ad allontanare l'igrometro dal punto estremo della saturazione.

Rarissima cosa è, a meno che non sia in una densa nebbia, vedere l'igrometro a 100°. Nelle piogge più forti, ed anche in mezzo alle nubi, l' igrometro a capello si mantiene tra 90° e 95.° In tal caso, lungi è dal trovarsi saturata l'aria frapposta alle gocciole d' acqua o al vapore vescicolare.

A Parigi ed a Montmorenci, lo svaporamento medio annuo si è da Sedileau e Cotte trovato di 32 pollici 1 linea e 38 pollici 4 linee. Nella Francia meridionale, Clausade e Pin riconobbero che defalcando l' effetto delle filtrazioni, le acque del canale di Linguadoca e del bacino di Saint Ferréol perdono all' anno da metr. 0,758 a metr. 0,812, ossia 336 in 360 linee. Trovò Prony effetti presso che simili nelle paludi Pontine. Tutte le quali sperienze, fatte sotto 44° e 49° di latitudine, e 10°,5 e 16° di temperatura media, indicano uno svaporamento medio da 1 ad 1,5 linee al giorno, ossia da millimetr. 2 a millimetr. 2,6. Sotto la zona torrida, in grazia d' esempio, alle Antille, l' effetto dello svaporamento è tre volte maggiore, secondo Le Gaux; doppio, secondo Cassan. A Cumana, vide Humboldt di sovente svaporare in 12 ore al sole millimetr. 8,8; all' ombra, millimetr. 3,4 d' acqua; ed ei crede che il prodotto annuo dello svaporamento nei fiumi vicini a Cumana inferiore non sia a 130 pollici, ossia metr. 3,519.

Circostanze locali in numero grandissimo variar fanno i prodotti della svaporazione. Cambiano col più o meno d' ombra che cuopre i bacini delle acque, col loro stato di moto o di quiete, colla profondità loro, colla natura e col colore del fondo. Ma, generalmente parlando, lo svaporamento non dipende che da tre elementi: la temperatura, la tensione dei vapori che l' atmosfera racchiude, e la resistenza che l' aria, più o meno densa, più o meno agitata, oppone alla diffusione dei vapori. La quantità d' acqua, che in un dato luogo svapora, tutto d' altronde eguale, è proporzionale alla differenza tra la quantità di vapori che può nello stato di saturazione contenere l' aria ambiente e la quantità che realmente ne racchiude. Risulta che lo svaporamento sì grande non è sotto la zona torrida quale creder si potrebbe dall'incremento enorme della temperatura, poichè in quei climi ardenti è l' aria abitualmente umidissima.

CAPO SECONDO

DEL MARE.

Il mare, che più di due terzi occupa del globo terrestre, esser deve oggetto di grande attenzione per parte del geografo.

Si calcola che nell' emisfero settentrionale la terra ed il mare stieno come 419 a 1000, ma nel meridionale il rapporto sia da 129 a 1000; dal che risulta che sul globo la terra ferma è 0,274 del mare. Quasi tutta tale prodigiosa estensione d' acqua è riunita in una sola massa che chiamasi Oceano, e la massima parte della quale trovasi nell' emisfero meridionale.

Dicesi mare, golfo o baia ogni parte d' oceano da più d' un lato terminata dalla terra; e tale parte assume allora comunemente il suo nome dal paese più ampio che le siede contiguo.

L' Europa ed i fini dell' Asia son notabili per l' estensione dei mari interni che racchiudono e che uniti non sono coll' oceano principale se non per uno stretto. Tal è il Mediterraneo, al quale si congiunge il mar Nero per lo stretto dei Dardanelli; tali pure in Europa il Baltico, ed in Asia il mar Rosso ed il golfo Persico. Il mare d' Hudson eccettuato, nissun mare di tal genere s'incontra nelle altre parti del mondo. Esistono anche nell' interno delle terre masse assai rilevanti d' acqua, alle quali si dà il nome di mare o di lago: come il mar Caspio, il mare d' Aral, il lago Baikal.

Sembra che il letto dell' Oceano presenti il medesimo aspetto irregolare che si osserva sopra la terra; diversificato da rocce, montagne, pianure e cavità profonde. Vi hanno di molti siti, de'quali scandagliare non si è potuto la profondità,

e che per ciò senza fondo suppongonsi ; fatto incompatibile colla forma sferica del globo.

La profondità media del mare è, come ha fatto vedere Laplace, dello stesso ordine dell' altezza media dei continenti e delle isole sopra il livello del mare, altezza che non supera 1000 metri. Essa profondità è dunque una piccola frazione dell' eccesso del raggio dell' equatore sopra quello del polo, eccesso che non giunge a 20000 metri. Ma, istessamente come alte montagne cuoprono alcune parti dei continenti, vi possono nel bacino dei mari essere grandi cavità. Non ostante è naturale credere che la profondità ne sia minore dell' elevatezza delle alte montagne, dovendo i depositi dei fiumi e le spoglie degli animali marini dalle correnti convogliate riempire alla lunga le cavità medesime.

Erasi creduto che il mare s' insinuasse nelle terre sino al suo livello, di modo che, in luogo situato 60 piedi sopra il livello del mare, scavando un pozzo 60 piedi profondo, dovea il mare trovarsi. Ma così non è ; l' acqua in tal modo non s' insinua nelle terre. Le miniere della contea di Cornovaglia, in Inghilterra, molto sotto del mare, sono asciuttissime. D' altronde, da siffatta supposizione partendo, conchiuderebbesi non esservi contrada sotto il livello del mare, mentre la Russia è sotto il livello dell' Oceano.

Si sa che pura non è l' acqua del mare ; la salsedine e l' amarezza la rendono ingratissima al gusto. Il peso specifico dell' acqua marina varia 1,0269 ad 1,0285. Quella del lago Asfaltide, volgarmente chiamato mar Morto, è, secondo Marcet, di 1,2111. Le sostanze saline che contiene hanno per principio la soda, la calce, la magnesia, l' acido solforico e l' acido idroclorico ; sostanze che possono, cambiandosi, dar luogo a sei sali ; ma è probabile che non sussistano tutti ad un tempo in dissoluzione. Trovasi pure nell' acqua di mare talvolta dell' acido carbonico. Analizzando delle acque raccolte nel grande Oceano, e prese sotto gradi diversi di latitudine, s' è riconosciuto che la salsedine era a un di presso la medesima in tutti i siti di sua estensione ; e la minor quantità di sale era, in 100 parti d'acqua, di 3,48, e la maggiore di 3,77. In alcuni punti l' acqua marina è men salata alla superficie che non nel fondo. Esperienze di Sparmann tendono a provare che acquistando più salsedine, pare che l' acqua marina perda a certa profondità la sua amarezza. Diverse circostanze influiscono sulla quantità di sale nelle acque marine contenuta. In certe regioni, nel golfo di Botnia, per esempio, le acque sono più salse l' inverno della state ; il che dipende dalla fusione delle nevi. Il Baltico è men salato dell' Oceano, perchè riceve molti fiumi, nè coll' Oceano comunica se non per apertura assai angusta. L' acqua del mare è meno salsa presso ai poli che sotto l' equatore, senza dubbio perchè l' acqua, accostandosi al grado di congelazione, abbandona i sali che contiene. Pretendesi che sul lito del Malabar l' acqua marina divenga alle volte potabile nel tempo in cui col maggior impeto soffia il monsone di libeccio. Pressioni idrostatiche cagionano pure delle sorgenti d' acqua dolce in mezzo all' Oceano ; come se ne ha un esempio sulla costa meridionale dell' isola di Cuba.

È probabile che l' identità quasi perfetta osservata nella salsedine delle acque dell' Oceano, non sussista nei mari interni, perocchè a ragion dei luoghi, perder possono più acqua che non ricevano, o riceverne più che non ne perdano. S' è cercata la causa della salsedine del mare, che non proviene dai banchi di sale situati nel fondo, però che questi sembran piuttosto depositi dalle acque del mare formati. Potrebbesi ancora attribuirla alle acque dei fiumi che vi si scaricano, e depongonvi gli avanzi delle sostanze organiche ; ma in questo caso dovrebbe la salsedine del mare crescere giornalmente, ed è questo che si avrebbe a dimostrare. Si considerò pur il mare come il residuo di un fluido che tenesse in

dissoluzione le sostanze che compongono il globo, ed il quale, dopo deposte, ritenuto abbia quelle materie animali e vegetali che sopra la superficie del mare galleggiano.

Di tutti i fenomeni che ci offre il mare, più osservabili sono certamente le maree, che accadono in tutte le parti del mondo, ma più rilevanti nelle une che nelle altre. L' alta geometria pervenne a' giorni nostri a spiegare gli effetti più complicati del movimento periodico dell' Oceano: ed a Laplace si debbe la grande scoperta.

Il sole, colla sua attrazione sul mare, il solleva e l' abbassa due volte in un giorno, di modo che il flusso e riflusso si rinnovano ad ogni intervallo di mezzo un giorno solare. Istessamente il flusso e riflusso prodotti dall' attrazione della luna rinovellansi a ciascun intervallo di mezzo un giorno lunare. Codeste due maree parziali, combinandosi senza nuocersi, producono le maree che nei nostri porti osserviamo, e la differenza de' loro periodi i fenomeni più notabili cagiona del flusso e riflusso del mare.

Allorchè le due maree coincidono, la marea composta è al massimo, però che eguale alla loro somma ; quest' è che accade verso i pleniluni ed i noviluni, ossia verso le sizigie. Allorchè la massima altezza della marea lunare coincide col massimo abbassamento della marea solare, la marea composta tocca al suo minimo, poichè è eguale alla differenza delle due parziali. E ciò appunto accade nelle quadrature. Vedesi dunque che la marea totale dipende dalle fasi della luna. Se non che non propriamente negl' instanti medesimi della nuova luna o della piena e della quadratura, hanno luogo le maggiori maree e le minori. L'osservazione fa conoscere che ne' nostri porti codeste maree seguono d' un giorno e mezzo gl' instanti delle dette fasi.

Le maggiori maree verso i noviluni ed i pleniluni non sono eguali; e tra esse esistono differenze che dipendono dalla distanza del sole e della luna dalla terra e dalle loro declinazioni.

L' ora dell' alta marea, o lo stabilimento del porto, è l' intervallo di tempo onde l' alto mare segue il passaggio della luna pel meridiano al momento del novilunio ; ed è anche l' ora dell' alto mare i giorni del plenilunio, quantunque i due astri agiscano in direzioni opposte ; ma, perchè gli effetti siano i medesimi, basta che gli sforzi loro agiscano sotto una medesima retta.

Le altezze delle maree alterate sono da circostanze locali; fortissime, quando vengono da grand' estensione di mare sopra un lito irregolare e scosceso, ove la forza n' è rispinta e concentrata. Così riescono rilevantissime sopra le coste occidentali dell' Europa e dell' America, e sopra i lidi orientali dell' Asia. Nei mari contornati da terre, come il Baltico, il Mediterraneo, le maree scorgonsi appena. Pochissimo pure se ne risentono le contrade prossime al polo.

La marea più notabile che si conosca è quella che accade nel golfo di Cambaia, ove le navi che gettato hanno l' ancora, trovansi subitamente abbandonate e lasciate sull' arena. Sulle spiagge di Francia, il massimo delle maree è di 40 in 45 piedi, ch' equivalgono a metr. 13 in 14,5 circa. Le variazioni di altezza osservate con apparenza di periodicità ne' mari interni, esempigrazia, nel mar Caspio, ed in alcuni laghi, come quelli di Ginevra, di Messico, dipendono da venti che soffiano regolarmente in certe ore, dal gonfiamento de' fiumi per lo squagliamento delle nevi, e da pressioni barometriche ineguali sopra diversi punti della superficie.

Sono le correnti gran movimenti che portano le acque del mare in particolar direzione. Allorchè giungesi a 39° di latitudine e 16° di longitudine, cominciasi a sentir gli effetti della corrente che dalle Azzorre si dirige sullo stretto di Gibil-

terra e sulle Canarie; corrente ch' è la cagione della differenza che passa tra la strada che i navigatori credono di aver fatto e quella che fatto hanno realmente.

Esaminando l' Atlantico, discernesi nel movimento delle acque una direzione opposta. Tra' tropici, dal Senegal sino al mare delle Antille, la corrente generale e più anticamente conosciuta porta d' oriente in occidente, colla rapidità media di 9 in 10 miglia nautiche in 24 ore. Questa è che s' indica col nome di corrente equinoziale, e sembra dovuta all' impulso che alla superficie dei mari danno i venti alisei. Nel canale che l' Atlantico scavò tra la Guiana e la Guinea, sul meridiano di 20° o 25°, da 8° o 9° sino a 2° o 3° di latitudine boreale, ove i venti alisei interrotti si trovano da quelli che soffiano da ostro e da ostro-libeccio, la corrente equinoziale è nella sua direzione meno costante. Verso le coste d' Africa, le navi trovansi di sovente trascinate a scirocco; mentre verso la baia di Tutti i Santi ed il capo Sant' Agostino, sulla costa d' America, il movimento generale delle acque è mascherato da una corrente particolare, i cui effetti distendonsi dal capo San Rocco sino all' isola della Trinità. Portasi essa verso maestro con una velocità di 1 piede o 1,5 (metr. 0,525 in metr. 488) per secondo.

La corrente equinoziale si fa sentire, benchè debolmente, anche di là del tropico, a 26° o 28° di latitudine. Nel bacino dell' oceano Atlantico, a 600 o 700 leghe dai lidi d' Africa, le navi che dirigonsi d'Europa alle Antille, trovano il loro andamento accelerato avanti che alla zona torrida pervengano. Più a settentrione, tra i paralleli di Teneriffa e di Ceuta, a 46° o 48° di longitudine, non si osserva movimento costante. Una zona di 140 leghe separa la corrente equinoziale da quella gran massa d' acqua diretta verso l' Oriente che discernesi per la sua elevata temperatura, e di cui passiamo attualmente a parlare.

La corrente equinoziale spinge le acque dell' oceano Atlantico verso i lidi dei Mosquiti e d'Honduras nel mare delle Antille. Il Nuovo Continente si oppone a siffatta corrente; le acque si recano a maestro, e passando nel golfo del Messico per lo stretto che forma il capo Catoccio (Yucatan) ed il capo Sant' Antonio (Cuba), seguono le svolte del lito messicano sino a' bassi fondi situati a ponente dell'istremità australe della Florida: allora la corrente si porta nuovamente al norte gittandosi nel canale di Bahama. Nel mese di maggio 1804, Humboldt vi osservò una celerità di 5 piedi (metr. 1,624) per secondo, quantunque il vento del settentrione soffiasse impetuoso. Sotto il parallelo del capo Canaveral, la corrente va a greco, e la velocità n' è allora talvolta di 5 miglia nautiche all' ora. Corrente tale, chiamata Gulf Stream, si conosce dalla temperatura alta delle acque, dalla forte salsedine, dal colore azzurro indaco, da striscie di varechi che ne cuoprono la superficie, e dal calore dell'atmosfera circostante, sensibilissimo l' inverno.

La velocità ne scema verso il norte, in pari tempo che ne cresce la larghezza. Presso il banco di Bahama, cotal larghezza è di 15 leghe; sotto 28° 30′ di latitudine, di 17; e sul parallelo di Charlestown, di 40 in 50 leghe. A levante del porto di Boston, e sopra il meridiano di Halifax, la corrente tocca quasi 80 leghe marine di larghezza. Colà appunto dirigesi tutto ad un tratto a levante, di modo che il suo orlo occidentale diviene il limite boreale delle acque correnti e rade l'estremità meridionale del gran banco di Terra Nuova. Le acque di questo banco hanno una temperatura di 8°,7 in 10° (7° in 8° R.), il che offre un contrasto spiccato colle acque della zona torrida sospinte a borea dal Gulf Stream, e la cui temperatura è di 21° in 22°5, (17° in 18° R.). Le acque del banco sono di 9°,4 più fredde di quelle del mar vicino, e queste di 5° più fredde che non le altre della corrente. Nè possono mettersi in equilibrio, perchè hanno ciascuna una cagione di calore e di raffreddamento suo proprio e d'influenza permanente.

Dal banco di Terra Nuova sino alle Azzorre, il Gulf Stream si porta verso levante o scirocco-levante; e le acque ci conservano ancora parte dell'impulso che ricevuto hanno nello stretto delle Floride. Sul meridiano delle isole di Corvo e di Flores, la corrente occupa una larghezza di 160 leghe.

A 33° di latitudine, la corrente equinoziale trovasi vicinissima al Gulf Stream. Dalle Azzorre, la corrente dirigesi verso Gibilterra, l'isola di Madera e le Canarie, a mezzodì della qual isola dirigesi a scirocco e ad ostro-scirocco verso le coste dell' Africa. Ai 25° e 26° di latitudine, la corrente si dirige primieramente ad ostro, poscia a scirocco; sembrando che il capo Bianco influisca sopra questa direzione, e al suo parallelo le acque si mescolano colla gran corrente dei tropici.

Blagden, Beniamino Franklin e Gionata Williams fecero per primi conoscere la temperatura alta delle acque del Gulf Stream ed il freddo che domina sui bassi fondi, ove gli strati inferiori si frammischiano ai superiori sugli orli o lembi del banco.

Raccolse Humboldt gran numero di materiali per delineare, sulla carta dell'oceano Atlantico, la strada della corrente. Il Gulf Stream cambia di luogo e di direzione, secondo le stagioni; la forza e la direzione se ne trovano, nelle alte latitudini, modificate dai venti variabili della zona temperata, e dalla fusione dei ghiacci del polo boreale. Una molecola d' acqua della corrente spenderebbe 2 anni e 10 mesi a tornare nel sito donde fosse partita. Una barca che non obbedisse all' influenza del vento perverrebbe in 15 mesi dalle Canarie al lido di Caracca, farebbe in 10 mesi il giro del golfo del Messico, ed andrebbe in 40 o 50 giorni dalle Floride al banco di Terra Nuova.

Il Gulf Stream somministrò a Cristoforo Colombo indizii dell'esistenza delle terre occidentali, poichè portato aveva sulle Azzorre due cadaveri d' uomini di razza sconosciuta, e pezzi di bambù di grossezza enorme.

Ai 45° o 50° di latitudine, presso il Bonnet Flamand, un braccio del Gulf Stream si dirige da libeccio a greco verso le coste dell' Europa, sui lidi dell' Irlanda e della Norvegia deponendo alberi e frutti della zona torrida. I frantumi della nave *the Tilbury*, incendiata alla Giamaica, trovati si sono sulle coste della Scozia. Egli è pure cotesto fiume Atlantico che getta annualmente i frutti delle Indie occidentali sulle spiagge della Norvegia.

Moltiplicatissime sono le cause delle correnti. Possono le acque essere poste in moto da impulso esterno, da differenza di calore e di salsedine, dall' ineguaglianza dello svaporamento a diverse latitudini, e finalmente dalle pressione variabile dei diversi punti della superficie dei mari. Parecchie di tali cause tendono a produrre il medesimo effetto, ora effetti diversi. L' esistenza degli strati freddi, che riconosciuti si sono a grandi profondità nelle basse latitudini, pruova l' esistenza di una corrente inferiore che portasi dal polo all'equatore; essa pur pruova che le sostanze saline sono distribuite nell'Oceano in modo da non annientare l'effetto prodotto da differenze di temperatura. Le correnti polari ne' due emisferi declinano verso levante, probabilmente a motivo della costanza dei venti d'occidente nelle alte latitudini.

Ci rimane a discorrere della temperatura del mare.

I bassi strati dell' atmosfera che posano sulla superficie del mare ricevono l' influenza della temperatura delle acque. Radiando il mare meno calore assorbito che non i continenti, raffredda l'aria soprammarina per effetto dello svaporamento; rimanda verso il fondo le molecole d' acqua raffreddata e divenute più pesanti; si riscalda o raffreddasi per le correnti dirette dall' equatore verso i poli, o pel miscuglio degli strati superiori ed inferiori sui margini de' banchi. Per

l' unione di queste cagioni diverse, tra' tropici, e forse sino al 50.mo grado di latitudine, le temperature medie dell' aria soprammarina sono di 2° in 3° più basse di quelle dell'aria continentale.

Churruca trovò il massimo di temperatura dell' oceano Atlantico a 6° di latitudine settentrionale. In quegli spazi di mare, sotto paralleli egualmente dall'equatore discosti, era l'acqua del mare più fredda ad ostro che al norte. Fenomeno tale varia colle stagioni, e dipende in gran parte dall' impeto, col quale le acque scorrono verso il norte ed il maestro traverso il canale formato dal Brasile e dalle coste d' Africa. Se il moto dell'acque non modificasse la temperatura dell' Oceano, l' aumento di calore sotto la zona torrida sarebbe enorme, perchè la superficie dell' acqua rimanda men raggi che si accostino alla perpendicolare, che non di quelli che cadono in direzione obbliqua.

Provano le osservazioni di Humboldt che nell' oceano Atlantico, come nel mare del Sud o Grande Oceano, allorchè cambiasi di longitudine e di latitudine ad un tempo, le acque di sovente non cambiano d' un grado di temperatura sopra estensioni di parecchie migliaia di leghe quadrate, e che nello spazio compreso tra il 27.mo grado di latitudine settentrionale ed il 27.mo di latitudine meridionale, codesta temperatura dei mari è quasi interamenle independente dalle variazioni dell' atmosfera. Possono diverse cause accidentali sturbare la stabilità della temperatura dell' Oceano, ma rinasce tostochè cessino tali cause di agire.

Per osservare la temperatura dei mari, basta immergere un termometro in un secchio appena riempito alla superficie dell'Oceano, perchè una massa d'acqua rilevante non si raffredda che con estrema lentezza.

Dall' equatore sino a 25° e 28° borea, è la temperatura d' una costanza notabile, malgrado la differenza dei meridiani. Riesce più variabile nelle latitudini alte, ove lo squagliamento de' ghiacci polari, le correnti che lo squagliamento cagionano, e l' obbliquità dei raggi solari scemano il calore dell' Oceano. Humboldt cercò diligentemente quello ch' ei chiama il parallelo delle acque più calde. Notabilissima cosa è che, adonta dell' immensità dell'Oceano e della rapidità delle correnti, sia da per tutto grande uniformità nel massimo di calore de'mari equinoziali. Churruca trovò esso massimo nel 1788, nell' oceano Atlantico, di 28°,7; Rodman, di 28°,8; Perrins, nel 1804, di 28°,2; Quevedo, di 28°,6. Nel Grande Oceano, Humboldt lo rilevò di 29°,3. Le differenze, per conseguenza, eccedono appena 1° del termometro centigrado, od $\frac{1}{2}\frac{1}{8}$ del calor totale.

Il massimo della temperatura dei mari pruova che l' Oceano è un po' più caldo dell' atmosfera colla quale trovasi in contatto. L' equilibrio tra questi due elementi non può stabilirsi, tanto a cagione dei venti che portano l'aria vicina ai poli verso l'equatore, come a cagione dell'assorbimento del calorico, effetto della svaporazione.

Nelle basse latitudini sopra i medesimi paralleli la temperatura dei mari è a un dipresso la medesima nelle diverse stagioni.

Il massimo di temperatura dell' Oceano è stato dagli osservatori trovato a diversi gradi di latitudine. È probabile che mutazioni di correnti siano causa di siffatte anomalie, e che il gran circolo che passa pei punti ne' quali più calda è l' acqua del mare, tagli l' equatore sotto un angolo variabile, secondo che la declinazione si trova australe o boreale.

La tanta regolarità che si osserva nella distribuzione del calore dell'Oceano, si manifesta in modo molto sensibile quando si paragonano ne' due emisferi zone egualmente dall' equatore lontane.

Verso il 50.mo grado, veggonsi coperti di ghiaccio i fiumi, i laghi, le sponde del mare. Verso il 60.mo grado, di sovente i mari interni congelansi in tutta la loro

superficie. A 70°, i borgognoni o ghiacci galleggianti si fanno frequentissimi, e verso l'80.mo grado trovansi ghiacci fissi. Le grandi isole di ghiacci galleggianti, che spessissimo hanno grande altezza, e che incontransi nei mari polari, sono pericolosissimi per le navi nelle quali vanno ad urtare.

Allorchè osservasi la temperatura del mare in profondità, trovasi che scema a mano a mano che si esaminano strati più bassi, e si riconosce che il decremento è sei volte più rapido nell'aria che non nell'acqua. Le esperienze di questo genere sono state fatte da Forster, Bladh, Wales, Ellis, e più recentemente da Peron, che aveva anzi creduto di poter conchiudere, scemare il calor del mare a grandi profondità in progressione costante, ed esserne il fondo congelato. Ellis, per osservazioni fatte ne' mari d'Africa, conchiuse che la temperatura scema sino a 600 pertiche (metr. 1170), ma al di là s' aumenta, ed a 900 pertiche (metr. 1754) la trovò di 11°,7; irregolarità che può far supporre l' influenza di qualche corrente inferiore o di qualche causa accidentale. Saussure, presso Nizza e Genova, trovò la temperatura del mare di 15°,25 alla profondità di 290 pertiche (metr. 565). Il medesimo osservatore vide che nei laghi della Svizzera, per profondità che variavano da 25 a 150 pertiche (da 49 a 294 metri), il termometro non variò da 4°,2 a 6°,9, sebbene alla superficie salisse a 20° e 25°. La vera cagione del fenomeno risiede in questo principio, che l' acqua è al suo massimo di densità tra 4° e 5° del termometro centigrado, e che in un miscuglio di acque affette da temperature diverse, quelle che sono a 4°,4 se ne stanno costantemente al fondo. Da ciò proviene che nelle regioni polari, sotto enormi strati di ghiaccio, il fondo dell'Oceano è a 4°, e che grado tale trovasi il medesimo in fondo ai mari nelle zone temperate. Appunto da quest' ultimo fenomeno, osservato da Ellis e da Forster, Humboldt conchiuse l' esistenza d'una corrente sottomarina che si dirige dal polo verso l' equatore.

Ne' siti, nei quali non si fanno queste correnti sentire, il fondo del mare comunica il suo calore agli strati aggiacenti, e di passo in passo, secondo le leggi della distribuzione del calorico ne' fluidi.

S' è osservato che la temperatura del mare sui banchi di sabbia era molto più bassa che ne' luoghi profondi; e su questo principio fondasi la ricerca di bassofondi a mezzo del termometro consigliata da Beniamino Franklin e dal suo parente Gionata Williams, autore della *Navigazione termometrica*. Si sono date varie spiegazioni della bassa temperatura delle acque sopra la più parte de' bassofondi. L' illustre chimico sir Umfredo Davy tiene che, a cagione dell'abbassamento della temperatura dell'aria, l'acqua che si condensa scenda sopra i banchi d'arena; che la bassa temperatura di quest' acqua si comunichi al suolo, e abbassi in pari tempo la temperatura degli strati d' acqua superiore che poco lontani sono dal banco di sabbia. Spiegazione simile si applica difficilmente ai mari della zona torrida, ove sì tenue è la differenza delle temperature del giorno e della notte e di quelle delle stagioni. Humboldt attribuisce il freddo delle acque dei bassi fondi al miscuglio che si fa, ai margini dei banchi di arena, delle acque superiori e delle inferiori: le ultime sono sempre più fredde anche colà ove non sono bassofondi.

Codesta bassa temperatura del mare alla superficie si osserva egualmente all' avvicinarsi dei lidi, ove il mare si trova generalmente poco profondo.

CAPO TERZO

DELLA TERRA.

Esaminato l' aria e l' acqua, deve l' attenzione nostra portarsi verso la parte solida del globo.

Avevano molti fenomeni da lungo tempo indicato che la terra era rotonda, e questo fatto fu dai viaggiatori verificato, i quali, andando sempre nella medesima direzione, tornavano al punto d' onde erano partiti. Si suppose perfettamente sferica.

Ma ammettendo, ciocchè possono parecchie circostanze far presumere, che la terra sia stata primitivamente fluida, il suo movimento dovette alterarne la sfericità della forma, e rigonfiarla verso l' equatore. Newton dimostrò che, se la terra fosse omogenea, il suo appianamento sarebbe di $\frac{1}{230}$; ma, paragonando la misura di gradi lontani, si ottenne per l' appianamento $\frac{1}{308}$. Le due ineguaglianze lunari dovute all' appianamento della terra, in latitudine l' una, l' altra in longitudine, danno $\frac{1}{306}$, secondo la scoperta di La Place; le osservazioni del pendolo, $\frac{1}{310}$. La teoria pruova che gli strati della terra hanno una densità che cresce a mano a mano che si accostano al centro.

Si è trovato che le principali dimensioni del globo terrestre, supponendo di $\frac{1}{309}$ l' appianamento, erano quest' esse:

Raggio dell' equatore.	metri	6,376986
Semiasse terrestre	»	6,356324
Appianamento.	»	20662
Raggio a 45° di latitudine	»	6,366745
Superficie del globo circa	mir. quad.	5,100000
Volume dello sferoide	mir. cub.	1079,255800

Fu riconosciuto che la densità media del globo è circa cinque volte maggiore di quella dell' acqua.

Allorchè si osserva la superficie del nostro pianeta, colpisce quella moltitudine d' ineguaglianze che da tutte parti presenta. Le acque, che cuoprono parte della terra, lasciano sopra il loro livello le parti più elevate, o la superficie dei continenti, e le separano dal fondo del mare.

La superficie dei continenti va traversata da grandi ondulazioni; altre, d'ordine inferiore, la percorrono o pel medesimo verso o in versi differenti. Le parti superiori di codeste ondulazioni sono le regioni alte; e le parti inferiori, egualmente che gli spazii tra esse compresi, formano le basse regioni.

Dopo la sua formazione, fu la superficie dei continenti solcata in diverse guise. Le cause, che un tal effetto produssero, isolarono tra valli quelle lunghe ed alte masse di terreno che si sono chiamate catene di montagne. Ne' luoghi più bassi, non produssero che colline; finalmente, altre parti rimasero abbastanza piane, e queste sono le nostre pianure.

Un monte o una montagna è, considerandola isolatamente, una massa di terreno che sorge sopra il suolo circostante. La parte superiore, ordinariamente più piccola, è la cima; l'inferiore, il piede o la falda, e trovasi la meno inclinata; in mezzo stanno i fianchi, che ne formano la parte più considerabile.

La cima, quanto a forma, varia molto. Di sovente è rotonda, talvolta s' appiana e presenta un piano; altre fiate si stacca in certo modo dalla montagna,

assume china più scoscesa, e forma un cono più o meno troncato: è quello che chiamasi picco ; finalmente, se ergesi in punta aguzza e slanciata, si è una guglia. Dipendono tali forme in gran parte dalla natura delle rocce. La forma rotonda appartiene generalmente ai graniti ed a' gneiss ; i piani estesi, alle montagne di gres, di calcare secondario, e generalmente alle rocce a strati poco inclinati ; i picchi, ai basalti, a'fonoliti, ai trachiti ; le guglie, ai terreni, i cui strati sono formati da rocce di granito stratificato, di micaschisto, di calcare alpino, e sono verticali o fortissimamente inclinate.

Di rado trovansi montagne isolate che presentino le diverse parti delle quali abbiamo parlato. Il più delle volte veggonsi in forma di grandi massicci di terreno elevato, o di catene montagnose. Le due grandi faccie sono le chine o i *versanti*, l' intersezione loro ne forma la vetta o il comignolo, la parte inferiore di ciascuna è il piede o la falda. La larghezza si prende da un piede all' altro, e l' altezza è l' innalzamento verticale sopra il piede, o sopra il livello del mare ; finalmente, direzione dicesi il punto dell'orizzonte verso il quale si volge.

La linea retta, curva, o spezzata, che forma la vetta, fa la separazione delle acque che scolano dai due lati della catena; da ciò viene il nome di linea di spartimento delle acque. Di sovente questa vetta ha larghezza assai rilevante. Accade però talvolta, ne' Pirenei, per esempio, che la vetta d' una catena non determina la linea di spartimento delle acque. Allorchè la catena fa parte d' un sistema di montagne, la massima altezza della vetta trovasi verso l'estremità più vicina al centro del sistema, e va scemando sino all' altra estremità. L' inclinazione delle chine, considerate come superficie piane, varia da 2° a 6° ; ma tale inclinazione generale componesi d' un motto numero d' inclinazioni particolari più o meno grandi. Quasi sempre una delle chine è più inclinata dell' altra.

Se s' immaginino sopra ciascuna china, e pressochè perpendicolarmente alla sua direzione, de' grandi solchi che scendano sino al piede, essi formeranno le valli principali, e divideranno in rami la massa della catena. La vetta loro andrà abbassandosi da quella della catena sino al suo piede; sarà una cresta o vetta di secondo ordine, le due chine del ramo ne saranno le pendici. Al nascer della valle, la vetta presenta un intacco o colle. Se, sopra le chine della catena, si concepiscano nuovi solchi che partano dalla vetta, e non iscendano sino al piede, o vadano sino al piede partendo dal mezzo, divideranno in parecchi rami le diramazioni già esistenti.

Le chine di due rami vicini si uniscono per la parte inferiore, seguendo una linea che occupa esattamente il fondo della valle e che chiamasi il *thalweg*.

Dividendo ogni ramo come la catena principale, si produrranno rami e valli di secondo ordine, perpendicolari a quelli del primo.

Idee teoriche, troppo facilmente adottate, sparsero molte idee false sulla configurazione della superficie del globo; errori ch' ebbero influenza sul disegno delle carte. Si supposero catene di montagne colà dove non sono che gruppi irregolari ; si supposero comunicazioni colà ove le catene non sono continue ; creste scoscese colà dove due fiumi non sono che da deboli ondulazioni separati. Le più alte cime sempre non sono poste sull'asse delle catene di montagne ; anzi veggonsi alle volte dirette sopra una linea che taglia quest' asse ad angolo retto, come al Messico tra 18° e 19° di latitudine.

L' altezza delle montagne è di sovente considerabilissima ; se ne giudicherà dal prospetto seguente, che dà l' altezza delle principali montagne del globo sopra l' Oceano.

EUROPA.

Monte Ortler *(Alpi)*	metri 4812	Canigou *(Pirenei)*	metri 2906
Monte Rosa *(Alpi)*	4736	Lomnitz *(Carpazii)*	2699
Monte Bianco *(Alpi)*	4730	Gran Sasso d'Italia	2680
Gross Glockner *(Alpi)*	4333	Monte Rotondo *(Corsica)*	2672
Finsteraarhorn *(Alpi)*	4299	Sneehatte *(Norvegia)*	2506
Jungfrau *(Alpi)*	4181	Monte Velino *(Appenini)*	2393
Monch *(Alpi)*	4131	Monte della Sibilla *(Apennini)*	2186
Guglia d'Argentiera *(Alpi)*	4081	Mezin *(Cevenne)*	2001
Schreckhorn *(Alpi)*	4079	Olimpo *(Grecia)*	1986
Ato *(Grecia)*	4064	Monte Dor *(Francia)*	1887
Eiger *(Alpi)*	3984	Puy de Dôme *(Francia)*	1867
Hochtschernnowand *(Alpi)*	3886	Cantal *(Francia)*	1857
Mulhacen *(sierra nevada di Granata)*	3559	Serra d'Estrella *(Portogallo)*	1699
Picco di Nethou *(Pirenei)*	3483	Warnside *(Yorkshire)*	1627
Picacho della Veleta *(sierra di Granata)*	3469	Hussoko *(Moravia)*	1632
Picco Posets *(Pirenei)*	3438	Schneekoppe *(Boemia)*	1616
Monte Perduto *(Pirenei)*	3403	Aldershatte *(Svezia)*	1578
Il Cilindro *(Pirenei)*	3367	Ballon *(Vosgi)*	1403
Etna *(Sicilia)*	3339	Vesuvio *(regno di Napoli)*	1199
Budosch *(Transilvania)*	2923	Shehelien *(Scozia)*	1039
Picco del Mezzogiorno *(Pirenei)*	2911	Ecla *(Islanda)*	1014

AMERICA.

Cimborazo *(Perù)*	metri 6529	Toluca *(Messico)*	metri 4607
Caiambe *(Perù)*	5954	Merino Kaah *(isole Sandwich)*	4249
Antisana *(vulcano del Perù)*	5833	Cassa di Perote	4027
Cotopaxi *(vulcano del Perù)*	5754	James *(monti Sassosi)*	3658
Il più alto picco dei monti Sassosi	5571	Montagna di Taiti *(mare del Sud)*	3323
Monte Sant'Elia	5514	Merino Woronai *(isole Sandwich)*	3292
Popocatepec *(vulcano del Messico)*	5387	Picco dell'isola Mowée	3253
Picco d'Orizaba	5305	Arequipa *(vulcano del Perù)*	2693
Movna Roa *(isole Sandwich)*	5025	Picco del Duida *(presso le sorgenti dell'Orenoco)*	2541
Tungurahua	4958	Monti Azzurri *(Giamaica)*	2218
Rucu Pichincha	4869	Washington *(Allegani)*	2021
Sierra Nevada *(Messico)*	4796	Vulcano della Solfatara *(Guadalupa)*	1555

AFRICA.

Atlante *(regno di Marocco)*	metri 3898	Il Picco *(Azzorre)*	metri 2411
Picco di Teneriffa	3703	Schneeberga *(paese degli Ottentoti)*	1949
Montagna degli Ambotismeni *(Madagascar)*	3508	Monte della Tavola *(capo di Buona Speranza)*	1230
Monte Saluzzo *(isola Borbone)*	3313		

ASIA.

Monti Imalaia		Picco della frontiera della Cina e della Russia	metri 5136
Picco n.° 2. Lat. 30° 22′ 19″; long. 77° 37′ 7″	metri 7843	Orfir *(Sumatra)*	3951
Picco n.° 1. Lat. 30° 18′ 30″; long. 77° 25′ 39″	7172	Monte Libano	2906
Picco n.° 3. Lat. 30° 30′ 42″; long. 77° 31′ 18″	7104	Altai Minore *(Siberia)*	2202
		Elburs *(sommità del Caucaso)*	1762

Incontransi nelle montagne dei bacini, parecchi dei quali essendo pieni di acqua, formano dei laghi, e gran numero di quelli che veggonsi presentemente asciutti pare che nei tempi più remoti stati siano pieni d'acqua anch'essi. Principalmente a piedi delle montagne e verso la cima loro trovansi di tali bacini.

Codesti laghi di sovente non sono che il fondo di bacini poco rilevanti, ch' empirebbonsi fino ad altezza molta, se si ostruisse il passaggio pel quale si vuota la troppo pienezza.

Le colline differiscono dai monti per la minor altezza nelle regioni che abitiamo, altezza che non eccede i 200 in 300 metri. Vi hanno catene di colline come catene di montagne; ma son meno regolari e di men costante direzione.

Allorchè si ascende sopra le montagne, osservasi un decremento rapido nella temperatura dell' atmosfera. Tale decremento dipende da varie cause, tra le quali la principale, giusta le osservazioni di Leslie e La Place, è la proprietà che ha l' aria di crescere in capacità pel calorico rarefacendosi. Se il globo non fosse involto da un miscuglio di fluidi elastici ed aeriformi, non farebbe sensibilmente più freddo ad 8000 metri di altezza che alla superficie dell'Oceano. L'aria, riscaldata alla superficie del globo, s'innalza, dilatasi e si raffredda, o per la sua dilatazione, o per un radiamento più libero a traverso altri strati egualmente rarefatti. Sono le correnti ascendenti e discendenti dell' aria che conservano la temperatura decrescente dell' atmosfera.

Il freddo delle montagne è l' effetto simultaneo, 1.° della distanza verticale dagli strati d' aria alla superficie delle pianure e dell' Oceano; 2.° dell' estinzione della luce, che scema colla densità degli strati d' aria sovrapposti; 3.° dell' emissione del calorico, che vien favorita da un' aria secchissima, freddissima e serenissima.

Più complicato è il fenomeno delle nevi perpetue, e più dipendente forse dal sito, di tutti quelli che riferisconsi alla distribuzione del calore sul globo. La curva delle nevi perpetue non è una linea isoterme; non indica essa nè il termine della congelazione, nè uno strato d'aria di eguale temperatura media; dipende dallo spartimento del calorico annuo tra le diverse stagioni, dalla lunghezza e dalla temperatura più o meno alta delle estati, dal numero dei mesi la cui temperatura è superiore a 4° o 5°. Se le montagne formassero de'coni isolati e di egual dimensione, probabil cosa è che il limite delle nevi a' diversi meridiani fosse, alla medesima altezza, superiore ad una linea isotere, o di egual estate, tracciata sulla superficie del globo a livello dell' Oceano; allora l' altezza delle nevi servirebbe a trovare, con un multiplo, il calore medio delle estati nella pianura. Ora, siccome le linee isotermiche hanno nell' interno dei gran continenti sommità convesse, e come sopra tutto le estati vi sono più calde che attendere non si dovesse per la latitudine dei luoghi, ne risulta che, a cagione del riscaldamento estivo delle pianure, le nevi perpetue sono più alte nell' interno delle terre che non sulle coste e nei continenti che offrono minor massa e superficie radiante. Vi sono ancora, nelle alte regioni dell' aria e nella conformazione delle montagne, cagioni che rialzano od abbassano inegualmente il limite delle nevi sopra una medesima zona isotere, posta sulla superficie del globo a livello dell' Oceano.

In Asia il calore dell' estate aumenta l' altezza della curva delle nevi sino nella catena del Caucaso.

Il limite delle nevi perpetue discende molto più sulla china meridionale dell' Imalaia che non sulla settentrionale, il che s' attiene al forte calore degli estati dell'Asia, ed al radiamento di un acrocoro, al quale sono addossate le montagne, e che in estensione supera quanto conosciamo sotto altre zone.

Il limite inferiore delle nevi, cioè la curva che passa per la maggiore altezza alla quale le nevi si conservano nel corso di un anno, giunge in diverse stagioni sotto ciascuna zona ad un massimo e ad un minimo di elevazione; la quantità della quale variazione è l' oscillazione annua del limite delle nevi inferiori.

La media delle osservazioni che Humboldt fece nel 1802, in circostanze

favorevoli, diede per limite delle nevi sotto l' equatore 4814 metri. L'oscillazione di tal limite non si estende a più di 24 in 50 metri.

Sotto l' equatore, come nella zona temperata, le montagne ch' entrano appena nel limite delle nevi perpetue, sono talvolta esposte a spogliarsi delle nevi loro ; cosa che soprattutto accade al vulcano di Pichincha.

All' estremità boreale della zona torrida, sotto il 19° di latitudine, la curva delle nevi perpetue si sostiene a 4580 metri di altezza ; e l' oscillazione annua del limite delle nevi quivi giunge a 610 metri. Dalla latitudine 19° sino al parallelo 30°, non conosciamo l' altezza di alcuna cima nevosa ; ed in quest'intervallo il fenomeno delle nevi perpetue non è frequente se non nel norte delle Indie e nell' America meridionale. Nelle montagne del Messico non è un picco ch' entri nel limite delle nevi perpetue tra 19° 12′ e 40° di latitudine boreale. Il picco di Teneriffa non tocca più codesto limite dei vulcani delle isole Azzorre e del Capo Verde.

La zona compresa tra $27°\frac{1}{2}$ e 36° è quella dei monti Imalaia. Sulla loro china meridionale, le nevi cominciano, sotto 30° di latitudine, a 5880 o 5930 metri d' altezza sopra il livello del mare, mentre sulla china settentrionale non cominciano, giusta le misure di Webb, che al di sopra di 4900 metri ; in mezzo alla state, su questa china non ve ne aveano, sotto 31° di latitudine, a 4880 metri di altezza.

Sul parallelo delle Alpi e de' Pirenei, tra 45° e 46°, le nevi cominciano a 2670 o 2730 metri. Ai 60° di latitudine boreale, il limite delle nevi si sostiene ancora a 1170 metri di altezza.

Le pianure non presentano da per tutto una superficie intieramente piana, di sovente essendo più o meno ondulate ; e quando sono forti tali ondulazioni, formano de' poggi che danno al paese un aspetto leggermente montuoso.

I fiumi maggiori e minori che traversano le pianure occupano letti o spazii più o meno profondi e più o meno larghi che ne interrompono le continuità, formando come altre pianure che hanno meno estensione in larghezza e racchiudono il ricinto del fiume verso il loro mezzo. Sono queste ordinariamente le parti più fertili del paese. Alle valli de' fiumi maggiori mettono capo quelle dei minori, ed a queste si congiungono le valli dei ruscelli. Quando questi scavamenti si moltiplicano, ritagliando il suolo, lo rendono ineguale e terminano col farne un paese di colline.

Il distretto o bacino d' un fiume va circondato e separato da quelli dei fluidi vicini da una serie di vette, e come da una cinta di montagne, colline, creste ; si è l'insieme di tutte le superficie di terreni circonvicini, le cui linee della maggior china terminano al *thalweg*, cioè alla depressione longitudinale che forma il letto del recipiente principale. Essendo un maggior fiume alimentato da varii minori, ciascuno dei quali riceve le acque di un distretto particolare, il suo bacino si divide in bacini di fiumi minori.

Di tutti i fenomeni che presentano le montagne, i più notabili sono certamente i vulcani ; aperture, dalle quali escono di tempo in tempo getti di sostanze ardenti, e correnti di materie fuse che portano il nome di lave. Tali aperture trovansi quasi sempre sulla cima di monti isolati, e sono della forma d' un imbuto : si chiamano crateri.

L' Europa non che pochi vulcani ardenti presenta, che sono il Vesuvio, l' Etna, l' Ecla, il vulcano di Stromboli e quelli di Vulcano e Vulcanello che fumano ancora. L' Asia ne mostra tre o quattro sulle sue coste meridionali ed in riva al mar Caspio. La penisola di Camciatca ne contiene cinque o sei ; ma se ne vede gran numero nelle isole che contornano quella parte di mondo. Quelle

che orlano l' Africa pure parecchi ne racchiudono. In America, eccettuato quelli delle Antille, veggonsi quasi tutti sulla sommità della gran Cordigliera; ed il numero de' vulcani del Nuovo Mondo ascende a circa cinquanta. La parte orientale non ne ha.

I vulcani sono aggruppati a sistemi, il più delle volte in linea; linea che al Messico è diretta da levante a ponente; al Perù da mezzogiorno a tramontana. Tutti presentano a grandi altezze pianure ragguardevoli, in mezzo alle quali sorge un cono perfettamente rotondo; e quanto più una montagna vomitò dal suo cratere, tanto più alto è il suo cono di ceneri, in ragione dell' altezza perpendicolare del vulcano intiero. Nulla più spiccato per questo riguardo della differenza di struttura che offrono il Vesuvio, il picco di Teneriffa ed il Pichincha.

	Altezza totale in metri.	Altezza del cono coperto di ceneri.	Rapporto del cono all' altezza totale.
Vesuvio. . . .	1199	590	$\frac{1}{3}$
Picco di Teneriffa.	3703	164	$\frac{1}{22}$
Pichincha . . .	4869	468	$\frac{1}{10}$

I vulcani agiscono a grandi profondità, come pruovano le rocce primitive di granito, di gneiss e di micaschisto che slanciano. Tanto più frequenti ne sono le eruzioni quanto son meno alti. Scorgonsi tutti situati, come fecero conoscere i viaggi di Humboldt, nei trachiti, roccia perfiroide a feldspato vetroso e screpolato, e sprovveduto di quarzo, che s' è un tempo dinotato col nome di porfido trapico. Il sistema dei basalti è il più di sovente lontano dai vulcani ancora attivi; le colline basaltiche sembrano di formazione vulcanica più antica.

La posizione dei vulcani in attività, vicino al mare, è notabilissima, specialmente quando si osserva che vi hanno vulcani sottomarini, la cui esistenza fu dimostrata da isolotte ed altri fenomeni che si videro da essi prodotti.

Oltre a' vulcani attivi, i continenti ne racchiudono altri spenti, ma che presentano ancora la forma loro primitiva. La Francia ne contiene gran numero. I vulcani non islanciano sempre fuoco, e rimangono nell' inazione secoli interi.

Considerando i fenomeni vulcanici nella loro maggior generalità, riunendo ciò che fu osservato nelle diverse parti del globo, vedesi che questi fenomeni tra essi differiscono, anche a' giorni nostri, nel modo più spiccato. Non sono i vulcani del Mediterraneo, i soli stati studiati con attenzione, che servir possano al geognosta di tipo, e presentargli la soluzione dei grandi problemi geognonici. Variando da 195 a 5750 metri l' altezza assoluta delle bocche ignivome, influisce sulla frequenza delle eruzioni, e modifica la natura delle masse rejette. Alcuni vulcani più non agiscono che pei fianchi, sebbene offrano un cratere alla sommità; hanno altri eruzioni laterali, senz'essere mai stati perforati alla cima; altri ancora, egualmente vacui nell' interno, non presentano veruna apertura permanente in cima nè sui fianchi, ed agiscono solo, per così dire, dinamicamente, scotendo i terreni all' intorno, fratturando gli strati e mutando la natura del suolo. Le isole che sbucano dal fondo dei mari non sono ammassi di scorie simili al Monte Nuovo di Pozzuoli; sì bene masse sassose sollevate, e nelle quali non apresi il cratere se non posteriormente al loro sollevamento. Al Messico, dentro le terre, sopra un acrocoro trachitico, più di 36 leghe discosto dal mare, e lontano da ogni vulcano ardente, usciti sono sopra una spaccatura monti alti 520 metri, e gittarono lave che incassano frammenti granitici. Tutto intorno si sollevò, a foggia di vescica, un terreno di quattro miglia quadrate, e migliaia di

piccoli coni, composti d' argilla e di pallottole di basalte a strati concentrici, arricciarono quella superficie convessa. Tutti i vulcani ardenti e tutte le cime della Nuova Spagna, ch'ergonsi sopra il limite delle nevi perpetue, trovansi sopra una zona stretta, che rimane perpendicolare alla gran catena delle montagne; ed è come una spaccatura 137 leghe lunga, che si distende dai lidi dell'oceano Atlantico sino a quelli del Grande Oceano, e pare si prolunghi altre 120 leghe più lontano, verso l' arcipelago Revillagigedo, coperti di tuffi a pomice. Codesti allineamenti di vulcani, tali sollevamenti a traverso delle fessure continue, simili rumori sotterranei che udire si fanno in mezzo ad un terreno di schisti e di porfidi di transizione, rammentano, nelle forze ancora attive del Nuovo Mondo, le forze che nei tempi più remoti sollevato hanno le montagne, squarciato il suolo, e fatto scaturire sorgenti di terre liquefatte in mezzo a strati più anticamente consolidati. Nè pure a' giorni nostri, queste terre liquefatte escono costantemente dalle medesime aperture dell' orifizio d' una montagna o dal suo fianco lacerato; chè talvolta la terra apresi nelle pianure, e se ne veggono uscire o rivi di lava che s' incrocicchiano, si ricalcano e sormontansi, oppure de' piccoli coni di materia fangosa, che sembra sia stata un trachite pomiceo, e la quale, combustibile e che macchia in nero le dita, va commista a carburo d' idrogeno.

I muggiti ed i rumori sotterranei, l'apparizione o l'accrescimento del fumo, sono i sintomi delle crisi vulcaniche. In breve il rumore si fa più forte; trema la terra e si scuote; il fumo raddoppia, s' addensa e mescolasi di ceneri. Quando quieta è l' aria, lo vedi ergersi a grande altezza come un' immensa colonna; alle volte dissipasi lontano nell'aria, e forma nugoli enormi. Codeste colonne e codeste nubi sono di sovente traversate da grandi getti di arena infocata, simili a fiamme, e che salgono ad altezze considerabilissime. Presto con esplosione fortissima escono dal vulcano pietre incandescenti e masse in fusione, che indi ricadono intorno al cratere. Intanto le scosse ed i tremuoti continuano e raddoppiano; sollevasi la materia fusa, ascende nel cratere, e, traripando, si sparge sui fianchi del vulcano. Di sovente, allorchè s' innalza la lava, spaccansi le pareti, ed essa scaturisce da quelle nuove uscite. In mezzo a' torrenti di fuoco, prorompono talvolta dai vulcani enormi correnti d' acqua e di fango, e spargonsi ne' luoghi sprofondati gas mefitici. Dopo l'eruzione, cessano i tremori, le esplosioni e le deiezioni scemano, e pare che il vulcano goda un instante di riposo; ma poco stante, un nuovo accesso riproduce quei medesimi fenomeni. Finalmente, dopo tempo più o men lungo, la crisi cessa interamente.

I tremuoti più frequenti hanno luogo nei paesi vulcanizzati, in mezzo ai vulcani e nelle lor vicinanze. I fenomeni che producono, paragonati a quei dei vulcani, inducono a considerarli come effetti d' una medesima causa, i fuochi sotterranei. Vi hanno terremoti che pare dipendano da un vulcano particolare: non si fanno sentire a gran distanza. Altri, dei quali maggiori sono gli effetti, propagansi a distanze considerabilissime, e con grandissima celerità. Nei paesi ai tremuoti soggetti, se formasi un nuovo vulcano, cessano i tremori, o non si fanno sentire se non che nelle eruzioni violente. Ciò appunto s' è osservato nell' isola San Cristoforo e al momento della formazione de' vulcani di Monte Nuovo, presso Napoli, e di Jorulo, nel Messico.

I terremoti sono ordinariamente preceduti da rumori sordi, mugiti sotterranei fortissimi, e spesso da emanazioni gazose. Gli animali avvertono de' tremuoti coll' inquietudine loro e coi gridi, o perchè trovandosi più presso alla terra odono meglio il rumore che li precede, oppure perchè gli organi loro ricevono l' impressione di qualche gas. Nel Perù, in seguito a violenti tremuoti, le

erbe che coprivano le savane del Tucuman acquistavano proprietà nocive. A Cumana, mezz' ora avanti la catastrofe, fu presso la collina del convento di San Francesco sentito un forte odore di zolfo, e colà si fece più forte il rumore sotterraneo; e si videro in pari tempo comparire fiamme in riva al Rio Manzanares e nel golfo di Cariaco; fenomeno che presentasi di sovente nelle montagne di calcare alpino, presso Cumanacoa, nella vallata di Bordones, all' isola della Margherita, ed in mezzo alle savane della Nuova Andalusia, ove sorgono ad altezza considerabilissima fasci di fuoco. Nè sul terreno, nel quale simile fenomeno accade, scorgonsi fessure. Fuoco tale non si comunica all' erba, senza dubbio perchè il gas che si sviluppa non arde alla base.

Il tremuoto del 1797 produsse alcuni cambiamenti nella configurazione dei bassi fondi del Morne Rouge, verso la foce del Rio Bordones. I sollevamenti annunziarono nel 1766 la rovina di Cumana.

Non pare che i grandi terremoti abbiano a Cumana nulla di periodico, mentre sui lidi del Perù, per esempio a Lima, succedonsi con certa regolarità.

Le oscillazioni sembrano indipendenti dallo stato dell' atmosfera, nè punto influiscono sulle variazioni orarie del barometro sotto i tropici

Le scosse di tremuoto, che sempre seguite non sono da eruzioni di fiamme, aprono caverne piene di acque, e queste acque seco trascinano trachiti franti, argille, pomici, ed altre materie incoerenti. Sono queste che potrebbonsi chiamare eruzioni melmose, se la denominazione non approssimasse troppo un fenomeno d' inondazione ai fenomeni essenzialmente vulcanici. Allorchè sfasciossi, in giugno 1698, il picco di Carguairazo, più di 4 leghe quadrate all' intorno furono coperte di melme argillose, che nel paese chiamansi *lodazales;* e certi pesciolini conosciuti sotto il nome di *prenadillas*, e la cui specie abita i ruscelli della provincia di Quito, trovavansi avviluppati nelle eiezioni liquide del Carguairazo medesimo. Sono questi i pesci che diconsi slanciati dai vulcani, perchè vivono a migliaia nei laghi sotterranei, e perchè nel momento delle grandi eruzioni escono per delle fessure, trascinati dall' impulso dell' acqua fangosa che scende per la china delle montagne. Il vulcano quasi spento d' Imbaburu vomitò, nel 1691, sì grande quantità di *prenadillas* che attribuite furono ai miasmi da que' pesci imputriditi esalanti le febbri putride che a quel tempo colà regnavano.

La ipotesi secondo la quale, ne' tremuoti di Cumana, tendessero de' fluidi elastici a fuggirsene dalla terra, pare confermata dal rumore spaventoso che si osserva nelle scosse al margine dei pozzi nella pianura di Charas; ivi talvolta l' acqua e la sabbia venendo spinti a grande altezza. Fenomeni analoghi erano già stati osservati dagli antichi che abitavano parti della Grecia e dell' Asia Minore.

Il rumore sotterraneo non è il più delle volte in relazione colla forza delle scosse. Talvolta le precede, tal altra le segue; qualche fiata si fa udire per più mesi senz' essere accompagnato dal minimo moto oscillatorio del suolo. E prolungasi di sovente a distanza grandissima. Al tempo di un' eruzione del vulcano di San Vincenzo, l' esplosione fu udita sino al Rio Apure, che se ne trova a 210 leghe.

Il focolare dei terremoti sembra che giaccia a gran distanza dalla superficie del globo; talvolta si risentono nelle miniere senza che all'esterno si possa avvedersene.

In certe regioni, le rocce partecipano ai movimenti convulsivi del globo; in altre, si oppongono alla propagazione delle scosse.

Si è creduto osservare che nei continenti e nelle isole, le coste occidentali e meridionali sieno le più esposte alle scosse. Quest' osservazione si lega colle

idee dei geologi intorno alla posizione delle catene di montagne, e sulla direzione delle loro chine più ripide.

Nella Nuova Andalusia, al Chili ed al Perù, le scosse seguono il litorale, e poco si estendono dentro alle terre; il che indica una relazione intima tra le cause che producono i terremoti e quelle che generano le eruzioni vulcaniche.

Si è da lungo tempo notato che gli effetti de' gran tremuoti estendonsi molto più lontano di quelli dei vulcani. Tutto, nei tremuoti, pare che indichi l' azione di fluidi che cerchino un' uscita per ispargersi nell' atmosfera. Le scosse sono tanto più violenti quanto i paesi, ne' quali si fanno sentire, trovansi più lontani dai vulcani attivi ed offrono meno spiragli che comunichino colle caverne dell' interno della terra.

Si sono voluti considerare i fenomeni vulcanici ed i terremoti come effetto dell' elettricità vulcanica ; ma tale ipotesi è in contraddizione con quanto s' è osservato sulla struttura del nostro pianeta e sulla disposizione de' suoi strati pietrosi.

Humboldt osservò a Cumana un tremuoto che fu preceduto da una nebbia folta, la quale non fece camminare l' ingrometro. Fortissimo fu il caldo la vigilia del terremoto, nè si fece sentire la brezza. Non mutò l' andamento del barometro, ma parve esercitasse un' influenza sensibile sopra i fenomeni magnetici: l' inclinazione scemò di 0g,90; e fu pur alterata la declinazione.

In alcune contrade, veggonsi uscir dal suolo getti d' acqua spinti da gas e carichi di terra, la quale, depositandosi sotto forma di melma ne' dintorni, e principalmente in giro delle aperture che l' hanno vomitata, vi forma de' coni che rammentano, in iscala sommamente piccola, l' idea dei coni vulcanici. Se ne sono osservati in Sicilia, in Italia, in Crimea, a Giava, alla Trinità e nella provincia di Cartagena in America: sono così dette salse. Si sono vedute di queste esplosioni di fango inalzarsi fino ad una sessantina di metri; talvolta slanciano ad alquanti metri di distanza pietre di parecchi quintali.

Esistono finalmente in Italia (Modena), in Francia (Isero), in Asia, nello Scirvan, nell'America, presso Cumana, terreni ardenti, donde veggonsi uscire alle volte fiamme dalla superficie del suolo, acque, ed anche rocce, o naturalmente, o quando se ne accostano corpi infiammati.

Un fenomeno assai più notabile è quello dei getti d' acqua che si osservano in alcuni paesi vulcanizzati: i Geyser, in Islanda, ne offrono l' esempio più spiccato. In mezzo ad un monticello alto da 2 a 3 metri, trovasi un bacino quasi circolare ; e dall' apertura che vedesi nel centro, e sempre piena dell' acqua più liquida e di temperatura quasi eguale a quella dell' acqua bollente, slanciansi dei getti che ascendono a 30 e 35 metri ; fenomeno che si ripete due o tre volte in ventiquattr' ore, ed anche più spesso.

Portiamo ora l' attenzione nostra verso l' interno della terra, ed esaminiamo la disposizione reciproca delle masse che contiene.

Fece l' osservazione vedere che la parte del globo a noi nota, cioè quella corteccia che cuopre il nostro pianeta, si compone di diverse masse disposte secondo un ordine determinato. Codeste grandi masse minerali, o rocce, hanno quasi tutte forma piatta, estesissima in superficie, presentando l' immagine di gran banchi, o strati, gli uni sovrapposti agli altri : questi formati di un solo e medesimo minerale, quelli di parecchi minerali diversi e diversamente disposti; ed una certa regolarità presiede a tale disposizione, che costituisce la struttura delle rocce. Alcuni strati offrono una massa continua ; ma nella più parte vanno divisi in istrati più sottili, e sono, come si dice, stratificati. Parecchi strati trovansi abitualmente insieme ; alternano tra essi, s' ingranano gli uni negli altri, e

presentano sistemi distinti che appellaronsi formazioni. L' insieme delle formazioni nelle quali domina una medesima roccia, forma un terreno mineralogico: e queste formazioni o questi terreni compongono la corteccia minerale del globo.

Le rocce prendono diverse strutture, intorno alle quali ci occuperemo.

Le rocce di struttura semplice non sono composte che di un sol minerale; tali sono i calcari, i gessi, i carboni fossili, ecc.; si possono dividere in compatte, granite e schistose.

Le rocce di natura frammentale compongonsi di grani o frammenti provenienti da rocce preesistenti, che trovansi legate da un cemento di formazione posteriore a quella dei frammenti, ed è in minore quantità di essi.

Le rocce di struttura granitica sono composte mediante l' aggregazione di minerali diversi, formati sopra il luogo stesso nel quale esse rocce si trovano. Questi minerali sono legati tra essi e crebbero nel medesimo tempo: tali sono, il granito, la diabasi, ecc.

La struttura schistosa dalla precedente non differisce se non in ciò che i minerali sono disposti in modo da formare de' fogli distinti; se ne trova un esempio nello schisto micaceo.

Le rocce a pasta contenenti parti eterogenee sono di struttura porfirica o di struttura amigdaloide, secondo che i minerali di piccol volume, disseminati in una massa principale, sono di formazione contemporanea o posteriore alla massa. Nelle prime, i minerali consistono in cristalli perfetti, o più o meno imperfetti; nelle seconde, non sono che nodi o ghiande.

Le rocce a struttura doppia presentano in una medesima massa la riunione di due sorta di struttura. Il gneis è un esempio della struttura granitica e schistosa. Alcuni schisti micacei presentano la struttura schistosa e porfirica.

La struttura irregolare è quella di certe masse composte di sostanze riunite e commiste senza verun ordine determinato: tal è il marmo di Campan e la maggior parte dei marmi cipollini.

Le masse e gli strati minerali trovansi stratificati quando, per mezzo di fessure parallelle e di grande estensione, sono divisi in letti gli uni agli altri sovrapposti. Vanno divisi in masse prismatiche quando traversati da fissure che hanno direzione costante e determinata, e sembra dipendano dalla natura della roccia. Finalmente presentano talvolta una divisione globosa più o meno perfetta. Il numero di strati di diverse specie che entrano in una formazione, varia molto; e sono sempre posti parellamente gli uni sugli altri: quello che ne cuopre un altro n' è il tetto, e quello che lo sostiene n' è il muro. La giuntura tra due strati, o la fessura di sovrapposizione, scorgesi netta e bene distinta. Altrevolte la materia d' uno strato si frammischia con quella di sopra, in modo che più non è visibile la fessura.

Distinguere si debbono nelle formazioni l' estensione primitiva e l' estensione attuale. Per riguardo all' estensione primitiva, sono generali o parziali, secondo che state prodotte da una causa generale, o che non si trovano fuorchè in certi siti, il che pare che indicar voglia doversene l' esistenza a cause particolari e locali. Le formazioni non hanno più in oggi l' estensione che aveyano originalmente, avendo diverse cause attaccato le masse e gli strati che le componevano, sì che ve n'ha, delle quali non rimangono, per così dire, che alcuni frantumi.

Esaminando le masse minerali, incontrasi gran quantità di frammenti d' animali e di vegetabili diversi da quelli che oggi si trovano nelle medesime regioni. Le conchiglie marine incrostate nella massa delle montagne sono pruova dell' antico soggiorno dei mari sopra i nostri continenti, e della preesistenza degli animali cui appartengono a quella delle masse che le racchiudono: sembra quindi

evidente che codeste masse non sieno sempre state solide. La figura della terra, la forma per istrati della maggior parte delle rocce, portano a conchiudere che la crosta della terra sia stata primitivamente fluida, o sospesa in un fluido, e che formata si sia con una serie di deposizioni che tali strati produssero ; allora gli strati inferiori sarebbero i più antichi. Paragonando questi strati, o piuttosto i terreni dal loro assembramento risultanti, vedesi che i più antichi non contengono vestigio nissuno d' esseri organici ; che quindi stati sono formati anteriormente all' esistenza di tali esseri : da ciò viene loro il nome di terreni primitivi. Le sostanze che li compongono sono in generale di struttura cristallina. I terreni che trovansi sopra i primitivi, e che sono posteriori all' esistenza degli esseri organizzati, formano i terreni secondari, i quali racchiudono gran quantità di frantumi d' animali e vegetabili. Trovansi nei loro strati molte breccie, puddinghe e gres, principalmente formati di frammenti di rocce primitive. Tra queste due sorta di terreni sono compresi i terreni intermedii, che partecipano della natura dei primitivi, e nei quali scorgonsi alcuni frammenti ed impronte d' esseri organici. Nelle regioni basse, ed immediatamente alla superficie del suolo, sono de' gran banchi di sassolini, ghiaie, sabbie e terre senza connessione, e che formano i terreni d' alluvione o di trasporto. Tra questa classe e la precedente si può stabilirne una di mezzo formata dal miscuglio delle due ; e questi saranno i terreni terziarii. Essi racchiudono le prime vestigia di quadrupedi. Finalmente il suolo di alcune contrade, coperto di materie dai vulcani slanciate, appartiene ai terreni vulcanici, che alle volte frammischiano la loro massa con quella degli ultimi terreni secondari. Il geologo poi divide ciascuna di queste sei classi di terreni in tanti terreni particolari quante specie di rocce comprende, ed ogni terreno in tante formazioni quante volte la sua roccia caratteristica si presenta.

Termineremo ciò che a dire avevamo intorno alla struttura della terra con alcune parole sulle giaciture dei minerali, che sono sistemi particolari di masse minerali, nelle quali si trovano abitualmente le sostanze metalliche, oggetto delle ricerche del minerario. Tali giaciture sono o strati intercalati tra strati di natura diversa; o filoni, vale a dire enormi lastre di materia minerale, le quali tagliano gli strati della roccia che li contiene ; oppure ammassi, cioè masse, le cui tre dimensioni sono tra esse meno ineguali che non negli strati o nei filoni.

Allorchè abbondantissima sia la pioggia che cade sulla superficie della terra ferma, filtrando a traverso dei terreni permeabili, scende dentro la terra finchè incontri una roccia, ed allora ne segue le tortuosità che la riconducono alla superficie del globo ; tal è l' origine delle sorgenti. Talvolta gli strati che rattengono le acque hanno superficie concava, e formano de' gran seni, ne' quali si raccolgono le acque, che vi compongono grandi laghi sotterranei, e alzandosi, terminano col trovare un'uscita. Talvolta pure certi strati d' argilla sono separati da una terra mobile, ed allora trovansi le acque contenute come dalle pareti di un vaso. Forando gli strati d' argilla, si può produrre una fontana.

Si è osservato che le sorgenti sono più abbondanti nelle montagne che nelle pianure ; il che probabilmente da ciò dipende che sulle montagne piove di vantaggio, più abbondanti vi sono le rugiade, e le nevi ed i ghiacci che ne cuoprono le sommità somministrano alimento continuo alle sorgenti. La forma delle montagne, l' altezza loro, d' altronde contribuiscono a far comparire alla luce le acque piovane.

Colando dentro le terre, caricansi le acque di diverse sostanze che con seco portano alla superficie del suolo. Quelle che hanno traversato rocce impregnate di sale e di materie solubili, e che ne contengono quantità notabile, indipendentemente dal carbonato e dal solfato di calce, prendono il nome di acque mine-

rali, e se sono calde, vi si aggiugne quello di termali. Le acque minerali contengono ordinariamente de' sali di ferro, del solfato di magnesia, della magnesia, ed altre sostanze che le rendono preziose per la medicina. Le sorgenti solforose sono ordinariamente calde e situate presso i vulcani ed i luoghi soggetti ai terremoti. Il calore va talvolta accompagnato da un bollimento che slancia l' acqua ad altezza molta. Trovansi di simili sorgenti in Islanda ed alle Azzorre.

Misurasi la temperatura interna del globo, o dalla temperatura dei sotterranei, o da quella delle sorgenti. Questo genere di osservazioni è suscettivo di grandi errori, e devesi prestare l' attenzione più minuziosa alle circostanze locali che alterar possono i resultati. L' aria raffreddata si accumula nelle caverne che comunicano coll' atmosfera per un' apertura verticale ; l' umidità delle rocce abbassa la temperatura per effetto dell' evaporazione ; caverne poco profonde riscaldansi più o meno, secondo il colore, la densità, il miscuglio degli strati pietrosi ne' quali le ha natura scavate. Le sorgenti indicano troppo grande abbassamento di temperatura, se scendano rapide da un' altezza rilevante sopra strati inclinati. Sotto la zona torrida, e nei nostri climi, ve n' ha che non cambiano temperatura in tutto l' anno di 0,2 o 0,5 di grado ; altre non indicano la temperatura se non esaminandole di mese in mese e prendendo la media.

Dal circolo polare all' equatore e dalla sommità delle montagne alla pianura, l' accrescimento progressivo di calorico scema colla temperatura media dell'aria ambiente. L' interno della terra a Vadsoe in Laponia (lat. 70°) è a 2,°2 ; a Berlino (lat. 53° 31′), a 9°, 6 ; a Parigi (lat. 48° 50′), a 12° ; al Cairo (lat. 30° 2′) 22°, 5 ; nelle pianure dell' America equinoziale trovasi a 25° o 26°.

Ecco esempi del decremento del colorico nell' interno della terra, dalle pianure sino alla cima delle montagne. In Isvizzera, presso Zurigo, sorgente Utliberga (455 metri), 9°, 4 ; sorgente del Ruffboden, al San Gottardo (2081 metri), 5°, 5. Tra i tropici, le sorgenti presso Cumanacoa (540 metri) sono a 22°, 5 ; a Monte Ferrato, sopra Santa Fe di Bogota (3173 metri), 15°, 5 ; nella miniera di Hualgayoc, al Perù (3493 metri), 11°, 8. Nelle pianure ed a 1000 metri di altezza, tra i paralleli da 40° a 45°, la temperatura media della terra è a un di presso eguale a quella dell' aria ambiente. Ma per le alte latitudini, le sorgenti e la terra sono di 2° o 3° più calde dell' aria.

Si è per gran tempo creduto che la temperatura media della terra fosse la medesima per uno stesso luogo a tutte le profondità ; ma le osservazioni termometriche fatte nelle miniere a profondità diverse indicarono un accrescimento di calore sensibilissimo a misura che si penetra nella terra, e provarono che le temperature in tutti i luoghi sono costanti per ogni profondità un po' considerabile.

La media degli aumenti osservati sembra che sia d' un grado centesimale per uno sprofondamento di 32 metri ; gran numero d' osservazioni ne farebbe conoscere esattamente il valore. Codesto elemento indica un calore grandissimo alla superficie della terra ad epoche remotissime, e, giusta la teoria del calorico, vedesi che il calore terrestre esser deve eccessivo alla profondità di un milione di metri, e soprattutto nel centro della terra ; di modo che questa parte del globo trovasi probabilmente in istato di fusione, e si ridurrebbe in vapore, se contenuta non fosse dagli strati superiori, la cui compressione a quelle grandi profondità è somma.

La considerazione di quest' incremento nel calore interno del globo può spiegare molti fatti geologici ; per esempio, il calore delle acque termali e la sua costanza da gran numero di secoli. Se si concepisca che le acque piovane, penetrando nell' interno d' un acrocoro elevato, incontrino alla profondità di 3000 metri una cavità, imprima la riempiranno ; poi, acquistando un calore di 100°

almeno e divenute più leggere, s' innalzeranno e saranno sostituite dalle acque superiori; di guisa che si stabiliranno due correnti d' acqua, l' una ascendente, l' altra discendente, e mantenute dal calore interno della terra. Queste acque, uscendo dalla parte inferiore dell' acrocoro, avranno evidentemente un calore maggiore di quello dell' aria al punto dell' uscita.

Secondo esperienze riferite da Fox, la temperatura delle vene metalliche è di 1° in 3° centesimali più alta di quella delle rocce vicine. Questa piccola differenza di calorico pareva ch' esser dovesse conseguenza della gran conducibilità dei metalli; e tale fenomeno, bene studiato, pare che somministrar debba una nuova obbiezione contro l' ipotesi dai fisici ammessa, che l' alto calore osservato nelle miniere s' attiene ad un' azione chimica sopra le sostanze che tappezzano le pareti delle gallerie, e segnatamente sulle piriti.

I filetti d' acqua prodotti dalle sorgenti ordinarie, scorrendo alla superficie del globo, vi si adunano primieramente in ruscelli, poi in fiumicelli, e finalmente in fiumi maggiori. Que' gran canali che spargono la fertilità sulle più belle regioni del globo, hanno ordinariamente la loro sorgente presso alla sommità delle montagne più alte. I fiumi, che innaffiano un paese esteso, scendono ordinariamente dalla cima e dai lati opposti della medesima catena di monti. Quest' è che fa credere ch' escano dalla medesima fonte; però tale supposizione non è probabile, nè ricerche accurate la confermarono. I letti dei fiumi son larghi in proporzione della quantità d' acqua che contengono e del terreno che traversano; talvolta i fiumi massimi sono costretti in letti angusti, allorchè passano per mezzo a siti scoscesi e pieni di rocce. Un fiume è rapido quando gran quantità d' acqua scorre in un canale stretto ed allorchè scende sopra terreno inclinatissimo. Quelli che di gran velocità sono nelle montagne, scorrono tranquillamente allorchè ad una pianura pervengano.

Per ineguale ch' essere passa la quantità di pioggia che cade negli anni successivi in tale o tal altra valle, l' aumento dei fiumi di corso lunghissimo appena se ne risente. I gonfiamenti rappresentano lo stato medio dell' umidità che regna nel bacino intero. Le oscillazioni periodiche dei fiumi sono allora indizio sensibile della distribuzione regolare d' umidità e di calorico che d' anno in anno ha luogo sopra un' estensione ragguardevole di terreno. Fiumi per intiero appartenenti alla zona torrida offrono ne' loro movimenti periodici quella maravigliosa regolarità, propria ad una regione in cui il medesimo vento adduce quasi sempre strati d' aria alla medesima temperatura, e nella quale il moto del sole in declinazione cagiona ogni anno, agli stessi tempi, una rottura d' equilibrio nella tensione elettrica, nella cessazion delle brezze e nell' ingresso della stagion delle piogge.

L' Orenoco, il Rio Maddalena ed il Congo, o Zairo, sono i soli gran fiumi della regione equinoziale che sieno interamente compresi nella zona torrida. Il Nilo ed il Rio della Plata dirigonsi verso la zona temperata.

Ecco un quadro comparativo di alcuni gran fiumi del Nuovo Mondo. Ha l' Amazzone 980 leghe da 25 al grado; il Mississipi 560, risalendo pel ramo principale a' Chipuai, ma 815 rimontando alle sorgenti del Missuri; il Rio della Plata 550 leghe, ascendendo pel Rio Paraguai; l' Orenoco, la parte conosciuta, misura 420 leghe; (il Sind ha 510 leghe ed il Gange 426 leghe di corso).

Erasi creduto che le inondazioni periodiche dell' Orenoco attribuire si dovessero allo squagliamento delle nevi; ma non è tanto abbondante da esercitare influenza sensibile. La cagione del gonfiarsi dell' Orenoco opera del pari sopra i fiumi che nascono sotto la zona torrida. Dopo l' equinozio di primavera, comincia la stagione delle piogge, e la piena dei fiumi è proporzionale alla quantità d' acqua

che cade nelle diverse regioni. L' Orenoco incomincia a crescere dopo l' equinozio, tocca il massimo in luglio, rimane allo stesso livello dalla fine di luglio al 25 agosto, e giunge al minimo in gennaio e febbraio. Ne' due mondi, le oscillazioni dei fiumi della zona torrida seguono appresso a poco il medesimo cammino.

L' inondazione più estesa accade allorchè un fiume, dopo corso lungamente rinchiuso tra rupi e sponde elevate, trova finalmente un terreno unito, sul quale versa acque ingrossate. Tal è il Nilo, il cui allagamento, estesissimo, fu solo conosciuto dagli antichi, sebbene il fenomeno abbia luogo in quasi tutti i fiumi della zona torrida.

Alcuni gran fiumi versano le acque loro nel mare per un solo canale, mentre altri, prima di giungervi, si dividono in parecchi rami, e separano in più isole l' estensione che traversano. Si è imprima dato il nome di Delta al terreno così ritagliato dal Nilo; poscia estendendolo agli altri fiumi. Codesti delta sono frequenti nelle regioni del tropico, ove il torrente, rigonfio dal crescimento periodico, cerca con quelle specie di separazione d' aprirsi un passaggio.

Distinguonsi varie sorta di delta, e ne ha 1.° delta oceanici, come quelli alle foci dell' Orenoco, del Rio Maddalena, del Gange; 2.° delta in riva ai mari interni, come quelli del Giun e del Siun; 3.° delta d' affluenti, come quelli allo sbocco dell' Apure, dell' Arauca, del Rio Bianco. Allorchè parecchi fiumi secondarii sono vicini ai delta d' affluenti, accade dentro delle terre tutto ciò che si osserva sul litorale presso i delta oceanici. I rami più vicini si comunicano le loro acque e formano una rete di fiumi che si dura fatica a riconoscere nel tempo delle grandi inondazioni. L' Orenoco, mediante una vera biforcazione, comunica coll' Amazzone.

Considerazioni geometriche semplicissime fanno presentire che la configurazione del suolo e l' impulso degli affluenti modificano la direzione delle acque correnti secondo leggi stabili ed uniformi. I delta sono effetto d' una biforcazione nella pianura d' un litorale; ed osservandoli con attenzione, trovansi talvolta presso ad essa biforcazione oceanica comunicazioni con altri fiumi, i cui rami sono vicini. Ora da per tutto dove, nell' interno dei continenti, trovasi una superficie piana come quella del litorale, devono ripetersi i medesimi fenomeni. Le cause che producono biforcazioni presso la foce d' un gran fiume possono pur farne nascere presso alle sue sorgenti e nel corso suo superiore. Tre circostanze vi contribuiscono principalmente; le ondulazioni sommamente piccole d' una pianura che racchiude ad un tempo due bacini di fiumi, la larghezza d' uno dei recipienti principali, e la posizione del *thalweg* all' orlo stesso del limite de' due bacini.

Le biforcazioni dei fiumi hanno luogo o nel medesimo bacino o sopra la cresta di spartimento tra due bacini. Nel primo caso, sono o braccia che rientrano nel *thalweg*, da cui si sono separati in maggiore o minore distanza, o braccia che si riuniscono ad affluenti inferiori. Talvolta pure sono delta formati o allo sbocco dei fiumi nei mari, o presso il confluente con altro fiume. Allorchè la biforcazione si fa sul limite di due bacini, e tal limite passa pel letto medesimo del recipiente principale, il braccio che s' allontana stabilisce una comunicazione idraulica tra due sistemi di fiumi, e ferma tanto più la nostra attenzione quanto più largo è e più navigabile.

In Laponia, la Tornea manda un braccio (il Tarendo Elf) al Calix Elf, che forma un picciol sistema idraulico separato.

Un' altra biforcazione sembra che un tempo stata sia presso il lago Trasimeno. L' Arno, nella celebre voltata che fa ad ostro, ad occidente ed a borea, tra Bibieno e Ponte a Sieve, dividevasi presso Arezzo in due rami, dei quali uno andava

al mare per Firenze e Pisa, come in oggi, e l'altro, dopo seguito il Val di Chiana, mescolava le sue acque al Tebro, o immediatamente, o dopo averle confuse con quelle della Paglia.

Quantunque il mare considerare si possa come il ricettacolo generale dei fiumi, ve n'ha però che terminano prima d'arrivarvi; fenomeno che senza dubbio proviene dal trovarsene il letto sbarrato da rocce sopra le quali si distende uno strato di sostanze più molli; sì che le acque allora s'aprono una strada più o men lunga a traverso delle sostanze medesime. Nelle pianure inaridite della zona torrida, fiumi anche di grandezza rilevante dividonsi a rami, e sono in parte assorbiti dal suolo arido, e in parte dai raggi solari svaporati.

Trovansi nell'Asia laghi grandissimi che non comunicano col mare, e sono l'ultimo ricettacolo delle acque che vanno nel loro seno a gettarsi. Il più ragguardevole è il mar Caspio, che riceve il Volga, il massimo tra' fiumi dell'Europa. Il mare d'Aral, sebbene men esteso del Caspio, riceve due fiumi assai ragguardevoli, il Siun ed il Giun. Pretendesi che laghi somiglianti si trovino in Africa; ma l'esistenza ha ancora uopo di conferma. Essendo i laghi dell'America settentrionale situati in un clima freddo, non possono, malgrado l'immensa loro estensione, contenere il San Lorenzo che li traversa e porta le sue acque nell'Oceano.

L'America meridionale non offre laghi ampii: il più considerabile è quello di Chicuito o Titicaca, nel Perù

Le acque dei laghi che col mare non comunicano, sono più o meno salse; il che sembra da ciò provenire che le particelle saline vengono recate dai fiumi, e da questo che le acque in que' luoghi svaporandosi, acquistano grado maggiore di concentrazione.

CAPO QUARTO.

DELLE FORZE ELETTROMAGNETICHE.

Il globo terrestre agisce sopra un ago calamitato, come una vera verga calamitata; ed ha i suoi poli borea ed ostro, ed il suo equatore magnetico, linea in cui l'inclinazione è nulla e che coll'equatore terrestre non coincide: la sua carica magnetica varia colla latitudine.

Il fluido magnetico si estende intorno al globo ad una distanza che ci rimane ignota. Humboldt sul Chimborazo, Gay Lussac nelle sue ascensioni areostatiche, non osservarono veruna diminuzione sensibile nell'intensità delle forze magnetiche.

Danno codeste forze cagione a parecchi fenomeni intimamente tra essi connessi, e che passiamo a succintamente esaminare.

La declinazione dell'ago è l'angolo che la sua direzione fa con quella del meridiano del luogo; angolo continuamente variabile in un medesimo luogo.

A Parigi, nel 1580, la declinazione era orientale e di 11° 30′; nel 1653 l'ago dirigevasi diritto al polo. Dopo rimasta due anni in tale posizione, girò continuamente verso occidente.

Nel 1678, la declinazione occidentale era di	1°30′
nel 1700, di	8°10′
nel 1767, di	19°16′
nel 1780, di	19°55′
nel 1785, di	22° 0′
nel 1805, di	22° 5′

nel 1815, di	22°28′
nel 1816, di	22°25′ 2″
nel 1817, di	22°19′
nel 1818, di	22°26′
ecc.	ecc.

Vedesi da questo specchio che il moto dell' ago verso occidente è stato poco sensibile negli ultimi anni, il che parea che indicare volesse poter in alcuni anni divenire retrogado. Però, siccome l'ago già presentò in antico stazioni di parecchi anni, era prudente cosa, avanti di adottare definitivamente una conclusione, attendere osservazioni ulteriori.

A Londra, la declinazione, prima orientale, fu nulla nel 1657; poi divenne occidentale, e nel 1805 era di 24° 8′. Questo moto annuo dell' ago verso occidente non si fa gradatamente, ed è resultato di parecchie oscillazioni, come Cassini per primo riconobbe.

In generale, la declinazione aumenta dal solstizio d'inverno fino all'equinozio di primavera. Cominciando da tal tempo, scema fino al solstizio d'estate, cresce nuovamente sino a quello d'autunno, per diminuire ancora, ma leggermente, negli ultimi tre mesi dell' anno.

La somma delle due oscillazioni orientali è minore della somma delle due oscillazioni verso occidente, poichè l'ago ogni anno si accosta a questo punto.

Seguendo con attenzione il cammino dell'ago calamitato, si riconobbe che ogni giorno va soggetto a variazioni periodiche, che designate si sono col nome di variazioni diurne. Tali sono queste variazioni che l'ago nella parte nostra dell'Europa, progredisce verso l' occidente dal levare del sole sino ad un'ora dopo mezzogiorno, per retrocedere poi verso l'oriente.

L' estensione della variazione diurna non è la medesima nè in tutti i mesi dell' anno, nè in tutti luoghi della terra.

A Parigi, per esempio, giunge al massimo nel mese di giugno, e s'alza allora a 14′. Il suo minimo è di 9′, ed ha luogo nel mese di dicembre. A Londra, la variazione diurna in giugno e luglio è di 19′,6 ; in dicembre non è più che di 7′,6.

Parecchie circostanze atmosferiche, e sopra tutto le aurore boreali, influiscono sensibilmente sull'estensione delle variazioni diurne dell'ago; estensione che pare altresì diminuisca a misura che si va presso all' equatore, e forse ancora ai punti ne' quali piccolissima è la declinazione assoluta. A Sant'Elena ed a Sumatra, le variazioni diurne guari non ascendono che a 2′ o 3′.

La declinazione varia sensibilissimamente passando da un luogo della terra all'altro. In certe regioni, la declinazione è occidentale; in altre, orientale; e finalmente, per una serie di punti intermedii, l'ago si volge ai poli; la qual serie di punti, forma le linee senza declinazione, che non seguono i meridiani geografici, ma sono invere obbliquissime ed offrono inflessioni irregolarissime. Trovasi ora una linea senza declinazione nell'oceano Atlantico, tra l'Antico ed il Nuovo Mondo, la quale taglia il meridiano di Parigi verso una latitudine australe di circa 65°; di quivi risale a maestro-tramontana sin verso 55° di longitudine, ove sta all'altezza delle coste del Paraguai; dopo di che, tornando quasi tramontana ed ostro, costeggia il Brasile, e così va sino alla latitudine di Caienna. Allora, volgendosi tutto in un tratto a maestro, si dirige verso gli Stati Uniti, e di colà verso le altre parti del continente d'America, che traversa seguendo sempre la medesima direzione.

La posizione di questa linea non è fissa sul globo; almeno da un secolo e

mezzo si è spostata considerabilmente da levante a ponente. Passava per Londra nel 1657, per Parigi nel 1663. Così, giusta la sua direzione attuale, percorse, su questo parallelo, 80° di longitudine in 150 anni. Nè lo spostamento accade uniforme, ed è anzi molto ineguale sui diversi paralleli. Vi ha ancora una striscia senza declinazione, la quale, dirigendosi a maestro, prende origine nel Grande Oceano australe, taglia la punta occidentale della Nuova Olanda, traversa il mare delle Indie, entra sul continente d'Asia al capo Comorin, e di colà, passando a traverso della Persia e della Siberia occidentale, ascende verso la Laponia. Codesta linea si biforca presso il grande arcipelago d' Asia, e dà il nascere ad un altro ramo il quale, dirigendosi affatto da ostro a borea, passa per quest' arcipelago, traversa la Cina e termina nella parte orientale della Siberia. I due rami che compongono questa linea non si spostano, oppure non si muovono che con molta lentezza. Certo è che la declinaziome non variò da ben 140 anni nella Nuova Olanda. Trovansi altresì indizii di un' altra linea senza declinazione osservata da Cook nel Grande Oceano, verso il punto della maggior inflessione dell' equatore magnetico; linea che non fu seguita nel settentrione, ov' è probabilissimo che continui. Descrivendo le linee di massima declinazione, risultano pure delle curve irregolarissime. La maggior declinazione osservata nell' emisfero australe lo fu da Cook a 60° 49′ di lalitudine e 95° 45′ di longitudine occidentale, contando dal meridiano di Parigi: era di 45° 45′. La maggiore delle declinazioni osservate nell' emisfero boreale il fu pure da Cook a 70° 19′ di latitudine e 161° 1′ di longitudine orientale; ed era di 36° 19′ ad oriente.

Un ago d' acciaio, sostenuto pel suo centro di gravità, può rimanere in posizione orizzontale; ma tosto, acquistato la virtù magnetica, s' inclina sensibilissimamente. Nel nostro emisfero, l' estremità boreale dell' ago è quella che si abbassa sotto l' orizzonte, ed il contrario si osserva nell' emisfero australe.

Nel 1798, l' inclinazione a Parigi era di 69° 51′; nel 1810, di 65° 50′; nel 1818, di 68° 55′. Varia dunque ogni anno.

Fecero le osservazioni vedere che l' inclinazione varia rapidissimamente quando si cambia latitudine. In vicinanza all' equatore, l' ago è orizzontale.

La serie de' punti nei quali l' ago calamitato rimane orizzontale, forma l' equatore magnetico, che per gran tempo si considerò come un gran circolo inclinato sull' equatore terrestre circa 12°. Ciò infatti indicano tutte le osservazioni fatte sopra un' estensione di oltre a 180° di longitudine nell' oceano Atlantico, nel mare delle Indie, e nella parte del Grande Oceano che bagna le coste dell' America meridionale. Il nodo occidentale sarebbe allora situato verso 115° 54′ di longitudine all' occidente di Parigi, il che situerebbe il nodo opposto a 295° 54′ di longitudine, parimente occidentale. Ma l' equatore magnetico, dopo incontrato l' equatore terrestre verso 115° di longitudine occidentale, ridiscende verso la parte australe del globo, e tra 256° e 158° 50′ di longitudine occidentale, l' equatore magnetico e l' equatore terrestre hanno almeno un' altra intersezione, indipendentemente dal nodo orientale situato nei mari dell' India verso 295° di longitudine, e dipendente dalla parte circolare. Vi saranno dunque almeno tre nodi, e forse quattro, se l' equatore magnetico presso al suo nodo occidentale s' inalza alquanto verso il norte, prima di ridiscendere nel mezzogiorno verso l' arcipelago delle isole della Società.

Chi si limiti a considerare la parte circolare dell' equatore magnetico, vede l' inclinazione rimanere pressochè costante sopra paralleli situati a distanze eguali da una parte e dall' altra dell'equatore medesimo; di modo che il massimo d' inclinazione aver deve luogo ne' due punti opposti della terra, uno de' quali, situato verso borea, si troverebbe verso 25° di longitudine occidentale e 78° di

latitudine; mentre l'altro, diametralmente opposto, avrebbe 250° di longitudine occidentale e 78° di latitudine australe. Codesti punti sono i poli dell'equatore magnetico.

Il capitano Phipps trovò nel 1773 un' inclinazione di 82° 9′ sotto 79° 44′ di latitudine boreale; è la massima che siasi ancora osservata.

Abbiamo ancora ad esaminare l' intensità delle forze magnetiche.

Allorchè vi è sospeso liberamente un ago calamitato, esso si pone sempre nel meridiano magnetico. Se, dopo di averlo distolto dalla sua direzione naturale, si abbandona a sè medesimo, tenderà a tornarvi, facendo da ambe le parti oscillazioni più o meno estese; l' effetto della forza magnetica che le produce essendo analoga all' azione che la gravità esercita sopra un pendolo in moto. E le oscillazioni saranno tanto più pronte, quanto più considerabile intensità avrà la forza magnetica, e a sua misura si potrà prendere il quadrato del numero d' oscillazioni che l' ago farà in un dato tempo. Il rapporto delle intensità delle forze magnetiche in due luoghi qualunque sarà eguale a quello dei quadrati del numero d' oscillazioni che vi farà un medesimo ago nel medesimo spazio spazio di tempo.

Gli studii di Humboldt fecero conoscere l' aumento dell' intensità andando dall' equatore magnetico verso i poli. La bussola che, al momento della partenza di lui, dava a Parigi 245 ossillazioni in 10′, più non ne diede che 211 al Perù, e variò costantemente nel medesimo senso.

Hanstein riunì nello specchio seguente le osservazioni fatte da Humboldt e dal capitano Parry.

	Inclinazione magnetica.	Intensità delle forze magnetiche.
Perù	0° 0′	1, 0000
Messico	42° 10′	1, 3115
Parigi	68° 36′	1, 3482
Londra	70° 53′	1, 4142
Cristiania	72° 30′	1, 4959
Arendal	72° 45′	1, 4756
Islanda	82° 49′	1, 6939
Stretto di Davis	85° 8′	1, 6900
Mare di Baffin	84° 25′	1, 6685
———	84° 59′	1, 7349
———	84° 44′	1, 6945
———	85° 54′	1, 7585
———	86° 9′	1, 7606

Accade di sovente che una forte scarica elettrica produce un rovesciamento nei poli dell' ago calamitato. I navigatori, ingannati allora da una falsa indicazione, possono seguire un cammino diametralmente opposto a quello che seguire dovevano, e perdersi sopra scogli che volevano evitare.

Le grandi scoperte di OErstedt, estese dai lavori importanti di Ampère, Arago, Dequeval, Seebeck, ecc., provarono recentemente che i fenomeni del magnetismo non devonsi che a correnti elettriche. Probabil è che l' azione calorifica del sole, la quale, nel suo moto diurno, traversando tutti i meridiani, nell' andare da levante a ponente, riscalda successivamente tutte le parti del globo che trovansi sotto que' meridiani medesimi, così stabilisca delle correnti in un senso determinato. Quindi, in un adunamento di materiali eterogenei, qual

è il globo, possono le azioni galvaniche far nascere delle correnti le quali, anche supponendone leggerissima l' intensità, non lascino di produrre effetto sensibile a cagione del molto loro numero. Qualunque sia la natura della disposizione elettrica del globo, nell' azione del sole sopra le correnti della sua superficie, di cui far deve variare l' intensità, converrà cercare la causa delle variazioni diurne ed annue dell' ago calamitato ; intantochè i cambiamenti della inclinazione e della declinazione, che abbracciano periodo molto più lungo, pare debbano dipendere dalle variazioni assai più generali, cui soggiacerebbe la disposizione dell' elettricità in moto in tutte le parti del globo ad un tempo.

La declinazione, nell' ipotesi che adottiamo intorno alla causa degli effetti della calamita, si deve alla differenza che corre tra l' oriente e l' occidente geografici e la direzione delle correnti terrestri, alle quali l' ago è sempre perpendicolare. L' inclinazione si riferisce nello stesso modo alla direzione d' una calamita per opera d' un conduttore, ed è, per le calamite come pei conduttori elettrici, prodotta dalla tendenza generale delle correnti a disporsi parallelamente e pel medesimo verso.

CAPO QUINTO.

Dei vegetabili.

Dobbiamo qui studiare i fatti relativi alla distribuzione dei vegetabili sul globo e le leggi più o meno generali che se ne possono dedurre.

Esamineremo, 1.° l'influenza che gli agenti esterni esercitano sopra i vegetabili, e le modificazioni che per ciascuna specie risultano dal bisogno che ha di ciascuna sostanza, o dei mezzi pei quali sottrarsi può alla sua azione ; 2.° le conseguenze che da questi dati generali derivano allo studio delle stazioni ; stazione chiamandosi la natura speciale del sito istesso nel quale suol crescere ciascuna specie ; 3.° l' esame delle abitazioni delle piante, cioè delle indicazioni generali dei paesi ove nascono naturalmente, e le conseguenze che ne risultano relativamente al complesso della scienza.

Agenti esterni sono : la temperatura, la luce, l' acqua, il suolo e l' atmosfera. Li considereremo successivamente, sempre rammentandoci che agiscono quasi tutti ad un tempo.

Di tutti codesti agenti, la temperatura è quella di cui più potente è l' influenza. La qual influenza sopra i vegetabili si esercita, o mediante un' azione puramente fisica sopra i loro liquidi e solidi, o mediante un' azione fisiologica sulla loro forza vitale.

La temperatura agisce fisicamente dilatando o condensando le parti delle piante. L' influenza sui solidi è poco manifesta, ma sopra i liquidi riesce talmente evidente, che stabilire si può per principio, essere l'azione fisica della temperatura sopra i vegetabili e le parti loro sensibilmente proporzionata alla quantità dei liquidi acquosi che racchiudono. Così gli organi che non racchiudono liquidi, sono insensibili agli estremi del caldo e del freddo ; da ciò provenendo che possono i semi trasportarsi in climi dai loro diversi, e conservare il loro principio di vita in quei siti nei quali le piante stesse perirebbero.

Per esaminare gli effetti della temperatura sui liquidi dei vegetabili, distingueremo quelli che trovansi fuori del vegetabile e destinati a penetrarvi, e quelli già introdotti nel suo tessuto.

Tutte le materie, onde i vegetabili si nodriscono, sono o liquide o sospese in

un liquido. La vegetazione deve dunque sospendersi sotto della congelazione; se invece la temperatura è troppo alta, il terreno si disecca, nè più somministra alimenti. L' azione della temperatura è sensibilissima alla superficie del suolo, e meno a certa profondità.

Quanto ai liquidi racchiusi nel tessuto della pianta, il freddo può congelarli, rompere così le pareti delle cellette o dei vasi, e determinare la morte parziale delle piante. Se estremo è il calore, determina uno svaporamento troppo grande, e produce così l' appassimento ed il diseccamento.

La resistenza delle piante contro il congelamento si fonda sulla loro nutrizione. Le radici ne sono immerse in un suolo, la cui temperatura è in inverno più calda di quella dell' aria; ed allora assorbono un liquido che tende a riscaldarle, a segno che l' interno de' grossi alberi trovasi generalmente al medesimo grado di temperatura di quella ch' indica un termometro posto alla profondità media delle loro radici.

Certi vegetabili resistono a temperatura altissima, perchè, racchiudendo pochi succhi acquosi, offrono poca materia da svaporare; altri perchè hanno pochi organi evaporatorii; altri finalmente perchè succiano prontamente una quantità d' acqua sufficiente a supplire agli effetti dello svaporamento.

Devesi l' influenza della temperatura sulle piante studiarie sotto tre aspetti: 1.° la temperatura media dell' anno; 2.° gli estremi della temperatura; 3.° la distribuzione del calore nei diversi mesi dell' anno.

La temperatura media dell' anno non può sulla vegetazione somministrare se non conseguenze ed analogie assai erronee. Lo studio de' punti estremi della temperatura dà resultati più esatti. Così un luogo che presenta un freddo od un caldo di certa intensità, non può produrre nello stato selvaggio i vegetabili incapaci di sopportare quel grado estremo. Lo studio della distribuzione del calore ne' diversi mesi dell' anno è il più importante. Vi sono piante che hanno bisogno di gran caldo all' estate, e possono passare l' inverno come addormentate; ed allora ad esse convengonsi climi ineguali. Le piante perenni, che possono a meno di maturare i semi loro e temono i gran freddi, preferiscono i climi eguali.

L' influenza della luce solare sulla vegetazione, sebbene men importante di quella della temperatura, è pure spiccatissima.

La luce determina gran parte dell' assorbimento del succhio; determina totalmente l' emanazione acquosa delle parti verdi delle piante, e, nel parenchima di tali parti, la decomposizione dell' acido carbonico, e, per conseguenza, la fissazione del carbonio ne' vegetabili, il coloramento delle parti verdi, il grado di loro consistenza e dell' allungamento; finalmente la direzione di parecchi organi. Essa è una delle cause principali di que' movimenti conosciuti col nome di sonno delle foglie e dei fiori. In assenza della luce, le parti verdi assorbono certa quantità di gas ossigeno determinata per ciascuna di esse in un tempo dato. Codeste diverse influenze non si erercitano al medesimo grado sopra tutte le specie, e da ciò nasce il bisogno che ogni vegetabile ha d' una dose particolare di luce.

Presso l' equatore, una luce intensa illumina i vegetabili pressochè egualmente tutto l' anno per dodici ore ogni giorno. A misura che si procede verso il polo, l' intensità dei raggi scema, e la luce manca quasi assolutamente nell' inverno, in cui l' assenza della vegetazione la renderebbe quasi inutile; ma nella durata della vegetazione è quasi continua.

Sotto ogni latitudine, le piante che bisogno hanno di maggior luce che non di calore, devono occupare l' alto delle montagne; e quelle che vogliono più calore che luce, devono rimanere nelle pianure.

In ogni paese determinato, le piante distribuisconsi tra i diversi luoghi, secondo il bisogno che hanno di certa quantità di luce ed il punto cui ciascuna può sostenere un certo grado di oscurità.

L' acqua, in quanto fa parte del suolo, è il veicolo che reca ai vegetabili i loro alimenti, e fa anch' essa parte del nutrimento che si fissa nelle piante e ne accresce le parti solide. Possono i vegetabili differire quanto alla quantità d'acqua che acquistano, quanto al modo d' assorbimento, e quanto al bisogno che ogni specie ha di trovare certe materie disciolte nell' acqua che assorbe. Determinata essendo la quantità d' acqua loro necessaria, devono ciascuno prosperare nel luogo che a' suoi bisogni corrisponde.

La natura dell' acqua assorbita dalle piante presenta gran diversità. Men l' acqua è carica di principii nutritivi, e più devono i vegetabili assorbirne in un tempo dato ; quanto più, al contrario, è essa carica di principii, meno in un dato tempo i vegetabili ne assorbono.

La natura stessa delle molecole disciolte o sospese nell' acqua, e che sono acido carbonico, aria atmosferica, materie solubili, vegetali o animali, principii alcalini o terrosi, influisce sulla distribuzione topografica delle piante.

Allorchè l' acqua è ammassata in quantità maggiore che la pianta non possa assorbire, reagisce sul suo tessuto, tende a decomporlo, a discioglierlo od a corromperlo. Vi hanno piante che non possono resistere a questa azione dell'acqua ; altre vi resistono mediante una materia viscosa che separano, materia che le involge e le protegge.

Il suolo serve d' appoggio ai vegetabili ; allora la sua consistenza dee dargli per tal conto un' attitudine per sostenere più o meno bene le piante dotate di forme diverse. Quindi i terreni di sabbia mobilissima non possono servire di punto d' appoggio che ai vegetabili bassissimi, o agli alberi muniti di radici profonde e ramificate.

La natura chimica delle terre e delle pietre che compongono il suolo, anche essa influisce sulla scelta dei vegetabili che popolare lo possono.

Le diverse terre agiscono sulla vegetazione per circostanze fisiche : esempigrazia, secondo che assorbono e ritengono più o meno facilmente l'acqua ambiente, o che più o meno facilmente l' abbandonano.

Ogni natura di roccia ha un grado di tenacità ed una certa disposizione a sfaldarsi o polverizzarsi. Da ciò risulta la maggiore o minore facilità di certi terreni ad essere formati di sabbia, o di ghiaia, e composti di frammenti di forma e grandezza pressochè determinate. Certi vegetabili potranno preferire questa o quella di tali sabbie o di tali ghiaie.

Le rocce, secondo il colore loro e la loro natura, sono più suscettive di essere riscaldate dai raggi del sole ; possono modificare la temperatura d' un luogo, e per conseguenza influire sulla scelta dei vegetabili suscettivi di prosperarvi. La natura chimica di esse rocce ha forse pure qualche influenza sopra i vegetabili.

Può l' atmosfera agire o simultaneamente o separatamente per la sua composizione accidentale, cioè per l' acqua e le altre materie che racchiude sospese o disciolte, pel suo movimento, per la sua trasparenza, per la sua densità. Non parliamo della sua composizione primitiva, perchè si sa che vi si trovano sempre i medesimi principii nelle proporzioni medesime ; ma materie estranee vi si frammischiano in certi luoghi e la rendono più o meno adattata a certi vegetabili.

Ma codesti effetti sono limitati a luoghi di poca estensione. L'influenza più generale che l' atmosfera eserciti è l' influenza igroscopica. È essa abitualmente carica d' acqua o invisibile ed apprezzabile soltanto a mezzo dell' igrometro, o visibile ed in istato di vapore. Non si sa proprio positivamente se tali due stati

agiscano in modo bene diverso, nè quale sia l'influenza d'una certa quantità abituale o momentanea, continua o variabile, d' umidità atmosferica.

Ben conosciuta è l'influenza dell' agitazione dell' aria ne' casi estremi. Si sa che i venti impetuosi spezzano e sradicano gli alberi, e che tanto più gravi ne sono gli effetti, quanto più sabbioniva è la natura del suolo e più alti sono gli alberi, con braccia più ramificate, e di legno più fragile. La stagnazione assoluta dell' aria sembra pure nociva alla vegetazione: non si sa ancora se quest' effetto influisca sulla distribuzione dei vegetabili.

La densità dell' aria, o l' altezza assoluta, ha pure influenza sopra i vegetabili. L' altezza agisce perchè ha un' azione pronunziata sulla temperatura, sull' intensità della luce solare, sopra l' umidità ambiente e sulla rarità dell' aria atmosferica. Parecchi fatti pruovano che l' abbassamento della temperatura nelle alte montagne è una tra le cause che più influiscono sulla distribuzione dei vegetabili.

A misura che c' inalziamo, va aumentando l'intensità della luce, mentre scema l' umidità dell' aria.

Nelle montagne coperte di nevi perpetue, e dove le piante annaffiate sono con acqua gelata, quelle che temono la temperatura troppo calda possono vivere ad altezze inferiori a quelle che, sotto la medesima latitudine, sopportano quando non sono annaffiate dall' acqua di neve.

La rarità dell' aria ha un' azione diretta sulla vegetazione, in ciò che i vegetabili hanno bisogno di assorbire una certa quantità di ossigeno, durante la notte, per le loro parti verdi, e giorno e notte per le parti colorate. Havvi necessariamente un termine d' altezza in cui l' atmosfera più non presenterebbe aria bastante per soddisfare a questo bisogno. La diminuzione dell' aria può ancora agire favorendo o aumentando l' evaporazione.

Applichiamo ciò che siam venuti dicendo alle stazioni ed alle abitazioni delle piante; e parliamo prima delle stazioni. Tutte le piante d' un paese, d' un luogo dato, sono in uno stato di guerra le une relativamente alle altre. Tutte vanno dotate di mezzi di riproduzione e di nutrizione più o meno efficaci. Le prime che in un luogo si stabiliscono, tendono ad escluderne le altre: le più grandi soffocano le minori; le più vivaci sostituisconsi a quelle di più corta durata; le più feconde gradatamente s' impossessano dello spazio che occupare potrebbero quelle che più difficilmente si moltiplicano.

Accadono allora due fenomeni principali: 1.° Certe piante, giusta la loro organizzazione, hanno bisogno di certe condizioni d' esistenza: ne risulta che alcune piante non possono svilupparsi in tale o tal altro sito, prima causa della distribuzione locale dei vegetabili. 2.° Le condizioni di esistenza di ciascuna specie non sono rigorosamente fisse, ma ammettono tra i limiti certa latitudine. Più que' limiti sono prossimi, più la pianta è delicata; quanto più lontani, essa è più robusta.

A misura che il luogo, nel quale nasce una pianta, è più contrario alla sua natura, al paro vi cresce essa debole. Ne' medesimi siti, le stesse piante lottano le une colle altre secondo la loro età.

Si può da ciò conchiudere che quelle le quali prosperano maggiormente in un sito, tendono ad impadronirsi dello spazio, e ad escluderne le più languide, seconda causa della distribuzione locale dei vegetabili e della tendenza di ciascuno di essi a vivere nel terreno che meglio gli conviene.

Si può da queste considerazioni generali dedurre la spiegazione del fatto da gran tempo osservato, che vi hanno specie i cui individui trovansi il più sovente sparsi, ed altre, che si chiamarono piante sociali, gl' individui delle quali vivono vicini ed in società numerose.

La classificazione delle stazioni delle piante è complicatissima e poco suscettiva di un' esattezza rigorosa. Sussistono nondimeno dei dati generali per le stazioni, dimodochè torna utile distinguerle, allora pure che fare nol si può rigorosamente.

Ecco le classi meno incerte:

1.° Le piante marittime o saline, vale a dire quelle che senza nascere immerse nell'acqua salsa e senza galleggiarne alla superficie, hanno bisogno di vivere vicino alle acque salse per assorbirne una porzione necessaria al loro nutrimento. Devonsi distinguere quelle che vivono nelle paludi salse, sui massi esposti all' aria marina, e quelle che sorgono in riva al mare come altrove, perchè non temono l' azione del sale.

2.° Le piante marine, che vegetano o immerse nell'acqua del mare o galleggianti alla sua superficie. Distribuisconsi giusta il grado di salsedine dell'acqua, la tenacità del suolo, e forse l' intensità della luce.

3.° Le piante acquatiche che vivono immerse nelle acque dolci, o interamente sommerse, o galleggianti, o fisse nel suolo col fogliame nell' acqua, o radicate nel suolo e che vanno o a galleggiare sulla superficie o ad innalzarsi sopra la superficie.

4.° Le piante delle paludi d' acqua dolce e de'luoghi umidissimi. Tra esse distinguonsi quelle dei terreni limacciosi, de' prati paludosi, della sponda delle acque correnti, e finalmente quelle dei terreni inondati l'inverno, e più o meno asciutti alla state.

5.° Le piante dei prati e dei pascoli, nello studio delle quali convien distinguere quelle che formano il fondo del prato e le altre che nascono tra esse.

6.° Le piante dei terreni coltivati. Questa classe è interamente dovuta alla mano dell' uomo.

7.° Le piante delle rocce, dalle quali si passa a quelle dei muri, de' luoghi sassosi e pietrosi, e di quelle delle ghiaie.

8.° Le piante delle sabbie, o dei terreni mobilissimi, per la clasificazione delle quali trovasi della difficoltà, stante la loro prossimità alle piante marittime e delle ghiaie.

9.° Le piante dei luoghi sterili. Questa classe racchiude vegetabili poco spiccati.

10.° Le piante delle macerie, o che nascono vicino alle abitazioni umide: hanno uopo di sali nitrosi, o forse anche d' azoto.

11.° Le piante delle foreste, fra le quali distinguonsi gli alberi che compongono la selva, ed i vegetabili che allignar possono da essi riparati.

12.° Le piante dei cespugli e delle siepi. Differiscono dai vegetabili delle foreste per le minori dimensioni e la leggerezza dell' ombra.

13.° Le piante sotterranee che vivono nelle caverne o in seno alla terra: possono a meno dell'azione della luce, ed anzi parecchie non possono sopportarla.

14.° Le piante delle montagne. La divisione più importante da stabilire in questa classe è quella delle specie che nascono nelle montagne alpine, ove la neve persiste tutta la state e dove continuo è l' innaffiamento e tanto più abbondante e più freddo quanto più fa caldo, e l'altra delle specie che allignano nelle montagne spoglie di neve all'estate, e dove l' annaffiamento cessa nel momento che sarebbe più necessario.

15.° Le piante parassite o quelle che non possono vivere se non assorbendo il succhio d' un altro vegetabile. Devonsi distinguere quelle che crescono alla superficie dei vegetabili e quelle che svolgonsi nell'interno stesso delle altre piante e forano di sovente l' epidermide per comparirne fuori.

16.° Le piante false parassite, che vivono sopra vegetabili morti o viventi,

ma senza succiarne il succhio. Questa classe presenta tre suddivisioni: 1.° Le false parassite intestine, che sviluppansi all' instante in cui comincia a perire o la pianta o l' organo che le accoglie, e che vivono della sua sostanza avanti e dopo la sua morte; 2.° Le false parassite superficiali, che vivono sopra gli alberi viventi senza succhiarne i succhi e nutrendosi dell' umidità della corteccia o dell' aria; 3.° Le false parassite accidentali, quali sono le erbe che veggonsi nascere nelle cavità dei tronchi.

Tali sono le sedici classi che abbastanza tollerabilmente ammettono i vegetabili noti. L' influenza della temperatura fu nella nostra classificazione trascurata; la vedremo invece tenere il primo posto nel poco che torna per noi valutabile nella teoria delle abitazioni intorno a cui ci facciamo a parlare.

Lo studio delle abitazioni offre ancora più parti vaghe e poco suscettive di valutazioni rigorose, che non quello delle stazioni. Sembra bensì che una parte del fenomeno della distribuzione dei vegetabili nei paesi diversi si attenga all' influenza apprezzabile della temperatura; ma ci ha ancora una parte di fatti che sfugge alle teorie attuali, perchè connettesi alla origine stessa degli esseri organizzati.

Se ci contentiamo di cognizioni relative alle specie, si possono assai bene per ciascuna di esse determinare i limiti in latitudine, longitudine, altezza, che non suole varcare. Allorchè si saranno riuniti tutti codesti fatti, che formano la base della scienza, forse potrannosi dedurre delle leggi generali; ma tra le specie che conosciamo, ne ha appena la metà, la cui abitazione sia con precisione determinata.

Manifesta è l' influenza della temperatura quando si paragonano la natura, il numero e la scelta dei vegetabili che allignano nei diversi paesi, a latitudini diverse e a diverse altezze; influenza che sembra ancor maggiore quando si riflette che tali elementi si compensano in modo da procurare agl' individui di una medesima specie una temperatura pressochè simile ne' luoghi diversi nei quali si trova. Le specie dilicate, che hanno uopo di temperatura bene determinata, non abitano che in un solo paese; mentre le specie più robuste incontrare si possono a distanze considerabilissime. Presentando la temperatura delle acque diversità minori che non quella dell' aria, è probabile che le piante acquatiche debbano meno delle altre limitarsi ad un clima determinato.

Il numero delle diverse specie d' un dato spazio cresce a misura che si va verso i paesi caldi, e scema verso i freddi. Legge tale si fa evidente nelle montagne che hanno meno piante alla sommità che non alle falde; ma parecchie cause colla temperatura concorrono a produrre questo resultato nei paesi soggetti a diverse latitudini. Humboldt conta 4000 specie nell' America temperata e 15000 nell' America equinoziale; 1500 nell' Asia temperata e 4500 nella equinoziale.

Paragonando i vegetabili del settentrione e del mezzogiorno, vedesi, partendo dalle regioni temperate,

1.° Che il numero delle piante dicotiledone va crescendo a mano a mano che si va all' equatore, e scemando verso il polo;

2.° Che il numero delle acotiledneo, o cellulari, segue cammino inverso;

3.° Che quello delle monocotiledone, comprendendovi le felci, soffre poche variazioni comparativamente alle due classi precedenti e forma circa un sesto della flora totale di ciascun paese, come del mondo intero.

Paragonando soltanto i rapporti numerici delle dicotiledone e delle monocotiledone, trovasi che, limitandosi ai continenti ed alle grandi isole ai continenti vicinissime, il numero delle monocotiledone, paragonato alle dicotiledone, va crescendo verso il polo e scemando verso l' equatore, e che, nelle isole lontane dai continenti, il numero proporzionale delle dicotiledone è minore che non

paia comportare la loro latitudine. Questo doppio resultato, e l' ultimo specialmente, potrebbe dipendere in parte da ciò che le monocotiledone hanno generalmente bisogno di maggiore umidità delle dicotiledone.

Calcoli analoghi a quelli che diedero i resultati precedenti mostrano che il numero degli alberi, il quale, proporzionalmente a quello delle erbe, è picolissimo verso il polo, va crescendo secondo che si procede verso l' equatore; e tale resultato è conforme ai precedenti, poichè il maggior numero degli alberi appartiene alla classe delle dicotiledone. La proporzione degli alberi alla totalità dei vegetabili trovasi in Laponia, di $\frac{1}{100}$; in Francia di $\frac{1}{80}$; in Guiana di $\frac{1}{5}$.

Questo maggior numero di vegetabili legnosi trovasi nei paesi caldi, anche paragonando la distribuzione sul globo delle specie d' ogni famiglia.

La zona temperata è quella in cui si compiace il più delle piante annue o biennali. Il numero proporzionale delle piante annue, paragonate alla totalità dei vegetabili, è in Laponia, $\frac{1}{30}$; alla Guiana, $\frac{1}{17}$; in Francia, $\frac{1}{6}$.

Ciò che noi abbiamo abbozzato per le classi, Humboldt il fece per alcune grandi famiglie. Vediamo a quali resultati è egli pervenuto; ma crediamo di dover qui dare i nomi di alcune piante comunissime che caratterizzano, per così dire, le tribù o famiglie.

Giuncacee (giunchi); — ciperacee (carice, cipero); — gramigne (frumento, avena, loglio); — composte (cardo, fioraliso); — leguminose o papiglionacee (fagiuolo, veccia, fava, acacia); — robbiacee (gaglio, robbia); — euforbiacee (titimalo, ricino); — labiate (salvia, menta, ortica bianca); — malvacee (bismalva, cotone); — ombrellifere (fenocchio, cerfoglio, carotta); — crocifere (navone, senape, viola).

L' insieme delle piante che cuoprono il globo si divide in fanerogame (piante a fiori visibili) e crittogame o agame (felci, licheni, funghi).

Esaminiamo ora le abitazioni delle famiglie intorno alle quali si è Humboldt occupato.

Acotiledone. Piante crittogame (funghi, licheni, muschi, felci); agame, cellulose e vescicolari di De Candolle. Zona equinoziale da 0° a 10°, pianure $\frac{1}{15}$; montagne $\frac{1}{5}$ (1); zona temperata, da 45° a 52°, $\frac{1}{2}$. Nella zona ghiacciale, da 67° a 70°, il numero delle agame è eguale a quello delle fanerogame, e sovente lo supera di molto. Separando le agame in tre gruppi, osservasi che le felci sono più frequenti nella zona equinoziale che non nella zona temperata; e istessamente i licheni ed i muschi aumentansi verso la zona ghiacciale.

Felci sole. Zona equatoriale, paesi montuosissimi, $\frac{1}{3}$ ad $\frac{1}{6}$; paesi poco montuosi, $\frac{1}{20}$; zona temperata, $\frac{1}{70}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{25}$.

Monocotiledone. Sotto i tropici, Nuovo Continente, $\frac{1}{6}$; Continente Antico, $\frac{1}{5}$; zona temperata, $\frac{1}{4}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{3}$. Il denominatore scema andando verso il 62.mo grado di latitudine boreale, e cresce nuovamente nelle regioni più boreali ancora.

Glumacee (le tre famiglie unite delle giuncacee, ciperacee e gramigne). Tropici, $\frac{1}{11}$; zona temperata, $\frac{1}{8}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{4}$.

L' aumento verso il settentrione si debbe alle giuncacee ed alle ciperacee, che sono più rare relativamente alle altre fanerogame sotto le zone temperate e nella zona torrida.

Giuncacee sole Tropici, $\frac{1}{400}$; zona temperata, $\frac{1}{90}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{25}$.

Ciperacee sole. Tropici, Vecchio Continente, $\frac{1}{22}$; Continente Nuovo, $\frac{1}{50}$; zona temperata, $\frac{1}{20}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{9}$.

(1) In quest' articolo, le frazioni indicano il rapporto tra le specie d' una famiglia e la somma delle fanerogame che vegetano nel medesimo paese.

Gramigne sole. Zona equatoriale, $\frac{1}{14}$; zona temperata, $\frac{1}{12}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{10}$.

Composte. Zona equatoriale, Continente Antico, $\frac{1}{18}$; Nuovo Continente, $\frac{1}{12}$; zona temperata, Antico Continente, $\frac{1}{8}$; Nuovo Continente, $\frac{1}{6}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{13}$. Si pervenne a questo resultato notabile che tra i tropici, nella regione bassissima e caldissima del Nuovo Continente, vi ha meno composte; nelle regioni subalpine e temperate, più composte che non sotto le medesime condizioni nel Vecchio Mondo.

Leguminose. Zona equatoriale, $\frac{1}{10}$; zona temperata, $\frac{1}{18}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{35}$.

Labiate. Zona equatoriale, $\frac{1}{40}$; zona temperata, America, $\frac{1}{40}$; Europa, $\frac{1}{25}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{70}$.

Malvacee. Zona equatoriale. $\frac{1}{35}$; zona temperata, $\frac{1}{200}$; zona glacale, 0.

Crocifere. Zona equatoriale, $\frac{1}{800}$; zona temperata, Europa, $\frac{1}{18}$; America, $\frac{1}{60}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{24}$.

Robbiacee. Senza dividere la famiglia in parecchie sezioni, trovasi, zona equatoriale, Antico Continente, $\frac{1}{14}$; Nuovo Continente, $\frac{1}{25}$; zona temperata, $\frac{1}{60}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{80}$. Se invece si divida, osservasi che il numero delle stellate senza stipule appartiene principalmente alla zona temperata; manca quasi tra i tropici, tranne in cima alle montagne. Il gruppo delle robbiacee a foglie opposte ed a stipule appartiene particolarissimamente alla regione equinoziale. Kunth divise le robbiacee in 8 classi, una sola delle quali, le caffeacee, contiene $\frac{1}{3}$ di tutte le robbiacee dell' America equinoziale.

Euforbiacee. Zona equatoriale, $\frac{1}{32}$; zona temperata, $\frac{1}{80}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{5000}$.

Ericinee e rosacee. Zona equinoziale, $\frac{1}{1300}$; zona temperata, Europa, $\frac{1}{1000}$; America, $\frac{1}{36}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{25}$.

Amentacee. Zona equatoriale, $\frac{1}{8000}$; zona temperata, Europa, $\frac{1}{45}$; America, $\frac{1}{25}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{20}$.

Ombrellifere. Zona equatoriale, $\frac{1}{5000}$; zona temperata, $\frac{1}{40}$; zona ghiacciale, $\frac{1}{60}$.

Tali sono i resultati ottenuti per le famiglie. I quozienti dei tropici sono in tal maniera modificati, che hanno relazione alle regioni, la cui temperatura media è da 28° a 20° (da 0 a 1500 metri di altezza). I quozienti della zona temperata sono adattati alla parte centrale di questa zona tra le temperature medie di 15° e 10°. Nella zona ghiacciale, la temperatura media e di 0° a 1°. Potrebbesi qui aggiugnere uno specchio nel quale fossero tra essi paragonati i numeri assoluti delle specie. Ne daremo un frammento che abbraccia sole le zone temperate e ghiacciali.

	Francia.	America boreale	Laponia.
Glumacee	460	565	124
Composte	490	454	58
Leguminose	230	148	14
Crocifere	190	46	22
Ombrellifere	170	50	9
Cariofillee	165	40	29
Labiate	149	78	7
Rinantee	147	79	17
Amentacee	69	115	25

La massa delle piante descritte in Francia è a quella dell' America boreale come $1\frac{1}{3}$ ad 1, ed a quella della Laponia, come 7 ad 1.

Lo specchio seguente può dare un'idea della regolarità della distribuzione delle forme dei vegetabili, e presenta i rapporti che offrono due paesi limitrofi, la Francia e la Germania. Le cifre che vi sono indicate si possono considerare come i coefficienti di ogni famiglia; poichè, moltiplicando il numero delle fanerogame della zona temperata dell'Europa pel numero che corrisponde ad una famiglia, alle gramigne, esempigrazia, trovasi il numero delle specie che la famiglia delle gramigne compongono.

Composte.	in Francia.	$\frac{1}{7,4} = 0,135$
	in Germania.	$\frac{1}{8} = 0,125$
Glumacee.	in Francia	$\frac{1}{7,9} = 0,127$
	in Germania.	$\frac{1}{7,1} = 0,141$
Gramigne sole.	in Francia	$\frac{1}{13} = 0,077$
	in Germania.	$\frac{1}{13} = 0,077$
Leguminose.	in Francia	$\frac{1}{16} = 0,063$
	in Germania.	$\frac{1}{18} = 0,056$
Crocifere.	in Francia	$\frac{1}{19} = 0,052$
	in Germania.	$\frac{1}{18} = 0,056$
Ombrellifere.	in Francia	$\frac{1}{21} = 0,048$
	in Germania.	$\frac{1}{22} = 0,046$
Labiate.	in Francia	$\frac{1}{24} = 0,042$
	in Germania.	$\frac{1}{26} = 0,038$
Ciperacee sole.	in Francia	$\frac{1}{27} = 0,037$
	in Germania.	$\frac{1}{18} = 0,056$
Amentacee.	in Francia	$\frac{1}{50} = 0,020$
	in Germania.	$\frac{1}{40} = 0,025$
Orchidee.	in Francia	$\frac{1}{67} = 0,015$
	in Germania.	$\frac{1}{43} = 0,023$
Boraginee.	in Francia	$\frac{1}{74} = 0,014$
	in Germania.	$\frac{1}{72} = 0,014$
Robbiacee.	in Francia	$\frac{1}{73} = 0,014$
	in Germania.	$\frac{1}{70} = 0,014$
Euforbiacee.	in Francia	$\frac{1}{70} = 0,014$
	in Germania.	$\frac{1}{100} = 0,010$
Giuncacee.	in Francia	$\frac{1}{85} = 0,012$
	in Germania.	$\frac{1}{94} = 0,011$
Ericinee.	in Francia	$\frac{1}{125} = 0,008$
	in Germania.	$\frac{1}{90} = 0,011$
Malvacee.	in Francia	$\frac{1}{140} = 0,007$
	in Germania.	$\frac{1}{230} = 0,004$
Conifere.	in Francia	$\frac{1}{192} = 0,005$
	in Germania.	$\frac{1}{269} = 0,004$

L'armonia che osservasi nei resultati è tanto più spiccata che i coefficienti furono ottenuti sopra masse di piante disegualissime. La concordanza dei resultati pruova che le 1700 o 1800 specie di fanerogame che porta il catalogo delle piante francesi più del Dizionario di Shrader, sono ripartite nei rapporti che si

osservano tra le piante comuni ai due paesi, e che le specie di leguminose, crocifere, ombrellifere che pare abbia la Germania esclusivamente, sono in Francia sostituite da numero pressochè eguale di specie appartenenti alle famiglie medesime. Allorchè si trovano sbalzi sensibili, si può attribuirli all'essere la Germania più boreale della Francia. Nè i coefficienti cambiano se, invece di esaminare vaste estensioni, ci limitiamo ad alquante leghe quadrate.

Il sistema d'aggruppamento delle piante americane offre lineamenti che gli sono propri. I resultati consegnati nello specchio che qui soggiungiamo sono tratti dalla *Flora americana* di Pursh e dalla *Flora francese* di Decandolle. Humboldt vi ha aggiunto alcuni coefficienti della zona ghiacciale europea, per provare quanto l'America presenti carattere boreale nelle cinque famiglie delle ericinee (e delle rosacee), delle conifere, delle amentacee, delle ombrellifere e delle labiate.

	America temperata.	Francia.	Laponia.
Composte	1/6	1/7	
Glumacee	1/8	1/7,9	
Gramigne sole	1/10	1/13	
Giuncacee sole	1/152	1/85	
Ciperacee sole	1/40	1/27	
Crocifere	1/6,2	1/19	
Leguminose	1/19	1/16	
Malvacee	1/125	1/140	
Labiate	1/40	1/24	1/70
Ericinee e rosacee	1/36	1/125	1/25
Ombrellifere	1/57	1/20	1/55
Amentacee	1/25	1/50	1/21
Conifere	1/103	1/200	1/160

Le differenze che in questo quadro si manifestano tra i due continenti cadono non solo sopra le cinque ultime famiglie, che chiamare si possono forme boreali, ma eziandio sulle crocifere, giuncacee, ciperacee, che sono egualmente rare sotto la zona torrida e sotto la temperata del Nuovo Continente.

Tutte le leggi che abbiamo stabilito intorno alla distribuzione delle piante relativamente ai gradi di latitudine, dovrebbonsi cercare relativamente alle altezze assolute sopra il mare. Ma il numero delle piante, la cui abitazione è stata dimostrata per questo conto, torna troppo limitata perchè si possa intraprendere; tuttavolta si può presentire di già che le leggi medesime vi si ripresentano con bastante precisione. Le classi, le famiglie od i generi che più s'avvicinano al polo tendono ad innalzarsi più su sopra le montagne, mentre quelle che rimangono nelle zone vicine all'equatore sono pur quelle che, nei paesi temperati, rimangono nelle pianure. Secondo che si procede verso l'equatore, trovasi sulle montagne una scelta di vegetabili analoghi, quanto ai generi ed alle famiglie, a quelli delle pianure dei paesi temperati; e come le montagne dei paesi equinoziali sono più alte delle nostre, medesimamente vi si trovano piante di generi e di famiglie analoghe alle nostre piante montanare.

Oltre la latitudine e l'altezza, vi sono altre cause che influiscono sulla distribuzione del calorico, e, per conseguenza, sulle abitazioni delle piante; e tali

sono la vicinanza o la distanza dal mare, la forma generale dei continenti, la direzione dei venti, ecc. Codeste cause modificano continuamente i resultati precedenti e stabiliscono certi rapporti di vegetazione tra i luoghi lontani.

S' è tratto partito dal numero proporzionale delle specie e dei generi per dipingere l' aspetto generale della vegetazione dei diversi paesi. Quanto più limitato è il numero delle specie di ciascun genere o di ciascuna famiglia, tanto maggior varietà presenta l' aspetto della vegetazione; quanto maggiore per lo contrario è un tal numero, tanto più monotonia nelle forme presenta la vista del paese.

Abbiamo fin qui cercato di far vedere che le abitazioni paiono determinate dalla temperatura; ma conviene con essa combinare le considerazioni dalle stazioni dedotte; poichè si fa chiaro che quanto più un paese sarà sabbionivo, tanto più piante delle sabbie vi si troveranno. Potrebbono forse essere negli Stati Uniti e in Europa, oppure nell' America e nell' Africa equinoziale, due punti che presentassero le medesime circostanze; e nonostante quasi tutti, forse anzi tutti i vegetabili sarebbero differenti in que' due luoghi consimili. Pare dunque che altre circostanze, oltre quelle che oggi determinano le stazioni, abbiano influito sulle abitazioni.

Allorchè si paragonano tra esse le diverse parti del mondo separate da vasti mari, trovansi grandi differenze nella scelta dei vegetabili; ma ve n' ha di comuni. Avanti di affiggere qualche importanza a questo picciol numero di specie comuni a regioni lontanissime, esaminare si deve quali sieno i diversi mezzi pei quali possono le piante trasportarsi da un paese nell' altro.

Se si tratta d' un trasporto di vicino in vicino, basta che le circostanze necessarie alla vita della specie non siano interrotte, cioè che non s' incontrino sulla via spazii ne'quali si faccia impossibile la vegetazione di tale o tal altra specie. Codeste barriere naturali al trasporto delle piante sono di diversi generi.

1.° I mari sono ostacolo alla propagazione delle piante tanto più possente quanto maggiormente estesi. Così le piante delle isole partecipano della vegetazione dei continenti cui giacciono vicine pressochè in ragione inversa della loro distanza. I mari arrestano il trasporto delle piante per la loro estensione e per l' influenza deleteria dell' acqua salsa sui semi. Ve ne hanno nondimeno che pare abbiano meno degli altri arrestato il trasporto dei vegetabili: per esempio, il mare Mediterraneo presenta sur ambe le sue sponde una vegetazione quasi simile.

2.° La seconda sorte di limiti naturali pel trasporto dei vegetabili è determinata dai deserti assai vasti ed assai continui perchè i semi non possano che con difficoltà essere trasportati da un canto all' altro. Le steppe salse dell' Asia presentano un effetto analogo, ma in modo meno spiccato e men generale.

3.° Una terza sorte di limiti viene determinata dalle gran catene di montagne, le quali possono influire perchè le nevi, onde vanno coperte, offrono un ostacolo alla propagazione dei semi, o perchè la differenza improvvisa di temperatura impedisce a certe specie di propagarsi da un lato all' altro. Codesto genere di limite, a petto dei precedenti, è imperfettissimo.

Finalmente un ostacolo continuo alla vegetazione d' una specie le toglie d' estendersi in certa direzione.

Le piante sono in gradi ineguali dotate della facoltà di superare codesti limiti, ed importa di prendere un' idea di tali mezzi di trasporto, sieno naturali o fattizii.

1.° I movimenti delle acque trasportano frequentemente i semi delle piante finitime, nè nuocono alla loro facoltà generativa. Non si può peraltro guari spiegare come le piante acquatiche si trasportino da un bacino ad un altro.

2.° L' atmosfera può anch' essa contribuire al medesimo fenomeno. Le trombe trasportano i semi dei vegetabili diversi a grandi distanze. V'hanno semi sì minuti e tanto leggeri che il vento se li porta facilissimamente.

3.° Gli animali pure concorrono al trasporto dei semi. Certi se ne attaccano ai peli, e vengono così carreggiati fuori della terra loro natia.

4.° Finalmente l' uomo modifica del continuo la superficie del globo e la sua azione, volontaria od involontaria, si fa sentire sulla maggior parte dei corpi della natura. Oltre alle piante che coltiva, l' uomo ne trasporta continuamente seco e ne diffonde senza avvedersene, e talvolta ancora contro voglia.

Riflettendo all' azione perpetua di queste quattro cause di trasporto dei semi, si troveranno ben sufficienti a spiegare quel piccioł numero di vegetabili che trovansi simili in continenti diversi. Dall' insieme di questi fatti risulta che esistono regioni botaniche, o spazii i quali, se si faccia astrazione dalle piante introdotte, offrono un certo numero di piante loro particolari. Le piante di una regione vi si distribuiscono, secondo la natura loro, nei luoghi che lor convengono, e con maggiore o minore energia tendono a varcare i loro confini; ma vengono arrestate o da mari, o da deserti, o da cambiamenti di temperatura, o perchè s' incontrano in ispazii già occupati dalle piante di un' altra regione. Vi sono dunque regioni perfettamente circoscritte e determinate, ed altre che non si possono apprezzare che per un certo insieme o per una certa massa di vegetabili comuni. Conosconsi venti regioni le cui piante sono diverse le une dalle altre.

Tra i fenomeni generali che l'abitazione delle piante presenta, ve n'ha uno che sembra più inespicabile ancora degli altri, cioè che trovansi certi generi, certe famiglie, di cui tutte le specie nascono in un solo paese, ed altre, le cui specie sono ripartite sul mondo intero. Un altro fatto notabile, che affacciasi nel paragone delle regioni, si è che certi paesi, i quali non offrono punto o quasi punto specie consimili, danno il nascere a specie analoghe, vale a dire appartenenti ai medesimi generi.

Trovaronsi nei climi caldi piante legnose simili a piante erbacee de' nostri climi; il che avea fatto credere che codeste specie fossero le medesime delle nostre, divenute legnose in un clima caldo; ma non è. Le piante legnose delle Canarie rimangono legnose ne' nostri climi più freddi, e le nostre specie erbacee non si fanno legnose in paesi più caldi.

In tutto ciò che siam venuti dicendo, abbiamo seguito l' opinione che le specie degli esseri organizzati sono permanenti, e che ogni individuo vivente proviene da un altro essere simile a lui: permanenza delle specie provata, almeno in certi limiti.

CAPO SESTO.

DEGLI ANIMALI.

Ci rimane a parlare del regno animale, che, per se medesimo e per le sue relazioni coll'uomo, torna di grande importanza. Tuttavia, siccome trattando di ciascun continente o di ciascuna estensione di paese assai considerabile, si potrà dare uno schizzo della sua zoologia, qui non presenteremo che un sunto della creazione animale, colle sue diverse modificazioni in ciascuna delle grandi divisioni fisiche del globo.

Vi sono certi animali che nascono egualmente sotto tutte le zone fino a che il freddo eccessivo del polo li geli, o la terra arida loro nieghi la sussistenza. La natura pose in questa classe tutti quelli i cui servigi nello stato domestico sono

utili all'uomo; e tali sono il bue, la pecora, il porco, il cavallo, il cane, il gatto, la capra, ecc. Potrebbonsene a questi animali altri aggiugnere che la natura parimente moltiplicò, ma con minore bontà; e tra questi si trovano la volpe, il cervo, la lepre, il coniglio, il ratto, la sorice. Oltre a codesti tratti comuni, ne ha che distinguono i diversi climi gli uni dagli altri.

La zona torrida abbonda in animali come in vegetabili. Quivi il superbo elefante vive in fondo alle antiche foreste, mentre il rinoceronte e l'ipopotamo trascinano le masse loro enormi lunghesso i fiumi. Altri animali, cui non fa distinguere grandezza così smisurata, sono notabili per forza e ferocia. Il lione, la tigre, s'incontrano poco di là della zona torrida; il medesimo è del leopardo, della pantera, dell'oncia, dell'iena. E questa zona produce eziandio alcuni animali di bellezza singolare e d'indole dolcissima: la gazella, la zebra, la giraffa; ma è più vantaggiosamente caratterizzata da una specie sommamente utile, quella del cammello e del dromendario. Senza il servizio di questi animali, immense estensioni di terra sotto questa zona sarebbero affatto inabitabili. Possiamo a questa specie aggiugnere il lama e la vigogna del Nuovo Mondo.

La grande abbondanza di vita che caratterizza questa zona ardente si manifesta ancora in modo pernicioso per la gran quantità di rettili che genera, tutti orribili, ed alcuni armati di veleno funesto. Parecchi di questi rettili sono dotati di forza così enorme che la vince da quella dei quadrupedi. Paragonansi parecchie specie di rettili d'Africa agli alberi de' maggiori vascelli e si riferisce che atterrirono eserciti interi. Però queste masse enormi non contengono veleno; instrumento di morte che non trovasi se non nel serpente a sonagli ed altre specie minori. Egualmente gigantesca e formidabile è la specie delle lucertole; il coccodrillo ed il caiman riempiono tutti i fiumi della zona torrida.

Gli uccelli sono in molto numero in quelle regioni; ornati delle penne più splendide, fanno udire suoni somiglianti, in certo modo, a quelli della voce umana, ma nissuna di quelle melodie che incantano gli abitanti dei climi temperati. Taluni, come lo struzzo, il casoaro, il nandù, il condor, sono di grandezza quasi eguale a quella dei quadrupedi, a' quali i due primi somigliano alquanto per la forma. Anche gl'insetti di quelle contrade presentansi in modo ch'è difficile formarsene un'idea: le cavallette, pur le mosche, adunansi in corpi così considerabili che devastano la terra e si cacciano dinanzi le nazioni.

I mari del tropico sono altresì popolatissimi. Lo squallo o cane di mare vi spiega una ferocia pari a quella delle bestie selvagge delle foreste. I pesci osservabili per isplendidi colori, i pesci alati che vivono egualmente nell'aria e nell'acqua, sono particolari ai mari della zona torrida. I pesci a conchiglia sono maggiori e danno alimento più squisito di quelli degli altri mari. Una razza d'insetti marini, insignificante in se medesima, si fa notare pegli effetti che produce, ed è la classe de' zoofiti. I coralli, le madrepore, le millepore hanno conchiglie pietrose che rimangono dopo la morte dell'animale, e le quali, attaccandosi le une alle altre, formano grandi scogli e sino delle isole. Il Grande Oceano, dalla Nuova Olanda sino alle isole degli Amici, è pieno di coralli, ed i navigatori sono sempre in pericolo, anche ne' siti più profondi, di urtare in iscogli di tale sostanza. La Nuova Olanda è in certo modo fortificata da scogliere di corallo che crescono rapidamente, e state sono cagione de' danni a' quali trovaronsi esposti i naviganti. Quest'insetti, che giornalmente costruiscono nuove isole in seno all'Oceano, distendonsi appena oltre la zona torrida: tuttavia sulle sponde meridionali del Mediterraneo trovasi corallo di più bella qualità di quello dei mari caldi.

Ne' climi temperati, sino al 60.^{mo} grado, quest'abbondanza di vita scema continuamente .Nonostante, la diminuzione si fa osservare piuttosto nelle specie

mostruose, carnivore e nocive che non nelle realmente utili all' uomo. Gli animali rapaci sono principalmente il lupo e l'orso, i quali, ben che feroci, non possono paragonarsi ai potenti signori delle selve dell' Africa e dell' India. La razza dei rettili scema insensibilmente, e termina collo sparire. Gl' insetti non hanno più carattere distruttore. Il cavallo, il bue, la pecora ed altri animali domestici possono, con buona cura, allevarsi in modo perfetto. Però, quando si procede vicino al 60.^{mo} grado, quegli animali divengono più piccoli, ed al di là pare che quasi formino una nuova specie.

Le pianure, quasi abbandonate dall'uomo, sono coperte d'alci, martore, zibellini, armellini, animali che la natura difese dal freddo coprendoli di ricche e belle pellicce, che l' uomo cerca con gran premura. Il rangifero, specie preziosissima e proprio particolare a quegli aspri climi, tiene il luogo di tutti gli animali domestici. In quelle regioni, i corti ma violenti calori generano insetti quasi in tanta copia come sotto la zona torrida.

Accostandosi al limite de' ghiacci perpetui, i quadrupedi ripigliano indole feroce e tremenda. L' orso terribile passeggia orgoglioso in mezzo alla sua solitudine ghiacciata e la difende dagli approcci dell'uomo. Ma la maggiore scena di vita delle regioni polari si presenta nell'oceano che le bagna. Colà appunto i massimi tra gli animali, gli enormi cetacei, frammischiano i loro spaventevoli muggiti al fracasso orribile delle tempeste. Quegli esseri straordinarii hanno conformazione simile a quella degli animali terrestri; grandi ossa, sangue caldo, latte col quale le femmine nodriscono i novelli, ed organi della generazione. Di tutti gli animali, la balena è quella che vive più a lungo e si muove colla maggiore rapidità. Vanno questi animali coperti d' una pelle grossa ed oleosa che li ripara dal freddo, e agli abitanti delle regioni gelate procura una luce preziosa, ed anche del cibo.

I mari del Norte somministrano aringhe ed altri pesci minori, che sono di grandissimo valore pel sostentamento dell' uomo. In inverno, quei pesci procedono a torme innumerevoli verso i mari temperati ove se ne fanno pesche abbondantissime.

Oltre queste variazioni nell' aspetto generale che secondo le diverse zone presentano gli animali, ogni continente, ed anzi ogni estensione di paese considerabile ha sua zoologia non meno che la sua flora. Il lione è quasi particolare all' Africa, e la tigre all' Indostan. In due regioni lontane, ove pare che gli animali si somiglino, vi ha qualche carattere distintivo che agli occhi del naturalista li differenzia. Il cammello della Battriana è diverso da quello dell' Arabia, e l' elefante dell' Asia dall' altro dell' Africa. La zoologia del Nuovo Mondo, quanto alle specie particolari, gli è intieramente propria; ma nulla più straodinario delle specie animali della Nuova Olanda. Appena vi si trova un solo quadrupede conosciuto nelle altre parti del mondo, e nissuno d'importanza reale, tranne le diverse specie di canguro, animale mitissimo e che salta sulle gambe di dietro. Però, quantunque la razza originale degli animali differisca in modo sì osservabile nei diversi continenti, nissuno s' è ancora avveduto che il trasporto da un clima in altro simigliante l' abbia fatta degenerare essenzialmente.

Il lavoro di Humboldt sopra le famiglie delle piante si applicherà, probabilmente, un giorno con felice successo a parecchie classi d' animali vertebrati.

Le immense collezioni del Museo di storia naturale fanno vedere che sul globo conosconsi presso a 56000 specie di piante crittogame e fanerogame, 44000 insetti, 2500 pesci, 700 rettili, 4000 uccelli e 500 specie di mammiferi. L' Europa sola contiene presso ad 80 mammiferi, 400 uccelli e 50 rettili. Sono per conseguenza sotto questa zona temperata boreale cinque volte tante specie di uccelli quante di mammiferi, come vi hanno cinque volte tante composte quante amen-

tacee e conifere, cinque volte tante leguminose che orchidee ed euforbiacee. Le collezioni riportate dal capo di Buona Speranza pruovano che in quella parte della zona temperata australe i mammiferi sono agli uccelli come 1 a 4,3. Osservabilissima è tale concordanza tra due zone opposte. Gli uccelli e soprattutto i rettili aumentano molto più verso la zona equatoriale che non i mammiferi. Giusta le scoperte di Cuvier sopra le ossa fossili, potrebbesi credere che questi rapporti non siano sempre stati i medesimi in tutti i tempi e che scomparissero nelle catastrofi del nostro pianeta molti più mammiferi che uccelli.

Quantunque la specie umana sia unica, vi si notano conformazioni ereditarie che costituiscono quelle che si chiamano razze.

Tre fra di esse sono sopra tutte eminentemente distinte: la bianca o caucasica, la gialla o mongolica, e la nera od etiopica.

La razza caucasica, alla quale noi apparteniamo, si fa distinguere per la bellezza dell'ovale che forma la sua testa. È quella che diè il nascere ai popoli più inciviliti, a quelli che hanno più generalmente dominato gli altri. Essa varia pel colore della carnagione e per quello dei capelli.

La razza mongolica si riconosce dai pomelli della faccia sporgenti, dal volto piatto, dagli occhi stretti ed obbliqui, dai capelli neri e stesi, dalla barba rada, dalla tinta olivastra. Essa formò de' grandi imperi alla Cina ed al Giappone, e talvolta estese le sue conquiste di qua del gran deserto dell'Asia centrale; ma la sua civiltà è sempre rimasta stazionaria.

La razza negra è confinata al mezzodì dell'Atlante. La tinta n'è nera, i capelli crespi, il cranio compresso, il naso schiacciato, il muso sporgente, e le labbra grosse l'avvicinano manifestamente alle scimmie. Le popolazioni che la compongono sono sempre restate barbare.

Si è chiamata caucasica la razza da cui discendiamo, perchè le tradizioni e le filiazioni dei popoli pare la facciano risalire sino a quel gruppo di montagne situato tra il mar Caspio ed il Nero, d' onde s' è sparsa come radiando.

I popoli del Caucaso, i Circassi e quei della Giorgia hanno oggi ancora il grido de' più belli della terra. Si possono distinguere i principali ram. di questa razza per l' analogia delle lingue. Il ramo arameo o di Siria si è diretto al mezzogiorno e produsse gli Assirii, i Caldei, gli Arabi, i Fenicii, gli Ebrei, gli Abissini, e probabilissimamente gli appartengono gli Egizii. E in questo ramo appunto nacquero le religioni più diffuse. Le scienze e le lettere vi fiorirono talvolta, ma con forme bizzarre, con istile figurato.

Il ramo indiano, germanico e pelasgico è molto più esteso, e si è diviso molto più anticamente; nondimeno tra le sue quattro lingue principali si riconoscono le affinità più moltiplicate: il sanscrito, lingua sacra degl' Indù, madre delle lingue dell' Indostan; l'antica lingua dei Pelasgi, madre del greco, del latino, di molte lingue morte, e di tutte le nostre lingue del mezzogiorno dell' Europa; il gotico o tudesco, da cui derivarono le lingue delle parti di settentrione e di maestro; finalmente la lingua schiavona, dalla quale discendono quelle della parte grecale. Fu questo gran ramo della razza caucasica che portò più lontano la filosofia, le scienze e le arti, e che n' è da ben trenta secoli depositario.

Era stato in Europa preceduto dai Celti, le cui tribù, venute dal settentrione, ed altre volte estesissime, sono presentemente confinate verso le punte più occidentali; e dagl' Iberi passati d' Africa in Ispagna, ed oggidì quasi fusi tra le nazioni, la cui posterità si è in quella penisola commista.

Gli antichi Persi hanno la medesima origine degl' Indiani, ed i loro discendenti portano ancora adesso i maggiori contrassegni di relazione coi nostri popoli d' Europa.

Il ramo scita o tataro, prima diretto verso borea e greco, sempre vagante nelle immense pianure di quelle contrade, non n' è tornato che per devastare gli stabilimenti più felici de' suoi fratelli.

Gli Sciti, i Parti, i Turchi erano sciami di questo ramo; i Finlandesi, gli Ungheri ne sono popolazioni in certo modo smarrite tra le nazioni schiavone e tudesche. Il settentrione ed il levante del mar Caspio, originaria loro patria, ancora nudriscono popoli che hanno la stessa origine e parlano lingue simili; ma vi sono frammischiati con un' infinità d' altre piccole nazioni d' origine e di lingue diverse. I popoli tatari più intatti rimasero in tutto questo spazio, donde lungo tempo minacciarono la Russia, ed in cui sono stati finalmente da lei soggiogati dalle bocche del Danubio sin oltra l' Irtich. Però nelle loro conquiste vi mescolarono il loro sangue i Mongoli, e se ne veggono soprattutto molte tracce nei Tatari minori.

Appunto all' oriente di questo ramo tataro della razza caucasica comincia la razza mongolica, che poi domina sino all' oceano Orientale. I suoi rami, ancora nomadi, i Calmuchi, i Calca, percorrono il gran deserto. I Cinesi ne formano un ramo, il più anticamente incivilito di tutti i popoli conosciuti. Un terzo ramo, i Manciù, conquistarono recentemente la Cina, ed ancora la governano. I Giapponesi, i Coreesi, e quasi tutte le orde che stendonsi a greco della Siberia sotto il dominio dei Russi, vi appartengono anch' essi in gran parte. Se si eccettuino alcuni letterati cinesi, tutta la razza mongolica è data al culto di Fo.

Sembra che l' origine di questa gran razza sia ne' monti Altai, come quella della nostra nel Caucaso. Ma non è possibile seguire così la filiazione de' suoi diversi rami, essendo le affinità delle loro lingue troppo poco conosciute per dirigere in questo labirinto.

Le lingue del settentrione della Penisola di là del Gange hanno, egualmente di quella del Tibet, alcune relazioni colla lingua cinese, almeno per la loro natura monosillabica, ed i popoli che le parlano non sono senza somiglianza agli altri Mongoli pei lineamenti; ma la parte australe di quella penisola è abitata dai Malesi, popolo molto più bello, la cui razza e la lingua si sono sparse sopra le coste di tutte le isole dell' arcipelago Indiano, ed occuparono quasi tutte quelle del Grande Oceano. Nelle maggiori tra le prime, soprattutto ne' luoghi più selvaggi, abitano altri uomini coi capelli crespi, colla tinta nera, a faccia di negro, tutti estremamente barbari. I più conosciuti portano il nome di Papù, che si può generalizzare. Non si possono agevolmente riportare ad una delle tre gran razze nè questi Malesi, nè questi Papù. I primi non hanno caratteri sufficienti per distinguerli nettamente dai loro vicini delle due coste, gl' Indù caucasici ed i Cinesi mongolici. Non si conoscono abbastanza i Papù per sapere se sieno negri anticamente smarriti sul mare delle Indie.

Gli abitanti del settentrione de' due continenti, i Samoiedi, i Laponi, gli Eschimesi, vengono, secondo alcuni, dalla razza mongola; secondo altri, non sono che rampolli degenerati del ramo scita e tataro della razza caucasica.

Gli Americani stessi non si poterono ancora ricondurre chiaramente nè all' una nè all' altra delle nostre razze del Continente Antico, e nondimeno non hanno carattere costante che farne possa una razza particolare; quella loro carnagione rossa di rame non essendone uno sufficiente. I capelli loro generalmente neri e la barba rada li farebbero riportare ai Mongoli, se non vi si opponessero i loro lineamenti bene pronunziati ed il naso assai sporgente. Le lingue ne sono tanto innumerabili quanto le popolazioni, e non s' è peranco potuto cogliervi analogia nè tra esse nè con quelle del Mondo Antico.

ABBREVIATURE.

bor. — borgo, borgata.
conf. — confine, confinante.
distr. — distretto.
E. — Est.
l. — lega, leghe.
l. q. — lega quadrata.
lat. — latitudine.
lev. — levante.
long. — longitudine.
maritt. — marittimo.
merid. — meridionale.
mezz. — mezzogiorno.
N. — Nord.
O. — Ovest.
occid. — occidentale.
orient. — orientale.
pon. — ponente.
prov. — provincia.
S. — Sud.
sett. — settentrione.
settentr. — settentrionale.
spart. — spartimento.
territ. — territorio.
trib. — tribunale.
Ved. — Vedi.

ENCICLOPEDIA

GEOGRAFICA

A

A, fiume di Francia. *Ved.* CONON.

AA, *acqua*, ed **AAR**, *corso d' acqua*, denominazioni celtiche, rimaste comuni a molto numero di fiumi d' Europa, in Francia, Svizzera, Germania, Curlandia, ecc. Si riconoscono ancora nei composti latini Is*ara*, *Arar*, Sam*ara*, non meno che nei nomi moderni *Aa*de *Aa*ch, *Ar*ve, *Ar*gent, ecc. Parecchi fiumi ebbero il nome di **AA**, tra' quali meritano special menzione i seguenti.

AA o **AGNIO**, fiume di Francia che ha la sua sorgente nello spart. del Passo di Calais, vicino a Bourthes, al S. E. di Devres, e si getta nell'Oceano 1 l. sopra Gravelines, dopo un corso di circa 21 l. al N. E., poi al N., di cui 7 l. 1/2 di navigazione da Saint Omer sino a Gravelines medesima. Nel suo corso questo fiume si trova alternativamente sul territorio dello spartimento del Passo di Calais e su quello del Nord. Esso comunica da prima a Saint Omer col canale di Neuffossé, in seguito coi canali de la Colme, di Calais a Saint Omer, di Bourborgo e di Calais a Dunkerque per Gravelines. Avendo l'Aa poco declivio, bastano due sostegni per formare il livello necessario alla sua navigazione. Il primo sostegno è posto alla uscita da Saint Omer, l' altro si trova all' ingresso del porto di Gravelines. I trasporti che si fanno sopra questo fiume consistono principalmente in carbon fossile, in torba, pietre, legna, ec.

AA o **AADE**, fiume dei Paesi Bassi, nella prov. del Brabante settentrionale, che ha origine all' E. della città d' Helmont, vicino alla quale scorre, raggiungendo, a Bois-le-Duc, il Dommel ed il Diezen, dopo un corso di circa 12 l. 1/2 dal S. E. al N. E.

AA, fiume dei Paesi Bassi nella prov. di Groninga. È formato da tre rami; il primo porta il nome di Ruiten Aa, ed ha la sua sorgente nelle paludi di Bourtange nel Zwarte Meer; i due altri, che si chiamano Mussel Aa ed Onstwedder Aa, sorgono più al N. O. Uniti al primo ramo, corrono, sotto il nome di Westerwolder Aa, a gettarsi nel Dollart, dopo formato il confine tra i Paesi Bassi e l' Annover, per la distanza di circa 12 l. dal S. al N.

AA o **TREIDER AA**, fiume della Russia europea, formato da molti altri fiumi a Radzivilichki, attraversa il governo di Curlandia dal S. E. al N. O., passando per Bausk, Mitavia e Chlok, ove entra nel governo di Livonia; volgesi allora ad un punto verso l' E., risale poco dopo verso il N., scorrendo lungo la costa del golfo di Livonia o di Riga, ove si scarica vicino alla foce della Duna, a 2 l. 1/3 N. O. da Riga, dopo corso circa 32 leghe.

AA o **BOULDER AA**, fiume della Russia europea, nel governo di Livonia. Ha la sua sorgente nel distretto di Derpt, a 18 l. S. da questa città, scorre dal N. E. al S. O., passa per Volmar e per Venden, e si getta nel golfo di Livonia a 5 l. N. N. E. da Riga, dopo un corso di circa 48 leghe. Le sue acque sono sì alte in primavera, che possono sostenere grossi bastimenti, soprattutto da Venden sino alla sua foce. Il letto n' è in parte sabbionoso ed in parte fangoso. Avvi qualche scanno di arena e delle cateratte, una delle quali non lunge da Volmar, ed un' altra più pericolosa ancora presso Adzel, nel distretto di Venden. Questo fiume chiamasi spesso Boulder Aa, onde distinguerlo dal precedente.

AA, fiume della Svizzera, che sorge nel cantone di Lucerna, dal lago di Baldegg, ed attraversando quello di Hallwyl passa per Lenzborgo, e si scarica nell' Aar, a 1 l. N. da Lenzborgo stessa, dopo un corso di 6 l. dal S. al N.

AA, fiume della Svizzera, nel cantone d'Unterwald, che sorge nel monte Surenen, forma molte cascate, passa vicino a Stanz e si getta nel lago dei Waldstettes presso Buochs, dopo un cammino di 8 l., in direzione generale dal S. al N.

AA, fiume della Svizzera, nel cantone d'Unterwald. Esce dal lago Lungern, forma una cascata, attraversa il lago di Sarnen, passa pel borgo dello stesso nome e va a scaricarsi vicino ad Alpnach nel lago dei Waldstettes, dopo un corso di 5 l. dal S. O. al N. E.

AACH, fiumicello del granducato di Baden, nel circolo di Lago e Danubio. Ha la sua sorgente non lungi dalla città del suo nome, e si getta nella parte del lago di Costanza chiamata Lago inferiore, a 1/3 di l. O. da Radolfzell, dopo un corso di 5 l. dal N. O. al S. E.

AACH, *Aquaegrani*, piccola città del granducato di Baden nel circolo di Lago e Danubio, baliaggio

di Stockach, sul fiume di questo nome, e sulla strada da Stockach a Engen, a 5 l. 1/2 S. O. da Moszkirch, e a 2 l. 2/3 O. da Stockach. È costrutta sopra un'erta montagna a' piedi della quale trovansi molte case che formano la città bassa. Ha una cartiera e due mulini, con 500 abitanti.

AACHEN, città di Prussia. *Ved.* AQUISGRANA.

AAD, deserto dell' Arabia. *Ved.* ACAF.

AADE, fiume dei Paesi Bassi. *Ved.* AA.

AAGAARDIA, villaggio della Danimarca, nella Jutlandia, notabile per la battaglia che vi si diede nel 1441, nella quale furono fatti a pezzi 25000 contadini insorti.

AAKIAR, baliaggio della Danimarca, nella diocesi di Aarhuus, comprende le isole Alroe ed Endelave.

AAKIRKE o **AAKIRKEBY**, piccola città della Danimarca, baliaggio dell' isola di Bornholm, è sede del presidiale di Bornholm e d' un sinodo ecclesiastico, e conta 460 abitanti.

AALBORGO o **ALBORGO**, *Aalborghuus*, diocesi di Danimarca, che prende il nome dalla sua città capitale, è composta della settentrional parte della penisola di Jutlandia e dell' isola di Lessoe, e giace fra 56° 34′ 30″, e 57° 44′ 10″ di lat. N., e fra 5° 52′, e 8° 21′ di long. E., circondata al N. e all'O. dal mare del Norte, al S. dalle diocesi di Ribe, Viborgo e Aarhuus, e all' E. dal Cattegat. La superficie n' è di 390 l. q.; contiene 10 città, 3 borghi e 114 parrocchie, nelle quali contansi 143 castellanie e 124000 abitanti. È paese di pianura, attraversato però da alture che terminano alla punta di Skagen. La costa occidentale è coperta di sabbie mobili; l' interno non offre se non che macchie, paludi e foreste, le campagne fertili essendovi assai rare. Al N. E. e sulla costa orientale s' innalzano poche montagne, fra le quali vedesi l' Himmelsberga, la cui altezza è di 1200 piedi sopra il livello del mare. La parte orientale di questa diocesi è divisa dal Liimfiord, che ne riceve quasi tutte le acque. Al S. E., il fiume di Mariagerfiord, che si getta nel Cattegat, forma il limite di questa diocesi con quella di Aarhuus. Sono sulla costa occidentale molti laghi. Quasi tutto il per lo addietro Vend Syssel non forma che uno stagno coperto da molte piccole elevatezze. L' aria vi è umida, ed il clima sì crudo, che pochi frutti vi maturano; non è però insalubre. Vi si raccoglie il grano necessario alla sussistenza degli abitanti. Il legname è raro assai, ma la torba abbondantissima e di buona qualità, e forma anzi il principal combustibile. Si alleva molto bestiame, però le pecore non somministrano che lana assai comune. I migliori cavalli jutlandesi si trovano nel Vend Syssel. Il selvaggiume è raro, ma in cambio vi si allevano molte oche e polli. Nelle macchie si ritrae gran profitto dalla coltivazione delle api. Gli abitanti sono appassionatissimi per la pesca, ed il golfo di Liimfiord annualmente dà più di 120000 botti di aringhe, che salano. Sulla costa O., la pesca è abbondantissima. Poco partito si trae dal ferro ossidato terroso che si ritrova nelle paludi, ma invece si adopra l' argilla da vasaio, la terra da follone ed il succino che si raccoglie sulle coste. Le manifatture sono di poco rilievo. Le esportazioni consistono in grani, pesci, aringhe, carne salata, lana comune, bestiame, burro, ecc. La città più commerciante è Aalborgo. Potendosi aprire una comunicazione al Liimfiord col mare del Nord senza distrugger la pesca delle aringhe, l' operazione riuscirebbe di grande importanza al paese. Questa diocesi è divisa in 3 baliaggi: Hiörring, Aalborgo e Tisted, dipende dal superior tribunale di Viborgo. La giurisdizione spirituale del vescovo non si estende che sopra una parte di questa diocesi, e sopra dei baliaggi che non ne dipendono. Fu il vescovato fondato nel 1065, ed ebbe anticamente nomi diversi, chiamandosi ora Vandalico dal paese di Vend Syssel, ed ora di Borglum dall'antichissimo castello di tal nome. I primi vescovi però risedettero in Aggersborgo, sul golfo di Limfurt, ov'è presentemente la baia di Aggersunda.

AALBORGO, baliaggio di Danimarca, nella parte orient. della diocesi di questo nome, è circondato al N. dal baliaggio di Hiörring e dal Liimfiord, all'E. dal Cattegat, al S. dalla diocesi di Viborgo e dal baliaggio di Randers, e all'O. dal Liimfiord. La sua superficie è di 140 l. q., delle quali tre quinti in terre coltivate e praterie, ed il restante in foreste, macchie, stagni e paludi. Contiene 8 città, 2 borghi, 113 parrocchie, 113 castellanie, e 64600 abitanti. Il capoluogo n' è Aalborgo. Si divide in otto erradi. I prevostati di Aalborgo e di Kiaherred appartengono soli al vescovato di Aalborgo; il restante fa parte di quello di Viborgo.

AALBORGO, città di Danimarca, capoluogo della diocesi e del baliaggio del nome istesso, residenza del baglivo diocesano e del vescovo, situata sulla sponda merid. del Liimfiord, a 16 l. N. N. E. da Viborgo. Lat. N. 57° 4′ 50″; long. E. 7° 46′ 31″. Essa è circondata da fosse e divisa in quattro quartieri. Ha quattro porte, due piazze pubbliche, un vecchio castello, soggiorno del baglivo, una borsa, una cattedrale, un palazzo municipale, un seminario, un collegio ed una scuola di navigazione, un collegio civile, una biblioteca vescovile di 10000 volumi, un ospedale e due ospizii pei poveri. Questa città è assai florida e commerciante, anzi, dopo Copenaghen ed Odensee, si può dire la più antica, grande, popolata e ricca città della Danimarca. Vi si trovano manifatture di stoffe di seta, d' armi da fuoco, di sapone, d' olio di pesce, raffinerie di zucchero e molti distillatoi di acquavite di grano, insieme ad una fabbrica di falci. Il porto n' è buono, ma l' ingresso del Liimfiord difficile; le navi che pescano più di dieci piedi non possono passarlo, e quindi fa d' uopo alleggerirle di porzione del carico presso Hals. Annualmente vi giungono 400 in 500 bastimenti, e 70 navigli mercantili, che appartengono agli abitanti, sono di continuo impiegati nel cabottaggio e nella pesca. L' esportazione annua è di 110000 botti di grano, e più di 60000 di aringhe. Si esportano anche lana, pelli, acquavite, farina e sego. Vi sono cinque fiere ogni anno, tre delle quali pei bestiami. Quella di Pentecoste è la più frequentata. Aalborgo fu quasi per intero consunta dalle fiamme nel 1530, presa dagli Svedesi nel 1658 e resa alla pace di Roeskild. Vi si contano 7100 abitanti. Giovanni I, re di Danimarca, vi morì nel 1513. Aalborgo deriva da due vocabili danesi che significano città e anguilla, la pesca della qual ultima vi è sempre stata abbondantissima.

A'ALEM, cantone della Persia, provincia dell'Irac persico, situato al N. E. di Amadan, è cinto all' E. e O. dai monti Elvend ed al N. dai monti Caragan. Il terreno è elevato e molto innaffiato. L' uva e gli altri frutti sono assai buoni, raccogliendosi anche molto frumento e cotone.

AALEN, baliaggio superiore del circolo di Jaxt, nel regno di Wirtemberga, la cui superficie è di 14 l. q., conf. al N. col baliaggio di Ellwangen, all'E. con quello di Neresheim, al S. con quelli di Heidenheim e Gemünd, ed all' O. con quello di Gaildorf. Nel 1817 la sua popolazione era di 18000 abitanti. Contiene una città, un borgo e 190 villaggi e casali.

Innaffiato dal Kocher, è montuoso al S. ed ha grandi foreste. Produce pochi grani, ma invece abbonda di vino, frutti, bestiame, miniere di ferro, ed ha filature di lino e cotone; vi si fabbricano molti oggetti di legno. Questo baliaggio rinchiude la baronia del conte di Fugger Nordendorf, ch'è composta di due villaggi e di un castello che insieme contengono 670 abitanti.

AALEN o **ALENA**, città del regno di Wirtemberga, circolo del Jaxt, capoluogo di un baliaggio superiore, una volta città imperiale libera, che già fioriva nel 1382, sorge sul Kocher, a 14 l. 3/4 E. da Louisborgo, a 16 l. E. d'Elwangen. È cinta da mura fiancheggiate da alte torri. Ha due porte, tre sobborghi, manifatture di stoffe di lana e cotone, filatoi di cotone, fabbriche di nastri di lana e di birra. Vi si alleva moltissimo bestiame. Nel suo circondario sono foreste immense e miniere di ferro, al cui escavo sono impiegati più di 60 minatori. Ha 2370 abitanti luterani.

AALHOLZ, piccola città della Baviera. *Ved.* Traunstein.

AALSMEER, villaggio dei Paesi Bassi, provincia dell'Olanda settentrionale, circondario d'Amsterdam sul margine orient. del lago o mare di Harlem, a 7 l. 1/2 S. O. da Amsterdam. Vi si coltivano molte fragole ed uve spine bianche che si trasportano in quest'ultima città. Abitanti 1800.

AALTEN, villaggio dei Paesi Bassi, provincia di Gheldria, circondario di Zutphen, capoluogo di cantone, a 3 l. S. da Groenlo, e a 8 l. 1/4 da Zutphen. Abitanti 4600, che hanno birrarie, tessitorie, concie di pelli, fabbriche di mattoni e torchi da olio.

AAMA, porto della Barbaria, a quindici giornate da Tunisi, la cui entrata è tagliata da una lunga diga strettissima, costrutta fra due fiumi, detti *i mari di Faraone*. Le sabbie moventi e molti fiumi ne rendono assai pericoloso l'accesso.

AAMARA, borgo della Barbaria, nel regno di Tripoli, al N. del deserto di Barca, sulla costa del Mediterraneo in un'ansa formata dal capo Rameda, a 30 l. circa N. O. d'Al Baretun.

AANO, una tra le isole degli Amici, nel Grande Oceano equinoziale. *Ved.* Oanna.

AANTA, in francese ed inglese *Ahanta*, regno della Guinea superiore, tributario degli Assianti, estendesi dal fiume d'Ancobra a quello di Sciama, ed è limitato al N. dal regno d'Uarsa, all'E. da quello di Fanti, al S. dall'oceano Atlantico ed all'O. dal regno di Gura. Tra tutti i paesi del litorale è questo il più sano, il più ricco e più incivilito. Il suolo, fertile, n'è bene coltivato; la cannamele vi giunge a grossezza straordinaria; tra gli alberi indigeni se ne veggono di preziosi quanto il mogano; vi hanno ottimi legnami da opera, e miniere d'oro, delle quali non vuole il governo permettere l'escavo, perchè quell'abbondanza di ricchezze potrebbe far perdere l'abitudine del lavoro. Traesi dell'oro dall'Uarsa e dal Dimava. Il lito ha parecchi porti e seni comodissimi. Il popolo, generalmente parlando, accoglie bene gli Europei allorchè si diportano convenientemente. Il potere del re è ristretto dai grandi. I luoghi più notabili del regno sono Assim, Bussoa, Succondie e Dixcore.

AAR, **AARE** o **AROLA**, fiume della Svizzera, il più ragguardevole del paese dopo il Reno ed il Rodano. Le sue tre principali sorgenti, chiamate Lauteraar, Oberaar e Finsteraar, sono nelle ghiacciaie dei monti Grimsel e Schrekhorn, nel cantone di Berna. Esso scorre nella vallata d'Oberhasli, ove forma molte cascate, passa vicino a Meyringer, traversa i laghi di Brienz e di Thun, diviene navigabile uscendo da quest'ultimo, scorre per Thun, Berna, Aarberga, Buren, Solura, Aarau e Brugg, e si getta nel Reno presso a Coblenza, in faccia a Waldshut, dopo un corso di circa 60 l. in due direzioni; prima dal S. E. al N. O. sino sopra di Alberga, poi dal S. O. al N. E. Sopra questo fiume sono 29 ponti, ed è navigabile. I suoi principali affluenti sono: a dritta, l'Emme, il Reuss e il Limmat; a sinistra la Sarina e la Thiele. Questo fiume seco convoglia della sabbia d'oro, che i paesani dei contorni di Aarau e di Biberstein raccolgono con profitto.

AAR, fiume del ducato di Nassau, che ha la sua sorgente nel baliaggio e vicino a Wehen, e si scarica poi nella Lahn a Dietz, dopo un corso di 4 l. dal S. al N.

AAR, fiume della Prussia. *Ved.* Ahr.

AAR, fiume del principato di Waldeck, che si forma da molti ruscelli, e passando per Arolsen, si getta nel Tweste a 2/3 di l. E. N. E. da questa città, dopo un corso di 2 leghe.

AAR, fiume del principato di Waldeck, che prende origine non lungi da Usseln, e si scarica nell'Eder, a 2 l. N. da Frankenberga, dopo un corso di 8 l. dal N. O. al S. E.

AAR, in francese *Ahar*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bengala, antica provincia e 22 leghe all'E. S. E. di Deli, ad 1/4 di lega dalla sponda sinistra del Gange.

AAR, in francese *Ahar*, piccola città dell'Indostan, nel Bendelchend, antica provincia di Malva, a 16 l. 1/4 S. O. di Ciaterpur.

AAR, in francese *Ahar*, piccola città di Persia, provincia d'Aderbigian, in riva all'Aar Ciai, a 18 l. N. E. da Tauris. È circondata di mura e vi si osserva una moschea che racchiude il sepolcro d'un santone dai Musulmani venerato. L'aria vi è fredda, ed il territorio riesce fertile.

AAR CIAI o **ACAR CIAI**, in francese *Ahar Tchaï*, o *Akhar Tchaï*, fiume di Persia, nell'Aderbigian, ha origine nelle montagne al N. di Tauris, corre imprima all'E., poi al N., e dopo un corso di 60 l. si scarica nell'Arasse, presso Aslanduz, a 22 l. O. dal mar Caspio. Tra'suoi affluenti, si fa notare il Cara Su.

AARA, città dell'Arabia, nell'Egiaz, a 12 l. 1/2 S. E. da Madian.

AARABAN, in francese *Ahraban*, *Acraba*, piccolo borgo della Turchia asiatica, pascialato di Racca sul Cabur, a 6 l. S. E. da Ras el Ain, e a 33 l. S. da Diarbechir.

AARAU o **ARAU**, *Aravia*, *Arovia*, *Araugia*, città della Svizzera, capoluogo del cantone d'Argovia, situato sull'Aar, 370 metri sopra il livello del mare, a 9 l. S. E. da Basilea, e a 9 l. O. da Zurigo. Lat. 47° 23′ 35″ N.; long. 5° 42′ 40″ E. Questa città, grande e bene costrutta, racchiude molti begli edificii, una chiesa protestante, una scuola cantonale, una scuola di disegno pegli artigiani ed una casa pegli orfani; fabbriche di nastri, di coltelli, di stoffe di cotone e d'indiane; una fabbrica di vitriolo, un filatoio di cotone, un purgo per le tele ed una fonderia di cannoni. Vi si tengono sette fiere ogni anno. La pubblica biblioteca ed il rilievo della Svizzera, stimato lavoro di Mayer, sono le cose più notabili che vi si trovano. La pace, che pose fine alla civil guerra del 1712 fra i sette principali cantoni, fu quivi conclusa. Ha 4000 abitanti protestanti e 180 cattolici. Le circonvicine praterie sono eccellenti, e veggonsi irrigate con tutta la perfezione dell'arte. Trovasi a 3 l. da Aarau un banco di alabastro ed una miniera di carbon fossile, e a 1/2 l. N. di questa città è la miniera di ferro di Küttighen.

AARBERGA o **ARBERGA**, *Arolæmons*, piccola città della Svizzera, nel cantone di Berna, a 3 l. 1/2 N. O. da Berna, sopra una rupe di gres circondata dall'Aar. Questa città bene costrutta non ha che una sola strada larghissima. La sua posizione è molto vantaggiosa, perchè principalmente le grandi strade da Berna a Neufchâtel, e da Losanna a Solura vi s' incrocicchiano. Il suo commercio è assai ristretto. Gli abitanti si occupano quasi esclusivamente nell' agricoltura. Vi sono però fiere frequentatissime. Ha 1000 abitanti. Questa città apparteneva agli antichi conti di Neufchâtel, che la vendettero nel 1379 alla città di Berna.

AARBORGO o **ARBORGO**, piccola città della Svizzera, nel cantone d'Argovia, situata vantaggiosamente sull'Aar, al confluente del Wigger, a 3 l. S. O. di Aarau. Commercia di vini, fabbrica calze di lana e berrette, ed ha un maglio da rame. Molti abitanti vivono col prodotto della navigazione ed asportando merci. Al di sopra della città, sur un' alta rupe, sorge un castello fortificato, il solo che sia nella Svizzera, e dal quale scorgesi una prospettiva assai bella. Serve esso d' arsenale al cantone d'Argovia, e quello di Berna vi rinchiudeva per lo addietro i prigionieri di stato. Da questo luogo il colonnello Micheli Du Cret misurò le altezze delle Alpi che pubblicò.

AARDALFIOERD, *Sinus Aardalius*, golfo della Norvegia vicino a Stavanger, sulle coste del governo di Bergen.

AARE, fiume della Svizzera. *Ved.* AAR.

AARGAU, cantone e città della Svizzera. *Ved.* ARGOVIA.

AARHUUS, diocesi di Danimarca, che prende il nome dalla città sua capitale. È composta dalla parte E. della penisola di Jutlandia e dalle isole di Anholt, Knoben, Nord Vest Rev, Hielm ed Endelave. Giace fra 55° 41′ e 56° 42′ di latitudine N., e fra 6° 50′ e 8° 40′ di longitudine E., e confina al N. con la diocesi di Aalborgo, al N. O. con quella di Viborgo, all' E. col Cattegat e all' O. e al S. con la diocesi di Ribe. La superficie n' è di 233 l. q. Questo paese, in generale più variato del restante della Jutlandia, ha molte grandi baie lungo le coste, e l' interno interrotto da colline, da fiumi e da laghi. La parte O. offre molte macchie. Il suolo è misto d'argilla e sabbia. Sui conf. della diocesi di Ribe, ed intorno al golfo di Ebeltoft, s' innalzano molte colline, delle quali taluna è assai alta. All' E. di Aarhuus il mare forma tre baie o *vüg*, chiamate Kaloëvüg, Begtrupvüg, ed Ebeltoft o Gierrildvüg, che offrono buoni ancoraggi e un porto sicuro. Fra la seconda e la terza baia v' è il capo Helgenaes. Il Gudenaa, il più gran fi. della Jutlandia, forma la baia di Randersfiord, ed è navigabile. I maggiori laghi sono il Kolind, il Mossöe ed il Juelsöe. Il clima di questa diocesi è crudissimo, ma l'aria pura. Il legname delle sue foreste non basta nè per le costruzioni nè per abbruciare, ma pel fuoco si supplisce colla torba. Il paese produce grani oltre al consumo. Vi si coltivano anche molte rape, lino e canapa. Il melo ed il prugno riescono assai bene. Si veggono per ogni dove magnifiche praterie ove si alleva molto bestiame, e le pecore incrociate co' merini, produssero una bellissima razza. La pesca è l' occupazione degli abitanti delle coste. Le pietre atte alla fabbricazione e la calce sono i soli minerali. Le femmine si occupano a tessere ogni sorta di tela casalinga, facendo altresì blonde, merletti e calzette. Gli uomini fabbricano molti zoccoli. Le strade di questa diocesi sono cattive. L'esportazione, che si fa in gran parte pei porti in Aarhuus, Randers ed Ebeltoft, consiste in frumento, tritello di avena, lana, cavalli, grosso e minuto bestiame, burro, pelli, sego, porco salato, cera, miele, zoccoli, calzette ed altri piccoli oggetti. Si contano in questa diocesi 7 città, 253 parrocchie, 69 castelli e 90000 abitanti, e si divide in due baliaggi: Aarhuus e Randers. Dipende dal trib. d'appello di Viborgo. La spirituale giurisdizione del vescovato d' Aarhuus non si estende che sopra una parte di questa diocesi, e sopra altri baliaggi che non ne dipendono.

AARHUUS, baliaggio di Danimarca, nella diocesi del nome stesso, di cui comprende la parte S. O. come altresì l'isola di Endelave. Confina al N. E. col baliaggio di Randers, al N. O. con la diocesi di Viborgo, all' E. col Cattegat, al S. col baliaggio di Veile, e all' O. con quello di Ringkioebing. La sua superf. è di 110 l. q. Contiene 2 città, 134 parrocchie, 32 castelli e 42000 abitanti. Dividesi in dodici *herrad.*

AARHUUS, ARHUS o **ARHUSEN**, *Arhusia, Remorum Domus*, città di Danimarca, capoluogo della diocesi e del baliaggio del medesimo nome, residenza del baglivo diocesano e del vescovo, giace in una pianura presso al Cattegat, alla foce di un lago che la divide in due parti, a 13 l. 1/2 S. O. da Viborgo, e 30 l. N. E. da Ribe. Lat. N. 56° 9′ 45″; long. E. 7° 51′ 45″. È distante 351. N. E. da Copenaghen, 11 l. S. E. da Viborgo e 20 l. S. da Aalborgo. È patria del celebre astronomo Roemer. Questa città va circondata da semplici mura, con sette porte. Vi si contano 3 piazze, 34 strade, 2 chiese, una delle quali, fondata nel 1201, la cattedrale, monumento gotico, si considera come la più alta della Danimarca, un collegio, un ospedale ed un palazzo pubblico. Vi sono filatoi di lana e di lino, 3 raffinerie di zucchero, 2 fabbriche di tabacco, 3 conciatoi di cuoio, un torchio da olio, fabbriche di birra e distillatoi d'acquavite di grano. La pesca forma un oggetto d'occupazione degli abitanti. Il commercio considerabilmente cresciuto in questi ultimi anni insieme coll' industria, si estende sino alle Indie occidentali. La navigazione impiega 46 bastimenti. Il porto è piccolo, ma buono e sicuro, e somme rilevanti si sono di recenti spese al suo miglioramento, così rendendolo uno dei migliori della Jutlandia. Si esportano annualmente 60 in 100 mila botti di grano, del grosso bestiame, dell' acquavite, del malto ed altre indigene produzioni. Ogni anno vi sono tre fiere. Si spediscono da questo porto più volte per settimana pachebotti per Callundborgo nell' isola di Seeland. Ha 6800 abitanti.

AARL AN DER VEEN, villaggio dei Paesi Bassi, nella prov. d' Olanda, a 3 l. 3/4 S. E. da Leida, e a 6. l. 1/4 S. S. O. da Harlem. Ha 2050 abitanti.

AARLE RIXTEL, villaggio dei Paesi Bassi, nella prov. del Brabante settentr., circond. di Eindhoven, a 1 l. N. O. da Helmont. Avvi una fonderia di campane, e vi si tengono ogni anno due fiere considerabili per la vendita dei cavalli. Ha 1000 abitanti.

AARÖE, isola della Danimarca, nel piccolo Belt, fra la Fionia e la costa del ducato di Sclesvig. Essa fa parte del baliaggio di Hadersleb. La sua lunghezza è di 2/3 di l. e la larghezza di circa 1/3 di lega. Non ha che un villaggio.

AARONSBORGO, città della contea del Centro, nello stato di Pensilvania, negli Stati Uniti d'America, a 5 l. E. da Bellefont, ed a 40 l. N. O. da Sunbury.

AARVANGA, *Aarwangen*, gran villaggio della Svizzera, sulla destra sponda dell' Aar, nel cantone di Berna, a 4 l. N. E. da Solura, costrutto parte sopra una collina, e parte in una valle. Le sue fiere

sono frequentatissime, vendendovisi moltissimo bestiame. In poca distanza avvi una miniera di carbon fossile. Aarvanga ed il suo castello furono venduti alla città di Berna, nel 1432, dall' ultimo barone di Grunenberga.

AAS, villaggio di Francia, nello spart. dei Bassi Pirenei, circondario di Oleron, cantone di Laruns, a 6 l. 3/4 S. S. E. da Oleron. Vi sono tre sorgenti d'acqua minerale, chiamate *Acque buone*, che divennero celeberrime per la guarigione dei soldati bearnesi feriti alla battaglia di Pavia, sì che sono frequentatissime, avendosi nel villaggio costrutti di begli edifizi. Presso ad Aas, trovansi alcune miniere di ferro e di piombo ed una cava di lavagna.

AASI, ASSI o **AASZI**, fiume della Siria, l'Oronte degli antichi. *Ved.* Oronte.

AASTRUP, baliaggio della Danimarca, nella diocesi di Aalborgo, che comprende i sottobaliaggi di Venneberga e di Jerslef.

AATIL, in inglese *Aatyl*, villaggio della Siria, nell' Auran o Gran Pianura, che si estende al S. da Damasco ed all' E. dai monti oltre il Giordano. Lat. 32° 15′ N., long. 34° 13′ E. Gli abitanti sono Drusi, in numero probabilmente di 200 o 300. Benchè di presente insignificante, le reliquie di antica grandezza che gli stanno dappresso provano che Aatil fu un tempo piazza d'importanza. Codesti avanzi occupano un circuito di 1/3 di l., ed in più siti sono abitati dalla popolazione attuale. Ad O. della città, un arco perfetto di finissimo lavoro, con colonne e fregi spezzati, segna il sito d'un picciol tempio, ma elegante. Al S., un altro tempio quasi intero con un portico di quattro colonne ed un ingresso d'intaglio bellissimo ed elaboratissimo, fu convertito in abitazione privata. — Aatil giace a 18 leghe, in linea retta, S. S. E. da Damasco, e 16 l. E. dal lago di Tabaria, il Genesarete della Bibbia.

AB, *acqua*, in persiano; **AP**, in sanscrito; valsero a formare a varii nomi, come Panj*ab* o Penj*ab*, i cinque fiumi; Du*ab*, i due fiumi; *Ab*i curen, fiume di Cur o Ciro.

ABA, in francese *Abha*, gran villaggio dell' Abissinia, nel regno di Tigre, a 17 l. circa da Assun, residenza d'un capo chiamato *baarnegas subard*, che comanda al territorio vicino di Massua. Si tiene ogni settimana nei dintorni un mercato, in cui si vende ferro, bestiami, cavalli, pelli, cotone, ecc.

ABAAI, pei Francesi *Abahai*, tribù mongola dell' impero cinese. È divisa in due fazioni, ed accampa sotto 44° di lat. N., e 113° di long. E., sul margine di alcuni laghetti, dei quali quello di Suretù Ucin è il più meridionale.

ABAANAR, pei Francesi *Abahanar*, tribù mongola dell' impero cinese, divisa in due fazioni. Abita principalmente ne' dintorni del lago Taalnor, vicino alla gran muraglia. Lat. N. 43° 30′; long. E. 114° 10′.

ABAB, città del Turchestan, nel Badacscian. Trovansi ne' suoi dintorni miniere di lapislazoli.

ABABA, nazione indigena del Brasile, provincia di Mato Grosso, vive nei boschi compresi fra i tre rami superiori del Carumbiarà che si getta nel Rio Guapore, a 13° 13′ di lat. S. e 64° 30′ di long. O.

ABABDEI, popolo dell'Africa orientale, discendente dagli antichi aborigeni della Nubia, sparso in questa ultima contrada come nell' Egitto, fra la valle del Nilo ed il mar Rosso, principalmente dal paralello di Deer in poi, 22° 30′ N., sino nel basso Egitto. Al paralello di Cosseir si trovano le loro principali tribù, che chiamansi *El Focara*, *El Meleicheb* e *El Asabat*. Tre delle loro orde, *Beni Vassei*, *Maaze* e *Ovatat*, si avanzano verso il N. quasi nel basso Egitto, e dimorano: la 1.ma nei contorni di Monfalut e di Miniè; la 2.da sotto il paralello di Faium, di Benisuif e di Bus all' E. verso il mar Rosso; e la 3.za infine sulle frontiere verso l' istmo di Suez. Un gran numero di Ababdei si sono stabiliti al S. nell' alta Nubia, sulla grande strada, a Mograt, Damer e Sennaar. Il colorito degli Ababdei in generale è oscurissimo, avvicinandosi al nero; però si approssimano piuttosto agli Europei che ai negri. Belzoni li dipinge come piccoli e pesanti, ma con occhi vivissimi. I loro neri capelli, inanellati e non lanuti, unti di grasso, secondo il costume dei Nubii, ricadono in tanti anelli. Eglino hanno il corpo intonacato pur di grassume e nudo sino alla cintura; vanno armati sempre. Quantunque nomadi al paro dei Beduini, da essi differiscono nella lingua e nei costumi. Abitano spesso le caverne. Burckhardt li dipinge come furbi, perfidi e superstiziosi. Amano la musica e la poesia. La loro danza è una specie di pirrica. I canti loro sono guerrieri, ed il nome di *ascat*, che appunto significa guerriero, e del quale amano di essere fregiati, ne manifesta l' indole bellicosa. Le tribù degli Ababdei si fanno spesso la guerra; ma i loro nemici più formidabili sono i Beduini arabi (Atuni), che abitano le montagne lungo il mar Rosso, e sono loro d'impaccio onde condurre le proprie carovane lungo il Nilo, come da Chene a Cosseir. Gli Ababdei servono pur anco di guida a quelle di Sennaar, ed alle altre che da Edfu vanno alle miniere dello smeraldo di Gebel Zabura, come all'antico porto di Berenice. Quelli della Nubia hanno altresì de' pericolosi nemici nei Bisciari, de' quali parlano la lingua. Gli Ababdei fanno il commercio di gomma, di sena e di carbone, articoli che trasportano sino a Gizè, come anche di allume, di natrone, di vasi di pietra ollare, o *barum*, che raccolgono nelle montagne a 7 l. E. da Assuan, e di mica ferruginosa che estraggono dalle rupi al di sopra delle cateratte, e con la quale formano un unguento per gli occhi. A Gizè vendono altresì schiavi della Nubia. Il principale emporeo del loro commercio e la ordinaria dimora dei loro capi o sceic è a Reden. Hanno pochi cavalli, ma numerose mandrie di pecore e molti cammelli, e sopra tutto dromedari chiamati equini, che sono agilissimi. Gli Ababdei possono, tutto al più, mettere in piedi 1500 in 2000 uomini capaci di portar le armi, cosicchè eglino non dovettero che alle loro montagne la fortuna di non essere assoggettati al dominio turco.

ABACATI, popolo del Brasile, nella prov. di Mato Grosso, che abita fra l' Iaciparana ed il Ribeirao, al N. d'una catena di montagne, dalle quali sorgono questi due fiumi, sotto il 10° di lat. S., e fra il 65° e 66° di long. O.

ABACAXIS, fiume del Brasile, nella prov. di Para. Si getta nel Tupinambaranas, braccio del fiume delle Amazzoni, dopo un corso di circa 80 l. dal S. al N.

ABACH, *Ved.* Abbach.

ABACO, una delle is. Lucaie. *Ved.* Provvidenza (Nuova).

ABACOU (Punta dell'), capo dell' isola di San Domingo o Haiti, che forma l'estremità orient. della penisola del porto Salute, nello spart. d' Ostro. È situata in prospetto dell' isola della Vacca, a 4 l. S. S. O. dalle Cayes, ed è rinomata per la perfetta qualità del suo indaco. Lat. N. 18° 5′ 0″; long. O. 76° 10′ 25″.

ABACOVRE, ABACOVIA, ABACORA o **ATZIRA**, montagna dell'Arabia, sulla quale fu aperta una strada pericolosa che conduce alla città d'Aden, ed è difesa

da due forti. Questa montagna sorge a 12 l. N. da Aden.

ABACÙ o LUCAIONECHE, una delle isole Lucaie, nell' America settentrionale, appartenente agl' Inglesi. È situata nel S. E. del piccolo banco di Bahama, fra 25° 58′ e 26° 38′ di lat. N., e fra 79° 48′ e 80° 25′ di long. O.

ABAD, che significa *casa*, va unito a parecchie denominazioni persiane, indù, ecc., come Scià *abad*, casa reale, Nusserat*abad*, città della vittoria.

ABADE, bor. della Persia, nella prov. di Farsistan, a 42 l. N. da Sciraz, ed a 35 l. E. S. E. da Ispaan. È cinto di mura cadenti, e difeso da una fortezza quadrata che contiene presentemente quasi tutta la sua popolazione, stimata di 5400 abitanti. Questo borgo, una volta città, molto sofferse durante le guerre della successione al trono di Persia nel XVIII secolo. Sono nei suoi contorni deliziosi giardini, che somministrano buonissimi frutti a Sciraz.

ABAD EL CURIA, isola dell'oceano Indiano. *Ved.* ABD EL CURIA.

ABADES, bor. di Spagna, nella prov. di Segovia, a 2 l. 3/4 O. S. O. da questa città.

ABADESSA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* VILLA BADESSA.

ABADIA, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* ABBADIA.

ABADIOTTI, popol. dell' isola di Candia, che possiede al S. del monte Ida 20 villaggi. Va composta di circa 4000 individui d'origine araba o discendenti dai Saraceni, che s'impadronirono di Candia nell'823. Sono sospettosi, vendicativi ed inclinati alla rapina, cui però i Turchi ed i Greci vietano loro di apertamente dedicarsi.

ABAEL, pei Francesi *Habael*, *Alalaei insulae*, gruppo d' isolette del golfo Arabico, presso il lido d' Abissinia, provincia di Dancali, sotto 14° 15′ di lat. N. e 39° 15′ di long. E.

ABAHAITUIEVSKOI-CARAUL, posto militare della Russia, in Asia, distretto nel governo di Irkutsk, e a 52 l. 1/2 S. S. E. da Nertchinsk sull' Argun, che forma il confine fra la Russia e l' impero chinese.

ABAI, città sulla costa N. O. di Borneo. Lat. N. 6° 20′; long. E. 114° 8′. È il miglior porto di tutta la costa, ed il solo in cui i navigli possano dar fondo al sicuro dai venti dell' O.

ABAINVILLE, villaggio di Francia, spart. della Mosa, circondario di Commercy, cantone di Gondrecourt le Château, a 8 l. 1/4 S. E. da Bar, 1/3 di l. N. N. O. da Gondrecourt, sull' Ornain. Ha parecchie fucine e fonderie di ferro.

ABAITE, fiume dal Brasile. *Ved.* ABAYTE.

ABAKAN, fiume della Russia asiatica, nel governo di Tomsk, distretto di Krasnoiarsk. Esce dai monti Altai, scorre dal S. al N., e, deviando verso il N. E., dopo un corso di circa 80 l., si unisce alla riva sinistra dell' Ienisei, a Oulianova.

ABAKANSK, forte della Russia asiatica, nel governo di Tomsk, distretto di Krasnoiarsk, sulla destra sponda dell' Ienisei, a 52 l. S. S. O. da Krasnoiarsk. Questo forte, fatto erigere da Pietro il Grande nel 1707, fu ristaurato nel 1725. Esso trae il nome dal fiume Abakan; racchiude 129 case ed una chiesa in legno. Gli abitanti sono in numero di oltre a 600, non compreso le donne. Eglino popolarono alquanti casali de'dintorni, ove coltivano il terreno necessario a' loro bisogni, allevandovi bestiame, del quale commerciano coi mercatanti di Krasnoiarsk, che vanno pure a provvedervisi di luppolo raccolto in abbondanza nelle isole del fiume. Non lunge da questo forte è il monte Isik, ove si trova del carbone fossile. Questo luogo si reputa il più caldo della Siberia; circondato da montagne che lo garantiscono da' venti. Vi si coltivano angurie e tabacco. Quello che più di tutto merita nota si è, che sul monte Isik, ed in altri luoghi intorno, si trovano alcuni de' più osservabili di quei singolari avanzi di un'antica civiltà che s' incontrano in molti siti della Siberia meridionale, e principalmente consistono in tumoli che di frequente contengono orecchini, braccialetti, ed altri ornamenti ed utensili, d' oro, d' argento, di rame, con staffe di ferro, ecc. Presso Abakansk sono statue di uomini alte da 7 a 9 piedi inglesi, delle quali per mala sorte non s' è ancor dato nissuna spiegazione.

ABAKANSKOI KARAUL, bor. della Russia asiatica, situato sull' Abakan, nel governo di Tomsk, distretto di Krasnoiarsk, a 86 l. S. S. O. da questo luogo. Ha 600 abitanti, quasi tutti cacciatori di zibellini.

ABALAK o ABALASKOI, bor. di Russia, in Asia, governo e distretto di Tobolsk, sull' Irtich, a 5 l. E. da Tobolsk. Questo luogo è celebre per un' immagine della Vergine, alla quale si attribuiscono molti miracoli, e cui moltissimi pellegrini vanno a visitare. L' immagine ogni anno si trasporta solennemente a Tobolsk, ove rimane dal giorno 8 sino al 22 di luglio.

ABALEISQUETA, bor. di Spagna, nella prov. di San Sebastiano (Guipuscoa), a 6 l. S. S. O. da San Sebastiano medesima.

ABANCAI, AVANCAI o ABANCAGO, prov. del Perù. Una catena di montagne coperte di neve la separa al N. ed all'E. dalla prov. di Calcaylares. Conf. al S. con le provincie di Cotabamba e di Aimaraez, al S. O. con quelle di Chilques e Masques, e all' O. con quella di Andahuailas. Ha circa 20 l. dall' E. all' O., ed è larga 14. Il clima differisce in ragione della maggiore o minore elevatezza del suolo, ma generalmente è piuttosto caldo che temperato; cosicchè vi si trovano quasi da per tutto grandi piantagioni di canne da zucchero di eccellente qualità e che benissimo si raffina. Raccolgonsi frumento, maiz ed altri grani in abbondanza, come altresì canapa, della quale si servono a fabbricar tele. Si alleva anche molto bestiame. Vi sono parecchie miniere d'argento. L' aria è in generale salubre, quantunque regnino nelle valli ostinate febbri, originate dal calore e dalla umidità. Il fiume più considerabile è l' Apurimac. Vi si contano 17 stabilimenti o città.

ABANCAI, città del Perù, capitale della prov. dello stesso nome. È situata in una spaziosa valle, a 20 l. O. da Cusco. Prende il nome dal fiume che l' innaffia, il quale si passa sopra uno de' più gran ponti del Perù. Ha un buon porto, e conta 5000 abitanti.

ABANO, *Abanus* o *Aponus*, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distretto, e 2 l. al S. O. di Padova. A 1/3 di l. S. S. O. da questo villaggio si trovano i bagni d'acque minerali del nome stesso, rinomatissimi e cogniti nell' antichità sotto quello di *Aquae Aponi*. Gli avanzi di antichi edifizii e le inscrizioni ivi esistenti provano che i bagni d'Abano furono primitivamente stabiliti dai Romani. Vi si prendono pure i fanghi e le docciature. Vi sono parecchi fabbricati assai comodi, e 3000 abitanti. Long. 9° 40′; lat. 45° 20′. Questo comune, secondo il compartimento territoriale, si compone di Abano (bagni) con Campagna, San Daniele in monte, Feriole, Feriole d' Abano, San Lorenzo, San Martino, Montaon, Monte Ortone, Santa Maria e Stra di Abano.

Abano è situato presso i monti Euganei, in un sito segnato da alquante eminenze, dalle quali sgorgano copiose fonti d' acqua capace alla sorgente di lostare le uova. Codeste acque parte si adoprano a preparare e intenerire i fanghi, parte a provvedere i bagni, e parte va perduta, oppure gira un mulino in mezzo a vortici di fumo. Si tengono efficaci nelle paralisi, ne'raumatismi ed in varie malattie. Il fango si applica caldo alla parte inferma, ed i bagni si considerano come ausiliarii ad altre applicazioni. La stagione opportuna è la state. — Ben noti questi bagni e molto usati dai Romani, furon chiamati *Patavinae aquae*, la principal fonte distinguendo col nome di *Aponus fons*, da cui evidentemente derivò il nome moderno: *Aponus terris ubi fumifer exit*, disse Lucano.

ABANOS, nazione indiana dell' America meridionale che abita fra il Cunhari ed il Rio dos Enganos, nella Nuova Granata. Quest' Indiani sono naturalmente dolci, e si sommettono volontieri alla fede cattolica.

ABANY o **ABONY**, bor. dell' Ungheria fioritissimo, nel comitato di Pest, marca e 7 l. 1/4 al N. N. E. di Kestkemet, e a 16 l. 1/4 S. E. da Pest. Vi è una chiesa cattolica ed una riformata, ed annovera 6000 abitanti.

ABAR, forte dell' Indostan, negli Stati di Sindia, antica prov. di Malva, a piedi di una collina, a 31 l. 1/4 N. N. E. da Seronge.

ABARAN, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 3/4 al N. O. di Murcia, sulla sponda sinistra della Segura.

ABARAN o **ABARNER**, *Abaranum*, città della Persia, prov. d' Aderbigian. È situata a circa 5 l. N. da Nacscivan, e a 25 l. S. E. da Erivan. Dal XV secolo vi sussiste una missione di domenicani mantenuti da' sommi pontefici, ed amministrati da un religioso che prende il titolo di arcivescovo di Nacscivan. Abaran non è presentemente che un borgo che si chiama borgo dei Franchi, perchè vi si segue la dottrina dei Latini, non altrimenti che nei confinanti paesi. Long. 44° ; lat. 39° 50′.

ABARCA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/4 all'O. N. O. di Palencia, presso il canale di Castiglia.

ABARNER, città della Persia. *Ved.* ABARAN.

ABASIA (GRANDE), *Abhazia*, regione della Russia asiatica, il cui nome deriva dagli Abasi o Abasgi, nazione che abita quel paese ed i vicini contorni. Giace fra 42° 30′ e 44° 45′ di lat. N., e fra 34° 48′ e 38° 21′ di long. E.; conf. al N. E. col Caucaso che la separa dalla Circassia, all' E. colla Mingrelia, ed al S. O. col mar Nero. È attraversata da rami del Caucaso in parte coperti di boschi, mentre le cime, quantunque meno alte delle estremità dell' Ebro, conservano la neve per sei mesi dell'anno e più. Essi formano un' infinità di vallate, nelle quali il suolo è fertile assai. Le sponde del mar Nero sono sabbionive : vi si trovano parecchi eccellenti porti, e qualche piazza forte appartenente una volta a' Turchi, e da questi ceduta alla Russia sino dal 1812. I fiumi sono poco considerabili. Presso al mare si trovano alcune fonti di nafta. Il clima è dolce, ed il paese produce grani, frutti e vino in abbondanza. Le legna vi sono pure abbondanti, talchè ognuno può servirsene come più gli aggrada. Gli animali selvaggi sono numerosi. Si allevano molte pecore, capre, buoi e cavalli. Sembra che gli Abasi divisi sieno in molte tribù di 50 in 1000 individui, formando insieme una popolazione di 60 in 80 mila, fra i quali sono dei Giorgiani, Turcomani, Armeni, Greci e Russi. In quanto agli Abasi propriamente detti, questi sono i più antichi abitanti del Caucaso. I forti ed i porti di mare sono generalmente più abitati da' forestieri. Fra gli Abasi gli uni son nomadi, gli altri agricoltori ; questi fabbricano stoffe grossolane, ed inclinati sono poi tutti alla rapina, come al tempo di Strabone, quantunque ospitalissimi. Allorchè il paese era soggetto ai Turchi, gli abitanti delle parti orient. del Caucaso portavano sulle rive del mar Nero le produzioni loro ed i prigionieri, onde farne cambio con merci, divenendo così i porti altrettanti mercati di schiavi ; ma dopo che appartiene alla Russia, cessò del tutto sì orribil commercio. Ora si esportano invece cera, miele, lana, pelliccie, tela grossa, legname da costruzione e bosso. I Turchi, i Russi e gli Armeni portano in cambio sale, stoffe di cotone, cuoi, utensili di ferro, armi, polvere e piombo. Gli Abasi conosciuti erano dai Greci sotto il nome di *Achaei* e risguardati come pirati accorti e formidabili. Presso i Bizantini erano screditati quai mercatanti di schiavi, dandosi essi stessi il nome di Absne. Sono ben fatti, induriti alla fatica ed agili ; perfidi poi e maliziosi. Sotto il regno di Costantino abbracciarono quasi tutti il cristianesimo ; ma, divenuti sudditi turchi, lo abbandonarono per farsi maomettani. Vedesi ancora nel paese gran numero di chiese veneratissime, ed il popolo conservò moltissimi usi della precedente religione, talchè celebra le feste di Pasqua, di Pentecoste e di Natale, come Rienzi assicura. Il linguaggio loro sembra non abbia relazione alcuna con gl' idiomi conosciuti. Quantunque la Russia possegga i forti di Anacria, Anapa, Sugiuc-cale, Sucgum-cale, non si occupa nell'amministrazione interna di questa contrada, nè ritrae pure alcun tributo da' suoi abitanti ; limitandosi a prevenirne e reprimerne il ladroneccio. Ciascun padre di famiglia è assoluto sovrano in sua casa. Nelle escursioni presso i loro vicini, quello che si segnala ne diviene capo. Quivi una donna che rimane sterile per cinque anni, o che giunge ai 30 senza prole, è obbligata a cedere il posto ad una più giovane. L' Abasia fu un tempo prov. romana, dopo conquistata dai Lazii. Fu successivamente in potere dei Persiani, dei Giorgiani e dei Bizantini.

ABASIA (PICCOLA), contrada della Russia, in Europa, nella Circassia. Si estende fra il Kuban ed il Terek, sul fianco settentr. del Caucaso. Il suolo n' è fertile e bene innaffiato da molti fiumi. Gli Abasi, abitanti di questa contrada, sono più pastori che agricoltori, ed hanno bellissimi cavalli. Un tempo molestati dai principi circassi, oggi assai tranquilli vivono sotto il governo dei nobili e dei capi di tribù. Formano al più 5000 famiglie.

ABASSIA o **ABAEL**, isole del mar Rosso, in numero di dieci, che situate sono fra 13° e 14° di lat. N., e fra 41° 23′ e 41° 35′ di long. E.

ABASTAS, bor. di Spagna, nella prov. di Palencia (Carrion), a 4 l. 1/2 O. S. O. di Carrion predetta.

ABAT, SCIAUS o **GARB**, pei Francesi *Habat*, paese di Barbaria, nell' impero di Marocco, prov. di Fez, di cui forma la parte N. O. Estendesi dal monte Zalag, un po' al N. di Fez, allo stretto di Gibilterra, e tocca il Mediterraneo verso N. E., e l' Atlantico verso l'O. Principal suo fiume è il Luccos. Riesce fertile, e dicesi che abbia 200000 abitanti. Tanger, Tetuan, Larasse ed Agla ne sono le città principali. Codesto paese dà o deve il suo nome ad una montagna della catena dell'Atlante Minore, abitata dai Gomera.

ABATE (CASA DELL'), in Toscana. *Ved.* CASA DELL'ABATE.

ABATE (Castel nuovo dell'), in Toscana. *Ved.* Castel nuovo dell'Abate.

ABATE (Gello dell'), in Toscana. *Ved.* Gello dell'Abate.

ABATE (Vico l'), in Toscana. *Ved.* Vico l'Abate.

ABATE, comune della Sicilia, compresa nel circondario di Bagheria da cui dipende, distretto, diocesi e prov. di Palermo, da cui è distante 3 l., sulla via consolare che conduce a Misilmeri e sino a Valle Lunga. Annovera 700 abitanti, e produce molto vino. Fu feudo della famiglia Termini de' principi di Montemaggiore.

ABATE LURATE, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lurate Abate, ecc.

ABAUJ, *Abauj-Varmegye*, *Abaujvar*, comitato dell' Ungheria; conf. al N. col comitato di Saros, all' E. e al S. con quello di Zemplen, all' O. con quelli di Borsod, Torna e Zips. La sua superficie è di l. q. 143. Vi si contano 1 città, 11 bor. e 318 villaggi o casali. La popolazione n' è di 124000 abitanti ungheresi, tedeschi, schiavoni e russniaci. La maggior parte degli Ungheresi e Schiavoni è cattolica; i Russniaci seguono quasi tutti il rito greco, e i Tedeschi sono luterani. Questo territ. è coperto di montagne che s'attengono ai Carpazi. Quelle al N. sono in parte di granito, trovandovisi anche del ferro e del rame. Quelle all' E. appartengono quasi tutte al terreno trachitico, la cui origine è probabilmente ignota. Si trovano nella parte settentr. di quei monti, fuori del comitato, le miniere di opâle di Cservenicza; al S. nel comitato le acque minerali di Rank; più lunge le miniere d'oro di Telkebanya, state un tempo copiose. Questo comitato è irrigato dal N. al S. dall' Hernat, dalla Bodva, dal Bodrog e dal Ronyva. Il paese è fertile, e si coltivano il frumento, la vite, il cui vino s'approssima molto al tokai; si alleva del bestiame e si lavorano alcune miniere. Dividesi in cinque marche, Kassa, Füzer, Cserehat, Szikszo, Göncz. La capitale è Kachau.

ABAXAS, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/4 al N. N. E. dal Burgos, e a 3 l. 2/3 da Briviesca.

ABAYTE, fiume considerabile del Brasile, nella prov. di Minas Geraes, comarca di Sabara. Ha la sua sorgente nella Serra di Marcella, e si getta nel San Francisco dopo un corso di circa 45 l. dal S. O. al N. E. Appunto nell' Abayte venne raccolto il più grosso diamante trovato nel Brasile. Il governo, dopo aver impreso la ricerca di tali gemme, l'abbandonò, ed ora non si fa che da alcuni avventurieri. Evvi sulle sponde di questo fiume uno stabilimento chiamato altresì Abayte, a 19 l. S. E. da Paracatu.

ABAZIA, ABBAZIA, ABBADIA, BADIA, convento di cenobiti, il cui superiore chiamasi *abate* dalla voce siriaca *aba* che vale *padre*. Molte sono, e assai più furono le Badie in Toscana, come negli altri Stati Italiani, ed alcune contano per fondatori gli stessi re d' Italia o i marchesi loro vicarii, mentre altre sorsero per opera dei conti e di altri magnati. Si contano in Toscana varii luoghi che ripetono l'origine ed il nome da un'abazia o da un abate cui erano soggetti, e si troveranno registrati sotto le denominazioni di Abbadia San Salvadore, Casa dell'Abate, Castelnuovo dell'Abate, Gello dell' Abate, Vico l' Abate, ecc.

ABB, città dell'Arabia, nell' Iemen, situata sulla sommità di una montagna dalla quale si gode una vista deliziosa, che si estende su tutta la vicina pianura, a 2 l. 1/2 N. E. da Giobla. Questa città, la seconda del distr. d' Iemen Ala, è cinta di forti mura e bene selciata. Vi sono molte moschee, due delle quali con bei minareti. È residenza d'un governatore, che però dipende da quello di Giobla. Vi si contano circa 800 case con circa 4000 abitanti. In poca distanza trovasi l'alta montagna di Baadan, dalla quale un acquedotto conduce le acque alla città, e propriamente in una gran vasca che sta rimpetto alla maggior moschea.

ABBÀ (Brenta dell'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Correzola.

ABBÀ (Corte dell'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Meduna.

ABBÀ (Isola dell'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Polverara.

ABBÀ (Legnaro dell'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Legnaro dell' Abbà.

ABBACH, *Abacum*, piccola città della Baviera, con forte castello, nel circolo di Regen, presidiale di Kellhaim, ha sorgenti d'acque minerali che diconsi molto salutari, ed una cava di gesso. Alcuni credono ch'esser possa l'antico castello di Abaude, *Abudiacum*, ove nacque l' imperatore Enrico II: altri che sia Fuessen. Giace sul Danubio, a 4 l. S. O. da Ratisbona, e 12 l. N. da Landshut. Ha 540 abitanti.

ABBADESSE (Grumolo delle), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Grumolo delle Abbadesse.

ABBADIA, distr. del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Como, distr. di Lecco, sulla sinistra sponda del ramo del lago di Como che va a Lecco, a 1 l. 1/3 N. O. da questa città. Commercia in legname, seta, frumento, maiz, olive, vino, fieno e paglia. Ha 540 abitanti, compreso il casale di Borbino che ne dipende.

ABBADIA DI CERREDO, comune del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Lodi e Crema, distr. di Pandino, cui è unito San Cipriano.

ABBADIA (Granze di), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villa del Conte, cui sono unite anche Abbazia Pisani, Abbazia Sant' Eufemia ed Abbazia Sant' Eufemia in Borghetto.

ABBADIA, comune degli Stati Sardi, divisione di Torino, mandamento, prov. e diocesi di Pinerolo, da questa città poco discosta, e 6 l. da Torino. Conta 1350 abitanti, compreso le frazioni di Riaglietto, San Martino e Buffavento. La chiesa parrocchiale fu fatta fabbricare dal re Vittorio Amedeo II, l'anno 1722, in soddisfacimento d'un suo voto per la liberazione di Torino dall'assedio dei Francesi, ed è di bella architettura. Nel territorio di Abbadia sorge il monte Rocciacotello, su cui, verso la fine del 1690, accamparono gli Austropiemontesi in occasione dell'assedio della cittadella di Pinerolo dai Francesi occupata.

ABBADIA SAN SALVATORE, terra della Toscana, di circa 4200 abitanti, compreso le frazioni di Campiglia d'Orcia e Casenuove del Vivo, presso la sorgente del fiume Paglia, a 7 l. S. O. da Montepulciano, vicariato della prov. di Siena. Siede nella parte orient. del Montamiata, sul lembo dell'acrocoro dal quale sporge la gran massa di peperino (trachite) che ne formò il dorso; ad 845 metri sopra il livello del mare, ed 875 sotto la sua più elevata sommità; in una pianura di circa 1/5 di l. di larghezza, rivestita di castagni giganteschi che adornano e coll'ombra riparano vaghi passeggi; presso a verdi praterie, in mezzo ad orti irrigati da limpide sorgenti perenni, primo alimento del fiume Paglia. Dalla parte occid. è difesa da alte mura castellane, mentre dal lato d'oriente riposa sopra ripide scogliere di peperino, a cui dinanzi apresi spaziosa prospettiva sino al lago di Bolsena ed alle

maremme romane; in atmosfera purissima, in clima alquanto rigido nell'inverno, ma altrettanto temperato e salubre nella calda stagione. Se alla generosità della natura si fosse unita l'industria dell'arte a procurar la bellezza di questo luogo, rendendo men ottuso l'interno suo fabbricato, non si potrebbe bramare soggiorno più soave da chi volesse godere in estate di una bella primavera in mezzo ad un'aura eminentemente vitale. Non che manchino buone e decenti abitazioni, ma sono quasi affogate nelle vie troppo anguste. Il prodotto principale del suo territorio consiste nelle castagne, che, oltre ad alimentare gran parte dall'anno gli abitanti, formano un oggetto utile di commercio e di esito sicuro nelle adiacenti contrade.

ABBADIA, città del Brasile, prov. e comarca di Bahia, sull'Ariguitiba, a 5 l. dal mare. È piccola, ma il suo porto è buono. Esporta zucchero, cotone, tabacco, molta farina di manioco. È popolata da bianchi e da Indiani.

ABBADIOLA, nella Toscana. *Ved.* Badiola.

ABBANDONATO, in Toscana. *Ved.* Arcidosso.

ABBAS, *padre*, in persiano. Serve alla composizione di varii nomi, come *Abbas*abad, casa del padre.

ABBASABAD, forte della Persia, nella prov. d'Erivan, distr. di Nacscivan, sull'Arasse. Ha un'antica chiesa armena, ora convertita in magazzino da polvere.

ABBA SANTA, villaggio dell'isola di Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, a 7 l. 1/2 N. E. da Oristano. Il suo suolo è fertile in biade, vino e pascoli. Ha 1270 abitanti. È situato nell'acrocoro di Marghine, a 312 metri sopra il livello del mare, con istrade larghe,ma irregolari: però di molta amenità, e presentasi in bella prospettiva a certa distanza. Fabbrica panni comuni e v'impiega 225 telai della più semplice costruzione. L'agricoltura e la pastorizia sono la generale occupazione degli abitanti, che hanno pregiudizii e superstizioni singolari; pei quali, *Ved.* Sardegna.

ABBA SIN, fiume del piccolo Tibet, che ha la sua sorgente ne' monti Tutucau Mutcunu, presso di Saunz Sciucaisur. Dopo un corso di circa 25 l. si getta nell'Indo, sulle frontiere dell'Afganistan, all'O. di Scinglì.

ABBASSI, villaggio considerabile dell'Arabia nell'Iemen, distr. e 5 l. all'O. di Beit el Fachi.

ABBASSI BENDER, porto di mare della Persia. *Ved.* Bender Abbassi.

ABBATEGGIO, terra regia del regno delle Due Sicilie, nella prov. di Abruzzo Citeriore, distr. di Chieti e da questa città distante 4 l., ed 8 l. dal mare. Conta 530 abitanti. Il suolo abbonda di querce e faggi, ma non dà il bisogno per alimento degli abitanti, che s'industriano coi bachi da seta, ma specialmente coll'ingrassare i porci, che poi vendono ai mercati di Tocco e di Chieti. Il prossimo fiume Lavino le dà trotte squisite e saporitissime anguille.

ABBATEMARCO, terra del regno delle Due Sicilie, prov. di Principato Citeriore, distr. di Vallo, circondario di Laurito, annovera 500 abitanti. È situata in una valle d'aria malsana, e giace in distanza di circa 24 l. da Salerno.

ABBATEMARCO o **BATOMARCO**, terra del regno delle Due Sicilie, prov. di Calabria Citeriore, distr. di Paola, circondario di Verbicaro, discosta da Cosenza circa 20 l., è in oggi distrutta e conta pochi abitanti, che vanno insieme a quelli di Cepollina. Situata in una valle, sopra un poggio di sasso, in sito molto alpestre e quasi impraticabile; tra quelle rupi si veggono gli avanzi di antichi edifizii, e molte torri trovansi disperse per le campagne, indizii della numerosa popolazione che un dì l'abitava.

ABBATUNA, popolo della Cafreria propria, nell'Africa merid., il quale abita il paese vicino alla sorgente ed al S. del Mafumo, all'E. della tribù degli Ambuna.

ABBAZIA PISANI, Abbazia Sant'Eufemia e Abbazia Sant'Eufemia *(Borghetto in)*, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villa del Conte.

ABBAZIA TREVISAN, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mirano.

ABBE o **APPE**, derivato dal latino *abbas*, abate, entra nella composizione di parecchi nomi, come *Abbe*ville, *Appe*ville, *Appenz*ell, abitazione dell'abate.

ABBECOURT, *Alba citria*, piccolo villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario di Versaglia, cantone e 1 l. ad O. S. O. di Poissy ed a 3 l. 1/4 da Versaglia. Vi sono acque minerali. Eravi un'abbazia, della quale si fece un castello.

ABBEHAUSEN, villaggio del gran ducato di Oldemborgo, capitale di baliaggio, circolo e 3 l. 1/2 al N. N. E. d'Ovelgönne vicino al Weser.

ABBEFIORT o **ABBEFORT**, *Abbefortia*, piccolo porto di mare della Norvegia, nel governo di Aggerhuus.

ABBENANS, villaggio di Francia, nello spart. del Doubs, circondario di Beaume les Dames, cantone di Rougemont, a 4 l. N. N. E. da Beaume. Evvi una miniera di carbon fossile non utilizzata. Ha 700 abitanti.

ABBENRODE, villaggio della Prussia. *Ved.* Appenrode.

ABBERFORD, borgo d'Inghilterra, westriding della contea d'York, wapentake di Skyrac, sul Cook, a 4 l. 1/2 S. O. da York. Vi si veggono le rovine di un antico castello costrutto poco dopo la conquista. Ha 900 abitanti.

ABBERTON, villaggio e parrocchia d'Inghilterra, nella contea di Worcester, divisione superiore dell'hundred di Pershore, a 3 l. 2/3 E. da Worcester. Vi è una sorgente di acqua minerale. Conta 90 abitanti.

ABBEVILLE, *Abbatis villa*, città di Francia, nella già Picardia inferiore, spart. della Somma, capoluogo di circondario e di cantone, posta sul fiume Somma, in una valle fertile, a 9 l. 3/4 N. O. da Amiens, e 34 l. 1/4 N. O. da Parigi. Lat. N. 50° 7′ 4″; long. O. 0° 30′ 17″. È sede di una sottoprefettura, del trib. di prima instanza e di commercio, d'un conservatore delle ipoteche, d'una direzione delle dogane e di una sottinspezione delle foreste. Vi ha altresì un consiglio di esperti ed una camera consultiva delle manifatture. Abbeville non fu da prima che una casa di campagna dell'abate di Saint Riquier, donde deriva il suo nome latino. La sua felice situazione divenir la fece in seguito un borgo che popolossi insensibilmente, a segno di giungere ad essere in breve una città, fortificata imprima da Carlo Magno, e poi da Ugo Capeto verso l'an. 980, onde arrestare le scorrerie de' Normanni. È in oggi piazza di guerra di quarta classe, regolarmente fortificata secondo il sistema di Vauban. Si entra per 5 porte, ad una delle quali avvi un passeggio delizioso lungo la Somma. La maggior parte, le case sono di mattoni. Vi sono parecchi edifizii particolari, e taluno di pubblico, che meritano di essere nomi-

nati. La chiesa di San Vulfrano, fondata nel 1111, è osservabile per la facciata di gotico stile, sormontata da tre torri, una delle quali offre un bel punto di vista dall'alto della sua piattaforma. L'ospizio degli esposti e le caserme per la cavalleria sono bellissimi. Il palazzo municipale, quantunque bene distribuito,niente ha di considerabile. Avvi un collegio comunale, una scuola gratuita di disegno ed una pubblica biblioteca di 22000 volumi; un teatro, uno spazioso spedale, un bello stabilimento di bagni pubblici, una fonte d'acqua minerale, che non fu ancora analizzata e della quale gli abitanti fanno uso,ed una mandria reale, ove si contano 40 stalloni. Abbeville ha una manifattura reale di panni, stabilita nel 1665 dall'olandese Van Robert, sotto gli auspizii del gran Colbert, anche oggi attiva molto, essendo, per la qualità dei suoi panni, stimata una delle migliori della Franca Contea; una manifattura reale di velluti ad uso di Utrecht, di tappeti e loro bordure, ec., fondata nel 1667; ed altre fabbriche di panni fini e comuni, di calmuchi e baracani, di calicot ed altre stoffe di cotone di ogni specie, di tele dipinte, di tele da imballaggio, di spaghi, di cordami, di chincaglie e macchine per filare, una cartiera, una fabbrica di vetri, più concie di pelli, fabbrica di berrettame e di sapone grasso, nero e verde ricercatissimo. I suoi filatoi di lana sono assai stimati. Il commercio di questa città è molto esteso. Il flusso vi alza le acque della Somma a 7 piedi, di modo che vi navigano i bastimenti di 100 in 160 tonnellate. Il canale d'Angolemma,che passa sotto le mura della città, contribuisce a rendere più florido questo commercio, alimentato da' prodotti dell'agricoltura e di tante manifatture. Luigi XIII stabilì ad Abbeville 12 mercati franchi. Vi si tiene anche una fiera di 20 giorni che principia il 20 luglio. Nel XII e XV secolo questa città fu più volte danneggiata dalla peste, e dopo quell'epoca la sua popolazione erasi duplicata di quella del giorno d'oggi, che ascende a 17580 abitanti.

Fu in questa città che Enrico III re d' Inghilterra e san Luigi tennero un'assemblea composta dei signori delle corti loro, nella quale il re di Francia dichiarò che la Guienna sarebbe resa all' Inghilterra, come stata ingiustamente confiscata sotto Giovanni Senza-Terra. È patria di Giovanni Alegrin, patriarca di Costantinopoli sotto Gregorio IX, di Filippo Briet, Pietro Duval, dei due Sanson, tutti celebri geografi del XVII secolo, del medico Hequet conosciuto per molte opere, e di Pietro della Valle.

Il circondario di Abbeville comprende 178 comuni, la popolazione dei quali arriva a 134620 abitanti, ed è ripartito in 10 cantoni, che sono Ailly le Haut Clocher, Ault, Crecy, Gamaches, Hallencourt, Moyenneville, Nouvion, Rue, Saint Valery e Abbeville. Forma coi cantoni di Bernarville e di Domart, del circondario di Doulens, il primo circondario elettorale dello spart. della Somma.

ABBEVILLE, distr. della Carolina merid., negli Stati Uniti, situato fra il Saluda e il Savannah. Ha 12 l. 3/4 di lunghezza sopra 7 1/2 di larghezza. La sua popolazione nel 1820 era di 23170 abitanti. La città capitale, che porta il nome del distr., giace a 42 l. da Columbia.

ABBEY o ABBOT, inglese, ha la significazione di *abate,* e serve alla composizione di varii nomi, come, per esempio, *Abbots*ford, guado dell'Abate.

ABBEY HOLME, città d' Inghilterra, nella contea di Cumberlandia, in riva ad un braccio del mare d' Irlanda, presso il Solway Firtz, a 112 l. da Londra e 5 S. O. da Carlisle. Trae il nome da un'abbazia che vi fece un tempo fabbricare Davidde I, re di Scozia. Contiene quattro giurisdizioni, che sono quest'esse: Abbey, East Waver, Low Waver e Saint Cuthbert's.

ABBEYLEIX, parrocchia d' Irlanda, baronia di Cullinagh, contea della Regina, presso il fiume Nore, ad 1 l. 1/2 S. da Maryborough. Vi si fabbricano merletti.

ABBIATEGRASSO o BIAGRASSO, *Abiatum, Abiatum grassum,* bor. ricco e popoloso del regno Lombardo Veneto, capoluogo di distr., prov. di Pavia, sul canale di Bereguardo, a 5 l. O. S. O. da Milano, e a 6 l. 3/4 N. O. da Pavia. Vi ha un filatoio di seta, ed il territ. n' è fertilissimo. La posizione di questo borgo nella valle del Ticino e sulle due strade che conducono ai due porti di esso fiume, lo fece considerare in tutte le guerre come un posto di rilevanza, talchè fu fortificato. Federico Barbarossa lo saccheggiò nel 1167. Ne' tempi antichi venne dato in dote a Bianca Maria di Savoia, madre di Galeazzo Visconti; indi fece parte della mensa arcivescovile di Milano. Gregorio X vi alloggiò con dieci cardinali, fra' quali san Bonaventura,nel recarsi al concilio di Lione. Il Naviglio Grande, che deriva dal fiume Ticino, scorrendo navigabile sino a Milano, e procurando a questa città la comunicazione per acqua col mare Adriatico, dividesi ad Abbiategrasso in due rami, uno de' quali va a Bereguardo, ove riceve tutte le merci che dal mare suddetto e da altre lontane parti, col mezzo del Po, gli vengono trasmesse dal poco lontano Ticino. Ha 3000 abitanti, compreso la frazione di Castelletto. Vi si tengono due mercati per settimana, ed una fiera il 20 luglio. Il distr., di cui è capoluogo, contiene 25 comuni, con 27300 abitanti.

ABBIATE GUAZZONE, comune del distr. e della prov. di Como, nel regno Lombardo Veneto.

ABBINGTON, distr. degli Stati Uniti, contea di Luzerna, stato di Pensilvania, a 52 l. N. E. da Harrisburgh e 5 l. 1/2 N. E. da Vilkesbarre. Ha 1100 abitanti.

ABBINGTON, distr. degli Stati Uniti, contea di Montgomery, stato di Pensilvania, a 4 l. O. da Filadelfia. Nel 1828 aveva 1750 abitanti.

ABBONDANZA, in Savoia. *Ved.* ABONDANCE.

ABBORFORS (STORA), isola del golfo di Finlandia, sulla costa merid. della Finlandia, al 60° 29′ di lat. N. e 24° 10′ di long. E.

ABBOTSBURY, bor. e parrocchia d' Inghilterra, contea di Dorset, divisione di Dorchester, hundred di Ugscombe, presso al mare, a 3 l. O. S. O. da Dorchester. Ha 990 abitanti.

ABBOTSHALL, villaggio e parrocchia di Scozia, contea di Fife, presbiterio di Kirkaldy, a 3 l. 2/3 da Inverkeiting, con 3500 abitanti. Vi sono manifatture di ogni sorta di tele.

ABBOT'S LANGLEY, villaggio e parrocchia d'Inghilterra, contea di Hertfort, hundred di Cashio, a 1 l. 3/4 S. O. da Saint Alban, e 7 l. N. da Londra, appartenente una volta all'abbazia Saint Alban,per un dono fattogliene dal re Giovanni. Ivi nacque Nicola Brakespeare, che fu papa sotto il nome di Adriano IV; il solo inglese che sia stato rivestito di tale dignità. Conta 1800 abitanti.

ABBOTTATURO, laghetto del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua dal Faro, prov. della Calabria Citeriore, formato dal celebre Sibari, ora detto Coscile, prima di metter foce nell' Ionio. Vi si pescano cefali, capitoni ed anguille.

ABBS HEAD (Saint), promontorio celebre di Scozia, nella contea di Berwick, che forma il punto più merid. della baia di Forth. Lat. N. 55° 54′ 50″; long. O. 4° 28′ 43″.

ABBUL, fiume della Russia in Europa, governo di Livonia. Sorge da una palude nella prov. di Khorstenhof, riceve molti fiumicelli, e dopo traversato la parrocchia di Trikaten e quella di Dubenhof, si getta nell'Aa, sul territ. di Vrangelshof, a 1 l. circa al N. E. da Volmar, dopo un corso di 10 l. dal S. E. al N. O.

ABCOUDE, bel villaggio dei Paesi Bassi, prov. e circondario d'Utrecht, situato sopra un ramo dell'Amstel, chiamato Krom Amstel, e sulla strada da Utrecht ad Amsterdam, a 5 l. 3/4 da Utrecht, e 2 l. 3/4 S. S. E. da Amsterdam. La comunicazione di questo villaggio colle dette due città si fa altresì per mezzo de' due fiumi che formano un canale navigabile, e ne abbrevia il tragitto. Abitanti 1100.

ABDADTZK, bor. di Russia, in Asia, governo di Tobolsk, distr. d'Ichim, sulla riva sinistra dell'Ichim, a 20 l. E. N. E. dalla città di questo nome. Vi si contano 2000 abitanti.

ABD AL CURIA o **ABAD EL CURIA**, isola lunga e stretta dell'oceano Indiano, nel golfo di Oman, all'O. dell'isola Socotora, e al N. E. del capo Guardafui. Lat. N. 11° 55′; long. E. 49°.

ABDALPUR, *Abdulpoor*, città dell'Indostan, negli Stati del Nizam, distr. di Calberga, antica prov. di Beider, a 22 l. 2/3 N. E. da Beijapur. Lat. N. 17° 12′; long. E. 74° 21′.

ABDIE, parrocchia di Scozia, nella contea di Fife, a 2 l. 1/3 da Cupar, e nel presbiterio di questo nome. Vi sono molte cave di granito, dalle quali si traggono le pietre per lastricare le strade di Londra, imbarcandole a Newburg. Ha 850 abitanti.

ABDU, isoletta dell'arcipelago Asiatico, una di quelle che formano il gruppo chiamato Aiu o Iul, di là della costa N. di Waigiu. È rotonda, ed ha 5 l. di circonferenza. Il suolo n'è fertile. Vi si trovano tartarughe in abbondanza e pesci eccellenti. Lat. N. 0° 25′; long. E. 129° 15′.

ABDULCHERIM, bor. del piccolo Tibet, situato all'E. dei monti Pamera, sulla grande strada che conduce da Feiz Abad ad Iarcand, a 90 l. N. E. da Feiz Abad.

ABDULLA ABAD, villaggio di Persia, prov. dell'Irac persico e beilerbei d'Amadam, celebre per le sue acque termali.

ABDULPOOR. *Ved.* Abdalpur.

ABEAD, fiume della Barbaria, nel regno d'Algeri, prov. di Costantina. Ha la sua sorgente presso di Tezzute nel monte Zeccar, scorre dal N. al S. e si getta nell'Uadgiddi, un poco sopra la foce di questo nel lago Melgig.

ABEJAR, bor. della Spagna, prov. di Soria, a 5 l. 1/2 O. N. O. da Soria.

ABEL, bor. della Russia europea, governo di Vilna, distr. e 22 l. al N. N. E. di Vilkomir.

ABELA, ABIL o **ABILA**, casale della Siria, nell'Auran, in riva allo Sceriat el Mandur, anticamente *Hieromax*, uno de' maggiori affluenti del Giordano, alla latit. N. di 34° 47′ ed alla long. E. di 38° 20′; è ora rovinosa e distrutta, con forse non più di 100 in 150 abitanti; ma negli antichi tempi fu città di molta importanza, essendo stata la capitale, e dato avendo il suo nome ad uno de' sei compartimenti, *Abilene*, in cui i Romani divisero il paese a levante del Giordano. Infranti pilastri e colonne abbattute ne convincono della sua prisca grandezza; ma nissun edifizio vi rimane intero, nè viene esso totalmente abbandonato solo che per la sua vicinanza all'acqua, che ne fa una residenza gradita alle poche famiglie arabe che ancora l'occupano.

ABELIN o **EBELLIN**, forte e grande bor. della Turchia asiatica, pascialato d'Acri, sopra un'eminenza, a 7 l. O. da Tabariè, e a 3 l. E. S. E. da Acri. Qualche rimasuglio d'antica architettura fece supporre che la città di Zabulon, saccheggiata dal romano duce Cesto, fosse in questo sito; ma se si osserva che la fontana di Zabulon se ne trova a 2 l., la congettura sembrerà meno fondata.

ABELLA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved* Avella.

ABELLAD, isoletta del mar Rosso, sulle coste d'Arabia. Lat. N. 20°; long. E. 37° 43′.

ABELLIONTE, lago della Turchia asiatica. *Ved.* Abullonia.

ABELOVA, grosso villaggio dell'Ungheria, comitato di Nograd, marca di Losontz, a 4 l. 3/4 N. O. da questa città, e a 6 l. 3/4 E. N. E. da Karpona, a piedi delle montagne d'Olztroszhy. È abitata da luterani.

ABENACHI, tribù indiana della nazione degli Scipuè, che abita nelle vicinanze del fiume Rosso e della sorgente del Mississipi, nell'America settentr.

ABENBERGA, *Klein-Abenberg*, piccola città della Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Pleinfeld, a 6 l. 1/2 S. E. da Anspach, e a 5 l. 1/2 S. S. O. da Norimberga, appartenente in prima al vescovo di Aichstet nell'ex circolo di Franconia. Nel castello di Mariemborgo, antica residenza dei conti d'Abenberga, si trovano parecchie vetraie, manifatture di specchi, di aghi e merletti. Ha 800 abitanti.

ABENHEIM, villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell'Assia del Reno, cantone di Bechtheim, a 2 l. 1/4 N. O. da Vormazia. Ha 950 abitanti.

ABENOJAR, bor. di Spagna, prov. di Ciudad Real, nella Mancia, a 9 l. S. O. da Ciudad Real, a piedi della Sierra Morena, in una pianura chiamata Campo di Calatrava, ove scorre la Guadiana.

ABENS o **ABENST**, *Abuscus*, fiumicello della Baviera che ha la sua sorgente presso Schweitnkirchen, nel circolo dell'Isar, passa per Maimborgo, poi per Otbensberga, e si getta nel Danubio a sinistra presso di Neustadt, dopo un corso di 9 l. dal S. al N.

ABENSBERGA, *Abensperg*, *Aventinum* o *Abusina*, piccola città della Baviera, sull'Abens, circolo della Regen; sede presidiale, a 5 l. 1/3 S. O. da Ratisbona. Il duca Alberto di Baviera s'impadronì di questa città dopo la morte di Nicola di Abensperg, ultimo signore del luogo, il quale fu ucciso dai soldati di Cristoforo di Baviera nel 1385. Ha un castello, molte torri, tre porte, due chiese; una fabbrica di flanella ed una di panni grossolani e di tessuti di lana; bagni d'acque minerali e qualche romana antichità. È patria di Thurnmaier, celebre storico e geografo, e di Giovanni Aventino storiografo della Baviera. Il 20 aprile 1809 l'arciduca Luigi ed il generale Hiller quivi furono sconfitti da Napoleone. Ha 1050 abitanti.

ABER, *apertura*, prefisso a parecchie denominazioni inglesi, ed indica la posizione alla *foce* o *imboccatura* d'un fiume. Così, *Aber*deen, foce della Dee.

ABER o **SAN VOLFANGO**, lago dell'arciducato d'Austria, nel circolo di Salisborgo. La sua lunghezza è di 2 l. 1/4 dal N. O. al S. E., e la larghezza supera un terzo di lega. Abbonda di trote e di lucci.

Si chiama San Volfango dal nome di un' abbazia situata sulla sponda orientale.

ABER, ABAR o EBER, città della Persia, prov. dell' Irac persico, sulla grande strada da Zenjan a Cazbin, a 10 l. S. E. da Sultanie, e a 15 l. O. da Cazbin. È cinta di mura, e racchiude 1000 case di assai bella architettura. Vedonsi sopra un'altura, ne' dintorni, le rovine dell'antico castello di Dara o Dario. Il territ. produce una specie di pera che non si trova in alcun altro paese. Lat. N. 36° 20′ ; long. E. 45° 42′.

ABER, villaggio e parrocchia del principato di Galles, contea di Caernarvon, hundred d' Uchaf, sulla spiaggia del mare. È il villaggio situato a 4 l. 1/2 da Caernarvon, e a 3 l. S. O. da Aber Conway. Questo è luogo di passaggio per l' isola d'Anglesey. I banchi di sabbia, che rimangono a secco quando è basso il mare, ne rendono l'accesso pericoloso. Suonasi costantemente la campana della chiesa nel tempo di nebbia, per guidare con più sicurezza i viaggiatori. Trovasi nelle vicinanze una cascata d' acqua notabile. Sono 620 abitanti nella parrocchia.

ABERAVON, bor. e parrocchia del principato di Galles, contea di Glamorgan, hundred di Neath, alla foce dell' Avon, a 1 l. 3/4 S. E. da Neath. Vi si trovano eccellenti pietre da calce e molte fucine. Ha la parrocchia 380 abitanti.

ABERBROTHOCK o ARBROATH, città manifattrice e porto di mare della Scozia, nella contea di Forfar, sede d'un presbiterio, presso la foce del Brothock, fiumicello che si getta nel mare di Germania, a 5 l. N. E. da Dundee ; 21 N. N. E. da Edimborgo e 4 1/3 S. S. O. da Montrose. Lat. N. 56° 33′ 30″ ; long. O. 4° 54′ 30″. Ha una chiesa parrocchiale e due cappelle con altri luoghi di preghiera pei non conformisti. Questa città, tranne le nuove strade, è poco regolare. Il palazzo pubblico è moderno, e sono osservabili il mercato e le scuole pubbliche. La città, che rapidamente cresce, deve tutta la sua prosperità alla manifattura del lino, essendo più che mezza la sua popolazione occupata a filare, acconciare, tessere e purgare le tele greggie. Alcune macchine sono mosse dal rivo che traversa la città ; ma le macchine a vapore sono numerose in città e nei dintorni. Esporta biada ed orzo, ed introduce canapa, lino, sementi di lino e legname che viene dal Baltico. Vi si fa ancora un commercio considerabile di calce e carbon fossile. Ha 56 navigli di 4000 tonellate circa, complessivamente. Il porto, quantunque piccolo e di accesso difficile, è sicuro e garantito da un molo, difeso da una batteria. Non ha guari vi si stabilì una torre pei segnali che comunica col faro di Bell Rock distante circa 5 leghe. Aberbrothock si unisce a Brechin, Bervie e Montrose, onde inviare un membro al parlamento. Vi si veggono le rovine di un'antica abbazia fondata nel 1178 da Guglielmo il Lione re di Scozia e assai famosa, essendosi quivi sepolto il medesimo re allorchè morì nel 1214. Vi si tenne nel 1320 un parlamento, allorchè i baroni di Scozia mandarono al papa un manifesto, di uno stile senza esempio a quei tempi. Questo monumento fu distrutto al tempo della riforma nel 1560, ma conservaronsi gli archivi. Nel circondario di Aberbrothock è una sorgente d' acque minerali contro le scrofole. All' E. della città sul margine del mare veggonsi alcune caverne degne di osservazione. Ha colla parrocchia 13800 abitanti.

ABER CONWAY o CONWAY, *Conovium novum*, piccola città e bor. parlamentare del principato di Galles, contea di Caernarvon, hundred d' Isaf, a 8 l. N. E. da Caernarvon, nell'estuario del Conway, che ha circa 1 l. di larghezza. Di forma triangolare, sorge sopra una scoscesa pendice, ed è cinta da alte mura guernite di torri rotonde ; e fra le antiche fortificazioni può riguardarsi come una delle migliori del regno. Il lato inferiore del triangolo fronteggia il fiume ; sopra una rupe dirotta, il suo magnifico castello torvo guata lo spumeggiare del vecchio Conway. Da questo luogo cominciava il muro romano, che, dirigendosi all' O., traversava il paese sino allo stretto di Clyde. La estensione delle sue rovine e la testimonianza di memorie storiche ne provano l'antica magnificenza. Una fortezza vi fu costrutta da principio al tempo di Guglielmo il Conquistatore. Il castello presente, come le mura della città, alzati furono nel 1248 da Eduardo I, per tenere in soggezione gli abitanti del paese di Galles, che sottomessi aveva con molto stento. Fu presa dalle armate di Oliviero Cromwello nel 1645, e si pretende che allora tutti gl' Irlandesi che vi si trovarono fossero legati schiena con schiena, e così gettati in mare. La chiesa è di una bella costruzione nel genere gotico. Aber Conway esporta rame, piombo e pietra calaminare. Conta 1250 abitanti. La città è povera ed insignificante, senza commercio o manifatture di sorte, e molto terreno entro le mura occupano i giardini. Il borgo è uno di quelli che contribuiscono con Caernarvon a spedire un membro al parlamento, ed i suoi limiti si estendono a considerevole distanza oltre le mura della città. Il porto, a marea bassa, si secca.

Il vecchio e pericoloso ponte volante sopra il fiume è stato surrogato da magnifico ponte sospeso, compiuto nel 1826, della lunghezza, tra i centri delle torri di sostegno, di metr. 100 e dell'altezza di metr. 6, 5 sopra il segno delle acque alte. La costruzione di questo e del ponte di Menai, e gli scavamenti e miglioramenti che si fecero a Penmanmawr ed altri siti resero la strada, una volta tanto pericolosa, da Saint Asaph e Conway a Bangor ed Anglesea, una delle migliori e più sicure dell' impero.

ABERCÙ, che i Francesi scrivono *Aberkouh*, piccola città della Persia, nel Farsistan, a 40 l. S. O. da Iezd, e 55 l. N. E. da Sciraz ; un tempo assai importante, ma oggi ridotta a 300 fuochi. Parecchie sorgenti considerevoli che escono dalle montagne poste all'O. S. O., vanno, col mezzo di canali sotterranei, ad innaffiarla insieme co' suoi giardini pieni di alberi fruttiferi, mentre molte altre ne fertilizzano i campi di frumento, orzo, robbia e cotone ; ma dopo che gli Afgani ne devastarono il territorio, non è più coperto che di rovine, restando appena otto o dieci di quelle sorgenti d'acqua. Il suo commercio consiste in robbia e pelo di capra, che gli abitanti trasportano a Iezd.

ABERCORN, bor. e parrocchia di Scozia, contea e presbiterio di Linlithgow, presso la baia di Forth, a 4 l. O. da Edimborgo, e a 2 l. E. N. E. da Linlithgow. Vi si pesca il salmone. Il canale dell'Unione passa a 2 l. da questo borgo che conta 1100 abitanti.

ABERCORN, piccola città degli Stati Uniti, sul Savannah, stato di Giorgia, a 6 l. 1/2 N. O. dalla città di Savannah, e a 1 l. 3/4 da Ebenezer.

ABERCUMBIE, distr. della contea d'Effingham, nel basso Canadà, a 13 l. N. O. da Montreal.

ABERDALGIE, parrocchia della Scozia, contea e presbiterio di Perth, sull'Earn, a 1 l. S. O. da Perth. Di quivi i salmoni sono portati a Perth, d'ove, coperti di ghiaccio, trasportansi poi a Londra. Nel 1322,

ebbe qui luogo una sanguinosa battaglia detta di Dupplin, fra Eduardo Baliol secondato dagl' Inglesi, ed il conte di Marr reggente di Scozia. Quest'ultimo fu disfatto con grande perdita. Gli abitanti di Aberdalgie giungono a 500.

ABERDEEN, contea maritt. della Scozia, circondata al N. e all' E. dall'oceano Germanico, al S. dalle contee di Perth, Forfar, Kincardine, e all' O. da quelle di Banff, Elgin ed Inverness, fra il 56° 52′ e il 57° 42′ di lat. N., ed il 4° 5′ e il 6° 6′ di long. O. La superficie è di 1,260800 iugeri inglesi o 256 l. q. Nella primavera, estate ed autunno, il caldo è meno di 4 in 6 gradi che non a Edimborgo, e di 9 in 12 gradi che non a Greenwich. In generale, il verno, stante la grand'estensione della costa maritt., è mite; ma l'estate ordinariamente breve e freddo. I principali suoi fiumi sono il Dee, il Don ed il Deveron, col Bogie, Ythan, Urie, Ugie, ecc., e fra i molti suoi laghi il più grande non ha che 1 l. di lunghezza: i principali sono il Loch Muick, il Loch Kanders, ec. Trovansi acque minerali a Peterhead, Frazerburg ed Aberdeen. Le sorgenti del Pananich sono nella parte settentr. di Mar. Questa contea ha un canale di navigazione aperto nel 1807, che si estende per 6 l. da Aberdeen sino a Inverury, con la larghezza di 7 metri e la profondità di metri 1. 20. Il suo più alto livello è di metr. 54 sopra le basse maree, ed ha diciassette sostegni. Nella parte libeccio, chiamata distretto di Mar, sono alcune delle più alte montagne della Scozia, ed il Ben Macdhu sorge all'altezza di metr. 1320 sopra il livello del mare, soli 13 metri meno del Ben Nevis, e molte altre montagne sono pochissimo inferiori. La quinta parte circa della superficie della contea d' Aberdeen consiste in tratti altissimi montuosi; e questi, colle terre incolte, le colline e le paludi, occupano non meno di 160 l. q., non contandosene che 96 di terreno coltivato, che giace principalmente dalla parte di levante. A 2 l. da Aberdeen si trova una ricca miniera di ferro con ossido grigio di manganese. La calce è comune in molti luoghi. Vi sono cave di eccellente lavagna, buonissime pietre da mulino e del granito con cui si fanno i quadroni pel pavimento delle strade di Londra. Le montagne di Braemar rinchiudono cristalli colorati, trovandovisi anche qualche topazio e berillo. Nell'Ithan si pescano belle perle. Il pino di Scozia, il faggio e la quercia coprono una gran parte della contea. I daini sono numerosi sulle alture, e nell' inverno scendono al piano e mangiano tutto il grano che vi trovano. L'agricoltura fa rapidi progressi. Dodicimila bestie cornute trasportansi ogni anno in Inghilterra ed al mezzodì della Scozia. Le sue principali manifatture sono quelle di lana, cotone, tele, berrettame, cordami, carte, ec. Vi sono pesche considerabili sulla costa e nei fiumi, principalmente nella Dee. Si trova altresì in questa contea qualche curiosa antichità. La contea di Aberdeen, di cui la città dello stesso nome è la capitale, dividesi in sette presbiterii: Aberdeen, Alford, Deer, Ellon, Garioch, Kincardine, Strathbogie e Turreff. Contiene 88 parrocchie, 3 bor. reali, una città e 177700 abitanti che abitano in 29500 case. Spedisce un membro alla camera dei comuni. Dobbiamo aggiugnere che la vena è il principal raccolto, seminandosene ben 160000 iugeri; ma si raccoglie pure dell'orzo, e alquanto frumento, però in poca quantità. Sommamente estesa si è la coltivazione delle rape e delle patate. Molte migliaia di iugeri di terra sono chiusi da cinte, nelle vicinanze di Aberdeen; ma pratica tale non è confinata a quel distretto, ed ampie aggiunte si fanno costantemente a quelle terre arative. Le case nei poderi e le adiacenze, con poche eccezioni, sono comode ed agiate. In questa contea si alleva maggior bestiame che non in qualunque altra della Scozia. Si preferisce la razza indigena, che in quest'ultimi trent'anni crebbe molto in grandezza, dicendosi infatti che dopo l' introduzione delle rape, gli animali abbiano *raddoppiato di peso*. Vi sono alquante grandi tenute, ma nonostante la proprietà è grandissimamente suddivisa.

ABERDEEN, capitale dell'anzidetta contea, antica, distinta e florida città, borgo reale, per la più parte situata sopra un'eminenza, sulla sinistra sponda della Dee, presso la sua foce, alla lat. settentr. di 57° 0′ 58″, ed alla long. occid. di 4° 26′ 4″, conteneva nel 1821 la popolazione di 44800 abitanti, cresciuta indi fino a 59000. Acquistò commercio ed importanza sino da remoti tempi, e fece cospicua comparsa in molte scene tempestose della storia scozzese. La più antica carta che si conservi fu rilasciata dal re Guglielmo il Lione, circa al 1179, ed i giornali dei magistrati e del consiglio cittadino si conservano pressochè interi dal 1398 in poi. Il re Roberto Bruce le concesse di molti beni: nelle guerre civili, durante il regno di Carlo I, fece brillante figura, e sofferse grandemente. Rimase pressochè stazionaria per circa due secoli sino al 1750, in cui cominciò a crescere. Migliorò quindi segnalatamente, soprattutto nel presente secolo, coll'estensione delle sue manifatture e dei traffici, e per la formazione di molte vie nuove che presero il luogo dei moltissimi suoi vecchi viottoli angusti e tortuosi. Al S., sono prossimi ad Aberdeen due ponti sulla Dee; uno di 7 archi, in pietra, prima eretto nel 1520-6 e rifabbricato nel 1719-23; l'altro di ferro sospeso, aperto nel 1830. Le strade da questi ponti conducono ad Union Street, che coll'Union Place e colla Castle Street, nella stessa linea retta, formano un gran viale, lungo circa 1/3 di l., con tutte le case di granito bianco, bellissime; in un sito tale strada passa sopra un profondo burrone, in parte imboscato, mediante un ponte di granito, d'un sol arco di 40 metri, aperto nel 1804. Tra i pubblici edifizii, meritano di essere ricordati le stanze di conversazione, il palazzo civico, il palazzo di giustizia, le prigioni nuove; le chiese di San Nicolò a levante ed a ponente, la chiesa al norte ed altre di recente erezione; la chiesa di Sant'Andrea degli episcopali scozzesi; le caserme, poste sul colle del castello, che in antichi tempi era il luogo d'un forte; l'ospizio di Gordon, la casa di correzione, il teatro, lo spedale, la sala medica, ed il nuovo edifizio del collegio Marischal. Oltre a quest'ultimo seminario, vi hanno molte accademie e scuole pubbliche e private, tra le quali la scuola classica, stabilita prima del 1418, i cui maestri sono nominati dietro esame, ossia per concorso. Lo stabilimento della posta regolare per ad Edimborgo ebbe luogo nel 1667; fu messa una stamperia nel 1621, ed i primi almanacchi pubblicati in Iscozia cominciarono quivi nel 1677. Il numero delle instituzioni e dotazioni di carità è grande, oltre a 70, sotto l'amministrazione de' magistrati, e la rendita netta nel 1838 n'era di lire di sterlini 3084. 12. 4, ch'equivalgono a nostre italiane lir. 77120. L'ospizio Gordon mantiene e dà educazione a 140 fanciulli, ed ha l'annua rendita di circa 75000 lire; vi hanno ancora un ospedale; un asilo pei pazzi eretto pochi anni sono colla spesa d'oltre a 250000 lire; un instituto pei sordomuti; un grande ospizio per le zitelle prossimo ad aprirsi, ed uno

ad educazione e mantenimento dei ciechi. Un provvedimento pei poveri, dopo trascurato a lungo, cominciò da pochi anni nelle sei parrocchie della città ed in quella adiacente di Old Macher.

Tiene Aberdeen luogo distinto nelle manifatture e nel commercio del pari che nella letteratura della Scozia. La città e l'adiacente paese erano nel passato secolo famose per la manifattura del berrettame di lana ad agucchia che trasportavasi sul continente; ma l'ultima guerra e l'introduzione delle macchine grandemente pregiudicò siffatto ramo d'industria. Vi sono grandissimi stabilimenti per la filatura del cotone, del lino e della lana, in molti de' quali si usa la forza del vapore; molte quantità di lana del paese si lavora in tappeti; la manifattura del cotone, introdotta del 1778, impiega presso a 3000 persone; quella del lino, 4000; nel 1838 importaronsi 1320 tonnellate di cotone, 3460 di lino e 1657 1/2 di lana. Si sono stabilite estese officine di ferro, dalle quali si producono macchine a vapore, ancore, catene-gomone, e macchine da filare. A molta estensione si è portata la fabbricazione delle navi, e vi hanno fabbriche di cordami e di tela da vele. Nelle vicinanze si trovano cartiere e concie di pelli, fabbriche di sapone e di candele, distillerie di spiriti e birrarie che esportano molta di quella birra che chiamano *porter*. Le produzioni naturali che si esportano sono il salmone, che si spedisce a Londra nel ghiaccio, il granito, la cui esportazione nel 1838 fu di 19880 tonnellate, le uova, il porco, il burro, il frumento, ed il bestiame vivo, del quale esportaronsi mediante il vapore, nel 1838, sino a 7000 e più capi. Il valore delle esportazioni costiere ed alle parti estere si può stimare da un milione e mezzo a due milioni di sterlini, o lire italiane 37,500000 in 50,000000; e cresce continuamente e rapidamente. Al 1.° gennaio 1836, appartenevano al porto 359 navi della portata di 41743 tonnellate, condotte da 3095 uomini. V'ha una comunicazione costante a mezzo di bastimenti a vapore con Londra, Leith, Peterhead, Inverness e colle isole Orkney. L'ammontare dei dazi nel 1835 fu di 45134 lire di sterlini (nostre lir. 1,128350), di porto delle lettere nel 1836, lire di sterlini 9230 o nostre lir. 230750. Avvi un canale per ad Inverury, lungo 6 l., che trasporta principalmente i prodotti agricoli, letame e carbone. Il porto di Aberdeen è naturalmente capacissimo, formandovi la Dee un ragguardevole estuario, e negli ultimi 60 anni s'è andato migliorando. Essendo alla bocca del fiume uno scanno, che alle volte imbarazza, si sono fatti grandi lavori per rimediare al difetto, mediante l'erezione di un molo lungo ben 450 metri che sporge nell' Oceano dalla parte N. del fiume, con uno sperone sulla sponda opposta, e varie opere sussidiarie. Ancora però il porto è difficile, solo praticabile quando sia acqua sufficiente sopra lo scanno che ha metr. 3. 60 a marea bassa, e metr. 4. 80 in 5. 20 nelle alte. Si è eretto un fanale sul Girdle Ness, alla punta S. della baia. Nell'interno del porto si sono grandemente estese le riviere, limitato con isponde massicce il canale della Dee, e si sta convertendo parte dell'estuario in un *dock* o bacino di gran dimensione. La rendita del porto, che si amministra da un officio di curatori, fu per l'anno 1837-8 di lir. 15976. 10 di sterlini, o nostre lir. 399412.50; l'ordinaria spesa è di lire 8724. 5 (nostre lir. 217831.25), quella per le opere progressive lir. 9226. 6. 8, che sono lire nostre 230658. 30. Dal 1810 al 1838 inclusivo, si sono spese nel porto lir. 455016. 16 di sterlini, o nostre lir. 11,400420, della qual somma l'interesse del denaro preso a prestito ascese a 156466. 16 di quelle lire, nostre lir. 3,911670. Per la grande spesa fatta in nuove strade e nel porto, gli affari del borgo s'imbrogliarono e ne seguì una privazione di franchigia, ma non fu sostenuta perdita permanente, e da molti anni tornò in credito. Nel 1838, la rendita fu di lir. 17507. 10 di sterlini (nostre lir. 437687.50), la spesa di lir. 16661. 6. 8 (lir. 416533. 30), delle quali circa 7000, ossia nostre 175000 per interesse dei denari mutuati. Nel 1832 il numero delle case era di 2588, delle quali 1289 del valore d'oltre a 10 lire di sterlini, ossia lir. 250 nostre; da quell'anno, Aberdeen manda alla Camera dei Comuni un membro, non essendo più per ciò unito ad Arbroath, Brechin, Bervie e Montrose. Nel 1837, i costituenti erano 2539, così cresciuti dai 2166 del 1835.

ABERDEEN (OLD), antica città, situata circa 1/3 di l. al N. di Aberdeen, cui è unita mediante un villaggio chiamato Spital. Ne' tempi antichi fu sede di un vescovato, essendovisi nel 1154 portato quella di Mortlach. Nel 1498 ricevette una carta, ossia diploma di privilegio da Giacomo IV, sotto cui furono eletti un prevosto con 18 altri membri; nel 1715 perdette la franchigia, e nuovamente nel 1723. È un picciol luogo, consistente semplicemente in una unica strada, senza commercio e con pochissime proprietà, tutta la sua importanza dipendendo totalmente dalla sua università. La popolazione n'è di 1600 abitanti; la rendita nel 1833 era di lir. 43. 5 di sterlini o nostre lir. 1081. 25; la spesa, di 14. 6. 8, che sono nostre lir. 358. 30; e così senza debiti ed invece con un sopravanzo. Ha sette corporazioni di traffico. Gli edifizii principali sono il collegio, la cattedrale, ed i ponti sul Don, presso cui è il luogo situato. I fabbricati del collegio del re hanno aspetto antico e sono di varii tempi; per modificazioni e riparazioni recenti, essendovisi spese circa 6000 lire di sterlini, che sono nostre lir. 150000, si trovano in buono stato. La libreria e la cappella stanno a ridosso di un'alta torre quadrata, sormontata dalla corona imperiale in pietra. La cattedrale di San Macario, da cui si denomina la parrocchia, è un antico edifizio gotico, principalmente di granito, cominciato nel secolo XIV; il coro e la gran torre centrale furono demoliti o caddero, un secolo fa; rimane la nave e si usa per chiesa parrocchiale; all'estremità occid. sorgono due guglie di pietra, benissimo proporzionate; anche il coperto nell'interno presenta una reliquia preziosa. Presso la sua foce il Don forma una piccola cala, che non ammette se non bastimenti della portata di poche tonnellate; un po' sopra vedesi l'antico ponte, eretto dal re Roberto Bruce, di un arco gotico dell'ampiezza di 21 in 22 metri, che attraversa un burrone sassoso e imboscato, nel quale corre il fiume; tra esso ed il mare ergesi un nuovo ponte di 5 archi, aperto nel 1830, la cui spesa fu sostenuta coi fondi della vecchia e men conveniente costruzione.

Le *Università* di Aberdeen sono due di numero, in ciascuna delle quali si è fondato un collegio. La più antica è quella di Old Aberdeen, fondata dal vescovo Guglielmo Elphinston nel 1494, con bolla del papa Alessandro VI; de'suoi fabbricati s'è detto di sopra. Ebbesi da prima il nome di Collegio del Re, invece di quello della Vergine Maria, cui fu originalmente dedicata. L'altro e posteriore seminario venne stabilito nel 1593, e si chiama Collegio Marischal, dal suo fondatore Giorgio Keith conte Marischal. Il collegio del Re ha un principale, un

ottoprincipale e 9 professorati. Annualmente si distribuisce in diverse proporzioni una somma di circa 770 lire di sterlini, che sono nostre lir. 44250, provenienti da fondazioni caritatevoli, tra 134 studenti che si chiamano borsuari. Il collegio Marischal ha un principale, 10 professori e 2 lettori d'umanità e di legge scozzese; in esso s'insegna pure la medicina da 5 lettori nominati da ambedue i collegi. Circa 1200 lire di sterlini, o nostre lir. 30000 appartengono ai borsuari e distribuisconsi in varie quote a 107 studenti. Il numero degli studenti è quasi eguale in ciascun collegio; quelli di teologia intervengono alle prelezioni di entrambi, la distanza tra essi essendo poco più d'un terzo di lega. Nell'anno 1837-8 il numero degli scolari matricolati nell'arti, medicina, teologia e legge, fu di circa 700. Entrambe le università hanno cancellieri e rettori, ed esercitano le loro facoltà indipendentemente l'una dall'altra; si sono fatti diversi tentativi per unirle in un solo stabilimento, ma sinora senza frutto. Quantunque le borse loro siano numerose, piccolissime ne sono le altre rendite. Anticamente l'università di Aberdeen aveva diritto a copia di tutte le opere entrate nel Mercato de' Librai, ma nel 1836 abbandonò il privilegio per l'annuo pagamento di lire 242. 14 di sterlini, nostre lir. 6067.50. In presente, le loro biblioteche sono sommamente difettose. Nel Collegio Marischal sono un piccolo museo, un osservatorio, ed un esteso apparato per insegnare la filosofia naturale. L'educazione in questi seminari data tornò altamente utile nel diffondere il sapere nel norte della Scozia ed eccitarne la condizione intellettuale, particolarmente in migliorare i maestri di parrocchia, i quali essendo tutti stati al collegio, sono superiori a molti loro confratelli nelle parti meridionali della contrada. Il buon patto della educazione ed il numero de' borsuari, moltissimi dei quali si eleggono sopra esame, sono allettativi a frequentarle; i salarii pagati da uno studente, che non sia borsuario, non ascendendo a più di 6 lire di sterlini, o nostre lir. 150 all'anno, colla media di 4 anni di studii nel corso delle arti; e bel trattamento si può avere a dozzina con circa 25 o 30 lire di sterlini, nostre lire 625 o 750 per l'intero anno scolastico che comincia l'ultimo lunedì di ottobre e termina al principio di aprile, senza vacanze. Molti uomini insigni professarono in quelle università, tra' quali sono da menzionare il dott. Reid, autore delle Ricerche sull'intelletto umano; il Gerard; il rettore Campbell, autore della Filosofia della Rettorica e della nuova Traduzione degli Evangeli; il dott. Beattie, il bardo del Minstrel; ed il dott. Hamilton, autore del famoso Saggio sul Debito Nazionale. I nuovi fabbricati che ora si erigono pel Collegio Marischal, onde sostituirli ad altri rovinosi ed insufficienti, sono di disegno elegante ed esteso; il governo, per l'agenzia di Bannerman, magistrato della città, concesse 15000 lire di sterlini, o nostre lir. 375000, per codesta erezione, ed altre lir. 7500 (nostre 187500) si raccolsero a mezzo di soscrizioni tra gli alunni ed i benevoli dello stabilimento. Attendesi che il compimento di quelle opere apra la strada a quelle aggiunte all'università ed a quei miglioramenti nell'insegnamento delle scienze e della filosofia che materialmente riescano di benefizio a codesta parte dell'Impero.

ABERDOUR, parrocchia di Scozia, contea d'Aberdeen, presbiterio di Deer, a 2 l. 2/3 O. da Fraserborgo, sulla riva del mare. Nelle vicine rupi sono profonde caverne. Alle loro estremità si veggono le rovine del castello di Dundarque, che sostenne un lungo assedio nel 1336. Nelle muraglie della chiesa si veggono molti crani umani, che credonsi degli antichi conquistatori del paese. Assai vicino si trova una cava di pietre molari. Abitanti 1600.

ABERDOUR, parrocchia e villaggio di Scozia, contea di Fife, presbiterio di Dunfermline, a 3 l. 2/3 N. N. O. da Edimborgo, presso lo stretto di Forth. Oltre un ospedale, vi esistono fabbriche di panni grossolani, cave di pietra da calce, di pietre da taglio, e miniere di carbone fossile. Ha un buon porto frequentato pei bagni marini, e presso alla costa vedesi un obelisco. Conta 1750 abitanti.

ABERFOYLE, parrocchia e famoso passo o angusta valle per cui si va nelle Higland, o terre alte, in Iscozia, contea di Perth, presbiterio di Dunblane, a 4 l. 1/4 da Dow. Ha 660 abitanti, molti laghi, delle pietre da calce, del granito e delle cave di lavagna. Il villaggio o *clachan* di Aberfoyle in questo passo è il teatro di talune tra le più interessanti avventure del romanzo di Walter Scott, intitolato *Rob Roy*.

ABERFRAW, *Gudivia*, piccola città e parrocchia del principato di Galles, hundred di Malltraeth nell'isola di Anglesey. È posta alla foce dell'Aber, a 4 l. S. E. da Holyhead. Il suo porto riceve può bastimenti di 30 in 40 tonnellate. Vi si esercita la pesca. Dicesi che Aberfraw fosse una volta luogo ragguardevole, ove risedettero 9 principi di Galles. Si disotterrarono alquante antichità. Abit. 1200.

ABERGAVENNY, *Gobannium Silurum*, città e mercato dell'Inghilterra, capitale dell'hundred del nome stesso, contea di Monmouth, a 4 l. 1/3 O. da Monmouth medesimo, in una valle, presso il confluente della Gavenny e dell'Usk, su cui è un bel ponte di quindici arcate. Questa città, assai ben costrutta, sta sulla strada che conduce dalla parte occid. del principato di Galles a Bath, Bristol e Glocester. È stata anche fortificata, e vi rimangono ancora parte delle mura e la porta detta di Tudor. La chiesa è un antico edifizio, che rinchiude molti monumenti. Abergavenny possede manifatture di lana, e nel suo circondario fucine assai vaste. Le montagne abbondano di carbon fossile e di miniere. Ne' suoi dintorni si veggono de' begli avanzi di un castello antichissimo. Abitanti 4230, L'hundred d'Abergavenny si divide in due parti, e racchiude 25 parrocchie ed abitanti 22100.

ABERGELEY, piccola città maritt. e parrocchia, nella parte settentr. del principato di Galles, contea di Denbigh, hundred d'Isdulas, a 3 l. 2/3 N. O. da Denbigh. V'ha de' bagni marini, a' quali da alquanti anni è moltissimo il concorso; e vi si tengono annualmente due fiere di bestiame. Sono nel suo circondario miniere di piombo. Abitanti 2450.

ABERGEMENT (LE PETIT), villaggio di Francia, spart. dell'Ain, circondario di Nantua, cantone di Brenod, sul Seran, a 3 l. 1/4 S. S. E. da Nantua, e a 8 l. 2/3 S. E. da Bourg. Vi è una sega pei legnami. Conta 350 abitanti.

ABERGEMENT LES MOLOIS, casale di Francia, spart. della Costa d'Oro, circondario di Digione, cantone ed a 3 l. 1/4 da Is sur Tille, e a 6 l. N. O. da Digione. Vi si trovano una fornace ed una fucina. Annovera 1100 abitanti.

ABERGEMENT (L') SANTA MARIA, villaggio di Francia, spart. del Doubs, circondario di Pontarlier, cantone di Mouthe, a 3 l. 1/3 S. S. O. da Pontarlier. Annovera 590 abitanti, ch'esercitano delle miniere di rame.

ABERGWILLY o **ABERGUILLY**, villaggio e parrocchia nella parte merid. del principato di Galles, contea di Caermarthen, hundred d'Elvet, a 3/4 di l. E. N. E. da Caermarthen. Vi è un palazzo vescovile, appartenente alla sede di San David. È situata sul Gwilly, che si getta nel Towy. La chiesa divenne collegiale sotto il regno di Eduardo I per opera di Edmondo Beke, vescovo di San David, e le sue rendite ne furono dappoi trasferite a Brecknock da Enrico VIII. Ha 2360 abitanti.

ALBERKOUH, cittadetta di Persia. *Ved.* Abercù.

ABERLADY, parrocchia di Scozia, contea e presbiterio di Haddington, a 4 l. 3/4 E. N. E. da Edimborgo. Abitanti 1200.

ABERLEMNO, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio, e 2 l. al N. E. di Forfar, sul margine di South Esk. Vi si veggono due singolari obelischi di 8 a 9 piedi di altezza, coperti per ogni lato da rozze sculture e curiose, che nascer fecero molte discussioni fra gli antiquari. Si crede che questi obelischi indicar vogliano la memoria della disfatta di un nemico nel 1010. Abitanti 1140.

ABERLOUR, anticamente **SKIRDUSTAN**, parrocchia di Scozia, contea di Banff, sede di un presbiterio, a 4 l. 1/2 S. E. da Elgin, sulla Spey. Abitanti 1250.

ABERNETHY, parrocchia di Scozia, parte nella contea di Fife, e parte in quella di Perth, sede di un presbiterio, a 9 l. S. E. da Inverness. Fu una volta sede archiepiscopale, trasferita a Saint Andrew nel nono secolo. Quanto ora rimane de' suoi antichi edifizii è una torre rotonda alta 75 piedi con 16 di diametro. Vi si vede la montagna Cairngorum, nella quale si trovano delle pietre preziose. Abitanti 1780.

ABERNETHY, *Abernethum*, già città baronale di Scozia, nella contea di Perth, presbiterio e 2 l. 2/3 al S. E. di Perth, sul Tay, presso la foce dell'Earn, che vuolsi stata il soggiorno dei re pitti; è ora sostituita da un piccolo villaggio dello stesso nome formato da poche meschine case.

ABERTAMM, piccola città della Boemia, circolo e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Elnbogen. Vi sono ne' suoi dintorni miniere d'argento, stagno e cobalto. La maggior parte de' suoi abitanti, in numero di 960, sono minatori; gli altri fanno merletti ed allevano del bestiame.

ABERYSTWITH o **BLAENGHWENT**, villaggio e parrocchia d'Inghilterra, hundred e 2 l. 3/4 al S. O. di Abergavenny, contea di Monmouth, sull'Ebbw, a piedi del monte Keliau. La chiesa è una bella fabbrica di gotico stile. Abitanti della parrocchia 4130. È famoso per le sue miniere di carbon fossile e per le sue officine di ferro, che in questi ultimi 20 anni sono grandemente cresciute.

ABERYSTWITH, *Aberystycium*, città e porto di mare nel principato di Galles, contea e 12 l. al N. E. di Cardigan, hundred di Geneur Glynn, sul Rheidiol, presso il suo confluente coll'Ystwith, che raggiunge nel luogo ove quest'ultimo si getta nel mare. Questa città fu una volta cinta da mura, e difesa da un forte castello rifabbricato da Eduardo I nel 1277, e del quale ancor veggonsi le rovine. Sorge sopra un' eminenza che domina la baia, e le strade, benchè insiniciate e costrutte secondo il sistema di Mac Adam, sono scoscese ed ineguali. Le case vanno costrutte di schisti. Vi si vede un bel ponte nuovo. Vi sono fabbriche di stoffe di lana e cantieri per la costruzione di piccoli bastimenti. Il suo porto è poco considerabile, uno scanno al suo ingresso impedendo a' grossi navigli di entrarvi. È piazza di grosso commercio, esportando stoffe di lana, piombo, corteccia di quercia e pietra calaminare, per lo più a Liverpool. Siccome non v'è luogo di mercato per 8 l. di raggio, provvede un gran territ. adiacente. Bastano 210 piccoli bastimenti pel suo commercio e per la pesca, che occupa molti de' suoi abitanti, i quali sono in numero di 3560. Nell'estate molti ammalati vanno a prendere i bagni d'acqua marina fredda e calda. Per loro divertimento, vi fu fabbricato un nuovo teatro nel 1833, oltre le sale di ritrovo già aperte nel 1820.

ABES, **ABESCE**, **ABEK** o **ABEX**, *Abexinom*, nome che i Francesi scrivono *Abesch*, e che qualche volta si dà a quella porzione di costa del mar Rosso, che si estende dal capo Ras el Anf, un poco al N. dalla frontiera dell'Egitto e della Nubia, sino allo stretto di Bab el Mandeb. La parte settentr. di questo lido chiamasi paese dei Begia, dal nome del popolo che l'abita. Andando verso il S., si trova una spiaggia deserta sino ai conf. dell'Abissinia, presso al golfo di Massua. Di là incomincia una costa bassa e sabbionosa, che porta il nome di Samara, separata, per lo paese di Dancali, dal territ. di Adeil, estremità della costa di Abes. Essa è fiancheggiata da gran numero d'isole e di roccie. I suoi principali porti sono quelli di Aidab, di Suachem, d'Archico, di Baiur e d'Assab. In generale è assai poco conosciuta. I paesi che la circondano sembra abbiano per limiti all'O. una catena di montagne, lontane circa 20 l. dal mare, che, partendo dal basso Egitto, terminano allo stretto di Bab el Mandeb. Secondo gli antichi geografi, queste montagne sono ricchissime in metalli e pietre preziose. Gli arabi autori confermarono queste asserzioni. Le isole e le basse parti della costa di Abes sono coperte di palme, olivi e lauri. I principali animali che vi si riscontrano sono l'elefante e la giraffa. Questo lito è quasi disabitato a cagione della natura del suolo, della mancanza d'acqua e del calore eccessivo. I Begia al N.; i Bisciari e gli Adindoa, ne' dintorni di Suachem; gli Scio e gli Azorta presso di Archico; i Taltal maomettani, e i Danachili, che abitano il Dancali, sono le principali tribù che vi fanno dimora, nomadi quasi tutte. Gli antichi danno ai popoli di questa costa il nome di Troglodìti, dalla greca parola τρόγλη, che significa cavità, perchè vivevano sempre nelle caverne. Si osservano anch'oggi fra loro i costumi medesimi: un po' di pane, pesce, latte di capra o di cammello, di rado la carne di questi animali, formano il cibo degli abitanti, de' quali sì grande è la miseria, che a' forastieri, che presso ad essi approdano, offrire non possono se non dell'acqua; presente inestimabile però sotto il cocente loro clima. Dal XVI secolo, i Turchi, possessori della costa di Abes, ne confidavano il governo ad uno sceico della tribù di Bellove, che aveva il titolo di naib. Secondo il viaggiatore Salt, questo naib avrebbe scosso il giogo ottomano, e riconosciuto invece la sovranità del re di Tigre, nella parte del suo governo vicina agli stati di quel monarca, conosciuta sotto il nome di governo delle coste.

ABESSINIA, contrada d'Africa. *Ved.* Abissinia.

ABETEMOZZO, un dì *Abbatemozzo*, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Villa Verruti.

ABETINA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Petina.

ABETO, *Abies*, casale e parrocchia della Toscana, nella valle del Lamone, in Romagna, comune giurisdizione e 2 l. 1/2 al N. E. di Marradi,

compartimento di Firenze. Risiede sull'estremo conf. della Romagna granducale, lungo la via provinciale che guida a Faenza, fra il fiume Lamone ed il monte di Budrialto. È uno de' luoghi che indica il nome della pianta che ivi allignava. Conta 180 abitanti.

ABETONE. Conserva questo nome il giogo dell' Appennino pistoiese, volgarmente chiamato LIBRO APERTO *(Ved.)*, presso le scaturigini del torrente di Fiumalbo, tributario del fiume Scultenna sul punto più elevato della via per al Modonese, a circa 1920 metri sopra il livello del mare. Quivi è una dogana di confine, chiamata di BOSCO LUNGO *(Ved.)* da una vasta selva di annosi abeti, uno dei quali, di grandissima mole, da gran tempo abbattuto, diede la denominazione al luogo, nella parrocchia di San Leopoldo a Bosco lungo, giurisdizione e 2 l. 1/2 al S. O. di Cutigliano, compartimento di Firenze.

ABEYCOHI, città della Giorgia, nel paese dei Crec, negli Stati Uniti, a 26 l. N. N. E. da Alibama, e a 125 l. N. E. della Nuova Orleans.

ABGHERM, città della Persia, nella provincia d' Irac, a 54 l. E. N. E. da Ispaan.

ABIA, fiume della parte N. di Borneo. Al momento dell'alta marea, vi sono 14 piedi d'acqua sopra lo scanno, che se ne trova alla foce.

ABIAD (BAR EL). *Ved.* NILO.

ABIA DE LAS TORRES, bor. di Spagna, provincia e 9 l. 1/4 al N. di Palencia, e a 3 l. 3/4 S. E. da Saldana, sulla dritta sponda dell' Abanades.

ABIAL, città del Portogallo, nella provincia di Beira. Annovera 1300 abitanti.

ABI AMU, fiume della Tartaria indipendente. *Ved.* GION.

ABI ATRAC, fiume della Persia, nel Daghestan, provincia di Mazenderan. Passa per Daghestan o Ascior, e dopo un corso di 40 l. dal S. E. al N. O., si getta nel mar Caspio, a 20 l. N. da Asterabad.

ABIBA, dai Francesi scritta *Habiba,* isola del Mediterraneo, presso il lido della Barbaria, regno di Algeri, provincia di Mascara, a 4 l. N. E. dal capo Figalo, ed a 6 l. S. O. dal capo Falcone, ha circa 1 l. di circuito, e possede un porto e dell'acqua potabile. Giace a 35° 42′ di lat. N., e 35° 42′ di long. O.

ABICHAN, laghi di Russia, in Asia, governo di Tomsk, parte merid. del distr. di Büsch, che separano il governo di Tomsk da quello di Tobolsk. L'acqua n' è un poco salsa, come quella dei laghi Ciani e Sumi, coi quali comunicano.

ABI CUREN, *Abi-Curenus,* fiume di Persia, che scorre nella provincia di Erac-Atzem, ed irriga il territ. della città di Ispaan. Cade nell' Arasse.

ABID o ABUD, piccola città dell' Arabia, nell' Iemen, territ. di Belad Anes, a 4 l. 1/2 S. da Doran. È posta sull'Uadi Rema, in contrada fertilissima di caffè.

ABID (UADI EL) o *Fiume dei Negri,* fiume di Barbaria, impero e provincia di Marocco, che scendendo dalla china N. O. dell'Alto Atlante, si unisce per la sponda sinistra colla Morbeja, a 35 l. N. da Marocco, dopo un corso di circa 35 l. al N. N. O.

ABIDO, antica città fondata da' Traci, e poscia occupata da una colonia di Milesii, sulla parte asiatica dell' Ellesponto, ov' è più stretto, pressochè al S. di Sesto, posto sulla sponda europea. Quivi fu che Serse costruì il famoso ponte di barche, sopra il quale traversar fece l' Ellesponto all'oste sua; ed è nell'antica storia segnalata per la disperata resistenza dagli abitanti fatta a Filippo il Macedone, il quale però, parte per forza e parte per tradimento, riuscì a pigliarla. Ma Abido, e Sesto pure, devono principalmente la loro celebrità imperitura alla storia degli amori d' Ero e Leandro, ed all' infelice fine dell'ultimo. *Abydos magni quondam amoris commercio insignis est,* disse Marcellino. Fu distrutta da' Turchi; ed il fatto che i materiali ne furono portati 1 l. al S. per valersene a fabbricare il *Sultanie Calessi,* o castello vecchio d'Asia, la più munita fortezza sui Dardanelli, e la città che vi è contigua, rende conto delle poche rovine che ad Abido si trovano. Il forte moderno di Nogara ne occupa il sito.

ABIEN o ABEIN, bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, celebre per le sue acque minerali.

ABI GHERM, bor. del piccolo Tibet, a 110 l. N. E. da Feiz Abad, situato sulla strada da Feiz Abad a Iarcand, presso al passaggio che conduce attraverso Mustag o Cara Curom.

il **ABIJIRA,** nazione indiana dell' America merid., e abita il paese compreso fra il fiume delle Amazchni, il rio Napo ed il Curasayello, nel regno di zo Quito, e nella provincia di Maina.

ABILA o EL ABIL, città distrutta della Turchia asiatica, pascialato di Damasco, a 8 l. S. E. da Tabarie, a 25 l. S. S. O. da Damasco. Era una volta capitale della piccola contrada chiamata *Abilene,* e che dicevasi anche *Abila Lisaniae,* onde distinguerla da qualche altra di simil nome. Fu in seguito annessa al regno di Agrippa, e chiamata *Abella* da Giuseppe, e *Leucas* da Plinio.

ABILA, montagna della costa d'Africa, in prospetto a Gibilterra, è una delle colonne di Ercole, l'altra chiamandosi Calpe, sulla costa di Spagna.

ABIN, piccola città d'Arabia, nell' Iemen, a 20 l. 1/2 N. O. da Aden, presso il mare.

ABINGDON, *Abindonia,* città d' Inghilterra, contea di Berks, hundred di Hormer, a 2 l. 1/4 S. da Oxford, e a 20 l. 1/4 O. N. O. da Londra, sui confluenti dell'Ock e dell' Isis, e del canale del Berkshire con quest'ultimo. Questa città ha parecchie vie bene lastricate, che terminano in una vasta piazza, in mezzo a cui sorge il mercato di grani, uno dei più considerevoli dell' Inghilterra. Vi sono 4 chiese, due delle quali pei non-conformisti, una casa di unione pei quacheri, alcuni ospedali, una scuola gratuita bene dotata, ed altri instituti di carità. Si fa gran commercio in grani ed orzo per la birra, e ciò per la facilità con cui si trasportano queste derrate pel Tamigi sino a Londra; ed eziandio in tele di canapa, ecc. Durante l'ultima guerra, gran traffico si fece in tela da sacchi, vele e stuoje, nel che si occupavano circa 1800 operai; ma dopo la pace si è grandemente diminuita. Vi si tengono le assise d'estate. Questa città manda un membro al parlamento, ed ha 5260 abitanti. Abingdon prese parte alle civili discordie del regno di Carlo I. Si dice che il principe Ruperto o Roberto presidiar facesse l'abbazia da un corpo di cavalleria, intanto che la guernigione della città impiccava senza forma di processo tutti i soldati irlandesi.

ABINGDON, città degli Stati Uniti, nello stato di Marilandia, contea di Harfort, sul Bush, a 7 l. 1/2 N. E. da Baltimora. Il collegio di Cohesbury fu quivi stabilito dai metodisti nel 1785.

ABINGDON, città degli Stati Uniti, capoluogo della contea di Washington, stato della Virginia, posta sopra una collina che rinchiude una caverna di 300 piedi di lunghezza, dalla quale sgorga un ruscello. Sta a 109 l. S. O. da Washington, e a 94 l. da Richmond.

ABINGTON, distr. della contea di Plymouth, nello stato di Massachusetts, negli Stati Uniti, a 6 l. 3/4 S. E. da Boston. Nel 1820 i suoi abitanti ascendevano a 1920.

ABINGTON, una delle isole dell'arcipelago delle Galapago, nel grande Oceano equinoziale, è situata al 0°, 36′ di lat. N., e 93° 5′ di long. O. La lunghezza n'è di circa 5 leghe.

ABINO, fiumicello dell'alto Canadà, nella contea di Lincoln. Si getta nel lago Erie all'estremità della baia che trovasi all'E. della punta Abino.

ABINO, punta di terra lunga e stretta nell'alto Canadà, che si avanza nel lago Erie circa 1050 piedi. Da ciascun lato è una baia, che offre buon ancoraggio. Vi sono 7 l. circa da questa punta al Maragnon o Fiume Grande, ed altrettante al N. sino al salto di Niagara.

ABINTZI o **TATARI D'ABINSK**, popoli della Russia asiatica, nel governo di Tomsk, e nel distr. di Kuznetz, a 286 l. circa E. S. E. da Tobolsk. Questi Tatari si danno il nome di Abintzi, indicando questa denominazione un popolo primitivo, poichè in lingua tatara *abae*, radice di tal parola, significa *padre*. Un tempo abitavano sul Toma, intorno a Kuznetz, ma al paro dei Teleuti, che abbandonarono le montagne Bianche per andare a stabilirsi nel luogo che abitano al presente, gli Abintzi, più deboli, non vollero internarsi di più nel N., e perciò rimontarono il Toma sino alle montagne elevate, nelle quali stanno ancora oggi, e per dove passano due fiumi del governo di Tomsk, il Condama e il Mraza. Dividonsi in molte tribù, o aimac, ma non pagano le imposte che per 100 individui e non più. Quanto a figura, indole, costumi, lingua e vestire, gli Abintzi rassomigliano perfettamente ai Teleuti, avendo com'essi lo sciamanismo per religione. Le occupazioni loro consistono nell'allevare bestiame, nella caccia, nella fusione del ferro e nell'agricoltura. Non conoscono l'uso dell'aratro, e si servono invece di vanghe. I loro campi possono essere riguardati come tanti grandi orti. Danno la caccia ad ogni sorta d'animali e ne mangiano le carni, pagando con le pelli i loro tributi. Molti sono fabbri ferrai, e conosciuti come tali da lungo tempo, ragione per cui la città di Kuznetz (città de' fabbri ferrai) fu così chiamata da' Russi, che la edificarono nel paese degli Abintzi al tempo dalla conquista della Siberia. Questi popoli trovano il ferro a strati sulla sommità delle montagne o nelle paludi, che poi fondono nelle loro capanne d'inverno, ove havvi un fornello che consiste in un buco sferico di qualche piede di profondità, scavato nell'argilla che serve di pavimento. Si servono d'incudini di pietra e di martelli di ferro, onde lavorare le punte delle frecce e le vanghe. La maggior parte del ferro si vende in Russia non lavorato.

ABIPONI, tribù indiana dell'America merid., vicereame della Plata. Questa tribù, la più celebre di tutte le popolazioni del paese, composta di 5000 individui tutti guerrieri, abitava una parte del territ. d'Yapaziaga, nella provincia di Chaco, e sino al 30° di lat. S. sulle sponde del Rio della Plata, ove allevavano ed addestravano i cavalli selvaggi. Le armi loro erano lancie di 15 in 28 piedi di lunghezza e frecce guernite di punte di ferro. Credono che la carne della tigre debba crescer forza, ed inspirar valore; il che fa che a questo cibo affiggano gran prezzo. Lo spirito loro marziale gli aveva resi formidabili agli Spagnuoli. I missionari non fecero con essi molto frutto, ma una guerra disgraziata gli obbligò a chiedere asilo agli Spagnuoli medesimi, e quasi tutti perirono in seguito. Questi abitanti sono assai belli. Il colorito delle donne è alquanto più bruno di quello delle Spagnuole. Gli uomini hanno lineamenti regolari, e spesso il naso aquilino. Accostumano di strapparsi i capelli della fronte in modo che sembrano calvi.

ABIR UCIN, scritto dai Francesi *Habir Houtchin*, stazione nel deserto di Cobi, in Mongolia, giace a circa 110 l. N. N. O. da Pechino, tra questa città e Memacin.

ABIRA, piccolo bor. di Persia, nella provincia di Cherman, a 24 l. S. E. da Sergian o Cherman.

ABIRELCARA, piccola città d'Egitto, sulla strada della Siria, a 3 l. 1/2 S. O. da Balbeis.

ABISCA, gran paese del Perù, all'E. della Cordigliera delle Ande, fra l'Yetau e l'Amarumayo, al S. di Cusco. È poco ancor conosciuto, e racchiude molti laghi, boschi e fiumi. È il rifugio di moltissime nazioni indiane, che scacciate furono dalle parti più popolate. Si chiamano gli Abisci.

ABI SCIOR, bor. del piccolo Tibet, in una gola, all'E. del monte Pusti Cur, a 85 l. E. N. E. da Feiz Abad.

ABISCUN, fiume di Persia, provincia di Mezenderan. Passa per Giorgian, per Abiscun, e dopo un corso di 45 l. dall'E. all'O., si getta nel mar Caspio, ad 8 l. S. O. d'Asterabad.

ABISCUN, piccola città della Persia, provincia di Mezenderan, sul fiume dello stesso nome, a 8 l. N. d'Asterabad, con un piccolo porto sul mar Caspio, ove si fa buon commercio. La pesca ne' dintorni di Abiscun è appaltata ai Russi, che annualmente vi mandano 7 od 8 bastimenti.

ABISO, *Elorus*, fiume non navigabile nella Sicilia, nella valle di Noto, celebre un tempo pel suo famoso lago o vivaio di pesci, del quale rimangono considerabili avanzi, e per le battaglie avvenute in quelle vicinanze. Ha origine sul colle di Giarantana, presso Castel Palazzolo, corre per 10 l., e si scarica nel mar Ionio, vicino al capo Passero, ad 1 l. O. da Noto.

ABISSI (Gli), bor. e cantone dell'isola della Guadalupa, sulla costa S. O. della Gran Terra, presso al canale che la separa dalla Bassa Terra, e che si chiama Fiume Salato, a 6 l. S. O. da Moule.

ABISSINIA, *Abyssinia*, vasta contrada sul limite orient. dell'Africa settentrionale. Fu altre volte uno de' più vasti e floridi imperi del mondo, e si credeva nella sua estensione maggiore di tutta l'Europa. Le rivoluzioni, a cui soggiacque, ne restrinsero di molto i confini, e, per così dire, lo dimezzarono. Resta però tuttavia esteso quanto basta a renderlo senza paragone lo stato, come il più antico, anche il più considerabile dell'Africa tutta. La sua situazione ed estensione non potrebbero essere indicate con precisione, perchè i confini che separano gli Abissini dalla Nubia al N., dai Galla al S. O. ed al S., e dal regno di Adel al S. E., non sono fissati che dalla sorte sempre incerta delle armi; pure da' più gran geografi dicesi che abbia 400 l. di lunghezza, e 250 circa di larghezza. Secondo la carta di Salt, dotto viaggiatore inglese, l'Abissinia si estende dal 9° al 15° 40′ di lat. N., e dal 33° 40′ sino verso il 41° di long. E. È essa circonscritta all'E. dal golfo di Aden e dal mar Rosso; al N. dal Sennaar in Nubia; all'O. dal paese degli Sciluchi; al S. dai Galla, dai Samanli e dal monte Ciaca, ch'è un prolungamento delle montagne della Luna. Nel suo insieme, l'Abissinia offre l'aspetto di un vasto piano sparso

di molte montagne, e dolcemente inclinate verso il N. O., con due grandi declivi, l'orient. de' quali guarda il golfo Arabico, ed il merid. l'interno dell'Africa. Le foreste, i laghi, le valli profonde ed i bei fiumi di questo paese ne formano un gran quadro di selvaggia magnificenza; pericolosi vi sono i viaggi, ma deliziosissimi per la varietà delle scene pittoresche, che ad ogni instante beano l'occhio dell'osservatore. Le montagne dell'Abissinia non sono di troppa altezza, quantunque molti le chiamino altissime più delle Alpi, e le sole, sulle quali vedesi della neve, sono quelle del Samen nel Tigrè, e di Namera nel Gogiam; molte sono abitate da Ebrei abissini. Quelle dei Falasci stimansi le più elevate ed inaccessibili. Sono le minori quelle di Amara, al S. O., e formano i possedimenti della più bella e valorosa tribù degli Abissini, che costituir sembra presso loro l'ordine della nobiltà. In mezzo a quelle montagne stava una volta Tegulat, sede di tutto l'impero, e di là uscirono e formaronsi e la più antica lingua ed il nuovo impero dell'Abissinia dopo quello di Assum, ove regnava la lingua di Ghez o di Tigrè. Oggidì occupate sono dai Galla. La catena del Lamalmon chiude l'ingresso del paese dalla parte del golfo Arabico. Le montagne di Gogiam sono le più celebri, perchè racchiudono le sorgenti del Nilo, riverite tanto sino dall'antichità più rimota. I paesi di Angota, Dembea, Damote e quello di Agaus sono al contrario tante pianure sopra montagne scoperte e piatte; ma pianure coperte di boschi e di verzura, come fra le altre quella di Amba Gesen, celebre come prigione dei principi della casa regnante. Voggara, Foggara e Babbaa, sul lago Zacca, sono i granai dell'alto paese. I dintorni del lago di Dembea e la provincia del nome stesso sono, dall'ultimo secolo, la parte meglio coltivata e più popolosa. Tutto vi si è unito intorno al centro del governo civile ed ecclesiastico, mentre, quantunque non vi sia popolo meno astretto a dimore fisse quanto quello dell'Abissinia, ciò non pertanto, tutti i grandi e le persone distinte quivi si uniscono, almeno nei giorni piovosi, solo tempo di riposo per gli Abissini. Gli Europei loro fabbricarono abitazioni stabili. Il gran numero di fiumi considerevoli, che in questa contrada hanno la loro sorgente, basterebbe a dimostrare l'altezza del suolo, e la forma dell'acrocoro o rialto che assegnato le abbiamo. All'O. il Malec, il Bar el Azrec (fiume bianco), il Nilo d'Abissinia, il Raadaura del Dender, il Tacazze che riceve il Mareb, contribuiscono ad ingrossare il gran Nilo: l'Amzo e l'Avac si perdono nelle sabbie prima di giungere in riva del golfo Arabico. Il Zebei sembra diriga il suo corso verso il Zanguebar. Nell'interno delle terre, il lago di Dembea, che il Nilo attraversa, varia in estensione, al paro di tutti i laghi situati sotto la zona torrida, secondo le stagioni diverse. Il clima dell'Abissinia è caldo eccessivamente; ma trovasi gran differenza fra luogo e luogo, a motivo non solo della estensione grandissima, ma pur anco per la diversa posizione. I siti bassi e le pianure soffrono calori insopportabili, e particolarmente le spiagge del mar Rosso e le province vicine, sulle cocenti arene delle quali appena si può camminare. Avvicinandosi poi alle montagne, si trova una temperatura deliziosa, essendovi l'estate men caldo che non nei più meridionali luoghi d'Europa. Le stagioni di primavera, estate ed inverno sono diverse del tutto dalle nostre. Invece dell'autunno, questa quarta stagione dividesi in due trimestri, chiamati *tzadai* ed *agai*. Piogge dirottissime cominciano nel mese di aprile, e durano per sei mesi. Ne' primi tre, le giornate sono belle e serene, ma dopo il tramonto del sole cade una continua pioggia. In tempo di queste piogge, gonfiansi oltre modo i torrenti, e le campagne e le strade allagate divengono impraticabili. Allora appunto i fiumi trascinano dalle montagne, insieme coll'arena, considerevoli quantità di polvere d'oro, che però provengono dalle contrade barbare che ne stanno ad ostro e ad occidente. Siccome il paese è assai vicino all'equatore, così i crepuscoli durano pochissimo, e quasi subito dopo il tramonto del sole succede l'oscurità della notte. Quantunque nè Bruce nè Salt parlino di miniere, pare che n' esistano nell'Abissinia d'oro, di piombo, e di qualche altro metallo, ma bene non si conoscono. Bruce fa menzione dell'oro finissimo che si raccoglie nelle occid. province a piedi delle montagne di Dire e di Cecla. Oltre alle miniere metalliche, ve ne sono anche di sale di più qualità, le quali ne somministrano tanto da formare il commercio maggiore del paese. Si trovano marmi e pietre preziose, e sopra tutto smeraldi pregiatissimi. Una contrada, coperta di montagne e di valli, aver deve una ben variata vegetazione, e quindi offrirebbe ampia messe al botanico che imprendesse di visitarla. Effettivamente estesissima è la semplice lineana nomenclatura impressa nell'Appendice del viaggio di Salt. Quella che trovasi in Bruce è men numerosa, ma racchiude curiose nozioni. Il dotto scrittore, innanzi di ogni altra pianta osservata, pone il papiro, ch'ei crede esportato dall'Etiopia in Egitto. Vogliono particolar menzione l'albero assai grande, che dà la gomma odorifera, chiamata mirra, e che vegeta principalmente nei dintorni d'Emfrat, sul lago di Dembea; il vanzei ed il caffè, che vengono spontaneamente sopra alcune montagne, dividonsi gli omaggi dei Galla; quel primo, comunissimo in Abissinia, abbonda in tutte le città, e basta una sola notte, dopo la stagion delle piogge, perchè tutti i vanzei sieno interamente coperti di fiori di abbagliante candidezza, sicchè allora pare che le città siano sepolte sotto la neve di recente caduta. Osservasi nelle foreste il vugino, l'eritrina dal frutto di corallo, il tamarindo, il dattero, e diverse specie d'acacia spinosa: l'albero che gl'indigeni chiamano *gaghedi*, dell'altezza di circa nove piedi, s'adorna di fiori d'un bellissimo giallo, e sempre volti al sole come il nostro elianto. Il cusso, *banksia abyssinica*, un de' più begli ed utili alberi, alligna esclusivamente nell'alta Abissinia, non trovandosene in alcun'altra parte dell'Africa o dell'Asia oltre i limiti ne' quali è circonscritta la malattia ch'è destinato a guarire. Tutti gli Abissini, senza distinzione di sesso od età, soggetti sono ogni mese a vomitare gran quantità di vermi, volgarmente chiamati ascaridi; una infusione di fiori di cusso ne gli sbarazza per qualche tempo. Le vicissitudini di temperatura e l'uso delle acque stagnanti, per più mesi dell'anno, sono causa principale delle malattie endemiche che dominano in quella contrada, e l'elefantiasi trovasi nel novero di quelle che fanno maggiori stragi. Oltre il frumento, il maiz e l'orzo, hanno gli Abissini un altro grano che chiamano *teff*, graminacea del genere de' poa, col quale formano un pane bianco, leggiero e di facile digestione. Il teff si semina, e riesce egualmente in tutta l'Abissinia, qualunque sia la qualità del terreno. Si riduce questo grano in farina col mezzo di un mulino di pietra, e se ne fanno poi focacce, delle quali cibansi del pari il re

e l'ultimo de' suoi sudditi. L'emsete è una specie di banano che agl' indigeni somministra un alimento prezioso. Il suolo dell' Abissinia è fecondo tanto, che comunemente si raccolgono due messi all'anno, ed in certi luoghi anche tre. La vigna non vi è straniera, ma si fa poco vino, perchè gl' indigeni poco lo apprezzano, e preferiscono una specie d' idromele. Una moltitudine di ruscelli, che irrigano le campagne, vi mantengono perpetua primavera. Gli orti offrono parecchie specie d'alberi fruttiferi e di legumi; crescono in abbondanza nei campi piante oleaginose in Europa sconosciute; ed è finalmente l'atmosfera imbalsamata dalla fragranza soave che esalano le rose, i gelsomini, i gigli e le viole. Quanto agli animali quadrupedi, dubitar si può che in nessuna altra parte siano in sì gran numero e variati quanto nell' Abissinia. Le lunghe e copiose piogge d'estate, subitamente assorbite dal sole, formano una specie di velo proteggitore pe' campi e prati già inariditi, di modo che, in mezzo ai calori estivi, offrono saporito pascolo alle mandre numerosissime, che formano la ricchezza maggiore degli abitanti, ed a tutti gli animali ruminanti e frugivori, i quali forniscono prede squisite alle bestie feroci, fra le quali sono comuni i caracal o linci; ma il lione, la tigre, il leopardo e la pantera, di rado si veggono nei luoghi coltivati. Per lo contrario le iene vi esercitano da per tutto stragi spaventevoli; sono in sì gran numero nell'alto paese, che ogni notte sentir fanno i loro ululati nelle strade stesse di Gondar. Si propagherebbero però assai meno, se da tutte le parti le carogne degli animali non le attirassero nelle pianure e nelle vicinanze delle abitazioni. Una superstizione sparsa generalmente è cagione della maggiore loro sicurezza, gli Abissini considerandole come uomini sommessi ad un magico potere, come falascia che sogliono scendere dalle montagne durante la notte; superstizione simile a quella dei Cafri, che non mangiano la carne delle iene, perchè s' immaginano di cibarsi coi cadaveri dei morti. Nel lago di Dembea sono degl' ippopotami, ma non vi si trovano coccodrilli, quando e gli uni e gli altri sono assai numerosi nel Tecazze, a' piedi delle montagne di Samen. In questo cantone montuoso non si riscontra alcun animale caratteristico dei bassi paesi dei tropici, ed è assai osservabile che non vi si trovino nè meno la giraffa e la zebra, animali caratteristici dell'alto paese etiopico. Le zebre condotte vengono nell'alta Abissinia dalle foreste poste al di là di questa contrada, e dal paese dei Galla; e sono, per conseguenza, il più raro e prezioso presente che il re d' Abissinia far possa ai monarchi stranieri. In quanto alla giraffa, che in lingua del paese chiamasi *sciratacazin*, nessun viaggiatore la vide per anco nell'alto paese. Tuttavia le pelli della giraffa e della zebra formano un ornamento da testa pei cavalieri abissini, ed un articolo di commercio importante per gli abitanti. Fra gli altri animali frugivori, citeremo l' elefante, l' ascono, specie di daman, ed il rinoceronte a due corna, che soltanto s' incontra nelle foreste di Vojerat. I cavalli, quantunque di piccola specie, brillano per leggiadria, e sopra tutto per vigore e velocità. L'asino ed il mulo tengono il luogo dei cammelli, de' quali si fa poco uso. Vi si trovano buoi di smisurata grandezza. Il cignale è comune. Si potrebbe trarre dal bufalo gran partito se si arrivasse ad addimesticarlo, essendo di forza incredibile; terrore de' viaggiatori, che attacca audacemente. Torme innumerabili di scimie e babbuini inondano e sconvolgono i campi, distruggendone spesso le messi, e, malgrado la grottesca rassomiglianza loro con l'uomo, formano un contrasto spiccato con la graziosa e leggera gazzella dagli occhi scintillanti. Senza nominare altri animali, contentiamoci, dopo ricordato il boer, il sasso, il fetero, di far osservare, che le folte forre, le quali coprono le montagne dell' Abissinia, non nodriscono conigli; senza dubbio per la impossibilità che trovano di scavarsi tane nel tufo nelle montagne. In compenso, le pianure coperte sono di lepri, che tanto più si moltiplicano, in quanto che, stimate essendo immondi animali, gli abitanti non danno loro mai la caccia. Vi ha quindi luogo a credere che le aquile, gli avoltoi, i nibbi ed altri uccelli rapaci servano, distruggendoli, a scemare la propagazione di questa specie. Fra gli uccelli non nocevoli, e che servono talvolta di pascolo agli altri testè nominati, vedonsi lo struzzo, numerose specie di parrocchetti, tortore, colombi ed allodole, moltiplicandosi queste ultime vieppiù perchè gli abitanti non ne sono troppo ghiotti. Trovasi anche l' ibi, uccello che si pasce di serpenti, ed il pipi, osservabile per la sua singolar proprietà di servire di guida a' cacciatori onde trovare preda sicura. Gl' insetti più numerosi sono: molte specie di api, il cui mele è delizioso: il *tsaltsalia*, mosca spaventevole pel leone stesso, e che qualche volta obbliga tribù intere a migrare; e le cavallette che devastano le provincie al punto da non lasciarvi altra traccia di vegetazione, se non gli alberi spogli di frutti e foglie, e spesso anche di corteccia. Il passaggio di questo insetto cagiona quasi sempre la fame, e qualche volta anche la peste. I viaggiatori Salt e Bruce non citano un solo pesce notabile nell' Abissinia; però passar non devesi sotto silenzio una specie di torpedine che il p. Alvarez vide nel cominciamento del XVII secolo, e di cui egli stesso provò l' elettrico potere; vuolsi che il contatto di questo pesce sul membro malato guarisca dalla febbre terzana o quartana. Una contrada sì boscosa e regolarmente inondata ogni anno da torrenti di piogge quanto l' Abissinia, racchiuder dovrebbe gran numero di rettili; pure il solo che si conosca è una vipera, osservabile per le macchie del suo corsaletto. Alcuni viaggiatori affermano di avervi veduto il serpente boa, d'oltre a venti piedi in lunghezza, e che facea suo alimento principale la carne d'antilopa. L' ippopotamo è assai comune in molti fiumi dell' Abissinia, ma pericoloso meno del coccodrillo, chiamato *agù* dagli abitanti. Ve ne sono di grossezza enorme, e talmente numerosi e sì spaventevoli in tutti i fiumi, che l' idea sola di bagnarsi in essi fa fremere ognuno.

Riguardo a questi popoli, Salt li vuole discendenti da una razza aborigena dell' Africa, composta d' indigeni dell' Etiopia, che mescolati si siano con coloni venuti dall' Egitto. Infatti la storia più remota degli Abissini, la loro architettura, la scrittura, le vesti, la lor fisica conformazione, soprattutto, quale l' ha fatta conoscere Larrey, ed in generale la maniera in cui dipinti sono dagli storici stranieri più antichi, tutto ciò costituisce un popolo particolare, diverso dagli Arabi, ed il quale ricevette per tempo i primi germi della civiltà dall' Egitto e da Meroe, o piuttosto presso il quale essa tornò più perfezionata come nella sua antica patria, mentre probabil è che di là uscissero le più antiche colonie e l' incivilimento degli abitanti dell'Africa, propagandosi indi per gradi nelle inferiori valli del Nilo, nel Said, nel basso Egitto, passando anche probabilmente nella penisola dell'India, come attestar

embrano i caratteri di teste delle statue trovate ne' templi sotterranei di Elefantina, di Elora, ecc., ecc., e come molti dotti dimostrarono, senza negar però l'arrivo posteriore in Abissinia degli Arabi che traversarono il mar Rosso. Le quali arabe tribù, malgrado tutta la loro influenza, rimasero sempre popoli distinti dagli Abissini, propriamente detti, e gli storici del paese ad essi diedero, come a stranieri, e come ad odiosa nazione, il nome ingiurioso di *cornacchie nere*. Gli abitanti del paese montuoso dell' Abissinia si chiamano da sè *Itiopiavan*, ed il proprio paese *Manghesta Itiopia*, nome incontrastabilmente greco del tempo della dominazione di Assum. Eglino sdegnano il nome di *Abes* o *Abesci*, che significa in arabo un ammasso di popoli, *convenae;* e, secondo altri, genti libere venute di fuori, perchè far deve allusione all'origine araba, che qualcuno loro attribuisce, ed alla mescolanza loro con gli Africani; denominazione appunto che ad essi danno gli Arabi, in luogo di chiamarli, secondo le loro province, Amarii, Tigrii; o, secondo la religion loro, *castam*, cioè cristiani, titolo, di cui sono superbi. Noi chiamiamo oggi l'alto paese, secondo i geografi arabi e portoghesi, *Abassia, Abissinia* (Habechy, Habessina, Habessinie, Habech). Confondere non bisogna con questo paese l'idea politica dell'antico impero etiopico, o del moderno impero abissino; però che il primo aveva estensione maggiore, ed essendo l'ultimo più assai ristretto di quello che comporterebbero i suoi limiti naturali. Secondo Salt, l'Abissinia può formar tre gran divisioni, o tre stati distinti ed indipendenti l'uno dall'altro, e sono: 1.mò il Tigrè, che comprenderebbe il terreno fra il mar Rosso ed il Tacazze di cui sarebbero principali province, il Tigrè propriamente detto, l'Agame, l'Avergale, il Samen, il Zemben, lo Scire, il regno di Baarnegas, e le città più notevoli di Adova, Antalo, Dissam ed Assum; 2.do l'Amara che abbraccerebbe le province occid. del Tacazze,e cui principali sarebbero l'Amara propriamente detto, il Dembea, il Damote, il Gogiam ed il Begemder, con Gondar capitale ed Emfras. Nel 3.zo si racchiuderebbero le province merid. di Scioa ed Efat. Tale divisione risulterebbe e dalle disposizioni del suolo, e dalle invasioni della quasi selvaggia tribù dei Galla. L'alta fila delle montagne che si estendono nel Samen, da Valduba al S. di Losta, come altresì la linea del fiume Tecazze, che nel suo corso bagna il piede N. E. di quelle montagne, segnano sufficientemente i limiti delle due gran divisioni del Tigrè e dell' Amara. Aggiungasi a questi ostacoli, che la natura oppone alle comunicazioni fra le due contrade, la diversità del linguaggio e degli usi fra i loro rispettivi abitanti, e non ci stupiremo più che malgrado la prossimità loro, tali parti non sieno state unite giammai sotto uno stesso governo. Infatti esse non lo furono in nessuna epoca, anzi l'una spesso divenne conquista dell'altra; possesso però di non lunga durata, mentre la gelosia e la rivalità, che dividevano le due popolazioni, impedirono pur anco la consolidazione e lo stabilimento di ogni specie di alleanza o di amichevole relazione. La buona armonia non fu però turbata fra il Tigrè e l' Amara, sino a tanto che questa possedè tutta la frontiera merid. del paese; ma quando questo stato fu indebolito dalle invasioni dei Galla nelle province di Scioa e di Efat, delle quali s'impadronirono, quantunque sottomessi sempre ad un vicerè nominato dal re di Amara, gli abitanti si presero spesso allora la libertà di nominarsi da loro stessi un sovrano. L'intera contrada è ora trinciata in infinita varietà di stati, che perpetuamente cambiano limiti, e tra' quali costantemente regnano animosità mortali ed interminabili contese. Nel 1837 teneasi che gli stati più potenti fossero i regni di Amara, Tigrè racchiudente il paese tra il mar Rosso ed il Tacazze, colle province di Enderta, Vojerat, ecc., e Sciva con Efat unito; ma non abbiamo esatte notizie quanto ai loro limiti, all'organizzazione ed alla condizione in cui si trovano. Questo hanno di comune che sono tutti dispotismi, e in tutti più o meno predomina un'anarchia di sangue. Scioa, ora interamente separata dal rimanente, Gobat la dice meno di qualunque altra parte dalle guerre civili devastata, ed in conseguenza la meno spopolata e più florida di tutte.

Esposti ognora all'aria aperta, sotto un dolcissimo cielo, a guardare le loro mandre, cacciando a guisa di viaggiatori, occupati in guerre frequenti, gli Abissini pervengono di buon'ora alla pubertà, ed acquistano una vigoria che, aggiunta al calore del clima, induce alla poligamia, offerendo un contrasto spiccato coi rari e deboli abitanti dell'alto paese del Tibet. Molti cantoni del paese montuoso si considerano come popolati straordinariamente, quivi le donne maritandosi di dieci o dodici anni, e gli uomini di quattordici. Lo Scioa Voldo, che Salt conobbe, aveva 40 mogli e 100 figli. Poche sono città nel paese piano, ma tutte le valli e le montagne piene sono di abitazioni, fra le quali, come in tutti i paesi di montagna, si esercita l'ospitalità, malgrado la povertà che vi regna. Gli Abissini sono di colorito nericcio, assai ben fatti, molto grandi, vivaci, laboriosi, sobri, robusti e di molto spirito. Quantunque neri, non hanno il naso schiacciato, ma questo e le labbra molto proporzionate. Le donne hanno pure vigorosissimo temperamento, la maggior parte sgravandosi senza bisogno d'aiuto. Esse godono intera libertà. L'indole degli Abissini non è crudele nè selvaggia, ma dolce ed umana. Curiosi ed avidi di sapere, atti sarebbero a coltivare tutte le scienze se fossero loro dall' Europa trasferite; se non che viene ciò impedito dalle selvagge nazioni in gran parte, e dai barbari ignorantissimi che li circondano, e che formano degli Abissini un popolo quasi isolato. Essi pretendono che il loro paese sia quello chiamato nella Scrittura col nome di Sabba, la cui regina fece il viaggio a Gerusalemme. Il vestito di quelli che godono qualche agiatezza consiste in istoffe di cotone; i poveri coperti sono di pelli d'animali. Usano per bevanda l'idromele che mescolano con un'infusione di radici di sadù, *rhamnus inebrians*, ed una sorte di birra (buza) fatta con grano di teff o con tocusso, erba che non cresce se non nel Colla. Il loro cibo consiste generalmente in latte, burro, miele, carne cruda e pane, ed in piccole focacce di teff. Non mangiano mai carne porcina. Non rattristeremo l'imaginazione dei leggitori colla descrizione delle feste celebrate da questi popoli fra gli urli del bue e della vacca, di cui i crudeli e stomachevoli convitati divorano i brani di carne cruda e palpitante. Il principal passatempo delle classi inferiori, nelle feste che seguono la fine di quaresima, è il giuoco del chersa, che molto somiglia al maglio. Si uniscono in gran truppe; talvolta interi villaggi si sfidano reciprocamente, nel qual caso è la partita vivamente disputata, e quando i giuocatori sono di forza pressochè eguale, vuolsi di sovente tutta una giornata a deciderla. I vincitori tornano a casa danzando e

mandando gran grida, e vengono accolti in mezzo alle acclamazioni delle donne del loro partito. Spesso riscaldansi da ambe le parti talmente, che gli antagonisti ingiuriansi e si fanno minacce terribili; infine si viene alle percosse di gruccia con cui s'è giuocato, e più d'un combattente vi lascia la vita. Gli edifizii del paese mostrano bastantemente la mancanza totale di ogni arte. Non trovasi nè una città, nè un palazzo, od altra fabbrica che traccia mostri di buon gusto nelle arti. Sonovi soltanto de' villaggi composti di gran numero di capanne, e le così dette città sono piene di padiglioni o tende all'uso della nazione. Esse servono loro di ritirata ne' tempi piovosi. L' industria loro si limita alla preparazione del cuoio, alla fabbricazione di stoffe di cotone, tappeti, lancie, coltelli ed armi da fuoco. Gli oggetti d'arte, ed anco i metalli greggi sono loro portati dall'estero col mezzo delle carovane. Vi s' importano piombo, stagno, rame, foglie d'oro, piccoli tappeti di Persia a colori vivaci, seta cruda, cotone, velluti, panni di Francia, marrocchini di Egitto, vetrami e conterie di Venezia. Massuà è l'emporeo del commercio marittimo. Quello che si fa con le province all' E. del Tacazze ha luogo per Aduè che ha fabbriche di tele fine e grossolane. Non costruiscono da per loro le abitazioni, e ne abbandonano la bisogna ai Falacia. La pittura molto li diletta, e non v' ha capo che non si dia gran premura d'aver un quadro dipinto sur una parete della sua sala principale. La lingua loro offre una moltitudine d' idiomi proprii ad ogni provincia. Alla corte parlasi la lingua amarica sino dal XIV secolo, sebbene i libri abissini siano scritti nella lingua ghez, diffusa nel Tigrè. Allorchè invocano la giustizia del principe, piantansene dinanzi al palazzo a più riprese ripetendo, in mezzo a romorose esclamazioni: *Rete* o *jav ai:* Re, rendimi giustizia. Sempre attaccatissimi all'esercizio del culto loro religioso, che consiste sopra tutto in cerimonie esteriori, la maggior parte mostrano di non avere se non debolissime nozioni del cristianesimo, che professano sino dal tempo di sant' Atanasio, per la predicazione di san Frumenzio. La Chiesa dell'Abissinia forma,con quella de' cristiani d' Egitto, un principal ramo del monofisismo. L'*abuna,* o capo della religione, è nominato e consacrato dal patriarca d' Alessandria; è sempre uno straniero. Gli Abissini osservano il sabato e la domenica, invocano la Vergine, i santi e gli angeli, ed hanno molte feste e digiuni. Fanno uso della croce e dell'acqua benedetta; ammettono la circoncisione, e riconoscono per sacramenti il battesimo, la confessione e l'eucaristia, comunicandosi sotto le due specie. Venerano le immagini dipinte, ma abborriscono quelle in rilievo, eccetto appunto la croce. Indipendentemente dai libri contenuti nella Bibbia, eglino ammettono un libro di Enoc. Hanno due ordini di monaci, che si dedicano al lavoro delle mani. I sacerdoti si ammogliano con le medesime restrizioni della Chiesa greca. Il divorzio e la poligamia sono ammessi. Il matrimonio di rado consacrasi con le cerimonie della Chiesa. Il primo giorno dell'anno è quello della decollazione di san Giovanni Batista, che fissato viene al primo di settembre. Il clero ed i principi sono del continuo involti in dispute teologiche, mania ereditaria e radicata appresso di essi da lungo corso di secoli,come ognuno potrà convincersene scorrendo la storia dell' Abissinia, della quale ci contenteremo di qui indicare qualche epoca. L'opera etiopica intitolata Taric Neguci, che i Francesi scrivono *Tarykh Negouchy*, cronaca dei re di Abissinia, che rimonta assai al di là della nascita di Gesù Cristo,contiene un lungo elenco d' imperatori. Dopo Arvo, o il Serpente, sino a Menilec, ne conta cinque, che regnarono ciascuno molti secoli, per cui vuolsi dire, che trattasi in questa lista, come in tutti gli antichi storici asiatici, di famiglie, di dinastie, e non mai d' individui. Dopo Menilec, cioè circa 100 anni avanti Gesù Cristo, la serie dei sovrani abissini ha più di connessione e verisimiglianza. L'ottavo dopo l'era cristiana chiamavasi Za Acale; *za* è la parola stessa che *scià* in persiano, ned in vero la sola di questa lingua che trovisi in quella degli Abissini, e per molto. *Za* è un titolo che incontrastabilmente dinota il re Σχοσχαλυς, il quale regnò tra gli anni 76 e 99 dopo Gesù Cristo. Sino dal primo secolo dell'era cristiana ebbersi relazioni commerciali fra l' Egitto e l'Abissinia, sul mar Rosso. Siccome anche le più piccole tracce cronologiche, in una storia oscura quanto quella dell' Abissinia, sono preziosissime, non devesi negligere di qui notare, che dall'ottavo anno del regno di Brazen, che coincide con lo stesso anno della nascita di Gesù Cristo, sino al quattordicesimo del regno di Abrea, epoca presunta della introduzione del cristianesimo in Abissinia, il numero degli anni de' regni intermedi fra questi due monarchi arriva a 330, numero uguale a quello degli anni che, secondo le cronache del paese, separano questi due avvenimenti. Se, come vogliono alcuni storici, gli Assumiti non abbracciarono il cristianesimo che al tempo di Costantino detto il Grande, sotto il regno di Abrea, del quale parlammo, quest' ultimo esser non deve quello stesso che condusse dall'Abissinia un' armata numerosa verso la Mecca, poco tempo prima della nascita di Maometto, e la cui portentosa disfatta formava un'epoca fra gli antichi Arabi. Del resto, sembra che al principio del IV secolo dell' era nostra, la potenza degli imperatori dell' Abissinia fosse assai bene consolidata, esteso avendo le conquiste loro in una porzione dell'Arabia, e da Zeila sino alla congiunzione del Nilo col Tacazze.

Circa due secoli dopo l'avvenimento del quale parlato abbiamo, verso l'anno 530 o 540 di Gesù Cristo, alcuni missionari cristiani tornarono in Abissinia onde rianimarvi la fede cattolica, allora assai indebolita; ed un re degli Assumiti, chiamato El Esebaas, conquistò una parte dell' Iemen. Sessanta od ottanta anni dopo la loro installazione in Arabia, gli Abissini ne furon scacciati da' Persiani, che li respinsero di là del mar Rosso, impadronendosi pur anco di gran parte della sponda africana di quel mare. Vi è luogo a conghietturar quindi ch'eglino penetrassero molto avanti nell' Abissinia, e forse entrati già v'erano in una spedizione anteriore, la cui relazione non ci è pervenuta. Ma al soggiorno più o men lungo dei Persiani in questa contrada attribuir devesi l' introduzione di tante parole della loro lingua in quella degli Abissini. S' ignora di preciso quanto durasse il dominio persiano nell' Abissinia, ma vi è ragione per credere che sia stato distrutto da' fanatici ed invincibili Musulmani, che portarono il corano, con la loro lingua e la scrittura, nelle più barbare e lontane contrade dell' Africa. Le montagne e la fisica disposizione del loro paese preservarono gli Abissini dal flagello, sicchè conservar poterono la loro religione. Sino al XIII secolo di Gesù Cristo, epoca, nella quale Marco Polo visitò l'Oriente, nulla sappiamo dell' Abissinia. La cronaca del paese non ci dà se non

l nome dei re, che confermati sono da Marco Polo, nel 1290. Egli nomina Abas una gran provincia dell' India di mezzo, o della seconda India, ove il re, cristiano, comanda a tre principi cristiani e a tre principi mori, e i di cui abitanti hanno grido dei migliori e più valorosi guerrieri dell' India. Considerar bisogna che nell'antichità, ed anche nei secoli di mezzo, di sovente confondevasi l' Etiopia coll' India, al detto anche dello stesso Marco Polo, il quale racconta che un re dell' Abissinia far volle un pellegrinaggio al santo Sepolcro di Gerusalemme nell' anno 1288. Le spedizioni famose de' crociati erano probabilmente note agli Abissini, mentre ogni anno in immensa moltitudine andavano a raggiungerli; ma avendoli la nobiltà alta da ciò distolti, si mandò invece di quei pellegrini un vescovo, che ritornando, cadde in potere dei Musulmani, dai quali fu a forza circonciso. Tale circostanza cagionò una guerra terribile fra gli Abissini ed i Mori, verso a fine del XIII secolo, della quale approfittò il sovrano dell' Abissinia, onde fare molte conquiste. Dal secolo XIII sino al XV, eglino ebbero sempre relazioni con l' Europa. Nel 1445, l' imperatore Zara acob inviò un ambasciatore al concilio di Firenze, e scrisse lettere notabili a' suoi preti di Gerusalemme. I vantaggiosi rapporti che questi preti abissini fecero del loro paese e del suo commercio col S. dell' Africa, invogliarono i Portoghesi ad inviare missari in Oriente, onde farvi delle scoperte. In conseguenza di ciò, doppiossi il capo di Buona Speranza, e fu scoperta l' India. Tali spedizioni per terra e per mare procurarono agli Europei conoscenza più positiva dell' Abissinia. Pietro Corilhan, uno degli agenti portoghesi, pervenne, nel 1490, alla corte del *negus* o re d' Abissinia, chiamato anche da' Portoghesi col fantastico nome di Prete Giani, che fece tanto rumore in Europa dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, e che i Portoghesi medesimi, ingannati da certe apparenze, scambiarono per un pontefice sovrano, raccontandone poi le tante maraviglie che si leggono nelle antiche relazioni dei primi viaggiatori; il qual re risedeva allora nella provincia di Scioa, e determinare fece l' *iteghe*, o regina madre, ad inviare alla corte del Portogallo una specie di ambasciatore. Codesto passo produsse una vivissima sensazione in tutta l' Europa. La corte di Portogallo vi corrispose con una magnifica ambasceria, e qualche anno dopo mandò all' imperatore dell' Abissinia, a di lui sollecitazione, un corpo di 400 uomini con quantità di armi, onde assisterlo a ripulsare gli assalti di un Musulmano feroce che dominava nel regno di Arras, situato all' E. della provincia di Scioa. Pervennero infatti i Portoghesi a liberare l' Abissinia del suo mortale nemico, ma il zelo smodato che mostrò il loro capo onde ricondurre l' imperatore nel grembo della cattolica Chiesa, il fece cadere in disgrazia del monarca, e perdere anche la confidenza de' suoi compatriotti, che finirono col rifiutarsi di obbedirlo. Diversi missionari cattolici approfittarono del soggiorno dei Portoghesi nell' Abissinia per introdurvisi, ma alla fine del XVI secolo, l' Abissinia divenne sempre più inaccessibile per le conquiste che i Turchi fecero delle littorali piazze di Suachem e di Massuà, e per le incursioni dei Galla. Parecchi ecclesiastici però vi penetrarono isolatamente, di tempo in tempo. Così s' introdusse nel 1599, sotto le vesti di un *fachir*, o frate musulmano, il monaco cattolico Melchiorre de Sylva, che rimase nel paese sino all'arrivo del p. Paez, nel 1603. Questi, dotato di maggior talento degli altri, acquistossi grande influenza alla corte d' Abissinia, e conseguì lo scopo de' gesuiti, quello, cioè, di far abbracciare all' imperatore e alla sua famiglia la religione cattolica romana, sottomettendoli alla sede di Roma. Nulladimeno l' imperatore Socinio abiurò la religione cattolica, e suo figlio, che ben presto gli successe, scacciò nel 1632 il patriarca con tutta la sua comitiva, ad eccezione di due individui, che furono uccisi per aver osato di rimanervi, il che accadde nel 1640. Altri missionari della propaganda provarono a Suachem, nel 1648 o 1679, la sorte stessa, riportando la palma del martirio.

La lotta fra i sovrani che abbracciata avevano la romana comunione, ed i sudditi che persistevano nella eresia di Eutiche, dai loro antenati trasmessa, non durò meno di cenquattordici anni. Dopo l'espulsione de' gesuiti, l' Abissinia godette nel suo interno quel riposo che goduto non aveva durante il loro soggiorno. La residenza dell' imperatore, che stata era successivamente a Coja, a Ibaba, a Gorgora, ad Aucheber, a Dancaz ed in altri luoghi, trasferissi allora a Gondar, ove tuttavia rimane. La corte imperiale ricuperò parte del suo antico splendore, come attesta Poncet, medico francese, che visitolla nel 1699. La propaganda di Roma, non rinunziando mai al suo antico piano di spirituale conquista, nel 1750 inviò una nuova missione composta di tre francescani, i pp. Nemedio, Martin e Boelsmen, che, penetrando sino a Gondar, sotto l'imperatore Iasus II, che regnò, secondo Bruce, dall' anno 1729 sino al 1752, giunse ad acquistare in quella corte grandissima riputazione e molta influenza. Nel 1769 Bruce eseguì l'ardita impresa di penetrare in quel paese, così difficilmente accessibile, e dopo di esso, sino al primo viaggio di Salt nel 1805, e alla sua seconda missione politica e commerciale nel 1809 e 1810, alcun altro Europeo non avea potuto entrarvi. I doni regi che Salt aveva da rimettere, consistevano in armi, e sopra tutto in oggetti di ornamento per la chiesa principale di Scelicut, ed in un organo portatile, che eccitò negli Abissini un'estasi meravigliosa, e sì ch' esclamarono *etzeb*, *etzeb*, corruzione etiopica della voce araba *ageb, ageb*, meraviglia, meraviglia. Bruce è il primo che ci somministrò notizie storiche e geografiche sull' interno dell' Abissinia, la relazione del cui ardito viaggio nel 1769 fu da prima esaltata, ed in seguito tanto criticata. Checchè ne sia, e sebbene i suoi documenti sull' Abissinia non sieno recentissimi, bisogna a questi attenersi, non avendo altri ulteriori ragguagli di quel paese. Non così dir puossi della provincia orient. del Tigrè, che anteriormente rimasta ci era quasi ignota del tutto. Si sa però adesso, che divenne un regno indipendente. In quanto all' Abissinia, Salt l'assomiglia all' Inghilterra al tempo di Alfredo il Grande. Il sistema del governo, essendo per intero feudale, le contestazioni continue del monarca con i suoi vicini, relativamente alla confinazione dei rispettivi stati, le frequenti questioni a mano armata fra i capi dei cantoni diversi, le invasioni loro sul potere supremo, la lotta della nobiltà contro il monarca, in fine le frequenti incursioni de' barbari Galla, che da lungo tempo conquistarono l' Amara, tutto induce ad avere per giustissimo il paragone del viaggiatore inglese. A questa feudale anarchia attribuir devesi la indolenza totale degli Abissini, e la loro nullità politica, commerciale, letteraria, ed anche industriale. Invano le correnti dell' Oceano seguitano a passare dalle

loro coste sulla spiaggia occid. della penisola dell'India. Eglino tentati pur non sono d'andarvi a risollevare i piccoli stati dai loro antichi fondati. Con la possanza del gran Mogol, disparve il posto importante di grande ammiraglio di quell'impero, il quale confidato era sempre ad un Abissino, come attesta il titolo di *sidi* che quell'ufficiale portava. Le rovine che tuttavia esistono in Abissinia, come gli obelischi di Assum, ecc., gli avvenimenti descritti dalle cronache d'Abissinia, e conservati dagli scrittori greci e latini e dagli storici musulmani dell'India, ed il carattere impresso sulle figure dei bassorilievi che adornano i templi sotterranei di Salcette, di Elefantina e di Elora, provano che gli Abissini sono lontani dall'eguagliare i loro antichi nella politica, nella guerra, nella navigazione, nelle lettere, e per fino nelle belle arti. L'imperatore dell'Abissinia è padrone assoluto della vita e delle sostanze de' suoi sudditi. Attorniato sempre da numerosa guardia, accampa sotto le tende per molti mesi dell'anno. Quando dà un pranzo, non tocca mai le vivande, le quali gli vengono poste in bocca da'suoi paggi. Consacrato viene dal patriarca di tutto il clero dell'Abissinia in una delle maggiori chiese dell'impero, ed in mezzo alle acclamazioni universali. In tale incontro, se gli pone sul capo una corona di spine sormontata da un'altra di oro risplendente, e guernita di gemme e di perle. Egli non prende moglie se non dopo tale cerimonia, avendo sempre gran numero di concubine. Tosto che il nuovo imperatore è incoronato, i suoi fratelli e i più stretti congiunti custodisconsi da rigorosa guardia per timore che i grandi della nazione ad essi non si rivolgano onde acclamarli sovrani; il che qualche volta anche succede. Di rado l'imperatore si vede in pubblico, ed allora comparisce con numeroso corteggio. Tiene alla sua corte in ostaggio i figli de' principali sudditi, come garanzia della loro fedeltà. In tempo di guerra, fa pubblicare il giorno della sua marcia, e piantar le tende in una gran pianura, ove passa in rassegna l'esercito. Le spedizioni non sono mai lunghe, non avendosi l'uso di trasportar magazzini militari per sussistenza de' soldati, nè essendovi luoghi per lunghi accampamenti; quindi, o bene o male, in poche settimane la campagna si termina sempre. Gli Abissini non hanno leggi scritte; tutto quindi si regola per consuetudine e per tradizione, ciò che rende la giustizia pronta, efficace ed assai rispettata. Le rendite della corona si pagano in prodotti, e non in denaro, non avendosene alcuna sorte di coniato. Una delle fonti principali delle finanze del sovrano sono le imposizioni sulle merci recate di Turchia pel mar Rosso. L'ordine cavalleresco di Sant'Antonio è un'altra rendita considerabile della corona, essendo onore che convien comprare a caro prezzo, ed è in parte ecclesiastico, ed in parte militare. La lingua dell'Abissinia è di due sorte, come dicemmo; la prima e più antica è quella di *ghez* o *ghiz*, così detta, perchè si parlava nel regno di Ghez, dialetto dell'arabo, e la prima che si cominciasse a scrivere nell'Abissinia, onde in essa scritti sono tutti i libri sacri e profani che si trovano nell'Etiopia. L'altra è quella di Amara, molto più difficile a scriversi, e che ha sette caratteri non usati nell'Etiopia.

ABISTANDER, lago dell'Afganistan, a 18 l. S. S. O. da Guzni, e a 43 l. E. N. E. da Candaar.

ABITANTI (GLI) o I VECCHI ABITANTI, bor. sulla costa occid. della Guadalupa, nelle Antille minori, capoluogo di quartiere, alla foce del fiume del suo nome, ed a 1 l. 1/2 N. O. dalla Bassa Terra. Già cade in rovina.

Montuosissimo è il quartiere e le spiagge ne sono malsane. Coltivasi a caffè, zucchero, cotone, caccao e manioco; e vi sono savane, boschi, ed 1/3 di terre incolte. Vi si contano 73 depositi di caffè, 4 di zucchero, 38 di cotone e 7 pel manioco. Dei suoi 2000 abitanti, 223 sono bianchi, 217 di colore liberi, e 1560 schiavi.

ABITIBBI, fiume dell'alto Canadà, che ha la sua sorgente nel lago Abitibbi, e che si getta nella baia di James, dopo di essersi unito al Moosa, a poca distanza dal mare d'Hudson. Quivi abita una nazione dello stesso nome.

ABITIGA, nazione numerosa e guerriera d'Indiani nella provincia di Turna, nel Perù.

ABIUD, villaggio dell'Abissinia, sopra un'eminenza, presso Dissan.

ABIUL, bor. del Portogallo, provincia dell'Estremadura, e a 7 l. 1/4 N. N. O. da Thomar.

ABIVERD o BAVERD, città della Persia, nella provincia di Corassan, a 87 l. N. N. O. da Erat, e a 126 l. S. S. O. da Samarcanda.

ABJAC DE NONTRON, villaggio di Francia, spart. della Dordogna, circondario, cantone e 2 l. 1/4 al N. E. di Nontron, sul Bandiat. Vi si trovano cave di granito abbondantissime. Ha 1580 abitanti.

ABLA, bor. di Spagna, provincia e 9 l. 1/4 al N. N. O. da Almeria, Granata, sul Rio Nacimiento.

ABLACH, fiume di Germania, che ha la sua sorgente al S. del villaggio di Sendenhard, nel principato di Hohenzollern, passa per Möszkirch, indi per Mengen, e si getta nel Danubio, a 1/2 l. N. E. da Mengen, nel regno di Virtemberga.

ABLAI, contrada della gran Tartaria, al S. della Siberia. I popoli governati ne sono da un principe calmucco, sotto la protezione della Russia, il quale risiede a Bercou, piccola città in riva dall'Irtich, a 200 l. da Tobolsk, tra 51° e 54° di lat. N. e 70° e 81° di long. E.

ABLAICHIT o ABLAINCHIT, città della Tartaria independente, nel paese dei Chirghi Caisac sul fiume del suo nome, che si congiunge all'Irtich, a 15 l. S. da Ust-Kamenogorska. Si veggono in questa città i rimasugli di un gran tempio, che si dice eretto prima del 1671 agli dei della nazione da Ablai capo de'Calmucchi songari; una muraglia di 15 piedi di altezza lo circonda. La città è in decadenza. Nell'ultimo secolo vi si conservavano ancora de' manoscritti, che risguardavano i Mongoli ed i Tanguti.

ABLEIGES, terra di Francia, nel Vexin, spart. di Senna e Oisa, sulla Vionne, lontana 2 l. N. N. O. da Pontoise.

ABLIS, bor. di Francia, cantone e 3 l. all'O. di Dourdan, nello spart. di Senna ed Oisa, circondario di Rambouillet. Vi si tengono due fiere annue di bestiame, mercerie e chincaglie.

ABLITAS, piccola città di Spagna, provincia e 15 l. 3/4 al N. O. da Saragozza (Aragona), sopra un ruscello, che si getta nel lago del Santo. Filippo IV l'eresse in contea nel 1632, in favore della contessa di Montijo. Il castello ne occupa il luogo più alto. Le sue terre sono fertili in frumento, orzo e vino, e vi si raccoglie anche dell'olio. Abitanti 1240.

ABLOIS, comune della Francia, nello spart. della Marna, ad 1 l. 3/4 S. O. da Epernay, annovera 1400 abitanti.

ABLON, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario di Corbeil, cant. di Longjumeau.

n riva alla Senna, a 3 l. S. S. E. da Parigi. Vi si iene un deposito di vini per la capitale.

ABNUD, gran villaggio dell'alto Egitto, provincia li Tebe, sulla sponda dritta del Nilo, a 3 l. 1/4 S. la Chenè.

ABO, distretto del governo di Finlandia, nella Russia europea, comprende la Finlandia propria, ma piccola parte dell'Ostro Botnia, e tutto il gruppo delle isole Aland. Si estende dal 59° 50′ al 60° 20′ di lat. N., e dal 17° al 21° 44′ di long. E. Conf. al N. col distr. di Vasa, all'E. con quello di Helsingfors, al S. col golfo di Finlandia, ed all'O. col golfo di Botnia, ove trovasi il gruppo delle isole Aland. La sua superficie di 1594 l. q., e nel 1805 conteneva 207960 abitanti. Ha 6 città, 4980 poderi. Si divide in 9 parti, chiamate giustizie, cioè: Rikie, Masko, Virmo, Vems, Satakunda superiore, Satakunda inferiore, Satakunda del centro, Aland, Haliko. Il distr. prende il nome da quello del suo capoluogo. L'interno n'è piano generalmente, però sulle coste, e sopra tutto verso il S. s'innalza qualche monte. Vi si trovano parecchi laghi, fra i quali il Pyhoeiaervi quasi nel centro. Le cateratte del Kumioski sono osservabili, e incomodano la navigazione di esso fiume. Tutte le coste, tanto del S., che del S. E. e del S. O., sono seminate d'isolette, le une abitate, le altre aride e deserte. Il suolo del distr. di Abo è fertile, sopra tutto al S., ov'è meglio coltivato che in nessuna altra parte della Finlandia. Vi si raccolgono grani, cavoli, patate, luppolo, lino, canapa e tabacco. Si ha ogni cura per l'educazione de' bestiami. Le parti del N. e dell'E. hanno diverse foreste molto estese, che forniscono legname da costruzione, assi, catrame, resina e potassa. Le coste, come i fiumi ed i laghi, abbondano di pesce. Le montagne danno calce e lavagna; e le paludi miniera di ferro, ma in piccola quantità. La maggior parte, gli abitanti, Svedesi, sono laboriosissimi ed industriosi.

ABO, in lingua del paese *Turcu*, città della Russia europea, capitale del governo della Finlandia e del distr. d'Abo, posta all'estremità dell'istmo formato da' golfi di Finlandia e di Botnia, ed attraversata dall'Auroioki, sul Baltico. Lat. N. 60° 26′ 58″; long. E. 19° 57′ 0″, a 102 l. O. N. O. da Pietroborgo. Questa città non esisteva ancora nel 1157. Essa è aperta, e divisa in 5 quartieri, che racchiudono 3 piazze pubbliche e 102 vie. La sua cattedrale fu edificata nel 1300, ed ha 100 metri di lunghezza con 43 di larghezza e 50 di altezza. Fra gli altri edifizii si fanno distinguere il palazzo pubblico, il collegio, il palazzo di giustizia e la dogana. Abo è sede di una superior corte di giustizia, e di un vescovo luterano. Havvi una società d'economia industriale, che possede una biblioteca, una collezione di modelli, ed una borsa di commercio. Gustavo Adolfo, re di Svezia, vi fondò nel 1628 un collegio, che fu poi nel 1640 eretto in università dalla regina Cristina; università che dal 1812 ricevette grande accrescimento, occupando un locale bellissimo, ed avendo una biblioteca di 30000 volumi, una collezione d'instrumenti fisici ed astronomici, un gabinetto di storia naturale, un giardino botanico ed un osservatorio. Circa 300 studenti la frequentano, a' quali danno lezione quaranta professori. Essa pubblica un giornale, solo foglio periodico di tutta la Finlandia. Gli abitanti di Abo si dividono in tre classi; i borghesi finlandesi, fra' quali scelgonsi i 24 anziani che compongono il consiglio della città, i commercianti e gli artigiani. Vi sono manifatture di panni, chincaglie, sapone, raffinerie di zucchero, fabbriche di tabacco e di stoffe di seta, concie di pelli e cuoi, due cantieri da costruzione ed una bella vetraia. Il porto n'è comodo e sicuro. I piccoli bastimenti possono soli rimontare il fiume sino al molo; i grandi danno fondo a 1/2 l. S. O. dalla città. La foce dell'Auroioki è difesa dall'Abo Slot. Più di 40 bastimenti sono continuamente occupati nella pesca, nel cabottaggio, nelle spedizioni lontane. Si esportano annualmente più di 65000 assi di abete, 700 botti di catrame, biade ed altre derrate, come pure oggetti manifatti. Abo molto sofferse dagl'incendii, e sopra tutto da quello del 1765; ma poi nel 1827 il fuoco distrusse il fabbricato dell'università ed oltre a 700 case private, ed allora l'università medesima fu trasferita ad Elsingfors, attual capitale della provincia. La Russia e la Svezia vi conclusero nel 1743 un trattato di pace a quest'ultima favorevole. Questa città con tutta la provincia, già appartenente alla Svezia, fu alla Russia ceduta con la pace di Friderichsham del giorno 17 settembre 1809. La città giace 50 l. al N. E. di Stocolma, ed annovera 13000 abitanti.

ABOCA, casale della Toscana, nella valle Tiberina, comune e giurisdizione di San Sepolcro. Siede a mezza costa sull'angolo d'uno sprone che diramasi dal fianco occid. dell'alpe della Luna, al confluente di due rivi dove *abbocca* il torrente Tigrana, circa 1 l. 1/2 al N. di San Sepolcro, e altrettanto a S. E. da Santo Stefano, alla cui comune appartiene. Conta 220 abitanti.

ABOCNA, città del regno di Sennaar, nella Nubia, a 75 l. circa S. E. da Sennaar.

ABOCROV, repubblica negra della Guinea, presso la Costa d'Oro. Lo stato vi mantiene a sue spese case di prostituzione.

ABOLOVA o **BOLGVA**, fiumicello della Russia europea, che ha la sua sorgente nel governo di Kaluga, scorre dal N. al S., e si getta nel Desna, vicino a Briansk, nel governo di Orel.

ABOMEI, città d'Africa, capitale del regno di Daomei, nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, in una pianura sabbioniva irrigata da un ruscello, a 21 l. N. da Juda. È circondata da una fossa larga e profonda, attraversata da 4 ponti di legno. La città è costrutta senza regolarità. L'abitazione di ciascuna famiglia vedesi ricinta da un muro di terra e consiste in un certo numero di capanne destinate per le donne, ed in due o tre portici pel capo. Il re di Daomei ha due abitazioni in Abomei; ma egli ordinariamente risiede a Calmina e ad Angona. Quei palazzi sono parimenti capanne, poste in un ricinto di un quarto di lega, chiuso da muri di terra. Vi si celebra ogni anno una gran festa, che dura tutto il mese di gennaio, e termina colla strage d'una cinquantina di schiavi. Norris fa ascendere la popolazione di questa capitale a 24000 abitanti; Rienzi però la limita a 2 in 3 migliaia. Vi si tengono ogni anno dei considerabili mercati.

ABONDANCE, borgo degli Stati Sardi, capoluogo d'un mandamento della provincia di Ciablese, a sinistra del torrente Dransa, a 4 l. 1/2 S. E. da Thonon e 10 l. 1/4 E. N. E. da Ginevra. Annovera 1500 abitanti. Il comune d'Abondance (Abbondanza), egualmente che la valle, fu così appellato dalla copia e singolare bontà de'suoi pascoli. È tutto circondato da montagne, sulle quali non si è aperta via praticabile per la gran quantità di nevi che all'inverno le cuoprono. La chiesa, unica del luogo, fu edificata nel secolo x, di gotica architettura e che può dirsi

delle più belle del Ciablese, e vuolsi che la pietra fondamentale ne sia stata posta da San Colombano. Allevasi quivi gran quantità di vacche, muli e giovenche ricercatissime, ramo di commercio cui specialmente intendesi dagli abitanti. Vi si fa di moltissimo burro, e certo cacio liquido chiamato *vaccherino*, tenuto pel migliore della Savoia e molto apprezzato in Ginevra, in tutta la Svizzera ed altrove. Havvi una cava di marmo rosso venato di bianco e due di gesso. Vi si tengono tre fiere all'anno, pel bestiame, assai rinomate, ed a cui concorre gran numero d'abitanti dei paesi d'intorno. Un tempo quivi era una famosa abazia.

ABONDANT, villaggio e bel castello di Francia, spart. d'Euro e Loir, circondario, cantone ed 1 l. 3/4 al N. E. di Dreux. Annovera 1140 abitanti, ed ha una fabbrica di stoviglie e di tegole, ed una cava di terra da porcellana rinomata.

ABONI o **ABENO**, piccola contrada della Guinea, nell'interno della Costa d'Oro. Produce dell'oro, e vi si tengono annualmente fiere frequentatissime.

ABONY, bor. dell'Ungheria. *Ved.* ABANY.

ABOO, città dell'Indostan. *Ved.* ABÙ.

ABORCADAS, isoletta dell'America, al N. O. dal capo di Sant'Elena. Essa forma l'estremità N. O. della baia di Guayaquil.

ABORIGENI. Nome, col quale si dinotano gli abitanti primi d'un paese, per distinguerli da quelli che in appresso vi posero stanza.

ABOSAGUR, dai Francesi scritta *Abhosagur*, città d'Asia, nel Tibet, sulla sinistra sponda del Gange a 47 l. N. O. da Sivinagar.

ABOSCHIN, villaggio della Boemia, circolo di Pilsen, a 13 l. O. N. O. da questa città, e 2 l. 3/4 O. da Tepl. Vi sono delle acque minerali.

ABOSCUN, penisola dell'Indostan, in cui nel 1220 morì in esilio il Sultano Muamed.

ABOSI, città del Giappone, sulla costa dell'isola di Nifon, nel principato di Farima, a 25 l. 1/2 O. S. O. da Miaco. È difesa da parecchi forti. Il mare nei contorni è pieno di scogli e di banchi di sabbia.

ABO SLOT o **ABO HUS**, fortezza della Russia europea, nel governo di Finlandia, e nel distr. di Abo. Sta vicino a questa città, sopra una lingua di terra alla foce dell'Auroioki. Essa è una delle più antiche fortezze del paese; le guerre e gl'incendii l'hanno però assai danneggiata. Si crede che Erico XIV vi fosse detenuto prima di essere rinchiuso in Castel Holm, nell'isola di Alandia.

ABOUGA, fiume della Tartaria. *Ved.* ABUGA.

ABRA, città del regno di Sennaar, nella Nubia, a 32 l. S. E. da Sennaar.

ABRA, città della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, regno di Fanti, a 6 l. dal mare e a 35 l. S. da Cumassia. Fu una volta città considerabile, tenendovisi un gran mercato di schiavi; ma, dopo la invasione degli Ascianti, è ridotta quasi al nulla.

ABRA, isola dell'oceano Meridionale, all'ingresso dello stretto di Magellano.

ABRACETE, grosso borgo di Spagna. *Ved.* ALBACETE.

ABRADI, piccola città della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, regno di Fanti, presso al mare, a 38 l. S. da Cumassia.

ABRAHAM FALVA, villaggio ben popolato dell'Ungheria, comitato di Spezes, marca e 2 l. 1/2 all'O. N. O. di Löcse. Vi si annoverano 2500 abitanti.

ABRAMBO, città e paese molto popolato della Costa d'Oro, nella Guinea, in Africa, sul fiume Volta. Vi si raccoglie molto oro. Quivi tiensi annualmente un gran mercato. Il paese appartiene ad un principe negro.

ABRAM'S CREEK, fiume degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Columbia, formato dai rivi di Claverak e Kinderhook, e che si getta nell'Hudson, a 2 l. 1/2 inferiormente a Kinderhook.

ABRANDABAD, piccola città della Persia, governo d'Iezd, posta in una pianura coltivata, a 2 l. O. da Iezd, e a 95 l. E. da Ispaan.

ABRANTES, piccola città del Brasile, provincia, comarca e 7 l. al N. E. di Bahia, e a circa 1 l. dal mare. Vi è una chiesa parrocchiale. Gli abitanti, per la maggior parte Indiani, coltivano il manioco, e si dedicano alla pesca ed alla caccia.

ABRANTES, *Abrantus*, città fortificata del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 6 l. 1/2 al S. E. di Thomar, e a 28 l. N. E. da Lisbona, sulla dritta del Tago, in un altopiano circondato da giardini e piantagioni di olivi. Quivi si gode una vista deliziosissima, estendendosi lungo le sponde del Tago. È risguardata come uno de' baluardi di Lisbona, per la gran difficoltà che trovasi a superare le vicine montagne. Fu da Alfonso V eretta in contea, e nel 1718 Giovanni V la dichiarò marchesato. Contiene 4 chiese, fra cui quella di San Vincenzo molto grande e bellissima, 4 conventi, uno spedale ed un ospizio di carità. Il suo commercio consiste nelle produzioni del territ., che sono olive, pesche, melloni e frumento. È il deposito di parte delle produzioni delle province di Alenteio e di Beira. Più di 100 barche ne mantengono le relazioni con Lisbona, ed il numero ne crescerebbe, se migliorata fosse la navigazione del Tago, impedita da arena e da scogli. Fu presa da' Francesi nel 1808, e loro tolta dagl'Inglesi nel 1809. Di quivi il generale Junot ebbe il titolo di duca d'Abrantes. Ha 6000 abitanti, ed il suo distretto contiene 14 parrocchie.

ABRECHWEILLER, villaggio di Francia, spart. della Meurthe, circolo di Sarrebourg, cantone di Lorquin, a 2 l. 1/3 S. S. E. da Sarrebourg, e a 4 l. 1/4 N. E. da Blamont. Vi sono delle fucine, una vetraia ed una cartiera. Ha 1980 abitanti.

ABREIRO, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca di Villa Real, a 8 l. 1/2 E. da Villa Real medesima, con una parrocchia nel suo territorio.

ABRENNER, città d'Asia, in Armenia, presso Nascirvan, che comprende 20 villaggi, ed appartiene al patriarca, essendone gli abitanti cattolici romani. Il nome significa *campo fertile*, e le montagne vicine sono rinomate per le acque salutari.

ABREOJOS, banco di roccie nelle Antille. *Ved.* ABROJOS.

ABRETS, villaggio di Francia, spart. dell'Isero, distr., e 2 l. all'E. S. E. dalla Tour du Pin, e a 9 l. N. da Grenoble. Conta 1200 abitanti.

ABRIÈS, villaggio di Francia, spart. delle Alte Alpi, circolo di Brianzone, e cantone d'Aiguilles, a 5 l. 1/2 S. E. da Brianzone, e 1 l. 1/3 E. N. E. d'Aiguilles. Vi sono due concie di pelli e 2100 abit.

ABRIOLA, bor. del regno delle Due Sicilie, Stati di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. di Potenza, cantone di Calvello, sopra una rupe scoscesa, a 3 l. 1/2 S. da Potenza, in posizione salubre e con non troppo fertile territorio. Ha 2640 abitanti che attendono alla pastorizia ed alla coltura dei campi, cui uniscono anche l'industria dei bachi da seta.

ABRO, isoletta della Russia europea, presso a quella di OEsel, nel governo della Livonia, distr., e 1 l. 1/3 al S. di Arensborgo.

ABROBANYA, bor. di Transilvania. *Ved.* ABRUDBANYA.

ABROJOS, ABREOJOS o **BAXOS DE BABUCA**, banco presso al quale sono molti scogli ed isolotte, all' E. dell' isola dei Turchi, nelle Antille. Vi è fra questo banco e l' isola suddetta, un passaggio di 3 l. in larghezza. Lat. N. 21° 5′; long. O. 71°. Abreojos vuol dire *apri gli occhi*. Tutta la costa è pericolosa, dal fiume di Coravel sino a Sant' Amaro.

ABROLHOS (CAPO DI), sulla costa del Brasile, prov. di Porto Seguro, fra i fiumi San Matteo e Quororupa. Lat. S. 18° 17′; long. O. 42° 12′.

ABROLHOS, scoglio famoso sulla costa del Brasile. *Ved.* SANTA BARBARA.

ABRON, fiume di Francia, che ha origine nel Borbonese, spart. dell' Allier, e si perde nella Loira.

ABRUCENA, bor. di Spagna, prov. d' Almeria (Granata), a 9 l. 1/4 N. da Almeria.

ABRUDBANYA o **ABROBANYA**, *Aurarium*, in tedesco *Gross Schlatten* ed *Altenburg*, bor. della Transilvania, comitato di Weissemborgo inferiore, marca di Zalathna, che fa parte del paese degli Ungheri, sull' Abrud, che si getta nell' Aranyos, a 9 l. O. N. O. da Carlsborgo. Lat. N. 46° 14′ 9″; long. E. 20° 46′ 2″. Havvi una chiesa riformata ed una greca; una direzione delle miniere, offerendo i suoi dintorni miniere d' argento aurifero. Si osserva che il terreno che le rinchiude è della natura stessa di quello delle miniere celebri del nuovo mondo. Pretendesi che i Romani abbiano altrevolte scavato miniere d' oro in questo territorio, e che il borgo chiamassero *Auraria magna*, per distinguerlo da Auraria oggi Zalathna. Vi si contano 2100 abitanti.

ABRUZZO CITERIORE, *Aprutium*, prov. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, circondata al N. O. dell' Abruzzo ulteriore primo, al N. E. del mare Adriatico, al S. della prov. di Molise o Sannio, e al S. O. dell' Abruzzo ulteriore secondo. Dicesi *citeriore* per essere di qua della Pescara. La sua superficie si calcola di 221 l. q. Una porzione de' monti Appennini entra al S. O., declinando poi verso l' Adriatico, ove confondesi colla spiaggia. Le punte più alte ne sono il Prata, il Morrone, il Capraro ed il Policorno. La natura del suolo è generalmente cretacea marnosa, in cui abbonda il calcareo nelle vicinanze dei monti, ed il siliceo in prossimità del mare. Sulla maggior parte delle alture è affatto sterile, meno però alle falde. Sulle colline, nelle pianure e lungo i fiumi ed il mare riesce abbastanza fertile. La proporzione della terra incolta colla coltivata sta in ragione di 11 a 19. Fra i fiumi hanno il primo luogo la Pescara, che forma il limite dell'Abruzzo ulteriore secondo; il Sangro che scorre nel centro, ed il Trigno che forma, in molta estensione, il conf. colla prov. di Molise. Il Lente, il Sente e l' Asinello sono tre fiumicelli, che, come i tre precedenti maggiori, vanno a sboccar tutti nel mare Adriatico, restando asciutti quasi per intiero nella stagione estiva. Il clima vi è sommamente dolce; nell' estate, il sole ardentissimo, le piogge rare, e quindi la troppa siccità abituale contribuiscono maggiormente alla sterilità del suolo. Vi si coltiva formento, maiz, lino e tabacco. La liquerizia v'abbonda, come i frutti saporiti, il vino, l' olio e la seta. L'olio di Vasto e di Francavilla è squisito, essendo pur ricercato quello di Bachianico e di Ripa di Chieti. La prov. manca quasi del tutto di legname e di minerali. Le alture destinate alla pastorizia sono ordinariamente coperte, sì in questa provincia come nelle due altre degli Abruzzi, d' una crosta calcarea mista a terriccio che le rende copiose di ottime erbe da pascolo, talmente sostanziose e nutritive che conviene vietarne l'abuso agli animali, per non cagionar ad essi un' abbondanza di sangue che gli uccida. Vi sono manifatture di panno. Non si esportano che le sole produzioni naturali, e queste si mandano a Foggia. Quantunque la provincia abbia assai grand' estensione di coste, manca di rade e di porti, mentre la foce della Pescara non è praticabile che a piccole barche. Una sola grande strada l'attraversa. Dividesi in tre distretti, che sono: Chieti, Lanciano ed il Vasto, che comprendono 24 circondari con 121 comuni. Nel 1835 contava 298520 abitanti. In questa provincia si sono nel 1826 instituiti i così detti *monti frumentari* a sussidio degli agricoltori.

ABRUZZO ULTERIORE PRIMO, prov. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, conf. al N. O. con gli Stati della Chiesa, al N. E. col mare Adriatico, al S. E. con l' Abruzzo citeriore, ed al S. O. con l'Abruzzo ulteriore secondo. La sua superficie è di 118 l. q. La parte occid. va coperta da alte montagne. Una delle più elevate creste degli Appennini la separa dall' Abruzzo ulteriore secondo. Diverse ramificazioni se ne staccano e vanno abbassandosi fino all' Adriatico. Il colle Befero, il monte Castelli, ed il colle San Giorgio sono le punte più importanti. In questa prov. non si trovano pianure vere, ma qua e là larghe valli, il cui terriccio è generalmente grasso e fertile, ed irrigate da fiumicelli che diventano torrenti ne' mesi di marzo ed aprile, e sono quasi asciutti nell' estate. Il fiume Pescara serve di limite fra questa prov. e l' Abruzzo citeriore, separandola il Tronto dagli Stati della Chiesa. Quivi il clima è temperato, e l' aria pura e sana. Lungo le coste, le piogge sono più frequenti che nelle altre province vicine al mare Adriatico, e divengono una delle cause della fertilità del paese; ma gli abitanti poco intendono alla coltura delle terre. Si veggono cantoni interi coperti di rovi, di macchie e di felci. La irrigazione delle praterie non è conosciuta, e si lascia ai torrenti strascinare le parti migliori delle loro sponde. Si raccolgono, ciò non ostante, grani più del bisogno per gli abitanti. La terra è feconda assai, rendendo dieci o dodici per uno. Il lino, il tabacco, il riso, il maiz, il zafferano e la vite vi riescono assai bene. Il vino solo forma un oggetto di attivo commercio. Le alte montagne coperte sono di foreste di quercie e di pini. Il bestiame, dopo avervi passato l' estate, scende l' inverno nelle pianure temperate della Puglia. Vi si osserva gran lusso di vegetazione; su quel suolo scosceso nascono in abbondanza le piante vulnerarie, ed offrono agli abitanti rimedi quanto semplici, altrettanto salutari. L' occupazione loro favorita è d' allevare i bestiami. I prodotti della pesca sono considerabili, non mancandovi però nè salvaggiume nè volatili. Scavasi magnesia, calce, gesso, marmo, e non vi mancano indizii certi di materie metalliche. La fabbrica di maiolica di Castella è il solo stabilimento d' industria; ned esiste pur manifattura di lana, che si spedisce all' estero senza assoggettarla a preparazione nissuna. Non si esportano se non naturali produzioni, cioè a dire bestiame, vino, lana, pelli, formaggio, fichi, legna, grani, miele e pesce. In questa prov. non si trova alcun porto. Teramo è il principale emporeo del suo commercio.

Nel 1835 ascendeva a 181600 il numero dei suoi abitanti, tutti assai laboriosi, ma molto rozzi e quasi selvaggi. Amano la vita pastorale, e pochi assai fra loro mostrano inclinazione per la coltura

delle arti; anzi nella maggior parte de' loro lavori agiscono più per istinto che per riflessione. La provincia, di cui Teramo è il capoluogo, si divide in due distretti, che sono Teramo e Città di Penna, suddivisi in 17 circondari e 163 comuni.

ABRUZZO ULTERIORE SECONDO, prov. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, conf. all'O. ed al N. con gli Stati della Chiesa, all'E. con l'Abruzzo ulteriore primo, al S. E. con l'Abruzzo citeriore e colla prov. di Molise o Sannio, e al S. con quella della Terra di Lavoro. La sua superficie è di 192 l. q. La catena degli Appennini vi penetra dalla parte N. O., e la sua cresta principale si divide in due rami, sulle frontiere degli Stati romani; l'uno che dirigesi al N. E., e forma il limite dalla parte dell'Abruzzo ulteriore primo; l'altro che, diretto al S. verso il lago Fucino, entra nella Terra di Lavoro. Dal nucleo principale, le cui sommità sono quasi sempre nascoste sotto la neve, si distacca una moltitudine di contrafforti che, stendendosi in ogni direzione, copre la superficie della prov. di monti più o meno alti. Si contano fra i più elevati i monti Lampallo, Grottolo, Turchio, Carbonaro, Accerello, Forca, Carosa, Colle Candido, Natella, Vellino, Peschiolo della Duchessa, Corbaro e Luco, tutti situati nelle vicinanze del lago Fucino. Presso ad Aquila si osservano al N. E. il Gran Sasso d'Italia, la più alta cima degli Appennini, i monti Ocra, Colli di Corni, Col di Lavarete, e Col di Vigliano; infine sulle frontiere degli Stati della Chiesa, i monti Sassuolo, Taglia, Purguri e Roseto. Parecchie valli ora larghe, or anguste, formate dai fiumi che irrigano questa prov., offrono tutte un suolo assai fertile. Il fiume principale è l'Aterno, che avendo la sua origine nel Col di Vigliano, scorre al S. nella lunga vallata dell'Aquila, ed in quella Putrida, e poi, rivolgendosi al N. E., lascia la prov. presso Tocco, e prende il nome di Pescara. Il Sangro, il Garigliano, il Salto, il Velino ed il Tronto hanno le sorgenti loro in questa provincia; nessuno navigabile, quantunque i letti ne sieno sovente profondissimi. Quivi si ritrova il più gran lago del regno, quello di Cellano o Fucino. Esso riceve le acque di tre fiumicelli; non ha alcuna uscita, ed occasiona spesso terribili innondazioni. Gli altri laghi sono poco importanti. Vi si trovano anche delle sorgenti medicinali, ma poco stimate. Il clima è assai temperato, puro e sano. Non vi domina lo scirocco, e pochi sono quivi i terremoti. Gli Appennini si coprono di neve in ottobre, e la conservano sino all'aprile; sulle sommità più alte però dura tutto l'anno. Essendo il suolo montagnoso, la coltura delle terre riesce assai penosa. Si raccoglie non pertanto nelle valli tanto grano che basta al bisogno degli abitanti, massime segala e maiz. Si coltiva altresì il lino e la canapa, e con distinzione il zafferano che si preferisce a qualunque altro di Europa. Il vino si cuoce, ma generalmente è cattivo. Le mandorle ed i fichi sono buonissimi. L'olivo non vegeta che nei luoghi riparati. Foreste considerabili di eccellenti legni da lavoro coprono le montagne, ed il mantenimento del bestiame forma la principale occupazione de' loro abitanti. Il formaggio che si fa vicino ad Aquila è da molti stimato più del parmigiano. Havvi molta selvaggina e pollame. Gli Stati della Chiesa ricevono annualmente più di 20000 capponi da questa provincia. Vi si trova marmo, argilla, gesso e pietre da fabbrica. Non vi sono che poche manifatture di tele, di stoviglie e alcune cartiere. La vendita di legname, zafferano, bestiame, lana, pelli, fichi e altri frutti, basta appena per soddisfar a' bisogni degli oggetti manifatti. Aquila è il centro del commercio. Le strade sono da per tutto assai neglette, e rendonsi perciò difficili le comunicazioni con le province vicine. Sempre si fa un commercio di contrabbando cogli Stati romani, e il povero abitante dell'Abruzzo è spesso obbligato, per vivere, ad andare in quegli Stati a coltivare le terre. La sua popolazione nel 1835 saliva a 273510 abitanti, quasi tutti montanari, che si fanno distinguere per la forza e l'attività. Il dialetto se ne considera come il più elegante del regno di Napoli.

Questa prov. fu una volta la dimora degli antichi Marsi, popolo guerriero, la cui lingua ed i costumi ancora si riconoscono nei discendenti, e la filiazione dei quali viene attestata da gran numero di monumenti e d'inscrizioni. Essa ha per capoluogo Aquila, e si divide oggidì in quattro distretti, cioè, Aquila, Città Ducale, Avezzano e Sulmona, che comprendono 110 comuni.

ABS, *Alba Helviorum*, antica città di Francia, nello spart. dell'Ardèche, una volta capitale del Vivarese, rovinata dai Vandali. Vi si veggono ancora molti avanzi d'antichità. È distante 2 l. da Viviers.

ABSBERGA o **ABSPERGA**, *Absberg*, bor. e piazza di mercato della Baviera, circolo della Rezat, presidiale e 2 l. 1/2 all'E. N. E. da Gunzenhausen. Ha un castello, due chiese e 580 abitanti.

ABSBORGO, castello di Svizzera. *Ved.* HABSBORGO.

ABSCERA o **ABSCHERON**, bor. della Persia, sulla lingua di terra che forma il golfo di Bacu, in riva al mar Caspio, in prospetto all'isoletta di Temir. Nelle sue vicinanze escono di terra sulfuree esalazioni infocate che formano una specie di vulcano, e quivi trovasi molta nafta.

AB SCIRIN, fiume di Persia, nel Farsistan, che si porta al golfo Persico, presso Bender Reic, dopo un corso di 25 l. dall'E. all'O.

ABSEL o **ADZEL**, piccola città di Russia, nel governo di Liefland, in riva all'Aa, con un castello rovinato.

ABSIA (L'), casale di Francia, spart. delle Due Sevre, circolo e 5 l. 1/3 all'O. di Partenay, cantone e 2 l. 1/4 al S. di Montcoutant, comune della Chapelle Séguin. Vi si tiene un mercato pei bestiami. Trovasi quivi una sorgente d'acqua ferruginosa.

ABSON, villaggio e parrocchia d'Inghilterra, cantone di Glocester, hundred di Pucklechurch, a 2 l. 1/2 E. da Bristol. Ha 750 abitanti, compreso Wich. Vicino a questo villaggio sono avanzi di fortificazioni, e tre pietre indicanti monumenti che si suppongono eretti in memoria di tre capi bretoni uccisi in una battaglia.

ABSTADT o **ABSTATTEN**, sottobaliaggio e baronia del principato di Löwenstein Rosemborgo, compreso nel superiore baliaggio di Besigheim, circolo del Necker, nel regno di Wirtemberga. Vi è un castello, un villaggio e 890 abitanti. Sta a 2 l. 3/4 N. E. da Besigheim.

ABSTEINACH (OBER), villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, baliaggio demaniale di Waldmichelbach, a 3 l. 1/2 N. N. E. da Heidelberga. Ha 670 abitanti.

ABSWANGEN, piccola città di Prussia, a 3 l. da Königsberga.

ABTENAU, bor. dell'arciducato d'Austria, circolo di Salisborgo, al confluente dell'Arbenau e del Läme, a 8 l. S. S. E. da Salisborgo, sede di giustizia. Il cantone di questo nome contiene 3800 abitanti.

ABTERODE, villaggio dell'Assia elettorale, prov.

di Cassel, circolo di Echwege, a 1 l. 1/2 O. N. O. da Echwege. Commercia in tele e stoffe di lana, ed ha 1100 abitanti.

ABTSCHWIND, borgo della Baviera, circolo del Meno inferiore, contea di Castel, a 4 l. 1/4 E. da Kitzingen. Ha un mercato, alcune cave di pietra, e vi si coltiva la vite.

ABTSGMUNDA, villaggio del regno di Wirtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio superiore, e 2 l. al N. O. di Aalen, sul Kocher. Havvi una fucina a maglio, e contanvisi 620 abitanti.

ABU, che i Francesi scrivono *Abou*, e gl' Inglesi *Aboo*, città dell' Indostan, negli Stati de' Rageputi, e nell'antica prov. di Agemir, a 20 l. 1/3 O. da Odeipur. Lat. N. 24° 36′; long. E. 71° 5′.

ABU AIJAN, banco di corallo, sulla costa dell' Arabia.

ABÙ ARIS, che i Francesi scrivono *Abou-Arisch*, e gl' Inglesi *Abu-arisch*, piccolo Stato nel S. O. dell'Arabia, in riva al mar Rosso, tra 15° 50′ e 17° 40′ di lat. N. e tra 43° 50′ e 45° 20′ di long. E., consistente nella stretta zona di terra bassa che giace tra la spiaggia ed il distretto montuoso di *Ascid u Bechel*. Al N. è separato da *El Egiaz* mediante un piccolo territorio abitato da tribù vaganti di speciali costumi, e nel S. confina collo stato di *Loeia*. La massima lunghezza n' è di circa 52 l. e la maggior larghezza da 26 a 30 leghe. Forma parte del *Teama* o bassa terra dell' Iemen, ed è quasi interamente una pianura arenosa, sommamente calda e secca, destituta di corsi d'acqua permanenti, e preservata da totale sterilità soltanto dalle abbondanti piogge delle montagne vicine, che periodicamente ne inondano l'aridissimo suolo. I principali prodotti sono, il durra od orzo, che forma il principal cibo degli abitanti, ed una particolar razza d'asini grandemente pregiati.

ABÙ ARIS, città dell' Arabia, capitale dello stato del suo nome e residenza dello sceriffo. Lat. N. 16° 40′, long. E. 44° 40′. Occupa il centro del principato, essendo a mezza strada tra il mar Rosso e le montagne, e tra' suoi limiti di S. e N. È murata, e, quantunque non se ne conosca per certo la popolazione, si può sicuramente stimare da 4000 a 5000 abitanti. Nel 1809 la sua forza ed i mezzi suoi sconfortarono i Vecabiti dal tentarne la presa dopo la battaglia in cui sconfissero lo sceriffo. Alcuni monticelli sassosi delle vicinanze danno del sale che si esporta.

Sembra probabile che Abù Aris, il quale al presente trovasi a 9 l. dal mare, ne fosse anticamente più dappresso, se infatti non era quello che ora è Gheran, il porto di quella parte dell' Arabia. Rendesi ciò verisimile tanto per l' aspetto del circostante paese, quanto pel conosciutissimo fatto mentovato da Niebuhr, che quivi costantemente e rapidamente la terra guadagna sopra l'acqua.

ABÙCABIS, montagna d' Arabia, nella prov. di Egias, nella quale, secondo le tradizioni de' Maomettani, è sepolto Adamo. È ad 1 l. S. E. dalla Mecca.

ABUCAI, città sulla costa N. O. dell' isola di Mindanao, nelle Filippine. Lat. N. 9° 5′; long. E. 123° 18′.

ABUCARA, borgata del Perù, in una valle del nome stesso, a 12 l. S. da Lucanas. Lat. S. 15° 32′. È pochissimo popolata, dacchè Lucanas in suo luogo divenne capitale della provincia.

ABUCHINAM, piccola città del regno di Marocco, sul fiume Ghir, nella prov. di Sijlmisca.

ABUCHIR o **BUCHIR**, dai Francesi scritto *Aboûqîr* e dagl' Inglesi *Aboukir*, villaggio o borgo del Basso Egitto, prov. di Baeire, posto sopra un promontorio, a 4 l. 1/2 N. E. da Alessandria. Lat. N. 31° 19′ 44″; long. E. 27° 41′ 1″. Secondo qualche autore, esso è costrutto sulle rovine dell' antica *Canopo*, ove gli Egizi adoravano Serapi sotto la figura di un vaso di gran ventre, sormontato da una testa umana. Il tempio di questo dio fu distrutto, per ordine di Teodosio, da Teofilo patriarca di Alessandria, che edificò un monastero sul luogo stesso. Altri autori pretendono che le rovine e le sale tagliate nel masso, che veggonsi ad Abuchir, appartener possano all'antica Taposiri. Il mare penetra anche ne' bacini destinati un tempo ai bagni, veggendovisi frammenti di scultura e di architettura che ricordarono ai viaggiatori Squire e Clarke il promontorio di *Zephyrium*, ove, secondo Strabone, situato era *Thonis*; frammenti che facevano forse parte delle 400 colonne di granito che Caragiac, governatore di Alessandria, gettar fece nel mare per ordine di Saladino, onde impedire alle navi de' crociati di avvicinarsi alle coste. Erano esse un quarto, od un terzo, più piccole della colonna detta di Pompeo, intorno alla quale si vedevano disposte. La cittadella di Abuchir è costrutta sulla punta della roccia più avanzata verso il N. E. La rada, che prese il nome da questo villaggio, è chiusa all'O. dalla lingua di terra sulla quale è situata, e all' E. dalla punta del Bogaz di Rosetta, cioè a dire, dalla punta della foce occid. del Nilo. Però non è riparata abbastanza, perchè i grandi vascelli da guerra possano ancorarvi con sicurezza nella tempestosa stagione. Questa rada fu il teatro della celebre battaglia ch'ebbe luogo il primo agosto 1798 fra l' armata navale francese comandata dall' ammiraglio Brueys, e la inglese sotto gli ordini di Nelson, nella quale fu quella prima distrutta. L' anno seguente, i Francesi batterono in questa rada stessa i Turchi, respingendo al mare più di 10000 uomini dei 15000 che erano ivi sbarcati, mentre 2000 si rendevano prigionieri col pascià che li comandava. Infine il giorno 7 marzo 1801, gl' Inglesi in numero di 12000, comandati da Rodolfo Abercomby, sbarcarono sulla costa stessa, respinsero i Francesi e presero possesso di Abuchir. Dopo molti combattimenti, segnarono i Francesi un' onorevole capitolazione, e s' imbarcarono in Alessandria il 16 ottobre 1801 per ritornare alla loro patria, sgombrando così tutto l' Egitto. Abuchir conta 100 abitanti arabi.

ABUCHIR o **BUCHIR**, isola del Mediterraneo, sulla costa d' Egitto, prov. di Baeire, una piccola l. al N. E. dal villaggio del nome stesso. Fra l' isola ed il villaggio trovasi una catena di scogli che hanno molti vasti sotterranei. Le antichità, che ancor vi si trovano, provano bastantemente che una gran parte del suo suolo fu inghiottito dal mare.

ABUCIS, in inglese *Abucees*, borgata degl' Indiani, nell' America meridionale, sul fiume Putumayo. Lat. S. 3° 30′; long. O. 53°.

ABÙ CÒ, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria, sopra una montagna, presso la strada da Giaffa a Gerusalemme, a 4 l. 1/2 N. O. da quest'ultima città.

ABUCOR, bor. della Turchia europea, governo del capitan pascià, sangiacato e 6 l. al N. N. E. di Lepanto.

ABUD, piccola città dell' Arabia. *Ved.* ABID.

ABÙ EL SCEIB, monastero del Basso Egitto, sopra un'altura, a 7 l. E. N. E. da Belbeis, e a 16 l. 1/2 N. E. dal Cairo. Lat. N. 30° 31′ 10″; long. E. 29° 32′ 1″.

ABÙ ERREIS, città della Nigrizia, nel regno di Darfur, a 15 l. S. da Cobbe. I suoi dintorni sono ridotti in giardini appartenenti agl' indigeni di Dongola, che si stabilirono nel paese, coltivando cipolle. Questa città si estende in lunghezza dal N. al S., ove trovansi le cisterne che le somministrano l'acqua.

ABUGA, fiume della Tartaria indipendente, nel paese dei Chirghi Caisac. Ha la sua sorgente nelle montagne Algidim Zano, e si scarica nel Tobol, dopo un corso di circa 60 l. dal S. al N. Le sue acque contengono tanto allume, che pochi animali bere ne possono.

ABU GIRGÈ, città del medio Egitto, prov. e 16 l. 1/2 al S. S. O. di Benisuif, sulla sinistra sponda del Nilo. Nel maggio 1799 i Francesi quivi diedero una battaglia.

ABUIE, tribù indiana dell' America meridionale, nel regno della Nuova Granata, prov. di Caguan. Abita in riva al Paddavida ed al Cacaguan.

ABÙ INAN, città della Barbaria, nell' impero di Marocco, prov. e 22 l. all' E. da Segelmessa, sul Ghir, e a 75 l. S. E. da Fez.

ABUIO, una delle isole Filippine, fra Mindanao e Lussan, ove gli Spagnuoli hanno un forte. Lat. N. 13°; long. E. 120° 25′.

ABULAOR, bor. della Turchia europea, in Romelia, a 12 l. N. N. O. da Lepanto, e a 27 l. S. S. E. da Giannina. Il suo territ. è fertile in olio, seta, cotone e frutti.

ABUL CASEM, forte della Turchia asiatica, pascialato di Bagdad, presso la sinistra sponda dell' Eufrate, a 6 l. N. da Elle, e a 17 l. S. S. O. da Bagdad.

ABULLO, città sulla costa orient. dell' isola di Leita, una delle Filippine. Lat. N. 10° 46′; long. E. 122° 39′.

ABULLONIA o **ABELLIONTE**, lago della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiacato di Codavenchiar, a piedi del monte Olimpo. È di forma irregolare, e contiene varie isole. Sulla più grande, che chiamasi pure Abullonia, è un villaggio del nome stesso, presso il qual luogo il lago è guadoso e quasi interamente secco, durante l'estate. Il Supat, ch'esce dalla parte occid. del lago, è navigabile con battelli sino al mare di Marmara.

ABULLONIA, *Apollonia*, villaggio della Turchia asiatica, nella Anatolia, sangiacato di Codavenchiar, posto sopra un' isola del lago del medesimo nome, a 10 l. O. S. O. da Brussa. Si crede che questo villaggio occupi il luogo dell' antica Apollonia, e fosse attaccato dai Turchi sotto il regno di Alessio Comneno. Vi rimangono ancora alcuni avanzi di antichità.

ABUMANA, villaggio dell' alto Egitto, prov. e 10 l. 1/2 all' E. S. E. da Girgè, a 1 l. 1/4 N. dalla sponda dritta del Nilo, sul declivio di una montagna. Nel 1799 il giorno 17 febbraio i Francesi vi diedero una battaglia.

ABUMBA, città della Costa d' Oro, nell' Africa, presso Brava.

ABÙ MEALLE, isola del mar Rosso, presso il lito dell' Arabia. Lat. N. 25° 19′.

ABUN, città e forte dell' Arabia, nell' Iemen, a 6 l. 1/4 N. E. da Aden.

ABUNEA, in francese scritta *Abouneah*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia ed antica prov. di Candeis, a 7 l. 1/2 N. O. da Ciandur.

ABUR, montagna dell' Arabia, nell' Iemen, a 7 l. O. S. O. da Cataba.

ABUR, *Habur*, isoletta del golfo Arabico, a 2 l. 1/2 dalla costa dell' Arabia ed a 29 l. N. O. da Loeia, rimpetto a Gesan.

ABURA o **ABOERA**, borgata della Costa d' Oro, in Guinea, nell' Africa, all' O. di Aguambo. Principal commercio degli abitanti è quello della polvere d' oro.

ABURRA, città della Nuova Granata, ora repubblica Argentina, nell' America merid., prov. e governo di Antioquia, posta in una valle spaziosa e fertile del nome stesso.

ABURY, parrocchia d' Inghilterra. *Ved.* AVEBURY.

ABÙ SCEGHER, dai Francesi scritto *Abou Chegher*, montagna dell' Alto Egitto, prov. di Tebe, inferiormente a Cum Ombos, a circa 12 l. S. da Edfù. Il nome di Gebel Abù Scegher, che significa montagna delle tempeste, le fu dato perchè nei gran calori in un momento vi si adunano nubi tempestose che devastano le sponde del Nilo. Questa montagna, composta di gres, è intersecata da filoni di miniera di ferro di un rosso rugginoso cupo. Gli abitanti, poco numerosi, vivono nelle caverne.

ABUSCER o **BENDER BUSCER**, scritto in Francese *Aboucher*, città della Persia e porto di mare, nel Farsistan, sulla costa orientale del golfo Persico, all' estremità N. di una penisola che si avanza circa 3 leghe nel golfo. Questa città, di forma triangolare, è circondata da mura fiancheggiate da torri ed interrotte da due porte. Le strade ne sono strette, e le 800 case che contiene, pessimamente fabbricate. Sonovi 7 moschee, 2 caravanserragli e 2 bagni pubblici. È governata da uno sceic arabo, tributario della Persia, che possede eziandio altri paesi, con l' isola Baara. Il commercio di Abscer è fiorente. Gl' Inglesi e gl' Indù vi portano derrate dalle Indie orientali e stoffe, ritraendo in cambio i prodotti del suolo e manifatture della Persia. Si può dire che questa città sia un vero emporeo delle merci della Persia e dell' India. Le carovane la frequentano, e la Compagnia inglese dell' Indie orient. vi mantiene un agente. Il clima è sano, ma il calore eccessivo nell' estate. Il porto buono, è di difficile accesso, non essendovi se non navi che peschino 12 piedi d'acqua, le quali vi possano approdare quando monta la marea. I viveri sono a basso prezzo ed in grand' abbondanza, quantunque i contorni non dieno che datteri. Ha 10000 abitanti fra Arabi ed Indiani. Lat. N. 28° 58′; long. E. 48° 20′.

ABÙ SCIAREB, in francese scritto *Abou Chareb*, città del Sudan, regno di Bergù, dipendente da quello di Burnù, sui confini di Darfur, 30 l. circa al S. E. da Uara, e a 60 l. O. da Cobbè.

ABUSCIUREIA, che i Francesi scrivono *Abouchoureia*, isoletta del mar Rosso, presso l'isola di Duraca, a 3 l. dalla costa d' Arabia. Lat. N. 16° 52′; long. E. 39° 9′.

ABÙ SENUM, città del Sudan, regno di Bergù, dipendente da quello di Burnù, 40 l. circa all' E. da Uara, e a 8 l. N. O. dalle frontiere del regno di Darfur.

ABÙ SIR, bor. del basso Egitto, prov. di Garbiè, sulla sinistra sponda del ramo del Nilo, chiamato anticamente *Athribiticus*, a 1 l. 3/4 E. da Maallet el Chebir, e a 21 l. 3/4 N. dal Cairo. Si veggono 3 l. al N. di questo borgo le rovine di un famoso tempio d' Iside. Giace verosimilmente nel sito dell' antica Busiri, poichè presso a questo borgo Rienzi vide le famose catacombe ornitologiche, cioè ampii corridori pieni di vasetti racchiudenti mummie di uccelli.

ABÙ SIR o TORRE DEGLI ARABI, torre fortificata nel basso Egitto, sulla sponda del Mediterraneo, 10 l. S. O. da Alessandria. Questo è il primo punto un poco elevato dell'Egitto che i navigatori scoprono venendo dall'O.

ABUSSINEM, città d'Asia, nella Palestina, a 2 l. da Acri.

ABUTESI, città d'Asia, nella Palestina, vicino a Safet.

ABUTIGE, *Abotis*, bor. dell'alto Egitto, prov. di Siut, sulla sponda sinistra del Nilo, a 4 l. 2/3 S. E. da Siut e a 80 l. S. dal Cairo. Questo borgo trovasi eretto sulle rovine dell'antica Abotis, ed è sede di un vescovo cofto. Il miglior oppio del Levante quivi si fabbrica coi papaveri neri che si coltivano in abbondanza ne' suoi dintorni. Lat. N. 27° 2′; long. E. 29° 3′.

ABÙ ZABEL, luogo importante dell'Egitto, presso il Cairo. Vi ha un grande spedale per 1800 malati, ed una scuola di medicina e chirurgia, frequentata da 300 alunni, che fu organizzata da Clot, Francese che il vicerè d'Egitto inalzò alla dignità di beì (*Rienzi*).

ABWEILER, villaggio dei Paesi Bassi, prov. di Lussemborgo, a 2 l. da detta città.

ABY, piccola città della Svezia, a 3 l. 1/2 da Pitea.

ABZAC, bor. di Francia, spart. della Charente, circolo, cantone e 2 l. 1/4 al N. di Confolens, presso la Vienna. Sopra una delle colline, che dominano questo borgo, vedesi il castello di Serres, ove nacque madama di Montespan. Ha 1180 abitanti.

AB ZAL, fiume della Persia, che ha la sua sorgente nel Lauristan, a 38 l. O. N. O. da Ispaan, e dopo un corso di 61 l. dal N. E. al S. O. ed al S., si getta nel Carun a Bendechil.

AC, *bianco*, nelle lingue tatare, trovasi non rado in composizione dei nomi geografici, come *Ac*tan, montagna bianca; *Ac*sù, fiume bianco.

ACABA (Calaat el), città dell'Arabia, nell'Egiaz, situata nel seno orient. del golfo di Bar el Acaba. Ha un castello e fa qualche traffico, quantunque difficile ne sia l'ingresso del porto, pericoloso e sparso di scogliere. È la *Berenice* di Tolomeo, e l'*Eziongeber* della sacra Scrittura. Lat. N. 29° 18′; long. E. 32° 48′.

ACABET ASSELAM, gola della Barbaria, nel deserto di Barca, regno di Tripoli, con un porto sul Mediterraneo, a circa 50 l. O. N. O. da Al Beretun ed a 13 stazioni da Alessandria.

ACAD ABAD. *Ved.* Sadabad.

ACADIA. *Ved.* Nuova Scozia.

ACADNAGOR, nell'Indostan. *Ved.* Assadnagor.

ACAGUIRI, città dell'Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. d'Aiderabad, a 13 l. N. O. da Adoni.

ACAJA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Otranto, distr. di Lecce, cantone di Vernola, a 2 l. 1/2 E. da Lecce. Ha 230 abitanti. Giace in pianura, a circa 2 l. dal mare, e l'aria che vi si respira non è troppo salubre. Tutti gli abitanti attendono all'agricoltura ed alla pastorizia.

ACALANDRO, *Acalandrus*, *Acalander*, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nella regione che un tempo appartenne ai Lucani, ed in oggi conosciuta sotto il nome di Basilicata. Lo dicono anche Chelandra, ed ha origine sopra la terra di Stigliano, e, raccogliendo le acque sorgenti sotto Accettura, mette foce nell'Adriatico a 1 l. 1/2 distante dal Basento che gli rimane al N. Alla distanza di 1 l. 1/3 tiene la Salandra, e passa quindi per San Mauro e Craco. Non è sempre ricco d'acqua; ma talvolta gonfiandosi in vicinanza al mare, cagiona grandi allagamenti.

ACALCALACHI, che i Francesi scrivono *Akhalkalaki*, città della Turchia asiatica, pascialato d'Acalzic, sopra un fiumicello, uno degli affluenti del Cur, a 14 l. S. E. d'Acalzic, e 34 l. O. S. O. da Tiflis. Fu nel 1064 presa dal sultano de' Selgiucidi Alparslan, ed allora era la maggiore e più magnifica città dell'Armenia, e vi si contavano più di mille chiese.

ACALGORI, in francese scritta *Akhalgori*, villaggio e forte della Russia asiatica, governo di Giorgia, distretto di Cartalinia, in riva al Csan, a 12 l. N. da Tiflis. È sede d'un arcivescovo greco, e gli abitanti ne sono quasi tutti Armeni. Vi si fabbricano tessuti di cotone e di canapa, e fazzoletti. Annovera 1200 abitanti.

ACALZIC o CELDIR, in francese e in inglese scritto *Akhalzikh*, pascialato della Turchia asiatica, comprendente parte dell'Armenia e la Giorgia turca ed estendentesi dai 40° 45′ a 42° di lat. N. e da 39° 30′ a 41° 40′ di long. E. Trae il nome di Celdir dall'antica sua capitale, e quello di Acalzic dalla sua capitale presente. I limiti ne sono al N. O., al N. ed all'E. le province russe di Giorgia e d'Imereti; al S. i pascialati di Cars e d'Erzerum, ed all'O. quello di Trebisonda. Il suolo n'è montuoso e trinciato, come a dire una gran valle alta e separata dalle pianure vicine mediante una quadrupla catena di montagne, annaffiata dal Cur, e racchiudente tante valli secondarie quanti affluenti ha quel fiume. Le cime più alte non hanno 2600 metri sopra il livello del mare; parecchie di quelle montagne sono interamente spoglie di vegetazione, ed altre vanno rivestite di foreste. Stante l'elevatezza del paese, lunghissimo vi è l'inverno e rigoroso, ed i calori della state fortissimi. Il rapido mutar delle stagioni vi nuoce alla coltura, d'altronde assai trascurata; l'aria in generale n'è pura e sana. Allevano molti bestiami, e coltivano un po' di maiz, di frumento e d'orzo; il lino, il tabacco ed il cotone. Nascono i frutti senza coltura, e l'uva ivi diviene di grossezza straordinaria. Comunissima vi si trova la selvaggina.

Gli abitanti sono per la massima parte Giorgiani e cristiani, i quali, in numero di 50000, dipendono dall'arcivescovo di Tiflis; gli Armeni, i Turchi e gli Ebrei sono meno numerosi. Vi si fabbricano stoffe leggere di seta, fazzoletti e stoffe di cotone, tappeti e grossi panni d'un pelo morbidissimo e finissimo. Il commercio consiste in bestiame, pelli, sego, miele e cera. È talvolta questo pascialato costretto a comprarsi grani di fuori. Una strada principale conduce da Gori a Coniè, a traverso il passo di Lasi e per Acalzic. Certe strade, appena transitabili pei cavalli a basto, mettono questo pascialato in comunicazione con quello di Cars e coll'Imereti. Sempre in questo paese sussiste il commercio degli schiavi, i nobili vendendo i lor vassalli, i genitori i figli, ed i padroni i servi, orribile traffico che si fa soprattutto dagli Ebrei, i quali comprano i garzoncelli in tenera età, e, data loro educazione analoga alle loro mire, li vendono poi ai Turchi ed ai Persiani.

Questo pascialato si divide in 15 sangiacati: il beì del sangiacato di Acalzic è il più potente, e gli sono pel riguardo militare soggetti gli altri beì, sebbene independenti ne' loro sangiacati rispettivi. Le rendite ascendono ad 8,352190 aspri, o 20880 4 piastre turche.

ACALZIC, ACHISCA, che Francesi ed Inglesi scrivono *Akhalzikh* ed *Akiska*, città della Russia asiatica, un tempo capoluogo del pascialato turco del medesimo nome, in riva ad un affluente del Cur, e da questo poco discosta, a 16 l. S. da Cotatis, 27 E. da Coniè, e 47 N. E. da Erzerum. Lat. N. 31° 45′; long. E. 40° 41′. La popolazione ne fu stimata a più di 20000 abitanti, ma di presente non giunge probabilmente alla metà. È città aperta, ma difesa da forte castello, situato sopra una rupe. È notabile per la bella moschea del sultano Amed, fabbricata ad imitazione di Santa Sofia, e pel collegio e la libreria che vi sono annessi, l'ultima anzi riconosciuta per una delle più curiose dell'Oriente; se non che i Russi ne tolsero circa 300 delle più rare e preziose opere per portarle a Pietroborgo. Questa città è anche sede di un arcivescovo greco, e contiene circa 60 famiglie ebree con una sinagoga. I dintorni producono seta, miele e cera. Possede alquante manifatture, ed un tempo era la principal sede del traffico degli schiavi, che per venderli ne' suoi mercati, portavansi di Giorgia, Mingrelia, Imerezia, ecc., e mandandoli a' più vicini porti del mar Nero, imbarcavansi per Costantinopoli ed Alessandria: commercio ora intieramente soppresso. Molti abitanti turchi lasciarono la città da poi dell'occupazione dei Russi.

ACAMBARO, città del Messico, a 33 l. O. da Messico.

ACAMBÙ, ACAMBO o **ACAMBA**, regno d'Africa, sulla costa della Guinea, in riva al fiume Volta. Il paese è fertile, ma non quanto basta pel mantenimento de' suoi abitanti. Se ne esporta molto sale ed oro. Gli Olandesi, gl'Inglesi e i Danesi vi hanno alcuni forti, onde garantirsi dagl'insulti de' Negri. Vi si traffica di schiavi.

ACANEJO, popoli del regno di Quito, prov. di Mainas, al S. degli Abani, fra l'Ica Parana ed il Caqueta, cioè ad 1° 30′ di lat. S. e fra 72° e 73° di long. O.

ACANES o **ACANNI**: sono in Africa due città di questo nome, una grande e l'altra piccola, sulla Costa d'Oro, nella Guinea, poste sul fiume Volta, al S. di Acambù. I loro abitanti somministrano agli Europei la maggior parte dell'oro ch'esportano da quelle coste. Lat. N. 8° 30′; long. O. 5° 20′.

ACANSAS, fiume della Luigiana, che dà il suo nome agli Acansa, popoli selvaggi, che abitano non lungi dalle sponde del Mississipi, a circa 120 l. dagli Ilinesi e 100 l. N. dalla Nuova Orleans.

ACAPONETA, città della Nuova Spagna, nell'America settentr., intendenza e 77 l. al N. O. da Guadalaxara, e 13 l. dal mare. Vi sono molte miniere in que' contorni.

ACAPULCO, *Acapulcum*, città della Nuova Spagna, intendenza di Messico, sul grande Oceano, a 66 l. S. S. O. da Messico. Lat. N. 16° 50′ 29″; long. O. 102° 6′ 0″. Essa è piccola, con le case e gli edifizii di poca apparenza. Contiene una chiesa parrocchiale, due conventi, un ospedale ed un banco di finanza. Situata sotto la zona torrida, la temperatura n'è estremamente calda, poichè, circondata da montagne altissime, i venti non possono rinfrescare l'atmosfera, ma si compì, non ha molto, presso la baia della Langosta, un taglio di montagne, detto *Obra de San Nicolas*, per dare accesso ai venti di mare. I vapori micidiali ch'esalano da una palude posta all'E., rendono l'aria poco sana. I moltissimi pesci che vi muoiono e marciscono mandano anch'essi nella estate mefitiche esalazioni, che si considerano come una fra le cause principali delle putride febbri e del cholera morbus, da cui tormentati sono gli abitanti di quella costa, e delle quali gli stranieri divengono ancor più prestamente vittime. Il porto di Acapulco è sicuro, comodo, e contener può 500 navi. Intorno ad esso, tra' più belli del mondo, è da udire il capitano Hall: « Non è chi non l'abbia in memoria, ei dice, per essere il porto donde i ricchi galeoni spagnuoli degli antichi tempi partivano per ispargere le ricchezze dell'occidental mondo sopra l'orientale. Viene pur celebrato nel dilettevolissimo viaggio di Anson e tiene cospicuo luogo nelle interessantissime relazioni dei Buccanieri; quindi al mariniere è luogo classico per tutti i conti. Io non so esprimere l'universale ammirazione nella gente di professione destata dalla vista di sì famoso sito, ch'è veramente il *bello ideale* d'un porto. Di accesso facile; capacissimo; d'acqua non troppo profonda; di fondo ottimo; quasi libero da occulti pericoli; sicuro quanto il bacino del dock centrale di Portsmouth. Dall'interno del porto non si può scoprire il mare; e lo straniero che quivi giunge per terra, crederebbe di trovarsi sopra un lago montano appartato. » La piccola isola di Roquetta o Griffo, all'ingresso, lascia due passaggi, l'uno all'O., di 230 in 260 metri di larghezza, e l'altro di circa 1/2 l., con una profondità di 48 in 66 metri di acqua. Sopra un vicino promontorio s'innalza il castello di San Carlos, difeso da 31 pezzi di cannone. I navigli che passar devono l'inverno ad Acapulco, frequentano una piccola baia al S. E., sicura tanto quanto quella del N. O. Il commercio principale di Acapaulco si fa con Manilla, ove manda, ogni anno, un galeone di 1200 in 1500 tonnellate. Parte esso in febbraio o marzo, ed il suo carico consiste in piccola quantità di cocciniglia, caccao, vino, olio, lana di Spagna, e 1,250000 lire italiane in argento monetato, che, aggiunto al valore delle merci, forma un capitale di quasi 3,000000 di dette lire. Il suo ritorno da Manilla succede in agosto, quando il monsone S. O. è già stabilito. Il carico consiste allora in mussoline, calicot tinti, camicie grosse di cotone, seta cruda, porcellana, calze di seta, minuterie di fabbrica chinese, diamanti, rubini, canfora di Borneo, avorio di Cambadia, spezierie ed aromati. Questo viaggio si eseguisce in tre o quattro mesi, ed all'arrivo del galeone tutti i mercatanti e viaggiatori del Messico e delle vicine province si affrettano per giungere ad Acapulco a prender parte attiva al commercio che vi si fa, e la popolazione allora ascende a 9000 individui quasi tutti di colore. Partito il galeone, riducesi appena a 4000 abitanti, che abbandonerebbero anch'essi la sgraziata città, se l'allettamento del guadagno non ve li trattenesse. Le merci si trasportano a schiena di mulo da Acapulco a Messico, e di colà alla Vera Cruz, ove s'imbarcano per l'Europa. Il suolo, soggetto a terremoti ed oragani, è poco fertile; però vi si raccolgono cotone, maiz, tabacco, legumi e frutti. Si allevano anche grossi e minuti bestiami, che bastano al mantenimento della città e del suo castello.

ACAR, città della Turchia asiatica, pascialato di Cheersur. Vi è un casaban, e 1200 case abitate da musulmani e da ebrei.

ACARA, fiume del Brasile, prov. e comarca di Para, considerabile, e la cui navigazione torna vantaggiosa ai coltivatori delle terre da esso irrigate. Si getta nel Rio Mojù, a 4 l. S. da Para, dopo un corso di circa 55 l. dal S. al N.

ACARAI, fiume del Paraguai, che ha la sua

orgente nei monti Maracaya, e si getta nel Paranna, a 4 l. E. da Villa Ricca, dopo un corso di circa 35 l. all' O. all' E. La città dell' *Assunzione* sta al confluente di questo fiume.

ACARAI, bor. del Paraguai, presso e all' O. del Paranna. Esso fu fondato da' Gesuiti nel 1624, che i costrussero altresì un forte per difenderlo dalle incursioni degl' Indiani. Chiamasi anche la *Natività*. Gli Olandesi, gl' Inglesi ed i Danesi una volta vi facevano un gran commercio di schiavi.

ACARIGUA, fiume del capitanato di Caracca, prov. di Venezuela (Colombia). Ha la sua sorgente vicino alla città di Araure, e, correndo al S. E., si getta, dopo un corso di circa 25 l. dal N. O. al S. E., nel Portuguesa, che sbocca esso pure nell' Apure. Vi è una borgata del nome stesso sulle sue rive.

ACARRETO, porto di mare nelle Antille, nella Nuova Spagna, prov. di Darien (Colombia), presso il capo Tiburon. Lat. N. 8° 39'; long. O. 79° 44'.

ACARUA, città della Livadia, in Grecia, a 16 l. N. O. da Lepanto.

ACASABASTLAN, bor. della Nuova Spagna, prov. e 17 l. al S. S. O. di Vera Paz, e 31 l. N. E. da Guatimala, sull' Acasabastlan, assai abbondante di pesci.

ACASATHULA, porto di mare del Guatimala, nell' America merid., a 4 l. da Trinidad.

ACASI o **ACAS**, città marittima del Giappone nell' isola di Nifon, principato di Farima, a 21 l. O. S. O. da Miaco. V' ha un forte in cui risiede il governatore.

ACASUCHTITLAN, città della prov. di Tlascala, nel Messico, a 20 l. N. da Puebla de los Angelos.

ACATE, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Dirillo.

ACATEPEC, bor. della Nuova Spagna, intendenza della Puebla, a 4 l. S. S. O. da Tehuacan. La valle che dipende da questo borgo ha più di una l. di estensione, e contiene da 900 a 1000 famiglie indiane, compreso quelle del borgo. In questa valle, 12 poderi sono lavorati da 40 famiglie indiane.

ACATLAN, villaggio della Nuova Spagna, nella prov. di Tabasco (Messico), intendenza della Puebla, a 41 l. S. E. da Messico, e 24 l. S. dalla Puebla de los Angelos. Lat. 17° 58'. Il suolo n' è fertile in fiori, frutti, grani e pascoli, allevandovisi molto bestiame, e sopra tutto capre. Le pelli del bestiame, il sego, e la carne salata formano un ramo del suo commercio, il cui oggetto principale consiste nella vendita del sale, che si ritrae dalle grandi saline esistenti in que' contorni. La popolazione componsi di 1000 famiglie indiane e 20 spagnuole e meticce.

ACATO, città del Giappone, nell' isola di Nifon, principato di Farima, a 24 l. O. da Miaco.

ACAUNA, piccola città dell' Indostan, negli Stati del subadar d' Aude, e nell'antica prov. di questo nome, ad 8 l. 1/3 E. S. E. da Beroce.

ACAYUCCAN, villaggio e distr. del Messico, intendenza della Vera Cruz, non lontano dal golfo di Messico, a 48 l. S. E. da Vera Cruz. La sua popolazione consiste in 30 famiglie spagnuole, 296 indiane, e 70 di meticci e mulatti. Il territ. n' è così fertile che produce quattro raccolte di grano all' anno; ma spesso è sgraziatamente infestato da nuvole di cavallette, che distruggono le piante e perfino le sementi.

ACAZUETA, porto della Nuova Spagna, prov. di Guatimala, sul grande Oceano, fra il promontorio di Los Remedios ed il borgo di Guapaca. Commercia col Perù.

ACBAS o **ACBASCE**, villaggio di Persia, provincia d' Erivan, in riva ad un fiumicello che si getta nell' Arasse, a 2 l. N. da Artassata ed a 3 l. 1/2 S. da Erivan. Prolungansi fino a questo villaggio le ruine dell'antica città di Artassata.

AC BASCI LIMAN, *Sestos*, porto sullo stretto dei Dardanelli, nella Turchia europea, rimpetto alle ruine dell' antica Abido, a 7 l. S. S. O. da Gallipoli. È famoso pegli amori d' Ero e Leandro. Sulla montagna che domina il porto trovansi le ruine del forte Zemenic, che fu la prima piazza della quale impadronironsi i Turchi passando d'Asia in Europa, sotto il comando del sultano Orcano, verso il 1356.

ACBAR ABAD, città dell' Indostan. *Ved.* Agra.

ACBER ABAD, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia d' Agra, ad 1 l. 1/2 S. O. da Cali Nedei, ed a 36 l. 1/2 S. S. E. da Deli.

ACBER ABAD, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia di Deli, presso la sponda destra del Cochila, a 6 l. 1/2 N. da Rampur.

ACBER NAGOR, *Acbernuggur*. *Ved* Ragemal.

ACBERPUR, che i Francesi scrivono *Akberpour*, e gl' Inglesi *Akberpoor*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia d' Allà Abad, ad 11 l. 1/4 N. O. da Cora ed 8 l. 3/4 S. O. dal forte di Campur, sul Gange. Lat. N. 26° 23'; long. E. 77° 22'.

ACBERPUR, scritta dai Francesi *Akberpour*, e dagl' Inglesi *Akberpoor*, città dell' Indostan, nel subà d' Aude, antica provincia di questo nome, a 13 l. S. E. da Feiz Abad. Lat. N. 26° 26'; long. E. 80° 5.'

ACCA, dai Francesi scritta *Akka*, città della Siria. *Ved.* Acri.

ACCA, che i Francesi scrivono *Akkah*, città di Barbaria, nell' impero di Marocco, prov. e 30 l. al S. E. di Susa, sul margine del Saara, ed a 70 l. S. da Marocco. Vi sono 200 case occupate da Mori e 50 abitate da ebrei. È luogo di tappa per le carovane che vanno a Timbuctù, da cui è lontana 43 giornate; il territorio n' è bene annaffiato e ben coltivato.

ACCABA o **ACABÈ**, catena di montagne della Turchia asiatica che separano la Siria dall' Arabia, al N. E. dell' estremità superiore del mar Rosso. Si chiama anche Accaba degli Arabi. Il dottor Shaw suppone esser questo il monte Accrabbim, di cui parla la Scrittura, la più settentr. parte del quale è il Monte Or. I pellegrini maomettani, che prendono questa via onde portarsi alla Mecca, perdono molti cammelli a cagione delle strade difficilissime che queste montagne presentano. Chiamavasi anticamente Aila.

ACCABLI, in francese scritto *Akkably*, città dell' oasi di Tuat. *Ved.* Agabli.

ACCADIA, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Capitanata, distr. di Bovino, capoluogo di cantone, a 2 l. 1/4 S. da Bovino. È fabbricata in un colle da tutte le parti circondato da rupi malagevolissime a salire, e vi si può andare per una sola strada. Havvi una chiesa parrocchiale ed un monte di pietà. Le derrate di ogni specie, i frutti, i vini ed i pascoli abbondano nel suo territorio. Ha 3260 abitanti, e tiene ogni domenica un mercato.

ACCARIA, villaggio del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Serrastretta.

ACCAR, che i Francesi scrivono *Akkar*, montagna della Turchia asiatica, in Siria, sorge all' E. di Tripoli ed al S. d'Antachie. Essa diede il suo nome alla catena settentrionale del Libano.

ACCAR, o **ACCHIAR**, *Demetrias*, scritto in

francese *Akkar* o *Akkiar*, bor. della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Tripoli, in riva al fiume del medesimo nome, e da Tripoli discosto 8 l. all' E. È sede d'un vescovo maronita.

ACCASOCHI, scritta dai Francesi *Akkasoki*, montagna della Laponia norvegese, quasi isolata, tra due valli, al S. E. di Talvig. La sua sommità è alta 162 metri sopra l' Altenfior, ed i fianchi ne sono coperti di nevi perpetue.

ACCATALIS, villaggio del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Scigliano.

ACCEGLIO, comune degli Stati Sardi, prov. e divisione di Cuneo, mandamento di Prazzo, a 2 l. O. da Dronero ed a 5 l. S. E. da Saluzzo. Sorge sulla sinistra sponda del fiumicello Macra, che dà il nome a tutta una valle. Sono a questa comune unite le frazioni di Villar, Lanzetto, Ponte Macra, Serretto, Chiapera, Frere e Prato Rotondo, in cui sta una ricettoria di dogana. Ha tre chiese parrocchiali ed annovera 1800 abitanti. Ne' pingui pascoli de' suoi monti alleva molto bestiame e numerose gregge che formano la ricchezza principale del paese, il cui maggior traffico si fa colla Francia, ove alcuni abitanti vanno di tempo in tempo a fermare stanza. Vi si tengono 2 fiere all'anno, unicamente pel bestiame.

ACCESA, casale della Toscana, nella Maremma Mussetana, comune, giurisdizione ed 1 l. 1/3 al N. di Massa. Questo poggio dell' Accesa è, più che per altro, noto per le sue miniere di rame già da secoli abbandonate e della cui produzione fanno ancora testimonianza i rilevanti ammassi di scorie che veggonsi a poca distanza dal lago dell'Accesa. Una società ha ora impreso a riattivarle. Ad 1/3 di l. verso S. dal poggio, trovasi il lago dell' Accesa, unico di quelle maremme, che invece di nuocere per l' infezione, giova all' agricoltura ed alle arti manifattrici, quivi da presso esercitandosi l' industria del rame proveniente sì dal luogo come di fuori.

ACCETTURA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. di Matera, cantone di San Mauro, a 6 l. 1/4 S. S. O. da Montepeloso. Evvi una chiesa parrocchiale ed un monte di pietà. Il suo territ. produce vini, grani, frutti, castagne, lino, canapa, ed ha buoni pascoli. La manna quivi raccolta è la migliore, che possa desiderarsi. Vi si contano 2700 abitanti che tengono una fiera i tre primi giorni dopo la Pentecoste.

ACCHA o **AGCHA**, bor. e stabilimento del Perù, provincia di Chilques, a 15 l. da Cusco, sul pendio di una montagna della quale sporge una spaventevole cresta di roccia e sembra come sospesa sopra di questo bor., cui minaccia sempre rovina.

AC CHEND, che i Francesi scrivono *Ak-kend*, città di Persia, prov. dell' Irac persico, sopra un fiumicello che si getta nel Chizil Uzen, appiè dei monti Caplan-cu, a 34 l. S. E. da Tauris e 27 l. S. S. O. d' Ardebil. Contiene 400 case.

ACCHIAR, in francese scritto *Akkiar*, borgo della Turchia asiatica. *Ved.* Accar.

ACCHINSK, piccolo forte della Russia asiatica, governo di Irkutsk, distr. di Nercinsk, a 65 l. S. O. da questa città, e a 130 l. O. S. O. da Irkutsk, sulla sponda dritta dell' Onana. Gli abitanti sono Mongoli, Tongù e Cosacchi.

ACCHUSNUTT, fiume dell'America settentrionale. *Ved.* New Bedford.

ACCIA, antica città di Francia, nell'isola di Corsica, circolo di Bastia, cantone d' Ampugnani, una volta vescovato. Questa città è rovinata, ed il suo vescovato, fondato nel v secolo, fu riunito a quello di Mariana. Non restano altre traccie che le rovine d'una sola chiesa (il duomo), a 7 l. S. S. O. da Bastia, e 4 l. 1/2 N. E. da Corte.

ACCIANICO (Monte) o **MONTE ACCINICO**, già castello della Toscana. *Ved.* Scarperia, cui è unito. È una collina isolata, sopra cui fu eretta una rocca munita, la quale divenne famosa pel lungo assedio sostenuto nel 1305 dai profughi ghibellini contro l' esercito della repubblica fiorentina, che nell' anno stesso lo comprò e disfece dalle fondamenta, con solenne divieto di mai più rifabbricare edifizii di tal genere su quel poggio.

ACCIANO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo ulteriore secondo, distr. d'Aquila, capoluogo di cantone, a 7 l. 1/3 S. E. da Aquila, e 4 l. 2/3 N. O. da Sulmona, sull' Aterno. I prodotti del suo territ. sono grani, legumi, vini, mandorle e zafferano. Vi si tiene una fiera il 31 maggio. Ha 680 abitanti.

ACCIANO, comune del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Rovella, cui è unita.

ACCIARIELLO, comune del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Villa San Giovanni, cui è unita.

ACCOCESAVI, popolazione indiana del settentrione dell' America, che abita i dintorni della baia di San Bernardo. Sono cacciatori e pescatori.

ACCODA, banco olandese in Africa, nella Guinea superiore, sulla costa d' Oro, regno di Aanta, alla estremità del capo Tre Punte.

ACCOMACK, contea degli Stati Uniti, nello stato di Virginia, in una penisola, conf. al N. con la Maryland, all' E. con l' Oceano, all' O. con la baia di Chiesapeak. Ha circa 21 l. di lunghezza con 4 di larghezza. La sua popolazione nel 1820 era di 15966 abitanti, de' quali circa 5000 schiavi. Drummond n' è il capoluogo. La parrocchia sola di Accomack, nel 1820, conteneva 6683 abitanti.

ACCOMPONG, città della Giamaica, contea di Cornovaglia, parrocchia di Santa Elisabetta, sulla china merid. della catena delle montagne occidentali dell' isola e presso alle sorgenti del Black River, a 30 l. O. N. O. da Kingston.

ACCONIA, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Maila, cui è unito.

ACCUL o **AC GHEUL**, che i Francesi scrivono *Akkoul*, grande e piccolo, laghi della Tartaria independente, nel paese dei Chirghi Caisac dell'orda di mezzo, e 30 l. S. dal lago Teniss.

ACCUM, villaggio del granducato di Oldemborgo, circolo e 1 l. 3/4 all' E. S. E. di Jever, signoria e 1/2 l. all' O. di Knilphausen.

ACCUMOLI, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo ulteriore secondo, distr. di Cività Ducale, cantone, e 2 l. al N. N. O. di Amatrice, sul declivio di una collina degli Appennini, e bagnata dal Tronto. Gode di aria pura e salubre, e sorge sopra una collina, ove veggonsi tuttavia gli avanzi delle alte e grosse sue mura, con torri frequenti e quattro porte, avendo di circonferenza circa 1 l. 1/2. È la residenza di un vicario generale del vescovato di Ascoli. Vi sono tre chiese parrocchiali, un convento, uno spedale, una scuola di belle lettere e due monti di pietà, uno de' quali somministra grani agli agricoltori, l' altro danaro agl' indigenti. Vi si tiene una fiera dal 16 al 18 d' aprile. Ha 910 abitanti.

AC DAGH, montagna altissima della Persia, nel Ghilan, a 5 l. N. da Calcal, che i Francesi scrivono

Khalkhal. Fa essa parte della catena dei monti Albur, e quivi tengono le loro sorgenti parecchi affluenti del Quizil Uzen.

ACECA, castello reale di delizia in Ispagna, prov., 3 l. 2/3 al N. E. di Toledo, sopra un' eminenza, vicino alla riva dritta del Tago, tra Aranjuez e Toledo.

ACEJUTIBIRO. *Ved.* Triassao.

ACEL, scritto in francese *Atchel*, ed *Achel* in inglese, villaggio dell' Indostan, negli stati del raià di Maissur, a 18 l. E. da Seringapatam. Appo gl'Indù è famoso ; e vi si va a visitare in pellegrinaggio una caverna dalla quale esalano fiamme, che i bramani assicurano essere una manifestazione della divinità. Vi si tiene una fiera.

ACENCOIL, che i Francesi scrivono *Atchencoil*, città dell'Indostan inglese, antica prov. del Carnatico, a 24 l. 1/2 N. da Travancore.

ACERA, dai Francesi scritta *Atchera*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Begiapur, a 19 l. N. da Goa, sul fiume dello stesso nome. Lat. N. 16° 11′ ; long. E. 71° 17′.

ACERAIA, villa della Toscana. *Ved.* Galiga, cui è unita.

ACERENZA, *Acherontia*, piccola ed antichissima città arcivescovile del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, capoluogo di cantone, nel distr. di Potenza, sopra una montagna altissima, appiè della quale scorre il Brandano, a 4 l. 3/4 N. N. E. da Potenza, e 40 l. E. da Napoli. Vi è un forte, una chiesa cattedrale, due conventi, un seminario ed un ospedale. Vi si tiene una fiera il 21 luglio. L'arcivescovo risiede a Matera. Questa città è l'antica *Acherontia*, e, per la sua posizione, considerata era dai Romani come punto importante di difesa della Puglia e della Lucania. Essa fu incendiata e riedificata. Il territ. n' è fertile. Ha 5600 abitanti.

ACERNO, *Acernum*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nel Principato citeriore, distr. di Salerno, cantone e 2 l. al N. E. di Monte Corvino, e a 6 l. N. E. da Salerno, sede di un vescovo. È costrutta sulle rovine dell'antica Picenzia, e senza mura. Trovasi in una valle circondata da montagne, e ridotta quasi a semplice borgo. Ha però una chiesa cattedrale, una parrocchiale, ed un monte di pietà, che somministra grani agli agricoltori indigenti, una fabbrica di carta ed una fucina. Il suo vescovo è suffraganeo di Salerno. Ha 2420 abitanti.

ACERRA, *Cerenthia*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, con titolo di contea, capoluogo di cantone, distr. di Nola, prov. della Terra di Lavoro, a 3 l. O. N. O. da Nola, e a 3 l. 1/2 N. E. da Napoli, in paese fertile, ma poco sano, sulle sponde dell'Agno. È residenza di un vescovo suffraganeo di Napoli. Si pretende che questa città fosse fondata dagli Etruschi. Tito Livio la dice innalzata al grado di città municipale romana. Annibale la prese d'assalto, abbruciandola indi per vendicarsi degli abitanti, che abbandonato lo avevano per restar fedeli alla repubblica romana. Fu però, a spese appunto di quella repubblica, riedificata. Dopo la caduta dell' impero romano, Buono, duca di Napoli, la distrusse del tutto, ed i suoi abitanti dopo quel tempo la rifabbricarono. La cattedrale è di buona architettura, e vi hanno un seminario ed un monte di pietà. Nell' ultima settimana di agosto ogni anno vi si tiene una fiera. Ha 6500 abitanti.

ACESINE, fiume. *Ved.* Cenab.

ACEUCHE (El), bor. di Spagna, prov. di Caceres, nell' Estremadura, a 7 l. 1/4 E. N. E. da Alcantara.

ACHA, *Acha*, fiumicello della Baviera, che ha la sua sorgente a Friedberg, a 1 l. 1/4 E. da Augusta, circolo del Danubio superiore, segue paralellamente ed in poca distanza il corso del Lech, passa per Rain e va a gettarsi nel Danubio, a dritta, 1 l. al N. di questa città, dopo un corso di circa 10 leghe.

ACHACACHE, bor. del vicereame del Rio della Plata, sulla sponda orient. del lago Titicaca, a 33 l. N. O. dalla Paz.

ACHAL o **ACHEL**, bor. dei Paesi Bassi, prov. di Limborgo, circolo e 8 l. 1/4 all' O. N. O. di Ruremonda, capoluogo di cantone.

ACHALGORT, città della Russia asiatica, prov. di Giorgia, circolo d' Ananuri, con 200 abitazioni sotterranee.

ACHAMBONE, bor. olandese della Costa d' Oro, in Guinea, nel regno d' Achim, appiè d' una rupe, sopra la quale è fabbricato il forte di Sant' Antonio.

ACHANTI, regno della Costa d' Oro. *Ved.* Ascianti.

ACHAP, villaggio della Russia europea, governo di Perm, distr. di Okansk, sul Poludennoi. Evvi una miniera di rame molto considerabile, che fornisce annualmente 2350 quintali di metallo, e fucine con due fornaci, che danno ogni anno 7500 libbre di ferro in verghe. Ha 700 abitanti.

ACHAS, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 2/3 all' E. S. E. di Vigo, nella Gallizia.

ACHEL, villaggio dell' Indostan. *Ved.* Acel.

ACHEL, bor. dei Paesi Bassi. *Ved.* Achal.

ACHELCOTTA, che i Francesi scrivono *Akelkotta*, e gl' Inglesi *Akulcotta*, città e distr. dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Beider, tra gli stati del ragià di Setara e quelli del Nizam, a 2 l. 1/2 N. E. da Begiapur.

ACHELO, borgo della Turchia europea. *Ved.* Aiolù.

ACHELUNDA, AQUILONDA o **CHILANDA**, lago della Guinea merid., all'E. del Congo, sulla sommità delle montagne di Cristallo, sotto 7° 30′ di lat. S. Il Coanga, che si getta nel Zaira, ha qui la sua sorgente. Questo lago estendesi in lunghezza dal S. al N. e contiene varie isole fertili. I Portoghesi credono che somministri le acque al Nilo, e che debba la sua origine alle pioggie abbondanti. Barros, che ci diede la prima relazione autentica di questo lago singolare, il quale sembra abbia somiglianza con quello di Moravi o Zimba all' E., non parla pure di tale ipotesi.

ACHEM, ACHEN o **ACHIN**, *Achemum*. Stato considerabile che comprende tutta l' estremità settentr. dell' isola di Sumatra, e si estende sulla costa orient. del capo Achem sino al capo Diamond, e sulla occid. sino a Barus, abbracciando, per conseguenza, i ragià di Pedir e di Sinchel. Al S. E. confina col paese dei Batta. La popolazione n' è di circa 2,000000 di abitanti. Lo stato di Achem viene attraversato da una catena di montagne, che cominciano al capo Achem, e si estendono al S. E., ove si uniscono ai monti Samponan. Sulle coste dell' E. vedesi il gigantesco monte Elefante, e su quello dell' O. i capi Babuan, Felice e Labon. Il suolo, leggero, ma fertilissimo, offre minori foreste e paludi di tutto il resto di Sumatra. Le sue principali baie sono : la Bacbai all' E. di Achem, e la baia di Leaga. Fra i fiumi si contano il Sinchel, che ha la sua sorgente nelle montagne del centro, e corre al S. E. verso l' Oceano, l' Anna Labon e l' Achem, che si getta

nel mare vicino alla capitale, ove dividesi in vari rami. L'aria è sanissima, ed il caldo temperato sempre dalle brezze marine. Le principali sue produzioni servono all'alimento ordinario degli abitanti, e sono il riso, il cotone, e quanto dà la zona torrida. I frutti ne sono squisiti. La coltura delle terre è assai meglio intesa che in tutti gli altri territori marittimi, allevandosi anche bestiame in quantità, e piccoli cavalli che si esportano altrove. Le capre, il pollame, la selvaggina ed il pesce vi abbondano. Quivi l'elefante s'adopera come animale domestico, essendo comunissimo. La terra contiene molte ricche miniere d'oro e di rame. Quelle che si utilizzano presso di Muchi, all'O. di Sulù, danno gran profitto. Raccogliesi polvere d'oro nelle montagne, soprattutto nelle parti merid. di Nalabù e Susù. I principali oggetti di commercio sono l'oro, del quale se ne esportano più di diecimila once ogni anno; il pepe, il betel, il dittamo, il zolfo, la canfora, il belzuino e la seta cruda. Vi s'introducono in cambio stoffe di cotone, sale, ferro e prodotti di manifatture europee. Il sultano è il primo negoziante del paese. Le primarie città di commercio sono Achem, Pedir, Sulù e Sinchel.

Gli abitanti sono grandi e robusti, d'origine malese, e forse un miscuglio di Batta, Malesi, Redgiana e Cuulia. Parlano il malese, ch'eglino scrivono con caratteri arabi; e professano l'islamismo, di cui osservano rigidamente ogni cerimonia. Foggiano abilmente le stoffe di seta e cotone, l'oro e l'argento, ed i loro lavori, specialmente in filigrana, sono ricercatissimi. Riescono arditi navigatori, avendo de' bastimenti costrutti con eleganza e solidità. Si trova fra essi qualche tribù di Riab e di Carraus.

Il governo loro somiglia a quello della maggior parte delle tribù malesi. Il sultano risiede ad Achem. La sovranità è ereditaria, ma però spesso monta sul trono il secondogenito, qualora sia giudicato più capace, piuttosto che il figlio maggiore; il che occasiona guerre frequenti. Il potere sovrano non è limitato che da quello de' grandi, possessori di feudi, i quali sono sempre pronti a combattere con la forza le usurpazioni del monarca. Le sue rendite provengono principalmente dai diritti delle dogane che sono di 12 a 15 per cento. Il monopolio del commercio, ch'egli riserbossi, forma la sorgente di tutte le guerre civili, volendo i grandi disputar al sultano i profitti di quest'odioso sistema. Ignorasi quale sia la forza militare d'Achem. Il sultano ha una guardia di 100 cipai, ed in caso di guerra, i vassalli tutti sono obbligati ad armarsi e scendere in campo. Le flotte d'Achem sono state un tempo ragguardevolissime.

Le leggi penali di questo stato sono d'inudito rigore, ma non colpiscono che i poveri, trovando i doviziosi nelle ricchezze loro bastanti mezzi per eluderne gli effetti. La moneta corrente consiste in un piccolo pezzetto d'oro marcato con caratteri arabici, e che si chiama *mas*. Si veggono spesso piastre e rupie; ma, in generale, i pagamenti si fanno con polvere d'oro.

Lo stato di Achem comprende molti principati, fra i quali quelli di Pedir e Sinchel sono i più vasti. Anche molte piccole isole egualmente da esso dipendono.

Questo regno d'Achem è il solo dell'isola che sostenuto abbia una parte storica di qualche importanza, ed i suoi annali hanno una moltitudine di punti di contatto con quelli delle conquiste dei Portoghesi nell'India. Sino dal 1511, il grande Alfonso d'Albuquerque approdò alla costa di Sumatra, ove a mano a mano comparvero Perez d'Andrade e Diego Pacheco, il quale ultimo vi perì cercando immaginarie isole d'oro. Da quell'epoca, cominciò la lotta tra i re d'Achem e la potenza portoghese che fondato aveva la sua metropoli di Malacca. Nel 1521, Giorgio di *Brito* assaltò Achem, la capitale che difendeva il ragià Ibraim, capo intrepido di quella città, ed in appresso divenuto sultano di tutto il paese. Diversi storici gli attribuiscono una serie di attacchi contro Malacca, dal 1528 al 1550; attacchi che con maggior vigore continuaronsi sotto il regno seguente. Il re d'Achem, Sire al Raddin, assediò quella piazza, ora in persona, ora a mezzo del suo generale Zasemanna, nel 1537, 1547, 1567, con 15000 uomini e 200 pezzi d'artiglieria; nel 1573, 1574, d'accordo colla regina giavanese di Japara; nel 1575 con una flotta che, al dire de' contemporanei, copriva lo stretto di Malacca; finalmente nel 1582. Nissuno di tali tentativi, de' quali lasciaronci i particolari Faria di Sousa, Mendez Pinto, Castanheda, Barros e Diego di Conto, non ebbe per termine la conquista della città minacciata, ma costarono alla corte di Lisbona spese enormi d'uomini e di materiale per difendere un possedimento che ogni nuovo assedio rimetteva in lite. Il successore d'Al Radin, usurpatore che si fece sultano d'Achem sotto il nome d'Aladino, lasciò Malacca più tranquilla; ed ei fu che accolse il capitano inglese Lancasten, fondatore del banco di Bantam sulla costa di Sumatra. Nè le ostilità ricominciarono che sotto Peduca Siri, il più potente dei re d'Achem, il quale comparve in persona dinanzi Malacca nel 1615 con 500 vele e 60000 uomini; ma assaltato dalla flotta portoghese, fu costretto alla fuga. Nel 1628, ei tentò nuova aggressione che fu seguita da resultati più disastrosi, essendo che 12000 Achemesi, tagliati fuori dalle loro navi, caddèro in potere dei nemici; quindi Malacca restò tranquilla sino al 1640, in cui Peduca Siri se ne impadronì, d'accordo cogli Olandesi, dinanzi a cui cadde finalmente quest'antica metropoli del grand'arcipelago delle Indie orientali, oggi denominato la Malesia. Tuttavia il solo profitto che gli Achemesi ne ricavarono, fu di vederla data ad altri Europei. Peduca Siri morì l'anno stesso della vittoria, e dopo lui la corona achemese cadde in conocchia; dal 1640 al 1700 più non vedendosi che dinastie di femmine, sotto le quali scemano e si spengono la potenza e lo splendore del paese. In questo intervallo di tempo, popolano gli Olandesi la costa di banchi e vanno ad accampare quasi sotto le mura di Achem. I Francesi vi compaiono nel 1721, sotto la condotta di Beaulieu, mentre gl'Inglesi, cupidi di neutralizzare l'influenza olandese, fondano a mano a mano le scale di Benculen, Indrapur, Bantam, Natal, Tupanuli, ed armano il forte di Marlborough. La guerra del 1781 loro servì di pretesto per occupare Padani e le altre fattorie olandesi; ma i trattati del 1815 e 1824 reintegrarono gli Olandesi nel possesso degli antichi loro stabilimenti, e sono i soli Europei che occupino alcuni punti dell'isola di Sumatra. Il regno d'Achem oggi non abbraccia che l'estremità settentrionale di quella gran terra; ma verso la fine del secolo XVI e sino alla metà del XVII, furono gli Achemesi la nazione preponderante della Malesia, essendo alleati di tutti i popoli commercianti dal Giappone fino all'Arabia. A quell'epoca splendidissima, il loro navile contava 500 vele, e l'impero achemese estendevasi a quasi la metà di Sumatra ed a gran parte della penisola di Malacca. Presentemente trovasi immerso nell'anar-

chia, nè l'autorità dei sultani si estende a più della capitale e dei dintorni, poichè tutti i capi di distretto sono, di fatto, indipendenti *(Rienzi)*.

ACHEM, ACHEN o **ACHIN**, città capitale del regno di Achem, all' estremità N. O. di Sumatra, sul fiume dello stesso nome, a 1 l. circa dal mare, che forma una rada vasta e sicura. Le grosse navi giunger non possono alla città a motivo che non sono che soli 8 piedi di acqua nelle più alte maree alla foce del fiume. Il porto forma un gran bacino, rinchiuso da una parte dalla terra ferma dell' isola e dall' altra da tre isole che lasciano fra esse de' passaggi, l'uno per Malacca, l'altro pel Bengala, ed il terzo per Surate. Questa città, residenza del sultano, è irregolare e contiene 8000 case coperte di foglie di cocco e sostenute da palafitte di 3 piedi di altezza, onde garantirle dalle improvvise inondazioni. La strada principale è assai alta e coperta di ghiaia, le altre, in terreno più basso, non sono praticabili che pei pedoni. Immaginiamoci un bosco di alberi di cocco, di bambù, di ananassi e di banani, in mezzo a cui passi un bel fiume coperto tutto di battelli; poniamo in questa foresta un numero grande di case costrutte con canne di bambù e con cortecce diverse, e disposte in modo che formino ora strade, ora separati quartieri; dividiamo questi in prati e boschetti, spargendo da ogni parte abitanti quanti se ne veggono nelle più popolate città, ed allora ci formeremo una giusta idea di Achem, specie di città molto aggradevole agli occhi dello straniero. Il palazzo del sultano è fuori della città, e vi si giunge per una strada e per un canale formato dalle acque del fiume; rozzamente edificato, va cinto da grossa muraglia e da un fosso, colla circonferenza di circa una lega. Faceva Achem un gran commercio, arrivandovi di continuo molti navigli dalla costa di Coromandel e dalle Maldive. Ora talmente è scemato, che perciò la popolazione non se ne può più stimare, secondo Rienzi, che di 18000 in 20000 abitanti. Vi sono diverse manifatture di seta e di cotone, e fonderie di cannoni. I dintorni sono assai ben coltivati, e le derrate di tutti i generi abbondanti ed a buon prezzo. Il territ. d' Achem contiene miniere d' oro e di argento. Non lungi dalla città trovasi un vulcano che somministra abbondanza di zolfo pel consumo del paese e pel commercio esterno. Lat. N. 5° 25′; long. E. 93° 25′.

ACHEM (Punta d'). *Ved.* Re *(Punta di)*.

ACHEN, fiumicello dell' arciducato d' Austria, circolo di Salisborgo, sulla frontiera del Tirolo. Esce da una caverna di ghiaccio nel monte Tauern, a 8 l. 1/2 N. N. E. da Prunecken. Dopo essersi ingrossato con molti ruscelli, porta lentamente le sue acque nell' Achental, e giunto al margine della voragine di Tauern, ch' è 3 l. sotto la sua sorgente, si precipita da più di 650 metri di altezza. Il rumore di tal caduta è forte tanto, che si sente in distanza di oltre ad una l. Questo fiume si unisce poscia al ruscello di Ober Salz, che dà origine alla Salza.

ACHEN o **GROSS ACHEN**, fiume che ha la sua sorgente a' piedi della montagna Hinterstein, nel Tirolo. Dopo passato per Kizbichel, entra in Baviera, traversa il presidiale di Traunstein, nel circolo dell' Iser, e si scarica nel lago Chiem, dopo un corso di circa 13 l. dal S. al N. Esistono in questo presidiale molti altri fiumicelli del nome medesimo, che si gettano nello stesso lago ed in altri fiumi circonvicini.

ACHEN, lago del Tirolo, nel circolo inferiore dell' Innthal, a 2 l. 1/2 N. O. da Rattemberga. La sua larghezza media è di un terzo di l. e la lunghezza di 2 l. 1/2 dal N. al S. Il ruscello di Achen, pel quale scolano le sue acque, si unisce all' Iser.

ACHENAU, fiumicello di Francia, spart. della Loira inferiore, che sbocca dal lago di Grand Lieu nella Loira, dopo un corso di circa 6 l., interamente navigabile, al N. Le acque, che formano questo fiume sono quelle della Boulogne e dell' Ognon, che si gettano nel lago, al paro di quelle di Tenu, che si uniscono all' Achenau al porto Saint Père. La navigazione poco importante di tutti questi fiumi non fu stabilita che mediante i lavori unicamente eseguiti pel diseccamento delle paludi vicine.

ACHENREIN, piccolo villaggio e castello del Tirolo, circolo inferiore dell' Innthal, a 3/4 di l. N. N. O. da Rattemberga. Vi è una gran manifattura di ottone, di cui si fa buon commercio colla Francia, e nei dintorni una fabbrica di vetri che occupa più di 200 operai, un mulino da polvere ed una fonderia.

ACHENTHAL, villaggio del Tirolo, circolo inferiore dell' Innthal, a 4 l. N. O. da Rattemberga, al N. del lago Achen. Vi si trova dell' olio di sasso.

ACHEPE, baia dell' America settentr., sulla costa N. O. dell' isola del capo Bretone, a 4 l. dal capo Nord. Lat. N. 47° 7′.

ACHER, fiume del granducato di Baden, che ha la sua sorgente nei laghi di Wild e di Mummel, a 4 l. 1/4 S. da Baden, e dopo attraversato Achern e Lichteneau, si getta nel Reno a dritta, a 1 l. N. O. da Lichteneau. È assai rapido, ed il suo corso dal N. E. al S. O. si calcola di circa 7 leghe.

ACHÈRES LE MARCHÉ, bor. di Francia, spart. del Loiret, circolo di Pithiviers, cantone di Bazoches les Gallerandes, a 1 l. 1/4 N. O. da Neuville aux Bois, e a 4 l. O. S. O. da Pithiviers. Ha 1350 abitanti.

ACHERN (Ober), città del granducato di Baden, circolo de la Kinzig, sede di un baliaggio, la cui popolazione è di 13000 abitanti. È situata sull'Acher, a 4 l. 1/2 S. S. O. da Baden. Ha una scuola d' industria e commercia in canapa e ferro. Ne' dintorni trovansi due manifatture di carta. La città conta 3000 abitanti. A breve distanza da Achern è il villaggio di Sassbach, contiguo al quale sorge un monumento di granito, eretto nel 1829 a spese del governo francese, nel sito in cui il maresciallo di Turenna, uno de' più gran capitani de' tempi moderni, fu ucciso da un tiro di volata il 27 luglio 1675. I visceri ne furono sepolti nella cappella di San Nicolò d' Achern.

ACHERONTE. Parecchi fiumi d' Europa, d' Asia e d' Africa portarono in antico questo nome. I più celebri erano il fiume dell' Epiro (Albania) che cominciava verso la selva di Dodona, secondo Danville, ed il lago Acheronte, detto Acherusia, nell' antica Campania (regno delle Due Sicilie), poco lontano dal lago d' Averno, luogo in tutti i tempi desolato dai vulcani ed alle deità infernali consagrato. Consideravasi generalmente l' Acheronte come uno dei fiumi dell' Inferno, alla quale credenza potevano aver dato origine il suo nome greco che significa *dolore* ed i luoghi tetri che bagnava. Del resto, *Ved.* Baba e Fusaro.

ACHEUX, villaggio di Francia, spart. della Somma, circondario e 5 l. al S. E. di Doulens, capoluogo di cantone, con 900 abitanti.

ACHI, che i Francesi scrivono *Aki*, principato del Giappone, nella parte occid. dell' isola di Nifon, e al N. O. limitato dal principato di Avami,

all'E. da quello di Bingo, al S. dal canale di Sicoco, ed al S. O. dal principato di Suvo. Il suolo ne è montuoso e magro, ma bene imboscato; nè produce che riso di cattiva qualità ed un po' di grani. In riva al mare si sono stabilite delle saline, e sulle scogliera raccolgonsi delle spugne. Questo principato si divide in 8 provincie.

ACHIAB, dagl' Inglesi scritto *Akyab*, città marittima dell' India di là del Gange, capitale della provincia d' Arracan e d'un distretto dello stesso nome, sulla spiaggia orientale dell' isola di Achiab, alla lat. di 20° 8' N. ed alla long. di 95° 14' E. È fabbricata di legno, con larghe strade e mercati di grano e di merci europee ed indiane. Il porto, quantunque inferiore a quello di Chiuc Fios, è sicuro, e per molti altri riguardi superiore alla soprammentovata come piazza mercantile. Le vicinanze ne sono piane, fertili scevre da sterpi o cespugli e traversate da parecchie strade. È residenza d' un commissario britannico e presidiata da due compagnie di Sepoi.

ACHIGAN, fiumicello del basso Canadà, che si getta nel fiume dell' Assunzione, circa 4 l. prima che questo si congiunga col fiume San Lorenzo. L' Achigan non è navigabile, ma vi si fanno galleggiar sopra grandi zattere di legname.

ACHIL o EAGLE ISLAND *(isola dell'aquila)*, isola sulla costa occid. d' Irlanda, da cui è separata mediante angusto canale. Fa parte della contea di Mayo, ed è la maggiore di tutte le isole dell' Irlanda. Lunghezza 5 l. 1/2 dal S. E. al N. O. Larghezza 4 l. 3/4. Circonferenza 12 l. circa. È montuosa, e sulle inaccessibili sue vette annidano le aquile, d' onde derivò il nome. I suoi 5300 abitanti parlano l' irlandese, e sono depressi in miserissima condizione.

ACHIM, regno della Guinea superiore, tributario dell' Ascianti, limitato al S. dall' Assin, all' O. da una parte dell' Ascianti, al N. ed all'O. dall'Amina, all'E. dall'Acquapim. Il centro n' è discosto dal mare 16 l. I fiumi suoi più considerabili sono l' Aninnia, il Birrim e la Bossempra; sua capitale, Bannasù. Gli Achimiti facevano coi banchi europei della Costa d' Oro un traffico assai considerabile in polvere d'oro. Essendo quei popoli stati nel 1749 soggiogati dagli Asciantini, i mercanti loro si ritirarono; il che dispiacque, però ch'erano valenti, fedeli, probi e facili.

ACHIM, villaggio del regno di Annover, sul Veser, ducato e 3 l. 1/2 all' E. S. E. di Brema, capoluogo di una reale giurisdizione, che contiene in 26 villaggi 7400 abitanti, de' quali 1020 in questo villaggio di Achim.

ACHINDA, città del Giappone, nell' isola di Nifon e nel principato di Deva, presso il mare.

ACHINDATON, città del Giappone, nell' isola di Nifon, principato di Deva, ad 8 l. S. E. da Mogami.

ACHIR, monte della Turchia. *Ved.* Aghi Dagh.

ACHIRA, piccola città sulle frontiere della Cina, ove Tamerlano fece costruire un forte nel 1390.

ACHISCA, città della Turchia asiatica. *Ved.* Acalzic.

ACHISICA, città del Giappone nell'isola di Nifon, principato d' Indsumi, a 61 l. O. N. O. da Miaco.

ACHKARN, villaggio del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio e 1 l. al N. N. E. di Breisach, e a 3/4 di l. dal Reno. Vi si fa buon vino, e commercia in legname. La sua popolazione è di 430 abitanti.

ACHLA, fiume della Russia europea, governo del Caucaso, presso la sorgente del quale è situata la città di Stauropol. Sbocca poi al N. E. nel Kalaus.

ACHLYTSCH, borgo della Russia asiatica, governo e distr. di Tobolsk, a 17 l. 1/2 S. E. da questa città.

ACHONRY, bor. d' Irlanda, contea e 6 l. al S. S. O. di Sligo, baronia di Leney, sede di un vescovo cattolico, sulla sponda orient. del lago Allyn. Il vescovato è ora unito a quello di Killala; e la parrocchia, cui questo borgo dà il nome, conta 15400 abitanti.

ACHSTET, *Æsteda*, piccola città del regno di Annover, nel ducato di Brema, sul Lung, distante 2 l. da Brema.

ACHY, villaggio di Francia, spart. dell' Oisa, circondario e 3 l. 1/2 al N. O. di Beauvais, cantone di Marsiglia. Vi si fabbricano calze.

ACIAFALAIA o CIAFALIO, in francese *Atchafalaya* o *Tchafalio*, fiume degli Stati Uniti, o piuttosto braccio del Mississipi, da cui si stacca sotto 31° di lat., si dirige al S. per 23 l., all'E. per 8, al S. per 12; entra nel lago Chetimache e n'esce correndo al S. per 4 l.; allora si divide in due rami che hanno 4 l. di lunghezza e gettansi in una baia del medesimo nome che fa parte del golfo del Messico. La larghezza media n' è di 200 metri, e la profondità in tempo ordinario, di 4 metri e di 10 nelle acque alte. Riceve a destra il Glazo, il rivo Rosso, il Curtablò, il rivo Teche, ed a sinistra il rivo Maringuin ed il rio Bue. Avanti di entrare nel Chetimache, traversa altri laghi; il corso n' è serpeggiante e rapido, passa per terreni bassi e talvolta inondati, e comunica col Mississipi per varie grandi braccia.

ACIAPONDA, città dell' impero birmano, prov. di Aracan, sul golfo del Bengala, a 22 l. O. da Aracan. Ha un buon porto.

ACIAUGH, tribù indiana dell'America merid., che abita nella Patagonia, tra il Cusu Leuvu ed il lago Teuel, sotto 40° di lat. S. e 69° di long. O.

ACIC IANAC, dai Francesi scritto *Atchic Ianac*, città della Turchia europea. *Ved.* Chetanlic.

ACICUNIPI o LUPO MARINO, che i Francesi scrivono *Atchikounipi* ed anche *Astchicon*, lago della Nuova Bretagna, nel Labrador, a 145 l. N. da Quebec. Misura 50 l. di lunghezza colla larghezza di 18 in 20, e versa le sue acque nel fiume San Lorenzo, sotto 70° di long. O., per una catena di laghi. Non se ne sono che imperfettamente esplorate le sponde.

ACILIANO, in Toscana, presso Torrita in Val di Chiana. *Ved.* Ciliano.

ACINIANO, in Toscana. *Ved.* Cignano.

ACI REALE, città del Regno delle Due Sicilie, in Sicilia, nel Val di Demona, capoluogo di cantone, prov., distr. e a 4 l. al N. E. di Catania. È costrutta sopra un enorme masso di lave basaltiche, a piedi del monte Etna e sulla spiaggia del mare, alla foce dell' Aci, che le dà il suo nome, formandovi anche un porto. La città è difesa da un forte, che si converte in prigione di stato. Le case sono edificate con lava; le strade son larghe, ed è ornata di piazze regolari. Vi si fabbricano tele e stoffe di seta, e si esportano grani. L'aria vi è poco sana, ed i contorni, che producono molto lino, sono fertilissimi. Vi è una sorgente d' acqua minerale, e contanvisi 15000 abitanti. Al tempo della guerra servile, Aci Reale era il principale alloggiamento del console Aquilio, che riuscì a soffocare quella pericolosa rivolta l' anno 101 avanti Gesù Cristo.

ACI SANT' ANTONIO, villaggio del regno delle Due Sicilie, in Sicilia, prov. e distr. di Catania,

capoluogo di cantone, situato sul declivio del monte Etna, a 3 l. 3/4 da Catania.

AC ISSAR, *Thyathira*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiacato di Sarucan, a 23 l. N. E. da Smirne, in riva al Codos. Poche tracce rimangono dell'antico suo splendore. Il ricinto delle sue mura non contiene che miserabili capanne di terra; nonostante vi sono 2 moschee, 2 bagni pubblici ed un castello rovinoso; e vi si fabbricano stoffe di cotone. Il suo territorio, pieno di vigneti, produce pure molto cotone considerato come il migliore dell' Anatolia. Alcuni autori ne portarono la popolazione a 7000 anime, altri a soli 500 Turchi. Smith e Dwight, missionari americani, riferiscono che, avendo aspramente sofferto, pochi anni sono, dal fuoco, ora è nella massima parte di legno, e di aspetto povero e meschino, con soli pochi avanzi dell' antica sua grandezza, e che la sua popolazione supponesi non ecceda 1000 famiglie, ossia 5000 individui, tra' quali forse 1500 Greci. La notizia, che ne dà Elliott, non è tanto sfavorevole. Ei dice, ch'essendo situata sulla via dritta tra Costantinopoli e Smirne, porta l' aspetto di comodo superiore a quello delle città dell' Anatolia in generale; che i bazar sono grandi ed ampiamente forniti; il can bello, pulito e bene ordinato; e che contiene 1740 case, delle quali 400 appartengono a Greci e 40 ad Armeni. Se supponiamo che ogni casa alberghi per media 6 individui, la città avrà, secondo Elliott, una popolazione di circa 10400 anime. Forse il vero trovasi in mezzo a questi due estremi. Vi ha una scuola greca frequentata da 150 fanciulli d' ambo i sessi.

ACKEN, città e castello degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circolo e 4 l. 1/3 all' E. S. E. di Calbe, sull' Elba, che quivi si varca. Vi sono fabbriche di panni, concie di pelli e cuoi e manifatture di tabacco, con 3000 abitanti. Arse tutta nel 1485, e in parte nel 1542.

ACKER (L'), montagna del regno di Annover, prov. di Grubenhagen, situata a 1 l. 1/2 N. O. da Andreasberga, e fa parte della catena dell'Hartz. Vi si stabilirono delle fucine. Ha un maglio ad acqua, ed una fabbrica di ottone.

ACKLINGTON, bor. d' Inghilterra, contea di Northumberlandia, ward e 3 l. 1/2 all' O. di Morpeth. Ha 300 abitanti.

ACLA, piccola città della nuova repubblica di Guatemala, prov. di Darien, a 13 l. N. E. della Nuova Edimborgo e a 42 l. E. da Panama. Questa città fu fondata nel 1514 da Gabriele de Roxas, sulla costa del mar delle Antille, in faccia all' isola Pinos. Gli Spagnuoli l' abbandonarono nel 1532 a cagione del clima malsano.

ACLAT, *Chaliat*, che i Francesi scrivono *Akhlat*, piccola città della Turchia asiatica, pascialato di Van, sulla costa settentr. del lago di Van, appiè del Seiban Dagh, ad 8 l. N. E. da Bidlis e 6 O. da Argich. È antichissima, e ne' tempi del suo splendore fu residenza dei re d' Armenia; ed a vicenda se la disputarono Greci, Persiani ed Armeni. Nel 1228 fu presa e rovinata da Gelal Eddin; nel 1246, rovesciò un tremuoto la maggior parte degli edifizii che le rimanevano; e nel 1548 se ne impadronì Ala ed Din, sultano di Rum, i cui discendenti la conservarono per un secolo circa; indi cadde in potere dei Turchi. Il clima d' Aclat è freddo: nonostante il territ. è pieno d'orti e di vigneti, e se ne vantano i noci ed i meli, i quali ultimi producono frutti che pesano sino ad una libbra e mezzo, peso vecchio. Vi si contano 1000 case, ed è governata da un beì.

ACLIBIA, dai Francesi scritta *Aklybia*, antica città di Barbaria, regno di Tunisi, sulla costa del Mediterraneo, a 14 l. E. da Tunisi e 5 l. al S. S. O. dal capo Bon. Lat. N. 36° 52′; long. E. 18° 47′.

ACLIN o SOUTH CROOKED, isola dell'arcipelago delle Lucaie, fra l' isola Crooked e la Grande Inague, tra 22° 10′ e 22° 34′ di lat. N., e 76° 16′ e 76° 34′ di long. O. La sua lunghezza è dal S. O. al N. E. di 21 l. 1/4, e la media larghezza di circa 1 lega.

ACMET, dai Francesi scritto *Akhmet*, villaggio della Russia asiatica, nella Giorgia, distr. di Cacheti, a 6 l. N. O. da Telaf, in riva al fiume dello stesso nome. Vi risiede un arcivescovo greco. I dintorni producono del vino squisito.

ACMIN (EL) o meglio **ACMIM**, città dell' Alto Egitto, prov. e 6 l. 1/2 al N. O. di Girgè, sulla sponda destra del Nilo. Sorge sopra una piccola eminenza coperta o forse formata di rovine. Le grotte scavate nelle montagne vicine ed il nome moderno di questa città pare dimostrino ch'essa occupi il sito dell'antica *Chemnis*, vocabolo greco derivato dall' egiziano *cmem (penis)*, significato che le valse pure dai Greci il nome di *Panopolis*. Contiene questa città un convento di monaci cattolici romani della congregazione della Propaganda. La chiesa che ne dipende è evidentemente costruita con avanzi di antichi monumenti egizi; come materiali consimili si adoperarono per le moschee. La popolazione di El Acmin è di circa 3 o 4 mila abitanti, de' quali 2000 cristiani cofti; si dedicano al commercio, alla navigazione sul Nilo ed all' agricoltura; parecchi anche fabbricando stoviglie e grosse stoffe di cotone, resto utile dell' industria che contribuito aveva alla celebrità de' loro antenati. Un canale che traversa la città, non essendo mai nettato, vi diffonde un' aria pestilenziale. Fertilissimo è il territ. vicino e diligentemente coltivato; vi nasce una specie di piccoli fichi, d' un gusto squisito, che sono di color giallo ed aderiscono al tronco del sicomoro che li produce. Tra le rovine che cuoprono immenso spazio all' intorno, si osserva un portico coperto e benissimo conservato, riguardato come uno de' più begli avanzi dell' architettura egizia. Ignorasi se dipendesse dal tempio dedicato ad Osiride che quivi adoravasi sotto il nome di Chemis. Dicesi che vi si vedesse una statua di Perseo. Al Macrizi pretende che l' antica Chemnis fosse fondata da Menassù, uno tra' primi re cofti, e l' autore stesso attribuisce il tempio ad un principe del nome di Du Maria. « Lo costrusse essendo allora la costellazione dell' aquila nella testa dell' ariete, e, secondo gli Arabi, l' aquila dimora 3000 anni in ogni segno; ora l'aquila in questi giorni (la prima metà del XV secolo dell' era volgare) trovandosi all' estremità del segno del capricorno, sarebbero scorsi 30000 anni dalla costruzione di questo tempio sino al presente (verso il 1430 di Gesù Cristo). Il fondatore scrisse sulle pareti di questo tempio gli annali delle nazioni, vi rappresentò i ritratti dei profeti e de' savi, ed indicò i re che dovevano regnare sino alla fine dei tempi, ecc. » Quel tempio sussistette sino al 780 dell' egira (1378 di Gesù Cristo), epoca nella quale fu demolito da un abitante di El Acmin, detto il predicatore Chemal ed Din, che nè ricavò del denaro; ma morì poco tempo dopo l' operazione. Quest' ultimo fatto, di cui Ebn al Macrizi può essere stato testimonio, sembra più autentico che non la prodigiosa antichità ch' egli a questa città attribuisce, ad onta delle pretese osservazioni astronomiche che cita a sostegno della sua asserzione.

ACMUN, che in francese scrivono *Achmoun*, villaggio del basso Egitto, prov., e 5 l. 1/4 all' E. N. E. da Mansurà, sopra un canale del Nilo, che si presume esser quello che gli antichi chiamavano *Mendesio* e che si getta nel lago Menzale.

ACMUNEIN, che i Francesi scrivono *Achmounein* e gl' Inglesi *Achmunein*, città dell' Egitto centrale, prov. di Miniè, sulla sponda orient. del Nilo, a 1 l. 1/2 da Melavi el Arich e 44 l. S. dal Cairo, ai 27° 43′ di lat. N. e 28° 33′ di long. E. Essa è costrutta sulle rovine dell' antica *Hermopolis Magna*. Vedesi fra quelle che trovanvisi intorno, il portico di un antico tempio, coperto tutto di geroglifici, risguardato come uno de' più bei monumenti dell' architettura egiziana. Vi sono fabbriche di stoviglie, e 5000 abitanti.

ACNAGAR, città dell' Afgnanistan proprio, prov. di Laghman, sul fiume di Cabul, a 16 l. 1/2 N. O. da Attoc, e a 6 l. N. E. da Pesciaver. Era un tempo città considerabile; però oggi ancora fa un po' di commercio.

ACO, città del Giappone, sulla costa dell' isola del Nifon, principato di Farima, a 31 l. O. S. O. da Miaco. V' è una fortezza.

ACOAT, città e forte dell' Indostan, nello stato di Nizam, prov. di Berar, a 10 l. 1/2 S. O. da Elicepur. Lat. N. 21° 6′; long. E. 74° 49′. Attivissimo vi è il commercio.

ACOBAMBA, città del Perù, una volta capitale della prov. di Angaraes, a 5 l. S. S. E. da Guancavelica. Il territ. n' è assai fertile in frumento.

ACOCLAMI, Indiani guerrieri ed indipendenti, che occupano le montagne sulla sinistra sponda del Rio Grande del Norte, nella Nuova Spagna.

ACOGOR, *Akogur*, città dell' Indostan, negli Stati dei Rageputi, antica prov. d' Agra, ad 11 l. 1/2 O. da Bartpur. Lat. N. 27° 16′; long. E. 74° 32′.

ACOLA, in Francese scritta *Akolah*, piccola città e forte dell' Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. di Berar, sulla Murna, a 5 l. E. N. E. da Balapur. È cinta d' alte mura, e sorge in mezzo a gran numero di rovine. Lat. N. 20° 42′; long. E. 74° 50′.

ACOLI, scritta *Akoly* dai Francesi, piccola città dell' Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. di Berar, a 9 l. 1/2 S. O. da Elicepur.

ACOMA, bor. dell' America, nella Nuova Spagna, prov. del Nuovo Messico, sopra un'alta montagna, a 37 l. S. O. da Santa Fè del Messico. Gli Spagnuoli la presero nel 1599.

ACONA (Golfo di), nell' isola dell' Elba, granducato di Toscana, comune, giurisdizione ed 1 l. 1/2 all' O. di Portolongone, nel governo di Portoferraio. È un seno di circa 1 l. di diametro, situato fra il promontorio di Capo Calamita e quello di Capo di Ponza, separato dal golfo Stella mediante un' angusta lingua di terra che sprolungasi circa 1/2 l. dentro il mare. Il suo bacino può ricoverare grossi legni, poichè pesca sino a 18 metri e più. Essendo però contornato da maremme, il luogo diviene pernicioso a chi lo abita nell' estiva stagione.

ACONA (Poggio di), casale della Toscana, nel Casentino, comune, giurisdizione ed 1 l. 1/3 al N. di Subbiano, con 140 abitanti. È coltivato a vigneti sul fianco occid. dell' alpe di Catenaia, alla sinistra dell' Arno.

ACONCAGUA, fiume del Chili, nell' America merid., prov. di Aconcagua. Nasce nella parte delle Ande della prov. stessa, e scorre dall' E. all' O., gettandosi nel mar Pacifico, a 7 l. O. da Quillota, al 33° di lat. S. Irriga le immense valli di Curimon, Aconcagua, Quillota e Concon, nelle quali si coltivano molto frumento, lino e canapa.

ACONCAGUA, vulcano del Chili, situato nella catena delle Ande, sotto 32° 30′ di lat. S., e 71° 30′ di long. O.

ACONCAGUA, prov. del Chili, conf. al N. con una parte della prov. di Quillota, all' E. colle Ande, al S. con la valle di Colina, della giurisdizione di Santiago, e all' O. con la prov. di Quillota sopraddetta. Il fiume, che porta lo stesso nome, la divide in due parti. Il suo territ. è piano e bene innaffiato, producendo gran quantità di frumento, frutti, melloni di particolar sapore e molto origano, che si porta al Perù, e che forma il principal ramo del suo commercio. Le montagne sono ricche in argento e rame. La strada reale che conduce a Mendoza, attraversa le Ande di questa provincia, ed è scoscesa, pericolosa e strettissima in certi siti, ove fu tagliata nella rupe. I cavalli carichi non possono passare se non dal mese di novembre sino alla metà di maggio per questa strada, ch' è praticabile tutto l' anno pei corrieri, attesa la precauzione di avervi costrutto di distanza in distanza delle piccole case, che si ha ogni cura di provvedere di viveri e di carbone, perchè possano rifuggirvisi in caso che sorpresi sieno da troppo copiosa caduta di neve. Questi corrieri portano tutti i mesi a Santiago le nuove e le lettere d' Europa. La popolazione della prov. si stima a 8000 abitanti. La capitale n' è San Felipe el Real.

ACONCAGUA, piccolo bor. del Chili, nella valle del medesimo nome, a 33 l. N. E. da Santiago. Fu capoluogo della prov. di Aconcagua, sino alla fabbricazione della città di San Felipe.

ACONCAGUA, picco che fa parte d' un gruppo di vulcani, ed è il più alto monte della Cordigliera del Chili. Sorge questa montagna ad 1° 41′ E. da Valparaiso ed a 32° 28′ di lat.; sicchè si trova a circa 38 l. da quest' ultima città; e siccome di colà la sua altezza angolare, misurata con un teodolite, risultò di 1° 55′ 52″, l' altezza assoluta n' è di 7295 metri. Codesta misura si raffronta assai bene con quelle che i capitani Beechey e Tritroy aveano trovato, l'uno di 23792 piedi inglesi, e l' altro di 23945. Questa montagna è dunque molto più alta del Chimborazzo, per gran tempo stato considerato come la più alta dell' America, ma che non avendo più di 6350 metri, aveva già dovuto cedere il primo luogo al *Nevado de Sorata*, che la supera di 166. Il picco d' Aconcagua soverchia quest'ultimo medesimo, nè si trova che di 500 metri men alto della più sublime sommità dell' Imalaia, cui si possono assegnare 7821 metri, e che sino ad oggi sarebbe il più alto del nostro globo.

ACONE (Piviere di), nel granducato di Toscana, in Val di Sieve, comune, giurisdizione e 2 l. 1/2 al N. di Pontapieve, compartimento di Firenze. Conta 420 abitanti.

ACONQUIJA, alta montagna del già vicereame del Rio della Plata, nelle Provincie Unite dell'America merid., ora repubblica Argentina, governo di Tucuman, al 26° di lat. S., vicina alla città di Catamarca. La sua sommità è coperta di nevi perpetue. Rinchiude miniere d' oro, ma non abbondanti. I fiumi di Choromoros o Larralde, di San Miguel e Negro vi hanno la loro sorgente.

ACORA, bor. del già vicereame del Rio della Plata, ora repubblica Argentina, sulla sponda occid. del lago Titicaca, a 46 l. N. O. da La Paz.

ACORA, città dell' Indostan. *Ved.* Acuri.

ACORA, città dell' Afganistan, sulla sponda destra del Cabul, a 2 l. dallo sbocco di questo fiume nel Sind, ed a 50 l. S. E. da Cabul. Avvi una bellissima moschea ed un bazar fabbricati con pietre bianche.

AÇORES, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 3 l. 1/4 al N. E. di Guarda.

ACOS, bor. del Perù, a 16 l. S. E. da Jauja, e 45 E. da Lima. Vi è un altro borgo dello stesso nome nella prov. di Quispicanchi, annesso alla parrocchia di Acomayo.

ACOTTIM, paese del regno di Cherrapai, nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro.

ACOUS, villaggio di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario d' Oleron, capoluogo di cantone, presso l'Aspe, a 5 l. S. da Oleron, e 8 l. S. S. O. da Pau. Vi sono de' massi di ofite o pietra serpentina, ed una fontana minerale, chiamata Suberlaché, le cui acque sono tiepide. Ha 1600 abitanti.

ACPAT, dai Francesi scritto *Akhpat*, monastero della Russia, in Asia, nella Giorgia, distr. di Somchezia, a 14 l. S. da Tiflis. È nel sito d'una città abbandonata, le cui rovine attestano il suo antico splendore.

ACQS, villaggio di Francia. *Ved.* DAX.

ACQUA, voce italiana che serve alla composizione di varii nomi di luoghi, come segue. Quanto alle sue generalità, veggasi il Capo II dell' Introduzione a quest' opera.

ACQUA o BAGNI DI CASCIANA, villaggio del granducato di Toscana, prov. di Pisa, a 5 l. 3/4 E. da Livorno, rinomato pei suoi bagni e per le sue acque medicinali. È vecchia tradizione nel paese che le prime terme di questo luogo fossero opera della contessa Matilde. Le successive ricostruzioni e abbellimenti, anche di recentissima data, hanno cambiato affatto l' aspetto del sito, ridotto in forma più vaga, più grandiosa e più confacente all' odierna delicatezza ed al credito e concorso sempre maggiore di queste acque salutari. Il villaggio conta 1020 abitanti.

ACQUA, casale del regno Lombardo Veneto, prov. di Valtellina, distr. di Ponte.

ACQUABELLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* SAN GREGORIO VECCHIO.

ACQUA (CA DELL'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* CA DELL' ACQUA.

ACQUA (CASTELLO DELL'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* CHIURO.

ACQUA FREDDA, comune del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Mantova, distr. di Asola.

ACQUALUNGA, comune del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Brescia, distr. di Orzinovi.

ACQUALUNGA BADONA, comune del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Cremona, distr. di Soresina.

ACQALUNGA SANT'ABBONDIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PERSICO.

ACQUA NEGRA, comune del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Cremona, distr. di Pizzighettone.

ACQUA NEGRA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ALBATE.

ACQUA NEGRA, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. di Mantova, a 6 l. O. da questa città, nel distr. di Canneto, presso il confluente della Chiesa e dell'Oglio. Vi si fabbricano tele di lino. Compreso Beverara, Valli, Mosio e San Salvatore, questo comune conta 1800 abitanti.

ACQUAPENDENTE, città degli Stati della Chiesa, delegazione di Viterbo, nel territ. e 5 l. all' O. da Orvieto, e 23 l. N. O. da Roma, posta sul pendío di una montagna boscosa, da dove cadono, offrendo bella veduta, le acque di un piccolo torrente; ed essa prende da ciò il suo nome. Castello antico, appartenente allora al granducato di Toscana, dalla cui frontiera è distante 1 l. 2/3, fu dichiarato città da Innocenzo X nel 1647, e fatto anche sede vescovile in luogo di Castro, ch' egli fece distruggere. L' aria vi è poco sana. Sta sul fiume Paglia, ed è mal fabbricata; vi si veggono una cattedrale, 5 chiese, con 4000 abitanti, la maggior parte rozzi ed assai neghittosi. Nell' ultimo secolo soggiacque ad un rovinosissimo terremoto. È patria di Girolamo Fabricio d' Acquapendente, medico rinomato del secolo XVI, professore nell' Università di Padova, e vi abitò il celebre scrittore Gregorio Leti milanese.

ACQUARIA, villaggio del ducato di Modena, nel Frignano, a 9 l. S. da Modena e 3 l. 1/2 S. da Sassuolo, presso la Scaltena, ora fiume Secchia. Vi si trovano una sorgente e de' bagni d'acque minerali.

ACQUARO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria ulteriore seconda, distr. di Monteleone, cantone d'Arena, a 2 l. 3/4 S. E. da Mileto, posto sopra una collina, in aria buonissima. Un terremoto lo distrusse quasi del tutto nel 1783, e Ferdinando IV il fece ricostruire. Ha 1180 abitanti.

ACQUASPARTA, bor. degli Stati Romani, con titolo di ducato, delegazione di Spoleto, a 3 l. 1/4 O. S. O. da questa città. Vi è un forte sopra una eminenza.

ACQUATE, casale del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1/4 di l. all' E. di Lecco. Sul vicino monte Etna si trova una miniera di ferro poco ricca. Vi si allevano molti bachi da seta; conta 900 abitanti.

ACQUAVIVA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. d' Isernia, cantone di Rionero, a 2 l. 1/4 N. N. O. da Isernia, con 520 abitanti.

ACQUAVIVA, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, capoluogo di cantone, distr. di Bari e prov. della Terra di Bari, a 6 l. 1/2 S. da questa città, alle falde degli Appennini, in aria salubre. Essa è cinta da mura e da fosse. Vi si vede una bella chiesa parrocchiale, alcuni conventi, due ospedali ed un monte di pietà. Questa città è patria di molti letterati distinti, e fra gli altri di Dionigio de Molin, di Giovanni Antonio Molignano e della poetessa Maria Scalera Stellini. Ha 5800 abitanti.

ACQUAVIVA, casale della Toscana, compartimento d' Arezzo, comune e giurisdizione di Cortona, da cui è distante 3 l. E., sul dorso dei monti cortonesi, nella valletta del torrente Minimella, tributario del Tevere, sul confine del granducato.

ACQUAVIVA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, comune, giurisdizione e circa 2 l. al S. O. di Campiglia, nei monti della Gherardesca, presso la sorgente del rio del suo nome, che sbocca in mare alla Torre San Vincenzo.

ACQUAVIVA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, comune, giurisdizione ed 1 l. al S. E. di Pomerance, in Val di Cecina, sulla sponda sinistra del torrente Pavone.

ACQUAVIVA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Siena, comune ed 1 l. al S. O. di Monte Riggioni, giurisdizione di Sovicille, in Val d' Elsa.

ACQUAVIVA COLLE DI CROCE, bor. del regno

delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. di Larino, cant. di Palata, in mezzo ad una valle, ove l'aria è malsana, a 8 l. N. N. E. da Campobasso. Questo luogo fu fondato da una colonia di Schiavoni nel secolo XVI. Vi è una chiesa parrocchiale ed un monte di pietà. Il territ. n'è fertile, essendovi anche buonissimi pascoli pel grosso bestiame. Ha 1540 abitanti.

ACQUAVIVA (PUNTA DELL'), nell'isola dell'Elba, granducato di Toscana, è un piccolo promontorio, 2/3 di l. all'O. di Portoferraio, da cui si stacca la lingua di terra che forma il capo dell'Enfola, alla punta orient. del golfo Viticcio.

ACQUAVIVA (SAN VITTORINO D'), villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, comune, giurisdizione ed 1 l. 1/3 circa all'E. di Montepulciano, tra i torrenti Salarco e Salcheto. Vi si contano 860 abitanti.

ACQUI, prov. degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, amministrata da un intendente di seconda classe. È circondata al N. dalla prov. d'Alessandria, all'O. da quelle di Asti e di Alba, al S. e S. E. da quella di Savona, e all'E. dall'altra di Novi. Va divisa in 14 mandamenti, che sono: Acqui, Mombaruzzo, Bubbio, Dego, Nizza-Monferrato, Ponzone, Mollare, Incisa, Spigno, Roccaverano, Bistagno, Rivalta d'Acqui, Carpenetto e Ovada. La catena degli Appennini circonda la estremità merid. di questa prov., e le varie sue anella si dirigono dal S. al N., abbassandosi insensibilmente sino a che si confondono, nel circondario d'Acqui, con una pianura, che più non è interrotta se non da alcuni colli, e viene irrigata dalle due Bormide, dall'Orba e dal Belbo. Il territorio della prov., tranne pochi paesi che sono nella parte più estesa della valle di Bormida, è pieno di monticelli conosciuti sotto il nome di *langhe*, sterili di prodotti cereali. Vi si osservano non pertanto di belle pianure e deliziose colline, dove raccolgonsi grani, vini, frutti, ottimi tartufi e seta, e nella parte merid. si allevano bestiami. Vi si trovano ferro ed altri minerali. Si contano in questa provincia 92000 abitanti, che in generale sono poco industriosi; però l'apertura di nuove strade carreggiabili per Alessandria e per Savona ne ha ravvivato molto il commercio.

ACQUI, *Aquae Statiellae*, piccola città degli Stati Sardi, capitale della prov. di questo nome, capoluogo di mandamento, a 6 l. 1/2 S. S. O. da Alessandria, e a 15 l. 1/2 E. S. E. da Torino, sulla sinistra della Bormida; sede di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Torino, e di una prefettura di giustizia di prima istanza nella giurisdizione del reale senato di Torino, con molte altre magistrature. Vi è un forte, una cattedrale con magnifica facciata ed una bella piazza di rimpetto, cinque chiese ed un seminario, un convento e varii pii instituti. Questa città è principalmente conosciuta pe' suoi bagni di acque termali solforose che anche si bevono. I fanghi ne sono rinomati pei dolori reumatici e per le ferite. Le fabbriche di stoffe, nastri e cordoni di seta fanno sussistere buona parte della sua popolazione che ascende a 7800 abitanti. Il vino forma il suo commercio principale. Vi si vede un resto di acquedotto romano che attraversa la Bormida. Le inscrizioni e gli utensili ivi scoperti provano l'antichità ed il passato splendore di questa città, la quale, dopo molte mutazioni di sovrani, cioè de' suoi vescovi in prima, poi de' marchesi d'Ivrea, di quelli di Monferrato, dei duchi di Urbino, dei Genovesi, dei re di Napoli ed altri, pervenne finalmente in potere dei duchi di Savoia. Molto sofferse nelle guerre del Monferrato, ed in quella d'Italia per la successione al regno di Spagna, e nell'altra in cui gli Spagnuoli se ne impadronirono nel 1745, essendo stata dai Piemontesi ripresa nel 1746. Il generale Maillebois la tolse di nuovo, e abbandonolla, dopo averla smantellata. Nelle sue vicinanze, i Francesi nel 1794 riportarono una vittoria. È patria dello storico Giorgio Merula. Da questa città passava una delle vie Emilie, cioè quella strada romana che venne ristabilita da Marco Emilio Scauro, dopo aver sottomesso i Liguri, e che, continuata in seguito sino a Rimini, fu riunita alla via Flaminia. Nel museo Trivulzi in Milano conservasi una moneta coniata da Odone vescovo d'Acqui. Questa città fu già capitale dell'alto Monferrato.

ACQUIN, città dell'isola di San Domingo o Haiti, spart. del Sud, a 1 l. dal mare, 10 l. E. N. E. da Cayes, e 25 l. O. S. O. da Porto al Principe. Lat. N. 18° 17′ 30″; long. O. 75° 47′.

ACRA o **MEGARISB USSITR**, città dell'Arabia, nel Neged, a 21 l. 1/2 N. da Agiar.

ACRA, regno della Guinea superiore. *Ved.* INCRAN.

ACRA o **JAMES**, forte inglese nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, nel regno d'Incran, a 21 l. 1/4 S. O. dalla foce del Volta. Giace in un piccolo distr., appartenente agli Ascianti, pressochè sotto il meridiano di Greenwich; distr. in cui hanno de' forti anche gli Olandesi ed i Danesi e che porta il medesimo nome di Acra.

ACRABA, dai Francesi talvolta scritto anche *Akraba*, fiume della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco. Ha la sua sorgente nell'Antilibano, a 3 l. S. O. da Balbec, corre primieramente dal N. al S. per lo spazio di circa 13 l., sino al sito in cui riceve la Barade; da tal punto si volge all'E., traversa la città di Damasco, ove si divide in più braccia, e va a perdersi nel lago di Baar el Margi, a 2 l. 1/2 da Damasco. Il corso dalla sorgente alla foce n'è di 16 leghe.

ACRAF, città di Persia. *Ved.* ECREF.

ACRANI, *Akrauny*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Candeis, a 27 l. E. da Beroce. Lat. N. 21° 45′; long. E. 72° 4′.

ACRI, pascialato della Turchia asiatica, in Siria, che comprende l'antica Fenicia e parte della Palestina. Trae esso il nome da quello della sua città capitale, e giace fra 32° 20′ e 34° 9′ di lat. N.; e fra 32° 45′ e 34° 8′ di long. E. I suoi conf. sono al N. il pascialato di Tripoli, all'E. e al S. quello di Damasco, dal quale è separato mediante l'Antilibano, ed all'O. dal Mediterraneo. La sua maggior lunghezza dal N. al S. è di 53 l., e la larghezza dall'E. all'O. di circa 16 leghe. Le montagne generalmente sono poco alte, ma fra queste si veggono i monti Tabor e Carmelo, che s'inalzano a 1000 metri sopra il livello del mare. Contiene larghe valli, fra le quali è degna di distinzione la fertilissima di Begaa, e molti fiumicelli che sboccano nel Mediterraneo nella stagione piovosa, ma che restano quasi tutti asciutti in estate. Il clima è ardente nelle pianure i ma temperato sulle spiaggie del mare dalle brezze. I luoghi piani non sono sempre salubri, ma nelle montagne niente turba la purezza dell'aria, spesso molto fredda. Il suolo sabbionoso è mescolato con una sufficiente quantità di terra vegetale e di calcare. Offre esso pochi minerali, non conoscendosi che una sola miniera di ferro di non grande importanza.

L'agricoltura è negletta; ma tale la fecondità del suolo, che, ciò non ostante, produce ricchi raccolti. La fertile valle di Begaa dà quantità straordinaria di grani e di tutte le altre derrate comuni all' Asia minore. In generale, il tabacco, il lino, le olive, il cotone e la seta abbondano in questo paese. Il Libano e l' Antilibano offrono folte foreste di abeti. Il solo legno di quercia che possegga la Siria, trovasi a Caisariè. Le piante degli olivi, dei fichi, dei cedri, degli aranci e dei melograni formano de' boschetti intorno alle città ed ai villaggi. La canna da zucchero e molte specie di piante aromatiche vi crescono senza coltura. Vi si trovano in numero immenso cammelli, bufali, buoi, asini, pecore, capre, polli e piccioni. Il salvaggiume è comunissimo, e la pesca provvede il paese di ogni sorta di pesci di fiume e di mare. Fra le conchiglie, quivi s' incontrano quelle che davano agli antichi Tiri la loro porpora rinomata cotanto. L' industria si riduce a qualche fabbrica di stoffe di seta, di cotone e di sapone odoroso. La situazione di questo paese ne rende attivo il commercio. Si esportano da Acri e Beirut, che ne sono i principali porti, cotone, seta, tabacco, frutti secchi, nocc di galla e pelli. Secondo Volney, la sua popolazione sale a 420000 abitanti, tanto Turchi, che Greci, Arabi, Drusi, Armeni e Maroniti. Il pascialato di Acri non è molto antico. La città ed il suo territ. facevano parte, ancora nel 1749, di quello di Saida. Daer, figlio di Omar, capo arabo e di antica famiglia, essendosi impadronito d' Acri, pervenne, col suo ingegno attivo ed intraprendente, a sottomettere a poco a poco tutto il pascialato di Saida, che resse sino alla età di 90 anni. La Porta Ottomana confidò in seguito questo governo al famoso Gezzar pascià. Ismael pascià usurpollo di poi, ma non per molto tempo il conservò, perchè fu ucciso da Suleiman o Solimano, vecchio schiavo di Gezzar, al quale la Porta confermò il pascialato. Egli risedette sempre ad Acri. Dicesi che le sue rendite ascendessero a 9 o 10 milioni di lire italiane, delle quali non pagava alla Porta, che 750 borse, presso a poco una quinta parte. Precisamente non si conoscono le suddivisioni di questo pascialato.

ACRI o SAN GIOVANNI D' ACRI, in arabo *Acco*, ed un tempo *Ptolemais*, *Colonia Claudia*, antica città della Turchia asiatica, capoluogo del pascialato del nome stesso, in Siria, residenza di un arcivescovo greco, situata sopra un promontorio che forma, con quello del monte Carmelo, una baia semicircolare, a 27 l. N. N. O. da Gerusalemme, e 8 l. S. da Sur. Lat. N. 32° 54′ 35″; long. E. 32° 46′ 5″. Questa città, chiamata Tolemaide sotto gli Egizii, molto perdette della sua antica estensione. Quantunque piccola, è bene popolata, e di buone fortificazioni munita. Il pascià Gezzar fece riparare le antiche sue opere e ne aggiunse di nuove, circondata essendo da un triplice muro e da un fosso asciutto, ned entrandosi nella città che per una sola porta. L' ingresso della calla è difeso da un forte costruito in mare. Al N. ed all' E. estendonsi fertili pianure; all' O. il calor del clima è temperato dalle brezze marine. L' interno d' Acri è assai ristretto, come estremamente anguste ne sono le vie, colle case fabbricate di pietre vive, ed i coperti costrutti a terrazzi. In mezzo ai pochi avanzi degli antichi edifizi, scorgonsi le rovine del castello di Ferro, così chiamato perchè la parte vicina al mare coperta era di lamine di questo metallo. Servia di palazzo e di ospedale ai Templari. Nel palazzo del gran mastro de' cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme dimora adesso il pascià; ed in una delle sue torri vedesi una gran sala, in mezzo alla quale Daer, figlio di Omar, costruir fece una fontana di marmo di vari colori. Acri contiene sei moschee, una delle quali bellissima, edificata per le cure di Gezzar, una chiesa greca, una armena, una sinagoga, un piccolo monastero di francescani, due bazar o mercati pubblici, e tre can o alberghi destinati a ricevere le mercanzie e ad alloggiar gli Europei. Questa città ha altresì bagni e fontane pubbliche, ed il principal bagno è uno de' più belli dell' impero Ottomano, essendosi nella sua costruzione adoperate tutte le sorta di antichi marmi, e avendolo decorato con colonne di granito egiziano. Vicino al palazzo del pascià si vede una magnifica fontana, tutta di marmo bianco, proveniente dalle rovine dell' antica Cesarea. Molti caffè frequentatissimi animano la città, quantunque le altre botteghe sieno miserabili. Il porto è stretto e poco profondo, stato essendo per l' addietro quasi colmato; ciò non ostante, è stimato il migliore di tutta la costa, essendo dalla città preservato dai venti di N. e N. O., ed essendovi buon ancoraggio. Chiamasi la chiave della Palestina, perchè le provvisioni di riso, destinate a tutto il paese, non partono che da questo sito: quindi il pascià ha la facoltà di esaurire tutti i mezzi della Siria. I navigli europei approdano a Caiffa, piccola città all' altra estremità della baia, presso il monte Carmelo, ove il mare è generalmente in calma. Il commercio attirato aveva in Acri molte nazioni europee e i loro consoli; in seguito alcuni se ne ritirarono, quantunque vi si goda gran libertà. Il governo, che protegge gli Europei, li fa rispettare dal popolo, ch' è un miscuglio di Turchi e di Arabi. La popolazione si fa ascendere a 20000 anime. I navigli d' Europa vi portano panni, piombo, stagno, e qualche altra mercanzia, ricevendo in cambio cotone e riso. Poche città sono più vantaggiosamente situate per essere centro del traffico o sede d' un potere politico; ma tali vantaggi, col renderne importante il possesso, servirono ad esporla tante e tante volte ad attacchi ostili. Il territ. d' Acri è fertile assai. Molte paludi e la poca larghezza delle vie rendono la città insalubre, sopra tutto nella state. Nel 1760 furono vittime della peste 7000 persone nello spazio di cinque mesi. La rinomanza di questa città ascende a remotissima antichità. Giuseppe storico dice che dopo aver appartenuto a Demetrio, figlio di Seleuco, cadde in potere di Antioco Epifane, e fu quindi cessa da Alessandro, re degli Ebrei, a Tolomeo re d' Egitto, che le diede allora il suo nome. Conquistata dai Persi, resistette alle forze egizie, e divenne in seguito colonia romana. Passò quindi sotto il dominio dei Mori, ai quali fu tolta dai crociati nel 1104. Questi la perdettero nel 1187, ripresa essendo dal famoso Saladino, il flagello delle Crociate, e fu allora chiamata Acco in luogo di Tolemaide. I Cristiani vi rientrarono, 40 anni dopo, mediante i soccorsi a loro condotti dall' Europa da Filippo Augusto re di Francia e Riccardo re d' Inghilterra. La fortuna abbandonati avendo in fine i crociati, furono ridotti a dividersi la città d' Acri, la sola conquista che loro rimanesse in quelle contrade, assumendo quivi in tal modo 19 potenze dell' Europa e dell' Asia professanti tutte il cristianesimo, una indipendente autorità. Dal 1191, per un secolo, ciascuna di esse ne possedette una porzione. Così nel 1250 si trovarono ad Acri riuniti Enrico re di Gerusalemme e di Cipro, il re di Napoli e di Sicilia, il principe di Antiochia, il conte di Giaffa e quello di Tripoli,

il principe di Galilea e quello di Taranto, il re d'Armenia, il legato del papa, il duca d'Atene, i generali delle armate d'Inghilterra, di Firenze, di Pisa e di Genova, i gran mastri di San Giovanni di Gerusalemme, del Tempio, dell'ordine Teutonico e di San Lazzaro. Vi si vedevano allora molte chiese, de' conventi e degli ospizi, de' quali più non rimane alcuna traccia. Ma, in mezzo a tante avversità, nel 1291 Acri cadde di nuovo in potere dei Saraceni, essendo stata presa d'assalto dal sultano Melec Seraf. È questa l'epoca in cui, per quanto pretendesi, la città fu saccheggiata, ed i suoi edifizi interamente distrutti, restando lungo tempo in questo stato di miseria e rovina. Nel secolo XVII però, dopo conquistata tutta la Siria, Facr Eddin, principe dei Drusi, pensò a ricostruirla, nel tempo stesso che colmar fece il porto, onde garantirsi da un'invasione delle flotte turche. Tante precauzioni però non impedirono agli Ottomani di rendersene padroni, ed Acri fu compresa quindi nel pascialato di Saida. Il pascià vi mandava ogni anno un governatore. Daer, attaccandola inopinatamente nel 1749, la tolse al pascià di Saida, e trovando in seguito i mezzi di calmare la collera della Porta, conservò il governo di questa città, che fortificar fece ed abbellire di pubblici edifizi, ed accordando protezione al commercio, inalzolla in breve al grado di una delle più importanti dell'Oriente. La Porta Ottomana, paventando allora un genio sì attivo ed intraprendente, inviò contro lui una flotta, facendolo nel tempo stesso attaccare anche per terra. Essendo in età di 90 anni, volle egli fuggire, ma inseguito e raggiunto, fu decapitato da un Moro. Il pascià Amed, Bosniaco d'origine, e che contribuito aveva alla sua perdita, gli successe. Altrettanto distinto per destrezza come per coraggio, lo era ancor più per la sua barbarie, motivo per cui fu denominato Gezzar (macellaio), giustificando egli pienamente un tal nome per molte uccisioni commesse con le proprie mani. Governava costui il pascialato con arbitrario potere all'arrivo della francese spedizione in Egitto comandata da Buonaparte. Avendo questo conquistatore compreso tutta l'importanza di San Giovanni d'Acri, fece al pascià sentire proposizioni che rifiutò. Allora Buonaparte invase la Siria con un'armata di 12000 uomini, ed il 18 marzo 1799 andò a porre l'assedio dinanzi a questa piazza. L'Inghilterra, che preveduto aveva i disegni del general francese, aveva mandato soccorsi a Gezzar; sir Sidney Smith e parecchi ufficiali inglesi trovavansi già nella piazza, e tutto era disposto per una valida resistenza. Cominciò la flotta inglese coll'impadronirsi d'una flottiglia francese carica di 44 cannoni d'assedio, che servirono ad accrescere la difesa della piazza. Perdita tale non impedì che si aprissero le trincee e si spingessero le opere sin presso ai fossi; e così vivo fu il fuoco e sì bene diretto che in termine di dieci giorni fu aperta la breccia. Diedesi l'assalto, ma i Francesi furono rispinti. Comprendevasi che con una semplice artiglieria di campagna e poche munizioni da guerra era difficile riuscire altrimenti che col terrore che sempre inspira un coraggio eroico. Moltiplicaronsi gli assalti; prodigi di valore fecero vincer quanto opporre potevano di ostacoli il furore ed il coraggio degli assediati, e si pervenne nella piazza; allora la pugna si rinfrescò con accanimento ancor maggiore. Gezzar, animando i suoi e alla testa loro da per tutto, si precipita in mezzo alla carneficina, che diviene orribile; se non che un error fatale occupa parte dei Francesi nella piazza pervenuti; credonsi tagliati fuori; vogliono retrocedere; soccombono sotto i colpi dei nemici. Gli altri corpi dell'armata che cominciavano a mancar di vittovaglie, e già soggiacevano al difetto delle munizioni, non potevano sagrificarsi ad una operazione che avrebbe compromesso la sorte dei commilitoni rimasti in Egitto. L'assedio fu levato il 20 maggio, dopo 60 giorni di trincea aperta; la ritirata si eseguì in buon ordine e senza insecuzione per parte del nemico, che aveva enormi perdite da riparare. Tale fu la fine di quell'assedio memorabile, ove furon visti risplendere tutti i generi d'eroismo. Citeremo tra gli altri un tratto del medico in capo Des Genettes, che, per scioglier l'armata dal timor della peste, inoculossi, in presenza di tutti i malati del suo spedale e de' primari ufficiali dell'esercito, il *virus* che ciascun temeva, siccome quello che dar doveva la morte; azione eroica che salvò migliaia di soldati, cui il terror del flagello, più ancora del morbo medesimo, facea troppo di sovente soccombere. Gezzar morì poco dopo levato l'assedio e Suleiman o Solimano, pascià che gli successe, fece, dicesi, colla sua condotta obbliare il barbaro suo predecessore. Dopo il 1799, le fortificazioni di Acri furono riparate, anche con aggiunte considerabili. Questa città continuò a prosperare sino al 1832. Benchè vessata da imposte e monopoli, condusse un rilevante commercio estero, ed ebbe consoli residenti della maggior parte de' grandi Stati dell'Europa. Durante l'assedio fattone da Ibraim pascià nel 1832, che durò 5 mesi e 21 giorni, ne furono per la massima parte distrutti gli edifizi pubblici e privati. Ma la grande sua importanza pe' nuovi suoi padroni egiziani, ha già fatto che riparino le fortificazioni e le rendano più valide che mai: nissun dubbio che le vie e le case ne siano nuovamente riaperte e rifabbricate. Intanto è il principal emporeo del commercio di cotone della Siria.

ACRI, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, capoluogo di cantone, prov. della Calabria citeriore, distr. e 5 l. 1/4 al N. N. E. da Cosenza, in alta e salubre posizione. Vi sono 6 chiese parrocchiali ed un ospedale. Il suo territ., fertile, conta 7220 abitanti.

ACROCERAUNI, monti dell'Epiro. *Ved.* CHIMERA *(Monti della)*.

ACROCORO. Gli acrocori o altopiani sono grandi masse di terra elevate, formanti per lo più i nuclei de' continenti o delle isole, ma che hanno chine meno ripide e più estese. Un acrocoro può comprendere in sè montagne, pianure e valli; ve ne sono d'inclinati abbastanza per lasciare scolar le acque che raccolgonsi sulla loro superficie; altri ve ne sono che conservano per lungo tratto lo stesso livello, e in cui i fiumi non trovano sbocco; e di quest'ultima specie se ne incontrano in Europa, principalmente nella Croazia e nella Carniola, ma sono poco estesi; dei più vasti ne offre la Tartaria, la Persia, l'interno dell'Africa e dell'America. Codesti acrocori hanno livello generale più elevato del resto de' continenti. Il più vasto e più celebre di tutti gli acrocori è quello dell'Asia centrale. Le chine degli acrocori e i monti che li sostengono e per cui vi si ascende, si chiamano le loro *scarpe*.

ACROFRUM, dai Francesi scritto *Akrofroum*, città della Guinea superiore, regno di Ascianti, a 13 l. circa N. E. da Cumassia.

ACROFRUM, scritta dai Francesi *Akrofroum*, città della Guinea superiore, regno d'Assin, sulla strada da Igna a Cumassia, da cui è discosta 11 l. S.,

e 25 l. N. dal mare e da Igna. È la maggior città dal capo Corso a Cumassia. Trovasi fabbricata alle falde di tre grandi montagne che formano i limiti del regno di Ascianti.

ACRON, parte del territ. del regno di Fanti, nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, a 18 l. N. E. da capo Corso. Il paese è aperto, e l'ancoraggio sicuro abbastanza. Il porto principale n' è Apan o Apang. Gli Olandesi vi avevano un forte vicino al fiume, chiamato *Geduld*. Il porto di Apan fu quasi distrutto dagli Asciantini il primo marzo 1811 e gli abitanti dispersi. Otto giorni dopo, il forte fu pure saccheggiato da Atta, ultimo re d' Achim che lo lasciò in rovina.

ACROPONG, dai Francesi scritto *Akropong*, città principale del regno d' Aquapim, nella Guinea superiore, a 4 l. N. N. O. da Saccomo e 52 l. S. E. da Cumassia.

ACROTIVI, città dell' isola di Santorino, nell' Arcipelago greco, a 28 l. S. O. di Scaro.

ACRUSE, piccola città dell' Africa, regno di Tunisi, a dieci giornate dalla capitale.

ACS o ATS, villaggio dell' Ungheria, comitato e 2 l. 1/2 al S. O. di Komorn, marca di Gesztes, con un antico castello ed un parco. Ha 3300 abitanti.

ACSA o ATSA, bel villaggio dell' Ungheria, comitato e 7 l. 1/2 al N. N. E. di Pest, marca di Vatz, con un castello e un parco appartenente al barone Pronay.

ACSABISUREFA, città della Barbaria, impero di Marocco, prov. e 50 al S. S. E. di Fez.

ACSAI o IACSAI, scritto dai Francesi *Aksaï*, fiume della Russia asiatica, che sorge nel Caucaso, all' E. d' Argan. Corre dal S. O. al N. E., e dopo traversato il lago Ciuval inferiormente ad Acsai, meschia le sue acque alla Cargina, braccio del Terec. Più sotto ne riceve un altro; e partitosi in 4 rami, cade nel mar Caspio. Un tempo aveva un quinto braccio più merid. che oggi è perduto nella sabbia. L' Acsai una volta formava il limite tra la Russia e la Persia.

ACSAI, che i Francesi scrivono *Aksaï*, uno tra' principali villaggi dei Cumuchi, nella Russia asiatica. Giace nella parte orient. della Circassia, in riva all' Acsai, a 5 l. O. dal forte di Vnezapn, ed a 13 l. S. S. O. da Chizliar. Vi siede un principe dei Cumuchi; e, secondo il ragguaglio che ne dà Klaproth, è pure il rifugio di tutti i vagabondi del Caucaso, a' quali sono da aggiungere alcuni Armeni e degli Ebrei che fanno il commercio degli schiavi, benchè dal governo vietato.

ACSARAI, forte della Tartaria independente, nello stato di Chiva. Sorge sulla sponda sinistra del Giun, a 17 l. S. da Chiva.

ACSERAI, che Francesi ed Inglesi scrivono *Ak Shehr*, sangiacato della Turchia asiatica, in Caramania. Forma esso una vasta pianura attraversata al S. da una catena dei monti Fudal Baba, ed annaffiata dall' Eusdent. Orde nomadi di Turcomani vi tengono i loro principali pascoli. Vi si osserva il lago salso di Acserai, i cui prodotti provveggono quasi tutta la penisola.

ACSERAI, la *Città Bianca*, scritta *Ak Shehr* da' Francesi ed Inglesi, città della Turchia asiatica, in Caramania, capoluogo del sangiacato dello stesso nome, 18 l. all' E. S. E. di Afium Caraissar, lat. N. 38° 13′; long. E. 29° 10′. Giace presso l' estremità merid. di un lago considerabile, alle falde d' una catena di monti, in paese pingue e bene annaffiato. Dicesi che occupi l' identica posizione dell' antica *Thymbriam* visitata dal giovane Ciro; e secondo d' Anville, chiamavasi *Antiochia ad Pisidiam*, dall' essere sui confini della Pisidia, provincia, della quale poi divenne capitale. Trovasi mentovata negli annali turchi come il luogo nel quale fu da Timur confinato Baiazet, che vi spirò. Supponesi da Kinneir che abbia 1500 case, con molti bei giardini nelle vicinanze. Suo principal ornamento è una bella moschea, con annesso collegio, dedicata alla memoria di Baiazet. Le strade tengonsi nette da rigagnoli che scendono dalle montagne vicine e vi corrono sopra.

ACSICAT, città della Tartaria independente. *Ved.* ACSICHES.

ACSICHES, ACSSIA o ACSICAT, dai Francesi scritta *Akhsikes*, città della Tartaria independente, nel Fergana, a 2 l. N. E. da Cogenda ed a 76 l. N. E. da Samarcanda, a piè d'una montagna ed in riva al Siun o Sir. È una tra le più forti città del Fergana; anzi l'autore del Messalic pretende che sia la capitale di questa provincia, ed abbia un forte ed un sobborgo. Il governatore risiede nel forte. La gran moschea sorge nella città, ed il mussalà, in cui si fa la preghiera del bairam, trovasi in riva al fiume. Il sobborgo contiene delle acque correnti, e vigne, e giardini. Nel territorio vicino sono miniere d'oro e d' argento.

ACSÙ, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiacato di Codavenchiar, a 10 l. S. E. da Brussa.

ACSÙ, che i Francesi scrivono *Aksou*, fiume della Bucaria minore, che ha le sue sorgenti nei monti Nevosi che separano il lago Balcas dal lago Alactù Gheul, corre dal N. E. al S. E., e si getta nel predetto lago Balcas.

ACSÙ, pur da' Francesi scritto *Aksou*, cantone della Bucaria minore, al N. limitato dai monti Allac, all' E. dal cantone di Cheuce, al S. da quello d' Iarcanda, ed all' O. dall' altro d' Inupin. È bagnato da parecchi fiumi che si perdono nelle steppe; bene coltivato, produce frumento, avena, lino, canapa, parecchie sorta di pere, di mele, d' uve, di meloni, di pesche, di melagranate e d' albicoche. Vi si allevano molto bestiame, cavalli, cammelli e pecore. Gli abitanti, d' origine bucarese, sono governati da un achimbec, che fa la sua residenza ad Acsù, e sono attivi e laboriosi. Questo capo è vassallo dell' imperator della Cina.

ACSÙ, scritta *Aksou* dai Francesi, città della Bucaria minore, a 60 l. E. N. E. da Casgar, e 55 N. E. da Iarcanda. Lat. N. 41° 9′; long. E. 76° 52′ 20″; capitale di un territorio del medesimo nome. Gli abitanti, più industri e meglio illuminati che non quelli delle altre città, foggiano il diaspro e fabbricano di belle coperte di pelle. Frequentano questa città, che conta 2000 abitanti, mercanti cinesi e di molti altri luoghi.

ACTA, città della Turchia asiatica, in Siria, a 12 l. S. O. da Aleppo.

ACTAMAR o AGHTAMAR, che i Francesi scrivono *Akhthamar*, isola e fortezza della Turchia asiatica, pascialato di Van, sulla parte orient. del lago, rimpetto alla città di Vastan, 5 l. circa al S. di Van. Il forte è antichissimo. A mezzo il IV secolo dell' era nostra, faceva parte dei possedimenti de' principi di Resduni. Vi si vede un monastero, fabbricato nel 653 dal principe armeno Teodoro, che ora serve di residenza ad uno dei quattro patriarchi d' Armenia. Questo patriarcato fu fondato nel 1113 da David, arcivescovo di Actamar, che si rese indipendente dal patriarca universale.

ACTAS, dai Francesi scritto *Aktach*, borg. del piccolo Tibet, prov. di Pamer, a 95 l. N. E. da Feiz Abad.

ACTAS, città della Calmuchía, sulla grande strada da Ami a Manas, 68 l. al N. E. di Turfan, ed 80 l. E. da Manas.

ACTCE SHEER, dai Francesi scritto *Akhtcheh Cheher*, villaggio della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 15 l. all' O. N. O. da Boli, sul mar Nero. Se ne trae molto legname da costruzione. Vi si tiene un mercato.

ACTEPÈ, scritto in francese *Aktepeh*, borg. di Persia, nell' Aderbigian, sopra un fiumicello che si getta nell' Aarciai, a 40 l. N. E. da Tauris. Non è notabile che pel sito del campo d' Abbas Mirza che trovavasi presso a questa posizione.

ACTI, dai Francesi scritto *Akhti*, villaggio della Russia, in Asia, nella Giorgia, sul Samur, a 26 l. E. da Telaf.

ACTIAR, scritto *Akhtiar* dai Francesi, città di Russia. *Ved.* SEVASTOPOL.

ACTON, distr. del Basso Canadà, contea di Richelieu e Buckingham, all' E. di Montreal.

ACTON, distr. degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Midlessex, a 8 l. 3/4 N. O. da Boston. La sua popolazione, nel 1820, era di 1050 abitanti.

ACTON, distr. degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Windham, a 12 l. 1/2 S. da Windsor. Aveva, nel 1820, 250 abitanti.

ACTON BURNELL, villaggio e parrocchia d' Inghilterra, contea di Salop, hundred di Condover, a 2 l. 1/2 da Shrewsbury, e 152 da Londra. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello, nel quale Odoardo I tenne un parlamento nel 1283, in cui fu proclamata la legge detta *statute merchant* per la realizzazione dei crediti. Ha 550 abitanti.

ACTON EAST, borghetto dipendente dalla parrocchia sopraddetta, in passato frequentatissimo per le sue acque minerali. La voce Acton deriva dal sassone **AC** o **AAC**, in inglese **OAK**, quercia, albero comunissimo in questo paese.

ACTON TRUSSEL, villaggio d' Inghilterra, contea di Stafford, presso il canale di Worcester e il fiume di Trent. Conta 270 abitanti.

ACTON TURVILLE, villaggio d' Inghilterra, contea di Glocester, con 180 abitanti.

ACTON WEST, villaggio e parrocchia d' Inghilterra, contea di Midlessex, hundred d' Ossulstone, divisione di Kensington, sulla strada da Londra a Uxbrige, 1 l. 3/4 da Londra, con 2100 abitanti.

ACTOPAN o **OCTOPAN**, città della prov. di Tabasco, nella Nuova Spagna, ora confederazione del Messico, capoluogo, distr., intendenza e 23 l. al N. N. E. dal Messico. Quivi si vede un convento di religiosi agostiniani, la cui chiesa è di bella architettura. Contiene la città 2750 famiglie d'Indiani e 50 di Spagnuoli mulatti e meticci. Il suo territ. sì fertile è in grani che ingrassansi torme di pecore, le pelli delle quali ed il sego formano un oggetto di commercio. In generale, questo cantone è poco ricco, quantunque sotto clima temperato. Quivi abbondano in quantità piante spinose e cardi salvatici che lo rendono ingrato.

ACU, piccola città del Brasile, nella prov. di Rio Grande, sull'Acu, che si getta nell'oceano Atlantico.

ACUL (L'), piccolo porto dell' isola di San Domingo o Haiti, sulla costa N., in fondo all' ansa dell' Acul, a 4 l. S. O. dal Capo Francese. Lat. N. 19° 47′ 40″; long. O. 74° 47′ 48″. Al tempo della sua scoperta, Colombo lo chiamò San Tommaso, nome che del pari si diede ad un fiumicello dell' isola stessa, che si getta nel mare dietro la punta d' Abacou.

ACULCOTTA, citta dell' Indostan. *Ved.* ACHELCOTTA.

ACUMI, che i Francesi scrivono *Akumi*, città del Giappone, nell' isola di Nifon, principato di Deva, a 18 l. S. da Acheta.

ACUN, dai Francesi *Acoun*, isoletta del Grande Oceano Boreale. Fa parte dell'arcipelago delle Aleuzie e del gruppo delle isole Lisii. Situata a 1 l. N. da Acutane, la sua lunghezza è di 8 l. 1/2, e la larghezza di 3 l. 1/2. Ha una piccola baia e qualche bosco, che spesso si taglia; con 72 abitanti.

ACURI o **ACORA**, che i Francesi scrivono *Acoury*, città dell' Indostan, nell' Afganistan, a 4 l. 1/4 N. N. O. da Attoc, sul Sind.

ACUTA, scritto *Akhouta* dai Francesi, villaggio di Russia, in Asia, nella Giorgia, distr. di Somchezin, a 14 l. S. da Tiflis. Giace nel sito d'una città abbandonata, del cui antico splendore fanno fede le ruine che vi si veggono.

ACUTANE, scritto *Acoutane* dai Francesi, una delle isole Aleuzie, nel Grande Oceano boreale, del gruppo delle isole Lisii. Sta a 5 l. da Unalasca. La sua lunghezza è di 10 l., e la sua larghezza di 2 in 3. Le sponde ne sono assai scoscese, nè ha buon porto. Havvi un vulcano in attività. La sua popolazione ascende a soli 60 abitanti.

ACUTO (MONTE), negli Stati della Chiesa, delegazione di Frosinone, a 1 l. 1/2 N. da Anagni.

ACUTO, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione di Frosinone, a 1 l. 1/4 N. da Anagni, con 2100 abitanti.

ACWORTH, distr. degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Cheshire, con 1700 abitanti. La città capitale di questo distr. porta il nome stesso, e giace 13 l. O. da Concord.

ACY, villaggio di Francia, spart. dell' Aisne, circondario e 1 l. 3/4 al S. E. da Soissons, cantone di Braine, che fa traffico in cavalli.

ACY EN MULTIEN, bor. di Francia, spart. dell' Oisa, circondario e 6 l. 1/4 all' E. S. E. di Senlis, cantone, ed 1 l. 1/4 al S. di Betz. Vi è un mercato ogni settimana e due fiere annuali. Ha 750 abitanti.

ACZAR, città della Calmuchia, sopra un affluente del Caidù a 36 l. O. da Carasciar, ed a 110 E. N. E. da Casgor.

ACZIB o **ZIB**, castello della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e a 2 l. 1/2 al N. di Acri, presso la spiaggia del mare.

AD (**RAS EL**), e per corruzione **ROSALGATE**, capo che forma l' estremità S. E. dell' Arabia, nell' Oman, sotto 22° 3′ 0″ di lat. N. e 54° 36′ 30″ di long. E.

ADA, bor. nella Guinea superiore, nel regno di Adampia, sulla Costa d' Oro, alla foce del Volta. I Danesi vi hanno un banco, al presente quasi abbandonato.

ADA, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiacato di Cogia Eili, al N. dei monti Derent o Uzun Ciair, a 4 l. 1/2 N. O. da Isnic. Questo borgo è popolato di Armeni.

ADAA, dai Francesi scritta *Hadaha*, città di Barbaria. *Ved.* ADAJA.

ADAC, dai Francesi scritta *Adakh*, isola dell' arcipelago delle Aleuzie, una delle più orientali del gruppo delle Andreanov. Le coste ne sono basse, ed il porto comodo e sicuro, ma assai stretto

ll' ingresso. Ha 30 abitanti. Lat. N. 51° 40′ ; long. E. 180° 35′.

ADAHUESCA o **ADAGUESA**, bor. di Spagna, nella diocesi di Balbastro, prov. e 8 l. all'E. S. E. di Huesca, nell' Aragona.

ADAIDE, *Arab el Adaide*, scritta *Hadaïde* dai Francesi, tribù d' Arabi Beduini della Turchia asiatica, nella parte settentr. del pascialato di Damasco, in Siria. Abita il cantone di El Gauta, nei dintorni di Ems, e nel territorio di Manalis. Gli Adaidi sono agricoltori e guerrieri valorosissimi, ma nemici della rapina e del furto; abbondantemente provveduti d'armi, delle quali hanno somma cura e che portano giorno e notte. Questi Beduini non hanno cavalli, e quindi servonsi d' asini di rara bellezza e colle orecchie corte come quelle dei cavalli.

ADAINVILLE, città della Beauce, in Francia, dipart. di Senna e Oisa, a 12 l. 1/2 da Parigi, con 1500 abitanti.

ADAIR, contea degli Stati Uniti, stato di Kentucky. Nel 1810 aveva 6010 abitanti, fra i quali 956 schiavi, e nel 1820, 8765. Columbia n'è il capoluogo.

ADAIR, antica città d' Irlanda, contea e 4 l. al S. O. di Limerick, prov. di Munster, baronia di Coshma, presentemente povero villaggio, sul Maig, ch'è navigabile per le grandi barche, e che si passa sopra un vecchio ponte di 9 arcate. Tuttora vi si veggono gli avanzi di qualche monastero e di un castello che domina il fiume.

ADAJA, *Areva*, fiume della Spagna, che ha la sua sorgente nella Sierra di Avila, riceve l'Eresma, e si getta nel Duero, presso Aniago, a 2 l. 2/3 S. S. O. da Vagliadolid, dopo un corso di 25 l. circa dal S. al N.

ADAJA o **ADAA**, che i Francesi scrivono *Hadaja*, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. e 55 l. all'E. N. E. di Fez, ed a 33 l. S. da Melilla, sulla sinistra sponda del Muluvia. Devastata e rimasta lungo tempo deserta, fu ultimamente ripopolata da Arabi.

ADALI, gruppo d' isole dell' arcipelago delle Maldive, nell' oceano Indiano. Lat. N. 5° 30′ ; long. E. 71° 31′.

ADALIA, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 1/4 all'O. di Vagliadolid, nel regno di Leone.

ADALIA, città della Turchia asiatica. *Ved.* SATALIE.

ADAMCOTA, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Misore, a 1 l. 3/4 S. da Darampuri, e a 7 l. 1/4 da Salem.

ADAMO (Picco d'), alta montagna dell' isola di Ceilan, a 18 l. circa E. S. E. da Colombo. Lat. N. 6° 47′ ; long. E. 78° 20′. È così chiamata da tutti gli Europei, da' cristiani di San Tommaso e dai maomettani. I Cingulesi invece la chiamano Amatel, e in sanscrito porta il nome di Salmala. Questa montagna è di forma conica, coi fianchi coperti da boschi impenetrabili. Il cammino che conduce alla sommità è scosceso e pericoloso; anzi in qualche luogo conviene far uso di certe catene di ferro onde arrampicarsi, però sempre con difficoltà. È opera dei pellegrini. Trovasi, prima di giungere alla detta sommità, una gran pianura, nel mezzo della quale evvi un lago profondissimo, da cui escono vari ruscelli, che, adunando le acque loro a' piedi del monte, formano i tre maggiori fiumi dell' isola. Il piano che presenta questo picco, non ha che 24 metri di lunghezza e 18 di larghezza, ed è circondato da un muro alto metr. 1. 70 quasi tutto in rovina. I cristiani tengono che in quest' isola riposino Adamo ed Eva. Quivi si mostra una pietra sulla quale scorgesi la rozza impronta di un piede umano gigantesco, che, secondo alcuni autori, è quello di Adamo, secondo altri, quello di San Tommaso, e, per opinione degl' indigeni, l'orma di Budda, che, dopo 999 metamorfosi, si alzò da questo luogo per salire al cielo. La pietra è attorniata da una balaustrata di rame, ornata di quattro fila di pietre preziose. Un piccolo edifizio di legno di 4 metri in lunghezza e 3 in larghezza la garantisce dalle ingiurie del tempo. I popoli di Ceilan, del Pegù, di Siam e di Malacca accorrono a folla in pellegrinaggio onde visitare questo sacro monumento, portando offerte che consistono in frutti. Quando i pellegrini sono schierati intorno al santuario, viene un prete a pronunziar loro con alta e chiara voce gli articoli della lor fede, ch' eglino, dietro lui, ripetono parola per parola. In seguito vedesi fra' pellegrini una scena commovente, che tende a vie meglio stringere i vincoli della parentela, a fortificare l' amore delle famiglie, i nodi dell'amicizia, e ad allontanare ogni animosità. Le donne dimostrano con profondi saluti il loro rispetto ed amore pei mariti; i figli fanno altrettanto verso i genitori; gli amici cangiano fra essi le loro foglie di betel, e tutti indistintamente, dopo le maggiori prove del più puro e verace affetto, invitati sono a ritornare alle case loro, ed a tenere condotta virtuosa. Sulla sommità di questa montagna altra cosa non trovasi degna di attenzione, se non un boschetto di rododendri, i quali, forniti dei loro gran fiori rossi, producono bellissimo effetto, e quei popoli hanno per essi profonda venerazione. Vicino al boschetto vedesi un rozzo tempio o pagoda, che serve di abitazione al prete, il quale riceve le offerte, e mantiene i creduli pellegrini nella opinione col racconto di studiati miracoli, ad oggetto di serbare perpetua l' idea di santità attribuita a quella pietra antichissima, che però a Rienzi parve moderna. Trovasi, a due terzi circa della montagna, un torrente considerabile, che risguardare si può come la principale sorgente del Calù Ganga; forma esso un bacino, ove si bagnano i pellegrini, e scendendo poi verso il N., va a formare un porto eccellente alla sua foce, nella baia di Trinconomali. Le principali rocce di questa montagna sono il gneis, il quarzo, il feldspato ed il granito. Giusta una misura trigonometrica presa da esperto osservatore, l' altezza perpendicolare del Picco d' Adamo è 2274 metri, ma, dietro ulteriori osservazioni fatte col termometro, l' altezza stimata sarebbe pressochè a 2170 metri. In mare si scorge alla distanza di 30 leghe.

ADAMO (Ponte di), scogli e banchi di sabbia, fra le coste di Ceilan e quelle di Coromandel, che comunicano dalla estremità occid. dell' isola Manaar alla punta orient. dell' isola Ramisseram o Ramanancor. I grandi navigli passar non possono sopra questi bassi fondi. Gl' Indù li chiamano *Ponte di Rama*. Rama, dicon essi, li creò per venire dall' Indostan ad attaccare Ravana in Ceilan. Il nome di *Ponte d' Adamo* è provenuto dai cristiani.

ADAMOW, città del regno di Polonia, vaivodato di Siedlec, obvodato e 5 l. al S. O. di Lukow, e 13 l. 1/2 N. N. O. da Lublino.

ADAMPIE, contrada della Guinea superiore, tributaria del re d' Ascianti, conf. al N. col regno di Amina, all' O. con quello di Ningo, all'E. con l'altro di Anguna, e al S. coll' oceano Atlantico. Il Volta ne irriga la parte orientale. Questa contrada si compone

di varie pianure interrotte spesso da colline. Ha il suolo sabbionoso che non dà che una sola annua raccolta, e questa appena basta agli abitanti, i quali coltivano il cotone, allevano bestiame e commerciano di schiavi. Il linguaggio ed i costumi loro poco differiscono da quelli d' Incran.

ADAMS, *Capo Rotondo* di La Pérouse, sulla costa occid. dell' America settentr., e trovasi alla sponda merid. della foce della Columbia. Lat. N. 46° 15; long. O. 126° 11'.

ADAMS, forte degli Stati Uniti, sul Mississipi, nel territ. di questo nome, a 15 l. S. O. da Washington, chiamato anche *Loftus Heights*, Alture di Loftus. Sorge 34 metri sopra l'ordinario livello delle acque, e domina il fiume che in questa situazione non ha che 300 metri circa di larghezza.

ADAMS, città degli Stati Uniti, stato dell' Illinese, contea di Saint Clair.

ADAMS, distr. degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Berkshire, a 50 l. N. O. da Boston, con 2100 abitanti. Un ruscelletto, che si getta nel ramo settentr. del Hoosuck, scavossi, in uno spazio di 30 in 40 metri, un letto assai profondo, attraverso una cava di marmo bianco. Vi restano poche rocce, che formano un ponte naturale di 4 in 5 metri di lunghezza, e 3,5 di larghezza, essendovi 20 in 21 metri fra questo ponte e l'acqua. A 3 o 4 metri inferiormente se ne vede un altro, più largo, ma men lungo, ed all'estremità orient. essi compongono una sola rupe di 3 in 4 metri di grossezza, sotto della quale passa l' acqua. Queste rocce sono bianche nella maggior parte, ed altre venate, come il marmo ordinario di Lanesborough e di altre città della contea di Berkshire.

ADAMS, città degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Berkshire, a 11 l. N. da Lenox.

ADAMS, contea degli Stati Uniti, stato del Mississipi, della superficie di 53 l. q., con 11500 abitanti. Il capoluogo n' è Natchez.

ADAMS, distr. degli Stati Uniti, stato di New York, parte merid. della contea di Jefferson. I primi stabilimenti vi furono fondati nel 1800 dai migrati dagli Stati dell' E. La popolazione nel 1810 era di 1376 abitanti, e nel 1820 di 2467.

ADAMS, distr. degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Coos, a 23 l. N. da Concord. Ha 500 abitanti.

ADAMS, distr. degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Washington, all' E. del Muskingum, a 3 l. 1/4 N. da Marietta, con 420 abitanti. Vi è un altro distr. del nome stesso nella contea medesima, ma all' O. del Muskingum, con 180 abitanti.

ADAMS, contea degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, sull' Ohio, con 15150 abitanti. Capitale, West Union.

ADAMS, contea degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, sulla frontiera della Marylandia. La capitale n' è Gettysborgo. Nel 1810 avea 15152 abitanti, dei quali 71 schiavi; e nel 1820, erano divenuti 19370.

ADAMS, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Lancastro, a 7 l. 1/4 N. E. da Lancastro.

ADAMSBAI, baia della costa settentrionale dell' America del norte, nella quale si getta il fiume Columbia.

ADAMSFREYHEIT, bor. della Boemia, circolo di Tabor, a 3 l. 1/2 S. S. E. da Neuhaus. Sono ne' dintorni varie fucine ed una miniera di ferro.

ADAMSPORE, città del Bengala, nel distr. di Burdvan.

ADAMSPUNT, capo della costa occidentale del norte dell' America, al S. della foce del fiume Columbia.

ADAMSTADTEL, villaggio della Boemia, circolo e 1 l. 1/4 all'E. N. E. di Budweis, appartiene al principato di Schwarzemberga. Vi sono miniere d'argento, e conta 2000 abitanti.

ADAMSTHAL, villaggio della Moravia, circolo, e 3 l. al N. N. E. di Brünn, presso la Zwitta. Quivi vedonsi una grotta osservabile, una fucina, de' magli, un altro fornello ed un mulino da polvere.

ADAMSTOWN, villaggio e parrocchia d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 4 l. all' O. N. O. di Wexford, con 2900 abitanti. Quivi si scorgono ancora le rovine del granaio di Scullaboque, ove 195 protestanti furono crudelmente abbruciati vivi dai nemici loro nel 1798, durante la rivolta d' Irlanda.

ADAMSTOWN, piccola città della Pensilvania, negli Stati Uniti, a 7 l. N. E. da Lancastro.

ADAMUZ, città di Spagna, nella prov. di Cordova, nel marchesato di Carpio, presso il Guadalquivir, a 6 l. N. E. da Cordova. Gli abitanti si occupano specialmente nella educazione delle api.

ADANA, sangiacato della Turchia asiatica, pascialicato d' Itchil, che prende il nome dalla sua capitale, e conf. al S. col Mediterraneo, all' E. col sangiacato di Sis, all' O. con quello di Tarsus, e al N. col pascialato di Conie. Forma una pianura estremamente fertile in cotone e vino; e rinchiudono le vicine montagne parecchi metalli. L' Adana è il solo fiume notabile. In gran parte è questo sangiacato abitato da Greci.

ADANA, *Bathnae*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, pascialato di Itchil, capoluogo d'un sangiacato, vicino al porto di Carasdas, sulla sponda destra del Seiun o Adana, gran fiume sul quale è costrutto un ponte che si attribuisce a Giustiniano. Questa città, la cui origine si perde nell'oscurità dei tempi, s'innalza in figura di anfiteatro sul pendio di una collina, piena d' alberi fruttiferi e di vigneti. È assai grande, bene edificata e difesa da un forte castello, posto vicino al ponte, sopra un' eminenza, occupando 1/4 di miglio di circuito. Adana è la residenza di un pascià. Vi si vede un portico maestoso che s' innalza in mezzo ad un bazar. Questo era un antico acquedotto, la cui architettura contrasta con quella dei Turchi. La città fa buon commercio colle altre vicine, in vino, frutti e frumento, prodotti del suo territorio. L' aria sanissima nell' inverno si altera e cangia verso la fine di aprile, ed allora gli abitanti si ritirano nell' interno del paese, e specialmente nel monte Taurus, in quella parte che nel linguaggio del paese dicesi *soggiorno estivo del figlio Ramadan*, restando così la città quasi deserta per sei mesi dell' anno. La popolazione ascende a 10000 abitanti turchi, greci, armeni ed ebrei. È a 4 l. dal mare, a 60 l. S. E. da Conie e a 70 S. S. O. da Sieres. Lat. N. 36° 59'; long. E. 32° 56'. La città, insieme col sangiacato, è amministrata da Moammed Ali, cui il sultano la cedette dopo le vittorie da lui riportate sull' armata turca.

ADANAD, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Malabar, celebre come residenza del capo di una setta di bramani del Malabar, chiamati namberi, che si rifiutano di bere e mangiare coi bramani degli altri cantoni. Eglino possono avere molte mogli. I figli di un namberi sono sempre considerati come suoi eredi; ma per impedire che non perdano la dignità, divenendo troppo numerosi, di rado i figli minori di un

namberi si ammogliano, vivendo invece col fratello maggiore, ed aiutando le donne dei ragià e di altri distinti nairi ad allevare le loro famiglie. Questi namberi scacciati sono dalla loro tribù, quando commettono un omicidio o mangiano cibi proibiti, ed allora i loro figli diventano maomettani. Questa città è a 10 l. S. S. E. da Calicut.

ADANARA, isola dell' arcipelago Asiatico, al S. delle Celebi, all' E. di Flores. Lat. S. 7° 58′; long. E. 120° 46′.

ADANERO, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. N. E. di Avila, nella Vecchia Castiglia, presso la Boltoya.

ADARA, città dell' Irlanda, in riva al Mayo, vicino a Limerick. Sul fiume è un ponte di nove archi, ed in città si veggono di belle ruine, ora dal tempo molto danneggiata. Giace 40 l. al S. O. di Dublino e conta 770 abitanti.

ADAREM, dai Francesi scritta *Hadarem*, tribù dei Danachili, nell'Abissinia orientale, presso il golfo Persico. Conta 200 guerrieri.

ADARCHEND, città della Tartaria indipendente, nel Fergana, al confluente del Sir e del Fergana, a 30 l. E. da Cogenda e 84 l. N. da Samarcanda.

ADAT, città dell' isola di Nifon, nel Giappone, a 12 l. N. da Nambu.

ADANA, fiume dell' America meridionale, nella Nuova Granata, prov. di San Giovanni, che si scarica nell' Orenoco.

ADAY, bor. di Spagna, prov. e 1 l. all' O. di Lugo, in Gallizia.

ADAYES, fiume. *Ved.* Messicano.

ADCHERHERBA, città di Sumatra. *Ved.* Adscererba.

ADCLUN, villaggio della Turchia asiatica. *Ved.* Agelun.

ADDA, *Abdua*, *Abadua*, *Aduas*, fiume del regno Lombardo Veneto, formato da molti ruscelli che hanno origine in quelle valli che mettono capo a Bormio, nella Valtellina, e particolarmente ne' Grigioni, a' piedi del monte Braulio, poco lontano dall' Adige e dall' Inn. Esso attraversa quella prov. in tutta la sua lunghezza, passa per Sondrio, indi pel lago di Como, da cui uscendo, di nuovo traversa quello di Lecco, bagna le campagne del Milanese, Lodigiano, Bergamasco, Cremasco, serve di limite alle prov. di Milano e Bergamo, passa per Lodi; e tra Crema e Piacenza va a sboccare nel Po, dopo un corso di circa 48 l., delle quali 18 dal N. E. al S. O., e 30 dal N. O. al S. E. Questo fiume, che nutrisce trote ed altri pesci ricercati, è rapidissimo per le Alpi vicino alla sua parte superiore, e cagiona perciò forti inondazioni. Le irrigazioni prodotte dalle sue acque formano la perenne fecondità dei campi del Lodigiano. Nel suo corso viene ingrossato dal lago di Peschiavo, dai fiumi Serio e Brembo, dal piccolo lago d' Annone, e da vari altri fiumicelli e torrenti. Francesco I Sforza, estraendo le acque dall' Adda, rese navigabile il canale detto il Naviglio della Martesana, che, incominciando dal castello di Trezzo, giunge a Milano, supplendovi, ove mancava il livello dell' acque, coi sostegni artifiziali, invenzione perfezionata da Leonardo da Vinci. Nel 1777, per un altro canale presso Paderno, l' Adda si rese navigabile dal Lario al Naviglio, e quindi sino a Milano. La media larghezza di questo fiume è di 60 in 70 metri, e la sua profondità di 2 in 3 metri, che giunge poi dai 4 ai 5 nel suo innalzamento maggiore. Il dì 11 agosto 490, Odoacre fu vinto da Teodorico nelle pianure bagnate dall' Adda, e per tale vittoria, quest'ultimo prese il titolo di re d' Italia.

ADDA (Cassano sopra), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassano.

ADDA (Castelnuovo Bocca d'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Castelnuovo.

ADDA (Crotta d'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Crotta.

ADDA (Villa d'), nel regno Lombardo Veneto *Ved.* Villa d' Adda.

ADDAIZI, tribù d' Indiani degli Stati Uniti, ridotta a 20 guerrieri, o 100 individui che vivono a 15 l. circa da Natchitoches, nella Luigiana.

ADDENBROOK, punta sulla costa occid. dell' America settentr., fra il canale Rivers, e lo stretto di Fitz Hughs. Lat. N. 51° 30′; long. O. 130° 12′.

ADDERBORGO, borgo d' Inghilterra, nella contea di Oxford, che conta 710 abitanti.

AD DESSA, scritta dai Francesi *Had dessa*, montagna di Barbaria, regno di Tunisi, presso l' estremità N. E. del lago Landea, a 12 l. S. O. da Cabes. È intieramente composta d' una sostanza salina dura quanto una pietra, di color rosso o violetto e di sapor amaro.

ADDINA o ELMINA, forte e banco principale degli Olandesi nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, a 20 l. 1/4 N. E. dal Capo Tre Punte.

ADDINGHAM, bor. e parrocchia d'Inghilterra, west reding della contea d' York, hundred di Claro, presso il Wharf, a 2 l. E. da Skipton e 86 l. da Londra. Vi sono de' filatoi di cotone e di lana, e 1700 abitanti.

ADDINGTON, capo della costa occid. dell' arcipelago del principato di Galles, sulla costa N. O. dell' America settentr., al 55° 27′ di lat. N., e 135° 56′ di long. O.

ADDINGTON e LENOX, contea nell' alto Canadà, al N. del distr. di mezzo, fra il lago Ontario ed il Gran Fiume.

ADDIO *(Capo degli)*, sulla costa S. della Nuova Olanda. Lat. S. 31° 52′; long. E. 129° 36′.

ADDISON, distr. degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Washington, a 5 l. 1/2 O. da Machias, con 700 abitanti.

ADDISON, distr. degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Steuben, con 800 abitanti.

ADDISON, distr. degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Gallia, sul fiume Addison, con 800 abitanti.

ADDISON, distr. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Sommerset, con 850 abitanti.

ADDISON, contea dello stato di Vermont, negli Stati Uniti, di 10 l. 3/4 di lunghezza e 9 l. 3/4 di larghezzza. È posta all' E. del lago Champlain, divisa in due eguali parti dall' Otter Creek, ed attraversata da un ramo delle montagne Verdi. Il suo capoluogo è Vergennes. Questa contea si suddivide in 24 distr., con 22000 abitanti.

ADDISON, distr. degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea del nome stesso, sul lago Champlain, e 25 l. S. O. da Mompellieri, e 3 l. 1/2 O. da Middlebury, con 2000 abitanti. Vi è altresì sul lago Champlain un' altra città chiamata Addison.

ADDUI, piccola città dell' Indostan, negli Stati di Guicavar e nell' antica prov. di Coce, a 18 l. 1/2 E. da Bugi.

ADEA, piccolo regno d'Africa, sulla Costa d' Aian, conf. al N. con quello di Adel, e all' O. col mare dell' India. Non ha che circa 20 l. di estensione sulle coste. La città di Adea è il principal luogo del regno, ed è abitata da Arabi, che fanno qualche commercio di pepe ed incenso, producendo anche il paese miglio e frumento.

ADEA, che i Francesi scrivono *Hadea*, contrada dell' Abissinia, nel paese dei Galla non inciviliti, al S. O. della prov. di Scioa. È annaffiata dal Belo, affluente del Bar el Azrac.

ADEBA (BAHR EL), scritto dai Francesi *Bahr el Hadeba*, lago che, secondo antichi ragguagli, troverebbesi nella Nigrizia orient., nei dintorni di Bar el Gazal, ed al N. E. del lago ora conosciuto sotto il nome di Ciad. Giusta le medesime notizie, avrebbe 16 l. di lunghezza con 4 di larghezza, e le acque ne sarebbero dolci e sempre abbondanti. La relazione recente di Denham e Clapperton nulla dice di questo lago.

ADEENAGUR, città d' Asia, nel regno di Cabul, sul fiume Came.

ADEENAPORE, città dell' Indostan, a 4 l. N. da Laore.

ADEGHEM, villaggio dei Paesi Bassi, prov. della Fiandra orient., circolo e cantone di Eccloo, a 4 l. E. da Brugia, con 2800 abitanti.

ADEGLIACCO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tavagnacco.

ADEIGA, città della Nigrizia. *Ved.* Adija.

ADEL o **ATHEL**, voce teutonica, che significa nobile, e serve nel comporre de' nomi geografici, come, per esempio, *Adels*dorf, *Adels*berga.

ADEL o **ZEILA**, *Azania*, regno dell' Africa, sulla costa orient. dell' oceano Indiano; conf. al N. E. col capo Gardafui, al N. O. con lo stretto di Bab el Mandeb, all' O. con l' Abissinia, e al S. col regno di Adea. Si chiama anche regno di Zeila, dal nome della sua città principale, ed è il più esteso di quanti Stati compongono il paese della Costa d' Aian. Governati da un iman, o monarca, questo e gli abitanti tutti sono arabi musulmani, e quindi la religione loro dominante è la maomettana, di cui sono zelantissimi osservatori e difensori. Questo monarca fu un tempo soggetto all' imperatore dell' Abissinia, ma nel 1535 ribellatosi, minacciava di soggiogare tutta l' Abissinia, quando, con l' aiuto de' Portoghesi, Claudio, figlio dell' imperator David, lo sconfisse. Allora Grano, re di Adel, fu costretto a ritirarsi nel suo regno, ma ivi seppe egli sì ben difendersi, che non furono più capaci gli Abissini di sottometterlo. I suoi successori furono egualmente fortunati nel ripulsar sempre i continui tentativi de' sovrani dell' Abissinia, coi quali sono anche al presente sempre in guerra. Il territ. di questo paese è sabbionoso ed arido; ciò non ostante, fertile assai, innaffiato essendo, in luogo delle piogge, che sono rarissime, da molti fiumicelli, che particolarmente scendono dalle montagne dell'Abissinia. Uno fra gli altri, larghissimo, detto l' Oavasce, è dagli abitanti con arte diviso in tanti canali che non giunge al mare. Il regno d' Adel abbonda in grani e frutti, da poterne somministrare ai vicini. Oltre a ciò, commercia in polvere d' oro, mirra, bestiami, miele, cera, avorio e pepe. I mercatanti arabi ed indiani vengono a comperare degli schiavi, che pagano con drappi, collane d' ambra e granellini di vetro detti contaria, datteri ed uva. Quivi si veggono pecore di razza particolare per le code lunghissime ed assai pesanti, e vacche singolari per la qualità delle corna. Gli abitanti sono bruni e più neri verso il N. O. Portano un pezzo di tela di cotone dalla cintura all' ingiù, restando nudo il rimanente del corpo, ma le persone distinte vestono pomposamente di seta e di tele d' India. Sono assai bellicosi, ed accaniti nemici dei cristiani. Le armi loro, che non sanno fabbricare, le acquistano dai Turchi e dagli Arabi, ai quali danno in pagamento parte del bottino e gli schiavi. I Turchi si sono però impadroniti del capo Gardafui, di Barbora, di Met e di tutta la costa di Barazan. Quella al S. E. è deserta affatto. Adel, Arat, Ancagurel e Barbora sono, con Zeila, le loro principali città commercianti.

ADEL, città forte, eretta sopra un' eminenza, ai piedi della quale scorre un fiume del nome stesso: è capitale e residenza dell' iman, posta essendo nel centro del paese del suo nome, presso ai conf. dell' Abissinia.

ADELBERGA, *Adelberg*, borgo del regno di Virtemberga, 2 l. S. E. da Schorndorff, nel circolo dell' Iser, sul Rems e la Fils. Era in passato un' abbazia, fondata nel 1178, ch' ebbe da prima il nome di Madelberga. Conta 180 abitanti.

ADELBODEN, villaggio della Svizzera, cantone di Berna, a 6 l. 1/2 S. da Thun, sul ruscello d' Engsteln, che forma, in fondo alla valle di Adelboden, una delle più belle cascate della Svizzera. Questa valle è lunga 8 l. e larga 5. Presso al villaggio, nella valle detta Lenk, e nel luogo chiamato Hirsboden, vi sono bagni d' acqua solforosa. Fa buon traffico di bestiami.

ADELEPSEN, borgo del regno d' Annover, principato e 3 l. al N. O. di Gottinga, capoluogo d'una giurisdizione patrimoniale del nome stesso. Vi è una chiesa, e vedonsi le rovine di due castelli. Vi si fabbricano tele, e si coltivano tabacco e lino. Ha 1200 abitanti.

ADELFI o **FRATELLI**, due isolette dell'arcipelago Greco, nella Turchia asiatica, a 12 l. 1/2 O. da Scarpanto e all' E. di Scopolo. Lat. N. 35° 50'; long. E. 24° 7'.

ADELFORS o **ALSHEDA**, città della prov. di Smalandia, in Isvezia, con una miniera d' oro, che si lavora per conto della corona, e che fu scoperta nel 1738. Lat. N. 57° 26'; long. E. 12° 44'.

ADELHOLTZEN, villaggio e castello della Baviera, circolo dell' Iser, presidiale e 1 l. 2/3 al S. S. O. di Traunstein. Vi sono acque minerali rinomate sino dal 1504; e nei dintorni trovansi miniere di mercurio ed una grotta singolare.

ADELIP o **IDLEB**, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Aleppo, sulla strada da Latachie ad Aleppo, e a 11 l. 1/2 O. da questa ultima città.

ADELMANSFELDEN, borgo del regno di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio superiore e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Aalen. Vi sono due castelli, una chiesa cattolica, una fucina, una cartiera ed una fabbrica di setacci, con 900 abitanti.

ADELNAU, piccola città degli Stati Prussiani, capoluogo di circolo, prov., reggenza e 25 l. al S. E. di Posen, in una contrada paludosa e piena di boschi, posta sopra un' isola della Bartsch. Essa ha 3 chiese, con 1200 abit., fra i quali 62 ebrei. Il circolo di Adelnau contiene 4 città, 175 villaggi e 32500 abitanti.

ADELSBERGA, *Adelsberg*, circolo del governo di Lubiana, nel regno d' Illiria, conf. al N. col circolo di Lubiana, all' E. con quello di Neustadt, e all' O. e S. O. col governo di Trieste. La sua superficie è di 147 l. q., e nel 1816 contavansi 75200 abitanti. Questo è un paese assai montuoso, contenendo una porzione del Carso, il Birnbaumerwald, il Nano, il Krim, il Javornik e lo Schneeberga. Vi sono pochi fiumi, il principale de' quali, il Poyk, si perde nella famosa caverna detta di Santa Maria Maddalena, entro alla quale si cammina fra le rovine

li un antico palazzo grandissimo, di cui si veggono ancora le colonne ed i pilastri, parte intieri e parte spezzati. Si trovano anche altre caverne notabili nelle vicinanze, ed il famoso lago di Zirknitz. Le produzioni del paese sono mercurio, carbon fossile, marmo, legname, vino e frutti. L'agricoltura è ivi trascurata, e si alleva poco bestiame. Il salvaggiume, il pesce e le api abbondano invece moltissimo. Vi sono varie concie di pelli.

ADELSBERGA, bor. del regno d'Illiria, capoluogo del circolo del nome stesso, governo e 9 l. 3/4 al S. O. di Lubiana, con un castello costrutto sopra una rupe. Si vede in poca distanza, presso al lago di Lueg, una grotta magnifica composta di altre tre, poste l'una sopra l'altra, nell' inferiore delle quali corre il Poyk. Le stalattiti sospese alle sue volte sono bianche quanto l'alabastro. Lat. N. 45° 38' 10"; long. E. 12° 3' 10".

La caverna di Adelsberga è per certo la più magnifica ed estesa sinora in Europa scoperta. È stata esplorata sino a circa 3600 metri dall' ingresso, ed un lago la termina. Credesi però che quello non ne sia il fine, e che, ove fosse diligentemente esaminata, se ne troverebbe la vastità molto maggiore. È la caverna posta sotto l'inspezione del villaggio adiacente, il quale destina guide per condurvi i forastieri. Di agevole accesso, può visitarsi senza rischio alcuno. L'ingresso è a circa 1/3 di lega dal villaggio, rimpetto ad un dirupo, sotto un castello in rovina. A quel punto, il fiume Poyk, dopo serpeggiato per la pianura, scompare sotto la montagna sprofondandosi nella rupe sotto una tettoia naturale formata dal pendio degli strati calcarei. L'ingresso per chi va a visitarla è un picciol buco sopra di essa, chiuso da una porta. In distanza di circa 180 metri dalla bocca, odesi un romore d'acque cadenti, ed al lume d'una torcia si può vedere il Poyk agitarsi lunghesso una rilevante profondità ulteriore; e subitamente si entra in una vasta sala alta ben 35 metri e lunga meglio di 100, che chiamano la Cupola. Avendo il fiume vagato sotto la parete della rupe al di fuori, quivi ricomparisce per breve spazio, ed indi si perde nelle viscere della montagna. Credesi identico coll' Unz che sbuca fuori a Planina, poichè i pezzi di legno, gittati nella corrente della caverna, quivi ricompariscono, dicesi, dopo dieci o dodici ore.

La Cupola era la sola parte della caverna conosciuta sino al 1819, quando un operaio, lavorando nella cava, accidentalmente irruppe per una parete di stalattite e scoprì che questa non era che il vestibolo del *più magnifico di tutti i templi che natura a sè edificasse nella region della notte*. Aspri scaglioni, tagliati nella rupe, conducono giù pei lati ripidi di questa camera sino a livello del fiume, attraversato da un ponte di legno, e dall' altro canto si scende il muro per mezzo d'un simil ordine di scalini. Quivi il visitatore entra nella parte della caverna nuovamente scoperta, consistente in una fuga di camere, varie in grandezza, ma infinitamente più interessanti per la varietà, bella purezza e quantità delle stalattiti. Unendosi alle volte colle stalammiti sottane, formano una colonna degna di sostenere una cattedrale; altre fiate sorge dal suolo una messe di minute spiche; ora un gruppo di gracili colonne rammemora una traccia di gotica cappella, o l'avviticchiarsi ed intrecciarsi dei rami discendenti ed ascendenti dell'albero baniano. Le fantastiche forme di alcune masse diedero origine a varii nomi, dalle guide applicati secondo la somiglianza che imaginano di poterne dedurre ad oggetti reali; questo è il trono, quello il pulpito; ecco la bottega del macellaio, i due cuori, la campana, che risuona quasi come di metallo, e la cortina (vorhang), singolarissima massa grossa circa un dito che si distende sopra un' estensione di parecchi metri quadrati, perfettamente somigliante ad un panneggiamento, di bellissima trasparenza. La materia stalattitica pervade quasi in ogni parte la caverna; pavimenta il suolo, pende in fiocchi dal tetto, veste e intonaca le pareti, cementa insieme massi cadenti di roccia, forma coperti, spartimenti e pilastri. L' unico suono nelle remote camere prodotto è dalla caduta delle gocce d' acqua impregnata di calce che all' esame si trovano in cima ad ogni massa pendente, formando una guglia ascendente, o stalammite, nel sito in cui cade. Una camera di quella lunga serie, più larga ed alta delle rimanenti, e col suolo più liscio, convertesi una volta all' anno, in maggio, in una sala da ballo, ed in tale occasione i paesani, garzoni e donzelle, quivi si adunano da più miglia all' intorno, facendo echeggiare le fosche volte co' suoni della musica e dell'allegria *(Mac Culloch dietro Murray)*. Adelsberga possede una mandria di cavalli.

ADELSHEIM, bor. del granducato di Baden, circolo di Main e Tauber, baliaggio ed 1 l. al S. S. O. di Osterburken, circondato da mura, con due chiese luterane, un ufficio di posta e tre castelli che appartengono ai signori di Adelsheim. Ha 1300 abitanti.

ADELSHOFEN, signoria e bor. di Baviera, circolo dell' Iser, presidiale di Landsberga, presso l' Iller, a 7 l. 1/2 O. N. O. da Monaco.

ADEMMIM o **ADOMMIM**, villaggio della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, al N. E. e a 3 l. da Gerusalemme, una volta piccola città appartenente alla tribù di Giuda. Si vedono ne' dintorni le rovine di un can (osteria) assai spazioso, chiamato il can del Samaritano. Non lungi da questo luogo stanno le rovine di un castello circondato da una fossa scavata nel sasso. Ademmim è sempre un luogo pericoloso pei viaggiatori, che perciò hanno bisogno di farvisi scortare.

ADEMUZ, bor. di Spagna, prov. d'Aragona, a 7 l. 3/4 S. S. O. da Teruel, sulla sponda sinistra del Guadalaviar. — Altro borgo di simil nome trovasi nella prov. di Cordova, dalla qual città è distante 6 l. al N. E.

ADEN, piccolo stato sulla costa merid. dell' Arabia, conf. all' O. e al N. col territ. dell' Imam, all' E. col Giafa ed altri piccoli principati indipendenti, e al S. col mare dell' India. È stato soggetto all' Imam. Verso il 1740, gli abitanti si scelsero uno sceic, e da quel tempo conservarono sempre la loro indipendenza. Estendesi questo Stato dall' E. all' O. circa 38 leghe, e ne ha circa 10 di massima larghezza. Le montagne in questa parte dell' Arabia sono proprio accosto al mare, e, per un distretto arabico, è ben provveduto d' acqua; per le quali due cagioni considerabilmente mitigato trovasi il calore del clima, e la vegetazione fiorisce in maggior estensione che non nella più parte della penisola. Vi ha una ragguardevole foresta. Le parti coltivate producono frumento, durra e cotone; i boschi consistono in mangli, sicomori e melograni, e la superficie di tutta la contrada è sparsa di datteri. Wellsted stabilisce che in purezza di atmosfera, ricchezza di suolo e verdura, natura di vegetazione, prossimità di produzione e desolazione, questa contrada somigli all' Egitto. Le parti nude ci si rappresentano come *peculiarmente* tali; ma occorrono in tratti comparativamente piccoli ed in mezzo alla fertilità. Gli abitanti sono per

la massima parte agricoltori, ma tal è la miserabile condizione del paese, che il lavoratore non va mai all' opera sua senz' essere armato, e alla notte si ripara per sicurezza nelle città. Gli abitanti cittadini dell' interno conducono un esteso commercio coi Beduini, che portano al mercato il loro *ghi* (burro), l' incenso ed il miele, e prendono in cambio grano e panni. Le manifatture si limitano a tessuti di tela o seta finamente rigati, per le vesti delle classi superiori, a tessere i quali si occupano circa 30 telai nella città di Laedesje.

ADEN, *Adenum*, città sulla costa merid. dell'Arabia, nell' Iemen, in fondo ad una piccola baia ed in una penisola montuosa. Ha essa sul golfo, al quale diede il suo nome, uno de' migliori porti dell' Arabia. Il suo commercio, assai esteso con l' India, la rese celebre; ma perdette le sue immense relazioni dopo essere stata distrutta nelle guerre dei Turchi e dei Portoghesi. Ora è capoluogo di un piccolo stato indipendente, il cui sceic è spesso in guerra co' suoi vicini, il che nuoce maggiormente al ristretto commercio che la città esercita tuttora. Ciò non pertanto, vi giungono ogni anno molti bastimenti dall' India coi loro carichi, che si trasportano da di là al Cairo. La città è edificata sul pendio di un estinto vulcano; ma, se si eccettuano poche case in pietra, essa non offre che un' unione di capanne di canna di assai triste aspetto. Le sue rovine attestano però un antico splendore. Si veggono ancora al N. O. di belle cisterne, ed uno dei grandi acquedotti, che vi conducevano l'acqua, sussiste ancora intatto. Al N., e sulla sommità di una montagna scoscesa, s' inalzano antiche torri, costrutte dai Turchi, ed al S. è protetta da un forte. Il calore del clima è eccessivo; quivi manca ogni cosa, tranne l'acqua. Alfonso di Albuquerque l' assediò invano con 20 navi nel 1513. Solimano II se ne impadronì nel 1539, come altresì di quasi tutto il paese; ma i Turchi furono in seguito costretti ad abbandonare le loro conquiste ai principi arabi. Gli abitanti, pallidi e di debole salute, sono depravati nelle loro abitudini quanto la maggior parte di quelli delle città d' Arabia. Sono feroci più di tutti i loro vicini, e nel 1690 mossero una guerra crudele agli abitanti di Anta, riducendoli all' ultima desolazione. Gl' Inglesi sono i soli Europei che visitino questo porto. Il commercio consiste in caffè comune, e sopra tutto in gomma trasportata dai paesi del N. E. dell' Africa. Questa città giace a 45 l. E. S. E. da Moca, 60 l. dalla foce del mar Rosso e 60 l. E. S. E. da Sanaa, sotto 12° 42′ di lat. N. e 42° 30′ di long. O.

È duopo studiar bene lo stato presente ed il passato di Aden, poichè essa è probabilissimamente destinata a nuovamente divenire di materialissima importanza. Intendesi che la città e la penisola, su cui è fabbricata, siano state cedute alla inglese Compagnia delle Indie orientali, la quale divisa di formarne un deposito ed un luogo di sosta pei bastimenti a vapore impiegati nel passaggio tra Bombaia e Suez. A tal oggetto è essa mirabilmente situata. È la sua natural forza, l' eccellenza del suo porto e l' opportuna sua situazione pel commercio, la renderan senza dubbio, sotto il regime britannico, un florido emporeo. È quasi ugualmente di Moca situata per condurre il traffico del caffè, del quale con moltissima verisomiglianza diverrà il centro. — Uno de' pochi ruscelli perenni dell' Arabia, il Medan, corre per lo stato di Aden, e si getta in mare a Sceic Amed, 1 l. 2/3 ad O. della città. Niebuhr descrive questo fiume; ma sorsero poi de' dubbi intorno alla sua esistenza. Però la recente visita di Wellsted confermò l' accuratezza della relazione di Niebuhr. Se non che l' abbondanza d' acqua per cui è Aden notabile tra le città dell' Arabia, non si trae da questo fiume, ma dai burroni e dalle gole delle montagne circostanti, e dalle fonti terrene che sorgono in copia sulla spiaggia del mare. Quanto alla popolazione, nel XVII secolo Aden contava 30000 abitanti; ma al presente probabilmente non superano gli 800, de' quali 250 in 300 Ebrei, e circa la metà di quel numero Indiani Baniani.

ADENARE, isola dell' Asia, nel mare dell' India, al S. delle Celebi. Lat. S. 8° 20′; long. E. 120°.

ADENAU, bor. degli Stati Prussiani, capoluogo di circolo, prov. del Basso Reno, reggenza e 10 l. 1/2 all' O. di Coblenza. Vi sono manifatture di stoffe di cotone e di tele di lino, con 1300 abitanti. Nelle sue vicinanze trovansi miniere di ferro e di piombo. Il circolo di questo nome contiene una città, 3 borghi, 167 villaggi e 20100 abitanti.

ADENDOA, tribù araba della parte S. E. della Nubia, sulle sponde dell' Atbara e nei monti Langai, al S. di Suachem. Gli Adendoa sono Beduini, quali sedentari e quali nomadi.

ADENDORF, villaggio degli Stati Prussiani, reggenza di Merseborgo, baliaggio di Friedeborgo.

ADEQUATANGIE CREEK, fiume degli Stati Uniti, stato di New York, affluente della Susquehanna, che forma una parte dei limiti delle contee di Otsego e di Delavara. Alcuni il chiamano Adiquatangue.

ADEQUIS, città di Barbaria, impero, prov. e 42 l. all' O. N. O. di Marocco, ed a 10 l. E. S. E. da Mogador.

ADERBIGIAN o AZERBIGIAN, *Atropathia*, *media Atropatene*, prov. della Persia che fa parte dell' antica Media, e il cui nome significa terra del fuoco, perchè si pretende esservi nato Zoroastro, il quale vi fondò il culto del fuoco, e che vi si fossero eretti molti templi consacrati al fuoco da' Parsi, antichi abitanti di questa provincia. Estendesi dal 36° 10′ al 38° 55′ di lat. N., e dal 42° 10′ al 45° 59′ di long. E. Conf. al N. colla prov. di Erivan, al N. E. col territ. di Mogan, appartenente alla Russia, all' E. col Ghilan, al S. coll' Irac, al S. O. col Curdistan, e all' O. con la Turchia asiatica. La superficie n' è di 3973 l. q. Questo paese in generale è montuoso, aspro e freddissimo nell' inverno, contenendo però belle valli, e qualche grande pianura. La neve spesso copre le montagne per nove mesi dell' anno, e sopra taluna non si squaglia mai. Tali sono il Seend, ai piedi del quale giacciono Tauris, Maraga ed Aregian, l' Acar ed altre. Parecchie di queste montagne s' innalzano sino a 1600 e più metri sopra dell'acrocoro, già alto 1000 in 1300 metri, ed appartengono al sistema degli altopiani dell' Armenia, o del monte Ararat, dal quale sono però separate mediante l' Arasse. Quasi tutte sprovvedute di foreste, coperte tuttavia sono da una vegetazione sempre viva. Questa prov. è irrigata dall'Arasse sulla frontiera settentr. e da molti suoi affluenti. Il Quizil Uzen ed il Gemgat, due altri grandi fiumi, l'attraversano, e del pari parecchi altri meno considerabili vi hanno le loro sorgenti. Il lago di Maraga, chiamato altresì di Urmia, è il più grande, e vi sono parecchie fonti medicinali e petrifiche, tra cui quelle della sponda orient. di detto lago danno le belle pietre trasparenti di Tauris. Il clima è sano; frequenti i terremoti. Le miniere sono neglette per mancanza di legna. Se ne coltivano però una d'argento all' E. di Tauris ed una

li rame vicino ad Ardebil. Quelle ricchissime di ferro di Dombre, le più considerevoli della Persia, sono le sole lavorate, perchè trovansi legna nelle lor vicinanze. Si estrae anche dalle montagne, nei dintorni di Tauris, un diaspro suscettivo di essere lavorato e pulito a perfezione, ed anche del marmo bianco. Il lago di Maraga somministra in quantità del sale un poco amaro, e vi sono pure delle sorgenti salse. Le montagne e le pianure abbondano di cacciagione e di animali selvaggi, come iene, linci, pantere, sciacali, ec. Il suolo è fertile sommamente, e vi si coltivano frumento, orzo, maiz, riso, lino, canapa, robbia, semi oleaginosi, papaveri, cotone, tabacco e zafferano. Si raccoglie dell' uva, ma senza farne vino. I boschi essendo pochissimi, gli abitanti si servono dello sterco di vacca e di cammello per far fuoco. Si allevano molti bestiami, ed i cavalli sono i più belli della Persia. Hannosi nelle principali città manifatture di stoffe di seta, cotone, ec. e concie di pelli. Orde nomadi fabbricano mantelli, pellicce e tappeti. Il commercio è considerevole, e Tauris n' è il principale emporeo fra i Turchi ed i Persiani. La maggior esportazione consiste in riso, grani, lana, bestiame, cavalli, gomma, manna e stoffe di seta. L' Aderbigian è della Persia la prov. che più ha sofferto dalle rivoluzioni di quell' impero, avendo provato le vessazioni maggiori per parte de' suoi governatori; nondimeno è ancora la più popolata, e vi si contano 1,500000 abitanti, fra i quali sono molti Turchi, Armeni, Curdi ed Ebrei. Le tribù o *ilat* hanno un can o principe particolare, ma pagano tributo alla Persia, che di essi non si serve se non nel caso di guerra. Si parla il turco, e per la maggior parte gli abitanti sono maomettani della setta di Alì. Gli Armeni e gli Ebrei conservano il loro idioma. I Parsi adoratori del fuoco, il profeta dei quali nacque in questa provincia, sono interamente distrutti. L' Aderbigian si divide in 10 distr., ed è governato da un principe della famiglia reale. Nella prov. si trovano sempre 40000 uomini di truppe tanto di cavalleria che di fanteria. Durante il soggiorno di Morier, le sue rendite stimavansi a 700000 tomani; ma, secondo la relazione di un viaggiatore che visitò il paese nel 1809, non giungerebbero che a 250000, somma che non basterebbe al certo alle spese del principe ed al mantenimento di tanta truppa.

ADERCAND, bor. della Persia, nel Cherman, a 9 l. O. N. O. da Velazgherd, e a 37 l. S. S. O. da Cherman. — Trovasi un altro bor. dello stesso nome nel Farsistan, a 36 l. S. da Sciras.

ADERNO, *Andranum* od *Hadranum*, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, nel Val di Demana, capoluogo di cantone, prov., distr. e 6 l. al N. O. di Catania, circondata da mura, ed in un sito delizioso, quasi alle falde del monte Etna. Ha molte chiese e qualche convento. La chiesa principale sta in una piazza magnifica, decorata poi essendo nella facciata da colonne di lava. Aderno occupa il luogo dell' antico *Adranum*, del quale vedesi ancora qualche avanzo, ed in cui era il celebre tempio del dio *Adrano*, tenuto come il genio tutelare dei fonti e delle acque della Sicilia. Il Simeto vi forma delle cascate notabili. Vi si contano 6800 abitanti.

ADERSBACH, villaggio della Boemia, circolo di Königgratz, a 3 l. 2/3 N. O. da Braunau. Ne' dintorni sonovi le famose masse di pietre di Adersbach, che consistono in migliaia di rocce di gres, isolate fra loro, ma che formano un labirinto dell'estensione di circa tre miglia quadrate. Alzansi perpendicolarmente, le une a 70 metri, e la maggior parte a 35 sopra il livello del suolo. Qua e là si trovano pochi alberi in mezzo a quelle naturali colonne. Un ruscello vi passa in vicinanza, e forma in una grotta una cateratta di 20 metri.

ADERSTEDT, villaggio degli Stati Prussiani, reggenza di Magdeborgo, circolo di Osterwiecher.

ADERVAN, montagna vulcanica ed altissima della Persia, nel Cuzistan. Il Bazoft ed il Serai vi hanno le loro sorgenti. Trovasi a 20 l. E. da Sciuster.

ADEBVIELLE, villaggio di Francia, spartim. degli Alti Pirenei, circondario e 7 l. 2/3 al S. E. di Bagnère, cantone di Bordères. Vi sono cave di lavagna.

A DERVIS, deserto del Turchestan, nel canato di Cocan, verso il Sirderia, tra Cogenda ed il borgo di Badam. Vi soffia sempre fortissimo un vento.

ADET, fiume di Barbaria, impero di Marocco, prov. di Draa. Scende dalla china merid. dell' Atlante, e dopo un corso di 12 l. al S. E., si unisce alla Secora, affluente superiore della Draa.

ADEXE, bor. sulla costa S. O. dell' isola di Teneriffa, al 28° 7′ di lat. N. e 19° 8′ di long. E. Possede una raffineria di zucchero, la sola dell' isola.

ADICA o ADISSA, dune fra la foce del Tago ed il capo Espichel, in Portogallo, ove dodici persone sono sempre occupate ad estrarre, per conto del governo, oro il cui prodotto è di un marco ogni sei giorni. È questo il solo sito in Portogallo in cui si ottenga ora un tal metallo.

ADICHTCHI, bor. della Russia europea, gov. e a 16 l. 1/2 da Kostroma, distr. e 6 l. 1/4 al N. di Kinechma. Vi è una cartiera, che provvede quasi tutto il governo. Ogni anno vi si tengono due fiere assai frequentate.

ADICONI, porto di mare della prov. di Venezuela, nella Colombia, sull' Oceano Atlantico.

ADID (GEBEL EL) o MONTE DI FERRO, che i Francesi scrivono *Djebel el Hadié*, montagna di Barbaria, impero e prov. di Marocco, presso la sponda sinistra della Tensift e presso l' Atlantico.

ADIE, scritta dai Francesi *Hadié*, piccola città d' Arabia, nell' Iemen, distr. ed 1 l. 1/2 al S. di Cusma ed a 7 l. E. da Beit el Fachi, sopra un' altura. Non ha che delle meschine case di pietra. Vi si fa un traffico rilevante di caffè che mandasi a Beit el Fachi. I mercadanti che si recano in quest' ultima città fanno ordinariamente la loro residenza ad Adie, ove regna un' aria fresca e salubre.

ADIGE, *Atesius*, *Athesis*, fiume del regno Lombardo Veneto, formato da molti ruscelli che hanno le loro sorgenti nelle Alpi elvetiche, presso il piccolo villaggio detto Am Reschen, e che si uniscono presso Glurns, ove prende il nome di Etsch, correndo dall' O. all' E. sino a Bolzano. Alquanto sopra di questa città prende il nome di Adige, e ricevendo sotto di essa l' Eisach, diviene navigabile; scorre quindi dal N. al S., passa per Trento, entra nel regno Lombardo Veneto a 5 l. 3/4 S. da Roveredo, si volge al S. E. un po' sopra di Verona, cui divide in due parti, attraversa Legnago, e dirigendosi all' E., si getta nel golfo di Venezia a Porto Fossone, a 5 l. N. E. da Adria e a 2 l. S. da Chioggia, dopo un corso di 90 l. È l' Adige l' unico fiume di Lombardia che non si unisca al Po, ma che direttamente si scarichi nel mare. Da tutti gl' indizii, che si scorgono nei paesi pei quali passa, sembra che abbia cangiato di corso, e che strascini seco molta ghiaja. Riceve torrenti, ruscelli o buon numero di fiumi, e specialmente alla sinistra il Passer presso Merano, l' Eisach

vicino a Bolzano, l'Avisio prima di giungere a Trento, e l'Alpone fra Verona e Legnago. La Nosa è il suo principale affluente a dritta. Da esso nascono i canali Castagnaro ed Adigetto. La sua media larghezza, da Trento a Verona, è di 90 in 100 metri; ma da Castagnaro al mare si fa di 200, variando la profondità medesimamente da 2 a 4 metri. Nell' inverno le sue acque diminuiscono generalmente di un metro, e nella primavera, al tempo dello scioglimento delle nevi, le colmate sono prodigiose, alzandosi le acque allora da 3 a 5 metri, ed inondando le pianure vicine con gran danno del Polesine di Rovigo specialmente, cui avrebbero del tutto rovinato se dei canali artifiziali e diverse forti dighe non ne raddrizzassero il corso. Verona stessa, nel 1757, e i suoi dintorni furono per qualche giorno inondati. L'Adige è rapidissimo, non congelandosi se non per un freddo eccessivo. È navigabile da Trento al mare, ma la navigazione non n' è molto facile, il passo della Chiusa essendo specialmente pericoloso. L' Adige è utilissimo pel commercio col Tirolo e colla Germania. Si contano su questo fiume 150 mulini e 7 pile da riso. Esso è poco pescoso, ma alla foce si trovano storioni ed altri pesci ricercatissimi. Le sue acque, chiare nella parte superiore, divengono torbide a misura che discendono, contenendo del mica, e dicesi anche qualche pagliuzza metallica. Scorre da Trento a Verona in una larga valle di circa 1000 metri, che offre alcune sinuosità e qualche gola, e finisce a Incanal, ove termina la montagna di San Marco. Il paese si allarga in seguito, e le terre sono qualche volta sotto il livello del fiume un metro e più, e talvolta sino ad 8, il che ne rende le inondazioni sì facili e pericolose, malgrado le tante dighe opposte.

ADIGE (Cavanella a destra), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Rosolina.

ADIGE (Cavanella d'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Chioggia.

ADIGETTO, canal navigabile del regno Lombardo Veneto, prov. di Rovigo. Esso comincia presso Badia, ove riceve le acque dall' Adige; indi dirige il suo corso tortuoso dall'O. all'E., passa per Salvaterra, attraversa Lendinara, bagna Villanuova, la Costa e Roverdicrè, divide in due parti Rovigo, va a Buso, poi a Fasana, e si getta finalmente nel Canal Bianco a Retinella. Questo canale offre una comunicazione fra l' Adige ed il Po, per i canali di Scortico, della Polesella e Bianco. La sua larghezza è di 20 in 25 metri, e la profondità di 2 in 3. Serve anche di sbocco alle acque che inondano il Polesine di Rovigo.

ADIGETTO (Amolara lungo l'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Adria.

ADIJA o ADEIGA, dai Francesi scritta *Hadija* o *Hadeiga*, città di Nigrizia, nell' Aussa, al N. di Catagun, ed a 75 l. O. da Cuca.

ADIL ABAD, città dell' Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. di Candeis, a 7 l. 1/4 S. O. da Burampur, in riva al Purna, appartiene ai Maratti. Lat. N. 21° 4'; long. E. 73° 49'. Presso questa città trovasi un lago rispettato dagl' Indù.

ADIMARI, pieve nel territ. Fiorentino, nel gran ducato di Toscana, in Val di Sieve, comune, giurisdizione ed 1 l. al N. E. di Barberino di Mugello, con 400 abitanti.

ADINAGOR, città dell' Afganistan, sulla riva settentr. di Came, a circa 22 l. E. S. E. da Cabul e 31 N. E. da Ghizne.

ADINARA, porto di mare dell' isola Sabrao, tra Timor e Giava.

ADINKERCKE, villlaggio dei Paesi Bassi, provincia della Fiandra occidentale, ad una lega da Fornes. Conta 600 abitanti.

ADINSEIC, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, a 4 l. S. E. da Artachi.

ADIONO, dai Francesi scritto *Adihono*, villaggio dell' isola di Giava, nel ricinto dei monti di Tinger.

ADIT, che i Francesi scrivono *Hadith*, città della Turchia asiatica, nella parte S. O. dal pascialato e 17 l. all' O. N. O. di Bagdad ed a 12 l. E. S. E. da Anna, sulla sponda sinistra dell' Eufrate. Componesi di 300 case, e all' intorno sono verzieri ed orti in gran numero.

ADIULTA, gran villaggio dell'Africa, in Abissinia, sulla strada da Dixan a Gondar.

ADJAMKA, grande villaggio della Russia europea, governo di Kerson, distr. di Jelisavethgrad, a 9 l. S. O. da Alessandria. Contiene 400 case.

ADJOTS (Les), villaggio di Francia, spart. della Charente, circolo, cantone e 1 l. 3/4 all' E. di Ruffec, presso la strada da Angolema a Poitiers. Havvi una miniera di ferro, e vi si contano 710 abitanti.

ADLER, fiume della Boemia, circolo di Königgratz, che ha la sua sorgente a 1 l. 1/3 S. da Reinerts, nel circ. di Glatz, corre dal N. al S., servendo di limite ai circoli di Königgratz e di Glatz, sino a Böhmische Petersdorf; si dirige allora dall' E. all' O. N. O., passa per Senstenberga, e va a gettarsi nell' Elba, a Königgratz, dopo un corso di 21 leghe. Nella prima parte del suo corso porta il nome di Erlitz.

ADLERBERGA, montagna dell' arciducato d'Austria, circolo di Salisborgo, ove trovasi una miniera di bellissimo rame.

ADMONCOTA, città dell' Indostan, a 2 l. S. da Darmapuram.

ADMONT, bor. della Stiria, sull' Ems, appartenente agli Stati Austriaci, a 32 l. S. O. da Vienna, nel circolo e 10 l. 1/3 al N. N. O. d' Iudemborgo e 3 l. N. E. da Rottenman. Contiene un' abbazia di benedettini, un seminario, un collegio, una biblioteca pubblica, un gabinetto di storia naturale, una mandria di cavalli, fabbriche di falci, una nitriera, una miniera di ferro e più fucine, con 1000 abitanti. Vedesi ne' dintorni sopra una montagna il castello di Rothelstein, ove trovasi una caverna degna di osservazione. Nel secolo XI era una residenza dell' arcivescovo di Salisborgo.

ADO, isoletta della Russia, nel golfo di Botnia, all' E. dell' isola d' Alandia, e a 17 l. O. dalla costa di Finlandia. Lat. N. 60° 18'; long. E. 18°.

ADOLFSECK o ADOLPHSECK, villaggio sull' Aar, con un castello, baliaggio e 2 l. 1/2 al S. O. d' Idstein e a 5 l. 1/4 S. E. da Nassau, nel ducato di questo nome.

ADOLZFURTH, grosso villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Jaxt, baliaggio superiore e 1 l. al S. S. O. di Oehringa, sul Brettach. Evvi una fucina di rame. Vi si coltivano le vigne. Abitanti 540.

ADOLZHEIM, bor. del granducato d' Assia Darmstadt. *Ved.* Afsheim.

ADOMMIM, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria. *Ved.* Ademmim.

ADONI o ADUANI, distr. dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Balaghat, conf. al N. col Tombedra. È irrigato dall' Ogdrei, e situato al centro stesso della penisola, fra 15° e 16° di lat. N. Le sue principali città sono Adoni, Ciagui e Gurur. Fu questo distr. ceduto agl' Inglesi il 12 ottobre 1800

al Nizam, e poscia riunito alla percezione di Belei, governo di Bombaia.

ADONI, città dell' Indostan inglese, capoluogo del distr. dello stesso nome, presidenza di Madras, antica prov. di Balaghat, a 13 l. 1/4 N. N. E. da Bellari. Lat. N. 15° 35'; long. E. 75° 25'. Fu presa nel 1568 da Ali Adil, scià o re di Begiapur. In quell' epoca era posta sopra un' alta collina, e racchiudeva parecchi magnifici palazzi, molte cisterne e fontane. I ragià di Begiapur, a' quali prima apparteneva, la risguardavano come inespugnabile, e quindi qual sicuro asilo per le loro famiglie nelle più disperate circostanze. Eglino però la perdettero dopo una gran battaglia contro i sovrani musulmani del Decan. Nel XVIII secolo fu capitale, per qualche tempo, di un piccolo principato di Patani indipendenti, e divenne poscia il giaguir e la residenza di Bazalet Geng, fratello dell' ultimo Nizam Ali. Nel 1787 fu assediata e distrutta da Tipù, e nel 1800 ceduta col suo distr. agl' Inglesi. Oggidì è assai meno popolata e di poca importanza.

ADONY, piccola, ma ben popolata città della bassa Ungheria, in una fertile contrada, a' piedi delle montagne, sul fiume Berezio, alla sponda destra del Danubio, comitato e 8 l. 1/4 all' E. S. E. di Stuhlweissemborgo, marca di Csakvar, con una chiesa greca. Vi sono altri due borghi dell' Ungheria che portano il nome stesso.

ADORF, città del regno di Sassonia, circolo di Voigtlandia, baliaggio e 2 l. S. S. E. di Voigtsberga, ed a 6 l. N. da Eger, sull' Elster. Vi sono fabbriche considerevoli d' ogni sorta d' instrumenti musicali da corda e da fiato e di corde armoniche. Conta anche varie manifatture di panni e di stoffe di cotone, con 2500 abitanti. L' agricoltura vi è accurata e vi si alleva molto bestiame. Nel 1711 fu quasi interamente consunta da un incendio.

ADORF, villaggio del principato di Waldech, baliaggio superiore di Eisemberga, a 3 l. N. N. O. da Corbach. Sono nel suo territ. miniere di rame e di ferro, cave d' alabastro, fucine, e molte curiose petrificazioni. Si vede in que' dintorni il Kappenstein, rocca a picco, 100 metri alta.

ADORGNANO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tricesimo.

ADORNE, stato della Costa d' Oro, in Africa, estendentesi dal fiume di Toma sino a quello di Cobra. È fertile di grani; e vi si trova dell' oro. Il governo n' è democratico.

ADORNO (Poggio), nella Toscana. *Ved.* Poggio Adorno.

ADORP, villaggio dei Paesi Bassi, prov. di Groninga, in riva all' Hause, con 300 abitanti.

ADOUR, *Aturus*, fiume considerabile di Francia, che ha la sua sorgente a Tourmalet, ne' Pirenei, a 2 l. E. da Barèges, spart. degli Alti Pirenei. Lasciando la catena de' Pirenei a Grip, 3 l. al di sopra di Bagnères, l' Adour forma una cascata di circa 35 metri, e quivi incomincia la valle di Campan. Esso irriga le valli degli spart. degli Alti e Bassi Pirenei e la fertile parte di quello delle Lande, passando presso alle mura di Bagnères, di Bigorre, Tarbes, Aire, Grenade, Saint Sever, Dax e Baionna. Si getta poscia nell' Oceano una l. sotto di questa città, dopo un corso di circa 70 l., delle quali 23 dal S. al N., 28 dall' E. all' O. e 19 dal N. E. al S. O. È navigabile da Saint Sever a Baionna, in una lunghezza di 27 leghe. La marea si fa sentire sino a Dax. I principali suoi affluenti sono, a dritta, l' Arros, il Midouse, ch' è navigabile; a sinistra, il Lechez, il Gabas, il Louts, il Luy, il Gave di Pau, che riceve il Gave d' Oleron, la Bidouse e la Nive. Questi tre ultimi fiumi sono navigabili. Gli oggetti trasportati sull' Adour consistono principalmente in vini, grani, acquavite, resine e catrame. Devesi a Luigi Defoi, celebre architetto ingegnere, morto sotto Enrico IV, l' apertura dell' Adour, per l' attuale suo passaggio al mare, senza dubbio coll' intenzione di distruggere lo scanno che rende l' ingresso e la uscita del porto di Baionna tanto difficili; impresa vana, mentre il mare conserva sempre quel banco di sabbia mista di molta ghiaia alla foce di questo fiume. Veggonsi ancora le vestigia dell' antico letto dell' Adour, consistenti in una serie di laghetti in quasi tutta la sua lunghezza. Questo fiume scaricavasi una volta nel mare, in vicinanza del borgo il Vecchio Boucaut, circa 8 l. più al N. della foce attuale, chiamata il Boucaut Nuovo, canale aperto nel 1579.

ADRA, *Abdera*, borgo e porto della Spagna, prov. e 18 l. al S. E. di Granata, nell' Andalusia, in una valle dell' Alpuxarras, sul Mediterraneo, a 10 l. O. S. O. da Almeria. Trovanvisi più piantagioni di canne da zucchero, ed un castello. Nel suo territ. sono acque minerali fredde. Nelle vicinanze di questo borgo, ch' è capoluogo di un distretto dello stesso nome, sono alcune delle più ricche miniere di piombo del mondo, il prodotto delle quali costituisce il principal articolo delle sue esportazioni.

ADRA, *Adraa*, città colla Turchia asiatica, in Siria. *Ved.* Adreat.

ADRA, *Hadra*, città della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 5 l. al N. E. di Damasco, sulla strada di Aleppo.

ADRADA, bor. di Spagna, prov. e 15 l. 1/4 al N. N. E. di Segovia, nella vecchia Castiglia, sulla sponda sinistra del Riaza.

ADRAGNO, casale del regno delle Due Sicilie, in Sicilia, nel Val di Mazzara, a 8 l. E. N. E. da Mazzara, vicino a Sambuca, nel distr. di Siacca.

ADRAMAUT, o **ADRAMAT**, che i Francesi scrivono *Hadramaout*, contrada nella parte meridionale dell' Arabia, all' E. dell' Iemen, al S. O. dell' Oman, ed al S. del Neged; al S. bagnata dall' oceano Indiano, sul quale si estende dalla foce dello Sciab, o fiume che viene da Sava, sino al golfo di Curia Muria, cioè tra 45° e 54° di long. E. Il suo punto più meridionale è la foce del medesimo fiume, sotto 14° di lat. N. Verso il N. questo paese è intieramente sconosciuto. Noi valutiamo a circa 220 l. la lunghezza dell' Adramaut dall' E. all' O.; ma per la larghezza è impossibile di nulla affermare.

Le coste di questa contrada non sono ritagliate da nissun seno notabile, se si eccettui il golfo di Curia Muria, ove si trova il picciol arcipelago di questo nome; ma sporgono alcuni capi, come il Fartas, il Morebat, il Monteval. Le spiaggie offrono una superficie liscia e sterile, soprattutto verso l' O., ove stendonsi le pianure sabbionive di Acaf. A qualche distanza nell' interno, incontransi catene di montagne che sono ritagliate da fertili valli, e tra cui si nota il Gebel el Camar; al di là, più non si trovano che deserti spaventosi. Contraddistingue questa regione la mancanza di corsi d' acqua, come la rimanente Arabia, solo essendo da citare, dopo lo Sciab, il Prim che corre nella parte orientale per recarsi nell' oceano Indiano.

Questo paese formava, in una coll' Iemen, l' Arabia Felice degli antichi. Il clima n' è caldissimo, ma salubre; le pioggie frequenti e suppliscono ai corsi d'acqua per l'annaffiamento delle terre. Raccol-

gonvisi frumento, legumi e frutti, il preziosissimo tra' quali è il dattero; ma quelle che maggiormente contribuiscono a rendere fiorente il commercio di questo paese, sono le ricche produzioni d' incenso: vi si trovano poi anche la mirra, l' aloè e la gomma arabica. Animali domestici ne sono i cammelli, gli asini, le pecore e le capre. Le montagne presentano pingui pascoli, ma trovansi generalmente sprovvedute di boschi; alcune colline vanno coperte di vigneti. Vi si fabbricano scialli di seta, tela, tappeti, e di grandi coltelli che gli Arabi sogliono portare in cintura. Molto attivo vi era il commercio avanti la scoperta di Buona Speranza, allorchè quella costa trovavasi sulla strada dall' Europa alle Indie. Gli abitanti sono Beduini sunniti attaccatissimi alla loro religione. In parte sedentari, in parte nomadi, quelli che non hanno mezzi di sussistenza nel loro paese, spatriano sino che abbiano ammassato un po' di fortuna. Il paese va diviso in una moltitudine di principati, ed ogni città ha il suo sceic. Inimicizie perpetue sussistono tra esse e turbano la quiete dei popoli; tuttavia, gelosi questi della loro libertà come tutti gli Arabi, non lasciano a' loro capi che un' ombra di potenza.

L' Adramat trae il nome dagli Adramiti o *Chatramolitae*, che l' abitavano anticamente co' Sabei, Omeriti, Secaliti, Asciti e Caldei. Contiene verso l'E. il paese di Seger, e, secondo alcuni geografi, comprende ancora verso il N. il Mara (*Mahrah* in francese), contrada arida, i cui abitanti parlano un dialetto particolare, ed il gran deserto arenoso di Acaf, che non s' ha a confondere col paese del medesimo nome, situato nella parte occidentale dell' Adramaut. Le città principali di questa vasta contrada sono quest' esse: Macuba, Saar, Chescin, Asvel, Seger, Dofar, Morebat e Asec, tutte sulla costa; nell' interno, notansi Terim, Eibam e Doan.

ADRAMITI o ADRAMIT, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiacato di Carassi, presso la estremità orient. del golfo del nome stesso, a 27 l. N. da Smirne, in prospetto all' isola di Metellino. I Turchi la chiamano anche *Palamont*. Lat. N. 39° 28′; long. E. 24° 37′. La popolazione se ne stima a 5000 abitanti. Le strade vi sono anguste, male insiniciate e sporche; le case, con poche eccezioni, meschine e miserabilmente fabbricate. Le olive prodotte dal territorio aggiacente, con gran quantità di lana proveniente dall' interno, trasportansi principalmente a Costantinopoli, mentre poca galla si manda nelle altre parti dell' Europa.

ADRAN, città di Persia, nell' Aderbigian, a 49 l. S. O. da Tauris.

ADRANA, dai Francesi scritta *Adranah*, città della Turchia asiatica. *Ved.* ADRIANOPOLI.

ADRARA SAN MARTINO, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Bergamo, a 5 l. 1/4 da questa città, distr. di Sarnico, nella valle Calepio. Vi sono 12 mulini. Il suo territ. non è fertile troppo; vi si allevano però molti bachi da seta. Il giorno 11 novembre vi si tiene una fiera di panni fabbricati nel paese e di bestiami. Trovansi ne' dintorni del marmo rosso e bianco, come pure dell'alabastro rosso, e sul monte Brossone una miniera di ferro abbandonata, dell' argilla atta a far maiolica e molte piante medicinali. A 2 l. N. da Adrara, sulla sponda sinistra della Guerna, è una sorgente intermittente. La popolazione d' Adrara con le sue dipendenze ascende a 2040 abitanti.

ADRARA SAN ROCCO, comune del regno Lomb. Veneto nella prov. di Bergamo, distr. di Sarnico.

ADREAT o ADRA, *Adraa*, città della Turchia asiatica nel pascialato di Damasco, sopra un torrente che si getta nello Sceriat Mandur o *Hieromax*, a 3 l. 1/2 S. O. da Bosra, 31 l. N. E. da Gerusalemme e 19 l. S. da Damasco. Vi è un forte. Si coltiva nel suo territ. la soda, adoperata nelle fabbriche di sapone. Separatamente si appalta questo ramo di commercio, ch' è rilevantissimo pel governo.

ADRETS DE MONTAUROUX, villaggio di Francia, spart. dell' Isero, circolo e 4 l. al N. E. di Grenoble, cantone di Goncelin, celebre pel barone dello stesso nome, capo dei protestanti nel secolo XVI. In questo villaggio è una cava di carbon fossile molto prezioso pegli elementi bituminosi dei quali abbonda, e perchè avvicinasi alla maggiore purezza. Questa miniera può bastare ai bisogni di tutte le manifatture dello spart. e a quelle dell' arsenale di Tolone.

ADRIA, *Hatria*, *Adri*, *Hatri*, città antichissima del regno Lombardo Veneto, nella prov. del Polesine, capoluogo di distr., sul fiume Tartaro, che poi prende il nome di Canal Bianco e Castagnero, e che anticamente chiamavasi Adriano. È situata fra i due fiumi Po ed Adige ed attraversata dal detto Canal Bianco, fiume pur navigabile e che con doppio giro la divide in tre parti, unite da vari ponti. Più lunga che larga, stendesi dal N. al S. con una strada carreggiabile che la divide. La sua circonferenza è di 3 miglia, essendo stata a' tempi del gentilesimo di estensione maggiore. I diversi preziosi estruschi e romani monumenti tanto in bronzo che in marmo, come templi, anfiteatri, bagni, acquedotti, urne, inscrizioni, idoletti, medaglie, ecc. che si trovan sotterra, conoscer fanno come in più tempi sia stata soggetta alle inondazioni del Po e dell'Adige, in forza delle quali i suoi abitanti tanto rialzarono l' abitato, che anco nelle ultime fatali inondazioni dell' Adige fu per intero preservata. La sua prima fondazione si attribuisce ai Pelasgi, antichissimi popoli d' Italia, i quali poi cacciati furono dagli Etruschi, che in Adria stabilirono una possente colonia. Divenuti commercianti industriosi, si dedicarono alla navigazione, profittando del vicino mare, che appunto da questa città prese il nome di Adriatico, il che anco si scopre dalle monete adriesi colle rappresentative immagini di Nettuno, di un' ancora e di un delfino. Il suo porto, allora rinomatissimo, capace era di un' armata navale, ed anche nei secoli posteriori alla romana repubblica, presidiato venne dall' imperator Vitellio a propria salvezza e del veneto litorale. Questa città allora provinciale, e dai Romani detta Transpadana, fu sempre da questi riconosciuta etrusca, e costituita loro confederata e municipio di prima classe. Declinato l' impero per le rivoluzioni d' Italia, perduto aveva assaissimo della sua passata grandezza. Finalmente nei secoli posteriori innalzando il Po e l' Adige colle loro frequenti grosse e torbide acque il terreno fino a coprire gli antichi boschi, si dilatarono i limiti della terra ferma, e ritirandosi il mare, divenne Adria a poco a poco terrestre città, come è presentemente. Nulladimeno figurò sempre Adria onorevolmente. Nel 430 dell' era volgare, sotto il greco dominio, mentre popolarmente reggevasi, ebbe a costume di eleggersi un duca o governatore. Nel 589, appartenendo agli esarchi di Ravenna, e poscia alla Chiesa negli anni 774 e 817, fu Adria nelle pontificie bolle e nei diplomi imperiali nominata e compresa nel numero delle città componenti lo stesso esarcato. Nell' 822 il temporale dominio di Adria stava ne' suoi vescovi,

protetti sempre dalla santa Sede e dall' imperatore. Dopo quell' epoca gli storici veneti descrivono questa città per assai forte e molto popolata; ed in fatti negli anni 1009 e 1163 sostenne varie guerre colla repubblica veneta; ma da essa battuta, si riparò sotto la protezione dei marchesi d' Este, poi duchi di Ferrara. Nel 1309 era per altro libera; anzi nel febbraio del detto anno fece un patto di federazione colla stessa veneta repubblica sotto il doge Pietro Gradenigo, e nel 1332 e 1344, investito il marchese Azzo dalla santa Sede del vicariato secolare di Ferrara, gli fu fatta sicurtà dalle città di Firenze, Modena, Adria e Comacchio. Ritornata sotto la casa estense, Adria a grande fatica riebbesi dai disastri della guerra e dalle allagazioni sofferte, e potè ristabilire il suo commercio e rimettere a coltura le sue desolate campagne. Ma, risorta appena sotto quel governo, andò incontro a nuove calamità, mentre nel 1482, guerreggiando i Veneti contro Ercole I, duca di Ferrara, Adria fu con armata navale e terrestre da essi assediata, presa e devastata nel giorno 7 maggio 1482, dopo resistenza ostinata, che costò la vita, fra gli altri, a Domenico Erizzo, uno de' primi veneti comandanti. Non pertanto i deputati d' Adria ottennero a loro favore dal veneto senato, sotto il doge Giovanni Mocenigo, vari capitali con istipulazione datata primo giugno 1482. Due anni soltanto stette allora sotto il veneto governo, il quale, conchiusa la pace col duca di Ferrara in Bagnolo il 7 marzo 1484, al duca cedette Adria con tutte le sue pertinenze, e rimase per sempre alla repubblica il Polesine di Rovigo. Nella famosa lega di Cambrai contro i Veneziani, Adria prese parte in favore di essa, atteso l'abbandono del duca, e, mediante ambasciata in Venezia, stipulò col doge Leonardo Loredano la sua formale dedizione nel 1509, la quale però, per cagione delle varie vicende della guerra, non ebbe il suo effetto che nel 1511; e finalmente, nella pace generale del 1529, segnata in Bologna, fu il possesso d' Adria confermato al senato veneto. Dopo tal epoca, ristoratasi dalle sue rovine, vi ripatriarono i profughi cittadini, e nuove famiglie vi si stabilirono, erigendovisi palazzi ed altri edifizii. Migliorò anche in progresso il suo territ., dietro gli utili dispendiosi provvedimenti del veneto governo, che eseguir fece nel 1609 la diversione del Po, suggerita dagli Adriesi, e conosciuta sotto il nome di Taglio di Porto vivo, come la più utile fra le molte altre progettate, ed alla quale il senato diede la preferenza, persuaso dalle chiare dimostrazioni del celebre loro concittadino Luigi Grotto, detto comunemente l' oracolo d' Adria, gran matematico, filosofo e poeta. Risorte per tal modo le campagne adriesi, ravvivossi ancor più la città, e crebbero il traffico, la navigazione e l' opulenza de' suoi abitanti. Ottenne pure molti privilegii ed esenzioni nel 1509, che sempre ha conservato sino al 1797, tempo in cui finì la veneta repubblica, la quale, fra le altre, la teneva, col suo territ., qual prov. distinta per immunità, ch'ella godeva anche sotto il primitivo ed attuale governo austriaco. Nel regno d' Italia figurò come viceprefettura sotto la prefettura di Ferrara, ed ora forma parte della prov. del Polesine, amministrata da una congregazione municipale con podestà, e fu riconosciuta l'antica nobiltà de' componenti il suo cessato consiglio. Abbracciò Adria, fra le prime città d' Italia, la cattolica fede, secondo san Doroteo prete, il suo primo vescovo fu sant' Epafrodito, uno dei discepoli degli Apostoli. La sede d' Adria, già suffraganea di Ravenna, ora di Venezia, è fra le più cospicue, contandosi nella serie de' suoi vescovi quattro venerati sugli altari e cinque cardinali di santa Chiesa. La residenza canonica de' vescovi è in Adria, ove risiede il vicario generale per tutta la vasta diocesi, il seminario della quale esistendo in Rovigo, richiama le cure de' vescovi anco in quella regia città, ove pur hanno un comodo palazzo e un vicario generale con curia. La cattedrale ha 13 canonicati, compreso quattro di gius patronato. Nella serie dei suoi canonici vanta due cardinali, un arcivescovo e tre vescovi. Fra le sue fabbriche annovera oggidì la nuova cattedrale, ampia e magnifica, il palazzo vescovile, la vecchia sala dei comizii, un moderno palazzo municipale, altra chiesa parrocchiale, due succursali, vari oratorii. Sussiste tuttora la chiesa e convento dei francescani, e parte di quello delle monache agostiniane. Ha un elegante teatro fabbricato nel 1813 con 50 loggie, dogana, ospedale e caserma, oltre uno spazioso giardino pel pubblico passeggio, con viali adorni di statue e piante forestiere. Il territ. d' Adria è in massima parte eccellente. Asciutte del resto le valli e sgombrato dalla sabbia, va sempre più divenendo buono e proficuo. Il suo commercio principale consiste in bestiame, grani, sete, lino, legna dolci, cuoio e maiolica, che si trasporta a Venezia. Adria conta 11200 abitanti, compreso i borghi. È distante 11 l. S. O. da Venezia e 6 l. E. da Rovigo. Lat. N. 45° 2′ 57″; long. E. 9° 42′ 40″.

ADRIAMPATAM, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Carnatico, sulla spiaggia del mare, a 20 l. S. da Tricinapali e 11 l. 2/3 E. S. E. da Traniaur. Lat. N. 10° 19′; long. E. 77° 6′.

ADRIAN DEL VALLE (San), bor. di Spagna, prov. di Leone, a 3 l. 1/4 N. N. O. da Benavente.

ADRIANE, capo della Barbaria, sul Mediterraneo, nel regno di Tripoli, al N. del deserto di Barca. Lat. N. 32° 21′ 18″; long. E. 17° 52′ 45″.

ADRIANO (San), bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/3 al N. E. di Leone.

ADRIANO (Sant'), casale della Toscana, comune, giurisdizione ed 1 l. al N. E. di Marradi, nel compartimento di Firenze, lungo la via regia che segue il Lamone e l'altra provinciale che pel vicino monte di Budrialto guida a Modigliano, con 330 abitanti.

ADRIANOPOLI, città della Turchia asiatica. *Ved.* Boli.

ADRIANOPOLI, *Andrianopolis*, l' antica *Ascadama*, chiamata da' Turchi *Edrene*, che i Francesi scrivono *Ederneh*, e gl' Inglesi *Edreneh*, grande città della Turchia europea, in Romelia, al confluente del Tongia e dell' Arda col Marizza, già *Hebrus*, che passa all' estremità occid., a 40 l. N. O. da Costantinopoli, 32 l. E. S. E. da Filippopoli, 130 l. S. E. da Belgrado, e 170 l. S. E. da Buda. Lat. N. 41° 48′; long. E. 24° 9′. Sorge in bella posizione, al N. di una grande pianura circondata da colline sopra una delle quali s' innalza porzione della città. Si distinguono in essa due parti, cioè il castello ed i sobborghi. Il castello è la città antica, che occupa il centro d' Adrianopoli; va cinto da mura costrutte in pietra da' Greci del Basso impero, che cadono in rovina. Vecchie muraglie, fiancheggiate da 12 torri e difese da una cittadella, circondano i sobborghi. La città ha più di 3 l. di circuito ed undici porte; divisa in varii quartieri, contiene 2 serragli e 40 moschee, fra le quali si osserva quella di Selim II, considerata come la più bella dell' impero Ottomano, con porte di marmo superiormente scolpite, e la cui vasta cupola è sostenuta da colonne di porfido

che credesi appartenessero ai templi romani. I suoi minareti resistettero soli a' diversi terremoti che danneggiarono Adrianopoli. Da essa moschea dipende una scuola superiore o medressè. Si contano 24 altre scuole, 3 stabilimenti destinati alla lettura del Corano, 28 cappelle, 10 chiese greche, 18 can o quartieri pe' negozianti, 28 caravanserragli, 22 bagni pubblici, l'arsenale ed una fonderia. Fra i bazar o pubblici mercati, si fanno distinguere quello di Alì Pascià, edifizio a volta, lungo 600 metri, con 6 porte e 365 belle botteghe, ed il bizestein, altro mercato consistente in 200 botteghe, nelle quali vendonsi diamanti, tessuti d'oro e d'argento, pistole, sciabole ed altre armi. Un amenissimo passeggio adorna le sponde della Marizza; ed i fiumi al cui confluente sorge la città, si varcano sopra 5 ponti di pietra e 8 di legno. Il sultano Suleiman o Solimano fece costruire un acquedotto, le cui acque alimentano 52 fontane, 16 serbatoj pegl' incendi e molti bagni e moschee. Diverse case private sono belle. Veduta in distanza, ha magnifico aspetto; ma, come nella più parte delle città turche, l'illusione svanisce entrandovi, poichè le vie ne sono anguste, tortuose e sucide; ed in certi tempi dell'anno è anche malsana. Alcune case sono in tre piani, ed i tetti ne sporgono tanto da incontrarsi con quelli delle case dirimpetto. Vi hanno fabbriche considerabili di stoffe di seta, lana e cotone, tintorie, manifatture di tappeti, concie di pelli, fabbriche di marrocchino, distillerie di acqua rosa, ec. Il Maritza non è navigabile se non nella primavera e nell'inverno; però guadoso nelle altre stagioni. La navigazione di questo fiume sino alla sua foce nell'Arcipelago, al porto di Enos, e le numerose strade che metton capo ad Adrianopoli, facilitano i trasporti delle mercanzie tanto per l'esterno, che per l'interno, e ne rendono florido il commercio, che consiste ne' prodotti delle sue fabbriche, in vini molto stimati, ed in frutti raccolti ne' vicini cantoni, e si fa principalmente da mercanti greci. Vi si contano 100000 abitanti, de' quali 50000 Turchi, 30000 Greci, e 20000 Armeni ed Ebrei. I Greci vi hanno un arcivescovo dipendente dal patriarca di Costantinopoli. Quivi non risiede alcun pascià. L'autorità trovasi divisa fra il comandante del castello, che altra volta era l'agà dei giannizzeri, il mollà, che dirige gli affari della religione e della giustizia, ed il bostangi bascì, che ha l'amministrazione della polizia. Questi tre uffiziali, nominati dalla Porta, corrispondono direttamente con essa, eguali essendone i diritti. I giannizzeri di questa città, dopo quelli di Costantinopoli, erano i più formidabili dell'impero Ottomano. Adrianopoli fu un tempo la capitale del paese dei Bessi, popoli della Tracia, e si chiamava allora Uscadama. Adriano, che ne fu il secondo fondatore, le diede il suo nome. Le pianure vicine sono celebri nella storia per la grande battaglia vinta da Costantino sopra Licinio, nella quale quest'ultimo rimase disfatto. Valente in seguito vi fu vinto da' Goti, ed abbruciato vivo in una capanna, dove era stato portato ferito. Murad I prese Adrianopoli ai Greci nel 1360; divenne sede del suo impero nel 1366, e continuò ad essere la residenza dei sultani sino alla presa di Costantinopoli fatta da Maometto II nel 1453. Oggi è la seconda città dell'impero Ottomano. Sofferse molto e spesso dagl' incendi, ed in gennaio del 1816 gran parte dei suoi edifizii rimase preda delle fiamme. Fu nel 1829 occupata dai Russi, i quali però la sgombrarono in conseguenza del trattato tra essi conchiuso ed i Turchi in settembre di quell'anno.

ADRIATICO (MARE) o **GOLFO DI VENEZIA**, *Mare Adriaticum* o *Superum*. Si dà un tal nome a quella parte del Mediterraneo che si estende dal S. E. a 40° al N. O. a 45° 55′ di lat. N. fra le coste d'Italia, dell'Illiria e dell'Albania. Al N. ed al N. E. è limitato dal regno Lombardo Veneto e dalla Carniola, all'E. dalla Croazia, Dalmazia ed Albania, al S. O. dal regno delle Due Sicilie ed all'O. dallo Stato della Chiesa e dal predetto regno Lombardo Veneto. Esso prende il suo nome dalla città d'Adria, non formando all'O. che il golfo di Manfredonia, sulle coste del regno di Napoli. La parte del N. O. porta il nome di golfo di Venezia, scorgendosi all'E. quelli di Trieste, di Fiume, di Cattaro, sulle coste della monarchia austriaca, e quello di Drun nell'Albania. Questo mare è più salso dell'Oceano, ed il suo flusso e riflusso riescono più sensibili che nel resto del Mediterraneo. Le sponde ne sono generalmente basse dalla parte di Venezia. Ha molti bassi fondi, e le sue spiagge fangose coperte sono di paludi malsane e senza ripari. Dalla parte della Dalmazia, le onde vanno a frangersi contro balze enormi, o penetrano in ottimi ancoraggi, formati dalle numerose isole che circondano quella costa, e che offrono alle navi sicuro riparo dalle tempeste. In tutta la bella stagione, la navigazione è facile in questo golfo, perchè favorevole è il vento dominante per uscire; ma nell'inverno i venti di S. E. cagionano di molte rovine. Questo golfo riceve pochi fiumi importanti. La sua maggiore lunghezza, dal Capo Santa Maria a Trieste, è di circa 200 l. con circa 50 di larghezza media, tranne che nella parte settentr. ov'è più stretto.

ADRIBE, bor. dell'Egitto. *Ved.* COCCODRILLOPOLI.

ADRIERS, bor. di Francia, spart. della Vienna, distr. e 3 l. al S. di Montmorillon, e 8 l. S. da Poitiers, con 1300 abitanti.

ADSCELUN, villaggio della Turchia asiatica. *Ved.* AGELUN.

ADSCERERBA o **AGERERBA**, dai Francesi scritta *Adcherherba* e *Adjerherba*, città sulla costa occid. di Sumatra, nel regno d'Indrapura. L'avvenimento del principe alla sovranità esser deve confermato dal governo dei Paesi Bassi. Gli Olandesi vi hanno un forte e vi fanno commercio di pepe, oro, cera, avorio e cotone. Giace in riva al fiume del medesimo nome, a qualche distanza dalla sua foce sbarrata dalle sabbie. Cattiva n'è la rada.

ADSON'S TOWN, piccola città della prov. di New Jersey, negli Stati Uniti, a 10 l. N. O. da Patterson.

ADU, isola dell'oceano Indiano equinoziale, a 5° 15′ di lat. S. e 75° 30′ di long. E.

ADUA, città d'Africa, capitale del regno di Tigre nell'Abissinia. Lat. N. 14° 12′ 30″. Sta aggradevolmente sul pendio ed a' piedi di una collina, che si estende sino alla immensa catena delle montagne del Tigre. Le case tutte di forma conica, sono assai regolarmente disposte e frammischiate d'alberi e di giardinetti. Adua è il principale emporeo del commercio fra l'Abissinia interna ed il mare. I negozianti sono quasi tutti maomettani. Quivi si fabbricano grosse tele di cotone che si spargono in tutta l'Abissinia, circolando in qualche modo come moneta. Le tele fine poi, che pure ivi si fabbricano, sono di poco inferiori a quelle di Gondar. Si esporta fra le altre cose da Adua annualmente molto oro, che viene dall'interno, e schiavi in numero di 1000 e più. Vi si lavora anche la pergamena, e se ne esportano bestiame, frumento e sale.

ADULA, parte più alta delle Alpi centrali, che si

stende fra i Grigioni, la Svizzera ed il Vallese. otto questo nome comprendesi il Crispalt, il Vo- elsberga, il San Gottardo, la Forca ed il Grimsel. ontiene anche il monte Adula, che le dà il nome, sul quale trovasi la merid. sorgente del Reno. ltre a questo fiume hanno quivi le loro sorgenti Rodano, la Reuss, il Ticino e l'Aar. V'ha chi ostiene esser questo il punto più alto dell' Europa.

ADUM, piccolo stato della Guinea superiore, nel egno di Aanta, sulla Costa d'Oro, che si estende ungo il Sama, o fiume di San Giorgio. È fertile in rani ed in frutti d'ogni specie; abbonda di selvag- ina. Vi si trovano ricche miniere d'oro ed ogni orta d'animali domestici. Questo paese pare che ia incastrato nell' Aanta. La forma del suo governo aristodemocratica.

ADUMATIS, gruppo d'isole dell' arcipelago delle Ialdive, nell' oceano Indiano. Lat. N. 2°; long. E. 0° 12'.

ADUR, cantone dell' Arabia, nella parte montuosa lell' Iemen, presso ed al S. O. di Sanà.

ADURCANA, città della Tartaria indipendente, ul Chizil Daria, a 70 l. E. da Samarcanda.

ADURÙ, forte dell' Indostan inglese, antica prov. li Malabar, a 14 l. 1/4 N. O. da Marcherì.

ADUS o **QUAGAS**, popolo della Guinea superiore, lla Costa dell' Avorio. Sono quelle genti le più ncivilite della Guinea. La legge quivi obbliga cia- cuno ad esercitare la medesima professione del adre.

ADUVA, città della Guinea superiore, nel regno li Gura, alla Costa d'Oro, sull' Ancobra, e a 20 l. /2 N. dalla sua foce.

ADUVIE, borgo del basso Egitto, sulla sponda estra del Nilo, a 2 l. S. dal Cairo.

ADUWART o **ADUART**, villaggio dei Paesi Bassi, rov. di Groninga, nella parte occid. del paese pia- o, chiamato *Ommelanden*, a poca distanza da Groninga. V'ha un bel castello e 360 abitanti.

ADZUL, piccola città della Valachia, nella Turchia uropea, sul Jalomnitza, presso alla sua foce nel Danubio, a 2 l. E. da Jalomnitza.

AEDELFORS, miniera d'oro della Svezia, nella rov. di Smalandia, prefettura d'Ioenköping, par- occhia d'Alsheda, a 6 l. N. da Vexioe. Quest'è la ola miniera del regno, scoperta nel 1738. Il pozzo iù profondo, scavato nella montagna che la rin- hiude, ha 180 metri, ed è il solo da cui si trae del minerale. Oggi però assai poco ne produce, non somministrando che 3 o 4 marchi d'oro all'anno, quando un tempo ne dava 30 a 40. Il territ. vicino offre egualmente delle tracce d'oro. La fonderia è lontana 2 l. dalla miniera. Trovasi nella montagna stessa ferro e vene di galena ricche d'oro e d'ar- gento, ma in poco numero.

AEGIDII (S.), *Sant' Egidio*, bor. dell' arciducato d'Austria, circolo superiore di Wienerwald, nella bassa Austria, sul Trasen, a 9 l. S. da San Polten. Vi sono delle fucine considerabili.

AEL, bor. di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. E. di Burgos.

AELANA o **AILAT**, città quasi distrutta dell'Ara- bia, in riva al golfo Arabico, sulla strada di Siria al monte Sinai, e su quella della carovana dal Cairo alla Mecca, a 20 l. N. N. E. dal monte Sinai.

AELBEKE, villaggio dei Paesi Bassi, prov. della Fiandra occid., circondario di Courtrai, ad 1 l. da questa città.

AELEN, città della Svizzera. *Ved.* AIGLE.

AELTERE, bello e grande villaggio de' Paesi Bassi, prov. della Fiandra orient., circolo e 4 l. 1/2 all' O. N. O. di Gand, cantone di Nevele, con 4200 abitanti.

AEN AGAN, borg. di Barbaria, nel Tripoli pro- prio, a 52 l. S. S. O. da Bengazi, sul golfo della Sidra, presso ed al N. d'una palude considerabile.

AERENDONCK, villaggio dei Paesi Bassi, prov. d'Anversa, circondario di Turnhont, a poca distanza dai confini del Brabante settentrionale.

AERNEN, *Aragnum*, villaggio della Svizzera, grande e ben costrutto, nel cantone del Vallese, presso la sponda sinistra del Rodano, a 4 l. N. E. da Brig e 3 l. S. O. da Munster, con 280 abitanti. È questa la patria del celebre vescovo *Walter auf der Flue*, sotto del quale i Savoiardi, in numero di 10000, furono battuti nel 1475, allorchè entra- rono nel Vallese.

AERÖE, isola fertilissima della Danimarca, dipen- dente dal ducato di Sleswig e dal baliaggio di Nord- borgo e Sonderborgo, del quale forma un distretto. È situata al S. dell' isola di Fionia, a 54° 52' di lat. N. e 8° 4' di long. E. La sua maggior lunghezza è di 5 l. 3/4 dal N. O. al S. E., e la larghezza di 1 l. 1/2 con 10 l. q. di superficie. Il legname vi è raro; il territ., ben coltivato e fertile, produce molti grani, canapa, luppolo, legumi. La popolazione si dedica all'agricoltura, alla navigazione ed alla pesca, che vi è abbondantissima. Nel 1803 aveva 7573 abi- tanti; ora ne conta 8000.

AERÖSKIÖBING, città della Danimarca, nel ducato di Sleswig, baliaggio di Nordborgo e Son- derborgo, sulla costa settentr. d'Æröe, al 54° 43' di lat. N. e 8° 5' di long. E. Ha due piazze pubbli- che, una chiesa e due scuole di nautica. Vi si fab- bricano l'azzurro di Prussia ed il tabacco, ed av- vi una tintoria. Essa comunica per un ponte con Degeröe, isola che forma il porto. In estate partono da questa città due pacchebotti per Faaborg ogni settimana. Conta 1450 abitanti, che in gran parte vivono col cabottaggio e colla pesca.

AERSCHOT, *Arschotium*, piccola città, bene edificata de' Paesi Bassi, prov. del Brabante merid., capoluogo di cantone, sul Demer, circondario e 3 l. 1/2 al N. E. di Lovanio, a 8 l. 1/2 N. E. da Brusselle e a 3 1/2 da Diest, colle quali comunica mediante un bell' argine. Era anticamente fortificata, veggen- dovisi ancora una torre detta di Aureliano. Prima del 1125, Aerschot era la capitale di una contea dello stesso nome. Divenne in seguito appannaggio di Gotofredo terzo figlio di Enrico III duca di Bra- bante, che prese il titolo di conte e duca di Aerschot, trasmettendolo a' suoi successori. Essa però non fu eretta in ducato che nel 1533, dopo esser passata per matrimonio nella casa di Croy. Questa città è famosa nella guerra dell' indipendenza delle Pro- vince Unite. Nel 1705, i Francesi qualche tempo dopo averne formate le linee l'abbandonarono agli alleati, poi la presero nel 1746, la perdettero nel 1748, ma la ripresero nel 1793. L'antica chiesa parrocchiale dedicata alla B. Vergine, era osservabile per la sua torre, più alta di quella di San Rombaldo di Malines e che fu rovesciata da un colpo di vento nel 1572. Vi sono diverse fabbriche di birra e distillerie di ginepro, e si commercia in bestiami. Manda un deputato agli stati del Brabante meridionale. Ha 3750 abitanti. Long. 26° 10'; lat. 51° 4'.

AERSELE, villaggio dei Paesi Bassi, prov. della Fiandra occid., circondario e 5 l. 3/4 al N. E. di Courtray, cantone di Oost Roosebeke, con 3100 abitanti.

AERSKAIA, città della Siberia, sull' Irtis, a 25 l. N. O. da Tara.

AERTRYCHE. villaggio dei Paesi Bassi, prov. della Fiandra occid., circondario di Brugia, a 2 l. da questa città, con 1700 abitanti.

AERZBERGA, montagna del ducato di Stiria, negli stati Austriaci, circolo e 7 l. al N. O. di Bruck, e a 2 l. N. da Mautern. È alta 800 metri, e contiene una estesa miniera di ferro.

AERZEN, bor. del regno di Annover, principato di Kalenberga, capoluogo del baliaggio del nome stesso, a 2 l. S. O. da Hameln, con 900 abitanti.

AES, città d' Arabia. *Ved.* As.

AESOPUS, città degli Stati Uniti. *Ved.* KINGSTON.

AETAS, IGALOTTI o NEGRILLOS, popolo dell' arcipelago Asiatico. Differisce dagli altri pel colore e pei capelli lanuti. Vive nell' interno di Manilla, nelle altre Filippine ed a Borneo. È verisimilmente il popolo stesso che si conosce sotto il nome di *Papù* nelle isole Australi.

AETH, città dei Paesi Bassi, prov. di Hainaut. *Ved.* ATH.

AEUGST, villaggio della Svizzera, cantone di Zurigo, distretto di Horgen, in cui sono de' bagni caldi.

AFAR, dai Francesi scritto *Hafar*, braccio del Carun, fiume della Turchia asiatica, pascialato di Bassora. Si separa dal letto del detto fiume presso Sabla, dirigesi all' O. S. O. lo spazio di 5 l., volge al S. E., corre per 16 l. sotto il nome di Bemiscir, e va a gettarsi nel golfo Persico. Al punto in cui questo braccio muta direzione, si unisce ad un canale di 1 l., derivato dallo Sciat el Arab; allorchè è pieno, possono per questo canale passare le maggiori navi.

AFAR, borgo di Persia, scritto *Hafar* dai Francesi, nel Cuzistan, sul limite della Turchia asiatica, a 12 l. E. da Bassora ed a 39 l. S. O. da Sciaster, in riva all' Afar e presso lo Sciat el Arab.

AFDIMO o AFDEM, villaggio della Turchia asiatica, nell' isola di Cipro, presso alla spiaggia del mare, a 8 l. O. da Limassol e a 5 l. E. da Bafo, l' antica Pafo. Questa è la residenza del greco vescovo di Bafo. Si crede che occupi il luogo di una delle quattro grandi città costrutte da Tolomeo Filadelfo in onore di sua sorella Arsinoe. Questo villaggio, compreso il suo territ., conta 3000 abitanti. I dintorni ne sono bene coltivati.

AFF, fiumicello di Francia, che ha la sua sorgente nella foresta di Painpont, spart. d' Ille e Vilaine, e forma in seguito, nella maggior parte del suo corso, il limite fra questo spart. e quello del Morbihan. Si getta nell' Aoust alle paludi di Glenac, vicino al villaggio di questo nome, dopo esser passato per i borghi di Gner e de la Gacilly, ed aver percorso circa 12 l., cinque delle quali, cioè da Gner a Gacilly atte alla discesa de' legnami a galla e 2 di navigazione da Gacilly all' Aoust. Questa navigazione fu stabilita col mezzo di lavori, tanto per l' asciugamento delle paludi estesissime di quel paese, quanto pel trasporto delle produzioni del territ., e specialmente del ferro di prima qualità, dalle fucine di Painpant.

AFFALTER, villaggio del regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, baliaggio di Zwickau, signoria di Hartenstein, appartenente al conte di Schönburg Waldenburg. È situato a 2/3 di l. N. E. da Lössnitz, e rendesi osservabile pe' suoi purghi di tele, e per la sua bella cava di lavagna.

AFFALTRACH, grosso villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio superiore di Weinsberga, e 2 l. 1/2 E. da Heilbronn. Vi è una sinagoga, e conta 1010 abitanti.

AFFAR, città dell' Arabia, nell' Iemen, distretto di Tulla, a 23 l. E. da Loeia, e 23 l. N. O. da Sanaa.

AFFARLI, città della Romania, nella Turchia europea, sulla Maritza, a 18 l. S. E. da Filippopoli.

AFFELN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza e 4 l. 1/3 al S. O. di Arensberga, circolo e 3 l. 1/4 al S. E. d' Iserlohn. Ha 400 abitanti.

AFFENTHAL, villaggio considerabile del granducato di Baden, circolo della Kintzig, baliaggio di Bühl, a 2 l. S. S. O. da Baden, in faccia a Strasborgo. Vi si fa un vino rosso al quale questo villaggio diede il suo nome, e che si stima il migliore di tutto il ducato. Ha 900 abitanti.

AFFERDEN, villaggio dei Paesi Bassi, prov. di Gheldria, circondario di Nimega, con 700 abitanti.

AFFETTÙ, paese del regno di Fanti, nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro. I luoghi principali ne sono: Morie o Nassau, banco olandese, ed Igua o Capo Corso *(Cap Coast Castle)*, banco inglese.

AFFI, villaggio del regno Lombardo Veneto, a 5 l. 1/2 N. O. da Verona, con 450 abitanti. Il suo territ. racchiude delle cave di pietre da costruzione. Questo villaggio con Incaffi forma un comune del distretto di Caprino, nella prov. di Verona.

AFFILE, bor. degli Stati Romani, a 2 l. N. N. E. da Paliano. Ha 1000 abitanti.

AFFIR, dai Francesi scritto *Haffyr*, bor. di Nubia, territ. di Maas, sulla sponda destra del Nilo, alquanto inferiormente all' isola di Melec Berchete, a 20 l. N. N. E. da Maraca.

AFFLECK, canale che gettasi nell'oceano Pacifico meridionale, presso l' arcipelago di Wallis. Il nome gli è stato dato da Vancouver, in onore dell' ammiraglio Affleck. Lat. N. 13° 18′; long. O. 179° 20′.

AFFOGADOS, villaggio considerabile del Brasile, prov. di Pernambuco, a 1 l. S. da Recife, sul braccio merid. del Capibaribа, che si passa per un ponte di legno di 60 passa.

AFFOLTERN, gran villaggio della Svizzera, cantone e 3 l. al N. N. O. di Berna, e a 2 l. da Aarberga. Vi si fabbricano de' piccoli barili, ivi chiamati lögel, de' quali se ne trasportano in Francia circa 1000 ogni anno. Ha 1290 abitanti.

AFFORI, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia, distr. di Milano, ed 1 l. al N., presso alla grande strada che conduce a Como. Lo traversa la Garbogiola. Vi è un filatoio di seta, con 1100 abitanti.

AFFRICO (SANT'), *Saint Affrique*, città di Francia, spart. dell'Aveyron, capoluogo di circondario e di cant., sede di un tribunale di prima instanza, di un tribunale di comm. e di un ufficio delle ipoteche, posta in una pianura, sulla Sorga, a 4 l. 3/4 da Milhaud, a 11 l. S. S. E. da Rhodez e 172 S. O. da Parigi. Lat. N. 43° 57′ 0″; long. O. 0° 33′ 0″. Le case ne sono gotiche, oscure e male allineate; l' ospedale il solo regolare edifizio. Vi è una chiesa parrocchiale, un collegio comunale ed una società d'agricoltura. Questa città fu un tempo bene fortificata. Nel 1628 sostenne un assedio contro Enrico di Borbone, principe di Condè, che fu forzato a levarlo in capo ad un anno e dopo aver perduto molta gente. Essa non si sottomise che a Luigi XIII. Decaduta da quell' epoca, si rialzò nel 1802, tornando fiorente. Oggi è la seconda città dello spart. pel suo

comm., che consiste in lane, delle quali provvede le manifatture di Castres e di Carcassona, in formaggio di Roquefort ed in prodotti delle sue manifatture, i primi de' quali sono panni leggeri e cadì. Vi è una filatura di cotone per la fabbricazione dei mollettoni e delle coperte, e delle concie di pelli forti e in alluda. Si tengono cinque fiere ogni anno, ed ha 6340 abitanti. Dalla sua Chiesa concistoriale della religion protestante dipendono quelle di Milhau e di Pont de Camarès. Il circond. di Sant'Affrico, con 58550 abit., comprende 85 comuni e dividesi in 6 cant., che sono Belmont, Camarès, Cormes, Sant'Affrico, San Rome de Tarn e San Sernin.

AFFRICO, villa del granducato di Toscana, nell' Appennino di San Godenzo, presso l' alpe di Falterona sul rio del medesimo nome, nel comune di San Godenzo, con 250 abitanti.

AFGANISTAN, grande paese dell' Asia, chiamato dagl' Inglesi Cabulistan, o regno di Cabul, dal nome della sua capitale, e citato con quello di Candaar o Candar dagli antichi geografi. Giace fra 28° 54′ e 37° 26′ di lat. N., e tra 57° 46′ e 70° 57′ di long. E. Confina al N. O. con la Persia, al N. colla Bucaria, al N. E. col Casgar e col Tibet, all' E. e al S. E. coll' Indostan, al S. col Belucistan, al S. O. e all' O. di nuovo con la Persia. L' Afganistan è un paese coperto di montagne considerabili, che non presenta se non al S. E. e al S. O. qualche estese pianure. Le più alte montagne sorgono nella parte settentr. ove formano la frontiera col Tibet e colla Bucaria. Da quelle colossali montagne, le cui cime si perdono nelle nubi, si staccano immense ramificazioni che scendono tanto al S. E. come al S. e al S. O., ove formano delle valli ora larghe, ora anguste. Al N. O. questo paese è assai elevato, al pari quasi della Persia, una parte del cui acrocoro vi si fa ancora sentire; ma al S. O. ed al S. il suolo si abbassa insensibilmente verso l' Oceano; al S. E. estendesi l' immensa pianura, attraverso alla quale i fiumi del paese corrono verso il mare. Le diverse catene delle montagne dell'Afganistan appartengono al sistema delle montagne dell'alta Asia, che si avvicinano a' rami del Caucaso, dai quali separate non sono che dal Tedsen. Le principali di dette catene sono l' Imalè o Imalaia e l' Inducù, che si stacca dall' Imalaia al 73° di long. E. Molte sommità di quelle due catene sono coperte di nevi eterne, ed alcune cime dell' Imalaia superano in altezza il Chimborazo. Il Parapomiso, il Cu-Soleiman, il Cheiber, i monti detti del Sale, il Moccur, ecc., sono altrettante catene immense che considerare si possono come rami dell' Inducù, tutte ingombre da boschi. Le pianure e i deserti i più notabili di questo paese sono, la pianura di Legia, fra il Sind ed il Celem, ed i deserti di Bavelpur e di Seistan, il qual ultimo contiene una pianura salsa. Il Sind è il solo fiume navigabile e di qualche considerazione; l'Osso, *Oxus* degli antichi, o Amu Deria, traversa il settentrione dell'Afganistan. Gli altri si assomigliano a grandi torrenti, guadosi nella maggior parte dell' anno. Molti canali d' irrigazione e acquedotti sotterranei ne assorbono spesso tutte le acque, ed i principali sono il Cabul, il Casgar, l'Elmend, ecc. Il Luch e l' Uller sono i due soli laghi un poco estesi del paese nel cui centro osservasi l' Abistande, lago di acqua salsa. Le sorgenti minerali si trovano da ogni lato. Il clima e le produzioni dell' Afganistan variano secondo la diversità di latitudine, e più ancora secondo la maggiore o minore elevazione del suolo. Quivi sentire si fanno gli estremi del caldo e del freddo, provasi gran caldo nelle pianure, che in alcune valli e nei luoghi sabbionivi divien soffocante; rare sono le piogge. Al S. e al S. O. regnano de' venti periodici, che corrispondono ai monsoni dell' Oceano Indiano, scemano nelle vicinanze di Candaar ne riprendono tutta la loro forza nella parte N. E. Il vento del N. comincia verso mezzo l'estate, e soffia fortemente per circa quattro mesi. Le piogge che accompagnano l' inverno sono assai utili al paese. Spesso si sente nella valle di Peisciaver un calore intensissimo, che però poco dura, e subentra un freddo eccessivo. Il Seimun, vento pestilenziale con tanta ragione temuto dai viaggiatori, passa talvolta sulle parti calde della contrada. Quantunque generalmente sia sana l' aria, pure le febbri divengono assai comuni in autunno ed in primavera. I reumatismi sono pericolosi, ed il vaiuolo fa grandi stragi, malgrado l' inoculazione che vi è in uso da molto tempo.

Le produzioni dell' Afganistan sono molto varie, e le terre coltivate accuratamente. In quasi tutto il paese si fanno due annue raccolte. Il frumento serve al nutrimento del popolo e l'orzo si riserva ai cavalli. Il riso cresce in tutte le valli, ma particolarmente in quella di Sevad; i legumi abbondano e buoni. Il tabacco, il lino e la robbia si trovano ovunque. Il cotone, la canna da zucchero, ed il zenzero non allignano che ne' siti caldi; raccoglicsi anche molta assafetida, che si trasporta all' India in grande quantità. Moltissimi alberi europei quivi sono indigeni. L' abete, il cipresso, la quercia comune e quella dalle ghiande dolci, il cedro, il nocciuolo, l' olivo ed il pistacchio salvatico, sono gli alberi più comuni delle montagne. Nelle pianure si trovano i gelsi, i platani, i pioppi, e tutti gli alberi fruttiferi dell'Europa, al pari del limone, dell' arancio, del fico, del granato, del mandorlo. Le viti in generale crescono senza coltura. Nelle pianure e sui fianchi delle secondarie montagne, si raccoglie della manna, e ne' giardini coltivansi i più odorosi fiori, de' quali molte specie cognite sono in Europa, come la tuberosa, il giacinto, il gelsomino, il papavero, il narciso, ecc. Prodigiosa è la quantità d' arboscelli e di fiori che natura impartì a questo paese. Diverse sono le razze dei cavalli, migliori però quelli di Erat. I cammelli e i dromedari si trovano particolarmente nelle parti sabbionive. I migliori buoi s' importano dal Rageputana. Allevansi molti muli; gli asini sono grandi e robusti; e nei cantoni che abbondano di pascoli umidi si veggono alquanti buffali. Le pecore formano la maggiore ricchezza delle tribù di pastori; s' incontrano nelle montagne diverse specie di capre. I cani da caccia sono quivi molto rinomati, e i gatti di una specie a lungo pelo, noti in Europa col nome di gatti persiani, sono comunissimi, servendone il pelo a fare tessuti ricercatissimi. Fra gli animali selvaggi notansi lioni, tigri, leopardi, orsi, lupi, iene, sciacali e varie specie di volpi, essendovi anche daini, cervi, cignali, antilopi, scimmie, porcospini, ricci, furetti, manguste, aquile e falconi. Vi si trovano in quantità aironi, gru, cicogne, anitre salvatiche, e tutti in generale i volatili conosciuti dell' Europa. Gli scorpioni sono assai grossi e pericolosi. I bachi da seta, che con molta cura si allevano, riescono bene. Le api vi sono in grande numero; talvolta nuvole di cavallette desolano le provincie e cagionano pur anche la carestia. I fiumi non sono punto pescosi; assai frequenti si trovano le tartarughe. Poco si conoscono le minerali ricchezze di quelle contrade;

pretendesi però che nella maggior parte di fiumi convoglino pagliucce d' oro, il che farebbe supporre la esistenza di tal metallo nelle alte montagne donde scaturiscono. Si trova dell' argento nativo nel Caferistan; e piombo, ferro ed antimonio in parecchi luoghi. Intere rocce di lapislazzuli dominano il corso del Casgar. Il sale minerale, le sorgenti salse e le paludi pur salse sono in grande numero, offerendo il suolo da per tutto del nitro. A Calabagh si estrae dell' allume; e le province di Balc ed Ezarè forniscono dell' orpimento.

Quantunque l' Afganistan sia in generale paese agricola, gli abitanti non sono alieni dalle arti dell' industria. Trovansi nelle grandi città varie manifatture di stoffe di seta, cotone, lana, e di armi, e vi si conosce altresì la fabbricazione della polvere da schioppo. La mancanza di fiumi navigabili e di strade proprie alle vetture, astringe i mercatanti a valersi delle bestie da soma, onde mantenere le commerciali relazioni coi loro vicini, col mezzo delle sole carovane facendosi ogni traffico. La Persia, l' Indostan, la Bucaria ed il Casgar, sono i principali paesi coi quali gli Afgani abbiano attive relazioni di commercio. Eglino ricevono, pei porti del Sindi, stagno, panni, schiavi ed altre mercanzie dell'Europa e dell'Africa. Il Tibet loro fornisce una specie di panno fatto di lana da scialli. Il commercio coll' Indostan è il più considerabile, mandando gli Afgani in quel paese cavalli, pelliccerie, robbia, assafetida, tabacco, pistacchi, noci di galla e frutta, e ritirandone in cambio stoffe di cotone e di seta, mussoline, drappi di seta, broccati, molto indaco, avorio, cera, creta, bambù, stagno, legno sandalo e zucchero, del quale fanno grande uso. Nella Bucaria esportano stoffe bianche, turbanti, e quasi tutte le mercanzie che ritirano dall' Indostan, ricambiandole con cavalli, oro, argento, panni fini, broccatelli, ed utensili da cucina di ferro fuso, ed acciaio. Spediscono per la Persia indaco, tappeti d' Erat, broccati delle Indie, mussoline ed altri tessuti di cotone, e prendono invece seta cruda, raso, fazzoletti di seta ad uso delle donne, oro ed altri metalli. Non esportano alla Cina, per Casgar, se non che indaco, ricevendo di là stoffe di lana, seta, tè, porcellana, lacca, cristallo, sabbia d'oro; quantità d'altre mercanzie, anche provenienti dalle manifatture d' Europa, portansi nell' Afganistan o per essere consumate nel regno o per essere altrove trasportate. Le principali carovane sono quelle che vanno da Candaar a Coraci, da Pesciaver nell' Indostan, e da Cabul nella Bucaria. Ciascuna ha bisogno di essere bene armata contro gli assalti delle tribù dei Beluci e degli Scirani. Nella parte dell' Afganistan una volta appartenente alla Persia, i pesi e le misure sono le stesse di quel paese; ma nella prov. di Balc si servono di quelli della Bucaria. La misura ordinaria pei grani nel Cabul e nel Candaar è il *man cani*, che equivale a 40 libbre metriche.

L' Afganistan è abitato da popoli diversi, primi de' quali sono gli Aguani o Afgani, i Beluci, gli Usbecchi, gli Eimaci, i Tagic, gli Azarei, gl' Indù, i Turcomani, i Cafri e gli Arabi. Gli Afgani formano il pieno della nazione, e l' origine loro si asconde nelle tenebre dei tempi, sapendosi solo che da tempo immemorabile abitavano il rovescio dell' Indu Cu, e quello del Cu Soleiman. Alcuni però vogliono che discendano dagl' Israeliti, altri dagli Egizi, e, secondo la più comune opinione, dagli Citi. Su ciò udiamo Rienzi: « Secondo varii Afgani e Nimet Allà, storico persiano del principio del XVII

secolo, gli Afgani, ei dice, discendono da' Giudei, e fanno risalire la loro discendenza sino a Giuda, maggiore dei figli di Giacobbe, per via di Afgan, figlio d' Irmia o Birchia, re d' Israello. Questi popoli, chiamati *Patani* nell' India, sono una colonia di Albani del Caucaso, al dire di alcuni autori che trovarono dell' identità tra i nomi Agran ed Alvan. Codesta identità non mi pare meglio provata della loro discendenza dal popolo ebreo, malgrado l' imponente autorità di sir W. Jones. Quantunque parecchi capi abbiano a Burnes assicurato di essere *Boni Israel*, figli d' Israello, è difficile credere che tanto numero di Afgani portassero i nomi di Esaù e di Gesù (Isa), se fossero Giudei, e l' argomento più decisivo sta nel paragone delle parole de' due idiomi e delle forme grammaticali della lingua. Io sarei inclinato a credere che gli Afgani abbiano preso dall' islamismo i nomi in quella religione usati; che gli Arabini abbian fatto presso di essi numerose scorrerie, che parte della nazione sia d' origine arabopersiana, e che sia naturale credere nel maggior numero le tribù afgane esser indigene delle contrade che abitano, e dove Alessandro il Grande avea già trovato numerose popolazioni guerriere che dovettero perpetuarsi sino a' nostri giorni. » Alcai era il loro antico nome. Gl' Indù li chiamarono poscia Patani, e dai Persiani detti furono Afgani. Sono in generale robusti e muscolosi; però magri, coi capelli e la barba neri, e qualche volta anche bruni; si radono il mezzo della testa, e lasciano crescere il resto della chioma. Quelli dell' E. hanno la carnagione quasi come gl' Indù; quei dell' O. l' hanno meno oscura; alcuni sono bianchissimi. Benchè franchi ed aperti, si rimprovera loro di essere avidi, alteri della lor nascita, vendicativi, invidiosi ed avari, compensando tali vizi con l' amore dell' indipendenza, la fedeltà, il valore, la prudenza, l' ospitalità e l' ardore costante al lavoro. I Persiani gli accusano d' ignoranza e di goffaggine; ma se non sono ingentiliti come i loro vicini occidentali, e se le poche loro comunicazioni abituali cogli stranieri ne ristringono le idee sopra alcuni oggetti, non si possono loro negare buon senso e penetrazione, mostrando anzi un grado di curiosità assai lontano dall' apatia agl' Indù naturale. Divisi gli Afgani vengono in due classi; l' una, nomade, abita ancora sotto alle tende, vivendo in una quasi totale indipendenza; l' altra abbandonò la vita errante. Quelli che dimorano nelle città sono i grandi ed il loro seguito, i soldati, i mollà, alcuni negozianti ed operai. I Tagic e gl' Indù abitano le città ed i villaggi, ed esercitano soli i mestieri facendo pure i mercatanti, i sensali, i banchieri, gli orefici, ecc. I Beluci sono nomadi, come gli Usbecchi, i Cafri ed altre piccole tribù seminomadi. L' Afganistan rinchiude tante diverse tribù, e così pochi viaggiatori percorso hanno quel paese, ch' è quasi impossibile parlarne in modo soddisfacente. Quanto alla popolazione è ancor più difficile fissarla, trattandosi di un popolo gran parte del quale cangia spesso di residenza, e la cui amministrazione è necessariamente imperfettissima; ciò non pertanto, alcuni autori la fanno ascendere a 10,000000 di abitanti, ma Elphinstone la riduce a soli 4,300000. Mac Culloch dà un prospetto che la fa salire a 7,280000 anime, senza gl'Indù ed altri popoli dispersi pel paese, che si dicono pur numerosi. La religione dominante è l' islamismo con molte sette, fra le quali quelle dei Sofi, dei Zechi, dei Rusceni; seguendo la maggior parte degl' Indù il bramanismo. Gli Afgani sono

religiosissimi, e la superstizione pure esercita su di essi sommo potere, prestandosi fede ai talismani, alla stregoneria, agli spiriti, agl' indovini, all'astrologia, ed a tutti i sogni del medesimo genere. La poligamia è loro permessa, ma i ricchi soli approfittare ne possono; gli altri comperano una moglie che possono lasciare senza motivi; quando al contrario la moglie lasciar vuole il marito, deve esporre le sue ragioni al cadì. È dovere per un Afgano di sposare la vedova del proprio fratello, purchè essa vi acconsenta. Le donne sono d'ordinario grandi e ben fatte. Quelle che appartengono ad una classe ricca, escire non possono di casa liberamente, e vantasene in generale la castità. L'Afganistan è il solo paese dell'Asia nel quale si osservi qualche traccia del sentimento che gli abitanti dell' Europa occidentale chiamarono amore, che vi si trova principalmente nella gente di campagna, talvolta insinuandosi anche fra i grandi. Molte canzoni e novelle sono all' amore consagrate, ed il linguaggio n' è al più alto grado appassionato. Il costume degli uomini offre delle differenze, e quello delle province occidentali sembra il vestimento primitivo di tutta la nazione: consiste in un paio di larghi calzoni di tela di cotone di colore scuro, in una camicia, che ha forma di casacca, ma con maniche più ampie e che scende un po' sotto il ginocchio, in una berretta di seta sormontata da un pezzo di broccato d'oro o di seta; hanno di più de' mezzi stivali di cuoio bruno, imbottonati o allacciati sino al polpaccio. Avvolgonsi la maggior parte dell'anno in un gran mantello di pelle di pecora bene conciata, colla lana per di dentro, oppure di feltro morbido e pastoso: questo vestimento si pone sulle spalle, con maniche pendenti e cade sino alla caviglia. Nelle città e nelle parti del paese più incivilite, vestesi generalmente alla persiana, e sulla frontiera orientale si segue la moda dell' Indostan. Le donne portano una camicia simile a quella degli uomini, ma più lunga, di tela più fina e generalmente dipinta o ricamata a fiori di seta; i calzoni di colore e più assettati di quelli degli uomini; la berretta di seta di colore vivace, ricamata in oro. Hanno infine un velo liscio o stampato, che loro serve a nascondere il volto quando si avvicina uno straniero. Nell' O., le donne di sovente circondano la berretta con un fazzoletto di seta nero. Spartonsi i capelli e ne fanno due treccie che fermano dietro la testa, adornandola di filze di zecchini veneti e di catenelle d'oro e d'argento. Portano pendenti, anelli alle dita, ed altri al tramezzo del naso. Le zitelle si distinguono dalle maritate pei capelli sparsi e pei calzoni bianchi. Le case sono fabbricate di mattoni ed hanno in generale un solaio con un tetto a terrazzo od a cupola. L' addobbo n' è semplicissimo. Un tappeto ed un pezzo di pelle servono per sedile; e nelle città tutta la suppellettile consiste in larghe panche, che decorano col nome di *sofà*, e delle quali anche di rado si servono, mentre, seguendo l'uso orientale, siedono in terra colle gambe incrocicchiate. La conversazione è uno dei maggiori piaceri degli Afgani, che pure si compiacciono di racconti storici e di canto. Gli abitanti occidentali prendono gran piacere ad una danza nazionale chiamata *attem*, che si eseguisce al suono degl' instrumenti, accompagnati col canto. Amano altresì molto le corse di cavalli. La loro lingua chiamasi *pustù*. Ignorasene l' origine; è dura, nè può dilettare che un orecchio accostumato ai dialetti orientali. Servonsi dell' alfabeto persiano, ed usano ordinariamente il carattere nischi; e come la lingua loro ha alcuni suoni che le lettere persiane non rappresentano, gli esprimono aggiungendo de' punti od altri segni a quelle che più se ne avvicina. Dalla casta dei dotti si prendono gli amministratori civili ed i capi del culto, avendo per oggetto i principali loro studi la teologia e la giurisprudenza. Tutto il restante della letteratura è una imitazione della persiana. I sovrani incoraggiano e distinguono gli uomini dotti; ed in tutte le grandi città sono delle scuole assai simili ai ginnasi europei. Ogni villaggio poi ed ogni campo ha il suo maestro di scuola, al quale si assegna la rendita d' un certo pezzo di terra, e che di sovente esercita le funzioni sacerdotali. Pesciaver sembra la città più letterata di quelle contrade, e la gioventù ivi si porta a studiare medicina, storia, poesia, e quanto compie l' educazione di chi si destina alle professioni dotte. Si tiene per opera a Dio grata la fondazione di stabilimenti destinati a propagare l' instruzione.

L' Afganistan è governato da un monarca il cui potere è limitato. La libertà del popolo è garantita dalla possanza aristocratica de' grandi dello stato e dalla organizzazione delle tribù; ma, siccome non vi ha legge scritta, tranne il Corano, nè vi esiste alcuna raccolta degli atti governativi, così gli usi e le consuetudini assicurano soli i diritti della nazione e quelli della corona. Il trono è ereditario in un ramo della famiglia dei Sadu Zei, della tribù dei Durrani, ch' è la più potente, più ricca, più incivilita, ed abita nell' O. del regno, al pari dei Ghilgi, dei Cacher, ed altre tribù numerose. Nessuna regola fissa stabilisce i diritti della primogenitura. Allorchè il re muore, i grandi determinano quale de' suoi figli esser debba l' erede del supremo potere. Tutta la famiglia regia allora, tranne quelli che il re favorisce, viene rinchiusa nella cittadella di Cabul, ove è ben trattata, ma rigorosamente custodita. I principi che rimangono liberi, nominati sono governatori delle province o capi delle armate. Il monarca ha il titolo di scià o padiscià; il potere legislativo ed esecutivo, il diritto esclusivo di batter moneta, quello di fare la guerra e la pace, ma non può cedere alcuna porzione del territ. occupato dagli Afgani. Egli ha un visire. Nelle città, la giustizia viene amministrata da' cadì, dai muftì, ecc.; e nelle campagne i proprietari dei fondi risponsabili sono della polizia, ch' è da per tutto assai negletta. Le rendite di questo regno ascendevano una volta a 72 milioni di lire italiane; ma oggi giungono di rado a 48. Non si può calcolare con precisione la forza armata di questa monarchia; ma credesi, che in un caso di urgenza, il principe levare potrebbe un' armata di 200000 soldati. L' Afganistan è diviso in cinque grandi contrade, che sono l' Afganistan proprio, il Corassan, il Balcan, il Seistan, patria di Geraseid e di Rustam, l' Orlando dei poemi persiani, ed il Multan.

L' istoria degli Afgani niente offre di certo sino al 997, nella qual epoca Sebecteguin, ufficiale tataro al servizio del capo del Corassan, scuote il giogo del vassallaggio tataro, estende le sue conquiste nell' Afganistan, e fa di Ghizni la capitale del nuovo suo impero. Mamud, suo figlio e successore, conquista il rimanente del territ. dei Ghizneidi, che comprendeva gran parte della Persia e dell' Indostan settentrionale. Probabil è che gli Afgani formassero già la maggior porzione delle armate di questo conquistatore. Codesta dinastia regnò 207 anni, e si estinse nel 1159 di Gesù Cristo, epoca nella quale l' Afgano Mamud Gori s' impadronì del trono. Codesto principe lasciò ad uno schiavo favorito i suoi possedimenti all'O. del Sind, i quali furono però ben

presto invasi dal principe persiano di Carizmb, il cui successore Gelal eddin fu scacciato da Gengiz Can. Dalla invasione di questo conquistatore sino a quella di Timur, l'istoria degli Afgani è coperta di tenebre. Si presume, che dopo la morte di Timur, allorchè precipitò il grande edifizio dell'impero mogolo di Samarcanda, l'Afganistan fosse governato da' suoi capi indigeni sino al 1506. L'imperator Baber, prima della sua conquista dell'Indostan, s'impadronì di Cabul e di Ghizni, che, con Candaar, restarono in potere de'suoi successori sino alla morte di Aureng Zeb. Verso il 1720 si videro gli Afgani, sotto la condotta de'loro naturali capi, fare la conquista della Persia e prendere Ispaan; ma nel 1737, avendoli Nardir Scià discacciati e soggiogato il loro paese, finalmente, dopo la presa di Deli da questo principe fatta, l'Afganistan fu riunito alla Persia in forza di un trattato. Essendo Nadir Scià stato assassinato, Amed Scià capo dei Durranì, alla testa di 3000 uomini di cavalleria, attraversa il Corassan, e portandosi direttamente a Candaar, s'impadronisce di un tesoro destinato per Nadir, e, con poco spargimento di sangue, si fa incoronare in quella città nell'ottobre 1747, essendo allora nella età di soli 24 anni. Al seguente anno, con 12000 soldati s'impadronisce di Ghizni e di Cabul, inseguendo i governatori di quelle piazze sino al di là del Sind; invade poscia l'Indostan per più anni, e visita spesso Deli sempre come vincitore, finchè nel 1761 riporta una decisiva vittoria sui Maratti, che minacciavano di scacciare del tutto i principi maomettani dall'Indostan. Morto questo principe nel 1773, in età di 50 anni, dopo un regno assai brillante, il suo figlio e successore Timur, mancando delle qualità necessarie per sostenere un grande impero novellamente conquistato, videsi ben presto forzato ad abbandonare Laor al seic, conservando però sempre all'E. del Sind la prov. di Cascemire, il distr. di Atoc, qualche porzione del Multan, e continuando a riscuoter tributo dagli emiri o principi del Sindi. Egli possedette altresì gran parte del Corassan. Codesto principe morì a Cabul il 20 maggio 1793. Suo figlio Zeman Scià salì al trono, dopo aver privato di vista il suo maggior fratello; ma il regno ne fu di breve durata, mentre, nel 1800 detronizzato, ricevette dal suo giovine fratello Mamud la sorte stessa, che fatta egli aveva provare al maggiore. Il giovane monarca acquistò il pericoloso posto col coraggio e co' suoi talenti, ma più per la perfidia del suo visire Fatè Can. Allora incominciò una serie di ribellioni, che non cessarono se non nel 1803, allorchè Mamud fu del pari scacciato da suo fratello Scingiaa, che, contro l'uso ordinario, a lui donò la vita, lasciandogli anche la vista. Se non che fu male ricompensato di sua clemenza, poichè nel 1809 Mamud fu posto di nuovo sul trono per gl'intrighi dello stesso visire Fatè Can e lo scià Scingiaa videsi forzato a fuggire nelle montagne da dove passò a Lodeiana, città dell'Indostan sotto l'inglese dominio. Essendo lo scià Mamud morto nel 1818, il principe Camran pervenne ad impadronirsi per tradimento del visire Fatè Can e morire il fece in mezzo a'più orribili tormenti. Fu allora che Rengit Singh, capo dei Seic, approfittando della confusione del regno, fece una irruzione nel Cabul, e prese e saccheggiò la città di Peisciaver, ma fu poscia forzato a ritirarsi con pari celerità. Il rimanente paese afgano trovasi ora principalmente in mano di tre capi: Dost Moamed Can, fratello dell'ucciso Fatè Can, che possiede Cabul e le sue dipendenze; Con Dil Can, altro fratello che tiene Candaar, con un minor territorio; e Camran figlio del defunto Mamud Scià (che morì pochi anni sono), il quale ancora signoreggia Erat ed il distretto ad esso spettante, in onta agli sforzi dello scià di Persia, il quale fece più d'un tentativo per annetterlo ai proprii dominii.

AFGANISTAN PROPRIO, una delle 5 grandi divisioni dell'Afganistan, che occupa il centro dell'impero, fra 27° 32′ e 35′ 40′ di lat. N.; e tra 73° 28′ e 78° 46′ di long. E. Confina al N. colle prov. di Erat e di Balc, e colla Tartaria indipendente; al N. E. colla prov. di Cascemir; all'E. col Pengiab e col Multan; al S. col Belucistan, e all'O. con la Persia. Contiene circa 6,000,000 di abitanti, e si divide in undici provincie, che sono: Cabul, Lungman, Cice, Ezarè, Peisciaver, Gelal Abad, Ghiznio, Sivi o Sevi, Scecarpur, Candalar e Ferà.

AFIUM CARA ISSAR, *Apamea Cibotus*, città della Turchia asiatica nell'Anatolia, capoluogo del sangiacato di Carassar, anticamente chiamata *Apamea* da Antioco Sotero suo fondatore, situata sull'Acarsù, a' piedi dei monti Murad e Bordaclù, a 46 l. S. da Brussa, 55 l. S. O. da Angora e 72 l. E. da Smirne. Lat. N. 38° 45′; long. E. 28° 36′. Essa ha circa 1/2 l. di circuito, attorniata da muraglie, e difesa da un vecchio forte, posto al S. O. sopra una rupe isolata e d'altezza prodigiosa. È assai male costrutta. La maggior parte, le sue case sono fabbricate di legno, con pietre e terra insieme ed offrono un aspetto assai tristo. Alcuni ruscelli, che scendono dalle montagne del S., corrono sulle strade e vi spargono la freschezza. Quivi è la residenza di un pascià a due code, la sede di un vescovo greco, e il luogo d'unione ordinario delle carovane di Costantinopoli e di Smirne, che si recano nell'interno dell'Asia. Contiene 12 moschee, una delle quali bellissima, 5 bagni, 6 can, due cappelle armene ed una dogana. Ha manifatture di stoffe di lana, e particolarmente di feltri e di tappeti. Vi si fabbricano pure delle indiane, delle armi da fuoco e degl'iatagani, corte sciabole. Il ramo principale del suo commercio consiste in oppio, che ottiensi col mezzo d'incisioni fatte alle teste da' papaveri bianchi, de' quali se ne coltivano nei dintorni de' vasti campi, per il che diedesi a questa città il nome che porta e che significa *fortezza nera dell' oppio*. La sua popolazione ascende da 50000 a 60000 abitanti di nazioni diverse. Secondo gli annali turchi, essa deve la sua fondazione ad Aladino, uno dei sultani selgiucidi, era patrimonio d'Otmano, fondatore dell'impero turco, ed in progresso formò sempre parte degli stati del gran signore.

AFLA, paese del regno di Cherrapai, nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro. La sua principale borgata porta lo stesso nome.

AFLENZ, bor. di mercato nella Stiria, negli Stati Austriaci, circondario e 2 l. 3/4 al N. di Bruk, sede della signoria di questo nome e di quella di Veitsch, con 480 abitanti. Vi sono cave di marmo e molte fucine.

AFNÙ, regno del Sudan. *Ved.* Cachena.

AFNÙ, città. *Ved.* Birzizzi.

AFOGNAK, isola dell'arcipelago delle Aleuzie, che fa parte del gruppo delle isole Lisii, a 6 l. N. E. da Kadiak, da cui non è separata che per un canale pieno d'isolotte e di scogli. Il capitano Cook la chiamò Sant'Ermogene. È assai estesa, nell'interno occupata da alberi bellissimi. Ha circa 200 abitanti. I Russi vi hanno stabilito un banco.

AFOLDERN, villaggio del principato di Waldeck, baliaggio superiore dell' Eder, a 1 l. 1/4 S. S. E. da quest'ultima città. Un tempo i suoi abitanti occupavansi nella lavatura dell'oro.

AFRA (San Martino in Val d'), casale del granducato di Toscana, nella Valle Tiberina, comune e giurisdizione di San Sepolcro, compartimento d'Arezzo, siede nel poggio di monte Casale, sul torrente Afra, ad 1 l. N. E. da San Sepolcro, poco lungi dalla Dogana di Monte Casale, con 170 abitanti. In questo luogo nacque da poveri villici il celebre pittore Raffaellino dal Colle, allievo dell' Urbinate, la cui patria conserva preziosi monumenti del suo dilicato pennello.

AFRAGOLA, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, capoluogo di cantone, distr. di Casoria, prov. a 2 l. 1/4 al N. N. E. di Napoli in una pianura. L'aria vi è umida. Vi sono tre chiese parrocchiali e molte fabbriche di cappelli. Vi si tiene ogni anno una fiera di cinque giorni, che incomincia la seconda domenica di maggio, e conta 12650 abitanti.

AFRICA od **AFFRICA**, chiamata in arabo *Magreb*. Sorte dall'antico spartimento delle terre e dell'acque alla superficie del nostro globo, tre isole immense che noi vogliamo pomposamente intitolare *mondi*, emergono dal seno d'un oceano più immenso ancora. Abitatori d'uno di questi mondi terrestri, abbiamo chiamato *nuovo* quello che non ha guari venne a rivelare alla nostra ignoranza una scoperta famosa, ed al quale altre scoperte aggiunsero poscia un mondo *marittimo*. Ed in questo mondo *antico*, ch'è il nostro, certe separazioni, operate da mari interni tra le piagge occupate dalle nazioni incivilite delle quali raccolto noi abbiamo il retaggio, diedero un tempo origine ad una distribuzione delle terre allora conosciute in tre grandi divisioni continentali, che a' dì nostri portano i nomi d'*Africa, Europa* ed *Asia*. — Il nome d'*Africa*, senza dubbio d'origine nativa, fu probabilmente per la prima volta introdotto in Europa dai Romani, i quali diedero tale appellazione ad una delle loro africane province, a quella che comprendeva la città di Cartagine. Africa fu quindi propriamente il nome d'un limitato distretto, stato poscia esteso alla totalità di quel vasto continente: la stessa cosa accadde costantemente ne' tempi moderni, chè il nome d'un sito remoto, d'una tribù, si vide magnificato a significare una contrada od una nazione. Ma il nome reale di questo continente, e ne' Greci scrittori e nei Romani, è quello di Libia. — Gli Ebrei, che non avevano veduto se non l'Egitto, non nominano ne' loro libri sacri se non che questo e le sue dipendenze. I Cananei di Tiro e di Sidone, istessamente de' loro fratelli di Cartagine, padroni del traffico del Mediterraneo e del mar Rosso, dovettero avere intorno all' Africa cognizioni molto più estese; ma ei non le divulgavano a' popoli stranieri; nè di essi rimane che la memoria d'una impresa di circumnavigazione compiuta da certi navigatori fenicii, e la relazione d'un viaggio marittimo impreso dal cartaginese Annone per andare a fondar colonie sulle coste orientali: impresa e viaggio di cui parleremo in appresso. — Erodoto, il più antico autor greco rimasto che ci abbia trasmesso qualche notizia intorno all' Africa, diè pruova della sua limitata cognizione di essa con la semplicissima divisione che fa de' suoi abitanti. Asserisce poi egli che l' Africa è circondata dall'acqua, tranne un piccol tratto ora detto istmo di Suez; ed una ragione di questa sua credenza era apparentemente la storia appunto della circumnavigazione di essa, eseguita da' Fenicii nel regno del faraone Neco, re d'Egitto. Ma i suoi contemporanei non credevano a questo viaggio de' Fenicii; nè cotale incredulità s'è peranche totalmente sradicata dall'animo di certi dotti moderni. Suona però ingratamente che l'Europa occidentale, appena uscita senza tradizioni dalle tenebre secolari in cui trovaronla immersa la civiltà greca e la romana, si prevalga della sua lunga infanzia per tacciare di mendacio le narrazioni che il vecchio Egitto trasmetteva alla giovane Grecia intorno ad una spedizione che il genio di Tiro aveva da gran tempo mandata ad effetto. Per una mente culta, questa navigazione intorno all' Africa è un fatto incontrastabile; ed il passaggio dell'equatore rimane scevro da ogni dubbio per questa circostanza sì vera, ma che nella sua ingenua ignoranza Erodoto accoglieva senza prestarvi fede, che il sole trovavasi alla destra dei navigatori. Se non che v'ha un altro antico viaggio ancora meglio autenticato, quello citato di sopra del cartaginese Annone, di cui più non conosciamo che le prime esplorazioni, ed il quale aveva, al dire di Plinio, superato l'Oceano da Gade sino a' confini dell'Arabia e lasciato una relazione scritta di questa peregrinazione. Istessamente affermava Celio Antipatro d'aver conosciuto un mercante, il quale, in una spedizione commerciale partita di Spagna, avea toccato all'Etiopia; ed Eraclide di Ponto raccontava, ma senza pruove, che dall'oriente era venuto per la medesima via un mago a trovare Gelone di Siracusa. Da un altro canto, Eudossio di Cizico aveva, al riferire di Possidonio, trovato sulla costa orientale e riportato in Egitto gli avanzi d'un naviglio gaditano; e Plinio assicura che sotto Augusto riconobbersi pure nel golfo Arabico vestigia di navi spagnuole quivi perite. Che più? Eudossio stesso, senza lasciarsi sconfortare da un primo naufragio, sarebbe in novella navigazione pervenuto ad effettuare il giro intiero dell' Africa; almeno Possidonio n'era persuaso, e Cornelio Nipote affermava che al suo proprio tempo Eudossio avea condotto a felice fine l'impresa per tanto tempo e così ostinatamente seguitata dall'intrepido navigatore. Certo tutte queste relazioni non meritano uguale fiducia; ma altamente depongono in favore delle tradizioni secondo le quali stata era doppiata la punta australe dell' Africa. Invano suppongonsi gli antichi irremovibilmente convinti che il continente terminasse a settentrione dell' equatore: Plinio conosce due zone temperate, e Lucano, a Plinio anteriore, menziona i Libii che vedeansi la propria ombra distesa all'ostro. In mezzo adunque alle favole del credulo Mela, è duopo riconoscere ben meno un' ipotesi immaginaria che non una vaga e confusa nozione dei peripli antichi. — Quando i Greci ebbero fermato stanza in Egitto, sotto Tolomeo, figlio di Lago, uno de' capitani d' Alessandro, incominciarono necessariamente ad essere meglio informati del mar Rosso e del corso del Nilo; e da quest'epoca possiamo contare l'estensione di quel commercio con l' India pel quale venivano più generalmente diffusi pel mondo occidentale i prodotti della grande penisola asiatica e del Ceilan. Codesto traffico sussisteva in gran vigore sotto i romani imperatori, e nell'opera di *Cosma* ne abbiamo una pruova fino al VI secolo. Però l'origine del commercio tra la penisola Indiana, l' Arabia e l'Africa orientale appartiene ad un periodo di tempo anteriore ad ogni storia: commercio che probabilmente non fu mai interrotto del tutto in qualsiasi epoca dal suo cominciamento

in poi. Uno de' più curiosi documenti, rispetto all'antica navigazione sulla costa orientale dell'Africa, contiensi nel Periplo del mare Eritreo, che corre sotto il nome d'Arriano. Quest'opera, che fu probabilmente compilata da varii registri nautici e da giornali, può assegnarsi a circa il tempo di Plinio il Vecchio, o forse a tempo più antico. Il Periplo contiene molte preziose notizie intorno al mar Rosso, ed eziandio una descrizione delle coste di Arabia, di Persia, della costa occidentale dell'India e della orientale dell'Africa, il cui punto estremo ad ostro quivi menzionato è *Rhapta*, che credesi identica con Quiloa. Dalle tavole di Tolomeo, geografo greco, apparisce conosciuta la costa occidentale, probabilmente per le navigazioni dei Cartaginesi e dei Romani, sino all'11° boreale dalla linea. È una curiosa quistione se i geografi antichi avessero cognizione dei paesi ad ostro del Gran Deserto e della parte superiore del fiume Quorra, comunemente appellato il Niger. Narra Erodoto una storia, che udì da taluni di Cirene, di certi giovani Nasamoni, tribù vicina al golfo presente di Sidra, che, varcato il deserto verso occidente, vennero ad un gran fiume che corre verso il levar del sole, e alimenta molti coccodrilli, con uomini negri che vivono sulle sue sponde. Torna difficilissimo il prestare implicita fede a tutte le circostanze di questa narrazione; eppure merita gran rispetto, perchè vi sono fatti reali che alla descrizione corrispondono. La natura del racconto è però tale da render impossibile il dimostrare soddisfacentemente o la verità o la falsità di sì vetusta scoperta. Ma altre considerazioni vi sono che non bisogna omettere nel formare una opinione quanto alla conoscenza che gli antichi avessero dell'Africa centrale. Creda chi può che la potente Cartagine, la quale tanti elefanti menava in guerra e conduceva un sì esteso commercio, ignorasse del tutto i paesi a mezzodì del Gran Deserto. L'elefante, non abbiamo ragione per credere che fosse mai abitatore delle regioni dell'Atlante, tranne in quanto fu addomesticato tra i Cartaginesi, e quindi esser deve stato portato a Cartagine dall'Africa centrale; mentre gli articoli di traffico che l'interno presentemente somministra alla costa di Tripoli, erano merci delle quali i Cartaginesi solevano negoziare, come schiavi, avorio, oro, ecc. Quanto all'obbiezione sorta contro questo parere intorno all'elefante dall'asserzione di Plinio che fu l'animale trovato in Mauritania, bene ora sappiamo valutare la testimonianza di esso scrittore in simili punti; risulta infatti di poco valore, anche quantunque sostenuta da Strabone e dal Periplo di Annone. Seleuco Nicatore tenne una mandria di cinquecento elefanti ad Apamea, ed ebbe a trasferirveli da maggiore distanza dei Cartaginesi, se questi se li procuravano dall'Africa centrale. Ed i Cartaginesi stessi avevano vaste stalle di elefanti nelle vicinanze della città. Quando i Romani si fecero signori dell'Africa settentrionale, era da aspettarsi di trovarli intenti, secondo la solita loro politica, ad ampliare l'impero loro o la loro influenza ad ostro; ed infatti abbiamo in Plinio una distinta relazione di Svetonio Paullino che, superate le grandi montagne dell'Atlante, procedette alquanto innanzi a mezzodì; ed in Tolomeo troviamo la notizia d'un ufficiale romano, Materno, che partì dalle vicinanze di Tripoli e procedette in direzione meridionale per ben quattro mesi di cammino. Questa via deve averlo portato nella latitudine di Timboctù e nelle vicinanze del Ciad; e se vera sia la storia, quel gran fiume, ora comunemente chiamato Niger, può essere stato in tal guisa conosciuto dai Romani. Esaminando le tavole di Tolomeo, nelle quali sono segnati i luoghi secondo latitudine e longitudine, non troviamo ragione per dubitare della loro generale accuratezza lunghesso la costa occident. fino ad 11° di lat. settentrionale. Ei diede altresì la posizione d'un numero di siti dell'interno, sopra un fiume che appella *Nigir;* e la direzione così assegnata al fiume, si approssimerà quanto mai possiamo aspettarci al vero, anche se sapessimo le tavole di Tolomeo costruite sopra l'osservazione reale, qual era praticabile a quel tempo. Il colonnello Leake, della Società Reale Geografica di Londra, tiene per l'opinione che il Joliba di Park, comunemente detto il Niger, fosse noto ai Romani ed a Tolomeo che le sue tavole costruì sopra tutti i materiali che gli erano accessibili nella ricca città trafficante di Alessandria in cui vivea. — Le isole Fortunate, ora Canarie, erano note a Tolomeo, ed ei segna da esse, o da qualche punto di esse, tutte le sue distanze orientali, ossia le longitudini; poichè non apparisce che abbia conosciuto niente di accurato riguardo alla posizione relativa delle dette isole. E siccome i viaggi costigiani avevano considerabilmente esteso la cognizione della costa orient., senza tuttavia mostrare un termine della terra, Tolomeo conchiuse che le parti australi dell'Africa congiungevansi alle parti orient. dell'Asia, e così convertiva l'oceano Indiano in un mare mediterraneo. — Gli scrittori greci e romani fanno menzione dei seguenti notabili animali africani de' quali erano informati: il coccodrillo e l'ippopotamo, entrambi nel Nilo e ne' fiumi dell'Africa occidentale; la giraffa o camelopardo; l'elefante; il rinoceronte bicornuto. Ad eccezione dell'ippopotamo, tutti questi animali furono in diverse volte veduti nella capitale, Roma. Non si nomina il cammello come trovato in Africa da veruno scrittore antico, crediamo, tranne Erodoto; e quindi si conchiude che fosse introdotto in quel continente dagli Arabi; opinione che discorreremo trattando della zoologia africana. — All'occupazione dell'Egitto fatta dagli Arabi nel secolo VII dell'era nostra, ed allo spargersi di questo popolo conquistatore per l'Africa, presto le regioni merid. del Saara divennero ad essi note e sentirono l'influenza della religione loro e delle loro armi. I Mori solevano da secoli mandare carovane pel deserto al Sudan, come spesso vien chiamata la contrada merid. del Saara; ed in conseguenza possedevano qualche cognizione di quelle regioni centrali assai tempo prima che fossero da nissun europeo visitate. Così, quando l'esaltazione islamica ebbe portentosamente trasformato i predoni ismaeliti in nobili guerrieri, in conquistatori cavallereschi, in appassionati amanti delle lettere e delle scienze, e lo stabilimento del loro dominio nell'occidente venne a ridonare novella vita alla civiltà che spirava soffocata nelle nerborute strette della barbarie, si trovò loro aperto l'interno dell'Africa. Ma non si può dire che i ragguagli degli scrittori arabi molto aggiungessero alle notizie contenute negli scritti de' Greci e dei Romani, se ammettiamo che sia soddisfacente la testimonianza quanto alla conoscenza dagli ultimi posseduta delle regioni ad ostro del Gran Deserto. Eccettuato Leone Africano ed Ibn Batuta, l'ultimo de' quali, nel XIV secolo, visitò le sponde del Joliba, non apparisce che alcuno degli scrittori maomettani pervenutici fosse personalmente informato del Sudan; e devono perciò le loro notizie essere state tratte

lai mercadanti che accompagnavano le carovane. È, valga il vero, di rado odesi l'*io* del viaggiatore nelle narrazioni che da essi ci sono pervenute; limitansi sempre a dimostrare in modo generale l'estenzione al loro tempo data alle cognizioni geografiche. — Edrisi, il quale studiava in Cordova e scrisse il suo libro in Sicilia, dov'era cortigiano del re Ruggero, circa il 1153, può considerarsi soltanto come un geografo e non come uno scopritore. Era nativo di Ceuta in Africa, ma non mai viaggiò per quei paesi, per quanto sappiamo. Ibn Batuta, vagando per trent'anni in Asia ed in Africa, traversò il Saara da Segelmessa e visitò Sega e Timboctù. La sua opera è molto imperfetta; pure è la prima in cui si faccia menzione di quest'ultima città, divenuta poscia tanto famosa pei tentativi di esplorazione onde fu scopo. Giovanni Leone, arabo di Granata, comunemente conosciuto sotto il nome di Leone Africano, varcò anche egli il Deserto ne' primi anni del XVI secolo, visitando le città in riva del gran fiume che diè origine a tante conghietture. Leone scrisse la sua opera a Roma, nel pontificato di Leone X. Secondo alcuni, era già scritta in arabo quand' ei fu fatto prigioniero dai corsari cristiani e presentato a papa Leone, il quale il richiese di voltarla in italiano intanto che risedeva a Roma. — Benchè le descrizioni dei geografi arabi sieno di sovente vaghe e poco soddisfacenti, pure dimostrano in alcuni punti una cognizione più estesa dell'Africa che non ne abbiano lasciato o Greci o Romani; e, per verità, le loro notizie sono state alle volte singolarmente confermate dalle indagini de' nostri proprii tempi. Ad esempio, ricorderemo la descrizione data da Ibn el Vardi dei nativi della costa orient. dell'Africa, del vendere che fanno i figli come schiavi, del limarsi i denti a punta, e di altre particolarità tuttora in uso presso la gente di quella costa. — Intanto che i geografi arabi consegnavano nei loro libri i lumi per essi raccolti sull'interno del continente africano, i navigatori dell'Europa ne costeggiavano le spiagge. Ma, senza contare quei viaggiatori che isolatamente si spinsero per una cinquantina d'anni più o meno innanzi per quella via, la sola porzione della costa occident. dell'Africa che gli Europei conoscessero al principio del secolo XV era quella tra lo stretto di Gibilterra ed il capo Nam, o Nun, o Non, a 28° 40′ di lat. settentr., estensione non molto maggiore di seicento miglia. Da questo punto cominciò quella carriera di scoperte dei Portoghesi per la quale si fece nota al mondo moderno l'intera costa dell'Africa. La storia delle navigazioni portoghesi è stata scritta da varii autori di quella nazione, le cui relazioni non vanno perfettamente d'accordo in tutti i particolari. Il vero promotore e per lungo tempo direttore di cotali spedizioni fu il principe Enrico, il più giovane figlio di Giovanni I, re di Portogallo. Erasi la curiosità del principe prima destata, circa alle parti non esplorate dell'Africa, dalle relazioni del paese di Guinea e dei regni vicini avute dai Mori. Animato dalla brama d'acquistare ulteriori notizie rispetto a quelle regioni misteriose, prese stanza, nel ventunesimo anno dell'età sua, a Terzanabal, nel golfo di Sagras, non lontano dal capo San Vincenzo, punto del suo nativo paese il più prossimo alla costa dell'Africa, e si preparò a dedicare la rimanente sua vita, come infatti fece, alla cura di terminare la circumnavigazione di quel vasto continente. Prima di questo però apparisce che nel 1412 sia stato dal re Giovanni mandato fuori un singolo legno, il quale abbia doppiato il capo Non, quantunque altri dicano che tale impresa non avesse luogo se non nel 1415, quando fu accompagnata da due piccioli navigli spacciati dal principe. I navigatori procedettero innanzi per circa 60 l. lungo la costa, che trovarono continuamente piegata verso maestro, quando alla fine giunsero ad un punto che sporgeva tanto in mare ed era dai flutti battuto con sì grand'impeto, ch'ei non si ardirono di tentarne il passo e tornarono addietro. Questo formidabile promontorio, poi conosciuto col nome di Bojador, alla lat. di 26° 20′, non sembra che sia stato doppiato prima del 1432 o 1433, o fors'anche 1443, quando, dopo parecchi tentativi, fu finalmente passato da Gilianez. Frattanto era stata accidentalmente scoperta, nel 1418, l'isola di Porto Santo, una del gruppo di Madera, da Zarco e Tristano Vaz, sovr'essa gittati in una burrasca. — Nel 1419, i navigatori medesimi scoprirono la stessa Madera; ma quest'isola era stata lungo tempo innanzi visitata, nel 1341, dal fiorentino Angelino del Tegghia di Corbizzi e dal genovese Nicolò Recco, e probabilmente già trovata prima di loro. In una seconda spedizione, Gilianez si spinse circa 30 l. oltre quel capo, e nel 1440, Antonio Gonzalez inoltrò fino al capo Bianco, a 10° 47′ di lat., che però fu doppiato soltanto nel 1443 da Nugno Tristan. Un numero d'individui della città di Lagos in Portogallo formaronsi in compagnia pel proseguimento delle scoperte africane; ed una spedizione, mandata fuori a loro spese nello stesso anno, scoprì e prese possesso di due altre isole, denominate Nar e Tider. Nel 1446, Denis Fernandez veleggiò fino al capo Verde, nella lat. 14° 48′, lungo una costa corrente pressochè ad ostro dal capo Bianco; e l'anno appresso, Lancelloto (o Lanzarotta, come lo chiamano gli scrittori portoghesi) scoprì fra questi due capi un gran fiume dai nativi appellato Ovedec, ma cui impose il nome di Sanagà; il medesimo che diciamo Senegal. Lancelloto toccò nel suo viaggio anche alle isole di Palma e di Gomera, due delle Canarie, gruppo già noto agli antichi e stato scoperto di bel nuovo e preso in possesso dagli Spagnuoli circa cent'anni prima. Avanzando Nugno Tristan, nel 1447, circa 60 l. oltre il capo Verde, presso una costa che allora piegava verso scirocco, scoprì il Rio Grande, navigando sul quale fu assalito dai nativi e morto, con la maggior parte de' suoi. L'anno successivo, le Azzore, le quali, quantunque giacciano pressochè ad occidente di Lisbona, Malte-Brun ed altri geografi considerarono come proprio appartenenti all'Africa, furono discoperte da Gonzalo Vello, e circa dodici anni dopo ridotte a colonia sotto gli auspicii del principe Enrico, a cui fu per tale oggetto rilasciata una patente da suo nipote il re Alfonso V. Nel 1449, che altri dicono nel 1460 o 1462, le isole di capo Verde, la più vicina delle quali giace circa 300 miglia ad occidente di quel promontorio, vennero scoperte dal veneziano Cadamosto e dal genovese Antonio di Noli. — Il principe Enrico giunse a morte nel 1463, in età di sessantasette anni; ma il zelo per le scoperte africane, che a dispetto del ridicolo e dell'opposizione si a lungo continuati, egli aveva spinto tanto innanzi, divenne allora una passione nazionale, e l'opera di proseguire ciò ch'era stato così bene incominciato, fu assunta dal governo. — La costa di Sierra Leone, circa 200 miglia ad ostro del Rio Grande, eccola raggiunta nel 1467. L'anno 1469 la navigazione avea avanzato sino alla porzione della Guinea settentrionale chiamata la costa dei Grani, dalla coc-

ciniglia (allora e gran tempo dopo erroneamente tenuta per un seme vegetale) quivi ottenuta; e nel corso di quell'anno Fernando Po scoprì l'isola nel seno di Biafra, ora conosciuta sotto il nome di lui, ma alla prima appellata Hermosa o Formosa, cioè la Bella. Fernando Gomez allora ottenne dal governo, per l'annuo canone di 500 zecchini, il monopolio del commercio alla Guinea per cinque anni, obbligandosi ad esplorare in quel periodo di tempo 500 altre leghe della costa. Presto poi furono scoperte l'isola del Principe, quella di San Tommaso vicino alla linea e l'altra di Anno Bon. Nel 1471, Giovanni di Santarem e Pedro di Escalona proseguirono il cammino sino al capo Santa Caterina, a 2° 30′ di lat. merid.; punto il più lontano cui si giungesse sotto il regno di Alfonso, il quale, morto nel 1481, fu sostituito da suo figlio Giovanni II. Quel medesimo anno il governo fabbricò il castello o forte di San Giorgio di Elmina (della miniera), presso la foce del fiume denominato Oro da Mina, sulla Costa d'Oro; e d'allora in poi divenne la capitale degli stabilimenti portoghesi, avendo presto dopo il nuovo re aggiunto agli altri suoi titoli quello di *Senhor di Guinè* (Signore della Guinea). Dopo ciò fu con novello spirito proseguita la circumnavigazione dell'Africa. Il profondo golfo di Guinea aveva allora condotto la costa a circa 27°, ad oriente del meridiano di capo Verde, nè si trovò che di nuovo piegasse ad occidente. Nel 1484 ebbe luogo il viaggio di Diego Cam. Fatto vela da Elmina, si avanzò egli sino al fiume Congo o Zairo, lo sbocco del quale giace a circa 6° di lat. australe, e dopo di averlo risalito per alquante miglia, tornò indietro, seguitando il suo cammino lungo la costa finchè giunse prima a quello ch'ei chiamò capo Sant'Agostino (13° di lat. austr.) e dopo, al capo Croce, o di Padrono (22° di lat. austr.). A ciascuno di tali punti egli eresse una gran croce di pietra, inscrivendovi sopra il nome del re ed il suo proprio, con la data ed altre particolarità della sua erezione. Or eccoci al celebre viaggio di Bartolammeo Diaz, il quale, partendo con tre navi, ebbe ordine, se possibil fosse, di seguitare il suo corso al mezzodì fino ad arrivare all'estremità del continente. Avendo quindi oltrepassato il più lontano punto cui giungesse Diego Cam, tirò innanzi sì che venne a quella ora chiamata Sierra Parda (a 24° di lat. austr.), dove eresse la prima croce denominandola Padrao di Santiago. Passò indi al capo Das Voltas, a circa 29° di lat., sito in cui fu trattenuto per cinque giorni, e lasciando il quale si vide sospinto in alto mare, quando, tentando di ravvicinarsi alla costa, venne a quella che denominò *Angra dos Vagneiros,* o baia di Herdsmen, e trovò che la terra si dirigeva a settentrione. Aveva infatti doppiato il punto estremo del continente africano senza conoscerlo. Continuò non pertanto il viaggio oltre la baia di Herdsmen sinchè capitò ad un'isoletta nel recesso della baia d'Algoa, cui pose il nome di Santa Cruz, ai 33° 45′ di lat. australe, e dove le ciurme il costrinsero a dare indietro, dopo ch'ebbe piantato la sua seconda croce. Nel ritorno, Diaz vide il tanto cercato promontorio che ora diciamo capo di Buona Speranza, nome datogli dal portoghese monarca; ma lo stesso Diaz lo denominò Capo Tormentoso (il capo delle Tempeste), per la burrasca ch'ebbe a sostenere nelle sue vicinanze. — Il principio dell'anno 1493 fu segnalato dal ritorno di Colombo dalla scoperta dell'America, che allora si supponeva che fosse il termine occidentale dell'India rispetto all'Europa, e da ciò appellata Indie occidentali. Ma non fu questo il solo gran fatto nautico che contrassegnasse la chiusa del XV secolo. Morto nel 1495 Giovanni II di Portogallo, gli succedette suo cugino Emmanuele, soprannominato il Grande, il quale, ad una col trono, ereditò tutto il zelo per le scoperte marittime che avea onorato il defunto re. Sotto la sua direzione, Vasco di Gama salpò l'ancore il dì 8 di luglio 1497, per tentare il passaggio all'India, veleggiando intorno all'estremità dell'Africa scoperta da Diaz. A compiere l'impresa, Gama, doppiato il capo di Buona Speranza, e passata l'isola o scoglio di Santa Cruz, venne alla bocca d'un fiume cui impose il nome Dos Reis (dei Re), chiamata già Tierra de Natal la costa che lo precedeva all'ostro, ed appellando la successiva a tramontana Terra della Buona Gente. Poi toccò il capo delle Correnti, presso il tropico del Capricorno, da cui allargandosi in mare, passò il fiume di Sofala senza aver osservato la città quivi situata. Continuando il corso verso greco, pervenne al porto di Mozambico, alla lat. austr. 15°, ma non prese terra, avendo veduto una mano d'Arabi quivi stanziati per opprimerlo. Per errore oltrepassò Quiloa dove intendeva di fermarsi, essendogli stato dato falsamente ad intendere che gli abitanti ne fossero cristiani; ed impedendo la forza delle correnti di tornare addietro, si spinse innanzi alla città di Mombaza, e di quivi fatto vela, giunse alla città di Melinda. Lasciando allora la costa dell'Africa, spiccò diritto il corso per mezzo all'oceano Indiano. Nel ritorno da sì grande spedizione, passò a vista della città di Magadoxa, a 3° di lat. settentr., toccando, nel seguire la costa, varii altri punti oltre quelli visitati nell'andata. Così le navi del Portogallo avevano navigato l'intera estensione della costa africana, dallo stretto di Gibilterra a quello di Bab el Mandeb all'ingresso del mar Rosso, tranne lo spazio di circa mille miglia da quest'ultimo stretto a Magadoxa. Aveano accertato la forma generale del continente a questa estensione, e la posizione almeno de' fiumi o capi principali. Alle nazioni dell'Europa, l'intera costa, di cui fu così segnata la linea, era stata prima interamente incognita, eccetto, come già s'è detto, quelle seicento miglia, o circa, fino al capo Non. Ma della costa orient., lungo la quale Vasco di Gama passò dopo doppiato il capo di Buona Speranza, gli Arabi conoscevano da gran tempo la maggior parte; e le varie grandi città ch'ei vide o delle quali udì parlare, da Sofala a Magadoxa, erano infatti, per lo più, stabilimenti da essi formati, e dove possedevano o realmente od anche nominalmente l'autorità suprema. Capo di tali fondazioni arabe era la città di Quiloa. — Ma, in aggiunta alla conoscenza della costa che dicemmo, i Portoghesi in processo di tempo acquistarono pure considerabile contezza dell'interno paese, parte per mezzo degli stabilimenti che presto cominciarono a formare in diversi punti, parte per le informazioni che loro recarono da altri luoghi i nativi. Uno de' principali oggetti tenuti di mira nelle loro prime spedizioni era la scoperta della residenza del misterioso personaggio noto sotto il nome di Prete Gianni *(Preste Joaò)*, del quale qui diremo soltanto che, chiunque sia realmente stato, era, sin dalle prime relazioni con l'Abissinia, tenuto per l'imperatore di quel paese. Intorno al tempo del viaggio di Diem Cam al Congo, furono dal presidio di Elmina intavolate comunicazioni commerciali col re di Benin, regione che giace in capo del golfo di Guinea; e dalla gente di quel

egno s' ebbe notizia d'un gran potentato cui chiamavano re Ogané, vivente in sito 250 l. nell' interno, dal quale ogni sovrano di Benin, al suo avvenimento al trono, diceasi che ricevesse una specie l' investitura. Tosto conclusero i Portoghesi che non potesse essere altri che il Prete Gianni; ma Ogané non era certo se non delle grandi monarchie dell' interno, probabilissimamente quella chiamata Gana da Edrisi e Cano da Clapperton. Anche nel 1487 furono di Lisbona spediti due messi in cerca de' dominii del Prete Gianni e d'una via all' India per terra; ed uno di questi, procedendo pel Cairo ed Aden, giunse a Goa nell' India, e di quivi tornando per Sofala, penetrò poi nell'Abissinia dove fu ritenuto per alquanti anni. Quivi udì parlare della grande isola di Madagascar, da prima appellata dai Portoghesi San Lorenzo, la cui esistenza era però stata fatta nota all' Europa gran tempo prima dal nostro Marco Polo. Furono parimente indotti in diversi tempi parecchi nativi dell' Africa a visitare Lisbona. Immediatamente prima che gli avventurieri testè citati partissero per la loro impresa, giunse in quella città un principe negro per nome Bemoi, della nazione dei Jaloff o Ialoff, ad ostro del Senegal, per sollecitare l'assistenza dei Portoghesi a ristorarlo sul trono da cui l'avea un qualche emolo scacciato. Tale richiesta somministrò a quelli a' quali era fatta una favorevole opportunità d' introdursi in quella parte dell' Africa; nè mancarono di giovarsene. Formarono tantosto varii stabilimenti nello spazio che giace tra il Senegal e la Gambia e lungo le sponde di quei fiumi; ma quantunque occasionalmente si spargessero a tanta estensione in quel distretto da creare una copiosa popolazione mista di sangue portoghese ed africano, non è esattamente dimostrato quanto infatti penetrassero nell' interno. In corso di tempo però acquistarono importanti stazioni più innanzi verso mezzodì, lunghesso le sponde del Zairo, ed in altre parti del Congo; e le informazioni ottenute durante il primissimo periodo del loro dominio colà, relativamente alla geografia di quella e delle regioni adiacenti, sono già state più pienamente rese di pubblico diritto. Provenivano principalmente dalle successive missioni mandate, nel corso del secolo XVII, per tentar di convertire al cristianesimo gli abitanti; ma ottennersi pure alcune notizie rispetto ad altri punti dai missionarii non visitati. Finalmente, questa nazione si stabilì prestissimo lungo la costa orientale dell' Africa per la conquista di Quiloa, Mombaza e Melinda, fatta contro gli Arabi nel 1505, e pei forti che successivamente eresse sull' isola di Mozambico, divenuta capitale de' loro possedimenti orient., e lungo le sponde del fiume Zambeze, a breve distanza da Sofala verso settentrione. Da tali posizioni conseguirono ragguagli più o meno accurati riguardo all' intera costa di Zanguebar ed Ajan, tanto innanzi a tramontana che giungevano sino al capo Guardafui. Ebbero altresì qualche commercio con la Macua o Macuana, il cui territorio, a qualche giornata di viaggio dalla costa, viene descritto come estendentesi da dietro Melinda sino al Zambeze verso mezzodì: tenendo poi su questo fiume fattorie anche a Tete, a quattrocento miglia circa dalla sua foce, ed a Zumbo, quasi due volte altrettanto dentro terra. — È stato da alcuni scrittori sostenuto che assai prima che i Portoghesi passassero il capo Non, avessero già i Francesi formato stabilimenti sulla costa dell' Africa, molto innanzi ad ostro di quel capo. Assicuranci essi che sino dalla metà del XIV secolo i mercanti di Dieppe avevano stabilimenti e traffico a Rosisco, 3 l. ad ostro del capo Verde, e che nel 1364 eransi già estesi a commerciare sino al fiume di Sierra Leone. Nel 1365, seguono a dire quegli scrittori, fu fondata a Roano, pel commercio dell' Africa, una compagnia, la quale l'anno appresso instituì depositi a Rosisco, sul Niger (s' intende il Senegal), sulla Gambia, sul fiume di Sierra Leone e lungo la costa dei Grani; de' quali stabilimenti sembra che uno chiamasse Picciolo Parigi e un altro Picciolo Dieppe. Nel 1382 la compagnia eresse il forte detto la Miniera d' Oro, sulla costa d' Oro, e altresì quelli di Aura, Cormentin ed altri ancora. Però tutti questi stabilimenti dopo qualche tempo rimasero abbandonati, tranne soli quelli sul Senegal. Altronde non n' è dimostrata la esistenza evidentemente, e tutto ciò che abbiamo di più certo, rispetto alle primitive relazioni dei Francesi sulla costa occident. dell' Africa, si è che usassero spedire quattro o cinque legni annualmente dalla Normandia al fiume Gambia poco appresso la metà del secolo XVI. La compagnia cui appartenevano quelle navi, possedeva per certo stabilimenti nelle vicinanze del Senegal, quando nel 1664 fu obbligata a venderli alla Compagnia delle Indie Occidentali, quell' anno stesso eretta, con regia autorità; ma questa Compagnia si sciolse nel 1673, ed i suoi stabilimenti africani caddero in mano d'una compagnia nuova. Intanto gli Olandesi s'erano posti in possesso delle isole di Gorea e di Arguin; ma furono da entrambe scacciati nel 1678 da un armamento spedito di Francia, la quale, ritenendole quasi conquiste alla pace di Nimega, le cesse poi alla compagnia. Vuolsi che per via di trattati coi principi nativi si ottenesse susseguentemente il possesso di tutta la costa dal capo Verde sino al fiume Gambia, per una larghezza di 6 l. dentro terra: ma l' Africa francese forse comprendeva più ampii limiti di questi, estendendosi dal capo Blanco a Sierra Leone, ossia sopra tredici gradi di lat., ed allargandosi eziandio dentro terra lungo il Senegal per alquante centinaia di miglia. Non intendesi che la compagnia acquistasse la sovranità di tutto questo territorio; ma sì che gli stabilimenti suoi erano sparsi da un capo all'altro di esso. — Dai Francesi residenti allo sbocco del Senegal furono, sul finire del secolo XVII e al principio del XVIII, intrapresi parecchi viaggi per l' interno, i più importanti tra' quali sono da dirsi quelli fatti sul Senegal dal Brue, amministratore d'una delle compagnie, nel 1697 e 1698. Nel primo, egli ascese il fiume per circa 400 miglia, approdando a Ghiorel sulla sponda sinistra, e procedette per mezzo al paese sino a Gumel, capitale del regno dei Fulà, circa 30 miglia distante; nel ritorno fondando a Ghiorel una fattoria. L' anno appresso, risalito di nuovo il fiume, visitò varie più remote parti del regno di Gallam. Trovò che la città di Dramanet, principal porto di quello stato, conteneva 4000 abitanti che commerciavano con Timbuctù, il quale dicevano giacere 500 l. più dentro terra. Estese poi il viaggio su pel fiume oltre a questo punto sino alla cateratta di Felu, ed allora, lasciata l'acqua, ei passò quella barriera per terra, con l' intendimento di spingersi innanzi fino alla cateratta di Govinea, 40 l. più sopra. Sennonchè, venuto in apprensione che scemando, per l'avanzar della stagione, l' acqua nol potesse più portare addietro, tornossene senza metter ad effetto il suo divisamento. Mentre però si trovava in Gallam, udì parlare del regno di Cassan, e di Bambarra più oltre di questo.

Ad oriente di Bambarra, gli fu detto, giace Timboctù, e più in là di essa, il regno di Ghingala. Venne anche positivamente assicurato da alcuni suoi esploratori che il Niger, cui egli supponeva che fosse una stessa cosa col Senegal, correva non verso occidente, ma verso oriente al suo passaggio per Timboctù. Soltanto alquanti anni dopo questo tempo apparisce che i Francesi udissero parola del regno di Bambuc, giacente ad ostro di Gallam, sebbene avesse formato parte delle conquiste dei Portoghesi, dai nativi però stati discacciati dopo lunga esperienza della loro oppressione. Ma non sì tosto ebbesi notizia della polvere e delle miniere d'oro delle quali si diceva che abbondasse, destossi potentemente l'avidità dei nuovi coloni del Senegal, e fu ogni sforzo adoperato per penetrarne le frontiere; tentativo fatto infinitamente difficile e rischioso per la vigilante gelosia degli abitanti, i quali non avevano dimenticato le miserie della tirannia europea. Nonostante fu la perigliosa impresa mandata in fine a compimento nel 1714 da Compagnon che trovò modo di traversare pressochè l'intero territorio. Fu poi ripetutamente visitato da altri de' Francesi colà residenti; e nel 1802 n'ebbe il pubblico piena contezza. Similmente il regno di Oval, da cui ci viene la gomma Senegal, e che occupa lo spazio tra il Senegal ed il Saara, fu fino da principio dai Francesi esplorato. — Altri stabilimenti, ad imitazione dei Francesi e de' Portoghesi, fecero pure per tempo sulla occidental costa dell'Africa prima gl'Inglesi e poi gli Olandesi; e qualche inglese trafficante ripetutamente salì a considerabile altezza su per la Gambia. I Danesi ancora posero qualche piccola stazione sulla costa della Guinea. — Ma egli si fu dopo la formazione della Società Africana di Londra *(African Association)*, nel 1788, che si fecero i maggiori sforzi per discoprire l'interno. Le spedizioni fatte dalla detta Società e dal governo inglese, e quelle di particolari avventurieri, cercarono da varii punti Timboctù ed il Niger, ed Houghton fu il primo di tanti martiri spediti a tale impresa, andato essendo a perire in Caarta nel 1791. Ma nissun considerabil progresso fu fatto fino al primo viaggio nel 1795 e 1796 di Park, il quale in quella occasione procedette dalla costa occident. nella direzione dalla Gambia, finchè lasciatala, piegò verso settentr. a Medina, e passando pei regni di Bondù, Cassan e Caarta, giunse a Sego, capitale del Bambarra, e quivi ei vide il Niger (dai nativi appellato Joliba, o Grande Acqua) « correre placidamente verso oriente. » Si inoltrò Park oltre questo punto ad un'altra città che diceano Silla, in riva allo stesso fiume, ed acquistò eziandio alcune preziose informazioni sull'ulteriore corso del Niger e sopra la posizione di Timboctù che gli fu detto giacere a non più di 200 miglia da Silla. Tornò poi alla Gambia per un tratto più merid., seguendo il corso del Niger fino a Bammacù, che fu stabilito trovarsi a circa dieci giornate di cammino dalla sua sorgente, e quindi continuando pei montuosi distretti di Manding, Concodù e Dindicù. Nella sua seconda spedizione, effettuata a pubbliche spese nel 1805, questo avventuroso viaggiatore, giunto di bel nuovo a Silla, s'imbarcò sul Niger a Sansanding nelle sue vicinanze, coll'intendimento di scendere il fiume sino alla sua foce, comunque fosse possibile. È certo che passò successivamente per le città di Jennè, Timboctù e Iaur o Iauri, e fu ucciso nel fiume a Baussa, poco inferiormente a quest'ultima città; ma non s'è potuto mai ricuperare la minima parte del suo giornale da dopo ch'ebbe lasciato Sansanding. Frattanto, fatto forte e generale l'interesse preso per la geografia africana, fu raccolto buon capitale di notizie da varie sorgenti sì rispetto alle regioni dell'interno e sì per alcune parti più prossime alla costa. Hornemann, che nel 1799 penetrava dal Cairo a Murzuc, nel Deserto, e sulla linea della strada comune da Tripoli a Timboctù, apprese molte particolarità, prima non conosciute in Europa, riguardo ai paesi ad oriente della stessa Timboctù, e specialmente sul regno di Bornù, allora il più potente dell'Africa centrale. Riley, sopraccarico d'una nave americana, stata catturata dai nativi nel 1815 e condotta nell'interno, ottenne, dalle informazioni d'un mercante arabo che lo aveva comprato, un ragguaglio del corso del Joliba a maggiore distanza da Timboctù che non l'avessero portato precedenti notizie; ma non era evidentemente da calcolare sopra cotali dati. Nel 1816, una spedizione ordinata dal governo sotto il comando del capitano Tuckey per al Congo, con l'idea che si riscontrasse essere il medesimo del Joliba o Niger, ascese il fiume lo spazio di circa 280 miglia, esaminando ancora parte dell'aggiacente paese. Del Congo avevano già dato conto i missionarii portoghesi ed italiani: Lopez nel 1658, Carli e Guattini nel 1668, Cavazzi di Monte Cuccolo dal 1654 sino al 1670, Merolla dal 1682 al 1687, Zucchelli dal 1692 al 1704, ci offrono narrazioni circostanziate che hanno ancora, malgrado la loro vecchia data, un interesse geografico attuale. Ma il viaggio più notabile tra tutti quelli del Congo si è l'ultimo pubblicato nel 1832 da Douville, la cui linea itineraria si estende da Benguela sino a Bomba, capitale del popolo Nineanai, passando da un lato per Iauvo, capitale dei Malua, e dall'altro per Misser, città primaria del Macoco delle antiche carte, così inchiudendo nel raggio delle cognizioni positive i punti più lontani cui si fossero estese le vaghe informazioni sin allora raccolte. Nello stesso tempo di Tuckey, il maggiore Peddie, e, morto lui, il capitano Campbell, condusse un altro drappello dalla foce del Senegal pel territorio Fulà sino a Cacundi. Nel 1817, esplorò Bowdich una parte degli estesi territorii degli Ascianti, che ad oriente, settentrione ed occidente circondano il distretto dei Fanti, i quali occupano quella parte della costa della Guinea su cui sorge lo stabilimento inglese di Cape Coast Castle. Addizioni molto ragguardevoli si fecero nel 1820 alle cognizioni già possedute e della geografia e dei popoli dell'Africa interiore, mediante la pubblicazione del ragguaglio dato da Jackson dei territorii di Timboctù ed Haussa, tratto dalle comunicazioni di El Age Abd Salam Sciabini, mercadante musulmano che aveva visitato quegli stati. Lo stesso anno comparve ancora a Parigi la relazione di un viaggio da Mollien fatto alle sorgenti del Senegal e della Gambia, in cui, partendo dall'isola di San-Luigi, allo sbocco del Senegal, traversò il paese nella direzione di scirocco sino alla città di Timbo, presso 10° di lat. settentrionale e circa 12° di longitudine; strada che già Watt e Winterbottom avevano percorsa senza apprezzarne l'interesse. Informazioni ulteriori si ottennero eziandio mediante la spedizione di Ritchie e Lyon, i quali, nel 1819, penetrarono da Tripoli a Morzuc; e dal viaggio nel 1821 eseguito dal maggiore Laing, da Sierra Leone pei paesi di Timanni, Curanco e Sulima. — Ma un tentativo più importante e fruttuoso di verun altro stato sin allora arrischiato per esplorare l'interno dell'Africa fu quello del maggiore Denham e del luogotenente Clapperton,

el 1822. Questi viaggiatori, partiti da Tripoli con na carovana di mercadanti arabi, attraversarono l deserto e giunsero al gran mare mediterraneo ssia lago, appellato il Ciad, le cui coste ad occi- lente e mezzodì esaminava il maggiore Denham, ntanto che il luogotenente Clapperton procedeva d occidente per mezzo al regno di Bornù ed al paese dei Fellata, sino a che giunse a Sacatù, situata ur un ruscello, che probabilmente si scarica nel Joliba. Grande cumulo di notizie relative a quelle in allora non visitate regioni, giacenti ad oriente di Timboctù, si ottenne nel corso di questa spedi- zione; ma non molto si apparò su cui calcolare rispetto al rimanente corso del Niger, o Quorra, come si trovò che lo chiamavano a Sacatù. Tenevasi generalmente che cadesse in mare a Funda; ma dove questa piazza fosse, non si potè esattamente verificare. Appena però tornato Clapperton in In- ghilterra, fu dal governo mandato ad una nuova spedizione, disegno essendo che procacciasse di tor- nare sul teatro delle antecedenti sue avventure per la costa di Guinea. Partì egli adunque per l' interno da Bagadri, poco discosto dal capo Coast Castle verso levante, e dirigendosi a greco, procedette pel regno di Iarriba, o Eieo, sinchè raggiunse il Niger a Baussa, dove Park periva. Varcato il fiume, entrò nel regno di Niffe, traversando il quale e qualcuno degli adiacenti distretti sino alla grande città com- merciale di Cano, capitale dell' Aussa, già da lui visitata nel primo viaggio, piegò di nuovo ad orien- te, e giunto a Sacatù, quivi morì. Il suo servidore, Riccardo Lander, tornò a Cano e di colà proseguì il cammino, per mezzo al regno di Zegzeg, un gran tratto verso il mezzodì, intendendo d' imbarcarsi sur uno dei rami del Niger e, se fosse possibile, risolvere il gran problema del suo termine col navi- gare a seconda del corso di esso. Ma l'arrestarono i nativi e lo sforzarono a tornarsene addietro quan- do era già giunto a Dunrora, cui intese trovarsi a ponente di Funda ed a non molta distanza da essa. Frattanto il maggiore Laing, già mentovato, era riuscito a farsi strada per mezzo al deserto, da Tri- poli a Timboctù, in agosto 1826, ed aveva trasmesso alcune brevi notizie di quella città famosa, ove spese alquante settimane. Se non che fu assassinato al ritorno nel deserto, ned è stato possibile ricuperare pur una delle sue carte. Venne pure da ultimo pub- blicata la relazione d'un viaggio da Sierra Leone a Timboctù eseguito da Caillè, nativo francese; ma sebbene sia ora generalmente ammessa la verità della sua narrazione nelle principali circostanze, si estende tanto eccessivamente in particolarità geo- grafiche, che può dirsi non avere lui aggiunto noti- zie di molto valore alla cognizione che avevamo dei paesi a' quali si riferiscono. La scoperta però del tanto a lungo cercato termine del Joliba, Quorra o Niger che voglia dirsi, è stata poi effettuata dalla fortunata e bene condotta impresa di Riccardo Lan- der e suo fratello. Lasciata Badagri il 20 mar- zo 1830, questi due viaggiatori, seguendo a un di presso la stessa via stata tenuta da Clapperton pel regno di Eieo, giunsero a Baussa il 17 di giugno: ascesero poi il fiume fino a Iauri, da cui tornarono a Baussa, dove si trattennero alquanto tempo, e quindi s' imbarcarono sul fiume che speravano gli avesse a condurre al mare: aspettazione che non fallì. Dopo varie avventure, ebbe Riccardo Lander finalmente la bella sorte, la sera del dì 18 novem- bre, di trovarsi allo sbocco del maggior ramo del fiume, quivi appellato il fiume Nun, o il fiume primo di Brass, dalla città negra di Brass che gli sorge in riva a breve distanza tra terra. Havvi un altro gran ramo che gettasi in mare poche miglia più ad ostro, e chiamato fiume secondo di Brass. Il viaggiatore fu poi raggiunto da suo fratello, ed ambedue appro- darono insieme a Portsmouth il dì 9 di giugno 1831. Ei lasciarono di nuovo l' Inghilterra con due legni a vapore ed uno di trasporto, costruiti ed equipag- giati da alcuni animosi mercadanti di Liverpool, ad oggetto di tentar d'ascendere il Niger, se fosse possibile, sino a Sacatù o Timboctù. Spiegò questa spedizione le vele il 27 di luglio 1832, e se n'ebbe notizia in data dell' 11 ottobre susseguente, tempo in cui era giunta salva al capo Coast Castle. Giunse poi l'anno appresso sino a Ciadi ed a Rabbà, con insieme il tenente di vascello Allen che rilevò idro- graficamente il fatto cammino. — Il zelo per le scoperte in Africa, stato così fortemente sentito nell'ultimo mezzo secolo, mandò pur fuori una serie di viaggiatori per esplorare le regioni meridionali di quel vasto continente. Il principale stabilimento in quelle parti, quello del capo di Buona Speranza, fu fondato dagli Olandesi circa il 1650, e sel conserva- rono in mano finchè fu loro finalmente tolto dagli Inglesi nel 1806. Per più di cent'anni dopo fondata, questa colonia occupava soltanto l'angolo estremo dell'africano continente, od una parte della stretta lista che giace tra il mare e le più prossime mon- tagne; nè pare che si fossero ottenute molte notizie rispetto ad alcuna delle tribù native, tranne i più vicini Ottentoti abitanti oltre a quel limite. Il primo viaggiatore che penetrasse un po' considerabilmente nell' interno fu il capitano Enrico Hop, destinato ad una spedizione di scoperta dal governatore olan- dese nel 1761, ed il quale traversò una parte rag- guardevole del paese dei Namaca o Namaqua. Fu seguito dallo svedese naturalista Sparrman e da Vail- lant, i cui viaggi, effettuati tra il 1775 ed il 1785, si estesero al territorio dei Bosjesmani, 3 o 400 miglia a settentr. della città del Capo. Nel 1797, le regioni giacenti in tale direzione furono traversate da Bar- row, dal territorio dei Caffri a mattina a quello dei Namaca verso sera, inchiudendo il deserto del Gran Carrù, ed a settentr. sino alle falde dello Sneuw- berg, o monti della Neve. Nel 1801 fu per la prima volta passata la grande barriera che forma questa catena, da Trutter e Somerville, i quali, varcando il Gariep, o fiume Orangia, penetrarono sino a Lit- tacù o Lattacù, capitale dei Bosciuani. Poco stante, un altro drappello, sotto la condotta del dottor Cowan e del luogotenente Donovan, fu spedito dalla città del Capo a percorrere la contrada per a Mozambico, o Sofala, ed ebbersene notizie quando erano inoltrati undici giornate di cammino oltre Lattacù. Ma quivi, nel paese dei Vanchetzen o Van- checi, apparisce che gli sventurati avventurieri sieno stati tolti di mezzo dai nativi. Diremo qui che nella regione di Mozambico e delle coste orient., i viaggi all' interno si sono concentrati nel bacino del fiume Zambeze: furono rari, ed il più antico è quello di Francesco Baretto, mandato dal Portogallo nel 1570 colla commissione d' impadronirsi delle miniere d' oro che possedevano gl' indigeni di quelle con- trade. Nel 1796, Pereira si recò alla corte del prin- cipe Cazembe sul Zambeze superiore, a 42 giornate di cammino da Tete, forte già fabbricato da Baretto, ed a tre mesi di distanza da Angola. Nel 1798 il colonnello La Cerda partì da Tete per una esplora- zione nell' interno, e vi perì. Finalmente nel 1823 gli uffiziali inglesi Browne, Forbes e Kilpatrik,

addetti alla spedizione idrografica del capitano Owen, risalirono il Zambeze sino a Sena, e da un colono portoghese ricevettero una notizia sopra quel paese. Pochi anni dopo la citata impresa dello sfortunato dottor Cowan, il dottor Enrico Lichtenstein, penetrato sino a Lattacù, riportonne informazioni rispetto ai Bosciuani ed altre tribù pe' cui territorii ebbe a passare, molto più compiute che ottenute non si fossero prima. Anche Burchell giunse nel 1812 a Lattacù, che nell'anno successivo fu visitato da Giovanni Campbell, missionario. Tornò lo stesso signore nel 1820 a quella capitale, e di quivi si spinse innanzi ad oriente tanto da riuscire alla fin allora non visitata città di Masciov, da cui diresse il suo corso verso a tramontana finchè pervenne a Curiciani, a circa 25° di latitudine. A libeccio di quest'ultima città, trovossi egli sui confini di un deserto che gli fu detto estendersi a distanza immensa verso ponente. Niun viaggiatore penetrò poi tanto avanti a settentr. quanto fece Campbell in questo suo viaggio; ma nel 1823, Lattacù fu di bel nuovo visitato da Giorgio Thompson, i cui ragguagli di molte parti del paese giacente tra questo punto e la colonia, non meno che di alcune tribù caffre dell'oriente, sono molto più interi di qualunque altro prima dato al pubblico. Le più recenti relazioni per l'estremità merid. dell'Africa sono quelle di Moodie e Steedman, ambedue pubblicate nel 1835, e le altre di Nataniele Isaacs e d'Allen Gardiner, di data ancor più recente, offerenti la narrazione dei loro viaggi nel paese dei Zula. — I limiti che ci sono imposti dalla qualità di quest'opera, ci fanno impossibile sino un breve adombramento della storia delle scoperte moderne nella valle del Nilo ed altre parti a greco dell'Africa non inchiuse nella precedente esposizione. Non ometteremo tuttavia il viaggio di Brown al Dar Fur, nel 1793, dove fu ritenuto presso a tre anni. Il Dar Fur, già segnato sul planisfero di fra Mauro nel 1460, poi compiutamente dimenticato, era stato segnalato di nuovo da Bruce. La spedizione di Beechey nel 1821 e 1822 da Tripoli verso oriente, alla Gran Sirti ed alla Cirenaica, ci fece più intimamente conoscere un' interessantissima regione, solo imperfettamente conosciuta per le precedenti relazioni di Della Cella ed altri. — La biblioteca reale di Parigi possede un manoscritto esteso contenente una *Descrizione e Storia di Tripoli*, compilata nel 1685 da un chirurgo provenzale, lunga pezza prigioniero e schiavo del pascià; le lettere che s'indicano abitualmente sotto il nome di Tully, sono pressochè la sola opera edita specialmente consegrata a questa reggenza. Per Algeri e Tunisi, il viaggio di Shaw, nel 1727, è tuttora, malgrado la vecchia data, ciò che di meglio si possegga intorno a questi due stati; però abbiamo la relazione del maggiore Grenville Temple che contiene interessanti particolari sul paese di Tunisi, raccolti nel 1833 in una rapida corsa; nè merita d'essere taciuto il viaggio ad Algeri del capitano Rozet nel 1831; preludio alle descrizioni più precise e più piene delle quali l'occupazione francese permetterà d'adunare i materiali. Quanto all'impero di Marocco, ci contenteremo di citare il viaggio del generale Badia, meglio conosciuto sotto il nome moresco di Ali bei, nel 1805; quello del luogotenente Washington della marineria inglese, nel 1829; ed i libri descrittivi di Hoest, Jackson e Graberg de Hemso, il primo de' quali risale al 1779 e l'ultimo porta la data del 1834. — Dell'Egitto parleremo più particolarmente in separato articolo (*Ved.* Egitto); e quanto all'Abissinia, ne abbiamo già parlato (*Ved.* Abissinia). Aggiugneremo peraltro che all'ora presente una delle società missionarie inglesi tiene in Abissinia suoi agenti, i quali si spera che accresceranno il capitale delle nostre cognizioni intorno a quel paese, e facilitando le relazioni commerciali, contribuiranno viemmaggiormente al miglioramento sociale delle numerose nazioni di quella parte del continente. I viaggi di Caillaud allo Scendi e nel regno di Sennaar (1822), teatro di belle opere del nostro Brocchi che quivi lasciò la vita (1826), e quelli di Rüppel in Nubia, Cordofan, ecc., giovarono ad aumentare considerabilmente quanto sapevamo di queste regioni; ed ancor più sarà per accrescerlo la relazione non ancora pubblicata dello stesso Rüppel, che rimase tre anni ad istudiare il paese. L'ultima spedizione che ci sia nota sul Bar el Abiad, o ramo principale del Nilo, si è quella di Adolfo Linant, il quale nel 1827 s'avanzò sopra questo fiume sin oltre Aleis. L'ampia isola di Madagascar richiederà una notizia a parte (*Ved.* Madagascar). Le nostre cognizioni intorno ad essa sono tuttora molto incompiute, ma speriamo che le missioni in quell'isola stabilite fino dal 1818, ci faranno a grado a grado sempre meglio instrutti riguardo ad essa. — Determinata con soddisfacente precisione, e salvo alcune rare lacune cui s'attende con gran cura a riempire, l'immensa periferia del continente africano da cui si spiccano le numerose linee itinerarie che convengono verso l'interno; per quanto moltiplicate queste si sieno, non hanno però potuto ancora coprire l'Africa di tracce bastanti per formare una rete continua da cui risultasse una cognizione compiuta dei grandi tratti geografici di questa parte del mondo. Vacui molto considerabili lasciano senza reciproco legame diversi circoli distinti di esplorazione, e segnano così la distribuzione naturale in diversi gruppi dei viaggi di scoperta dei moderni, quali siam venuti delineandoli, secondo che ne permise l'angusto spazio entro il quale ci era debito di stare ristretti.

Ora, qual è questo gran continente intorno al quale tanto cercarono, tanto studiarono, s'affaticarono, sudarono tanto e antichi e moderni? Qual è questa terra, sì fertile in prodigii e da tanti secoli famosa, le cui ardenti arene servirono di tomba a tante gloriose vittime della scienza, che sempre attrasse l'attenzione de' popoli inciviliti ed esercitò lo spirito indaginoso degli uomini più savi ed il coraggio de' valorosi? Quantunque non che un angusto braccio di mare la disgiunga dall'Europa, poche parti veramente ne conosciamo, e fitto velo cuopre tuttora un gran tratto dell'interno. Pochi uomini, come vedemmo, tentarono di sollevarlo, e di questo breve numero, più pochi ancora ebber la fortuna di tornare a darci parte delle loro scoperte. I più animosi viaggiatori che tanto innanzi spinsero il coraggio e l'obblio di sè medesimi da tentare la temeraria impresa, perirono vittime della ferocia degli abitanti o del clima divoratore. Tuttavia, in questi ultimi anni si sono alcun poco diradate le dense tenebre che nascondevano l'interno dell'Africa. In breve si dissiperanno le nubi che la avvolgono ancora, ed i benefizii delle scienze e della civiltà verranno ad illuminare un paese che non ha guari ancora consideravasi come dannato ad eterna oscurità. Ma intanto, qual è l'Africa? Raccogliamo le sparse notizie e descriviamola nelle varie parti secondo che ne consenta lo stato presente delle acquistate cognizioni.

Doppia dell' Europa per estensione, ma di un erzo minore dell' Asia a cui indarno contrasta ualche particella dell' Oriente, l' Africa si sparte on l' Europa l' Occidente; e mentre questa tie- e l' impero del settentrione, tutti gli ardori del nezzodì spargonsi e traboccano sul torrido con- inente africano. — Nella sua forma, unita e com- patta, dove nissun golfo profondo, nissun fiume gevolmente navigabile aperse al commercio ed al- ' incivilimento l' accesso delle regioni interiori, 'Africa oppone ad un tempo, allo spirito di scoperta he tormenta la nostra curiosa e dotta Europa, e le difficoltà naturali d'un suolo cocente senza strade e senza approdi, e l' inospitalità selvaggia dei popoli ndigeni de' quali non venne ad addolcire la natia rozzezza la frequentazione delle nazioni straniere. Dallo istmo di Suez, che ad essa è come una gittata li comunicazione con l' Arabia, sino allo stretto di Gibilterra dove non è dall' Europa disgiunta se non per un canale di circa 3 l., spiega l'Africa d'oriente n occidente, sul Mediterraneo, meglio di 1000 l. di coste rimpetto alla Grecia, all' Italia, alla Francia ed alla Spagna, a vicenda dominatrici di questa piaggia, ma impossenti a superare la angusta zona chiusa tra il mare e l' Atlante. Da questo stretto, dove la favolosa antichità poneva le colonne d' Ercole, sino al capo delle Aguglie, che segna ad ostro la punta estrema del continente, contornasi ondeggiando sull'oceano Atlantico un litorale di oltre a 2600 l., dove alcune spiagge mal conte attendono ancora l'esplorazione della idrografia moderna. E dal capo delle Aguglie, cui i navigatori di Tiro nelle vecchie età doppiarono con una flotta egiziana (*Ved.* sopra), sino al fondo del golfo Arabico, ove quegli esperti marinieri riconducevano dal gran viaggio d' Ofir le navi cariche d'oro dell'opulento Salomone, svolgesi sopra l'oceano Indiano una costa di 2400 l. e più, la maggior parte della quale non ci è nota che pel rilievo nautico de' suoi contorni. Offre adunque l' insieme di questa vasta periferia una linea continua d' oltre a 6000 l. geografiche, caratterizzata dal cadere per la massima parte entro i tropici e dai poco profondi frastagli, nella sua forma presentando una figura irregolare che bene o male fu paragonata ora ad un triangolo ed ora ad un cuore. Molte parti delle coste, specialmente intorno al golfo di Sidra, sono basse, ma nè così arenose nè nude così come le rappresentano alcuni scrittori; mentre le regioni Cirenaiche e buona porzione della costa ad occidente del Sidra, sino allo stretto, si veggono considerabilmente elevate, e forse, con le regioni di Marocco, formano la parte dell' intera costa africana più favorevole all' abitazione dell'uomo. Dal capo Bianco, vicino a Bizerta, che aggetta a 37° 19′ 40″ di lat. boreale l'estremità più avanzata della costa settentr., sino al capo delle Aguglie, che termina a 34° 38′ 30″ di lat. australe la punta ostro del continente, misura un diametro di 1450 l., che sotto un angolo di 80° a maestro, taglia un altro diametro di 1380 l., determinante la massima larghezza dell' Africa, tra il capo Verde, a 19° 53′ 7″ di long. ad occidente di Parigi, ed il capo Guardafui che sporge all'opposto sino a 49° 1′ 36″ di long. orientale. La superficie totale valutasi a 929000 leghe geografiche quadrate, dall'equatore tagliata in due masse d' ineguale grandezza, quantunque gli estremi punti ad ostro ed a tramontana sieno pressochè alla medesima distanza dalla linea equinoziale. — Fuori di questi limiti sono delle isole o solitarie od aggruppate in arcipelaghi, che la loro vicinanza fa pur annettere come dipendenze all'ampio continente d' Africa: nell' Oceano occident., Madera, famosa pe' suoi vini; le Canarie, cui si collega la memoria dell' isole Fortunate, delle Esperidi e delle Gorgoni, e forse anche di quell' Atlantide sparita, che il vecchio Egitto raccontava alla Grecia nascente; più innanzi, le isole del capo Verde; in fondo al mar di Guinea, Fernando Po, il Principe, San Tomè, Annobon; al largo e quai gradini della via per all'oceano Indiano, lo scoglio dell'Ascensione, terra nuda senza ricordanze, e quello di Santa Elena sul quale sta incancellabilmente scritto un nome di alta fama; sulla costa orient., Madagascar, la maggiore delle isole africane; poi, quali satelliti di questa, le Comore, le Seicelle e le isole di Francia e di Borbone; infine, all'estremità del capo Guardafui, Socotera, recente acquisizione dell' Inghilterra per assicurare a' suoi *pacchebotti* la via dell' India pel mar Rosso. — I mari che bagnano questi immensi liti, circolano intorno ad essi in rapide correnti, derivazioni della grande corrente equatoriale che la rotazione terrestre imprime alle volubili acque dell' Oceano. Nel mare delle Indie, il moto normale, modificato dalla disposizion delle coste, corre a maestro lungo le spiagge sino in fondo al golfo del Bengala, donde si riflette a libeccio per andar a battere gli scogli di Madagascar, intanto che il medesimo impulso, propagato di qua della catena delle Maldive, trascina le acque del mare d' Oman lunghesso le rive orientali del continente africano e le precipita nel canale di Mozambico. All'uscire di questa manica, riunisconsi ad un tempo alla corrente particolare del Bengala ed alla grande corrente equatoriale, per continuar con nuova possa a strisciare lungo le coste sino al banco delle Aguglie e varcarlo attorniandolo; e colà, combinandosi con gli effluvii polari, inoltrarsi da una parte al settentrione nel mare di Guinea, ed andarsi dall'altra a perdere a maestro nella corrente equatoriale dell' Atlantico. Quivi ancora i mari di Africa si rifiutano all' influenza diretta del movimento normale: non ricevono che il suo impulso riflesso, allorchè, dopo corso sulle coste brasiliane, girato il golfo del Messico e costeggiato gli Stati Uniti, ripiegasi sopra sè medesimo a portare da una parte le acque dell' Oceano nel Mediterraneo, dove corrono ad oriente accosto al litorale barbaresco, e dall'altra parte a dirigersi per isbieco verso la costa occident., imprimere allo scanno d' Arguin la triste celebrità d'un naufragio famoso (della *Medusa*), e proseguire il suo cammino fatale sino nel golfo di Guinea, ove il suo incontro con la corrente del mezzodì si rivela per via di vortici men rinomati, ma più terribili di Scilla e Cariddi, tanto cantati dalla poetica antichità. — D'accordo con le correnti marittime generali, i venti alisei dominano costantemente d'oriente in occidente sulla zona equinoziale dell' Oceano; ma, come le correnti generali, così questi venti non estendono la loro giurisdizione sino agli approdi del litorale africano. Sopra tutta la costa occident., venti altrettanto regolari, altrettanto costanti, lungi dallo spirare al ponente, dirigonsi per verso opposto alla terra; e nel mare delle Indie, il fenomeno dei monsoni batte le coste orient., sino al capo Delgado, d'un vento da greco che dura una metà dell' anno (da ottobre a febbraio), mentre un vento da libeccio lo sostituisce per l'altra metà (da aprile ad agosto). — I mari ambienti non trinciano profondamente, come dicevamo più sopra, la massa del continente africano. Il seno più ragguardevole,

che giace a libeccio, non fa che una rientrata ottusa, in cui l'oceano Atlantico allargato forma, tra il capo delle Palme ed il capo Lopez, il golfo o piuttosto il mare di Guinea, il quale riceve, accostandosi alle terre, a sinistra il nome di golfo o baia di Benin, a destra l'altro di golfo o baia di Biafra, separati dalla punta bassa e smussata, che chiamasi capo Formoso. Il mare Mediterraneo disegna similmente a tramontana tra il capo Bon di Tunisi ed il Gebel acdar della Cirenaica, un'ampia rientrata, o piuttosto due, gemelle, che gli antichi chiamavano le Sirti, e che la geografia moderna denominò golfo di Sidr o Sidra (nome arabo del giuggiolo loto) e golfo di Cabes. Compressa in certo modo tra le Sirti ed il mare di Guinea, l'Africa si espande poscia verso l'occidente in un vasto semicerchio, seminato di capi, ne' cui intervalli la costa non soffre che depressioni di poco conto; ma avanzando verso mezzogiorno, i seni e gli sporti si manifestano maggiormente, al pari che sulla plaga orientale. — Così dalla lunghezza dei fiumi e dall'inclinazione delle loro pendenze, rivelata dalla rapidità delle onde, possonsi conghietturando dedurre la disposizione e la misura dei risalti generali, vincolati, per una correlazione necessaria, alle circostanze idrografiche. L'Africa per questo conto offre tre clivi principali, separati a due a due da tortuose confinazioni, la cui sommità comune sta nel punto nel quale le tradizioni posero gl'ipotetici monti della Luna. Sulla china orient., che stendesi da Suez sino al capo delle Aguglie e s'abbassa verso l'oceano Indiano, scorrono i gran fiumi di Moediscia, di Melinda, il Lofi, il Zambeze, ed un numero d'altri, di corso interamente sconosciuto, tranne il sovraccitato Zambeze, solo su questa costa che gli Europei abbiano risalito. La china o il clivo occident., che dal capo delle Aguglie estendesi fino al capo Spartel e discende verso l'oceano Atlantico, offre tra i corsi d'acqua più considerevoli il Gariep od Orangia, il fiume dai Pesci, il Coanza, il Zairo, o Congo, il famoso Niger o Jaliba o Quorra, la Gambia, il Senegal. Quanto al clivo settentr., compreso tra il capo Spartel e Suez e che manda le sue acque al Mediterraneo, non presenta che un solo gran fiume, il Nilo d'Egitto, che sbocca in mare per più braccia il cui divaricamento separa dalla terraferma una grande isola triangolare, celebre sotto il nome di Delta, che i Greci le diedero paragonandola a questa lettera del loro alfabeto. È il Nilo uno de' più singolari fiumi del mondo, il cui corso può dal viaggiatore seguirsi dalla costa all'interno per meglio di 1200 miglia, senza incontrare mai un'unica corrente che congiunga le sue acque a quelle di questo misterioso fiume. — E qui, prima di procedere più innanzi col discorso, dobbiamo rettificare un errore comune, che l'Africa cioè termini ad ostro in una punta. Le catene di montagne e le estese pianure che corrono da levante a ponente entro i limiti della colonia del Capo, formano una serie di alture e terrazzi, limitati ad ostro da un'estesa linea di costa secondo la medesima direzione. Da Falsa Baia all'estremità della Baia d'Algoa, abbiamo un tratto di costa di oltre a 400 miglia in lunghezza, pressochè da oriente ad occidente, e che presenta al meridionale Oceano sì ampia fronte quanto la penisola ispanica ne offre all'Atlantico.--Laghi in assai numero, ma imperfettamente conosciuti, si trovano sparsi sul suolo africano. Senza dire dell'immensa, ma dubbia lacuna, alla quale si attribuisce il nome dei popoli Maravi, che pare riproduca, come tanti altri in Africa, quello dell'antica Meroe; senza contare nè anche quel Culunga Cuffua che offrirebbe il singolare fenomeno di scaricarsi in due oceani in una volta; abbiamo a mentovare come più celebri e più considerabili, a mattina, il lago di Dembea, traversato dal Bar el Azrec, ramo orient. del Nilo d'Egitto, il lago Dibbie per cui scorre il Niger o Nilo dei Negri; e nell'intervallo compreso tra i due Nili, il gran lago Ciad che in generale si crede che occupi il fondo d'un vasto bacino interno, ma le cui acque dolci tradiscono lo scolo sconosciuto. Per estensione e posizione forma questo lago una delle più notabili fattezze geografiche del continente africano: la sua elevazione sopra il livello del mare probabilmente non supera i 400 in 600 piedi. — Le prominenze montuose che più o meno capricciosamente serpeggiano sulle linee di spartimento di tutte le indicate acque, note non sono con certezza se non in vicinanza delle coste, donde potè scorgerle l'occhio europeo, ed in molti casi bisogna desumerle dal corso dei maggiori fiumi. A maestro, l'Atlante, che presso Marocco s'innalza ben 4000 metri, spinge i suoi rami da una parte sino al capo Non e nelle Canarie, dall'altra sino al fondo della gran Sirti, abbassandosi a gradi per perdersi poi nelle arene di Barca. La catena di Cung, il cui nodo principale sembra contrassegnato dalle sorgenti del Niger e dei fiumi della Senegambia, e che trovasi alle sponde occident. del Niger inferiore, non accusa in questi punti estremi se non altezze mediocri; s'ignora la parte di mezzo. Dall'altro lato del Niger, manifestansi le ramificazioni di un'altra catena alla quale forse appartengono le montagne degli Ambosi, e che proseguonsi verso a levante per erigersi, nel Mandara, sino a 2,000 e 2,500 metri. Fors'anche v'ha un legame tra queste Alpi centrali e quelle che sotto il nome di Monti della Luna racchiudono, a detta di Tolomeo e degli Arabi, le sorgenti più remote del Nilo grande, estollendo al cielo le nevose vette delle quali bisogna, per tale circostanza, valutare l'altezza a meglio di 5,000 metri; offerendo più innanzi, nell'Abissinia, sommità quasi ugualmente elevate, e continuandosi in un lungo ramo sul litorale del mar Rosso sino ai dintorni di Suez. Il risalto dorsale che segue il confine comune tra i bacini de' due oceani, offre, giusta ogni apparenza, verso il punto in cui nascono da una parte il Zambeze e dall'altra il Coanza ed il Congo, un gran nodo australe che dall'elevazione dei contrafforti inferiori deve stimarsi di considerabilissima altezza. I monti di Lupata, che non giungono al massimo di 2,000 metri, e quelli del Congo, dei quali s'è molto esagerata l'altezza, pare che formino a levante ed a ponente degli anelli collaterali dell'asse centrale, una cui vetta si valuta di 5,000 metri. Madagascar, con le sue alte cime d'oltre a 3,500 metri, stende ad oriente una catena isolata parallela a quella di Lupata. Finalmente, nella regione australe, la catena diretta da levante a ponente e di cui alcuni picchi ergonsi forse sino a 2,500 o 3,000 metri, pare che costituisca un prolungamento della giogana dorsale e vien a spirare a libeccio, dove il monte della Tavola solleva presso il Capo una sommità appianata che non supera 1,200 metri. — Alte pianure, ora fertili, ora riarse, estendonsi per gradi tra i contrafforti laterali, quai vasti terrazzi de' quali figurano come i parapetti; l'altezza di esse è talvolta considerabile, sì che in alcuni siti ad ostro eccede i 1,500 metri. Ritter, dotto geografo, attinse in questo tratto caratteristico l'idea sintetica sotto la quale egli individuò

il continente africano, supponendo un ampio acrocoro superiore, la cui periferia s' abbassi in iscaglioni successivi, solcati da corsi d' acqua che per gradata transizione menano dall'alto alle terre basse. Si sa infatti che tali scaglioni esistono in alcune parti, come nella colonia del Capo, ed in altre vengono indicati da una regolar serie di cascate o salti nel letto dei maggiori fiumi, il Nilo, il Quorra, il Congo, ecc. Però la esistenza d'una gran catena simile alle Ande, quale taluni immaginarono, che corra da tramontana a mezzodì, rimane non solo senza pruova, ma eziandio improbabile, quanto altronde certa è l'esistenza dell'acrocoro anzidetto. Non v' ha notizia d'alcun nativo od europeo che abbia traversato quell' immenso continente ad ostro del Saara, ned hanno i Portoghesi mai effettuato una linea di comunicazione tra i loro possedimenti sulle coste d' Angola e di Mozambico, sebbene ed uomini intraprendenti e negozianti si sieno da ciascun lato inoltrati ben addentro nell' interno; e si ricorda il caso di tale che traversò il paese da Angola, sulla costa occident., sino a Tete sul fiume Zambeze, in ambi i punti vedendo sventolare la portoghese bandiera. L' Atlante, la Cirenaica, membri staccati dal gran corpo ideato da Ritter, riproducono, in iscale progressivamente impicciolite, le medesime forme costitutive, e rimangono annessi alla massa principale mediante quel mare di sabbia a traverso del quale catene di oasi sono alle carovane viaggiatrici tanti porti di riposo in mezzo a questo oceano di cui il vento merid. tormenta l'onde inaridite; pianura immensa, spaventevole per estensione e nudità, ondeggiante talvolta in aduste colline, di rado tagliata da qualche fila di rocce, senz'acqua, senza verzura, coprente più di 200,000 l. q. dalla valle del Nilo sino all'Oceano occident. e dall' Atlante sino al lago Ciad, con un'altezza media di 500 metri. Che se non fosse quella lunga ed angusta valle, questo Saara, questo Gran Deserto, formerebbe una compiuta fisica barriera tra il Mediterraneo e l' interno. La larga zona del deserto che corre traverso il continente, sembra come soltanto interrotta dal Nilo per ricominciare con lo stesso arido carattere negli ampi spazii dell' Arabia e del deserto di Siria. L'Arabia infatti, per la sua fisica conformazione, piuttosto all' Africa si appartiene che non all' Asia. *(Ved.* Saara.) — Le contrade al settentrione del Saara dai limiti meridionali dell' impero di Marocco sin quasi al golfo di Sidra, comprendonsi sotto il nome generale di regioni dell' Atlante, così denominate dalla serie predominante di montagne a cui si dà questo nome. Tale regione contiene sull'Atlantico fertili pianure, a levante limitate da montagne coperte di perpetua neve; sulla costa del Mediterraneo, molto meno esteso è il paese piano, e l' interno risulta un terreno elevato pieno di monti e montagne. Le nostre imperfette cognizioni sopra questa interessante regione, presto riceveranno senza dubbio, come in altro luogo dicevamo, esteso incremento dai Francesi ed altri che fermarono stanza nel territorio di Algeri. I geografi arabi consideravano questo tratto più europeo che africano per carattere e posizione; opinione pienamente giustificata dalle fisiche fattezze dell'opposta penisola spagnuola, colla sua Sierra Nevada, col suo clima e con le sue produzioni. — Le alte terre dell'antica Cirenaica, ora inchiuse dentro i limiti di quello che spesso inesattamente si chiama *deserto* di Barca, formano un sistema separato, e richiederanno una descrizione distinta. *(Ved.* Cirene.) — La geologia non ha ancora registrato fatti bastantemente numerosi perchè sia dato d' indicare la distribuzione geognostica dei terreni che costituiscono il suolo dell' Africa. In tutte le catene di montagne state visitate, si è potuto scorgere la base granitica, mostrandosi soprattutto allo scoperto in quelle di Marocco, del Mandara, della Abissinia e del Congo, coi porfidi, con la sienite, il gneis, il micaschisto, lo schisto argilloso, il quarzo, il calcare primitivo. I gres abbondano pressochè in ogni luogo. I calcari secondarii predominano nella regione mediana dell' Atlante, ed all'ostro sulle alte montagne del Gariep. Il sale, o in istrati, o sciolto nelle acque di alcuni laghi, di alcuni ruscelli, trovasi in diverse parti del continente, ma particolarmente in quella di tramontana; la *pianura di sale* dell' Abissinia è famosa per la sua estensione. Basalti, rocce trapiche trovansi indicate in quasi tutte le grandi catene montuose, specialmente in que' rami dell' Atlante che stendonsi ad ostro di Tripoli; la maggior parte dei capi della costa occident. sono basaltici; sono state osservate nel paese d' Algeri trachiti, lave, pomici, scorie; dicesi anzi che vulcani ignivomi esistano nelle montagne del Congo, in quelle di Mozambico, e sino in Abissinia; ma la maggior parte di tali indicazioni avrebbero bisogno d'essere verificate; imperocchè è stato più volte notato che poche, se mai nissune, tracce di vulcanica azione si riscontrano ne' tempi storici, nè la occorrenza dei tremuoti si fonda sopra memorie positive, fuorchè entro i limiti dell' Egitto. Quanto alle arene del Saara, sono esse un trasporto alluvionale, o il resultato d' una decomposizione spontanea di rocce preesistenti? È questa una domanda sulla quale le nozioni acquistate non permettono ancora di pronunziare, benchè paia che la natura friabile del gres del Fezzan favorisca la seconda ipotesi; ma, da un altro canto, il quarzo grigio-bianco che formò quelle sabbie sì tenui, trovasi parimenti nel Deserto in ghiaia minuta e grossa, in ciottoli arrotolati, e sembra che attesti l'antica azione d'un oceano, che le tradizioni storiche non hanno forse non più compiutamente dimenticato. — Quanto alle specie minerali pel continente disseminate, senza dire delle miniere di ferro e di rame e d'altri minerali meno ricercati, che paiono numerose ed abbondanti, ricche miniere d' oro resero certe regioni africane famose tra i geografi orientali; gli stessi Europei diedero il nome di Costa d' Oro ad una parte dell' Uamara, ove l'oro si fa vedere in grani nelle rocce quarzose che alternano con lo schisto argilloso sotto gli strati del gres superiore. Gemme preziose esistono, dicesi, abbondanti in certi cantoni, come le parti elevate del Congo, e soprattutto in paesi prossimi al Nilo, dove si vede il famoso *Gebel el Zamarrad,* o monti di smeraldo: il diamante medesimo, di cui Plinio attestava l'antica esistenza nella regione che si stende da Tanger sino a Meroe, fu a' giorni nostri trovato nelle sabbie aurifere di Costantina. Tuttavia, ecco i principali minerali africani, co' luoghi ne' quali si truovano, avvertendo però che rinvengonsi anche in altri siti oltre a quelli qui mentovati: *oro,* Nigrizia centrale, costa della Guinea, costa di Mozambico, ecc.; *argento,* se ne indicano miniere a Cicova, sul fiume Zambeze; ad Elala nella parte a libeccio di Marocco; *rame,* miniere di Fertit, a mezzodì del Dar Fur, monti Atlanti, ecc., nel Mulva, Zombo sul Zambeze, ecc.; *ferro,* Egitto, Dar Fur, sulle sponde del Lucala, ramo del Coanza, nel territorio dei Cazembi, ecc.; *stagno,* Loango;

sale, Egitto, Tunisi, Saara, Angola, capo di Buona Speranza, Abissinia, Dar Fur; *piombo*, Loanzo; *creta*, Dar Fur; *zolfo*, Benguela, Cassandama? Chebrit sulla costa di Tripoli; *carbone*, Zombo. — I due tropici, dicemmo, chiudono nella zona torrida la maggior parte delle terre africane, riducendosi le parti comprese nelle zone temperate a meno d'un quarto della superficie totale. Nulladimeno la temperatura non è così generalmente cocente quanto potrebbe far supporre cotale distribuzione climaterica: l'elevazione dei terrazzi che succedonsi per iscaglioni sino ad altezze considerabili, procura, sin sotto l'equatore, un'aria fresca e dolce, talvolta anche un freddo vivo e pungente. Ma le pianure inferiori e le piagge marittime sentono tutto l'ardore del sole zenitale, cui vengono a far diversione soltanto i venti costanti e le brezze regolate. Piogge diluviali tornano ogni anno ad ingrossare tutti i fiumi intertropicali, i cui traripamenti cuoprono e fecondano le terre aggiacenti: le colmate del Nilo sono famose sino dai tempi più remoti. Due sole stagioni quivi sono: la stagione della siccità o l'estate, la stagione delle piogge o l'inverno. A settentrione dell'equatore, la stagion delle piogge comincia un po' dopo l'equinozio di primavera, ed il tempo asciutto dopo l'equinozio d'autunno. All'ostro dell'equatore è tutto il contrario. Il periodo che immediatamente succede alla stagion delle piogge, è un momento critico, in cui l'umido calore dell'aria cagiona pericolose malattie sinchè abbiano i venti sanata l'atmosfera. Nel Saara e nelle pianure limitrofe più intenso è il caldo; al Burnù e nell'Aussa innalzasi sino a più di 45° Réaumur, e tocca anche il 50° nelle basse terre di Benin; ma rimane molto moderato nella Barbaria; e nella regione del Capo, il clima è così fresco, così dolce e forse meno variabile che nella nostra bella penisola italiana. — Sotto l'influenza di temperature tanto diverse, la vegetazione, figlia del suolo e del clima, non può mancare di offrir anch'essa aspetti similmente diversi. Nondimeno, malgrado le variazioni di potenza vegetativa che determinano le differenze di latitudine, d'altezza o di esposizione, caratteri agevolmente rilevabili permettono di distribuire la flora generale dell'Africa in tre flore speciali, ciascuna con vasto dominio; e l'Arabia, posta in condizioni climateriche e corografiche assolutamente analoghe, viene a connettersi al continente africano per essere classificata in questa grande divisione tripartita. Le denominazioni rispettive di *settentrionale, equinoziale* ed *australe*, applicate alle tre zone fitografiche così stabilite, obbediscono, è vero, alle condizioni più rilevanti dell'abitazione dei tipi, ma sono lungi dal rappresentare il giacimento di ciascuna di esse e le loro disposizioni relative. Una linea tirata da levante a ponente, dal Cairo a Marocco o alle Canarie, lascia infatti al settentrione la prima di tali tre zone, distesa quasi per intero sul Mediterraneo, e producente la quercia, il pino, il cipresso, il mirto, il lauro, l'arbuto, l'erica arborescente, l'olivo, il melarancio, il giuggiolo, l'uva, il fico, la pesca, l'albicocca, il gelso, i melloni, le angurie, l'orzo, il maiz, il frumento, il riso, il tabacco, il cotone, l'indaco, la canna da zucchero; così offerendo moltiplici analogie con gli opposti liti dell'Europa meridionale, a tale che il viaggiatore, il quale passa di Francia, di Spagna o d'Italia a Tanger, per esempio, appena per questo conto si avvede d'aver mutato cielo. In gennaio e ne' primi mesi dell'anno, quando il clima somiglia a quello della nostra miglior primavera, le pianure verdeggiano per l'erbe e s'abbelliscono di minuti fiorellini, mentre gli orti s'allegrano pel fiorir del mandorlo, dell'albicocco, del pesco. Anche la state, quando diseccate sono sotto un sole infocato tutte le piante più dilicate, vedi ancora l'oleandro colle sue ciocche di rosei fiori segnar il corso dei fiumi, in riva a' quali ama di vegetare. Su questa costa settentr. si trova prima il dattero; ma il suo frutto non giunge a perfezione, e pregiasi soltanto qual oggetto d'ornamento dei giardini e delle case. Quivi, nel paese montuoso ad ostro degli Stati barbareschi, alle falde dell'Atlante, nasce quel famoso legno dalla sostanza che produce appellato albero della sandracca, legno quasi indistruttibile, con cui esclusivamente costruisconsi i cieli delle moschee, e che si suppone sia il legno *scittim* della Scrittura. Ma una linea tirata da libeccio a greco, tra i fiumi Orangia e Mascat, quella è che determina il limite e la direzione della terza regione fitografica, sviluppata sopra l'oceano Indiano in una zona prolungata che sarebbe più esatto appellare austro-orientale, e cui in modo notabile caratterizza l'abbondanza delle piante grasse mirabilmente adattate alla situazione per la mancanza o imperfetto stato dei loro pori svaporativi. Vi trovi in numerose tribù gli stapelia, i mesembriantemi, gli aloe (che formarono la fama di Socotora), gli euforbi, le crassule dai fiori scarlatto; poi i pelargonii, le protee dalle foglie d'argento, gl'issia, le eriche; senza dire della vite, de' frutti, dei cereali ed altri vegetabili, che la mano dell'uomo vi coltiva pe' suoi bisogni. Madagascar e le isole vicine stabiliscono una specie di legame tra questa flora e quella dell'arcipelago Indiano, offrendo inoltre alcune piante loro proprie, particolarmente felci ed orchidee in grande quantità. Tutta la rimanente Africa appartiene alla grande divisione intermedia indicata sotto l'appellazione d'*equinoziale*, che potrebbe suddividersi in zone successive, le quali trarrebbero i loro caratteri speciali dal predominio di certi generi, se nozioni meno vaghe e men limitate permettessero di determinarne con qualche sicurezza la distribuzione. Il Deserto ha cespugli di gommifere, l'agul o pianta del pellegrino, che somministra grato cibo al cammello, alcune poacee e panicee, tra le altre il cascia, incomodo ai viaggiatori pei pungiglioni del suo calice, e che cuopre interamente immensi distretti, una capparidea, chiamata suag, e picciol numero d'altre piante meschine e glauche, chè altre non potrebbero in tanta aridità allignare. Il dattero però, in quest'adusta regione, dove radissimo piove, dove il frumento niega di crescere, e sino il maiz, l'orzo, il sorgo, somministrano all'agricoltore meschino ed incerto sostentamento, dove il soffio australe riesce appena sopportabile dagli stessi nativi, quivi il dattero, quel dono inestimabile della Provvidenza, trova adattata stazione. Quivi è che i gruppi di datteri formano recessi impermeabili ai raggi del sole, e sotto la loro ombra accolgono il melarancio, il limone, il melograno e la vite che, a mezzo de' suoi viticci, s'arrampica fino in cima a quegli alberi protettori. Benchè cresciuti costantemente all'ombra, tutti quei frutti acquistano più delizioso sapore che se fossero nati in clima più benigno. La palma dum ed il sump o balanite caratterizzerebbero poi la zona più vicina al Deserto; verrebbero indi a mano a mano il baobab, il cui frutto fornisce ai nativi una grata bevanda, gli alberi del formaggio, la palma elaide, il cair, il nete, gli alberi da burro, il cola o guru, le ciperacee, ecc.,

non per divisioni giustaposte, ma per successione di maggiore frequenza in mezzo alla fusione comune. Oltre i frutti e gli altri prodotti che il Negro ritrae da questi alberi, come il vino e l'olio di palma, il burro vegetabile, ecc., raccoglie egli per suo alimento il miele, il maiz, il manioco, le igname, alcuni legumi, la banana, la goiava, la melarancia, il limone, i frutti del papaia, e buon numero d'altri; coltiva altresì il cotone, l'indaco, il tabacco. Ma sulla vegetazione spontanea è fondata la premessa ripartizione. La valle del Nilo, appartenente a tutte tre le zone, conduce dall'una all'altra per un' insensibile transizione: il basso Egitto si unisce, per la Cirenaica, al lembo barbaresco; a Tebe si mostrano la palma dum ed il balanite; in Nubia comparisce il baobab, e nelle pozze dell' Abissinia si trova il giunco papiro delle sponde del Congo e di quelle dello Sciari, come il sesamo pterospermo di Burnù: la flora abissina tende altronde ad accostarsi a quelle di Mozambico e del Capo; già vi si fanno vedere i pelargonii e le protee. Quanto all' Arabia, ella non offre che un prolungamento delle zone africane, dalle gommifere e dai balaniti sino ai mesembriantemi ed agli stapelia; il caffè medesimo, che forma il vanto di Moca, non sarebbe, per confessione degli Arabi, se non una importazione dell' Abissinia. — La facoltà locomotiva che distingue il regno animale rende più difficile la distribuzione del suolo in regioni zoologiche. Forse però una cognizione più estesa delle circostanze speciali di abitazione per certi generi, certi ordini, certe classi, permetterà di determinare ulteriormente qualche centro di frequenza per quelli dei quali più ristretta è l' ubicità; ma non nello stato incompiuto e vago delle nozioni attuali torna possibile di dedicarsi con sicurezza a tale zoografia dianemetica. Dobbiamo, quanto al presente, limitarci ad indicare pel complesso del continente africano la fisionomia caratteristica che gli procurano gli animali sparsi sulla sua superficie o lungo i suoi contorni, dal polipo che giace all' imo della scala, sin all'uomo che ne occupa la sommità. — Numerosi zoofiti vegetano intorno all' Africa: il più notabile è il corallo rosso, di cui gli Europei fanno pesche regolate; la spugna costituisce un oggetto di commercio assai considerabile; coralline, madrepore, gorgoni, alcioni, polipi di ogni forma abbondano su quel litorale, ove pur trovasi quantità d'echinodermi e di acalefi; nè devesi dimenticare, tra gli elminti, il verme di Guinea, filo che s' insinua sotto la pelle dell'uomo ed alla lunga gli cagiona i più cocenti dolori. I molluschi marittimi appartengono ai mari e non alle coste: adduce l' Atlantico sul lito seppie che diconsi colossali; la spirola non è rara nelle acque del Senegal; mostrasi il nautilo in numerose flotte nelle vicinanze del capo di Buona Speranza; la iantina purpurea si fa osservare lungo la riva barbaresca; abbondano nel mar Rosso le doridi, le aplisie: tra i fluviatili, Cailliaud fece conoscere le eterie del Nilo; ma i terrestri sono quasi del tutto sconosciuti. Fra le anellidi ci contenteremo di segnalare la sanguisuga del Senegal, che in questi ultimi anni s' è tentato di naturare alle Antille ed a Caienna. Il più vorace degl' insetti africani è la cavalletta viaggiatrice, flagello quanto l' incendio terribile, che annienta i ricolti, ed i cui sciami immensi oscurano il giorno, espressione che non ha in sè nissuna esagerazione metaforica: gran guasti pur fanno le formiche e le termiti; lo ssalssalia del Sennaar, rimasto ignoto a Salt, ma trovato da Rüppel, è assai lontano dal riuscire agli uomini ed agli animali tanto formidabil nemico quanto avealo Bruce proclamato; i moschiti, le api, le scolopendre dalla puntura dolorosa, e mille altri insetti diversi, meriterebbero parimente menzione. Tra le araneidi, citare si deve la tarantola che abbonda in Barbaria, il tenderaman o ragno velenoso di Marocco, la migala dalla veste vellutata della Senegambia ed il ragno del Capo, tutte infestissime: pur lo scorpione è terribile e più frequente, come ancora il galeode ad esso analogo. Infine tra i crostacei trovansi dai viaggiatori mentovati gli astachi, i granchi, le languste, i gamberetti. Passando ai vertebrati: i pesci marittimi che pescansi negli ancoraggi di Africa sono quelli dei mari che ne bagnano le coste; e quanto a quelli dei fiumi, non se n'è ancora studiato che ristrettissimo numero: Geoffroy di Saint-Hilaire descrisse quelli del Nilo, tra' quali sono da notare l'enorme bichir, dei siluri e de' pimelodi, de' quali si sono trovati al Congo gli analoghi, cofani, ecc. I fiumi occident. somministrarono de' curiosi acantopodi, de' ginnarchi, delle sciene, alcuni pesci che vivono nella melma, e molti altri ancor poco noti. Sembrano di estrema rarità nella regione australe i pesci d'acqua dolce, nè vi sono segnalati se non il siluro dalla testa piana ed il carpio gonorrinco. Assai moltiplicati sembrano i rettili, più però pel numero degl' individui che non per la varietà delle specie: i più notabili sono, tra le lucertole, quei coccodrilli e quei caimani o alligatori che popolano i gran fiumi; i monitori od uarani del Nilo o del Congo, le iguane di Guinea, i cordili del Capo, i geco immondi del Cairo e di Madagascar; gli scinchi del Fezzan e delle regioni dell' alto Nilo tanto pronti a sparire sotto il suolo; e quei camaleonti, le cui diverse affezioni sensitive dipingonsi sulla pelle in colori cangianti. S'osservarono pochi batracii, ma fra essi, dei rospi enormi e delle salamandre. I fiumi maggiori e minori offrono molte tartarughe o di mare o d'acqua dolce; e molto pure diffusa in Barbaria è la testuggine terrestre d'Europa. Tra i serpenti, citasi l'enorme boa, ma a torto, parendo che i grandi serpenti d'Africa appartengano al genere pitone; le ceraste ed altre specie velenose sono state indicate nella regione del Capo: vipere di nuova specie si raccolsero al Senegal: sono famosi nella storia dell'Egitto l'aspide,e soprattutto l'*uroeus* o naia. Troppo di sovente semplici ospiti passeggieri, gli uccelli non somministrano uno de' tratti più cospicui nella fisionomia zoologica del suolo. Tuttavia, di circa 650 specie che trovansi in Africa, presso a 500 le appartengono in proprietà; è un tredicesimo della totalità delle specie conosciute. Le più numerose, nell' ordine dei passeggiatori, sono i passeri tanto svariati, le cutrettole, i pigliamosche, i merli, i rigogoli, le coracie, i trupiali, i pungibue, i calao, le rondini, i suimanga, i vespieri, i martin-pescatori, le gazze, le cingallegre, le lodole, il crinone che ha il becco alla base accompagnato da setole lunghe e rigide. Poi, tra gli uccelli di rapina, si contano gli avoltoi, i grifoni, i percnotteri, le aquile, le pigarghe, gli sparvieri, i buzzagri, i falconi, i messaggeri e la maggior parte dei rapaci notturni. I rampichini forniscono molti pappagalli e perrucchetti, dei turaco, de' curucù, dei cuccoli dalle splendide penne. Tra' gallinacei si notano colombi svariati, come la tortora dalla collana del Senegal e dell' Africa australe, ed il colombo verde di Abissinia e di Guinea, pernici, quaglie, tetraoni, e la faraona che appartiene specialmente

all'antica Numidia: il dronte, che un tempo vedeasi all' Isola di Francia ed in alcune parti del continente, nè s'incontra più ed è forse sparito interamente del globo. I trampolieri offrono falcinelle, pivieri, pavoncelli, grue, aghironi, cicogne, tra le altre la cicogna dal sacco della costa orientale; ombrette, fiammanti, spatole; l'ibi, uccello sacro dell'antico Egitto; chiurli, beccacce, ralli, gallinacce. Ne' palmipedi si trovano l'anitra e l'oca, il pellicano, il cormorano o corvo marino, la fregata, l'aninga, il pazzo; veggonsi di più sulle coste e goeland e procellarie e diomedee. Ma il più osservabile di tutti gli uccelli di questa parte del mondo, è lo struzzo, compagno abituale della zebra o della giraffa, e che vive in chiappi nel Saara; bisogna mentovare altresì varie specie d'otarde, che vivono similmente in istormi in compagnia della gazzella. Mano mano che si risale la scala zoologica, nozioni più precise e più numerose permettono di meglio riconoscere la fisionomia particolare e decisa che l'Africa presenta sotto questo punto di vista. Cotale specialità d'aspetto è soprattutto rimarchevole pei mammiferi: possiede essa un quarto appresso a poco delle specie conosciute, e di tanta quantità solo un sesto (cioè un 24.° della massa totale) stende la sua abitazione sovr'altre terre. Valga a dimostrarlo la seguente tavoletta:

Ordini	Specie note	Specie africane	Specie particolari all' Africa	Specie comuni all'Africa ed altri continenti
I. Quadrumani . .	186	55	48	7
II. Chiropteri	192	30	26	4
III. Carnivori	320	66	52	14
IV. Rosicanti	295	48	38	10
V. Sdentati	23	3	3	0
VI. Pachidermi . . .	30	15	12	3
VII. Ruminanti . . .	157	73	63	10
VIII. Cetacei	76	10	8	2
	1279	300	250	50

Delle 250 specie particolari all'Africa, la massimissima parte è da cercarsi soltanto ad ostro del Gran Deserto. Vero è tuttavia che quegli ordini, i quali non offronsi allo studio dell'uomo se non in incontri rari e fortuiti, in pari tempo che indifferenti, ne hanno naturalmente meno destata l'attenzione. Così tra i cetacei propriamente detti, i viaggiatori non mentovarono che i delfini soffiatori ed i marsuini, frequenti ne' mari d'Africa. Notarono pure alla foce dei fiumi quel curioso lamantino, che senza dubbio fu il tipo delle favolose sirene dell'antichità. Hanno parimente veduto sopra le coste alcuni anfibii, almeno la foca comune ed il lione di mare. I pachidermi sono sparsi in Africa in proporzione fortissima, e si può stimare che a quel continente appartengano in proprietà i due quinti delle specie note. Tra i ruminanti, il genere antilopa è particolarmente sviluppato: le sue specie più notabili sono il canna o alce del Capo, ed il gnu, ch'esiste sotto questo medesimo nome in Guinea come nel mezzodì; ma niuno si attenda d'incontrarvi il *liocorno* degli

antichi, che relazioni indigene nondimeno persistono a segnalare ancora nell' occidente del Dar Fur, ma che Cuvier supponeva essere stato immaginato sopra un profilo egiziano dell'orice retticorne: il muffione trascina un'enorme e pesante coda, che, al dire di Shaw, bisogna talor sostenere sopra una specie di carretto, come Erodoto dice delle pecore dell' Arabia; il bue gibboso serve di montura, di bestia da soma e da tiro in tutta la Nigrizia; il bue galla porta corna immense, lunghe presso a quattro piedi; il bufalo salvatico del Capo è notabile per grossezza e ferocia; la giraffa abita dall' Egitto sino al Gariep; il dromedario o cammello da una gobba è, come si sa, *la nave del deserto*. Alcuni scrittori suppongono che il cammello non fosse indigeno in Africa; ma non abbiamo veruna storica notizia della sua introduzione in quel continente. Bensì lo troviamo nel libro della Genesi come adoperato da' mercadanti che trafficavano in Egitto, e naturalmente dev'essere stato a quel tempo ben conosciuto sulle sponde del Nilo. La testa del cammello si trova sugli obelischi ed altri antichi monumenti egiziani dalla città di Alessandria sino a 18° 25′ di lat. settentr., verso mezzodì; e teste di cammello veggonsi scolpite sul plinto d'uno de' due lioni di granito che lord Prudhoe riportò da Jebel Barcal nel Dongola, nel 1832. Tra i pachidermi non ruminanti, il primo grado si deve all'elefante africano, diverso da quello d'Asia pe' suoi molari a rombo, per la fronte convessa, per la testa rotonda e per le immense sue orecchie; però in grandezza, intelligenza e docilità non la cede al suo congenere asiatico, e se credessimo alle esagerate relazioni dei viaggiatori, parrebbe che l'elefante africano talora giungesse all'altezza di 17 o 18 piedi; comunque però sia, egli è certo che i denti di avorio importati dalla costa della Guinea sono considerabilmente maggiori di quelli che ne vengono dall' India, spesso pesando da 150 a 180 libbre, mentre questi ultimi appena superano le 100 o 120; incontrasi dal limite del Saara sino al capo di Buona Speranza in immensi armenti di 150 in 200 individui: il rinoceronte a due corna è stato trovato in Abissinia come al Capo; l'ippopotamo, che da gran tempo disparve dalle acque del Nilo, mostrasi in tutti i gran fiumi della regione australe; il facochero dalle enormi sanne, il più brutto di tutti i mammiferi, è stato veduto al capo Verde in pari tempo che nel mezzodì, dove incontrasi pure il cignale dalla maschera, diverso dal cignale etiopico del Senegal. La zebra ed il quagga sono sparsi nelle parti centrali e meridionali; i cavalli e gli asini stanno principalmente più su verso tramontana. Del cavallo si parla nella Bibbia, ed è rappresentato sopra alcuni de' più antichi saggi di scoltura egiziani; ma non sapremmo asserire che sia indigeno dell' Africa, nè d'altra parte citare alcun'epoca in cui vi fosse introdotto. I cavalli e gli asini di Barbaria, quelli de' Beduini e dell' Egitto non la cedono in niun conto ai più superbi arabi, o per bellezza di forme o per ispirito. Shaw vi avea pure indicato il cumrà, prodotto ibrido dell' asino e della vacca che Rozet non potè trovare. Quanto ai quadrupedi unguicolati, i meno numerosi in Africa sono gli sdentati, fra' quali non abbiamo a citare che l'oritterope del Capo ed il cuaggelo o pangolino dalla lunga coda, dalle squame mobili e taglienti, che abita al Senegal ed in Guinea. Nei rosicatori, notansi parecchie specie di scojattoli di ricca pelliccia, le gerboesi del deserto, l'ai-ai del Madagascar, il ratto talpa ed il ratto saltatore del Capo;

de' ratti svariati, tra gli altri la sorice del Capo armata di pungoli; il porcospino dalla cresta, e quantità di lepri e conigli. I carnivori sono sparsi in gran numero sul continente: il lione, la pantera, il liopardo, l'oncia, il lince, il caracal, il serval quivi sono lo spavento del viaggiatore; l'iena viene a torme nelle città alla notte; abbondano il lupo e lo sciacal; la volpe vi è notata nel settentrione e nel mezzogiorno; il cane, ospite sdegnato nell'albergo dell'Arabo, gli mostra in contraccambio poco affetto ed è tornato del tutto selvaggio al Congo; tuttavia, quantunque i maomettani non li tengano in casa, tutte le grandi città dell'Egitto e della Barbaria mantengono pubbliche torme di cani, i quali eseguiscono l'ufficio di pulitori delle strade, stabilisconsi in particolari quartieri, e mantenendo fra loro una specie di governo, sono vigilantissimi ad impedire l'intrusione d'ogni estraneo. Non è insolita cosa che i ricchi musulmani lascino considerabili legati a sostentamento di questi animali; ed è degnissimo di nota, che ad onta del grande ardore del clima e della costante scarsezza di acqua, non s'è mai saputo che in Africa accadesse alcun caso di rabbia canina. Il fennecco dell'Abissinia e del Bilid el Gerid, che pare sia stato riportato allo stesso genere, trovasi caratterizzato dalle sue lunghe orecchie di lepre; il zibetto s'incontra quasi per ogni dove, e l'icneumone continua l'incessante sua guerra contro ai rettili; in fine l'orso, di cui Cuvier rivocava in dubbio la esistenza sul suolo africano, pare almeno che vi sia estremamente raro: bisogna citare ancora parecchie specie d'istrici, il musaragno e la crisoclora del Capo dalla veste dorata, il tenrecco del Madagascar e diverse talpe. Dei chiropteri, l'Africa possede diverse specie di pipistrelli, la più grossa tra cui è la rossetta, ricercata a Madagascar ed a Maurizio come un cibo paragonabile al fagiano ed alla pernice; i nitteri ed i rinolofi meritano anch'essi menzione. Quanto ai quadrumani, l'Africa possede da sè sola più d'un quarto della totalità delle specie; l'indri sembra, è vero, speciale a Madagascar, tanto compiutamente isolata dal resto del mondo, e le cui naturali produzioni sono per la massima parte singolari ed anomale; ma i galago ed i machi dalla lunga coda sono numerosi in tutta la Nigrizia: tra le scimmie, il genere cinocefalo si trova rappresentato da specie variate, quasi tutte grandi, forti e cattive: molto moltiplicate sono pure le ghenoni; e nel genere così notabile degli orang, l'Africa è quella che ci presenta la più notabile specie, quel curioso cimpanzè o pongo, di braccia men lunghe, di statura più alta, d'intelligenza meno ottusa dell'orang-utan di Borneo, e che così s'accosta all'uomo in modo ancor più rilevante. Non è mai stato portato adulto in Europa. In nissun luogo, di più, poteva cotale singolare somiglianza parere tanto prodigiosa come in Africa, poichè la natura vi ha riunito, come nuova prova della concatenazione non interrotta di tutti gli esseri, accanto di questa scimmia tanto vicina all'uomo, l'uomo più vicino alla scimmia, quel bosjesmano imbestialito che da un altro lato si lega sul medesimo suolo, per mezzo di una serie di varietà intermedie, a quelle (parliamo sempre fisicamente, senza farci per ora carico dei fatti d'un ordine superiore) a quelle che si considerano come il tipo più perfetto della specie umana.

L'uomo, costituisce egli ad un tempo un *ordine*, un *genere* ed una *specie* unici, conservando invariabili tutti i caratteri fondamentali dell'ordine, del genere e della specie, nè lasciando apparire diversità se non in quei caratteri accessorii ed accidentali di forma e di colore che la scienza considera d'abitudine come i segni diacritici delle semplici varietà; oppure s'ha ad ammettere come un genere suddiviso in parecchie specie, distinte tra esse per caratteri decisi, costanti, incancellabili? Non entra nell'oggetto del presente articolo l'esaminare cotale quistione, specialmente suggerita dalla tanta diversità dei tipi africani coi nostri, quistione che da un lato s'attiene al domma religioso. Ora intanto, senza pretendere ad una nuova classificazione delle razze o varietà delle quali quest'unica umana schiatta si compone, tornerà utile distribuire gli abitanti dell'Africa nelle loro proprie famiglie, quanto accuratamente sia mai possibile, ad oggetto d'ovviare a quella confusione che spesso si trova nelle trattazioni di simile natura. Ci proponiamo di dare semplicemente un disegno generale della distribuzione del genere umano su quel continente, tanto da indicare le grandi masse nelle quali si divide. Il seguente abbozzo, necessariamente incompleto sollevando ad ogni passo inestricabili difficoltà e la determinazione dei tipi e la ricerca degli elementi generatori delle popolazioni ibride; l'abbozzo seguente fondasi principalmente su quelle *fisiche* differenze che in Africa caratterizzano visibilmente l'animale uomo: parleremo poi di quella classificazione che si può derivare dalle differenze dei linguaggi. — Le regioni merid. dell'Africa sono occupate da due nazioni, gli Ottentoti ed i Caffri. Quei primi erano una volta sparsi pel territorio ora chiamato Colonia del Capo, ed al presente possono considerarsi come stabiliti generalmente dentro i limiti di esso, benchè sieno stati dai coloni europei cacciati dalle parti del mezzodì. Occupano altresì il bacino del fiume Orangia. Presenta l'Ottentoto alcune varietà tanto nell'aspetto fisico, quanto nel carattere morale; ma nell'infimo stato, è uno dei più indolenti, miseri e sucidi dell'umana famiglia: la sua forma, benchè alcuni viaggiatori non la dicano positivamente brutta, dai migliori ragguagli parrebbe ributtante alle nostre idee. Ha i capelli neri, alle volte brunastri, molto corti e lanuti; orrido n'è il profilo, quale di scimmia, e notabile per la prominenza delle labbra, sopra le quali il naso schiacciato mostra spalancate le narici e sporgono i pomelli delle guance; così singolarmente formati ha i piedi, che si può rintracciarlo dalle sue pedate. Il color della pelle è scuro brunastro, o giallastro, ma non nero. Nella donna, un tratto notabile è lo sviluppo delle ninfe che cuopre le parti genitali con una specie di grembiule naturale, e quello delle natiche, il cui enorme sporto sembra destinato a sostenere il bambino quando poppa. I Caffri differiscono e dagli Ottentoti e da quelli che appelliamo Negri. Il naso si accosta ad una forma arcuata; pur hanno labbra grosse, pomelli sporgenti e capelli crespi, ma meno lanosi del Negro. Il colorito è un nerastro bigio o piuttosto piombino; e sono generalmente ben fatti e di membra rotonde. Le femmine vanno poste tra le più belle della razza nera dell'Africa. Nelle arti utili della vita, i Caffri superano di gran lunga gli Ottentoti loro vicini. Estendonsi da Natale, sulla costa merid. dell'Africa, verso l'interno probabilmente sino al tropico; ma non è possibile fissarne i limiti con qualche precisione. — La razza più ampiamente estesa nell'Africa è il Negro, che alcuni scrittori chiamano l'Etiope. Questo nome di Etiope viene infatti usato di sovente; ma, per quanto a noi

pare, piuttosto vagamente, per inchiudere tutte le razze di color nero dell'Africa. Noi intendiamo con esso *solamente* le vere razze negre, le quali, per quanta somiglianza tengano con le altre razze brune dell'africano continente, sempre differiscono da esse considerabilmente sì per carattere fisico e sì per distribuzione geografica. Varietà di lingue, gradazioni di carnagione, od altre differenze certo sussistono tra esse, nè per modo alcuno da trascurarsi, ma tuttavia dobbiamo riconoscere l'intera razza etiopica come una distinta e molto diffusa famiglia. Cominciando sulla costa occident. col fiume Senegal, ch'è il limite australe degli aridi deserti ed il principio delle regioni feraci, troviamo una razza sommamente differente da quelle dell'Africa settentrionale. Nei capelli lanuti, nella carnagione nera, nel profilo della faccia e della fronte, nell'obbliqua inserzione dei denti incisivi, nella forma della pelvi, e nelle gambe, vediamo le indubitabili caratteristiche di una razza peculiare al continente africano. Ma non pertanto riesce difficile il dire quali parti dell'Africa abbiano a considerarsi come loro patria, posciachè la guerra ed il commercio degli schiavi hanno di sovente trapiantato il Negro da' suoi lari in Africa, appunto come gli diedero una nuova dimora in Europa e nell'America, e fattone la forma ed il carattere familiari alla nostra quotidiana esperienza. Possiamo con sicurezza asserire che il Negro si trova sopra il suo suolo nativo in tutte le regioni che si estendono dal Senegal verso mezzodì, lungo il golfo di Guinea ed all'ostro dell'equatore fino al sedicesimo grado di latitudine. Dalla parte orient., la razza negra appena si estende a mezzogiorno del tropico, poichè non bisogna confonderla coi Caffri che dal Natale vanno verso settentrione. I nativi cui Salt vide a borea sino alla baia di Sofala, presso 20° di lat., stabilì egli che fossero prossimi affini dei Caffri, i quali pure considera siccome una razza « perfettamente distinta e da quella degli Ottentoti e dall'altra del Negro. » Possiamo quindi ritenere i Caffri estendentisi verso il settentrione fino al fiume Zambeze ove cominciano i Negri. È poi affatto impossibile determinare il limite fra questi ed i Caffri nell'interno. Possono forse i Caffri credersi gli abitatori primitivi della costa di Mozambico, dalla stessa costa verso occidente nell'interno: i Macua, che Salt vide a Mozambico, vengono da lui descritti come i più genuini Negri dalle labbra grosse ch'egli avesse mai veduto; e le spedizioni nell'interno ci informano che gli abitanti sono negri, quantunque taluni si trovino rappresentati siccome d'apparenza e carattere superiori a quelli della costa. Puossi questo attribuire alla mancanza di comunicazione con l'uomo bianco dell'Europa, il quale, ovunque gli è stato liberamente concesso di fermare stanza, ha, per lo più, distrutto o guasto il popolo fra cui è andato a stabilirsi. Non possiamo al presente indicare quanto al norte di questa costa si estendano le tribù negre, ma certamente non oltre il capo Guardafui. I Somauli di Adel non sono Negri. — Pochissimo sappiamo dell'interno dell'Africa, ad ostro dei punti toccati da Brown, Denham e Clapperton; ma pare ragionevole conghietturare essere queste regioni incognite occupate da tribù nere, il che infatti risulta vero, almeno per ragguardevole distanza, per gli schiavi negri che i mercadanti conducono al Dar Fur. I paesi coltivabili che cominciano a mezzogiorno del Saara e vengono bagnati dal Joliba e da diversi tributarii del lago Ciad, sono la regione dei Negri, conosciuta fra gli Arabi col nome generale di Sudan, o paese degli uomini neri. Ma non sappiamo poi dire quanto ad oriente si estenda il negro proprio. I nativi di Dar Fur, la cui capitale Cobbi giace a 14° 11′ di lat. settentr. e 25° 48′ di long. orient., vengono da Brown descritti con capelli generalmente corti e lanuti e carnagione per la più parte perfettamente nera; pure ei dice che differiscono nella persona dai Negri di Guinea e dai neri e genuini schiavi negri introdotti tra essi dai mercadanti, dal mezzogiorno e dall'occidente. Le razze negre della Nubia si sono però sparse a tramontana ed a levante sino al Sennaar, dove nel 1504 si stabilì una dinastia negra dei Fungi (conquistatori), e mescolandosi col sangue arabo, adottò la credenza maomettana. Gli Sciangalla, che appartengono anch'essi alla Nubia, sono sparsi al levante sino al Tacazzo ed al Mareb, ed alla costa del mar Rosso. Non è peraltro improbabile che fossero tribù negre sulle acque superiori del Nilo al tempo dei Faraoni; il Negro infatti si conosce facilmente nella processione rappresentata ne' sepolcri dei re a Tebe; a convincersene, basta un'occhiata alle tavole che ne diè in luce il nostro Belzoni, illustre viaggiatore, che sì belle scoperte fece in Egitto e nella Nubia, e che di maggiori fatto ne avrebbe se morte nol rapiva nel 1832, mentre, ottenuto dall'imperatore di Marocco di penetrar nel paese, si accingeva ad esplorare l'interno dell'Africa. Dal mezzo delle razze negre spiccasi una popolazione meticcia, di color lionato o raminaceo, con naso sagliente, bocca mezzana, volto ovato, che contasi da sè medesima tra le razze bianche e dicesi uscita da padri arabi uniti a donne taurude. Sotto il nome di Fulà, Fellani, Fellata, o piuttosto sotto quello di *Peul* che si danno da loro, questi popoli occupano una zona larga ed ondata dalle rive del Senegal sino ai monti di Mandara, e forse molto più lontano. I capelli crespi, ed anche lanosi sebbene lunghi, giustificano la loro classazione tra i popoli ulotrici; ma nè i lineamenti del volto, nè il color della pelle che loro meritò per parte dei viaggiatori la denominazione di *Peul rossi,* non permettono di confonderli coi Negri, per quanto intima altronde sia, sul limite comune, la loro fusione. — Il deserto del Saara ed i limiti australi che fronteggiano il Sudan formicolano d'innumerabili tribù, il maggior numero delle quali si comprende nel nome generale di Mori. Sono di razza mista e vivono vita nomade; non Arabi, adottarono la religione di Maometto. Si trovano sparsi verso le regioni di Fez e Marocco, verso le aride coste dell'Atlantico che cingono il Saara occident., ed il dominio loro hanno fermo sul corso mediano del Senegal e sul mediano del Joliba, formando infatti una stretta lista o zona dall'Atlantico lungo i limiti merid. del Saara verso l'interno, probabilmente sino a Bar el Âbiad. Pare che una fronte stretta, un volto ovale, lineamenti rotondi, occhi infossati e crudeli, capelli neri e ruvidi, caratterizzino, con la carnagione olivastra, in mezzo a quest'agglomerazione confusa, un ceppo primordiale, che le tradizioni indicano siccome cananeo, ma che da una parte s'è nodrito d'un succhio tolto alle razze negre, e sul quale sono dall'altra parte venuti ad innestarsi potenti rami japetici. I Tibbù sono una tribù vagante che conduce carovane da Fezzan a Bornù, e si asserisce da taluni che parlino una specie di dialetto berbero. Ma i più numerosi e largamente sparsi nei deserti sono i Tuaric, i quali posseggono i principali porti commercianti da Gadamis ad oriente per mezzo al Fezzan,

Augila e Sivà. Dicesi che parlino una lingua berbera, e a tramontana sieno misti con gli Arabi, a levante coi Tibbù, a ponente coi Berberi. — Le regioni montuose dell'Atlante, che per la loro posizione e pel carattere appena appartengono al continente africauo, come altresì le intere sponde del Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra alle contrade cirenaichè, sono state scopo all' invasione di conquistatori sino da' più remoti tempi della storia. Fenicii, Greci e Romani, Vandali e Goti, Arabi dall' Asia, hanno in diverse epoche posseduto porzioni di que' paesi ed il loro sangue mescolarono con quello delle precedenti razze. L' invasione araba produsse gli effetti più permanenti, e questa nazione ora occupa le più fertili parti della regione dell'Atlante e le città della costa, a noi facendosi generalmente noti sotto la inesatta appellazione di Mori. Le susseguenti conquiste dei Turchi (altra razza asiatica) poco più fecero che stabilire un' autorità dispotica su pochi punti isolati, sotto un capo militare. Ma non pare inverosimile che, dopo tutte cotali violenti rivoluzioni, i Berberi e gli Scellù delle montagne dell' Atlante sieno i discendenti degli abitanti primitivi, e ritengano la loro lingua originale in tutte le sue parti sostanziali. È stato bene notato da Ritter, per noi già citato, che siccome le regioni dell'Atlante differiscono per carattere dal resto dell' Africa, così i loro primi abitatori hanno anch'essi carattere diverso; e quantunque possano la lingua o gli usi loro aver mutato nel lasso di molti secoli, dubitare appena possiamo circa all' assegnarli alla estesissima famiglia arabica, la quale abbiamo buone ragioni di considerare indigena nell' Africa settentrionale e grecale, al pari che nella grande arabica penisola. L'estesa diffusione di questa razza, per mezzo il continente sino alle acque del Nilo ed al golfo d' Aden, secondo alcune opinioni, verrà più particolarmente esaminata nell' articolo Berberi, nome applicato, crediamo, con non troppa precisione da non pochi che scrissero sull' etnografia africana. — Riserviamo alle particolari descrizioni di ciascuna suddivisione dell' Africa una breve notizia delle rivoluzioni politiche che influirono sul carattere fisico e morale de' suoi presenti abitatori. Solo dobbiam notare, a compimento di questo schizzo generale dell'uomo in Africa, che le dominatrici razze d'Amara e Tigre, inchiuse sotto il nome d' Abissini, debbono o appartenere al ceppo arabico, o, se si considerino separate, essere a questa famiglia prossimissime. Ma al presente non c' è dato di tentare una classificazione dei popoli che occupano le spaziose province abissine; è probabile che contengano molte varietà della specie umana, reliquie di nazioni estinte, o resultato della mistione di razze diverse. I Galla, la cui invasione dell' Abissinia dal mezzodì si può paragonare co' movimenti delle tribù nomadi dell'Asia, non sono ancora stati identificati con qualsiasi altra nazione, ed è mestieri per adesso considerarli come una separata famiglia. Di carnagione nigrescente, di naso quasi aquilino, di bocca media, di volto ovale, la maggior parte di questi popoli, se non tutti, che si trovano anche sparsi sur una parte del litorale del mar Rosso e sono delle razze cusciti, si chiamano da sè stessi *Aga'zian* o pastori. Forse diversi elementi asiatici ed africani vi si sono fusi in proporzioni diverse; le tracce d'un' infiltrazione negra sono facilmente leggibili, e da un altro canto sembra che il nucleo offra grande analogia con le coste inferiori dell' India. Checchè sia dell'origine indigena o straniera di questi popoli, sempre sta che l' Africa sola in oggi li possede. La razza araba, che alle volte mescolossi col Negro e con altre razze, ora occupa una gran parte delle contrade a borea dell' Abissinia sino al Mediterraneo; ma la popolazione del bacino del Nilo è di carattere svariatissimo. I Copti, o discendenti degenerati degli Egizii, che hanno tinta gialloscura, naso corto e diritto, grosse le labbra, volto tumido, che tendono ogni dì più a svanire dal suolo dell' Egitto, e che pare conservino la traccia dell'antica infusione d'un elemento mongolo o chinese, sono ridotti a breve numero. Di tutti i conquistatori o possessori dell' Egitto stesso niuno stampò il proprio carattere così fortemente sul paese come i seguaci del Profeta. Gli Arabi portarono la fede loro sino nel Dar Fur ed anche sulle sponde del Ciad; e l' impero Fellata riconosce i precetti della fede di Moslem. Anche in Comassia, capitale degli Ascianti, insegnasi l'arabo. La religione maomettana fu da costoro sparsa almeno sopra un terzo del continente. Quando i Portoghesi cominciarono i loro stabilimenti a Mozambico, trovarono gli Arabi quieti possessori della costa; e quantunque riuscissero ad ammazzarli tutti e ad impossessarsi della navigazione del fiume Zambeze, pure, siccome alcuni sovrani dell' interno avevano a quel tempo adottato il maomettismo, così non è inverosimile che questa forma di religione sussista in quelle parti dell' Africa che ci sono ancora sconosciute. L' arabico è il solo carattere presentemente usato in Africa da quelli che desiderano di leggere e scrivere, tranne gli adoperati dalla gente del Tigre e della Amara. Però l'uso n' è limitato a pochissimi nel Sudan, in cui solo i gran dottori sanno quegli elementi d'ogni coltura. — I Giudei ora dispersi sopra quasi tutte le parti del mondo, trovansi pure nel Samen d' Abissinia, in Egitto ed in fine sparpagliati sino al regno di Marocco: pare che non abbiano fermato il piede ad ostro del Saara. — La grande isola di Madagascar, ancora tanto poco nota, è dal lato d'occidente occupata dai Negri, che in varii tempi somministrarono ampio numero di schiavi al capo di Buona Speranza ed a Maurizio. Se il Negro sia indigeno di quest' isola, non sappiamo. Madagascar è adesso tenuta per grande estensione di paese da una razza di ceppo malese, il cui giunger nell' isola non si ricorda in veruno documento storico. Alcuni Caffri si trovano sulla costa meridionale. Anche molti Arabi sono in Madagascar, particolarmente nella parte a tramontana; ma del tempo della loro venuta siamo interamente ignari. — Tal è lo schizzo informe cui dobbiamo, quanto al presente, limitare la nostra distribuzione etnografica delle razze africane sotto il punto di vista della loro costituzione fisica. Lo stato incompiuto delle cognizioni attuali in tale proposito non ci permette di tentare cosa meno imperfetta; ma i dati linguistici, benchè molto incompiuti anche essi, possono utilmente concorrere ad una classificazione metodica di que' popoli. Balbi la fece nel suo Compendio di Geografia. Pure bisogna considerare in ora quasi impossibile il classificare per minuto le lingue africane senza correre il rischio d' infiniti errori. Per giungervi, è duopo valersi dei saggi di lingua raccolti in gran numero e le cui connessioni o le differenze reciproche sono più facili da afferrare, guardandosi però da un errore troppo comune ai linguisti, quello di considerare senza restrizione come etnografici i ravvicinamenti o le divisioni fondate sopra tali indizii; nè dimenticando che bene spesso una medesima lingua si parla

da razze molto diverse, e che spesso altresì i rami d'un medesimo ceppo apparirono lingue distinte. Un fenomeno che importa di non perdere di vista in questo studio diacritico si è che la similitudine di linguaggio non è, spesse volte, che parziale, ora limitata a radici comuni modificate e costruite secondo analogie e sintassi diverse, ora ristretta all'unità di sintassi e di analogia grammaticale applicate a radicali diverse: la affinità, in quest'ultimo caso, è men apparente, ma più intima, e si può dire che appalesi, se non la parentela degl'idiomi, almeno quella delle popolazioni che li parlano; nel primo caso per lo contrario, l'affinità è più apparente che reale, e s'applica alle lingue ben piuttosto che agli uomini. Non è questo il luogo di discorrere più minutamente siffatta tesi; ed invece, senza la pretensione di dare degl'idiomi africani nè un inventario compiuto, nè anche una lista molto estesa, noi, seguendo il dotto D'Avezac, che ci fu guida anche in altre parti di questa notizia, li distribuiremo in due categorie: l'una composta delle lingue che volontieri chiameremmo *coesive* per indicare la specie di vincolo che formano tra tutti gli elementi d'una medesima razza o degli elementi giustaposti di razze diverse; l'altra delle lingue che bisognerebbe per lo contrario appellare *diacritiche*, a motivo delle separazioni che determinano tra elementi che, almeno nello stato imperfetto delle nostre cognizioni etnografiche, sono volgarmente considerati come omogenei. — La specie di funzione coesiva che giova considerare nelle une è particolarmente manifesta nella lingua *berbera* o *amazig*, che riunisce in un sol fascio, riconduce ad un ceppo unico numerosi rami dispersi sopra un'immensa estensione; i suoi dialetti si parlano in tutte le ramificazioni dell'Atlante, in tutta la linea delle oasi che distendonsi, dietro queste montagne, da El Uà confinante all'Egitto sino ad Uada Dara che s'approssima all'Atlantico, ed in tutta quella vasta parte del Saara compresa tra Socna e Geni, tra Tuat e Bornù; mostrando la parentela intima dell'abitante di Sivà con lo Scila di Marocco, anche con l'antico Guancio delle Canarie, e quella del Guebali d'Algeri col Surca delle sponde del Niger; così con essi riunendo e degli avanzi delle razze bianche del settentrione, ancora riconoscibili dalla testa quadrata, dai capelli biondi e dagli occhi azzurri; e de' rami smarriti della razza cuscite, come gli Eruaga, ancora neri in mezzo ai bianchi, ancora mansueti e buoni in mezzo a popoli feroci e crudeli; ed altri elementi ancora segnalati da differenze fisiche manifeste, ma che non si sa a qual tipo riferire, quali i Bescheri dai lineamenti aspri, veri alverniati dello Atlante, che non ha guari parlavano anch'essi il berbero oggi per l'arabo dimenticato, e presso i quali troverebbersi forse ancora, in mezzo all'arabo ed al berbero, le vestigia d'una grammatica anteriore. — In vicinanza immediata e sur un'estensione non meno vasta, diversi dialetti, filologicamente attaccati al ceppo arameno, riunisconò in un sol gruppo tutti gli elementi di razza semitica sparsi sul suolo africano, poi a questi quasi tutto ciò che ancora sussiste della razza copta, poi ancora i soli avanzi intatti della razza cuscite, e con questi ultimi alcuni brani forastieri che la giustaposizione o il trovarsi come incastrati tra gli altri ricondusse alla comunione di linguaggio. E chi trinci la separazione de' due dialetti principali, l'arabo da una parte con tutte le sue varietà, e dall'altra il ghez e suoi annessi, dovrà, nella divisione araba, indipendentemente dalla fusione delle due famiglie quatanite ed ismailite, tener conto dell'immistione a queste dei Copti, di alcuni avanzi degli Ebrei palestini e d'altri elementi meno distinti: forse ci sono i Caldeo Nabatei rivelati dalle forme siriache che affettano tanti nomi proprii della topografia africana. Gli converrà pur riconoscere, nella divisione cuscite, l'intromissione di alcuni rami omairiti, che la pelle bianca tuttora indica sulle montagne di Samen e d'Euaria, e che, sulla fede del loro culto, si sono avventurosamente identificati a de' Giudei di Palestina, oppure, dal nome della loro provincia, agli Sciamin o Sirii di Damasco. — Continuando a guardare le indicazioni linguistiche sotto lo stesso punto di vista d'assimilazione etnologica, riattaccheremo alla razza copta i popoli che abitano, a mezzodì del golfo di Cabes, le montagne di Matmata e di Nauail, e la cui lingua, alla riferta d'un viaggiatore magrebino assai recente, non è nè berbera, nè turca, nè araba, ma copta. — Istessamente la lingua peul o fellana fece conoscere, prima che l'avessero confermata i caratteri fisici, l'omogeneità delle tribù che abitano, nell'occidente, il Toro, il Futa, il Bondù, il Cassù, il Futa Ialon, il Sangaran, il Fuladù, il Bruco, il Masina, coi Fellata, il cui potente impero stringe Burnù per l'occidente e per l'ostro e manda colonie verso le sponde inferiori del Niger. — E del pari il Malese di Madagascar si trova, pel suo idioma non meno che per la fisionomia nativa, legato alla gran famiglia malese dell'Oceania. — Se consideriamo all'opposto gl'idiomi africani per riguardo alle indicazioni diacritiche che risultano dal loro esame comparativo, essi verranno in aiuto della nostra ignoranza per delineare, in difetto d'altre basi, la distribuzione in diverse razze di tanti popoli differenti che volgarmente confondiamo sotto l'appellazione comune di Negri, sieno poi neri di lustrino come gl'Iolof, olivastri come i Somauli, o color marrone come il Nubio; ma cotali lingue non perciò meno conservano simultaneamente un carattere coesivo rispetto alle frazioni sparse che esse rannodano. Così l'idioma mandingo separa, d'infra la massa confusa della specie negra, una popolazione numerosa e potente, cui riunisce in un sol gruppo, benchè costituisca, sotto i nomi di Mandinghi, di Susu, di Bambara, di Cong ed altri ancora, parecchie nazioni politicamente separate. La lingua volof determina del pari, diacriticamente e coesivamente in una volta, il gruppo dei popoli d'Ualo, Ghiolof, Caior, Baol, Sin e Salum. Altrettanto è da dirsi della lingua ascianti per una gran parte dei popoli Uancara, ed altrettanto altresì della lingua araba per un'altra gran parte. — Nell'oriente, sono diversi gruppi formati secondo le analogie e le ripulsioni rispettive delle lingue nubiche, che classificano insieme i Nubi o Dongolesi ed i Chenuz o Barabra, a parte dai Tibbù all'occidente, e dagli Abab o dei Biscarin loro vicini all'oriente; questi riuniti a vicenda distintivamente dagli Sciù, Denachil e Adaiel, i quali sono essi medesimi ravvicinati ai Galla ed ai Somauli. La lingua bunda o magiolua, e la lingua bomba, determinano similmente tra popoli limitrofi una divisione decisa in due gruppi, l'uno de' quali abbraccia, coi popoli del Congo, una quantità di nazioni successivamente vicine, tra cui più notabili sono i Cassangi ed i Molua, mentre l'altro estendesi al settentrione, comprendendo i popoli di O, quelli di Sala o Anzico, ed i Nineanai, sudditi del Muene Emugi. Più lungi, sulla costa orientale, non si conosce ancora, tra' popoli che vi si sono veduti, nissuna consanguineità

di lingua che permetta d'aggrupparli per agglomerazioni congeneri; ma nella regione australe, le popolazioni ottentote e le tribù càffre sono rispettivamente unite e distinte per due sistemi speciali di lingue. — Intorno alle diverse famiglie che abbiamo indicate, talvolta ancora nel loro grembo, certi idiomi dissidenti, ristretti in alcuni cantoni isolati, attestar o ancora l'antica esistenza dei popoli che si sono fusi o scancellati fra nazioni conquistatrici; tali sono il serero in mezzo all'iolof, il felup, il banion a lato al manding, il chissur a lato al peul, il burum in seno all'ascianti, e mille altri. Nè parleremo del turco, dominatore precario sulla costa settentrionale, nè delle lingue portate dai coloni europei e che rimangono nei loro stabilimenti con essi confinate. — I monumenti lapidarii sparsi nel settentrione dell'Africa ci trasmisero, oltre gli alfabeti dei dominatori fenicii, greci e romani, il triplice alfabeto degli Egizii, dubbiosamente dicifrato dagli ingegnosi sforzi dell'erudizione moderna; ci hanno pur rivelato un alfabeto di caratteri sconosciuti, accollati ad inscrizioni puniche, e che sembra plausibil cosa attribuire ai popoli berberi, benchè gli abbiano dimenticati in cambio della scrittura araba che hanno adottata, come fecero i Copti dell'antico loro alfabeto, oggidì relegato in libri ch'ei non leggono più. Gli Abissini conservarono i loro vecchi caratteri etiopici, men vecchi forse che non ammetta l'opinione comune. Alcuni giudei barbareschi scarabocchiano ancora la scrittura caldaica. Per tutto altrove, l'alfabeto arabo, nativo appo gli uni, importato pegli altri, riservato ai dottori in alcuni popoli negri, affatto ignoto al di là d'un certo limite, è il solo oggi adoperato dagli Africani indigeni.

Nascente appo gli uni, caduca presso gli altri, la civiltà è in generale mediocre fra i popoli africani più avanzati per questo rispetto, ed assolutamente negativa nelle nazioni che occupano gli ultimi gradini della scala. Il principio più attivo del movimento intellettuale, la credenza religiosa, quantunque in alcune parti e per un dato tempo brillasse di vivissima luce nella fede di Cristo, non acquistò mai in generale quel grado d'appuramento che solo può attestare l'adempimento della sua missione civilizzatrice. Il *cristianesimo* rozzo de' Copti e degli Abissini, quello che i missionarii evangelici tentano di piantare presso i Caffri, gli Ottentoti ed i Negri, non sembra pegli uni e pegli altri se non un culto senza intelligenza dei precetti e per conseguenza inerte. Il *giudaismo* trovasi tradizionalmente conservato non solo appresso gli Ebrei rifuggiti della Palestina, ma altresì fra gli Omairiti cacciati dell'Arabia dalla persecuzione musulmana. L'*islamismo*, ecco la religione più divulgata, ma professata senza fervore, per ciò non producendo che un ben debole progresso nella misura già tanto ristretta della sua utilità sociale, pur fomentando l'intolleranza ed il fanatismo de' suoi grossolani settatori: un tempietto di pietra, che pare sorga poco lungi dal lago Dibbie, sostituisce, per una parte dei maomettani di Africa, il famoso pellegrinaggio della Mecca. Il *sabeismo*, che trovavasi un tempo in alcune tribù dell'Atlante, e troverebbesi forse ancora in certi cantoni rimoti dell'Abissinia, conta anch'esso alcuni aderenti a Mozambico. Ma egli è soprattutto il *feticismo* più rozzo che costituisce il culto, o piuttosto la moltitudine dei culti tra' quali dividesi la maggior parte dei popoli d'Africa, e questo stesso rudimento non s'è ancora, dicesi, aperta via per mezzo ad alcune tribù, o almeno la sagacità dei viaggiatori non valse a scoprire in quei selvaggi indizio, orma, di veruna idea religiosa. Comunque però sia, alle idolatriche superstizioni vuolsi che taluni uniscano la pratica orribile dei sagrifizii umani, e che quantunque ospitali e di carattere mite, non cessino dall'antropofagia. — Nella carriera ascendente che penosamente risale il genere umano per giungere dallo stato selvaggio allo stato di civiltà perfezionata di cui noi ci proclamiamo il tipo, sembra che, pervenuti alla meta e guardando indietro, vediamo discendere dal settentrione al mezzodì, dalle sponde del Mediterraneo sino alla punta australe del continente africano, quella lunga scala di cui occupa il piede il Bosjesmano o l'Ottentoto, dai viaggiatori rappresentatoci come tanto prossimo al bruto. In niun luogo però, checchè ne pensino alcuni immaginosi più che osservatori e ragionatori filosofi, in niun luogo trovasi esso isolato, e, salvo alcune eccezioni retrograde, spiegate dalle guerre sterminatrici e dalla più profonda miseria, l'Ottentoto è generalmente giunto allo stato di tribù, e la socialibilità si mostra flagrante tra tutte quelle popolazioni, poichè esiste tra esse un sistema uniforme di lingua, per quanto strano altronde sia questo linguaggio pe' suoi chiocciamenti e battimenti di lingua. Un'apatia stupida è il retaggio di quelle miserabili orde, le più avanzate tra le quali hanno soltanto qualche ovile. I Caffri, pastori, cacciatori e guerrieri, hanno sovr'esse una superiorità visibile. I popoli negri, generalmente agricoli e costituiti in nazioni territoriali, innalzansi gradatamente sino ad una mezza civiltà caratterizzata da qualche industria, da un commercio assai attivo e dall'uso nascente d'una scrittura importata: ma quest'industria è molto mediocre, anche negli stati meglio inciviliti, nè può bastare che ai bisogni locali; così il commercio si trova quasi esclusivamente limitato alla esportazione dei prodotti naturali, tra' quali più notabili sono l'oro, l'avorio, le pelli, la cera, la gomma; ma vastissimo è il commercio interno e fatto esclusivamente dalle carovane. Quanto alla zona settentr., l'esempio dell'Europa vi foggiò i popoli del litorale a certe arti; e sotto la volontà forte dell'uomo superiore che comanda all'Egitto, il genio europeo instruisce l'Arabo e il Turco ed il Copto a partorire prodigi: porti, flotte, arsenali, ospedali, scuole, una amministrazione regolare, e sino vittorie, l'Egitto ogni cosa deve agl'insegnamenti dell'Europa e più propriamente della Francia. E la Francia, sedendosi ad Algeri, non promette ella la civiltà della costa barbaresca? Pianti signora il suo vessillo sopra l'Atlante, sieno le sue guernigioni abilmente distribuite quali argini irremovibili, e l'onda indomita, il cui vano furore s'infrangerebbe contro la loro immobile resistenza, verrà a lambirli intorno in onde ammansate. — L'organizzazione politica degli stati e delle nazioni africane è naturalmente assortita al grado d'avanzamento sociale ch'è chiamata a reggere. Patriarcale nelle tribù nomadi, passa generalmente alla monarchia nelle nazioni di stanza fissa; sono tuttavia alcuni popoli ne' quali dominano le forme repubblicane, oligarchiche, aristocratiche od anche democratiche, temperate in varie guise. Il regno elettivo e temporaneo, o la presidenza, se meglio piaccia questo vocabolo, si dà presso certe nazioni in un congresso, come, per esempio, i Futa. Una specie di feudalità, costituita dall'eredità delle grandi cariche e de' reggimenti provinciali, sussiste in altre contrade, quali gli stati iolofi, e forse presso

i Molua. V'ha insomma nel governo dell'Africa ogni sorta di forme, sino una specie di confederazione repubblicana, tra i Susu, considerabile per il *purrà*, somigliante al tribunale vemico del medio evo. Ma del resto, il dispotismo assoluto sembra il regime più frequente, ed esso è che si trova nelle nazioni più avanzate: al punto cui sono pervenute le popolazioni africane, non compiesi d'ordinario il progresso se non sotto l'irresistibile impulso d'una volontà ferrea; in appresso, i popoli camminano da per loro; ma l'Africa è assai lontana dal veder a spuntare l'aurora d'un tal giorno. L'autorità sovrana viene esercitata sotto i titoli più diversi, e duri fatica a riconoscerti in mezzo a tutte quelle denominazioni di conc, incusi, chiteva, mani, muata, muene, macoco, mansa, bur, damel, tein, brac, almami, saltichè, dà, mai, negu o negus, ras, pascià, soltan o sultano, e molti altri. — Abbiam detto che la civiltà non che pochissimi passi ha fatto nell'Africa. Gioverà al nostro assunto il darne così di volo qualche esempio. L'esposizione dei figli è lecita ai Galla guerrieri; i Madecassi annegano spietatamente tutti quelli che nascono con qualche difetto; in molti regni negri, all'avvenimento d'un re al trono, le vedove del predecessore uccidonsi tra loro finchè il nuovo monarca non metta fine alla strage; in que' medesimi paesi s'impasta l'argilla col sangue umano per costruire templi in onore dei monarchi. Sagrifizii umani si offrono ai fetisci in molti luoghi d'Africa, e spesso le carni della vittima servono di cibo ai divoti spettatori (*Ved.* sopra): sagrifizii consimili si fanno, almeno una volta in la vita, dai signori della Guinea marittima a suffragio delle anime dei genitori defunti; e sì lagrimevole fatto, sempre argomento di pubblica festa a quei barbari, si eseguisce con un raffinamento verso la vittima che fa fremer d'orrore. Il re di Lago manda a suo capriccio per le vie della città un satellite mascherato e bene armato, che ha grido del genio maligno, ad uccidere tutti coloro che malauguratamente in lui s'imbattessero; e nella medesima città, dopo l'equinozio di primavera, s'impala viva una giovinetta per propiziare la diva che presiede alla stagion delle piogge. Migliaia di Negri periscono ogni anno sulla tomba dei re, quasi non sazii del sangue di molte lor donne che ordinariamente sovr'essa si danno la morte, in onor del signore e marito. Molti popoli conservano ancora l'orribil costume dell'antropofagia (*Ved.* sopra). Oltre a tutti i quali orrori osservansi ancora tra gli africani popoli costumi sociali turpissimi: regna quasi dapertutto la poligamia più sfrenata, fin là dove la religione cattolica gode di certa influenza; e se tra molti popoli le donne sono tenute come uguali agli uomini e sostengono anche gli ufficii di sacerdotesse, molti altri invece le inviliscono e le condannano, come esseri inferiori, ai più penosi lavori, alla escavazione delle miniere. Ma se da un lato il suolo dell'Africa ci presenta un teatro di tanta barbarie, dall'altro mostra il quadro consolante dei mezzi e degli sforzi che natura e gli uomini fecero e fanno per iscemarla, per estirparla del tutto. Fino da' più remoti tempi la regione del Nilo fu focolare di civiltà, la cui luce propagossi e si propaga tuttora ad illuminare i popoli vicini e i lontani (*Ved.* Egitto); poi il contatto dei Fenicii e dei Cartaginesi, dei Greci e de' Romani, giovò non poco a dirozzare almeno i popoli del Saara e dell'Atlante. Serbata era però agli Arabi musulmani l'opera maggiore della rivoluzione civile su quel continente; ed il genere umano deve a' loro ministri, che il zelo religioso spinse fino a Sofala da una parte ed alle rive del Gambia dall'altra, la mansuetudine in cui vivono molte nazioni africane, l'abolizione di cento usi atroci, nonchè l'introduzione tra loro dell'arte importantissima e somma del leggere e dello scrivere. Nè la civiltà moderna dimenticò l'Africa, chè anzi fa ogni sforzo per penetrarvi nel centro: senza dire del bene che fare potrebbono all'Africa le varie colonie europee stabilite sulle coste, ne piace rammentare l'abolizione della infame e crudele tratta dei Negri, e la fondazione delle colonie di Negri liberi, i quali, iniziati nelle arti necessarie e nelle utili cognizioni, saranno all'Africa apostoli indigeni che dalla più profonda barbarie la addurranno alla civiltà europea. Dicemmo che lontana è per l'Africa l'aurora di un simile giorno: pure, qual conforto non è al filosofo speranzoso il poter anche da lungi considerare sì bella prospettiva!

V'ha una storia generale di queste contrade e de' popoli che vi sono sparsi? Dove si trova? S'hanno ad interrogare vaghe e bugiarde tradizioni, oppure ipotesi conghietturali? Così va domandando il già citato D'Avezac. — Chi abbia scorso la prima parte del presente articolo avrà veduto quanto scarse notizie dell'Africa ci abbiano trasmesso gli antichi, quanto poco se ne sia saputo in appresso; come i più recenti viaggiatori, avendo dovuto scoprire, per dire così, a palmo a palmo il terreno, pochissimo abbiam potuto raccorre d'istorico fra quelle nazioni dove appena qualche tradizione oscura rivela fatti inverosimili, e dove quasi nissuna traccia scritta può guidare lo studioso nelle indagini che gli talentasse d'instituire. Una storia seguita dell'Africa non è dunque sperabile di ritrarre da monumenti sicuri, e per dirne pur qualche cosa è giuoco forza mettersi con quel dotto per altre vie. — I miti greci ne parlano d'Atlante, quel gigante poetico delle vecchie età, che sulle sassose sue spalle sosteneva la volta verso la quale non che insufficiente sgabello avevano ai Titani offerto il Pelio e l'Ossa, l'uno sull'altro addossati. Era figlio di Nettuno costui e padre di sette Atlantidi, la primogenita delle quali fu madre a Mercurio. Non è questa semplicemente una tradizione dei tempi primitivi, di cui le nostre lingue prosaiche offriranno una versione fedele traducendo che Atlante era emerso dall'acque, che dominava sette isole minori formate dalle creste de' suoi rami, e che nella principale tra esse ebbe origine un ricco commercio? Platone pose in bocca d'un prete egiziano di Saide la storia d'una gran terra Atlantide, ove Nettuno procreò Atlante ed il suo gemello Gadirone o Cadice, ed assai altri figliuoli, la cui potenza a mano a mano si estese fin presso all'Egitto, avanti che venisse ad inghiottirne l'impero un gran cataclismo: quest'è uno di quei lucicori vacillanti che trapelano a gran fatica per mezzo alla densa notte dei secoli dimenticati, per giungere sino ai nostri giorni di orgoglioso scetticismo, di capricciosa incredulità. E non perianto, attenti in adunare negli autori antichi tutti i vestigi delle vecchie tradizioni sulle prime età delle occidentali terre, docili sopra ogni cosa ad ascoltare gl'insegnamenti scritti sul suolo dalle rivoluzioni fisiche che l'hanno tormentato, potremmo tentar di ricostruire la storia di que' tempi dileguati ne' quali la Spagna atteneasi all'Africa intanto che il Mediterraneo comunicava con l'Oceano per un'altra strada, ancora riconoscibile, a settentrione de' Pirenei, nelle lande e nelle lagune della Guascogna e della Linguadoca; il mare Atlantico allora copriva il Saara, ed andava co' suoi

flutti diritto a percuotere le spiagge merid. della penisola arabica, dove Strabone e Diodoro gli conservano il nome d'Ατλάντικος πέλαγος, nello stesso tempo ch'Erodoto afferma la sua identità col mare Eritreo, imbevuti com'erano di antiche memorie. A quell'epoca senza dubbio l'Africa dava alla Spagna i suoi primi abitatori, ch'Erodoto aveva udito chiamare Chineti, e de' quali Tolomeo come Tacito ancora conobbero più tardi lo stipite africano, rimasto col medesimo nome nelle vicinanze della minor Sirti. E quando fu sparita cotale denominazione da una parte e dall'altra, Amiano e Corippo ci mostrarono ancora dei Cantavri sul territorio dipendente da Algeri e degli Asturi verso la Tripolitana, come l'*Hispania* aveva i suoi Cantabri ed i suoi Asturi non lungi dal fiume Magrada, omonimo anch'esso del Megerda tunisino. — Altri, fantasticatori eruditi o fisiologi ingegnosi, invece di ridomandare la storia primitiva degli Africani a tradizioni quasi perdute, preferirono meglio il cercarla in arrischiate ipotesi; e le loro conghietturali narrazioni ci mostrano nel negro il primogenito della creazione, figlio della terra e del caso, nato nelle nevose montagne della Luna, dove trovò in appresso pur la sua culla l'uomo, che poi, sceso nel Sennaar, ingenerò l'Egiziano e l'Arabo e l'Atlante: la razza negra, per gran tempo più numerosa, soggiogò e dominò da prima la razza bianca; ma questa, gradatamente moltiplicata, scotendo il giogo de' suoi signori e di schiava facendosi a vicenda signora, li condannò a portare in seguito quei ferri tirannici da lei così spezzati: scorsero i secoli, nè la vecchia sua ira si è peranche calmata. — Non ci fermiamo più oltre in tali racconti, arbitrarie immaginazioni che la storia non potrebbe adottare. Nelle tradizioni nazionali, nell'archeologia delle lingue e dei monumenti sono da cercare le vestigia delle origini o delle rivoluzioni africane. Ora, bisogna ben riconoscere che sin adesso indizio nissuno sussistente ne rammenta la venuta in Africa d'alcuno dei popoli ulotrici sparsi sulla maggior parte di quel continente; e la loro infanzia, che sussiste ancora, non ha raccolto memorie del passato. — Le razze australi, per le quali non è ancora apparso barlume di civiltà, non hanno a narrare che il proprio natale: tuttavia fu dalle loro tribù meno selvagge che Kolbe apprese la tradizione di No e di sua moglie Ingno, prima coppia generatrice che Dio introdusse nel mondo per uno spiraglio; ma nulla sanno essi degli spostamenti territoriali a cui soggiacquero, e viene sola ad instruirci degli antichi limiti della terra degli Ottentoti la nomenclatura geografica dei paesi che loro tolsero i Caffri. — Le razze centrali, molto più avanzate, sono nonostante ancora troppo giovani per possedere vecchie memorie: la loro storia si limita alla ricordanza di alcune migrazioni poco antiche, migrazioni che in generale appalesano un movimento verso l'occidente o verso il mezzodì, come se a greco fosse una potenza impulsiva sempre la medesima. Senza i pretesi popoli Jaga, che Bruce volle identificare cogli Aga'zian dell'Abissinia, vediamo all'occidente i popoli del Congo che le loro tradizioni al pari della lingua rannodano ai Molua della parte a greco; mentre all'oriente, dietro gli Arabi della costa incontrastabilmente venuti dal settentrione, ci sono indicati certi popoli Maravi, il cui nome, come abbiamo già notato parlando dei laghi dell'Africa, offre il più intimo legame con quello dell'antica Meroe; e mentre cotale ravvicinamento onomastico punto non pare una di quelle coincidenze fortuite e senza effetto, alle quali non può una mente savia fermarsi; imperocchè a distanza simile dal punto di partenza, ma questa volta nella direzione dell'occidente, si riproduce la coincidenza medesima, sotto forme che l'ortografia inglese ha scritte Mallowa e Marroa, facili a ristabilire in Merauve o Merave. E qui il nome va accompagnato da tradizioni che il sultano Moammed ben Ella ci ha trasmesse ne' suoi *Annali di Tacrur*, curioso schizzo istorico d'una parte dell'Africa centrale, in cui assicura che il Guber ed il Meli sono stati popolati da Copti. Ci mostra parimente questo libro, da un lato, il Bornù che riceve da levante i Berberi espulsi dell'Iemen, e da settentrione i Tuaric d'Augela; e da un altro lato, l'Iauri e l'Iarba traenti la loro popolazione dalle tribù cananee cacciate dall'Arabia. Senza esaminare se gli Ascianti sieno venuti dall'Abissinia, come credeva Bowdich, sempre sta che sono giunti dall'interno alla costa, come fecero i loro vicini Daumani. Finalmente nella Senegambia i Manding si dicono usciti dai Bambara dell'oriente, i Peul dai Fellata, e gli Uolof o Iolof anch'essi, men nuovi nelle loro stazioni attuali, ne hanno un tempo risospinto verso l'occidente ed il mezzodì gli antichi possessori Sereri. Ma all'opposto una razza conquistatrice effettua il suo cammino da mezzodì a tramontana, e così vengono ad irrompere sull'Abissinia i feroci Galla. — Allato a questi vaghi indizii delle migrazioni dei popoli negri, deve la storia registrare alcune nozioni sparse, acefale e mutilate, delle rivoluzioni politiche dei loro imperi. Furono infatti appo di essi alcune grandi monarchie, come quelle di Motapa, di Congo, d'Iolof, di Timboctù, oggi crollate. Ve n'ha ancora la cui potenza secolare persistette, come quelle di Bornù, d'Iarba ed altre meno conte. Finalmente sonvene di nuove, come Ascianti, che Sai Tutu Cuamina ebbe a' giorni nostri resa formidabile sino a truppe europee; ed Haussa, stata fondata da O'tsman dzu el Nafadia e portata ad alto grado di splendore da suo figlio Moammed ben Ella, ospite di Clapperton. — Sole le razze africane del settentrione hanno una storia seguita: e l'Egitto sfoggia sopra i suoi monumenti fasti che risalgono ai secoli più remoti. Avanti le maravigliose liste che Manetone svolse agli occhi dei sovrani greci investiti del retaggio di trentuna dinastie anteriori (vedremo all'articolo Egitto che abbiasi a pensare di queste tante dinastie), una cronaca più antica, che il sacerdote di Sebennite contava tra le sorgenti storiche di cui si prevalse, mostrava il paese prima soggetto al dominio dei divini *Auriti*, a' quali succedettero gli eroi *Mestrei*, a vicenda sostituiti dai re di razza *egiziana*. Chi poterono essere questi Auriti divini? devono rivendicarli i Berberi d'Auria o di Auara? entrano qui in qualche modo i vecchi Oriti della Genesi, che regnavano nelle montagne di Scia'ir; oppure si tratta di quei giganti, figli di E'nac, o Inaco, razza probabilmente iapetica, stabilita, in un tempo già travolto nel vortice dei secoli, sul territorio Palestino donde vennero ad espellerla le tribù cananee, e che, scacciata di nuovo d'Egitto e di Libia, andò a popolare la Grecia di quegl'Inachidi, poscia divenuti tanto famosi sotto il nome di Pelasgi? Le quistioni accalcansi e si complicano, cozzano le conghietture riguardo a que' primi tempi del primo di tutti gl'imperi, e lo spirito rimane sospeso in mezzo a questo mondo d'ipotesi. Meno sconosciuti ci sono i Mestrei: la geografia mosaica ce li rappresenta sotto l'appellazione di Messrim, compresi coi

Cusciti ed i Cananei fra i discendenti di Hham o Can; e Sanconiatone, d'accordo con quelle genealogie, fa nascere sul suolo fenicio il loro antico Messr, il cui nome s'è perpetuato in bocca agli Arabi. Un movimento più o meno sensibile da greco a libeccio faceva rifluire Messr davanti Cusc, e Cusc dinanzi Iecutan, sospinto esso pure da Ismael. Ma mentre i Messriti arrivarono naturalmente per l'istmo di Suez, la strada dei Cusciti dovette essere per lo stretto di Mandeb; e lo stabilirsi che fecero nelle alte valli del Nilo, ricalcò senz'altro verso tramontana la razza egizia o copta di cui le rovine di Meroe, non meno che le narrazioni di Diodoro, attestano l'antica civiltà scesa in appresso e tanto mirabilmente sviluppata sotto il bel cielo di Tebe e di Menfi. Qual era questa razza meroetica che appariva allora in seno all'Egitto? È questo un problema ancora irresoluto, insolubile forse! Eppure, se da un lato i lineamenti fisici dei rampolli persistenti sopra il suolo tradiscono delle affinità mongolle, non puossi dall'altra parte suspicare un ceppo berbero o sirio quando, in appresso, a Sivà, colonia di Tebe, Erodoto c'indica una popolazione samia, in cui non sapremmo riconoscere de' Greci di Samo, allora specialmente che indovinare vi si possono dei Berberi o de' Sirii di Sciam. Invasioni di nomadi forastieri e di conquistatori etiopi avevano già più d'una volta corrotto la successione dei monarchi indigeni, quando le vittorie di Cambise annessero l'Egitto all'impero persiano. Alessandro, vincitore dei Persi, fu a sua volta signore dell'Egitto e della colonia che i Greci avevano fondata a Cirene. Nella ripartizione del suo retaggio, toccò l'Egitto a' Tolomei; Cirene ebbe ancora qualche re particolari; poi tutto fu nel mondo romano inghiottito. — All'occidente erasi sparsa, mescolata senza dubbio con alcuni Enachiti o Inachiti, la popolazione cananea che Sanconiatone individualizzò sotto il nome di Atlante; popolazione identica forse al nucleo di quella che oggidì ancora vi sussiste, che le sue proprie genealogie fanno dipendere da Mazigh figliuolo di Canaan, e cui l'antica geografia designava sotto il nome di Mazichi e di Getuli. Fra queste tribù vennero a fondersi e naturarsi numerose colonie di Copti, di Cusciti, di Arabi Sabei, d'Amaleciti e di Palestini, distinte ancora in mezzo alla fusione comune per le loro tradizioni rispettive, che ci mostrano in particolare Ssenega, Chetama, Lamta, Auara, Massmuda, Leuata, come uscite dai Sabei dell'Iemen; Zeneta come sorta dalla linea di Amalec, ed altre volgarmente denominate *Jalutia* come rappresentanti la posterità di Golia. Tali erano gli elementi che, co' Libii, costituivano le due razze indicate da Sallustio siccome formanti la popolazione primitiva dell'Africa settentrionale, allorchè vennero ad annestarvisi gli avanzi dell'esercito d'Ercole, rifluenti dall'Iberia, cioè: da un lato, dei Medi e degli Armeni il cui miscuglio co' Libii dell'occidente diede origine alla razza ibrida dei Mori; e da un altro lato, dei Persi, ceppo senza dubbio dei Perorsi e de' Farusii della geografia africana, e che, misti co' Libii del litorale, estesersi ad oriente sotto il nome di Numidi, fin presso al sito in cui venuti erano de'coloni fenicii a fondare l'opulenta Cartagine. Chi fu quest'Ercole che menava a' suoi stipendii, sino in fondo all'Occidente, guerrieri di Media, di Persia e d'Armenia? Forse il genio di Tiro coi soldati mercenarii che il suo oro comprava; oppur forse un sovrano famoso dell'Asia occidentale, conquistatore di Tiro, di cui Strabone ed Eusebio ripeterono dietro Megastene la venuta in Africa ed in Ispagna, Nabu Codn Asar (Nabucodonosorre) in una parola. — Cartagine estese da lungi la sua possanza: a lei le tribù dell'Africa propria erano direttamente suggette; la Numidia e la Mauritania le formavano ad occidente due regni alleati contro la rivale; ed allorchè Cartagine ebbe soccombuto, dopo cenventi anni d'accanita lotta, fece Roma soggiacere al dispotico suo protettorato que' due stati, e li ridusse successivamente a province dell'impero. Allora tutta l'Africa settentrionale fu romana, ed il cristianesimo de' nuovi signori venne ad innestarsi sul giudaismo delle tribù emigrate dall'Iemen e degli Ebrei cacciati dalla Palestina, come questo erasi piantato in mezzo al sabeismo de' Cusciti ed al tiepido paganismo degl'indigeni: moltiplicaronsi le chiese, e loro fu abbondantemente largito il titolo episcopale. — All'atto dello spartimento dell'impero, l'Egitto e Cirene toccarono a Bizanzio: Roma si tenne il di più, che perpetue rivolte gli disputavano; poi quando i Vandali rispinti dall'Ispania furono a cercare stanza in Africa, volontieri gl'indigeni si congiunsero ad essi contro i Romani che furono spodestati per sempre, e contro i Bizantini venuti a raccorre il retaggio dei loro fratelli. I Vandali furono vinti e dispersi senza che lo spirito di ribellione degli Africani potesse essere domo: pervenivasi bensì a ridurre alcuni distretti; ma la maggior parte delle tribù sfidavano il giogo, e l'appellazione di Barbari loro data per opposizione ai Mori sommessi, divenne in breve per essi una denominazione nazionale che persistette fino a' giorni nostri nel nome di Berberi. I Goti di Spagna occupavano presso lo stretto dalle Colonne una porzione della Tingitana. — Quel grande commovimento islamico pel quale agitavansi nei deserti dell'Egiaz gli Arabi della terza famiglia (quelle orde *mosta' rabe* che riconoscono per avo Ismaele), venne ad aggravarsi con tutto il pondo del proselitismo e delle persecuzioni sopra gli Omairiti od Arabi della seconda famiglia (usciti da Iectan o Quatan), sì giudei, sì cristiani, sì ancora sabei, possessori dell'Iemen e fratelli degli Arabi già stabiliti in Africa. Coloro che non vollero assoggettarsi alla conversione, fuggendo pel Bab el Mandeb, vennero a riparare in Abissinia, a dilatarsi al mezzodì lungo la costa orient., o ad infiltrarsi all'occidente verso il Bar Abiad. L'allagamento ismailita, ingrossato forse da alcuni convertiti dell'Iemen, ma soprattutto da quelli di Siria, precipitossi per l'istmo di Suez sopra l'Egitto, e travolse i marosi musulmani sino alle estremità occidentale del litorale barbaresco; ma le tribù dell'interno opposero una viva resistenza, ed il celebre Ocbà istesso toccò per parte loro una sconfitta; e quando poi furono state soggiogate e convertite, ribellioni frequenti mostrarono, in que' nuovi fratelli, genti impazienti del giogo, indifferenti a tutti i culti, cristiani, giudei, pagani, piuttosto che maomettani. E pertanto, scossi dalla commozione musulmana, slanciaronsi primi sulla Spagna, dove gli Arabi li seguirono; e con essi continuarono sopra questo nuovo teatro una lotta incessante dagli odii di Tarec e di Musai sino all'ultime contese degli Abencerragi e dei Zegri. — Ma questo Occidente, che il fervore dei conquistatori islamiti aveva sì rapidamente annesso all'impero dei califfi, fu loro ancor più rapidamente tolto da successive defezioni: sorse un nuovo califfato nell'Andalusia pegli Ommiadi che l'usurpazione abbasside diseredava dell'Oriente; i Medrariti fondarono al di là dell'Atlante occidentale l'impero

di Segelmessa; eressero i Berberi di Barguata uno stato indipendente a Temsua; i Rostamidi stabilirono quello di Taart; il paese compreso tra questi ed i Barguata divenne patrimonio degli Edrisiti, fondatori di Fez; finalmente, impadronendosi gli Aglabiti di tutta la regione compresa tra Taart e l'Egitto, terminarono di rapire ai sultani di Bagdad il resto dei loro possedimenti d'Occidente. L'Egitto stesso loro fuggì di mano sotto il reggimento dei Tolonidi; se il ripresero per alquanti anni, si fu per perderlo di nuovo, e senza riparo, allorchè passò nelle mani degli Acscediti. — L'eredità degli Edrisiti, già appezzata dai principi Gomeriti di Sebta, fu in parte raccolta dai Beni Abi el Afià di Mecnesa, possessori transitorii della reale Fez e sovrani persistenti di Agarsif; il rimanente passò agli Ommiadi di Spagna, in una con Sebta e con una parte di Segelmessa. Ma colà, sopra le rovine dei Medrariti, erano sorti i Fatemiti, sotto la crescente potenza dei quali crollarono di mano in mano i Rostamidi di Taart e gli Aglabiti di Cairuan signori della Sicilia, e gli Acscediti d'Egitto; e sulle sponde del Nilo innalzossi il Cairo per divenirne capitale. Ma premurosi di continuare il loro cammino verso l'Oriente, abbandonarono le prime conquiste all'ambizione di nuove dinastie: gli Abdeluaditi stabiliscono nell'occidente il regno tributario di Telemsen, gli Ammaditi nell'oriente quello di Bugia, mentre che infraddue conservano i Zeiriti lo stato sovrano di Ascir e di Cairuan; poi all'estremo occidente mostransi gl'Iafruniti di Salè, signori intermittenti di Fez e profligatori degl'infedeli di Barguata; infine, a fianco di essi, in pari tempo che vicini e rivali de' Zeiriti d'Ascir, i Beni Atià, re di Fez e fondatori d'Ueceda, che estesero il loro dominio sino al Zab. Ben presto comparve l'associazione formidabile dei Morabetin o Almoravidi, formata nel Deserto, cui aveva invaso fino agli stati negri, e la quale, risalendo al settentrione, assorbì passo passo le monarchie dei Beni Abi el Afià, de' Barguata, degli Abdeluaditi, degl'Iafruniti, dei Beni Atià, tutta l'Andalusia e le Baleari, estendendo inoltre la sua sovranità sopra i Zeiriti di Cairuan e gli Ammaditi di Bugia. Poi vennero i Muaedin o Almoadi ad arrovesciarli gli uni sugli altri e tutto conglobare in una sola monarchia omogenea. — L'Egitto, ancora in mano dei Fatemiti, fu loro alquanto appresso tolto dagli Aiubiti, che sel videro poi rapire anch'essi dai Mamluchi, che avevano instituiti, ed i quali formarono due dinastie successive indicate colle denominazioni di Baariti e di Circassi, fin tanto che mettessero fine alla loro sovranità i Turchi Ottomani. La rimanente Africa musulmana formò, alla caduta degli Almoadi, tre stati principali: il più occidentale, ch'è quello di Marocco, toccò ai Meriniti, a' quali succedettero i Beni Uata, ramo spiccato dalla medesima dinastia; furono questi sostituiti da sceriffi Dara'uiti, il cui scettro passò in ultimo agli sceriffi Filleliti che sel tengono oggi ancora. In vicinanza immediata, Telemsen tornò un regno, questa volta indipendente, sotto i Zianiti, rampollo degli antichi Abdeluaditi; ma breve ne fu la durata: il famoso corsaro A'rugj, e suo fratello Cair el Din Barbarossa, che divenne grande ammiraglio della Porta Ottomana, gittarono ad Algeri le fondamenta d'una potenza novella; tutto il territorio di Telemsen fu in breve soggetto alla loro bandiera; Bugia, tolta a Tunisi, venne anch'essa ad ingrossarne il dominio; ed il covile di questi pirati, nominalmente tributario del Gran Signore, stancava la cristianità colle sue perpetue depredazioni, allorchè la Francia, la propria ingiuria vendicando, liberò l'Europa da quegli audaci ladroni del mare, e fondò per sè un'importante colonia. Finalmente, a levante, il regno di Tunisi, disteso fino all'Egitto, fu la parte degli Afssiti spartitisi in più rami, de' quali l'uno si tenne Tunisi e l'altro s'ebbe Bugia, che le fu tolta dalla vittoria del conte Pietro di Navarra; poi i Turchi s'impadronirono successivamente di quanto rimaneva degli Afssiti e vi stabilirono due pascià, a Tunisi l'uno, l'altro a Tripoli; così furono costituite quelle che, con Algeri, appellaronsi poi le Reggenze barbaresche.

E qui lasciando il dotto D'Avezac e le sue lucubrazioni, nelle quali si vide per la prima volta pretermesso quanto effettivamente si appartiene alla storia dei Greci, de' Romani, degli Arabi e di altre nazioni antiche o moderne, per non parlare che degli Africani e delle africane vicissitudini; chiuderemo il nostro articolo con un prospetto delle grandi divisioni dell'Africa, in cui segneremo in carattere distinto quei nomi che daranno luogo ad articoli speciali, ne' quali potranno trovarsi ulteriori particolarità. Questa divisione, in parte tolta dal nostro Balbi ed in parte da altri modernissimi scrittori italiani e stranieri, è di pura convenienza, secondo le presenti incomplete nostre cognizioni, e può andar soggetta ad obbiezioni: ma torna impossibile il tentare in uno spazio limitato qualsiasi compiuta divisione dell'Africa.

1. La regione dal fiume Orangia verso il mezzodì; che comprende la Colonia del Capo, con le sue montagne, acrocori e stabilimenti europei, e colla popolazione nativa, e che si estende ad oriente sino al gran fiume dei Pesci.

2. La costa orientale d'Africa dal gran fiume dei Pesci alle vicinanze degli stabilimenti portoghesi presso la baia Da Lagoa; comprendente la costa marittima occupata dai Caffri o Natale. Nell'interno, la razza caffra si dilata ampiamente nelle alte terre, ed è stata pure, accidentalmente, trovata sulla costa sino a Quiloa.

3. Dalla baia di Lagoa al capo Guardafui, la parte settentrionale della qual costa è pochissimo conosciuta; comprendente Sofala, gli stabilimenti sul fiume Zambeze, Mozambico, e le tribù native della costa e dell'interno sin là dove sono conosciute. Dalle vicinanze del capo Delgado volgendo a tramontana troviamo i nomi di Zanguebar ed Ajan, terminando quest'ultima costa al gran capo orientale.

4. L'Abissinia, con la quale possono essere aggruppate le quasi sconosciute regioni che confinano con essa ad ostro; coi Galla, i Somauli, Danachil ed altre tribù, procedendo a borea sino a Masua sul mar Rosso.

5. La contrada del Bar el Abiad, o gran ramo occidentale del Nilo, e le contrade settentrionali abissine, comprendenti la valle del Nilo ed i deserti orientali tra il Nilo ed il mar Rosso. Il Darfur ed il Cordofan possono convenientissimamente riporsi in questa divisione. Il Darfur trovasi da alcuni geografi connesso col Sudan orientale. Il Sennaar, Dongola, la Nubia e l'Egitto appartengono a questa divisione. Il vocabolo Nubia, da poi delle conquiste di Moammed Alì, usasi alle volte come nome generale per comprendere tutte le contrade al mezzodì delle cateratte del primo Nilo, che sono soggette al pascià. I Bejas, Biscrei, Ababdi ed altre tribù competono alla presente divisione.

6. La regione occidentale dell'Egitto, agli Arabi nota sotto il nome generale di Magreb, o l'*Occi-*

dente, ed estendentesi all' estremità della catena dell' Atlante, comprende le grandi politiche divisioni di Tripoli (inchiuso Barca), Tunisi, Algeri e Marocco. Questa estesa regione si trova dagli Europei racchiusa nella denominazione generale di Barbaria. — Possono sotto questo capo classarsi le principali Oasi, dal Fezzan verso ponente, e porsi nella divisione di Biled el Gerid, o *Terra dei Datteri*, secondo alcune interpretazioni.

7. Il Saara o Gran Deserto; con alcune delle Oasi.

8. Il Sudan o Nigrizia Centrale comprendente le regioni bagnate dal Quorra e suoi tributarii, e dai tributarii del lago Ciad.

9. Siccome suddivisione del n.° 8, possiamo riconoscere la costa dal Senegal allo sbocco ed al delta del Quorra, inchiudendovi le regioni bagnate dai fiumi Senegal, Gambia, Rio Grande, ecc., ecc., e la costa di Guinea con gli stati dell' interno. Manca a questa divisione un nome; useremo quello di Nigrizia occidentale, sotto cui saranno date le suddivisioni di cotale regione, sin dove sieno conosciute. Fu un tempo usato il nome di Senegambia, per significare il paese del Senegal allé vicinanze di Sierra Leone.

10. La regione dal golfo di Biafra al capo Negro, che può denominarsi Nigrizia meridionale, comprendente una lunga linea di costa poco nota ed un interno ancor meno esplorato. I nomi di Loango, Congo, Angola e Benguela, sono le primarie gran divisioni fin qui adottate da coloro che hanno descritto questa regione.

Le isole Africane, non immediatamente confinanti alla costa, consistono dei seguenti gruppi principali ed isole staccate.

Oceano Atlantico settentrionale. Le Madera — Arcipelago delle Canarie — Le dieci isole di Capo Verde — Le isole nel golfo di Biafra; Fernando Po, Isola del principe, San Tommaso, Anno Bon, ecc. — Le nove Azzore o Isole settentrionali sono da alcuni geografi considerate come appartenenti all' Africa.

Oceano Atlantico meridionale. San Matteo — Ascensione — Sant' Elena — Le tre isolette di Tristan d' Acunha.

Oceano Indiano meridionale. Madagascar che può considerarsi come il centro dell' arcipelago di isolette a cui appartengono Maurizio e Borbone, le isole Comore nel canale di Mozambico, le Seicelle con le Ammiranti; e le isole sulla costa di Zanguebar.

Oceano Indiano settentrionale. Le isole di Socotora, fuori il capo Guardafui. Le isole del mar Rosso sono, generalmente parlando, picciole e non considerabili, e partecipano del carattere delle coste arabiche ed africane alle quali possono essere rispettivamente assegnate secondo il grado di loro prossimità.

Possedimenti europei in Africa.

Portoghesi. Il governo di Madera — delle isole di Capo Verde; ed i piccioli posti di Caceu sul San Domingo, Bissao, Zinghicor, Farim e Geba — di San Tommaso e dell' Isola del Principe — il posto di Vidà nel Daomei — il capitanato o governo di Congo ed Angola, consistente principalmente in poche città e posti — il governo di Mozambico, estendentesi dalla baia di Da Lagoa al capo Delgado: è diviso in sette capitanati; ma i possedimenti reali dei Portoghesi sono pochi e mal sicuri; principali sono, l' isoletta di Mozambico e gli stabilimenti di Quilimane, Senna, Tete, Manica sul fiume Zambeze. Melinda, un tempo fiorente stabilimento portoghese sulla costa del Zanguebar, è ora abbandonata da quella nazione.

Inglesi. Bathurst, sur un' isoletta allo sbocco del Gambia, e pochi posti da esso dipendenti — lo stabilimento di Sierra Leone — gli stabilimenti sulla costa d' Oro e su quella degli Schiavi, tutti, tranne uno, nel territorio d' Ascianti. Cape-Coast, è la posizione principale: il resto conta poco — le isole di Fernando Po, occupata nel 1828, Ascensione, Santa Elena, e quelle di Tristan d' Acunha — la colonia del capo di Buona Speranza — Maurizio ed un numero d' isolette appartenenti all' arcipelago di Madagascar.

Francesi. Lo stato d' Algeri sulla costa settentr. dell' Africa, conquistato nel 1830 — sulla costa del Senegal e della Gambia, il distretto di San Luigi e quello di Gorea — l' isola di Borbone, e Santa Maria, presso Madagascar, con poche stazioni sopra questa ultima isola.

Spagnuoli. I *Presidios* presso lo stretto di Gibilterra nell' impero di Marocco, che contengono le città di Ceuta, Melilla, ecc. — l' arcipelago delle Canarie, consistente in sette isole maggiori e circa tredici minori.

Olandesi. I soli possedimenti olandesi attuali in Africa sono alcuni posti o forti sulla costa d' Oro, e principalmente entro i limiti dell' impero degli Ascianti: il luogo primario è Elmina, residenza del Governator generale.

Danesi. Sono pochi e poco importanti stazioni pure sulla costa d' Oro e sull' altra degli Schiavi ed entro il dominio degli Ascianti. Christiansborgo luogo principale e residenza del governator generale. Una *sola* nave giunse dalla Danimarca a questi stabilimenti nel 1830, ed anche dopo il lasso di parecchi anni.

Americani. La colonia di Liberia presso Capo Mesurado, fondata dalla Società Americana delle Colonie. È un' impresa privata che ha per iscopo lo stabilimento dei Negri liberi dagli Stati Uniti. I luoghi primarii sono Monrovia e Caldwell.

Ottomani. Sono realmente possedimenti forastieri, essendo tenuti da autorità turche nominalmente dipendenti dal sultano di Costantinopoli. Sono l' Egitto, il Deserto orientale, i sadi di Sivà, Cargè, ecc., la Nubia, il Sennaar, il Cordofan, ecc. Tripoli e Tunisi non possono più considerarsi affatto dipendenti dal Sultano.

AFRICA o **MADIA**, città e porto della Barbaria, sulla costa orient. del regno di Tunisi, a 32 l. 1/2 S. E. da Tunisi, e 12 l. 1/2 S. E. da Susa. Questa piazza, già assai forte, apparteneva ai maomettani, allorchè il Genevose Andrea Doria, che se ne impadronì per Carlo v, vedendo di non poterla conservare senza spesa grandissima, risolvette di distruggerne le fortificazioni, il che fece col mezzo delle mine. Da quel tempo non furono più rialzate. Lat. N. 35° 32′ 00″; long. E. 8° 45′ 50″.

AFRICANE (Isole), le più settentr. del gruppo delle Ammiranti, nell' arcipelago delle isole Seicelle, e nell' oceano Indiano equinoziale, sotto 5° di lat. S. e 51° 34′ di long. E.

AFRIN o **ASUD**, fiume della Turchia asiatica nella Siria, pascialato d' Aleppo, che ha la sua sorgente a 28 l. N. N. E. da Antachie, scorre dal N. al S. O., e si getta nel lago Antachie, a 8 l. N. E. dalla città di questo nome.

AFTAN, fiume dell' Arabia, che si getta nel golfo Persico, a 13 l. S. E. da El Catif, presso le isole Barein. Ha la sua sorgente nelle montagne al S. O. d' Iemama, e passa per Lacsa. Il suo corso è di circa 100 l. dal S. O. al N. E.

AFVA, isoletta della Russia, nel Baltico, sulla costa della Finlandia. Lat. N. 60° 29′; long. E. 18° 32′.

AFZIA o **AUZIA**, isoletta del mar di Marmara, all' O. della penisola di Cizico, dipendente dall' Anatolia e dal sangiacato di Biga. Essa contiene due villaggi abitati da Greci. Vi si coltiva specialmente la vite.

AFZULGOR, in inglese scritto *Afzulgur*, forte dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Deli, a 12 l. E. da Daranagor, sulla sponda destra di un fiumicello che si getta nel Ramganga.

AGABLI, città capoluogo dell' oasi o paese di Tuat, nel Saara, sulla strada da Tripoli a Timbuctù, a 260 l. O. da Murzu, e 295 l. N. E. da Timbuctù. Lat. N. 27° 44′; long. E. 2° 5′. Secondo la tradizione del paese, Agabli fu costrutta da un maomettano chiamato Bunaame. Le case vi sono di pietra, e sul modello di quelle di Tripoli. L' acqua vi è buona ed in quantità.

AGACANI, che i Francesi scrivono *Agakhany*, tribù d' arabi pastori, che abitano il Farsistan in Persia, in numero di 15000.

AGADES, *l' Agadost d' Edrycy*, città capitale del regno di Asben, nel Saara, sulla strada da Tripoli a Cascena, da cui è lontana circa 80 l. N. Lat. N. 18° 40′; long. E. 11° 2′. Questa città è fra monti, nella parte più merid. del regno. Il sultano è un Tuaric della tribù di Collavi, e dipende da quello di Timbuctù. Il suo palazzo sembra una cittadella. I sultani di Zanfara e di Guber sono nel numero de' suoi tributari. Agades, più grande e più popolata di Tripoli, è il centro del commercio delle regioni interiori dell' Africa, come Timbuctù lo è di quelle dell' O. Giace a 240 leghe circa S. S. O. da Murzuc, i cui mercatanti quivi si fermano per fare lor cambi con quelli del Sudan e de' paesi al S. del Niger. Circa 1000 cammelli impiegati sono annualmente al trasporto del sale del lago Dombu nel regno di Cascena. Il suo territorio è fertilissimo, ed ha de' buoni pascoli, essendo irrigato dal fiume Guaiariba, che si scarica nel lago di Guarda. Vi si raccoglie della sena eccellente e della manna, che serve anche di cibo e bevanda agli abitanti, quantunque abbiano molte fontane che gettano ottima acqua, cosa assai rara ne' circonvicini paesi. Gli abitanti di questo regno sono la maggior parte pastori, che fanno gran commercio di vacche, pecore, capre, cavalli e cammelli. Molti si dedicano anche alla guerra, seguendo sempre il loro sultano e soggiornando ne' villaggi che incontrano di tratto in tratto. Vi sono alcune popolazioni libere ed indipendenti che abitano sotto le tende e passano ad accampare di luogo in luogo a misura che loro mancano i mezzi di sussistenza.

AGADIP, che i Francesi scrivono *Aghadyp* e gli Inglesi *Aghadeep*, città dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. di Bengala, sul Baganù, a 18 l. 3/4 S. da Murscedabad. In certe feste vi si recano in folla gl' Indù per adorare un' immagine di Crisna ch' è in gran venerazione nel paese. Stimasi che ciò frutti al suo proprietario 30000 rupie (75000 franchi). Per una tradizione degl' Indù, vuolsi che il mare un tempo bagnasse le mura di questa città.

AGADIR o **SANTA CROCE**, chiamata *Gesert Ghessem* da Leone Africano, città della Barbaria, nell' impero di Marocco, prov. di Susa. Giace in riva dell'oceano Atlantico, a 55 l. S. O. da Marocco, edificata sulla sommità di una montagna, circondata da mura rovinose, e difesa da qualche pezzo di cannone di ferro. Il suo porto è il più grande e meglio riparato di tutti quelli dell' impero; vantaggio che resa l' aveva centro di un molto esteso commercio. Però la sua forza e prosperità eccitato avevano la gelosia dell' imperatore Sidi Maomet, e avendo gli abitanti rifiutato di obbedire agli ordini suoi tirannici, egli s' impadronì a viva forza della città, la saccheggiò, e ne fece trasportare a Mogador gli abitanti. Presentemente è quasi tutta in rovina, e popolata soltanto da 300 abitanti.

AGAJACHTALIK, isola della Russia, sulla costa N. O. dell' America. Somministra di molte pellicce; ed annovera 400 abitanti.

AGA' LIMAN, o **IL PORTO DELL' AGA'**, piccola baia della Turchia asiatica, pascialato e sangiaccato d' Icil, a 2 l. S. E. da Selefchè. È assai bene riparata, e servia in passato di porto a Selefchè, l'antica Seleucia. La domina un forte alzato presso la ripa, ma spoglio di artiglieria.

AGAME, prov. del regno del Tigrè, nell' Abissinia, al S. di Dizan.

AGAMENTICUS, montagna isolata degli Stati Uniti, stato di Maina, contea d' York, situata al 43° 16′ di lat. N., e 70° 39′ di long. O., a circa 2 l. O. da Bald Head, e 3 l. N. O. dalla rada d' York. Serve di segnale ai marinari, indicando loro l' ingresso della rada di Pascataqua. La superficie n' è sassosa e imboscata sino alla sommità.

AGANA, casale del regno Lombardo Veneto, in provincia di Belluno, distr. e comune di Fonzaso.

AGANA, città sulla costa occident. di Guaam, una delle isole Marianne, a 4 l. N. E. dalla cala, in bel paese, circondato da colline. Lat. N. 13° 27′; long. E. 142° 37′. Fu edificata dagli Spagnuoli allorchè vi fondarono la colonia. È ben fortificata, ha ameni giardini, e le strade sono tutte allineate. In generale, le case di legno costrutte sono sopra palizzate, alte tre piedi da terra, e coperte di foglie di palma. Una bellissima chiesa, tre conventi o collegi, l' uno de' quali espressamente fondato per l' educazione degl' Indiani, e il palazzo del governo, fabbricato spazioso che contiene caserme per 500 soldati ed un magazzino reale sono costrutti in mattoni. Conta 1000 abitanti. Il suo porto non può ricevere che prao e piroghe; ma la vasta baia d' Apra, che vi è vicina, riceve le navi maggiori.

AGAR, monte della Turchia europea, pascialato, sangiacato e 12 l. 1/2 al N. E. di Scutari.

AGARA, piccolo bor. della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, a 4 l. O. da Tocat.

AGARA, tribù di Tuarichi, nel Saara, presso il Fezzan. I Francesi scrivono *Hagara*.

AGARO, comune degli Stati del re di Sardegna, mandamento di Crodo, prov. di Domodossola, divisione di Novara, a 4 l. da Baceno, abitato da 25 famiglie, composte di 130 uomini d' alta statura e robustissimi. Vuolsi che sia stato fondato da profughi dell' Elvezia nel tempo delle sue guerre civili, e giace sopra altissimi dirupi.

AGAROM, città dell' Indostan, prov. del Misore, a 2 l. E. S. E. da Bangalore.

AGARON, città dell' Indostan, prov. di Carnate, a 6 l. N. O. da Tiagar.

AGATA (SANT'), castelletto della Toscana, 2 miglia distante da Scarperia verso ponente, sulla strada che conduce a Galliano, con un'antica pieve dello

stesso nome, che erroneamente da alcuni si vuole fondata dalla contessa Matilde. Nella sua chiesa è notabile il soffitto ed un' antica inscrizione nel battisterio con data del 1175, scritta in bei caratteri antichi romani. Al N. trovasi il doppio ricinto di mura dell' antica fortezza di *Monte Accianico* o *Accinico*. In poca distanza entra nel fiume Connocchio o Cornocchio, un fiumicello detto i Romicioli, in cui ogni cosa gettata s'incrosta subito di una corteccia gialla pietrosa. Vi si contano, in parrocchia, 830 abitanti.

AGATA (SANT'), casale di Toscana, nel Val d'Arno superiore, sulla pendice meridionale dell'Appennino di Vallombrosa, compartimento di Firenze, comune, giurisdizione e 1/2 lega al N. O. di Reggello, con 720 abitanti.

AGATA (SANT') A MUCCIANO, casale della Toscana, in Val di Sieve, compartimento di Firenze, comune, giurisdizione e 1 lega al N. E. di Borgo San Lorenzo. Siede alle falde dell' Appennino di Ronta, sul torrente Elza, presso il castello di Mucciano e la magnifica villa dei marchesi Niccolini, detta *della Casa*, dalla nobil famiglia del celebre monsig. Giovanni della Casa cui apparteneva. Conta 260 abitanti.

AGATA (SANT') A SACCIONE, casale della Toscana, compartimento, giurisdizione, comune e 1 l. ad O. di Arezzo. Siede alla base settentrionale del monte di Lignano, fra vaghe colline coltivate a vigneto ed oliveto e sparse di ville. Conta 90 abitanti.

AGATA (SANT'), bor. dello Stato della Chiesa, delegazione di Urbino e Pesaro, a 8 l. 1/4 O. N. O. da Urbino.

AGATA (SANT'), città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Capitanata, distr. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Bovino, cantone di Deliceto.

AGATA (SANT'), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Gaeta, cantone e 1/3 di l. al S. E. di Sessa. Vi si vedono le ruine dell'antico Minturno, fra le quali osservansi i rimasugli di un magnifico anfiteatro.

AGATA (SANT') DE' GOTI, *Agathopolis*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, capoluogo di cantone, a 5 l. 1/4 E. da Capua. Oltre la cattedrale, vi sono sette altre chiese parrocchiali ed un'abbazia. Dal suo nome ben facilmente si comprende quali ne fossero i fondatori, quantunque su di ciò non si abbiano precise nozioni.

AGATA NUOVA (SANT'), bor. del regno delle Due Sicilie, ne' dominii di qua del Faro, capoluogo di cantone, prov. della Calabria ulteriore prima, distr. e 1 l. S. E. di Reggio, cantone di Sant'Agata vecchia. Vi è un filatoio di cotone, e conta 1250 abitanti.

AGATA VECCHIA (SANT'), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' dominii di qua del Faro, capoluogo di cantone, prov. della Calabria ulteriore prima, sull' Appennino, distr. e 1 l. 1/4 all' E. S. E. di Reggio.

AGATA (SANT'), monte di Spagna, nell' isola di Minorca, a 3 l. 1/2 E. S. E. da Ciudadela, che domina una quantità di altri piccoli monti che lo circondano. Sul suo altopiano si trova la cappella di Sant' Agata, e vi si veggono anche degli avanzi di fortificazioni. Nel punto più elevato era un forte, e più al basso si scorgono ancora due vaste cisterne scavate da mano d'uomini.

AGATHEMBORGO, *Agathenburg*, villaggio con castello nel regno di Annover, nel ducato di Bremen, capoluogo di baliaggio, e a 1 l. 1/4 S. E. da Stade.

AGATON, città del regno di Benin, nella Guinea superiore, in poca distanza dalla città di Benin, e a 14 l. N. E. dal mare, sulla sponda destra del Rio Formoso, situata sopra una piccola eminenza, che forma un' isola sul fiume vicino alla spiaggia. L'aria vi è più sana che negli altri luoghi della contrada, ed i paesi circonvicini sono forniti d'ogni sorta di alberi fruttiferi. Era un tempo molto considerabile pel suo gran commercio di schiavi, ma fu in parte dalle continue guerre distrutta.

AGATON, villaggio delizioso della Turchia asiatica, nell' isola di Cipro, presso al mare, a 9 l. 1/2 N. N. E. da Famagosta, e a 15 l. E. da Cerina.

AGATONISI, isoletta della Turchia asiatica, nell' Arcipelago, a 5 l. S. dall' isola di Samo. Lat. N. 37° 31'; long. E. 24° 37'. Fa parte dell' Anatolia e del sangiacato di Sogla.

AGATTU, isola dell' arcipelago delle Aleuzie proprie, a 3 l. E. da Attu. Misura circa 6 l. di lunghezza, e racchiude delle montagne di media altezza, e pochi abitanti.

AGAU, forte dell' Abissinia, prov. di Dembea, occupato dai Galla. Giace a 20 l. circa N. N. E. da Mine, e a 60 l. O. da Gondar.

AGAUI, nome di due popoli dell' Abissinia, che abitano l'uno all' E. delle sorgenti di Bar el Azrec o Nilo d' Abissinia, l'altro un territ. sulla sponda settentr. del Tacazze. Il primo, padrone di fertili ed inaccessibili contrade, è molto prode. La sua cavalleria, di 4000 uomini almeno, è eccellente, ed assai più numerosa n' è la fanteria. Esso conserva così la sua indipendenza contro i Galla e gli Abissini; e provvede Gondar di carni, burro e miele. L' origine degli Agaui risale a rimota antichità, parlandone Cosma nel VI secolo. Si osservò che dietro a ciascun gruppo di case è un' immensa caverna scavata nella rupe, della quale non si conoscono nè l'uso nè l'origine, ma che, secondo tutte le apparenze, esser deve antichissima. Queste caverne ricordano la maniera di vivere de' Troglodíti, e potrebbero far supporre che gli Agaui discendano da quegli antichi popoli, o siansi loro sostituiti; forse pure queste caverne servono loro di rifugio onde sottrarsi al furore degl' inimici in caso d' invasione, come opinano molti scrittori. Gli Agaui adoravano una volta il Nilo, ma convertiti al cristianesimo nel XVII secolo, si dicono più zelanti degli Abissini. Oltre al commercio con la capitale, ne esercitano uno assai grande coi Galla, dando loro in cambio denti di elefanti, corna di rinoceronte, oro e cotone bellissimo; questo traffico però viene spesso interrotto dalla guerra e dalla caccia che si fa agli schiavi.

AGAWAM, fiume degli Stati Uniti, nello stato di Massachussets, formato dalla unione de' quattro principali rami del Westfield River che attraversano la contea di Hampshire. Ha la sua foce nel Connecticut, un poco sotto il villaggio di Springfield, a 1 l. 3/4 S. da quello di Chicapee.

AGAY, piccolo porto di Francia, sul Mediterraneo, circolo di Draguignan, cantone e 2 l. 1/2 all' O. di Frejus, fra la torre di Darmont ed il ridotto di Agay, che ne difendono l' ingresso.

AG AZI o **AG AZIAN**, nome che gl' indigeni danno all' Abissinia.

AGAZZI e **VIGNALE D' AGAZZI**, due borgate della Toscana, compartimento, giurisdizione,

comune ad 1 l. ad O. di Arezzo, sulla destra del fiume Chiana, alla base settentr. della collina di Santa Fiora.

AGBRIGG, wapentake del west riding della contea d'York, in Inghilterra, che contiene 72350 abitanti nella parte inferiore e 39200 nella superiore.

AGCHA, borgo dell'America meridionale. *Ved.* ACCHA.

AGDA, dai Francesi scritto *Agdah*, bor. della Persia, prov. dell'Irac Persico, a 33 l. E. da Ispaan, composto di 300 fuochi e chiuso in un ricinto, fuori del quale si trovano due caravanseragli e alcune piantagioni di datteri. Un can n'è il capo. Il suo territ. irrigato, verso la parte N. E., da 3 ruscelletti che vengono dal S. O., produce grani, cotone e robbia. Gli abitanti portano ad Iezd e a Cascian il superfluo delle derrate loro, come pure del pelo di capra, assai stimato, e che adoprasi nelle manifatture degli scialli.

AGDE, *Agatha*, città di Francia, spart. dell'Herault, circolo e 5 l. all'E. di Beziers, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra dell'Herault, che in poca distanza sbocca nel mare, ed il quale ne forma un porto, separando insieme la città da'suoi sobborghi, a 1 l. 1/2 dal Mediterraneo, 10 l. S. O. da Mompellieri, e 181 l. 1/2 S. da Parigi. Lat. N. 43° 18′ 40″; long. E. 1° 7′ 55″. Vi è un tribunale ed una borsa di commercio. La città è piccola, ma conta 8230 abitanti, la maggior parte mercatanti e marinai. Ha tre parrocchie ed un collegio. Il piccolo suo porto è vantaggiosamente situato onde essere il deposito delle merci destinate pel mezzogiorno e per l'occidente della Francia, e anche per qualche marittimo paese sì dell'Italia che della Spagna, perchè il canale del Mezzogiorno va a sboccare nello stagno di Thau, il quale non è da Agde lontano che circa 250 pertiche. Il suo cabottaggio è quindi attivissimo. Vi sono de'cantieri per le costruzioni dei piccoli bastimenti, delle fabbriche di verderame, di acquavite e di sapone. Questa città che traffica in lane, seta, vini, olio, grani, salicornia (erba la cui cenere entra nella composizione del vetro e del sapone) ed altre produzioni del suo territorio, è l'emporeo di tutte quelle naturali ed industriali che cambiano tra essi gli abitanti degli spartimenti dell'occidente e del mezzodì, e dei grani e farine che gli spartimenti limitrofi spediscono in Catalogna. Pure per Agde la Sardegna e la Toscana traggono i vini del mezzogiorno della Francia, e le mandano in cambio i loro oli d'oliva, i frutti loro ed il loro riso. Il 9 agosto vi si tiene una fiera di tre giorni. Ha una scuola di nautica. Questa città è antichissima, avendo fatto parte della Gallia Narbonese. Alarico, re dei Goti, permise che vi si convocasse un concilio nel 506, ove si vide figurare il vescovo di Agde, chiamato Sofronio. A 1/4 di l. era la cappella della Madonna di Gruau, celebre pellegrinaggio. Fu in questa cappella sepolto il duca di Montmorency, maresciallo e grande contestabile di Francia, morto nel 1614.

AGEDABIA, che i Francesi scrivono *Agedabyah*, bor. della Barbaria, nel deserto di Barca, nel regno di Tripoli, a 36 l. N. O. da Augela.

AGEDIS, che i Francesi scrivono *Hagedis*, isola del mare della Sonda, al S. E. dell'isola Celebe ed al S. di Buton. Lat. S. 6° 8′; long. E. 120° 21′. Non è che uno scoglio, che ricevette il nome dal gran numero di lucertole che vi si è trovato.

AGEL, AGIL o ACHIL, città della Turchia asiatica, pascialato di Diarbechir, capoluogo d'un principato curdo dello stesso nome, è situata in mezzo delle montagne, verso le sorgenti del Tigri, fra Palu e Diarbechir. È la residenza di un piccolo principe indipendente. Ha un vescovo armeno dipendente da Diarbechir.

AGELLO, in Toscana, denominazione di varii luoghi. *Ved.* GELLO.

AGELUN o ASLUN, che i Francesi scrivono *Adjelun* o *Adchelun*, villaggio della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, in paese montuoso, a 7 l. E. dal lago di Tiberiade, presso la sorgente del fiume dello stesso nome, e a 20 l. S. E. da Acri. Lat. N. 32° 32′; long. E. 33° 35′. Vi è sulla montagna di Gaur un castello edificato da Ezuddin, o dagli uffiziali del sultano Sale Uddin o Saladino. Un pascià vi risiede, ed il suo territorio rinchiude di bei giardini.

AGEMIR o RAGEPUTANA, che i Francesi scrivono *Adjemyr* o *Radjepoutana*, e gl'Inglesi *Ajmeer* o *Raipootana*, grande prov. dell'Indostan, fra 66° 54′ e 74° 30′ di long. E., e fra 24° 25′ e 31° 5′ di lat. N. I suoi confini sono al N. la prov. di Laore, al N. E. quella di Deli, all'E. quella d'Agra, al S. E. l'altra di Malva, al S. quella di Gugerat, al S. O. il Sind, da cui è separata mediante un vasto deserto, e all'O. l'Afganistan. La sua lunghezza dal N. al S. esser può calcolata a 126 l., e la larghezza a 72. Questa prov. talvolta chiamata viene Marvar, ma non si deve applicare tale denominazione se non al territ. di Giudpur. Ecco le principali divisioni geografiche moderne e le suddivisioni territoriali, cominciando dal N. il Bati, il Beicaner, il gran Deserto, il Gecelmir, il Giudpur, Marvar, Nagor, Cecavati, Gaipur, il distr. d'Agemir, l'Arauti, l'Odeipur, il Mevar ed il Saravi.

La superficie dell'Agemir è generalmente piana, non veggendovisi se non che al S. E. monti e colline. Il suo aspetto è orribile, gran parte essendo affatto deserta. Dalla frontiera di Cecavati sino a Ponguel, cioè per uno spazio di 65 l., si attraversano vallate e monticelli formati da una sabbia mobile e finissima. Questi rassembrano alle dune che il vento forma sulla sponda del mare, ma superandole molto in altezza, perchè non poche arrivano sino a 90 piedi. Gl'indigeni assicurano che queste sabbie cangiano di forma e di posizione secondo i venti. Durante l'estate, s'innalzano vortici di sabbia ardente, che rendono il passaggio di questa parte del deserto pericolosissimo; molto meno però nell'inverno. Questo deserto produce il baubel, cespugli spinosi, giuggioli, e certe specie di erbe particolari a quelle sabbie. In molti punti s'incontrano de' miserabili villaggi, composti di varie capanne riunite, tutte di paglia, sormontate da tetti in forma conica, e circondate da siepi e secche spine. Pochi campi contornano quei soggiorni della miseria, e per essere innaffiati, attendono l'umidità delle rugiade o le piogge periodiche. In certi siti si sono scavati pozzi che hanno sino a 300 piedi di profondità; ma le acque che da questi si attingono sono poco abbondanti, salmastre e malsane. Il miragio è comune in quel deserto ed inganna i viaggiatori che prendono di sovente in iscambio di laghi le sabbie aride e cocenti. All'E. il deserto si confonde gradatamente con le parti coltivate delle prov. di Deli ed Agra. Al S. esso è diviso dalla prov. di Coce dal Rum, immensa palude salsa. Tale è questo paese orrido, soggetto però spesso a piogge periodiche, che ne inondano ogni anno l'asciutta superficie, d'altronde sprovveduto quasi essendo di fiumi. La parte meridionale conta nondimeno il Banas, il Cembul ed il

Calisind. Questa provincia contiene molte sorgenti e laghi salsi, e produce spontaneamente sale e nitro. Malgrado alla riunione di tante circostanze contrarie all'agricoltura, si osservò che le carestie sono quivi più rare che non nella fertile prov. del Bengala. Si coltivano, nelle terre buone, frumento, orzo, miglio, sorgo; e nel paese di Bati ed in qualche altro, il riso, la canna da zucchero, l'indaco, il tabacco, il papavero ed il cotone, ma quest'ultimi prodotti sono in così poca quantità da non potersene asportare. La sola parte S. E., ne'contorni di Agra, ha legnami da costruzione e da fuoco.

Vi si veggono grandi mandre di cammelli, buoi, pecore e capre. I cavalli, incrociati con quelli dei Persiani, producono le migliori razze dell'Indostan e si vendono ad altissimi prezzi. Fra gli animali selvatici vi si veggono gerboesi,volpi a molti colori, antilope ed asini selvatici, più agili dei cavalli. Quivi i minerali sono rari, trovandovisi però piombo e ferro. Pei porti del Gugerat si esportano sale, bestiami, cammelli, cavalli e formaggio. La popolazione dell'Agemir non eccede li 3,000000 di abitanti, che dividonsi in due nazioni diverse, cioè i Giati, ed i Rageputi. I primi formano una delle tribù più possenti e numerose dell'Indostan, e sono in parte maomettani ed in parte indù. I Bati, che discendono dai Giati, sono popoli crudeli e selvaggi, che hanno in orrore le abitudini della vita civile, essendo ladri, ed estendendo le loro ruberie anche in tutti i vicini paesi. Poco però sono temuti, perchè non esercitano le rapine loro che in piccole truppe, attesochè di rado acconsentono di unirsi sotto ad un capo. Si osserva che le loro donne non vanno mai velate. Gli altri Giati sono piccoli ed abbronzati dal sole, e vegetano nella più profonda miseria. I Rageputi formano una tribù guerriera della casta dei Chestri. Eglino sono i padroni del paese e vengono distinti in Rator, abitanti del Giudpur; in Cioen Sissodaia ed in Bondela. I Rator sono i più inciviliti, con esteriore aggradevole, avendo dolcezza, probità e nobiltà nelle maniere. Amanti della indipendenza, sono ospitalissimi. La gelosia per le donne loro va all'estremo. Del resto, tutti questi diversi Rageputi non esercitano alcuna industria, preferendo l'agricoltura ed il mestiere delle armi; il che dimostra un'anima fiera ed indipendente. Fanno grand'uso dell'oppio, che presentano a tutti quelli che vanno a visitarli, nel modo stesso che si offre il betel nelle altre parti dell'India. L'Agemir forma parecchi piccoli stati, dei quali le città principali sono: Geipur, Giudpur, Odeipur, Agemir, Cota, Bundi, Rantempur, Citor, Ciapura, Beicaner e Gecelmir. Questi stati sono governati da capi particolari, che non furono sottomessi giammai interamente dagl'imperatori mogoli; però nel 1193, Maometto, primo sovrano Gauride dell'India, riunì l'Agemir al suo impero, ed in progresso questa provincia restò tributaria del sovrano di Deli. Le rivolte continue de'suoi capi la fecero spesso invadere dagl'imperatori che distrussero più volte tutte le principali città; ciò non pertanto essa non fu mai regolarmente organizzata, rimanendo a metà indipendente, col pagare un tributo e somministrare alle armate imperiali un certo numero di mercenari soldati. Dopo la morte di Aureng Zeb, nel 1707, e dopo la dissoluzione dell'impero mogolo, l'Agemir restò soggetto al sovrano di Deli sino al 1748, epoca nella quale i suoi capi si resero indipendenti affatto. In seguito fu teatro di guerre intestine, e spesso anche in parte invaso dai Maratti, che approfittavano delle dissensioni insorte tra i principi e li mettevano a contribuzione; circostanze che obbligarono i Rageputi a porsi sotto la protezione inglese. Per le ultime disposizioni prese, un uffiziale inglese comanda le forze del Rageputana, e ad Agemir fu posta guernigione bastante a proteggere gli abitanti contro i loro nemici, e a tenerli anch'essi nella dovuta dipendenza.

AGEMIR, che i Francesi scrivono *Adjemyr*, e gl'Inglesi *Ajmeer*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, nell'antica provincia alla quale diede il suo nome, a 1 l. 1/4 S. O. da Geipur. Lat. N. 26° 27′; long. E. 72° 23′. È il capoluogo di un distretto incastrato negli Stati de'Rageputi, sede di un tribunale e di una reggenza. Giace a'piedi di una collina, avente 3 l. di circuito, in un territorio arido e montuoso, e circondato da mura e da una fossa in cattivissimo stato. Il forte di Taragor la domina, ed ergesi in cima al monte sì che un tempo stimavasi inespugnabile, ed il quale, con pochi miglioramenti dell'arte europea, potrebbe agevolmente diventare una seconda Gibilterra. Le strade ne sono strette e sporche, e la maggior parte delle case piccole ed in istato di deperimento. Questa città fu fioritissima, sopra tutto all'epoca in cui l'imperatore Acbar vi fece la sua residenza. La tomba di Cogia Moien ed Din, un de'maggiori santoni maomettani, che abbiano vissuto nell'Indostan, attira molti fedeli ad Agemir. I ministri che vi sono addetti, in numero di 1100, vivono colle contribuzioni delle pie persone dalle quali esigono, o piuttosto a forza estorcono la elemosina. I dintorni della città formano un anfiteatro sabbionoso circondato da colline; perciò la città è resa estremamente calda, quantunque bene provveduta d'acqua da due laghi situati vicino alle mura. Al N. di quello che sta al N. O. s'innalza l'antico palazzo di Scià Gian. Le sue rovine ne attestano la passata magnificenza, vedendovisi ancora varie belle cupole e colonne di marmo bianco, e gli appartamenti delle donne. Nelle vicine montagne si trova uno stagno sacro detto Puscur, ove si bagnano giornalmente in gran folla i pellegrini per devozione. Gianguir, figlio e successore dell'imperatore Acbar, tenne qualche volta la sua corte in questa città. Nel 1818 essa ed i distretti che le appartengono furono cessi agl'Inglesi da Daulet Rau Sindià, in cambio del territ. Vinciur Cot, nella prov. di Malva. Gl'Inglesi risguardano come importante molto la posizione di questa città. Agemir chiamasi dai maomettani Daralchier, cioè Casa della pietà.

AGEMPUM, dai Francesi scritta *Adjempoum*, piccola città dell'Indostan, negli stati del Ragià di Misore, a 36 l. 1/4 N. N. O. da Seringapatam.

AGEN, *Aginnum*, città di Francia, capoluogo dello spart. di Lot e Garonna, di circondario e di cantone, sulla sponda destra della Garonna, a 5 l. 1/4 E. N. E. da Nerac e a 159 l. S. S. O. da Parigi. Lat. N. 44° 12′ 22″; long. O. 1° 43′ 40″. È la sede di un vescovo suffraganeo di Bordeaux, che comprende nella sua circoscrizione lo spart. di Lot e Garonna, di una corte reale, d'una corte d'assise, di tribunali di prima istanza e di commercio, d'una direzione demaniale e delle contribuzioni, di una ricettoria generale e di un conservatorato delle ipoteche. L'esalazioni della palude di Braix, che trovasi al N. E. di Agen, rendono l'aria di questa città poco salubre. In generale è male fabbricata, eccettuando però il palazzo della prefettura, l'antica basilica di San Caprasio, suo primo vescovo, l'ospedale San Giacomo, il ponte ed i bagni sulla Garonna, e principalmente i bei

passeggi e i corsi in riva a questo fiume, e de' quali è stupenda la prospettiva. Vi è un collegio, un teatro ed una biblioteca di 12000 volumi. Contiene molte manifatture di saia rinomatissima, di rascia, di tela da vele e casereccia, d'indiane, di mollettoni e di coperte di cotone, fabbriche di acquavite, di candele, di caldaie e de' conciatoi di pelli. Le sue tinture in iscarlatto ed in cremisino sono stimatissime. Montalbano ed altre città manifattrici vi mandano a tingere le loro stoffe, e specialmente i cadì. I prodotti del suo suolo consistono in frumento, vini, canapa, frutti e bestiame. Parte di questi frumenti convertiti in farina detta di *minot*, si spedisce alle colonie. La sua posizione sulla Garonna ne facilita il commercio, la rende atta a servire di deposito a quello di Bordeaux con Tolosa, e le dà quell'aspetto di prosperità che hanno in generale tutte le città industriose e commercianti situate sopra grandi fiumi. Vi si tengono quattro fiere ogni anno, cioè il primo lunedì di giugno per giorni sei; il 15 settembre per giorni tre; il secondo lunedì di dicembre, ed il lunedì della settimana santa. Queste fiere contribuiscono anch' esse alla maggiore attività del suo commercio. Agen è patria di molti uomini celebri, e fra gli altri di Giuseppe Scaligero, dotto critico e letterato distinto, morto professore a Leida nel 1609, e di Sulpizio Severo istorico ecclesiastico. Ha 13400 abitanti. La origine precisa di questa città si perde nelle tenebre dei tempi. Essendo stata la capitale de' *Nitiobrigi*, popoli delle Gallie, in essi forse con ragione veder possiamo i suoi veri fondatori, senza cercarli, con autori favolosi, nelle rovine di Troia, nella persona di Agenore figlio di Antenore, o di Agenore nipote d'Aiace, o infine in quella di Agenide di Sparta. Egli è certo che Agen è una delle più antiche città della Francia. Essa passò quindi sotto il dominio romano, e divenne città pretoria al tempo degl'imperatori, stata poi teatro delle continue guerre dei Romani coi Goti, Visigoti ed Ostrogoti, che finirono collo scacciarli. Fu in seguito saccheggiata, e successivamente distrutta dagli Unni, dai Saraceni, dagli Alani, dai Borgognoni, ed altri popoli barbari, passando a mano a mano sotto la potenza dei re di Francia, dei duchi di Aquitania, dei re d'Inghilterra e dei conti di Tolosa, perseguitata indi dal famoso conte di Armagnac. Gli avanzi de' pubblici bagni e delle vaste arene, che ancora vi si veggono, attestano che fu un tempo molto più considerabile che al presente non sia. Le guerre civili di religione diedero il colmo alle sue disgrazie. Presa nel 1561 dai protestanti, che non la conservarono che un anno, fu ancora ricuperata da essi nel 1591, essendosi poscia nel 1592 arresa ad Enrico IV, allora re di Navarra. Il circondario di Agen è diviso in nove cantoni, che sono: Praissas, La Roque Timbaut, Beauville, Puymirol, Estaffort, La Plume, Porto Santa Maria ed Agen, che ha due giudicature di pace. Esso contiene 127 comuni e 85020 abitanti.

AGENESE, *Agenois*, antico paese di Francia, nella Bassa Guienna, un tempo col titolo di contea, ed unito alla Francia da Carlo v. Prendeva il suo nome da Agen, sua capitale. Compreso presentemente nello spart. di Lot e Garonna, forma la maggior parte dei circondari di Agen e di Villeneuve di Agen. L'aria vi è purissima, ed il suolo fertilissimo. Produce molti vini rossi e bianchi, frumento, frutti e canapa in quantità pel servizio degli arsenali. Vi sono fonderie di metalli e fabbriche di carta, di cuoi e di maiolica.

AGENTI, che i Francesi scrivono *Adjenty* e gli Inglesi *Ajuntee*, forte dell' Indostan, negli stati del Nizam, e nell' antica prov. di Berar, all'ingresso di un celebre passaggio dello stesso nome ne' monti di Berar, a 19 l. N. E. da Aureng Abad. Lat. N. 20° 34′; long. E. 73° 36′. La muraglia esteriore ha circa 1 l. di estensione. Nel 1816, la città, quantunque grande, era poco abitata.

AGER, piccola città di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. N. E. di Lerida, in Catalogna, e 4 l. 1/4 N. da Balaguer, presso il Segre, in una valle. Evvi una cittadella.

AGERERBA, in Sumatra. *Ved.* ADSCERERBA.

AGEROE, isola sulla costa meridionale di Norvegia, nel golfo di Christiania, situata a 59° 3′ di lat. N. ed 8° 36′ di long. E.

AGEROLA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro e nel Principato citeriore, distr. e 4 l. all' O. S. O. da Salerno, cantone di Amalfi, posto sopra una montagna, in aria salubre. Ha 2450 abitanti.

AGERUD, che i Francesi scrivono *Ageroud*, forte presso alla frontiera occidentale d'Egitto, sull'istmo e 4 l. 3/4 al N. O. di Suez, ove s'incrocicchiano varie strade che conducono dal Cairo alla Mecca. Credesi che sia l'antica *Heropoli*.

AGERUD, dai Francesi scritta *Adjeroud*, città dell'Arabia, nel N. dell'Egiaz, e a 5 l. N. O. da Suez. Pretendesi che ne' suoi dintorni gl' Israeliti, inseguiti da Faraone, si accampassero per la seconda volta, trasferendosi poscia a Colzum, oggi Suez, per ivi passare il mar Rosso.

AGERSOE, isola della Danimarca, nel Gran Belt, presso la costa orientale dell' isola di Seelandia. Fa essa parte della diocesi di Seelandia medesima e del baliaggio di Soröe. Lat. N. 55° 13′; long. E. 8° 52′.

AGES, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 3/4 all' E. di Burgos, nelle montagne d'Oca.

AGFUN, villaggio dell'alto Egitto, prov. di Tebe, situato presso la sponda sinistra del Nilo, a 2 l. 1/2 N. da Esnè. È il capoluogo della valle di Mettani, e vi ha una moschea.

AGGERSHUUS, diocesi di Norvegia, che forma la più estesa e più fertile delle cinque grandi divisioni di quel regno e prende il suo nome da un castello munito situato presso Christiania, e si estende dal 58° 56′ al 62° 58′ di lat. N., e dal 5° 16′ al 10° 30′ di long. E. I suoi confini al N. sono la diocesi di Drontheim, all' E. la Svezia, al S. il Categat, e all' O. le diocesi di Cristiansand e di Bergen. La sua superficie, compreso l' OEver Tillemark, è di 265 leghe. Contiene 12 città, 5 piazze forti, 21 luoghi di tappa, 134 parrocchie e 453100 abitanti. È paese montuoso, pieno di laghi e di fiumi. La costa del Categat è ritagliata da piccole baie; le valli sono strette, ed il suolo mediocremente fertile. Il Dovrefield separa questa diocesi da quella di Drontheim. Il Langfield si estende sui confini della diocesi di Bergen, e dividesi in molte catene secondarie, tra cui le più notabili sono il Sognefield, il Fillefield, l' Huklefield, ec. Sulle frontiere della Svezia s' innalzano lo Svukufield, l' Hedefield, il Kiellefield ed il Fallefield. L' interno è egualmente attraversato da montagne le une nude, le altre coperte di boschi. Il mare forma al S. il gran golfo di Christiania. Vi sono molti laghi abbondanti di pesce e navigabili, che i fiumi mettono in comunicazione col golfo. Fra questi fiumi, il Glommen si fa distinguere per le sue cascate, e sopra tutto quella di Sarp; il Drammen serve di diversivo al Tyri ed ai laghi che vi mettono capo. Il clima è crudissimo. Il golfo di

Christiania sta chiuso dai ghiacci dal mese di novembre fino quasi a tutto aprile, non facendosi il calore sentire che in maggio ed in luglio. Il termometro s'innalza dal 22° al 24°. I boschi abbondano di quercie, frassini, tigli, e quelli del N. E. e dell' O. d'abeti, di pini e di betulle. Il selvaggiume è assai copioso. Le raccolte de' grani non bastano al bisogno degli abitanti, quantunque i territorii siano coltivati con ogni cura. I baliaggi di Hedemark e di Christiania sono i più fertili in biade, quel primo producendo anche cumino in abbondanza. In riva ai fiumi sono molte seghe. Il lavoro delle miniere è un oggetto importantissimo per questa diocesi. Si lavora il ferro in 14 fucine. Vi sono tre miniere di rame ed una di argento a Kongsberga, una di allume ed una di cobalto; una salina, cinque vetraie ed una concia di pelli. In generale, le usine sono dirette con maggiore attività che in tutte le altre diocesi del regno. Le principali piazze di commercio sono: Christiania, Frederickstad, Drammen e Tonsberga. Si esportano travi, tavole, cerchi, catrame, pece, ferro in verghe, ghisa, stromenti di ferro e rame, burro, formaggio, sego, cavalli conosciuti sotto il nome di Norbac, pelli e pellicce. Vi regnano annualmente malattie e febbri contagiose che portano via gran parte della popolazione: nell'anno 1809, un'epidemia fece perire più migliaia di persone. Questa diocesi è divisa in 6 baliaggi e 2 contee. I baliaggi sono Aggershuus, Smaalehnen, Buskerud, Bradsberga, Hedemark e Cristian; le due contee Iarlsberga e Laurvig.

AGGERSHUUS, baliaggio della Norvegia, nella diocesi dello stesso nome. Il suo capoluogo è Christiania, ed è così chiamato dal castello munito di Agger, che sta presso a questa città. Contiene 90220 abitanti.

AGGIANO, montagna negli Stati della Chiesa, delegazione e 1 l. al S. E. di Spoleto.

AGGIUS, villaggio della Sardegna. *Ved.* Agius.

AGGLIUADDY, *Hagglewady* scritto dagl'Inglesi, e dai Francesi *Hagglioudaddy*, città dell'Indostan, stato ed antica prov. di Maissour o Misore, subà di Ciatracal, a 7 l. S. O. da Serù ed a 26 l. N. da Seringapatam.

AGGSTEIN, castello rovinato nell' arciducato d' Austria, circolo superiore del Wienerwald, presso la sponda destra del Danubio, a 5 l. N. O. da San Pölten. Ne' suoi dintorni sono alcune miniere di rame e di carbon fossile.

AGGUGERA, casale del regno Lombardo Veneto, in prov. di Lodi e Crema, distr. di Sant'Angiolo, comune di Mongiardino.

AGHA, montagna del Brasile, prov. d' Espritu Santo, al S. di Piuma, che serve di segnale ai naviganti.

AGHABOE, villaggio e parrocchia d' Irlanda, prov. di Leinster, contea della Regina, baronia di Upper Ossory, a 4 l. S. O. da Maryborough, con 5200 abitanti. Vi si veggono gli avanzi di un' abbazia di Domenicani, che certi antiquari pretendono fondata nel 1052, e altri nel 1382. È certo che Aghaboe è luogo antichissimo. Se ne parla col nome di *A cheb bon*, che significa il Campo del Bue, verso l'anno 680. Fu sede di un vescovo trasferito nel 1202 a Kilkenni. Vi si tengono annualmente due fiere.

AGHADOE, villaggio d'Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry, baronia di Chaamaurice, una volta sede di un vescovo, ch' è riunito presentemente a quello di Ardfort, a 2/3 di l. N. N. O. da Killarney.

AGHEIR o **AGUEIR** (**EL**), che i Francesi scrivono *Hagueyr*, borgo della Nubia, regno e 15 l. al N. di Sennaar, sulla sponda sinistra del Bar el Azrae, un po' sotto il confluente del Dender.

AGHENISH, piccola città dell' Irlanda, prov. di Munster, contea e a 6 l. 3/4 all' O. di Limerick, sullo Shannon.

AGHI, AGGI o **ACHIRDAGH**, *Scydisses*, montagna della Turchia asiatica, pascialato e 26 l. all' O. da Erze Rum. È questa la più alta dell'antica Armenia, e separa gli affluenti dell' Eufrate da quelli di Cioroc.

AGHIA PURA, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Orissa, sulla sponda destra del Salendei, a 23 l. N. E. da Chetec.

AGHIOLINDI, bor. della Turchia europea, in Morea, a 4 l. S. da Napoli di Malvasia.

AGHIOMANA, *Olyntus*, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 12 l. al S. E. di Salonicchi, posto fra due ruscelli, in fondo al golfo che porta il medesimo nome.

AGHIOS OROS, monte della Turchia europea. *Ved.* Atos.

AGHISI, città della Turchia asiatica. *Ved.* Agve.

AGHRIM, villaggio d' Irlanda, provincia di Connaught, contea e 11 l. 1/4 all' E. di Galway e a 30 l. da Dublino, baronia di Clonmacow, quasi del tutto rovinato. È celebre per una battaglia guadagnata nel 1692 dalle truppe inglesi contro i partigiani di Giacomo II, comandati da Saint Ruth, che restò ucciso.

AGI, fiume della Persia, nell' Aderbigian, ha la sua sorgente nel monte Buz Cu, o montagna di ghiaccio, passa al N. di Tauris, e si getta nella parte orient. del lago di Urmia, dopo un corso di circa 40 l. dall' E. all' O.

AGIA, bor. della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Delvino, a 1 l. N. O. da Parga, e a 17 l. 3/4 S. O. da Giannina.

AGIA, bor. della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Tricala, sul fiume Rejani, a 6 l. 3/4 E. da Larissa.

AGIA, dai Francesi scritto *Haja*, bor. della Turchia europea, nella Livadia, sangiaccato e 19 l. all' E. N. E. di Tricala, e 5 l. all' E. di Larissa; capoluogo di giurisdizione, in riva ad un fiume che si scarica nel lago di Carlas.

AGI ABAD, che i Francesi scrivono *Hadji abad*, gruppo di rovine nella Persia, prov. di Aderbigian, sulla strada da Mianè a Tauris. Assicurasi che queste rovine sieno di una grande città della quale ancora ignorasi la storia. Veggonvisi delle pietre sepolcrali di stile armeno.

AGIA DECA, dai Francesi scritto *Hagia deka*, villaggio della Turchia europea, nell' isola di Candia, sangiaccato e 7 l. al S. S. E. di Candia, presso le rovine di *Gortyne*. Vi si veggono gli avanzi di una chiesa metropolitana greca ed un acquidotto. Non n' è molto lontano il famoso labirinto.

AGI AGIL, dai Francesi scritto *Hadji Hagil*, borgo di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, presso all' E. di Murzuc. Conta 300 abitanti.

AGI AMZÉ, borgo della Turchia asiatica, che i Francesi scrivono *Hadji Hamzéh*, nel pascialato di Sivas, sangiaccato e 18 l. al N. O. di Ciurum, ed 8 l. all' E. N. E. di Tosia. Circondato da mura merlate e fiancheggiate da torri, ha una porta di ferro, e vi si trovano un bazar e parecchi bagni. Le acque e gli alberi che lo circondano ne rendono ingrato il soggiorno, stante la quantità di moscherini che vi attirano.

AGIAR, dai Francesi scritto *Adjar*, sulla costa occidentale del golfo Persico, al S. delle isole Barcin, a 28 l. 1/2 S. E. da El Catif. I suoi abitanti pescano perle ed esercitano la pirateria.

AGIAR, che i Francesi scrivono *Hadjar* ed *Hagiar*, paese d'Arabia. *Ved.* Lasa.

AGIAR, pur in francese scritto *Hadjar*, città d'Arabia, nell'Egiaz, a 60 l. da Medina, tra montagne sassose e sulla strada delle carovane da Damasco alla Mecca. È munita. Gli abitanti si sono scavate le abitazioni nel masso.

AGIAR, dai Francesi pure scritto *Hadjar*, borgo d'Arabia, nell'Iemen, distretto di Amdàn, sopra una rupe a 5 l. O. da Sanà. Vi ha una forte cittadella.

AGI BEGTACH, che i Francesi scrivono *Hadji Bektach*, città della Turchia asiatica, nella Caramania, sangiaccato e 14 l. al S. E. di Chirsceer.

AGIBEI, dai Francesi scritto *Adjibei*, ed anche *Hadjibey*, città della Russia europea. *Ved.* Odessa.

AGI CAN, in francese scritto *Hadjk Khan*, città del Belucistan, prov. di Coce Gandava, distr. di Orrond Dagel, a 4 l. dalla sponda destra del Sind, ed a 13 l. E. da Orrond. È abitata da Afgani ed Indù.

AGI CHEUI, che i Francesi scrivono *Hadji Keui*, villaggio della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato e 10 l. al N. O. di Amasie. Vi si utilizza una miniera di piombo argentifero.

AGIDER, dai Francesi scritta *Adjider*, fortezza della Russia europea, nel governo di Cherson, sul golfo di Dniester, in faccia al forte Akermane.

AGIDERA, scritta in francese *Adjidera*, città della Russia europea. *Ved.* Olviopol.

AGIGONGE, che gl'Inglesi scrivono *Hajygunge* ed i Francesi *Hadjygondge*, città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, distr. di Dacca Gelalpur, a 12 l. O. S. O. da Dacca, sulla sponda destra del Gange, che in quel sito è largo 1/3 di lega. Vi si fabbricano di belle mussoline.

AGIGOR, dagl'Inglesi scritta *Adjyghur* e dai Francesi *Adjigor*, forte dell'Indostan, nel Bendelchend, e nell'antica prov. di Allabad, a 14 l. E. da Ciaterpur. È situato sopra una collina scoscesa, e solamente accessibile pei sentieri che conducono alle diverse porte, difesi da numerose fortificazioni. Vi si trovano tre grandi serbatoi d'acqua scavati nella rupe, e tre templi indù. Questa fortezza domina il passaggio delle montagne di Calingiar e di Panà. Essa fu presa dagl'Inglesi nel 1809.

AGIGUR, forte dell'Indostan. *Ved.* Agigor.

AGIL, città della Turchia asiatica. *Ved.* Agel.

AGI MURAD, che i Francesi scrivono *Hadji Mourad*, città della Turchia asiatica, pascialato e 25 l. al N. E. di Sivas, sangiaccato e 25 l. al N. O. di Devrighi.

AGINCOURT, villaggio di Francia. *Ved.* Azincourt.

AGIODIN, città dell'Indostan. *Ved.* Pacpeten.

AGI OGLÙ BAZARGIC, dai Francesi scritto *Hadji Oglou Bazardjik*, città della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 19 l. al S. E. di Silistri, ed a 38 l. S. S. O. dal Baba dagh; capoluogo di giurisdizione. Fu quasi interamente distrutta dai Russi nel 1774, e poi ripristinata.

AGIO NICOLÒ, città della Turchia asiatica. *Ved.* Ainegeul.

AGIOS GIOANNIS, o **AGIANI**, villaggio della Turchia europea, in Morea, cantone e 7 l. all'O. N. O. di Caritène, ed a 3 l. N. da Fanari; presso la sponda destra del Carbonaro, sopra un'altura da cui si gode di estesissima ed amenissima vista. L'antica *Heraea*, della quale tiene il luogo, sembra che sia stata considerabile, e vi si veggono ancora alcune ruine di edifizii d'ordine dorico.

AGIOS GIORGIOS, borgo della Turchia asiatica. *Ved.* Giorgio di Sciro (San).

AGIOS MAMAS, golfo della Turchia europea. *Ved.* Cassandra.

AGIOS SIDERI, porto della Turchia europea, formato dal golfo di Lepanto, sulla costa merid. della Livadia, sangiaccato di Negroponte, tra la baia di Salona e quella di Aspra Spitia, a 10 l. O. S. O. da Livadia.

AGIOS STRATI, *Neae*, isola della Turchia europea, nell'Arcipelago, a 7 l. S. S. O. dall'isola di Lenno. Lat. N. 39° 30'; long. E. 22° 40'. Misura 2 l. di lunghezza ed altrettante di larghezza. N'è luogo principale il villaggio del medesimo nome, situato sulla costa occidentale.

AGIPUR, scritto dai Francesi *Hadjypour*, città dal Belucistan. *Ved.* Agi can.

AGIPUR, che gl'Inglesi scrivono *Hajypoor* ed i Francesi *Hadjypour*, città dell'Indostan, nei possedimenti dei Seic, antica prov. e 30 all'E. di Laore, distr. e 10 l. al N. di Giallinder.

AGIPUR, scritta come la precedente dagl'Inglesi e dai Francesi rispettivamente, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, capoluogo del distr. di Tirut; presso la sponda sinistra del Gange, a 2 l. N. da Patna, da cui è separata mediante il detto fiume. Sede di una corte di giustizia, ha delle fortificazioni rovinose; ma l'interno n'è bene fabbricato, e vi si trova un seminario indù. In novembre vi si tiene un gran mercato pei cavalli e bestiami.

Fu questa città fondata, nel 1350, da Ilias Agi, secondo re maomettano del Bengala, che la fece fortificare. Presa dalle truppe dell'imperatore Acbar, dopo bella difesa, quindi in poi se ne trascurarono le fortificazioni.

AGIR, dai Francesi scritto *Hadjir*, borgo d'Arabia, nell'Iemen; a 3 l. N. O. da Gebi ed a 5 l. N. E. da Cusma, sopra una montagna. Vi si trovano una piccola moschea, un buon albergo e varie cisterne.

Colà presso è una sorgente assai considerabile che forma un ruscelletto, il quale va a perdersi a circa 400 passi di distanza, ricomparisce in qualche lontananza più giù in più grosso volume, e termina collo scomparire intieramente.

AGIREC, che i Francesi scrivono *Hadjrek*, sangiaccato della Turchia asiatica, nel pascialato di Acalziche.

AGIUMBA, dai Francesi scritta *Adjoumba*, regno della Guinea superiore, sulla costa di Gabon, a circa 50 l. E. N. E. dal capo Lopez. La sua capitale porta lo stesso nome, ed è situata a 7 l. N. E. dalla foce dell'Assazia.

AGIURIA, in francese scritta *Adjurie*, isola del mar Rosso, con un villaggio nella baia di Uachel, sulla costa d'Abissinia.

AGIUS o **AGGIUS**, villaggio dell'isola di Sardegna, divisione del capo Sassari, prov. d'Ozieri, distr. ed 1 l. 1/4 al N. N. O. di Tempio, ed a 12 l. N. E. da Sassari, in mezzo a montagne. Il territorio, quasi da per tutto incolto, non consiste che in boschi e monti, ove sono di molti pascoli. Vi si consideravano nel 1746 gli abitanti come ladri, o quasi tutti disposti ad unirsi nell'occasione ai banditi di Monte Cuccaro, da cui non sono lontani più di una lega. Da poi della residenza del governo nell'isola, una

polizia attiva gli ha più inciviliti. Contanvisi 1850 abitanti, il cui attual carattere sarebbe degno di lode se meno fosse propenso a farsi giustizia da sè. La generosità degli animi vi spicca alle volte in modo mirabile.

AGLA, città della Barbaria, impero di Marocco, prov. di Fez, sulla Guarga, posta fra le città di Fez e di Arzilla, a 6 l. circa N. N. O. da Fez. Commercia in mele, cera e bestiame.

AGLAR, città del regno d'Illiria. *Ved.* Aquileia.

AGLASUN, *Lysinoe*, bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Amid, sul pendio di una montagna, a 5 l. S. S. O. da Isbarte, e a 17 l. N. da Satalie. Ha molte sorgenti d'acqua, una moschea, un mercato, un bagno pubblico ed una tintoria. Il borgo è circondato da magnifici giardini.

AGLIANO, comune degli Stati del re di Sardegna, in Piemonte, mandamento ed a 2/3 di lega da Mombercelli, prov. e 2 l. 2/3 da Asti, divisione d'Alessandria, tra i torrenti Nizza e Tiglione. Vi si contano 2270 abitanti.

AGLIANO, villa del ducato di Lucca, comune, giurisdizione e 2/3 di l. da Minuciano, presso le sorgenti del Serchio, nel punto dove si separa la Garfagnana dalla Lunigiana. Vi sono 140 abitanti.

AGLIATE, antichissimo borgo del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. 1/2 al N. di Milano, distr. di Verano, con 1200 abitanti.

AGLIATI, castello della Toscana, in Val d'Evola, compartimento di Firenze, comune, giurisdizione e circa 2 l. al S. O. di Sanminiato, con 360 abitanti.

AGLIBASCI DAGH, dai Francesi scritta *Aghlibachi dagh*, catena di montagne della Turchia asiatica, nell'Anatolia, che fa parte del Tauro e che si estende dal N. al S. ne' sangiaccati di Cutaie e Aidin.

AGLIÈ, *Alladium*, bor. degli Stati Sardi, divisione di Torino e da questa città distante 5 l., prov. e 3 l. 2/3 al S. S. O. d'Ivrea, capoluogo di mandamento. Vi è una chiesa collegiata, ed un palazzo magnifico, che contiene una biblioteca osservabile ed un ampio e delizioso giardino con bellissima fontana adorna di statue. Ha un teatrino moderno, e vi si contano 4300 abitanti, che occupansi molto nella coltivazione dei bachi da seta.

AGLISH, villaggio d'Irlanda, prov. di Munster, contea di Watesford, baronia di Decies Withindrum, a 3 l. 1/2 O. S. O. da Dungarvan. Quivi mostransi gli avanzi di un'antica fortificazione e le rovine di un'abbazia.

AGLY, fiumicello di Francia, che ha la sua sorgente nello spart. dell'Aude, presso la tenuta dei Pastres, entra nello spart. de' Pirenei orientali, passa per Saint Paul, Estagel e Rivesaltes, e si getta nel Mediterraneo, a 3 l. 1/4 N. E. da Perpignano, dopo un corso di circa 16 l. dal N. O. al S. E., poi all'E., delle quali 13 per discesa dei legnami a corpo perduto, e in inverno soltanto, dal confluente di Boulzanne, sotto Saint Paul, sino al mare. L'Agly dà una porzione delle sue acque a quattro canali d'irrigazione.

AGMET o **AGMAT**, città della Barbaria, impero e prov. di Marocco, a 12 l. S. E. dalla capitale, sul pendio occident. del monte Atlante. Dicesi che questa città, un tempo considerabile, fosse la residenza del sovrano, prima che venisse costrutta Marocco, ed allora avesse più di 6000 case, cinta da mura e difesa da un forte. È ora di poco conto.

AGMONDESHAM o **AMERSHAM**, città d'Inghilterra, contea di Buckingham, hundred di Burnham, a 9 l. 1/3 N. O. da Londra, in una valletta, presso il Mesburn, sulla strada da Londra ad Aylesbury. La chiesa è fabbricata di gusto gotico. Vi sono due case di carità, due scuole gratuite ed un palazzo della città assai bello. Vi si fabbricano tele di cotone e merletti. Ogni settimana vi è un mercato, e tengonvisi ogni anno due fiere. Questa città manda due deputati al parlamento, essendole stato restituito un tale diritto nel 1623, dopo la sospensione di quasi quattro secoli. Ha 3110 abitanti.

AGNA, fiumicello del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Brescia, che attraversa la valle del nome istesso, ed è formato dalla unione delle acque che vengono dalla Degagna. Scorre verso il S., e si getta nella Chiesa, sotto Vobarno. Sulle sue sponde sono molte fucine.

AGNA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve, cui sono unite le frazioni di Cova in porzione, Dogado, Fossonovo, Frignane e Cona padovana in porzione, per formare un comune.

AGNA (San Bartolommeo d'), casale della Toscana, nel compartimento d'Arezzo, giurisdizione, comune ed 1 l. al N. di Poppi. Conta 230 abitanti.

AGNA, torrente della Toscana, in Val d'Arno superiore, che fluisce dalla pendice meridionale dell'Appennino di Prato Magno, a partire dal poggio dell'Anciolina sino al suo sbocco in Arno presso il ponte a Romito.

AGNADELLO o **AGNADEL**, comune del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Lodi e Crema, distr. di Pandino, posto sopra un canale fra l'Adda e il Serio. Fu anticamente un castello chiamato *Agnanello*. Questo luogo è celebre per la vittoria riportata sui Veneziani dal re di Francia Luigi XII in persona, il giorno 14 maggio 1509. Si deve poi chiamare battaglia di Cassano e non di Agnadello quella in cui il principe Eugenio fu vinto dal duca di Vendome. Giace 3 l. 1/4 al N. N. O. di Lodi, 2 l. al S. di Cassano e 8 l. al N. E. di Milano. Conta 1950 abitanti.

AGNANI, città degli Stati della Chiesa. *Ved.* Anagni.

AGNANO, *Anienus lacus*, lago del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. e 2 l. 2/3 all'O. S. O. di Napoli, cantone di Pozzuolo. È un antico cratere, con 1/2 leghe di circuito. Le sponde ne sono guernite di castagni, le acque putride, o almeno non sì pure come si pretende, e l'aria malsana nella state. In poca distanza si vede la famosa grotta del Cane, così detta perchè usasi di quest'animale onde far l'esperienza dei mefitici vapori ch'esalano dalla grotta. Il cane, che si tiene colla testa piegata a terra, sembra morto in pochi minuti; ma gettato lungi dalla grotta, ritorna prestamente in vita. Presso di questo lago si trovano anche le stufe di San Germano e le Pisciarelle.

AGNANO, antico castello, ora villaggio del granducato di Toscana, prov. e 2 l. al N. E. di Pisa. Esso è di qualche considerazione per le sue acque acidule termali, e per una grotta che sta in quei dintorni; grotta dalla quale esala un gas micidiale (acido carbonico) a somiglianza della famosa grotta del Cane, presso Pozzuolo. Vi si contano 470 abitanti.

AGNELLENGO, comune degli Stati Sardi, prov. di Novara, mandamento di Momo, con 230 abitanti.

AGNESE (Santa), una delle isole Sorlinghe, dette *Scilly* dagl'Inglesi, nel mare d'Irlanda, di forma irregolare e della superficie di 300 iugeri. La compagnia della Trinità di Deptford vi alzò nel 1680 un faro alto 42 metri, che divenne utilissimo in

seguito ai marinai pe' miglioramenti che vi si sono fatti nel 1790, e in particolare pel fuoco girevole che vi si è stabilito. Il faro sorge a 49° 53′ 37″ di lat. N. e 8° 39′ 46″ di long. O. Vi è una chiesetta costrutta nel 1685. Un pescatore ogni domenica legge l'uffizio divino ed una porzione di qualche predica stampata. Vi si trovarono delle urne funerarie. In folla portavasi una volta il popolo alla visita del pozzo di San Varna, presso al quale si praticavano molte superstiziose cerimonie, probabilmente nella credenza che l'isola venisse così preservata dai funesti effetti delle tempeste. Ha 290 abitanti.

AGNESE (SANTA), villaggio e parrocchia d'Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Pyder, situato sulla sponda del canale di Bristol, a 2 l. 2/3 N. O. da Truro. Vi sono miniere di stagno, le più ricche della contea. Ha 6100 abitanti.

AGNETHLEN o **SANT'AGOTA**, bor. della Transilvania, giurisdizione e 3 l. 1/4 al N. O. di Gross Schenk, che fa parte del paese dei Sassoni, e a 9 l. N. E. da Hermanstadt, situato in riva all'Harbach. Vi sono due chiese, una luterana ed una greca. Gli abitanti, in grosso numero, sono quasi tutti bottai, calzolai e pellicciai.

AGNETTA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione, comune e 2/3 di l. al N. di Bagnone.

AGNIELLES, villaggio di Francia, spart. delle Alte Alpi, circondario e 5 l. all'O. di Gap, cantone di Aspres les Veynes. Vi sono miniere di carbon fossile.

AGNINO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione, comune ed 1 l. ad O. N. O. di Fivizzano, con 530 abitanti.

AGNO, villaggio considerabile della Svizzera, nel cantone del Ticino, a 1 l. 1/4 O. da Lugano, sul lago di questo nome. Il fiumicello Agno, che scorre nella valle del medesimo nome, si getta nel lago presso il villaggio. Vi è un capitolo di sette canonici non obbligati a residenza. Il villaggio di Mezzo Vicco è dipendente dalla parrocchia di Agno.

AGNOLA, casale del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

AGNOLO, casale del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana, frazione di Montagnana medesima.

AGNONA, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Valsesia, mandamento di Borgomanero, a 2 l. 2/3 da Varallo, con 850 abitanti. Scorre per questo comune il fiume Sesia, fecondo di squisitissime trote, e che si varca sopra un bellissimo ponte di pietra di quattro archi, che si attira l'attenzione dei forastieri. Ad Agnona sono unite le frazioni di Cassine, Calco di sotto, Calco di sopra, Fossati e Pecciola.

AGNONA, *Aquilonia*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, capoluogo di cantone, prov. di Molise, distr. e 6 l. 2/3 al N. N. E. d'Isernia, e a 7 l. 1/2 N. O. da Campobasso, sur una amena collina, presso al monte Maiello, in aria salubre. Si pretende edificata sulle rovine dell'antica *Aquilonia* dei Sanniti. Vi sono sette chiese parrocchiali e dodici altre chiese, un ospedale, e cinque monti di pietà, che anticipano ai poveri agricoltori de' grani per seminare. Qui si trovano le migliori manifatture in rame di tutto il regno. Ha 7760 abitanti.

AGNOSINE, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. di Preseglie, popolato da 1780 abitanti.

AGO, città sulla costa occident. dell'isola di Luson. Lat. N. 16° 23′; long. 117° 55′.

AGÖ, isola del golfo di Botnia, sulla costa orient. della Svezia, dipendente dalla prefettura di Gefleborg, a 6 l. S. E. da Hudiksvall. Ha un buon porto. Lat. N. 61° 32′; long. E. 15°.

AGOADA, punta che forma la estremità settentr. della baia di Goa, nell'Indostan, sulla costa del Malabar. Questo è un rialto di mediocre elevazione, con un gran fanale ed un piccolo forte. Le rupi, che si prolungano a grande distanza in mare, obbligano le navi a rasentare di vicinissimo all'E. l'Agoada per ancorarsi. A 1/2 l. pur all'E. da questa punta il fiume Goa si scarica nella baia di tal nome, a 1 l. 1/2 circa dal forte Murmongon.

AGOADA, **AGUADA** o **ALGUADA**, piccolo forte dell'Indostan, ne' possedimenti portoghesi, situato sulla sponda del mare, a 4 l. 1/4 O. da Goa.

AGOA DE PAO, montagna dell'isola di San Michele, una delle Azzore, che attraversa quasi tutta l'isola, formando al S. la punta di Galera. Questa montagna non è realmente che un vasto ammasso di pietra pomice sopra una lava compatta. Il suo pendio, che guarda il S. O., è bene coltivato, essendovi giardini di aranci e verzieri, frammischiati a campi di frumento.

AGOA DE PAO, borgo dell'isola San Michele, una delle Azzore, situato sulla costa merid., a 4 l. 1/3 dalla città di Punta Delgada o Del Gada. Nel suo territ. coltivansi molti vini. Ha 3000 abitanti.

AGOGNA, fiume d'Italia, che scaturisce dall'alto del monte Mergozzolo presso il villaggio di Coiro, nella riviera del lago d'Orta, in Piemonte. Scendendo nella direzione d'O., bagna i territorii di Gozzano e Briga, e al N. ed O. l'insigne comune di Borgomanero, dove al fiume soprastanno tre bei ponti. Seguendo sempre nella stessa direzione il suo corso, riceve tra Fontanetto e Cavaglio il torrente Sizzone, e, poco sotto lo sbocco di questo, ingrossa colle acque del torrente Arione. Quivi si varca su tre altri ponti; e continuando il tortuoso suo giro, scorre sul territ. di Vespolate, ed entra quindi nella prov. di Lomellina; irriga le terre di Olevano e Castel d'Agogna, passa di fianco a Lomello, e va a metter foce nel Po alla Giarola, tra Cassona e Balossa. Il corso dell'Agogna è di 22 leghe, da per tutto abbondante di pesci, e singolarmente di trote squisite. Questo fiume diede il nome ad uno spartimento del già regno d'Italia, del quale capoluogo era Novara.

AGOJOLO, casale del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distretto e comune di Casalmaggiore, di cui è una frazione.

AGOMISCA, isola della baia di James, nell'America settentrionale, presso la costa occident. del mare d'Hudson, a 12 l. N. N. E. dal forte Albany.

AGON, porto di mare in Francia, nello spart. della Manica, in Normandia, circondario, e 2 l. 3/4 all'O. di Coutances, cantone di Saint Malò de la Lande. Vi si fanno degli armamenti per la pesca del merluzzo a Terra Nuova, e vi si è eretta una fabbrica di ami.

AGONAC, comune di Francia, nello spart. della Dordogna, a 3 l. N. da Perigueux, con 1740 abitanti.

AGONCILLO, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 all'E. S. E. di Logrogno, sulla sponda destra del Leza, presso al suo confluente con l'Ebro.

AGOR, nome di una suddivisione geografica moderna di una porzione della prov. di Laor, nell'Indostan, situata fra il Sind ed il Biat, e fra 32° e 33°

di lat. N. Essa ha il Sind all'O., racchiude varie montagne di sale, è poco abitata, e non conta veruna città osservabile.

AGOR, dagl' Inglesi scritta *Auggur*, città dell' Indostan, antica prov. di Malva, a 14 l. N. E. da Ugein. Lat. N. 23° 45'; long. E. 73° 45'. Vi è al N. O. un bel lago chiamato Ugein.

AGOR, che i Francesi scrivono *Aghor*, fiume del Belucistan, prov. di Mecran. Dopo un corso di 15 l. dal N. al S., si reca, al capo d'Erba, nel golfo di Oman, a 30 l. da Urmara. A 5 l. dalla sua foce trovasi la pagoda Inglatz, dedicata a Cali, dea della morte presso gl' Indù, che la chiamano pure Durga. È questa pagoda fabbricata presso una montagna, accanto ad un pozzo senza fondo che i divoti credono scavato dalla stessa deità.

AGORDO, borg. del regno Lombardo Veneto, capoluogo di distr. nella prov. di Belluno, da cui è distante 4 l. 3/4 al N. O., in una piccola pianura piantata di viti ed alberi fruttiferi. Ad 1/4 di l., nella val Lampizini, trovansi varie miniere di rame, il cui prodotto s' impiega nelle fonderie di cannoni del regno ed in altri usi pubblici; e vi si scava pure del zolfo e del vitriolo. Conta 3200 abitanti.

AGOSTA, *Augusta Leontinorum*, città marittima della Sicilia, capoluogo di cantone, prov., distr. e 4 l. al N. di Siracusa, distante poche miglia dalla già celebre Megara. Lat. N. 37° 13' 35"; long. E. 12° 53' 45". Costruita nel XIII secolo sopra una penisola, dall' imperatore Federico II, che la popolò cogli abitanti di Centurissa, cui fece spianare in gastigo di una sedizione; è una piazza forte di seconda classe, quantunque male fortificata. Dopo replicati tentativi, fu presa dai Francesi nel 1675, che l' abbandonarono in seguito al re di Spagna nel 1678. Era considerabile prima del terremoto del 1693, in cui in più di un terzo i suoi abitanti restarono sepolti sotto le rovine delle lor case. I vapori sotterranei uniti a' commovimenti violenti della terra diedero fuoco alla polveriera della cittadella, talchè i forti in riva al mare furono svelti sino dalle fondamenta, ed il faro nel mare precipitò. La città fu riedificata in seguito sopra disegno regolare; ma le abitazioni sono poco alte, affin di prevenire possibilmente così disastrosi avvenimenti. Il porto antico, detto *seno magarese*, divenuto già impraticabile dopo il terremoto, è attualmente uno dei più sicuri dell' isola per le riparazioni che vi furono fatte, avendo tre forti, sopra tre isolette, che lo difendono, e nel suo centro una torre che serve di segnale ai naviganti. Esso è assai frequentato pel commercio di tele, panni, stoffe di seta ed altri generi di lusso, che si cambiano con zafferano, mele, cera, bambagia, seta, soda, manna, ferro, vini, olio, sale e sardelle. La città è innalzata in deliziosa situazione, e circondata da bellissimi giardini e da fertili campagne. Ne' suoi dintorni vedesi la Timpa, luogo considerabile per le sue caverne. Conta 15000 abit.

AGOSTINO (SANT'), capo del Brasile, prov. e 11 l. al S. da Fernambucco, uno dei più notevoli del nuovo mondo, ed il più orient. dell' America meridionale, sotto 8° 20' di lat. S. Ha due forti, ciascuno de' quali difende un piccolo porto.

AGOSTINO (SANT'), baia della costa occident. di Madagascar. Lat. S. 23° 30'; long. E. 41° 42'. È una sosta comoda per le navi che vanno alle Indie, passando pel canale di Mozambico. L'ancoraggio che trovasi alla foce del Darmouth, nella parte superiore di questa baia, è sicurissimo. Il clima è sano e i viveri abbondanti. I popoli vicini preferiscono le armi a tutte le altre merci che quivi si portano, cambiando volentieri il più bel bue col più cattivo fucile.

AGOSTINO (SANT'), città e porto di mare degli Stati Uniti, altra volta capitale della Florida orientale, nell' America spagnuola, oggidì capoluogo della contea di San Giovanni nello stato della Florida sull'oceano Atlantico, a 50 l. S. O. dal Savannah, e a 80 l. E. S. E. da Pensacola. Lat. N. 29° 42'. È di forma rettangolare, e regolarmente costruita sull' istmo di una penisola opposta all'estremità settentr. dell' isola di Sant'Anastasia. Il porto è buono, ma uno scanno ne rende difficile l' ingresso ai navigli che pescano più di 8 piedi. La città ed il porto son ben difesi da un forte detto di San Giovanni, le cui mura hanno 12 piedi di grossezza. Le case sono generalmente a due solai. La chiesa cattedrale è una fabbrica gotica: vi si trovano due spedali. Sant'Agostino sorge in posizione deliziosa. Il suolo de' suoi dintorni, sebbene generalmente sabbionivo, produce frumento, aranci e limoni eccellenti. Nel 1522, sotto la dominazione spagnuola, sir F. Drake abbruciò questa città. Il cap. Davis la diede di nuovo alle fiamme nel 1585, ma fu subito dopo riedificata. Gl' Inglesi e gl' Indiani della Carolina l' attaccarono uniti nel 1702, sotto il colonnello Moone, che fu costretto abbandonarla dopo tre mesi d' inutile assedio. Il generale Oglethorp fu l'ultimo che, cogl' Inglesi, la strinse d'assedio nel 1702 e 1714. Bombardò la città ed il forte, ma fu anch'egli obbligato a torsi giù dall' impresa. Nella pace del 1763 sì importante piazza venne ceduta dalla Spagna all' Inghilterra, che nuovamente alla Spagna la cedette in seguito al trattato di Versaglia del 1783. Da ultimo, il giorno 22 febbraio 1821, fu essa, con la Florida, cessa definitivamente agli Stati Uniti. A quell'epoca contava 5000 abitanti, che presto poscia si diminuirono di molto per le stragi della febbre gialla, sì che in dicembre dello stesso anno più non se ne contavano che 1600; a ciò pure contribuendo la cattiva condizione del porto. Al presente però conta 3000 anime.

AGOSTINO (SANT'), porto e fiume del Labrador, nel golfo di San Lorenzo, presso e all' O. dello stretto di Bellisle, in faccia a Terra Nuova. Lat. N. 51° 15'; long. O. 59° 59'. Sonovi due piccole isole in questo porto, e a circa 1/2 l. S. O. alcuni isolottt chiamati la *Catena di Sant' Agostino*.

AGOSTINO (SANT'), isola della costa N. O. dell' America settentrionale, all' ingresso e a circa 2 l. dalla costa occident. dello stretto di Cook, al 59° 20' di lat. N. e 155° 10' di long. O. Misura circa 9 l. di circuito, secondo le osservazioni di Puget e Vancouver, che la visitarono nel 1794. Sulla spiaggia del mare è bassissima, s' innalza in seguito rapidamente, e forma una montagna conica, la cui sommità è ordinariamente coperta di neve.

AGOSTO (PORTA DI), casale del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Pavia, che si unisce a Borgarello per formare un comune.

AGOSTOS, città della Turchia europea. *Ved.* NIAGUSTA.

AGOTA (SANT'), bor. della Transilvania. *Ved.* AGNETHLEN.

AGOUT, fiume di Francia, che ha la sua sorgente nel monte Carroux, spart. dell' Herault, attraversa con molti giri tutto lo spart. di Tarn, e si getta nel fiume di questo nome, a 5 l. N. da Gaillac, vicino a San Sulpizio, dopo un corso di 34 l. dall' E. all' O. Vi si pescano molte trote.

AGOV, popolo dell' Abissinia, che abita il territorio all' E. delle sorgenti del Bar el Azrek, o Nilo

abissino. Straordinariamente ferace è questo distretto soprattutto in bestiame e miele, di cui quasi esclusivamente provvede Gondar. Il paese è pure popolosissimo, e quantunque di limitata estensione, può metter in campo una forza rilevante. Vi ha un'altra tribù del medesimo popolo, chiamata Ceretz Agov, che dimora in un distretto lungo la sponda settentrionale del Tacazze.

AGRA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, che con Colmegna e Cassina Casneda forma un comune del distretto di Macagno.

AGRA, uno dei *subà*, grandi divisioni o province, nelle quali l'Indostan, o l'India a settentrione del fiume Nerbuda, fu diviso dall'imperatore Acbar. Giace principalmente tra 25° e 28° di lat. N., e può computarsi che contenga una superficie di circa 5850 l. q., e dai 7 agli 8 milioni di abitanti. Questi *subà* o province dell'impero Mogolo erano infatti per estensione e popolazione come regni. La provincia d'Agra giace nella pianura alluvionale del Gemna e del Gange, con un'altezza di qualche centinaio di metri sopra il livello del mare, e la più bella parte di essa, ben conosciuta sotto il nome di Doab, o contrada de' *due fiumi*, trovasi tra le dette acque. Però la porzione per molto maggiore della sua superficie è una morta maremma. Benchè bagnata da tre gran fiumi navigabili, Ciombul, Gemna e Gange, la contrada è in generale caratterizzata dalla sua aridità, essendo la più parte della sua irrigazione effettuata a mezzo di pozzi profondi. Può pure descriversi come eminentemente mancante di legna. Da marzo a giugno il clima è asciutto ed estremamente soffocante; da giugno ad ottobre soffocante e piovoso, e da novembre a febbraio inclusivamente, asciutto, sereno e freddo, il termometro quasi ogni mattina cadendo sotto il punto della congelazione. Ad eccezione di pochi siti imboscati della provincia giacenti verso la sua estremità occidentale, ed ivi pure soltanto mentre dura la stagione delle piogge periodiche, il clima è salubre. Non trovansi nella provincia miniere metalliche; ed i soli suoi minerali di qualche valore sono l'arenaria rossa, colla quale si costruiscono pressochè tutti i monumenti delle città di Deli ed Agra, ed una specie di tufo calcareo, nella lingua del paese chiamato *cangar*, ed il quale è l'unica fonte da cui si ricava la calce pegli usi economici. Si fanno ordinariamente due raccolte, la maggiore prima ch'entrino le piogge in maggio e giugno, la minore in dicembre e gennaio. I principali prodotti in cereali sono in frumento ed orzo. La segala non si conosce, e poco la vena; il riso non si coltiva per mancanza di acqua sufficiente. Dei minuti, i principalmente coltivati sono due specie di miglio, cioè l'*holcus sorghum*, nel linguaggio del paese chiamato *juar*, e l'*holcus spicatus*, detto *bajera;* i quali due costituiscono il principal pane di farina della classe laboriosa, che di rado assaggia frumento. Raccogliesi quantità grande di legumi come prodotto d'inverno per cibo dell'uomo e del bestiame, il più comune tra' quali è il *cicer arrictum*, dagli Europei chiamato grano. Il seme di senapa si adopera per far olio, e la cannamele coltivasi per la fabbricazione del zucchero. In estensione considerabilissima si coltiva il cotone, e l'indaco viene prodotto più ampiamente in questa provincia che non in veruna parte dell'India superiore. Infatti, di qui negli antichi tempi del commercio europeo questa droga procuravasi pel commercio dell'Europa. La gran massa degli abitanti è d'Indù; tra cui le due prime classi per grado, la braminica e la militare, sono più frequenti che non verso levante od a mezzogiorno. Ad O. del Gemna trovansi principalmente due nazioni o tribù ben note nella storia dell'India superiore, i Jat ed i Maratta, ambedue distinte per abitudini guerresche e predaci. È notabile in una contrada sì a lungo soggetta al maomettismo e sede immediata del potere, che la proporzione di maomettani trovati in questa come pure nelle vicine province sia minore che nella più remota del Bengala. Gli abitanti, di qualunque denominazione, sono di corpo più robusto e di spirito più fiero che non quelli della detta provincia. La lingua del popolo da per tutto è l'indi o indostani; base del qual linguaggio è il dialetto indù, che parlavasi nel regno di Canuia, giacente entro i limiti di questa provincia, alle prime invasioni maomettane. Il persiano, lingua coltissima, parlato dai conquistatori, annestossi a codesta lingua locale nella guisa stessa che all'anglosassone s'innestò il normannofranco; cosicchè, in una parola, la storia della formazione dell'indi è caso esattamente consimile a quello dell'inglese. Un altro dialetto indiano, ora pressochè spento, era l'antica lingua del territorio aggiacente alla città d'Agra.

AGRA, nome di un *zillà* o distretto, costituente una divisione giudiziale e fiscale della sopraddescritta provincia, e che giace sur ambe le sponde del Gemna. Se ne calcola l'area a 585 l. q.; e se sia egualmente popolato della vicina provincia di Deli, dalla popolazione della quale alcuni credono che siasi fatto, ed è probabilmente alquanto maggiore, contiene 1695 abitanti per ogni lega quadrata, o presso ad un milione di popolazione assoluta. Nel 1813, dieci anni dopo che questo distretto divenne possedimento britannico, stimavasi che contenesse 2,456214 begà di terra, ciascuno ad un di presso eguale a 13/100 di tornatura metrica, dei quali erano 1,222667 in attual coltura, 330807 atti alla coltivazione, e 902740 incolti od incoltivabili: quindi metà dell'area dell'intero distretto veniva coltivata. La tassa prediale, come assentata sulla terra coltivata, era in ragione di 2 rupie e 2 ana per begà, o presso a 170 franchi per tornatura; altissimo o piuttosto oppressivo balzello per un povero paese che appena risorgeva da lunghi disordini e dall'anarchia.

AGRA, città dell'Indostan, capitale della provincia e del distretto sopraddescritti, sulla sponda S. O. del Gemna, che nella stagion delle colmate è quivi largo mezzo miglio, ed in nissuna stagione guadabile, alla lat. di 29° 11′ N., ed alla long. di 75° 33′ E.; in distanza di 262 l. da Calcutta, 330 da Madras e 235 da Bombaia. Agra, come altre città considerevoli dell'India, è fabbricata di mattoni con tetti a terrazzo; con le strade strettissime, non selciate nè inghiaiate. Molta parte n'è presentemente rovinosa. Che sappiamo, non s'è mai fatto alcun censo della sua popolazione; ma giudicando dall'ammontare dei dazi di consumo, che furono di circa 60000 rupie all'anno, o 150000 franchi, parrebbe che fosse egualmente popolata di Daua, Bareilli e Mirzapore, e contenesse circa 65000 abitanti. È opportunissimamente situata pel commercio dell'occidente dell'India e dell'oriente della Persia, ed il mercato d'un considerabilissimo traffico interno e di frontiera. Le comunicazioni commerciali si conducono per barche sul Gemna e sopra il Ciombul; e per mezzo di cavalli, cammelli, buoi e carri tirati da buoi, per terra. Le merci comprese nell'importazione consistono in scialli, cavalli, cammelli, salgemma, ed in frutti freschi e secchi e droghe di Persia; cotone greggio

e lavorato dal S. con mercanzie europee pel Gemna e pel Gange. Le principali esportazioni sono in seta greggia, indaco e zucchero greggio. Nel 1832, i dazi sopra queste levati, comunemente in ragione dal 7 1/2 al 10 per 100 sul valore, furono per le esportazioni 202980 rupie (507450 franchi) e per le importazioni 1,100495 rupie (fr. 2,751237,5). Nel 1818 i dazi delle importazioni e desportazioni unite erano di 1,052157 rupie (fr. 2,630392,5), cosicchè in 14 anni ebbesi un aumento del 34 per cento. Sembra che Agra ne' remoti tempi sia stata città fortificata di qualche importanza; ma non prima del 1504 fu fatta sede dell'impero maomettano, il che fu effettuato dall'imperatore afgano Siundor Lodi. Circa mezzo secolo dopo fu la piazza grandemente abbellita da Acbar, per molto il più illustre di tutti gl'indiani imperatori. Continuò sede del governo durante il suo regno e quello di suo figlio; e Deli non fu ristorata quale metropoli se non al regno di suo nipote Scià Gean nell'anno 1647. Quando Acbar fermò la sede del suo governo ad Agra, le cambiò il nome in Acbarabad, che continua ad esserne la denominazione maomettana. Contiene molti bei monumenti tutti di maomettana origine. La fortezza è di grande estensione, essendo il doppio muro ed i bastioni fabbricati interamente di minuta arenaria rossa ed almeno 20 metri sopra il livello del Gemna, sulla sponda del quale si trova. Il più notabile edifizio però è il Tage Maall, letteralmente la *Corona degl'Imperi*. Sorge circa 2/3 di l. inferiormente alla fortezza ed in riva al fiume: è questo un mausoleo, fabbricato dall'imperatore Scià Gean in onore di sua moglie l'imperatrice Begum Nur Gean; edifizio di marmo bianco eretto a terrazzo e nella forma solita di moschea maomettana con minareti. Gli ornamenti musaici dell'interno, compreso anche il marmoreo pavimento, sono ampii, ricchi, ben elaborati, essendone i fiori e gli arabeschi composti di non meno di dodici diverse pietre, quali agate, diaspri, lapislazzoli e marmi di svariato colore, ed in marmo nero le numerose citazioni del corano. Un giardino con fontane ed ornatissime arcate circonda il mausoleo, e supponesi che il tutto insieme sì per estensione, simmetria e materia, e sì per esecuzione, superi qualunque altra cosa del mondo della medesima natura. Ed è questa l'opinione unanime anche di quelli che veduto hanno i capolavori dell'arte italiana. « Forse, dice il celebre ed accurato Bernier, che io sia imbevuto di gusto indiano; ma decisamente credo che questo monumento molto più meriti di essere annoverato tra le maraviglie del mondo che non le piramidi di Egitto, di quelle masse informi, che quando le ho vedute due volte, non mi danno verun diletto, e le quali al di fuori altro non sono che mucchi di grosse pietre ammonticchiate in forma di scaglioni, l'una sull'altra; mentre dentro vi ha pochissimo che orrevole sia all'arte umana od all'umana invenzione. » Ne fu architetto un maomettano nativo di Saar, e dicesi che tutto l'edifizio costi 18,750000 franchi. Mantiensi ottimamente riparato dal governo britannico, il quale a questo oggetto assegna una bella rendita annua. Il sepolcro dell'imperatore Acbar a Secundra, a 2 l. da Agra, potrebbe considerarsi come uno splendido edifizio in qualunque luogo che non avesse a vantarsi del Tage Maall. Fu costrutto da suo figlio imperatore Geangire. Entro la fortezza sussiste un palazzo di marmo di Scià Gean; e le vicinanze della città, per miglia, contengono le rovine di palazzi e tombe di materiali e lavoro costosi. Agra, col distretto cui appartiene, fu conquistata dal capo Madaij Sindià nel 1784, e formò parte del giaghir a questo principe assegnato pel mantenimento dell'armata, organizzata sul sistema europeo, e da Europei diretta, per mezzo della quale egli sostiene la sua supremazia nell'Indostan superiore. Nel corso delle operazioni militari che nel 1803 privarono i Maratta di quasi tutti gl'interi loro possedimenti nell'Indostan, Agra fu assediata da lord Lake, e si arrese dopo che fu effettuata in un bastione una breccia praticabile. Da quel tempo in poi continuarono ad occuparla gl'Inglesi, e costituisce l'unico loro deposito o magazzino militare sulla frontiera N. O. La fortezza ha sempre una considerabile guernigione, ed a circa 2/3 di l. dalle sue mura è un appostamento, nel quale stanzia una forza militare molto maggiore. Agra fu il luogo di nascita di Abul Fazl, famoso primo ministro dell'imperatore Acbar.

AGRA, nome di un nuovo governo dell'India britannica, fondato sotto l'atto di privilegio del 1833. La molta grandezza della presidenza del Bengala, assai maggiore in estensione e che contiene più del doppio la popolazione d'ambe le presidenze di Madras e di Bombaia, insieme coi doveri addizionali assegnati dall'atto precitato al governator generale dell'India, suggerì la convenienza di erigere una nuova presidenza, e la fama storica di Agra ne indicò il nome. La nuova presidenza doveva avere un governatore ed un consiglio, ma tutti gli stabilimenti civili e militari doveano prendersi dal Bengala. La sconvenienza di tale ordinamento in questo rispetto si fece subito conoscere in pratica, e quindi si ottenne un atto del parlamento che disfaceva la nuova presidenza, e vi sostituiva un luogotenente governatore, nominato dal governatore del Bengala e ad esso soggetto. Con simile cambiamento l'amministrazione essenziale rimane nell'ultima autorità, ma le particolarità locali vengono condotte dal luogotenente governatore. La giurisdizione di quest'ufficiale si estende sopra tutti i territorii al N. ed all'O. d'Allaabad inclusivamente, conquistati od ottenuti per via di cessione dal 1801 in poi. I nomi dei distretti soggetti al luogotenente governatore di Agra sono i seguenti: Allaabad, Futtepore, Bandlecund settentrionale, Bandlecund meridionale, Benares, Gazipore, Gurrucpore, Ginanpore, Azimgur, Mirzapore, Agra, Alligur, Ferrucabad, Bareilli, Sciageanpore, Searunpore, Mirut, Caunpore, Etava, Moradabad e Bolondscinur. Si computa che questi contengano 8646 l. q. L'autorità però del luogotenente governatore pur si estende ad altri distretti che posseggono forma men regolare di reggimento civile, quali i distretti montuosi ceduti dai Nepalesi che si computano di 2340 l. q. La popolazione di tutti i territorii ora enumerati s'è riconosciuta di 30,000000. Ha peraltro di più giurisdizione sopra i distretti ceduti dai Maratta sulla Nerbuda nel 1817, stimati a 3874 l. q., e dal ragià di Bevar nel 1826 calcolati a non meno di 7270 l. q. Non si è fatto alcuna stima della popolazione di questi due ultimi territorii, ma si sanno foltissimamente abitati. La corrispondenza politica coi capi alle frontiere O., N. e S. della sua giurisdizione è anch'essa sotto il riscontro del luogotenente governatore d'Agra.

AGRACAN, in francese scritto *Agrakhan*. *Ved.* Coisù.

AGRAFO, *Pindus*, monte della Turchia europea, nella Romelia. Esso dà il suo nome ad una giurisdizione del sangiaccato di Tricala, il cui capoluogo è Fanari. Questo monte sorge a 5 l. S. da Tricala.

AGRAKHANSK, golfo e penisola della Russia asiatica, formati dal mar Caspio, nel paese dei Cumuc, che si estende dalle sponde di Terec a quelle di Coisù.

AGRAM, *Zagrab Varmegye*, comitato della Croazia ungherese, confina al N. col comitato di Varadino; all'E. con quello di Kreutz e coi distr. della Croazia militare; al S. con questi distr. stessi; al S. O. con l'Illirio, al quale nel 1816 ne fu unita porzione. La sua superficie è di 85 l. q. Vi si conta una città libera reale, Agram, che n'è il capoluogo, 2 borghi, 186 villaggi e 71360 abitanti, quasi tutti Croati, di religione cattolica. La superficie di questo paese è ineguale. La Sava, suo fiume principale, ne forma il limite S. O. Alcune montagne si trovano sulle frontiere di Varadino, e le più alte sono calcaree. Vi sono molte foreste e praterie; le terre coltivate producono frumento, tabacco e vino. In questo comitato si alleva molto bestiame, che forma, coi prodotti del suolo, tutto il suo commercio. Citasi qualche miniera di ferro. Dividesi in due distr. o marche, che sono Agram e Irany.

AGRAM o ZAGRAB, città libera reale della Croazia ungherese, capoluogo del comitato dello stesso nome, situata a 1/2 l. dalla sponda sinistra della Sava, 12 l. 1/2 N. E. da Carlstadt, e 60 l. S. da Vienna, al 45° 49′ 2″ di lat. N. e 13° 44′ 26″ di long. E. La sua posizione è sommamente pittoresca. Bene fortificata, si divide in due parti, l'una chiamata la città reale, l'altra la città vescovile. Agram è sede di un vescovo e delle autorità giudiziarie pel Banato, la Croazia, la Schiavonia ed il comitato d'Agram. Un governatore generale delle due Croazie vi fa la sua residenza. Ha un'accademia, un ginnasio, un convento di francescani, un ufficio di posta, ed un emporeo generale delle merci. Sebbene non abbia manifatture, fa non pertanto un esteso commercio favorito dalla navigazione della Sava. Nei gran mercati di questa città si vendono pure la massima parte dei tabacchi e dei grani dell'Ungheria, come anche i porci della Bosnia. Conta 18100 abitanti.

AGRANO, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mandamento di Omegna, e da questo borgo discosta 1/2 l. al S. E. Colle sue frazioni Piscone e Pratolungo conta 640 abitanti.

AGRATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, e 4 l. al N. E. di questa città, distr. di Vimercate. Vi si raccoglie molta vena, ed ha 1150 abitanti.

AGRATE, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 6 l. al S. di Novara, mandamento di Borgoticino, con 510 abitanti. Sorge sopra un'amena collina, in ottim'aria. Vi si osservano alcuni avanzi di muri merlati d'antico castello, del quale ben non si sanno le vicende.

AGREDA, piccola città di Spagna, nella Castiglia Vecchia, a 9 l. 3/4 E. N. E. da Soria, e 3 l. S. O. da Tarascona, male fabbricata, ma difesa da una buona muraglia. Pretendesi che occupi il luogo dell'antica *Graccuris*. Contiene 6 chiese e 4 conventi; 11 concie di pelli e 26 fabbriche di stoviglie. Sta ai piedi del monte Cayo, celebrato dal poeta Marziale. Ha 3000 abitanti, ed è patria di Maria d'Agreda.

AGREDA o NUEVA MALAGA, piccola città della repubblica di Colombia, nell'America meridionale, prov. e 31 l. al S. O. di Popayan, e 55 l. al N. N. E. di Quito, fondata nel 1541. Il suo territ. rinchiude delle miniere d'oro.

AGRES, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/4 al N. N. O. di Alicante nella prov. di Valenza.

AGRÈVE (Santa), piccola città di Francia, capoluogo di cantone, spart. dell'Ardeche, nel Vivarese superiore, circond. e 7 l. 2/3 all'O. S. O. di Tournon, a' piedi di un monte.

AGRI, *Aciris*, fiume del regno di Napoli, che ha la sua sorgente presso Marsico Nuovo, ove serve di limite alla prov. del Principato Citeriore e a quella di Basilicata. Dopo un corso di circa 23 l. dall'O. all'E., si getta nel golfo di Taranto, a 6 l. N. N. E. dal capo Spulico.

AGRIA, piccola città dell'Ungheria. *Ved.* Erlau.

AGRIA (San Pietro), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tavordo.

AGRIB, monte d'Egitto, sulla costa del mar Rosso, all'ingresso del golfo di Suez, in faccia ai monti Sinai ed Orebbe, in Arabia.

AGRI DAGH, nome turco del monte Ararat. *Ved.* Ararat.

AGRIGAN o GRIGAN, isola del grand'Oceano, nell'arcipelago delle Marianne o dei Ladroni fra Pagan e l'Assunzione, quasi disabitata. Essa ha 47 l. 1/3 di giro, è molto montuosa, e contiene diversi vulcani. Lat. N. 19°; long. E. 143°.

AGRIGANSKAIA SLOBODA, bor. della Russia europea. *Ved.* Agryjansk.

AGRIMONTE, AGRIMENTO o AGROMENTO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, a 12 l. 1/2 O. S. O. da Turci. Fu un tempo considerabile città, con un vescovato, unito poscia a quello di Marsico. San Gregorio parla della chiesa di Agrimonte, la quale pur si conosce per una lettera di papa Pelagio a Giuliano che n'era vescovo.

AGRIS, bor. di Francia, spart. della Charente, a 2 l. N. da Rochefoucault. Vi si tiene un buon mercato di vitelli.

AGRONS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mione.

AGROPOLI, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. del Vallo, cantone di Torchiara, a 2 l. 1/4 S. O. da Capaccio, sopra un'alta collina bagnata dal mare, ove l'aria è malsana. Nel VI secolo vi era un vescovato, unito poscia a quello di Capaccio. Conta 720 abitanti.

AGROS, dai Francesi scritto *Aghros*, villaggio della Turchia asiatica, sangiaccato di Amid. Giace nella vallè di Barla, ed è abitato da fabbricatori di stoffe di cotone.

AGRYJANSK, bor. della Russia europea, governo e distr. di Astracan, sopra una delle isole formate dal Volga. È principalmente abitato da Indù, che abbracciarono il maomettismo all'epoca in cui i Tatari accordarono loro un asilo, onde salvarli dalla strage loro minacciata dal ribelle Stenca Riazin, al tempo della presa e del saccheggio di Astracan, ove eransi originariamente stabiliti per cagioni di commercio. In appresso eglino si collegarono coi Tatari, ritirandosi in questo borgo, ove formano una considerabile colonia.

AGTELEK, villaggio dell'Ungheria, comitato di Gömör, marca di Putnok, a 1 l. 1/2 E. da Sajo Gömör. In poca distanza al N. si trova la caverna di Boradla, conosciuta altresì sotto il nome di Agtelek, e famosa nel paese per la sua estensione, e per le stalattiti che racchiude.

AGUA, *acqua*, spagnuolo. Serve in composizione di più nomi di luoghi, come *Veragua*, acqua verde.

AGUA ANIMA o AUGUSTA, fiume di acqua amara

dell'isola di Cuba, che si scarica nella rada di Puerto Guantanamo, dopo un corso di 12 l. dal N. O. al S. E.

AGUA BRANCA, montagna del Brasile, prov. di Fernambucco, le cui ramificazioni sono assai moltiplicate. È in gran parte coperta di boschi, e popolata da gente di colore diverso, barbara e selvaggia quanto gli antichi abitanti del paese. Vi si osserva una cappella.

AGUACAGUA, bor. della Colombia, prov. di Caracca, circondario di Cumana, presso la foce del Caroni nell'Orenoco, a 12 l. O. da Guyana Vieja.

AGUACATAL, bor. della repubblica di Colombia, prov. e 25 l. al N. di Santa Fè d'Antioquia, sul Cauca.

AGUA ÇUJA o **SUJA**, villaggio considerabile del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Cerro Frio, al confluente del fiume che porta il suo nome e dell'Arassuahy, nel quale si raccoglie dell'oro, a 10 l. N. da Minas do Fanado.

AGUADA, fiume di Spagna, prov. di Salamanca, che ha la sua sorgente nella Sierra di Gata, e si getta nel Duero, a 1 l. 1/2 N. O. da Fregeneda, dopo un corso di 27 l. dal S. al N. Gli abitanti vicini raccolgono pagliucce d'oro nelle sue sabbie.

AGUADA, promontorio sulla costa della Colombia, nel mar delle Antille, che forma l'ingresso orient. del golfo di Darien.

AGUADA, baia e punta della costa N. O. dell'isola di Porto Rico. La baia è compresa tra il Capo Rincon e la punta di Aguada, ch'è al 18° 30′ di lat. N., e 69° 29′ di long. O.

AGUA DE PEIXES, bor. del Portogallo, prov. dell'Alentejo, comarca e 6 l. 1/3 al N. di Beja.

AGUADERAS (Sierra di), una delle ramificazioni delle Sierra delle Alpujarras, in Ispagna. Si estende dall'O. all'E. nella prov. di Murcia, e forma alla sua estremità il capo di Palos.

AGUADILLA, borg. dell'isola di Porto Rico, capoluogo di un distr. del nome stesso, compreso nella parte N. O. dell'isola; a circa 25 l. O. dalla città di Porto Rico.

AGUA FRIA, piccola città del Brasile, prov. e comarca di Bahia, a 26 l. N. da San Salvatore. Vi è una chiesa parrocchiale, e nel suo territ. coltivansi tabacco, manioco e canne da zucchero.

AGUAJE o **AGUAGE**, bor. della repubblica del Messico, provincia di Sonora, situato a circa 15 l. dal golfo di California, e a 83 l. N. O. da Villa del Fuerte. Vi è una direzione delle miniere d'oro e d'argento.

AGUALULCO, città della repubblica del Messico, circondario e 14 l. al S. O. di Guadalaxara, e 140 l. S. E. da Messico. Nel 1745 vi erano più di 100 famiglie indiane. Lat. N. 20° 45′; long. O. 105° 45′.

AGUAMARE o **GUAMARE**, fiume del Brasile, prov. del Rio Grande do Norte, che scorre al N., e si scarica a 6 l. O. dalla punta Tres Irmaos per due bocche formate da un'isoletta, ove sono delle saline.

AGUAPEHY, fiume del Brasile, nella prov. di Matto Grosso; ha la sua sorgente al 16° di lat. S., nei monti Aguapehy, scorre paralellamente all'Alegre, che ha pure la sua sorgente nello stesso sito, e dopo un corso di 7 l. formano due gran cateratte, dopo le quali questi due fiumi prendono direzione tutta opposta. L'Aguapehy, dirigendosi all'E., si getta, dopo un corso di 30 l., nel Jaura, 16 l. all'O. di Villa Maria.

AGUAPEHY, fiume del Brasile, che parte dalla Sierra Hotucatu, nella prov. di San Paolo, e si getta nel Paranna, a sinistra, dopo un corso di circa 60 l. dal S. E. al N. O. Alla sua foce ha 20 piedi di larghezza.

AGUAQUENTE (*acqua calda*), villaggio del Brasile, prov. di Goyaz, distr. di Parannan, a 1/2 l. dal confluente del Rio das Almas e dal Maranhao, e a 20 l. N. E. da Pilar, presso un lago profondo, di acque salmastre, fetide e calde. L'oro eravi sì abbondante all'epoca della sua fondazione, nel 1732, che per oggetto di guadagno andarono a stabilirvisi 12000 individui. Ora la popolazione n'è molto diminuita.

AGUA REVEZ, bor. del Portogallo, prov. di Tra os Montes, comarca e 10 l. 3/4 all'O. N. O. di Moncorvo.

AGUARICO, **AHUARICU** o **RIO DEL ORO**, fiume della Colombia, che discende dalla grande cordigliera delle Ande, presso San Michel d'Ibarra, prov. di Quito, bagna il territ. indiano di los Sucombios, e va, nella prov. di Mainas, a gettarsi nel Napo ad 1° 40′ di lat. S., dopo un corso di 100 l. dall'O. N. O. all'E. S. E. Convoglia molt'oro.

AGUARON, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/4 al S. O. di Saragozza (Aragona).

AGUAS BELLAS, borgo del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 3 l. 1/4 all'E. N. E. di Thomar.

AGUAS CALIENTES, piccola città della repubblica del Messico, circondario e 30 l. al N. E. di Guadalaxara, al S. delle miniere d'Ibarra. Lat. N. 22° 9′ 0″; long. O. 104° 00″. Vi sono tre conventi ed un ospedale. Trovansi nel suo territorio due sorgenti di acqua termale calda, fortemente impregnate di rame, a 30 piedi l'una dall'altra. È situata in fertile distretto, in bel clima, ed è una delle più belle città del Messico. Intersecata da varie grandi strade, fa un commercio attivo e considerabile. S'è resa famosa per la sua gran manifattura di panni che nel 1825 impiegava 350 braccia. La sua popolazione va dai 18000 ai 20000 abitanti.

AGUAS CANDIAS, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al N. E. di Burgos.

AGUAT (**EL**), dai Francesi scritta *Aghouâth*, gran città dell'Algeria, situata nella parte meridionale, e che solo da pochissimo tempo conosciamo. Sorge in riva all'Emzi, che la divide in due parti, ciascuna circondata di mura, e gli abitanti delle quali sono nemici accaniti, particolarità che ha comune con Gadame. Tranne alcune case costrutte di pietra e calce, le altre sono in terra. Vi si contano quattro moschee senza minareti, ma non possede nè bagni nè mercati. Tuttavia il commercio vi è florido, come accuratissima la coltivazione del suo territorio, nel quale abbondano soprattutto i frutti. La moneta corrente è quella d'Algeri e di Fez. El Aguat può mettere sotto l'armi 1000 uomini. Combinando i diversi materiali che si posseggono sopra quelle contrade, si può collocare questa città a 33° 10′ di lat. N., sotto il meridiano di Parigi, e più di 100 l. al S. di Algeri. Era governata dall'emiro Abd el Cader. (Rienzi.)

AGUA VERDE, lago della repubblica del Messico, verso la estremità occident. della prov. di Cohahuila, circondario di San Luigi Potosì. N'esce un ruscelletto che si getta nel Rio del Norte. La sua lunghezza è di 10 l., e la larghezza di 6 l. circa.

AGUA VIVA, bor. di Spagna, prov. di Saragozza (Aragona), a 3 l. S. S. O. da Alcaniz.

AGUDO, bor. di Spagna, prov. e 17 l. 1/3 all'O. S. O. di Ciudad Real (Mancia).

AGUEDA DE CIMA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 2 l. 3/4 all'E. d'Aveiro.

AGUELA DOS VINHOS, villaggio del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca di Chao de Conce, a 8 l. 1/2 N. da Thomar. Havvi un gabinetto di storia naturale, un giardino botanico ed un laboratorio chimico. Conta 1230 abitanti.

AGUGLIANA, casale del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Vicenza. *Ved.* Montebello.

AGUGLIARO, con **FOGGIASCHEDA**, comune del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Vicenza, distr. di Lonigo, con 1120 abitanti.

AGUGLIONE, *Mons Aquilo*, monte della Toscana presso la sorgente del Tevere, fra le così dette Balze e la Cella di Sant'Alberigo.

AGUIAR, bor. del Portogallo, prov. di Alentejo, comarca di Evora, ad 8 l. N. N. E. da Beja.

AGUIAR DA BEIRA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca di Linhares, a 9 l. 2/3 O. N. O. da Castel Rodrigo.

AGUIAS, bor. del Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 7 l. 1/4 al N. O. di Evora. I suoi contorni producono molto frumento ed hanno buoni pascoli.

AGUIEIRA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 8 l. 1/2 all'E. N. E. d'Aveiro, sul Vouga.

AGUIGNAN o **AGUIJAN**, isola dei Santi Angeli, nell'arcipelago delle Marianne, al S. di Tinian, che ha 1 l. di circonferenza. Fu visitata da Servitores, prete spagnuolo, nel 1669. È quasi deserta. Lat. N. 14° 40′; long. E. 142° 20′.

AGUILAFUENTE, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/4 al N. di Segovia.

AGUILAR DE CAMPOS, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. di Vagliadolid.

AGUILAR DE LA FRONTERA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. S. E. di Cordova (Andalusia), con 800 abitanti.

AGUILAR DEL CAMPO, piccola città di Spagna, prov. e 19 l. 1/4 al N. di Palencia, sulla Pisuerga, a 5 l. E. S. E. da Cervera, che commercia in bestiame, e soprattutto di pecore, ed ha 1600 abitanti.

AGUILAS, isoletta di Spagna, una delle Baleari, prov. di Palma, presso la costa orient. dell'isola di Minorica, a 1 l. E. da Maone. È altissima, e spesso pericolosa pei naviganti.

AGUILAS, piccola città marittima della Spagna, sul Mediterraneo, prov. di Murcia, a 10 l. 1/4 O. S. O. di Cartagena, e a 7 l. 1/4 S. E. da Lorca. Il suo porto, comodo e sicuro, è difeso da alcune fortificazioni. I suoi 1250 abitanti commerciano in derrate.

AGUILON, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/4 al S. S. O. di Saragozza (Aragona).

AGUIMEZ, piccola città nella parte S. E. della Gran Canaria, ad 1 l. dal mare. Conta 5500 abitanti. (Rienzi.)

AGUINSKOI, miniera di rame della Russia asiatica, governo di Irkutsk, a 77 l. da Nertchinsk, stata scoperta nel 1737.

AGUJA, capo della costa del Perù, prov., governo e 50 l. al S. O. di Piura. Lat. 5° 5′ 45″. Vi è un altro capo del nome stesso sulla costa della prov. di Santa Marta, fra questa città ed il capo Chichibacoa, nella repubblica di Colombia.

AGULA, città della Senegambia, a circa 30 l. S. dal Gambia, nel paese dei Felup Biafari, a 8 l. O. da Geba.

AGUNA, paese d'Africa del regno di Fanti, sulla Costa d'Oro, nella Guinea superiore, che ha 7 l. dall'E. all'O. e 5 l. dal N. al S., estendendosi dal monte del Diavolo lungo la spiaggia sino al paese di Aora. Il suolo è leggero e sabbionivo verso il mare, ma 2 o 3 l. più innanzi diviene fertile, e produce zucchero, cotone e derrate diverse. Il clima è sanissimo. Sono quivi le terre di proprietà del primo che le occupa; ma, dal momento che si lavorano, vi sarebbe uopo d'un esercito onde proteggerne la raccolta; per tal motivo appena una decima parte ne viene coltivata. Si calcola a 10000 il numero degli abitanti, la maggior parte pescatori e soldati. Il loro principale commercio è quello della polvere d'oro, con la quale, espertissimi come sono nel falsificarla, ingannano i compratori. Gl'Inglesi vi avevano un forte a 4 l. circa da Barcu. Molto sofferse questo paese per le incursioni degli Asciantini, loro limitrofi. Dividesi in parecchi piccoli stati, e ne sono Aguna e Vinneba le principali città.

AGUNA, città del regno di Benin, nella Guinea superiore, sul Rio Formoso o Benin, a 10 l. S. O. da Benin.

AGUN ALASCA, isola dell'arcipelago delle Aleutine, nella parte orient. del gruppo delle Lisii, a 52 l. della penisola Alasca, fra Umak e Unimak. Ha circa 30 l. di lunghezza, 3 o 4 di larghezza, contenendo un vulcano, intorno al quale trovasi del zolfo puro in grande quantità. Vi sono più di 200 abitanti maschi.

AGUNDAT, capo sulla costa merid. di Mindanao, una delle Filippine. Lat. N. 6° 15′; long. E. 123° 38′.

AGUSPARO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Montagnana.

AGUSTIN (San), bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al N. N. E. di Madrid.

AGVÈ o **AGHISI**, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia e nel sangiaccato di Cogia Eili, sul mar Nero alla foce dell'Acsu, a 18 l. E. N. E. da Costantinopoli, e a 10 l. N. da Isnic Mid.

AGVUNA, paese del regno di Cherrapai, nella Guinea superiore. I principali luoghi situati sulla costa marittima sono Agvuna, Tegbai, Quitta. Il Volta separa all'O. questo paese dal regno di Adampia.

AHANTA, come scrivono i Francesi, regno della Guinea superiore. *Ved.* Aanta.

AHAR, luoghi dell'Indostan e della Persia. *Ved.* Aar.

AHAUS, piccola città degli Stati Prussiani, sull'Aa, capoluogo del circondario del nome stesso, prov. di Vestfaglia, reggenza, e 10 l. all'O. N. O. di Munster, con 1150 abitanti. Lat. N. 52° 4′ 35″; long. E. 4° 40′ 21″. Vi è un castello, residenza del principe di Salm Kyrburg, al quale appartenne Ahaus avendola ricevuta in indennizzazione nel 1803. Nel 1811 fu unita allo spart. francese di Ysselmündungen. Nel 1815 la sovranità ne fu ceduta al re di Prussia. Bernardo di Galen, vescovo di Munster, principe guerriero, vi morì il giorno 19 settembre 1678. Il circondario di Ahaus contiene 35380 abitanti.

AHEDO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. E. di Burgos.

AHIN, gran villaggio dei Paesi Bassi, provincia di Namur, popolato da 2500 abitanti.

AHIOLOU, bor. della Turchia europea, così scritto dai Francesi. *Ved.* Aiolù.

AHIR, come scrivono in francese, paese dell'Africa. *Ved.* Air.

AHKAF, che noi scriveremo *Acaf*, deserto dell'Arabia, che separa il Neged e l'Oman dall'Iemen. Qualche geografo arabo lo pone nell'Adramaut. Ha 350 l. di estensione, e non si può viaggiare in esso se non con l'aiuto della bussola. Si pretende, che

questo apese, coperto unicamente di sabbie mobili, fosse un tempo assai popolato, e che la quantità di alberi, di frutti e le sorgenti d'acqua pura contribuisse a renderlo un delizioso ed ameno soggiorno. Quivi appunto le tradizioni pongono la dimora di quella razza chimerica di giganti, chiamati *Aaditi*, che un diluvio di sabbia avrebbe inghiottito.

AHKORA, per noi *Acora*, piccolo bor. del Beluistan, nel Mecran, sulla costa del mare di Oman, a 7 l. O. da Guadar.

AHKREM, per noi *Acrem*, borg. della Persia, nel Farsistan, alla entrata di una gola, ove scorre il Tinguibausce, a 10 l. E. d'Abuscer. Contiene 600 case.

AHLBERGA, *Ahlberg*, villaggio dell'Assia Elettorale, provincia di Cassel, circolo e 2 l. 1/4 all'E. S. E. di Hof Geismar e a 3 l. 1/4 N. da Cassel. Una miniera di magnesia quivi ne somministra 20000 misure per anno.

AHLDEN, bor. del regno di Annover, principato di Luneborgo, capoluogo di baliaggio, situato presso l'Aller, a 8 l. 1/2 N. O. da Celle, e a 2 l. 1/3 S. da Walsrode. Vi è un castello antico, residenza dei sovrani di Brunswic, e 950 abitanti, la maggior parte tessitori.

AHLEN, piccola città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 6 l. 1/3 al S. E. di Munster, circolo di Beckum, sulla sponda destra de la Werse. Nel 1480 se ne abbruciò la terza parte. Vi sono molti filatoi di lino, e 2530 abitanti. Questa città si vuole situata nel luogo dell'antica *Sudergovia*.

AHLERSTEDT, villaggio del regno di Annover, nel ducato di Brema, baliaggio demaniale, e 1 l. 1/2 al S. O. di Harsefeld, a 5 l. S. da Stade.

AHLHAUSEN, villaggio della reggenza degli Stati Prussiani di Ahrensberga, in cui si trovano miniere di ferro e di piombo.

AHLIN, bor. della Prussia, circolo e 6 l. 1/2 al S. E. di Muster, in riva alla Werse. Annovera 2300 abitanti che attendono alla filatura del lino.

AHLÖ, isola del golfo di Botnia, sulla costa occidentale della Finlandia, situata a 60° 19' di lat. N., e 19° 48' di long. E.

AHLSHAUSEN, villaggio parrocchiale del ducato di Brunswic, distr. dell'Hartz, circolo e 2 l. al S. S. O. di Grandersheim. Vi sono varii filatoi di lana, e 630 abitanti.

AHLTEN, villaggio del regno di Annover, principato di Luneborgo, baliaggio prevostale d'Ilten, a 2 l. 1/2 all'E. di Annover, con 570 abitanti. Commercia di legnami e di stoviglie.

AHMAR (El), nome d'una sorgente in Egitto, così scritto dai Francesi. *Ved.* Amar (El).

AHMADABAZ, piccola città dell'Indostan inglese. *Ved.* Amdabaz.

AHMED ABAD, città dell'Indostan, che Francesi ed Inglesi così scrivono. *Ved.* Amed abad.

AHMED NAGOR, distretto e città dell'Indostan inglese. *Ved.* Amed nagor.

AHMEDPUR, città dell'Afganistan. *Ved.* Amedpore.

AHMID ABAD, città dell'Indostan. *Ved.* Amid abad.

AHMODAH, gran villaggio dell'Indostan. *Ved.* Amodà.

AHMOUD, città dell'Indostan. *Ved.* Amud.

AHNAHAOUAYS, popolo indiano dell'America. *Ved.* Anaauai.

AHOUAZ, borgo di Persia. *Ved.* Auaz.

AHOUNA, piccola città dell'Indostan inglese. *Ved.* Auna.

AHOUNAH, porto della Guinea superiore. *Ved.* Aunà.

AHR o AAR, fiume degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, che ha la sua sorgente nel villaggio d'Alendorf, nella reggenza di Aquisgrana, scorre dall'O. S. O. all'E. N. E., e si getta nel Reno, a sinistra, a 1/4 di l. N. da Sintzig, dopo un corso di 12 leghe. Il vino che si fa sulle sue rive è assai stimato, ma non si conserva per molto tempo.

AHRABAN, piccolo borgo della Turchia asiatica. *Ved.* Araban.

AHRBERGA, *Ahrberg*, bor. e castello della Baviera, nel circolo della Rezat, presidiale di Herrieden, a 3 l. 1/2 S. da Anspach, e a 3/4 di l. S. O. da Ohrnbau. Era un tempo sede allodiale dei coppieri di Ahrberga; fece parte in seguito del vescovato di Aichstädt, poi passò alla Prussia, indi alla Baviera, per la cessione del principato di Anspach. Conta 3550 abitanti.

AHRENSBERGA, *Ahrensberg*, villaggio del gran ducato di Mecklenborgo Schwerin, luogo principale di un distr. incastrato nel gran ducato di Mecklenborgo Strelitz, che dipende dal baliaggio demaniale e signorile di Wredenhagen, nel ducato di Mecklenborgo Gustrow. Sta 1 l. 1/4 al S. E. di Wesemberga, e a 2 l. 3/4 S. da Strelitz.

AHRENSBÖCK, bor. della Danimarca, ducato di Holstein, capoluogo d'un piccolo baliaggio, sulla grande strada da Kiel a Lubecca, a 3 l. 3/4 N. N. O. da Lubecca medesima, con un castello e 700 abitanti.

AHRENSBORGO, *Ahrensburg*, villaggio e castello del principato di Schauemborgo Lippa, capoluogo di un baliaggio che contiene 1290 abitanti. Giace a 2 l. 1/4 E. S. E. da Bückeborgo e a 1 l. 2/3 N. da Rinteln.

AHRWEILER, piccola città degli Stati Prussiani, capoluogo di circolo, prov. del Basso Reno, reggenza e 9 l. 1/4 all'O. N. O. di Coblenza sull'Ahr. Vi sono delle tintorie, concie di pelli ed una fabbrica di panni. Il duca d'Aremberga vi aveva una residenza. Il suo principale commercio consiste in vini del paese molto stimati. Conta 2210 abitanti. L'intero circolo di Ahrweiler ne contiene 25060.

AHSA, città dell'Arabia. *Ved.* Lacsa.

AHSA, piccolo borgo di Persia. *Ved.* Asa.

AHSDORF, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo e 1 l. al S. S. E. di Mansfeld, e a 1 l. O. N. O. da Eisleben. Vi sono fabbriche di potassa e di nitro.

AHTEBOLI, borgo della Turchia europea. *Ved.* Ateboli.

AHTOUR, forte dell'Indostan. *Ved.* Attur.

AHUARICU, fiume dell'America. *Ved.* Aguarico.

AHUN, *Acitodunum*, piccola antichissima città di Francia, spart. della Creuse, circondario e 3 l. 2/3 al S. E. di Guéret, capoluogo di cantone, sopra un monte, a' piedi del quale scorre la Creuse. Vi sono fabbriche di tele, e vi si tengono ogni anno 9 fiere, il 15 gennajo, il mercordì delle ceneri, il mercordì di pasqua, il 26 maggio, il 22 giugno, li 2 e 22 settembre, il 1.° ed il 22 dicembre, ciascuna di un giorno. Ha 2250 abitanti. Il suo territorio contiene delle miniere di carbon fossile

AHUS, un tempo città, oggi villaggio marittimo della Svezia, prefettura, e 3 l. al S. E. di Christianstadt. Il suo porto, alla foce dell'Helgeo, è l'emporeo di Christianstadt. Si veggono in questo villaggio alcune curiose petrificazioni. Lat. N. 56°; long. E. 12° 14'.

AI, gran fiume della Russia europea, nel governo di Oremborgo, che ha la sua sorgente nelle alte montagne di Avaliak, scorre al S. O., poi al N. O., e si getta nell'Ufa, a destra, dopo un corso di 55 l., e dopo ricevuto moltissimi fiumicelli.

AI, circondario di Cina, prov. di Scing ching. La città che n'è capoluogo trovasi a 27 l. S. O. da quella di Fung tian, ed a 10 l. dal golfo di Liao tung.

AI, circondario di Cina, prov. di Chiang su. La città di questo circondario giace presso il mare, rimpetto all'isola Iun tai scian, a 6 l. N. N. E. da Nan ching o Nanchino. Lat. N. 34° 32′ 24″; long. E. 116° 3′ 17″. Attivissimo è quivi il commercio per mezzo del cabottaggio, e vi si attende molto alla pesca. Questo circondario, ch'è una dipendenza diretta, comprende 2 distretti.

AI, dai Francesi scritto *Ay* ed anche *Way*, una delle isole Banda, nel Grande Oceano, che trovasi sotto 4° 27′ di lat. S. e 127° 27′ di long. E. È circondata da rompenti che ne rendono difficilissimo l'approdo. Abbonda di piante di noce moscata; sano n'è il clima; la popolazione considerabile. Conta 6 chiusi di 3500 pertiche, il cui prodotto in noci moscate ascende a 1200 quintali.

AIA, capitale dell'Olanda. *Ved.* AJA.

AIÀ, dai Francesi scritta *Ayah*, già *Jagonia*, città della Turchia asiatica, a 2 ore da Estanos. È circondata da giardini e vigneti, e, cosa assai rara nell'Asia Minore, nelle sue vicinanze si coltiva il riso.

AIA, in francese *Aïha*, città della Mandsciuria, sul fiume del nome stesso, nella prov. di Leao Tong, a 30 l. al S. E. di Scin Iang o Mugden, circondata da vecchie mura, ed assai male costrutta.

AIADI, tribù di Arabi beduini che abita nella prov. di Queliub, in Egitto. Può questa tribù mettere in armi 2150 uomini, tra' quali 150 cavalieri.

AIAGU, montagna della Mongolia, sulla frontiera N. O. della China. È questa un ramo dell'Ulughtag, che forma, collo Sciamar Daban e l'Uidabon, la valle ove si estende il lago Zaisan. Le sue principali cime s'innalzano a più di 2000 metri sopra il livello del mare. I numerosi fiumi, che da qui prendono la loro sorgente, scorrono tutti all'E. o all'O.

AIAGUS, dai Francesi scritto *Aiagous* ed anche *Ayagous*, fiume della Tartaria cinese, che scaturisce dai monti Brisei, che unisconsi ai Baltagora, i quali separano le acque dell'Irtich da quelle che si gettano nel lago di Balcac, ove questo fiume mette capo dopo un corso di 85 l. al S. O.

AIANDUN, grosso villaggio della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 23 l. al N. E. di Castamuni, sul mar Nero, a 14 l. O. da Sinope. I suoi abitanti sono la maggior parte cristiani. Vi è una miniera di rame nei contorni.

AIAR CAZRA, città della Gran Bucaria, a 20 l. E. da Saganian, e 60 E. S. E. da Samarcanda.

AIAR NOOR, scritto *Ayar noor* dai Francesi, lago della Tartaria cinese, che misura 12 l. dall'E. all'O., e 7 dal N. al S., e giace a 60 l. E. dal lago Alacul. Parecchi fiumi vi versano le loro acque, e tra gli altri il Locrun, il Cutobi ed il Manar.

AIAS, comune degli Stati Sardi. *Ved.* AYAS.

AIAS, *Aegae*, piccola città o bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Sultaneugni, sulla strada da Costantinopoli ad Angora, nella valle dell'Aias Su, fiumicello che si getta nel Chirmir, a 10 l. O. da Angora. Si trovano all'O. di questo bor. una sorgente d'acqua minerale calda, e miniere di rame e d'argento. Chiamavasi anticamente *Thermae*. I suoi dintorni sono fertili di riso e cotone, e vi si trova molto bestiame.

AIAS o AJASSO, porto della Turchia asiatica, sul golfo d'Ischenderun o Alessandretta, presso il passaggio dagli antichi conosciuto sotto il nome di passo d'*Issus*, a 16 l. E. da Adana. Lat. N. 36° 57′; long. E. 33° 42′. Questo luogo frequentatissimo è residenza di un pascià. Gli avanzi di qualche antico monumento fecero supporre ch'esser potesse nel sito dell'antica Egea.

AIA SOLUC o AIA SALOC, bor. o villaggio della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Sogla, a 27 l. S. S. E. da Smirne, sul pendio di una montagna circondata da un forte castello mal conservato. Gli avanzi di numerosi edifizii, che ancor si veggono in questo villaggio, diedero a credere che occupasse il luogo dell'antica Efeso, senza pensare che questa celebre città, secondo la miglior opinione, era assai più vicina al mare. Potrebbesi dire piuttosto che i materiali i quali servirono a costruire questo villaggio, sono forse avanzi de' monumenti di Efeso. Checchè ne sia, tutte queste rovine attestano che Aia Soluc dev'essere stata una grande e ragguardevole città. Scorgonsi ancora ed una grande moschea, assai bene conservata, ed un guasto acquedotto, e molte meschine capanne sparse sopra vasta estensione di terreno. Le colonne dell'acquedotto, quelle del portico della grande moschea, un truogolo di marmo di romana scoltura, le greche inscrizioni che trovansi sulle pietre di questi monumenti diversi, non lasciano alcun dubbio sulla loro primitiva destinazione; ma ignorasi l'epoca precisa della sua fondazione, da taluno fatta ascendere al XIII secolo. Tamerlano vi accampò, dopo essersi impadronito di Smirne, l'anno 1402, e gli avvenimenti attribuiti ad Efeso posteriormente a questa data, sembra che riportinsi ad Aia Soluc. Questo villaggio ora non è abitato che da alcune famiglie musulmane.

AIA TECLA, villaggio della Turchia asiatica, nell'isola di Cipro, sulla strada da Limassol a Nicosia, a 5 l. S. da quest'ultima città.

AIBECCA, che i Francesi scrivono *Aibekah*, bor. dell'Indostan, regno e 30 l. 1/4 al N. O. di Travancore, con un porto. Quivi si costruiscono de' piccoli navigli. Nei laghi salsi e tra le vicine isolette si trovano in quantità mitoli e ostriche, i cui gusci abbruciati servono a far calce. Lat. N. 9°; long. E. 74° 18′.

AIBLING, bor. della Baviera, circolo dell'Iser, presidiale di Rosenheim, a 10 l. S. E. da Monaco, presso il confluente del Mangfall e della Glou. Vi si trovano un castello, 4 chiese, un oratorio ed un ospizio, con 990 abitanti.

AICHA (BÖMISCH), città e signoria della Boemia, circolo e 6 l. 3/4 al N. N. E. di Jung Bunzlau. Vi sono alcune manifatture di tela e cave di pietre. Conta 1310 abitanti. Fra questa città e quella di Oschitz si estende il celebre muro del Diavolo, roccia basaltica di una l. in lunghezza.

AICHACH, città della Baviera, circolo del Danubio superiore, sede presidiale, sulla Paar, a 4 l. 1/2 N. E. da Augusta, e 18 l. N. O. da Monaco, circondata da muraglie e fosse. Vi sono 5 chiese, un castello, varie fabbriche di birra e di orologi. È molto esteso il suo commercio di lino. In poca distanza si veggono le ruine del castello de' conti di Wittelsbach, distrutto nel 1209. Questa città fu saccheggiata ed incendiata dagli Svedesi nella guerra di 30 anni, e nel 1704 presa dagl'Inglesi. Conta 1720 abitanti.

AICHALDEN, villaggio nel regno di Virtemberga, baliaggio superiore e 3 l. al S. O. di Oberndorf, circolo della Selva Nera, con 1320 abitanti.

AI CHEU SO, città e porto di mare di Cina, prov. di Cuang tung, nell' isola di Ai nan, ad 1 l. N. dalla capitale dell' isola; capoluogo del dipart. di Chiung ceu, sopra una penisola lunga e stretta, formata dalla baia di Pe scia chiang e dal braccio occidentale del Nan tu ta chiang; a mare basso, la metà della baia rimane a secco. Nelle vicinanze e sulle isole propinque, veggonsi forti e ridotti. Sporge lungi nella baia una gittata, ed appunto colà è fabbricata la dogana, vasto edifizio. Questa città è a un di presso grande quanto la capitale, con parecchie delle sue vie lunghissime, assai larghe e generalmente pulite e bene lastricate di mattoni o gran quadroni. Possede 1 collegio, 1 tempio dedicato alla dea Tian fei, protettrice dei naviganti, ed è il centro del commercio dell' isola. Se ne esportano zucchero, noci d'areca e di cocco, olio di cocco, sale, pelli conciate; le importazioni consistono in merci della Cina ed in tele di cotone, pellami, panni inglesi, fucili ed oppio, oggetti provenienti dalla Cina.

AICHHEIM, borg. di Baviera. *Ved.* ILLER HICHHEIM.

AICHSTÄDT, città di Baviera. *Ved.* EICHSTADT.

AI CIU CAJAN, borgata di Cina, prov. d' Ing ching; sulla sponda sinistra dell' Usuri, 12 l. sopra il confluente di questo fiume e dell' Amur. Lat. N. 47° 59′ 0″; long. E. 132° 53′ 30″.

AICOC, dai Francesi scritto *Haycock*, gruppo d' isolette dello stretto di Mozambico, presso la costa N. O. di Madagascar, al N. della foce del Maringando, sotto 13° 30′ di lat. S. e 46° 15′ di long. E.

AICURZIO, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. di Vimercato, cui va unita la frazione di Castel Negrino.

AIDAB o DIDID, città e porto dell' Africa orientale, sulla sponda del mar Rosso, dalla parte di Abes, nella Nubia. Lat. N. 22° 12′; long. E. 34° 20′. Sta a 130 l. N. E. da Dongola, e 57 l. N. O. da Berenice, circondata pressochè intieramente da deserti. Dal 1068 sino al 1264 servì di punto di comunicazione fra l'Africa e l'Arabia, e le carovane vi s' imbarcavano per Geddà e per la Mecca. Dopo d'allora, avendo esse preso altra direzione, Aidab non è più così frequentata. Gli abitanti dipendono dai Begia, ed il pascià di Egitto vi mantiene un uffiziale.

AIDARSKAIA, bor. della Russia europea, governo di Voroneja, distr. e 14 l. al S. S. E. di Staro Bielsk, al confluente dell' Aidar e del Sievernoidonet.

AIDAT, città del Giappone, nell' isola di Nifon, principato di Osiu, a 23 l. N. O. da Nambu.

AIDEDJ, piccola città della Persia, nel Cusistan, beiglerbeig di Sciuster. Situata fra monti, somministra ad Auas il ghiaccio. L'aria n' è malsana.

AIDENBACH, bor. della Baviera, circolo del Danubio inferiore, presidiale e 3 l. al S. S. O. di Vilshofen, con 510 abitanti.

AIDERABAD, che gl' Inglesi scrivono *Hyerabad* ed i Francesi *Hayder abad*, città e fortezza dell' Indostan, prov. di Sindi di cui è la capitale, benchè non la maggiore città. Sorge sopra un precipizio sassoso, in un' isola formata dall' Indo e dal Follali, un suo tributario, 15 l. al N. E. di Tatta. Lat. N. 25° 22′; long. E. 71° 1′. La popolazione n' è da sir A. Burnes stimata a 20000 abitanti. La fortezza è d'aspetto imponente e dai Sindii si considera fortissima; ma non potrebbe opporre efficace resistenza a truppe europee. La forma n' è un pentagono irregolare; le mura, di mattoni, sono alte circa metri 7, 5, grossissime al piede, ma che s' assottigliano alla cima e fiancheggiate da torri rotonde ogni 300 in 400 passa. In un lato è chiusa da un fosso largo circa 3 metri e profondo metr. 2, 50. Nel centro è una torre massiccia non congiunta colle opere, in cui è depositata gran parte dei tesori del Sind. Quando il colonnello Pottinger visitò la piazza, erano sulle mura 70 cannoni, ed anticamente aveva 2500 case e diverse moschee entro la cittadella; in presente, Burnes dice che la fortezza è una mera scorza e le mura sen vanno in rovina. Al N. è il *pettall* o città non fortificata ove risiedono per la più parte gli abitanti in capanne di terra; nondimeno vi sono dei magazzini ben provveduti. Aiderabad ha manifatture d' armi di diverse specie, impiegando circa un quinto degli abitanti, ed altre di tessuti ricamati, cuoi, ecc.

AIDERABAD, città del Deccan, nell' Indostan, capitale de' dominii del Nizam; in riva al Musa, tributario del Crisna, 71 l. all' O. N. O. di Masulipatam, 97 al S. E. d' Aurengabad e 68 all' O. S. O. di Begiapur. Lat. N. 17° 15; long. E. 80° 55′. La popolazione compreso i sobborghi si stima di 200000 anime. Misura circa 1 l. 1/3 di lunghezza ed 1 di larghezza, ed è circondato da un muro di pietra, capace di resistere alla cavalleria de' predoni, ma non sufficiente difesa contro l' artiglieria. Le vie ne sono anguste, tortuose e malamente insiniciate; le case per la massima parte d' un sol solaio e fatte di legno e d'altri materiali combustibili. Quivi traversa il Musa un ponte ad archi, largo abbastanza per due carri di fronte. I principali edifizii sono il palazzo e molte moschee, essendo Aiderabad a lungo stata il forte del maomettismo nel Deccan. Nella città sono pure alcuni gran magazzini appartenenti al Nizam, pieni di manifatture europee. Aiderabad, allora (chiamata Banuggore) fu fondata da Cuttub Scià, circa il 1585. Nel 1687 fu presa e data al sacco dalle truppe di Aurengzeb. Il defunto Nizam trasferì la regia residenza da Aurengabad a questa città, come più in centro a' suoi dominii, ed essendo quindi stata sede del governo e della corte, progressivamente crebbe in ricchezza e popolazione.

Il territorio di cui è Aiderabad la capitale, conosciuto come dominio del Nizam, estendesi tra 15° e 21′ di latitudine N., e tra 77° ed 84° di long. E., abbracciando, insieme colle province di Aiderabad e Bider, parte di Begiapur, Aurengabad e Berar, sicchè ha un' area di 14000 l. q. circa, con una popolazione di 8 milioni almeno. Per tutti i conti era questo territorio pessimamente governato da suoi principi nativi, e frequenti scoppiavano le insurrezioni. Ma giusta un trattato fatto nel 1800, fu provveduto che si usasse il poter militare della Gran Bretagna, non solamente per attutare le ribellioni, ma ancora per la riscossione delle rendite. Obbligaronsi gl' Inglesi a proteggere il Nizam contro tutti i nemici, e di assicurare la legittima successione al trono; ed il Nizam s' impegnò a ricevere e mantenere una forza sussidiaria inglese, ad astenersi da ogni legame con altri Stati, e a non entrare in negoziazioni fuorchè col governo britannico; a riferirsi e stare al suo arbitramento in ogni occasione di disputa con qualunque altro Stato, e di assistere gl' Inglesi colle sue truppe e co' suoi mezzi all'occasione di giusta guerra.

AIDERGOR, che gl' Inglesi scrivono *Hydergur* ed i Francesi *Haydergor*, città dell' Indostan, stato del nabab d' Aude, antica prov. di questo nome,

distr. ed 11 l. al S. E. di Lacnau, presso la sponda destra del Gumti.

AIDERGOR, rispettivamente scritta come sopra dagl' Inglesi e dai Francesi, fortezza dell' Indostan, stato ed antica prov. del Maisore, subà di Nagara, a 3 l. S. S. O. da Bednore. Sorge sopra una sommità dei Gatte occidentali, e domina la strada da Cuscialpur a Bednore. La ricorda un fosso pieno d'acqua. È stata questa fortezza costruita da Aider Ali, al quale il generale inglese Mattews la tolse, nel 1783, dopo lungo assedio.

AIDER NAGOR, città dell' Indostan. *Ved.* Bednore.

AIDI, dai Francesi scritta *Aydy*, tribù d' Arabi pastori che abita nella prov. di Sciarquie, in Egitto. Può mettere in armi 315 uomini, compreso 15 cavalieri.

AIDIN, chiamato dai Turchi *Aidina Caria*, o l' antica Caria, sangiaccato della Turchia asiatica, nell' Anatolia, confina al N. e all' E. col sangiaccato di Cutaiè, al N. O. con quello di Sarucan, all' O. con quello di Sogla, e al S. coll' altro di Mentes, ed ha per capoluogo Tirec. Il suolo n' è montuosissimo, trovandosi quivi il Cestenus Dagh, montagna la cui sommità è quasi sempre coperta di neve. Il Meandro irriga la parte merid. di questo sangiaccato, il cui territ., assai bene coltivato, è fertile in frutti squisiti, in seta e cotone, ed alleva anche molto bestiame. Contiene gran numero di villaggi, ed è sotto il dominio de' discendenti di Cara Osman Oglù.

AIDLINGEN, gran villaggio parrocchiale nel regno di Virtemberga, circolo del Necker, sul Wirm, baliaggio superiore e 2 l. all' O. di Boblingen, con 1590 abitanti.

AIDOMAGGIORE, villaggio dell' isola di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, a 8 l. 3/4 N. E. da Oristano, con 1230 abitanti. L' aria non è quivi molto sana.

AIDONE, piccola città, o piuttosto castello, sopra un monte nel Val di Noto, in Sicilia, capoluogo di cantone, prov. e 8 l. all'E. S. E. di Caltanisetta, distr. e 1 l. 2/3 al N. E. di Piazza, con 3830 abitanti.

AIDOS, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Silistri, capoluogo d'una giurisdizione, situata a piedi del monte Emo, a 14 l. al S. S. E. di Sciumla e 26 l. al N. N. E. d' Adrianopoli. Le molte rovine attestano l'antica grandezza di questa città. È considerabile la fiera che vi si tiene ogni anno in autunno. Ne' suoi dintorni trovasi una sorgente di acqua termale. Si arrese per capitolazione al sultano Murad l'anno di Gesù Cristo 1391.

AIDUCHI, scritto in francese *Haidouchki*, montagna della Turchia europea, in Servia, sangiaccato di Semendria, al N. O. di Timoc. Fa parte del ramo del Balcan che dirigesi tra i bacini del Timoc e della Morava.

AIDUCHI (Paese degli), in francese *Pays des Haiduckes*, in ungherese *Hajdú Varosok*, distr. d'Ungheria, nel circolo di là della Theiss. Componesi di tre parti distinte, la più rilevante delle quali è incastrata nel comitato di Szabocles, e le due altre trovansi situate tra questo comitato e quello di Bihar, l'una all' E. e l'altra all' O. di Debreczin ; e la superficie di tutte e tre le parti è di 47 l. q. Estremamente piano è questo distretto, ma paludoso nella parte occident. della prima divisione, dove scorre il Kadaros; la divisione posta all' O. di Debreczin è bagnata dal Kossely. Fertilissimo in frumento, vino e tabacco, allevasi in questo distretto gran numero di bestiami. Böszörmeny n' è il capoluogo, e contiene 6 borghi decorati del titolo di città degli Aiduchi, e 50550 abitanti, cattolici romani, riformati e greci. Godono gli Aiduchi di grandi privilegi che tengono da Giovanni Corvino, sovrano d' Ungheria nel secolo XVII, in premio dei loro servigi militari : sono governati da un colonnello e da un capitano in secondo; non pagano per tutta contribuzione che una somma fissa di 22000 fiorini, e mandano due deputati alla dieta.

AI DUNG o **SU DONG**, prov. marittima del regno di Tonchino, nell' impero di An nam.

AIEINÈ, che i Francesi scrivono *Ayeyneh*, villaggio dell' Arabia, nel Neged, prov. di El Ared, a 5 l. O. da Derreiè. Vi ha uno sceic. Il territorio produce buone uve, ottime pesche che vengono senza cultura e datteri. Moammed Ebn Abdul Vaab, autore della riforma dei Vaabiti, nacque in questo villaggio.

AIENE, in francese *Aihene*, città e porto dell' impero di Anam, nel Camboge, alla foce del Cancoa, a 38 l. S. S. O. da Camboge.

AIER BONGUI, dai Francesi scritta *Ayer Bonguy*, città sulla costa O. di Sumatra. Lat. N. 0° 13′ ; long. E. 97° 17′.

AIER RAJA, che i Francesi scrivono *Ayer Raia*, città sulla costa O. di Sumatra. Lat. S. 1° 55′ ; long. E. 98° 52′. Ne' dintorni trovasi un vulcano del medesimo nome, coll' altezza di 460 metri sopra il livello del mare.

AIFA, città della Turchia asiatica. *Ved.* Caiffa.

AI FUNG, distr. di Cina, prov. di Scian tung. La città di questo distr. trovasi sulla frontiera del Ci li, a 30 l. N. N. E. dalla città dello spart. di Tsi nan. È poco abitata. Lat. N. 37° 50′ 51″ ; long. E. 115° 24′ 6″.

AI FUNG, distr. di Cina, prov. di Cuang tung. La città di questo distr. giace nel S. E. della prov., a 25 l. E. S. E. dello spart. di Oei ceu. Lat. N. 22° 54′ 0′ ; long. E. 112° 57′ 54″.

AIGALIES o **AIGALIERS**, villaggio di Francia, spart. del Gard, circond., cantone e 2 l. 1/4 al N. O. di Uzes, e 5 l. 2/3 N. da Nimes. Vi sono miniere di carbon fossile non lavorate. Ha 350 abitanti.

AIGEN, bor. dell'arciducato di Austria, quartiere de la Mühl, presso Mühlbach e le frontiere della Boemia, a 9 l. 2/3 N. O. da Lintz. Vi è una vetraia.

AIGEN, villaggio dell' arciducato d' Austria, circolo e 1 l. al S. E. di Salisborgo, presso la Salza. Vi sono bagni freddi ed un bel castello con parco, che appartiene al conte di Lodron.

AIGLANDE, villaggio di Francia, spart. della Manica, circolo, cantone e 1 l. 3/4 al N. N. O. di Saint Lo. Vi sono alcune cave di pietra calcaria.

AIGLE (L'), isoletta del fiume San Lorenzo, nel Basso Canadà, formata dal confluente di questo fiume colla riviera delle Praterie che limita l' estremità merid. dell' isola di Montreal. È questo un luogo deliziosissimo e pittoresco, consistente nella maggior parte in assai belli ed estesi prati.

AIGLE (L'), promontorio elevato e scosceso di Francia, sulla costa del Mediterraneo fra Marsiglia e Tolone, a 5 l. 1/4 E. S. E. da Marsiglia, e 1/3 di l. S. dalla Ciotat.

AIGLE (L'), città di Francia, spart. dell' Orne, circondario, e 6 l. 1/4 N. N. E. da Mortagne, capoluogo di cantone, costrutta sul pendio di due colli. La Rille l'attraversa dall' O. all' E., bagnandola al N. con uno de' suoi rami. Vi si osservano la torre di San Martino, i passeggi ed il castello. Nel 1118 questa città fu incendiata dalle truppe francesi, e nel 1563

dal conte di Dreux, capo dei protestanti riformati. L'Aigle è cinta da mura, ha sei porte, e varie manifatture di tele, di bambagina, di saie e di stamigne, un filatoio di cotone e fabbriche di nastri, di stringhe, di merletti, di olio di vitriuolo, di cardi da cardare, di fil di ferro e di ottone, di spille ed aghi da cucire, di chiodi, d'anelli da cortine, di fibbie e di corde di acciaio pei piani forti. Sonovi trafile, laminatoi pel rame, e varie concie di pelli che fanno specialmente cuoi d'allume, per legature. Traffica egualmente in grani, legna e sidro. Vi si tengono 3 fiere all'anno: l'una il primo venerdì di settembre, e dura un giorno; l'altra, da San Benedetto, dura pure un giorno; e la terza da San Martino. Ha 6000 abitanti. A 3/4 di l. si trova la fontana d'acqua minerale di San Saintin.

AIGLE o **AELEN**, piccola città della Svizzera, cantone di Vaud, sul torrente della Grande Acqua, nella valle di Ormond. Essa è attraversata dalla grande strada da Martigny a Losanna, e sta a 1/4 di l. E. dal Rodano, e 3 l. al N. di San Maurizio, con 2500 abitanti. Nei dintorni vedesi la cascata di Fontenai: Le sue case costrutte in marmo nero non levigato, le danno un aspetto assai melanconico. Sopra un vicino pianoro, evvi un bel castello degli antichi signori, ora convertito in ospedale. A 1/4 di l. dall'Aigle, trovansi una salina abbandonata, cave di marmo di qualità mediocre e due segatoi. Il vino de' dintorni è eccellente, ed il più ricercato è quello d'Ivorne. Ècci buoni pascoli, e gli abitanti sono dediti particolarmente all'agricoltura. In generale questo paese è desolato spesso da terribili inondazioni cagionate dalla vicinanza delle altissime montagne che stanno verso il N., e sulle quali si fanno buoni formaggi.

AIGLE PIERRE, villaggio di Francia, nello spart. del Jura, circondario e 3 l. al N. E. di Poligny, cantone di Salins, con una miniera di rame e 466 abitanti.

AIGLEVILLE, città degli Stati Uniti, stato di Alabama, capoluogo della colonia francese, stabilita in questo stato sulle rive del Tombekbee, a 15 l. O. da Cahawba. Il congresso americano accordò a questa colonia 4 distretti, contenenti 100000 acri, con l'obbligo per essa d'introdurvi la coltura delle viti e degli olivi.

AIGNAN (Sant'), villaggio di Francia, nello spart. della Charente Inferiore, circond. e 2 l. 3/4 al S. E. di Marennes, a 1 l. 2/3 S. da Rochefort, capoluogo di cantone.

AIGNAN (Sant'), città di Francia, nello spart. di Loira e Cher, circondario, e 8 l. al S. di Blois, capoluogo di cantone. Ha una camera consultiva del commercio; traffica di vini, panni, legna e cuoio, e conta 3000 abitanti. — Portò un tempo il titolo di contea, ed in seguito fu eretta in ducato. Chiamossi da prima Hagand, e poscia prese, dal santo vescovo di Orleans, suo protettore il nome ch'ella ora conserva.

Il cantone di Sant'Aignan racchiude l'unica cava di pietre focaie ch'esista in Francia, e che si lavora nei comuni di Meunes, Couffi, Lie, Châtillon, ec. Valutasi da 35 in 40 milioni la quantità di tali pietre che vi si preparano ogni anno. I banchi di selce piromaca da cui si traggono, non si riscontrano se non alla profondità di 30 a 40 piedi; e bisogna poi affrettarsi di tagliare la selce tosto uscita dalla terra, dappoichè ciò non facendo acquista dessa una durezza che rende malagevole l'operazione.

AIGNAN, città di Francia, nello spart. del Gers, circondario, e 7 l. 1/4 al N. O. di Miranda, vicino alla sorgente del Midou, capoluogo di cantone.

AIGNAN (Sant') o **AGNANO**, isola del Grande Oceano, nell'arcipelago della Luisiade, al S. O. della Nuova Guinea. La costa N. si eleva a grande altezza, ed è coperta di boschi. La estremità più orientale di essa trovasi al 10° 46′ di lat. S., e 150° 18′ di long. E.: è disabitata.

AIGNAN SUR ROÈ (Sant'), villaggio di Francia, nello spart. della Mayenne, circondario, e 7 l. all'O. N. O. di Château Gontier, capoluogo di cantone.

AIGNAY, bor. di Francia, nello spart. della Costa d'Oro, circondario di Châtillon sur Seine, capoluogo di cantone, a 9 l. 2/3 N. O. da Digione. Vi sono manifatture di tele, fucine, concie di pelli ed una sorgente di acqua salsa. Conta 860 abitanti. Si scopersero nel cantone di Aignay antiche tombe, e spesso vi si trovano medaglie dei primi imperatori romani.

AIGNÈ, bor. di Francia, nello spart. della Sarthe, a 2 l. 1/4 N. O. dal Mans.

AIGNEY, ruscello di Francia. *Ved.* Coquille.

AIGRE, piccola città di Francia, spart. della Charente, circondario, e 4 l. 1/2 al S. O. di Ruffec, capoluogo di cantone. Commercia in grani, canapa, lino, vini, e soprattutto in acquavite. Vi sono 12 fiere annuali, fissate il 5 aprile, 25 giugno, 6 novembre, e il giorno 8 degli altri mesi, che vengono assai frequentate. Conta 1500 abitanti.

AIGREFEUILLE, villaggio di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario, e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Rochefort, capoluogo di cantone. Contiene 250 case.

AIGREFEUILLE, villaggio di Francia, spart. della Loira Inferiore, circond., e 4 l. 1/2 al S. E. di Nantes, capoluogo di cantone. Vi si fabbricano tralicci per coltrici.

AIGUEBELLE, *Aquabella*, piccola città degli Stati Sardi in Savoia, prov. di Moriana, capoluogo di mandamento, a 6 l. 1/2 N. N. O. da San Giovanni di Moriana, sulla riva sinistra dell'Arc, e sulla strada d'Italia pel Monte Cenisio, a 325 metri sopra il livello del mare. Le acque limpide dell'Arc, che scorrono con rapidità, vi diffondono una freschezza deliziosa nell'estiva stagione. La città è assai bene edificata e molto industre. Vi si scorge un antico castello. Vi sono molte concie di pelli, e a 3 l. di là, nella montagna di San Giorgio, si trovano alcune miniere di rame e di ferro: dalle fonderie escono 3570 quintali di rame rosetta. Questa città, conosciuta un tempo sotto il nome di Carbonaria, distrutta dai Borgognoni verso il v secolo, e ricostruita sotto il nome di Aquabella, fu di nuovo saccheggiata dai Saraceni verso l'anno 835, e rifabbricata da Beroldo, re dei Sassoni, nel 998. I principi di Savoia vi fecero la loro residenza. Tommaso 1, conte di Moriana, qui nacque nel 1177. Essa è celebre eziandio per la battaglia che i Francesi e gli Spagnuoli, comandati da don Filippo di Parma, vi guadagnarono, nel 1742, sulle truppe del re di Sardegna.

AIGUEBLANCHE, villaggio degli Stati Sardi in Savoia, prov. di Tarantasia, mandamento di Moutiers, sulla riva destra dell'Isere. Nelle sue vicinanze trovansi una cava di gesso, una di tufo ed una sorgente d'acqua ferruginea. Ha 363 abitanti.

AIGUE PERSE, *Acqua sparsa Avernorum*, piccola città di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Riom, capoluogo di cantone. Tutta la città non forma che una sola strada, le cui case sono ben costrutte. È patria del

celebre poeta Giacomo Delille. In vicinanza di questa città, si trova una fonte di acque minerali gazose ed il castello de la Roche, ove nacque il cancelliere de l'Hôpital. Ha 4542 abitanti.

AIGUE PERSE o **AIGUES PERSES**, *Acqua persa*, bor. di Francia, spart. del Rodano, circondario e 8 l. 2/3 al N. N. O. di Villafranca, cantone, e 2 l. al N. O. di Monsols. Conta 250 case.

AIGUES BONNES, casale di Francia nello spart. dell' Aude, circondario di Limoux, cantone di Roquefort, dipendente dalla comune, e 1/2 l. al N. di Puilaurens, a 2/3 di l. S. O. da Caudiès. Vi è una sorgente di acqua minerale.

AIGUES CHAUDES, *Acque calde*, villaggio di Francia, spart. dei Bassi Pirenei. Sonvi sorgenti d'acque termali; a 6 l. S. da Pau.

AIGUES MORTES, *Acque morte*, piccola città di Francia, nello spart. del Gard, circondario, e 7 l. al S. S. O. di Nimes, capoluogo di cantone, situata all' incrocicchiamento dei canali della Grande Roubina, di Bourgidon e di Beaucaire, a 1 l. 1/3 N. E. dalla foce della Grande Roubina, nel Mediterraneo. Lat. N. 43° 33′ 58″; long. E. 1° 51′ 7″. Questa città è cinta da forti mura fiancheggiate da 15 torri. Le sue strade sono eguali e diritte, e le case costrutte in pietra da taglio non hanno che un solo piano. Una spezie di castello forte, chiamato Torre di Costanza, sormontato da un fanale, sta sul luogo più alto, servendo di faro. Aigues mortes, per la sua posizione, è un posto militare di molta considerazione per la difesa di questa costa, e dipende dalla direzione d' artiglieria di Mompellieri. Commercia in pesci freschi e salati, ed in sale. Vi sono due fiere ogni anno, ma di poca importanza, l'una, l' 8 settembre, di otto giorni, e l' altra, li 30 novembre, di quindici. I suoi contorni sono pieni di paludi e di stagni, di cui il più grande è quello del Repausset, che rendono l'aria poco sana, e fece dare a questa città il nome che porta, il quale significa *acque dormenti* o *morte*. Anche il suolo n'è sabbionivo e non molto fertile. Le immense saline, conosciute sotto il nome di Peccais, trovansi a 2 l. dalla città, che conta 2897 abitanti.

Nel 1248, Aigues mortes non era che un villaggio, con un porto sul Mediterraneo, che poscia si è ritirato. San Luigi ne fece l'acquisto l' anno stesso, e vi s' imbarcò per la Terra Santa, facendovi costruire la città ed il castello. Nel 1269 egli nuovamente s' imbarcò qui per la Siria. Francesco I re di Francia e Carlo V re di Spagna ebbero in queste mura un abboccamento nel 1538.

AIGUES VIVES, *Acque vive*, villaggio di Francia, nello spart. del Gard, circondario, e 4 l. al S. O. di Nimes, cantone, e 1 l. 3/4 al S. E. di Sommières. Vi sono alcune fabbriche di acquavite, e 1687 abitanti.

AIGUILLE (L'), *Aguglia*, monte della Francia, nello spart. dell' Isere, cantone di Vezille, situato fra il casale dei Souchous ed il bor. di Corps, a 1 l. 1/3 N. O. da Corps, a sinistra della grande strada da Grenoble a Gap. Dalla sua base sino alla metà dell' altezza, offre la figura di un cono troncato, e di là sino alla cima, diviene una rupe verticale, che sembra di forma cubica, presentando, sotto la figura di un enorme edifizio, il volume di una seconda montagna sovrapposta alla prima, e che le serve di base. È questo il *Monte Inaccessibile*, conosciuto sotto il nome di Monte Aiguille, che passa per una delle maraviglie del Delfinato, stimandosi la sua maggiore altezza più di 2000 tese al di sopra del livello del mare. Carlo VIII, passando per Grenoble, nel recarsi alla conquista del regno di Napoli, vi spedì Antonio di Dille, signor di Beauprè, il quale pervenne, il giorno 26 giugno 1492, sulla spianata della sua sommità, ove, dicesi, che trovasse una bella fontana, ed un montone a sette velli, che fin da principio del suo crescere si suppone ivi trasportato da qualche aquila.

AIGUILLES, villaggio di Francia, spart. delle Alte Alpi, circondario, e 4 l. 3/4 al S. E. di Briançon, capoluogo di cantone, sul Guil. Vi si fanno buoni formaggi, che si spediscono a Marsiglia, Tolone, Mompellieri e Perpignano.

AIGUILLON, piccola città di Francia, nello spart. di Lot e Garonna, circondario, e 5 l. 3/4 al N. O. di Agen, cantone, e 1 l. 3/4 al N. O. di Porto Santa Maria, al confluente del Lot e della Garonna, in una valle assai fertile. Ha una fabbrica di saie e di droghetti, traffica in biade, canape, vini ed acquavite. Conta 4080 abitanti. Nel 1345, Giovanni, duca di Normandia, figlio di Filippo di Valois, poi re di Francia, vi fece l'assedio, e si vide forzato a levarlo dopo quattordici mesi. Pretendesi da molti che a questo assedio per la prima volta si adoperassero i cannoni. Nel 1599 fu eretta in ducato in favore di Enrico di Lorena, figlio del famoso duca di Mayenne, che con esso si estinse, passando poi successivamente in altre famiglie.

AIGUILLON (L'), villaggio di Francia, spart. della Vandea, circondario, e 4 l. 1/3 al N. N. O. dalle Sables d' Olonne, cantone di San Gilles sur Rie, a 1 l. 1/4 dal mare, con 975 abitanti.

AIGUISTAN, deserto arenoso della Tataria indipendente, all' O. di Siun.

AIGUN, casale di Francia, nello spart. de' Bassi Pirenei, circondario, e 6 l. al S. di Oleron, cantone di Accous. Ne' suoi dintorni si trovano cave di marmo a vene bianche, rosse, verdi e violette; ma esso non è suscettivo di ricevere un bel pulimento.

AIGURANDE, città di Francia, nello spartimento dell' Indre, circondario, e 4 l. 1/4 al S. O. dalla Châtre, capoluogo di cantone, ove si fa un gran commercio di bestiame, e si tengono ogni anno fiere assai frequentate. Conta 1617 abitanti. È situata parte sopra un' altura e parte nel piano, in un paese che in generale non produce se non de' grani minuti. Vedesi in essa un antico monumento, sul quale però gli abitanti stessi non conservarono veruna tradizione sicura. Per la sua costruzione in pietra da taglio e per la sua forma ottangolare sembra risalire a' tempi più rimoti, e poi tutto fa supporre, che fosse un luogo destinato a' sacrifizii.

AI IANG SO, in francese *Hai yang so*, fortezza della Cina, prov. di Scian tung, in una piccola penisola, sulla costa S. E., a 32 l. S. E. dalla città dello spart. di Teng ceu.

AI IEN, in francese *Hai yen*, distr. della Cina, nel N. della prov. di Ce chiang. La città di questo distretto è presso al mare di Corea, a 8 l. S. E. dalla città dello spart. di Chia ing, e a 14 l. N. E. da quella dello spart. di Ang ceu.

AI IU SO, in francese *Hai you so*, fortezza della Cina, prov. di Ce chiang, a 12 l. N. E. dalla città dello spart. di Tai ceu, sul mare di Corea. Come la maggior parte delle fortezze di questa costa, ha dei sobborghi, i cui abitanti esercitano il cabottaggio e la pesca.

AIKOE, isoletta della Russia, nel golfo di Bothnia, presso la costa della Finlandia. Lat. N. 61° 12′; long. E. 18° 57′.

AILÁ o **ELANA**, in francese *Ailah* o *Aelana*,

città distrutta dell'Arabia, nell'Egiaz, situata nel seno occident. del golfo di Bar el Acaba, a 43 l. 3/4 all'E. da Suez, in faccia a Colsum. Da questa città, sì spesso confusa con Acaba, partir faceva Salomone le sue flotte per Ofir. I Turchi vi costrussero una piccola cittadella nella quale mantengono una guarnigione per la difesa delle carovane. È questo il luogo di ritrovo dei pellegrini musulmani d'Egitto e degli Stati Barbareschi, che vanno alla Mecca ed a Medina.

AI LAM, in francese *Hai lam*, isola del mar della Cina. *Ved.* Ai nan.

AI LANG SO, in francese *Hai lang so*, fortezza della Cina, prov. di Cuang tung, in una penisola che si avanza al N. dell'isola di Ai ling, a 26 l. E. dalla città dello spart. di Cao ceu.

AI LING, in francese *Hai ling*, isola del mar della Cina, sulla costa merid. della Cina, prov. di Cuang tung, rimpetto alla foce di un fiume, e al S. O. della baia di Canton, a 25 l. E. S. E. dalla città dello spart. di Cao ceu.

AILLAN SUR THOLON, bor. di Francia, nello spart. della Yonne, circondario di Joigny, capoluogo di cantone, a 4 l. N. O. da Auxerre. Vi sono manifatture di panni comuni, e 800 abitanti.

AILLEVANS, villaggio di Francia, nello spart. dell'Alta Saona, circond., e 2 l. 3/4 al S. O. di Lure, contea di Villersexel, dove vi sono de' filatoi di cotone, e 400 abitanti.

AILLEVILLERS, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Saona, circondario di Lure, cantone di Saint Loup, a 2 l. 1/2 N. O. da Luxeuil. Vi sono fabbriche di latta, 3 fucine, martelli ad acqua e trafile, con 1400 abitanti.

AILLON, villaggio degli Stati Sardi, prov. della Savoia propria, mandamento di Châtelard, a 3 l. 3/4 N. E. da Ciamberì, sopra un acrocoro inclinato al S., in faccia a belle foreste. Vi si trovano una miniera di ferro, una fonderia ed una fabbrica di chiodi. Conta 1688 abitanti.

AILLY LE HAUT CLOCHER, bor. di Francia, nello spart. della Somma, circondario, e 2 l. 2/3 all'E. S. E. di Abbeville, capoluogo di cantone. Vi è una cartiera.

AILLY SUR NOYE, bor. di Francia, nello spart. della Somma, circond., e 4 l. 1/2 al N. O. di Montdidier, capoluogo di cantone, sulla Noye. Ha una cartiera.

AILRINGEN, borgo del regno di Virtemberga, circolo dell'Iaxt, baliaggio superiore e 2 l. 3/4 al N. di Künzelsau, sull'Iaxt, con 728 abitanti.

AIMABAIDA, nome attuale del tempio di Giove Ammone, nella Barbaria. *Ved.* Omm Beidà.

AIMARAEZ, prov. del Perù, confinante al N. O. e all'O. colla prov. di Andahuailas, al S. con quella di Parinacoca, al S. E. con Cumbivilcas, e all'E. con Cotabamba. Ha 45 l. di lunghezza dal N. al S., e 9 l. di larghezza dall'E. all'O. La sua superficie è sparsa di alte montagne, le cui cime sono tutte coperte di neve. Il clima generalmente è freddo, ad eccezione di qualche valle, ove raccolgonsi zucchero e grani. È irrigata da tre fiumi, che però non le servono a nulla, per l'eccessiva altezza e le dirupate loro sponde. Riunendosi, formano il Pacacaca, che si scarica nel Abancay, e le cui sponde comunicano insieme per mezzo di 40 ponti di legno e di corda. L'Aimaraez ha numerose miniere d'oro e di argento, che non vengono esercitate per la indolenza e miseria degli abitanti; quelle altra volta lavorate, oggi sono sommerse dall'acqua. Fu proibito di scavare le miniere di mercurio. Conta 15000 abitanti, e contiene 50 borgate o villaggi.

AIMARGUES o AYMARGUE, piccola città di Francia, nella Linguadoca, spart. del Gard, circondario, e 4 l. 1/2 al S. O. di Nimes, cantone di Vauvert, posta in mezzo a' paludi. San Luigi ed Alfonso conte di Tolosa suo fratello, quivi unirono le loro truppe per le crociate, non essendo ancor popolata Aigues mortes. Era una buona fortezza, della quale s'impadronirono i protestanti nelle terribili guerre di religione.

AIME, bor. degli Stati Sardi, in Savoia, prov. di Tarantasia, capoluogo di mandamento, a 2 l. 3/4 N. E. da Moutiers. Questo borgo fu un tempo conosciuto sotto il nome di *Axima*, e credesi fosse il *forum Claudii* dei Romani. Giace sulla riva destra dell'Isere, sui torrenti di Ormonte, di Bonnegarde e di Pugin, e a 2274 piedi di elevazione sopra il livello del mare. Vi si scorgono due antiche porte, sotto l'una delle quali passa la strada del San Bernardo. Vi si rinvenne, fra le altre curiose antichità, un monumento in onore dell'imperatore Traiano, che ricorda l'antica indicazione locale con queste parole: *Foro Claudii publico*, ed altre inscrizioni che comprovano essere stata Axima la capitale del paese, dopo la distruzione di Centro, città sua vicina. Conta 838 abitanti. Ne' dintorni vi sono alcune miniere di carbon fossile.

AIMEN, lago della Russia europea, nel governo della Finlandia, distr. di Kuopio, al N. del lago di Saima.

AIMEN, città di Corea, prov. di Ciusin, a circa 6 l. dalla costa del mar Giallo, ed a 37 l. S. O. da Aniang.

AIMER (EL), in francese *Haimer (el)*, stazione del deserto di Nubia, nel N. E. della Nubia, sulla strada da Assuan a Sennaar, a 55 l. S. S. E. dalla prima di queste città. In una piccola pianura circondata da scoscese colline vi sono numerose sorgenti, le cui acque hanno, la maggior parte, un sapor amaro e disgustoso, e sulle cui sponde si trova il nitro.

AIMOUTIER, città di Francia. *Ved.* Eymoutier.

AIN, fiume di Francia, che diede il suo nome allo spart. da esso particolarmente irrigato, ed ha la sua sorgente nelle montagne dello spart. del Jura, a 1 l. 1/2 S. da Nozeroy, e si getta nel Rodano, dirimpetto al villaggio di Anthon, 8 l. al di sopra di Lione, dopo un corso di circa 38 l. dal N. E. al S. S. O., delle quali 27 sono navigabili col mezzo di zattere soltanto durante il tempo delle acque medie, dal villaggio di Poitte, nello spart. del Jura, fino alla sua foce nel Rodano. Convoglia principalmente legne da bruciare e da opera. Lunghesso le sue rive, si costruiscono battelli che si mandano vuoti a vendere a Lione. I principali affluenti dell'Ain sono a sinistra, la Bienne, l'Oignon, l'Albarina, e a destra la Valouse ed il Suran.

AIN, spart. di Francia, formato da quella parte del governo di Borgogna, che comprendeva la Bresse, il Bugey ed il paese di Gex, e dal principato di Dombes. Trae il suo nome dal fiume Ain, che l'attraversa dal N. al S.; si estende fra 45° 35′ e 46° 30′ di lat. N., e fra 2° 20′ e 3° 35′ di long. E. Confina all'E. con gli Stati Sardi e la Svizzera; al N. collo spart. del Jura, e parte di quello di Saona e Loira, che lo chiude all'O.; e al S. con quello dell'Isere. Lunghezza 24 leghe, larghezza 18, superficie 271, popolazione 34600 abitanti. È naturalmente diviso in due parti distinte: l'una orientale è coperta da montagne, che sono un prolungamento delle Alpi,

che, sotto certi riguardi, riattaccano alla catena del Jura. Taluna di esse ha 700 e 900 tese di altezza al di sopra del mare. Le sue valli sono profonde ed intersecate da rapidi torrenti. La parte merid. di queste alture si conosce sotto il nome di monte Credo, la cui base è bagnata dal Rodano. Le sommità, verso il S., offrono un più ridente aspetto di quelle verso il N. All' O. del Credo si estende il Rivermont, catena di montagne e di colline, parte delle quali è tutta coperta di vigneti. La parte poi occidentale è piana, e forma un acrocoro irrigato dalla Reyssouse, dalla Veyle e dalla Chalaronne, che scorrono tutte dal S. al N. O., e vanno ad ingrossare le acque della Saona. Quest'acrocoro va solcato di piccoli colli poco alti ed assai vicini. Il suolo n'è composto di una terra vegetale, poco soda, che poggia sopra una base argillosa, estremamente compatta ed impermeabile; il che spiega la sua natura paludosa. L'acrocoro anzidetto si estende al S. E. sino alla foce dell' Ain nel Rodano. Questo spart. è irrigato da gran numero di piccoli fiumi, i maggiori de' quali sono quello che gli dà il nome, e la Valserina. La Saona forma il suo limite all'O., ed il Rodano al S. Il lago di Nantua, situato verso il mezzo dello spart., nelle montagne, è a 212 tese al di sopra del livello del mare. Nel S. O. gli stagni sono numerosissimi, e durante una parte dell' anno si popolano di pesce, e nell'altra si disseccano affine di coltivarli; ma la umidità che cagionano riesce sempre nocevole alla salute. Vi sono acque minerali a Pont de Veyle, Toy e Césèriat. Da Pont de Vaux alla Saona si costruì un canale di una lega appena. La temperatura dello spart. è variabile, umida essendo nell' O., e più secca e quindi più sana all' E. Quasi la decima parte del suolo è coperta di boschi. Tutta la porzione alta è arida, e vi si trovano foreste di abeti. La regione S. E. delle montagne è meno alpestre della precedente. La parte N. della pianura è guernita di foreste e di cedui, e vi si riscontrano lande e terre incolte, quantunque una grande porzione ne sia ben coltivata. La regione del S. O. è piena di stagni, di paludi e di boschi in cattivo stato. Questo spart. appena produce frumento bastante pel mantenimento dei suoi abitanti. Vi si raccolgono orzo, vena, formentone, frutti, molto foraggio e vini, fra i quali i più stimati sono quelli di Belley ed i vini bianchi di Pont de Veyle. S' ingrassano grande quantità di bovi nelle belle praterie de la Reyssouse, e della Chalaronne, come pure porci e bestie lanute. Le capre vi sono in grandissimo numero, ed i cavalli formano un ramo considerabile di commercio. Il pollame è eccellente, e si manda da lontano. Il ferro, l' argilla, il marmo, la pietra da taglio e le pietre litografiche, la torba e l' asfalto sono le principali produzioni minerali. La industria consiste in alcune fabbriche di tele e di cotone, in vetraie, cartiere e concie di pelli. Si ristringe il suo commercio principale a derrate, legnami, asse di abete e di quercia, oriuoli, fantocci di San Claudio, seta di rocchetto, oro tirato e battuto, e prodotti delle sue fabbriche. Questo spart. è diviso in 5 circondarii che sono: Bourg, capoluogo, Nantua, Belley, Gex e Trevoux, suddivisi in 35 cantoni, che formano 442 comuni. Elegge 5 membri alla camera dei deputati, fa parte della VI divisione militare e della diocesi di Belley, ed è compresa nella giurisdizione della corte reale di Lione e dell'accademia della stessa città.

AINA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 2/3 al S. S. O. di Chinchilla, nella Mancia, sulla riva sinistra del Mundo.

AINABACT. *Ved.* LEPANTO.

AINA BOLI, in francese *Ainah boly*, città della Turchia asiatica. *Ved.* INEBOLI.

AINAD, città d' Arabia, nell' Adramaut, a circa 100 l. da Chescin e 60 da Scer. Lo sceic dipende dal sultano di Giaffa. Lat. N. 18° 25′; long. E. 53° 30′.

AINADA o **INADA**, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 1 l. all' E. di Chirc Chilissia, sull' Aia Paoli, a 1/2 l. dal mar Nero. In poca distanza e al N. E. da questa città vi è un piccolo golfo chiamato porto di Ainada. — Il capo del nome stesso è il *Thynias promontorium* degli antichi, e giace a 41° 53′ di lat. N., e 25° 43′ di long. E.

AINADIC, in francese scritto *Aïnadjik*, borgo della Turchia europea, governo del capitan pascià, sangiaccato e 15 l. 1/2 al N. E. di Gallipoli, capoluogo d'una giurisdizione del nome stesso; sul mare di Marmara. Vi è un mercato ed una casa di carità, ove si distribuiscono viveri ai poveri.

AIN AMIL, in francese *Ain hamil*, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Acri, a 1 l. S. da Cana, e 1 l. 1/2 N. dal Monte Taborre, sulla strada di San Giovanni d' Acri a Tiberiade.

AI NAN o **AI LAM**, in francese *Hai nan* o *Hai lam*, isola del mar della Cina, all' E. del golfo di Ton chin o Tonchino, presso la prov. di Cuang tung, nella quale forma lo spart. di Chiung ceu fu. Non è divisa che da un canale di 4 l. di larghezza dalla penisola di Lui ceu, ch'è la porzione più merid. del continente chinese. La punta riguardata come formante la estremità boreale di Ai nan è il capo settentr. di una isoletta che termina, all' E., la baia di Pe scia chiang, o Scin ing chiang, e la cui posizione è presso a poco al 20° 40′ di lat. N.; la punta più merid. chiamasi Iung co tsui (becco del parrocchetto), e si trova sotto 18° 9′ 35″ di lat. N. e 107° 14′ 15″ di long. E.; la punta più occident. è il promontorio formato dal monte Tsiun ling scian, al N. della baia di U ui chiang; infine la punta più orient. è il capo Tung cu scian, al 20° 37′ di lat. N. e 108° 43′ di long. E. La sua lunghezza, dal N. E. al S. O., è di circa 60 l.; la sua maggiore larghezza, dal N. O. al S. E., di 30 l., e la sua circonferenza di 160 leghe. È l'isola di forma quasi ovale; la costa orient., in generale scoscesa e piena di roccie; quella del sud si trova intersecata da belle baie, che offrono un asilo sicuro e comodo durante il monsone N. E.; quella del N. O. è bassa e circondata da banchi di sabbia e da alti fondi che si avanzano in mare. Verso il centro dell' isola, sorge l' U ci scian, la più alta montagna di questo paese, che giunge fino alle nubi, e spinge da ogni lato rami che attraversano l'isola, non lasciando fra essi che valli e qualche fertile pianura. Da questa montagna escono tutti i grandi fiumi dell' isola, che sono il Li mu chiang, il Ta chiang, il Ciang chiang, il Nan ian chiang, il Ning iuan sciui, il Ta o sciui, ec. Il clima di Ai nan è caldissimo, ma l'ardore del sole è temperato dai venti del mare; nebbie frequenti ed abbondanti rugiade vi producono una grande umidità che conserva la freschezza delle piante. Sulle coste si fanno spesso sentire gli uragani.

La parte orientale dell' isola è in generale sterile e coperta di palmisti areca; quella dell' O., al contrario, è fertilissima, e produce riso ed altri cereali in abbondanza; se ne fanno comunemente tre annue raccolte, e si coltivano pure patate, principal cibo degli abitanti poveri, zucchero, una grande quantità di frutti, tabacco, indago e cotone. Le foreste che coprono le montagne sono

popolate dai legni utili e preziosi, fra i quali si osserva il sandalo, il legno detto del Brasile, l'ebano, il cocco, il bosso, il legno di rosa, il legno d'aquila, il drago, che produce il sangue di drago, ec.; si trova pure nell'isola l'aloè, che si paga in argento peso per peso; il balsamo del Brasile, il fo lo mi, frutto dell'*artocarpus integrifolia*, ch'è grosso come un moggio e dà un succo della consistenza del mele, ed il cui olezzo profuma tutta un'abitazione; il aitsi, o la vernice di mare, come pure diverse piante medicinali o velenose.

Le montagne servono di ritiro alle tigri ed ai rinoceronti, il cui numero è però diminuito; vi sono gran cervi, daini, e selvaggina di ogni specie, e si osserva una grande specie di scimia rassomigliante all'orang utang. Sonovi pure molti insetti e serpenti assai pericolosi, e fra gli altri la grande specie di boa. Si allevano molte api, delle quali si asporta il prodotto della cera; un insetto chiamato in cinese pe la ciung, produce una cera bianca colla quale si fabbri cano, nella città dello spart. di Chiung ceu, una considerabile quantità di candele, che sono l'oggetto di esteso commercio. Sulle coste, in generale abbondantissime di pesce, si trova pure l'ostrica da perle, e si pesca anche bel corallo; si prendono, sulle rive, molte tartarughe che danno belle scaglie. I fiumi convogliano oro, e sotto la dinastia dei Tang, i distretti di Iai ceu, Cin ceu, Tan ceu e Van an ceu, pagavano una porzione delle loro imposte con oro del paese. Alla stessa epoca, eranvi miniere d'argento in vicinanza del distr. di Van an ceu, chiamato oggidì Van ceu. Le saline, sulla costa, forniscono un ricco prodotto.

Gli aborigeni di Ai nan si chiamano *li;* i civilizzati sono chiamati, dai Cinesi, *ge li*, e quelli che vivono nello stato selvaggio, *seng li*. I casali dei *li* che riconoscono il governo cinese, sono in numero di 1203. Questi aborigeni, di piccola statura, hanno un colore rossiccio, e, prima della conquista, raggiunto aveano un certo grado di incivilimento, ma il loro linguaggio differiva compiutamente dal cinese. Gli abitanti di Ai nan si vestono come i Cinesi; però l'abbigliamento delle donne è meno incomodo di quello delle Cinesi. Sono molto inclinati ai piaceri. Le donne godono qui maggior libertà che nel restante della Cina, e sono piccole, ma ben fatte. L'uso del betel e dell'areca è generale, ed ha una funesta influenza sui loro denti. Quest'isolani sono affabili, ospitali ed obbliganti; ma dappoichè il commercio si sparse sulle loro coste, essi molto perdettero delle loro buone qualità, e si rimprovera loro soprattutto di essere inclinati alla rapina. La popolazione dei maschi è, secondo un pubblico stato promulgato nel 1823, di 987725 individui, non compresi i selvaggi.

Ai nan significa *sud del mare*. I Cinesi pronunziando con difficoltà la lettera *n*, al principio di una sillaba, vi sostituiscono la *l*, dimodochè i navigatori sentono d'ordinario pronunciare Ai lan.

La scoperta di questa isola fu fatta sotto l'imperatore Vu ti, della dinastia degli An, verso l'anno 108 prima di Gesù Cristo. Fu ben tosto assoggettata all'impero, e divisa in due principati, che furono ora riuniti, ora divisi; dopo la dinastia degli An, cadde in potere dei re di U, ma poscia i Tsin la ricuperarono. Sotto le 5 piccole dinastie che regnarono nella Cina dopo i Tang, e nella prima metà del x secolo, Ai nan fece parte del Nan an, regno indipendente, che fu distrutto nel 971, dal fondatore della dinastia dei Sung. Nel 1381, fu posta sotto la dipendenza del governatore della prov. di Cuang tung, ed oggidì forma lo spart. di Chiung ceu, diviso in 13 parti, di cui 3 sono dei ceu, o circondari, e 10 degli ian o distretti. La città, capoluogo di questo spart., è situata sulla costa settentr. dell'isola.

AINAY LE CHATEAU o **AISNAY**, piccola città di Francia, spart. dell'Allier, circondario e 9 l. 1/2 al N. di Montluçon, cantone e 3 l. 1/4 al N. O. di Cerilly, presso il fiume di Sologna. Vi è una manifattura di droghetti, ed una concia di pelli. Conta 932 abitanti.

AINCILLE, villaggio di Francia, nello spart. dei Bassi Pirenei, circondario di Mauléon, cantone e 1/2 l. al S. E. di San Jean Pied de Port. Vi è una cisterna di acqua salsa, dalla quale si estrae il sale.

AINCOURT, villaggio di Francia, nello spart. della Senna ed Oise, circondario e 2 l. 1/4 al N. N. E. di Mantes, cantone e 2 l. al S. di Magny. Vi è una fabbrica di berrettame.

AINDLING o **AINLING**, bor. della Baviera, circolo del Danubio superiore, presidiale di Aichach, a 3 l. 3/4 al N. N. E. di Augusta, con 525 abitanti.

AINEGHEUL o **AGIO NICOLO**, piccola città o bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Codavendchiar, sull'Ieni Su, ad 8 l. 1/2 S. E. da Brussa, e 9 l. al S. di Isnic.

AIN EL SALA, città del paese di Tuat, a 12 l. N. E. da Agablì, e 237 O. N. O. da Murzuc.

AINO, *Ainos*, popoli dell'Asia orient. che abitano principalmente le isole di Ieso e di Cioca, ove vivono tributarii ai Giapponesi: occupavano essi una parte delle Curili, ed una maggior estensione di paese, da dove furono successivamente scacciati da popoli più forti. Sono di grande statura e di corpo robusto. Hanno nera, lunga ed ispida capigliatura, e parimenti nera e folta la barba. Le donne tengono le chiome chi annodate sul capo, chi sparse sul volto. Alcuni viaggiatori assicurano che gli Aino hanno tutto il corpo estremamente velloso. Il capitano Krusenstern, navigatore russo, nega una tale particolarità, e la sua asserzione si trova confermata da quella del p. de Angeli, che, nel XVII secolo, fece un lungo soggiorno presso questi popoli. Gli uomini e le donne costumano d'imprimersi figure o segni indelebili sulla pelle, dipingendosi anche le labbra. Il loro comune vestiario è poco diverso in ambo i sessi, consistendo generalmente in pelli di foche, e spesso in una stoffa, che le donne vanno tessendo col filo della corteccia di certo salice. I ricchi vestono di tele azzurre del Giappone e della Cina. Tanto gli uomini che le donne portano agli orecchi anelli d'oro o d'argento. Le donne sono tanto modeste e riserbate, quanto gli uomini all'estremo gelosi; ciò non pertanto è ammessa la poligamia, e senza restrizione o riguardo alcuno pei legami del sangue, cosicchè spesso il fratello sposa la sorella. L'adulterio è punito col taglio dei capelli al colpevole. Un uomo però, che una donna maritata tenta di sedurre, esige per pegno d'amore i suoi pendenti, e quindi, se vien per caso sorpreso dal marito, mostrando egli un tal dono, va sicuro dalla costui vendetta. Gli Aino esprimono il loro dolore per gli estinti con certi combattimenti, ne' quali, quantunque simulati, spesso danno e ricevono sanguinose ferite. Sono eccellenti nell'arte del nuoto, e nel saltare sopra una corda tesa a 6 o 7 piedi di altezza, tale essendo la loro agilità, che uguagliano i cervi nel corso. Hanno per armi offensive l'arco, le frecce, la lancia, e per difensive, una specie di scudo coperto

di cuoio. Si vedono spesso praticare alcune cerimonie, accendere fuochi e fare libazioni in onore di *Camoi*, divinità giapponese. Le abitazioni loro consistono in capanne, ove si coricano sopra stuoie. Ignorando l'arte di scrivere, il loro commercio coi Giapponesi si fa col mezzo di permute. Conoscono appena l'agricoltura, e vivono principalmente di pesci e di cacciagione. Il loro linguaggio non ha alcuna conformità con quello dei Giapponesi, dei Mandsciù e dei Camtsciadali, loro vicini; ma, quantunque meno dolce e men sonoro che quello dei Giapponesi, non fa sentir mai quei suoni aspri che caratterizzano la lingua di un popolo selvaggio. Gli Aino sono per natura mansueti, pacifici, ospitali, generosi e disinteressati. Non conoscono che il governo patriarcale. Il nome di Aino o Ainu, significa *uomo*, nelle lingue di tutti i popoli dello stipite curilio, e questo è quello ch'eglino si danno. In simil guisa i Curilii del Camtsciatca si chiamano eglino stessi Ainu; quelli delle isole Curili, Ainù; quelli di Ieso e di Cioca, Aino, e quelli del continente, nelle vicinanze del fiume Amur, Ainù. Dall'analogia dei linguaggi si vede, che questa nazione si estende dalla punta merid. del Camtsciatca al Giappone, abita tutte le Curili, Cioca, e la costa del continente, male a proposito chiamata Tataria cinese, come pure quella che si estende dalla foce dell'Amur al suo confluente con l'Ussuri Ula. I Ghilièchi delle carte russe, gli Iu bi, ed i Che cing dei Cinesi appartengono a questo stipite, avendosi dunque a torto posto questa porzione del continente nella Tongusia. I Curilii che abitano il continente, si chiamano, nella loro lingua, Fiatta.

AINSA o **AINZA**, piccola città di Spagna, prov. di Huesca, nell'Aragona, sulla Cinca, ad 8 l. 3/4 N. da Balbastro, con 700 abitanti. Era altra volta la residenza dei re di Aragona.

AINSCIRIN, in francese *Ain chirin*, villaggio della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, vicino la strada da Giaffa a Gerusalemme, a 3 l. N. O. da questa città. Nei suoi contorni si coltivano grande quantità di rosai, e vi si fabbrica molta acqua ed essenza di rose.

AIN TAB, sangiaccato della Turchia asiatica, nel pascialato di Maras, fra due rami del Tauro. Vi si trovano alcune pianure coltivate e bene irrigate, ma la maggior parte del paese è sterile. Questo sangiaccato è frequentemente attraversato da truppe di Turcomani e di Curdi.

AIN TAB o **ANDEB**, *Antiochia ad Taurum*, città della Turchia asiatica, nel pascialato di Marase, capoluogo di un sangiaccato, a 19 l. al N. N. E. di Aleppo. Lat. N. 36° 58′; long. E. 34° 53′. Un fiumicello la irriga e fornisce l'acqua col mezzo d'acquedotti alle parti più alte. Un castello fortificato è costrutto al N. sopra un'eminenza artifiziale, circondata da una fossa profonda, scavata nella rupe. Una strada coperta, ivi pure scavata, comunica dal fosso alla sommità della montagna. In questo castello eravi sempre una guarnigione di gianizzeri. Ain Tab era la capitale di un piccolo regno erettovi dai Romani allorchè ridussero in prov. la Siria. La città è aperta, ed ha una l. di circonferenza. Le sue case, edificate in pietra, furono in gran parte distrutte da terremoti frequenti. Molte delle sue strade sono irrigate da correnti di acqua. Vi è una gran chiesa per gli Armeni, 5 particolari moschee, e bei mercati pubblici. L'aria vi è sanissima. Quivi si preparano molto bene le pelli, che poscia si tingono in rosso e giallo, a similitudine di quelle chiamate marrocchini. Tingonsi pure delle lane e si fabbricano tessuti di cotone. Un mutesellim la governa. Essa fu presa nel 1400 da Tamerlano. Conta 20000 abitanti fra Maomettani, Greci, Armeni e Cristiani. Dalla parte del mezzodì un vasto cimiterio presenta da lontano l'aspetto di un sobborgo estesissimo.

AINZON, bor. di Spagna, prov. di Saragozza, nell'Aragona, a 3/4 di l. al S. E. di Borja.

AIOAIO, borgo della repubblica di Buenos Ayres, a 12 l. circa al S. di La Paz.

AIOLÙ, in francese *Ahiolou*, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Silistria, sulla sponda del mar Nero, a 3 l. 1/2 all'E. N. E. di Burgas e a 14 l. al S. di Varna. Lat. N. 42° 32′ 10″; long. E. 25° 18′ 25″. È la sede di un arcivescovo greco. Questo borgo, circondato da gran numero di molini a vento, è celebre per le sue sorgenti salse, che alimentano considerabili saline, le cui rendite appartengono al gran signore. Il sale che vi si estrae è di mediocre qualità.

AIO o **EIO**, in francese *Ayos* o *Eyos*, nazione potentissima, che abita nell'interno della Guinea superiore, presso le montagne di Cong, al S. del Sudan, e al N. E. del regno di Daomei. Si assicura ch'essa si estenda sino alle sponde di un lago considerabile, sorgente di molti fiumi, che corrono tutti verso il golfo di Guinea. Son costoro i più arditi e più temuti fra i Negri della Costa d'Oro. Il loro re può mettere in piedi un esercito di 100000 uomini, e risiede a 250 l. dalla costa. Ha per tributari il re di Daomei e dieci altri sovrani. Questo popolo bellicoso ed industre fabbrica moltissime stoffe di cotone.

AIPRÀ, porzione di un distr. del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Belluno.

AIR, distr. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bedfort, con 1760 abitanti.

AIR o **AIRÀ**, in francese *Ahir*, *Hair* o *Hahirah*, paese d'Africa, nel Saara, al N. del regno di Asben, sulla strada da Murzuc a Cascena, al S. E. dell'oasi di Tuat. Il suo centro si trova al 25° di lat. N. e 4° di long. E. L'aria n'è temperata, il suolo fertile, specialmente in certi luoghi, e coperto da foreste di palme. Vi si trovano molti leoni, nonchè capre selvatiche, e soprattutto gran quantità di scimmie. Asudi o Azudi n'è la capitale, ed è abitato da 1200 Tuaric, che Leone l'Africano chiama Terga.

AIRAINES, bor. di Francia, nello spart. della Somma, circondario di Amiens, cantone e 2 l. 1/4 al N. O. di Moliens le Vidame, e 5 l. 1/2 O. N. O. da Amiens, posto sopra tre fiumicelli, due dei quali scaturiscono a 1 l. circa di distanza, e l'altro poco lungi dal borgo. Commercia in olii di navone, di lino, di faggiuola, di garofano, di camomilla, di canapuccia e di noce. Contiene venticinque mulini da olio, e molte fabbriche di grosse tele da vele, da sacchi e da imballaggio. Vi sono 400 case. A 2 l. da questo borgo veggonsi gli avanzi del campo di Cesare.

AIRASCA, villaggio degli Stati Sardi, nel Piemonte, prov. e 2 l. all'E. N. E. di Pinerolo, mandamento di Nona, in una bella e ricca pianura. È attraversato dalla strada che da Torino conduce a Pinerolo, con 1800 abitanti. È l'antica *Iria*.

AIRDMORE (Capo), sulla costa occidentale dell'isola di Schie, una delle Ebridi. Lat. N. 57° 29′ 20″; long. 8° 52′ 15″.

AIRDRIE, città di Scozia, nella contea di Lanark, sulla grande strada da Edimborgo a Glasgovia, a 3 l. 3/4 all'E. di Glasgovia. Regolarmente edificata,

forma una strada di 1/3 di l. di lunghezza. Vi sono filatoi di cotone, una distilleria ed una fucina: è un borgo di baronia, e conta 4860 abitanti.

AIRE, città e porto di mare di Scozia. *Ved.* Ayr.

AIRE, *Vicus Julii*, *Atores*, città di Francia, nello spart. delle Lande, circondario e 5 l. 1/2 al S. S. E. da San Severo, sulla riva destra dell'Adour, capoluogo di cantone; sede di un vescovo suffraganeo di Auch, e la cui diocesi comprende lo spartimento delle Lande. Vi sono conciatoi di pelli ed una fabbrica di cappelli, con 3500 abitanti. Chiamossi *Vicus Julii*, perchè se ne impadronirono i Romani, sotto il comando di Giulio Cesare. I re dei Goti l'abitarono in seguito a cagione della fertilità del suolo. Alarico l'aggrandì, l'ornò, e vi costrusse un castello, del quale vedonsi ancora gli avanzi sulle sponde dell'Adour. Dopo la disfatta dei Goti, fu posseduta dai Franchi, successivamente dai duchi di Aquitania, dai Normanni, e da' popoli barbari, che la saccheggiarono, abbruciandola diverse volte. In seguito molto sofferse durante le guerre di religione nel secolo XVI. È per tante sciagure ora molto decaduta dal suo pristino stato.

AIRE, o **AIRE SULLA LYS**, *Aeria*, *Aria*, forte città di Francia, nello spart. del Passo di Calais, circondario e 3 l. 1/4 al S. E. di Sant'Omer, capoluogo di cantone sulla Lys, che vi riceve la Laquette, in un terreno basso e paludoso. Lat. N. 43° 41′ 52″; long. O. 2° 35′ 51″. È ben fabbricata, e deliziosissimi sono i suoi contorni. Meritano considerazione, la chiesa di San Pietro, il palazzo municipale e la sua torre, terminata verso la metà del XVIII secolo, le caserme, e 5 pubbliche fontane, opera recentissima. Aire è piazza di guerra di quarta classe, ed ha un forte, chiamato di San Francesco. Questa città, residenza di un ufficiale superiore di artiglieria, è importante per la difesa del paese situato fra la Lys e l'Aa. Traffica principalmente in tele di lino, fustagni ed olii di garofano; ha fabbriche di quadrelli di maiolica assai ben verniciati, di sapone, e distilleria di acquavite di grani. Ogni anno vi sono due fiere di 9 giorni per ciascuna, cioè il martedì della Pentecoste e il 23 novembre. Lidorico I governatore di Fiandra, fondò questa città verso l'anno 800. Distrutta in gran parte nell'881 dai Normanni, fu in seguito molto bene fortificata e cinta da fosse profonde. Venne presa dal maresciallo di La Meilleraye nel 1641, ripresa nell'anno stesso dagli Spagnuoli che la conservarono sino al 1676, in cui fu presa di nuovo dal maresciallo d'Humières. Resa agli alleati dal marchese di Goesbriand, per capitolazione nel 1710 dopo 52 giorni di aperta trincea, il trattato di Utrecht del 1713 restituilla alla Francia. In questa città mancando l'acqua, ed essendo assai difficile il procurarsene, fu nel 1750 scavato sulla gran piazza un pozzo di 137 piedi di profondità, che sarebbe molto utile in caso di assedio. È posta a 9 l. da Dunkerque, 11 N. da Arras e 51 N. da Parigi. Aire è patria del p. Mallebranche, dotto gesuita, autore d'una Storia dell'Artois, di Pietro Galland e di Guyard Des Moulins, canonico di questa città, che primo tradusse tutta la Bibbia in francese. Ha 8721 abitanti.

AIREI, in francese *Hairey*, valle della Nigrizia, nel Mandara, al S. del Bornù e di Mora. È assai pittoresca, e fra la sommità che s'innalzano all'intorno, si distinguono i picchi di Valmi, Orza, Savà, Diogghidai, Vaià, Moiung e Memai, i cui fianchi pietrosi sono coperti da gruppi di villaggi. Si vedono le ruine di una città mandarana, distrutta da molto tempo dai Felata. Questa valle ha la figura di un pentagono, e sembra essere stata il bacino di un lago.

AIRI CHEUI o **CAIRI CHEUI**, in francese *Hairikeui* o *Khairi-heui*, villaggio della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 9 l. al N. E. di Angora, sulla destra di un ruscello. Commercia di frumento con Angora. Vi si vede qualche avanzo di antichità, e 280 abitazioni.

AIRICOS, in francese *Ayricos*, tribù indiana dell'America meridionale, che abita al N. del Rio Meta, vicino Guachiria, nella Colombia e nella prov. di Los Llanos.

AIRION, villaggio di Francia, spart. dell'Oise, circondario di Clermont Oise, sull'Arvêt; ha terre arative e praterie, e giace a 15 l. N. di Parigi.

AIROLA, città, nel regno delle Due Sicilie, capoluogo di cantone, distr. e 4 l. 2/3 al N. di Nola, prov. della Terra di Lavoro, a 6 l. 1/2 all'E. S. E. di Capua, e 6 l. al S. O. di Napoli. È posta in una fertile pianura, circondata di montagne, con aria sanissima. Ha 6 chiese, molti conventi, e 3900 abitanti.

AIROLO, *Ayrolus*, *Oriens*, gran villaggio e parrocchia della Svizzera, cantone e vicino al Ticino, sul rovescio merid. del San Gottardo, e sulla grande strada d'Italia, a 1200 metri al di sopra del mare, secondo l'opinione di Pictet, e a 1300, secondo quella del dotto p. Pini, a 10 l. 3/4 N. O. da Bellinzona, e 9 l. S. da Altorff. Vi si parla la lingua italiana. Commercia di minerali. Le due piccole valli di Piora e di Canaria, situate ne' suoi dintorni, offrono delle roccie curiose, e nell'ultima ritrovansi granate assai grosse. I due bracci del Ticino si uniscono in vicinanza di questo villaggio. Il giorno 13 settembre 1799, ebbe qui luogo una battaglia sanguinosa fra i Russi ed i Francesi, colla disfatta di questi ultimi.

AIRSINE, villaggio dei Paesi Bassi, prov. di Lussemborgo, a 5 l. da questa città.

AIRTH, piccola città e parrocchia di Scozia, contea, presbiterio, e 3 l. al S. E. di Stirling, vicino al Forth. Ha 3 porti, e 1900 abitanti.

AIRTON, casale d'Inghilterra, nel west riding della contea di York, wapentake di Staincliff e Eucross, parrocchia di Kirby Malbamdale, sull'Ayr, a 2 l. 1/4 N. O. da Skipton, con 187 abitanti. Vi si fabbrica del cordoncino.

AIRUNO, distr. del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Como.

AIRVAULT o **AIRVAUX**, *Aurea vallis*, città di Francia, nello spartimento delle Due Sevre, circondario e 4 l. 2/3 al N. N. E. di Partenay, capoluogo di cantone sul Thouet. È abbastanza bella; ha pure una bella chiesa, la guglia della quale è al sommo ardimentosa, e vi si scorgono gli avanzi di un castello e le rovine di un monastero incendiato nel XVI secolo durante le guerre di religione. Un canale, che conduce l'acqua sotto la città, somministra de' serbatoi a tutte le abitazioni. Airvault fabbrica stoffe di lana, tele di canapa e lino, e sonovi anche concie di pelli. Commercia in orologeria assai stimata, in lana, pecore, vino, acquavite, frumento e lino. Ha 1925 abitanti.

AIS (EL), oasi di Egitto. *Ved.* Aiz (el).

AISAN, in francese *Haisan*, distr. di Persia, nel Cusistan. È bene irrigato, e l'aria vi è fresca e salubre.

AISCA, città del Giappone, nell'isola di Nifon e nel principato di Iamat, a 11 l. S. E. da Miaco.

AISCH, fiume della Baviera, che scaturisce da due sorgenti, situate fra Schwebheim e Oltenhofen, nel circolo della Rezat, a 1 l. 1/4 S. O. da Windsheim, e si getta nella Rednitz, a 2 l. 1/2 N. N. O. da Worcheim, dopo aver irrigato una gran parte del circolo della Rezat ed una piccola porzione di quello del Meno superiore. Il suo corso, dal S. O. al N. E., è di circa 13 leghe.

AISCY LE DUC, bor. di Francia, spart. della Côte l'Or, con fucine, a 3 l. S. da Châtillon sur Seine.

AISEAU, villaggio dei Paesi Bassi, prov. dell'Hainaut, circondario, cantone e 2 l. 2/3 all'E. di Charleroi, sulla Sambra. Vi sono delle fucine, e martelli ad acqua.

AISLINGEN, borgo di Baviera, circolo del Danubio superiore, presidiale di Dillingen, a 8 l. N. O. da Augusta, con un castello. Era un tempo una libera contea dell'impero, che apparteneva al gran capitolo di Augusta. Conta 1173 abitanti.

AISNE o **AINE**, *Axona*, *Esna*, fiume considerabile di Francia, che dà il suo nome ad uno spartimento. Prende sua origine nello spartimento della Mosa, presso il villaggio di Beaulieu, e 4 leghe al S. di Clermont, in Argonna, attraversa gli spartimenti della Marna, delle Ardenne, dell'Aisne e dell'Oise, nei quali irriga le città di Sainte Menehould, Vouziers, Rethel e Soissons, e si getta nell'Oise, a 1/2 l. al di sopra di Compiegne, dopo un corso di circa 62 l. in una generale direzione dall'E. all'O., delle quali 14 sono navigabili soltanto col mezzo di zattere, da Mouron, spart. delle Ardenne, sino a Châtean Porcien, nello stesso spart., e 30 con navigli da Château Porcien sino all'Oise. Le principali mercanzie trasportate sull'Aisne, consistono in legname da lavoro e legna da fuoco, provenienti in parte dalle foreste delle Ardenne, e particolarmente destinati per la città di Parigi. I suoi più grandi affluenti sono a destra, l'Aire, la Vaux, ed a sinistra, la Retourne, la Suippe e la Vesle. Quasi tutti questi fiumi, come alcuni altri più piccoli, sono navigabili, sempre però col mezzo di sole zattere.

AISNE, spart. di Francia, formato da molti piccoli paesi, dipendenti dalle antiche provincie della Picardia meridionale, dall'isola di Francia e dalla Brie. Esso trae il suo nome dal fiume principale, che lo attraversa dall'E. all'O., e si estende fra 48° 50′, e 50° 4′ di lat. N., e fra 0° 36′, e 1° 52′ di long. E. Confina al N. collo spart. del Norte; all'E. con quello delle Ardenne; al S. E. con quello della Marna; al S. O. con quelli di Seine e Marna, ed all'O. con quelli dell'Oise e della Somma. La sua lunghezza dal N. al S. è di circa 30 l.; la sua larghezza dall'E. all'O. di 19 leghe. Conta 513900 abitanti. È questo in generale un paese di pianure alte e basse, e intersecato nel N. da colline e da valli. Le parti centrale e meridionale offrono catene di colline, che si estendono dall'E. all'O., e che hanno dovunque 50 tese di altezza al di sopra del livello delle pianure e 100 al di sopra del mare. Variano esse nella larghezza del loro acrocoro, ed il pendio n'è ordinariamente assai ripido, trovandosene alcune isolate in mezzo alle pianure. I suoi principali fiumi sono: l'Aisne, la Marna e l'Oise. La Schelda, la Sambra e la Somma hanno le sorgenti loro al N., e l'Ourcq nel S. Molti altri di minor considerazione vi hanno pure le loro sorgenti o lo irrigano. Il canale di Crozat unisce la Somma all'Oise, e stabilisce le comunicazioni fra Saint Quentin, Lafere e Chauny. Quello di Saint Quentin unisce l'Alta Somma alla Schelda, e quello di Angolemma, in prima detto della Somma, che incrociasi con quello di Crozat, presso di Saint Simon, formerà sopra un altro punto di questo spart. una nuova comunicazione col mare. La temperatura vi è variabile, l'aria acuta, e le nebbie frequenti, a cagione delle paludi. Vi si contano 94 stagni, i quali occupano 2900 tornature. Il suolo è calcareo. Nel N. E. si trova dello schisto argilloso, con molta creta, e nel S. pietre da mulino. Le sponde della Marna danno gesso. Talvolta il calcare sparisce sotto strati di gres e di rena; tal altra lo ricopre, ovvero ha sopra della terra argillosa. Vi si rinviene ferro limoso, molta torba piritosa, pietre da costruzione, ardesia, gres ed argilla. I terreni degli acrocori elevati sono i più fertili, essendo le terre delle parti basse umide e fredde. Questo spart. produce cereali di ogni sorta, vino, sidro, canapa, lino, fieno, piante oleose e fruttifere, ed eccellenti legumi. Una settima porzione incirca di tutta la sua superficie è coperta da boschi, contandosene 108000 tornature. La foresta di Villers Cotterets ne comprende sola 1400. Si distinguono quindi le foreste di Nouvien, di San Michel, dell'Arronsaie e di San Gobin. Si allevano in questo spart. cavalli, muli ed asini. Le bestie cornute sono in generale meschine. Hannovi fabbriche di batiste, garze, linoni, tele di lino e di cotone, fil di lino, berrette, scialli di merinos, lavorati come i cascemiri, broccati, merletti, lini damascati, zucchero di barbabietola, cordami di tiglio, panieri, sapon verde, olio, acidi minerali, cristalli, vetri, maiolica, fornaci da tegole, cartiere, concie di pelli e fucine. Il suo commercio di produzioni naturali e di oggetti manifatturati è di molta importanza. Bellissime strade, e specialmente quelle da Parigi a Lilla, e da Parigi a Mons, attraversano questo spartimento. Esso è diviso in 5 circondarii, i quali sono: Laon, che n'è il capoluogo, Château Thierry, Saint Quentin, Soissons e Vervins; e suddiviso poi in 37 cantoni, che rinchiudono 858 comuni. Fa parte della prima divisione militare, e della terza serie per la rinnovazione della camera dei deputati, alla quale manda sei membri. Forma la diocesi di Soissons, appartenente alla giurisdizione della corte reale di Amiens, ed è compreso nel riparto dell'accademia di quest'ultima città.

AISTERSHEIM o **HEISTERSHEIM**, borgo dell'arciducato d'Austria, paese di là dell'Ems, a 1 l. 3/4 E. da Haag, e a 1 l. 2/3 N. O. da Grieskirchen, con un castello fortificato, preso dai Francesi nel 1809.

AI TAN, in francese *Hai tan*, isola nello stretto di Formosa, sulla costa della prov. di Fu chian, nella Cina, a 14 l. E. dalla città dello spart. di Ing oa. Non è separata dal continente che per un piccolo canale. La superficie n'è montuosa, ma non ostante coltivata. Il principal luogo è il bor. di Ai tan cing, che ha un piccolo porto.

AITAN, in francese *Aytan*, borgata del paese dei Mandsciù, situata sopra un fiumicello, che si getta nel Puratù, a 22 l. S. da Ninguta. Non consiste essa che in un centinaio di capanne, rinchiuse in un circuito di palizzate.

AITAU, catena di montagne della Tataria indipendente, nel paese dei Chirghi Caisac, che separa la media dalla grand'orda di questi popoli, ed è situata sotto il 50° paralello, fra 65° e 69° di long. E.

AITENBACH, bor. della Baviera, circ. del Danubio inferiore, presidiale di Vilshofen, a 7 l. 1/4 O. da Passavia, ove si alleva molto bestiame. Conta 560 abit.

AITHSTING, parrocchia e porto delle isole di

Shetland, nell'isola Mainland, sulla costa occident. della baia di Bixetter.

AI TIEN, in francese *Hai tien*, bor. della Cina, prov. di Cili, a 9 l. E. da Pe ching o Pechino. Il palazzo di autunno dell'imperatore n'è contiguo. Questo borgo non è abitato che da artefici impiegati nel palazzo; vi sono pure pochi missionari italiani che la corte occupa come artisti.

AITO o **ALTO**, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Gianina, sulla riva destra di Fidari, a 5 l. O. N. O. da Lepanto. È questo il capoluogo di una giurisdizione.

AITONA o **AYTONA**, *Ictisona*, bor. di Spagna, prov. di Catalogna, a 2 l. S. S. O. da Lerida.

AITRACH, grande villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio superiore e 3 l. al N. E. di Leutkirch, a 1 l. 3/4 S. O. da Memmingen, sull'Aitrach, che ha la sorgente presso il villaggio di Dietmans, e si scarica nell'Iller, a 1/2 l. N. da Aitrach, con 411 abitanti.

AIU o **IUL**, in francese *Aiou* o *Youl*, gruppo di 16 isole, nel mare dell'India che fa parte delle Molucche, in faccia alla costa N. di Vaigiù; una catena di scogli di 18 l. di circuito lo cinge, ed al N. O. è attraversato da un canale profondo di 1/3 di l. di larghezza e di 1 l. 3/4 di lunghezza. Aiu Baba, la più grande di queste isole, ha circa 1 l. 3/4 di circonferenza, e 500 piedi di altezza: giace al 0° 24′ di lat. N., e 128° 49′ di long. E. Il sultano di Tidor, sovrano di queste isole, le fa governare da tre suoi uffiziali. Il clima n'è sano. Sono fertili, abbondano di pesce e di testuggini, e producono le radiche ed i frutti dei tropici. Gli abitanti, in numero di 2400, tanto Malesi che Papù, trafficano in iscaglie di tartarughe e *tripang*, specie di molluschi ricercati dai Cinesi, procurandosi in iscambio del sagù di Vaigiù e Ravac.

AIU GHEUL o **EBERDÌ**, in francese *Ayou Gheul*, lago della Turchia asiatica, nella Caramania ,sangiaccato di Ac Seer, a 24 l. N. O. da Coniè e dal lago Denghizgic. Ha 4 l. dall'O. all'E. e 2 l. dal N. al S. Vari fiumi, e fra gli altri il Ciamur Cia, versano le acque loro in questo lago, che è abbondante di pesce.

AIUMBO, in francese *Ayumbo*, tribù che abita la parte settentrionale del paese di Sette, nella Guinea inferiore.

AIX, *Aquae Sextiae*, città di Francia, nello spart. delle Bocche del Rodano, in passato capitale della Provenza, ora capoluogo di circondario e di cantone, in una pianura circondata di molte deliziose colline piantate tutte di olivi, e fertili di vini e di frutti, presso dell'Arc, a 5 l. 1/4 N. da Marsiglia, e 172 l. S. S. E. da Parigi. Lat. N. 43° 31′ 35″; long. E. 3° 6′ 34″ (Cassini). Lat. N. 43° 31′ 48″; long. E. 3° 6′ 32″ *(Conn. des Temps)*. È questa la sede di un arcivescovo, la cui diocesi comprende lo spart. delle Bocche del Rodano, eccettuato il circondario di Marsiglia. Il prelato, che ha il titolo di arcivescovo di Arles e di Embrun, ha per suffraganei i vescovi di Marsiglia, Fréjus, Digne, Gap ed Ajaccio. Vi è una corte reale, nella cui giurisdizione comprendonsi gli spart. delle Basse Alpi, del Varo e delle Bocche del Rodano; un tribunale di prima istanza, un tribunale di commercio, una conservazione delle ipoteche, un uffizio del registro, un'accademia universitaria, una facoltà di diritto e di teologia, una biblioteca di 73000 volumi, un gabinetto di storia naturale, una società dei cultori delle scienze, agricoltura, lettere ed arti, ed un teatro. Aix è assai bene edificata, le strade sono diritte, spaziose e lastricate. Essa è città aperta, non essendo circondata che da semplici mura senza fosse, e con otto porte. Spesso vi si scoprono antichità preziose, che si veggono ordinate in belle collezioni nel palazzo municipale, e presso alcuni particolari. In mezzo alla piazza del mercato, davanti il palazzo municipale, vi è una fontana, sormontata di un'assai bella colonna, la quale sarebbe degna di una miglior base, che quella sovra di cui è appoggiata. In poca distanza scorgesi la torre dell'orologio con diverse figure movibili. Questa città contiene molti edifizi di architettura del medio evo. Il mausoleo del celebre marchese d'Argens, che Federico II innalzar vi fece, ornava altre volte una chiesa. San Salvatore, la cattedrale, è osservabile per la sua costruzione, che annunzia il risorgimento dell'arte. Uno de'suoi più begli ornamenti si è il battisterio, che consiste in una cupola di marmo bianco di forma ottangolare, sostenuta da otto grandi colonne antiche di diaspro e di granito di un solo pezzo. Le tombe degli antichi conti di Provenza, che stavano pur esse in questa chiesa, furono distrutte. La processione del Corpus Domini, instituita dal re Renato, ch'era amico delle belle arti e vago di spettacoli, offre ad Aix una pompa straordinaria, nella quale scene profane e ridicole si meschiano alle gravi e sante cerimonie della religione. Proibita durante la rivoluzione, essa fu poscia ristabilita, attirandovi sempre un gran numero di curiosi. Oltre la cattedrale, vi sono 4 altre chiese parrocchiali. In una deliziosa pianura vicino all'Arc, il bel passeggio, chiamato il Corso o l'Orbitello, è formato da tre grandi viali, fiancheggiato da eleganti abitazioni, da piantagioni di begli alberi, ed ornato di fontane, da alcune delle quali zampillano acque termali. Il moderno edifizio de'suoi bagni celebrati, sta nell'interno della città; essi sono estremamente deliziosi, essendovi ne'sotterranei di questo edifizio delle stanze con vasche di marmo. Tutto il prodotto che da questi bagni si ritrae, resta a profitto degli ospedali ai quali appartiene lo stabilimento. Le acque non vi sono caldissime.

Il commercio di Aix consiste in frumento, olive, frutti secchi, vini, acquavite, cuoi, lana, seterie, e soprattutto in olio di ulive eccellente, superiore in qualità a quello delle altre contrade meridionali della Francia. Ha parecchie manifatture di panni, di stoffe e di lana fine e comuni, di mollettoni e calmucchi, e contiene altresì filatoi di cotone, fabbriche di seta e di velluti di seta, di chincaglie, tintorie in rosso pel cotone rinomatissime, e concie di pelli. Ogni anno vi sono quattro principali fiere, cioè il 10 febbraio, per 5 giorni; la vigilia del Corpus Domini, per giorni 8, e per giorni 5 egualmente il 24 settembre ed il 4 decembre, oltrechè vi è anche ogni giovedì mercato di bestiame minuto. Contansi 22575 abitanti.

Questa città è antichissima, attribuendosene la fondazione al console *Caio Sesto Calvino*, che vi stabilì una colonia romana nel 630, circa 120 anni avanti Gesù Cristo, chiamandola *Aquae Sextiae*, a cagione delle acque termali che vi rinvenne. Altri però sono di opinione ch'egli non l'abbia se non che riedificata, e credono che sia di origine molto più rimota, come apparisce dalle ritrovate iscrizioni, e dagli altri monumenti comprovanti la sua antichità. Presso di questa città, Mario disfece la prima volta i Teutoni, popoli di Alemagna. Aix fu successivamente rovinata dai Borgognoni, dai Visigoti, dai Saraceni e dai Normanni, seguito avendo la sorte delle altre città della Provenza. Essa incominciò ad

acquistare qualche importanza, allorchè divenne il soggiorno abituale de' conti di Provenza, e sopra tutto da Alfonso II, re di Aragona, principale protettore della poesia, e poeta egli stesso. Egli appunto vi attirò quegli amabili narratori e poeti, denominati *trovatori*. Questa corte divenne da quel punto il soggiorno della galanteria, dello spirito e della civiltà. Nel 1501 Luigi XII v' istituì un parlamento. Molti concilii provinciali si tennero in questa città, fra i quali il più importante fu quello del 1585. Aix vide nascere nelle sue mura molti uomini celebri, e fra gli altri il dotto Peiresc, il marchese d'Argens, i naturalisti Tournefort e Adanson, il medico Lieutaud, i due Vanloo e Mirabeau.

Il circondario d'Aix è diviso in 10 cantoni, che sono: Berre, Gardane, Istre, Lambese, Martigues, Peyrolles, Salon, Trets ed Aix che ne forma due. Questi cantoni si dividono in 53 comuni. La sua intiera popolazione ascende ad oltre 100000 abitanti. Vi si raccolgono molte mandorle, vino ed olive. Trovansi in gran numero i mulinelli per filare il cotone, che tengono in esercizio moltissime donne, fanciulli e vecchi. Vi sono cave di marmo e di gesso, e, a 1 l. d' Aix, una cava di marmo verde; vi si trova pure un vulcano estinto.

AIX, isola dell' Oceano, sulle coste di Francia, nello spart. della Charente Inferiore, circondario e cantone di Rochefort, a 1 l. 3/4 N. O. dalla foce della Charente, 2/3 di l. O. dalla punta de l' Aiguille, e a 4 l. N. O. da Rochefort. Lat. N. 46° 1′ 38″; long. O. 3° 30′ 56″. È questa una piazza di guerra della direzione d'artiglieria della Rocella, da cui non è lontana che 3 l. 1/3 S. Contiene un villaggio con 213 abitanti, la maggior parte pescatori. Nella rada di questa isola le navi, partite da Rochefort, compiono i loro equipaggi, e gettano l'àncora attendendo il vento favorevole per mettere alla vela. Sulla punta N. O. trovasi un faro. Gl'Inglesi vi distrussero un forte nel 1757, alla infruttuosa loro spedizione contro il porto e la città di Rochefort. Nel 1761, lo distrussero di nuovo, ma fu rialzato dopo breve tempo.

AIX, *Aquae Vocontiorum*, villaggio di Francia, nello spart. della Drôme, a 1 l. 1/3 S. E. da Die. È notevole per due sorgenti separate l'una dall'altra da soli due piedi di distanza, essendo salsa l'una e dolce l'altra. Ha 200 abitanti.

AIX, villaggio di Francia, spart. del Norte, circondario e 4 l. 1/4 al N. E. di Douai, cantone e 2/3 di l. al N. E. di Orchie. Sonovi una concia di pelli e due fucine, nelle quali si fabbricano principalmente istrumenti aratorii. Conta 700 abitanti.

AIX, *Aquae Allobrogum*, piccola e antichissima città degli Stati Sardi, prov. della Savoia propria, capoluogo di mandamento, a 3 l. N. da Ciamberì, vicino al lago di Bourget, in una valle fertile e deliziosa. Un lungo viale di pioppi conduce al lago anzidetto di Bourget, ove trovasi un piccolo porto. Aix è rinomata per le sue acque termali alle quali concorrono ogni anno moltissimi forestieri. Esse scaturiscono da due sorgenti situate a 100 passi l'una dall'altra, la prima essendo alluminosa e l'altra solforosa: una grossa vena d'acqua fresca e limpida sorge fra detti due serbatoi. Il re di Sardegna vi fece costruire un edifizio vasto e comodo, con una facciata di buono stile. Secondo Saussure, il calore di queste acque è di 36°. Erano molto accreditate anche presso gli antichi, che chiamavanle *Aquae Gratianae*, perchè il proconsole Domizio vi fece dei miglioramenti sotto l'imperatore Graziano. Aix fu un tempo più considerabile di quello che lo sia al presente. Contiene molti avanzi di antichità, e fra questi un arco di trionfo, eretto da Lucio Pomponio Campano, le rovine di un tempio dedicato a Diana, ec. In questa città, nell'anno 1000, Rodolfo, re di Borgogna, cedette a Beroldo, capo della casa di Savoia, le province di Moriana e di Savoia, che quest' ultimo non aveva governate, sino allora se non col titolo di luogotenente. L'aria vi è salubre, e si fa un grande commercio di sale di Peccais. È patria di Claudio Seyssel. Conta 3000 abitanti.

AIX D'ANGILLON (Les), bor. di Francia, nello spart. del Cher, circondario e 4 l. al N. E. di Bourges e 3 da Henrichemont, capoluogo di cantone, con un uffizio postale. Era un tempo una piccola città assai considerabile, conosciuta sotto il nome di fortezza di Gillon, ch'essa traeva da Gillon, signore di Sully, il quale ne aveva fatto edificare il castello. Conta oggi 1380 abitanti.

AIXE, piccola città di Francia, nello spart. dell' Alta Vienna, circondario e 2 l. S. O. di Limoges, capoluogo di cantone. Vi si osservano alcuni avanzi di antichità romane, e le rovine del castello di Aixe, che fu il rifugio di Enrico il Vecchio, re d' Inghilterra, dopo essere stato battuto a Nogeac, e dove pretendesi che fosse sepolta Giovanna d' Albret. Vi si tengono fiere il 14 di ogni mese, il 5 febbraio ed il 3 di novembre. Ha 2600 abitanti.

AIX EN OTHE, bor. di Francia, spart. dell'Aube, circondario e 6 l. all' O. S. O. di Troyes, capoluogo di cantone. Evvi un filatoio di cotone, rinomatissimo per la regolarità e finitezza dei suoi lavori. Vi si tengono 4 fiere all'anno, ed ha 1700 abitanti.

AIX LA CHAPELLE, reggenza della prov. del Basso Reno, negli Stati Prussiani, che comprende alcune porzioni degli antichi spartimenti francesi della Roër, della Mosa Inferiore e dell' Ourthe. Al N. E. confina con la reggenza di Cleves; all' E. con quelle di Dusseldorf e di Colonia; al S. E. con quella di Coblenza; al S. con quella di Treviri, e all' O. col regno dei Paesi Bassi. Si divide in 12 circoli, che portano i nomi de' loro capiluoghi, e sono: la città di Aix, il territ. di Aix, Geilenkirchen, Heinsberga, Erkelenz, Juliers, Düren, Gemünd, Montjoie, Eupen, Malmedy, Saint Vith. La sua superficie è di 86 l. q., e la popolazione ascende a 380000 abitanti. Il suolo è spianato e poco boscoso al N., avendo alcune montagne al S. ed al S. O. Una porzione nel S. è bassa e paludosa, un' altra alta ed arida. La Roër, il fiume più grande, vi ha la sua sorgente, e l' attraversa per intiero dal S. al N. Il territorio produce grani e lino. Le foreste nel S. danno molto legno e molte bacche di ginepro. Vi si alleva grosso bestiame, e vi abbonda la selvaggina. Vi sono miniere di ferro, di calamina e di carbon fossile; vi si trovano l' argilla, la torba e cave di pietre da taglio. Sonovi sorgenti minerali ad Aix la Chapelle ed a Malmedy. Le fabbriche di panni, stoffe di lana, seta e cotone, di tele e chincaglie sono assai floride. Questa reggenza contiene 20 città, 14 borghi e 1552 villaggi o casali.

AIX LA CHAPELLE, *Auchen*, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Aquisgrana.

AIZ (El), in francese *Hayz (el)*, vallone ed oasi della parte occidentale dell'Egitto, nel deserto di Libia, al S. O. del piccolo Oasi e al N. di quello di Farafrè, al 28° 32′ di lat. N. Vi sono pochi così detti *dum*, dei datteri ed una sorgente di acqua ferruginosa. Vi si trova un sepolcro a cui vanno in

pellegrinaggio gli abitanti del Piccolo Oasi, e, a qualche distanza, si vedono gli avanzi di edifizii cristiani in mattoni crudi, chiamati *uqsor*.

AIZENAY o **AZENAY**, bor. di Francia, nello spart. della Vandea, circondario e 3 l. 1/4 al N. O. di Borbone Vendea, cantone e 1 l. 3/4 al S. O. di Poirée sur la Roche, con 3500 abitanti. Vi è presso di questo borgo una foresta di 340 tornature.

AIZERATH, bor. degli Stati Prussiani, reggenza di Dusseldorf, circolo di Grevenbroich, ha una chiesa cattolica ed una riformata.

AIZÙ o **AIMA**, città del Giappone, nell'isola di Nifon, e nel principato di Osiù, a 18 l. S. da Nambù.

AIZURO con **VEGLIO**, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Brivio, prov. di Como.

AIZY SUR ARMANÇON, villaggio di Francia, nello spart. dell' Yonne, circondario e 6 l. al S. E. di Tonnerre, cantone d'Ancy le Franc. Vi sono fucine e 490 abitanti.

AJA, o **L'AJA**, in francese *La Haye*, in tedesco *Haag*, in olandese *'s Gravenhage*, città dei Paesi Bassi, capoluogo del governo merid. della prov. dell' Olanda, di circondario e di cantone, sopra un canale che comunica con Delft e con Rotterdam ed unisce quello di Leida, a 3/4 di l. dal mare del Norte, a 4 l. 1/2 N. O. da Rotterdam ed a 12 l. S. O. d'Amsterdam. Lat. N. 52° 4' 50"; long. E. 1° 58' 32". Residenza della corte e degli stati generali, alternativamente con Brusselle; sede del governo della provincia, d'una corte superiore di giustizia, la quale abbraccia nella sua giurisdizione le provincie di Brabante settentr. di Gheldria, di Olanda, di Zelanda, di Utrecht, di Frisia, d'Over Issel, di Groninga e di Drenthé; d'un tribunale di prima istanza, d'una camera di commercio, d'una camera generale dei conti e dell'amministrazione generale della lotteria; è altresì il capoluogo del 15.° distretto della milizia nazionale, ed ecci uno spartimento delle caccie e pesche, un ricettore generale delle finanze e parecchi tesorieri generali. L'Aja, senza essere grandissima, è una delle più belle città dell'Europa; situata sopra un terreno arido ed alcun poco più elevato del paese ond'è cinta, god'essa un'aria pura e sana, e la amenità dei suoi dintorni ne rende assai pittoresco l'aspetto. Comechè non sia fortificata, è precinta da largo fosso con ponti levatoi. Larghe, dritte e benissimo lastricate di mattoni di color chiaro ne sono le vie principali, molte delle quali hanno canali da ciascun lato piantati d'alberi ed attraversati da ponti eleganti. Sonovi 6 piazze pubbliche; quella del Vyverberg ha da una parte un bel passeggio piantato di superbi alberi, e dall'altra un ampio bacino circondato di cospicui edifizii; il grande ed il piccolo Voorhout, sono eziandio deliziosi passeggi guerniti di alberi ed ornati di sontuosi palagi, fra i quali sono a notarsi il Binnenhof, edifizio immenso che offre tutti i generi di architettura; il palazzo del re, l'antico palazzo della principessa vedova d'Orange, quello del principe reale, quello del principe Federico e l'antico palazzo del principe Maurizio di Nassau. Nel museo, contenuto in quest'ultimo, e visitato da tutti i curiosi, più di 400 quadri vi ricordano l'antico splendore delle scuole fiamminga ed olandese, e nel luogo stesso trovasi una magnifica collezione di curiosità cinesi e giapponesi, ed un gabinetto di antichità nazionali, fra le quali osservansi gli abiti che indossava Guglielmo di Nassau, soprannomato il padre della patria, quando fu colto da una palla dal fanatico Baldassare Gerard; i vestiti dello statolder Guglielmo III; il cappello di Ruyter; le tazze d'argento del marchese Spinola, e la cazzuola dello stesso metallo di cui servissi l'imperatore Alessandro per assodare una pietra nella capanna dell'avo suo a Saardam. Gli altri edifizii notevoli sono il palazzo municipale, la piazza del mercato dei grani, la chiesa di San Jacopo, che rinchiude il mausoleo dell'ammiraglio Wassenaar; la chiesa nuova, capo d'opera d'architettura, e quella del chiostro, costruita nel 1397, da Margherita di Cleves. Questa città contiene 14 chiese per diversi culti, 2 sinagoghe, vari ospizii e case di carità, una casa di correzione per donne con filatoi; ha una scuola latina, un giurì medico, una biblioteca reale di 100000 volumi con numerosissimi manoscritti preziosi, una società di fisica e di letteratura, che occupa unbellissimo fabbricato dove ecci una biblioteca e dei gabinetti di fisica e d'oggetti di storia naturale: una società di pittura e di belle arti, una direzione della società d'utilità pubblica, una della società nazionale economica, parecchie associazioni filantropiche; un conservatorio di musica e due teatri, l'uno olandese e l'altro francese. L'Aja possede 1 fonderia di cannoni, 1 manifattura di porcellana, fabbriche di seterie, di carta, d'istrumenti chirurgici, di chincaglie, di ebanisteria, ec. Da qualche tempo il commercio vi è divenuto più attivo, e ragguardevole poi fu sempre quello dei libri. Questa città vide nascere il poeta Giovanni Secondo, che con tanta grazia e facilità seppe valersi della lingua di Ovidio, l'astronomo Cristiano Huygheus, l'anatomico Federico Ruysch o Ruischio, Guglielmo III re d'Inghilterra, e vari altri personaggi distinti nelle armi, nelle scienze e nelle arti. Nomina 4 deputati agli stati della provincia, e conta 55000 abitanti.

Abbelliti ne sono i dintorni da giardini e da casini eleganti; al N. E. sta il bosco dell'Aja, perfettamente mantenuto, e che offre un ameno passeggio: ivi appunto ammirasi il grazioso casino reale di Oranjezaal, il quale racchiude una bella galleria di quadri, ed ha giardini disegnati con molta arte. Al N. O. dell'Aja, un superbo viale di begli alberi conduce al piccolo vill. di Scheveningen, in riva al mare, luogo questo di divertimento pegli abitanti della città; l'uragano del 1825 ha alcun poco danneggiato le enormi dighe ivi costruite ed alle quali devesi la conservazione dell'Aja. Vicino ed al S. E. di questa città trovasi il castello di Riswyck, celebre per la pace conchiusavi nel 1697 tra la Francia, d'una parte, e l'imperatore, la Spagna, l'Inghilterra e l'Olanda, dall'altra.

L'Aja non era nel IX secolo se non un casale del nome di 'S Gravenhage, dove i conti d'Olanda avevano un ritrovo di caccia. Nel 1250, Guglielmo II vi fece costruire un palazzo che fu compiuto soltanto sotto Fiorenzo V; dipoi fu cotesta città sempre la sede del governo dell'Olanda. Nel 1528 venne saccheggiata da Maerten van Rossum, ed in seguito fu più volte occupata dagli Spagnuoli. Allorquando Napoleone eresse l'Olanda in regno, il governo si trasferì ad Amsterdam, locchè cagionò all'Aja gravi perdite, ch'essa non incominciò a riparare se non dopo il ritorno della casa di Olanda, nel 1813.

Il circondario dell'Aja dividesi in 7 cantoni: Alphen, L'Aja (4 cantoni), Katwyk e Voorburgo, e contiene 70000 abitanti.

AJA o **AIA**, capo della Russia europea, il punto più merid. della penisola di Tauride. Lat. N. 44° 24' 40"; long. E. 31° 18' 50".

AJACCIO (**Golfo d'**), sulla costa occident. del-

l'isola di Corsica, formato dal capo Muro al S., e dalla punta di Carata al N., avendo dal S. O. al N. E. 4 l. di profondità e 3 di larghezza. Quasi all'estremità N. E. evvi la città ed il porto del nome stesso. Sulle sue rive cresce la *corallina rossa* detta *muschio di Corsica.*

AJACCIO, AJAZZO o **AJACCO**, *Adjacium*, città e porto di mare, sulla costa occident. dell'isola di Corsica, al N. del golfo dello stesso nome, a 6 l. 1/4 S. da Vico e 60 l. S. S. E. da Tolone. Lat. N. 41° 55′ 1″; long. E. 6° 23′ 49″; capoluogo dello spart. della Corsica, di circondario e di cantone, sede di un vescovato, che dipende da Aix, fondato nel VI secolo, ed il solo conservato nell'isola; di una corte reale, di una corte d'assise, di un tribunale di prima istanza e di commercio. Vi è una direzione delle contribuzioni, una demaniale, un' esattoría generale, una conservazione delle ipoteche, un collegio, una biblioteca di 12500 volumi, un giardino botanico ed una società centrale di agricoltura. Compresa nella 23.za divisione militare, è questa una piazza di guerra di terza classe, circondata da mura e difesa da una cittadella assai bene piantata dal francese maresciallo di Thermey. Quivi risiede un capitano di artiglieria della direzione di Bastia. Il suo porto è spazioso e comodo, anche pei grossi navigli, ma non è riparato dai venti d'O. Quasi tutte le strade sono dritte e larghe, fiancheggiate da belle case, e deliziosi sono i suoi pubblici passeggi. Fra i suoi edifizii sono cose degne da osservarsi la cattedrale, il fabbricato, che veniva occupato dai gesuiti, e le caserme. Il suo principale commercio consiste in vini, olio e coralli di ogni sorta, che in abbondanza si pescano verso lo stretto di Bonifazio e sulla costa settentr. dell'Africa. Conta 9 a 10000 abitanti. Il territ. di Ajaccio è molto esteso, e le parti basse irrigate, dal Campo di Lauro, sono fertilissime. Le sue colline producono uva assai buona. Ajaccio era altre volte situato a 1/3 di l. più al N. verso il fondo della sua baia; ma per motivo dell' aria insalubre, prodotta da una vicina palude, trasportossi nel 1435, al luogo ove presentemente si trova. 48 anni dopo vi vennero i Francesi e vi rimasero 5 anni, nel qual tempo vi fecero non pochi bei lavori. Veggonsi però ancora molti avanzi della vecchia città; e, fra questi, le vestigia di un castello e di una chiesa. Vi si trovano pure le memorie di quella colonia di Greci che passarono ad abitare la Corsica, e che si stabilirono, nel 1677, ne' contorni di Ajaccio. Non è assolutamente da confondersi questa città, come vogliono alcuni autori, con l'antica *Urcinium*, la quale va posta nel golfo di Sagona, in fondo di un ancoraggio chiamato Urcino, a 3 l. N. da Ajaccio. Ajaccio è patria di Napoleone Bonaparte, che vi nacque il giorno 15 agosto 1769.

Il circond. d'Ajaccio è diviso in 12 cantoni, che sono: Ajaccio, Celavo, Cruzini, Mezzana, Orcino, Ornano, Sampiero, Sevidentro, Sevinfuori, Sorroinsu, Talavo e Vico, e contiene 73 comuni, la cui popolazione ascende a 46383 abitanti.

AJAGEDAN, montagna dell' isola Unimac, una delle Aleutine. Essa è vulcanica, vomitando continuamente fumo, e dalla sua base scaturiscono delle sorgenti che hanno il calore dell'acqua bollente.

AJALI, tribù tatara della Siberia, alla foce della Tura.

AJALVIR, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al N. E. di Madrid.

AJAMIL, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. S. E. di Logroño in Soria, alla sorgente della Seza.

AJAN o **ASCIAN**, *Azania Barbaria*, paese della costa orient. d' Africa, sull' oceano Indiano, fra 2° e 11° 30′ di lat. N. Esso si stende dal capo Guardafui al Magadoxo, sulla punta dello stretto di Babel Mandeb. La sua lunghezza è di 190 l. circa, ma la sua larghezza va sempre diminuendosi al N. sino alla linea. I suoi naturali confini sono al N. il regno di Dongali, al mezzodì il mare di Zanguebar, lo stretto di Babel Mandeb al levante, ed al ponente l' Abissinia, da cui è separato per una lunga catena di monti. Questa regione è pochissimo conosciuta. Una gran parte è sabbioniva ed arida, e montuosa la parte settentr. che produce mirra ed altri aromati. Si vuole che nutrisca anche buoni cavalli. È principalmente abitata da differenti tribù dei somauli, che sono arabi maomettani. Quelli dell'interno sono Negri, seguaci del feticismo, e si occupano maggiormente della caccia e delle lor mandre che dell' agricoltura. Gli abitanti della costa trafficano in oro, avorio ed ambra grigia. Questo paese dividesi in molti piccoli stati, di cui fa parte la repubblica di Brava.

AJAR, città d' Arabia. *Ved.* AGIAR.

AJASSO, villaggio della Turchia europea, sulla costa merid. dell'isola Mitilini, a 5 l. S. O. dalla capitale. Evvi un buon porto, e grandi piantagioni di olivi.

AJELLO, villaggio del regno Illirico, nel governo di Trieste, circolo e 4 l. 2/3 al S. O. di Gorizia, con 1000 abitanti.

AJELLO, *Thyella*, piccola città del regno delle Due Sicilie, con titolo di ducato, nella prov. dell'Abruzzo ulteriore secondo, distr. e 7 l. 3/4 al S. S. E. di Aquila, cantone di Celano e 2 l. 3/4 all' E. N. E. di Avezzano, presso il lago Fucino.

AJELLO, bor. del regno delle Due Sicilie, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Paola, capoluogo di cantone, a 5 l. S. S. O. da Cosenza, sopra una rupe. Si pretende che sia l'antica *Tilesio*. Vi è un forte e 2600 abitanti.

AJELLO, bor. del regno delle Due Sicilie, prov. del Principato Citeriore, distr. e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Salerno, cantone de' Baronisi.

AJELLO, bor. del regno delle Due Sicilie, prov. del Principato ulteriore, distr. e 3/4 di l. al S. S. E. di Avellino, cantone di Solofra, situato sopra una amena collina. Vi è un monte di pietà, e conta 1200 abitanti.

AJETA, bor. del regno delle Due Sicilie, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Paola, cantone e 3 l. al N. O. di Scalea, sopra una collina, con 3000 abitanti.

AJMER, città dell' Indostan. *Ved.* AGEMIR.

AJOER, EIOER, popolo della Guinea superiore, sottomesso al re di Daomei.

AJOFRIN, città della Spagna, prov. e 3 l. al S. S. E. di Toledo, presso al Guadarango, con 3400 abitanti.

AJOS, isoletta della Russia, nel governo di Finlandia, distretto di Uleaborgo, nella parte settentr. del golfo di Bothnia. Lat. N. 65° 40′; long. E. 22° 10′.

AJUNTEE, forte dell' Indostan. *Ved.* AGENTI.

AKABA (KALAAT EL), città dell' Arabia. *Ved.* ACABA (CALAAT EL).

AKABET ASSELAM, gola della Barbaria. *Ved.* ACABET ASSELAM.

AKALAYKI o **COMMENDA**, antico banco olandese nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, a 17 l. 3/4 N. E. dal Capo Tre Punte. Presentemente è occupato dagl' Inglesi.

AKANES o **AKANNI**, paese della Guinea. *Ved.* ACANES.

AKANSAS o **AKANSESI**, *Indiani bianchi. Ved.* Acansas.

AKAOUNAH, piccola città dell' Indostan. *Ved.* Acauna.

AKASI, AKAS, città marittima del Giappone. *Ved.* Acasi.

AKBACH o **ACBACH**, villaggio di Persia. *Ved.* Acbas.

AK BACHI LIMAN o **AC BACHI LIMAN**, *Sestos*, porto sullo stretto dei Dardanelli. *Ved.* Ac basci liman.

AKBAR ABAD, città dell' Indostan inglese. *Ved.* Agra.

AKBER ABAD, città dell' Indostan inglese. *Ved.* Acber abad.

AKBER NAGOR, *Acber nuggor. Ved.* Ragemal.

AKBER POUR, città dell' Indostan inglese. *Ved.* Acberpur.

AKCHAR od **OUCHAR** in francese; *Acsciar* od *Usciar* in italiano, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Amid, in una pianura, a 1 l. 1/2 S. dal lago di Echerder, e 10 l. all' O. da Belgers. Vi sono molti bazar, una moschea e un bagno pubblico, come altresì alcune tintorie. I suoi abitanti quasi tutti son tessitori. Il territorio è coperto di giardini e di vigne, ed irrigato da molti ruscelli. L'aria non vi è molto salubre.

AK CHEHER, AC CHEHER, città della Turchia asiatica. *Ved.* Acserai *(la Città bianca.)*

AK DAGH o **AC DAGH**, montagna altissima della Persia. *Ved.* Ac dagh.

AKELKOTTA, *Akulcotta. Ved.* Achelcotta.

AKELO, bor. della Turchia europea. *Ved.* Aiolù.

AKERMAN, AKERMANE, AC KERMAN, BIELGOROD o **BIALOGROD**, forte città della Russia europea, nel governo di Bessarabia, capoluogo del distr., sopra un promontorio che s' inoltra nel golfo del Dniester, a 11 l. S. O. da Odessa, e 33 l. 1/4 S. E. da Kichenau e 140 l. N. da Costantinopoli. Lat. N. 46° 12′ 0″; long. E. 28° 3′ 45″. Essa è circondata da fosse profonde, tranne la parte vicina al golfo, ov' è difesa da una grossa muraglia. Il porto è protetto da un castello. Akerman ha quattro porte, e vi si giunge per un sobborgo. È questa la città più salubre di tutta la Bessarabia, non regnando quivi quelle febbri che tanto molestano la provincia. Contiene molte moschee, una chiesa greca, una armena bellissima, due grandi bagni pubblici, molte botteghe di caffè e d'altro genere, osterie e fucine. Le strade sono sudicie, quantunque provvedute di marciapiedi. Essa è circondata da bei giardini, ed il golfo abbonda di molto pesce. Il suolo vi è particolarmente favorevole alla coltura delle viti, e perciò ve ne sono in gran numero e producono molto vino, che, eccettuato quello de' contorni del Pruth e di Bender, è il migliore della Bessarabia. Questa città è popolata da Greci, Armeni ed Ebrei, che vi fanno un attivissimo commercio, principalmente in grani e sale, fornito in copia dalle sorgenti salate, situate a 6 miglia dalla città. Si fa ascendere il numero de' suoi abitanti a 15000. Merita qualche considerazione la sua cittadella, circondata da fosse e costrutta dai Genovesi, quando esteso avevano il loro dominio fino in queste regioni. I Russi la tolsero ai Turchi nel 1770, ma la restituirono nel 1774, essendo finalmente ripassata sotto il dominio russo colla cessione della Bessarabia nel 1812. È questa un' antica colonia romana chiamata *Alba Julia*. I Moldavi anch' oggi la chiamano *Civita Alba*.

AKERSDIJK, villaggio dei Paesi Bassi, prov. di Olanda merid., circondario di Rotterdam, a breve distanza da Schiedam.

AKHALGORI, villaggio e forte della Russia asiatica. *Ved.* Acalgori.

AKHALKALAKI, città della Turchia asiatica. *Ved.* Acalcalachi.

AKHALZIKH o **TCHELDIR**, pascialato della Turchia asiatica. *Ved.* Acalzic.

AKHALZIKH, AKISKA, città della Russia asiatica. *Ved.* Acalzic, Achisca.

AKHISSAR, AC HISSAR, *Castel bianco*, città della Turchia asiatica. *Ved.* Ac issar.

AKHLAT o **CHALIAT**, piccola città della Turchia asiatica. *Ved.* Aclat.

AKHMET, villaggio della Russia asiatica. *Ved.* Acmet.

AKHMIN (EL) o **AKMIN**, città dell' Alto Egitto. *Ved.* Acmin.

AKHOUNOVA, bor. di Russia, in Europa, governo di Orenborgo, distr. e 10 l. 1/4 al N. E. di Verkho Uralsk, sul Kirduich.

AKHOUTA, vill. della Russia asiatica. *Ved.* Acuta.

AKHPAT, monastero della Russia asiatica. *Ved.* asiatica. *Ved.* Acpat.

AKHSIKES, AKHSSIA o **ACSIKAT**, città della Tataria indipendente. *Ved.* Acsiches.

AKHTAMAR o **AGHTHAMAR**, isola e fortezza della Turchia asiatica. *Ved.* Actamar.

AKHTCHEH CHEHER, villaggio della Turchia asiatica. *Ved.* Actce sheer.

AKHTI, vill. della Russia asiatica. *Ved.* Acti.

AKHTIAR, città delle Russia. *Ved.* Sevastopoli.

AKHTIRKA, distr. del governo di Kharkof, nella Russia europea. La sua superficie è di 188 l. q., e la sua popolazione ascende a 150000 abitanti. Contiene 2 città, 171 borg., e grande quantità di villaggi e casali. Questo distr. è irrigato dal Vorskla e dal Psiol. L' agricoltura viene esercitata con molta diligenza, allevandovisi anche molto bestiame. Vi sono filatoi di lana, e si fabbrica una stoffa conosciuta sotto il nome di karassego.

AKHTIRKA, città della Russia europea, governo e 22 l. al N. O. da Kharkof, capoluogo di distr., situata sopra un fiumicello del nome stesso, che, in poca distanza, gettasi nel Vorskla. Fu essa fondata dai Polacchi nel 1641, ed è tutta circondata da fosse. Una delle 8 sue chiese possiede l' immagine tenuta in grande venerazione della Madonna di Akhtirka, a cui concorrono molti pellegrini, e specialmente il giorno 9 maggio, in cui tiensi un grande mercato. Si fabbricano in questa città molte stoffe leggere. I suoi dintorni sono fertilissimi, e negli orti raccolgonsi prune e ciriege eccellenti. Ha 13500 abitanti.

AKHTUBA, fiume della Russia europea, nel governo di Saratof e di Astracan, braccio del Volga, che si separa dalla sua sinistra riva, a 4 l. 1/2 N. da Tsaritsin; scorre dal N. O. al S. E. sino al mar Caspio, nel quale gettasi presso Krasnoi Iar. In primavera le sue acque sono assai gonfie, mentre nella state inaridiscono quasi interamente, ed in molti luoghi scanni di sabbia intercettano il suo corso. La steppa che trovasi fra questo braccio del Volga ed il fiume principale, è fertilissima. Vi si coltivano molti gelsi.

AKHTUBENSK (Verknei), borgo della Russia europea, nel governo di Saratof, distr. e a 5 l. 1/2 al N. E. di Tsaritsin, sull' Akhtuba. Vicino a questo borgo vi sono le rovine di una città, che si presume essere stata la residenza di un can tataro. Ha 800 abitanti. A 7 l. E. da Tsaritsin, nel governo stesso, vi è il bor. di Akhtubensk (Nijnei).

241 AKS AKS AKS

di Torino, mandamento di Ceres, circa 300 metri sopra il livello del mare, con 580 abitanti. Vi ha una miniera di ferro ed una fonderia di tal metallo in cui si fanno lavori d'ogni sorta, dai più grossi ai più gentili. Un bosco, di proprietà del comune, provvede il carbone all'esercizio della fonderia necessario.

ALA, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Ozieri, distr. di Buddusò, a piè del monte Lerno, in bella situazione. Non v'ha alcuna manifattura fuor quella delle tele e del panno casalingo, nè vi si esercita alcun arte meccanica, solo attendendovisi all'agricoltura ed alla pastorizia. Sonovi una chiesa parrocchiale ed altre due chiese. I suoi 950 abitanti sono più negletti nel vestire e più rozzi nelle maniere dei loro convicini.

ALABAMA, fiume dello stato dello stesso nome, negli Stati Uniti, formato dalla unione della Cousa e della Tallapousa, il quale riceve in seguito la Cahaba, e quindi scorre verso il S. S. O. sino al suo confluente col Tombekbi. Le loro acque si separano superiormente al forte Stoddart, e formano i canali del Mobile, del Tensa e del Middle river, per i quali gettansi nella baia Mobile. L'Alabama, che è assai tortuoso, ha da 300 in 400 metri di larghezza; e la sua corrente trovasi di 2/3 di l. per ora. È sempre navigabile pei bastimenti che pescano 6 piedi d'acqua sino al forte Claiborne, situato a 21 l. N. E. dal confluente del Tombekbi, ed ha 4 in 5 piedi di profondità sino a quello di Cahaba. Partendo da questo punto, sonovi sempre 3 piedi di acqua nei luoghi meno profondi, e n'è molto facile la navigazione. Il corso dell'Alabama, della Cousa e della Tallapousa, sino alla foce nella baia Mobile, è di circa 50 leghe.

ALABAMA, uno degli Stati Uniti dell'America settentrionale, ammesso alla unione nel 1819, situato fra 30° 12′ e 35° di lat. N., e fra 87° 36′ e 91° 2′ di long. E. Confina al N. con lo stato di Tennessee; all'E. con la Giorgia; al S. con la Florida e col golfo del Messico; all'O. con lo stato del Mississipi. La sua lunghezza è di 120 l. dal N. al S., la larghezza di 71 l. dall'E. all'O., e la sua superficie di 5948 l. q., equivalenti a 29,480000 acri o iugeri. Prende il nome da uno de'suoi fiumi principali. Il terreno al S. è basso e piano, pantanoso lunghesso i fiumi; al 31° di lat., diviene ondeggiante, e s'innalza quasi insensibilmente fino in vicinanza del 33° parallelo; ivi comincia ad esser montuoso, e la sua elevazione aumenta in progresso sino alla catena di montagne semicircolare, che ne attraversa la parte settentr. dall'E. all'O. Questa catena, che ha circa 1000 metri di altezza sopra il livello del mare, si stacca, sotto il nome di Tuskegar, dalla parte S. O. degli Alleghany, chiamata *Great Lookout*, e forma il punto di divisione delle acque che scorrono al N. nel Tennessee, ed al S. nel golfo del Messico. I principali fiumi di questo stato sono: il Tennessee, che ne attraversa la parte settentr. dall'E. all'O., il Tombekbi, la Taskalousa o Black Warrior, la Cahaba, l'Alabama, formato dalla Cousa e dalla Tallapousa, il Mobile, che prende origine alla unione del Tombekbi e dell'Alabama, il Chatahoochi o Apalachicola, che forma in una porzion del suo corso il limite fra questo stato e quello della Giorgia, ed il Perdido, ch'è la frontiera fra l'Alabama e la Florida. Il S. di questo stato offre un terreno di alluvione, più su un terreno di transizione ed un poco del primitivo. Le montagne che circondano la valle di Tennessee sono calcari; il suolo del terreno d'alluvione è leggero, sabbionivo e poco profondo; vi si riscontrano vaste lande. A 1/2 l. da ciascuna parte dei fiumi, la terra è fertilissima. I migliori terreni per l'agricoltura sono nelle valli della Cahaba, della Taskalousa e alla sinistra della Cousa, nella parte centrale dello stato ch'è montuosa e scabra. La parte del N., che comprende la valle del Tennessee, è una delle più feconde degli Stati Uniti, e vi si trovano miniere di ferro, di carbon fossile e varie sorgenti salse. Si scopersero pure miniere di ferro e di carbon fossile lunghesso la Taskalousa e la Cahaba. Nella parte marittima il clima è ardente; è caldo sino al 32°, e più temperato al N. In tutta la estensione dello stato è delizioso nell'autunno, nell'inverno e nella primavera, tal pure essendo nella parte più alta anche nella state. Il calore nel paese basso, quantunque costante da luglio a settembre, è però rinfrescato dalle brezze del golfo messicano, non eccedendo ordinariamente il 25°. Nel N., il termometro di rado si abbassa sotto il 5°. Il calore medio a Cahaba, è, in giugno, luglio e agosto, di 23°, ed in dicembre di 13°. Le lande dalla parte del S. coperte sono di pini: le paludi abbondano di cipressi calvi, e le colline e montagne del centro e del N. veggonsi coperte da quercie, noci, cedri, frassini e pioppi. Nell'inverno la selvaggina vi abbonda da per tutto: florida è l'agricoltura. Raccolgonsi cotone, frumento, formentone ed altri cereali nella parte superiore. Si coltiva la canna da zucchero al S. del 31°. Questo stato essendo, per dir così, un nuovo paese, ha poco commercio e poche manifatture. La baia del Mobile offre non poche facilità per la navigazione. Gli aborigeni, in numero di circa 10000, stanno al N. E.; i Cheroki al centro, ed all'E. i Criki; all'O. i Chacta, ed al N. O. i Chickasa. Una colonia di Francesi fermò stanza sul Tombekbi, per coltivarvi la vite e l'olivo. Nel 1800, questo Stato comprendeva 2000 abitanti; nel 1810, 10000; nel 1817, 67900; nel 1820, 144000; oggidì, finalmente, circa 500000. Questo straordinario progressivo aumento di popolazione devesi alla migrazione di molti abitanti delle grandi città, che recaronsi a cercare nell'Alabama mezzi migliori di sussistenza. Lo Stato dividesi in 24 contee, che sono: Antauga, Baldwin, Bibb, Blount, Butler, Cataco, Clarke, Conecuh, Dallas, Franklin, Green, Henry, Jackson, Lauderdale, Limestone, Madison, Marengo, Mobile, Monroe, Montgomery, Saint Clair, Shelby, Tuscaloosa, Wilcox. La sede del governo è a Cahaba.

ALABAMA, città degli Stati Uniti, stato di Alabama, contea di Monroe, sul fiume del nome stesso, 3 l. 2/3 sopra il forte Jackson.

ALABAMA, **ALIBAMAS** o **ALIBAMONS**, popolazione indiana dell'America settentrionale, abitante al N. delle Apalachi, che esisteva, prima di essere stata quasi distrutta dai Criki, sulle sponde dell'affluente orientale del Mobile, che porta il suo nome. Una tribù di essa, formante 70 famiglie, risiede ora a Opelusas, e presso Caddo, nello stato della Luigiana. Altra porzione si è stabilita sulle rive del Mississipi, 2/3 di l. sopra della Manchac, nel villaggio di Alabamas.

ALABASTER o **ELEUTERA**, isola dell'arcipelago delle Lucaie, sul canale di Bahama, a 10 l. E. dalla Nuova Provvidenza, a 25° di lat. N. e 79° di long. O., scoperta da Cristoforo Colombo. Il clima vi è sanissimo, e l'isola produce molti ananassi. Nella parte N. vi è buon porto, un piccolo forte ed una guarnigione inglese.

ALABAT, isoletta dell'arcipelago delle Filippine,

presso la costa orient. dell' isola di Lusson. Lat. N. 14° 9′; long. E. 119° 34′.

ALABI, in francese *Halabi*, una delle isole Curia Muria, nell' Oceano indiano, sulla costa dell' Adramaut, in Arabia, a 10 l. S. E. da Asec.

ALABLAC o TAIMA, forte dell' Arabia, nel Neged, appartenente ai Vaabiti, a 70 l. circa N. E. da Medina.

ALACA, in francese *Halaka*, catena di montagne della Turchia asiatica, pascialato di Aleppo, tra l' Oronte ed il Coic. Si dirige essa dal S. O. al N. E. nella lunghezza di circa 11 l. e si riattacca verso il S. ai monti Fonduc.

ALACANANDA, in francese alle volte *Alakananda*, fiume dell' Indostan, che ha la sua sorgente nei monti Imalaia, si unisce al Baguirati, a Devapraiaga, e forma con esso il Gange. In poca distanza al N. da Badrinat, la larghezza dell' Alacananda non eccede i 19 a 21 piedi; il suo corso alquanto superiormente sta nascosto sotto un ammasso considerabile di neve, probabilmente da parecchi secoli quivi accumulata. I viaggiatori non osarono mai di passarlo in questo punto, quantunque gli Sciatra facciano menzione di una città costrutta in tal luogo col nome di *Alakapura*, la favolosa città di *Cuvera*, il Pluto degli Indù. Trovasi in quantità in questo fiume il *cyprinus denticulatus*, pesce lungo da 4 a 5 piedi che i bramani nutriscono eglino stessi e che si addimestica a segno di venire a prendere il pane nella mano. Quivi si trova ancora il *soer*, altra specie di pesce delicatissimo, lungo da 6 a 7 piedi.

ALACAUNDRA, in francese *Alakaundra*, fiume dell' Indostan settentrionale, che ha la sua sorgente nei monti Imalaia, passa per Serinagor, e si getta nel Gange, presso di Deoprag, dopo un corso di circa 45 l. dal N. E. al S. O.

ALACHENICE, in francese *Alakenitche*, villaggio della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Rusciuch, a 1 l. 1/2 S. E. da Razgrad o Ezar Grad. È questo il capoluogo di una giurisdizione.

ALACHUA SAVANNA, pianura della Florida orientale, negli Stati Uniti, di 7 l. di circonferenza, e circondata da colline, a 27 l. O. da Sant' Agostino. Malgrado la sua ridente verzura, gl' Indiani che abitavano Alachua, fabbricata sull' orlo di questa pianura, furono costretti ad abbandonarla a cagione della sua insalubrità, ed andarono a stabilirsi invece a Cuscovilla, a 1/2 l. di distanza.

ALAC NOOR, in francese *Alak Noor*, lago della Mongolia, presso la strada che conduce da Ami a Pechin, a 96 l. S. E. da Ami, e 100 l. N. N. O. dal lago Co co nor.

ALACRANI o ALACRANES, catena di scogli e bassi fondi, sulla costa merid. del golfo del Messico, rimpetto alla costa d' Yucatan, all' E. da Stone Bank, e all' O. dal capo Sant' Antonio, al 22° 30′ di lat. N., e 92° di long. O. Alcuni pretendono che questo nome derivi dalla quantità di scorpioni che quivi si trovano.

ALACTÙ GHEUL, che i Francesi scrivono *Alaktou gheul*, lago della Calmucchia, fra 45° e 46° di lat. N. e 78° e 80° di long. E. Misura 25 l. dal N. O. al S. E. e 15 l. dall' E. all' O. In mezzo a questo lago si scorge una grande isola. Esso riceve, col mezzo di molti canali, le acque del lago Chiurga, e molti fiumicelli principali dei quali sono la Cara Gheul ed il Dui.

ALA DAGH. *Ved.* TAURO.

ALA DAGH o NABAT, montagna altissima della Turchia asiatica, che separa le acque dell' Arasse da quelle dell' Eufrate, e si ricongiunge mediante altissimi contrafforti all' E. al monte di Ararat, e all' O., al Cussè Dagh. È situata a 20 l. O. dal monte Ararat, e separa il pascialato di Cars da quello di Van. Il Murad scaturisce da questa montagna.

ALA DAGH o BAINDER DAGH, una delle più alte montagne della Turchia asiatica, nell' Anatolia, tra Boli e Angora, non lunge da Coromba. Il Bainder, il Chirmir e l' Ala Dagh vi hanno le loro sorgenti. Era questo il monte Olimpo della Galazia.

ALA DAGH, fiume della Turchia asiatica, nell' Anatolia, che scaturisce dalla montagna dello stesso nome, passa per Sivirissar, e si getta, a 2 l. S. E. da questa città, nella Sacaria.

ALA DAGH DERBÈ, bor. o villaggio della Turchia asiatica, nella Caramania, a 14 l. S. da Coniè, 10 l. O. da Caraman, alle falde e all' O. del monte Sciagì Baler o picco del Bedlerin.

ALADIN, gruppo d' isolette dell' oceano Indiano, nella baia del Bengala, presso la costa occidentale della penisola di Malacca, al S. dell' isola di San Matteo. Lat. N. 9° 40′; long. E. 95° 40′. Questo gruppo forma la parte più merid. dell' arcipelago di Merghi.

ALAEJOS, città della prov. di Leone, in Ispagna, a 12 l. E. da Salamanca.

ALAFOENS, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 2 l. 2/3 al N. N. E. di Viseu, con 1000 abitanti. Fu eretto in ducato dal re Giovanni V, nel 1718, in favore di don Pietro, figlio di don Michele, legittimo figlio del re Pietro II. Comprende 17 parrocchie.

ALAFRO, distr. della parte orient. dell' isola di Santa Maura, verso lo stagno bagnato da uno dei più considerabili torrenti dell' isola detto Spilio, che sbocca poi nello stagno stesso. Confina col distr. di Selia all' O., di Sciuro e Sfterno al S.; di Catocori all' E. e di Gnocori al N.

ALAFRO, villaggio dell' isola di Santa Maura, che dà il nome al suo distretto, situato nel luogo ove ha la sua origine il torrente Spilio.

ALAGIA ISSAR, in francese *Aladja hissar*, città della Turchia europea. *Ved.* CRUSCEVATZ.

ALAGIAN, in francese *Aladjan*, bor. della Turchia asiatica, pascialato di Rum, sangiaccato di Gianic, a 14 l. S. E. da Sinope, sulla costa del mar Nero. Lat. N. 41° 38′ 40″; long. E. 43° 19′ 00″. Si raccolgono nelle foreste delle sue vicine montagne alberi da nave, che si mandano a Costantinopoli.

ALAGNA, bor. degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Valsesia, mandamento di Scopa, nella valle della Sesia, sull' aspra montagna delle Due Gemelle, che sorge a piè del Monterosa, sol cammino più battuto per salire alle ghiacciaie. Vi si contano 730 abitanti che parlano a preferenza il tedesco.

ALAGNA, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Lomellina, mandamento di Sannazzaro de' Burgondi. Conta 1100 abitanti.

ALAGOA, bor. del Portogallo, nella prov. di Algarvia, a 2 l. 1/2 S. da Silves, e 2 l. E. S. E. da Villanova di Portimao, con 1000 abitanti.

ALAGOA, città sulla costa merid. dell' isola di San Michele, una delle Azzore, a 3 l. E. da Ponto del Gada, con 2500 abitanti. Nel 1522 ebbe il dritto di borgo dal re Giovanni III di Portogallo.

ALAGOAS o VILLA DA MAGDALENA, città del Brasile, prov. di Fernambucco, sulla sponda merid del lago Manguaba, capoluogo della comarca del suo

nome, e residenza del governatore, ch' è altresì inspettore dei boschi della reale marina. Vi ha una chiesa parrocchiale, un convento di francescani, uno di carmelitani, ed una cattedra reale di lingua latina. La pesca vi è abbondantissima. Si coltiva quivi la canna da zucchero. Al principio dell'ultimo secolo si esportavano dal territ. di questa città 1500 carote o corde di tabacco di sì buona qualità, che vendevasi il 50 per cento più di quello di Bahia. La comarca di Alagoas somministra molto legname da costruzione, e vi si fabbricano canotti per la navigazione del San Francisco.

ALAGON, fiume di Spagna, che nasce nella prov. di Salamanca, presso Tornavacas, nella sierra o montagna di Banos, scorre dal N. E. al S. O., irrigando Placensia e Coira, si raggira lungo la montagna di Gate, va ad unirsi al Xerte, e quindi gettasi nel Tago, a 1 l. 1/2 N. E. da Alcantara, dopo un corso di circa 30 l. circa.

ALAGON, grosso bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Saragozza (Aragona), sulla sponda sinistra della Xiloca, una l. prima della sua foce nell' Ebro.

ALAI, in francese *Halai*, distr. di Abissinia, regno di Tigre, prov. di Baarnegac.

ALAIA o **ALANIÈ**, in francese *Alaya* o *Alanièh*, sangiaccato della Turchia asiatica, nel pascialato di Icil, confina al N. con la Caramania, all' O. con l' Anatolia, all' E. col sangiaccato di Selefchè, e al S. col Mediterraneo. Comprende una estensione di coste che il Tauro abbraccia al N., e che consistono in colline di sabbia più o meno alte, fra le quali molti ruscelli scorrono verso il Mediterraneo. Il suolo, quantunque mediocremente fertile, produce abbastanza frumento, frutti, cotone e vino. Vi sono delle foreste; la selvaggina v'è abbondante.

ALAIA o **ALANIÈ**, in francese *Alaya* o *Alanièh*, città della Turchia asiatica, pascialato d' Icil, capoluogo del sangiaccato del nome stesso, situata sopra un promontorio dominante il canale che separa Cipro dall'Anatolia, a 26 l. O. N. O. da Anamur e a 27 l. E. S. E. da Sataliè. Lat. N. 36° 31′ 20″; long. E. 29° 40′ 20″. Alaia è circondata da vecchie mura merlate che cadono in rovina. Una sola strada è praticabile pei cavalli, essendo le altre talmente declivi ch' è persino difficile di camminarvi nei tempi umidi. Le case sono rovinose, le moschee piccole e meschinamente ornate. Quivi il commercio è quasi del tutto inerte. Un forte quasi diroccato s' innalza al di sopra della città. Quantunque sia collocato sulle sponde del Mediterraneo, pure non ha porto. Si sono erette batterie sulla spiaggia, a fior d' acqua. La sua rada è vastissima, ma aperta ai venti di O. e di S. O., e non buono vi è l' ancoraggio. Conta 2000 abitanti.

ALAIGNE, città di Francia, spart. dell' Aude, circondario e 2 l. 3/4 al N. O. di Limoux, capoluogo di cantone, con 530 abitanti.

ALAINCOURT, casale di Francia, nello spart. dell' Euro, circond. e 7 l. 1/4 al S. S. O. di Evreux, cantone, e 1 l. 1/2 all' E. di Verneuil, sull' Avre. Fabbrica carte di varie qualità, ed ha 200 abitanti.

ALAIS, città di Francia, nello spart. del Gard, capoluogo di circondario e di cantone, sul Gardon, a 8 l. 1/2 N. O. da Nimes, 14 l. N. da Mompellieri, e 140 l. S. E. da Parigi. Lat. N. 44° 7′ 22″; long. E. 1° 44′ 10″. Ha un tribunale di prima istanza ed uno di commercio, un conservatore delle ipoteche, un collegio comunale, una società di agricoltura, un teatro ed una piccola biblioteca di 3300 volumi. Questa antica città è assai bene edificata, a' piedi delle Cevenne e in vicinanza di una bella prateria; essa risale ad una rimota antichità. Cesare, ne' suoi Commentarii, la chiama *Alesia*. Appartenne da prima alla casa Pelet, uscita dai visconti di Narbona, che furono poi conti di Melguil, piccola città vicina a Mompellieri. La contea passò in possesso di Carlo di Valois duca di Angolemma, figlio naturale di Carlo IX. Emmanuele suo figlio chiamossi conte di Alais. La di lui figlia Maria Francesca di Valois, maritatasi con Luigi di Lorena, duca di Joyeuse, portò questa contea nella casa di Lorena stabilita in Francia. I suoi abitanti abbracciarono il partito dei protestanti, restando per qualche tempo indipendenti. Luigi XIII li sottomise nel 1629. Dopo la rivocazione dell'editto di Nantes, pressato da Luigi XIV, il papa Innocenzo XII eresse questa città in vescovado, consecrando, nell'agosto 1694, Francesco di Saulx a suo primo vescovo, colla missione di convertirne gli abitanti; ma le persecuzioni, i supplizii aveano preceduto questo apostolato. Luigi XIV, per contenere gli abitanti, fece costruire un forte, ai piedi del quale è un vasto terrazzo, che serve di passeggio. Conta Alais molte fabbriche di berrette, di calze e di galloni di cotone, seta, lana e filosello, di guanti, di saie, di ratine, di seta da cucire e di maiolica nera. Ecci una officina dove si fabbrica la copparosa; fabbriche di cappelli, una manifattura di stoviglie ordinarie, ed una vetraia considerabile. Il suo principale commercio però consiste in nastri che si trasportano in Ispagna e nell' America spagnuola. Vi si tengono due fiere annue, cioè il 17 gennaio per 3 giorni, e li 24 agosto per 8: la fiera d' Alais è la più importante dopo quella di Beaucaire. Vi si vendono sete di ogni sorta, filosello, borra di seta e bestiami. Nei dintorni di Alais vi sono miniere di ferro ragguardevolissime, di carbon fossile, di vitriolo buono per le tintorie, e a 1/4 di lega due sorgenti di acque minerali, gasose, dette Fontane di Daniele. È patria del celebre medico Sauvages. Il territ. produce grani, olive e vino. Il circondario di Alais conta 96 comuni, e 83100 abitanti, fra i quali 15890 circa la sola città. Esso è diviso in 9 cantoni che sono: Alais, Anduze, Barjac, Genolhac, Ledignan, Saint Ambroix, Saint Jean du Gard, Saint Martin de Valgalgues e Vezenobres.

ALAIT, isola vulcanica del mare di Ocotsc, alla estremità sett. entr. delle isole Curili, a 17 l. S. S. O. dal capo Lopatca, ed a 3 l. N. O. dall' isola di Poromuscir. Lat. N. 50° 47′; long. E. 153° 15′. Essa è di forma conica, colla sommità continuamente coperta di neve. Soltanto nel 1790 la mercè d' una perenne esalazione di fumo si annunziò questo vulcano che nel 1793 lanciò poi con grande impetuosità le prime fiamme. Gli abitanti del Camtsciatca hanno idee superstiziose sopra questo grande fenomeno della natura.

ALAJAR, bor. di Spagna. *Ved.* ALAXAR.

ALAKANANDA, fiume dell' Indostan. *Ved.* ALACANANDA.

ALAKAUNDRA, fiume dell' Indostan. *Ved.* ALACAUNDRA.

ALAKENITCHE, villaggio della Turchia asiatica. *Ved.* ALACHENICE.

ALAK NOOR, lago della Mongolia. *Ved.* ALAC NOOR.

ALAKTOU GHEUL, lago della Calmuchia. *Ved.* ALACTU GHEUL.

AL AL (RAS EL), in francese *Hal al*, capo sulla costa N. della Barbaria, territorio di Barca, al N. O. di una bella baia, rimpetto a Natrun, all' O. N. O. di

Derna e al N. E. delle rovine di Curin. Questo luogo corrisponde incontrastabilmente all'antico *Naustathmus*, citato da alcuni come un promontorio, e da altri come un porto, ed infine da Strabone come uno dei luoghi più rinomati del litorale della Cirenaica. Vi si trovano gli avanzi di un antico castello, ed un po' al S. O. alcune rovine osservabili chiamate *Zauani* dagli Arabi, le quali consistono in mausolei vicini alle reliquie di un'antica città dagli Arabi stessi appellata *Ghertapulus*.

ALALPARDO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. E. di Madrid.

ALAMA, fiume della Spagna, nella prov. di Soria, che scaturisce vicino a Villarraso, a 6 l. 1/2 E. N. E. da Soria, scorre dal S. O. al N. E., fertilizza i dintorni di Cervera, di Fitero, di Corella e di Alfaro, e quindi si getta nell'Ebro, presso quest'ultima città, dopo un corso di 10 leghe.

ALAMA, villaggio di Spagna, prov. e 4 l. all'O. S. O. di Calatayud (Aragona), sul Xalon, a piedi di alte montagne. Anticamente era questa una piazza fortificata. Posseduta per molto tempo dai Mori, fu tolta loro nel 1122 da Alfonso re d'Aragona. Vi sono acque termali.

ALAMAERA, in francese *Halamahera*, isola dell'arcipelago delle Molucche. *Ved.* GILOLO.

ALAMAN, città del cantone di Berna, nella Svizzera, presso il lago Lemano o di Ginevra, dal quale prese il nome, a 3 l. N. E. da Sion.

ALAMBRA, bor. di Spagna. *Ved.* ALHAMBRA.

ALAMEDA (LA), bor. di Spagna, prov. e 2 l. all'E. N. E. di Madrid.

ALAMEDA (LA), bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al N. E. di Segovia, sul Duraton.

ALAMINOS, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 3/4 all'E. N. E. di Guadalaxara.

ALAMOS (EL), bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/3 al S. O. di Madrid.

ALAMOS (LOS), città del Messico, prov. della Sonora, a 41 lega N. O. da Sinaloa, fra il Rio del Fuerte ed il Rio Mayo, residenza di una direzione delle miniere d'argento che si scavano nel suo territorio. Nel 1803 aveva 8000 abitanti. — In questa parte d'America vi sono inoltre 4 borghi del medesimo nome.

ALAN, fiume dell'Inghilterra. *Ved.* CAMEL.

ALAN, villaggio di Francia, nello spart. dell'Alta Garonna, circondario e 5 l. al N. E. di Saint Gaudens. Vi sono fabbriche di stoffe di lana, e 960 abitanti.

ALANCA, in francese *Halankas*, popolo della Nubia. *Ved.* ALLENQUA.

ALAND, *Alandria*, arcipelago del mar Baltico, all'ingresso del golfo di Botnia, all'O. delle coste della Finlandia. La lunghezza n'è di 20 l., e la larghezza di 15. Esso è composto di un'isola principale, che dà il suo nome all'arcipelago, e di molte altre isole, oltre a 200 disabitate e più di 80 abitate, le più importanti delle quali sono: Lemland, Lumparland, Ekeroe, Fogloe, Kumlinge, Braendoe, Vordoe, Hamnoe, ec., e di un gran numero d'isolotte e di scogli selciosi che si prolungano molto lontano.

L'isola di Aland, di forma irregolare, è situata al 60° 15′ di lat. N., e 17° 36′ di long. E. Misura in lunghezza dal N. al S. 9 l., e in larghezza dall'E. all'O. 7. Le sue coste profondamente frastagliate, offrono molti porti eccellenti, e fra gli altri quello d'Ytternäs. Vari fiumicelli irrigano quest'isola, ch'è montuosa, e di suolo calcareo. Vi si raccoglie poco frumento, ma in ispezie segala ed orzo. È abbastanza bene boschiva, ma non vi si trovano guari che abeti, pini e betulle. I suoi pascoli danno facilità ad allevare bestiame, facendovisi burro e formaggio eccellente. La pesca è quivi abbondantissima. Vi si trovano lepri, linci, volpi; e, benchè di rado, orsi. Fu scoperto un filone di una miniera di ferro. Gli abitanti, in numero di 14000 sono d'origine svedese e parlano la lingua svedese, si occupano nell'agricoltura, nella caccia d'uccelli acquatici e in quella delle foche assai numerose nell'arcipelago, e portano in Finlandia ed in Isvezia sopra i propri piccoli navigli, le produzioni tutte del suolo, della pesca e della loro cacciagione. L'isola di Aland ha 5 parrocchie, cioè: Sund, ove trovasi Castelholm, demanio reale ed uffizio postale, Saltvik, Finström, Hammarland e Jomala. Evvi nel centro d'un ammasso di scogli, e presso Ekeroe, una isoletta chiamata Signilskaer, sulla quale è stabilito un telegrafo, e trovasi abitata da piloti, che quivi il governo mantiene pel servigio delle poste e dei viaggiatori.

Il nome di quest'arcipelago viene pronunciato *Oland*, e significa paese dei fiumi. I Finlandesi chiamano queste isole Ahvenanmaa. Esse non furono unite alla Finlandia se non nel 1634, avendo prima avuto un loro particolare governo. Appartengono alla Russia fin dal 1808, e fanno parte del governo della Finlandia. Erico XIV re di Svezia fu rinchiuso da suo fratello Giovanni nel castello di Castelholm. Pietro I battè la flotta svedese presso Aland, nel 1714, e questa fu la prima vittoria che riportarono le sue armate navali. Nel 1718 segnaronsi a Loefoe i preliminari di pace fra la Russia e la Svezia.

ALANDROAL, bor. del Portogallo, prov. di Alenteio, in una dipendenza situata nella comarca e 1 l. 2/3 al S. da Villa Viciosa e dipendente dalla comarca di Avis, con 400 abitanti.

ALANGASI, fiume della repubblica di Colombia, ch'esce dalla deserta montagna di Sincholagua, passa all'E. di Quito, e va, dopo un corso di 38 l., dal S. E. al N. O., ad unirsi al Toachi, per formare il Rio das Esmeraldas. È attraversato da un ponte grande e solido di una sola arcata, ed ha sulle sue sponde, presso alla sorgente, a 4 l. circa da Quito, un borgo del nome stesso, nei dintorni del quale trovasi una sorgente d'acqua minerale.

ALANGAU, forte dell'Indostan, nella parte settentr. del regno di Travancore, fra due fiumi che si scaricano nell'oceano Indiano, a 4 l. 1/4 N. N. E. da Cocin.

ALANGE, bor. di Spagna, provincia di Badajoz (Estremadura), a 4 l. S. S. E. da Merida, sulla destra riva del Matachel, presso il suo confluente con la Guadiana. Evvi un castello sopra una montagna. Vicino a questo borgo si trova una sorgente d'acqua termale abbondantissima, i cui bagni furono molto frequentati dai Romani. Vi si vedono ancora gli avanzi di un bacino e di un edifizio ovale con quattro scale che conducono ai bagni.

ALANGYS, casale di Francia, nello spart. di Vosgi, circondario e 5 l. 1/2 al S. S. O. da Epinal, cantone di Xertigny, comune di Clerjus. Vi è una fucina con altre usine.

ALANI, in francese *Halany*, in inglese *Halanee*, distr. dell'Indostan, stato di Sindi, territ. dell'emir Sorab, al S. dei distretti di Chirpur e di Soeri, e sul lembo del deserto di Sable. Dingor n'è il luogo principale.

ALANIÈ, città della Turchia asiatica. *Ved.* ALAIA.

ALANIS, una volta città fortificata, ora bor. di

Spagna, prov. e 13 l. 2/3 al N. N. E. di Siviglia. A 1/2 l. S. E. da questo borgo, e a 1 l. 1/2 da Guadalcanal, si trova una miniera di argento scavata fino dai tempi dei Romani, ma è poco ricca. Da principio, presenta essa delle piriti nel quarzo, e finisce coll'offrire soltanto del piombo.

ALANNO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo ulteriore primo, distr. e 4 l. al S. di Città di Penna, cantone di Torre di Passeri, sopra un'alta collina, con 1630 abitanti. Vi è una chiesa parrocchiale, ed un'altra assai ricca, dedicata a Santa Maria delle Grazie. Si tiene quivi una fiera dal giorno 1.° al 15 di luglio, ed un'altra il giorno 8 settembre.

ALANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia di Belluno, distr. di Feltre, che forma un comune unitamente a Feuèr, Comiran, Campo ed Uson.

ALAO, isola dell'Oceania. *Ved.* PANTAR.

ALAPAEVSK, città della Russia europea, nel governo di Perm, distr. e 20 l. al N. O. da Irbit, sulla sinistra della Neva. Questa piccola città è stata costrutta nel 1704 per istabilirvisi delle fucine e delle fabbriche di ferro. Conta 1790 abitanti.

ALAPAICHA, catena di montagne della Russia europea, nel governo di Perm, che fa parte di quella dell'Ural, e si estende dal S. E. al N. O., all'O. d'Alapaevsk. Contiene miniere di rame.

ALAPUS, in francese *Alapouche*, bor. dell'Indostan, nel regno di Travancore, presso la costa di Malabar, popolato da musulmani, da cristiani di San Tomè e da Indù. È questo un luogo assai commerciante, e vi si osserva un canale che il re di Travancore scavar fece per trasportare le mercanzie al mare, ove s'imbarcano sopra bastimenti stranieri.

ALAR o **ALLART**, bor. della Persia, prov. d'Irac persico, sul declivio delle montagne a 4 l. 1/2 S. O. da Teeran.

ALARA, borgo della Turchia asiatica, situato in mezzo una pianura, nel pascialato e 9 l. al N. di Mossul, contenente 300 case.

ALARCON, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. S. E. di Cuenca (Nuova Castiglia), e 14 al S. di Madrid, sopra una rupe quasi interamente circondata dal Xucar. La natura e l'arte contribuito avevano a rendere questo borgo una fortezza delle più formidabili, non potendosi giungervi che per una lingua di terra fiancheggiata da precipizii. Tre porte, con ponti levatoi e torri, difendevano il passaggio, ed un forte castello, solidamente costrutto sopra un masso situato nel borgo, compiva le sue fortificazioni. Oggi quivi risiede l'alcade maggiore. Si osserva la bella facciata della chiesa di Santa Maria, quella di San Giovanni, ornata di colonne d'ordine dorico, ed il maggiore e bell'altare della chiesa parrocchiale di Santo Domingo de Silos. Questo borgo ora più non presenta se non alcune case in rovina, e si può dir quasi deserto. Per la sua pittoresca e militar situazione, esser dovette di somma importanza al tempo della invasione dei Mori, ai quali fu tolto da Alfonso VIII. Ha 800 abitanti.

ALARICO (CANALE DI), in Francia, spart. degli Alti Pirenei, aperto nel 507, sulla riva destra dell'Adour, inferiormente a Bagnères, per ordine del re goto Alarico. Esso incomincia rimpetto al villaggio di Pouzac, passa all'E. ed a 1/2 l. da Tarbe, indi per Rabastens. Sotto a quest'ultima città, si congiunge al fiumicello di Esteux, che si getta nell'Adour, sotto Maubourguet. La lunghezza di questo canale è di circa 10 l., non compresa la parte dell'Esteux, ch'è di circa 3 l. 1/2, e serve alle irrigazioni della pianura della sponda destra dell'Adour ed a muovere 59 mulini.

ALARILLA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/4 al N. N. E. di Guadalaxara.

ALARO, bor. di Spagna, nell'isola di Maiorica, a 4 l. 1/3 N. N. E. da Palma. Sono della sua dipendenza i due villaggi di Almadra e Consell. Nel suo fertile territ. trovasi una cava di marmo a varii colori, suscettivo di un bel polimento, e che si chiama *Amandrado*. Ha 2850 abitanti.

ALASKA, lunga penisola sulla costa N. O. dell'America settentrionale, formata dalla baia di Bristol e dall'Oceano al N. O. e al N., e dall'Oceano e dalle acque di Cook 's River al S. ed al S. E. Giace a 250 l. S. dallo stretto di Behring, ed è abitata dai Cagatoia Cung, che hanno i costumi degli altri selvaggi di quella costa. Questa penisola appartiene alla Russia che ne trae delle superbe pellicce, ed è la punta di terra più occident. dell'America settentrionale. Lat. N. 54° 35′; long. O. 165° 7′.

ALASNI, in francese *Halasni*, grande villaggio della Turchia asiatica, nel Curdistan, pascialato di Scerezur, a 3 l. N. E. da Sert. È bene fabbricato e di aspetto ameno; ciascuna abitazione dir puossi un fortino cinto da un muro assai grosso, affin di porre gli abitanti al sicuro di un assalto.

AL ASSABAN, isola del mar Rosso, presso la costa d'Arabia e la terra d'Iemen. Lat. N. 15° 30′; long. E. 39° 53′.

ALASSAC, piccola città di Francia, nello spart. della Correze, circondario e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Brive, cantone e 1 l. al N. O. di Donzenac. Il suo territ. ha molti vigneti, e 4020 abitanti.

ALASSIO, città degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. e 1 l. 1/2 al S. O. di Albenga, capoluogo di mandamento. Questa città contiene 6500 abitanti svegliati, industri od operosi, inclinati ad ogni maniera di studi, e più di tutto alla nautica, sì che se ne hanno de' bravi marinai. Consiste di una stretta, lunga e mal fabbricata via intersecata da molti vicoli. Ha però un buon porto ed un cantiere; e la sua rada semicircolare è di gratissimo aspetto, riparata dai venti di ponente e libeccio dal capo Mela, e da quelli di scirocco dell'isola Galinara. Ha un buon ancoraggio, e per essa è molto agevolato il commercio di mare, essendo unico ricovero per le navi da Nizza sino a Vado. Abbonda questa baia in singolar modo di pesci, e vi si pesca del corallo bellissimo. In Alassio sono fabbriche di tele, funi, scarpe; si fanno paste e si salano pesci. I prodotti maggiori sono le olive; e l'olio cogli agrumi e l'erbe mangerecce si esportano in gran quantità al di fuori. Quivi altre volte era rinomatissimo il commercio del tonno, già dalla Sardegna trasportatovi soltanto da quei d'Alassio.

ALASSONA, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 10 l. 1/4 al N. N. E. di Tricala, e 8 l. 1/2 al N. O. di Larissa. Vi è un convento greco; vi si tiene una fiera considerabile in estate, ed ha 3000 abitanti.

ALAT, bor. della Russia europea, governo, distr. e 10 l. 1/2 al N. N. E. di Cazan.

ALATA, piccolo villaggio maomettano, in Abissinia, nel regno di Amara, sulle sponde e presso la sorgente del Nilo, a 31 l. S. E. da Gondar. Vicino a questo villaggio evvi una celebre cateratta, che Bruce dipinge come altissima, e che quivi forma il fiume Abavi, uscendo dal lago Izana, sul quale è posta.

ALATA, villaggio sulla costa occident. dell' isola di Corsica, presso il golfo e 1 l. 2/3 al N. di Aiaccio. Ad una l. S. O. da questo villaggio si vede una montagna detta Pozzo di Borgo, al N. della quale sono ancora le rovine di un villaggio distrutto dai Mori. Apparteneva alla famiglia Pozzo di Borgo, una delle più distinte della Corsica.

ALATAMAHA, *Alatamaa*, fiume degli Stati Uniti, nello stato di Giorgia, formato dalla riunione dell' Okonee e dell' Oakmulgee, che nascono nelle montagne del paese degli Scerochi. L' Alatamaha si getta nell' oceano Atlantico presso Darien, dopo un corso di 35 l. dal N. O. al S. E. Alla sua foce ha 500 metri di larghezza, ma non è navigabile pei grandi bastimenti se non sino a Darien, situato a 3 o 4 l. dal mare. Le barche di 30 tonnellate risalgono l' Okonee sino a Milledgeville, a 108 l. dall' Oceano. L' Oakmulgee è largo da 300 a 400 metri, e l' Okonee 250 in più luoghi. L' Alatamaha chiamossi dagl' Inglesi San Giorgio, e l' affluente superiore dell' Okonee dicesi l' Apalachia. L' Oakmulgee riceve all' E. il Tobofuskee. Il New Creek, oggi chiamato l'Ohoopie, è l'affluente più all' E. dell' Alatamaha. Sulla sua riva destra, a 12 l. circa dal confluente, era un tempo il forte Barrington.

ALATAMAHA o **ALTAMAHA**, città degli Stati Uniti, nello stato di Giorgia, al confluente dell' Okonee, e dell' Oakmulgee, a 20 l. E. da Milledgeville.

ALATRI, *Aletrium*, antica città d' Italia, con residenza vescovile, negli Stati della Chiesa, delegazione e 5 l. 1/4 al N. O. di Frosinone, e 16 l. S. E. da Roma, posta sopra una collina. Lat. N. 41° 44′; long. E. 10° 52′. Racchiude essa una cattedrale, una collegiata, alcuni conventi, e pochi avanzi di antichità. Il suo vescovo dipende immediatamente dal papa. Ha 8700 abitanti. Alatri è celebre per le mirabili sue mura, ma molto più per aver partecipato alle vicende de' Campani, Ernici e Romani.

ALATYR, fiume della Russia europea, che ha la sua sorgente nel governo di Njinei Novgorod, distr. e al S. E. di Ardatof, scorre dall' O. all' E., entra nel governo di Simbirsk, e si getta nella Sura, presso la città d' Alatyr, dopo un corso di 50 leghe.

ALATYR, distr. del governo di Simbirsk, nella Russia europea, con 75000 abitanti. La sua superficie offre una pianura ineguale, assai boschiva ed irrigata dalla Sura e dall' Alatyr, ed è mediocremente fertile. L' abbondanza di legna vi fece stabilire due distillerie d' acquavite, ed una fabbrica di potassa.

ALATYR o **ALATYRSKOI**, città della Russia europea, nel governo di Simbirsk, capoluogo d' un distr., al 54° 39′ di lat. N. e 43° 54′ di long. E., alla foce dell' Alatyr, sulla Sura. Questa città, costrutta in legno, è a 41 l. O. N. O. da Simbirsk. Ha due conventi, 5 chiese, una fabbrica di cuoi, ed una vetraia vicinissima alla città, con 3000 abitanti. Vi si fa gran commercio di grano, ed i suoi mercati sono assai frequentati.

ALAUNHUTTE, villaggio di Boemia, nel circolo di Saatz, a 1/3 di l. S. S. O. da Görkan. Evvi una miniera d' allume.

ALAUSI, fiume della repubblica di Colombia, che scende dalla parte occident. delle Ande, e si getta nella baia Guayaquivil.

ALAUSI, prov. della repubblica di Colombia, che confina al N. con quella di Riobamba, al N. O. con quella di Chimbo, al S. con quella di Cuenca, all' O. con il distr. d' Yaguacha, e all' E. con la prov. di Macas. È irrigata dall' Uzogoche, dal Guasuntos, dal Pinancay e dall' Alausi. Le sue più alte montagne sono situate all' O. Le sue campagne, deliziose e fertili, producono ogni sorta di frutti e di grani comuni all' America ed all' Europa. Si fabbrica molto zucchero. La temperatura vi è caldissima e l'aria sana.

ALAUSI, città della repubblica di Colombia, capitale della prov. del nome stesso, situata sull' Alausi. Lat. S. 2° 13′ 22″; long. O. 81° 20′ 30″. Vi si fabbricano panni, spagnoletti e tessuti di cotone. Vi è una bella chiesa parrocchiale ed un convento di francescani. Il suo territ. contiene acque minerali calde.

ALAVA o **ALABA**, *Alaba*, una delle antiche province Basche, in Ispagna. Confinava al N. colla signoria di Biscaglia e colla prov. di Guipuscoa; all' E. con la Navarra, e all' O. e al S. O. con la Castiglia Vecchia, misurando 8 l. in lunghezza e 7 in larghezza. Oggi forma la massima parte della prov. di Vittoria, ed una porzione di quella di Logrogno. Altissime montagne la circondano quasi d' ogni lato, ed è divisa da molte altre più piccole, fra le quali alcune boschive, ed altre racchiudenti miniere di ferro, torba, cave di gesso della miglior qualità, e di diverse specie di marmo nero ed a vene rosse. Vi si trovano varie sorgenti d' acque salse e solforose. Molti ruscelletti che scendono dalle montagne irrigano questa provincia formando la Zadorra, l' Ayuda, che si getta nella Zadorra, ed altri più piccoli fiumi. Era popolata da 75000 abitanti. Il suo territ. produce frumento, del quale porzione si trasporta nella prov. di Guipuscoa, canapa, lino, frutti di qualità diverse, olio in poca quantità, e un vino leggero che si chiama *Chacoli*. Vi sono alcune poche fucine, quasi tutte in rovina per le imposte messe sulla importazione del ferro nella Castiglia. Le fabbriche di casse, di siroppi, di cappelli, altra volta sì fiorenti, sono oggidì in decadenza. Tuttavia le sue manifatture di tele per servizio di tavola, e quelle di panni comuni, occupano gran numero di operai. Vi sono anche delle saline. Gli abitanti hanno i costumi stessi di quelli della prov. di Guipuscoa e dei montanari di Santander. La città di Vittoria n' era il capoluogo. Questa prov. fu separata dalla corona di Castiglia sino al regno di Alfonso VIII. Nel 1200, essa acconsentì a farne parte, a condizione di conservare i suoi ragguardevoli ed antichi privilegi, a' quali però rinunziò nel secolo XIV.

ALAVERDI, villaggio e forte della Russia asiatica, nel governo della Giorgia, distr. di Cacheti, a 3 l. N. N. O. da Telaf. Vi è un convento, nel quale il vescovo di Cacheti ha la sua sede.

ALAXAR o **ALAJAR**, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 1/4 al N. N. O. di Siviglia.

ALAYA, sangiaccato e città della Turchia asiatica. *Ved.* ALAIA.

ALAYOR, capoluogo di distr. nell' isola di Minorica, sulla sinistra della grande strada fra Porto Maone e Ciudadella, a 4 l. da Porto Maone.

ALAYRAC, villaggio di Francia, spart. della Drome, circondario e 3 l. 3/4 all' E. S. E. di Montelimart, cantone di Dieu le Fit, sull'orlo della foresta di Taulignan. Evvi una vetraia nei boschi vicini.

ALAZAN, fiume di Russia, nella Giorgia, che scaturisce dal monte Caucaso, e, dopo un corso di 42 l. dal N. O. al S. E., si getta nel Cur.

ALAZEIA, catena di montagne della Russia asiatica, governo di Irkutsk, ramificazione principale della lunga catena dei monti Stanovoi Krebet. L' Alazeia, l' Omekon e la Kovima vi hanno le loro sorgenti. Questa catena si prolunga sino alle coste del mar Glaciale, in uno spazio di più di 200 leghe dal S. al N.

ALAZEIA, fiume della Russia asiatica, che ha la sua sorgente nel governo di Irkutsk, a 100 l. N. E. da Zativersk; corre 60 l. dal S. O. al N. O., si volge in seguito verso il N. O., e sbocca quindi nel mar Glaciale, dopo un corso di 140 leghe. I Tungusi e gl' Iakuti abitano sulle sue sponde.

ALAZEIA, villaggio della Russia asiatica, governo d' Irkutsk, distr. d' Iakatsk, sull' Alazeia, a 32 l. 1/2 O. N. O. da Nijnei Kovinskoi. Nel 1788, l' Alazeia vi lasciò scoperti, ritirandosi, alcuni resti di mammut.

ALB. *Ved.* ALP.

ALB, ALP (die Rauhe) o **ALPI DI SVEVIA**, *Alpes Svevicae*, catena di montagne del regno di Virtemberga, che si stacca all' E. dalla Selva Nera, e si prolunga, fra il Necker e il Danubio, sino al Kocher e all' Iaxt, larga da 4 a 8 l. e lunga circa 22 leghe. La sua direzione è dal S. O. al N. E., nei baliaggi di Reutlinga, Urach, Kirchheim, Geisslinga, Lorch, Gmündt e Aalen. Il suo aspetto agreste le meritò l' epiteto di *rauh*, aspro. Le sue rocce sono il calcare ed il gres. È interamente coperta di belle foreste di querce. Le sue principali sommità chiamansi Sternberga, presso Offenhausen, che ha 924 metri sopra il livello del mare, ed il Rossberg, che ne ha 896.

ALB, fiume del granducato di Baden, che ha la sua sorgente nella Selva Nera, in vicinanza di Frauenalb, e, dopo esser passato per Ettlinga e Muhlborgo, si getta nel Reno, a 1 l. 3/4 O. N. O. da Carlsruhe, e 2 l. da Durlach, dopo un corso di 6 l. dal S. al N.

ALBA, derivato da *albus*, bianco, entra in parecchi composti d' origine latina, come *Alba*no. Devesi riconoscerlo nei nomi francesi *Aube*rive, *Aub*in, *Aube*terre, ecc.

ALBA, prov. degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, intendenza di seconda classe, confina al N. E. ed all' E. con la divisione di Alessandria, al S. e al S. O. con la prov. di Mondovi, all' O. con quella di Saluzzo, e al N. O. con la divisione di Torino. Essa dividesi in 12 mandamenti che sono: Alba, Bossolasco, Cornegliano d' Alba, Morra, Diano d' Alba, Cortemiglia, Bra, Santo Stefano Belbo, Canale, Monforte, Govone, Sommariva del Bosco, ed ha 99389 abitanti. La sua superficie, di 50 l. q., è ineguale, ed offre pianure intersecate da colline e da valli. Il Tanaro, il Belbo e la Bermuda la irrigano. Vi si raccolgono in abbondanza grani, frumentoni, vino, frutti, tartuffi, e seta stimata la migliore del Piemonte, ed allevasi anche molto bestiame. Si trova marmo, pietre da costruzione, ardesie e sal gemma.

ALBA, *Alba Pompeia*, antica città degli Stati Sardi, capitale della prov. del nome stesso, capoluogo di mandamento e di una prefettura di giustizia di prima istanza nella giurisdizione del reale senato di Torino, a 10 l. S. S. E. da Torino, e a 5 l. 1/2 S. S. O. da Asti, sulla destra del Tanaro, che si attraversa sopra un ponte di barche. Essa è posta in ubertosa pianura. Visse alcun tempo sotto i suoi consoli o podestà, indi passò sotto i marchesi di Saluzzo, i re di Napoli, i duchi di Milano ed altri. Fu ceduta al duca di Savoia nel 1631 con la pace di Cherasco, poi riunita all' impero francese nello spart. della Stura, finalmente restituita al suo antico e legittimo sovrano il re di Sardegna. La sua fondazione si attribuisce a Pompeo Strabone, padre del gran Pompeo. Questa città è sede di un vescovo suffraganeo di Torino, contiene 1 cattedrale, 3 parrocchie, 3 succursali ed 1 collegio; vi si fa un gran commercio di bestiame, e si tengono due annuali fiere. Conta 6950 abitanti. È questa la patria dell' imperatore Pertinace, di Pietro Cerrato poeta latino, del Belli giureconsulto, di suo figlio cancelliere di Savoia, e dei pittori Alladio e Macrino. — Si chiama *Albezano* la contrada che la circonda.

ALBA CAROLINA, città della Transilvania. *Ved.* KARLSBORGO.

ALBACETE o **ABRACETE**, l'antica *Cetide*, grosso bor. di Spagna, prov. e 3 l. al N. O. di Cinchilla e a 3 l. S. O. da Valenza (Murcia), deliziosamente situato nel mezzo di una vasta pianura, non lunge dalle montagne che separano il paese chiamato il Deserto. Vi sono 4 piazze pubbliche, 1 chiesa parrocchiale, alcuni conventi d' entrambi i sessi ed un ospedale. Vi si fabbricano panni comuni e grosse chincaglie. Il suo territ. è fertilissimo, raccogliendovisi principalmente gran quantità di vino e di zafferano, il solo prodotto del quale ultimo ascende a 150000 franchi. Nel mese di settembre vi si tiene una fiera di bestiame ch' è delle più rinomate della Spagna. La sua popolazione è di 9000 abitanti.

ALBA DE CERRATO, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/3 al S. E. di Palencia.

ALBA DE LOS CARDANOS, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/4 all' O. N. O. di Palencia.

ALBA DE TORMES, città della Spagna, prov. e 5 l. al S. E. di Salamanca, sul pendio di una collina, presso Tormes, con 1300 abitanti. Vi sono varie chiese parrocchiali e alcuni conventi d'ambi i sessi. Il castello del famoso duca d' Alba, che rappresentò sì odiosa parte nelle guerre civili dei Paesi Bassi, è al S. di questa piccola città, in bella posizione. Vicino ad essa, nel 1809, gli Spagnuoli furono battuti dai Francesi.

ALBA DE YELTES, bor. di Spagna, prov. di Salamanca, a 4 l. 3/4 E. N. E. da Ciudad Rodrigo, sul Yeltes.

ALBADRA, isole dell' oceano Indiano, fra la costa di Zanguebar e Madagascar, al N. E. delle isole Comore, e al S. O. delle Seicelle, a 95 l. N. O. dal capo San Sebastiano di Madagascar. Lat. S. 9° 30'; long. E. 42° 5'.

ALBAGH o **ALBAC**, città della Turchia asiatica, pascialato di Van, sopra un fiumicello che si getta nel gran Zab o Zarb Sui, ed alle falde dei monti Echiars, a 26 l. S. S. E. da Van, e 15 l. O. da Ormia. Portava un tempo il nome di *Aghpag*, ch'era quello della provincia. Secondo le tradizioni degli Armeni, l'apostolo San Bartolommeo fu martorizzato in questa città sotto il regno del re Sanadrug.

ALBAIRATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. e 7 l. al N. N. O. di Pavia, distr. di Abbiategrasso, che con Cassina Pianca forma un comune popolato da 1500 abitanti.

ALBALADE, bor. del Portogallo, prov. di Alenteio, comarca e 7 l. 1/4 al N. N. O. di Urica, al confluente del Campilhas e del Romans.

ALBALADEIO, bor. di Spagna, prov. e 22 l. 3/4 al N. N. E. di Jaen (Mancia), presso Guadalen.

ALBALADEIO DEL CUENDE, grosso borgo di Spagna, prov. e 8 l. 1/4 al S. S. O. di Cuenca.

ALBALAT DE PARDINES, bor. di Spagna, prov. di Valenza, a 1 l. 1/2 N. N. E. da Alcira, sulla sponda sinistra del Xucar.

ALBALATE DE ZORITA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al S. E. di Guadalaxara.

ALBAN, una volta **ALBAING**, villaggio di Francia, spart. del Tarn, circondario e 5 l. 1/2 all' E. S. E. da Alby, capoluogo di cantone, sulla strada da Tolosa a Mompellieri. Nel secolo XV era questa una

piazza forte, con un buon castello. La coltura del frumento fu surrogata con quella della segala. Vi si tengono 12 fiere ogni anno pel bestiame. Trovansi alcune miniere di ferro assai ricche ed altresì filoni di piombo.

ALBAN (Saint), casale di Francia, spart. della Loira, circondario, cantone e 2 l. 1/2 al S. O. di Roano, sul fiumicello del nome stesso. Vi sono acque minerali assai frequentate, da che si costruirono comodi edifizi pei forestieri. Conta 500 abitanti.

ALBAN (Saint), città di Francia, spart. della Lozère, circondario di Marvejols, cantone e 1 l. 3/4 al N. di Serverette, e 7 l. 1/2 al N. N. O. di Mende. Vi sono manifatture di stoffe di lana, e contanvisi 2400 abitanti.

ALBANA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Prepotto.

ALBANCHEZ, bor. di Spagna, prov. e 12 l. 1/2 al N. E. di Almeria (Granata).

ALBANCHEZ, bor. di Spagna, prov. e 5 l. all'E. di Jaen.

ALBAN DES URTIERES (Saint), luogo degli Stati Sardi, con 1200 abitanti; prov. di Moriana, mandamento e 1 l. 2/3 al S. S. O. di Aiguebelle, presso dell'Arc. Sono ne' suoi dintorni considerevoli miniere di ferro.

ALBAN DES VILLARDS (Saint), sito degli Stati Sardi, provincia di Moriana, a 2 l. 1/3 O. N. O. da San Giovanni di Moriana, al S. O. della Chambre, con 1120 abitanti. Vi sono ragguardevoli miniere di ferro.

ALBANELLA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nel Principato citeriore, distr. di Campagna, cantone e 4 l. 3/4 al N. di Capaccio, situato in fertile vallone, ma poco sano, con 1800 abitanti. Vi è una chiesa parrocchiale.

ALBANIA, antica prov. della Turchia europea, che confinava al N. colla Bosnia, al N. E. colla Servia, al N. O. col Montenegro, all'E. colla Romelia e col mare Egeo, al S. colla Livadia e col golfo di Lepanto, e all'O. coi mari Ionio ed Adriatico, al presente ripartita tra i governi di Romelia e di Scutari. Alpestre n'è il suolo; le valli, specialmente quelle del norte, producono frumento; le colline sono coltivate in vigneti, e le montagne coperte di vaste foreste. Gli Albanesi, chiamati Arnauti dai Turchi, si danno eglino stessi il nome di Schipetari, e formano quattro grandi famiglie: i Gheghi ed i Mirditi, i Tossidi, gl'Iapi ed i Camidi. Discendono dagli antichi Illirii, la cui lingua si è tuttor conservata fra i montanari dell'interno; sono d'alta statura, robusti e bellicosi; s'accostano ai loro antenati per rispetto ai semplici costumi ed alla vita loro frugale, e mentre taluni vanno abbigliati in modo da ravvisarvi l'antico costume eroico, altri fanno pompa del lor sudiciume come d'un distintivo di bravura, e lasciano marcire sul proprio corpo i lini e le lane grossolane onde vanno coperti. Anticamente trascuravano l'agricoltura, nè d'altro vivevan se non di cacciagione. Oggidì, dediti alla rapina mentre dura la pace, soldati crudeli e senza fede in tempo di guerra, non conoscono essi veruna disciplina, e quasi sempre servono a quel partito che più gli paga. I Turchi non avrebbero migliori truppe se contar potessero sulla costor fedeltà. I Mirditi serbarono intatta la lor libertà, fermando coi Turchi alcuni patti, e quando ne sono legalmente richiesti, forniscono loro delle truppe. « Ciascun cantone libero, dice Pouqueville, componesi di villaggi indipendenti, e questi casali di fara o partiti ricevono volontariamente l'impulso di uno o di più capi che cadauno di essi si sceglie. Una fara formasi a sua volta d'una famiglia, e le più numerose o più opulenti sono ognor le più potenti, in ragione del numero d'uomini che le appartengono o che può assoldare. Cotest'ordine ha non poca analogia con le turbolenti società degl'Indiani d'America, imperciocchè gli odii tengono del continuo nella diffidenza, ed a propriamente parlare, in istato di permanente ostilità, non pure le fara, ma le famiglie, e spesso anco gl'individui che ne fanno parte. In conseguenza di cosiffatta abitudine degli animi, che li rende necessariamente irrequieti e sospettosi, ne viene che le borgate ed i villaggi albanesi presentano nella loro costruzione una forma particolare e distintiva dagli altri casali. Ogni casa è merlata, ovvero munita di feritoie celate da intonaco esterno, e sempre isolata fuor di mano di un'altra abitazione. Le famiglie dello stesso partito o stipite comune, allontanandosi, come per rami collaterali, dal capo ond'esse discendono, formano, per iscaglioni, dei quartieri intorno il vertice d'un monte o sopra scosceso pianoro, in guisa da potersi soccorrere, senza tralasciare di esser in guardia contro le intraprese degl'individui della loro fara .... Cotesta vita piena di pericoli ha per essi indicibili diletti: ei sono schiavi e concepire non possono in qual modo un uomo obbedisca ad un altro .... Fare intere hanno spesso inimicizie implacabili, per cui non passano se non di notte e furtive in certe strade. Ogni circoscrizione ha i suoi pozzi, le proprie cisterne, sorgenti e mercato a parte, e si tralascia di recarsi alla chiesa od alla moschea per non incontrare un nimico. Questo stato infelice è unicamente proprio alla città, e le cure dell'agricoltura e delle greggi di raro patiscono degli effetti della discordia; perocchè, fuori dei borghi e dei villaggi, ogni tribù vive in pace, attende alle proprie occupazioni, e non si batte se non nei propri focolari. Quindi è che si vedevano nella valle di Drinopoli i mietitori darsi tranquilli alla raccolta finchè durava il dì, e far le archibugiate dopo cena, quand'erano rientrati in città; ballare nei giorni del Bairam; solennizzare le panegirie, e passare dalle feste allo combattere, trattando la cosa non altrimenti che una partita di caccia od un passatempo. » Le donne sono laboriose ed attive, e si occupano non solo nelle cure famigliari, ma sì anco nell'allevamento dei bestiami e nella coltura dei giardini o dei campi; fabbricano esse col pelo di capra una sorta di pannolano fitto che serve, come nell'antichità, al vestiario dei marinai, dei soldati e dei contadini; tessono pure tele di cotone, e quelle che non sono appassite e affrante per la schiavitù alla quale i mariti le riducono, e per i lavori a cui le condannano, si fanno distinguere per bellezza. Gli Albanesi si dedicano tutti alla guerra, e dell'ammaestramento dei cavalli fanno la precipua lor occupazione. I furti e le rapine vengono trattati con indulgenza da un popolo presso il quale arte siffatta riguardasi come parte dell'industria nazionale, e come saggio di bravura. Gli Schipetari che abitano lungo la costa, portano da lontano i loro sguardi per iscoprire i navigli e porsi ad inseguirli; taluni poi fanno d'ingannarli con fuochi che quelli discernono, affin di attirarli in mezzo agli scogli, e, al segnale del naufragio da costoro coi loro artifizi provocato, piombano sul bastimento incagliato, incatenano gl'infelici dalla tempesta risparmiati, e saccheggiano il carico. Nella massima parte professano la religione cattolica o greca, ed i pochissimi che sono maomettani trascurano la loro religione.

Gli Schipetari si stabilirono, in tempi diversi, in varie parti della Grecia ed altrove. Sotto il governo di Scanderbeg, una colonia si fissò nella Puglia, prov. del regno delle Due Sicilie, e dopo la morte di quel famoso capo, la migrazione s'accrebbe. Nel 1800 occupavano in quel paese cinquantanove villaggi. Le loro colonie sparse nella Morea e nelle contrade vicine riviver fecero codeste terre da lunga pezza in preda alla desolazione. Gli Albanesi formano il nerbo della popolazione delle isole d'Idra e di Spezia, che fanno da gran tempo estesissimo commercio nel Mediterraneo, e le cui flotte sfidano oggimai le armate navali degli Ottomani. Si valuta da 800000 a circa 1,000000 il numero degli abitanti dell'Albania.

ALBANIA VENETA. *Ved.* Bocche di Cattaro.

ALBAN LES ALAIS (Saint), comune di Francia, nello spart. del Gard, circondario e 3/4 di l. al N. N. E. d'Alais, cantone e in vicinanza di 1/2 l. al S. E. di San Martin di Valgague, con 120 abitanti; vi si trovano roccie di cristallo conosciuto sotto il nome di spato d'Islanda.

ALBANNE, casale degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mandamento e 2 l. 1/4 al S. E. di San Giovanni di Moriana. Sonovi una fucina, un maglio ad acqua e 780 abitanti.

ALBANO, *Albanus lacus*, lago degli Stati della Chiesa, comarca e 5 l. al S. S. E. di Roma, situato inferiormente della città di Albano, e sembra che sia, al paro di quelli di Bolsena e di Vico, il cratere di un estinto vulcano. Qualche volta chiamasi anche lago di Castel Gandolfo dal castello di questo nome che ne sta sulle sponde. I monti che lo circondano si credono eiezioni di esso vulcano, ed offrono una prospettiva deliziosa, avendo 3 o 4 l. di giro. Il lago non ne ha che 2, con 340 metri di profondità. I monumenti istorici abbondano nelle sue sponde, e vi si veggono gli avanzi del palazzo di Domiziano ed un antico acquidotto aperto a prezzo di lavoro nei fianchi della montagna e fabbricato di pietra viva per più di 1/2 l. di lunghezza: serviva esso di emissario alle acque sovrabbondanti del lago. Questa opera, una delle più antiche e singolari dei Romani, attribuita al gran Camillo, fu costrutta ai tempi dell'assedio di Veia, fissato da Tito Livio nel secolo IV della fondazione di Roma.

ALBANO, *Albanum*, piccola ed amena città degli Stati della Chiesa, nella Campagna a 5 leghe 1/4 al S. S. E. di Roma, con 4200 abitanti, posta sopra il lago del nome stesso, lungo il quale evvi un bel viale, che forma la comunicazione di Albano con Castel Gandolfo, luogo di villeggiatura dei pontefici. Lat. N. 41° 43′ 50″; long. E. 10° 18′ 0″. Essa è bene edificata, ed ornata di bei palazzi, fra i quali notansi quelli dei Corsini e dei Barberini. Sede di un vescovo sino dal 300, è questa destinata al cardinale più anziano dell'ordine dei vescovi. Ha una cattedrale e qualche convento. Albano è nella stagione estiva il soggiorno di molti ricchi romani, che qui si portano a respirare la salubrità dell'aria. Le passeggiate sono deliziose. Vi si tiene una fiera dal primo ál 16 ottobre. Vuolsi da alcuni che questa città sia costrutta a' tempi di Nerone sulle rovine di Alba Longa; ma errano a partito, poichè Alba Longa stava dall'altro lato del lago, ed Albano giace sulle rovine della villa di Pompeo. Fu quasi distrutta dall'imperatore Federico Barbarossa, e poi rifabbricata. La camera apostolica la comperò col suo territ., nel 1647, dal duca Savelli. Mostrasi in poca distanza un'antica tomba, creduta dal popolo quella di Ascanio figlio di Enea e fondatore di Alba, ma della quale ignorasi l'origine vera. Verso un'altra porta evvi un monumento, che si dice essere il sepolcro degli Orazii: consiste in 5 torricelle nella forma di coni troncati, e che non molto bene conservansi. Altri però credono essere la tomba ove furono deposte le ceneri del gran Pompeo, secondo quanto ne dice Plutarco, e perciò chiamata anche *Albanum Pompei*. Oltre a ciò vedonsi in Albano molte altre antichità, e specialmente gli avanzi di un palazzo dell'imperatore Domiziano, già notati parlando del lago Albano. Il territ. produce vino assai stimato anche dai forestieri, e ne' suoi dintorni sono moltissime belle case di campagna.

ALBANO (Monte), in Toscana, nel Pistoiese. Dicesi Monte Albano la più elevata diramazione dell'Appennino che dalla foce di Serravalle stendesi nella direzione da maestro a scirocco fra l'Ombrone pistoiese e l'Arno sino alla gola della Golfolina, dal 43° 44′ al 43° 55′ di latitudine N. Le sue principali cime denominate *Pietra marina* e *Sant' Alluccio* stanno sopra il livello del mare quella 573 metri e questa 542.

ALBANO, casale della Toscana, in compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e circa 1 l. al S. O. di Modigliano, sulle pendici meridionali del monte Melando.

ALBANO, villaggio degli Stati Sardi, prov. e 2 l. 2/3 al N. N. O. di Vercelli, mandamento di Arboro. Vi è una miniera di piombo.

ALBANO, detto anche **MONTE ALBANO**, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 5 l. all'E. S. E. di Potenza, cantone di Trivigno, sopra un monte, con 2600 abitanti, in aria purissima e nel territ. più ubertoso di quel regno.

ALBANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Bergamo, distr. di Trescorre, sul Serio, a 2 l. E. da Bergamo. Conta 2130 abitanti.

ALBANO (Colloredo di Mont'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Colloredo.

ALBANO (Sant'), villaggio degli Stati Sardi, prov. di Savoia propria, mandamento e 2/3 di l. al N. di Ciamberì, sull'Aisse, al piede del Beauge, in bella posizione. Le colline sono coperte di vigneti, e le pianure di orti e prati irrigati dall'Aisse sopraccitato. Si trovarono molte antichità in vicinanza di una strada romana che lo attraversava. Conta 1200 abitanti.

ALBANOPOLI, *Albanopolis*, città della Turchia europea, nel pascialato di Scutari, mezzo distrutta, posta sul fiume Drin, ed in passato capitale dell'Albania, a 16 l. da Alessio.

ALBAN 'S (Saint), antica città di mercato dell'Inghilterra, nella contea di Hertford, hundred di Cashio, sulle due sponde del Verulam o Musa, a 4 l. 1/3 O. da Hertford e 7 l. 1/4 al N. O. di Londra, attraversata dalla strada che da questa capitale conduce a Birmingham, sulle rovine del *Verulamium* de' Romani. Il suo nome moderno le deriva da un magnifico monastero fondato da Offa, nel VIII secolo in onore di Sant'Albano, primo martire della Bretagna. Questo santo ed il fondatore avevano, per quanto si dice, le loro tombe nella chiesa di detto convento, che contiene altresì gran numero di monumenti e di antiche iscrizioni. Molti uomini illustri quivi sono sepolti, e fra gli altri Humphrey duca di Glocester, il più giovane dei figli di Enrico IV, del quale raccontasi che, dopo più di due secoli, se ne trovò il corpo interamente conservato in una

sostanza fluida; il celebre Francesco Bacone lord Verulamio fu sepolto nella chiesa di San Michele, e sulla sua tomba Tommaso Meautys fece erigere in marmo nero la statua.

Tiensi a Saint Alban's un mercato per settimana. La città, che come antico borgo nel 1831 aveva 4770 abitanti, ora qual nuovo borgo parlamentario ne ha 5770, ed è molto industre. Ha varie manifatture, e manda due membri al parlamento. La città attuale deve la sua origine a Ulsino o Ulsig, sesto abate, che costrusse tre chiese sulle tre principali strade che conducevano al monastero. L'antica città, di cui si può riconoscere la situazione dagli avanzi di muraglie di 12 piedi di grossezza, era edificata in uno spazio di 200 acri o iugeri al norte della montagna che sta superiormente al fiume.

Cassibelauno fu disfatto da Cesare a Verulam, ed è colà appunto, per quanto pretendesi, che la regina Boadicea, battuti i Romani, trucidar ne fece 70000, unitamente ai Bretoni che si erano sottomessi al loro dominio. Nel 1451 e 1461 seguirono due battaglie ne' suoi contorni fra i partigiani delle case di Lancastro e d' York, e in conseguenza della seconda la regina Margherita giunse a liberare dalla prigionia il re suo marito. Nel luogo vicino, detto Gorhamsbury, è una statua di Enrico VIII. Lat. N. 51° 46′; long. O. 2° 41′.

ALBAN'S (Saint), distr. degli Stati Uniti, nello stato dell' Ohio, contea di Liching, con 400 abitanti.

ALBAN'S (Saint), distr. degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Franklin, sul lago Champlain, in faccia all' isola North Hero. Nel 1810 aveva 1600 abitanti.

ALBAN'S (Saint), villaggio degli Stati Uniti, capoluogo della contea di Franklin, stato di Vermont, sul lago Champlain, in faccia all' isola North Hero, a 8 l. 1/2 N. da Burlington.

ALBAN'S HEAD (Saint), capo dell' Inghilterra, sul canal Inglese, contea di Dorset, alla lat. N. di 50° 32′ 10″, ed alla long. O. di 4° 26′ 38″.

ALBAN'S HEAD (Saint), punta di roccia nello stretto del Duca di Chiarenza, sulla costa occident. dell'isola del Duca d' York, nel Grand' Oceano. Lat. N. 56° 7′; long. E. 138° 46′.

ALBANY, fiume dell' America settentrionale, che sbocca nella baia di James, parte del mare d' Hudson, al 51° 30′ di lat. N. e 86° 50′ di long. O. Una prolungata serie di piccoli laghi s' estende da questo fiume al lago Ouinnipeg. Il forte Albany e la fattoria inglese su questo fiume stanno al 53° 10′ di lat. N., e 89° 40′ di long. O.

ALBANY, distr. degli Stati Uniti, nello stato di Maina, contea di Oxford, con 300 abitanti.

ALBANY, contea degli Stati Uniti, stato di Nuova York, confina al N. con le contee di Schenectady e di Saratoga, all' E. con quella di Hudson, al S. coll' altra di Schoaria. Lunghesso l' Hudson, che la limita all' E., il terreno generalmente è assai basso e piano. Presso il Mohawk, che la irriga al N., è sassoso ed in gran parte sterile. All' O. è quasi tutto coperto dalle montagne di Helderberga, e di là sino al mare d' Hudson non presenta che un' argilla azzurra, la quale si estende a più o meno di profondità, e che, in molti luoghi, è coperta di sabbia o di una specie di marna. L' interno di questa contea è principalmente composto di pianure elevate e sabbiose folte di pini. Il restante del territ. è in gran parte grasso, ed in parte calcare. Vi sono alcune acque minerali. Quivi la stagione esser suole rigida assai nell' inverno, ed allora il fiume Hudson, per quasi cento miglia, si gela in maniera da poter sostenere il peso di slitte cariche di gravissimi pesi. La gran quantità di neve che vi cade è molto utile, perchè non solo difende il grano dal gelo, ma facilita pur anco il trasporto dei legnami e altri prodotti dai luoghi i più mediterranei. Quantunque in questa contea rinchiudasi la capitale dello stato di Nuova York, punto centrale di un commercio considerabile, pure la maggior parte n' è incolta. La sua popolazione però si accrebbe rapidamente. Nel 1810 ascendeva a 34661 abitanti, dei quali 772 schiavi, e nel 1820 era a 36116, senza comprendervi 10247 abitanti formanti la popolazione della contea di Schenectady, che fu separata da quella di Albany sino dal 1810. Questa contea venne popolata verso l'anno 1610, ed inviò nel 1691 due deputati alla prima assemblea legislativa della provincia.

ALBANY, città degli Stati Uniti, capoluogo dello Stato di Nuova York e della contea di Albany, sulla sponda occident. dell' Hudson, a 32 l. N. da Nuova York, 116 l. dalla caduta del Niagara, e 145 l. da Washington. Lat. N. 42° 39′ 3″; long. O. 76° 5′ 13″ Questa città, una delle più antiche dell' America settentrionale, innalzata sopra un terreno ineguale, non era, nella sua origine, che un forte costrutto, nel 1614, dagli Olandesi per proteggere il loro commercio con gl' Indiani. Verso il 1623, prese il nome di forte Orange; nel 1664, allorchè il paese cadde in potere degl' Inglesi, eglino cangiarono questo nome in quello di Albany, in onore del lord proprietario, il duca d' York e di Albany. Nel 1745, fu circondato da palificate per resistere agli assalti degl' Indiani, e finalmente nel 1786 ottenne il grado di città. Albany è bene costrutta in pietre o in mattoni; le strade sono larghe, con bei marciapiedi, ed illuminate la notte. Degli acquidotti apportano l'acqua da una sorgente che trovasi ad 1 l. di distanza. Vi si contano 10 chiese, e molti pubblici edifizi, fra i quali osservasi il palazzo dello Stato o il Campidoglio, la nuova prigione, 1 ospedale, 2 case bancarie, 1 teatro nuovamente eretto, ed un vasto arsenale. Divenendo sempre più considerabile, dir si può quasi eguale a Nuova York. Le sedute della legislazione dello stato si tengono in questa città sino dal 1696, e ciò non poco influì alla sua commerciale opulenza. Questa città, per le sue facili comunicazioni per acqua e per le grandi strade che mettono capo in varii vicini stati, serve naturalmente di emporeo ad una contrada vasta e fertile, ed in ispecie delle pellicce del Canadà e de' luoghi vicini. La quantità di frumento che vi si vende annualmente fu stimata ad 1 milione di staia. Essa ha molte manifatture, e la più grande n' è quella del tabacco; varie stamperie, 1 museo, e diverse società filantropiche e letterarie. Le sue riviere sono comodissime. La marea vi s' innalza da 1 a 4 piedi, secondo la forza del vento e la velocità della corrente. Il fiume è navigabile per le golette, delle quali se ne veggono abitualmente da 80 a 200. Il commercio delle derrate è quivi attivissimo. Tre barche a vapore fanno il tragitto da Albany a Nuova York in circa 10 ore. Nel 1810, non aveva che 9356 abit., dei quali 254 schiavi; nel 1820 ne contava invece 12630 e 1800 case; al presente ne ha 29000.

ALBANY, distr. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berks, all' E. di Harrisborgo, con 1180 abitanti.

ALBANY, distr. degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Orleans, a 14 l. 1/2 N. N. E. da Mompellieri.

ALBANY, isola dell'arcipelago delle Gallapagos, nel Grand'Oceano equinoziale, sotto 0° 7′ di lat. S. e 92° 52′ di long. O.

ALBANY, distretto dell'Africa meridionale, appartenente alla Gran Bretagna, all'estremità orientale della Colonia del Capo. Tiene all'E. il fiume Great Fish, all'O. il fiume Boshuans, al N. una linea immaginaria dall'unione de' due fiumi Great e Little Fish al Konap, ed al S. l'Oceano. Variamente se n'è stimata l'area, ma è probabile che importi circa 2000 miglia quadrate. L'aspetto n'è sommamente ameno, diversificato com'è di monti e valli, i verdeggianti suoi pascoli e le dolci erbose cime montane piacevolmente contrastando colle oscure masse imboscate che vestono il rotto terreno presso i corsi dei fiumi. Molto vario n'è il suolo. Le sole terre argillose sarebbero le più produttive se fossero bastantemente annaffiate; ma siccome rara è la pioggia, e si dice che i fiumi non sieno atti all'irrigazione, si preferisce il suolo leggero friabile. Il clima, temperato, salubre, conviene alle costituzioni europee. Incontransi alle volte lioni, lupi e leopardi, ma divengono ogni giorno più rari. Veggonsi ora di rado elefanti entro i limiti del distretto. I cavalli, i bovini, le pecore, le capre, i porci, ecc., riescono bene notabilmente, ed il prodotto loro forma la grande speranza dei coloni. La contrada è traversata da numerose acque, delle quali il fiume Great Fish è d'assai la più importante. Prima del 1820 non erano nel distretto più di 1600 Europei; ma avendo il governo incoraggiato la migrazione a quelle parti, nel 1820 presero terra 3720 migranti ad Algoa Bay, donde il maggior numero proseguì sua strada sino a questo distretto. Pei primi 4 o 5 anni, patirono i coloni aspramente per la mancata raccolta del frumento; ma il loro progresso dal 1825 sino al 1835 fu al paragone molto rapido, e presentò una prospettiva di prosperità ed avanzamento da non trovarsi spesso nei passati annali anche delle colonie meglio fortunate. Nell'epoca ultima nominata però questa carriera fu d'improvviso arrestata da un'irruzione dei Caffri, i quali distrussero gran quantità di proprietà preziose ed uccisero parecchi coloni. Ripulsata tale invasione e nuovamente ristorata la pace coi Caffri, fu destinato all'E. della provincia un luogotenente-governatore, ed il distretto va sollecitamente riavendosi dalle perdite sofferte. Nel 1837 aveva una popolazione di 11730 abitanti, tra' quali 11500 bianchi. Durante lo stesso anno le nascite furono 700 e sole 150 le morti. Il valore esportato nel 1836 fu di 47307 lire di sterlini che sono franchi 1,182675, principali articoli essendone i cuoi, la lana, le pelli, specialmente di capra, il sego, l'avorio, coi cavalli, i buoi, il porco, il burro, ecc. Nel 1836 i coloni avevano 38945 capi di bestiame grosso, 104000 pecore e 2755 cavalli. Graham's Town, capitale della provincia orientale e residenza del luogotenente-governatore, giace quasi nel centro di questo distretto, e nel 1834 conteneva 512 case e 1800 abitanti, senza i militari. Una città chiamata Porto Francis fu fondata alla foce del fiume Kowie, ma siccome l'accesso n'è ostrutto da uno scanno pericoloso, è dubbio se acquisterà mai qualche materiale importanza. L'intiero commercio marittimo del distretto si fa presentemente dal porto Elizabeth sulla baia d'Algoa.

ALBANY OTWAY, capo della costa S. della Nuova Olanda. Lat. S. 38° 50′; long. E. 141° 16′.

ALBARA, villaggio del regno Lombardo Veneto, che unito a Salvarola dei Patti, Salvarola dei Vassalli e Ronco Todeschino, forma un comune del distretto di Soncino, in prov. di Cremona, popolato da circa 1800 abitanti.

ALBARCA DE TAJO, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 all'O. N. O. di Toledo, a 1/2 l. dalla sponda destra del Tago.

ALBARDOS, montagna del Portogallo, presso il monte Junto, nell'Estremadura. Abbonda di selvaggina, miele ed olio. Vi si trovano molte miniere di gagate e cave di pietre con le quali si fabbricarono i magnifici edifizii di Alcobaza e di Batalha.

ALBARÈ DI GARDESANA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* COSTERMAN.

ALBAREA (RIVALE), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PIANIGA.

ALBA REALE, città dell'Ungheria. *Ved.* STUHL WEISSEMBORGO.

ALBAREDA MAGGIORE e **MINORE**, casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* LOMANIGA e ROVAGNATE.

ALBAREDO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. all'E. S. E. di Verona, distr. di Cologna, con 3100 abitanti, compreso la frazione di Beccacivetta.

ALBAREDO, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Morbegno, provincia della Valtellina, con 1280 abitanti.

ALBAREDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* SOMMARUINA e SANTA MARGHERITA.

ALBAREDO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Castelfranco, prov. di Treviso, che con Casacorba, San Marco e Campigo forma un comune di 2200 abitanti.

ALBAREDO, comune degli Stati Sardi, prov. e 3 l. 1/4 all'E. di Voghera, mandamento di Broni, con 630 abitanti.

ALBARELLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CODEVIGO.

ALBARELLA (VILLA), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MASERÀ.

ALBARELLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CAMPOSAMPIERO.

ALBARELLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PIANIGA.

ALBARES, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. E. di Guadalaxara (Madrid).

ALBARES, bor. di Spagna, nella prov. di Villafranca (Leone), a 4 l. E. N. E. da Ponferrada.

ALBARETTO, bor. degli Stati Sardi, nella divisione di Cuneo, prov. d'Alba, mandamento e 2 l. 1/2 al S. di Bossolasca, con 370 abitanti.

ALBARETTO, comune degli Stati Sardi, in Piemonte, divisione e prov. di Cuneo, mandamento di San Damiano, con 460 abitanti.

ALBARIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* GAZZO.

ALBARO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* RONCO.

ALBARONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CHIGNOLO.

ALBARRAZIN (SIERRA DI), montagna di Spagna, prov. di Teruel (Aragona), al S. O. di Albarrazin, che fa parte delle Cordigliere iberiche. Nella sua sommità ecci una cava di bellissimo gesso.

ALBARRAZIN, città di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all'O. N. O. da Teruel (Aragona), 30 l. S. E. da Saragozza e 40 l. E. da Madrid, sulle frontiere della Castiglia Nuova, e sulla sponda sinistra del Guadalaviar, in una valle, fra due montagne calcaree. È cinta da vecchie mura, con 5 porte; racchiude 3 chiese parrocchiali, 2 conventi, 1 ospedale e 4 ospi-

i. È la sede di un vescovo suffraganeo di Saragozza. Vi sono alcune manifatture di panni comuni 2230 abitanti. Le lane ne sono rinomatissime, anzi e più belle e stimate di tutta l' Aragona.

ALBAS, bor. di Francia, nello spart. del Lot, circondario e 3 l. 1/2 all' O. N. O. di Cahors, cantone 3/4 di l. all' O. S. O. di Luzech, presso al Lot, on 1450 abitanti.

ALBASSAN, città della Turchia europea. *Ved.* Elbassan.

ALBATANA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/3 al S. S. E. di Chinchilla (Murcia).

ALBATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Como, che con le frazioni di Trecallo, Baraggia, Muggiò ed Acqua Negra, forma un comune popolato da 1850 abitanti.

ALBATERA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. E. di Murcia (Valenza). Ha una chiesa magnifica. L'educazione dei bachi da seta è quivi considerevole. Vi si contano 2400 abitanti.

ALBATROS, isoletta quasi deserta del Grande Oceano, al N. della Terra di Van Diemen, coperta di cespugli ed erbe selvatiche. Quivi si trova una quantità prodigiosa di foche e di albatri, uccelli acquatici. Lat. S. 40° 25′; long. E. 142° 43′.

ALBAXEN, gran villaggio degli Stati Prussiani, nella prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo di Hoxter, a 3/4 di l. O. da Holzminden, presso la sponda sinistra del Weser, con 1120 abitanti.

ALBAY, e meglio **ALBAI**, prov. dell'isola di Lusson, che occupa la parte meridionale della penisola Camarines, e confina al N. e all'E. col Grand' Oceano; all'O. con la prov. di Tabaia; al N. O. con quella di Camarines, e al S. O. col mare di Mindanao. Lo stretto di San Bernardino la separa dall' isola Samar. L' isola di Catanduanes è compresa nella circonferenza di questa prov., ch'è assai montuosa. Fra le sue montagne osservasi il Majon, il più dannoso dei vulcani di Lusson, la cui terribile eruzione, nel 1814, distrusse 5 villaggi, e coperse pressochè tutta la penisola di ceneri. Vomita fiamme di continuo, ma particolarmente in novembre e dicembre, e tutti gli anni le sue eruzioni vanno accompagnate da orribili commozioni. Son rinomate la fertilità di questa prov. e l' industria de' suoi abitanti. Vi si fabbricano eccellenti stoffe di cotone, cappelli e cordami. La sola costa è soggetta agli Spagnuoli, e conteneva, nel 1810, con l'isola di Catanduanes, 42 villaggi e 106300 abitanti, fra i quali 2400 meticci. L' interno è abitato da Malesi indipendenti, che gli Spagnuoli chiamano Igorotti, Italoni e Ilongotti. Eglino vivono in buona armonia cogli Spagnuoli e li proteggono nelle incursioni dei Magindesi, i quali penetrano talvolta sino nelle montagne.

ALBAY, o piuttosto **ALBAI**, città dell'isola di Lusson, a 12° 28′ di lat. N. e 121° 27′ di long. E. È residenza del governo della prov. d' Albai. In vicinanza a questa città, al N. O., è il Majon, vulcano la cui eruzione del 1814 sopraccennata distrusse quasi Albai. Questa città fu poscia riedificata.

ALBAYDA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. di Jativa (Valenza). Vi sono manifatture di tele, e di certe calzature tessute di cordicine che chiamano espartilles, una cereria ed una fabbrica di sapone, con 3360 abitanti.

ALBAYDA o **ALBELDA**, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Logrogno, presso l' Yregun.

ALBAZIN, città della piccola Bucaria. *Ved.* Iacsa.

ALBBRUGG, casale del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio e 1 l. 3/4 all' O. S. O. di Waldshut, al confluente dell' Alb e del Reno. Vi è una miniera di ferro, una fucina, un maglio ad acqua, una fabbrica di caldaiuole ed una trafila; vi si fanno altresì punte di Parigi e catene, oggetti che si spediscono nella Svizzera. Ha 220 abitanti.

ALBE, fiume dell'Annover, nel principato di Luneborgo, che si getta nell' Aller presso Rethem.

ALBECA, città di Spagna, nella Catalogna, a 2 l. S. S. O. da Lerida.

ALBECK, baliaggio superiore del regno di Virtemberga, circolo del Danubio. Superficie 131 l. q.; popolazione, nel 1817, 13953 abitanti. Contiene una città, 3 borghi e 48 villaggi o casali. Irrigato dal Lonthal, è fertile in grani, lino, frutti e navoni. Vi sono belle praterie e foreste. Abbonda d' argilla. Vi si fabbricano tela e refe.

ALBECK, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, a piedi del monte Alb, capoluogo di baliaggio superiore, a 2 l. 1/4 N. N. E. da Ulma. Vi sono un antico castello e delle vecchie fortificazioni. Trovasi nei dintorni eccellente terra da stoviglie, ed ha 350 abitanti. Quivi, nell' ottobre 1805, il general Mack fu battuto da una schiera dell'armata francese di 6000 uomini; e dopo la sconfitta, inseguito dal resto dell'armata suddetta, lasciò in suo potere 18 generali e 16000 uomini prigionieri. Su questo fiume non è pure un sol ponte.

ALBEGNA o **ALBENGA**, *Albinia*, fiume del granducato di Toscana, che nasce a 3 l. 1/4 N. da Saturnia, scorre dal N. E. al S. S. O., e dopo un corso di 13 l. si getta nel Mediterraneo presso il lago di Orbitello, col quale comunica per mezzo di un canale. La sua origine si trova sul fianco meridionale del monte Labro, a 1200 metri circa sopra il livello del mare, e per buon tratto corre serpeggiando fra balze dirupate. Lat. N. 42° 34; long. E. 8° 47′.

ALBEGNO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. ed 1 lega 1/2 ad O. di Bergamo; con 1720 abitanti.

ALBELDA, bor. di Spagna, provincia di Huesca (Aragona), a 8 l. S. E. da Barbastro.

ALBELDA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. da Logrogno (Soria), sulla destra sponda dell' Yregun.

ABELL, *Albula*, fiume della Svizzera, che scaturisce nel monte Albell nei Grigioni, e si getta nel Basso Reno, in vicinanza a Furstenau, dopo aver attraversato Bergum.

ALBEMARLE, contea dello stato di Virginia, negli Stati Uniti, situata fra l'estreme cadute dei fiumi che scendono dalla catena delle Blue Ridge. Il suo territorio è irrigato da varii ruscelli, che pur cadono da esse montagne, i primi dei quali sono il Tay, il Rock e l' Hardware. Nel 1810, aveva 18268 abitanti, dei quali 4542 schiavi; e nel 1820, 19750 abitanti. La sua principale città è Charlottesville.

ALBEMARLE, una delle isole dell' arcipelago delle Gallapagos, nel Grand' Oceano equinoziale. Alla estremità N. O. di quest'isola si trova una punta del nome stesso. Albemarle sta al 0° 2′ 0″ di lat. N. e 93° 50′ 15″ di long. O.

ALBEMARLE SOUND, golfo degli Stati Uniti, sulla costa della Carolina settentrionale. Ha 23 l. di lunghezza con 12 di larghezza, ed è situato al N. del Pamlico Sound, col quale comunica al paro che col Curratuck Sound. Ha pure una comunicazione con la baia di Chesapeak, mediante il canale che attraversa il Dismal Swamp.

ALBEN, bor. del regno d' Illiria. *Ved.* Planina.

ALBENDEOS, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 2/3

al N. O. di Cuenca, presso la sponda destra della Guadiela.

ALBENDORF, delizioso villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo e 2 l. 3/4 al N. O. di Glatz. Vi è una chiesa, 1 ospedale, 1 castello ed una considerabile fabbrica di birra. Ne' suoi contorni trovasi la Nuova Gerusalemme, pellegrinaggio celebre che contiene 94 cappelle, visitate ogni anno da 60000 e più divoti. Ha 1100 abitanti.

ALBENGA, prov. degli Stati Sardi, divisione di Genova, amministrata da un vice intendente di prima classe. Essa è divisa in 7 mandamenti, che sono: Alassio, Albenga, Calizzano, Andora, Loano, Finale Borgo e Pietra. Ha 57800 abitanti, scarso numero per l'estensione della provincia, dal che proviene che l'agricoltura vi fa pochi progressi. Il miglior suo prodotto è quello delle olive, cui tien dietro il vino di buona qualità, indi il frumento. L'irriga il Centa, torrente impetuoso, che traripando di frequente, vi reca non piccoli danni. Il commercio di questa provincia scemò non poco da quel che era, insieme col suo navile, che può ancora contare 150 capitani, 10 piloti, 1900 marinai e 740 mozzi.

ALBENGA, *Albium Ingaunum*, piccola città marittima degli Stati Sardi, capitale della prov. dello stesso nome, nella divisione di Genova, capoluogo di mandamento, a 24 l. 1/2 S. S. E. da Torino, e a 14 l. 1/2 S. O. da Genova, in una pianura fertile, sulla Centa. Questa città, chiamata dai Romani *Albingaunum* od *Albium Ingaunum*, conserva alcuni avanzi di antichità, fra i quali osservasi una rotonda che serve di battisterio, 8 colonne che si dicono di granito, ed un vecchio ponte di 8 arcate, sotto il quale la Centa passava all'O. della città. Fu anche un buon porto di mare, ed una piazza forte, ma le guerre la rovinarono quasi del tutto. Alcuni sono d'opinione ch'essa sia stata edificata al tempo di Pompeo il Grande. Altri, fondati sull'autorità di Livio, asseriscono trar essa la origine dagli antichi Liguri Ingauni, a' quali unissi Magone, fratello di Annibale, che fece il trattato di pace con Publio Elio console romano. Fu soggetta poscia agl'imperatori romani, indi sotto i Cesari governossi a guisa di repubblica con le proprie leggi, ed ottenne il privilegio di coniar monete. Si assoggettò in seguito volontariamente al governo di Genova ai tempi di Innocenzo III ch'era stato vescovo di questa città. Nel 1175, fu saccheggiata ed abbruciata dai Pisani; ma col soccorso dei Genovesi venne con tutta celerità riedificata. Sino dai primi secoli della Chiesa fu sede vescovile, soggetta a Milano fino al 1180, nel qual anno nel concilio lateranense fu dichiarata da Alessandro III suffraganeo dell'arcivescovo di Genova, che non potè però esercitare sopra di essa la sua giurisdizione se non nel 1213, ed attualmente ve l'esercita. Fanno Albenga ragguardevole alte torri, begli edifizii, spaziosi spedali, ospizii, instituzioni di pubblica beneficenza; comode vie, un teatro. Degni di particolare osservazione sono i monumenti che di tempo in tempo vi si scopersero. Essa è la patria di quel Procolo che osò disputare a Probo il trono dei Cesari, e che finì sul patibolo. Può gloriarsi di essere pur patria d'Elio Pertinace, poichè nacque nella villa di Marte, distante 5 miglia da Albenga. Quivi l'aria è poco sana, specialmente ne' tempi che si macera la canapa, uno dei suoi principali prodotti. I suoi contorni sono ben coltivati, e le numerose piante d'olivi danno dell'olio in quantità. In poca distanza è un lago abbondante di pesce. Ha 4500 abit.

ALBENGA, fiume del granducato di Toscana. *Ved.* ALBEGNA.

ALBENQUE (L'), bor. di Francia, spart. del Lot, circondario e 3 l. al S. E. di Cahors, capoluogo di cantone, con 2000 abitanti.

ALBENREUTH (ALT), villaggio di Boemia, circolo di Elnbogen, signoria di Frais, a 2 l. 1/2 circa S. S. E. da Eger. Vi sono alcune miniere di magnesia e di cobalto.

ALBENREUTH (NEU), villaggio di Boemia, circolo di Elnbogen, signoria di Frais, a 2 l. 3/4 S. S. E. da Eger. Nelle sue vicinanze trovansi una fucina, una fabbrica d'istromenti aratorii, ed una sorgente di acqua minerale.

ALBENS, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, capoluogo di mandamento, a 1 l. S. O. da Albi, e a 2 l. 1/2 N. N. E. da Aix, a 160 metri sopra il livello del mare. Esso occupa il luogo di una città romana distrutta verso il cominciamento del V secolo. Vi si trovarono moltissime antichità, e col mezzo di scavi un po' profondi se ne scoprono sempre di nuove. A 1 l. sulla destra della strada, sopra una semplice asse si attraversa un torrente che forma una cascata assai bella. Ha 1580 abitanti.

ALBERA, comune degli Stati Sardi, divisione di Genova, provincia di Novi, mandamento di Racchetta Ligure, da cui è distante 1/3 di lega, in buon'aria, sul torrente Borbera, con 940 abitanti che per la scarsezza de' prodotti del loro territorio sono la maggior parte costretti a procacciarsi in altri paesi il sostentamento colle loro rusticali fatiche.

ALBERCA (LA), bor. di Spagna, prov. e 17 l. al S. O. di Cuenca.

ALBERCA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Murcia.

ALBERCHE, fiume di Spagna, che ha la sua sorgente nella prov. d'Avila, a 1 l. 1/2 S. da Villafranca, scorre dal N. O. al S. E., sino ad Aldea del Fresno, si volge al S. O., entra nella prov. di Toledo, passa per Escalona, e finalmente si getta nel Tago, presso Talavera della Reyna, dopo un corso di 37 leghe.

ALBERE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONSELICE.

ALBERELLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONSELICE.

ALBERES, montagne situate all'estremità orientale della catena de' Pirenei, che cominciano al colle di Bellegarde, e formano il limite S. E. dello spart. francese de' Pirenei orientali con la Spagna. Sono celebri per la battaglia data in lor vicinanza al fine di aprile 1794, in cui i Francesi batterono compiutamente gli Spagnuoli.

ALBERGARIA DE FUZOS, bor. del Portogallo, provincia dell'Alenteio, comarca e 5 l. 1/2 al N. di Beja.

ALBERGEN, villaggio dell'Olanda, prov. d'Over Issel, al N. O. d'Almaloo, con 900 abitanti.

ALBERGO (SAN MARTINO BUON), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* SAN MARTINO.

ALBERI (CASSINO D'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CASSINO D'ALBERI.

ALBERI QUARTIER, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONTAGNANA.

ALBERI o ALBERO (SANTA MATIA IN), casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, comune, giurisdizione e circa 1 l. 1/3 ad O. di Marradi, con 270 abitanti. Siede in poggio, sulla destra del torrente Campigno, alla base dell'angusta e

ortuosa foce dell'Apennino di Belforte, uno de' più alagevoli passi.

ALBERIQUE, villaggio di Spagna, prov. e 8 l. al . S. O. di Valenza, con 2000 abitanti.

ALBERITE, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 3/4 al S. . O. di Logrogno, sulla sponda destra dell' Yregun.

ALBERN, villaggio di Boemia, circolo di Tabor, l. E. da Neu Fistritz. Vi si trovano una gualchiera d una cartiera.

ALBERNI o **ALBERRI** (Canale d'), stretto del Grand' Oceano boreale, al S. O. della costa dell'isola Quadra e Vancouver, nell' America settentrionale. Lat. N. 49°; long. E. 126° 53'.

ALBERO (Conca d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cona e Correzzola.

ALBERO (Val dell'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Montagnana.

ALBERONA, grosso bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 7 l. 3/4 all' O. di Foggia, cantone di Biccari, a 1 l. 3/4 S. E. da Volturara, in una valle irrigata da freschissime acque. Vi si tiene una fiera dal 23 al 27 luglio, ed ha 2300 abitanti.

ALBERONI volgarmente **ALBORONI**, posto finanziale del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Venezia, vicino al lido del mare. *Ved.* Malamocco.

ALBERORO, casale del granducato di Toscana, in Val di Chiana, compartimento e 2 l. 1/3 al S. O. di Arezzo, comune, giurisdizione ed 1 l. 2/3 al N. E. di monte San Savino, popolato da 1290 abitanti.

ALBERSBACH, signoria del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkenborgo, baliaggio demaniale e 1 l. 3/4 all'E. S. E. da Heppenheim. Essa consiste in due casali, contenenti 140 abitanti, ed appartiene al barone di Dalberg.

ALBERSSCHWEND, villaggio parrocchiale del Tirolo, nel Vorarlberg, circolo e 2 l. al S. S. E. di Bregeutz, con 1000 abitanti.

ALBERT, piccola città di Francia, spartimento della Somma, circondario e 4 l. 3/4 al N. O. di Peronne, capoluogo di cantone, a 6 leghe E. N. E. da Amiens. Essa è sul Miraumont, che mette in movimento diverse usine. Vi è una imbiancatura di tele, una cartiera, una stamperia di stoffe e carte ad uso di tappezzerie, ed un filatoio di cotone. Fa gran commercio di bestiame. Nel Château Boulant, sobborgo di Albert, si è stabilita una nitriera. Si visita in questa città, la quale conta 2700 abitanti, un sotterraneo o cava nella quale scorgesi, in uno spazio di 38 metri di lunghezza e 2 di larghezza, una volta di petrificazioni composte di moltissime canne, argentine, muschi ed altre piante palustri. Evvi anche un tronco d'albero dal quale escono parecchi rami che s' innalzano in un gruppo di canne petrificate, e che hanno 5 metri di circonferenza; fuori del ricinto della città vedesi una bellissima cascata d' acqua.

ALBERTI, grosso borgo d' Ungheria, comitato, marca e 9 l. 1/4 al S. E. di Pest. Il canale destinato ad unire la Theiss al Danubio deve passare per questo borgo, situato a 37° 15' di lat. N. e 17° 16' 56" di long. E.

ALBERTI, più luoghi della Toscana. *Ved.* Castiglion Alberti, Colle Alberti, Pian Francese e Roccalberti.

ALBERTO (Sant'), due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Terra Nuova e Zero Branco.

ALBERTSWEILER, villaggio di Baviera, circolo del Reno, distr. e 1 l. 1/3 all' O. N. O. da Landau, cantone di Anweiler, sulla Queich, con 1400 abit.

ALBESA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Lerida, e 2 l. 1/2 all' O. S. O. di Balaguer (Catalogna).

ALBESE (Villa), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villa Albese.

ALBESIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Como, distr. di Erba, che forma un comune popolato da 1650 abitanti.

ALBESTROFF o **ALBERSTROFF**, villaggio di Francia, nello spart. della Meurthe, circondario e 6 l. 1/3 all' E. S. E. di Château Salins, capoluogo di cantone, con 840 abitanti.

ALBETTONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella provincia di Vicenza, che con Lovolo e Lovertino forma un comune del distr. di Barbarano. Ha 2120 abitanti.

ALBEUVE, grande e bel villaggio parrocchiale della Svizzera, nel cantone di Friborgo, sulla Sarina, a 1 l. 3/4 S. S. E. da Gruyere. Vi si tengono ogni anno tre fiere, e vi si alleva gran quantità di bestiame.

ALBI o **ALBY**, bor. degli Stati Sardi, prov. del Genevese, mandamento d' Albens, a 2 l. 2/3 S. S. O. da Annecy, posto sul pendío di un monte, ai cui piedi scorre il fiume Cheran che si varca sopra due ponti, il moderno dei quali di bella e soda architettura. Vi sono concie di pelli, e 1400 abitanti.

ALBI, città di Francia. *Ved.* Alby.

ALBIANO, bor. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. ed 1 l. al S. E. d' Ivrea, mandamento d' Azeglio, presso la sponda sinistra del canale derivato dalla Dora Baltea che corre ad irrigare le terre di Livorno, in suolo ubertoso. Vi sono 5 chiese, una scuola e 2000 abitanti.

ALBIANO, bor. del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, con podestà dipendente dal regio vicario di Fivizzano. Conta 1050 abitanti.

ALBIAS, piccola città di Francia, nello spart. di Tarn o Garonna, 1 l. al S. O. di Realville, con 1180 abitanti.

ALBIATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Milano, che forma un comune di 1160 abitanti nel distr. di Verano.

ALBIDONA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Castrovillari, cantone di Amendolara, a 5 l. N. E. da Cassano, sulla sommità di una montagna, con 1100 abitanti. L'aria vi è salubre. È questa la patria del matematico e medico Elia Astorini.

ALBIEZ IL GIOVANE, *Albiae novae*, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mandamento di San Giovanni di Moriana, popolato da 550 abitanti che diconsi vigorosi, di bell'aspetto, di pronto intendimento, cortesi ed ospitali. Sorge 600 metri sopra Moriana, in posizione amenissima. Gode di pingui pascoli e di cave di buon'ardesia, oltrechè di boschi che abbondano specialmente di larici d' ottima specie.

ALBIEZ IL VECCHIO, *Albiae veteres*, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mandamento di San Giovanni di Moriana, nel cui territ. scorrono due impetuosi torrentelli sopra i quali tenere non si possono ponti di nessuna sorte. I suoi 950 abitanti allevano di molto bestiame grosso.

ALBIG, villaggio e parrocchia del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell'Assia del Reno, cantone e 3/4 di l. da Alzey, con 750 abitanti.

ALBIGESE, antico paese di Francia, nell' Alta Linguadoca, che traeva il nome da Alby sua capitale. È attualmente compreso nello spart. del Tarn, nel

circondario d' Alby e nella maggior parte in quello di Gaillac.

ALBIGNAC, villaggio di Francia, nello spart. della Correze, distr. e 2 l. da Brives.

ALBIGNANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Milano, che, popolato da 1890 abitanti, forma un comune del distretto di Milano medesimo.

ALBIGNASEGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. e nel distr. di Padova. A formare un comune vi si uniscono Callalta, Cazzego, Carpenedo, Bugazzi, Lion, Chiusura, Roncon e Mandriola.

ALBIGOWA, villaggio del regno di Gallicia (in Polonia), circolo e 2 l. 1/2 all'E. di Rzeszow e 1 l. 1/2 S. da Lanzut, con 1100 abitanti.

ALBILLOS, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 2/3 al S. di Burgos, presso Rio de Arcos.

ALBINA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* GAJARINE.

ALBINHAC, villaggio di Francia, nello spart. dell'Aveyron, circondario e 8 l. al N. di Espalion, cantone e 1 l. all'E. S. E. di Mur de Barres. Vi sono miniere di ferro.

ALBINO (SANT'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CONCOREZZO.

ALBINO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, da cui è distante 2 l. 1/2 al N. E., distr. di Alzano Maggiore, nella valle Seriana, sulla destra del Serio, in sito chiamato Seriola di Albino. È assai bene fabbricato, ed il palazzo ed i bei giardini del conte Spini sono ragguardevoli. La chiesa parrocchiale è antichissima. Vi è una scuola normale. Questo borgo ha molti filatoi di seta, 2 fucine per gli instrumenti aratorii, una fonderia, una fucina pel rame, ed una macchina celebre per le pietre d'arrotare, ch'estraggonsi dalle cave del suo territ., dove ne esistono anche di marmo nero. Vi si tengono due mercati ogni mese, e quattro fiere ogni anno. Il monte Poretto offre dell'alabastro assai bello. Ha 2500 abitanti, compreso i casali di Bondo e Fiobbio.

ALBIOLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. e nel distr. di Como. Forma un comune di 2150 abitanti.

ALBIONE, antico nome dell'Inghilterra, derivato, secondo alcuni, dalla latina parola *albus*, che gli antichi le diedero per le bianche sabbie delle dune che la ricingono. Altri poi sono d'opinione che un tal nome derivi dalla bianchezza delle sue montagne, che perciò assai da lunge si scorgono.

ALBIONE (LA NUOVA), nome dato dal cavalier Francesco Drake alla California e ad una parte della costa N. O. dell'America settentrionale, allorchè ne prese possesso il 7 marzo 1578. Alcuni moderni geografi, e fra gli altri Humboldt, ristringono il nome di Albione a quella porzion della costa che si estende dal 43° al 48° di latit. N. Questa contrada, scrupolosamente esaminata da Vancouver, nel 1792, offre sulle sue coste un terreno piano, che, nell'interno, s'innalza gradatamente. All'E. la vista è circonscritta da alte montagne, coperte di nevi nel mese di maggio, e che Vancouver ritrovò sparse di pini sino alla sommità. Il terreno della costa è sabbionivo, frammischiato d'argilla, che a certa profondità contiene gran copia di terriccio e rimasugli di vegetabili, ed ha l'aspetto di vasta prateria smaltata di fiori e coperta d'alberi. Nelle foreste le specie ne sono il ciliegio salvatico, il pioppo, il nocciuolo, la quercia nana, il frassino, l'acero, il melo, ecc. Gli uccelli acquatici sono numerosissimi sulle spiagge: aquile con la testa bianca e bruna, corvi, cornacchie, martinpescatori ed una specie di airone frequentano questo continente, ove pure si trovano pernici ed uccelli mosca. Gli orsi neri, i cani selvatici, i conigli, gli scoiattoli e le puzzole virginiane sono i quadrupedi più comuni, unitamente a tutti quelli della costa N. O. dell'America. Gl'indigeni s'assomigliano, per la faccia e pei costumi, a quelli di Nootka, ma però meno coraggiosi e meno sucidi. Portano i capelli bene pettinati e legati di dietro, e il corpo n'è meno imbrattato da pitture e da segni. La maggior parte, vestono di stoffe di lana o di corteccia d'albero, con somma arte tessute: gli altri copronsi semplicemente con pelli d'orso o di altre bestie selvagge. Le lance e frecce loro sono guernite di ciottoli taglienti, di osso, e talora di un ferro sottile ed acuto. Gli archi son fatti col legno del tasso, e molto bene lavorati. Questi Indiani sembrano poco numerosi. Vivono del prodotto della caccia e della pesca. Il clima è temperato, e la scarsezza d'acqua dolce è tale, che sembra un grande ostacolo allo stabilimento d'una colonia in quel paese.

ALBIS, catena di montagne, che comincia nel cantone di Zug, in Isvizzera, superiormente alla Selva di Sihl, e si stende nel cantone di Zurigo, dal S. al N. O., lungo il Sihl ed il Limmat, per 5 l. circa. I suoi punti più alti sono l'Albis, sulla strada di Lucerna, che s'innalza a 439 metri, secondo l'opinione del generale Pfyffer; e l'Utliberga, a 1/2 l. S. O. da Zurigo, la cui altezza è calcolata 906 metri sopra il livello del mare. Queste montagne sono formate di masse di calcare marnoso e di grès, poste a strati quasi orizzontali, fra i quali in qualche luogo se ne trovano di considerabili di carbon fossile, fiancheggiate da boschi e nel lato occident. ricche di pascoli eccellenti. L'Albis offre dei punti di vista deliziosi. Delle due strade che l'attraversano, la più settentr. conduce a Bremgarten, per Albisriedien, e la merid. a Zug e a Lucerna, passando presso il lago di Durler. Su queste montagne sono dei segnali che si scoprono da lunge.

ALBISANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* TORRI.

ALBISOLA, *Alba Docilia*, villaggio degli Stati Sardi, prov. e 1 l. al N. N. da Savona, sul Mediterraneo, diviso in Albisola superiore e Albisola marina. Gl'Inglesi nel 1745 vi gettarono parecchie bombe. I suoi dintorni, ben coltivati, sono adorni di bei giardini e di parecchi palazzi. Vi è una fabbrica di porcellana. Sul pendío delle colline che lo circondano, la vegetazione è assai rigogliosa, e quindi le viti, i gelsi, gli olivi, i fichi, e le siepi di melograni sono d'una forza straordinaria. È patria di papa Giulio II, e, secondo molti autori, anche di Sisto IV della Rovere, famiglia originaria di Savona. Tra Albisola superiore e Albisola marina si contano 4010 abitanti.

ALBIXTUR, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), e 1 l. 1/4 all'O. N. O. di Tolosa.

ALBIZZATE, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. di Gallarate, con 1230 abitanti.

ALBLASSERDAMM, villaggio dell'Olanda, prov. di Olanda propria, circondario di Gorcum, alla foce dell'Alblas, con 1200 abitanti.

ALBOCACER, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al N. N. O. di Castellon della Plana (Valenza).

ALBOCAVE, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. E. di Soria.

ALBOGASIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Como, che unito ad Oria forma un comune del distr. di Porlezza.

ALBOGNA, torrente degli Stati Sardi, detto anche *Arbogna*, che ha origine nel Novarese tra Olengo e Moncucco in distanza d'un terzo di lega dalla città di Novara, passa per la Lomellina e, diviso in due rami, si scarica coll'uno nell'Agogna, coll'altro nel Terdoppio.

ALBOGNO, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, provincia d'Ossola, mandamento di Santa Maria Maggiore, con 150 abitanti.

ALBOLA (San Salvatore in), casale del granducato di Toscana, compartimento di Siena, comune, giurisdizione ed 1 l. al N. di Radda, con 200 abit.

ALBOLETE, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 3/4 al N. N. O. di Granata.

ALBON, *Castrum Albonis*, villaggio di Francia, ch'ebbe il titolo di contea, nello spart. della Drôme, nel circondario di Valenza, cantone e 2 l. al N. N. E. di San Vallier, vicino e all'E. di San Romaino d'Albon. Eravi un antico castello fortificato, ove si rifuggirono i conti di Graisivaudan, i quali formarono la 1.a discendenza dei Delfini, quando i Saraceni s'impadronirono di Grenoble nel 730. Una delle torri di detto castello ancora sussiste, ma il restante non presenta che ruine. Ha 2670 abitanti.

ALBONA, *Alvum*, grossa terra murata o castello dell'Istria, una volta capitale del distretto di questo nome, ora circolo del regno Illirico, nel governo di Trieste, a 8 l. 1/2 S. S. O. da Fiume, situata in un istmo formato dal canale dell'Arsa, e dal golfo del Quarnero. Ha una chiesa collegiata. L'aria n'è salubre. È questa una contrada pietrosa e perciò poco atta alla coltura dei grani, ma gli olivi e le viti vi riescono assai bene. Vi si raccolgono in quantità castagne e buoni frutti. Albona col suo territ. si sottomise al veneto dominio l'anno 1420. Nel 1599 la città sostenne un assalto dagli Uscocchi, che furono valorosamente respinti dagli abitanti, ora ridotti al numero di 1000. È patria di Matteo Flacco, detto l'Illirico. Lat. N. 45° 3′ 20″; long. E. 11° 47′ 50″.

ALBONESE, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Lomellina, mandamento di Mortara, in riva al torrente Albogna, con 760 abitanti.

ALBOR, bor. del Portogallo, nell'Algarvia, a 2 l. E. da Lagos, alta foce dell'Albor, che vi forma un picciol porto. Conta 1300 abitanti.

ALBORAN, isoletta di Spagna, nel Mediterraneo. Lat. N. 37° 57′ 0″; long. O. 5° 20′ 55″. È situata fra il capo di Gata, in Ispagna, e quello di Tres Forcas, in Africa. Una torre la difende contro i corsari, e non è abitata che da pescatori.

ALBOREBELLO, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. di Altamura, cantone di Noci, a 8 l. 3/4 N. da Taranto, e 11 l. 1/2 S. E. da Bari.

ALBORGO, città della Danimarca. *Ved.* Halborgo.

ALBOSAGGIA, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella provincia della Valtellina, che unito a San Salvatore forma un comune del distretto di Sondrio.

ALBOX, bor. di Spagna, prov. e 14 l. 1/2 al N. E. da Almeria (Granata).

ALBRECHT (Sant'), bor. degli Stati Prussiani, prov. della Prussia occidentale, reggenza, circolo e 1 l. 1/2 al S. di Danzica, con 800 abitanti.

ALBRECHTS, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Erfurt, circolo e 3 l. 2/3 al N. N. O. di Schleusinga, e 3 l. 3/4 al N. E. di Meininga. Vi sono fabbriche di chioderie e di frustagno, con 780 abitanti. Nei contorni trovasi una miniera di ferro.

ALBREDA, gran villaggio della Senegambia, nel regno di Barra, sulla destra della Gambia, alla foce di questo fiume nell'Atlantico, a 34 l. S. E. da Portudal, con 800 abitanti. I Francesi vi hanno una fattoria.

ALBRET, antico paese di Francia, nella Bassa Guascogna, di cui la piccola città di Albret era la capitale. Ora è compreso nel circondario di Mont de Marsan, spart. delle Lande.

ALBRET, villaggio di Francia. *Ved.* Labrit.

ALBRIGO (Villa Sar), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Trevenzuolo.

ALBUCEMAS, detto anche dai Francesi *Alhucemas*, presidio o piccola piazza forte sulle coste d'Africa, a 18 l. O. S. O., del capo Tres forcas, sotto 35° 13′ di lat. N. e 6° 7′ di long. O. Appartiene alla Spagna, è bene munito e situato sopra un'alta isolotta. Al S. è un ancoraggio ove sogliono recarsi gli sciabecchi del re. Non v'è per bere che l'acqua di 3 cisterne.

ALBUDEYTE, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Murcia.

ALBUFEIRA, lago del Portogallo, che riceve le sue acque da un ruscello e comunica col mare. Giace fra il capo Espichel e la foce del Tago, nell'Estremadura, comarca e 5 l. 1/2 all'O. di Setuval.

ALBUFEIRA, grosso borgo e porto di mare del Portogallo, nella prov. di Algarvia, comarca e 8 l. 1/2 all'E. di Lagos, e 7 l. 3/4 O. da Faro. Il porto può ricevere i maggiori navigli, ed è difeso da una cittadella e da batterie. Questo borgo contiene un ospizio e 3000 abitanti, per la maggior parte pescatori.

ALBUFERA, chiamato da Plinio *Amoenum Stagnum*, lago di Spagna, in riva al Mediterraneo, nella provincia di Valenza, forse il maggiore della penisola. Esso ha circa 4 l. di lunghezza dal N. al S., e 1 lega di media larghezza dall'E. all'O., colla circonferenza di circa 10 leghe. Una lingua di terra lo separa dal mare, col quale comunica per uno stretto canale che si apre e si chiude a piacimento, e riceve alcuni ruscelli. In quantità prodigiosa gli uccelli acquatici vengono quivi in cerca di nutrimento; è pescosissimo, e ne'suoi dintorni si coltiva il riso, che dà il prodotto di 35000 staia, e dal quale ritrae il governo un 16 per cento in ispecie. Questo balzello, unitamente a quelli della caccia, della pesca e di altre imposte, di cui aggravasi l'Albufera, forma una rendita annua di 1125o franchi versati nel tesoro reale.

ALBUGNANO, comune degli Stati Sardi, divisione e 4 l. 1/3 all'E. d'Alessandria, prov. d'Asti, mandamento e 2/3 di l. al N. di Castelnuovo d'Asti. Il suo territorio è ubertoso di buoni vini. Il paese siede sopra una collina, in apertissimo sito, e conta 910 abitanti.

ALBUHERA, villaggio di Spagna, provincia e 5 l. al S. S. E. di Badajoz (Estremadura), sul fiume e presso la montagna dello stesso nome. Nel 15 maggio 1811 seguì quivi una battaglia fra l'esercito francese, comandato dal duca di Dalmazia, e gli Anglo-Spagnuoli che restarono battuti.

ALBULA, montagna della Svizzera, nella principale catena delle Alpi Rezie, cantone dei Grigioni, al N. E. del monte Julier. La sommità n'è sempre coperta di neve. La strada di Coira e di Davos,

che per questa montagna conduce nell'alta Engadina, è pericolosa in primavera a cagione delle valanghe che si staccano dalle sue rupi. Trovasi sulla cima un albergo presso a due piccoli laghi, le cui trotte sono buonissime. Questi laghi danno origine al fiume d'Albula, che, dopo ricevuto le acque del Davos, si getta nel Reno posteriore, a Tusis.

ALBUNAN, bor. di Spagna, nella prov. di Granata, a 1 l. 2/3 S. da Guadix.

ALBUQUERQUE, gruppo d'isolotte nel mare delle Antille, all'E. della provincia di Nicaragua, nella repubblica del Messico, ed al S. S. O. dell'isola di Sant'Andrea. Lat. N. 12° 4′; long. O. 84° 25′.

ALBUQUERQUE, villaggio considerabile del Brasile, prov. di Mato Grosso, presso la sponda destra del Paraguay, a 16 l. N. N. E. dalla Nuova Coimbra.

ALBUQUERQUE, *Albuquercum*, piccola città di Spagna, con un vecchio castello fortificato, prov. e 7 l. 3/4 al N. N. O. di Badajoz (Estremadura), sulla frontiera del Portogallo, fra Alcantara e Badajoz. Vi sono fabbriche di tessuti di cotone e di panni, di cui, unitamente alle lane, si fa un commercio assai grande. Ha 5500 abitanti. Enrico II, re di Leone e di Castiglia, eresse questa città in contea per Sancio suo fratello, morto il quale, e passata poscia nella casa della Cueva, fu eretta in ducato l'anno 1464 a favore di Bertando de la Cueva. Nel 1705 fu presa dagli alleati dell'arciduca, che fu poi Carlo VI. Il 15 marzo 1811, il general francese Latour Maubourg se ne impadronì.

ALBUQUERQUE, borg. della repubblica del Messico, prov. del Nuovo Messico, a 20 l. S. O. da Santa Fè di Messico, all'O. della Sierra Obscura, con 6000 abitanti.

ALBUR CHENT, che i Francesi scrivono *Albour Kent*, villaggio della Russia, nel Daghestan settentrionale, sopra un'alta montagna, a 3/4 di l. N. da Tarchi, e a 2 l. 1/2 dal mar Caspio. Vi si contano 300 case.

ALBURG o **ALBORGO**, distr. e porto degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Grande Ile, a 14 l. N. da Burlington, con 1100 abitanti.

ALBURGO, città di Danimarca. *Ved.* ALBORGO.

ALBURS o **ELBURS**, catena di montagne della Persia, che si estende paralellamente sulle coste merid. del mar Caspio e sotto nomi diversi prolungasi nell'E. sino al Corassan. Questa catena forma il sistema settentr. delle montagne della Persia, e circonda le sue alte pianure dalla parte del mar Caspio, ove termina in altissimi picchi, fra' quali il più elevato è il picco di Demavend, situato al 35° 3′ di lat. N. e 48° 53′ di long. E. Questa catena racchiude le celebri Porte Caspie.

ALBUSCIAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Milano, che costituisce un comune di 1190 abitanti nel distr. di Somma.

ALBUSSAC, villaggio di Francia, nello spart. della Correze, circondario e 3 l. all'E. S. E. di Tulle, cantone e 2 l. all'O. N. O. di Argentac, con 1230 abitanti.

ALBUZZANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Belgiojoso, nella prov. di Pavia, che unito ad Alperolo e Torre d'Astari forma un comune di 1790 abitanti.

ALBY o **ALBI**, *Albiga*, città antica di Francia, una volta capitale dell'Albigese nella Linguadoca superiore, ora capoluogo dello spart. del Tarn, di circond. e di cantone, a 147 l. S. da Parigi. Lat. N. 43° 55′ 46″; long. O. 0° 11′ 42″. È sede di una corte di assise, di tribunali di prima istanza e di commercio, di direzioni delle contribuzioni e dei demanii, di una ricevitoria generale e di una conservazione delle ipoteche. È soggetta alla corte reale di Tolosa, ed è sedia d'un arcivescovo che comprende lo spart. del Tarn, ed ha per suffraganei Rodez, Cahors, Mende e Perpignano. Fa parte dell'accademia universitaria di Tolosa, e possiede una biblioteca di 12000 volumi, un gabinetto di storia naturale, un teatro e belle caserme. È attraversata dal Tarn. Le case sono assai ben fabbricate; però i soli edifizii degni di ricordanza sono l'ospedale di San Giacomo, il palazzo della prefettura e la chiesa di Santa Cecilia. Le strade sono strette e poco regolari. Evvi però un pubblico passeggio amenissimo, fiancheggiato da begli alberi, che chiamasi la *Lizza*. Questa città, per le invasioni dei Saraceni e per le guerre di religione, può contare di essere stata per quattro volte distrutta e riedificata, popolata e spopolata. Nel 1176, vi si tenne un concilio, nel quale la setta degli Albigesi fu condannata, poscia perseguitata in tutta la Linguadoca. Altro concilio vi fu tenuto nel 1255, per ordine di San Luigi. Le ultime sciagure d'Alby seguirono sotto il regno di Luigi XIV, al tempo della general proscrizione dei protestanti, che seco portorono in esteri paesi la propria industria. Alby traffica di frumento, vini e indaco di pastello, alla cui estrazione si attende fin dai più remoti tempi. Ha manifatture di panni ordinarii, tele da imballaggio e fine di lino, biancheria da tavola, fazzoletti, tralicci, tele di cotone, coperte da letto, mollettoni, cappelli, cera, candele, carta da scrivere e da tappezzerie, stoffe di lana, ed ha pure concie di pelli. A 1/2 lega dalla città, c'è una usina da laminare il rame, 3 cartiere, ed una fabbrica di maiolica. Alby possiede ancora una fonderia di palle da cannone, e fucine reggie per lavorare il ferro. Il suo territorio racchiude miniere di carbon fossile; abbonda di frumento, pastello, zafferano, prugne, bestie lanute, e legname da doghe. Ogni anno vi si tengono diverse fiere, cioè il 17 gennaro, il quarto mercoledì della quadragesima, il 13 maggio, il 16 giugno, il 22 luglio, il 5 settembre e il 21 dicembre per il bestiame di ogni specie, per la merceria importata dall'estero, e per le tele fabbricate nel paese. Alby è patria di Michele Leclerc, di Antonio Rossignol, gran matematico, che Luigi XIV onorò di sua visita durante il di lui soggiorno a Juvisi, presso Parigi, di Pietro Gilles, di madama di Sallez, di Bernis e di La Peyrouse. Alby conta 11670 abitanti.

Il suo circond. contiene 105 comuni e 86820 abitanti. Dividesi in 8 cantoni, che sono Alban, Alby, Monesties, Pampelonne, Realmont, Valderiès, Valence e Villafranca. Si trovano in qualcuno di questi cantoni dei tartufi di mediocre qualità.

ALCABON, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al N. O. di Toledo.

ALCAÇAR. *Ved.* ALCASAR.

ALCACER DO SAL, *Salacia*, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 10 l. 3/4 all'E. S. E. di Setuval e 14 l. S. E. da Lisbona, sulla destra del Sado. Sopra una rupe vi è un castello fortificato, tenuto per inespugnabile. Questo borgo era stato eretto in città municipale sotto Cesare Augusto. Vi sono saline considerabili ed una fabbrica di stuoie. Commercia in pesci ed in bellissimo sale bianco, assai riputato, e che forma il suo prodotto maggiore. Ha 2400 abitanti. È patria dell'astronomo e geometra Pietro Nugnes, morto l'anno 1578.

ALCAÇOVAS, bor. del Portogallo. *Ved.* ALCASOVAS.

ALCAFUCHE, villaggio del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 2 l. 1/2 al S. E. di Viseu. Vi si trovano acque minerali solforose.

AL CAHIRAH o AL CAIRA'. *Ved.* Cairo.

ALCALA DE GISBERT, grosso villaggio di Spagna, prov. di Castellon della Plana (Valenza), a 3 l. S. O. da Pegniscola. È mal ordinato e mal edificato; havvi però una chiesa parrocchiale di moderna costruzione; e conta 3800 abitanti.

ALCALA DE GUADAIRA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. all' E. S. E. di Siviglia, sulla Guadaira, da cui riceve il nome, situato in luogo elevato, con un forte castello, 4 parrocchie e 3 conventi. Il suo territorio, fertilizzato dalle acque della Guadaira, produce molti grani e le più grosse olive dell' Europa. Ha 1800 abitanti.

ALCALA DE HENARES, *Complutum*, bella città di Spagna, nella prov. di Madrid (Toledo), sulla sponda destra dell' Henares, quasi a piedi di un ricinto semicircolare di montagne, a 5 l. 1/4 E. N. E. da Madrid. Lat. N. 40° 28' 40''; long. O. 5° 43' 37''. Era nel XVI secolo città floridissima e molto popolata. Ora, sebbene decaduta, è tuttavia grande, e circondata da mura fiancheggiate da torri quadrate. È mal ordinata, ed ha alcuni begli edifizii, una piazza ed una strada bellissime, ed amenissimi ne sono i sobborghi. Contiene una chiesa collegiata di bello stile gotico, tre parrocchiali, diversi conventi d' ambo i sessi, 4 spedali e 13 collegi, oltre ad un magnifico palazzo dell'arcivescovo di Toledo. L'università, fondata nel 1499 dal cardinale Ximenes, era, dopo quella di Salamanca, la più rinomata della Spagna. Ora si trova in istato di decadenza, contandovisi appena 500 studenti. Il cardinale anzidetto fece ivi stampare, nel 1515, la famosa *Bibbia poliglotta*, denominata comunemente *Complutensia Biblia*; monumento non perituro della sua pietà, dottrina e liberalità. Le numerose stamperie che si erano erette in questa città, oggi più non esistono. Il corpo militare del genio vi conserva una scuola. Veggonsi ne' dintorni dei mulini da polvere di cannone e delle concie di pelli. Fuori delle sue mura si trova una fontana, la cui acqua è pura tanto e leggera, che i re di Spagna se ne conservarono la proprietà. Conta 5800 abitanti. È questa la patria di Antonio di Solis Ribadeneira storico del Messico, del poeta Figuerroa e del celebre Michele Cervantes autore del Don Chisciotte. Questo luogo tenevasi come borgo sino all' anno 1687 nel quale fu dichiarato città. Giovanni I, re di Castiglia, quivi morì li 13 ottobre 1390, e l' imp. Ferdinando vi nacque l'anno 1503. Ha un vescovo suffraganeo di Toledo.

ALCALA DE LA SEBRA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all' E. di Teruel (Aragona).

ALCALA DE LOS GAZULES, piccola ed antica città di Spagna, nell' Andalusia, prov. e 10 l. 3/4 all' E. S. E. di Cadice, e 3 l. 3/4 all' E. di Medina Sidonia. Essa forma la frontiera di Granata, in contrada montuosa ed aspra, affatto impropria per l' agricoltura, ma ben adattata per allevar pecore, il che infatti forma la principal occupazione de' suoi abitanti. Presso la città sono le ruine di un antico castello romano. La sua popolazione, compreso quella dei sobborghi, ascende a 17910 anime.

ALCALA DEL RIO, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Siviglia, sul Guadalquivir. È questa l' antica *Italica*, che fu colonia romana e città vescovile. È celebre per aver dato i natali agl' imperatori Traiano, Adriano, Teodosio il Giovane ed al poeta Silio Italico.

ALCALA DEL RIO XUCAR, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 3/4 al N. N. E. di Chinchilla (Cuenca), sul Xucar.

ALCALA DEL VALLE, bor. di Spagna, prov. e 24 l. 3/4 al N. E. di Cadice (Granata), a 2 l. 3/4 N. N. E. da Ronda.

ALCALA LA REAL, città di Spagna, provincia e 7 l. 1/2 all' O. S. O. di Jaen, sul Gualcoton, al piede d' una montagna. Essa ha un' abazia, dotata di rendite considerabili, ed il cui abate dipende immediatamente dal re e dal papa. Vi sono 2 chiese, alcuni conventi ed 1 ospedale. Il suo territ. è fertile in buoni vini e frutti. Esso separa i piccoli fiumicelli che vanno al Genil verso il S., da quelli che si gettano verso il N. nel Guadalquivir; ciò che indica esser questo il più elevato punto fra questo gran fiume e Granata, e sta 850 metri sopra il livello del mare. Nel 28 gennaio 1810, in seguito di un combattimento quivi occorso tra i Francesi, comandati dal general Sebastiani, e gli Spagnuoli, in cui questi ultimi furono disfatti, Granata dovette ai primi aprir le porte. Fu un tempo molto più popolata; ciò non ostante conta ancora 4370 abitanti.

ALCAMO, piccola città del regno di Napoli, nei Dominii di là del Faro, provincia e 9 l. all' E. di Trapani, capoluogo di distretto e di cantone, situata nel Val di Mazzara, sulla grande strada da Palermo a Trapani, a 9 l. O. S. O. da Palermo. Fu, come si crede, fondata da Alcamach, capitan generale de' Saraceni, sul monte Bonifati, e cinta poi di mura e rifabbricata da Federico II alle falde di detto monte. Essa è bastantemente popolata, contando 13000 abitanti, ma le vie, che ne sono diritte, ancora veggonsi male selciate e sporche. Sorge in sito alto, in bel paese aperto e bene coltivato, ed ombreggiata da vasti boschetti di olivi. È questa la patria dell' illustre Ciullo dal Calmo, ossia Vincenzo d' Alcamo, uno dei primi poeti italiani, che appunto fiorì al tempo di Federico II, imperatore e re di Sicilia. Presso Alcamo si trovano le vaste rovine dell' antica Segesta, e fra esse, quelle di un teatro e di un tempio magnifico d'ordine dorico. È un parallelogrammo, lungo 50 metri e largo 20, ed ha 36 colonne, che attentamente esaminate, trovaronsi tutte intere, una sola eccettuata. Il suo distr. è diviso in 4 cantoni, che sono Alcamo, Castellamare, Calatafimi e Gibellina.

ALCANAR, bor. di Spagna, prov. di Tarragona (Catalogna) e 7 l. 1/2 al S. S. O. di Tortosa e 3/4 di l. dal mare.

ALCANDATE, città di Spagna, prov. di Jaen, in paese montuoso e dirupato, a breve distanza dal fiume Guadajoz, sotto 37° 45' di lat. N. ed 1° 52' di long. O. Le inscrizioni romane che vi si veggono ne dimostrano l' antichità. Conta 6500 abitanti.

ALCANEDA, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 4 l. 3/4 al N. di Santarem; giace sopra un fiume che si getta nel Tago, ed ha un castello fortificato sopra una rupe, e 2000 abitanti.

ALCANGAR, piccola città della Barbaria, nell' impero di Marocco, prov. di Susa, a 70 l. S. O. da Marocco e 30 l. N. E. da Nun.

ALCANICES o ALCANIZAS, grosso bor. di Spagna, prov. e 10 l. 1/3 all' O. N. O. di Zamora, con un buon castello.

ALCANIZ, città di Spagna, popolata da 5840 abitanti, prov. e 22 l. al S. E. di Saragozza (Aragona), sulla Guadalupa, presso le frontiere della Catalogna. Ha un castello, ed è cinta di mura con quattro porte. Ha una gran piazza pubblica, una collegiata, tre chiese parrocchiali ed un ospizio. Sono nei contorni

ricche miniere di allume e belle piantagioni di gelsi e di olivi, e raccogliesi molto miele eccellente. Uno stagno vicino nodrisce grosse anguille assai ricercate. Un canale di derivazione, costrutto dai Mori, fa comunicar con l'Ebro questa città. Si pretende esser questa l'antica *Leonica* di Tolomeo, che altri pongono ad Olieto.

ALCANTARA (parola araba che significa *il ponte*), gran città del Brasile, prov. di Maranham, nella baia di San Marco, sopra una collina, a 5 l. N. O. da San Luigi di Maranham, con un forte. È assai commerciante; ma il suo porto non può contenere che piccoli navigli. Il territ. produce riso ed il miglior cotone della provincia. Le saline, che stanno ad una l. al N., potrebbero provvedere molte province se fossero bene esercitate.

ALCANTARA, bor. del Chilì, a 15 l. N. O. da Talca e a 65 l. N. E. da Santiago.

ALCANTARA, città forte di Spagna, provincia e 12 l. N. O. da Caceres (Estremadura), sulla sponda sinistra del Tago, presso le frontiere del Portogallo, nel posto dell'antica *Norba Cesarea*. È circondata da mura fiancheggiate da torri, che accuratamente conservansi. Si osserva sul Tago quel magnifico ponte di granito di sei arcate, costrutte sotto il regno di Traiano, che ha 225 metri di lunghezza. Un arco di trionfo alto 14 metri ne abbellisce il mezzo. Questa bella reliquia dell'antichità fu sventuratamente distrutta, insieme con alcuni fabbricati aggiacenti, dalle truppe inglesi, nel giugno 1839, per un errore d'ordini militari. Questa città fu edificata dai Mori, ai quali fu tolta nel 1218 da Alfonso IX, re di Leone, che la confidò all'ordine militare di Calatrava; vi si stabilirono alcuni cavalieri, e fin dall'anno seguente formarono un ordine particolare di cui divenne essa il capoluogo ed al quale diede il suo nome. Cinque anni appresso, la cedettero ai cavalieri di San Giuliano del Pereyro, a condizione che dipendessero dal loro ordine; però questi in seguito si resero indipendenti e presero il nome di Cavalieri d'Alcantara. Vi hanno essi una casa conventuale, la cui costruzione, principiata nel 1515 sotto Ferdinando V, non terminossi che al tempo di Filippo II. Alcantara ha un governatore particolare militare e civile per l'ordine dei cavalieri. Vi sono 2 parrocchie, 4 conventi e diverse fabbriche di tessuti di cotone. Commercia principalmente in lane ed in panni ordinarii, e conta 3330 abitanti. Il 25 giugno 1380, don Antonio, erede del trono di Portogallo, vi fu disfatto dagli Spagnuoli, comandati dal duca d'Alba. Fu presa nell'aprile 1706 dai Portoghesi e dal conte di Galloway, ma ripresa da' Francesi nel seguente novembre.

ALCANTARILLA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. al S. S. O. di Murcia, con 3000 abitanti.

ALCANTARILLA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. di Siviglia, presso il Guadalquivir. Si vede in poca distanza un ponte costrutto dai Romani per passare le paludi formate dal fiume. Anticamente alle estremità era chiuso da due porte sormontate da torri.

ALCANTUD, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. N. O. di Cuenca, sulla sierra di Cuenca. A 2 l. S. da questo borgo, e sulle sponde del Guadiela, si trovano due sorgenti d'acque termali, delle quali però una sola è usata per bevande e per bagni, e si fa uso altresì de' suoi fanghi. I suoi bagni stanno allo scoperto in una vasca spaziosa.

ALCARACEJOS, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 al N. di Cordova, sulla riva sinistra del Guadalquivir.

ALCARA DELLI FREDDI, bor. di Sicilia, prov. e 11 l. 3/4 al S. S. E. di Palermo, distr. e 6 l. 2/3 al S. di Termini, sopra un colle. Conta 5380 abitanti.

ALCARAZ, città di Spagna, prov. e 15 l. all'E. N. E. di Chinchilla (Mancia), con una cittadella sulla montagna che la denomina, presso la sorgente della Guadarmena. Ha 5 chiese parrocchiali e diversi conventi; fabbriche di panni, miniere di calamina e di rame; ed è sopra tutto osservabile per un antico acquedotto. Conta 3300 abitanti.

ALCARAZ, catena di montagne della Spagna, che incomincia ad alzarsi nella provincia di Chinchilla (Mancia), fra la Guadiana e la Guadarmena, e si prolunga dal S. O. al N. E. Quivi si trovano copiose miniere di calamina e fabbriche di ottone per conto del governo. La Guadiana, il Mundo e la Guadarmena sono i principali fiumi che vi hanno le loro sorgenti.

ALCARRAS, villaggio di Spagna, prov. e 2 l. all'O. S. O. di Lerida (Catalogna), un tempo circondata da mura. Fu tolta ai Mori nel 1149 da Raimondo di Moncada. Ha 5300 abitanti.

ALCASAR o **ALCAÇAR**, uno dei tre capi che formano lo stretto di Gibilterra, sulla costa dell'impero di Marocco. Esso è situato fra Ceuta e Tanger, presso il vecchio castello di Malabala, rimpetto a Tariffa, in Ispagna.

ALCASAR CEGUER o **ALCAÇAR CEGUER**, piccola città fortificata d'Africa, nella Barbaria, nell'impero di Marocco, prov. di Fez, fra Ceuta e Tanger, nel sito più angusto dello stretto di Gibilterra, 3 l. 1/2 distante dalle coste di Spagna. Questa città, edificata da Giacobbe Almanzor, principe bellicoso, fu presa nel 1468 da Alfonso re di Portogallo; ma Giovanni II abbandonolla ai Mori, essendo per esso del tutto inutile.

ALCASAR QUIVER o **ALCAÇAR QUIVER**, città della Barbaria, nell'impero di Marocco, provincia di Fez, a 5 l. E. da Larassa. Non era un tempo se non un ricco palazzo fabbricato da Almanzor IV. Alfonso IV, re di Portogallo, se ne impadronì l'anno 1471, e i Mori, che l'attaccarono undici anni dopo, furono costretti a ritirarsi vergognosamente. Le sue case sono costrutte in mattoni. È celebre per la battaglia data ai Mori nel 1578, nella quale, nel giorno stesso, perirono tre re, cioè Abdemelec re di Marocco, Mulei Moammed e Sebastiano re di Portogallo, venuto in soccorso di quest'ultimo con un esercito di 20000 soldati. Non essendo in Alcasar nè pozzi nè fontane, non si beve se non acqua piovana che si raccoglie nelle cisterne. Questa città, considerabile un tempo, è decaduta dal suo antico splendore, avendo a ciò non poco contribuito anche la stessa sua situazione. Nell'estate il caldo è eccessivo, e nell'inverno la città va soggetta a continue inondazioni.

ALCAUDETA o **ALCADETA**, borg. ragguardevole di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 all'O. S. O. di Jaen, a piedi del monte Aillo, presso del Vivaros e del Susana, in mezzo a bella pianura fertilissima, fra il Guadalquivir e la Marbella, al S. S. E. da Cordova. Ha 2 parrocchie ed 1 convento. Vi si vede una cittadella in rovine. Le sue case sono quasi tutte costrutte in marmo nero. Gli olivi formano il suo maggiore prodotto. Ha 4000 abitanti.

ALCAZAR DE HUETE, bor. di Spagna, prov. e 14 l. 1/4 all'O. di Cuenca, e 3 l. 1/2 al S. di Huete.

ALCAZAR DE SAN JUAN, piccola città di Spagna, prov. e 17 l. 1/2 al N. E. di Ciudad Real (Toledo). Ha molte miniere di ferro, una fabbrica di polvere

da cannone, ed una raffineria di nitro, che annualmente ne somministra 2000 quintali.

ALCAZAREN, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/4 al S. S. E. di Vagliadolid.

ALCENAGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Grezzana.

ALCESTE, piccola isola del mar Giallo, al S. O. della Corea. Lat. N. 34°; long. E. 122° 25'.

ALCESTER, città d' Inghilterra, contea di Warwick, hundred di Barlichway e divisione d' Alcester, a 3 l. O. da Stratford sull' Arrow, al confluente dell'Alne e dell'Arrow stesso. Possede una bella chiesa gotica. Tiene un buon mercato di frumento. Ha manifatture di aghi ed una scuola di carità. Sembra essere stata questa città molto più ragguardevole di quello lo sia presentemente. È attraversata da una strada romana, e nei suoi dintorni si trovarono antiche medaglie. Ha 2410 abitanti.

ALCHACH. *Ved.* Alscias.

ALCHIPICHI, fiume. *Ved.* Amagnana.

ALCHI, in francese *Halki*, una delle isole Curia Muria, nell' Oceano Indiano, a circa 2 l. dalla costa dell' Adramaut, in Arabia, e 14 l. al S. O. d' Asec.

ALCHVANGEN, villaggio della Russia, in Europa, governo di Curlandia, distr. e 5 l. 2/3 da Goldinga. Vi si tiene un mercato.

ALCIRA o **ALZIRA**, *Sacro* sotto i Cartaginesi, *Saetabicula* sotto i Romani. *Algezira* o *Algecira* sotto gli Arabi, città della Spagna, prov. e 7 l. 3/4 al S. S. O. di Valenza, in un' isola formata dal Xucar. Essa è fortificata e fiancheggiata da torri. Ha 2 chiese, 6 conventi, 1 ospedale, 4 ospizii, e due bei ponti sul Xucar. Esisteva al tempo dei Cartaginesi, passò in seguito in potere dei Romani e quindi sotto il dominio dei Mori. Il suo territ. è fertile, ed abbonda di piantagioni di gelsi. È questa la patria del poeta Vincenzo Gaspard de Siurana. Conta 8420 abitanti. Circa 2/3 di l. all' E. della città, sono alcuni monti calcarei, in mezzo dei quali vedesi una grotta di stalattiti curiose.

ALCKEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 3 l. 1/3 al S. S. O. di Coblenza, circolo di San Goar, sulla sponda destra della Mosella, a 2 l. O. da Boppard. Evvi un castello, e 350 abitanti.

ALCOBA (Sierra di), catena di montagne del Portogallo, nella prov. di Beira, che si estende dal N. al S. nelle comarche di Coimbra e di Viseu, fra il Mondego e la Vouga.

ALCOBA DELLA TORRE, bor. di Spagna, nella prov. di Burgos, a 7 l. 1/4 E. N. E. da Aranda.

ALCOBASA, *Alcobaça*, forte del Brasile, prov. e 6 l. al S. S. O. di Para, sulla sponda sinistra del Tocantin. Questo è un luogo di pedaggio per le imbarcazioni di Goyazes.

ALCOBASA, *Alcobaça*, piccola città del Brasile, prov. di Porto Seguro, situata sull' Itanhen, presso la sua foce nel mare. Essa portò da prima il nome di questo fiume. Vi è una chiesa, e la città è la maggior parte popolata da Indiani. Il suo territorio è fertile assai.

ALCOBASA, *Alcobaça*, piccola città del Portogallo, prov. d' Estremadura, capoluogo di comarca, a 7 l. 1/4 S. O. da Leiria, in poca distanza dal mare, al confluente della Basa *(Baça)* e dell'Alcoa, in bella situazione. Vi sono 5 chiese, e fra le quali quella del famoso monastero dei benedettini contiene le tombe di parecchi re del Portogallo. Questo convento fu fondato nel 1170 da Alfonso 1 re di Portogallo, in adempimento di un voto che fatto aveva prima di togliere ai Mori la città di Santarem. Possede una buona libreria, con preziosi manoscritti, ed una collezione di dipinti, tra' quali sono i ritratti di tutti i re portoghesi da Alfonso 1 a donna Maria 1. Quivi trovasi una grande fabbrica di tessuti di cotone, nella quale 250 telai sono mossi da meccanismi. Vi si fanno dei frustagni, mussoline, fazzoletti di cotone, biancheria da tavola e tela finissima. Ha 5000 abitanti.

ALCOBENDAS, borgo considerabile di Spagna, prov. e 3 l. 1/3 al N. N. E. di Madrid, gli abitanti della quale hanno in questo borgo di bei casini. Conta 2000 anime.

ALCOBER o **ALCOVER**, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 2/3 al N. N. O. di Tarragona (Catalogna), presso il Francoli; con 3000 abitanti.

ALCOCER, bor. di Spagna, prov. e 14 l. 1/3 al N. O. di Cuenca, nella prov. di Guadalaxara.

ALCOCER, bor. di Spagna, prov. di Valenza, a 2 l. O. da Alcira, sulla sponda sinistra del Xucar.

ALCOCERO, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Burgos, sulle montagne di Oca.

ALCOCETE, piccola città del Portogallo, nella prov. di Estremadura, comarca e 6 l. 1/3 da Setuval, e 4 l. E. da Lisbona, sul Tago.

ALCOENTRE, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 7 l. 1/4 all'O. S. O. di Santerem.

ALCOLEA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/4 al N. O. d' Almeria, presso le Alpuxarras. Vi sono parecchie sorgenti di acque minerali calde sulle sponde del fiumicello che passa presso di questo borgo.

ALCOLEA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 3/4 all'O. di Ciudad Real (Mancia).

ALCOLEA DE CINCA, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. E. di Huesca (Aragona), ai confini della Castiglia, in situazione amenissima e 6 l. al S. di Balbastro, al N. E. del fiume Yzuela. È questo il luogo più fertile dell' Aragona.

ALCOLEA DEL RIO, *Ilipa*, borgo di Spagna, provincia e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Siviglia, sulla sponda destra del Guadalquivir, e a 2 l. N. da Carmena. Dicesi esser questo il luogo della Spagna Betica, che chiamossi un tempo *Arua, e Flavium Aruense*. Conta 2000 abitanti.

ALCOLEA DE TAJO, bor. di Spagna, prov. e 21 l. all' O. S. O. di Toledo, e 7 l. 1/4 S. O. da Talavera, presso la sponda destra del Tago.

ALCOLEA DE TOROTE, borg. di Spagna, prov. e 3 l. al N. O. di Guadalaxara (Toledo), sulla Torote.

ALCONCHEL, borgo di Spagna, con un forte castello, provincia e 8 l. 1/2 al S. S. O. di Badajoz (Estremadura), sulla Taliga, a 3 l. 3/4 S. da Olivenza.

ALCONCHEL, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al S. O. di Cuenca.

ALCONERA (L'), bor. di Spagna, prov. e 15 l. al S. S. E. di Badajoz (Estremadura).

ALCONIS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Feltre.

ALCORA, grosso bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/4 al N. O. di Castellon della Plana (Valenza), sul Rio Lucena, in vicinanza del mare. Vi sono fabbriche di maiolica e porcellana, le migliori del regno, ed una manifattura di tele. Conta 6000 abitanti.

ALCORISA, bor. di Spagna, prov. e 20 l. al S. E. di Saragozza (Aragona).

ALCOROCHES, grosso bor. di Spagna, prov. e 24 l. all' E. N. E. di Guadalaxara (Cuenca).

ALCOUTIM, grosso bor. del Portogallo, prov. di Algarvia, comarca e 8 l. 3/4 al N. N. E. da Tavira, sulla Guadiana, che vi si passa sopra un ponte. È cinta

da mura, e situata a'piedi di una montagna, sulla quale vedesi un rovinoso castello. Quivi è un pedaggio, ed ha 1600 abitanti. Lat. N. 37° 26′; long. O. 9° 44′. Il suo distr. contiene 6 parrocchie.

ALCOY, fiume della Spagna, che ha origine presso la città dello stesso nome, e sbocca nel mare in vicinanza di Gandia.

ALCOY, città di Spagna, prov. e 7 l. 3/4 al N. di Alicante, nel regno di Valenza, situata alla sorgente dell' Alcoy. Questa città contiene tre chiese parrocchiali, qualche convento, un collegio, una considerabile manifattura di panni fini, fabbriche di sapone e grandi cartiere. Ha circa 5000 abitanti. Il territ. è assai fertile, popolato da circa 14600 anime. Quivi sono abbondanti miniere di ferro, e vedesi una maravigliosa sorgente periodica. In poca distanza si trova il borgo di Concertanea o Contentaina, ragguardevole per la straordinaria quantità di rare piante medicinali ne' dintorni che si diffondono in tutta la Spagna.

ALCOZAR, bor. di Spagna, prov. e 15 l. 3/4 all' O. S. O. di Soria (Burgos).

ALCUBILLA D'AVELLANEDA, bor. di Spagna, prov. e 15 l. all' O. di Soria (Burgos).

ALCUBILLA DEL MARQUES, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 3/4 all' O. S. O. di Soria.

ALCUBILLAS, bor. di Spagna, prov. e 14 l. all' E. S. E. da Ciudad Real (Mancia), e 1 l. 1/4 all' O. d' Infantes.

ALCUBLAS, villaggio di Spagna, prov. di Valenza a 6 l. O. da Segorbia, con 1400 abitanti.

ALCUDIA, valle della prov. di Ciudad Real (Mancia), nella Spagna, formata dalla Sierra Morena. Sta a 20 l. S. O. da Ciudad Real. Contiene parecchie miniere di antimonio, una delle quali, presso Almodovar del Campo e Santa Cruz di Mudela, è a livello della superficie della terra, in una pianura alquanto ineguale e riesce molto ricca. Si trova in questa valle pur del cristallo di rocca.

ALCUDIA, antica città di Spagna, nell' isola Maiorica, fra i promontori di Formentor e Pedra, a 11 l. 1/2 E. N. E. da Palma, sopra un' eminenza, in fondo ad una baia spaziosa che porta il suo nome. È circondata da vecchie mura, con buone fosse a secco, e difesa da due torri. Carlo v le accordò il titolo di città in premio del fedele attaccamento che gli dimostrarono i suoi abitanti in una sedizione avvenuta l'anno 1521. Ha una chiesa parrocchiale, un convento ed un ospedale. Scarseggia d' acque in guisa che si beve solamente di quelle che si raccolgono nelle cisterne quando piove. Ne' suoi dintorni allevansi pecore che forniscono la più bella e stimata lana dell' isola. Evvi un faro. I suoi abitanti, in numero di 1100 incirca, si occupano, la maggior parte, nella pesca del corallo. Lat. N. 39° 50′; long. E. 0° 40′. Due stagni giacciono tra essa e la baia, le cui esalazioni grandemente pregiudicano alla salute degli abitanti, infermiccia razza e miserabile. Potrebbero quegli stagni essere asciugati e reso utile il terreno se quegl' indigeni possedessero alcun poco d' energia e d' intraprendenza. A circa 1 l. S. E. trovasi una cava di curiose stalattiti.

ALCUDIA DE BAZA, bor. di Spagna, prov. ed 11 l. al N. E. di Almeria (Granata).

ALCUDIA DE CARLET, città di Spagna, prov. e 6 l. 1/4 al S. S. O. di Valenza, con 3000 abitanti. Giace in una pianura a circa 2 l. dal Xucar, le cui acque alimentano le sue molte risaie.

ALCUDIA DE GUADIX, bor. di Spagna, prov. e 15 l. 1/2 all' E. di Granata e 1 l. 1/4 S. S. E. da Guadix.

ALCUESCAR, città di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 4 l. 3/4 N. da Merida.

ALCUEZAR o **ALQUEZAR**, piccola ed amena città di Spagna, prov. e 8 l. 1/4 all' E. da Huesca (Aragona), e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Balbastro, sul fiume Vero. Vi sono delle acque termali, e le sue vicinanze sono fertilissime.

ALD. *Ved.* Alt.

ALDAN, gran fiume della Russia, in Asia, che nasce nel governo d' Irkutsk, distr. d' Iakutsk, nei monti Stanovoi, presso le frontiere della Cina, al 55° 50′ di lat. N., e 122° 40′ di long. E., scorre dal S. O. al N. E., e si getta, volgendosi all' O., nella Lena, in faccia a Kaminskoe, dopo un corso di 120 leghe. È navigabile incominciando da Indoma. I suoi principali affluenti sono a destra la Maia, e a sinistra l' Amga.

ALDAN, villaggio della Russia, in Asia, nel governo d' Irkutsk, distr. e 15 l. all' E. S. E. d' Iakutsk, sulla sponda destra del fiume di cui porta il nome.

ALDAYA, bor. di Spagna, prov. ed 1 l. 3/4 all' O. di Valenza, in cui sono distillerie d' acquavite.

ALDBOROUGH o **ALDBORGO**, città marittima d' Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Plomesgate, a 7 l. 1/4 N. E. da Ipswich, e 24 l. N. O. da Londra, presso l'Alde, con una comoda riviera per le barche peschereccie. Il suo porto è ben difeso, ma il mare, pel successivo suo innalzamento, ha già quasi distrutta un' intera via della città. Sonovi due mercati per settimana. Essa inviava due deputati al parlamento, ma fu privata di tale diritto col *Reform Act*, ed ha 1340 abitanti, la maggior parte marinai e pescatori.

ALDBOROUGH, città d' Inghilterra, westriding della contea d' York, wapentake di Claro, sull' Ouse, a 1/3 di l. E. da Boroughbridge. Si pretende che questa città esistesse al tempo dei Romani sotto il nome d' *Insurium Brigantium*. Vi si scopersero in fatto varie romane antichità. È al presente povera e meschina, contando appena 620 abitanti. Aveva titolo di borgo, ed inviava due deputati al parlamento, ma ne fu privata col *Reform Act*.

ALDBOROUGH, distr. della contea di Middlesex, nell' Alto Canadà, bagnato dal Thames al N. e dal lago Eriè al S.

ALDBOURN o **AUBURN**, bor. e parrocchia d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Selkley, a 2 l. N. E. da Marlborough, in riva ad un fiumicello che si getta nel Kennet. Aveva in passato una considerabile manifattura di frustagni, che fu in parte distrutta da un incendio nel 1760. Conta 1540 abitanti.

ALDEA, *villaggio*, in portoghese e spagnuolo, che i Francesi dicono *aldée*, non si adopera che pei possedimenti d' Africa e delle Indie, oltre a quelli di detti dominii.

ALDEA DAVILA DE LA RIBERA, bor. di Spagna, prov. e 17 l. 2/3 all' O. N. O. di Salamanca, e 3 l. 1/2 S. S. O. da Vilbestro, sul Duero.

ALDEA DEL CURUA VASU, piccola città del Brasile, prov. di Goyaz, sul Sono, che si getta nel Tocantins, e 132 l. N. N. E. da Villa Boa. Lat. S. 12° 10′; long. O. 55° 12′.

ALDEA DEL FRESNO, bor. di Spagna, prov. e 14 l. 1/2 al S. E. d' Avila (Segovia), sul Perales.

ALDEA DE LOS INDIOS, bor. del Brasile, prov. di Bahia, distr. e 5 l. al S. d' Ilheos o San Giorgio.

ALDEA DEL PORTILLO, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al N. N. E. di Burgos, e a 1 l. S. S. E. da Villarcayo.

ALDEA DEL REY, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/4

l S. di Ciudad Real (Mancia), sulla sinistra sponda lel Jabulon, affluente della Guadiana. Conta 2800 bitanti. Sommamente malsano n' è il clima, stante e inondazioni del fiume, che con lievissima indu- tria si potrebbero evitare. Vi è un palazzo dei cava- ieri commendatori di Calatrava.

ALDEA DEL RIO, villaggio di Spagna, prov. e 4 . al S. O. di Cordova, presso il Guadalquivir, con 3200 abitanti. Vi sono dei filatoi di cotone, e delle fabbriche di grossi panni.

ALDEA DE PANICO, piccola città del Brasile, prov. di Goyaz, a 112 l. N. da Villa Boa, sul Maguez, che si getta nel Tocantins.

ALDEA DE TAPUYAS, piccola città del Brasile, prov. di Minas Geraes, a 85 l. O. da San Giorgio, e 115 l. S. O. da San Salvador, fra il Rio Verde e il San Francisco, presso il loro confluente.

ALDEA DOS ARAGURIAS, bor. del Brasile, prov. di Goyaz, sulla sponda destra del Tocantins, a 7 l. 1/4 N. da Arrayal da Assumpsao. Lat. S. 10° 20′; long. O. 52° 6′.

ALDEA GALEGA, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 4 l. 1/2 al N. di Setuval, e a 3 l. 1/2 E. S. E. da Lisbona, sulla sponda sinistra del Tago, con 4000 abitanti. Il suo commercio è assai esteso.

ALDEA GALEGA DA MERCIANA, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 3 l. 1/2 all' O. N. O. d'Alenquer, in un' isola formata dal Tago, sulla sinistra, al N. di Setuval e a 5 l. N. E. da Lisbona, con 3480 abitanti.

ALDEA HORNO, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 3/4 al N. N. E. di Segovia.

ALDEA MAYOR, bor. di Spagna, prov. e 3. l. al S. E. di Vagliadolid.

ALDEA NUEVA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. all' E. N. E. di Guadalaxara.

ALDEA NUEVA, grosso bor. di Spagna, prov. di Logrogno (Soria), a 2 l. 2/3 S. E. da Calahorra.

ALDEA NUEVA DE LA SERREZUELA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al N. E. di Segovia.

ALDEA NUEVA DEL CAMINO, villaggio di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura), a 4 l. 1/2 N. N. O. da Placenzia, sul fianco di una montagna coperta di castagni. Quivi si passa l' Ambroz sopra due ponti. Ha 1650 abitanti.

ALDEA RUBIA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 3/4 all' N. E. di Salamanca.

ALDEAS, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 2/3 al N. O. di Toledo.

ALDEA SECA DE LA FRONTERA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. all' E. di Salamanca.

ALDEA VELHA o **VILLA VELHA**, piccola città del Brasile, prov. dello Spirito Santo, sulla baia dello Spirito Santo, a 3 l. S. dalla città di questo nome. Ha un comodo porto, ed è abitata da Indiani cattolici che si occupano nella pesca o nella fabbricazione di vasi di terra, che si esportano in gran numero fuori del paese. Gli aranci sono comunissimi ne' suoi dintorni.

ALDEA MARIA o **ALDEIA MARIA**, borg. del Brasile, nella prov. di Goyaz, distr. di Goyazes, sulla sponda destra del Fartura, a 15 l. S. O. da Villa Boa. Nel 1782, epoca della sua fondazione, contavanvisi 500 Indiani.

ALDEIAS ALTAS. *Ved.* Cachias.

ALDEIRA, bor. di Spagna, prov. di Granata, a 3 l. 1/2 S. S. E. da Guadix. Vi si trovano delle acque minerali fredde, la cui sorgente porta il nome di *Barranco de la Luna*.

ALDELHAUSEN, villaggio del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio e 1 l. 3/4 al S. O. di Schopfheim, sopra una montagna. Quivi si raccoglie il miglior frumento rosso del paese, e si fanno pietre da fuoco con una calcedonia quasi trasparente, che si trova nei contorni. Ha 780 abitanti.

ALDEN, isola della costa occid. della Norvegia, al 51° 19′ di lat. N. e 2° 29′ di long. E.

ALDENAU, borgo degli Stati Prussiani. *Ved.* Adenau.

ALDENHAM, villaggio e parrocchia d' Inghilterra, contea di Hertford, hundred di Cashio, a 2/3 di l. N. E. da Watford. Vi è un' antica chiesa quasi interamente costrutta in ciottoli. Ha 1410 abitanti.

ALDENHOVEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Aquisgrana, circolo e 1 l. all' O. S. O. di Juliers, appartenente un tempo all' arcivescovato di Colonia. Nel 1792 i Francesi quivi riportarono più vittorie sopra gli Austriaci e questi il 1.° marzo 1793 vi batterono i Francesi. Conta 1180 abitanti.

ALDERBURY, piccola città d' Inghilterra, nella contea di Wilts, capoluogo dell' hundred del nome stesso, presso al canale di Salisbury, sulla strada da questa città a Southampton, e 1 l. 3/4 S. E. da Salisbury medesima. Vi è una manifattura di frustagni. Nel 1777 questa città fu quasi interamente consunta da un incendio. Ha 670 abitanti. È patria di Tommaso Parre, che, essendo nato nel 1483 e morto nel 1635, visse quindi 152 anni, ne' quali vide dieci re successivi. Due anni prima della sua morte fu condotto a Londra e presentato a Carlo 1.

ALDERHEILIGEN SWALM, villaggio dell'Olanda, prov. della Fiandra orientale, a 2. l. da Audenarde.

ALDERNEY, isola. *Ved.* Aurigny.

ALDINGA, *Aldingen*, villaggi di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio superiore di Spaichinga, a 3 l. 1/2 N. O. da Tuttlinga e a 2 l. 1/4 S. E. da Rottweil, con 1160 abitanti.

ALDINGA, *Aldingen*, bor. del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio superiore e 1 l. 1/4 al S. E. di Luisborgo, sul Necker. Conta 1050 abitanti, ed ha una sinagoga.

ALDSTONE MOOR, piccola città e parrocchia d' Inghilterra, contea di Cumberlandia, ward di Leath, al confluente della Nent e del Tyne, che si attraversa sur un ponte di pietra, in contrada montuosa, a 7 l. 1/2 S. E. da Carlisle, e 124 l. N. da Londra, con 6860 abitanti. Ha delle fucine, e i suoi dintorni abbondano in miniere di piombo che la rendono famosa, ed erano un tempo proprietà dei conti di Derwentwater, ed ora appartengono allo spedale di Greenwich. Il prodotto annuo se ne stima da 3800 a 4000 tonnellate di metallo puro.

ALDUBARI, in francese *Haldubary*, città dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, distr. e 20 l. al N. E. di Porniè, ed a 21 l. N. O. da Dinagepur, presso la sponda sinistra del Maanada.

ALDUDES, comune della Francia, spart. de' Bassi Pirenei, a 4. l. S. O. da San Giovanni Piè di Porto, con 2330 abit.

ALDUIDE, *Alduydenses montes*, alte montagne della Spagna, nella prov. di Pamplona (Navarra). Si staccano dalla catena de' Pirenei a circa 9 l. N. N. E. da Pamplona, e a 1 l. S. S. O. da Saint Jean Pied de Port. Appartenevano un tempo al conte di Bigorre. Nel 3 giugno 1794 i Francesi forzarono questo difficil passo, facendo prigionieri gli Spagnuoli che lo guardavano.

ALDUNO, casale del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Como. *Ved.* Santa Maria Hoè.

ALEAS, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. N. E. di Guadalaxara.

ALEB, *Haleb*, città della Turchia asiatica. *Ved.* Aleppo.

ALEBBIO, casale della Toscana, compartimento di Pisa, comune, giurisdizione e 1 l. 1/3 ad O. di Fivizzano, in Val di Magra, nei poggi alla destra del fiume Aulella. Comprende Prato, Sarcognano e Mazzola.

ALEBLANCHE, monte degli Stati Sardi, che s'innalza nella valle d' Aosta. Confina esso col piccolo San Bernardo nel sito in cui trovasi un laghetto presso la via che da Entraire si dilunga infino al vertice di quel sommo giogo. Di quivi scendendo quella via, conduce alla cappella chiamata del Ghiacciaio e perviene sino a San Morizio.

ALECHIAN, villaggio della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 24 l. al S. S. O. di Angora, in una pianura. Vi si scorgono diverse antiche rovine con molte inscrizioni.

ALECHKI, città della Russia, in Europa, governo di Tauride, capoluogo di distr., a 1 l. 1/4 S. E da Cherson, sulla sponda sinistra del Dnieper, presso la sua foce nel golfo dello stesso nome. Gl' Italiani, che vi commerciavano nel medio evo, la chiamavano *Elice*, *Olice*, o *Erasse*, chiamando del pari il Dnieper col nome di *Elice*.

ALECHKINO, bor. di Russia, in Europa, governo di Simbirsk, distr. e a 8 l. 1/3 al N. O. da Sizrane, sull' Ieka. Vi sono delle cave di pietre molari.

ALEDO, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/4 all' O. S. O. di Murcia. Serge sul fianco d' una montagna, a 2 l. dalla sponda sinistra della Sangonera, ramo della Segura. Conta 2330 abitanti.

ALEGRE, fiume del Brasile, nella prov. di Mato Grosso. Nasce al 16° di lat. S., nella montagna di Aguapehy, e segue la direzione istessa dell'Aguapehy, fiume che ha pur esso la sorgente nello stesso sito. Dopo un corso di 7 l., essi formano due grandi cateratte. Dopo di che l' Alegre, volgendosi all' O. si congiunge al Guapore, a 1/2 l. oltre Villa Bella.

ALEGRE, piccola città di Francia, spart. dell'Alta Loira, circondario e 4 l. 3/4 al N. O. di Puy, capoluogo di cantone, a'piedi di una montagna, sulla cui sommità è un lago che giace nel cratere di un vulcano estinto. Ha 980 abitanti.

ALEGRETE, bor. fortificato del Portogallo, nella prov. d' Alentejo, comarca e 3 l. al S. E. di Portalegre, con 1250 abitanti. Trovansi ne' suoi dintorni grandi foreste di castagni. Aveva il titolo di marchesato, conferitogli dal re Pietro III ad Emmanuele Telles de Sylva, secondo conte di Villarmayor.

ALEGRIA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al S. S. O. di San Sebastiano (Guiposcoa), e a 1 l. S. O. da Tolosa, in una piccola pianura, a' piedi del monte Aldaba, sulla sponda sinistra dell'Oria, strada postale da Madrid in Francia. Non vi sono che 75 case, una piazza e 5 alberghi. Trovanvisi delle fucine ove si fabbricano scuri, lame di spada, baionette, ecc. Vi è altresì una grande fucina sull' Oria, che dipende dalla manifattura reale di Placenzia, ove portansi le armi fabbricate.

ALEI, fiume della Russia asiatica, che nasce nel governo di Tomsk, distr. di Biisk, e si getta nell' Obi, a 25 l. O. da Biisk, dopo un corso di 70 l., prima dal S. E. al N. O., poi al N. E.

ALEIN, villaggio di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circondario e 9. l. 1/4 all' E. d' Arles, cantone e 2 l. 1/4 all' E. di Eyguyères, con 1150 abitanti. I suoi dintorni sono assai fertili in olive.

ALEISKA, piccola città di Russia, in Asia, governo di Tomsk, distr. di Biisk, sull' Ali, a 30 l. N. N. E. da Semipolatnoi, e a 92 l. S. S. O. da Kolhyvan.

ALEISKOI LOKTEVSKOI, bor. della Russia asiatica, governo di Tomsk, distr. e 55 l. al S. S. O. di Biisk. Quivi esiste una delle più ricche miniere di rame di quel paese, producendo sino un 40 per cento di metallo netto.

ALEIXO (Santo), isola sulla costa orient. del Brasile, dipendente dalla prov. di Fernambuco, a 6 l. S. O. dal capo Sant' Agostino. Ha circa 2 l. di circoferenza, ed il suolo n' è assai fertile.

ALEKSANDROVSK. *Ved.* Alexandrovsk. In generale, tutti i nomi russi che cominciano per Aleks.... si rimandano ad Alex... o ad Aless...

ALEM (EL), che i Francesi scrivono *El Halem*, capo di Barbaria, regno di Tripoli, sulla costa del deserto di Barca, 75 l. all' E. S. E. di Derna. Lat. N. 31° 36′ 40″; long. E. 23° 34′ 5″.

ALEMAGNA, regione di Europa. *Ved.* Germania.

ALEMANI (Ca d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ca de' Marozzi.

ALEMBADI o ALLAMBADI, città dell' Indostan, stato del ragià di Misore, a 26 l. 1/4 E. S. E. da Seringapatnam. Lat. N. 12° 8′; long. E. 75° 27′.

ALEMCEM, che gl' Inglesi scrivono *Alumchum* ed i Francesi *Alemtchem*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d' Allà Abad, a 7 l. N. O. dal forte d' Allà Abad. Lat. N. 25° 34′; long. E. 79° 11′.

ALEMOUTH, porto di mare dell' Inghilterra. *Ved.* Alnmouth.

ALEMPARVA, che gl' Inglesi scrivono *Allumparva*, città e forte dell' Indostan inglese, sulla costa del Coromandel, presidenza di Madras, prov. di Carnatico, a 8 l. 1/4 N. E. da Pondiscerì. Lat. N. 12° 15′; long. E. 77° 42′. Contiene molti pozzi di acqua eccellente, cosa poco comune sul litorale tanto vicino al mare. Muzaffer Geng la diede in potere di Dupleix nel 1750. Il colonnello Coote la prese ai Francesi l' anno 1760.

ALEMPIGNON, lago del Canadà, situato al N. del lago Superiore, e fra questo e le montagne che si estendono al S. E. Contiene parecchie isolette.

ALEMPUR, scritta dagl' Inglesi *Alumpoor* e dai Francesi *Alempour*, piccola città dell' Indostan, nel Bendelchend, antica prov. di Agra, a 11 l. 1/3 N. E. da Dittea.

ALEMPUR SALUI, che gl' Inglesi scrivono *Alumpoor Salooy* ed i Francesi *Alempour Salouy*, piccola città dell' Indostan, nel cantone di Abar o Eber, antica prov. di Malva, in un rialto boscoso, a 4 l. S. E. da Abar.

ALENA, dai Francesi scritta *Alenah*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerat, a 11 l. 1/2 S. E. da Amed Abad.

ALENÇON, città di Francia. *Ved.* Alenzone.

ALEND o ALLUND, piccola città dell' Indostan, negli stati del Nizam, antica prov. e 23 l. al S. O. di Beider, e a 8 l. N. O. da Calberga. Lat. N. 17° 30′; long. E. 74° 21′.

ALENQUER, bor. considerabile del Brasile, nella Guiana portoghese, vantaggiosamente situato sul fiume delle Amazzoni, ad 11 l. N. da Santarem, con una chiesa. Gli abitanti coltivano maiz, riso, manioco, tabacco e buonissimo caccao. Il bestiame de' suoi dintorni è eccellente. Questi luoghi sono infestati dai mosquiti.

ALENQUER, *Hierabriga*, piccola città del Portogallo, nella prov. di Estremadura, capoluogo di comarca, a 9 l. N. N. E. da Lisbona, sul fiume del suo nome, che si getta nel Tago, e sulla strada da Santarem a Lisbona. Contiene cinque chiese, tre conventi, un ospedale, un ospizio ed una cartiera. È questo uno dei principali punti di difesa della città di Lisbona. Ha 3000 abitanti che tengono una fiera ogni anno. Dicesi fabbricata dagli Alani, e perciò aver avuto il nome di *Alancher Cana*, cioè tempio degli Alani. Il suo territ. è esteso e fertilissimo.

ALENTEJO, *Alem Tejo*, prov. del Portogallo, situata fra 37° 21′ e 39° 37′ di lat. N., e fra 11° 17′, e 9° 8′ di long. O.; confina al N. con la prov. di Beira, all'E. con la Spagna, al S. con l'Algarvia, e all'O. con l'oceano Atlantico e coll'Estremadura portoghese. Il nome di Alentejo deriva dalla situazione, poichè, relativamente all'Estremadura ed altre province più settentr., che sono di prima conquista, è situata al di là del *Tejo* o Tago *(Alem de Rio Tejo)*. Ha 54 l. di lunghezza e 37 di larghezza. La sua superficie, ch'è di 90 l. q., offre un piano ineguale, interrotto da catene di montagne poco alte, che si dirigono dal N. N. E. al S. S. O. Nel S. si veggono le lunghe catene di Monchique e di Caldeirao, che dividono questa provincia da quella dell'Algarvia. Il Tago l'attraversa nella parte N. in una estensione poco considerabile, ed all'O. esso la separa dall'Estremadura, e riceve a sinistra la Zatas e l'Almanzor. La Guadiana irriga la parte S. E., scorrendo nel suo interno il Sado, la Serraria, l'Odemira, la Caya, l'Avis ed il Saver, i quali fiumi, gonfiandosi nell'inverno, lasciano, dopo le loro inondazioni, dei pantani nocivi alla salute. Nelle vicinanze di Beja trovasi qualche lago. Le lacune di Pera e Odemira sono vere baie, e formano i soli porti dell'Alentejo. In questa provincia le sorgenti d'acque minerali sono numerose. Il clima è caldo e secco estremamente, passandovisi interi mesi senza veder mai una goccia di pioggia. L'aria al N. è pura e sana; ma nell'interno, e specialmente sulle coste, è pregna di nocive esalazioni. Questa provincia, quantunque la maggiore del regno, è però la meno popolata. Antillon fa ascendere il numero de'suoi abitanti a 380480, che asserisce essere allegri e di buona fede, ma indolenti. Ora se ne contano 384000, distribuiti in 4 città, 105 borghi e 385 parrocchie. Perciò quelli delle vicine province quivi si recano a lavorar le campagne. Il frumento e l'orzo dell'Alentejo provvedono Lisbona. Le parti paludose producono molto riso. Il suo vino è mediocre, e quelli di Sines e di Villa de Frades sono i migliori. I frutti trovansi squisiti ed abbondanti, sopratutto gli aranci, i limoni, i fichi e le melagranate. Gli olivi, in maggior numero che nelle altre province del Portogallo, danno olio eccellente. La quercia verde, il sovero, il castagno ed il pino marittimo popolano le foreste, mancandosi però in qualche luogo il legname. Una porzione delle terre è incolta, ed unicamente destinata al pascolo delle numerose greggie di pecore, la cui lana riesce di ottima qualità. Allevansi anche molte capre e porci, ma poche vacche e buoi. La razza reale di Evora dà dei cavalli molto stimati. Presso Portalegre s'ingrassano con castagne moltissime anitre e galli d'India. I fiumi e le coste sono abbondanti di pesci di specie diverse. In questa provincia trovansi indizii di miniere d'oro, argento ed altri metalli; ma la scarsezza di legna impedisce di lavorarle. Sonvi altresì delle cave di marmo, di pietre da costruzione, di calce, di lavagna e d'argilla. Trovanvisi alcune manifatture di panni e fabbriche di stoviglie, che in gran numero si spargono per tutta la Spagna ed altrove. Il contrabbando sulle frontiere di Spagna è attivissimo. L'Alentejo è fornito di piazze forti, fra le quali Elvas e Campo Major sono le più importanti. In questa provincia Alfonso, primo di tal nome, re di Portogallo, guadagnò nel 1139 la celebre battaglia di Ourica contro cinque re o generali mori. L'Alentejo, che quasi forma un terzo del regno, si divide in otto comarche, che sono: Beja, Evora, Elvas, Portalegre, Ourica, Villa Vizosa, Crato ed Avis.

ALENTO, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, in prov. del Principato citeriore, che appartenne alla regione Lucana. Nasce sotto Magliano, ed intricandosi per una stretta valle in ispessi rigiri, finalmente sgorga nel Mediterraneo poco discosto da Castellamare della Bruca, dove fu l'antica e tanto famosa Velia.

ALENZONE, *Alençon* in francese, città di Francia, la terza della Normandia inferiore, ora nello spart. dell'Orne, di cui è capoluogo, come pure di circondario e di cantone, posta in una vasta e fertile pianura, che porta il suo nome, al confluente della Briante e della Sarta, a 38 l. O. da Parigi. Lat. N. 48° 25′ 48″; long. O. 2° 14′ 53″. Fu successivamente marchesato, ducato, contea e priorato. È sede di una corte di assise, di un tribunale di prima instanza e di commercio, di una direzione dei demanii e delle contribuzioni, e di un conservatorato delle ipoteche. Appartiene alla corte reale di Caen, e alla diocesi di Seez. Questa città fa parte dell'accademia universitaria di Caen, ed ha un collegio comunale, una biblioteca di 8000 volumi, un gabinetto di fisica nel collegio, uno di storia naturale nella biblioteca, una società di emulazione ed un osservatorio astronomico. Possede pure una cassa di risparmio. È città grande, bene fabbricata, e circondata da cinque sobborghi amenissimi. Assai bene lastricate, le sue vie sono generalmente larghe. Fra i suoi edifizii si distinguono la chiesa principale, costrutta nel genere gotico, i cui vetri colorati sono della maggior bellezza, non meno delle scolture della facciata; la chiesa della B. V., ove trovansi i sepolcri degli antichi duchi di Alenzone; il mercato delle biade, fabbrica circolare di buona architettura; due ospizii, e gli edifizii del deposito per la mendicità. Sulla piazza e sulle rovine del vecchio castello, dove dimoravano i duchi di Alenzone, e del quale non restano che due sole torri perfettamente conservate, s'innalza il palazzo pubblico, la cui facciata è abbellita di pilastri ionici. Recentemente fu edificato sulla piazza stessa un palazzo di giustizia, di semplice architettura, ma di bell'effetto. In vicinanza vedesi un magnifico passeggio. Le sue fabbriche di merletti, nei quali lavorano quasi tutte le donne della città, conosciuti nel commercio sotto il nome di *punto di Alenzone*, la prima delle quali devesi a Colbert, sono rinomatissime al paro di quelle delle tele. Vi sono pure delle manifatture di bugrane, tralicci ad uso di Brusselle, basini e *piquet*, calze, cappelli, mussole leggere e doppie, ecc., filatoi di cotone e di canapa. Nel vicino villaggio di Hertre, trovasi quella specie di pietra talcosa, che, lavorata assai bene, si chiama *diamante di Alenzone*, perchè, a detta di molti, tanto imita il diamante vero, che può illudere anche l'uomo più intelligente. Ha pure fabbriche di nitro, vetri, aghi, ferro, cuoi, ec. Vedesi un castello bene fortificato; e molte cave di pietre di specie diversa. Le grandi strade che conducono a questa

città, contribuiscono a renderla commerciantissima. Parecchie fiere vi hanno luogo; il 3 febbraio per 15 giorni, il secondo lunedì di quadragesima, il giorno dell' Ascensione, e l' 8 e 21 settembre, tutte per giorni tre, essendo quest' ultime pei cavalli, bestiami, tele, ed ogni altra sorta di merci. Credesi che questa città, che ha 13940 abitanti, sia l'antica capitale degli *Aulerci*. Nel medio evo non era essa se non che un forte castello circondato da case; ma crebbe a tale che nell' XI secolo era già considerata piazza importante. Pietro di Francia, figlio di San Luigi, ebbe in retaggio la contea di Alenzone che alla sua morte, nel 1283, passò a Carlo, secondo figlio di Filippo l' Ardito. Questo ducato fu unito alla corona nel 1525, alla morte di Carlo di Valois. Nel 1575, durante le guerre civili, Alenzone fu tolta a quelli della lega dal maresciallo di Matignon, ma essi se ne impossessarono in seguito di nuovo, rendendosene poi padrone Enrico IV in persona nel 1589. Alenzone può gloriarsi di non essersi bruttata colle troppo note stragi del San Bartolomeo, e ciò per opera dello stesso Martignon, che fu poi maresciallo di Francia, il quale, con la sua fermezza, valse ad impedirle. È questa la patria di Pietro Lehayer Duperron, poeta e traduttore dell' istoria di Carlo V; di Tommaso Cormier, storico e giureconsulto; di Dufriche Valazè, deputato alla convenzione nazionale, condannato a morte il 30 ottobre 1793, e dell' infame Hebert, autore del giornale intitolato: *il padre Duchesne*, che perì sul patibolo l'anno 1794.

Il circondario di Alenzone contiene 108 comuni, e 72300 abitanti. È diviso in 5 cantoni, cioè: Alenzone, Carrouges, Courtomer, Mesle su Sarta e Seez. Vi si trovano miniere abbondanti di ferro, cave di pietre molari, ed una miniera di cinabro nel casale Lemenil Dot.

ALEO, capo della parte merid. di Filicuri, una delle isole Lipari, a 10 l. 3/4 N. N. O. dal capo Orlando, in Sicilia.

ALEPE o **ALIPI**, città e forte dell' Indostan, sulla costa di Malabar, nel regno di Travancore, a 11 l. S. E. da Cocin. È bene popolata, e fa con Bombaia un gran commercio di pepe, grani e legname da lavoro.

ALEPPO, *Alep* o *Haleb*, pascialicato della Turchia asiatica, conf. al N. con quello di Maras; all' E. con l'altro di Racca; al S. con quelli di Damasco e di Tripoli, e all' O. col Mediterraneo e col pascialicato d' Icil. Si estende fra il 35° 24′ e 36° 5′ di lat. N., e tra 33° 30′ e 35° 57′ long. E., ciò che dà una lunghezza di 17 l. sopra una larghezza di 46. Assai montuoso al N. e all' O., offre all' E. ed al S. E. delle pianure, o piuttosto deserti di sabbie mobili. Le montagne che coprono la parte settentr. si riattaccano al Tauro, e vi si notano l'Alma Dagh, che separa all'O. questo pascialicato da quello d' Icil; e all'È. le montagne d' Ain Tab ed il Libano che ha la sua base nei contorni di Sciogr, al monte Casio. Il Mediterraneo forma al N. O. la baia di Scanderun, e fra i monti Pierio e Casio la baia di Souvadia, ed ammucchia lungo le coste tanta sabbia da colmare i porti. Questo pascialicato è irrigato all' E. dall' Eufrate, al S. O. dall' Oronte, e al N. dal Coic che si getta nell' Eufrate, e sembra essere il *Belus* degli antichi. Vi si trovano parecchi laghi, come quelli di Antiochia, Gebul e Chinerin. L'aria vi è temperata e rinfrescata nell' estate dal vento N. O. che soffia dal Mediterraneo. Nell' inverno il freddo appena è sensibile, essendo il termometro sempre da 8 a 10 gradi sopra zero, eccetto quando spira il vento del N., il che non accade che per qualche giorno soltanto. Quivi non cade neve che nei mesi di dicembre e gennaio, e non resta più di un giorno sulla terra. Nella primavera le pioggie si succedono senza interruzione. L' estate è secca e l'orizzonte sereno; qualche volta in autunno e alla fine della primavera soffiano venti soffocanti che vengono dai deserti dell' Arabia e salir fanno il termometro da 28 a 33 gradi. Il paese va soggetto alla peste ed ai terremoti, e quello specialmente del 13 agosto 1822 cagionò rovine orribili. L'agricoltura è quivi assai negletta. Alla metà di ottobre si semina il frumento, gli altri grani alla fine di gennaro e l'orzo al termine di febbraio, facendosi poi di questo la raccolta in maggio, quella del frumento 15 giorni dopo, e nel principio di giugno le raccolte di ogni specie sono terminate. Indipendentemente dai grani, coltivansi lino, sesamo, zafferano, tabacco e cotone. I giardini e gli orti, in generale assai bene annaffiati, danno in quantità aranci, limoni, melagranate, pesche, albicocche, mandorle, fichi, e sopra tutto eccellenti pistacchi. Gli ulivi e le viti guerniscono le coste, ma quivi il vino è di cattiva qualità. Le foreste delle ramificazioni del Tauro sono lontane troppo dalla maggior parte delle città e dei villaggi per esser loro di utilità, e quindi si supplisce alle legna da fuoco con cespugli e letame secco. Si allevano cammelli, che trovansi di quattro diverse specie, e buoi, che s' impiegano al lavoro dei campi e a mettere in movimento le macchine idrauliche destinate ad irrigarli. Vi sono pecore di coda grossa ed altre con orecchie grandi tanto, che le trascinano per terra. I fiumi sono scarsi di pesci. Le cavallette o locuste talora cagionano di gran guasti. Non si conosce che una sola miniera di ferro utilizzata. Il marmo di vari colori, le pietre da costruzione e la calce sono comuni nei dintorni di Aleppo, come pure la terra da follone che s' impiega nella fabbricazione del sapone. Il sale in quantità si estrae dal vicino lago di Gebul. Aleppo è la sola città del pascialicato in cui sieno fabbriche di qualche considerazione; il commercio poi vi è attivissimo. Vi si contano inoltre cinque città, e circa 1200 villaggi, 300 de' quali in rovina. La popolazione del pascialicato stimasi a circa 500000 abitanti, compreso i Turcomani e gli altri popoli nomadi, che si fermano d' inverno nella parte settentrionale, e sono gli Arabi Matuali, i Curdi ed i Cingani o Zingari. Gli Arabi sono di due tribù, detti *Benicalab*; stanno nelle vicinanze d' Imc e sono soggetti al governo di Aleppo. Non si stabilirono nella parte settentrionale, per esser questa abitata invece dai Curdi. Hanno un linguaggio proprio, ma parlano anche il turco. I Turcomani vivono nei villaggi, coltivando i campi ed il bestiame, oppure sotto tende, esercitando ordinariamente il ladroneccio. I Zingari si trovano in gran numero nella Siria settentrionale, abitando anch'essi sotto tende o in caverne sotterranee. Fanno, come i Turchi, di bei tappeti, che poscia vendono nella città. Questo paese è diviso in 5 sangiaccati. Si calcolano le sue rendite 80000 piastre, delle quali 35000 impiegate sono per l' amministrazione, L' ultimo pascià le faceva ascendere a 200000.

ALEPPO, ALEP o **HALEB**, *Alepum*, città della Turchia asiatica, in Siria, capitale del pascialicato del nome stesso, risguardata come la quinta città dell' impero Ottomano, e costrutta nel sito dell' antica Beroe, secondo alcuni, e, secondo altri, in quello d' *Hieropolis* o Larissa, a 28 leghe E. da Alessandretta e dal mare di Siria, e 70 leghe N. E. da Damasco. Latitudine N. 36° 11′ 25″; longitudine E. 34° 50′ 0″. Situata sopra otto collinette, è attraversata dal Coic, e circondata da una vecchia e cattiva

muraglia con fosse, in parte coltivate, e 9 porte, di cui la più notevole è il *Bab Chinnesrin*, così chiamata dal nome di un' antica città della Siria che più non sussiste. Si arriva al castello, costrutto sopra una delle colline nel ricinto della città, per un ponte di sette arcate, chiuso alle estremità da una porta fiancheggiata da torri. Vi si vedono un vasto e profondo serbatoio ed una moschea nella quale si mostra ancora il luogo ove Abramo sedeva per mungere le sue pecore. La guernigione è quivi considerabile. La città aver può 2 l. 1/2 di circonferenza, compreso i sobborghi. I diversi popoli riuniti in Aleppo, Musulmani, Europei ed Ebrei abitano separati quartieri. Le strade larghe, bene selciate, vanno guernite di marciapiedi. Le case, costrutte di pietra bigia e nello stile asiatico, terminano quasi tutte con un terrazzo, ove gli abitanti dormono nella state. Esse hanno una comunicazione fra loro. Ogni edifizio, tanto pubblico che privato, non si vede ornato se non nell' interno, e poche sono le finestre rivolte nella parte esterna, il che dà alla città aspetto triste e melanconico. Il serraglio o palazzo del pascià, ammirato per grandezza e magnificenza, fu distrutto nel 1819 e 1820, tempo in cui gli abitanti sostennero un assedio contro Curscid Amed Pascià. Presentemente il pascià risiede a 1/4 di l. dalla città, nel castello di Sceic Abù Becr, che in origine era un monastero di dervis. Si contano in Aleppo 100 moschee di pietra, fra le quali la più bella e più venerata dai Turchi è quella di Zaccaria, il cui ingresso è vietato ai cristiani. I bianchi minareti di queste numerose moschee, innalzandosi in mezzo a numerosi cipressi che adornano le piazze e le strade della città, le danno un aspetto pittoresco. Dal 1807, gli Europei più non hanno che un convento solo, di quattro che ne possedevano, come gli Ebrei una sola sinagoga. I Greci, gli Armeni, i Siri ed i Maroniti posseggono ciascuno la chiesa loro. Vi si contano inoltre 30 oratorii, il maggiore ed il più ornato dei quali, quello di Elavie, passa per opera di Sant' Elena, madre di Costantino. Vedonvisi ancora dieci o dodici collegi turchi, due biblioteche, due ospedali pei pazzi, cinque tribunali. Un bel acquedotto, che viene dal villaggio Ailam, da quasi due miglia di distanza, conduce l'acqua nella città, e la distribuisce in 200 pubbliche fontane di massiccia architettura. I caffè sono numerosi e bellissimi. Sonvi pure molti caravanserragli ad uso del commercio e dei forestieri. Gli uomini sono gentili ed affabili, e le donne graziose e più libere che in alcun' altra parte dell' impero turco. I contorni di Aleppo sono fertili, ben coltivati, coperti da moltissimi giardini. L'aria vi è sana, il freddo moderato ed il calor sopportabile. La più comune malattia è una specie di carbone, chiamata *male d' Aleppo*. La peste infierisce quasi ogni dieci anni, e fece perire nel 1796 presso a 60000 abitanti.

Aleppo, quantunque situata fra terra e lungi 10 l. dal mare, dopo Smirne è la città più commerciante della Turchia asiatica, mentre Alessandretta le serve di porto. Tutte le nazioni commercianti di Europa vanno sino ad Alessandretta per mare, e colà giunte, fanno trasportare le loro merci per terra ad Aleppo, ove trovano i negozianti arrivati colle carovane dell' Asia e dell' Africa. Si contano in questa città 12000 telai, che fabbricano stoffe di seta e cotone, e di seta con oro ed argento e a ricami, raso schietto e rigato, molte sorta di tele, cotoni filati, tessuti di lana, saie fine che imitano gli scialli di Cherman, stuoie, ecc., ecc. Vi sono pure 100 fabbriche d' oro tratto, di filo d'oro e di laminette, 100 tintorie, 7 fabbriche di sapone, una cartiera e più di 100 mulini di ogni specie. Il commercio di Aleppo consiste in seta cruda, cotoni, lana, noci di galla, rame, marrocchini, pelo di cammello, cera, gomma, rabarbaro, oppio ed altri medicinali e droghe, allume, cotoni filati, perle, oro in polvere, ecc., ecc. Quattro grandi carovane partono a quattro epoche fisse dell' anno per Costantinopoli ed altre gran città. Aleppo è l' emporeo delle merci dell' India, dell' Arabia, della Palestina, della Siria, della Persia, d' Europa, d'America, dell' Egitto, della Barbaria, e del restante dell' Africa. I Maroniti fanno il commercio delle merci europee al minuto, gli Ebrei sono droghieri, merciaiuoli o banchieri. Qualche potenza di Europa ha suoi consoli ad Aleppo onde difendere e proteggere i diritti dei negozianti suoi che vi fanno grandissimi affari coi generi che vi portano, cioè panni, droghe, broccati d'oro, olio, gioie, ogni sorta di chincaglie, pelliccerie, ecc. In generale gli Europei sono ben veduti in Aleppo; ma oggi non vi hanno che pochissime case di commercio.

Il dì 13 agosto 1822 un terremoto rovesciò i due terzi di questa città, restando sotto le sue rovine sepolte molte migliaia di abitanti. Il timore poi della peste, flagello non meno terribile, forzò il rimanente della popolazione a disertare questa sfortunata città. Un posteriore terremoto compì la rovina di Aleppo, a segno, che alcuni Levantini bene informati dubitano se da qui a qualche tempo possa tentare il governo ottomano di rialzare la città sulle sue presenti rovine. Calcolavasi il numero degli abitanti di Aleppo a 230000, tra' quali 30000 cristiani e 5000 ebrei, componendovisi la maggioranza della popolazione di Turchi ed Arabi. Gl' imperatori di Costantinopoli ed i re di Persia si disputarono per lungo tempo il possesso di questa città. Nel 636 gli Arabi la tolsero all' imperatore Eraclio, e nel 1260 i Tatari provar le fecero tutti gli orrori della guerra. Saccheggiata nel 1402 da Tamerlano, presa in seguito dai Mameluchi, Selim I, imperatore dei Turchi, la fece passare nel 1517 sotto il dominio ottomano.

Nelle sue vicinanze vedesi una grotta, ove i Turchi dicono che il profeta Alì dimorasse per alcuni giorni.

ALES, *Laesa*, bor. della Sardegna, divisione del Capo Cagliari, capoluogo di distretto nella prov. di Busachi, situata alla sorgente dell' Uras, a 5 l. 3/4 E. S. E. da Oristano ed a 14 l. 1/2 N. N. O. da Cagliari, sede d'un vescovo suffraganeo d' Oristano. L'aria vi è poco sana, ma fertile il territorio. Conta 1200 abitanti. Al N. di questa città trovansi dei bagni caldi, e alcune vestigia di terme romane, dalle quali argomentar puossi che quivi appunto fossero le antiche *Aquae Lusitanae*. Poco lunge v'è un luogo chiamato *Fordangianos*, che si crede essere l'antico *Forum* o *Ora Trajani*, le cui mura, a detta di Procopio, innalzate furono da Giustiniano. Nel secolo V ebbe vescovo proprio.

ALESANCO, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/3 all' O. S. O. di Logrogno (Burgos).

ALESANI, piccola città sulla costa orient. dell' isola di Corsica, circondario di Corte, capoluogo di cantone, con 2720 abitanti. È nel cantone stesso un fiumicello del medesimo nome.

ALESON, bor. di Spagna, prov. e 5 l. all' O. S. O. di Logrogno (Burgos), e a 1 l. S. S. E. da Naifra.

ALESSANDRA, baia sulla costa orient. del mar Caspio, alla foce del Siribach e del Chitti. Lat. N. 43° 37′; long. E. 48° 30′.

ALESSANDRA, una delle isole Curili. *Ved.* URUP.

ALESSANDRETTA o **SCANDERONA**, *Alexandria minor*, antica città, ed oggi piuttosto villaggio della Siria, in Asia, situato quasi all'estremità N. E. del Mediterraneo; alla foce di un fiumicello chiamato Belum o Soldrat, che perdesi nel golfo di Aiaccio. Il clima è quivi assai malsano a cagione delle paludi circonvicine, avendovisi veduto perire intere ciurme in brevissimo tempo. I suoi pochi abitanti perciò si ritirano ordinariamente, all'estate, nel villaggio di Bailan, situato sopra una montagna 4 l. distante, e dove trovasi della buon'acqua e frutti eccellenti. Avviene da ciò che la città negletta sia male conservata ed il commercio quasi nullo. Il suo porto, ch'era uno degli emporei delle merci delle Indie, prima della scoperta del capo di Buona Speranza, non è ora che il ricevitore e speditore delle mercanzie destinate per Aleppo, le quali, scaricate dai bastimenti, vengono colà spedite per terra con muli e cammelli, ragione per la quale può dirsi propriamente Alessandretta il vero porto di Aleppo, quantunque ne sia discosta 27 l. N. N. O. A piccola distanza al S. di Alessandretta vedesi un castello ottangolare costrutto in marmo, che chiamasi il castello di Scanderbeg o di Alessandro. Sta questa città a 12 l. N. da Antiochia. Lat. N. 36° 35′; long. E. 34°.

ALESSANDRIA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria citeriore, distr. e 5 l. al N. E. di Castrovillari, cantone d' Oriolo, in terreno montuoso e scosceso, con bonissima aria, e 1400 abitanti. Il suo territ., sabbionoso ed alpestre, non produce che vena e pascoli per le pecore.

ALESSANDRIA SAN PAOLO, banco russo nell'isola Cadiac, all'estremità della baia di Lascic, con un porto eccellente. È questo il primario stabilimento della Compagnia russa d'America; e contiene la casa dell'intendente, una chiesa, un magazzino, qualche granaio, delle case per i Russi e delle capanne per gl'indigeni. Quivi si custodiscono i fanciulli presi in ostaggio per assicurarsi della fedeltà degli Aleuti.

ALESSANDRIA, in arabo *Ischendirie*, famosa città e porto dell'Egitto, così chiamata da Alessandro il Grande, da cui fu o fondata o tratta dall'oscurità, 332 anni avanti Gesù Cristo, a circa 5 l. O. S. O. dal Canopico o foce più occidentale del Nilo, sulla striscia di terra fra il mare ed il letto dell'antico lago Mareotide, alla lat. di 31° 12′ 35″ N. ed alla long. di 27° 33′ 10″. La situazione n'è mirabilmente scelta ed onora il discernimento del suo illustre fondatore. Precedentemente alla scoperta della strada all'India pel capo di Buona Speranza, l'Egitto era il principal centro del commercio tra il mondo orientale e l'occidentale; ed avviene che Alessandria ne sia l'unico porto sulla costa settentrionale che abbia acqua profonda, e facciasi accessibile in tutte le stagioni. Non ha, è vero, nissuna comunicazione naturale col Nilo, ma al difetto fu riparato in antico scavando dalla città al fiume un canale. Dopo che Alessandria cadde in potere dei Saraceni, il canale si lasciò andare a male, nè poteasi supporre che alcun tentativo si facesse per riaprirlo finchè l'Egitto continuasse in soggezione dei Turchi e de' Mameluchi. Ma Moammed Alì, attual reggitore dell'Egitto, bramoso d'acquistar un navile e di ravvivare il commercio del paese, comprese per tempo l'importanza d'Alessandria e come stazione per la sua flotta e quale centro di commercio. A colorire le sue vedute, egli migliorò, abbellì ed affortificò la città, e ristorò l'antica comunicazione col Nilo mediante il canale Mamudie da Alessandria a Fua, distanza di 17 leghe, aperto nel 1819. È a lamentare che la costruzione ne sia per parecchi riguardi difettosa; ma qual è, riesce di gran vantaggio. Alessandria è fabbricata in parte sopra una penisola, consistente nell'isola di Faro, così famosa in antico pel suo fanale o faro da cui trasse il nome, ed in parte sull'istmo che quell'isola ora congiunge alla terra ferma. I principali edifizii pubblici, come il palazzo del pascià, l'arsenale, lo spedale, ecc., trovansi sulla penisola, e la città principalmente sull'istmo. La città antica era situata sulla terra ferma, in faccia alla moderna; e la vasta estensione delle sue rovine bastantemente ne dimostrerebbe, se anche altra pruova non ci fosse, la ricchezza e grandezza.

Alessandria ha due porti. Quello dalla parte occidentale della città, chiamato porto vecchio, l'*Eunostos* degli antichi, è il più ampio ed il migliore d'assai. Stretto e piuttosto difficile n'è l'ingresso; ma entrate che sieno, possono le navi ancorare fuor della città in 7 sino a 13 o 14 metri d'acqua, e v'è buon fondo in acqua profonda tutto lungo la spiaggia. Il nuovo porto, o quello a levante della città, è inferiorissimo, comparativamente limitato, con fondo cattivo, ed esposto a' venti boreali.

Il cambiamento nell'aspetto d'Alessandria nell'ultima ventina d'anni è stato propriamente straordinario. « Andai, dice il maresciallo Marmont, a visitare l'arsenale e la squadra. Era impazientissimo di vedere codesta creazione stupenda, e, a sì dire, incomprensibile. Nel 1828, non era sulla penisola d'Alessandria che una piaggia arida e deserta. La trovai nel 1834 coperta da un arsenale compito, fabbricato sulle più grandi misure; da cale di navi, da officine di tutti i generi, da magazzini per tutte le provvisioni, da una corderia lunga millequaranta piedi (dimensione eguale a quella di Tolone). Vi trovai adunati operai numerosi, abili in tutti i mestieri che si addicono al servizio marineresco, e che tutti erano Egiziani; tutto ciò organizzato, in moto, in pieno servizio. E da quell'arsenale, le cui fondamenta hanno la data di sei anni, uscirono dieci vascelli di fila da cento cannoni, sette de' quali erano armati, aveano già navigato, e tre stavano sul cantiere, pronti ad essere varati. Non parlo delle fregate di diversi ordini, delle corvette nè dei brigantini, che portano la flotta a più di trenta bastimenti armati. Sì prodigiosi resultati si ottennero con questa prontezza sì grande, in un paese in cui non sono nè legname, nè ferro, nè rame, nè operai, nè marinai, nè ufficiali di mare; nissuno insomma di quegli elementi che servir possono alla creazione d'una squadra. Non credo che nulla di simile presentato mai abbia in verun tempo la storia del mondo intero. »

Si è di recente (1837) costruito un bacino asciutto. Stabilironsi uno spedale militare ed uno marittimo, l'ultimo sotto la direzione di un Inglese, l'altro d'un medico francese. Esiste un ufficio di quarantena diretto dal corpo consolare, cui il pascià confidò questo ramo di servizio, unito al quale si è ultimamente eretto fuor delle mura un ampio e comodo lazzaretto. I navigli che procedano da qualunque de' porti infetti del Levante, sono soggetti a quarantena, il medesimo come in Europa. Avvi pure una scuola di nautica, ed un ufficio composto degli ammiragli e degli ufficiali superiori della flotta, per esaminare il merito dei candidati, mantenere

a disciplina, e regolare ogni cosa relativa a questo ramo di servizio. In ogni dipartimento del servizio fu adottato il sistema francese, ed ai Francesi è il pascià principalmente tenuto dei progressi che fece.

Sulla penisola si è fabbricata la *Schuna*, o serie di magazzini a ricevimento del maggior prodotto dell' Egitto, e quivi tutto viene, ad eccezione di quanto si esporta da Suez e Cosceir a mantenimento dell'armata e della flotta del mar Rosso. Secondo il sistema di monopolio del pascià, vengono in sua mano tutti i prodotti della contrada, a prezzi da lui medesimo stabiliti, senza che sia al produttore lecito di ricorrere ad altri mercati. E non solamente ciò si applica alle produzioni dell'Egitto, ma a quelle degli aggiacenti paesi, ovunque si estende l'influenza del pascià, abbracciando il caffè di Moca, le gomme e droghe dell' Arabia, il tabacco di Siria, i denti d'elefante e le penne dell'interno, ecc.; il che tutto comprasi da lui in prima instanza, a ciascheduno applicandosi la proibizione di trafficarne, e seco portando il rischio di confisca se si contravvenisse; — la totalità di questo prodotto, indigeno non meno che esotico, raccolto essendo in Alessandria, viene venduto al pubblico incanto, esattamente nella stessa guisa che si conducono le subaste in Europa, fissandosene il primo prezzo secondo le ultime relazioni dei mercati, dato al mercante il privilegio di esaminare l'articolo nella *Schuna* avanti la vendita, e richiedendosegli di pagare in denaro il prezzo cui gli viene deliberato entro un limitato numero di giorni, quando ha luogo la consegna. Gli articoli principali dei quali si dispone così, sono il cotone, che ne forma il maggiore, il riso, l'oppio, l'indaco, e gomme, il caffè, la sena, la canapa, il seme di lino, ed i commestibili del paese, frumento, orzo, fagiuoli, lenticchie, ecc., de' quali però ultimamente si vendettero pochissimi, essendosene appena raccolti abbastanza pel consumo interno. Dieci anni fa, esportavasi generalmente un milione di staia di frumento, ma adesso ogni cosa cede al cotone che trovasi di più utile rendita. Il cotone, le gomme, il caffè, l'indaco, la semenza di lino, ed alcuni altri articoli di niuna importanza vanno ai mercati di Trieste, Livorno, Marsiglia e Liverpool; l'oppio ed il riso a Smirne, nelle isole della Grecia ed a Costantinopoli. L'Inghilterra spedisce in cambio ferro, piombo, carbon fossile, artiglieria, gomone, ancore, macchine, ed alcune manifatture, non però molte. La Francia, la Svizzera, l'Italia e la Germania mandano vini, spiriti, oli, manifatture di seta e di cotone, articoli di vestiario d'ogni sorte, fornimenti, chincaglie, trastulli ed altre cose convenienti al consumo dell'Egitto non solo, ma anche dell'Abissinia e dei paesi dell'interno. L'Austria spedisce legname ed altri articoli. Dalla Turchia e dalle isole si danno sete, tabacco, oli, ed alquanto legname e de' frutti. Si fa pure un piccolo commercio con Malta e cogli Stati barbareschi, specialmente in granaglie.

Secondo i dati ufficiali somministrati dal console francese, il valore delle importazioni in Alessandria nel 1837 ascese a 71,817000 franchi, e quello delle esportazioni a 55,687000.

Effetto del presente sistema di monopolio del pascià fu di scacciare del campo ampie classi di commercianti, che prima del suo tempo erano ricche ed avevano notabile influenza; come i mercanti di caffè e tabacco, a' quali Napoleone ne' suoi bisogni non ricorse mai indarno; e di ridurre tutti gl' indigeni negozianti all' ingrosso ed al minuto a comparativa povertà, non meno che i Felà o contadini, la cui condizione è ora poco migliore di quella degli schiavi, senza interesse nel prodotto de' loro lavori. Se il successore perseveri nello stesso sistema, deve in ultimo il paese trovarsi rovinato, e tra non molto tempo. Pochi mercadanti franchi, nome col quale indicansi generalmente gli Europei, sono soli riusciti e giunsero a ricchezza sotto l' odierno sistema, non pel corso ordinario del commercio, ma godendo della confidenza del pascià, operando come agenti commissionati da lui, negoziandone le transazioni finanziali, e con fortunate speculazioni in cotone, cioè, prendendo il cotone in pagamento delle loro sovvenzioni, che poscia vendettero con profitto.

Non v' ha dubbio che la popolazione siasi triplicata o quadruplicata da poi dell' apertura del canale Mammudie, e ancora si trovi in crescere: può ascendere in tutto a 30000 in 40000 abitanti. Buona parte di tale aumento avvenne a spese di Rosetta che da ultimo grandemente decadde. La popolazione è un misto di molti caratteri, consistendo, oltrechè in Turchi ed Arabi nativi, in Armeni, Greci, Smirnioti, Sirii, Magrebini o abitanti degli Stati barbareschi, Maltesi, Ebrei ed Europei di quasi tutte le nazioni, in tanto numero che si può chiedere se gli stranieri, in un commovimento, non sarebbero più del bisogno contro gl' indigeni. Gl' Inglesi vi hanno dieci case mercantili, senza gli addetti ad altre occupazioni, nondimeno si considerano come i più deboli di numero, molti più essendo i Francesi, Italiani e Greci. Esistono teatri di dilettanti francesi ed italiani, le cui rappresentazioni gareggiano con quelle dell' Accademia Reale e di San Carlo; si danno balli e folle secondo lo stile di moda più approvato; s' è stabilito un giornal commerciale in lingua italiana, che però non tratta di politica; *modiste* francesi, mercadanti in ogni genere e botteghe che spiegano ogni articolo di fornitura e di vestimento maschile e femminile, dal *bonnet* parigino dell' ultima moda sino al più umile oggetto, tutto cospira, insieme collo stile degli edifizi ed una quasi parità di cappelli e di turbanti, a togliere a questa piazza l' apparenza di città orientale; e solamente abbandonandola e proseguendo suo viaggio per al Cairo, il forastiero propriamente sente d' essere nel Levante. Vi sono conventi cattolici e greci, ove si celebra l' ufficio divino le domeniche e le feste alle genti di tali credenze; ed hanno lor luoghi di culto pur gli Armeni, i cristiani siriaci e gli ebrei, soli i protestanti mancando di tempio. Trattansi poco tra indigeni e Franchi, tranne che pegli affari, ed occupano quartieri distinti della città; quelli segregando le loro famiglie e vivendo con tutta la riserva della vita orientale, col sonno meridiano, la pipa ed il caffè che riempiono i tre quarti del loro tempo; aderendo questi agli usi de' loro paesi negli abiti, ne' fornimenti, nelle carrozze e ne' cavalli, ed insomma in tutte le cose fuorchè nel sonno del meriggio e nella pipa, e chiudendosi fra quattro mura durante il calor del giorno, nel che imitano gli Orientali. Ultimamente pure, sull' esempio di alcuni Turchi di più alta sfera, parecchi ricchi mercadanti Franchi ottennero dal pascià concessioni di terre sulle sponde del canale, ove fabbricarono case e piantarono giardini, che servono ad abbellire ed a dare interesse alle vicinanze: ma il grande architetto in questa maniera di cose è Ibraim pascià, figlio di Maommed Ali, il cui giardino è per divenire tra brevissimo la principale delizia della piazza.

Il quartiere turchesco della città consiste in un numero di bazari e di vie strette, irregolari, tortuose,

sucide e mal fabbricate, con appena alcune buone case fuor di quelle degli ufficiali del pascià, senza un solo edifizio pubblico, o moschea, od altro oggetto degno della minima attenzione, essendo i bazari meschini e indifferentissimamente provveduti. Il quartiere dei Franchi, per altra parte, presenta parecchie strade di ben fabbricate case sostanziali, con buone botteghe; in particolare la piazza, residenza dei consoli e de' primari mercanti, chiamata la *Piazza Grande*, che per grandezza e per lo stile de' suoi fabbricati può benissimo reggere al paragone delle migliori vie di Parigi o di Londra. Proprietario della maggior parte di tali case è Ibraim Pascià, che le fabbricò per ispeculazione e dalle quali ricava buone rendite che variano dai 200 ai 300 luigi all'anno. Tutta la città è costrutta di pietre e mattoni, scavati dalle fondamenta della città antica.

Per una parte dell' anno Alessandria è provveduta d' acqua dal canale, e per l' altra parte dalle cisterne dell' antica città (unica porzione delle sue opere pubbliche stata risparmiata), le quali, al tempo dell' innondazione, che il canale è colmo, vengono quindi riempite, ed a cui si ricorre soltanto allorchè, divenendo stagnante l' acqua del canale, si rende inservibile. Secondo che l' inondazione si avanza, la vecchia acqua stagnante viene spinta in mare, ed il canale, essendo pieno colmo di nuova, si chiude ad ambo i capi, e così rimane sino all'anno successivo, servendo frattanto alla navigazione, ad uso dell'uomo e delle bestie, e per l' irrigazione di quelle piccole porzioni di terra sulle sue sponde, che, tolte al deserto, furono poste a coltura. Il clima di Alessandria si considera saluberrimo, essendo i calori della state, che di rado superano i 24° Réaumur, temperato dalle etesie ossia venti di maestro, che regnano per nove mesi dell' anno. L' inverno, la pioggia cade in buon dato, limitandosi però alla costa, ed è probabilmente la causa, insieme colle meschinissime abitazioni e colla miseria delle classi più povere, per cui quivi sì spesso comparisce la peste. Se fossero le classi operatrici meglio vestite, albergate ed alimentate, poco sarebbe da dubitare che presto più non si udisse a parlare di simile flagello.

Il governo municipale della città è affidato al governatore Moarrem Beì, genero del Pascià, che sotto di sè tiene un comandante di piazza ed un ufficiale chiamato il *basciaga* o capo del magistrato politico, cui è dovere di far mantenere il buon ordine e la quiete. La città è inoltre divisa in quartieri, a ciascuno de' quali presiede uno sceic, responsabile in faccia al governatore della pace del suo distretto; e di più, ogni traffico e professione ha il suo sceic, obbligo del quale è di riscuotere le tasse e di vegliare alla buona condotta dei membri. Sono pure distribuiti per tutta la città dei *guarda case*, ed i militari hanno instruzione di prendere in custodia qualunque riottoso o disordinato, avendo l' ufficiale di guardia autorità di punire il colpevole colla bastonatura, se indigeno; ma se fosse un Franco, lo deve mandare al proprio console per essere punito secondo le leggi del suo paese. Così bene opera questo sistema che di rado vedere si può una piazza più ordinata o meglio scevra da tumulti o delitti: infatti se si commette delitto, è per solito di Franco contro Franco; ed allora, pei difetti del sistema consolare, quasi sempre sfugge la detenzione. Oltre il *basciaga* o corte di polizia, c' è il *me chemé* o corte del cadì, dove si decidono tutte le quistioni civili tra i nativi della città, ed un tribunale di commercio, con giudici franchi, ma presieduti da un Turco, per decidere le liti tra i Franchi e gl' indigeni, quando rei convenuti sono questi ultimi; essendo i Franchi medesimi, oltre all' esenzione da tutte tasse e da pesi d' ogni sorte, soggetti, se rei convenuti, soltanto ad essere giudicati dalle proprie corti consolari, e conforme alle leggi del proprio paese. Immunità tali sono state ai Franchi assicurate per convenzioni colla Porta, e vi s' insiste quivi rigidamente come in ogni altra parte dell' impero turco. La guernigione ordinariamente consiste di 2000 uomini, oltre i *topgì* o cannonieri, che guardano il forte.

Non vi può esser dubbio che Alessandria profitterà molto pel recente stabilimento d' una comunicazione a vapore coll' India per l'Egitto, come ancora per le linee de' bastimenti a vapore che ora l' uniscono con Marsiglia, Trieste e tutto il Levante. Vero è che una mutazione rilevante deve aver luogo nel sistema commerciale del Pascià, prima che tali vantaggi aver possano il proprio effetto; ma senza questo è del tutto manifesto che, nelle nuove circostanze nelle quali si trova ora il mondo, l' Egitto, e per conseguenza Alessandria, deve, per la sua posizione, farsi di giorno in giorno di maggiore importanza.

Sunto storico, ecc. I Tolomei, a' quali toccò l' Egitto alla morte di Alessandro il Grande, fecero d' Alessandria la metropoli del loro impero; e sotto il loro liberale governo ed illuminato divenne una delle maggiori città e più fiorenti de' tempi antichi. Quando fu da Augusto annessa all' impero di Roma, dicesi che occupasse una circonferenza di 15 miglia ed avesse 300000 abitanti, oltre agli schiavi che probabilmente erano del pari numerosi. Era regolarmente e magnificamente fabbricata; attraversata da due grandi strade, ciascuna d' oltre a 100 piedi di larghezza, e la più larga estendendosi a più di 4 miglia da levante a ponente. Sotto i Tolomei ed i Romani, era Alessandria l' emporeo del principal commercio dell' antichità, il mercato ove le sete, le spezierie, l' avorio, gli schiavi ed altri prodotti dell' India, dell' Arabia e dell' Etiopia ed il frumento dell' Egitto si cambiavano coll' oro, l' argento ed altri prodotti del mondo occidentale. Facevansi gli abitanti distinguere per la loro industria: ambi i sessi e d' ogni età trovavansi applicati a laboriose occupazioni, ed anche gli storpi ed i ciechi avevano impieghi alla loro condizione adattati. Tra le principali manifatture contavansi quelle del vetro, dei lini e del papiro, carta degli antichi. Sotto gl' imperatori romani, l' Egitto divenne un precipuo granaio per provvedere l' Italia; ed il possederlo si riconosceva della massima importanza, sì che guardavasi con cura tutta particolare. Varii privilegi ed immunità furono conferiti ad Alessandria; molti suoi abitanti erano ammessi a godere dei diritti di cittadini romani, e la sua ricchezza e prosperità continuava indiminuta.

Ma Alessandria era viemaggiormente illustre per la sua eminenza nelle lettere e nella filosofia che non pel commercio e l'opulenza. Le fondamenta della sua primazia per questo riguardo furono poste dai Tolomei, i quali fondarono il museo e la biblioteca, *elegantiae regum curaeque egregium opus*, dice Livio, poscia divenuti così famosi, nello stesso tempo che davano il più munifico incoraggiamento alla letteratura ed ai dotti uomini. Continuato tale patrocinio dagl' imperatori, Alessandria fu per più secoli una distinta sede delle scienze, delle lettere e della filosofia. Generalmente però i suoi letterati

egnalavansi più per dottrina e studiose ricerche che on per genio originale; ed essa produsse un esercito i grammatici e di critici, ed i nomi di Euclide, ıpollonio di Perga, Tolomeo, Eratostene, Nicomaco, Erofilo, Zopiro, ecc., non sono che pochi di quei listintissimi nelle scuole di geometria, astronomia, geografia e medicina che in Alessandria fiorirono. Ma la sua filosofia era la più spiccata fattezza di Alessandria, in un punto di prospettiva letterario. L'influsso delle dottrine delle scuole orientali ed occidentali produsse un singolar conflitto di sistemi che terminò in un tentativo dei filosofi Ammonio, Plotino e Porfirio di stabilire un sistema ecletico od universale, scegliendo e collegando dottrine prese dai principali sistemi esistenti, e particolarmente da quelli di Pitagora e Platone. Nè il cristianesimo andò esente dall'influenza di questo spirito, ed alla sua introduzione fu stranamente frammischiato di platonismo; e furono posti, per esporne le dottrine, principii che ora difficilmente si ammetterebbero.

Le scuole di geometria, astronomia, medicina ed altri rami di scienza si mantennero in riputazione sino all'anno 640, che, dopo un assedio di quattordici mesi, Alessandria fu presa da Amrù, generale del califfo Omar. Maravigliarono i conquistatori della grandezza della presa; ed Amrù, informando il califfo del suo conquisto, diceva: « Abbiam preso a gran città dell'Occidente. Mi è impossibile annoverare la varietà delle sue ricchezze e bellezze, e starò contento all'osservare che contiene 4000 palazzi, 4000 bagni, 400 teatri o luoghi di passatempo, 12000 botteghe per la vendita de' cibi vegetali, e 40000 ebrei tributari. La città è stata soggiogata per la forza dell'armi, senza trattato o capitolazione. »

Dicesi che in quest'occasione sia stata distrutta la famosa biblioteca, conformemente alla fanatica decisione del califfo che « se gli scritti dei Greci convenivano col libro di Dio, erano inutili nè occorreva conservarli; se disconvenivano, tornavano perniciosi e dovean essere distrutti. » Mandato ad effetto il barbaro giudizio, furono i libri e manoscritti distribuiti ai 4000 bagni della città; e sì prodigioso n'era il numero che sei mesi, dicesi, si richiesero a consumarli! Tal è la relazione che sì spesso destò l'indignazione ed il rammarico degli studiosi e degli ammiratori del genio antico. Ma Gibbon dimostrò che non ha fondamento: essa posa sulla singola asserzione di Abulfaragio, il quale scrisse seicento anni dopo l'avvenimento, nè se ne parla da quei più antichi annalisti che particolarmente descrissero l'assedio e la presa della città. Ripugna inoltre all'indole del califfo e del suo generale ed alla politica dei Maomettani. Anche se ciò accadde, la perdita fu molto esagerata. Gran parte della biblioteca de' Tolomei fu accidentalmente consumata dal fuoco ch'ebbe luogo nel mentre Cesare assaliva la città; ed o tutta o la principal parte della libreria susseguentemente raccolta venne distrutta nell'anno 389, quando dal zelo dei cristiani fu disfatto il tempio di Serapi, il magnificentissimo edifizio della città.

Sarebbe inutile proseguire più innanzi la storia d'Alessandria. Essa continuò progressivamente a decadere finchè ne fu, nel 1497, consumata la rovina colla scoperta del passaggio all'India pel capo di Buona Speranza. Ma dubitare non si può, come fu precedentemente detto, che non sia destinata a ricuperare qualche parte della sua antica importanza, però che necessariamente diverrà centro delle comunicazioni ora condotte dal vapore tra l'Europa e l'India, e probabilissimamente anche un considerabile emporeo.

Le cisterne che, come s'è già veduto, trovansi ancora in molto buona conservazione, sono i principali monumenti della città antica che abbiano sopravvissuto alle ingiurie del tempo ed ai guasti dei barbari. Le catacombe sono pure comparativamente intere. La magnifica colonna, impropriamente chiamata di Pompeo, pare che sia stata eretta nel regno di Diocleziano: il suo fusto consiste d'un sol pezzo di granito, alto 26 metri. I due obelischi, volgarmente detti agucchie di Cleopatra, de' quali sol uno è in piedi, si dice che formassero l'ingresso del palagio dei Cesari.

ALESSANDRIA (Il canale d'), comincia 1200 metri sopra Ramaniè, sul ramo del Nilo che sbocca a Rosetta. Esso non è nella sua origine che una fossa di 5 in 6 metri in larghezza, la quale si allarga in seguito, conservando verso Samanur le traccie di un'antica costruzione semicircolare, della larghezza di 80 metri, che poteva servire nei tempi remoti di ancoraggio ai navigli. Più al basso il canale è largo circa 20 metri. Allorchè la pianura che attraversa si abbassa, conserva il suo letto ad un'altezza superiore a quella di esso piano. Dopo passato in vicinanza di Abuchir, si dirige, radendo il lago Mareotide, verso Alessandria, ove ha la sua uscita nel mare a' piedi di colline di macerie. Ad un quarto circa di lega avanti di questa città, il suo livello è più basso. Esso vi conduce l'acqua dolce e bevibile che le manca, e che conservasi in 308 cisterne, una volta in numero di 360. (*Ved.* l'art. precedente.) Prima che queste fossero riempite, non era lecito aprire le dighe, onde far pervenire l'acqua dolce anche ai vicini. Alessandria, non avendo altro mezzo per procurarsene, il canale restò sempre un mezzo efficace onde contenere la città nel dovere. Egli è per questo che Diocleziano, assediandola, tagliò gli acquedotti, sì che fu quindi obbligata ad arrendersi. Molti altri principi, dopo di lui, si servirono del mezzo stesso per conquistarla. Fa d'uopo adesso che il Nilo molto s'ingrossi onde le sue acque arrivar possano sino ad Alessandria. Ordinariamente dal 10 al 20 luglio l'effetto del gonfiamento di quel fiume si fa sentire a Ramaniè. In agosto, le acque entrano nel canale; ma non giungono ad Alessandria se non il 20 settembre, a cagione delle sue numerose tortuosità. Infatti il canale ha quasi 20 l. di lunghezza, quantunque non se ne contino che 16 fra le due città. Il fiume, cominciando ad abbassarsi il 5 ottobre, in vicinanza della prima di esse, ne segue che il canale non sarebbe navigabile che 20 in 26 giorni dell'anno.

In prospetto ad Alessandria esistevano probabilmente, al S., da quanto concluder puossi dal testo di Erodoto, verso la città di Marea, alcune derivazioni del Nilo, che ne apportavano le acque al Mareotide. Il canale pareva, secondo Strabone, contemporaneo alla fondazione di questa città, per opera del macedone eroe. Il lago Mareotide riceveva allora parecchi canali, che sarebbero stati verisimilmente riuniti in un solo. Perciò esso fa tanti giri, e il paese, messo a secco, presenta oggidì l'aspetto di un deserto. Nel medio evo pur anco, al tempo di Abul Feda, v'erano situazioni deliziose, e quattro ponti sul canale, i quali attestavano il gran commercio che questa città faceva all'epoca in cui il canale di Suez conduceva al Nilo, per l'antico canal reale, i navigli carichi delle merci delle Indie, che scendevano di colà il canal d'Alessandria, onde giungere

a questo porto, emporeo del mondo allora conosciuto o incivilito. Questo canale formò per lungo tempo la sola comunicazione della città con l'interno dell'Egitto; ma era assai negletto, e la irruzione delle acque del mare il minacciava di vicina distruzione, mentre soltanto dal tempo di Abul Feda, il Mediterraneo formò sulla costa il lago di Abuchir. Allorchè, nel 1801, gl'Inglesi assediarono Alessandria, tagliarono le dighe del canale, e le acque del lago di Abuchir, come quelle del mare, entrarono nell'antico letto del lago Mareotide. I dotti francesi della spedizione di Buonaparte in Egitto proposero allora a questo generale di ristabilir il canale; dal livellamento da loro fatto, in una estensione di otto leghe da poi di Ramaniè, risultò una pendenza sì forte, che l'ultima metà del canale non può averne uno simile, poichè gli annui depositi di limo sono naturalmente molto più considerabili verso Ramaniè che verso Alessandria. I Francesi avevano fatto pur anco un progetto onde rendere il canal navigabile per tre mesi; impresa che costato avrebbe 26000 franchi, computando essi al quadruplo di questa somma quella che necessaria sarebbe, onde renderlo navigabile per tutto l'anno. Moammed Ali, possente pascià d'Egitto, ha ora, come si disse nell'art. precedente, eseguito un tale progetto. Lo scanno di sabbia, ognora ingrandito alla foce del braccio di Rosetta, impediva talmente la navigazione, anche pei canotti piatti, durante i quattro mesi d'inverno del 1817, che la comunicazione del mare col Cairo divenuta era difficilissima. Il pascià fece costruire, prima per terra, un argine fra Rosetta ed Alessandria, onde favorire i trasporti delle merci di dette città, e ben presto, sulla proposizione di Brigg, commerciante inglese, fu anche da lui ristabilito il canale. Secondo una lettera di quel mercante, 25000 fellà impiegati erano in tale lavoro nel mese di marzo 1819, come una volta gl'Israeliti obbligati furono a lavorare pei Faraoni. Il canale fu compito nell'anno 1820.

ALESSANDRIA, divisione degli Stati Sardi, composta delle province di Alessandria, Asti, Casale, Acqui, Voghera e Tortona, le cui riunite popolazioni ascendono a 593040 abitanti. Essa confina al N. ed al N. E. con la divisione di Novara; all'E. col ducato di Parma; al S. ed al S. E. colla divisione di Genova; al S. O. con quella di Cuneo e all'O. con l'altra di Torino.

La prov. d'Alessandria è divisa in 10 mandamenti, che sono: Alessandria, Bassignana, Felizzano, Bosco, Castellazzo, Cassine, San Salvatore, Valenza, Oviglio, Sezzè. È interrotta da colline fertili; ma quantunque attraversata da parecchi fiumi, non però irrigata abbastanza. Il Po la limita al N., ricevendovi il Tanaro, ingrossato dalle acque della Bormida, del Belbo e dell'Orba. Contiene de' pascoli ne' quali si alleva gran quantità di bestiame. Per la maggior parte i campi ed i prati sono chiusi da fossi pieni d'acqua, colle sponde piantate a gelsi, pioppi e noci. Il clima vi è assai temperato, sentendovisi spesso lo scirocco. Produce frumento, maiz, vino, buoni frutti, robbia, guado, lino, e la miglior seta di tutto il Piemonte; manca però di legna. Vi si trovano 4 sorgenti minerali; una salsa, e qualche cava di marmo. Annovera 109940 abitanti. Questa divisione, chiamata una volta l'Alessandrino, che trae il nome da Alessandria sua capitale, era anticamente un cantone del Milanese, che apparteneva al re di Sardegna dopo il trattato di Utrecht dell'anno 1714.

ALESSANDRIA, *Alexandria Statiellorum*, città munita degli Stati Sardi, capitale della provincia del nome stesso, capoluogo di mandamento, sede di un consiglio di giustizia della giurisdizione del senato di Torino, a 15 l. 3/4 E. S. E. da questa città, e 16 l. S. E. da Milano, in paese paludoso, sulla sponda orient. del Tanaro. Long. E. 6° 25′; lat. N. 44° 56′. È residenza di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Vercelli e d'un governatore generale della divisione, città e cittadella, oltre di molti uffici pei diversi rami della pubblica amministrazione. Ha una cattedrale di gusto assolutamente gotico, 7 chiese parrocchiali, 2 collegiate, 3 ospedali, 2 case pegli orfani, una scuola pubblica, vaste caserme, un teatro ed una assai bella piazza, che serve di passeggio, ornata dal magnifico palazzo Ghilini, e dagli altri della città e del governo. Il commercio di Alessandria è poco considerabile. Ha fabbriche di tele, stoffe e calze di seta, fazzoletti di cotone, panni e candele di cera; e 3 tipografie. I filatoi numerosi stanno fuori della città. Vi si tengono due fiere considerabili tutti gli anni, l'una alla fine di aprile e l'altra al primo di ottobre; Italiani, Francesi e Svizzeri le frequentano regolarmente.

Alessandria essere può annoverata fra le piazze fortissime per la sua cittadella fortificata secondo il sistema di Vauban, che comunica colla città per mezzo di un bellissimo ponte coperto costrutto sul Tanaro, e per le numerose sue opere esterne ed interne. È questo il baluardo del Piemonte. Molto soffrì nel XVI secolo. L'assedio postole nel 1657 dal principe di Conti e dal duca di Modena, non fu al certo per essi nè fortunato nè glorioso. Nelle guerre d'Italia del 1706 e 1745 la presero ora gli Austriaci ora i Francesi, finchè con la pace d'Utrecht fu ceduta al re di Sardegna, che la possedette sino all'anno 1796 in cui, dietro alcuni fatti d'armi, si arrese a Buonaparte comandante l'armata francese in Italia. Nel 25 giugno 1799 cadde in potere delle armate coalizzate austriache e russe; ma in forza della sempre memorabile battaglia di Marengo, nel 1800, fu restituita alla Francia, dopo di che, incorporata all'impero francese, divenne capoluogo dello spart. di Marengo sino all'anno 1814, epoca in cui rientrò sotto il dominio del re di Sardegna. Conta 18960 abitanti entro le mura e 20900 nei sobborghi, in tutti 39860 abitanti. È la patria di Giorgio Merula.

Ebbe il suo nome da papa Alessandro III. Dopo la rovina di Milano nel 1162, una porzione de' suoi abitanti andarono quivi a stabilirsi, fondandovi questa città, unitamente ad altri Guelfi, che l'imperatore scacciato aveva da Parma, Piacenza, Cremona ed altre città. Fu da principio detta *Alessandria della Paglia*, perchè, secondo alcuni, di paglia erano coperti i primi tetti delle sue case, o, secondo l'opinione dei più, perchè le sue mura non erano che di paglia mista alla creta. Malgrado però ripari tanto deboli, l'imperatore Federico, che la cinse d'assedio, non potè prenderla mai, essendosi difesi i suoi abitanti con tanto coraggio e costanza, che si vide costretto a ritirarsi. Il papa, per ricompensarli, diede a questa nuova città nel 1175 un vescovo, che fece allora suffraganeo di Milano, oltre ad altri privilegi.

Alessandria fu per qualche tempo dall'imperatore Federico Barbarossa chiamata anche *Cesarea*.

ALESSANDRO (Sant'), più luoghi della Toscana. *Ved.* Giogoli, Incisa, Vitigliano e Volterra.

ALESSANDRO (Sant'), vill. del regno Lombardo

Veneto che, unito a San Zeno ed Aspes, forma un comune della provincia e del distr. di Brescia.

ALESSANDRO (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto, in prov. di Milano, il quale, unitamente ad Occhiate ed alla Pelucca, costituisce un comune del distr. di Monza.

ALESSANDRO (Casotto Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villa San Fiorano.

ALESSANDRO (Villongo Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villongo Sant'Alessandro.

ALESSANO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, distr. e 8 l. 1/4 al S. E. di Gallipoli, capoluogo di cantone, residenza di un vescovo. È bene fabbricata, con belle strade, comode abitazioni, e difesa da una cittadella. La sua aria è salubre. Oltre la cattedrale e due monasteri, contiene un ospedale, delle manifatture di mussoline e stoffe di cotone, con 1720 abitanti. Sembra sia stata innalzata sulle rovine dell'antica *Leuca*, distrutta dai barbari nell'xi secolo. Nel territ. di Alessano sono grandi oliveti che producono oli di ottima qualità, che formano il solo genere di maggior estrazione sul quale sussistono i suoi cittadini.

ALESSIO (Sant'), bor. della Toscana, ducato, giurisdizione, comune ed 1 lega al N. O. di Lucca, presso il confluente del torrente Freddana nel Serchio, con 680 abitanti.

ALESSIO (Sant'), casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria ulteriore 1, distr. di Reggio, circondario di Calanna, con 750 abitanti.

ALESSIO (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto, in prov. di Pavia, che, con Lossano e Guardabiate, forma un comune del distr. di Belgiojoso.

ALESSIO (Sant'), capo della costa orient. della Sicilia, ramificazione della catena dei monti Nettunii. Un vecchio forte, costrutto sulla sommità delle rupi che incoronano il promontorio, lo rende inaccessibile per mare e per terra, togliendo ogni comunicazione, lungo la costa, fra Messina, da cui è discosto 8 l. 1/4 S. O., e Taormina che n'è distante 2 l. 1/3 N. E.

ALESSIO o **LECH**, *Lissus*, città dell'Albania, nella Turchia europea, pascialato, sangiaccato e 8 l. al S. di Scutari, a 15 l. N. da Durazzo e 16 l. O. da Albanopoli, con un buon forte ed un porto sulla sponda sinistra del Drin, a 1 l. circa dalla sua foce nel mare. È questa la sede di un vescovo cattolico, suffraganeo di Durazzo, ed il capoluogo di una giurisdizione. Conta 3000 abitanti. La tomba del famoso Giorgio Castriotto detto Scanderbegh, re d'Albania, che vi morì nel 1467, rese in qualche modo celebre questa città.

ALESSO, piccolo lago del regno Lombardo Veneto, prov. e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Udine, fra i monti Palis e San Simone. Nei tempi piovosi ed allo scioglimento delle nevi, le sue acque s'innalzano sino a 10 e 12 metri sopra l'ordinario suo livello. Sbocca nel Tagliamento e nella Palarda, valutandosi a circa 70 braccia la sua profondità. Abbonda di pesci, e nei tempi burrascosi sopra tutto vi si pescano carpioni, trote ed anguille grossissime. Sulle sue sponde sono situati i villaggi di Arba ed il casale di Alesso.

ALESSO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Trasaghis.

ALET o **ALLOTA**, *Allut*, città del Ceilan, a 5 l. 1/2 N. E. da Candi. Lat. N. 7° 56′; long. E. 78° 42′.

ALETH o **ALET**, piccola città di Francia, nella bassa Linguadoca, ora nello spart. dell'Aude, circondario, cantone e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Limoux, sull'Aude, in una bella valle, a' piedi de' Pirenei, e a 5 l. 1/2 S. S. O. da Carcassona, 15 l. S. E. da Narbona e 175 l. S. da Parigi. Lat. N. 42° 59′ 39″; long. O. 0° 4′ 54″. Nella sua origine non era che una badia di benedettini, intorno alla quale si alzarono delle abitazioni, che insensibilmente aumentaronsi a segno, che il vescovo di Limoux vi fu trasferito nel 1319 da papa Giovanni xxii. Vi sono quattro sorgenti minerali, tre delle quali fredde e calda la quarta. I suoi bagni sono assai rinomati. I dintorni racchiudono miniere di rame e ferro, e nelle sabbie dei torrenti che scendono dai Pirenei trovansi pagliette d'oro. Vi sono in Aleth fonderie, fucine e fabbriche di chiodi. Conta 1120 abitanti.

ALEUTI o **ALEUZIE**, dette anche *isole delle volpi*, a cagione della gran quantità di questi animali che vi si trovarono alla prima scoperta. Questo arcipelago d'isole, da non molto cognite, separa il Grand'Oceano boreale dal mare di Behring, estendendosi dalla punta S. O. della penisola di Alasca, al 164° 11′ sino al 169° 10′ di long. E., fra 51° 40′ e 55° di lat. N., e forma una specie di catena che si prolunga in linea curva, e dividesi poi in tre gruppi, che sono le Aleuzie propriamente dette, le Andreanov, e le isole Lisii o delle Volpi. Le Aleuzie proprie sono tre, cioè: Attù, Agattù e Semice. Le Andreanov in numero di 20, e le isole delle Volpi molto più numerose. Le principali di tutte sono Behring, Attù e Unalasca. La Russia è padrona di tutte queste isole. Esse furono in parte scoperte da Behring, nel 1741. Tchirikof, suo compagno, altre ne scoprì nel 1742, e da quell'epoca furono successivamente conosciute, finchè Billings e Saritchef, nei loro viaggi del 1793 e 1795, ne compirono la scoperta. Si crede però che ve ne siano parecchie altre non ancora vedute. Le Aleuzie in generale sono piene di mont. e di rupi, ed assai elevate verso il centro. Le coste trovansi circondate da bassi fondi e da scogli nascosti sotto acqua, che in aggiunta alle fitte nebbie dalle quali sono di frequente avviluppate, vi rendono la navigazione assai perigliosa. Nell'interno sono ruscelli e laghi, la più parte con poco pesce. L'inverno quivi è mite, in relazione al grado di latitudine; però il ghiaccio non si scioglie se non nel mese di maggio; la state è corta, serena e caldissima. Le montagne offrono porfido e schisto compattissimo; alcune contengono del ferro. Molte hanno aperti vulcani, le cui eruzioni sono per lo più periodiche, vomitando altri continuamente fumo. Il suolo sarebbe assai fertile nelle valli riparate, se coltivato fosse con cura. Quivi l'erba è foltissima. Il mare spesso getta sulle coste gran quantità di legname galleggiante. Le sole isole delle Volpi hanno degli abeti, tremule, querce e salici, che però non crescono molto alti. Vi si coltivano alcune piante ortensi europee; i grani vi restano in erba. Quivi si veggono volpi, rangiferi e diverse specie di foche. Le lontre marine sono comuni sulle coste. Il mare nodrisce altresì molti sermoni, aringhe, passere, ecc. Le balene ed i porci marini vi sono rari assai, quanto numerosi trovansi gli uccelli di mare. Gli Aleuti, che sembra formino una razza la quale si accosta ai Mongoli Tatari ed agli Americani settentrionali, sono di mediocre statura, ma robusti, con volto tondo, occhi piccoli, carnagione bruna, naso schiacciato, capelli neri e poca barba. La fisionomia n'è assai espressiva. Indolenti e tranquilli, sono però ostinati

e crudeli nelle vendette loro, come dediti al senso ed al bagordo. Hanno molte mogli, che cangiano a piacere e senza scrupolo. Le donne si distinguono per la carnagione bianca e pei capelli di un biondo assai carico. Esse accostumavano, più in passato che al presente, di punzecchiarsi la faccia, forarsi le narici e le labbra, ove anche oggidì attaccano anelli, od un osso lavorato, minuto e lungo. Vanno sempre colla testa scoperta. I loro capelli di dietro stanno annodati in ciocche, e quei davanti lor coprono la fronte sino alle sopracciglia. Gli uomini all'opposto si radono la sommità della testa, e tagliansi a tondo il restante della chioma sino alle orecchie. Le donne portano una veste di pelle di foca e collane di conterie; gli uomini egualmente un abito di pelle simile, ma guernito di un collare rotondo di pelo. Quivi le donne sole sono incaricate delle domestiche cure, e del lavoro delle vesti, pagandole gli uomini col regalo di ditali, aghi, filo ed alcune bazzecole. Occupati principalmente nella caccia, nella pesca e nella costruzione delle case, le scavano sotto terra per l'inverno, avendo capanne per la stagione estiva. Le loro armi consistono in archi e frecce, le cui punte son fatte di una pietra aguzza e tagliente, avendo anche giavellotti e scudi di legno. Si nodriscono della carne degli animali marini, e d'ogni sorta di radici e di bacche. Hanno sciamani o maghi che predicono l'avvenire, e che sono assai rispettati. Non coltivano che vaghe idee sulla religione, credendo ai demoni, dei quali paventano la malignità. Fra loro s'introdusse il cristianesimo, ma vi fece pochi progressi. Questi popoli fanno parte del governo russo d'Irkutsk. La Compagnia d'America, i cui banchi sono stabiliti nelle isole di Cadiac e Unalasca, pone in requisizione questi abitanti per aiuto de' suoi cacciatori, onde procurarsi pellicce e pelli degli animali marini. Si valuta oggidì la popolazione delle Aleuzie a 6000 indigeni, stata essendo in passato più considerabile, ed attribuendosene lo scemamento appunto alla cupidigia degli agenti della Compagnia, ed all'estremo rigore col quale trattano gli abitanti, onde appropriarsi i prodotti delle loro fatiche.

ALEVIE, piccola città della Persia, prov. dell'Irac Agemi, a 19 l. N. O. da Ispaan. Contiene 600 case, ed è situata sopra una collina a' piedi della quale zampillano due torrentelli.

ALEX, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, provincia del Genevese, mandamento e 2 l. all'E. S. E. di Annecy, e a 1 l. O. da Thones. Vi è una bella vetraia che ha titolo di regia. In questo antico villaggio si contano 800 abitanti.

ALEXAIN, villaggio di Francia, nello spart. della Mayenne, a 4 l. N. da Laval, circondario e 3 l. al S. O. di Mayenne, con 1030 abitanti.

ALEXANDER, capo della costa occidentale dell'America settentrionale, al S. dell'isola più settentr. dell'arcipelago del Principe di Galles, all'ingresso del canale di Duncan. Lat. N. 56° 36'; long. O. 135° 2'.

ALEXANDER, contea degli Stati Uniti, stato dell'Illinese, nell'angolo formato dall'Ohio e dal Mississipi, con 890 abitanti.

ALEXANDER, distr. degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Genessée, con 2000 abitanti.

ALEXANDER, distr. degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Athens, con 920 abitanti.

ALEXANDRIA, bella ed amena città, con porto, negli Stati Uniti, distr. di Columbia, capoluogo di contea, sopra un'altura, sulla sponda sinistra del Potomac, a 2 l. S. da Washington. Il porto n'è comodo e bastantemente profondo per ricevere le maggiori navi. È bene costrutta, con istrade in linea retta che ad angolo retto s'incontrano, e quasi tutte bene selciate, nette e molto illuminate. Vi si fabbricano piccoli bastimenti; sonovi vari grandi magazzini del commercio. Evvi un'accademia, una corte di giustizia, un banco, delle case di carità, una biblioteca di 2600 volumi ed un bel mercato. Commercia in biade e tabacco principalmente. Nel 1817 entrarono nel suo porto 992 bastimenti. Nel 1830 contava 8200 abitanti.

ALEXANDRIA, villaggio degli Stati Uniti, stato di Luigiana, sulla sponda destra del fiume Rosso, al di sopra delle Rapide, a 43 l. 1/4 dalla sua foce e 29 l. inferiormente a Natchitoches, con 300 abitanti.

ALEXANDRIA, città degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Grafton, a 23 l. N. O. da Portsmouth, con 950 abitanti.

ALEXANDRIA, distr. degli Stati Uniti, stato del New Jersey, contea di Hunterdon, con 2620 abitanti.

ALEXANDRIA, città degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, sulle sponde del fiume di questo nome, sotto al confluente del Great Sioto, a 17 l. O. da Gallipoli e 16 l. 1/4 S. da Chilicothe. Nel 1814 non vi erano che 20 case.

ALEXANDRIA, distr. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Huntingdon, sur un ramo della Juniatta, a 32 l. O. da Harrisborgo, con 360 abitanti.

ALEXANDRIA, piccola città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea e 3 l. 3/4 al N. O. di Huntingdon, sulla Frankstown, affluente dalla Juniatta, a 7 l. O. da Filadelfia.

ALEXANDRIA, distr. del governo di Cherson, nella Russia europea. È irrigato dal Dnieper, i cui dintorni sono fertilissimi. Vi si contano 165 villaggi, 24 chiese, 103 mulini, 7000 case e 21000 abitanti. L'Inguletz vi ha la sua sorgente. La parte meridionale, coltivata lungo il Dnieper e l'Inguletz, non consiste generalmente che in lande contenenti immense deserte praterie.

ALEXANDRIA, città della Russia, in Europa, governo e 68 l. al N. di Cherson, capoluogo di distr., sull'Inguletz, a 38 l. 1/4 O. N. O. da Iekaterinoslaf, con 1250 abitanti.

ALEXANDRIA, città della Russia europea, nel governo di Cherson, a 27 l. O. da Iekaterinoslaf.

ALEXANDRIA, borgo della Russia, in Europa, governo di Vollinia, distr. e 3 l. 1/4 al N. di Rovno, e a 45 l. N. O. da Gitomir, presso di Gornin. Vi si contano più di 120 case.

ALEXANDRIANA, città degli Stati Uniti, nella Carolina settentrionale, contea di Mecklemborgo, a 55 l. S. O. da Raleig.

ALEXANDROF, distr. del governo del Caucaso, nella Russia europea. La superficie n'è di 706 l. q. Al S. tocca il Caucaso, dal quale staccandosi una ragguardevole catena di monti, percorre, curvandosi, il S. di questo distretto. Il monte Bechtau ne fa parte. La sua più alta sommità sovrasta di 5800 metri al livello del mar Nero. Le frontiere S. O. di questo distretto sono bagnate dal Cuban, irrigando il Calaus le lande del N. Al S. trovasi qualche foresta, le cui legna non sono buone che da bruciare. Il suolo in generale è fertile, e proprio alla coltivazione dei grani e delle viti. La parte settentrionale è compresa nelle lande del Cuban, ove i Calmucchi stabiliscono il loro quartiere d'inverno. Il terreno è buono assai lungo il Calaus. Numerose orde di Nogai

vanno con le loro greggie ad accantonarsi nelle valli del S.

ALEXANDROF, città della Russia, in Europa, governo del Caucaso, capoluogo di distretto. Lat. N. 44° 3r′; long. E. 40°, 7′. È situata 14 l. N. O. da Georgievsk, sul Tomuzlovka. Fu un tempo fortezza; ora sembra un villaggio piuttosto che una città. Ha un gran sobborgo abitato da Cosacchi e da alcuni borghesi.

ALEXANDROF, piccola città della Russia europea, governo e 24 l. 1/2 al N. O. di Vladimir, e a 20 l. E. da Mosca, capoluogo di distr., a 57° 11′ 30″ di lat. N. e 36° 19′ 30″ di long. E. È costrutta in riva alla Seraia, che si getta nella Kliazma. Ignorasi l'epoca precisa di sua fondazione. Il czar Ivan Vasilievitch vi passava qualche volta la bella stagione, e vi stabilì la prima stamperia eretta nella Russia. Questa città ha un celebre convento di religiose dell'Assunzione della B. V., 2 chiese, e presso a 500 case. La superba mandria di cavalli mantenuta dalla corona è rinomata per la varietà delle razze che vi si trovano, e per la bellezza dell'edifizio, incominciato nel 1761 dall'imperatrice Elisabetta e compito soltanto nel 1781

ALEXANDROVKA, bor. della Russia europea, governo di Kief, distr. e 8 l. all'O. di Cigrine.

ALEXANDROVKA, bor. della Russia, in Europa, gov. di Voroneje, distr. e 5 l. al N. E. di Pavlovsk.

ALEXANDROVSK, forte sulla costa N. O. dell'America settentrionale, sulla sponda orient. del golfo Kenaiskai, ove si commercia in pellicce.

ALEXANDROVSK, bor. di Russia, in Asia, governo del Caucaso, distr. e 10 l. 3/4 al N. N. E. di Georgievsk, in riva alla Cuma. È questo uno degli stabilimenti che Caterina II fece erigere sulle sponde di questo fiume nel 1781, affine di popolare il paese, e in pari tempo fortificare la linea del Caucaso. Conta 530 abitanti.

ALEXANDROVSK, distr. del governo d' Iekaterinoslav, nella Russia europea. La parte E. di questo distretto è irrigata dalla Samara, bagnando il Konskaia la parte del S., e separandola per grand'estensione dalla Tauride. Alcune lande occupano la maggior parte della sua superficie. I villaggi vi sono poco numerosi, e rare assai le terre coltivate. Tranne qualche macchia, quivi non sono boschi. Per questo distretto passava la famosa linea di difesa del Dnieper, la quale, incominciando da questo fiume e seguendo il corso del Konskaia, terminava alla foce del Berda. Essa consisteva in sette forti, oggi ridotti in pessimo stato.

ALEXANDROVSK, città della Russia europea, governo e 16 l. al S. d'Iekaterinoslav, capoluogo di distr., sulla sponda sinistra del Dnieper, alla foce della Moskwa. È questo un emporeo di commercio considerabile. Le merci destinate pel mar Nero, e che arrivano dall'interno dell'impero per la Samara, trasportansi per terra per lo spazio di 17 l. sino ad Alexandrovsk, ove s'imbarcano sul Dnieper, la cui foce sta 100 l. più lungi. Ha 3000 abitanti.

ALEXANDROVSK, bor. della Russia europea, nel governo di Oremborgo, distr. e 20 l. al S. S. O. di Menzelinsk.

ALEXANDROVSK, bor. della Russia, in Europa, governo, distr. e 2 l. al S. E. di Pietroborgo, sulla Neva. Vi si vedono un castello di delizia costrutto in pietra, un giardino magnifico, una raffineria di zucchero, una concia di pelli, e nelle sue vicinanze la manifattura imperiale di porcellana. Vi si tengono vari mercati.

ALEXAPOL, città della Russia europea, governo di Poltava, distr. e 6 l. 1/2 all'O. di Kobiliaki, sull'Oriel, che si getta nel Dnieper. Fu popolata nel 1674 dai Russi, chiamandosi allora *Nekhvorotch*, dal nome di un fiumicello che vi scorre in poca distanza. Fertile n'è il territorio. Vi si tiene ogni anno un gran mercato, ed ha 800 abitanti.

ALEXIEV, bor. della Russia, in Europa, governo, distr. e 11 l. 3/4 al S. E. di Saratof, sul Karamich.

ALEXIEV, bor. della Russia europea, governo di Voroneje, distr. e 9 l. 1/2 al S. S. O. di Ostrogojsk.

ALEXIEVSK, bor. e forte della Russia, in Europa, governo di Simbirsk, distr. e 7 l. all'E. N. E di Samara, al confluente della Kinel e della Samara, abitato da Cosacchi, da lavoratori ed artigiani.

ALEXIEVSK, bor. della Russia europea, paese dei Cosacchi del Don, distr. di Kopersk, sul Buzuluck, a 3 l. 1/2 N. dalla sua foce nel Koper, e a 32 l. 1/4 E. da Pavlovsk.

ALEXIEVSK, uno dei forti della linea dell' Ukrania, nella Russia europea, edificato contro i Tartari della Crimea, l'anno 1731, sotto il regno dell'imperatrice Anna, per proteggere dalle loro incursioni le frontiere dell'impero.

ALEXINA, villaggio e parrocchia della Russia, in Europa, governo di Orel, distr. e 4 l. al N. E. di Karatchef, sull' Obelna. Vi è una vetraia.

ALEXINA, distr. del governo di Tula, nella Russia europea. Vi si contano 1 città, 241 villaggi, con 74 parrocchie, e 5682 poderi. È generalmente piano ed irrigato in qualche parte dall'Oca e da ruscelli che si gettano in questo fiume. Il paese è bene imboscato Vi sono tre fucine, due manifatture di tele, e 92100 abitanti.

ALEXINA, città della Russia europea, governo e 12 l. al N. O. di Tula, capoluogo di distr., sulla sponda destra dell'Oca, ed attraversata dalla Mordovka. Si vuole fondata dal granduca di Mosca Daniele Alessandrovitch. Fu rovinata dai Polacchi durante le guerre civili, ed in seguito interamente spopolata dalla peste. I pochi abitanti superstiti abbandonarono l'antico sito, ch'era un po' più alto, ed andarono ad occupare quello ove stanno al presente. Alexina è fortificata da una cinta di legno, ora del tutto rovinosa. Vi sono fabbriche di cappelli, di sapone e molte di birra. Fa un gran commercio in canapa, cuoi, sego, miele e carni salate. Vi si tengono due grandi mercati ogni anno. Ha 2500 abitanti.

ALEXINETS (Novoi), piccola città della Russia, in Europa, governo della Volinia, distr. e 13 l. al S. S. O. di Kremenetz. Non vi si contano che 154 case.

ALEXINITZA, bor. della Servia, nella Turchia europea, sangiaccato di Semendria, sulla sponda sinistra della Morava, a 5 l. N. O. da Nissa.

ALEYOR, bor. di Spagna, nell'isola di Minorica, a 6 l. S. E. da Ciudadela, e a 2 l. 3/4 N. O. da Maone. È bene edificato, ma le strade ne sono tortuose e mal lastricate. La chiesa parrocchiale è di gotica architettura, e le sue caserme alloggiar possono 2500 uomini. Questo bor. abbonda di cisterne d'acqua dolcissima. Conta 3210 abitanti.

ALFA, dai Francesi scritto *Halfa*, tribù araba di Barbaria, regno d'Algeri, prov. di Mascara, in parte in riva al Mediterraneo.

ALFAEDO (Sant'Anna di), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Breonio.

ALFAI, ALFAIA od UAD AGUIB, dai Francesi scritto *Halfây*, *Halfaïa* od *Ouad Aguib*, paese della Nubia meridionale, lunghesso il Bar el Azrac ed il

Nilo, inferiormente al Sennaar e superiormente ai territorii di Scendi e di Matamma. Estendesi dal confluente del Dender e del Bar el Azrac, sotto 14° 10′ di lat. N., sin verso il borgo di Derreira, sotto il parallelo di 16° 25′, ed occupa così in lunghezza uno spazio di circa 80 leghe. Nel S., il Bar el Azrac riceve il Raad, e nel N. si unisce al Bar el Abiad per formare il Nilo. La parte del paese alla sinistra di questo fiume non produce che alquante piante erbacee e de' gruppi d' acacia; quella alla destra è invece ricca di produzioni agricole, e vi si raccolgono principalmente in gran quantità orzo, dura, un po' di cotone e del sempsen. L' Alfai utilizza molto sale fossile e ne esporta sino a Sennaar. Il passaggio delle carovane mantiene un po' di commercio.

Questo paese, la cui capitale porta il medesimo nome, si è reso independente dal Sennaar, ed è da 300 e più anni governato da un capo che ha il titolo di melic. Questo capo, unitamente a quello di Scendi, può mettere in campo 30000 cavalieri montati sopra bellissimi cavalli. Senza gl' indigeni, a' quali si rimproverano rozzezza, astuzia e ferocia, questo paese contiene molti Arabi nomadi che allevano moltitudine di pecore, e pagano sovente in natura certi balzelli al melic. Quelli ad O. del Nilo sono Queverati, Quenani, Quemeabi, la più parte della razza dei Cubbabich. Arabi Abdallà, in parte Assaniè, occupano le regioni dell' E.

ALFAI, in francese scritto *Halfây*, città di Nubia, capitale del paese del suo nome e residenza del melic; sulla sponda destra del Nilo, 3 l. sotto il confluente del Bar el Abiad e del Bar el Azrec, a 26 l. S. O. da Scendi ed a circa 60 l. N. O. da Sennaar, sotto 15° 44′ 20″ di lat. N. e 30° 22′ 15″ di long. E. Non è tagliata da veruna via regolare: le case, aggruppate e chiuse da gran cinte, sono basse e fabbricate d' argilla, e per gocciolatoi vi sono adattati de' tronchi di dattero incavati. Secondo Cailliaud, la popolazione che avanti l' invasione degli Sciaichie ascendeva a 90000 individui, più non è che di 4000.

ALFAIA, dai francesi scritto *Alfaya*, piccola città della Guinea superiore, nel paese dei Fulà, sul Calinchie, che si getta nel Rio Grande, a 3 l. S. O. da Timbù.

ALFAIATES, bella ma piccola città fortificata del Portogallo, alle frontiere della Castiglia, sul fiume Coa, al S. S. E. di Villa Major, prov. di Beira, comarca di Trancoso, a 11 l. 1/4 S. S. E. da Pinhel, e a 60 l. N. N. E. da Lisbona, sopra una montagna.

ALFAJARIN, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Saragozza (Aragona).

ALFAMBRA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 all'E. di Teruel (Aragona), sull' Alfambra.

ALFANA o ALFANO, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato citeriore, distr. di Vallo, circondario di Laurito, a 20 l. da Salerno, in aria poco salubre; con 620 abitanti.

ALFANO o CATALFANO, monte del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, che sovrasta alla spiaggia di Solonto, vicino la Bagheria. Sul medesimo trovansi gli avanzi dell' antica *Soluntum* o *Solus*, colonia fenicia.

ALFAQUES, porto di Spagna, sul Mediterraneo, alla foce dell' Ebro, prov. di Tarragona (Catalogna), a 6 l. 1/2 S. S. E. da Tortosa. Vi sono delle saline considerabili. È questo l' emporeo del commercio di Tortosa. Il governo spese gran somme, onde popolare la penisola dello stesso nome, formata dall' Ebro al suo sbocco in mare.

ALFARAQUE, bor. di Spagna. *Ved.* ALXARAQUE.

ALFARELA DE JALES, bor. del Portogallo, prov. di Tras os montes, comarca e 6 l. al N. N. E. di Villa Real.

ALFARO, città di Spagna, nella Vecchia Castiglia, prov. e 14 l. all' E. S. E. di Longrogno (Soria), e a 4 l. N. O. da Tudela, al confluente dell' Alama e dell' Ebro. Essa è circondata da muraglie con quattro porte. Vi sono quattro fabbriche di sapone e tre concie di pelli. Il suo territ. è fertilissimo. Ha 6450 abitanti.

ALFEN, villaggio dell' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, a 3. l. S. O. da Breda.

ALFENDEGA DA FE, bor. del Portogallo, prov. di Tras os montes, comarca e 5 l. 3/4 al N. di Torre di Moncorvo, sul Zacharias. Vi è un castello in rovina, e conta 1120 abitanti.

ALFEO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. di Pieve d'Olmi, che, unito a Castel Celana e Reboana, forma un comune di 1120 abitanti.

AL FERAA, città d' Arabia, nell' Egiaz, a 30 l. S. da Medina.

ALFERO, casale del granducato di Toscana, compartimento d'Arezzo, giurisdizione di Bagno, comune e 2 l. 1/4 al N. E. di Verghereto, sulla sinistra sponda del torrente Alferello, nelle ultime pendici orientali del monte Comero, presso la valletta detta dell' Agnello. Conta 250 abitanti.

ALFEROVKA, bor. di Russia, in Europa, governo di Veroneje, distretto e 3 l. al N. N. E. da Novo Khopersk.

ALFIA, che i francesi scrivono *Halfya*, paese e città di Nubia. *Ved.* ALFAI.

ALFIANELLO, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. di Verola Nuova.

ALFIANO NUOVO e VECCHIO, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. di Robecco.

ALFIANO, comune degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. di Casale, mandamento di Tonco, posto in collina. Vi sono uniti i casali di Sanico e Casarello, e con essi forma una popolazione di 1300 abitanti.

ALFIANO (SANT' ELLERO o ILARIO DI), casale del granducato di Toscana, in Val d' Arno superiore, compartimento e 4 l. 1/2 ad O. di Firenze, giurisdizione, comune e 1 l. 3/4 al N. O. di Reggello, alle falde occidentali del monte di Vallombrosa, sulla sponda destra dell' Arno, presso la nuova strada postale di Arezzo; con 330 abitanti.

ALFIDENA, *Aufidena*, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo ulteriore secondo, distr. e 8 l. 1/2 al S. S. E. di Sulmona, e a 17 l. N. da Capua, cantone di Castel di Sangro, situato alla base degli Appennini, in aria salubre, e famoso nelle guerre dei Sanniti. Il suo territ. non produce che poco grano, avendo però ottimi pascoli pel grosso bestiame. Conta 1510 abitanti.

ALFOCEA, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 1/3 al N. di Saragozza.

ALFONSO, isola dell' arcipelago delle Seicelle, nell' Oceano Indiano equinoziale. Lat. S. 8° 58′; long. E. 47° 59′.

ALFORD, città d' Inghilterra, contea e 10 l. 1/2 all'E. di Lincoln, divisione di Lindsey, hundred di Calceworth, sopra un fiume che si getta nel mare 2 l. più abbasso. Vi è una scuola gratuita, e vi si tiene un mercato ogni settimana. Ha 1620 abitanti.

ALFORD, piccolo villaggio di Scozia, contea di Aberdeen, sede di un presbiterio, sulla sponda estra del Don, a 3 l. 3/4 N. da Kincardine, e a 9 l.). N. O. da Aberdeen. Nel luglio 1665 i *convenanter*, sotto il generale Baillie, furono quivi disfatti dai egi, comandati dal marchese di Montrose. Conta 5o abitanti.

ALFORD, distr. degli Stati Uniti, stato di Massahusets, contea di Berkshire, con 135o abitanti.

ALFORDSTOWN, capoluogo della contea di Moore, nella Carolina settentrionale, negli Stati Uniti.

ALFORES, popolo dell' isola della Sonda. *Ved.* ARAFORI.

ALFORJA, bor. di Spagna, prov. e 5. l. 2/3 al N.). di Tarragona.

ALFORT, casale di Francia, dipendente dalla omune di Maisons, spart. della Senna, circondario i Sceaux, cantone di Charenton, al confluente della enna e della Marna, a 2l. S. E. da Parigi, celebre per a scuola reale veterinaria che vi fu stabilita sino dal 766 e che contiene una biblioteca speciale, un gabietto di anatomia comparata ed uno di patologia. 'i sono spedali per gli animali ammalati, un giarino botanico, un laboratorio chimico, come pure n anfiteatro, destinato alle diverse parti dell' arte eterinaria e della economia rurale. Un bell' ovile li merini, per l' incrociamento delle razze e pel niglioramento delle lane, vi è mantenuto con ogni ura. Questo luogo è separato da Charenton a mezzo ella Marna.

ALFRED, distr. dell' Alto Canadà, contea di Glengary, il terzo rimontando l' Ouaouac.

ALFRED, distr. dall' Alto Canadà, contea di Precott, sull' Ouaouac.

ALFRED, distr. degli Stati Uniti, stato di Maina, contea e 9 l. circa al N. d' York, con 2110 abitanti.

ALFRED, distr. degli Stati Uniti, stato di New York, nella parte S. E. della contea di Alleghany, con 2320 abitanti.

ALFRETON, città di mercato in Inghilterra, che si crede fondata dal re Alfredo, contea e 4 l. 1/4 al N. di Derby, hundred di Scarsdale, distante 57 l. N. da Londra. Vi si fabbricano calze, stoviglie e birra eccellente; nelle vicinanze è una cava di carbon fossile. Conta 5690 abitanti.

ALFUN, borgo di Nubia. *Ved.* EILFUN (EL).

ALGABA, bor. di Spagna, prov. e 2. l. al N. N. E. di Siviglia, sul Guadalquivir, con 2600 abitanti.

ALGADEFE, bor. di Spagna, prov. di Leone, 2 l. 1/2 al S. S. O. di Valenza di Don Juan.

ALGAIDA, borgo dell' isola di Maiorca, sopra una eminenza chiamata Randa, a 5 l. S. S. E. da Palma. Conta 2700 abitanti che fabbricano pentole di ferro, tele ed acquavite.

ALGAJOLA, piccola città fortificata e porto di mare sulla costa settentr. dell' isola di Corsica, circondario e 2 l. al N. E. di Calvi, alla foce dell' Aregno.

ALGAR, piccola città della Spagna, prov. e 13 l. all' E. N. E. di Cadice (Siviglia), e a 3 l. E. da Arcos, fondata non ha molto da Domenico Carjaval, visconte di Carion. Vi si contano 100 case.

ALGAR, bor. di Spagna, a 8 l. da Xeres de la Frontera, prov. e 9 l. al S. S. O. di Teruel (Cuenca).

ALGAR, capo della Spagna, sulla costa di Maiorica, a 4 l. 1/4 N. O. da Palma.

ALGARINEJO, borgo considerabile di Spagna, prov. e 10 l. 1/3 all' O. N. O. di Granata, vicino alle frontiere di Cordova, presso la sponda destra del Genil, in contrada i cui rigagnoli abbondanti e fertilizzatori cadono in quel fiume. La pastorizia e l'agricoltura sono la principal occupazione degli abitanti che sono in 388o.

ALGAROBO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/3 all' E. N. E. di Malaga, e a 1 l. E. N. E. da Velez Malaga (Granata). Conta 35oo abitanti.

ALGARVIA, *Algarve*, *Cuneus*, prov. la più meridionale e meno estesa del Portogallo, circondata al N. dall' Alenteio, da cui è separata dalla Sierra di Monchique, all' E. dalla Guadiana che la divide dalla Spagna, e al S. e all' O. dall'oceano Atlantico. Essa formava un tempo il regno delle Algarvie. Si estende fra 36° 56′ e 37° 56′ di lat. N., e fra 11° 23′ e 9° 34′ di long. O. La sua lunghezza presente è di 33 l. e la larghezza di 10, colla superficie di 320 l. quadrate. I limiti del N. e qualche parte del centro sono coperti da montagne quasi tutte inaccessibili, e che si dirigono verso il mare. Le valli formate da questi monti all' O. sono assai larghe, ma all'E. ristringonsi sempre più. Le coste, basse in generale, più s' incurvano al S. che all' O. Nell'interno il suolo è sassoso, e la terra vegetale non ha spesso che due soli pollici di grossezza. La Guadiana è il solo gran fiume che la bagna, e dopo il Zadao, ne ha molti più piccoli, che scendono tutti dalla montagna verso il mare. Vi si trovano delle sorgenti d'acque minerali. La costa meridionale offre parecchie baie eccellenti. Il clima è dolce e sano. I gran calori estivi sono sempre temperati dalle brezze di mare. Quivi l'inverno somiglia ad una primavera piovosa dei paesi del N., tornando a rinverdire gli alberi nel mese di dicembre. L'Algarvia produce pochi grani, ritirandone dalle province limitrofe della Spagna quanti gliene abbisognano. I foraggi sono rari, offerendo appena le montagne un bastante nutrimento alle sue numerose greggie di capre. Si raccoglie molta soda. I migliori vini sono quelli di Lagos, Villanova de Portimao ed Alvor. I limoni, i melaranci, i fichi, i melagranati e i datteri vi crescono in abbondanza, ma gli olivi sono di qualità assai mediocre. Si trovano sopra qualche montagna il sughero, il chermes, la quercia verde ed il castagno. Gli abitanti si occupano quasi esclusivamente nella pesca e nell' agricoltura, fabbricando altresì delle tele. Il commercio principale consiste nell' esportazione di frutti secchi, chermes, vino e sale. Ha 131200 abitanti.

L' Algarvia porta il titolo di regno. Il suo nome le viene dagli Arabi, significando, secondo alcuni, in lingua moresca, *fertile compagna*, e, secondo altri, *paese situato verso il tramonto*. Comprendeva per lo passato assai maggiore estensione, non solamente sulla costa di Spagna, fino ad Almeira, ma pur anco su quella d' Africa. Da ciò deriva che i re del Portogallo, dopo conquistato Ceuta e Tanger, s' intitolarono *re delle Algarvie di qua e di là del mare*. Questa provincia o regno si divide attualmente in tre comarche: Faro, Lagos e Tavira, che n' è la prima, e che credesi l' antica *Balsa*. Le coste trovansi guernite di piazze forti, e le principali sono: Sagres, Lagos e Castro Marim. In questo regno sta il capo San Vincenzo, anticamente *promontorium sacrum*, all' unione delle due coste occident. e merid. del Portogallo. Nelle vicinanze di questo capo la pesca è specialmente più abbondante che altrove. Ha inoltre i promontori di Carvociro e di Santa Maria.

I sovrani di Spagna, come re di Castiglia e Leone, ebbero sempre delle pretensioni sul regno delle Algarvie; non si sa però quanto fossero fondate. È certo che nel 1188 il re Sancio 1 tolse ai

Mori la città di Silves, e nell'anno seguente qualche altro distretto, per il che sin d'allora assunse il titolo di re delle Algarvie, e come tale fu riconosciuto, non solo da' suoi vassalli, ma pur anco dai re di Leone e di Aragona. Nessun limite fu posto alle conquiste di Alfonso II, il quale, non solamente, passando la Guadiana, si rese padrone delle città di Serpa e Mura, ma penetrò fino nell'Andalusia. Sancio II nel 1242 occupò la città di Tavira ed altri luoghi dell'Algarvia, che poi donò all'ordine di San Giacomo ed al suo gran maestro. Alfonso III, ognor più proseguendo le sue vittorie sui Mori, ha loro tolto la città di Faro, ma per cagione di questo regno ebbe nel 1252 a sostenere una guerra con Alfonso X re di Castiglia, che spiegato aveva delle pretensioni, perchè Sancio II, alcuni anni prima essendosi rifuggito a Toledo, gliene avesse fatta rinunzia, o perchè Aben Afan, re dei Mori, scacciato dall'Algarvia, l'avesse ceduta ad Alfonso X, ottenendone in cambio la contea di Niebla. Questa guerra non terminò che nel 1253 con un trattato, col quale al re Alfonso fu accordato, sua vita durante, l'usufrutto del regno di Algarvia, conservandone però il re di Portogallo il vero dominio. Questi prese in moglie Beatrice figlia del re castigliano, ed in tale occasione, nel 1263, con un nuovo trattato Alfonso di Castiglia cedette pur anco l'usufrutto dell'Algarvia ad Alfonso il Portoghese, che s'obbligò prestargli in caso di guerra un soccorso di 50 lance. Su questo piede rimasero gli affari sino al 1266, in cui l'infante Dionisio, militato avendo volontariamente ed assistito contro i Mori il re suo avo, in ricompensa ottenne anche il sollievo dalle 50 lance, ed in tal modo, e sino da quel tempo, il regno delle Algarvie rimase in libero ed assoluto possesso dei sovrani portoghesi.

ALGAVIA o **ALGOVIA**, *Algau, Almengovia, Alemannia propria,* paese montuoso della Germania, nella Svevia, di cui faceva una considerabile porzione. Confina all'O. col lago di Costanza, all'E. col Lech, al N. col Danubio ed al S. colle alpi Tirolesi. Le alte montagne che lo attraversano chiamansi alpi d'Algavia. Il Hochvogel, che ne fa parte, s'innalza a più di 3000 metri sopra il livello del mare. Il fiume Iller scorre in mezzo ad esso. Kempten e Memminga ne sono le principali città. Ora questo paese è diviso fra i re di Baviera e di Virtemberga ed il granduca di Baden.

ALGAYDA, bor. di Spagna, nell'isola di Maiorica, a 5 l. 1/2 O. S. O. da Manacor, e 5 l. E. S. E. da Palma, con 1200 abitanti.

ALGECILLA o **ARGECILLA**, bor. di Spagna, prov. e 10 l. 1/2 al N. E. di Guadalaxara.

ALGECIRAS, città di Spagna. *Ved.* ALGESIRA.

ALGEMESI, città di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al S. S. O. di Valenza, presso il Xucar. Ne' suoi contorni allignano molte piante d'agave, con cui si fabbricano corde, ed i Catalani lo filano tanto fino da farne merletti. Ha 4800 abitanti.

ALGENROTH, villaggio del granducato di Oldemborgo, principato e 2 l. 3/4 al N. E. di Birkenfeld, nell'Hundsrück, con 320 abitanti. Vi si trovano cave di agata.

ALGERI, ALGERIA. La contrada dell'Africa che ora di frequente si chiama ALGERIA, fu sin di recente, sotto il nome d'*Algeri*, il più potente degli Stati barbareschi; comprendente la *Numidia* propria degli antichi o Numidia dei *Massyli* e la *Numidia Massasyli,* poscia chiamata *Mauritania Caesariensis,* con qualche porzione della regione australe del maggior Atlante anticamente abitata dai Getuli e Garamanti. Le parti settentrionali sono sino dal 1830 in possesso dei Francesi; ma per più di tre secoli precedentemente formarono una parte subordinata dell'impero turchesco, e per tutto quel tempo furono sede d'un esteso sistema di pirateria e di schiavitù pei cristiani.

Situazione, estensione, limiti. L'Algeria giace tra 4° 8′ di long. O. e 6° 56′ di long. E., e la massima sua latitudine boreale cade sotto 37° 5′. Confina al N. col Mediterraneo, all'O. con Fez (Marocco), ed all'E. con Tunisi; il limite al S. è incerto, ma si estende oltre la catena del maggior Atlante sino ai confini del deserto di Saara. Misura oltre a 180 l. in lunghezza; la sua larghezza, maggiore ad E. che ad O., varia da 14 a 72. Variamente ne fu stimata la popolazione da 1,700000 a 2,300000; ma probabilmente ascende a circa 2,000000. Soleva dividersi in 4 province: 1. Algeri *(Al Gezair)* racchiudente la capitale ed un piccolo territorio circostante; 2. Titteri, al S. di Algeri; 3. Oran o Tlemsen, all'O.; e, 4. Costantina, ad E. di detta città. Ma generalmente s'intende che queste province inchiudano solamente il *Tell,* o terra al N. del grand'Atlante, escludendo i territorii di Zaab e Uad Reag, ad ostro di quella catena, poichè quantunque i paesani degli ultimi o pagassero le tasse imposte dai Turchi, o dessero altri segni di sommissione ad essi, la maggior parte della popolazione era independente.

Montagne. Algeri è massimamente montuoso: l'Atlante minore, che corre lunghesso la costa parallelo al maggior Atlante, varia da 1000 a 1300 metri d'altezza; il suo più alto punto sorge al S. di Ciffa; oppostamente al capo Matifù l'altezza n'è poco meno di 700 metri. Le dirupate montagne di Titteri, appartenenti al grand'Atlante, toccano in alcuni punti ad un'altezza di 3000 metri e sporgono fuori tre principali catene: al N. O. verso il capo Iri; al N. verso Algeri, ed al N. E. verso Bugia. Molte di queste montagne sono notabili, come l'Uannasris *(Zalacus)* in provincia d'Oran, altissimo, ed il Jurjura, al S. E. d'Algeri, ambedue all'inverno incoronati di neve; il Titteri Dos, o rocca di Titteri, è pure una notabile catena di scoscesi precipizi. Il Gibbel Auress *(Mons Audus* di Tolomeo), nella parte S. della prov. di Costantina, non è, come il suo nome importerebbe, una singola montagna, ma un'estesa serie, di 43 in 44 l. di circuito, di terreni in monte o piuttosto in colle. È sparso di parecchie belle valli, e tanto le più basse sue parti come le più alte sono sommamente fertili, essendo infatti il giardino della provincia.

Pianure. La principale è quella di Metigia, immediatamente al S. di Algeri, lunga 18 l. con 7 od 8 di larghezza; fertile, bene annaffiata e coperta di abbondante vegetazione, ma in parte paludosa ed insalubre. Nell'occident. prov., sono parecchie pianure, specialmente quella per la quale corre lo Sceliff; ed un'altra al S. O. d'Oran, sabbioniva e salsa, asciutta in estate, ma inondata all'inverno. Nella parte meridionale della provincia sono le pingui pianure di Amza, bagnate dalla Nasava. Molte pianure lussureggianti si trovano nella prov. orientale, come quelle di Satiff, Majana, e l'altra che segue la massima parte della costa orientale, che però è in molte parti paludosa.

Fiumi. Sono i fiumi dalla catena del maggior Atlante separati in quelli che corrono verso il N. e negli altri che vanno al S. Dei primi, o quelli che si scaricano nel Mediterraneo, il principale è lo Sceliff

nticamente *Chinalaph)* che nasce al S. del monte annasris, e dopo tortuoso corso di 72 l., nel quale assa pel Titteri Gaule, o lago, gettasi in mare sotto capo Gibbel Iddis. Nella stagione piovosa, sover- ia le sponde ed interrompe le comunicazioni tra lgeri ed Oran. L' Uad el Chibir (anticamente *Am- saga)*, che cade in mare al N. di Costantina, ad 8° 0' di long. E., è per grandezza il secondo. Sono gli tri il Seibus o fiume di Bona, il Buberac, Issa, Zoua, ad i Zaine, ecc. I gran fiumi, l' Agedi e l' Abiad, orrono al S. E. e si versano nel *Melgigg;* e varii umi di minori dimensioni si scaricano nello *Sciott.* ono queste due estesissime paludi salse; la prima l S., l'altra al N. del maggior Atlante, ed in parte onsistono in un lieve suolo melmoso, pericoloso ei viaggiatori quanto le secche ai naviganti. — I la- hi sono quelli di Titteri; due presso Oran, che rosciugansi all'estate, e dai quali si raccoglie il sale; lcune paludi salse presso il capo Matifù, ed altre ungo la costa da Bona al confine di Tunisi.

Clima. Il clima del Tell, cioè tra i 34° e 37° di atitudine, è generalmente sano e temperato. Shaw sserisce che in dodici anni che durò la sua espe- ienza, gelò ad Algeri due sole volte; eppure il caldo ion fu mai opprimente eccettochè nei venti del S. a temperatura media ad Algeri è di 17° Réaumur; n luglio ed agosto, circa 24°; ma occasionalmente, l prevalere del camsin, del simum o vento caldo roveniente dal Saara, ascende sino a 40° ed anche iù. Per buona sorte però l'ultimo di rado o non ai continua per più di 5 o 6 giorni per volta, e di ado pure spira eccettochè in agosto o settembre. All' inverno, la temperatura ordinariamente sta dai 0° ai 15°. Il caldo viene mitigato dai venti del norte he con quelli dell' E. prevalgono nella state. In- orno agli equinozi, soffiano impetuosi venti di S. O.; quei del N. O. sono comuni da novembre ad aprile, nel qual tempo più frequenti sono le tempeste ed i embi di pioggia; ma in estate questi venti portano empo asciutto, come tali pur sono quelli dell' E. e del S., affatto dissomiglianti da quel che si presen- ano sulle opposte spiagge europee. Il barometro varia solamente da 27 pollici e 3/10 a 28 pollici e 6/10. Vi sono circa 50 giorni umidi all'anno, prin- cipalmente in marzo, lungo la costa e sul minor Atlante. La quantità di pioggia varia grandemente in diversi anni; ma in Algeri la media sta tra 27 e 28 pollici; poca ne cade la state. Copiose sono le ru- giade; e l'aria sulla costa è umida. Alla fine di dicembre gli alberi perdono le foglie, ma alla metà di febbraio, la vegetazione è di bel nuovo in pieno vigore, ed il frutto matura in marzo. Chiarissima è l' atmosfera ed il paese salubre, tranne che nei distretti paludosi.

Geologia e minerali. Le primarie rocce con- sistono in parte in granito, ma principalmente in gneiss ed in schisto micaceo. Il travertino si trova sulla costa; presso Oran, un quarzo griggio, ma nissuna roccia vulcanica; nell' interno, una forma- zione calcarea spesso alterna con una marna schi- stosa. I depositi secondari consistono in molti luoghi d'una formazione di lias e di strati calcarei, contenenti pochi frantumi organici e nissuno vegetale. Ad Oran, la calce contiene delle conchiglie bivalvi, ma non univalvi. I depositi terziari sono più maggiormente calcarei, nella Metigia d' un color grigio giallogno- lo; allevolte una creta azzurra racchiudente un gesso laminare e poco ferro, in altre parti arenosa e molto impregnata di sale. Tutta la catena dell' Atlante ha un deposito terziario di creta. Pare che la provincia occidentale sia la più ricca di minerali. Il sale è sommamente abbondante, in sorgente ed in letti, ad ambe le frontiere E. ed O.; presso Costantina, i monti Titteri Dos, le paludi Melgigg e Sciott, ecc. I pozzi salsi presso Arzev, occupano uno spazio di 2 l. circa, formando in inverno paludi che prosciu- gansi in estate in cui raccolgonsi grandi quantità di sale. Il nitro, non però puro, è copiosissimo nella prov. occidentale, Getulia, ecc. Abbondantissimo è il ferro. Il rame si trova in vari siti; e vi sono ric- chissime miniere di piombo, dicendosi che il mine- rale di quelle dell' Uannasri dia l' 80 per cento di metallo puro. Vi sono pure terra da follone, creta da vasaio, talco, piriti, ecc. Diamanti (verificando quanto fu stimato apocrifa asserzione di Plinio) si trovarono nelle arene dell'Uad el Cammel che corre per Costantina, frammisti a piccole quantità di pol- vere d' oro, d' argento, stagno ed antimonio. Le sorgenti saline calde e fredde sono sommamente abbondanti, più infatti di quelle di acqua dolce, che però non è altrimenti rara e può per ogni dove trovarsi scavando per una crosta di pietra dolce stratificata che giace a diverse profondità; ma presso Algeri e Bona immediatamente sotto la superficie del suolo.

Vegetazione. Nelle parti settentrionali dell'Al- geria la vegetazione è pressochè quella medesima delle parti meridionali della Spagna, della Provenza, dell' Italia e del resto delle spiagge del Mediterra- neo. I monti del piccolo Atlante sono coperti di folte foreste, nelle quali si trovano *cinque* diverse varietà di quercia, il pino d' Aleppo, l' olivo silvestre, l' al- bero del sommaco *(rhus cotinus)*, con arbuti, cipressi, mirti, ecc. Al S. del grand' Atlante si tro- vano la palma dattero ed altri alberi appartenenti a' climi più caldi.

Animali. Lioni di gran grossezza e forza, pan- tere, iene e leopardi abitano i recessi montani del- l' Atlante maggiore, ma non si veggono mai presso ad Algeri: più comuni sono i cignali, i lupi e gli sciacali, e vi si trovano pochi orsi. I gatti salvatici, le scimmie, i porcospini, i ricci, sono più o meno abbondanti, egualmente che le antilope ed altre specie di capre, le lepri, le gerboesi, i ratti, i gat- ti, ecc. Gli animali utili sono cavalli, asini, buoi, pecore, cammelli, dromedari, ecc. Gli struzzi si trovano nel deserto sui confini di Marocco; vi sono anche avoltoi ed altri grossi uccelli di rapina; tara- busi, pavoncelle, pivieri, piccioni e beccaccini, con gran copia di selvaggina e d' uccellame minuto. S' incontrano alcuni serpenti della razza del colu- bro; lucertole, camaleonti ed altri anfibii. Abbon- dano sulla costa tonni ed altri pesci marini; il bar- bio, il persico, l'anguilla, ecc., si trovano nelle acque dolci, ed anche ne' ruscelli caldi salini; il congro alle bocche dei fiumi; e astachi e molti altri crostacei lungo le spiagge. Tra gl' insetti sono scorpioni, tarantole, ecc. Le locuste di rado commettono quivi le stragi che fanno in Egitto ed in Siria. Il corallo, abbondantissimo sulle coste, forma un importante articolo di prodotto e d' industria, ed è della mag- giore specie, ma di colori men vivaci di quello della Sicilia.

Popolo. Vi sono nove distinte razze di abitanti, cioè: 1.mo Berberi o Cabili, che però si chiamano da per loro *Mazigh* (nobili) o Mazerg (liberi); essi costituiscono circa la metà dell' intera popolazione, e sono i discendenti diretti degli originarii abitanti della contrada. Trovansi principalmente nei distretti montani, e le terre loro sono all'occasione bene col-

tivate ed irrigate. 2.do Bischeri o Mozabi, supposti discendenti dai Getuli e che vivono principalmente al S. del grand'Atlante, e comparativamente industri. 3.zo Mori, razza mista, scesa dai Mauritani, Berberi, Cartaginesi, Romani, Vandali ed Arabi; formano la massa della popolazione delle città e dei villaggi. 4.to Arabi, consistenti in tre tribù; la prima che si suppone discesa dagli antichi Amaleciti, è pressochè spenta; la seconda consiste in coltivatori del suolo ed è stanziata in certi siti; la terza, o Arabi vaganti, è principalmente composta di mandriani e pastori che albergano sotto tende. 5.to Negri, chiamati *Abid* (schiavi) o *Sudan* (negri); originalmente quivi portati dall'interno e venduti come schiavi. 6.to Ebrei che formano la terza parte degli abitanti d'Algeri e la quarta di quelli d'Oran. 7.mo Turchi, ora pochissimi nè mai numerosissimi, benchè a lungo la razza dominante: erano un corpo eterogeneo, composto di Turchi genuini, Greci, Circassi, Albanesi, Corsi, Maltesi e rinegati di tutte le nazioni; montati e formanti una milizia simile ai Mameluchi. Alla conquista d'Algeri fatta da'Francesi nel 1830, essendo permesso ai Turchi di ritirarsi, sgombrarono il paese in numero di circa 20000. 8.vo Colugli, o procreati da Turchi e madri Moresche. Il nome loro significa letteralmente *figli di soldati*. Benchè possedessero influenza, non godettero in vecchio i diritti e la considerazione dei loro padri. 9.no Europei, i quali possono naturalmente suddividersi in varie nazioni, ma sono per la massima parte Francesi. Tra i Cabili dell'Auress trovasi una tribù distinta per bella carnagione, occhi azzurri e capelli chiari, creduta discesa dai Vandali. Si sono pur trovate tracce degli Unni, degli Svevi e d'altre nazioni Gotiche. Però per maggiori schiarimenti rispetto alle diverse razze native, sono da vedersi gli art. Arabia, Barbaria, Marocco, ecc.

Aspetto. Procedente da ponente a levante, distendesi una pingue contrada campestre per qualche distanza nell'interno al S. d'Arzev, verso il mare confinata da scoscese rupi e da precipizi; molte fertili pianure ne sono irrigate dal fiume Sigg (o *Sikk*, fogna o fossa), essendone le acque a tale oggetto divertite per numerosi canali. Dietro Masagran e presso lo Sceliff, sino al mare, è un tratto pieno di bruoli, giardini e case di delizia. La contrada intorno allo Scerscell è della più esuberante fertilità, possedendo ampii tratti di terra arativa, ed i monti in cima coperti con piantagioni d'alberi fruttiferi e che somministrano prospettive amene ed estese. Le parti fra terra della provincia occidentale presentano alternativamente fertili valli ed alte serie di montagne sassosse. « Se si concepisca, dice Shaw, un numero di monti, ordinariamente dell'altezza perpendicolare di 400, 500 o 600 *iard* (metr. 366, 457, 548), di agevole ascesa, con parecchi boschetti d'alberi fruttiferi e forestali che si alzino in una successione di file le une dietro le altre, e se a questa prospettiva qui e colà si aggiunga un sassoso precipizio di superior altezza e difficile accesso, e sur un lato o in cima si collochi un Daschera o villaggio dei Cabili, cui ricingono mura di loto, avremo una giusta idea dell'Atlante che termina il Tell. » Il lembo del Saara di là di questo nulla presenta che sparsi villaggi e piantagioni di datteri. La pianura di Metígia, aggiacente alla capitale, contiene molti poderi e case di campagna, producenti a perfezione, lino, ennà, radici, erbe mangerecce, riso, frutti e grani d'ogni specie; adorna inoltre d'una moltitudine d'oleandri, geranii, fiori della passione ed altri arboscelli lussureggianti. La prov. S. ha il medesimo carattere generale di quella d'Oran. Il Titteri Dos, 7 l. al S. di Medeia, è una catena torreggiante di neri precipizi; e simile pur è il Jurjura, al S. E. d'Algeri. La costa marina della provincia E., è montagnosa sino al fiume Zure, e dagli Arabi vien chiamata El Adua (l'Alto); di quivi al Seibus si fa montuosa, e da quest'ultimo punto alla spiaggia per lo più piana e alle volte coperta di foreste. A qualche distanza verso ostro sorgono i *Montes Thambes* di Tolomeo. Il Seibus in alcune parti serpeggia fra amene valli, vestite di olivi, lentischi e belle zolle verdeggianti. Il paese circostante alla sorgente del Zenati è rotto ed irregolare, e pare vulcanico; quello al N. ed al N. O. di Costantina, da cui è questa città principalmente provveduta, viene innaffiato dal Rusuli che vedesi « fiancheggiato da poche ville e numerosi giardini, ricchi d'ogni varietà di vegetabili e d'alberi fruttiferi, con estesi boschetti di melograna, olivi, fichi, melaranci e limoni, » e limitato da arditi ordini di monti; per tutta la provincia se ne stimano i frutti. Sulla strada da Algeri a Costantina, tra le pianure d'Amza e Majana, un profondo e stretto passo, chiamato *Biban* (le Porte), cui pochi uomini potrebbero difendere contro un'armata, conduce per una sommità montana; e un po' più innanzi ad E. la strada si fa per un pericoloso sentiero sopra la cresta di un'alta montagna. Al S. di Setif trovansi molte pingui pianure. Il territorio intorno a Tifes è il più fruttifero della Numidia, e la provincia ad O. la più bella della reggenza. I villaggi di Zaab sono collezioni di sucide capanne, circondate da piantagioni di datteri; Uad reag, paese consimile, conta 25 villaggi. All'O. si estende la vasta regione di Bled el Gerride (paese asciutto), abbondante di datteri.

Antichità. La massima parte delle città e terre portano nomi poco alterati da quelli che loro imposero i Romani. Molte ruine rimangono; quelle di Tipusa (Tifessad), 5 l. all'E. di Scerscel, corrono per 2/3 di l. lunghesso la costa; in riva allo Sceliff, circa alla medesima latitudine, sono parecchie reliquie classiche, capitelli corinzii, ecc., probabilmente rovine della Colonia Augusta di Plinio. Circa 5 l. 1/2 all'E. di Algeri, sono le ruine di Rusucurium. A Maliana, al N. dello Sceliff, una pietra incastrata in un muro moderno porta un'inscrizione da cui si può inferire che in quel sito furono sepolti il nipote ed il pronipote di Pompeo. Presso Bona sono le reliquie d'*Hippo Regius*, e molte città possono vantare antichi avanzi sufficientemente conservati. La prov. di Costantina specialmente ne abbonda, come altresì di strade romane; ed anche il rimoto distretto di Uad reag ha numerosi ruderi di romana costruzione. Presso alla capitale è una collezione di pietre non tagliate, alquanto somiglianti a quelle di Stonehenge, che i Francesi dicono druidiche, ma altri credono fenicie. Vi si veggono poche reliquie cristiane, essendo i loro edifizii stati distrutti dal zelo dei Saraceni.

Agricoltura. Molta terra rimane incolta ed inutile; ma la fertilità per cui era in antico così famosa

> Non quicquid Libycis terit,
> Fervens area messibus,

ancora continua impareggiabile, e meramente richiede la sostituzione d'un regolare governo alla violenza sfrenata e d'industri coloni a quei vagabondi

andriani, per renderla di bel nuovo il granaio ell' Europa. La terra in molte parti, stante la quantità di sale ond' è impregnata, è così pingue da on richiedere concime se non dell'erbe bruciate. Ia in un clima asciutto come quello, ogni cosa ipende dall'acqua; e la necessità in cui furono posti li abitanti nativi di provvedere questo elemento inispensabile pei loro campi, tanto equivalse alla loro ndolenza e mancanza di sapere da renderli espertisimi nell'arte dell'irrigazione. I Francesi non furono lla prima bastantemente penetrati dell' importanza itale di ciò, e per conseguenza alcune opere arabe atte per l'irrigazione furono trascurate, con gran lanno della provincia. La terra arasi ordinariamente si semina in ottobre, o, se orzo, in novembre; oll'aiuto delle piogge d'aprile, stimasi assicurata na buona raccolta, e si miete al finire di maggio in principio di giugno, dando per media 8 o 12 per 1. Le specie di grano più coltivato sono il *triticum durum* (frumento duro), e l' *hordeum vulgare* orzo comune). Il maiz non si coltiva molto, tranne he nella prov. d' O.; quindi si pianta il miglio per ngrassare il bestiame; il riso principalmente nella provincia d' Oran. Non seminandosi vena, i cavalli i alimentano interamente con orzo e paglia. L'aratro usato intorno ad Algeri è il medesimo della Spagna e della Provenza, ma in generale non è ferato. Si fa tirare da vacche o da asini, rarissimamente la cavalli; pare con tale aratura imperfetta le raccolte riescono generalmente eccellenti. Quand' è naturo, il grano si trebbia da buoi o da cavalli; e dopo vagliato gittandolo contro il vento, si deposita n cantine sotterranee o magazzini. I legumi raccolti sono fagiuoli, lenticchie, fave, piselli e *garranços* (cicer pea) ossia cicerchia; i navoni, le carote, i cavoli, ecc., sono buoni ed abbondanti. Indivia, cretscione, spinacci e carcioffi sono di stagione da ottobre a giugno, dopo cui vengono zucche, tomate, angurie, ecc. Le patate coltivansi di frequente, ma non giungono a molta grossezza e sono di qualità inferiore. Il dattero è il principal frutto, ed è d'assai il più prezioso prodotto della contrada al S. del maggiore Atlante. Propagasi principalmente per giovani germogli, e dà frutto il sesto o settimo anno; giunge alla maturità circa nel 30.mo anno e trovasi in pieno vigore per altri 60 o 70, dopo i quali a grado a grado declina, sinchè si spegne in età di circa 200 anni! In vero poteva quindi Palladio dire: *Cui placet curas agere saecolorum de palmis cogitet conserendis.* Nella maturità rende annualmente da 15 a 22 mucchi di datteri, ciascuno del peso di 15 in 20 libbre. La palma dattero (φοινιξ) quando muore è sempre sostituita da altre, sorte dai rampolli o da noccioli; di quivi può probabilmente aver avuto origine la favola od allegoria della fenice. Il loto o *sidra* porta una bacca che vendesi in tutto il distretto meridionale. La massima parte degli alberi fruttiferi dell' Europa si trova nell' Algeria; ma i prodotti ne sono inferiori, tranne le susine, le pesche e le melagranate; non vi hanno nocciuole, avellane, uva spina, nè ribes. La vite si coltiva con molto vantaggio; l' uva matura al finire di luglio, e mangiasi fresca o secca dagl' indigeni che di rado ne fanno vino; ma ciò sarà tentato senza dubbio, e probabilissimamente con buon successo, dai Francesi. Ottiensi dalle olive un olio di qualità inferiorissima e sempre acre. I melloni e i fichi d' India vengono grossissimi e formano una parte considerabile dell' alimento degli Arabi. In alcuni terreni vicino ad Algeri si coltiva la cannamele. Assaggiaronsi il cotone e l'indaco, ed il clima loro conviene benissimo; anche il caffè s'è provato, ma non si trovò che riuscisse.

Il bestiame costituisce la principal ricchezza degl' indigeni. Le pecore sono di due specie: una piccola, con grossa coda folta; l'altra di molto maggior grandezza, si trova principalmente nella contrada del Melano (Getulae). Non se ne incontrano della bella razza tunisina. Le capre assai abbondanti; porci pochi, di corpo rotondo, gambe corte, e generalmente neri. Il bestiame solitamente nero; il latte n' è inferiore a quello del bestiame europeo; quello delle pecore e delle capre adoprasi per lo più a farne formaggio, burro, ecc. Gli Arabi di rado diminuiscono i loro armenti ammazzandone per cibo, ma ne vivono col latte, colla lana, ecc.; animali non si castrano. Le bestie comuni da soma sono cammelli, dromedari, asini e muli. Il dottor Shaw parla d' un singolar parto incrociato d' asino e vacca, chiamato *cumra*, colla pelle più liscia del padre, senza corna, però colla testa e la coda della madre; ma Rozet dice di non essere mai stato capace di trovar traccia di simil animale. I cavalli non sono della pura razza araba nè in tutto ben fatti, essendo magri e di spalle rotonde; colla testa piccola e non male formata; orecchie ritte; sono robusti, veloci, spiritosi e docili: quelli di Oran si vogliono migliori. Avvezzansi solo al cavalcare, e come i cammelli sono allevati e vivono nelle tende coi padroni.

Traffichi e manifatture. Quasi tutte l' arti dell' Europa esercitansi nelle città; ma sono condotte in modo inferiorissimo, tanto per l' indolenza come per l' ignoranza degl' indigeni. I più industri sono gli Ebrei, ed hanno il monopolio della maggior parte del commercio esterno, coi più alti rami dell' arte, essendo i primari gioiellieri, orologiai, sartori, ecc. Gli Arabi fanno i mercanti, i pellacani e i marangoni; sono i Negri, muratori, fornacciai ed altri artefici; i Cabili estraggono ferro, piombo e rame dalle loro montagne, e fabbricano polvere da schioppo che si dice superiore a quella fatta in Algeri. Le principali manifatture sono stoffe grossolane di lino, lana e seta, le prime due sorta formando la maggior parte del vestire della popolazione, selle di pelle, briglie, tappeti, armi da fuoco, articoli d' acciaio ed altri metalli, stoviglie, polvere da cannone, però molto inferiore a quella dell' Europa. Sole le donne s' impiegano nelle manifatture delle tele e de' panni ordinarii, come pure nella servile occupazione di macinare il grano. Le merci europee sono molto ricercate, e nel S. si cambiano con polvere d' oro, penne di struzzo, ecc.

Commercio. Prima che i Francesi occupassero Algeri, le ragioni stabilite dei dazi erano del 5 e del 10 per cento sugli articoli importati, secondo le stipulazioni dei trattati coi paesi da' quali veniano prodotti. Ma queste regole generali andavano intieramente inosservate in pratica; ed in punto di fatto, poco o nissun commercio poteva farsi, eccetto che da quelli che ottenevano a tal effetto licenze dal governo che o vendevansi al maggior offerente o a quelli che avevano maggiori interessi col divano.

Tal è l' inesauribile fertilità del suolo, che adonta della triste condizione dell' agricoltura, il frumento ed i prodotti animali hanno sempre formato una parte precipua delle esportazioni; e Marsiglia ed altre città del S., in Francia, con Genova, ecc., in Italia, solevano trarre una parte rilevante delle loro provvisioni di grano e carne da macello da Algeri. Oltre questi, principali articoli di esportazione erano

corallo, pelli. lana, cera, olio, cuoi, gomme, penne di struzzo, datteri, chermes, ecc. Ma dopo occupata Algeri dai Francesi, le esportazioni di frumento sono in frattanto quasi interamente cessate; ed oltre a quanto se ne ottenne nel paese, grosse quantità se ne importarono per uso delle truppe francesi.

Gli altri principali articoli d'importazione sono le stoffe di cotone, lana, seta e lino, ma particolarmente le prime; vini e spiriti; zucchero e caffè; armi, chincaglie e coltellame, ecc. Qui sotto vedesi un conto delle importazioni ed esportazioni dal 1831 in poi.

Anni	Importazioni.	Esportazioni.
1831	Fr. 6,504000	Fr. 1,479600
1832	6,856920	850659
1833	7,599158	1,028410
1834	8,560236	2,376662
1835	16,778737	2,597866
1836	22,402768	3,435822
1837	33,056246	2,946691

Supponesi che delle importazioni del 1837 circa una terza parte fosse per conto dell'armata. Niun dazio aggrava le merci francesi, nè su quelle richieste per sussistenza degli abitanti o pei bisogni dell'agricoltura o per fabbricare. Pegli altri articoli i dazi variano da un quinto ad un quarto di quelli portati dalla tariffa francese: gli articoli proibiti in Francia vanno soggetti ad un dazio del 15 per cento *ad valorem*. Sui bastimenti esteri è posto un tonnellaggio di 2 franchi.

L'aumento del navile fu affatto eguale all'aumento del commercio; e la proporzione d'entrambi va nelle mani dei Francesi rapidamente crescendo. Tiensi una comunicazione a mezzo di barche a vapore tra Marsigila ed Algeri.

I barbari da cui questa bella contrada è stata così a lungo desolata, mentr'essi trascurarono tutte le vecchie strade romane, non ne costruirono nissuna, a tal che difficilissime erano le comunicazioni fra le diverse parti, ed i prodotti poteano trasportarsi soltanto a schiena di mulo e di cammello. I Francesi hanno già rivolto la loro attenzione a riparare le antiche e ad aprire nuove strade, misure indispensabili egualmente per la propria sicurezza e per lo sviluppo dei mezzi del paese.

I pesi, le misure e le monete in uso sono quest'esse:

Pesi. L'oncia (4 denari); rotl = 16 once; cantar = 100 rotl.

Misure: di *capacità* per le materie *liquide:* Olla (pinte 16, 66); *secche:* Psa (48 pinte); di *lunghezza:* Zerd a Torchi (644 millimetri); Zerd a Rubi (480 millimetri).

Monete. Sono come segue: *Oro*, Zecchino; *Argento*, Monzonna, 7/10 del zecchino; Real Bugius = 24 monzonna; *Rame*, Derem Segar, 1/29 di monzonna.

Ora però usansi frequentemente le monete francesi ed i dollari spagnuoli.

Rendite. È impossibile accertare precisamente l'importo della rendita disponibile del deì d'Algeri precedentemente alla conquista dei Francesi; parrebbe però, secondo le più attendibili informazioni, che potesse benissimo stimarsi a circa 3,000000 di franchi; compreso i 550000 di tributo pagato da Napoli, dal Portogallo, ecc., per l'esenzione dalla pirateria; ma è probabile che le tasse pagate dal popolo ascendessero almeno a tre o quattro volte tanto. Codeste tasse erano di varie specie: era principale la decima *(ascr)* di tutte le ricolte; e vi erano pure capitazioni sopra gli Ebrei, balzelli sulle professioni, le arti, ecc.; ed il governo ritraeva una somma rilevante dal monopolio della lana, del cuoio, del sale e della cera. Codeste tasse sono state in parte ritenute dai Francesi, che abolirono le più oppressive insieme coi monopoli. Una entrata considerabile s'è da ultimo ritratta dalla vendita delle terre pubbliche ed altre proprietà appartenenti allo Stato, che si cominciano a comprare a molta estensione e ad occupare da Europei.

La rendita che nel 1832 ascendeva a soli 1,400416 franchi, crebbe nel 1837 sino ai 3,039775. Se non che ad onta di tale incremento, l'occupazione e la difesa del territorio algerino impone alla Francia una pesante spesa annua; ed occasionò per un tempo gran dubbii quanto alla politica di continuare a tenersi quella contrada.

Il tributo degli Arabi raccoglievasi dai Turchi meglio che non si avesse potuto aspettare; ma andava altrimenti pei Cabili. Non sì tosto avevano questi avviso dell'avvicinarsi delle truppe turche per isforzarli al pagamento, decampavano in fretta in fretta, seco portando bestiami e famiglie sull'alto delle montagne; a tal che il tributo di rado venia pagato, a meno che alle genti del deì non riuscisse di catturare qualche vagabondi del corpo principale e del bestiame sviato, che ordinariamente riscattavansi.

Pesca del corallo. Questa pesca si esercita da mezzo aprile sino al terminare di luglio. Dandosi generalmente dieci anni al crescere del corallo, scelgonsi annualmente per la pesca spazi diversi. Ai forastieri è concesso di pescare pagando al governo una tassa. Nel 1836 erano a ciò intenti 245 battelli, principalmente a Bona, su cui la rendita spettante ai Francesi fu di 242222 franchi. Il valore del corallo esportato nel 1837 venne a risultare di 4,163513 franchi.

Governo. Al presente il governo è amministrato dal comandante in capo delle forze francesi nell'Algeria, che n'è governator generale e responsabile al gabinetto francese: havvi inoltre un intendente civile. Precedentemente al 1830, il governo era investito in un deì o pascià, ufficiale alla testa della soldatesca turca nella reggenza. Quest'ufficiale, ch'esercitava potere assoluto, era eletto a vita, ma di rado gli era dato di morire in carica. Veniva scelto dell'armata, o piuttosto ne sorgeva, e secondo le parole di Shaw, « ogni ardito e pretendente soldato, se anche tolto ieri dall'aratro, potea considerarsi qual erede apparente del trono; e con questo vantaggio di più che non pesava sovr'esso la necessità di attendere che una malattia o l'antica età avesse tolto di mezzo l'attual reggitore; bastava se potea proteggersi con quella medesima scimitarra che avea avuto l'ardire d'inguainare nel petto del suo predecessore. » Il deì notificava la sua accessione con un'ambasciata al gran signore, da cui era uniformemente confermato. Ma ciò faceva meramente come atto di deferenza al sultano qual capo dell'islamismo, e non per riconoscere in lui veruna reale supremazia. Il deì non riceveva ordini dalla Porta, ed agiva per tutti i conti come principe indipendente. Presiedeva in divano o consiglio di

stato, composto di sessanta ufficiali anziani ed altri alti funzionari, e che nominalmente formavano il governo; ma sebbene convenissero formalmente insieme ogni sabbato, questo corpo poco faceva oltre l'accedere alle misure previamente risolute dal deì e da' suoi favoriti. I loro atti cominciavano così: « Noi membri superiori ed inferiori della potente ed invincibile milizia d'Algeri e di tutta la reggenza, abbiamo risoluto, ecc. » Ciascuna delle tre altre province, senza Algeri, nelle quali la reggenza dividevasi, era governata da un *beì*, nominato dal deì e ad esso responsabile.

Eccettochè nelle città, ov'erano assoluti padroni, e nelle loro vicinanze immediate, i Turchi non avevano che limitatissima autorità sopra la popolazione rurale. Gli Arabi ed i Cabili ostentavano una quasi totale indipendenza, obbedendo soltanto ai loro sceic, e frequentemente commettendo ostilità gli uni agli altri. Codesto stato di cose ha sinora poco mutato sotto i Francesi, ed è agevole vedere che l'instituzione d'un sistema regolare ed efficace di governo può solo essere graduata, e deve principalmente dipendere dal diffondersi dell'agricoltura e da maggiore occupazione che nel paese s'abbia la popolazione stanziale.

Forza militare e navale. Sotto i Turchi, il deì manteneva circa 10000 uomini di fanteria regolare e 6000 di cavalleria; ma in caso di bisogno poteva mettere in campo un considerevole corpo di truppe irregolari, obbligate a servire, come le forze europee dei secoli di mezzo, per un certo numero di giorni a proprie spese. La cavalleria reclutavasi principalmente tra gli Arabi ed i Berberi. La forza navale, per sì gran tempo oggetto di terrore alle potenze cristiane, non fu mai molto formidabile. Nel 1816, quando venne pressochè annichilata da lord Exmouth, consisteva in 4 fregate di 40 in 50 cannoni, 4 corvette, 12 brich e golette e 30 cannoniere. Nel 1824 i loro corsari aveano ricominciato ad infestare i mari; e nel 1830, alla presa d'Algeri, i Francesi trovarono una grossa fregata nella darsena e due altre nel porto, 2 corvette, 8 o 10 brich, parecchi sciabecchi e 32 cannoniere. Nel 1837 le truppe francesi nell'Algeria sommavano a 35474 uomini, senza circa 6000 di truppe indigene. Questa però era una forza molto maggiore di quanta ce n'era stata in veruno degli anni precedenti; benchè, considerando l'estensione del paese e le predaci abitudini guerresche degli abitanti nativi, non pare probabile ch'esser possa vantaggiosamente scemata.

Giustizia. Tranne che nei casi politici, la giustizia continuossi dai Francesi per molto sullo stesso piede come sotto il dominio turco, essendo amministrata dai rabbini fra gli Ebrei, e dai cadì ed altri ufficiali, secondo la legge musulmana, tra i Turchi, Mori, Arabi, ecc. In Algeri, le quistioni tra Europei sono decise da una corte civile, da un tribunal correzionale e criminale. La corte civile definitivamente decide in tutti i casi ne' quali la somma contesa non superi 12000 franchi; se maggiore, si può appellare alla corte reale d'Aix in Francia. Ad Oran e Bona sono giudici francesi che decidono le liti sotto l'appellazione delle corti di Algeri. Nella procedura, non è permesso scostarsi dal codice francese.

Religione. Quella dei Francesi, ed ora per conseguenza dello stato, è la cattolica romana; ma la gran massa del popolo professa il maomettismo. I Negri però per la massima parte seguono il feticismo; ed appena si conosce la credenza dei Berberi poichè non soffrono che stranieri assistano e siano testimoni dei loro riti; prestano gran riverenza ai loro marabuti o *murabeì*, persone che praticano una rigida ed austera vita, e che alle volte ostentano di far miracoli. Li considerano come inspirati e ne onorano le tombe. Quest'uso s'è insinuato fra gli Ebrei che onorano i sepolcri dei loro rabbini e li convertono in sinagoghe. Da poi dell'occupazione francese, non poche moschee sono state convertite in chiese cristiane.

Morale. Estremamente al basso trovasi la morale, essendo gli abitanti, in particolare i Mori, in generale grossolonamente sensuali, libertini e corrotti. Le donne pubbliche sono numerose, come comuni ed endemiche le malattie sifilitiche. L'ubbriachezza non è troppo frequente fra gl'indigeni, ma i Francesi pegli eccessi perdettero 3000 uomini all'anno.

Instruzione pubblica. I Mori ed altri abitanti delle città sanno la massima parte leggere il Corano e scrivere, il che però comprende tutta la loro instruzione; pochi intendono l'aritmetica o vanno oltre le due prime regole; e questa limitata instruzione, si osservi, possedesi soltanto dal sesso maschile, essendo le donne allevate nello stato d'ignoranza più compiuto. I Mori di sovente trattano affari ponendosi le dita nelle mani l'uno dell'altro, senza parlare; ogni dito e ogni nodo dinotando un numero diverso. Pochi libri, tranne il Corano ed alcuni commentari encomiastici del medesimo, si veggono mai o si cercano. L'educazione dei fanciulli nel Corano dura tre o quattro anni, che ne cessa la tutela. I Francesi hanno instituito scuole di mutuo insegnamento in tutte le primarie città, che sono principalmente dirette da Ebrei ed abbastanza frequentate. Nel 1837 contavansi nelle scuole francesi d'Algeri, Bona, Oran, ecc., 1202 discepoli, tra' quali non meno di 885 erano Europei che per massima parte instruivansi nell'arabo. Le scuole indigene d'Algeri seguivansi da 695 discepoli, de' quali più della metà Mori ed il resto Ebrei. Fin ora sembra che pochissimo progresso siasi fatto nel diffondere il sapere francese fra la popolazione araba.

Arti e scienze. Gli Arabi d'Algeri, benchè discesi da quel popolo che diede l'algebra all'Europa e conservarono la medicina nei secoli delle tenebre, nissuna nozione hanno nè dell'aritmetica, nè dell'esatta misura del tempo o della distanza. La loro medicina pure è nel più rozzo stato, e poche malattie accadono che, da loro trattate, non divengano o croniche o mortali. I rimedi loro consistono principalmente in pratiche superstiziose, come pellegrinaggi, ecc., o in decozioni inerti, come quelle di malva. Usano, in caso di reumatismo o pleurisia, di pungere la vena con un ferro infocato; medicar le ferite con burro caldo, ed alle volte con pepe, sale e cervogia; e sul campo di battaglia cacciarvi dentro della lana. Quando ricorrono all'amputazione, l'eseguiscono con un colpo d'atagan, indi applicandovi pece calda. Quindi nonostante la loro avversione al cambiare, non è maraviglia se ultimamente i chirurghi dell'armata francese furono premurosamente cercati dagl'indigeni. Furono stabiliti spedali nelle principali città, e s'è introdotta la vaccinazione.

Edifizii, ammobigliamento, ecc. I Berberi o Cabili vivono in capanne *(garbie)* formate di rami d'albero intonacati con creta e paglia, con porta bassa e stretti buchi invetriati per finestre; capanne che stanno raccolte insieme in piccoli gruppi o *dascra*. I Mori, gli Ebrei, i Negri e la più parte degli altri, eccetto gli Arabi, vivono in case fabbricate su modello uniforme, che dagli antichi

tempi non variò. Un cortile forma il centro, intorno al quale sono varii appartamenti, che apronsi sopra gallerie sostenute da leggeri pilastri: i tetti sono piani, circondati da una merlatura alta al petto, e fabbricati con una composizione di sabbia, ceneri e calce, mescolati con olio ed acqua, chiamata *terrace*, da cui la nostra parola *terrazzo*. Le stanze hanno pavimento della medesima composizione e con essa son fatte le cisterne. I condotti sono formati con istoppa e calce soltanto, impastati coll'olio; la qual mistura, al pari della prima, presto acquista la durezza e l'impenetrabilità della pietra. Nella maggior parte delle abitazioni è in ciascun appartamento una piattaforma per dormirvi sopra, col letto composto di sfasciumi di corde, pelli di pecora, o materiali più costosi, secondo le circostanze. Gli altri fornimenti consistono, per le tribù nomadi, in due grosse pietre per macinare il grano, per opera delle donne, pochi articoli di stoviglie e di bronzo, ed un rozzo telaio per tessere. Le classi migliori hanno nelle camere cuscini e tappeti, colla parte più bassa delle pareti adorna di tappezzerie colorate, e la superiore dipinta e decorata con intagli. Le tende degli Arabi (*magalia* degli antichi) chiamansi alle volte *chimas*, pel riparo che somministrano, e altre fiate *bit el sciaar*, o case di pelo, pei tessuti di pel di capra onde sono fatte. Costruisconsi in quest'oggi precisamente nella stessa guisa descritta da Livio, Sallustio, Virgilio, ecc. Sono di forma bislunga, non dissimile dal fondo d'una nave capovolta, e facili a montarsi e smontarsi.

Vesti, cibo, ecc. Il vestire dei Berberi è rozzissimo e grossolano; quello delle altre classi varia grandemente; ma è comune ad ambi i sessi il portare fuor di casa il *caic* o toga ed un *bernus* che cuopre la testa e le spalle: la faccia delle donne rimane moltissimo celata. I vegetabili formano il principal vitto di tutte le classi, non una quarta parte di cibo animale consumandosi quivi di quello che in Europa consumerebbe un'egual popolazione. Pane, cuscuson (specie di stufato), legumi, patate, tomata ed altri vegetabili, conditi con ispezierie, olio burro o erbe aromatiche; fichi indiani, uva, melloni ed altri frutti; con acqua, sorbetto e caffè, formano i principali articoli di consumo. *Ved.* Arabia e Barbaria.

Divertimenti. Bere caffè e fumare tabacco, ecco i passatempi che mai non mancano. Quasi tutti gli abitanti maschi delle città portano una pipa attaccata ad un bottone dell'abito; ed i più indolenti ed opulenti sederanno i giorni interi nei caffè, dimentichi delle loro famiglie, fumando incessantemente e giocando a scacchi. In campagna uccellano attivamente, vanno a caccia col falcone e perseguitano cignali e lioni. Ora sono aperti teatri nelle maggiori città.

Lingua. Nella massima parte la lingua è araba, ma mista a parole moresche e fenicie. I Cabili hanno un linguaggio particolare, così povero che manca di congiunzioni o termini astratti, e va di questi debitore alla lingua arabica, come anche di tutte le voci di religione, di scienza, ecc. Conversando cogli Europei, si fa uso d'una *lingua franca*, miscuglio di spagnuolo, italiano, francese, portoghese, ecc. *Ved.* Barbaria.

Storia. Questa contrada formava parte dell'impero romano; ma nel regno di Valentiniano III, il conte Bonifacio, governatore dell'Africa, ribellatosi, chiamò in suo aiuto i Vandali, i quali, impossessatosi del paese, il tennero finchè ne furono nel 534 espulsi da Belisario che ristorò l'Africa all'impero orientale. Fu percorso e conquistato dai Saraceni nel VII secolo, e presto poi diviso in tanti regni quante vi hanno oggi province. Avendo Ferdinando di Spagna scacciato d'Europa i Saraceni, li seguì in Africa, e dal 1504 al 1509 prese possesso d'Oran, Bugia, Algeri ed altre piazze. Bramando gl'indigeni di togliersi del collo il giogo spagnuolo, ricorsero ai famosi corsari, fratelli Arugi e Cair ed Din, meglio conosciuti sotto i nomi di Barbarossa I e II, i quali segnalati si erano per ardire e bei successi nelle loro imprese contro i cristiani. Quei fratelli speditamente riuscirono ad espellere gli Spagnuoli da tutti i loro possedimenti in Africa, ad eccezione di Oran, che questi conservarono sino al terminare del secolo diciottesimo. Algeri divenne il centro d'un nuovo potere fondato dai Barbarossa, il superstite dei quali ottenne nel 1520 dal sultano Selim il titolo di *deì* ed un rinforzo di 2000 uomini. D'indi in poi è stata governata pressochè nel modo di sopra descritto; e con poche interruzioni, si tenne in ostilità quasi incessanti colle potenze della cistianità, catturandone le navi e riducendone i sudditi in ischiavitù. Tentossi in varie epoche di abbattere questa molestia. Nel 1541, l'imperatore Carlo V, che aveva vantaggiosamente terminato un'impresa consimile a Tunisi, giunse con potente armata di terra e di mare nelle vicinanze d'Algeri; ma essendo stata la flotta immediatamente sorpresa e pressochè distrutta da una orribile tempesta, le truppe, senza viveri o rifugio, soggiacquero alle maggiori privazioni; e fu l'imperatore costretto a subito reimbarcare quelli che scampati erano dalla furia degli elementi e dalla spada dei Turchi. Sembra che disastro sì grave abbia per gran tempo scoraggiato ogni tentativo di prendere Algeri. La Francia però, e del pari l'Inghilterra ed altre potenze, ripetutamente gastigarono l'insolenza de' suoi banditi bombardando la città; ma in generale le potenze europee preferirono di negoziare trattati col deì e di comprare un'esenzione dagli attacchi degl'incrociatori algerini, al fare ogni vigoroso o bene combinato sforzo per l'efficace loro soppressione. Nel 1815, gli Americani catturarono una fregata algerina, ed il deì consentì a rinunziare ad ogni pretesa di tributo, ed anzi a pagar loro 60000 dollari, quale compenso alle loro perdite. Ma il più severo gastigo che mai ricevessero ne fu inflitto nel 1816 dagl'Inglesi sotto lord Exmouth, che Algeri fu bombardato, la flotta distrutta nel porto, ed il deì sforzato a conchiudere un trattato col quale poneva in libertà gli schiavi cristiani e s'impegnava di cessare in futuro dal ridurre i cristiani cattivi a quell'ignominiosa condizione. Ma è sommamente dubbio se tali stipulazioni sarebbero state meglio osservate delle altre della stessa specie precedentemente assunte da' suoi predecessori.

L'ultimo deì d'Algeri s'inviluppò in altercazioni col governo francese. Provocato dalle discussioni che avevano avuto luogo e dalle pretese state accampate, egli ebbe la temerità di battere il console francese mentre gli faceva una visita di cerimonia. Fu naturalmente domandata soddisfazione del grave insulto; ma invece di aderire alla richiesta, il deì prese e demolì il posto francese a La Calla. Ciò equivaleva ad una dichiarazione di guerra, e la Francia determinò di vendicarsi. Con questa mira allestì un potente armamento, comprendendovi una forza di terra di circa 38000 uomini, con un formidabile treno d'artiglieria, sotto il comando del generale Bourmont. L'armamento giunse alla costa d'Algeri il 13 giugno 1830, ed effettuato uno sbarco

nel giorno appresso, Algeri, dopo debole resistenza, capitolò il dì 5 di luglio. Al deì fu concesso di ritirarsi colle sue proprietà personali in Italia, senza molestia, ed alle sue truppe ovunque volessero.

I Francesi trovarono nel tesoro del deì oro ed argento, coniato e non coniato, del valore di 47,639011 franchi, senza i magazzini di varie specie valutati a 7,080926 franchi.

Le città di Bona e Oran presto poi si sottomisero, ed il beì di Titteri fu anch'esso ridotto all'obbedienza. Ma il beì d'Oran o Tlemsen sostenne per lungo tempo una serie di contestazioni e negoziazioni coi Francesi che furono nel 1837 terminate col trattato di Tafna, nel quale convenne di abbandonare le parti marittime della provincia e di riconoscere la supremazia della Francia in Africa. Il beì di Costantina fu men facile a trattare. Affidato alla forza della sua città principale, alla sua distanza da Bona, al porto più vicino ed alla malvagità delle strade, sfidò l'ostilità dei Francesi. In novembre 1836, una forza di 8000 uomini, sotto il maresciallo Clausel, avanzossi contro Costantina. Ma essendo stata la spedizione troppo a lungo dilazionata, incontrò le maggiori difficoltà nel suo cammino, per l'asprezza del tempo e per l'impraticabil natura del paese, cosicchè quando giunse dinanzi la piazza, fu inabile ad imprenderne l'assedio e con difficoltà operò la sua ritirata. A cancellare la disgrazia, una potente armata lasciò Bona l'autunno appresso per assalire Costantina, dinanzi alla quale giunse il 6 ottobre. Gli Arabi fecero virile resistenza; ma praticato nelle mura più brecce, la città fu superata d'assalto il giorno 13. Il comandante in capo francese, generale Damremont, fu ucciso nel corso dell'assedio.

L'occupazione d'Algeri per parte dei Francesi destò qualche gelosia, specialmente in Inghilterra, ma senza ragione. Conquista tale deve indubitatamente indebolire piuttosto che inforzare la potenza della Francia. Ma se pure per questo riguardo la cosa fosse altrimenti, i benefizi che non può in ultimo fine mancar di conferire all'umanità, sono così grandi ed ovii da soverchiare ogni altra considerazione. I Francesi, ignorando alcune peculiarità della legge maomettana, e specialmente la pratica di legar beni in deposito pegli individui alla chiesa, pare che abbiano commesso qualche ingiustizia. Ma gli abusi di tal fatta presto spariranno; ed è impossibile stimar troppo i vantaggi che risultar debbono dall'introduzione delle leggi, delle arti e delle scienze europee in quella parte dell'Africa. La sua ricchezza, la popolazione sua, la sua influenza in antico, dimostrano che possa diventare. Ma era vano aspettarsi che potesse mai fare verun progresso o perfezionamento finchè dominata da una soldatesca brutale, o fino a che fosse posta sotto un governo illuminato capace di assodar l'ordine e di far rispettare sè stesso e le sue leggi. Sarebbe infatti desiderabile che tutta l'Africa settentrionale venisse in possesso e fosse occupata dalle potenze Europee. Tornerebbe ad esse impossibile di estendere il loro impero in quelle parti senza abbattere l'intolleranza, la barbarie e l'ignoranza, e stabilirvi invece la liberalità, la civiltà e la sapienza.

ALGERI (Al Gezair o le Isole), città marittima dell'Africa settentrionale, capitale del paese descritto nell'articolo precedente, ora posseduto dai Francesi, sul Mediterraneo, sopra il lato occidentale d'una baia circa 4 leghe ampia con 1 l. 1/2 di profondità, alla lat. settentr. di 36° 48′ 30″ ed alla long. orient. di 5° 21′ 43″. È fabbricata a guisa d'anfiteatro, sulla faccia d'un monte molto scosceso, che ha per suo più alto punto la *Casba* o cittadella, a 210 metri sopra il livello del mare. Misura circa 2/3 di l. in circonferenza, circondata da grosse ed alte mura, fiancheggiate da torri e bastioni. Le fortificazioni verso il mare sono al paragone forti; ma quelle dal lato di terra, incapaci di qualunque troppo vigorosa difesa, e vengono infatti dominate dalle circostanti alture. Algeri aveva, prima dell'invasione dei Francesi, 5 porte, 2 dal lato del mare e 3 verso terra; circa 160 vie, 5 piazze, 2 palazzi, 4 grandi e 30 piccole moschee (alcune delle quali sonosi ora convertite in chiese cristiane), 2 grandi e 12 piccole sinagoghe, molti edifizi pel militare e circa 10000 case private. La popolazione stimavasi un tempo da 110000 a 180000; ma non ci può essere dubbio che il minore dei detti numeri superasse di moltissimo il segno. Apparisce da un censo fatto il 12 febbraio 1838 che la popolazione a tal tempo ascendesse a 25962 individui, senza circa 3000 Cabili ed altri non classificati. Vero è che dopo l'occupazione della città per parte dei Francesi ebbe luogo una ragguardevole trasmigrazione di Turchi e d'altri ancora; ma stimando il numero dei partiti anche a 10000, il che probabilmente è oltre il vero, ancora la popolazione non avrebbe superato i 40000. Della popolazione classificata nel 1838, circa 7500 erano Cristiani, 6000 Ebrei e 12300 Maomettani. La città ha dal mare un'apparenza imponente, parendo come una successione di terrazzi, poichè le case, che sono tutte imbiancate, presentano uno splendido aspetto; ma entrando l'illusione svanisce; chè le vie sono sucide, scure, tortuose, e così strette, che, fino da ultimo, la più larga non l'era che di 3 metri e mezzo. I Francesi però hanno demolito molti fabbicati per allargare le strade, tra le altre la moschea principale, colla mira di fare la *Piazza del Governo*, nel centro della città, spaziosa e bella piazza sul gusto europeo. Le case hanno tetti piatti che dominano una bella vista del mare; variano da due a tre solai in altezza, ed hanno nel centro un quadrato sul quale apronsi uniformemente le finestre. Le vie per conseguenza sono di triste aspetto e fatte vieppiù oscure dai piani successivi delle case sorgenti le une sopra le altre e per essere frequentemente puntellate con legni traversali dall'una all'altra. Le *isole*, da cui Algeri trae il nome, sono due risalti sassosi in faccia al suo quartiere di N. E., che furono uniti, grandemente fortificati ed annessi colla terra ferma mediante un molo. Un altro molo, stendentesi al S. O. di quest'isole e munito con cannoni, racchiude il porto, ch'è piuttosto piccolo ed inetto a ricevere bastimenti maggiori d'una fregata di mezza grandezza. S'è eretto un fanale sur una di quelle isole nel sito che i due moli si congiungono. La *Casba* o cittadella è cinta da forti mura, e le sue fortificazioni sono state dai Francesi riparate ed afforzate. Infatti è una piccola città in sè stessa. Qui fu che i Francesi trovarono il tesoro appartenente al deì del quale s'è detto nell'articolo precedente. Le moschee sono edifizi ottagoni, con una cupola e de' minareti spesso eleganti, ed ornati con colonnati di marmo. Vi si trovano moltissime fontane pubbliche e private e bagni d'ogni specie; poichè quantunque in vecchio destituta d'acqua, Algeri è ora ben provveduta di sì importante elemento che portasi alla città da acquedotti costrutti nel secolo scorso, ed i quali, avanti l'occupazione francese, teneansi riparati con fondi messi a parte a tale oggetto. Molte botteghe si sono aperte dagli Europei, e consistono in recessi nei lati

delle case di circa metri 2,50 per 1,20; ma gli affari trattansi più di tutto ne' bazari, i quali, colle botteghe dei barbieri e coi caffè, sono i primari luoghi di ritrovo pegl' indigeni. Algeri è ora residenza del governator generale dei possedimenti francesi in Africa, dei principali funzionari governativi e delle corti di giustizia, e nel 1838 fu creata sede d' un vescovato. È presidiata fortemente, e mantiene corrispondenza regolare con Marsiglia a mezzo di barche a vapore. Le sue manifatture sono principalmente stoffe di seta, cinture, borse, oriuoli, gioielli, panni, *caic*, *bernù*, sandali, armature, tappeti, corde, utensili di bronzo, ecc. I mercati sono ben provveduti di commestibili, carni, vegetabili e frutti; le vittovaglie generalmente a buon patto, tranne il pane, che è caro: non vi erano forni e soltanto mulini a mano per macinare il grano, prima dell' occupazione francese. Le maniere, le vesti, le abitudini europee sono comuni; veggonsi tanti cappelli quanti turbanti; i cigari sostituisconsi alle pipe, le botteghe ai bazari; grand' alberghi, caffè, bigliardi, trattorie, gabinetti letterari aprironsi, e furono stabiliti un circo, un cosmorama, un teatro d'opera. Le strade ricevettero tutte nomi francesi. Nel 1837 furono ad Algeri 223 giorni sereni, 63 piovosi e 69 ne' quali il cielo fu coperto da nubi. Nel 1837 giunsero ad Algeri 905 navi della portata di 74762 tonnellate. Bellissimi sono i dintorni d' Algeri e per alcune miglia all' intorno sparsi d' un gran numero di ville eleganti. Vi hanno 2 piccoli sobborghi, quelli di Bab el Ued e Bab a Zun, il primo al N., l'altro al S. della città. A circa 1/3 di lega dalla Casba è il *Sultan Calessi*, o forte dell' imperatore, poligono irregolare, senza fosso o controscarpa, di circa 1/4 di miglio in circonferenza. Sorge sul lito in cui accampò Carlo Quinto nel 1541, e domina prefettamente la città; ma è anch'esso dominato a vicenda dal Monte Bugerea. L'antica città di *Rustonium*, capitale di Juba, era situata non lungi da Algeri, ad O. di Torretta Cica, ed ancora ne rimangono le ruine. Algeri fu fondata nel 935, e per qualche notizia sulla sua storia, veggasi l' articolo precedente.

ALGEROE, isola della costa occident. della Norvegia, al 60° 12′ di lat. N. e 2° 39′ di long. E.

ALGERRI, villaggio di Spagna, prov. e 4 l. al N. N. E. di Lerida (Catalogna), con un castello.

ALGESHEIM, villaggio e piccolo forte del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell' Assia del Reno, cantone di Ober Ingelheim, a 3 l. 1/2 O. S. O. da Magonza e a 1 l. dal Reno, all' E. di Bingen. Vi è un ospedale. Si tengono quivi due fiere annue, e vi si raccoglie del buon vino. Ha 1520 abitanti.

ALGESIRA, *Algeciras*, piccola, ma forte città di Spagna, prov. di Cadice (Siviglia), situata sopra una collina, sul golfo e 2 l. all' O. di Gibilterra, che le sta in prospetto, e quasi altrettante da Tarifa. Lat. N. 36° 8′ 0″; long. O. 7° 46′ 27″. Un bell'acquedotto di pietra, lungo un quarto di lega, le porta l'acqua. Il suo porto è buono, ma la cittadella quasi in rovina. Vi è un cantiere di costruzione. Il suo commercio consiste quasi unicamente in carbon fossile che si estrae dalle vicine montagne, ed in poco frumento e acquavite. Questa città non può dirsi risorta mai dopo la distruzione sofferta dai Mori in tempo del re Pietro, quantunque Filippo v, nel 1719, promettesse molti privilegi a' suoi nuovi abitanti. Gli Arabi se ne impadronirono nel 712, e la possedettero 700 anni. Nel 26 marzo 1344, Alfonso il Vendicatore, re di Spagna, la tolse ai Mori dopo un assedio di due anni. Nel 1801, il contrammiraglio francese Linois, con forze inferiori, si difese da una flotta inglese, la battè, e pervenne a congiungersi alla flotta spagnuola nel porto di Algesira. Questa città chiamossi anche *vecchia Gibilterra*. Fra il capo vicino ad essa e il monte, al cui piè giace Gibilterra, evvi un seno di mare. Quest'ultima montagna consiste in un erto ed alto scoglio, unito alla terra ferma col mezzo di una bassa lingua di terra. Dalla parte del Mediterraneo, questo scoglio è altissimo, ergendosi quasi a piombo; ma dalla parte del seno di mare è più accessibile e meno ripido. Va diviso in varie parti che nel mezzo ricevono il mare, e le punte delle quali munite sono di muraglie, parapetti e torri antiche. Giace esso monte, chiamato rimotamente *Calpe*, su cui crescono molte erbe salubri, dirimpetto al monte Ceuta dell' Africa, che ha altresì il nome di *Sierra Ximiera*, anticamente *Abila*. Credesi che questi monti esser possano le famose *colonne d' Ercole*.

ALGEZIRA o **MESOPOTAMIA**, *Armenia magna*, paese della Turchia asiatica, separato dall' Armenia mediante il monte Tauro. La sua situazione fra il Tigri e l' Eufrate le fa dare il nome di *Mesopotamia*, che in greco significa fra due fiumi, mentre *Algezira* o *Al Gezira*, in arabo dir vuole isola. Questa regione forma una parte dei pascialati di Bagdad, Mossul, Racca e Diarbechir. È bene irrigata e tramezzata da colline e vallette, e vi si trovano miniere d' oro, argento e rame, fra le quali quelle di Maaden sono famose per la gran quantità che se ne estrae. Hannovi molte foreste di grossi alberi sulle sponde del Tigri, col legname delle quali Alessandro e Traiano costruir fecero le loro flotte. Le sponde dell' Eufrate all' incontro adorne sono di deliziosi boschetti di gelsomini e gigli. Le viti, l'olivo e tutti i frutti crescono in abbondanza in quel clima felice. Il tabacco, il cotone, la seta, la lana, la manna ed altre preziose produzioni renderebbero il paese uno dei più ricchi dell' impero turco, se si pervenisse una volta a reprimere le incursioni devastatrici dei Curdi e dei Beduini. È questa contrada l' Armenia della Scrittura sacra, famosa per essere stata patria del patriarca Abramo e dei suoi numerosi discendenti.

ALGHERO, prov. degli Stati Sardi, nell' isola di Sardegna, componesi di 19 comuni, tra' quali una città, 9 grossi villaggi, ed altri 9 quali di secondo, quali di terz' ordine, con una popolazione in totale di 31402. L' agricoltura vi è in pessimo stato pei cattivi metodi agrari e per la tenacità dei Sardi a non volerli mutare. Vi si contano 142930 capi di bestiame tra grosso e minuto, da cui si ricavano prodotti per circa 144000 franchi.

ALGHERO, una delle più amene città dell' isola di Sardegna, sulla costa occidentale, divisione ed a 6 l. S. S. O. da Capo Sassari, capoluogo della prov. del suo nome e del primo distretto della medesima, bene fortificata, soprattutto dalla parte del mare, ma dominata da montagne. Il suo porto ristretto, ma buono, non può ricevere che piccoli navigli; però alla distanza di circa 1 lega si trova Porto Conte, il migliore e più sicuro dell' isola, che può contenere molte flotte, e difeso da torri munite di artiglieria. Questa città è la sede di un vescovo suffraganeo dell' arcivescovo di Sassari, instituito sul principio del XVI secolo. Le vie ne sono bene selciate e di certa regolarità, con cloache sotterranee. In generale le case sono benissimo costruite, comode, eleganti, a tre, quattro e cinque solai. È cinta da mura fortissime, fiancheggiate da sei torri, e munite di buone

ortificazioni, con competente artiglieria. Vi ha una ella cattedrale, in cui si ammira il semplice ma bel nausoleo fatto erigere da Carlo Felice duca del Ge- evese, poi re di Sardegna, a suo fratello Maurizio Giuseppe di Savoia, duca del Monferrato, morto el 1799; varie chiese e conventi, un collegio, no spedale, un teatro. Nel 1803, vi si stabilì una azza di cavalli. L'aria è sana, come fertile il suo erritorio, avendosi in esso, sino dal 1804, incomin- iato a tentar con vantaggio la coltura dell'indaco. Commercia in grani, e specialmente in corallo, che uivi si pesca in quantità, e ch'è il più stimato delle ltre pesche del Mediterraneo, cioè di quelle del- e altre coste della medesima isola di Sardegna, di Bosa, e in vicinanza dell'isola di San Pietro. Conta 7200 abitanti. Credesi che sia stata fondata questa ittà da una colonia di Barcellonesi, forse per motivo he il popolo vi parla la lingua catalana.

ALGINET, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. S. O. di Valenza, e a 5 l. N. da Alcira.

AL GIOGY, villaggio di Transilvania, comitato di Hunyad, marca di Al Giogy, che fa parte del paese degli Ungheri, situato sopra un fiumicello che n poca distanza si getta nel Maros, a 5 l. E. N. E. da Deva, e a 6 l. O. da Müllenbach. Trovansi due chiese, una greca e l'altra luterana. I suoi dintorni producono buoni frutti, ed havvi una sorgente di acque termali.

ALGOA BAY. *Ved.* Porto Elisabetta.

ALGODON, isola dell' oceano Atlantico, al N. E. di San Domingo, fra la punta S. del Caico Grande, e quella del Pagnuelo Qnadrado.

ALGODRES, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca di Linares, a 1 l. 1/2 N. O. da Castel Rodrigo.

ALGONCHINI, piccola tribù della gran nazione dei Lenni Lenape, nell' America settentrionale, nel Canadà, che abita una penisola formata dal lago Ontario e dai fiumi San Lorenzo e degl' Irochesi. Vi è una popolazione di 1500 Algonchini o discendenti loro, sulle sponde del lago San Giovanni e su quelle del Saghenay. Eglino sono dolci e tranquilli, quantunque la maggior parte selvaggi ed erranti. Quasi per metà divennero cristiani per le cure di un missionario di Quebec. La lingua loro è la più antica e stimata dell' America settentrionale, e viene parlata in grandissima estensione di paese.

ALGOZO, bor. del Portogallo, prov. di Tras os montes, sul fiume Masan, comarca e 7 l. all' O. di Miranda del Duero. Vi si tiene un mercato di bestiame. Ha 1320 abitanti. A qualche distanza sopra una montagna si vede un castello moresco.

ALGUAYRE, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/3 al N. N. O. di Lerida (Catalogna).

ALGUAZAS, bor. di Spagna, prov. e 3 l. al S. E. di Murcia.

ALHAMA, città di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al S. O. di Granata, verso la sorgente del Rio Frio, e ad eguale distanza da Loya sul Xenil e da Puerto de Torres sul Mediterraneo. Fu edificata, secondo alcuni, dai Mori, ed è, secondo altri, l'antica *Artigis*. Situata in deliziosa valle, in mezzo a montagne molto alte e scoscese, il suo territorio è fertile in ogni cosa occorrente ai bisogni della vita; ma ciò che più la rende celebre sono le sue acque minerali, i suoi bagni, i più belli e meglio conservati di tutta la Spagna, e che si trovano in poca distanza dalla città. Sono purissimi, assai limpidi e molto rinomati. A cagione di questi bagni fu così chiamata dagli Arabi. Quivi i Mori avevano le loro più belle delizie. Trovanvisi due concie di pelli, e conta 4500 abitanti. Un poco sopra, in mezzo a rocce orribili, scorre il Rio Frio con gran rumore, e formando molte naturali cascate, passano le sue acque fredde in vicinanza ai bagni, ove mescendo le proprie colle minerali, tutte si trascinano al mare.

ALHAMA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all' O. S. O. di Murcia, con uno spedale. Vi si veggono ancora le rovine di un vecchio castello. Ha questo borgo delle acque minerali rinomate, e conta 3500 abitanti.

ALHAMA LA SECA, villaggio di Spagna, prov. e 3 l. al N. di Almeria (Granata). Vi è una sorgente d'acqua minerale, che serve di bevanda agli abitanti che non hanno altr'acqua.

ALHAMBRA, grosso bor. di Spagna, prov. e 15 l. all'E. di Ciudad Real (Mancia).

ALHAMBRA. *Ved.* Granata.

ALHANDRA, una volta **URATHAUHY**, piccola città del Brasile, prov. di Parahyba, ben situata, presso il Capibary, a 2 l. 3/4 N. E. da Goyana. È popolata da circa 600 tra Indiani e bianchi, che sono agricoltori e pescatori.

ALHANDRA, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca di Castanheira, a 6 l. N. N. E. da Lisbona, sul Tago, con sicuro ancoraggio. Vi si fabbricano tele, e la pesca qui dà un gran prodotto. Conta 1620 abitanti. Vi sono delle acque solforose fredde.

ALHAURIN EL GRANDE, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all'O. S. O. di Malaga (Granata), sopra una eminenza circondata da molte altre maggiori. Questo borgo ha una fabbrica di sapone, che in gran parte trasportasi in America. Conta 1180 abitanti. Le sue terre sono ben coltivate e rese fertili col mezzo di canali d'irrigazione.

ALHENDIN, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/4 al S. O. di Granata.

ALONDIGA, bor. di Spagna, prov. di Guadalaxara (Madrid), a 3 l. 3/4 N. E. d'Almonacid.

ALHOSVEDROS, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 4 l. 1/3 al N. N. O. di Setuval, e a 3 l. S. da Lisbona, sul Tago. Vi è un ospizio.

ALHUCEMAS, presidio in Africa. *Ved.* Albucemas.

ALHUE, bor. del Chili, prov. di Roncagua, a 18 l. S. O. da Santiago. Vi si trova una miniera d'oro.

ALI, bor. del Regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov., distr. e 5 l. 3/4 al S. S. O. di Messina e a 1 l. N. O. dal capo Grosso. È capoluogo del circondario del suo nome e conta 1370 abitanti. Vi sono delle acque termali acidule solforose, efficacissime pei dolori articolari e nelle malattie della pelle.

ALI, scritta in francese *Hali*, *AEli*, piccola città dell'Arabia, nell'Egiaz, al Beled el Arem, verso i confini dell'Iemen, in paese montuoso, presso al mare, a 15 l. S. E. da Comfida e 60 S. S. E. dalla Mecca. Ha un picciol castello, e lo sceriffo della Mecca vi mantiene una guernigione.

A 4 l. S. O. da questa città sporge il capo del medesimo nome, situato a 18° 37′ di lat. N. e 38° 46′ di long. E.

ALIA, bor. di Spagna, prov. e 22 l. all'O. N. O. di Ciudad Real (Toledo) e 3 l. all'E. di Guadalupa.

ALIA, villaggio del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. e 11 l. al S. S. E. di Palermo, distr. e 4 l. 3/4 al S. di Termini, capoluogo di cantone, con 3860 abitanti.

ALI ABAD, bor. di Persia, nel Farsistan, governo

e 25 l. al N. E. d'Iezd, e a 7 l. E. da Balfras, all'ingresso di una gola. Contiene 500 case, che, essendo isolate, il fanno apparire molto più esteso. In poca distanza vedesi una real residenza, con giardino, eretta da Scià Abbas.

ALIAGA, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. E. di Teruel (Aragona), sulla Guadalupa.

ALIAGORA, villaggio della Turchia asiatica, nell'isola di Cipro, edificato sul luogo dell'antica *Solea*, sulla sponda del mare, a 12 l. S. O. da Cerina.

ALIANELLO, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* ALIANO.

ALIANO, terra del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 11 l. 3/4 al S. O. di Matera, cantone di Stigliano, situato sopra rocce altissime e con aria perfetta. Conta 1700 abitanti, compreso Alianello che vi è unito per formare una comune.

ALIATIS, isoletta sulla costa del Brasile, al N. dell'isola Marajo o di Joanes, alla foce del fiume delle Amazzoni.

ALIBAMA, popolo dell'America settentrionale. *Ved.* ALABAMA.

ALI BEG, piccola città della Turchia asiatica, nella Caramania, sangiaccato e 12 l. al S. E. di Coniè, tra la Talbalic e il Ciarscembè.

ALIBEG CHEUI o **ALIBEGR**, villaggio della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Sultanie, in una delle strade da Cutaiè a Isnic, sull'Iegnisù, a 5 l. 1/2 E. da Ainegheul, 7 l. S. E. da Isnic, e 10 E. da Silistria.

ALI BENDER, scritta in inglese *Allibunder*, città dell'Indostan, nel Sindi, antica prov. di Multan, a 22 l. 3/4 da Tatta. Lat. N. 24° 24'; long. E. 66° 53'. Un rialzo vi arresta il Goni, e lo separa dal Loecpet Bender. Questa città traffica di cammelli.

ALIBINALI, città dell'Arabia, presso il fiume Prim, nel piccolo principato dello stesso nome, di cui è capoluogo. Sta a 60 l. da Amanzirifdin, e a 25 da Guebelaman. La provincia a cui diede il suo nome è nella contrada di Seger, non distante dal golfo Arabico, fra 17° e 18° 30' di lat. N., e fra 51° e 53° di long. E.

ALIBUT, isola del Grand'Oceano boreale, presso l'estremità S. O. della penisola d'Alasca, nella Russia americana, sotto 55° di lat. N. e 165° di long. O. Bassa e sterile; il capitano Cook lo scoprì nel 1778.

ALICA, castello della Toscana, compartimento e 12 l. al S. O. di Firenze, comune, giurisdizione e 1 l. ad O. di Paleia, sopra una collina, con 310 abitanti.

ALICAN DE ORTEGA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 1/2 all'E. S. E. di Jean. Possede delle acque minerali riputate.

ALICANTE, prov. di Spagna, situata nella parte più meridionale del regno di Valenza e sui confini di quello di Murcia. Confina al N. con la prov. di Jativa; all'O. con quella di Chinchilla; al S. O. col regno di Murcia, ed al S. E. col Mediterraneo. La sua lunghezza è di 26 l., la larghezza di 25, e la superficie di 200 leghe quadrate. La parte settentrionale di questa provincia è attraversata da secondarie catene della Sierra Morena, che si abbassano all'E. verso il Mediterraneo. Una di esse forma il capo Sant'Antonio e l'altra quello delle Scalette. I punti più elevati di queste catene sono le montagne di Onil, Serrella, Aitana, Puigcampana, ecc., sulle quali la neve non dura che per pochi giorni. Sono tutte calcaree. Enormi massi di gres, sovrapposti, rinchiudono ferro e rame; alcuni nudi affatto, altri coronati da belle foreste. Le parti tutte suscettive di coltura furono messe a profitto dall'industria degli abitanti. La porzione meridionale presenta delle pianure, framezzate da fertili colline, da lagune di acqua salsa e da fiumicelli che scendendo dalle montagne del N., scorrono verso il Mediterraneo. Il suolo di questi piani, composto in generale di un'argilla grassa mescolata con sabbia finissima, è di una fecondità straordinaria, soprattutto nei luoghi ove trovasi molt'acqua. Tranne la Segura, che non fa che bagnare una piccola parte della frontiera S. O., questa provincia non è irrigata che da fiumicelli non navigabili. Le paludi, che per la più parte si formano lungo le loro sponde, rendono l'aria delle pianure poco sana. Il clima è uno de' più dolci dell'Europa. Gl'inverni sono appena sensibili, e i calori estivi temperati trovansi dai venti freschi di mare. Gli abitanti coltivano con ogni cura il loro pingue territorio, essendo l'innaffiamento sopra tutto diretto con moltissima intelligenza. Pochissimo coltivasi il frumento. Il riso, gli aranci, limoni, fichi squisiti, olivi, mandorle, datteri, la canna da zucchero, tutte le piante ortive dei climi equinoziali, ed il cotone crescono quivi abbondantemente, come pure la soda. La raccolta dei vini è considerabile, e sono assai ricercati in commercio, più rinomati essendo i fondi dei dintorni d'Alicante. Fu l'imperatore Carlo Quinto che fece piantare i primi ceppi dai quali si è ricavato il vino noto sotto il nome di *tinto*. Si allevano molte api e bachi da seta. Vi sono alcune manifatture di tele, panni fini, sapone, carta ecc., grandi distillerie di acquavite e de' filatoi di lana. La pesca del tonno e delle sardelle è assai feconda, come assai attivo in generale il suo commercio. Conta questa provincia 318450 abitanti.

ALICANTE, *Lucentum*, piazza forte e città marittima della Spagna, sul Mediterraneo, vicina al fiume Segura, capoluogo della provincia dello stesso nome, a 24 l. S. S. O. da Valenza e 90 l. S. da Madrid, posta fra montagne all'ingresso di una baia di tal nome, formata dal capo de la Huerta e da quello di San Pablo. Lat. N. 38° 20' 41"; long. O. 2° 48' 50". È difesa da un castello fortificato sopra un monte a più di 86 metri di altezza, e forma una specie di mezza luna sulla sponda del mare. Le strade ne sono strette e mal selciate. Contiene 4 chiese parrocchiali, una collegiata, parecchi conventi, 2 ospedali, 6 ospizi, una scuola di nautica, un'accademia di architettura navale, e una manifattura di tele e di fazzoletti di filo e di cotone, nella quale si stabilì una scuola gratuita per dodici orfane, oltre una fabbrica di sapone ricercatissimo da tutte le manifatture di lana della Spagna, ed una scuola pei figli de' militari indigenti. Una società benefica, la più interessante per questa città, si è quella dei *Fratelli dei poveri*, composta di molti agiati cittadini di ogni classe, cui scopo è l'assistenza dei miserabili. Alicante, dopo Cadice e Barcellona, è la città più commerciante della Spagna. La sua rada, in poca distanza, e nella quale arrivano ogni anno quasi 900 navigli di nazioni diverse, è vasta e sicura, anzi una delle migliori del regno. L'esportazione consiste prima nei prodotti del proprio territorio e delle sue manifatture, e quindi nelle merci dei regni di Valenza, Murcia ed Aragona, a' quali serve d'emporeo. Il valor loro è di circa 45 milioni per anno. I Francesi vi portano tele, panni e chincaglie; gl'Inglesi essi pure baccalà, chincaglieria, ecc. I contorni di questa città, la cui popolazione è ora ridotta a 14000 abitanti da 21500 che ne avea nel 1810, producono il rinomato vino di Alicante. Essi deggiono la loro

fertilità ad uno stagno fatto con gran dispendio. Due lagune considerabili situate sulla costa somministrano sale in quantità.

Alicante passò dal dominio romano a quello dei Goti. Abdelasi, generale dei Mori, se ne impadronì nel 715, ma nel 1264 Giacomo I re di Aragona ad essi la tolse. Ferdinando II, re di Castiglia, la riunì al regno di Murcia nel XIII secolo. Nel 1304 essa fu ceduta a Giacomo II d'Aragona. Rimase fedele a Filippo V nelle guerre di successione. Nel 1706 fu presa dalla flotta inglese comandata da Giovanni Leak, e nel 1708 gli Spagnuoli, sotto il cavaliere d'Asfeld, la ripresero, impadronendosi nel 1709 anche del suo forte castello. Nel 1813 una divisione dell'armata francese disponevasi a farne l'assedio, quando gli avvenimenti politici di quell'epoca impedirono tale operazione. In Alicante nacquero Maomed ben Abdelaman, autore celebre pe' suoi bei versi arabi e per gli annali di Spagna, e Ferdinando di Loazes, gran teologo e famoso giureconsulto, nominato arcivescovo di Valenza nel 1567. Si crede che Alicante esser possa l'*Alonium* di Tolomeo e di Pomponio Mela.

ALICARCARA, bor. della Turchia asiatica, pascialato e 27 l. all'E. di Erze Rum, presso la sponda sinistra dell'Arasse.

ALICATA, città del regno delle Due Sicilie. *Ved.* LICATA.

ALICE INFERIORE, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Vercelli, mandamento di Sanità, fra due colline. Ha 1 chiesa parrocchiale e 5 altre chiese, ed un antico castello in parte smantellato. Vi si contano 2000 abitanti.

ALICE SUPERIORE, comune degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 1 l. 2/3 ad O. d'Ivrea, mandamento di Vistrorio, in sito aperto ed ubertoso di cereali e di vini squisiti. Vi si contano 890 abitanti.

ALICE, comune degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e mandamento d'Aqui e 2/3 di l. da questa città distante. Conta 1200 abitanti.

ALICE, *Alisium promontorium*, capo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. della Calabria ulteriore seconda, alla foce meridionale del lago di Taranto, distr. e 8 l. al N. di Cotrone, cantone di Ciro. Lat. N. 39° 24′ 15″; long. E. 14° 50′ 10″.

ALICHES, che i Francesi scrivono *Halikes*, capo della Turchia europea, nella Livadia, sangiaccato di Negroponte, nel golfo d'Egina, al S. O. di Vari ed a 2 l. 1/2 S. S. E. d'Atene.

ALICHEVKA, bor. della Russia, in Europa, governo e 7 l. al S. O. di Cernigof, distr. e 8 l. 1/4 al N. N. E. da Kozeletz.

ALICUDI, isola del regno delle Due Sicilie. *Ved.* ALICURI.

ALICULI, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Tricala, a 5 l. 1/2 E. N. E. da Larissa.

ALICUN DE ORTEGA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 1/2 all'E. S. E. di Jaen (Granata), celebre per le sue acque minerali.

ALICURI o **ALICUDI**, *Ericusa* o *Ericodes*, una delle isole Lipari, nel Mediterraneo, a 14 l. N. O. dal capo Orlando in Sicilia. È piccolissima e contiene qualche capanna di pescatori. Il frumento che vi si raccoglie dà bellissima farina. Vi allignano pure l'olivo e la palma. Lat. N. 38° 32′ 35″; long. E., alla sommità dell'isola, 12° 0′ 20″. Quest'isola forma una comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in prov. e distr. di Messina, circondario di Lipari, da cui è discosta 7 l., misurandone essa 2 1/3 di circuito, e popolata da 370 abitanti. Vi si trovano lave e zolfo. Sorge essa dal mare con burroni irregolari e monti precipitosi. Dicesi che la gente ne sia sommamente robusta. Ha soli due siti sicuri d'approdo, e viene di rado visitata dagli stranieri.

ALIFE, *Allifas*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, situata in una pianura presso il Volturno, distr., cantone e 1 l. al S. O. di Piedimonte e a 2 l. N. da Capua. L'aria quasi pestilenziale che vi si respira la ridusse quasi deserta, motivo per cui il vescovo risiede oggi a Piedimonte. Questa città è antichissima, credendosi fondata dagli Osci. Molto tempo dopo, fu tolta ai Sanniti da Fabio Massimo, che li fece passare sotto il giogo, e vi stabilì una colonia militare. Alla caduta dell'impero, Alife fu abbruciata dal conte Celano, capitano dell'imperatore Federico II. Quantunque in rovina, è ancora cinta da mura di straordinaria solidità, ha una cattedrale, tre chiese ed un monte di pietà. Vi si osservano gli avanzi di un bell'anfiteatro, e ad una lega circa di distanza si vedono le terme che le appartenevano. È patria di letterati distinti, e fra gli altri di Giovanni Alfiero, consigliere del re Ladislao, e del cardinale Francesco Renzio. Conta 1460 abitanti. Quantunque le acque del Volturno e del Terano, che scorre pel suo territorio diviso in tre rami, ne rendano pestifera l'aria, ne fertilizzano però insignemente il terreno, che dà in abbondanza grano, legumi, canapa, melloni, cocomeri; mentre alle falde e su per le pendici delle montagne le molte viti somministrano buon vino ed in copia.

ALIFUN, bor. di Nubia. *Ved.* EILFUN (EL).

ALIGA GRANDE, cala del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, piena di grotte e scogli, sulla costa di Spaccaforno, presso Scicli.

ALIGAM, che gl'Inglesi scrivono *Alligaum*, città dell'Indostan, negli stati del Nizam, e nell'antica prov. di Berar, a 24 l. 1/2 S. O. da Elicepur. Lat. N. 20° 25′; long. E. 74° 42′.

ALIGONGE, dagl'Inglesi scritta *Allygunge* e dai Francesi *Aly Goendje*, piccola città dell'Indostan, nel subà e 13 l. 3/4 al S. O. d'Aude.

ALIGONGE, che Inglesi e Francesi scrivono come la precedente, città dell'Indostan inglese, distr. e 14 l. 1/3 al N. E. di Purneia, antica prov. del Bengala, sul gran Conchi. Lat. N. 26° 16; long. E. 85° 18′.

ALIGONGE, scritta come le precedenti da Francesi ed Inglesi, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 26 l. 3/4 al N. E. d'Agra, e a 9 l. 1/2 N. O. di Ferrac Abad.

ALIGOR, dai Francesi scritto *Alighor* o *Alyghoer* e dagl'Inglesi *Alighur*, distr. dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia di Agra, situato fra il Gange e la Giamna, verso 28° di lat. N.; confinante al N. con il distr. di Meret, al S. con quelli di Ferrac Abad ed Agra, all'E. con Ferrac abad e Bareily, e all'O. con Agra e col territ. riservato di Deli. È irrigato da molti ruscelli che non iscorrono se non nella stagione piovosa. Le principali sue città sono: Aligor, Caul, Atras e Murson. Questo distretto è assai esteso, e conta 38 stazioni di polizia. Il suolo n'è fertile. Dal 1813 al 1814 le rendite ascesero a 3,152309 rupie. La parte settentrionale del distr. d'Aligor è assai desolata, sparsa di basse lande; ma la parte di mezzogiorno è ferace

ed egregiamente coltivata. Gl' indigeni, quantunque turbolenti, sono superiori ai Bengalesi ed altre tribù più verso levante.

ALIGOR, che gl'Inglesi scrivono *Alighur*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala; antica provincia e 19 l. al N. di Agra. Lat. N. 27° 56′; long. E. 75° 39′. La cittadella di Aligor, la più forte dell' Indostan, fu presa, nel 1803, dal general Lake. Essa era allora uno dei principali arsenali di Daulet Raù Sindià. È questo il capoluogo di una divisione amministrativa della presidenza del Bengala, e la residenza di un esattore delle imposte e d'un zillà.

ALIGUAI, isoletta dell' arcipelago delle Filippine, situata fra Mindanao e l' isola dei Negri. È bassa e coperta di boschi. Lat. N. 8° 52′; long. E. 121° 9′.

ALILEI, popoli dell' Arabia, nell' Iemen, verso l' O. Sembra che rassomiglino ben poco ai loro antenati, i quali preferivano, a quanto dicesi, il ferro all' oro che possedevano abbondantemente. Gli Alilei d' oggidì non differiscono dagli altri Arabi Beduini.

ALIMENA, picc. città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. di Palermo, distretto e 13 l. 1/3 al S. di Cefalù, con 3380 abitanti.

ALIMINUSA, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. e 13 l. al N. di Palermo, distr. di Termini, situato alle falde d' un monte, a 2 l. 2/3 dal mare. Conta 710 abitanti.

ALIMPAPON, città della costa occident. dell' isola di Mindanao, una delle Filippine. Lat. N. 7°; long. E. 120°.

ALI MOEN, dagl' Inglesi scritto *Ally Mohan*, città dell' Indostan, precedentemente negli Stati di Olcar, capoluogo d' un piccolo Stato independente che non comprendeva più di questa città e di quella di Moen co' loro territorii, oggi possedimento inglese, nell' antica prov. di Malva. Giace ad 8 l. da Moen, che sta sotto 22° 5′ di lat. N., e 71° 58′ di long. E. Le lande *(jungle)* d' Ali e di Moen sono di accesso difficile, stante le cattive strade e la mancanza d' acqua. Consideravansi altre volte come una difesa della prov. di Gugerate che n' è contigua.

ALINAGOR o **GOSAULI**, città dell' Indostan, nel paese dei Rageputi, antica prov. d' Agra, a 9 l. 1/2 E. da Alvar, e a 32 l. O. N. O. da Agra medesima. Si costruì recentemente un forte a 2 l. da Alinagor.

ALINAGROM, *Allinagrum*, città dell' Indostan inglese, antica prov. del Carnatico, a 9 l. 1/3 N. da Utimalim.

ALINGSOES, piccola città della Svezia, fabbricata dai cittadini della distrutta città di Ny Lodese o Gamla Stad, prefettura di Elfsborg, sul lago Mjoern, alla foce del Saefveo, fra alte montagne, a 11 l. 1/2 S. S. E. da Venersborg e 10 l. N. E. da Gottemborgo. È molto bene edificata. Ha manifatture di calze di seta e di cotone, panni, tabacco, pipe ed altre che deve a Giona Alströmer, creatore delle manifatture svedesi e che nacque in questa città. Al degno figlio di questo cittadino filantropo, Alingsoes è altresì debitrice dello stabilimento della strada che conduce a Goeteborg. Conta 1800 abitanti.

ALINGUI, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Caimbetur, a 10 l. 3/4 N. O. da Dindigol.

ALINS, bor. di Spagna, prov. di Lerida (Catalogna), a 2 l. 1/4 N. E. da Tirbia, sulla Noguera de Ferrera.

ALIPEE, città e forte dell' Indostan. *Ved.* ALEPE.

ALIPRANDI (CASSINA DI GIORGIO), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CASSINA DI GIORGIO ALIPRANDI.

ALIPUTA, principale posto militare dell' Auva inferiore, nell' isola di Ceilan, sopra una collina, a 18 l. S. E. da Candi.

ALI SCIA ABBAS, bor. di Persia, prov. dell' Irac Persico, situato in pianura tra varii fiumicelli, a 7 l. O. da Teeran. Componesi di 260 case. Paga 4000 tomani di contribuzioni e 20 anni fa non ne pagava più di 100.

ALISE SAINTE REINE, bor. di Francia, spart. della Costa d' Oro, circondario, cantone e 2 l. 3/4 al N. E. di Semur, e a 3/4 di l. N. O. da Flavigny. Vi sono alcune miniere di ferro. Questo borgo sta nel luogo dell'antica *Alesia*, celebre città del tempo dei Galli e dei Romani. Il borgo Santa Regina, così detto perchè nel 263 essa vi fu martirizzata, è ancora famoso per le sue acque minerali. La presa di questa città è una delle più gloriose gesta di Cesare. Essa era la capitale dei Mandubieni. Diodoro Siculo attribuir vuole la sua antica fondazione ad Ercole Libico quando ritornò dall' Iberia. Alise, se si eccettui la parte della pianura, era circondata in poca distanza dai monti. Se Cesare la distrusse, egli è certo che fu riedificata sotto gl' imperatori. Le molte pubbliche strade che conducono tutte a questa città, o che da essa si partono, e delle quali si veggono ancora gli avanzi, dimostrano che fu in molta considerazione presso i Romani. Sulla tomba di Santa Regina si costrusse una chiesa, che in seguito divenne abbaziale. Alla caduta dell' impero d'Occidente, Alise era ancora il capoluogo dell'esteso paese *Pagus Alesiensis* o *Alsiensis*, che da poi fu detto *Auxois*; ultimamente essendo quasi distrutta, non vi restarono che poche case sul pendío della montagna, e con queste formossi il presente borgo che conservò il nome di Alise. Siede in riva all'Ozerain, ed annovera 590 abitanti, che commerciano di frumento, lana e corone. Vi si tiene un mercato di bestiami.

ALISTAR o **ALLESTAR**, città del regno di Queda, nella penisola di Malacca, a 2 o 3 l. dalla foce del Qualla Bartrang. È questa una residenza reale. Il sovrano abita un forte, eretto cinquanta anni fa da un mercatante europeo. La popolazione di questa città è composta di Culiari, Malesi e Cinesi. Questi ultimi vi hanno un gran tempio. Alistar fu saccheggiata e ridotta in cenere nel 1770 dai Buggesli, con l'assistenza di alcuni congiunti del re. Da quell'epoca essa più non risorse. Il suo commercio si fa con Sungun. L' aria vi è pura ed il paese ben coltivato.

ALISTRATI, bor. della Turchia europea, sangiaccato di Gallipoli, a 7 l. 3/4 E. da Seres, sulla strada da Drama a Zigna, a 3 l. O. S. O. da Drama.

ALITCA, isola dell'arcipelago delle Aleuzie, gruppo delle isole delle Volpi, in poca distanza delle coste S. E. della penisola di Alasca.

ALIXAN o **ALISSAN**, *Alexianum*, villaggio di Francia, spart. de la Drôme, circondario e 2 l. 1/2 al N. O. di Valenza, cant. di Bourg di Peage, sopra un monte, a 1 l. 1/2 da Romans. Fu abbruciato nel 1345 nelle guerre degli episcopali. Il suolo n' è fertile, e le produzioni assai variate. Vi si tiene una fiera il 13 novembre: conta 2430 abitanti.

ALIZE o **SANTA REGINA**, borgo di Francia. *Ved.* ALISE.

ALJAMILLA (SIERRA DI), ramificazione della Sierra di Filabres, nella prov. di Almeria, in Ispagna. Essa si prolunga dalla parte del mare, e va a formare il capo di Gata.

ALJETE, bor. di Spagna. *Ved.* ARGETE.

ALJEZUR, bor. del Portogallo, prov. d' Algarvia, comarca e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Lagos, sul fiumicello del nome istesso, che si getta nel mare a 3/4 di l. da questo borgo. Havvi una chiesa, uno spedale, un ospizio e 253 case. Al S. di questo luogo sta la baia di Arrifana, ove le navi trovano 8 in 12 passa d'acqua, e dove ancorarsi possono sotto la protezione di un forte.

ALJUBARROTA o **ALGIBAROTTA**, bor. del Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca di Alcobasa, a 5 l. S. O. da Leiria, sopra una montagna. Vi sono fabbriche di maiolica e di stoviglie. Ne' suoi dintorni Giovanni I re di Portogallo vinse Giovanni I re di Castiglia, il 14 agosto 1385. I Portoghesi celebrano ogni anno questa per loro memorabile giornata. Contanvisi 287 case.

ALJUCEN, fiume di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), che nasce presso Arroyo Molinos, passa vicino al villaggio del nome istesso, e si getta nella Guadiana, a 1 l. 3/4 O. da Merida, dopo un corso di 11 l. dal N. al S.

ALJUSTREL, grosso bor. del Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca e 6 l. 1/2 al N. di Ourica, con 1500 abitanti. È situato presso una montagna su cui vedesi un vecchio castello. Contiene 210 case ed una sorg. d' acque minerali.

ALKEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 3 l. 1/3 al S. S. O. di Coblenza, circolo di Saint Goar, sulla sponda destra della Mosella, a 2 l. O. da Boppard. Vi è un castello, e contiene 420 abitanti.

ALKEN, villaggio dell' Olanda, prov. di Limborgo, circondario ed 1 l. 2/3 al S. di Hasselt, con 2240 abitanti.

ALKETH, una delle isole Pelew. Lat. N. 8° 48′ ; long. E. 152 62′.

ALKMAER, *Alkmaar*, città dell' Olanda, prov. dell' Olanda settentrionale, capoluogo del circolo dello stesso nome, antico cantone di Kennemerland, presso lo Scheemer, lago diseccato, sopra un canale che comincia ad Hoorn, passa per Petten, e fa comunicare il Zuyderzee col mare del Norte, a 6 l. 1/2 N. N. O. da Amsterdam e a 6 l. N. da Harlem. Lat. N. 52° 38′ 2″; long. E. 2′ 24′ 30″. Questa città, fabbricata regolarmente, è divisa da lunghi canali che mantengono pulite le strade, e le cui sponde ornate sono di belle piante. Le abitazioni trovansi assai bene costrutte. Fra i suoi edifizii, sono degni di osservazione il palazzo pubblico e l' arsenale. Si veggono molte chiese cattoliche e protestanti ed una sinagoga. È questa la sede di un tribunale di prima instanza, dipendente dalla corte superiore dell' Aia. Alkmaer ha una società di fisica, una società di utilità pubblica, *tot nut van' t Algemeen*, un collegio, un teatro ed una sala per concerti. Sebbene quasi tutte le sue principali strade sieno altrettanti ameni passeggi, pure quella che conduce verso la Bemster riunisce più delle altre grandi delizie. Uscendo dalla città, si entra in una specie di boschetto o viale livellato, lungo 3/4 di lega. Alla metà di esso scorre un largo canale frequentato da piccole barche di ogni specie. Sulle sue sponde si trovano strade fiancheggiate da alberi e giardini, abbelliti da varie case di campagna, tutte diverse e per forma e per gusto. Ne' suoi dintorni si fanno i migliori burri e formaggi di tutta l' Olanda. Il suo commercio consiste principalmente in bestiame, cavalli, grani, burro, formaggio e fiori d' ogni specie, ma principalmente tulipani. Vi si vendono regolarmente ogni settimana da 400000 a 500000 libbre di formaggio. Alkmaer nomina un deputato agli Stati della prov. di Olanda, ed ha 9560 abitanti. Questa città, creduta la più antica dell' Olanda, dicendosi fondata nel 722 da Agil II re dei Frisoni, si rese ai confederati nel 1573. Gli Spagnuoli tentarono di riprenderla ; ma gli abitanti più della morte temendo la tirannia del feroce duca d' Alba, si difesero con tanto coraggio, che gli obbligarono a levarne l' assedio nel 1583. I Francesi e gli Olandesi uniti forzarono gl' Inglesi e i Russi ad una precipitosa ritirata nel 1799. Contavasi una volta Alkmaer nel numero delle fortezze. È però ancora fortificata, ed ha un porto spazioso. È patria di Metius, che dicesi inventore dei cannocchiali, dell' istoriografo Foreesten, di Cornelio Drebbel, detto inventore del termometro, di Alberto Van Everdingen pittore e incisore, di Rafius, Van Castricum, e più altri uomini illustri. Il circondario d' Alkmaer dividesi in sette cantoni, e sono : Alkmaer, che ne forma due, Ryp, Schagen, Texel, Wieringen, Zype, con 47180 abitanti.

ALL, *tutto*, germanico. Entra nella composizione del nome *All*emagna o *Al*emagna (*All man*), tutti gli uomini.

ALLA (*Allah*), *Dio*, arabo. Trovasi unito a parecchie denominazioni turche, persiane, indù, ecc., come, per esempio, *Alla*abad, *Alla*sceer, casa di Dio.

ALLAABAD, *Allahabad*, antica e vasta provincia dell' Indostan proprio, fra 24° e 26° di lat. N. Confina al N. con le province di Aude e di Agra, al S. con quella di Ganduana, all' E. con quelle di Baar e di Ganduana, e all'O. con l' altre di Malva e di Agra. Se ne può valutare la lunghezza a 97 l., sopra una larghezza di 43. Sotto il regno di Aureng Zeb, ricevette una nuova divisione. Il territorio dei Batta, considerato come una nuova conquista, fu unito all' Allaabad, quantunque in realtà non sia stato giammai soggiogato per intero. Le principali divisioni attuali sono : il distr. di Allaabad, il territorio di Riuà, Benares, Mirzapur, il distr. di Bendelchend, quelli di Campur e di Juanpur ed il territ. di Manecpur. Questa provincia, situata fra il Gange e la Giamna, è piana e fertilissima. Il territ. di Bendelchend, nel S. O., forma un acrocoro, cinto da monti alti, ove si trovano le famose miniere di diamanti di Panna. I principali suoi fiumi sono, al N., il Gange, la Giamna, l' Iumna, il Gunti ed il Caramnassa ; nella parte montuosa al S. O. i fiumi sono in piccolo numero. Si traggono dall' Allaabad diamanti, nitro, oppio, zucchero, indaco, cotone, tele di cotone, ecc. Contiene molte grandi e celebri città, e fra queste Benares, Allaabad, Calinger, ecc. La popolazione n'è grandissima, credendosi che superi 7,000000 di abitanti, nella proporzione sempre di 1 maomettano sopra 8 Indù. L'Allaabad è compreso nei possedimenti inglesi, tranne una piccola parte del territ. del Bendelchend, governata da piccoli capi indigeni sotto la protezione britannica. Nel 1020 questa provincia fu invasa dal sultano Mamud il Ghiznevida. Gl' imperatori patani di Deli la sottomisero in seguito per intero ; ma nel XV secolo formò un regno indipendente, di cui Giuanpur era la capitale ; passò quindi in poter dei Mogoli con le altre conquiste dei Patani. Acbar ne fece un subà particolare. Dopo la caduta della dinastia mogola, ebbe diversi dominatori. Nel 1775 gl' Inglesi acquistarono i distretti di Benares in forza di trattati con Assaf ed Daule. Nel 1801 e 1803 eglino ebbero Allaabad, i territorii adiacenti ed i distretti del S. E. Questa provincia dipende ora dalla presidenza di Bengala, ed Allaabad

n'è la capitale. Il tribunale d'appello risiede a Benares.

ALLAABAD, distr. dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Allaabad, composto in parte del territorio della città di tal nome. Esso è diviso dal Gange e dalla Giamna. Il suolo n'è fertile, e in tempo di siccità se ne irrigano le terre: il frumento forma la sua principale raccolta. Si fabbricano tele di cotone comuni. Dopo la cessione fatta agl'Inglesi, nel 1801, il commercio interno si è progressivamente accresciuto, aumentandosi la coltura, principalmente del cotone. Il commercio di transito consiste in sale di Samber, cotone e ferro non lavorato e scialli.

ALLAABAD, città dell'Indostan inglese, capitale dell'antica prov. di Allaabad, posta al confluente del Gange e della Giamna, a 19 l. da Benares e 150 l. N. O. da Calcutta, residenza di un giudice e di un ricevitore inglese. Lat. N. 25° 27′; long. E. 79° 30′. Il suo forte è poco discosto dalla città, sopra una lingua di terra. Bagnato da una parte dalla Giamna, tocca quasi il Gange dall'altra, e domina interamente la navigazione de' due fiumi. È questo il grand'arsenale delle province superiori. Fu questa fortezza eretta nel 1583 dall'imperatore Acbar, e fortificata poi ad uso europeo dagl'Inglesi. Trovasi a 340 l. dal golfo del Bengala, seguendo il corso del Gange. La posizione geografica di Allaabad destinolla ad essere l'emporeo della prov. di Aude, del Bendelchend e del Boglechend. Era un tempo uno dei più considerevoli mercati pel cotone del Deccan, e delle contrade del S. della Giamna; ma le esazioni degli uffiziali del governo di Aude hanno insensibilmente costretto i mercatanti a portarsi a Mirzapur. Quivi quasi tutte le case sono costrutte di terra, sopra le fondamenta di antichi edifizi, già da molto tempo diroccati. Vedonsi però ancora un tempio sotterraneo, e molti edifizi e giardini degni di ammirazione. Conta, secondo alcuni, 150000, e, secondo altri, 20000 abitanti. Allaabad è il più grande e venerato dei *Praiaga*, o confluenti sacri dei fiumi. Nel 1813 il numero dei pellegrini che furono a bagnarvisi fu di 218792, e la tassa per questo motivo da loro pagata ascese a 224473 rupie. Ogni anno ne arrivano in quantità da tutte le parti dell'Indostan. Eglino si stabiliscono nello spazio fra i due fiumi, e quivi passano circa due mesi a purificarsi ed a compiere tutte le loro diverse religiose cerimonie. Anticamente moltissimi fra questi pellegrini spingevano il fanatismo sino a tagliarsi la gola in onore del fiume: ma l'imperatore Scià Jean abolì questa barbara costumanza nel XVII secolo. Le rendite doganali di Allaabad nel 1813 ascesero a 227000 rupie. L'imperatore Acbar, affezionato sempre ad Allaabad, fondò la nuova città, che nel 1765 fu presa dagl'Inglesi.

ALLABID, che i Francesi scrivono *Hallabyd*, città dell'Indostan, stato ed antica provincia di Misore, subà di Patana, a 25 l. N. O. da Seringapatam.

ALLAC, catena di montagne del paese dei Calmucchi, fra 41° e 44° di lat. N. Essa estendesi dall'E. all'O., e si ravvicina, al S. O., al Belurtag, e all'E. al Musart. Molti fiumi che scorrono dal N. al S. vi hanno le loro sorgenti. Somministra altresì una parte delle acque al lago Tus Cul. La sua altezza è considerabile toccando la linea delle nevi perpetue.

ALLA CHILISSA, che i Francesi scrivono *Allah-Kilissa*, villaggio della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 9 l. all'O. N. O. da Salonichi. È situato sulle rovine dell'antica Pella, presso all'E. del lago d'Ienigè.

ALLAGNA DI SESIA, villaggio degli Stati Sardi, prov. di Valsesia, mandamento di Scopa, a 5 l. 2/3 O. N. O. da Varallo. Vi sono miniere di rame che ne danno annualmente 3000 quintali. Conta 1600 abitanti.

ALLAI, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. e distr. di Busachi, composto di 132 case, infelicemente situato in una valle che formano quattro eminenze.

ALLAIN o **ALLEIN**, comune degli Stati Sardi, mandamento di Gignod, nella divisione e in prov. d'Aosta, popolato da 690 abitanti, che hanno loro scuole benchè pochissimo inclinati agli studii.

ALLAINCOURT, villaggio di Francia, spart. dell'Aisne, circondario e 2 l. 1/4 al S. E. di San Quintino, cantone e 1/4 di l. al N. di Moy sull'Oise. Vi si lavorano terre piritose.

ALLAIRE, villaggio di Francia, spart. del Morbihan, circondario e 9 l. 2/3 all'E. S. E. di Vannes, capoluogo di cantone, con 2340 abitanti.

ALLAMAN, villaggio di Svizzera, cantone di Vaud, sulla grande strada da Losanna e Ginevra, a 1 l. N. E. da Rolle, un poco sopra del lago Lemano, dal quale prende il suo nome *ad Lemanum*, e a 4 l. 1/2 S. O. da Losanna. Vi è un superbo castello in magnifica posizione.

ALLAMBADI, città dell'Indostan. *Ved.* ALEMBADI.

ALLAMP, villaggio di Francia, spart. della Meurthe, circondario di Toul, cantone e 1 l. 1/2 all'O. N. O. di Colombey aux belles Femmes, e 7 l. S. O. da Nancy. Vi è una vetraia considerabile ove si fabbricano vetri comuni.

ALLAN, villaggio di Francia, spart. della Drôme, circondario e 1 l. 1/3 all'E. S. E. di Montelimar, eretto all'estremità S. O. di un mammellone sabbionoso ed elevato. In questo villaggio furono piantati i primi gelsi recati in Francia. Vi si fabbricano leggere stoffe. Tiene due annue fiere, ed ha 850 abitanti. I vini ne sono stimatissimi.

ALLAN (BRIDGE OF), bel villaggio della Scozia, in riva all'Allan, 1 l. al N. O. di Stioling. È nella bella stagione frequentatissimo dalle genti, per motivo della sorgente minerale che trovasi nelle sue vicinanze.

ALLANCHES, piccola città di Francia, nell'Alvernia, spart. del Cantal, circondario e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Murat, capoluogo di cantone, situata in una valle, con un uffizio di posta. Commercia in cuoi e bestiami, e conta 2650 abitanti.

ALLANGA, tribù araba della Nubia. *Ved.* ALLENQUA.

ALLAN 'S CREEK, fiume degli Stati Uniti, che nasce alla estremità meridionale della contea di Genessee, stato di New York, e si getta nella Genessee, dopo un corso di circa 15 l. dall'O. all'E.

ALLAPUR, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Agra, a 13 l. 1/3 N. O. da Gualior.

ALLAR o **ALLIAR**, dagl'Inglesi scritto *Hallaur*, e dai Francesi *Hallâr* o *Halliâr*, distr. dell'Indostan, stato di Guicavar, antica prov. di Gugerate. Forma esso la parte N. O. della penisola di Gugerate, ed all'O. confina col mare d'Oman, ed al N. col golfo di Coce. Montuosa e sassosa è la parte orientale, e parecchi fiumicelli l'irrigano. Quantunque il suolo sia in generale leggero, produce nondimeno molti grani e cotone, una parte di cui viene esportata. I capi di questo distretto fanno allevare gran numero di cavalli e di cammelli.

Dividesi il distretto tra parecchi capi che dipendono da Guicavar, ed i principali tra cui sono

ragià di Noanagor, Ruicote e Gundol. Noanagor n'è la città primaria.

ALLARIZ, città di Spagna, prov. e 4 l. al S. S. E. di Orense (Gallizia), presso l'Arnoya.

ALLAS, città sulla costa occident. di Sumatra. Lat. S. 4° 13′; long. E. 100° 29′.

ALLAS, stretto fra Lomboc e Sumbava, all'E. di Giava. Ha 17 l. 1/3 di lunghezza e 2 di larghezza. Le sue coste sono guernite di città e villaggi, ove si può approdare con sicurezza. Il suo mezzo sta a 8° 30′ di lat. S. e 114° 10′ di long. E.

ALLATAU, alta montagna di Russia, in Europa, governo di Oremborgo, distr. di Oufa, che fa parte della catena dell'Ural, presso la Belaia.

ALLATI, forte della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Silistri, presso la sponda destra del Danubio di Giorgevsk, a 6 l. S. E. da Tulcia.

ALLAUCH, bor. di Francia, in Provenza, spart. delle Bocche del Rodano, circondario, cantone del centro extra-muros e 1 l. 2/3 all'E. N. E. di Marsiglia, costrutto sopra il declivio S. O. di un arido colle. È questa la prima greca colonia che i Marsigliesi stabilirono sul territ. dei Galli. Il fiumicello di Jaret ha la sua sorgente in questa comune. Conta 3530 abitanti.

ALLAUIE, che i Francesi scrivono *Hallâouyéh*, borgo di Nubia, territorio e 18 l. al N. N. E. di Scendi, presso la sponda destra del Nilo.

ALLE, fiume della Prussia orientale, che ha la sua sorgente 8 l. al S. d'Allenstein, traversa varii laghi, passa per Allenstein, Heilsberga, Friedland, Allemborgo, e gettasi nel Pregel a Wehlan, dopo un corso di circa 30 l. dal S. al N. E. È pescosissimo.

ALLEAUME, villaggio di Francia, spart. della Manica, circondario, cantone e 1/4 di l. all'E. di Valognes. Vi sono delle cave di pietra e 620 abitanti.

ALLEGHANY o **ALLEGANI**, gran catena di montagne della parte S. E. dell'America settentrionale, che estendesi in linea quasi parallela all'oceano Atlantico dai confini settentrionali dell'Alabama e della Giorgia, negli Stati Uniti, sotto 34° N., al capo merid. della foce del fiume San Lorenzo. L'Alleghany corre dal S. O. al N. E. sino sulle sponde dell'Hudson; fiume che taglia la catena, la quale, sulla sua sponda sinistra, cangia direzione e corre dal S. al N. sino al limite orient. del New Hampshire. Ivi essa riprende la sua primiera direzione sino al suo termine al capo di Gaspe, in faccia all'isola Anticosti. La sua lunghezza può essere calcolata a 400 leghe. La larghezza poi varia moltissimo, poichè nelle due prime porzioni, ove comprende parecchi rami, è di 30 in 50 l., e diviene infinitamente minore nella parte settentrionale, dove non presenta più che una serie di creste sino all'Oceano. Questa parte è assai alta e scoscesa, coi fianchi più a picco, e le cime più elevate ed aguzze nel New Hampshire e nel Vermont. Ivi appunto esse presentano la loro maggiore altezza. Il ramo che forma la sponda orient. o sinistra dell'Hudson, è assai rilevato, meno però di quello dell'opposta sponda. La catena, prolungandosi al S., è meno alta che al N. Si abbassa del tutto nella Giorgia e nell'Alabama, quantunque dalla sua base escano rialti che, sormontati da qualche picco, vanno sino al Mississipi.

S'indica specialmente sotto il nome di Alleghany il ramo più occidentale, costantemente lontano da 80 a 100 l. dall'Oceano. La sua estremità meridionale è vicina alla gran curva che il Tenessee forma al S., nell'Alabama. Vi fu chiamata Cumberland Mountains. L'Alleghany corre al N. E. nella Virginia, ove si piega al N. O., poi riprende il suo cammino al N. E., in una porzione della Pensilvania, sino alle sorgenti della Susquehanna. Verso le sorgenti del ramo O. di questo fiume, si divide in ramificazioni diverse, le più considerabili delle quali si estendono all'E., ed attraversando tutte le acque della Susquehanna, vanno a terminare al Catskill ed alle sorgenti del Delawara, sull'Hudson. Questi monti Catskill formano la parte più considerabile del ramo in questa contrada, e sono i più alti al N. della Virginia. In questa provincia e nel Tenessee la catena ascende ad una grand'elevazione. Il Cumberland, il Kanhava, il Greenbriar, il Monongahela e l'Yohiogany sono i fiumi principali ch'escono dal suo fianco occidentale. All'E. ne nasce il James River, il Potomak, la Susquehanna e la Delawara. Il Genessee ed altri fiumi che scorrono verso l'Ontario, hanno la loro sorgente nei contrafforti più settentrionali della catena, che sono vicinissimi a questo lago. L'Alleghany fu anche chiamato Endless Mountains, *Monti senza fine*.

Il ramo orientale o il Blue ridge, è più stretto dell'occidentale. Esso attraversa, sotto nomi diversi, la Carolina settentrionale, la Virginia, la Merilandia, la Pensilvania, il New Jersey, la New York, ove termina sulle sponde dell'Hudson, con le alture di West Point, che sono a 60 e più metri sopra il fiume. Il punto più elevato del rialto sta a 133 metri. Sui confini della Carolina settentrionale si congiunge ad un contrafforte del ramo occident., e di là sino alla sua merid. estremità, 27 l. al S. della linea settentr. della Giorgia, diviene la cresta principale, o quella che forma il punto di divisione delle acque, mandando all'E. il Roanoke, il Pedee, il Santee, il Savanna e l'Alatamaha, che si gettano nell'oceano Atlantico; al S. l'Alabama e la Mobile che portano le loro acque nel golfo del Messico; all'O. il Tenessee che va a congiungersi con l'Ohio. Il Blue ridge, non essendo che una ramificazione secondaria al N. della Carolina, è tagliato da tutti i fiumi, che, da quel punto sino alle sponde dell'Hudson, scorrono verso l'Oceano.

In mezzo a questi due rami è situata la bella e fertile valle che, quantunque interrotta da ramificazioni trasversali, e in un luogo dalla cresta principale dell'Alleghany, si prolunga realmente da Newborgo e da Esopus, sull'Hudson, a Knoxville, sul Tenessee.

Il South Mountain è un anello intermedio della catena, che nella Virginia corre parallelamente all'E. del Blue ridge.

Il Laurel Mountain è un altro anello, che, all'O. dell'Alleghany, segue direzione parallela a quella di detta principale catena.

Infine il North Mountain, anello situato fra l'Alleghany ed il Blue ridge, nasce in Virginia, alla destra del Canhava, e corre parallelamente alle due principali creste sino al gruppo di Catskill, ed alle alture che separano gli affluenti della Delawara da quelli dell'Hudson.

L'applicazione dei nomi dati a diverse parti dell'Alleghany apporta una qualche confusione; poichè trovansi denominazioni simili applicate a sommità lontanissime le une dalle altre, e separate da altre sommità aventi un nome particolare. In generale, le montagne degli Stati Uniti, denominate a caso dai coloni, non hanno che una nomenclatura insignificante e spesso bizzarra. Per esempio, ciascun cantone diede l'epiteto di *bleue* alla sua più alta catena.

All'E. dell'Hudson, le montagne ora formano

catene prolungate, ora offrono isolate sommità. Il Taghconnuc, o la catena occid., comincia al S. a Ridgefield, nella contea di Fairfield, al Connecticut, a 4 l. da Long Island, ed estendendosi al N., si riunisce in certo modo al Green Mountain a Williamstown, nel Massachusets, poichè non è separato che dalla valle di Hoosak.

Il Green Mountain incomincia a New Haven, nel Connecticut, a meno di una l. dalla costa, presso il promontorio di West Rock, e si prolunga al N. sino alla frontiera del Canadà, abbassandosi nella parte settentr. del Vermont. Nel Canadà esso non forma che un gruppo di collinette.

La catena del Mount Tom comincia egualmente a New Haven, al promontorio d'East Rock, e si stende al N. sino al Canadà, fronteggiando il New Hampshire. Il Connecticut taglia questa catena per arrivar al mare. Il Lyma è uno de' suoi anelli laterati.

I White Mountains, nel New Hampshire, offrono un gruppo di sommità disposte in tondo, che si congiungono all' E. al Mount Tom.

Le montagne al S. e all' O. di Hudson sono qualche volta designate dai geografi americani col nome di monti Apalachi, nome che lor davano i Francesi. Una caratteristica diversità esiste fra questa catena e le montagne all' E. dell' Hudson; queste corrono parallelamente ai fiumi dei paesi da esse coperti, e perpendicolarmente alla costa, quando al contrario gli Apalachi sono paralleli alla costa, e i loro rami tagliano il letto dei fiumi.

Nel S., più che in qualunque altro luogo, l' Alleghany maggiormente si allontana dall' Oceano, ravvicinandosi invece di vantaggio lungo dell' Hudson. Nel New Hampshire la larghezza della catena è di 40 leghe. Nel New York è di 50, terre tutte alte e bagnate dall' Hudson a Utica; è di 45, in Pensilvania, da Easton a Tiogac; di 36, dai Connewayhills a Clearfield; di 36, in Virginia, da Monticello all' Ohio; 50, da Pendleton in Carolina meridionale a Kingston, in Tenessee; e dalla sua base, in Giorgia, a Ross, in Tenessee, di 36 leghe.

L' altezza media della catena, dalle sponde dell' Hudson alla sua estremità merid., è di 334 in 600 metri.

Nei White Mountains, il monte Washington s' innalza a 2210 metri sopra dell' Oceano; il Moose Hilloc a 1544: il Monadnock, presso all'angolo S. E. del New Hampshire, a 1252. Il limite degli alberi, sopra questo ramo, è a 1476 metri. Nei Green Mountains, il monte Mansfield ha 1426 metri; il Camels Rump, un poco al S. del precedente, 1390; il Killington Peak, 1308; l'Ascutney, 1102; il Saddleback presso l'angolo S. E. del Massachusets, 1000; il Wachuset, 994; i Bluet Hills, nel Connecticut, 334. Nel New York, il Round Top, che ha 1268 metri passa per la più alta cima del Catskill; l' High Peak, medesimo ramo, 1236; il New Beacon, la più alta sommità delle terre bagnate dall' Hudson, 528. Nella Pensilvania, la massa delle montagne non offre nessun picco distinto. La sua maggior altezza non supera 834 metri. Le cime più elevate dei Blue Mountains, sono, nella Virginia, l' Otter Peak, che ha 1318 metri, e nella Carolina S., la Table Mountain, che ne ha 1334. La gola di Rockfish, nei Blue ridge ha 350 metri; un picco dominante che le sta vicino, 544; l' anello di Cow Pasture, 622. Il termine medio delle altezze di questo ramo è di 348 metri; l' altezza media del ramo Alleghany di 820 metri. Si giunge a queste montagne per una successione di pendenze dolci e graduate.

Tutta la catena, secondo l' osservazione del dotto Volney, differisce da quelle dell'Europa in ciò che, più lunga e più regolare ne' suoi rami di quello che le Alpi ed i Pirenei, è però di esse assai meno alta. Quella contrada, quantunque strettissima comparativamente, esercita non pertanto grande influenza di temperatura sulle due adiacenti regioni, dalle quali differisce per clima, per suolo e per produzioni. Verso il S. l'aria è più asciutta, elastica e sana. Al N. e sino dal Potomac, le brine e le pioggie sono più comuni, gli animali più grandi e più spiritosi, e gli alberi fruttiferi, senza esser grossi al paro di quelli dell' O., lo sono però più di quelli dell' E., sorpassando in elasticità e gli uni e gli altri. Il carattere di regolarità nella direzione, di continuità nei solchi e di eguaglianza in essi, è sopra tutto spiccato nella Virginia e nella Marilandia, come nel Blue ridge. Questo solco presenta l' aspetto di un rialto di 340 in 400 metri di elavazione sulla pianura, con una scesa ripidissima, ed una sommità piana tanto, che appena vi si scorgono delle ondulazioni ed alcune brecce che servono di passaggio. La base di questa massa non eccede 2 in 3 leghe.

L' Alleghany offre diverse specie di rocce, ma generalmente granito e schisto nella sua parte settentr. fino alle sponde dell' Hudson. Il gres ed il calcare si mostrano in qualche luogo. Il granito si estende altresì dall' altra parte di questo fiume in tutte le terre alte. Una regione di gres incomincia al Catskill e si prolunga in tutto il Blue ridge, l' Alleghany, il Laurel Hill, sino all' angolo della Giorgia, e nel N. sino alle sorgenti del Genessee e della Susquehanna. Queste montagne di gres sono coperte di begli alberi e d' erbe alte e vivaci, nella Virginia e nel Kentucky. La regione elevata che s'estende dalle sorgenti del Potomac a quelle dell' Yoghaney, e che si conosce sotto il nome di Green Glads, è una vera Svizzera, ricchissima di pascoli, il cui vigore viene conservato durante tutta la state da nubi, da nebbie e da piogge leggere, che a tal tempo mancano nella pianura. Questo benefizio devesi alla elevatezza locale. Il ramo di Laurel Hill è sassoso ed arido. I gres terminano al N. O. ad una regione di schisti che partecipano della lavagna e di marna azzurra considerabilissima piena di conchiglie fossili. La lunga valle, che formano fra essi il Blue ridge ed il North Mountain, è calcarea, e molti bacini dei fiumi che scorrono in questa parte sono celebri per fertilità. Una parte della china orient. del Blue ridge dalle rive del Potomac a quelle del Skuylkill, è pure calcarea. Nello spazio compreso fra il Laurel Hill e gli alti rami dei fiumi Alleghany e Monongahela, esistono de' banchi profondissimi di carbon fossile. Trovansi anche delle acque termali nelle valli formate dalle ramificazioni comprese fra l' Alleghany ed il North Mountain.

ALLEGHANY, fiume degli Stati Uniti, uno degli affluenti dell' Ohio. Nasce al N., nelle più alte terre della Pensilvania, attraversa la linea dei limiti, forma una curva nel New York, ripassa in seguito nella Pensilvania, ove riceve le acque del lago Chatangue, per la gola di Conewago, e ne irriga la parte N. O., in un corso inegualissimo, sopra una lunghezza di 65 l. sino al suo confluente con la Monongahela a Pittsborgo, nel qual sito è largo 400 metri. La velocità delle sue acque è di 3/4 di l. all'ora, quando sono ad altezza ordinaria. Il giorno 11 settembre 1813, erano a metri 12 sopra il loro livello naturale. I principali affluenti dell' Alleghany sono la French Creek, la Toby' s Creek ed il Conemaugh; il primo

lei quali porge una diretta comunicazione fra l'Ohio d il Canadà. L' Alleghany è navigabile con legni di o tonnellate da Hamilton a 93 l. sopra di Pittsborgo.

ALLEGHANY, contea degli Stati Uniti, la più ccid. della Marylandia, con 9950 abitanti. Il suo apoluogo è Cumberland.

ALLEGHANY, contea degli Stati Uniti, in New York. La sua superficie è di 120 l. q., con 12380 abitanti. Il primo stabilimento di questa contea ebbe principio nel 1804, per lo che non è ancora benissimo coltivata. È irrigata dal Genessee, che riceve la ambi i lati varii ruscelli. Al S. O. alcune piccole correnti riunendosi formano il ramo orient. dell' Alleghany, avendovi anche la sua sorgente la Cataraugus Creek. Il suolo n' è pingue. Vi furono ntrodotti i merini. Il capoluogo è Angelica.

ALLEGHANY, contea degli Stati Uniti, in Pensilvania, suddivisa in 15 distr. con 39800 abitanti. La ua principale città è Pittsborgo, grande emporeo lella valle dell' Ohio.

ALLEGHANY, distr. degli Stati Uniti, in Pensilvania, contea di Armstrong, con 1650 abitanti.

ALLEGHANI, distr. degli Stati Uniti, in Pensilvania, contea di Cambria, all' O. di Harrisborgo, con 120 abitanti.

ALLEGHANY, distr. degli Stati Uniti, in Pensilvania, contea di Huttingdon, con 910 abitanti.

ALLEGHANY, distr. degli Stati Uniti, in Pensilvania, ccntea di Somerset, con 410 abitanti.

ALLEGHANY, distr. degli Stati Uniti in Pensilvania, contea di Venango, con 800 abitanti.

ALLEGHE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Belluno, che unito a Caprile forma una comune del distr. d' Agordo, con 690 abitanti.

ALLEGNIDIS, casale del regno Lombardo Veneto *Ved.* Lauco.

ALLEGNO (Villa d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villa d' Allegno.

ALLEGRANZA, isola d'Africa, nell'arcipelago delle Canarie, al N. di Lanciarotta, al 29° 25′ di lat. N. e 15° 52′ di long. O. È deserta. Vi sono delle foreste considerabili. Quivi si va a raccogliere l'acetosa sulle sue rupi.

ALLEGRE, piccola città di Francia, spart. dell' Alta Loira, circondario del Puy, presso la Borne, sopra la china meridionale di un' alta montagna che domina la cuppola di Bar, monte vulcanico osservabile per la sua bella forma conica, pel suo cratere vestito di una bella foresta di faggi, per l'altezza sua e pel suo isolamento. È capoluogo di cantone, giace 2 l. 3/4 al N. O. di Saint Paulien, ed annovera 2050 abitanti.

ALLEINS, comune di Francia, spartimento delle Bocche del Rodano, circondario d' Arles, a 2 l. 1/2 N. O. da Lambese ; con 1350 abitanti.

ALLEMAGNA, regione dell' Europa. *Ved.* Germania.

ALLEMBACH, *Allenbach*, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Treviri, circolo e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Berncastel. Vi sono una fucina pel rame ed una pel ferro, trafile e maglio. Conta 520 abitanti.

ALLEMBORGO, *Allenburg*, piccola città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia orient., reggenza e 11 l. 1/4 all' E. S. E di Königsberga, circolo di Wehlau, situata sull' Alle, a 2 l. 3/4 E. N. E. da Friedlandia. Vi sono 6 concie di pelli, alcune fabbriche di birra e molte distillerie di acquavite. Fa pure commercio di filo, ed ha 1200 abitanti.

ALLEMONT EN OYSANS, villaggio di Francia, nel Delfinato, spart. dell' Isero, circondario e 5 l. all' E. S. E. di Grenoble, cantone e 1 l. 3/4 al N. di Oysans, presso la sponda sinistra de la Romanche. Vi si trova una miniera d' argento, scoperta nel 1767, che si lavora per conto del governo, ed una di piombo con fonderia. Conta 1120 abitanti.

ALLEN, contea degli Stati Uniti, stato di Kentucky, con 6430 abitanti. Il suo capoluogo è Scottsville.

ALLEN, contea degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, formata nel 1820 nel cantone conosciuto allora sotto il nome di *Indian Reservation*.

ALLEN, distr. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Cumberlandia, presso Harrisborgo, con 3120 abitanti.

ALLEN, isola situata in fondo al golfo di Carpentaria, sulla costa N. E. della Nuova Olanda, che fa parte del gruppo delle isole Wellesley, ed ha circa 1 l. 1/2 di lunghezza. Gl' indigeni delle isolette vicine vi si portano sopra canoti grossolanamente costrutti, e fanno qualche commercio cogli esteri. La circoncisione, sconosciuta nelle parti meridionali della Nuova Olanda, è usitata in quest' isola. Lat. S. 17° 5′ ; long. E. 127° 6′.

ALLEN (Bog of), nome ordinariamente dato all' esteso tratto paludoso situato nel Kildare, in Irlanda, nelle contee di King e di Queen e nelle aggiacenti. Questo però non forma, come comunemente supponesi, una gran palude, ma un numero di paludi contigue separato da zone di terra asciutta. Benchè piatta, questa maremma ha un'altezza media di circa 75 metri sopra il livello del mare, e dà il nascere ad alcuni de' principali fiumi irlandesi, come il Barrow che corre al S. ed il Boyne che si dirige all' E.

ALLEN (Lough), lago dell' Irlanda, contea di Leitrim, lungo circa 3 l. 1/2 e largo da 1 l. 1/2 in 2. Generalmente supponesi che questo lago sia la sorgente dello Shannon, ed ha forse il miglior titolo a tale distinzione. Trovasi all'altezza di 44 metri sopra il livello dell'acqua alta all'idrometro di Limerik ; e lo Shannon fu reso navigabile sino al Lough.

ALLENC, villaggio di Francia, spart. della Lonzère, circondario e 4 l. all' E. N. E. di Mende, cantone e 2 l. al N. O. di Bleymard. Vi sono fucine conosciute sotto il nome di Ardisserie, ed una miniera di piombo detto di vernice. Vi si fabbricano saie e cadi; ed ha 1600 abitanti.

ALLENDALE, piccola città d' Inghilterra, contea di Northumberlandia, ward di Tindal, presso il fiume Allen che si getta nella Tyne, a 2 l. 1/2 S. O. da Hexham e a 72 l. N. O. da Londra. Conta 4710 abitanti, compreso Cotton, Keenty, Broadside e Forest.

ALLENDORF o **ALLENTROP**, piccola città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 4 l. al S. S. O. di Arensberga, circolo d' Iserlohn. Vi sono varie fabbriche di panni e stoffe di cotone, e 610 abitanti.

ALLENDORF, piccola città del granducato di Assia Darmstadt, eretta nel 1370, prov. dell' Assia superiore, capoluogo di baliaggio demaniale, situata sulla Lumda, a 3 l. 1/4 N. E. da Giessen. Ha fabbriche di calze. Nel 1728, questa città fu quasi interamente distrutta da un incendio, dopo altri accaduti negli anni 1479, 1603 e 1634. Vi si contano 1250 abitanti.

ALLENDORF, villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell' Assia superiore, baliaggio demaniale e 1 l. all' E. N. E. di Battemberga e a 5 l. 3/4 da Marborgo, presso dell' Eder, con 630 abitanti.

ALLENDORF, villaggio dell' Assia Elettorale, prov. di Cassel, circolo e 2 l. al N. O. di Fritzlar. Vi si fabbricano calze e tele. Conta 1110 abitanti.

ALLENDORF, città dell' Assia Elettorale, prov. e 7 l. 1/4 all' E. S. E. di Cassel, circolo e 3 l. 1/4 al S. E. di Witsenhausen, situata in un'amena valle, cinta da monti ed attraversata dal fiume Werra, che si divide in tre rami, sopra ciascuno dei quali vedesi un ponte. Ha un ospedale, una fabbrica di tabacco, concie di pelli e laboratoi di chimica. Arse tutta nel 1637. Evvi sul Soden una salina considerabile, il cui annuo prodotto è di 90300 quintali di sale. Essa è antichissima, facendosene menzione nei documenti di Ottone II dell' anno 973. Conta 3610 abitanti.

ALLENDORF, villaggio parrocchiale del ducato di Sassonia Meininga, paese inferiore, baliaggio e 1 l. all' E. N. E. di Salzunga.

ALLENDSTEIG, piccola città municipale dell' arciducato d' Austria, circolo superiore di Manhartsberga, a 5 l. 3/4 O. N. O. da Horn, e a 3 l. 1/2 da Zwettel, con 1400 abitanti.

ALLENQUA o **ALLANGA**, che i Francesi scrivono *Hallenqahs* o *Hallangas*, tribù araba della parte S. E. della Nubia, all' E. dei paesi di Barbar, di Scendi e d' Alfai. Saccheggia le tribù vicine e ritirasi nelle caverne dei monti Fassala ed Atteussa, nei dintorni di Taca.

ALLENSBACH, bor. del granducato di Baden, circolo del Danubio, baliaggio e 2 l. 1/4 al N. O. di Costanza, sulla parte del lago di Costanza chiamata Zellersee. Vi si coltivano le viti, ed ha 900 abitanti.

ALLENSTEIN, città degli Stati Prussiani, fondata nel 1367, capoluogo di circolo, prov. della Prussia orient., reggenza di Königsberga, sull' Alle, a 9 l. S. S. O. da Heilsberga. Ha un castello, un collegio, tre chiese cattoliche, fabbriche di panni, di stoviglie e di tele e concie di pelli. Vi si fa commercio di filo. In una gran foresta dei dintorni trovasi una vetraia. Ha 1900 abitanti.

ALLENSTOWN, città degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Monmouth, a 3 l. 3/4 E. da Trenton.

ALLENSTOWN, distr. degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Rockingham, con 1350 abitanti.

ALLENSTOWN, città degli Stati Uniti, nel New Hampshire, contea di Rockingham, sulla sponda sinistra del Merrimack, a 11 l. 1/3 O. N. O. da Portsmouth.

ALLENTOWN, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northampton, sopra una lingua di terra formata dal Jordan e dal piccolo Leheigh, a 5. l. S. O. da Filipsborgo. C' è un' accademia. Lat. N. 40° 35'; long. O. 77° 55'.

ALLENTROP, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Allendorf.

ALLER, fiume della Germania, che ha la sua sorgente a 7 l. O. da Magdeborgo, negli Stati Prussiani, entra nell' Annover, passa per Vorsfelde, Gifhorn, Celle, Winsen, Ahlden, Rethen e Verden, indi si getta nel Weser, presso Eisel, dopo un corso di 50 l. dal S. E. al N. O. Non è navigabile se non dopo Celle, ricevendo alla sua destra l' Ise, l' Oertze e la Böhme, e alla sinistra l' Ocker, la Vietze, il Leine, ecc.

ALLER, villaggio e parrocchia d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Somerton, a 2 l. 3/4 S. E. da Bridgewater. Vi si veggono gli avanzi di un'antica cappella, nella quale dicesi che il re Godrun fu battezzato. In poca distanza, nel 1645, ebbe luogo un combattimento fra l'armata del re e quella del parlamento. Conta 510 abitanti.

ALLERDALE. Due ward della contea di Cumberlandia, in Inghilterra, portano un tal nome. L' uno chiamato Above Darwent, sopra il Darwent, contiene 28 parrocchie e 39100 abitanti; l' altro, sotto del Darwent, Below Darwent, rinchiude 20 parrocchie e 24940 abitanti.

ALLEREY, villaggio di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e 3 l. 2/3 al N. N. E. di Chalons su Saona, cantone e 2/3 di l. all' O. N. O. di Verdun, con 1060 abitanti.

ALLERHEIM, villaggio di Baviera, circolo della Rezat, presidiale e 2 l. 1/3 all' E. di Nordlinga, con un castello.

ALLERSBERGA, *Allersberg*, borgo di Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Hilpolstein, a 5 l. 1/4 S. S. E. da Norimberga. Vi sono fabbriche di filo d' oro e d' argento. Conta 1600 abitanti.

ALLERSHEIM, borgo della Baviera, circolo del Meno inferiore, presidiale di Röttinga, a 3 l. 1/3 S. da Würzborgo. Quivi sono molti ebrei.

ALLERTON NORTH, borgo d' Inghilterra. *Ved.* Northallerton.

ALLESHAUSEN, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio superiore di Riedlinga, a 1 l. da Buchau, presso il lago Feder; con 1600 abitanti.

ALLESTAR, città del regno di Queda. *Ved.* Alistar.

ALLEVARD, città di Francia, nel Delfinato, spart. dell' Isero, circondario e 7 l. al N. E. di Grenoble, capoluogo di cantone, sull' Ozeins, a 2 l. 1/2 E. S. E. da Barraux. Qui si lavora una ghisa ricercatissima per le fabbriche dell' acciaio, come pei cannoni della marineria che si gettano nella fonderia reale di Saint Gervais. Evvi una miniera d' oro unito a diversi altri metalli, due miniere di mercurio, e miniere di rame e ferro, le più considerabili dello spartimento. Esiste molto zolfo nelle montagne della Taille, presso Allevard, trovandovisi pure miniere d' antimonio, cobalto e carbon fossile. In una valle delle montagne di granito, in vicinanza di Allevard, sulla sponda orientale del Breda, stanno due sorgenti di acque minerali poco discoste l' una dall' altra, ma di natura diversa. A 1 l. 1/2 da questa città si veggono le rovine del castello Bayard, ove nacque l' illustre cavaliere Baiardo, *il cavaliere senza paura e senza rimprovero*. Conta 2590 abitanti.

ALLEVES, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, provincia del Genevese, mandamento di Duingt, appiè d' una montagna ripidissima e molto inselvata. Vi si contano 330 abitanti, che hanno, nelle vaste praterie del territorio, molte capannette nelle quali fabbricano il formaggio. Quivi presso è una grotta rinomata che nel paese chiamano *la buca di Balmes*.

ALLEX, villaggio di Francia, spart. della Drôme, circolo di Die, cantone di Crest, sulla strada da Valenza a Crest, a 4 l. 1/4 S. da Valenza. In esso si vede un bellissimo castello. Vi si tengono tre fiere all'anno, e si allevano molti bachi da seta. Conta 1440 abitanti.

ALLI, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. della Calabria ulteriore. Nasce tra Cardopoli ed Albi, indi passa per Taverna, poi tra Vincolise e Sorbo, e, bagnati i territorii di Pentoni e Catanzaro, si scarica nel golfo di Squillace. Vi si fa ricca pesca di buone trote e di saporose anguille.

ALLIAR, distretto dell' Indostan. *Ved.* ALLAR.

ALLIBUNDER, città dell' Indostan. *Ved.* ALIENDER.

ALLICHAMPS, villaggio di Francia, spart. dell' Alta Marna, circondario, cantone e 1 l. 3/4 al N. O. di Vassy, sulla Blaise. Vi sono delle fucine ad alti fornelli e 250 abitanti.

ALLIER, *Elaver*, fiume considerabile di Francia, che dà il suo nome ad uno spartimento. Nasce nel dipartimento di Chabalier, nelle montagne dello spartimento della Lozère, a 6 l. N. E. da Mende, e dopo aver irrigato il territ. degli spartimenti della Lozère, Alta Loira, Puy de Dôme, Allier e Cher, ed essere passato sotto le mura delle città di Langeau, Brioude, Issoire, Vichi e Moulins, si getta nella Loira, nel luogo chiamato il Bec d' Allier, 1 l. 1/2 sotto Nevers, dopo un corso di circa 80 l. dal S. al N., 32 delle quali navigabili col mezzo di zattere da Saint Arcons, nell' Alta Loira, sino a Mariol, nello spart. dell' Allier, e 29 l. pur navigabili con barche, da Mariol sino alla Loira. I principali oggetti che si trasportano sull' Allier sono: carboni fossili, legname da lavoro, vini, ecc. Gli affluenti maggiori di questo fiume sono, a destra, la Dora, e a sinistra la Sioule, che riceve la Bouble. Nella parte navigabile colle zattere distinguer devesi quella che porta battelli, per discendere soltanto, dal porto di Brassaget, in faccia al villaggio di Brassac, sino a Mariol, per una lunghezza di 23 leghe. Questa navigazione discendente non può per altro aver luogo che nel tempo delle piene.

ALLIER, spart. di Francia, formato in gran parte dalla prov. una volta Borbonese. Confina al N. cogli spart. della Nièvre e del Cher; all' E. con quelli di Saona e Loira, e della Loira; al S. con quello del Puy de Dôme, e all' O. coll' altro della Creuse. Giace fra 45° 58′ e 46° 47′ di lat. N. e fra 0° 4′ di long. O. e 1° 37′ di long. E. La sua lunghezza è di 30 l., la larghezza di 20, e la superficie di 373 l. q., popolato da 311360 abitanti. Prende il nome dal fiume principale che l' attraversa dal S. al N. ed è altresì costeggiato dalla Loira ed irrigato dal Cher. Più di 40 fiumi quivi hanno le loro sorgenti. Vi sono molti stagni pescosissimi, e acque minerali a Neris, Vichi e Bourbon l' Archambault. L' aria vi è sana e temperata. L' Allier è un paese di pianure a onde; la maggior parte composta di terreno primitivo, ed il centro di terreno di alluvione. Il suolo in generale vi è fertile in grani, di cui si fa gran commercio. Abbonda di salvaggiume. Ha dei pascoli eccellenti, e produce vini bianchi e rossi, fra i quali distinguonsi quelli de la Chaise, di Noyers, e di Saint Pourçain, di cui buona porzione si manda a Parigi. Vi si allevano cavalli e capre del Cascemire, e vi s' ingrassano molti buoi e pecore. Vaste foreste, di 120000 tornature, danno del legname di quercia ottimo alle navali costruzioni. Questo spartimento è attraversato dalle strade maestre da Moulins a Lione, e da Moulins a Nevers, e da una delle grandi strade da Parigi a Lione. Ha molte fabbriche di berrette, cappelli coltelli e maiolica; una manifattura di tappeti, una di tele di lino e canapa, vetraie, miniere di ferro e d' antimonio, e fucine d' importanza. Le miniere di carbon fossile a Beraud, Fins e Noyant, danno l' annuale prodotto di 220000 quintali. Sonovi pure delle cave dalle quali si estraggono granito, marmo e pietre da calce. Il suo commercio principale consiste in derrate, legname, ferro, carbon fossile, bestiami e spedizioni di merci per transito. È diviso in quattro circondarii o sottoprefetture, che sono: Moulins, capoluogo dello spart., Gannat, La Palisse, e Montluçon, capoluoghi delle sottoprefetture, formanti 26 cantoni e 350 comuni. Manda 4 membri alla camera dei deputati, forma la diocesi del vescovato di Moulins, ed è compreso nella XXI divisione militare; è dipendente dalla corte reale di Riom, dall' accademia filiale dell' università di Clermont, e dalla X conservazione dei boschi.

ALLIGATOR SWAMP (Stagno dei Coccodrilli), palude degli Stati Uniti, nella parte orientale della Carolina settentrionale. Ha più di 18 l. di lunghezza, e quasi 15 di larghezza. Questa palude è interrotta da varii fiumi, dei quali il maggiore è l' Alligator che separa il Pamlico sound dall' Albemarle sound. Lat. N. 35° 36′; long. O. 78° 45′.

ALLIGAUM, città dell' Indostan. *Ved.* ALIGAM.

ALLIGNY, vill. di Francia, spart. della Nièvre, circondario e 5 l. al N. E. di Chateau Chinon, cantone di Montfauche. Vi sono miniere di piombo, e 2360 abitanti.

ALLINAGRUM, città dell' Indostan. *Ved.* ALINAGREM.

ALLINGE, bor. e porto di Danimarca, sulla costa N. E. dell' isola di Bornholm, con 370 abitanti.

ALLINGES MESINGES, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese, mandamento di Thonon ed 1 l. al S. E. di questa città. Conta 980 abitanti.

ALLISON, capo della costa N. O. dell' isola Chatam, al S. E. della Nuova Zelanda. Lat. N. 43° 42′; long. E. 180° 32′.

ALLISTE, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia di Terra d' Otranto, circondario di Ugento, distr. di Gallipoli, a 5 l. circa da Nardò, alle falde d'una collinetta, in buon'aria ed in territorio che dà olio perfetto e cotone. Conta 820 abitanti.

ALLMANNS, catena di montagne, nella Svizzera, che attraversa il cantone di Zurigo, e si estende lungo i cantoni di San Gallo e di Turgovia. Vi si distingue il monte Horndly, il quale sorge a 1196 metri sopra il livello del Mediterraneo. Le valli di queste montagne sono abitate da anabattisti, che distillano del kirschenwasser e fabbricano diversi utensili di legno.

ALLMANNSDORF, bor. del granducato di Baden, baliaggio di Costanza, sul lago dello stesso nome, con 620 abitanti.

ALLMANNSHOFEN, bor. del principato di Hohenzollern Sigmaringa, che ha 450 abitanti.

ALLMANSWEILER, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio superiore e 1 l. 1/2 all' E. N. E. di Sauglau, con 204 abitanti. Nel 1767 si scopersero alcune antichità romane, nel diseccare uno stagno vicino. Nelle vicinanze vedesi il Plonkentha, ove i Germani furono interamente sconfitti dagli Avari nel 770.

ALLMANSWEYER, villaggio del granducato di Baden, circondario, nel Kintzig, baliaggio e 2 l. al N. O. di Lahr, con 500 abitanti.

ALLMERSPANN (Gross), grosso villaggio del regno di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio superiore e 4 l. al N. E. di Hall, con 950 abitanti.

ALLOA, città marittima della Scozia, contea di Clackmannan, presbiterio e 2 l. all' E. di Stirling, e a 10 l. O. N. O. da Edimborgo, sulla sponda settentr. della Forth, nel sito in cui cessa d'esser fiume e diviene braccio di mare. Irregolarmente fabbricata, fu di recente migliorata di molto. Una chiesa aperta nel 1819 ha un campanile alto 60 metri e più. Evvi

un buonissimo e sicuro porto, e le navi di grossa portata gettano l'ancora proprio accosto alla riviera. Nei dintorni vi sono importanti distillerie, ed una vetraia. Trovansi in questa città manifatture di tele, mussoline e chiodi; fabbriche di corde, fornaci da tegole, una fonderia e dei cantieri. Vi si fabbrica molta birra, ch'è in gran riputazione nelle altre parti della Scozia. Commercia molto, specialmente in carbone e sale, e possede un navile per oltre ad 8000 tonnellate di portata. Sono osservabili le ruine del castello già posseduto dai conti di Mar, delle quali fa parte una torre del XIII secolo alta 30 metri, e le miniere di carbon fossile, quivi scavato con maggiore vantaggio che in ogni altro luogo della Scozia. La popolazione della città è di 4420 e quella della parrocchia ascende a 6380 abitanti.

ALLOLE, in francese scritto *Hallole*, città dell'Indostan, antica prov. di Gugerate, stato, distr. e 2 l. 1/2 all'O. di Ciampanir.

ALLONDAZ, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. d'Alta Savoia, mandamento di Conflans, da cui è discosta 1 l. 1/2, a ridosso d'una montagna ertissima, con 390 abitanti.

ALLONE, villaggio di Francia, spart. dell'Euro e Loir, circondario di Chartres, cantone e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Voves. Vi sono delle fabbriche di berrette, calze e guanti. Conta 380 abitanti.

ALLONES, fiume di Spagna, formato da molti fiumicelli, che nascono nella prov. della Corogna. Si getta nel porto di Laja e di Corma.

ALLONES, bor. di Francia, spart. di Maina e Loira, a 3 l. N. E. da Saumur, con 2050 abitanti.

ALLONNE, villaggio di Francia, spart. della Sarta, circondario, secondo cantone e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Mans, osservabile per gli avanzi di mura, colonne, capitelli di marmo, tombe, medaglie romane, ecc. Conta 510 abitanti.

ALLONS, villaggio di Francia, spart. delle Basse Alpi, circondario e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Castellane, cantone di Sant'Andrea, a 6 l. 3/4 E. S. E. da Digne. Vi è una miniera di piombo, e 340 abitanti.

ALLONZIER, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, mandamento di Annecy, con 600 abitanti. Sta a ridosso d'una montagnetta, e nelle sue vicinanze è una fonte d'acque minerali salutifere.

ALLOS, piccola città di Francia, nella Provenza, spart. delle Basse Alpi, circondario e 3 l. 3/4 al S. di Barcellonetta, capoluogo di cantone. Ad 1 l. 1/2 E. vi è un lago che porta il nome stesso, assai abbondante di trote, e che sta sulla china settentrionale della montagna di Combrette. Ha 1520 abitanti.

ALLOTA, città dell'isola di Ceilan. *Ved.* ALET.

ALLOUÉ, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 2 l. 2/3 all'O. N. O. di Confolens, cantone di Champagne Mouton. Vi si tengono 12 fiere all'anno, il giorno 23 di ciascun mese. Ha 1660 abitanti.

ALLOWAY, fiumicello degli Stati Uniti nel New Yersey, contea di Salem. È in parte navigabile nel suo corso di 5 l. dal N. E. al S. O., tortuoso sempre, ed interrotto da molte cadute d'acqua. Si scarica nella Delavara ed 1 l. 3/4 da Salem.

ALLOWAY KIRK, chiesa (in iscozzese, *kirk*) d'una parrocchia di Scozia, sulla costa dell'Ayrshire, gran tempo unita con quella d'Ayr, presso la foce del Doon, sulla strada da Ayr a Maybole, circa 1 l. al S. della prima di dette città. La Kirk giacque per lungo tempo in rovina, ma essendo eminentemente posta in luce nell'inimitabile novella di Burns, intitolata *Tam O' Shanter*, e trovandosi nelle immediate sue vicinanze il luogo nativo del poeta ed il monumento alla sua memoria eretto, divenne oggetto di grand'interesse. Quantunque senza tetto, le mura ne sono benissimo conservate, ed i sentimenti che ora vi si associano, le proteggerà da ogni guasto. Il cimitero, che ancora si usa per seppellire, contiene le tombe del padre e della madre di Burns; e tale è il prestigio ond'è rivestito, che da ultimo divenne luogo favoritissimo per le tumulazioni. Tra Alloway Kirk ed Ayr, ma molto più vicino alla prima che non a quest'ultima, è il tugurio in cui Burns nacque, ai 25 febbraio 1759; casa d'un sol piano, d'umile apparenza, coperta di paglia, e lungamente usata per taverna. A circa 1/4 di miglio dall'altra parte della Kirk, sono l'*Auld brig o' Doon* (il ponte vecchio sul Doon) ed il nuovo ponte, quest'ultimo circa 90 metri sotto del primo e fabbricato dal tempo di Burns; e sulla sommità dell'acclivio della sponda E. del fiume, a circa mezza strada tra il ponte nuovo ed il vecchio, sorge il monumento del poeta. L'elegante struttura fu terminata nel 1823, colla spesa di 2000 lire di sterlini (50000 franchi). È formato ad imitazione del monumento di Lisicrate ad Atene, e consiste in un basamento triangolare su cui sorge un peristilo di 9 colonne corintie, alte 9 metri, che sostengono una cupola sormontata da un tripode dorato. È circa 18 metri in altezza, fabbricato di bella pietra bianca, ed è d'aspetto classico, puro. Indipendentemente dalle particolari associazioni che pongonsi a questo luogo, la scena all'intorno è ricca e varia quanto altra della Scozia. Le famose statue di Tam O' Shanter e di Souter Johnnie sono opportunemente poste in una grotta nelle attinenze del monumento.

ALLSCHWEILER, villaggio della Svizzera, cant. e 1/2 l. all'O. di Basilea, grande e ben fabbricato. Vi si trovarono degli avanzi di edifizi romani, idoletti, urne, monete e vasi.

ALLSTEDT, piccola città del granducato di Sassonia Weimar, principato e 10 l. 1/3 al N. di Weimar, circolo di Jena, capoluogo di baliaggio, a piedi del Sandsteingebirge e sul Roehneback. Vi sono fabbriche di tele, nitro e potassa. Ogni anno vi si tengono quattro mercati. Ha 2000 abitanti. Ne' suoi dintorni trovansi delle cave di gres. Sopra un'altura si vede un castello in cui s'è stabilita una razza di cavalli. Nel 974, l'imperatore Ottone il Grande tenne una dieta in questa città.

ALLUARN (S.), gruppo d'isolette in vicinanza alla costa N. O. della Nuova Olanda. Non comprende che isolotte sparse sulla costa della Terra di Witt, fra 12° 30′ e 16° 40′ di lat. S., e fra 120° e 125° di long. E. Queste isole furono visitate dal capitano Baudin.

ALLUCCIO (TORRE DI SANT'), casale con torre del granducato di Toscana, sopra una delle più eminenti creste del Monte Albano. È un punto di prospettiva magnifico, di dove si dominano le valli dell'Arno dai monti di Vallombrosa sino a Bocca d'Arno, con tutte le sue tributarie. Stassene a 542 metri sopra il livello del mare.

ALLUES, comune degli Stati Sardi. *Ved.* ALLEVES.

ALLÙ FATÙ, che i Francesi scrivono *Allou Fatou*. Queste sembrano le isole di *Horn*, che Schouten scoprì nel 1616. Dopo alcuni attacchi degl'indigeni e le rappresaglie degli Olandesi, Schouten fece calare il ferro in un piccolo seno che offriva ancoraggio sicuro, rimpetto ad un ruscelletto che scendea dalla montagna. La nave olandese fu afforcata

n modo che i cannoni del bordo potessero proteggere le barche che scendessero a terra. Allora cominciarono i cambi di porci, d'igname, con conterie. Nelle loro capanne non si trovò nissuna specie di mobili, nè vi si vedevano che ami e rompicapi. Avevano le capanne 25 piedi di circonferenza con 12 di altezza. La porta, unica uscita, era talmente bassa che non vi si poteva entrare che strisciandosi per terra. L'esistenza e la posizione di quest'isole mi paiono molto dubbiose *(Rienzi)*.

ALLUMPARVA, città dell'Indostan. *Ved.* ALEMPARVA.

ALLUND, piccola città dell'Indostan. *Ved.* ALEND.

ALLUR, *Alloor*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 2 l. 1/2 O. dalla sponda del mare, 5 l. N. da Nellore e 41 l. N. da Madras.

ALLUVIONI DI CAMBIÒ, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. d'Alessandria, mandamento di Bassignana. Giace a 3 l. da Alessandria, e colle due frazioni di Grava e Montariolo che vi sono aggiunte, ha la popolazione di 1480 abitanti.

ALLY, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Loira, circondario e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Brioude, cantone di Voute sur Allier. Vi sono delle miniere di piombo ed una fonderia. Conta 1190 abitanti.

ALLYGUNGE, piccola città dell'Indostan. *Ved.* ALIGONGE.

ALLY MOHUN, città dell'Indostan. *Ved.* ALI MOEN.

ALM (OBER), villaggio dell'arciducato d'Austria, circolo e 10 l. 3/4 al S. S. O. di Salisborgo. Vi è una fucina ove si fabbricano le padelle necessarie ai lavori delle miniere di sale di Hallein, ed una quantità d'instrumenti di ferro ad uso dell'agricoltura.

ALMA, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 5 l. all'E. di Cuneo, mandamento di San Damiano, sul fiume Macra, nel sito che vi mette foce il torrente Langra. Conta 460 abitanti.

ALMA, nome di due fiumi della Russia europea, uno che scorre dal S. E. al N. O., e si getta nel mar Nero, sulla costa occident. della Crimea, formando molte cascate nell'uscire dalle montagne. Le sponde ne sono pittoresche. Il secondo scorre pel Camciatca, e si scarica in mare per due rami.

ALMA o ALMASERAI, villaggio della Russia europea, governo di Tauride, sul fiume del nome stesso, a 3 l. 1/4 S. O. da Simferopol. Nel XII secolo, epoca nella quale i Genovesi entrarono nel mar Nero, estendendo il commercio loro sino nella Crimea, eglino chiamarono questo luogo *Calamita*. Furono forzati ad abbandonarlo nel XV secolo.

ALMACARANA o ALMACARONA, *Carana*, città fortificata dell'Arabia, nell'Iemen, sopra una rupe, fra le città di Aden e Saada, a 15 l. S. da Damar e a 40 l. N. da Aden. Credesi l'antica *Saphar*, ch'era la città più ragguardevole di tutta l'Arabia Felice.

ALMACHAR, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 2/3 al N. E. di Malaga (Granata).

ALMADA, grosso bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 6 l. al N. O. di Setuval, a 1 l. 1/2 ed in faccia di Lisbona, sulla sinistra del Tago. È piantato sopra un'altura, in un cantone bene coltivato. Evvi un antico castello fortificato sopra una rupe, uno spedale, una scuola di latino, gran depositi di vino ed una sorgente d'acqua minerale. Colà vicino sorge la torre di San Sebastiano, che difende l'ingresso del Tago. Conta 4000 abit.

ALMA DAGH, il monte *Amanus* degli antichi, nella Galazia. È questo un ramo del Tauro che separava la Cilicia dalla Siria, e che presentemente divide il pascialato di Aleppo da quelli d'Icil e di Maras, non lasciando che due stretti passaggi, l'uno verso l'Eufrate e l'altro verso il mare. Il primo corrisponde alle *Porte Amaniche* degli antichi, e l'altro alle *Porte della Siria*.

ALMADEN, bor. di Spagna, prov. e 18 l. 1/4 al S. O. di Ciudad Real (Mancia), e 15 l. S. O. da Calatrava, sui confini dell'Estremadura. Vi è uno spedale. A 2 l. 1/4 S. S. O. da questo borgo si trova la celebre miniera di cinabro da cui suolsi ricavare il mercurio e che annualmente ne produce da 15 a 20 mila quintali, e la quale passa per una delle più ricche d'Europa, e la prima che sia stata scoperta. Quel mercurio serviva per le miniere d'argento del Messico. Questa miniera è antichissima, ed infatti si crede che sia stata utilizzata dai Romani; ma quello che ne dice Plinio applicasi chiaramente a Sisapo nella Betica, cioè ad *Almaden de la Plata*, ov'è pure una miniera grandemente produttiva, come di egual portata ne sono in altre parti della Spagna. Ha questo borgo 6380 abitanti.

ALMADEN DE LA PLATA, *Sisapo*, bor. di Spagna, sul Colar, prov. e 9 l. 1/4 al N. N. O. di Siviglia. Vi sono delle considerabili miniere di mercurio che ne possono produrre annualmente da 18000 quintali.

ALMADENEJOS, miniera di cinabro, in Ispagna, nella prov. di Ciudad Real (Mancia), ai confini della prov. di Cordova, a 2 l. 1/4 S. S. O. da Almaden, e a 1 l. 1/3 N. da Sant'Eufemia. Produce ogni anno da 15000 a 20000 quintali di mercurio.

ALMADRONES, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. E. di Guadalaxara.

ALMAGRO, città di Spagna, nella Nuova Castiglia, prov. e 3 l. 3/4 all'E. S. E. di Ciudad Real (Mancia). Vi sono due conventi, ed una fabbrica di blonde che occupa più di 2000 persone. Ha una fonte di acque minerali. Ogni anno vi si tiene una fiera ragguardevole di muli ed asini, pei quali è famosa la contrada all'intorno. Conta 8000 abitanti. Il suo territ. produce vini eccellenti.

ALMAGUER, città dell'America meridionale, nella repubblica di Colombia, prov. e 14 l. al S. di Popayan. Lat. N. 1° 54′ 29″; long. O. 79° 15′ 7″. Fondata nel 1543 sulla sommità di una montagnetta, alla sorgente del fiume Cuca, la temperatura n'è dolce e deliziosa; il territ. fertile in frumento, maiz, orzo e frutti. Vi si trovano delle miniere d'oro.

ALMAKEREK, *Mallenkrag*, villaggio della Transilvania, comitato di Weissemborgo superiore, marca di Reten, a 3 l. 1/2 S. S. O. da Segesvar, e a 3 l. 1/4 S. S. E. da Elisabethstadt. Evvi una chiesa greca ed una luterana. Giovanni Apaczai, filosofo e celebre ellenista, è quivi sepolto.

ALMALI, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Mentes, a 19 l. S. O. da Satali, sull'Andrachi, e a 11 l. S. E. da Macri. Lat. N. 36° 33′; long. E. 27° 35′.

ALMALVEZ, bor. di Spagna, prov. e 11 l. all'O. S. O. di Calatayud (Soria).

ALMANAR o ALMENARA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Lerida (Catalogna), e a 3 l. 3/4 O. da Balaguer. Nelle vicine pianure, nel 1710, si diede una famosa battaglia, nella quale i soldati di Filippo V furono sconfitti da quelli dell'arciduca Carlo.

ALMANSA o ALMANZA, anticamente *Almantica*, piccola città di Spagna, prov. e 21 l. al N. N. E. di Murcia, e 6 l. 1/2 al N. N. O. di Villena, sulle fron-

tiere del regno di Valenza. Ben edificata e con istrade spaziose, ha uno spedale e fabbriche di tele. Vi si tiene una fiera di 15 giorni. Vedesi ancora ne' suoi dintorni la piramide innalzata in memoria della decisiva vittoria riportata il 25 aprile 1707 dai Francesi e Spagnuoli, comandati dal maresciallo di Berwick, sugli Austriaci e loro alleati sotto l'arciduca Carlo, nella guerra della successione; battaglia in cui questi ultimi perdettero 5000 morti e 10000 prigioni. Almansa conta 7000 abitanti.

ALMANSOR, fiume del Portogallo, formato dal Lavre e dal Canha, che nascono nell'Alenteio, comarca di Evora. L'Almansor separa per tutto il suo corso, la comarca di Setuval, nell'Estremadura, da quella di Aviz, nell'Alenteio, e si getta nel Tago, a 8 l. 1/2 N. E. da Lisbona, dopo un corso di 6 l. 1/2 dal S. E. al N. O.

ALMANZA, bor. considerabile di Spagna, prov. e 11 l. 1/2 all'E. N. E. di Leone, sulla sponda sinistra della Cea.

ALMANZOR, fiume di Spagna, nella prov. di Almeria, che nasce in vicinanza della Sierra Nevada, scorre dall'O. all'E., passa per Purchena e per Cuevas, e si getta nel Mediterraneo, presso la torre di Montroy, dopo un corso di 12 leghe.

ALMARAZ, piccolo bor. di Spagna, prov. di Carceres (Estremadura), a 3/4 di l. dalla sponda destra del Tago, a 13 l. 3/4 S. E. da Placencia e 40 l. S. O. da Madrid. La sua chiesa parrocchiale è degna d'osservazione per la sua facciata abbellita da quattro colonne d'ordine dorico. Verso la metà del XVI secolo si costruì sul Tago un bel ponte sul gusto romano. È celebre per l'ostinato combattimento datosi nel 1810 fra i Francesi e gli Anglispani, nel quale questi ultimi perdettero molta gente ed una quantità rilevante di bagagli. Conta 1100 abitanti.

ALMARAZ, bor. di Spagna, prov. e 10 l. 1/2 all'O. di Vagliadolid.

ALMARCHA (La), bor. di Spagna, prov. e 10 l. 1/2 al S. S. O. di Cuenca e 3/4 di l. dalla sinistra sponda del Xucar.

ALMARZA DE CAMEROS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. O. di Logrogno (Burgos).

ALMAS (Monti de las). Catena di montagne del Brasile, formante la continuazione della sierra di Manguira. Essa si estende dal N. al S. nelle provincie di Bahia e di Minas Geraes. Il Rio Pardo, il Rio Grande ed il Rio Verde vi hanno le loro sorgenti.

ALMAS (Rio de las), fiume del Brasile, che ha la sua sorgente nei monti Pyreneos e si unisce al Maranham, dopo un corso di circa 30 l., per formare il Tocantin.

ALMAS, villaggio dell'Ungheria, comitato e 3 l. 1/3 all'E. di Komorn, marca e 2 l. 1/4 al N. di Dotis, sulla sponda destra del Danubio. Vi sono bagni d'acqua solforosa, un acquedotto ed altre romane antichità. Il suo territ. offre alcune cave di marmo considerabili. Vi si raccoglie molto vino.

ALMAZAN, borgo murato di Spagna, in deliziosa posizione, prov. e 6 l. 1/4 al S. S. O. di Soria, sul Duero, presso il suo confluente col Moron. Havvi uno spedale, ed un ponte magnifico di undici arcate sul Duero. Conta 1950 abitanti. Quivi il popolo accorre con devozione a visitare una reliquia, che si crede la testa di santo Stefano martire. In questo luogo fu segnato il trattato di pace fra Enrico re di Castiglia e Pietro IV re di Aragona, nel 1375, dopo lunghissima guerra. Il territ. di Almazan si divide in due parti, cioè il sesmo di Cobertelada che contiene 24 casali, ed il sesmo della Sierra che ne ha 16.

ALMAZARRON, bor. di Spagna, prov. e 12 l. 1/4 al S. O. di Murcia, e a 8 l. E. S. E. da Lorca; sopra una montagna, presso al mare, posta alla foce del fiume Guadalentin nel golfo di Cartagena, con un castello. Vi è una fabbrica d'oggetti di sparto. Conta 5570 abitanti. Si trova nelle sue vicinanze allume di piuma o falso amianto. I suoi dintorni forniscono pure una terra argillosa, rossa e finissima, con la quale si puliscono gli specchi della manifattura di Sant' Ildefonso, e che si meschia nel tabacco fabbricato a Siviglia.

ALMAZORA, città di Spagna, prov. e 3/4 di l. al S. S. E. di Castellon (Valenza), presso il mare, sul Mijares. Vi si fabbrica una specie di salsicce del peso di 5 in 6 once, molto carica di aromi, ricercatissima in tutta la Spagna. Conta 4350 abitanti.

ALMÈ, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Bergamo, popolato da 1750 abitanti.

ALMÈ (Villa d'), comune del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villa d'Almè.

ALMEDINA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 3/4 all'E. S. E. di Ciudad Real (Mancia).

ALMEIDA, città del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 3 l. 1/3 al S. E. di Pinhel, sopra una collina, presso al Coa, e presso le frontiere del regno di Leone. È questa una piazza di guerra, con moderne e buone fortificazioni, che difende la Beira superiore. Contiene una chiesa, un convento, uno spedale, un ospizio e 6000 abitanti. Nel 1665 vi seguì una battaglia sanguinosa fra gli Spagnuoli e i Portoghesi. I primi la presero nel 1762, dopo lungo e sanguinoso assedio. Nel 1810, i Francesi se ne resero padroni dopo 12 giorni di aperta trincea, ed il 9 maggio 1811, il maresciallo duca di Ragusi abbandonolla all'armata anglispana, dopo averne fatto saltar in aria le fortificazioni, che subito furono dagl'Inglesi ristabilite. Si trova ne' suoi dintorni una sorgente di acqua solforosa.

ALMEIRIN, *Moron*, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 1 l. 1/2 al S. E. di Santarem. Vi sono un castello reale, una chiesa, uno spedale, un ospizio e 1400 abitanti. Questo borgo fu fabbricato da Giovanni I nel 1411.

ALMELO, città dell'Olanda, prov. di Over Yssel, capoluogo di circondario e di cantone, sulla Regge, fra Delden e Ottmersum, a 8 l. E. N. E. da Deventer. I conti di Recheteren la possedettero a titolo di signoria. Attraversata da gran numero di ruscelli che comunicano colla Regge, le case ne sono belle e ben fabbricate. Vedevisi soprattutto un bel castello. Vi si raccoglie moltissimo lino. Havvi un tribunale di prima instanza, dipendente dalla corte superiore dell'Aja, un collegio, una commissione di agricoltura; fabbriche e purghi di tele finissime, delle quali fa un vistoso commercio. Ha 4000 abitanti. Il circondario di Almelo si divide in 6 cantoni, che sono: Almelo, Goor, Delden, Enschede, Oldenzaal e Ootmarsum.

ALMEN, villaggio dell'Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 1 l. 1/2 all'E. N. E. di Zutphen, cantone di Warnsveld, sul Berkel, con 850 abitanti.

ALMENARA, bor. di Spagna. *Ved.* Almanar.

ALMENARA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. O. di Castellon (Valenza), sopra una montagna presso il mare. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello. Questo borgo è cinto di mura, ed ha due sobborghi.

ALMENDRA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al N. O. di Zamora, presso l'Esla.

ALMENDRAL (El), bor. di Spagna, prov. e 7 l. 2/3 al S. S. E. di Badajoz (Estremadura).

ALMENDRALEJO, grosso bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Badajoz (Estremadura) e 6 l. 1/4 S. O. da Merida, in fertile paese.

ALMENDROS, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 1/2 al S. O. di Cuenca (Toledo).

ALMENECHES, villaggio di Francia, spart. dell'Orne, circondario e 2 l. 1/3 al S. E. di Argentan, cantone e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Mortrée. Vi sono fabbriche di tele, e 1220 abitanti.

ALMENO SAN BARTOLOMMEO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 1 l. 3/4 al N. O. di Bergamo, distr. di Almeno San Salvatore, con 1500 abitanti.

ALMENO SAN SALVATORE, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 2 l. al N. O. di Bergamo, capoluogo di distretto.

ALMERIA, fiume di Spagna, nella prov. del nome istesso, che nasce nella Sierra Nevada, scorre prima all'E. sino ad Abla, donde si dirige al S., e va a gettarsi nel Mediterraneo, non lunge dalla città di Almeria, dopo un corso di circa 20 leghe.

ALMERIA, nuova prov. della Spagna, formata dalla parte orient. del regno di Granata, e che prese il nome dal suo capoluogo. Conf. all'O. e al N. O. con la prov. di Granata; al N. E. con quella di Murcia; al S. E. ed al S. col Mediterraneo. La sua maggior estensione dal N. al S. è di 31 l., e dall'E. all'O. di 26. Va coperta da montagne altissime, fra le quali trovansi valli larghe e ridenti. La Sierra Nevada la separa al N. O. dalla prov. di Granata. La costa marittima è in qualche luogo poco elevata, ma in altri vi è molto erta. Forma essa, fra il capo di Gata e la punta Sant'Elena, la vasta baia di Almeria. Il suolo vi è pietroso e calcareo nelle montagne; ma coperto nelle valli e nelle pianure da uno strato di terra leggera, ove sviluppasi la più ricca vegetazione. I fiumi che irrigano questa prov. e che vi hanno anche la loro sorgente, sono poco considerabili. I più importanti possono dirsi l'Almanzora, l'Almeria e l'Adra, che si gettano nel Mediterraneo. Il clima vi è caldissimo sulle coste, esposte sempre alla violenza del *solano* (vento d'Africa). Le montagne, le cui sommità veggonsi coperte di nevi perpetue, mitigano la temperatura nell'interno. In generale, l'aria vi è sana. Quantunque la coltura delle terre non sia più raccomandata alle cure e all'attività dei Mori, il suolo, ciò non ostante, è fertile tanto che supplisce in qualche modo alla indolenza degli abitanti. Però le raccolte dei grani bastano appena al consumo. Si coltivano invece con diligenza legumi, cotone, zafferano e le viti. I limoni, i fichi, le mandorle, le malagranate, i pistacchi, le olive, la soda e le noci di galla vi abbondano. Vi si scavano rame, ferro, piombo, antimonio, marmo, diaspro ed alabastro. Non si allevano che porci e pecore, e la lana di queste è molto stimata. Le api coltivate nelle mont. danno un miele delizioso. La educazione dei bachi da seta occupa gran parte degli abitanti, e potrebbe essere più rilevante. La industria non vi è molto attiva. Non havvi che qualche raffineria di nitro, e poche fabbriche di soda e di sparterie. La pesca del tonno e delle sardelle vi è abbondante. Questa prov. esporta le produzioni del suo suolo, ed inoltre prosciuti, trementina e catrame. Si calcola ascenda la sua popolazione a 200000 abitanti circa.

ALMERIA, *Murgis*, città di Spagna, capitale della prov. del nome istesso (Granata), posta in fondo di una vasta baia del Mediterraneo, presso la foce dell'Almeria, in fertile paese, al N. O. della punta di capo di Gata, antico *Caridemo*, e a 25 l. E. S. E. da Granata, e 92 l. S. S. E. da Madrid. Lat. N. 36° 51′ 29″; long. E. 4° 52′ 23″. È sede di un vescovo suffraganeo di Granata; e conta 19000 abitanti. Il suo porto è comodo, ben riparato e protetto da un castello munito; l'acqua vi è così profonda che le grosse navi gettano l'ancora a mezzo miglio dalla sponda in 9 sin 14 passa, e le minori lo passano vicino alla riviera, ancora con 5 in 9 passa. Almeria ha fabbriche di soda, nitro e sparterie. Gli antichi re mori di Granata la risguardavano come la città più interessante del loro regno, tanto a cagione della fertilità del suolo, quanto per le manifatture e pel commercio marittimo. Sotto di essi divenne assai possente. I suoi frutti ed i tessuti trasportavansi con sommo vantaggio in Africa, nell'Egitto e nella Siria. Oggi però è assai decaduta. Si trovano sul suo territ. sorgenti salse, zaffiri, diaspri, corniole e granati. Le sue roccie di sabbia nera e ferruginosa danno una polvere che serve per asciugare gli scritti, e questo forma un oggetto del suo commercio. Questa città, nel 1147, fu tolta ai Mori da Alfonso VIII re di Castiglia, col soccorso dei Genovesi, e quivi pure morì questo re, andando a difenderla contro i Mori stessi, che nuovamente l'assediarono nel 1157, o, come altri vogliono, nel 1159.

ALMERODE (Gross), città dell'Assia Elettorale, prov., circolo e 4 l. all'E. S. E. di Cassel, sul Gelster. Questa città è bene edificata. Vi si fabbricano stufe, maioliche, caldaie e stoviglie. Ha pure manifatture di allume e vitriolo. Annualmente vi si tengono quattro mercati, e conta 1600 abitanti.

ALMEROTTE, casale del Belgio, prov. e circondario di Lussemborgo, cantone e 2 l. al N. O. di Arlon. Vi sono fucine, e 40 abitanti.

ALMERSWIND, villaggio del ducato di Sassonia Meininga, paese superiore, baliaggio e 1/2 l. al S. S. E. di Schalkau, e a 11 l. S. E. da Meininga. Vi è una fucina.

ALMESE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 6 l. 1/3 all'E. di Susa, capoluogo di mandamento, sul torrente Messa. Conta 1100 abit.

ALMEYDA, villaggio del Brasile, prov. d'Espiritu Santo, sopra un terreno elevato, presso la foce del Rio dos Reys Magos, a 14 l. N. O. dalla città d'Espiritu Santo. Fu fondato dai Gesuiti che vi avevano un ospizio a cui andavasi dal collegio della capitale ad imparare il tupininquina. Il numero degli aborigeni vi si è più che altrove accresciuto; bianchi e meticci con essi vivono. Se n'esportano stoviglie e legname da lavoro.

ALMEYDA, villaggio di Spagna, prov. e 6 l. 3/4 al S. O. da Zamora. Vi è una sorgente di acqua termale.

ALMEYRIM o **PARÙ**, piccola città del Brasile, nella Guiana portoghese, situata vantaggiosamente presso la foce del Parù nel fiume delle Amazzoni, a 25 l. O. da Curupa. Era questo da principio un forte olandese che, rovinoso, fu poscia riparato. Vi è una chiesa parrocchiale. Gli abitanti coltivano il manioco, il maiz, il riso ed il cotone, dedicandosi anche alla pesca. Trovasi nei dintorni dell'eccellente legname da costruzione.

ALMIRANTE, fiume degli Stati Uniti, nella Florida, che scorre al S. E., e si getta nella baia di Pensacola.

ALMIRANTE o **AMIRANTE**, baia della costa di

Veragua, nella repubblica di Colombia, al N. O. del lago di Chiriqui, che comunica col mar delle Antille pel canale detto Bocca del Drago. Questa baia è così nominata perchè fu scoperta da Colombo nel suo quarto viaggio. Trovansi al suo ingresso molte isolotte e scogli, che quasi fallir fecero quel gran navigatore nella grande impresa.

ALMISSA, in latino *Onocum*, e dagli Slavi detta *Omish*, piccola città degli Stati Austriaci regno di Dalmazia, circolo e 7 l. 1/4 al N. O. da Macarsca, e a 4 E. da Spalatro, alla foce della Cettina nell'Adriatico. Giace appiè di rupi altissime, su di una punta di terra bagnata dalla Cettina e dal mare. Contiene un seminario di preti glagolitici, destinati a coprire le parrocchie di Pogliza e delle isole dove sussiste la liturgia schiavona. L'aria vi è malsana a cagione delle paludi che forma la Cettina; ciò non ostante, la natura vi ha provveduto, soffiandovi, verso la metà della notte, in qualche stagione, un vento fresco che uscendo dalle ripide ed anguste sponde del fiume, viene a purgare il luogo dalle esalazioni insalubri. Sopra un' eminenza, che domina la città, vi è un piccolo forte, che una volta le serviva di difesa, detto Starigrard. Oltre la collegiata, vi sono quattro piccole chiese, e fuori delle sue mura evvi un convento di francescani. Il territ. d' Almissa, assai montuoso, stendesi lungo il mare sino a Brella. Quantunque male coltivato, è assai fertile, producendo vini eccellenti. Il moscadello, il prosecco vecchio, e generalmente tutto il vino che si fa con diligenza, d'uve ben mature e riposate, meritano d'essere nominati. Lungo il litorale v'hanno dei poderi, il fondo de' quali essendo bituminoso, il vino che se ne ricava contrae l' odor del terreno. Offre il suo territorio molto legname da costruzione pei cantieri dell' isola di Curzola, e pel vasto cantiere di Milna, nell' isola della Brazza.

Nel XIII e XIV secolo Almissa si rese famosa, e fu per lungo tempo il terrore de' suoi vicini e l'asilo di una quantità di pirati. Gli abitanti di Trau, coll'aiuto dei Veneziani, le fecero la guerra per molti anni; ma infine Almissa volontaria si sottomise alla veneta repubblica nel 1444, sotto la quale era governata da un nobile veneto col titolo di proveditore. Conta oggi 1200 abitanti.

ALMKERK, villaggio dell' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario e 6 l. al N. O. di Bois le Duc, con 770 abitanti. Lat. N. 51° 46′ 20″; long. E. 2° 27′ 51″. Conta 770 abitanti.

ALMOAJA, villaggio di Spagna, prov. e 9 l. 1/4 al N. O. di Teruel (Aragona), e a 5 l. N. N. O. da Albarracin. Vi è una miniera di ferro.

ALMODOVAR, bor. del Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Ourica e 12 l. S. da Beja. Conta 2610 abitanti.

ALMODOVAR DEL CAMPO, borgo di Spagna, prov. e 7 l. 2/3 al S. S. O. di Ciudad Real (Mancia), in una valle amenissima, vicino alla catena della Sierra Morena. Vi è un castello ed una miniera d' argento. Vi si raccoglie vino, olio e zafferano. Ha 3200 abitanti.

ALMODOVAR DEL PINAR, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al S. E. di Cuenca.

ALMODOVAR DEL RIO, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 3/4 all' O. S. O. di Cordova, sul Guadalquivir.

ALMOFALO, villaggio del Portogallo, prov. di Beira, comarca di Pinhel, a 3 l. 1/2 S. E. da Castel Rodrigo. Vi sono acque minerali salse e fredde.

ALMOGUERA, bor. di Spagna, prov. di Guadalaxara, a 2 l. 1/3 O. S. O. da Almonacid.

ALMOHARIN, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 8 l. N. N. E. da Merida. Trovasi in vicinanza di questo borgo una sorgente d' acqua minerale chiamata Carasco.

ALMOLDA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. 1/2 all' E. S. E. di Saragozza (Aragona).

ALMONACID DEL MARQUESADO, bor. di Spagna, prov. e 15 l. 1/2 al S. O. di Cuenca, sulla Giguela.

AMONACID DE ZORITA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. S. E. di Guadalaxara (Madrid), presso il Tago. Vi sono delle fabbriche di tele e conta 1300 abitanti. Nelle pianure di Almonacid, un corpo d'armata francese, comandato dal generale Sebastiani, riportò nel giorno 11 agosto 1809 una completa vittoria sugli Spagnuoli.

ALMONACIL DE LA SIERRA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. O. di Saragozza (Aragona).

ALMONACIL O VAL DE SAZ, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/4 al S. S. E. di Leone.

ALMONASTER LA REAL, bor. di Spagna, prov. e 15 l. 1/2 al N. N. O. di Siviglia.

ALMONDBURY, parrocchia e città d' Inghilterra, nel west riding della contea d' York, hundred di Agbrig, a 1 l. 1/4 S. E. da Huddersfield, sul Calder, e a 66 l. N. da Londra. Dicesi che sia il *Camboduum* del tempo dei Romani, e che fu poscia la residenza di qualche re sassone. Si veggono ancora gli avanzi di un castello sulle vicine montagne. Conta 7080 abitanti nella città e 30610 nella parrocchia, per la massima parte impiegati nel lanificio e nel cotonificio, specialmente in città.

ALMONS o **ALMUS**, piccola città della Turchia asiatica, nel pascialato di Sivas, a 9 l. S. E. da Tocat.

ALMONTE, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all' O. di Siviglia, sopra un monte, circondato da un bosco di olivi.

ALMORA, città dell' Indostan inglese, capoluogo nel distr. di Chemaon, edificata a' piedi di una montagna, che s' innalza 2015 metri sul livello del mare, a 30 l. N. E. da Bareili. Lat. N. 29° 35′; long. E. 77° 20′. Le case, in numero di 1000 circa, di due o tre piani, l' inferiore servendo di botteghe, sono sparse nei due lati della montagna. Nella sommità evvi il forte di Salmandi, costrutto in pietra. Gli abitanti sono la maggior parte stranieri e fanno un commercio considerabile col Nepal. Almora fu edificata sotto il regno dell'imperatore Acbar, dal ragià Ram Ciandra, che poscia, divenuto il favorito del sovrano di Deli, ebbe la permissione di far batter moneta in questa città. Gl' Inglesi la presero nel 1815. Il paese circostante è notabilmente aspro e spoglio.

ALMUDEBAR, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 3/4 all' O. S. O. di Huesca (Aragona), e a 8 l. N. N. E. da Saragozza. Fu questa un' antica città degl' Illegreti, che si chiamava *Burtina* o *Bortina*. Ha 2050 abit.

ALMUNECAR o **ALMUGNEZAR**, *Menoba*, città di Spagna, prov. e 12 l. 3/4 al S. S. O. di Granata, sul Mediterraneo, e a 18 l. E. da Malaga. Ha un buon porto, ed un castello fortificato, eretto dai re mori che vi rinchiudevano i loro figli e fratelli, quando divenivano loro sospetti. Vi sono delle raffinerie di zucchero, ed il suo territorio produce cotone e cannamele. Conta 2100 abitanti. Crede taluno che questa città sia la *Menoba* degli antichi. Il porto non è praticabile che da' piccoli bastimenti, nè da essi pure frequentato se non in casi d'urgenza, però che i venti d' E., comuni su quella costa, sono pericolosi.

ALMUNIA DE DONA GODINA, *Almunha*, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Calatayud (Aragona), e a 7 l. da Saragozza, presso il confluente del Grio e del Xiloca, in situazione deliziosa, con 3200 abitanti. Alcuni geografi prendono Almunia per *Nertobriga* o *Nertobrica*, città degli antichi Celtiberi, che altri pongono a Ricla, ed altri ancora a Rota, villaggio vicino al borgo di Ricla.

ALMURADIEL, bor. di Spagna, prov. di Jaen (Mancia), a 10 l. 1/3 S. E. da Almagro, sulla strada da Madrid a Cordova. Fu fabbricato da poco tempo, cioè all' epoca che si costrusse questa strada attraverso le montagne della Sierra Morena.

ALMUS o **ALMUM**, bor. della Turchia asiatica. *Ved.* ALMONS.

ALMUZAFES, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al S. S. O. di Valenza e a 3 l. 1/2 N. N. E. da Alcira, presso il lago Albufera.

ALNEY, isola d' Inghilterra, formata da due rami della Saverna, ed attraversata dalla strada e dal canale di Glocester, all' O. della città di questo nome. Edmondo Ironside, *Costa di ferro*, re d'Inghilterra, e Canuto II re di Danimarca, nel 1015 si batterono in duello in quest' isola, disputandosi la corona d' Inghilterra; ma non essendo alcuno stato vinto, fecero la pace, e si divisero il regno, restando al primo la parte meridionale, ed a Canuto la settentrionale.

ALNICO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MORUZZO.

ALNWICK, città d' Inghilterra, capitale della contea di Northumberlandia, sopra una collina, presso all' Aln, a 3 l. 1/2 N. E. da Rothbury, ad 11 l. N. da Newcastle, e a 111 l. N. da Londra; con 6790 abitanti. Havvi una piazza spaziosa ove si tiene un mercato settimanale, ed un gran palazzo civico, nel quale adunansi le corti della contea ed eleggonsi i membri della contea pel parlamento: quivi però non si tengono le assise, ma a Newcastle. Alnwick era un tempo fortificata e ancora rimangono vestigia delle sue mura e delle porte. All' ingresso N. della città sorge l' *Alnwick Castle*, una volta fortezza principale del regno dal lato della Scozia, ed ora magnifica residenza baronale del duca di Northumberlandia. Ebbesi, non fanno molti anni, una total riparazione e rinnovazione, eseguite di buon gusto. Entrando in città, vedesi una colonna eretta ad onore d' un duca di Northumberlandia. Una croce, detta *Malcolm's Cross*, sta nel sito dove dicesi che Malcolmo III re di Scozia è stato ucciso, nel 1093, da un soldato, che andò ad offrirgli le chiavi del castello sulla punta della spada.

ALNWICK, distr. dell' Alto Canadà, contea di Northumberlandia, sul lago Erie, all' O. di Kingston.

ALOBERA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. all' O. S. O. di Guadalaxara.

ALOBRAS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/4 al S. O. di Teruel (Aragona).

ALOCA o **ALOCIA**, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Cabria ulteriore. Scende da Sansoste e mette foce nel mare non molto lungi dall' Ancinale ed a breve distanza da Calipari.

ALOCEN, bor. di Spagna, prov. di Guadalaxara (Madrid), a 5 l. 1/3 N. E. da Almonacid, sul Tago.

ALONDI, isoletta dell' oceano Indiano, al N. della baia di Zeila, sulla costa di Adel. Lat. N. 11° 50′; long. E. 41° 17′.

ALONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. di Vestone, con 1210 abitanti.

ALONG, città della penisola di Malacca, provincia e 10 l. N. N. O. da Ligor, sul fiume del suo nome.

ALONIA o **ALONI**, isoletta della Turchia asiatica, nel mare di Marmara, al S. dell' isola Afzia, e all' O. della penisola di Cizico. Fa parte dell' Anatolia, e del sangiaccato di Biga, e dipende dal capitan pascià. È abitata da Greci che coltivano grani, frutti, cotone e viti, le quali danno vini bianchi e spiritosi, stimatissimi a Costantinopoli, ove quasi tutti si portano; si dedicano eglino anche alla pesca. Questa isola racchiude una piccola città del nome stesso, ove risiede un arcivescovo greco. Sulla costa N. O. ha un porto eccellente e sicuro.

ALONTE, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Vicenza, che unito a Corlanzon forma un comune del distr. di Lonigo.

ALOR, isoletta del golfo di Botnia, sulla costa della Finlandia, distr. di Vasa. Lat. N. 63° 35′; long. E. 20° 5′.

ALORA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 3/4 all' O. N. O. di Malaga (Granata), sul Guadaljore. Fu tolto ai Mori nel 1484.

ALOS, villaggio di Francia, spart. dell' Ariège, circondario, cantone ed 1 l. 3/4 al S. di Saint Girons, in riva al Souladet. Conta 910 abitanti e possede una fucina, un maglio e cave di pietra molare.

ALOST, *Aalst*, città del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circondario di Termonda, capoluogo di cantone, divisa in due sezioni, N. e S., situata sulla Dendra, la quale con grossi navigli si può risalire sino a questo luogo. Sta a 5 l. 1/2 S. E. da Gandia, e quasi altrettante da Brusselle. Lat. N. 50° 56′ 18″; long. E. 1° 41′ 58″. È circondata da mura, con cinque porte. La sua chiesa parrocchiale, la più grande del paese, non è ancora compita. Ha un bel collegio ed un palazzo pubblico notabile per la sua antichità. Trovanvisi stamperie su tela di lino e di cotone, concie di pelli, fabbriche di sapone, fabbriche di calze, cappelli, spille, refe da cucire e da merletti, manifatture di tabacco e di stoviglie; saline. Fa commercio di tele di lino, luppolo di prima qualità ed olio di cavolrapa. Tiene una fiera di 7 giorni che incomincia il 7 luglio. È questa la patria di Tieri Martin, che introdusse la stampa nel Belgio, ed il quale fu sepolto nella chiesa dei Guglielmini, componendone l' epitafio il suo amico Erasmo. Alost diede pure alla luce Koeck, pittore ed architetto di Carlo v. Era anticamente la capitale della Fiandra austriaca. Aveva originariamente i suoi conti sovrani, ma nel 1174 i conti di Fiandra ne acquistarono il perpetuo possesso, e da quell' epoca ammessi furono anch' essi nel corpo Germanico, e annoverati fra gli stati dell' impero. Questa città molto sofferse nel XVI secolo. Gli Spagnuoli la sorpresero nel 1576, e vi commisero gravissimi eccessi. Nel 1582 il duca d' Angiò se ne rese padrone, ma in progresso gli Inglesi, che la guardavano, la vendettero al principe di Parma. Fu presa nel 1667 dal maresciallo di Turenna che la fece smantellare. I Francesi l'abbandonarono agli alleati dopo la battaglia di Ramilliers nel 1706. Alost concorre alla nomina degli Stati della Fiandra orientale per tre membri. Unita all' impero francese, formava allora parte dello spart. della Schelda; ma presentemente sta sotto il dominio del re del Belgio. Conta 12000 abitanti. Presso a questa città era un' abbazia della *Madonna delle Rose*. Alost, oltre ai sopraccitati, fu culla anche di molti uomini di lettere; e fra gli altri Colvener, Smece, Coster e Pietro Silvio. Era questa città la prima della Fiandra dalla parte E. Credesi che il

suo nome derivi dalla parola fiamminga Aloost che dir vuole orientale. Credettero alcuni che Alost fosse fondata dai Goti nel v secolo.

ALOU, stretto di mare. *Ved.* Alù.

ALOUCHTA, villaggio della Russia europea, governo della Tauride, distr. e 9 l. 1/4 al S. E. di Simferopol sul mar Nero. Fu per lo passato un luogo importantissimo, offerendo ancora le traccie del suo antico splendore. Vi si veggono le rovine della cittadella, che Giustiniano, secondo Procopio, edificar fece unitamente al forte d' Iourzuf. Questo villaggio non è al presente degno di nota che pe' suoi pittoreschi siti e pei frutti eccellenti. I suoi abitanti sono Tatari la maggior parte.

ALOUDJEH, bor. d' Arabia. *Ved.* Aluge.

ALOUR, città dell' Indostan. *Ved.* Alur.

ALOXE, villaggio di Francia, nella Borgogna, spart. della Costa d' Oro, circondario, cantone e 1 l. al N. N. O. di Beaume. Il suo territorio produce dell' eccellente vino rosso.

ALOYSTHAL, villaggio della Moravia, circolo di Olmütz, a 1/2 S. S. E. da Goldenstein, e a 4 l. 1/2 N. N. E. da Schönberga. Vi è una fabbrica di stoffe di cotone, e nei dintorni si travaglia in una miniera di ferro, il cui prodotto s' impiega nelle confinanti fucine.

ALOZAINA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/4 all' O. di Malaga (Granata).

ALP, *luogo alto*, *monte*, *montagna*, parola celtica. Così le Alpi. Alcuni etimologi ne fanno derivare anche il nome d' *Albione*.

ALPAGO (Pieve d'), comune del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pieve d' Alpago.

ALPAOS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Chies.

ALPE. Sino dai bassi tempi del romano impero si qualificò per *Alpe Appennina* o *Alpi dell' Appennino* la catena superiore e centrale dei monti che traversano l' Italia. Sotto questo aspetto sembra che la intendesse Vopisco, e più chiaramente Warnefrido. Non deve perciò far maraviglia se gli abitanti dell' Appennino intesero costantemente per Alpe la parte incolta e più aspra dei toscani monti. Trovasi conferma a tale consuetudine in tutti gli atti pubblici dei mezzi tempi e della più recente età, ne' quali sono distinte col nome generico di Alpe tutte le alture dell' Appennino centrale e delle sue principali diramazioni. Tali sono, per modo d'esempio, l' Alpe *Apuana*, l'Alpe *di Boga*, l' Alpe *di San Benedetto*, l' Alpe *della Luna*, *di San Pellegrino*, *di Premilcuore*, *di Reggello*, ecc.

ALPE (Castel dell'), castello del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. 3/4 al S. O. di Premilcuore, sul dorso dell'Appennino di Falterona, con 220 abitanti.

ALPE (San Benedetto in), villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione della Rocca San Cassiano, comune e 2 l. al S. O. di Portico, con 770 abitanti.

ALPE (San Miniato in), casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 2 l. al N. di Reggello. Conta 110 abitanti.

ALPE (San Paolo in), detto anche in *Alpisella*, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 3 l. 1/4 al S. E. di Premilcuore, sul dorso d' un poggio di difficile accesso, con 120 abitanti.

ALPEDRETE, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. N. O. di Guadalaxara.

ALPEDRETE, bor. di Spagna, prov. di Toledo, a 10 l. N. da Alcala de Henares.

ALPEDRINHA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 5 l. 2/3 al N. E. di Castel Branco, sulla riva del mare. Evvi ne' dintorni una montagna di schisto e gres, che porta il nome stesso. Conta 1380 abitanti.

ALPEDRIZ, bor. di Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca e 3 l. 1/4 al S. O. di Leira.

ALPEN o **ALPHEN**, piccola città signorile degli Stati Prussiani, prov. di Cleves e Berg, reggenza, e 7 l. 1/2 al S. E. di Cleves, circolo di Rheinberga. Vi hanno un antico castello; una chiesa calvinista ed una cattolica; una concia di pelli, una fabbrica di chiodi e una di birra, e qualche mulino. Conta 670 abitanti. Era una signoria dei conti di Bentheim Steinfurt. Credesi l' antica *Albina Castra*.

ALPERA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. all' E. N. E. di Chinchilla (Murcia).

ALPERCATAS (Rio das), fiume del Brasile, prov. di Maranham, che proviene dalle terre degl' Indiani Timbira e si getta nell' Itapicuru.

ALPEROLO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Albuzzano.

ALPETEN, città dell' Indostan. *Ved.* Anagundi.

ALPETTE, comune degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 4 l. 1/2 ad O. d' Ivrea, mandamento di Pont, sul pendío d' una montagna, con 700 abitanti.

ALPHEN, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Alpen.

ALPHEN, villaggio dell' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario e 3 l. 3/4 al S. E. di Breda, con 1110 abitanti.

ALPHEN, *Albiniana*, bor. dell' Olanda, prov. d' Olanda meridionale, circondario dell' Aja, capoluogo di cantone, situato sul Reno, a 2 l. 1/2 E. da Leida e 5 l. 1/3 N. E. da Delft. Bene fabbricato, giace in situazione amenissima, e ne abbelliscono i dintorni case di villeggiatura in gran numero. Vi si fabbricano stoviglie e pipe. Ha delle fornaci da calce, e conta 2000 abitanti. Credesi l' antica *Castra Ulpia*.

ALPHINGTON, villaggio e parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Wonford, a 3/4 di l. S. da Exeter. Vi sono nella chiesa parrocchiale delle fonti battesimali assai curiose. Ha 1120 abitanti.

ALPI. Tre grandi sistemi di montagne in Europa superano tutte le altre in altezza ed in estensione: i monti scandinavi, i Pirenei e le Alpi. Il primo è tutto oceanico: il secondo, toccando per le estremità a' due mari opposti, è tutto penisolano: il terzo invece, immergendosi per un sol capo nelle regioni marittime, cui presto abbandona per isprofondarsi fra le terre, risulta continentale. — Le Alpi sono il rilievo maggiore del nostro continente; e mentre i monti scandinavi ed i Pirenei non che poca influenza esercitano sulle forme fisiche delle regioni che occupano, pare che le Alpi determinino la disposizione dei terreni di tutta l' Europa centrale, dalla lor massa scendendo le pendenze generali i cui piani inclinati s' abbassano verso i quattro mari che l' Europa rinserrano, e scaturendo dalle lor cime, eternamente coperte di diacci, i fiumi-re delle nostre contrade. Questa muraglia immensa, secondo che s' esprime il francese Guyot, questa immensa muraglia, i cui merli giganteschi penetrano ben alto nell' atmosfera, stende la possa sua anche su quella mobile giurisdizione. Colà viene a spegnersi il soffio gelato del settentrione ed a terminare il cielo pallido e nugoloso della Germania; colà cominciano

le tepide aurette del mezzodì, il cielo puro ed azzurrino della beata nostra Italia. Formano esse la gran linea di separazione dei venti, dei climi, e per conseguenza delle flore e delle faune principali dell' Europa. Nella storia, eccoti eguale importanza. Baloardo del mondo incivilito, cui per gran tempo protessero contro il mondo barbarico, le Alpi conservarono i popoli, onde quest' ultimo si componeva, vergini da ogni contatto co' vizii snervatori di quel primo, sino al momento in cui, dal braccio della Provvidenza sospinti, piombarono sull' edifizio già crollante dell' orbe antico, che doveano distruggere per rigenerarlo. Fu un tempo, pria che Napoleone fosse, che la politica gretta degli stati europei lasciava ogni barriera qual l' avea fatta natura, per così ristingere il libero commercio tra le nazioni che divideva. Incoraggiavansi per tal modo i pregiudizii politici, e impedivansi i benefizii reciproci d' ogni sorta tra nazione e nazione. Presto però conobbersi i vantaggi che nascevano dalla formazione delle strade del Tenda, del Ginevra, del Cenisio e del Sempione, e, seguendo lo splendido esempio da Napoleone lor dato, gli stati che avevano a frontiera le Alpi, hanno in appresso formato, ed ancora formano, mirabili strade carreggiabili per mezzo a passi che un tempo si stimavano impraticabili. Ed oggidì che l' alato genio dell' industria rende ogni giorno più facile un viaggio allora non men pericoloso che penoso, e moltiplica su tutti i punti i passaggi più comodi, le Alpi non separano più i popoli, ma, secondo l'espressione dell' illustre Ritter, spartono ancora l' Europa nelle sue grandi province. Insomma, per tutti i conti questa porzione del globo merita da noi un' attenzione particolare.

Posizione geografica ; dimensioni orizzontali e perpendicolari. — Le Alpi giacciono quasi esattamente frammezzo l'equatore ed il polo boreale, ad ambi i lati del 45° di latitudine settentrionale, e tra 3° e 15° di longitudine orientale dal meridiano di Parigi. Distendonsi dal Mediterraneo presso Nizza sino al Danubio vicino a Vienna, in un' ampia zona ricurva, di circa ducencinquanta leghe di lunghezza, colla larghezza media di circa cinquanta leghe. Sta dunque la larghezza delle Alpi alla loro lunghezza come 1 : 5 ; e si può con Berghaus valutare la superficie che occupano a dodicimila cinquecento leghe quadrate. Questa larga fascia di montagne non è costante nè nella direzione, nè nelle dimensioni, nè nella struttura. Il sistema va allargando di mano in mano che s' avanza verso levante, e presenta due ristringimenti notabili, ciascuno seguito da un rigonfiamento di larghezza doppia.

Le Alpi dividonsi fisicamente in tre grandi masse : le *Alpi occidentali,* sino al monte Bianco ; le *Alpi centrali,* sino a Glockner ; le *Alpi orientali,* a levante della grande biforcazione. Se non che nella massa centrale, una lunga spaccatura che traversa il sistema da parte a parte e si segue dal lago di Costanza per la valle del Reno e la Spluga, sino al profondo taglio occupato dal lago di Como ; il cambiamento di direzione, l' allargamento considerabile e l' abbassamento del sistema ; il suo ordinamento interno più a masse isolate che in catene continue ; lo sviluppo sul dorso meridionale di calcari che vi erano sin là mancati ; finalmente, ad oriente del lago di Costanza, l' innalzamento improvviso di quasi 310 metri che soffre l'acrocoro ridossato alla catena ; tutte queste circostanze indicano la necessità di far la separazione delle *Alpi elvetiche* e delle *Alpi rezie.* Senza sorgere al limite di quest' ultimo gruppo, n' è l' Ortler il monte caratteristico. Questi quattro grandi gruppi, della lunghezza di cinquanta in sessanta leghe per ciascheduno, coincidono coi ristringimenti e rigonfiamenti che dicevamo di sopra.

Non sono le Alpi, come l' Imalaia, una catena marginale appoggiata ad un immenso rialto, con un sol declivio ; non sono, come le Ande, bagnate dal mare in tutta la lunghezza d' un loro fianco : sono invece circondate da vaste valli piane, da cui s' innalzano, ricche di doppia china, sino alle massime alture che offra il nostro continente. L' altezza loro è doppia di quella de' monti scandivani, quantunque la lunghezza ne sia minore per una buona metà ; supera d'oltre 1170 metri le più alte cime de' Pirenei ; e tuttavia converrebbe addossare al monte Bianco lo Sneehaettar per avere un Cimborazzo, oppur la Maladetta per giungere alle proporzioni gigantesche del Davalaghiri, del Javair, e di venti altri picchi giganti dell' Imalaia.

Il livello medio dei terreni che servono di base al sistema delle Alpi, risulta di 160 metri a mezzodì e ad occidente, nella valle del Po ed in quella del Rodano ; di 390 e 490 a settentrione, nelle alte pianure della Svizzera e della Baviera ; di 60 in 80 a levante, nelle pianure basse dell' Ungheria. Dal livello di quelle basse terre, ergesi la massa in iscaglioni che in una sezione trasversale si ponno distinguere in *monti avanzati* sino all' altezza di 1950 metri ; *Alpi mezzane,* sino a 2900 metri ; ed *Alpi centrali,* sino a 4000 e più, sulle quali si trovano i punti più prominenti. I due declivii poi boreale e meridionale non hanno pendenze uguali.

Prendiamo da Schouw il prospetto seguente, che ci farà conoscere il rilievo generale del sistema pel verso della sua lunghezza. Le altezze sono espresse in piedi di Parigi, ognuno equivalente a poco meno di un terzo di metro.

Catena delle Alpi.	*Altezza media.*	*Punti prominenti.*	*Elevazione media dei colli o passaggi.*
Tra il mare ed il Viso	5 in 7,000	7 in 12,000	3 in 6,000
Tra il Viso ed il monte Bianco	7 — 10,000	11 — 13,000	6 — 7,000
Tra il monte Bianco ed il Rosa	10 — 12,000	11 — 15,000	8 — 10,000
Tra il Rosa ed il Brenner	8 — 1,0000	10 — 12,000	6 — 9,000
Tra il Brenner ed il Glockner	5 — 8,000	8 — 12,000	4 — 5,000
Tra il Glockner e le pianure	3 — 6,000	5 — 10,000	3 — 5,000

Struttura. — Il sistema delle Alpi si compone di parecchie catene parallele, disgiunte il più delle volte da valli longitudinali, e disposte in un certo ordine ralativamente ad una catena centrale. Questa, formata di granito, di micaschisto, di calcare granito ed altre rocce primitive, si trova fiancheggiata a tramontana ed a mezzodì da due catene calcari, alle quali succedono due catene esterne di gres, di brecce, di conglomerati, insomma di frantumi di rocce agglutinati, che indicano le antiche rivoluzioni patite da queste contrade, come i massi erratici ed i ciottoli ruotolati, sparsi lontano sul suolo delle pianure situate a'piedi loro, ci rivelano catastrofi più moderne. Essendo la china settentrionale più regolare di quella d'ostro, si può seguirvi la gran vallea longitudinale che separa le rocce primitive dalle formazioni calcari, dai monti del Delfinato sino alle pianure del Danubio, presso Vienna. La china meridionale, molto più irregolare, manca delle formazioni calcari sino al lago Maggiore, nè offre tracce di quella gran separazione che nelle valli dell'Adda o Valtelina, dell'Adige superiore o Vinschgau, della Rienz o Pusterthal, di cui la gran valle della Drava non è che la continuazione. Ma più ad oriente, dal momento che biforcansi le catene e si slontanano, le valli di separazione si fanno più evidenti; anzi le rocce primitive spariscono appoco appoco; le formazioni calcari e di gres divengono predominanti, e la larga vallea della Drava inferiore, quella della Sava tutta intiera, più non separano che catene di formazione secondaria.

Grandi modificazioni per certo patirono le *valli* delle Alpi pel lavorio degli agenti atmosferici e per la corrosione delle acque; ma quel lavorio vi si appalesa forse meno che altrove, e la maggior parte sono evidentemente valli di dislocamento, cioè dovute alle fratture d'un suolo in convulsione. Risultano *longitudinali* o *trasversali;* le prime separano d'ordinario formazioni geognostiche differenti; sono più estese, più uniformi nel declivio e nel divaricamento delle pareti, più aperte, meno incassate delle seconde, e di rado terminano nelle pianure. Codeste valli longitudinali sono per le Alpi un carattere distintivo che non posseggono nè i Pirenei, nè i monti scandinavi. Le valli trasversali poi riescono generalmente più corte, in virtù della stessa loro direzione, più incassate; pareti perpendicolari lor danno di sovente un aspetto selvaggio; la pendenza, lungi dall'essere uniforme, è quasi sempre a salti, a sbalzi; lo slontanamento dei fianchi loro varia anch'esso considerabilmente; a tal che una simile valle somiglia più spesso ad una serie di bacini ellittici, di fondo quasi orizzontale, disposti gli uni sopra gli altri, le cui acque, un tempo cattive, avessero formato dei laghi, già scolati giù per le gole profonde in cui oggi sobbollono i loro torrenti. E' sono appunto queste valli trasversali, le quali, tagliando sino alla base le catene esteriori, danno facile accesso nell'interno del sistema, e che risalendo su pei fianchi della catena centrale, formano quei colli o quei passaggi o gole che l'arte convertì in istrade superbe. In nissun altro gran sistema di montagne sono più numerosi quest'intagli, e, relativamente, più profondi; perciò in nissun altro luogo sono le comunicazioni proporzionatamente più facili *(Ved.* Alpi, *strade delle).* Ma se così riuscirono dopo che v'ebbe posto la mano l'uomo, tali non erano prima; e se, come vedemmo, vi fu un tempo in cui la politica lasciava intatte quelle asprezze per tener separate le conterminanti nazioni, un tempo anteriore vi fu in cui niuno si ardiva d'alterare questa fattezza singolare del globo, per riverenza alla gran madre natura che parea l'avesse sollevata a disegno, in difesa di questa nostra Italia, giardino del mondo. Ma oimè! che non può l'ardire dell'armi? Vedi Annibale, che dai sommi gioghi del San Bernardo, vinti dal suo coraggio, mostra a'suoi, ad infiammarli contro l'emula Roma, le ricchezze d'Italia. Vedi Cesare, che a conquidere l'ardimentosa e prode nazion degli Elvezii, varca minacciando le cozie rupi. Vedi Nepoleone .... Ma leggi in Botta il suo singolare passaggio.

Dopo queste considerazioni generali, ripiglieremo i quattro gruppi per noi ammessi col lodato Guyot, per indicare in brevi parole le disposizioni, le altezze ed i colli o passi più notabili dei massi che li compongono.

Alpi Occidentali. Sono caratterizzate da struttura irregolarissima. Volubile direzione ha la cresta della giogana, divisione delle acque. Può questo gruppo dividersi, fisicamente come istoricamente, in tre parti: le *Alpi marittime*, tra il mare ed il monte Viso, di 3310 metri, colle sorgenti del Po, del Varo, e colla massima parte del corso della Duranza; le *Alpi cozie*, dal Viso al monte Cenisio, col *monte Ginevra* alle sorgenti della Duranza, e soprattutto il masso del monte Olan e del *Gran Pelvoux*, 4105 metri, punto il più alto della Francia, ed uno dei più prominenti delle Alpi; le Alpi *graie*, o *greche*, o *sassose*, tra il Cenisio ed il monte Bianco, col *Grand'Iseran*, 4042 metri, alle sorgenti dell'Isero. — Le strade più notabili che traversano questa porzione delle Alpi sono: il *colle di Tenda*, reso transitabile ai muli dai duchi di Savoia, ed ai carri da Napoleone; il *monte Ginevra:* questa è la grande strada militare che conduce dalle pianure del Po per Brianzone nel mezzodì della Francia, unendosi a Susa con la seguente: il *monte Cenisio;* il *Piccolo San Bernardo.* Sembra quasi fuor di dubbio che per questa ultima strada penetrasse Annibale in Italia, come abbiamo più sopra accennato.

Alpi Elvetiche. Sotto questo nome generale abbracceremo, un poco, è vero, contro l'uso comune, tutte le masse di montagne comprese tra il colle del Buonuomo, all'estremità australe del monte Bianco, e quello della Spluga: è alquanto più che non ne possegga la Svizzera. Parte più stretta e più elevata del sistema, si sparte longitudinalmente in due catene principali che riunisconsi un momento nel nodo centrale del Gottardo, per crescer poscia in divergenza. — La *catena meridionale* ci offre quattro massi: quello del *monte Bianco*, col suo picco centrale di 4795 metri, punto più alto dell'Europa, colle sue guglie slanciate, colle venti sue ghiacciaie, co'suoi campi di nevi perpetue; i suoi fianchi, che cadono da un'altezza immediata di 3693 metri, mandano giù l'*Arve* e la *Dora Baltea.* Il masso del *monte Rosa*, 4621 metri, e del *Cervino* o *Matterhorn*, 4502; degno rivale del precedente, quasi tocca all'altezza di quello e lo supera in massa ed in estensione: manda al Po la *Sesia.* Questi due massi formano insieme quelle che gli antichi chiamavano *Alpi pennine.* I principali colli, tutti elevati, sono: il colle del *Bonuomo*, 2446 metri; il colle della *Segna*, 2462 metri; il colle di *Balme*, 2302 metri; il colle di *Ferret*, 2329 metri; il colle del *Gigante*, 3436 metri, celebre pel soggiorno e le esperienze dell'immortale Saussure; il *Gran San Bernardo (mons Penninus)*, 2428 metri, col suo ospizio ed i suoi religiosi; il colle del *monte Cervino*,

3384 metri; infine il colle di *Monte Moro*, 2725 metri. Se le Alpi pennine portano i picchi più prominenti, le *Alpi leponzie*, che formano i gruppi terzo e quarto, presentano la più alta elevazione della base ossia del terrapieno sul quale posano le sommità isolate. Col *masso del Gottardo*, s' abbassano i punti saglienti; il monte *Leone* o *Sempione* ha 3518 metri; intorno al Gottardo propriamente detto sono meno elevati ancora, nè il *Fieudo* misura più di 3076 metri. Importanti sono i fiumi: il *Ticino* e la *Tosa*, il *Rodano* e la *Reuss*. Il quarto masso, quello d' *Adula*, estendesi dal passaggio del Gottardo sin a quello della Spluga, e vi si può citare il *Piz Valrhein* o *Vogelberga*, di 3313 metri, alle sorgenti del Reno ulteriore. Colli principali delle Alpi leponzie vogliono dirsi: il *Sempione*, 2006 metri; il *Gries*, 2384 metri; la *Furca*, 2656 metri, il *Gottardo*, 2076 metri; il passo del *Luckmanier*; il *Bernardino*, al lago Maggiore; la *Spluga*, al lago di Como. Questi due ultimi sono grandi strade, come il Gottardo ed il Sempione. — La *catena settentrionale* o delle Alpi calcari s' innalza verso levante e tocca il suo massimo presso il San Gottardo. Quivi non più picchi, non più guglie; la giogana, meno frastagliata, affetta maggiormente le forme quadrate di un' immensa muraglia, alcune tratte della quale offrono una linea continua di quasi 3900 metri di altezza. Profonde valli trasversali la tagliano sino alla base; e la china meridionale è molto più ripida dell' altra. Vi si possono segnalare sei massi: 1.° il *Ciablese* col *Buet*, 3109 metri; e la *Dransa* per fiume; 2.° le Alpi *Berno Valdesi*, coi *Diablerets*, 3110 metri, ecc.; 3.° l' *Oberland Bernese*, colle masse calcari della *Jungfrau (Vergine)*, 4181 metri, che bene si merita il suo nome; del *Monaco*, del *Grande Eiger*, ecc., che quasi tutti superano 3900 metri. Questo gruppo, che aduna in un angusto spazio tutte le bellezze delle Alpi, divenne da gran tempo un luogo di pellegrinaggio obbligato pei viaggiatori di tutti i paesi; 4.° le *Alpi Surene*, col *Gallenstock*, 3703 metri, 5.° le Alpi *Claride* o *di Glaris*, col punto prominente del *Dedi*, 3586 metri; 6.° finalmente la triplice catena dei *monti d'Appenzel*, coll'*Alto Sentis*, 2475 metri, da cui discende la *Thur*. Le grandi comunicazioni si fanno per le tre gran vallee che abbiam detto: per le altre, citeremo il colle di *Goleze*, il *Sanetsch*, il *Rawyl*, ecc.

Alpi Rezie. Dalla Spluga sino al passo del Brenner e delle sorgenti dell' Avisio, formano queste una massa rotonda, più larga del doppio, un po' meno elevata, ma di più complicata struttura delle Alpi elvetiche. La catena centrale primitiva, innanzi spartita, nei Grigioni, in due parallele, presto ripiglia nel Tirolo la sua natura massiccia. Essendo le pianure di Verona per 490 metri più basse di quelle di Monaco, la china meridionale, ad onta della sua gran lunghezza, sembra più ripida. Cominciano a predominare le valli longitudinali; ma l' Eisack e l' Adige formano la valle trasversale più estesa delle Alpi. Si possono nelle Rezie distinguere circa sei masse, due nella catena centrale e due in ciascuna delle catene laterali. Nella *catena centrale*: 1.° le *Alpi dei Grigioni*, col monte *delle Disgrazie*, 3676 metri, ed il monte *dell' Oro*, 3212 metri, 2.° il masso degli *OEzthaler* e *Stubenferner*, s' innalza 3765 metri nel *Wildspitz*. Nella *catena settentrionale*, due massi; il primo porta i nomi di *Arlberga* e di *Vorarlberga*; l' *Olochvogel* s' innalza a 2583 metri; il secondo comprende le *Alpi bavaresi* propriamente dette, col *Zugspitz*, di 2955 metri. Nelle *masse calcari meridionali*, due gruppi egualmente; quello dell' *Ortler*, 3918 metri, colle sorgenti dell' Adda e dell' Adige; quello delle *Alpi tridentine*, colla *Marmolata* di 3508 metri e le sorgenti della *Brenta*. I colli delle Alpi dei Grigioni sono il *Julier*, l' *Albula*, la *Scaletta*, tutti di oltre a 2340 metri; la *Maloia* la *Bernina*. In poco numero sono le comunicazioni nel Tirolo: due grandi strade militari servono a passare di Germania in Italia.

Alpi Orientali. S' apre la massa e si divide; le catene si slontanano e si biforcano, separate da numerose valli longitudinali; le cime e le creste s' abbassano e perdono il loro carattere alpino. All' altra estremità, le Alpi, senza valli longitudinali, ci presentavano la massima compacità della massa; quivi, il massimo scostamento e l' apertura massima. Le catene centrali e settentrionali formano insieme una grand' ala che porta il nome istorico di *Alpi noriche*, da quello di *Noricum*, che presso i Romani avevano le province che traversano. — La *catena centrale* può dividersi in tre parti. La prima corre dal *Brenner* sino alle sorgenti della *Mar*; è la massa del *Glockner*, 3900 metri, l'ultimo de' gran colossi delle Alpi. Nella seconda, la catena si biforca in due parallele, separate da lunga valle che termina al Danubio; la settentrionale continua a portare il nome di *Taurn* e s' innalza sino a 3183 metri; la meridionale si denomina delle *Alpi stirie*, e sorge nel *Sirniz Alp* a 2338. — La *catena settentrionale* è anch' essa spezzata in tre gruppi corrispondenti: il primo forma le *Alpi di Salisborgo*, col *Watzmann*, 2924 metri; il secondo comprende il *Salzkammergut*, colle sue saline, coi suoi luoghi pittoreschi, di 2924 metri, e le sommità *Dachstein* e del *Hochkreuz*, di 2728 metri. La parte orientale di questo gruppo, senza denominazione generale, fa parte delle *Alpi austriache*, che nel *Gran Priel* presentano una vetta di 2144 metri. Finalmente nel terzo, in cui viene a morire il sistema, nominansi ancora i *Gamser Alpen* e l'*Oetscher* di 1950 metri, isolato in margine alla catena. — La *catena meridionale* costituisce un' altra ala, soggetta ad una biforcazione analoga a quella della catena centrale, ma di rami molto più divaricati. Componesi pur essa di tre parti: le *Alpi carniche*, o dell' *Alta Carintia*, di 2535 in 2730 metri, notabili per l' aridità e la degradazione delle cime, le cui rocce calcari sembra che abbiano sofferto di forti modificazioni per lo svolgimento di vapori caldi; mandano all' Adriatico la *Piave* ed il *Tagliamento*. Più a levante cominciano le *Alpi giulie*, divise in due catenette, la prima delle quali, il *Mons Claudius* degli antichi, è continuazione delle Alpi carniche e potrebbe assumere il nome d' Alpi della *Bassa Carintia*; sorge a 2144 metri: la seconda, le Alpi giulie propriamente dette, comincia al *Terglou*, 3312 metri, ultimo de' gran picchi nevosi che rammenti le Alte Alpi, e termina allo *Schneeberga*, 2273 metri, sotto il meridiano di Trieste. Colà biforcasi come la settentrionale; ma quivi si può stabilire l' estremità delle Alpi, perocchè il ramo occidentale che tocca il mare a Fiume ed in appresso fiancheggia il litorale sino a Narenta, sotto il nome di *Monte Capella*, d'*Alpi dinariche*, appartiene evidentemente al sistema dell' Emo. — Nelle Alpi orientali i passaggi diventano più facili e più numerosi; quindi non indicheremo che le comunicazioni maggiori. Nelle Alpi noriche, il *Taurn di Rastadt*, 1651 metri, ed il passo di *Rottenmann*, 1754 metri; il *Sommering*, 955, tra Vienna e la Stiria; nelle Alpi

carniche, il *Tarvis*, tra la Drava ed il Tagliamento, 869 metri; il *Predil*, 1170 metri, tralcio dell'ultimo verso l'Isonzo; nelle Alpi della Bassa Carintia, il *Leobel*, 1312 metri; nelle Alpi giulie, il colle di *Adelsberga*, 702 metri, grande strada da Trieste a Vienna per Lubiana; finalmente l'ultima strada costruita, quella di *Maria Luigia*, 920 metri, da Fiume a Carlstadt, nelle Alpi dinariche.

Ricchezze minerali. — Le rocce primitive, fendendo la corteccia della terra, partorirono nelle Alpi quasi tutte le rocce di sedimento che la compongono. Le rocce eruttive antiche v'hanno pure i loro rappresentanti ne' basalti e nei porfidi del Tirolo meridionale, nelle trachiti della Stiria ed altrove, ma in nissun luogo si trovano tracce di lave colate. In tutti i punti della catena, numero grande di luoghi sono lo scopo costante delle escursioni dei mineralogi che vi raccolgono le più belle e le più rare specie. Però le miniere lavorate sono poco numerose, avuto riguardo all'estensione di quelle montagne. Da questo lato, il gruppo orientale è il più ricco; l'elvetico il più povero. Citeremo le miniere di piombo di Pesey e Macot, in Savoia, e di Bleyberga, in Carintia; il ferro della Stiria, della Carintia e della Carniola; il rame d'Agordo in Tirolo; il mercurio d'Idria a greco di Trieste; l'oro di Macugnaga, appiè del monte Rosa; l'oro e l'argento del Rathausberga, in Salisborgo. Abbonda il sale nella catena calcare settentrionale: si sa l'importanza degli scavi di Hall in Tirolo, di Berchtesgaden e d'Hallein in Salisborgo.

Idografia; fiumi, laghi. — Copiosissime sono nelle Alpi le *sorgenti d'acqua minerale;* più frequenti sulla china settentrionale. Molte godono di meritata riputazione. — Abbiamo già nominato la gran parte dei corsi d'acqua di qualche importanza; staremo dunque contenti al fare in questo luogo alcune osservazioni sulla disposizione generale dei bacini e delle maggiori linee idrografiche. Tutte le acque delle Alpi vanno in quattro bacini generali, tre de' quali appartengono al Mediterraneo ed uno all'Oceano. Quattro gran fiumi, il *Po*, il *Rodano*, il *Reno* ed il *Danubio*, raccolgono nel letto loro tutte le acque di quelle montagne per versarle nei rispettivi mari, l'*Adriatico*, il *Mediterraneo occidentale*, il *mare del Norte*, il *mar Nero*. Alcuni fiumicelli costigiani delle Alpi occidentali e delle Alpi carniche sono soli dispensati dal portar loro tributo. La linea di spartimento delle acque tra i due declivii principali appartiene alla catena centrale sino al Glockner; passa poi alle Alpi carniche. Tre gran nuclei idrografici veggonsi dinotati dalle fonti dei gran fiumi: il *nucleo del Viso*, alle sorgenti del Po ed in parte della Duranza; il *nucleo del Gottardo*, alle sorgenti del Reno, del Rodano e del Ticino; ed il *nucleo della Maloia*, alle sorgenti dell'Inn. Quello del Gottardo merita sopra tutti l'attenzione: la sua posizione centrale, l'elevatezza della base, il numero e l'importanza dei corsi d'acqua che vi hanno origine, la simmetria che presede al loro ordinamento, tutto ne fa il punto idrografico più osservabile delle Alpi, forse dell'Europa intiera. Il numero degli affluenti che le Alpi mandano ai quattro gran fiumi sopraddetti è ragguardevole. — I *laghi* delle Alpi ne sono insiememente uno dei caratteri distintivi ed uno de' più begli ornamenti. Quelle vasche uniformi riposano la vista stanca delle linee contrastate e delle scene grandiose, ma desolate, delle alte parti della catena; svolgono la prospettiva e schiudono quelle lontananze mirabili ove l'occhio abbraccia ad un tempo le bellezze di tutte le zone, dalla calda vegetazione della region sempre verde, sino ai campi gelati di quella delle brine eterne. Nulla in Europa uguaglia forse l'incanto dei siti che presentano i laghi dell'Alta Italia. Men numerosi, men allungati, ma più profondi di quelli dei monti scandinavi, i laghi delle Alpi non sono dispersi, come questi ultimi, sopra i molteplici ripiani della catena; tutti, quasi, scavati a' suoi piedi e ricevono ne' loro bacini i fiumi biancheggianti delle ghiacciaie (1), che vi si riposano del loro corso turbinoso per uscirne più puri e più tranquilli.

Si possono dividere i laghi delle Alpi in due classi: i laghi *montuosi*, situati nella regione delle colline e delle alte pianure, fuori della catena; ed i laghi *alpestri*, posti in tutto o in parte nelle stesse catene alpine. I primi sono particolari alla china settentrionale. Generalmente più piccoli, più espansi, men profondi, men pittoreschi, occupano tutti valli trasversali, ma non danno il passo a nissun fiume considerabile. La loro elevatezza è quella degli acrocori, 400 metri in Isvizzera, 600 in Baviera; l'altezza dei monti che li circondano, 300 in 600 metri sopra il loro livello; la profondità loro da 30 a 160 metri. I laghi alpestri si trovano sur ambi i fianchi; la più parte sono trasversali, ed allora mettono capo nelle pianure; alcuni soltanto veggonsi longitudinali, ed intieramente nell'interno del sistema, come i laghi della Carintia, di Brienz, ecc.; più pittoreschi, più selvaggi, più incassati; appena di sovente le pareti perpendicolari che li fiancheggiano lasciano sulla ripa un punto al piè del viaggiatore. I monti che li signoreggiano s'innalzano da 2000 in 3000 metri sopra le acque loro. La elevazione n'è di circa 65 in 100 metri dal lato settentrionale; 30 in 40 sul meridionale; la loro profondità, che misura 160 in 350 metri nelle Alpi elvetiche, 100 in 200 nelle Alpi rezie e noriche, pare proporzionale all'altezza dei punti prominenti della contrada nella quale si trovano: nella regione degli alti picchi, alcune misure danno anzi al lago Maggiore 600 metri. — Una terza classe di laghi è di poca importanza in geografia; non faremo che indicarla, ed è quella dei piccoli ammassi d'acqua che s'incontrano nelle più

(1) Nella linea delle Alpi, stante la grande altezza di quelle montagne, troviamo le sommità di molte perpetuamente coperte di neve. Il punto ove comincia la linea delle nevi deve necessariamente variare in estate ed in inverno; ma anche nella state più calda si trova sempre la neve ad altezza variabile secondo le circostanze locali. Quelle gran masse di neve e gelo chiamansi generalmente *ghiacciaie*; termine però più propriamente applicato alle masse di neve che precipitano nelle valli e quivi formano immensi ghiacci, talora presentando una superficie pressochè piana, tal'altra, quando ripido è il pendio, esibendo ampie fessure e varietà di forme assai fantastiche. Que' monti di neve e ghiaccio sono le sorgenti d'alcuni de' maggiori fiumi dell'Europa. Scendono di sovente nelle strette valli trasversali considerabilmente sottane alla linea delle nevi permanenti. Conosconsi meglio di seicento ghiacciaie: diverse porzioni di quelle gran masse portano nomi particolari e variano in lunghezza da una lega a cinque, sei o sette. Sono molte ghiacciaie di grandezza maggiore; in larghezza variano da un quarto ad una lega, e molte stimansi della grossezza di 30 in 200 metri: per un calcolo, pare che le loro superficie aggregate importino da 130 leghe quadrate. Una delle più terribili calamità cui sieno esposti gli abitanti delle valli alpine, si è l'improvvisa caduta di masse immense di nevi che spesso cagionano spaventevoli danni. Sono generalmente chiamate *valanghe* e talvolta *lavine*.

alte vette delle Alpi ad un'altezza di 1800 in 2800 metri alla sorgente dei fiumi e sopra quasi tutti i gran colli. Li chiamiamo *laghi alpini*, e ne sono esempio quelli del monte Cenisio, del San Bernardo, del Gottardo. Se ne contano nelle Alpi 60 e più.

Clima. — Le Alpi, innalzandosi nell'atmosfera, traversano strati d'aria d'ogni temperatura, e per conseguenza presentano, dalla base alla cima, il contrasto di tutti i climi e di tutte le vegetazioni. Esaminando il sunto delle relazioni climatériche delle Alpi, vedesi che la temperatura media dell'anno, all'estremità libeccio delle Alpi stesse (Marsiglia, Avignone), è considerabile; l'inverno specialmente quivi è dolcissimo. Nelle pianure della Lombardia, la media annua è più bassa, l'inverno proporzionatamente più freddo, l'estate caldissimo. Gli estremi, giusta lunga serie d'osservazioni fatte a Milano, sono + 27° e — 12°. Le Alpi marittime e gli Appennini impediscono l'influenza del mare sulla Lombardia; il suo clima se ne risente e accostasi ad un clima continentale. Ad un'altezza di 1000 metri (il Peissemberga), trovasi nelle Alpi la temperatura media di Stoccolma; però con inverni più miti ed estati men calde che in quella città. A 2000 metri (il San Gottardo), ed a 2500 (il San Bernardo), la temperatura media è più bassa che al capo Nord; riesce di 12 gradi sotto zero in cima al monte Bianco, giusta un calcolo probabile. Puoi dunque nelle Alpi percorrere in un sol giorno altrettanti climi diversi quanti ne sono dal Mediterraneo sino agli estremi liti settentrionali dell'Europa. — Considerabile è al mezzodì delle Alpi la quantità annua delle acque piovane. I venti di mare, d'ostro e di libeccio, menando un'aria dilatata dal calore e carica di vapori, vengono raccolti in quel vasto ricinto semicircolare di picchi gelati, vi si raffreddano, vi si condensano, e danno luogo a frequenti ed abbondanti acquazzoni. Numerose osservazioni fatte in più siti appiè della catena danno una media annua di 50 in 60 pollici d'acqua; ne cadono presso a 100 in alcuni distretti del Friuli; quantità straordinaria per l'Europa. All'occidente, la quantità delle acque di pioggia è men considerabile; cresce nell'interno della catena, il che è pur vero, sebbene in grado minore, della china settentrionale. La minima quantità cade a levante, come si poteva attendere, stante la lontananza del mare. — Il *limite delle nevi permanenti* si trova sui dorsi settentrionali delle Alpi a 2670 metri sopra il mare; sul declivio meridionale s'innalza, al monte Rosa, sino a 3000, ma s'abbassa a 2630 verso l'oriente. Si può ammettere come termine medio 2790 metri, vale a dire una differenza di 120 metri tra i due dorsi; al di là di questi limiti tutto è neve. Se ora si rifletta che l'altezza della maggior parte delle vette soprannominate oltrepassa siffatto limite, e spesso di molto, si vedrà che una gran parte delle Alpi va vestita d'un immenso mantello di nevi perpetue, offerendo tutta la povertà e l'uniformità della zona polare, in mezzo alla pingue e verdeggiante natura della zona temperata. — Una ventina di grandi gruppi nevosi lasciano giù dei lor fianchi scaturire meglio di 600 ghiacciaie, parecchie delle quali hanno cinque in sei leghe di lunghezza colla larghezza di tre quarti: queste masse enormi di ghiacci, che talora misurano più d'una trentina di metri in grossezza e qualche volta anche 160, discendono nelle valli coltivate. Le ghiacciaie, come i laghi, sono un attributo delle Alpi; molto numerose e meno considerabili sono nei monti scandinavi; i Pirenei non ne offrono che rari esempi; non se ne sanno negl'Imalaia, nè nelle Ande.

Flora; Fauna. — La vegetazione nelle Alpi è robusta e vigorosa. I monti avanzati specialmente sono coperti di folte selve e di pingui pascoli; alcune parti delle Alpi a scirocco partecipano della magrezza della flora mediterranea. — Si possono sul fianco delle Alpi distinguere cinque regioni botaniche. La prima è quella degli alberi sempre verdi, caratterizzati dall'olivo, dal fico, ecc. Non esiste che alle falde meridionali, dal livello del mare sino all'altezza di 300 metri. La seconda è la regione del castagno e del noce, da 300 a 480 metri. Non si trova pur essa nel suo intero sviluppo se non sul clivo australe. A tramontana è caratterizzata da noci; è la regione de'fruttai e della vite. Vi si coltivano i cereali del mezzodì come quelli del settentrione. La terza regione diremo quella del faggio e della quercia, da 800 a 1450 metri ad ostro, e da 680 a 1260 a borea; vi crescono altresì l'olmo, il frassino, l'alno ed alcune conifere. Le piante sono analoghe a quelle delle pianure del settentrione dell'Europa; vi prosperano ancora i cereali. La quarta regione è formata dalle *conifere;* il larice *(larix europaea)*, l'abete rosso *(abies excelsa)*, il bianco *(abies pectinata)*, il comune *(pynus sylvestris)*, il pino selvatico *(pinus cembra)*. La maggior parte dei vegetabili di questa zona sono analoghi a quelli dell'alto norte dell'Europa; vi si trovano ottimi pascoli, ma non l'agricoltura. A mezzodì questa zona estendesi tra 1460 e 2150 metri: a tramontana, da 1260 a 1750. Quivi cessano le abitazioni d'inverno; tuttavia incontranvisi alcuni villaggi; San Verano, Sempione, Sils. La quinta ed ultima regione, *la regione alpina*, finisce al limite delle nevi. La parte inferiore è ancora coperta di arbusti, tra'quali tiene il primo grado la rosa delle Alpi *(rhododendron hirsutum* e *ferrugineum)*, che tien luogo de'salici e delle betulle nane delle alpi scandinave. La parte superiore è coperta di un'erba corta, elastica e fitta, smaltata dei fiori più splendidi, che sembrano tanto maggiori quanto più corto e più tozzo n'è lo stelo. Tutte queste piante sono perenni e munite di forti radici. A tale altezza, più non sono abitazioni fisse; alcune capannucce servono di riparo al pastore che per tre mesi dell'anno viene a pascervi le sue pecore e le sue capre. — Nè la *fauna* delle Alpi è meno variata della sua flora; i laghi ed i fiumi alimentano gran varietà di pesci; il numero delle specie d'uccelli è proporzionatamente maggiore che in ogni altro luogo dell'Europa. S'è notato che certi mammiferi vi sono più fortemente costituiti che altrove; ciò s'applica soprattutto all'orso ed al camoscio *(antilope rupicapra)* delle Alpi, paragonati a quelli de'Pirenei; vi s'incontrano il lupo, la volpe, la lince; il capriuolo *(capra ibex)*, razza in oggi quasi distrutta, la marmotta *(arctomys marmota)*, notabile pel lungo sonno invernale; il terribile *laemmer geyger*, o avoltoio delle pecore *(gypaetos barbatus)*, formidabile, dicesi, anche ai fanciulli, e l'aquila delle rupi *(aquila fulva)* fanno nell'alte vette delle Alpi la loro abituale dimora.

Abitanti. — Gli abitanti delle Alpi non appartengono nè alla medesima razza, nè ad un medesimo corpo politico. Al detto di Ritter, vi si contano due milioni di Celti o Gäel, un milione d'Italiani, tre di Germani ed uno di Slavi. Di questi sette milioni ve n'ha uno e mezzo di pastori; il resto attende a'mestieri e all'industria. Così le tre grandi razze dell'Europa centrale dividonsi l'impero di quelle

montagne. I Celti francesi ed italiani occupano la parte a maestro, l'occidente e tutto il mezzodì; i Germani, tutto il settentrione; gli Slavi, l'oriente. La linea di spartimento tra l'italiano ed i dialetti romanzi, celtico e francese, passa lungo il Varo, segue la cresta della giogana sino al Viso, discende nella pianura a Pineruolo, risale la Val Sesia sino al monte Rosa, dove cominciano i dialetti germanici. Più lungi, essa linea separa l'italiano dal tedesco, seguendo la cresta pel Gottardo e per la Spluga sino all'Ortler, poi per la valle dell'Adige sino a Bolzano e per le Alpi carniche sino a Pontafella, dove comparisce lo slavo. La linea di contatto del tedesco col francese parte dal Rosa, passa per Siders nel Vallese, e traversa le Alpi bernovaldesi. Quella che separa il tedesco dallo slavo segue la cresta delle Alpi noriche, cominciando dal Glockner. I Grigioni della valle dell'Inn parlano il romanzo ed il ladino, due dialetti d'una medesima lingua, sorella o figlia che si voglia della latina, usitata presso gli antichi Rezii e forse appo gli Etruschi. — Intorno a' *costumi* degli Alpigiani, udiamo come ne parla il conte François di Nantes. « Nelle sterili e fosche contrade delle Alpi, vedesi uno spettacolo mirabile, l'uomo alle prese con la natura, lottando contro tutte le sue asprezze e trionfando de' suoi rigori a forza d'industria e di pazienza. Indarno un territorio ribelle non offre a' suoi lavori che piani dirutti e chine scoscese; ei costruirà con pietra secca e con pezzi di roccia le sue mura di sostegno per conservare il magro terriccio che può il suolo somministrare; e se il portino seco i traripamenti, andrà a cercare quell' elemento in fondo alla valle, sel porterà nella gerla, e il ripristinerà nel luogo che occupava. Così il montanaro crea un suolo fertile in seno all' aridezza e miete negli abissi. Un precipizio lo separa dalla corrente d'una fontana; alcuni abeti incavati, sospesi in aria, gli condurranno a casa quell' acque salutari, e provvederanno ai bisogni della famiglia, delle stalle sue, de' suoi orti, de' suoi prati; daranno moto ad alcune piccole usine da lui medesimo costruite; e la macchina costosissima eretta a Marly da un gran re, sarà superata dall' industria d' un semplice montanaro. Indarno spiega contro di lui tutta la sua asprezza un inverno di sei mesi; chiuso nella sua stalla, sotto un tetto di paglia coperto da venti piedi di neve che lo rendono impermeabile all'aria, non ne sentirà i danni; ei viverà in mezzo a' suoi armenti, in una dolce temperatura, riscaldata da più centinaia di bocche di calore. Viverà del latte delle sue pecore, si pascerà della carne de' suoi castrati, si coprirà delle lor lane. Per comunicare nell' inverno colle diverse parti del suo stabilimento, vincerà le nevi, portato sopra ampie scarpe di corda, oppure scaverà sotto di esse lunghe e fredde gallerie. Sa sdrucciolare a piacere sopra chine scoscese, o reggervisi immobile co' suoi ramponi. Coll' aiuto loro, egli ara, semina, falcia o miete. Se scorge sulla cima dei monti un albero necessario alle sue costruzioni, vi si porta solo; attacca con l' ascia un faggio secolare, immenso, appiè del quale egli appena t' è fatto visibile. Dirige la caduta di quel colosso verso un declivio gelato, sul quale lo fa scorrere sino alla sua abitazione, dopo averlo spogliato de' rami. Ritenuto più spesso nella sua stalla, quivi s' instruisce, s' incivilisce, ammaestra i figliuoli ed i servi; tiene scuola per essi. Professore il più elevato e più innaccessibile che vi abbia sul globo, non teme che l'università il precipiti dall'alto della sua cattedra, che gli prescriva un modo d'insegnamento esclusivo, che misuri al proprio braccio gl' intelletti e ad ognuno dica: Qua ti fermerai. Non è aggregato a corpi nè vuol esserlo; non è professore reale nè imperiale. Colà non è nè fanatico, nè spione letterato, nè inspettore affigliato per denunziarlo. Non vi si conosce quel regime violento che limita le nostre facoltà, e mette in iscala le loro opere. Se nell' inverno si presenti alla porta del suo tugurio un fanciullo sofferente ed agghiadato, ei nol rimanda, dicendogli: Il ciel vi benedica! Al contrario, lo riceve, l' accoglie e gli dice: Mettiti qui, al coperto, mangia, studia, lavora; nè il rimanderà a' suoi parenti se non passata la cattiva stagione. Tal è la vita del pastore di Queyras nell' inverno. Ma allorchè il tordo, messaggere de' bei giorni, annunzia col suo pispillare il ritorno della primavera; allorchè le auricolarie, le viole speronate, sfoggiano le giovani lor corolle sulla verzura nascente; che gli arieti, agitati dalla stagione, saltellano per la stalla, e le api provano nell' aria le ali ancora intorpidite, ei prende parte all' allegrezza universale. Saluta egli quella Provvidenza che rende alla terra il suo ornamento, l'ale all'insetto, all'uccello la voce, il sentimento di un' esistenza novella all' uomo, ed alla natura intiera una gioventù sempiterna. Conta gli agnelli nati nella sua stalla l' inverno; pesa le lane filate da' suoi figliuoli e dai servi; misura i panni che hanno fabbricato, i virgulti che hanno foggiato in panieri ed in canestri; riconosce che se ne sono accresciuti gli averi, e che la sua industria ha trionfato dell' inclemenza dell' aria, dell' asprezza della stagione. Allora fa uscire il suo gregge; sale con esso sul primo ripiano della montagna, già spazzato dalla neve: vi trova un' altra casa, o piuttosto un riparo di primavera nel quale si stanzia. A mano a mano che squagliansi le nevi, egli ascende sopra rialti più elevati, sinchè perviene appiè della ghiacciaia che forma il limite del suo podere. Così, ogni anno, e secondo la stagione, ei visita le sue diverse dimore e vi fa i suoi quattro viaggi. Monarca pastorale, ha il suo Rambouillet, il suo Compiègne, il suo Fontainebleau, i suoi equipaggi ed i suoi carri. Invece di strascinarsi dietro una corte avida, si spinge innanzi un armento utile. Non teme l' invasione de' suoi vicini: ghiacciaie e deserti lo difendono contro l' ambizione de' pastori vicini. Non contrae con essi una sacra alleanza per impedire agli arieti di belare. Allorchè quel pastore scenda alla città, lo conoscerai dall'abito antico col colletto diritto ed i paramani fessi, dalle tre camiciuole, dalle brache corte, dalle calze di lana bruna, dalla parrucca di lana coperta da un cappelluccio a tre punte, dalla calzatura ferrata, dalla statura alta e ferma, dalla voce sonora, dal ginocchio inflessibile. Vedendolo dirai: Ecco un uomo, un uomo di natura primitiva, come le rupi che l' hanno veduto a nascere. Che se le sue bisogna di pascolo, di bosco, di servitù, d'acque, lo chiamino all'udienza del signor prefetto, potrà bensì sdrucciolare sul pavimento di sua eccellenza, perchè non credette che il pavimento d'una stanza dovesse somigliare ad una ghiacciaia, nè s' è munito de' suoi ramponi: ma se gli si piegano le gambe, la lingua non inciampa. Espone semplicemente il fatto; dice il diritto, cita i decreti. Sa la sostanza e la forma, intende il petitorio ed il possessorio, conosce la procedura. Ha speso i suoi inverni nello studio de' sette codici; ti citerà il libro, il capitolo, l'articolo ed anche il commento. Se gli accordi ciò che viene a domandarti, non ti ringrazierà, perchè crede che la giustizia amministrativa sia un conto nel quale l'amministrato è creditore ed il magistrato debitore.

Ma se non l'ascolti, se non l'intendi, quantunque chiaro sia il suo negozio ed il suo linguaggio naturale, se lo rimandi al commesso perchè, giusta l'uso, te ne faccia un rapporto compendioso sur un punto semplicissimo, se n'andrà senza vedere il commesso, senza lagnarsi, senza mormorare una sola parola. Non tornerà, nol rivedrai più; ti disprezzerà come si disprezza un debitore che domanda un termine, o che fallisce al debito sacro della giustizia. »

Appartenenza delle Alpi. — Le Alpi occidentali appartengono alla Francia ed alla Sardegna; le Alpi elvetiche alla Svizzera ed alla Sardegna; tranne una legger lista a settentrione dominata dalla Baviera, tutto il rimanente obbedisce all'Austria, e forma la gran metà delle Alpi.

ALPI (Strade delle). È questo il più durevol monumento della sua potenza e della sua politica che abbia eretto Napoleone. Quattro vie, praticate per mezzo alle Alpi, servono alle comunicazioni della Savoia, della Francia e del paese di Vaud coll'Italia. - Descriviamole in brevi parole. - La strada del Sempione parte da Glys, presso la sponda sinistra del Rodano, 1/4 di lega inferiormente a Brig, traversa il torrente della Saltina, sopra un ponte d'un solo arco, di 27 metri e mezzo, di legno, come tutti gli altri di questa strada che hanno qualche estensione, e si svolge poi sopra due poggi sin superiormente al casale di Riette, dove incontra la falda della montagna di Brig, sul fianco della quale ascende per mezzo ad una selva di pini ed abeti, uscendone sotto il capo di Gauther, dove incontra l'antica strada, in riva ad un precipizio profondissimo. Quivi cominciano i precipizii ed i siti pericolosi per frequenti valanghe. Nella valle di Gauther, traversa un torrente sopra un bel ponte di 23 metri d'apertura. Dopo serpeggiato ne' prati, la strada segue la sponda sinistra della valle di Gauther sino al capo di Rothwald, rientra nella gola della Saltina, traversa la galleria di Schalbet, lunga 33 metri, e s'avanza per mezzo a prati elevati, verso il passaggio più a picco e più difficile che si trovi sotto la ghiacciaia di Kaldwasser; all'estremità di questo passaggio si trova la galleria della Ghiacciaia, di 42 metri di lunghezza. Sin là la strada passa per una moltitudine di ghiacciaie; si offrono alla vista muri di sostegno di grande altezza, come altresì de' grandi acquidotti che ricevono e dirigono le acque cadenti in cascata dalle ghiacciaie. Alquanto al di là, la strada giunge al suo punto più alto, il colle del Sempione, sul quale cessano i larici, ma coperto di rododendri: questo punto sta 2013 metri sopra il livello del mare. Vi è un ospizio pei viaggiatori, un offizio per la riscossione del pedaggio, ed a destra, in lontananza, l'antico spedale. Partendo da quel luogo, la strada discende verso il dorso meridionale; e ad una lega e mezzo dalla sommità, incontra il villaggio di Sempione, in fondo ad un'angusta gola formata da masse imponenti di rocce, interrotte da ghiacciaie immense. Più innanzi, in riva alla Cherasca, si traversa la galleria d'Algaby, per entrare nella gola profonda della Davedra, tagliata a picco nel cuore della montagna; solo tagliando al vivo quei sassi che fiancheggiano questa gola s'è potuto assentare e per così dire sospendere la strada a fianco il torrente; varcasi questo sopra due ponti, l'ultimo de' quali sorge sopra una cateratta magnifica. La strada giunge poi alla galleria di Gondo, lunga circa 130 metri, e che verso il mezzo s'è illuminata mediante due grandi aperture, traversa sopra un bel ponte di pietra il torrente di Fraschinovi, passa a Davedro, s'impegna sotto la quarta ed ultima galleria detta di Crevola, n'esce per traversare la Davedra sopra un ponte sostenuto in mezzo da una pila di granito alta ben 33 metri che spunta d'in mezzo il torrente, e sbocca finalmente nella valle d'Ossola, dove termina alla città di Domo d'Ossola. All'uscir da quest'ultima, come dalle altre gallerie, s'entra in deliziose vallate, d'onde l'occhio discuopre nere foreste di abeti, ghiacciaie, alte montagne di neve, il cui abbagliante splendore trincia vivamente l'azzurro del cielo che pare minaccino. Questa strada, capolavoro dell'audacia umana, misura 60670 metri di lunghezza, cioè un po' meno di 14 leghe, ed 8 metri di larghezza. La pendenza n'è quasi da per tutto insensibile; perciò riesce praticabile anche alle vetture più pesantemente caricate. Di distanza in distanza, e specialmente in vicinanza ai punti più pericolosi, si sono fabbricate case, in numero di undici, che servon di rifugio ai viaggiatori. La strada del Sempione costò 6 anni di lavori e circa 4 milioni alla Francia, avendo l'Italia sostenuto le spese dei lavori eseguiti sul dorso meridionale. Napoleone la facea costruire dal 1801 al 1805, ed è la sola per la quale si possa dalla Svizzera traversare le Alpi. Valanghe, massi di rocce dalle piogge staccati, danneggiano di sovente questa magnifica strada, le cui riparazioni esigerebbero ogni anno spese considerabili che i governi svizzero e sardo non hanno sinora voluto intraprendere. — La strada che conduce per la sommità del Moncenisio, alto 1910 metri sopra il livello del mare, dalla Savoia in Piemonte, passa per Lansleborgo e Susa. Una volta erano i viaggiatori costretti a superare le alture più scoscese a schiena di mulo o in portantina. Ma nel 1805, Napoleone vi fece costruire serpeggiante una strada per le vetture che ha nove leghe di lunghezza colla larghezza di otto metri. È praticabile dalle vetture pur l'inverno. Nel 1815 passarono per questa strada sedicimila vetture e trentaquattromila novecento muli. — Una terza strada conduce pel monte Ginevra, alto 1950 metri sul livello del mare, alla frontiera di Francia e del Piemonte, a circa cinque leghe da Brianzone, fortezza sulla frontiera del Delfinato, spartimento delle Alte Alpi. — Ne piace anche citare altre strade notabili delle Alpi, e prima di tutte la nuova strada militare, costrutta a grandi spese nel 1821 dal governo austriaco, la più alta dell'Europa. Passando attraverso il masso dell'Ortler, apre una comunicazione diretta importante tra il Tirolo settentrionale e le pianure di Milano. È forse la più bella delle Alpi; sorge all'altezza inusitata di 2796 metri, vale a dire al di sopra delle nevi perpetue, e non si sa quel che s'abbia a maggiormente ammirare, o le scene imponenti che svolgonsi ad ogni piè sospinto, o l'arte dell'uomo che quivi spiega tutte le sue maraviglie. — V'ha la strada del San Gottardo che dal cantone d'Uri conduce a quello del Ticino; ma siccome riesce difficilissima ed anche pericolosa in certi siti, segnatamente al ponte del Diavolo ed alla scesa dell'Airolo, non vi si ponno trasportare le mercanzie che dalla Svizzera vanno in Italia se non sulle bestie da soma. Innalzasi questa strada a 2683 metri, ed all'altezza di 2068 si vede un ospizio di cappuccini. — V'ha la strada del Gran San Gottardo che conduce dal lago di Ginevra in Italia, ed è la più diretta per andare da Ginevra a Torino ed a Genova: non praticabile dalle vetture, non serve che ai pedoni ed ai somieri. Trattasi, per abbreviare la distanza, di costruire una strada carreggiabile, che conduca dal paese di Vaud a Genova. — Vi ha la grande strada

da Inspruck in Italia, che nel Tirolo traversa il monte Brenner, alto 1970 metri. — V' hanno la strada da Bellinzona a Coira, per mezzo il Bernardino; e quella che traversa la Spluga, praticabile alle vetture da poi del 1823; la prima conduce al lago di Lugano; l' altra, al lago di Como.

ALPI (ALTE), spart. di Francia, formato dalla parte S. E. del Delfinato, e da una piccola porzione della Provenza, fra 3° 3′ e 4° 40′ di long. E., e fra 44° 11′ e 45° 7′ di lat. N. Conf. al N. collo spart. dell' Isero, all' E. cogli Stati Sardi, al S. collo spart. delle Basse Alpi, e all' O. con quello della Drôme. La sua lunghezza si valuta a 31 l. dal N. E. al S. O. la larghezza media da 11 a 12 l., e la superficie di 230 l. q., colla popolazione di 132590 abitanti. Trae esso il nome dalla fisica posizione delle Alpi, perchè queste montagne vi s'innalzano a gradi dal S. al N. dallo spart. delle Basse Alpi, e da quelli della Drôme e dell' Isero sino alla Savoia e al Piemonte. Le masse enormi di questa porzione delle Alpi vi formano differenti gruppi. Il punto più elevato è il monte Pelvoux di Vallouise, ch' è a 4300 metri sul livello del mare; il monte Olan ha 3999 metri, e la elevazione media delle montagne è di 2730. I colli o passaggi pei quali le valli comunicano fra esse sono qualche volta alle altezze di 2145 metri. Quello del monte Ginevra, ove qualche geografo pensò che Annibale superasse la catena delle Alpi, sta a 1766 metri. La neve cuopre le montagne per sei od otto mesi. Le sommità più alte si trovano nella parte N. dello spart., ove si veggono parecchie ghiacciaie. Quelle della Berarda esser possono risguardate come il centro di questa porzione delle Alpi. La ghiacciaia del Chardon va dalla Berarda alla gola di Saix, ed ha quasi una l. di estensione. Il monte Viso, dal cui fianco il Po scorre verso l' E, e gli affluenti della Duranza corrono all' O., sta alla estremità orient. dello spartimento. Le montagne danno al suolo aspetto variatissimo. I fianchi esposti al S. e spaccati dai secoli, sono quasi nudi ed aridi. Verso il N., al contrario, vanno abbondanti di foreste sino al punto in cui cessa ogni vegetazione. Le colline, che formano come il primo gradino di quelle masse enormi, sono men aspre e meno nude, essendo le une coronate da boschi cedui, le altre da pingui pascoli, ove dalla primavera all'autunno pascono le greggie che vi si conducono dagli spart. delle Bocche del Rodano e del Varo. Parecchie, in favorevoli esposizioni, sono coltivate, o piantate di viti. Queste colline formano, mediante i loro rami, quelle valli da cui la superficie dello spart. è da per tutto solcata. Il clima vi è in generale sereno, e l'aria pura. La temperatura variabilissima, perchè, essendo situato nel mezzo delle montagne, le cui sommità sono per molto tempo ed in certi punti sempre coperte di neve, i venti che scendono da quelle alture nelle valli, fanno qualche volta provare un freddo vivo e penetrante; ch' è rigorosissimo nell'inverno, e soprattutto nei mesi di gennaio e febbraio. La primavera è fredda e piovosa, ed il calore eccessivo in estate, specialmente nelle valli ristrette. L'autunno, fresco e delizioso, vi si prolunga spesso sino al dicembre. Durante l' inverno, ch' è di otto mesi nelle alte valli, gli abitanti sono privi di ogni comunicazione coi loro vicini. Le grandini sono frequenti, e perciò riescono i raccolti precari. Le procelle si fanno sentire dal principio di giugno alla fine d'agosto, imperversando ordinariamente per 3 ore. I venti principali predominanti sono il vento del N. o il borea, il vento d' O. o il grosso vento, quello del mezzodì o vento del mare, ed il vento d' E. o il lombardo. Il vento del N., dopo attraversate le ghiacciaie, cagiona grandi danni nella primavera. Il vento d' O., che soffia ordinariamente dopo parecchi giorni di pioggia, non dura che due o tre giorni, ma è impetuoso a segno di sradicare gli alberi e portar in aria i tetti delle case. Il vento di mezzodì conduce la pioggia, e soffia principalmente d' inverno, in autunno ed in primavera. Spesso prende in un momento il luogo del vento del N., che gli succede pure subitaneamente, e perciò vengono prodotte le instantanee alternative del caldo e del freddo. Il vento d' E. si fa sentire soprattutto da gennaro a marzo, e la sua azione micidiale distrugge i cereali, se la terra non sia coperta di neve. Alcune mont. sono granitiche, schistose, quarzose e micacee; la maggior parte però di calcare secondario. I principali fiumi che hanno la sorgente loro in questo spart., sono, la Duranza, il Drac, la Banne e la Romanche. Il Meauge ed il Soyau, che vengono dallo spart. della Drôme, si riuniscono al Buech che porta le sue acque alla Duranza, la quale riceve del pari quelle dell'Hairet, del Guil e di più altri fiumi e torrenti. Vi si contano 36 laghi, i più notabili dei quali, quantunque poco considerabili, sono quelli dei Cristalli, il Moutier, il Leirien e quello di Orciers, tutti sopra montagne o sui loro fianchi. Vi sono altresì varie paludi, alcuna delle quali contiene torba eccellente. Si fecero molti canali d' irrigazione. Il suolo è ritagliato da valli che i fiumi principali irrigano e devastano, e da vallette e da gole che vi metton capo per tutti i versi. Questo spart. si può dividere in quattro principali bacini, che sono quelli della Duranza, del Guil, del Buech e del Drac. Esso è assai ricco in praterie, le migliori essendo generalmente quelle delle Alpi. Si formarono pure in qualche cantone de' prati artificiali. Molte sono le vigne che danno un vino mediocre. Vi si coltivano cereali, patate, canapa, lino, rape, poca robbia, ecc. Gli alberi fruttiferi sono comuni. Vi si fa dell' olio di noce. Se ne valutano i boschi a 56000 tornature. Fra i più comuni alberi contansi il larice, il pino, il frassino, il tiglio, il castagno e l' acero. Pochi sono i cavalli che quivi si allevano, preferendosi i muli e gli asini. I buoi e le vacche sono di piccola razza, quanto grandi vi sono le pecore, che danno una carne eccellente ed una lana stimata. Vi abbonda il selvaggiume. I fiumi ed i laghi somministrano buoni pesci. Contansi fra le produzioni minerali rame, piombo argentifero, zinco, ferro, antimonio, asbesto, lavagna, marmo, alabastro, zolfo, carbon fossile, gagate, pietra da lavoro, gesso, allume, cristallo di rocca, ecc. Vi sono pure delle acque termali salse. Molti suoi abitanti, in numero almeno di 4000, migrano periodicamente alla fine di autunno, restando lontani per ben cinque mesi. Sono questi instruttori che vanno negli spart. vicini a dare lezioni, merciaiuoli, pettinatori di canapa, pastori, agricoltori, venditori di formaggio, conciatori di pelli, pizzicagnoli, spazzacammini, mercanti d'ombrelle, tintori, calzolai, ecc. Trovansi nello spart. alcune usine, fabbriche di tele, di cotoni, di panni, cartiere e filatoi di lana. Il suo commercio principale consiste in vino, canapa, bestiami, muli, asini, bestie lanute e lana, cuoi, cotonerie, piombo, rame, pietre carbon fossile, torba, alabastro e ardesia. Questo spartimento è diviso in tre circondari: quelli di Gap, capoluogo dello spartimento; di Embrun e di Brianzone, capoluoghi di sottoprefettura, ed in 24 cantoni contenenti 189 comuni. È compreso nella settima divisione militare, dipende dalla corte reale di Grenoble, fa parte dell' accademia universitaria di questa città, forma la diocesi di Gap, e manda due

membri alla camera dei deputati. Le strade maestre da Lione a Ginevra e da Digne a Marsiglia attraversano lo spartimento.

ALPI (BASSE), spart. di Francia, così chiamato perchè queste montagne ivi sono di minore altezza, è formato dalla parte N. E. dell' alta Provenza, fra 43° 41′ e 44° 40° di lat. N., e fra 3° 9′ e 4° 33′ di long. E. Conf. al N. cogli spart. delle Alte Alpi e della Drôme; all' E. col Piemonte e colla contea di Nizza; al S. collo spart. del Varo, e all' O. con quello di Valchiusa. La sua lunghezza è di 32 l. da N. E. a S. O., la larghezza media di 18 a 20, la superficie di 340 l. q. popolate da 156060 abitanti. È situato sull' occid. china della catena delle Alpi. Dividesi in due parti, l'una settentr. e l'altra merid., col mezzo dei monti di Lure e d' Aiguines, che sono rami della grande catena delle Alpi, le cui ramificazioni ne coprono la superficie, generalmente ispida di aspre sommità e di roccie. Verso il S. O. le valli si allargano sì onde formar delle pianure. La Duranza, maggiore dei fiumi che lo irrigano, attraversa questo spart. dal N. al S. Gli altri sono il Varo, il Verdon, l' Asse, la Bleone, i quali, istessamente dei torrenti, cagionano spesso guasti sommi coi frequenti loro traripamenti. Quivi la temperatura è molto variabile. Nelle alte valli, la neve copre la terra quasi per sei mesi. Il suolo è generalmente ingrato e sterile. Le sole pianure sono le parti fertili. Si coltivano i cereali, i pomi di terra, e molti alberi fruttiferi. Il mandorlo, l'olivo ed il fico allignano in una porzione della parte merid. Il prugno è molto più sparso, ed il suo frutto secco forma uno dei rami di commercio, vendendosene gran parte sotto il nome di prugne di Brignole. I gelsi vi sono in bastante abbondanza. Nelle sue 56000 tornature di boschi crescono larici, abeti atti al lavoro, pini, querce, frassini e castagni. Il mirto, la lavendula, il timo, ed altre aromatiche piante sono comuni nel S. sulla china merid. delle montagne. Vi si trovano altresì dei tartuffi. Il vino vi è mediocre, venendo perciò la maggior parte convertito in acquavite. Ciò non ostante vi si fa un qualche commercio di quelli di Meez, Ries e Chabrière. Le montagne somministrano pascoli eccellenti. Vi sono miniere di ferro, rame e carbon fossile, e vi si trovano altresì zolfo, granito, marmo, ambra gialla, gesso ed argilla da vasaio e da follone. Vi hanno delle sorgenti d'acque minerali a Colmars, Digne, Greoux, ecc., ed una sorgente salsa a Castellane. I fiumi ed i laghi danno molto pesce. Pochi sono li cavalli che quivi si allevano, e di piccola specie. I muli vi hanno la preferenza, servendo soprattutto pei trasporti delle merci. Le mandrie delle bestie cornute e lanute sono numerose, e la razza delle pecore si è assai migliorata coi merini. Si alleva altresì molto bestiame minuto, e bachi da seta, e api il cui miele è stimatissimo. Vi sono manifatture di panni, cappelli, e maiolica, e concie di pelli. Gli abitanti indigenti ne migrano periodicamente. Varie parti di questo spart. serbano avanzi di antichi monumenti. Esso si divide in 5 circondari, cioè: Barcellonetta, Castellane, Forcalquier, Sisteron, capoluoghi di sottoprefettura, e Digne, capoluogo dello spartimento, che contiene 32 cantoni divisi in 260 comuni. Manda due membri alla camera dei deputati, ed appartiene alla serie seconda. Questo spart. fa parte della ottava divisione militare, forma la diocesi di Digne, dipende dall' accademia universitaria di Aix, ed è soggetto alla corte reale di questa città. Lo attraversano le strade maestre da Grenoble e da Marsiglia a Digne.

ALPI (SAN BARTOLOMMEO IN), casale del granducato di Toscana, compartimento, giurisdizione e 2 l. 2/3 al N. di Pistoia, sur un giogo dell' Appennino, fra le sorgenti dell' Ombrone e quelle del Limentra, nella comune di Porta al Borgo. Conta 150 abitanti.

ALPI DI SVEVIA. Monti del Virtemberga. *Ved.* ALB.

ALPI DI CARNEDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* DOSSO DE LIRO.

ALPI DI POSSOLO ED ALPI DI STAZZONA, casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* GERMASENO.

ALPI DI ARTENA, casale del granducato di Toscana. *Ved.* MONTELUNGO DI PONTREMOLI.

ALPIGNANO, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 1 l. 2/3 all' O. di Torino, comune di Pianezza, 1/3 di lega al N. di Rivoli, in amenissima pianura, sulle sponde della Dora Riparia, in aria molto salubre; con 1600 abitanti.

ALPINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MAJANO.

ALPIRSBACH, bor. del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio superiore e 3 l. 1/4 all' O. N. O. di Oberndorf, sulla Kinzig. Vi sono miniere d' argento, rame e cobalto, ed un bel castello. È questa la sede di un consiglio delle miniere. Trovavisi anche una fabbrica di smalto, del quale si esportano annualmente all'estero 400 quintali. Conta 1500 abitanti.

ALPNACH, villaggio parrocchiale della Svizzera, nel cantone di Unterwald, a 2 l. 1/2 S. da Lucerna, sull' Aa e presso la sua foce nel lago dei Quattro Cantoni, all' estremità di una baia lunga 1 l. 1/2 e larga 1/2; baia che prende il nome di lago di Alpnach. Vi è una dogana. La sua chiesa è una fabbrica moderna di buon gusto. Popolazione della parrocchia 1400 abitanti.

ALPO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VILLAFRANCA

ALPONE, ALPON o ALPON VECCHIO, fiume del regno Lombardo Veneto, prov. di Verona, che nasce nelle monagne al S. O. di Valdagno, e scorre dal N. al S., avendo per principali affluenti i torrenti di Chiampo e di Tronega. La grande strada postale da Verona a Vicenza lo attraversa, sopra un ponte di legno, a Villa Nova. Questo fiume si dirige di là verso Arcole e si getta nell' Adige a 400 metri sopra Alberedo, dopo un corso di 9 leghe. Esso riceve il Masara in faccia al lago di Caniviera. La sua larghezza è di 6 in 7 metri ed il letto poco profondo.

ALPSTEIN, *Alpis Saxum*, catena di montagne della Svizzera, in parte nel cantone di Appenzell, che si divide in tre rami. Si estende dall' E. all' O. e separa al S. il cantone di Appenzell da quello di San Gallo. Il ramo esterno s' innalza verso l' E. presso il Reno, ove si unisce al Kamor, e corre verso il S. sino alla Krähalp. Il secondo, che comincia coll' Alpsiegel, si estende sino all' Altenmann. Il terzo s' innalza presso Weissbad, e si congiunge agli altri in vicinanza dell' Hoch Sentis. Sino al presente non si conosce la precisa altezza di questa catena; ma siccome la neve non si squaglia in molti luoghi, e siccome vi sono delle ghiacciaie fra il Geirenspitz, il Sentis e Wagenluke, così l' altezza esser deve più che di 2500 metri sopra il livello del mare. Erano questi monti gli antichi limiti fra i paesi dei Rezii o Grigioni ed il langraviato di Turingia.

ALPUENTE, città di Spagna, prov. e 20 l. all' O. N. O. di Valenza, con un forte e 1800 abitanti. Giace al N. E. del Guadalaviar, in situazione amenissima ed in territ. molto fertile.

ALPUXARRAS o **ALPUJARRAS**, montagna della Spagna, nella prov. di Granata, fra il Mediterraneo e la Sierra Nevada, di cui sono una ramificazione. Si estendono dalle spiaggie dell'Almeria sino alle frontiere dell'Andalusia, per lo spazio di 17 l. di lunghezza e 11 l. di larghezza, fra le città di Valez Malaga e di Almeria. Il punto più alto di queste montagne è a 1627 metri sopra il livello del mare. I principali fiumi che in esse hanno le loro sorgenti, sono : l' Orgiva, l' Almeria e l' Almanzor. Quantunque in generale il terreno sia sterile, pure vi si trovano alcune valli coltivate. I pascoli sono eccellenti per le pecore, e vi si allevano bachi da seta, che danno un buon prodotto, bestiame, e soprattutto porci, da' quali gli abitanti ritraggono grand' utile. La temperatura è quivi dolce e salubre.

Dopo essere stati scacciati dal regno di Granata, i Mori si ritirarono in queste montagne, che abitate sono anche al presente da' loro discendenti, i quali, abbracciata la cattolica religione, conservano in qualche parte, cogli usi della vita, anche i loro abbigliamenti e la lingua, quantunque assai corrotta. Questo paese montuoso è diviso in 11 piccoli quartieri, che gli abitanti chiamano *Taaz*, e gli Spagnuoli *Cabecas de partido* ; i principali sono Taadel, Orgira e Taa de Pitros, in cui veggonsi alberi fruttiferi di un'altezza e grossezza prodigiosa. Codeste montagne sono estremamente popolate, trovandovisi un gran numero di piccoli villaggi ove dimorano quei nipoti dei Mori, che conservato avendo il carattere laborioso dei loro padri, s' applicano alla coltura delle terre, rese quivi forse le più feconde di tutta la Spagna in vini e frutti di cui fanno un commercio attivissimo.

ALQUAM, villaggio del Basso Egitto, provincia e 3 l. 1/2 da Menuf, a 16 l. N. O. dal Cairo, sulla sponda sinistra del ramo occident. del Nilo. Fu incendiato nel 1798 per rappresaglia degli assassinii commessi sopra alcuni Francesi che navigavano sul Nilo.

ALQUEZAR, borgo di Spagna. *Ved.* ALCUEZAR.

ALQUIFE, bor. di Spagna, prov. e 15 l. 2/3 all' E. di Granata e a 2 l. 1/2 S. S. E. da Guadix.

ALQUIZA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al S. S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), e a 2/3 di l. N. O. da Tolosa.

ALRE, fiume dell' Inghilterra, nella contea di Southampton. Scaturisce presso Alresford, più giù riceve il nome d'Itching, e si scarica nel mare presso Southampton.

ALRESFORD (OLD e NEW), piccola città d'Inghilterra, contea di Hants, a 2 l. 1/4 N. E. da Winchester, sull'Ichin, a non grande distanza dalla sua sorgente, e 10 l. 3/4 al S. O. di Londra. Essa forma due parrocchie, l'antica e la nuova Alresford. La prima è nell' hundred di Fawley, la seconda in quello di Alton, e contengono in amendue 1900 abitanti. Nel 1710, tutta la città, compresa la chiesa ed il mercato coperto, divenne preda delle fiamme. Era una volta una piazza importante, e mandava un membro alla Camera dei Comuni ; ma al presente ha una sola piccola manifattura di bucherame. Nei suoi dintorni fu un combattimento fra le truppe reali e quelle del parlamento, nel quale le ultime uscirono vittoriose.

ALRÖE, isole della Danimarca, diocesi, e baliaggio di Aarhuus, all' ingresso del golfo di Horsens, presso il continente. Ha circa 2 l. di lunghezza e una di larghezza. Vi è anche un villaggio del nome stesso. Lat. N. 55° 52' ; long. E. 7° 45'.

ALSAZIA, distr. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berkshire, con 1610 abitanti.

ALSAZIA, antica prov. di Francia che in oggi fa parte degli spartimenti dell' Alto e del Basso Reno.

ALSCIAS, che i Francesi scrivono *Alchach*, prov. della Tataria independente, nel Turchestan, situata tra 40° e 45° di lat. N. e tra 62° e 67° di long. E. I principali fiumi che l'innaffiano sono il Sir o Siun, lo Scirscic, il Caljas ed il Sinche.

ALSEN o **ALSA**, isola della Danimarca, faciente parte del ducato di Schleswig e dei baliaggi di Sonderborg e di Nordborg, situata nel piccolo Belt, sulla costa orient. dell' Holstein, e separata dalla costa di Schleswig da uno stretto canale. La sua superficie è di 16 l. q., la lunghezza di circa 7 l. e la larghezza di 2. È questa una delle più belle isole del mar Baltico. Le sue foreste, i laghetti, i campi ben coltivati, coi fruttiferi giardini le danno un aspetto amenissimo. Rinchiude i monti Hugelberga e Igeberga, che s' innalzano a grand' altezza. Il suolo n' è fertile, producendo frumento, segala, patate, lino e frutti, dei quali annualmente se n' esportano per 15000 scudi. E dà di più ravizzone ed anici di cui si fa grand' uso in Danimarca per condire i cibi e sino il pane. Vi si allevano molti cavalli. I laghi, di buona acqua, specialmente nella parte settentrionale, danno molto pesce ; come abbondanti di cacciagione sono i suoi boschi. Quest' isola contiene una città, 2 borghi, 13 parrocchie e 15200 abitanti. Il castello della città servì di prigione al tiranno Cristiano II dall'anno 1532 sino al 1549. Il duca d' Augustenburg vi possiede molti beni. Lat. N. 54° 57' ; long. E. 7° 17'.

ALSENZ, villaggio della Baviera, sul fiume del nome stesso, circolo del Reno, cantone ed 1 l. 1/2 all' E. di Ober Moschel e a 2 l. S. da Creutznach. Vi è un castello, una chiesa ed una sinagoga. Conta 1110 abitanti.

ALSERIO, comune del regno Lombardo Veneto, in prov. di Como, distr. di Erba, popolato da 1600 abitanti.

ALSETTE o **ALTRIG**, fiumicello del Belgio, prov. di Lussemborgo, che nasce nel casale de la Foiret, presso il villaggio di Redange, scorre dal S. O. al N. E., si dirige poi verso il N., riceve il Mamer a Mersch, e si getta nel Sur a Ettelbrück, dopo un corso di 15 l. circa.

ALSFELD, piccola ed antica città del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell' Assia superiore, capoluogo di baliaggio demaniale, situata sul fiume Schwalm, a 10 l. 3/4 E. N. E. da Giessen e a 4 l. da Marborgo. È cinta da mura, con quattro porte, ed ha un castello, due chiese, un ospizio pegli orfani ; manifatture di ratine e di mollettoni, fabbriche di tele, purghi considerabili, e tintorie. Conta 3100 abitanti. Fu una volta assai più considerabile di quello sia presentemente. Tra le città dell' Assia questa fu la prima a ricevere per religione la confessione Augustana. È patria del pubblicista Kulpisius. Il baliaggio di Alsfeld contiene 2 città, 25 villaggi e 9200 abitanti. Vi si fabbricano panni ordinari.

ALSHEIM, villaggio del granducato d'Assia Darmstadt, prov. dell'Assia renana, cantone di Bechtheim, a 3 l. E. N. E. da Alzey. Vi si trovano 3 chiese, compreso una protestante, e 3 scuole. I suoi 1230 abitanti coltivano la vite.

ALSLEBEN (GROSS), bor. del ducato di Anhalt Dessau, capoluogo di baliaggio, incastrato nella Prussia, fra Groninga ed Oschersleben, a 3 l. 1/3 N. E. da Halberstadt, con 910 abitanti.

ALSLEBEN, città degli Stati Prussiani, prov. di

Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo del lago di Mannsfeld, a 5 l. N. E. da Eisleben e a 8 l. N. da Hall. È situata sulla Saale e cinta da mura, ed ha uno spedale ed un castello del duca d'Anhalt Dessau, a cui appartiene insieme col villaggio del nome stesso che, per essere sì vicino alla città, potrebbesi stimare un suo sobborgo. Contansi in tutti 2240 abitanti. Questa città molto antica aveva i conti del suo nome, padroni d'altri allodii che vi erano annessi. Nel 1128, morto Enrico, ultimo di essi, la madre sua vendette Alsleben, del quale, nel 1479, fu infeudata la casa di Krosigk, e nel 1747, da Giorgio di Krosigk comprolla con tutto il distr. la casa di Anhalt Dessau. Ebbe la città varii incendii e specialmente nel 1589, 1667 e 1718. Nel villaggio evvi una chiesa parrocchiale. Lat. N. 50° 40'; long. E. 9° 27'.

ALSO, *inferiore*, *situato inferiormente*, ungherese. Affisso ad un gran numero di nomi dei luoghi dell'Ungheria.

ALSPACH, villaggio di Francia, spart. dell'Alto Reno, circondario e 3 l. al N. O. di Colmar, cantone di Kaysersberga, sulla Weiss, e sulla strada da Epinal a Colmar. Vi è una fabbrica di siamesi e di fazzoletti.

ALSTEAD, distr. degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Cheshire, a 13 l. 2/3 O. da Concord, con 1850 abitanti.

ALSTEN, isola della Norvegia, sulla costa di Nordlandia, notevole per le sue alte montagne, chiamate le Sette Sorelle, le cui cime toccano la regione delle nevi perpetue, e le cui falde scoscese bagnate sono dal mare. La sommità n'è a più di 1230 metri sopra l'Oceano.

ALSTER, fiumicello della Danimarca, nell'Holstein, che nasce presso Sculfeld, e si getta nell'Elba ad Amborgo, dopo aver formato in questa città il bacino di Binnenalster. Il suo corso è di 9 l. dal N. E. al S. O.

ALSTON, città degli Stati Uniti, nella Carolina settentrionale, sul Little River, presso il mare, a 13 l. 1/2 S. O. da Brunswick, e sulla frontiera della Carolina meridionale.

ALT, *vecchio*, in tedesco. Esempi ne sono *Alt*kirch (o *Alten Kirchen)*, chiesa vecchia; *Alten*bruck od *Olden*brock, ponte vecchio. *Ved.* Old, Oude.

Tutti i nomi che cominciano per Alt che non si trovino qui, dovranno cercarsi sotto la prima lettera del nome che seguita questa voce; così per **ALT CZETLICZE** veggasi Czetlicze (Alt), ecc.

ALT, fiume della Transilvania. *Ved.* Aluta.

ALTA, derivato dal latino *Altus*, alto, trovasi nella composizione, intero o eliso, di molti nomi di luoghi.

ALTA (Vall'), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vall'Alta.

ALTA (Vill'), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vill'Alta.

ALTA (Vill') **DI CHIONS**, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Chions.

ALTA, laghetto della repubblica di Colombia, prov. di Cumana, al S. della valle di Pasqua e all'O. dell'Unara, col quale comunica.

ALTA, fiumicello della Russia europea, nel governo di Poltava. Esso ha la sua sorgente a 1 l. N. dal bor. di Borispol, scorre dal N. O. al S. E., e si getta nella Trubeia a Pereiasslavle, dopo un corso di 15 leghe. Sulle sue sponde, nel 1013, il crudele Sviatopolk, granduca di Kief, assassinar fece il proprio fratello san Boris.

ALTABLE, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. N. E. di Burgos.

ALTA DEL ESCUDO, picco della montagna Santander, in Ispagna, nella provincia di Santander (Burgos), a 2 l. 1/2 S. S. E. da San Vincente. Misurato questo picco a barometro da Penalver, nel 1801, trovossi avere 3894 piedi castigliani (1102 metri) di altezza sopra il livello del mare.

ALTA DI SANT'EGIDIO, monte del granducato di Toscana, in Val di Chiana, che sorge alle spalle della città di Cortona, che vi siede sul fianco S. S. E. È alto metr. 1044 sopra il livello del mare, ed ivi hanno origine il fiume Nestore ed i torrenti Minimella, Scano, Vingone e Nicone.

ALTAFULLA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 3/4 all'E. N. E. di Tarragona (Catalogna), e a 1/4 di l. dalla sponda del mare. Conta 440 abitanti.

ALTAGNANA, villaggio del granducato di Toscana, sull'Alpe Apuana, giurisdizione, comune ed 1 l. al N. E. di Massa, sul torrente Frigido. Ha 210 abitanti.

ALTA GRACIA, bor. della repubblica di Colombia, prov. di Venezuela, a 20 l. S. E. da Leon de Caracca.

ALTA GRACIA, città dell'America meridionale, nella repubblica di Colombia, un tempo capitale del paese dei Sutagaos, situata sul Sumapaz, a 26 l. S. da Santa Fè di Bogota. Fu fondata nel 1540. Il suo territorio produce in abbondanza cera, miele e filo di pita. Vi si fabbricano pure delle madie di un solo pezzo di legno, delle quali si fa lucroso commercio. Di questo nome sonvi due borghi, l'uno nella prov. di Cumana, situato sulla costa, a 1/4 di l. dalla capitale; l'altro nel Rio della Plata, prov. di Tucuman, sulla sponda del Rio Segundo.

ALTAI, lago di Russia, in Asia. *Ved.* Altin.

ALTAI (Monti). È questo il nome della vasta catena di montagne che formano il limite delle terre elevate dell'Alta Asia e le separano dalle terre basse che si distendono al settentrione verso l'Oceano Artico. Comincia questa catena, che i Cinesi chiamano *Altai Aline* o Montagna d'oro, sulla sponda orientale dell'Irtish, verso 80° di longitudine orientale, dove occupa tutto lo spazio compreso tra il lago di Zaizang a 47° 30' di latitudine, e Semipansk a 53°, e per conseguenza 5 gradi 1/2 di latitudine. Di là estendesi verso l'oriente sino a tanto che abbia toccato il mare d'Ochotzk, golfo del mar Pacifico, e va continuamente allargandosi. La sua china settentrionale si estende sulle sponde dell'Ienisei sino a Krasnoyarsk, a 56° di latitudine, e di là sino all'estremo settentrionale del lago di Baical, dove giunge i monti Aldan, tra il 57.mo ed il 58.mo parallelo di latitudine. Non si sa precisamente sin dove queste montagne si estendano dalla parte del mezzodì; poichè traversano contrade soggette all'impero cinese, da cui la politica gelosa di quel governo tien lontano i forastieri; ma a giudicare dalla geografia della corte imperiale di Pechino, v'è ogni luogo a credere che, tra l'86.mo e 105.mo grado meridiano, occupino uno spazio d'oltre a dodici gradi di latitudine. Verso quest'ultimo meridiano, ch'è quello del lago di Baical, il gran deserto di Gobi o di Sciamo, accostandosi al monte Altai, ne scema considerabilmente la larghezza. Insomma, se si considera questa catena come terminantesi al golfo di Ochotzk, la sua lunghezza totale sarà di 992 leghe; ma se vi si aggiungano i monti Aldan, la lunghezza stessa si farà di 1800. Credevasi altrevolte che i monti Altai comunicassero coi monti

Ural; ma s'è acquistata la certezza che così non è, e che un immenso tratto di paese basso separa l'estremità occidentale dei primi dai gioghi meridionali dei secondi. Tutta la parte occidentale dell'Altai, tra l'Irtish ed il Tsulisman, cioè dal 78.mo sino all'84.mo grado meridiano, consiste in una vasta massa di grandi rocce solcate da strette valli e da fiumi rapidissimi. Questa parte è stata da Ritter denominata l'*Egtag Altai*. Più innanzi verso levante, la gran catena si divide in tre distinte, la più meridionale delle quali forma i limiti degl'imperi di Russia e di Cina, e che di nuovo riunisconsi intorno del gran lago di Baical dove prendono il nome di monti Baicalini. Si possono questi considerare come una gran massa di cui il lago forma il centro.

L'Egtag Altai è la parte meglio conosciuta di quelle montagne: occupa 5° 1/2 di latitudine e 6° di longitudine, cioè spazio molto minore delle Alpi da oriente in occidente, ma tre volte quant'esse da tramontana ad ostro. La sua altezza media va dai 1200 ai 1800 metri; ma alcuni punti s'innalzano sino a quasi 3000, cioè 600 metri sopra il limite delle nevi perpetue. Non vi si formano ghiacciaie. Se si paragoni l'Egtag Altai con le montagne dell'Europa, vi si noterà una conformazione tutta particolare. Mentre i punti più elevati delle Alpi veggonsi tagliati a picco ed irregolari, le sommità dell'Altai formano invece pianure di grand'estensione; ve n'hanno che misurano sino a sei leghe di diametro. Quando non è neve su quelle pianure, sono il più delle volte coperte di pantani; nissun'altura ne interrompe l'uniformità; soltanto di distanza in distanza veggonsi grosse masse di granito così liscio, che la neve non vi si può attaccare. Cotesta formazione tanto caratteristica e così differente da quella delle montagne di Europa sembra comune a tutte le catene dell'Asia. Le valli che tagliano quelle montagne non differiscono meno dalle valli europee. Offrono in generale la forma di grandi bacini piatti e bislunghi, le cui coste scendono per un dolce pendío, essendo ogni bacino seguito da un altro un po'più basso. La corrente dei fiumi in quei bacini è lenta, nè acquista rapidità se non quando passano dall'uno nell'altro. Perciò non vi si trovano cateratte, e meno ancora di que'bei punti di vista che ad ogni piè sospinto s'incontrano nelle Alpi. Le valli superiori dell'Altai sono comunemente spoglie di folte foreste, e solo coperte di pochi alberi e poca erba. Ma siccome quelle montagne sono per ogni dove circondate da estese ed aride steppe, fanno grata impressione al viaggiatore che ad esse perviene. Tutti i fiumi che hanno la loro sorgente in queste montagne si gettano nell'Obi, ch'è uno dei maggiori fiumi dell'Asia. E anch'esso si scarica nel mar Ghiacciale dopo di aver bagnato più di 800 leghe di paese. Poco nota è la formazione geologica dell'Egtag Altai; ecco però quello che ce ne dice Shangin. La sommità è coperta d'una striscia di diaspro, misto di pezzi di calcedonia, di corniola, ecc., e di sotto trovasi uno strato d'ardesie, della grossezza di 60 centimetri. Questo riposa sur un letto di breccia di diaspro rosso di 18 metri di grossezza; poi un altro letto di diaspro puro, in fondo del quale si trovano alcuni piccoli cubi di feldspato. Tali diversi strati occupano uno spazio di circa 90 metri, ed hanno per fondamento del porfido rosso della maggior perfezione. Il granito non si vede che nelle parti basse delle montagne. Ciò deve tuttavia intendersi del centro della catena; poichè verso le estremità il granito si trova solo. Questi fatti riuniti pare provino che le masse di porfido e di diaspro sono state sollevate d'infrà il granito che le copriva da una forza straordinaria, e che essendo il granito ad un tempo durissimo e pesantissimo, è ricaduto dalle diverse parti dove presentemente riposa sopra quella stessa ardesia che un tempo lo copriva.

Le miniere di questo distretto producono dell'argento misto d'un po'd'oro, del rame e del piombo. Sono state in tempo remotissimo lavorate da una nazione sconosciuta. Fu verso la metà del secolo scorso che i Russi incominciarono a utilizzarle. La quantità d'argento estratta dalle miniere di Kolyvan, come le chiamano i mineralogi, ascende annualmente a 1000 *puds*, più di 16000 libbre metriche. Non si conosce quella del rame e del piombo. L'Altai somministra ancora, oltre il diaspro ed il porfido, agate ed altre pietre che si lavorano in una manifattura stabilita sulla Belaia, ed i cui prodotti appartengono al governo che trovò un modo assai facile d'aver operai in quel triste paese, per mezzo delle servitù o comandate, alle quali sono assoggettati gli abitanti in numero di 87000. Senza questi operai sforzati, che tagliano e trasportano la legna, ed a'quali non si danno di salario che 3 kopek il giorno (12 centesimi italiani); levasi ogni anno un certo numero di reclute, o coscritti, pel lavoro nell'interno delle miniere; il servizio di tali reclute dura 40 anni, dimodochè lo stato, che d'altro canto provvede al loro mantenimento per tutto quel tempo, non li manomette se non quando son vecchi ed infermi.

Quantunque la botanica di quella regione non sia stata esaminata con l'attenzione che meritava, non ha perciò meno arricchito le nostre cognizioni di parecchie specie nuove; tali sono la *cimifuga fetida*, il *trollius asiaticus*, ecc. Sopra le sponde dell'Irtish crescono in abbondanza pioppi, salici, caprifogli, nespoli, ligustri, spinibianchi, rose canine, ecc.; nelle valli basse trovansi diverse specie di pioppi, betule, salci, albespine, caprifogli, uve spine ed alcuni rosai. I poggi vanno coperti di vasti boschi di larici frammisti di betule; la betula cessa d'apparire a 1400 metri d'altezza; ma gli altri alberi si estendono sino a quasi 300 metri più su. Il cedro nasce ancora a 1880 metri. Sulle pianure superiori non si trovano più che alcuni pini intisichiti. Le foglie secche della *saxifraga crassifolia*, che si raccolgono nella valle del Tsarish, s'usano in Siberia a sostituzione del tè. Il sapore n'è astringente, ma senza profumo. È stata introdotta in quelle montagne l'agricoltura, circa un secolo fa; non s'innalza a più di 1200 metri. Vi si coltivano la segala, il frumento primaticcio, il saraceno, l'orzo, l'avena ed il miglio; in piante mangerecce, il cavolo, la cipolla, il citriuolo, il papavero e le zucche.

Gli aborigeni sono pastori ed i loro armenti compongonsi di cavalli, di pecore di coda grossa, e d'un picciol numero di cammelli; col latte di cavalla preparano una bevanda inebbriante che chiamano *cumiss*. Gli animali salvatici sono numerosi. Vi si trovano orsi, alci, cervi di grande statura, lupi, volpi, linci, tardigradi, lepri di montagna e scoiatoli; sulle sponde dei fiumi si hanno lontre e castori, ma in numero men grande d'una volta. Le migliori pelli son quelle del zibellino e del culonchi (*mustella sibirica*). I punti più elevati sono abitati dal *musimon* e dall'argali, specie di capra salvatica. La varietà degli uccelli non è grande. Pescosi sono i fiumi e la pesca dà onesto vitto a molti che abitano

sulle loro sponde. Pallas viaggiando in que' luoghi non vi trovò api, ma vi furono introdotte poco dopo e crebbero rapidamente.

Ci siamo estesi sulla parte di questa catena chiamata l'*Egtag Altai*, perchè è, come abbiam detto, la sola ben conosciuta. Non entreremo in nissuna particolarità sul resto, che è soprattutto notabile perchè colà si trova il più gran lago del mondo, il *Baical*. Noteremo soltanto che i monti Altai, situati tra due regioni poco atte all' agricoltura, sono stati da tempo immemorabile abitati da popoli nomadi, che traggono la loro sussistenza dai proprii armenti. Contengono non pertanto parecchie valli assai fertili e che presentano ancora alcuni segni che annunzierebbero come un tempo fossero state coltivate, e probabilmente dalla stessa nazione che ha lavorato le miniere. Questa nazione, conosciuta sotto il nome di *Tsudi*, non occupa verun luogo nella storia, quantunque il numero immenso di antichi sepolcri che s' incontrano per ogni dove, e specialmente nelle montagne di Saiansc, dimostri evidentemente che questa regione era un tempo più popolata che oggi non sia. I Tsudi sono probabilmente stati distrutti dai loro vicini nomadi. Ma dopo che i due più vasti imperi del mondo, quei di Cina e di Russia, presero possesso di quelle montagne e ne godono pacificamente, vi è stata di nuovo introdotta l' agricoltura, e, per quanto pare, con miglior successo dai Cinesi che dai loro vicini settentrionali.

ALTAICH, bor. della Baviera, circolo del Danubio inferiore, presidiale e 1 l. 1/2 al S. E. di Deckendorf e 9 l. N. O. da Passavia. Vi è una chiesa e due abbazie abbandonate di benedettini, le cui rendite si valutavano a 150000 fiorini. Conta 790 abitanti.

ALTAMAHA, città degli Stati Uniti, nella Giorgia. *Ved.* ALATAMAA.

ALTAMONTE, terra del regno delle Due Sicilie. *Ved.* ALTOMONTE.

ALTAMURA, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, capoluogo di distr. e di cantone, nella prov. della Terra di Bari, sopra erto colle, più di 400 metri sopra il livello del mare, presso gli Appennini, che scostandosi dalla lunga catena degli altri, forma una penisola in mezzo alle pianure; a 4 l. 1/3 N. N. O. da Matera, e a 10 l. 1/2 S. O. da Bari. È questa la residenza di un reale governatore. La sua magnifica cattedrale, fondata da Federico II, vedesi ornata di belle pitture. Ha uno spedale ed una università eretta dal re Carlo di Borbone. Vi si tiene una fiera il 15 aprile, ed un' altra dal 14 al 22 agosto. Si attribuisce da alcuni l'origine di questa città a certi popoli venuti con Enea in Italia, mentre, secondo altre opinioni, è creduta la *Petilia* o *Petelia* degli antichi. Altri in fine pretendono che sia uscita dalle rovine dell'antica *Lupazia*. Alcuni vasi greci di delicato lavoro ed altre antichità trovate, facendo degli scavamenti, confermano una tale opinione. L' imperatore Federico II è fondatore della nuova Altamura, una delle più belle città della Puglia, cinta da forti mura, ornata da begli edifizi, e difesa da un buon castello. Molto patì al cadere del secolo XVIII, del che abbiamo nel nostro Botta il ragguaglio seguente. « Nel 1799, il cardinale (Ruffo), vedutosi forte, elevava l' animo a maggiori imprese. Perlochè, volendo torre alla capitale del regno quel pingue granaio della Puglia e facilitare anche in quelle spiagge gli sbarchi de' Russi e de' Turchi, s' incamminava contro Altamura, perchè andando all' impresa di Puglia, non voleva lasciarsi dietro quel seggio di forti repubblicani. Fattosi sotto le mura ed intimata la resa, gli fu risposto audacemente da quei di dentro, che niun' altra risposta volevano dare se non di armi. Amavano veramente la repubblica ed erano uomini di gran cuore: l' arrendersi poi non sarebbe stato meno pericoloso che il combattere, per la natura della gente sfrenata con la quale avevano a fare. Diede il cardinale furiosamente la batteria, e quantunque gli Altamurani virilmente si difendessero, aperta la breccia, vi entrarono i cardinalizi per estrema forza, e recarono in mano loro la terra. Usossi il ferro, ususi il fuoco, e chi più incrudeliva era miglior tenuto, e chi mescolava gli scherni, le risa ed i terribili oltraggi contro la pudicizia alle preghiere supplichevoli ed alle lamentazioni disperate de' tormentati e degli immolati, era da quegli uomini disumanati applaudito: Altamura fu sterminata. » Da quel tempo si riebbe e tornò all' antico splendore. Ha 16780 abitanti. I suoi dintorni sono fertili, ed hanno pascoli eccellenti. Il distr. di Altamura è diviso in 7 cantoni, che sono: Altamura, Cassano, Santeramo, Gioia, Gravina, Grumo, Noci.

ALTAN, *oro*, voce mongola. Di quivi il nome de' monti *Altai*, e così ancora *Altan*-nor, il lago dorato.

ALTANA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* SAN LEONARDO.

ALTAR, posto militare della repubblica del Messico, prov. di Sonora, sul fiume dell' Ascensione, a 59 l. O. da Arispe e 50 l. dal forte Tubac.

ALTAR, paesetto della Mongolia, nella parte orient. del deserto di Cobi.

ALTARE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. e 2 l. 3/4 all' O. N. O. di Savona, mandamento di Cairo, sul rialto della catena centrale degli Appennini, con 900 abitanti. In vicinanza di questo luogo essere doveva il bacino o serbatoio del canale, già progettato, onde stabilire una navigazione col Po, e comunicare col mezzo di questo fiume dal golfo di Genova al mare Adriatico; ardito divisamento decretato da Buonaparte nel 1805.

ALTAURA, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Agra, presso l' Asin, a 3 l. 1/3 N. O. da Guayor.

ALTA RIPA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* RIESI.

ALTA VELA, isoletta dell' arcipelago delle Antille, a circa 4 l. S. da San Domingo. Lat. N. 17° 28′ 11″; long. O. 73° 59′ 0″. Ha 3000 metri nella sua maggior lunghezza ed altrettanti nella sua larghezza maggiore. Fu così chiamata da Colombo nel 1494, a cagione della sua forma altissima e della situazione, per cui, scoprendosi molto al lunge, sembra un naviglio alla vela.

ALTAVILLA con **VALMARANA**, due villaggi del regno Lombardo Veneto, che formano un comune della prov. e del distr. di Vicenza, popolato da 1210 abitanti.

ALTAVILLA, comune degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. di Casale, mandamento di Vignale, con 860 abitanti che hanno una chiesa e tre cappelle.

ALTAVILLA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 3 l. 1/3 al S. di Campagna, cantone di Capaccio, sopra una collina, in buon'aria, in poca distanza dal golfo di Salerno, sul fiume Selo. A 3 l. dalla città sono le rovine della famosa Pesto o Posidonia degli antichi. I suoi primi fondatori furono i Normanni, e fu poi fortificato dal conte Roberto.

Divenuto in progresso un asilo di rivoltosi contro l'imperatore Federico II, questi lo fece distruggere. I suoi abitanti lo riedificarono e se ne contano oggidì 3290.

ALTAVILLA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, capoluogo di cantone, distr. e 2 l. 1/2 al N. di Avellino, e a 2 l. S. da Benevento. Il suo territorio ha delle acque minerali. Si contano 2570 abitanti.

ALTAVILLA, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, circond. di Celico, comune di Zampano; con 150 abitanti.

ALTAVILLA MILICIA, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. di Palermo e 4 l. da questa città discosta, nel circondario e nel distr. di Termini, sovra un colle; con 1250 abitanti. — Presso Altavilla trovasi il tempio della Madonna di Campogrosso, ch' era prima un diruto castello saracenico detto Aliel.

ALTBAIMBORGO, *Altbaimburg*, villaggio della Baviera, circolo del Reno, distr. di Kaiserslautern, cantone d' Obermoschel, sull' Alsenzbach, a 1 l. S. S. O. da Creutznach, e a 7 l. 1/2 S. O. da Magonza; con 270 abitanti. Vi sono delle cave di gesso.

ALTDORF, villaggio del granducato di Baden, circolo di Kintzlig, baliaggio e distr. di Ettenheim, sulla grande strada da Basilea a Francoforte, a 2 l. S. S. O. da Lahr, fra Ettenheim e Mahlberga. Apparteneva al barone di Türkheim, che vi ha un bel castello ed un giardino botanico ricchissimo di piante esotiche. Il terreno è fertile di frumento e vino. Vi si trovarono delle antichità e delle monete romane. Conta 1200 abitanti.

ALTDORF, città di Baviera, circolo della Rezat, sede d'un presidiale e di una camera di finanze, situata a 12 l. 1/2 E. N. E. da Anspach e a 4 l. S. E. da Norimberga. Essa è composta di una strada grande che chiamasi mercato e di parecchie altre piccole vie. Il suo castello è una vecchia fabbrica con due grandi cortili. Lat. N. 49° 23′ 22″; long. E. 9° 1′ 26‴. Giace in una bella e fertile contrada. Una colonia di Salisborghesi vi si applica a moltissimi lavori in legno per trastullo dei fanciulli, dei quali si fa un vistoso smercio per tutta l'Europa e nell' America meridionale. Vi sono grandi fabbriche di birra, e 2000 abitanti. Il territ. dà buon carbon fossile. Nel 1575 vi fu fondato un ginnasio, che nel 1578 ottenne i privilegi accademici, inaugurato nel 1580, e fatto poscia in università nel 1623, la quale esistette sino al 1809, ed in cui fiorirono valentissimi professori. Vedesi fuori della città un bel giardino botanico. Altdorf è luogo antico, trovandosene menzione nei documenti del 912. Fu anticamente dei conti di Nassau, e passò quindi sotto il dominio dei burgravi di Norimberga. Il burgravio Federico nel 1393 lo diede in dote a sua figlia Anna, sposa di Suantibor duca di Pomerania. Questa casa ducale nel 1396 lo vendette al conte palatino Roberto, che fu poscia imperatore. I conti palatini ne conservarono il dominio sino al 1504, nel qual anno il conte palatino Roberto fu messo al bando dell'impero, e l'esecuzione, tra gli altri di lui stati, ne fu commessa anco alla città imperiale di Norimberga. Questa perciò, oltre parecchi altri luoghi, prese la città di Altdorf, nel cui possesso, non solo fu confermata dall'impero, ma anche dall' accordo fatto nel 1521 col conte palatino. Nel 1448 venne presa d' assalto, e quasi incenerita dal margravio Alberto. Nel secolo XVI fu presa più volte, e nel 1553 per la maggior parte fu incenerita dal margravio Alberto il Giovane. Cogli ultimi trattati di Vienna fu cessa alla Baviera.

ALTDORF, in ungherese *O Falu*, ed in islavo *Stara wes*, bor. d' Ungheria, comitato di Zips, marca di Magura, presso la sponda dritta del Dunajec, sulle frontiere della Gallicia, a 2 l. S. O. da Kroscienko, con 1120 abitanti.

ALTDORF, città del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 3/4 di l. al N. N. E. di Ravensborgo, posta sopra un'altura. Lat. N. 47° 45′ 8″; long. E. 7° 14′ 0″. A poca distanza si vede il castello di Weingarten, ornamento del paese, ed una volta celebre abbazia di benedettini, con una bella chiesa che possiede una preziosa reliquia, oggetto di un pellegrinaggio.

ALTDORF, villaggio parrocchiale del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 1/2 l. al S. di Böblinga e a 3 l. N. N. E. da Tubinga, con 1100 abitanti.

ALTE, villaggio del Portogallo, prov. d' Algarvia, comarca e 6 l. 3/4 al N. N. E. di Faro. Vi sono miniere di rame ne' suoi dintorni.

ALTEA, bor. di Spagna, prov. ed 11 l. 1/4 al N. E. di Alicante (Valenza), a 17 l. S. E. da Valenza e 84 S. E. da Madrid, posto sul mare fra Villa Loysa e Denia. Il suo territ. abbonda di cotone, vino, lino, buon miele e seta. Vi sono delle vetraie famose. Gli abitanti si occupano pur nella pesca e sono in numero di 4800.

ALTE FAHR, villaggio parrocchiale degli Stati Prussiani, sulla costa occid. dell' isola di Rügen, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, circolo e 4 l. 3/4 all' O. S. O. di Bergen. Questo villaggio, situato alla estremità dello Stralsund, era una volta fortificato per difesa di quello stretto, che separa Rügen dal continente, ma le sue fortificazioni si distrussero dopo la unione di quest' isola alla monarchia prussiana.

ALTELAND, contrada del regno di Annover, formante una giurisdizione reale della prov. di Brema. Essa è situata lungo l' Elba, al N. N. O. del principato di Luneborgo. Lo Schwinge, l' Este e la Luhe la irrigano e la dividono in tre parti. La sua superficie è di 9 l. 1/2 q. Vi si contano 3 bor., 10 parrocchie, e 15950 abitanti. Il suolo, quantunque basso e paludoso, è fertilissimo, producendo in abbondanza grani, legumi, frutti, lino, seme di rapa, ed una specie particolare di rafano. Vi si alleva molto bestiame. Gli abitanti godono diritti e privilegi particolari, poichè la costituzione di questa parte del ducato di Brema è ancora quasi sul piede dell' antico diritto sassone. Il paese è diviso in 18 distr., cioè 12 capitanerie e 6 prevostati, sotto l'amministrazione d' un intendente generale che risiede a Steinkirchen.

ALTEMBECKEN, *Altenbecken*, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circ. e 3 l. all' E. N. E. di Paderbona. In poca distanza trovansi ricche miniere di ferro, e due fucine. Conta 700 abitanti. Nei dintorni si vede il famoso monte, ove sta la fonte detta *Bullerborn* cioè *Fons resonus* o *tumultuarius*, che tramanda rumoreggiando un' acqua dolce, la quale, senza certo periodo, ora è copiosa, ora assai scarsa. È verosimile che quivi fosse il celebre idolo detto *Irmensul*, poichè i più antichi storiografi franchi raccontano che Carlomagno, essendosi impadronito del castello di Eresborgo, con tutto il suo esercito si avanzasse sino all' idolo Irmensul, e che vi soffrisse mancanza d' acqua fino a

mezzo il giorno, che tutto ad un tratto ne scaturì in gran copia. Tali circostanze, al detto di Büsching, adattarsi possono alla fonte Bullerborn.

ALTEMBERGA, *Altenberg*, villaggio di Boemia, circolo di Czalavia, presso le frontiere della Moravia, a 3/4 di l. N. N. O. da Iglavia. Vi è una gran cartiera.

ALTEMBERGA, *Altenberg*, città del regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, presso Koenigstein, e in vicinanza alle sorgenti dei due piccoli fiumi Weisseritz, sede di baliaggio, a 7 l. 1/4 S. da Dresda, con fabbiche di merletti che uguagliano quelli di Fiandra. Quasi la terza parte delle sue non numerose abitazioni sta in poca distanza dalla valle, essendo il rimanente in un terreno elevato, che ha il nome di Newstadt. Le ricche miniere di stagno, scoperte nel 1458, diedero motivo di fabbricare questa città, che conta 1410 abitanti. Nel 1531 arse quasi tutta, essendo anche stata molto danneggiata da un altro incendio nel 1576. Gli Svedesi la incendiarono nel 1639, e nel 1675 per la quarta volta ne fu incenerita la maggior parte. Il baliaggio è ispido di montagne con ricche miniere di stagno, stimandosi, dopo lo stagno d' Inghilterra e Boemia, il migliore quello che quivi scavasi nel luogo detto Zwitterstock. Ha molte foreste considerabili e fonti d' acqua vitriolica. I grani vi riescono malamente, nè coltivanvisi che vena e patate. Racchiude 3 città, 1 bor. e 10 villaggi, con quattro fonderie di stagno, ed una fabbrica di vitriolo. Conta 4110 abitanti.

ALTEMBORGO, *Carnuntum*, villaggio dell' arciducato d' Austria, circolo del Nieder Wienerwald, a 1 l. O. da Haimborgo, sul Danubio. Contiene un vecchio castello e dei bagni solforosi. Conta 680 abitanti

ALTEMBORGO, conosciuto un tempo sotto il nome di *Osterland*, principato del ducato di Sassonia Gotha, diviso in due parti principali dalla signoria di Gera, e in parecchie parti minori incastrate in diversi stati. È situato fra la Prussia, il regno di Sassonia, il gran ducato di Weimar e i principati di Reuss, Schwartzborgo e Coborgo. La sua superficie è di 69 l. quadrate. Forma 6 baliaggi che sono : Altemborgo, Eisemborgo, Kahla, Kamborgo, Roda e Ronneborgo ; Altemborgo n' è la capitale, e conta 114600 abitanti. Vi sono montagne poc' alte e molti boschi nella parte occid., bagnata dalla Saale. La parte orient., irrigata dal Pleisse, ha fertilissime pianure ; temperato essendovi pur il clima. Vi si trovano ferro, magnesia, cobalto, rame, carbon fossile, sale, sanguigna, gesso, porfido, terra da porcellana, allume, vitriuolo, schisto ed acque minerali. Vi sono fabbriche di tele, stoffe di lana e di cotone, porcellana, nitro, con molte fucine. Si raccolgono cereali di ogni sorta, vino, lino, frutti, ecc. I generi principali di esportazione consistono in grani, lane, calzette, catrame, potassa, porcellana, utensili di ferro, carbone, ecc. Anche il commercio di transito è attivissimo. Quasi tutti gli abitanti sono luterani, e discendendo dagli antichi Vendi, conservano ancora alcuni usi dei loro antenati. Si distinguono dagli altri Tedeschi pei loro nomi, pel costume, per l' inclinazione ai lavori meccanici, per la sociabilità e l' allegro carattere. Sono coraggiosi, ma ostinati. Gli uomini si occupano specialmente nell'agricoltura, e le donne hanno cura al bestiame, che dà un gran prodotto, e soprattutto ai cavalli. Questo principato appartiene a Gotha per l' amministrazione militare, e per la giustizia al tribunale di appello in Iena. A questo paese fu dato il nome di principato quando il duca Federico Guglielmo I, figlio maggiore di Giovanni Guglielmo, duca di Weimar, fondò la linea di Altemborgo nella casa Ernestina, che nel 1638 divenne la più anziana, ed ebbe una controversia, colla casa Weimar, per la dignità. Essa però si estinse nel 1672 in Federico Guglielmo III ; laonde il principato di Altemborgo passò nel duca di Gotha, Ernesto il Pio, il quale però cedette volontariamente, con altri diritti, diverse prefetture ai tre figli di suo fratello Bernardo di Weimar, duchi di Weimar, Eisenah e Iena. Quando questi si divisero i beni paterni, il principato di Altemborgo fu pur diviso nelle parti di Gotha, Eisemborgo e Saalfed, e la porzione di Eisemborgo ritornò nella casa di Gotha.

ALTEMBORGO, città del ducato di Sassonia Gotha, capitale del principato del nome istesso, capoluogo di baliaggio, a 13 l. 1/4 E. N. E. da Iena, a 27 l. 1/2 E. da Gotha e 8 da Lipsia. È bene edificata, sopra un' eminenza ed in terreno ineguale, sulla Pleisse. Essa è la sede dell' amministrazione superiore del baliaggio e di un concistoro. Contiene 4 chiese, un capitolo, il convento nobile di Santa Maddalena, destinato alla educazione di povere nobili donzelle, un ospizio pegli orfani, una casa di correzione, un teatro, ed un ginnasio illustre, fondato nel 1703 e fornito di un gabinetto di curiosità naturali ed artificiali, di un ricco museo e di una bella biblioteca. Possede una società di pomologia e parecchi instituti di beneficenza. Vi sono fabbriche di stoffe di cotone e di lana, di tabacco, ceraspagna, amido, guanti, e porcellane, come pure concie di pelli. Vi si fa un gran commercio in legname, grani, bestiame, droghe, sostanze tintorie, spezierie, e di transito. Conta 12630 abitanti. Il suo antico castello, piantato sopra un dirupo, è rinomato non solo per essere stato residenza degli elettori e duchi, ma anche perchè nel 1455 vi furono rapiti da Kunz di Kauffunga i due giovani principi Ernesto e Alberto, che poi divennero gli autori delle due linee principali della casa di Sassonia. Altemborgo fu un giorno città libera imperiale, e capitale del paese detto Pleissner Land. Fino dal 1172 si trovano parecchie notizie dei burgravi di Altemborgo. Nei tempi successivi, gl' imperiali vi soggiornarono più volte, ed a certa epoca vi tennero anche la dieta imperiale. Il margravio di Misnia, Federico, s' impadronì della città nel 1308. Fu presa dagl' imperiali nel 1622, e soffrì molto durante la guerra che terminossi con la pace di Vestfaglia. Negli anni 1403, 1423, 1430 e 1455 fu molto danneggiata dagl' incendi.

ALTEMBORGO, villaggio della Svizzera, cantone d' Argovia, sull' Aar, a 1/2 l. E. da Brugg, con un castello rovinoso, noto per le sue romane antichità. A giudicare dalle sue torri, questo fu il primo forte del campo dei Romani, cioè il *Castrum Vindonissense*. I conti di questo nome erano della casa dei conti di Absborgo *(Hapsburg)* dalla quale discende la casa d' Austria. È celebre questo villaggio anche per l' adunanza che vi ebbe luogo l' anno 1568 tra i teologi della Sassonia e quelli della Turingia.

ALTEMBORGO , OVAR MAGYAR, *Altenburg*, borgo dell' Ungheria, comitato e 3/4 di l. al N. di Wieselborgo, a 7 l. S. S. E. da Presborgo e 16 S. E. da Vienna. Giace sopra un' isola della Leitha, nel punto in cui si riunisce al ramo destro del Danubio. Il suo castello serve ora per magazzino di biade. Vi sono un ginnasio, e 1600 abitanti tedeschi ed ungheresi, che fanno il commercio di grani e bestiame. Nel 1520 fu presa dai Turchi; abbruciata nel 1605; occupata nel 1619 da Bethlen Gabor, e dalle truppe

cesaree nel 1621, le quali radunaronsi in questo luogo anche nel 1663; finalmente fu abbruciata di nuovo nel 1683 dai Turchi, che marciavano verso Vienna. Questa piccola città e la sua giurisdizione formano una gran parte del feudo aggiunto alle regine di Ungheria, ceduto poi dalla regina Maria Teresa nel 1766 a suo genero principe di Sassonia Teschen.

ALTEMBORGO, KOROS BANYA, *Altenburg*, bor. della Transilvania, comitato di Zarand, sul Koros bianco, a 14 l. O. da Carlsborgo, con un castello. Ne' suoi dintorni sono delle miniere di rame.

ALTEMBRAAK, *Altenbraak*, fucina importante del ducato di Brunswik, distr., circolo e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Blankemborgo, sulla Bode. Essa rinchiude un' usina, molti alti fornelli ed un' affineria. Il suo annuo prodotto consiste in 7500 quintali di ghisa, ed in 5380 quintali di ferro in verghe; occupa 300 lavoratori.

ALTEMBREITUNGA, *Altenbreitungen*, villaggio del ducato di Sassonia Meininga, paese inferiore, baliaggio e 1/2 l. al N. N. O. di Frauenbreitunga, e 5 l. 1/4 N. N. O. da Meininga, sulla Werra, con 800 abitanti. Vi si coltiva molto tabacco.

ALTEMBRUCH, *Altenbruch*, bor. del regno di Annnover, prov. di Brema, paese di Hadeln, baliaggio di Otterndorf, sulla Werne, con un piccolo porto, a 2 l O. da Otterndorf e a 9 l. N. O. da Stade, con 2450 abitanti. Vi si fa commercio di grani, frutti e bestiame.

ALTENA, città degli Stati Prussiani, capoluogo del circolo del nome istesso, prov. di Vestfaglia, reggenza e 6 l. 1/4 all' O. S. O. di Arensberga, sulla Lenne, che si scarica nella Roer. Vi hanno un vecchio castello nel mezzo della città, sopra un dirupo, tre chiese luterane, una casa di correzione; concie di pelli, fabbriche considerabili di filo di ferro, aghi, ditali, fibbie e calze. Altena è cinta per ogni lato di alte mura, ed il circolo, quasi sprovveduto di campi lavorati, ha bisogno di procacciarsi d'altronde i grani necessari. Le case della città per lo più sono di pietra. Ebbe i suoi primi privilegi nel 1397. Nel 1750 si abbruciarono più di 300 case. Nei dintorni sono una fucina d' acciaio raffinato ed una di latta. Altena si risguarda come l' emporeo del filo di ferro e di altri lavori, prodotto delle officine che la circondano. La popolazione del circolo ascende a 27110 abitanti e quella della città a 3400.

ALTENAHR, bor. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 10 l. 1/2 al N. O. di Coblenza, circolo e 1 l. 3/4 all' O. S. O. di Ahrweiler, sull'Ahr. Vi si coltivano le viti; e contanvisi 360 abitanti.

ALTENAU, fiumicello del ducato di Brunswick, che nasce presso il villaggio di Badeleben, scorre dall' E. all' O., e si getta nell' Ocker, al S. di Wolfenbüttel.

ALTENAU, città del regno di Annover, prov. di Grubenhaga, baliaggio delle miniere e 1 l. 3/4 all' E. di Klausthal. È situata in mezzo all' Hartz, in una valle formata da rupi e montagne, sur una delle quali sta a 450 metri sopra il livello del mare, con 1300 abitanti. Ha nei dintorni delle miniere d' argento, rame e ferro, come pure delle fucine e raffinerie d' argento, di prodotto rilevante.

ALTENDORF, bor. della Baviera, circolo del Meno Superiore, presidiale, e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Bamberga, sulla strada da questa città a Norimberga, in poca distanza dalla Regnitz. Il 6 agosto 1796 il generale Kleber, comandante l'armata francese, sconfisse gli Austriaci nelle sue vicinanze.

ALTENDORF, villaggio del ducato di Brunswick, distr. del Weser, circolo e presso di Holzminden. Vi sono delle vetraie ed una fucina.

ALTENDORF, villaggio della Moravia, circolo di Olmütz, a 5 l. 1/4 N. N. E. da Neustadt e a 3 l. 3/4 E. da Schömberga. Vi è una fabbrica di canne da stufe e di strumenti di ferro.

ALTENFIORD o **ALTEIDSFIORD**, baia della costa settentr. della Norvegia, sul mare Ghiacciale, nel Finmark, al 70° di lat. N. Le sponde ne sono coperte di boschi. In fondo della baia sono delle alte montagne, la più elevatata delle quali porta lo stesso nome. Essa sta 649 metri sul livello del mare.

ALTENGAARD o **ALTEN**, borgo della Norvegia, nel Finmark, in fondo dell' Altenfiord, al 69° 45' di lat. N. È questo il punto più settentr. del globo in cui coltivisi la terra. Vi si raccoglie dell' orzo. Ciò devesi ai Queni a Finnii che sono andati ad abitare quella prov. da circa 5 secoli e si stabilirono in Alten nel 1708. Nel 1801, di 1975 abitanti della parrocchia di Alten, erano 475 Norvegesi, 200 Laponi e 1300 Finnii. Una epidemia vi cagionò gran rovine nel 1806.

ALTENGOTTERN, villaggio parrocchiale degli Stati Prussiani, reggenza d' Herfurt, circolo di Langensalze, sull' Hunstrut. Vi si coltivano l' anice ed il coriandolo. Conta 1100 abitanti.

ALTENHAGEN, villaggio parrocchiale dell' Annover, principato di Calemberga, baliaggio e 1 l. al S. O. di Springe, con 500 abitanti. Vi si fabbricano vasellami di terra.

ALTENHEIM, villaggio del granducato di Baden, sul Reno, circolo di Kinzig, baliaggio e 2 l. all' O. di Offemborgo, con 1510 abitanti. Vi si raccoglie molto lino. Quivi fu ucciso Turenna il giorno 15 luglio 1675.

ALTEN HUNTORF, villaggio del granducato di Oldemborgo, circolo di Oldemborgo, baliaggio e 3 l. all' E. N. E. di Elsfleth. In vicinanza di esso e della strada praticata nelle paludi che lo circondano, il conte Gerhard battè quei di Brema, nel 1475, e siccome quasi tutti perirono, così questo luogo fu chiamato Bremertöpen (battesimo dei Bremensi).

ALTENKIRCHEN, città degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 7 l. 1/2 al N. di Coblenza, capoluogo di circolo, situata sul Wied, con 820 abitanti. Vi sono fabbriche di tele, manifatture di cotone, una fucina ed un castello. Nel 1314 l' imperatore Lodovico diede a questa città gli stessi privilegi della città di Wetzlar. Nel 1796 fu essa il teatro di molti ostinati combattimenti fra l' armata austriaca e la francese. Ne' suoi dintorni il prode generale francese Marceau fu ucciso in battiglia. La popolazione dell' intero circolo ascende a 27950 abit.

ALTENKIRKEN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Cleves, circolo e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Gueldres. Vi sono manifatture di seterie, nastri di seta, panni e tele. Conta 600 abitanti.

ALTENKUNSTADT, villaggio della Baviera, circolo del Reno Superiore, presidiale di Weiss Main, al confluente del Meno e del Meno bianco, a 7 l. N. E. da Bamberga, con 800 abitanti.

ALTENMARKT, bor. dell' arciducato d' Austria, circolo del Nieder Wienerwald, sul Treisting, a 4 l. O. da Baaden.

ALTENMARKT, bor. dell' arciducato d' Austria, nel paese sotto dell' Enns, circolo dell' Ober Manhartsberga, a 3 l. 1/4 N. O. da Pechlarn.

ALTENMARKT, bor. dell' arciducato d' Austria, circolo di Salisborgo, sulla sponda destra dell' Enns, a 3/4 di l. O. da Radstadt.

ALTENMARKT, bor. della Baviera, circolo dell'Iser, presidiale di Trostberga, situato al confluente dell'Altz e del Traun, a 6 l. 1/4 S. O. da Burghausen, con 500 abitanti. Vi sono molte officine per lavorare il ferro.

ALTENMARKT, bor. del ducato di Stiria, circolo e 13 l. al N. O. di Bruck e 8 l. 1/4 N. E. da Rottenmann. Al S. di questo borgo, e sulla sponda destra dell'Enns, si trovano molte fucine che si estendono sino a Gallenstein. Ha 200 abitanti ed una miniera di carbon fossile.

ALTENSALZE, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circolo e 2 l. 2/3 al N. N. O. di Calbe. Questo borgo, di pertinenza della piccola città di Gross Salze, di cui forma un sobborgo, ha una sorgente d'acqua salsa, che si estrae col mezzo di una macchina a vapore, per quindi portarla a Schönebech, ove si fa svaporare. Conta 420 abitanti.

ALTENSITTENBACH, villaggio di Baviera, circolo della Rezat, distretto e 1/3 di l. all'O. di Hersbruck.

ALTENSTADT, borgo del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell'Assia Superiore, capoluogo di baliaggio demaniale, a 4 l. 1/2 N. E. da Offenbach, con 490 abitanti.

ALTENSTEIG, città del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio superiore e 2 l. all'O. N. O. di Nagold, costrutta sul declivio di una collina scoscesa, in cima alla quale vedesi un vecchio castello. Vi sono delle concie di pelli ed una fabbrica di sale di acetosella. Vi si coltiva il lino, ed ha 1700 abitanti. Questa città fu dei conti di Hohenberg, che nel 1400 la vendettero ai margravi di Baden, e così, per cambio, passò poscia nella casa di Virtemberga nel 1603.

ALTENSTEIG, piccola città dell'Austria inferiore, nel paese sotto dell'Enns, con un castello ed una vetraia, a 19 l. N. O. da Vienna.

ALTENSTEIN, castello del ducato di Sassonia Meininga, paese inferiore, capoluogo di baliaggio, a 6 l. 2/3 N. da Meininga. Vi si mostra il luogo ove san Bonifazio, apostolo degli Alemanni, predicò il Vangelo, come pure l'albero sotto il quale il riformatore Lutero fu preso, e di là condotto a Wartborgo.

ALTENWEDDINGA, *Altenweddingen*, bor. degli Stati Prussiani, reggenza di Maddeborgo, circolo di Vauzleben. Vi si scava del carbon fossile per la salina di Schönebeck. Vi ha una vetraia e vi si annoverano 1300 abitanti.

ALTENWERDER, isola dell'Elba, nel regno di Annover, dipendente dal principato di Luneborgo, baliaggio di Harborgo. Essa è fertile in frumento, frutti e legumi; e contiene un villaggio del nome stesso. Conta 1120 abitanti.

ALTENWIED, bor. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 2 l. 3/4 al N. N. O. di Coblenza, circolo di Neuwied, sulla Wied. Vi sono varie miniere di piombo, due di rame, una raffineria d'argento, una di piombo e due magli da rame. Havvi un castello. Conta 260 abitanti.

ALTERCÜLZ, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 7 l. 2/3 al S. S. O. di Coblenza, circolo di Simmern. Vi sono alcune miniere di piombo che contiene dell'argento, delle miniere di rame ed una fucina. Ha 400 abitanti.

ALTER DO CHAM, città del Brasile, prov. di Parà, distretto di Tapajonia, vantaggiosamente situata sul Tapojoz, alla sua foce, nel fiume delle Amazzoni, ai piedi di un poggio che s'innalza in forma piramidale a grand'altezza, a 6 l. 1/2 O. da Santarem. Ha una chiesa parrocchiale, ed è popolata in parte da Indiani che coltivano il caccao.

ALTER DO CHAÕ, bor. del Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 11 l. 1/4 al N. N. O. di Villa Viçosa, situata sull'Avis, a 5 l. 1/2 O. S. O. da Portalegre. È cinto da vecchie mura ed ha un ospizio, un castello in rovina e 2000 abitanti. Dicesi fondato dai Romani. Qualche geografo prende questo borgo in iscambio della città chiamata anticamente *Alteri* o *Alterium*, che altri pongono nel villaggio di Aerra. Lat. N. 39° 8′; long. O. 9° 51′.

ALTER PEDROSO, *Abelterium*, bor. del Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 8 l. 1/2 all'E. N. E. di Avis, a 3 l. 1/3 S. O. da Portalegre, sopra una rupe altissima.

ALTERSWEILEN, villaggio della Svizzera, cantone di Turgovia, a 1 l. 1/2 S. S. O. da Costanza. La parrocchia conta 3000 abitanti della religione riformata. È celebre per la vittoria riportata dagli Svizzeri in aprile 1499 sulle truppe dell'imperatore Massimiliano I.

ALTESANO, comune degli Stati Sardi. *Ved.* Borgaro Torinese.

ALTGEBIRGE, in islavo *Stare Hori*, villaggio dell'Ungheria, comitato di Zolyom, marca e 2 l. 3/4 al N. di Neusohl. Vi sono delle miniere di rame ed una fonderia.

ALTHAMMER, villaggio del regno Illirico, governo e circolo di Lubiana, a 5 l. 2/3 S. da Villaco. Vi sono delle fucine considerabili, ed una fabbrica di chioderie.

ALTHART, villaggio della Moravia, circolo di Znaym, sulla Taja, a 1 l. 3/4 S. O. da Jamnitz, con gran manifatture di tele di cotone e mussoline.

ALTHAUS o **ALTHAUSEN**, in polacco *Starigrod*, villaggio e castello degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Occidentale, reggenza di Marienwerder, sulla Vistola, circolo e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Culm. Appartenente al vescovato di Culm; conta 150 abitanti.

ALTHEIM, bor. dell'arciducato d'Austria, nell'Inn Viertel, paese sopra dell'Enns, a 2 l. E. da Braunau, ove contansi 130 case in legno.

ALTHEIM, villaggio della Baviera, situato sulla Bicken Alba, circolo del Reno, a 2 l. 1/2 S. da Due Ponti, con 520 abitanti. Vi sono fornaci da gesso.

ALTHEIM, bor. del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 2 l. 1/2 al N. di Albeck Nel 1332 il conte Eberardo il Grainer battè in queste vicinanze l'armata delle città imperiali Vi sono fabbriche di tele e 820 abitanti.

ALTHEIM, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 1/2 l. al S. O. di Riedlinga, con 790 abitanti.

ALTHEIM, villaggio del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 1 l. 1/4 al N. O. da Horb; con 880 abitanti.

ALTHOFEN, bor. del regno Illirico, circolo e 6 l. 1/2 al N. N. E. di Klagenfurt, governo di Lubiana, con un castello. Vi sono miniere di ferro e di piombo e delle fucine ne' suoi dintorni. Conta 600 abitanti.

ALTHORP, porto della costa settentrionale dell'arcipelago del re Giorgio III, sulla costa N. O. dell'America settentrionale, al 58° 6′ di lat. N. e 138° 20′ di long. O.

ALTHUTTEN, villaggio della Boemia, circolo di Rakonitz, a 6 l. O. S. O. da Praga, con una considerabile miniera di ferro.

ALTI (Le), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Saletto.

ALTI CAN o **ARCHITCAN**, che i Francesi scrivono *Alti Khan* o *Arkitkhan*, piccola città della Turchia asiatica, nella Caramania e nel sangiaccato di Ac Sceer, sulla sponda destra dell' Occar, a 18 l. N. O. da Coniè e a 30 l. S. E. da Afium Caraissar. Il vicino paese è montagnoso, con pascoli abbondanti.

ALTICHIERO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Padova.

ALTIER, villaggio di Francia, spart. della Lozère, circondario e 6 l. 1/3 all'E. S. E. di Mende, cantone di Villefort. Vi è una miniera di pirite bianca arsenicale e zolforata, contenente l' 1 1/2 di rame. Conta 1000 abitanti.

ALTILIA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Carpenzano, cantone e 4 l. al S. di Cosenza; con 690 abitanti.

ALTILIA, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Attilia.

ALTILIA DI SEPINO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Sepino.

ALTIN, in russo *Teleskoi Osero*, nome avuto da una nazione tatara confinante, in turco *Altin Cul* e dai Calmucchi chiamato *Altinnor*, lago della Russia asiatica, governo di Tomsk, sui limiti dei distretti di Büsk e di Kuznetsk, a 110 l. S. S. E. da Tomsk. Ha 22 l. di lunghezza ed 8 di larghezza, ed è profondissimo. La parte N. gela qualche volta in modo da potervisi passare con le slitte, mentre la parte S. mai non si agghiaccia. Il fondo n'è sassoso e pieno di scogli. La Bia n'esce, e dopo essersi riunita alla Catunia, forma l' Obi. I Tatari Telezs abitano sulle sue sponde meridionali. L'acque di questo lago, come pure quelle dei fiumi del medesimo paese, a differenza degli altri, si gonfiano nella state, quando il gran caldo scioglie le nevi delle montagne, che non possono liquefarsi al temperato calore della primavera.

ALTIN, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villabruna.

ALTINGA, *Altingen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Herremberga, sull'Hammer. Vi si fabbrica molto kirchwasser, e conta 900 abitanti.

ALTINO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, circondario di Casoli, distr. e 3 l. al S. di Lanciano. Siede sopra una roccia, che da una sola parte permette l'accesso, in aria salubre, tra i due fiumi Sangro ed Aventino. Produce grano, maiz, olio e vino. Vi si contano 1800 abitanti.

ALTISSIMO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Vicenza, che forma un comune del distr. di Arzignano.

ALTIVOLE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Treviso, che con Caselle e San Vito forma un comune del distr. di Asolo.

ALTKIRCH, piccola città di Francia, spart. dell' Alto Reno, capoluogo di circondario e di cantone, a 11 l. 1/3 S. da Colmar, 8 l. N. E. da Coblenza e 17 l. S. E. da Colonia, sopra un colle, a' piedi del quale scorre l'Ill. Vi è un tribunale di prima instanza, ed un collegio comunale. Fu questa città edificata, al principio del XIII secolo, da Federico II conte di Ferrette, veggendovisi ancora qualche vecchia torre. Vi sono concie di pelli e cave di torba, con 3030 abitanti. Ogni mese vi si tiene una fiera pel bestiame. Commercia di tele dipinte di canapa e di cuoi, ed ha a Saint Morand una fabbrica importante di nastri, e ad Alpach un filatoio di cotone. — Il circondario è formato di 160 comuni, e la sua popolazione ascende a 134580 abitanti. Esso è diviso in 7 cantoni, che sono: Altkirch, Ferrette, Habsheim, Hirsinga, Huninga, Landser e Mulhausen. La signoria, di cui era capoluogo, apparteneva sino dal 1659 alla casa Mazarino. Lat. N. 47° 59'; long. E. 4° 52'.

ALT KÖNIG, una delle sommità più alte della catena del Höheberga, nel ducato di Nassau, a 5 l. 1/2 N. E. da Visbaden, e a 4 l. 3/4 N. O. da Francoforte. Sta a 752 metri sopra il livello del mare.

ALTLAYEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Coblenza, circolo e 2 l. all' E. S. E. di Zell. Vi è una miniera di piombo, e conta 560 abitanti.

ALTMANNSTEIN, bor. e castello della Baviera, circolo della Regen, presidiale di Riedemborgo, a 5 l. 1/4 da Ingolstadt, e 6 l. 1/2 O. S. O. da Ratisbona, con 490 abitanti. Apparteneva alla casa d'Abensperg.

ALTMÜHL, fiume considerabile della Baviera, non navigabile, che nasce presso del villaggio di Windelsbach, nella foresta di Burg Bernheim, a 5 l. N. O. da Anspach, e a 2 l. 3/4 E. da Rothemborgo, nel circolo della Rezat, riceve gran numero di fiumicelli, e si getta a sinistra nel Danubio, fra Kellheim e Ratisbona, dopo un corso di 45 l. dall' O. all'E., e dopo percorso il circolo della Rezat, ed una parte di quelli del Danubio superiore e della Regen. Vi si prendono molti pesci, e soprattutto gamberi.

ALTMÜHLMUNSTER, villaggio della Baviera, circolo della Regen, presidiale di Riedemborgo, sull'Altmühl, a 6 l. 1/2 O. da Ratisbona. È commenda dell'ordine di Malta, che ne ottenne il possesso, nel 1311, dopo essere stata dei Templari.

ALTNAU, villaggio della Svizzera, cantone di Turgovia, sopra un'amena collina, presso la grande strada da San Gallo a Costanza, a 2 l. S. E. dalla stessa Costanza. Vi si fa molto vino, e rinomati sono i suoi frutti. Conta 2180 abitanti.

ALTO (Piazzo), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Piazzo Alto.

ALTO, comune degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 10 l. all' O. di Mondovì, mandamento e 2 l. all' O. di Ormea, con 400 abitanti.

ALTO, bor. della Turchia Europea. *Ved.* Aito.

ALTOBAR, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 1/2 al S. S. O. di Leone.

ALTOFEN, *O Buda*, città libera dell' Ungheria, comitato di Pest, sulla sponda destra del Danubio, situata presso e al N. di Buda, da cui non è divisa che per una barriera. Fu un tempo importantissima città, e credesi che occupi il sito della *Sicambria*, fabbricata dai Sicambri, che l'imperatore Valentiniano aveva stabilito nella Bassa Ungheria. Attila la rovinò quasi interamente. Ora è sede di un'amministrazione militare. Vi sono de' filatoi di seta. Ne' suoi dintorni si veggono molti avanzi di romani monumenti.

ALTOMENA (Santa Lucia ad), casale del granducato di Toscana, sulla pendice occidentale del monte di Vallombrosa, fra i due torrenti Vicani, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 2/3 di l. al S. S. O. di Pelago. Conta 280 abitanti.

ALTOMONTE, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 3 l. al S. S. O. di Castrovillari, circondario di Lungro. Erano nelle sue vicinanze

niniere d'oro, d'argento e di ferro, delle quali non si ha più traccia; vi si trova però un'importantissima salina che dà annualmente 4.000000 di libbre di sale. Questo borgo fu edificato dagli antichi Enotri, sopra un monte, ove l'aria è molto salubre. È patria del letterato Alberto Biscardi. Conta 2952 abitanti, compreso i due casali Lungro e Firmo, abitati da Albanesi, che vi sono uniti.

ALTOMUNSTER, bor. della Baviera, circolo del Danubio Superiore, presidiale di Aichach, a 6 l. E. N. E. da Augusta. Vi era un'abbazia di donne detta di Santa Brigida. Conta 760 abitanti che fabbricano di molte corone.

ALTON, città d'Inghilterra, contea di Southampton, capoluogo di hundred, a 5 l. 3/4 N. E. da Winchester, e 16 l. O. S. O. da Londra, presso il Wey. I suoi filatoi e le manifatture di seta e di stoffe di lana sono considerevoli. Si fabbricano dei calicot nella casa d'industria stabilita nel 1793. È notevole per la buona instituzione delle sue scuole gratuite. Nelle vicinanze è una manifattura di tele grosse, e vi si fila molta lana bianca. La città è circondata da piantagioni di luppolo. Conta 2740 abit.

ALTON, borgata degli Stati Uniti, stato dell'Illinese, contea di Madison, sul Mississipi, a 1 l. sopra il suo confluente col Missuri. Questa città fu fondata solo nel 1818, e nel 1832 non contava più di due o tre dozzine di case. Ma voltasi l'attenzione pubblica alla sua vantaggiosa posizione per la navigazione e pel commercio, progredì quindi con istraordinaria rapidità, ed ora ha forse da 4000 a 5000 abitanti. Non v'ha dubbio che sia destinato a divenire un importante emporeo commerciale.

ALTON, distr. degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Strafford, situato all'estremità meridionale del lago Ouinnipiscogee, a 8 l. N. da Concord, con 2530 abitanti.

ALTONA o **ALTENA**, città della Danimarca, ducato d'Holstein, signoria di Pinneberga, posta in qualche elevazione sulla sponda destra dell'Elba, a 1/4 di l. O. da Amborgo. È questa la maggior città del regno, dopo Copenaghen, contandovisi più di 3100 case. In situazione amena, è anche in generale molto bene edificata; divisa in quattro quartieri, N., S., E. ed O., che contengono 6 piazze pubbliche, 85 strade, 5 chiese protestanti, 1 chiesa cattolica, 2 sinagoghe, 1 ospizio pegli orfani, 2 spedali, 1 zecca, 1 ginnasio accademico, fondato nel 1730 da Cristiano VI, 1 pubblica biblioteca, 1 cassa di soccorsi, 1 società patriotica pei ducati di Holstein e di Schleswig, 1 teatro, 1 lotteria reale, molte dozzine e varie scuole tedesche, 1 comitato di vaccinazione, 1 anfiteatro d'anatomia ed 1 di ostetricia. Il pubblico passeggio, adorno di quattro viali, è bellissimo. Questa città ha un famoso banco di deposito e cambio, ch'emette biglietti rimborsabili alla presentazione, 1 scuola di commercio; fabbriche di stoffe di seta, velluti, lana e cotone; manifatture di tele cerate, di carte dipinte, di tela da vele, tabacco, pergamena; un gran numero di raffinerie di zucchero, di concie di pelli, stamperie sopra indiane, distillerie di acquavite, fonderie di caratteri da stampa, molte fabbriche di birra e di ancore di ferro, e dei cantieri di costruzione. Il commercio di Altona è considerabile per terra e per mare, essendo una città di emporeo. Le facilitazioni accordatele dal governo ed il vantaggio che risentì dal canale di Kiel, che unisce il Baltico col mare del Norte, procurarono a questa città commerciale gli affari più importanti colla Germania e col Settentrione, tanto coi generi di America che con quelli delle Indie, eguagliando quasi in ricchezza ed in attività Amborgo stessa. Le fu pure del maggior utile l'interesse ch'essa prese nella pesca della balena in Groenlandia, in quella dei baccalà di Terra Nova, come pure nell'altra delle aringhe sulle coste di Scozia, conoscendosi in questa città a perfezione l'arte di bene conciarle. Il porto n'è spazioso e sicuro. Altona era nella sua origine un piccolo villaggio incorporato alla parrocchia di Ottensen, ma, essendo passato, colla signoria di Pinneberga sotto il dominio danese, nel 1640, ben tosto fu fatto borgo, e nel 1664, ottenne i diritti di città. Nel 1710, abbruciaronsi più di 200 case, e nel giorno 10 gennaro 1713 fu incendiata dagli Svedesi, dopo la battaglia di Gadebusch. Conta 26400 abitanti, fra' quali molti ebrei, da 2500 in 3000, tedeschi e portoghesi, che godono del diritto di cittadinanza. Klopstock, uno dei migliori poeti della Germania, autore celebre della *Messiade*, è sepolto nel villaggio di Ottensen, presso Altona.

ALTOPASCIO, bor. del granducato di Toscana, nel Pisano, compartimento e 8 l. 1/4 all'O. di Firenze, sulla sponda orient. del lago di Bientina, a 2 l. 1/2 S. da Pescia. È questo luogo famoso nella storia per essere quivi stata la prima residenza dei maestri dell'ordine degli Ospitalieri, donde il loro instituto si propagò in Italia e fuori. Conta 1100 abitanti.

ALTOREGGI (San Martino ad), casale del granducato di Toscana, nel Val d'Arno superiore, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. al N. O. di Figline, alle falde meridionali del monte Scalari; con 220 abitanti.

ALTORFO, *Altorf*, borgo di 153 case, alcune delle quali di legno, con 1650 abitanti, è il capoluogo della piccola ma antichissima democrazia che forma il cantone svizzero d'Uri. È situato a un miglio circa di distanza dallo sbocco della Reuss nel lago de' Quattro Cantoni (Waldstätten), alle falde del Grünberga, sul cui dorso ammirasi un bosco sacro, dei più annosi della Svizzera. Ha vie larghe e ben lastricate. Fa del guadagno sur un mediocre commercio di transito e spedizione per la via del Gottardo e pel lago; ma del resto l'industria è poca. — Nel VII secolo, Lodovico, re dei Franchi, donò all'abadessa di Zurigo questa terra, sotto la denominazione di *Pagellum Uraniae*. Il nome di Altorf (*Alt-dorf?* antico villaggio) si trova primieramente nel 774. È in questo borgo che, cinque secoli dopo, il bailo Ermanno Gessler inalberò su di un palo il cappello del suo signore, intimando che chiunque passasse davanti, dovesse fargli riverenza; ma Guglielmo Tell passò e non fece riverenza (1307). Allora il montanaro fu preso e condannato a saettare un pomo collocato sulla testa del proprio figliuolo. L'arco del famoso arciero scoccò e la saetta s'infisse nel pomo. Gessler, colto un pretesto, fece arrestare di nuovo l'arciero per tradurlo in barca, legato mani e piedi, nel lontano castello di Küssnacht. La liberazione di Tell e la morte di Gessler sono celebri nell'istoria svizzera, e soggetto di nobili prose e di versi. — Nel 1400, Altorfo fu pressochè distrutto da un incendio: nel 1693, lo fu di nuovo in molta parte: e nel 1799, nel quale il povero paese de' liberi valligiani d'Uri fu occupato successivamente da' Francesi di Soult e dai Russi di Souwarow, poi di nuovo dai Francesi, il borgo d'Altorfo, oltre ad altri gravissimi mali, patì un terzo incendio che ridusse quasi ogni cosa in cenere. Dopo quel disastro la terra fu rico-

strutta più bella di prima, ma l'agiatezza non vi è molto ragguardevole. — Le curiosità del luogo sono: la chiesa parrocchiale con un eccellente organo e con bei quadri, tra' quali una natività di Vandick; un convento di cappuccini, il più antico della Svizzera, fondato nel 1581; un ospitale dei poveri viandanti, sorto per le cure di san Carlo Borromeo e per private largizioni; un palazzo pubblico non ancora terminato. Ivi presso mirasi una torre coperta di pitture rappresentanti la storia delle prime lotte per la libertà svizzera. Pochi passi discosto di là, sorgeva il tiglio a cui è fama che il tiranno abbia fatto legare il figlio di Tell: al posto di quella pianta che, istecchita per vecchiaia, fu atterrata nel 1567, un landamano costrusse una fontana decorata di una statua dell'eroe, portante una bandiera cogli stemmi del cantone e del borgo. Non guari discosto di là, un'altra fontana è sormontata ancor essa dalla statua di Guglielmo Tell, il quale, colla balestra sotto il braccio, si stringe al petto il garzone; è quello, a detta degli Uriani, il luogo del tanto celebrato avvenimento. Alle cose degne di essere vedute appartiene l'arsenale del cantone, in cui in una colle armi si conservano, come preziose reliquie, alcune bandiere che sventolarono sui campi di battaglia del Morgarten e di Sempach. — Altorfo ha a meno di un miglio di distanza il sito dove si congrega in generale assemblea il popolo d'Uri. — Un poco più discosto, all'ingresso nel selvaggio vallone donde esce il torrentaccio di Schächen, è spesso visitata da nazionali e dagli stranieri la terra di Bürglen, luogo natio di Guglielmo Tell, nella quale si trova una cappelletta tutta adorna di pitture rappresentanti le geste di quell'eroe, la qual si vuole fabbricata (1522) proprio nel posto che era occupato dalla casa di lui. — Dalla parte di settentrione sorge in riva al lago il villaggio di Flüelen, che è in certa qual guisa il porto di Altorfo, con una dogana e fabbriche di tegole e di maiolica. A poca distanza della chiesa sorge ancora il piccolo castello di Rudenz, che fu della casa de' nobili di Attinghausen, di bella rinomanza sino ne' primi tempi della libertà svizzera.

ALTOVIA, *Altovilla*, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Abbruzzo Ulteriore 1, distr. di Teramo e 4 l. da essa distante, circondario di Montorio; con 460 abitanti.

ALTRIG, fiume dei Paesi Bassi. *Ved.* ALSETTE.

ALTRINCHAM o **ALTRINGHAM**, città d'Inghilterra, contea di Chester, hundred di Bucklow, a 2 l. N. da Knutsford e 60 l. da Londra, sul fiume Mersey e presso il canale che conduce da Runcorn a Manchester. Ha molti filatoi di lana e di cotone, e tiene una fiera annuale ed un mercato tutte le settimane. Vi si contano 2700 abitanti.

ALTSALM. *Ved.* VIELSALM.

ALTSATTEL, villaggio di Boemia, circolo ed 1 l. al S. O. di Elnbogen. Vi sono fabbriche di zolfo, d'allume e di vitriuolo.

ALTSCHWEYER, villaggio del granducato di Baden, circolo di Kintzig, baliaggio e 1/2 all'E. di Bühl, a 2 l. S. S. O. da Baden. Vi si raccoglie del buon vino rosso; e conta 820 abitanti.

ALTSHAUSEN, grosso villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 2 l. 1/4 al S. S. E. di Saulgavia, e a 3 l. 3/4 N. N. O. da Altdorf. Questo villaggio era un tempo libero ed imperiale. Vi ha un castello che formava una commenda dell'ordine Teutonico. Conta 820 abitanti.

ALTSOHL, in ungherese *Zolyom*, ed in illirico *Zwolen*, città libera dell'Ungheria, comitato di Zolyom, a 3 l. 1/2 S. da Neusohl, e 31 l. E. N. E. da Presborgo. Lat. N. 48° 34′ 55″; long. E. 16° 47′ 0″. È situata al confluente del Gran e della Szalatna, in amena posizione elevata, con ricche miniere. Pretendesi che debba la sua origine a quei Sassoni che furono chiamati in quel paese pel lavoro delle miniere; oggi è abitata interamente da Schiavoni che si dedicano all'agricoltura. Non ha che una sola strada. Si veggono sopra una collina gli avanzi di un castello, ch'era, dicono, uno dei favoriti soggiorni del re Mattia 1. Ha due sorgenti d'acque ferruginose ne' suoi sobborghi. Conta 2000 abitanti. Nel 1708 fu incendiata dai Rakotziani.

ALTSTADT, bor. della Boemia, circolo di Tabor, sopra due grandi stagni, a 2 l. 1/2 da Neu Fistritz. Vi è una manifattura di stoffe di cotone.

ALTSTADT, villaggio di Francia, spart. del Basso Reno, circondario, cantone e 1/2 l. al S. E. di Wissemborgo, sulla sponda destra del Lauter, che serve di limite fra la Francia e la prov. bavarese del Reno. Conta 650 abitanti che da più anni utilizzano le cave di torba.

ALTSTADT, bor. della Moravia, circolo e 14 l. 3/4 al N. di Olmütz, a'piedi del Schneeberga. Vi è una miniera di piombo ed una di antimonio. Apparteneva alla signoria di Goldenstein, con 1200 abitanti. Sta presso la sorgente della March, e 5 l. N. da Schönberga.

ALTSTADT, bor. del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, baliaggio di Zwickavia, signoria, e 1/3 di l. all'E. di Waldemborgo, e 1 l. 1/3 N. N. E. da Glauchavia, in riva alla Mulda. Vi si fabbricano vasellami di terra e pipe ricercate in tutta la Germania. Quivi si allevano mandrie di merini.

ALTSTADT o **ALTE GESTAD**, isoletta del lago dei Waldstette, nella Svizzera, situata a 1 l. 1/4 S.E. da Lucerna, presso del Meggenhorn. Il celebre Raynal fece quivi erigere un obelisco in memoria dei tre primi fondatori della libertà elvetica. Era di marmo, alto 14 metri; ma nel 1796 un fulmine lo distrusse.

ALSTADT ROTWEIL, villaggio del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio superiore di Rotweil, a 1/4 di l. da questo borgo, con 1600 abitanti.

ALTSTADT, villaggio della Moravia, circolo e 9 l. 3/4 all'O. N. O. di Olmütz, e a 1 l. N. N. E. da Tribavia. Vi è una sorgente d'acqua minerale.

ALTSTETTEN, piccola città della Svizzera, cantone e 3 l. 1/4 al S. E. di San Gallo, e 2 l. E. da Appenzell, sulla china di una montagna, in contrada fertile e ben coltivata. Lat. N. 47° 21′ 44″; long. E. 7° 12′ 15″. Ha una biblioteca pubblica. La sua bella chiesa serve ai due diversi culti. In prossima vicinanza della città trovasi un convento di monache del terz'ordine di san Francesco, detto *Maria Hülf*. Sopra un forte s'innalza una cappella dalla quale si gode una bellissima prospettiva sopra tutto il Rheinthal o valle renana. Possede una fabbrica di mussoline. Vi si tengono tre fiere all'anno, e commercia molto in frumento e bestiame. Altstetten fu un tempo molto più considerabile che non è al presente. Nel secolo x il conte Adelardo di Bucchorn e Montfort regalò le sue ragioni ed i possedimenti di questo luogo alla badia di San Gallo. I conti di Werdenberg vi ebbero due castelli, distrutti nel 1338. I meyer o prefetti di Altstetten vendettero la loro dignità alla badia di San Gallo, che così ne divenne assoluta padrona, nel 1375. La città fu presa e quasi distrutta nel 1410 dagli Austriaci, e da quel tempo

più non ritornò alla sua primiera grandezza. Soffrerse molti incendi, e specialmente negli anni 1567, 1687, 1709 e 1801. Ora conta 1800 abitanti.

ALTUN CHEUPRI, cioè *Ponte d'oro*, piccola città della Turchia asiatica, nel pascialato di Scerezur, a 66 l. N. da Bagdad e 21 S. E. da Mossul, sul piccolo Zab, che si passa sopra parecchi ponti generalmente altissimi e di un solo arco. Questa città ha sempre una numerosa guernigione turca, e conta 2000 abitanti. Credesi che la sua denominazione derivi dalle gabelle che si pagavano per passare il ponte.

ALTUN TACH, bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 9 l. al S. S. E. di Cutaie, a 7 l. 1/2 N. O. da Afium Caraissar, in una valle, presso la sorgente dell'Asciar Su.

ALTURA, bor. di Spagna, prov. di Valenza, a 3/4 di l. O. da Segorbia. Vi è una manifattura di maiolica, una cartiera, e delle distillerie di acquavite; con 3000 abitanti. Il suo territ. produce molto vino, e vi sono delle sorgenti medicinali.

ALTWARP, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stettino, circolo e 3 l. all'E. di Ukermonda, sopra una costa sabbionosa bagnata dall'Haff. Vi sono dei cantieri di costruzione, e vi si contano 850 abitanti.

ALTWASSER, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo e 3/4 di l. al N. N. O. di Waldemborgo. Vi sono due miniere di carbon fossile, e tre bagni d'acque minerali assai frequentati. Vi si trovano marmo, pietre di paragone, diaspro e ferro. Conta 1120 abitanti.

ALU, stretto tra le isole Lomblem e Pantar, nell'arcipelago della Sonda.

ALUATI, *Hermus*, fiume della Turchia asiatica, che ha origine nella parte settentrionale del pascialato di Bagdad, presso Nissibin, e corre prima dal N. al S. sino a Singiar, ove piega al S. O., ed entra poi nel pascialato di Racca per gittarsi nel Cabur, non lontano da El Narain, dopo un corso di circa 50 leghe.

ALUCCIA, capo della costa orient. di Vulcano, una delle isole Lipari, a 6 l. N. O. dal capo Bianco, in Sicilia.

ALUGE, che i Francesi scrivono *Aloudjeh*, bor. d'Arabia, a 6 l. E. N. E. da Beit el Fachi e ad 1 l. O. da Cosma. È molto grande e vi si tiene una fiera annualmente. Di quivi si spedisce ad Odeia la massima parte del caffè.

ALUL, scritto dai Francesi *Hâloul* o *Hâlloul*, una delle isole meridionali del golfo Persico, presso la costa del paese di Lasa, in Arabia, sotto 25° 41′ di lat. N. e 50° 3′ di long. E. Alta nel centro, scema d'elevatezza verso le coste. Non vi si scorge traccia di vegetazione. Sorge Alul sopra un banco di perle delle quali si fa annualmente una pesca rilevante. Si può accostarvisi con tutta sicurezza. Fu scoperta in luglio 1816 dal capitano Ashley Mande.

ALUMBRES, villaggio di Spagna, prov. di Murcia, presso la sponda del mare, a 1 l. S. E. da Cartagena. Sono nei dintorni delle miniere di piombo.

ALUMCHUM, città dell'Indostan. *Ved.* Alemcem.

ALUR, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 4 l. 3/4 N. da Nelor ed a 2 l. O. dal mare.

ALUTA o **ALT**, fiume ragguardevole della Transilvania, che nasce nei monti Nagy Hagyrnas, nella giurisdizione di Csik. Corre prima al S. per lo spazio di 25 l., volge d'improvviso al N., poi all'O., e finalmente, di nuovo dirigendo il corso verso il S., entra nella Valachia che divide in due parti, e va a scaricarsi a sinistra nel Danubio, presso Nicopoli, dopo un corso di circa 80 leghe. Sommamente pericolosa n'è la navigazione. Si assicura che convogli delle pagliuzze d'oro, il che può provenire dai ruscelli che riceve dalle colline situate al N. O. d'Hermanstadt, ove si trovano sabbie aurifere.

ALVA, villaggio e parrocchia di Scozia, comitato e 3/4 di l. al S. di Banff, presbiterio di Tureff. Vi è una piccola manifattura di stoffe di lana, e contanvisi 1190 abitanti.

ALVA o **ALVATH**, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 21 l. all'E. N. E. da Stirling, a 1 l. 1/2 N. da Clackmannan. Al principio dell'ultimo secolo vi si scavavano delle vene di argento. Vi hanno miniere di piombo, cobalto, rame, arsenico e ferro. Conta 1300 abitanti.

ALVA, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 3 l. 1/4 all'O. N. O. di Viseu, situato sull'Imontrio, in fertile valle. Ha il titolo di contea, e rinchiude 70 case.

ALVAIRE (Saint), piccola città di Francia, spart. della Dordogna, circondario di Bergerac, capoluogo di cantone, a 6 l. S. S. E. da Perigueux, con 1950 abitanti.

ALVALADO, bor. del Portogallo, prov. d'Alentejo, all'E. di Beja, comarca e 7 l. 1/4 al N. N. O. di Ourique, con titolo di contea. Sta in paese fertile, ma poco coltivato.

ALVAN, città di Barbaria. *Ved.* Sciaulan.

ALVAR, territ. dell'Indostan. *Ved.* Macerri.

ALVAR, *Alor*, città fortificata dell'Indostan, capitale del ragià di Macerri, antica prov. di Agra, ai piedi di una montagna altissima, a 27 l. S. S. O. da Deli. Il ragià di Macerri risiede ordinariamente nella fortezza di Ragegoer, posta sulla sommità di questa montagna. Lat. N. 27° 44′; long. E. 74° 12′.

ALVARADO, lago del Messico, prov. della Vera Cruz, che riceve le acque del Rio Blanco, e comunica col golfo del Messico mediante il banco d'Alvarado, che giace al 18° 45′ di lat. N. e 97° 58′ 37″ di long. O.

ALVARADO, fiume considerabile del Messico, prov. dell Vera Cruz, che nasce nelle sommità di quel rialto, ingrossato poi da molti fiumicelli che in esso si gettano. Si scarica nel golfo del Messico, a circa 14 l. S. S. E. da Vera Cruz, alla lat. N. di 18° 40′.

ALVARADO, piccola città del Messico, presso la foce del fiume dello stesso nome, a 14 l. S. S. E. di Vera Cruz, alla lat. N. di 18° 34′ 18″ ed alla long. O. di 63° 18′ 48″. Lo scanno alla bocca del fiume, circa 1/2 l. sotto la città, la rende inaccessibile ai bastimenti che peschino da 10 a 12 piedi; e per conseguenza le grosse navi sono obbligate ad ancorare sulle spiaggie, esposte alla furia dei venti settentrionali che di sovente soffiano molto impetuosi. Nel tempo che il castello di San Giovanni d'Ulloa rimaneva in possesso degli Spagniuoli, dopo che Vera Cruz se n'era tratto del collo il giogo, il commercio dell'ultima facevasi principalmente per Alvarado; ma alla reddizione del castello ai patriotti, prestissimo tornò al vecchio canale.

ALVARCOIL, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, al confluente del Poci e del Chitt, a 41 l. 1/2 E. N. E. da Tineveli, a 26 l. 1/4 S. da Madure e a 23 N. E. dal capo Comorin.

ALVARENS o **CAHISSARA**, piccola città del Brasile, prov. di Solimoens, situata sopra un lago, presso il Solimoens o fiume delle Amazzoni, a 51. dal Teffe.

Lat. S. 3° 11′; long. O. 67° 10′. Essa è popolata da indigeni di nazioni diverse che coltivano il caccao e la salsapariglia. Quivi le formiche abbondantissime cagionano gravissimi danni. Questa città, fondata nel 1758, era da prima in riva al canale pel quale l' Hyapara comunica col lago Amana.

ALVARES, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 6 l. 1/4 al S. S. E. di Arganil, a 12 l. 1/2 E. S. E. da Coimbra, con 1620 abitanti.

ALVAREZ, bor. dell' isola di Cuba, giurisdizione delle Quattro Città, a 25 l. 1/2 N. O. dalla Trinità, e a 47 l. E. S. E. dall' Avana.

ALVARO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Monselice.

ALVATH, parrocchia di Scozia. *Ved.* Alva.

ALVAYALERE, bor. del Portogallo, prov. d'Estremadura, comarca e 5 l. 1/3 al N. di Thomar, in un distr. incastrato nella comarca di Coimbra, ed in fertile valle. Vi sono 298 case.

ALVECHURCH, bor. d' Inghilterra, contea di Worcester, hundred d' Oswaldslow, a 3 l. 1/2 S. O. da Birmingham, sul canale da Worcester a Birmingham. La sua chiesa è un antico edificio, che contiene parecchi curiosi monumenti. Una casa di carità vi fu fondata nel 1580. Conta 1520 abitanti.

ALVELLOS, piccola città del Brasile, prov. di Solimoens, distr. di Coary, in una gran baia, 4 l. superiormente alla foce del Coary, di cui anticamente portava il nome. Questa città cangiò quattro volte di situazione, chè fu da prima sulla sponda orient. e a 8 l. dalla foce del Paratary; in seguito sulla orient. del Guanama; poi sul luogo di Guarayatiba, ed infine ove sta presentemente. I suoi abitanti coltivano il caccao, il copaù e la salsapariglia. Fabbricano anche stoviglie, tessuti di cotone e stuoie. Lat. S. 4° 10′; long. O. 65° 50′.

ALVENEU, villaggio della Svizzera, cantone dei Grigioni, a 4 l. S. S. E. da Coira, presso l' Albula, nella valle di Davos. In vicinanza trovansi i bagni sulforosi d' Alveneu, in situazione estremamente pittoresca, ed una miniera di rame abbandonata. Conta 250 abitanti.

ALVENSLEBEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. all' O. N. O. di Madgeborgo, circolo di Neuhaldensleben. Vi è una fabbrica di vitriolo ed una miniera di rame. Si coltivano gelsi ne' suoi dintorni. In poca distanza è un altro villaggio del nome istesso, ed insieme hanno una popolazione di 1650 abitanti. Anticamente vi furono i conti della prefettura di Alvensleben; ma quando, nel 1253, il conte Alberto morì in battaglia, e tutti i suoi beni passarono in mano aliena, la sua discendenza, lasciato il titolo di *conti*, si contentò di quello di *signori* di Alvensleben. Quivi erano tre castelli, uno del vescovo di Halberstadt, l' altro dei conti di Alvensleben, ed il terzo del margravio di Brandeborgo. Quest' ultimo castello fu ceduto dal margravio Ottone al vescovo di Halberstadt Ludolfo, da cui egli fu fatto prigioniero nella mentovata battaglia. Il vescovo Ludolfo II, senza il consenso del capitolo cattedrale, diede in pegno al margravio di Brandeborgo il castello di Alvensleben con altri luoghi; ma il vescovo Volrato, suo successore, lo vendette, nel 1257, coll' assenso del capitolo, all' arcivescovo di Magdeborgo, cui l' anno seguente fu prestato il consenso dai margravi di Brandeborgo.

ALVER, grande città dell' Indostan, negli stati dei Rageputi, antica prov. d' Agra, a 20 l. 3/4 N. O. da Bertpur.

ALVERCA, borgo del Portogallo, provincia di Beira, comarca e 4 leghe 1/2 al S. E. di Trancoso.

ALVERCA, bor. del Portogallo, prov. dell' Estremadura, comarca di Castanheira, a 5 l. N. N. E. da Lisbona, sopra una montagna, presso la sponda destra del Tago, con un piccolo porto per la pesca. Vi si tiene ogni anno una fiera assai frequentata. Conta 3000 abitanti.

ALVERDISSEN, bor. del principato di Lippa Schauemborgo, e capoluogo di un baliaggio, che si estende nel principato di Lippa Detmold; situato presso la sorgente dell' Exter, fiume che si getta nel Weser a Rinteln. Questo bor. giace a 4 l. 1/2 N. E. da Detmold. Vi è un castello, residenza del conte di Lippa Schauemborgo; una chiesa, ed un convento di donne. Vi si tengono due fiere all' anno, e conta 600 abitanti.

ALVERNIA, *Auvergne*, antica provincia di Francia, che presentemente forma i dipartimenti del Cantal e del Puy de Dôme, ed il distretto di Brioude, dello spartimento dell' Alta Loira. È celebre questa provincia, che misura 730 leghe quadrate di superficie, nella storia delle Gallie. I principali fiumi che l' innaffiano sono l' Allier, la Dordogna, l' Alagnon, la Scioule, la Morge, il Beda, la Cère, ecc. Le montagne che la cuoprono corrono da mezzodì a tramontana, tra 45° 2′ e 45° 55′ di latitudine, legandosi, coi lor rami a scirocco, con le Cevenne e, con un ramo verso maestro, con le montagne del Limosino. Tale però è la disposizione di tutti questi monti che non vi regnano venti generali; e quelli che di frequente vi soffiano, sono costantemente opposti tra loro, sì che non fu mai possibile stabilirvi mulini a vento. Dividesi l' Alvernia in alta e bassa. Questa, che chiamasi pure la Limagna, è uno dei paesi più deliziosi dell' Europa per bellezza, per fertilità, per dolcezza del clima. L' Alta Alvernia per lo contrario, dove la terra è coperta di neve per sette od otto mesi dell' anno, quantunque egualmente fertile, è ispida di montagne che danno al paese l' aspetto più imponente. Ma ciò che caratterizza tutte le montagne dell' Alvernia si è la gran quantità di crateri che vi s' incontrano e che sul luogo ebbersi il nome di *Puy*. Si trovano da per tutto tracce di eruzioni vulcaniche. Sul monte d' Oro e sul Puy de Dôme, riconoscibilissime sono le correnti di lava. Negli altri gruppi invece i crateri sono poco apparenti, e s' inclina a credere che le eruzioni dell' Alta Alvernia abbiano cessato assai prima di quelle della Bassa. Questa provincia, egualmente favorita per le sue produzioni, pel commercio e per l' industria, di cui un ramo principale forma la fabbricazione della bellissima sua carta, conteneva un tempo miniere d'oro e d'argento. Ne sussistono adesso di ferro, di carbon fossile, di piombo, d' antimonio; vi si trovano pietre figurate e trasparenti, ametisti, ecc. Non si conosce provincia del regno, eccetto la Guienna, dove sieno tante acque minerali. L' Alta Alvernia, situata a mezzodì del fiume Rue che la separa dalla Bassa, contiene quindici città. La Bassa Alvernia, posta a settentrione e ad oriente del detto fiume, riesce più considerabile dell' Alta, ed anzi vien sempre ordinata e mentovata prima in tutte le geografie. Si divideva in tre distretti; e contiene moltissime città, come Clermont, Riom, Beaumont, Aigue Perse, Volvic, ecc., ecc.

ALVES, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 3/4 di l. all' O. di Elgin. Vi si scavano pietre da taglio. Ha 960 abitanti.

ALVETON, parrocchia d' Inghilterra, contea e 5 l. 1/2 al N. E. di Stafford, hundred di Totmonslow,

1 1 l. 1/2 E. da Cheadle, e 49 da Londra, presso l Churnet, sopra un' altura. Nelle sue vicinanze vedonsi le rovine di una fortificazione circondata da una doppia, e, in qualche sito, da una triplice fossa, che si crede essere dell' VIII secolo. Conta 2520 abitanti.

ALVI, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. d'Abruzzo Ulteriore 1, distretto di Teramo e da questa città discosto 8 l., circondario di Montorio, comune di Roseto, in luogo malagevole a salirvi, ma in buon' aria. Conta 250 abitanti ed ha una villa regia.

ALVI, bor. della Baviera. *Ved.* ERLEMBACH.

ALVIDONA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* ALBIDONA.

ALVIGNANELLO, *Albignanello*, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra di Lavoro, distr. di Piedimonte, circondario di Caiazzo, comune di Rajano, alle radici d'un monte, col Volturno che vi passa sotto. In un ameno colle ivi si vede un eremitaggio, col nome di Santa Maria degli Angioli, molto frequentato per la buona aria che vi si respira. Vi sono 330 abitanti.

ALVIGNANO, *Albignano*, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Terra di Lavoro, distr. di Piedimonte, cantone di Caiazzo, a 4 l. N. N. E. da Capua, sul pendío dei monti Caprariensi, in aria salubre. Giace ad 1/3 di l. dal Volturno che si varca colla scafa nel luogo detto la Tavernola. Conta 3130 abitanti.

ALVINCZ, *Winzerdorf*, bor. della Transilvania, comitato di Weissemborgo inferiore, faciente parte del paese degli Ungheri. È capoluogo della marca che porta il suo nome, e sorge sulla sponda sinistra della Maros, in faccia al bor. di Boberek, a 1 l. 1/2 S. da Carlsborgo. Lat. N. 45° 59′ 15″; long. E. 21° 10′ 45″. Contiene una chiesa cattolica, una luterana, una greca, un convento di francescani, e 3300 abitanti, quasi tutti Magiari e Bulgari.

ALVISOPOLI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* FOSSALTA.

ALVITO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 2 l. 3/4 al S. E. di Sora, e a 4 l. E. da Capua, capoluogo di circondario, sul declivio scosceso di un monte; l'aria vi è salubre. Hannovi uno spedale e diversi monti di pietà per maritare fanciulle povere. Conta 3110 abitanti. Vedesi ora Alvito circondata dalle sue mura con torrioni e merli, ed a cavaliere un antico castello. È divisa in due parti, cioè cittadella e valle, quella prima con tre porte, questa con sette. Là intorno sono le rovine dell' antica Comino. Il suo circond. comprende le comuni di Posta, Vicalvi, San Donato, Gallinaro e Settefrati.

ALVITO, grosso bor. del Portogallo, provincia d'Alentejo, sopra un fiume del nome stesso, comarca e 6 l. 1/2 al N. di Beja, e a 7 l. S. E. da Evora; con 2160 abitanti. V' è un antico castello.

ALVO, due fiumicelli del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, uno nella prov. di Calabria Citeriore, poco distante dal Savuto, che viene dal monte Cuperosa, e l'altro in prov. di Basilicata che passa per Oppido e mette capo nel Bradano.

ALVOCO, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 11 l. all' O. S. O. di Guarda.

ALVOE, isola sulla costa occident. della Norvegia, situata ai 60° 36′ di lat. N. e 2° 30′ di long. E.

ALVOR, bor. del Portogallo, prov. d'Algarvia, a 1 l. 3/4 E. N. E. da Lagos, sull'Alvor, con un piccolo porto sull'Oceano, protetto da una cittadella che cade in rovina. Vi si fa il commercio del sale. Sonovi dei bagni minerali; e conta 1100 abitanti. Il re Pietro II ne fece un dono a Francesco di Tavora.

ALVORNINA, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca d'Alcobaça, ed a 9 l. 1/4 S. O. da Leiria.

ALVUR, *Alwur*, grossa città dell' Indostan, prov. di Deli, capitale dei Dominii del Ragià Macerri, a 30 l. S. S. O. da Deli medesima, sotto 27° 44′ di lat. N. e 74° 12′ di long. E. Situata alla base di un alto monte, è fortemente munita. In cima al monte, alto circa 400 metri, sorge una fortezza che contiene parecchie cisterne.

ALWERNIA, abbazia del regno di Polonia, voivodia e 6 l. 3/4 all' O. di Cracovia.

ALXARACA o **ALFARACA**, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 1/4 al N. O. di Huelva (Siviglia).

ALY. I nomi di due membri che hanno per prima parte queste lettere, si cerchino sotto ALI.

ALYTH, piccola città di Scozia, parte nella contea di Perth e parte in quella di Forfar, presbiterio di Meigle, a 4 l. O. da Forfar e a 6 l. N. E. da Perth. Il suolo, annaffiato dall' Ericht ed altri fiumi, è fertilissimo, e produce orzo, avena, frumento, navoni, patate. Sono nei dintorni una manifattura di tele ordinarie e de' filatoi di lana. Vi si tengono nove fiere annuali. Quivi vedonsi gli avanzi di una fortificazione sopra una montagna vicina. Conta 2890 abitanti.

ALZ, fiume della Baviera, che nasce dal lago Chiem, nel circolo dell' Iser, traversa la parte meridionale del circolo del Danubio Inferiore, e si getta nell' Inn, a 2 l. N. da Burghausen, dopo un corso di circa 11 l. dal S. al N.

ALZAGA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al S. S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), e 3/4 di l. E. S. E. da Villafranca.

ALZANO MAGGIORE, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 1 l. 1/3 all' E. N. E. di Bergamo, capoluogo di distr., all' ingresso della Valle Seriana. Vi sono quattro cartiere sul Serio, e fabbriche di seterie. Vi si tiene una fiera ogni anno, il giorno 11 novembre. Conta 1910 abitanti. Si trova in poca distanza una cava di pietre da macina.

ALZANO DI SOPRA, villaggio del regno Lombardo Veneto, poco distante da Alzano Maggiore, e da esso diviso mediante un canale. Popolato da 920 abitanti, forma un comune del distr. di Alzano Maggiore, in prov. di Bergamo.

ALZANO, comune degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. di Tortona, mandamento ed 1 l. ad O. di Castelnuovo Strivia, in aria insalubre. Conta 600 abitanti.

ALZATE, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento di Momo; con 360 abitanti.

ALZATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, che unitamente a *Verzago*, forma un comune del distr. di Mariano, prov. di Como, e siede ad 1 l. da questa città. Dicesi abbia dato il nome ed i natali ad Alciato, celebre giureconsulto.

ALZENAVIA, *Alzenau*, bor. della Baviera, circolo del Meno Inferiore, capoluogo di un presidiale, a 4 l. 1/2 N. N. O. da Aschaffemborgo, sul Kahlbach. Dopo il 1802 dipendeva da Assia Darmstadt, ma nel 1815 fu ceduto alla Baviera. Conta 500 abitanti.

ALZEY, città del granducato di Assia Darmstadt, prov. del Reno, capoluogo di cantone, situata sulla Selz, a 5 l. N. O. da Vormazia, e a 6 l. 3/4 S. S. O.

da Magonza. È cinta di mura, ed ha 1 castello, 3 chiese e 6 scuole. Vi si fabbricano tele e calze ed ha delle concie di pelli. Ogni anno vi si tengono tre fiere. Conta 3200 abitanti. In quel castello Enrico, re dei Romani, per qualche tempo fu tenuto prigione, per aver tentato di avvelenare suo padre Federico II imperatore. Nel 1556 vi morì l'elettor Federico II. Nel 1689 la città fu smantellata ed incendiata dai Francesi.

ALZHAUSEN, villaggio e castello di Baviera, circolo del Danubio Superiore, presidiale di Friedberga. Era questo un villaggio libero dell'Impero, con 1720 abitanti. Sta a 2 l. 1/4 N. N. E. da Augusta.

ALZIA, isoletta del mare di Marmara. *Ved.* AFZIA.

ALZIRA, città di Spagna. *Ved.* ALCIRA.

ALZO DE ARRIBA, bor. di Spagna, prov. di San Sebastiano (Guipuscoa) a 1 l. 1/3 S. S. O. da Tolosa ed 1 l. 1/3 E. N. E. di Villafranca.

ALZON, villaggio di Francia, spart. del Gard, circondario e 3 l. all' O. S. O. di Vigan, capoluogo di cantone, sul Vis, e a 16 l. 3/4 O. da Nimes, con 920 abitanti.

ALZONNE, borgo di Francia, spart. dell'Aude, circondario e 3 l. 1/4 all' O. N. O. di Carcassona, capoluogo di cantone, al confluente del Lampy e del Fresquel, sulla strada da Tolosa a Carcassona, presso il canale di Linguadoca. Vi sono fabbriche di panni fini e di berrette ad uso di Tunisi. Sonovi anche fucine, e manifatture di maiolica. Conta 2800 abit.

AMA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Siena, comune, giurisdizione ed 1 l. al S. O. di Gajole.

AMA, dai Francesi scritta *Hama*, e dagl'Inglesi *Hamah*, anticamente EPIPHANIA, città della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 41 l. al N. N. E. di Damasco, a 32 S. da Aleppo ed a 9 S. E. da Famie. Lat. N. 34° 55′; long. E. 34° 46′. Capoluogo di sangiaccato, è residenza d'uno sceic o mutzellim, che la governa. È grande, ed in bella posizione sull'Oronte che la divide in 2 parti tra esse comunicanti a mezzo di 2 ponti. Cinta di mura e difesa da una fortezza fabbricata sur una collina, parecchi sobborghi e giardini la circondano. Quantunque amenissimo ne sia l'aspetto all'esterno, dentro lo è pochissimo. Le vie, in generale, sono anguste ed irregolari, e soprattutto oscure e sporche; ve n'ha, è vero, diverse guernite di botteghe, che sono più larghe, ma intieramente coperte. Notabili vi sono il palazzo dello sceic, gran numero di moschee con alti minareti, molti bazari, caravanserragli, bagni pubblici e macchine idrauliche, come pure acquidotti che provveggono la città e servono a mantenere la fertilità nei giardini. Ama contiene parecchie fabbriche di stoffe di seta, di panni grossi per mantelli, di cinture, turbanti, mollettoni, ecc. Fa gran traffico con Aleppo che le somministra mercanzie d'Europa e derrate coloniali. È questo il solo mercato cui vadano a provvedersi gli Arabi del deserto di Tadmor. Ama è stata disastrata da varii tremuoti, nè altro monumento più vi si trova che una porta, presso il fiume, di architettura semplicissima. Dal 1342 al 1354 questa città fu governata dal celebre geografo ed istorico arabo Abulfeda. Ali beì valuta la popolazione del distr. di Ama a 100000 abitanti, quasi tutti Arabi.

Il sangiaccato di Ama, bagnato dall'Oronte, è fertile in frumento, frutti, pistacchi e cotone. Poco popolato, vedesi per conseguenza coltivato assai male. Paga alla porta un'imposta in denaro di 394000 aspri.

AMABA, città del Giappone, nell'isola di Nifon e nel principato di Micava, a 35 l. E. N. E. da Miaco.

AMACHI, in francese scritto *Amaky*, piccolo villaggio d'Arabia, nell'Iemen proprio, sopra una montagna, da cui si precipitano molti ruscelli, a 4 l. 1/4 N. E. da Taes. Era in addietro una città.

AMACHIRRIMA, isola del gruppo delle Lieù Chieù, nel mare della Cina. Lat. N. 26° 16′; long. E. 124° 50′.

AMACORE, fiume della Colombia che discende dalla Sierra Morena d'Imataca, scorre verso il N. E., e, dopo aver ricevuto molti altri fiumicelli, si getta nell'oceano Atlantico, alla punta di Barrima, e sotto la foce dell'Orenoco. Le sue sponde sono coperte di foltissime foreste.

AMACUSA o **AMACUSO**, che i Francesi scrivono *Amakousa*, isola del Giappone, faciente parte del principato di Fingo, che contiene una città dello stesso nome situata presso la costa dell'isola Chiusiù. La religione cristiana vi aveva fatto grandi progressi. I missionari quivi stabilirono anche una stamperia. Qualche biblioteca europea possiede grammatiche e dizionari delle lingue giapponese, latina e portoghese, e altri libri usciti dai torchi del collegio dei gesuiti di Amacusa. Lat. N. 32° 9′; long. E. 128° 2′.

AMAD (EL), pianura dell'Arabia. *Ved.* DANA (*Al*).

AMADA, città del Giappone, nell'isola di Nifon e nel principato di Tango, a 11 l. 1/4 N. O. da Miaco.

AMADAN, anticamente *Ecbatana*, citta di Persia, prov. dell'Irac e capitale del beglerbeglic dello stesso nome, a 68 l. O. S. O. da Teeran e 94 N. O. da Ispaan. Lat. N. 34° 53′; long. E. 46° 6′. Sorge sulla china d'un colle, presso il fiumicello Amadan Ciai, ed a'piedi del monte Elvand, l'*Oronte* degli antichi. La sua popolazione viene variamente stabilita da 25000 a 40000 anime, il minor numero accostandosi forse più al vero. È mediocremente fabbricata ed occupa uno spazio rilevante, essendo le case sparse a profusione d'alberi all'intorno. Le rovine di mura e di case dimostrano che deve anticamente essere stata una città immensa, piena di splendidi edifizi; ma ora contiene un'unica buona strada, il resto essendo inferiore a quelle che veggonsi in altre città orientali. Il maggior edifizio pubblico è il *Mesjid Jama*, in una gran piazza, usata per mercato; vi si trovano pure parecchie altre moschee, una chiesa armena, una sinagoga ebraica, alcuni bagni pubblici, bazari e caravanserragli, tutti che indicano col loro stato rovinoso la caduta prosperità del luogo. Presso la gran moschea, in un cimitero d'Ebrei, pieno di tombe, sorge un fabbricato che colla sua inscrizione ebraica vantasi qual sepolcro d'Ester e Mordecai o Mardocheo; ma Maier è d'opinione che la costruttura sia maomettana, e fu forse eretto o riedificato dopo il sacco d'Amadan per opera di Timur. Entro la città sono pure le tombe del celebre medico Avicenna, del poeta persiano Attar, e del poeta arabo Abul Asif, e per questo riguardo vi concorrono pellegrini da tutte le parti della Turchia e dello Persia. Sopra un'altura che domina l'intiera veduta della città, sono le rovine di un castello distrutto da Agà Maomed Can; e alquanto sotto veggonsi alcune reliquie che credonsi da Morier appartenute all'antico palazzo dei re di Media. Lo stesso scrittore osserva che «Amadan presenta all'antiquario più oggetti di studio di qualunque altra città da lui visitata in Persia.» La città moderna è famosa per la sua manifattura di cuoi, di cui fa ampio traffico, e si esercita pure in non poca estensione quella dei tappeti e della tessitura della seta; ma la principale ricchezza le proviene

lalla sua situazione sulla grande strada commerciale ra Bagdad, Teran ed Ispaan. Sommamente produtivi ne sono i dintorni; ma la mancanza d' alberi orestali priva la scena di carattere pittoresco, e fa he la legna sia di tanta spesa, che pel fuoco vi si ostituisce usualmente lo sterco vaccino secco.

V' ha ogni ragione per credere che Amadan stia nel sito o presso il sito dell' antica Ecbatana, Agbatana o Apobatana, benchè siavi chi lo stabilisce a Tabriz e chi ad Ispaan. Nissuna posizione però, fuori d' Amadan, meglio conviene alle descrizioni l' Isidoro di Carace e di Diodoro Siculo, come fu dimostrato da eminenti scrittori. Ecbatana di Media fu fondata, o piuttosto ampliata da Dejoce circa l' anno 680 avanti Gesù Cristo. I Medi, dice Erodoto, « obbedienti al comando del loro re, eressero quella grande e forte città ora conosciuta sotto il nome di Agbatana, ove le mura sono costrutte circolo entro circolo e così fabbricate che ogni circolo inter no soverchia l' esterno vicino dell' altezza del merlo soltanto; cosa effettuata in parte dalla natura del terreno, monte conico, ed in parte dalla fabbricazione istessa. Il numero dei circoli era di sette, e dentro il più intimo sorgevano il palazzo e la tesoreria. La circonferenza del muro più esterno eguagliava quasi quella di Atene. Era prescritto alla nazione dei Medi di costruire le loro case in circolo intorno al muro. » Ci si dice negli *Apocrypha*, che nel regno di Arfassade (Fraarte o Fraorte), fu assediata e presa da Nabucodonosor, il quale « ne saccheggiò le strade e ne volse in onta la bellezza. » Dai tempi di Dario a quelli di Gengiscan essa fu, per la freschezza del clima, favorita residenza dei re di Persia in quei mesi estivi ne' quali è quasi insopportabile il caldo di Susa e d' Ispaan. Fu soggiogata dal califfo Otman, pressochè distrutta da Gengiscan, e di bel nuovo presa e guasta da Timur al cadere del decimoquarto secolo. Fu nondimeno rifabbricata, e pare che stata sia città di rilevante importanza sotto la dinastia dei Sofi. Nel 1722 grandemente sofferse nelle guerre che accaddero dopo la detronizzazione dello Scià Ussein, e più recentemente pel sacco dei Turchi sotto Amed, pascià di Bagdad. Rimase soggetta ai Turchi finchè Nadir Scià li cacciò oltre il Tigri e di nuovo l' annesse al regno di Persia. L' attuale suo aspetto rovinoso si attribuisce al fatto d'essere stata sì di sovente teatro di guerra ed oggetto di preda. Questa, la grande Ecbatana meda, non s' ha a confondere coll' Ecbatana atropatenia, il sito della quale fu accertato a Tacti Suleiman, 65 l. S. S. E. di Tabriz.

AMADAN CIAI, dai Francesi scritto *Hamadan Tchai*, fiume di Persia, nell' Irac Agemi, che sorge sui confini del Curdistan, e corre primieramente all' E., indi al N. E., in mezzo a vaste e fertili pianure. Dopo ricevuto il Bil Ciai, prende il nome di Farchensan, ed un po' superiormente a Cum, dividesi in due braccia: il Curi Sciutar, che va a perdersi nel gran deserto Sale, ed il Gerbagan che si unisce al Sava o Sciavea, le cui acque dispaiono nel medesimo deserto. Il corso dell' Amadan Ciai è di circa 60 l., dalla sua sorgente sino a Cum.

AMADIA, *Amadiah*, principato del Curdistan, nella Turchia asiatica e nel pascialicato di Scerezur, che forma uno stato indipendente. Il principe ereditario discende in retta linea dalla casa di Abbas, che fu un tempo in possesso del califfato di Bagdad. I suoi avi sono stati sempre sovrani di questo principato, che comprende 31 cantoni bene popolati ed abitati da Curdi di tutte le religioni. Il paese è fertile in vino, grani e frutti, coltivandovisi anche molto tabacco e noci di gala. Vi sono miniere di piombo che si utilizzano. Il suo principe è uno dei più ricchi e possenti del Curdistan. Insignito della dignità di pascià a due code, possiede più di cento castelli fortificati, e può mettere in campo 40000 uomini. I suoi sudditi delle diverse tribù del Curdistan si chiamano Bandinani. Egli fa la sua residenza ad Amadia, in un castello munito, situato sopra una montagna.

AMADIA, *Amadiah*, città della Turchia asiatica, pascialicato di Scerezur, sopra un'alta montagna, alla quale non si giunge che per una strada molto stretta, a 12 l. E. da Gezire e a 25 l. N. O. da Mossul. È questa la capitale di un principe Curdo del nome istesso. Vi si veggono una vecchia moschea, parecchi collegi, un convento armeno, e dei bagni. Un pozzo scavato nella rupe a 80 metri di profondità, somministra acqua agli abitanti. Questa città contiene 600 case, ed è bene fortificata. Havvi nei dintorni la tomba dell' iman Moammed Bechir, celebre in tutto il Curdistan, e frequentata da numerosi pellegrini.

AMAFA, città del Giappone, nell' isola di Nifon e nella prov. di Cadsusa, a 22 l. S. E. da Jedo.

AMA GANDA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Aviatico.

AMAGAZACHI, città del Giappone nell' isola di Nifon e nel principato di Sidzd, a 13 l. 3/4 S. O. da Meaco.

AMAGER, isola della Danimarca, nel Sund, sulla costa occid. di Seelandia, faciente parte del baliaggio di Copenaghen, alla qual città si congiunge col mezzo di due ponti; il più piccolo e di maggior passaggio chiamato Knippelsbrucke, e l' altro, detto il ponte lungo, di circa 600 passa di lunghezza. L' isola, lunga circa 2 l. e larga 1, è piana affatto e bene coltivata, ma non avendo alcuna foresta e solo qualche piccoli boschetti, manca di legna, come pur manca di acqua e di pascoli. Il terreno n' è grasso e fertile estremamente, e somministra alla capitale e ad una parte di Seelandia ogni sorta di erbaggi, frutti, burro, latte, formaggi e legumi in quantità. Nella state gli abitanti fanno pascolare il loro bestiame nella Saltholm, piccola isoletta vicina che nell' inverno va sott'acqua, e perciò resta disabitata. Gli abitanti sono in numero di 4000, e la maggior parte discendenti da quelli della prov. di Waterlandia nell' Olanda settentr., chiamati colà dal re Cristiano II nel 1516 per soddisfare al desiderio di sua consorte Elisabetta, ch' era dei Paesi Bassi. Ad una estremità dell' isola vedesi una colonna fatta in quell' anno innalzare da questo re. L' isola è divisa in due parrocchie. La prima e più grande, che occupa la parte occidentale, si chiama *Taarnebye*, e comprende 9 villaggi. Gli abitanti ne sono Danesi, ma mescolati cogli Olandesi; la seconda, che occupa la parte orientale, e che propriamente fu data a questi ultimi, chiamasi *Hollanderbye*, a cui appartiene anche il villaggio di *Dragoe*, il quale sembra una terra, ed è abitato da circa 150 famiglie, parte olandesi e parte danesi, che vivono colla pesca e colla navigazione. Il linguaggio di quest' isola è una mescolanza di olandese, danese e tedesco. Gli abitanti hanno una singolar maniera di vestirsi, come tutti loro propri sono anco i costumi, religiosamente conservati dagli avi loro olandesi.

AMAGNANA o **ALCHIPICHI**, fiume dell' America merid., nella prov. di Quito. È formato dalle acque che scendono dal fianco settentr. delle aride montagne di Elenisa, corre al N., diviene più gonfio mediante tutte le acque di questa cordigliera e dei

monti Ruminavi e Pasuchua, volge verso il N. O., prende allora il nome di Guaillabamba, e più lungi quello di Alchipichi, sino al suo confluente col Rio das Esmeraldas. L' Amagnana è sì largo e profondo, che non si può attraversare nè a guado nè sopra ponti. Il suo corso è di circa 40 leghe.

AMAIN, città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Agra, al S. del Cembul, a 14 l. 3/4 da Gualior. Lat. N. 26° 20′ ; long. E. 76° 20′.

AMAJURA, fiume degli Stati Uniti, nella Florida, che nasce al N. di Rostown e si getta nel golfo del Messico, ove forma la baia San Giuseppe, sotto 28° 15′ di lat. N. Il suo corso è di circa 40 l. dal N. al S., la larghezza di 1 l. 1/2 a circa 10 dalla sua foce.

AMAK, isoletta della Danimarca, su cui è fabbricata una parte della città di Copenaghen, ed è principalmente ridotta a giardini e luoghi di delizie.

AMAL, *Omol*, piccola città di Svezia, prefettura di Elfsborgo, sul lago Wener, a 18 l. N. N. E. da Wenersborgo, e 16 l. S. O. da Carlstadt. È divisa in due parti da un fiume. Vi è un uffizio pubblico da bollare i metalli, ed un porto sul lago. Traffica di legname da costruzione, assi, catrame, lavagna e bestiame. Questa città non esiste se non dall' anno 1640. I danni sofferti dal fuoco nel 1545 e 1676 furono riparati. Conta 910 abitanti.

AMALACAN o ISOLA DELLA CONCEZIONE, isola dell' arcipelago delle Marianne, di 2 l. 1/4 di circonferenza. Lat. N. 18° 4′ ; long. E. 163° 4′.

AMALAPUR, città dell' Indostan inglese, antica prov. dei Sercar settentrionali, sopra un braccio del Godaveri, a 19 l. E. N. E. da Masulipatam. Lat. N. 16° 25′ ; long. E. 79° 38′. A 4 l. 1/2 da questa città evvi un lago stretto con 2 l. di lunghezza. Durante la estate è quasi secco, ed esala odore spiacevole; se ne estrae del zolfo. Nelle vicinanze di questa città si fabbricano in quantità panni assai belli.

AMALFI, *Amalpha*, antica città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, capoluogo di cantone, distr. e 3 l. all' O. S. O. di Salerno, a 7 l. S. da Nola, e a 4 S. E. da Sorento, in deliziosa e fertile riviera, sulla costa occident. del golfo di Salerno, nel Mediterraneo. Era un tempo assai mercantile e popolata, ed i suoi commercianti, che avevano un florido traffico col Levante, fondarono a Gerusalemme, presso al Santo Sepolcro, nel tempo delle Crociate, uno spedale, che divenne l' origine dell' ordine dei cavalieri gerosolimitani, il quale prese poscia il nome di ordine di Malta. Questa città, che dicesi fondata nel 600, fu sede di una repubblica, che sostenne la sua libertà fino al 1076. L' imperatore Lottario II, avendo preso le armi in favore d' Innocenzo II contro Ruggero re di Sicilia, che favoriva l' antipapa Anacleto, se ne impadronì nel 1133, col soccorso di 46 galere che gli condussero i Pisani. La città in tale incontro andò soggetta al sacco, ma Lottario non volle per sè, di tutto il bottino, che un volume delle Pandette del diritto, fatte compilare da Giustiniano. Dicesi che il cardinale Pietro, soprannominato di Capua e nativo di questa città, vi portasse il corpo di santo Andrea verso l' anno 1206, nel ritorno che fece dal suo viaggio intrapreso in qualità di legato della Santa Sede. È rinomata pure questa città per aver dato i natali a Flavio Gioia, al quale si attribuisce la invenzione della bussola, verso l'anno 1300. Amalfi appartenne alla famiglia Sanseverino, poi a quella dei Piccolomini, indi divenne città reale, e finalmente, nel XVII secolo, fu eretta in principato a favore di Ottavio Piccolomini, uno dei più valorosi capitani del suo tempo. Il papa Nicolò II vi tenne un concilio, in cui fece deporre il vescovo di Trani, e confermò Roberto Guiscardo nel possesso dei ducati di Puglia e Calabria, e Riccardo in quello del principato di Capua. Decaduta della sua antica grandezza, conta oggidì 6090 abitanti. Ha un archivio, un arsenale, cartiere, e fabbriche di saie ed aghi, con una fucina. A Scala, 1 l. N. N. O. distante, trovasi una miniera di piombo. Lat. N. 40° 35′ ; long. E. 12° 12′. Amalfi, oltre ad esser patria del Gioia predetto, lo è ancora del famoso Masaniello, uno de' più singolari fenomeni delle rivoluzioni popolari.

AMALIENHOF, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circolo di Bernim superiore, a 1 l. 2/3 N. E. da Frienwalde. Ha una camera di giustizia, ed una manifattura di fustagni, con 260 abitanti.

AMAMBAHY. catena di montagne del Brasile, che si estende dal N. al S., nella parte merid. della prov. di Mato Grosso, e nella parte settentr. del Paraguai, unendosi al N. colla Sierra Galhano ed al S. colla cordigliera di Maracaya. Da essa hanno origine fiumi in gran numero.

AMAMBAHY, fiume del Paraguai, prov. dell'America meridionale, che nasce nella cordigliera di Amambahy e si getta nella Paranna, in faccia all' Ilha Grande del Salto, dopo un corso di circa 40 l. dall' O. all' E.

AMAMET, città della Barbaria. *Ved.* AMMAMET.

AMAMFIA, paese della Guinea superiore, nel regno di Aanta, sulla Costa d' Oro, bagnato all' O. dall' Ancobra.

AMAMLI, città rovinata della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 18 l. all' E. di Boli; in riva al Bartin, che in quel sito è largo circa 30 passa, e nel quale si piglia del pesce squisito.

AMANA, fiume della repubblica di Colombia, prov. di Cumana, che nasce ai piedi delle montagne di Bargantin, e, scorrendo all' E., si getta nel Guarapiche, dopo un corso di 3 l. 1/2. Vi è una borgata del nome stesso sulle sue sponde, a 23 l. S. S. E. da Cumana.

AMANAEA o APOLLONIA, piccolo regno della Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, situata sui fiumi d' Ancobra e di Assine. Questo paese, tributario dell' Ascianti, è inondato, nel tempo piovoso, da molti piccoli torrenti. Esso abbonda in riso, miglio, igname, canne da zucchero e cocco. Le sue foreste danno eccellente legname da costruzione pei navigli, e sono piene di scimmie, elefanti ed uccelli. Si riduce a poco il bestiame. La costa è sprovveduta di porto e di ancoraggio. Il regno di Apollonia, come quasi tutti gli stati litorali, non ha limiti determinati. Il re lo governa despoticamente. Egli favorì gl' Inglesi contro gli Olandesi, che si resero quivi odiosi per le ostili incursioni. I primi vi hanno un piccolo forte. Se ne traggono oro, avorio, pepe, riso ed olio di palma. Ciascun mercatante fa ogni anno un presente al re, ed in generale, chiunque vuole iniziarsi nel commercio offre al sovrano un dono, pel quale ottiene la permissione di trafficare liberamente. Gli abitanti sono ben fatti, svelti, ed hanno le labbra men grosse ed il naso meno schiacciato degli altri Negri. Sono cortesi, riservati e molto ospitali. Il regno ha 36 l. di lunghezza sulla costa, e 7 l. soltanto di larghezza. Il fiume d' Aanta lo separa all' O. dal fertile paese di Aanta, ch' è pieno di foreste.

AMANAPURA, forte dell' isola di Ceilan, a 4 l. O.

la Candia, costrutto sulla sommità di una montagna coscesa, a 650 metri sopra il livello del mare. Esso lomina tutto il paese, ove l'aria è assai buona. Ai piedi della montagna è un quartiere inglese, composto degli alloggiamenti degli ufficiali e soldati, e vicino un grosso villaggio con un bazar.

AMANATSK, bor. della Russia europea, governo li Oremborgo, distr. e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Bugoruslan.

AMANBAI, fiume del Paraguai. *Ved.* AMAMBAHY.

AMANCE, bor. di Francia, nella Franca Contea, spart. dell'Alta Saona, circondario e 4 l. 2/3 al N. N. O. di Vesoul, capoluogo di cantone, sul monte l'Amance, a piè del quale corre la Superba. Ha 900 abitanti.

AMANCE, villaggio di Francia, spart. della Meurthe, circondario, cantone e 2 l. 1/4 al N. E. di Nancy, e a 74 l. E. da Parigi. È situato sopra un'alta montagna, ove anticamente stava uno dei forti più considerabili del paese. A' suoi piedi scorre un fiumicello del nome stesso. Federico, re dei Romani, vi fece prigioniero il duca Teobaldo I, nel 1218. Ferri II vi faceva la sua residenza nel 1265. Conta 520 abitanti.

AMANCEY, villaggio di Francia, spart. del Doubs, circondario e 5 l. al S. S. E. di Besanzone, capoluogo di cantone, con 670 abitanti.

AMANCY, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Faucigny, mandamento di La Roche; con 780 abitanti.

AMAND (SAINT) o SAINT **AMAND MONT ROND**, città di Francia, nel Borbonese, ora nello spartimento del Cher, capoluogo di circondario e di cantone, presso il fiume del nome stesso, a 9 l. S. S. E. da Bourges, e 66 l. S. da Parigi. È regolarmente fabbricata, e le stanno di lontano a cavaliere le rovine del castello di Montrond, sul sito del quale s'è creato un ameno passeggio. Vi hanno un tribunale civile, una società d'agricoltura ed un teatro. È questa una delle più commercianti città dello spartimento. Il suo maggiore traffico consiste in legname da costruzione e da doghe, ferro, vino, castagne, canapa, lana, bestiame e pelli di capra. Conta 6640 abitanti. Tiene una fiera di 8 giorni il lunedì dopo San Luca. Sono nei dintorni due belle fucine, ove si forano i cannoni, ed una fabbrica di porcellana. Fu edificata nel 1410 sulle rovine di Orval. È divisa in due parti. Sopra un'eminenza sta un vecchio castello.

Il circondario contiene 121 comuni, e 96030 abitanti. È diviso in 11 cantoni: Charenton, Chateau Meillant, Chateau Neuf, le Chatelet, Dun le Roi sull'Auron, la Guerche, Linières, Nerondes, Saint Amand, Sancoins e Sauzais le Potier.

AMAND (SAINT), villaggio di Francia, spart. del Loir e Cher, circondario e 2 l. 2/3 all'O. di Vendôme, capoluogo di cantone, con 480 abitanti.

AMAND (SAINT), bor. del Belgio, prov. d'Anversa, circondario e 4 l. 1/4 all'O. N. O. di Malines, cantone di Puers, sulla destra della Schelda. Commercia in birra, aceto e sale raffinato. Ogni anno vi si tengono due fiere di bestiame, il giovedì avanti San Pietro ed il martedì dopo la seconda domenica di settembre. Conta 2750 abitanti.

AMANDA, forte degli Stati Uniti, sul Glaize, stato dell'Ohio, a 37 l. N. O. da Colombo, fra li forti Jennings e Santa Maria.

AMANDA, distr. degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Fairfield, con 1370 abitanti.

AMAND DE BOUEXE (SAINT), villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 3 l. 2/3 al N. N. O. di Angolemma, capoluogo di cantone. Conta 1550 abitanti.

AMAND EN PUYSAIE (SAINT), piccola città di Francia, nel Gatinese, spart. della Nièvre, circondario e 3 l. 3/4 al N. N. E. di Cosne, capoluogo di cantone. Vi è una fucina nella parte superiore dello stagno di Maisonfort, ove si lavora il ferro per armi bianche e strumenti rurali, avendovi anche una fabbrica di stoviglie. Il suo territ. contiene una miniera di ocra ed una cava di gres. Somministra molto legname, e conta 1810 abitanti.

AMAND LES EAUX (SAINT), piccola città di Francia, spart. del Nord, circondario e 2 l. all'E. N. E. di Valenciennes, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra della Scarpe, in pingue e fertile pianura. I suoi fanghi e le acque minerali sono rinomatissime per le affezioni reumatiche e catarrali. Si prendono d'ordinario per 15 giorni, ed è la più favorevole stagione quella dal 15 giugno sino al primo settembre. Le tre sorgenti di queste acque minerali non sono lontane dalla città che una piccola lega. Non incominciarono ad esser celebri e frequentate se non dopo la conquista della Fiandra, sotto il regno di Luigi XIV. Alcuni avanzi di antichità però, trovati nello scavare in vicinanza della fonte principale, fanno credere che fossero conosciute anche al tempo dei Romani. Sono a Saint Amand manifatture di maiolica, fabbriche di merletti e di refe per farli, di coperte di cotone, berrettame di lana, sapon nero, olii vegetali e concie di pelli. Commercia molto in lino e canapa, come pure in filato finissimo di lino che serve alla fabbricazione delle belle batiste francesi. Il giorno 31 maggio vi si tiene una fiera di 9 giorni. Conta 8770 abitanti. Aveva per lo passato un'abbazia di benedettini molto ricca, la cui chiesa è di una magnificenza corrispondente alla loro dovizia. In essa vedevansi molti quadri del celebre Rubens. Deve questa città la sua origine appunto alla detta famosa abbazia fondata nel 639 da Sant'Amand, vescovo di Maestricht, e dotata dal re Dagoberto. Fu la città presa e smantellata dai Francesi nel 1667. Luigi XIV, essendosene impadronito, la riunì alla Francia insieme col suo territorio, il che fu confermato anche con la pace d'Utrecht.

AMANDOLA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 5 l. 1/2 al S. E. di Camerino, sulla sponda sinistra della Tanna.

AMAND ROCHE SAVINE (SAINT), villaggio di Francia, spart. di Puy de Dôme, circondario e 2 l. all'O. N. O. di Ambert, capoluogo di cantone, con 2200 abitanti. Vi sono fabbriche di panni, cambellotti e stamigne.

AMAND TALLENDE (SAINT), piccola città di Francia, nell'Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Clermont Ferrand, capoluogo di cantone, con 1490 abitanti. Vi è una cartiera. Apparteneva al marchese di Broglio, come pure la città di San Saturnino, con la quale essa comunica per un viale di tigli.

AMANGUSCI, città del Giappone, con un porto, nell'isola di Nifon e nel principato di Nagatto, una delle più ricche dell'impero. Sta a 94 l. O. S. O. da Meaco. Lat. N. 34° 15′; long. E. 128° 59′.

AMANS (SAINT), bor. di Francia, spart. della Lozère, circondario e 3 l. 3/4 al N. N. O. di Mende, capoluogo di cantone. Vi si fabbricano saie ed altre stoffe. Conta 330 abitanti.

AMANS DES COTS (SAINT), villaggio di Francia, spart. dell'Aveyron, circondario e 4 l. 2/3 al N. N.

O. di Espalion, capoluogo di cantone, con 1100 abitanti.

AMANS LA BASTIDE (Saint), grosso bor. di Francia, nella Linguadoca, spart. del Tarn, circondario e 5 l. 1/2 al S. E. di Castres, capoluogo di cantone, sul pendío della Montagna Nera e in riva alla Thoré, che lo separa da Saint Amans Valtoret. Sono nei dintorni filatoi e fabbriche di lana. I protestanti vi hanno una chiesa. Conta 1330 abitanti.

AMANTANE (San Miguel de), isola del lago Titicaca, nell' America meridionale. Ha 3 l. di circonferenza ed è piena di giardini ed orti che producono frutti, fiori e legumi. Si trovano sulla sommità delle montagne dei grossi villaggi costrutti in pietra e quasi rovinati. Le case sono pressochè di un' altezza eguale, le strade regolari, e le piazze molto bene ornate.

AMANTEA, *Amantia*, piccola città e porto di mare sulla costa occident. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Paola, capoluogo di cantone, a 6 l. 1/2 S. O. da Cosenza, sul Mediterraneo. È cinta di mura, e piazza forte di quinta classe. Essa infatti resistette agli eserciti di Carlo VII e di Lodovico XII, in favore dei re aragonesi. Anche nel 1806 sostenne un ostinatissimo assedio. Vi sono 4 chiese parrocchiali, qualche convento, ed una scuola di belle lettere, fondata da Ferdinando IV. Vi si vedono alcune belle fabbriche. Conta 3560 abitanti. Sonovi delle acque termali. Credesi che esser possa l' antica *Nepezia*, nominata da Strabone. Nel secolo IX fu tolta dai Greci ai Saraceni, essendo imperatore Niceforo. Il circondario di Amantea comprende le comuni di Belmonte, San Pietro in Amantea, Lago e Laghitello.

AMAOI, dai Francesi scritta *Amahoy*, città dell' isola di Ceram, una delle Molucche, situata sulla baia dello stesso nome. Lat. S. 3° 26'; long. E. 126° 50'.

AMAONAS, città della repubblica di Colombia, prov. di Maina, a 12 l. N. E. da San Gioachino di Omaguas, al confluente del Nanay e dell' Ilagay, in poca distanza dal fiume delle Amazzoni.

AMAPALLA, città della repubblica di Guatimala, prov. di Nicaragua, situata sopra una lingua di terra bagnata dal Grand' Oceano, a 7 l. S. da San Michele, e 100 l. S. E. da Guatimala. Il suo commercio consiste in cocciniglia, caccao, indaco e cuoi. Lat. N. 13° 12'.

AMAPUR, *Amapoor*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 21 l. al N. E. di Agra.

AMARA, *Amhara*, regno dell'Abissinia, che comprende tutto il paese all' O. del Tacazzo. Si divide in 12 province, che sono l' Amara proprio, Begemder, Belessen, Damot, Dembea, Foggora, Gojam, Cuara, Maicia, Menna, Celga, Cerchin. L' Amara propriamente detto, situato al S. di Lasta e di Begemder, ha 125 l. di lunghezza, colla larghezza di 100. La sua capitale è Gondar. Montuosa la provincia, i suoi abitanti hanno voce de' più belli e più valorosi dell' Abissinia; anzi vantano che le loro truppe, armate convenientemente, sono superiori ad un numero doppio di tutte quelle delle altre province del regno. L' Amara contiene la montagna di Gesen, ove una volta confinavansi i principi di sangue regio. Avvenimenti recenti l' hanno data intieramente in podestà degli Egio Galla, il cui capo può mettere in piedi 20000 uomini. Ei tiene a Gondar sotto buona guardia il re nominale.

AMAR ABAD o **AMRAVITI**, piccola città dell' Indostan, stato del Nizam, antica prov. e 26 l. al S. S. E. di Aiderabad.

AMARALIK FIORD, baia della costa occident. della Groenlandia, distr. di Gudaab. Lat. N. 64° 30'; long. O. 52° 5'.

AMARANTE, città del Portogallo, prov. di Minho, comarca di Guimaraes, a 13 l. 1/4 E. N. E. da Porto, sul Tamega, in una valle deliziosa. È bene edificata, ed ha un bel ponte, uno spedale, un ospizio, due chiese, una scuola latina, e 5500 abitanti. Fu fondata 360 anni avanti Gesù Cristo. Trovasi nei suoi contorni una sorgente di acqua minerale.

AMARASSI, villaggio dell'isola Timor, nelle Molucche, il cui capo prende il titolo d' imperatore, ma paga tributo agli Olandesi. Questo villaggio sta sulla spiaggia del mare. Quivi gli Olandesi caricano molto legname da costruzione. Trovasi nel suo territorio il legno di sandalo bianco.

AMARAVATI o **CARUR**, fiumicello dell' Indostan, antica prov. di Caimbetur, che nasce nel N. E. delle montagne che separano i possedimenti inglesi da quelli di Travancore, e scorre dal S. O. al N. E. Fiumi in gran numero lo ingrossano. Esso poi irriga la città ed il forte di Carur, da cui prende il nome, e si getta indi nel Caveri, a 3 l. 3/4 E. N. E. da questa città, dopo un corso di 30 leghe.

AMARGOS, isola sulla costa del Chili, alla foce del Valdivia, a 6 l. O. da Valdivia. Vi è un piccolo castello.

AMARGOSO, fiume del Brasile, prov. di Rio Grande, che si getta nell' Atlantico, per una vasta foce, fra la punta das Pedras e quella di Mel, al 4° 45' di lat. S., dopo un corso di 35 l. dal S. O. al N. E.

AMARGURA o **GARDNER**, isola del Grand' Oceano, nell' arcipelago degli Amici, sotto il 17° 40' di lat. S. e 177° 2' di long. O. È assai alta e molto bene irrigata. Si scorgono al N. O. tracce di eruzioni vulcaniche. Quest' isola fu scoperta nel 1781 da Maurelle che chiamolla Amargura, a cagione dell' aspetto selvaggio che presenta, e pel dispiacere da lui provato di non trovarvi i viveri de' quali penuriava. Gl' Inglesi, che vi giunsero nel 1791, la nominarono Gardner, ignorando che fosse stata anteriormente scoperta.

AMARIBO, fiume della Guiana francese, che nasce a 40 l. O. S. O. da Caienna, scorre al N. e si getta nell' oceano Atlantico, a 3 l. N. E. da Marony, dopo un corso di 42 l. circa.

AMARIN (Saint), piccola città di Francia, spart. dell' Alto Reno, circond. e 6 l. al N. N. E. di Belfort, capoluogo di cantone, in deliziosa valle, sul Thuren, con due chiese. Vi si fabbricano tele di cotone. I suoi dintorni sono ricchissimi di ferro, e vi hanno fornaci nelle quali si fabbrica dell' ottima ghisa per l' acciaio. Conta 1830 abitanti, compreso Vogelbach. Vi si tengono due fiere, una il 21 luglio e l'altra il 24 ottobre, che durano due giorni per ciascuna e nelle quali si vendono bestiame, stoffe e chincaglie.

AMARISCOGGIN, fiume degli Stati Uniti. *Ved.* Androscoggin.

AMARO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. d' Udine, che forma un comune del distr. di Tolmezzo. È noto per le sue fabbriche di cappelli di feltro ordinari.

AMARO (Santo), piccola città del Brasile, prov., comarca e 12 l. al N. O. di Bahia, sulla sponda destra del Sergipo do Conde, a 3 l. dalla sua foce. Vi sono una chiesa parrocchiale, quattro cappelle, un colle-

gio e molti begli edificii. Le strade sono selciate. Un ponte di legno attraversa il Sergipo. È cinta da colline. Il porto trovasi all'ingresso della città, che commercia in zucchero, tabacco, rum e cotone. Facile è la sua comunicazione con Bahia.

AMARO (Santo), piccola città del Brasile, prov. di Bahia, distr. di Sergipo, poco popolata e senza commercio, ma bene situata, a 1/4 di l. N. ed in faccia al confluente del Sergipo e del Cotindiba.

AMARO (Santo), bel villaggio del Brasile, prov. di Rio Grande do Sol, sulla sponda destra del Jacuhy, a 5 l. O. da Freguezia Nova, e a 8 l. E. da Rio Pardo. Vi è una bella chiesa parrocchiale.

AMARONI, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distretto di Catanzaro, circondario di Squillace; con 780 abitanti.

AMARUPARA, volgarmente *Ummerapura*, città, ed anticamente capitale dell'impero Birmano, sur una penisola tra l'Iravadi da una mano ed un profondo e vasto lago dall'altra, a 2 l. N. E. da Ava; lat. N. 21° 55'; long. E. 93° 47'. Nel 1800 la popolazione se ne stimava a 175000 abitanti, ma essendo la sede del governo stata stabilita ad Ava, nel 1819, rapidamente declinò, ed ora non è di nissun conto. Ha un forte che i Birmani tengono per invincibile; ma che una batteria bene servita supererebbe in poche ore. La circostanza dell'essere il più delle case fatte di legno e di bambù, rende conto della pronta decadenza del luogo da poi del 1819. Presso la città sorge un tempio molto frequentato dai divoti, che contiene la celebre statua di Guadma in bronzo, portata da Arracan nel 1784.

AMASA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/4 al S. S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), e a 1 l. N. N. E. da Tolosa.

AMASENO o **LA TOPPIA**, canale degli Stati della Chiesa, ch'è una derivazione del fiume del nome stesso. Esso va dai dintorni di Fossa Nova e dell'ingresso delle paludi Pontine, sotto Piperno, sino all'Uffente, presso la *Via Appia*, sopra una linea prolungata di circa 2 l. 1/2. Qualche barca passa sopra questo canale che ha per oggetto principale l'asciugamento delle Paludi.

AMASIA o **AMERCHIA**, deserto dell'Arabia, nell'Iemen, fra Saade Ascid e Bechil. In mezzo ad esso trovasi la fontana di Birchet Soidan, presso la quale i viaggiatori si fermano onde passare la notte.

AMASIÈ o **AMASIA**, sangiaccato della Turchia asiatica, nell'Anatolia, pascialato di Sivas. In questa contrada terminano i monti Gianic, e s'innalza, presso Amasiè, il Tascian Dagh. Tutto il paese è interrotto da montagne, colline e valli. Le prime vanno coperte di folti boschi, le colline di gelsi e le valli abbondano di frumento, vino ed alberi fruttiferi. Si trovano pure delle miniere di piombo argentifero presso Aduchciai.

AMASIÈ o **AMASIA**, città della Turchia asiatica, capoluogo del sangiaccato dello stesso nome, pascialato di Sivas, a 15 l. S. S. O. da Samsun, 12 l. S. dal mar Nero e 82 l. E. da Costantinopoli. Lat. N. 40° 50'; long. E. 33° 40'. Residenza di un vescovo greco, è situata a' piedi dei monti Gianic, ed attraversata dall'Iescil Ermac, anticamente chiamato Iris, sul quale sono 5 ponti, 2 in legno e 3 di pietra. L'uno fu edificato cogli avanzi dei magnifici edifizii che ornavano un tempo questa florida città. Un castello fortificato, che sta sopra una rupe, nella più alta parte, difende la città. Fu esso fabbricato da Chiei Cubad. Vi si giunge per un cammino tagliato nel sasso. Portici magnifici servono d'ingresso a vaste stanze circolari che i Turchi pretendono che servito abbiano di caserme o corpi di guardia, ma che si presume piuttosto con fondamento essere le tombe degli antichi re del Ponto. I Greci ed i Romani sono i soli popoli che potuto abbiano intraprendere un sì ammirabile lavoro, e che presentava tante difficoltà quasi insuperabili. Amasiè è grande e bene popolata; ma le vie ne sono strette e sporche, e le case parte in legno e parte in pietra. Essa contiene bazar, pubblici bagni, belle passeggiate e moschee, una delle quali porta il nome del sultano Baiazette che la fece costruire. È questo un bell'edifizio sormontato da due minareti altissimi e tutti di pietra. Un altro edifizio, degno di qualche menzione, era il collegio Celeste, fondato pure da Baiazette, ma che ora cade in rovina. Le campagne di Amasiè producono un vino ricercatissimo e frutti eccellenti, dei quali due generi si fa un commercio assai attivo; il principal ramo però è la seta, poichè i gelsi vi crescono in grand'abbondanza, e la seta, quivi assai bianca, alimenta le manifatture di Damasco e di Aleppo. Si fabbricano ad Amasiè bellissime tele dipinte. Fa pure un gran commercio di pelli di lepre, cuoi, robbia di perfetta qualità, grana d'Avignone, frumento e lana di capretto. Conta 25000 abitanti, quantunque un moderno geografo accreditato ve ne dia invece 60000. Qualunque sia la sua popolazione, la maggior parte si compone di cristiani, ed il restante di Ebrei, Armeni e Turchi. Tutti si distinguono per la loro urbanità verso i forestieri. Le donne han voce delle più belle e seducenti dell'Asia Minore. Amasiè fu originariamente una città libera della Cappadocia, ed in appresso del Ponto Polemiaco sotto i Romani. Nel medio evo divenne residenza dei primi sultani ottomani. Mustafà, figlio di Maometto II, la governava, allorchè Iusuf, generale di Ussun Assan, re di Persia, saccheggiò Tocat l'anno dell'egira 820 (di Gesù Cristo 1442). Fu posteriormente appannaggio di una sultana, che la faceva governare da un vaivoda. Selim I vi è nato, come pure Moammed Ben Cassem ed Alì Ben Ussein, due celebri autori presso gli Arabi. La sua principal gloria però si è quella di aver dato i natali a Strabone, uno dei più famosi geografi dell'antichità, il quale, senza perdersi in minuti racconti sopra la sua patria, ci fa sapere che l'Iris ne bagnava le mura, e che non lunge dal suo territorio erano dei bagni caldi. È certo che questa città fu per qualche tempo la prima del regno del Ponto. Il suo territorio, che sembra dover essere stato molto esteso, chiamavasi *Amasena Regio*.

AMASSIA, città della costa S. E. dell'isola di Timor, nell'arcipelago delle Molucche. Lat. S. 10° 18'; long. E. 123° 7'.

AMASTRA o **AMASSERA**, *Amastris*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 27 l. al N. N. E. di Boli e a 66 l. E. N. E. da Costantinopoli. Lat. N. 41° 45' 27"; long. E. 30° 1' 0". Edificata in anfiteatro sopra una collina che domina il mar Nero, ha due porti mezzo colmi dalle sabbie e che possono contenere appena 20 navi, l'uno è quasi abbandonato; l'altro offre un riparo sicuro contro i venti d'O. e contro le correnti del Bosforo. Questa città è difesa da una cittadella che contiene una moschea. Vi si scorgono ancora degli avanzi di antichità, come vari fusti di greche colonne, e dei resti di un tempio di Nettuno. Il suo territorio dà molto legname da costruzione.

AMAT, isola del Grand'Oceano. *Ved.* Taiti.

AMAT, fiume della Russia, in Europa, governo di Livonia, distretto di Venden, che nasce presso il villaggio di Aoule, scorre all'O. e si getta nell'Aa, 2 l. sotto di Venden, dopo un corso di 11 l. 1/2. Vi si pesca qualche perla.

AMATA (Cassina), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassina Amata.

AMATAFOA o TOFOA, isola del gruppo degli Amici. Vi è un vulcano in attività che gli abitanti risguardano come una divinità, oppure come suo soggiorno. Lat. S. 19° 42′; long. O. 177° 24′.

AMATICHE o AMATIQUE, villaggio dell'America, nella repubblica di Guatimala, prov. di Vera Paz, che dà il suo nome ad una baia sulla quale è posto, al S. del golfo di Honduras, a 30 l. E. S. E. da Vera Paz. Gli abitanti si occupano nel taglio del legno campeggio. Fu fabbricato dagli Spagnuoli nel 1567. Lat. N. 15° 23′.

AMATITLAN o AMATILCAN, bor. della repubblica di Guatimala, prov. e 6 l. al S. S. E. di Guatimala. Vi sono delle sorgenti d'acque termali, una bella chiesa, ed il più magnifico convento di domenicani del paese. Vi si fa un gran commercio di cotone, frutti e sale che si raccoglie ogni mattina sulle sponde del lago di questo nome.

AMATO, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Calabria Ulteriore II, distr. di Catanzaro, circondario di Tiriolo, con 620 abitanti.

AMATONTE, *Amathus*, piccolo villaggio dell'isola di Cipro, presso il mare, a 2 l. N. E. da Limassol, che occupa il luogo dell'antica città detta *Amatunta*. Vi si veggono ancora le fondamenta delle mura bagnate dal mare, colonne, archi spezzati e catacombe. Esistono pur anco sulla sommità di una montagna due vasi enormi tagliati nel sasso, ed ornati nei quattro lati con figure di tori. Si crede questi vasi servissero alle libazioni fatte in onore di Adone.

AMATRICE, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia dell'Abruzzo Ulteriore Secondo, capoluogo di cantone, distr. di Cività Ducale, 7 l. 2/3 al N. N. O. da Aquila, sopra un'amena collina, ove nasce il Tronto. La città contiene 5 parrocchie, due monti di pietà, una scuola di belle lettere, e fabbriche di coperte di lana. Conta 6510 abitanti. Questa città ha il titolo di principato. È patria del filosofo e medico de Masseis.

AMAXICHI o AMACUCHI, città capoluogo di Santa Maura, una delle isole Ionie, situata alla sua estremità settentr., sopra una baia formata dal canale che separa quest'isola dal regno di Grecia, e in una pianura sabbionosa, ma fertilissima. Lat. N. 38° 47′; long. E. 18° 22′. Questa città, difesa da un castello munito, è sede del governo dell'isola e residenza di un vescovo greco. È piccola e male fabbricata. La maggior parte le case sono di legno e di un solo piano, a cagione dei frequenti terremoti. La strada principale è larghissima e fiancheggiata da case con portici. La piazza San Marco, abbellita dal palazzo del governatore, è ornata da una statua di marmo antico. Amaxichi ha 14 chiese greche; filatoi di cotone, concie di pelli; e due porti, dei quali il migliore è quello di Drapano. La sorgente di Megalivrisi somministra acqua alla città, da dove un acquedotto lunghissimo la conduce alla fortezza. Conta 6000 abitanti. Trovansi ne' suoi dintorni degli stagni salsi.

AMAY, villaggio del Belgio, prov. di Liegi, circondario, cantone ed 1 l. 1/2 al N. E. di Huy. Vi si scava dell'argilla gialla per uso delle fabbriche di stoviglie. Ha 2220 abitanti.

AMAYUELAS DE ABAXO, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al N. di Palencia.

AMAYUELAS DE ARRIBA, bor. di Spagna, a 4 l. 1/2 N. da Palencia (Toro).

AMAZEN, *Hamazen*, distr. d'Abissinia, regno di Tigre, prov. di Baarnegas, verso le frontiere della Nubia ed all'O. di Archico. La Lidda, affluente del Mareb, ha quivi la sua sorgente. Gli abitanti molto differiscono dagli altri Abissini, e per più riguardi somigliano ai selvaggi dei dintorni di Sennaar, com'essi avendo la carnagione nerastra e membra vigorose; rozzi e feroci portano ordinariamente una spada a due tagli.

AMAZZONE, MARAGNON od ORELLANA è il nome imposto ad un fiume che traversa le regioni equatoriali della meridional America in quasi tutta la loro estensione, correndo principalmente d'oriente in occidente e avendo la foce pressochè sotto l'equatore. È questo il massimo fiume del globo, non solo per la lunghezza del corso, ma eziandio per l'estensione del paese da sì nobile gigante bagnato, e pei suoi gran tributarii. — Non s'accordano i geografi quanto alle vere sue fonti, benchè convengano nel porle nelle più alte giogane delle Cordigliere. Pensano taluni che si trovino in un lago alpino, alquanto a mezzodì del decimo parallelo, chiamato il lago di *Lauricoce*. Da questo lago esce un fiume che vien chiamato il *Maragnon superiore* o *Tunguragua*, e corre pressochè al settentrione in una valle longitudinale delle Cordigliere, sino a 5° di latitudine australe, o 126 leghe. Allora il corso cambia di direzione verso greco, per altre 18 o 22 leghe, ed in questa parte discende dall'alta valle delle montagne alle pianure situate all'oriente di quelle, pel *Pongo di Mansariche*, nome che si dà ad un lungo balzo del fiume, pieno di vortici e di cateratte, estendentesi tra la città di *San Jaen de Brancamoros* ed il villaggio di *Cincinuga*, un tratto di circa otto o nove leghe. Sopra il Pongo, il fiume corre giù pel canale montano, formando sbalzi e cateratte, aumentato sino alla larghezza di 490 metri; ma sotto San Jaen de Brancamoros ristringesi d'improvviso a 48 metri, e precipitasi per uno squarcio o fessura tra montagne di prodigiosa altezza. Il Pongo non si può discendere in battelli perchè andrebbero in pezzi negli urti cui dovrebbero soggiacere sbattendosi nelle rocce: usansi quindi le *balsas*, specie di foderi, fatti di legno leggerissimo o piuttosto di canna, simile al bambù, tutti i cui pezzi stanno legati insieme con giunchi in tal guisa che cedono ad ogni scossa di moderata violenza, e per conseguenza non vanno soggetti a rompersi nemmeno nelle più forti. A qualche distanza dal Pongo, il Tunguragua lascia le montagne ed entra sul piano, dove riceve primieramente alla destra il *Guallaga*. Avanzandosi quindi maggiormente ad oriente, tra i gradi 4.to e 5.to di latitudine australe, se ne accrescono le acque con due gran tributarii della sinistra, i fiumi *Pastaza* e *Tigre*, ambedue sorti nelle Cordigliere. — Così accresciuto dalle acque di tre gran fiumi, il Tunguragua incontra a *San Joaquin de Omaguas* il suo rivale, l'*Ucajali*, considerato qual vera sorgente del Maragnon da tutti coloro che stimano avere il corso d'acqua che nasce più lontano dalla foce, maggior diritto all'onore di esserne tenuto la fonte. Pur le sorgenti dall'Ucajali non sono note. Uniti questi due fiumi, vengono poi chiamati col nome di *Amazzone* o *Maragnon*

inferiore. — Dalla città di San Joaquin de Omaguas, l'Amazzone traversa 22° di longitudine, correndo in direzione prossimamente orientale. In tutta questa estensione attraversa soli 4° di latitudine, dal 4.to parallelo all'equatore, e due gli attraversa verso la foce, dove corre pressochè a greco. In questa parte del suo corso riceve gran numero di tributarii, alcuni de' quali di tale grandezza da superare i maggiori fiumi dell'Europa sì nell'estensione e sì nel volume delle acque; quali il *Napo*, il *Putumaco*, l' *Iapura* ed il *Rio Negro*, a settentrione; l' *Iavari*, l' *Iutai*, l' *Iurua*, il *Tefe*, il *Purus*, il *Madeira*, il *Topaios* ed il *Xingu*, ad ostro. L'Iavari, quantunque di minor portata, dovea esser ricordato siccome limite tra il Brasile e la repubblica del Perù. Ma se l' Iutai, l' Iurua, il Tefe ed il Purus giacciono nella parte dell'America meridionale men nota, nè furono mai navigati da verun Europeo, per quanto sappiamo, può ben dirsi conosciutissimo il Madeira, massimo dei tributarii dell'Amazzone, perchè stato percorso anche ne' suoi rami più superiori. — Verso la sua foce l'Amazzone si divide in due rami: il settentrionale, per assai più largo dell'altro, conserva il suo nome. Il ramo meridionale, detto *Tagipura*, corre ad ostro dell'isola che i Portoghesi chiamano *Ilha dos Joanes*, o *Ilha do Morajò*, e sulla sponda orientale dell'isola raggiunge il Tocantins, che dopo tale congiunzione assume il nome di fiume *Para*. Il canale tra l'isola ed il continente misura circa sette leghe, ma verso lo sbocco s'allarga alle dieci. — Varia naturalmente è la *larghezza* dell'Amazzone. Nelle parti superiori del suo corso risulta da 1 a 2 terzi di lega; ma inferiormente si fa molto maggiore, e dopo la sua congiunzione col Xingu, riesce appena possibile scorgere le opposte sponde. — Dal mare allo sbocco del Rio Negro, la profondità del canale primario non è in verun luogo minore di sessanta metri: più su, varia da venti a ventiquattro; e superiormente al bacino d'Omaguas, presso il confluente del Tunguragua coll' Ucajali, v'ha fondo d'acqua per le navi d'ogni natura. Più innanzi possono sicuramente procedere soli i bastimenti che non peschino più di metri uno e mezzo in due. E questi ponno entrare anche nel Tunguragua ed inoltrarsi fino al Pongo di Mansariche, come pur navigabili con essi sono il Guallagua e l' Ucajali sino a ragguardevole distanza dalla loro congiunzione col ramo principale. — Le secche sono in gran numero, ed i canali navigabili in molti luoghi stretti, tortuosi, e soggetti a cambiamenti continui. Essendo basse, le sponde del fiume spesso soggiacciono ad inondazioni, stante i laghi e le grandi escrescenze nella stagione piovosa: quando accadono, l'acque allagano il paese ad ambi i lati del fiume per molte leghe, cuoprono tutte le numerose isole, e di sovente ne cambiano la situazione o ne formano di nuove. Nella parte più bassa, la navigazione si rende alquanto difficile pegli alberi galleggianti che scendono dal Madeira. — Sono quasi innumerabili le isole formate da questo fiume, e di tutte le grandezze; molte hanno quattro in cinque leghe di circonferenza, ed alcune da dieci in dodici. Le più notabili sono le isole di *Tupinambas*, *dos Joanes* e *Caviana*. La prima è propriamente formata da' due rami pei quali il Madeira si unisce all'Amazzone, e si estende per due gradi e mezzo di longitudine; ma molto stretta. L'Ilha dos Joanes o Ilha do Morajò, la quale, come abbiamo detto, si trova cinta dai due rami dell'Amazzone e del fiume Para, s'allunga d'oriente in occidente circa 46 leghe e non molto meno da settentrione a mezzodì, stabilendosene la circonferenza dalle 180 alle 220 leghe. L'isola di Caviana, che giace dove il fiume s'incontra coll'Oceano Atlantico, ha circa 12 leghe di lunghezza colla larghezza di 9: si giudica fertilissima. — La velocità del corso è molta: secondo Maw, di circa 1 lega e mezzo all'ora, dove più, dove meno. Ciò però solamente nella stagion delle piogge tra aprile ed ottobre; perchè nella stagione asciutta la velocità si scema. La marea ch'entra nel fiume si può osservare sino alla città di Obidos, a 150 leghe dalla foce. Quando comincia il riflusso, e l'acqua del mare recedendo libera la corrente imprigionata del fiume, l'Amazzone prorompe nell'Oceano con moltiplicata forza e velocità, e siccome quivi incontra, a non grande distanza da terra, la corrente che dal capo *San Rocco* corre lungo la costa a greco dal Brasile, dà origine a quel fenomeno che gl'Indiani chiamano *Pororoca*. Avendo e il fiume e la corrente grande velocità ed incontrandosi pressochè ad angoli retti, vengono a contatto con grand'impeto, e sollevano una montagna d'acqua alta ben 60 metri, come viene, forse stravagantemente, stimata. L'urto di questi due corpi d'acqua è così terribile, che fa tremare tutte l'isole vicine, e pescatori e naviganti ne rifuggono col massimo spavento. Può dirsi che il fiume e l'Oceano contendano per l'impeto dell'onde. Ma sembra che poi vengano a transazione, poichè la corrente marina seguita la sua strada lungo la costa della Guiana per all'isola Trinidad, e quella del fiume rimane ancora osservabile nell'Oceano alla distanza di 500 miglia marittime dalla foce, secondo Yeo. — Pei calcoli del barone Humboldt, tutto il corso dell'Amazzone misura 2880 miglia geografiche di 60 al grado; ma ei considera vere sorgenti del fiume il lago di Lauricoce ed il fiume Tunguragua. Chi però prendesse qual ramo principale l'Ucajali ed il suo predecessore, l' *Apurimac*, bisognerebbe aggiugnere altre 300 a 400 di dette miglia. — Il sopraccitato viaggiatore scoprì e navigò il canal naturale per cui il sistema dell'Amazzone si congiunge a quello dell'Orenoco. Era già prima del suo tempo pervenuta in Europa qualche vaga notizia dell'esistenza di tale unione, ma fortemente combattuta dai geografi, fu rigettata. Ora però non ha più dubbio che un fiume, chiamato il Cassiquiari, formi, tra il 2° ed il 3° di latitudine boreale, una connessione navigabile tra il Rio Negro e l'Orenoco, correndo per un 36 leghe e più verso greco. Il paese che siede alle sue sponde è pressochè disabitato. — Humboldt qualifica di pianura la contrada aggiacente all'Amazzone e ai corsi inferiori de' suoi tributarii; ma non merita un tal nome chi la paragoni coi Llanos dell'Orenoco e coi Pampas del Rio della Plata. Il paese immediatamente unito alle sponde dell'Amazzone ed anche alla distanza di parecchie leghe ad ambi i lati, è bassissimo e quindi soggetto ad essere innondato; ma più lontano dalle rive, s'innalza ed il vedi molto diversificato con monticelli coperti d'alti liberi. Il gran crescere di tali alberi, la durezza del loro legno, che spesso sfida gli affronti del ferro ed anche dell'acciaio più fino, ed il vigore della loro vegetazione, fanno non equivoca testimonianza della ricchezza del suolo su cui s'innalzano; e forse ripagherebbe a cento doppi il lavoro che vi si facesse intorno, se si coltivasse. Ma è quasi interamente incolto, e tranne pochi campi dove fermarono stanza gli Spagnuoli ed i Portoghesi, l'abitano solo i selvaggi nativi che vagano per le immense foreste e vivono della caccia.

Pochissimi articoli portansi di colà ai mercati del mondo, ed anche questi son tolti da alberi e da piante silvestri, come il caccao, la salsapariglia, la gomma copaiba e la elastica. Senza dubbio quelle selve smisurate colla rigogliosa loro vegetazione nascondono molti preziosi tesori; ma sino ai nostri tempi ne fu chiuso l'accesso per motivi politici, nè il tempo venuto di poi fu sufficiente ad esaminare campo sì vasto con qualche grado d'attenzione e buon successo. — Nè molto meglio conosciuto è il pesce dell' Amazzone. Sono in grande abbondanza testuggini di varie specie: frequentemente s'incontrano alligatori; ma l'animale più straordinario è il manati *(trichecus manati)*, pur chiamato vacca di mare, benchè, al dire di Humboldt, non si trovi mai nell'acqua salsa. — Notasi come fatto assai curioso che tra San Francisco de Borya e la foce del Rio Nero una pietra o un ciottolo è quasi raro quanto un diamante. — Il primo Europeo che scendesse questo fiume fu *Francisco Orellana*, e per conservare la memoria dell'ardita sua impresa, Orellana ancora si chiama il fiume da molti Spagnuoli. Narrava questo avventuriero, che le sponde ne sono abitate da guerriere nazioni; e che in alcune parti andavano alle battaglie le stesse donne, il che diè origine al nome di *Amazzone*, alludendo all'antica favola delle Amazzoni. Ma incerto è donde fu derivato il nome di *Maragnon*, se più probabile congettura non si voglia che una parte delle sue rive fosse abitata da una nazione di tal nome. — Ma prima di lasciare questo discorso del nome, ne piace dire d'una questione che si affaccia naturalmente. Fu veramente la tribù bellicosa che diede il suo nome al fiume? Si sono vedute vere Amazzoni combattere sulle sponde del Maragnon? Posta in questi termini la questione, rispondiamo con Denis: La narrazione d' Orellana è circondata da circostanze troppo straniere al fatto principale perchè si debba ammetterla senza esame; vi si riproduce in modo troppo sensibile la tradizione ellenica; è troppo conforme alle idee europee perchè torni possibile l'ammetterla implicitamente. Quest'è evidentemente un mito dell' antichità riprodotto nel nuovo mondo e che serve a quell' amore del maravigliovo che si trova ne' viaggiatori per tutto il secolo decimosesto. Invece di chiarire la quistione, Raleigh, d' Acunha, Teijo, Sarmiento, Cornelli, non hanno fatto che oscurarla maggiormente. Secondo taluni, le Amazzoni avrebbero fatto parte della nazione degli Omagua. Ma chi creda al padre Yves d'Evreux, che pare abbia avuto in questo proposito comunicazioni molto positive, avrebbero avuto realissima esistenza e bisognerebbe legarle colla razza dei Tupinamba, al giogo della quale si sarebbero esse sottratte. Opinione simile s'accosta essenzialmente a quella già stata emessa dal più celebre dei viaggiatori moderni. Il ripetutamente citato barone Humboldt crede che alcune femmine indiane, stanche di quella specie di schiavitù nella quale i mariti le ritenevano, abbiano potuto separarsene e vivere disgiunte dalle altre tribù. Le relazioni degl' Indiani, accettate senza critica, e l' immaginazione dei viaggiatori avranno fatto il resto. — Gli Spagnuoli ed i Portoghesi eressero sulle sponde dell' Amazzone alcuni stabilimenti, ma sono di poca importanza: San Jaen de Brancomoros sul Tunguragua è il più rilevante degli spagnuoli, con 4000 anime; come Obidos e Santarem dei portoghesi, ambedue di sol poche migliaia d' abitanti. — Non possono meglio dimostrarsi gli effetti della civiltà quanto riferendosi allo stato della navigazione sull' Amazzone e sopra i fiumi suoi rivali, il Mississipi e l' Iantse Chiang. Benchè il paese traversato dal primo sia più esteso di quelli che appartengono ai due ultimi, e forse non inferiore in fertilità, il numero delle navi che percorrono l' Amazzone in un anno è certamente minore di quello dei bastimenti che passano in un mese lunghesso il Mississipi, e probabilmente non maggiore del numero di quelli che ogni giorno ascendono e discendono l' Iantse Chiang.

AMBACCO, città della costa orient. delle Celebi, sulla baia di Tello. Lat. S. 2° 20′; long. E. 119° 31′.

AMBACHESEN, bor. dell' Abissinia, a poca distanza da Chesem, prov. d'Amara, a 20 l. S. E. da Mariam.

AMBADORO, città d' Abissinia, nel regno di Amara, situata alla sorgente del Caza, a circa 25 l. S. da Gondar.

AMBALA, scritto in francese *Ambahlah*, città dell' Indostan, capitale d' un piccolo stato dei Seichi, antica prov. di Deli. Lat. N. 30° 19′; long. E. 74° 24′; a 38 l. N. N. O. da Deli. È cinta da mura e difesa da una buona cittadella. Le sue case sono in mattoni, ed ha le strade assai strette.

AMBANIVULI, popoli agricoli sulla costa orient. di Madagascar. Il loro nome significa abitanti ai piedi delle montagne di bambù. Sono coltivatori ed ospitali.

AMBAR, baia del Messico, nella penisola d' Yucatan, sulla baia di Honduras. A poca distanza trovansi delle cale che portano il medesimo nome.

AMBARA, piccola città dell' Indostan, Stato del Nizam, antica prov. di Berar, a 9 l. 1/2 E. N. E. da Elicepur.

AMBASALEM o AMBASALAM, borgata del regno di Tigre, in Abissinia, a 20 l. S. E. da Assum.

AMBATISMENE, catena di montagne del Madagascar, dal N. al S., nell' interno dell' isola, ch' essa divider sembra in parte orient. ed in parte occidentale. S' aggiunge poscia al N. ai monti Rossi; al S. si abbassa molto e si divide in parecchi rami che si dirigono verso diversi punti della parte meridionale dell' isola.

AMBATO (Asiento d'), città della repubblica di Colombia, prov. di Quito, situata sulle rive di un burrone, presso l' impetuoso Ambato, a 18 l. S. da Quito, e a 4 l. S. da Tacunga. Lat. S. 1° 14′; long. O. 80° 45′. Il clima vi è sano e temperato. È fornita di begli edifizii. Nel 1698 fu interamente distrutta da una eruzione del Cotopaxi, vulcano poco discosto. Nel tempo stesso il Carguairaso, monte coperto di neve, vomitò un torrente di fango, che inondò una gran porzione del territorio, e distrusse i raccolti e gli armenti. Per altro questa città, per la fertilità delle sue campagne e per la estensione del suo commercio, divenne più bella e considerabile che non era da prima. È rinomata anche per la buona qualità del suo pane, di cui fa commercio. Il territorio produce del zucchero. La cocciniglia è tanto abbondante e di sì buona qualità, che formar potrebbe essa sola un ramo importante di commercio.

AMBAZAC o AMBAZAT, villaggio di Francia nel Limosino, spart. dell' Alta Vienna, circondario e 4 l. al N. N. O. di Limoges, capoluogo di cantone. Possede una trafila e conta 2790 abitanti. Vi si tien fiera l' ultimo lunedì di ciascun mese.

AMBEL, bor. di Spagna, provincia di Saragozza (Aragona), a 2 l. S. O. da Borja.

AMBELACHIA, *Ambelakia*, città della Turchia

europea, in Romelia, sangiaccato di Tricala, a 4 l. 1/2 N. N. E. da Larissa, sul pendío del monte Ossa e presso la sponda destra del Penéo. Gli abitanti, assai industriosi, si occupano però esclusivamente nella filatura e tintura in rosso di un' immensa quantità di cotone filato, che vendono soprattutto in Germania, e che si fa ascendere a 7500 quintali. I viaggiatori asseriscono che gli abitanti, tutti di greca origine, conservano i semplici costumi dei loro antichi; che vivono in una felice indipendenza e buona armonia fra loro; che non furono giammai interamente sottomessi ai Turchi, non sofferendo alcun individuo di quella nazione fra essi; e che in fine, pronti sempre a respingere gli attacchi di questi loro vicini, si governano coi propri magistrati. Perciò tutto, era questa piazza segnalata nell'ultima parte del secolo scorso e nella prima del presente. Da prima gl' individui conducevano per proprio conto il negozio, sul principio d'una libera concorrenza; ma stimando d'accrescersi gli utili esercitandolo in comune, unironsi in società sul principio del capitale per azioni; ed infatti per un tempo la cosa procedette benissimo. Se non che alla fine le parti vennero a contesa, ed i frutti della loro industria furono inghiottiti da lungo e costoso litigio. Alla lunga il principal commercio della città cadde annichilato per la importazione del filo a miglior mercato dell' Inghilterra, il prodotto delle cui macchine non solo soverchiò la filatura manuale d' Ambelachia sui mercati forastieri, ma eziandio su quelli della stessa Turchia, a tal che questa città ed il circostante territorio si fecero al paragone poveri e spopolati. Nell' apice della sua prosperità contava 7000 abitanti.

AMBENAY, villaggio di Francia, in Normandia, spart. dell' Euro, circond. e 8 l. al S. O. di Evreux, cantone di Rugles, sulla sponda destra del Rille. Fa un gran commercio di tele, ed ha circa 300 case.

AMBER o **AMBERGOER**, città dell' Indostan, Stati dei Rageputi, e antica prov. d' Agemir, sul Paliar, a 2 l. N. E. da Geipur. Lat. N. 26° 57′; long. E. 73° 20′. Amber è divisa in vecchia e nuova. Questa fu edificata nel 1725. Le sue strade sono lunghe, dritte e regolari. Vi sono de' begli acquedotti ed un osservatorio. È questa l' antica capitale e la residenza del ragià di Geipur.

AMBERGA, *Amberg*, città della Baviera, circolo della Regen, sede di un tribunale di appello, di un commissariato di polizia, di un presidiale e di una camera di finanze, posta sul Vils, a 12 leghe 1/2 N. N. O. da Ratisbona. Assai bene edificata, è cinta da doppie mura, fiancheggiate da 70 torri, avendo anche un buon castello. Le strade ne sono larghe e nette. Vi si ammirano il palazzo reale, l' arsenale ed il magazzino del sale. La bella chiesa di San Martino rinchiude alcuni quadri di merito e varii curiosi monumenti. Il palazzo pubblico è un edifizio gotico, e la gran piazza nel centro della città forma un regolare quadrato. Evvi un liceo, un ginnasio, un seminario, una scuola normale, degli ospedali assai ricchi, dieci chiese, un convento di nobili dame, una biblioteca pubblica, un teatro, una casa di correzione; fabbriche di stoffe di cotone e carte da giuoco; manifatture di tabacco, armi da fuoco, maiolica, ed un emporeo di sale. Traffica in ferro, stagno e latta. Conta 8000 abitanti. Il suo territorio abbonda di luppolo, ed ha fonderie, fucine, miniere di carbon fossile e molte vetraie, considerate le principali del regno. Forma un presidiale, in cui questa città non è compresa, quantunque ne sia la sede. Sopra una vicina montagna sta il santuario della Madonna del Buon Soccorso, un tempo molto frequentato dai pellegrini. Era per lo passato capitale dell' Alto Palatinato e residenza di un governatore elettorale. Luigi II di questo nome, duca di Baviera ed elettor palatino, comperò nel 1265 Amberga da Corrado duca di Svevia. Dicesi che fosse eretta in città nel 1297. Fu in seguito soggetta ai principi palatini. L' imperatore Roberto di questa casa accordò ad Amberga speciosi privilegi. Gl' imperiali la presero nel 1703. Ne' suoi dintorni il giorno 21 agosto 1796 l' arciduca Carlo respinse l' armata francese, comandata dal generale Jourdan, e determinò la di lui ritirata verso il Reno.

AMBERGREESE KEY, isola della baia d' Honduras, sulla costa orient. della penisola d' Yucatan, nel mare delle Antille. Essa ha 35 l. di lunghezza, ma è strettissima e piena di gran laghi di acqua dolce. Abbonda di cacciagione, e produce campeggio ed altri legni da tintura. Appartiene ora agl' Inglesi. Lat. N. 17° 50′; long. O. 91° 8′.

AMBERIEUX, piccola città di Francia, spart. dell' Ain, circondario e 6 l. 1/5 al N. O. di Belley, capoluogo di cantone, sopra un colle. Vi si fabbricano panni per le truppe. Evvi un mercato tutti li mercoledì, e fiera il 16 gennaro, 28 ottobre e 6 dicembre. Conta 2650 abitanti.

AMBERIEUX EN DOMBES, villaggio di Francia, spart. dell' Ain, circondario e 2 l. 2/3 al N. E. di Trevoux, cantone e 1 l. 2/3 al S. di Saint Trivier en Dombes. Vi si tengono alcune fiere di cavalli e di bestiame.

AMBERT, piccola città di Francia, nella Bassa Alvernia, spart. del Puy de Dôme, capoluogo di circondario e di cantone, sulla sponda destra della Dora, a 12 l. 3/4 E. S. E. da Clermont, 18 S. O. da Lione e 100 da Parigi. Apparteneva alla casa Rochefoucault. È sede di tribunali di prima instanza e di commercio. Ha una camera consultiva delle manifatture, una conservazione delle ipoteche, e dipende dall' accademia universitaria di Clermont. Giace in fertile territorio, molto abbondante di frumento, vino, olio, lino e canapa, dei quali prodotti fa commercio. Vi sono numerose e belle cartiere e manifatture di lacciuoli, nastri, stoffe di lana, stamigne per bandiere di marina, tele bianche e turchine, merletti, spille e saie per tamisi. I migliori formaggi dell' Alvernia si fanno in questa città. Conta 8020 abitanti.

Il circondario d' Ambert è diviso in 8 cantoni che sono: Ambert, Arlant, Cunlhat, Olliergue, Saint Amand Roche Savine, Saint Antheme, Saint Germain l' Herm e Viverols. Contiene 52 comuni, e conta 91740 abitanti.

AMBIALET, villaggio di Francia, nella Linguadoca, spart. del Tarn, circondario e 4 l. all' E. N. E. di Alby, cantone e 1 l 2/3 all' E. di Villafranca. È notabile per la sua posizione sulle roccie schistose del Tarn e per le numerose miniere di specie diverse che il suo territorio rinchiude, e che furono un tempo utilizzate. Conta 3500 abitanti che hanno di bei mulini mossi dalle acque del Tarn.

AMBIERLE, bor. di Francia, spart. della Loira, circondario e 3 l. 1/2 all' O. N. O. di Roanne, a 15 l. N. O. da Lione, cantone di Saint Haon le Châtel. È situato sopra una costa fertile, ove si raccoglie molto vino, ed ha 2000 abitanti. Era da prima capoluogo di un distr. rinchiuso nel Forese, che faceva nondimeno parte del Lionese propriamente detto.

AMBIL, isola dell' arcipelago delle Filippine, fra

Luban e la costa S. O. di Lusson. Lat. N. 13° 43′; long. E. 117° 52′. Ha circa 5 l. di circuito, e contiene un' alta montagna vulcanica. Produce della cera ed una specie di canapa.

AMBILLON, villaggio di Francia, spart. d' Indro e Loira, circondario di Chinon, cantone e 3 l. al S. E. di Château la Vallière. Vi sono cave di pietra da macina.

AMBILLY GAILLARD, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge ed 1 l. 2/3 da questa città discosta, mandamento d' Annemasse, sur un rialto di 300 in 400 metri sopra le acque dell' Arve; con 900 abitanti.

AMBITA, *Ambitah*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 28 l. al N. di Deli, sul confine degli Stati dei Seichi.

AMBITE, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 all' E. S. E. di Madrid.

AMBIVERE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, che forma un comune del distretto di Ponte San Pietro.

AMBLESIDE, città di mercato dell' Inghilterra, contea di Westmorelandia, ward e 3 l. 3/4 al N. O. di Kendal, e 70 l. da Londra, sopra un colle, presso il lago Winandermere. Vi è una considerabile manifattura di stoffe di lana. Dicesi che questa città occupi il luogo dell' antica *Dictus*, costrutta dai Romani dopo ch' ebbero sottommesso i Briganti. Vi si trovano delle antichità, scavando ne' suoi dintorni. Ha 950 abitanti.

AMBLETEUSE, piccola città e porto di mare di Francia, nella Picardia, sulla Manica, spart. del Passo di Calais, circondario e 2 l. al N. di Bologna a mare, e 63 l. N. da Parigi, cantone di Marquise, a 10 l. 1/4 N. O. da Saint Omer, presso la foce della Slack. Il porto, difeso da una torre sopra una rupe, è quasi colmo di sabbia. Esso era considerabile un tempo, ma fu rovinato dagl' Inglesi verso l'anno 1671. Giacomo III vi sbarcò nel 1688, allorchè, dopo l' abdicazione, fu costretto di abbandonar l' Inghilterra. Ha 380 abitanti. Questo porto, nominato da Cesare, credesi quello nel quale imbarcar fece la sua cavalleria per passare in Inghilterra.

AMBLEVE, fiume di Germania, che nasce presso il villaggio di Heppenbach, negli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno. Esso entra nel regno del Belgio, riceve il Malmedy sotto il villaggio di Belveau, passa per Stavelot, e, oltre questa città, congiunge le sue acque con quelle della Lienne, formando allora unitamente il fiume d' Aywailles, che si getta nell' Ourthe, in faccia a Comblain, fra Liegi e Durbuy. L' Ambleve ha una bella cascata presso Stavelot, ed è navigabile per lo spazio di 2 l. 1/2. Il suo corso è di 15 l. dall' E. all' O.

AMBLEVILLE, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario di Cognac, cantone e 1 l. 2/3 al S. di Segonzac. I colli vicini sono coperti di vigneti eccellenti. Vi si tengono 12 fiere all' anno, fissate il giorno 3 di ciascun mese. Ha 380 abitanti.

AMBLU, isola dell'arcipelago delle Molucche, in poca distanza al S. E. da Burù. Lat. S. 3° 36′; long. E. 125°. Ha circa 5 l. di circonferenza. Gli Olandesi, che la risguardano come una dipendenza del governo di Amboina, vi mandano delle truppe per rispingere le incursioni dei Papù che la saccheggiarono nel 1765, portandone via gli abitanti. Oggi ne conta 2000, tutti Malesi. Sulle sue spiaggie si trovano varie belle conchiglie. Produce particolarmente il sagù; ma le piantagioni di garofano ne sono state distrutte.

AMBOILAMBS. *Ved.* Ancova.

AMBOINA, governo neerlandese dell' India, che comprende gli stabilimenti più antichi e maggiormente importanti che l' Olanda possegga in quella parte del mondo. Consiste nelle isole di Amboina, Oma, Aroeco, Onimao o Saparoca, Noessa Laoet, Boero, Amblù, Manipa Chilang, Benoa, Ceram e Ceram Laoet. Il governo d' Amboina per le cose di qualche importanza dipende da Batavia. Le sue rendite consistono nel monopolio dell' arac, nei diritti di dogana, nella tassa dei mercati, nei balzelli sui porti, ecc. Vi si stabilirono parecchie scuole protestanti. La religione maomettana vi s' introdusse verso l'anno 1515, precisamente nel tempo che l' isola d' Amboina fu scoperta dai Portoghesi, che non ne presero possesso prima del 1564, e sforzaronsi di convertire i neomaomettani. Eressero essi sulla costa orientale della baia Binnen il forte Vittoria, che, per l' opere statevi aggiunte si riguarda come il migliore che i Paesi Bassi abbiano nelle Indie. Nel 1605, gli Olandesi ne scacciarono i Portoghesi. Gl' Inglesi nel 1615 vi stabilirono un banco; ma ne furono espulsi nel 1622, in seguito ad una cospirazione contro la sicurezza della nazione olandese. Nel 1796 se n'impadronirono. Amboina fu restituita agli Olandesi alla pace d' Amiens del 1801, nuovamente ripresa dagl' Inglesi nel 1810 e resa ai Paesi Bassi nel 1814. La popolazione di quest' isole si compone di Arafora o indigeni, dei quali esattamente non si sa il numero; di discendenti dei Malesi che si valutano a 45000, e de' quali 18000 sono cristiani; di Cinesi e di Europei, men numerosi di tutti.

AMBOINA, in malese *Ambun*, isola dell' Arcipelago orientale, nella sua terza divisione o d' oriente, appartenente agli Olandesi. Giace a 3° 40′ di lat. S., e tra 125° e 126° di long. E., al S. O. di Ceram. Ha 11 l. di lunghezza e circa 3 1/2 di larghezza, con 55 l. q. di superficie e la popolazione di 45000 abitanti. La forma n' è irregolare essendo insenata da una lunga baia, detta Binnen, che la divide in due porzioni inegualissime, unite per mezzo d' uno stretto istmo. Molto montuosa, è annaffiata da numerosi rivoli, ed eccessivamente folta per ogni dove d' alberi ed arbusti frammisti alle piantagioni di garofano; il suolo, pingue terra rossa, è di colore più oscuro nelle valli, ed alle volte misto d' arena; il clima salubre, il caldo medio dell' anno stando a 22° Réaumur, e la temperatura più bassa a 18°. I monsoni spirano regolarmente, ma gli effetti ne sono affatto al rovescio di quelli che soffiano a Borneo e nella divisione occidentale di quell' Arcipelago, il monsone dell' E. portando le piogge e le burrasche e quello dell' O. il tempo asciutto. Gli Olandesi appropriarono quest' isola alla coltura del garofano alla produzione del quale è specialmente destinata; e per assicurarle il monopolio di sì prezioso prodotto, barbaramente sforzarono alla distruzione di tali alberi le altre isole al loro potere soggette. Il garofano (*gomode* nella lingua di Tidor) prospera meglio in suolo argilloso scuro, ma non vicinissimo al mare, sopra monti, sopra suolo arenoso o di creta forte, oppure sopra terreni ghiaiosi, e richiede molta cura nella sua coltivazione. La pianta somiglia ad un bel pero, alto da 6 a 12 metri. Nelle Molucche fruttifica ai 7 od 8 anni; in Amboina non sino a 10 o 12 di età; per circa un terzo gli alberi sono infruttiferi; il rimanente continua a produrre per 70 anni. Le ricolte si fanno in ottobre e novembre, inegualissime nei diversi anni; ma il prodotto di ciascun albero ascende per media da 2 o 3 libbre

alle 5; il totale annuo dicesi che anticamente sia stato di 650000 libbre. Il sagù forma il principal alimento degli abitanti, e vi allignano pure indaco di qualità superiorissima, e il caffè, ma inferiore. Gli alberi di sagù mettono 7 anni all'intero loro sviluppo e durano circa 30, ma vengono generalmente recisi a circa 20 anni di età: quando sono in pieno vigore, danno da 42 a 46 libbre di sagù all'anno. Gli animali salvatici d'Amboina sono cervi e cignali; non vi si trovano animali rapaci, ma una moltitudine d'uccelli e di serpenti. Vi furono dai Portoghesi portati buffali, vacche, pecore, capre e cavalli, ma i bestiami rimangono rari. Gli abit. sono di quattro razze distinte, cioè, 1.° Arafora, aborigeni che trovansi in istato selvaggio e vivono nei boschi, di quivi stati scacciati dai, 2.°, Malesi che compongono la massa della popolazione; 3.° Cinesi, i principali mercadanti; 4.° Europei, per la massima parte Olandesi. I Malesi sono indolenti, effeminati ed appassionati d'imitare gli Olandesi; esperti pescatori, usano a ciò canotti della lunghezza di 3 a 6 metri; in guerra adoprano *corocori* che sono lunghi 24 in 30 metri e capaci di 80 in 100 uomini. Le case ne sono di legno, coperte con foglie di palma, per lo più d'un solo piano, stante la frequenza dei terremoti. La religione predominante è il maomettismo, introdotto nel 1515; ma alcuni Amboinesi sono cristiani e portano nomi portoghesi. Il governo dipende da quello di Batavia e siede a Forte Vittoria. Le rendite pubbliche provengono dal monopolio dell'arrac, dalle tasse daziarie e di porto, da quelle sulle merci, sulle licenze di tener osteria e di ammazzar porci. Le esportazioni consistono in chiovelli di garofano ed altri prodotti naturali, e le importazioni principalmente d'oppio e di poche merci europee ed indiane.

Amboina fu prima scoperta dai Portoghesi nel 1515; indi presa dagli Olandesi nel 1607 e dagli Inglesi nel 1615; e questi, che ne vennero espulsi pur dagli Olandesi, tennero nell'isola un banco sino al 1622. La distruzione di questo stabilimento per opera degli Olandesi e le crudeltà esercitate sopra gl'infelici in esso trovati, somministrarono tema a lunghissime negoziazioni e a molte invettive e declamazioni. Finalmente, sotto la vigorosa amministrazione di Cromwello, gli Olandesi furono sforzati a dare qualche compenso ai discendenti di quelli che soggiacquero alla « strage d'Amboina. » Nel 1796, l'isola fu catturata dagl'Inglesi che la restituirono alla pace d'Amiens; la ripigliarono nel 1810 e la tennero sino al 1814 che tornò un'altra volta agli Olandesi.

AMBOINA, città principale dell'isola del suo nome e la seconda per importanza tra le appartenenti agli Olandesi nell'Arcipelago orientale, nel lato S. E. della baia di Binnen, presso Forte Vittoria, ai 3° 40′ di lat. S. e 125° 54′ 37″ di long. E., popolata da 7000 abitanti. Regolarmente fabbricata, le vie, sebbene non selciate, sono larghe e intersecate da molti rivoletti; le case, eccettuato il palazzo civico che ha due piani, sono tutte d'un sol piano, costrutte di legno e coperte di foglie di palma. Una lunga spianata, che si estende sino al forte, vedesi fiancheggiata da una bella fila di case con doppio ordine d'alberi di noci moscate. Vi si trovano 2 chiese cristiane, un ospedale, un bel giardino ed un serraglio di fiere, e parecchi buoni bazari e mercati. Il Forte Vittoria è un esagono irregolare, circondato da una fossa; ma siccome interamente dominato da due alture vicine, la sua maggior difesa sta nella difficoltà d'ancorare nella baia contigua.

AMBOISE, *Ambacia*, città di Francia, in Turrena, spart. d'Indro e Loira, circondario e 4 l. 3/4 all'E. di Tours e 49 l. S. O. da Parigi, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra della Loira, al confluente della Masse. Essa ha un castello naturalmente forte, cinto da una fossa tagliata nella rupe, e difeso da torri rotonde. Due grandi strade ed altre traversali formano tutta la città. Ha fabbriche di tele di lino e di cotone, panni, tappeti soppedanei ed altre rinomate di acciaio e di lime di perfetta qualità, delle quali fanno uso tutti gli stabilimenti dell'artiglieria francese; oltre a manifatture d'armi e strumenti per le macchine, con due usine a laminatoi e varie concie di pelli e cuoi. Il castello serve di deposito per le pietre da fucile della cava di Meusne, presso Saint Aignan. La posizione di questa città, che conta 4720 abitanti, sulla strada maggiore da Parigi a Bordeaux, facilita il suo commercio, che consiste principalmente in vini, acquavite e cenci per la carta. Essa è molto antica; Gregorio di Tours ne fa menzione parlando di San Martino, e dice che Clodoveo ed Alarico si abboccarono in quell'isola che sta vicino ad Amboise, e che oggi è rinchiusa nella città, comunicando con essa per mezzo di un ponte di pietra. I Normanni vi fecero delle incursioni, rovinandola sempre. Folco III, detto il Nero, conte di Angiò, la riedificò quasi del tutto, fondandovi la chiesa collegiata di San Florentino. Il re Luigi XI istituì in questa città l'ordine dei cavalieri di San Michele, il primo giorno d'agosto dell'anno 1469. Carlo VIII vi nacque nel 1470, e vi morì nel 1498. Essa fu patria del poeta Commire, gesuita. È pur celebre questa città perchè nel 1560 quivi tramossi la famosa cospirazione conosciuta sotto il nome di congiura di Amboise, contro il re Francesco II, la regina Caterina de Medici sua madre, e tutti i principi di Ghisa, congiura che, scoperta, costò la vita a più di 1200 persone, parte decapitate e parte annegate sotto gli occhi stessi della regina, de' suoi tre figli e di tutte le dame di corte.

AMBOLON, isola dell'arcipelago delle Filippine, presso la costa merid. di Mindanao. Lat. N. 12° 10′; long. E. 119° 3′.

AMBONA o **AMBUNA**, popolo della Cafreria. *Ved.* AMBUCHI.

AMBONNAY, villaggio di Francia, spart. della Marna, circondario e 5 l. al S. S. E. di Reims, cantone e 2 l. 1/2 al N. E. di Ay, sopra una montagna, da cui scaturisce una sorgente d'acqua fredda ferruginosa. Il suo territ. produce buoni vini rossi.

AMBOOA, città dell'Indostan. *Ved.* AMBUA.

AMBOOR, città dell'Indostan. *Ved.* AMBUR.

AMBORA, città dell'Indostan, Stati del ragià di Nagpur, antica prov. di Ganduana, a 14 l. S. E. da Nagpur. Lat. N. 21° 7′; long. E. 77° 24′.

AMBORGO, (REPUBBLICA DI). Stato indipendente della parte maestrale della Germania, il territorio del quale comprende la città di Amborgo ed il paese che immediatamente la circonda, la città di Bergdorf, col distretto chiamato il *Vierländen* (la sovranità sopra il quale però dividesi con Lubecca), Ritzebuttel, Cuxhaven e l'isola di Neuwerck, alla foce dell'Elba, alcune isole di esso fiume in faccia alla capitale, e parecchi piccoli territorii staccati, principalmente situati al N. del rimanente, e chiusi dal ducato d'Holstein. La totalità di questi dominii trovasi inchiusa tra 53° 24′ e 53° 54′ di lat. N. e tra 7° 10′ e 8° 7′ di long. E., coll'area unita di 19 l. q. La popolazione somma a 153000 abitanti, de' quali Berghaus dice che 137600 sono luterani, 4150 calvinisti, 3180

cattolici, 570 mennoniti e 7500 ebrei; ma siamo assicurati che questi calcoli sono inesatti e che il numero degli ebrei è molto maggiore. Il territorio centrale più compatto intorno alla capitale è ricinto dai possedimenti danesi per ogni lato, tranne che al S. O., ove l'Elba lo separa da quelli dell'Annover. Oltre l'Elba, lo bagnano l'Alster ed il Bille. È generalmente piano, non particolarmente fertile, eccetto il Vierländen, al S. E. Sommamente produttive sono le isole nell'Elba chiamate le *marsh lands*. Buona parte della terra è dedicata ai frutti, ai fiori, agli orti di vegetabili mangerecci, e tutto il paese intorno ad Amborgo è arricchito di fiorenti villaggi e piantagioni. La popolazione rurale trovasi in agiatissima condizione.

Il governo consiste di un senato e 3 collegi di cittadini. Il primo componesi di 4 borgomastri e 24 senatori, coll'aggiunta di 4 sindaci e 4 segretari; 3 di quei borgomastri ed 11 de' consiglieri devono essere legali; il resto sono mercanti. La qualificazione necessaria per essere senatore è che l'individuo sia nato ad Amborgo, abbia 30 anni e sia membro della chiesa luterana, non essendo permesso ai calvinisti e ai cattolici di sedere in questo banco. Il modo di riempere le vacanze di questo corpo è una combinazione curiosa di sorte e di scelta. Il senato destina consoli ed agenti alle corti estere, e riceve esteri ministri; concede lettere patenti, fa contratti, emette mandati, ha potere di mitigare o mutare la pena ai delinquenti, e finalmente il carico d'ogni materia risguardante l'esecutivo. Il *burgerschaft*, o corpo generale dei cittadini, nelle cui mani è riposto il potere legislativo, spartesi in 5 divisioni (conelettive colle cinque parrocchie della città), le quali nominano i 3 collegi. Primo di questi è il *Collegio di Oberalten* o alderman, e consiste di 15, avendo gli abitanti privilegiati di ciascuna parrocchia la scelta di 3 per ciascheduno. I membri di questo collegio seguono il senato, possono discutere ogni proposizione, e trovando che s'infrangano la costituzione o le leggi, possono denunziare qualunque senatore avessero in sospetto. La seconda divisione del burgerschaft si chiama il *Collegio dei Sessanta*, e componesi del collegio degli alderman e di 9 altre persone, dette diaconi, per ogni parrocchia. Loro incombenza è d'invigilare sopra i dipartimenti inferiori dello stato. La terza divisione, *Collegio dei Centottanta*, vien formata de' 2 collegi precedenti e di 24 sottodiaconi per ciascuna parrocchia. Ha facoltà limitatissima. In aggiunta ai detti collegi ne ha un altro denominato la *Kammerei*, composta di 10 membri, ossia 2 per parrocchia. Questa camera è eletta per 10 anni, e suo impegno è di rivedere i conti pubblici ed assoggettarli al senato. Codesti varii corpi si può dire che sieno meramente collegi di riscontro al senato, il quale nella legislazione assume sempre l'iniziativa. Ma quando si hanno a fare una nuova legge, a levare una tassa nuova, a contrarre un nuovo peso o ad accrescere il salario di qualche pubblico funzionario, convien consultare il corpo generale dei cittadini. Dividonsi i cittadini d'Amborgo in *grandi* e *piccoli*: i primi soli eleggibili ai posti di grado e d'onore, e che possono comprare e vendere senza restrizione; i secondi non ponno importare nè esportare merci all'ingrosso in proprio nome, nè trattar affari in borsa. Il fatto è sempre di denaro, la spesa per divenire *gran* borghese essendo di 150 marchi; per *piccolo*, di 40. Il diritto di cittadinanza non è ereditario; nè può alcun forastiero far in Amborgo affari senza farsi cittadino, ned esercitare veruna specie di manifattura o mestiere senza entrare in una od altra società o corporazione, delle quali ne hanno 23. Gli ebrei sono interamente esclusi dagli ultimi mentovati privilegi. Trovansi nella capitale una corte superiore di giustizia, che prende cognizione di tutte le liti sopra i 2000 marchi, dalla quale però si può appellare alla suprema corte delle Città Anseatiche a Lubecca; una corte inferiore di giustizia che processa i casi criminali e decide le cause civili sotto i 2000 marchi; ed un tribunale di commercio, l'appello finale delle cui decisoni sta nella corte superiore di giustizia. Le città inferiori hanno la propria magistratura e corti di polizia subordinate ai 2 direttori di polizia d'Amborgo. La forza armata consiste in una guernigione di circa 1400 soldati stanziali e 10000 borghesi non pagati, in cui sono inchiusi tutti i cittadini dai 18 ai 45 anni. Il contingente per l'armata della Confederazione Germanica è di 1298 uomini. Le rendite pubbliche ammontano da 800000 a 900000 risdalleri all'anno; il debito pubblico ascende ad 8,000000 di risdalleri. Amborgo non ha meno di 60 consoli nelle diverse parti del mondo. Gode di un voto separato nella piena Dieta germanica, e ne ha uno nel consiglio minore della Confederazione Germanica insieme con Lubecca, Brema e Francoforte.

AMBORGO, *Hamburg*, principal città commerciale e porto di mare della Germania, capitale della repubblica del suo nome, ed una della tre città Anseatiche sussistenti e delle quattro città libere imperiali della Germania, sulla sponda settentrionale dell'Elba, nel punto in cui riceve l'Alster, a 22 l. S. E. dalla sua foce, 22 al N. E. di Brema e 13 S. O. da Lubecca, sotto 53° 32′ 51″ di lat. N. e 7° 38′ 14″ di long. E., popolata da 128000 abitanti. La città, di forma ovale, ha circa 1 l. 1/3 di circonferenza ed era un tempo fortificata; ma avendo aspramente sofferto durante la sua occupazione dai Francesi nell'ultima guerra, da poi della pace ne furono spianati i ripari e convertiti in pubblici passeggi. È intersecata da numerosi canali e nell'aspetto somiglia ad una città olandese. Vi sono alcune buone strade, come il *Grossen Bleichen*, *Neue Wall*, e l'*Admiraltäts Strassen*, il *Jungfernstieg*, ecc.; ma nel resto sono per lo più strette, oscure e sporche. Le case sono generalmente di mattoni, foggiate all'antica e mal fabbricate, e nell'insieme l'apparenza esterna della città presenta al visitatore pochi oggetti di curiosità. Il precipuo ornamento d'Amburgo è l'Alster, fiume che nasce nell'Holstein, qualche lega superiormente alla città, e si sparge in un ampio lago, che corre per profondi fossi e larghi, alcuni de' quali cerchiano le mura e comunicano coll'Elba a mezzo di cateratte, mentre altri intersecano la città in tutte le direzioni, formando numerosi canali navigabili da barche di rilevante grandezza. Questo lago si chiama l'*Outer Alster*. L'*Inner Alster* è uno spazioso specchio quadrato d'acqua, unito al precedente mediante uno stretto canale, misurato da un unico arco. A tre lati dell'Inner Alster sono larghi passeggi, con file d'alberi, favorito ritrovo degli Amborghesi di tutte le classi e di tutte le età; e le migliori case della città si trovano nelle sue vicinanze immediate, occupandone i lati S. ed O. il Jungfernstieg. In una sera d'estate, che il lago è coperto da tanta unione di battelli vivacemente dipinti da somigliare ad una regata, ed i cittadini, in tutta gala, stanno godendo le fresche aurette sulle sue sponde, o affollati nei numerosi caffè che lo circondano, poche città posseggono un passeggio più ameno di Amborgo.

Vi si trovano pochi edifizii pubblici degni di nota. La città si divide in cinque parrocchie che sono dei santi Pietro, Nicolò, Caterina, Giacomo e Michele, le cui chiese sono tra' primarii fabbricati. La chiesa di San Pietro è la più antica, essendo stata edificata nel duodecimo secolo ; ma più interessante è quella di San Michele, edifizio dell' ultimo secolo, lungo 82 metri colla larghezza di 60, che ha una torre alta ben 138 metri, con dentro una scala di circa 600 gradini, ed il cui interno è capace d' accomodare presso a 6000 persone; un bell' altare maggiore, un organo con 5600 canne, ed un ampio cripto sostenuto da 69 colonne di granito. Vi sono altri 12 luoghi di culto, compreso le cappelle dei calvinisti tedeschi, francesi ed inglesi e le chiese inglesi episcopale, calvinista e cattolica. La *Börsen Halle*, o Sala della Borsa, è un bel fabbricato, ma nascosto alla vista; oltre ad una gran sala pubblica, ad una biblioteca di commercio e ad un caffè, contiene una bella stanza pei concerti e da ballo, una fuga di camere da bigliardo ed uno stabilimento tipografico. La nuova Borsa, aperta nel 1841, contiene una magnifica sala per le adunanze dei mercatanti; una sala pei congressi della compagnia mercantile; camere ad uso del commercio ed uffici di traffico, e per l' estesa libreria commerciale spettante a quest' ultima instituzione. Amborgo ha moltissimi instituti di carità, alcuni de' quali splendidissimi. Lo Spedale Generale, eretto nel 1823 nel sobborgo di San Giorgio, sulla strada di Lubecca, costa circa 2,150000 franchi. La sua spesa annua è di circa 400000 franchi, la maggior parte supplita coi fondi della città. Contiene 140 stanze pei malati, per lo più lunghe 12 metri, larghe 7 in 8 ed alte 4 e più, e varii appartamenti pei diversi uffici, con altri pegli ufficiali, ecc. Può accomodare da 4000 in 5000 ammalati: gl' invalidi de' gradi mezzani si curano quivi, pagando una tassa proporzionata. Nel Nuovo Asilo degli Orfani, ricevonsi nello stabilimento 600 orfani e 500 se ne provveggono fuori. Vi hanno pure asili pei vecchi, pei sordomuti, pei ciechi, pe' marinai e loro vedove, ecc.; ed uno spedale privato in cui, oltre all' assistenza medica, si dà pure una superiore educazione ai fanciulli deformi, storpi, ecc., de' quali Amborgo contiene gran numero. Il *Rathhaus*, nel quale tengono le loro sedute il senato, i collegi borghesi e la corte superiore di giustizia, ha nel suo ricinto il tesoro, l' ufficio tasse, un sito pegli archivii della città ed un corpo di guardia per la guardia borghese. È un pezzo d' architettura incongruo, stato fondato nel 13.mo secolo ed accresciuto in diversi tempi ne' secoli successivi. Il Banco, che vi sta presso, è un bell'edifizio di pietra viva. Lo stabilimento fu fondato nel 1619 ed è di solo *deposito*, sommamente bene amministrato. Fra gli altri primari edifici sono la casa Eimbeck, la casa di lavoro, le carceri, il palazzo civico, l' arsenale e 2 teatri; il teatro nuovo è dei maggiori della Germania, e generalmente buone sono le rappresentazioni e le musiche che vi si danno. Nel 1840 fu aperto un nuovo edifizio assai comodo, eretto per tener luogo dell' antico casamento attaccato alla chiesa di San Giovanni, e contiene il *Gymnasium*, ossia collegio per l' instruzione nella filosofia, filologia, storia, medicina e storia naturale; il *Johanneum* o scuola maggiore, eccellente instituzione e ben diretta, fondata nel 1529; e la biblioteca della città, di 180000 volumi, aperta ad ogni letterato e borghese. Amborgo possede pure un osservatorio ed un giardino botanico, accademie di disegno, di commercio, di nautica, d' anatomia, ecc.; musei d'oggetti di fisica e d'opere d' arte, e parecchie società dotte, specialmente una per l' avanzamento delle belle ed utili arti. Nel 1839 pubblicavansi in Amborgo 27 opere periodiche, tra giornaliere e settimanali, e circolavano per gran parte della Germania. Però in Amborgo la stampa non siede troppo alto, nè se ne possono apprezzare al giusto le cause.

Nel 1813, mentre la città era occupata dai Francesi, gittaronsi sopra le paludi e le isole dell' Elba, che separa Amborgo dall'Annover, una serie di ponti di legno, ed una diga *(chaussée)*, congiunta, mediante chiatte, colle sponde N. e S. Essendo stati fatti solamente per fini temporanei, furono tolti nel 1816, e la comunicazione ora è mantenuta per via di barche a vapore. Il braccio dell' Elba opposto alla città non è molto largo, ma profondo abbastanza per le navi di portata rilevante. Si dice che costi alla città 60000 dollari all' anno la manutenzione dei fanali galleggianti, dei gavitelli, ecc., per la sicura navigazione del fiume. Il porto della città presenta una scena animatissima; un bosco di legni di tutte le nazioni e da ogni parte del globo, mentre la faccia del fiume è coperta di barche che partono per ogni direzione. La marea sorge alle riviere da 5 a 12 piedi, e giunge circa 20 miglia inglesi, ossia 7 l. e più, superiormente alla città. Tra Amborgo ed Altona, città prossima del territorio danese, giace il sobborgo di San Paolo, stretta lista di circa 1/6 di lega chiamato Amborghersberga *(Hamburgersberg)*, che è infatti una specie di *Wapping*. I dintorni d'Amborgo abbondano di ville dei mercadanti, di cimiteri, amenissimamente disposti, di alberghi, di giardini da tè, e di luoghi di pubblico trattenimento, tra cui è preminente Rainville Garden, presso Altona.

Le manifatture della città non sono in alcuni rispetti tanto fiorenti come una volta. Quarant' anni sono poteano esservi 600 raffinerie di zucchero, ed ora ve ne hanno appena 100. Il raffinamento del zucchero è però ancora il principal ramo d' industria; e gli vengono appresso per importanza le birrarie, le distillerie, le stamperie su calicò, le tintorie, le fornaci da calce, le corderie, le fucine d' ancore ed altri oggetti di ferro. Altri articoli di sua manifattura sono colla, turaccioli di sughero, tela da vele, cuoi, ossi di balena, piume, cappelli, tabacco, sapone, cotone filato, fabbriche di lana, cotone, lino e seta, oggetti di latta, articoli d' oro, d' argento e di rame, aghi, candele di cera, instrumenti chirurgici e di musica, colori, ecc. Il navile spettante ad Amborgo è poco, paragonato col suo commercio. Gli armatori inglesi incettano la massima parte del commercio diretto coll' Inghilterra. I bastimenti d' Amborgo sono quasi totalmente impiegati nel commercio transatlantico e nel costigiano coll' Europa continentale.

Commercio. Amborgo è la maggiore città commerciante della Germania, e forse del continente, e tale distinzione essa la deve principalmente alla situazione sua. L' Elba, navigabile da battelli sino a Melnick in Boemia, la rende l' *emporeo* d' una vasta estensione di paese. Vantaggio s' è pur tratto dalle naturali facilità che viemmaggiormente estendono la sua navigazione interna, essendosi stabilita, per mezzo della Spree e di tagli artificiali e di sostegni, una comunicazione per acqua tra l' Elba e l' Oder, e tra l' ultimo e la Vistola; cosicchè una parte rilevante dei prodotti della Slesia destinata ai mercati esteri, ed anche parte di quelli della Polonia, si mandano ad Amborgo. Avvi eziandio una

comunicazione mediante un canale colla Trave, e per conseguenza con Lubecca e col Baltico, per cui è tolta la necessità di ricorrere alla difficile e pericolosa navigazione del Sound. Le navi che pescano 14 piedi possono sicuramente salire alla città in tutti i tempi, e quelle che ne pescano 18, ascendere sicure colla marea. Non sono ad Amborgo nè bacini nè riviere; ed è cosa singolare, considerato il gran traffico del porto, che non se ne sieno costrutti. Le navi gettano l'ancora nel fiume fuori dei pali piantati in terra a breve distanza dalla sponda; ed in quel sito non sono esposte a pericoli, a meno che i pali non cedano, il che, quantunque di rado accada, occorse al rompersi del ghiaccio nel 1839, che fu recato gran danno alle navi. V'è una specie di porto più interno formato da un braccio dell'Elba che corre in città, ove piccole chiatte si stanno e sbarcano il loro carico. I bastimenti più grossi talvolta caricano e scaricano per mezzo d'alleggi a Cuxhaven. Il commercio d'Amborgo abbraccia qualunque articolo che la Germania vende o compra all'estero. Le esportazioni principalmente consistono in tele, grani d'ogni sorta, lana e stoffe di lana, cuoi, canapa, vetro, ferro, rame, smalti, cenci, doghe, orologi e trastulli di legno, vini del Reno, zinco, ecc. Molte sorta d'articoli del Baltico, come grano, canapa, ferro, pece e catrame, cera, ecc., possono generalmente comprarsi ad Amborgo a sì buon patto, fatta ragione della differenza del nolo, come nei porti da' quali furono originalmente portati. Le importazioni compongonsi precipuamente di zucchero, caffè, ch'è l'articolo favorito per le speculazioni, cotone greggio, stoffe e filati di lana e di cotone, tabacco, pelli, indaco, vino, acquavite, rum, legni da tintura, tè, carta, ecc. Mac Culloch dà una tavola completa del commercio d'importazione d'Amborgo nei tre anni 1836-1838, ch'è così intitolata: « Specchio delle Quantità e Valori delle principali merci estere importate in Amborgo ed Altona in ciascuno dei tre anni terminati col 1838, colle quantità importate in via di Transito. » In questa tavola figurano i seguenti articoli: zucchero greggio, raffinato e in siroppo; caffè, tè, cocco, riso, cotone, pelli dell'America meridionale e pelli delle Indie orientali, tabacco, cigari, corna di bue, denti d'elefante, madreperla, canne, canfora, stagno, nitro, olio di noce di cocco, olio di palma, indaco, cocciniglia, legno indico, legno del Brasile, quercitrone, miele, carta, pimento, zenzero, cassia, cannella, cardamomo, chiovelli di garofano, macis, noci moscate, olio di balena, aringhe, ossi di balena, arrac, rum, vino, acquavite di Cognac e d'altre sorta, ginepro, ecc., olio d'oliva, coriandoli, uve, mandorle, fichi ed altri frutti secchi, noci di galla, seta, mercurio, piombo, ferro, carbone, sale, potassa, sego, canapa, stoppa, ecc., lino, cordami, seme di lino, catrame e pece, candele di sego, olio di canapuccia, olio di semi di lino, filo, stoffe di cotone, tessuti di lana, seterie e mezze sete, articoli varii, per un valore, senza calcolare le merci importate per transito, di 158,380000 *banco* nel 1836, di 145,1400000 *banco* nel 1837, e di 162,269000 *banco* nel 1838.

Oltre agli articoli precedentemente specificati si possono mentovare i seguenti; dalle colonie: mogheno, jacaranda ed altri legni, ebano, salsapariglia, ipecacuana, tapioca, vaniglia, sovero, gomme di varie sorta, balsami, droghe, sagù, arrow root, noci di cocco, ecc.: di Francia, Spagna, Portogallo, Italia e Levante: penne, prugne, dateri, olive, limoni e melarancie, capperi, manna, oppio, croco, zafferano, senape, spugne, sovero, zolfo, asfalto, soda, acido solforico, tartaro, aceto, sapone, essenze, olii volatili, vetrami, tappeti, orologi, pietre preziose, articoli di Parigi, antichità, ecc.: d'Olanda e del Belgio: molte specie di semi, cicorea, cipolle di fiori, colori, droghe, acque minerali, formaggi, carta, vetro, oggetti di ferro e d'acciaio: della Gran Bretagna: lastre di stagno e di rame, filo d'ottone e di ferro, meccanismi, catene, incudini, lavagne, e moltissime specie di merci manifatte: del Norte dell'Europa: rame, allume, ambra, malto, baccalà, caviale, velli di pecora, ecc.

I dazi sono moderati al possibile, essendo un otto per cento *ad valorem* sull'esportazioni ed il mezzo per cento sulle importazioni. Nondimeno si trova che la rendita delle dogane ammonti un anno per l'altro da 750000 ad 875000 franchi. La ragione può dunque prendersi sulle importazioni ed esportazioni, per una media all'ingrosso, a 5/16 per cento, il che darebbe la media di 309,500000 franchi all'anno per valore del traffico in articoli soggetti a dazio; ed aggiungendo 50,000000 pegli altri esenti da dazi, abbiamo 359,000000 di franchi come annuo valor totale del traffico d'importazione ed esportazione del porto. Nell'anno terminato col settembre 1839, giunsero ad Amborgo 3233 navigli, de'quali 1490 provenivano dalla Gran Bretagna. Oltre alle navi di mare, giunge ad Amborgo gran numero di bastimenti per l'Elba, che nel 1838 ascesero a 3085 della complessiva portata di 99850 last; numero del quale ben 2274, della portata di 84162 last, appartenevano alla Prussia. Nello stesso anno, 196 bastimenti, portanti 23469 last di 2000 libbre metriche ossia 2 tonnellate per ciascheduno, appartenevano ad Amborgo ed Altona; e 24 barche a vapore lavoravano tra Amborgo ed altri porti, 9 delle quali andavano e tornavano da Londra ed 8 da Hull.

Le merci di transito sono totalmente esenti da dazio; e per tali si hanno quelle soltanto che arrivano ad Amborgo *direttamente* e non si vendono nè cambiano mentre stanno in città. La libertà di transito è limitata al termine di tre mesi dalla ricevuta della polizza di transito; ma domandando una prolungazione di termine prima che spirino i primi tre mesi, viene concessa col pagamento di 1/4 per cento sul valore banco delle mercanzie; ma in nissuna maniera può il termine estendersi oltre a sei mesi. Se allora le merci non sieno esportate, vanno soggette ai dazi ordinari. Non è stato ad Amborgo introdotto nissun sistema di magazzinaggio; nè, stante la tenuità dei dazi, è esso necessario, benchè parrebbe che si potesse vantaggiosamente estendere il tempo nel quale si concede che le merci stieno in *transito*. La tassa di magazzinaggio sopra un quarter inglese di frumento che corrisponde a some metriche 3 circa, può essere di circa 14 centesimi di franco al mese e d'una tonnellata di zucchero circa 95 centesimi; ma non vi sono tasse o regole fisse.

I conti si tengono in marchi divisi in 16 scellini di 12 pfennig per ciascuno, oppure in lire, scellini e pence fiamminghi. La moneta circolante è dal 23 al 25 per cento sotto il valore della moneta di banco. Non vi è moneta coniata che nella circolazione rappresenti quest'ultima, e tutti i pagamenti da farsi in essa si effettuano a mezzo di giri nei libri del banco. La ragione del cambio varia continuamente, ma per media il risdallero di *banco* vale franchi 5.64; il risdallero corrente fr. 4.58 all'incirca; il marco

anco fr. 1.88, ed il marco corrente fr. 1.53. Il ducato o zecchino d'oro d'Amborgo vale circa franchi 1.86. Indi, 100 libbre d'Amborgo equivalgono a 8,42 libbre metriche. L'*ahm* equivale ai, 44 ed 1 fuder a 8,68 some metriche. Il piede d'Amborgo corrisponde a 286 millimetri.

Amborgo è bene fornita di provvisioni, ed il viaggiatore non soffre se non lievissimi ritardi dai soliti regolamenti di dogana stabiliti nella maggior parte del continente. L'attività che costantemente predomina, e la giovialità e contentezza degli abitanti, rendono questa città al visitatore assai grato soggiorno. Un celebre viaggiatore dice: « Sembra Parigi di domenica, e ne' giorni feriali, che le riviere, le strade, la borsa sono folte di gente d'ogni nazione, somiglia a Londra. » Dominano certe usanze che fermano l'attenzione della maggior parte dei forastieri. Fra le altre, i funerali sono accompagnati da corpi di piagnoni stipendiati, alcuni de' quali vestiti in abito nero alla spagnuola, gran parrucca, gran collare, e spada al fianco; genti che pure assistono alle nozze ed altri convegni festivi. Le *fioriste* di Vierland, con vestire particolare, le donne del mercato e le fantesche, tutte portano per le vie un canestro di vinchi bislungo, coperto con uno sciallo di cotone stampato a vivissimi colori. I bagni pubblici e le sale da ballo sono tra le primarie fattezze della città, specialmente le ultime, ornate in istile elegantissimo e che servono di pubblico ritrovo il più popolare. Alcune sono di equivoca riputazione; ma altre vengono frequentate dalle famiglie dei cittadini più rispettabili.

Il clima di Amborgo non è piacevole, e frequentemente soffre dalle inondazioni. Gli scoli della città sono i più cattivi possibili. Tutte le immondizie dalla parte superiore della città si mandano nel bel bacino del Alster, e tutte sorta di sucidume e di macerie si gettano nel porto. Ma si sono, per questo riguardo, cominciati di recente estesi miglioramenti. Buona vi è la polizia, e non si soffre che gli accattoni infestino le vie. Le porte della città si chiudono all'annottare, ma apronsi poi al pagamento d'un pedaggio che cresce in importanza secondo la tardità dell'ora. La porta d'acqua si chiude però assolutamente all'imbrunire.

Questa città fu fondata da Carlomagno verso la fine dell'VIII secolo. Dopo spenta la sua dinastia, andò successivamente soggetta ai duchi di Sassonia ed ai conti d'Holstein. Ne' primi anni del secolo XIII si unì con Lubecca nella formazione della Lega Anseatica; nel 1258 ottenne una porzione di territorio, ed acquistò il diritto di darsi leggi da sè nel 1269. Adottò nel 1528 il luteranismo. Fu a lungo soggetta agli assalti dei Danesi, ma nel 1768 comprò dalla Danimarca una rinunzia a tutti i diritti sopra di essa, ed una sicurezza contro futuri attacchi. Nel 1806 venne occupata dai Francesi e nel 1810 fatta capitale dello spartimento delle Bocche dell'Elba. Patì considerabilmente per le esazioni delle truppe francesi sotto il maresciallo Davoust, ma alla pace venne parzialmente indennizzata delle sue perdite, e d'indi in poi andò gradatamente ripigliando la sua primiera floridezza.

AMBOY, baia degli Stati Uniti, stato del New Jersey, fra l'isola di Staten e la punta di Sandy Hook. Ha 5 l. 1/2 di profondità e 4 l. 1/4 di larghezza.

AMBOY, città degli Stati Uniti, nel New Jersey, contea di Middlesex, a 14 l. N. E. da Tronton. Lat. N. 40° 3′; long. O. 76° 56′. Sta sopra una punta di terra formata dalla foce del Rariton, nell'Arthur Kill Sound. Il suo porto è buonissimo. Conta 800 abitanti. Fu chiamata anche *Perthamboy* dal nome di Giacomo Drummond conte di Perth, uno de' suoi antichi proprietari, e dalla punta d'Amboy, ove sta vantaggiosamente situata, attesochè i bastimenti carichi approdar possono alla piazza. Secondo il piano originale fatto dagli Scozzesi, primi suoi fondatori, contener doveva 1070 acri o iugeri di terreno, divisi in 150 porzioni, sopra le quali dovevano fabbricare quelli che ne avessero fatto l'acquisto. Si erano riserbati 4 acri per farvi la piazza del mercato, e 3 per una darsena; ma non fu poi fabbricata regolarmente com'era stato disegnato. Possede un collegio.

AMBRA, castello del granducato di Toscana, compartimento d'Arezzo, giurisdizione, comune ed 1 l. 2/3 ad O. di Bucine, in Val d'Arno superiore, presso il fiume Ambra che ne rasenta il poggio dal lato occidentale. Annovera 580 abitanti.

AMBRA (Sam Martino d'), villaggetto del granducato di Toscana, compartimento d'Arezzo, giurisdizione, comune e 2 l. ad O. di Bucine, con 110 abitanti.

AMBRA (Valle dell'), nel granducato di Toscana, è formata da due sproni che staccansi dalla diramazione secondaria dell'Appennino del Chianti, chiudendola ad E. i poggi di Civitella e ad O. le creste di monte Fienali e di monte Luco, dalle più alte pendici del quale ultimo trae la sua sorgente il fiume Ambra che le dà il nome. Sono racchiuse nella Valle d'Ambra la comunità di Bucine, i cinque comuni distrettuali de' quali è capoluogo Pergine, e una porzione delle comunità di Civitella, di Montevarchi e di Gajole.

AMBRA, capo o meglio punta la più settentr. di Madagascar. Lat. S. 12° 2′; long. E. 47° 31′.

AMBRA (Isole d'), piccolo gruppo d'isole nell'oceano Indiano equinoziale. La più settentrionale è situata sotto la linea al 49° di long. E.

AMBRERA (Villa), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villa Ambrera.

AMBRESBURY, città d'Inghilterra. *Ved.* Amesbury.

AMBRIA, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. della Valtellina, che forma un comune del distr. di Ponte.

AMBRIÈRES, bor. di Francia, nella Maina, spart. de la Mayenne, circond. e 2 l. 1/3 al N. di Mayenne, capoluogo di cantone, con 2400 abitanti.

AMBRIM, isola del Grand'Oceano, nell'arcipelago Spirito Santo o Nuove Ebridi. Misura circa 21 l. di circonferenza e presenta indizii d'un vulcano in attività. Sembra fertile e coltivata. Giace alla lat. di 16° 9′ 30″ S. e alla long. di 165° 31′ 21″ E.

AMBRIZ, fiume d'Africa, nella Guinea inferiore, regno del Congo, che nasce 15 l. circa al N. E. da Pemba, e n'è il corso di 90 l. all'O. Alla sua foce nel mare forma una piccola baia, ove le navi possono ancorare sicuramente. Un banco di sabbia, che si estende al N. N. E. e lascia un passaggio al S., forma una specie di rada la cui entrata richiede qualche precauzione. Questo fiume divide il regno di Bamba da quello di Congo, e si perde nell'Oceano, a 7° di lat. S.

AMBROCIO, capo della Sicilia, vicino al fiume di Malpertuso e lo Scaro di Scalaura, tra Pollina e Cefalù.

AMBROGIANA, villa reale in Toscana, a 5 leghe da Firenze, annessa al comune di Montelupo.

AMBROGIANA (Cassina), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vajano.

AMBROGIO (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, che forma un comune del distr. di Varese.

AMBROGIO (Sant'), due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Due miglia e Malaguino.

AMBROGIO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Monza.

AMBROGIO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Trebaseleghe.

AMBROGIO (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Verona, a cui si uniscono Gorgagnago, San Giorgio Ingannapoltron, Monte e Ponton per formare un comune del distr. di San Pietro Incariano.

AMBROGIO (Brugherio Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassina Baraggia.

AMBROGIO DELLA FIERA (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Treviso.

AMBROGIO (Sant'), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra di Lavoro, distr. di Gaeta, circondario di Roccaguglielma; con 1010 abitanti.

AMBROGIO (Sant'), villaggio degli Stati Sardi, prov. di Susa, mandamento di Avigliana, a 6 l. O. N. O. da Torino, presso la Dora, a' piedi di una rupe sulla quale sta edificata la celebre abbazia di San Michele. Vi è una chiesa magnifica ornata di belle pitture all' esterno, e conta 1110 abitanti.

AMBROGIO (Sant'), isola del Grand' Oceano, sulla costa del Chili, a 10 l. E. dall' isola di San Felice e circa 180 O. da Copiapo, quasi in faccia ad Atacama. Da lunge la si prenderebbe in iscambio di due isolette; vedesi però da vicino la lingua di terra che ne riunisce le parti. Sembra che abbia provato gli effetti di eruzioni vulcaniche. Non vi si trovano che foche e granchi marini. Vi è un grande scoglio, 1 l. al N. Lat. S. 26° 17′; long. O. 81° 29′.

AMBROIX (Saint), piccola città di Francia, nella Linguadoca, spart. del Gard, circondario e 4 l. al N. N. E. di Alais, capoluogo di cantone, sulla Ceze, nelle Cevenne. Vi sono delle fabbriche di calzette di filosello e di chiodi, concie di pelli, ed un uffizio postale. Conta 3150 abitanti. È patria di Samuele Sorbières, che tradusse l' Utopia di Tommaso Moro.

AMBRONAY, piccola città di Francia, spart. dell' Ain, circondario di Belley, cantone d' Ambérieux, a 5 l. 1/2 S. E. da Bourg. Possede delle concie di pelli, ed annovera 1600 abitanti. È stata famosa per un' abbazia dell' ordine di San Benedetto che dipendeva immediatamente dalla Santa Sede, e fondata nell' 800 da San Bernardo arcivescovo di Vienna (di Francia). Vi si tengono fiere il sabato dopo la Purificazione, l'Annunziata, l'Assunta, la Natività e la Concezione di M. V.

AMBUA, *Ambooa*, città dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, presso la sponda sinistra dell' Ugli, a 15 l. N. da Calcutta.

AMBUL o **EMBUL**, gran villaggio della Senegambia, capoluogo del regno di Caior, a 43 l. N. E. da Gorea.

AMBUNG, città sulla costa N. O. di Borneo, con un porto vasto, comodo e profondissimo. Lat. N. 6° 16′; long. E. 114° 14′.

AMBUR, *Amboor*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 39 l. O. S. O. da Madras. Lat. N. 12° 49′; long. E. 76° 26′. Questa città, situata presso il Palaur, è circondata da montagne altissime, e le colline ne sono coperte di palme e datteri. È bella e bene edificata. Il suo territorio, fertilizzato da gran numero di ruscelletti, produce tabacco, riso e cocco. Gli abitanti, che sono industriosi, preparano molta quantità d' olio di castore per l' esportazione. Alla sinistra della città sorge un alto monte isolato ch' era un tempo sormontato da un forte; ma le opere superiori ne sono state distrutte da che venne in podestà degl' Inglesi, e la torre ora si usa per luogo di confinamento dei malfattori.

AMBURU, che i Francesi scrivono *Hambourou*, città della Senegambia, regno di Baol, in riva all' Atlantico, a 2 l. S. E. da Portudal.

AMDAN, scritto dai Francesi *Hamdân*, distretto d' Arabia, nella parte montuosa dell' Iemen, al N. O. di Sanà ed al N. E. di Caucheban. I frutti vi sono in copia. È governato da uno sceich, vassallo dell' iman dell' Iemen.

AMDOA, prov. del Tibet, fra 27° e 30° di lat. N. e fra 95° e 98′ di long. E.

AMEAPA, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 7 l. E. da Tanjaur.

AMEATIE, città dell' Indostan, negli Stati del subadar d' Aude, antica prov. d' Aude stessa, a 13 l. 1/4 N. E. da Manecpur. Lat. N. 26° 8′; long. E. 79° 76′.

AMEGLIA, *Amelia*, comune degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Levante, mandamento di Lerici, sopra piccolo colle sulla cui sommità veggonsi gli avanzi di un' antica rocca, a poca distanza dal fiume Macra. Coi villaggi uniti di Monte Marcello e Tellaro, conta 1700 abitanti.

AM EIS, villaggio del regno Illirico, governo di Lubiana, circolo di Klagenfurt, a 4 l. E. da Völkermarkt, sulla strada da Klagenfurt a Marborgo, e sulla sponda sinistra della Drava. Vi è una fucina.

AMEIXIAL, villaggio del Portogallo, nella prov. d' Alentejo, comarca e 5 l. 1/4 al N. E. di Evora, e 1 l. N. da Estremoz. È celebre per la vittoria riportata dai Portoghesi nel 1763.

AMELANDIA, *Ameland*, isola dell' Olanda, nel mare del Norte, sulla costa della Frisia, ch' essa protegge in qualche modo contro la violenza del mare quand' è burrascoso. Ora fa parte di detta prov. e del circondario di Sneek, e giace a 1 l. 3/4 dalla costa. Essa contiene i tre villaggi di Hollum, Ballum e Nes. Vi sono buone terre arative, pascoli eccellenti e molta selvaggina. Si fa calce cogli ammassi di conchiglie che trovansi sulla spiaggia. Ha 2270 abitanti, quasi tutti applicati al mare ed alla pesca. Fu formata nel 1225 da un' inondazione del Zuydersee, avendo anticamente fatto parte della terra ferma, dalla quale è separata per un braccio di mare pieno di banchi di sabbia. È lunga 5 leghe e larga 1 lega. Formò per lo passato una baronia libera ed indipendente, per molto tempo posseduta dalla nobile famiglia Kammega di Frisia, vedendovisi il castello dal quale ebbe origine essa casa. La comperò Amalia principessa di Anhalt, vedova di Enrico Casimiro di Nassau, governator ereditario della Frisia, pel suo figlio Giovanni Guglielmo; e perciò lo statolder d' Olanda, per opera della casa d' Orangia, assunse, con la sovranità, anche il titolo di principe sovrano di Amelandia. Nel 1654, Cromwello ne riconobbe la neutralità.

AMELIA, *Ameria*, piccola città degli Stati della Chiesa, delegazione e 7 l. 1/3 al S. O. di Spoleto, e 18 l. N. da Roma. Sopra una collinetta fra il Tevere e la Nera, in terreno amenissimo e fertile, circon-

data da bellissimi vigneti, che producono una quantità d' uva eccellente, delle migliori di tutta l' Italia, conosciuta col nome di *pizotello ;* è sede di un vescovato eretto nel 344. Ha una cattedrale, 3 chiese parrocchiali e qualche convento. Fu patria del famoso commediante Sesto Roscio, a favore del quale Cicerone fece una delle sue più belle orazioni. Catone, citato da Plinio, dice che questa città fu edificata 964 anni avanti la guerra di Perseo; cosicchè, incominciato avendo questa guerra l'anno di Roma 583, Amelia sarebbe stata fondata l'anno del mondo 2900, e avanti Gesù Cristo 1135; quindi più antica di Roma di anni 381. Secondo Festo, un certo Amiso ne fu il fondatore. In seguito divenne municipio, ed Augusto vi fece venire una colonia, assegnandone il territ. ai veterani soldati. Produsse molti uomini celebri, e fra' suoi vescovi annovera Cesare Nacci, ed Antonio Maria Graziani.

AMELIA, contea degli Stati Uniti, stato di Virginia, all'E. della catena di Alleghany, con 21200 abitanti, fra i quali, anni fa, 11000 e più erano schiavi.

AMELIA, isola dell' oceano Atlantico, sulla costa orient. della Florida, a 13 l. N. da Sant' Agostino, al S. della foce del fiume San Giovanni. Ha 8 l. di lunghezza ed 1 di larghezza, un suolo fertilissimo ed un porto assai buono. Il capoluogo n' è Fernandina. La sua settentrionale estremità trovasi in faccia all' isola di Cumberlandia, e fra queste due isole sta l' ingresso del fiume Santa Maria. Lat. N. 30° 52′; long. O. 69° 43′.

AMELIA, punta merid. della baia delle Isole, sulla costa occident. dell'arcipelago del Re Giorgio, alla costa N. O. dell'America settentrionale. Lat. N. 57° 17′; long. O. 137° 53′.

AMELIAS BURGH, distr. dell' Alto Canadà, il più occident. della contea del principe Eduardo, sul lago Ontario.

AMELIETH, villaggio del regno di Annover, principato di Gottinga, baliaggio e circa 1/3 di l. al N. di Nienover. Vi sono delle fucine, oltre una considerabile manifattura di specchi. Conta 510 abitanti.

AMELIN, l' *Hamelin* dei Francesi, porto sulla costa occidentale della Nuova Olanda, nella terra d' Eendracht, al S. E. della baia dei Cani Marini ed all' E. della penisola Peron. Lat. S. 26°; long. E. 111° 50′.

AMENDOA, bor. del Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca e 6 l. 1/2 all' E. di Thomar.

AMENDOLARA, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 8 l. 3/4 al N. E. di Castrovillari, capoluogo di cantone e a 3/4 di l. O. dal capo Spulico, sopra terreno elevato ed in aria salubre. Vi è una chiesa parrocchiale. Vi si tiene una fiera di 5 giorni, cominciando dall' ultima domenica d'aprile. Conta 1260 abitanti. Diede i natali a Giulio Pomponio Leto. Il suo territorio produce olio e mandorle in gran copia.

AMENDOLEA o **AMENDOLIA** e **MENDOLAIA**, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Calabria Ulteriore 1, distr. di Reggio, circondario ed 1 l. 1/4 all' O. di Bova. Se ne decantano molto la fertilità, i formaggi, il miele ed il lino. Nel terremoto del 1783 sofferse moltissimo, ed ora conta soli 400 abitanti. Fu patria del cesellatore Pasitele, famoso al pari di Prasitele scultore con cui alcuni lo confusero.

AMENDOLIA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Piscopio.

AMENI, isola delle maggiori dell' arcipelago delle Lachedive, nell' oceano Indiano. Lat. N. 11° 39′; long. E. 70° 12′.

AMENIA, distr. degli Stati Uniti, contea di Dutchess, stato di New York. Ha circa 3740 abitanti.

AMENO, *Amoenum*, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento d' Orta e da essa distante 2/3 di lega verso S. E., sopra elevato colle deliziosissimo, che sta quasi a perpendicolo sul vicino lago d' Orta. Conta 500 abitanti.

AMEN 'S CAVE, caverna immensa degli Stati Uniti, situata a circa 6 l. da Staunton, stato di Virginia. Vi si veggono delle cristallizzazioni di forme variate e curiose. Una delle sue maggiori suddivisioni è chiamata sala di Washington.

AMER, bor. di Spagna, prov. e 4 l. all' O. di Girona (Catalogna), sul Bugent, presso il suo confluente col Ter.

AMERA, pei Francesi *Hamera*, borgata di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 22 l. E. N. E. da Murzuch, sulla strada delle carovane che da questa città si recano in Egitto.

AMERAN, villaggio della Turchia asiatica, prov. di Erzerum, presso Chenes, ed abitato da Curdi della tribù di Bessian, che allevano cavalli bellissimi.

AMEREN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Cleves, circolo e 3 l. 3/4 al S. O. di Kempen. I suoi 410 abitanti fanno un commercio rilevante di tele.

AMERGAVIA o **AMERGAU** (Ober e Nieder), due villaggi della Baviera, circolo dell' Iser, presidiale di Schongau. Ober Amergau giace a 6 l. 1/4 S. S. O. da Nieder Amergau, a 5 l. 1/4 S. S. O. da Schongau. Vi si fabbricano misure ed altri oggetti di legno. Presso Nieder Amergau si trovano i monti di Archer e di Schafel. Vi si lavorano cave di pietra da arrotare e da macina.

AMERGOER, *Amergur*, forte dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 19 l. 1/2 all' E. S. E. di Deli, e a 3 l. 1/4 O. da Aar.

AMERICA, NUOVO MONDO, NUOVO CONTINENTE. Il nome di *Nuovo Mondo*, sotto il quale indicasi talvolta l'America, non le compete se non a riguardo del tempo in cui n' ebbe cognizione l' Europa, ed è un' espressione che altra idea seco non porta fuor quella d' una data relativa. La scoperta di quel gran continente, posto come barriera tra l' Europa e l' Asia, è lo avvenimento più importante della fine del secolo XV. La sua influenza sopra la politica, l' industria ed il commercio dell' Europa pareggia quella che non cessò di esercitare sul movimento progressivo di tutti i rami delle scienze. L' America per un tempo diede un' alta preponderanza politica a' suoi primi conquistatori ; fece nascere in Europa una nuova combinazione d' interessi; mutarono i suoi tesori il valore del segno rappresentativo delle cose. Le sue coste per ben 120 gradi di latitudine estese, offrendo a'marinieri innumerevoli esplorazioni, contribuirono potentemente ai progressi dell' arte nautica. I suoi climi variati non cessarono d' arricchire la storia naturale d' intere famiglie di vegetabili e d' animali sconosciuti. Presentò ella al filosofo una stessa razza d' uomini diversamente modificata dal lungo influsso degli alimenti, dalla temperatura e dai costumi ; all' etnografo esibì nazioni che dalla vita agricola passano alla vita del cacciatore, senza passare per lo stadio intermedio di nomadi pastori, nazioni divise per un' infinità di lingue di struttura grammaticale

bizzarra, ma pur modellata sur un medesimo tipo; fece al geologo vedere una catena immensa di montagne sollevate dall' azione di fuochi sotterranei, ricche di metalli preziosi, e racchiudente sulla ripida sua china e sopra que'suoi ripiani ordinati a scaglioni, in uno spazio limitato, i climi e le produzioni delle zone più opposte.

Scoperta ed esplorazioni.

Fu spesso argomento di elaborate dissertazioni la quistione se sia l' America stata nota agli antichi; eppure nissun loro scritto ci autorizza a promuovere siffatta discussione, sì ch' era mestieri abbandonarsi a fantastiche interpretazioni per trovare la menoma relazione tra l' America e l' Eliso de' beati, o l' Atlantide di Platone, e per vedere nell' antica civiltà americana tracce della civiltà indiana, egiziana, greca o giudaica, però che tutte queste vi si vollero vedere. Certo, fin dall' età omerica, gli Elleni credevano a terre pingui e feraci, situate verso il tramonto, terre sempre rispinte più in là nella medesima direzione a mano a mano che s'aggrandiva, che s' illustrava l' orizzonte reale. Ma nulla di positivo sul sito loro, nulla che autorizzasse a porle in questa o in quella distanza dal terzo bacino mediterraneo, oltre lo stretto delle colonne, nello Atlantico.

Nè le descrizioni mitiche di quelle terre sconosciute tengono con la nostra America la più piccola rassomiglianza, nulla che potesse farla indovinare sotto il misterioso involucro d' antiche allegorie di origine egiziana o greca. Ma se gli antichi non hanno conosciuto l' America, non è ella stata questa America veduta per la prima volta dagli Europei se non alla fine del secolo XV? Non vi hanno gli Scandinavi posto il piede pria di Colombo? L' affermativa non ammette dubbio. Alla Groenlandia, che fa parte dell' America, approdarono primitivamente gli Islandesi nel 982: vi fermò stanza una colonia di Scandinavi, non sulla costa opposta all' Islanda, ma sulla più meridionale parte della costa occidentale. Pare che un' altra spedizione dell' anno 801 abbia spinto gl' Islandesi Leif e Biron molto più innanzi verso libeccio. Or sulle coste di Terra Nuova crediamo con Malte Brun che debbasi cercare il *Vinland* di quegl' intrepidi avventurieri. Tuttavia nulla prova che queste scoperte, la cui ricordanza s'è conservata nelle storie del Settentrione, abbiano porto agli Europei nissuna nozione od alcun sospetto d'un nuovo continente tanto esteso da settentrione ad ostro; e sono poi cosa differentissima da quella fatta nelle latitudini meridionali: molto meno v'ha prova che sieno state comunicate a Colombo nel suo viaggio in Islanda nel 1478: ma tutto invece stabilisce che sul suo pensiero influissero potentemente gli scritti degli antichi. Sennonchè parte dell'Asia, della Europa e dell' Africa costituiva la terra agli antichi nota; a questo mondo solo tutte le antiche tradizioni, tutti gli scritti si riferiscono, ed a questo erano limitate tutte le imprese di lucro o d' ambizione, tutte le speculazioni filosofiche. La scoperta dell' America aprì un nuovo campo, ed il suo influsso sul mondo vecchio fu forse appena meno importante di quello del vecchio mondo sul nuovo: laonde la memoria dell' immortale Colombo si terrà in onore immortale sì dal continente antico che gli diede i natali, e sì dal nuovo che avrebbe dovuto portarne il nome.

Aristotile, Marino di Tiro e Strabone, tra gli altri, avevano presentito la probabilità d' una navigazione dall' estremità occidentale dell' Europa e dell' Africa alle parti orientali dell' Asia. Aristotele considera la loro distanza intermedia come assai corta; Strabone invece non trova altro ostacolo a passare dall' Iberia alle Indie se non nella lunghezza smisurata dell' oceano Atlantico. E queste idee di maggiore o minore distanza conservaronsi per mezzo al medio evo, sì che le troviamo vivaci nel secolo di Colombo. S' egli non le attinse direttamente alle fonti antiche, le prese nel *Quadro del mondo conosciuto*, di Pietro d' Ailly, sua lettura abituale; poi vennero gli scritti dei geografi arabi, i racconti di Marco Polo e numerose osservazioni particolari a confermargli l' estensione delle coste orientali dell' Asia, il loro ravvicinamento alle coste occidentali dell' Europa, e la possibilità di raggiungere in breve tempo quelle prime, navigando a ponente. Nè le sue meditazioni avevano altro scopo; ogni scoperta d' isole intermedie non si presentava che di seconda mano, ed anzi erano isole tali considerate siccome una dependenza dell' Asia. Ciechi panegiristi, hanno creduto d' aggiungere alcun che alla gloria dell' illustre navigatore, rappresentandolo come ue mago che avesse indovinato l' America. Quello chn siam venuti rammentando basta per vendicare Colombo da simili elogi che non ne farebbero più d' un fortunato avventuriere, e Colombo era invece uomo di scienza, e non meno esperto che audace mariniero. Nissuna traccia d' una terra estranea all' Europa ed all' Asia scorgeasi sulle carte dei cosmografi del suo tempo: le isole immaginarie, le *ante insulae* che a casaccio inscrivevano nell' occidente dell' Atlantico, non indicavano un nuovo mondo, ma l' incominciamento dell'Asia. Toscanelli, quel grande astronomo, non le credeva separate dal Giappone o *Cipango* per ispazio maggiore di 225 leghe, ed avea consigliato al re di Portogallo di tentare la via dell' occidente per giungere al paese delle spezierie, svolgendo il medesimo disegno di scoperte del grande navigatore genovese; ed al pari di lui convinto della sfericità della terra, il confortava a tentare la perigliosa sua navigazione. I suffragi d'un tanto cosmografo accendono di nuovo ardore Colombo; ma quello che il suo genio gli presenta siccome una verità dimostrata, sembra un sogno d'insensato agli uomini di stato del suo tempo, a' capi dei governi contemporanei; Genova sua patria e Venezia rispingono il dono che vuol loro fare di terre nuove e d' immense ricchezze. Il re di Portogallo si sforza di tenerlo nell' inazione e d' ingannare la sua confidenza. In Ispagna l'attendono sei anni di rifiuti, chè la ignoranza dei ministri e dei cortigiani di Ferdinando è più forte della loro cupidigia. Finalmente vince la sua stella: un prete che possiede tutta la fiducia d' Isabella ne divien protettore, ed in mezzo alle allegrezze della presa di Granata e dell' espulsione dei Mori, eccolo chiamato alla corte, ecco che se ne mercano i servigi, gli si conferisce il titolo di ammiraglio, e sono poste a sua disposizione tre fragili barche con 90 uomini, equipaggiate a spese della corona di Castiglia, a quella regina appartenente. Uscito il 3 agosto 1492 dal porto di Palos nell' Andalusia, un tremulo lume, scorto la notte dell' 11 al 12 ottobre, gli rivela una terra nuova abitata; approda a Guanaani (l' isola del Gatto delle carte), una delle Lucaie, che a lui piacque denominare San Salvador. Alquanti giorni dopo presentansi a' suoi sguardi Cuba ed Haiti, alla quale ultima impose il nome d' Espagnola, ove lasciati pochi compagni qual fondamento d' una colonia, ei

iede in Ispagna in cerca di rinforzi. La corte era llora a Barcellona, e l' ingresso di Colombo con al- uanti nativi, con l' oro, coll' armi e cogli utensili elle isole scoperte, fu un trionfo insieme più stu- endo e più veramente glorioso che non quello di ualunque conquistatore. In tal viaggio aveva egli cquistato una cognizion generale delle isole del nare tra l' America settentrionale e la meridionale, na nissuna idea aveva che tra esse e la Cina fosse in Oceano : consideravansi come parte dell' India, la cui sorse l' appellazione d' Indie occidentali, co- ne pur quella d' Indiani, che ancor vive, agli origi- nali abitatori dell' intiero continente americano. I pei successi di Colombo fecero la corte di Spagna sollecita di vantaggiarne i disegni ; laonde egli ri- partè con una flotta di diciassette vele, accompagna- to da molte persone di sfera e di fortuna distinte. Scuopre in questo secondo suo viaggio alcune delle Antille, la Dominica, Maria Galante, la Guadalupa, Monte Sersat, Antigoa, Porto Ricco, la Giamaica .... nè ancor sospetta il continente. Ei lo scorge nel 1498, nella sua terza spedizione, però che dalla se- conda era stato richiamato in Ispagna per rispon- dere alle accuse intentategli da' suoi nemici : trovasi alla foce dell' Orenoco, e riconosciuta l' isola della Trinità, approda alla costa della Terra Ferma, cui fronteggia sino alla punta d' Araya. Finalmente, in un quarto ed ultimo viaggio del 1502, egli aggiunse alle prime e molteplici sue scoperte la Martinica ed alcuni punti di Costa Ricca e della costa di Hondu- ras. Colombo, accolto con entusiasmo al ritorno dal suo primo viaggio, Colombo, idolo delle Spagne e ammirazione del mondo, si vede scopo alla gelosia dei grandi e del monarca ; scopo all' odio dell'igno- ranza vanitosa ; egli tracanna tutto il calice dell' in- gratitudine : il nuovo mondo non portò il suo no- me, ed il grand' uomo fu il primo Europeo che tra- versasse carico di ferri quell' Oceano di cui primo avea misurato i flutti e allargato il confine ; chè così terminò il suo terzo viaggio. Ma fece, dicemmo, an- che il quarto, e tornando in Ispagna, morì a Vaglia- dolid nel 1506, colla gloria d' aver fatto conoscere una metà del mondo all' altra metà ; gloria non macchiata da crudeltà o atti rapaci per parte sua, benchè la ricerca dell' oro fosse dagli Spagnuoli se- guita colla men scrupolosa avidità.

Siffatta gelosia della corte di Madrid l' aveva sino dal 1499 determinata a non confidare al solo Colombo la prosecuzione delle scoperte, ed il suc- cesso di lui presto infuse coraggio a privati avven- turieri di visitare il nuovo mondo. Alonzo di Ojeda, che l' aveva accompagnato nel suo secondo viaggio, ottenne una commissione particolare e si pose in mare con Amerigo Vespucci, fiorentino, esperto nell' arte di navigare, sì ch' ebbe la direzion prin- cipale della spedizione. Visitarono le coste di Paria e della Terra Ferma, ed Amerigo in un secondo viaggio andò alle Antille ed a Venezuela, ed in un terzo, nel 1501, servendo allora il Portogallo, visitò le coste del Brasile vicine al capo Sant' Agostino. Al ritorno, scrisse in istile elegante i suoi viaggi, insi- nuando che Colombo aveva bensì primo approdato alle isole Antille, ma egli alle spiaggie del continen- te. Senza discutere il merito di siffatta pretensione, la capricciosa fama credette ad Amerigo sulla parola, ed ignorante ad un tempo ed ingiusta, gli fece l' onore d' impor al Nuovo Mondo il suo nome. Trovasi per la prima volta nella prima edizione della quarta lettera di Vespucci, stampata a San Diez, in Lorena, nel 1507 ; ed ora è troppo tardi per rad- drizzare l' ingiustizia che il tempo ha sanzionato. Ma se del torto duolsi Italia, gode del trionfo che un suo figlio scoprisse l' America, e che un figlio suo la dinominasse.

Quanto ai diritti dello stesso Amerigo alla sco- perta del Brasile, è forza riconoscere che sono in- fondati. Sino dal 1500 Pinzon e Cabral erano per- venuti sulle coste di quella gran contrada che fu prima chiamata Santa Croce e poi Brasile ; il secon- do, spinto dalle correnti ad occidente mentre si re- cava, per oggetto di traffico e di conquista, in Orien- te, in conseguenza dei successi di Vasco di Gama che avea di recente compiuto il passaggio alle Indie pel capo di Buona Speranza, era stato condotto sulla costa americana verso Porto Seguro ; intanto che il primo scese al capo Sant' Agostino, e, riconosciuta la foce del fiume delle Amazzoni, fronteggiò 500 in 600 leghe di coste prima di riedere ad Haiti. Nel tempo stesso (1500), compiendo Rodrigo Bastidas le scoperte di Ojeda, percorse, incominciando dal capo della Vela, 100 leghe di coste sconosciute, dove alcuni anni appresso sorsero Santa Marta, Cartagena e Nombre de Dios ; pervenendo sino al gran fiume della Maddalena e nel golfo di Darien del Norte. Nel 1504, Juan della Cosa scuopre l' isola d' Oruba, e le coste della Terra Ferma, nelle medesime alture. Ma non ci fugga di grazia il pensiero che in quel primo periodo di scoperte assai meno avevasi in vista il continente americano che non un passaggio per giungere alle Indie. Era questo lo scopo del viaggio di Yanez Pinzon ; era per pervenirvi che Giovanni e Sebastiano padre e figlio Caboto, vene- ziani, partiti da Bristol sur una nave inglese, s' in- nalzavano (1497) nel settentrione dove scoprivano un vasto paese che le ciurme chiamarono Terra Nuova, e percorrevano le coste d' America sino alla Virginia. Ed ancora col medesimo disegno Corte- real, capitano portoghese, si diresse nel 1500 verso le spiagge dai Caboto esplorate. Visita costui Terra Nuova, esamina il fiume San Lorenzo, costeggia una parte del continente cui denomina terra di Labra- dor o degli Agricoltori, sino allo stretto che oggidì si chiama di Hudson, ed al quale egli impose il nome di *Anian*, stretto che i geografi del secolo XVI guar- davano come dovesse condurre nel grande Oceano, e la cui ricerca contribuì possentemente ai progressi della geografia delle coste dell' America settentrio- nale. Non men lunga che fastidiosa riuscirebbe in questo luogo una enumerazione compiuta di tutte le imprese a quel tempo tentate sulle spiagge del Nuovo Mondo : staremo pertanto contenti a men- zionare che ne' primi anni del XVI secolo fu da Ovando assoggettata tutta l' isola d' Haiti ; che qua- si tutta la parte settentrionale della Terra Ferma rilevarono Solis e Pinzon ; che approdossi all' Yu- catan ; che fu da Oampo terminata la circonnaviga- zione dell' isola di Cuba, e che nel 1512 venne la Florida scoperta da Ponzio di Leone.

La certezza che il continente americano s' in- terponesse fra l' Europa e l' Asia, s' acquistò nel 1513 allorchè Vasco Nugnez di Balboa, dalla cima delle montagne di Paucas nell'istmo di Panama scor- se il grande Oceano. La brama di verificare la pro- lungazione del nuovo continente verso il mezzodì, e la speranza d' incontrare da quel lato una aper- tura per giungere prestamente nel mare novellamente veduto, e di colà a quelle terre delle Indie cui la cannella e la noce moscata profumano, determina- rono gli Spagnuoli ad esplorare le latitudini meri- dionali ; e Solis, nel 1516, in un' impresa di tal

genere trovò la morte sul lito di Maldonado, ucciso, arrostito e mangiato con parecchi de' suoi dai crudi indigeni, dopo d'aver penetrato ei primo nel Rio della Plata: Magellano, più fortunato, più abile o meglio informato, riconobbe lo stesso fiume, le coste orientali della Patagonia, e, scoperto il formidabile stretto che ricevette il suo nome, condusse primo un bastimento europeo in quel vasto mare che mal a proposito ei denominò oceano Pacifico.

Erano scorsi dal viaggio di Colombo venticinque anni, allorchè nel 1517 l' Yucatan, già undici anni prima veduto da Solis e Pinzon, fu afferrato al capo Catoccio da Francisco Hernandez di Cordova che riconobbe la costa sino a Campeggio; e Potonchan Grijalva, incaricato di proseguirne la scoperta, compie nel 1518 la geografia di quella penisola e percorre una parte delle coste orientali del Messico. — Rilevasi allora l' esistenza del grande impero di Montezuma, ed è Cortez eletto a fondarvi uno stabilimento, però che il governo spagnuolo, ch'era stato il primo nella scoperta, voleva primo pur essere a far conquiste in America. Si prepara egli ad invaderlo; in tre anni di pugne diviene sua conquista. Quella gran contrada, un dì fuoco dell' antica civiltà americana, si vede traversata in quasi tutti i punti dai capitani di Cortez: Alvardo compie la conquista del Guatemala; la provincia di Honduras è soggiogata da Francisco Montejo; Gonzalez Davila ed Andrea Nino percorrono il paese di Nicaragua, riconoscono il lago che ne porta il nome e la sua congiunzione col mare delle Antille. Cortez fa con diligenza cercare se non si trovi in quella parte dell' America un passaggio somigliante a quello che testè Magellano varcava nel mezzodì; ed egli medesimo scuopre in persona nel 1534 e riconosce tutto l' interno del golfo di California che fu Mare di Cortez appellato. Da allora si seppe che la California era una grande penisola, cognizione positiva che tuttavia non tolse ai geografi sistematici del secolo XVII di farne un' isola. Alle grandi vedute di Cortez annodansi e l' esplorazione di tutta la parte settentrionale del golfo del Messico, e quella dell'interno delle terre tra la Nuova Spagna e le Floride, eseguite dal 1530 al 1539. Ed appunto in quest' ultimo anno il missionario Manos di Nizza s' addentra nel Nuovo Messico.

La geografia, sempre compagna dei conquistatori, in questo periodo sanguinoso penetra con Pizarro nell' America meridionale. Il Perù, rivale in civiltà del Messico, cade nelle sue mani, e dal 1525 al 1535 ei lo cuopre di cadaveri e di ruine; poi lo squarta tra' suoi capitani; poi i cosmografi inscrivono sulle nostre carte l' impero degl' Inca, mutilato dal vincitore. Tutta la regione compresa tra Quito e Cuzco era fino dal 1535 stata esplorata; ed in questo stesso anno vediamo Almagro penetrare nel Chili sino a Coquimbo, e Benalcazar traversare tutta la Nuova Granata sino al mare delle Antille. Nel 1538, l' Alto Perù si fa visibile sino alle frontiere di Chaco. Orellana, abbandonando Gonzalez Pizarro sulle sponde del Napo, segue il medesimo fiume, e quindi scende l' Amazzone sino alla sua foce. Già l' Orenoco era stato da Ordez seguito sino allo sbocco del Meta; esplorate da Mendoza le sponde del Rio della Plata, per lui sorgeva edificata Buenos Ayres. Già Ayolas e Irana, risalendo il Parana, erano entrati nel Rio Paraguay sino alla laguna di Xarayes, e sulle sue sponde fondato avevano la città dell' Assunzione. Il Brasile avea già veduto l' Europeo insinuarsi tra' suoi selvaggi abitatori, e posarvi i Portoghesi le fondamenta della loro possanza. Trascuriamo di dare dell' El Dorado la notizia delle tante spedizioni tentate per iscoprire questo paese favoloso. E per tornare all' America settentrionale, dove nè men rapidi, nè meno estesi sono, nè meno importanti i progressi della geografia; ecco che vi troviamo sulla costa occidentale gli esploratori, sempre in cerca d' uno stretto che sfugge a tutte le loro indagini. Alarcon (1540) spinge le sue scoperte quattro gradi più innanzi di quelle di Cortez, e risale per 85 leghe il rio Colorado; Francisco Ulloa esplora nel 1546 i liti della California sino al 38.mo parallelo boreale; Cabrillo, Portoghese agli stipendi della Spagna, s' inoltra, nel 1543, sino al 44.mo grado e nomina il capo Mendocino; Francisco Galli (1582) approda sulla costa occidentale della Nuova Spagna, sotto 57° 30′ di latitudine boreale; ei vede il capo Del Engano, quello di San Lucas, la linea intermedia sino al porto di Acapulco, e così scuopre una parte delle coste che appo gl' Inglesi de' giorni nostri portano i nomi di Nuova Giorgia e di Nuovo Cornovaglia. Nel 1578, traversa Drake lo stretto di Magellano, scuopre sotto il nome d' isole Elisabettidi la parte occidentale dell' Arcipelago della Terra del Fuoco, e dà a torto il nome di Nuova Albione alle scoperte di Galli e di Cabrillo. Pochi anni appresso a lui, riconosce Sebastiano Viscayno (1596-1602) le coste della Nuova California sino al capo San Sebastiano ed il porto di Monterey. Ma ci è forza varcare presso ad un secolo e mezzo prima d' aver a segnalare su quelle medesime spiagge una scoperta che possa dirsi d' importanza. La spedizione di Bering nel 1728 ci somministra le prime nozioni della separazione dell' Asia e dell' America, come il suo viaggio del 1741 ci fece conoscere il capo Sant' Elia, la penisola d' Alasca e le isole Aleuzie. La navigazione di Cook lunghesso le coste a maestro, cominciando dal 30 1/2 nel settentrione del capo Mendocino sino allo stretto di Bering, non fu abbastanza continuata per decidere che l' America offerisse da quel canto un continente non interrotto. Nuovi lumi aggiunsero i lavori di La Pérouse a quelli che Ayala, la Bodega y Quadra e Cook aveanci procurato; un porto sfuggito a quest' ultimo ebbesi nome il Porto dei Francesi; fu esaminata la costa dal capo Santo Elia sino a Monterey; parti sino allora non vedute che imperfettamente furono rilevate con tutta l'esattezza. Alle scoperte parziali che si succedettero nelle medesime alture dal 1785 al 1792, collegansi i nomi di Guise, Meares, Tipping, Portlock, Dikson, Barklay, Colnett, Duncan, inglesi; Grey, americano, e Stefano Marchand, francese, attratti dal commercio delle pelli. Nel corso di quello stesso periodo, visitavano pure le coste americane medesime sino al 60.mo grado, Billings e Saritcheff, Bustamante, Galiano, Martinez ed Haro, Spagnuoli. Malespina ne rilevava diverse parti dal 57° 1′ sino al 59° 34′, e determinava parecchie posizioni nei dintorni di Nutka. I quali riconoscimenti sparsi miglioravano bensì le carte, ma non risolvevano la quistione importantissima della continuità del continente. Ella fu opera di Vancouver il risolverla; per lui fu accuratamente visitata quella lunga linea, dalla missione di Santo Domingo sino all'ingresso di Cook; ei dimostrò che a borea del 49° tutta la costa è fiancheggiata d' isole numerose, e che l' ingresso di Giovanni di Fuca non mette capo se non in uno stretto che ricondusse nel grande Oceano il navigatore. Esplorò egli con diligenza minuziosa i diversi arcipelaghi

lél Re Giorgio, del Principe di Galles, le isole del-
' Ammiragliato ; non un golfo, non un estuario gli
fuggiva. Allora fu manifesto che non vi avea comu-
nicazione possibile pei bastimenti tra il grande
Oceano e l' interno del continente, e che il preteso
passaggio era una vera chimera.

Riconduciamoci ora sulla costa orientale, dove
a ricerca infruttuosa dello stretto di Anian conduce
a scoperte realissime ed al tracciato del litorale
americano. Abbiamo già mentovato i viaggi dei
Caboto e di Montereale. Sei anni appresso, due na-
vigatori francesi, Giovanni Denis e Comart, mostran-
dosi sotto la medesima latitudine, levano la carta di
Terra Nuova. Nel 1508, un altro francese, Tommaso
Aubert, di Dieppe, visita il Canadà e ne adduce i
primi selvaggi. Naviga Verazzano, fiorentino, al
soldo di Francesco I, naviga nel 1524 sulle coste di
quella medesima contrada, tocca il grado 50.mo e
riede senza stabilirvi colonie. Dieci anni dopo, Gia-
como Cartier esplora ei primo il golfo San Lorenzo,
risalito il fiume sino a 300 leghe dalla foce, vi pianta
un forte, e dato al paese il nome di Nuova Francia,
fa il giro di Terra Nuova. Frobisher, nel 1577, cer-
cando quel passaggio tanto desiderato, trova le parti
meridionali della Groenlandja, che chiama *West-
friesland*, e passa sotto i 64° di latitudine, framezzo
ad alcune isole della baia d' Hudson. Sir Humphry
Gilbert (1583) scuopre l' Havre di San Giovanni ed
il paese che si estende al mezzogiorno. Nel 1584,
Raleigh perviene alla Carolina Settentrionale, che la
regina Elisabetta dotò del nome di Virginia, nome
che poscia si estese a tutti gli stabilimenti inglesi
dell' America Settentrionale. Ne' suoi due viaggi
(1585-1587), visita John Davis la costa occidentale
della Groenlandia, continua i lavori di Frobisher,
scuopre un braccio di mare impropriamente appel-
lato stretto di Davis, però ch' è largo quanto il Bal-
tico, s'avanza sino all' isola di Disko, trova a ponente
lo stretto di Cumberland, e perviene verso il 77.mo
di latitudine a Sunderson 's Hope. Entrasi nel 1607
per la prima volta nella baia di Chesapeak e fermasi
stanza a James Town, nella Nuova Virginia.

Lo stesso anno, comparisce ne' mari gelati
Hudson, uno tra' più celebri navigatori de' tempi
moderni ; ed il primo suo viaggio accresce le cogni-
zioni che già si aveano della costa orientale della
Groenlandia, ch' ei visitò sino all' 80.mo grado. Nel
1609, egli scuopre il fiume che porta il suo nome, e
l' anno dopo, la baia d' Hudson, vero mare interno,
cui non si conviene affatto il nome di baia. Vedesi
per la prima volta una parte delle coste di questo
mare da Tommaso Button (1612), ed è il fiume di
Neslon una delle sue scoperte. Tre anni dopo, cioè
nel 1615, è il mare d' Hudson molto meglio esplorato
da Bylot e Baffin, che si spingono di là dello stretto
di Davis, costeggiano dirigendosi al settentrione
sino al 78°, e trovano lo stretto d' Horn, il capo
Dudley Diggs, l' isola Hakluyt, lo stretto di Sir Tom-
maso Smith, le isole Cary, gli stretti d' Alderman
Jones e di Sir James Lancaster. Vedi nel 1619 il
danese Giovanni Munk negli stessi mari ; ei ne fa
conoscere un golfo nuovo che chiama *mare Chri-
stianeum*. Nella baia Welcome sono da cercare le sue
discoperte.

Sino dal principio del secolo XVII, i Francesi
s' avanzarono nell' interno dell' America del settен-
trione. Verso il 1608 Champlain scopriva i grandi
laghi da' quali scaturisce il fiume San Lorenzo,
quello che porta il suo nome, ed esplorava il fiume
Saguenay. Gl' Inglesi nel 1607 e 1610 esploravano
la Virginia ed il Maryland, dove si stabilirono. (È
degno di nota che 106 anni corsero da che l' Ame-
rica settentrionale fu per la prima volta visitata dai
Caboto, avanti che un solo Inglese si fosse effettiva-
mente fermato in quella contrada.) Altrettanto face-
vano gli Olandesi nello stato di New York e nella
Pensilvania. Il Brasile vedeva giungere nuove colo-
nie, ed i Francesi tentavano per la seconda volta di
prendervi piede. Risalivano i Paulisti le sponde del-
l' Amazzone sino alle frontiere del Perù. Rifaut,
Devaux, Moquet e La Planque penetravano nelle
medesime contrade. Invadeva Raleigh la Guiana
spagnuola e faceva meglio conoscere l' Orenoco. La
Compagnia inglese della baia d' Hudson fermava
stanza nel 1689 e contribuiva alla conoscenza di
tutte le terre al settentrione ed all'occidente dei gran
laghi. San Domingo, la Martinica, la Guadalupa, ecc.,
aveano colonie dalla Francia (1635-1641). Nell' in-
terno di quelle medesime parti dell' America setten-
trionale viaggiavano, dal 1670 al 1682, Roberto della
Salle, Hennepin, Marchand, ecc., ecc. Il primo scen-
deva sino alla foce il Mississipi: risaliva il secondo
il corso superiore dello stesso fiume ed otteneva
alcuni dati intorno alla Colombia.

Circoscritti entro i limiti che ci siamo prefissi,
ci è duopo trascurare buon numero di spedizioni
senza resultato, per farsi a quelle di Hearne e di
Mackensie (1790). Ambedue, a vent'anni di distanza
(1770-1790) l'uno dall'altro, posero al 69.mo grado
due segnali sulle sponde iperboree dell' America.
Scuopre quel primo la Coppermine, il secondo il
fiume che porta il suo nome, due correnti che li
conducono in riva al mar Polare. E Mackensie, nel
1792, vede pure il grand' Oceano dopo superate le
montagne sassose ; primo egli a penetrar da mare a
mare per mezzo alla massa del continente.

La ricerca del passaggio verso maestro, questa
idea degli uomini della scienza, abbandonata per
intervalli, ma non mai spenta del tutto, ripiglia nel
secolo XIX un gran favore e conduce alle più impor-
tanti scoperte. Parry, mandato dal governo britan-
nico, ne' suoi tre viaggi (1819-21-27), confermando
gli antichi lavori di Bylot, di Baffin, di Middleton,
di Fox, entra per lo stretto di Barrow, che primo di
tutti ei supera, nei mari polari. Per lui apprendiamo
che tutta la regione a borea dell' antica baia di Lan-
castro, e ad ostro sino al Labrador, è tagliata da isole
e da canali. Vengono a collocarsi sulle nostre carte
gli arcipelaghi del Devon e della Giorgia settentrio-
nale, come ancora altri gruppi d' isole che si estendo-
no al mezzodì di questo stretto di Barrow ed in mez-
zo ai quali si svolge la penisola Melville. Franklin e
Richardson (1820-24-26) fanno la geografia della
parte più settentrionale del continente americano,
ed essi primi tracciano quella linea di coste che
comincia 10 gradi ad oriente del capo dei ghiacci di
Cook, punto dove termina pure il riconoscimento di
Beechey, e finisce al capo Turnagain. Ross (1829-
1832) aggiunge alle nostre cognizioni quella d' una
gran terra che ei chiama *Boothia Felix*, e che si
può supporre un' isola od una riunione d' isole ; e
Back infine esplora per la prima volta una linea
estesissima, compresa tra il gran lago dello Schiavo
ed il mar Polare. Le sue scoperte giacciono tra il
61.mo ed il 68.mo grado di latitudine settentrionale,
e tra il 115.mo ed il 95.mo di longitudine occidentale
dal meridiano di Parigi.

Il secolo XIX non si è limitato a scoperte marit-
time sul continente americano, ma ne ha scientifica-
mente esaminato l' interno ; e le sue spedizioni

hanno sensibilmente migliorato le carte particolari. In cima ai viaggiatori di questo periodo attivo e dotto si pone Humboldt, il cui nome signoreggia tutti gli altri. Le illustri sue fatiche gettarono abbondanti lumi sopra la geografia dell' Orenoco, della Colombia, del Perù, del Messico, e sopra l' isola di Cuba. Costumi, lingua, antichità, geologia, storia naturale, topografia, geografia astronomica, tutto è stato abbracciato da Humboldt e da Bonpland suo collaboratore. Durante e dopo il loro gran viaggio, terminato nel 1805, l' America meridionale vide una moltitudine di esploratori inoltrarsi sulle loro tracce, o prender a tema di esame le contrade che non avevano potuto visitare. Il capitano King fece il riconoscimento dello stretto di Magellano, della terra del Fuoco e d' una parte della Patagonia. Alle notizie dei Falkner, degli Ulloa, dei Molina, degli Ovallè, dei Vidaure, ecc., ecc., sull' Araucania, Buenos Ayres ed il Chili, sono venute ad unirsi quelle di Hebras, Hall, Stevenson, Caldeleugh, Schmidtmeyer, Poeping (1827-32), Meyen (1830), Raigecourt dei Miers, degli Head, e soprattutto di Alcide d' Orbigny, che dal 1826 al 1834 esplorò l' America meridionale dall' 11.mo al 43.mo grado. La relazione d' Azara, pubblicata al principio di questo secolo, aggiunge molti fatti nuovi a quelli che aveva radunato Charlewix sopra il Paraguay. La gelosia dell' antico governo portoghese allontanò gran tempo dal Brasile gli sguardi degli amatori della scienza; e la libertà di tutto vedere e di tutto descrivere in quella grande contrada non conta il suo nascere che dal dì della sua independenza. Da tale epoca appunto i Freyrois, i Sellow, al seguito del principe di Neuwied, l'esplorano da botanici; Mawe vi viaggia nella parte delle miniere; Von Eschwège penetra all' occidente del Rio San Francisco fino al Rio Abaite; Koster e Luccok l'osservano sotto il punto di vista agricola ed industriale; giovani naturalisti vi vengono mandati da diverse potenze, tra essi distinguere si fanno Spix e Martius che ne menano a San Paulo, a Villa Ricca, in tutta la provincia di Minas Geraes fino al Rio Xipoto, e ne fanno poi penetrare in quelle parti remote, vicine agli antichi possedimenti spagnuoli, che state non erano ancora visitate. Nè il loro viaggio scientifico è stato pareggiato fuorchè da quello di Augusto di Saint-Hilaire, al quale deve la geografia del Brasile immensi progressi, e la storia naturale una messe abbondante di fatti novelli.

Le turbolenze che agitato hanno il Perù e la difficoltà delle comunicazioni non hanno permesso che a picciolissimo numero di viaggiatori di esaminarne le parti interne. Alle antiche relazioni, alle osservzioni di La Condamine, ai lavori di Helm e Temple, alle dotte indagini di Humboldt, di Pentland sulle Ande boliviane, e di D' Orbigny, non si può aggiungere che scarso numero d' osservazioni nuove fatte da Stevenson, Hall, Hebras, Proctor, ecc. I lavori di Taddeo Haeneke, il recente viaggio del luogotenente Smith, miglioreranno le nostre cognizioni sulle contrade innaffiate dall' Amazzone, sul corso di quel fiume, sopra quello dell' Ucayali e de' loro affluenti. Così è delle esplorazioni di William Hilhonse, d' Alexander, di Schomburg, del dottore Hancock, di Adam, Bauve, Leprieur, ecc., nell' interno delle Guiane, di cui prima di essi gli Harcourt, i Biet, i Barrère, i Bankroft, i Ludwig e Peters, i Van Berkel, gli Stedman, i Malonet, i Leblond, avevano diversamente descritto le parti più prossime al mare.

Dal 1804, epoca della pubblicazione dei viaggi di Depons, una parte del territorio delle repubbliche della Colombia è stata visitata da Mollien, dal colonnello Hall, Carlo Stuart Cochrane, dal colonnello Hamilton, ecc. Nell' America centrale gli avanzi della civiltà guatemalese o maya-quiche sono stati esaminati, disegnati e descritti da Dupaix, dal colonnello Galingo, Nebel, Waldeck, ecc. Ed ha Waldeck parimente esplorato l' Yucatan sotto il punto di vista archeologico ed etnografico. Il Messico, altro focolare d' un antico incivilimento americano, che fu la più bella colonia della Spagna, da lei nascosta come prezioso gioiello, non era ben conosciuto dall' Europa se non pei grandi lavori di Humboldt. Il suo Saggio sopra la Nuova Spagna, non ha quasi nulla lasciato ad aggiungere a' suoi successori, ai Bullock, ai Poinsett, ai Lyon, ai Ward, ai Latrobe, agli Hardy, ai Tudor, ai Giuseppe Burkhart, ecc. Il viaggio al Nuovo Messico del maggior Pike, le notizie del dottor Coulter sull' Alta California e di Francis Lavallée sul Texas, conducono ai punti più rimoti della confederazione messicana. Avanti il secolo XIX, le principali sorgenti d' informazione su quelle vaste contrade erano dovute agli antichi *historiadores*, ad alcuni frati dei secoli XV e XVI, poi a Dampier, a Wafer, a Tommaso Gage, a Gemelli Carreri, a Villa Senor, a Chappe d' Auteroche, a Thierry di Menonville, ecc.

Sul vasto territorio degli Stati Uniti e nell' America inglese e russa, i progressi della geografia si connettono intimamente con quelli della civiltà. Abbiamo già nominato i primi scopritori di quelle immense contrade dove da un mezzo secolo s'accalca un sì gran numero di esploratori. Heriot, Lambert, Weld, Smith, Howison, Gray, Hall, ecc., viaggiano successivamente i due Canadà. Whitbourne e La Pilaye ci somministrano sopra Terra Nuova curiosissimi documenti. Le Floride sono percorse da Stork, Romans, Catesby, ed in questi ultimi tempi da John Lee, Williams e M. White. Obbligati a scegliere tra i mille viaggiatori agli Stati Uniti, dobbiamo limitarci ad indicare i nomi di quelli che qualche cosa aggiunsero alla massa delle nostre cognizioni; al qual titolo non possono essere preteriti i Bartram, i Larochefoucauld, i Chastelux, i Crèvecœur, i Châteaubriand, i John Melish, i Flint. L' illustre Jefferson nelle sue note sopra la Virginia la mostra qual era nel 1782, e fa presentire ciò che dovea diventare. Ei primo, Mackensie, traversa l'America settentrionale dall' oriente all' occidente, e tocca, il dicemmo, il grande Oceano. L' anno precedente era stata dal capitano Roberto Gray scoperta la Colombia. Lewis e Clarke (1805 e 1806) viaggiano nella parte occidentale dei monti Pietrosi, alle sorgenti del Missurì ed alla foce della Colombia; e per una nuova strada vi giungono Hont e Crooks. Nel 1812, Stewart risale questo fiume e tocca agli affluenti del Colorado. Michaux (1801) esamina da naturalista i monti Alleghany; dà Brackenbridge nel 1811 nuovi particolari sulle contrade che fiancheggiano il Missurì. I due viaggi di Pike (1805-1807) procurano cognizioni più positive sulle sorgenti dell' Arkansas, della Plata, del fiume Giallo. I due viaggi di Long (1818-1823) ci conducono ne' monti Pietrosi, sul fiume di San Pietro, e sopra le terre vicine ai laghi Winnipeg e dei Boschi. Descrive Nuttal (1819) il vasto territorio di Arkansas. Heckwelder porta il suo esame sull'origine delle tribù indiane, e gli antichi monumenti dell' Ohio trovano in Caleb Atwater il loro storico. Volney si dedica particolarmente al suolo ed al clima degli Stati Uniti. Douglas fa meglio conoscere le

contrade vicine alla Colombia. Abbraccia M. Warden nella sua descrizione il complesso degli stati dell'Unione. Schoolcraft in un primo viaggio esplora la gran catena dei laghi americani ed il bacino centrale del Mississipi; ne riconosce le sorgenti in una seconda spedizione. In appresso sono la regione superiore del medesimo fiume e la contrada ad occidente del Missurì percorse da Featherstonhaug e Van Quickemborne.

Eppure l'esplorazione del Nuovo Mondo è ancor lungi dall' essere scientificamente compiuta; grandi lacune restano da colmare. Nuovi esploratori s'attendono alle due estremità e nell' interno del continente americano, che or cercheremo di far conoscere ne' suoi lineamenti generali.

Geografia fisica.

La forma esterna dell' America presenta per molti conti un contrasto con quella del vecchio continente. Gettando uno sguardo sul complesso, la vediamo sotto una figura allungata, frastagliata e che non è facile da definire. Il lato meglio precisato presenta una curva a più centri diretta quasi pel verso de' due poli, ma il cui maggior diametro s'inclina d' alquanto all' equatore. Le due Americhe sono insieme legate da un lungo istmo che per la forma e per le rocce primitive che il compongono, non ha nulla di comune con l' istmo che l' Asia separa dall' Africa. I mediterranei del Nuovo Mondo hanno la loro apertura o bocca dalla parte orientale. Nell' Atlantico pur corrono quasi esclusivamente i suoi gran fiumi. L' altro lato offre una linea comparativamente unita, nè presenta alle due estremità che insenamenti più o meno profondi.

Il continente americano, la più lunga massa continua di terra che il globo presenti, correndo dai geli del settentrione alle fredde regioni dell' ostro, è compreso tra i gradi 36.mo e 170.mo di longitudine occidentale, tra il grado 71.mo boreale ed il 54.mo meridionale di latitudine. Chi vi unisca le isole che ne dipendono geograficamente, avrà le cifre seguenti: longitudine occidentale, tra 10 e 170 gradi, e latitudine, tra 79 boreale e 70 australe. Tutta questa massa continentale è circendata dalle acque: a settentrione, dall'oceano Artico, ad oriente dallo stesso oceano e dall' Atlantico, a mezzogiorno dai mari Antartici, ad occidente dal grande Oceano e dall' Oceano polare.

L' America verso il 9.no grado di latitudine settentrionale si divide in due grandi penisole; tutto quello che si estende da questo 9.no grado sino al mar polare porta il nome d' America Settentrionale, tutto ciò che corre dallo stesso grado 9.no al capo Horn assume quello di America Meridionale.

La lunghezza dell' America Settentrionale, dal 70.mo di latitudine boreale sino al punto di divisione, è di circa 1550 leghe; misura approssimativa, poichè l' estremità boreale dell' America indicata in questo luogo, non è stata avverata che parzialmente, e quando si rifletta alla natura del mar Ghiacciale, è difficile credere che i navigatori possano mai esplorarne i veri confini. La sua larghezza dal capo Carlo sino al capo del Principe di Galles dà sotto quei paralleli 1350 leghe. La quale larghezza scema andando verso ostro; non è più che di 750 leghe sotto il 30.mo parallelo, di 200 sotto il 20.mo, di 100 sotto il 10.mo; finalmente l' istmo non ha che 13 leghe circa nella sua parte più stretta.

L' America Meridionale è alquanto più lunga, ed ha pressochè 1650 leghe dal capo della Vela sino al capo Froward. Il massimo della sua larghezza, 1100 leghe, si trova sotto il 4.to parallelo australe, tra il capo San Rocco ed il capo Bianco. Sotto il 30.mo, tale larghezza non è più che di 375 leghe, e si riduce a 100 sotto il 54.mo grado.

La sua superficie totale è stata variamente stimata. Hassel le diede 17,303000 miglia quadrate; Berghaus ne fece l' area di circa 14,219967 miglia quadrate, non comprendendovi le isole a cui assegna la superficie di circa 985660 miglia, che per certo è troppo piccola. I calcoli di Balbi, per superficie intera delle due penisole, comprese le isole che, secondo lui, ne dipendono geograficamente, danno 11,146000 miglia quadrate.

Guardata nelle sue relazioni con l' insieme del globo, l' America non è che una continuazione della cintura di terre alte, le quali, sotto i nomi di acrocoro di Cafreria, d' Arabia, di Persia, di Mongolia, formano il dorso del continente antico, e che, appena interrotte allo stretto di Bering, mostransi ugualmente nei monti Sassosi o colombiani, nell'acrocoro del Messico e nella grande catena delle Ande. Cotesta cintura di montagne presenta generalmente una china più ripida e più corta ad occidente che non dalla parte degli Oceani atlantico e ghiacciale. Tuttavia, malgrado questo gran tratto comune, l' antico ed il nuovo mondo contrastano, come dicevamo più sopra, per molti conti nella forma esteriore. Ma quanto all' espressione di *mondo nuovo*, che fuor di ogni proposito si adopera per dinotare l' America, e che noi usiamo per abitudine, non indica, come abbiam detto incominciando, fuorchè l' ordine cronologico della sua scoperta per parte degli Europei, ma non tiene relazione di sorte coll' età comparativa de' due continenti.

Il contorno delle coste delle due Americhe è molto ineguale, la Settentrionale presentando un assai maggior numero di golfi, di baie, d'estuarii, di seni larghi, stretti o profondi. Crediamo di limitarci alle indicazioni più importanti, convinti essendo che nulla torna più insipido di quelle compiute nomenclature alle quali il pensiero nulla può connettere che gliele faccia ricordare.

Sarà in questa settentrional America, la cui forma fu di sovente paragonata ad un triangolo che abbia il vertice all' istmo di Panama, e ne sia la base determinata dai liti dell' Oceano gelato; sarà nostro punto di partenza il golfo dell' Incoronazione di Giorgio IV, quel grande sfondo dell' estremità boreale del continente; colà, varcando a mattina uno spazio che non è determinato, vediamo le baie di Baffin e d' Hudson, l' ultima delle quali, più larga del Baltico, internarsi dentro le terre come per romperne la gran larghezza. Questa baia di Baffin, collo stretto di Davis e l' Oceano Gelato, sono, nello stato attuale delle nostre cognizioni, la barriera marittima che separa la Groenlandia e le terre polari dal continente. Vengono in appresso il golfo di San Lorenzo ed il gran fiume di questo nome, vasto canale di scolo per quella linea di laghi che così profondamente penetrano nell' interno, e che in modo tutto speciale caratterizzano questa parte del Nuovo Mondo, influendo anche potentissimamente sul suo clima e sulla sua convenienza qual abitazione dell' uomo. In quella regione disegnasi l' estesa ed inospite penisola del Labrador, chiusa dal mare d' Hudson, dall' Atlantico e dal golfo San Lorenzo. Scendendo in latitudini meno rigide, quantunque freddissime ancora, il punto più meridionale della

Nuova Scozia presenta col capo Cod i limiti estremi del gran golfo che la baia di Fundy, dove le maree toccano alla somma altezza, termina ad imbuto. Tra questa baia ed il golfo del Messico non s' incontra altro seno considerabile fuor della baia di Chesapeak, che corre da mezzodì a tramontana lo spazio di 180 miglia con una larghezza media di 13. Tutta siffatta linea di coste declina gradatamente verso l'occidente. Il capo Hatteras nella Carolina del Norte si può, in unione al capo Florida ad ostro, ed al capo Cod, meridionale punta della Nuova Scozia, considerare come se divida la costa dell' Atlantico ad ostro del San Lorenzo in tre grandi spartimenti. Appartiensi all' articolo Stati Uniti la descrizione di detta costa a mezzodì della baia di Fundy.

L' estremità australe della penisola della Florida comincia quell' immenso mare interno che Balbi chiama Mediterraneo colombiano. Quel profondo seno, scavato nel centro del continente, pare alla prima occhiata che lo divida in due parti, ed è mestieri penetrare nell' interno per riconoscere che una striscia di terra, comparativamente angusta, posata sopra una diga granitica, resistette allo sforzo delle acque, e, avanzo gigantesco d' un mondo distrutto, continua ad unire le due Americhe. Dinanzi a questo Mediterraneo sorge una lunga serie d' isole e d' isolette che sono forse antichi frantumi del cotinente: imperocchè non è difficile immaginare che una volta fossero tra esse e col continente unite, in modo da inchiudere un vasto mare interno simile al Mediterraneo, e sieno poi state per l' azione dell' Oceano tagliate e rotte in pezzi minori. Se perveniamo ad occidente in quel mare colombiano, lo troviamo diviso in più bacini, i primarii tra' quali sono il gran golfo del Messico, e più ad ostro il mare delle Antille o de' Caraibi. I quali bacini hanno anch' essi i loro seni particolari, come le baie della Florida, della Vera Cruz, i golfi di Honduras, del Darien, di Maracaibo, di Paria, dei Mosquitos, ecc. La penisola floridiana, quella dell' Yucatan, e la punta orientale del Guatemala, sono i principali sporti del continente in quel Mediterraneo, che hanno per punti estremi i capi Catoccio, Gracias a Dios, Galinas e Paria. L' arcipelago che il ripetuto mare presenta è uno dei più estesi ed interessanti del mondo.

Termineremo la configurazione esterna dell' America Settentrionale, la cui area riesce alquanto maggiore di quella dell' America Meridionale, trasportandoci adesso sulla costa d' occidente, bagnata dal grande Oceano, che troveremo molto meno abbondevole di accidenti che non quella che siam venuti percorrendo ; i seni vi sono meno considerabili, meno frequenti gli sporti. Partendo dal Mediterraneo di Bering, mare a più uscite, dove si trovano i golfi di Norton e di Bristol, contorniamo la lunga penisola di Alaska o Alyaska, la quale si prolunga verso l' occidente come un nastro attaccato al continente. Al mezzodì di questa stretta terra, le baie di Cook e del Principe Williams sono in breve seguite da quel laberinto d' isole e di seni considerabili, ma di poca larghezza che cuoprono la costa di maestro propriamente detta. Ad ostro di quegli arcipelaghi le mosse nella spiaggia Americana sono senz' importanza ; nè può l' occhio, in un sommario generale, fermarsi fuorchè sul capo San Lucar all' ingresso del mar Vermiglio, o meglio mare di Cortes, e guadagnando da questo punto l' istmo di Darien, incontra successivamente i golfi di Tenantepec , Fonseca, Papagayo, Nicoya e Panama. Qui siamo al punto di divisione delle due Americhe, e dobbiamo osservare che quantunque la gran catena montuosa che corre dall'estremità dell' America Settentrionale all' estremità della Meridionale, soffra due depressioni o rotture all' istmo di Panama, non possiamo considerare le due masse continentali come separate per carattere, però che formano una massa unica con molti tratti caratteristici comuni.

L' America Meridionale presenta anch' essa appresso a poco la forma d' un triangolo irregolare di cui si ponno indicare come i tre punti estremi l' istmo di Panama, il capo San Rocco (benchè non sia rigorosamente il punto più orientale) ed il capo Horn: questa forma penisolana determina una grande estensione di coste: laonde tra per questo e per la mancanza d' ogni grandissimo intacco dell' Oceano, offre qualche somiglianza coll' Africa; ma presenta eziandio il singolare contrasto di catene di montagne più continue e più elevate, ed un più compiuto sviluppo del sistema delle sue acque. Seguendola pertanto, prima sull' Atlantico e cominciando dal punto in cui ci siamo arrestati, nel mar delle Antille notiamo il gran delta dell' Orenoco, dirimpetto all' isola della Trinità; più al mezzodì il vasto estuario formato dal fiume Amazzone e dal fiume Para. A cominciar dalla foce dell' Amazzone comincia quel rigonfiamento che tiene qualche analogia con quello che si osserva in Africa in una direzione contraria. Il capo San Rocco n' è il punto estremo a mattina, la baia di Bahia il limite meridionale. Dal capo San Rocco sino al capo Horn, la costa s' allunga da tramontana a mezzodì inchinandosi all'occidente; ma soltanto al capo Frio, al 23.mo grado di latitudine si fa più manifesto quel moto d' inclinazione; quivi il continente si stringe e va sempre impicciolendo sino al capo San Diego. Questa lunga linea presenta numerose sinuosità ; alcuni punti sporgenti, ma molti più seni notabili, tra' quali distinguonsi l' immenso estuario del Rio della Plata, i golfi Sant' Antonio, San Giorgio, e l' apertura del canal di Magellano. Come in Africa, quest' estremità del Nuovo Mondo non presenta che una piccola porzione di coste volte verso il mezzogiorno. Quivi il capo Froward s' avanza in uno dei seni dello stretto di Magellano, e rigorosamente parlando, forma l' estremità meridionale del continente. Nulladimeno, può la terra del Fuoco (Tierra del Fuego), separata da un braccio di mare strettissimo ed irregolarissimo, esserne considerata, colle sue dipendenze di rocce ignude, d' isole e d' isolotte sterili e sabbionive, come una parte staccata, ma vero termine del continente.

Al capo Horn, punto il più meridionale che sostiene una parte così importante nella storia della navigazione, cominciano le coste occidentali che per l' America meridionale terminano al fiumicello di Bayamo (golfo di Panama). Nella loro direzione dall'ostro al settentrione, non si allontanano troppo dallo stesso meridiano sino al Rio Juan Diaz, poi descrivono una gran curva verso l'occidente sino al golfo di Choco. Tutta una tal linea, dal 9.no grado di latitudine a borea dell' equatore sino al 40.mo ad ostro, non offre altre sinuosità notabili fuor quella della piccola baia di Guayaquil ; ma alla sua estremità meridionale, tra il 44.mo ed il 55.mo, ci presenta una serie di seni e di golfi coperti da piccoli arcipelaghi, tra' quali più importanti sono quelli di Chiloe e di Madre de Dios: è un consimile degli arcipelaghi della costa a maestro. È da notarsi che ad ostro del grado 40.mo le montagne si stringono

lla spiaggia, senza lasciare fra esse e l' oceano nisuno spazio, come accade sotto i paralleli a borea i 40°; così il mare s' addentra nelle montagne, ne tacca delle masse, e vi fa molti seni profondi, che lquanto somigliano ai *fjord* della costa della Noregia.

Prima di penetrare nell' interno del continente, ' è pur duopo formarsi un' idea sommaria di quella erie d' isole che gli servono di cinta, non indicando uttavia che i principali arcipelaghi che ne dipenlono immediatamente.

A settentrione e nell' Atlantico presentasi primo l'arcipelago di Terra Nuova, il quale comprende ' isola di questo nome, il capo Bretone, l' isola del Principe Eduardo ed Anticosti. Terra Nuova, avolta di perpetua nebbia, quella grand' isola dalle elve di alberi verdi, dai vasti siti ignudi, dalle monagne coperte di musco e di licheni, dalle valli anguste e dagli spaziosi pantani, possede una vegetaione analoga a quella dell' Europa settentrionale, d onta degli svantaggi d'un rigido clima. La sua icchezza sta nei mari che la circondano, in quel' immensa quantità di merluzzi che vi si presenta e la cui pesca provvede al consumo della massima parte dell' Europa. Molto più fredda, l' isola del Capo Bretone non si fa notare se non pe' suoi profondi e molteplici ritagli, e per le inesauribili sue miniere di carbon fossile. Anticosti, sassosa e sprovveduta di porti, non ha ad offerire ai bastimenti h' entrano nel fiume San Lorenzo che un asilo periglioso e passeggero.

Tra quelle isole del settentrione e le ricche Antille, apparisce solitario in mezzo ai mari l'arcipelago delle Bermude, colle sue quattrocento isolette che da un centinaio di passi variano sino a 12 miglia, come una riunione di colline, coperte da una verdura fosca, appiè delle quali frangesi spumando l' Oceano. Eccoci in mezzo alle due Americhe, in presenza del grande arcipelago Colombiano o delle Antille, a cui estremità meridionale tocca al capo Paria, mentre la settentrionale si lega, mediante le isole di Bahama, alla Florida. Giova qui notare che la punta occidentale di Cuba corrisponde alla parte più avanzata dell' Yucatan, il che lega doppiamente le Antille all'America Settentrionale e presenta quella catena d' isole nel suo complesso come un arco di cerchio che s' appoggia sopra i due continenti ad una volta. — Le isole alquanto considerabili di questo arcipelago racchiudono dell' alte montagne la cui direzione non è regolare; e quasi in tutte separano le terre alte dalle basse ripidi scoscendimenti. Alcune loro sponde, come quelle delle isole del Grande Oceano, hanno parapetti di scogli di corallo e di madrepore coperti di palme; il clima loro è quello delle regioni tropicali, la lor flora è la flora splendidissima delle altre parti del globo situate nelle medesime latitudini (*Ved.* Antille). Il gruppo di Bahama o delle Lucaie, in numero di 700 circa, separate dalla Florida mediante una corrente di mare rapida e larga, non è che un prolungamento delle minori Antille; il che vuol dirsi ancora delle isole Turche e dei Caichi.

Senz' arrestarci alla grand' isola Marajo, alle foci dell' Amazzone e del Para, non più che alle numerose isolette delle coste del Brasile, la cui nomenclatura non deve trovar luogo fuorchè nella descrizione di quest' impero, giungiamo alle isole Maluine (isole Falkland o di Pepi) che servono di riposo ai bastimenti spediti per la pesca della balena e per la caccia delle foche. I loro buoni porti e la molta torba attrassero l' attenzione della Gran Bretagna e della repubblica di Buenos Ayres. Sulle spiagge loro s' accalcano quegli esseri singolari che tengono dell' uccello e del pesce, quegl' innumerevoli stormi di pinguini che corrono le arene in lunghe file simili alle processioni di penitenti, o, come dice Pernetty, a cherci in mantelletta. (*Ved.* Maluine.)

A libeccio di quel gruppo incontriamo l' arcipelago al quale s' è dato il nome del gran navigatore Magellano, ma che però si conosce meglio sotto quello di *Terra del Fuoco*. Mercè le esplorazioni recenti del capitano King, la geografia presentemente sa la estensione, il numero, i seni e tutti i ritagli di que' diversi gruppi d' isole che terminano il continente americano e presentanci la terra abitata più australe di tutto il globo. (*Ved.* Terra del Fuoco.)

Lasciamo da parte tutte quelle isole o terre antartiche lontane dal nuovo continente e sbattute dall' onde tempestose de' due oceani; terre vedute da La Roche, Bouvet, Cook, Wedel, Saddle, Brown, Bellinghausen, Biscoe, ecc., e sopra le quali non ha ancora l' uomo fermato stanza permanente.

Ed eccoci nel grande Oceano dove dal golfo di Penas sino al capo Pilares teniamo dinanzi gli occhi l' arcipelago patagonico, prolungamento di quello di Magellano e che pare come staccato dal continente dai flutti del mare. Colà distinguonsi i gruppi di Guayaneco, di Toledo, della Madre de Dios. Più a tramontana sorge l' isola Chonos, la maggiore del gruppo di questo nome, poi a settentrione ancora, si mostra la grand' isola Chiloe, circondata da una scorta d' isolette, ed una delle province del Chili. Nè passeremo sotto silenzio il picciol gruppo di Giovanni Fernandez, asilo dei pirati, luogo di esilio per certe classi di condannati del Chili, dove visse più anni (dal 1703 al 1709) un povero marinaio inglese, Alessandro Selkirk, la cui storia divenne popolare sotto il nome di Robison Crusoè. Uno scoglio somigliante per tutti i versi ad una nave sotto le vele, c' indica il picciol gruppo di Sant' Ambrogio. Men vicino al continente, l' arcipelago di Gallapagos, situato sotto l' equatore, vede le fiamme dei vulcani illuminar le sue spiagge, dove trascinansi tartarughe deliziose, ma che non hanno ancora abitatori. Le isolette del golfo di Panama e quelle della costa occidentale della California; Santa Margarita, Cedros, Santa Catalina, Santa Crux non hanno qualche importanza sennon per la pesca delle perle. Sotto i nomi d' isole Quadra e Vancouver, Brue inscrisse sulle sue carte i molteplici arcipelaghi che fiancheggiano la costa a maestro, tra lo stretto di Juan de Fuca o Claasset e lo stretto Cross. Quest' isole, divise tra la Russia e l' Inghilterra, sono uno tra' primarii mercati delle pellicce dell' America. Lasciandole e dopo contornato la gran penisola d' Alaska e visitato l' isola Kodiok o Kodiak, non meno che l'arcipelago delle Aleuzie, incontriamo nel Mediterraneo di Beringh il gruppo di Prybilov, di cui San Paolo e San Giorgio sono le isole principali, e la grand' isola Nunivok. Le ultime scoperte di Ross, di Parry, di Franklin, di Richardson, di Back, ecc., contribuirono alla conoscenza esatta dell' estremità del continente, ed han popolato d' isole novelle le solitudini gelate del mar polare; sicchè in oggi vi vediamo ad occidente del mar di Baffin ed a borea di quello d' Hudson, il nuovo Devon; la Giorgia settentrionale che comprende le isole Cornwallis, Bathurst, Melville;

l' arcipelago di Baffin Parry, dove si trovano le isole Cockburn, Southampton, Mansfield, il Nuovo Galloway e la Boothia Felix, di cui non è stata determinata la forma, ma che si può tenere per un' isola o un aggregato d' isole. Non abbiam nulla da chiedere a quelle terre senza verdura, senza messi, senza vegetazione, senza fissi abitatori. A questa regione boreale appartiensi ancora la Groenlandia, soggiorno del verno sempiterno; e l' Islanda, quella terra di prodigi, dove i fuochi dell' abisso trapelano per mezzo ad un suolo gelato; dove fontane bollenti spruzzano le loro acque d' in mezzo alle nevi; dove il genio possente della libertà e delle arti fece risplender le forze dello spirito umano agli ultimi confini dell' impero della vita.

Giunti al termine della nostra circonnavigazione, poniamoci finalmente sul continente Americano.

In nissun luogo la natura si atteggia a maggiori fattezze; acrocori, fiumi, laghi, pianure, savane, tutto quivi si presenta sulla massima scala, sotto l' aspetto più maestoso. Ma il tratto più caratteristico del nuovo continente si manifesta in quell' immensa catena di montagne colossali e d'acrocori che la percorre sotto diversi nomi in tutta la sua lunghezza, dal capo Horn sino all' oceano Artico, in una linea non minore di 9000 miglia o 3000 leghe, delle quali un po' più della metà si spetta all' America Meridionale. Così il sistema montuoso delle Americhe si rende notabile pel presentare che fa la più lunga linea d' alta superficie che nel mondo sia. Le Ande, che possono seguirsi dalle estreme isole sassose che formano parte del sistema della Terra del Fuego, corrono lunghesso il lato occidentale del continente, in distanza comparativamente assai breve dalla costa. *(Ved.* Ande.*)* Benchè questa catena soffra le già dette due depressioni nell' istmo di Panama, immediatamente risorge un' altra catena, forse continuazione della prima, e prosegue il suo corso tra il mar interno ed il Pacifico, spargendosi nel Messico in estesi acrocori, coronati da alti picchi vulcanici (Oribaza e Popocatepetl, d' oltre a 16000 piedi, ossia 5200 metri circa), e continuando nella sua linea primaria un corso generale a molto maggior distanza dal Pacifico che non le Ande dell' America Australe. La parte di questa giogana ch'entra ne' limiti degli Stati Uniti, si conosce col nome di Monti Sassosi, e nel territorio a maestro chiamasi talora anche catena Chippewayana. Termina essa all'Oceano Ghiacciale sulla sponda ponente del fiume Mackensie; ma dopo il 50.mo parallelo di latitudine, l'altezza non n' è considerabile. La catena che si stacca dall'acrocoro del Messico, non corre al settentrione in linea tanto regolare come le Ande del territorio meridionale. Circa al 22° di latitudine boreale, si divide in più rami, tra cui il più orientale, di poca altezza, viene nel suo corso verso tramontana interrotto dal Rio del Norte; volge allora a greco, formando la parte boreale della provincia di Texas: in questa parte opera come il parti-acqua tra la Sabina con altri minori fiumi ch'entrano nel golfo del Messico, e gli affluenti minori del Rio Roxo, tributario del Mississipi. Quest' è la serie di colli che traversa l' Arkansas, e comparisce nello stato di Missuri sotto il nome di Monti Ozark, correndo verso la confluenza dei Missuri nel Mississipi; e probabilmente continuata oltre ad essi con più lieve elevazione verso il lago Superiore. La direzione generale degli Ozark corrisponde a quella degli Appalachi, di cui son parte gli Alleghany.

La massa principale denominata la Sierra Madre, corrente a tramontana, dall'acrocoro di Guanaxuato alle alte pianure del Nuovo Messico, si diffonde a grande estensione all'oriente ed all'occidente, e contiene parecchie catene di montagne parallele che formano varie valli longitudinali come quella in cui corre il Rio del Norte. Questo sistema montuoso, nell' ulteriore suo corso, separa il bacino del gran Missuri e suoi affluenti dalle acque che fluiscono nel golfo di California e nell' oceano Pacifico. Di cotesti rivi occidentali sono primarii il Rio Colorado, quasi sconosciuto, ch' entra nella baia di California, e l' Oregan, o gran fiume Colombia. Dal fiume Mississipi avanzando a ponente verso la gran linea divisoria, il piano s' innalza in terrazzi irregolari ed in pianure di poco declivio, cosicchè la principal massa dei monti Sassosi non presenta allo spettatore fattezze notabili per grandezza, nissuna almeno corrispondente alla sua elevazione attuale. Ma tra 36° e 42° sono molti punti di quelle montagne sempre coperti di neve e la temperatura media delle elevate regioni nel territorio degli Stati Uniti è molto bassa. Il Big Horn, lo Spanish Peak ed il James' Peak si valutano a circa 11000 piedi o 3570 metri circa sopra il livello del mare.

Della connessione e del carattere delle masse montuose dell' America Settentrionale che giacciono a sera della massa principale, non abbiamo che imperfettissima cognizione. Stendesi un ramo occidentale, alle volte chiamato la Cordigliera di Sonora, dall' acrocoro di Guanaxuato verso la settentrional punta del golfo di California, a circa 32° di latitudine boreale. La lunga e stretta penisola California denominata ha anch'essa una catena di monti o montagne che la percorre in direzione a maestro, e si suppone attaccata a qualche punto della Sierra Madre. Taluni portano opinione che le montagne della Sierra Madre terminino a circa 33° di latitudine (benchè certo sia che anche a tramontana di quel punto sorga un alto acrocoro), e che i monti Sassosi, ne' quali ha la sua origine l' Oregan, abbiano a considerarsi come una continuazione della catena californiana. Ma gli è forse più probabile che la giogana traversata nella parte più bassa del suo corso dal fiume Colombia sia una continuazione dei monti della California. Dall' estremità settentrionale del golfo di tal nome al termine della costa nel mar Ghiacciale, siamo molto imperfettamente informati di quelle alte terre spesso vedute a non grande distanza dal lito, e alle volte sorgenti fuor d' esso a guisa di masse alpine. Havvi probabilmente una giogana continua dalle montagne della California che segue le giravolte della costa nella penisola di Alaska; la quale, in un vero punto di vista, consente un miglior paragone con le Ande che non la catena dei monti Sassosi. In alcune parti delle coste a ponente, queste Alpi oceaniche salgono all' altezza di 4560 in 5200 metri. Il monte Fairweather, o Bel Tempo, esempigrazia, ed il monte Elia presso il parallelo 60.mo boreale, innalzansi rispettivamente a 4490 e 5502 metri.

Il sistema montuoso del lato orientale del settentrional continente Americano, chiamato degli Appalachi, estendesi da circa 34° di latitudine verso tramontana alle sponde del San Lorenzo. Sino all' Hudson, la sua direzione è assai prossimamente da libeccio a greco. Nelle sue parti meridionali, negli stati di Alabama e Tennessee, si trova nella sua massima distanza dall' Atlantico, ma continuamente gli si accosta più vicino secondo che corre verso tramontana, sinchè viene traversato dal fiume Hudson, dov' è pur giunto dalla marca. Quivi volge più al

orte per mezzo al Wermont ed al New Hampshire; el qual ultimo stato tocca la sua massima altezza; oichè nei monti Bianchi in esso compresi, il monte i Washington, a circa 45° 15′ di latitudine, è alto a 2000 metri, benchè non paia che appartenga alla nassa principale, ma piuttosto sia un gruppo di-taccato.

Il sistema degli Appalachi, di cui, come dicem-no, gli Alleghany fan parte, considerato nell'intera na estensione, non consiste d'un'unica catena, ma requentemente ne troviamo parecchie che corrono una all'altra parallele, e formano estese valli lon-itudinali come quella di Shenandoah nella Virginia *Ved.* Appalachi *monti).* Questo sistema montuo-o, ch'è lungo circa 1200 miglia, forma la caratteri-tica più rilevante della porzione atlantica degli Stati Uniti, contenendo le sorgenti di non pochi fiumi he da un lato contribuiscono le loro acque al Mis-issipi, e dall'altro trovano lor via nell'Atlantico, lle volte irrompendo per le più orientali catene del sistema degli Appalachi, per passaggi apparente-nente perforati nelle montagne. Benchè l'altezza li tale giogana all'ostro dell'Hudson sia di poco conto, di rado eccedendo l'altezza di 3000 piedi, o 975 metri, pure tra per la sua continuità e per la superficie che cuopre, questo nucleo montuoso è un importantissimo elemento nella climatologia degli Stati Uniti. Ma per maggiori particolarità sopra co-testa porzione del continente, n'è duopo rimettere agli articoli Appalachi *monti* e Stati Uniti.

Guardando le alture del Nuovo Mondo sotto un punto di prospettiva più generale, possono dividersi n cinque sistemi, cioè delle Ande o Peruviano; della Parima o della Guiana; Brasiliano; Missuri-Messica-no; ed Alleghany. I tre primi appartengono all'Ame-rica Meridionale ed i due ultimi alla Settentrionale; se non che a questi cinque Balbi aggiunse tre altri sistemi: l'Artico, l'Antartico e l'Antilliano.

La cordigliera delle Ande descrive, senza nis-suna interruzione sensibile, due curve immense dal capo Paria sino al capo Froward, sullo stretto di Magellano. In questa catena Humboldt distingue quattro parti, come vedremo al già citato articolo Ande. Abbracciando essa nelle due Americhe ben 120 gradi di latitudine, non eccede, pel verso oppo-sto al suo asse longitudinale, 2 in 3 e di rado 4 in 5 gradi. Non supera verso il punto di sua partenza nel mezzodì l'altezza media di 400 metri sopra il livello del mare; ma questa modesta altezza non è di lunga durata, poichè al 35.mo parallelo già sol-leva creste orgogliose e ne ha ben più ancora dal 20.mo all'8vo. Poi dall'8.vo al 5.to grado conserva le sue dimensioni colossali; ma si abbassa più al settentrione, per risorgere gigantesca tra 1° 45′ e la linea equinoziale. Nei dintorni di Popayan le Ande formano quel gran triforcamento, noto sotto il nome di Cordigliere della Nuova Granata, nell'ultimo ramo del quale, in quello cioè di Choco, men alto di tutti, s'incontra il ricco terreno aurifero che versa nel commercio più di 13000 marchi d'oro al-l'anno e gran quantità di platino.

Il sistema di Parima o della Guiana ci si appa-lesa assai meno come una cordigliera continua che sotto la forma di gruppi irregolari, separati da pia-nure, da savane, da foreste immense. La direzione delle sue catene principali è imperfettamente cono-sciuta: in una di esse nasce l'Orenoco; ed il picco di Duida, alto 2530 metri, ne sembra il punto più sublime. — Le esplorazioni di questi anni hanno appalesato le antiche esagerazioni delle altezze del sistema brasiliano; e parimente ne ristrinsero la giurisdizione che gli assegnano i geografi, guardan-dolo a torto siccome una dipendenza delle Ande. Le tre grandi catene che lo compongono, corrono da mezzodì a tramontana diversamente inclinate; e le più alte vette d'una di esse s'incontrano nella provincia di Minas Geraes, patria dell'oro e dei diamanti.

Tornando alla gran cordigliera delle Ande che abbiamo lasciato all'istmo di Panama, le sue alture, ancora mal conte nel Guatemala, sono coronate da vulcani ardenti; poi avanzandosi in mezzo allo stato di Oaxaca, sviluppansi lateralmente sulla maggiore scala e disegnano la vasta pianura conosciuta sotto il nome di acrocoro di Anahuac, o del Messico. La ossatura di questa catena non è più quella medesima che abbiamo notato al mezzodì dell'equatore; non è più che una giogana lacerata ed interrotta da spaccature simili a filoni aperti. Quivi è il dorso stesso delle montagne che costituisce l'acrocoro, servendo di base a vette ordinate in linee che nis-sun rapporto di parallelismo hanno coll'asse princi-pale della Cordigliera. A questo gruppo di monta-gne, che gareggiano colle maggiori altezze del Nuovo Mondo, appartengono il già citato Popocatepetl (5400 metri), l'Iztaccicati o la Donna Bianca (4706), il Citlaltepetl o il picco d'Orizaba, pur citato (5295). Le mosse di questo acrocoro americano sono assai poco sensibili; la sua pendenza è uniforme e dolce, e sino a 140 leghe da Messico, nella nuova Biscaglia, il suolo rimane costantemente elevato da 1700 a 2700 metri sopra il livello dell'Oceano; si è appunto l'al-tezza dei passaggi del Moncenisio, del San Gottardo e del gran San Bernardo.

Presso alle miniere famose di Zimapan e del Doctor, la cordigliera, dicemmo, prende il nome di Sierra Madre, ed al settentrione di Guanaxuato, quel Potosì messicano, si estende sopra un'immensa larghezza, dividendosi in tre rami, l'occidentale tra cui, abbassandosi rapidamente, forma sotto il 30° di latitudine le montagne di Pimeria Alta, celebri per lavature d'oro considerabilissime. Il terzo ramo della Sierra Madre comparisce molto al settentrione sotto il già indicato nome di monti Sassosi, ed in essi, sotto il 62.mo grado, Mackensie e Franklin credettero di riconoscere la china orientale di quella catena che parecchi geografi prolungano sino alle spiagge dell'oceano Artico.

Quanto al sistema Alleghany, parte degli Appa-lachi, basterà aggiungere al già detto che se ne considerano come dipendenza le alture che solcano il Labrador, l'Alto ed il Basso Canadà e la regione a levante del Mackensie e del lago Vinnipeg.

Il sistema Antartico è troppo poco noto perchè ce ne occupiamo; quanto all'Artico, i punti promi-nenti delle catene dell'Islanda e dell'isola di Gio-vanni Mayen giungono ad altezze considerabili: a 2030 metri per la prima di quelle isole; a 2090 per la seconda. Nell'Arcipelago delle Antille, a Cuba, alla Giammaica, a San Domingo, alla Dominica, a Sant'Eustachio, ecc., ecc., ecc., son montagne che pur sorgono a 2729, 2413, 2251, 1949 e 1852 me-tri. Tuttavia il sistema antilliano non si presenta con un andamento e con un carattere proprio pre-cisi, e sarebbe difficile nello stato attuale delle nostre cognizioni il tracciare le relazioni e le dipendenze de' suoi punti prominenti o fra essi o con le catene del continente.

Ma non solamente per picchi, per vette di mon-tagne d'altezza prodigiosa rendesi osservabile il

rilievo delle due Americhe: lo è altresì pe' suoi acrocori abitati e coltivati ad alture nelle quali nella nostra Europa cessa ogni vegetazione. Tal vedi nell'America Meridionale l'acrocoro elevato 2762 metri sul quale si trovano e la città di Santa Fe di Bogota e bei colti di frumento, di patate e di chenopodio quinoa; tal è l'acrocoro di Caxamarca nel Perù (2814 metri), antica residenza dello sfortunato Atahualpa. Così sono le pianure d'Antisana, dal mezzo delle quali sorge un vulcano ardente, nel limite delle nevi sempiterne (4100 metri): sono così perfettamente unite, che all'aspetto del suolo natio gli abitanti non dubitano della posizione straordinaria in cui gli ha natura collocati. Alcuni di quegli acrocori, che non hanno 40 leghe quadrate, sono d'accesso faticoso: valli profonde gli separano, e siccome incoronano delle cime isolate, scambierebbonsi per isolette in mezzo all'oceano aereo. Prese nel loro complesso, devonsi pure considerare come vasti acrocori tutte le parti alte delle repubbliche del Basso Perù, di Bolivia e delle province unite del Rio della Plata, tutte le alte valli della Colombia, tutta la parte alta dei bacini del San Francisco e del Parana, l'immensa provincia del Matto Grosso col Paraguay, col Ciaco, col paese dei Ciquito e dei Moxos, ecc., ecc., l'altezza delle quali terre varia da 3000 a 200 metri.

Abbiamo già menzionato nell'America Settentrionale il grande acrocoro di Anahuac che da Oaxaca estendesi fino a Sciuana: si presenta esso all'occhio come una serie d'immense pianure, succedentisi le une alle altre e disgiunte soltanto da colline di 200 in 250 metri. Cotali separazioni danno origine a valli poco profonde, ma che tuttavia stanno a prodigiosa altezza dall'Oceano. Tra quelle che siedono vicine al Messico, debbonsi citare la valle di Toluca (2612 metri), la valle di Tenostitlan (2276), la valle d'Actapan (1966) e la valle d'Istla (2940). Cotesti quattro bacini hanno clima diverso, coltura diversa; la canna da zucchero prospera nell'ultimo; è ricco il terzo di piante di cotone; il grano d'Europa cuopre le terre del secondo, ed il primo, per le sue piantagioni d'agave, è il gran vigneto degl'Indiani Aztechi.

L'acrocoro Missuri-colombiano occupa il centro dell'America Settentrionale; l'Alleganiano, la maggior parte degli antichi stati della grande confederazione americana, compreso il Basso Canadà, e dà le coste per altezza più lievi, da 350 a 980 metri.

Dal capo Froward sino al monte Santo Elia, gettano ancora fiamme più di cinquanta vulcani; se ne contano presso a sessanta sul continente americano e sopra le isole che ne dipendono; i meno conosciuti son quelli della Terra del Fuoco e delle Ande patagoniche. Appena interrotta è la linea vulcanica contando dal grado 47.mo sino all'equatore ed è in questa linea che s'incontrano i vulcani di Copiapo, di Chilan, d'Antoco, di Peteroa, d'Arequipa, di Seama, di Pasto, di Sotara, di Purace, ed il Cotopaxi, il Sanguay, il Pichiucha e l'Antisana, il più alto di tutti. Dall'equatore sino all'istmo si mostrano crateri estinti. Nell'America centrale i fuochi sotterranei raddoppiano d'energia e sbucano in più punti. Tra il 10.mo ed il 15.mo grado non si contano meno di 21 vulcani accesi, numero che anzi vien portato a 45, tra' quali sono da notare quelli di Soconusco, Guatemala, Agua, Pacaya, San Salvador, Granada, Telica, ecc., ecc. Cinque monti ignivomi traversano da levante a ponente l'acrocoro messicano che lor serve di base; e gli abbiamo già nominati. Quindi la catena vulcanica si porta sulla cordigliera marittima e con essa si prolunga seguendo la costa a maestro della penisola di Alaska e delle isole Aleuzie. Il Krabla, il Leirhnukr, l'Oerafe Jokul, la Kotlugiaa, lo Skaptafells Jokul e l'Ecla, la cui altezza e le eruzioni sono state per troppo esagerate, gettano lor fuochi sopra i ghiacci dell'Islanda. L'Eck, nell'isola di Giovanni Mayen, si presenta come il vulcano più boreale del Nuovo Mondo, ed il Bridgman, nello Shetland australe, come il più vicino al polo antartico. La catena delle Antille ha pur essa i suoi monti vulcanici, tra cui è più terribile il San Vincenzo. — La natura di tutti questi vulcani è differentissima: taluni, e specialmente i meno alti, vomitano lave, altri slanciano rocce scorificate, acqua, e soprattutto argilla mista a carbone e zolfo; ve n'hanno che soffersero di grandi rivoluzioni delle quali gl'Indiani conservarono la memoria; parecchi pare che riposino, altri non gettano nell'aria che dense colonne di fumo, ed altri ancora si circondano d'una moltitudine di piccioli coni infiammati.

Tutta questa regione vulcanica va soggetta a gran tremuoti, che sono quasi continui al Chili ed al Perù, frequentissimi nell'antica intendenza di Guatemala (America centrale) e nel mezzodì del Messico. La catena di Venezuela, quantunque sprovveduta di vulcani, ne prova talvolta di terribili. Sono rarissimi e quasi sconosciuti nella Patagonia orientale, a Buenos Ayres, al Brasile, nelle Guiane e nella massima parte dell'America Settentrionale.

Si asserisce che dove nell'America Meridionale, in cui questo fenomeno si appalesa con maggiore attività che non in qualunque altra parte del mondo, sono comuni il lampo ed il tuono, come al Potosi, ma non si conoscono tremuoti, mentre a Lima, dove di rado lampeggia e tuona, son essi cosa assai comune. Che questa generalizzazione sia proprio esatta si può dubitare, sinchè non la confermino ulteriori osservazioni.

La costituzione geognostica delle montagne del Nuovo Mondo e di quelle dell'antico, presenta disposizioni analoghe. Il granito e le rocce che l'accompagnano predominano nelle montagne della costa a maestro; stendonsi alla loro base colline di gres micacei e di puddinghe, in cui si scuoprono animali marini e piante; quanto più ti accosti alla catena centrale, maggiormente quei gres divengono ferruginosi, e vieppiù s'incontra nei depositi argillosi di cui sono coperti, il carbon fossile; alcune rocce di origine ignea e letti di gesso e di salgemma si trovano avanzando verso levante. La triplice catena degli Alleghany, dove predomina il calcare, mostra dei gres, degli schisti ardesiati, delle marne azzurre, e tra 41° e 42°, masse basaltiche ed altri prodotti ignei. I gessi, i calcari, i gres carboniferi formano una regione che si estende sino ai dintorni del lago Michigan. Il bacino del Mississipi, dalla sua unione col Missuri, presenta una serie di terreni di alluvione e di trasporto. Rocce trachitiche, porfiditiche e basaltiche costituiscono in gran parte l'acrocoro messicano ed i vulcani che lo signoreggiano. Considerando la costituzione geognostica delle Ande, o del gran sistema dell'America Meridionale, nelle generalità, e trascurando gli strati e le rocce accidentali, notiamo che il granito ne costituisce la base e si mostra assai di sovente scoperto, e che sopra questa roccia, e talora alternativamente con essa, si trova il *gneiss* o granito sfogliato che fa

passaggio allo schisto micaceo, e questo allo schisto primitivo. La cresta delle Ande è da per tutto coperta di porfidi, basalti, fonoliti e rocce verdi divise in colonne, i cui profili bizzarramente tagliati somigliano di lontano ad edifizii rovinosi. La grossezza di queste rocce schistose e porfiditiche è il solo gran fenomeno pel quale le Ande differiscono dalle montagne dell' Europa, imperocchè i porfidi del Chimborazo misurano 3900 metri di grossezza, il quarzo puro all'occidente di Caxamarca 2900, ed il gres dei contorni di Cuenca 1500.

Secondo Helm, nella parte più centrale delle Ande, i lor fianchi orientali presentano alle volte del granito rosso e verde e del gneiss. Vi si osservano pure vasti depositi di terreno diluviano ed alluviano. Le Ande poco abbondanti di rocce calcari, non offrono gran numero di petrificazioni, e vi sono sconosciute le belemniti e le ammoniti, tanto in Europa comuni: però vi si sono trovate conchiglie petrificate a 4000 e 5000 metri di altezza. S'è scoperta a 2500 metri di altezza presso Santa Fe un' immensa quantità d' ossa fossili di grandi pachidermi, come elefanti e mastodonti; incontraronsene pure ad ostro di Quito e nel Chili, dimodochè può provarsi l'esistenza e la distruzione di questi animali giganteschi dall' Ohio sino ai Patagoni.

I passaggi pei quali si traversano le catene immense delle Ande ne sono pur essi uno de' tratti più rilevanti. Non possiamo qui passare in rassegna tutti i formidabili *paramo*, tra' quali si hanno a notare, come i più pericolosi, quelli che portano i nomi di Chingaza, Guanacas e Quindiu o Quindio, di Assuay: l' ultimo particolarmente presenta maggiori difficoltà degli altri, ed è nei mesi di giugno e di luglio il terror dei viaggiatori. Sorprese dalle nevi, caravane d' uomini e di muli rimasero più d' una volta inghiottite sopra quella cresta; di sovente solo il freddo vi uccide, ed è raro che si varchino senza avere gelato un qualche membro. Colà tuttavia si veggono avanzi imponenti della magnificenza degl' Inca. A quattromila metri giacciono, in mezzo ai ghiacci ed alle nevi, le reliquie d' un palagio che credesi abbia appartenuto all'inca Tapac Iupangui. Scuopronsi su quelle alture le tracce d'un argine fiancheggiato da pietre lavorate, vera via romana. È appunto alla discesa da questo medesimo paramo scorgonsi l' Igapilaca o la fortezza di Canar, e rocce cariche di figure simboliche, delle quali una sopra tutte pare che in una serie di circoli concentrici rappresenti l' immagine informe del sole.

Gran parte dei metalli preziosi usati nel mondo vengono dall' America, e, tranne le miniere messicane, quasi tutti dal continente meridionale. Le ricchezze metalliche della catena delle Ande pare che superino quelle della cordigliera messicana; ma poste a maggior altezza nella region delle nevi, lontano dalle foreste e dai terreni coltivati, le miniere sinora discoperte non tornarono di sì grande prodotto. Le valli cui disegnano i molteplici rami dei sistemi brasiliano e parimiano, racchiudono nei terreni di alluvione gran quantità d' oro, e mediante la lavatura se ne ritraggono presso ad 8000 libbre di peso metrico, il terzo circa del prodotto totale annuo di tutta l' America. Colà incontransi pure diamanti, topazi, ametisti, ecc. All' impero brasiliano, al Perù, alla Colombia, appartengono le miniere d'oro più produttive; le miniere d'argento più ricche al Messico, al Potosì. Il platino non è stato in America scoperto che in una stretta valle del Choco, alla Nuova Granata e nella provincia di Minas Geraes. Trovansi in diverse parti del Brasile, come altresì al Perù, al Chili, al Messico, agli Stati Uniti e nelle regioni vicine al lago Superiore e più al settentrione ancora, miniere di piombo, di stagno e di rame. Il mercurio s' incontra al Messico ed al Perù, ed il ferro in numero grande di punti. Il suolo dell' acrocoro messicano e di parecchie pianure a levante delle Ande è impregnato di salgemma come quello de' grandi acrocori dell' Asia. Dall' America pur vengono in Europa perle ed altre pietre preziose.

Dobbiamo ad Humboldt molte particolarità curiosissime sopra i prodotti delle miniere d'oro e d' argento delle due Americhe. Somministravano, al principio del secolo XIX, 57650 marchi d' oro, e 2,350000 marchi d'argento. Alla stessa epoca tutte le miniere d' oro dell' Europa non producevano più di 5300 marchi d' oro, e quelle di argento sennon 215000 marchi; e le miniere dell' Asia boreale 2200 marchi d' oro ed 88700 d' argento. Ben mutò questo stato di cose. Da trent' anni il prodotto delle miniere d' Asia crebbe considerabilmente, e nel corso delle sanguinose rivoluzioni sopravvenute nelle colonie spagnuole sono stati abbandonati i lavori indispensabili al mantenimento ed alla conservazione delle miniere; le compagnie inglesi che dopo il 1824 presentaronsi per ripigliare quelle operazioni, inghiottironsi in tentativi mal diretti enormi capitali. Si valuta il prodotto di tutte le miniere del Nuovo Mondo, nel periodo settenne dal 1824 al 1830 inclusivamente a soli 53870 marchi d'oro ed 838857 d'argento. Dalla scoperta dell' America sino al 1803, le colonie spagnuole e portoghesi aveano dato in 311 anni, giusta gli stessi calcoli d' Humboldt, 3,625000 marchi d' oro e 512,700000 marchi d'argento.

È pregio dell' opera riportare dalla *Penny Cyclopaedia* la seguente valutazione ridotta in lire italiane dell'oro e dell' argento ricavato in ciascuna delle contrade di miniere dell' America e della Russia, ne' due periodi, di vent' anni per ciascheduno, dal 1790 al 1809 inclusivamente e dal 1810 al 1829 pur inclusivamente, valutazione tratta dai registri del parlamento della Gran Bretagna.

Dal 1790 *al* 1809.

	ORO.	ARGENTO.	TOTALE.
	Lire italiane.		
Messico	113,084450	2360,732600	2473,817050
Panama , ...	5,587950	«	5,587950
Chili	21,599350	23,618400	45,217750
Buenos Ayres . . .	46,573875	482,170750	528,744625
Totale dell'America.	186,845625	2866,521750	3053,367375

Dal 1810 *al* 1829.

	ORO.	ARGENTO.	TOTALE.
	Lire italiane.		
Messico	47,826875	1134,718225	1182,545100
Panama	590075	«	590075
Chili	47,612850	21,954700	69,567550
Buenos Ayres . . .	54,048500	197,396050	251,444550
Totale dell'America.	150,078300	1354,068975	1504,147275
Russia	92,593575	37,574525	130,168100
In tutto . . .	242,671875	1391,643500	1634,315375

Nè le pianure del Nuovo Mondo sono trincíate sopra scala men grande delle sue montagne. Troviamo la più estesa tra le Ande e l'Atlantico, spazio immenso riempito dai vasti bacini del Rio della Plata, dell'Orenoco, dell'Amazzone, del Mississipi e de' loro numerosi affluenti. La più meridionale di queste pianure, quella della Patagonia, che ha per limiti lo stretto di Magellano e le montagne del Brasile, si mostra come il prolungamento dei Pampa, la cui superficie, generalmente unita, non ha meno di 143000 leghe quadrate. Sono tali pianure coperte di gramigne ad ostro del Rio della Plata, e da folte foreste incominciando dalla sponda destra del Paraguay, verso il Parana e le fonti dell'Uraguay. Innumerevoli armenti di cavalli e di buoi vivono in libertà in quelle vaste steppe, la cui debole popolazione composta d'Indiani selvaggi e di Gauco, discendenti dagli Spagnuoli, non conosce nè apprezza se non l'indipendenza della vita nomade. La pianura dell'Amazzone occupa la parte centrale dell'America Meridionale, estendendo la sua giurisdizione sopra meglio della metà dell'impero del Brasile, sulla parte a libeccio della Colombia, sulla orientale della repubblica del Perù, e sul settentrione della Bolivia. Il suo clima, caldo ed umido, presenta in immense foreste una potenza di vegetazione, un'abbondanza di vita che nulla sopra la terra pareggia. Se ne valuta la superficie a 260000 leghe quadrate. All'altra estremità dell'America Meridionale, una serie di pianure note sotto il nome di Llanos ha per limiti a tramontana la catena marittima di Venezuela, ad occidente le Ande ed al mezzodì la Sierra Parime. La superficie dei Llanos risulta di 45300 leghe quadrate: giacciono 70 metri sopra l'Oceano, piane come se fossero state livellate da lungo soggiorno delle acque. Sotto le fiamme dell'equatore somigliano nella stagione asciutta ai deserti infocati dell'Africa: il suolo tutto spaccato e spoglio di verzura. Pare ondeggiante questa pianura per effetto del miragio. Tutto ad un tratto vedi cambiarsi la scena colla stagion delle piogge. Non più allora sterile deserto, ma terra adorna di gramigne verdeggianti. Ancora un po' di tempo, ed i fiumi gonfi e traripati ne formano un lago immenso dove navigano grandi barche sino a dieci, a dodici leghe entro le terre. L'America Settentrionale ci presenta, nel bacino del Mississipi, la più vasta e certamente la più interessante pianura che esista sul globo, svolgendosi dalla foce del Mackensie sino al golfo del Messico, coi monti Appalachi ad oriente. Quivi l'occhio spesso si riposa sopra gran tappeti di verzura, sopra foreste, sopra terreni dall'Europa già dissodati. Costituiscono gran parte di quelle regioni savane o prati coperti d'altissima erba. Da questa etensione delle pianure americane risultano la immensa lunghezza dei fiumi massimi e minori che le innaffiano, il volume considerabile delle loro acque, il cammino loro generalmente misurato e di raro arrestato dai movimenti del terreno. Di quivi altresì la facilità che presentano alla navigazione interna, e la possibilità di risalirli a più centinaia di leghe dalla bocca.

Ora, per formarci un'esatta idea del carattere del vasto continente dell'America Settentrionale, dobbiamo considerarne qual asse principale la catena delle montagne Sassose. Giù da questa giogana al mâr Pacifico, almen fra'limiti degli Stati Uniti, troviamo un'estesissima regione bagnata dai fiumi che corrono nel Grande Oceano. Ad oriente dei Sassosi è la gran valle centrale del Mississipi, e da quelli al letto del fiume abbiamo una pendenza, la quale, quanto a lunghezza, tiene all'altezza dei monti sopraddetti una proporzione simile a quella che la pendenza più breve che dal sistema Allegani scende al Mississipi, porta all'altezza delle sue montagne. Il pendío dagli Appalachi all'Atlantico è, secondo la stessa legge, più corto di quello che corre dai monti Sassosi al mar Pacifico. Così sono tre grandi sistemi d'acque ad ostro della linea dei laghi canadensi. Sul Pacifico, i fiumi principali sono: l'Oregon o Colombia, con molti larghi rami, lungo 420 leghe da 25 al grado; il Rio Colorado, di lunghezza ignota; il Missuri col Mississipi, di 1600 leghe, il Mississipi solo misurandone 1000; l'Arkansas, suo tributario, di 450 leghe; il Rio Roxo, altro suo affluente, 400 leghe, lunghezza eguale a quella dell'Ohio che vi si getta anch'esso. Tali sono pochi dei potenti fiumi che bagnano quella spaziosissima valle, la quale presenta forse una delle più cospicue fattezze del globo. Dal settentrione all'ostro non misura meno di 500 leghe, partendo dalle regioni del freddo quasi perpetuo sino ai tropici calori della Luigiana. Leggesi in un giornale americano che il Missuri sia stato nel 1833 navigato da una barca a vapore interessata nel commercio delle parti a maestro, dalla bocca dell'Yellowstone River sino a San Luigi.

Quando l'America fu scoperta, estendeasi d'occidente in oriente una continua selva, dalle sponde dell'Atlantico su pel sistema degli Appalachi, e scendeva nella valle del Mississipi. Dal golfo di San Lorenzo e dalla regione dei gran laghi, tale non interrotta massa di vegetazione giungeva alle spiagge del golfo del Messico e continuava anche ad oriente del principal corso del Mississipi medesimo. « Quest'oceano di boschi, dice Darby, ancora nella massimissima parte sussistente, si può considerare lungo circa 2000 miglia, con 1000 di larghezza media, e della superficie a 2,000000 di miglia quadrate, limitato dall'Atlantico, dal golfo del Messico e dalle nude pianure dell'interno. » Tali nude pianure interne si trovano ad occidente del Mississipi sulle alte terre, secondo che si avanza verso il tramonto. Quivi veniamo all'estese steppe prive d'alberi, riarse l'estate da un calore ardente, e sopra cui nell'inverno fischiano impetuosi i venti dai monti Sassosi, con un'intensità di freddo che quasi supera ogni credenza. Le spaziose ed aride pianure del Texas e delle regioni superiori dell'Arkansas, presentano un carattere analogo agli alti acrocori del continente asiatico, e quivi l'uom bianco adotta quelle pastorali abitudini che sono l'unico modo di vita conveniente alle stanze che occupa. Distesa lungo la base dei monti Pietrosi, con la media larghezza di cinque in seicento miglia, troviamo una contrada enfaticamente chiamata il deserto; paese che giace tra i monti Ozark ed i Sassosi, sino al 41° almeno. La parte inferiore della valle del Mississipi, con una porzione verso settentrione, è tutta coperta d'una folta foresta, dilatata interminabilmente come un oceano.

I prati della valle del Mississipi si hanno e sulla sponda orientale e sulla occidentale del canale del fiume; prati pur si trovano nello stato di Alabama. Sono estesi, elevati e generalmente irregolari tratti, senz'alberi, benchè alle volte capaci di produrne, coperti in primavera d'innumerevoli fiori e di lungh'erba, e spesso provveduti d'un suolo pingue profondo. Talora alla sinistra del Mississipi presentano alla superficie un'efflorescenza salina; incrostazioni di puro sale, che cuopre il suolo come

ghiaccio, si veggono nella valle superiore del fiume canadiano, uno de' tributarii del grande Arkansas.

I fiumi che sboccano nell' Atlantico lunghesso il declivio degli Appalachi, benchè in sè stessi di molta importanza, sono incalcolabili se paragonati colle grandi correnti della china del Pacifico e con quelli della valle del Mississipi. Il bacino di questo ultimo, stato descritto come esteso dal golfo del Messico fino alle vicinanze del lago Superiore, non ha al settentrione barriera di monti. Ma quivi troviamo un singolarissimo fenomeno. Dall' estremità occidentale del lago Superiore, uno de' cui tributarii intreccia le sue sorgenti con un ramo del Mississipi, abbiamo una serie d' enormi laghi dolci, Superiore, Huron, Michigan, Erie ed Ontario, che collettivamente ingombrano una superficie di circa 73000 miglia quadrate, spazio che si pareggia all' area della Gran Bretagna, e depressione la più notabile del Nuovo Mondo. Questi laghi hanno il margine esterno de' bacini in cui giacciono a non grande distanza dalle sponde, come inferir possiamo dalle scarse acque dei rivi che ricevono. Il lago Superiore è il più alto di que' mari interni, stando di 208 metri sopra il livello dell' Atlantico; non ha meno di 4 in 500 leghe di circonferenza, e le sue acque limpide, alimentate da 40 fiumi, oscillano in una vasca di rocce, e formano onde quasi uguali a quelle dell' Oceano; i laghi Huron e Michigan costituiscono un bacino separato alquanto più basso; il lago Huron lungo 86 leghe e largo 50 riceve le acque del Superiore per una serie di sbalzi noti sotto il nome di Salti di Santa Maria ed unisce le sue mediante un ampio stretto a quelle del lago Michigan; un terzo bacino ha l' Erie, poco profondo, orlato da terre di altezza ineguale, e soggetto a colpi di vento formidabili ai navigatori; e 108 metri sotto l' Erie trovasi l' Ontario, una volta indubitatamente a livello più alto che oggi non sia. La gran cascata di Niagara, nello stretto canale che annette i laghi Erie ed Ontario, una delle maraviglie della terra, appalesa chiara la gran differenza di livello che corre tra essi; e giova notare che il fondo di quest'ultimo, secondo i calcoli di Brué, si trova almeno 34 metri più basso del livello dell' Atlantico, come il fondo del lago Superiore è di 47 metri inferiore al livello stesso. Questa depressione spiega l' esistenza degli innumerevoli laghetti, paludi, pozze di acqua che s' incontrano nella parte compresa tra il 42.mo e 47.mo grado di latitudine boreale; la maggior parte de' quali sono prodotto dai traripamenti de' fiumi nella stagion delle piogge. Allora stabilisconsi comunicazioni temporanee tra correnti le cui foci si trovano a grandi distanze, come quelle, esempigrazia, del Mississipi superiore con affluenti meridionali del lago Winnipeg, che versa le sue acque nel Nelson. Il corso del San Lorenzo, è stato notato, dall'estremità orientale dell'Ontario, ed ha una conformità singolare con quello della costa opposta dell' Atlantico, dirigendosi generalmente verso greco. Uscito dall' Ontario, riceve presso Montereale il gran fiume Uttawas da maestro, e rigonfio da numerose acque più piccole, entra nell' Atlantico per una ampia baia. Questo fiume di laghi, che per molti rispetti è il più interessante del mondo, richiede una notizia più piena che riserviamo ad apposito articolo (*Ved.* San Lorenzo). Ma non vogliamo qui lasciar senza qualche parola le già citate magnifiche cateratte del Niagara tante volte descritte e di cui nissun discorso può rendere l' aspetto imponente, il carattere pittoresco. Descrizione niuna val certo a dare un' idea giusta dell' effetto sublime e selvaggio di quella massa d' acqua che pare precipitarsi dai cieli, e del rumore della sua caduta e del frangersi di quelle sue onde spumose ridotte in umido vapore che si estende da lunge come una nuvola. Da queste cateratte sgorgano le acque che, come dicemmo, vanno ad alimentare il tranquillo Ontario, il quale nondimeno risente una specie di flusso e riflusso, e per l' ameno lago delle Mille Isole si scarica nel fiume San Lorenzo.

I rami superiori del Mississipi proprio ed i laghi del San Lorenzo, sono bensì ad alto livello, ma non in regione di montagne. A settentrione del bacino dei mari canadensi troviamo che le fredde regioni del territorio a maestro hanno pur esse i lor gran fiumi. Il Portage de la Prairie, circa 50 metri sopra il livello dei laghi Winnipeg e Superiore, è un paludoso distretto che a quel punto forma la linea divisoria tra le acque che cadono nel bacino del San Lorenzo e quelle che s' appartengono all' altro del Winnipeg, ricettacolo di numerose acque, lungo più di 60 leghe. Il ramo meridionale del Saskatchevan sorge nelle montagne Sassose; vicino alle fonti d' un ramo del fiume Colombia e del Missuri, traversa 15 gradi di longitudine, e scaricasi nel gran lago Winnipeg, ai 53° di latitudine boreale: questo lago è alla baia d' Hudson congiunto mediante i fiumi Severn e Nelson. Il corso del Saskatchevan, sino al Winnipeg, misura almeno 900 miglia. Sotto 56° 41′ di lat. bor. e 112° 12′ di long. occid., è Methy Portage, che forma parte d' una giogana corrente ad ostro, la quale separa i fiumi che volgono a tramontana da quelli che si dirigono a mezzodì od a levante. Dal lato settentrionale è una valle profonda ben 320 metri, ed apresi un passaggio per acqua, con alquante interruzioni, al gran lago Atabasca, che misura 75 leghe di lunghezza. Il bacino del Mackensie giace al settentrione del Methy Portage. È il Mackensie uno de' più grossi fiumi nel nostro globo; ma tanto è complicato il sistema dell' acque di questa regione, co' suoi interminabili laghi comunicanti l'uno con l'altro, che torna quasi impossibile dire quale abbiasi a considerare come sorgente di tal fiume. Se consideriamo come suo ramo remoto il fiume Atabasca, il Mackensie si scarica a circa 76° di latitudine nel mare Ghiacciale. Le sorgenti del fiume Peace si trovano ancor più innanzi a tramontana; ma se seguiamo questo corso d'acqua pel lago dello Schiavo, lago che ha più di 100 leghe di lunghezza, sino nel Mackensie, troveremo l' intero corso lungo del pari come se il tracciassimo dal ramo più meridionale. Ad oriente del Mackensie e correnti nell' oceano Artico sono i fiumi Coppermine e Fish. È impossibile non riconoscere una curiosa somiglianza nel sistema dell' acque delle parti meridionali e boreali dell' America Settentrionale. L'elevata pianura in cui nascono il Mississipi e gli affluenti del lago Superiore, divide in due parti il continente a levante dei monti Sassosi. Il bacino del Winnipeg si può considerare come una continuazione di quello del San Lorenzo, o qual parte d'un alto acrocoro, diviso in due porzioni. Giù pel declivio meridionale corre il Mississipi alle calde regioni del Messico, e giù pel settentrionale, va il suo rival Mackensie nell' oceano Ghiacciale. Il San Lorenzo ed i grossi rivi ch'entrano pel lato occidentale della Baia d' Hudson sono i gran canali che convogliano le acque raccolte di questa elevata regione dei laghi nell' Atlantico. Ma la peculiar natura di questo territorio a maestro e dell'infinita riunione di bacini d'acqua dolce formerà soggetto

di una discussione separata. Sarà bene osservare che, senza la posizione geografica e la conseguente differenza di clima, le danno un carattere particolare i numerosi laghi che appartengono alla porzione settentrionale di questo continente ed al sistema del San Lorenzo.

Siccome dobbiamo a suo tempo dedicare particolari articoli ai Canadensi *mari*, al Territorio di Nord Ovest ed agli Stati Uniti, non è necessario entrare in questo luogo in più minute particolarità. Nè ci proponiamo di discuter in presente l'argomento del clima di questo continente più che con pochi cenni generali, e col riferirci a quella parte di questo articolo dove tratteremo della botanica dell' America. Se non che prima di passare a discorrer della temperatura del clima, n' è duopo far alcuna parola sugli altri laghi del Nuovo Mondo. Se discendiamo verso ostro, troviamo il gran lago Chapala; poi la gran valle del Messico offre alla nostra curiosità i laghi di Texeuco, di Xochimilco, di Chalco, di San Cristoval, di Zupango, cinque laghi molto notabili, non per la loro estensione, ma per la grande altezza a cui sono situati, per le sponde deliziose, pei gran lavori idraulici eseguiti per arrestarne i traripamenti. Il gran lago di Nicaragua chiama lo sguardo dell'osservatore pe' vulcani ond' è circondato, pel carattere pittoresco del paese che lo circonda, e come gran bacino di congiunzione tra' due oceani. L' America Meridionale, sotto un clima ardente, vede nascer la più parte de' suoi laghi nella stagion delle piogge e sparire sotto i raggi cocenti del suo sole d' estate; taluni son posti nella region delle nubi, come il lago di Titicaca, il cui livello è più alto del picco di Teneriffa. Nelle isole di quella gran vasca d'acqua nacque il celebre Manco Capac, fondatore dell' impero degli Inca: giacciono ancora sulle sue sponde munumenti d' una delle più antiche civiltà del Nuovo Mondo. Il lago di Guatavita a 2700 metri d' altezza, deve la sua celebrità ai tesori che suppongonsi sotto le sue acque sepolti. Appunto in un lago della valle d'Orcos si trova, giusta la tradizion popolare, la famosa catena d'oro massiccio, lunga 233 braccia, che l' inca Uaina Capac fece fabbricare alla nascita di suo figlio Uscar. Gran tempo il lago di Parima fu sulle carte indicato religiosamente; si sa oggidì che quel preteso lago non attesta che l' ignoranza delle lingue americane, e la poca critica dei cartografi che ha fatto viaggiare in un raggio di più gradi le innondazioni dei fiumi Urariapara, Parima e Xurumù.

Egli è un fatto bene avverato che la temperatura media della occidentale costa dell' America Settentrionale è più alta che non quella della orientale. Dicesi che nella valle dell' Oregon sia maggiore che non nelle latitudini corrispondenti della costa sull' Atlantico, per un' equivalenza di cinque in sei gradi di latitudine; ed i verni sieno pure molto più umidi. La natura generale del clima del continente americano può meglio intendersi da quanto ora si sa degli Stati Uniti e del Canadà. Il territorio Nord Ovest, a levante dei monti Sassosi, è una region fredda, non atta a residenza d' agricoltori. La parte orientale del continente agricola non procedette più innanzi dei gradi 51 o 52 di latitudine. Ma il limite della prosperante coltivazione del giorno d'oggi non s' ha a prendere come il termine che non si possa oltrepassare. Il freddo negli Stati Uniti cresce secondo che si avanza verso occidente sotto il medesimo parallelo, e ciò rimane independente dall'elevatezza, siccome scorgiamo paragonando la temperatura di punti corrispondenti sul Mississipi e sull' Atlantico, e siccome deduciamo dalle produzioni vegetali che riescono in latitudine più alta sulla costa atlantica che non nel bacino di quel fiume. Gli stagni di New Orleans gelarono sì da permettere a ragazzi grandi e grossi di sdrucciolarvi e giocarvi sopra: fenomeno che non fu mai visto nella stessa latitudine in riva all' Atlantico. La discussione del clima degli Stati Uniti, che comprende sì ampia porzione della parte settentrionale abitabile del Nuovo Mondo, basterà per dimostrare il carattere generale del clima dell' America settentrionale; e quindi rimettiamo il lettore all' articolo già citato degli Stati Uniti. Ma parlando più in generale, il clima delle due Americhe deve le numerose sue modificazioni alla disposizion particolare delle sue catene di montagne, a' suoi acrocori elevati ed a pendenze ineguali, all'estensione delle sue pianure, ecc. Tutte queste circostanze producono grandi contrasti in distanze limitatissime. Le valli di Quito, di Messico, benchè situate tra i tropici, godono d'una temperatura di primavera dovuta alla loro elevatezza. I parami o dorsi delle montagne vanno coperti di nevi eterne, mentre ad alquante leghe di colà soffoca l' abitante della Vera Crux o di Guayaquil un calore di sovente malsano. In certi punti può il viaggiatore, togliendosi dalla pianura per salire sull' alto, può in un sol giorno di cammino passare successivamente dai 30 gradi di calore ai 10 gradi sotto il punto della congelazione. S' è osservato che la temperatura dell' America era di 10° più bassa che nell' antico continente, cioè che fa tanto caldo in Africa a 20° dall'equatore, come a 10° in America. Tale proporzione non è sempre esatta e cambia di mano in mano che uno s' allontana dall' equatore; regola che par si osservi anche nella già accennata differenza di temperatura, più fredda sulle coste orientali che non sulle occidentali, del nuovo continente. Humboldt attribuisce siffatto sbassamento *generale* della temperatura alla prolungazione del continente verso i poli gelati, alla poca sua larghezza in parecchi punti, all' azione dei venti portati dall' Oceano del quale hanno spazzato la superficie, alle molteplici catene di montagne piene di sorgenti, e le cui sommità coperte di neve s' innalzano sopra la region delle nubi, al gran numero di fiumi immensi che, dopo molteplicate giravolte, vanno sempre a cercare le coste più lontane; a deserti non arenosi e per conseguenza men capaci d' impregnarsi di calore; finalmente a selve impenetrabili che cuoprono le pianure umide dell' equatore.

Or come s' è analizzata la condizione dell' America Settentrionale, è da seguirsi lo stesso cammino per la Meridionale ancora. Le Ande, abbiamo già osservato, sono il gran sistema montuoso di questa parte, presentando la più lunga non interrotta serie d'alti gioghi del globo, e se ne troverà la descrizione all' articolo Ande sopraccitato. V' ha una certa analogia tra le due Americhe quanto sia alle loro catene di montagne. L' asse de' due continenti in ogni caso s' accosta alla sponda occidentale molto più strettamente che all' orientale; benchè, come osservammo più sopra, i monti Sassosi, che sono il vero asse del continente americano settentrionale, sieno più lontani dal Pacifico al paragone della catena delle Ande. Conseguenza di che si è che l' America Settentrionale ha un esteso sistema di acque sul declivio del Pacifico, compreso il gran Colorado, la Colombia ed altri ampii fiumi; ma nissun rivo considerabile dalle Ande entra nell' oceano occidentale.

Il Rio della Plata corre in una gran valle centrale, da settentrione ad ostro, che può paragonarsi

alla valle del Mississipi; mentre l'Amazzone è il grande scolo dalle basse terre che dalle Ande si distendono sino all'Atlantico, e paragonare si può al San Lorenzo dell'America Settentrionale. Oltre i gioghi che spuntano dalle Ande, troviamo nell' America Meridionale parecchi sistemi distinti di montagne. Quella però che corre lungo la costa di Venezuela è un braccio della Cordigliera orientale di Cundinamarca, la quale corre al mar Caraiba lungo il lato a mattina del lago di Maracaibo. Da questo sistema staccasi ad angoli retti la catena di Venezuela, in due giogane parallele, che corrono ad occidente, delle quali la settentrionale s' attiene al mare e può tracciarsi nell' isola Trinidad sopra lo stretto chiamato la Bocca del Dragone: il più alto punto di questa catena è il Silla di Caraca che ha l' altezza di circa 2600 metri. Senza la detta catena boreale che corre lungo l' isola della Trinità, terminando alla punta Galera sulla spiaggia verso greco, troviamo correre lungo la sponda meridionale di quest' isola di forma singolare una catena a quella parallela; ambedue le quali catene sono senza dubbio prolungazioni del sistema di Venezuela. In conseguenza di questa conformazion della costa settentrionale, non entra nell' Atlantico verun gran fiume, tra lo sbocco della Maddalena e quello dell' Orenoco. Nasce il Maddalena nelle Ande, nel punto in cui le montagne si dividono in tre rami, e come il Cauca, suo affluente, corre in una valle longitudinale per almeno 9° di latitudine nel mare Caraiba. E' il suo corso e lo sbocco hanno forse analogia con quelli del fiume Mackensie nell' America Settentrionale. L'acrocoro della Guiana, o di Parima, giace tra le inferiori acque dell' Orenoco e l' Amazzone, e coll' acrocoro di Venezuela e le Ande forma il limite di quell' immensa pianura che l' Orenoco adacqua. Questo sistema montuoso di Parima corre d'oriente in occidente, forse un 600 miglia, ed apparentemente consiste di varie catene parallele, alcune delle quali, nella Guiana inglese, si dice che sorgano all'altezza di 1300 metri. Da queste montagne all' Oceano corrono numerose acque, una delle quali, l' Essequibo, può in qualunque altra parte del mondo aversi in conto di gran fiume. I molteplici suoi tributarii, che discendono da remote parti della Guiana, corrono per mezzo a foreste tropicali quasi impervie, ed unendosi in un principal canale, entrano in mare a circa 7° di latitudine boreale. Le terre alte del Brasile giacciono al lato orientale del continente tra il fiume Amazzone ed il Rio della Plata. Nella loro posizione e nella relazione loro coi gran bacini del continente presentano una manifestissima analogia col sistema degli Appalachi dell' America Settentrionale. Tra le Ande e le alte terre del Brasile giace la spaziosa pianura scolata dalla Plata; e tra i monti della Guiana e quelli del Brasile vaneggia l' immenso livello che appartiene al corso inferiore dell' Amazzone.

La massa principale di montagne del sistema brasiliano giace tra 18° e 28° di latitudine australe, e consiste di parecchie catene parallele colla lunghezza di circa 700 e la larghezza di 400 miglia. Quella più prossima al mare si chiama la *Sierra do Mar;* presso a questa ed unentevesi circa ai 22° 30', troviamo la catena centrale, la quale, correndo a settentrione sin circa 16°, contiene le più alte vette del sistema brasiliano, alcune delle quali sollevansi probabilmente sino ai 1500 metri. Tale catena si continua, di minor altezza, sin oltre a 16° di latitudine australe. Le catena occidentale, poco elevata, separa gli affluenti del Parana e del San Francisco da quelli dell' Araguay e del Tocantins, che congiunti formano il Para. Non apparisce che verun sistema montuoso si estenda per traverso e connetta queste alture del Brasile colle Ande, e per conseguenza le acque del Paraguay sono disgiunte dai tributarii meridionali del grande Amazzone da un parti-acqua di non grande elevatezza. In nissuna parte del mondo trovi tre bacini quali quelli dell' Orenoco, dell'Amazzone e della Plata, separati da così leggiere altezze. Infatti può appena dirsi che le montagne della Guiana separino l' Amazzone e l' Orenoco; imperocchè formano una massa quasi isolata e riempiono soltanto lo spazio interposto ai corsi inferiori di essi due fiumi, mentre la lieve differenza tra i livelli delle lor parti superiori si manifesta dal canale del Cassiquiari che connette il Rio Negro, uno de' grossi affluenti dell' Amazzone, coll' Orenoco. Dal bacino dell' Amazzone a quello della Plata, non è probabile che l' ascesa sia maggiore che non dalle acque superiori del Mississipi al livello del mare canadiano.

Tra l' Amazzone e la Plata non troviamo ch'entrino nell' Atlantico fiumi di considerabile grandezza, tranne il Parnaiba ed il San Francisco. Corre questo ultimo in una valle longitudinale parallela alle montagne ed al mare per la maggior parte, quindi si volge ad oriente ed a sirocco, e si scarica nell' Atlantico. Il rimanente dei rivi brasiliani che fluiscono in quell'oceano presentano, in corso e grandezza, assoluta somiglianza colle acque atlantiche del sistema degli Appalachi.

L' Orenoco è navigabile dalla sua foce, solo con qualche interruzione di tratti rapidi, per circa un migliaio di miglia; l' Amazzone per oltre a 2000; ed il Paraguay, che si rende atto alla navigazione per 19° di latitudine (dalla sua confluenza col Jauru a Buenos Ayres, dove prevale il nome di Plata), dicesi che sia separato dal Guapore, alimentatore della Madeira ch' è un ramo del grande Amazzone, per un tratto di sole tre miglia sopra un livello la cui altezza si vuole che non ecceda gli 800 metri, ed incliniamo a conghietturare che possa esser minore. Tal sistema naturale di comunicazione d' acque, capace d' esser volto a benefizio dell' uomo, per certo non esiste altrove nel mondo, se forse non sia nella divisione settentrionale del continente.

L' Amazzone che dicesi il fiume più largo dell' universo, e la Plata, appena ad esso inferiore per l'area che serve a scolare e per la grandezza de' suoi affluenti, si troveranno descritti a' lor luoghi: tuttavia i dati seguenti, riguardo alle supposte loro lunghezze, avranno qualche utilità. L' Amazzone si fa lungo 1035 leghe, o altrimenti, come calcola Humboldt, 1200; ed i suoi tributarii come segue: Ucayali, 450 leghe; Jutai, 250; Jurua, 250; Madeira, 650; Topaios, 350; Xingu, 430; Napo, 270; Rio Negro, 1325. Il Parana, o Rio della Plata, secondo in grandezza, vuolsi di 580 leghe, come i suoi tributarii, il Paraguay, 430; il Salado, 300; l' Uraguay, 320. Pegli altri fiumi si stabiliscono le seguenti dimensioni: la Maddalena, che si scarica nel mare Caraiba, 250; l' Orenoco, 500; l' Essequibo 140; il Tocantin o fiume del gran Para, 500; il Parnaiba, 230; il San Francisco, 450; il Cusa Levon o Negro, 180; ed il Moyale Levon o Colorado, 360.

L' America Meridionale presenta i più ragguardevoli contrasti d' alte montagne e di estese pianure che sieno in l' intiero mondo. Esibisce pure una non men notabile varietà di clima dalla sommità delle sue montagne vestite di neve al basso livello cocente delle

sue intermidabili pianure; dai nudi acrocori di Quito e del Potosi, dove ad altezze da 2600 a 4000 metri sopra il livello del mare si sentono la temperatura moderata ed anche il freddo del nordico clima, alle bassure dell' Orenoco, dell' Essequibo e dell' Amazzone, coperte di selve che quasi escludono la luce del giorno, adorne di tutto il magnifico fogliame del clima dei tropici, e formicolanti delle quasi infinite forme della vita animale.

Le grandi pianure, chiamate in lingua nativa *Pampa*, e dagli Spagnuoli *Llanos* (terre livellate), possono per alcuni conti paragonarsi ai prati del continente boreale ed agli alti livelli dell' Arkansas. L'immensa pianura che si estende a maestro della città di Buenos Ayres, e corre al mezzogiorno nelle inesplorate regioni della Patagonia, appare all'occhio come una terra morta, senza bosco, senza una pietra, quasi senz' acqua: in una parte, nella state, coperta di cardi più alti d'un uomo; in altre parti vestita di folta erba, che somministra pascolo ad innumerabili armenti di bestiame salvatico. Gli enormi pampa della Patagonia, di Buenos Ayres e della provincia più settentrionale di Tucuman sono stati per conghiettura stimati a quattro volte l'area della Francia, e forse la stima non è eccessiva. Dalla foce del Rio della Plata il continente dell' America si stringe ad ostro pei 20° di latitudine, la maggior parte paese ancor poco noto agli Europei. A circa 40° di latitudine australe, comincia sulla costa orientale la cotrada appellata Patagonia: benchè non senza qualche fiumi, sembra che non ne abbia alcuno che venga di lontano nell' interno; ed è difficilmente probabile che sia per offrire molti allettamenti all' uom bianco per tentare di stabilirsi in mezzo ad una razza guerriera, ove il clima ed ove il suolo non somministrano grande incoraggiamento a stabilimenti europei. Questa potente penisola dell' America Meridionale, i cui limiti settentrionali sono riscaldati dai calori perpetui dei tropici, termina, come la parte boreale del continente, benchè in latitudine molto più bassa, in una regione generalmente rappresentata siccome fredda ed ignuda. In estate però, quando soffiano i venti del norte, la temperatura dell' isola della Tierra del Fuego è moderata, come molto attiva la vegetazione in alcune parti dello stretto di Magellano. Trovaronsi nascere nello stretto la fucsia e la veronica, alla latitudine di 54° australi «ed appieno fiorite, dice il capitano King, a brevissima distanza dal piede d'una montagna per due terzi coperta di neve.» Ma i venti da ostro portano alle volte il freddo anche nell'estate, e le più alte montagne, benchè non maggiori di 1300 in 1600 metri sopra il livello del mare, vanno nella state stessa coperte di neve. Abita Tierra del Fuego una razza d' uomini diversa da quelle del continente più alto, il cui luogo nella scala della facoltà intellettuale è alquanto analogo alla non geniale natura delle parti meridionali dell' isole loro.

Apparisce dalle brevi annotazioni del capitano King sulla geografia delle regioni patagoniche, che gl' immensi pampa di Buenos Ayres probabilmente si estendano ad ostro sino alle sponde orientali dell' Ancon sin Salida ed alle spiaggie settentrionali delle acque di Ottway e Skyring. Per l' *oriente* dell' Ancon sin Salida ed il *settentrione* delle acque Ottway e Skyring, non si veggono monti; l' indole generale delle coste patagoniche dal Rio della Plata all' ingresso dello stretto di Magellano è comparativamente bassa, e per quanto si sa, porta il carattere generale dei pampa. Torna dunque probabile che dagli ampii livelli dell'Orenoco sino all'acqua Ottway possa l' uomo viaggiare senza traversare una sola montagna.

Botanica.

Sono il clima ed il suolo di questo esteso continente così variati dalle montagne, dai fiumi, dalle foreste e dalla diversificata sua posizione geografica, che sarebbe indarno il tentare un ragguaglio delle sue produzioni vegetali in qualche altra guisa fuorchè seguendoli ne' lor cambiamenti dall' intisichita flora del settentrione alla splendida scena delle regioni equatoriali, e quindi verso ostro secondo che la temperatura più bassa e le circortanze sue compagne di bel nuovo riducono a mano a mano le piante a condizione, nell' estremità meridionale, per molti riguardi anologa a quella del circolo artico.

Se contempliamo la superficie di questa parte del mondo quanto sia a quelle circostanze che sopra la vegetazione producono il massimo effetto, per la diversità di clima che valgono ad indurre, troveremo che le sue catene di montagne, quelle eterne barriere e stupende, mediante le quali tagliò Natura ogni comunicazione tra terra e terra contigue, sinchè l' ardire e l' arte dell' uomo non riuscirono ad abbatterle, chiamate monti Sassosi nel norte, e Cordigliere in tutti quei paesi ad ostro che una volta inchinavansi allo scettro della Spagna, formano quella che non impropriamente può appellarsi la spina dorsale dell' intiero continente, dividendolo dalla Patagonia sino al fiume Mackensie in due porzioni di lunghezza pressochè uguale ma inegualissime per larghezza, l'orientale essendo molte volte più ampia dell' occidentale, la quale comparativamente risulta a poco più d' una linea di coste.

Le produzioni vegetali de' due lati di questa linea divisoria sono così estremamente differenti, che sarà indispensabile parlarne separatamente.

La stanza più settentrionale nella quale sia stata scoperta vegetazione, è l' isola Melville, a 74° 50' di latitudine boreale. Di questa desolata regione fu dato un accuratissimo ragguaglio, tratto dai materiali raccolti dagli ufficiali del capitano Parry; e da esso impariamo che, quantunque la media temperatura dell' anno sia da 14° a 15° sotto zero, e quella di luglio, anche a bordo delle navi, dove si può supporre un influsso materiale dei fuochi che vi ardono costantemente, poco più di 4° 1/2, pure buon numero di specie riescono a mantenere la propria esistenza. Tutte però sono assai umili, la più parte consistendo di sassifrage, piante cruciformi, muschi e licheni; ma non un albero, non un arboscello solleva la testa, nè infatti si trova una sola pianta di struttura legnosa se non fosse il *salix arctica* che s' alza sei pollici da terra, forse per attestare in qualche modo gli ultimi sforzi della natura. Vedi in quelle latitudini il *protococcus navalis*, la più semplice delle crittogame, moltiplicare in tutta la sua bellezza anche infra le nevi, che di tratto in tratto colora d' un magnifico chermisino.

In questa parte della flora siede una decisa somiglianza colle piante delle stesse latitudini dell' Europa e dell' Asia; in molti casi le specie sono distinte, è vero, ma il carattere generale della vegetazione è quel medesimo del circolo artico nel Mondo Antico. Parimente, inoltrando verso il mezzodì, le fattezze del paesaggio somigliano a quelle della Norvegia: vaste selve d' abeti (*abies alba* e *nigra*) con frammezzo il musco ed i licheni della Laponia. A queste aggiungonsi varie specie di ribes salvatico,

uva spina, rovi, ed un arbusto sommamente somigliante al *viburnum oxicoccus* delle nostre paludi, ed una varietà di piante papiglionacee che abbondano nelle pianure aperte. Sono con queste combinati, secondo che si continua ad avanzare, i maestosi pioppi del Canadà *(populus hudsonica* ed altri), la *betula papyracea* e la *populifolia*, e molte sorta di querce e frassini, insieme col *juglans cinerea* e coi *carya alba* ed *amara*. Le basse terre della Groenlandia e le vicinanze delle baie di Baffin e d' Hudson rammentano la vegetazione delle alte Alpi dell' Europa. Muta la scena avvicinandosi alla regione del fiume San Lorenzo: quivi è la transizione dalla zona frigida alla temperata. Sin dall' isola di Terra Nuova, dove predomina ancora la vegetazione delle terre polari, veggonsi comparire alcuni individui spettanti al suolo degli Stati Uniti.

Sarebbe un entrare in campo più esteso che non consentano i limiti di quest' opera se volessimo tentar di seguire cotali cambiamenti con qualche specie di precisione; tutto quello che fare possiamo si è, avendo or già segnalato il fatto d' un combiamento graduale nell'aspetto della vegetazione, di dar conto dei grandi lineamenti e distintivi degli altri distretti americani, pria limitandoci al lato orientale del continente.

Supporremo d' esser giunti alla frontiera dei possedimenti inglesi dell' America settentrionale, dove l' *acer saccharinum* al primo apparire della calda stagione manda fuori il zuccheroso suo succo, anche prima che abbia la neve avuto il tempo di squagliarsi; aggiungono le *azalia* i loro vivaci fiori e fragranti alla bellezza della state che si apre, mentre l'autunno si chiude collo sbocciare di molte specie d' *aster* che de' lor fiori stellati, bianchi o violacei, guerniscono prati e boschetti. A tal punto coltivansi con bella riuscita il frumento ed altre specie di grano, in una col maiz, ed è comune ricolta anche il tabacco, tant' è alto il grado del calore estivo. Ormai ci troviamo in mezzo ad una flora vigorosa che indarno cercheremmo altrove sotto una medesima latitudine; chè le nostre selve nulla posseggono di somigliante al *liriodendron tulipifera*, al *pavia lutea*, al *cornus florida*, al *rhododendrum maximum*.

Ma negli Stati Uniti assume finalmente la flora la grande fisionomia dell' America Settentrionale. Consistono le selve di pini e di larici sconosciuti in Europa, di molte specie di querce tra le quali Michaux ce ne fece conoscere una quantità d' indigene il cui legno si pareggia in durezza alla nostra *quercus robur*, di *robinia pseudo-acacia*, di noci d' enorme grandezza, di *carya* e di frassini, fra cui erge la testa torreggiante il nobile tulipifero. Nelle paludi crescono il cipresso deciduo *(taxodium distichum)*, il cedro bianco *(cupressus tyoides)*, certi abeti *(pinus serotina* ed *abies pendula)*, il rododendro, il calmia glauco, le andromede, le saracenie, il magnolia glauco e la famosa *dionaea muscipula*, graziosa pianta tanto formidabile agl' insetti. I fianchi delle montagne e dei colli vanno coperti dell' *arbor vitae* americano, di magnolie e cicute, tra cui spuntano l' azalea arborescente, l' andromeda arborea ed il bell' alloro montano *(kalmia latifolia)*; e finalmente il fondo de' boschi e delle pianure contiene infinite specie d' *aster*, parecchie sorta d' *azalea* e d' *asclepias*, peri nani, e varie specie dei generi esclusivamente americani, *liatris, phlox, gerardia, calicanthus*, ecc. Sullo stesso suolo pur sono il *myrica cerifera* di cui s' impadronisce l' industria per fabbricarne candele, e le diverse specie di lobelie. Il tabacco, il maiz ed il frumento sono i principali oggetti di coltivazione. I vegetabili della costa a maestro hanno grandi relazioni con quelli degli Stati Uniti e della regione siberica dell' Asia. Alcuni fiori di quella parte occidentale dell' America decorano oggidì i nostri giardini, come i *clarkia pulchella*, i *corcopis tinctoria*, parecchi *aenohera*, ecc.

L' avvicinarsi del clima tropico viene prima indicato dai campi di cotone e di riso, che dal lato dell' Atlantico non cominciano a un punto che si possa definitivamente determinare, ma generalmente parlando può dirsi che abbiano principio ad ostro della Virginia. Inoltrando ad occidente, verso il Mississipi, e traversando quel fiume, trovasi un clima con media temperatura minore delle parti della costa dell' Atlantico sotto lo stesso parallelo. Quindi la linea di vegetazione tropicale non s'avanza tanto avanti nelle parti occidentali come sulla costa sopraddetta. Queste contrade meridionali il cui clima cresce in calore ed umidità assai oltre quello delle latitudini corrispondenti nelle altre parti del mondo, presentano un vero miscuglio delle produzioni vegetali del Messico e degli Stati settentrionali. Insieme colla parte principale delle piante della Virginia e del Kentucky, vediamo non solo il cotone, l' indaco e la canna da zucchero, quali articoli comuni di coltivazione, ma acquistano dimensioni gigantesche i platani ed i cipressi caduchi. Abita un epidendro solitario i rami della magnolia presso Savannah. Nella stessa vicinanza si trova il *pinckneya*, pianta strettamente affine alla chinachina del Perù settentrionale; ed i boschi che vanno per le Floride, le Caroline, l' Alabama e le sponde del Mississipi, son pieni di folte macchie pel *tillandsia usneoides* dei tropici, che pende dai rami degli alberi come un musco gigantesco.

Nel Messico meridionale entrasi nei tropici; ed in tutte le valli e le pianure dove cause insolite non abbassino la temperatura, si trova l' usata vegetazione di tali latitudini. Palme, banani, fichi d'Adamo ed iami somministrano agl'indigeni abbondante messe di cibo che, prodotto senza fatica ed ampiamente sufficiente alle loro abitudini, oppone il massimo di tutti gli ostacoli all' avanzamento della scienza o all' eccitamento dell' industria fra di loro. Abitualmente indolente, reso ancor più tale dai numerosi giorni di festa prescritti dalla sua religione, e trovando pochi iugeri di terra, che appena chiedono qualche lavoro, capaci di produrre fichi d' Adamo e tabacco bastante al suo consumo, il contadino messicospagnuolo è inetto a sostenere i vantaggi d' una vita d' industria, o l' uso di quell' attività che sola è atta a sollevarlo alla condizione d' uomo veramente incivilito. Oltre a questi ed altri articoli comunemente coltivati dall'abitante dei tropici, come indaco, caffè, canna da zucchero e maiz, che quivi trovano il proprio paese, la più importante specie è il caccao *(theobroma cacao)*, co' cui semi preparasi il cioccolate; l'esportazione dei semi di questa pianta, che si trova salvatica ne' più cocenti distretti, si valuta ad oltre 80000 lire di sterlini all' anno ch' equivalgono a 2,000000 delle nostre lire italiane. I pini sono spontanei nei boschi; l'aloe americano *(agave americana)* fornisce in abbondanza, dalle incisioni che gli si fanno, un fluido dolce che si fermenta per farne una bevanda inebbriante chiamata *pulque*, e si distilla per averne uno spirito ardente conosciuto sotto il nome di *vino mercal;* e gran numero di cacti occupano le aride situazioni quasi nude di terra ove poco altro crescerebbe. Tra questi, non va

dimenticato il *cactus coccinillifer*, sul quale vive la cocciniglia, ricchezza d'una parte del Messico. Nelle bassure dell' Honduras si trovano quelle enormi foreste, le quali, da che sono state tolte di mano agli Spagnuoli, tornarono produttrici di tanto importanti vantaggi commerciali all' Inghilterra per l' abbondanza di maogano e di legno indico che contengono. Quivi pur si trovano il tamarindo ed il *lignum vitae (guaiacum officinale)*; la vaniglia i cui baccelli si usano cotanto in Ispagna, in Italia ed in Francia, ed il convolvolo jalapa, che trae il nome dalla città di Xalapa presso cui abbonda principalmente.

Ma nelle alte terre del Messico sparisce tutta questa superba vegetazione; il nastruzzo edulo *(tropaeulum esculentum)* e l'acetosella tuberosa *(oxalis tuberosa)* tengono il luogo degl' iami; il maogano cede alla quercia ed al singolare *cheirostemon platanoides* di Humboldt e Bonpland, maraviglia dei viaggiatori, detto *albol manitas* dai coloni spagnuoli, nome che dà un' idea della conformazione de' suoi stami, il cui complesso simula assai bene le cinque dita d'una mano umana; mentre la tribù dei pini trova i suoi limiti più meridionali e l' erba si compone di generi o somiglianti o identici di quelli delle più settentrionali regioni. Qui terminano le conifere, sconosciute nell' America Meridionale, come nelle Alpi e ne' Pirenei, la scala de' gran vegetabili.

Nelle parti più basse di quell'acrocoro la vegetazione è naturalmente la medesima di quella delle pianure, ma in molti luoghi offre una singolar combinazione delle due, come, esempigrazia, presso Xalapa, dove i boschi contengono gran numero di querce, i cui fusti sono coperti da un' oste infinita d' orchidee e di felci. La flora messicana somministra ai nostri parterre la *salvia fulgens* dai fiori chermisini raggianti d' un vivo splendore, i *dahlia*, l' *helianthus* gigantesco e la dilicata *mentzelia*.

Per molti conti le Indie Occidentali somigliano alle parti tropiche del Messico; le piante sono o naturalmente quelle medesime, o tali si son fatte per la importazione da una spiaggia all'altra, o almeno hanno una somiglianza generale, la principal differenza essendo cagionata dalla maggior umidità dell'atmosfera delle isole chiamate Indie Occidentali, in conseguenza dell' isolana lor posizione. Così nell' intiera flora sono più abbondanti le orchidee epifite e le felci, specialmente di specie arborescente; certi alberi fruttiferi veggonsi in molti casi più lussureggianti e coltivati più generalmente, come il *laurus persea*, il mango, l' *anona squamosa* ed il guava *(psidium)*; e dicesi che la palma cavolo giunga all' altezza di 200 piedi. Il caffè è un articolo di generale e proficua coltura, ed il tabacco di Cuba trova il suo eguale soltanto in quello di Persia e d' alcune parti dell' impero birmano. I garofani divengono comuni; il pimento *(myrtus pimenta)* è un albero ordinario sui monti, ed in alcune isole la noce moscata, portata dalle Indie Orientali, prospera prodigiosamente ed ultimamente cominciava a dare buona ricolta. Coltivasi alla Giamaica ed alle Barbade l'aloe, per raccorne il succo condensato; il manioco e gl' iami sono il cibo comune dei negri unitamente al fico di Adamo ed al riso; ed usasi sulle mense una specie di aro *(caladium esculentum)*, come gli spinacci da noi. Considerando il numero di gradi di latitudine sotto cui si estendono le Indie Occidentali, riesce impossibile di dare un ragguaglio generale delle loro piante che sia il vero per tutte; è quindi mestieri tener a mente che, generalmente parlando, la loro flora si confà con quella del continente nella stessa latitudine sotto cui esse giacciono.

In tutto il rimanente della parte orientale dell' America dei tropici si trovano caratteri somiglianti di vegetazione. Dove l' aria è asciutta e calda, le piante assumono indole arsiccia ed intormentita; ma ovunque, come ordinariamente suole, si ha una perfetta combinazione di calore e d' umidità, superano ogni descrizione e la grandezza degli alberi e la bellezza dei fiori. Ma i generi e le specie gradatamente cambiano secondo che si recede ad ostro della linea. In quelle province a settentrione della linea stessa, le quali sotto il nome di Cumana e delle due Guiane formano nella regione equatoriale una specie di cresta, la terra posta oltre i limiti della coltivazione è sparsa di foreste impenetrabili, le quali, al dire d' un testimonio di veduta e botanico, sono così compiutamente soffocate da alti vegetabili rampicanti, da arbusti spinosi, da erbe taglienti, da render ad ogni passo necessaria la scure per aprirsi una via. Quivi però la cassia amara, la fragrante fava di tonga, tanto usata a profumare il tabacco, produconsi insieme col legno di rosa. I *lecythis* maturano in queste selve i mostruosi lor frutti e somministrano al diletto delle numerose scimmie un pascolo incessante; e le specie arborescenti della tribù delle *cinchona* (come *portlandia*, ecc.) danno cortecce medicinali appena inferiori a quella del Perù.

Nel Brasile, il paesaggio è più aperto, e la scena per conseguenza diversificata; oltre di che si può agevolmente concepire che in venti gradi di latitudine devono accadere moltissimi cambiamenti rilevanti. Un' idea del suo stato medio può ricavarsi dalla considerazione delle piante della provincia quasi centrale di Minas Geraes, un ragguaglio delle quali, opera di Augusto Saint Hilaire, ne dà molti fatti relativi alla sua condizione vegetativa prima che fosse alterata dall' intrusione degli occupatori portoghesi. Nei dintorni di Villa Ricca egli notò le *vellosia*, genere d' amarillidee a rami stesi e coperti di fiori azzurri, violetti o bianchi, grandi quanto quelli dei nostri gigli. Sui lunghi acrocori di Minas Novas lo stesso viaggiatore osservò quelle selve in miniatura, quelle selve nane, composte d' arbusti variatissimi, alti tre piedi, tra' quali predomina una mimosa spinosa, con un fogliame di somma eleganza.

Può dirsi che l' intiera faccia del Brasile sia divisa in foreste, boschi caduchi ed immense pianure, a ciascuna delle quali classi appartiensi una vegetazione tutta peculiare.

Quando giunge nell' America Meridionale un Europeo, nulla è che gli faccia così profonda impressione quanto la somiglianza generale che scorge tra l' aspetto esterno delle selve del Nuovo Mondo e quelle che s' è lasciato addietro; un po' più di grandezza nelle proporzioni ed un verde più scuro, insieme con un cielo sereno e scintillante, costituiscono la differenza principale delle due scene. Per vedere la piena bellezza d' una foresta equinoziale è mestieri che il viaggiatore si seppellisca ne' suoi profondi recessi; e quivi, per verità, invece della stanchevole monotonia delle nostre querce e dei nostri abeti europei, ogni albero ha un carattere suo proprio, ognuno il suo particolar fogliame, e probabilmente anche una tinta dissimile dagli altri che lo circondano. Vegetabili giganteschi delle più discoste famiglie intrecciano insieme i lor rami;

ignonie a cinque foglie vegetano a lato ai *gymnocladus canadensis;* le cassie spiegano i lor fiori ialli sopra le ricche fronde delle felci arborescenti, naraviglia dell'Europeo, però che quelle felci che olà gareggiano colle palme e coi pini per eleganza maestà, tanto umili suole vederle tra noi; i mirti le eugenie colle mille lor braccia contrastano col- elegante semplicità delle ricordate palme; e tra aereo fogliame delle mimose, erge il cecropia le ue foglie giganti e que' suoi rami pesanti torniti he somigliano a candelabri. Di alcuni alberi vedi l tronco perfettamente levigato, d'altri difeso da normi spine, e tutti sono apparentemente sostenuti lagli obbliqui fusti d'una madornale ficaia silvestre. Appo di noi pare come che la quercia, il noce ed il aggio non portino fiori, sì piccioli sono e sì poco liscernibili a chi non sia naturalista; ma nelle selve lell'America Meridionale sono appunto di sovente li alberi più giganteschi quelli che producono i ori più splendidi; tengono le cassie penzoloni i lor nazzolini dorati; le vochsie spiegano i racemi loro singolari; le corolle, più lunghe di quelle della nostra digitale, or gialle or porporine, caricano le bignonie arborescenti; mentre cuopronsi le corisie, come le citate vellosie, quasi a dire, di gigli, se non che più splendidi ne sono e più svariati i colori: anche l'erbe appaiono in forma di bambù, come i più graziosi degli alberi; baninie, bignonie, aradee s'afferrano intorno agli alberi come gomone enormi; ne fasciano le piante orchidee e le bromelie rami, legansi ad essi se prostrate dalla tempesta, e fan sempre verdeggiare le morte loro spoglie di foglie e fiori non proprii. Tali sono quelle annose foreste, fiorenti in succoso e fertile suolo, e vestite di perpetua verzura. Quivi, in quelle vergini selve, a natura, magnifica e varia, si mostra veramente nesauribile; ed in mezzo alle mille descrizioni che ne furono fatte, sì poco conosciute che sono, il pennello di Clarac giunse a produrle meglio della penna di qualunque viaggiatore, sì nell'insieme e nei diversi accidenti, sì nell'aspetto selvaggio e robusto, in quella cupa foltura, in que' movimenti pittoreschi, sì nelle molteplici particolarità e nelle tinte così diversamente ombreggiate e gradate sì fortemente.

Assai diversi sono gl'intristiti boschi caduchi, chiamati *catingas*, prodotti d'un arido suolo arenoso, e non folti abbastanza per impedire l'evaporazione della scarsa terra che li sostiene; perdono essi periodicamente le foglie in marzo ed aprile nè le rivestono sino al mese di agosto. Quando spogliati rimangono del fogliame, danno immagine dei boschi d'Europa nella lor invernal nudità, cespugli ed arboscelli mescolati qua e colà con individui di mezzana grossezza costituendone tutta l'essenza. Piccole piante acantacee, somiglianti alle nostre labiate, riempiono in que' boschi gl'intervalli, e potresti quasi figurarti d'essere in un bosco europeo, in un bel giorno d'autunno, se non fossero le palme che quivi e quivi innalzano sopra gli altri alberi le teste sublimi.

Quanto alle pianure, consistono per la massima parte in immensi tratti che altro orizzonte non hanno fuor d'un oceano; destitute di zolle piane, sono coperte non solo d'erbe di varie specie, ma di sottarboscelli e di cespugli di mirti, melastomi, composite, e d'una moltitudine d'altri vegetabili. Fra questi, pochi alberi qui e là raccolgonsi in un gruppo e formano una specie d'oasi in un vegetale deserto.

Al mezzodì, tutte queste cose gradatamente infiacchiscono; la vegetazione si fa sempre meno tropica, non mai però assumendo aspetto europeo, sinchè alla fine in Patagonia e nelle isole aggiacenti fa la sua comparsa un'imitazione antartica della nordica vegetazione. Faggi di nuove specie, singolari piante parassite *(misodendron)*, piante invernali, berberi intisichiti, arbuti sempre verdi, serpeggianti per abito, piante simili a ranuncoli, ma non ancora ranuncoli, ne formano le fattezze distintive; ed il viaggiatore alle volte stupisce in vedendo fiorite fucsie arborescenti con uccelletti che svolazzano fra i rami loro in mezzo ad una nevosa burrasca.

Della Nuova Shetlandia del Sud nulla si può dir di sapere, ove non ammettiamo la improbabile asserzione, adottata da Miers, d'un navigatore del nome di Smith, che sia occupata da alberi al nostro abete somiglianti.

La costa occidentale è molto diversa, latitudine per latitudine, dalla orientale; spenta dai freddi venti, che nulla viene a mitigare, del polo meridionale, destituta di gran fiumi e d'ogni mezzo d'irrigazione per estensione un po' considerabile, è una mera successione di valli feraci e di deserte pianure montuose. Ad ostro, sono i fianchi delle Ande coperti dal pino araucaria e da alberi d'una grandezza smisurata; una specie di mirto s'alza a ben 40 piedi e v'hanno olivi che ne misurano 3 di diametro. Nel Chili, ove generalmente bella è la vegetazione, e dove la patata trova la primitiva sua patria, avendovela Bertero in questi ultimi anni rinvenuta in istato selvaggio; nel Chili, le peculiari forme delle specie numerose di *calceolaria*, *schizanthus*, *loasa*, *adesmia*, *azara* ed *escallonia* formano una flora d'aspetto totalmente diverso da quella di Buenos Ayres, mentre le pianure arenose abbondano di specie della tribù delle portulache *(calandrinia)* e delle *salpiglossis*. Cespugli in gran numero di composite danno un arido bensì ma splendido aspetto alle altre parti; ed in primavera, al tempo che si squagliano le nevi, vedi i dorsi delle montagne smaltati dai bellissimi fiori della pica di loro *(chloraea)*, della leucornia ed altre erbe ancora.

Presso la linea viene a diffondersi sulla faccia della natura un nuovo cambiamento. Nelle vicinanze di Lima, verso l'interno, cominciano a vedersi orchidee epifite, piante che secondo si avanza ad ostro divengono la più singolare caratteristica della flora per riguardo all'enorme lor numero.

Ne' monti oltre la linea, nella Nuova Granata, tra il livello del mare e duemilacinquecento in tremila metri sopra di esso, si trovano le selve che contengono i rari alberi della chinachina, la scorza dei quali, denominata corteccia peruviana, è il più prezioso prodotto medicinale del Nuovo Mondo. Crescono con questi le magnifiche piante chiamate alstromerie, fucsie con fiori enormi e molte specie di querce.

Della rimanente costa americana verso settentrione non che poco è stato pubblicato, e quanto possiam dire è raccolto principalmente da particolari sorgenti private. In tutta questa parte tanto poca somiglianza corre nella vegetazione a quella del lato orientale della giogana divisoria, quanta nell'emisfero meridionale. La California boreale vi si approssima di più, ma quivi pure visibilissima è la distinzione. Varie specie di *calochortus*, numerosi ribes con fiori splendidissimamente colorati, e specialmente gran numero di polemoniacee di specie sconosciute, ne sono le forme caratteristiche; i pini pure, simili a quelli del Messico, compariscono di

nuovo sopra i monti e cominciano ad abbondare i lupini perenni; anzi sono questi ultimi tanto cresciuti nel paese a maestro, da divenire un tratto distintivo della regione; a questi van commiste e una notabil pianta chiamata *clarkia pulchella* e molte specie di *penstemon*. I cespugli sono berberi con foglie pennate, *gaulteria shallon* e molti dei ribes gaio-fioriti; e gli alberi annoverano fra loro il sicomoro dalle foglie larghe *(acer macrophyllum)*, con faggi e pini ergentisi ad oltre dugento piedi d'altezza. Notabilissima cosa, le specie somigliano più a quelle della Siberia che non alle specie degli Stati Uniti, e le forme caratteristiche di quest'ultima regione mancano del tutto: non azalee, nè magnolie, poche querce, non un *kalmia*, non un noce vi furono osservati; ed anche gli *aster* istessi, che sono la vera veste del lato orientale, riescono comparativamente rari e di particolari specie. Non pare che gli abeti del lato orientale esistano nell' occidentale, ma il luogo ne viene occupato dall'*abies Douglasii*, che si trova a varie altezze nelle montagne, almeno scadente in semplice cespuglio.

Zoologia.

Nè l'Europa, nè l'Asia, nè l'Africa hanno una fisionomia zoologica così bene caratterizzata come l'America: la maggior parte dei generi sono suoi proprii. La porzione meridionale di quel vasto continente ricetta una popolazione animale in gran parte peculiare, e tra' suoi mammiferi particolarmente offre un'ampia varietà di forme e di caratteri di cui non troviamo fra le produzioni di verun'altra contrada i tipi corrispondenti. Nell'America Settentrionale la cosa è diversa; gran parte di essa è posta sotto i medesimi paralleli, e somiglia per suolo e per clima alle corrispondenti parti dell' Asia e dell'Europa. Non è quindi maraviglia che parimente somigli a quei continenti ne' suoi caratteri zoologici; specialmente chi si rammenti che le spiagge opposte dell'Asia e dell'America s'accostano a breve distanza allo stretto di Behring. Tutti gli animali atti a sofferire il rigore di quelle alte latitudini, possono probabilmente passare da un continente all'altro, o camminando sui ghiacci, oppure nuotando alle diverse isole alle loro sponde frapposte. Così l'orso comune, il lupo, la volpe, il ghiottone, il tasso, il zibellino, l'ermellino, il castore, l'alce, il rangifero si trovano egualmente in Isvezia, in Siberia e nell'America del norte; e se pare che poche *specie*, come il bisonte ed il bue muschiato, sieno più confinate nella loro geografia, ei probabilissimamente si deve a particolari circostanze: ad ogni modo, non v'ha forse un solo *genere* naturale che si trovi a borea del 40.mo parallelo in un continente, il quale similmente non esista negli altri due.

Dei 1346 mammiferi stati descritti ed indicati dai zoologi, non meno di 537 specie si trovano in America, mentre l'Asia, la più prossimamente ricca porzion della terra quanto alla varietà de' suoi mammali, ne contiene sole 422; l'Africa 300; l'Europa 180, ed 80 l'Australia od Oceania. La tavoletta seguente offre i caratteri peculiari della mammalogia americana, il modo in cui per relazione ad esso continente sono distribuiti gli ordini diversi, e la proporzion relativa che il numero delle specie americane tiene col numero totale di ciascun ordine. Si sono calcolati i soli animali indigeni: il bue, il cavallo, altri quadrupedi domestici, importati dai coloni europei, non appartengono propriamente alla zoologia americana.

Ordini	Specie note.	Specie americane.	Specie particolari all' America.	Specie comuni all' America e ad altri continenti
I. Quadrumani . .	186	82	82	»
II. Chiropteri . . .	192	82	82	»
III. Carnivori	320	140	106	34
IV. Marsupiali . . .	67	18	18	»
V. Rosicanti	295	133	126	7
VI. Sdentati	23	20	20	»
VII. Pachidermi. . .	30	6	6	2
VIII. Ruminanti . . .	157	30	28	»
IX. Cetacei	76	26	12	14
Totale	1346	537	480	57

Sono in questa tavola chiaramente dimostrati i caratteri particolari e proprii della mammalogia americana. Delle 537 specie contenute nella seconda colonna, sole 57, o poco più d'1 in 10, si estendono nell' Asia e nell' Europa settentrionali; e se da queste si deducano i 14 cetacei e 16 specie di vitelli marini compresi fra i carnivori, che tutti abitano l'oceano Ghiacciale, comun limite settentrionale di que' due continenti e dell' America, si troverà che gli animali terrestri comuni a tutti e tre si riducono al comparativamente nullo numero di 27, non una sola specie dei quali si estende ad ostro dell'istmo di Darien. Il maggior numero di esse per verità appartiene ai quadrupedi carnivori impellicciati, alla caccia dei quali siamo in parte obbligati delle nostre cognizioni geografiche delle parti nordiche d'Asia e d'America. Inchiudono essi gli orsi bruno e polare, il tasso, il ghiottone, il cane, il lupo, le volpi artica e comune, e due o tre altre specie o varietà, due o tre animali gatteschi della specie del lince, la donnola comune, l'ermellino, la martora e le lontre di mare e di fiume.

La mammalogia dell'esteso continente dell'America Meridionale, almeno per quanto ne siamo al presente instrutti, è affatto particolare. Pochissime specie di carnivori e di marsupiali, infatti, come il coguaro e l'oposso, estendonsi nelle parti meridionali degli Stati Uniti; ma i quadrumani, gli sdentati ed i pachidermi, senza eccezione, ed il massimissimo numero delle specie appartenenti agli altri ordini, non hanno mai oltrepassato l'istmo di Darien, e per conseguenza sono esclusivamente confinati nell' America Meridionale. Dall'altro canto pochi tra gli abitanti del settentrional continente estendonsi sul meridionale, cosicchè per questo conto potrebbonsi le due porzioni quasi guardare come continenti distinti. Per altri riguardi debbesi osservare, ed è forse questa la notabilissima caratteristica della zoologia americana, che, astrazion fatta dai cetacei, che sono animali acquatici, tre soli degli otto ordini terrestri hanno specie comuni a questo ed agli altri continenti; mentre dei restanti cinque, le specie americane sono esclusivamente confinate all'emisfero meridionale.

Appo i Messicani ed i Peruviani furon trovati i pochissimi animali domestici che esistessero in

merica prima dell'arrivo di Colombo; ed ancora si possedevano soltanto il lama e la vicunna o cos *(anchena lacma* e *vicunna)* ed una piccola ecie di cagnolini che chiamavano alco, ed i quali si ne che somigliassero alla picciola varietà ignuda ie si trova in Barbaria ed in Levante. I lama ed pacos s' usavano come somieri, ed il lungo e folto llo degli ultimi somministrava una bellissima lana ie che si lavorava in tessuti di bella apparenza: carne di entrambe le specie forniva un grato cibo sano. Il cavallo, l'asino, il bue, la pecora, la capra il porco sono tutti estranei al Nuovo Mondo. uindi i suoi abitanti nel loro progressivo inciviliento, privi dell'assistenza di que' preziosi domeici, aveano a contendere con difficoltà ed a vincere npedimenti intieramente sconosciuti al più fortuato Asiatico. Tuttavia l'America non è destituta animali erbivori, i quali, nello stato domestico, rrebbero potentemente contribuito ad aumentare possa ed i mezzi delle tribù native. Dei trenta imali ruminanti, che si trovano in America, l'assai iaggior numero appartiene per verità alla schiatta ei cervi, che non sono bene adattati ai bisogni omestici. Tuttavia il bisonte *(bos americanus)*, pecora dalle lunghe corna *(ovis montana)* e la apra de' monti Sassosi *(capra americana)*, sarebero stati domestici animali preziosissimi ed avrebero materialmente migliorato la condizione degli ndigeni. I compagni di Cortez trovarono questi aniali custoditi come curiosità, cogli altri animali roprii del paese, nei serragli di Montezuma.

Dallo stabilimento delle colonie europee e dall introduzione dell'agricoltura e delle arti della vita vile, si sono prodigiosamente accresciuti in ogni arte dell' America gli animali domestici del Mondo ntico; anzi in molti luoghi hanno racquistato il ristino loro stato di libertà selvaggia, ed innumeevoli branchi di buoi salvatici cuoprono le pingui avanne del Brasile, Buenos Ayres e Colombia, come orme di cavalli ugualmente salvatici si trovano in gni parte dei pampa dell' America Meridionale, ed eziandio nelle alte terre dell' Arkansas, nella Settenrionale. Una proprietà nominale su quegl' indomiti rmenti generalmente si vanta da particolari perone, ed ancora s' assembrano a tempi dati per essere narcati e contati; ma per tutti gli altri riguardi si asciano all' infrenato esercizio della lor naturale ibertà. I bestiami cornuti sono principalmente preiati pe' cuoi e pel sego che imbarcansi la massima parte pei porti europei, e formano due dei principali oggetti d' esportazione dell' America Meridionale; soltanto da Buenos Ayres e da Montevideo sportandosene, come Azara ne assicura, oltre ad 00000 pelli annualmente. L'uso di cacciar il betiame a tal fine è nell' America divenuto un' arte particolare, nè un nativo si considera mai bene educato sinchè non sappia gettare il *lasso* (laccio), od usare il coltello con maestria e destrezza.

Gl' immensi pampa dell' America Meridionale van pieni di numerosissime torme di cavalli salvatici, i quali, benchè di minor importanza che non gli animali cornuti, non sono senza utilità pegli abitanti; infatti, somministrano essi i soli mezzi di traversare quelle estese pianure, e per conseguenza di comunicare colle circostanti contrade. Partono il viaggiatore e la sua guida a cavallo, spingendosi innanzi di gran galoppo una torma selvaggia di questi animali: quando una bestia è stanca, se ne piglia un' altra per mezzo del lasso, cambiasi la sella, vi sale sopra il cavaliere e continua il suo viaggio, ripetendo quante volte occorra la stessa operazione sinchè giunga alla sua stazione per la notte; quivi ottiene una nuova torma fresca, ed in questo modo può viaggiare per molti giorni successivi, in ragione di 100 in 120 miglia al dì. Azara c' informa che gli Indiani dei pampa amano moltissimo la carne cavallina, e Ross Cox, nell' ultima sua pregevole notizia del fiume Colombia, assicura che non gl' Indiani solo, ma altresì gli Europei negozianti di pellicce che annualmente ascendono il fiume, riposano pel loro sostentamento principalmente sulla carne di cavallo, e che per procurarsi « cavalli da macello, » sono di sovente obbligati a pagarli ad un prezzo stravagante, ed alle volte anche a sagrificare gli animali necessarii al trasporto della lor mercanzia.

L' asino, la pecora, la capra ed il porco furono similmente introdotti in America, tanto del settentrione come del mezzogiorno, dai primi coloni europei; e, tranne il porco negli Stati Uniti, non si sono moltiplicati nella stessa proporzione del cavallo e del bue. L' asino adoprasi principalmente nei vecchi stabilimenti spagnuoli e portoghesi ad oggetto di averne i muli, che vengono universalmente impiegati nel trasporto dei metalli preziosi, e sono dotati di tutta la maravigliosa sagacità in iscoprire ed evitare il pericolo, e di tutta la sicurezza di piede, che in ogni età del mondo resero questo animale tanto prezioso nelle montane regioni.

D' indigeni animali salvatici, come s'è già osservato, l' America contiene una varietà prodigiosa, molti affatto peculiari, ed altri che presentano tipi di struttura organica a cui non troviamo forme analoghe in veruna altra parte del mondo. Tra questi i quadrumani, o scimmie americane, non sono i meno singolari. Vero è che si chiamano scimmie, perchè gli originali scopritori del paese ignoravano termine più appropriato ad indicarli, e perchè hanno maggiore somiglianza agli animali del mondo antico propriamente così denominati, che non ad esseri altri qualunque; ma sì totalmente distinti sono essi da quegli esseri per caratteri e funzioni zoologiche, che non solo appartengono a specie diverse, ma eziandio a diversi generi naturali. Quelli dell' Africa e dell' Asia hanno pollici perfettamente opponibili nei piedi davanti non meno che in quelli di dietro; portano universalmente dieci denti molari in ogni mascella, come nell' uomo, e vanno generalmente provveduti di borse guanciali e di callosità ignude: la scimmia americana per lo contrario è sempre priva di questi due ultimi organi; ha universalmente dodici denti molari per mascella, ed i pollici delle mani davanti sono, più propriamente parlando, versatili o capaci di accidental opposizione, che non abitualmente opposti agli altri diti. Un esteso genere, gli ateli *(ateles)* dalle lunghe braccia, è assolutamente privo affatto di pollice, e la maggior parte delle specie vanno provvedute della facoltà prensile nella coda, che converte quest' organo in un quinto membro effettivo ed abilita gli animali a rimanersi penzoloni dai rami, o balzare da albero ad albero con agevolezza e velocità veramente ammirabili. Altre specie non hanno questa virtù prensile della coda, ma presentano tutti gli altri caratteri dei quadrumani americani in generale.

Paragonati colle scimmie dell' Antico Mondo, il sapaiù mariuolo ed il sachi dalla barba d' Israelita, dell' America, sono per certo esseri d' una razza inferiore. In nissun caso presentan essi la stretta prossimità all'uomo che osserviamo nell'orang-utan e nel cimpanzi; ed i loro anelli inferiori acquistano

il muso allungato e gl' incisori obbliqui, i quali gli avvicinano ai lemuri ed altri animali inferiori. Tutti sono notabili per la gentilezza dell' indole e per la docilità del carattere, egualmente opposte alla ferocia dei babuini ed all' irrequieta petulanza ed all' incessante curiosità delle scimmie propriamente dette. L' abitazione loro è intieramente confinata alle tropiche selve dell' America Meridionale, che rimbombano al nascere ed al tramontar del dì alla sonora voce stentorea degli allovati o scimmie sermoneggianti *(mycetes)*, al nitrito cavallino degli ateli, ed alla acuta piagolante voce dei saiù *(cebus)*. Tutti i quali generi si fanno notare per la virtù prensile della coda. Di quelli che non godono di tale facoltà, i saimiri *(callithrix)* distinguonsi dalla picciolezza della taglia, dall' eleganza delle forme, dalla grazia e rapidità dei movimenti, dalla gentil indole e scherzosa. I sachi *(pithecia)* aggiungono la generale organizzazione dei quadrumani al grugno sporgente ed alla folta coda della volpe, mentre il duronculi *(nocthores)* ha i modi notturni ed il tardo passo dei pigri lemuri *(nycticebi)* dell' Asia, e pare l' unico rappresentante di questi animali nell' emisfero occidentale. Tutti cotali animali sono cercati e mangiati con avidità dagl' Indiani liberi, ed anche gli Europei, che hanno gettato da un lato i pregiudizii tanto da partecipar alle loro carni, accertano che sieno tenere ed aggradevoli.

Dei chirotteri, mammiferi alati o pippistrelli, particolari all'America, i più notabili sono i vampiri *(phyllostoma)* che vengono di grande statura e vivono di sangue, cui succiano dagli uomini e dagli animali nel mentre che dormono, aiutati dalle loro lingue prostendibili e dalle labbra, fornite alla punta ed agli orli d' un numero di papille disposte a tale oggetto. Siccome il loro morso si fa ordinariamente nel piede, e non genera mai dolore sufficientemente aspro per risvegliare il dormiente, non di rado torna funesto per l' eccessiva emorragia: sono per conseguenza i vampiri molto temuti dagli abitanti, e si usa ogni precauzione per guardarsi da' loro assalti. Fortunatamente non si trovano per guisa alcuna in gran numero e stanno confinati entro agli umidi climi tropici della Guiana, della Colombia e del Brasile. Specie nissune di rossette *(pteropus)* o nottole frugivore si trovano in America. Per altri riguardi i chirotteri di quell' emisfero non differiscono nei caratteri essenziali da quelli dell' Antico Mondo.

L' America è estremamente ricca nella varietà de' suoi mammiferi carnivori. Di 320 specie appartenenti a quest' ordine, l' America non ne contiene meno di 140, o sette sedicesimi della totalità, e per la maggior parte questi, come s' è già osservato, sono affatto speciali di detto continente. Quelli che sono comuni alle latitudini nordiche dell' America ed alle parti corrispondenti dell' Europa e dell' Asia, gli abbiamo già indicati. Degli altri, più notabili diremo l' orso grigio dei monti Sassosi *(ursus ferox)*, la più grande e più feroce specie del genere e terrore delle tribù erranti. L'orso specioso *(ursus ornatus)*, specie sol di recente descritta, quantunque menzionata da tutti i vecchi scrittori dell' America Meridionale, abita la catena delle Ande, ed è di più piccola statura e di propensione meno carnivora. L' orso comune *(ursus arctos)*, l'orso nero *(u. americanus)*, colle sue varietà, l' orso cannella della baia d' Hudson e l'orso bianco o polare *(u. maritimus)*, abitano le parti nordiche del continente, e vengono cacciati dai trafficanti di pellicce per amore del loro cuoio. I racun *(procyon)*, i coatimondi *(nasua* ed il chimaiù *(cercoleptes)* sono tre piccioli ge neri di mammiferi carnivori particolari agli stat meridionali dell' Unione Americana del Settentrion ed al continente dell'America del Mezzodì; l'ultim è notabile per essere il solo genere di carnivor provveduto di coda prensile: esso trovasi pure all Giamaica ed in altre isole dell' Indie Occidentali Anche le puzzole *(mephitis)* sono un genere particolare del Nuovo Mondo. Del genere cane *(canis)* l' America possede diciotto o venti specie diverse dodici o quattordici delle quali le sono proprie. Oltr il lupo dei prati *(canis latrans)*, il lupo messicano *(c. mexicanus)* ed il lupo chiomato *(c. jubatus)* questi comprendono molte belle specie e varietà di volpi, la pelle delle quali è di gran valore in punto commerciale. Le specie più preziose per tale riguardo sono la volpe artica *(c. lagopus)* colla sua varietà azzurra *(c. fuliginosus)*, la volpe americana comune *(c. fulvus)*, la volpe crociata *(c. decussatus)* la volpe nera o d'argento *(c. argentatus)* e la volpe tascabile *(c. cinereo-argentatus)*, la più piccola tra le specie americane di questo genere. I zibetti, paradossi, icneumoni, suricati, e le iene del Vecchio Mondo non hanno rappresentanti in America. Però del gatto *(felis)* il continente ha numerose specie, tutte egualmente notabili, come le loro congeneri del mondo antico, per la bellezza e diversità dei colori e per l' indole loro traditrice. L' iaguaro *(f. onca)*, pressochè uguale alla tigre asiatica in grandezza e ferocia, è confinato all' America Meridionale. Il cuguaro o puma *(f. discolor)* invece s' incontra all' occasione negli stati meridionali dell' Unione, e s'è anche saputo che si estende al settentrione sino al Canadà: questo animale viene spesso, benchè impropriamente, chiamato il leone americano, però che in America non sono nè tigri nè leoni. L' ocelotto *(f. pardalis)*, il margai *(f. tigrina)* e numerose altre specie minori si fanno principalmente distinguere per la bellezza e varietà dei colori. I linci, distinti dagli altri gatti per la coda più corta e per le orecchie ciuffute, sono le sole specie dell' intero genere che abbiano pregio sotto il punto di vista commerciale; e di questi, le parti settentrionali ed occidentali dell' America contengono tre o quattro specie distinte, tutte che somministrano una lunga, folta pelliccia preziosa.

Benchè appaia che l' Australia sia l' alloggiamento principale dei mammiferi marsupiali, sono però particolari all' America Meridionale un genere esteso *(didelphys)* ed un altro più piccolo *(cheironectes)*, in oggi contenente una sola specie; e questa coincidenza nella zoologia di due così distanti continenti, le produzioni d' uno de' quali, in particolare, sono insieme così limitate e così peculiari, è forse una delle circostanze più straordinarie in tutta la distribuzione geografica dei mammiferi. Il carattere distintivo dei marsupiali, siccome tali, consiste in un sacco addominale di cui van provvedute le femmine e nel quale sono depositati i novelli lungo tempo prima del loro intiero sviluppo. Gli opossi *(didelphys)* ed i japochi *(cheironectes)* sono maggiormente notabili per la coda prensile e pei pollici di dietro opponibili. Il primo di essi generi contiene gran varietà di specie che nulla offrono di singolare; se si eccettui l' opposo virginiano *(d. virginiana)*, sono tutti confinati nell' America Meridionale: l' altro genere per lo contrario non contiene che una sola specie, il japoco *(c. palmata)*, uno de' più singolari ed anomali

nimali che esista: abita questo picciolo animale i umi del Brasile e della Guiana.

Tra i rosicatori, il continente americano va parcolarmente ricco di quelle tribù che si trovarono tili nell' economia della vita umana. Il castore *(castor)* è ora quasi esclusivamente limitato al Canadà d ai distretti a maestro dell' America. Quivi ancora però ne va giornalmente scemando il numero. Nell' anno 1743 le importazioni di pelli di castore ne' porti di Londra e della Roccella eccedettero le 50000; nel 1827 l' importazione totale, benchè da un' estensione di paese noto per le pellicce quattro volte più esteso che nel 1743, salirono soltanto a 30000. Il muschio, ondatra *(arvicola zibethicus)* o castore muschiato, come alle volte si chiama, è un piccolo animaletto che nelle sue abitudini somiglia al castore, non meno che nella finezza della pelliccia, che parimente si adopra nella manifattura dei cappelli. Abita sui fiumi e ruscelli del Canadà, e, come il castore, fabbrica una casetta per ripararsi dal rigore dell' inverno. Da 400000 in 500000 pelli di questo animale vengono annualmente importate dal Canadà. Il coipù *(miopotamus)* è un animale sommamente rassomigliante al castore in grandezza, qualità di pelliccia ed organizzazione generale, ma ha coda rotonda invece che piatta, e non vive in società nè costruisce l' albergo per cui è quest' ultimo cotanto noto. Sembra ciò nondimeno che rappresenti questa specie nei fiumi e laghi dell' America Meridionale da cui se ne porta la pelliccia sotto il nome improprio di racoonda. Il chinchilla è un altro animale della meridional America, notabile per la bella, morbida e folta tessitura della sua pelliccia di color cenerino scuro. È una piccola specie, della grandezza circa d' un porcelletto d' India; abita il Perù, il Chili e Buenos Ayres, e risiede in profonde tane che si costruisce sotto la superficie della terra. Del genere lepre *(lepus)*, l' America contiene cinque o sei specie distinte, una delle quali, scoperta di recente, *(l. californica)*, si fa notare per la splendida candidezza delle lunghe sue orecchie, e per la ricca pelliccia cenerino-scura. Ma la famiglia dei cavia, comprendente gli aguti *(chrysochloris)*, i paca *(coelogenys)*, i capilbara *(hydrochaerus)* ed i cobaia o porcelletti d' India (*anaema*) formano incontrastabilmente il più distintivo e caratteristico lineamento di questo comparto della zoologia americana. Sono questi animali proprii dell' America, e per la maggior parte del continente meridionale: l' aguti comune però si estende alla Carolina, e col racun e l' utia *(capromys)*, costituisce i maggiori mammiferi indigeni di San Domingo, della Giamaica e dell' isole dell' Indie Occidentali. L' ultimo genere soprannominato è stato sol di recente scoperto, e va composto di animali arborei, per quanto sinora è noto, speziali all' isola di Cuba. I coendù, o porcospini dalla coda prensile *(synetheres)*, sono parimente esclusivi del continente americano, nè sono le sue men singolari produzioni. L' ursone *(hystrix dorsata)* abita gli Stati Uniti ed il Canadà, ed è l'unica specie di porcospino propriamente detto che paia dotato della facoltà di rampicarsi sugli alberi.

Ma di tutte le tribù di mammiferi, gli sdentati sono quelli che più specialmente caratterizzano la zoologia dell' America. Di ventitrè specie e sette generi, che compongono questo singolar ordine d' animali, non meno di venti di quelle e cinque di questi si appartengono esclusivamente e son confinati all' America Meridionale. Tali generi sono l' ai ed il pigro *(bradypus* ed *acheus)*, l' armadillo *(dasypus)*, il clamiforo *(chlamyphorus)* ed il formichiere *(myrmecophaga)*. De' rimanenti due generi, l' oritteropo *(orycteropus)* abita il capo di Buona Speranza, ed i pangolini *(manis)* sono distribuiti sopra i continenti dell' Asia e dell' Africa; il primo contenendo una sola specie ed il secondo due. Il genere *chlamyphorus* contiene sola una specie, la quale *(c. truncatus)* abita il Chili e vive quasi interamente sotterra. I formichieri *(myrmecophaga)* mancano affatto di denti, e, come importa il nome loro, vivono esclusivamente di formiche che pigliano mediante quella lor lunga lingua cilindrica, coperta d' una saliva glutinosa. Il gran tamanaro *(m. jubata)* è un grosso cane bene formato, e quantunque privo di denti e tardo di piede, si difende con coraggio e buon esito, mediante i suoi grandi unghioni e potenti, anche dagli attacchi dell' iaguaro. La specie piccola *(m. didactyla)*, presso a poco della grandezza d' un ratto, ha coda prensile e dimora totalmente negli alberi. V' ha pure una terza specie di grandezza intermedia *(m. tamandua)* che pur si dice ascenda gli alberi, quantunque sia senza virtù prensile nella coda.

È tanto l' America osservabile per la sua povertà in mammiferi pachidermi quanto per la ricchezza negli sdentati, e direm questo un altro singolarissimo carattere delle sue produzioni zoologiche. L' ordine *pachydermata* annovera sussistenti nove generi e trenta specie; eppure di tanti, un unico genere e quattro specie sono particolari all' America, però che due delle specie mentovate nella tavoletta son dubbie e s' attengono a leggerissima autorità. L'elefante, l' ippopotamo ed il rinoceronte non hanno in questo continente rappresentanti che esistano: dei tapiri *(tapirus)* sono due specie americane, il tapiro comune *(t. americanus)* ed una nuova specie recentemente scoperta nelle Ande, ma non ancora sufficientemente conosciuta. Abbiamo già detto che nissuna specie del cavallo *(equus)* è indigena dell' America; i porci però vengono rappresentati dal loro stretto alleato quantunque distinto genere dei pecari *(dicotyles)* che contiene due specie *(d. torquatus* e *d. labiatus)*, ambedue proprie di questo continente. Sono gregarii questi animali, ed abitano le vergini selve dell' America Meridionale, vivendo interamente di sostanze vegetali, ed unendosi insieme per difendersi se attaccati dalle bestie predaci.

Delle 157 specie di quadrupedi ruminanti, solamente trenta si trovano in America, e di queste, sole cinque specie appartengono alla famiglia dei cornuti. Due di esse, il bisonte ed il bue muschiato, appartengono al genere *bos;* la pecora dalle gran corna *(o. montana)*, al genere *ovis;* la capra delle rupi *(c. americana)*, al genere *capra;* e la quinta, chiamata cabri dagl' indigeni, è stata generalmente riferita alle antilopi, benchè differisca essenzialmente in molti caratteri importanti da tutte le altre specie conosciute di quel genere. La capra dei monti Sassosi è notabile pel lungo suo vello bianco, di fine tessuto setaceo, più fine ancora di quello della capra di Cascemire e del Tibet, ed il quale, procurandone quantità sufficiente, formerebbe un pregevole articolo di commercio e di manifattura. Tutte queste specie abitano l' America Settentrionale. I soli animali ruminanti che si trovino nel continente australe, tranne i lama già mentovati, sono varie specie di cervi, notabili soltanto per esser quelli che sostituiscono tutti gli altri generi di ruminanti in questa porzione del globo. Pure l' America del Norte possede molte specie di questo genere, alcune delle

quali, come il vapati *(cervus canadensis)*, l'alce *(c. alces)* ed il rangifero o renna *(c. tarandus)*, giungono a grandezza considerabile. L'ultima specie si trova ancora in numerose torme nell'interno di Terra Nuova, nel territorio di maestro, ed al settentrione sino nella Groenlandia e nelle isole del mar Ghiacciale.

Dei cetacei, o balene, grande varietà sono lungo le spiagge dell'America, particolarmente nelle alte latitudini australi e boreali. Le più utili ed osservabili sono la balena ardita o comune *(balaena mysticetus)*, il caccialotto *(physeter macrocephalus)* ed il narvalo *(monodon monoceros)*. Il *manati*, una delle due specie di cetacei erbivori del genere *lamantino*, che si trovano e nell'America Meridionale ed in Africa, fu già mentovato all'articolo Amazzone.

Innumerabili sciami d'uccelli d'una varietà infinita di canti e di penne animano le selve americane. Nissuna contrada del globo ne possiede di più splendidi in colori; in nissuna parte si trovano più generi che sieno cotanto caratteristici. Se non che dell'ornitologia americana non possiamo impegnarci a dare se non un limitatissimo ragguaglio, e restringerci dobbiamo a quelle tribù che riescono più utili in senso economico o più caratteristiche nella zoologia del paese. Gli uccelli rapaci sono quivi tanto numerosi come nelle altre parti della terra e di moltissime specie differenti, tanto degli avoltoi, come delle civette, de' falchi e delle aquile. Il condor delle Ande *(vultur gryphus)*, quel soggetto di mille favole popolari, è il massimo uccello di rapina che si conosca; ed il re degli avoltoi *(v. papa)* si fa notare per la varietà de' suoi colori e per le lucenti tinte d'azzurro e vermiglio che gli adornano la testa ignuda ed il collo. Tra gl'*incessores*, i più caratteristici della zoologia americana sono i bisbiglianti colibrì od uccelli-mosche *(trochilus)*, osservabili sì per la lor picciolezza e sì per lo scintillantissimo splendore metallico delle lor piume. Questi singolarmente belli animaletti, de' quali si hanno oltre a cencinquanta specie diverse, varianti dalla grandezza d'uno scricciolo comune a quella di un'umil pecchia, si trovano principalmente nelle regioni tropiche del Brasile e della Guiana, ma si estendono pure agli Stati Uniti, oltre 38° boreali, e furono dal capitano King rinvenuti anche alla latitudine di 55° australi, nello stretto di Magellano: fiori che volano, dice Larenaudière, gioielli usciti dalle mani del lapidario, brillanti di tutte le fiamme dei rubini, dei topazi, degli smeraldi. Abbonda l'America di uccelli dell'ordine degli *scansores:* svolazzano in tutte le foreste pappagalli e parrucchetti; ed i singolari e bellissimi generi dei tucani *(ramphastos)* e dei curucù *(trogon)* sono particolari alle tropiche selve di quel continente. Di *rasores* o gallinacei contiene pure un'abbondante raccolta benchè di famiglia essenzialmente differente da quella che abita i boschi dell'India e della Cina, la quale ci ha somministrato il pollo comune, il pavone ed il fagiano. Questi generi importanti ed utili non hanno rappresentanti fra gli uccelli indigeni dell'America, ma il loro luogo è bene supplito dai tacchini o galli d'India *(meleagris)*, dai curassi *(alector)* e dai guani *(penelope)*, tutti stati ridotti allo stato di domesticità e che popolano i poderi delle diverse parti dell'America. Eccetto il tacchino comune, che originalmente ricevemmo dalla Virginia e non dal Levante, come erroneamente importa il nome di gallo d'India, tutte le dette specie sono confinate all'America Meridionale; la porzione boreale del continente abbondando più particolarmente nelle famiglie dei tetraoni *(tetrao)* e delle pernici *(perdrix)*. Grandi stormi di colombi pur migrano periodicamente alle diverse parti del continente settentrionale, di sovente estendendosi a molte miglia su ciascun lato, oscurando tutta l'atmosfera, e frequentemente spendendo quattro o cinque giorni a passar sopra un dato luogo. — Lo struzzo americano *(struthio rhea)* è molto più piccolo della specie africana, da cui va maggiormente distinto per avere tre diti compiutamente svolti in ogni piede. Trovasi principalmente sui pampa o pianure di Buenos Ayres e della Patagonia, dalle sponde dell'Amazzone allo stretto di Magellano. Non sono otarde *(otis)* in questa parte del mondo; ma l'agami o uccel trombetta *(psophia)*, il cariama *(dicholophus)*, il japirù *(mycteria)*, il jacana *(parra)*, ed il camichi *(palamedea)*, sono generi affatto proprii dell'America e le più notabili gralle od uccelli palustri del Nuovo Mondo. L'ibi scarlatto *(ibis ruber)* ed il fenicottero americano *(phoenicopterus americanus)* vengono caratterizzati dall'uniforme colore scarlatto profondo delle penne. Degli uccelli acquatici o nuotatori, oche *(anseres)*, questo continente pur possede grande abbondanza e somministra i simili di tutti i diversi generi che abitano il Mondo Antico. Non v'ha peraltro nulla di peculiare in questa parte dell'ornitologia americana; ed infatti l'ordine delle oche, per la particolar natura della loro organizzazione che le rende atte a camminare, nuotare o volare, secondo che chiede l'occasione, è più equabilmente ed universalmente distribuito sopra ogni parte della terra che non verun altro gruppo d'animali. — Chiuderemo il discorso dell'ornitologia americana osservando col citato Larenaudière che truppe agili di nandù percorrono le pianure rase della Patagonia; che il sariama vive nelle savane della Guiana come il sasa nelle sue paludi. Legioni di uccelli di rapina, tra i quali sono da notarsi i fetidi urubù, il catarte, re coronato di frange di carne, e quelle numerose specie d'arpie, di sparvieri, di bozzagri e di gufi, s'abbattono sopra quasi tutti i punti delle Americhe. Quivi le arare dalla voce rauca, le arare dalle guance nude, le amazzoni vestite di verde; quivi sotto l'influsso di un sole cocente coloransi le splendide penne dei jachi, dei martin-pescatori, dei manachini rossi, gialli, neri, dalla testa di fuoco. L'America ha, come l'Europa, e piche e gazze e corvi, ma molto più magnifici. La famiglia de' trupiali le appartiene esclusivamente. I passeri vi sono rappresentati dai paroari, dai tardivoli, dai jacarini. I suoi *hocos*, i suoi *pauxi*, unitamente ai già ricordati tacchini, formano in oggi l'ornamento de' nostri pollai. Incontransi sulle spiagge pavoncelle, pivieri, fiammanti, aironi, ecc. I mari che la bagnano veggono scherzar sull'onde loro i pellicani dal gran gozzo, le fregate dal volo potente.

I rettili dell'America sono numerosi e di sovente importanti, anche sotto il punto di vista economico, benchè, come la generalità di questa classe nelle altre parti del mondo, il maggior numero torni assolutamente inutile ed altri sieno dannosi. Tra i primi, la principale è la tartaruga *(testudos mydas)*. Questo animale viene annualmente alle isole ed alle sponde dell'Orenoco e degli altri gran fiumi dell'America dei tropici, ed anche sulla spiaggia delle isole dell'arcipelago Colombiano, a depositare le sue uova che seppellisce a migliaia nell'arena, e che

engono ansiosamente cercate dagl' Indiani, i quali ompaiono ogni anno a questi ridotti della tartaruga d oggetto di procurarseli. Tre o quattro specie di lligatori abitano i fiumi del continente americano, e le grandi isole del gruppo dell' Indie Occidentali contengono una specie strettamente affine del coc- odrillo comune d' Egitto. Gli agami tengono in America il luogo del camaleonte, e le iguane som- ministrano un bianco cibo e tenero. Il Brasile pro- duce una specie di rettile *(bipes cariococca)* che manca di piedi davanti, ed il Messico ne contiene un' altra *(cheirotes)* intieramente priva di quelli di dietro. Tra i serpenti, il genere boa spetta pro- priamente all' America, essendo i gran serpenti dell' India e dell' Africa classati in esso erroneamen- te. Abbraccia molte diverse specie, tra le quali principali sono il boa costrittore, l' anaconda *(boa scytale)* e l' aboma *(boa cenchris)*: questi abitano in ispezieltà i pantani e le maremme inondate delle parti tropiche dell' America Meridionale. Il serpente a sonagli *(crotalus)* è anch' esso un genere esclusi- vamente americano, ed in particolar modo formida- bile pel veleno mortale del suo morso. Sono pure quattro o cinque specie diverse di questo genere, le quali tutte giungono alla lunghezza di cinque in sei piedi: la specie comune degli Stati Uniti è som- mamente numerosa verso le sorgenti del fiume Co- lombia. Fra le rane ed i rospi, i più osservabili sono la gran rana-toro dell' America Settentrionale *(rana mugiens)*, il cui gracidare può esser udito alla distanza d'oltre un miglio, e la *rana pipa* del Suri- nam che cova le sue uova in certe cellette delle quali va a tale oggetto provveduta la pelle della sua schiena e che sono abitate dai novelli durante il loro stato di ranocchi. Finalmente l' hellbender degli Ameri- cani *(salamandra gigantica)*, l'*amphiuma*, l'axo- lotl dei Messicani *(siren pisciformis)* e le sirene propriamente dette, compongono generi esclusiva- mente americani, ed uniscono per la struttura e le abitudini le rane ed i rettili colle anguille e co' pesci cartilaginosi.

Ci è impossibile entrare in particolarità rispetto all' ittiologia di questo come, a vero dire, di qualun- que altro continente, perocchè le specie e varietà de' pesci sono così numerose e tanto simili in tutti i punti del globo, che la geografica loro distribuzione è più uniforme di quella delle più dell' altre classi. Le varie specie d' acqua dolce dell' Europa hanno i lor rappresentanti nei fiumi e ne' laghi del Nuovo Mondo; e le tribù marine che frequentano le coste dell' America sono poco diverse da quelle delle no- stre proprie spiagge. Possono, è vero, le specie esser distinte, ma le forme ed i caratteri generici sono invariabilmente i medesimi, o differiscono soltanto in circostanze inconcludenti. Il merluzzo comune è per ogni conto il pesce più importante e prezioso che frequenti i liti dell' America. I gran banchi are- nosi appo l' isole di Terra Nuova e del Capo Bretone attraggono annualmente miriadi di questa specie per pascersi dei vermi che producono; e quivi, come si sa benissimo, capitano annualmente nella stagion della pesca le navi dell' Inghilterra, della Francia e dell' America.

Delle tribù d' insetti dell' America, i mosquito, benchè picciolissimi, sono incontrastabilmente la maggior maladizione delle umide contrade tropi- che, ed anche di molte parti inchiuse nella zona temperata. Di così grave molestia sono questi per- severanti tormenti in Venezuela e lungo le sponde dell' Orenoco, che la prima domanda dei conoscenti incontrandosi la mattina è generalmente questa: « Come andarono le mosche la notte scorsa? » Ed i missionarii che hanno la sfortuna d' essere mandati nell' interno, dove quest' insetti sono in particolar modo numerosi, si dice sul luogo essere dati in preda ai mosquito. Il cigoe è un altro insetto che abita negli stessi luoghi ed appena meno temuto dei mosquito. Abbondano pur in America i mille- piedi di varie specie; e le formiche bianche e le termiti sono così incomode e tanto distruttrici, quanto le congeneri loro d' Africa e dell' India.

L' uomo.

Gli Americani indigeni costituiscono al giorno d' oggi, pei loro caratteri fisici non meno che per le lingue loro, una razza diversa da quelle che pre- cedettero la scoperta del Nuovo Mondo. Ecco la descrizione che se n' è data. Gl' indigeni di quella parte del globo sono, generalmente parlando, ro- busti e bene proporzionati; hanno carnagione bron- zina, color di rame rossiccio, quasi a dir di ruggine, non dissomigliante dalla cannella. I capelli son neri, lunghi, stesi, ruvidi, lucenti, ma non folti sul capo; la barba, rada, cresce a ciuffi. La fronte hanno bassa, gli occhi allungati in fuori cogli angoli esterni volti in su verso le tempie; le ciglia alte, i pomelli pro- minenti; il naso un po' schiacciato, ma bene espres- so; le labbra estese ed i denti fitti ed aguzzi. Sulla bocca loro siede un' espressione di dolcezza che contrasta col severo carattere di tutto il volto. La testa è di forma quadrata e la faccia larga, senza essere piatta, e verso il mento si ristringe. Vedute in profilo, le fattezze risultano prominenti e scolpite profondamente. Hanno petto alto, cosce massicce e gambe arcuate; i piedi sono generalmente larghi, benchè di alcuni siasi detto che abbiano mani e piedi piccioli; e tutto il corpo paffuto, corto e grosso. Quantunque la forma della fronte e del vertice dipenda frequentemente da mezzi artifiziali, pure, senza il costume che tra essi prevale di sfigurare il capo ai bambini, non ha nel mondo altro popolo in cui l' osso frontale sia tanto depresso all' indietro o la fronte meno sporgente; e, generalmente par- lando, il cranio è piccolo, diverso da quello del- l' Europeo, ed offre una linea più diritta di quello del negro. Tali vuolsi che sieno le caratteristiche generali di tutte le nazioni dell' America, ad ecce- zione, forse, di quelle che ne occupano le due estre- mità. Gli Eschimesi nordici, esempigrazia, stanno sotto la statura mezzana; gli Abiponi, a quanto si dice, ed ancor più specialmente i Patagoni, superano la taglia ordinaria. Cotale costituzione muscolare, con alta statura, s' incontra in certo grado tra i pae- sani del Chili, non meno che tra i Caraibi delle sponde del Caroni, tributario dell' Orenoco, ed in mezzo agli Arcansa, stimati i bellissimi indigeni di quel continente.

Il colore raminaceo o bronzino è, con alcune lievi eccezioni, comune a quasi tutte le nazioni del- l' America, sopra cui non pare che il clima, la situa- zione od il modo del vivere esercitino il minimo influsso. Descrivonsi alcune tribù della Guiana come pressochè nere, benchè agevolmente distinguansi dal negro. La carnagione dei paesani del Brasile e della California è d' un oscuro profondo, benchè questi abitino la zona temperata e vivano gli altri presso i tropici. Quei della Nuova Spagna sono più oscuri degl' Indiani di Quito e della Nuova Granata, che abitano clima precisamente analogo; e le nazioni

disperse al settentrione del Rio Gola, lo sono più di quelle che fronteggiano il regno di Guatemala. Quegl' Indiani che nella zona torrida albergano sopra i più elevati acrocori delle Cordigliere e delle Ande, hanno tinta così raminacea, quanto quelli che coltivano i banani sotto un sole cocente nelle più anguste e profonde valli delle regioni equinoziali. Gl' Indiani che dimorano nelle montagne vanno vestiti, e così andavano molto innanzi la conquista, mentre gli aborigeni che vagano per le pianure dell' America Meridionale sono intieramente o pressochè ignudi, e per conseguenza esposti ai raggi verticali del sole. Fatti tali dimostrano che pochissimo il colore degli Americani dipende dalla local situazione che occupano attualmente; nè mai in uno stesso individuo le parti che stanno costantemente coperte riescono più chiare di quelle che si trovano in contatto dell' aria; nè bianchi altronde sono mai i bambini all' atto del nascere.

Fu anticamente supposto che gli Americani fossero senza barba, e certamente ve ne hanno molti che non hanno nè barba nè pelo in veruna parte del corpo fuorchè sulla testa. Ma gl' Indiani della zona torrida e dell' America Meridionale hanno generalmente una piccola barba che diviene più lunga tagliandola, e tra i Patagoni molti sono di barba muniti. Il recente viaggiatore Temple asserisce che gl' Indiani Chirignano della provincia di Tarija sono sbarbati, senza fermar opinione se ciò sia naturalmente o per effetto dello strapparsi i peli. Quasi tutti gl' Indiani vicini al Messico, ed alquanti della costa a maestro portano mustacchi. Fu inferito che gl' Indiani abbiano maggior quantità di barba in proporzione della distanza loro dall' equatore. La deficienza di barba non appartiene esclusivamente agli Americani, ned è per conto alcuno un segno certo di degenerazione; perocchè alcune nazioni sbarbate, come i negri del Congo, sono molto robuste e di taglia colossale.

Questi caratteri fisiologici pare, secondo alcune opinioni, che stabiliscano un' affinità tra gli Americani e la razza mongola dell' Asia, non meno che coi Malesi ed altri; ma la somiglianza non si estende oltre il semplice colore, nè può applicarsi alle parti più essenziali; il cranio, i capelli ed il profilo. Il gran numero delle lingue diverse prova che per una considerevole porzione le tribù americane hanno lungamente sussistito in quella selvaggia solitudine in cui sono tuttora confitte. Il dottore Von Martius accertò i nomi d' oltre a dugencinquanta tribù, alcune delle quali consistenti in brevissimo numero d' individui, nell' interno del Brasile: molte di tali numerose suddivisioni sono senza alcun dubbio strettamente affini l'una dell' altra, ma quel presente affondarsi degl' Indiani brasiliani è un fenomeno curioso. La mancanza d' una lingua comune fra tante tribù può essere effetto di qualche grande convulsione politica, ed è in pari tempo causa della graduata decadenza ed estinzione delle razze. Tradizioni, monumenti, costumi ed usanze pare che indichino qualche affinità coll' Asia; ma le comunicazioni, se mai furono, debbono essere state anteriori allo sviluppo dello stato di cose a questi giorni prevalente.

Comunque però sia, questi pochi fatti etnografici rimangono provati, ed è certo che gl' indigeni americani si distinguono per caratteri particolari.

La popolazione dell' emisfero occidentale si trova così distribuita:

Bianchi	13,500000
Indiani	8,600000
Negri	6,500000
Razze miste	6,500000
	35,100000

e per un altro computo secondo le lingue, la divisione riesce come segue:

Lingua inglese	11,647000
spagnuola	10,174000
portoghese	3,740000
francese	1,242000
olandese, tedesca, danese, svedese e russa	216000
Lingue indiane	7,543000
	34,562000

Ma queste stime sono necessariamente larghissime, ned è agevole discernere esattamente la parte delle tribù native. Nell'America Settentrionale, predominano esse nei territorii occidentali del Mississipi e posseggono le vaste regioni al settentrione degli Stati Uniti ed a ponente del San Lorenzo; e tribù indigene si trovano pure nel Messico e nel Guatemala: nell' America Meridionale, occupano principalmente la Patagonia, Tierra del Fuego, la Guiana, il Brasile, e molte parti dei bacini dell' Orenoco, dello Amazzone e della Plata, come vedremo a suo luogo.

Però i calcoli del nostro Balbi fanno ascendere la popolazione dell' America a 39 milioni. È questa appena la popolazione della Francia e del già regno dei Paesi Bassi; è appena il doppio di quella dell' Italia. Sia la superficie già più sopra stabilita del Nuovo Mondo di 11,146000 miglia quadrate; la sua popolazione relativa sarà di 3,5; ossia tre abitanti e mezzo per ogni miglio. L' Oceania sopra spazio uguale ne ha 6 1/2, l' Africa 7, l'Asia 32, l' Europa 82. — Quei 39,000000 di abitanti sono poi così ripartiti:

Bianchi europei o discendenti da Europei	14,600000
Negri schiavi o liberi	7,400000
Mulazzi, Mestizi, Zambi e razze miste	7,000000
Indiani o Americani indigeni	10,000000

Questi ultimi dieci milioni parlano più di 438 lingue diverse, più di 2000 dialetti, e, per un' eccezione particolare, formano appena il quarto della popolazione totale. Prima che giungessero gli Spagnuoli, era lungi l'America dall'essere tutta barbara: di spazio in ispazio vedeansi risplendere fuochi di civiltà più o meno sfavillanti. I più celebri di quei punti luminosi si trovavano nell' Araucania, al Perù, sull' acrocoro di Cundinamarca, nel Guatemala, nell' Yucatan, nel Messico; e probabilmente altri n' esistevano ancora più a settentrione e sino sulle sponde dell' Ohio. Sei nazioni pertanto si distinguevano pel loro stato sociale: gli Araucani, i Peruviani, i Muisca, i Misteco Zapotechi, i Maja Quisce ed i Messicani.

Mac Culloch dà una popolazione de' varii stati dell' America nel 1838, che ascende a 46,931000 individui.

Senza discorrer qui del sistema mitico di quei popoli diversi, staremo contenti all' enunziare che

nell' America antica il culto del sole, più o meno puro, più o meno allegorico, più o men irto di pratiche bizzarre e d'adorazioni materiali e subalterne, di degradanti superstizioni, di sagrifizii barbari, si trova in fondo della maggior parte delle religioni. Il panteon messicano si distingueva dalla moltitudine delle sue deità; il culto, dal numero de' sagrifizii umani, dalla gerarchia ecclesiastica, dalle relazioni intime tra il trono e l' altare, dal numero dei suoi templi o teocalli. L' origine dello stato sociale dei Messicani, de' Peruviani e dei Muisca sembra pur che appartenga ad un medesimo mito: ecco infatti tre sommi sacerdoti, uomini divini o missionarii, di un' intelligenza superiore, che vengono dall' oriente, da un paese sconosciuto, ad incivilirli sotto i nomi di Quetzacoatl, Manco Capac e Bochia. Ne dicono le tradizioni che questi *uomini barbuti* e di tinta men fosca degli abitanti, adunato avendo le tribù erranti in mezzo alle foreste, lor diedero un sistema religioso, gl' iniziarono ne' lavori dei campi, nell' arti meccaniche, e lor rivelarono gli elementi della vita sociale. Le rovine di Palenca, di Mitla, l'anfiteatro di Copan, le sue piramidi, i suoi bassorilievi, il tempio della grotta di Tibulca, il vasto Palazzo reale d' Utastlan, gli avanzi imponenti delle vaste capitali di Patinamit, d' Atitlan, tutte quelle vecchie rovine del Guatemala e dell' Yucatan; gli antichi monumenti degl' Inca, le grandi strade tracciate per mezzo alle cordigliere, i ponti arditi accavallati a torrenti, gli acquidotti del Messico, i manoscritti geroglifici degli Aztechi, i quipos dei Peruviani, i calendari scolpiti, le statue degli dei, le reliquie di Texcuco, le piramidi di Ciolula e di San Giovanni di Teotiuacan, di Xochicalco, di Papantla, sono testimonianze irrefragabili dell' antica civiltà americana, civiltà assai anteriore all' avvenimento degl' Inca al trono peruviano, alla venuta dei Toltechi, Cicimechi, Aztechi ed altre nordiche orde sull' acrocoro d' Anahuac, civiltà di cui è impossibile, nello stato attuale delle nostre cognizioni, determinare l' epoca e precisare razionalmente le identità. Nè l' origine delle nazioni americane è involta in tenebre meno profonde. Chi ha popolato quel gran continente? d' onde son venuti i suoi primi abitatori?

Molte conghietture si son fatte rispetto all' origine degli Americani. Suppose uno scrittore che l' America fosse popolata dalla dispersione degli Israeliti; pretese un altro che antecessori dei Messicani fossero gli Egizii; chi ne volle i Cartaginesi; chi sostenne che gli antichi Celti facessero nell' americano continente loro spedizioni. Insomma, qual teoria è, per quanto assurda, che non trovi sostenitori, sinchè si pochi sono i fatti e sì dubbiosi? Grozio derivò la popolazione americo-settentrionale dai Norvegi, ed il sistema dell'origine puramente asiatica degli Americani ebbe molti e molti fautori, tra' quali Vater di Berlino, nel suo discorso sulle lingue dell' America inserito nel *Mitridate* di Adelung, dice esser questo un fatto dimostrabile «che nelle parti a maestro dell' America, in Groenlandia e sulla costa di Labrador, come pure ad occidente di esso, in vicinanza alla costa asiatica, vive un popolo ch' è quell' una e medesima razza degli abitanti della costa a greco dell' Asia e dell' isole che giacciono fraddue gli emisferi.» Ciò è pur probabile; ma che prova quanto alla gran massa della popolazione americana? Parve poi a Dauxion Lavayssé affatto verosimile che la massima parte degli abitanti, usciti dell' Asia ne' tempi più remoti, appartenessero alla razza mongola, che, in conseguenza di cambiamenti di clima e di modo di vivere, si è appoco appoco modificata quale la vediamo adesso: è, qual ei crede, verosimile? Ripetiamolo: lo stato attuale delle nostre cognizioni non è tale da garantirci in qualunque conclusione a cui venissimo siccome certa in questo proposito. Qual sia la reale affinità di questa razza o di queste razze d' uomini col rimanente della gran famiglia del genere umano, si è una quistione tutta involta di tenebrore; ed ogni speculazione in siffatta materia, senza una maggior collezione di fatti, non vale probabilmente ad avanzare d' un dito la scoperta della verità.

L' America presenta e nel nordico e nell'australe continente tracce dell'opera dell'uomo che forse non appartengono a veruna razza che abitasse que' luoghi al tempo della scoperta europea. Nella valle dell' Ohio, e per verità in buon numero d' altri siti degli Stati Uniti, si trovano argini di terra e fortificazioni indubitatamente d' alta antichità. Su alcuni di quegli argini son cresciuti alberi annosi, come parte della selva primeva; fatto che indica un' antichità di molte centinaia d'anni almeno. Le già citate piramidi del Messico, gli avanzi ed i bassorilievi del Guatemala presso Palenca, sul fiume Usumasinta, e l' opere de' Peruviani sono, giusta alcune opinioni, produzioni di razze anteriori a qualunque delle tuttora esistenti; ma in qual guisa una razza più incivilita fosse sforzata a cedere il campo ad una meno avanzata, e sì da non lasciar segni fuor quelli che vediamo, è cosa piuttosto difficile da comprendersi. Se null' altro avessimo imparato dalle indagini sulla storia dell' uomo in America, appreso almeno abbiamo a rigettare l' infondata ipotesi del recentissimo popolamento e formamento di quel continente. Paragonando le più accurate descrizioni degl' indigeni di parti dell' America fra loro discostissime, troviamo alcune più che manifeste differenze, e nell' aspetto fisico, ne' costumi, nella lingua, e nella cognizione delle arti utili. Qualsiasi somiglianza generale si discopra, trovansi pure diversità del tutto ugualmente palesi. Tuttavia si son formate teorie e generalizzazioni le più plausibili, tutte tendenti maravigliosamente a semplificare la materia mediante classificazioni sistematiche ed asserzioni generali. Uno, con gran sussiego, ti ridurrà tutte le lingue, comprese quelle delle quali nulla sappiamo, a due o poche gran classi; ed un altro istessamente, in due o tre sentenze, o ti alzerà all' apice dell' eccellenza, o ti caratterizzerà di bruti selvaggi insensibili, tutti gli abitanti d' un continente che quasi s' estende da un polo all' altro. La ignoranza dei fatti, ecco l' unica fonte di tutte queste fuggevoli asserzioni. L' amore di tosto generalizzare è uno de' forti ostacoli al conseguimento della sapienza, da cui noi, noi dei giorni presenti, ci dobbiamo più di tutto guardare; il rapido accumulamento dei fatti ne' tempi moderni fa sì che ogni nuovo scrittore creda d' aver raccolto tutti gli elementi necessarii per formare un sistema compiuto. L' attento esame dei fatti, secondo che rapidamente s' accumulano, insegnerebbe, vogliam dirlo, una lezione diversa.

Senza entrare nel minuto ragguaglio di tutte le tribù indigene, ci limiteremo qui alle principali famiglie. La più meridionale, la famiglia chiliana, è famosa pe' suoi Anca o Moluchi, gli Araucani degli Spagnuoli, la cui potente confederazione custodisce ancora la sua independenza. La sua organizzazione sociale ricorda la nostra aristocrazia feudale dei tempi di mezzo; il suo valore è la perseveranza nella

guerra tornarono di sovente funesti agli Spagnuoli. Più timida, più mite, tutta di lunga mano foggiata alla obbedienza passiva, la famiglia peruviana o Quicua forma la massa principale della popolazione delle nuove repubbliche del Perù e di Bolivia. Era, prima che giungessero gli Spagnuoli, la nazione più incivilita dell' America Meridionale; ella fu, sotto i suoi vincitori, la più sventurata. La famiglia Guarani, suddivisa in gran numero di tribù, si estende nelle Guiane, sopra tutto il Brasile, nel Paraguai; occupa gran parte delle sponde del Parana, dell' Uruguai, dell' Ibicui, dell'Amazzone e dell' Iapura; si trova generalmente sparsa sulla massima parte dell'antica America spagnuola dell'ostro, ecc. Erano Guarani quelli che vissero sotto il potente governo teocratico dei gesuiti, mirabilmente adattato alla loro intelligenza ed ai bisogni loro. I Caraibi o Carina sono la più numerosa nazione della famiglia Caraiba Tamanaca, nazione un tempo signora di tutte le Minori Antille e d'una porzione del continente vicino. Fu essa che per la sua operosità commerciale meritò il soprannome di Bucari del Nuovo Mondo: la trovi sopra tutta la mesopotamia formata dall' Amazzone e dall' Orenoco. I Caraibi, dopo i Patagoni, sono gli uomini più robusti e più grandi del globo. Le missioni dell' Orenoco e delle parti alte del fiume ci presentano la famiglia Saliva, guerriera una volta, oggi agricola, ed in tutti i tempi appassionata per la musica; e la famiglia Cavere Maipure, un dì potente, belligera e rivale de' Caraibi. In oggi poco numerose, talune delle sue tribù sono ancora antropofaghe. Pare che i Moxo della repubblica di Bolivia appartengano a questa medesima divisione. — I Maia o Iucatan, i Quichi del Guatemala, i Ciapanechi dello stato di Chiapa, i Mistechi ed i Zapotechi d' Oaxaca, i Totonachi dello stato di Vera Crux, gli Aztechi, i Meco, discendenti dai famosi Chichimechi, gli Otomii ed i Taraschi del Mechoacan, compongono le grandi famiglie Maia Quiche e Messicana, e la popolazione indigena delle repubbliche del Messico e dell' America centrale. Tutte queste nazioni, delle quali abbiam notato l' antica civiltà e gli antichi monumenti, cristiane e soggiogate da tre secoli, vivono pacifiche ed agricole senza mescolare il loro sangue a quello degli Spagnuoli.

Più a settentrione comincia la sequela delle nazioni selvagge. In riva alla Plata vivono le diverse diramazioni dei Panis Arrapaoe, bellicosi e nomadi, eccellenti cavalieri e formidabili nemici degli Spagnuoli che vanno a cercare sino sulle sponde del Rio Colorado e del Rio del Norte. Poi viene la gran famiglia colombiana sparsa nel vasto bacino della Colombia ed all' estremità di quello del Missuri. Nel numero delle diverse sue tribù, figurano gli Sciaala, i Serpenti, i Teste piatte. Per la maggior parte questi popoli hanno costumi dolci, abitano in capanne assai bene costruite e vivono quasi esclusivamente di pesci e di radici. Più guerriera e meno sedentaria è la famiglia Sius Osagi, grande confederazione di popolazioni diverse tutte indipendenti le une dalle altre, che incontrasi sul Missuri medio, sulle sponde del lago Winnipeg, dell' alto Mississipi, del fiume Rosso, dell' Assiniboin, ecc. Tra le sei nazioni principali della famiglia floridiana o Mobile Natchez o Nacez, i Crie superiori, più inciviliti de' lor fratelli, occupano valli fertili negli stati di Alabama e di Giorgia. Non meno numerosi, e che pur procedono nelle vie del nostro stato sociale, avendo anche leggi scritte, i Ciacta o Sciacta del Mississipi e della Luigiana raccomandansi all' interesse degli amici dell' umanità. In mezzo appunto alle loro tribù pose Châteaubriand il suo episodio d' Atala. Rispinta nelle solitudini all'occidente degli Stati Uniti e del Canadà, la grande famiglia Urone o Irochese, un tempo composta di tribù numerose e potenti, scema con ispaventevole rapidità: i Moauchi soprattutto, quei più prodi della confederazione delle cinque nazioni; così è della grande famiglia Lenappe o Algonchino Moegani, di cui più non rimangono che rare reliquie disseminate per gli stati d' Indiana, dell' Ohio, d' Illinese, sull' alto Mississipi e verso le sorgenti del gran Miami. La costa a maestro ci presenta indigeni in un migliore stato sociale. La civiltà degl' Indiani che abitano nei dintorni di Santa Barbara sul territorio della California, è un vero fenomeno in mezzo a popoli rozzi, tutti ben lontani dal loro progresso. Incontriamo sulla grand' isola di Vancouver e sulle sponde vicine dell' Uacas o Nutca (Nutka), popoli bellicosi le cui stesse danze son pugne figurate. Abitano, come i precedenti, in grandi case assai bene fabbricate ed unite in villaggi. La famiglia Colus, più al settentrione, spiega parimente un' industria molto notabile. L' estremità boreale del continente vede di spazio in ispazio vagare tribù di Eschimesi sopra un suolo sterile, percorrere da pescatori le sponde gelate del mar polare, e disputar alle brine un misero alimento. Al ramo groenlandese appartiensi la popolazione di Eschimesi scoperta nell' alto paese artico dal capitano Ross, popolazione per secoli sconosciuta a' suoi vicini, ignorante dell' esistenza degli alberi e degli arboscelli, credentesi l' unica nazione del globo, che per essa non era più di una massa inabitabilie di ghiaccio.

Solamente negli ultimi anni si è lo studio delle razze indigene seguito in modo atto a guidare o a probabili risultamenti, o all' accurata cognizione di fatti, che possono forse impedire dal venirne affatto a nissun resultamento positivo. Soltanto quando l' uom bianco ebbe distrutto o conculcato una gran porzione degli abitanti del Nuovo Mondo, comincia egli ad indagare col più sollecito interesse il carattere e la storia de' suoi predecessori nel possedimento di quel suolo. Razze d' uomini sono indubitatamente scomparse dinanzi l' influsso incivilitore del bianco, anche in Europa; e lo stesso processo s' avverò nel mondo nuovo, e va ora avverandosi nella terra di Van Diemen. Il bianco appetisce le fertili terre che l' indigeno soltanto trascorre in cerca di preda o parzialmente coltiva; ed il metodo dell' occupazione del territorio, se cominciato una volta a praticarsi dal colono europeo, specialmente da quelli del ceppo teutonico, rimane infrenato soltanto dalla natura del suolo e del clima. L' indigeno gradatamente indietreggia finchè il bianco sia giunto ai limiti della capacità agricola, o sinchè arresti il clima i suoi progressi. Così nell' America Settentrionale, dove le abitudini esclusive del colono sono intolleranti di tutti i modi di vita diversi da quelli che gli piace prescrivere, l' Indiano ed egli sono reciprocamente nemici; e la scomparsa degli aborigeni continuò regolarmente finchè, dall' Atlantico agli Appalachi, appena si trova un vestigio delle razze primitive che meriti nota; dagli Appalachi ai confini del Mississipi inferiore rapidamente progredisce la medesima vicenda, ed i limiti occidentali del potere del bianco han da essere le ingrate pianure ch' ei non è atto a coltivare. L' Indiano è stato in ambe le Americhe preservato soltanto là dove s' è meschiato col bianco, adottandone in parte le abitudini; o dove impenetrabili foreste malsane, o regioni fredde ed inospiti

' hanno protetto ; ovvero colà, come nel caso degli Araucani del Chili, dove il suo proprio coraggio il salvò dall' esterminio. Le isole dell' arcipelago Colombiano presentano il singolare spettacolo d'un'intera razza di gente scomparsa nei termini della storia recente ed autentica : il suo luogo è occupato dall'uom bianco dell' Europa, padrone, e dall'uom nero dell' Africa, schiavo ; e chi può dire quali sieno per essere le future rivoluzioni della storia di questi nuovi occupatori ?

Ma rifacendosi al proposito che abbiamo interrotto : il complesso degl' indigeni ancora indipendenti in oggi non forma un trentesimo della popolazione paesana, poichè bisogna dalla lista già riferita eccettuare gli Indiani del Chili, del Perù, del Brasile, del Paraguai, dell' Uruguai, degli stati di Buenos Ayres, della Colombia, dell' America centrale, del Messico, soggetti ai governi di quelle contrade e che professano la religione cristiana. Quanto agl' indipendenti, ei son dati al feticismo o ad una specie di sabeismo e di dualismo. Trovasi appo di essi l' idea più o men chiara d' un ente supremo, e di due principii o genii del bene e del male. Nulla resta dell'antico culto religioso dei Peruviani, dei Muisca, dei Maia Quiche e dei Messicani.

Gli Araucani conservano ancora la ricordanza d' un gran diluvio. Posseggono alcune nozioni di astronomia ; l' anno loro offre maggior analogia con l' anno egiziano che non quello degli Aztechi. Le nazioni independenti dell' interno del Brasile e delle sponde dell' Orenoco hanno i lor giocolatori, le loro iniziazioni alla tromba sacra, i digiuni, le flagellazioni. Gran parte dei selvaggi dell' America crede vagamente in un grande spirito, di cui essi formansi un' idea confusa, ma che veggono per ogni dove, nelle foreste, nei laghi, nei fiumi, nel rombar dei venti, nell' infuriar delle tempeste, nelle nude solitudini e deserte. Non uno di que' selvaggi che non abbia il suo manitù particolare, il suo genio protettore in un albero, in un animale, nell' erbe dei campi, nelle radici dei vegetabili. Vecchie inspirate esercitano appo di essi l' arte di guarire, conoscono l' avvenire e sono consultate nelle cacce e nelle guerre. Ogni famiglia tiene un sacco di *medicina*, deposito di piante salutari e panteon d' un infinito numero di deità. Vedi in alcune tribù certe donzelle incaricate di mantenere in apposite capanne il fuoco sacro consagrato al sole. Altre tribù considerano il cane come il primo de' lor antenati, e si figurano il creator del mondo sotto la forma d' un uccello i cui occhi slancino il lampo, la cui voce produca il tuono. Tra alcuni Indiani, come negli uomini dell' India, trovasi un certo numero di fanatici stupidi che si mutilano per divozione. Non è contrada del globo che possa nodrir la pretensione di superare in istravaganze religiose gl' indigeni dell' America Settentrionale. Più non troviamo oggidì nel Nuovo Mondo nè il dispotismo teocratico del Perù, nè il reame pontificale dei Muisca, nè la tirannia geratica e monarchica dei Messicani, nè le oligarchie feudali e nobili di Tlascala, di Ciolula, di Huetxocingo. Oggidì per la maggior parte le nazioni independenti americane formano altrettante repubblichette con capi elettivi od ereditarii, quali isolate, quali confederate, come le Cinque Nazioni. Vediamo un'oligarchia nel governo degli Osagi, dei Cric, dei Sius, dei Causi, dei Pani o Paduca, dei Missuri, ecc. Più abilmente disposte, le instituzioni degli Araucani ci presentano le combinazioni del sistema elettivo colla prontezza d' azione del potere centrale. Il governo dei Cerochi tiene alcuni punti di somiglianza coll' amministrazione interna degli Stati Uniti. Tuttavolta non dimentichiamo che la gelosia della libertà limita singolarmente presso tutti quegl' Indiani il potere, e che l' autorità non ha forza se non per la influenza personale di colui che l' esercita.

La maggior parte queste popolazioni selvagge, quantunque su molti e molti punti in contatto cogli Europei, rimangono spettatrici stupide della civiltà senza volervi prender parte ; più ancora, sembra che sdegnino i benefizii della natura allorchè la Provvidenza gli ha collocati in mezzo a fertili terreni. Inutilmente le vaste pianure del Missuri ed il superbo bacino dell' Oregon o Colombia adornansi ogni anno di un' erba folta, di buoi muschiati, di bisonti e di cavalli ; i loro abitanti imbestialiti vegetano in mezzo a quei tesori senza pensare a trarne nissun partito. Pare che tutti quegl' Indiani dell' America del norte non abbiano sino ad ora ritirato dal loro commercio coll' Europeo se non una maggior somma di mali, infermità sconosciute, vizii nuovi e maggiori facilità ad appagare la loro deplorabile tendenza all'ubbriachezza. L' ambiziosa avidità dei repubblicani degli Stati Uniti li respinge ogni anno più a sera del continente ; ogni anno invasioni a mano armata, o trattati fallaci loro strappano una porzione del suolo dei loro antenati. Queste popolazioni selvagge scemano di giorno in giorno : nazioni intere, numerose ancora da men che non fa un secolo, sono totalmente sparite ; altre, temute a' Francesi ed agli Inglesi nel secolo XVII, sono oggidì ridotte ad alcuni individui erranti miseramente in vaste solitudini. Tutti questi indigeni vengono rapidamente decimati dalla fame e dai liquori forti, terribili ausiliarii de' marraiuoli della civiltà e dei mercadanti di pellicce della vecchia Europa.

L'antropofagia all'epoca della conquista regnava nelle due Americhe : ma è forza riconoscere che l'uso barbaro non pesava che sui prigionieri di guerra ; che si rappiccava ad un sistema di vendetta, e ch' è pressochè scomparso. Tra le nazioni delle quali discorriamo, la condizion della donna è deplorabile, però che la donna non è colà nè la compagna dell' uomo, nè il suo angelo di consolazione ne' dolori, nè l' incanto de' suoi bei giorni, nè il bastone della sua vecchiezza ; è il suo schiavo, il suo somiere : ha ella tutte le fatiche, tutte le noie ed i pesi. La poligamia non è dal maggior numero delle tribù americane ammessa ; nè più la si osserva se non tra pochissime di esse. — La propagazione dei cavalli mutò le abitudini di buon numero di quegl' indigeni e produsse una specie di rivoluzione nel loro modo di vivere : quelli che abitano le grandi pianure di tramontana e del mezzodì, o i pampa di Buenos Ayres o le terre unite del Nuovo Messico e della region colombiana, sono in oggi intrepidi cavalieri, veri Tatari ; sono divenuti proprietarii di numerosi armenti ; vanno alla caccia de' buoi salvatici, armati di laccio ; dura n' è la vita, i costumi ancora barbari ; sono pieni d' ignoranza, ma generosi ed ospitali verso il forastiero.

Dall'arrivo degli Spagnuoli sul suolo americano, può dirsi che un' altra Europa si sia successivamente trasportata di là dell' Atlantico : Portoghesi, Olandesi, Inglesi, Francesi, seguirono i primi conquistatori al gran pasto del Nuovo Mondo. Lingue, religioni, leggi, forme di reggimento, scienze, arti, agricoltura ed industria, costumi ed usanze, animali e vegetabili, tutto vi hanno gli Europei portato, e si sono essi medesimi mescolati colle razze paesane

I vecchi siti dell'antica civiltà del paese offrono da un pezzo i nostri côlti, le nostre industrie, le nostre instituzioni, le nostre abitudini, allato degli avanzi d'uno stato sociale annientato. Questa novella Europa, gran tempo arrestata in suo cammino per le proibizioni del regime coloniale, gran tempo sotto tutela della madre patria, scosse violentemente un giogo che con pena sopportava. Diede il segnale l'America inglese nel 1776, e trent' anni appresso, nel 1808, l'America spagnuola, in mezzo alla gran lotta della Penisola con Napoleone, mandò anch'essa il grido dell' independenza. Gl' Indiani ed i discendenti degli antichi conquistatori collegaronsi contro i soldati di Ferdinando; e dopo sanguinoso dibattimento, la vittoria terminò col dare alla ribellione il carattere di un fatto compiuto, triste sanzione che ha gran bisogno di quella del tempo. L'independenza è sorta da questo moto rivoluzionario, ma con essa pur l'abuso della libertà. I vincitori in più d'un punto s'agitano da gran tempo nelle pastoie del trionfo, nelle lotte d' ambizioni private, nel sanguinoso dedalo delle guerre civili; ciò accade al Perù, ciò nella Colombia ed al Messico; soli gli Stati Uniti, preparati di lunga mano a reggersi da sè, mossero sin qui nelle vie del progresso materiale. Le frontiere occidentali di questa gran confederazione sono i posti avanzati della civiltà nell'America Settentrionale. Preme questa civiltà da tutte le parti le popolazioni selvagge, rade rade nelle vaste pianure o nelle foreste. Erasi già diffusa nell'America del mezzodì, dice Humboldt, per raggi divergenti, dalle spiaggie marittime o dalle alte montagne vicine, verso il centro del paese: seguì ella il medesimo cammino nell'America del settentrione.

Divisioni politiche.

Non abbiamo a discorrer qui la storia dei diversi stati, imperi, repubbliche, popolazioni indigene od europee tra le quali si spartiscono le due Americhe. Cotale lavoro appartiensi alla descrizione speciale di ciascuno di quegli stati; noi in questo articolo non abbiam voluto far altro che dare una idea generale del nuovo continente, indipendentemente delle sue divisioni politiche. Ora però, seguendo il metodo che abbiamo adottato anche per l'Africa, soggiungeremo un prospetto di tali divisioni, segnando in caratteri distinti quei nomi che daranno luogo ad articoli speciali in cui saremo per presentare ai lettori ulteriori particolarità.

America Settentrionale. Questa parte del continente è politicamente divisa nelle repubbliche degli Stati Uniti e del Messico, ne' possedimenti britannici e nelle contrade ancor tenute dalle tribù indigene.

Le regioni più nordiche consistono principalmente nella costa di maestro scoperta dai Russi e chiamata America Russa; nella regione continua con la Groenlandia denominata Devon Settentrionale; nelle isole Giorgie Settentrionali e nelle contrade ad occidente dello stretto di Lancastro nel mar Ghiacciale; nella contrada aggiacente alla baia di Hudson, di cui la parte orientale si appella Maina Orientale, come i distretti occidentali, Nuova Galles del Norte e Nuova Galles del Sud; nel lato a greco detto Labrador, o Nuova Bretagna, abitato dagli Esquimesi come la Groenlandia; e nella Groenlandia soggetta alla Danimarca. Non è nota con nissuna specie di accuratezza la popolazione di queste regioni: nè gli abitanti di esse, nè quelli delle regioni occidentale e centrale ancor occupate dagli aborigeni, cadono propriamente ne' limiti d' una descrizione politica.

Le province immediatamente soggette al governo britannico nell'America Settentrionale, sono a tramontana limitate dalle regioni della baia di Hudson ed a mezzodì dagli Stati Uniti. Comprendon esse il Canadà *superiore* ed *inferiore*, il *Nuovo* Brunswick, la *Nuova* Scozia col *Capo* Bretone, l'Isola *del Principe* Eduardo, Terra Nuova, col Labrador e l'isola di Anticosti. Quebec è la residenza del capitano generale di tutta l'America britannica.

La repubblica degli Stati Uniti d'America, col territorio d'Oregon ad occidente e le Floride ad ostro ed a levante, si estende dai possedimenti britannici sino al golfo del Messico, e dall'Atlantico al Grand'Oceano Pacifico. Suo confine australe sul Pacifico è il parallelo di 42°, ed il boreale, giusta autorità americane, il parallelo di 51°. Consiste di ventiquattro stati, e di tre territorii che non godono i pieni diritti degli stati. Washington, nel distretto di Columbia, è la sede del governo federale.

La presente repubblica del Messico, estendentesi da 16° a 42° di latitudine settentrionale, era un dì sotto il dominio della Spagna, e comprendeva le due Californie e le intendenze di Messico, Puebla, Vera Crux, Oaxaca, Merida, Vagliadolid, Guadalaxara, Zacatecas, Guanaxuato, San Luis Potosi, Durango e Sonora, e delle province di Nuovo Messico, Cohahuila e Texas. Ora consiste di diciannove stati e quattro territorii o province, e d'un distretto federale, Texas, che sta per aggregarsi agli Stati Uniti, ed in oggi (agosto 1845) è argomento di guerra tra essi ed il Messico.

La repubblica di Guatemala, o Confederazione dell'America centrale un tempo spagnuola, consiste in cinque stati.

America Meridionale. Quest'altra parte del nuovo continente si divide come segue:

La parte più verso settentrione, da ultimo chiamata Colombia, ma più recentemente divisa nelle tre repubbliche di *Nuova* Granata, Venezuela ed Ecuador od Equatore. I territorii rispettivi non sono esattamente determinati: erano un tempo colonie spagnuole.

Ad ostro di queste si estende lunghesso la costa occidentale la repubblica del Perù, una volta spagnuola. Ha Lima per città capitale.

La repubblica di Bolivia, pure spagnuola una volta, giace al mezzogiorno del Perù.

Più ad ostro è la repubblica del Chili, anche essa un tempo spagnuola.

Le Province Unite della Plata, ossia la repubblica Argentina, giacciono tra i due stati ultimamente citati e l'oceano Atlantico, ed hanno per città capitale Buenos Ayres.

L'impero del Brasile, già possedimento portoghese, è il primario stato dell'America Meridionale, bagnato dall'Atlantico, e Rio Janeiro n'è la metropoli.

La repubblica della Banda Orientale, o Repubblica orientale dell'Uruguai, giace immediatamente al mezzodì del Brasile.

Il Paraguai, innaffiato dal Paraguai, sta a libeccio del Brasile.

Se non siam venuti indicando le superficie e la popolazione di questi diversi stati, deve il lettore aver fermo nella mente che ogni stima dell'area di tali stati estesissimi sarebbe incertissima, nè vi

potrebbe calcolare troppo sopra; essendochè autorità spesso differiscono incredibilmente. Ed cor più vaga sarebbe la valutazione delle popola- oni, però che, in generale, occorrerebbe quasi dovinarle.

La Guiana è un tratto di paese sulla costa a peccio, posta a settentrione del fiume Amazzone. a essa comprendonsi i possedimenti inglesi di De- erara, Essequibo e Berbice, il possedimento fran- ese di Caienna, la colonia olandese di Surinam ed cuni territorii spettanti alle repubbliche della Co- mbia ed all'impero del Brasile. Soglionsi deno- minare le *Guiane inglese, francese, olandese, olombiana* e *brasiliana*.

La Patagonia è situata nella parte australe ell'America, oltre il 46° di latitudine. Lo stretto i Magellano la divide dall'isola Terra del Fuoco, l quale, come la Patagonia, è abitata da tribù in- igene ed è pochissimo conosciuta; come sconosciute ltieramente sono e la popolazione delle dette con- rade, e quella di tutte le isole appartenenti alla stremità meridionale del continente.

Sono inchiuse nell'America le isole, spesso hiamate Indie Occidentali, del mar Colombiano, ituate nel golfo tra i due continenti. Consistono elle isole Bahama; nelle *Maggiori* Antille, cioè, Cuba, Giamaica, Haiti o San Domingo, e Porto Rico; nelle *Minori* Antille, cioè Barbuda, Anti- oa, Guadalupa, Dominica, Martinica, Santa Lucia, Barbade, Granata, Tobago, San Cristoforo, San Vincenzo e Trinità; oltre ad un numero d'isole minori. Vuolsi che la popolazione delle isole sia come segue: delle inglesi, 800000; delle francesi, 253000; delle spagnuole, 707000; delle danesi, 36700; delle olandesi, 26000 e delle svedesi, 18000. La repubblica di Haiti forse contiene circa 1,050000 abitanti. Le isole Bermude o Somers formano un gruppo separato.

AMERICOTE o **AMERCOTE**, *Amerkote*, città e forte dell'Indostan, nel Sindi, territ. di Mir Taraz, a 29 l. E. da Aiderabad. Lat. N. 25° 20′; long. E. 67° 20′. Vi sono dei pozzi eccellenti. I suoi dintorni sono sì aridi e sterili, che questa città, vicina a tribù guerriere e rapaci, non può mantenere un piccolo corpo di truppe per combatterle. Presso alla città è un forte sopra un'altura, in un deserto. L'imperatore Acbar quivi nacque nel 1542.

AMERIN, *Hamerin*, *Hemerin* o *Hamrun*, catena montana della Turchia asiatica, che comincia nel N. del pascialato di Bagdad, al S. O. di Chifri, alla sorgente del Naren Sui, affluente del Diala, e dirigesi al N. O. sino alla sponda sinistra del Tigri, sur una lunghezza di 15 leghe. Un'altra catena, che comincia alla sponda destra di questo fiume, corre dall'E. all'O., e della quale non si può fissare l'estremità occidentale, si considera come un prolungamento dei monti Amerin.

AMERONGEN o **AMERUNGEN**, villaggio dell'Olanda, prov. e 5 l. 1/2 all'E. S. E. di Utrecht, circondario d'Amersfoort, cantone di Rheenen, sul Reno, con 1200 abitanti. Lat. N. 51° 59′ 54″; long. E. 3° 7′ 37″. Questo villaggio con le sue appartenenze formò una signoria libera, dichiarata tale dagli stati della provincia nel 1676. Apparteneva alla casa nobile di Rheede. Il suo vecchio castello fu incenerito nel 1672 dai Francesi, ma un altro ne fu costrutto.

AMERPUR, villaggio dell'Indostan inglese, distr. di Aptari, a 43 l. N. E. da Patnai e a 71 l. 1/2 da Ciatra, sul Cuci, nelle montagne che separano il Butan dal Bengala. Latitudine N. 26° 38′; longitudine E. 84° 30′.

AMERSFOORT, città dell'Olanda, prov. e 4 l. 1/2 al N. E. di Utrecht e 12 l. S. E. da Amsterdam, capoluogo di circondario e di cantone, situata sull'Eem, fiumicello reso navigabile dalla unione di più altri e che apre la comunicazione collo Zuydersee. È posta in pianura fertile ed amena, a piedi dell'Amersfoortschemberga, con pascoli eccellenti. Lat. N. 52° 9′ 20″; long. E. 3° 3′ 9″. Grande e bene fortificata, è sede di un tribunale di prima instanza, dipendente dalla corte superiore dell'Aia. Vi si trovano una commissione d'agricoltura ed un collegio; manifatture di basino, frustagni, stoffe di cotone e di lana ed una vetraia. Si fa gran commercio di grani e di tabacco, che con molto successo coltivasi nel suo territorio. Il transito delle merci della Germania, che arrivano per terra e sono imbarcate sull'Eem sino ad Amsterdam, è quivi attivissimo. Nomina due deputati agli stati della prov. di Utrecht. È questa la patria del celebre Barneveldt, distinto uomo di stato e gran pensionario, sagrificato nel 1617 al fanatismo del popolo ed all'odio del principe Maurizio; e di Giacomo de Campe (Van Kampen) che costrusse il pubblico palazzo di Amsterdam. Conta 12160 abitanti. Questa città fu molto danneggiata nel 1543 dalle truppe della Gheldria, ed accresciuta poi nel 1561. Nel 1624 gli Spagnuoli la presero, ma fu tosto riconquistata dagli Olandesi. Anche i Francesi per due volte se ne impadronirono; l'una nel 1672, ritenendola per quindici mesi, e l'altra nel 1795 dal generale Dewinter. Riunita con tutto il regno d'Olanda all'impero francese, fece parte dello spart. di Zuydersee.

Il circondario di Amersfoort è diviso in quattro cantoni, che sono, Amersfoort, che ne forma due, Rheenen e Wik te Duurstede, che formano gli altri due.

AMERSHAM, città d'Inghilterra. *Ved.* Agmondesham.

AMES o **AMESVILLE**, distr. degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea e 4 l. 1/2 al N. E. di Athens, con 1100 abitanti.

AMESANO, fiume della Sicilia, oggi detto Iudicello ed anticamente *Amenanus*, scorre presso Randazzo, al S. di Catania, e suole di tanto in tanto sparire e rimaner asciutto per più anni.

AMESBURY o **AMBRESBURY**, città commerciale e parrocchia d'Inghilterra, contea di Wilts, capoluogo di hundred, a 2 l. 3/4 N. da Salisbury, sull'Avon. Quivi gl'Inglesi furono trucidati da Engisto il Sassone. Quest'antica città ora è poco considerabile, contando appena 950 abitanti. Vi si tenne una sinodo sotto il regno di Edgaro, e la vedova di lui Etelfrida vi fondò un convento di benedettine nel 980. È questa la patria di Addison. Si vede nei suoi dintorni un monumento antichissimo chiamato *Stonehenge*, ma l'oggetto e l'epoca precisa della sua costruzione sono pur anco incerti. Si suppone però che sia un antico tempio di druidi. Quattordici enormi pietre, ancora in piedi, e sette già cadute ne formano il circolo esterno. L'interiore sta ad otto piedi da questo, e si compone di undici pietre alzate e di otto cadute. Fra questi due circoli è uno spazio di circa 100 metri di circonferenza. Le pietre hanno da 6 in 7 metri di lunghezza, sopra 2 in 2 1/2 di larghezza e 1 di grossezza.

AMESBURY, distr. degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Essex, al N. del Merrimack, ad 11 l. 3/4 O. N. O. da Newburyport, con 2380 abit.

AMESE, *Hamese*, nome della parte S. del lago Ciad, nella Nigrizia.

AMEYUGO, bor. di Spagna, prov. e 12 l. 1/4 al N. E. di Burgos, sulla sponda sinistra dell' Oroneillo.

AMEZQUETA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 3/4 al S. S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), e a 2 leghe 1/4 E. da Villa Franca.

AMFREVILLE LA CAMPAGNE, vill. di Francia, spart. dell' Euro, circondario e 3 l. 3/4 all' O. di Louviers, cantone di Tourville. Commercia in tele e filo di cotone; ed annovera 750 abitanti.

AMGA, fiume della Russia asiatica, che nasce nei monti Stanovoi Iablonnoi, sulle frontiere della Cina, nel governo d' Irkutsk, entra 25 l. più basso nel distr. d' Iakutsk, che attraversa dal S. O. al N. E., e si getta nell' Aldan, dopo un corso di circa 200 leghe. Notasi che una colonia di contadini russi, stabilita sulle sue sponde, onde introdurre l'agricoltura in questa porzione della Siberia, non solamente mancò all'oggetto propostosi, ma questi stessi Russi presero le abitudini ed il linguaggio degl'lacuti fra i quali vivono.

AMGERA, l'*Amdjerah* dei Francesi, in inglese scritta *Amjerah*, città dell' Indostan inglese, antica prov. di Malva, a 19 l. S. O. da Ugein. Lat. N. 22° 38′; long. E. 72° 50′. Questa città era ultimamente capoluogo d' un picciolo territorio incastrato negli Stati di Olcar.

AMGIRSCH, borgo e forte della Russia asiatica, governo d' Irkutsk, distr. e 37 l. al S. E. d' Iakutsk, sull' Amga. Consiste in 20 poderi ed una chiesa. Era un tempo sede della magistratura di Aldan.

AMHARA, regno dell' Abissinia. *Ved.* AMARA.

AMHERST, città e porto di mare della provincia inglese di Martaban, nell' India di là del Gange, e principale stazione inglese militare e commerciale delle province all' E. del fiume Tan Iveng, sopra una punta di terra nell' angolo N. E. del golfo di Martaban, in faccia alla bocca del Tan Iveng e l'isola di Baln al N. Lat. N. 16° 4′ 48″; long. E. 95° 15′ 1″. Nel 1827 aveva 1600 abitanti, ed ora superano i 6000. Fu fondata nel 1826, dopo la ristorazione della città di Martaban ai Birmani, colla vista che servisse di posto militare e di stabilimento commerciale, e quale asilo pei rifuggiti che potessero eleggere di migrare dai dominii birmani. L' apice del promontorio, ch' è il sito più alto della città, è occupato dalla chiesa, dalla casa del governatore, dalla corte di giustizia, dalle fortificazioni ed altri pubblici edifizii; nel terreno più alto ad esso intorno sono i quartieri europeo e cinese, e nel più basso preferirono d'abitare gl'indigeni. L'accantonamento militare ne sta circa 1/2 l. discosto, in sito asciutto, piano ed elevato. Spazioso e sicuro è il porto con 3 passa d' acqua a marea bassa; cresce e cala più di 6 metri, con un corso di 2 l. all' ora, e perfettamente in quiete per 2 ore e 2 l. prima e dopo il flusso. Le navi possono starne circa 100 metri dalla sponda. Abbondano quivi certe specie di quercia ed a non molta distanza sono foreste di tech. Trovasi acqua buona in ogni sito a 2 metri sotto la superficie.

AMHERST, isola del Canadà, nel lago Ontario, nominata un tempo isola Tonti. È situata verso l'ingresso della baia di Quinte.

AMHERST, isola del golfo San Lorenzo, sulla costa orient. dell' America settentrionale. È questa la più merid. delle isole della Maddalena.

AMHERST, distr. dell' America settentrionale, nella Nuova Scozia, contea di Cumberland, bagnato dal Laplanche, dal Napan e dal Macon, originariamente popolato da Irlandesi.

AMHERST, distr. e città degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Hampshire, a 30 l. 1/2 O. da Boston. Conta 2220 abitanti.

AMHERST, città degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, capoluogo di distr., a 18 l. N. O. da Boston, alla distanza stessa da Portsmouth, sede di una corte suprema giudiziaria, e di una corte di assise. Vi sono tre società letterarie ed un collegio stabilito nel 1821, che nel 1836 aveva 9 professori e 252 studenti, la spesa per ognuno dei quali ultimi si calcolava da 90 a 120 dollari all' anno, compreso tavola e tasse collegiali. Vi si contano 3150 abitanti.

AMHERST, distr. degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Hillsborugh, sul Souhegan, con 1920 abitanti.

AMHERST, contea degli Stati Uniti, stato di Virginia, al N. di James, fra le montagne Azzurre, con 13900 abitanti. New Glasgow n' è il capoluogo.

AMHERST, gruppo d'isolette, nel mar Giallo, al S. O. della Corea, al 34° 30′ di lat. N. e 122° 35′ di long. E.

AMHERSTBORGO o **MALDEN**, città dell' Alto Canadà, sulla sponda sinistra del fiume Detroit, a 1 l. dal suo ingresso nel lago Erie, e a 5 l. sotto la città di Detroit. Contiene 150 case, e servì di posto militare sino al 1813, nel qual anno gl' Inglesi, attaccati dagli Americani, si videro forzati ad evacuarlo, distruggendone prima tutti i lavori e disperdendone le munizioni. La rada è buonissima, ed ha 3 passa e 1/2 d'acqua. Fu fondata nell' amministrazione di lord Amherst e da esso prese il nome.

AMHERSTSPRINGS, villaggio degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea di Amherst, a 45 l. O. da Richemont. Vi sono delle acque minerali.

AMI, che i Francesi scrivono *Hami*, antico regno dell' impero Cinese, che oggi forma, nella Cina propria, lo spartimento di Cin Si. La capitale di questo regno portava il medesimo nome, ed era dagli antichi conosciuta, secondo d'Anville, sotto il nome di *Asmiraea*.

AMIA, scritta in francese *Amyah*, piccola città dell' Indostan, stato del subadar d'Aude, a 23 l. S. O. da Aude.

AMIATA, monte del granducato di Toscana, prov. di Siena, a 5 l. 1/2 S. S. E. da Montalcino. È alto 1560 metri sopra il livello del mare.

AMICI (ISOLE DEGLI), arcipelago del Grand'Oceano equinoziale, fra 13° 20′ e 25° 50′ di lat. S., e fra 173° 18′ e 178° 38′ di long. O., verso il tropico del Capricorno, e fra le isole della Società e le Nuove Ebridi. Il nome generale di questo arcipelago, nella lingua degl' indigeni, è *Tonga*, al quale sempre si aggiunge un' altra parola, onde disegnar l'isole di cui trattasi. Esso è composto di circa 150 isole ed isolotte, molte delle quali deserte. Le più importanti si chiamano: Tongatabu, Eua, Annamoca, Apae, Vavao, Tofoa. La superficie generalmente è piana. Qualcuna è assai alta, e vi si scopersero dei vulcani. Queste isole sono contornate da banchi di corallo. L'aria vi è salubre. I venti predominanti sono fra il S. e l' E. Piove frequentemente, quantunque sia pura l' atmosfera. Il clima è più fresco di quanto sembrerebbe appartenere alla latitudine di questo arcipelago. Il suolo, per la maggior parte coltivabile, è in generale profondo e coperto da uno strato argilloso. L' albero a pane e quelli del cocco, del banano e dell' ignamo, servono al nutrimento degli abitanti, i quali fanno anche un liquore fermentato

olla radice d'ava, specie di pepe. Queste isole producono altresì la pianta del cotone, il *baquois*, il elso papirifero, il legno sandalo ed una noce mocata, non aromatica, infine una gran diversità di lberi ed arboscelli bellissimi. Fra gli animali domeici quivi non si trovarono che polli e porci. Il mare pieno di pesce, ed i banchi o scogliere offrono ssai belle conchiglie. Gli uccelli, e specialmente parrocchetti ed i piccioni, come pure gl'insetti, vi ono numerosi. Si fa ascendere il numero degli abianti di queste isole a 200000. Sono di statura vanaggiosa, ed il loro aspetto è generalmente espresivo. Non hanno, come gli altri Indiani, le labbra nolto grosse. Le donne mostrano delicate membra, na benissimo proporzionate; il loro volto ha spesso ineamenti che caratterizzano la più perfetta bellezza; le mani specialmente ne sono benissimo fatte. La carnagione è di colore di rame carico. Questi solani sono assai puliti, bagnandosi spesso nell'acqua lolce; si ungono il corpo con olio di cocco, che ne rende la pelle morbidissima. Il linguaggio che quivi si parla ha dell'affinità con quello degli altri arcipelaghi del Grand'Oceano. Il vestito è lo stesso per ambi i sessi, consistendo in un pezzo di tela, che si fabbrica coi filamenti del *baquois*. Trovarono anche il mezzo di verniciarla, onde garantirsi dalla pioggia per qualche tempo. Eglino ne fanno anche col gelso papirifero e con una specie d'ibisco. Hanno collane, braccialetti, ed orecchini che sono o di gusci, o di noccioli, o di pezzetti d'osso. Le loro case rassomigliano a gran tettoie, le cui dimensioni variano secondo il numero o il grado degli abitanti. Sono di legno e guernite di stuoie di dentro come di fuori. Costruiscono le loro piroghe con molto ingegno e ne hanno di doppie e di semplici. Queste ultime hanno da 7 in 10 metri di lunghezza, e le doppie da 20 a 24, sopra 1 1/2 in 2 di larghezza nel mezzo. Si servono di vele di stuoie, ed i loro cordami sono fatti coi filamenti dell'albero del cocco. Consistono le loro armi in mazze, che adornano con sommo studio, lance e dardi, non che archi e frecce, di cui non si servono che per la caccia. Quantunque dimostrino nei baratti molta probità e confidenza, pure in qualche circostanza sono assai disposti al furto. Amano di star sempre riuniti sia per conversare, o per sollazzarsi. La danza, il canto, ed una specie di musica particolare, formano i loro principali e graditi divertimenti. Si riconobbe in queste isole una specie di governo feudale, e vi sembra ereditaria la corona. Quantunque il monarca sia rivestito di un poter senza limiti, vi sono preti che gli sono superiori di grado. La classe dei nobili è composta di questi preti e di tutti i congiunti del re. Si osserva un grande cerimoniale in presenza di esso e degli altri capi o nobili. I re ed i capi sono risguardati come proprietarii del suolo, poichè alla morte di un particolare, i suoi beni ritornano alla corona, essendovi però l'uso di lasciarne l'usufrutto al figlio del defunto per sostenere la sua famiglia. Il popolo quivi può dirsi ridotto alla schiavitù. La religione è un miscuglio di dottrine diverse del paganesimo, più o meno ridicole. In generale, quest'isolani credono ad una moltitudine di divinità. Ogni cantone ha inoltre il suo dio particolare, ed ogni distinta famiglia ne ha pur uno, ch'essa considera come il tutelare suo genio. Non rendono omaggio che alla dea dei venti, chiamata Filatonga, alla quale fanno anche offerte, consistenti in porci, igname ed ava; ma ciò non succede per lo più che alle ultime estremità, ed allorquando gli uragani gli minacciano di svellere gli alberi del cocco e del banano. Credono altresì alla esistenza degli dei stranieri, considerando quello dell'Inghilterra come molto più grande e migliore del loro, poichè ha insegnato a' suoi adoratori da far navi, instrumenti di ogni specie, e tele molto più belle delle loro. Per dimostrare il dolore occasionato dalla morte di un parente, sogliono tagliarsi il dito mignolo, o stracciarsi crudelmente il volto, astenendosi anche da certi cibi. Allorchè uno dei principali capi è ammalato, onde impetrarne la guarigione, strozzano spesso dei fanciulli, dei giovani e delle donne. Morendo, credono che l'anima loro passi in una gran piroga che fa vela per un paese straniero, nel quale godere ogni sorta di delizie; il popolo per altro in generale non concepisce una tale dottrina, e sembra anzi che si interessi pochissimo di ciò che il suo corpo divenir possa dopo la morte. I capi si permettono la poligamia, ma la classe comune si contenta di una sola donna. Fra essi non si tiene in gran pregio la castità, quando i grandi al contrario sembrano severissimi su tal punto.

Questo arcipelago fu scoperto nel 1643 da Tasman, capitano olandese, che non gli diede un nome generale, assegnando però Amsterdam come principale di queste isole. Cook, che lo visitò nel 1773, chiamollo con quello d'Isole degli Amici, a cagione dell'accoglimento che ricevette dagli abitanti alla sua prima comparsa; ma gli altri navigatori che visitarono in progresso quelle isole, si accordano nel dire di averne trovato gli abitanti perfidi e crudeli. Essi uccidono senza pietà i prigionieri, esercitano sui loro cadaveri i più orribili eccessi, e quasi più dubitar non puossi che non sieno cannibali.

AMID, *Isbarte* o *Esporta*, dai Francesi scritta *Hamid*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia; capoluogo del sangiaccato di Amid Ili, a 23 l. S. da Caraissar, sotto 37° 48′ di lat. N. e 28° 15′ di long. E., presso un affluente del Duden Su. Vi si veggono di bei giardini.

AMID, in francese *Hamyd*, tribù di Nubia, paese di Soccot, sulle sponde del Nilo e verso l'isola di Saide. Il suo capoluogo è Vadi el Amid.

AMID, catena di montagne dell'Africa. *Ved.* Camar (Al).

AMID, città della Turchia asiatica. *Ved.* Diarbechir.

AMID ILI, *Hamid ili*, parte dell'antica *Pisidia*, sangiaccato della Turchia asiatica, nell'Anatolia, confinante al N. O. con quello di Caraissar, al N. E. ed all'E. colla Caramania, al S. col sangiaccato di Tee Ili, ed all'O. con quelli di Carmeian e Mentescè. È questo paese da tutti i lati limitato da montagne altissime, tra le quali si notano il Sultan dagh, il Cazi dagh, i monti Ac Devren e l'Iurlu dagh; nell'interno sono il Sivri dagh, e parecchi altri monti men alti e tagliati da anguste valli e da alcune pianure, ove trovansi i laghi d'Igridi, Bundur, Nanlugheul e Cazi gheul. Dal primo dei quali laghi esce il Duden su, che va a gettarsi nel lago di Satalia. Parecchi ruscelli e torrenti, scendendo dalle montagne, si recano in quei laghi. Il suolo del paese è sassoso, e produce pochi grani, molti frutti e più sorta d'ottime uve. La popolazione componesi di Musulmani, Greci e Turcomani. Questo sangiaccato è sotto l'autorità della famiglia di Cara Osman Oglù, e paga alla Porta un'imposta di 204000 piastre. Amid n'è il capoluogo.

AMIEIRA, borg. del Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 5 l. al N. N. O. di Crato e 9 N. O. da

Portallegro. Vi sono 250 case ed un vecchio castello. Si coltivano molti olivi ne' suoi dintorni.

AMIENESE, *Amienois*, piccolo paese di Francia, nella Picardia, che prese questo nome dalla città d'Amiens sua capitale. È ora compreso nello spart. della Somma, e forma, presso a poco, i circondarii di Amiens e di Doulens. I conti di Amiens e di Vexin ne furono gli antichi signori, finchè divennero dipendenti dal vescovo di questa città, a cui i re concessa avevano la sovranità del paese. Filippo Augusto riunì l'Amienese alla sua corona nel 1185. Carlo VII lo cedette a Filippo il Buono, duca di Borgogna, nel 1435; ma ritornò alla Francia, nel 1477, dopo la morte di Carlo il Temerario. Luigi XI lo riunì quindi alla corona. Questo paese è attraversato dal fiume Somma, che dà il nome allo spart. che lo racchiude.

AMIENS, *Samarobriva*, città di Francia, capoluogo dello spart. della Somma, di circondario e di cantone, a 28 l. 1/2 N. da Parigi, 9 l. S. E. da Abbeville e 28 l. S. da Calais, situata in posizione amenissima. Lat. N. 49° 53′ 41″; long. O. 0° 2′ 4″. Il fiume Somma, ch'è navigabile, entra in Amiens per diversi canali, sotto tre ponti, e dopo averla irrigata, servendo pure a diversi opifizi, si riunisce ancora all'altro estremo della città, vicino al ponte San Michele. È sede di un vescovo suffraganeo di Reims, la cui diocesi comprende lo spart. della Somma; di una corte reale pegli spart. della Somma, dell'Oise e dell'Aisne; di tribunali di prima instanza e di commercio, di un conservatorato dei boschi, di una corte di assise, di una direzion demaniale, di un collegio reale, di un'accademia universitaria, ecc. È altresì piazza militare di terza classe, e residenza di un capitano d'artiglieria della direzione di Havre. Grande e bene edificata, le strade ne sono per lo più larghe, diritte, ed è adornata di belle case e di piazze diverse. Fra i suoi edifizii più degni ammirarsi il palazzo pubblico, eretto da Enrico IV, il mercato dei grani, la pescheria, fabbrica moderna, il serbatoio d'acqua, il teatro, una biblioteca di 50000 volumi, un gabinetto di storia naturale e di fisica, un collegio, un orto botanico, un'accademia di scienze e belle lettere; ma il più bell'ornamento di Amiens si è la sua cattedrale, dedicata alla B. V., capolavoro di gotica architettura, ed una delle più belle e meglio ornate della Francia. Se ne ammira l'altezza, e soprattutto l'ardita costruzione della navata, la quale ha 119 metri di lunghezza e 43 di altezza. Il favore che accordò il gran Colbert a questa città, il vantaggio che vi procura il fiume Somma tanto pei trasporti, quanto per la facilità delle sue manifatture, l'industria ed il commercio la rendono assai florida, ed il generale emporeo dei prodotti di tutto lo spartimento. Essa ha principalmente fabbriche di panni, casimiri, velluti, stoffe di lana e seta, ormesini, cambelloti, stamigne, rasi, nastri, tappeti, tele dipinte, chincaglie, ecc., e manifatture considerabili di oli di vitriolo, di saponi, oltre un gran numero di tintorie e purghi da imbianchire, e filatoi di cotone e lino. Le pasticcerie di Amiens sono pure eccellenti e molto stimate. Vi si tengono due fiere annue, il 25 giugno e l'11 novembre, per 15 giorni. Vi fanno capo le regie strade da Douai, Bologna a mare, Roano, Parigi, Soissons e San Quintino. Ha 46200 abitanti.

È questa una delle più antiche città della Francia. Gli autori sono discordi sulla sua fondazione. Gli uni ne attribuiscono l'onore a un capitano Macedone, e gli altri all'imperatore Antonino Pio. La prima di queste opinioni è incertissima, e l'altra assolutamente contraria alla verità. La città d'Amiens era celebre lungo tempo avanti Antonino, non avendo quest'imperatore contribuito che ad ingrandirla, e forse a fortificarla. Prima di esso, Cesare sperimentato aveva il coraggio de' suoi abitanti. Eglino presero anche le armi contro quelli di Reims, che ceduto avevano troppo facilmente al vincitore, e gli sconfissero. In seguito Cesare stesso stabilì ad Amiens un magazzino per la sua armata, convocandovi anche un'assemblea di tutti i popoli della Gallia. Egli, come Ammiano Marcellino, parla molto bene di questa città. Marc'Aurelio, figlio di Antonino Pio, contribuì ad ornarla. Costantino, Costanzo, Giuliano, Valentiniano, Valente, Graziano e Teodosio la scelsero a loro soggiorno nelle Gallie. Soffrì molto ne'seguenti secoli per le incursioni degli Alani, Vandali e Normanni, e, nel 925, fu quasi interamente incenerita; ma riparossi ben presto da tal perdita. Eduardo III re d'Inghilterra vi rese omaggio al re Filippo di Valois, il 6 giugno 1329, pel ducato di Guiena e per la contea di Ponthieu, in presenza dei re di Aragona, Navarra, Boemia e Maiorca. Lo stesso Filippo di Valois cominciò a far fortificare Amiens nel 1347, disegno che non fu compito che sotto il regno di Luigi XI, il quale la riunì alla corona, dopo d'essere stata sotto Clodione dichiarata sede dell'impero dei Franchi. Nel 1597, il 10 marzo, gli Spagnuoli la presero con uno stratagemma singolare. Il governatore di Doulens, Fernando Tello, mandò in Amiens un carro con molta paglia e noci, condotto da soldati travestiti da contadini. Allorchè fu aperta la porta onde passar potesse il carro, ad arte lasciarono cadere dei sacchi di noci, che i soldati di guardia si affrettarono a raccogliere. In tal momento, i travestiti piombarono sopra di essi, gli uccisero, s'impadronirono della porta, e seguiti tosto da altri soldati, posti in imboscata nelle vicinanze, entrarono tutti armata mano nella città, di cui si fecero padroni. Ma nel 25 settembre, dell'anno stesso, il grand'Enrico IV la riprese gloriosamente, e costruir vi fece una delle migliori e più regolari cittadelle, ora caduta quasi in rovina. Il più antico vescovo d'Amiens fu San Firmino ch'ebbe altri santi successori gloriosi, come contar può diversi cardinali ed altri illustri prelati. Diede i natali a parecchi celebri uomini e fra questi a Pietro Eremita, a Fernel Silvio, Tagault, Rioland, al maresciallo d'Estrées, a Vincenzo Voiture, al fisico Giacomo Rohaull, a Carlo Dufresne, Ugo d'Amiens, Ducange, Bouquet, Vascosan, Gresset, ecc. — Questa città fissò l'attenzione dell'Europa, nel 1801, epoca del trattato di pace fra la Francia e l'Inghilterra.

Il suo circondario è diviso nei 10 seguenti cantoni: Amiens per 2, Contie, Corbie, Moliens Vidame, Oisemont, Picquigny, Poix, Sains e Villers Bocage. Contiene 250 comuni e 184160 abitanti.

AMIG o AMC'AR, città della Turchia asiatica, con un forte, al S. d'Argich e di Pergri, sulla sponda O. del lago di Van, in faccia all'isola di Lim, ch'è situata sopra un lago. Essa dipende dal pascialato di Van.

AMIL. *Ved.* Smeraldi *(Isola degli)*.

AMINA, regno della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, tributario del re di Ascianti, confina al N. coi regni di Ascianti e di Burum; all'E. con quelli di Aquambo e di Augua; al S. con gli altri di Achim, di Aquapim, di Ningo e di Adampie, e all'O. con quello di Ascianti nuovamente. Diabbia n'è la città

capitale. Questo paese abbonda di miniere d'oro. La lingua che quivi si parla è la più usitata su tutta la Costa d' Oro.

AMIR CHEBIR, in francese scritta *Amyr Kebyr*, montagna dell' Arabia, in riva al mar d'Arabia, al S. di Gedan. Lat. N. 20° 39′; long. E. 37° 32′.

AMISSA, fiume della Guinea superiore, che sbocca sulla Costa d'Oro, nel regno di Fanti, a 31 l. 1/4 N. E. dal capo delle Tre Punte. Esso è formato da diverse sorgenti che nascono nel regno di Assin, a 15 o 18 l. dalla sua foce.

AMITE (L'), fiume degli Stati Uniti, nella Luigiana, che nasce nello stato del Mississipi, verso 31° di lat. N., scorre per 18 l. al S. sino al Galveston, ove riceve l' Iberville, poi lo spazio di 14 l. 1/2 all' E. sino al lago Maurepas, nel quale si getta. I navigli che pescano 6 piedi d' acqua, risalgono l' Amite sino al suo confluente con l' Iberville. Allorchè le acque sono alte, è navigabile per 25 o 30 leghe. Si osserva che nei mesi di marzo, le sue acque percorrono 1 l. 1/4 all' ora, quantunque al loro ingresso nel lago Maurepas il movimento ne sia quasi impercettibile.

AMITE, contea degli Stati Uniti, stato del Mississipi, irrigata dall'Amite. Ha 126 l. q. di superficie, e 7540 abitanti. Liberty n' è il capoluogo.

AMITY, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berks, a 4 l. 1/2 S. E. da Reading, con 1590 abitanti.

AMJERAH, città dell' Indostan. *Ved.* AMGERA.

AMK' HAR, città della Turchia asiatica. *Ved.* AMG.

AMLA, isola del Grand' Oceano boreale, arcipelago delle Aleuzie, gruppo delle isole delle Volpi, in poca distanza e all' E. da Atca. Essa ha circa 15 l. di lunghezza sopra 3 o 4 di larghezza, senz' alcun porto. Le coste ne sono scoscesissime, con molti fiumicelli, dei quali uno solo abbonda di pesci. Le foche pure vi sono comuni. L' isola è quasi deserta, nè conta più di 60 abitanti.

AMLA, *Amlah*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Aurengabad, a 10 l. S. O. da Amednagor.

AMLWCH, città e porto di mare dell' Inghilterra, principato di Galles, nel N. dell' isola d' Anglesey, hundred di Twrcelyn, a 5 l. 1/2 N. O. da Beaumaris. Il porto consiste in una escavazione praticata forzatamente nella roccia, e può contenere 30 bastimenti di 200 tonnellate. È stato fatto a spese della compagnia delle miniere di rame dell' isola pei suoi navigli. Queste miniere, scoperte nel 1768, sono 1/2 l. al S. del monte Parys, che contiene masse e vene di metallo abbondantissime. La compagnia vi ha pur fatto erigere una chiesa di elegante architettura. Vi si tiene una fiera all' anno, al 12 novembre. Conta circa 6000 abitanti, e si unisce a Beaumaris, Holyhead e Langefni per mandare un membro alla Camera dai Comuni. Mentre fiorivano, le miniere davano sino a 3000 tonnellate di metallo puro all' anno, ma in questi ultimi anni sono andate gradatamente scemando di prodotto ed ora rendono solo 700 tonnellate. Non è dunque probabile che Amlwch, cresciuta a questo grado da povero casale di pescatori ch'era prima della scoperta di quelle miniere e che da esse quasi intieramente dipende, sia destinata ad ulteriori progressi.

AMMADAB, *Hammadab*, una delle tribù più numerose dei Biscarini, nella Nubia orientale. Gli Ammadab lasciano nella stagion delle piove le loro montagne, per coltivare il durra sulle sponde del Tacazze.

AMMA DI CABES (EL), *Aquae Tacapinae*, che i Francesi scrivono *Hammah de Cabes*, città di Barbaria, regno di Tunisi, a 5 l. O. da Cabes ed a 10 l. N. E. dal lago Laudea. È famosa pe' suoi bagni d'acqua caldissima, perfettamente chiara e dolce da bere quanto quella di pioggia. Un bagno vien detto dei leprosi.

AMMAIT, *Hammait*, borgata di Barbaria, nell' Algeria, prov. di Mascara, a 16 l. S. E. da Oran; sul fiume del suo nome, che ingrossato dal Sigg, dopo un corso di 30 l. al N., si getta nel golfo del Mediterraneo chiuso all' O. dal capo Ferrat.

AMMAM, detto dai Francesi *Hammam, Aquae Tibilitanae*, villaggio di Barbaria, nell' Algeria, prov. e 20 l. all' E. N. E. di Costantina ed a 13 l. O. S. O. da Bona. È rinomato pe' suoi bagni.

AMMAM (EL), *El Hammam*, sorgenti minerali termali della Turchia asiatica, nel pascialato di Damasco, a 23 l. E. da Ama.

AMMÂM AIDA, *Therma*, scritto *Hammam aïda*, villaggio della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Sultan Eugui, a 11 l. 1/2 O. da Ierma. Siede in amena situazione, in mezzo ad una valle e circondato da boschetti. Le acque minerali termali che racchiude l'hanno reso celebre.

AMMAME, *Hammameh*, stazione del deserto di Libia, nella parte occidentale del Basso Egitto, a 19 l. S. O. da Alessandria, ed a 5 l. dal Mediterraneo. V'ha della buon' acqua.

AMMAM EL ELMA, bagni d'acqua termale di Barbaria, nell' Algeria e 25 l. S. da Algeri, prov. di Titeri. Traggono il nome da un popolo dei dintorni.

AMMAM EL FERAUN o BAGNI DI FARAONE, porto d' Arabia, nell' Egiaz, a 23 l. S. E. da Suez ed a 26 l. N. O. dal monte Sinai, alla foce dell' Uadi Corondel nel golfo di Suez. Nei dintorni innalzasi una montagna che contiene delle sorgenti termali ed è coperta da gran quantità di tamarisci, sui quali raccogliesi della manna.

AMMAMET o AMAMET, *Hamamet*, città e porto di Barbaria, sulla costa orientale del regno ed a 15 l. S. E. di Tunisi ed a 12 l. N. da Susa, sul golfo del suo nome, in fertile territorio. Lat. N. 36° 13′; long. E. 8° 5′. Shaw ne fa derivare il nome da Ammam (Hamam), che significa colombo salvatico, volatile abbondantissimo su quella costa. La città è moderna, ma vi si trovano alcune antichità tratte da *Civitas Siagitana*. Fa un commercio ragguardevole con Tunisi, ove manda grani, olio e lana. Conta 8000 abitanti. — A torto d' Anville le dà il sito delle *Aquae Calidae*, che trovasi ad Ammam Lef. — Il golfo d' Ammamet si estende dal capo Tusian al N. sino a Monaster ed alle isole Conigliere al S. Misura 15 l. d' apertura, 10 l. dall' E. all' O., offre un buon ancoraggio ed è pescosissimo.

AMMAM GURBOS, città di Barbaria. *Ved.* GURBOS.

AMMAM LEF, *Aquae Calidae*, città di Barbaria, regno ed 8 l. al S. E. di Tunisi, presso la costa meridionale della baia di questo nome, a' piedi di un ramo della catena dei Mamelif. Vi hanno bagni d'acque termali, la cui temperatura va a 38° 2/9 R., e vicinissimo una sorgente fredda abbondantissima. Sono rinomate queste acque per la guarigione delle malattie croniche e reumatiche, e frequentatissime dagli abitanti della capitale. Al S. di Ammam Lef è il Gebel Ressass, monte ricco di piombo.

AMMAM MESCUTEN o AMMAM SECUT (bagni incantati o silenziosi), sorgenti minerali di Barbaria, nell' Algeria, prov. e 17 l. all' E. di Costantina, ed a

16 l. S. O. da Bona, presso la sponda destra del Seibus. Scaturiscono da un vano di 400 metri, chiuso tra montagne e pieno di stallatiti, zolfo, vitriuolo ed altre materie analoghe. Le più calde hanno una temperatura di 19° 1/2 R., altre sono dolci ed altre fredde; e queste fonti formano de' ruscelletti che recansi al Seibus. Le acque hanno sulle rocce che loro servono di letto un' influenza tale che loro imprimono le forme più bizzarre, e, tra l'altre, figure rozze d'uomini, pecore, cammelli, ecc. Siccome questi ruscelli cambiano soventi di corso, e quantità di tali figure grottesche, rimaste isolate, nulla più hanno che ne indichi l'origine, gli Arabi superstiziosi supposero che gli avi loro fossero stati petrificati, insieme colle loro tende e cogli animali domestici: quest'è pur forse che diede luogo alla favola, per gran tempo sparsa in Africa, della città impietrita. Le men calde di quest' acque hanno voce di efficaci contro i reumatismi, le paralisi e le malattie della pelle. Se ne fa molto uso, ma gli stabilimenti di bagni sono ora in rovina. Gli avanzi di antichi bagni che vi si veggono, pruovano che i Romani frequentarono quelle acque, e colà presso riconosconsi le vestigia d'una via romana, ed un po' più lontano altre rovine che chiamansi Annonai.

AMMAN o **AMMON**, *Philadelphia*, antichissima città della Palestina, nella Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, a 22 l. N. E. da Gerusalemme, sul Nar Amman, che si getta a 3 l. N. O. nella Zerca. Lat. N. 32° 8'; long. E. 33° 48'. Questa città, chiamata *Rabbat Ammon* nella Scrittura, era la capitale degli Ammoniti, quando assediolla Joab. Uria vi fu ucciso. Vi si veggono gli avanzi di antichi edifizi. I suoi dintorni sono ben coltivati, ed il terreno fertile. Vi si trovano molti terebinti. Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto, l'abbellì e le diede il suo nome *(Philadelphia)*. Il governatore di Amman, avendo mandato al profeta una pelliccia ed altri magnifici doni, fu crocifisso per ordine dell'imp. Eraclio.

AMMANO, città del Giappone, nell' isola di Nifon e nel principato di Fida, a 14 l. 1/2 S. O. da Ofara.

AMMAR (El), stazione e pozzo del Saara, sulla strada dal Fezzan al Burnù, a 100 l. da Murzuc.

AMMEL (El), montagna di Barbaria, nell' Algeria, sulla strada da Algeri a Costantina, all' O. del monte Junjura. Fa parte del Minor Atlante, è imboscata, e contiene calcare e rocce ferruginose in spato pesante.

AMMENSLEBEN (Gross), villaggio considerabile degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 3 l. al N. O. di Magdeborgo, circolo di Wolmirstedt, con 1090 abitanti. Ne' suoi dintorni si lavorano delle cave di pietra speculare che impiegasi nelle manifatture degli specchi.

AMMER, una delle catene dell'Atlante, nella parte meridionale dell'Algeria, che dà il suo nome ad una tribù d'Arabi. È poco alta e coperta di vigne e di foreste quasi sino alla sommità. Separa essa la prov. di Titeri dal paese abitato da diverse tribù di Berberi.

AMMER o **AMPER**, fiume della Germania, che nasce nella Plansee, sulla frontiera del Tirolo e del circolo dell' Iser, attraversa il lago Ammer, e si getta nell' Iser, in vicinanza di Moosborgo, dopo un corso di circa 32 l. dal S. al N.

AMMER o **AMMERSEE**, lago della Baviera, circolo dell' Iser, a 7 l. O. S. O. da Monaco. La sua lunghezza dal N. al S. è di 4 l., la larghezza, 1 l. 3/4, e la profondità 90 metri. È attraversato dall' Amper. Trovasi in esso molto pesce, sì che vi si è stabilito un corpo di pescatori, da prima composto di 139 membri.

AMMERSCHWIHR, piccola città di Francia, sparl. dell' Alto Reno, circondario e 1 l. 3/4 al N. O. di Colmar, cantone di Kaisersberga. Vi si coltivano molte viti che producono un vino eccellente. Ha 2150 abitanti.

AMMI, in francese scritto *Hammy*, borgata di Abissinia, regno di Tigre, prov. d'Agame, a piè del monte Senafe.

AMMIRAGLIATO (Isole dell'), *Admiralty Islands*, gruppo d'isole del Grand'Oceano equinoziale, al N. N. E. della Nuova Guinea, ed all' O. dell'arcipelago della Nuova Irlanda. Lat. S. 2° 10' fra 144° e 145° 28' di long. E. Queste isole, in numero di 20 o 30, che tengono uno spazio di 18 in 20 leghe, furono scoperte dagli Olandesi nel 1616, Il capitano Carteret le riconobbe nel 1767. Il navigatore spagnuolo Maurelle le visitò nel 1781, ed Entrecasteaux vi passò nel 1793. La principale, chiamata Grand'isola dell' Ammiragliato, è al 2° 11' 45" di lat. S., e 143° 51' 47" di long. E., ed ha 18 in 20 l. di lunghezza. Si veggono sulla sua costa N. scogli ed isolotte. La porzione merid. è quasi del tutto incognita ancora. Tutte queste isole sono coperte di verzura e di alberi, in mezzo ai quali predomina quello del cocco. Vi sono grandi ricinti benissimo coltivati. Gli abitanti, che ne ha in quasi tutte, appartengono ad una razza d' uomini di color nero poco carico, con capelli neri e crespi. Sono grandi, e la loro aggradevole fisonomia poco differisce da quella degli Europei. Vanno nudi, non coprendosi che con certe grandi conchiglie le parti naturali. Le donne portano una cintura di stuoia, e s' imbrattano le guancie di rosso. Amendue i sessi fanno uso di orecchini e braccialetti di conchiglie. Masticano il betel. Benchè conoscano l' uso del ferro, non guerniscono la punta delle loro lancie e dei dardi se non con una specie di lava vulcanica vitrea, con la quale fanno delle armi taglienti e pericolosissime. Le loro piroghe hanno da 10 a 18 metri di lunghezza sopra 70 centimetri di larghezza, e portano una vela di stuoia di 4 metri quadrati. Le manovrano con maravigliosa agilità. Alla prima comparsa degli Europei dimostrarono ostili disposizioni; ma in seguito hanno invece manifestato moltissima confidenza.

AMMIRAGLIATO (Isole dell'), gruppo d' isolette del Grande Oceano, all' ingresso della baia dell' Ammiragliato, nella Nuova Zelanda. Lat. S. 41° 30', long. E. 172°.

AMMIRAGLIATO (Ingresso dell'), specie di braccio di mare, che penetra fra le terre della Nuova Giorgia, al S. del golfo di Giorgia, sulla costa N. O. dell' America settentrionale. Lat. N. 48°; long. O. 124° 35'.

AMMIRAGLIATO (Baia dell'), sulla costa settentr. di Tavia Poenammu, isola la più merid. della Nuova Zelanda, fra il capo Stephen ed il capo Campbell, sullo stretto di Cook.

AMMIRAGLIATO, grande isola sulla costa occidentale dell'America settentr., fra l'arcipelago del Re Giorgio III ed il continente, e fra 57° 2' e 58° 24' di lat. N., e 136° 48' e 137° 10' di long. O. Ha circa 64 l. di circonferenza, 28 in 30 di lunghezza e 9 di larghezza, diminuendosi verso ambe le estremità. Le sue coste, eccetto quelle dell' E. e del S. E., sono sicurissime, ed offrono parecchie baie ove si può ancorare senza pericolo, e dove scorrono dei ruscelli di acqua dolce. L' isola è assai alta, e, quantunque

sassosa, trovasi coperta da una foresta foltissima di begli alberi, e soprattutto di pini. Gl' Indiani che quivi abitano, fanno qualche commercio con gli Europei, che ad essi somministrano armi da fuoco.

AMMOND, *Hammond*, capo sulla costa S. O. dell' isola Narborough, una delle Gallapago, nel Grand' Oceano equinoziale, sotto o° 28′ di lat. S. e 93° 46′ di long. O.

AMMOND, *Hammond*, picciol gruppo d' isole del Grand' Oceano equinoziale, nell' arcipelago delle isole Salomone, sotto 8° 40′ di lat. S. e 155° di long. E. È stato denominato nel 1788 dal luogotenente Shortland.

AMNI ECU, montagna della Mongolia, nel paese di Coco Nor, a 32 l. N. O. dal lago del nome istesso. Da' suoi fianchi escono il Badung, che scorre al N. l' Ulan Muren all' E., la Carassina al S. e la Sure all' O.

AMNIR, *Aumnier*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Gauduana, sulla Verda. È grande e bene popolata. Lat. N. 21° 25′; long. E. 76°10′. Giace a 17 l. N. O. da Nagpur.

AMOAS, città della Turchia asiatica, in Siria, pascialicato di Damasco, sopra una montagna, a 3 l. 1/2 N. O. da Gerusalemme. È l'antica *Amaus* o *Emaus*, poscia nominata *Nicopolis*. Fu sede di un vescovo suffraganeo di Cesarea. Due villaggi della Palestina chiamansi col nome istesso; l'uno in vicinanza del lago Tiberiade, l'altro che si crede citato da San Luca. Molti suppongono che Amoas sia il castello di Emaus, ove portossi Gesù Cristo il giorno della sua risurrezione.

AMOEI, porto della Cina. *Ved.* Emui.

AMOERANG, città della costa N. O. della Celebe, in una baia che porta lo stesso nome. Lat. N. o° 55′; long. E. 121° 48′.

AMOIAMBO, borgata d'America. *Ved.* Amoyambo.

AMOL o **AMU**, città della Persia, nel Corasan, sulla sponda sinistra del Giun, a 31 l. N. N. E. da Merveciaigian, e a 25 l. O. S. O. da Bocara. Lat. N. 39° 2′; long. E. 59° 20′. Conta 8000 abitanti, ed è assai commerciante. Tamerlano la prese nel 1392.

AMOL, città della Persia, nel Mazenderan, a 9 l. O. da Balfruch, e a 5 l. dal monte Tauro, in una bella pianura, sulla sponda sinistra dell' Erruz, fiume considerabile e rapido sul quale era un ponte di dodici archi in pietra e mattoni recentemente portato via dall' impeto delle acque. Su questa sponda istessa si veggono gli avanzi di un ricinto assai regolare che chiudea la città da tal parte. Le case, in numero di 3000 circa, sono ora sparse sopra grand'estensione di terreno. Amol fu un tempo floridissima, come lo attestano le rovine degli edifizii ed altre reliquie di antichità persiana che vi si riscontrano. Veggonsi in un sobborgo i rimasugli di un gran palazzo che dicesi abbia appartenuto a Scià Abbas, e tre torri che si pretendono parte di quei templi consacrati al fuoco degli antichi Guebri. Gli abitanti coltivano principalmente riso e cotone, e lavorano nelle miniere di ferro del territorio. Le fucine sono tutte nel distr. di Nur, sull' Erruz e suoi affluenti. Quivi si vede pure una fonderia di cannoni. Lat. N. 36° 40′; long. E. 49° 45′. La popolazione di Amol differisce nelle diverse stagioni, ma nell' inverno, ch' è maggiore, si stima da 35000 a 40000 anime. I bazari ne sono ampii e bene provveduti di certi articoli; ma poco commercio e poca industria.

AMOLARA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Adria.

AMOLE, in Toscana. *Ved.* Lamole.

AMONE, fiume della Toscana. *Ved.* Lamone.

AMÖNEBORGO, *Amöneburg*, città dell' Assia Elettorale, prov. e 2 l. 3/4 all' E. di Marborgo, circolo di Kirchhain, in un sito elevato, e cinta da un ramo del fiume Ohm. In poca distanza, un piccolo monumento innalzato per ordine del principe di Soubise e del principe Ferdinando, richiama alla memoria che il trattato di pace del 1762 pervenne alle armate dei detti due principi mentre si battevano fieramente in questo luogo. Conta 1210 abitanti.

AMONOOSUCK, due fiumi degli Stati Uniti, nello stato del New Hampshire, contea di Grafton. L' Upper Amonoosuck nasce verso l' estremità settentr. dei White Mountains, scorre al N. per 5 l. sino alle caterrate di 1 l. 1/4, che conducono all'Amariscoggin; di là volge all' O. per altre 6 l. 3/4, ed entra nel Connecticut a Northumberlandia, presso l' Upper Coos, dopo un corso di 17 l. Il Lower Amonoosuck sorge dal fianco occident. dei detti White Mountains, e si getta nel Connecticut, sopra Haver Hill, per una bocca di 100 metri di larghezza. Il suo corso è di 17 l. A 2/3 di l. dalla foce riceve il Wild Amonoosuck, che ha 14 metri di larghezza, e scende dai monti Franconia e Lincoln.

AMONSGRUN, villaggio della Boemia, circolo d' Elnbogen, a 3 l. 1/2 S. E. da Eger. Vi è una vetraia.

AMORA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Aviatico.

AMORBACH, piccola città della Baviera, circolo del Meno Inferiore, capoluogo di giurisdizione signorile, a 7 l. 2/3 S. da Aschaffenborgo allo sbocco del Müdt nella Bilbach, con 2550 abitanti. Vi è un castello che fu un tempo un' abbazia considerabile e molto ricca di benedettini. Appartenevano tanto il baliaggio che la città al principato di Linange, ma per la cessione ad esso fatta a titolo d' indenizzazione, egli pagar doveva una perpetua rendita di 32000 fiorini ai conti di Salm Reiffescheid Hedburg.

AMORE (Ponte all'), casale della Toscana. *Ved.* Doccia di Sesto e Colonnata.

AMORGO, *Amorgus*, isola montuosa dell' arcipelago greco, una delle Cicladi, nella Turchia europea, governo del capitan pascià, e sangiaccato di Naxia, situata fra Naxia e Stampalia, al 36° 50′ 40″ di lat. N., e 23° 35′ 30″ di long. E. Le sue valli sono fertilissime in olio, vino ed altri prodotti, non che di quella specie di lichene che dà un bellissimo color rosso nelle tinture. Non ha che 12 l. circa di circuito. Contiene una città del nome istesso, posta presso una rupe, e che n' è la capitale, fabbricata in forma di anfiteatro. Vi si vede un castello degli antichi duchi dell' arcipelago, che lo abitarono per qualche tempo. Il suo miglior porto, difeso da un forte, è quello di Sant' Anna, nella parte merid. dell' isola, principalmente frequentato dai Francesi e dagl' Inglesi. I suoi abitanti, in numero di 2600, sono Greci per la maggior parte, e furono celebri per le fabbriche di quelle stoffe preziose, che sotto il nome di *amorgis* erano ricercate tanto per la finezza del lavoro che pel bel colorito. In distanza di tre miglia incirca, dalla parte del mare, vedesi un convento di monaci greci, o calogeri, ai quali appartiene il terreno migliore di tutta l' isola. Il sito, in cui è posto, ha dell' orribile, sorgendo sulla sommità di un monte erto e scosceso. Dicesi che questo monastero abbia più la figura di una grotta, o di un nascondiglio di assassini o banditi, che non quello di un convento di religiosi. In esso conservasi un vase che servì d' instromento ai vaticini. È questa la patria del poeta Simonide, chiamato perciò Amorgeno.

Quest'isola ebbe da prima diversi nomi. Plinio la chiamò *Hipere* e *Patage*, e Stefano di Bisanzio *Paucale*, *Psichia* e *Carcesia*. Secondo quest'ultimo, essa racchiudeva le tre città di Arcesina, Minor ed Ægiale, motivo per cui Scilace lachiama *Tripolis*. In uno de' suoi porti, Clito, capitano della Lidia e generale della flotta di Polisperconte, preso in mano un tridente, chiamar si fece Nettuno, per aver colato a fondo quattro galere d'Antioco. In quest'isole Tiberio mandò in esilio Vibio Sereno.

AMORGO PULO, piccola e spopolata isoletta dell'arcipelago greco, nella Turchia europea, faciente parte del governo del capitan pascià e del sangiaccato di Naxia, situata al S. di Amorgo, al 36° 36′ 54″ di lat. N. e a 23° 22′ 19″ di long. E.

AMORKHAI KEND, villaggio della Russia europea, governo del Caucaso, a 7 l. O. S. O. da Tarki, piazza fortificata sulla sponda destra del ramo superiore del Torkali Ozen.

AMOROBIETA, villaggio di Spagna, prov. e 4 l. all'E. S. E. di Bilbao (Biscaglia), a 2 l. 3/4 N. O. da Durango, presso il Durango. Vi è un ospizio. Il suo territ. ha buoni pascoli, acque minerali, 4 fucine, 2 mulini, e 14 eremitaggi. Ogni anno vi si tiene una considerabile fiera di bestiame. Conta 1590 abitanti.

AMOROSA, villa della Toscana. *Ved.* Asinalunga.

AMOROSI, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra di Lavoro, distr. di Piedimonte, circondario di Sanframonti; popolata da 1050 abitanti.

AMOTAPE, bor. del Perù, nella prov. di Piura, intendenza di Truxillo, presso la costa del Grande Oceano, a 14 l. N. N. O. da Piura, e a 1/4 di l. dal fiume Amotape che ne fertilizza il territorio. Trovasi ne' suoi dintorni una miniera di cope, spezie di bitume nero e duro come l'asfalto, e del quale si fa uso come del catrame.

AMOU, bor. di Francia, in Guascogna, spart. delle Lande, circondario e 5 l. 1/4 al S. S. O. di Saint Sever, capoluogo di cantone, con 1820 abitanti. Vi è una concia di pelli.

AMOUNDERNESS, hundred d'Inghilterra, nella contea di Lancastro, conf. al N. O. ed al S. col mare, e all'E. con l'hundred di Blackburn. Contiene 12 parrocchie e townships, con 62160 abitanti.

AMOUR (Saint), piccola città di Francia, nella Franca Contea, spart. del Jura, circondario e 6 l. 2/3 al S. S. O. di Lons le Saulnier, capoluogo di cantone, con uffizio postale. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello già appartenente alla famiglia Choiseul. Saint Amour ha una officina di marmi considerabile, alcune miniere di ferro, una fucina, un maglio, una fabbrica di chioderie, e molte concie di pelli. Commercia in vini, bestiame e cavalli. È patria del teologo Guillaume, dottore della Sorbona, antagonista dei frati mendicanti. Conta 2600 abitanti.

AMOYAMBO, borgata d'Indiani, nella repubblica delle Prov. Unite dell'America merid., a 18 l. N. O. da San Fernando.

AMPARO DO SALGADO (La madonna d'), villaggio assai florido e parrocchia del Brasile, prov. di Minas Geraes, territ. e 60 l. al N. E. di Paracatu, sulla sponda destra del Salgado, presso al confluente di questo fiume col San Francisco.

AMPATRI, popolo dell'isola di Madagascar, sulla costa merid., fra Carcanossi e Carembule. Il paese è fertile e coperto di boschi, nei quali gli abitanti costruiscono le loro abitazioni chiuse con alberi spinosi. Il popolo viene governato dai grandi, che sono i padroni dei villaggi, e che riconoscono uno de' più vecchi come superiore a tutti. Dicesi che hanno per vanto di rubarsi fra loro, il che porta continue guerre. Il paese dà molto cotone.

AMPAZA, piccolo paese d'Africa sulla costa del Zanguebar, fra la linea equinoziale ed il regno di Melinda. Il re è vassallo del Portogallo. Ampaza n'è la capitale.

AMPAZA, città d'Africa, sulla costa del Zanguebar, alla foce della Pate, capitale del paesetto del nome istesso. Essa è abitata da Mori, ed ha un buon porto assai frequentato. Commercia di schiavi, avorio e polvere d'oro. I Portoghesi, comandati dal capitano di vascello Alfonso de Mello, distrussero quasi interamente questa città, a motivo che il suo re ricusava di pagar tributo al Portogallo. Dopo quell'epoca, convenutisi sul ricercato tributo, la città fu rifabbricata. Lat. S. 2°; long. E. 40° 30′.

AMPELEPPE, forte dell'Indostan, sulla costa del Malabar, nel regno di Travancore, a 14 l. 2/3 S. S. E. da Cocin. Vi è un famoso tempio di Siva, ove si celebra la festa del Sadeni.

AMPEZZO, *Ampitium*, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 11 l. 1/2 al N. O. di Udine e a 3 l. 3/4 O. da Tolmezzo, con 1950 abitanti. Capoluogo di un distretto, ne forma con Oltris e Voltois un comune. Vi si commercia di carni salate.

AMPFING, villaggio parrocchiale della Baviera circolo dell'Iser, presidiale e 2 l. all'O. di Müldorf. Ne' suoi dintorni, nel 1322, seguì una memorabil battaglia fra l'imperatore Luigi IV di Baviera ed il duca Federico d'Austria, nella quale questo ultimo fu vinto e fatto prigioniero. Una cappella, eretta in vicinanza della strada, ne richiama la memoria. Nel 1800, i Francesi comandati dal generale Moreau, incominciando in questo luogo, fecero quella famosa ritirata che fu preludio della gran vittoria da essi riportata ad Hohenlinda.

AMPILLY LE SEC, villaggio di Francia nella Borgogna, spart. della Costa d'Oro, circondario, cantone e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Chatillon, sulla sponda sinistra della Senna, in bella valle, fatta più bella da molte piantagioni. Sono nel suo territorio tre usine per la fusione del ferro, una fabbrica di lamierino ed una di chiodi, un fornello e delle fucine. Conta 250 abitanti.

AMPINANA, rocca e casale della Toscana. *Ved.* San Godenzo.

AMPIO, torrente della Toscana, che ha origine sul fianco australe del monte di Tirli, in comune e giurisdizione di Gavorano e sbocca nel Palude di Castiglione della Pescaia alla Badiola, già detta *ad Lutum* o al Fango.

AMPLEPUIS, grosso borgo di Francia, spart. del Rodano, circondario e 6 l. 1/2 all'O. S. O. di Villafranca, cantone e 1 l. 1/2 al S. di Thizy. Vi sono fabbriche importantissime di tele di lino e di cotone, e 4910 abitanti.

AMPOLINO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che sorge dal monte Coperosa, in prov. della Calabria Citeriore, poco lungi dal Savuto.

AMPOSTA, bor. di Spagna, sull'Ebro, prov. di Lerida (Catalogna), a 3 l. 1/4 S. da Tortosa, sopra una montagna. Eravi una Castellania dell'Ordine Gerosolimitano.

AMPTHILL, un tempo **AMETULLE**, città di mercato dell'Inghilterra, contea di Bedfort, hundred di Redbornstoke, a 3 l. 1/4 N. da Dunstable. Posto in amena situazione fra due montagne, il terreno n'è

sterile. Vi si tengono 2 fiere l' anno. Questa città fu per qualche tempo residenza della regina Caterina, moglie d' Enrico VIII. Vi è una scuola di carità ed un ospizio pegl' infermi. Conta 1690 abitanti. Ampthill Park, magnifica villa, proprietà di lord Holland, giace alquanto ad O. della città.

AMPUDIA, grosso bor. di Spagna, prov. e 4. l. 3/4 all' O. S. O. di Palencia. Vi è una chiesa collegiata, e conta 400 abitanti. Fu un tempo città vescovile.

AMPUERO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/4 all' E. S. E. di Santander (Burgos), a 1 l. 2/3 S. da Lerida. Vi si fabbricano ancore per la marina reale.

AMPUGNANI, cantone assai popolato dello spart. della Corsica, circondario di Bastia. Il suo capoluogo è il villaggio di La Porta. È discosto 10 l. S. da Bastia, ed altrettante da Corte. Questo cantone non offre nè pianure, nè valli, ma montagne ripide, accavallate le une sulle altre, e che presentano prospettive sommamente pittoresche.

AMPURIAS, *Emporiae*, antica città e picciol porto di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al N. E. di Girona (Catalogna), sulla sponda sinistra del Llobregat. Era capitale della contea di Ampurdano, alla quale diede il suo nome. Ad una piccola distanza trovasi il castello. Ora non conta che 2200 abitanti, ed è poco considerabile, quantunque posta sul Mediterraneo; a 3 l. da Roses e 20 da Barcellona. Sotto i nomi di *Emporiae* e *Emporium* fu un tempo assai illustre, nel paese degl' Indigetani. Tito Livio, parlando di essa e dell' arrivo di Catone in Ispagna, dice che questa città era allora divisa in due parti, l' una abitata da Greci venuti dall' Asia Minore, ed era quella dal lato del mare, l' altra tenuta dagli Spagnuoli. I primi si difesero molto tempo contro gl' indigeni, supplendo colla loro condotta alla propria debolezza. Non avevano essi, per comunicare cogli Spagnuoli, che una sola porta, la quale era sempre custodita da un magistrato, durante il giorno, mentre per una terza parte gli abitanti riposavano sulle mura onde difenderle la notte. Non lasciavano entrare nella città se non dalla parte del mare i paesani che il commercio attirava onde vendervi i loro prodotti. In appresso, Giulio Cesare, avendo vinto i figli di Pompeo, lasciò ad Ampurias una colonia che costrusse una terza città. Questi ultimi si congiunsero agli Spagnuoli, che divennero cittadini romani, avendo avuto dappoi i Greci lo stesso vantaggio, di modo che queste tre città non ne formarono che una sola, come un popolo solo divennero le tre diverse nazioni. In vicinanza di essa Catone guadagnò sugli Spagnuoli una celebre battaglia, uccidendone più di 40000, e ridusse tutta la contrada sotto l'obbedienza di Roma, nel consolato dello stesso Catone e di Valerio Flacco, l' anno 195 prima di Gesù Cristo. Ne' secoli posteriori, Ampurias divenne una città vescovile, trovandosi i nomi de' suoi vescovi nei concili di Toledo e di Egara. Come però fu spesso rovinata dai Mori, così la sede vescovile venne unita alla chiesa di Girona; ed Ampurias, che, secondo qualche autore, ebbe sino a 30000 abitanti ed una sede di giustizia, cangiossi in un piccolo villaggio con poche capanne di pescatori. La capitale dell' Ampurdano divenne Castillon, che apparentemente era l' antico castello d' Ampurias.

AMPURIAS, vescovato di Sardegna. *Ved.* Civitàed Admpurias.

AMRA, l' *Amrah* dei Francesi, città dell' Arabia, nell' Egiaz ed il Belad el Aram, sulla strada da Bassora alla Mecca, a 26 l. N. E. da quest'ultima città.

AMRA, in francese scritta *Hamra*, o Isola di Sabbia, isoletta del golfo Arabico, a 6 l. dalla costa d' Arabia e a 13 da Establ Antar, sotto 24° 26′ di lat. N. e 34° 30′ di long. E.

AMRA (El), borgo di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan, a 33 l. N. da Murzuc.

AMRAN, piccola città dell' Arabia, nell' Iemen, capoluogo di un distr., situata ai piedi d'una collina e in fertile contrada, a 9 l. 1/2 N. O. da Sanaa, e a 36 l. O. da Loeia. È cinta da mura e difesa da un castello fortificato.

AMRAN, città dell' Indostan con un forte, sulla penisola di Gugerate, capitale d' un piccolo stato il cui capo è tributario di Guicavar, a 8 l. S. O. da Mallia. Lat. N. 22° 41′: long. E. 68° 23′.

AMRAPUR, *Amrapoor*, forte dell' Indostan, negli Stati del ragià di Misore, a 13 l. 3/4 E. S. E. da Citeldrug.

AMRAS o **AMBRAS**, castello fortificato e villaggio del Tirolo, nel circolo inferiore dell' Iunthal, deliziosamente situato, a 3/4 di l. S. E. da Innspruck. Nel castello fabbricato per ordine dell' arciduca Ferdinando era una bella biblioteca ornata di ritratti di molti dotti, stata per ordine di Maria Teresa trasportata all' università d' Innspruck; ed un gabinetto di storia naturale ed altre rarità di ogni specie, in particolare parecchie armature dei secoli XV e XVI, che oggi veggonsi al Belvedere di Vienna.

AMRATSEIR, città dell' Indostan. *Ved.* Amretsir.

AMRAVATI, scritta in francese *Amrawaty*, città dell' Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, a 11 l. S. E. da Elicepur. Lat. N. 20° 54′; long. E. 75° 37′. Fa un gran commercio e soprattuto in cotone, che si trasporta con vetture al Bengala. È città grande e ben popolata.

AMRAVITTI, piccola città dell' Indostan. *Ved.* Amar abad.

AMRETSIR, **AMRATSIR** o **UMRITSIR**, città dell' Indostan, capitale del paese dei Seichi, antica prov. e 16 l. all'E. di Laore, sul Ravi. Lat. N. 31° 33′; long. E. 72° 28′. Ha circa 3 l. di circonferenza. Le strade ne sono strette, le case generalmente alte e ben costrutte in mattoni. Questa città, situata sulla grande strada di Cabul, Deli, Cascemire e Deccan, è il grande emporeo del commercio degli scialli e del zafferano, come pure di molte merci del Deccan e di altre parti dell' Indostan. Gli scialli vi sono ad un 25 per 100 di meno che a Ferrac Abad. Il suo ragià leva sopra tutte le merci che si vendono nella città, un dazio moderato in proporzione del loro valore. Vi si fabbricano grosse tele di cotone, e stoffe di seta comuni. Amretsir, essendo il punto di riunione di ricchi mercatanti ed il soggiorno di molti banchieri, divenne una città opulenta. Se ne fa ascendere a circa 40000 il numero degli abitanti. Il ragià vi ha costrutto il forte di Ramgeit Goer, e vi fece arrivare un canale derivato dal Ravi, lontano 12 leghe. Questo canale, ch' è però stretto, non costò gran danaro.

L' Amretsir, o *Stagno dell' immortalità*, dal quale la città prese il suo nome, ha 135 passa quadrate. In esso gettandosi, gran numero d' Indù e di Seichi, credono di lavarsi dei loro peccati, e con ciò formano una delle principali prosperità di questa città che la deve all'acciecamento di quegli stolti credenti, ed all' arte degli accorti suoi sacerdoti. In mezzo al bacino, costrutto di mattoni, s' innalza un bel tempio dedicato a Guru Govind Singh, principal fondatore della religione e del potere dei Seichi. Si arriva in esso per una diga ed è elegantemente decorato tanto nell' esterno che nell' interno. In questo sacro luogo sta sotto un ricco baldacchino di seta il libro delle

leggi, scritto da Guru Govind Singh in caratteri guru mucti. Questo tempio chiamasi Ermendel, o l' Abitazione di Dio. Quasi 600 acali o preti stanno al suo servigio. Si costrussero eglino alquante comode case col prodotto delle volontarie contribuzioni dei numerosi devoti che visitano il tempio, ricevendo di continuo doni rilevanti anche dal ragià. È ad Amretsir una zecca,[5] le cui monete diverse sono coniate col nome di *Baba Nanec Scià*, il più gran santone guerriero degli abitanti. Amretsir era la residenza del ragià dei Seichi, che presentemente dimora a Laore.

AMROM, isola della Danimarca, nel mare del Norte, sulla costa occid. del ducato di Sleswig, poco distante dall' isola di Fohr, diocesi e baliaggio di Ripen, di cui essa forma un distretto. È situata al 54° 40′ di lat. N. e 5° 54′ di long. E. Contiene tre piccoli villaggi, e 1900 abitanti la maggior parte pescatori.

AMRUA, *Amrooah*, piccola città dell' Indostan inglese, presid. del Bengala, antica prov. di Deli, a 11 l. O. N. O. da Rampur e a 7 l. 1/2 dalla sponda sinistra del Gange.

AMRUN, *Hamrun*, catena di montagne della Turchia asiatica. *Ved.* AMERIN.

AMRUS, villaggio del basso Egitto, prov. e 5 l. 1/2 al N. N. O. di Menuf, sulla sponda destra del Nilo.

AMSCHELBERGA, *Amschelberg*, bor. della Boemia, circolo e 10 l. al S. E. di Beraun, e a 10 l. 3/4 S. da Praga.

AMSCIUE, in francese scritto *Amchue*, fiumicello della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, che ha origine da una montagna del regno d'Asim, e gettasi in mare nel regno di Fanti.

AMSOLDINGA, *Amsoldingen*, villaggio parrocchiale della Svizzera, cantone di Berna, a' piedi dello Stockhorn, sopra un piccolo lago, a 1 l. 1/2 S. O. da Thun. Presso questo villaggio stanno le belle ruine di Jagdberga, ove nel 1809 trovaronsi delle antichità romane. Conta 1640 abitanti.

AMSTADTEN, bor. dell' arciducato d' Austria. *Ved.* AMSTETTEN.

AMSTEG, villaggio della Svizzera, cantone d' Uri, a piedi della Windgelle, sulla Reuss, a 3 l. S. da Altorf. Sta 100 metri sopra il lago dei Waldstettes. La strada dal San Gottardo ad Altorf quivi diventa praticabile per le vetture. Nelle vicinanze si scorgono gli avanzi di un antico castello, che si crede essere stato il famoso Twing Ury, costrutto dal baglivo Gessler. Si lavorava un tempo nei dintorni a miniere di ferro, piombo e rame. Vi si tiene ogni anno una gran fiera di bestiame.

AMSTEL, fiume dei Passi Bassi, prov. d' Olanda. Esso è formato, al S. O. di Amsterdam, dal confluente del Drecht e del Mijdrecht; riceve il Kromme Amstel presso il villaggio di Ouwerkerk, e si getta nell' Y, braccio del Zuydersee, dopo traversato Amsterdam, che prende da questo fiume il suo nome.

AMSTELWEEN, grosso villaggio dei Paesi Bassi, prov. dell' Olanda settentrionale, circondario e 2 l. al S. O. di Amsterdam, fra l' Amstel ed il mare di Harlem. È assai bene edificato, ed ha delle fabbriche. La sua chiesa contiene la tomba del poeta Giovanni di Brockhuizen. Conta 5650 abitanti.

AMSTERDAM, una delle isole degli Amici. *Ved.* TONGATABU.

AMSTERDAM, forte del isola Celebe. *Ved.* GUNONG TELLA.

AMSTERDAM (NUOVA), nome dato dagli Olandesi alla città che in appresso assunse quello di New York, negli Stati Uniti.

AMSTERDAM (NUOVA), città forte della Guiana inglese, alla foce del Berbice e a 30 l. dal Rio Essequebo. Questa città è costrutta all' uso olandese. Ciascuna abitazione offre in qualche modo un' isola particolare, occupando circa 1/4 di *acre* o iugero di terreno che contiene un giardino, ed è separata da quella che le sta vicino mediante una fossa che si riempie e si vuota ad ogni marea, ed in tal guisa circolando facilmente l' acqua, toglie tutte le immondizie prima che corromper possano l' atmosfera. Le case d'ordinario si coprono coi fogliami del banano. Conta 1600 abitanti. Le case private sono la più parte di legno, ma gli ufficii del governo sono di mattoni e di bella fabbrica. L'ingresso del fiume, alla lat. N. 6° 20′ ed alla long. O. 59° 31′, è difeso da tre forti. Nella bassa marea sono sullo scanno soli 7 piedi d' acqua.

AMSTERDAM, distr. degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Montgomery, sul Mohawk, a 10 l. 3/4 O. da Albany. Ha una manifattura di seghe, falci ed utensili di ferro. Conta 4200 abitanti.

AMSTERDAM, forte della Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, nel regno di Fanti, sopra un' alta montagna sassosa, presso il Gran Cormantin. Appartiene ai Portoghesi.

AMSTERDAM, forte dell' America meridionale, nella Guiana danese, cominciato nel 1734 e finito nel 1747, sulla sponda sinistra della Commawina, alla foce del fiume di Surinam, presso Paramaribo. Gli Olandesi lo costrussero per difender l'ingresso de' due fiumi. Gl' Inglesi se ne impadronirono nel 1799. Ora appartiene di nuovo all' Olanda.

AMSTERDAM, isola del grand' oceano Boreale, sulla costa della Cina, e la più settentr. del gruppo delle isole Lieù Ceù. Essa viene indicata anche sotto il nome d' Isola Bassa. È assai grande e situata al 25° di lat. N. e 128° 35′ di long. E.

AMSTERDAM, chiamata dagl' Inglesi *Newland*, isola dell' oceano Ghiacciale artico, situata presso la costa occident. dello Spitzberga. È frequentata dai navigli che fanno la pesca della balena.

AMSTERDAM, isola dell' oceano Indiano australe, al 37° 47′ di lat. S. e 75° 4′ di long. E. È alta e porta sulla sua sommità un picco vulcanico. Coperta tutta da alberi e da macchie, che vi formano impenetrabili siepaglie, ha uno stagno pescosissimo, formato nel cratere di un antico vulcano. Dopo lo sfondamento d' una sua parete, si aprì una comunicazione col mare. La costa è scoscesissima ed attorniata da una catena di scogli mezzo abbruciati. Le pietre pomici si trovano in abbondanza in quest' isola ch' è di origine vulcanica. Vi si vede anche una sorgente d' acqua termale. Al N., vi è un sicuro ancoraggio. Essa fu scoperta il 2 dicembre 1696 da Vlaming, navigatore olandese, contemporaneamente all' altra isola detta di San Paolo, ch' è più al S. Si dà qualche volta ad Amsterdam il nome di San Pietro. Una gran quantità di erbe marine galleggia sempre al S. di queste isole, discoste pochissimo l' una dall' altra. Amsterdam delle due è la più alta. Nelle sue vicinanze si fa un' abbondante caccia di foche o vitelli marini, di cui si seccano le pelli per portarle alla Cina, con quelle dei castori dell'America settentrionale. Nell'inverno veggonsi anche moltissimi lioni marini. Il più delle volte riscontrasi molta confusione nei ragguagli dei navigatori, quando descriver vogliono queste due isole, dando spesso all' una il nome dell' altra. Conviene però, conformandosi alla

indicazione di Vlaming, chiamare quella del S. San Paolo, e quella del N. Amsterdam. Questa è assai boschiva, mentre San Paolo trovasi arida del tutto.

AMSTERDAM, isoletta dell' oceano Indiano, sulla costa N. O. di Ceilan, da cui non è divisa che da un piccolissimo stretto. Lat. N. 9° 41′; long. E. 77° 45′. Misura circa 2 l. di lunghezza sopra 1/2 l. di larghezza.

AMSTERDAM, *Amstelodamum*, che significa *chiusa dell' Amstel*, città capitale dell' Olanda, la più florida del regno, capoluogo di circondario della parte settentr. della prov. d' Olanda, e di 6 cantoni, situata sul Y o Ye, braccio del Zuyderzee, e traversata dall' Amstel, fiumicello che le ha dato il nome, a 122 l. N. N. E. da Parigi, 70 l. E. da Londra, 140 l. S. O. da Copenhagen, 224 N. O. da Vienna, e 375 N. O. da Roma. Lat. N. 52° 22′ 17″; long. E. 2° 33′ 0″. È la sede di un' amministrazione generale della marina, di una corte di assise, di un tribunale di prima instanza, dipendente dalla corte superiore dell' Aia, e di un tribunal di commercio. Questa città ha 4 l. di circuito, da poi del 1672. Essa è tutta edificata sopra palafitte, in un terreno fangoso, ed in forma di un semicerchio, le cui due estremità vanno a terminare all' Y; fiume che la limita al N., formandone il porto, uno dei più grandi e sicuri d' Europa, e la cui entrata è soltanto difesa da due file di palafitte, che sorgono dall' acqua ad una certa altezza, piantate alla distanza di 24 metri l' una dall' altra, e che lasciano 21 aperture pel passaggio dei navigli, le quali chiudonsi con ogni diligenza durante la notte. Le palafitte così disposte formano una lunghezza di 17500 metri, e fuori di questo recinto, cioè nel lang o laguna, si ancorano i bastimenti più grossi. Contansi ad Amsterdam 5 grandi porte bellissime, 3 minori e 13 piazze pubbliche, la maggiore delle quali è quella di Dam. Nel 1840 vi si è costrutto un *dock* o bacino che può accogliere le navi della massima portata. Le antiche fortificazioni furono atterrate e convertite in bellissimi passeggi. Ciò che principalmente costituisce la forza e la difesa di questa città si è il modo facile d' inondare, col mezzo delle sue chiuse, tutto il paese all' intorno. Canali in gran numero l' attraversano, e formano 90 isole che hanno comunicazione fra loro per mezzo di 280 ponti, parecchi costrutti in maniera da lasciar libero passaggio ai navigli, talchè sopra i canali più vasti veggonsi scaricare le merci dall' estremità del mondo nei magazzini del negoziante, che da questo stesso luogo altre ne carica per ogni dove. Il ponte più bello è quello dell' Amstel, che ha 220 metri di lunghezza sopra 24 di larghezza, formato da 35 archi, de' quali 11 visibili, e guernito da una balaustrata di ferro. I canali, per la maggior parte ornati sulle loro sponde da file di alberi, contengono acque che sarebbero pregiudicevoli alla salute, se depurate non fossero dal movimento delle chiuse. Ciò non pertanto sono assai puzzolenti in certi canali. Non vi è altra acqua bevibile se non quella che si raccoglie nelle cisterne, o l'altra che si ritira dal Vecht. Le vie, quasi tutte allineate lungo i canali, sono bene lastricate, munite di marciapiedi ed illuminate con più di 3000 fanali. Quelle del *Heeren gragt* e *Keysers gragt* specialmente, lunghe ciascuna 1/2 l., sono invero magnifiche. Tutte le case sono costrutte di mattoni. Gli edifizii pubblici sono superbi, e fra tutti più osservabili sono il palazzo, antica casa del pubblico, una delle più belle fabbriche di Europa, che s' incominciò ad innalzare, ponendone la prima pietra, il giorno 28 ottobre 1648; costrutto sopra 13659 pali, ha 92 metri di lunghezza, 76 di larghezza e 38 di altezza, non compreso la torre, che ne ha 13. Quest'edifizio fu costrutto dal famoso Van Kampen. Il frontone dinanzi ha 26 metri di lunghezza coll' altezza di 6. Vi è rappresentata Amsterdam sotto figura di donna seduta sopra un carro tirato da due lioni, con in capo la corona imperiale che l' imperatore Massimiliano le diede per cimiero allo scudo delle sue armi; scudo ch' essa tiene sur un ginocchio, mentre ha in mano un ramo d'olivo; Nettuno, armato del suo tridente, vedesi assiso sopra un carro tirato da due lioncorni marini; le naiadi le presentano corone, altre divinità le offrono frutti, i tritoni ne annunziano il potere ed altri mostri marini aumentano il corteggio. Tre figure di bronzo, ciascuna di 4 metri, adornano la cornice del frontone e rappresentano la Pace, la Prudenza e la Giustizia, cogli attributi che le caratterizzano. Sul frontispizio di dietro, che ha la medesima disposizione e la grandezza medesima, si vede il Negozio sotto l' imagine d' una donna, in piedi sopra un globo, col capo ornato del cappello alato di Mercurio; dietro le sta una nave a vele inferite, ch' era un tempo l' arme della città, e la circondano tutti gli attributi della navigazione; a' piedi le giacciono l' Ye e l' Amstel, ed i popoli di tutte le parti del mondo le recano loro ricchezze. La sala maggiore presenta aspetto imponente per l' altezza e l' ampiezza e pegli ornamenti. Il banco, stabilito nel 1609, trovasi ne' luoghi terreni. La borsa, con 80 metri di lunghezza e 45 di larghezza, ebbe posta la prima pietra nel 1608. La corte in cui si adunano i negozianti è circondata da una vasta galleria, che posa sopra 23 volti sostenuti da 46 colonne. I fabbricati dell' arsenale formano come una città separata. L'arsenale, magnifico, misura 72 metri di lunghezza, 64 di larghezza ed è a tre piani. La caserma *Oranje Nassau* è lunga 290 metri e larga 45 e può contenere 3000 uomini. Gli edifizii della società *Felix Meritis* e di quella *Concordia et Libertas* sono bellissimi. Quello che la prima delle dette società fece erigere nel 1788, ha 22 metri di larghezza, 25 di altezza e 40 di profondità, e ne celebrò l' inaugurazione, il 1.° novembre 1788, il dotto Van Swinden. Il frontispizio di questo fabbricato va ornato coll' armi della società, circondate dagli emblemi dell' abbondanza che producono il commercio, la navigazione e l' agricoltura sotto la protezione della pace; e sotto, nel fregio, sta scritto a lettere d' oro, *Felix Meritis*. Il frontespizio è sorretto da quattro colonne d' ordine corintio che posano sul zoccolo. La sala di musica, ch' è ovale, ha 24 metri di lunghezza, 18 di larghezza e 12 di altezza. La chiesa di San Nicola, chiamata altresì *Oude Kerk* (chiesa vecchia) è notevole per la sua bella volta, sostenuta da 42 colonne, sulle quali posa una bella torre alta 80 metri; chiesa che contiene le tombe di molti illustri guerrieri. Ivi vedesi tracciato sulle invetriate un avvenimento patriotico: Filippo IV, re di Spagna, colla corona in testa e come discendente del trono, consegna alle sette province il trattato da lui soscritto e sigillato col quale le riconosce per sovrane ed independenti. Più lungi sono rappresentate le armi dei borgomastri che amministrarono da poi del cambiamento accordato nel 1578, in cui il popolo congedò tutti i magistrati cattolici e tutti gli ordini religiosi che trovavansi nella città, per istabilire la reggenza della comunione riformata. Quella di Santa Caterina, o

Nieuwe Kerk (chiesa nuova), ha grido di una delle più belle fabbriche dei Paesi Bassi, lunga 104 metri, larga 70, colla vôlta sorretta da 52 pilastri, e illuminata da 75 finestre, e nella quale, oltre le tombe di molti uomini celebri, vedesi quella di Ruyter, il quale di semplice marinaio divenne ammiraglio. Dato un combattimento glorioso, nella baia di Siracusa, alla flotta francese comandata dal famoso Du Quesne, morì due giorni dopo dalle ferite che vi avea riportato, in età di 69 anni, il 29 aprile 1676. Gli Stati gli eressero questo monumento e ne fecero coniare medaglie. L'ingresso della tomba è dietro al coro, e sopra vi si legge quest'inscrizione: *Intaminatis fulget honoribus*. Tra gl'altri illustri sono i sepolcri dell'ammiraglio Van Galen, dei capitani Zweerts e Bentinck, del poeta Vondel e di Van Kinsbergen. Vi sono in tutto 44 chiese, 10 delle quali riformate, 1 chiesa francese, 2 inglesi, 1 scozzese, 1 armena, 3 luterane, 1 d'anabattisti, 24 cappelle e chiese cattoliche, ed una riunione di quacheri. Gli ebrei, in numero di 20000, hanno 3 sinagoghe, 2 tedesche ed 1 portoghese, ch'è un magnifico edifizio, di figura quadrangolare e molto ornato nell'interno. Essi abitano un separato quartiere. Gli altri principali stabilimenti d'Amsterdam consistono in 3 teatri, 5 ospizii per gli orfani, molti spedali ed ospizii per gli ammalati, vecchi, poveri, e per le persone infine di ogni età, sesso, patria e religione; numerosi e bene mantenuti stabilimenti per l'insegnamento e coltura delle scienze e delle arti, un ateneo, un instituto reale fondato nel 1808, una scuola di marina ed artiglieria, un'accademia reale di belle arti, creata nel 1817, un instituto per l'ammaestramento dei ciechi, un museo, un gabinetto di storia naturale, un anfiteatro anatomico, un giardino botanico nella contrada degli ebrei, una casa pei pazzi, 6 case di correzione e molte società letterarie. Quella detta *Felix meritis* dà pubbliche lezioni di letteratura, commercio, navigazione, fabbricazione, fisica, matematica, musica e disegno. L'altra per l'utilità pubblica, *tot nut van't Algmeen,* tiene sezioni nelle diverse città di provincia. La polizia d'Amsterdam è sotto la vigilanza di un direttore e di sei commissari. La guardia nazionale e quella a cavallo vegliano alla pubblica interna sicurezza. Varii corpi di pompieri colle loro trombe sono ripartiti nei 60 quartieri della città. Un'amministrazione sanitaria invigila alla salubrità. La tolleranza per tutti i culti, e i benefizii di una vera libertà, dei quali gode ciascuno, contribuiscono del pari che la sua vantaggiosa posizione a fare di Amsterdam una delle più ricche e commercianti città dell'universo. Essa è infatti ancora una delle prime piazze d'Europa, sotto il doppio riguardo del commercio e della industria. Vi hanno fabbriche di stoffe d'oro e d'argento, damaschi, broccatelli, rasi, velluti, panni, saie, stamigne, cambellotti, ed altre stoffe di seta, lana, cotone, pelo di capra e di cammello; fabbriche di tele di cotone e di filo, tinte e stampate; manifatture di porcellana, di nastri, di filo, tappezzerie; fabbriche di cappelli, berretti, filo d'oro e d'argento, cuoia dorate e marrocchini; raffinerie di zucchero, zolfo, sale, nitro, sal ammoniaco, canfora, borace; cartiere e librerie; fonderie di ferro, corderie, distillerie di acquavite, ginepro, birra, aceto di varie sorta e liquori spiritosi; fabbriche di cera, di chincaglie e di oreficeria; mulini per segare ogni sorta di legname, per la polvere, pel tabacco, per pulire il marmo, per estrar olio da molte sorta di grani; macchine per tagliare i diamanti; costruzioni di navi e battelli e fabbriche d'ancore, ecc. L'arte lapidaria è giunta in Amsterdam alla perfezione. Il suo commercio terrestre e marittimo è immenso. Entrano nel suo porto annualmente circa 3000 navigli e ne escono altrettanti, essendo questa città in qualche modo l'emporeo di tutta l'Europa per le merci dei paesi del N. Contribuirono non poco a perfezionare l'opera della sua gigantesca mercantile grandezza le compagnie delle Indie orientali ed occidentali, le quali vi si prestarono in modo che il commercio dei più preziosi generi coloniali divenisse quasi di sua esclusiva appartenenza. Il commercio con le prov. di Germania situate sul Reno si fa quasi per intero con Amsterdam, quando quello delle prov. situate sulla Mosa si faceva unicamente a Rotterdam. Le une e le altre ricevono da Amsterdam ogni sorta di articoli, e le somministrano grani, legnami, ferro, ecc. Le produzioni delle colonie, di cui Amsterdam è il fondaco, consistono in spezierie, cannella, noci moscate, macis, pepe, zenzero, garofano, caffè d'Asia ed America, tè, vaniglia, zucchero delle Indie orientali e dell'America, cocciniglia, indaco e chinachina, oggetti un giorno importati dagli Spagnuoli. Quanto agli altri articoli provenienti dall'estero, si comprendono sotto questo nome tutte le produzioni dell'Europa, di cui Amsterdam sempre abbonda. Le principali sono le lane di Spagna, Portogallo, Inghilterra, Germania, Turchia, ecc. I grani del Norte, i vini e le acquaviti di Francia e della Spagna, le droghe di ogni sorta, i frutti secchi, il tabacco, il sale, il miele, la cera, il nitro, la seta, ecc., ecc. Il cambio d'Amsterdam è una specie di regolatore pel commercio, e il suo banco nazionale facilita le operazioni assicurandone il credito. Nel mese di settembre si tiene ogni anno una gran fiera, che dura tre settimane e vi chiama sempre molti mercatanti stranieri. — La sua popolazione ascende ora a 220000 abitanti. Amsterdam è patria dei pittori Bergheim, Aertsen, Verkolie, Vanderneer, Van Huysem, Veeninx, de'due Van den Velde, di Vanderdoes, Gerbrant Van den Eckout, di Bidloo poeta e medico famoso, del geografo e stampatore Blaeuw, del letterato Filippo d'Orville, del poeta Luca Rotgans, del sofista Spinosa, del medico Paw, di mad. Koerthen, del dotto Hooft, del celebre naturalista Swammerdam, e di molti altri personaggi illustri nelle arti e nelle scienze. — I contorni di questa città sono popolatissimi.

Amsterdam, una tra le più considerabili città dell'Europa, non era nel XII secolo che un piccolo castello chiamato Amstel, dal nome del fiumicello sul quale siede e che la divide in due parti. Gilberto, signore d'Amstel, chiamandovi abitanti, fece sì che questo luogo divenne la dimora di pochi pescatori, stabiliti da prima sotto rozze capanne, ma che col mezzo della pesca formarono coi vicini una sorte di traffico che li rese possenti. Accrescendosene il numero, in poco tempo Amstel divenne un villaggio e quindi ben presto un borgo, e sì che Fiorente IV conte d'Olanda, gli accordò privilegii nel 1235, anno della sua morte. Gisberto II, dopo aver abbellito questo borgo con ponti, torri ed edifizii, epoca in cui cominciossi a chiamare città col nome di Amsteldam, ne fu scacciato da Guglielmo III conte di Olanda, per essere stato complice dell'assassinio di Fiorente V. Esso poi la riunì a' suoi dominii nel 1296. Guglielmo IV le diede nel 1340 una costituzione municipale ed altri privilegi, confermati da Alberto di Baviera, con facoltà data agli abitanti d'ingrandirla, come s'incominciò nel 1380. Quan-

unque la sua situazione, il commercio e le cure e' cittadini ridotta l'avessero, anche in quell'epoca ontana, una delle città di maggior traffico in Euro-a, pure non aveva che palafitte che la circondas-ero; e solo nel 1482 fu cinta di mura e di fortifica-ioni. Quei della Gheldria, in numero di 2000, la orpresero, ponendo il fuoco ai sobborghi, come ure a 22 navi che stavano nel porto, e si ritirarono on ricco bottino. Un calzolaio, Giovanni di Leida, lla testa degli anabattisti, formò il progetto d'im-adronirsene nel 1525. Ei vi giunse infatti, alla testa li 600 suoi seguaci, in tempo di notte; ma dopo na resistenza vigorosa degli abitanti, furono i co-spiratori tutti trucidati. Amsterdam sostenne un ssedio di 10 mesi prima di arrendersi agli Stati ederati, e soltanto nel giorno 8 febbraio 1578 assentì lla pacificazione di Gandia. Da quest'epoca ripeter levesi il suo vero splendore; il principe d'Orangia ermise che si aggrandisse nel 1581; ed allora divenne l'asilo di tutti i fuorusciti dei Paesi Bassi, he cercavano un ricovero contro le persecuzioni eligiose degli Spagnuoli e la tirannia del duca d'Alba. Essa era già fiorente pel gran concorso degli stranieri che da ogni parte frequentavano il suo porto, allorchè la chiusura della Schelda, nel 1648, facendo perdere ad Anversa la preponderanza com-merciale che aveva fin allora conservata, passò que-sta tutta in Amsterdam, che divenne la città più commerciante di tutto il N. ed uno de' primi empo-rei dell'universo. Ingrandita viemmaggiormente di fabbriche ed estensione negli anni 1593, 1601, 1652, finalmente, scosso il giogo degli Spagnuoli, nel 1675, pervenne alla sua grandezza attuale; sebbene nel 1602 la peste la devastasse, e le avesse tolto nello spazio d'undici mesi più di 60000 abitanti. Essen-dosi arresa ai Francesi nel 1795, divenne più tardi la capitale del nuovo regno d'Olanda, quindi dal 1810 al 1814 il capoluogo del francese spart. di Zuyderzee, e dichiarata, dopo Parigi e Roma, la terza città del-l'impero. Dietro i memorabili avvenimenti del 1814, ritornata sotto il dominio dei suoi antichi signori della casa di Nassau Orangia, è al presente una delle principali città del nuovo regno dei Paesi Bassi. Amsterdam concorre alla nomina degli Stati del-la prov. d'Olanda per 15 membri. — Il suo circon-dario si divide in 14 cantoni, dei quali Amsterdam sola ne forma 6; gli altri sono: Ouder Amstel, Nieuwer Amstel, Aalsmerr, Bambrugge, Leonen, Loosdrecht, Naarden, Weesop.

AMSTETTEN o **AMSTADTEN**, bor. dell'arcidu-cato d'Austria, circolo superiore del Wienerwald, a 2 l. 1/2 S. da Grein e a 4 l. 2/3 N. N. E. da Waidhofen. Vi sono delle fucine. Conta 950 abitanti. Nel 1805 i Francesi vi ebbero un fatto di armi assai vantaggioso contro gli Austriaci ed i Russi uniti.

AMTCHATKA, *Amciatca*, isola del Grande Ocea-no boreale, arcipelago delle Aleuzie, gruppo delle Andreanof. È situata al 178° di long. E. e 51° 18′ di lat. N. Ha 18 l. di lunghezza sopra 5 di larghezza, ed è quasi disabitata, non avendo più di 30 abitanti. Questa isola molto bassa ha una piccola baia verso il N.

AMTITZ, bor. e signoria degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Francoforte, circolo e 3 l. al S. E. di Gubben. Essa appartiene al barone di Schönaich. Vi è un castello. La signoria comprende 7 villaggi ed è ricca di pascoli e miniere di ferro. Conta 310 abitanti.

AMTZELL, villaggio, castello e grande parrocchia del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, ba-liaggio superiore e 1 l. 1/2 all' O. N. O. di Wangen, con 2210 abitanti.

AMU, villaggio del Giappone, nell' isola di Nifon e nel principato di Nagatto, a 7 l. O. da Amangusci.

AMÙ, città di Persia. *Ved.* Amol.

AMÙ o **AMÙ DERIA**, fiume della Tartaria inde-pendente. *Ved.* Giun.

AMUCTA, che i Francesi scrivono *Amoukhta*, isola del Grande Oceano boreale, arcipelago delle Aleuzie, gruppo delle isole delle Volpi. Può avere 10 l. di lunghezza, ed ha un vulcano. Lat. N. 52° 37′; long. E. 186° 30′.

AMUR, gran fiume dell'Asia orientale, che nasce nella Mongolia sotto il nome di *Cherlon*, in russo *Argun*, nei monti Chinan, al 48° 30′ di lat. N. Si dirige da prima al S. E., poi, rimontando al N. E., bagna il piede dei monti ove ha la sua sorgente, riceve le acque che ne scendono, attraversa il lago Culon, e forma il conf. fra la Russia asiatica e la Manciuria, dal suo confluente con il Gan sino alla sua riunione con la Scilca, presso il forte Baclanova. Partendo da questo punto, scorre al S. E. nella Manciuria, descrive un grand' arco lungo le monta-gne di Siolchi, riceve il Songari, e ritornando tosto al N. E., va a gettarsi al 52° 40′ di lat. N. e 137° 30′ di long. E., in una baia formata dall' isola Cioca, comunicando per due stretti canali, al S. con la Manica di Tataria, e al N. col mare d' Okhotsk. Il suo corso è di circa 700 leghe. Questo fiume, navigabile dopo la sua riunione col Gan, si copre annualmente di ghiacci malgrado la sua rapidità estrema. I Ton-gusi gli danno il nome di Amurda dopo il forte Baclanova. I Manciù lo chiamano *Sagalien Ula* (fiume nero) e i Cinesi *E long chiang* (fiume del serpente nero).

I Russi non conobbero questo fiume che nel 1639, e concepirono tosto il disegno di sottomettere la maggior parte delle contrade che gli stanno vicine, con la speranza di trovarvi una miniera d'argento e di procacciarvisi ricche pellicce. Eglino vi stabilirono molte stazioni, la principale delle quali era quella di Albazin. La miniera d' argento non fu scoperta, ma le tribù dei dintorni, che ne riconobbero il dominio, procurarono loro in abbondanza pelli bellissime. Dietro le molte sanguinose risse ch'ebbero coi Cinesi, furono i Russi obbligati, pel trattato del 1689, a di-struggere Albazin, concentrando invece il loro com-mercio a Nertchinsk, nella parte superiore del fiume, conosciuta sotto il nome di Argun. Costrussero da poi un altro forte al N. di Nertchinsk. Si pretende che i Cinesi non tirino alcun partito dall' Amur, mentre se i Russi all' incontro avessero potuto rendersi pa-droni del suo corso, si sarebbero aperta una strada assai corta e vantaggiosissima pel loro commercio nel Grand' Oceano settentrionale; ma i Cinesi, temendo quest' intraprendenti vicini, mantengono alla foce dell' Amur delle scialuppe armate, e si mostrano estremamente gelosi della conservazione di un tale possesso, permettendo per altro agli Aino di Cioca di trafficarvi. Questo fiume dà il suo nome al mare, all' isola ed allo stretto presso la sua foce.

AMURANI, borgo della Turchia Europea, in Ro-melia, sangiaccato e 9 l. al N. N. E. di Lepanto, sul Fidor.

AMURCHENTA o **AMERCENTA**, piccola città del-l'Indostan, Stato del Nizam, antica prov. e 33 l. 1/3 al S. O. d'Aiderabad.

AMUSA o **MUSA**, fiume del regno delle Due Si-cilie, ne' Dominii di qua del Faro, nella Calabria ulteriore. Corre dalla parte S. della città di Castelve-

tere. Nell'inverno è ricco d'acqua, pericoloso da tragittare e dannoso alle vicine campagne; ma l'estate loro torna d'altrettanto giovamento, rendendole assai ubertose. Anima diversi mulini e vi si fa buona pesca di saporite anguille. La sua origine può dirsi la stessa dell'Alaro, poichè dividendosi in due rami, dopo non molto dal luogo che chiamano Capo dell'Alaro, vanno di nuovo ad intersecarsi tra loro, e così circondano Castelvetere, un tempo Caulonia.

AMUSCO, piccola città della Spagna, prov. e 3 l. 3/4 al N. N. E. di Palencia, presso la destra sponda del Carrion. A 1 l. da questa città trovasi una sorgente di acqua minerale fredda.

AMUSQUILLO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all'E. N. E. di Vagliadolid, sull'Esgueva.

AMVA, piccola città dell'Indostan, nel Bendelchend, antica prov. d'Allaabad, a 12 l. S. E. da Calinger, sulla frontiera dei possedimenti inglesi.

AMWELL, parrocchia d'Inghilterra, contea ed hundred d'Hertford, a 7 l. 1/4 N. da Londra. Il *New River*, canale progettato nel 1606, e terminato in sei anni, onde condur l'acqua a Londra, incomincia appunto in questo luogo. Esso ha 13 l. di lunghezza e 43 chiuse. Si attraversa sopra 218 ponti. La maggior parte della sua acqua si è tirata dal Lea, e può somministrarne il bisogno a 40000 abitazioni. Questa parrocchia conta 1570 abitanti.

AMWELL, distr. degli Stati Uniti, stato di New Yersey, contea di Hunterdon, con 8350 abitanti.

AMWELL, distr. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Washington, con 1910 abitanti.

AMZA, *Hamza*, castello di Barbaria, nell'Algeria ed a 30 l. S. E. da Algeri, prov. di Titeri, sull'Aduse, che più sotto prende il nome di Zona. È fabbricato sopra le rovine d'*Anzia*, chiamata Sur dagli Arabi. Vi si vede gran numero d'inscrizioni romane.

AMZIE, *Hamzie*, borgo della Turchia Asiatica, pascialato d'Aleppo, territorio e 6 l. al S. E. d'Antachie, ed a 3 l. S. O. da Erem, sulla sponda destra dell'Oronte.

AN, finale d'un numero grande di nomi orientali. *Ved.* STAN.

AN, dai Francesi scritto *Han*, fiume di Corea che nasce nelle montagne che percorrono dal N. al S. l'interno della penisola, a 30 l. S. E. da An Sang. Corre prima al S. annaffiando la parte occidentale della prov. di Chin Scian, poi al S. O., poi al S. E., separando questa provincia da quella di Tsuen Lo, e si scarica nello stretto di Corea, presso Scing Ai, ed in faccia all'isola Iuci Ing Tao, dopo un corso di circa 70 l.

AN, borgo di Dalmazia. *Ved.* HAN.

ANABA, città dell'Algeria. *Ved.* BONA.

ANABARA, fiume della Russia asiatica, che nasce nel governo d'Irkutsk, scorre dal S. al N., serve di limite fra il gov. di Tomsk e quello di Irkutsk, e si getta nel mar Ghiacciale, a 82 l. O. da Olensk, dopo un corso di 115 leghe. Le sue sponde deserte sono spesso visitate dai cacciatori ivi attirati dal passaggio dei rangiferi.

ANABOLI, città della Turchia europea. *Ved.* NAPOLI.

ANACAPRI, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' dominii di qua del Faro, prov. e 7 l. 2/3 al S. di Napoli, nell'isola e cantone di Capri, distr. di Castellammare, sul fianco settentr. del monte Solaro, talmente scosceso che non vi si può ascendere se non per una scala di 552 scalini tagliati nella viva roccia e più o meno elevati, chiamata la *scalinata*. Tra' più ameni e deliziosi luoghi che veggonsi in quell'isola, è certo il più bello. Situato nel più alto punto, siccome indica lo stesso nome, non altro significando che Capri superiore, in capo a 300 dei detti scalini è una cappella, con un piccolo terrazzo donde si dominano tutte le vicinanze; ed al sommo della scalinata trovasi una vasta pianura, con intorno un parapetto che termina in uno spaventevole dirupo. Havvi pure altro sito per salire dal basso dell'isola all'alto Anacapri, ma praticabile da pochi agili isolani, o dalle capre salvatiche. L'aria che vi si respira è molto elastica, ma non proficua a tutti; e quanto riesce piacevole lo starvi nelle giornate serene, altrettanta noia poi reca quando vi si agita il vento od un temporale, massime se accompagnato da fulmini. Nel territorio sono molti vigneti ed oliveti, le cui produzioni sono eccellenti; il vino però n'è tutto bianco a differenza di quello del basso dell'isola, che si fa tutto rosso. I frutti riescono di buon sapore; e quella parte che si semina a grano e legumi dà pure buone ed abbondanti ricolte. Non v'ha altra acqua che quella si raccoglie nelle cisterne; e per averne di pozzo, è uopo scendere in Capri. Le donne però, per sole tre grana, che sono 12 centesimi italiani, ne vanno a prendere un gran vaso, niente loro rincrescendo lo scendere e salire la scalinata per sì poca moneta. All'intorno, per quelle montagne si veggono ruderi di antiche fabbriche e specialmente quelli di un anfiteatro, opera d'alta antichità, ed altri di un castello de' tempi di mezzo. Nella marina d'Anacapri era un monastero di Teresiane, la cui chiesa è d'architettura molto graziosa, con pavimento di mattoni ossia *riggiole* non meno vago, perchè dipinto dal celebre Solimene. Gli abit. sono in numero di 1580, e tra essi n'ha alcuni che in tutto il corso della vita non scesero mai al basso dell'isola, però che non si confanno con quelli della città di Capri che hanno in conto di maliziosi e fraudolenti. Riescono assai bene nell'arte marinaresca, e nella loro separata marina hanno le migliori barche e felluche per la pesca e pel traffico. — « Nel 1808 regnava in Napoli Giocchino, soldato vivo, ed in Capri stava a presidio Hudson Lowe co' due reggimenti Real Corso e Real Malta. Erano nell'isola parecchi siti sicuri, le eminenze d'Anacapri ed il forte maggiore con quelli di San Michele e di San Costanzo. Partiti da Napoli e da Salerno, e governati dal general Lamarque, andavano Francesi e Napoletani alla fazione dell'isola. Posto piede a terra, per mezzo di scale uncinate, non senza grave difficoltà perchè gl'Inglesi si difendevano risolutamente, s'impadronirono d'Anacapri: vi fecero prigioni circa 100 soldati di Real Malta (BOTTA). » *Ved.* CAPRI.

ANACORETI, gruppo d'isole del Grand'Oceano, nella Melanesia, al N. delle isole dell'Ammiragliato, a 0° 43′ di lat. N. e 143° 44′ di long. E. Sono quasi del tutto sconosciute, non avendole viste, a quanto si sappia, se non Bougainville che le scoprì, ed Entrecasteaux. Sono una catena d'isole basse, aggruppata sur una scogliera, e di circa 3 l. d'estensione. Paiono popolosissime, e sono coperte di vegetazione.

ANAC SUNGEI, regno della costa S. O. di Sumatra, che s'estende dal Manjuta all'Urei. Questo regno s'innalzò sulle rovine di quello di Indrapura. Coll'assistenza degl'Inglesi, Gulema, suo primo sovrano, vi si stabilì nel 1695. L'autorità del monarca è quivi assai limitata, la maggior parte del paese essendo sotto il governo di capi che non compariscono davanti al sovrano se non ad epoche fisse, nelle quali gli pagano un tributo. La sua capitale

Mocomoco. Il territorio produce pepe, legname a costruzione e contiene miniere d'oro. Gli abitanti ono maomettani.

ANACUR, NECORA o **NACUR**, villaggio della Turchia asiatica, in Siria, a 2 l. 1/2 N. da Acri, sulla piaggia del mare, presso il capo dello stesso nome.

ANAD, lago dell' America settentrionale. Lat. N. 10° 35′; long. O. 114° 10′.

ANADIA, piccola città del Brasile, prov. di Fernambuco, a 14 l. da Alagoas, popolata da 1300 abitanti indiani, europei, bianchi e meticci. Coltivano molto il cotone.

ANADIA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 8 l. all'E. di Aveiro, a' piedi del monte Castro, con 273 case.

ANADIR, *Anadyr*, fiume della Russia asiatica, che nasce nel lago Ivachno, scorre 45 l. dall'E. all'O., deviando un poco verso il S. O., si dirige verso il S. E., e si getta poscia nel mare di Anadir, gran golfo dell'Oceano orientale, sotto lo stretto di Behring, dopo un corso di 180 l., al 64° 30′ di lat. N. e 174° 5′ di long. E.

ANADIRSKOE MORE o **MARE D'ANADIR**, *Anadyrskoe more*, gran golfo del mare di Behring, nel quale si getta l'Anadir. Esso bagna le coste del governo d'Irkutsk, nella Russia asiatica.

ANADON, isola del gruppo delle Maldive, nel mare delle Indie, a 25 l. S. da Male. Lat. N. 3° 15′; long. E. 75° 5′.

ANADUE, dai Francesi scritto *Hanâdoûéh*, una delle più numerose tribù dell'Egitto, che si estende dalla prov. di Beni Suif, nel Medio Egitto, a quella di Girge, nell'Alto Egitto. Secondo gli uni, discende dai Cofti; secondo altri, viene dall'India. Gli Anadue sono agricoltori e pastori, e per la maggior parte ricchi; hanno in orrore il furto e sono ospitalissimi. Non appartengono in certo modo ai Beduini se non per la comunità di linguaggio, di governo e d'indipendenza; non mettonsi mai al servigio di chicchessia. Gli Anadue non sono nè maomettani, nè cristiani; si fanno il segno della croce, e l'instante dopo recitano la professione di fede musulmana.

ANADYR, fiume della Russia asiatica. *Ved.* ANADIR.

ANAFET, città dell'Arabia, nell'Iemen, in riva ad un piccolo lago, a 21 l. N. O. da Sanaa. Sul suo territ. si coltivano molte viti.

ANAFI, isola dell'arcipelago greco. *Ved.* NANFI.

ANAGE, *Anaje*, città dell'Indostan, stato del ragià di Misore, a 9 l. N. E. da Citeldrug. Lat. N. 14° 27′; long. E. 73° 53′.

ANAGNI, città d'Italia, negli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. 2/3 al N. O. di Frosinone, sur una montagna, presso il monte Cassino. È la sede d'un vescovato eretto nel 487. La sua posizione offre una prospettiva svariatissima; ma nell'interno è triste e miserabile. Vi nacque il papa Bonifazio VIII. Gloriose sono le memorie di quest'antica e nobilissima capitale degli Ernici, che ripete la sua fondazione da Saturno. I ruderi di molti e magnifici edifizii che tuttora si veggono, fanno testimonianza dell'antico suo lustro. Fu in appresso municipio dell'impero romano; e Silio Italico e Virgilio fanno menzione delle sue ricchezze grandissime e della feracità delle sue terre. Sofferse poscia per moltissime vicende che alla condizione attuale la ridussero. Conta 5500 abitanti, e vi si trovano 5 conventi d'uomini, 2 di donne, 1 orfanotrofio, 1 monte frumentario, 1 ospedale ed 1 seminario.

ANAGU, regno della Guinea superiore, tributario di quello di Daomei. Ha forma triangolare, ed è confinato al S. dal regno di Cherrapai; al N. E. da quello di Daomei ed al N. O. da quello di Burum. Sta a 55 l. circa lontano dal mare.

ANA GUMBA, città del Tibet, sul Testa, a 24 l. S. O. da Sciamrannig.

ANAGUNDI, *Annagoondy*, o **ALPETEN**, città dell'Indostan, Stato del Nizam, antica prov. di Begiapur, a 10 l. 1/2 N. O. da Belari. Lat. N. 13° 14′; long. E. 74° 17′. È situata sulla sponda settentr. del Tumbedra, in faccia alle rovine di Bisnagar, chiamata dagl'indigeni Alpeten, e nella lingua di Canara, Anagundi. È questa la residenza di un ragià tributario. Le rovine di Bisnagar, capitale del famoso regno di questo nome, occupano uno spazio grandissimo. Questa città sembra stata cinta da un muro di pietra di quasi 3 leghe. In mezzo alle immense masse di roccie, coronate da pagode, si distinguono ancora delle strade di 25 in 40 metri di larghezza; una di esse è tuttavia sussistente, ed ha 1/4 di l. di lunghezza, 35 metri di larghezza, e trovasi fiancheggiata da colonnati. Molte piccole correnti d'acqua, che una volta formavano varii bei canali, si fanno strada in mezzo a quelle rovine. Sul Tumbedra si veggono gli avanzi di un ponte di pietra che ha in quel sito 16 metri di larghezza. Bisnagar fu fabbricata nel 1336. Chiamossi da prima Vidianagara, ed in appresso Vigeianagara, la *città della vittoria*. Il regno di cui era capitale, comprendeva tutto il Carnatico di qua e di là delle Gate. Nel 1504 i re maomettani d'Amednagor, di Begiapur, di Golconda e di Beider si collegarono insieme, disfecero Ram Ragià, sovrano di Bisnagar, e ne saccheggiarono la capitale. Il distretto di Anagund, al S. del Crisna, ha 6 o 7 l. d'estensione, ed è posseduto da un discendente dei sovrani di Bisnagar, protetto dagl'Inglesi, che gli lasciarono una rendita di circa tremila franchi mensili.

ANAHUAC. *Ved.* MESSICO.

ANAJAZ, fiume del Brasile, il più considerabile dell'isola Joanes, nella prov. di Para. Esce da un lago e scorre all'O. Gli si danno 16 l. di corso. È navigabile col mezzo della marea ed infestato da coccodrilli.

ANAJE, città dell'Indostan. *Ved.* ANAGE.

ANAKLIA, forte della Russia. *Ved.* ANAKRIA.

ANAKOSTIA, fiume degli Stati Uniti, che nasce nella Marilandia, entra nel distr. di Colombia, e, dopo un corso di 7 l. dal N. al S., si congiunge col Potomac, al S. di Washington, di cui bagna la parte orientale.

ANAKRIA o **ANAKLIA**, forte della Russia europea, nella Mingrelia, alla foce dell'Ineur, sulla costa orient. del mar Nero. Si crede che occupi il sito dell'antica *Heraclea*. È circondato da un centinaio di case sparse, abitate da Armeni, Greci ed Ebrei. Commercia coi Turchi ed ha una dogana. È ora cessato il vergognoso traffico che quivi si faceva di schiavi.

ANAM, impero dell'Asia orientale. *Ved.* AN NAM.

ANAM, piccola città dell'Indostan, Stato del subadar d'Aude, a 11 l. 3/4 S. O. da Lacnau. Lat. N. 26° 34′; long. E. 78° 2′.

ANAMABOA, borgata della Guinea superiore. *Ved.* ANNAMABOE.

ANAMARI, popolo del Brasile, nella prov. di Para, che abita sulle sponde del Madera, a 40 l. circa dalla congiunzione di questo fiume con quello delle Amazzoni, al 6° di lat. S. e 62° di long. O.

ANAMBAS, tre gruppi d'isole situate fra Borneo e la penisola di Malacca. Vengono distinte coi nomi

di Anambas del N., Anambas di mezzo ed Anambas del S. Le Anambas di mezzo, giacenti sotto 3° di lat. N. e 93° 40′ di long. E., sono le più considerabili. Queste isole, poco conosciute, sono abitate da Malesi.

ANAMCONDA, *Hanamcunda*, città dell'Indostan, Stato del Nizam, antica prov. d'Aiderabad, distr. e 2 l. al N. O. d'Uarongol.

ANAMOACA o **ROTTERDAM**, isola del Grande Oceano, che fa parte dell'arcipelago delle isole degli Amici, s'innalza nel centro del gruppo, in vicinanza a Middelborgo, al N. N. E. da Tangatabu. Lat. S. 20° 10′; long. O. 177° 20′. La forma n'è triangolare, e ciascun lato può avere 2 l. di lunghezza. Va circondata da isolette, da banchi di sabbia e rompenti che si estendono avanzatissimi nel mare. Fu scoperta nel 1643 da Abele Tasman, che le diede il nome di Rotterdam. Ha buone sorgenti, ma non è tanto bene coltivata come altre di questo gruppo; vi abbondano però gl'ignami, gli ananassi, i banani, il cocco e l'albero a pane. Racchiude due vulcani, ed una gran laguna salsa. Bei viali d'alberi conducono alle principali abitazioni. La popolazione può ascendere a 2000 individui. Le donne sono belle, spiritose e gioviali. Gl'isolani conservano ancora la memoria del navigatore che primo approdò nella loro isola.

ANAN, fiume del regno di Siam ed Annam. Qualche autore pretende che comunichi, per mezzo del Mai Kang, col Mai Gnam, ma questa congiunzione è ancora dubbiosissima.

AÑANA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 3/4 all'O. S. O. di Vittoria (Alava). Ha ricche miniere di sale.

ANAND DIGEL, distr. del Belucistan, nel Mecran, al N. di Coce Gandava.

ANANE, tre isolette dell'arcipelago Greco, nella Turchia asiatica, a 3 l. S. O. da Milo. Lat. N. 36° 32′ 45″; long. E. 21° 48′ 55″.

ANANITHAD, lago dell'America settentrionale. Lat. N. 62°; long. O. 105°.

ANANTPUR, *Anantpoor*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia d'Orissa, sul Bitorni, a 19 leghe 1/2 N. da Cottach.

ANANTPUR, *Anantpoor*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Balagat, a 30 l. N. E. da Citeldrug, 46 l. N. N. E. da Seringapatam. Lat. N. 14° 45′; long. E. 75° 8′. Fu presa nel 1783 dagl'Inglesi che la devastarono per punirla della detenzione d'un parlamentario. Fu restituita, conquistata dai Maratti nel 1791, e poscia agl'Inglesi ceduta.

ANANURI, città della Russia, in Asia, governo della Giorgia, distr. di Cartilinia, a 12 l. N. da Tiflis, sotto 41° 57′ di lat. N. e 41° 55′ di long. E., alla destra dell'Arcala, presso l'Aragvi, sulla strada militare da Tiflis a Mosdoc. Il forte è circondato da case abitate da Giorgiani ed Armeni; bassissime, ed in parte sotterranee. I Russi quivi fanno osservare la quarantena a tutti i viaggiatori che hanno comunicato coi popoli del Caucaso, frequentemente infetti dalla peste. V'è nei dintorni una sorgente d'acqua salsa.

ANAPA, città fortificata della Russia, in Europa, nella Circassia, sulla costa orient. del mar Nero, in vicinanza e al N. O. della costa di Abazes, a 14 l. S. O. da Taman e dallo stretto di Ienicale. Lat. N. 44° 54′ 52″; long. E. 34° 55′ 57″. Ha poco più di 1/2 l. di giro, ed un buon porto sopra una baia del mar Nero, chiamata Sungic. È questa una piazza forte, in posizione assai vantaggiosa, nel seno di una gran pianura, ove terminano i rami e i contraffort del Caucaso. In questo solo luogo della contrada si costruiscono navi mercantili. Il forte principale fu eretto dai Turchi, nel 1784, allorchè i Russi presero possesso della Crimea e dell'isola di Taman, e servì a proteggere gli abitanti fuggitivi di questo ultimo luogo. I Russi la presero d'assalto il giorno 22 giugno 1791, dopo un'ostinata resistenza di 15000 uomini fra Turchi e Tatari. Poscia fu restituita ai Turchi, che ne aumentarono le fortificazioni. Per un susseguente trattato i Russi ne presero formalmente possesso. Questa città, quantunque ora decaduta, fa un commercio assai importante di cera, miele, lana e pellicce. Molti geografi confusero Anapa con Sogugiac che le sta 8 l. al S. Essendosi di recente portati sopra la Circassia gli sguardi dell'Europa, non si leggeranno senza interesse varie particolarità intorno ad Anapa, una delle fortezze più importanti di quella contrada. Il perchè diamo a quest'articolo estensione maggiore che senza queste circostanze non avrebbe ottenuto.

La fondazione di Anapa porta la data 1781 e non 1796, come parrebbe indicasse l'inscrizione turca che vedesi posta sopra la porta principale. Dei Cerchessi (Circassi), conosciuti sotto il nome di *Sciaghochi*, e che riconoscevano per capo un principe potente, chiamato Memet Ghirei Sane, abitavano un tempo il sito che oggi occupa questa fortezza. I Turchi l'eressero per difendersi contro le invasioni dei barbari riparatisi sulla sponda sinistra del Cuban, e conservare la loro preponderanza sulle popolazioni independenti del Caucaso. E ne fecero pure una piazza mercantile importante, ed in breve le produzioni della contrada scolarono per questo nuovo canale. — Dal 1789 al 1810, questa città, al pari dell'altra di Sugiuc Cale, mutarono venti volte padrone; nel 1812, ambedue le dette città furono restituite ai Turchi in virtù del trattato di Bucarest; ma nell'ultima guerra, Anapa cadde nuovamente in podestà dei Russi, che di nuovo la resero ai Turchi dopo il trattato d'Adrianopoli; finalmente in questi ultimi anni è stata questa città definitivamente ceduta ai Russi mediante trattato particolare. — Anapa era ancora, alcuni anni sono, il principal mercato di schiavi cerchessi ossia circassi; ed appunto quivi andavano i Circassi ad offrire le loro belle cattive ai mercanti di schiavi turchi. Codesto traffico, adonta dello spirito di rigenerazione che il czar moscovita si propone d'introdurre in quel paese, non è ancora compiutamente spento, e di tempo in tempo partono da Anapa per Costantinopoli navi cariche di belle Circasse, le quali, appena giunte nella metropoli, vengono collocate negli arem dei grandi dell'impero. — La fortezza d'Anapa è vantaggiosamente situata, assisa sopra rupi che prolungansi all'E. ed al N. verso il Cuban; al S. le mura ne sono bagnate del mar Nero. La città ha tre porte, una sul porto e due sulla pianura. La popolazione si compone di Circassi, di mercadanti turchi che vanno a passarvi la bella stagione, e di militari ed impiegati russi (Rienzi).

ANAPO, *Anapis*, *Anapus*, fiumicello del regno delle Due Sicilie, in Sicilia, che nasce dal fonte Bufolo, onde viene chiamato anche con tal nome, presso le mura di Buscemi, a circa 8 l. O. da Siracusa, e va a gettarsi nel gran porto di quest'ultima città, dopo aver ricevuto le acque della fontana Cianea. I mitologi, personificando l'Alfeo, finsero ch'egli amasse Ciane, la quale fu cangiata in fontana.

ANARAGIAPURA, città dell'isola di Ceilan, a 26 l. N. da Candi, e a 21 l. O. S. O. da Trinchemala.

AÑASCO, bor. dell'isola di Porto Ricco, capoluogo del distr. dello stesso nome, sul Guaurabo, o Rio Granada, a 1 l. 1/4 dalla baia di Anasco.

ANASTACIO (Santo), fiume del Brasile, prov. di San Paolo, che nasce nella serra d'Ibotucatu, e si getta nel Parana, dopo un corso di circa 60 l. dall'E. all'O.

ANASTASIA (Sant'), isola nell'oceano Atlantico, sulla costa orientale della Florida, fra lo scanno di Matanzas ed il porto Sant'Agostino. Ha 3 l. 1/4 di lunghezza.

ANASTASIA (Sant'), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov., distretto e 2 l. 1/2 all'E. di Napoli, capoluogo di cantone.

ANASTASIO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cessalto.

ANASTASIO (Sant'), nel granducato di Toscana. *Ved.* Nastasio (Santo).

ANASTASIO (Sant'), villaggio del ducato di Modena, governo di Castelnuovo di Garfagnana, giurisdizione ed 1 l. 2/3 al S. O. di Camporgiano, comune e 1/2 l. al N. di Piazza, alla destra del Serchio di Soraggio, sull'estrema pendice meridionale dell'Appennino di Sillano. Conta 220 abitanti.

ANASTASIO A QUARTO (Sant'), casale del granducato di Toscana, in Val di Chiana, compartimento, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/3 al S. di Arezzo, alla base settentrionale del monte di Lignano, con 530 abitanti.

ANASTRO, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/4 al S. S. O. di Vittoria.

ANATAJAM, isola dell'arcipelago delle Marianne, fra Saipan e Sariguan. La sua circonferenza è di 3 l. 1/2. Quantunque fertile, manca d'acqua dolce e di popolazione. Lat. N. 13° 44′; long. E. 161° 46′.

ANATALÙ, capitale della parte N. O. dell'isola Dalac, nel mare d'Arabia. Lat. N. 16°; long. E. 37° 20′.

ANATOLIA, paese dell'Asia occidentale che comprende una parte della penisola nella storia conosciuta col nome d'Asia Minore; nome di data comparativamente recente, ignoto ai greci e crediamo anche ai romani geografi, almeno sotto i primi imperadori; nè sappiamo quando si cominciasse ad usarlo. I Turchi a tale porzione della penisola danno il nome d'Anadoli, derivato dal greco *ἀνατολή* (paese del Levante), e sotto tale denominazione comprendono alle volte pure il complesso delle loro province dell'Asia. La voce Anatolia poi, come termine geografico, nacque sotto l'impero greco e si riferiva al paese che giace ad oriente della sede dal governo. Ora il pascià d'Anatolia esercita giurisdizione militare sopra tutte le autorità sino all'Eufrate.

Estendesi l'Anatolia, che al giorno d'oggi si prende per sinonimo d'Asia Minore, da 36° a 42° di latitudine settentrionale, e da 24° a 38° di longitudine orientale, confinando a tramontana col mar Nero; a maestro con lo stretto di Costantinopoli, il mar di Marmara e lo stretto dei Dardanelli che la separano dall'Europa; all'occidente coll'Egeo o Arcipelago; al mezzogiorno col Mediterraneo; a sirocco colla Caramania; a greco col pascialicato di Sivas; per conseguenza si trova da tre lati stretta dal mare. Misura 210 leghe per lunghezza, 90 per larghezza, e la sua superficie, senza le isole ma coi sangiaccati che fanno parte del governo del capitan pascià, si calcola di 8495 leghe quadrate.

Quantunque sede d'antica civiltà, e ancora conservi tracce numerose della prosperità primitiva, l'Asia Minore è un paese pochissimo conosciuto. I gran tratti caratteristici della sua geografia sono le vaste catene di montagne che si traversano. Una catena altissima, o più veramente un ramo del Tauro proveniente dalla Caramania, penetrato nell'Anatolia, si divide in due rami. Quello del mezzodì si inoltra verso il golfo di Satalia, sotto il nome di Ramadan Oglu Balcanler, e termina al capo Chilidonia, lasciando notare, a levante di Satalia, il Tact Ali che s'innalza più di 2600 metri sopra il livello del mare. Il Baba dagh, dove si vede il Chestonus dagh (*Mesogis* degli antichi), il Berchi (*Tmolus*), il Buz dagh (*Sipylus*), il Macami Arbain, tutti toccano la linea delle nevi perpetue, e parimente s'avanzano verso l'Arcipelago. Dal ramo settentrionale del Tauro che va a tramontana, Murad dagh, staccansi a ponente due catenette: la meridionale traversa il sangiaccato di Sigla e finisce al capo Caraburun; la settentrionale è il Cutges, che prima corre parallelamente alla prima, poi se ne separa e terminasi presso Manissa e l'Arcipelago; al norte mette capo al mare di Marmara. A quest'ultima catenetta appartengono pure l'Ida ed il Gangara. Il braccio più settentrionale è il Chessic dagh od Olimpo. Le montagne dell'oriente, nei sangiacchi di Boli, Angora, Castamuni e Ciangri, pare che appartengano all'Antitauro piuttosto che al Tauro, sebbene a questo visibilmente s'attengano. Vi distingui il Cuset el Gas (*Olgassis*), l'Alma dagh e le sue magnifiche cime: terminano al capo Ingè. L'Ala dagh finisce sulle sponde del mar Nero al capo Chilimili. Queste montagne sono generalmente di natura calcare. Le une, principalmente quelle in riva al mar Nero, sono coperte di selve di querce e d'alberi sempre verdi; le altre nude, almeno sulle cime; tutte offrono pascoli eccellenti ed abbondano di fonti. Talune s'ergono altissime. Il centro dell'Asia Minore è un immenso acrocoro sostenuto dalle catene di montagne che siam venuti descrivendo. Partene è bagnata da fiumi che corrono nel mar Nero; ma un estesissimo tratto, limitato ad ostro dalla gran barriera del Tauro, va coperta di stagni salsi, e di laghi e di fiumi, che non posseggono sbocco visibile alcuno. Nella stagione piovosa, quei laghi si gonfiano, e se non fossero i monti che traversano la pianura e la dividono in bacini, sommergerebbero interamente 120 leghe di paese. I capi principali sono: l'Ingè, il Cherempè, il Chilimili, il Baba ed il Chirpè sul mar Nero; il Murdu ed il Dere Burun sul mare di Marmara; il Baba, il Coloni, il Caraburun, il Curco, il Crio ed il Velpe sull'Arcipelago; il Cuili, il Chilidonia e l'Anemur sul Mediterraneo. — La costa settentrionale, bagnata dal mar Nero, lunga 110 leghe, alta, poco frastagliata che, tranne la baia d'Erecli, non forma verun golfo importante, riceve il Chizil Ermac, il più grosso fiume dell'Asia Minore, il fiume di Sinope, il Cherd, il Bartin (*Parthenius*), il Milan (*Hipius*), il Falios (*Byttaeus*), il Sacaria (*Sangarius*), che sono i più considerabili fiumi dell'Asia Minore: ma tutti quelli che bagnano questa regione, hanno più celebrità che importanza. Gettansi nel mare di Marmara il Nilufar, il Nicabizza, il Satal Derè (*AEsepus*), l'Usvola (*Granicus*). La costa dell'Arcipelago, sommamente rotta, e lunga da 60 leghe, riceve il Grimalchi o Caichi, il Codos (*Hermus*) ed il Minder (*Meandro*). Hanno l'Aracli (*Imyrus*) ed il Donde la loro foce sulla costa del Mediterraneo. — I laghi principali sono quelli d'Idghirdir, Cian, Atasi, Caraissar, Efnanghi, Insnic; tutti poco considerabili;

ma il lago salso di Tuzla, il Tatta di Strabone, è una delle più curiose fattezze dell' Asia Minore: lungo trenta miglia, somministra ad un gran tratto del paese quell' utile articolo del sale. Strabone, nativo della penisola, dice che qualunque cosa vi s' immergesse coprivasi tantosto d' incrostazioni saline, e che gli uccelli rendevansi inetti al volo se vi bagnavano le ale. Vi si trovano varie sorgenti minerali. Nel ragguaglio del capitano Beaufort, abbiamo ogni pruova della prisca grandezza della meridional parte di questa contrada, dell' estensione e magnificenza delle sue città, e del numero ed eccellenza delle sue baie e de' suoi porti. Così mutati e degradati ne sono adesso gli abitanti che la loro esistenza sol presenta una scena d' infingarda inazione. All' inverno sul lito; all' estate molti sulle montagne, frequentemente in corso d' illegale violenza in aperta opposizione alla Porta, vengono descritti come specialmente sospettosi ed inospitali agli Europei.

Il suolo dell' Anatolia, assai fertile, riesce generalmente atto alla coltivazione della vite e dell'olivo; e vi s' incontrano cantoni interi di un' argilla nera buona pei grani. Le sponde del mar Nero sono quasi dapertutto coperte d'una sabbia bianca, alla quale in breve succede un suolo fecondissimo. Bene imboscate si veggono generalmente le montagne, formate di pietra calcare, di creta, schisto e trapp. Veggonsi terreni vulcanici in alcuni siti, caverne che vomitano fuoco, sorgenti di nafta. Pochi cenni bastano sulle strade dell' interno dell' Asia Minore; ma strada nissuna, nell' ampia accezione del termine, esistette giammai di lor propria costruzione nell' impero dei Turchi. Ancora presentansi vestigia delle linee romane di comunicazione, e sono tuttora usati molti ponti romani. Stazioni di posta pur si mantengono dai Turchi a distanti intervalli. La strada più frequentata è quella da Smirne a Costantinopoli, e l' unica per la quale s' abbia una comunicazione regolare, tranne colle caravane. Importante quale pur è il commercio tra quelle due grandi città ed il resto dell' Europa, questa corrispondenza ha luogo sol due volte il mese, ed è amministrata dalla missione e dal consolato austriaco, per mezzo d' un corpo di corrieri tatari, mantenuto dalla Porta. In Turchia il viaggiatore di frequente stupisce, in quella general desolazione, per vedere l' estrema cura posta al mantenimento di cisterne o fontane a convenienti distanze. I cimiteri sono sempre piantati di cipressi, e spesso esibiscono maggior cura ed arte che non le abitazioni dei vivi. E i can, dove ricevonsi i viaggiatori, e le moschee troppo frequentemente palesano la decadenza del paese. Non viaggiano caravane da Smirne a Costantinopoli, essendo il mare il mezzo men dispendioso di trasporto. Altre strade conducono a Cutaia, residenza del beilerbei, a Coniè, ad Angora, ecc. — Nissuna descrizione generale darebbe una idea esatta del clima dell' Asia Minore, che probabilmente presenta più varietà che non la penisola della Spagna e del Portogallo, con cui può paragonarsi per l'estensione della superficie, paragone da portarsi innanzi, essendo nelle numerose catene d' alte montagne che la traversano, ne' loro alti acrocori, nella diversità del clima dipendente della configurazione della superficie, una ragguardevole rassomiglianza tra' due paesi. Ma in generale il clima è temperato, più caldo che freddo; la neve non cade che sulle montagne, le cui cime ne sono all' inverno coperte, mentre nelle pianure e nelle valli vedi in piena attività la vegetazione; in questa stagione di sovente la pioggia precipita a torrenti. Il caldo in giugno, luglio ed agosto è eccessivo, sì che le campagne che non possono essere irrigate, sono allora interamente inaridite. Gli abitanti delle valli, soprattutto delle vicine al Mediterraneo, abbandonano le abitazioni loro e cercano nelle montagne un' aria meno soffocante. Però i venti di mare, sopra tutti l'imbat, temperano il calore della state; ma il sirocco tormenta gli abitanti delle coste occidentali. La state piove di rado; le forti rugiade rinfrescano la terra e rianimano gli alberi fruttiferi. Pura e sana è l' aria, e se la peste esercita sovente le sue stragi, non fa troppi progressi, specialmente a Sebaste, per la salubrità dell' aria appunto, per la vicinanza delle alte montagne, e per la elevatezza dell' acrocoro su cui ergesi la città. Il suolo, conveniente ad ogni sorte di cultura, è sommamente negletto, tanto che la raccolta dei grani basta appena al consumo. Non concimano mai il terreno, e nonostante il frumento e gli altri cereali rendono trenta per uno. Lungo varii fiumi si coltiva il riso; tuttavia se ne trae d' Egitto. Molti vi sono i giardini ed i bruoli; i legumi, le piante mangerecce, i melloni sono squisiti; l'uve, i fichi, le ciliege squisitissime, ed appunto dalla costa del mar Nero vennero originalmente le migliori varietà di quest' ultime. Si fanno vini di tutte le specie, che comunemente non possono conservarsi. Il tabacco, la canapa, il lino, la robbia, l' indaco, il papavero, il sesamo, l'olivo, il zafferano, e sopra ogni cosa il cotone erbaceo, alimentano il commercio. I cantoni vicini al mar Nero abbondano in foreste di querce, cipressi, olmi, abeti; benissimo imboscata è parimente una parte della catena del Tauro, presso il Mediterraneo: inesauribili sorgenti di materiali al navile turchesco. Nei dintorni dell' Arcipelago nascono il bosso, l' arbuto, il terebinto, e nelle vicinanze di Sinope fanno molto catrame. Quantunque v' abbiano pascoli numerosi e pinguissimi, si alleva poco bestiame. I cavalli sono in generale di razza bellissima; i muli e gli asini, forti; vi si trovano de' cammelli. Adoprano in alcuni siti il buffalo per arare le terre. I formaggi vengono la più parte dai contorni del mare di Marmara; però sono di cattiva qualità. La lana delle pecore risulta mediocre, tranne nei dintorni d' Angora ove la capra ha quel pelo lungo e setaceo che tiene in comune coi gatti e coi conigli di quella contrada. Abbondano sulle coste del mar Nero e di quello di Marmara il miele e la cera. Le lepri, i cervi, le gazelle, i daini sono comunissimi, al pari degli uccelli di passo, quaglie specialmente. Pescosissimi sono i fiumi, ed i porti del mar Nero forniscono Costantinopoli di pesce salato. In gran quantità si raccoglie la seta. Certo il paese fu una volta scosso da violenta azione vulcanica, forse precedentemente ad ogni storia positiva, ed i prodotti vulcanici abbondano nella penisola, e non meno le fonti termali. Non che poco sappiamo delle rocce dell' Asia Minore, benchè forse nissun paese del mondo fosse per meglio pagare le fatiche d' un esperto osservatore. Le ricchezze minerali erano note agli antichi, come adesso formano soggetto d' un bel commercio. Vi hanno miniere di rame, di piombo e di ferro che si utilizzano; cave di marmo, di cui i Romani portavano gran massi alla lor capitale, specialmente da Sinnada, nel centro del paese; gesso, calce, pietra da lavoro; laghi e paludi salse, nitro; eccellente argilla bianca finissima, conosciuta sotto il nome di spuma di mare; manifatture di stoffe di seta, seta e cotone, di scialì o cambellotti d' Angora, berrette, calze e guanti; dì stoffe d' oro e di argento, tele di cotone, coperte, vele, marrocchini, pipe, pettini, ecc.

Malgrado le estorsioni dei governatori, gli abitanti dell' Anatolia godono di un' agiatezza rara nell' impero Ottomano. Attivissimo il commercio, consiste in lana, pel di cammello, di capra d' Angora, peluria di capra detta *tiftic*, cotone, pelli e lingue di buffalo, pelli di lepre, seta, cera, legname, noci di galla, trementina, spuma di mare, prodotti delle fabbriche; frutti, frumento, soda, miele, burro, un po' di vino e di riso. Il passaggio delle carovane contribuisce a spargere molto denaro. — Questa parte dell'impero Ottomano è la più popolata, contenendo 1,930000 abitanti. I Turchi formano i 4/5 ed i Greci ed Armeni 1/5 della popolazione. Nell' interno, trovansi orde di Turcomani nomadi che hanno abitazioni fisse l' inverno e coltivano la terra. Pochissimi vi sono gli ebrei. Vi si parla principalmente il turco, il greco, l' armeno, e nelle città di commercio la lingua francese.

L' Anatolia è governata da un beglerbeg che risiede a Cutaiè, o Cutaia, vasta città, che, sebbene non sì fiorente come una volta, pur conta dai 50000 ai 60000 abitanti, dei quali 10000 sono Armeni che fanno un traffico profittevole. Hanno i Turcomani un capo che regna quasi da sovrano nel paese compreso tra la costa occidentale, la Sacaria ed il Chizil Ermac; è un successore di Cara Osman Oglù. Può metter in armi 30000 uomini e paga tributo alla Porta.

L' Asia Minore era nota agli ultimi Greci sotto le divisioni di Misia, Lidia e Caria, che occupavano le spiaggie occidentali. Quelle di Licia, Panfilia colla Pisidia, e Cilicia, cui aggiungevasi alle volte la Licaonia, la limitavano al mezzodì, e giacevano sulla costa settentrionale la Bitinia, la Paflagonia ed il Ponto. Le alte pianure dell' interno presentavano a levante la Cappadocia estendentesi sopra le montagne sino all' Eufrate, e la Frigia a ponente, terminata verso il mare dalla Misia, dalla Lidia e dalla Caria sopramentovate. Aggiacente a queste due grandi divisioni interne al settentrione era la Galazia, di data più recente del resto e smembrata dalla Frigia e dalla Cappadocia. Stabilirono i Greci colonie e fabbricarono città su tutte quelle coste della Penisola, ma la loro occupazione fu più compiuta e continua dal lato occidentale: quivi troviamo, andando da tramontana a mezzodì, i distretti d' Eolia, d' Ionia, e la piccola confederazione Doria nell' angolo a libeccio della Caria.

Dai Romani fu questo paese alle volte diviso in Asia di qua ed Asia di là del Tauro. L' imperfetta nostra cognizione della contrada c' impedisce dal porre nissuna fiducia nei dati delle divisioni sussistenti sotto il governo presente. Ci si rappresenta che i Turchi abbiano appezzato questo territorio in pascialati sotto sette capi generali, confondendo tutte le antiche divisioni. Questa notizia è presa da Malte Brun, il quale si fonda sull'autorità d' un geografo turco, della cui opera vide il manoscritto d' una traduzione senza data. Ecco le sue divisioni: 1.° pascialato d' Anaduli (Anatolia) estendentesi sopra la Misia, la Lidia, la Frigia propria, la Licia, la Caria, la Panfilia, la Pisidia, la maggior parte della Galazia e la Paflagonia; 2.° pascialato di Sivas (Sebaste), contenente la Galazia orientale e la parte superiore del Ponto; 3.° pascialato di Tarabozan (Trebisonda), che comprende il Ponto cappadocio e la Colchide meridiana. Agi Calfa, quel geografo detto di sopra, considera questo pascialato come una dipendenza dell' Armenia; 4.° pascialato di Coniè (Iconium), che abbraccia la Cappadocia centrale ed occidentale, la Licaonia e l' Isauria; 5.° pascialato di Merasce (Merash) confinante colla Siria e contenente la Comagene, la Cataonia, e parte della Cilicia; 6.° pascialato d' Adana, ch' è la Cilicia propria; 7.° mussemlicato di Cipro tenuto dal gran visire, come appannaggio del suo uffizio. L' opera di cui si tratta è antica, e non vi si fa menzione de' possedimenti feudali di Ciapvan Oglù e di Cara Osman Oglù, sì lungamente delizie dei loro popoli e protettori de' viaggiatori europei. Prima della rivoluzione greca, occorsero cambiamenti importanti nell' amministrazione dell' Anatolia. Que' gran feudatarii furono espulsi dai loro possedimenti dal sultano, geloso del successo e vigore del loro potere; e da poi di quell' avvenimento, Smirne e l'Ionia sono state erette in pascialato. Balbi dà poi le seguenti divisioni siccome quelle che presentemente costituiscono l' Asia Minore: Anadoli, Adana, Caramania, Marash, Sivas e Trebisonda.

La storia politica dell' Asia Minore forma un importante capitolo nella storia del mondo. La sua posizione sulla frontiera occidentale d' Asia la rese teatro di molti conflitti per possederla; l' estensione delle coste marittime sviluppò ad un' epoca i suoi mezzi navali, e la natura svariata della sua superficie preservò in tutte le età molti dei suoi abitanti dal dominio del conquistatore. Erodoto c' informa che a' suoi giorni, tra 488 e 400 avanti Gesù Cristo, la penisola conteneva trenta nazioni (ἔθνεα) che attestavano le molteplici rivoluzioni che avea già sofferto. Benchè non potessero essere trenta popoli essenzialmente distinti per caratteri fisici e per lingua, non possiamo dubitare che al tempo dello storico avessero la conquista e le colonie dato al paese popolazione sì varia quanto ne possede al presente. I Frigii vantavano diritti ad un' antichità più remota di tutti gli altri abitatori dell' Asia Minore; dopo di essi, i Lidii, sotto Creso, divennero i reggitori della contrada dall'Egeo all' Alide, allora limite occidentale dell' impero dei Medi. Ma prima che il lidio regno acquistasse vigore, colonie greche dalla Grecia europea avevano occupato una gran parte dei liti occidentali della penisola, e s' erano fermamente stanziate lungo la spiaggia del mare. In progresso di tempo, le colonie di questa nazione si sparsero a settentrione lungo le sponde dell' Eusino sino a Trapezo, e sulla costa meridionale, benchè, per quanto appare, in tempi posteriori, sino al golfo d' Isso. Molte delle greche città dell' interno, delle quali ancora ammiriamo le belle reliquie, non furono edificate sin dopo l'età d' Alessandro, ed alcune ricevettero i maggiori lor abbellimenti sotto gl' imperatori romani. Ma tra l' impero de' Lidii e dei Medi e la fondazione dei regni greci per opera dei successori d' Alessandro, l' Asia Minore, stata prima devastata da' barbari dell' Oriente, ebbe a sostenere per due secoli il giogo dei Persiani. Il dominio di quella nazione, originalmente d' abitudini nomadi, nella sua forma di reggimento, e gli sfavorevoli effetti del suo sistema politico, moltissimo somigliavano alla signoria turchesca ne' giorni del suo primitivo vigore; ed invero nell' attual decadenza della ottomana potenza si può ancora continuare il parallelo. I Persiani non ridussero mai all' obbedienza le tribù montane del Tauro, come vediamo nel caso de' Pisidii; nè fu il governo loro altro che nominale sopra le tribù delle parti a greco, fatteci note nell' *Anabasi* di Senofonte. Sotto i Romani, la penisola ottenne la condizione più uniforme e più stabile, e senza dubbio più prospera che mai

avesse peranco goduto. Il decadere di quella potenza e la debil autorità dell' impero d' Oriente lasciarono aperta la contrada a nuove invasioni dal levante, ed i Musulmani cominciarono a stabilirsi in alcune parti orientali della penisola verso l'anno 700 dell'era nostra. Quando nel 1096 approdarono presso Nicea i primi crociati dell'eremita Pietro, trovarono i Turchi in possesso di quella parte dell'Asia, e disgiunti dalla capitale d'Alessio sol dalle acque della Propontide e del Bosforo. I Turchi s'erano allora fatti numerosi nell'Asia Minore, e la popolazione deve essere andata per alquanti secoli gradatamente sofferendo una mutazione. Le furiose incursioni dei crociati appena lasciaronsi dietro nella penisola una traccia; nè potè l'invasione dei Tatari sotto Timur, che risultò dalla vittoria d'Angora sopra Baiazette nel 1402 e dalla susseguente presa di Smirne, produrre nissun durevole effetto, benchè l'ingresso d'esercito tanto numeroso debba avere alcun poco modificato la popolazione dell'Asia. La condizione politica a'nostri giorni è tanto precaria ed instabile quanto mai non fu; e non ha molto abbiam veduto un esercito muovere dalle sponde del Nilo alle vicinanze del Bosforo, ed il sultano di Costantinopoli chiamar tremebondo in aiuto le truppe russe e la diplomazia francese per frenare i progressi dell'armi egiziane. Cedè la Porta il pascialato d'Adana, gran parte del quale è un fertile territorio, ricco di legnami, apparentemente corrispondente all'antica Cilicia piana, e con esso la signoria dei passi delle montagne, le quali quindi innanzi saranno probabilmente valicate da qualunque invasore ogni qualvolta se ne offra conveniente opportunità. Sulla frontiera a greco, il Russo divenne il vicino del sultano; e così e nel continente europeo e nell'asiatico, quinci una fortunata rivoluzione, quindi un'invasione, hanno chiuso il già paventato Ottomano entro limiti molto più angusti.

ANATOLIA (SANT'), bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia dell'Abruzzo ulteriore secondo, distr. di Cività Ducale, cantone di Borgo, a 4 l. 3/4 S. S. O. da Aquila. Nella sua chiesa riposa il corpo della santa martire di questo nome, della nobilissima stirpe Anicia.

ANATOLI CAVAC, castello munito della Turchia asiatica, all'ingresso del mar Nero, sulla costa d'Anatolia, sangiaccato di Cogia Eili. È situato rimpetto a Rumili Cavac, e destinato a difesa del canale di Costantinopoli. Presso a questo castello, al S. O. vedesi un eremo sul monte del Gigante, alto 180 metri.

ANATOLICO, piccola città della Turchia europea, in Romelia, sul golfo che sta all'E. della foce dell'Aspropotamo. È costrutta sopra palafitte, in mezzo di piccole lagune, formate dal golfo di Lepanto. La sua rada, chiusa dalle isole Echinadi, è vasta e sicura, ma piena di melma portata dal fiume, e non ha che 3 o 4 piedi di profondità. La città è mal fabbricata, con 4000 abitanti che coltivano con buon successo nelle sue vicinanze l'uva chiamata di Corinto, eccellente, e molto più grossa di quella del Zante.

ANAUL, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, ad 11 l. 1/2 S. E. da Surat, ed a 10 l. dal mare, sotto e presso la baia di Cambaia.

ANAURA PUCA, fiume della Guiana portoghese che nasce nelle montagne del N., e dopo un corso di circa 25 l. dal N. O. al S. E., si scarica nel fiume delle Amazzoni, presso la sua foce, a 10 l. S. di Macapa.

ANAUX, fiume della repubblica di Colombia, prov. di Venezuela, uno dei quattro che forniscono d'acqua la città di Caracca. Nasce nelle montagne che stanno fra questa città ed il porto di Guaira, corre al S. ed entra nella Guaira, presso la capitale.

ANAVAR, città dell'Indostan. *Ved.* ONORE.

ANAZEI, tribù di Beduini, nella Turchia asiatica, divisa in 4 tribù speciali, che scorrono nel deserto della Siria da Aleppo sino a Bagdad. Eglino rubano le carovane, ed esigono dal pascià di Damasco un tributo per lasciar passare liberamente la sola gran carovana della Mecca.

ANAZELITZAS, città della Turchia europea. *Ved.* LEPENI.

ANAZIRI, piccolo villaggio della Turchia europea, in Morea, a 2 l. N. da Calamata. Contiene un'antica torre, che serve di alloggio ai forestieri. In qualche distanza all'E. vedonsi le rovine di un tempio.

ANAZO, fiume che formasi nella parte orientale dell'Abissinia, forse nel paese d'Angot, mediante la riunione del Meli e dell'Ancona che vengono dalle frontiere S. E. del Tigre. Corre all'E., entra nel regno d'Adel, e, secondo alcuni, perdesi nelle arene, ma secondo altri s'inoltra sino all'oceano Indiano, al N. di Zeila. Il suo corso, preso dalla parte orientale del paese d'Angot sino al mare, sarebbe di circa 60 leghe.

ANBAR, città dell'Afganistan, prov. e 20 l. al S. S. O. di Balc. Lat. N. 36°; long. E. 61° 53'.

ANBAR o ANBARI, città forte della Tataria indipendente, stato e 9 l. al N. E. di Chiva, sopra un braccio del Giun. È cinta da mura, ed ha un comodo porto ed una bella moschea. Il suo territ. contiene più di 40000 abitanti, la maggior parte Turcomani.

ANBAR o PERI SABUR, *Peri Saboras*, città della Turchia asiatica, nel pascialato di Bagdad, sulla sponda sinistra dell'Eufrate, a 15 l. O. da Bagdad, ed al N. delle ruine famose di Babilonia. Essa fu presa da Caled, luogotenente del califfo Omar, nel 632, che quasi la distrusse; ma nel 751 Abul Abbas Saffa, primo califfo della stirpe degli Abassidi, la riedificò e la scelse a sede del califfato, dopo averne cangiato il nome in quello di Ascemia, ch'era quello della sua famiglia. Anche Abù Giafar el Manzor, suo successore, dimorò qualche tempo in questa città, prima di far costruire quella di Bagdad, facendo pure questi due califfi qualche soggiorno anche ad Acbara, ch'era situata sul Tigri, 20 l. sopra di Bagdad. Vi sono molti autori nativi di questa città, che tutti portarono il nome di Anbari, come Abul Abbas Ben Otman, Abù Giafar Amed Ben Isac al Anbari, Abubecr Ben Cassem, ed altri ancora. Lat. N. 33° 15'; long. E. 40° 37'.

ANCAJANO o CAJANO, castello del granducato di Toscana, in Val di Merse, compartimento di Siena, giurisdizione, comune e 1 l. al N. di Sovicille, con 410 abitanti. Quivi ebbero i natali due celebri pittori: Domenico Beccafumi e Baldassare Peruzzi suo cugino.

ANÇAO, borg. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 2 l. 1/2 al S. E. di Coimbra, presso il confluente della Deuça e della Ceira. Sono nei dintorni sorgenti medicinali e cave di pietra da fabbrica. Ha 430 abitanti.

ANCAPILLI o ANCAPILI, scritto in francese *Ankapilly*, piccola città e forte dell'Indostan, presidenza del Bengala, antica prov. dei Sercar, a 5 l. O. da Vizagapatnam, sul golfo del Bengala.

ANCARANO, piccola città degli Stati della Chiesa, sul Tronto, ai confini della prov. d'Abruzzo nel regno delle Due Sicilie, a 2 l. E. N. E. da Ascoli.

Dicesi accresciuta con le rovine del castello di Carrusa. Il vescovo d'Ascoli un tempo n'era signore.

ANCASGHERI, che gl'Inglesi scrivono *Ankosgerry* ed i Francesi *Ankasguery*, città dell'Indostan inglese, negli Stati del ragià di Misore, a 34 l. 1/4 E. N. E. da Seringapatam. Lat. N. 12° 39′; long. E. 75° 42′.

ANCASTER o **ANCASTRO**, villaggio d'Inghilterra, contea di Lincoln, divisione di Kesteven, wappentak di Loveden, a 2 l. 1/2 N. E. da Grantham, un tempo stazione romana, chiamata *Croceocalana*, capitale del paese dei Coritani. Una gran via romana attraversa una collina sino a questo villaggio, in cui si trovano molte antiche rovine, e le vestigia di un castello circondato da fosse e da un bastione. Conta 440 abitanti.

ANCENIS, città di Francia, nella Bretagna, spart. della Loira Inferiore, capoluogo di circondario e di cantone, in fertile paese, sulla sponda destra della Loira, a 7 l. 1/4 E. N. E. da Nantes, 10 l. O. d'Angers, e 76 l. O. S. O. da Parigi. È sede di un tribunale di prima instanza, di una conservazione delle ipoteche, e di un ufficio postale. Ha un bel collegio, un ospedale e una caserma. Vi si vede un bellissimo ponte sospeso. Il suo piccolo porto è frequentato dai bastimenti che navigano sulla Loira. I generi principali del suo commercio consistono in grani, vini, aceto, acquavite, ferro e legname da costruzione che spedisce a Nantes. Conta 3670 abitanti. Eravi un forte castello costrutto da Arembergua, moglie di un conte bretone, chiamato Guerec, ma più non esiste. Questa città, con titolo di marchesato e castellania, appartenne alla casa di Bethune Charost. Dicesi fosse l'antica capitale degli Amniti, popolo abitante verso la foce della Loira. I francesi repubblicani la presero agl'insorti nel giugno 1793. Il circondario d'Ancenis è diviso in 5 cantoni, che sono: Ancenis, Ligné, Riaillé, Saint Mars la Jaille e Varades. Esso rinchiude 28 comuni, 46160 abitanti; con varie miniere di carbon fossile, e importanti fucine. Lat. N. 47° 28′; long. O. 3° 25′.

ANCERVILLE, bor. di Francia, del ducato di Bar, spart. della Mosa, circondario e 4 l. al S. S. O. di Bar le Duc, capoluogo di cantone, con 2240 abit.

AN CEU, in francese scritto *Han-tcheou*, città di Corea, prov. di Oang Ai, sulla sponda sinistra Ciuang Chiang, a 25 l. N. da Oang Ceu ed a 58 l. N. N. O. da An Iang.

ANCEY, villaggio di Francia, nella Borgogna, spart. della Costa d'Oro, circondario e 3 l. 1/2 all'O. di Digione, cantone di Sombernon, presso l'Ouche. Vi si raccolgono eccellenti vini.

ANCHETTA, borgata del granducato di Toscana, compartimento e 2 l. all'O. di Firenze, giurisdizione e comune di Fiesole. Nella sua chiesa è una santa Vergine Assunta del famoso Andrea del Castagno.

AN CHIANG, scritto dai Francesi *Han-kiang*, fiume navigabile di Cina, che nasce nella prov. di Cen Si, al S. O., verso il confine di quella di Sse Ciuan, a circa 6 l. O. dalla città del circondario di Ning Chiang. Dirigesi all'E., passa per la città dello spartimento di Ang Ciung, e dopo annaffiato tutto il S. della provincia, entra in quella di Upe, pel N. O., si lascia sulla sponda sinistra la città dello spartimento d'Iun Iang, volgesi allora al S. E., passando per le città degli spartimenti di Siang Iang e 'An Lu, ripiglia la sua direzione verso E., e va a gettarsi nell'Iang Tseu Chiang, per la sponda sinistra, un po'sotto alle città degli spartimenti di An Iang e Vu Ciang, dopo un corso di circa 260 leghe. Numerosi ne sono gli affluenti, ma nissuno considerabile.

ANCHIANO, casale del ducato e 3 l. 2/3 al N. di Lucca, giurisdizione, comune ed 1/3 di l. al S. di Borgo a Mozzano. Conta 440 abitanti, e si trova alle falde del monte Pizzorno, in mezzo a deliziose campagne.

ANCHOLME, fiume dell'Inghilterra, che nasce nella contea di Lincoln, presso Market Raisin; scorre dal S. al N., e si getta nell'Humber, presso Ferraby, dopo un corso di 8 leghe. Le sue acque alimentano il canale del nome stesso, che fu costrutto nel 1802, e che incomincia a Kingerby.

ANCHOLME (Isola d'), in Inghilterra. *Ved.* Lincolnshire.

ANCHOR, isola del Grand'Oceano, all'ingresso della baia Dusky, nella Nuova Zelanda. Sulla costa N. di quest'isola sono un porto ed uno scoglio sott'acqua nel suo ingresso O. Lat. N. 45° 46′; long. E. 163° 54′.

ANCHOR, punta della costa occident. dell'America settentrionale, sulla sponda orient. della baia di Cook. Lat. N. 59° 39′; long. O. 153° 24′.

ANCHUELO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 3/4 all'O. di Madrid (Toledo).

ANCIAENS, bor. del Portogallo, prov. di Tras os montes, comarca e 4 l. all'O. di Moncorvo. È cinto di mura, e contiene un castello, e sorgenti minerali calde e solforose. Conta 200 abitanti.

ANCIAÕ, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 8 l. 2/3 al S. S. E. di Coimbra, che apparteneva ai conti di Ericeira. È costrutto sopra una collina presso l'Anciao. Conta 1900 abitanti.

ANCIGNANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sandrigo.

ANCINALE, fiume del regno delle Due Sicilie, ne'Dominii di qua del Faro, in prov. di Calabria ulteriore. Ha origine nelle montagne di Santo Stefano, e dalle altre di Satriano, accresciuto dal fiume Alba, passa tra Simbario e Cardinale, indi tra Goliato e Satriano, e va finalmente a scaricarsi in mare, e propriamente nel golfo di Squillace. È molto pescoso.

AN CING, dai Francesi scritto *Han Tchhing*, città capitale del regno di Corea. *Ved.* An Iang.

ANCIOLINA, nel granducato di Toscana. *Ved.* Lanciolina.

AN CIONG, che i Francesi scrivono *Han-tchong*, bor. dell'Indo-Cina, nello Stato di Cassai, sulla strada dal Bengala ad Ummerapur, a 12 l. S. O. da Munapura.

ANCISA, nel granducato di Toscana. *Ved.* Carinana, Cerliano ed Incisa.

AN CIUNG, scritto in francese *Han Tchoung*, spartimento di Cina, prov. di Scen Si. La città di questo spartimento giace a circa 50 l. S. O. da quella dello spartimento di Si'an, in paese montuoso e boschivo. Lat. N. 32° 56′ 10″; long. E. 104° 51′ 25″. Suoi principali articoli di commercio sono il miele, la cera, il muschio ed il cinabro. In questa città comincia la strada che conduce alla città dello spartimento di Si'an; strada stata fatta da centomila uomini, nel corso d'una spedizione militare, e che necessitò lo spianamento di montagne e la costruzione di ponti per passare da una montagna all'altra; mentre altri sono eretti sopra precipizii profondissimi.

Lo spartimento d'An Ciung comprende 1 circondario ed 8 distretti.

ANCIZAN, piccola città di Francia, nella Guascogna, spart. degli Alti Pirenei, circondario e 6 l. al S. S. O. di Bagnères de Bigorre, cantone e 1 l. al S. S. O. di Arreau. Si trova nel suo territorio, a' piedi del picco di Arbizon, una massa considerabile di pirite arsenicale bianca, della quale si è fatto uso invece di orpimento. Vi si riscontrano altresì molte rocce schistose, che sembra contengano molto rame epatico, e di ocra gialla. Vi si tiene una fiera il 25 novembre. Conta 990 abitanti.

ANCLAM o **ANKLAM**, città di Germania, un tempo appartenente agli Svedesi, ora negli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 17 l. al N. O. di Stettino, e 1 l. all'O. di Haff, capoluogo di circondario, è situata sulla Peene, in fertile terreno, con pascoli eccellenti. Ha due sobborghi, due chiese parrocchiali, tre ospedali ed un collegio; manifatture di panni e stoffe di cotone; fabbriche di tabacco, calze, cuoia e tabacchiere. Vi si fa un gran commercio; per terra e per mare, di frumento, legname e vetri. È cinta da una parte da maremme e prati, e da mura di pietra. e dall'altra difesa da mura e fosse di gran profondità. L'elettore di Brandeborgo la prese nel 1676 agli Svedesi e loro la restituì poi nel 1678, dopo la pace di Nimega. Ebbe a soffrir molto nella guerra dei 7 anni. Fu totalmente saccheggiata dai Moscoviti nel 1713; e nel 1762 la maggior parte delle sue fortificazioni fu demolita. Conta 7000 abitanti. Il circondario di Anclam contiene 19100 abitanti.

ANCLIFFE, casale dell'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Derby occidentale, parrocchia ed a 2/3 di l. da Wigau. Quivi è un pozzo nel quale l'acqua è fredda e senz'odore, ma vuotandolo, bolle; ed avvicinando un lume, il vapore che sorge dal pozzo prende fuoco ed abbrucia come lo spirito di vino. Questa fiamma dura per molte ore, ed anche per un intero giorno, e dà calore bastante a far bollire dell'acqua.

ANCLOTE, isoletta dell'Oceano Atlantico, presso la costa della Florida, fra la baia San Giuseppe ed il Rio Pedro, a 16 l. N. dalla baia dello Spirito Santo.

ANCO, bor. del Perù, nella prov. di Huamanga, da cui è distante 20 l. E. S. E., ed in contrada assai fertile, ma infestata da rettili e da fiere. Conta 1200 abitanti. Lat. S. 13° 14′; long. O. 75° 30′.

ANCOBER, in francese *Ankober*, città dell'Abissinia, capitale delle province confederate di Scioa e d'Efut, a 100 l. S. E. da Gondar. È la residenza dello sceich, che si rese indipendente, e gode d'un potere quasi eguale a quello del re.

ANCOBRA, fiume della Guinea superiore. *Ved.* SINNIA.

ANCOCUS o **NORTHAMPTON**, fiumicello degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Burlington, che nasce nel S. di questo stato, presso Monrose, passa a Mount Holly, ov'è navigabile sino al suo confluente con la Delawara, a 2 l. E. da Burlington, dopo un corso di 8 l. dal S. E. al N. O. Si esporta col mezzo di questo fiume una considerabile quantità di legname da costruzione.

ANCOI, scritto dai Francesi *Ankoi*, città dell'Afganistan, prov. e 90 l. all'O. di Balch, sopra un fiumicello che si scarica nel Giun. Lat. N. 36° 48′; long. E. 66°. Dicesi che contenga presso a 4000 case, donde si potrebbe dedurre una popolazione di 25000 in 30000 anime, consistente principalmente d'Arabi. Siccome il fiumicello sul quale giace, alla state si disecca, gli abitanti si servono d'acqua di pozzo.

ANCOLA, che i Francesi scrivono *Ankola*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica provincia di Candeis, a 5 l. 1/2 O. da Sengemnir.

ANCOLA, distr. dell'Indostan, divisione settentrionale del Canara, che si estende fra 13° e 15° di latitudine. È il più considerabile di quelli che compongono l'Aiga, paese rinchiuso fra Onore e Gaucarna.

ANCOLA, città dell'Indostan inglese, antica prov. di Canara, a qualche distanza dal mare. Ha un piccolo porto e vi si fa un commercio rilevante.

ANCOMASSA, piccolo villaggio della Guinea superiore, nel regno di Assin, a 16 l. 3/4 dal capo Corso, sulla strada che da questo banco conduce al regno di Ascianti.

ANCONA, *Picenum*, delegazione degli Stati della Chiesa, formata da quasi tutta la per lo innanzi marca di Ancona, la città del qual nome n'è la capitale. Essa confina al N. con la delegazione di Urbino, al S. con quella di Macerata, all'E. col mare Adriatico, ed all'O. con gli Apennini. La sua lunghezza è di 14 l., la larghezza di 6, e la superficie di 66 l. q. Nell'anno 1817, la sua popolazione ascendeva a 155397 abitanti; ora ascende a circa 157000. La superficie di questa delegazione è ingombra da montagne, ed una catena degli Apennini l'attraversa in tutta la sua estensione. Le valli, irrigate da molti fiumi e fra gli altri dall'Esino, dal Musone, dall'Aspido, dalla Missa, sono molto fertili in cereali, frutti, vino e cera. Vi si raccoglie altresì tabacco e seta; vi si alleva gran copia di bestiame, e sopra tutto pecore e porci. L'aria vi è pura e sana, e gli abitanti industriosi. Chiamossi anticamente *Picenum*, facendo parte del Sannio, o paese dei Sanniti. Dicesi che abbia preso il nome di marca, perchè, al tempo dei Longobardi, ebbe la città di Ancona ed il suo territorio un governatore col titolo di marchese, quantunque nella bassa latinità la voce *marcha* significasse sempre *frontiera* o *confine*. In appresso si governò da sè, essendosi resa indipendente sino all'anno 1532, in cui Luigi Gonzaga, generale di Clemente VII, la ridusse sotto il dominio della Chiesa. Riunita nel 1808 al regno d'Italia, formò i due spart. del Metauro e del Musone, finchè, dopo la caduta di quello, ritornò sotto il dominio papale. Sulla costa marittima di questa contrada, e specialmente presso il monte Cumero, oggi Conero, ove il lido è più basso ed il terreno molto melmoso, ritrovasi una specie di conchiglie, dette *ballani* o *ballari*, e più comunemente, per la somiglianza che hanno coi datteri, chiamate *datteri di mare*, e che hanno sapore squisito.

ANCONA, *Ancona*, antica città degli Stati della Chiesa, capoluogo di delegazione, a 8 l. N. N. E. da Macerata e a 47 l. 1/4 N. N. E. da Roma. Lat. N. 43° 37′ 4″; long. E. 11° 9′ 29″ al lazzeretto. Lat. 43° 37′ 49″; long. 11° 9′ 19″ al faro. È questa presentemente la sede di un tribunale d'appello per le delegazioni di Urbino e Pesaro, di Macerata, di Camerino e di Fermo, di uno di prima instanza, e di un vescovo che dipende immediatamente dalla santa Sede. Essa è costrutta in anfiteatro sul pendio di una collina che sporge nel golfo di Venezia, detta modernamente monte San Ciriaco, e rinchiusa fra due altre colline, che si prolungano sino alle sponde del mare, e sono munite di una buona ed importante cittadella, e di opere fortificate. Il suo porto, opera della natura, fu notabilmente accresciuto e migliorato dall'imperatore Traiano; è profondo, ma

facilmente si colma. In onore di quest' imperatore, sul maggiore, cioè sul vecchio molo, s' innalza un bell' arco di marmo bianco, detto arco trionfale di Traiano, con inscrizione analoga, che ancora si conserva e forma uno dei begli ornamenti della città. Anche in onore del papa Benedetto XIV, suo benefattore, innalzossi un altro arco di trionfo. L'estremità del porto è pure fortificata ed ha varie batterie. Questa città è molto bene edificata, ma male distribuita. Fra i pubblici edifizii sono degni di osservazione il palazzo del governo eretto sopra un' altura, ove dimora il legato; quello della città nella piazza maggiore; la cattedrale fabbricata all' estremità del capo, in luogo eminente in cui stava un antico tempio di Venere, dedicata a San Ciriaco, edifizio di bella architettura, ricco di marmi e di pregiate colonne e di sacri arredi e preziose reliquie, considerabile anche per le rinomate pitture di Pietro della Francesca, di Filippo Lippi e del Guercino; la borsa o *Loggia* dei mercatanti, fabbrica gotica bella e grande; il gran lazzeretto, edifizio di figura pentagona, eretto da Clemente XII, sulla sponda del mare, l'anno 1732, quando, dopo averlo fatto ristaurare, dichiarò franco il suo porto; la maggior piazza adorna di un' alta torre quadrata; quella del mercato di San Nicola fiancheggiata da bei palazzi, come è pure la strada che vi mette capo e che dirsi può la migliore della città. Conta altresì altre 10 chiese, e fra queste sono degne di osservazione quelle dell' Incoronata, della Misericordia, di San Nicolò, di Sant' Agostino; un collegio, due ospedali e 16 conventi d' amendue i sessi. — Ancona è la città più commerciante di tutta la costa orientale dell' Italia inferiore, ed un emporeo delle merci di Europa e del Levante. Il suo traffico consiste principalmente in grani, lana, olio, canapa, seme di lino, pelli, sete greggie, tela da vele, biscotto, sapone, allume, zolfo, stagno, piombo, frutti, ecc.; ricevendo in cambio panni, cuoi, telerie fine, cotone filato, cera e derrate coloniali delle Indie, che vi sono recate dai Levantini. Ha una raffineria di zucchero; una manifattura di cerusa, e fabbriche di sapone, famosa essendovi l' arte dell' imbiancatura della cera. Vi si tiene una annua fiera il 20 agosto. Conta circa 26000 abitanti (36500 compreso il circondario esterno), dei quali 5000 ebrei, ch'esercitano un gran commercio ed abitano un particolare quartiere, dove hanno una sinagoga. — Questa città dell'antica Piceno è probabile che abbia preso il suo nome dalla propria situazione, perchè esso in greco significa una *curvatura* o un *gomito*, tale essendo la configurazione del luogo in cui essa si trova. Catone vuole che sotto il nome di *Picena* sia stata edificata dagli Aborigeni; ma Plinio, Strabone ed altri tengono che Ancona, verso l' anno 400 prima di Gesù Cristo, fosse fondata dai Siciliani che fuggirono dalle persecuzioni di Dionigi, tiranno di Siracusa. Forse deve la sua origine ai Greci, venuti dalla Doride, ed il suo ingrandimento a questi Siracusani, essendo chiamata da Giovenale *Ancona la Dorica*. Non si sa di preciso quando divenisse colonia romana, ma credesi che ciò seguisse dopo la guerra dei Tarentini, che precedette la prima cartaginese verso l' anno 485, allorchè il console P. Sempronio ebbe vinti i Picentini, ed estesi i possedimenti romani sino all' Aesis. Fu celebre per la sua porpora e le sue tinture, e deve all' imperatore Traiano il suo buon porto. Venne assediata inutilmente dai Goti comandati da Totila l' anno 551 dell' era nostra, ma fu presa da Ariulfo, re dei Longobardi e duca di Spoleto, nel 592, il quale, inviatovi un marchese per governatore, prese da ciò, come dicesi, il nome di marca d' Ancona. Restò in potere dei Longobardi sino alla estinzione della loro potenza, e nell' 839 fu presa e saccheggiata dai Saraceni, sotto il pontificato di Sergio II. Fu essa riedificata quasi del tutto, e governaronsi poscia gli Anconitani con assoluta indipendenza, che però perdettero nel XVI secolo. Bernardino Barba, vescovo di Casale, e Luigi Gonzaga, generale delle truppe di Clemente VII, la sorpresero nel 1532, mentre, sotto pretesto di difenderla dalle incursioni dei corsari barbareschi, ebbero la permissione di edificare la cittadella, ed in progresso, avendo fatto uscir della città tutta la gioventù, se ne resero padroni, ponendovi guernigione. Da quel tempo Ancona fu compresa negli Stati ecclesiastici. Nelle ultime guerre, fu presa nel 1798 ed occupata dai Francesi. Nel 1799 il general Mounier vi sostenne un memorabile assedio, e non si arrese ai Russi ed alleati se non dopo la più gloriosa resistenza. Gli Austriaci in appresso la resero ai Francesi nel gennaio 1801, e questi al papa nel 1802. Incorporata al regno d' Italia, divenne capoluogo dello spart. del Metauro e della quinta divisione militare, finchè, dopo gli avvenimenti del 1814, ritornò sotto il dominio della santa Sede. Fu occupata di nuovo dai Francesi il 22 febbraio 1832, che due battaglioni vi sbarcarono sotto il comando del generale Cubières, ed il 3 dicembre 1838 ne sgombrarono. In questa città morì il 14 agosto 1464 papa Pio II, quivi venuto per sollecitare l' armamento contro i Turchi, ed animare i popoli alla crociata ch' egli aveva pubblicato contro gl' infedeli.

ANCONA, fiume della parte orientale dell' Abissinia, che ha la sua fonte nelle montagne di Lasta e si getta nell' Anazo dopo un corso di 55 l. al S. E.

ANCON DE SARDINAS, baia della Colombia, sul Grand' Oceano. Essa è apertissima, il che la espone alle correnti. Lat. N. 1° 30′; long. O. 81° 20′.

ANCORA, isoletta sulla costa del Brasile, prov. di Rio Janiero, a 8 l. N. dal capo Frio.

ANCORAIMES, bor. della repubblica delle Provincie Unite dell' America meridionale, sulla sponda orientale del lago Titicaca, a 5 l. N. da Achacache, e a 34 l. N. O. da La Paz.

ANCOVA, paese dell' interno dell' isola di Madagascar, confinante all' O. con le montagne di Ambotismene, ed irrigato all' E. dal Manguron. L' aria vi è pura, sana ed alquanto fredda. Questo paese è del tutto sprovvisto di legna, adoprandovisi per riscaldarsi la stoppia e lo sterco di bue. Le principali produzioni sono riso e cotone. Si allevano molti buoi e pecore di coda grossa. Gli Ova o Amboilani che l' abitano sono assai bianchi, grandi e ben fatti, con capelli lunghi e lisci. Molto industriosi, lavorano delle miniere di ferro e di piombo; sanno dare con quest' ultimo metallo una vernice ai loro utensili; imitano con gran facilità la maggior parte degli oggetti delle fabbriche straniere che loro si mostrano; tessono parecchie stoffe di buonissima qualità, e spezialmente le tele di Calin, che si vendono sino ad uno schiavo la pezza, e fanno altresì della polvere da cannone. Il commercio degli schiavi, che fra essi è attivissimo, si fa in una maniera veramente ributtante; mentre i padri vendono perfino i propri figli, e questi sono crudeli al segno di vendere i genitori. Questo paese, diviso in due parti, è governato da due capi, i quali, quantunque congiunti, si fanno sempre una guerra accanita. È popolatissimo. La capitale del più possente di questi due capi è Tanane

Arrivu, che significa *mille villaggi riuniti;* e può contenere all' incirca 25000 abitanti.

ANCRI, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* ANGRI.

ANCRUM, parrocchia di Scozia, contea di Roxburgh, presbiterio e 1 l. al N. N. O. da Jedburgh, al confluente dell' Ale e del Teriot, con 1510 abitanti. Nel 1544, quivi fu data una battaglia fra gli Inglesi e gli Scozzesi.

ANCRUM, città degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Columbia, sull'Ancrum creek, a 1 l. S. E. da Hudson. Vi è una usina considerabile per lavorare il ferro. Il minerale si trae principalmente da Salisbury, nel Connecticut. Vi è pure una miniera di piombo. Conta 3300 abitanti. L' Ancrum creek esce dalle alte montagne all' E., e scorre all' O. nell' Hudson, ove ha la sua foce in faccia di Catskill.

ANCUALA, porto di mare considerabile sulla costa N. O. di Madagascar, in faccia l' isola di Nosse, a 60 l. N. E. da Muzangaie. È governato da un capo dipendente dalla regina dei Seclavi. Questo paese somministra molta cera e tartaruga.

ANCUD (L'), arcipelago del Grand' Oceano Australe. *Ved.* CHILOE.

ANCUM, bor. del regno di Annover, principato di Osnabrüch, baliaggio e 2 l. al N. di Bersenbrück, a 3 l. E. N. E. da Furstenau. Commercia in tele, ed ha una cartiera. Conta 1120 abitanti.

ANCY LE FRANC, bellissimo bor. di Francia, nella Sciampagna, spart. dell' Yonne, circondario e 3 l. 1/2 al S. E. di Tonnerre, capoluogo di cantone, sul fiume Armançon, poco distante da Ancy le Serveux, in amenissima situazione. Ha delle manifatture di maiolica. C' è un magnifico castello abbellito da Nicolo, celebre pittore che dipinse la galleria di Fontainebleau, al tempo di Francesco Primo e circondato da un bel parco. Conta 1420 abitanti.

ANDA, fiume della Russia europea, ch' esce dal lago di Angozero, attraversa quello di Andozero e si getta nel Vig, al N. del lago del nome stesso, dopo un corso di 22 l dal N. O. al S. E., sino al lago Andozero, e dal S. O. al N. E. sino alla sua foce. Esso divide il governo di Olonetz da quello di Arcangelo.

ANDA, *Handah* o *Handak* in francese, borgo di Nubia, nel Dongola, a 14 l. 1/2 S. S. E. da Maraca e ad 11 l. N. N. O. da Vecchio Dongola, presso la sponda sinistra del Nilo. Vicino le stanno le rovine d' un castello un tempo benissimo fortificato e di grand' estensione, nella corte del quale vedesi una colonna di granito coperta di geroglifici.

ANDACOLLO, bor. del Chili, al N. del fiume Coquimbo, a 13 l. E. N. E. dalla Serena. È questa la sede della direzione delle miniere d'oro della prov. di Coquimbo. Sul suo territorio è una montagna altissima, alla quale si uniscono diversi rami della cordigliera delle Ande, e che rinchiude una celebre miniera d' oro.

ANDADCAN o **ANDECAN**, città della Tataria indipendente, nella Grande Bucaria, prov. di Fergana, sul Siun, a 15 l. E. N. E. da Cogend e a 80 l. N. E. da Samarcanda. È grande, ed il suo forte al S. ne sta separato da una fossa. Al S. O. di Andecan s' innalza il Bera Cu, montagna alta e scoscesa. Il Chec, venendo dai contorni di Vas, scorre verso Andecan, e si congiunge al Siun. Questa città sta in mezzo a numerosi giardini. Lat. N. 41° 15'; long. E. 63° 10'.

ANDAHUAYLAS, grosso borgo del Perù, prov. e 45 l. al N. O. di Cuzco e 20 l. all' E. S. E. di Guamanga, capoluogo d' un distretto, in territorio fertile di grani, frutti e zucchero. Vi si alleva molto bestiame. A 7 l. da questo bor. si lavorava una miniera di argento, che oggidì è riempiuta di acqua.

ANDALGALA, fiume della repubblica delle Province Unite dell' America meridionale, prov. di Tucuman, a 50 l. N. O. da Catamarca, che unisce il lago del nome istesso con quello di Palcipia. Ha circa 20 l. di lunghezza dal N. E. al S. E. e 8 di larghezza.

ANDALI, comune del regno delle Due Sicilie, ne' dominii di qua del Faro, prov. di Calabria Ulteriore II, distr. di Catanzaro e da questa discosto 9 l. circa, nel circondario di Cropani, con 690 abitanti.

ANDALO, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Sondrio, distretto ed 1 l. 1/3 ad O. di Morbegno, sulla strada postale da Colico a Sondrio, con 380 abitanti.

ANDALUSA, piccola città maritt. dell' Algeria, prov. di Mascara, a 5 l. 1/3 O. da Oran.

ANDALUSIA, la più meridionale provincia della Spagna che comprende i quattro regni moreschi di Siviglia, Cordova, Jaen e Granata, giace tra 36° 4' e 38° 25' di latitudine settentrionale, e confina a tramontana colla Mancia e l' Estremadura, a levante colla Murcia, a sirocco col Mediterraneo, e col Portogallo a ponente; estendendosi nella maggior lunghezza per 116 l. con 48 di larghezza. Era inchiusa nella provincia romana della Betica, ed il suo nome presente *(Vandalitia)*, secondo l' opinione più generale, l'ebbe dai Vandali che vi si stanziarono intorno al principio del quinto secolo dell' era nostra. Due catene di montagne traversano questa provincia; la Peno-Betica, più meridionale e che ha pure i gioghi più alti, si distende da Tarifa al capo Gata per circa 100 l. in linea retta, nella direzione prima da mezzodì a tramontana, indi da levante a ponente, e porta nelle diverse parti del suo corso nomi diversi, come sierra di Gazales, il più meridional ramo di monti dell' Europa, sierra di Ronda, sierra Nevada, ecc. In questa catena, vicino a Granata, sulle sponde del Genil, è una cava di serpentino verde misto con gran quantità di azzurro e capace di un bel lucido; e presso la stessa città si trovano ancora marmi fini ed alabastri. Sonovi parecchi punti coperti di neve perpetua, tra' quali più alto è il Malhacen che sorge 3788 metri sopra il mare, e subito dopo viene il Picacho de Veleta, di 3698 metri. Offre questo punto una delle più imponenti vedute dell' Europa. Nel centro di un magnifico panorama, l' osservatore si vede circondato da nevi e da tremendi precipizii; più lungi a settentrione scorge le cime inferiori della montagna, terminanti in pianure verdeggianti limitate dalle vette della sierra Morena, distanza di circa 34 l.; ad ostro mira ai suoi piedi l'onde del Mediterraneo sferzare le rocce delle sponde, e in un bel giorno sereno può vedere gli africani liti, discosti circa 52 leghe. Sul Mulhacen giace il lago di Caldera, 3285 metri sopra il livello del mare: la Cresta del Gallo, nella sierra Ronda, è il primo punto scoperto dalle navi che si accostano a Cadice; e il romitorio di Nuestra Segnora de las Nieves, sopra lo stesso monte, siede all'altezza di 1953 metri. Essendo questa giogana contigua al mare, i fiumi della china meridionale si ponno chiamare piuttosto torrenti. — Un ramo della Peno-Betica, che serve di limite alle pianure di Granata verso settentrione, la connette alla catena Marianica, la cui larghezza dal capo San Vincenzo alla sierra Segura, in Murcia, comprese le montagne degli Algarvi, è di 150 l. colla larghezza di 25. Corre un tratto parallela alla Peno-Betica,

prendendo varii nomi secondo i siti, indi si divide in due rami. Non contiene gioghi notabili per altezza, nè alcuno ve n' ha che ritenga la neve nove mesi dell' anno. L' eriche, le querce ed altre piante di foglie verdi oscure ond' è coperta, le danno un aspetto fosco da cui è venuto ad un tratto della giogana il nome di sierra Morena, o montagna Oscura. E questo tratto è il più ricco deposito di minerali della Spagna, dando mercurio, piombo, rame, argento ed oro, abbondando inoltre sommamente di pascoli ed essendo bene adattato alla coltivazione. La grande strada da Madrid all' Andalusia taglia questa catena nel sito più stretto e più elevato, chiamato Despegna Perros, ossia Precipizio dei Cani. — Il Guadalquivir è il più largo fiume dell' Andalusia: le giravolte delle montagne lo sforzano da prima ad un corso irregolare; poi volgesi pressochè ad ostro e va a gittarsi in mare vicino a San Lucar di Barameda, dopo un corso di circa 146 leghe: è navigabile sino a Siviglia, ed una compagnia imprese di toglier ogni ostacolo che ne impedisse la navigazione sino a Cordova. — Le pianure dell' Andalusia, avvegnachè in uno dei più caldi climi dell' Europa, pur, generalmente parlando, godono di temperatura moderata. Non vi gela mai, e mai non vi si ferma a lungo la neve. Gl' insalubri e cocenti venti che vengono dall' Africa, sono rinfrescati e purificati dalle sommità nevose della sierra Nevada, e di rado producono que' perniziosi effetti che s' osservano nel paese da cui soffiano. — Giugnendo a Despegna Perros, sulla strada dalla Castiglia all' Andalusia, il più negligente osservatore tosto s'accorge che son cambiati i prodotti della natura; al fianco settentrionale della catena Marianica le piante t' indicano un parallelo eguale al mezzodì della Francia, ma il meridional declivio si presenta con quelle dei climi più caldi, e quanto più scendi, più trovi la Flora dell' Africa, finchè in riva al mare quasi sparisce la vegetazione europea per esser sostituita da quelle dell' Arabia, dell' Egitto e della Barbaria. Fino a 6 od 8 leghe dalla costa le piante dell' Africa sono così adattate al suolo da esservisi pressochè naturate. Con sì grande varietà di produzioni, la stagion dei fiori deve necessariamente esser molto lunga; ed infatti comincia verso il cader di gennaio col mandorlo e termina coll' olivo in giugno. Anche le ricolte di frutti e di grani succedonsi le une alle altre per l' intero circolo dell' anno, cominciando in febbraio o marzo colla canna da zucchero e terminando in marzo o aprile coll' arancio, sul cui albero non è rara cosa vedere il frutto e il fiore prosperare insieme. Così ferace è il suolo, particolarmente nelle pianure, che con ben poca fatica può l' agricoltore ottenere una messe abbondante. Oltre tutte le specie di cereali e di frutti, il vino e l' olio formano il principal capitale delle produzioni del suolo. Innumerabil bestiame alimentano i pingui pascoli dei monti e delle valli, ed i tori ne sono famosi sino da' tempi favolosi del re Gerione. I boschi di querce delle sierre di Ronda, Cordova e Granata somministrano il cibo a moltitudine di porci, ed il Loma de Ubeda, il Dehesa di Cordova ed il Cartuja di Jerez producono le più belle razze di cavalli della Penisola. Il mare ed i fiumi abbondano di pesci, come le montagne di ogni specie di selvaggina. Il lupo e l' orso sono i soli animali feroci. Copiose quivi sono le ricchezze del regno minerale: conosconsi sessantasei miniere che producono oro, argento, rame, ferro, piombo, calce, carbone, vitriuolo e zolfo.

L' Andalusia sotto i Maomettani inchiudeva,

come si disse a principio, i quattro regni di Siviglia, Cordova, Granata e Jaen; ma adesso si divide in sei province: Siviglia, Cadice, Cordova, Jaen, Granata e Malaga, contenenti una popolazione di 1,989800 abitanti. Sonovi due arcivescovati, sei vescovati, quattordici chiese collegiate, ugual numero di commende militari, 980 parrocchie, 760 conventi d'ambo i sessi con 1806o frati e 5620 monache; il tutto compreso in 41 città, 448 terre, 314 villaggi e borghi. Dividesi l' Andalusia in due spartimenti militari, con un capitano generale per ciascheduno ed una *chancilleria* o alta corte civile e criminale; uno di Siviglia e l' altro di Granata.

Il popolo dell' Andalusia sembra un misto di cinque diverse nazioni che successivamente dominarono in quella regione: Cartaginesi, Romani, Vandali e Goti, misti colla razza originaria, probabilissimamente di progenie africana. I Mori l' invasero nel 711, e solamente nel 1491 furono espulsi da Granata, lor ultimo asilo. Ad onta però della loro espulsione, sono ancora discernibili molte tracce del loro carattere: la carnagione e le fattezze degli abitanti, le loro danze, la musica e gl' instrumenti musicali, molti nomi di persone e di luoghi, le frasi più comuni, i lor pregiudizii, il sistema d' agricoltura, l' ospitalità, e parte del vestire, specialmente tra le donne di alcuni villaggi, ed anche l' aspro modo onde aspirano la lingua castigliana, ogni cosa rammemora all' attento osservatore gli Arabi loro antecessori. L' Andaluso, abitando uno de' più bei climi del mondo, ove natura prodiga così liberalmente le sue ricchezze, vive contento di quanto possede, mai non s'affanna per l' avvenire, ed è straniero a cordoglio. Cotal sorta d' indifferenza e di disposizione imprevidente fu causa che si accusasse d' indolenza da alcuni viaggiatori poco accorti, i quali non videro che se simile taccia potea forse darsi agli abitanti delle pianure di Siviglia, non alla rimanente popolazione laboriosa si potea. E la stessa credenza si debbe a tutti i racconti e alle maravigliose novelle che si spacciano intorno alla gelosia degli uomini dell' Andalusia e del confinamento in che tengono le loro mogli. Dotati di potente e vivace immaginazione, esprimono gli Andalusi le più semplici idee in linguaggio figurato ed energico: il *sal andaluza*, o spirito andalusio, benchè non tanto pungente, non è men celebrato in Ispagna che non fosse nella Grecia il sale attico. Le donne dell' Andalusia son notabili per la grazia delle forme, pegli occhi espressivi grandi e neri, e pel picciol piede dilicato. Non è però raro il caso di trovar fra di esse occhi azzurri, candida carnagione e capelli biondissimi. — L' Andalusia produsse mai sempre uomini sommi: il gran Traiano, i due Seneca, Silio Italico, Columella . . . e molto più copiosa è la lista degli Arabi di gran nota che in quella provincia ebber culla ed educazione. — Se mai un razionale ed illuminato sistema di reggimento assicurasse le proprietà e lasciasse libero sviluppo alle facoltà intellettuali di quel popolo; se la regola fissa delle leggi presto o tardi venisse ad essere consolidata, l' Andalusia diverrebbe la più bella provincia della Spagna. Presentemente, benchè sieno università a Siviglia, Granata e Cordova, oltre a parecchi collegi a Cadice e nelle altre città principali, l' educazione non è in condizione troppo fiorente. L' inegual divisione della terra, di cui la più gran parte e migliore si trova in mano dei grandi che non mai visitano i lor poderi, e che quindi poco curano di miglioramenti, tiene molto indietro l' agricoltura; ed un sistema fiscale oppressivo e poco giudizioso

impedisce ogni avanzamento dell' industria e del commercio.

ANDALUSIA (Nuova). *Ved.* Cumana.

ANDAMAN, che Rienzi vuole si chiamino Isole Andamene, gruppo d' isole dell' oceano Indiano, situate nella parte orient. del golfo di Bengala, all' E. del regno di Siam, e dirimpetto alla costa di Malacca, fra 10° 30' e 13° 40' di lat. N., e 90° e 92° di long. E. Sono in numero di sei, cioè: grande e piccolo Andaman, Barren, Narcondam, isola dei Cocchi e Preparis. La grande Andaman può avere 46 l. 1/2 di lunghezza sopra 6 l. 1/2 di larghezza; è montuosa, e la sua più alta cima s' innalza a 800 metri sopra del mare. Le coste, sopra tutto quelle del S. O., sono ritagliate da baie profonde, formanti quasi tutte di buoni porti. Una foresta, pressochè impraticabile, difende l'accesso interno dell' isola e si estende in ogni lato sino sulle sponde del mare. Le sorgenti quivi sono numerose. Una laguna abbastanza profonda per bastimenti leggieri, attraversa l' isola in gran parte di sua larghezza, e numerosi torrenti la solcano nella stagione piovosa. La piccola Andaman, separata dalla grande dallo stretto di Duncan, ha 9 l. 1/4 di lunghezza e 5 l. 2/3 di larghezza. Essa è più alta della prima, e come questa assai boschiva. Le sue coste, quantunque sprovvedute di porti, offrono però un ancoraggio sicurissimo. Gli abitanti che poco differiscono da quelli della Nuova Olanda, non hanno alcuna idea di civiltà. Si credono discendenti dai Cafri, o da schiavi negri fuggiti per caso dalle vessazioni degli Europei. Sono di mediocre statura, neri di tinta, con capelli lanuti, testa grandissima, spalle alte, naso piatto, labbra grosse, occhi piccoli, ventre tumido e membra gracili. Vanno nudi del tutto, si tingono i capelli di rosso, e si stropicciano tutto il corpo col fango, onde preservarsi da certe zanzare assai moleste. Il loro aspetto è veramente ributtante. Le donne si coprono qualche volta la cintura con una spezie di nastro stretto o di frangia, ma per puro ornamento, perchè non si vergognano di mostrarsi anche quando non lo hanno. Gli Andamani vivono principalmente di pesce e di crostacei. Le loro capanne consistono in quattro piuoli uniti con frasche, e sono coperte da fogliami di bambù. Assai abilmente manovrano i loro canotti di bambù, uniti in forma di zattera, e le loro piroghe, scavate nei tronchi degli alberi, colle quali vanno alla pesca. Quest' isolani non hanno che picciolissimo numero d' armi, di utensili da pescagione, e pochi stromenti; tutto rozzamente lavorato. Delle frecce di canna ed un arco di 5 piedi, che ha per corda un filamento di pianta flessibile, sono le principali loro armi. Portano pur anco una lancia di legno pesante ed aguzza, e fanno uso di uno scudo di corteccia d' albero. Le numerose baie ed i ruscelli di queste isole abbondano di pesci, che gli abitanti hanno l' abilità di cogliere destramente a colpi di freccia e di lancia. Per la pesca si servono pure di una piccola rete tessuta di corteccia, trasportando poi il pesce sulle spalle in panieri di vinchi. Per mangiarlo, si contentano di farlo arrostire per metà sopra carboni accesi.

Adorano gli astri, e temono la influenza di un cattivo genio che chiamano il demone delle tempeste. Durante gli uragani e le pioggie occasionate dal monsone del S. O., si riuniscono sulla spiaggia o sulle rupi scoscese che più sporgono in mare, e quivi con barbare melodie che indirizzano a questo spirito, cercano di calmarne lo sdegno. Quantunque il pesce sia ordinariamente il lor nutrimento, pure si cibano di lucertole, serpenti e sorci. Le sole produzioni vegetali di cui conoscano l' uso sono i frutti salvatici, che raccolgono nei boschi e che generalmente sono poco succosi e di un sapore assai disaggradevole. Danno tutti la preferenza al frutto del *manglio*. Il languido ed estenuato aspetto di questa popolazione annunzia che il loro nutrimento sia assolutamente cattivo. La lingua degli Andamani non è spiacevole, ed anzi si pretende che i loro canti non manchino nè di melodia nè di espressione. Si crede che la grande Andaman non abbia più di 2500 abitanti. Essi formano parecchie piccole popolazioni, che vivono lungo le coste e sopra isolotte, non penetrando giammai nelle foreste. I viaggiatori, parlando di questo popolo, lo dipinsero come uno dei più selvaggi ch' esistano, e l' accusarono anche di antropofagia, molti fatti concorrendo a giustificare quest' ultima imputazione. Sono fini e vendicativi, ed esprimono frequentemente la loro rabbia per gli stranieri con voce alta e minaccevole, accompagnandola con segni di diffidenza. Mostransi talvolta pacifici, ma i navigatori devono sempre guardarsi dalla loro perfidia.

In quest' isola si trovano il tec, albero prezioso per la costruzione dei navigli, il legno di ferro, il fico, dei banani, e molti altri legni, e in fra tutti abbondantemente l' ebano. È però un fatto notabile che il cocco, così comune in tutti i paesi dei tropici, quivi sia quasi sconosciuto. Alla estremità meridionale della grande Andaman si riconobbero traccie di metalli, ed in particolare di stagno. Hamilton assicura che vi sieno pure delle miniere d'argento vivo. Taluna delle montagne della costa contiene nella base dei letti di schisto azzurrognolo. Si scopersero anche della breccia e dell' ocra rossa. Gli uccelli quivi sono rari e salvaticissimi. Vi si veggono tortore, parrocchetti e cornacchie. Qualche volta sparvieri posano per un istante sulle sommità degli alberi, ma non tardano poi a ritornare sul continente. Qualche uccello acquatico frequenta le spiagge. Si trova nelle caverne e nelle spaccature delle rupi la salangana, spezie di rondinella, i cui nidi si vendono a sì gran prezzo nella Cina. Sui confini delle foreste e fra i mangli che crescono nei luoghi bassi, si veggono dei porci di picciolissima spezie. È da credersi che derivino da quelli che vi avranno lasciato passando i navigatori. Allorchè un selvaggio ammazza uno di questi animali, ne conserva il cranio e i denti, che con orgoglio sospende nella sua capanna. Vi sono pure delle scimie; e fra gli animali perniciosi contansi serpenti e scorpioni. La spiaggia è sempre coperta di madrepore e di molte conchiglie di gran bellezza. Il clima è più temperato che non sulle coste del Bengala, ma più malsano. Queste isole sono situate nella direzione del monsone del S. O. Per otto mesi dell' anno la pioggia vi cade a torrenti. Nel 1791 gl' Inglesi stabilirono un banco sulla punta meridionale della grande Andaman, che però dopo due anni forzati furono di abbandonare per motivo dell' aria insalubre, per la poca fertilità del suolo, ma molto più per la feroce indole di quest' isolani. — Osservar bisogna che la grande Andaman, sulle carte di Dalrymple dell' interno dell' Indie, come pure su quella d' Asia d' Arrowsmith, si trova divisa in tre da due stretti molto rinserrati, quando nella carta di d' Anville, e in quella grande del passaggio dell' arcipelago Asiatico di Arrowsmith, non ne forma che una soltanto.

ANDAMAS, bor. della Persia, prov. di Cusistan, sull' Ab Zal, a 76 l. S. O. da Ispaan.

ANDARA o ANDRA, antica e vasta contrada dell'India, chiamata anche *Talengana*, che si estendeva sino al Visapur nell'interno delle terre e lungo le coste, da Penar al S., sino a Orissa al N. La sua capitale era Varangol. Varagola o Aranchel, chiamata oggi Golconda, che si trova al presente compresa nella prov. d' Aiderabad, a 15 o 16 l. N. E. dalla città di questo nome.

ANDARAVIA o INDERABIA, isola del golfo Persico, sotto al 26° 45′ di lat. N. e 50° 50′ di long. E., sulla costa del Farsistan. Essa non è lontana che 1/2 l. dal continente, e vi si può attingere dell'acqua dolce.

ANDAYA, fiume del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Sabara, che scaturisce dalla Sierra Quotys e si getta nel San Francisco, dopo fiancheggiato una cordigliera di poca altezza e ricevuto il Funchal. Ha 50 l. di corso ed abbonda di pietre preziose, principalmente di diamanti.

ANDAYE, città di Francia. *Ved.* HENDAYE.

ANDE, *Cordillera de los Andes*, catena immensa di montagne, le quali si estendono dal S. al N. parallelamente alle coste occidentali dell' America meridionale, dal capo Froward, nello stretto Magellanico, sino all'istmo di Darien, cioè fra 53° 54′ di lat. S. e 9° 25′ di lat. N. Il nome peruviano di questa catena è *Antis*, derivante da *Anta*, che significa rame nella lingua quisciua *(lingua degl' Inca)*.

Le Ande variano tanto nell'aspetto, che nei lineamenti generali. Questa catena, attaccandosi, per mezzo dei monti dell'istmo di Darien e per quelli di Guatimala, all'acrocoro del Messico, che si avanza sino ai monti Sassosi, si prolunga sino al monte Sant'Elia, al 60° 12′ di lat. boreale, e poscia ai limiti dell'Oceano boreale, cosicchè la sua continuità non è men notabile della sua prodigiosa lunghezza, che abbraccia dal S. al N. uno spazio di 120°, mentre dir puossi ch'essa si estende dalle isolotte situate al S. della Terra del Fuoco, o del capo Horn, sino al monte Sant'Elia, vale a dire, dal 55° 58′ S. al 60° 12′ N. Questa catena si avvicina quasi egualmente ai due poli, le sue estremità non restandone lontane che di 29° in 30°. La estensione, in verso opposto all'asse longitudinale, non eccede generalmente 2° in 3°, e di rado 4° in 5°. Le Ande sono strette alla loro origine, e vanno direttamente dal S. al N. sino verso 21° lat. S., ove si allargano, inclinandosi all'O. N. O. Verso 5° S., corrono al N. E., a 8° N. si abbassano, rivolgendosi all'O. e a formar vanno l'istimo di Darien. Dal capo Froward a questo punto, hanno circa 1700 l. di lunghezza, e in tutta questa estensione, la loro distanza dal Grande Oceano è di rado più di 20 leghe. La loro maggior larghezza è di 60 l., e l'altezza media sotto l'equatore, di 4800 metri. Al 7° S., andando dalle pianure dell'Amazzone alle coste del Grand'Oceano, la catena non ha più di 23 l. di larghezza.

Divider si può questa cordigliera in 5 parti, seguendo i nomi che porta nei paesi da essa attraversati. Nella Patagonia, dal capo Froward sino verso 41° lat. S, si chiama *Sierra Nevada de los Andes*. Nel Chili essa conserva questo nome, ma più comunemente è dinotata con quello di *Ande del Chili*. Attraversa il Perù col nome di *Cordigliera reale delle Ande*, o gran cordigliera del Perù; e dalla frontiera settentrionale del Perù sino al 2° di lat. N. si conosce sotto il nome generale di *catena di Quito*. Nella Colombia, ove non ha un nome generalmente adottato, si può darle quello del paese che copre.

La catena della Patagonia fu poco visitata. Vi si citano alcuni vulcani, come il San Clemente, il Medielana ed il Minchimadiva, che sembra il più alto e presso al quale stanno le sorgenti del Rio de los Camarones, che, insieme al Gallegos, è il solo fiume notevole che scenda dalla china orientale di questa catena. Nel S. del Chili, la cordigliera si riavvicina sì dappresso all'Oceano, che le isolotte dirupate dell'arcipelago di Guaytecas possono risguardarsi come un frammento staccato dalla catena delle Ande. Il cono nevoso di Cuplona, il più alto di quelle regioni, s'innalza a 3000 metri. Più al S., verso il capo Pilar, le montagne si abbassano sino a 400 metri, e anche sino a minori altezze.

La cordigliera del Chili si leva, quasi sopra tutti i punti, al di sopra del limite delle nevi perpetue. La sua media larghezza è di circa 45 leghe. Essa è scoscesa all'O., ed in generale lontana dal Grand'Oceano di 30 o 40 leghe. Hanno origine da questa parte 123 fiumi, dei quali 53 comunicano direttamente con l'Oceano, cui portano le acque di tutti gli altri; ma questi corsi di acqua sono ben lungi dall'essere considerabili al paro del Cusuleuvu o Rio Negro, del Rio Colorado, e di qualche altri fiumi, i quali discendono dalla china orientale leggiermente inclinata, e si recano all'Atlantico, attraverso le immense e fertili valli che formano nel Tucuman le poco numerose ramificazioni di questa parte della cordigliera. Si pretende che le Ande del Chili racchiudano 14 vulcani, le cui eruzioni sono continue, ed un più gran numero ancora che vomitano fumo ad intervalli. I terremoti quivi sono frequenti, ma di rado disastrosi. Nove strade attraversano questa catena, poco praticabili durante la massima parte dell'anno, a cagione della quantità di neve che cade dall'aprile sino al novembre.

La cordigliera entra nel Perù al 21° S., ove le montagne nevose di Santa Cruz della Sierra e di Chiquitos si staccano dalle Ande e si prolungano verso l'E. per riattaccarsi per mezzo di acrocori alle montagne del Brasile. Al 16°, la cordigliera forma un nodo dal quale si diramano molte catene considerabili. La principale, chiamata cordigliera d'Acama, descrive un semicerchio, e dirigendosi al S., circonda il lago Titicaca. Essa invia all'E. diverse ramificazioni, fra le quali si notano gli Altas d'Intinuyo e le Sierre Altissimas, dando origine al Pilcomayo, al Guapehy co'suoi affluenti ed al Beni che raggiunge l'Apurimac. Da questo nodo stesso escono l'Apurimac e i suoi affluenti, che formano il braccio principale dell'Amazzone. Le Ande corrono in seguito al N. O. sino all'11° lat. S., ove si dividon in tre irregolari catene che si abbassano sulla sponda destra dell'Amazzone. L'una è chiamata cordigliera della costa, l'altra cordigliera centrale e la terza cordigliera orientale. Fra questa ultima e la centrale scorre l'Huallaga, che va a gettarsi nell'Amazzone; il Tunguragua o Alto Maragnon irriga la valle cui formano la cordigliera centrale e quella della costa. Dal deserto d'Atacama, sotto il tropico, sino al golfo di Guayaquil, in una lunghezza di circa 400 l., le Ande non si scostano dall'Oceano che di 12 in 20 l. Qualche torrenti scendono dal loro fianco occidentale, e inumidiscono, per intervalli, questa lunga estensione di coste che le pioggie non fertilizzano mai.

Dal 6° 30′ di lat. S., ove incomincia la catena di Quito, le Ande non formano che un solo dorso sino al 3° 30′; colà si separano in due catene distinte, che, vedute dalla central pianura, presentano l'aspetto più estraordinario. Le più alte sommità sono

lineate sopra due file che compongono una duplice cresta; questa doppia catena è sormontata da cime colossali che superano in elevazione quasi tutte le montagne del globo. Servì essa di segnale nelle operazioni degli accademici francesi per la misura del grado dell'equatore; il perchè descritte furono più esattamente che le altre parti delle Ande. La catena occidentale è lontana dal mare da 36 a 72 leghe; le due catene lo sono l'una dall'altra di 7 in 8 l.; la pianura ha da 5 in 6 l. di larghezza, e in sì stretti limiti si trova rinchiusa tutta la popolazione del paese. « Allorchè si visse per qualche mese sopra questo altissimo acrocoro, ove il barometro si sostiene a 0° 54', o a 20 pollici di altezza, si prova irresistibilmente, dice Humboldt, una straordinaria illusione; si obblia a poco a poco tutto ciò che circonda l'osservatore; quei villaggi che annunciano l'industria di un popolo di montagna; quei pascoli coperti ad un tempo di greggi, di lama e di pecore d'Europa; quei verzieri circondati di fratte vive di duranta e di barnadesia; quei campi lavorati con ogni cura e che promettono ricche messi di cereali, tutto insomma si trova come sospeso nelle alte regioni dell'atmosfera; appena credesi che il suolo che si abita sia più alto sopra le vicine coste dell'oceano Pacifico, che non è la sommità del Canigou sopra il bacino del Mediterraneo. » Sopra la più occidentale delle due catene, in uno spazio di 37 l., da Quito sino al 2° di lat. S., s'innalzano il Casitagua, il Pichincha, l'Atacazo, il Corazon, l'Islinessa, il Carguairazo, il Chimborazo ed il Cunambay. Dalla catena orientale si slanciano il Guamani, l'Antisana, il Passuachoa, il Ruminnavi, il Cotopaxi, il Quelendamma, il Tunguragua, il Capa Urcu, l'Altivir ed il Sangay, le più gigantesche sommità della catena, quasi tutte vulcani in attività. La catena occidentale di Quito non dà origine a nessun fiume notabile, dalla parte dell'O. Nella catena orientale stanno le sorgenti d'un gran numero di affluenti dell'Amazzone, fra i quali distinguonsi il Napo, l'Ica e l'Iapura.

Nella Colombia, la cordigliera si divide in tre catene parallele. Dal 2° di lat. N. la catena orient., che non tocca in nessuna parte il limite delle nevi perpetue, corre da prima N. N. E. sotto i nomi di Sierra di Pardoos, di Paramo d'Albarracin, sino verso 6° di lat. N., ove è chiamata Lomas del Viento. Da questo punto essa continua al N., e prende il nome di Sierra di Perija, e quello di Sierra di Azeyte, sotto il quale termina alla sponda dell'Atlantico, alla punta di Gallinas. Al 7° N. essa stacca nel Caracca un ramo che traversa la prov. di Maracaibo dall'O. S. O. all'E. N. E. sotto i nomi di sierra di Merida e di Paramo della Rosa, e va ad unirsi alle ultime ramificazioni della catena dei monti orient. dell'America merid., che congiunge da questa parte alla grande cordigliera delle Ande. La sierra di Santa Marta è quasi isolata e separata dalle Ande. Essa li lega, col mezzo di qualche colline, alla sierra di Perija, e alle montagne d'Ocagna e della Montuosa. Dalla china orient. di questa catena scaturisce il Rio Negro, che va ad ingrossare l'Amazzone coll'enorme tributo delle sue acque. La china istessa dà origine al Guaviari, al Rio Meta e all'Apure, i tre più considerabili affluenti del tortuoso Orenoco. Il Paramo di Porqueros unisce la sierra di Merida alla catena orient. delle Ande che divide le acque del Meta e della Maddalena, ed è formato dai paramo di Summa Paz, di Thingasa e di Chita. La catena intermedia che va al N., è situata fra le valli della Maddalena e del Cauca, e rinchiude i nevados di Quindiu, d'Ervez e di Ruiz. Questa catena centrale ed intermedia, illuminata dal sole che leva o tramonta, presenta lo spettacolo più magnifico, mirata da Santa Fè. Essa fornisce qualche affluente al Rio della Maddalena ed al Rio Cauca, che la separa dalla catena occidentale o del Choco e dai monti d'Avidi. Quest'ultima non ha più di 1800 metri nella sua maggiore altezza. Essa, limitata all'O. dal Grand'Oceano, segue la direzione stessa della catena centrale, prima sotto il nome di cordigliera di Sindagua, poi sotto quello di Sierra de Veneta. Al 6° lat. N., essa stacca al N. O. un suo ramo che forma l'istmo di Darien, e attacca la grande cordigliera testè descritta agli acrocori del Messico; acrocori che s'innalzano da 4000 a 4700 metri sopra il livello del mare, e sormontati da montagne isolate, le cui sommità vulcaniche, coperte di nevi perpetue, arrivano all'altezza di 5000, 5400 e 5800 metri sopra il livello del Grand'Oceano.

La cordigliera delle Ande non presenta, al paro delle Alpi Svizzere e dei monti Imalaia dell'India, una catena continuata di cime nevose. La sua elevazione è più ineguale di quello che comunemente si crede. In qualche parte dell'emisfero del S., fra il Chimborazo e Loxa, non è che di 1000 metri sopra il livello del mare. Nell'emisfero del N., presso Cupiqui, nell'istmo di Panama, qualche montagna non s'innalza a più di 200 metri. Sorge otto volte in gruppi di prodigiosa altezza, cioè: nella prov. di los Pastos (0° 50'), nei vulcani di Popayan (2° 25'), nel passaggio di Quindiu (4° 35'), nella sierra di Merida (7° 58'), in quella di Santa Marta (10° 53'), nell'acrocoro del Messico (19°), nel Nuovo Annover (50°), infine nel monte Sant'Elia (60°), la cordigliera giunge ad un'altezza quasi eguale a quella delle Ande di Quito.

Il Chimborazo, come il Monte Bianco in Europa, forma la estremità di un gruppo gigantesco. Dal Chimborazo sino a 120 l. S., veruna cima non entra nel limite delle nevi perpetue. La cresta delle Ande non ha che 3200 in 3600 metri. Dal 7° S., o dalla prov. di Guamachuco, le cime nevose divengono più frequenti, soprattutto verso Cuzco e la Paz, ove s'innalzano i picchi d'Illimani e di Cururana. Nella prov. di Guamachuco (7° 50'), le Ande si rialzano sino alla linea delle nevi perpetue nel nodo delle montagne di Pasco e di Huanuco (10° 50'), in quelle di Cuzco (13° 50') e di Porco (18° 45'), e nella maggior parte del Chili. « Io intendo per nodi, dice Humboldt, non le più alte parti d'una catena, ma i punti ove catene parallele si riuniscono. Sono nelle Ande dell'America merid. cinque di questi nodi, quelli di Porco, di Cuzco, di Pasco, dell'Assuay e di los Pastos. La loro intima conoscenza ci spiega la struttura delle Ande. Allorchè fra due nodi sono parecchi anelli, le più alte sommità appartengono ora all'uno, ora all'altro di questi ordini di montagne. Fra tre anelli, non è sempre il più elevato quello di mezzo, e che abbia più neve.

Le regioni equatoriali dell'America presentano ad un punto le cime più alte, e le pianure più estese e più basse del mondo. Al vulcano d'Antisana sta unita una pianura di 12 l. di circonferenza. In generale, la catena delle Ande, pur anco negli elevati acrocori di Quito e del Messico, può spaventare l'immaginazione più per la massa che per l'altezza. L'acrocoro di los Pastos, il più vasto ed elevato dell'America merid., è formato, al paro di quelli del Messico, dal dorso istesso delle Ande. Esso conserva, fra la città di Pasto ed il Paramo del Boliche, là ove s'er-

gono i gran vulcani di Combut e di Chiles, sopra 85 l. q., quasi 300 metri di altezza assoluta; e la larghezza delle Ande sopra questo acrocoro, estremamente freddo, fra 0° e 1° 10′ N. non è che di 22 l. dal S. E. al N. O., poichè la cordigliera si dirige sotto questi paralleli dal S. S. E. al N. N. O. Questo gruppo di Pastos può considerarsi geologicamente come un nodo della catena. Partendo da esso, le Ande si dividono al S. in due rami; al N., fra Popayan e Santa Fè di Bogota, in tre anelli paralleli. Per la ramificazione di essi e per la interposizione di due valli longitudinali, il cui fondo è a 370 e 950 metri di elevazione sopra il livello del mare, la larghezza delle Ande, sopra una linea che passa pel paramo di Chingasa, per la prov. d'Antioquia e per il Choco, arriva a 50 o 100 l. di larghezza. Le cordigliere del Messico (la Sierra Madre) hanno la stessa estensione transversale sotto il parallelo di Durango. Gli acrocori di Quito e di Cuenca sono vallate disposte longitudinalmente, e rinchiuse fra due linee di montagne. Quelli di Bogota e di Caxamarca sono bacini chiusi e circolari.

Allorchè i picchi delle Ande sono di trachite, si crederebbero usciti per sollevamento dalle larghe fessure che attraversano l'acrocoro, e non si riconosce minimamente, dalla disposizione delle più elevate cime, la direzione generale della cordigliera.

La media altezza delle nevi perpetue sulle Ande, dall'equatore a 1° 30′, è di 4814 metri. La cima del Rucu Pichincha è a 4489 metri; il limite inferiore delle nevi, che, tranne piccoli intervalli, la coprono tutto l'anno, parve ad Humboldt costantemente da 50 a 70 metri più basso che la sommità. Al Chimborazo, la neve perpetua è a 4817 metri; al Corazon a 4790; all'Antisana a 4790; al Cotopaxi a 4957. Gli abitanti di questo paese, sì spesso devastato dai terremoti e dal fuoco dei vulcani, sanno che il Cotopaxi ed il Tunguragua si spogliano interamente delle nevi qualche tempo prima che l'eruzioni abbian luogo. Le pareti di quegl'immensi coni sembra abbiano meno grossezza di quelle degli altri vulcani pur anco attivi. I montanari delle Ande risguardano come un fenonemo estremamente costante il limite delle nevi perpetue. L'oscillazione di questo limite non si estende, sotto l'equatore, a più di 24 in 28 metri, ed è anzi il più delle volte insensibile. Malgrado la leggera differenza di temperatura che si osserva fra la stagione piovosa e quella della grande siccità, Humboldt non intese che una sola volta a parlare d'un accumulamento progressivo di nevi sulla cima del Cerro del Dorado, presso Tusa, discendendo dall'alto acrocoro di los Pastos verso Quito. Le montagne che entrano appena nel limite delle nevi perpetue, sono soggette qualche volta, sotto l'equatore come sotto la zona torrida, a spogliarsi delle lor nevi; il che forse accade soprattutto al vulcano di Pichincha. Il dorso delle Ande di Assuay, fra Cuenca ed Alausi, che formano un gruppo enorme, alto 4790 metri e situato al 2° 20′ S., lunge da ogni vulcano acceso, non serba alcuna traccia di nevi perpetue; non se ne trovano pure a 110 o 120 metri più su. Alle bocche del vulcano di Purace, presso Popayan (2° 17′ N.), il limite inferiore delle nevi è a 4705 metri. Le nevi di Purace stanno nelle vicinanze di quelle di Malva, che formano uno strato di vasta estensione. Fra 8 e 10° N. si trovano le sierras nevadas di Merida e di Santa Marta. Il picco della Horquetta, al S. di Santa Marta, ha più di 6000 metri di altezza.

Le nevi che cadono sporadicamente sotto l'equatore servono a giudicare della relativa altezza delle montagne. Esse livellano le diverse sommità d'uno stesso anello, come i fondi dei banchi nebbiosi, o uno strato di nubi estesissimo. Nella prov. di Quito la neve non cade sotto 3600 in 3700 metri. Là incomincia la regione del paramo, la cui media temperatura sta sotto 9°, e dove il termometro si abbassa spesso a 4°. In vicinanza all'equatore, nelle pianure abitate di Antisana, che sono ricoperte di superbo cotico composto di erbe aromatiche, cade qualche volta a 4100 metri da 1 metro a 1,20 di neve, che si conserva per cinque o sei settimane. Sotto l'equatore, le nevi cominciano a cadere a 3670 metri. I montanari conoscono tanto meglio questo limite, che, per usanza inveterata, danno un bagno di neve a quelli che, venendo da acrocori meno elevati, oltrepassano per la prima volta, sul declivio delle cordigliere, la zona ove il suolo si copre accidentalmente di neve. Non cade essa nell'acrocoro della città di Quito, a 2907 metri, quantunque il termometro centigrado vi discenda spesso a 6°. La media temperatura della città è di 14°, 4. Cade grandine sotto l'equatore ogni 5 o 6 anni una volta, a 1000 ed anche a 600 metri, ma giammai nelle pianure a livello dell'Oceano. Queste sono assai lontane dalla china orientale delle Ande, poichè le pianure dell'Amazzone, che formano il piede di questi monti, hanno pur anco 700 ed anche 800 metri di altezza sopra del mare; si abbassano verso il Pongo di Manseriche. Le montagne che legano i gruppi di nevados o le sommità coperte di perpetue nevi, sono molto più basse che non si creda comunemente in Europa. Più ti allontani dalla zona equatoriale e più le cime coperte di neve si riavvicinano le une alle altre. Un più gran numero di montagne poco alte può giungere al limite delle nevi da 35° a 45° di lat. S. Quantunque non si conoscano ancora tutte le parti montuose dell'America all'E. del Perù, è però certissimo che non esistono nevi perpetue in questo continente se non nella catena delle Ande, di cui le cordigliere del Messico sono una prolungazione, verso il N., nel gruppo delle trachiti di Merida, e in quello di Santa Marta. Alcune vette della catena costigiana di Venezuela, di quella di Parime e del Brasile, non entrano nella regione delle nevi perpetue, mentre la loro più grande altezza non è che di 1640 metri. Le nevi mancano per conseguenza in tutta la regione orientale e non vulcanica del Nuovo Continente.

La temperatura della parte alta delle Ande ha, sotto i tropici, particolarità osservabili; esistono villaggi che sono 400 metri più alti della cima del picco di Teneriffa. Nella cordigliera delle Ande, il decrescimento del calorico sta in ragione di 5 a 3 più rapido al di sopra di 3410 metri, che non dal livello del mare a 2440. Lo strato d'aria, ove il raffreddamento è più pronto, sotto l'equatore, sembra compreso fra 2440 e 3410 metri. I fenomeni elettrici vi hanno un carattere loro proprio. Nelle valli delle gran fiumane, per esempio, in quelle della Maddalena, del Rio Negro e del Cassiquiari, le burrasche imperversano costantemente verso mezzanotte. Fra 1800 e 2000 metri è l'altezza ove l'esplosioni del fulmine sono più forti e fragorose. Le valli di Calato e di Popayan si conoscono per la frequenza di questi fenomeni. Al di sopra di 2000 metri, sono meno frequenti e meno periodici; ma vi si forma molta gragnuola, soprattutto a 3000 metri. Al di là di 3410 metri, l'esplosioni sono rare; la grandine cade senza lampi, e spesso, al di là di 3800 metri,

mescolata con neve. Si osservò che in generale l'azzurro del cielo ha più intensità sotto i tropici, che ad eguale altezza in Europa. Niente si agguaglia al maestoso spettacolo delle notti di quelle regioni. Le stelle fisse vi brillano di una luce placida similissima a quella dei pianeti.

Esaminiamo ora la struttura geologica della cordigliera. Il granito è allo scoperto ai piedi delle Ande, sulle coste del Grand'Oceano, come su quelle dell'Atlantico, fra le bocche dell'Orenoco e dell'Amazzone. Esso sostiene l'alta ossatura di quei monti, come le formazioni secondarie dei piani. Il granito quarzosissimo sembra più antico nelle Ande del granito di minuta grana che abbonda di piccole tavole esagone di mica. Ora in massa, ora diviso in banchi regolarmente inclinati e paralleli, incastrando masse rotonde sommamente micacee, il granito del Perù rassomiglia a quello delle Alte Alpi e di Madagascar. Sopra questa roccia, e qualche volta alternando con essa, si trova il gneiss; esso fa passaggio allo schisto micaceo, e questo allo schisto primitivo. Nelle Ande dell'America meridionale, nella cordigliera di Venezuela ed in quella di Pavia, le rocce primitive, soprattutto il gneiss e lo schisto micaceo, offrono nei loro strati una inclinazione quasi costante al N. O. Il granato, in queste regioni, è più comune nel granito sfogliato che nello schisto micaceo; si trova altresì nel bel porfido che, appoggiato sullo schisto primitivo, corona la cima della montagna argentifera del Potosi. La roccia calcarea granita, lo schisto cloritico ed il trapp primitivo, formano spesso strati subordinati nel granito sfogliato e nello schisto micaceo. Contiene frequentemente strati di grafite, e serve di base a formazioni di serpentina e di melochite. Si vede alternare la serpentina con la sienite. L'alta cima delle Ande è dappertutto coperta da formazioni porfiriche, da basalti, da fonoliti e da rocce verdi. Queste sono quelle formazioni, spesso divise in colonne, che le danno le forme grottesche di castelli rovinosi, sotto le quali questa cordigliera si presenta allorchè si scopre da lunge. Il fuoco vulcanico si fa strada attraverso quelle rocce porfiriche. Ai piedi delle Ande si trovano delle formazioni di gres distintissime, le une, a base silicea, che incassano delle masse primitive, e qualche volta del cinabro e degli strati di carbon fossile; e altre a base calcarea, conglutinando delle rocce secondarie. Alcune pianure d'oltre a 60000 l. q. sono coperte d'un antico conglomerato che contiene del legno fossile e della miniera di ferro bruno; sopra di esso riposa la pietra calcarea, che chiamar si può quella delle Alte Alpi, e che contiene delle petrificazioni marine a grandissime altezze. È caratterizzata da strati frequenti di schisto argilloso e da piccoli filoni di spato calcare bianco. Essa serve di base ad un gesso lamelloso pieno di zolfo, e spesso muriatifero. Dopo questo gesso segue un'altra formazione di calcare molto omogeneo, biancastro, qualche volta pieno di caverne; poi un gres calcareo, poi un gesso fibroso senza muriato di soda, ma mescolato d'argilla, ed infine masse calcaree contenenti pietra focaia e pietra cornea. Questo tipo di formazioni si riconosce difficilmente nelle immense pianure fra l'Orenoco ed il Rio Negro, ove tutto ciò che copriva un tempo l'antico conglomerato, sembra stato portato via da grandi catastrofi; ma si manifesta nella nuova Andalusia, e soprattutto nella catena del Tumiriquiri ed al Messico. Uno dei più stupendi fenomeni che presentino le regioni equatoriali è senza dubbio l'immensa altezza alla quale s'innalzano le rocce posteriori al granito, e la grossezza delle formazioni. Si viaggerebbe per molti anni di seguito nelle prov. di Quito e in una parte del Perù, senza imparar a conoscere il granito. Il più elevato punto nel quale lo abbia veduto Humboldt, si è nei monti di Quindiu, a 3492 metri. Le sommità agghiacciate del Chimborazo, del Cayambe e d'Antisana, a 6375 e 5850 metri, sono di porfido. La pietra calcare secondaria s'innalza, vicino a Micuipampa nel Perù, a 3700 metri; i gres di Huancavelica montano a 4500 metri; lo schisto micaceo delle Ande di Tolima, nella Colombia, si trova a 4480 metri; il basalte di Pichincha a 4730 metri. Il carbon fossile forma strati presso Santa Fè a 2635 metri, e al Perù, presso Huanuco a 4480. Le pianure di Bogota sono piene, a 2725 metri, di gres, di gesso, di pietra calcarea conchigliacea, e presso Zypaquica, di sal gemma.

Nelle Ande, gli avanzi dei corpi organizzati sono in generale rari assai, perchè la pietra calcarea abbonda pochissimo nelle vicinanze dell'equatore. Però, presso Micuipampa (6° 45′ 5″) si trovarono conchiglie pietrificate, veneri, ostrea, echiniti a 3900 metri; a Huancavelica n'esistono a 4302. Le ossa fossili di una specie di elefante, assai diverso del mammut, non si trovano nella cordigliera delle Ande che a 2302 e 2902 metri.

Al Perù, come al Messico, sulla china delle cordigliere, e nelle valli profondissime, si scopre facilmente che le rocce porfiriche hanno 3120 in 3900 metri di grossezza; quella dei porfidi del Chimborazo è di 3500 metri; il gres dei dintorni di Cuenca ha 1560 metri, e la formazione di quarzo puro che si trova all'O. di Caxamarca, ne ha 1460. Veruna di queste formazioni non è interrotta da altre eterogenee. Un fenomeno non meno interessante che caratterizza le regioni equatoriali, si è la grande abbondanza di porfidi, contenenti sempre dell'anfibolo, giammai del quarzo, e raramente del mica. Le grandi masse di zolfo, delle quali abbonda la cordigliera, si trovano lunge dai vulcani, non nel gesso e nelle montagne calcaree, ma nelle primitive.

La natura ha deposto le ricchezze metalliche, al Perù, a 3500 e 4100 metri. Vi si trova dell'argento muriatato, dell'argento nativo e del ferro. Al Messico, a 1750 e 2540 metri, i filoni di mercurio sono abbondantissimi.

Sotto le regioni delle nevi perpetue, nei luoghi ove la neve non è che momentanea, si vedono, sulle sommità delle Ande, delle rocce nude in mezzo a sterili deserti, e circondate da diverse specie di licheni che nascono nelle spaccature ed indicano un principio di vegetazione. Una certa erba filamentosa, o giunco, vegeta un poco più sotto; sembra il nutrimento ordinario dei guanco e delle vigogne, e forma il distintivo carattere dei terreni chiamati paramo dagli Spagnuoli, nei quali non alligna alcun albero, e dove pure non cade mai pioggia, ma bensì poca neve che si scioglie in breve tempo. In mezzo a quelle gelate e sterili regioni, vulcani di grandezza diversa compariscono per intervalli, onde diversificare la scena e accrescerne la sublimità. Da Quito sino al Grande Oceano, non se ne contano meno di 40 sempre in attività. Alcuni, principalmente i meno alti, vomitano lave ed altre materie mescolate con un'enorme quantità d'acqua.

La regione delle scitaminee e delle palme si estende dalla sponda del mare a 1000 metri. È questa la patria dei musa, delle eliconia, delle alpinia, delle gigliacee più odorose e delle palme. È in questo

clima bollente che vegetano il balsamo di Tolù ed l *cuspare*, o chinachina di Cacory (corteccia d'Angustura). Le scitaminee, e soprattutto le eliconia, non vengono che sino à 800 metri. Sulle aride coste del mare, all' ombra dei cocco, del lauro persea e del mimosa inga, si trovano i mangli ed il cactus pereskia.

Le palme dell'America meridionale, come quelle dell' Antico Continente, sopportar non possono il freddo delle alte montagne e cessano verso 1000 metri. Un solo non vegeta che ad un'altezza eguale a quella del monte Cenisio. Il *ceroxylon andicola* vegeta nelle Ande di Quindiu e di Tolima, al 4° 25' N., da 1860 a 2870 metri. Il suo tronco, coperto di cera, ha sino a 60 metri di altezza.

Al di sopra di questa regione si trova quella delle felci arborescenti e dei chinachina. Quest'ultima ha molto più estensione di quella delle felci in arbore, che non amano se non i climi temperati, o le alture comprese fra 400 e 1600 metri. I chinachina al contrario s' innalzano sino a 2850 metri. I veri cinchona si prolungano, nella cordigliera delle Ande, sopra più di 700 l. di lunghezza, dal Potosi e dalla Plata, al 20° S., sino ai monti nevosi di Santa Marta, ad 11° N. Tutta la china orientale delle Ande, al S. di Huanuco, presso le miniere di Tipuani, nei contorni d' Apollobamba e d' Yuracardes, è una foresta non interrotta di chinachina. Essa è stata percorsa sino quasi a Santa Cruz della Sierra. Il *cuspare* della Guiana, il *cusparia* della Nuova Andalusia, la cascarilla d' Atacamez, vegetano tutte e tre al livello del mare.

La vegetazione è meno variata in tutti gli alti ricrocori di Riobamba e di Quito, come altresì in quello di Pastos sino ad Almaguer, che non nelle altre regioni egualmente elevate sopra dell' Oceano. Le grandi catastrofi vulcaniche alle quali il paese è oggetto, vi hanno esse diminuito forse le specie?

Nella regione temperata dei cinchona vegetano qualche gigliacee, i melastoma a grandi fiori violacei, delle passiflore arboree, alte come le quercie del N., la *bocconia frutescens*, il fuchsia, e degli *alstroemeria* di rara bellezza. Il suolo vi è coperto di muschi sempre verdi. I burroni nascondono il *gunnera*, delle ossalidi, ed una moltitudine di aroidi incogniti. Verso 1700 metri si trovano i *citrosma* a foglie e frutti odorosi, e numerose specie di *symplocos*. Al di là di 2400 metri non si trovano più mimose, le cui irritabili foglie si chiudono al contatto. Da 2600, e soprattutto a 3000 metri è la region delle querce. Esse non incominciano nelle contrade equatoriali che a 1700 metri; al Messico, e fra 17° e 22° N., scendono sino a 800. In questa regione molte piante erbacee formano un cotico folto.

Dal livello dell' Oceano a 1000 metri, gl' indigeni coltivano i banani, il maiz, il manioco, il cacao; è questa la regione degli annanassi, degli aranci, delle mammee e dei frutti più deliziosi. Gli Europei vi hanno introdotto il zucchero, il cotone, l' indaco ed il caffè. Da 1000 a 2000 metri è la regione più temperata per gli Europei. Il cotone vi alligna ancora in abbondanza, ma le altre piante vi sono più rare, eccetto il caffè che ama i siti più alti e sassosi. Il zucchero pure si coltiva con profitto pur a 2600 metri, nella prov. di Quito, in situazione ove il sole è riverberato da estese pianure. Tutti i frutti, soprattutto quelli del *cherimolia*, sono saporitissimi.

A 1000 metri incomincia la coltura del frumento; ma la vera altezza nella quale da per tutto naturasi, nelle regioni equatoriali, è al di sopra di 1400 metri. Cresce però più abbondantemente da 1600 a 1900. Più su di 1800, il banano dà difficilmente frutti maturi. La regione fra 1600 e 1900 è pure quella dei cocca (*erythroxylum peruvianum*). Da 2000 a 3000 metri regna principalmente la coltura delle biade d' Europa e del quinoa. Questa coltura è favorita dai grandi acrocori che presenta la cordigliera delle Ande in questa elevazione. A 3200 e 3400 metri, i ghiacci e le grandini fanno spesso mancare le raccolte del frumento. Al di là di 2400 più non si vede maiz. Da 3000 a 4000, l' oggetto principale di coltura è la patata. Verso 3250, il frumento più non fa. Si ritrovò dell'orzo, ma anche questo vi soffre. A 3600 metri cessa ogni sorta di coltivazione.

Presso all'equatore, la regione de' grand' alberi, quelli il cui tronco eccede 20 in 30 metri, non s' innalza oltre 2700 metri. Dal livello della città di Quito, gli alberi sono men grandi e la elevazione loro non è paragonabile a quella cui le medesime specie arrivano nei climi più temperati. A 3500 metri cessa quasi ogni vegetazione arborea, e gli arbusti divengono altrettanto più comuni. Il suolo vi è coperto d' una moltitudine di calceolarie, la cui corolla a color dorato contrasta aggradevolmente con la verzura del cotico sul quale s' innalzano. Più in alto, sulla sommità della cordigliera, da 2500 a 3300 metri, s' incontra la regione delle vintera e delle escallonia. Il clima freddo, ma costantemente umido, di quelle alture, che gl' indigeni chiamano paramo, produce alberi il cui tronco corto e curvo si divide in un' infinità di rami coperti di foglie coriacee e di una verdura lucente. Qualche albero di chinachina aranciata, degli *embothrium* e dei *melastoma* a fiori violacei e quasi purpurei s' innalza su quelle alture. Ancora più in alto, a 3600 metri, cessano le piante arborescenti. Soltanto al vulcano di Pichincha, in una stretta valle, esistono dei gruppi di singenesie in albero, i cui tronchi s' innalzano a 7 ed 8 metri. Da 2000 a 4000 metri si estende la regione delle piante alpine, ed è quella delle genziane e dell'*espeletia frailexon*, le cui foglie pelose servono spesso di riparo agli sgraziati Indiani che la notte sorprende in quelle regioni. A 4000 metri, le piante alpine danno luogo alle graminacee, la cui regione si estende sino a 4500 metri. La neve cade di tempo in tempo sopra questa estensione. Da 4500 metri sino alla neve perpetua, le piante dei licheni coprono sole le rocce. Qualcune anzi sembra s' ascondano sotto i ghiacci perpetui, poichè Humboldt ne trovò a 5600 metri, verso la sommità del Chimborazo. Questi sono gli ultimi esseri organizzati ch'egli abbia veduto fissi al suolo a sì grande altezza.

Le montagne di altezza secondaria vanno coperte di foreste maestose, e dai loro fianchi e attraverso le valli da esse formate, si precipitano quei numerosi torrenti, le cui acque ingrossano i fiumi immensi che si portano all' Atlantico.

Le valli delle cordigliere, che sono più strette e più profonde di quelle delle Alpi e de' Pirenei, offrono delle scene selvagge, e riempiono l' anima di stupore e di spavento. L' umidità del clima e il declivio del terreno permisero in qualche luogo ai ruscelli che scendono dalle montagne, di scavarsi letti di 6 in 8 metri di profondità, e di 30 in 50 centimetri di larghezza. I sentieri che formano, somigliano ad una galleria scavata a ciel sereno. Si cammina tremando in quelle spaccature piene di fango, e rese oscure dalla fitta vegetazione che in certi siti cuopre l'apertura. I buoi sono le bestie da

soma che s'impiegano ordinariamente in quelle contrade, ma appena attraversar possono que' sentieri, dei quali alcuno ha più di 1/3 di l. di lunghezza. Tale è pur anco lo stato delle strade nelle strette delle Ande, ove i muli che servono per viaggiare, non hanno spesso luogo bastante a fissare i piedi. I sentieri pei quali passar bisogna, sono pieni di fori di 90 in 120 centimetri di profondità, che servono di scalini, e senza i quali que' precipizi sarebbero la maggior parte impraticabili. Il pericolo è ancor maggiore nei sentieri ove non sono di questi fori, mentre il terreno è estremamente scosceso e sdrucciolevole. La desterità dei muli in tali circostanze è veramente ammirabile, e senza di essi non si potrebbero attraversare luoghi nei quali la salvezza del cavaliere unicamente dipende dalla destrezza e dall'abitudine della bestia.

In certe situazioni si viaggia sulla schiena degli uomini. Allorchè Humboldt attraversò le montagne di Quindiu, nel 1801, non volle servirsi di questo mezzo, ed il suo viaggio fu faticosissimo, perchè si vide forzato a camminare sopra una densa argilla e ad attraversare torrenti d'acqua e di ghiaccio. La gola di Quindiu non è la sola parte delle Ande che si varchi a schiena d'uomo. Questa maniera di viaggiare è usitata per traversare tutte le grandi catene che separano le valli, e si trovano moltissimi giovanotti che fanno il mestiere di portare i viaggiatori. La maggior parte dei torrenti che attraversar bisogna nelle Ande, sono guadabili; però, quando si trovano grossi a cagion delle pioggie, arrestano i viaggiatori per parecchi giorni. Allorchè sono profondi troppo, o le sponde ne sieno inaccessibili, vi si gettano dei ponti di singolar costruzione, che, malgrado la loro apparente fragilità e i pericoli che sembrano minacciare, corrispondono assai bene allo scopo pel quale sono destinati. Ora si compongono di quattro lunghe travi legati insieme sopra del precipizio, e formanti una strada larga assai men di 2 metri che basta per passarvi un uomo a cavallo; ora si formano con 6 gomone di bijuco, specie di canna elastica, stese da una sponda all'altra del fiume e coperte di frasche poste traversalmente, sulle quali il viaggiatore cammina finchè i muli passano a nuoto il torrente. Se esso è troppo rapido, e rotoli di continuo pietre che impediscano ai muli di attraversarlo a nuoto, usasi per passarlo della tarrabida. È questa una sola corda, fatta pure di bijuco, attaccata ad ambe le sponde del torrente a dei piuoli fortissimi; da un'altra parte è una specie di ruota per tendere e allentare la tarrabida secondo il bisogno. A questa corda è sospesa una specie di branda di cuoio che può contenere un uomo, ed alla quale è fissata un'altra corda per tirarla verso la sponda alla quale si vuol giungere. Conviene che vi sieno due corde per far passare i muli.

Dal livello del mar a 1000 metri nella regione delle palme, si scoprono il pigro che vive sul *cecropia peltata*, i boa, i coccodrilli, il cabiai, il jaguaro, l'occo, i tangara, i parrocchetti, e i bei punteruoli. Le foreste di quelle bollenti regioni rintronano agli urli degli aluati ed altre scimmie sapaiù. Il jaguaro, il cuguaro e la tigre nera vi danno la caccia ai piccoli cervi, ai *cavias*, ai formichieri. L'aria di quelle basse regioni è piena di maringuini, specie di zanzare, d'insetti, d'acari, di ragni velenosi, di formiche, di termiti. Da 1000 e 2000 metri, nella regione delle felci arborescenti, più non si trovano nè jaguari, nè boa, nè coccodrilli, nè lamantini, e poche scimmie; ma invece moltissimi tapiri, taiussu ed ocelotti. L'uomo, la scimmia ed il cane vi sono molto disturbati da migliaia di *chiques*. Da 2000 a 3000 metri più non si veggono nè piccoli cervi nè scimmie; ma il margai, gli orsi ed i grandi cervi delle Ande vi sono comunissimi. Da 3000 a 4000 trovansi il puma, il piccolo orso dalla fronte bianca, e qualche viverre; i colibri arrivano all'altezza del picco di Teneriffa. La regione dell'*espeletia frailexon* e quella delle gramigne, da 4000 a 5000 metri è abitata da torme di vigogne, di guanaco e di alpaca; i lama non si trovano che nello stato di domestichezza. Gli alpaca, le vigogne e i guanaco seguono la catena delle Ande del Chili, sino al 9° S. Al N. di questo punto più non se ne veggono. Il nandù offre un simile fenomeno. Il limite delle nevi perpetue è pure il limite superiore degli esseri organizzati. Il condor è il solo animale che abiti quelle vaste solitudini; Humboldt lo vide librarsi a più di 6450 metri.

Fa d'uopo osservare che in tutti i più alti luoghi delle cordigliere, allorchè si passa dall'ombra al sole, si risente una maggior differenza di temperatura che non fra noi durante i nostri più bei e temperati giorni, e ciò par la cagione che sopra quell'alte montagne deserte e nevose, dove l'aria è più rara, il calore viene principalmente dall'azione diretta ed immediata del sole, quando nella parte inferiore della terra è originato da molte altre cause. Gli abitanti delle più alte contrade sono soggetti all'asma, alle pleuritidi, a flussioni e reumatismi. Nelle montagne inferiori invece dominano le febbri putride ed intermittenti, cagionate in parte dalle esalazioni delle gole di continuo inumidite dalla coltura delle canne da zucchero che vi hanno piantato gli Spagnuoli.

ANDECAN, città della Tataria indipendente. *Ved.* ANDACAN.

ANDEER, villaggio della Svizzera, cantone dei Grigioni, valle di Schams, presso il Reno posteriore, a 5 l. S. S. O. da Coira. In poca distanza sono le acque minerali di Pigneu. Andeer è in una posizione deliziosissima, a 1000 metri sopra il mare. Vi si tiene un gran mercato di bestiame.

ANDEGE BURUN, capo della Turchia asiatica. *Ved.* INGE BURUN.

ANDELAIN, villaggio di Francia, spart. dell'Aisne, circondario e 4 l. 1/2 all'O. di Laon, cantone e 1/3 di l. al S. della Fère. Vi sono delle manifatture di solfato di ferro e d'allume.

ANDELFINGEN, villaggio e castello della Svizzera, nel cantone di Zurigo, in sito delizioso, sede di un tribunale civile, sul fiume Thur che si passa sopra un ponte coperto, a 3 l. S. E. da Sciaffusa e a 5 l. N. E. da Zurigo. Nel 1476 fu molto danneggiato dal fuoco. Presso questo villaggio, nel 1799, seguirono varii combattimenti fra gli Austrorussi ed i Francesi. Conta 2700 abitanti che coltivano frumento e viti.

ANDELLE, fiumicello di Francia, in Normandia il quale nasce ad una l. O. da Forges, spart. della Senna Inferiore, cui lascia per entrare in quello dell'Euro, ove passa per Charleval e Pont Saint Pierre, e si getta nella Senna, 1 lega sopra Pont de l'Arche, dopo un corso di circa 11 l. dal N. al S., 9 delle quali sono navigabili con zattere da Châtillon sino alla Senna. Il principale affluente dell'Andelle è la Lieure. I trasporti consistono principalmente in legnami che si estraggono dalle foreste di Bray e di Lions, arrivano per mezzo del ruscello di Fouillebroc e per la Lieure, e sono in gran parte destinati per la città di Roano. Le acque dell'Andelle servono agli usi dell'officina di Romilly, a

oca distanza dalla loro foce, ove si lavora e si riduce
i lamine il rame.

ANDELOT, bor. di Francia, nel Bassigny, spart.
ell'Alta Marna, circondario e 4 l. al N. E. di Chau-
ıont, capoluogo di cantone, con uffizio postale, sulla
estra del Rognon. È molto antico e si crede che sia
ato una città considerabile, come dimostrano i suoi
vanzi. Nel 587 Gontrano vi ebbe delle conferenze
ol re d'Austrasia. Conta 1030 abitanti.

ANDELSBUCH, villaggio del Tirolo, circolo e 3 l.
/3 al S. E. di Bregentz, nel Vorarlberga, con 580
bitanti. Vi sono dell'acque minerali.

ANDELY (La Grande), piccola città di Francia,
ı Normandia, spartimento dell'Euro, situata in
na valle sul ruscello di Gumbon, capoluogo di cir-
ondario e di cantone, in poca distanza dalla sponda
estra della Senna, e a 7 leghe N. E. da Evreux;
ede di un tribunale di prima instanza e di un con-
ervatorato delle ipoteche. Dipende dall'accademia
niversitaria di Roano. Fu un tempo murata e for-
ficata. Si vede ancora pressò la Senna un'antica
ittadella, in parte scavata nel sasso. Commercia in
rani d'ogni sorta, lane e bestiame. Vi sono delle
abbriche di panni, casimiri, ratine e berrettame.
fa un filatoio di cotone e molte concie di pelli e
uoi. Vi si tengono tre fiere, ognuna di 2 giorni,
primo aprile, il 4 giugno, ed il 2 settembre. In
uesta città morì nel 1562 Antonio, re di Navarra,
adre del gran Enrico IV, da una ferita che riportato
veva all'assedio di Roano. Quivi pure morì il fa-
ioso tragico Pietro Cornelio. È questa la patria
i Rafaele Nicolò Poussin (nato nel vicino casale
i Villers), uno dei più celebri pittori della scuola
ancese, al quale si eresse un monumento; e del
otto Adriano Tourneboeuf, conosciuto sotto il no-
ıe di Turnebus. Conta 5170 abitanti. Viene questa
iccola città chiamata la *grande Andely*, per distin-
uerla dall'altra vicina che si chiama *la piccola*
Andely che le sta allato. Luigi XIV donò la viscontea
i Andely al duca di Berry, in cambio della contea
i Ponthieu. — Il circondario d'Andely è diviso
ı 6 cantoni: Andely, Ecos, Etrepagny, Gisors,
leury sur Andelle e Lyons la Foret. Esso contiene
47 comuni, e 65250 abitanti.

ANDELY (La Piccola), piccola città o piuttosto
or. di Francia, spart. dell'Euro, sulla sponda destra
ella Senna, circondario, cantone e 1/2 l. al S. O.
ella Grande Andely, con cui forma una sola città,
hiamata le Andely, non essendo separate che da un
rgine. La foresta di Andely comincia presso la pic-
ola Andely, e si estende lungo la Senna sino alla
oresta di Vernon.

ANDENNE, bor. del Belgio, prov., circondario e
l. 1/3 all'E. N. E. di Namur, capoluogo di canto-
e, sulla Mosa. Vi sono due fabbriche di maiolica,
na di porcellana, ed una di pipe fatte con un'argilla
he trovasi nei dintorni. Concorre alla nomina degli
ati della prov. di Namur, per due membri. Conta
600 abitanti. Nel 1467 fu abbruciato dalla guernı-
ione di Huy, nella guerra dei Liegesi rivoltati
ontro Carlo il Temerario, duca di Borgogna. Begge,
glia di Pipino di Landen, vi fondò un monastero
el 686 che fu distrutto dai Normanni, riedificato
i nuovo, e ridotto quindi in cenere da quei di Liegi
el 1159. Eravi allora un ponte sulla Mosa.

ANDEOL DE TROUILHAS (Saint), villaggio di
rancia, spart. del Gard, circondario e 2 l. al N. N.
. di Alais, cantone di Saint Martin di Valgague.
i si prepara dell'antimonio.

ANDERAB, città della Tataria indipendente, nella
Grande Bucaria, prov. di Tocarestan, a 70 l. E. S. E.
da Balch e 110 l. S. S. E. da Samarcanda, sul Cazan
o Anderab, che si getta nel Giun. È posta ai piedi
dei monti che separano le Indie e la Persia da que-
sta provincia, e in vicinanza di una gola di monta-
gne, donde si attraversano quelle d'Indu Co, pas-
saggio bene custodito dal can di Balch. Vi si fa un
commercio considerabile di transito con l'Indostan.
Si trovano nei suoi dintorni forse le più ricche cave
di lapislazzuli ch'esistano. Lat. N. 36° 3′; long. E.
66° 15′.

ANDERLECHT, grazioso bor. del Belgio, prov.
del Brabante meridionale, capoluogo di cantone,
riguardato come un sobborgo di Brusselle, da cui
non è discosto che 1/2 l. al S. O. Vi era un tempo
un capitolo collegiale di 12 canonici ed un prevosto.
Quivi si fa del burro ricercatissimo. Vi sono mani-
fatture e stamperie di tele di cotone, mulini da olio
e fonderie di ferro. Ha 2010 abitanti.

ANDERMATT o URSEREN, villaggio della Svi-
zera, cantone d'Uri, il più grande dei 4 villaggi
della valle d'Urseren, situato in un piano elevato
1400 metri sopra il Mediterraneo, a 1 l. 1/2 N. dal
San Gottardo. — Vi si veggono una bella chiesa,
2 oratorii, un ospizio di cappuccini, ed un palazzo
pubblico. Gli abitanti allevano molti bestiami, e si
occupano principalmente nel trasporto delle merci.
A 1/4 di l. N. da questo villaggio, si trovano il per-
tugio d'Uri (*Urner Loch*) ed il ponte del Diavolo.
Il primo è un passaggio di 70 metri di lunghezza
sopra 5 di altezza e 3 1/3 di larghezza, forato in mezzo
ad una rupe di granito, fatto a spese del cantone
nel 1707. Il ponte del Diavolo deve la sua rinomanza
tanto all'ardita costruzione, sopra un orribile pre-
cipizio, quanto all'aspetto veramente selvaggio di
quel paese. L'apertura dell'arco ha 26 metri. È questa
una delle più sublimi, spaventevoli ed estraordinarie
vedute delle montagne della Svizzera.

ANDERNACH, *Antunnacum*, piccola città degli
Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e
4 l. al N. O. di Coblenza, circolo di Mayen, sulla
sponda sinistra del Reno, al confluente della Nette,
in una pianura è in bella contrada. Ha un ginnasio,
delle fabbriche di cuoi, pipe, maioliche, stoviglie e
chincaglie. Fa un commercio considerabile in vino,
carbone, potassa, pietre da macina, trass e tuffo
vulcanico, di cui si servono gli Olandesi per la co-
struzione e pel mantenimento delle loro dighe. Fab-
bricasi quivi pure una quantità grande di mezzine di
gres destinate alla spedizione delle acque termali
provenienti dalla sorgente di Tillerborn, che n'è
discosta 1 lega. Vi hanno una chiesa cattolica, un
castello, ed un offizio di concessione per la naviga-
zione del Reno. Si coltivano le viti sui poggi dei
dintorni. Nel villaggio di Namedy presso Ander-
nach, si riuniscono le condotte dei legnami che,
parzialmente arrivando in zattere sul Meno, poi sul
Reno, dal fondo della Germania, sono destinati per
Dordrecht, in Olanda. Quelle che si fermano ad
Andernach, hanno d'ordinario 350 metri di lun-
ghezza sopra 30 di larghezza, e sono condotte da
equipaggi di 400 uomini. Si chiama ciascuna di que-
ste condotte una flotta. La porta di Coblenza e i
bagni degli Ebrei sono di antica costruzione. An-
dernach fu una cittadella romana. Nel 1114 ebbe
i suoi privilegi, quando, in quei contorni, dall'arci-
vescovo Federigo fu vinto l'imperatore Enrico V.
Si pretende che fosse dichiarata città imperiale prima
del 1496. Vi si vedeva un palazzo dei re d'Austrasia.
Quivi si sono tenute varie adunanze di principi

della Germania. Nel 1689 fu molto danneggiata dai Francesi. Soprattutto è però celebre per la disfatta di Carlo il Calvo, datagli da suo nipote Luigi il Germanico, nell' 876. Conta presentemente 3000 abitanti.

ANDERRI, *Haunderry*, fiume dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Balagut, divisione di Belcari. Ha origine al S. d'Aponi, corre verso E. N. E., e si getta nel Tumbedra per la sponda sinistra, a Cornul, dopo un corso di circa 25 leghe.

ANDERSDORF, villaggio della Moravia, circolo d' Olmütz, a 3 l. 3/4 N. E. da Neustadt. Vi sono delle acque minerali, e 300 abitanti, la maggior parte tessitori.

ANDERSON, fiume degli Stati Uniti, stato d'Indiana, che nasce nella contea di Crawford, si congiunge all'Ohio, a 12 l. sotto Little Blue River, dopo un corso di 10 l. dal N. al S.

ANDERSON, contea degli Stati Uniti, stato del Tenessee orientale, con 5400 abitanti. Clinton n' è il capoluogo.

ANDERSON, distr. degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea d' Hamilton, con 2300 abitanti.

ANDESENO, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. 1/3 all'E. di Torino, mandamento ed 1 l. al N. di Riva di Chiari, con 1250 abitanti.

ANDEVILLE, villaggio di Francia, spart. dell' Oise, circondario e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Beauvais, cantone e 3/4 di l. al N. N. E. di Merù. Vi si fabbricano ventagli, astucci, gangheri, ecc., contando molti lavoratori di ebano e di vasi di legno. Ha 320 abit.

ANDEVURANTE, gran fiume dell'isola di Madagascar, che nasce nelle montagne d'Ambotismene, traversa il paese dei Betanimesni, e si getta nell'oceano Indiano, presso il villaggio di Andevurante, sulla costa orientale dell' isola.

ANDEVURANTE, gran villaggio della costa orientale di Madagascar, territorio dei Betanimesni, alla foce del fiume del nome stesso e a 55 l. S. da Foulepointe.

ANDI, territ. della Russia, in Europa, nel Caucaso fra Acsai ed Atala, contenente 15 villaggi abitati da 800 famiglie tributarie del can dei Calmucchi d' Acsai, che parlano un dialetto lesghi proprio.

ANDIA, città dell' Indostan, antica prov. di Malva, a 15 l. N. N. E. da Bopal. Lat. N. 23° 46′; long. E. 75° 40′.

ANDIA, *Handia*, penisola che termina al S. O. l'isola di Fortaventura, una delle Canarie. Ha 6 l. di lunghezza e 2 di larghezza; ed il suo istmo è stretto dalla baia di Pareol. Sporge all' O. la punta del suo nome, sotto 28° 5′ di lat. N. e 16° 52′ di long. O.

ANDIAN, città della Tataria indipendente, nella Gran Bucaria, sul Vas, a 12 l. O. da Vas Gherd e a 74 l. E. S. E. da Samarcanda.

ANDICA, villa del granducato di Toscana. *Ved.* Murlo.

ANDIGIARA, fiume della Tataria indipendente, nella Gran Bucaria, che cade nel Giun, in faccia ad Arench, dopo un corso di circa 45 l. dal N. E. al S. O.

ANDIGIARA, città della Tataria indipendente, nella Gran Bucaria, sul fiume del nome stesso, a 40 l. E. da Termed e a 70 l. S. E. da Samarcanda.

ANDILLA, piccola città di Spagna, prov. e 14 l. al N. O. di Valenza. Non era che una piccola villa sotto i Mori. Giacomo 1 re d'Aragona, edificandola, la innalzò al grado di città, e fu da esso popolata. È situata in terreno montuoso. La sua chiesa contiene qualche buon quadro di Castegnada e di Ribalta. Conta 580 abitanti.

ANDILLY, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario e 3 l. 1/3 all'E. S. E. di Pontoise, cantone e 1/2 l. al N. O. di Montmorency. È la patria di Arnaud d'Andilly, di cui Boileau celebrò gli scritti e la vera pietà. Ha 350 abitanti. È celebre per la fabbrica di un'acquavite che si distingue col nome del paese.

ANDILLY, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge, mandamento di Saint Julien, con 600 abitanti.

ANDLAU, fiumicello di Francia, spart. del Basso Reno, che nasce nei Vosgi, al N. del villaggio di Steige, passa per Andlau a Saint Pierre, e si getta nell'Ill, a 2 l. 1/2 S. da Strasborgo, dopo un corso di 8 l. dal S. O. al N. E. È navigabile con zattere da Andlau sino all'Ill, e questa navigazione consiste in legnami provenienti dalle foreste dei Vosgi, e destinati per Strasborgo.

ANDLAU, piccola città di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Schelestadt, cantone e 3/4 di l. al S. S. O. da Strasborgo, con un castello sopra un monte. Nei suoi dintorni evvi un maglio per la ferrareccia. Quivi era una famosa abbazia di canonichesse secolari, fondata, verso l'anno 880, da Riccarda, moglie dell' imperatore Carlo il Grosso, allorchè, accusata ingiustamente d'infedeltà, fu separata dal marito. L'abbadessa aveva il titolo di principessa dell' impero. Andlau conta 2260 abitanti.

ANDOAIN, borg. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di San Sebastiano in Guipuscoa, sulla sponda destra dell' Oria.

ANDOE, isola considerabile della Norvegia, sulla costa della Nordlandia, al 69° 15′ di lat. N. e 13° di long. E. Essa ha 12 l. 1/2 dal N. al S. e 4 l. dall'E. all' O.

ANDOLSHEIM, vill. di Fr., spart. dell' Alto Reno, circond. e 1 l. all'E. di Colmar, capoluogo di cant., con 1050 abitanti.

ANDOMA, fiume navigabile della Russia, governo d' Olonetz, distr. di Vitegra, che nasce da un piccolo lago, in poca distanza dal limite N. di esso distretto, e scorre prima, per lo spazio di circa 10 l., al S., poi si volge all' O. e si getta nel lago Onega presso Litzina, dopo un corso di 24 l., e dopo ricevuto molti altri fiumi, i più considerabili dei quali sono, a destra la Tucta, la Nozdragna e la Somina, e a sinistra, la Lundojma e la Berezovca.

ANDOMA, gran villaggio della Russia europea, governo di Olonetz, distr. e 8 l. N. N. E. da Vitegra, sull' Andoma. Vi si fabbricano stoviglie.

ANDONIDI, fiume della Guinea superiore, nel regno di Uari, che si getta nel mare al 4° 30′ di lat. N. Presso alla sua foce trovasi una piccola città del medesimo nome.

ANDONNO, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. 1/3 all'E. di Cuneo, mandamento e 1/2 l. all' O. di Valdieri; con 470 abitanti.

ANDORA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. e 2 l. 2/3 al S. S. O. di Albenga, capoluogo di mandamento, presso il mare, edificato sulla cima di una montagna, alla estremità di una valle irrigata da un ruscello del medesimo nome, e coperta tutta di vigne ed olivi. Vi sono cinque chiese, un ospedale, un ospizio; e contanvisi 1910 abitanti.

ANDORGOE, isola della Norvegia, sulla costa della Nordlandia, situata al 68° 50′ di lat. N. e 14° 45′ di long. E. Ha 4 l. di lunghezza e 2 di larghezza.

ANDORNO CACCIORNA, bor. degli Stati Sardi divisione di Torino, prov. e 1 l. al N. di Biella, e 8 l. N. O. da Vercelli, capoluogo di mandamento, sulla destra del fiume Cervo, in una valle che contiene 10 villaggi e 12000 abitanti, occupati la maggior parte nelle miniere di ferro, rame e piombo, che trovansi nelle vicine montagne. Molti palazzi adornano questo comune, in cui si contano 3900 abitanti, che hanno varie concie di pelli e molte officine pei lavori di ferro e di legno, i cui prodotti, di gusto moderno, oltrechè per tutti quegli Stati, si esportano anche all' estero.

ANDOROSSA, città della Turchia europea. *Ved.* ANDRUSSA.

ANDORRA, bor. di Spagna, prov. di Saragozza (Aragona), a 6 l. O. da Alcaniz, e a 10 l. S. da Foix, ne' Pirenei.

ANDORRA (REPUBBLICA DI), piccolo Stato indipendente sulla china meridionale de' Pirenei, tra lo spart. dell' Ariège in Francia ed il distr. d' Urgel in Ispagna. Estendesi dal N. al S. circa 12 l., e dall' E. all' O. 10 all' incirca, comprendendo tre valli montane ed il bacino dalla loro unione formato. Sono queste valli tra le più selvagge e più pittoresche dei Pirenei, e le montagne cogl' immensi lor picchi dalle quali sono rinchiuse, tra le più alte e men accessibili. È bagnata da parecchi fiumicelli, il più largo dei quali, l' Embalin, ricevuto gli altri, cade nel Segre, affluente dell' Ebro. La sua popolazione sta tra 7000 ed 8000 anime, divise fra sei comuni, ed Andorra, principal città, ne conta circa 2000. V' ha poca terra arativa, ma una considerabile estensione di terreni pascolivi, riparate da vaste selve di abeti. Gli abitanti vivono principalmente delle loro gregge e delle miniere di ferro, il prodotto delle quali ultime trovando pronto spaccio nella Spagna. Questo picciolo Stato, quantunque connesso in certo grado con ambedue i suoi potenti vicini, preservò la sua indipendenza per circa 1000 anni. Il governo si compone d' un consiglio di 24 membri, eletti a vita, ciascun comune eleggendone quattro. Il consiglio elegge due sindaci che godono ragguardevole autorità, convocando le assemblee e conducendo il governo quando esse non siedono. A Carlomagno deve Andorra la sua independenza. Nel 790, avendo quel principe marciato contro i Mori di Spagna e sconfittoli nell' aggiacente valle di Carol, dicesi che quei d' Andorra siensi resi talmente utili all' armata francese, provvedendola di vettovaglia e prendendo cura dei feriti, che l' imperatore, in via di premio, li rese independenti dai principi vicini, e permise loro di governarsi colle proprie leggi. Dopo lui, Lodovico il Buono cedette al vescovo di Urgel parte dei diritti sopra Andorra che avea Carlomagno riservato a sè ed a' suoi successori. In virtù di tale concessione, il vescovo acquistò il diritto ad una parte delle decime de'sei comuni, e la spirituale giurisdizione sul paese, che tuttora esercita.

Nel 1793, considerandosi come feudali i diritti dai sovrani di Francia esercitati nell' Andorra, furono abbandonati, e la repubblica per un tempo compiutamente separata da quel paese; ma non ostante codesta temporanea independenza, quei d' Andorra continuarono a conservare il loro attaccamento alla Francia. Resistettero alla violazione del loro territorio per parte degli Spagnuoli, ed alle francesi armate somministrarono, durante l' ultima guerra, guide ed assistenza d' ogni specie. Nel medesimo tempo ansiosamente sollecitarono lo stabilimento dell' antico ordine di cose; e Napoleone cedette ai loro desiderii. Con un decreto del 20 marzo 1806, Andorra fu dichiarata repubblica annessa alla Francia; il suo *viguier*, o giudice criminale, esser doveva un Francese, dello spartimento dell'Ariège; e fu concesso d' importare certe quantità di certi specificati articoli, esenti da dazio, col pagamento della meschina somma di 960 franchi all' anno. Eccetto quindi ciò che riguarda la giurisdizione spirituale del vescovo di Urgel, che non può dirsi che intervenga nella sua independenza più che l'autorità ecclesiastica del papa sopra i paesi cattolici nella loro, Andorra è totalmente dalla Spagna independente; e quanto sia alla Francia, l' annuo pagamento che le fa non è un tributo, ma un inadequato compenso per un prezioso privilegio; ed essendovi pochi delitti nell' Andorra, la destinazione d' un Francese a giudice criminale fu più in vista di distornare i delinquenti francesi dal rifuggirsi in quel territorio neutro, che non per asserire qualsiasi superiorità. Andorra può quindi giustamente considerarsi come la più antica repubblica libera che esista. Tutta la popolazione aderisce alla comunione romana, e tutti sono religiosissimi. Il clero ed i più agiati abitanti sono educati a Tolosa od a Barcellona. Ogni curato, oltre a' suoi doveri spirituali, ha il carico di una scuola, in cui i poveri instruisconsi gratuitamente; ma ciò non gli reca troppo incomodo, pochi di quei paesani stimando necessario di mandare i figliuoli alla scuola per imparare quello che nella loro terra di pastori ed agricoltori s' immaginano ch'esser possa di poca importanza nella loro vita futura; motivo per cui la gran pluralità della gente non sa leggere nè scrivere.

Quei d' Andorra sono semplici e severi ne' loro costumi, non essendo sinora penetrati in quelle loro valli i vizii e le corruzioni delle città. Vivono come viveano i padri loro or fa mille anni; il poco che sanno rispetto al lusso, alle arti, alla civiltà degli altri paesi loro inspirando piuttosto tema che invidia. La loro ricchezza consiste nelle pecore e nel bestiame, o nella parte che aver possono nelle fucine di ferro, solo pochissimi tra essi essendo i proprietarii di qualche terra oltre all' orto che ne circonda la casa. Ciascuna famiglia riconosce un capo che succede per diritto di primogenitura. Questi capi, o primogeniti, scelgono le mogli nelle famiglie di egual considerazione alla loro, riprovando l' apparentarsi con inferiori, e poco badando alle fortune che d'altronde sono sempre picciolissime da ambe le parti. Non lasciano mai il tetto paterno sinchè non si maritano; e se sposano una erede, aggiungono al proprio il nome di lei; a meno che sieno ammogliati, non sono ammessi a partecipare al maneggio delle bisogna pubbliche.

Quando in una famiglia sono sole figlie, la maggiore, la quale è erede dell' intiero patrimonio, e succede come farebbe un figlio primogenito, si sposa sempre ad un cadetto d' altra famiglia, che ne adotta il nome e va ad abitare nella famiglia di lei. Per tale ordinamento, le case principali d' Andorra continuarono per secoli senza cambiamento di fortuna, nè più ricche nè più povere. Gli abitanti più poveri nol sono così malamente come nella maggior parte degli altri paesi; pochi ne sono i bisogni e facilmente soddisfatti, le opulenti famiglie prendendo cura di quelle che nol sono, e queste onorando e rispettando i loro benefattori.

Quei d' Andorra sono in generale forti e bene proporzionati; la maggior parte, le malattie provenienti dalle affezioni morali sono sconosciute, al pari di quelle che hanno cagione dal vizio e dalla corruzione. Il costume degli uomini, composto di panno

grossolano scuro, fatto colla lana delle proprie pecore, somiglia a quello che portano i contadini del Bigorre, con questa differenza che nell' Andorra hanno in capo la linda berretta rossa dei Catalani. Parrebbe che non vi fosse che poca galanteria fra quei montanari, poichè le donne non sono ammesse in alcuna delle adunanze in cui si discutono le pubbliche cose; nè anche alle messe eseguite al ricevimento del vescovo o del giudice. Il delitto d' ogni specie è raro, e le punizioni, benchè miti, sono efficaci. Non vi sono leggi civili relative alla successione paterna, ed insorgendo dispute di qualunque natura, riferisconsi tantosto ai sindaci, la cui decisione non si controverte mai. Gli uomini sono tutti obbligati a servire nella milizia, ove sieno rinchiesti; ed ogni capo di famiglia è tenuto ad avere in proprio in ogni tempo un moschetto e certa quantità di polvere e di palle.

Il commercio, qualunque, è libero; ma, con eccezione del ferro, del quale sono alcune miniere ed usine, le sue manifatture sono tutte rozze e grossolane.

ANDOSILLA, bor. di Spagna, prov. di Pamplona (Navarra), a 5 l. 1/2 S. S. E. da Estella, presso la sinistra sponda dell' Ega.

ANDOUILLÉ, villaggio di Francia, spart. della Mayenne, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Laval, cantone e 2 l. al S. E. di Chailand. Vi hanno una miniera di ferro ed una fonderia. Conta 2150 abitanti.

ANDOVER, città commerciante dell' Inghilterra, nella contea di Southampton, divisione d' Andover, sull' Anton, a 6 l. 1/4 N. E. da Salisbury e a 20 l. S. O. da Londra, sulla grande strada che queste due città congiunge. La sua chiesa è antica, di stile gotico. Trovanvisi un ospizio ed una scuola di carità. Il mercato è un bell' edifizio moderno in mezzo di una gran piazza aperta, alle porte della città, e dove si tengono delle fiere considerabili e dei mercati di bestiame, formaggi e luppoli; e sopra le sue arcate è il palazzo civico. La chiesa, di vecchia fabbrica gotica, siede al lato N. della città, in cui sono pure uno spedale e 2 scuole di carità. Questa città è florida anche pel suo interno commercio essendo luogo di gran passaggio, e l' unico mercato del circostante paese. Vi sono una fabbrica grande di malto ed una manifattura di saia e seterie. Nei dintorni si fila molta lana. Un canale che parte da questa città passa per Stockbridge, e si reca al mare, a Southampton. Essa manda due deputati al parlamento. Si veggono nei dintorni le vestigia di due romani accampamenti. Questa città si chiamò *Anedafaran* dai Sassoni. Conta 4960 abitanti.

ANDOVER, città degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Tolland, a 5 l. 1/2 da Hartford.

ANDOVER, distr. e città degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Essex, a 7 l. N. da Boston, in amenissima situazione. Vi sono due accademie ed un seminario. Nel 1836, vi aveano 152 studenti, che poteano giovarsi d' una biblioteca di 13000 volumi. Ha delle cartiere e fabbriche di polvere. Conta 4530 abitanti.

ANDOVER, distr. degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea d' Hillsborough; con 1750 abitanti.

ANDOVER, città degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Hillsborugh, sul Merrimack, a 6 l. 1/2 N. O. da Concord.

ANDOVER, città degli Stati Uniti, nello stato di New York, contea di Sussex, a 14 l. 1/2 O. N. O. da New York.

ANDOVER, distr. degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Windsor, con 3300 abitanti.

ANDOZERO, lago della Russia europea, sul limite dei governi di Arcangelo e di Olonetz, distr. e 38 l. a S. S. O. di Chem. È attraversato dall' Anda, che, più sotto, prende il nome d' Andoga e cade nel Vigozero

ANDRA, contrada dell' India. *Ved.* ANDARA.

ANDRACI o **ANDRACHI**, fiumicello della Turchia asiatica, in Caramania, che scorre dal N. al S. e si getta nel Mediterraneo, dopo un corso sinuoso di 20 leghe. Bagna le rovine dell' antica città di *Myra*, situate sulla sponda destra della sua foce. Sulla sinistra vi sono molte case e dei sepolcri. Vi si vedono altresì gli avanzi di un vasto edifizio romano pel deposito dei grani. L' acqua n' è salmastra.

ANDRACIO, borgo di Spagna. *Ved.* ANDRAIX.

ANDRAGIRI, **INDRAGIRI** o **INDERGERI**, fiume di Sumatra, che nasce in un lago del regno di Menang Caban, e si getta nel mare sulla costa orient. dell' isola, sotto 0° 39′ di lat. S. È navigabile a gran distanza della sua foce, perchè il flusso del mare vi si spinge molto avanti.

ANDRAGIRI, regno indipendente sulla costa. N. E. di Sumatra, ricco in oro e pepe. La città capitale del nome istesso è situata sull' Andragiri, in fondo di una piccola baia. Ha una rada sicura. Gl' Inglesi, Olandesi e Portoghesi vi avevano dei banchi.

ANDRAIX, **ANDRACIO**, **ANDROCY** o **ANDRAIG**, bor. di Spagna, bene fortificato, nell' isola di Maiorica, a 4 l. O. da Palma. Si crede che nella sua origine fosse popolata dai Greci. Giacomo 1 lo fece riedificare. Il suo piccolo porto, detto di Palomexa, ove non possono entrare che piccole barche, n' è lontano 1/2 l. Il suo territ. è poco fertile, non raccogliendovisi che olive in quantità. Conta 3500 abitanti.

ANDRANO, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra di Otranto, distr. di Gallipoli, circondario di Poggiardo; con 830 abitanti.

ANDRANTSAIES, cantone di Madagascar, all' E. dei monti Ambotismeni, attraversato dal Manangure, e popolato da rozzi pastori che sogliono comprar la pace, offerendo ai loro nemici (gli Ova) delle greggie in forma di tributo. Secondo i racconti di Rochon, Commerson e Raynal, questo popolo sarebbe i Quimos, razza di nani. Un più recente viaggiatore, Fressange, avendo prese sui luoghi le più ampie informazioni, riporta che certi mercanti di schiavi, i quali perfettamente conoscevano il paese, lo assicurarono, che in verun luogo dell' isola non esisteva alcuna popolazione di nani, ed esser vero che quest' esseri disgraziati rarissimi non erano fra gli Andrantsai; ma che la parola di *quimos* era pur anco ignota del tutto nel Madagascar.

ANDRARUM, grosso bor. e fabbrica di allume la più considerabile della Svezia, stabilita nel XVII secolo e poscia molto aumentata, prefettura e 8 l. 1/2 al N. N. O. di Cristianstad. Questa officina dà 1000 barili di allume ogni anno. Se ne ottengono schisti piritosi.

ANDRAT (SANT'), due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CORNO DI ROSAZZO e TALMASSONS.

ANDRATE, comunità degli Stati Sardi, divisione di Torino, nella prov. e 2 l. 1/3 all' E. d' Ivrea, mandamento di Settimo Vittore, notabile per essere il termine settentrionale dell' arco del meridiano di Torino.

ANDRÉ (SAINT), bor. di Francia. *Ved.* CÔTE SAINT ANDRÉ.

ANDRÉ (SAINT), villaggio di Francia, nel Delfi-

nato, spart. delle Basse Alpi, circondario e 3 l. al N. di Castellane, capoluogo di cantone, con 790 abitanti.

ANDRÉ (Saint), villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario, cantone e 1 l. 2/3 all' O. N. O. di Cognac. Vi si fa dell' acquavite eccellente. Conta 290 abitanti.

ANDRÉ (Saint), bor. di Francia, della Normandia, spart. dell' Euro, circondario e 3 l. 1/2 all' E. di Evreux, capoluogo di cantone. Vi si commercia in bestiame e granaglie, ed ha 1200 abitanti.

ANDRE (Saint) o **ENDRE**, bor. dell' Ungheria, comitato di Pest, marca di Pilis, sulla sponda destra del Danubio, a 3 l. 3/4 N. da Buda. Vi sono sette chiese greche, una cattolica, e 8000 abitanti. Le colline, che fiancheggiano il Danubio da questa parte, sono coperte di viti che danno vini buonissimi, conosciuti sotto il nome di vini di Buda o d' Ofen. Esse contengono delle ligniti che si tentò di utilizzare. Credesi sia questo bor. la *Quartadecima Legio Germanica*, di cui parla Tolomeo. In faccia di esso sta l' isola che porta il nome medesimo. La sua larghezza è di 1/2 l. e la lunghezza di 5 l. È rinomata per la sua estrema fertilità.

ANDREA, città d' Africa, nella Guinea superiore, sulla costa dei Grani, presso il fiume Mesurado, a 3 l. dalla sua foce. Lat. N. 6° 50′; long. O. 12° 30′. È questa la residenza di un re. Contiene 50 case all' incirca, meglio fabbricate di quelle degli altri paesi della Guinea, e ognuna che serve di asilo a parecchie famiglie. Vi sono anche dei magazzini di figura rotonda, che servono a conservare le provvigioni. Fuori della città trovansi tre villaggi, composti ognuno di circa 20 case.

ANDREA (Ca d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ca d' Andrea.

ANDREA (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved. Cocquio.*

ANDREA (Corte Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Corte Sant' Andrea.

ANDREA (Sant'), oltre il Musone, con Treville, comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Castelfranco, prov. di Treviso.

ANDREA (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Povegliano.

ANDREA (Sant'). È questo il nome d' un gran numero di contrade, ville o casali del granducato di Toscana, che si uniscono a qualche o borgo o villaggio principale per fare un comune.

ANDREA (Sant'), bor. degli Stati Sardi, prov. di Moriana, mandamento e 1 l. all' O. N. O. di Madone, presso dell' Are, a 1150 metri sopra il livello del mare. Conta 1100 abitanti.

ANDREA (Sant'), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Domini di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Sant' Angelo dei Lombardi, cantone di Teora, a 1 l. S. E. da Conza, con 2350 abitanti.

ANDREA (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra di Lavoro, distr. di Gaeta, circondario di Roccaguglielma; con 860 abitanti.

ANDREA (Sant'), casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Francolisi.

ANDREA (Sant'), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Calabria Ulteriore II, distr. di Catanzaro, circondario di Davoli, sopra un colle, ad 1 l. dal mare, in aria salubre. Conta 2180 abitanti.

ANDREA (Sant'), isoletta del regno delle Due Sicilie, già chiamata *Achotus*, posta circa 1/3 di l. all' O. di Gallipoli, piana, molto bassa, del circuito di 1/3 di l. È frequentata dai pescatori.

ANDREA (Sant'), isola del mar delle Antille, all' E. della prov. di Nicaragua, sulla costa del Guatimala. Lat. N. 12° 30′; long. O. 84° 22′.

ANDREA (Sant'), bor. della Barbada, capoluogo della parrocchia del suo nome, bagnato dal mare.

ANDREA (Sant'), villaggio dell' isola di Borbone, capoluogo de' sei quartieri o parrocchie del distr. del Vento, a 4 l. 3/4 E. da San Dionigi. Vi si coltivano le canne da zucchero ed il caffè. Ha 4480 abitanti, dei quali 1234 bianchi, 258 schiavi liberi, 2988 neri.

ANDREA (Sant'), una delle parrocchie della Dominica che ne occupa la parte N. E.

ANDREA (Sant'), capo che forma l' estremità occid. dell' isola d' Elba, nel Mediterraneo. Lat. N. 42° 42′ 40″; long. E. 7° 49′ 50″.

ANDREA (Sant'), baia degli Stati Uniti, sulla costa della Florida, bagnata dal golfo del Messico, a 9 l. N. O. dalla baia di San Giuseppe. Essa riceve il fiume del nome istesso, che nasce nello stato di Alabama, alle frontiere della Giorgia.

ANDREA (Sant'), uno dei quartieri della Granata nelle Antille. La Gran Riviera lo irriga dall' O. all' E.

ANDREA (Sant'), piccola città del regno d' Illiria, governo di Lubiana, circolo e 10 l. al N. N. E. di Klagenfurt, nella valle di Lavant, e sulle sponde del fiume del nome istesso che si getta nella Drava. Il suo territ. contiene varie fucine.

ANDREA (Sant'), parrocchia della Giamaica, contea di Surry, bagnata dal mare. Kingston n' è il luogo principale.

ANDREA (Sant'), porto della costa N. E. dell'isola di Palma, una delle Canarie, al 28° 50′ di lat. N. e 20° 7′ di long. O.

ANDREA (Capo Sant'), capo sulla costa orient. della Sicilia, prov. di Messina, distr. di Castroreale. Lat. N. 37° 52′ 10″; long. E. 13° 3′ 5″.

ANDREA (Sant'), *Dinaretum*, capo della Turchia asiatica, all' estremità N. E. dell' isola di Cipro. Long. E. 32° 17′ 10″; lat. N. 35° 41′ 40″. Tolomeo lo chiama *Clides*, ch' è il nome di un' isoletta vicina.

ANDREA (Sant'), una delle parrocchie di San Vincenzo, nelle Antille. La Queen's Rivier lo irriga dal N. E. al S. O.

ANDREA (Sant'), scoglio del mare Adriatico a 3 l. 1/3 O. da Ragusi. Vi si trova del marmo diasprato rosso. Lat. N. 42° 38′ 25″; long. E. 15° 37′ 40″.

ANDREA (Sant'), isoletta del mare Adriatico, sulla costa di Dalmazia, circolo di Spalato, a 4 l. 1/2 N. O. dalla punta occid. dell' isola di Lissa. Ha una l. 1/4 di lunghezza, sopra 1/3 di lega di larghezza. Lat. N. 43° 0′ 50″; long. E. 13° 24′ 40″.

ANDREA DI BARBARANA (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Zenson e Ponte di Piave.

ANDREA DI CAVASAGRA (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fossa Lunga.

ANDREA DI CODIVERNO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campo d' Arsego.

ANDREA DI PALAZZINO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Giovanni Lupatato *(San)*.

ANDREANOF, gruppo d' isole del Grand' Oceano boreale, facienti parte dell' arcipelago delle Aleuzie, situate fra le Aleuzie propriamente dette ed il gruppo delle Lisie o delle Volpi, al S. dello stretto di Behring, che separa l' Asia dall' America settentr., e fra 172° 50′ e 181° di long. E. Si credono scoperte

da Andrea Tolstyck nel 1761. Cook e Clarke le riconobbero nel 1777 e 1778. Questo gruppo è composto d' isolotte poco importanti, e di 20 isole più grandi che sono: Bulduire, Chisca, Crisei, Tanaga, Bobrovoi, Goreloi, Semisopotnoi, Sitchinn, Adach, Tagilac, Golduir, Checup, Segulla, Crueloi, Unialea, Cuiulioc, Illac, Canaga, Ciugulla, Amciatca. Questa ultima è la maggiore di tutte. In alcune, vi sono dei vulcani e delle acque termali di altissima temperatura. La maggior parte di queste isole non è abitata che occasionalmente, e soltanto nei mesi estivi. Altre pochissimo popolate. Gli abitanti in generale sono di piccola statura, ma di forte complessione e di robustissime membra. Hanno i capelli neri e poca barba.

ANDREAS (Sant'), villaggio parrocchiale e castello del Tirolo, circolo del Pusterthal, a 3/4 di l. S. E. da Brixen, con 1730 abitanti.

ANDREASBERGA (Sant'), *Andreasberg (Sant')*, città del regno d' Annover, nel principato di Grubenhaga, sui confini di quello di Anhalt, fra le città di Goslar e di Northausen, capoluogo d' un baliaggio delle miniere, posta sopra una montagna, a 600 e più metri sopra il livello del mare, e a 4 l. 2/3 O. S. O. da Elbingerode. Ha un collegio. Fabbrica merletti e fila il lino. Conta 3400 abitanti. Il baliaggio contiene una città, 2 villaggi, 8 fucine, un'affineria d' argento, gran numero di seghe, e molte miniere di ferro, cobalto, rame ed argento. In distanza di un miglio da Sant' Andreasberga, dietro il monte Rehberga, trovasi il lago Oderteich, a cui s' uniscono l' Oder e varie altre acque, circondato da un argine dispendioso in pietra, fatto dall' anno 1719 al 1722. Da questo lago passano le acque intorno al monte, per un canale della lunghezza di 3200 metri circa, e per un condotto che attraversa un colle composto d' arena, dirimpetto al monte, e vanno a mettere in movimento tutte le macchine delle fucine, di modo che, anche nella maggior siccità, non iscarseggiano mai d' acqua. Il lago nudrisce de' buoni pesci, e specialmente trote.

ANDRÉ D' APCHON (Saint), villaggio di Francia, spart. della Loira, circondario e 2 l. 1/2 all' O. di Roane, cantone di Saint Haon le Châtel. Vi sono delle acque minerali, e 1500 abitanti.

ANDRÉ DE CUBZAC (Saint), piccola città di Francia, con uffizio postale, spart. della Gironda, circondario e 4 l. 1/4 al N. N. E. di Bordeaux, capoluogo di cantone, presso la Dorgogna. Vi è un piccolo porto che commercia con Libourne. È qui che la Dorgogna attraversa la grande strada da Parigi a Bordeaux. Possono 1500 uomini passare ad un tempo questo fiume in una gran chiatta di nuova invenzione. Conta 2960 abitanti.

ANDRÉ DE MAJINCOULES (Saint), villaggio di Francia, spart. del Gard, circondario e 1 l. 2/3 al N. E. di Vigan, cantone di Valleraugnes, sull' Herault. Vi è una fucina.

ANDRÉ DE SANGONIS (Saint), borgo di Francia, in Linguadoca, spart. dell' Herault, circondario di Lodeve, cantone di Gignac, a 6 l. 2/3 O. N. O. da Mompellieri. Commercia di fichi, mandorle ed uva secca. Vi è una distilleria di acquavite e conta 2130 abitanti.

ANDRÉ DE VALBORGNE (Saint), borgo di Francia, spart. del Gard, circondario e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Vignan, capoluogo di cantone, nelle montagne e sopra uno dei rami del Gardon d' Anduze, con 1960 abitanti.

ANDRÉ D' ORNAY (Saint), villaggio di Francia, spartimento della Vandea, circondario, cantone e 1/2 l. al S. O. di Borbone Vandea. Vi sono delle acque minerali.

ANDREEVA o ENDERI, città della Russia, in Europa, nel paese dei Ceichessas, capitale di un principato calmucco del Caucaso orientale, a 13 l. S. O. da Chizliar, sulla sponda destra dell' Actach, nel punto ove, uscito dalle montagne, entra nelle pianure. Questa città contiene 3000 case, ma non è murata. Parecchi principi calmucchi vi risiedono. Eglino si dividono le rendite di questo luogo, e sarebbero ancora di più a carico degli abitanti, se i mollà e i cadì non ponessero un confine alle loro estorsioni. Il principe prende le decime sopra tutte le raccolte, ed ha la sua porzione nel bottino acquistato o in guerra o col saccheggio. Andreeva è un asilo per tutti i malfattori del Caucaso; ma quivi bisogna che si contengano bene, nè commettano nuovi delitti, altrimenti sono severamente puniti. Quantunque la maggior parte degli abitanti professi l' islamismo, i Giorgiani, gli Armeni e gli Ebrei godono intera libertà di coscienza. Sono essi domiciliati nella città, e vi esercitano un commercio attivissimo. Vi sono varie moschee, una chiesa armena e due sinagoghe. Vi si veggono grandi piazze e dei bazari. Si fa un gran traffico di schiavi e di oggetti rubati, mentre si vende all' incanto con la maggior sicurezza tutto ciò che rubano i Lesghi, i Cecenzi, ed altri popoli del Caucaso; ed i parenti e gli amici vi fanno riscattare quegli sfortunati pei quali sentono interesse. Gli abitanti di Chizliar, e soprattutto gli Armeni, acquistano molti di quest' infelici, sia per la speranza di ottenerne un buon riscatto, come per impiegarli in loro servizio.

Gli abitanti d' Andreeva sono apparentemente soggetti alla Russia, e si conducono tranquillamente; però niente pagano al governo. I loro principi, al contrario, ricevono regali e gratificazioni, il che non impedisce che non abbiano intelligenze con tutti i briganti loro vicini. Se qualche pericolo minaccia Andreeva, tutti gli abitanti fuggono, con ciò che posseggono, sul monte Ciumlu, dal quale non sono divisi che dall' Actach. Allora rompono il ponte, che sta loro dietro, e sono al sicuro. Questo monte li separa dai Solo Tan, tribù dei Lesghi, che abita al S. Dodici orde di Nogai, nomadi che passano l' inverno sul Coistzu, sono soggetti ai principi d' Andreeva.

Questa città stava una volta sulla sponda destra del Coistzu, a 40 verste oltre Costech, ed era la capitale di tutto il territorio, sotto il nome di Balch. Secondo il Derbend Namè, essa prese il nome di Enderi da quello d' un suo governatore, al principio dell' VIII secolo dopo G. C. Siccome era un Cazar, così forse poteva esser cristiano, e chiamavasi Andrea; parola che, scritta in lettere arabe, può leggersi per Enderi. Si vede presso il vecchio Enderi (Eschi Enderi) una sorgente solforosa che ne porta il nome. Essa non è che di qualche metro più alta del Coistzu, e sorge alla sua sinistra da una roccia dirupata di gres; ha la temperatura di 45°, e non depone alcun sedimento terroso. Andreeva fu bruciata dai Russi nella guerra del 1722 contro la Persia, essendosi gli abitanti tirata adosso tale sciagura con alcuni moti ostili. Poco tempo dopo ricostruironsene tutte le case.

ANDREIS, comune del regno Lombardo Veneto, distretto di Maniago, provincia di Udine; con 1760 abitanti.

ANDRENÈ o ANDRENA, città della Turchia asia-

tica, in Siria, nel luogo dell' antica *Androna*, di cui scopronsi ancora dei monumenti. Questa città non è considerabile, ma i suoi contorni sono fertilissimi in frutti e grani. È compresa ora nel pascialicato di Damasco, e giace a 20 l. S. S. E. da Aleppo e 12 all' E. N. E. di Famiè.

ANDREOLA, villaggio del regno Lombardo Veneto, a 3 l. circa da Lodi, che unitamente a Maguzzana forma un comune del distr. di Lodi, prov. di Lodi e Crema.

ANDRES (San), isola del mare delle Antille, a 65 l. N. da Porto Bello e a 25 l. S. da Curaçao. Long. O. 83° 20′; lat. N. 12° 38′. Vi si trovano dei boschi che danno legni eccellenti per le costruzioni, e specialmente grossi alberi di cedro. Appartiene ora agl' Inglesi.

ANDRES, villaggio di Francia, spart. del Passo di Calais, circondario di Boulogne, cantone di Guines, a 2 l. 1/2 S. S. E. da Calais. Presso Andres è il campo detto del *drappo d' oro*, ove Francesco I re di Francia ed Enrico VIII re d' Inghilterra ebbero un abboccamento nel gennaio 1520. Conta 500 abitanti.

ANDRES, bor. o villaggio della Turchia asiatica. *Ved.* Endres.

ANDRES DEL REY (San), bor. di Spagna, prov. e 6 l. 3/4 all' E. di Guadalaxara.

ANDRESY, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, sulla sponda destra della Senna, circondario e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Versaglia, cantone e 1/3 di l. al N. N. E. di Poissy. Commercia in vini, ed ha 1110 abitanti. I suoi dintorni sono tutti coltivati a vigne.

ANDRETTA, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del principato Ulteriore, capoluogo di cantone, distr. e 2 l. 3/4 all' E. di Sant' Angelo de' Lombardi, e a 1 l. 1/2 N. da Conza, sopra una bella collina. Conta 5010 abitanti. Vi sono annessi, per formare una comune, i casali di Morra e Cairano.

ANDREVSK, picciol lago della Russia asiatica, governo, distretto e 18 l. 3/4 all' O. S. O. di Tobolsk, lungo 3 l. con 1 l. 1/2 di larghezza. Dà esso origine all' Alimca, fiumicello che va a gettarsi nell' Irtis, a 19 l. N. da Tobolsk.

ANDREW (Saint), isole del Grand' Oceano, che fanno parte dell' arcipelago delle Caroline. Sono piccole, basse e congiunte da un banco. Lat. N. 5° 32′; long. E. 130°.

ANDREW' S (Saint), famosa ed antica città con porto di mare della Scozia, contea di Fife, in amena situazione, sopra un' alta eminenza, in riva all'Oceano Germanico, 11 l. al N. E. d' Edimborgo, alla lat. N. di 56° 20′ ed alla long. O. di 5° 10′. Vi si contano 3770 abitanti. Consiste principalmente in tre primarie vie, conducenti dalla cattedrale verso O., è in generale ben fabbricata, e fu nel presente secolo molto migliorata. Saint Andrew' s fu lungo tempo la sede metropolitana di Scozia; ed è altamente interessante per le sue numerose reliquie d' altri secoli e per le associazioni storiche che vi si connettono, essendo nel suo ricinto occorsi molti avvenimenti importantissimi. La splendida sua cattedrale, fondata nel 1160 e compiuta nel 1318, fu rovinata nel 1559 dal barbaro zelo dei riformatori. Il castello, già a lungo residenza degli arcivescovi, e luogo di fortezza considerabile, sorge sur un precipizio sporgente sul mare. Nel 1546 vi fu assassinato il famoso cardinale Beaton, in vendetta della parte ch' ebbe nel portare Wishart, predicatore delle dottrine riformate, al rogo nell' anno precedente. Le pittoresche sue rovine ora servono di segnale alle navi. Vi sono pure, fra l' altre, le ruine d' una cappella ed una torre quadrata alta 33 metri che chiamansi cappella e torre di San Rule o San Regolo, e che si suppongono le più antiche delle fabbriche sussistenti. Il priorato di Saint Andrew' s era uno de' meglio dotati della Scozia; e vedesi ancora bene conservata parte d' un muro gigantesco, inteso a ricingere le terre del priorato, lunga 265 metri, alta 7 e grossa 1,20, con 14 torrette, già eretta dal priore Hepburn nel 1516, non delle meno interessanti reliquie dei tempi andati. La chiesa parrocchiale, fondata nel duodecimo secolo, ma rifabbricata nel 1797, ha un monumento dell' arcivescovo Sharpe, assassinato nel 1679. L' università di Saint Andrew' s, la più antica della Scozia ed ora principal sostegno della città, fu fondata nel 1410 dal vescovo Wardlaw e confermata da bolla pontificia dell' anno susseguente. Consisteva originalmente di tre collegi, San Salvadore, San Leonardo e Santa Maria, i due primi de' quali furono uniti nel 1747 che demolironsi i fabbricati di San Leonardo. I due collegi sono in parti diverse della città, ed affatto distinti ne sono i professori e la disciplina. Il Collegio Unito consiste in un edifizio quadrangolare nel quale si eressero recentemente a spese del governo alcune ottime sale. Quest' instituto è destinato allo studio delle lingue, della filosofia e delle scienze, e quello di Santa Maria alla teologia. La cappella del Collegio Unito, fondata dal vescovo Kennedy nel 1458, è un bel documento del gotico leggero; ma sebbene si usi qual cappella del collegio e come chiesa parrocchiale, si trova in pessimo stato di conservazione.

Vi è un sepolcro del fondatore, all' aprirsi del quale, nel 1683, trovaronsi sei clave d' argento, tre delle quali spedironsi alle altre università scozzesi e tre si ritennero pel collegio. Il collegio di Santa Maria è un bell' edifizio di pietra. La libreria a quest' ultimo contigua e che contiene 45000 volumi, è comune ad ambi i collegi; e sinchè il privilegio fu nel 1836 commutato in annue lir. 456 di sterlini (11400 franchi) all' anno, aveva diritto ad una copia d' ogni opera ch' entrava nel mercato de' Libbrai. Il Collegio Unito e Santa Maria hanno insieme undici professori; ciascun collegio ha un decano, e l' università è preseduta da un lord rettore con un cancelliere. Le dotazioni sono considerabili, ciascun professore ricevendo uno stipendio medio di 230 lire di sterlini (5750 franchi) all' anno, senza le propine pegli scolari; il numero medio dei quali, ne' dieci anni terminati col 1838-1839, fu di 172, cioè 42 nel collegio teologico di Santa Maria, e gli altri 130 nel Collegio Unito. Le propine per seguire una delle classi letterarie è di lir. 3. 3. di sterlini (franchi 79 circa); gli studenti nelle classi teologiche non ne pagano, eccetto che 5 scellini (circa 6 franchi) all' atto di matricolarsi, il che è comune ad ambedue gli stabilimenti. Il Collegio Unito ha 21 borse del complessivo annuo valore di circa 800 lire (20000 franchi) e quello di Santa Maria 7 borse, del total valore annuo di lir. 200 (10000 franchi). Di recente si è fatta una amplissima aggiunta alle facilità d' educazione già godute da Saint Andrew' s, per liberalità del Dott. Bell, di Madras, che lasciò in legato la somma di 45000 lire di sterlini di tre per cento capitale (1,125000 franchi), per l' erezione di un seminario sopra estesa pianta in questa sua città nativa, per la quale scuola è stato innalzato un bel fabbricato a poca distanza dal collegio Santa

Maria. Il numero dei maestri nel *Madras College* (nome dato allo stabilimento del dott. Bell) è di nove, senza gli assistenti. Questo seminario dà instruzione gratuita ai poveri; e le propine sono tenuissime anche pei ricchi, essendo di soli 7 scellini e 6 denari per quadrimestre (franchi 6.66 circa) pel latino ed il greco, pel tedesco e francese, per le matematiche e pel disegno, di 5 scellini (franchi 6.25) per la geografia; 3 scellini (franchi 3.75) per lo scrivere; 2 scellini e 6 denari (franchi 3.12 circa) per l'aritmetica, e 2 scellini (fr. 2.50) per l'inglese; potendo gli studenti frequentare una o più classi e pagare di conformità. La media dei discepoli a questo seminario fu di 800, ma va rapidamente crescendo. Di tal numero circa la metà sono forestieri, attratti alla città dalla meritata alta fama di quest'eccellente instituzione, la migliore probabilmente di tal natura di tutto l'impero. — Il porto, in parte formato da due moli, trovasi al lato E. della città, estendentesi circa 400 metri entro terra; ma si secca ad acqua bassa, ed essendone difficile l'accesso, è poco dai bastimenti frequentato. La società di Saint Andrew's è comparativamente buona, avendo i vantaggi somministrati per l'educazione ed il buon mercato del vivere attirato in essa un numero considerevole di gentili famiglie, le cui circostanze non sono bastantemente prospere per loro permettere di risiedere ad Edimborgo od in altre città costose. Non vi sono manifatture degne di nota, a meno che nol sia quella di *golf balls*, o palle da giuocare al così detto *golfo*, che impiega 6 o 7 uomini, i quali producono annualmente circa 1100 dozzine di palle delle quali 800 dozzine spedisconsi in altre piazze ed il resto si consuma in Saint Andrew's, da lungo tempo famosa per questo giuoco.— Saint Andrew's si unisce co' due Anstruther, con Crail, Cupar, Kilrenny e Pittemweem per mandare un membro alla camera dei comuni.

ANDREWS (Saint), piccola città dell'America settentr., nel New Brunswick, dietro un'isola del nome istesso, sulla costa orient. dello Schoodjik, braccio della baia di Passamaquoddy, all'O. della foce del fiume di Santa Croce, che da questa parte separa gli Stati Uniti dalla Nuova Scozia, in faccia a Brewers, a 50 l. E. N. E. da Waldoboro e 72 l. N. E. da Portland. Le ordinarie maree quivi s'innalzano a circa 18 piedi. Commercia in legname.

ANDREWS SOUND (Saint), distr. sulla costa della Giorgia, negli Stati Uniti, formato dall'isola di Jekyl, e da un'altra isola che trovasi alla foce del Satilla, a 9 l. N. da Saint Mary.

ANDRIA, *Netium*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, capoluogo di cantone, distr. e 2 l. 3/4 al S. di Barletta, prov. della Terra di Bari, sede di un vescovo suffraganeo di Trani. Giace in una pianura, con aria molto salubre, ad 1 l. 2/3 dal mare. Fu fondata, nel 1046, da Pietro Normanno conte di Trani. Veggonvisi una bella cattedrale, 3 monti di pietà ed un collegio. Ha titolo di ducato proprio della casa Caraffa. Conta 14570 abitanti. La situazione d'Andria è tale che formare dovrebbe una delle più ricche parti del regno. Il suo territorio, ricco d'ottimi pascoli, dà buone raccolte, e gli olivi allignanvi perfettamente: la sua vicinanza a Bisceglie, a Trani ed a Barletta, porti sull'Adriatico, somministrano i mezzi di procurare facile smercio ai prodotti del territorio ed agli animali che vi si allevano. Vi sono anche due cave di marmo, una di gialletto e l'altra di rosso e giallo. Vi si fabbricano stoviglie di gran credito. Però un tempo gli Andriesi erano più industriosi e commercianti, ed in miglior condizione che oggi non sieno. — « Era Andria munita con fortificazioni vecchie e nuove nel 1799: le porte, eccetto una sola, murate e chiuse con un fosso ed un parapetto, le contrade rotte e serrate con fossi e con isteccati, le case merlate, le porte abbarrate, pieno tutto d'uomini armigeri, rabbiosi e risoluti al difendersi. S'incominciava l'assalto; in tale modo Broussier, al quale era commessa la cura di tutta questa impresa, l'ordinava. Doveva il conte Ettore, che era intento in questo fatto per esser Andria sua patria (le cose che fece e che disse quest'uomo tremendo, secondo l'impeto delle sue cupidità e tirato da fini smisurati, non si potrebbero raccontare così facilmente), assaltare con la sua legione e con pochi Francesi la porta Comozza, Ordonneau quella di Barra, Broussier quella che accenna a Trani: ad estremo pericolo era per succedere estrema barbarie. — Incominciò la battaglia con furor civile da ambe le parti; gli assalitori combattevano con egregio valore, ma con non minor animo si difendevano gli assaliti, nè i primi facevano frutto di momento. Già venivano alle scale, cimento per essi molto pericoloso, quando il tirar di un obice atterrava la porta di Trani. Precipitaronvisi i Francesi condotti da Broussier; a loro si accostavano i Napolitani condotti dal conte Ettore, ed i soldati stessi di Ordonneau che avevano fatto infelice pruova delle loro armi per la ostinata resistenza dei difensori alla porta di Barra; fattosi da tutti insieme un impeto, entrarono sforzatamente. Continuarono ciò non ostante a difendersi furiosamente da tutte le case i regi, scagliando dai tetti e dalle finestre ogni sorta di armi sopra gli odiati repubblicani. Ogni casa era fortezza; i difensori più che uomini. Non venne la città intieramente in poter dei repubblicani se non dopo che tutte le case, le contrade e le piazze furono piene di cadaveri e di sangue. Nè tante morti, nè tanto sangue bastarono: non s'arrestò il furore se non alla distruzione totale della misera terra. Irritati i vincitori dalla resistenza, dalle ferite proprie, dalla morte di tanti compagni, fecero quello da che avrebbero dovuto abborrire, e che quantunque sia solito a vedersi nelle guerre civili e nelle piazze prese d'assalto, non iscusa per questo anzi accusa la barbarie degli uomini. Seimila Andriotti furono in poco d'ora mandati a fil di spada, la città intiera data alle fiamme, i vecchi, le donne, i fanciulli soli, e neanco tutti, furono risparmiati. Le ceneri e le ruine d'Andria attesteranno ai posteri che gl'Italiani non son vili nelle battaglie, e che la umanità era del tutto sbandita dalle guerre civili di Napoli. Forestieri antichi, forestieri moderni, e talvolta i paesani stessi straziarono l'Italia, e se ella è ancor bella, certamente non è colpa degli uomini (Botta). »

ANDRICH, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vallada.

ANDRIEEF, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 22 l. all'O. N. O. di Rossiena.

ANDRIES (Saint), forte del regno dei Paesi Bassi, prov. di Gheldria, circondario e 2 l. 1/2 al S. O. di Thiel, cantone di Bommel, situato tra la Mosa ed il Waal, sulle sponde di un canale che unisce questi due fiumi, in piccolissima distanza ad E. di Rossum.

ANDRINOPOLI, grande città della Turchia europea. *Ved.* Adrianopoli.

ANDRO o **ANDROS**, sangiacato del gov. del capitan pascià, nella Turchia europea, che comprende le isole situate nell'arcipelago Greco, fra 37° e 38° di lat. N., le più belle, popolate ed industri di tutto

ıell' arcipelago. Vi si contano 96800 abitanti, ıasi tutti Greci. Le principali isole sono: Andro, ine, Miconi, Sira, Termia, Serfo, Zia ed Idra. Andro è il capoluogo.

ANDRO o **ANDROS**, isola dell' arcipelago Greco, ella Turchia europea, gov. del capitan pascià, sanaccato d' Andro. Essa è situata al N. di Candia e al E. di Negroponte, da cui non è separata che da ı piccolo stretto, al 37° 50′ 8″ di lat. N. e 22° 40′ di long. E. Ha 35 l. di circuito. Quantunque alta montuosa, è fertilissima, irrigata da molti ruscelti, e tutta coperta di melaranci, fichi, gelsi, giuggioli ed altri alberi, oltre ad una quantità di ameni boscelli che rendono il suo soggiorno più delizioso. ontiene 50 villaggi, ma la sua popolazione non è e di 13000 in 16000 abitanti, fra i quali una colonia Albanesi. Commercia dei prodotti del suo suolo, è di miele, cera, vino, olio, frumento, orzo, anci, limoni, melagranate, ed altri frutti; ma il suo affico principale consiste in una specie di seta, ' è attissima ai lavori di tappezzerie, dei quali si fa ande smercio. Vi si allevano molte api e numeoso bestiame. Andro è l' appannaggio di una sulta. Un vaivoda turco vi amministra la polizia, e le ndite che si riscuotono ammontano annualmente 30000 piastre. Il capoluogo n' è Andro. Al S. O. ovasi un buon porto. Presso al bor. d' Arna si orgono gli avanzi dell'antica sua città capitale, che nsistono in rottami di grosse muraglie, frammenti colonne e cornici, piedestalli, statue mutilate, e olte inscrizioni, delle quali alcune fanno menzione el senato romano, del popolo d' Andro e dei sacerti di Bacco. Da tutto ciò può conchiudersi quivi esre stata anticamente la ragguardevole città d'Andro, ıa delle più considerabili della Grecia. Una delle cladi, chiamossi successivamente, secondo Plinio, i varii nomi di *Cauros*, *Lasia*, *Nonagria*, *Hydrua*, *Epagris*. Fu famosa nell' antichità pel culto di acco, i cui sacerdoti facevano ad arte zampillare gni anno una sorgente di puro vino, durante i sette orni delle feste di quella divinità. I suoi abitanti rono i primi di tutti gli isolani dell' arcipelago ad nirsi ai Persi nella loro invasione. Sia per ambizio, o per vendicare la causa comune, gli Ateniesi gli sediarono sotto la condotta di Temistocle, e s' imdronirono dell' isola, che i Persi ripresero di nuovo. opo esser passata successivamente in potere d' Alesndro, d' Antigono, di Tolomeo, d' Attalo re di onto, Andro ritornò, come di diritto, ai Romani er l' interpretazione data al testamento di questo rincipe.

ANDRO o **ANDROS**, città della Turchia europea, ov. del capitan pascià, capoluogo di sangiaccato, sulcosta S. O. dell' isola del nome istesso. Vi si fila olta seta, e si fabbricano dei tappeti. Il suo porto, ssai vasto, è buon solo pei piccoli navigli. È questa ordinaria residenza di un agà o luogotenente del overnatore, di un cadì e di due vescovi. Conta 5000 bitanti circa, quasi tutti Greci. Essa è la città che gli teniesi durarono tanta fatica a prendere. Nell' isola ovasi un' altra città del nome istesso.

ANDROMBE o **ANDRUBA**, città del Madagascar, pitale del territ. degli Antsianassi, presso la foce el Manangure, in faccia all' isola di Santa Maria, a 8 l. N. da Tamatave, sulla costa orient. dell' isola. È ssai bene edificata, ed i suoi abitanti coltivano il so, allevano molto bestiame, e lavorano nelle miiere d' argento.

ANDRONA, territorio dell' interno di Madagascar, a il paese dei Seclavi e quello degli Antsianassi. Forma una spezie di repubblica indipendente, composta di fuggiaschi dei vicini paesi. Questi popoli commettono frequenti depredazioni negli stati che li circondano. Il cantone fornisce un poco di stagno.

ANDRONICA, (Cranza), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Eufemia *(Santa)*.

ANDRONICHKI, bor. della Russia, in Europa, gov. di Vilna, distr. e 9 l. 1/2 al N. N. E. di Vilkomir.

ANDROS o **SANT' ANDREA**, isola dell'arcipelago delle Lucaie, all' E. del gran banco di Bahama. Il gruppo di cui essa fa parte ha circa 30 l. dal N. al S., e la media larghezza di ciascuna di queste isole è di circa 2 leghe. Giacciono sotto 80° 55′ di long. O., e fra 25° 22′ e 24° 10′ di lat. N.

ANDROSCIANO, terra del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Antrosano.

ANDROSCOGGIN o **AMARISCOGGIN**, fiume degli Stati Uniti, che discende dal fianco O. delle White Mountains, nel New Hampshire, un poco sopra il 45° di lat. N., e scorre al S. per 14 l. 1/2. Dopo essersi ingrossato con le acque del lago Oumbagog e di altri minori, entra nel Maina, ove corre all' E. per lo spazio di 15 in 18 l., si volge al S., indi all' E., sino al suo confluente col Kennebeck, a Merry Meeting Bay, dopo un corso di 54 leghe.

ANDRUSSA o **ANDOROSSA**, città aperta della Turchia europea, in Morea, capoluogo di una giurisdizione, a 6 l. N. da Corone, 9 l. 1/2 S. O. da Tripolizza e 7 l. N. E. da Navarino. Giace in situazione amena, sul dorso di un monte, ed è bene fabbricata. Contiene 3 moschee ed un bazar. Si veggono ne' suoi dintorni le rovine dell' antica Messene.

ANDRUSSOFF, villaggio della Russia, in Europa, gov. di Smolensko, distr. e 8 l. 1/2 circa al S. S. E. di Krasnoe, presso il confluente della Gorodenka e della Vekhra. Quivi si concluse nel 1667 una tregua fra la Russia e la Polonia.

ANDRYCHOW, piccola città dell' impero Austriaco, nel regno di Galizia, circolo e 9 l. 3/4 all' O. N. O. di Myslenice, a 2 l. 1/2 O. da Wadowice. Vi è un castello. È questa la sede di una signoria considerabile. Vi sono delle fabbriche di tele, e 2800 abitanti.

ANDRZEJOW o **JENDRZIEJOW**, città della Polonia, voivodia di Plok, obvodia e 11 l. 3/4 all' O. di Ostrolenka, e a 17 l. E. N. E. da Pultusk. La nobiltà vi tenne nel 1576 un' adunanza ragguardevole e confermò la elezione al trono di Stefano Battory; e nel 1607 vi si adunarono pure i Rokossiani, ossia i nobili confederati; ambedue congreghe famose nelle storie del paese. Conta 500 abitanti.

ANDS JERO, piccolo bor. della Persia, nel Farsistan, sulla costa del golfo Persico, a 15 l. S. E. da Bender Buscer.

ANDUINS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vito *(San)*.

ANDUJAR, città della Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. O. di Jaen, e 10 l. E. da Cordova, sul Guadalquivir, in una pianura, a' piedi della Sierra Morena. I suoi sobborghi ora sono più grandi della stessa città, già difesa da un vecchio castello, del quale non si veggono che gli avanzi. Ha 6 chiese, 5 ospedali, un teatro, ed un bel ponte. I suoi dintorni sono fertili di grani, vini, olio, miele, frutti e v' ha di molta cacciagione. Vi si fabbricano, con un' argilla bianca, dei grandi vasi che hanno la proprietà di mantenere l' acqua in uno stato di continua freschezza. Conta 14000 abitanti. Vuolsi che nel 1806 contenesse 6800 famiglie; il che se fosse accurato, dimostrerebbe una gran decadenza nel frattempo. Questa città fu costrutta con le rovine dell'antica *Illiturgia* o *Forum*

Julium dei Romani che stava in poca distanza da Andujar verso levante, nel luogo chiamato *Andujar el Viejo*. Illiturgia fu distrutta da Scipione per aver abbracciato il partito dei Cartaginesi.

ANDUZE, *Andusia*, città di Francia, nella Bassa Linguadoca, spart. del Gard, circondario e 2 l. 1/3 al S. O. di Alais, e 8 l. 2/3 O. N. O. da Nimes, capoluogo di cantone. È mal fabbricata, ma situata aggradevolmente sulla sponda sinistra del Gardon, a' piedi delle Cevenne, fra roccie e colli piantati di vigne ed olivi. Vi sono fabbriche di berrettame, stoffe di lana e cappelli, un filatoio di seta ed una concia di pelli. Ha un tribunal di commercio ed un uffizio postale. Vi si tengono 3 fiere annuali, ed un mercato settimanale. Conta 5560 abitanti. Era anticamente munita di buone fortificazioni, ma Luigi XIII le fece demolire, al tempo delle guerre dei protestanti sotto il duca di Roano. I suoi abitanti, che essendosi ribellati vi avevano preso parte, nel 1629 spontaneamente si assoggettarono allo stesso Luigi XIII.

ANED (DEL), posa del deserto della Nubia, a circa 20 l. S. da Sciggre, ove si trova dell' acqua.

ANEGADA, una delle isole Antille, che fa parte del gruppo delle Vergini, a 32 l. N. E. da Porto Ricco. La punta S. E. di Anegada giace al 18° 43′ 48″ di lat. N. e 66° 43′ 5″ di long. O. Quest' isola, che ha 6 l. di lunghezza, vien quasi sommersa durante l' alta marea. Essa è sterile e deserta.

ANELA, villaggio della Sardegna, nella prov. di Nuoro, distr. di Bono. Era nel medio evo capoluogo di curatoria o ripartimento; ora, decaduto dal primiero stato, si annovera tra' luoghi di terza classe. È situato nel declivio della montagna, quasi al N. di Bono. Non vi si contano più di 130 case, abitate da 440 anime.

ANELOTE (CAYES D'), gruppo di piccole isole nel golfo del Messico, sulla costa occid. della Florida. Lat. N. 20° 10′; long. O. 85° 20′.

ANEMALLI o **ANIMALI**, città dell' Indostan. *Ved.* ANIMALAIA.

ANEMUR, capo della Turchia asiatica, sulla costa merid. del pascialicato d' Icil, a 25 l. O. S. O. da Selefche, e a 15 l. N. da Cipro. Lat. N. 36° 0′ 5″; long. E. 30° 29′ 55″. La sua altissima estremità è molto scoscesa, ed un lato si trova del tutto inaccessibile; l' altro fu fortificato con un castello e con opere esterne che dalla sommità si prolungano sino alla spiaggia. Questo castello serve di residenza ad un agà. A 3 l. più lungi, sopra il capo istesso, si veggono gli avanzi di un' antica città, e nei dintorni gran numero di sepolcri, che tutti furono aperti e frugati. Si crede esser possa l' antica *Anemurium*, oggi dai Turchi chiamata Eschi.

ANERI, città del Giappone, nell' isola di Nifon e nel princ. di Fuchi, a 49 l. O. da Miaco.

ANESE, città dell' Arabia, nel Neged el Ared, a 52 l. O. N. O. da Daraie. Ha due castelli muniti e alcune sorgenti. Il paese abbonda di datteri.

ANET, bor. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circondario e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Dreux, capoluogo di cantone, fra l' Euro ed il Vesgres. Aveva titolo di principato, appartenente al duca di Vandomo. Enrico II, sul disegno dell' architetto Filiberto dell' Orme, vi fece edificare per Diana di Poitiers, duchessa di Valentinois, un magnifico castello, ornato di bella facciata e di appartamenti e giardini degni di ammirazione, che fu distrutto nel 1792. Stanno nel suo territ. una grande fucina ed una cartiera. Conta 1420 abitanti.

ANET, grosso e bel villaggio parrocchiale della Svizzera, nel cantone di Berna, costrutto sopra una collina, in deliziosa situazione, a 3 l. N. da Neuchâtel. Lat N. 46° 56′ 53″; long. E. 4° 41′ 54″. Si trovarono nelle sue vicinanze diverse antichità romane. Conta 2330 abitanti.

ANETI, *Haneti*, luogo del Turchestan. *Ved.* CANETI.

ANFA, **ANFE** o **ANAFEE**, piccola città con porto dell' impero di Marocco, prov. e 28 l. all' O. N. O. di Fez, e a 16 l. S. O. da Sale, sull' oceano Atlantico. Abulfeda la pone nella dipendenza di Tamesne. Leone e, dopo di esso, Marmol ne fanno una brillante descrizione. Dicesi edificata dai Romani. Era adorna di sontuose moschee, di ricchi magazzini, di magnifici palazzi; ma dopo che fu saccheggiata dai Portoghesi, più non vi si vedono che rovinosi avanzi della sua passata grandezza.

ANFILA, baia del mar Rosso, sulla costa d' Abes. che ha 16 l. dalla punta dello stesso nome all' E. a quella dell' O., e presso a 12 l. di sfondo dall' isola più al largo. Contiene dodici isole, formate da coralli e madrepore, ed elevate alle volte ben 10 metri sopra la marea alta. Quella tra quest' isole che trovasi più insenata nella baia, è di roccia calcare con vene di calcedonia. Dalla parte E. ha una gran caverna, ove i navigatori depongono le loro merci come in un magazzino. Le sponde delle isole dalla parte del largo sono generalmente scoscese e d' accesso difficile. I danni dei flutti v' incavarono profondamente la costa. Il lato sottovento è imboscato. Pare che l'is. detta Cuto sia stata abitata, vedendovisi rovine di case e di fortificazioni, ed anche di cisterne. Le isole sopra le quali si può andare a mare basso sono talvolta visitate dagl' indigeni, e nodriscono buon numero di cammelli e di capre. I pescatori le frequentano. Veggonsi in fondo alla baia i villaggi di Duroro e Madir. La pianura vicina è vasta, coperta di macchie, ed a 15 miglia terminata da montagne disposte ad anfiteatro. In tempo chiaro si scorgono le montagne dell' Abissinia. L' isola più vicina alla punta d'Anfila porta lo stesso nome; le altre sono Cuto già nominata, Gezir al Ua, Anto Suchir, Anto Cubir, Benal Ua, Milchiat. La baia è piena di banchi d'arena. Gli abitanti della costa scavano grossolanamente dei pozzi per procurarsi dell' acqua, e i migliori ne sono al S. della punta d' Anfila; pero l' acqua vi è talvolta salmastra. Il paese che circonda la baia fa parte di quello che un tempo chiamavasi regno di Dancheli. Gli abitanti, che ne conservano il nome, sono distribuiti in parecchie tribù; maomettani di nome, non avendo nè moschee nè mollà. Vivono nomadi, con costumi rozzi, spirito senza coltura. Ogni tribù è totalmente indipendente, sebbene pronte a riunirsi tutte per la comune difesa. Nel mese di dicembre il termometro all'ombra lungo la costa, si sostiene a 20°. Il centro della baia cade a 14° 40′ di lat. N. e 38° 40′ di long. E.

ANFO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. e 2 l. 1/2 al N. E. di Vestone, che unito alla Rocca d' Anfo forma un comune con consiglio e 700 abitanti. La Rocca d'Anfo, lontana dal villaggio 1/3 di lega è un castello fabbricato dai Veneziani per proteggere il loro confine dalla parte del Tirolo. Esso è piantato sul fianco d' una montagna e protetto nella parte più elevata da una rupe scoscesa che lo cuopre e guarda il lago d'Idro. La fossa che lo chiude, tagliata nel vivo sasso, lo rende quasi inaccessibile. Per salire alla sua sommità è uopo passare per gallerie sotterrane

che comunicano con pozzi scavati nel macigno, ove sono le scale che portano nell' alta torre: contuttociò fu preso dai Francesi ai 12 agosto 1796 in conseguenza della battaglia di Castiglione. A questa rocca, già fortissima per natura e per arte, furono aggiunti nuovi lavori che la rendono quasi inespugnabile.

ANFURRO o **ANFURO**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 5 l. al S. O. di Breno, nella Valle Camonica, fra' monti, con 200 abitanti. Situato in luogo alpestre e fuori di comunicazione, il suo territorio ha prati e pascoli, boschi cedui abbondanti di tartuffi e poca terra coltivata a grani e viti.

ANGAI, catena di montagne dell' impero cinese. *Ved.* CANGGAI.

ANGAN o **ANGAR**, isola del golfo Persico, al S. della isola Chisme o Cesme, da cui è lontana 3/4 di l. circa. Essa forma con questa isola un canale, ed ha 1 l. dal N. al S. e 2 dall' O. all' E. Lat. N. 26° 45′; long. E. 52° 30′. Vi si veggono le rovine di una gran città, che anticamente fu consecrata a Nettuno.

ANGAO, piccola città dell' arcipelago delle Filippine, sulla costa orient. di Zebu. Lat. N. 10° 18′; long. E. 121° 29′.

ANGARA o **ANGAD**, deserto della Barbaria, nell' Algeria, che lo separa da quello di Marocco, e che ha circa 30 l. di lunghezza e 19 di larghezza. Al tempo di Leone Africano, serviva di rifugio ai lioni, agli struzzi ed agli Arabi nomadi: ora contiene una considerabile popolazione di Arabi salvatici e bellicosi. Questo territ., quantunque sabbionivo, ha moltissime sorgenti di acqua, e alcuni cant. sono suscettivi di coltivazione.

ANGARA SUPERIORE ed INFERIORE, due fiumi della Russia, in Asia, gov. di Irkutsk. L' Angara superiore sorge dalle montagne del distr. di Nertchinsk, scorre dall' E. all' O., si getta nel lago Baical, dopo un corso di 80 l. L' Angara propriamente detto, od inferiore, esce dal lago Baical, verso la sua estremità S., scorre, facendo molti giri, dal S. E. al N. O., passa a Irkutsk, e si riunisce all' Ienissei, nel governo di Tomsk, dopo un corso di 365 l., prendendo il nome di Tungutska. L' Angara inferiore è navigabile, malgrado 22 cateratte, che spesse volte sono pericolose. Esso attraversa un paese coperto di foreste.

ANGARAES, città del Perù, prov. d' Huancavelica, in freddo clima, ma abbondante di grani, maiz e frutti, e nodrisce numeroso bestiame. Nelle valli, ove il freddo è più moderato, vi si coltiva la canna da zucchero. Si trovano ivi delle miniere di mercurio, ocra e terre coloranti. Alcuni rami principali dell' Apurimac irrigano la prov. di cui è essa la capitale.

ANGARANO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BASSANO.

ANGARANG, *Hangarang* in francese, distr. del Tibet, nel Canaver e nella parte dei monti Imalaia tagliata dal Setlege. Pochissimo attiva è quivi la vegetazione, e gli alberi, meschinissimi, non vi sussistono che a forza di cure. Vi si fa un po' di commercio con Landac e Gertorp. Questo distr. contiene 9 villaggi, e la sua rendita ascende a 900 rupie.

ANGAZIJA o **GRANDE COMORE**, isola dell' oceano Indiano, la più grande ed occid. delle Comore, situata all' 11° di lat. S., a 50 l. E. dalla costa d' Africa e a 45 l. O. dal capo San Sebastiano, di Madagascar. È abitata da Arabi maomettani, che sono governati da uno sceic, il quale prende il titolo di sultano, e commerciano con Mozambico.

ANG CEÙ, che Inglesi e Francesi scrivono *Hang tcheou*, spartimento di Cina, nella prov. di Ce Chiang. La città di questo spartimento che porta il medesimo nome, è il capoluogo della prov. e residenza d' un governatore, e trovasi a 250 l. S. E. da Pechino ed a 48 l. S. S. E. da Nanching; sulla sponda sinistra del Tsien Tang Chiang, che si getta in mare a circa 20 l. di là. Lat. N. 30° 20′ 20″; long. E. 117° 46′ 34″. È una delle maggiori e più ricche città della Cina. Il suo muro di cinta, alto e grosso, misura 4 l. di circuito e l' attorniano parecchi sobborghi. Il forte, che contiene gl' impiegati del governo ed un presidio di circa 10000 uomini, sorge nella parte occidentale della città. Ang Ceù ha strade anguste, ma selciate; le case in generale basse e di due piani al più. Notansi, nelle vie principali, botteghe bellissime, fornite d' ogni sorta di mercanzie, e tra queste più eleganti sono quelle dei profumieri e degli speziali. Vi hanno bellissime riviere, parecchie belle pagode ed archi trionfali ornati di scolture, e 4 torri, ciascuna di 9 piani. La fabbricazione delle stoffe di seta occupa da sè sola una quantità considerabile d' operai. A mezzo del fiume, vi si fa un commercio grandissimo colle prov. merid. dell' impero, in merci d' ogni specie. Il pad. Grosier e Du Halde portano il numero degli abitanti di questa città a meglio d' un milione, senza i sobborghi; lord Macartney ed il De Guignes dicono solamente ch' è immensa, ma aggiungono che nel ricinto della città sono molti giardini e terre arative con le case per lo più d' un solo piano; il che indurrebbe a scemare la valutazione del pad. Grosier.

Osservasi, all' O. della città il lago Si U, cinto da montagne imboscate, le cui sponde offrono i passeggi più ameni, e le cui limpid' acque sono continuamente solcate da barche leggere e da battelli pescherecci. Contiene tre isole coperte di templi, di case dei villeggianti e di divertimento. Le montagne sono guernite di graziose case di campagna.

Scorgesi nei dintorni gran numero di sepolcri circondati da pini e cipressi. A qualche distanza sono de' giardini dell' imperatore che sarebbero amenissimi se fossero bene mantenuti. Più lungi trovasi la famosa pagoda di Ting tse tse, ufficiata da 300 bonzi e nella quale stanno riuniti 500 dii di bronzo.

Lo spartimento di Ang Ceù comprende 1 circondario ed 8 distretti.

ANG CING, scritto in francese *Hang Tching*, distr. di Cina, prov. di Scen Si. La città di questo distretto giace nella parte orient. della provincia, presso la sponda destra dell' Oang O, a 36 l. S. E. dalla città dello spartimento d' Ian' an ed a 50 l. N. E. da quella di Si' an. Lat. N. 35° 30′ 30″; long. E. 108° 2′ 33″.

ANGECOURT, città di Francia, spart. delle Ardenne, circondario ed 1 l. 3/4 al S. S. O. di Sedan, cant. di Rancourt. Vi sono delle filature di lana ed una fabbrica di panni.

ANGEDIVA, in francese scritto *Andjediva*, isoletta dell' Indostan, situata sul golfo di Bingui, a 2 l. 1/2 S. da Sadasciagoer. Lat. N. 14° 44′; long. E. 71° 53′. Vi è una piccola città ed un forte. I Portoghesi frequentano molto quest' isola. Almeida vi fece costruire un forte.

ANGEJA, grosso bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Aveiro, e a 3/4 di l. dal mare, sulla Caima. Vi si tiene ogni

mese un mercato di grani e bestiame fino dal 1714. Ebbe il titolo di marchesato, e conta 1550 abitanti.

ANGEL, banchi di sabbia sulla costa occid. dell' Africa, al S. della baia di Tindel, che formano la continuazione del gran banco di Arguin. Lat. N. 18°; long. O. 18° 30'.

ANGEL (Saint), villaggio di Francia, nel Limosino, spart. della Corrèze, circond., cantone e 1 l. 2/3 al S. O. di Ussel, e 11 l. N. E. da Tulle. Vi si trovano delle cave di granito. Quivi era un priorato di benedettini.

ANGELBERGA, *Angelberg*, bor. e castello della Baviera, circolo del Danubio superiore, presidiale di Turkheim, fra il Mindel e Wertach, a 1 l. 2/3 N. E. da Mindelheim, con 690 abitanti.

ANGELES (Puebla de los), in Ispagna. *Ved.* Puebla de los Angeles.

ANGELI, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 1/4 di l. all' O. di Mantova, in riva del lago, presso il quale era un forte a difesa della città. Quivi si è eretto il cimitero del capoluogo della provincia. Angeli è frazione del comune di Curtatone.

ANGELICA, distr. degli Stati Uniti, stato di New York, contea d' Alleghany. Ha 10 l. di lunghezza e 4 di larghezza. La sua capitale sta sopra un fiume del nome istesso, a 14 l. 1/2 O. da Bath, 18 l. 1/2 S. da Batavia, e 102 l. 1/2 O. da Albany. Conta 3960 abitanti.

ANGELINA, bor. di San Domingo, oggi Haiti, spart. di Cibao, vallata della Vega, sulla sponda destra dell' Youna, a 2 l. N. N. O. da Cotui, ed a 7 l. 1/4 E. S. E. dalla Vega.

ANGELLARA, *Ancillara*, *Anguillara*, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, circondario e distr. di Vallo; con 650 abitanti.

ANGELNIEMI, grosso villaggio della Russia europea, governo di Finlandia, distretto, ed 8 l. 1/2 all' E. S. E. da Abo, all' estremità N. di un' isola quasi deserta.

ANGELO (Sant') o *Malio*, anticamente *Promontorio Malea*, capo della Turchia europea, alla estremità S. E. della Morea. Lat. N. 36° 25' 0"; long. E. 20° 51' 45".

ANGELO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Canizzan.

ANGELO (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova, a cui si uniscono Borghetto, Caselle, una porzione di Chiusadoneghe, Celeseo, San Polo e Vigoronea per formare un comune del distretto di Piove.

ANGELO (Muzza Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campolungo.

ANGELO (Sant'), villaggio del Brasile, prov. dell' Uruguay, presso il confluente dell' Hyjuhy e dell' Hyjuhy Mirim, a 6 l. N. da San Joaõ. Ha 1960 abitanti che sono Indiani Tappès.

ANGELO (Sant'), cantone della Corsica, circondario di Calvi, spart. del Golo. Ha per capoluogo il villaggio di Corbara, e trae il suo nome dal monte Sant' Angelo, che sta a 1/2 l. dal mare. Conta 4230 abitanti molto industriosi.

ANGELO (Sant'), piccola città del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Cività Sant' Angelo.

ANGELO (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra di Lavoro, distr. di Sora, circondario di San Germano; con 1190 abitanti.

ANGELO (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra di Lavoro, distr. e circondario di Piedimonte; con 1810 abitanti.

ANGELO (Sant'), casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Mercato.

ANGELO (Sant'), casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Cetraro.

ANGELO (Sant'), casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Gerocarne.

ANGELO A CANCELLO (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Avellino, circondario di Montefuscolo, con 540 abitanti.

ANGELO A CETICA (Sant'), nel granducato di Toscana. *Ved.* Cetica.

ANGELO A CUPOLO (Sant'), terricciuola del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr., circondario e ad 1 l. 1/3 da Montefuscolo.

ANGELO A FASANELLA (Sant'), bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distretto e 6 l. 3/4 al S. E. di Campagna, capoluogo di circondario. Vi sono belle chiese, e conta 2240 abitanti.

ANGELO ALL' ESCA (Sant'), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Sant'Angelo Lombardi, circondario di Paterno, situata in luogo alpestre, con 2270 abitanti.

ANGELO CASTRON, piccola città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Giannina, presso un lago cui dà il suo nome. Sta a 20 l. S. S. E. da Arta e a 16 O. N. O. da Lepanto.

ANGELO CUPOLA (Sant'), villaggio degli Stati della Chiesa, delegazione e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Benevento. Conta 1260 abitanti.

ANGELO DEL PESCO (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Contado di Molise, distr. d'Isernia, circondario di Capracotta, con 880 abitanti.

ANGELO DI BROLO (Sant'), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. di Messina, distr. di Patti, capoluogo di circondario, in riva ad un fiume dello stesso nome. Annovera 3650 abitanti.

ANGELO DI SALA (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Maria di Sala *(Santa)*.

ANGELO IN CAMPO (Sant'), borgata del ducato di Lucca, comune e giurisdizione di Lucca, da cui è discosta 2/3 di l. verso O., sullo stradone che guida al Ponte San Pietro; con 880 abitanti.

ANGELO IN COLLE (Sant'), castello del granducato di Toscana, compartimento di Siena, giurisdizione, comune e 2 l. 1/2 all' O. di Montalcino, sui poggi che diramansi da Montalcino medesimo fra l' Orcia e l' Ombrone. Conta 580 abitanti.

ANGELO IN GROTTOLA (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Contado di Molise, distretto d' Isernia, circondario di Cantalupo; con 1250 abitanti. Le recò molto danno il tremuoto del 1805.

ANGELO IN TODICE (Sant'), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. di Potenza, circondario di Brienza; ad 1 l. da Sangermano. Conta 1560 abitanti.

ANGELO IN VADO (Sant'), città degli Stati della Chiesa, delegazione di Urbino e Pesaro, situata sopra un' amena e fertile collina, sul fiume Metauro, a 4 l. 1/4 O. S. O. da Urbino, sede di un vescovo suffraganeo dell' arcivescovo di Urbino, con 2000

bitanti. La città, non bene fabbricata, è cinta di mura. Ha inoltre un bor. contiguo per cui vi si entra dalla parte di Pesaro. Oltre la cattredrale, ha diversi monasteri. Si fanno in questa città moltissime manifatture d' oro, il che forma un ramo attivo del suo commercio. Vi lavorano anche molti cuoi, e da non molto tempo vi si è aperta una fabbrica di finissimi cappelli. L' aria vi è pura e salubre, ed il territ. bene coltivato. Fu patria di molti uomini illustri, e fra gli altri del pontefice Clemente XIV. Originari di essa contansi i tre celebri pittori Federico e Taddeo Zuccari ed il cavaliere Francesco Mancini. Fu colonia romana col nome di *Tiphernum Metaurense*, dal Metauro che la bagna, fiume nominato anche da Plinio. Da Urbano VIII fu restituita all' onore del vescovato. Nell' anno 1584, smembrata dal territ. pesarese da Francesco Maria duca di Urbino, fu conceduta, qual feudo nobile, a Giulio Cesare Mamiani della Rovere, unitamente al contiguo castello di Montecchio, al presente rovinato. In que' dintorni è posta la terra di Montone, celebre per essere stata patria e dominio di Braccio da Montone, rinomato condottiere d' armi de' suoi tempi.

ANGELO LE FRATTE (SANT'), bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Principato Citeriore, distr. e 4 l. al N. di Caggiano della Sala, circondario e 8 l. 2/3 all' E. S. E. di Campagna, in sito montuoso, bagnato dalle acque del Meandro. Vi si nota una sorgente che zampilla nella state e resta secca nell' inverno. È questa la patria di Casalicchio. Vi si tiene una fiera dal 26 al 30 settembre. Ha 1630 abitanti.

ANGELO LIMOSANO (SANT'), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Contado di Molise, distr. e 3 l. 1/2 all' O. di Campobasso, circondario di Castropignano, in una collina d' aria salubre, con 1720 abitanti.

ANGELO LOMBARDI (SANT'), città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, capoluogo di distr. e di circondario, prov. del Principato Ulteriore, a 7 l. 1/3 E. da Avellino e 6 l. S. E. da Montefuscolo. È bagnata dall' Ofanto e dal Fredano. Ha un vescovo suffraganeo di Conza, due chiese parrocchiali, un ospedale ed un collegio. Nel 1664 fu quasi distrutta da un terremoto. Aveva titolo di marchesato della famiglia Lodovisi. La erezione di questa città si deve attribuire al papa Gregorio VII. Conta 6990 abitanti che tengono mercato ogni lunedì. Il suo distr. è diviso in 11 cantoni che sono: Andretta, Sant' Angelo Lombardi, Bagnoli, Carbonara, Frigento, Lacedonia, Montella, Montemarano, Paternò, Teora e Volturara. Nel suo circondario poi contengonsi le comuni di Guardi Lombardi, Rocca San Felice e Lioni.

ANGELO LO MUCIARO (SANT'), casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* RAFFADALE.

ANGELO RAVISCANINA (SANT'), casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* RAVISCANINA.

ANGELO SCALA (SANT'), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Avellino, circondario da Migliano, a 3 l. 1/3 da Montefuscolo, in sito montuoso con aria sana. Annovera 1030 abitanti.

ANGELOS (LOS), porto dell' America settentr. sulla costa della Nuova Giorgia, all' ingresso del golfo di Giorgia formato dal Grand' Oceano. È situata al 48° 11' di lat. N. e 125° 36' di long. O.

ANGENGO, *Anjengo*, piccola città e porto dell' Indostan, sulla costa del Malabar, nel regno e 16 l. 2/3 al N. O. da Travancore, e a 35 l. S. S. E. da Cocin. Lat. N. 8° 37'; long. E. 74° 33'. La Compagnia dell' Indie abbandonò questo suo banco nel 1813. Gli abitanti, che sono la maggior parte musulmani e cristiani, fabbricano eccellenti gomone colle fibre del cocco. Commercia in pepe e tele di cotone. È questa la patria di Elisa Draper, amica di Sterne, che le dirige le lettere d' Yorick. Raynal ha altresì celebrato questa donna, che, dopo esser vissuta qualche tempo in Europa, tornò a morire nel suo paese natio.

ANGENILLA, isolette del Mare delle Indie, all' ingresso dello stretto della Sonda, lunghesso Sumatra. Lat. S. 5° 48'; long. E. 104° 18'.

ANGENUELL, *Anjenwell*, città e forte dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Begiapur, sulla costa del Conchen. Si arrese agl Inglesi nel 1818. Lat. N. 17° 33'; long. E. 70° 58'. Sta a 36 l. E. da Bombaia. Gli abitanti sono quasi tutti pescatori. Trovanvisi delle saline.

ANGER, piccola città degli Stati Austriaci, nell' arciducato d' Austria, circolo inferiore del Manhartsberga, a 9 l. N. E. da Vienna e a 2 l. 3/4 N. N. O. da Marcheck, presso la Marcho Morawa. Essa appartiene alla famiglia Kinsky, come pure il castello d' Angermühlen.

ANGER, bor. degli Stati Austriaci, nel ducato di Stiria, circolo e 5 l. 3/4 al N. E. di Gratz, sul Feistritz. Vi sono manifatture di tele, e annovera 400 abitanti.

ANGER, punta della costa occid. di Giava, al S. della baia di San Nicola. Gli Olandesi vi stabilirono una piccola batteria. In vicinanza è un villaggio abitato da Malesi, che travagliansi nella coltivazione e fabbricazione dell' indaco. Lat. S. 6° 3'; long. E. 103° 27' 15".

ANGERA o **ANGHIERA**, *Angleria*, bor. antichissimo del regno Lombardo Veneto, capoluogo di un distr. nella prov. di Como, dalla quale città è discosto 2 l. 3/4 verso O. S. O., sulla sponda orient. del lago Maggiore, in faccia ad Arona. Vi si annoverano 1970 abitanti. Conosciuto sotto il nome di Stazona, fu anticamente assai più ragguardevole. Ebbe i suoi conti particolari, e fu anche signoria dell' arcivescovo di Milano. Il contado di Angera divenne titolo del primogenito dei duchi di Milano, i quali pure se ne intitolavano conti. La rocca d'Angera, fabbricata dai Longobardi, è uno de' più celebri fortalizi dell'alta Italia. Il distr. d' Angera, oltrechè di questo capoluogo, componesi dei comuni di Barza, Barzola, Cadrezzate, Capronno, Comabbio, Ispra, Lentate, Lisanza, Mercallo, Ranco, Taino, Ternate, Jarano. Tutto il distretto conta 7960 abitanti.

ANGERAP, fiume degli Stati Prussiani, che nasce nella Prussia orient., reggenza di Gumbinnen, circolo d' Angerborgo, presso Mauersee, scorre dal S. al N., facendo numerosi giri, passa per Insterborgo, e ad 1/4 di l. sopra questa città, dopo un corso di 27 l., si unisce all' Inster, col quale poi forma la Pregel.

ANGERBACH, villaggio del gran ducato di Assia Darmstadt, prov. dell' Assia superiore, baliaggio signorile e 1 l. al S. E. di Lauterbach. Appartiene alla famiglia Riedsel, e conta 990 abitanti.

ANGERBORGO, *Angerburg*, piccola città degli Stati Prussiani, capoluogo di circolo, prov. della Prussia orient., reggenza e 11 l. 1/2 al S. S. O. di Gumbinnen, sul fiume Angerap. Vi si fabbricano prahlsacht, sorte di stoffa di lana, e diversi oggetti di cuoio. Commercia in tele. Fu nei moderni tempi accresciuta di buone fabbriche e circondata di palizzate, con un castello fortificato. Al S. di questa città si trova il gran lago Mauer, formato da molti

stagni, che ha 45 miglia di lunghezza e 11 di larghezza, da cui nasce il fiume Angerap, e che abbonda di anguille eccellenti. Ha 2690 abitanti. In questa città, nel 1734 e 1736, si trattenne per qualche tempo il re Stanislao.

ANGERMANELF o ANGERMANO, fiume della Svezia che nasce nelle montagne della prefettura di Vesterbotten, che separano la Svezia dalla Norvegia, forma da prima due rami che si riuniscono nella parrocchia di Liden, entra nella prefettura di Vester Norrland, che attraversa dal N. O. al S. E., e si getta nel golfo di Botnia, a 4 l. N. da Hernösand. Il suo corso è di 80 l. circa. Alla foce ha 1/2 l. di larghezza, ed è navigabile per molte miglia. La pesca del sermone vi è abbondantissima. Lat. N. 62° 38'.

ANGERMANIA, *Angermanland*, antica prov. della Svezia, nella Norrlandia. Forma presentemente la parte settentr. della prefettura di Vester Norrlandia.

ANGERMONDA, *Angermünde*, piccola città degli Stati Prussiani, capoluogo di circolo, provincia di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, sul lago di Münde, a 4 l. 1/2 O. S. O. da Schwedt e a 15 l. N. E. da Berlino. Vi sono un seminario e due scuole, l'una tedesca e l'altra francese. Vi si fabbricano cappelli, tele, stoffe di lana, e si fa gran commercio di grani e bestiame. I fuorusciti francesi, sotto Luigi XIV, vi stabilirono delle fabbriche di tabacco. Conta 3800 abitanti.

ANGERMUND, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza, circ. e 2 l. 1/2 al N. di Düsseldorf, nel luogo ove l'Anger sbocca nel Reno, con un castello e 990 abitanti.

ANGERN, villaggio parrocchiale degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circolo e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Wolmirstedt. Vi è un castello appartenente al conte di Schulemburg. Il villaggio ha 900 abitanti.

ANGERS, *Juliomagus*, poi *Andegavi*, città di Francia, capoluogo dello spart. di Maina e Loira, di circondario e di cant., sulla Mayenne, a 1 l. 3/4 dal suo confluente con la Loira, e a 1/3 di l. dal suo confluente con la Sarta. Sta a 9 l. 1/2 N. O. da Saumur e a 60 l. S. O. da Parigi. Lat. N. 47° 28' 9''; long. O. 2° 53' 15''. È sede di un vescovo suffraganeo di Tours, e che comprende lo spart. di Maina e Loira. Ha una corte reale ed una di assise, un tribunale di prima instanza ed uno di commercio, una direzione delle contribuzioni indirette, una dei demani, ed un conservatorato delle ipoteche. Angers è situata in bella posizione, ed il suo territorio è molto fertile in vini e frutti. La Mayenne le passa per mezzo e la divide in due parti, di cui la minore, ch' è all'occidente, si estende nel piano, e l'altra, all' oriente, s' innalza dolcemente sul pendio di una piccola eminenza, ove sta la chiesa principale ed il castello, e che chiamasi propriamente la città. In generale, è male fabbricata, con vie strette e tetre; però, dal 1814, de' nuovi quartieri, costrutti sul luogo che occupavano le vecchie fortificazioni, offrono case di buon gusto, e le fosse, quasi tutte colmate, divennero ameni passeggi, come fra gli altri quelli del Campo di Marte e dei sobborghi sono assai belli. Le nuove strade, nel quartiere della prefettura, formano, a comparazione delle vecchie, un contrasto spiccato. Tutte le case sono coperte di lavagna, di cui trovansi numerose cave nei dintorni, ed è perciò che chiamossi da qualcheduno Angers la *Città nera*. La cattedrale, dedicata a San Maurizio, è degna di osservazione, principalmente pe' suoi tre campanili fatti a piramide, due de' quali ornano la facciata, e quello di mezzo, appoggiato sulle basi degli altri due, sembra come sospeso per aria. La navata della chiesa è larga e senza navi laterali. Dell'antica chiesa di Sant' Albino non si conservò che la sola torre per servire di osservatorio. Il più antico suo vescovo del quale si abbia conoscenza, e che viveva nel IV secolo, è Difensore. La chiesa d' Angers ebbe in seguito molti altri illustri prelati, e fra questi, diversi venerati come santi. Il castello, che si crede fabbricato da San Luigi, domina la città. Difeso da larghe fosse, ed in parte tagliato nella rupe, è circondato da 18 torri rotonde, che, tranne una sola, furono abbassate a livello delle mura. Nel 1585 i protestanti lo sorpresero, ma ne furono ben tosto scacciati dagli abitanti. Questo castello, di quarta classe, è ora il deposito delle polveri, la prigione della città e la residenza di un capitano di artiglieria. Angers ha 3 altre chiese parrocchiali, un seminario, un gabinetto di storia naturale, una biblioteca di 35000 volumi, un' accademia universitaria, una scuola reale d' arti e mestieri, un giardino botanico, un museo contenente 600 quadri di buoni maestri, due teatri, cinque ospizii, ed una razza di cavalli. L' università di Angers, stabilita nel 1398 da Luigi II, duca d' Angiò, è stata famosa. Il suo palazzo pubblico è uno dei più belli di Francia. In questa città si fa un gran commercio tanto dei prodotti del suo suolo, quanto di quelli delle fabbriche, che consistono in tele da vele, fazzoletti di filo e di cotone, indiane, calze di filo, stamigne, altre grosse tele, candele di cera, amido, ecc. Molti vi sono i luoghi ove s' imbiancano le tele e le cere. Il suo territorio dà molta canapa, lino, lavagna, legname da costruzione, carbon fossile, grano, vini bianchi ed acquavite. Vi sono dei pascoli eccellenti, ove si alleva quantità di bestiame. Ad Angers fanno capo le strade maestre di Alenzone, Nantes, Parigi, Mans e Tours. Vi si tengono 12 annuali fiere, e quelle di San Martino e del Corpus Domini durano otto giorni. Questa ultima festa si celebra ad Angers con pompa veramente straordinaria. Conta 32750 abit.

Questa antichissima città, che sembra fondata da Cesare, fu capitale degli Andecavi. Sotto i Romani, fu abbellita con numerosi edifici, e da non molto tempo vedevansi ancora gli avanzi di un anfiteatro. Divenuta capitale dell' Angiò, vi si tennero sei memorabili concili negli anni 453, 1055, 1279, 1366, 1448 e 1583. Vi si ebbero due celebri conferenze nel 1713 e 1714. Luigi XIV vi avea fondato un' accademia. Questa città ci rammenta il padre della dinastia borbonica, fondatore dei suoi vecchi terrapieni e del suo castello. Roberto il Forte vi risiedette nell' 861, sotto Carlo il Calvo. Angers fu assediata nel V secolo da Childerico, e nel IX dai Normanni. Fu essa più volte presa e ripresa dai Bretoni, dagl' Inglesi e dai Francesi. Il 5 dicembre 1793 fu infruttuosamente assalita dai Vandeisti, in numero di 90000. Questa città diede i natali a molti uomini illustri, e fra gli altri a Egidio Menagio, Giovanni Bodin, avvocato, Francesco Bernier, medico e viaggiatore, Moreau, compositore di musica, Dupineau, Pietro Airault, Delaunay, giureconsulto, Gabriel di Peneau, ecc.

Il circondario d' Angers si divide in 7 cantoni che sono: Angers, Briolay, Pont de Cè, Chalonne, Saint Georges e Leroux, che contengono 59 comuni e 144800 abitanti.

ANGERSK, lago della Russia europea, gov. di Curlandia, distr. e 5 l. 1/2 al N. di Tonkum. Esso comunica col golfo di Livonia per mezzo di un

anale che bagna il villaggio d'Angeri. Ha quasi 5 l. i lunghezza, dal N. al S., ed una di larghezza e ceve molti fiumicelli.

ANGERSTEIN, villaggio del regno di Annover, rincipato e 2 l. al N. di Gottinga, baliaggio e 3/4 l. al N. N. E. di Bovenden. Vi si veggono molti ulini, ed ha 580 abitanti.

ANGERVILLE, piccola città di Francia, spart. di enna ed Oisa, circond. e 4 l. al S. O. di Etampes, e 15 l. S. da Parigi, cantone di Mereville, con uffio postale. Vi sono delle fabbriche di calze feltrate d una di birra: vi si tengono due fiere ogni anno, 20 luglio ed il 4 novembre. Conta 1530 abitanti.

ANGES (Sainte), isola del Grand'Oceano. *Ved.* GUIGNAN.

ANGHE, *Angheh*, fiume considerabile dell'Abisinia, che nasce nel paese dei Galla indipendenti, corre dal S. E. al N. O., in mezzo a rocce di granito, si getta nel Maleg, dopo un corso di 60 l. Dà il uo nome ad una porzione del territorio da esso rrigato.

ANGHIARI, villaggio del regno Lombardo Veeto. *Ved.* ANGIARI.

ANGHIARI, terra del granducato di Toscana, la più ragguardevole della Valle Tiberina, capoluogo li comunità, residenza d'un regio vicario, nel compartimento e 5 l. 1/4 al N. E. di Arezzo. Sorge sull'angolo orientale di un'agevole collina, 470 metri opra il livello del mare, 1 l. 2/3 all'O. di San Sepolcro, 5 l. 1/2 al N. O. di Città di Castello, quasi el centro della valle superiore del Tevere che domina da tutti i lati, per modo che deve alla sua posizione vantaggiosa il suo incremento e la properità. È celebre per la vittoria riportata dai Fiorentini, nell'anno 1440, il giorno dei santi Pietro e Paolo, contro Nicolò Piccinino, comandante le armi del duca di Milano; vittoria di cui si rinnova in Firenze annualmente la memoria colla corsa del palio il giorno di san Pietro, ed è festeggiata dagli Anghiaresi con un'animatissima fiera. Vi si contano 5420 abitanti, provveduti dal suolo d'ogni prodotto necessario alla vita, e che hanno una fabbrica di panni grossolani, 8 gualchiere, 5 tintorie, 2 fabbriche di cappelli, 2 d'archibugi ed 1 d'instrumenti chirurgici, 2 polveriere e 3 fornaci di stoviglie. Oltre alla soprarricordata, vi si tengono altre tre fiere ed un mercato frequentatissimo ogni mercoledì.

ANGHIEN, città della Tataria indipendente, nel Turchestan, sulla sponda destra del Siun, a 80 l. O. da Casgar. Lat. N. 40°; long. E. 74° 7' 30".

ANGHINORE (Castelletto), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* LICENGO.

ANGHISTA, fiume della Turchia europea, che nasce nella parte occident. del sangiaccato di Gallipoli, sotto il nome di Chevrecop, scompare a 6 l. S. dalla città del nome stesso, e ricomparisce 2 l. più lungi, alla grotta d'Anghista, sui confini del paese di Seres, che traversa nella sua parte S. E., e si getta nel lago di Tachinos, dopo un corso di 12 l. dall'E. all'O.

ANGHISTA, bor. della Turchia europea, sangiaccato di Gallipoli, a 7 l. E. S. E. da Seres e a 6 l. S. O. da Drama.

ANGIAR, *Anjar*, piccolo distretto dell'Indostan inglese, antica prov. di Coce, presidenza di Bombaia. Vi manca l'acqua, ed in molti siti il terreno è talmente sabbionoso, che non vi si possono stabilire cisterne. In qualche parte si tentò, ma inutilmente, di scavare dei pozzi. Questa penuria d'acqua diede origine ad una costumanza singolare. Chiunque vuole scavare un pozzo può farlo nel luogo che gli aggrada, e quando il pozzo sia terminato, ha il diritto sulla quantità di terreno che con esso può irrigare.

ANGIAR, *Anjar*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Coce, capitale di un distretto, sulla china di una montagna, a 3 l. circa dal golfo di Coce. Lat. N. 23° 3'; long. E. 67° 49'. Ha 3/4 di l. di circonferenza, e le sue fortificazioni sono mediocri. Angiar molto sofferse dal terremoto del 16 giugno 1819.

ANGIARI, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 1 l. al N. N. O. di Legnago, prov. di Verona, sulla destra sponda dell'Adige. Il giorno 4 gennaro 1796 i Francesi ebbero quivi un combattimento cogli Austriaci, che cercavano di rompere la linea del blocco di Mantova. Conta 1520 abitanti.

ANGIÒ, *Anjou*, antica prov. di Francia, che oggi forma lo spart. di Maina e Loira, la parte settentr. del circondario di La Flèche, nello spart. della Sarta, il circondario di Chateau Gontier, in quello della Mayene, e la parte settentr. del circondario di Chinon, nello spart. d'Indro e Loira.

ANGIOLINI (Torre d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* TORRE D'ANGIOLINI.

ANGIOLO (Sant'). *Ved.* ANGELO (SANT').

ANGISTRI, isoletta dell'arcipelago Greco, nel golfo di Atene, che fa parte del governo del capitan pascià e del sangiaccato di Egribos. È situata all'O. di Egina, al 37° 4' di lat. N. e 21° 8' di long. E.

ANGITOLA o **ANGITULA**, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che nasce nella prov. di Calabria Ulteriore e si scarica nel golfo di Sant'Eufemia, non molto lungi dal Fondaco del Fico. È lontano circa 2 l. dalla città di Monte Leone, dalla parte del N.

ANGIUAN, isola dell'oceano Indiano. *Ved.* ANJUAN.

ANGLE, bor. di Francia, spart. della Vienna, circondario e 6 l. 1/2 al N. di Mont Morillon, cantone di Saint Savin, sulla Langlin, con uffizio postale e circa 1400 abitanti.

ANGLES, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/4 all'O. S. O. di Girona (Catalogna).

ANGLES, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 2 l. 1/2 al S. di Cognac, cantone di Segonzac, sul Nè. Vi si fa dell'eccellente acquavite, e conta 160 abitanti.

ANGLES, bor. di Francia, spart. del Tarn, circondario e 5 l. 3/4 all'E. S. E. di Castres, capoluogo di cantone, e a 11 l. 3/4 S. E. da Alby, presso l'Arn. Vi sono fabbriche di panni leggeri e di cotonerie, e filatoi di cotone e di lana. Con 2810 abitanti.

ANGLESEY o **ANGLESEA**, *Mona*, isola e contea d'Inghilterra, nella parte N. O. del principato di Galles, quasi in faccia a Dublino. È separata dalla contea di Caernarvon mediante lo stretto di Menai, e bagnata all'E., al N. e all'O. dal mare d'Irlanda e dal canale San Giorgio. Ha circa 10 l. dal N. O. al S. E., e 6 l. 1/2 circa di larghezza. La sua superficie è di 65 l. q.; Beaumaris n'è la capitale. Questa contea, che manda due membri al parlamento, è divisa in 6 hundred, cioè: Llyfon, Malltracth, Menai, Tal y Bolion, Twercelyn e Tyndaethwy. Contiene circa 50000 abit., che nel 1776 non superavano i 19780. Il clima vi è dolce e temperato. In autunno le folte nebbie vi cagionano delle febbri. La parte dell'isola cinta dal Menai è assai boschiva. L'interno è nudo, irrigato da ruscelletti, e assai fertile in pascoli. Vi si alleva bestiame. Il suo suolo arenoso è parte nero

e parte di un rosso cupo. Negli anni favorevoli, si spedisce in Inghilterra gran quantità di orzo e di avena, e sino a 5500 bestie cornute, oltre i castrati ed i porci. Fornisce anche miele, cera, cuoi e rozze stoffe di lino e di lana. La famosa miniera di rame del monte Parys, a 1/2 l. S. da Amlwch, è una delle più ricche del mondo. Si trova altresì nel monte stesso del piombo misto con argento. Vi sono cave di marmo verde, di pietre da macina, di amianto e dell'ocra in pietre di colori diversi. Le miniere ed officine d'Anglesey occupavano, nel 1799, 1200 minatori e 90 fonditori, con 15 brich da 100 in 150 tonnellate, scialuppe ed altri bastimenti. Dal luglio 1820 al luglio 1821 esse produssero 500 tonnellate di rame. Quest'isola non ha fiumi navigabili a' grossi navigli; ma possede porti numerosi e comodi, tra cui sono principali quelli di Beaumaris, Amlwch, Cremlyn, Dulas, Red Wharf, Holyhead.

Anglesey, conosciuta anticamente sotto i nomi di *Mon*, *Mona* o *Monegg*, fu il seminario della religione dei druidi, facendovi la sua residenza il loro sommo pontefice. Vi si veggono ancora de' rozzi terrapieni e degli ammassi di pietre che servivano a nascondere agli sguardi profani le loro religiose cerimonie. Le pietre minori si suppongono gli altari sui quali i sacerdoti offerivano in sagrifizio vittime umane. I Romani la invasero prima sotto Nerone; Giulio Agricola la sottomise in progresso; i Sassoni la saccheggiarono sotto il re Etelredo, e dopo di essi, i Normanni e gl'Inglesi se ne impadronirono regnando Eduardo I, e le diedero il nome di Anglesea. I due più importanti avvenimenti della recente sua storia sono la scoperta delle già citate miniere di rame fatta nel 1768 e la costruzione del ponte sul Menai nel 1825.

ANGLESOLA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. all'E. N. E. di Lerida (Catalogna), e 3 l. 1/4 O. N. O. da Cervera, con 1120 abitanti.

ANGLESQUEVILLE, bor. di Francia. *Ved.* ENGLESQUEVILLE.

ANGLEZARK, villaggio d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salfard, a 5 l. 1/3 N. O. da Manchester. Contiene miniere di piombo e 230 abit.

ANGLONA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella Basilicata, sul golfo di Taranto, a 15 l. da Tursi. Fu anticamente una città della Lucania assai ragguardevole, e sede di un vescovo trasferito a Tursi nel 1546. Conserva ancora una chiesa ed un castello. Si crede nata dalle rovine dell'antica *Pandosia*, che fu la regia degli Enotri, secondo Strabone.

ANGLURE, bor. di Francia, spart. della Marna, circondario e 11 leghe 1/2 al S. S. O. di Epernay e 13 l. S. O. da Chalon, capoluogo di cantone, sull'Aube. Era una delle più antiche baronie della prov. di Sciampagna. Commercia in grani, e conta 700 abitanti.

ANGOI, reg. della Guinea inferiore. *Ved.* EN GOI.

ANGOISSE, villaggio di Francia, spart. della Dordogna, circondario e 8 l. 1/2 al S. S. E. di Nontron, cantone e 3/4 di l. al N. di Nouailles. Vi è un fornello ed una fucina, con 1070 abitanti.

ANGOL, città dell'America meridionale, nel Chili, ed una delle più belle di questa provincia. Fu essa distrutta dalle incursioni degl'Indiani Araucani, ed in seguito non fu più riedificata. Giaceva al confluente dell'Hucquen e del Vergara, a 37 legbe S. E. dalla Concezione e a 40 l. N. N. E. da Baldivia; all'O. della sierra Nevada, una delle cordigliere. Si veggono ancora gli avanzi di questa città.

ANGOLA, DONGO OD **AMBONDA**, regno della costa occidentale d'Africa, estendentesi dall'8° 20' al 9° 15' di lat. S. e dal 12° al 16° o 17° di long. E. Al N. è separato dal Congo per mezzo della Danda; al S. il Coanza lo divide dai distretti di Quassima e Libolo; all'O. ha l'oceano Atlantico, ed all'E. è congiunto coi territorii di Genga e Dala Quieuca (la porzione O. del Malemba dei Gesuiti) e col potente regno interno di Matamba. Di forma rettangolare, giace pressochè parallelo all'equatore, colla lunghezza di circa 126 l. da E. in O. e la larghezza di 18 in 20 l. dal N. al S., contenendo probabilmente un'area non minore di 2600 l. q.

Questo paese è propriamente una parte del Congo, da cui fu però politicamente separato sino dalla metà del secolo XVI, che un capo, del nome o titolo di *Angola*, si fece independente dal re di Congo e diede la presente denominazione al nuovo suo regno, del quale il nome originale era Dongo od Ambonda. È potentissimo fra gli Stati vicini, essendo la suprema autorità del suo monarca riconosciuta da parecchi distretti, alcuni de' quali grandemente lo superano in estensione.

L'Angola è sommamente montuoso, senza pianure, tranne che sulla spiaggia del mare e alcuni piccoli acrocori sui fianchi e nelle gole delle montagne. Pare però che la terra vada avanzandosi nel mare e formando isole che sono interamente d'indole alluvionale e piana; tal è l'isola di Loanda che giace ad un breve terzo di lega dalla costa e che col Cabo Palmareinho forma uno de' più convenienti porti della sponda occidentale dell'Africa. Il capo stesso è pur una pianura della natura medesima ed evidentissimamente in istato di progredire verso occidente.

La contrada è ottimamente annaffiata, come infatti è tutto il Congo; e principali fiumi ne sono il Coanza, il Benga ed il Danda, che corrono pressochè paralleli l'uno all'altro ed all'equatore, il primo e l'ultimo formando i limiti S. e N. del regno.

Il peggior suolo dell'Angola è quello sulla costa e sulle isole più recentemente formate, che trovasi sabbionivo, ma in nissuna guisa sterile; poichè, in ogni tempo, scavando alla profondità d'un piede, o anche meno, si può ottenere buon'acqua in abbondanza. È però un fatto notabile che al riflusso questi pozzi temporanei sono piuttosto salmastri, mentre perfettamente dolce se ne riscontra il contenuto in tempo del flusso. I fianchi montani e le valli de' fiumi presentano tutta la ricchezza di suolo comune nei paesi equatoriali che sieno bene adacquati, benchè si dica che le utili produzioni della terra si debbano principalmente ai lavori agricoli dei Portoghesi. Il clima viene da Adams eccettuato dalla general taccia d'insalubrità pegli Europei sotto la quale travagliasi il resto dell'Africa tropicale; e Pigafetta espressamente dichiara che « la stanza vi è bonissima, l'aere oltre ad ogni credenza temperato. » Ed aggiunge pure, il che implicherebbe non essere le montagne di grande altezza, che il calore sulle loro sommità non è minore che nelle pianure. Situato sì presso all'equatore, potrebbe l'Angola aspettarsi due stagioni asciutte e due piovose all'anno; ma non pare che sia così; ed infatti le relazioni dei viaggiatori su questo punto sono grandemente contraddittorie. Pigafetta dice che la stagion delle piogge è dall'aprile all'agosto; Lebat, che occupa novembre, dicembre, e alle volte gennaio. Barbot la lascia incerta, ma fa che la stagione asciutta si estenda da maggio a settembre; benchè noti che

uesto periodo non corre senza un misto di graditi quazzoni; e per accrescere l'incertezza del fatto, egrandpré asserisce che di *rado* piove e *non mai* bondantemente; che i nembi sono irregolari, che *issun tempo è più di un altro ad essi soggetto.* ll che se sia esatto, la discrepanza delle altre autoità può nascere dall'aver fatto le loro osservazioni anni diversi, benchè debbasi notare che Lebat abilisce di 10 o 12 giorni la massima differenza ai osservata nella ricorrenza della stagione piosa.) Lo stesso autore osserva che le rugiade abbonanti sono pienamente bastanti allo sviluppo della egetazione, ed in ciò vien seguito da tutte le altre utorità. I venti etesii soffiano costantemente da S. . a S., le brezze marine comunemente da O. S. O., l il vento di terra da E. verso N. L'Angola però è astantemente discosto dai deserti interni per prevenire i cattivi effetti che potrebbe altrimenti temere a questo vento. Le burrasche non sono rare; ed in di tempi il vento soffia impetuosamente da tutti i unti della bussola, posando finalmente nella direione degli etesii. Nelle montagne presso la costa si no scoperti oro ed argento; ma non si trova olvere d'oro, benchè appaia che anticamente ne sse. Il ferro viene abbondantemente prodotto per energia dei Portoghesi; e nell'interno dicesi che sista il rame, ma senza chiara prova. Il piombo, zolfo ed il petrolio sono tra i tesori minerali; ma on si fa menzione di pietre preziose. Gl'indigeni no bastantemente buoni minatori, sotto la direone degli Europei; e si assicura che le esalazioni tterranee producono nel *loro colore* una differenza tanto sensibile, come si sa che la stessa causa, i molti casi, effettua in quello degli Europei.

La vegetazione ha la magnificenza che si osserva tutte le regioni dei tropici bene irrigate. Una pecie di fico, dagl'indigeni chiamato *ensada*, e che ossede la proprietà di piantare i suoi rami in terra, ve prendono radice e germogliano come una nuova ianta, si trova quivi abbondantissima. Alcuni di queti alberi, somiglianti a folti boschetti piuttosto che a iante individuali, estendonsi a più di 1000 passa in irconferenza, e si dice, sopra buona autorità, che ia capace di ricoverare 3000 uomini. L'ensada è un lbero sommamente utile; il frutto, che s'assomiglia d un fico comune, è un articolo importante di alimento; la corteccia esteriore giova alla costruzione li capanne e battelli, e la interiore, bagnata e battuta, i lavora in tele. Il datero ed ogni altra specie di alma, il cedro, il melarancio, il limone, l'ananasso, l guava, il banano, il cocco, il tamarindo, ed ogni lbero fruttifero e forestale comune alle regioni equiioziali vegeta quivi spontaneo, e compensa la minima pesa di coltura con abbondantissimo prodotto. La uale osservazione medesima vige per riguardo agli ami, alle patate ed a tutta la razza delle radici; e uantunque il clima sia troppo caldo per la produione del grano europeo, pure raccolgonsi in grande bbondanza quattro specie di frumento, turco, saraceno, massingo e luno. I legumi d'ogni specie sono oure abbondevoli; e la cannamele, il peppe ed una ianta chiamata mandioca, con cui si fa dell'ottimo pane assolutamente combattono coll'uomo pel possesio del suolo. Molti alberi producono gomme o resine ine; ed in somma v'ha appena una produzione vegeale che l'Angola non produca o non possa con ragionevole cura produrre. I boschi e le montagne albergano lioni, tigri, leopardi, iene e lupi; degli animali salvatici minori, vi hanno volpi, gatti selvaggi, ecc. Degli utili vi si trovano lepri, conigli, tutte le specie d'antilope, cervi, capre, e porci della varietà cinese. La pecora, la vacca, il cavallo e l'asino sono estranei al paese e conosciuti soltanto quali importazioni dall'Europa; ma la zebra, l'elefante ed il rinoceronte traversano i boschi, e l'ippopotamo si trova nei fiumi. Anche il zibeto è nativo di questa contrada, che parimente abbonda di scimmie d'ogni fatta, tra le quali è il cimpanzi, l'intelligentissimo della tribù. Dicesi che nei boschi si trovi una specie di cane salvatico.

Noverare gli uccelli di quella parte d'Africa, sarebbe dare una lista interminabile, quivi fiorendo tutti quelli che trovansi nelle altre regioni tropicane ed alcuni che le sono speciali. Il pescatore ed il sergo, o uccello del miele, sono tra questi ultimi, e l'intera oste dei pelicani, e pressochè ogni varietà di pappagalli costituiscono la precipua caratteristica dell'ornitologia angolana. Rettili numerosi, consistenti in centipedi, scorpioni e serpenti estremamente velenosi. Alcuni della tribù delle lucertole, come il camaleonte, sono men pericolosi di questi; ma i fiumi formicolano di due o tre specie di coccodrilli che fanno pericoloso il pescare, ed il bagnarsi quasi fatale. La vita è abbondante in acqua come in terra; ed oltre gli ordinari occupatori del profondo, quali le balene, gli squalli, dolfini, sgombri, ostriche, granchi, ecc., le coste ed i fiumi posseggono una lista senza fine di creature, sino i nomi dei quali sono in Europa sconosciuti. Gl'insetti sono sì numerosi, belli e distruttori quanto negli altri climi dei tropici; e nella classe ultimamente nominata, predominano le termiti o formiche bianche.

La popolazione, per un paese barbaro, è folta, essendo il monarca chiamato *incue* pel gran numero de' sudditi cui comanda. Non è peraltro facile assegnarne l'ammontare, ma può forse stare tra 2,000000 e 3,000000. La città capitale, San Paolo o Loanda, contiene 8000 abitanti. Gl'indigeni hanno poche delle peculiarità del negro in forma o fattezza: sono di statura ordinaria, ben complessi, e se non fosse il colore, somiglianti ai Portoghesi da' quali sono circondati. Tra essi non sono rari gli occhi azzurri ed i capelli rossi. La società si divide in quattro classi, due libere e due schiave; le prime due consistono di nobili e agricoltori o artefici; le altre di schiavi, nati nel paese o acquistati in guerra o comprati di fuori. Sommamente semplice ceremonia è il matrimonio, mera convenzione tra l'uomo ed il padre della donna. L'apparire del primo dente nei figli è un'epoca importante, conducendosi allora il bambino di casa in casa, ed estorcendo doni da amici e forastieri. Pel resto, non differiscono molto dagli altri negri. La danza è favorito divertimento e rito religioso; ed a guisa dell'altro popolo africano, le loro ceremonie sono macchiate di sangue e crudeltà. E la moneta di più specie: *tele marcate;* il guscio d'un picciol crostaceo chiamato simbo; un legno rosso portato da Malemba ed il ferro, il qual ultimo fu introdotto dai Portoghesi. L'anno dividesi in 12 mesi, e la settimana in 4 giorni, l'ultimo de' quali osservato come un sabato. Il paese è squartato in numero immenso di picciole signorie, sotto un capo denominato sora. Parrebbe che il re fosse capace di frenare il piccolo dispotismo di questi governatori, però che non hanno nè ricchezze nè verun altra distinzione, tranne il rispetto personale che si ha par essi, invero profondissimo, per farli distinguere da ogni altro uomo libero. La religione della massa del popolo è il feticismo, in nulla differente da quello della costa di Guinea (*Ved.* Ascianti.); ma tra gl'indigeni

sono molte famiglie cristiane, ed in un tempo i Gesuiti avevano convertito pressochè l' intera popolazione e stabilito una forma regolare di governo ecclesiastico. Ma l' effetto delle loro fatiche è ora pressochè svanito, ed i negri ricaddero nelle pratiche idolatriche de' loro antenati. La lingua è men barbara e più uniforme su questa costa che non nelle più delle altre parti dell' Africa; l' intero Congo, ch' è il paese tra il Coanza ed il Zairo, parla un dialetto della medesima lingua, il quale è, secondo Degrandprè, sommamente musicale e flessibile, non particolarmente sonoro, ma gratissimo, con sintassi perfetta, ed avendo in alcuni punti somiglianza al latino. Ei s' immagina che questo fatto servir possa di guida nell' oscura storia di quei paesi; non può esso però doversi solamente al lungo commercio ch' esistette tra gl' indigeni ed i preti cristiani ivi andati dal Portogallo e dall' Italia?

I Portoghesi stabilirono su questa costa un banco nel 1485, ed il poter loro si è andato costantemente estendendo sino al tempo presente. Due de' loro stabilimenti trovansi a 350 leghe entro terra, ma non è a supporre che posseggano sovranità sopra l' intera contrada sì estesa com' è. I loro posti, chiamati fiere o *faieria*, sono poco più che fondachi pel commercio; benchè i residenti esercitino un potere politico nelle loro immediate vicinanze. Codesti stabilimenti vien detto che abbiano suscitato fra i negri uno spirito di manifattura e di traffico; ma noi molto dubitiamo se ciò sia in grado rilevante; e qualunque benefico influsso possano altrimenti aver avuto, esso fu contrabbilanciato e reso nullo dall' incoraggiamento dalle autorità portoghesi dato al commercio degli schiavi. Infatti Angola è stato per lunga serie d' anni il gran mercato d' onde si ottennero schiavi pel Brasile; e benchè la loro importazione in quest' ultimo Stato sia ora, almeno in apparenza, proibita, credesi che se ne mandino ancora a quel paese in grosso numero.

ANGOLEMMA, *Angoulême*, città di Francia, capoluogo dello spart. della Charente, di circondario e di cantone, su di un' eminenza elevata 72 metri sopra la Charente, che scorre ai piedi del sobborgo dell' Houmeau, a 15 leghe N. O. da Perigueux, e a 90 l. S. S. O. da Parigi. Lat. N. 45° 38' 57"; long. O. 2° 10' 57". È sede di un vescovo suffraganeo di Bordeaux e che comprende lo spart. della Charente. Vi sono una corte d' assise, un tribunale di prima instanza ed uno di commercio, una scuola reale di marina, una società d' agricoltura, un collegio reale, una direzione delle contribuzioni, una dei demanii e un conservatorato delle ipoteche. Questa città, per la sua bella posizione sopra un monte, gode d'aria pura e salubre. Non ha in generale begli edifizii, e le strade ne sono strette, irregolari e tortuose. La piazza d' Artois è il passeggio più bello e più frequentato. Dai bastioni godesi una vista deliziosa, sul vallone dell' Anguienne. Angolemma ha un vecchio castello, un teatro, una biblioteca di 14000 volumi, un gabinetto di storia naturale, di fisica e di chimica, una società d'agricoltura, d' arti e mestieri, due ospedali, un ospizio, 6 prigioni, qualche fabbrica di tele e stoffe comuni, di carte da giuoco, di crogiuoli, d' instrumenti rurali, d' utensili di legno, di sapone, di caldaie ed altri utensili di rame, concie di pelli, raffinerie di zucchero, una fabbrica di polvere, una manifattura di porcellana ove si ricuoce la porcellana di Limoges, una fonderia di cannoni, e distillerie di acquevite. Le sue belle cartiere, giustamente rinomate come le più celebri della Francia, stanno nei dintor della città, sui ruscelli d' Eaux Claires, della Charr e della Bohème. Conta 15190 abitanti. Fa un ri vante traffico di vino e acquavite e dei prodc delle sue fabbriche, e fra gli altri, di panni, sa rascie, carta, ecc. Vi si tengono due mercati set manali, una fiera ogni mese, e tre fiere reali ann ognuna di otto giorni. I pasticci di pernice coi t tuffi che si fanno ad Angolemma sono rinomatissi Il sobborgo dell' Houmeau, che s' innalza in an teatro sulle sponde della Charente, è traversato d la strada da Parigi a Bordeaux, ed è popolosissim Il suo piccolo porto lo rende l' emporeo del co mercio di Bordeaux e della maggior parte de' me dionali spartimenti. Il sobborgo di Saint Cyba non offre niente d' interessante, ad eccezione del l ponte sulla Charente, e di un obelisco innalzato mezzo alla strada nuova in onore della duche di Angolemma. L' antica abbazia di Saint Cyba serviva di sepoltura ai primi conti d' Angolemn Sant' Ausonio fu il primo vescovo di questa cit ove si tenne qualche concilio. In essa hanno ca le strade maestre di Tours, della Roccella e di Lim ges, oltre a quella di Bordeaux già detta. Ne' s dintorni si coltivano buoni legumi e del zaffera È questa la patria di Saint Gelais, di Luigi Balz dell' ingegnere Montalembert, di Margherita di V lois, e, per una strana combinazione, dei fam Poltrot de Méré e Francesco Ravaillac; questi ass sino di Enrico IV e l' altro del duca di Ghisa.

Non si conosce l' origine di Angolemma. Au nio, che viveva nel III secolo, ne fa menzione; già vescovile e considerevole. Si sa che fu sogge ai Romani, poscia ai Visigoti, ai quali la tolse C doveo nel 508. Molto sofferse per le scorrerie Normanni, che la rovinarono nel IX secolo, e T pion, che n' era conte, vi fu ucciso combatten Alduino la fece riedificare verso il 924. Nelle gue contro gl' Inglesi, essa spiegò sempre molto in resse per la Francia. Divenne poscia la capitale una contea, che fu unita alla corona di Fran nel 1303, dopo la morte del conte Guido, che n ebbe discendenza. In seguito fu data in appannag a Giovanna di Francia, figlia di Luigi X e mog di Filippo III conte di Evreux e re di Navarra; il re Giovanni, allora duca di Normandia, avend tolta agl' Inglesi, e temendo le macchinazioni figli di Giovanna di Francia, regina di Navar donò nel 1351 questa contea a Carlo di Spag contestabile di Francia. Carlo II re di Navarra, ciò irritato, fece uccidere il contestabile nel 13 ed Angolemma tornò alla corona. Carlo V la die a Giovanni duca di Berry, suo fratello, poi a Lui d' Orleans, suo secondo figlio. Passata ad altri, pe venne a Francesco I re di Francia, che nel 1515 eresse in ducato per sua madre Luigia di Savo In quel secolo XVI molto sofferse per le guerre religione. Nei primi torbidi, fu dai protestanti pre con uno stratagemma, nel 1562, poi ripresa, po tempo dopo, dal signor di Sansac, e quindi di nuo dall' ammiraglio Coligny, secondato dal conte Montgommery. Divenne in progresso l'appannagg di Carlo di Valois, figlio naturale di Carlo IX, cl portò il titolo di duca d' Angolemma. Luigi X diede questo ducato a Carlo di Francia, duca Berry, suo nipote, che morì nel 1714, e poscia i prin cipi della casa reale ne conservarono il titolo.

Il circondario d' Angolemma contiene 144 co muni, e 132330 abitanti. È diviso in 9 cantoni ch sono Angolemma, primo e secondo, Blanzac, Hiersa

ontbron, La Rochefoucault, Rouillac, Saint Amand
: Bouexe e Lavallette.

ANGOLEMMA (CANALE DEL DUCA DI) o **DELLA OMMA**, in Francia, nello spart. della Somma. Esso stacca a Saint Simon, sulla prima porzione del nale di Saint Quentin, conosciuto pure sotto il ome di canale *Crozat*, prende il fiume della Somma che scorre e fiancheggia per intervalli sino al rto di Saint Valery, dopo esser passato sotto mura di Ham, Peronne, Bray, Corbie, Amiens ed bbeville, e aver percorso un tratto di 37 leghe. 17 chiuse e gli altri lavori di questo canale lo nno di grandissima utilità pei trasporti del carbo, ceneri pei concimi, pietre, grani, vini, ecc., e di tte le derrate coloniali sbarcate a Saint Valery, nel tempo stesso per diseccare le paludi e sanare i rreni aggiacenti alla Somma. Il principale affluente questo canale è l'Avre, navigabile da poi di areuil.

ANGOLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, lla prov. di Bergamo, distretto e 3 l. 1/2 al S. O. Breno, nella Valcamonica, che unito a Bessino uperiore forma un comune popolato da 570 abiinti. Giace in regione alpestre, presso la valle di calve, il cui ferro e la ghisa trasportansi in questo illaggio per esservi lavorati nelle molte sue officine.

ANGOMESE, *Angoumois*, antica prov. di Frana, che ora forma la maggior parte dello spart. ella Charente.

ANGONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ERBANO.

ANGORA, sangiaccato della Turchia asiatica, nel Anatolia, traversato da montagne altissime. Ha pure elle pianure considerabili e fertili, irrigate dalla acaria e dall' Alaur. Abbonda in grani, riso e frutti. oltanto nei dintorni d'Angora si trovano le capre, gatti ed i conigli, che hanno quel pelo lungo e taceo, tanto ricercato, che li fa distinguere dagli tri animali della loro specie. Vi si allevano bachi a seta e molto bestiame.

ANGORA, *Ancyra*, dai Turchi chiamata *Ancora* d *Engur*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, apoluogo di sangiaccato, a 82 l. E. S. E. da Costaninopoli e a 57 l. N. da Conie. Lat. N. 40° 29'; long. . 30° 58'. È situata in bellissima posizione, sopra olline irrigate dalla Tabana. Circondata da monti, difesa da un castello antichissimo che occupa la ommità di una rupe tagliata a picco da tre parti, e e cui fortificazioni sono in rovina al paro delle mura ella città. Le case sono costruite in legno e mattoni, le strade larghe e selciate con lastroni di granito. cristiani, che formano un terzo della popolazione, i hanno un arcivescovo e 7 chiese, ed i Turchi arie belle moschee. Gli abitanti hanno grido de' più ivili e più industri di tutta l' Anatolia. Il suo commercio, ora men florido d' un tempo, è in qualche nodo concentrato nelle mani dei Greci e degli Armeni. Vi si fabbricano scialli, cambellotti di colori diversi ed altre stoffe, il tutto col pelo delle capre particolari a quella provincia, e la cui finezza e lucidezza somiglia cotanto alla seta. Si coltivano, nei dintorni, dei frutti eccellenti e molto oppio, e vi si raccoglie miele e cera in quantità. Conta presentemente 35000 abitanti, quantunque molti altri moderni geografi ne dieno un numero assai maggiore.

Angora occupa il luogo dell' antica *Ancyra*, ingrandita nel III secolo prima di Gesù Cristo dai Galli Tettosagi. Il vicino paese prese allora il nome di Galazia. Dopo molte rivoluzioni cadde sotto il dominio dei Romani; ed essendo abbellita ed altrimenti favorita da Augusto, gli abitanti cressero ad onore di lui il famoso *Monumentum Ancyranum*, tempio di marmo bianco sulle cui pareti era inscritto un ragguaglio dei principali avvenimenti della vita di quell' imperatore: ancora ne rimangono le reliquie. Nonostante la morte del suo potente patrono, Ancira continuò a fiorire. Quivi fu che San Paolo predicava ai Galati; e quando la cristiana religione si diffuse sopra il mondo, fu promossa questa città alla dignità di sede apostolica. Venne in podestà dei Turchi nel 1359. La gran battaglia tra il sultano turco Baiazette ed il famoso conquistatore tataro Tamerlano, che terminò colla totale sconfitta e presa di quel primo, fu combattuta presso Ancira nel 1401.

ANGORI o **ANGURI**, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Cogia Eli, in una baia profonda del golfo di Nicmid, a 11 l. S. E. da Costantinopoli e 13 l. O. S. O. da Nicmid. Lat. N. 40° 38'; long. E. 26° 56'. Essa occupa la posizione dell' antico porto di Eraclea.

ANGOSSA, dai Francesi scritto *Angoxa*, distr. d' Africa, nel governo o capitanato di Mozambico, al N. del fiume Guama. Confina al N. E. col distr. del paese di Sangagia e al S. O. con quello della costa di Macuana, e comprende il territ. d' Angossa ed il gruppo delle isole del nome stesso. I Mori ed i Negri Macua, che lo abitano, vendono ai Portoghesi oro, avorio, miglio, riso e schiavi. Seguono la religion maomettana.

ANGOSSA, gruppo d' isole dell' oceano Indiano, nel canale di Mozambico, sulla costa S. E. dell' Africa, a 40 l. S. S. E. da Mozambico. Queste isole, che fanno parte del distr. di Angossa, nel capitanato di Mozambico, sono abitate da Mori e Negri, che fanno commercio di riso, ambra grigia e perle. Vi si allevano non poche pecore. Lat. S. 16° 25'; long. E. 37° 8'. Presso alla più settentr. di quest' isole vanno diminuendosi quelle pericolose correnti che, cominciando dal fiume dello Spirito Santo, trascinano rapidamente le navi al N. N. O. contro le terre continentali. I navigatori danno grand' attenzione a queste acque.

ANGOSTURA o SAN THOMÉ DELLA GUAYANA, città della repubblica di Venezuela, a 60 l. O. da Vieja Guayana. Fu fondata nel 1588, sulle due sponde dell' Orenoco, dal governatore Antonio Barrio. È piccola, e le sue strade sono di larghezza eguale e ben lastricate. Il palazzo del Congresso, posto sopra una bella piazza, è magnifico. Sulla stessa piazza sta pure la chiesa parrocchiale. L' ospedale è un vasto edifizio sormontato da torricelle. Sulla collina, alla destra del fiume, un forte ed un ridotto ne difendono il passaggio. Il clima vi è sano, quantunque caldissimo. I suoi dintorni sono poco coltivati, quindi i viveri rari. Dominando un' estesa navigazione interna, Angostura è favorevolmente situata pel commercio, che faceva considerabile prima dei moti rivoluzionari; ma questi ne scemarono il traffico, la ricchezza e la popolazione che, stimata già di 8500 anime, ora è assai se giunge alle 3500.

ANGOSTURA, forte e città della Colombia, a 60 l. N. da Santa Fè di Bogota, e a 15 l. O. da Santa Fè di Antioquia, sulla Maddalena.

ANGOT, prov. montuosa dell' Abissinia, bagnata dal fiume Anazo, che nasce nelle sue montagne. Confina all' O. con l' Bmara ed il Begemder, all' E. coi paesi dei Doba e dei Fottal, tribù che abitano le sponde del mar Rosso. Essa è occupata dai Bestuina Galla. La capitale, del nome stesso, aveva un tempo di belle chiese, ora cadute in rovina. Nessun

moderno viaggiatore visitò questa provincia dopo che il portoghese Alvares traversolla nell'anno 1520, coll'ambascieria destinata presso il re David, allora accampato sul territ. di Adel.

ANGOUMER, villaggio di Francia, spart. dell'Arriège, circondario e 1 l. 3/4 all'O. S. O. di Saint Girons, cantone di Castillon, e a 9 l. 3/4 O. da Foix. Vi è un fornello ed una fonderia.

ANGOXA, in Africa. *Ved.* ANGOSSA.

ANGOZERO, lago della Russia europea, nel gov. d'Arcangelo, distr. e 23 l. 1/2 al N. N. O. di Kiem, e a 10 l. S. dal golfo di Kandalax.

ANGRA, città capitale dell'isola di Terceira e delle altre Azzore, residenza del governatore dell'arcipelago, nel fondo di una profonda baia o calla, alla lat. N. di 38° 38′ 33″ ed alla long. O. di 29° 32′ 58″. Il nome le viene dalla picciolezza del suo porto, il quale altro non è che un'ansa, che può ricevere soltanto piccoli bastimenti, il che in portoghese si esprime con la parola *angra*. Questo porto consiste in un ristretto seno di mare rinchiuso fra due punte di terra, di cui l'una guarda verso pon., e l'altra verso lev., discoste ognuna dalla città circa due miglia. Nella prima è il castello San Sebastiano, e nell'altra, sul monte Brasile, giace l'altro castello di San Ioao Battista, bene munito di artiglieria. Dicesi che in questo sia stato avvelenato Alfonso v, da suo fratello Pietro, nel 1668. È facile di entrare nel porto con tutti i venti, tranne quello del S., che obbliga a levar l'ancora allorchè soffia con forza. Fu eretta in città e sede vescovile sino dal 1534. Dal 1776 divenne la residenza del governator generale delle Azzore. Quivi nella buona stagione si posano ordinariamente i navigli portoghesi che vanno al Brasile ed alle Indie. La città, in bella situazione sopra un monte che sorge gradatamente dal mare, è adorna di strade larghe e regolari, e le case, generalmente di 3 piani, benchè tetre, sono bene fabbricate. È ben provveduta d'acqua, ma le vie, al pari degli abitanti, sono nullostante eccessivamente sucide. Contiene una cattedrale, 5 belle chiese parrocchiali, 8 conventi di amendue i sessi ora disciolti ed i fabbricati convertiti in altri usi, un arsenale e dei magazzini per la marina. Il suo commercio principale consiste in grani, lino, tele e vini. Vi risiedono consoli francesi, inglesi ed olandesi. Conta circa 14000 in 15000 abitanti.

ANGRA, città con porto di mare del Brasile, prov. di Rio Janeiro, verso S. O., 30 l. distante dalla città dello stesso nome. Il porto ammette grosse navi; è difeso da 2 ridotti e fa qualche commercio.

ANGRA, città della Guinea superiore, sulla costa di Gabon, alla foce del fiume Angra, e sotto il parallelo dell'isola del Principe.

ANGRAB, fiume che nasce in Abissinia, nel regno di Tigre, scorre dal S. E. al N. O., entra nella Nubia, e si scarica nel Tacazze, nel regno di Sennaar.

ANGRA DE SAN ANTONIO, baia della costa S. O. dell'Africa, paese dei Cimbeba. Lat. S. 21° 2′; long. E. 12° 2′.

ANGRA DOS REYS, baia della costa del Brasile, prov. di Rio Janeiro, al 23° di lat. S. e 46° di long. O. Racchiude gran numero d'isole, di cui le principali sono: Tacoativa, Jacarahy e Giapoya, ed ha tre ingressi aperti al S. e formati dall'Ilha Grande e Marambaya. Il Cayrussu, o l'ingresso occid., ha 3 l. di larghezza e 30 passa di fondo; quello del mezzo ha 1 l. 1/2 di larghezza, e il terzo è stretto assai. I principali fiumi che si gettano nella baia, sono il Guandu ed il Mambucaba.

ANGRA DOS REYS, piccola città maritt. del Brasile, prov. e 25 l. al S. O. di Rio Janeiro, fra montagne che servono di limite alla comarca d'Ilha Grande di cui fa parte. È difesa da due ridotti, ed ha una chiesa parrocchiale, molti conventi ed una scuola. Dipende dalla giudicatura di Paraty, da cui è lontana 8 l. all'E. N. E. Questa è la più antica città della provincia. Il suo porto può contenere grossi navigli ed il commercio n'è attivissimo. Il territ., fertile, si estende da Taguahy al Mambucaba, che lo separa da quello di Paraty. L'aria vi è salubre.

ANGRANCHETTI, in francese scritta *Hangranketty*, antica residenza reale, nell'isola di Ceilan, distr. di Evaette, a 4 l. S. E. di Candi. Consisteva in un palazzo ed in parecchi templi. Al tempo della rivolta del 1817, quei di Candi saccheggiarono il palazzo e vi appiccarono il fuoco; i templi furono devastati dalle truppe inglesi che vi sostennero più volte l'attacco dei rivoltosi.

ANGRI, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 4 l. al N. O. di Salerno, capoluogo di cantone. È situata in una pianura, ha due chiese parrocchiali e qualche convento. Conta 6380 abitanti.

ANGRIA, popolo dell'Indostan, sulla costa del Malabar. Sono tutti pirati di professione, che hanno una cittadella ed un piccolo territorio.

ANGRISANI, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* CAVA.

ANGROGNA, comune degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. di Pineruolo, mandamento di Luserna ed 1 l. 1/4 da essa distante, in paese montuoso. Conta 3000 abitanti dei quali 600 cattolici e 2400 valdesi.

ANGSÖ, isola del golfo di Botnia, sulla costa della Svezia, al 63° 44′ di lat. N. e 18° 30′ di long. E.

ANGTE, città della Corea, prov. di Chincon, sulla costa orient., alla foce di un fiumicello, a 15 l. S. da Ping Ai e a 60 S. E. da Ching Chitao.

ANGUCIANA, bor. di Spagna, prov. di Burgos, a 9 l. 1/3 O. N. O. da Logrogno, e a 3 l. 1/2 N. da Calzada, sulla sponda destra del Tiron, presso il suo confluente con l'Ebro.

ANGUIANO, grosso bor. di Spagna, prov. di Burgos, a 7 l. 1/2 S. O. da Logrogno, sulla Najerilla.

ANGUILLA, una delle isole Lucaie, separata dal gran banco di Bahama mediante il canale di Santarem. Ha 6 l. di lunghezza e 3 di larghezza. Vi si raccoglie tabacco, oltre a maiz e zucchero, e vi si alleva molto bestiame. Gl'Inglesi la posseggono sino dal 1650. Nel 1750 vi si contavano circa 150 famiglie. Lat. N. 23° 30′; long. O. 81° 50′.

ANGUILLA, baia del Canadà, sulla costa N. N. E. dell'isola San Giovanni, nel golfo San Lorenzo, in faccia alle isole della Maddalena.

ANGUILLA, capo o punta delle costa occid. dell'isola di Terra Nuova, a 6 l. N. dal capo Ray. Lat. N. 47° 55′ 0″; long. O. 61° 42′ 20″.

ANGUILLA o **SNAKE'S ISLAND**, isola dell'America settentr., una delle Antille inglesi, a 20 l. N. dall'isola di San Cristoforo. Lat. N. 18° 20′; long. O. 65° 42′. Il nome le venne dalla sua figura tortuosa. Ha 10 l. di lunghezza e 3 di larghezza, e 21 l. q. di superficie. Conta appena 3000 abitanti, de' quali 2400 sono negri. È bassa, calcare e boschiva. Vi si alleva del piccolo bestiame, e vi si coltivano tabacco eccellente, maiz e poco zucchero e cotone; ma la massima parte è incolta. Il clima n'è sano. In mezzo all'isola è un lago salso che può dare buona quantità di sale. Appartiene agl'Inglesi, e ha due rade, che però non possono ricevere se non piccoli bastimenti. La città,

di poca importanza, sta presso l'estremità N. E. dell'isola. I coloni eleggono il proprio magistrato superiore sotto l'approvazione del governatore inglese d'Antigua. Al N. E. sta la piccola isola d'Anguilletta.

ANGUILLA (Lugo al Vajo dell'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Grezzana.

ANGUILLARA, bor. del regno Lombardo Veneto, sulla sponda sinistra dell'Adige, con 2000 abitanti, che unito a Borgoforte Camatte forma un comune del distr. di Conselve, nella prov. di Padova, da cui è distante 7 l. S.

ANGUILLARA, borgo degli Stati della Chiesa, comarca e 6 3/4 al N. O. di Roma, sulle sponde del lago Bracciano, presso l'uscita dell'Arrona. Il papa Benedetto XIV la eresse in ducato nel 1758. Nelle storie dei secoli XV e XVI sono celebri in Italia i conti di tal paese.

ANGUILLARA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Angellara.

ANGUIX, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 1/2 al S. S. O. di Burgos.

ANGUS, contea di Scozia. *Ved.* Forfar.

ANGUTA, bor. di Spagna, prov. di Burgos, a 12 l. 1/3 S. O. da Logrogno, e a 3 l. S. O. da Santo Domingo.

ANGVELLE, *Hangvelle*, città e fortezza dell'isola di Ceilan, distr. di Evagam, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Caleni Ganga, ed a 4 l. E. da Colombo. Il re di Candi l'assaltò nel 1803 con armata numerosa, ma la guernigione inglese il costrinse a ritirarsi con gran perdita

ANHALT, Stati della Confederazione Germanica, nelle altre volte circolo della Sassonia superiore, che il nome derivano da un vecchio castello, le rovine del quale si veggono poco lontano da Hartz Gerode. Si compongono di tre ducati: Anhalt Dessau, Anhalt Bernborgo ed Anhalt Coethen, ognuno dei quali è differenziato col soprannome della rispettiva sua città capitale. Essi sono bagnati dall'Elba e suoi influenti, la Saala e la Mulda. Confinano al N. e all'E. con le prov. prussiane di Brandeborgo e di Sassonia, al S. con la Misnia, al S. O. con la prov. prussiana di Sassonia, e al N. O. con la stessa prov. e col ducato di Brunswick. Tranne la parte posta al N. O., il suolo in generale è piano, e in qualche luogo sabbionivo e pantanoso. Vi si coltivano, fra le altre, tutte le piante cereali, e vi si trovano tutti i minerali che sono comuni alla Germania. Nel 1686, la casa d'Anhalt era divisa in quattro rami: Dessau, Bernborgo, Coethen e Zerbst; ma quest'ultimo nel 1793 si estinse. Le tre case presentemente regnanti sono quasi in comunione fra loro per alcuni riguardi, e per quello del credito sono solidarie sotto la direzione del primogenito della casa ducale. I duchi si succedono gli uni agli altri, e quello di Anhalt Dessau esercita presentemente la supremazia.

I ducati d'Anhalt sono incastrati nella Prussia. La superficie n' è di 129 l. q., e la popolazione di 152000 abitanti. I duchi possedono, colle case di Schwarzborgo e Oldemborgo, un voto collettivo nell'assemblea ordinaria della Confederazione Germanica, e nella generale ogni duca ha un voto personale. Il tribunal di appello di questi tre ducati risiede a Zerbst dove ricorre anche Schwarzborgo.

La casa di Anhalt ha voce d'una delle più antiche della Germania, e, secondo alcuni, anche dell'Europa. Vogliono che discenda da quel Berentobaldo che nel VI secolo fece la guerra ai Turingi, e dai principi che regnarono nella Sassonia, e fra questi da Vitichindo, a cui Carlomagno diede il titolo di duca; possedette in seguito la casa di Anhalt gli elettorati di Brandeborgo e di Sassonia. Altri pretendono che l'origine dei duchi di Anhalt risalga ad un conte d'Esico, il quale, al principio dell'XI secolo, era in possesso del bor. e territ. di Ballenstedt. I suoi eredi accrebbero successivamente i loro dominii sulle sponde dell'Elba e della Saala, e varie parentele in appresso portarono questa famiglia ad un alto grado di splendore. Alberto, un suo membro, fu per lungo tempo padrone della Lusazia, del Brandeborgo e di vari importanti poderi nella Turingia. Da Bernardo, figlio di Alberto, discendono i duchi attuali.

ANHALT BERNBORGO. Le parti che compongono questo ducato sono sparse tra l'Hartz e la Saala e sulla sponda destra dell'Elba. Esso è diviso in due principati che si suddividono in 9 baliaggi. Il principato superiore, alla sinistra della Saala, comprende 5 baliaggi, che sono: Ballenstedt, Gernrode, Guntersberga, Hartzgerode e Hoymb; e l'inferiore contiene quelli di Bernborgo Plotzkau, sulla Saala, Koswik, sulla sponda destra dell'Elba, e Muhlinga, al N. di Bernborgo. Alcuni di questi baliaggi si suddividono in giurisdizioni nobili. Il principato superiore comprende una porzione dell'Hartz e alcune deliziose vallate; l'inferiore, irrigato dalla Saala, non presenta che una pianura. Anche questo ducato ha dei piccoli laghi. La sua capitale è Bernborgo, sulla Saala. L'aria vi è dolce, ma fredda nell'Hartz. Il suo territ. è fertile, raccogliendovisi anche del vino. Vi si estrae dai monti argento, rame, ferro, zolfo, allume, nitro, calce, gesso, marmo e carbon fossile. La sua superficie è di 43 l. q. Questo ducato contiene 7 città, 54 villaggi, e 46000 abitanti, che professano la religione luterana e calvinista. Il clero è sotto la direzione di un soprantendente. Gli stabilimenti di pubblica instruzione sono bene diretti. Le rendite del ducato ascendono a 450000 fiorini (1,125000 franchi), e somministra all'esercito della Confederazione 370 soldati.

ANHALT COETHEN. È formato questo ducato da 4 parti separate le une dalle altre, stando due alla sinistra e due alla destra dell'Elba. La sua superficie è di 40 l. q. e trovasi diviso in 7 baliaggi quattro dei quali alla parte sinistra cioè Coethen, Niemborgo, Warensdorf e Wulfen; e tre alla parte destra, che sono: Dornborgo, Lindau e Roslau. Il clima è quivi temperato. Il suo terreno è sabbioso nelle parti alla destra dell'Elba; però grasso e fertile in quelle alla sinistra, innaffiato da fiumicelli. Ha dei buoni pascoli, e somministra molto bestiame. Coethen n'è la capitale. Vi si trovano magnesia e pietre da fabbrica. Questo ducato racchiude 4 città, un bor., 93 villaggi e 40000 abitanti. Vi sono 28 parrocchie di riformati e 19 di luterani, 2 sinagoghe, 2 scuole superiori, una scuola normale, parecchie biblioteche, ed altri scientifici stabilimenti. Le sue rendite ascendono a 230000 fiorini (575000 franchi), e fornisce all'esercito della Confederazione 325 soldati. — Il principato di Pleiss nella Slesia, appartenente a questa casa.

ANHALT DESSAU. Le parti di questo ducato non sono tutte unite, essendone alcune sulla sinistra, altre sulla sponda destra dell'Elba. La porzione principale conf. al N. con l'Elba; all'E. ed al S. con la Prussia, ed all'O. col ducato di Anhalt Coethen. Il ducato è diviso in 15 baliaggi, che sono: Dessau, Kleuosch, Worlitz, Libbesdorf, Reupzig, Radegast, Frassdorf, Scheuder, Retzau e Rehsen sulla sponda sinistra dell'Elba; Sandersleben, isolato sulla sinistra

della Saala; Alsleben (Gross), rinchiuso nella Prussia; Grobzig, isolato tra la Prussia ed Anhalt Coethen; Zerbst e Lindau, sulla sponda destra dell' Elba. Quest' ultimo è un paese piano. I baliaggi della sponda sinistra dell' Elba sono fertilissimi, ma non tanto quelli della destra, che rinchiudono alcune macchie; e sono tutti boschivi. Quivi si raccoglie molto legname da costruzione, che si conduce ad Amborgo per l' Elba. La Mulda, che si getta nell' Elba, vicino alla città di Dessau, capitale del ducato, irriga gran parte di questo paese, che contiene anche qualche piccolo lago. Il suo clima è dolce e generalmente salubre. Oltre i prodotti comuni alla Germania, vi si raccoglie in abbondanza grano, legumi, tabacco, luppoli, robbia, e fra molte qualità di frutti, una specie di mele ricercatissime. Trovavisi anche della terra da porcellana e del sale. Vi si alleva molto bestiame, e specialmente de' bei cavalli. La superficie di questo ducato è di 46 l. q., e la sua popolazione ascende a 66000 abitanti. Vi domina la religione protestante. Havvi una scuola normale, un ginnasio e vari stabilimenti d'industria. Le rendite si fanno ammontare a 710000 fiorini (1,775000 franchi), ed il suo contingente per la Confederazione è di 529 soldati.

ANHAUX, villaggio di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circondario e 7 l. 1/2 all' O. S. O. di Mauleon, cantone e 3/4 di l. all' E. S. O. di Saint Etienne di Baigorry. Si trovano ne' suoi dintorni vari strati di pietre calcaree, ed al S. S. E. altri di argilla rossiccia, che contiene del mica ferrigno, grasso e friabile. Ha 630 abitanti.

ANHÉE, villaggio del Belgio, prov. di Namur, circondario, cantone e 1 l. al N. di Dinant, sulla Mosa. Evvi una fonderia di ottone e 320 abitanti.

ANHEMBY. *Ved.* TIETE.

ANHOLT, isola della Danimarca, nel Cattegat, diocesi in Aarhuus, baliaggio di Randers. Lat. N. 56° 44′ 20″; long. E. 9° 18′ 36″. L'approdo n'è pericoloso a cagione dei banchi di sabbia che si prolungano 2 l. in larghezza, ma vi è mantenuto un faro, che fu eretto di nuovo nel 1778, di 24 metri di altezza. Conta 110 abitanti, la maggior parte pescatori.

ANHOLT, città degli Stati Prussiani, capitale della baronia di Salm, prov. di Vestfaglia, reggenza di Münster, circolo e 6 l. 3/4 all' O. di Borken, sull'antico Issel, frontiera della contea di Zutfen. Essa è la residenza del principe di Salm Salm, ed ha una chiesa cattolica. Il diritto di pedaggio annessovi fu ceduto al re dei Paesi Bassi nel 1816, verso un'annuale compensazione di 22150 fiorini d' Olanda (47622 fr.). Ha 1210 abitanti.

AN I, in francese scritto *Han-y*, città di Corea, prov. di Oang Oi, a 10 l. O. S. O. da Oang Ceù ed a 35 N. O. da An Iang.

ANI o **ANISI**, *Abnicum*, città della Turchia asiatica, pascialato e 10 l. all'E. da Cars, ed a 20 l. N. O. da Erivan, al confluente del Cars e dell'Arpa Su. Questa città merita qualche considerazione per le rovine che ne attestano l'antico splendore. Essa era la capitale dell'Armenia nell'XI secolo, ed allora popolata estremamente. Nella sua origine non era che un piccolo castello, nel quale i re d'Armenia deponevano tutti i loro tesori. Fortificata ed ingrandita nel secolo VIII dal principe pagratide Asciod, fu successivamente ampliata ed abbellita dai re d'Armenia che vi risedettero al pari dei patriarchi di Armenia, dal 993 al 1064. Nel 1045 i Greci se ne impadronirono per tradimento, e Cachig II, ultimo re pagratide, la cedette all'imperatore Costantino Monomaco. Nel 1064 fu presa dal sultano Selgiuchide Alp Arslan. Indi passò successivamente dai Turchi in potere dei principi di Georgia, di Persia, d'Armenia e dei Mongoli. Nel 1319 fu del tutto distrutta da un terremoto, ed i suoi abitanti si dispersero allora in tutta l'Armenia. Quando i Turchi ed i Persiani si fanno la guerra, i dintorni di Ani sono ordinariamente il teatro delle loro ostilità, essendo questa città posta fra Erivan ed Erzerum, che sono le due principali città fortificate, donde gli eserciti si pongono in cammino dall'una parte e dall'altra.

ANIAN, stretto tra l'Asia e l'America. *Ved.* BEHRING.

ANIANE, borgo di Francia, nella Linguadoca, spart. dell'Herault, circondario e 5 l. 1/2 all'O. N. O. di Mompellieri, capoluogo di cantone, a' piedi dei monti, e vicino al fiume Herault, con uffizio postale. Vi sono concie di pelli di capra, fabbriche di cremor di tartaro, di verderame, ecc. Del primo si fa un gran traffico, perchè, dopo essere cristalizzato, si fa passare in Olanda ed in Inghilterra. I tintori del paese se ne servono per gli scarlatti ed altri vivi colori, di cui tingono le stoffe. Si veggono ancora i rimasugli del primo monastero che vi fece fabbricare san Benedetto, e che divenne poscia una celebre abbazia. Conta 1900 abitanti.

AN IANG, che i Francesi scrivono *Han-yang*, spart. di Cina, prov. di U Pe. La città di questo spartimento giace al confluente dell'An Chiang e dell'Iang Tseu Chiang, rimpetto alla città dello spart. di Vu Ciang. Lat. N. 30° 34′ 38″; long. E. 111° 19′ 7″. Laghi e paludi la circondano. È commerciante, ricca e popolosa.

I dintorni producono in abbondanza melarance e limoni.

Lo spart. comprende 1 circondario e 4 distretti.

AN IANG, **AN IANG CING** o **AN CING**, sino ad ora denominata **CHING CHI TAO**, scritta in francese *Han-yang*, *Han-yang-tchhing*, o *Han-tchhing*, città capitale del regno di Corea, verso il centro del quale è situata; tra due fiumi che vanno a scaricarsi nel mar Giallo, a 160 l. S. S. E. di Pechino, sotto 37° 40′ di lat. N. e 124° 50′ di long. E. È capoluogo della prov. di Ching Chi, e residenza del sovrano di quel regno; pochissimo conosciuta dagli Europei.

ANICHE, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario, cantone e 2 l. 3/4 all'E. S. E. di Douai. Vi è una miniera considerabile di carbon fossile, e conta 1100 abitanti.

ANICOL, *Anicul*, forte dell'Indostan, negli Stati del ragià di Maissur, a 25 l. E. N. E. da Seringapatam. Lat. N. 12° 40′; long. E. 75° 25′.

ANIENO, fiume degli Stati della Chiesa. *Ved.* TEVERONE.

ANIÈRES, villaggio di Francia, spart. della Costa d'Oro, circondario, cantone e 1 l. 3/4 al N. N. O. di Digione. Vi si utilizzano delle cave di pietre calcaree.

ANIÈRES, villaggio di Francia, spart. della Sarta, circondario e 2 l. al N. E. di La Fleche, cantone e 5 l. 1/4 al N. O. di Sablè, sul Vegre. Vi si trova del marmo nero.

ANIFE (UADI), scritto dai Francesi *Hanifeh ouady*, valle d'Arabia, nel Neged, prov. di El Ared, fra le montagne di Tueic. Non si può penetrarvi, dalla parte dell' O., se non per una stretta gola chiamata El Scecche. Produce copiosamente cereali e frutti. Vi si trova la città di Derreie.

ANIIE, *Annieh*, città dell'Arabia, nel Neged, territ. d'El Ared, cantone di Doraie o Derreie, sulla strada

delle carovane da Lesa alla Mecca, a 80 l. S. O. da Lesa, una volta celebre sotto il nome di *Anife (Hanifeh)*. Essa è rinomata per aver dato i natali ad Abd ul Vaeb, profeta dei Vecabiti. I suoi dintorni sono fertili di uve, datteri e pesche di ottimo gusto.

ANILAO, città dell'arcipelago delle Filippine, sulla costa orient. dell'isola Panai. Lat. N. 10° 54′; long. E. 120° 9′.

ANILLE, fiume di Francia, spart. della Sarta, che nasce nella foresta di Vibraye, scorre dal N. al S., passa per Saint Calais, e si perde nella Braye alquanto sopra Besse, dopo un corso di 4 l. 1/2 dal N. al S.

ANIMALAIA o **ANIMALI**, *Anemally*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Caimbetur, sulla sponda occident. dell'Alima, a 8 l. S. E. da Paligaceri. Lat. N. 10° 31′; long. E. 74° 59′. Racchiude 400 case, e ne'suoi dintorni dodici piccoli principi poligari occupano dei territ. di poca estensione. Vi si trova del buon legname da costruzione, e molti elefanti.

ANIMAS (Rio de las), fiume del Messico, che ha la sua sorgente all'O. del Cerro de la Plata, e si unisce alla Nabajoa, a 30 l. circa sopra la sua unione col Rio Colorado. Il suo corso è di circa 80 l. in linea retta dal N. E. al S. O.

ANIMMEI o meglio **ADIMMEI**, borgata di Barbaria, impero, prov. e 17 l. all'E. di Marocco; verso la sorgente del Tensift ed appiè delle montagne del suo nome, che Marmol chiama Animmi e dice che sono le più alte del Maggior Atlante.

ANINNIA, fiumicello della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, il quale scaturisce da un monte nel regno d'Achim, e si unisce alla Bossempra, nel regno di Assin, dopo un corso di 16 l. dall'E. all'O.

ANINOS, *OEta*, monte della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato e 12 l. al N. di Lepanto.

ANIO, fiume degli Stati della Chiesa. *Ved.* Teverone.

ANISI, città della Turchia asiatica. *Ved.* Ani.

ANISY, villaggio di Francia, spart. del Calvados, circondario di Caen, cantone di Creuilly. È ne' suoi dintorni un ruscello che talvolta sta parecchi anni senza lasciare scorgere il suo corso, poi ad un tratto risbocca, annega il bestiame, e guasta le ricolte; rientrando nuovamente nel suo letto, vi scorre per qualche tempo, indi sparisce di nuovo.

AN IU, dai Francesi scritto *Han-yu*, distr. di Cina, nel N. della provincia di Chiang Su. La città di questo distretto sorge sul mare di Corea, ad 8 l. N. da quella del circondario d'Ai.

ANIUR, *Aneeoor*, forte dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 7 l. 1/4 N. O. da Madura.

ANIVA, capo dell'isola Cioca, sullo stretto di La Pérouse, al 46° 2′ 20″ di lat. N. e 141° 10′ 5″ di long. E. È circondato da scogli.

ANIVA, gran baia di Cioca, sullo stretto di La Pérouse, la quale si estende tra il capo Grillon sotto 45° 51′ 15″ di lat. N. e 139° 35′ 30″ di long. E., e tra il capo Aniva al 46° 4′ di lat. N. e 141° 9′ di long. E. Le spiagge ne sono erte e scoscese; e tutta la costa orientale presenta delle valli imboscate, dietro cui s'innalzano montagne coperte di neve. Gli Aino hanno lor capanne all'intorno di questa baia, e i Giapponesi vi tengono un banco.

ANIZI LE CHATEAU, bor. di Francia, nella Picardia, spart. dell'Aisne, circond. e 2 l. 1/4 all'O. di Laon, capoluogo di cantone, sulla Lette. I vescovi di Laon vi avevano una bella casa di campagna. Conta 1040 abitanti.

ANJA, lago della Piccola Bucaria, a 23 l. S. da Coten, che ha circa 22 l. di giro.

ANJAR, città e distr. dell'Indostan. *Ved.* Angiar.

ANJEDIVA. *Ved.* Angediva.

ANJENGO, città e porto dell'Indostan. *Ved.* Angengo.

ANJENWELL, città e forte dell'Indostan. *Ved.* Angenuell.

ANJOU, antica prov. di Francia. *Ved.* Angiò.

ANJUAN, isola dell'oceano Indiano, una delle Comore, nel canale di Mozambico, tra la costa orient. dell'Africa e Madagascar, al 12° 15′ di lat. S. e 42° 9′ di long. E. Ha 9 l. 1/3 di lunghezza, e 7 l. 1/4 nella sua maggiore larghezza. La forma n'è quasi triangolare. Nell'interno è coperta di montagne alte da 1000 a 1200 metri. L'aria vi è sana, ed il terreno fertile, irrigato da molti ruscelli perenni. Vi si raccolgono riso, miglio e quantità di frutti. L'albero del cocco vi cresce da per tutto, e nei boschi abbonda il miele salvatico. Gl'indigeni fabbricano cappelli e stuoie con paglia bianca e in parte colorata, e lavorano anche gioielli dozzinali per le donne. Questi abitanti sono Arabi o Mori di origine, ma, essendosi uniti a donne africane affatto nere, procrearono una razza il cui colorito è assai olivastro e bruno. Hanno fattezze espressive, e sono miti e pacifici. Vivono di latte, e specialmente di vegetabili. Lasciandosi crescere assai le unghie, le tingono di un rosso carico. Professano il maomettismo. Non avendo nè chiodi nè corde di nessuna sorte, legano insieme i pezzi dei canotti con il *caire*, corteccia filosa del cocco. Quivi si trova molto bestiame, ed il pesce vi è comune. Gl'Inglesi in quest'isola portano gli ammalati a ristabilirsi in salute, tanto n'è salubre il clima. Dicesi che sia governata presentemente da un figlio d'un Arabo negoziante, che vi giunse a caso, dopo aver ucciso un Portoghese a Mozambico. Il sultano ha delle piccole fortezze. Variano i geografi, dicendo alcuni che i Portoghesi avessero un tempo il possesso di quest'isola, che poi abbandonarono; sostenendo altri che gli Europei non pervennero mai ad erigervi stabilimento alcuno. Il suo ancoraggio è ottimo, ond'è ch'eglino molte volte vi approdano. Conta quest'isola 20000 abitanti, e nelle carte e relazioni inglesi è denominata *Joanna* o *Hinzouan*. La sua capitale, del nome stesso, o Macadu, è circondata da un muro di 5 metri di altezza sopra 60 centimetri di grossezza, fiancheggiato da alcune torricelle mal costrutte. Essa contiene 200 case. Le strade sono anguste, ed in alcuni siti fiancheggiate da muraglie, che sembrano avanzi di case diroccate. Un fiumicello somministra l'acqua agli abitanti, scorre all'estremità occident. della città. Anjuan ha una moschea ed un palazzo, dove il sultano fa la sua residenza. Tutto il commercio dell'isola si fa pel porto di questa città, non però abbastanza riparato da' venti.

ANKAPILLY, ANKASGUERY, ANKLAM, ANKOBER, ANKOI, ANKOLA, ANKOSGERRY. *Ved.* Ancapilli, Ancasgheri, Anclam, Ancober, Ancoi, Ancola.

ANNA, città della Turchia asiatica, pascialato di Bagdad, capoluogo di sangiaccato. Giace sulla sponda sinistra dell'Eufrate, a 51 l. N. O. da Bagdad. È lunga quasi una l. e le sue case sono tramezzate da giardini. N'è deliziosa la posizione; le carovane, che traversano il deserto della Mesopotamia, prendono riposo in questa città, ove risiede un emir o principe arabo, capo di una possente tribù. I Vecabiti la sorpresero nel 1807, abbruciandola, dopo

avervi esercitato le maggiori crudeltà. Non vi si contano ora che 4000 abitanti. I suoi dintorni sono fertili in riso, frumento, vino e cotone. Si crede che il profeta Geremia sia nato in questa città. Lat. N. 34° 10′; long. E. 39° 27′.

ANNA, capo degli Stati Uniti, che forma la parte settentrionale della baia di Massachusets. Lat. N. 42° 45′; long. O. 72° 37′. Fu così nominato in onore della regina Anna, moglie del re Giacomo I.

ANNA, antico forte degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Washington, posto sul Woodcreek, nel sito dove diviene navigabile, a 4 l. S. E. dal forte Giorgio e a 3 l. 1/2 N. N. E. dal forte Eduardo. È ora in rovina.

ANNA o LIFFY, fiume d'Irlanda, che ha la sua sorgente nella contea di Wicklow, a' piedi del Kippure, traversa la contea di Kildare, dove, mediante l'acquidotto del Leinster, scorre sotto il gran canale, e precipitandosi per una cascata al basso della rupe di Leixless, traversa poscia la contea e la città di Dublino, e si porta al mare, nella baia di Dublino stessa, dopo un corso di 15 l. dal S. al N., e poi all'E.

ANNA (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Chioggia.

ANNA (Boschi di Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Boschi di Sant'Anna.

ANNA (Colli di Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cividale.

ANNA (Sant'), contrada nel ducato, giurisdizione e comune di Lucca, popolata da 1860 abitanti.

ANNA (Sant'), nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Ceramida, Caltabellotta, Cava.

ANNA (Sant'), isola dell'oceano Atlantico, sulla costa del Brasile, prov. di Maranham, nella baia di San Joze. Lat. S. 2° 19′; long. O. 45° 24′.

ANNA (Sant'), fiume del Brasile, prov. di Porto Seguro, che nasce nelle montagne degli Aymores, e dopo un corso di circa 18 l. dall'O. all'E., si getta nel Rio di San Matteo. Questo fiume è navigabile con la marea.

ANNA (Sant'), villaggio del Brasile, prov. di Goyaz, distr. di Rio das Velhas, a 40 l. S. S. O. da Santa Cruz, e 16 l. S. O. da Villa Boa, presso la sponda settentrionale del Rio das Velhas. Trovanvisi delle miniere d'argento, ed una d'oro scoperta nel 1735. È questa la parrocchia di tutti gl'Indiani cristiani che abitano lungo la strada di San Paolo.

ANNA (Sant'), bor. del Brasile, prov. di Mato Grosso, a 50 l. O. N. O. da Villa Maria. Lat. S. 15° 30′. È antichissimo di origine, ma oggidì quasi deserto, quantunque una volta fosse considerabile e ricco.

ANNA (Sant'), lago di Guatimala, prov. di Tabasco, vicino al golfo del Messico, col quale comunica per mezzo del banco di Sant'Anna.

ANNA (Sant'), isola dello stretto di Magellano, sulla costa di Patagonia, presso il Grand'Oceano. Lat. S. 53° 10′; long. O. 73° 53′.

ANNA (Sant'), borgo e parrocchia dell'isola d'Aurigny. All'E. si trova un forte che ne difende il porto, ed al S. è una baia pei piccoli bastimenti. Conta 1300 abitanti.

ANNA (Sant'), città del Nuovo Brunswich, a 5 l. S. da Friderikstown.

ANNA (Sant'), fiume del Basso Canadà, che scaturisce dalle montagne che stanno all'O. di Quebec, scorre al S., poi al S. E., e dopo un corso di circa 48 l., si getta nel fiume San Lorenzo, a 34 l. sotto di Quebec. Al confluente sono le isole di Sant'Ignazio, Santa Margherita, Dutarge e Durable, che sono basse, ma contengono degli eccellenti pascoli. Questo fiume ha 400 metri di larghezza alla sua foce, ed è appena navigabile a cagione della poca profondità, e del gran numero delle ineguaglianze di rapidità che ne interrompono il corso. Sulla sponda orient. e presso alla sua foce è il villaggio di Santa Anna, traversato da un fiumicello del nome stesso, che scende dal N. e si getta nel San Lorenzo, in faccia all'isola d'Orleans.

ANNA (Sant'), lago dell'Alto Canadà, al N. del lago Superiore, il quale comunica con la baia di James, nel mare d'Hudson, per mezzo dell'Albany. La sua estremità N. E. è al 50° di lat. N. e 90° 20′ di long. O.

ANNA (Sant'), porto della costa orientale dell'isola del capo Bretone, nell'America settentrionale, vasto e buono, al N. O. dell'ingresso del lago Labrador. Quivi si fa una pesca abbondante, e spesso vi approdano le navi che vanno alla pesca di Terra Nuova.

ANNA (Sant'), parrocchia dell'isola di San Cristoforo, nelle Antille. Il luogo principale è Charles Fort.

ANNA (Sant'), bor. e cantone della Guadalupa, sulla costa meridionale della Gran Terra, a 4 l. 1/4 S. dal Moule.

ANNA (Sant'), parrocchia della Giamaica, contea di Middlesex.

ANNA (Sant'), bor. sulla costa E. dell'isola di Maria Galante, nelle Antille.

ANNA (Sant'), città del Paraguai, a 72 l. S. E. dall'Assunzione.

ANNA (Sant'), bor. della Martinica, nelle Antille, circondario e 1 l. 2/3 al S. O. di Marin. Questo borgo, situato alla spiaggia del mare, è capoluogo di una parrocchia, o di una contrada, la cui estremità, la più meridionale dell'isola, forma la punta delle Saline. La parrocchia è sparsa di poggi coltivati sino alla sommità e in tempo di siccità va soggetta a mancare d'acqua, al che si cerca di provvedere con pozze e cisterne. Contiene 18 fabbriche, il cui annuale prodotto ascende a 31900 quintali di zucchero lordo, ed occupano 2240 negri. La popolazione della parrocchia è di 2831 abitanti, de' quali 86 bianchi, 85 uomini di colore liberi e 2660 schiavi.

ANNA (Sant'), villaggio e porto della Turchia europea, nell'isola di Amorgo, nell'Arcipelago greco, a 10 l. S. E. da Naxia.

ANNA (Uj Sant'), bor. dell'Ungheria, comitato d'Arad, marca e 2 l. 3/4 all'O. N. O. di Siri, e a 2 l. 1/2 S. S. E. da Simand, con un collegio. I suoi abitanti sono la maggior parte Tedeschi. Vi si coltiva il tabacco.

ANNA (Sant'), bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/3 al N. O. di Jativa (Valenza), e a 2 l. 1/3 N. N. E. da Montesa.

ANNA (Sant'), monte di Francia, spart. dell'Orne, a 3 l. 1/2 circa da Alenzone. Una cappella dedicata alla santa di cui porta il nome, è l'oggetto d'un pellegrinaggio assai frequentato, particolarmente nella prima domenica dopo il 27 luglio. Si pretende che in questo giorno vi sia stato qualche volta un concorso di 15000 persone.

ANNABELOE, isola sulla costa occidentale della Norvegia, al 4° 18′ di long. E., e 58° 12′ di lat. N.

ANNABERGA, *Annaberg*, bor. degli Stati Austriaci, nell'arciducato d'Austria, circolo inferiore del Wienerwald, a 9 l. 3/4 S. S. E. da San Poelten. Vi si fabbrica del cinabro, ed in passato vi si

avorava anche una miniera d'argento. Conta 660 abitanti.

ANNABERGA, *Annaberg*, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circolo e 2 l. 1/2 al S. O. di Gross Strelitz, sopra l'Annaberga o Chelmberga, all'altezza di 470 metri sopra il Baltico. Vi si veggono 35 cappelle, che sono assai frequentate dai pellegrini; e poco discosta vi è un'altra altura, chiamata il Calvario. Questo villaggio annovera 210 abitanti.

ANNABERGA, *Annaberg*, città del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, nelle montagne della Misnia, sul pendio del monte Pohl, baliaggio e 17 l. al S. O. di Dresda, a 2 l. 1/4 S. O. da Wolkenstein, sulle frontiere della Boemia. Conta la sua origine dalla fine del XV secolo, ed è benissimo fabbricata. Contiene tre chiese, due ospedali ed un ginnasio. Vi sono fabbriche di merletti e nastri. Questa città sembra dovere la sua esistenza alla vicinanza di varie miniere, ivi trovandosene di assai ricche di stagno, ferro e cobalto, e, nella montagna di Schreckemberga, anche di argento. Da di là si estrae della serpentina buona a fare vasi. Trovansi anche delle cave di marmo. Conta 4460 abitanti.

ANNABON, isola dell'oceano Atlantico. *Ved.* Annobon.

ANNABORGO, *Annaburg*, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo e 4 l. al N. di Torgau, in un'isola formata dalla Neue Graben e dall'Elster Nero. Contiene un castello fabbricato nel 1572 da Anna moglie dell'elettor Augusto di Sassonia, una scuola per 400 figli di soldati ed una razza di cavalli. Vi si contano 1610 abit. Nelle sue vicinanze l'elettore Giovanni Federico fu fatto prigioniero di guerra nel 1547 dall'imperatore Carlo V.

ANNAC, *Hannak*, castello munito di Nubia, nel Dongola, a 5 l. S. da Maraca ed a 21 l. N. O. da Vecchio Dongola, sulla sponda sinistra del Nilo.

ANNA DE SAPOCAHY (Sant'), parrocchia del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Rio das Mortes, a 43 l. S. O. da San Joaõ del Rey.

ANNA DI ALFAEDO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Breonio.

ANNA DOS ALEGRES (Sant'), parrocchia del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca del Paracatu, presso al confluente del Catinga e del Paracatu, a 58 l. N. O. da Villa do Principe.

ANNAGOONDY, città dell'Indostan. *Ved.* Anagundi.

ANNAIR, fiume dell'Indostan occidentale, che ha origine nei monti Caligong, al S. E. di Ceimpur, corre dal N. E. al S. O., e si scarica nel Tapty, tra Jelload e Taulneir, dopo un corso di 50 l., prima dall'E. all'O. e poi dal N. al S.

ANNA LABU, città di Sumatra, alla foce del fiume del nome stesso, a 35 l. S. E. da Achem.

ANNA LA REAL (Sant'), bor. di Spagna, prov. e 12 l. 3/4 al N. E. di Huelva (Siviglia), sull'Odiel.

ANNALOSTAN, isola degli Stati Uniti, sulla costa della Virginia, in faccia a Georgetown, unita al continente mediante un argine.

AN NAM o **ANAM**, impero dell'Asia orient., che ricevette questo nome dalla sua posizione rispetto alla Cina; An nam volendo dire riposo del mezzodì, questo impero si estende effettivamente al S. della Cina. Esso comprende oggidì il Tonchin, o An nam settentr., al N. E., la Cocincina, o An nam merid., all'E.; il Tsiampa, o Bin Tuam, al S. E.; il Cambogia, al S. O., ed il Lao, all'O. Queste parti, che un tempo formavano stati differenti, rimangono tuttavia distinte, quantunque riunite sotto un capo medesimo. Gli abitanti comprendono sotto il nome di Nuoc An nam, che significa regno di An nam, il Tonchin e la Cocincina; ma per distinguerli, chiamano la Cocincina Dang Trong (regno di dentro), e il Tonchin Dang Ngai (regno di fuori). Il Tonchin trae il nome da quello della sua capitale, Bac Chin, o Checo, un tempo Dong Chin (città dell'Oriente), col quale poi i Portoghesi e i Francesi formarono il nome di Tonchin.

Questo paese, che occupa la parte orient. della penisola dell'India di là del Gange, è compreso fra 8° 45′ e 23° 1′ di lat. N., e fra 97° 45′ e 106° 58′ di long. E. Conf. al N. con la Cina, da cui è diviso mediante un deserto di sabbia grande e difficile da traversare; all'E. e al S. col mare della Cina; al N. E. col golfo d'An nam o Tonchin; al S. O. col golfo di Siam, e all'O. con il regno di Siam e l'impero Birmano. Ha 370 l. di lunghezza dal N. al S., 150 l. di larghezza dall'E. all'O., e a 39375 l. q. È diviso in due porzioni da una catena di montagne, che si prolunga dal N. O. al S. E. Alla destra di questa catena è situato l'An nam propriamente detto; alla sinistra si trovano il Lao ed il Cambogia, ed all'estremità meridionale il Bin Tuam. Un'altra catena di montagne, che viene dall'impero Birmano, corre dal N. al S. E., e termina al mare, dopo aver seperato il regno di Siam dal Lao. Una terza catena forma il limite della parte del Quang si, prov. cinese, nella quale non si può penetrare che per gole anguste in parte chiuse con muraglie, o difese da forti. Verso l'Iun nan, al N., s'innalzano egualmente delle montagne interrotte da deserti salsi. Alcune di queste montagne sono altissime e molto ripide, ma l'altezza non n'è per anco stata determinata. Le caverne vi sono assai numerose. L'An nam del N. o Tonchin è separato dall'An nam del S. o Cocincina da montagne che non lasciano vicino al mare che uno spazio di circa 1 l. 1/2, chiuso da una muraglia. I capi Sciumai, Sano, Varela o Pagoda, Padaran, Chega, San Giacomo e la punta di Cambogia, sono i più conosciuti. Le coste sono ovunque profondamente incavate, sopra tutto intorno al golfo d'An nam o Tonchin; nondimeno hanno pochi buoni porti, a cagione dei bassi fondi e della poca profondità dei fiumi alla loro foce. La costa dell'An nam merid., ch'è meno frastagliata, ha la bella baia di Turon o An San, uno dei migliori porti dell'Asia. La costa del S. è piena di lagune salse, che comunicano col mare per mezzo di strette imboccature. La costa di Donnai, o Cambogia merid., offre il porto di San Giacomo, stazione ordinaria delle navi da guerra annamitane, e sulla costa E. del golfo di Siam trovasi il porto di Pontiamo, il migliore che questo golfo rinchiuda.

Il suolo, in generale, è fertile nell'An nam settentr.; la terra, nelle pianure, è grassa, leggera, calcare e fangosa. Nell'An nam merid., è meno fertile, e le coste sono orlate di sabbie. Nell'interno, il suolo è buono sino alle vicinanze delle montagne ove dominano le sabbie ed il gesso.

Il fiume principale è il Mai Cang, che riceve tutte le acque del Lao e del Cambogia. Quelle che scorrono verso le coste della Cocincina e del Bin Tuam sono poco considerabili. L'An nam settentr. è, al contrario, una delle contrade meglio irrigate della terra. Vi si contano più di 50 fiumi navigabili, il maggiore fra i quali è il Sang Coi, che passa a Bac Chin o Checo, capitale dell'impero.

Quantunque questa contrada sia situata nella zona torrida, il calore non vi è insopportabile, soprattutto nelle vicinanze dell'Oceano, ove l'eguale durata dei giorni e delle notti, le periodiche piogge e i venti dell'E., che vi giungono dopo aver traversato grand'estensione di mare, rinfrescano la temperatura. Quantità di fiumi, di ruscelli, di canali d'irrigazione inumidiscono l'aria con le loro evaporazioni. L'An nam settentr. è una delle più fortunate contrade del globo. La natura vi brilla del suo più luminoso splendore, e vi dispensa i maggiori benefizi. La vegetazione quivi è sempre attiva. L'aria è pregna di deliziosi profumi ch'esalano da gran numero di piante aromatiche; il gusto è eccitato dal sapore dei frutti più squisiti, ed infine la bellezza dei variati fiori e la dovizia delle campagne ubertose formano uno spettacolo degno di ammirazione. Non sono in quel paese, come in tutta la zona torrida, che due sole stagioni, quella della siccità e l'altra delle pioggie. La prima dura dalla fine d'aprile sino al mese di agosto. Allora il calore arriva al suo più alto grado, e temperandosi poscia insensibilmente, poco varia durante il resto dell'anno. Nella stagione piovosa s'innalzano qualche volta degli oragani o *tifoni*, che cagionano grandi inondazioni, devastano le campagne, sradicano gli alberi e atterrano le abitazioni. La maggiore elevazione delle maree accade in novembre, dicembre e gennaio: la minima in maggio, giugno e luglio. Il mare, dopo essersi ritirato per tre o quattr'ore, vi ritorna subitamente, e i canali, che non erano navigabili durante il flusso, diventano tali e così si mantengono per tutto il giorno. Il clima è sano; tuttavolta ne' mesi di maggio, aprile e marzo regnano delle malattie, e, quello che fa maraviglia, l'aria più insalubre è nelle foreste, e sopra le montagne. I più grandi calori dominano nel Donnai, o Cambogia merid., e nel Bin Tuam. I frutti si maturano più prestamente, e la raccolta dei cereali si fa tre mesi prima che nel restante dell'impero.

Molte specie di scimmie, vampiri o grandi pipistrelli, scoiattoli di statura straordinaria, porcospini, gatti salvatici ed orsi, tigri, pantere, antilopi bufali, cervi, cinghiali, elefanti di 16 piedi di altezza, rinoceronti, abitano le foreste o le pianure dell'An nam. Vi si veggono uccelli con piume le più variate e brillanti, aquile, aironi, coccodrilli, serpenti di tutte le grandezze, quantità di tartarughe, molti pesci, delle api, dei bachi da seta, delle formiche bianche, delle belle conchiglie, delle ostriche, ed enormi banchi di corallo. Non vi si conoscono nè pecore nè asini. Le campagne sono invece coperte di cavalli, bufali, buoi, porci e volatili. Il riso è il prodotto principale del suolo, una specie del quale nasce anche nelle terre sabbiose delle montagne. Ogni anno si fanno due ricolte, la prima in luglio e la seconda in novembre. Vi si coltivano pur anco il miglio, il sorgo, l'ignamo, la patata, e molte altre piante nutritive ed ortensi. Crescono quivi il melograno, il cedro, il melarancio, il banano, la canna da zucchero, il betel, il caffè, il pepe, il zenzero, il tè, l'indaco, il cotone e l'albero da vernice. Il bambù e l'ananasso vegetano senza coltura. Vi si trovano tutti gli alberi dell'Idostan merid., sino il calembac, ed infine il cocco ed altre palme. I giardini sono adorni dei più bei fiori. Il ferro vi è comunissimo. Avvi molto rame, una miniera di stagno ed altre di argento. Parecchi fiumi convogliano dell'oro. Vi si trovano in abbondanza sale, nitro, marmo ed alabastro.

La popolazione dell'impero di An nam, valutata a 23 milioni di abitanti, non è ripartita egualmente. L'An nam settentr. è popolatissimo. Nel Lao e nel Cambogia, al contrario, ad eccezione della valle del Mai Cang, ove gli abitanti sono numerosi, il resto, coperto di foreste e di montagne incolte, non conta che piccolo numero di famiglie e di popolazioni sconosciute. Nè il numero delle città è grande, mentre non si dà un tal nome che ai luoghi cinti di mura. In cambio, molti villaggi hanno 8000 e 10000 abitanti. Una gran porzione ne vive sopra l'acqua, traendo da questo elemento la loro sussistenza. I fiumi e i canali sono carichi di battelli, nei quali dimorano intere famiglie. Gli abitanti dell'An nam sono di razza mongola, e somigliano ai Cinesi. Sono di media statura, hanno il naso piccolo e corto, le ossa del volto prominenti, l'occhio piccolo, nero e vivace, i capelli neri, lisci e assai folti, la tinta olivastra e la barba radissima. Gli An-namitani, meno robusti degli Europei, lo sono più dei Cinesi. I capelli rossi sono, presso di essi, una deformità, e perciò una fanciulla coi capelli di questo colore trova difficilmente da maritarsi, a meno che non abbia grossa dote. I capelli castagni o biondi si reputano pure un difetto. Quando le Inglesi comparvero nell'An nam, le figure loro non fecero alcun effetto, e il popolo le chiamava per derisione teste rosse. I lineamenti degli An-namitani sono assai belli, avendo però qualche cosa di grossolano e di rozzo, che si aumenta coll'uso di annerirsi i denti e di darsi sui labbri un color rosso troppo scuro. Le donne son belle. Hanno occhi grandi e neri, di espressione viva e svariata. Il loro principale nutrimento consiste in riso, miglio, patate, frutti e pesce. Si mangiano pure le carni di diversi animali, al paro di quella delle scimmie, dei cavalli e dei cani. La pessima qualità dell'acqua costringe a farla bollire e beverla calda. Il loro vestire è semplicissimo, e consiste in una veste che scende sino ai talloni. Di rado portano calze. Il petto è quasi sempre scoperto. Le donne hanno pur esse una lunga veste. I due sessi portano in testa una specie di turbante. I ricchi soli fanno uso delle pianelle. Si viaggia ordinariamente in battello sui fiumi e sui canali. I più doviziosi si fanno portare nei palanchini. I mandarini di guerra hanno soli il diritto di viaggiare sopra elefanti. Nessuno esce di casa senza ombrello. Non conoscendosi l'uso delle sedie, ciascuno si asside sopra un tappeto, od una coltrice, colle gambe incrocicchiate. L'An namitano ha il cuore e lo spirito giusto. È generoso, benevolo, umano, gaio, socievole, coraggioso ed intrepido; viene accusato però di essere vano, simulato e vendicativo. Niente agguaglia l'odio ch'egli porta ai Cinesi. Ama il giuoco, il lusso e lo spendio. Leggi suntuarie pongono un freno salutare alle sue passioni. Le donne quivi non sono, come nel restante dell'Asia, condannate ad eterna ritiratezza; l'uomo le considera come sue compagne, e non come schiave. La decenza, una delle prime virtù di questo popolo, non è circoscritta in limiti tanto ristretti quanto in Europa. La poligamia è permessa, e nessuna donna prende la qualità di moglie; gli uomini le ripudiano ad arbitrio. Il matrimonio si fa col solo consenso dei parenti. La sterilità disonora una casa, e l'unione di numerosi figli di molte madri non apporta alcun tumulto in famiglia. Le cerimonie funebri si eseguiscono con pompa e magnificenza. Fra i divertimenti si citano i combattimenti dei galli, le danze, le scene ridicole, e qualche volta de' drammi assai lugubri.

La lingua an-namitica deriva dalla cinese; però

a pronuncia ne fu talmente snaturata che i Cinesi e li An-namitani non s' intendono fra loro. La lingua ell' An nam settentr. è dolce ed adattata alla eloquenza; quella dell' An nam merid. ne differisce un poco. i valuta a 80000 il numero dei caratteri di questa ngua. I dotti studiano la cinese.

Si presta all'agricoltura la stessa cura ed attenzione come nella Cina. Si vede lo stesso imperatore, in un ssato giorno, guidar l' aratro e lavorare un campo. ' An-namitano, senza avere l' abilità del Cinese e ell' Indù, eseguisce con buon successo diversi lavori l' arte. Fabbrica stoffe di seta e di cotone, fucili, orcellana, carta ad uso cinese, ed oggetti di vernice di metallo; sa bene lavorare il ferro; apprese a ondere i cannoni, quantunque in questo genere sia en lunge dall' eguagliare gli Europei, traendo appunto dall' Europa quasi tutta la sua artiglieria. Del esto, alcuna legge non inceppa l' industria.

Il commercio fra le diverse prov. di quest' impero è estesissimo per un continuato cambio di roduzioni. Esso ha luogo unicamente pei fiumi e ei canali. Non v' è che una sola grande strada realmente buona, quella cioè che unisce Bac Chin, capitale dell' impero e dell' An nam settentr., a Fucuan, ittà principale dell' An nam meridionale; le altre ono praticabili appena pei cavalli. Il commercio sterno esser potrebbe importantissimo, se la politica el gov. lo favorisce di più. Esso è nelle mani dei Cinesi. Francesi, Inglesi ed Olandesi ben pochi affari hanno in quel paese. Il timore di aprirne loro accesso, fa rinunziare a tutti gli utili che ritrarrebonsi s' ei lo frequentassero maggiormente. Gli oggetti d'esportazione sono pesce secco, vernice, areca, bano, avorio, calamina, tessuti di corteccia d'albero, appeti, cotone, seta greggia e lavorata, tartaruga, anne d' India, zucchero greggio, piccoli oggetti erniciati o di madreperla, droghe medicinali, muchio, zenzero, legno di calembac, ed alabastro. È roibito di esportar riso, anche se ve ne sia in bbondanza. Gli oggetti d' importazione consistono n tè, zucchero raffinato, farina di frumento, spezierie, panni, stoffe di seta, canapa, lino, mercurio, orcellana, vetrami, chincaglie, batterie di cucina in rame ed in ferro, ecc.

Il piede di An nam ha 10 parti e corrisponde a metr. 0, 306. Un braccio contiene 5 piedi. Il iugero ordinario è un quadrato, i cui lati hanno 30 braccia, e per conseguenza 22500 piedi quadrati; ma ciascuna provincia possiede misure particolari d' agrimensura, e che sono ora più grandi ed ora più piccole delle misure legali ed ordinarie. I grani si misurano con un boccale rotondo e ristretto nella base, avente un diametro di 5 parti del piede sopra 1 di profondità. Si servono altresì di uno staio, ora più grande, ora più piccolo, ma contenente per l' ordinario 50 boccali. Non si ha una misura generale pei liquidi. L' arac si vende in bottiglie di maiolica, ed il zucchero liquido in vasi di terra. Si usa nell' impero di An nam il peso decimale. Il *nen*, o libbra, contiene 10 *lang*, od once; il *lang* contiene 10 *fan*, e il *fan* 10 *fut*, che formano la millesima parte di una libbra, e la più piccola del peso. La libbra, per le derrate, contiene 16 lang, e per le droghe, 20.

La navigazione degli An-namitani non si estende che lungo le coste, da cui si allontanano al più 65 l. per visitare, durante la stagion della pesca, le isole ed isolotte dell' arcipelago dei Paracelsi all' E. La loro navigazione al N. non estendesi mai oltre le frontiere della Cina. Al S. vanno sino al golfo di Siam. I loro più gran navigli non oltrepassano le 60 tonnellate di portata.

Quantunque inciviliti, gli An-namitani sono ancor ben lungi dai Cinesi e dai Giapponesi riguardo alle scienze. In generale, si fanno più distinguere nelle operazioni dello spirito, per una memoria felice ed un' immaginazione brillante, che non per le combinazioni e pel raziocinio. Posseggono un particolare talento per l' eloquenza, che coltivano con tanta più cura, perchè procaccia loro i più onorifici impieghi. Nella religione, in morale ed in filosofia non sembrano che copisti dei Cinesi. Si trovano fra essi degl' improvvisatori, che compongono sul momento interi drammi in verso, dandosene loro il soggetto. La chimica è quivi del tutto sconosciuta. Non sono più dei Cinesi instrutti nell' astronomia, incapaci essendo di determinare la lat. e la long. di un luogo.

Gli An-namitani prestano molta credenza all' astrologia e all' influsso degli astri. Le loro opere sulla medicina sono la maggior parte tolte da quelle dei Cinesi. Riescono bene nelle guarigioni delle malattie col mezzo dei semplici, e ciò perchè molto conoscono le piante del loro suolo. Vi sono pubbliche scuole nelle quali si danno lezioni di morale, di economia politica e rurale, d' arte militare, di eloquenza e di poesia. La base principale dei loro studi è sempre la conoscenza dei libri di Confucio. Nelle belle arti non fecero gran progressi. La loro musica non è che fragorosa, e la danza senza grazia. Si sono fermati agli elementi del disegno e della pittura. Non hanno idea alcuna della prospettiva, nè conoscono per nulla la distribuzione delle ombre e del chiaroscuro. Ignorando la geometria, non sanno nè levare una pianta, nè compilare una carta. Non impiegano l'incisione che pei sigilli. Gli studenti sono esentati dalle gravezze pubbliche, ed entrano nella classe dei dotti, superiore in grado a quella del popolo. In tutto l' An nam non è che una sola stamperia, a Bac Chin. I caratteri incisi in legno non ne sono movibili, e non s' impiega che per le opere di pietà e di morale. Le opere dotte non si divulgano che a manoscritti.

La religione di Confucio è, nell' An nam come nella Cina, la religione dell' imperatore, dei letterati, di tutti i pubblici funzionarii, quantunque molti professino palesemente il culto di Budda. Confucio vi è considerato come il più saggio uomo che abbia onorato l'umana specie. Secondo i suoi dommi, esiste un Essere supremo dal quale emana l' umana ragione, ed il principale precetto è di conformarsi alla legge della natura ed ai lumi dell' intelletto. I settatori di Confucio credono che il mondo sia eterno; adorano Dio senz' alcun culto esterno, senz' altari, senza sacerdoti, rendendogli omaggio col solo interno sentimento. Il buddismo è la religione del popolo. Essa è più semplice e meno piena di misteri che non nella Cina. Tutte le comunità hanno templi, e ciascuna un genio tutelare. Rendesi pure un culto al cielo, alla terra, ai boschi, ai venti, alle acque, alle montagne. Vi sono dei bonzi o monaci, alcuni dei quali osservano il celibato. Non hanno alcuna spirituale autorità, limitandosi le loro funzioni a dirigere i sagrifizii e le cerimonie del culto, a predicare e a cantar le lodi della Divinità. Le bonze formavano per lo passato delle comunità che avevano rendite, ma oggi non vivono che di elemosina. Il cristianesimo era stato quivi introdotto al principio del XVII secolo dai Portoghesi. Anche i gesuiti francesi vi fecero in poco tempo gran numero di

proseliti. Nel secolo XVIII l'esercizio pubblico del cristianesimo fu proibito dalle leggi, ed in appresso alternativamente e tollerato e proibito di nuovo. Qualche volta i cristiani ebbero a sofferire delle persecuzioni, soprattutto nel 1712 e 1722. Nel 1772, i gesuiti furono definitivamente scacciati dal paese.

La forma del governo è dispotica. Il potere del sovrano, che porta il titolo di Dova, si considera come un'autorità paterna, e tutta la nazione come una famiglia. L'imperatore è il padre dello Stato, e ciascun mandarino il padre della provincia che regge. Ogni padre è magistrato di tutti que'membri dei quali la sua famiglia si compone. Il titolo di mandarino è il solo al quale si unisca la nobiltà, che però non è ereditaria. Vi sono due classi di mandarini, civili e militari. I civili sono governatori delle province e dei circondarii. Quattro mandarini militari sono posti alla testa dell'armata. L'An nam si divide in 5 gran province: An nam settentrionale o Tonchin, An nam meridionale o Cocincina, Bin Tuam, Cambogia e Lao. Ciascuna di queste province forma un governo suddiviso in circondarii, poi in baliaggi, e questi in comuni. Ogni abitante di questi comuni ha il diritto di suffragio a' 18 anni. Questi comuni sono investiti del potere di ripartire le imposte tra i cittadini, e di nominare i loro capi a pluralità di voti, ed hanno fondi destinati alle spese comunali. Taluna possiede dei beni considerabili. Vi sono cinque gradi di giurisdizione, compreso il tribunale del monarca. Si amministra la giustizia secondo leggi d'origine cinese. Sono molto sagge; ma l'avarizia dei mandarini ne distrugge tutto il profitto. La tortura è ancora in uso, e qualche pena è crudelissima. La polizia viene esercitata colla maggiore vigilanza. Gli omicidii sono rarissimi. Il censo vien rilevato con tutta la cura, a solo fine di conoscere gli uomini in istato di portar le armi, mentre ciascun abitante che arriva al diciottesimo anno è astretto ad un servizio militare, il quale non dura che otto mesi in tempo di pace. Le rendite esser deggiono considerabili, mentre la popolazione è numerosa e le imposte fortissime. La maggior parte delle contribuzioni si paga in natura. Il lavoro delle miniere per conto del governo e il diritto di entrata del 10 per 100 sopra tutte le merci, e 1/8 delle produzioni di ogni specie, sono le sorgenti d'una parte di queste rendite.

Nel 1806, l'armata era composta di 150000 uomini, numero che può essere raddoppiato in caso di bisogno. Non è formata che di fanteria. Gli elefanti, che ne costituivano in passato la forza principale, non servono più che pei trasporti delle salmerie e dei cannoni. Le truppe vi sono esercitate con la disciplina europea. Le piazze forti sono pure costrutte sul sistema di Europa. L'armata navale è organizzata come quella di terra; i marinai sono soldati. Quest'impero ha dei navigli, delle fregate e delle galere.

L'An nam fu da prima diviso in parecchi stati. Il Tonchin fu popolato da' fuorusciti della Cina, da 2000 anni; altri venuti pure dalla Cina o dal Tonchin, diedero abitanti alla Cocincina, al Cambogia, al Tsiampa. Per più secoli, i Tonchinesi furono selvaggi unicamente occupati a provvedere ai loro fisici bisogni. Quando si formarono in nazione, erano soggetti all'imperatore dalla Cina, che ne nominava uno onde governarli in suo nome. Ben tosto pretesero di scegliersi da loro stessi un capo e, per molti secoli, questo stato fu ora provincia dell'impero cinese, ora regno separato. Nel tempo di questa vicissitudine, parecchie dinastie regnarono sul Tonchin. Durante l'ultima, varii torbidi agitarono il paese. Un partito chiamò i Cinesi in suo soccorso, e questi vi ristabilirono la loro antica autorità; l'imperatore inviò loro un vicerè, che aveva truppe per sua guardia. Le vessazioni di questi governatori sollevarono i Tonchinesi, i quali trucidarono il vicerè, e misero alla loro testa Le Loa, guerriero che discendeva da un'antica famiglia reale. Le Loa scacciò i Cinesi, entrò nel loro paese, e forzò l'imperatore della Cina, nel 1368, a riconoscere l'esistenza della monarchia tonchinese, a condizione ch'essa gli rendesse omaggio e gli pagasse un tributo.

La dinastia dei Le, governato per molte generazioni saggiamente e con dolcezza, i suoi principi terminarono col lasciare le redini dell'impero nelle mani dello sciua, specie di prefetto del palazzo, che rese la sua carica ereditaria, e ridusse ben presto il re a non avere che il simulacro del potere. Un governatore della Cocincina, approfittando delle intestine querele prodotte da una tale amministrazione, usurpò il potere sovrano in quella porzione dell'impero nel 1533. Da prima fu tributario, e divenne in progresso un rivale pericolosissimo. I suoi successori, intrepidi guerrieri, conquistarono Cambogia e Tsiampa. Immersi ei pure nelle mollezze, lasciarono opprimere il popolo dai loro favoriti e ministri, talchè scoppiarono non poche insurrezioni. Nel 1774, un'armata tonchinese invase la Cocincina, sotto il pretesto di liberare il re dalla tirannia del suo perfido ministro. Il principe, spaventato, glielo diede nelle mani; l'armata inimica si avanzò, ed il re fuggì precipitosamente nella bassa Cocincina. Tre fratelli della famiglia di Tai su, di origine oscura, approfittando dell'indignazione dei Cocincinesi, formarono un partito che si estese ben presto e corruppero parte delle truppe del re, che fu poscia dalla nazione scacciato dal trono e ucciso. Il minor figlio dell'ultimo re vi fu allora chiamato, e mosse contro i Tai su. Dopo qualche battaglia cadde nelle loro mani, ne fu trattato prima con rispetto, indi scomparve. Suo figlio leva un'armata; i Tai su lo trattano da ribelle, viene decapitato, ed un gran numero di principi della famiglia reale periscono in mezzo ai supplizii. Il re di Tonchin, che a tal epoca conquistato aveva l'alta Cocincina, volle opporsi alla marcia dei Tai su, ma anch'egli fu vinto, malgrado i soccorsi che i Cinesi gli diedero, e la dinastia dei Le fu scacciata. Il Tonchin divenne allora retaggio del terzo fratello Tai su. L'altro che aveva la Cocincina, morì nel 1792. Suo figlio gli successe, e spogliò il zio. Intanto Ngai en Sciung, figlio del re decapitato, il quale non aveva dimostrato da principio che poca capacità, riunì un esercito numeroso; ma essendogli sfavorevole la sorte, rifuggissi nel Pulo vai, isoletta del golfo di Siam. I Tai su volendo strapparnelo, rifuggì egli presso il re di Siam, che gli somministrò truppe onde riconquistare il suo regno. Questi ausiliarii non si occuparono che nel saccheggio, e Ngai en Sciung, non volendo cooperare alla rovina de' suoi sudditi, ritornò a Siam. Il generale siamese fu battuto. Ngai en Sciung, malcontento del suo alleato, ritirossi di nuovo in Pulo vai, si fornì di navigli, vi si fortificò, e riunì una seconda armata. Mandò in Francia suo figlio, col vescovo d'Adran, missionario che godeva gran riputazione. I soccorsi chiesti ed accordati non giunsero, perchè la rivoluzione francese era già scoppiata. A forza di perseveranza e di audacia,

Ngai en Sciung pervenne a scacciare i discendenti degli usurpatori della Cocincina, e a perseguitarli ino nel Tonchin, del quale pur anco si rese padro-e. Morto l'antico re nel tempo della conquista, Ngai en Sciung, pretestando che la dinastia dei Le era stinta, presentossi per succedergli come suo con-iunto. Egli regnò tranquillamente nell'impero l'An nam. Suo figlio, allevato dal vescovo d'Adran, norì lasciando due figli, di cui il maggiore è Miclo-ne, successore di suo avo.

ANNAMABOE, borgo con porto di mare, sulla Costa d'Oro, nella Guinea Superiore, reg. di Fanti, 3 l. 1/4 E. da Igna o capo Corso. Lat. N. 5° 5′; ong. O. 1° 5′. Fu questo un luogo favorevole pel ommercio dei negri, in cambio dei quali davansi cquavite, vesti e derrate. I Francesi vi tentarono no stabilimento nel 1749 e nel 1751, ma gl'Inglesi, er opporvisi, vi costrussero un forte fiancheggiato a quattro bastioni, che si compì nel 1755. Il porto ra assai frequentato. Questo borgo fu incendiato el 1808 dalle truppe del re d'Ascianti. Il forte nglese resistette alcuni giorni a quest'esercito di irca 20000 uomini, che poi furono costretti a riti-arsi per un rinforzo sopraggiunto dalla costa. Cre-lesi che questo borgo contenga 2700 abitanti.

ANNAMUCO, *Annamooko*, una delle isole degli mici. Lat. S. 20° 51′; long. O. 176° 51′.

ANNAN, città della Scozia meridionale, contea e l. 1/2 all'E. S. E. di Dumfries, ed a 24 l. S. da dimborgo, sede di un presbiterio, e porto di mare lla foce del fiume Annan, che si passa in quelle icinanze sopra un ponte di 5 arcate. È allegro, ben bbricato, netto e prospero; ha una bella chiesa uova ed un campanile. Le maree vi s'innalzano 21 piedi. Il porto è stato molto migliorato, e vi è n'accademia bene frequentata. Il suo commercio i cabottaggio consiste in legname da costruzione. a pesca del sermone è abbondantissima. Ha una anifattura di cotone, che nel 1837 impiegava da 20 a 140 operai. Anche la costruzione delle navi è i considerabile estensione, ma il principal negozio ella città consiste nel procurare lardo e prosciutti ei mercati di Newcastle e Londra ed in trasportare, on barche a vapore, frumento, bestiame grasso e ecore per Liverpool. Nel 1837 appartenevano alla ittà 34 bastimenti della portata di 1639 tonnellate. i crede che Annan fosse un tempo piazza romana, che poscia servisse di convegno ai corsari che nfestavano quei mari. Essa con Dumfries, Kirkud-right, Lochemaben e Sanquhar invia un membro parlamento; conta 5040 abitanti. Sono ne' suoi intorni folti boschi e terre fertilissime. Il fiume nnan, che ha la sua sorgente nella contea di Pee-les, e si getta nella baia di Solwy, a 2/3 di l. dal orto, dopo un corso di 15 l. dal N. al S., traversa na valle fertile, di 8 l. di lunghezza, che faceva arte della provincia romana *Valentia*, e nella quale veggono alcune antichità.

ANNAPOLI, fiume dell'America settentrionale, ella Nuova Scozia, che scaturisce a 20 l. N. O. da Ialifax, passa per Annapoli e si getta nel bacino ello stesso nome, dopo un corso di 22 l. dall'E. . E. all'O. S. O. È navigabile pel corso di 3 l. 1/2 er le navi di ogni grandezza, e per altre 5 l. 1/2 per uelle di 100 tonnellate. La marea rimonta sino uasi ad 11 l. ed ascende all'altezza di 30 piedi al acino di Annapoli.

ANNAPOLI REALE, già **PORTO REALE**, città on porto dell'America settentrionale, capitale del-Nuova Scozia, prima della fondazione di Halifax, al S. del fiume dello stesso nome, e sulla sponda meridionale della baia di Fondy. La città non è grande, ma bene fabbricata e meglio fortificata, avendo gl'Inglesi demolito le vecchie fortificazioni per erigerne delle nuove, che però cadono anch'esse in rovina. Il porto di Annapoli è soggetto a foltissima nebbia, ed ha l'ingresso difficile tanto, che, in alcune stagioni, i bastimenti non possono entrarvi nè uscirvi che uno per volta, e ciò pure con la maggior precauzione a motivo delle forti maree e delle violentissime correnti. Prescindendo da ciò, può essere considerato uno dei più bei porti del mondo. Ha due leghe di lunghezza, ed una di larghezza, con l'isoletta del Bouc quasi in mezzo del molo, largo abbastanza onde poter contenere tutte le navi dell'America. Esso è assai profondo, ed i bastimenti vi stanno difesi da ogni sorta di vento. Il commercio di Annapoli non è molto esteso, e consiste in legname da costruzione, pelli e pesce. Gl'Indiani vi cangiano le pelliccerie con merci d'Europa. Fu questa la prima città fabbricata nell'Acadia, nel 1604. Chiamossi Porto Reale, allorchè vi giunse Points con una colonia francese, e prese il nome di Annapoli in onore della regina Anna, nel cui regno fu occupata dagl'Inglesi sotto il colonnello Nicholson, l'anno 1690. Questa forte città era considerata come un antemurale per le colonie della Nuova Inghilterra, prima che si separassero dalla Gran Bretagna. In tempo della guerra colla regina Anna, mentre questa città era in potere dei Francesi, Porto Reale divenne il ricovero di numerose flotte di pirati ed armatori francesi, che distruggevano le pesche e tutto il commercio delle circonvicine colonie. — La contea di Annapoli comprende 5 distretti, che sono: Wilmot, Grandville, Annapoli, Clarck e Monckton.

ANNAPOLI, città degli Stati Uniti, nell'America settentrionale, ora capitale dello stato di Marilandia e della contea di Ann Arundel, a 8 l. 1/2 S. da Baltimora, e a 91. N. N. E. da Washington, sul Severn, presso la baia di Chesapeak, che s'inoltra nelle terre per 250 miglia, e che non ha più di 12 miglia di larghezza. Essa offre dalla parte della baia una vista deliziosa. Avendole Baltimora levato quasi tutto il commercio, quantunque molto industre, la sua popolazione diminuisce sensibilmente ed ascende a poco più di 2660 abitanti. È bene fabbricata in mattoni, e molte sue case hanno ameni giardini. Il palazzo dello stato è uno dei più grandi e begli edifizii degli Stati Uniti. Ha un porto, un teatro, un collegio ed una gran chiesa. Divenne sede del congresso nel 1787. Lat. N. 39° 2′; long. O. 79°.

ANNAPU, fiume del Brasile. *Ved.* Uanapu.

ANN ARUNDEL, contea degli Stati Uniti di America, stato di Marilandia, tra la baia di Chesapeak, il Patapsco ed il Patuxent. Il suolo n'è fertile. Vi sono alcune miniere di ferro. Questa contea ha 19 l. 3/4 di lunghezza, e 9 l. di larghezza, con 31100 abitanti. Annapoli n'è il capoluogo.

ANNATAPUR, *Annatapoor*, fortezza dell'Indostan, negli stati del ragià di Misore, a 8 l. N. E. da Bedenor.

ANNATOM, isola del Grand'Oceano, che fa parte dell'arcipelago dello Spirito Santo, di cui è la più meridionale. Lat. N. 20°; long. E. 167°. È altissima e montuosa, ed ha 11 in 12 l. di giro. Fu scoperta da Cook nel 1774, riveduta da Entrecasteaux nel 1793 e riconosciuta da d'Urville nel 1827. Nissun indizio rivelò a questo navigatore che fosse popolata.

ANNAVUTTI, *Annawutty*, piccola città dell'In-

dostan, negli stati del ragià di Misore, a 25 l. 1/2 da Bedenor.

ANNE (Sainte), in Francia. *Ved.* Anna *(Sant')*.

ANNEBAUT, borgo di Francia, in Normandia, spart. dell'Euro, circondario e 2 l. 1/2 all'E. S. E. di Pont Audemer, cantone di Montfort, sul Rille, a 7 l. 3/4 O. S. O. da Roano. Aveva il titolo di marchesato.

ANNEC, dai Francesi scritto *Hannek*, città di Nubia, territ. di Sciagheia, presso la sponda destra del Nilo, a 21 l. E. N. E. da Vecchio Dongola e ad 8 l. N. E. da Corti. Le case, fabbricate in loto, sono basse, di forma piramidale e coperte di paglia. Aveva un tempo 20000 abitanti, ed è attualmente abbandonata. Presso ed al N. E. è un castello munito.

ANNEC, scritta in francese *Hanneg* o *Hannek*, bor. di Nubia, territ. di Maas, sulla sponda sinistra e presso la terza cateratta dal Nilo, a 13 l. 1/2 N. da Maraca.

ANNECY, lago degli Stati Sardi, che ha incirca 3 l. di lunghezza dal N. N. O. al S. S. E., sopra 1 l. nella sua maggiore larghezza, ed è circondato da montagne calcaree, tranne dal lato d'Annecy. Quasi nel mezzo del lago sorge l'isola di Duia ch'è unita al continente per mezzo di un argine. Vi si veggono un castello, alcuni giardini e verzieri. L'elevazione di questo lago è di 70 metri superiore a quello di Ginevra, e di 444 al livello del mare. La sua profondità risulta di 60 metri, e vi si trova poco pesce. Il fiumicello che sorge da questo lago in vicinanza alla città di Annecy, si getta, dopo un corso di 2/3 di l., nel Fier, torrente che scende dalla valle di Thônes.

ANNECY, prov. degli Stati Sardi, detta del Genevese, che comprende 113 comuni, sei dei quali, oltre la città di tal nome, sono capoluoghi di mandamento: Albens, Thônes, Duing, Faverges, Thôrens, Rumilly. Vi si contano 91800 abitanti. *Ved.* Genevese.

ANNECY, *Annessium*, città degli Stati Sardi, divisione di Savoia, capitale della prov. del Genevese, capoluogo d'intendenza, di mandamento e di una prefettura di giustizia di prima instanza, dipendente dal senato reale di Torino. Questa città, la più ragguardevole della Savoia dopo Ciamberì, deliziosamente situata sul lago del nome stesso, a 7 l. 2/3 S. da Ginevra e a 31 l. 1/2 N. O. da Torino, è circondata da ridenti colline e da montagne altissime, ed irrigata da diversi canali, che uscendo dal lago, formano un fiumicello. Parecchie strade della città sono fiancheggiate da portici bassissimi, che rendono oscure le botteghe. L'episcopio ed un ospizio sono due begli edifizii. Vi si trovano 2 chiese, 10 conventi, una biblioteca, un teatro ed un collegio. Elegante è pure il suo ponte di ferro. Annecy ha una fabbrica di tele dipinte, un filatoio di cotone e di seta, una manifattura di maiolica, una fabbrica di vitriolo, una di cappelli di paglia, e delle officine ove si fabbrica la latta e si lavora l'acciaio. Vi si tengono 4 fiere all'anno, ognuna di 3 giorni, cioè agli 11 maggio, 24 luglio, 3 ottobre e 5 dicembre. Nel 1535 divenne l'asilo del vescovo e del capitolo di Ginevra, ch'era allora Pietro de la Baume, scacciato da Ginevra dai protestanti; nel 1701 fu riunito questo vescovato a quello di Ciamberì, poscia divenuto arcivescovato, e ristabilito finalmente ad Annecy nel 1823. La sua chiesa principale, ricca e magnifica, possiede il corpo di san Francesco di Sales, uno dei suoi vescovi, e fondatore dell'ordine della Visitazione, la cui chiesa vedesi nel sobborgo della Perrière, ove si osserva pure il piccolo luogo in cui gettate furono le fondamenta di questa santa congregazione. Annecy è dominata da un antico castello diroccato, ch'era il soggiorno dei duchi di Nemours. Hannovi 9000 abitanti. Questa città è antichissima. Fu essa occupata dai Romani, pretendendosi che il suo nome derivi d'Anicio antico governatore romano della provincia. Vi si scopersero e vi si trovano ancora dei frammenti di antichità. Fu essa distrutta dai Goti ed incendiata due volte, cioè nel 1448 e 1559. Secondo alcuni geografi, fu anticamente chiamata *Civitas Bovis*, e nel sobborgo detto del Bufalo eravi un tempio di pagani. Incorporata all'impero francese fino al 1814, fece parte del suo spartimento detto di Monte Bianco. Il mandamento di Annecy comprende 26 comuni popolati da 23200 abitanti.

ANNECY LE VIEUX, villaggio degli Stati Sardi, mandamento e 1 l. 2/3 al N. E. di Annecy, con 1320 abitanti. Questo villaggio, che sorge sopra delizioso colle, era in origine la città. Vi si sono scoperti varii antichi e preziosi monumenti romani, da' quali facilmente si scorge la sua antichità ed estensione.

ANNELAND, villaggio dei Paesi Bassi, provincia di Zelanda, nell'isola di Tholen, circondario e 3 l. 1/4 al S. E. di Zierikzee, cantone e 2 l. 1/2 al N. O. di Tholen, e a 8 l. E. N. E. da Middelborgo, con 1210 abitanti.

ANNEMASSE, villaggio degli Stati Sardi, prov. di Carouge, capoluogo di mandamento, a 2 l. E. da Ginevra. Vi si scopersero delle romane antichità. Conta 820 abitanti.

ANNENHOF, villaggio e baliaggio di Russia, in Europa, governo di Curlandia, distr. e 9 l. all'O. di Mittau, sul Berse.

ANNEPONT, villaggio di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 2 l. 2/3 al S. O. di Saint Jean d'Angley, cantone di Saint Savinien, a 1 l. 1/2 N. N. E. da Saintes. Vi si fa un commercio considerabile di pietre focaie, che si trovano nei dintorni. Vi si annoverano 370 abitanti.

ANNET, una delle isole Sorlinghe, nell'Atlantico, a circa 1/3 di l. O. N. O. da Sant'Agnese. Essa presentemente non è abitata, ma quando il mare è basso, vi si scorgono le fondamenta di vecchie abitazioni. Vi si trovarono parecchi bacini di pietra, dei quali si suppone che si servissero i druidi nelle loro religiose cerimonie.

ANNEVOYE, villaggio del Belgio, provincia di Namur, circondario, cantone e 2 l. 1/3 al N. N. O. di Dinant, sulla Mosa. Hanno nel suo territorio fucine, magli e fornelli.

ANNEYRON, villaggio di Francia, spart. della Drôme, circondario e 8 l. 1/4 al N. di Valenza, cantone e 2 l. 1/2 al N. N. E. di Saint Vallier, con 1750 abitanti. Fra questo villaggio e quello di Bancel si scorgono le rovine del castello di Mantaille, dove si tenne nell'879, secondo alcuni autori, il concilio nel quale i figli di Luigi il Balbo privati furono della corona di Borgogna per darla a Bosone, grande del regno.

ANNIA, LAN CIANG, e secondo altri **MOANG LANG**, che i Francesi scrivono rispettivamente *Hanniah*, *Lan-Tchhang*, *Mohang-Lang*, città dell'impero d'An nam, capitale del paese di Lao, in riva al Mai Cang, al confluente d'un fiume proveniente dal N. E., ed a circa 90 l. S. S. O. da Bac Chin. È cinta da muro altissimo, preceduto da un fosso e contiene un palazzo di legno e parecchie pagode. Ha 5000 abitanti circa.

ANNIATA (Sant'Antonio d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pessina.

ANNICCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, rov. e 3 l. 3/4 al N. O. di Cremona, distr. di Pizzihettone. Forma un comune, ed ha 2170 abitanti. iace in fertilissimo e ricco territorio, irrigato dal aviglio Pallavicino e coltivato a grani, vini, gelsi, no e prato. In Annicco si lavorano tele e frustagni, vi si fa pure molto refe.

ANNICUNS, fiume del Brasile, nella prov. di oyaz, che scaturisce nella Sierra Doirada, al S. E. a Villa Boa, riceve il Rio Boys, il Meiaponte e il iranjuba, e si getta nel Paranayba, dopo un corso i circa 60 l. dal N. al S.

ANNICUNS, villaggio del Brasile, prov. di Goyaz, istr. di Goyazes, la sponda destra del Rio Boys, a irca 14 l. S. da Villa Boa.

ANNIVIERS, bella valle della Svizzera, cantone el Valese, lunga circa 7 l., innaffiata dall' Usenz, che aturisce all' estremità merid. della ghiacciaia del Veisshorn, e si getta nel Rodano, in faccia al bor. i Sierre. È osservabile pel suo ingresso tagliato nella upe, che si chiama i *Ponti*, e per molte belle prospettive, essendo anche in alcuni luoghi larga ed ssai fertile. Vicino l' entrata si veggono, sopra una occia, le rovine del vecchio castello munito di 'erigord, anticamente residenza dei signori di Raron. li abitanti sono robusti, e di costumi semplici. uesta valle provvede i mercati di Sierre e di Sion. i si coltiva molto bestiame e vi si fa una gran uantità di formaggi. Vi si trova della pirite ramiacea, dell' argento grigio e del cobalto; ma le fficoltà dei trasporti fecero sospendere ogni lavoro escavazione. Conta 1650 abitanti.

ANNOBON o **ANNABON**, isola dell' oceano Atlanco equinoziale, nel golfo di Guinea, verso l' isola San Tommaso, a 70 l. O. S. O. dal capo Lopez. at. S. 1° 25′ 0″; long. E. 3° 59′ 7″. I Portoghesi diedero il nome di Annobon o *Buon Anno*, perchè nel 1473 la scopersero appunto il primo giorno ell' anno. Fu in seguito ceduta alla Spagna coi tratti del 1777 e 1778. I banchi di sabbia e gli scogli i quali è cinta, la rendono quasi impraticabile. Ha rca 7 l. di giro, ed è montuosa. Il clima vi è estreamente caldo. Le sue fertilissime valli producono ano turco e frutti eccellenti, ma soprattutto degli anci di mole straordinaria. Abbonda pure di capre, altri animali, e di molto pesce. Ha un migliaio di itanti circa, la maggior parte negri, e zelantissimi istiani. Il migliore prodotto di quest' isola consiste l cotone. Essa non aveva che uccelli, e neppure solo quadrupede prima della sua scoperta. Sulla sta orient. trovasi una città dello stesso nome.

ANNOJA, comune del regno delle Due Sicilie. *ed.* Anoja.

ANNONAY, città di Francia, nell' alto Vivarese, art. dell' Ardèche, a' piedi di una catena di montae, tra la Diaune e la Cance, circondario e 5 l. al N. O. di Tournon, pittorescamente situata, in cima e l pendio di parecchi poggi. È capoluogo di cantone, de di un tribunale e di una camera di commercio, endo pure un uffizio postale. Ha molte fabbriche panni; e vi si lavora assai bene di cuoi e pelli di nellini, de' quali ultimi Grenoble consuma una odigiosa quantità per le sue manifatture di guanti rinomati. Somministra bellissime sete bianche che adopransi pei tulli e per le bionde. Vi sono fabbriche di berrettame in cotone ed in lana, di guanti, di scardassi; oltre alle concie di pelli, ha purghi di cera, fabbriche di candele di cera e di sego, filatoi di cotone e manifatture di stoffe di lana. Soprattutto sono importantissime e assai pregiate le sue cartiere. Vi si commercia di tele, spezierie e lane. Conta 8280 abitanti. Aveva il titolo di marchesato, ed apparteneva alla casa Rohan Soubise. È questa la patria del cardinale Pietro Bertrand, di Gaïot, professore di lingua ebraica, di Montgolfier, inventore degli areostati, al cui onore vi fu innalzato un obelisco, e di Boissy d' Anglas. Dicono diversi autori essere questa città antichissima, e che il nome le sia stato dato dai Romani che vi tenevano magazzini di grani. Molto sofferse nelle civili discordie del XVI secolo. Nel 1563 fu saccheggiata, ed abbruciata in appresso, due o tre volte.

ANNONE, borgo murato del regno Lombardo Veneto, distr. e 1/2 l. al N. di Oggiono, prov. di Como, con 1100 abitanti. Giace sulla sponda occidentale del lago del suo nome, in posizione amena della Brianza, sopra territorio ubertoso, coltivato a gelsi, viti e cereali.

ANNONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, distretto di Portogruaro, nella prov. di Venezia; al quale per formare un comune si uniscono Faè, Graonetto, Oltrefossa, Loncon, Melon, Boschetto Spadacenta, Giai di Saccon e Giai di Spadacenta.

ANNONE, borgo murato degli Stati Sardi, divisione e prov. di Alessandria e da essa distante 12 l., diocesi di Asti, nel Piemonte, mandamento di Felizzano presso il Tanaro. Chiamavasi anticamente *ad nonum* per la distanza di nove miglia romane dalla città di Asti verso levante. Questo borgo ha otto chiese, compreso la parrocchiale, un palazzo comunale notabile, e 2000 abitanti. Ad eguale distanza da Torino e nella sua diocesi, si trova un' altra terra chiamata *None*, la quale ora appartiene alla prov. di Pinerolo, e diceasi anch' essa latinamente *ad nonum*.

ANNO NUEVO, porto di mare del Messico, in California, sul Grande Oceano, a 36° 50′ di lat. N. Fu scoperto da Cortez il primo giorno dell' anno 1523, e perciò è stato così denominato.

ANNOT, piccola città di Francia, nelle montagne della Provenza, sulla Vaire, spart. delle Basse Alpi, circondario e 3 l. al N. E. di Castellane, capoluogo di cantone, con uffizio postale, a 8 l. S. E. da Digne. Ha una concia di pelli e 1200 abitanti.

ANNOVER, *Hannover* o *Hanovre*, regno della parte maestrale della Germania, situato tra 51° 18′ e 53° 52′ di lat. N. e tra 4° 23′ e 9° 25′ di long. E., confinante al N. coll' oceano Germanico e coll' Elba, all' E. colla Prussia e col Brunswick, al S. colla Prussia e coll'Assia Cassel ed all' O. coll' Olanda. Irregolarissima n' è la linea di confine, ed una porzione dell' O. è quasi divisa dal resto del regno, mediante il granducato d' Oldemborgo. La sua lunghezza dalla foce dell' Elba al S. è di 62 l., e la larghezza da E. ad O. di 65. Dividesi in 7 distretti *(landrosteien)* e comprende l'area e la popolazione che veggonsi nel seguente prospetto:

Landrosteien.	Suddivisioni.	Area in leghe.	Popolazione nel 1842.	Abitanti per lega quadrata.	Case.	Villaggi.	Città.
Annover	5	322	335786	1043	44795	880	39
Hildesheim	4	251	365166	1455	49685	587	34
Luneborgo	»	564	322989	562	39550	1685	38
Stade	3	336	253628	755	39190	1050	27
Osnabrück	5	289	276747	957	40300	350	21
Aurich	»	150	171785	1145	26330	345	12
Intend. delle miniere di Clausthal .	»	25	29265	1171	2830	45	7
Totale del regno . . .		1937	1,755366	7088	242680	4942	178

Le città più popolose del regno sono, Annover (capitale) 24000 abitanti; Hildesheim, 15000; Gottinga, 10900; Luneborgo, 11800; Celle, 10300; Stade, 5700; Osnabrück, 11500; Aurich, 12000, e Clausthal, 9100. La popolazione del 1823 era di 1,434130, cosicchè in 19 anni crebbe di 321236, o circa 17000 all'anno, la ragione dell'annuo incremento essendo di 12,2 per cento. Il numero dei matrimonii però non crebbe in grado proporzionale; e la ragione presente dei figli illegittimi ai legittimi è per l'Annover tutto di 1 a 10; e ne' varii distretti come segue: Annover, 1 a 8; Hidelsheim, 1 a 8; Clausthal, 1 a 8; Luneborgo, 1 a 9; Stade, 1 a 16; Aurich, 1 a 21; Osnabrück, 1 a 28.

Superficie. L'Annover, fisicamente considerato, è un piano inclinato, dolcemente scendente dal S. E. al N. O., ed in nessun punto, eccetto su poche sue eminenze, più alto di 60 metri sopra il mare. I distr. di Stade, Luneborgo, Annover e parte di quello di Osnabrück appartengono alla pianura settentrionale della Germania che si stende dall'E. del mare del Norte sino alla Russia. Nissun monte nelle province centrali giunge ai 425 metri. Nella parte S. dell'Hidelsheim sono le montagne dell'Harz, la più alta sommità delle quali, Königsberga, si estolle a 990 metri. Il ben noto Brocken (1100 metri) trovasi ne' dominii prussiani. Questa massa montana forma il partiacqua tra l'Elba ed il Weser. La sua formazione geologica è principalmente di granito coperto di grauwacke, lavagna e creta; ed in queste ultime formazioni trovansi per lo più le ricchezze minerali che diremo in appresso. Sopra questi strati stendonsi le formazioni terziarie. La gran pianura del norte, eccettuato pochi monti calcarei nel Luneborgo e nello Stade, è di formazione alluvionale, e consiste o di estesi tratti d'arena coperta di eriche, o di vaste paludi e terre pantanose. La landa di Luneborgo, in tutta la sua estensione, comprende circa 1/6 del regno; in diverse sue parti trovansi massi di granito, alcuni di straordinarissima grandezza. Delle paludi da torba, le più ampie sono quella di Bourtanger, sull'Ems, e l'altra d'Hoch, nella Frisia orientale. Le terre basse sulla costa marina giacciono sotto il livello del mare, e quindi tengonsi asciutte col mezzo di dighe simili a quelle dell'Olanda e del Bedford Level, il mantenimento delle quali cagiona la spesa di parecchie migliaia di dollari all'anno. Queste terre però sono per assai le più produttive del regno.

Fiumi e laghi. L'Annover è traversato da tre gran fiumi, tutti che cadono nell'oceano Germanico. 1.° L'Elba, che sorgendo nell'acrocoro della Boemia, entra nel regno a Schnakemborgo, e ne forma, con poca eccezione, l'intiero confine settentrionale; i suoi principali affluenti nell'Annover sono il Jetze, l'Ilmenau, l'Este e l'Uste, tutti della sponda meridionale. 2.° Il Weser, formato dalla congiunzione del Verra e del Fulda a Munden, che corre al N. O. sin che il raggiungono l'Aller ed il suo tributario Leine, quindi al N., passato Brema, e va nell'oceano Germanico. 3.° L'Ems, che nasce nella Vestfaglia, e che corre al N. per le terre paludose di Meppen e della Frisia orientale, ed ha ad Emden la sua foce. Pei piani della Germania settentrionale sono numerosi laghi e pozze stagnanti, ne' quali l'acqua si abbassa dopo i flussi, che coprono estesamente il paese nell'inverno ed in primavera: i principali nell'Annover sono lo Steinhudermeer, lungo 1 1 2/3 e largo la metà, il Dummersee ed il Seeburger see. Nella Frisia orientale il lago sotterraneo di Jordan è così fittamente stipato di vegetazione, che vi possono passare sopra i carri. Il lago montano Oderteich, nell'Harz, sta 660 metri sopra il mare.

Suolo e clima. Intenderemo meglio la natura del suolo dell'Annover dalla distribuzione della terra quale la porge Marcard, in morgen, misura che corrisponde a tornature 0,26 del sistema metrico.

Terra arativa, prati, giardini, ecc.	morg.	5,833000
Boschi	»	2,242000
Terra incolta, laghi e fiumi.	»	6,514000
Totale del regno . .	morg.	14,589000

La terra incolta, che forma tanta parte dell'intero paese, consiste principalmente di gran tratti arenosi interamente intrattabili per l'agricoltura. Estendonsi in una larga zona traverso il regno, della quale occupano circa una sesta parte; zona di sabbia convenientemente chiamata l'*Arabia della Germania.* I distretti arenosi vanno coperti di erica su cui trova scarso alimento una razza piccola e indurita

i pecore, conosciuta col nome di *Staidschnucken*. anno queste una lana della qualità più grossolana; a la carne n'è saporitissima.

La proporzione della terra coltivata alla totale estensione di ciascuna provincia riesce come segue:

Annover	0,39	Stade	0,40
Hildesheim	0,58	Osnabrück	0,31
Luneborgo	0,37	Aurich	0,76

La più pingue terra del regno è il suolo alluvio- ale ed il vegetale dell' Hadelnlandia alla foce del- Elba e della Frisia orientale allo sbocco del Weser; l è tassata come appartenente alle classi più alte. Il uolo di seconda classe si trova nei distretti calcarei ' Hildesheim, Gottinga e Grubenhaga, Brema e Verden. La men produttiva di tutte le terre, appartenente alla classe inferiore, è quella del ducato d' Aremberga Meppen. Molta però di questa terra si lascia a prato, specialmente il ricco suolo della Frisia orientale, come risulta dalla seguente tavola che dà la proporzione del prato alla totalità del suolo coltivabile.

Frisia orientale	56 per cento	Luneborgo, Dannemberga e Lauemberga	25 per cento
Brema e Werden	36	Grubenhaga	21
Osnasbrück	31,5	Kalemberga	18,3
Hoya	27	Gottinga	16
Diepholz	39	Hidelsheim	11

Nella Frisia orientale, 2 centinaia metriche di eno sono il medio prodotto di 1 morgen di terra a rato, e morgen 2,95 di pascolo estivo esigonsi in uella provincia per mantenimento di 1 vacca. Nel- Hildesheim, il morgen dà centinaia 0,23 di fieno, ci vogliono morgen 6,10 a pascolo di 1 vacca.

Il clima è umido e malsano nel paese basso resso la costa; ma gl' inverni non sono così aspri come nell' interno, ove, specialmente presso l' Harz, cominciano in settembre e durano sin maggio. La primavera è la più triste ed ingrata parte dell' anno, stante il lungo prevalere dei venti di N. E. e di E. I venti di S. O. dominano nei mesi della state. La temperatura del regno viene così stabilita da Von Reden, secondo il termometro di Réaumur.

	Temperatura media.				
	Primavera.	Estate.	Autunno.	Inverno.	Anno.
Cuxhaven	5°,9	13°,4	7°,7	0°,1	6°,9
Luneborgo	7 ,04	13 ,8	7 ,4	0 ,7	7 ,2
Gottinga	5 ,4	14 ,6	7 ,4	0 ,7	6 ,6
Distretto dell' Harz	"	"	"	"	4 ,9
Media del regno	6°,8	14°,5	7°,7	0°,8	7°,4

La pioggia che cade annualmente è per media i poll. 23,5; ma inegualissima nelle diverse parti el regno. Le nebbie predominano sulle terre acqui- ose, e all' inverno sollevansi frequentemente impe- uose burrasche che cagionano gran danni.

Agricoltura e bestiame. Il suolo, a cagione della sua qualità generalmeute mediocre, richiede efficace coltura per rendersi proficuo al proprietario; il che però s' incontra di rado, stante la piccolezza delle parti nelle quali divisa è la terra.

La seguente tavola dimostra la spettanza del suolo dell' Annover.

Proprietari.	Arative e prati.	Prosciugamenti.	Boschi.	Terre comunali (1).	Proporzione al totale.
Dominii regi. . . . . morgen.	208893	m. 1837	m. 1,209516	n.° 10081	17,6
Monasteri.	42295	191	30695	2098	0,9
Nobili	321360	246	171250	7583	6,1
Uffici e corporazioni dello Stato .	73680	378	725734	612674	9,9
Clero e Scuole	141461	14	10426	4295	1,9
Piccoli proprietari (265630) . .	5,044917	180	94955	5092	63,6
Totale, tranne le paludi torbose . . . morgen	5,832606	m. 2846	m. 2,242576	n.° 641823	100,0

(1) *I numeri di questa colonna riferisconsi alla quantità numerica di bestiame che le terre di tal natura sono capaci d' ingrassare.*

Quindi si fa manifesto che 3/5 della terra sono in mano di piccoli proprietari, la media di ciascuno dei quali è di soli 19 morgen o poco più di 2/3 di tornatura (misura metrica); mentre solo 1/5 appartiensi a coloro che possono impiegare un capitale adeguato ad una coltivazione scientifica.

Le terre meglio coltivate appartengono alla corona ed alla nobiltà, ed in tali poderi si presta tanta attenzione ai sistemi migliorati di agricoltura quanto in Pomerania ed in Prussia. Nella terra posseduta da piccoli proprietarii, le tenute migliori sono nelle terre vallive, e danno abbondanti raccolti ed alimentano bestiame numeroso. Prossimi in ordine, rispetto alla coltura, vengono i feudi nei principati d' Hildesheim, Gottinga, Grubenhaga, parte del Kalembaga, e intorno alle maggiori città. Tra questi predomina il sistema chiamato *Koppel-schlag-Wirthschaft*, che consiste nello sminuzzare la terra in un dato numero di campi per darvi una rotazione di raccolti proporzionata al numero de' bestiami del proprietario ed alla conseguente sua capacità di tenere la terra convenientemente concimata. I piccoli proprietari, nei distretti sabbionivi, ed i *meier* (fittaiuoli), che prendono a pigione piccole porzioni delle terre della corona o di spettanza dei nobili, seguono l' antico modo dei tre avvicendamenti: maggese, grano d' inverno (principalmente riso), e grano d' estate (vena od orzo), con trifoglio sui novali, ove la terra il comporti. Le patate prosperano universalmente e costituiscono il principal sostentamento dei poveri. Il riso coltivasi generalmente pel pane, la coltivazione del frumento essendo confinata al suolo pingue vegetale, e la quantità n' è insufficiente al bisogno. L' orzo e la vena si coltivano in grande, e, quando ricercati, se n' esportano quantità considerabili in Inghilterra. Il trifoglio e l' erba medica si hanno ne' buoni poderi, ed anche dai paesani si seminano sopra suolo arido. I navoni van divenendo un articolo favorito di coltivazione, ed in diverse parti coltivansi più o meno il lino, la canapa, il tabacco ed il luppolo. La melica, abbondante nelle brughiere, si raccoglie per l' esportazione. Le terre boschive, che ascendono a 2,242576 morgen, corrispondenti a circa 584000 tornature, danno circa 57640 metri cubici di legname all' anno, non compreso la legna inferiore. I boschi del distretto dell' Harz consistono d' abeti; le foreste di grossi faggi e roveri si trovano nel Calemberga, nel ducato di Brema e nel Weser superiore; foreste che soggiacciono ad una vigilanza speciale; ed anche se formano parte di patrimonii privati, sono confidate a boscaiuoli scientificamente educati ed approvati a quest' uopo. Con tutta quest' abbondanza e con tanta cura però il legname annoverese si vende a miglior mercato dai negozianti turingii, che fanno scendere il loro capitale giù per la Werra.

L' allevamento del bestiame, estesamente seguito in ogni provincia, è in aumento; ma l' economia d' ingrassarlo vi s' intende e vi si cura sì poco come l' agricoltura. I cavalli della Frisia orientale sono più pregiati, però che il pingue pascolo è favorevole al crescere dei poledri; ma l' allevarli è ben inteso per ogni dove nel paese piano ed annualmente esportansi cavalli in gran numero. Il governo ha una razza a Celle che manda stalloni a 70 stazioni; istituzione che tornò utilissima. Nel 1817, il numero de cavalli nel regno era di 224627; ora supera i 255000. Il numero degli animali cornuti era nel 1817 di 640633; ora è di 900000. La Frisia orientale ed i distretto d' Hoya hanno le razze migliori, essendo in quelle parti preferita la grossa vacca olandese. Nel resto del regno la specie è piccola e meschina eccetto sempre le mandrie dei ricchi proprietarii. Nelle paludi, ne' buoni anni, una vacca dà per medi da 70 a 120 libbre metriche di burro. Nel 1817 v aveano 1,564355 capi di animali pecorini; Malchu ne stimava il numero ad 1,611284; ora superano 1,700000, e l' annuo prodotto della lana dicesi che sia 1,612000 di dette libbre, delle quali si esportano due terzi. Il prezzo della lana varia da 50 a 9 risdalleri al centinaio, che corrisponde a metr. libb 47 circa (non compreso la lana grossolana dell *staidschnucken*). Le api sono una favorita dot del podere in tutto il regno, e prosperano a ragion della quantità dell' eriche e del saraceno che fiori scono nei distretti sabbionivi. L' annuo prodotto de miele si valuta ad 1,000000 di franchi. Grandi torme d' oche tengonsi nelle situazioni umide, e se ne sal la carne per uso domestico, conservandone le penne Le sanguisughe, che anticamente abbondavano nell

aludi, si sono pressochè estinte, stante la troppa oga di pescarle. Pigliasi pesce in tutti gli stagni e umi e contribuisce al sostentamento di non pic- iol numero degli ordini più poveri. Le pesche del- ' aringa e del merluzzo ad Emden, che solevano mpiegare circa 1500 uomini annualmente, prenden- one 13000 tonnellate, non danno di presente una erza parte dell' antico prodotto.

Industria delle miniere. Quest' è il ramo più steso dell' industria annoverese; e v' è poco a du- itare che se il governo abbandonasse il pregiudi- ievole ed assurdo sistema di tenere in sua mano le niniere, amministrandole con un costoso stabili- nento di ufficiali *(die Berghandlung)*, che non anno stimolo sufficiente per aumentarne i prodotti, nelle mani di privati speculatori diverrebbero di nolto maggiore provento ed impiegherebbero molte più mani. In presente, di 30 miniere dell' Harz superiore, sole 7 sono lavorate; e l' ammontar del minerale, in una media di 10 anni, fu di 1,647023 quintali annualmente, prodotti con una spesa di 577700 risdalleri, realizzando pel governo la rendita retta di soli 633100 dollari! Le miniere dell' Harz a Clausthal, Tellerfeld ed Andreasberga sono lavorate esclusivamente dal governo annoverese, e, se non profittevolissime, sono condotte sopra scala dispen- diosa. Una di esse (la miniera di Sampson) è pro- fonda 870 metri, e molte giungono a 200 e 250 metri. Il minerale di Clausthal è ricchissimo di piombo, dandone 75 per cento e da 1 1/2 a 4 per cento d' argento; però il minerale d' Andreasberga produce argento da 6 a 11 per cento. Le miniere del Ramelsberga, presso Goslar, sono lavorate dagli Stati di Annover e Brunswick uniti, per 4/7 al primo e 3/7 al secondo. L' argento, il rame ed il piombo produconsi in passabil copia, ed alle volte vi si trova dell' oro. In queste miniere 1 quintale di minerale dà 7 libbre di piombo e 3/16 d' oncia d' argento; e a stessa quantità di minerale di rame rende 14 libbre di rame e 3/32 d'oncia d'argento. Una media del pro- dotto di 5 anni di queste miniere, frutta annual- mente 201230 quintali di tutte le specie. Il prodotto totale delle miniere di piombo e di rame dell' Anno- ver dicesi da Reden che stia per media a 10 marchi d' oro, 50000 marchi d' argento, 100000 quintali di piombo e litargirio, 2500 quintali di rame e 50 di zinco. Le miniere di ferro dell' Annover non sono utilizzate dal governo, ma lasciate agli speculatori, obbligati a consegnare tutto il minerale alle fonderie reali ai prezzi e nelle quantità che saranno accettate. Quindi il prodotto è insignificantissimo, benchè il netto del minerale non sia meno di 40 in 60 per cento.

Così le miniere, il cui prodotto arricchire po- trebbe il regno grandissimamente, sono lasciate languire e decadere. Una media di 5 anni dà soli 290000 quintali come prodotto del ricco minerale di ferro tanto copiosamente sparso pei distretti mon- tuosi dell' Annover. Le saline, al paro delle miniere metalliche, sono, le più, sotto la cura del governo. Danno impiego a 480 braccia e somministrano 290000 quintali, producenti annualmente la rendita di 374000 risdalleri, con un profitto netto di 80000. Trovasi il carbone in molti diversi luoghi sopra i monti che dividono il Weser dal Leine, e, con maggior convenienza nel transito, potrebbe servire ad ogni bisogno del distretto delle miniere. In pre- sente però se ne scavano soli 2,260000 piedi cubici, che equivalgono a metr. cub. 75615 circa. Le fonde- rie usano coke e legna.

Manifatture. Benchè l' Annover colle sue ric- chezze minerali e co' suoi fiumi navigabili somminis- stri i mezzi di esercitare un rilevante commercio, tiene tra le contrade trafficanti dell' Europa un bas- sissimo posto. I suoi abitanti sono poco intraprendenti ed hanno pochissima tendenza agli affari, ed anche ciò che esercitare potrebbero viene in effetto trattenuto da restrizioni. La maggior parte, le merci manifatte vengono prodotte a tale spesa da escluderle dal mercato estero, e quelle ch'escono fuori meritano solamente prezzi inferiori. La manifattura del lino è forse più estesa di verun' altra. Se non che pochi dei metodi perfezionati dalla meccanica furono in- trodotti, o si ponno introdurre nel sistema presente. Sono nell' Annover soli due filatoi, e credesi che non vi si usi macchina da tessere qualunque, di moder- nissima data. Il filare ed il tessere formano la grande occupazione casereccia della popolazione rurale, e quindi ampie quantità di stame e filo son opera di mani private. Nel Gronemborgo, esempigrazia, ove si hanno ampie raccolte di lino, non si filano annual- mente meno di 1,378000 skein (223540 libbre me- triche) dalle famiglie dei fittaiuoli e contadini. Il numero dei tessitori di professione è prossimamente di 5000, con 7200 telai, e le tele da essi operate conosconsi sui mercati col nome d' Osnabrück e bianche, di qualità diverse in ciascuna specie. Le tele di canapa sono note come Tecklemborghesi ed As- siane. Si fanno comunemente in pezze di 100 doppi ell, ossia 116 metri. Codeste tele, imbiancate e pronte alla vendita, si prendono a' varii *Lagge-Anstalten*, o mercati di tele dell' Annover, specialmente nel di- stretto d' Osnabrück, ove, misurate, bollate ed ap- prezzate, vengono comprate soprattutto dai mercanti di Brema e d' Amborgo, che le esportano in Inghil- terra, nella Spagna, in Portogallo, nell' America settentrionale e nelle Indie occidentali.

Le tele di lino e di canapa entrate sul mercato in vendita nei quattro anni terminati col 1838 furono come segue.

Anni	Quantità in ell.	Valore in risdalleri.
1835	15,586000	1,319500
1836	19,182000	1,688400
1837	18,682000	1,713200
1838	19,936000	1,856240

Oltre a queste ampie quantità e di tele e di lino ne viene senza entrare punto nel mercato, e pressochè tutto se n' esporta. Il totale valore annuo delle tele e del filo di lino esportato dall' Annover si stima da Reden a 2,500000 risdalleri. La manifat- tura dei tessuti di cotone è nell' Annover di data recente, e devesi principalmente all' erezione d' un filatoio di tale materia nella città capitale; tiene al lavoro circa 600 tessitori manuali, i quali, quando sono continuamente impiegati, guadagnano circa 100 risdalleri all' anno, e fabbricano 2,200000 ell di tela di cotone della più ordinaria. La tariffa del 1835, colla vista d' incoraggiare la manifattura del lino, tassa l' importazione del filo imbiancato e delle tele di lino gregge alla ragione di 1 risdallero

al centinaio, e le tele preparate da 8 a 12 risdalleri pure al centinaio. Il lino, la canapa ed il filo di lino non imbiancato si ponno importare esenti da dazio. Il lanificio dà una media di 28000 pezze di panno all'anno, col valore di 800000 risdalleri. La carta, lavorata in 52 stabilimenti che impiegano 1000 operai, ascende a 20000 balle, dell'annuo valore di 360000 risdalleri. Non vi hanno altre manifatture di qualche importanza.

Commercio. Benchè apparentemente destinato per la sua situazione nelle valli di tre fiumi navigabili ad esercitare un gran commercio d'importazione e di esportazione, l'Annover offre poca disposizione a cambiare i suoi prodotti colle nazioni estere. I mercadanti di Amborgo e di Brema comprano sui mercati annoveresi le merci opportune alla riesportazione; ma gli Annoveresi medesimi prendono poco interesse di trasportare le proprie merci ai porti forastieri. Il numero delle loro navi entrate in Brema ed Amborgo nel 1838 fu soltanto di 76 e 41 rispettivamente; ned è probabile che voglia esservi grande aumento sinchè non sieno terminate le contese vessatorie intorno ai privilegi fluviatili tra il governo annoverese e le città Anseatiche, ed intieramente rimosse le restrizioni da ambe le parti imposte. Nel 1838, appartenevano all'Annover 422 bastimenti da mare, della portata di 31730 tonnellate, e di questi, 400 spettavano ai porti dell'Ems. I costigiani e fluviatili ascendevano a 1370. Le esportazioni nel 1838 furono, manifatture di lino e di lana per 1,800000 risdalleri; filo di lino, 500000; lino greggio, 140000; lana greggia, 500000; prodotti minerali, 500000; cavalli e bestiami, 450000; frumento ed altri grani, 300000; burro e cacio, 214000; tabacco (lavorato), 250000; legname, 107000; articoli diversi, 338000; totale, 5,099000 dollari.

Le principali importazioni del regno sono manifatture inglesi (cotone e lana, chincaglie e coltellame), prodotti coloniali, vini e spiriti. La tavola dei ritorni però, quale vien data da Von Reden, è poco soddisfacente, nè somministra alcun'idea intelligibile del commercio dell'Annover. Dicesi che le seguenti sieno le quantità dei principali articoli importati nel 1837-38: caffè, 48290 centinaia; zucchero, 58362; tè, 3769; tabacco (greggio), 49445; ferro, 82688; trastulli, gioie, ecc., 157; tessuti, ecc., 7349; pece e catrame, 24708; vini e spiriti, 77547; cavalli ed animali, 12419 capi.

Monete, pesi e misure. Pei nuovi regolamenti di zecca del 1834, la moneta fu fissata come segue.

Oro.

1 Giorgio	ital. lir. 20.65
1 Guglielmo	» 10.32
1 Ducato	» 5.16

Argento.

1 tallero, di 24 groschen	» 3.68
1/6 tallero, di 4 groschen	» 0.61

I pesi confrontati col sistema metrico, come anche le misure, danno i resultati seguenti:

Pesi.

1 zentner	libb. metr. 46,8
1 pfund	» 0,467
1 loth	» 0,146

Misure — *Lunghezza.*

1 piede, di 12 zollen	metr. 0,29
1 ell, di 24 zollen	» 0,58
1 rod, di 16 piedi	» 4,64
1 miglio, di 25400 piedi	» 7366,—

Superficie.

1 piede quadrato	tornature 0,0026
1 morgen	» 0,2619

Il transito delle merci fra terra si è sinora effettuato o con rimurchi sui fiumi o con carra sulle strade; ma questi ultimi sono di così primitiva e rozza natura e le strade tanto cattive, che la spesa del tempo e della fatica è totalmente sproporzionata al valore degli articoli. Fu da ultimo progettata una strada ferrata da Annover per Brunswik ad Amborgo, ma sembra dubbiosissimo che venga eseguita.

Condizione del popolo. Benchè il suolo ed il clima dell'Annover siano tanto sfavorevoli all'agricoltura, la condizione dei contadini nelle provincie ereditarie della casa di Brunswik fu sin di recentissimo tale da confinarli quasi esclusivamente alla coltivazion della terra: e per vero, i mezzi di traffico offerti dai fiumi del regno vanno solamente adesso cominciando ad aversi a calcolo dal popolo. Nei distr. sabbionivi la popolazione è necessariamente scarsa ed indigente, sin anche alla miseria: nelle terre migliori d'Hildesheim, Gottinga e Grubenhaga, i paesani trovansi in miglior condizione, ma ancora poverissimi. I distretti più prosperosi sono la Frisia orientale e le pingui terre lunghesso l'Elba, ove la buona agricoltura, unita all'attività e agli imprendimenti del traffico, serve ad arricchire la popolazione. Il popolo è per ogni dove industre e temperato, lavorando, senza malumore, per la rimunerazione più tenue possibile. Sono per la più parte discendenti dagli antichi Sassoni, e come tali parlano il dialetto della bassa Germania, eccettuato gli abitanti dell'Harz che vennero dalla Germania superiore. E possiamo, di passaggio, osservare che la circostanza del differire la lingua dei contadini da quella delle classi educate, nelle quali prende luogo ogni progresso intellettuale, opera potentemente a tenere indietro quei primi, ed è un serio impedimento all'ammissione delle classi inferiori a partecipare al governo, per mezzo dei loro rappresentanti.

Governo. Avanti che la Prussia cedesse l'Annover alla Francia, nel 1804, la forma del governo era monarchica, ed i varii territorii soggetti a signori feudatarii. I contadini delle terre paludose tenevano più libertà, e nella Frisia orientale la costituzione del paese era quasi repubblicana. Ne' territorii dei principi dell'impero, la rappresentanza del popolo per stati, composti di nobili, prelati e deputati delle città, serviva a moderare il potere del sovrano, come in altre parti della Germania. Nel 1808, quando Napoleone creò il regno di Vestfaglia, i territorii dell'Annover, coi distretti d'Hildesheim ed Osnabrück, ne formarono parte, ed il Codice Napoleone prese il luogo delle antiche leggi, e fu stabilito un apparente governo rappresentativo. Al ritorno del legittimo sovrano dell'Annover, nel 1813, furono sommariamente abolite le instituzioni francesi e ripristinate le forme antiche; e nel 1818, gli stati, convocati sull'antico piede, compilarono la forma d'una nuova costituzione, modellata su quelle d'Inghilterra e di Francia, e sostituendo un sistema uniforme di

rappresentanza alle varie forme rappresentative che prevalevano sotto l'impero. Il principal cambiamento che destasse disapprovazione nacque dalla decisione arbitraria del sovrano (Giorgio IV), suggerita dal conte Munster, che vi fossero due camere invece di una, contrariamente alla proposizione degli stati ed all'universal consuetudine della Germania. I diritti rispettivi del sovrano e del paese alle rendite delle terre della corona non furono in questa legge fondamentale chiaramente definiti; ma gl'interessi del popolo si supposero sufficientemente assicurati coll'instituzione di un tesoro nazionale, i cui commissarii, nominati a vita, fossero *ex officio* membri della camera superiore o dell'inferiore.

Codesta costituzione però non conteneva propriamente massime definite rispetto ai diritti del popolo o alle prerogative della corona; e siccome il nuovo sistema di rappresentanza non era sufficientemente solido per resistere agl'intacchi di un monarca sostenuto da potente influenza straniera, fu da tutti i lati sentita la necessità di una legge fondamentale più definita in cui fossero almeno dichiariti i diritti dei cittadini. Questo sentimento condusse a compilare la costituzione del 1833, che non differiva se non che in pochi, sebbene essenzialissimi, punti da quella del 1819. I punti principali di differenza erano un riconoscimento più pieno del diritto delle camere di riscontrare il *budget* e di chiamare i ministri a render conto della loro condotta; la restrizione alle spese del re, mediante regolata lista civile; e la riserva ad uso della nazione del soprappiù di rendita de' dominii della corona. Tali modificazioni resero interamente superfluo il tesoro, il cui officio così fu devoluto alle camere, e quindi fu disciolto. La nuova legge fondamentale, dopo discussa in ambe le camere, ricevette nel 1833 l'assenso di Guglielmo IV, il quale però col medesimo atto modificò 14 articoli del bill. Seguirono nuove elezioni, e le nuove camere andavano dimostrando la loro attività nel riformare gli abusi ed introdurre l'economia negli esborsi dello stato, quando la morte di Guglielmo IV interruppe le loro operazioni. Siccome nell'Annover prevale la legge salica che esclude le donne dalla successione al trono, a Guglielmo IV succedette il suo maggior fratello superstite, Ernesto, duca di Cumberlandia, in Inghilterra. Immediatamente, assumendo il governo, il nuovo re dichiarò sciolte le camere; e previamente alla loro riconvocazione, abolì con editto la legge fondamentale stata adottata sotto il regno del suo predecessore, ed in arbitrarissima guisa, insultando insieme alla memoria di suo fratello ed all'intera contrada, dichiarò sola valida la fondamental legge del 1819. Sotto l'ultima citata legge, ei convocò novello parlamento; ma trovò lo spirito della nazione concitato e sdegnoso; poichè non solamente le corti di legge, ma la più alta autorità legale della Germania e parecchie facoltà universitarie dichiararono illegali le sue procedure; molte città rifiutarono di spedire rappresentanti al parlamento, e quelli che si radunarono, firmarono una memorabile protesta, esprimendo la loro opinione che la legge fondamentale del 1833 fosse ancora la legge della patria. Siccome, per decenza, non potevano essere convocate, furono dichiarate disciolte.

In questo stato di cose, il presente governo dell'Annover si esercita da autorità in parte spettanti al periodo del 1819: però più non sussiste il tesoro, non essendo stato ristabilito dal re quando abrogò la legge del 1833. Pur il consiglio privato, che si aduna per consigliare il re sugli affari di stato, nella stessa guisa di quello d'Inghilterra, fu arbitrariamente abolito, e sostituitovi un consiglio di gabinetto composto dei ministri e delle creature del re. Questo consiglio, nuova camera stellata, si è in un'occasione arrogato il nuovo potere di assumere un riscontro giudiziale sopra la corte suprema d'appellazione di Celle. Siccome nissun decreto che il re, sul parere di questa autorità, emanò poi della sua accessione ricevette la sanzione delle camere, il potere legislativo trovasi presentemente investito nel consiglio di stato, o piuttosto nel re suo presidente, il quale può dirsi assoluto monarca e dispotico dell'Annover. Tranne questa degradazione della suprema corte d'appello di Celle, nessun cambiamento è stato sin qui fatto negli ordini giudiziarii che consistono in 9 cancellerie o corti distrettuali, oltre le magistrature delle città e le corti reali minori e le signoriali, come tribunali di prima instanza.

Religione ed *educazione*. La popolazione, considerata rispetto alle credenze religiose, dividesi come segue (senza i militari): Luterani 1,356000; Calvinisti 102850; Cattolici romani 212300; Ebrei 11000; Memnoniti 1850. I Cattolici romani risiedono specialmente nei principati di Osnabrück ed Hildesheim: il numero n'è piccolo da per tutto. Le materie religiose sono dirette da consistori calvinisti ad Annover, Stade, Aurich e Nordhorn, coi consistori subordinati di Hadeln e Neustadt; dal consistoro luterano d'Osnabrück e dal cattolico romano della stessa sede, che sono alternativamente occupati da un vescovo cattolico romano e da un protestante secolarizzato; finalmente, dal vescovo e consistoro d'Hildesheim, pegli abitanti cattolici romani di quel distretto. All'educazione ebbesi molta attenzione nell'Annover; ma, come si disse di sopra, non è inculcata nel dialetto più familiare al popolo, facendosi universalmente l'instruzione nella lingua dell'alta Germania.

La seguente tavola dimostra la distribuzione delle scuole elementari dell'Annover.

PROVINCE.	Protestanti.		Cattolici.		Proporzione degli educandi alla popolazione.
	Scuole.	Scolari.	Scuole.	Scolari.	
Annover	593	44199	10	745	1 in 7,0
Hildesheim	543	39045	117	7166	— 7,7
Luneborgo	826	39443	1	35	— 9,3
Stade	658	32139	—	—	— 7,6
Osnabrück	172	15401	213	17192	— 8,4
Aurich	293	19970	2	189	— 7,8
	3085	190197	343	25327	1 in 7,9
Totale delle scuole 3428 . . . . . degli scolari 215524.					

I maestri di queste scuole sono a' loro doveri preparati in 6 scuole normali, stabilite nei principati di Annover, Hildesheim, Stade ed Osnabrück. Oltre a questi provvedimenti per l'educazione degli ordini inferiori, vi hanno 17 ginnasii e scuole superiori, coperte da 153 precettori e frequentate da 2200 scolari, ed altre 13 scuole grammaticali elementari, sostenute da 71 maestri e frequentate da più di 2000 scolari. Codeste scuole preparano la gioventù per l'università, o per le varie vocazioni di vita. L'università di Gottinga, che pochi anni addietro era una delle più seguite dell'Europa e contava da 1500 a 1900 scolari, ne ha ora appena 500. La massima perdita è però quella della sua influenza morale sopra le instituzioni di educazione, cagionata dal licenziamento di 7 de' suoi più rispettati professori.

Poveri. I poveri sono provveduti mediante contribuzioni volontarie per essi procurate, a periodi stabiliti, dagli abitanti più ricchi. Sono in gran parte mantenuti in case di lavoro fabbricate e conservate per soscrizione, ove il proprio loro lavoro contribuisce in qualche misura al loro sostentamento. Il vitto ed il vestito ne sono della più grossolana qualità; ma nel tutto insieme se ne prende sì premurosa cura come in alcuni paesi aggravati da tasse pei poveri.

Stato del popolo. La maggior parte, gli Annoveresi sono d'origine sassone; ma nel N. O. vi sono de' Frisii ed in altre parti si possono riconoscere e Turingi e Franchi e Vandali. Gli abitanti sono generalmente forti e ben fatti, industri e perseveranti. La distribuzione della terra in piccole porzioni produsse una buona dose di superbia famigliare anche tra i contadini; e si considera disdoro l'imparentarsi con famiglie di circostanze inferiori. La popolazione rurale delle province meridionali è molto più avanzata in civiltà che non quella del N.; ma dovunque è gran ripugnanza ad adottar miglioramenti nelle fittanze. La gran pluralità de' fittaiuoli agiscono come lavoratori, ed anche i più ricchi vivono nel più piano stile; eccetto che nel ducato di Brema e nell'Hadelnlandia ove sono da vedersi nelle loro case fornimenti di mogheno, e quattro o cinque lucenti cavalli d'Holstein da tiro nelle loro stalle. In questi distretti, le genti del contado sono franchissime ed ospitali; ma, egualmente del resto, ostinati nell'aderire alle antiche usanze. La birra è la bevanda favorita; taluni all'occasione producono del vino. I cibi nazionali degli Annoveresi sono oche fumate, manzo ed uve, ed il porco imbandito con frutti secchi.

Imposta. I cambiamenti del governo dell'Annover hanno necessariamente ed in grado importantissimo toccato le sue finanze. Il ristabilimento dell'antico ordine di cose nel 1813, rovesciò sulla contrada l'intera massa d'abusi spettanti al secolo passato, che stati erano aboliti dai Francesi. Tra i più invisi era il diritto dei nobili all'esenzione dalla tassa prediale: e questo, come molti altri punti, era stato regolato dagli stati adunati sotto la costituzione del 1819. Tra il 1821 ed il 1826 erasi fatta una misurazione e stima del paese e del suo suolo; ed essendo l'ammontare dell'annuo prodotto, dedotte le spese, tassato a 10,2 per cento, fu calcolato che desse 1,310000 dollari; ma in questa larga stima, i valori caddero infallibilmente molto sotto la realtà. Nello stesso tempo si concesse ai nobili una indennizzazione, in luogo di esenzione, dell'importo di 1 per cento sulla rendita tassata. Codesto peso comparve nel *budget* 1826-27, ed ascendeva a 65000 dollari. Le rendite pretendenti esenzione salivano per conseguenza a 6,500000 dollari, prossimamente eguale all'ammontare della proprietà imponibile spettante ai contadini e borghesi, e che nel 1816 fu trovata (senza la Frisia orientale) dell'importare

di 6,689717 dollari. Così metà della nazione fu obbligata a mercar giustizia dall'altra metà, dopo che fu conceduta la ripristinazione della così detta costituzione del 1819. Le altre tasse dirette sono quella sulle case, ch'è del 4 per cento sulla rendita attribuita; la tassa personale, ragguagliata in 6 classi; una tassa d'entrata, che pur abbraccia tutti i salarii, e la cui ragione è del 1/2 per cento sotto i 500 dollari e che sorge al 2 per cento sopra i 2000 dollari d'entrata annua; e finalmente la tassa d'industria, che si paga da tutti gli esercenti, in 7 classi, la minore pagando 1/2 dollaro e la maggiore 80 dollari.

Le imposte indirette inchiudono i dazii, la tassa sugli spiriti, la birra, ecc., il monopolio della vendita del sale, i balzelli del bollo e sui legati, oltre ad altri levati sulla macina del grano e sul macello delle bestie. L'entrate nazionali e regie nel 1838-39 ascendevano a 6,566140 risdalleri; e la spesa nello stesso periodo fu di 5,581850, con un sopravanzo di 984290 risdalleri, che fu dedicato al pagamento del debito pubblico; insieme con un altro sopravanzo di 280000 risdalleri dell'anno precedente.

Il preavviso pel 1840 fu questo.

Rendita netta de' Domînii	dollari	1,113111
Miniere	»	126000
Pedaggi a Stade, ecc.	»	400000
Pedaggi sulle strade	»	230000
Poste	»	140000
	»	2,009111
Riporto	dollari	2,009111
Lotto e diversi	»	256455
Tasse dirette	»	2,178300
Tasse indirette	»	1,382269
Diverse	»	188887
	»	6,015022
Lista civile del re dedotta dai proventi delle terre della corona	»	513888
Dollari	»	6,528910

La spesa dello stesso anno si calcolava di 5,872889 dollari, senza la lista civile. Nel 1837 la spesa fu di dollari 5,830590. Il debito nazionale dicesi da Abbelohde che ascenda a 15,091283 dollari 20 gr.; secondo gli ultimi ragguagli è di dollari 19,266000. Così la rendita trovasi in florido stato, ma l'Annover è una delle contrade più gravosamente tassate della Germania, specialmente se si consideri la grossa rendita tratta dalle terre della corona.

Il regno d'Annover figura come quinto stato della Confederazione Germanica, ed ha 1 voto nelle assemblee speciali e 4 nell'assemblea generale, della dieta a Francoforte.

Armata. Il contingente dell'Annover all'armata confederata è di 13050 uomini, spettanti alla 10.ma divisione; ma il totale dell'armata consiste in oltre a 20000 uomini, e sta alla popolazione totale nella proporzione di 1 ad 87.

	Uomini.	Cavalli.
Stato maggiore	45	—
Ingegneri	198	—
Artiglieria, 2 compagnie a cavallo	1368	275
2 battaglioni a piedi		
1 compagnia di zappatori		
Cavalleria, 3 reggimenti	3340	2445
Fanteria, 16 reggimenti	15580	—
Totale	20531	2720

Vi sono dieci città di guernigione, una fonderia di cannoni ad Annover, ed una manifattura d'armi ad Herzberga. La spesa di mantenimento dell'armata è di circa 1,500000 risdalleri all'anno.

Storia. — Il regno di Annover è formato dei ducati anticamente posseduti da parecchie famiglie del ramo cadetto della casa di Brunswick. La famiglia regnante trae l'origine dall'unione del marchese d'Este, nell'xi secolo, con una ricca principessa di Baviera, la cui discendenza ricevette il nome di *Guelfa,* da' suoi progenitori materni, ed ereditò il ducato di Baviera. Enrico il Superbo, terzo in discendenza del summentovato, sposò Geltrude, principessa reggente di Brunswick: il figlio loro, ben conosciuto nella storia delle crociate per Enrico il Lione (nato nel 1129), fu il primo duca *Guelfo* di Brunswick, e sposò una figlia di Enrico ii re d'Inghilterra, dal qual matrimonio sono discese ambe le case di Brunswick e di Luneborgo. La storia dell'Annover nei due secoli precedenti la riforma di Lutero presenta poco interesse, eccetto che nell'intervento de' suoi principi nelle guerre dei Guelfi coi Ghibellini, nell'ultima parte del secolo xiv: poco o nulla si sa della sua storia interna. La Riforma annovera i principi di Brunswick tra' suoi più zelanti sostenitori, ed i loro sudditi, nella guerra di trent'anni, ne secondarono gli sforzi antipapali. Ernesto di Zell, duca allora regnante, fu de' più eloquenti difensori di Lutero alla dieta di Vormazia. I suoi conati di migliorare il popolo collo stabilimento di scuole chericali

e generali, mentre il sapere era solo dai pochi stimato, dimostrano che sia stato uomo d'illuminate vedute. Il suo nipote Ernesto Augusto, sposò Sofia, nipote di Giacomo I d'Inghilterra (per parte di sua figlia Elisabetta moglie dell'elettor palatino); e su questo matrimonio fu fondato il diritto del ramo primogenito della casa di Brunswick alla corona inglese, riconosciuto dal parlamento nel 1701. Giorgio Luigi fu prole di questo maritaggio, e divenne re d'Inghilterra nel 1714; tempo dal quale sino al 1837, alla morte di Guglielmo IV, e l'Inghilterra e l'Annover ebbero lo stesso sovrano. La legge salica allora conferì la corona annoverese ad Ernesto, duca di Cumberlandia, quinto ma maggiore superstite figlio di Giorgio III. Si sono ricordati altrove gli importanti cambiamenti costituzionali degli ultimi trent'anni. Riguardo agli altri tratti della sua storia nei regni di Giorgio I e II, il territorio degli elettori d'Annover fu accresciuto colla conquista e la compra di molti distretti aggiacenti; Bremenverden e Wildeshausen nel 1719; l'Hadelnlandia nel 1731, ecc. Giorgio III aggiunse Hohenstein ed il vescovato di Osnabrück, che col trattato di Vestfaglia fu tenuto dalla sua casa come vescovato secolarizzato alternativamente con un prelato cattolico. Nel 1804, la Prussia prese possesso dell'Annover, ma lo cedette nello stesso anno ai Francesi, che lo costituirono parte del regno di Vestfaglia, stabilito nel 1808. Alla pace del 1813, il re della Gran Bretagna riclamò i suoi dominii legittimi, che furono molto ampliati colle stipulazioni del trattato di Vienna, e formarono regno. Nell'ordinamento definitivo del regno, il distretto di Lauemborgo fu ceduto dall'Annover, che ottenne in cambio il vescovato d'Hildesheim, il principato della Frisia orientale, i distretti di Lingen, Harlingen, ecc. Esistette lungo tempo un trattato ereditario reciproco tra l'Annover ed il Brunswick, che fu formalmente rinnovato nel 1836, e col quale è la corona annoverese dichiarata discendibile ai duchi di Brunswick all'estinzione di eredi maschi della linea di Annover.

ANNOVER, governo del regno dello stesso nome, di cui forma appresso a poco la parte centrale, e che comprende il principato di Kalemberga e le contee d'Hoya e di Diepholz. I suoi limiti sono, al N. il territorio della città libera di Brema ed il governo di Stade verso il quale il confine è formato dal Weser e dall'Aller; all'E., i governi di Luneborgo e di Hildesheim; al S., il ducato di Brunswick ed il principato di Waldeck; al S. O., i principati di Lippe Detmold e Schauemborgo Lippe, l'Assia Elettorale e la prov. prussiana di Vestfaglia; all'O., il governo d'Osnabrück ed il gran ducato d'Oldemborgo. La sua lunghezza è di 31 l. dal N. O. al S. E.; la maggior larghezza di 16 leghe e la superficie è di 322. Le ramificazioni dell'Harzgebirge ne cuoprono la parte meridionale; la parte settentrionale è in generale piana e in parecchi punti paludosa. Il Weser, l'Aller, la Leina e la Hante ne sono i principali corsi d'acqua. Vi si contano 335790 abitanti. Annover è il capoluogo. Dividesi in tre parti: il principato di Kalemberga, la contea d'Hoya e quella di Diepholz.

ANNOVER, città della Germania occidentale, capitale del regno e del governo sopraddescritti, sul Loire, ramo del Weser, 30 l. S. da Amborgo, 20 S. E. da Brema, 12 O. da Brunswick. Lat. N. 52° 22′ 26″; long. E. 7° 24′ 17″. La sua popolazione nel 1842 ascendeva a 24000 abitanti. Sorge in un'ampia pianura sabbioniva, ed è dal fiume, sopra il quale sono parecchi ponti, divisa in città vecchia e città nuova, ciascuna delle quali governata da speciale magistratura. La città vecchia, sulla sponda destra, ha vie tortuose ed anguste, ed è mal fabbricata e sucida: le strade nella nuova città sono più regolari, e fiancheggiate da belle case, principalmente le Vie Giorgio e Federico che s'aprono sopra una bella spianata; l'ultima va adorna dell'elegante rotonda monumentale di Leibnizio, e della colonna, alta 52 metri, consagrata alla memoria degli Annoveresi che caddero nella battaglia di Waterloo. I principali edifizii pubblici sono il palazzo regio, di buon'architettura all'esterno e nell'interno splendidamente decorato, specialmente la *Ritter saal* o sala de' Cavalieri; il teatro dell'opera annesso al palazzo; il palazzo del vicerè; la casa d'adunanza degli stati *(Landständehaus)*; la zecca; l'arsenale; la *Guverb schule* (scuola di commercio); le stalle reali ove tiensi la ben nota razza di cavalli annoveresi morelli e color isabella; e la casa civica e gli archivii, contenenti una biblioteca di 80000 volumi stampati oltre a circa 2000 preziosi manoscritti, principalmente donati da Leibnizio che fu gran benefattore di questa città. Oltre a questa, quivi sono altre sette pubbliche biblioteche, addette a varii stabilimenti nazionali. Vi hanno 7 chiese; 4 luterane, 2 calviniste ed 1 cattolica; tra queste, le più belle sono la chiesa della città e della corte nella città nuova, e la *Schloss Kirche*, che contiene le spoglie mortali dell'elettrice Sofia e di suo figlio Giorgio I, re d'Inghilterra. Fuori della città sono 2 sobborghi, Linden e Gartengemeinde, nell'ultimo dei quali sorgono più di 500 case, con giardini, ecc. Circa 1/6 di l. distante vedesi il Monte Brillante, residenza campestre del re, ed anticamente del conte Walmsden che l'arricchì d'una galleria di bei dipinti. Ad 1/3 di l. sorge l'antico palazzo di Herrnhausen, un tempo favorita residenza di Giorgio I e Giorgio II; è pesante e di nissun gusto, e pare che vada rovinando. I giardini, disposti nel vecchio stile francese, anticamente contenevano una bella collezione di piante rare; ma nell'ultima guerra furono disperse. Annover ha parecchi stabilimenti di educazione, tra' quali il *Georgianum*, fondato nel 1776, per educare 40 figli di nobili esenti da spesa, il liceo, la scuola normale (la più antica di tale specie, fondata nel 1754), parecchie scuole elementari ed una d'industria per le fanciulle. Tra gl'instituti di beneficenza sono una casa elemosinaria, un orfanotrofio e parecchi spedali, uno de' quali recentemente eretto. Havvi pure una Società biblica fondata nel 1806, una Società di storia naturale, una di storia, un'Unione d'Arti che annualmente espone saggi di artisti annoveresi, ed una di commercio. Le manifatture consistono principalmente in panni, articoli d'oro e d'argento, con birra, cuoi, tabacco, cicorea, ecc., ma di poca importanza. È considerabilissimo il commercio di transito con Brema e coll'interno della Germania: vi sono una borsa, una camera di commercio ed un *Berghandburg*, o mercato pei prodotti minerali. L'attività mercantile però domina più fra i mercanti olandesi e tedeschi stabiliti nella città che non negli Annoveresi. Alcuni tra' banchieri sono capitalisti di molto conto. La città non è troppo sana: predominano i venti di N. e d'E. e piove molto. Si dice rara la longevità.

La fondazione d'Annover, sebbene attribuita al secolo XI, è probabilissimamente di data ancor anteriore. Nel 1303 si trova mentovata come di qualche commercio in panni, pelli e sale. Poco più se ne sa sino al 1536, che i suoi abitanti si segnalarono

col loro zelo per la Riforma. Sfuggì alle devastazioni della guerra dei trent'anni, ed anche si rifiutò ad ammettere le truppe vittoriose di Tilly nel 1625. Il vecchio palazzo reale fu fabbricato ne' primi anni del secolo XVII, e nel 1641 divenne residenza del duca Cristiano Luigi, da poi del quale fu sempre la capitale dell' elettorato e del regno, e fece gran progressi in grandezza e splendore. Trovato inutili i bastioni come mezzi di difesa, furono nel 1780 convertiti in un' amena spianata, ornata d' alberi.

ANNUNZIAZIONE, capo sulla costa S. O. dell' Africa, nella Guinea inferiore, regno di Benguela, un poco al N. del capo Negro. Lat. S. 15° 30'.

ANNUNZIATA (SANTISSIMA), casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* CAVA.

ANNUNZIATA (SANTISSIMA), casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* PACE.

ANO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* HANO.

ANO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, che nasce nel monte Ravarossa, passa tra Castelnuovo e San Pietro in Curulis, e si scarica nel Garigliano presso San Giorgio.

ANOETA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 3/4 al S. S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), a 1/2 l. N. da Tolosa, presso la sponda sinistra dell' Oria.

ANOJA INFERIORE, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* ANOJA SUPERIORE.

ANOJA SUPERIORE, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che ha unita Anoja inferiore, prov. di Calabria Ulteriore 1, distretto di Palmi, circondario di Galatone; con 1450 abitanti. Vi si allevano molti bachi da seta, ed il territ. dà oli e vini bonissimi che pur si esportano.

ANO NUEVO, porto di mare del Messico, in California, sul Grand'Oceano, a 36° 50' di lat. N. Fu scoperto da Cortez il primo giorno dell'anno 1523, e perciò è stato così denominato.

ANOPOL, bor. della Russia europea, governo di Volinia, distr. e 6 l. 3/4 al N. E. di Ostrog, con 1200 abitanti.

ANOPSHEHER, città dell' Indostan. *Ved.* ANUPSCEER.

ANORE o **ANOR**, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario e 4 l. 1/4 al S. E. di Avesnes, cantone di Trelon, in mezzo ai boschi. Vi hanno due fucine ed una vetraia pei vetri da finestra, con un' altra per le bottiglie. Vi si fanno pure ordigni e vasi di legno. Conta 1600 abitanti.

ANOVER, borgo di Spagna, prov. e 5 l. 3/4 all' E. N. E. di Toledo, presso il Tago. Vi si trova una specie di terra bianca da cui si estrae del nitro. Nel vicinato sono due sorgenti d' acqua minerale. Gli abitanti, in numero di 2000, hanno abitazioni sotterranee.

ANOVETA, piccola città dell' Indostan, negli Stati dei Rageputi, antica prov. di Aggemir, a 5 l. 1/2 S. S. E. da Co a. Essa dipende dal ragià di questa ultima città.

ANOZA, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al N. O. di Palencia (Toro), e a 4 l. 3/4 O. S. O. da Carrion.

ANRADT, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Dusseldorf, circolo e 2 l. al S. S. O. di Creveld. Vi si fabbricano nastri vellutati. Conta 890 abitanti.

ANRÖCHTE, villaggio degli Stati Prussiani, provincia di Vestfaglia, reggenza di Arensberga, circolo e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Lippstadt, con 950 abitanti.

ANS, villaggio del Belgio, prov., circondario, cantone e 1/2 l. all' O. N. O. di Liegi. Conta 2550 abitanti.

ANSA (GRANDE), bor. della Martinica, circondario e 3 l. 1/2 al N. O. della Trinità, sulla costa N. dell'isola. Vi è un luogo d' imbarco, poco comodo, nel fondo di una baia pericolosa, perchè troppo esposta al vento predominante del N. E. È il capoluogo di una parrocchia, o quartiere, separata da quella del Marigot dal fiume Masse, e che si estende lunghesso il mare sino al fiume Capot. Questa contrada rinchiude 17 fabbriche di zucchero, nelle quali impiegansi 1297 negri, e che forniscono annualmente 2400 migliaia di zucchero lordo. Vi si contano 4100 abitanti, dei quali 450 bianchi, 460 di colore liberi, e 3180 schiavi.

ANSA (PICCOLA), città d' Haiti, sulla costa settentrionale, alla foce del Gran Fiume, nel distretto ed 1 l. al S. E. del Capo Haiti.

ANSANO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* ANZANO.

ANSANTO, lago del regno delle Due Sicilie, in prov. del Principato Ulteriore, a circa 6 l. da Frigento, tra il bosco di Migliano e l' altro di Roccasanfelice. La valle d' Ansanto fu in somma riputazione sì pel tempio della dea Mefite, e sì ancora pel fenomeno della famosa mofeta, della quale molto parlarono pure gli antichi. Le collinette che circondano il lago sono aride e sterili: il terreno in alcuni siti oltremodo caldo e cocente. Da per tutto sono materie aride, bruciate, bituminose, e quasi sempre mandano un fumo che molto sente di zolfo. Il qual fumo, raccogliendosi in mezzo del lago, forma una nebbia che chiamano la mofeta d'Ansanto, per la cui azione muoiono gli animali immersi in essa e propriamente in luogo che appellano Vado mortale, perchè quella mofeta è colà concentrata. Non può dubitarsi che il lago d' Ansanto non sia il cratere d' un vulcano tuttavia in azione. È luogo assai pericoloso per coloro che ne ignorano gli effetti letali.

ANSARIE, popolo agricola d' Asia, nella Siria, abitante nella catena di montagne che si estende da Antachie sino al ruscello d' El Chebir. L'origine delle loro opinioni religiose risale alla fine del IX secolo. Sono divisi in parecchie tribù o sette, quali i *Camsie* o adoratori del sole, i *Chelbie* o adoratori del cane, ed i *Cadmomie*. Quei loro monti sono meno scoscesi del Libano e più atti alla coltura; ma altresì più aperti al nemico, il che fa che sieno meno popolati di quelli dei Maroniti e dei Drusi. Raccolgono molti grani, tabacco da fumo, vino ed olio.

ANSASCA, *Vallis Antuatium*, valle degli Stati Sardi, prov. e 3 l. al S. S. O. di Domodossola, mandamento di Bannio, sulla frontiera del Vallese. Confina al N. N. O. col monte Rosa, ed ha 8 l. di lunghezza. Vi sono alcune miniere d'oro lavorate, e lo erano pur anco al tempo dei Romani, poichè si narra che il senato aveva inibito d' impiegarvi più di 5000 schiavi. Presentemente vi lavorano 500 operai. Tutti gli abitanti di questa valle hanno il diritto di cercare miniere, e quelli che s' impiegano in tale ricerca diconsi *minerali*.

ANSAUVILLER EN CHAUSSÉE, villaggio di Francia, nella Picardia, spart. dell' Oisa, circondario di Clermont, cantone e 2 l. al S. E. di Breteuil, ed a 5 l. 3/4 E. N. E. da Beauvais. Vi si fabbricano tele, calze di lana e cappelli. Conta 1000 abitanti.

ANSBACH, città di Baviera, *Ved.* ANSPACH.

AN SCIAN, distr. di China, prov. di An oei. La città di questo distr. giace a 10 l. O. N. O. da quella dello spart. di Tai fing ed a 16 l. N. O. da Nanchin. Contiene molte case bene fabbricate.

AN SCIAN, montagna di Cina, nella parte S. O.

della prov. di Scien si, spart. di An ciung, a 10 l. S. dalla città del distr. di Lio iang. Lat. N. 32° 51′; long. E. 103° 42′. È coperta di nevi perpetue.

AN SCING, città capitale della Corea. *Ved.* AN IANG.

ANSE, piccola città di Francia, nel Lionese, spart. del Rodano, circondario e 1 l. 1/2 al S. di Villafranca, capoluogo di cantone, e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Lione, in una bella pianura, presso la Saona, alla quale si arriva lungo l' Azergues, per un bel viale di pioppi. Ha un officio postale. È conosciuta nella storia ecclesiastica pei quattro concili che vi si tennero. Conta 1600 abitanti. Aveva il titolo di baronia.

ANSEATICHE (CITTÀ), *Hansestadte*. Si dà questo nome alle tre città libere di Germania, Amborgo, Brema e Lubecca, le sole che continuino a far parte dell'antica associazione anseatica. — Questa società, che deriva il suo nome dalla vecchia voce tedesca *hansen* (associare), prese il nascere nel 1241 per trattato tra Amborgo e Lubecca. In virtù di tale trattato doveva Amborgo purgare il paese tra esse due città dai ladri e briganti che l'infestavano e rovinavano il loro commercio, e distruggere i pirati che facevano corse sull'Elba da questa città sino all'Oceano: Lubecca doveva pagare la metà delle spese dell'impresa; ed il trattato stipulava pure che queste due città unirebbero le loro forze per mantenere la libertà loro ed i loro privilegii. Sembra fosse un commercio fiorente il frutto di questo trattato, e che gran numero di città, desiderose di godere dei medesimi vantaggi, si facessero ammettere nella società. Come le più considerabili furono imprima città marittime o situate in riva a gran fiumi, alcuni autori credettero che il nome di Anseatiche (Hanseatiche) che portavano, provenisse da *ansee* che vuol dire *in riva al mare*. Il commercio delle città Anseatiche si estese lontanissimo, ed i sovrani di diversi paesi, attrar volendo presso di loro il commercio dell'Ansa, le accordarono diversi privilegi, e tali città, che, in principio, non avevano relazioni commerciali colle Anseatiche, presto trovaronsi a far parte dell'associazione. Ad Amborgo e Lubecca si aggiunsero Brema, Brugia, Novogorod, Londra, Colonia, Brunswick e Danzica, ed in appresso Dunkerque, Anversa, Ostenda, Dordrecht, Rotterdam, Amsterdam; e trovansi pure sopra antiche liste Calais, Roano, San Malò, Bordeaux, Baionna, Marsiglia, Barcellona, Siviglia, Cadice, Lisbona, del pari che Livorno, Messina, Napoli, ecc. L'associazione contò in fine sino a 80 città legate d'interessi commerciali soltanto, poichè la protezione reciproca della libertà e dei privilegi di ciascuna città non era un vincolo generale. Codesta società fiorì per alcuni secoli; ma avendo parecchi principi trovato più vantaggioso di favorire il commercio particolare de' proprii sudditi, formaronsi ne' loro stati compagnie che l'estesero in Africa ed in America, il che rallentò un poco quello del mar Baltico. D'altra parte diversi sovrani di Germania, volendo ristringere i gran privilegi dai lor maggiori concessi ad alcune città, incontrarono una resistenza che considerarono come attentatoria alla loro sovranità; la guerra che queste città sostennero le rovinava, e parecchie non volendo o non potendo somministrare la loro quota delle contribuzioni, ritiraronsi da un'associazione che lor non era più che onerosa; e così verso il 1500 il potere dell'Ansa cominciò a scadere rapidamente. Fecersi alcuni tentativi per ristabilire la società nel 1560, 1571 e 1579; poche città si legarono: finalmente, nel 1604, fu riformata sopra nuovo piano; ma il picciol numero delle città che ne fecero parte, non sostenne il commercio sull'antico piede: appoco appoco la società non contò più che alcune città marittime della parte settentrionale della Germania, ed oggi più non sussiste che fra le tre da principio mentovate.

ANSE A VEAU, piccola città d'Haiti, sulla costa settentr. dello spart. del Sud, a 7 l. 1/2 N. E. da San Luigi ed a 25 l. O. da Porto Principe.

ANSE BERTRAND, bor. e cantone della Guadalupa, sulla costa settentr. della Gran Terra, a 1 l. 1/4 N. N. E. da Porto Luigi.

ANSEDONIA o **LANSEDONIA**, *Ansidonia*, antica città presso Orbitello, nello stato dei Presidii, appartenente al granducato di Toscana. Non ne restano che le rovine, le quali sono visitate peranco dai curiosi. Alcuni geografi pretendono che in questo luogo fosse l'antica città di Cosa distrutta dai Goti, poscia ristaurata da Desiderio, re de' Longobardi, e quindi rovinata da Carlomagno.

ANSELMO (CASTELL'), castello del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione di Livorno, comune ed 1 l. ad O. di Colle Salvetti; con 350 abitanti.

ANSEMBORGO, *Ansemburg*, villaggio dei Paesi Bassi, prov. e 2 l. 3/4 al N. O. di Lussemborgo, sul minor Eischen che si unisce all'Elz, cantone di Mersch. Vi sono due alti fornelli ed un maglio; e vi si tengono varie fiere.

ANSERMA (SANT'ANNA D'), città della Colombia, a 7 l. N. E. da Popayan, fondata nel 1532 da Giorgio Robledo, sopra una collina, a 7 l. da Cauca. La temperatura vi è caldissima. Il territ., abbondante in miniere d'oro ed in saline, è poco fertile, e sottoposto a frequenti oragani.

ANSES A PITRE, fiume d'Haiti, che nasce nella parte N. dalla montagna di Bahoruco, scorre al N. N. O., e si getta nel mare in faccia ai banchi di Cocqueviel. Non è navigabile, e i grandi navigli possono ancorare 1/2 l. al largo della sua foce.

ANSES D'ARLET (LES), bor. in fondo di un'ansa della Martinica, circondario e 2 l. 1/3 al S. di Forte Reale. È il capoluogo di una parrocchia o contrada, che non ha che 4 fabbriche di zucchero, lavorate da circa 700 negri, e il cui annuale prodotto ascende a circa 280 migliaia di zucchero lordo. Il caffè delle Anses d'Arlet, come quello delle Islet, è in picciolissimi granelli ed il più rinomato dell'isola. Questa parrocchia ha 1720 abitanti, di cui 102 bianchi, 310 di colore liberi, e 1308 schiavi.

ANSGA, bor. della Turchia asiatica, pascialato di Diarbechir, a 12 l. N. E. da Malatia, e 20 leghe E. S. da Sivas, sopra un fiumicello che si getta nell'Eufrate.

ANSI, che i Francesi scrivono *Hansy*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 29 l. all'O. N. O. di Deli, ed a 5 l. E. da Issar Firuze, distr. di Orriana, presso la sponda destra del Cittong Nolla. È antichissima e difesa da un forte. Le mura abbracciano un'estensione ragguardevole, ma racchiudono poche case. Vi si trova la tomba d'un santone maomettano.

Questa città fu dai maomettani presa al cominciare del secolo XI. Verso la fine dello scorso secolo, un avventuriere inglese, chiamato Giorgio Thomas, s'impadronì della città non meno che d'un considerabile territorio all'intorno; ma in capo ad alcuni anni ne fu cacciato dai Maratti, ed obbligato a ripararsi sul territorio britannico.

ANSO, bor. di Spagna, prov. di Huesca (Aragona), a 7 l. 1/3 N. O. da Jaca.

ANSON, contea degli Stati Uniti, nella Carolina settentrionale, sull' Yadkin. Il suo capoluogo è Wadesborough, ed ha 14120 abitanti.

ANSON, piccola baia della costa occidentale dell' isola di Norfolk, nel Grand' Oceano. Lat. S. 29° 1' 45''; long. E. 165° 50'.

ANSPACH, ANSBACH OD ONOLZBACH, città della Baviera, capoluogo del circolo de la Rezat, sede di un commissariato generale, di una corte d'appello, di una giudicatura civica, d' un presidiale, d' una camera di finanze, di un'amministrazione delle foreste, d' un commissariato di polizia e d' un consistoro protestante. È molto amena e giace in una bella vallata al confluente dell' Holzbach colla Rezat, a 9 l. 1/4 S. O. da Norimberga, ed a 35 l. N. N. O. da Monaco. È cinta di mura con quattro porte. Vi si osservano il castello e i giardini degli antichi margravi, come pure la chiesa di San Giovanni che racchiude le tombe di quei principi. Vi ha un ginnasio, due chiese luterane, un ospizio d' orfanelli, un ospedale, una biblioteca di 15000 volumi, un gabinetto di storia naturale ed uno di medaglie. Anspach conta fabbriche di panni, tele di cotone, stoffe di seta e di lana, carte da giuoco, e soprattutto la bella fabbrica di porcellana stabilita fuori della città sino dall' anno 1710 dal margravio Federico Guglielmo. Ha pure delle manifatture di maiolica, di tabacco, di bianco di cerussa e delle concie di pelli; vi si commercia di berrettame, lino e lana. Nella notte, le strade sono bene illuminate. Conta 13200 abitanti. È patria di Sthal, celebre medico.

Anspach era la capitale di un antico principato, nel circolo di Franconia, che dopo aver appartenuto a' suoi margravi, passò sotto il dominio del re di Prussia. Nel 1806, Napoleone la diede alla Baviera, e questa donazione fu quindi confermata da' trattati. Questo principato trovasi ora quasi tutto compreso nel circolo della Rezat e dell' alto Danubio. Confinava al N. E. col territ. di Norimberga, all' E. con quello di Bamberga e col Palatinato di Baviera, al S. col territ. di Aichstett e all' O. e al N. col Wurtzborgo. Se gli davano circa 72 miglia di lunghezza sopra una larghezza quasi eguale, e 220 l. q. di superficie, contando 228000 abitanti. Quantunque trovinvisi delle contrade arenose e montagnose, nondimeno il paese generalmente è fertile di grano, orzo, ceci, lenticchie, piselli, manna, frutti, canapa, tabacco e buoni vini, soprattutto quelli detti di Franconia. Essendovi ottime praterie, il bestiame vi apporta grande utilità. Quivi si naturalizzò la razza delle pecore spagnuole. Non v' è scarsezza nè di salvaggiume nè di pesce. Vi si trovano delle miniere di ferro e di piombo, e delle cave di marmo e di alabastro. Il suo principal fiume ha da principio il nome di Rezat, che diviso in inferiore o di Franconia, ed in superiore o di Svevia, chiamasi poi Reidnitz, quando amendue si uniscono. Gli abitanti in generale sono assai industriosi. Si esercita ogni sorta d' arte meccanica, e si lavora nelle fabbriche di calze, panni, stoffe, tappeti, galloni d' oro e d' argento, filo di metallo, cappelli, e specialmente in quelle di aghi in Schwabach, di porcellana in Anspach, di cuoio in Flachslanden, e nella vetraia di Sollnhofen. Conteneva questo principato 15 città e 17 borghi.

ANSPACH, villaggio del ducato di Nassau, baliaggio e 4 l. 1/4 al S. S. O. di Usinga, con 1210 abit.

ANSTRUTHER (East e West), due considerabili borghi reali, con porti marittimi, della Scozia, contea di Fife, sulla sponda settentrionale del Frith di Forth, colla popolazione complessiva di entrambi e delle loro parrocchie di 1450 abitanti. Unisconsi con Crail, Pittenweem e Kilrenny per mandare un membro alla Camera dei Comuni.

ANSUT, dagl' Inglesi scritto *Hansoot* e dai Francesi *Hansout*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. e 5 l. al S. O. di Baroce, presso il golfo di Cambaia. Vi si contano 3800 abitanti.

ANTA, fiume del Brasile, prov. di Rio Grande do Sul. Esso è formato da parecchi torrenti che sorgono dalla sierra di Tapollama di Montegrande, e si getta nel Tibicoary, dopo un corso di circa 36 l. dall' E. all' O.

ANTA, reg. della Guinea superiore. *Ved.* Aanta.

ANTACHIE o BAR AGULE (lago Bianco), lago della Turchia asiatica, pascialato di Aleppo, in Siria. Giace al N. E. della città di Antachie, e si stende dal N. N. O. al S. S. E. sopra una lunghezza di 1 l. 1/2; la sua larghezza è di 1/4 di l., e riceve l'Afrim, il Cara Su, l' Asued o Savad, dal quale alle volte si denomina, infine il Bagrab, e parecchi fiumi minori, che riuniti lo traversano, gettandosi nell'Oronte, a 1 l. N. E. da Antachie. Questo lago abbonda di pesce, e sopra tutto di anguille, delle quali ogni anno viene salata gran quantità.

ANTACHIE, *Antiochia*, città della Turchia asiatica, pascialato di Aleppo, nella Siria, sulla sponda sinistra dell' Oronte, a 7 leghe N. dal Mediterraneo. Lat. N. 36° 12'; long. E. 34° 12'. Essa è cinta da un' antica muraglia di più di 3 l., fiancheggiata di torri, ed in parte diroccata, non occupando al presente la sesta parte del suo vecchio recinto. Un antico ponte, già cadente, unisce le due sponde dell'Oronte. Nelle vicinanze, al S., s' innalza una montagna sulla quale è una muraglia eretta dai crociati. Questa città, sì famosa pel lusso de' suoi abitanti, non può dirsi che un gran borgo ruinato, le cui case, mal fabbricate e la maggior parte coperte con istoppia, le strade strette e fangose, hanno l' aspetto della miseria e del disordine. Lo spazio compreso tra l' attuale città e la montagna può avere 400 metri, ed è occupato da giardini piantati di gelsi, e da rovine che non sono di veruna importanza, altro non iscorgendosi del suo remoto splendore che catacombe e acquidotti. Ne' suoi contorni si allevano molti bachi da seta, e di questa, cruda e lavorata, si fa qualche commercio, come pure di tabacco, pelo di capra e di cammello. I nestoriani uniti vi hanno un patriarca. Secondo alcuni, conta 10000 abitanti, mentre altri gliene danno 18000, maomettani, cristiani ed ebrei.

La pianura di Antachie, quantunque di un suolo eccellente, è incolta ed abbandonata ai Turcomani; ma le montagne all' orlo dell' Oronte sono coperte di piantagioni di ulivi, di viti e di gelsi (cosa rarissima in Turchia) che, essendo simetricamente disposti, presentano un bel quadro.

Antiochia fu anticamente soprannominata *epi Daphnes*, per la sua vicinanza ad un bor. così chiamato, e che stava sulla sponda destra dell' Oronte, dov' era un bosco di lauri che racchiudeva un tempio di Apollo e di Diana. Era questo un luogo di delizie, assai frequentato dagli abitanti d' Antiochia e da tutti quelli che amavano darsi in braccio ai più sregolati piaceri. La vita dissoluta che quivi conducevasi passò quindi in proverbio, e Dafne fu abban-

donato dagli uomini saggi. Ora però non più si parla in Antiochia nè del sacro bosco di Dafne, nè delle voluttuose scene di cui era teatro. Questo luogo, prima della fondazione della città, era conosciuto in Oriente col nome di *Rebleta*, per quanto ne dice San Girolamo.

Antigono, uno dei capitani d'Alessandro, poco tempo dopo la sua morte, fondato aveva, quasi nel sito istesso, una città che chiamata aveva Antigonia. Seleuco I, detto Nicanore, dopo la battaglia d'Ipso, 301 anni prima di Gesù Cristo, illustrar volendo il suo regno, gettò le fondamenta di una nuova città, alla quale diede il nome di suo padre Antioco, e perciò chiamolla Antiochia. Nel tempo istesso egli distrusse Antigonia. Ammiano Marcellino ed altri autori dicono che Antiochia superava ogni altra città, per la fertilità del suo territorio e la ricchezza del suo commercio, chiamata essendo, non solo la capitale della Siria, come fu detta da Antioco IV l'Illustre, ma la capitale dell'Oriente e la terza città del mondo. Era di forma quasi quadrata, aveva molte porte ed innalzavasi in parte al settentrione sopra un'altura. Era ornata di belle gallerie e di quantità di fontane. L'Oronte la irrigava, e dopo esser uscito dalla sua sorgente della Celesiria, ed essersi nascosto per qualche tempo, passava pel territ. di Apamea, e compariva in mezzo ad Antiochia, donde scorreva lungo il borgo di Dafne, e scaricavasi infine nel mar di Seleucia, a 15 l. da questa città. In prova della magnificenza dei pubblici monumenti di Antiochia, basti di citare il celebre tempio di Giove, la cui immensa statua era d'oro. Fu prima residenza dei re della Siria, e quando venne questa provincia conquistata dai Romani, fu soggiorno dei proconsoli loro, poscia di diversi imperatori, i quali, accordandole sempre nuovi privilegi, non cessarono di abbellirla e di renderla ognor più grande e considerabile. Tiberio vi aveva fatto scavare anche un porto, migliorato in progresso, ed atto a ricevere tutto ciò che eravi di più ricco e curioso in Asia, Africa ed Europa. Nel 115 dell'era volgare, Antiochia fu quasi distrutta da un terremoto, nel quale l'imperatore Traiano rimase ferito. Varo, associato a Marco Aurelio, soggiornovvi quattro anni, trovando nei costumi dei suoi abitanti una vita conforme al suo gusto. Avendo questa città, preso partito per Cassio, Siro di origine e governatore della Siria, sentì da prima gli effetti dello sdegno di Marco Aurelio, che la privò della sua presenza, e vietò ogni spettacolo pubblico e tutte le assemblee municipali; ma avendogli date gli abitanti sincere prove di un vero dolore, restituì loro i tolti privilegi, e venne a visitarli, avanti di partire, in prova della ridonata sua grazia. Nel 193 dell'era volgare al tempo delle pretese all'impero di Pescennio Negro, Antiochia essendosi apertamente per esso dichiarata, ne fu con severità punita dal suo rivale Settimio Severo. Egli le tolse il privilegio di capitale della Siria, e lo applicò a Laodicea; ma poco dopo la morte di quest'imperatore, Antiochia rientrò in tutti i suoi primieri diritti. Sotto Valeriano, i Persiani, comandati da Sapore, entrarono in Siria, sorpresero Antiochia, la saccheggiarono e ne distrussero i dintorni. L'imperatore, poco dopo ristabilendola, ne ricevette in prova di riconoscenza il titolo di ristauratore dell'Oriente. Diocleziano, al contrario, colle maggiori crudeltà, rese il suo nome oggetto di esecrazione. L'imperatore Teodosio il Grande, in un popolare tumulto a cagione di una nuova imposta, fu oltraggiato dagli abitanti di Antiochia, che fecero in pezzi la sua statua e quelle dell'imperatrice e de' suoi figli, abbandonandosi ad ogni eccesso. Voleva l'imperatore che la città fosse tosto ridotta in cenere, ma il patriarca Flaviano ne ottenne il perdono. Antiochia fu quasi rovesciata dai terremoti nel IV e V secolo, nel 340, 394, 396 e 458, ma i più terribili furono quelli del 29 maggio dell'anno 522 e 29 novembre del 528. L'imperatore Giustiniano, che quasi riedificolla del tutto nel 529, la denominò la città di Dio, *Theopolis*. Nel 548, Cosroe, re di Persia, prese Antiochia e incendiolla, dopo averne fatto scannare gli abitanti. Giustiniano di nuovo la fabbricò nel 552, rendendola più bella e più regolare di prima. Lo stesso Cosroe la prese ancora nel 574 sotto l'impero di Giustino, e ne rovinò le mura. L'anno 588, ch'era il 637 dell'era di Antiochia, questa sgraziata città fu di nuovo rovesciata da un furioso terremoto, il giorno 31 ottobre, e in tale incontro vi perirono più di 40000 persone. Precedentemente, cioè l'anno 581, tutto il sobborgo di Dafne era stato distrutto da un simile flagello. Riedificata nuovamente, malgrado tante sciagure, Antiochia fioriva tuttavia quando Mu Obeida, generale d'Omar, sottomessa avendo tutta la Siria, prese questa città l'anno 638, sotto l'impero di Eraclio. Niceforo Foca la riprese nel 966. Nel 970, una numerosa armata di Saraceni assediò da prima invano questa città, ma in progresso la sottomise, e aggiungendo nuove fortificazioni a quelle che già aveva, la rese una piazza quasi inespugnabile. I crociati, sotto Goffredo Buglione, l'assediarono nel 1097, e Boemondo, principe di Taranto, la investì il 21 ottobre. Quest'assedio fu lungo e sanguinoso, ma finalmente i cristiani, per l'assidua continuazione de' loro lavori, o come altri vogliono, per una secreta intelligenza, la presero nel 3 giugno 1098, ed avendo ivi stabilita la sede di un principato, ne diedero il promesso titolo allo stesso Boemondo, che sposò a Chartres, l'anno 1106, Costanza di Francia, figlia del re Filippo I e di Berta di Olanda. Successivamente però, essendo stata spesso attaccata dai Saraceni, fu Antiochia presa il 29 maggio 1268 da Bibar, soldano d'Egitto, e saccheggiata. Passò poscia sotto il dominio turco sino dall'epoca di Selim I e da quel tempo perdette a poco a poco la sua riputazione e la rinomata sua grandezza. Essa sofferse moltissimo dal terremoto che nell'agosto 1822 quasi distrusse anche Aleppo.

Nè meno celebre è questa città nella sacra geografia. Entro le mura di Antiochia i discepoli di Cristo riuniti presero per la prima volta, verso l'anno 43, il nome di cristiani, per lo che fu questa città detta l'occhio della Chiesa d'Oriente. San Pietro vi eresse la prima sede patriarcale, essendo stato dagli antichi il vescovo d'Antiochia chiamato il *Patriarca dell' Oriente*. Quivi ebbe i natali san Giovanni Grisostomo, e, secondo altri, anche san Girolamo. È stata la sede del martirio di un gran numero di santi suoi vescovi, e la patria d'uomini illustri. Parecchi furono i concilii che in Antiochia si tennero.

ANTA DE TERA, bor. di Spagna, prov. di Zamora, a 1 l. S. O. da Monbuey, sulla Tera, e a 10 l. N. O. da Zamora.

ANTAL (SANT') o AU, bor. dell'Ungheria, comitato di Hont, marca e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Schemnitz e a 4 l. 1/4 O. da Karofen, a' piedi del Szitna. Vi è un bel castello appartenente al principe di Kohary.

ANTALIA, città della Turchia asiatica. *Ved.* SATALIE.

ANTALÒ, città considerabile dell'Abissinia, capile della prov. d'Enderta, nel regno di Tigre, a 5 l. S. S. E. da Assum, sul fianco di una montagna onde la vista si estende lontano verso il S. Essa ontiene circa 14000 abitazioni. Il re o vicerè vi fa sua residenza. Vi si fa gran commercio in fruento, burro, bestiame, pelli e sale. Il suolo all'inorno è bene irrigato, coltivato e fecondo.

ANTAM, *Hantam*, montagna della colonia del Capo di Buona Speranza, nel N. O. del distr. di Tulbagh, al S. del monte Camies. Sorge 500 metri sopra il terrazzo della costa dell'Atlantico, da cui è poco discosta. Il cantone che la circonda ne prende nome.

ANTAMBASSI, popolo che abita all'estremità S. E. di Madagascar, dalla baia di Santa Lucia sino all'estremità della valle di Ambula, in uno spazio di circa 25 leghe. Sianguri è la loro capitale. Sono grandi, robusti, sempre allegri, umani e generosi, ma infingardi all'eccesso, vivendo nella più orribile miseria. Le donne comunemente sono brutte e libertine.

ANTANCAI, popoli del Madagascar, che abitano all'E. delle montagne di Abotismene, ed hanno per vicini gli Ancovi e gli Antsianassi. Somigliano ai Malesi.

ANTANDRO, *Antandros*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia e nel sangiaccato di Biga, a' piedi del monte Ida, a 12 l. S. E. dalle rovine di Troia, sul golfo di Adramiti, e a 3 l. O. dalla città di questo nome. Ha un porto bene difeso, ed i suoi dintorni sono fertili e ridenti. Fra questa città ed Adramiti trovavasi Crisa, celebre pel suo tempio di Apollo Sminteo. — Quest'antica città della Misia, secondo Stefano di Bisanzio, fu posseduta, per un secolo circa, dai Cimmerii. Vedesi in Senofonte, che i Greci, reduci da Troia, passarono per questa città, dopo attraversato il monte Ida. Fu sede episcopale.

ANTAO (Santo), bor. del Brasile, prov. e 13 l. 1/2 all'O. di Fernambuco, comarca di Recife, sulla sponda sinistra del Tapacora. Vi si tiene un mercato ogni otto giorni, e vi si raccoglie molto cotone.

ANTARTICO. Il polo che si trova dal lato della costellazione dell'Orsa, chiamata *Arctos* in greco, fu appellato polo *artico*, e l'altro ebbe il nome di polo *antartico*, ossia opposto a quello dell'Orsa. Si disse *emisfero artico*, *boreale* o *settentrionale* la parte del firmamento che si trova dal lato del polo artico, o del norte, o di tramontana, ed *emisfero antartico*, *australe* o *meridionale* la metà opposta.

ANTASSIMI, in francese *Antaximes*, popoli che abitano la costa E. di di Madagascar. Sono poveri, e dediti al ladroneccio. Trascurano del tutto la coltivazione del loro paese, ch'è fertile ed innaffiato dal Manangura e dal Mananzari, sul quale possono usarsi le barche. L'aria vi è sana; ma gli Europei evitano di approdare su di questa costa, ch'è sprovveduta di una buona rada. I Francesi vi avevano un forte, ora diroccato. Gli abitanti hanno la tinta nerissima ed i capelli crespi. Si servono di scudo, arma sconosciuta nell'altre parti dell'isola.

ANTAVARTS o **PAESE DEL TUONO**, paese di Madagascar, così denominato per gli oragani che frequentemente imperversano sulla sua costa. Si estende, nella parte meridionale dell'isola dal capo di Ambra a Manangura lungo la spiaggia, e comprende le gran baie di Voemare e di Antongil, come pure l'isola Santa Maria. È bene coltivato e fertile, specialmente in riso, legumi, canne da zucchero e miele; tiene quantità di buoi, cavalli e volatili. I suoi abitanti fabbricano tele di cotone di buona qualità; commerciando anche di schiavi che vanno a prendere nell'isole Comore. Conoscono l'uso delle armi da fuoco. Si pretende che discendano dagli Israeliti, perchè ne conservano parecchie cerimonie. Dicesi che i primi Francesi quivi stabiliti sieno stati a tradimento trucidati dagli abitanti.

ANTELLA, *Incinula*, nel granducato di Toscana, nel Val d'Arno di Firenze, contrada composta di più borgate e di sontuose ville, ch'ebbero nome dall'antica pieve di Santa Maria dell'Antella, detta già *de Incinula*, nella valletta dell'Ema, comune e giurisdizione del Bagno a Ripoli, compartimento di Firenze da cui è 1 l. 1/3 distante. Vi si contano 1860 abitanti.

ANTENA (Cavezzana d'), casale del granducato di Toscana, nella Valle di Magra, compartimento di Pisa, giurisdizione, comune e 2 l. circa al S. S. O. di Pontremoli. Vi si contano 210 abitanti.

ANTENSA, bor. di Spagna, provincia di Huesca (Aragona), a 1 l. 1/4 S. E. da Benabarra e a 4 l. da Barbastro.

ANTEQUERA, *Anticaria* o *Antecaria*, città di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. O. di Malaga (Siviglia). È divisa in due città, una delle quali chiamasi l'alta e l'altra la bassa, costrutta in parte in una pianura e in parte sopra una collina, a' piedi delle montagne. Nella parte elevata vedesi un castello fabbricato dai Mori, i quali pure costrussero la città, che render volevano piazza forte. Nell'arsenale di questo castello conservansi molte armi antiche. Quivi trovasi la maggior parte delle abitazioni della nobiltà, un palazzo pubblico ed una chiesa parrocchiale. Nella parte bassa della città, posta in pianura fertile ed irrigata da molti ruscelli e fontane, sono due chiese, una collegiata, alcuni conventi di amendue i sessi; filatoi di seta e di cotone, fabbriche di cuoi, tappeti, marrocchini, seterie, lane, e varie cartiere. Fa commercio di olio, viini, acetosa e seta cruda che si raccoglie ne' dintorni. In generale, la città è assai bene fabbricata, adorna di molte strade larghe e diritte, con case di bell'aspetto e con colonne di marmo macchiato in rosso. Conta 2015o abitanti. Si trovano nelle montagne vicine delle cave abbondantissime di marmi diversi e di gesso. In vicinanza della famosa sorgente minerale, che dicesi ottima specialmente per guarire dai calcoli, trovasi un esteso lago di acqua salsà che somministra quantità di sale cristallizzato nella state, mediante il solo calore solare. I suoi dintorni rinchiudono molti mulini e concie di pelli. È patria di Francesco Amajo. Ferdinando re di Castiglia assediò questa piazza nel 1410, e la prese d'assalto, dopo compiutamente battuto il re moro che accorreva in suo aiuto con possente esercito.

ANTEQUERA (Sierra di), catena di monti della Spagna, che si estende dall'E. all'O. nella prov. di Malaga, ed è un prolungamento della Sierra Nevada che si unisce nelle prov. di Cadice alla Sierra di Ronda. I fiumi principali che ne scaturiscono sono il Guadiaro e il Gualdaliore.

ANTEQUERRA, città del Messico. *Ved.* Oaxaca.

ANTERA, scritto in francese *Hantera*, parte dell'Atlante, al S. ed al S. E. di Marocco, nell'impero di questo nome, in Barbaria. Tocca verso E. alle montagne di Annimei e verso O. a quelle d'Imizmizi.

ANTERI o **ANTRI**, città dell'Indostan inglese, una volta negli stati del Sindià, antica provincia di Agra, sulle sponde del Dilon, a 4 l. 1/3 S. S. E.

da Gualior. Lat. N. 26° 5′; long. E. 75° 55′. Essa è assai vasta e cinta da mura. Le vicine montagne sono quarzose.

ANTERIEUX, villaggio di Francia, spart. del Cantal, circondario e 5 l. al S. S. O. di Saint Flour, cantone di Chaudesaigues. Vi sono fabbriche di saie ordinarie; e conta 520 abitanti.

ANTESANO, *Antessana*, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro. *Ved.* Baronissi cui è unito.

ANTESSIO, villaggio del granducato di Toscana, nei poggi alle spalle del golfo della Spezia, ora spettante agli Stati Sardi, prov. di Levante, mandamento e comune di Godano, con 250 abitanti.

ANTEY LA MAGDELAINE, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. d'Aosta, mandamento di Chatillon, tra rocce scoscese, composta di meschine casuccie coperte di stoppia. Conta 360 abitanti.

ANTEY SAINT ANDRÉ, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. d'Aosta, mandamento di Chatillon, in fondo alla vallea di Valtournanche, di cui si vanta d'essere il paese più vetusto. Verso la sua sommità trovasi il lago di Loh, lungo ben 2000 metri e largo 1000. Vi si contano 1100 abitanti che tengono due fiere annualmente.

ANTGOR, *Hantgur*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. dei Sercar settentrionali, distr. ed 8 l. al N. O. di Gangiam.

ANTHÈME (Saint), bor. di Francia, nell'Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 3 l. all'E. di Ambert, capoluogo di cantone, sull'Ance, con 3200 abitanti.

ANTHOLZ, villaggio del Tirolo, circolo di Pusterthal, a 1 l. 1/3 E. N. E. da Pruneken. Vi sono de' bagni di acqua minerale.

ANTHONY, banco olandese nella Guinea superiore. *Ved.* Assim.

ANTHONY (Falls of Saint), *Cascate di Santo Antonio*, in America, nel Mississipi, circa 729 l. sopra la sua foce, alla latitudine N. di 44° 50′. Quivi il fiume scende da circa 22 metri, cioè 5 di cascata perpendicolare e 17 di sbalzi.

ANTHONY (Saint), capo sulla costa dell'America meridionale, nella repubblica di Argentina, estremità S. dell'estuario della Plata. Lat. S. 36° 15′ 19″; long. O. 58° 57′.

ANTHONY 'S KILL, fiumicello degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Saratoga, che si getta nell'Hudson, a 2 l. 1/2 sopra il Mohawk, col quale comunica per l'estremità occident. del Long Lake.

ANTHONY 'S NOSE o **NASO D'ANTONIO**, promontorio degli Stati Uniti, nello stato di New York, sulla sinistra sponda dell'Hudson, a 18 l. 2/3 N. da New York. Nella guerra della rivoluzione fu tesa una catena di ferro da questo punto al forte Montgomery, al lato opposto, la quale fu in parte distrutta e portata via dal generale Clinton nell'ottobre del 1777. Questa catena avea costato 70000 lire di sterlini. Il promontorio è alto circa 330 metri sopra il livello del fiume.

ANTHY, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese, dal cui capoluogo è distante circa 3/4 di l., nel mandamento di Thonon, a 660 metri dal lago Lemano. Vi si contano 520 abitanti.

ANTI, parola greca che serve a formare i nomi dei luoghi che stanno *rimpetto, in faccia* ad altri; come, per esempio, *Antiparos*.

ANTIBO o **ANTIBES**, *Antipolis*, città di Francia, con picciol porto, nella Provenza, spart. del Varo, sul Mediterraneo, circondario e 4 l. all'E. S. E. di Grasse, capoluogo di cantone, ad 8 l. E. N. E. da Frejus e 205 S. E. da Parigi. Lat. N. 43° 34′ 43″; long. E. 4° 47′ 35″. È situata in fertile paese, abbondante di olio, vino e frutti. Mal fabbricata, è nulla ostante una barriera importante della parte d'Italia ed una piazza militare di terza classe. I suoi bastioni offrono di belle passeggiate. L'aria vi è divenuta più salubre dopo che, per alzare certe fortificazioni, si diseccarono le paludi circonvicine. È sede di un tribunale di commercio, ed ha una scuola di nautica. Il castello prende dalla sua forma il nome di *Fort Carré*. Il porto, di figura quasi rotonda e di 1100 metri di circonferenza, è protetto da un molo, difeso da un forte fabbricato sopra una rupe, a poca distanza dal mare. La più gran porzione del suo bacino ogni giorno più si colma di sabbia, trasportatavi dal Varo, cosicchè approdarvi non possono che piccoli bastimenti. Antibo serba diversi avanzi di antichità, e fra questi un anfiteatro romano, molte inscrizioni, medaglie, urne, statue, colonne, ecc. Il suo principale commercio consiste in pesce salato, aranci, cedri, olio di oliva, fichi, uve secche e vini. Il 20 gennaro, 12 agosto e 23 novembre, vi sono fiere di 4 giorni. Conta 5940 abitanti. Il suo antico nome significa città opposta ad un'altra, e questa appunto è Nizza, che le sta in faccia, all'altra estremità del golfo. È patria del teologo Tournely.

Era una colonia marsigliese, fondata sotto il nome di *Antipoli*, circa 340 anni prima di Gesù Cristo. Allorchè Giulio Cesare s'impadronì di Marsiglia, Antibo cessò di essere sotto la dipendenza di quella città. I Romani ne fecero una piazza d'armi, fabbricaronvi edifizii in buon numero, vi stabilirono un arsenale e moltissimi magazzini, e le accordarono il diritto di città latina. Dopo la caduta dell'impero romano essa cadde successivamente in potere di parecchi popoli barbari. I Saraceni la distrussero quasi del tutto nel secolo susseguente. Si pretende che, nel secolo XIII, verso l'anno 1250, il papa Innocenzo IV trasferisse la sede episcopale di Antibo a Grasse, a cagione dell'aria insalubre e delle spesse scorrerie dei pirati. L'illustre famiglia Grimaldi possedette il temporale dominio di questa città; ma i vescovi trovarono il mezzo di acquistarselo sotto Clemente VII. Francesco I ed Enrico IV la fortificarono, dopo che fu riunita alla corona di Francia. Verso la fine del 1746, fu assediata dagli Imperiali, dagl'Inglesi e dai Piemontesi, che ne levarono l'assedio al principio dell'anno seguente. In marzo 1815, la guernigione di Antibo rifiutò di unirsi a Buonaparte, al suo ritorno in Francia.

ANTICO (Monte), castello del granducato di Toscana, in Val d'Ombrone, presso il confluente dell'Orcia, nel compartimento di Grossetto, giurisdizione, comune e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Campagnatico; con 210 abitanti.

ANTICOLI, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Frosinone; con 1000 abitanti.

ANTICOLI CORRADO, borgo degli Stati della Chiesa, comarca di Roma, a 3 l. 1/3 E. N. E. da Tivoli, con 1200 abitanti.

ANTICOSTI, isola dell'oceano Atlantico, nominata l'Assunzione da Giacomo Cartier che primo la scoprì nel 1534. È situata a 20 l. O. da Terra Nuova, alla foce del fiume San Lorenzo di cui divide le acque in due canali. Ha 45 l. di lunghezza dal S. E. al N. O., sopra 11 leghe di maggior larghezza.

sterile, sassosa, imboscata, e non porge alcun riparo navigli. Due porti furono dal governo stabiliti pra differenti punti della costa onde soccorrere naufragati. Vi si pesca molto baccalà. La punta tta di Anticosti è assai pericolosa, essendo circonta da scogli. Dalla parte del fiume e verso il N., vi trovano intorno altre isole verso l'opposta spiaga. Quegli stabilimenti ebbero principio nel 1809, iando Anticosti fu staccata dal Canadà ond'essere nita al governo di Terra Nuova. Estremità orienle, lat. N. 49° 5′ o″; long. O. 64° 20′ 15″. Estreità occidentale, lat. N. 49° 48′ o″; long. O. 66° 5′ 16″. Di suolo sfavorevole, è disabitata, colla sola ccezione degli addetti ai fanali, uno dei quali fu retto sulla punta E., ed un altro sull'estremità O.

ANTIETAM CREEK, fiume degli Stati Uniti, nello stato di Marilandia, che scaturisce nella parte eridionale della Pensilvania, attraversa dal N. S. la contea di Washington, la città di Elisabethown e quella di Sharpsborgo, 1 lega al S. della uale si getta nel Potomac, dopo di aver fatto girare ran numero di mulini. Il suo corso dal N. al S. è i 13 leghe.

ANTIGARCEA, isoletta del mare delle Indie, sulla osta occidentale dell'Indostan, a 2 l. 1/2 N. da Renaguiri. Lat. N. 17° 10′; long. E. 70° 37′.

ANTIGIANA DI CAMAJORE, borgata della Toana. *Ved.* Albiano.

ANTIGL, città della Boemia, nel circolo di Prahin, a 3 l. 1/4 S. da Berg Reichenstein e a 4 l. O. a Winterberga. Vi è una vetraia.

ANTIGNANA, città del regno Illirico, governo di Trieste, circolo e 12 l. all'O. S. O. di Fiume. Questa ittà sorge sopra un'altura in bella e fertile conrada. Ha un sobborgo, 5 chiese e 1240 abitanti.

ANTIGNANO, borgo del granducato di Toscana, on un forte di difesa, sul litorale fra Montenero e ivorno, nel compartimento di Pisa, giurisdizione comune di Livorno medesima e da essa discosto l. 1/2 verso S. S. E. Siede alla base O. del poggio di Montenero, presso al piccolo promontorio di Belavista, in ridente campagna, sparsa di deliziose e uperbe ville di signori e negozianti livornesi. Il suo ido, che abbraccia la torre dell'Ardenza e quella l'Antignano, pesca sino a 28 passa, sicchè pochi ltri punti della spiaggia toscana hanno tanta profondità. Vi si contano 720 abitanti.

ANTIGNANO, comune degli Stati Sardi, divisione l'Alessandria, prov. d'Asti, mandamento di San Damiano, in mezzo a feraci ed amene colline; con 1750 abitanti, compreso le frazioni Gonella, Perosini e Saracchi che ne dipendono.

ANTIGNANO, villa del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in amena e deliziosa collina, a 2/3 di l. da Napoli. *Ved.* Vomero da cui dipende.

ANTIGNATE, grosso villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, da cui è discosto 6 l. 2/3 al S. S. E., distr. di Romano. Vi si vede un vecchio castello, e conta 1810 abitanti. Siede in ubertosa pianura fra l'Oglio ed il Serio, nella punta dove s'incrocicchiano le due grandi strade maestre da Bergamo a Cremona e da Milano a Brescia; quindi opportunissimo al commercio; ed infatti i suoi abitanti sono molto attivi ed industriosi e fanno buon traffico di lino e refe.

ANTIGNATICA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tavazzano.

ANTIGNY, villaggio di Francia, spart. della Vandea, circondario e 3 l. 3/4 al N. N. E. da Fontenay le Conte, cantone della Chataigneraye, a 11 l. 1/4 E. S. E. da Borbone Vandea. Vi sono delle miniere di carbon fossile non utilizzate. Conta 1450 abitanti.

ANTIGO DI FIVIZZANO, casale del granducato di Toscana. *Ved.* Fivizzano.

ANTIGOA, isola delle Antille. *Ved.* Antigua.

ANTIGONA, isola del mar di Marmara, che fa parte del gruppo delle isole dei Principi; dipende dal governo del capitan pascià e dal sangiaccato di Cogia Eili.

ANTIGUA o **ANTIGOA**, isola spettante alla Gran Bretagna, nelle Indie occidentali o Antille, una di quelle che si chiamano di Sopravvento. Era dagli indigeni denominata Xaimarca, ma Colombo le diede il nome di Santa Maria de la Antigua. Giace circa 9 l. al N. E. di Montserrat ed a 14 N. dalla Guadalupa. Di forma ovale, ha 7 l. di maggior lunghezza ed una superficie di circa 15 l. q. La popolazione scemò da poi del 1774 che aveva 2590 bianchi e 37808 schiavi. Nel 1837, gli abitanti bianchi e di colore ascendevano a circa 2000 soltanto, ed i neri, tutti francati nel 1834, a 33000 circa. Ha poco di quel carattere montuoso delle isole circostanti, la sua maggior altezza essendo di soli 360 in 365 metri. Avvicinandovisi dal mare, invece di monti vestiti di ricco fogliame e d'una vegetazione lussureggiante, si presenta una nuda spiaggia aspra, quasi destituta di verdura. A poche miglia però dalla spiaggia, l'aspetto n'è più aggradevole, essendo il paese piacevolmente svariato di monte e valle; e quando non sia riarsa per la siccità, cui va soggetta, incantano il viaggiatore verdi campi di cannamele, gruppi di bambù piumati, fiori d'abbagliante splendore, poggi verdeggianti folti di bella varietà di piante dei tropici. L'isola non ha nè fontane nè fiumi, e sol poche scarse sorgenti fra i monti: vi si sostituisce l'acqua di pioggia, conservata in cisterne, e riesce particolarmente leggera e piacevole al palato. Il suolo nelle alture è una creta rossastra con sotto uno strato di marna; quello delle basse, un pingue terriccio scuro sopra strato di creta. Il clima è notabile per la mancanza d'umidità, benchè la media della pioggia che cade sia di 45 pollici. Scarsa è la rugiada e la stagione piovosa incertissima, ma può dirsi in generale che si estenda da giugno al termine dell'anno. Le alterazioni della temperatura sono lievissime; il termometro di rado movendosi più di 2° in 24 ore. Le morti nelle truppe bianche negli ultimi 20 anni furono, secondo le tavole del capitano Tulloch, 40,6 per 1000 di forza mezzana: tra le truppe nere, di 28,9. La canna da zucchero è il principal articolo che si coltivi. Ma nelle stagioni favorevoli ottengonsi sufficienti prodotti agricoli a mantenimento degli abitanti. I raccolti variano considerabilmente. Negli anni 1770, 1773, 1778, non ebbesi prodotto di veruna specie, stantechè il secco distrusse le cannamele e le altre produzioni della terra, e gli abitanti ne sarebbero periti senza le importazioni di farine dall'America. Il total valore delle importazioni nel 1833 fu di 4,258350 franchi, tra cui principali articoli erano grano, farina, manifatture di cotone, di lino e di lana, e pesce. Nel 1834, il valore delle importazioni fu di 4,401900 franchi. Parrebbe che si fosse avuta una straordinarissima diminuzione nell'esportazione di prodotti da Antigua da poi del 1834, in conseguenza, forse in parte, delle scarse raccolte, ma più, si crede, dell'emancipazione degli schiavi. Le principali importazioni nel Regno Unito da Antigoa negli anni sottindicati, furono così:

Anni.	Zucchero.	Rum.	Melassa.
	Quintali metrici.	Pinte metriche.	Quintali metrici.
1834	128589	242913	43941
1835	87409	227973	37992
1836	67742	—	—
1837	31085	39229	13496

Le navi entrate nel 1833 furono della portata di 33654 con 2370 uomini d'equipaggio; le uscite, 32002 tonnellate con 2183 uomini. La legislatura componesi di un governatore, d'un consiglio di 12 membri e di un'assemblea di 25. Le corti di equità e di giustizia sono quelle medesime della Gran Bretagna. Il governatore *pro tempore* agisce come cancelliere della corte di equità, ed i litiganti hanno diritto di appellarsi de' suoi decreti al re in consiglio, dando malleveria per le spese. La milizia consiste di 89 ufficiali e 993 sottufficiali e comuni. Vi hanno 10 scuole pubbliche e 4 private, 15 infantili e molte festive, che in tutte danno instruzione a circa 1000 fanciulli. Le maniere, i costumi e gli abiti punto non differiscono da quelli delle altre Indie occidentali. La rendita nel 1831 fu di 402425 franchi; la spesa di 392700. L'isola contiene 6 città e villaggi, cioè San Giovanni, Parham, Falmouth, Willoughby Bay, Old Road e James Fort. La capitale, San Giovanni, dal lato N. O. dell'isola, a 18° 22′ di lat. N. e 67° 2′ di long. O., è regolarmente fabbricata, in parte sopra un alto scoglio, unito con un argine alla terra ferma, che però ad acqua alta va sommerso. Nel suo porto trovasi sufficiente profondità d'acqua pei legni mercantili, e sicurezza perfetta da tutti i venti. English Harbour (Porto Inglese), dalla parte S. dell'isola, è però il miglior porto d'Antigua, ed effettivamente uno dei migliori dell'Indie occidentali, con acqua pei bastimenti d'ogni grandezza, e bene riparato da tutte le tempeste. Ha un bacino, un ospedale marittimo, ed ogni bisognevole per carenare e riparare le navi. Antigua è la colonia più antica, dopo quelle di Saint Kitt e delle Barbade, che gl'Inglesi posseggano nelle Indie occidentali, avendola acquistata nel 1632. I coloni ne furono notabili per la loro dolcezza verso gli schiavi, che vennero finalmente manomessi nel 1834. La somma stabilita per Antigua, del corpo dei 500,000000 di franchi concessi per la libertà degli schiavi, fu di 10,646657 franchi, compreso quelli d'Anguilla. Il valore medio d'ogni schiavo fu valutato a franchi 365.32.

ANTIGUA, porto del Messico, intendenza e 7 l. al N. O. di Vera Cruz, presso la foce del fiume dello stesso nome, che si getta nel golfo del Messico.

ANTIGUA (Punta d'), capo che forma l'estremità N. O. della Gran Terra, nell'isola della Guadalupa. Lat. N. 16° 40′; long. O. 63° 59′.

ANTIGUA, borgo sulla costa occidentale dell'isola Panai, una delle Filippine. Vi è un buon ancoraggio, e si trova nelle vicinanze della polvere d'oro. Lat. N. 11° 42′; long. E. 119° 40′.

ANTIGUEDAD, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. E. di Palencia, sulle frontiere della prov. di Vagliadolid.

ANTIPSARA, isoletta dell'arcipelago Greco, governo del capitan pascià, sangiaccato di Scio. Quivi le navi trovano da ancorarsi sicuramente, in vicinanza dell'isola d'Ipsara. Lat. N. 38° 35′; long. E. 23° 8′.

ANTILIBANO, nome che i Greci diedero alla catena orientale del Libano, in Siria, che passa all'O. di Damasco, e separa, mediante una valle fertilissima, il pascialato di Damasco da quello di Acri.

ANTILLA, monte del regno delle Due Sicilie, in prov. del Principato Citeriore, che sorge tra Laurito e Montana ed è di molta altezza.

ANTILLE. L'arcipelago delle Antille, il più considerabile dell'oceano Atlantico, è situato fra i due continenti dell'America, da 10° 3′ sino a 27° 50′ di lat. N., e fra 61° 53′ e 87° 18′ di long. O. Le isole od isolotte numerose che lo compongono, sembrano prodotte in parte dall'eruzione sottomarina dei vulcani, in parte dall'azione della gran corrente dall'E. all'O., che bagna queste terre. Le Antille formano una catena semicircolare, che partendo dalla spiaggia della Florida, nell'America settentrionale, va a terminare al golfo del Maracaybo, nell'America meridionale.

Non si può attribuire, come fecero alcuni scrittori, l'origine del nome di Antille alla posizione di queste isole dinanzi al Nuovo Continente, pei navigatori che vengono dall'Europa. Secondo essi, questo nome formato sarebbe dalla preposizione latina *ante*, e dal sostantivo francese *ile;* pretendono che si scrivesse da prima Ant ile *(ante insulae)*, ed in appresso Antille. Quest'asserzione non è esatta. Si trova sopra alcune vecchie carte, stese prima che si conoscesse l'esistenza del Nuovo Continente e dell'arcipelago che ha a sè dinanzi all'E., il nome di *Antilia*, dato ad una terra posta all'O. delle Azzorre. Ora, allorchè Colombo ebbe scoperto le isole che vide nel suo primo viaggio, si suppose che fossero le isole *Antilia*, e questo nome loro rimase.

Si chiamò anche quest'arcipelago *Indie occidentali*, perchè all'epoca della sua scoperta fu preso in iscambio delle isole delle Indie più avanzate verso l'E. Gl'Inglesi conservarono una tale denominazione *(West Indies);* ed in alcune vecchie relazioni sono nominate *isole Camercane*. Gli Spagnuoli le divisero in isole del Vento, e isole Sotto Vento *(barlo vento e soto vento)*, ed i Francesi e gl'Inglesi adottarono una tal divisione, con differenti modificazioni. Le quattro più considerabili di queste isole, Cuba, la Giamaica, Haiti e Porto Ricco, situate al N. O., sono designate sotto il nome di Maggiori Antille. Si designano con quello d'isole del Vento o Minori Antille, le isole Caraibe, che sono più all'E., perchè i venti d'E., o alisei, che non cessano mai di soffiare in quelle acque, sono i soli mediante i quali vi si può giungere. Gl'Inglesi terminar fanno le isole del Vento alla Martinica, e chiamano isole Sotto Vento tutte quelle che si estendono dalla Martinica a Porto Ricco. Comprender puossi eziandio l'arcipelago delle Lucaie nel numero delle Antille.

Le Antille appartengono a diverse potenze europee. La Francia possiede la Martinica, la Guadalupa con Maria Galante, Tutti i Santi, la Desirada, e la parte settentrionale di San Martino; Haiti, che le apparteneva un tempo, forma oggi uno Stato indipendente. Gl'Inglesi hanno la Giamaica, l'arcipelago delle Lucaie, Tortola, Virgin Gorda, Anegada,

Barbuda, Anguilla, San Cristoforo, Nevis, Montrrat, Antigoa, Santa Lucia, la Dominica, le Barade, San Vincenzo, la Grenada e le Grenadille, obago e la Trinità. Gli Spagnuoli hanno Cuba, orto Ricco, Testigos, la Margherita, Tortuga, lanquilla, Orchilla, Rocca ed Aves. Gli Olandesi ossedono la parte meridionale di San Martino, aba e Sant'Eustachio nelle isole del Vento, Buen yre, Curaçao e Oruba o Aruba nelle isole Sotto ento. I possedimenti danesi sono: San Tommaso, an Giovanni e Santa Croce nelle isole del Vento, on parte delle isole della Vergine. Gli Svedesi hanno an Bortolommeo.

Il terreno della maggior parte delle Antille è ulcanico. Le isole in cui domina un terreno di uesta specie, costituiscono una catena che si estende uno spazio di 200 l. dalla Trinità alle isole Vergini, il cui gruppo le riattacca alle Maggiori Antille. possono riguardare i focolari ai quali devono la oro origine, come primitivamente sottomarini. Queste isole, andando dal 18° al 10′ di lat. N., sono aba, Sant'Eustachio, San Cristoforo, Montserrat, evis, la Guadalupa, le due Sante e le loro isolotte, Dominica, la Martinica, Santa Lucia, San Vinenzo, le Grenadille, la Grenada e la Trinità.

Le Minori Antille, all'oriente di queste, sono lcaree, ma però la base del terreno vi è vulcanica. a grossezza del calcare che la ricopre, varia da 8 400 metri. Queste isole sono: Santa Croce, San ommaso, l'Anguilla, San Bartolommeo, la Barbua, Antigoa, la Gran Terra della Guadalupa, la Derada, Maria Galante, le Barbade e Tobago. Parecchie di queste non sono che parzialmente calcaree, in quasi tutte le rocce vulcaniche dalla loro base innalzano attraverso i banchi di calce carbonata he le ricopre, e si mostrano in molti luoghi alla uperficie del suolo. Tutte le rocce delle Vergini e ell'arcipelago delle Lucaie, sono egualmente calcaee. Quanto alle Maggiori Antille, esse non furono riginariamente formate da focolari vulcanici. Il loro occiolo sembra granitico e circondato da terreno i transizione, calcare e schistoso.

Si trovano nelle isole vulcaniche pietre pomici, ave e basalti. Vi si contano ancora sette bocche di ocolari che conservano vestigia della loro antica ttività, come sarebbero esalazioni di fumo ch'escono lai crateri, e dai quali risulta continuamente la formazione di una considerabile quantità di zolfo; cque termali che scaturiscono in tutti i gruppi lelle loro montagne, ed infine spessi terremoti.

Nelle isole maggiori le montagne più alte sono empre poste più vicino alla costa dell' O. che non a uella dell' E.; la spiaggia della qual parte è men lta, come il declivio dell' eminenze che vengono terminarvisi, vi è più prolungato. Il mare per onseguenza è più profondo e più libero nella parte lell' O.; ivi appunto trovansi i porti migliori.

L'aspetto generale dell'arcipelago è montuoso, on cime ora acute e scarnate, ora rotonde e selvose. Le Antille vulcaniche hanno delle montagne isolate, oniche, piramidali, le cui sommità si perdono nelle uvole. La superficie n'è rotta, tagliata da burroni profondi, e irta di rocce. Sono circondate da numerosi e comodi porti. Le coste sono scoscese, e l'ancoraggio sicuro. Le calcaree presentano acrocori ondulati, divisi in larghi terrazzi, ed arrivano appena, nella maggior altezza, alla metà dei monti vulcanici. Quivi i porti sono mal sicuri, l'approdo è difficile, e la costa cinta da scogliere e rompenti. Nelle isole vulcaniche, il terreno è argilloso, irrigato da una quantità di torrenti e coperto in parte da impenetrabili boschi. Le isole calcaree sono appena bagnate da qualche ruscello; la terra vi è perennemente assetata; non vi sono foreste, e la siccità, favorevole alla salute dell' uomo, diviene nociva alla ricchezza delle coltivazioni.

Questo arcipelago è compreso nella parte della zona torrida situata al N. dell'equatore, fra 10° di lat. settentr. ed il tropico del cancro. I raggi solari vi piombano quasi perpendicolarmente. Il sole, non allontanandosi, al più, che di 30° 30′ rende il clima cocente, meno alcune tenui differenze prodotte da cagioni accidentali. La temperatura però non vi è ardente quanto si potrebbe credere. Lo spuntar del giorno è, in tutti i tempi, il momento in cui il calore riesce men forte. Il termometro, posto all' ombra ed all'aria aperta, è allora, secondo la stagione, fra 18° e 22°. Il si vide discendere pur anco sino a 16°, ed in questo caso il freddo è sensibile pei creoli. A Cuba, la più settentrionale delle Antille, si trovò una mattina l'acqua ghiacciata in un luogo esposto al N. A misura che il sole si alza sull' orizzonte e avanza verso il meridiano, il termometro sale altresì sino a una o due ore dopo mezzodì. Il calore perviene allora al suo più alto periodo, poi diminuisce a poco a poco, e segue la declinazione del giorno. Allorchè il calore sta da 23° in 24°, termine medio, è dolce e sopportabile, a 25° e a 26° riesce vivo e comincia a divenire importuno, allorchè sia più forte, sviluppansi i sintomi della febbre gialla. Nell' invernata, cioè a dire dalla metà di luglio alla metà di ottobre, quando arriva a 27° e 28°, il calore si fa soffocante e produce un malessere generale; si alzò talvolta fino a 29°.

Il calore è sempre temperato dai venti d'E. o alisei, che si rinfrescano, radendo la superficie del mare e vengono a far godere alle Antille la dolce loro influenza. Questi venti che si chiamano brezze marine, soffiano ogni mattina, e si aumentano a misura che il sole monta sull'orizzonte, cessando affatto verso sera, in modo che più il sole è alto e più il vento spira fresco. L'aria che sorge la sera e nella notte dall' O. verso l' E., chiamata brezza di terra, e la rugiada abbondante che vi fa cadere, procurano la freschezza delle serate e delle notti. I venti d'E., che si avvicinano più o meno al N., dalla fine di ottobre sino alla fine di febbraio, mantengono la salubrità dell' aria durante il regno loro, non interrotto che nei tre mesi invernali, dai venti passeggeri del S. e dell' O. Quest' ultimo, quantunque il più raro, fa respirare un'aria tiepida, come il vento ardente e tempestoso del S., ed il suo effetto è pesante quanto quello dello scirocco in Italia. Tuttavolta i mezzi di preservarsene sono dolci e facili, mentre quelli che s' usano altrove contro i rigori del freddo sono impossenti e penosi.

Non si conoscono alle Antille che due stagioni ben distinte: la stagion asciutta, che comincia alla fine d'ottobre e dura sino all'aprile, e la stagion delle piogge, le quali, leggere e feconde in aprile e maggio, cadono a torrenti in agosto e sino all' ottobre. Allorchè le terre sono abbruciate e screpolate dalla siccità, i benigni acquazzoni che variano dalla fine di marzo al mese di maggio, e cadono a grosse gocce verso la metà del giorno, ben presto ravvivano il suolo arido, con una vegetazione rapida ed abbondante. Questi goccioloni sono piogge di burrasca, che durano mezz' ora od un' ora al più, e che cadono quasi ogni giorno verso mezzodì in aprile o maggio. Si chiamano le piogge di primavera. Il

termometro è allora da 19° a 20°. Quando cessano questi acquazzoni, il calore diviene eccessivo e da 20°, com'era la mattina, monta a 27° a mezzodì, ed annunzia il tempo procelloso e temuto dell'invernata. L'inverno, che in Europa è la stagione dei ghiacci e delle brine, è al contrario in codesta regione tropicale quella delle piogge e dei calori soffocanti, cosicchè è accompagnata quasi sempre da malattie mortali per gli uomini, le bestie e le piante, e dal disordine degli elementi che vi sconvolgono ogni cosa in una maniera spaventevole. È allora che il tuono rimbomba da un lato all'altro dell'orizzonte, che i tremuoti, le alte maree e gli oragani, vengono ad atterrire l'uomo e a devastare il suolo. Il termometro arriva durante l'invernata al massimo della sua altezza, cioè a 28° e 29°. I venti soffiano dall'emisfero australe, spingendovi sciami di uccelli e di nubi condensate sulle sponde limacciose dell'Amazzone e dell'Orenoco. Queste nubi, arrestate dalle montagne e dai boschi delle Antille, le inondano, durante questa stagione, di torrenti di pioggia.

Si valuta la quantità d'acqua che cade in questo arcipelago a 150 sino 350 pollici sulle montagne, mentre la maggior parte delle pianure non ne riceve per lo più che 50 pollici. Spesso anche la quarta parte ne cade in un giorno solo e durante un solo temporale; cosicchè niente può paragonarsi alle stragi e ai deterioramenti che ciò occasiona, soprattutto sulle chine dei monticelli. Ma se i torrenti subitanei distruggono, sovente anche creano. Devonsi loro le pianure d'alluvione che offrono i côlti più doviziosi.

Nel colmo della marea, le onde violentemente agitate, s'innalzano a considerabile altezza, vanno a frangersi con forza sulle coste e le sommergono, e vi esercitano stragi che formano un contrasto imponente con la tranquillità apparente dell'atmosfera. Questo fenomeno non ha luogo se non quando regnano i venti dell'O. o del S.; non solamente quando soffiano impetuosi, nè allorchè sono i flutti già sollevati dalla tempesta. I navigli che si trovano allora ancorati presso le coste o nelle rade foranee, sono trasportati di luogo, malgrado il perfetto ancoraggio, e vanno a perdersi sugli scogli della ripa, se non poterono prevenire il pericolo, guadagnando il largo sino dai primi momenti dell'agitazione delle onde. I colmi della marea sono frequenti, principalmente nella invernata. Il flusso e il riflusso sono quasi insensibili alle Antille, mentre sotto i paralleli stessi, sulla costa della Guinea e su quella del golfo Arabico, tale fenomeno è notabilissimo.

Quest'arcipelago è soggetto a frequenti tremuoti. Non è un'isola sola che non conservi la memoria di qualche epoca in cui non ne abbia risentito di disastrosi. Il primo novembre 1755, giorno del famoso tremuoto di Lisbona, che si sentì all'ora stessa in Africa e lungo le coste dell'Oceano, da Gibilterra sino in Danimarca, osservossi alle Antille che nello stesso momento, durante la più perfetta calma di tempo, a quattro minuti d'intervallo dallo scuotimento di Lisbona, il mare alzossi considerabilmente, inondò tutte le coste situate al vento, e parecchie isole provarono oscillazioni violenti; il che indicherebbe un focolare comune sotto il mare. Oggidì i tremuoti si riducono, in generale, a una o due scosse che appena sono sentite.

Quantunque i colmi della marea ed i tremuoti vengano isolatamente, accompagnano d'ordinario quei terribili colpi di vento che si chiamano oragani. Essi non accadono che dal 10 luglio al 21 ottobre e sono temuti come la più tremenda calamità. Il sole che, in questa stagione, passa perpendicolarmente sulle Antille, arresta il corso ordinario dei venti, tien ferme le nubi, e produce quella esplosione subitanea di furiosi venti, di torrenti di pioggia, di tuoni e lampi, accompagnati sempre da gonfiamento spaventevole dei flutti e dall'oscillazione del suolo. Niente può resistere all'impeto dei venti, e tutti i luoghi che percorrono, non presentano che l'immagine della distruzione. Per aggiungere orrore a questo sconvolgimento della natura, una immensa quantità di pioggia si precipita a scrosci. Tutti gli elementi sembrano volersi confondere per precipitare l'universo nel caos. L'oragano è annunziato con segni i più terribili: un'oscurità profonda avviluppa l'orizzonte; le nubi riunite, condensate, immobili, sembra che gravitino sulla terra; l'atmosfera è pesante; il volo degli uccelli divien raro e a terra si che sembra fuggano il pericolo che li minaccia; tutto è tetro, e la natura intera pare che soffra. Raynal disse che gli oragani, i quali hanno successivamente sconvolto quelle isole, erano prodotti dai venti rinserrati nelle gole delle Ande che terminano a Santa Marta, il che implica contraddizione, poichè le recenti osservazioni ed il giro della bussola che i venti percorrono in quei momenti, tendono a dimostrare che ciò succeda piuttosto per una distruzione subita e locale dell'equilibrio fra i diversi elementi dell'aria atmosferica. Se gli oragani trascinansi dietro la desolazione e la fame, hanno almeno la proprietà di purgare l'atmosfera e di allontanare per un tempo i miasmi morbiferi e contagiosi. Tobago e la Trinità, per la loro posizione, non sono soggette ad oragani, che si estendono qualche volta sino al 39.mo parallelo Nord.

Passata l'invernata, i venti d'E. riprendono il corso loro. Si respira un'aria pura e sana; la temperatura non è più così ardente e l'atmosfera si fa meno umida; il tuono non romoreggia che di rado, e più non si hanno a paventare le convulsioni della natura. Dicembre, gennaio, febbraio e marzo sono i mesi men caldi dell'anno. Nella loro durata, il termometro non varia che da 18° a 20° nella sua menoma altezza, e da 22° a 24° nella maggiore. Questa stagione, la più lontana dai calori eccessivi, è altresì la più favorevole per approdare in quelle contrade, e l'Europeo deve aver l'attenzione, nel determinarsi alla partenza, di preferire il mese di novembre, affine di potersi avvezzare al clima prima dei gran calori della invernata.

Il cielo delle Antille è il più raggiante della terra. Quello d'Italia, ne' suoi più bei giorni estivi, può solo darne un'idea. Durante la stagione asciutta, questa serenità è continua; le nubi, poco frequenti, non si fanno vedere che di passaggio; costantemente isolate, non occupano che un punto nello spazio dalla parte dell'E., e sono sempre più basse e dense che in Europa. Il cielo non resta velato che momentaneamente, soltanto durante la invernata, e non accade giammai se non pochissime ore del giorno o della notte che si rimanga privo della vista degli astri. La lunghezza dei giorni poco differisce da quella delle notti. I più lunghi giorni nella parte più meridionale delle Antille, sono di 12 ore 36 minuti, e nella parte più al N., cioè al capo Sello, di 13 ore 8 minuti.

La combinazione del calore e della umidità del clima rende le Antille insalubri. Succede una immensa evaporazione nei mari in mezzo ai quali sono queste isole situate, e continui vapori vi sono tra-

sportati dai venti d'E. che radono la superficie dell'Oceano. Codesti vapori arrestansi facilmente dalle montagne elevate e boschive delle isole, e condensandovisi, contribuiscono a fare di quelle regioni un paese pernicioso e temibile, soprattutto per gli Europei, il cui sangue non ebbe il tempo di attenuarsi mediante lunga traspirazione. L'influenza della umidità, riunita all'azione costante degli ardori del sole, ne fa fermentare il sangue troppo denso, ne gonfia ed ingorga i vasi, e li rende vittime della più funesta malattia delle Antille, la febbre gialla. Questa umidità è soprattutto perniciosa di notte, e nessuno si espone impunemente a dormire fuori, o a porsi al lavoro avanti il sorgere o dopo il tramontare del sole. L'effetto della sua unione col calore è quello di ammollire, rilassare e alterare le fibre, tanto negli uomini che negli animali, e di renderli neghittosi, inerti, flemmatici, e presto in uno stato di completa atonía. In poco tempo tutto cade in rilassamento, sì nel fisico che nel morale. Non solo la umidità decompone, corrompe tutti i cibi e tutte le carni con maravigliosa rapidità, ma pur anco fa sbucciare miriadi d'insetti di ogni specie, che divengono un nuovo flagello pegli Europei. La sua azione è talmente corrosiva, che in pochissimo tempo consuma colla ruggine tutti i metalli suscettivi di ossidarsi. Il legno di Europa più duro, la quercia, non le oppone che una resistenza ben debole; le carrette dei cannoni, nuove, ben ferrate e bene condizionate, vanno in polvere dopo rimaste due anni, al più, allo scoperto nelle batterie. Ma la natura, che sempre ripara le proprie distruzioni, produce in abbondanza nelle Antille considerabile varietà di legni infinitamente più duri, più forti, più compatti di quelli di Europa, e propri a resistere lungo tempo all'azione disorganizzatrice dell'umidità combinata col calore.

In quasi tutte le isole, le rocce, sieno di natura calcarea o di vulcanica, si tagliano facilmente. Le case sono costrutte in legno, o con rottami di pietre calcari o di lave; i piedritti delle aperture, il loro architrave, i pilastri e le modanature sono fatti ordinariamente con mattoni o con lave. I lastricati delle strade, i muri di cinta, e tutto ciò ch'esige l'uso della pietra, è pure di lava. S'adoprano per usi particolari delle lave basaltiche, e qualche volta delle gran masse di pietra pomice. Si fa calce con una pietra marina bianca, ch'è una specie di corallo, abbondantissima lungo le coste. Posseggono tutte le isole una terra atta a far mattoni, tegole e vasi necessari alle fabbriche dei zuccheri. Cuba e Haiti sembrano le sole isole che vantino miniere d'oro. Si trovano altresì in quest'ultima delle miniere d'argento, ferro, zolfo, carbon fossile e preziose cave di marmo e di pietra da lavoro.

La natura è sempre in azione sotto l'umido e cocente clima delle Antille; la vegetazione giammai non vi si arresta, e foglie nuove sostituisconsi successivamente a quelle che cadono. Il suolo vi è diciotto volte più fecondo di quello dell'Europa; ma il clima sembra ripulsi tutte le piante che riceve da questa parte di mondo. Quelle che, a forza di cure, pervennero a crescere, vi degenerano poi al paro degli animali dei nostri paesi, quando per lo contrario tutto ciò che vi si manda dall'Africa e dalle Indie, acquista il più perfetto sviluppo. La maggior parte, le più ricche produzioni le vengono da quelle due contrade, e pochissime cure bastano per farle prosperare. La scelta dei terreni, gl'ingrassi, le irrigazioni, il taglio e l'innesto sono quasi sconosciuti in quel paese, ove la natura ed il clima s'incaricano soli delle spese della vegetazione. La sua precoce attività farebbe forse credere che i vegetabili non fossero sufficientemente maturati dalla natura, come disse Raynal; ma è un vero inganno. Una sì provvida madre niente lascia a desiderare; ed ha anzi provveduto di una costituzione e di una corteccia più forte le piante ed i frutti posti fra i tropici, per garantirli dalla influenza distruggitrice del clima. Gli Europei introdussero nelle colonie la coltura della canna da zucchero, del caffè e dell'indaco. Si crede però che una specie della prima di dette piante vi fosse indigena. Eglino vi coltivano pure il cotone ed il caccao, che ritrovarono in America, come anche il tabacco. I prodotti di questi vegetabili formano la base del commercio delle Antille con l'Europa. Vi si coltiva egualmente il zenzero, trasportatovi dalle Indie. Il manioco, le patate, le igname, le banane, il maiz, servono al nutrimento dell'uomo, come pure l'albero a pane ed il *jaquier*, naturalizzati dopo la fine del XVIII secolo. La sapotilla, il cocco, il manglo, l'acaiù *(cassuvium)*, il tamarindo, la zucca, il pomo cannella o sapotilla ispida, l'arancio, il mamei, l'albicocco, l'aguacat o avocat, la goiava, la papaia, il corossol, il pomo di liana o grenadillo e gli ananassi, sono i frutti naturali di questo clima, e la maggior parte diletta gradevolmente il palato, e tutti sono assai salubri. Si mangia il germoglio del palmizzo, al quale la forma diede il nome di cavolo, e i ghiotti si nutrono con sensualità di un verme bianco che vive nel legno di quest'albero. Si trasportarono nelle Antille, negli ultimi anni del XVIII secolo, le piante del garofano, delle noci moscate, della cannella e del pepe. Il mubin serve a ingrassare i porci.

Le piante ortensi, come i cavoli d'Europa, gli asparagi, le lattughe, le cicoree, i piselli, i fagiuoli, le zucche, i melloni, i cocomeri, vi crescono in grand'abbondanza. Il mellone viene grossissimo e di un sapore squisito; il pimento o pepe d'India o del Brasile, necessario tanto in quei climi per rinforzare lo stomaco, è quivi comunissimo; il carcioffo riesce nei poggi difeso dal gran calore, e trovasi altresì in qualche isola la fragola, che non si coltiva nei giardini. L'erba di Guinea o gran miglio è coltivata pei cavalli che si nodriscono a verde tutto l'anno. Fra le piante medicinali che le Antille producono in quantità, si distinguono la cassia, il copau, che dà un balsamo prezioso, il ricino o carapat, la spigele o brinvilliera e l'ipecacuana bianca e grigia. I fiori sono comuni meno alle Antille che in Europa, perchè colà non si ha cura di coltivarli. Si veggono crescere, senza coltura alcuna, delle rose, dei gelsomini di ogni specie, dei garofani, delle viole e delle tuberose doppie. I rosai trasportativi dall'Europa danno fiori tutto l'anno, purchè si abbia cura di sbatterli con una bacchetta quattro o cinque volte all'anno. Le coste delle isole, più particolarmente quelle sottovento, e tutti i luoghi paludosi, sono quasi ovunque coperti di mangli o paletuvieri. Questi alberi lasciano cadere sino a terra i rami, che vi prendono radice, mandano nuovi getti e formano in poco tempo una impenetrabil foresta. Il corossol delle paludi, e molti altri vegetabili vanno a riunire i loro tralci alle liane sarmentose, aumentando così il mefitismo di quei terreni inondati, ed intercettandovi l'aria indispensabile alla vita degli animali. Di tutti gli alberi venefici, il più pericoloso è il mancenillo, che ama le sponde del mare. Trovansi

colà il guaiaco o legno santo, il sandalo, il campeggio, l'acaiù mobile o maogani, l'acaiù a tavole o cedrella, il mirto pimento, l'acacia a legno duro, il curbarillo, il formagere, l'oriana, il sabbio, il legno di ferro, il saponifero, ed un'infinità d'altri alberi degni di nota. Felci arborescenti, sensitive, e moltitudine di altre piante curiose per la singolarità del loro fogliame o per la bellezza dei fiori, riempiono le foreste. Il bambù cresce con molta facilità, ed è molto utile.

Il mare abbonda di zoofiti. Il corallo nero, ma soprattutto il bianco, vi sono comunissimi. Si pescano presso le coste e se ne fa calce. L'arcipelago delle Antille è estremamente abbondante di pesci, trovandovisi presso a poco le specie di quelli di Europa, oltre a molti altri particolari a quelle acque. La balena frequenta le coste di queste isole, e d'ordinario dal marzo sino alla fine di maggio. Quivi è più piccola di quelle dei mari del Norte. Il soffiatore ed il marsuino vi si riscontrano a torme. Il lamantino era un tempo comunissimo, ma oggi non si vede che sulle coste delle grand'isole alla foce dei fiumi. Il pesce cane o squallo vi si vede in gran numero. La becuna, interamente simile al luccio d'Europa, è un pesce carnivoro, arditissimo e pericoloso; la sua carne e quella di parecchi altri pesci diviene un veleno allorchè hanno mangiato delle bacche del mancenillo. Il tazart, il pesce volante, la dorata, il bonite, la carangua, la luna marina, il capitanio, il pesce rosso, la raia, l'orfia, il balaù, il caia e il culiri si pescano in abbondanza. La testuggine franca, la cauana ed il careto, tutte spezie diverse di testuggini o tartarughe, frequentano il mar delle Antille. Quest'ultima è la sola specie i cui gusci s'impieghino nei lavori d'arte. Si osservano fra i crostacei il granchio e l'astaco, e fra i conchigliacei, i mitoli o datteri marini, la chiocciola americana, e ostriche molto più piccole di quelle d'Europa, ma più delicate, e che si strappano dai rami dei paletuvieri cui si attaccano: il lambi, il taschetto, la trombetta di mare o bucina. I fiumi sono popolati presso a poco dai nostri pesci medesimi. In quelli di Haiti soltanto si veggono dei caimani.

Il volatile in generale è migliore alle Antille che non in Europa. I palmipedi non riuscirono quivi così bene quanto quelli delle Indie. L'oca vi si è meglio conservata dell'anitra, che vi riuscì gracile, quando quella che si trasporta dalle Indie è grossissima. La gallina ed il gallo vi sono spesso senza groppone; degradazione che si attribuisce al clima. L'occo diviene ogni giorno più raro, ma il gallo d'India moltiplica assai, come pure la gallina di faraone, che, se sia giovane, equivale al nostro fagiano. Il colombo è più grosso di quello di Europa. Vi sono tortore e ortolani. Nella stagione piovosa, trovasi un gran numero di palombi e di pivieri. Si osservarono molte specie di tordi e di merli. I pappagalli di razze diverse adornano i boschi. Vi si veggono pur delle piche a piume variate, delle rondini, il colibri e l'uccello mosca, il gufo, il fiammante o fenicottero, il chiurlo rosso, la fregata, il pellicano, l'airone, il gabbiano ed il pazzo. I rettili poi mancar non possono in paese sì caldo. Vi si conoscono molte specie di colubri, ma nessuno velenoso. Qualcune delle minori Antille hanno però delle vipere, la cui morsicatura è mortale. Le api sono metà più piccole delle nostre, e non hanno pungiglione; producono un miele aromatico, molto migliore del nostro. Le vespe sono due volte più lunghe delle api, e armate di un pungiglione pericoloso. Le diverse specie di mosche e moscherini sono tanto più incomode quanto più numerose. Si veggono la notte grandi quantità di luciole, che nella oscurità brillano di un chiarore abbagliante. I maringuini ed i mustichi sono moltiplicatissimi, e tormentano estremamente. Il *kakerlac*, specie di tignuola che puzza quanto il cimice, vola dappertutto, s'introduce nelle casse e negli armadi, e rode le carte, i libri, i quadri e i panni. Nè le formiche sono meno distruggitrici, cagionando gran danno nelle case e nelle piantagioni. I pidocchi di bosco divorano i legnami, li riducono in polvere, e fanno in poco tempo cadere un edifizio in rovina. Le cavallette, diverse specie di bruchi, le scolopendre, gli scorpioni, dei ragni enormi, infine le *chiques*, che penetrano nella pelle, sono veri flagelli per quelle isole. Se il clima delle Antille sembra rifiuti tutti i vegetabili d'Europa, non è punto più favorevole ai grossi animali che vengono da questa parte di mondo. I quadrupedi, che il bisogno costringe a naturalizzarvi, soggiacciono in particolare ad alterazioni straordinarie e perdono in poco tempo taglia e vigore. All'epoca della loro scoperta, le Antille non avevano che un ristretto numero di quadrupedi, e la maggior parte piccoli; questi erano aguti, sarighe, tatù, pilori o topi muschiati. Il coniglio, portato dall'Europa, facilmente si riproduce. Il porco vi è migliore di quelli dell'Europa.

Gl'isolani, che gli Spagnuoli trovarono, al tempo della scoperta fatta da Cristoforo Colombo, nel 1492, ad Haiti, a Cuba, nelle Maggiori Antille e alle Lucaie, erano di carattere dolce e timido. In meno di dieci anni tutta la razza ne fu sterminata. Le Minori Antille, al contrario, erano abitate dai Caraibi, razza d'uomini coraggiosi e robusti, che facevano incursioni frequenti presso i loro vicini pacifici, e divoravano i prigionieri. Eglino si difesero valorosamente contro gli Europei; d'altronde, siccome i primi conquistatori non cercavano che oro e le Minori Antille non ne producevano, li lasciarono tranquilli fino al momento in cui fu risoluto di stabilirsi nelle loro isole, onde coltivarle. I Francesi, gl'Inglesi e gli Olandesi, essendo andati nel secolo XVII a formare delle colonie nelle isole del Vento, i Caraibi disparvero a poco a poco. Verso la fine del secolo XVIII, si vedevano ancora a San Vincenzo poche famiglie che portavano un tal nome, ma che in realtà non erano se non usciti da un miscuglio di veri Caraibi e di negri. Oggi quell'arcipelago è popolato da Europei, da creoli, da gente libera di colore e da schiavi negri.

Ogni individuo nato nelle Antille di qualunque colore egli sia, è chiamato creolo, ed il bianco di razza pura vi ottiene una preminenza che le leggi ed i pregiudizi hanno sempre cercato di mantenere. Il suo colore vi si distingue come una specie di nobiltà. L'Europeo vi conserva una supremazia spiccata, e viene ricercato particolarmente nelle parentele di famiglia. L'aria umida, salsa, e la mancanza abituale di elettricità danno ai creoli quella tinta malaticcia, ancor un poco più carica di quella dei nostri popoli meridionali. Del restante sono agili, ben fatti e senza deformità, perchè essendo allevati senza pastoie, in una perfetta libertà di vestimenti, tutte le loro fisiche facoltà si sviluppano molto facilmente. Hanno generalmente della perspicacia, un'ardente immaginazione, uno spirito vivo, sciolto, un concepimento rapido, impetuoso, talchè diverrebbero uomini di grandissima capacità, se sin dall'infanzia si sottomettessero ad una educazione accurata e severa. Una costituzione sensibile e fervida, che li fa

spingere all'eccesso il punto d'onore, l'amor del giuoco e tutte le passioni, li rende incostanti nei loro piaceri e ve li trascina irresistibilmente. Dall'altra parte, il colono è buono; non si smentisce giammai nell'esercizio dell'ospitalità, ed accoglie i forestieri con una grazia ammirabile.

Le donne creole sono compensate del brillante colorito delle Europee con una candidezza e delicatezza di lineamenti seducenti, con una svelta taglia, con una certa indolenza ed una scioltezza che rapiscono. Senza essere perfettamente belle, il loro volto gentile porta una espressione di dolcezza che va diritto all'anima, e il loro accento, sciolto di affettato, quando non è strascicato, spira l'innocenza ed il candore. Il loro incontro è timido, quasi freddo, cogli stranieri; fiero cogl'inferiori, e famigliarissimo cogli eguali. Esse sanno spargere molta piacevolezza nella loro intima società. Quantunque generalmente civette, si attaccano vivamente a quello che hanno prescelto, ne sono gelose all'estremo, e di rado gli mancano di fedeltà; ma quando ne sieno private o abbandonate, riportano ad altro oggetto i medesimi sentimenti. Sono però sempre tenere mogli e madri eccellenti.

Il clima esige imperiosamente molta pulitezza; ned è paese al mondo ove si osservi con maggiore scrupolo; nettezza comune a tutte le classi degli abitanti delle Antille. Vi si consuma una maravigliosa quantità di biancheria.

Si dà il nome di gente di colore o di sangue misto agl'individui che non sono nè bianchi, nè puri negri, ma che derivano dal miscuglio dell'uno e dell'altro sangue. Qualche volta si distingue con le parole *popolazione di colore*, la massa collettiva dei neri e dei misti di sangue. Lo spirito più sciolto da pregiudizi e preoccupazioni è forzato a riconoscere che la razza nera, quella almeno che fu trasportata nelle colonie di colà, o che vi nacque, è inferiorissima alla bianca per riguardo alle facoltà intellettuali. Il negro, sempre paziente e pauroso, allora buono, docile e sobrio, è naturalmente rozzo, infingardo, spesso ostinato e indisciplinabile. Si calcolò che la vita laboriosa dei negri non fosse che di quindici anni e che la loro popolazione diminuisse ogni anno, in tempo ordinario, di una quindicesima parte. Ciò non pertanto formano la porzione maggiore della popolazione delle Antille. Essi molto si applicano anche all'agricoltura. Le manifatture e le fabbriche non sono numerose in queste isole, poichè gli oggetti di lusso, e anche quelli di prima necessità, si traggono dall'Europa. Le principali esportazioni son zucchero, melassa, rum, cotone, caffè, caccao, indaco, aloè, acaiù, sassafrasso, salsapariglia, guaiaco, ecc. Le importazioni più rilevanti consistono in oggetti di fabbriche e manifatture d'Europa, vini, olio, grano e schiavi, prima dell'abolizione della tratta dei negri.

ANTILLE (MARE DELLE) o **MARE DEI CARAIBI**. Così chiamasi quella estensione di mare che si trova racchiuso fra le Minori Antille all'E., le Maggiori Antille al N., la penisola d'Yucatan, le coste di Honduras, di Mosquitos, di Veragua, e l'istmo di Darien all'O., e l'America meridionale al S. La sua maggior larghezza dal N. al S., fra Cuba e la costa dell'istmo di Darien, che lo separa dal Grand'Oceano, è di 250 leghe. La maggior estensione dall'E. all'O., dalle isole del Vento sino all'Yucatan, di 530 leghe.

Comunica al N. col golfo del Messico mediante uno stretto che forma all'E. il capo Sant'Antonio, punta la più occidentale di Cuba, e all'O. il capo Catoccio, punta orientale della penisola d'Yucatan. Questo stretto non ha più di 45 l. di larghezza. La comunicazione del mare delle Antille con l'oceano Atlantico ha luogo per 16 stretti principali fra le isole, dalla Trinità sino al gruppo delle Vergini. Il totale della lunghezza di questi stretti è, presso a poco, di 190 leghe.

La massa d'acqua di questo mare, la cui superficie non ha meno di 92000 l. q., vien portata non solo dalla parte dell'Oceano compresa fra 10° e 20° di lat. N., ma altresì da quella che, dopo avere traversato il gran bacino aperto fra l'Africa e l'America meridionale, si dirige lungo le coste del Brasile e della Guiana. Questa immensa corrente, dopo penetrato nelle aperture che le si fanno incontro, continua il suo corso verso l'O., ed è trascinata per un movimento più o meno rapido verso il golfo del Messico.

Paragonando alla maggior estensione del mare delle Antille l'ampiezza delle aperture dalle quali esso riceve le sue acque, si trova che acquista, fra Cuba e l'istmo di Darien, una triplice larghezza di quella di tutti i canali affluenti, e che, dall'E. all'O., fra la Martinica e l'Yucatan, la sua lunghezza è più che sestupla della estensione in larghezza di questi canali medesimi. Non avendo il passaggio che dà ingresso nel golfo del Messico al mare delle Antille più di 45 l. di larghezza, forma uno sfogo più angusto per metà dell'estensione degli stretti pei quali vi penetrano le acque; e questa larghezza è cinque volte minore di quella della corrente nella sua più vasta espansione. Così calcolar si può ch'entri in questo mare la metà più acqua che non n'esca pel canale aperto fra Cuba e l'Yucatan, e che la lunghezza della corrente di questo mediterraneo sia cinque volte maggiore della sua uscita nel golfo Messicano.

Nello spazio di mare compreso fra le Maggiori Antille e la costa dell'America meridionale, il vento generale di N. E. regna regolarmente; ma quando si avvicina alle coste, si osservano le seguenti particolarità:

Alle Antille Maggiori, come Porto Ricco, Haiti, la Giamaica e Cuba, la brezza, o vento di mare, regna sempre con costante regolarità durante il giorno, ed il vento di terra alla notte. I venti di terra sono i più freschi che si conoscano, ed aiutano molto a navigare verso l'E. e a prendere il sopravvento, il che altrimenti sarebbe impossibile di fare. Nelle Antille Minori, come la Dominica, la Martinica, Santa Lucia, ecc., non vi hanno venti di terra.

Sulle coste di Cumana e di Caracca sino al capo della Vela, la brezza segue il suo ordine regolare, ma da quel capo sino alla punta di San Blas, varia la direzione del vento generale; poichè soffia dal N. E. o N. N. E. Nei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno, si volge all'E. N. E., ed allora ha una tal forza, che le navi sono forzate a mettersi alla cappa. Queste forti brezze, conosciutissime dai navigatori di quelle coste, si estendono dal mezzo del canale sino a 2 o 3 l. dalla costa, ove perdono molta della lor forza, soprattutto la notte. Sopra quella costa stessa, e sino al golfo di Nicaragua, vi sono dei venti d'O. che i piloti del paese chiamano venti di aval; essi regnano da luglio sino in dicembre e gennaio, ma questi venti non passano il parallelo di 13° al N., nè soffiano senza alternare con le brezze.

Sulle coste dei Mosquitos e dei paesi formanti il golfo di Honduras, si provano in febbraio, marzo, aprile e maggio, brezze o venti generali, interrotti

ne' due primi mesi da qualche vento del N. In giugno, luglio ed agosto, i venti sono di S. E. e S. O. con bonacce e calme. In settembre, ottobre, novembre, dicembre e gennaio, i venti sono di S. O. e N. O., con frequenti oragani dall' O. S. O. all' O. N. O. e N.

Il movimento che dà alle acque il soffio continuo dello stesso vento, sembra la ragione che meglio spiega la causa delle correnti che si trovano nei mari e sulle coste orientali dell' America e delle sue isole, e che formano un fenomeno cui non si osserva in alcun altro sito del globo, distinto, soprattutto sulla costa N. E. degli Stati Uniti, col nome di *gulf stream* (corrente del golfo).

In effetto, i venti d' E. che soffiano tutto l'anno ai tropici e nell' Oceano, spingono le acque verso l' O. sino a che, incontrando la parte meridionale del continente americano, cangiano corso, prendono la direzione del N. O., e continuano lunghesso le coste della Guiana, aumentando di forza e di rapidità per l'impulso violento che loro dà la massa delle acque dei gran fiumi che sboccano numerosi sopra quella costa. Queste acque, entrando in parte nel golfo di Paria ed il restante correndo all' E. dell' isola della Trinità, sboccano tutte nel mare delle Antille, pei passaggi più meridionali, sino alla Martinica. Dirigendosi quindi quasi all' O. N. O., vanno a raggiungere il canale fra il capo Catoccio ed il capo Sant' Antonio.

La direzione e la forza di questa corrente generale soffrono diverse alterazioni per le differenti configurazioni e per la natura dei punti del mare per dove passa. Nel mare delle Antille si trovano alcuni spazii senza corrente, altri ov' è sensibile, ed altri infine ov' è rapidissima.

Nei canali o passaggi meridionali delle Antille, la corrente ha tale velocità, che non è giammai al di sotto di un miglio all' ora; ma soffre tanti cangiamenti, ch' è impossibile il dire quale ne sia la vera direzione, e stabilire una regola generale intorno alla sua rapidità. Sulla costa meridionale di Haiti, sopra quelle della Giamaica e sulle coste meridionali di Cuba, sino al capo di Cruz, non v' è corrente sensibile e generale; e quella che vi si trovasse, sarebbe particolare di qualche punto della costa e dipendente da circostanze variabili. Dal capo di Cruz vi è una corrente costante all' O. con qualche inclinazione al N. e al S.; la sua velocità è di 20 miglia in 24 ore.

Sulla costa dell' America meridionale, dall' isola della Trinità sino al capo della Vela, al N. O. di Maracaibo, la corrente si avvicina alle isole adiacenti, inclinando un poco al S., secondo i passaggi ch'esse formano, e correndo con la rapidità di circa un miglio e mezzo. Fra queste isole e la costa, e soprattutto nei dintorni di questa, si scorge che qualche volta le correnti si dirigono all'O. ed altre volte all'E. Dopo il capo della Vela, la parte principale della corrente segue l'O. N. O.; e come più s'estende, diminuisce di celerità. Il soprappiù di questa corrente corre la rapidità di circa un miglio, nella direzione e vicinissimo alla costa, sino a Cartagena. Da questo punto, e nello spazio di mare compreso fra 14° di lat. e la costa, si osserva che, nei tempi delle brezze, la corrente va all' O., e che, nella stagione dei venti di aval, si dirige all' E.

Sulla costa dei Mosquitos e nel golfo di Honduras, sono nella corrente delle alterazioni che non hanno una regola fissa: soltanto, ad assai gran distanza dalle coste, le acque si dirigono verso il N. O., corso che prendono giusta la corsa generale.

In alcune traversate, per portarsi dalla costa dell' America meridionale alle Antille, si osservò che, dalla Guaira sino alla parte orientale di Haiti, navigando in dicembre, avevasi trovato una differenza di 106 miglia all' O., nello spazio di sette giorni che durò la navigazione.

I venti d' E., dominando sull' Atlantico equinoziale, come dicemmo più sopra, accelerano la corrente del mare dei Caraibi fin tanto che il sole ne sta lontano. Sembra che in tal periodo dell'anno, la celerità più o meno grande di questa corrente possa compensare il ristringimento al quale va soggetta nello stretto delle Antille ed in quello d' Yucatan. Si provò che tra la Martinica e Santa Lucia, acquista una velocità doppia di quella con la quale si muove 100 l. all' E. dell' arcipelago delle Antille; e che, al largo del capo Corientes, nella parte occidentale dell' isola di Cuba, fra questa e l' Yucatan, tale velocità è quasi quattro volte maggiore.

In questo periodo, la temperatura delle acque della corrente è più bassa di quella dell' atmosfera, che ha per termine medio 20°. Non cadono, in tutto questo tempo, che 5 o 6 pollici di pioggia; il tuono non si fa sentire; il cielo è puro; i venti soffiano regolarmente, ed il navigatore non ha a temere tempeste.

Questo stato di cose soffre un moto graduale a misura che il sole si avanza dall' equatore verso il tropico del cancro: però la sua presenza al zenit delle Antille, dal 20 aprile al 1.mo giugno, non produce mai un effetto spiccato. Allorchè, dopo aver toccato il tropico, passa una seconda volta sulle Antille, tornando verso l' equatore, la prolungata insistenza della sua azione sul mare dei Caraibi produce un accumulamento straordinario di calore nel bacino di questo mare.

Durante questo periodo, che si estende dal principio di luglio fino alla fine di settembre, la temperatura dell' aria s' innalza, al livello del mare, a 23° all' ombra e 28° al sole. La evaporazione giornaliera è considerabilissima. La quantità media di pioggia è, lungo le coste, di 9 pollici al mese. I venti sono costantemente procellosi e variabili, ed il tuono rumoreggia in un terzo o nella metà di questa stagione.

Se non che la temperatura delle acque della parte australe della zona torrida si è abbassata durante la lontananza del sole, in modo che, continuando a penetrare nel mar delle Antille e mescolandosi con le sue acque, esse ne diminuiscono il calore, essendo la diversità fra loro d' oltre 2°. Allorchè nei primi giorni di luglio il sole si alza sopra lo stretto aperto fra l' Yucatan e Cuba, la rarefazione da esso prodotta dà origine ai venti di N. O. che rispingono le acque nel canale, e si oppongono al loro scolo nel golfo del Messico. Allora queste acque, rispinte verso le Antille, ne urtano con impeto le sponde, e occasionano i così detti colmi di marea. Rotto ogni equilibrio fra le acque che scorrono e quelle che affluiscono, il livello del mare s' innalza di parecchi piedi; le onde divengono romorose e di un' altezza straordinaria negli stretti che separano le isole, e dove s' incontrano, in opposte direzioni, la corrente dell' oceano Atlantico e quella del mar delle Antille nel corso loro retrogrado. Non essendo il bacino di questo mare più alimentato da acque di temperatura inferiore alla sua, e questa accrescendosi per la prolungata presenza del sole al zenit, ne risulta che il loro calore superi di quasi 3° la temperatura atmosferica, e

sorpassi di 5° quella delle acque della corrente, durante il regno dei venti d'E.

La immensa quantità di calore che l'aria riceve dalle acque pel suo contatto colla loro superficie produce una rarefazione prodigiosa che vi attira venti furiosi; essa solleva coll'evaporazione un oceano di vapori che ricadono in piogge eccessive, e fa nascere gli oragani che scoppiano immediatamente dopo i venti di N. O. Le correnti impetuose che affluiscono in seguito, vengono principalmente dal N. e dal N. E. Certe momentanee reazioni fanno nascere qualche correnti impetuose, dal S. e dal S. O., che cessano tosto. Il movimento stende verso l N. i disastri dell'oragano; si propaga principalmente nella direzione dal S. O. al N. E., facendosi sentire qualche volta in uno spazio di 500 l. dal N. al S., e da 62° e 88° di long. O. sino alle montagne della Carolina; il che gli dà una superficie di 250000 leghe quadrate. Non ha luogo che negli strati più bassi dell'atmosfera. Le isole della Trinità e di Tabago, la costa di Caracca, sulla quale s'innalzano le montagne di Venezuela e di Santa Marta, le coste dell'istmo e del golfo di Darien ed il golfo di Honduras, non provano mai il rigore di questi venti tempestosi.

ANTILLO, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, prov., distr. e 10 l. 1/2 all'O. di Messino, comune di Savoca, a 2/3 di l. dal mare e 50 da Palermo, sopra un colle, con circa 1000 abitanti.

ANTIMILO, *Antimelos*, isoletta deserta dell'arcipelago Greco, nella Turchia europea, che fa parte del governo del capitan pascià e del sangiaccato di Naxia, a 2 l. N. O. da Milo, da cui pare sia stata disgiunta per l'azione di un vulcano. È piccola e montuosa. Il punto più elevato di questa isola cade a 36° 47′ 42″ di lat. N. e 21° 54′ 18″ di long. E.

ANTIMO (Sant'), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. e 2 l. 1/4 al N. di Napoli, distr. di Casoria, capoluogo di cantone, popolato da 6270 abitanti. Il suo cantone contiene le comuni di Casandrino e Sant'Arpino.

ANTIMUCUY, lago del Brasile, prov. di Bahia, distr. dos Ilheos. È di forma circolare, ha più di 1/2 l. di diametro, e giace a circa 1 l. dal Rio di Belmonte, nel quale si versa per due foci. È profondo e molto pescioso.

ANTIN, villaggio di Francia, nella Guascogna, part. degli Alti Pirenei, sul fiume Bouez, circondario e 4 l. 1/3 all'E. N. E. di Tarbes, cantone e 1 l. 1/3 all'E. S E. di Trie. Vi sono delle cave di marmo. Conta 520 abitanti.

ANTINIANA, nel granducato di Toscana. *Ved.* ANTOGNANA.

ANTIOCHE (Pertuis de), in Francia. *Ved.* Antiochia (Pertugio di).

ANTIOCHETTA, *Antiochia ad Cracum*, città rovinata della Turchia asiatica, nella Caramania, ora nell'Anatolia, in faccia all'isola di Cipro, pacialato d'Icil, sangiaccato e 20 l. all'O. di Selefche e a 36 l. S. da Conié. Lat. N. 36° 25′; long. E. 30° 17′.

ANTIOCHIA, città della Turchia asiatica. *Ved.* ANTACHIE.

ANTIOCHIA (Pertugio di), *Fretum Antiochenum*, stretto sulla costa occidentale di Francia, fra la Roccella e Rochefort, che separa l'isola d'Oleron dall'isola di Re. In questo stretto, il 15 luglio 1815, il Bellerofonte, vascello inglese, attese a bordo Napoleone per passare in Inghilterra.

ANTIOCO o **ANTIOGO** (Sant'), isola del Mediterraneo, adiacente alla punta merid. della Sardegna, divisione del capo Cagliari. Quest'isola, descritta da alcuni geografi come penisola, è realmente un'isola al S. O. della Sardegna, cui è unita mediante antichissimo ponte di mattoni. Misura 9 l. di circonferenza, ed era popolatissima al tempo dei Romani che la chiamavano *Enosis*. La sua notabile popolazione sembra provata da un'antica lapide quivi ritrovata e pubblicata dal Muratori, in cui si fa menzione di una piazza fattavi lastricare per ordine del proconsole G. A. Tucuriano. Dopo le guerre dei Pisani e Genovesi, rimase deserta per lungo tempo, nè fu più frequentata che per la caccia dei cavalli salvatici, la cui razza rimase interamente distrutta. In appresso fu ripopolata ed ora conta 2000 abitanti. Sono in quest'isola una salina e la tonnara di Calasapone. Vi si scoperse una quantità di corniole, medaglie, statue, vasi, colonne di marmo, ed altri monumenti antichi. Il suolo vi è fertilissimo. La sua costa orientale forma, con quella occidentale della Sardegna, il golfo di Palmas.

ANTIOQUIA, prov. di Colombia, situata nella parte settentrionale dello spartim. di Cundinamarca. È paese montuoso, frastagliato da vallette amene e fertili, e che producono in abbondanza maiz, caccao, riso, legumi, e gran quantità di frutti d'ogni specie. Possede miniere in attualità di esercizio che somministrano tutte le materie d'oro e d'argento poste in opera alla zecca di Bogota. Vi si allievano, oltre al bestiame necessario agli abitanti, cavalli e muli de' quali si fa qualche commercio. La provincia è annaffiata dai fiumi di Nerhi, Juntas ed altri. Difficili vi sono le comunicazioni, per le montagne che la circondano da tutti i lati. Se ne valuta la popolazione a 104000 anime. È divisa in 6 distretti: Antioquia, Medellin, Rio Negro, Marinilla, Santa Rosa de Osas e Nordeste; ed ha per capoluogo Santa Fe d'Antioquia.

ANTIOQUIA (Santa Fe de). *Ved.* Santa fe d'Antioquia.

ANTIPARO o **ANTIPAROS**, *Oliaros*, isola dell'arcipelago Greco, fa parte del governo del capitan pascià e del sangiaccato di Naxia, e giace tra Sifanto e Paro, da cui non è distante che 2 l. e dalla quale isola prende il suo nome. Sta al 36° 59′ 39″ di lat. N. e 22° 43′ 12″ di long. E. Il suo porto non è buono che per piccoli navigli. Ha 6 l. di circonferenza; poche famiglie abitano un cattivo villaggio ch'essa racchiude, ed il suo terreno, piano ed in parte coltivato, produce cotone, orzo e vino. Dipende nello spirituale dal vescovo di Naxia. È stretta e lunga, ma considerabile per la sua famosa grotta situata a 1/2 l. circa dal mare. Nel XVII secolo, fu visitata da Magino, viaggiatore italiano, indi dal dotto naturalista Tournefort, dalla cui relazione si rileva, che l'ingresso della grotta è scavato in una rupe, e che la discesa che vi conduce, ha 300 passa di profondità, ed è oscura, ripida e angusta. La grotta dicesi alta 60 metri e larga 120. I lati ne sono tutti smaltati delle più belle stalattiti, trasparenti quanto il cristallo, che rappresentano piante, colonne, piramidi, ecc., e che al chiarore delle numerose torce che vi si portano, offrono uno spettacolo magnifico e veramente curioso.

ANTIPAXO, una delle isole Ionie, sulla costa occidentale della Turchia europea, in faccia al golfo di Arta. Giace al S. dell'isola di Paxò, al 39° 8′ 20″ di lat. N. e 17° 54′ 40″ di long. E. È disabitata; ma godendo di un fertile terreno, i vicini isolani vi vengono a coltivare viti, olivi, mandorli ed altri alberi

fruttiferi. Il canale che divide queste due isole è assai profondo, ma interrotto da una secca intermedia. È cosa degna di osservazione che quivi non nascono serpi nè animali velenosi, anzi, portativi, muoiono, siccome non vi allignano nè pure erbe venefiche.

ANTIPODI, isola deserta, scoperta nel 1800 e visitata dal capitano Pendleton, dell' *Unione*, che la trovò mediocremente alta. Ebbe il nome di Antipodi perchè situata presso a poco agli antipodi di Londra, e poco lungi da quelli di Parigi. Lat. S. 49° 40′; long. E. 177° 20′. Vi si fa la pesca delle foche.

ANTIPOVKA o **ANTIPOFSKOI**, villaggio della Russia europea, gov. di Saratof, distr. e 7 l. al S. S. O. di Kamichine, sul Volga. È abitato da una colonia di Cosacchi del Don. Vi si trova, nei dintorni, una cava di pietre calcaree che si adoperano nelle costruzioni di Astracan.

ANTISANA, sommità vulcanica delle Ande, nella Colombia, a 13 l. S. E. da Quito. Il suo cratere sta a 6208 metri sopra il livello del mare, ed è coperto di nevi perpetue.

ANTISCIANA, villaggio del ducato di Lucca, in Garfagnana, governo, giurisdizione ed 1/3 di l. al N. O. di Castelnuovo, alla destra del Serchio, presso il torrente Gelza, con 230 abitanti.

ANTITAURO, *Antitaurus*, lunga catena di montagne della Turchia asiatica, una delle maggiori ramificazioni del Tauro, a cui riattaccasi, nella Caramania, presso le sorgenti del Chizil Ermac. Questa catena si prolunga da prima al N., poscia all' E., e dopo aver traversato, sotto nomi diversi, i pascialati di Sivas e di Erzerum, si divide in parecchi rami che vanno a raggiungere il Caucaso. La denominazione di Antitauro fu data dagli antichi a queste montagne a cagione della loro direzione parallela a quella della parte orient. del Tauro. I Turchi conoscono presentemente sotto nomi diversi questa immensa catena, e la chiamano Euce Capolu, nel governo di Coniè; Ciesceghi Dagh, in quello di Sivas, e Aghi Dagh, nell' altro di Erzerum.

ANTIVARI, città forte dell' Albania, nella Turchia europea, sul mare Adriatico, pascialato e 8 l. all' O. di Scutari, sangiaccato e 5 l. al N. O. di Dulcigno, e ad 1 l. dal mare. Lat. N. 42° 15′ 20″; long. E. 16° 44′ 0″. È difesa da un castello situato sopra un' erta rupe scoscesissima. È residenza di un arcivescovo greco ed emporeo delle merci della valle di Drin. Il fiume che la bagna, forma alla sua foce un porto che è detto Antivari, come anche la punta che lo chiude al S. Vi si fa un ristretto commercio, ed ha 3400 abitanti. Si vuole che le derivi il nome dall' essere in prospetto a Bari nella Puglia, sulla costa opposta del golfo. Era sede di un vescovo allorchè il papa Alessandro II, nel 1062, la eresse in metropolitana, dandole dieci suffraganei. Cadde poscia in potere dei Turchi, ai quali fu tolta dai Veneziani, che la perdettero nel 1573, restando di nuovo, da quell' epoca in poi, sotto il dominio ottomano. Qualche autore la crede l' antica *Doclea*.

ANTOGAST, villaggio del granducato di Baden, circolo di Zinzig, baliaggio d' Oberkirch, a 4 l. 1/2 E. da Offenborgo, a' piedi del Knübis. Vi sono acque minerali che si esportano negli esteri paesi.

ANTOGNANA DI MINUCCIANO, villaggio del ducato di Lucca, giurisdizione ed 1 l. al N. di Minucciano, sulle pendici meridionali del monte Tea. *Ved.* Pugliano.

ANTOINE (Saint). *Ved.* Antonio (Sant').

ANTOING, bor. del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario e 1 l. 1/3 al S. E. di Tournay, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Schelda. Vi ha, nel suo territorio, una cava di pietre da fabbrica, e fornaci da calce e tegole. Conta 1950 abitanti, e nomina un membro agli stati della prov. dell' Hainaut. Il canale di Pommeroeil termina ad Antoing e facilita, senza passare sul territorio francese, la comunicazione tra Mons e Tournay. Fu cominciato nel 1823 e terminato nel 1826 in cui si rese navigabile. Ha questo di notabile che tutto il tronco superiore è alimentato da due macchine a vapore che prendono l' acqua nel canale da Mons a Condé, nel punto della diramazione a Malmaison. Nel suo antico castello, i principi d' Espinoy facevano la loro ordinaria dimora. Aveva un capitolo di canonici. In vicinanza sta il villaggio di Fontenoy, ove, nel 1745, gli alleati con loro perdita combatterono coi Francesi.

ANTOJO, vulcano del Chili, nella catena delle Ande, presso le sorgenti del Biobio. Lat. S. 37° 28′; long. O. 71° 27′.

ANTOLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Belluno.

ANTOLEPTY, bor. della Russia europea, governo di Vilna, distr. e 18 l. 1/4 al N. E. di Vilkomir.

ANTONA, grosso villaggio di Toscana, sull' alpe Apuana, nella pendice meridionale del monte della Tambura, alla sinistra del torrente Frigido, nel ducato di Massa, in giurisdizione, comune ed 1 l. 1/3 al N. E. della città di Massa; con 1190 abitanti.

ANTONANA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. E. di Vittoria (Alava), sulla sponda destra dell' Ega.

ANTONGIL, gran baia d'Africa, sulla costa orientale dell' isola di Madagascar, tra 15° 22′ e 16° 10′ di lat. S., ed a 48° 24′ di long. E. Scoperta da Antonio Gilles portoghese, egli le diede il suo nome. Questa baia, che ha circa 9 l. di apertura, ed è fertilissima ne' suoi dintorni, credesi una delle più considerabili e sicure del mondo per la sua estensione, per la bontà del fondo, per la sicurezza dei navigli. In essa è un' isola estremamente fertile di ogni sorta di prodotti, con acque perfette. Gli Olandesi vi avevano stabilito alcune abitazioni, ma molti ne perirono a motivo dell' aria insalubre che vi si respira, essendo gli altri stati trucidati dagli abitanti, che non potevano sofferirne la insolenza. Quivi pure fu ucciso l' avventuriere Beniowski, che, nello scorso secolo, tentato aveva di fondarvi una colonia.

ANTONIA, vallata della Svizzera, nel Pretigau, cantone dei Grigioni, lunga 3 l. e che si estende dal N. al S. Viene innaffiata dalla Thalfaza, che vi forma una cascata, e si getta nel Landquart. L' ingresso, vicino a Luxein, n' è spaventevole. La valle, cinta da montagne, sulle cui sommità godesi di una prospettiva ammirabile, è delle più ridenti e fertili dell' alto paese. Rinchiude parecchi villaggi, con uno dello stesso suo nome, acque minerali solforate ed altre che servono a tingere fortemente in rosso.

ANTONIE (Saint), città dell' Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 5 l. 3/4 al S. di Nimega, cantone di Grave, situata all' O. della Mosa; con 1700 abitanti.

ANTONI IN DER HEYDE (Saint), piccola città degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Cleves, circolo di Kempen, a 4 l. 3/4 O. N. O. da Dusseldorf. Ha fabbriche di tele e di nastri; e conta 1990 abitanti.

ANTONIMINA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distretto e circondario di Gerace, da cui è discosto 1 lega. Conta 1010 abitanti.

ANTONIN (Saint). *Ved.* Antonino (Sant').

ANTONINA, città del Brasile, prov. di San Paolo, 3 l. O. da Paranagua, ed alla foce del Cachoeira e del Nhundiaquara nell' Oceano. Questa città, fabbricata nel 1800, ha una chiesa. Commercia in manioco, ordami e legname da costruzione.

ANTONINO (Sant') villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Cuggiono Maggiore, prov. di Milano; con 730 abitanti.

ANTONINO (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Treviso.

ANTONINO (Sant'), piccola città di Francia, part. di Tarn e Garonna, circondario e 7 l. 3/4 al N. N. E. di Montauban, e 10 l. S. O. da Villafranca, capoluogo di cantone, con uffizio postale; posta al confluente dell' Aveyron e della Bonnette, in una spaziosa valle, cinta da alti monti che le fanno corona. Le acque della Bonnette, corrotte dagli scoli delle concie di pelli, rendono spiacevole il soggiorno di questa città. Vi sono fabbriche di saie, cadì, ed altre stoffe di lana, e delle cartiere. Vi si fa gran commercio di cuoi e di altre pelli preparate, di prugne, ginepro e profumi. Conta 5460 abitanti. Nel 1226 Gui di Monfort cedette a Lodovico VIII il diritto che aveva sopra questa città. Raimondo, conte di Tolosa, si oppose a tal donazione, che poi approvò nel 1229. Nel 1245, Bernardo, figlio di Trocard, visconte di Sant' Antonino, vendette al re San Luigi ciò che possedeva in questa città. I riformati vi si fortificavano, allorchè il re Luigi il Giusto la prese nel 1622. Le sue fortificazioni furono quindi smantellate da Luigi XIV.

ANTONINOV, villaggio della Polonia, voivodia di Sandomir, obvodia di Opoczno. Vi ha un alto fornello e tre affinerie, che danno 5200 quintali di ghisa all' anno, e 3715 quintali di ferro in verghe.

ANTONIO, picco che forma la punta N. E. di Cunascir, una delle Curili. È situato al 44° 20′ di lat. N. e 143° 41′ di long. E.

ANTONIO, porto sulla costa settentrionale della Giamaica, uno dei più sicuri dell'isola e difeso da un forte. Lat. N. 18° 17′; long. O. 78° 45′.

ANTONIO (Sant'), bor. di Francia, nel Delfinato, spart. dell' Isero, circondario, cantone e 2 l. all' O. N. O. di San Marcellino, e a 9 l. O. da Grenoble, in paese montuoso, sul fiumicello Feran. Commercia in pelli ed ha 1660 abitanti. Era una volta celebre per la sua abadia, capo dell' ordine di Sant' Antonio, che fu poscia unita a quella di Malta. Fu distrutta dagli ugonotti nel 1561, e poi ristabilita.

ANTONIO (Santo), capo sulla costa del Brasile, prov. di Bahia. Lat. S. 13°; long. O. 40° 57′.

ANTONIO (Sant'), isola d'Africa, la più settentrionale e la più occidentale dell' arcipelago del capo Verde, separata da quella di San Vincenzo da un canale di 3 leghe di larghezza, su cui trovasi il gran forte; eccellente ancoraggio, riparato da alte montagne, e luogo di riposo pei viaggi di lungo corso, trovandovisi ogni sorta di provvigioni. È piena di montagne, dalle quali scorrono in copia acque che fertilizzano il terreno. Produce molti frutti, gomma, sale e legname. Gli asini e le capre salvatiche vi sono in gran numero. Vi si coltiva l'indaco. L' acqua è cattiva. Ha una città e qualche villaggio, ma non conta che 4000 abitanti, la maggior parte negri. Nelle sue montagne trovasi una pietra trasparente che somiglia al topazio. Dicesi anche trovarvisi una miniera d' argento. Apparteneva alla famiglia portoghese dei marchesi das Minhas. La punta N. E. è ai 17° 15′ di lat. N. e 27° 11′ di long. O.

ANTONIO (Sant'), capo all' estremità occidentale dell' isola di Cuba. Al N. E. vi sono delle isolotte e degli scogli chiamati Los Colorados, che formano il canale di Guanica. Lat. N. 21° 54′ 0″; long. O. 87° 17′ 30″.

ANTONIO (Sant'), capo della repubblica delle Provincie Unite dell' America meridionale, il quale forma la punta meridionale dell' entrata nel fiume della Plata. Lat. S. 36° 5′ 30″; long. O. 59° 5′.

ANTONIO (Sant'), capo sulla costa della Terra del Fuoco, nello stretto di Magellano, fra la baia d' Arenas e quella di Santa Catalina.

ANTONIO (Santo), fiume del Brasile, prov. di Minas-Geraes, che si forma da parecchi rami che escono dal monte Lappa, e si unisce al Rio Doce, dopo un corso di circa 60 l. dall' O. all' E.

ANTONIO (Santo), fiume del Brasile, prov. di San Paolo, che scaturisce nella Sierra di San Martinho, riceve il Chopi, e si getta nell' Iguassù, dopo un corso di circa 50 l. dal S. E. al N. O.

ANTONIO (Santo), fiume del Brasile nella prov. di Porto Seguro, che nasce vicino al lago Medo, scorre dall' O. all' E., e si reca nel mare alcune leghe al S. della foce del Rio Grande, dopo un corso di 35 leghe.

ANTONIO (Santo), città del Brasile, provincia di Fernambuco, comarca di Recife, a 2 l. 1/2 N. O. dal capo di Sant' Agostino, presso il Parapamba. Fu fondata nel 1812.

ANTONIO (Sant'), bor. della repubblica di Colombia, prov. di Varinas, sulla sponda sinistra dell' Apure, a 15 l. S. S. E. da Guanara e a 77 l. S. S. O. da Leon di Caracca.

ANTONIO (Sant'), città del Chili, prov. di Rancagua, a 35 l. S. O. da Santiago. Fu fondata nel 1755.

ANTONIO (Sant'), forte e parrocchia di Spagna, provincia e 1/4 di leghe al S. E. della Corogna (Galizia).

ANTONIO (San), fiume della repubblica del Messico, provincia di San Luigi Potosì, circondario di Texas, che nasce presso il villaggio di Espada, sui limiti occidentali della provincia, ed è navigabile pei canotti fino dalla sua sorgente. Abbonda di pesce. Presso la città di San Antonio de Bejar, questo fiume ha circa 20 metri di larghezza, ed in alcuni luoghi 4 di profondità. Si getta nel golfo del Messico, alla baia d' Espiritu Santo, dopo un corso di circa 60 l. dall' O. all' E.

ANTONIO (Salto di Sant'), cascata del Mississipi, sotto 44° 50′ di lat. N. Fu così denominata dal padre Hennepin, missionario francese, che la scoperse nel 1680. Il fiume, secondo la osservazione di Pike, ha 611 metri di larghezza sopra la cascata, ed immediatamente dopo si chiude in un canale che non ne ha che 204. L' altezza perpendicolare di questa cascata è di metri 4.86; sotto vi è una rapida scesa di 19 metri, in modo che, osservata alquanto da lunge, sembra molto più alta che non è realmente. In mezzo della cascata sta un' isoletta di circa 13 metri di lunghezza sopra 15 di larghezza, sulla quale innalzansi diversi alberi. Fra l' isola e la sponda sinistra si vede uno scoglio di 2 metri di larghezza e 13 di lunghezza. Il paese che circonda il Salto di Sant' Antonio è svariatissimo e pittoresco, offerendo imponente spettacolo quando sono alte le acque del Mississipi.

ANTONIO (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Borghetto.

ANTONIO (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Caprino, nella prov. di Bergamo,

che per formare un comune ha uniti i casali di Opreno e Perlupparo.

ANTONIO (Sant'), fiumicelllo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nella Calabria Ulteriore II, che sorge ad 1 l. 1/3 da Nicastro, passa al S. di detta città, si unisce all'altro detto Tenavecchia, d'onde piglia il nome di San Potito, e mette foce nel mare correndo verso mezzogiorno.

ANTONIO ALVES, fiume del Brasile, prov. di Rio Grande do Sul. Si getta nel Jacuhy, presso Portalegre, riceve il Doudarilho a 3 l. sopra la sua foce. È navigabile.

ANTONIO CAVE, isola del Grand' Oceano, arcipelago della Nuova Irlanda. Lat. S. 3° 6′; long. E. 150° 18.

ANTONIO D' AUNIATA (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved. Pescina.*

ANTONIO DA PATRULHA (Sant'), borgo del Brasile, prov. di Rio Grande do Sul, sulla sponda sinistra del Sino, a 17 l. N. E. da Portalegre.

ANTONIO DE BEJAR (San), città del Messico, capitale del circondario di Texas, nella prov. di San Luigi Potosì, al 29° 35′ di lat. N. e 101° 20′ di long. O., verso le sorgenti e sulla destra del fiume dello stesso nome. Nel 1807 aveva 2000 abitanti, la maggior parte dei quali dimorava in miserabili capanne coperte di zolle.

ANTONIO DELLE FONTANELLE o DOSSANTI (Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved. Como.*

ANTONIO DE LOS JUES (San), villaggio del Messico, prov. e 28 l. all'E. di Messico, e a 15 l. N. da Oaxaca. Vi si veggono ancora gli avanzi di antiche fortificazioni messicane.

ANTONIO DE TILLY (Sant'), borgo del Basso Canadà, sul fiume San Lorenzo, a 5 l. S. O. da Quebec.

ANTONIO DE TOJAL (Santo), villaggio del Portogallo, prov. d'Estremadura, comarca e 4 l. al N. di Lisbona. Vi sono un palazzo e de' magnifici giardini che appartengono al patriarca di Lisbona.

ANTONIO DO CURVELLO (San), borgo del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca e 30 l. al N. di Sabara, presso un fiume che sbocca nel Velhas.

ANTONIO DO RECIFE (Santo), città del Brasile. *Ved.* Fernambuco.

ANTONIO MORIGNONE (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Vatellina, che unito a Santa Maria Maddalena, forma una comune del distr. di Bormio.

ANTONISBERGA (Sant'), villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Cleves, circolo di Kempen, a 1 l. 1/2 N. N. O. da Creveld. Vi si fabbrica e s' imbianca quantità di tele.

ANTONI WALDE, villaggio della Boemia, circolo di Buntzlau, nella selva dello stesso nome, a 5 l. 1/3 N. E. da Aicha. Vi è una vetraia.

ANTONOVKA, bor. della Russia europea, gov. di Kief, distr. e 2 l. al S. S. E. di Skvira e a 13 l. O. S. O. da Belaiaserkof.

ANTONY, villaggio di Francia, spart. della Senna, circondario e cantone di Sceaux, sulla Bièvre, con uffizio postale, a 2 l. 2/3 S. da Parigi. Evvi un purgo di cera, una fabbrica di candele e nei dintorni delle cave di pietra da fabbrica e di gesso. Conta 1370 abitanti.

ANTOPOL, bor. della Russia europea, gov. di Grodno, distr. e 5 l. 3/4 al E. di Kobrina.

ANTRACCOLI, borgata d'Italia, ducato, giurisdizione, comune ed 1 l. all'E. di Lucca; con 674 abit.

ANTRAIGUES, villaggio di Francia, spart. del l'Ardèche, circondario e 4 l. 1/4 O. di Privas, capoluogo di cantone. Havvi una cartiera, e conta 1910 abitanti. Giace in situazione sommamente pittoresca, all' ingresso d' una valle, sopra un' enorme massa di Clava; ed in sua vicinanza è notabile il cratere d'un vulcano estinto, veramente curioso.

ANTRAIN, piccola città di Francia, nell' Alta Bretagna, spartimento d' Ille e Vilaine, circondario e 5 l. 1/3 all' O. N. O. di Fogères, capoluogo di cantone, con uffizio postale, a 9 l. N. N. E. da Rennes, sul Coesnon, che si potrebbe render navigabile sino al mare. Il paese all' intorno è umido, e la città non molto bene costruita. Vi si fabbricano grosse stoffe di lana. Conta 1740 abitanti.

ANTREMONT, valle della Svizzera, cantone del Valese, fertile ma angusta, cinta da alte montagne, innaffiata dalla Dranza, e traversata dalla strada del Gran San Bernardo. La sua lunghezza è di 5 l., e si prolunga dal N. al S. sino a quella montagna, un poco sotto alla quale s' incontra l' ospizio dello stesso nome. Si osservano in questa vallata, presso San Pietro, la superba cascata della Valsorey, prima che si unisca colla Dranza, e la Gouille a Vassù, apertura di 34 metri di profondità, che dall' autunno sino al mese di luglio s' empie d' acqua, non senza qualche traccia di ghiaccio. In luglio quelle acque si scavano un passaggio sotto la ghiacciaia della Valsorey, e si precipitano lungo la valle sino a Martigny, dove sboccano nel Rodano con impeto straordinario. I gorghi, vicino al mulino di Lavalette, e le cascate al ponte del Bois, offrono delle prospettive spaventevoli insieme e pittoresche. Vi è una miniera di piombo.

ANTRIÀ (Sant'Angelo in), casale del granducato di Toscana, compartimento, giurisdizione, comune ed 1 l. al S. O. di Arezzo; con 160 abitanti.

ANTRIM, comune e città degli Stati Uniti, stato di New Hamphsire, contea di Hillsborough, con 1300 abitanti.

ANTRIM, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Franklin, con 5500 abitanti.

ANTRIM, contea marittima dell' Irlanda, prov. d' Ulster, che nella sua massima lunghezza misura 20 l. e nella maggior larghezza 12 l. circa, ed ha al N. ed all' E. il mare Irlandese, al S. il Lough Neagh e la contea di Down, ed all' O. quella di Londonderry, da cui è per la maggior parte separata dal Bann. Contiene 758866 acri di superficie, de' quali 225970 di monti e paludi e 49790 d' acqua che sono parte del Lough Neagh, il quale giace principalmente in questa contea. L' acre corrisponde a tornature metriche 0,40. I distretti del N. e dell' E. sono montuosi e vi hanno alcuni scabri terreni alti in altri luoghi, mentre il suolo piano lungo il Lough Neagh è in molti siti paludoso. Ancora però ci rimane un' ampia estensione di terra ferace. La proprietà è divisa in grandissime tenute; ma ampie porzioni d'alcune fra esse sono date in locazione perpetua. Poderi piccoli: l' agricoltura per più conti è simile a quella della contea di Down: la rendita media della terra è di 18 franchi all' acre. La contrada intorno a Belfast ha aspetto migliore, e la popolazione è più regolata ed industre che non in qualunque altra parte dell' Irlanda. La manifattura del lino vi è universalmente diffusa, e vi fu pure introdotta con buona riuscita quella del cotone, insieme con altre di minor importanza. Si utilizza a Bellycastle una miniera di carbone fossile, ma non troppo, essendo il carbone di cattiva qualità. Oltre il Baun ed il Laggan, che for-

nano in parte il suo confine meridionale, è annaffiata da molti fiumicelli minori, ma nessuno navigabile. La costa N. è osservabile per le sue colonne basaltiche, che rendonsi principalmente cospicue nel famosissimo Argine dei Giganti. Gli elevati promontori di Bengore e Fairhead sono essi pure in gran parte composti di tali colonne. Sulla costa sono ragguardevoli pescherie di salmone. Carrickfergus è la città della contea; ma le città principali sono Belfast, Lisburn, Antrim e Larne. La popolazione nel 1821 era di 262860 abitanti, e nel 1831 di 316910. Contiene 8 baronie e 77 parrocchie, e manda 5 membri alla Camera dei Comuni, cioè 2 per la contea, 2 per Belfast ed 1 per Carrickfergus.

ANTRIM, città dell'Irlanda, capitale della contea d'Antrim, prov. d'Ulster, in riva al Sixmilewater, presso la sua foce nel Lough Neagh, a 34 l. N. da Dublino. L'antico suo nome era Entrium, o Entrun Neagh, e si suppone che debba la origine ad una casa religiosa fondata da un discepolo di San Patrizio. Soffrì molto nelle guerre coi Danesi e co' primi invasori inglesi; e nel 1641 fu abbruciata dagli Scozzesi, sotto Munroe. Nel 1798 trovossi teatro di un sanguinoso conflitto tra le truppe del re e gl' insorgenti, nel quale quei primi rimasero vittoriosi, ma perdettero Lord O' Neil, che comandava un reggimento di milizia. La popolazione, compreso il sobborgo di Parkgate, ascendeva nel 1821 a 2485 anime, e nel 1731 a 2655, circa la metà di quella della parrocchia dello stesso nome in cui è situata, e la quale nel 1834 conteneva 5543 abitanti, de' quali 750 anglicani, 1252 cattolici e 3541 protestanti dissidenti. La città, posta in seno a fertile valle, consiste in due strade principali con molti rami. Le case, solidamente fabbricate di pietra, danno in parecchie pruova di ragguardevole antichità. I suoi edifizii pubblici sono la chiesa parrocchiale, fabbrica antica ma ristaurata di recente, una spaziosa cappella dei cattolici, due oratorii pei presbiterani, due pei metodisti, ed uno per la Società degli Amici. Vi hanno scuole di fanciulli e fanciulle, dotate da Erasmo Smith, e parecchie scuole private, in tutte le quali ricevono instruzione presso a 700 allievi; come altresì una società pei mendichi ed una cassa di risparmio. Prima dell' Unione, il borgo spediva 2 membri al parlamento irlandese. Il palazzo di giustizia, nel centro della città, si usa per le sessioni generali di conciliazione di aprile e ottobre, e per le minori sessioni i martedì alternativamente. Parte del mercato si adopera come casa di correzione. Presso la città è la residenza del visconte Ferrand, e circa 1/6 di l. distante vedesi una torre, alta 28 metri, perfettamente conservata, con tetto conico. Le sue fabbriche e manifatture sono di lino, di cotone e di vinchi. Sono nelle vicinanze parecchi purghi e due cartiere, una delle quali fu prima ad introdurre in Irlanda il processo di fabbricare la carta in pezze come le stoffe, invecechè in fogli separati. Vi hanno altresì parecchi mulini ed una birraria. Antrim tiene mercati al martedì pel grano, al mercoledì per tutte le altre cose, e fiere il 1.mo gennaio, il 12 maggio, il 1.mo agosto ed il 12 settembre. Non vi si levano ora balzelli di sorta. Nel 1836 fu aperto quivi un ramo del Banco d' Ulster. Vi è un officio postale che cresce sempre d' introito. Due *carovane* e tre carrozze servono ai viaggiatori tra Antrim e Belfast, che n' è distante 5 leghe, tre volte alla settimana, e la media d' ogni viaggio è di 15 passeggeri.

ANTRODOCO, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, capoluogo di cantone, distr. e 2 l. 3/4 all' E. di Civita Ducale e a 6 l. N. O. da Aquila, presso il Velino, sopra un rialto cinto da tre montagne. Vi ha una chiesa collegiata, alcuni conventi d' ambedue i sessi, uno spedale ed una scuola. Conta 2590 abitanti. Vi si tiene fiera il 25 e 26 luglio d' ogni anno. Nel suo cantone sono contenute le comuni di Rocca di Fondi, Micigliano, Borghetto, Castel Sant' Angelo e Paternò.

ANTRONA, valle degli Stati Sardi, prov. di Domodossola, che termina nelle vicinanze di Villa, nella valle di Ossola inferiore. Ha 3 l. di lunghezza, è innaffiata dall' Ovesca, e conta parecchi villaggi. Poco tempo fa vi si scavava dell' oro lenticolare. Vi si trova pure del ferro e della terra ollare.

ANTRONA PIANA, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e mandamento di Domodossola; con 750 abitanti. Il 26 luglio 1642, staccatasi dal monte Pozzoli una gran frana, subissò varie case di questo villaggio, la chiesa parrocchiale e 153 persone, delle quali 3 sole si salvarono.

ANTROSCIANO, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* MASSA.

ANTSCIA, città della Turchia asciatica, pascialato e 43 l. all' E. N. E. di Trebisonda, e a 25 l. O. S. O. da Acalzic, sul Turac.

ANTSCITI o **ANTSCIANTI DURGOEM**, fortezza dell' Indostan, negli stati del ragià di Maisur, a 14 l. O. di Caveripatam ed a 24 l. E. da Seringapatam. Fu presa dagl' Inglesi nel 1799.

ANTSIANASSI, popoli del Madagascar, che abitano dalle sorgenti del Manangura sino ai conf. del paese degli Antavarti, sulla costa E. dell' isola. Gelosi della loro libertà, furono dagli Europei dipinti come perversi, perchè difesero l' ingresso del loro territ. quando sospettarono che volessero stabilirvisi. Alcuni viaggiatori, che poterono visitarli in seguito, conobbero ch'erano industriosi, inciviliti ed ospitali. La giustizia fra essi viene amministrata dai vecchi e dai padri di famiglia più distinti. I loro villaggi sono assai bene costrutti e le case ammobigliate. Questi popoli traggono dell' argento dalle loro montagne Il territorio, ch' è fertile, abbonda in bestiame e riso. e sarebbe eminentemente suscettivo di divenir sede di una colonia europea, che vi troverebbe posizioni, di facile difesa. L' aria vi è salubre. Il lago di questo nome, che ha 9 l. di circonferenza, abbonda di pesci, e dicesi che abbia dei coccodrilli. Da esso scaturisce il fiume Manangura.

ANTSUCHI, stato del Caucaso, sul Samur, nella parte S. E. della Circassia orientale. Confina al N. O. col Daghestan meridionale, ed è abitato da 1500 famiglie di Lesghi maomettani, che hanno una specie di governo repubblicano, e parlano il dialetto degli Avari. Dipendono da questo stato i distr. di Didonli, con 33 villaggi.

ANTUN, fiume dell'isola di Banca, che si getta nella baia di Clabat. Lo stagno di Blenioe, Loemont, Songi Leat e Maravang viene imbarcato su questo fiume sino al villaggio di Antun, che ne sta 5 l. N. O. dalla foce, e poscia si trasporta per terra sino a Debus, e di là per mare a Palembang.

ANTURA, borgo della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Acri, sul monte Libano, a 5 l. N. E. da Beirut e a 12 l. S. da Tripoli. Giace in piacevole sito, fra piantagioni di gelsi. È quivi assai notabile un convento di monaci Lazzaristi, ch' esercitano la ospitalità verso i viaggiatori. Essi succedettero ai gesuiti, che vi avevano formato diversi pii stabilimenti. In

questo paese i cristiani sono alquanto meno oppressi che nel rimanente dell'impero Ottomano.

ANTWERP, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Jefferson, con 1320 abitanti.

ANTWERPEN, città e prov. del Belgio. *Ved.* ANVERSA.

ANUCOA, cantone del regno di Burum, nella Guinea superiore, a 50 l. N. dalla Costa d'Oro.

ANUGHI, due fiumi di Russia, in Asia, governo d'Irkutsk, l'uno, Anughi Sucoi, che scorre dall'E. all'O. e si getta nella Covima, dopo un corso di 60 l., e l'altro, Anughi Bolcoi, che prende origine nel distretto d'Okhotsk, corre dal S. al N. e si getta nella Covima medesima, dopo 50 l. di corso. Pretendesi che alla fine del mese di maggio i rangiferi della Siberia abbandonino i boschi e traversino questo fiume a nuoto.

ANUI, forte della Russia asiatica, governo di Tomsk, distretto e 16 l. al S. O. di Biisk, presso la Catunia.

ANUPSCEER, dagl'Inglesi scritta *Anopsheher* e dai Francesi *Anoupcheher*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 53 l. al S. E. di Deli, in riva al Gange, alla lat. di 28° 21′ ed alla long. di 75° 53′. Vi si fa un commercio rilevante di cotone, indaco e sale che si ricava dal lago Sember. Il Gange, che nei tempi asciutti è guadabile ne' suoi dintorni, obbligò gl'Inglesi a porre guernigione in questa città. Dal 1801 che fu loro ceduta, gli alloggiamenti sono stati portati alla frontiera occidentale. Da questa città scorgonsi le cime nevose delle montagne del Chemaun che ne sono 72 leghe distanti.

ANVERSA, terra del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Abruzzo Ulteriore II, distr. di Solmona, circondario d'Introdacqua; con 990 abitanti.

ANVERSA, prov. del Belgio, confinante al N. ed al N. E. col Brabante settentrionale; al S. E. con la prov. di Limborgo; al S. col Brabante meridionale, ed all'O. con la Fiandra orientale da cui è separata dalla Schelda. La sua maggior lunghezza dal N. al S. è di 13 l., e la più gran larghezza dall'O. all'E. di 14. I suoi fiumi navigabili sono: il Maggiore e Minor Nethe, la Dyle, il Ruppel e la Schelda. La superficie di questo paese è generalmente piana. Il suolo, sabbionivo e leggero, posa sopra uno strato di argilla umida e fertilissima. La parte settentrionale, o la Campine, è coperta di macchie, di lande e di qualche bosco di abeti. Verso il S., e sulle sponde della Schelda, il terreno è migliore; però le belle praterie della Schelda, del Ruppel e dei due Nethe, sono frutto di continui lavori. Le strade nel S. sono buone e ben fiancheggiate di alberi. Vi si coltivano i cereali, il lino, la canapa, il cavolo rapa, il lupolo e la robbia, e vi si trova torba in quantità. Quivi il legno di abete è comunissimo. Vi si alleva molto bestiame, come buoi, vacche, pecore e cavalli; le api producono un miele eccellente, ed il pesce di mare e di fiume abbonda. Trovansi manifatture di merletti di filo, stoffe di seta, tele dipinte e di lino, fabbriche di cappelli, tele incerate comuni, panni, sapone; raffinerie di sale e di zucchero, concie di pelli, distillerie di aceto e birrarie; manifatture di tabacco; fabbriche di mattoni. Il commercio esterno n'è florido dopo l'apertura della Schelda. Questa provincia è divisa nei tre circondari di Anversa, Malines e Turnhout, che racchiudono 144 comuni, ed una popolazione di 360180 abitanti. Nomina 5 membri alla seconda camera degli Stati Generali. Quelli della provincia si compongono di 60 membri, 15 dei quali sono nominati dall'ordine equestre, 24 dalle città e 21 dalle campagne. Anversa, capoluogo della provincia, vi concorre per 13, Malines per 5, Turnhout per 3 e Lierre pure per 3. Questa provincia tutta intiera è soggetta all'arcivescovato di Malines.

Osservansi in questa provincia tre stabilimenti che meritano menzione particolare. La prigione correzionale, il deposito per la mendicità e la colonia di Wortel. Il primo è situato a 2 l. da Anversa, sulla sponda sinistra della Schelda, nell'antica abazia di San Bernardo. Il governo francese vi avea stabilito uno spedale per la marineria che poteva contenere da 1200 a 1500 ammalati. Il governo attuale vi formò una casa centrale di correzione per 2000 individui d'ambi i sessi. I fabbricati, accresciuti ed intieramente ristaurati, racchiudono oltre a 1500 detenuti, occupati in lavori utili. Questo stabilimento comunica per terra con Anversa, mediante una strada fatta costruire dalla provincia. Il deposito per la mendicità, stato cominciato sotto il governo francese, ed al quale il castello di Hoogstraeten era stato dato per un decreto del 1809, poteva contenere 600 individui de' due sessi. In principio, i mendicanti erano esclusivamente occupati nella filatura e nella fabbricazione di tele, coperte e stoffe di lana. L'amministrazione stimò poi più conveniente di restringere la fabbricazione ai soli bisogni dello stabilimento e d'impiegare i detenuti nella coltura delle terre e nel dissodamento delle brughiere. La Brughiera di Wortel, situata a sinistra dell'argine da Anversa a Tournhout, da cui non è lontana che 2 l., apparteneva alla comune di Wortel. La Società di Beneficenza ne fece l'acquisto nel 1820, per istabilirvi una colonia, sul modello di quella che da più anni sussiste nella prov. di Drenthe, sotto la denominazione di Frederiksoord. Gran parte dei terreni circostanti furono ceduti dalle comuni di Merxplas, Beerse e Ryckevorsel. L'estensione di questa colonia comprende circa 2000 *arpenti* che sono 2630 tornature metriche all'incirca. La Società vi ha fatto costruire 125 casette rurali, per la più parte già in possesso d'individui occupati nel dissodamento della terra, nella filatura del lino e nella tessitura delle tele. A ciascuna di quelle casucce è addetta un'estensione 3 *arpenti* e mezzo, una parte già in coltura e che rende. In vicinanza alla colonia, e sotto la comune di Ryckevorsel, si è eretto un vasto edifizio quadrato, destinato a contenere 1000 mendicanti d'ambi i sessi, i quali, in progresso, verranno impiegati nei medesimi lavori dei coloni. Esso edifizio è circondato da quattro grandi case rurali che avranno per ciascuna un 30 o 40 *arpenti* da dissodare.

La prov. di Anversa formava una volta un marchesato appartenente alla casa d'Austria, in seguito del matrimonio dell'arciduca Massimiliano con Maria di Borgogna. Riunita poscia col Belgio alla Francia, in forza di trattati, formò essa lo spart. delli Due Nethe; ma dopo il 1814 fa parte del nuovo regno del Belgio, ed è compresa nel quarto comando militare.

ANVERSA o **ANTWERPEN**, *Antuerpia*, forte città del Belgio, capoluogo della provincia, del circondario e di quattro cantoni dello stesso nome, situata in una pianura alla destra della Schelda, nel luogo in cui questo fiume, che si passa sopra un ponte, divideva il così detto ducato di Brabante dalla contea di Fiandra. Sta a 35 l. S. da Amsterdam, 10 l. N. da Brusselle e 25 l. S. S. E. dall'Aia.

Lat. N. 51° 13′ 16″; long. E. 2° 13′ 55″. Comunica con Brusselle per un cauale che termina al Ruppel, a Willebroeck, rimpetto a Boom, e per l'argine che va da Brusselle a Breda e ad Amsterdam. Comunica con Gand per l'argine che passa a Saint Nicolas ed a Lokeren; con Breda; con Berg op Zoom, pel ramo che si fa a sinistra, e con Bois le Duc per quello che si fa a destra sulla strada da Breda ad Amsterdam; con Turnhout; con Lierre pel ramo che ha luogo sulla strada di Brusselle, ad una piccola lega da Anversa; e con Lovanio per quello che si effettua a Malines. Essa è la sede del governo della provincia, di una corte d'assise, di un tribunale di prima instanza dipendente dalla corte superiore di Brusselle, e di un tribunale di commercio. Contiene 212 vie ben lastricate, la maggior parte larghe e dritte, con 22 piazze pubbliche. Le case, 10000 circa, sono in pietra e in mattoni. Si vede sulla piazza di Meer, bellissima, il per lo innanzi palazzo imperiale. Quello della città, tutto di marmo, di pregiata architettura, fu fabbricato nel 1560, abbruciato nel 1576 e rifabbricato nel 1581. La chiesa della Madonna, ch'è la cattedrale, capolavoro d'architettura gotica, è uno de' più bei templi dell'Europa. Ha 170 metri di lunghezza con 80 di larghezza, e 125 colonne vi sostengono 216 arcate. La gran torre da cui va sormontata, è stata cominciata nel 1422 e terminata nel 1517, ed è alta, colla croce, 174 metri. E fabbricata in pietra viva ed a giorno; contiene 60 campane, del suono più bello del Belgio, ed una sola dicesi che pesi 16000 libbre. Furono fatte nel 1540. Ad eccezione di San Pietro di Roma e di San Paolo di Londra, la nave di questa chiesa è la più perfetta dei tempi moderni. Ammirasi in questa chiesa la Crocefissione e la Deposizione dalla Croce di Rubens, oltre ad altri quadri dei migliori maestri. Tra gli epitafi si fanno distinguere quelli di Moreto e di Plantino, immortalatisi nell'arte tipografica. Appiè della torre vedesi l'epitafio del celebre Quintino Matsys, che passò con egual successo dall'incudine al cavalletto; ed in faccia al suo sepolcro notasi quel famoso pozzo, la cui ferratura fu fatta col martello senza l'aiuto del lima. La chiesa di San Giacomo, una delle 5 parrocchiali, è ornata della tomba di Rubens, posta in una cappella dietro il santuario. Sull'altare vedesi un quadro, dipinto da quel gran pittore, che riporta fedelmente i suoi lineamenti sotto la figura di un san Giorgio. La borsa, maestosa fabbrica, lunga 60 metri e larga 48, costrutta nel 1531, è una delle più belle dell'Europa, e dicesi che servisse di modello a quelle di Amsterdam e di Londra, la qual ultima si abbruciò nel 1837, e vi si entra per quattro cancelli di ferro. Sono edifizi degni a vedersi in Anversa, la casa Anseatica, il bacino pei navigli, i cantieri della marina ristaurati ed abbelliti dai Francesi nel 1809 e 1810, le sei porte della città, il bagno, gli avanzi della magnifica chiesa dei gesuiti incendiata dalla folgore nel 1718, le riviere, i ponti girevoli, la cala d'imbarco ed il teatro. Anversa possede una macchina idraulica ingegnosissima, la cui costruzione si deve a G. Van Schoonbecke. Anche i dintorni di Anversa offrono deliziosi passeggi, e specialmente il parco o vivaio. I suoi sobborghi sono magnifici, distinguendosi sopra tutti quello di Borgerhout. Il suo vasto, profondo e comodo porto può contenere per lo meno 1000 navi, che, mediante canali, penetrano nell'interno della città. La Schelda ha in questo sito 545 metri di larghezza e gran profondità. La marea ascende a più di 12 piedi. Anversa dir si può in qualche modo la culla delle arti dei Paesi Bassi. La sua accademia di pittura risale al XV secolo, ed un'altra se ne fondò nel 1817, di pittura, scultura, architettura ed incisione, sotto il nome di Accademia reale delle belle arti. Vi hanno ancora un ateneo o gran collegio, un'accademia delle scienze, più scuole di nautica, 3 spedali civici, 2 militari, 5 orfanótrofi, 3 caserme, 26 ospizi conosciuti sotto il nome di Case di Dio, un museo, una biblioteca pubblica di 15000 volumi, un giardino botanico, un ufficio di giurati medici, un banco di assicurazione. L'arsenale è considerabile. La cittadella è delle più forti del Belgio. Durante l'occupazione dei Francesi, le fortificazioni furono molto accresciute, e Anversa divenne perciò una piazza fortissima. Il suo commercio marittimo riprese vigore dopo l'apertura della Schelda, di cui gli Olandesi avevano rovinato l'ingresso, e di più fabbricato il forte Lillo che la dominava. Anversa conta manifatture di seta, mussolina, tela cerata e dipinta e panni; ha fabbriche di merletti assai rinomati, calze di seta e di cotone, cappelli, tappeti d'alto liccio, stoffe di lana, velluti di cotone, di frustagni, siamesi, lavori d'oro e d'argento, carte da giuoco, tabacco, potassa, acquaforte, sapone; filatoi di cotone, raffinerie di zucchero, concie di pelli, distillerie di acquavite di ginepro, costruzione di bastimenti, ecc., ecc. I diamanti ed altre pietre preziose vi sono benissimo tagliate, e se ne fa grande smercio pel Levante. È degno di nota che di 54 macchine per varii oggetti esistenti nella città nel 1834, *una* sola andava a vapore, due a vento ed una ad acqua, essendo tutte l'altre mosse da cavalli. In ciò v'ha certo molto luogo a miglioramento. Questa città molto pur traffica in grani, approdandovi navi da tutte le parti del mondo. Tiene due fiere di 30 giorni ognuna il 17 maggio e il 16 agosto. Anversa è patria del geografo Ortelio, degli storici Gramaye, Sanderus, Swertius, Papenbroek, Butkens e Van Meteren; dei tipografi Moreto e Plantino, del filologo Giovanni Grutero, del giureconsulto Stockmans, dello scultore Duquesnoy, dei pittori Jordaens, Messius, Teniers, Rubens, Van Dyck, Crayer ed Herreins. Concorre alla nomina deglistati della provincia per tredici membri, e annovera 75530 abitanti. Quivi si tenne un concilio.

Rimontando ai primi tempi di Anversa, senza perdersi nei favolosi racconti, che, al paro di ogni altra gran città, danno anche a questa una singolar origine, diremo ch'è antichissima. Si suppone fosse la capitale degli Ambivariti, dei quali parla Cesare. Fu devastata dai Normanni nell'836 e 837. Era già popolatissima nel 1124, e andò successivamente ingrandendosi sino al XVI secolo. La sua cinta, come pure i suoi più begli edifizi, ebbero principio in quell'epoca. Molto poi sofferse durante le guerre civili per la religione. Nel 1566 i protestanti vi saccheggiarono le chiese. Nel 1568 contava più di 200000 anime; ma l'arrivo del duca d'Alba, che vi fabbricò la cittadella nel 1558, fu per essa il maggior dei disastri; superando poi ogni credenza i mali che vi fecero gli Spagnuoli nel 1576. Più di 600 case vi furono incendiate, e quasi 18000 abitanti uccisi od annegati. I più bei pubblici edifizi furono pure ridotti in cenere, e le ricchezze immense di una sì possente e commerciante città, involate si videro da alcuni scellerati. Questo saccheggio durò per tre giorni consecutivi. Nel 1585 sostenne un memorabile assedio, per quasi un anno, nè si arrese ai confederati e al duca di Parma, il giorno 17 agosto, se non dopo aver provato tutti gli orrori della fame. Nel 1706 si arrese pure al duca di Marlborough.

Il trattato detto della Barriera tra l'imperatore Carlo VI e le Provincie Unite fu quivi firmato nel 1715. Nel 1746 i Francesi se ne impadronirono, e la evacuarono per la pace di Aquisgrana. Essa si arrese di nuovo ai Francesi per capitolazione il 29 novembre 1792; ma, evacuata nel 1793, nuovamente la ripresero nel 1794. Riunita allora alla Francia, il giorno 9 ottobre 1795, divenne capoluogo dello spart. delle Due Nethe. Nel 1809, scorgendo gli Inglesi gl'immensi preparativi di guerra che in Anversa facevansi, tentarono d'incendiare i cantieri ed i vascelli, ma l'impresa ridondò a loro svantaggio, essendo stati vigorosamente respinti. Nel 1814 l'esercito inglese non potè investirla, ed il governatore Carnot non la consegnò agli alleati se non dietro gli ordini di Luigi XVIII, dopo il trattato di Parigi. In quest'incontro però gl'Inglesi distrussero gran parte degl'immensi lavori intrapresi ed in parte anche eseguiti dai Francesi per rendere Anversa uno dei più gran porti marittimi del loro impero. Alla ribellione delle prov. belgiche nel 1830, la guernigione olandase continuò a tenere la cittadella pel re dei Paesi Bassi, il quale rifiutato avendo che si evacuasse, conforme alla determinazione delle grandi potenze, in novembre 1832 entrò nel Belgio un'armata francese di 65000 uomini sotto il maresciallo Gerard, per isforzare lo sgombro. Sono ben noti i particolari dell'assedio. La trincea fu aperta il 29 novembre; ma dopo ostinata, però non dotta difesa ned energica, la cittadella si arrese il 24 dicembre.

Nel 1836 fu aperta in tutta la sua lunghezza di 10 l. la strada ferrata da Anversa a Brusselle, con ottima riuscita e che senza dubbio sarà di sempre maggior vantaggio a quelle due città.

Il circondario d'Anversa è diviso in 8 cantoni. Anversa ne forma 4, e gli altri sono: Eeckeren, Brecht, Santhoven e Contich.

ANVILLE, capo di Chiusiù, una delle isole del Giappone, situato al 31° 27′ di lat. N. e 136° 12′ di long. E.

ANWEILER, piccola città della Baviera, circolo del Reno, distr. e 2 l. 1/2 all'O. di Landau, capoluogo di cantone, sul fiume Queich. La sua principale industria consiste in concie di pelli, cartiere e distillerie di kirschwasse. Ha pure fabbriche di panni r, e cave di pietre. Conta 2050 abitanti. Il castello, ora quasi distrutto, fu edificato dell'imperatore Federico, e servì lungamente di deposito alle gioie della corona. Dall'imperatore stesso, nel 1219, ottenne i suoi privilegi cittadineschi e fu dichiarata città libera dell'impero. L'imperator Lodovico, nel 1303, confermò i privilegi di Federico II, i quali confermaronsi pure da tutti i successivi imperatori, e da Carlo VI nel 1712.

ANZA, fiume degli Stati Sardi, nell'Ossola, che ha origine dal Fontanone, una delle ghiacciaie orientali del Monterosa, percorre la valle d'Anzasca cui dà il nome, e dopo un corso di 25 miglia italiane, mette capo nel Tosa presso il Verbano.

ANZA, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* CAVA.

ANZAFFE, paesetto del Madgascar, situato fra quello degli Ancovi e l'altro degli Antsianassi, all'E. delle montagne Rosse o Ambotismene.

ANZANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, in prov. di Como, distr. ed 1 l. al S. d'Erba, a 2 l. 1/2 O. da Oggiono ed 1 l. 1/3 N. E. da Cantù, in sito ameno, coltivato a viti e gelsi, con bellissimi punti di vista. A formare un comune, vi si sono unite le frazioni di Fabbrica, Casina Pugnago, Monticello e parte del così detto Monguzzo; e nel complesso conta 1340 abitanti.

ANZANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CAPPELLA.

ANZANO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Bovino, cantone d'Accadia, sopra una bella collina, con aria salubre. Si crede che occupi il luogo di *Trevici*, casa di delizie descritta da Orazio, e che fosse il suo territ. traversato dalla via Appia. Vi ha una chiesa parrocchiale, e 1690 abitanti.

ANZARBA, *Anzarba*, *Caesarea Augusta*, città della Turchia asiatica, nel pascialato d'Icil, sangiaccato di Sis, sul Giun, a 14 l. S. O. da Maras e a 11 l. N. E. da Adana. Dal 1095 al 1182 essa fu considerata come capitale dell'Armenia, perchè talvolta i suoi principi cristiani vi soggiornavano. Nel 1130 fu data una battaglia nel *Pratum palliorum*, pianura dei dintorni, tra i cristiani, comandati da Boemondo II principe di Antiochia, ed i Saraceni, sotto Rodoam, sovrano d'Aleppo: i primi furono sconfitti, e Boemondo vi perdette la vita.

ANZAVEN, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CESIO MAGGIORE.

ANVINTS, scritto in francese *Hanvints*, città dell'impero di An nam, nel Tonchin, popolata da 15000 in 20000 abitanti.

ANZELI, porto di mare della Persia. *Ved.* INZELI.

ANZERSKOI, isola del mar Bianco, sulla costa della Russia europea, gov. e 49 l. all'O. N. O. d'Arcangelo e a 21 l. E. N. E. da Kem. Vi sono due romitorii occupati dai monaci dell'ordine di San Basilio. Vi si scopersero delle miniere di rame e d'argento.

ANZI, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, cantone di Calvello, distr. e 4 l. 1/4 al S. E. di Potenza, situato sopra una montagna altissima e vi si ascende per vie molto malagevoli. La vite n'è la coltivazione maggiore. Questo luogo chiamato *Ance* o *Anza* dai Romani, fu rinomato per la sua forte posizione. Vi hanno una chiesa parrocchiale, un convento, e 4400 abitanti. Quivi nacque il dotto Bartolommeo Amico.

ANZICO o **MICOCO**, vasta contrada dell'Africa, nella Guinea inferiore, al N. del Congo, da cui è separata dal Zairo. Essa è montuosa e ricca in rame. Lopez e Merolla, viaggiatori portoghesi del XVI secolo, dicono che i suoi abitanti sono valorosi, attivi, industri, ma di una crudeltà sì ributtante, che pubblicamente vendono la carne umana nei loro mercati. Quei viaggiatori soggiungono, che i detti popoli fanno un commercio considerabile col Congo, ove portano stoffe tessute con cortecce di palma, avorio, schiavi tolti dal loro paese o dalla Nubia, e finalmente pelli di animali, prendendo in cambio sale, seterie, tele, cori (conchiglie che corrono come moneta), e conterie. Il loro linguaggio, assai aspro e difficile, sembra un dialetto dell'idioma generale della Guinea inferiore. Nascendo in questo paese due sorta di legno sandalo, con esso gli abitanti compongono una specie di unguento da ungersi il corpo, credendo così conservarsi in sanità. Adorano diversi idoli, ma specialmente il sole e la luna. Il re d'Anzico, che chiamasi Micoco, ha 13 re per vassalli. La sua capitale è Monsol che si pone a 300 l. dalla costa. Nessuna relazione posteriore al XVI secolo fa menzione di questo regno.

ANZIN, villaggio di Francia, spart. del Nord,

circondario di Douai, cantone e 1/3 di l. al N. O. di Valenciennes. Vi sono della vetraie e delle ricche miniere di carbon fossile scoperte nel 1734, e il cui esercizio impiega 3000 operai, che lavorano per turno notte e giorno, e 16 trombe a fuoco. Queste miniere, le più considerabile della Francia, con pozzi profondi sino a 500 e più metri, unitamente a quelle di Vieux Condè, Furnes, ecc., danno lavoro ad oltre 6000 uomini e somministrano annualmente al commercio presso a 3,500000 some metriche di carbone, il cui costo di produzione si stima a 65 centesimi di franco alla soma. Vuolsi che una Compagnia d'Anzin, stabilita per l'escavo delle miniere, ritragga ogni anno il profitto di 3,000000 di franchi, stante l'aumento pel prodotto e del prezzo del carbone, per gli alti dazi imposti sui carboni esteri. Conta 4260 abitanti.

ANZINO, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. d'Ossola, mandamento di Bannio, da cui è discosto 1/3 di l., alla destra del torrente Anzasca, con 230 abitanti.

ANZINO CORIO (Cassina d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gado Visconti.

ANZINO CUSANO (Cassina d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gaggiano.

ANZIO o **ANZO**, *Antium*, promontorio detto *Capo d'Anzo*, con piccolo porto degli Stati della Chiesa, comarca e 11 l. 1/2 al S. S. E. di Roma e a 6 l. 2/3 S. S. O. da Velletri, sul Mediterraneo. Nel 1697, Innocenzo XII ristaurò questo porto, e fece erigere una torre fortificata sul promontorio. Verso la metà del secolo XVIII, Benedetto XIV vi fece costruire un nuovo porto più comodo dell'antico. Sul promontorio veggonsi ancora le rovine di Anzio, città che diede i natali a Nerone e Caligola, ed i cui edifizi si prolungavano sino al mare. *Caeno*, oggidì Nettuno, posto all' E., era l'antico porto d'Anzio. Lat. N. 41° 26″; long. E. 10° 8′.

ANZOLA, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza da cui è distante 4 leghe, mandamento di Ornavasso, su monti con vie malagevoli ed aspre. Conta 530 abitanti.

ANZONI, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Roccamorfina.

ANZÙ, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Zermen.

ANZUOLA, bor. di Spagna, prov. di Biscaglia, a 2 l. 3/4 O. da Villafranca, e a 1/2 l. E. S. E. da Bergara, sulla strada reale da Madrid per in Francia, e cinto da vari monticelli che il dominano. Vi sono due chiese parrocchiali ed un ospedale. Vi si fabbricano delle grosse tele. Il suo territ. è fertile, e nelle vicine montagne trovansi delle fucine. Conta 1290 abitanti.

ANZUQUIAMA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, principato di Mino, a 26 l. 1/2 N. E. da Meaco, sopra un fiumicello che si getta nel lago Omi. Fu edificata dal re Nobunanga che dal regno di Mino passò a quello del Giappone. Era tanto deliziosamente situata e sì magnificamente costrutta, che i Giapponesi la chiamavano il *paradiso di Nobunanga*; ma, alla sua morte, quasi tutta la città fu preda delle fiamme, e furono saccheggiate le immense ricchezze che racchiudeva il suo palazzo incenerito. Anche i gesuiti perdettero in tale disastro un magnifico seminario, da questo imperatore per loro costruito, e nel quale si allevava tutta la nobile gioventù giapponese. Oggi è bene fortificata, ed ha una cittadella.

AOAITATE o **AUAITAT**, che i Francesi scrivono *Haoaïtate* o *Hhaonaïthat*, Beduini dei deserti sui limiti dell'Egitto e dell' Arabia. Hanno per vicini ed alleati i Saoala ed i Taoala, e sono più bellicosi che malefici.

AOCIT, scritto *Haotchit* in francese, paese della Sciarra Mongolia, sotto 44° di lat. N. e 114° 50′ di long. E. È diviso in due parti dal Cirim.

AOIZ, grosso borgo di Spagna, prov. di Navarra, a 4 l. 2/3 E. N. E. da Pamplona e a 3 l. 3/4 da Sanguesa, sull' Iraci. Vi è una cartiera ed una gualchiera. Vi si fabbricano grosse stoffe di lana, chiamate *drap* di Roncal. Conta 1110 abitanti.

AOSA, regno della Guinea superiore, sulla costa di Gabon. Il suo punto centrale è a 43 l. O. dalla foce del Malimba nel golfo di Biafra.

AOSTA, divisione e prov. degli Stati Sardi, col titolo di ducato. Essa è confinata al N. dalla Svizzera; all' E. dalla divisione di Novara; al S. da quella di Torino, e all' O. dalla Savoia. La sua superficie è di 175 l. q., e la sua popolazione di 78110 abitanti. Montagne coperte di nevi perpetue la separano da queste prov. e ne formano una valle di un aspetto sommamente pittoresco, e che suddividesi in una infinità di altre vallette più piccole. Queste montagne sono all' O. le Alpi Greche; al S. un contrafforte di questa catena; all' E. un ramo delle Alpi Pennine, ed al N. questa catena medesima. Le principali sommità che presentano sono: all' O. il Monte Bianco e il Piccolo San Bernardo; al N. i monti Rosa, il Cervino, il Colombo e il Grande San Bernardo; al S. il Sonna ed il Col di Cogna. Vi sono per ogni dove immense ghiacciaie. La Dora attraversa tutta la valle d'Aosta dal N. O. al S. E., e riceve la Cogna, la Malosna, la Tournanche e la Liz, con molti altri fiumi. Malgrado i lavori degli abitanti, la ricolta dei grani non è bastante ai loro bisogni. I ricchi ne traggono dal Piemonte, ed i poveri vi suppliscono con castagne, formaggio e legumi. Molti, abbandonando il suolo natio, vanno ad esercitar in esteri paesi il mestiere di muratore, calderaio e spazzacammino, ritornando poi nella loro valle quando hanno ammassata una qualche somma. In questa prov. si osservano immense foreste di pini, che alimentano varie fabbriche di catrame, di trementina e di pece. Veggonsi ancora ubertose praterie ove pascolano le numerosissime mandrie di questa prov. non solo, ma quelle delle altre vicine. Vi si raccolgono castagne, legumi e frutti. Sono apprezzati molto i vini di Chambave e di Fontana Mora. Le montagne danno del ferro assai ricercato, molto rame, del piombo e dell' argento. In alcune valli si trova del sal gemma, della magnesia, e delle sorgenti minerali a San Vincenzo, nella parte orient., e a Cormaggiore e Prè Saint Didier, nella parte occidentale. Si utilizzano alcune cave di lavagna e di marmo; e più di 11 raffinerie di rame, vari magli e parecchie fornaci tengono occupata una parte degli abitanti. Questa prov. è traversata da alcune belle strade, quali sono quella che, lungo la Dora a sinistra, conduce da Aosta in Piemonte, e l' altra del Gran San Barnardo, per la quale l' esercito francese giunse a Marengo. Governata da un intendente particolare di seconda classe, questa prov. è divisa in sette mandamenti che sono: Aosta, Verrès, Châtillon, Donnaz, Gignod, Quart, Morgex, i quali si suddividono in 73 comuni.

La Valle d' Aosta fu il paese degli antichi Salassi, nazione che trasse la sua origine dai primi popoli che diedero leggi all' Italia. Giulio Cesare sottomise all' impero romano queste genti, ma dopo la sua morte, essendosi ribellate, Augusto inviovvi Terenzio Varro suo generale, il quale, costretto a servirsi della forza, dopo una ostinata resistenza, usò della

sua conquista con tutta la severità delle leggi di guerra, distruggendo tutta la nazione, e rendendo schiavi quei pochi che sfuggirono al furore delle sue armi. Nella divisione dell'impero, la valle d'Aosta divenne parte di quello d'occid., toccando in sorte a Costanzo, sotto cui vi fu introdotta la religione cristiana. Dopo appartenuto a diverse dominazioni, si sottomise volontaria alla casa reale di Savoia, per un trattato, sulla fine del duodecimo secolo. Non si sa precisamente nè in qual tempo, nè in favore di chi la valle d'Aosta fosse eretta in ducato ; è certo però che fu onorata di un tal titolo molto prima della Savoia propria.

AOSTA, comunemente **CITTA' D'AOSTA**, *Civitas Augusti*, *Augusta Praetoria*, *Juliae*, *Augusta Salassiorum*, città degli Stati Sardi, capoluogo della divisione, della prov. e del mandamento del nome stesso, a 17 l. 3/4 N. N. O. da Torino, sulla sponda sinistra della Dora Baltea, ove riceve le acque del Bauteggio, posta in fertile ed ameno paese, all'apertura delle due valli del Grande e Piccolo San Bernardo. È la sede di un consiglio di giustizia della giurisdizione del senato reale di Torino, e di un vescovato suffraganeo dell'arcivescovo di Ciamberì. Il terreno circonvicino abbonda di frutti e pascoli eccellenti, avendo anche delle miniere. È grande e mal fabbricata. Vi hanno una chiesa collegiata, tre parrocchie, due collegi e due spedali. Il suo commercio principale consiste in formaggio, cuoi, canapa, vini buonissimi. È patria di sant'Anselmo. Unita all'impero francese, era il capoluogo di una sottoprefettura, nello spart. della Dora. Conta 7150 abit.

Aosta mutò nome parecchie volte presso i Romani. Divenne loro colonia, ed è perciò che vi si scuoprono ancora vari monumenti della romana magnificenza, benchè dall'ingiuria del tempo in gran parte rovinati. Sono degni di menzione fra gli altri un arco trionfale erettovi in onore di Augusto da Terenzio Varro suo generale, quando sottomise i Salassi, di cui Aosta era la capitale ; una porta superba con 3 grandi arcate ; alcuni preziosi avanzi di un coliseo, di palazzi, di torri e di ponti ; un rimasuglio di un anfiteatro, una strada scavata a forza di scarpello, ed altre vestigia di antichità sparse nei giardini e prati vicini.

AOSTA, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato d'Acri, in vicinanza al mare, a 25 l. S. da Tripoli. È residenza di un patriarca maronita.

AOUDE, ecc. *Ved.* AUDE, ecc.

AOUST, fiume di Francia. *Ved.* OUST.

AOUSTE, *Augusta*, bor. di Francia, nel Delfinato, spart. della Drome, circondario e 5 l. 3/4 all'O. S. O. di Die, a 7 l. S. E. da Valenza, cantone e a poca distanza da Crest. Vi sono cartiere, fornaci da calce e torchi da olio. Vi si preparano diversi lavori che vengono fabbricati a Crest. Tiene tre fiere annuali. Questo borgo in generale è male costrutto. Il suo territorio, che ha molti pascoli ed è fertile in frutti, vien bagnato dalla Drome e dalla Gervanne. Havvi una sorgente minerale fredda, riputata gazosa. *Augusta* fu una delle colonie romane erette sotto Augusto. Conta oggidì 1150 abitanti.

AOVIN, regno della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, confinante al N. col regno di Dancara, all'E. con quello di Gura, al S. con l'altro di Amanaea, e all'O. col fiume Assini. I suoi abitanti fanno commercio d'oro, avorio e schiavi. La sua principale borgata è Taqua, a 25 l. N. dalla costa.

AOYCA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Pamplona, prov. di Navarra.

APABUCHIT, città del regno di Queda, nella penisola di Malacca, a 2 l. da Alistar. È abitata da Sciuliari. Il territorio che la circonda, sebbene sabbionivo, è fertile in biade.

APAI o **MAPAI**, *Hapay*, *Hapaee* o *Mapay*, picciol gruppo d'isole del Grand'Oceano equinoziale, nell'arcipelago degli Amici, sotto 20° di lat. S. e 176° 40′ di long. O. Le isole che lo compongono sono fertili e ben coltivate ; e le principali sono O Ua, Lefuga ed Oanna.

APACHI, nazione indiana dell'America settentrionale, che si suddivide in parecchie tribù sparse tra 30° e 34° di lat. N., dal Rio Colorado di California, all'O., sino al Rio Colorado di Texas, all'E. Le principali tribù sono : gli *Apachi Scicricagui*, all'O. delle Ande del Messico, verso la sorgente del Rio San Pedro, affluente del Gila, che si getta esso pure nel Colorado di California ; gli *Apachi Faraoni*, nelle ramificazioni orientali delle Ande del Messico, fra il Rio del Norte e il Rio Puerco, suo affluente ; gli *Apachi Gilenos*, nelle montagne tra il Rio Gila ed il Rio San Pedro, al N. degli Scicricagui ; gli *Apachi Mescaleros*, sulla sponda sinistra del Rio del Norte, al confluente di questo fiume e del Rio Puerco ; gli *Apachi Mimbrenos*, sulla china occidentale delle Ande, nei dintorni della Sierra di Acha, tra gli Scicricagui e i Gilenos ; finalmente gli *Apachi Tontos*, tra il Rio Gila ed il Rio dell'Ascensione, che si scaricano tutti due nel golfo di California.

Questa nazione bellicosa ed indipendente fa agli Spagnuoli una guerra continua, e sebbene sia stata molto diminuita dalla fame e da furenti persecuzioni, specialmente nel 1768, devono ciò non pertanto i loro avversari tenere sul piede di guerra buon numero di soldati, onde iscortare le carovane e proteggere i villaggi. Nelle loro prime guerre con questi popoli, gli Spagnuoli riducevano in ischiavitù i prigionieri, ma veggendoli capaci di superare ogni ostacolo, onde ritornarsene alle loro montagne, pensarono invece d'inviare questi prigionieri nella isola di Cuba, ove il cangiamento del clima li fece perire prestamente. D'allora più non si poterono far prigionieri, mentre ricusarono di dare o ricevere quartiere. Le frecce degli Apachi sono fatte con canne, guernite di un pezzo di legno duro, con punta di ferro, d'osso o di pietra. Con questa freccia, lunga 3 piedi, son destri a segno di ferire un uomo alla distanza di 300 passa. Quando si vuole strappar la freccia dalla ferita, il legno si stacca, e la punta resta nel corpo. Hanno pure per arma offensiva, una lancia di 15 piedi, e si servono dei fucili che prendono agli Spagnuoli. Lo scudo è la loro arma difensiva. Gli arceri ed i fucilieri combattono a piedi ; i lanceri sono sempre a cavallo.

APALACHE, baia degli Stati Uniti, nella Florida, sotto il 30′ di lat. N., sulla costa orientale del golfo del Messico. È grande e riceve le acque del fiume del nome stesso, chiamato anche *San Marco*.

APALACHI, popoli indiani dell'America settentrionale, che abitano la parte meridionale dello stato di Giorgia, negli Stati Uniti, verso la sorgente del fiume San Marco o Apalache. Furono divisi in molte nazioni, aventi ciascuna un capo particolare chiamato *Paracusse*. Le più considerabili sono quelle di Bemarin, Amana e Matiqua, che gli Europei hanno poi suddivise in molte altre, sotto nomi differenti e particolari alle loro nazioni. La capitale è Melilot, all'estremità della valle di Bemarin, ove soggiorna il re degli Apalachi, riconosciuto per sovrano

la tutti gli altri capi. Le altre città principali sono: Ochama e Meraco, nelle montagne, Aqualaque, Coca e Capaha, lungo il Mississipi. Il paese, pieno d'alte montagne, ha valli fertili e assai bene coltivate. Questi abitanti semplici, ma inciviliti, sono di belle forme e di tinta naturalmente bianca, ma che diviene olivastra pel frequente uso di un unguento al quale attribuiscono la proprietà di rendere più sopportabile il freddo ed il caldo. Eglino sono coraggiosi senz'esser barbari, contentandosi di tagliare i capelli ai prigionieri che fanno e agl'inimici che uccidono alla guerra. Le loro armi consistono in archi, frecce, mazze, fiombe e giavellotti che lanciano destramente. Si servono di certi scudi di figura ovale, fatti con tal arte che, quantunque sieno di semplice cuoio, ciò non pertanto sono impenetrabili ai dardi nemici. La poligamia è fra loro permessa. I loro costumi sono semplici e dolci. Adoravano il sole, che salutavano ogni giorno al suo nascere con grida di allegrezza ed in onor del quale celebravano ogni anno quattro feste solenni sulla montagna Olaymi, ove accorrevano gli abitanti delle diverse contrade del regno. Oggi però sono cristiani la maggior parte, avendo avuta la prima remota conoscenza di questa religione da una colonia francese condottavi dal capitano Ribault, sino sotto il regno di Carlo IX. Non è strano di vedere fra essi molti che oltrepassano cent'anni, dovendosi al certo attribuire tale vantaggio alla gran sobrietà e allo stato tranquillo in cui vivono. Alcune tribù ne sono stanziate presso la baia della Mobile e verso la foce del già detto Mississipi.

APALACHI, montagne degli Stati Uniti. *Ved.* Alleghany.

APALACHICOLA, fiume degli Stati Uniti d'America, formato dal Chataouchi e dal Flint, che si riuniscono al confine S. O. della Giorgia. Corre al S. nella baia degli Apalachi, sotto 29° 43′ di lat. N., a 5 l. N. E. dal capo Escondilla. Il letto n'è largo e profondo, e la marea vi ascende a 18 l., ed è navigabile. Alla sua foce forma questo fiume una bella rada, circondata da isole e laghi, ed il cui ingresso non ha che 3 passa di profondità. A 5 l. dal mare l'Apalachicola si divide in due rami; quello dell'O., chiamato Calistobolo, comunica con la baia di San Giuseppe.

APALACHICOLA, forte degli Stati Uniti, nella Florida, al confluente del Flint e dell'Apalachicola, a 18 leghe N. O. da San Marco. Fu costrutto dagli Inglesi.

APALACHICOLA, città degli Stati Uniti, sul fiume del suo nome, nella Florida orientale, a 36 l. N. E. da Pensacola.

APALSKOI, montagna della Russia asiatica, al S. O. della baia di Avacia, al Camsciatca.

APANAIG POLAM, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Baramal o Salem, a 5 l. S. da Darempuri.

APANOMERIA, villaggio e porto sulla costa N. O. dell'isola Santorino, nell'arcipelago Greco, e nel sito ove chiamasi mare di Candia. È questa la sede di un arcivescovo greco. I piccoli bastimenti non possono gettar l'ancora in questo porto a motivo della gran profondità. Esso è spazioso ed in forma di mezzaluna. Conta questo villaggio circa 4000 abitanti. Lat. N. 36° 38′; long. E. 23° 5′.

APANOTACH, borgo della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Bitolia, sulla Desnizza, a 1 l. 1/2 E. N. E. da Staria, e a 20 l. 1/4 N. da Giannina.

APARI, città sulla costa N. di Lusson, una delle Filippine, con un porto assai frequentato. Lat. N. 18° 36′; long. E. 119° 38′.

APATCHKA, bor. della Russia, in Europa, governo di Oremborgo, distr. e 31 l. 1/2 al S. S. O. di Menzelinsk.

APATH FALVA, bor. dell'Ungheria, comitato di Borsod, marca e 7 l. 1/4 all'O. S. O. di San Pietro e a 3 l. 3/4 N. da Erlau, in mezzo a montagne assai ricche in miniere di ferro ed in parte composte di rocce schistose.

APATI (Jasz), bor. dell'Ungheria, distr. di Jazygia, a 4 l. 1/4 E. da Jasz Bereny e a 18 l. 1/2 E. da Pest.

APATIN, bor. dell'Ungheria, comitato di Bacs, sulla sponda sinistra del Danubio, in contrada assai paludosa, a 3 l. 3/4 S. O. da Zombor. Questo borgo è bene fabbricato, e le strade ne sono regolari. Vi ha una fabbrica di stoffe di cotone, una tintoria ed un mercato di biade. Vi si coltivano la robbia ed il guado, e vi si allevano dei bachi a seta. Conta 3410 abitanti.

APCZ o APTZ, bor. dell'Ungheria, comitato di Heves, marca e 3 l. 3/4 all'O. di Gyöngyös, sulla Zagyva, al piede occident. delle montagne di Matza e a 12 leghe O. S. O. da Erlau.

APELLA o APPELLA, casale del ducato di Modena, giurisdizione e 2 l. al N. N. E. di Licciana, comune di Varano, con 230 abitanti.

APEMBORGO MAGGIORE, *Gross Apenburg*, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circolo e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Salzwedel. È sede di una inspezione ecclesiastica. Conta 530 abitanti. Di questo borgo trovasi fatta menzione nei documenti del XII secolo. Nel 1349, dal margravio Lodovico il Vecchio ne fu infeudata la casa dei conti di Schulenburg che ora vi ha due signorie.

APENNINI, monti dell'Italia. *Ved.* Appennini.

APENRADE, città e porto di Danimarca, nel ducato di Schleswig, capoluogo del baliaggio e sul golfo del nome stesso, a 6 l. 1/2 da Flensborg. Lat. N. 55° 2′ 57″; long. E. 7° 6′ 23″. È situata in basso terreno e circondata da tre parti da alte colline. Ha una chiesa e tre ospizii. Poco profondo è il porto; e la sua rada non abbastanza sicura a cagione dei venti d'O. alquanto violenti; quindi le navi sono costrette a gettar l'ancora ad alcune centinaia di passi dal porto. Ha delle birrarie, delle distillerie d'acquavite, e delle concie di pelli. Gli abitanti ricavano profitto dalla navigazione. Vi si costruiscono navigli, ed il suo commercio è divenuto fiorente. Tiene due fiere annue, e ha 3200 abitanti. Fuori della città vi è il castello di Brunlund, edifizio malfatto e piccolo, eretto dalla regina Margherita nell'anno 1411, la cui progressione fu impedita dalla sua morte, accaduta l'anno seguente. Il danno che la città sofferse negl'incendi degli anni 1148, 1247, 1576, 1616, 1629 e 1707 è già stato pienamente riparato. In vicinanza di essa, Duglas, generale svedese, fu battuto dai Danesi nel 1643 e 1644.

Il baliaggio di Apenrade ha 14 l. q., racchiude una città, 8 parrocchie, e 7150 abitanti (senza la città), con fabbriche di panni e tele, filatoi di lino, tintorie e birrarie.

APER, *Hauper*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 12 l. all'E. di Deli, distr. e 5 l. al S. di Merot.

APERTA (Monte), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Platischis.

APFELSTADT, fiume del ducato di Sassonia Gotha, che si forma da parecchi ruscelli e si getta nel Gera, a 2 l. S. S. O. da Erfurt, ove si manda il legname in zattere.

API, isola del Grand' Oceano, nell' arcipelago dello Spirito Santo, che ha 8 l. di lunghezza e 21 di circonferenza. È molto elevata; la superficie montuosa n' è piacevolmente variata di boschi e pianure. Lat. S. 16° 54′; long. E. 166° 32′.

APIACA, popolo del Brasile, che occupa il centro della comarca di Arinos, nella prov. di Matto Grosso, ed ha un borgo sulla sponda destra dell' Arinos. Gli Apiaca sono cacciatori e pescatori.

APIAHY, piccola città del Brasile, prov. di San Paolo, comarca di Hytu, a 11 l. S. O. da Itapininga, presso la sorgente del fiume che le dà il suo nome, e in vicinanza ad una collina dalla quale fu estratto molto oro.

APIAPUTANG, fiume del Brasile. *Ved.* Reys Magos.

APICE, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 3 l. all' O. S. O. di Ariano, cantone di Paduli, sopra una collina. Conta 3630 abitanti, industri ed attivi.

APIES, città di Spagna, prov. e 1 l. 3/4 al N. di Huesca, in Aragona. Vi sono delle acque termali.

APIGNANO, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. al N. E. di Ascoli, presso il Chifiente. Vi sono più di 1100 abitanti.

APIOCHAMA, fiume della repubblica delle Province Unite dell' America meridionale, che scorre al N. della città di La Paz, e, dopo un corso di 22 l. dal S. O. al N. E., entra nel Beni.

APIRO, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 6 l. 1/4 all' O. N. O. di Macerata e a 1 l. 1/2 O. N. O. da Cingoli.

APLERBECK, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 8 l. all' O. N. O. di Arensberga, circolo di Dortmunda. Conta 650 abitanti, ed ha delle cave di carbon fossile.

APO, isola dell' arcipelago delle Filippine, fra Mindanao e le Calamiane. È piccolissima e giace alla lat. N. 12° 39′ e alla long. E. 118° 7′.

APOLABAMBA, prov. della repubblica delle Province Unite dell' America merid., confinante all' E. colla prov. di Moxo e all' O. con quella di Carabaya. Essa ha circa 70 l. dal S. O. al N. E. È montuosissima, fertile in riso, maiz, cotone e caccao, e produce molta cera. Le sue foreste sono piene di scimmie di varie specie.

APOLDA, città del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Weimar Jena, baliaggio di Rosla, a 3 l. 1/4 N. E. da Weimar. Essa ha un castello, una chiesa, un collegio, una fonderia di campane, una manifattura di panni e casimiri, e alcune distillerie di acquavite. Sono però sopra tutto degne di nominarsi le numerose fabbriche di calze di lana, che formano l'oggetto principale di un commercio estesissimo. Nel 1633, il duca di Sassonia donò all' università di Jena questa città, che conta 3300 abitanti. Vi si tengono ogni anno 4 fiere frequentatissime.

APOLE, *Appole*, città dell' Indostan, presidenza e antica prov. del Bengala, a 28 l. 3/4 N. N. E. da Murced Abad. Lat. N. 25° 9′; long. E. 86° 39′.

APOLLA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Polla.

APOLLINARE (Sant'), villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, a 1 l. 1/4 S. E. da Rovigo, sulla sponda sinistra del Canal Bianco, con 2130 abitanti. Per formare un comune vi si sono unite le frazioni di Ritratto Sant' Apollinare, Selva di Sant' Apollinare e Fenile del Turco.

APOLLINARE (Sant'), monte del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore; da nominarsi perchè in esso, ch' è di pietra viva, fu scavato il celebre acquidotto che portò da Serino le acque Sabazie in Napoli e Pozzuoli. *Ved.* Paterno.

APOLLINARE (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Terra di Lavoro, distr. di Gaeta, circondario di Roccaguglielma, con 170 abitanti.

APOLLINARE (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. di Lanciano, circondario di San Vito, con 310 abitanti.

APOLLO, isola del Giappone, nello stretto di Diemen, al S. di Chiusiù. Lat. N. 30° 43′; long. E. 128° 5′.

APOLLONIA, capo della costa occident. d' Africa, nella Guinea superiore, ove comincia la Costa d'Oro, che si avanza nell' Oceano verso mezzogiorno, ed è basso vicino al lido. Lat. N. 4° 59′ 12″; long. O. 5° 30′ 26″.

APOLLONIA, stabilimento inglese nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro e nel regno di Amanaea, a 14 l. N. O. dal capo delle Tre Punte. L' ancoraggio vi è pericolosissimo a cagione del rimbalzo dell' onde.

APOLLONIA, regno della Guinea superiore. *Ved.* Amanaea.

APOLLONIO (Lumezzane Sant'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lumezzane Sant' Apollonio.

APOLLOSA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Avellino, cantone di Monte Sarchio, a 1 l. 1/2 S. O. da Benevento e a 3 l. N. O. da Montefusco, sopra una collina. Vi è un monte di pietà, e conta 1640 abitanti.

APONIANA, isola presso la Sicilia. *Ved.* Favignana.

APOROMA, bor. della repubblica delle Province Unite dell' America meridionale, sull' Inambari, a 43 l. S. dal lago Titicaca e a 87 l. S. S. E. da La Paz. Vi è una miniera d' oro.

APOSTOLES o GLI APOSTOLI, isole dello stretto Magellanico, dalla parte del Grand' Oceano, presso il capo dei Pilari. Il loro numero di dodici fece a quest' isola applicare un tal nome; e sono piccole, sterili e deserte. Le spiaggie abbondano in conchiglie, e sono sparse di scogli pericolosi. Lat. S. 52° 34′; long. O. 77° 31′.

APOSTOLES o GLI APOSTOLI, bor. del Paraguai, posto fra il Parana e l' Uraguay, al S. del bor. di San Giuseppe.

APOSTOLI (I dodici), gruppo d'isole degli Stati Uniti, in numero di venti circa, nel lago Superiore, a 2 l. dalla costa S. O.

APPALACHIA o APALACHES, fiume degli Stati Uniti. *Ved.* San Marco.

APPAR, città sulla costa orient. dell' isola di Borneo, a 10 l. S. E. da Passir. Lat. S. 2° 6′; long. E. 114° 10′.

APPARIZIONE, comune degli Stati Sardi, divisione, provincia ed 1/3 di l. ad O. di Genova, mandamento di Nervi. Ha quattro parrocchie. Il suo territorio produce grano, uve ed erbe mangerecce; ma la principale sua ricchezza deriva dalla ricolta delle olive. Vi si contano 1970 abitanti.

APPELDOORN, villaggio dei Paesi Bassi, prov. di Gheldria, circondario e 6. l. al N. di Arnhem, capoluogo di cantone, con 3400 abit. La sua chiesa contiene il sepolcro dell' ammiraglio Van Kingsbergen.

APPELLE, villaggio del Belgio, prov. della Fiandra orient., circondario, cantone e 3/4 di l. all' O. di Dendermonda, e 5 l. E. S. E. da Gand. Conta 940 abitanti.

APPELSCHE o **APELSCHEBUEL**, città dei Paesi Bassi, prov. di Frisia, circondario e 5 l. 3/4 all' E. di Heerenveen, cantone di Oude Berkoop.

APPENANS, villaggio di Francia, spart. del Doubs, circondario e 4 l. al N. E. di Baume les Dames, cantone dell' Ile sur le Doubs, a 10 l. 1/3 E. N. E. da Besanzone. Vi ha una cava di marmo bigio cenerognolo a vene bianche. Conta 180 abitanti.

APPENEE, fiumicello dell' Alto Canadà, che traversa il distr. di Cambden e si scarica nella baia di Quinte, al bor. di Mohawk.

APPENNINI è il nome generale del gran sistema montuoso dell' Italia. L' origine ed il significato di questo termine si perdono nell' oscurità dei secoli, ma pare probabile che simil parola contenga l' elemento *Pen*, che vale capo od alta montagna, senso in cui la parola stessa comparisce in molte parti d'Europa, che una volta furono o sono presentemente abitate da tribù della famiglia Celtica. Polibio, storico greco, parla dell' ὁ Ἀπέννινος, ed anzi usa il nome nel numero del più; Livio ed altri autori latini scrivono *Mons Apenninus*, in singolare; il geografo Strabone adopera ed il singolare τὸ Ἀπέννινον ὄρος ed il plurale τὰ Ἀπέννινα ὄρη, da cui probabilmente deriva la moderna appellazione plurale: ma *Mons Apenninus* ed ὁ Ἀπέννινος o τὸ Ἀπέννινον ὄρος furono, istessamente del moderno *Appennini*, applicati all' intiero sistema di montagne dalle Alpi all' estremità della Calabria.

La gran frontiera montuosa dell' Italia a settentrione ed a maestro termina sulle sponde del Mediterraneo nella suddivisione della catena che chiamasi delle Alpi Marittime. Dal Monte Viso, situato presso il limite meridionale delle Alpi Cozie, e il più cospicuo tratto di tal gruppo, ergendosi in bella forma conica all' altezza di circa 3838 metri sopra il livello del mare, le Alpi Marittime scendono gradatamente alla spiaggia, spingendosi anche ad occidente presso Tolone, ove può dirsi che abbiano lor termine, a mano a mano appianandosi; ma verso levante hanno sol arbitraria la linea di loro confine, in vicinanza a Savona, ove cominciano gli Appennini, che ponno considerarsi come un prolungamento della gran catena delle Alpi. Così l' estremità verso maestro degli Appennini è situata presso le sorgenti del fiume Bormida, a settentrione di Finale, cittadetta sulla costa tra il Col di San Giacomo, ultima delle maggiori alture delle Alpi Marittime, ed il Col di Cadibona, prima montagna degli Appennini. Da questo punto, che cade a circa 44° 16′ di latitudine settentrionale e 5° 58′ di longitudine orientale, corrono verso greco sinchè raggiungono il passo della Bocchetta, a tramontana di Genova; quindi proseguono ad oriente ed alquanto ad ostro, sino in vicinanza di Pontremoli, punto da cui si volgono generalmente verso sirocco per mezzo alla penisola, quasi a distanza eguale dalle coste dell' Adriatico e da quelle del Mediterraneo, sino al capo di Leuca, sul lato orientale del golfo di Taranto. Dal centro della Calabria estendesi un ramo che, andando quasi ad ostro, giunge al capo Spartivento, sotto 37° 56′ di lat. settentr. e 13° 45′ di long. orient., estremità più avanzata dell' Italia: laonde corrono per 6° 20′ di latitudine. La lunghezza di tutta la catena è di circa 650 miglia geografiche in linea retta, e poco men di 800 seguendone le giravolte.

L' aspetto generale degli Appennini non presenta nè le aguglie verticali delle Alpi, nè gli aspri picchi de' Pirenei, nè i lunghi dirupi sassosi e gli scoscendimenti delle montagne del Jura; le forme sono dolci, rotondate ed ondeggianti, appena vedendosi nude rocce fuorchè nelle parti più alte. Il punto più elevato si trova pressochè nel centro della catena, alquanto ad oriente d' Aquila, dove Monte Corno s' innalza a 2904 metri, altezza che però rimane inferiore al limite della neve perpetua in quel clima. La gran catena dividesi ordinariamente in quattro gruppi principali, che chiamansi Appennini liguri, etruschi, romani e napolitani.

1.° Gli Appennini *liguri* cingono il golfo di Genova, dalle Alpi Marittime al monte Gisa, a tramontana di Pontremoli, alla sorgente del fiumicello Magra, e di quivi, correndo verso sirocco, s' inoltrano sino ai confini della Toscana. Misura circa 120 miglia in lunghezza, e la sua cresta sorge da 7 a 30 miglia distante dal Mediterraneo e da 30 a 50 dal Po. Dall' estremità maestrale l' altezza piuttosto scema sinchè giunge al passo della Bocchetta; ma da questo punto a mano a mano s' innalza sicchè al Monte Pellegrino, presso l' estremità che guarda a sirocco, già tocca 1574 metri; la larghezza del gruppo cresce coll' altezza, ma in nissun luogo supera le 25 miglia. Ripida è la scesa delle montagne verso il mare, e rotta da numerosi burroni profondi e da torrenti che, quando son gonfiati dalle piogge, precipitansi con impeto prodigioso. Dalla parte del Mediterraneo sono soli due fiumi d' una lunghezza di corso di qualche considerazione, il Varo e la Magra, che poi unendo le loro acque, si scaricano in mare all' ingresso del golfo della Spezia; ma dalle pendici settentrionali ed orientali cadono molte ragguardevoli acque, tutte tributarie del Po, come la Bormida, la Scrivia, la Trebbia, la Nura, il Taro, il Crostolo e la Secchia; i letti dei quali tutti ora van pieni di gran torrenti, ora si veggono pressochè asciutti, secondo la maggiore o minor quantità di neve che giace sulle montagne da cui sono alimentati. Il paesaggio degli Appennini liguri, particolarmente dalla parte del Mediterraneo, è de' più belli e più variati; ed al celebre passo della Bocchetta, nulla può vedersi di più magnifico di quella prospettiva, uscendo dalla silvestre gola montuosa, specialmente per chi quivi vede per la prima volta le cupe acque azzurre del Mediterraneo. La barriera montana tra il bacino del Po e le coste del golfo di Genova è in varie direzioni traversata da grandi strade, costruite con ragguardevole spesa e perizia molta; le più considerabili essendo quella da Alessandria sopra la valle della Bormida, per Acqui e Spigno, pel passo di Montenotte alto 1360 metri, a Savona; l' altra da Alessandria par la pianura di Marengo, per Novi, Gavi, Voltaggio e la Bocchetta a Genova; ed una terza che da Parma per Fornovo, sopra la Valle del Taro e sopra il passo delle Cento Croci va a Pontremoli, e di quivi per la valle della Magra, ad Aulla, Sarzana ed al golfo della Spezia. La comunicazione tra il mezzodì della Francia e l' Italia si fa per la celebre strada incominciata sotto Napoleone, detta la Cornice, che costeggia il mare da Nizza per Oneglia, Savona, Genova, Chiavari e Massa sino a Livorno.

2.° Gli Appennini *etruschi* si estendono dal

Monte Pellegrino al monte Coronaro, a 9° 43′ di longitudine orientale ed in linea retta tra Firenze e Fano, distanza di circa 75 miglia. In questo gruppo la catena montuosa si accosta di più all'Adriatico, essendo il Coronaro a circa 24 miglia da Rimini, sull'Adriatico, e pressochè 100 da Orbitello, sulla costa occidentale. La china è ripida verso l'Adriatico nella parte australe del gruppo, ma nella parte settentrionale si scende gradatamente alle paludi del Po inferiore ed alle arenose pianure che quindi si allungano verso ostro lunghesso la costa. Dal lato occidentale, i monti gettano di molti rami e degradansi a mano a mano verso il Mediterraneo, terminando a mezzodì in quel basso paese paludoso che dicono la Maremma. I punti più alti del gruppo sono il monte Cimone di 2128 metri, ed il monte Amiatta, a ponente di Radicofani, di 1767 metri sopra il livello del mare. Dalla sommità del primo, che sorge un poco ad occidente d'una linea retta tra Modena e Pistoia, si gode di un'estesissima prospettiva: da una parte la vasta pianura della Lombardia, compresi i territorii di Parma, Reggio, Modena e parte della Romagna, con in lontananza l'Adriatico; dall'altra, gran tratto di Toscana che mostra l'intero corso dell'Arno sino alla sua foce nel Mediterraneo che termina la veduta. Sul lato orientale di questo gruppo corrono molte acque, ma nessuna di grande importanza; sull'occidental china sono le sorgenti del Tevere e dell'Arno, il quale, quantunque molto minore del Tevere, si fa molto considerabile per le acque che da queste montagne riceve. Tra la Lombardia e Firenze è aperta la comunicazione per due grandi strade sopra gli Appennini, l'una da Modena per Paralio, Pieve Pelago, sulla pendice occidentale del monte Cimone, pel passo di Fimalbo presso Pistoia; l'altra da Bologna per Loiano, pel passo di Pietra Mala, alto da 1000 metri.

3.° Gli Appennini *romani* corrono pressochè pel centro della penisola, dal monte Coronaro al monte Velino, che sorge quasi a levante di Roma, in distanza di circa 145 miglia. In questo gruppo si trovano i due più eminenti punti dell'intera catena degli Appennini, situati non molto lontano l'uno dall'altro nell'Abruzzo Ulteriore; l'uno, detto il Gran Sasso d'Italia, erge la vetta, monte Corno, 2904 metri sopra il livello del mare; l'altro, il monte Velino, soli metri 2495. Oltre a queste, vi sono tre altre montagne di grande altezza, cioè il monte Vetora di 2480 metri, il monte Sibilla, presso Ascoli, già *mons Tetricus*, di 2200 metri, ed il Terminillo Grande, a borea di Rieti, di 2146 metri, tutte coronate di neve la maggior parte dell'anno, però che alle volte cade la neve in maggio ed in settembre. Tra il monte Sibilla ed il monte Velino, sporgono parecchi rami verso l'Adriatico da un canto e verso il Mediterraneo dall'altro, quest'ultimi in direzione a libeccio, ed uno di loro accompagnando il corso inferiore del Tevere sino alle pianure vicine a Roma.

4.° Gli Appennini *napolitani* inchiudono tutta quella parte del sistema montuoso d'Italia che dal monte Velino si estende sino alle due estremità della Terra d'Otranto e della Calabria, il capo Leuca ed il capo Spartivento, e che non forma più una gran giogana, ma piuttosto un gruppo divergente di catene subordinate. Il punto più alto verso l'estremità settentrionale è monte Miletto, nella parte orientale della Terra di Lavoro, l'antico Sannio, a levante di Venafro ed a borea di Capua. S'innalza 2057 metri, e nella valle di Matese, presso la sua cima, si

trova la neve quasi tutto l'anno. Dal monte Chilone, a ponente di Troia, sporge dalla catena centrale un gran ramo verso greco, per la Capitanata, che volgendosi a levante, corre al promontorio del Gargano, *Mons Garganus*, in Puglia. Ergesi in parecchi siti ad altezze ragguardevoli, le maggiori tra cui sono il monte Calvo, di 1616 metri, ed il monte Gargano pressochè eguale. Un altro gran ramo si spinge non lungi da Venosa, *Venusia*, e prosegue verso sirocco, pei distretti di Bari e d'Otranto, e con passo sempre decrescente termina nei bassi colli tra le città di Gallipoli e di Otranto. Dalle vicinanze di Venosa, la montagna pur prende direzione occidentale, piegando un poco ad ostro e terminando al capo Campanella, in faccia alla sassosa isola di Capri; così dal capo Campanella al capo Leuca le montagne formano una continua barriera curvilinea tra le parti settentrionali e la porzione meridionale di questa gran penisola. La catena principale degli Appennini stendesi dalle vicinanze di Venosa all'estremità della Calabria, ed ergesi in molti luoghi in montagne di grande altezza. La più alta di esse, il Pollino, sorge sul limite australe della provincia di Basilicata, a circa 40° di latitudine settentrionale, ed è alta 2105 metri; vi si possono vedere masse di neve in luglio. Le altre montagne più alte della Calabria sono il monte Sivino, nella Basilicata, di 1830 metri, la Sila, a levante di Cosenza, di 1500 metri, ed il monte Alto, punto più alto del monte Aspro, ad oriente dello stretto di Messina, di 1335 metri.

Struttura geologica. S'è posto tra le Alpi e gli Appennini un limite convenzionale, ma torna impossibile tirare una linea qualsiasi di separazione dipendentemente dalla differenza della costituzione geologica; havvi troppo grande mescolanza ed intrecciamento di formazioni di età diverse per farci abilità a dire dove l'un sistema di montagne si termini ed incominci l'altro. Secondo Pareto di Genova, che esaminò gli Appennini settentrionali con attenzione maggiore di qualunque altro geologo, vi sono tre grandi depositi a cui si possono riferire le varie rocce stratificate della Liguria, più vecchie del terziario. Tali strati si trovano più o meno inclinati, alle volte pressochè verticali e frequentemente molto contorti, particolarmente ne' più superiori. Sopra questi si trovano depositi di formazione terziaria, per solito in istratificazione orizzontale; ma occorrono soltanto in siti separati d'estensione limitata, dal lato verso il Mediterraneo della catena, mentre in Piemonte ed in Lombardia formano essi una zona continua che ricinge la china settentrionale degli Appennini, da Ceva a ponente sino a Fornovo a levante. La roccia stratificata negli Appennini liguri prevalente è, a dire di Brocchi, quella che nel paese si conosce col nome di *macigno;* ma questo nome s'applica ad arenarie di età differentissime, e quindi qualche incertezza sempre accompagna tutte le descrizioni nelle quali viene usato. Contiene de' letti subordinati di calce, ma sin qui non si sono trovate vene od altri depositi di metalli. Oltre i letti calcarei subordinati al macigno, vi sono tratti estesi di quella che Brocchi considerava, però, in certi casi almeno, impropriamente, una calce di transizione negli Appennini liguri; e la stessa roccia comparisce in più luoghi verso mezzogiorno, lungo le sponde del Mediterraneo. I monti di San Giuliano presso Pisa ne sono composti; il marmo *broccatello* di Sienna n'è una varietà, e trovasi in colli isolati a Piombino, a Civita Vecchia ed al capo Circello, l'antico promontorio Circeo. Nissuna traccia di questa così detta

calce di transizione si vede, secondo Brocchi, nel lato orientale degli Appennini. Non si conosce esattamente il limite meridionale del macigno, ma si suppone che non si estenda oltre le vicinanze di Cortona.

Tra le rocce non istratificate della Liguria, l'importantissima è il serpentino. Giusta Pareto, non si trova nelle Alpi Marittime, ma comincia presso Savona ed occupa un'estensione considerabile di paese tra la città di Genova e dentro terra sino a Voltaggio. Incontrasi pure in molti punti degli Appennini liguri, formando gruppi staccati di monti, molte miglia distanti l'uno dall'altro, e Brocchi lo descrive fino ad Orbitello, che ne pare il limite meridionale. Non è confinato soltanto dal lato del Mediterraneo, ma sorge vicino a Bobbio, a Fornovo, e tra Sassuolo e Modena, nel bacino della Lombardia. Rinviensi in più luoghi una varietà di serpentino, contenente un misto di feldspato e diallage, volgarmente chiamato *granitone* e dai geologi *gabbro:* alle volte è di qualità da farsene opere d'ornamento. Il serpentino, sotto tutte le sue forme, viene ora dalla maggior parte dei geologi classificato tra le rocce d'origine ignea, e per le osservazioni di Pareto, Hoffman, De la Beche ed altri, è probabile che i grandi dislocamenti e contorcimenti che si veggono nelle rocce stratificate della Liguria sieno stati prodotti dalla sforzata iniezione di questa roccia fra di esse in istato di liquefazione, dall'interno della terra.

Presso l'estremità australe degli Appennini liguri è un gruppo distinto, appellato le *Alpi Appuane,* separato dalla catena principale per una depressione considerabile. In questo gruppo sono le famose cave di marmo di Carrara, state lavorate sino dal tempo di Augusto, e che continuano a somministrare molte specie pegli oggetti architettonici e qualità finissime per la scoltura: se ne esportano quantità immense per tutte le parti del mondo. Lo stato eminentemente cristallino della roccia, e la scomparsa del maggior numero di reliquie organiche, Hoffman considera che sieno effetto del calore, allor che avvenne l'eruzione del serpentino. Le maggiori cave e più numerose si aprono al monte Sacro, sopra Carrara, all'altezza di ben 1800 metri circa.

Lasciando la Liguria, la roccia onde componsi per la maggior parte gli Appennini è un calcareo che si presenta sotto diversi aspetti. Contiene pochissimi fossili e riesce d'interesse tenuissimo al geologo: la sua uniformità è assolutamente stucchevole. Entrati una volta nella sua giurisdizione, si può viaggiare giorni e giorni senza incontrare cosa che sollevi dal tedio di quella sua eterna uguaglianza. È il solo costitutivo degli Appennini di Toscana, Romagna, Fabbriano, Foligno e degli Abruzzi, e spingesi senza interruzione per mezzo alle provincie di Basilicata e di Bari sino all'estrema punta di Otranto.

Sulla china occidentale degli Appennini il calcareo è per la massima parte coperto dal terziario e da prodotti vulcanici, cosicchè di rado appare lontano dalla catena principale, eccetto quando i rami secondarii s'innalzano grandemente. Sulla china orientale i depositi terziarii non si estendono tanto al mezzodì, almeno non coprono gran tratto di paese, ed in alcuni luoghi, come nella Puglia Pietrosa, parte dell'antica *Apulia,* il calcareo sollevasi alla superficie del suolo, in letti inclinati dalla giogana centrale alla sponda del mare; e nella coltivazione dell'olivo e della vite, rompono i contadini le masse di calcareo per venirne ad uno strato di terra ocracea in cui inseriscono le piante.

La Calabria è stata finora poco esplorata dai geologi. Si estende in essa il calcare, ma vi sono ampii tratti occupati da strati primarii, e vi passa una giogana granitica ch'ergesi all'altezza di parecchie migliaia di piedi. Vi hanno altresì depositi terziarii.

Bassi monti di forme rotonde ondulate rompono le chine settentrionali degli Appennini liguri, e coprono la massima parte della contrada ad ambi i lati degli Appennini toscano e romano fra le montagne ed il mare. I geologi li chiamarono i *Subappennini,* però che non mai s'innalzano oltre ad un'elevatezza moderata. Sono composti di marne, coperte di terra gialla, ambedue abbondanti di reliquie organiche, e sono state da Brocchi, che primo le descrisse in particolare, e da altri geologi, considerate come appartenenti ad un solo periodo di formazione. Ma v'ha chi le vuole di tre periodi diversi. Contengono letti di lignite e di gesso, e cristalli gessosi staccati. Cortesi trovò nella marna, presso Castel Arquato, tra Parma e Piacenza, lo scheletro d'una balena lungo venti piedi, e aderivano ad una parte della testa conchiglie che dimostravano avere lo scheletro giaciuto in fondo al mare.

Oltre ai depositi terziarii marini, ve ne hanno pure altri di lacustrini, e la più straordinaria circostanza che a questi si annette, nello stesso centro degli Appennini, è l'enorme quantità di ossa di grandi quadrupedi appartenenti ai climi caldi, alcuni abitatori delle paludi, e tutti di specie estinte. Sono mastodonti, elefanti, rinoceronti ed ippopotami; gli scheletri dei quali ultimi abbondano stranamente, essendosene trovati prima del 1829 non meno di quaranta individui. Riferisce Brocchi che tal è la quantità d'ossa d'elefante, che la Val di Arno superiore pare come un vasto cimitero di quegli animali giganteschi, e che prima che i contadini imparassero a conservare questi avanzi per venderli ai curiosi, solevano ricinger gli orti con ossi di gambe e di cosce di elefante. Oltre questi grandi animali si trovarono ossami d'orsi, iene, d'un animale somigliante alla pantera, lupi, cignali, tapiri, cavalli, bufali, buoi e cervi.

Ci rimane a dar conto d'un importantissimo tratto della struttura degli Appennini, cioè della regione stata sconvolta dai fuochi interni. Tale regione si trova pressochè confinata al mezzo dell'Italia ed al suo lato occidentale. Il distretto vulcanico, propriamente così chiamato, è a mezzogiorno limitato dal capo Campanella sul lato meridionale della baia di Napoli, ed a tramontana dal fiume Ombrone, che scende in mare alquanto ad ostro dell'isola d'Elba: la distanza fra questi limiti è di circa 230 miglia. La massima larghezza, di 40 miglia circa, si trova a Radicofani, nella strada alta tra Siena e Roma, montagna vulcanica alta presso a 1000 metri. Da lungo tempo cessò in ogni parte di questo distretto l'azione vulcanica, tranne alla sua estremità meridionale; nè vi sono di siffatta azione memorie storiche fuorchè riguardo al Vesuvio ed al paese immediatamente contiguo. La materia vulcanica che cuopre la contrada è per la massima parte nello stato di ceneri, sciolte o agglutinate insieme per formare quello che chiamiamo *tufo:* ma sono state eruzioni anche di lava solida in molti siti, che ora si veggono in forma di letti e rupi di roccia dura. Non tutta

però la superficie del distretto di cui parliamo, va coperta di prodotti vulcanici, poichè spuntano da sotto di essi ed il calcare appennino e le formazioni terziarie in molti siti, ed in altri soggiacciono a depositi d'acqua dolce, formatisi dopo cessate le eruzioni. La contrada intorno a Roma è cosparsa di materia vulcanica e gli stessi sette colli vanno composti dei medesimi materiali, giacenti sotto formazioni marine terziarie. Ella è circostanza importante nella storia geologica dell'Italia che i prodotti vulcanici in molte situazioni alternino coi depositi terziarii marini, e che siensi trovate, a profondità considerabili, ossa di elefante imbevute nel tufo. Riserviamo all'articolo VESUVIO il trattare di questo monte ignivomo e del gran distretto vulcanico che lo circonda.

Dicemmo di depositi ancor più recenti delle eiezioni vulcaniche: sono formazione di acqua dolce, e lineamento importante della struttura fisica del paese. Compongonsi di sabbie, crete e marne e d'una pietra solida chiamata *travertino*. Tutti cotali depositi contengono conchiglie lacustri, particolarmente di quelle che frequentano le acque stagnanti. Il travertino è depositato da acqua che tiene in soluzione del carbonato di calce, mediante l'acido carbonico, comune nelle acque di sorgente; coll'esposizione all'aria, l'acido se ne va, e depositasi il carbonato di calce: sorgenti tali abbondano in molte parti dell'Italia centrale nella regione vulcanica. In alcune parti della Toscana, i fianchi dei monti sono coperti di travertino. A Vignone, presso Radicofani, una sorgente depositò una serie di strati alla profondità di 60 e più metri, ed è la pietra così compatta da formare un materiale ottimo per fabbricare. A San Filippo, tanto carica è l'acqua di materia calcarea, che ottiensi uno strato di dura pietra grosso un piede in soli quattro mesi, e ve ne ha un deposito lungo un miglio ed un quarto, largo un terzo di miglio, e grosso in alcuni siti circa 75 metri. Veggonsi vaste formazioni di travertino a Tivoli, e là vicino delle cave di esso che fornirono i materiali per alcuni de' più splendidi edifizii di Roma antica e moderna.

Avanti di conchiudere questo rapido schizzo della struttura geologica degli Appennini, dovremmo volger l'attenzione del lettore a quelle grandi rivoluzioni nella costituzione fisica dell'Italia, che così chiaramente ci vengono dimostrate dai monumenti conservati nelle sue montagne e nel suo suolo. Ma i limiti che ci siamo imposti, non ci permettono di entrare nelle profonde discussioni che sarebbero d'uopo, e perciò rimetteremo chi volesse esserne informato ai libri dei geologi che ne hanno trattato specialmente. Come altresì, essendo la flora degli Appennini prossimissimamente quella stessa delle Alpi, e stimando perciò superfluo aggiunger checchè si fosse rispetto alla loro botanica, ci riferiremo senz'altro all'artic. ALPI in cui se n'è tenuto parola.

APPENRODE o **ABBENRODE**, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circolo e 2 l. 1/2 al S. O. di Osterwich. Vi è una fucina, e contanvisi 1210 abitanti.

APPENRODE, villaggio del regno di Annover, contea di Hohnstein, a 1 l. 2/3 O. N. O. da Neustadt e a 3/4 di l. O. da Ilefeld. Presso a questo villaggio trovasi la Kelle, famosa grotta tagliata in una roccia di alabastro, della lunghezza di 94 metri, colla larghezza di 83 e coll'altezza di 52.

APPENWEYER, bor. di mercato del gran ducato di Baden, circolo di Kintzig, baliaggio, distr. e 1 l. 3/4 al N. N. E. di Offemborgo, con 1000 abitanti.

APPENZELL, cantone della Svizzera, il tredicesimo de' ventidue nell'ordine politico, il quindicesimo pel numero degli abitanti, il diecinovesimo quanto a superficie, una delle più interessanti contrade alpine, delle più piacevoli e degne di essere visitate, situato fra 47° 15′ e 47° 28′ di lat. N., e fra 26° 51′ e 27° 15′ di long. E. Il nome gli viene dal bor. che gli serve di capitale, e questo pure trae il suo di Appenzell, che dir vuole *Cella dell' Abate*, da un piccolo eremitaggio ove san Gallo, secondo la tradizione, deve aver dimorato, e dove gli abati di San Gallo avevano da poi fatta edificare una cappella ed una casa per la loro dimora. Questo cantone è circondato per tutti i lati dal cantone di San Gallo, ed ha circa 10 l. di lunghezza, 6 di larghezza, e 19 l. q. di superficie. Esso è diviso in due repubbliche, cioè i rodi (comunità) interni e gli esterni, occupando però questi ultimi la maggior parte del cantone. Il bor. di Appenzell è il capoluogo dei rodi interni, e Trogen quello degli esterni. Le sue montagne, che sono ramificazioni dell'Alpi, confinano questo cantone all'E., al S. ed al S. O., presentando tre rami, che corrono dal S. E. al N. O., ed offrendo per ogni dove erte pareti come lacerate, e portanti l'impronta del disordine e della distruzione. Sono calcaree e racchiudono grotte che monstrano di belle stalattiti. Sebbene non sia stata pur anco misurata l'altezza delle principali loro sommità, si può dare più di 2500 metri al Sentis, al Ghirenspitz ed al Waghenloucke, sui quali la neve non mai si squaglia, e fra cui trovasi una ghiacciaia. Il Kamor è altresì uno dei punti più elevati. La parte N. del cantone presenta colline e fondure numerore; ma non vi si trovano nè catene, nè lunghe valli, nè centro comune dal quale vegganai partire ramificazioni montuose. Alcuni monti s'innalzano in forma di cono, ed il più considerabile n'è il Gabris. Il clima vi è generalmente freddo, e quantunque rapidi e frequenti sieno i cangiamenti di temperatura, ciò non ostante è sanissimo. Nessun suo fiume è navigabile. I principali sono il Sitter, l'Urnesch e il Goldach; quest'ultimo seco trascina qualche particella d'oro. La ghiacciaia di Sentis alimenta il See Alp, primario lago del cantone, che pur anco ha alcune sorgenti di acque minerali in un terreno di gres e breccia, particolarmente presso Gonten, a Weissbad e a Waldstadt. Vi si trova del sale e della torba, la quale in alcuni luoghi supplisce alle legna. I pini e gli abeti sono i principali alberi delle foreste. Le case, numerose e belle, sono però troppo disperse. L'agricoltura è poco conosciuta in questo cantone, che produce scarsamente i grani; ma all'incontro è assai ricco di belle praterie e di pascoli eccellenti, che formano la ricchezza principale degli abit., i quali vi nutriscono moltissime vacche, che comprano e poi rivendono con profitto specialmente nel Vorarlberga. La razza delle bestie cornute è quivi più grande che negli altri cantoni vicini. Si fabbricano formaggi magri, poco stimati nel paese, ma che si vendono assai bene in Isvevia, donde si traggono gli occorrenti frumenti. Allevansi pure dei porci, molti cavalli, poche pecore, e gran numero di capre, che danno un siero ricertatissimo dagli ammalati che frequentano le acque minerali del cantone. Il miele, le chiocciole ed il kirschenwasser di perfetta qualità, formano gli oggetti di un esteso commercio. Vi ha poco salvaggiume e poco pesce, e gli animali nocivi disparvero dal cantone. Nei rodi esteriori contansi molte manifatture,

e la fabbricazione di tele di cotone e di mussoline finissime, ornate di bei ricami, occupa buon numero di operai; cioè circa 10000 ch' esercitano i loro mestieri in casa propria per una porzione più o meno considerevole della giornata. Herisau e Trogen sono le principali piazze commercianti. È in vigore a libbra di oncie 12, corrispondente a libb. metr. 0,465, tranne per le spezierie che si vendono e comprano a peso di 16 once. Si fa uso del piede del Reno, equivalente a metr. 0,315, e la pertica per la misura dei legnami ha sei piedi di larghezza e di altezza, e 18 pollici di profondità. La misura pei grani è il *mutt* che si divide in quattro parti dette *coupe*, e in 16 quarti. Il quarto è some metr. 0,229. L' eimer è la misura dei liquidi, e si divide in 32 parti che insieme equivalgono a some metr. 0,419.

In proporzione di sua estensione il cantone l' Appenzell è uno dei più popolati della Svizzera. Parecchi autori gli danno 55000 abitanti, di cui 13000 nei rodi interni; il quadro uffiziale però non gliene dava che soli 48600. L' ultimo censimento, del 1836, ha trovato nell' Appenzell 50876 abitanti, cioè 41080 ne' rodi esteriori e 9796 negl' interiori. Fanno 435 individui per miglio italiano quadrato. L' adeguato dei rodi esteriori essendo più del doppio, risulta che questo paese di montagna, produttivo di pochi cereali e pressochè del tutto inabile alla coltura della vite, abbia un posto fra' più popolosi d' Europa. Questo cantone, che fornisce un contingente di 972 uomini, cioè 776 i rodi esterni e 196 gl' interni, per l' esercito della confederazione, è rappresentato alla dieta da un solo deputato, al quale ambe le parti danno le loro instruzioni in comune, sebbene ognuno di essi abbia un' amministrazione particolare, e con questo, che se non sono ambedue d'accordo, non hanno voto. Gli abitanti d' Appenzell mostrano in generale uno spirito d' invenzione nelle arti meccaniche, ma vengono rimproverati di trascurare alquanto la loro educazione. Quelli dei rodi interni appartengono alle popolazioni pastorali, le più interessanti della Svizzera, e quelli dei rodi esterni si fanno distinguere per industria e per attitudine al commercio.

La riforma incominciò ad introdursi nel cantone di Appenzell nel 1522, e tosto vi fece rapidi progressi. Essa però non fu generalmente ricevuta, motivo per cui ne seguirono discordie e guerre intestine che terminarono nel 1597 colla divisione del paese in rodi interni ed esterni.

I rodi interni sono cattolici, e formano quattro parrocchie che dipendono dal capitolo di San Gallo e dal vicario generale di Munster. Questi rodi sono in numero di sette, cioè: Schwendi, Ruti, Lehn, Schlatt, Gonten, Rinkenbach e Stehlenegg, Hirschberg e Oberegg. L'assemblea generale forma l'autorità sovrana; essa si raduna ogni anno in primavera ad Appenzell, ed è composta di tutti i cittadini che hanno diritto di votare quando abbiano compiti 18 anni; nomina i principali pubblici funzionari. Vi è un maggior consiglio composto di 124 membri, il quale delibera e propone le leggi, che l' assemblea generale accetta o rigetta, dirige l' amministrazione, esercita la giustizia, e si raduna regolarmente tre volte all' anno. Vi sono inoltre il minor consiglio di sedici ed un consiglio ebdomadario.

I rodi esterni professano esclusivamente la religione riformata. Il suo clero si riunisce ogni anno in sinodo a Trogen o a Herisau, sotto la presidenza dei principali magistrati. Questi rodi contengono 20 comuni divisi dal Sitter in comuni davanti e in comuni dietro il Sitter. Trogen ed Herisau ne sono i capoluoghi, ma i tribunali superiori risiedono a Trogen. Il potere sovrano sta nell' intera popolazione. L' assemblea generale, che forma la suprema autorità, si compone di tutti i cittadini d' età non minore di 16 anni. Essa si raduna ogni anno, l' ultima domenica di aprile, a Hundwyl o a Trogen, e sanziona le leggi ed i trattati. L' assemblea dei nuovi e antichi consiglieri, che forma la seconda autorità, e che nomina a diversi posti e rivede certe ordinanze, si raduna regolarmente una volta all' anno. Il maggior consiglio poi si congrega due volte all' anno onde esaminare le finanze dello stato; esercita il poter giudiziario ed esecutivo, e delibera sugli oggetti tutti da sottoporre alle autorità superiori. Vi sono ancora dei consigli minori, e ciascun comune ha un consiglio comunale.

Le rendite di questo cantone, che provengono dalle ammende e dal prodotto dei beni nazionali, sono poco considerabili; ma proporzionate anco le spese. Non si paga alcuna imposta, nè vi sono dogane di sorte.

Nel secolo XIV gli abbati di San Gallo avevano ottenuto da un duca di Franconia varii diritti sopra una porzione dell' Appenzell; ma avendo i loro podestà tiranneggiato gli abitanti, questi gli scacciarono nel 1400. Nel 1402, ricevuto soccorsi dai cantoni di Svito e di Glaris, combatterono, per cinque anni, per la loro libertà contro l'abbate di San Gallo, sostenuto dalle città imperiali della Svevia; e conquistarono il Rheinthal, il Werdenberg, il Sargans, la Mark, il Wallgau ed il Montafun; fecero prigioniero l' abbate Cuno di San Gallo, autore di quella guerra, e, percorrendo la Turgovia, vi esercitarono le loro vendette. Fecero in seguito una pace onorevole; donarono il paese della Mark al cantone di Svito, e rimisero il conte di Werdenberg in possesso del suo territorio, in premio di aver combattuto a loro favore. Nel 1411, il 24 novembre, gli antichi cantoni svizzeri, eccettuato quello di Berna, si dichiararono confederati degli abitanti di Appenzell, e l'anno seguente l' Austria concluse con essi la pace. L' abbate di San Gallo continuò a suscitare nuove guerre, ma alla fine del 1429 fu ristabilita la tranquillità colla mediazione dei confederati, e nel 1482 il trattato di amicizia, ch' era stato conchiuso cogli antichi cantoni, fu fra tutti convertito in una lega perpetua. Solamente però nel 1513 l' Appenzell fu ammesso ad essere il tredicesimo cantone della Confederazione Svizzera. Nel 1798, per attaccamento alla sua antica costituzione, fu invaso dagli eserciti francesi, e divenne vittima e teatro di molti successivi combattimenti.

APPENZELL, *Abbatiscella* ed anticamenta *Neugrent*, grosso bor. della Svizzera, capoluogo dei rodi interni ed un tempo di tutto il cantone dello stesso nome, in valle bella e deliziosa sopra il Sitter, che si passa su due ponti coperti e a 2 l. 1/2 S. da San Gallo, circondato da monti di altezza mediocre, i pascoli dei quali formano forse l'unico suo prodotto. Lat. N. 47° 29′ 43″; long. E. 7° 4′. Nella sua chiesa parrocchiale, fabbricata nel 1069, si conservano le bandiere prese nelle antiche guerre della indipendenza. Questo bor., residenza dei primi magistrati, ha una casa pubblica, un arsenale, un convento di cappuccini ed uno di monache. Fa un gran commercio di tele, lino, cotone, nitro e macine di gres. Vi si tengono 8 fiere all' anno, ed un mercato ogni venerdì. In ogni primavera si riunisce in Appenzell la *landsgemeinde* o assemblea generale del

popolo dei rodi interni, sulla sua pubblica piazza all'ombra d'un gran tiglio. Conta 1400 abitanti. Fu molto danneggiato questo bor. dal fuoco negli anni 1560 e 1702. I suoi contorni sono fertili e popolati. Vi si trovano i bagni minerali di Wissbad, e si vedono il Vildkirchlein o Cappella delle rupi, così denominata a motivo della sua singolare posizione, il monte Kamor e il Sentis, cime sublimi dalle quali gode di magnifici punti di vista.

APPIANO, borgo del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, da cui è distante 2 l. 1/2 S. O., capoluogo di distretto; con 2120 abitanti. Il distr. di Appiano, che giace sopra ameno colle, contiene 20 comuni popolati da 23100 abitanti.

APPIANO, grosso e ben popolato castello della Toscana, poco lunge da Ponsacco, verso Pisa, nel quale nacque Jacopo di Appiano, che ammazzando Pietro Gambacorti, si fece signore di Pisa, e da lui discesero poi i signori di Piombino. Questo castello fu in parte arso e saccheggiato dai Fiorentini nel 1341, e poscia totalmente distrutto, e la sua pieve unita alla chiesa di Ponsacco, dove si trasferirono anche gli abitanti di Appiano che sopravvissero alla rovina della lor patria.

APPIGNANO, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. 3/4 al N. O. di Macerata.

APPIGNANO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, circondato da monti, provincia dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. di Penne, circondario di Bisenti, comune di Castiglione Messer Raimondo; con 540 abitanti.

APPIN, città e parrocchia di Scozia, contea di Argyle, presbiterio e 9 l. 2/3 al N. O. d'Inverary, sul golfo di Linnhe, con 2530 abitanti.

APPINGADAM, città dei Paesi Bassi, prov. e 5 l. al N. E. di Groninga, capoluogo di circondario e di cantone, sul fiume Fivel, che da questa città prende il nome di Damster Diep, a 1 lega O. dal mare, con cui comunica per un canale. Ha un tribunale di prima instanza, dipendente dalla corte superiore dell'Aia, una chiesa cattolica, una sinagoga ed un collegio. Vi si fa commercio di cavalli e de' prodotti della sua pesca. Conta 1600 abitanti. Ne furono smantellate le fortificazioni nel 1536 per ordine dell'imperatore Carlo v dopo che le sue truppe la tolsero a quelle del duca Carlo di Gheldria che la presidiavano. Il circondario di Appingadam è diviso in quattro cantoni: Appingadam, Lapersum, Middelstum e Winsum.

APPLE, isoletta deserta del Canadà, sulla sponda destra del San Lorenzo, fra l'isola Basca e le isole Verdi. È circondata da scogli che rendono quivi la navigazione pericolosa.

APPLEBY, città, borgo e parrocchia d'Inghilterra, capoluogo della contea di Westmoreland, ward orientale e 4 l. 1/4 al S. E. di Penrith e a 113 leghe N. N. O. da Londra, sull'Eden, in addietro assai considerabile, ma ora ridotta ad una sola larga strada, con 850 abitanti in città e 1460 nella parrocchia. Prima che passasse l'atto di Riforma, col quale perdette la franchigia, questa città mandava due membri al parlamento. Ha due chiese, un ospedale, una scuola ed una prigione. Vi si tengono ogni anno quattro fiere, ed ogni sabbato un mercato, ch'è il meglio provveduto di tutta questa porzione d'Inghilterra. Si dice che Appleby sia stata una stazione romana col nome di *Aballaba*. Essa fu presa da Guglielmo, re di Scozia, nel XII secolo, e molto sofferse nelle guerre fra i due paesi. Enrico II le accordò privilegi eguali a quelli della città d'York. Sotto il regno di questo principe e sotto quello di Riccardo II fu incendiata dagli Scozzesi, e nel 1598 devastata dalla peste.

APPLEGROSS, parrocchia di Scozia, contea di Ross, in faccia all'isola Raassay, presbiterio e 4 l. 1/4 all'O. di Lochcarron, presso la baia del nome stesso, dove si pescano molte aringhe. Vi ha una miniera di rame ed una cava di pietre da calce. Conta 2940 abitanti.

APPLEDORE, piccola città d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Scray, hundred di Blackbourne, a 18 leghe S. E. da Londra, sul canale Real Militare. Questa città che, come si dice, una volta era bagnata dal mare, aveva ogni settimana un considerabile mercato. Conta 570 abitanti. I Danesi la saccheggiarono due volte, uccidendo tutti quelli che incontravano. I Francesi, essendosene impadroniti nel 1380, la ridussero in cenere.

APPLEDORE, casale e porto di mare d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Shebbear, sulla sinistra sponda della Torridge, al suo confluente col Taw, nella baia di Barnstaple e a una lega N. da Bideford. Ubba, Danese, sbarcato in questo luogo, sotto il regno del grande Alfredo, vi fu sconfitto ed ucciso.

APPLETON RIDGE o APPLETON PLANTATION, comitato degli Stati Uniti, stato del Maina, contea di Lincoln, con 580 abitanti.

APPLINGTON, città degli Stati Uniti, stato di Giorgia, capoluogo della contea di Colombia.

APPOIGNY, villaggio di Francia, in Sciampagna, spartimento dell'Yonne, circondario, cantone e 2 l. al N. N. O. di Auxerre, presso l'Yonne. Vi è una sorgente d'acqua minerale fredda, che si crede ferruginosa. Produce eccellenti melloni; e conta 160 case.

APPOMATOX, fiume degli Stati Uniti, in Virginia, che nasce nel ramo orientale dei monti Alleghany, scorre pressochè paralellamente al James River, nel quale si scarica a City Point, dopo un corso di 40 l. dall'O. all'E. I navigli di 100 tonnellate rimontano questo fiume sino alla cascata di Petersburg, ad alcune leghe dalla sua foce, ed i battelli vanno 30 l. più su, col mezzo di un canale costrutto sulla sponda destra per evitare il salto.

APPROUAGUE, bor. della Guiana francese, capoluogo di cantone, sul fiume del nome stesso, a 1 l. N. dal monte d'Argento e a 17 l. E. S. E. da Caienna. La sorgente dell'Approuague è ignota; solo conoscendosene 72 l. di corso dal S. E. al N. O.

APRANO, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Terra di Lavoro, distretto di Caserta, circondario d'Aversa, comune di Casaluce, della qual comune forma parte; con 870 abitanti.

APREMONT, villaggio di Francia, nel Poitù, spart. della Vandea, circondario e 6 l. 1/3 al N. di Sables d'Olonne, cantone e 2 l. 1/2 all'O. S. O. di Palluau, sulla sponda destra della Vie. Vi sono parecchie fabbriche di tele comuni.

APREMONT, villaggio di Francia, spart. dell'Oise, circondario e 1 l. all'O. N. O. di Senlis, cantone di Creil. Vi si fabbricano bottoni ricamati che s'inviano a Reims.

APREMONT, villaggio e castello degli Stati Sardi, divisione della Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento e 2 l. 1/2 al N. O. da Montmeillan. Diede il suo nome ad un'illustre famiglia di quella provincia. Conta 810 abitanti.

APREY, villaggio di Francia, spart. dell'Alta

Marna, circond. e 3 l. al S. O. di Langres, cantone di Longeau. Commercia in maiolica.

APRI, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, in prov. di Capitanata, che si perde nel lago di Lesina.

APRICALE, comune degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. di San Remo e da questa città distante 3 l. 1/2, con 140 abitanti che fanno del buon olio d'oliva.

APRICENA, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 2 l. al N. N. E. di San Severo, capoluogo di circondario, con 3950 abitanti. Il suo circondario comprende le comuni di Lesina e di Poggio imperiale.

Apricena è fabbricata alle falde del monte Gargano e gode di buon'aria. Gli abitanti ne sono laboriosi, ma generalmente ignoranti d'ogni miglioramento dell'arti e dell'industria, mancando loro del tutto la molla del commercio esterno. Vi sono cave di bel marmo di varie sorta e di pietra da lavoro e da calce. Il vino di Apricena è pregiato e di qualche importanza per la copia.

APRIGLIANO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 2 l. 1/4 al S. E. di Cosenza, capoluogo di cantone, in luogo scosceso, come in siti quasi inaccessibili sono gli undici casali che ne dipendono. Conta 4730 abitanti. Nel suo cantone sono le comuni di Castiglione, Petroni, Grupa, Guarno, Pera, Santo Stefano, Agosto, Curti, Pietrafitta, Turzano, Sant'Ippolito, Piane, Figlina, Francolisi, Donnici soprani, Donnici sottani e Cellora.

APRIGLIANO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Appignano.

APRILI (CA DI), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ca di David.

APS, villaggio di Francia, spart. dell'Ardèche, circondario di Privas, cantone e 1 l. 3/4 al N. O. da Viviers, a 1 l. 3/4 E. da Villeneuve de Berg. Era una volta la capitale degli Elvii, e la sede di un vescovo, che fu traslocato a Viviers nel 411.

APSCERON o **ABSCERON**, distr. della Giorgia, nella Russia, che ha per capoluogo Bacù e comprende la penisola d'Apsceron. Talmente impregnata vi è la terra di gas solforoso e infiammabile, che gli abitanti, per la più parte tessitori, si riscaldano e fanno lume per mezzo di canne spalmate di calce, che piantano nel suolo delle loro capanne e che accendono come si fa del gas idrogeno. In questo distretto si sono stabiliti alcuni Guebri ed eressero templi al fuoco eterno che adorano. La penisola d'Apsceron sporge nel mar Caspio e trovasi in Europa ed in Asia, poichè il Caucaso che separa queste due parti del mondo, la percorre e va a terminare al capo che ne forma l'estremità orientale; alla lat. N. 40° 21′ e long. E. 47° 30′.

APT, *Apta Julia*, città di Francia, in Provenza, spart. di Valchiusa, capoluogo di circondario e di cantone, sulla sponda sinistra del Calavon, a 11 l. E. S. E. da Avignone e a 14 l. N. da Marsiglia. Lat. N. 43° 2′ 29″; long. E. 3° 3′ 37″. È sede di un tribunale di prima instanza, d'una direzione delle contribuzioni indirette, e di un conservatorato delle ipoteche. Le strade ne sono assai pulite e spaziose, e le case benissimo fabbricate. Le cappelle sotterranee dell'antica cattedrale e parecchie cantine racchiudono volte, nicchie, porzioni di acquedotti, frammenti di marmo e di mosaico, e di versi monumenti che provano quanto sia stata ragguardevole questa città. Vi sono fabbriche di acquavite, maiolica marmorata, candele di cera, stoffe di lana e di filoselo, berrettame, cappelli, filatoi di cotone, concie di pelli, purghi di cera, e vi si fanno confetture eccellenti. Il suo principale commercio consiste in olio, vino, grani, acquavite, frutti secchi, bestiame, cuoi, seta, panni e mercerie. Da Santa Lucia, Santa Chiara, Sant'Anna, e il lunedì dopo l'ottava di Pasqua vi si tien fiera. Conta 5710 abitanti. Apt giace in una valle larga attorniata da colline; per lo che vi si provano egualmente i rigori dell'inverno ed il cocente ardore della state. Quelle colline sono coperte di vigne e di olivi, ed il terreno è ben coltivato. Oltre ad altre remote vestigia, ad una l. circa all'E. e seguitando gli avanzi di una strada romana, si trova un ponte di 70 metri di lunghezza, e 10 di altezza, fattovi costruire da Giulio Cesare, e che si chiama il ponte Giuliano.

Apt era la capitale dei Vulgienzi. Cesare l'abbellì, l'ampliò, e le diede il proprio nome, in aggiunta a quello che aveva. Preso anch'essa il titolo di colonia romana, fu successivamente devastata dai Lombardi e dai Saraceni. I suoi vescovi avevano anticamente il titolo di principi di Apt. Verso la metà dell'XI secolo, ebbe dei consoli o uffiziali municipali, che godevano di una specie di sovranità. I nomi loro erano inseriti negli atti pubblici, non riconoscendo se non che l'imperatore al quale rendevano omaggio per la porzione della città a loro soggetta. L'altra parte di essa apparteneva al vescovo, senza sapersi l'origine precisa di tale diritto. I conti di Provenza della casa di Angiò unirono il tutto alla loro sovranità. Apt produsse scrittori d'ingegno, e fra gli altri Vaumorière e Valcroissant. Il fratello e la sorella dello Scuderi erano originari di questa città. Sotto Urbano V, nel 1365, vi si tenne un concilio.

Il circondario d'Apt è diviso in 5 cantoni, che sono: Apt, Bonnieux, Cadenet, Gordes e Pertuis Contiene 50 comuni, e 55410 abitanti.

APTZ, borgo d'Ungheria. *Ved.* Apcz

APU, isoletta dell'arcipelago delle Filippine, presso la costa S.-O. di Palauan. Lat. N. 8° 5′; long. E. 115° 7′.

APUCARANNA (Serra da), catena di montagne del Brasile, prov. di San Paolo, si stende dall'O. all'E., dall'Iguassù sino alle pianure di Guarapuaba, e si riattacca alla Serra de Esperanza.

APUCS, regno della Guinea superiore, situato sulla costa di Gabon, presso la foce del Danger, nel golfo di Biafra.

APULIA, parte dell'Italia meridionale. *Ved.* Puglia.

APURE, fiume dell'America meridionale, che scaturisce a 18 l. N. O. da Varinas, nella sierra di Merida che fa parte della catena orientale della cordigliera della Colombia, va primieramente dal N. E. al S. O. per 16 l., poi, volgendosi improvvisamente, scorre per 34 l. dal N. O. al S. E., ricevendo alla destra molti fiumicelli. Dopo ingrossato da questa parte con le acque della Sarare, che scende da Pamplona, prende per 50 l. la direzione O., e riceve allora alla sinistra gran numero di fiumi, quasi tutti navigabili, come sono il Canaguan, il San Domingo, che passa per Varinas, ed il Mauporro. Pervenuto ai 2/3 del suo corso, l'Apure invia le sue acque all'Orenoco, al N. O., per parecchi rami, di cui il più settentrionale, lungo 50 l., va a gettarvisi al 7° 36′ 23″ di lat. N. e 69° 7′ 30″ di long. O., dopo essersi accresciuto col Guarico e col Portoghese,

ne' quali si gettano le correnti di qualche considerazione che innaffiano la parte meridionale della prov. di Venezuela. L'Apure, che, negli ultimi due terzi del suo corso, separa l'antico regno della Nuova Granata dalla prov. di Caracca, è uno dei principali affluenti dell'Orenoco, e le sue acque vi giungono con tanto impeto, che per più di una lega suscitano grande agitazione nel mezzo di questo fiume. L'Apure dà alla prov. di Varinas e alla parte merid. di Venezuela la facilità di spedire per la Guaiana il caffè, il cotone e l'indaco ch'esse producono, in luogo di far trasportare sulla schiena dei muli queste merci a Caracca, attraversando un paese le cui strade sono quasi sempre impraticabili. Sulle sponde di questo fiume si allevano cavalli, muli e buoi. Vi sono molti coccodrilli.

APURIMAC, fiume dell'America meridionale, che scaturisce dalla cordigliera del Perù, al 16° 30′ di lat. S. e 74° 10′ di long. O., nel mezzo delle savane dell'acrocoro di Condoroma, al N. d'Arequipa, e all'O. del lago Titicaca. Nel suo corso impetuoso, segue una linea retta, o descrive delle tortuosità fra montagne di prodigiosa altezza, che gli forniscono delle acque in abbondanza, e dove riceve un sì gran numero di torrenti, che ben presto non è più guadabile. Nel suo corso di quasi 200 l., da prima al N. E., poi al N. O., infine al N. E., s'ingrossa con più di 50 fiumi, che scendono tutti dalla china orientale delle Ande, e fra i quali si notano a sinistra, venendo dal S., il Pachachaca ed il Pampas, e dal N. E. il Mantaro e il Perene; a destra il Vilmocayo, il Paucartambo, che arrivano dal S. E., e finalmente, tra 11° e 12° S., il Beni, che, venendo impetuoso dall'E., obbliga l'Apurimac a dirigersi al N. O., prendendo allora il nome di Apo Paro, e dopo una tale unione, seguendo la direzione stessa, prende quello di Ucayale, braccio principale dell'Amazzone.

AQUA E **AQUAE**, *acqua*, voce latina dai Romani aggiunta ai nomi dei luoghi ne' quali trovavansi sorgenti d'acque minerali. Si riconosce nei derivati *Aigues, Aix, Agua, Acqua*, egualmente che nei nomi di *Dax* o *Acqs*, di *Aachen* (Aquisgrana), di *AEgere (Aquae regis)*, d'*Airagues*, ecc.

AQUA, regno della Guinea superiore, sulla costa di Biafra. I limiti ne sono poco cogniti. È situato a 30 l. N. E. dalla foce del vecchio Calabar.

AQUACHANONK, distr. degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Essex, con 3840 abitanti. Il suo capoluogo, dello stesso nome, è a 3 l. 3/4 sopra Newark, sul Passaic, che di piccoli navigli risalgono sino a questo luogo.

AQUAMBÙ, regno d'Africa, nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, confinante al N. con lo stato di Burum; all'O. col Volta, che lo separa dal regno di Amina; al S. e all'E. dal Cherrapai. Era un tempo lo stato più bellicoso e fiorente della Costa d'Oro, essendo a questo tutti gli altri sommessi e tributari. Per le guerre recenti, perdette una tal preminenza, che sembra appartenga oggi all'Ascianti, di cui è tributario. Gli abitanti sono poco industriosi, e trascurano talmente la coltura del loro territorio, benchè assai fertile, che ne raccolgono appena il bisogno pel loro consumo. Si estraggono da questo paese sale, schiavi ed oro. La sua capitale è Aquambù.

AQUAPIM, regno d'Africa, nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, confinante al N. col regno di Amina; all'E. con quello di Ningo; al N. O. coll'altro di Achim; al S. O. col regno di Fanti, e al S. E. con quello d'Incran. Il mare non lo bagna che in un solo punto, cioè alla foce del Saccomo. Questo paese, tributario dell'Ascianti, è ameno, fertile e bene popolato. Quantunque boscoso, è sanissimo. Le città e i villaggi sono in numero di 17. Le montagne veggonsi tutte coltivate, o coperte d'alberi. La canna da zucchero quivi cresce assai grossa, ma le formiche le sono molto nocive.

AQUARA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 6 l. al S. S. E. di Campagna, cantone di Sant'Angelo a Fasanella, con 2420 abitanti.

AQUARICA ED AQUARO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* ACQUARICA *ed* ACQUARO.

AQUEDOCHTON, fiume degli Stati Uniti, nel New Hampshire, che nasce dal lago Ouinipiscogee, al 46° di lat. N., passa per molti piccoli laghi, scorre al S. O., e si getta nel Merrimack, fra Sanbontown e Cantorbery.

AQUELAO, una delle isole Lachedive, nell'oceano Indiano, a circa 54 leghe dalla costa del Malabar. Lat. N. 10° 42′; long. E. 71° 35′.

AQUILA, comune degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. di Oneglia, mandamento di Pieve. Componesi di due villaggi, Aquila e Gavenola, posti sopra colli folti di faggi, querce e castagni, ed appena praticabili per sentieri malagevoli ed aspri. Vi si contano 700 abitanti.

AQUILA, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, capoluogo della prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, del distr. e del cantone d'Aquila, situata sopra un colle, a' piedi del quale scorre l'Aterno, o Pescara, a 10 l. S. O. da Teramo, e a 40 l. N. N. O. da Napoli. È questa una piazza forte di quarta classe, una delle quattro gran corti di giustizia del regno, e la sede di un vescovo che dipende immediatamente dalla Santa Sede. Vi sono, oltre la cattedrale, 24 chiese parrocchiali e diversi conventi, un liceo reale, fondatovi dal re Ferdinando IV, un seminario, un ospedale, due ospizi ed un bel teatro. Essa contiene delle cartiere e delle fabbriche di tele e di cera, facendo pure gran commercio di frutti secchi e di lana, e soprattutto di eccellente zafferano prodotto de' suoi contorni. È una tra le prime città d'Italia in cui siasi introdotta la stampa, vantando libri stampati nel 1482. Vi si tengono fiere dal 19 al 24 maggio, il 24 giugno, dal 28 al 30 agosto, e la terza domenica di settembre. Conta 17560 abitanti.

Questa città dicesi fondata od ingrandita dall'imperatore Federico II, con le rovine delle antiche città di *Amiternum* e *Furconium*. Certo si è, che il vescovo di quest'ultima fu trasferito in Aquila dal papa Alessandro IV, e che l'imperatore Ottone I, nel 956, donò al vescovo la contea Furconese. Fu questa città molto danneggiata dai tremuoti del 1688 e 1706, ma principalmente da quello del febb. 1703, nel quale miseramente perirono più di 1000 abitanti. Rifabbricata quasi del tutto, delle sue antiche fortificazioni non conservò se non un forte. Sallustio, istorico romano, era nativo di Amiterno, di cui veggonsi gli avanzi in vicinanza d'Aquila.

Il distr. di Aquila contiene i 9 cantoni di Acciano, Aquila, Barisciano, Capestrano, San Demetrio, Montereale, Papanica, Pizzoli e Sassa. Il suo cantone ha le comuni di Collebrincioni, Coppioto, Bagno, Rojo, Ocre e Monticchio.

Lo spazio assegnato a ciascun nostro articolo non ci permette di estenderci maggiormente, e per più ampie notizie rimettiamo al *Dizionario* geo-

grafico storico civile del regno delle Due Sicilie di Raffaelle Mastriani, che ricordò minutamente ogni cosa che a questa città d'Aquila si riferisce.

AQUILA, villaggio della Toscana, compartimento di Grossetto, giurisdizione, comune e 2/3 di l. ad O. di Sorano, sur un poggio presso ad alcune polle d'acque termali; con 160 abitanti.

AQUILEA, castello del ducato di Lucca, giurisdizione, comune e 2 l. 1/2 al N. di Lucca, alla sinistra del Serchio; con 480 abitanti.

AQUILEIA, *Aquileia*, piccola città del regno Illirico, governo di Trieste, circolo e 5 l. 1/2 al S. S. O. di Gorizia, e a 1 l. dalla laguna di Marano, in fondo al mare Adriatico. Lat. N. 45° 45' 32"; long. E. 11° 2' 45". Fu murata e cinta da fosse. Ha un piccolo porto pe' pescatori, ed un canale che conduce al porto di Grado, da dove si può imbarcarsi per Venezia o Trieste. Conta 1880 abitanti.

Aquileia, città degli antichi Veneti, la cui origine si perde nell' oscurità dei tempi antiromani, fu fatta romana colonia l'anno 181 avanti Gesù Cristo, e divenne la prima città della Venezia ed il baluardo dell' Italia dalla parte della Pannonia e dell' Illirio. Fu fabbricata presso la sponda destra od occidentale del fiume *Sontius*, ora Isonzo, in bassa e fertile pianura, bagnata da numerose acque. Era luogo di gran commercio, perocchè, quantunque più miglia discosta dalle spiagge dell' Adriatico, poteano le navi pervenirvi mediante canali che comunicavano coi fiumi Natissa ed Anfora, i quali presso di essa scorrevano. Avevano le sue mura dodici miglia di circuito, e la città era adorna d'un anfiteatro e di altri splendidi edifizii. La Via Emilia, continuazione della Flaminia, da Roma conduceva per Arimino e Bononia ad Aquileia. Augusto, Tiberio ed altri imperatori in essa alle volte risedettero. Quivi era nato il poeta Cornelio Gallo. Segnalossi Aquileia per la sua fedeltà a Roma. Allorchè il trace Massimino, morto Alessandro Severo, fu dalle legioni di Pannonia gridato imperatore, e poscia proscritto dal senato romano, mosse per vendicarsi contro l'Italia, i cittadini d' Aquileia, virilmente opponendosi al suo passaggio, sostennero un assedio nel quale le donne gareggiarono cogli uomini in difesa della città. Scorati i soldati di Massimino a tanta resistenza inaspettata, e per la dilazione quindi venuta al meditato lor movimento sopra Roma, ribellatisi, uccisero Massimino ed il figlio suo, l'anno dell' era nostra 241. Sgombrati i timori, il senato romano decretò agli Aquileiesi azioni di grazie.

Aquileia, per la sua situazione, si trovò esposta ai primi assalti d' Alarico e degli altri barbari che successivamente dal settentrione invasero l' Italia. Attila famoso finalmente la superò, dopo ostinata difesa, la diede al sacco, e la distrusse col fuoco, uccisa la maggior parte de' suoi abitanti, l'anno 452. Alcuni di quelli che poterono scampare, rifuggironsi nella vicina isola di Grado, dove edificarono una città dello stesso nome ed in cui i vescovi di Aquileia per un tempo risedettero. E fu circa la stessa epoca che molti fuggitivi da varie città da Attila distrutte ripararono alle isolette delle lagune ove poscia surse *Venezia* (V.). Nel 489, Teodorico ed i suoi Goti sconfissero nella pianura d' Aquileia Odoacre, re d' Italia. Aquileia fu poi ristorata da Narsete, generale di Giustiniano, ma non ricuperò più l'antico splendore. La sede di Aquileia era una delle più antiche d' Italia; il primo suo vescovo che si ricordi, Ermagora, vuolsi che abbia vissuto sotto l'imperatore Nerone. Vi ha pure una tradizione, però di poco o nissun fondamento, che fosse primo vescovo d' Aquileia san Marco evangelista, e quivi scrivesse il suo Evangelio, un manoscritto del quale, creduto autografo del santo, fu nel XIV secolo trasferito a Venezia e depositato nel tesoro della chiesa di San Marco, ove tuttora si conserva. Durante i primi tre secoli, la cronologia dei vescovi di Aquileia offre parecchie lacune, ma dal principio del quarto le memorie di quella sede procedono senza interruzione. Verso la fine di detto secolo fu fatta sede metropolitana, quasi ad un tempo con Milano. La sua giurisdizione si estendeva prima sopra l' Istria ed ultimamente sopra l' intera Venezia, ed anche sino a Como ed oltre le Alpi, sino al fiume Sava, avendo sotto di sè ventisette vescovi. Rufino, traduttore d' Origene, ed il quale sostenne un' amara controversia con san Girolamo, era prete della chiesa di Aquileia. Nel secolo VI sorse tra la sede d' Aquileia e quella di Roma uno scisma che durò due secoli, nel corso de' quali troviamo spesso due vescovi per una medesima sede, un ortodosso a Grado e l' altro scismatico ad Aquileia. Fu allora che i metropolitani di Aquileia assunsero il titolo di patriarchi, che si usava nella chiesa greca, e stato adottato dai Goti ed altri ariani. Quando i Longobardi invasero l' Italia sotto il loro re Alboino, il patriarca d' Aquileia riparò a Grado coi tesori della chiesa. Nelle guerre susseguenti tra i Longobardi ed i Greci, e poscia coi Franchi, molte famiglie da Aquileia trasmigrarono a Venezia. Carlomagno ed i suoi successori concessero alla sede d' Aquileia molti privilegi, essendosi già riconciliata con quella di Roma; ed Ottone II le donò il castello d' Udine e molti beni nella Marca del Friul, *Forum Julii*; e Corrado II ed Enrico III suo successore viemmaggiormente allargarono i dominii della sede, dandole quasi tutto il Friuli e l' Istria, in modo da rendere il patriarca principe sovrano e gran feudatario dell' impero, con facoltà di batter moneta, levar truppe, ecc. Roma avea riconosciuto il suo titolo di patriarca, che nella Chiesa occidentale era una singolarità. Papa Giovanni XIX qualificò la sede d'Aquileia « seconda in grado a quella di Roma e sopra tutte le sedie vescovili d' Italia. » Popo, che verso quel tempo era patriarca, ristorò le mura d' Aquileia, e fabbricò un tempio magnifico con un' alta torre, cui dedicava a Maria Vergine, provvedendo a cinquanta preti che l' officiassero. Fu quello per Aquileia un tempo di rinata prosperità. Ma vennero a nuovamente lacerare il paese la guerra tra Federico II ed i papi, e le fazioni dei Guelfi e Ghibellini; e queste, unite alla crescente insalubrità d' Aquileia, cagionata dalle acque che vi ristagnavano intorno, indussero i patriarchi, nel XIII secolo, a trasportare la loro residenza nel castello di Udine, città che sorse al declinare di quella d' Aquileia. Da quel momento Aquileia rimase desolata ed a grado a grado cadde alla condizione di semplice villaggio malsano. I patriarchi però continuarono a governare il paese del Friul come principi indipendenti, e ad esercitare la loro giurisdizione spirituale sopra le molte diocesi ad essi soggette. Furono frequentemente in discordia coi loro vicini, Veneziani, Padovani, duchi di Carintia, conti di Gorizia, duchi d' Austria, ed alle volte coi proprii sudditi. Finalmente, nel 1420, i Veneziani conquistarono il Friul, ed Udine loro si sottomise. Così terminò il dominio temporale dei patriarchi. La loro autorità spirituale la ritennero ancora molto tempo, cioè fino al 1758, in cui, in conseguenza di contese insorte tra il senato vene-

ziano e la corte di Austria intorno al diritto di nominare alla sede vacante, fu finalmente abolito, col consenso del pontefice, il patriarcato, e la sua diocesi divisa nelle due sedie vescovili di Udine e Gorizia.

AQILOTI, tribù d'Indiani, nella repubblica delle Province Unite dell'America meridionale. È ora riunita ai Pitilaia, ed abita le rive del Rio Grande Inguyo, presso la sua foce nel Rio Vermejo. Può appena mettere in arme 100 guerrieri.

AQUINO, *Aquinum*, città del regno di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 6 l. al S. di Sora, cantone di Santo Germano, a 1 l. N. N. E. da Pontecorvo, vicina al torrente Melfa. Della sua antica grandezza non conserva che qualche rovina, veggendovisi però ancora la sua vecchia cattedrale che giace abbandonata. Il suo vescovo risiede a Rocca Secca, dopo che fu distrutta quasi del tutto dai Longobardi, e poi dall'imperatore Corrado. Vi si tiene una fiera il 16 agosto, e, ridotta ad un villaggio, conta 740 abitanti. Deve la sua origine agli *Ernici*, antichi popoli dell'Ausonia, e fu in seguito città romana municipale. San Tommaso, il dottore, nacque nella diocesi di Aquino, nel castello di Rocca Secca, ed il suo soprannome gli venne da questa città. Fu altresì la patria dell'imperatore Pescennio Negro e del poeta Giovenale. Long. 11° 26′; lat. 41° 36′.

AQUIRAZ, piccola città del Brasile, nella parte N. E. della prov. e a 10 l. 3/4 S. da Ceara, sulla sponda destra del fiume e presso il lago che dà il nome alla città ed al fiume stesso. Fa qualche commercio.

AQUIRE o **AQUIRA**, fiume della Guiana spagnuola, che nasce nelle montagne d'Imataca, a 16 l. da Villa Guiana, e 10 l. al S. dell'Orenoco, nel quale si getta presso la sua foce, dopo un corso di 35 l. dall'O. S. O. all'E. N. E. Non vi si può navigare che con piccoli canoti.

AQUISGRANA, Aix la Chapelle, reggenza della provincia del Basso Reno, negli Stati Prussiani, che comprende alcune porzioni degli antichi spartimenti francesi della Roër, della Mosa Inferiore e dell'Ourthe. Al N. E. confina con la reggenza di Clèves; all'E. coll'altra di Dusseldorf e di Colonia; al S. E. con quella di Coblenza; al S. con quella di Treveri, e all'O. col regno dei Paesi Bassi. Si divide in 12 circoli, che portano i nomi de'loro capoluoghi, e sono: la città d'Aix, il territ. d'Aix, Geilenkirchen, Heinsberga, Erkelenz, Juliers, Düren, Gemünd, Montjoie, Eupen, Malmedy, Saint Vith. La sua superficie è di 86 l. q. e la popolazione ascende a 369100 abitanti. Il suolo è piano e poco boscoso al N., con qualche montagna al S. ed al S. O. Una porzione al S. è bassa e paludosa, un'altra alta ed arida. La Roër, suo fiume più grande, vi ha la sua sorgente e l'attraversa per intero dal S. al N. Il territ. produce grani e lino. Le foreste al S. danno delle legna e bacche di ginepro. Vi si alleva molto grosso bestiame, e vi abbonda il selvaggiume. Vi sono miniere di ferro, di calamina e di carbon fossile, trovandovisi anche argilla, torba e cave di pietre da lavoro. Sonovi delle sorgenti minerali ad Aquisgrana e a Malmedy. Le fabbriche di panni, stoffe di lana, seta e cotone, di tele e di chincaglierie sono assai floride. Questa reggenza contiene 20 città, 14 bor. e 1552 tra villaggi o casali.

AQUISGRANA, Aix la Chapelle, Aachen o Aach, *Aquis Granum, Urbis Aquensis*, città degli Stati Prussiani, capitale della prov. del Basso Reno, capoluogo d'una reggenza, di una giustizia superiore e di un circolo, e sede di un vescovato. Sta a 25 l. O. N. O. da Coblenza, e a 13 l. O. S. O. da Colonia, in amena valle, sulla sponda sinistra del Reno, e fu formata da due città, cinte entrambe da mura proprie, di cui la piccola, fiancheggiata da torri, è la più antica, e l'altra, che quasi racchiude la prima, non risale che all'anno 1172, avendo in complesso 2 l. circa di circonferenza. Le sue principali vie sono larghe ed assai regolari. Le gotiche facciate di molte case veggonsi scomparire di giorno in giorno, sostituendovisi di belle case. I suoi bastioni furono convertiti in pubblici passeggi. Sulla gran piazza si vede la statua pedestre in bronzo di Carlomagno. Fra gli edifizi pubblici si fa distinguere il palazzo della città, la cui facciata ha 48 metri di lunghezza, diviso in 3 piani, ed è fiancheggiato da due torri, l'una delle quali contiene l'orologio, e l'altra porta il nome di *Granus*, da Sereno Grano, il quale, nel 124, sotto l'impero di Adriano, vuolsi da alcuni che abbia fondato questa città, e perciò dai Romani fu chiamata *Aquas Grani*. In una delle vaste sale di questo palazzo furono incoronati Luigi il Buono, Carlo v e 35 altri imperatori e re. Nel 1668 vi fu concluso un trattato di pace fra la Francia e la Spagna; nel 1748 un altro fra le diverse potenze impegnate nella guerra della successione d'Austria, storico avvenimento ricordato da un quadro che trovasi in quella sala. Il 1818, nel mese di settembre, vi tennero pure un congresso le potenze alleate. La cattedrale è un tempio gotico, fabbricato da Carlomagno e consecrato da papa Leone III. Conservasi nel tesoro di essa il balteo, la spada ed il libro degli evangeli, arredi che servono alla consacrazione degl'imperatori, oltre al teschio di Carlomagno, quivi morto e sepolto nell'814, ed altre insigni e preziose reliquie, le quali attirano ogni sett'anni un gran concorso di persone, venendo allora esposte con gran pompa e solennità. Scorgevisi ancora la sedia di marmo sulla quale sedevano i re dei Romani nella loro consecrazione. Sono in questa città 4 chiese parrocchiali. Il ridotto è una fabbrica nuova, bella ed ornata di arcate.

I bagni di Aquisgrana, di sì gran rinomanza e così frequentati, sono in numero di sette, e provengono da cinque sorgenti. Quelli dell'*Imperiale* e di *Cornelio* si reputano i più efficaci. Il Campusbad è un bagno pei poveri. Di queste acque si fa uso esternamente e in bevanda. La loro apertura è fissata regolarmente il primo maggio, e si eseguisce con gran formalità in presenza de'magistrati e dei principali forastieri. Gli edifizi dei bagni sono assai belli ed appartengono alla città.

Aquisgrana ha fabbriche di panni, di spille e ditali da cucire; di merletti, di orologi, di tele di cotone, di berrettame, cappelli, seterie e velluti; concie di pelli, tintorie considerabili di lana, e fabbriche di candele, di tabacco, di azzurro di Berlino, di sale ammoniaco, di sapone, di scardassi da lana, di pelli tinte; raffinerie di zucchero, ecc. Nei suoi dintorni si trovano miniere di ferro, di piombo e cave di carbon fossile. Ogni anno vi si tiene una fiera frequentatissima, che comincia il 21 maggio e dura 20 giorni. Aquisgrana aveva il secondo grado fra le città imperiali del circolo di Vestfaglia.

L'origine di questa città è incerta. Alcune monete romane, trovate quando riparavasi la *fontana imperiale*, provano che i Romani vi ebbero uno stabilimento, facendone d'altronde menzione Tacito e Cesare. Nel 451 fu abbruciata dagli Unni, dopo

iverla postà a sacco, nè si riebbe dallo stato infelice n cui l'aveano ridotta i barbari sotto la condotta di Attila, se non quando Carlomagno, scoperto avendo i caso, quivi cacciando, le acque termali, fece costruire la città, alla quale diede il nome di *Aix (Acque)*, a cagione di queste acque, e quello di *Chapelle* in memoria della cappella ch'egli nel 773 fece erigere vicino al suo palazzo, abbellendo in seguito maggiormente la città e facendola sede del suo impero. Ne' secoli VIII e IX vi si tennero dei concilii. Divenne, dopo Carlomagno, la seconda residenza degl' imperatore di là delle Alpi. Nell'882 i Normanni la saccheggiarono, distruggendone il palazzo, e verso la metà del XVI secolo fu pure rovinata dai protestanti. Il marchese Spinola la prese nel 1614, ristabilendovi la religione cattolica. Quasi consumata da un incendio nel 1656; soffrì molto nel 1757 pel tremuoto. Nel 1792 il generale Dumouriez, comandante l'armata francese, se ne impadronì, ma fu poi scacciato dagli Austriaci nell' anno appresso. Nel 1794, cadde di nuovo in potere della Francia, che conservolla sino al 1814, cioè a dire per anni 20, durante i quali fu capoluogo dello spart. de la Roër. Conta 38400 abitanti.

Il territ. di Aix è poco fertile; offrendo però i vicini colli delle situazioni deliziose. Conteneva esso 18 villaggi quando era città libera ed imperiale. In quello di Burscheid, che non è lontano dalla città se non 1/4 di l., trovansi delle sorgenti di acqua calda in vicinanza di un ruscello freddo, ed in poca distanza vi sono delle miniere di ferro, piombo, giallamina, zolfo e carbon di terra.

AR, *valoroso*, persiano, zend, ecc. In questa sillaba, terminazione comune delle voci tat*ar*, Buc*ar*, Bulg*ar*, Magi*ar*, ecc., alcuni eruditi credettero di riconoscere il nome, *Ares* o *Ases*, d'un popolo che sarebbe stato lo stipite delle nazioni asiatiche. La storia e la filologia mancano di materiali per combattere del pari che per sostenere quest'opinione.

ARA, *Hara*, città della Sciarra Mongolia, vicinissimo alla gran muraglia, sulla sponda destra dell'Ellan Muren Pira, a 20 l. O. N. O. dalla città dello spart. di Tai Tung, nella prov. di Scian Si.

ARA, *Hara*, lago del Turchestan cinese, all' E. S. E. del Lob Noor, sotto 40° 10′ di lat. N. e 86° 40′ di long. E. Riceve all'E. le acque del Ponlonchir, e non se ne conosce alcuno sfogo.

ARA (CA DELL'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VILLAFRANCA.

ARA, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento di Romagnano, sulla vetta d'alta collina, come in colle è tutto il suo territorio, piantato a vigneti, principal prodotto dei luoghi. Conta 250 abitanti.

ARAASSOIAVA o **GUARASSOIAVA**, montagna del Brasile, prov. di San Paolo, a 13 l. S. E. da Sorocaba, che fa parte della Sierra di San Francisco. Ha 3 l. di lunghezza ed è assai larga. Abbonda di ferro purissimo.

ARABA, *Arabah*, città della Persia. *Ved.* DERGASP.

ARABA, *Arabah*, tribù che abita sulle sponde dell' oceano Indiano, nel Belucistan, presso le frontiere dell' Indostan.

ARABA o **PIANURA DEI CARRI**, *Arabah*, pianura del Medio Egitto, limitata dal monte Ascar al N. O., dal monte Calil al S. O., e all' E. dalle montagne che circondano il mar Rosso. Essa comunica all' O. con la pianura di Sinnur, per la gola del monte Calil.

ARABANATE, lago del Perù, a circa 15 l. dal confluente dell' Huallaga col fiume delle Amazzoni, e a 10 l. S. O. dal bor. della Laguna. Questo lago, che comunica coll' Huallaga per l' Apena, abbonda di tartarughe.

ARABAT, *Heræcleon*, bor. della Russia europea, governo della Tauride, distr. e 6 l. 1/2 al N. N. E. di Caffa o Teodosia, all'estremità S. di una lingua di terra dello stesso nome, fra Sivas ed il mar d'Azof, all'ingresso e sulla costa N. E. della Crimea, a 38 l. S. E. da Perekop, e a 26 l. N. E. da Simferopol. Essa è fortificata, ed ha una moschea in pietra. Fu presa d' assalto dai Russi nel 1771 sotto la condotta del principe Tichibaloff. Lat. N. 35° 24′; long. E. 33° 52′.

ARABCHIR, *Arabrace*, città della Turchia asiatica, pascialato e 41 l. all'E. S. E. di Sivas, capoluogo del sangiaccato dello stesso nome, situata a 3 l. N. dall' Eufrate, e a 15 l. N. E. da Malatia, al 39° 5′ di lat. N. e 36° 39′ di long. E. È bene edificata ed ha numerosa popolazione. Questa città, la quale non fu in origine che un borgo con una fortezza, compresa nella porzione dell' Asia Minore ceduta da Basilio II al re Senec Arim, in cambio di Vasburagan, dovette il suo ingrandimento agli Armeni che accompagnarono questo principe. Il sangiaccato di Arabchir è montuoso ed aspro, intersecato da belle valli bene innaffiate, ed abitate da Turcomani.

ARABI (DEGLI), golfo anticamente detto *Gisis* o *Zygis*, formato dal Mediterraneo, sulla costa d' Egitto, fra Alessandria ed il capo Dera. Il suo centro si trova al 31° di lat. N. e al 26° 50′ di long. E.

ARABI (GUERRIERI), *Guerrieri Harabi*, Arabi della Barbaria, regno di Tripoli, nel N. O. del Barca, principalmente sul Gebel Acdar. Sono numerosissimi e divisi in piccole tribù governate da degli sceic che tengono la loro autorità dal pascià di Tripoli, e che si riconoscono dalla *burnuse* di panno rosso gallonata d'oro che ancora non portano se non nelle città. Quest'Arabi sono continuamente in guerra tra loro; un campo, un burrone, o qualsiasi altra linea di confine dei loro possedimenti, varcata da un individuo di tribù nemica, è un soggetto di guerra, e rarissimamente quell' individuo sfugge alla morte. Gli omicidii sono tanto più frequenti che il beì di Bengazi, stimato governator del deserto, si contenta per reprimerli d'impor una retribuzione di 5 reali di Tripoli (franchi 1.15) per ogni membro della tribù in cui stato è commesso il delitto; il che nel paese si chiama il riscatto del sangue. Il fucile, la pistola ed il pugnale sono le armi ordinarie di questi Arabi, essendo la sciabola riservata agli sceic che la portano di rado. Raccolgono frumento ed orzo in abbondanza; hanno armenti di grosso e minuto bestiame, cammelli, cavalli ed asini; la cavalla specialmente è oggetto delle loro cure. Il latte di capra, la carne di pecora, i datteri che vanno a prendere ad Augela ed a Siuà, la farina del frumento e dell'orzo preparata in varie guise, ed il miele delle loro foreste, ne compongono l'alimento. Hanno tra essi armaiuoli, fabbri ferrai, falegnami e tessitori. Quantunque feroci e vendicativi, questi Arabi sono però sensibili all' attrattivo della poesia, ned è raro vederli uniti ad ascoltare col maggior interesse la narrazione in versi d' un fatto eroico. Sono superstiziosissimi e non osano penetrare che nelle cavità tortuose più piccole e men oscure delle grotte sepolcrali, che trovansi in gran numero nelle loro montagne, nella persuasione che siano abitate da spiriti malefici.

ARABI, *Harabi*, tribù di Beduini, nel Medio Egitto, prov. di Faium, il cui sceic può mettere in armi 400 fanti e 150 cavalli. Forse è una divisione della gran tribù del suo nome che abita nel Barca.

ARABIA, fiume dell'Africa, sulla costa di Zanguebar, al S. di Melinda. La sua foce cade sotto 3° 29′ di lat. S. e 39° 43′ di long. E.

ARABIA. Intendesi nel presente articolo di dare un' idea delle naturali fattezze più prominenti dell' Arabia, ed un breve sunto della storia, stato di coltura, lingua e letteratura de' suoi abitanti. Notizie maggiori se ne troveranno negli altri articoli relativi della presente opera, come MECCA, ecc.

L' intiera superficie dell' Arabia si calcola a circa quattro volte quella della Francia. Vuolsi considerare come appartenente all' Asia, benchè per posizione e carattere fisico sembri che piuttosto si debba all' Africa. Se il mar Rosso non frammettesse un'angusta interruzione, estenderebbesi dalle spiaggie dell' Atlantico al golfo Persico un quasi continuo deserto di arena.

L' Arabia presenta la forma d'una vasta penisola, unita all' estremità S. O. del continente dell' Asia mediante un istmo di deserti arenosi, la cui larghezza, dal termine settentrionale del golfo di Acaba allo sbocco dello Sciatt el Arab (l' Eufrate) nel golfo Persico, può stimarsi a circa 700 miglia geografiche. È situata tra 12° e 30° di latitudine settentrionale e tra 30° e 57° di longitudine orientale, parte sotto e parte al settentrione della regione tropica. Confina a borea colla Siria e coll' Eufrate, a levante col golfo Persico; l'oceano Indiano, quivi detto mare Arabico o mare di Oman, ne bagna la lunga estensione di coste verso S. E.; lo stretto di Bab el Mandeb ed il mar Rosso ne formano il limite occidentale. Il capo Rosalgate, o Ras al Ad, è lo sporto più orientale della penisola; il capo Mussendom, capo *Maketa* degli antichi, si stende in direzione N. O. verso lo stretto d' Ormuz; il capo Aden, presso l' angolo S. O. della penisola, scopresi da quindici a venti leghe in mare, ardua ed alta rupe; Bab el Mandeb, o Porta delle Lagrime, passo pericoloso dall' Indiano mare al Rosso, è il punto della penisola situato più innanzi verso S. O.; ed il capo Moammed segna la proiezione dei monti Sinai tra i golfi di Suez e di Acaba, due rami settentrionali o golfi del mar Rosso.

La denominazione d' Arabia, con cui i Greci fecer conoscere agli Europei quella vasta contrada, è tratta da quella che fu per secoli usata dagli stessi suoi abitatori. La voce *arab*, come nome collettivo in singolare, s'usa qual comune della nazione araba: il plurale, *a'râb*, è ristretto a significare le tribù vaganti, nomadi, degli Arabi del deserto. Belâd el Arab, cioè *terra degli Arabi*, e Jezirat el Arab, cioè *penisola degli Arabi*, sono le usuali denominazioni native del paese: oltre a queste possiamo pur indicare l' appellazione persiana di Arabistân, con cui viene spesso chiamata dai Persiani e dai Turchi.

La derivazione della parola Arab è dubbia. Pocock adottò l'opinione di parecchi scrittori orientali che il paese ed i suoi abitanti fossero così chiamati da Araba, distretto dell' Iemen, cui diede il suo nome Ia' rab, figlio di Catan, padre degli antichi Arabi. Ma la reale esistenza d' un individuo cui si riferisca il nome di Ia' rab, come pur quella di parecchi altri tra i progenitori primieri mentovati nelle antiche genealogie degli Arabi, ci sembra soggetta ai medesimi dubbii storici, come quella di molti de' creduti fondatori di stati della Grecia antica. La stessa forma del nome Ia' rab mostra una particolarità, osservabile anche in altri nomi che occorrono nelle primitive genealogie delle tribù arabe, che per nostra opinione lo caratterizza come derivativo verbale, formato in un tempo posteriore in allusione ad un avvenimento antecedente, onde se ne conservasse per tradizione la rimembranza. Incliniamo a rapportare la voce *Arab* alla stessa radice verbale da cui è evidentemente derivato questo nome Ia' rab, vale a dire il verbo ebraico *arab*, mandare o andare giù (come il sole). Secondo questa etimologia, il nome Arab implica *nazione o paese situato verso il tramonto*, cioè ad occidente dell' Eufrate, e delle regioni che sono le primissime sedi delle tribù semitiche. In appoggio di tale derivazione, non è qui di poco momento osservare che sì nel Vecchio e sì nel Nuovo Testamento apparisce che pei nomi Arabia ed Arabi s' intendano soltanto territorii o tribù isolate della parte settentrionale di quella che ora chiamiamo Arabia. Altri dedussero il nome Arab dal sostantivo ebraico *arâbah*, luogo nudo o deserto, che si usa in parecchi passi delle primissime parti del Testamento Vecchio, come designazione dell' arida regione a levante del Giordano e del mar Morto, ed a mezzodì fino al golfo Elanitico.

Gli scrittori cristiani romani e greci confusero le tribù arabe dalla Mecca all' Eufrate sotto il nome di Saraceni, termine che importa, come apparisce dalla sua analogia (*sciarc*, in arabo, Oriente, *sciarchi*, Orientale), *Nazioni Orientali*. Non esitiamo ad adottare questa interpretazione, nonostante il passo di Tolomeo, indicato da Gibbon, il quale espressamente menziona la posizione occidentale e meridionale dei Saraceni.

Il nome d' Arabia, nella sua accezione propria, comprende la penisola fino all' istmo che corre dall' estremità settentrionale del golfo di Acaba alla foce dello Sciatt el Arab. In senso più ampio, lo fanno comprendere pure un gran tratto a settentrione dell' istmo, che giunge sino al fiume Eufrate a levante ed all' angolo S. E. del Mediterraneo a ponente. Taluni tra gli antichi estesero i limiti della Arabia considerabilmente a borea dell' istmo testè definito. Plinio fa che l' Arabia comprenda parte della Mesopotamia, quasi fino alle frontiere dell' Armenia. Senofonte, nella sua narrazione del cammino di Ciro il Giovane, considera come parte dell' Arabia il tratto arenoso lungo la sponda sinistra dell' Eufrate ed a mezzodì del fiume tributario Arasse; ed i lineamenti fisici del paese, di cui egli dà una vivace descrizione, forse il giustificheranno d' assegnare quel tratto alla divisione dell' Arabia.

L' intera penisola dell' Arabia, per quanto è stata sinora esplorata, consiste in un acrocoro elevato, che declina a tramontana verso il deserto siriano, e cinto lungo la costa marina di una zona di terreno piano arenoso. Il paese piano, che comincia a Suez e si estende intorno l' intera penisola sino alla foce dello Sciat al Arab, si chiama Gaur, Teama o Tehâma, cioè *Terra bassa*, da cui la regione montuosa dell' interno si distingue coll' appellazione di Jabal, il *Monte*, o Nejd, la *Terra alta*. La larghezza del Teama varia: vicino a Mocca misura circa una giornata di viaggio, presso Odeida e Loeia è circa il doppio. Sulla costa orientale, nella provincia di Oman, da Ras al Ad sin su al capo Mussedom, è molto più stretta; tra i villaggi di Sib e Soar infatti la sua larghezza s'estende a circa una giornata

viaggio, ma nella rimanente parte della contrada monti quasi toccano il mare.

Il suolo del Teama, per la sua inclinazione golare verso il mare, non meno che pei larghi letti sale e di spoglie marine di cui va sparso, sembra ie abbia un tempo fatto parte del letto del mare. sservasi che il mare sulla costa occidentale ancora ntinua a ritirarsi: le scogliere di madrepora e rallo che abbondano nel golfo Arabico, ed in cune parti sorgono ben dieci passi sopra il mare, escono e s' accostano alla spiaggia; e siccome lo azio intermedio si riempie gradatamente d' arena, Teama va da quel lato costantemente estendendo suoi limiti. Muza è da Arriano mentovata come orto di mare dell' Arabia Felice; or la troviamo in istanza di parecchie miglia dal mare. Lord Valentia escrive il porto di Gidda come formato da innumeevoli scogliere di corallo che si estendono a circa uattro miglia dalla sponda, lasciandosi frammezzo olti angusti canali, in cui è un buon fondo da sei a odici passa, e dove il mare si trova in perfetta alma anche soffiando il vento più impetuoso. Meno umerosi sono i banchi di corallo nella parte meriionale del golfo Arabico.

La terra bassa dell' Arabia è alle volte per molti nni interamente destituta di pioggia; però talora iene scarsamente bagnata dalla caduta di leggeri embi nei mesi di marzo ed aprile. Dicesi che sieno opiose ne' tratti aridissimi le rugiade. La regione lta ha la sua stagione piovosa regolare, che comincia erso la metà di giugno e continua sino al termine i settembre. Abbondano pure nelle più alte monagne le sorgenti, le quali, quando alimentate dalle opiose pioggie annuali, mandano corsi d'acqua per e valli che scendono verso il Teama: alcuni si erdono prima di lasciare la regione montana; altri, iù abbondanti, corrono nel Teama stesso, dove la ertilità del suolo dipende principalmente dall' irrigazione. La massima parte dei rivi più grossi, tosto he giungono nelle arse pianure, dilatansi in laghi e i perdono nell'arena, soli pochi giungendo al mare. Queste correnti temporanee d' acqua piovana, e le piccole vallette verdeggianti, sol pochi piedi sotto il ivello generale, che intersecano l' adusto Teama, costituiscono un importante lineamento e caratteristico nell'aspetto del paese: si chiamano *vadi*, espressione che frequentemente incontriamo, benchè variamente scritta, come componente parte dei nomi di fiumi generalmente, anche sulle carte d'altri paesi ne' quali sono penetrati gli Arabi. Sembra che la parola greca adottata *oasi* o *auasi* sia il medesimo che *vadi*. Il Vadi Zebid ed il Vadi Meitam sono i due principali torrenti del territorio d' Iemen: quel primo si scarica in mare presso la città di Zebid sul golfo Arabico; l' altro, prendendo corso meridionale, spinge le sue acque nel mare Indiano. Nella provincia di Oman, i fiumi Masora e Vadi Sib contengono acqua tutto l'anno, ed ambedue si scaricano nel detto mare. L' Arabia manca affatto di fiumi navigabili.

Intenso è nel Teama all' estate il calore, e per la mancanza di pioggia, e per l' azione quasi diretta d' un sole tropico. Dice Niebuhr che durante la sua residenza nelle basse dell' Iemen, nel mese di agosto, il termometro sorse a 98° Fahrenheit, ed a Loeia nel mese di gennaio a 86°; a Sana, nel monte, giunse soltanto ad 85° nell' estate, e Niebuhr udì asserire che in quest' ultimo distretto alle volte gela. A Muscat, il termometro, secondo Frazer, varia da 92° a 102° di Fahrenheit nella state. Niebuhr rimase colpito dalla deliziosa scena dei monti del caffè vicino a Beit el Fachi, dove trovò l' aria molto più mossa e più fredda che nelle pianure aduste del Teama: pure aveva allora toccato appena la metà dell' ascesa a Cusma ed alla sommità della giogana di monti che quivi forma il limite tra il Teama ed il Nejd. Gli abitanti dell'Iemen, osserva egli, dimorano come a dire in zone diverse; e dentro i confini di un territorio comparativamente piccolo si può trovare una varietà di specie indigene dei regni animale e vegetale, che in altri paesi si vede soltanto se sieno raccolte dall' uomo insieme da distanti regioni.

I venefici venti noti sotto i nomi di *sam, samum* o *samiel*, di rado soffiano nelle parti meridionali dell' Arabia. Si provano principalmente nel tratto tra Basra, Bagdad, Aleb e Mecca, ma quivi ancora temonsi soltanto nei più caldi mesi dell'anno. Pare che tali venti traggano le loro qualità nocive dal passare che fanno sopra il gran deserto arenoso quando è percosso dagl' intensi raggi del sole del tropico; ed infatti fu Niebuhr informato che alla Mecca il samum spira dall' Oriente, a Bagdad dall' occidente, ed a Basra da tramontana. Sembra che la natura dei venti generalmente differisca secondo la terra sopra cui sono passati. Osserva Ali Bei che a Gidda « il vento settentrionale, traversando i deserti, giunge in tale stato di secchezza che la pelle n' è riarsa, la carta scoppietta come se fosse nella bocca d' un forno, e l' aria è sempre carica di arena. Se il vento cambia, ogni cosa passa all' estremo opposto: l'aria è umida, tutto che tocchi sente d'una mollezza viscosa, e l' atmosfera pare carica d' una specie di nebbia. » Lord Valentia osserva che la parte meridionale del golfo Arabico, sino all' isola di Gebel Teir, dirimpetto a Loeia, è per otto mesi dell' anno esposta al monsone di S. O., il quale, siccome soffia di sopra le aride arene dell' Africa, rende il clima della costa aggiacente sommamente affannoso. Da Gebel Teir a Gidda i venti sono variabili. Sopra Cosseir sino a Suez, il vento spira per più di otto mesi da N. O.

L' Arabia fu gran tempo celebrata per l'abbondanza delle sue piante odorifere. All' incenso di Sabà alludono i profeti ebrei. Erodoto menziona l'incenso, la mirra, la cassia, il cinnamomo ed il ladano, come produzioni esclusivamente proprie all' Arabia, benchè le sue cognizioni intorno ai prodotti di quel paese non sieno nè estese nè esatte. Tra i Romani pure sembra che gli odori arabici fossero venuti in proverbio.

Il caffè coltivasi principalmente sulla china occidentale della catena di monti che nella provincia dell' Iemen separano il paese piano dall' alto: quello nato a Bulgosa vicino a Beit el Fachi ed esportato da Mocca ancora mantiene la sua superiorità sopra il caffè prodotto nelle colonie europee di tutte le altre parti del globo. Il deposito farinaceo chiamato *manna*, secondo Niebuhr, si trova principalmente, se non esclusivamente, sulle foglie d' una specie di quercia chiamata *ballot* o *afs*; al dire di altri, è una sostanza pellucida trasudata dalle foglie di diverse specie di alberi, soprattutto dall' *hedysarum alhagi* di Linneo. Coltivansi in parecchie parti dell' Arabia le viti, sebbene il corano vieti ai maomettani il vino. Nell' Iemen, dove danno qualche pensiero all' agricoltura, Niebuhr vide frumento eccellente, grano turco o maiz, durra, orzo, fave, lenti, tabacco, ecc.; quivi pure coltivansi la sena ed il cotone. Molto indaco nasce intorno a Zebid. Niebuhr dice di non avere in Arabia veduto avena: i cavalli si cibano

d'orzo e gli asini di fave. Il tempo della raccolta varia. A Muscat, il frumento e l'orzo si seminano in dicembre e raccolgonsi in marzo; nel monte, presso Sana, il tempo di mieter l'orzo è verso la metà di luglio.

Ricca è l'Arabia d'alberi indigeni: l'*acacia vera*, da cui ottiensi la gomma arabica, il dattero, e molte varietà di palme e di fichi meritano nota particolare. I boschi appaiono rari. Ne' tratti nudi del paese, i Beduini alle volte suppliscono alla deficienza di combustibile collo sterco seceo del cammello.

Appo gli antichi, andava l'Arabia famosa per la sua ricchezza in metalli preziosi; pure, giusta le riferte dei viaggiatori moderni, presentemente non possede miniere nè d'oro nè d'argento. Dice Niebuhr che sieno miniere di ferro nel territorio di Saade. Le miniere di piombo d'Oman sono, secondo lui, di gran prodotto, e grosse quantità di quel metallo si esportano da Muscat.

Nelle sabbie dell'Arabia e della Siria, il cammello, nave del deserto, come lo chiamano enfaticamente gl'indigeni, è un tesoro incalcolabile. Come gli stessi Beduini, impara nella prima giovinezza a sopportare la fame, la sete e la fatica. Fa viaggi di 300 in 400 ore senza esiger di bere più d'una volta in otto o dieci giorni. L'erbe scarsamente somministrate dal deserto gli sono cibo sufficiente. Porta pesi di mille libbre e più, senz'essere scaricato per settimane. Un cenno del suo conduttore dirige i suoi movimenti, un canto gli rinnovella la forza. Del suo pelo si fanno tessuti per abiti e per tende; il latte, come quello della vacca, è nutritivo e dolce; la carne, se giovane, ha gusto simile al vitello.

Segnalata è l'Arabia pe' suoi cavalli, di cui sono due razze distinte. L'una, chiamata cadisci, *kadishi*, cioè di discendenza ignota, non è in maggior pregio de' cavalli comuni di Europa; i cavalli di questa razza si adoprano a portar pesi o come animali da tiro. L'altra, che dicono coeili o colani, *koehili* o *kohlani*, vale a dire d'antica e nobile schiatta, si riserva al cavalcare soltanto. I migliori cavalli si allevano nel deserto confinante alla Siria. Vengono educati negli accampamenti de' Beduini con tenera cura, che gli adorna d'abitudini di affetto verso i loro padroni. Per questa qualità e per la loro velocità maravigliosa sono apprezzati più che per grandezza e bellezza.

È pure in Arabia una spiritosa specie di asini, che s'usa per cavalcare e ne'servigi militari. I migliori si trovano nella provincia di Lasa. I buoi e le vacche vanno distinti per una gobba sulle spalle. Erodoto ricorda due specie di pecore di coda grossa siccome indigene dell'Arabia. La capra montana, la volpe, il muschio ed una specie d'asini salvatici abitano il paese montuoso. Lo sciacal, il lupo, l'iena e la pantera ruggiscono intorno alle tende dei Beduini, oppure seguono la traccia delle caravane pel solitario deserto. La gazella cerca il pascolo e l'ombra ne' *vadi* isolati. I boschi dell'Iemen e dell'Aden sono popolati di scimmie. E per le frequenti allusioni nell'antica poesia araba, e pel numero dei nomi che ha per esso la lingua, deve il lione essere stato un tempo comunissimo.

Tra gli uccelli indigeni dell'Arabia, troviamo mentovati parecchi grandi uccelli di rapina, come l'aquila, l'avoltoio, e varie specie di falconi. L'avoltoio carnivoro frequenta i campi di battaglia e fa l'uffizio di spazzino. Vivono ne' deserti lo struzzo ed altri uccelli stimati per le piume. Uccelli domestici, fagiani, varie specie di colombi sono nell'Iemen comuni. Lungo le coste del mar Rosso si trovan pellicani e più sorta di uccelli marini.

Le locuste dell'Arabia, delle cui devastazioni spesso si parla, vengono seccate, ed arrostite o alles sate; gli Arabi in tale stato le mangiano. Niebuh asserisce che infilzate si offrono in vendita ne' mer cati di tutte le città arabe da Bad el Mandeb a Basr

Il mare, sulla costa orientale di Oman, è co abbondante di pesce, che non solo se ne pascon asini, vacche ed altri animali domestici, ma si sparg pure sui campi per migliorarne il suolo, come in grasso. Sono universalmente celebri le pesche d perle del golfo Persico. Il banco su cui principal mente si trovano le conchiglie perlifere, estende dalle isole Barein sin vicinissimo al promontorio d Giulfar. Segnalasi l'estremità settentrionale, presso l isole Carec e Barein, come particolarmente ricca d perle. Arriano allude alle pesche di questa parte de golfo Persico.

Divisioni dell'Arabia. L'Arabia è stata varia mente divisa ne' tempi diversi e dai diversi autori Strabone divide l'intero paese in Arabia *Felice Deserta*, la prima a mezzodì, l'altra a settentrion della penisola. La triplice divisione in Arabia *Felice Petrea* e *Deserta* fu introdotta da Tolomeo. D alcuni cristiani contemporanei scrittori della storia delle crociate, il territorio intorno a Bostra, o l'*Auranitis* degli antichi, si chiama *Arabia Prima*; i paese ad oriente del Giordano ebbe il nome d *Arabia Secunda* o *Arabia Petracensis*; la contrada aggiacente a Sciobac o Monreale, *Mons Regalis*, fu denominata *Arabia Tertia*, pur *Syria Soba* o *Terra Montis Regalis*. Gli scrittori orientali generalmente enumerano in Arabia cinque provincie cioè, Iemen, Egiaz, Teama, Neged e Iemama; talun aggiungono Barein per sesta, mentre altri considerano questa come parte dell'Irac Arabi. Le tr province di Teama, Negid e Iemama sono da alcuni considerate come suddivisioni dell'Egiaz. L'Arabia Petrea, compreso il Monte Sinai, si considera dalla massima parte di essi come appartenente in parte all'Egitto ed in parte alla Siria; e la porzione settentrionale dell'Arabia Deserta generalmente si chiama il *Deserto di Siria*.

Il seguente schizzo della divisione presente dell'Arabia è principalmente fondato sopra quella adottata da Niebuhr.

I. *Iemen*, confinante col mar Rosso e coi territorii di Egiaz, Neged ed Adramat. Suddividesi, secondo Niebuhr, in quattordici provincie indipendenti.

II. *Adramat*, paese una volta famoso pel suo commercio, specialmente in incenso, limitato al S. E. dall'oceano Indiano, al N. O. dall'Oman, a settentrione dai monti arabi, ed a ponente dall'Iemen.

III. *Oman*, che si estende lungo la costa del golfo Persico e del mare Indiano, e confina ad occidente ed a mezzodì col gran deserto elevato che riempie l'interno dell'Arabia.

IV. *Stati indipendenti sulle isole e sui liti del golfo Persico.* Quasi tutti i porti di mare del golfo Persico, talvolta anche alcuni della costa persiana, sono in possesso di tribù arabe, che per la massima parte dipendono, pel loro sostentamento, dalla navigazione, dalla pesca e dalle perle. In tempo di guerra, tutte le loro barche pescherecce divengono navi di battaglia; e siccome con legni di tal natura non possono agevolmente accadere combattimenti decisivi, le contese interne tra i piccoli stati continuano quasi senza interruzione. Quando viene spedito contro di essi un esercito persiano, lasciano

loro stabilimenti sulla costa, ove non hanno che poco da perdere, e ritiransi ne' loro battelli in qualche isola disabitata finchè sieno richiamate le truppe. L' isola, o piuttosto il gruppo d' isole denominate Barein, presso la costa occidentale del golfo Persico, è celebre per la sua pesca di perle. Dicesi che anticamente fossero popolatissime queste isole, ed abbiano contenuto meglio di trecencinquanta città e villaggi.

V. Il paese di *Lasa*, o *Agiar*, giace lungo la spiaggia occidentale del golfo Persico; la parte immediatamente costeggiante il mare si chiama alle volte Barein. La maggior parte dell' interno è occupato da Beduini; gli abitanti della spiaggia vivono specialmente della pesca delle perle, o colla coltivazione dei datteri.

VI. Il paese di *Neged* occupa pressochè tutta l' estensione della terra alta d'Arabia, dall' Iemen e dall' Adramat a mezzodì sino al deserto siriano a tramontana, e dall' Egiaz a ponente al Lasa e all' Irac Arabi a levante. È abitato quasi esclusivamente da tribù vaganti di Beduini; e la maggior parte consiste in aridi deserti: il clima è eccessivamente caldo, ma l' aria pura e salubre. — Ora è il Neged soggetto ai Vecabiti, setta religiosa, la quale non ha molto minacciava co' suoi rapidi progressi di soverchiare tutta la comunione maomettana.

VII. L' *Egiaz* confina a levante col Neged, a tramontana confina col deserto siriano e col golfo d' Acaba, a ponente col mar Rosso e ad ostro coll' Iemen. È la *terra santa* dei Maomettani, stante le due città sacre di Mecca e Medina, la prima luogo di nascita di Maometto, la seconda luogo di sua sepoltura. Moammed Alì, attuale vicerè di Egitto, vinti finalmente i Vecabiti, si rese padrone dell' Egiaz, ed assunse il protettorato delle sante città, alle quali è immenso il numero dei pellegrini che annualmente si portano. *Ved.* Mecca e Medina.

VIII. Il *Deserto del monte Sinai*, che include l' Arabia Petrea degli antichi, un tempo sede del dominio de' Nabatei, è ora pressochè desolato, nè contiene che poche città; il paese aperto è intieramente in mano dei Beduini indipendenti. Il gruppo dei monti Sinai è l' altura meno considerabile verso N. O. delle montagne dell' interno dell' Arabia. Occupa quasi una penisola che sporge nel mar Rosso, col golfo di Acaba a mattina, e quello di Suez, chiamato pure golfo di Colzum, a sera.

IX. *Tribù di Beduini*, o *Arabi erranti*. Di questi Arabi diremo solo che hanno apprezzato più la loro libertà che la ricchezza ed il lusso, che vivono in tribù staccate sotto tende, ed ancora aderiscono alla primitiva forma di governo, alle abitudini ed agli usi de' loro antenati.

L'Arabia antica nota alle nazioni occidentali. Nella storia dell' antichità non mancano tracce d'una influenza assai remota degli Arabi sulla condizione delle nazioni vicine. La Genesi ricorda Nembrotte, come fondatore del regno di Babilonia. Crediamo di riconoscere in Nembrotte, potente cacciatore, un caporione arabo, come i moderni sceichi de' Beduini.

Pare che l' Egitto in tempi lontani sia stato infestato da invasioni dell' Arabia; poichè esitare non possiamo a considerare gl' Icso, *Hyksos*, come tribù d' Arabi predoni. Dicesi che abbiano occupato il Delta, ed anche penetrato sino a Menfi: alla fine, il re di Tebe, Tutmosi, riuscì ad espellerli. Il loro dominio sopra l' Egitto vuolsi che durasse 284 anni, che si suppongono dall' ottavo secolo al sesto avanti l' era cristiana. È fama che Sesostri fabbricasse un muro lungo ben 1500 stadii, da Pelusio ad Eliopoli, per proteggere dalla ripetizione d' invasioni consimili il paese; ma la storia di cotesto muro va soggetta a non poche serie obbiezioni.

Tra le tribù nomadi della settentrionale Arabia pare che i Midianiti o Madianiti siensi di buon' ora dati al traffico colle nazioni vicine. Era una carovana di mercadanti Madianiti quella a cui fu venduto Giuseppe. L' Arabia era il paese dell' incenso; ed un requisito così essenziale del culto religioso in tutti i templi dell' antichità dovea presto dare grande importanza al commercio de' forestieri coll' Arabia. Gerra, probabilmente situata vicino al presente El Catif o Lasa, era, secondo Strabone, una colonia babilonese, fondata da fuorusciti Caldei. Non si sa esattamente l' epoca di sua fondazione; ma i compagni di Alessandro il Grande la trovarono città opulenta, e deve avere lungamente prosperato come emporio. Balzano agli occhi i vantaggi d' un commercio esteso per terra e per mare, posseduto da un porto così situato sullo spazioso golfo Persico. Da Gerra le produzioni dell' Arabia e dell' India navigavano a Babilonia, e più su nell' Eufrate a Tapsaco, donde spargevansi per terra sopra tutta l' Asia occidentale.

Gran varietà di opinioni corre in rispetto alla situazione di Ofir, paese donde le navi di Salomone, unitamente a quelle de' Fenicii, riportavano oro, argento, gemme, legno sandalo, ed altri oggetti preziosi. Bochart, Reland, ed altri critici lo cercano nell' India. Gli storici moderni inchinano a credere che fosse nell' Arabia. Tal nome, nel libro della Genesi, si enumera tra le tribù arabe discese da Joctan, e fu di recente trovata sulla costa di Oman una città nominata El Ofir.

Nella storia generale del commercio antico, è l' Arabia importante non solo per rispetto all' esportazione delle produzioni proprie, ma eziandio come stazione intermedia nel commercio coll' India. Erodoto chiama l' Arabia unico paese in cui si trovino l' incenso, la mirra, la cassia ed il ladano; Strabone menziona la provincia di Cattabania in particolare come patria dell' incenso, e la Catramotitide (Adramat) come quella della mirra. Spesso dagli antichi si allude all' oro ed alle pietre preziose quali produzioni indigene dell' Arabia Felice. Non si sa che al presente esistano miniere di oro; alcune pietre preziose, quali l' onice, il rubino ed una specie d' agata, detta pietra di Mocca, sono comuni nell' Iemen e nell' Adramat. Enumerando il cinnamomo tra le produzioni dell' Arabia, Erodoto probabilmente confuse le produzioni reali del paese con altri articoli forastieri, cui, come l' avorio e l' ebano, potevano le regioni occidentali procurarsi dagli emporii arabi.

L' antichità abbonda di pruove del gran commercio de' Fenicii coll' India, che deve in gran parte essere stato condotto per l'Arabia. Una delle primissime e più importanti allusioni a questa corrispondenza mercantile dei Fenicii con parecchie città o contrade e tribù dell' Arabia s' incontra nell' elegia del profeta Ezechiele sulla caduta di Tiro.

Oltre a questo traffico di caravana coi Fenicii, sembra che il commercio degli antichi Arabi col mondo occidentale non sia stato che scarso, e quindi sono imperfette le notizie date dell' Arabia dagli scrittori classici. L' intrepido valore degli Arabi era passato in proverbio tra' Greci e trai Romani. Il corpo della nazione sfuggì al dominio delle potentissime monarchie sorte e cadute nell' immediata sua

vicinanza. Dell' antico impero persiano, Erodoto espressamente nota che tutte le nazioni dell' Asia (occidentale) furono soggette a Dario Istaspe, eccetto gli Arabi, che furono confederati indipendenti dei Persi: e quando Cambise ebbe formato il disegno d' invadere l' Egitto, si trovò obbligato a cercare l' amicizia di alcuni Arabi che s' impegnarono di provvedere d' acqua l' esercito persiano nel suo cammino per le arene dell' Arabia Petrea. Dicesi che se Ful, il conquistatore del nuovo impero Assiro, abbia soggiogato gli Arabi, o se Sanerib si appella il moderatore dell' Assiria e della Arabia, ciò vuolsi solamente intendere delle tribù arabe settentrionali.

Si narra che Alessandro il Grande avesse contemplato la circunnavigazione dell' Arabia e la soggezione delle sue orde predaci. La flotta di Nearco preparavasi a fare il giro della penisola, quando la morte di Alessandro tolse l' esecuzione del divisamento.

I Nabatei abitavano, giusta Diodoro, la parte N. E. dell' Arabia, che in appresso fu, in ordine al nome della loro capitale Petra, chiamata Arabia Petrea. Diodoro li descrive come una prode nazione, sicura nei suoi deserti come in un asilo, dove niuno fuor di loro conosceva le sorgenti d' acqua. Come l' altre tribù Beduine, sussistevano in gran parte di correrie di predoni: ma sembra che in tempi anteriori da' loro vicini abbiano inteso ad un traffico independente, ed in conseguenza eziandio alle altre occupazioni della pace. Il territorio loro fu ripetutamente invaso dagli stati usciti dall' impero Macedonico. Demetrio figlio di Antigono, e poscia Antioco il Grande, gli attaccarono senza frutto: i Nabatei mantennero la loro indipendenza ed il commercio loro fioriva anche più di prima. Dopo che la Siria fu divenuta provincia romana, i suoi governatori Scauro e Gabiro ripetutamente minacciarono Petra d' un' invasione. Ricordasi che nel regno di Augusto, Elio Gallo condusse nell' Arabia Felice una spedizione in cui Oboda, allora re di Petra, lo assistette con mille Arabi Nabatei. L'esercito romano prese terra a *Leuchecome* (Iambo), e dopo una faticosa marcia di più mesi, giunse a *Marsiabae*, capitale de' Sabei. Ma la mancanza di provvisioni ed i cattivi effetti del clima sforzarono gl' invasori a prontamente ritirarsi alla spiaggia, e quindi pel mar Rosso in Egitto. E appunto a questa spedizione Properzio allude in quei versi:

India quin, Auguste, tuo dat colla triumpho,
Et domus intactae te tremit Arabiae.

Nel regno di Traiano, l'Arabia Petrea per la vittoria di A. Cornelio Palma divenne, nel 107 dell' era nostra, provincia romana, e le contrade settentrionali, verso levante del fiume Giordano, un tempo in possesso de' Nabatei, continuarono a rimanere soggette ai Romani anche dopo la morte di esso Traiano. Era stanziata a Bostra una legione romana, e l' imperatore Filippo, quivi nato, di quivi ricevette il soprannome di *Arabo*. Petra cadde nel nulla, i suoi abitanti la disertarono, e cercarono la libertà ne' loro deserti; fu dimenticato fino il sito in cui avea fiorito, finchè a' nostri tempi Burckhardt scoprì le ruine di Vadi Musa.

Storia degli Arabi. Imperfettissime sono le cognizioni che della storia interna dell' Arabia abbiamo avanti Maometto. Antecedentemente al principio del terzo secolo dell'era cristiana, tutto ciò che ci è stato trasmesso dagli scrittori arabi si riduce ad alquante genealogie o liste di re, senza cronologia stabile di sorte, e sparse di soli pochi fatti malamente ricordati.

Sono gli Arabi dai medesimi loro scrittori distinti in due classi: le tribù antiche e le moderne. Come appartenenti agli Arabi antichi, ora interamente estinti, troviamo annoverate le tribù di Ad, Tamud, Tasm, Jadis, la tribù (antica) di Joram, ed Amalec. I nomi di queste tribù ora sopravvivono soltanto in tradizioni vaghe: così dicesi che Sceddad della tribù di Ad, fondasse la magnifica città ed il giardino delizioso d' Irem, cui di sovente si allude nella poesia orientale, e che alcuni immaginano che tuttora esistano, però celati alla vista in deserti impenetrabili. Gli Arabi presenti o moderni dividonsi, giusta i loro storici, in Arabi puri o genuini, ed in Arabi institizii o naturalizzati: i primi contano l' origine loro da Catan, l' Ioctan del Testamento Vecchio, e gli ultimi da Adnan discendente d' Ismaelo figlio di Abramo e di Agar. Pare che questi Arabi Ismaelidi siensi principalmente stabiliti nell' Egiaz; mentre la parte meridionale della penisola ebbe i suoi abitatori dai Catanidi o Ioctanidi. Discendente di Catan fu Abd al Sciams o Amer, soprannominato Saba, uno tra i cui moltissimi figliuoli, Imiar od Omeir, fu, secondo gli autori arabi, il primo re della famiglia di Catan che portasse corona. Taceremo de' suoi successori, Imiaridi od Omeriti chiamati, fino ad Al Aret al Raies, segnalato come il primo conquistatore tra i re dell' Iemen. Quindi si trova la regina Balchide, secondo gli autori arabi stessi, quella regina de' Sabei che visitò Salomone. Molte generazioni dopo di lei, sotto il regno di Aeran, occorse un avvenimento che forma un' epoca importante nella storia dell' Arabia. Solevano impetuosi torrenti montani frequentemente distruggere i lavori dell' agricoltura nelle pianure dell' Iemen, finchè alcun re antico scavò canali che portavano le acque al mare, costrusse un' immensa diga od argine tra due monti tosto sopra la capitale Mareb o Saba, che impediva le inondazioni improvvise, e dal serbatoio così formato forniva, mediante acquidotti, i giardini ed i campi sottani della necessaria irrigazione. Così la contrada intorno a Mareb divenne fertile e felice; ma la sua prosperità dipendeva dalla conservazione dell' argine che col lasso del tempo decadde. La sua finale ruina è uno dei pochi fatti dell' antica storia degli Arabi di cui si possa con qualche grado di probabilità assicurarsi. Secondo De Sacy, accadde circa il principio del terzo secolo. Questo avvenimento, negli scrittori orientali designato col nome di *Seil al Arim*, Torrente dell' Argine, cagionò nell' intera penisola un gran cambiamento, imperocchè molte famiglie ne migrarono e si stabilirono in altre contrade. Noi non li seguiremo, come nè pure seguirem la serie dei re Imiaridi che regnarono nell' Iemen, e rimetteremo il lettore alla dissertazione di De Sacy sopraccitato, intitolata *Sur divers événemens de l' Histoire des Arabes avant Mahomet*, ed alla *Historia Jemanae* di Johannsen, stampata a Bona nel 1828.

La fontana Zemzem e la pietra nera dell' antico tempio della Mecca denominato la Caaba, erano da tempo immemorabile state dagli Arabi considerate come santuarii nazionali. I Joramidi erano stati per molti secoli protettori e custodi della Caaba quando ne furono scacciati dalla tribù di Becr, a sua volta spogliata della custodia del tempio che venne nelle mani della tribù di Coreis intorno all'anno di nostra salute 464.

Il Coreiside Abd al Montalleb è famoso per

a sua vittoria sopra Abraa, Etiope reggitore dell' Iemen e cristiano, che s' avvicinò alla Mecca con un esercito e parecchi elefanti, coll' intenzione di distruggere la Caaba. Vantasi che un miracolo abbia preservato il santuario e distrutto l'armata di Abraa. L' anno di questa vittoria si trova nelle cronache dell' Oriente denominato l' *Anno dell' Elefante*, in memoria dell' elefante sopra cui sedeva Abraa, il quale rifiutò di procedere più innanzi quando l'esercito si approssimava alla città santa : ciò accadde nel 571 dell' era nostra. Un altro avvenimento lo rese ancor più universalmente memorabile, che in esso Abdalla, nipote di Assem, divenne padre dell' arabo profeta Maometto.

L' Iemen da poi di Seil al Arim era temporaneamente venuto in podestà de' forastieri. Gli Ebrei, quali dopo la distruzione di Gerusalemme eransi in gran parte ritirati nell' Arabia, avevano fatto proseliti di parecchie tribù arabe, particolarmente di quelle di Chenano, Chenda ed Aret ben Caaba, e già guadagnato ragguardevole potere in alcune parti della penisola. Dsu Novas, che verso il chiudersi del quinto secolo occupava il trono degl' Imiaridi, adottò la loro religione, e si diede a perseguitare crudelmente tutti quelli che non seguissero il suo esempio. Circa il medesimo tempo, il cristianesimo s'era fatto strada nelle parti meridionali della penisola, divenuto religione delle tribù. d' Imiar, Gassan, Rebia, Tagleb, Bara, Tanù, Tai e Codaa, oltrechè degli abitanti d' Ira e di Nejram. Gli abitanti di Nejram in particolare soffrivano dall' atroce crudeltà di Dsu Novas, quando il Negus di Abes venne in aiuto de' cristiani suoi confratelli perseguitati. Gli Arabi ebrei rimasero vinti ; Dsu Novas, in disperazione, cercò una morte volontaria gettandosi in mare, e l' Iemen divenne provincia etiopica. Questa occupazione etiopica dell' Iemen riuscì di triste importanza al mondo incivilito pel vaiuolo che i vincitori portarono seco nell' Arabia, ed il quale, per le conquiste dei Maomettani, presto si sparse sopra tutta la terra. In conseguenza d' una ribellione tra gli occupatori etiopi, Abraa pervenne nel 549 al comando dell' Iemen. Procurò egli con gran zelo di diffondere tra gli Arabi il cristianesimo, e con questa vista edificò a Sana una chiesa, che egli intendeva avesse, qual luogo di pellegrinaggio, a gareggiare coll' antica Caaba. Sdegnati di questa misura, gli Arabi gentili profanarono la nuova chiesa, ed Abraa, a vendicare l' insulto, risolvette una spedizione contro la Mecca, del cui mal esito abbiamo già fatto cenno di sopra. Dopo un regno di ventitrè anni Abraa fu succeduto da' suoi figli Jecsum, 572-589, e Masruc, 589-601. Sotto il regno di quest' ultimo, Seif ben Dsi Iezen, rampollo dell'antica regia famiglia Imiaride, ottenne l' assistenza d' un esercito persiano sotto Veraz, coll' aiuto del quale pose termine al potere etiopico che aveva durato circa 72 o 73 anni. L' Iemen fu allora governato da prefetti persiani, sinchè venne ad assoggettarsi ai Maomettani, quando l' ultimo dei prefetti, Badsan, abbracciò la fede musulmana.

Gli Arabi avanti Maometto, come quelli dei giorni presenti, parte dimoravano in città e parte come tribù erranti in campi mobili. Gli abitatori delle città sussistono coll' agricoltura e con diverse professioni, specialmente col commercio, in cui pare che la tribù di Coreis siasi per tempo segnalata. Gli Arabi nomadi s' adoprano in allevare e curare bestiame, ed all' occasione a spogliare i viaggiatori. La pittura offerta dagli antichi poeti, specialmente nel romanzo *Antar*, di Asmai, de' loro usi e del modo di vita, intieramente corrisponde alla rappresentazione che i moderni viaggiatori fanno dei costumi dei Beduini attuali. Sono così semplici gli elementi che formano la sfera del viver loro, e le loro abitudini così strettamente adattate alla natura del paese, che il correr del tempo non può operare nel loro stato sociale verun cambiamento percettibile. L'ospitalità, la perizia nel maneggio dell' armi, il cavalcare e l' eloquenza nel suo proprio linguaggio copioso ed energico, erano in antico, come ancor sono, le doti delle quali l' Arabo maggiormente si vantava.

Per riguardo alla religione degli antichi Arabi, imperfettissima è la cognizione che ne abbiamo. Siccome vagavano pe' loro deserti senza vie sotto la volta d' un cielo sereno, pare che sieno stati di buon' ora indotti all' adorazione de' luminari celesti. Dicesi che la tribù d' Imiar abbia principalmente adorato il sole ; Chenana, la luna ; Tai, la stella fissa Soail (Canopo) ; Misam, la stella Aldebaran, ecc. ; Saba, l' antica capitale dell' Iemen, aveva un tempio eretto ad onore del pianeta Venere ; il tempio della Mecca era, secondo alcuni, originalmente dedicato a Saturno. Il Corano allude a tre deità femminine : Allat, Al Uzza e Mesat. Due altre deità, Anaf e Naila, una avea forma d'uomo, l'altra di donna. Di cinque altre si ha notizia, adorate sotto varie forme umane ed animali, oltre ad un numero d' idoli inferiori, appartenenti a particolari famiglie. Nella tribù di Temim, nel golfo Persico, dicesi che si fosse introdotto il culto persiano del fuoco. L' idea dei folletti e delle fate, quali di carattere terribile e quali di placido e benigno, fu per tempo associata alla solitudine dei deserti. Furono di buon' ora in propria casa nell' Arabia gl' indovini, la negromanzia, l'astrologia ed il sortilegio,

Tal era la condizione degli Arabi intorno al principio del settimo secolo. Poche piccole provincie del settentrione erano, come le contrade vicine di Siria, Palestina ed Egitto, venute in soggezione dell' impero greco, mentre le limitrofe all' Eufrate riconoscevano il freno persiano, ed una dinastia etiopica dominava temporaneamente nel mezzodì. La gran massa del paese rimaneva libera, e probabilmente anche ignorava queste lievi intrusioni di dominio forastiero. Gli Arabi, lungamente celebrati per la loro valorosa ed intrepida indole, non erano ancora mai stati uniti con vincolo comune in un solo corpo. Le loro tribù vaganti, senza stabili relazioni reciproche, sparse sopra una vasta estensione di terra, e spesso impegnate tra di esse in contese transitorie, continuavano a godere illimitata indipendenza. La unione di coteste tribù in nazione, e la grandezza di tal nazione siccome anello nella catena degli avvenimenti storici, conta dalla promulgazione dell' Islam fatta da Abu 'l Casem Moammed o Maometto. La nobile inspirazione, la ferma credenza nella verità e divina origine della nuova religione, e l' intrepido coraggio che animava il profeta ed i suoi successori, la naturale inclinazione degli Arabi alla guerra ed alle imprese perigliose, la debolezza dei governi vicini, ed il precetto del Corano che ingiungeva la propagazione dell' Islam e la guerra contro i miscredenti qual dovere religioso, sparsero in un secolo il dominio, la fede ed anche la lingua degli Arabi dall' Oceano Atlantico all' Indo, e dal mare Indiano e dai Deserti dell' Africa alla Francia, al Mediterraneo, all' Asia Minore ed al mar Caspio.

L' impero Bizantino era appena uscito da un lungo conflitto colla Persia. Il dispotismo de' suoi reggitori, frequenti sebbene inefficaci rivoluzioni ed

i costanti sforzi per la repressione dei nemici esterni, il basso stato delle finanze ad onta d'imposizioni oppressive, e la discordia delle contendenti sette religiose, ne avevano esaurito le forze. L'impero Persiano era caduto ancor più basso: l'antiquata dottrina di Zoroastro non poteva più a lungo animare i suoi seguaci nel contrasto contra una religione difesa e propagata da una nazione nuova con tutto il vigore e l'entusiasmo della gioventù. Questa indebolita condizione de' due principali imperi vicini favorì il rapido progresso delle arabe conquiste. Chiunque adottava la fede maomettana incorporavasi nel nuovo stato, ned era più considerato qual forastiero. Gli Ebrei ed i Cristiani erano tollerati, ma richiesti di un tributo: morte attendeva i seguaci delle altre religioni. Il supremo pontificato ed il comando mondano erano uniti nella persona dei successori di Maometto, i califfi. Molti di essi erano individualmente deboli; ma l'autorità loro e la possa dell'impero venivano sostenute da una credenza religiosa profondamente radicata nel cuore della nazione.

La storia del primo secolo del califfato esibisce una quasi continua serie di conquiste. Nel regno di Abu Becr, il prode Caleb conquistò l'intera Siria e la Mesopotamia; in quello di Omar, le vittorie di Amru ben As aggiunsero all'impero arabico l'Egitto; dopo un assedio di quattordici mesi, Alessandria fu presa, Menfi cadde, ed Amru pose in vicinanza delle sue ruine le fondamenta di Fostat, il presente Vecchio Cairo. La conquista dell'Egitto fu presto seguita da quella della Cirenaica e degli altri stati lunghesso la costa del Mediterraneo: abitudini congeniali unirono le orde Berbere dell'Africa coi figli dell'arabico Deserto. Le vittorie riportate da Saad ben Abi Vaccas sopra le forze persiane a Cadesia, Jalula, Olvan e Neaveud decisero la caduta del persiano trono. Sotto Osmano fu saccheggiata l'isola di Cipro; Abdalla ben Amer conquistò il Corassan e penetrò sino a Balca. Il regno d'Ali ben Abi Taleb fu speso in reprimere interne commozioni, che terminarono coll'assassinio del califfo per mano del fanatico Abdorraman ben Moljam e coll'accessione degli Ommiadi al califfato.

Moavia, primo dei califfi Ommiadi, rimosse la sede dell'impero da Cufa presso l'Eufrate a Damasco. Nel suo regno, Ocba pose le fondamenta di Cairvan, e penetrò sino a Tanger ed all'Atlantico. Fu Ocba ucciso mentre si preparava a passare nella Spagna, in conseguenza di che molte delle province conquistate in quelle lontane regioni furono nuovamente perdute; ma dopo brevi anni, l'intiera costa settentrionale dell'Africa, sino allo stretto di Gibilterra, cadde in podestà degli Arabi. Nel regno di Valid I, la signoria degli Arabi toccò la sua più ampia estensione. Giuliano, governatore di Ceuta, acceso, dicesi, contro il suo sovrano, re Roderico o Rodrigo di Spagna, che gli avea disonorato la figliuola, diede Algeziras nelle mani dell'arabo Taric ben Ziad, il quale, al comando del governatore africano Musa ben Nosair, approdò al promontorio che ancor porta il suo nome, Gibilterra essendo corrotto da Gebel Taric, ossia montagna di Taric, vinse Rodrigo nella battaglia di Xerez della Frontera, ed in breve tempo assoggettò la maggior parte dell'Andalusia, Granata e Murcia al potere maomettano. Nell'Oriente, Cosseiba ben Moslem, governatore del Corassan, prese possesso di Maravalnar, di Bocara, del Turchestan e del Covaresm; e Moammed ben Cusem al Tachefi fece altre conquiste nelle parti settentrionali dell'India. Sotto Solimano, fu conquistata la maggior parte dell'Asia Minore ed assediato Costantinopoli; e nel regno di Omar ben Abd al Aziz vennero aggiunte all'impero le contrade della Giorgia e del Tabaristan. Ma la nissuna energia dell'ultimo califfo, non meno che del suo successore Iezid II, e l'avarizia di Esciam, promossero uno spirito di scontentezza nell'interno ed incoraggiarono i tentativi rivoluzionarii d'altri aspiranti al califfato. Fu nel regno di Esciam che le armi dei Musulmani toccarono la loro prima sconfitta; la vittoria di Carlo Martello sopra Abdorraman ben Abdalla, presso Poitiers, nell'ottobre del 732, raffrenò per sempre gli ulteriori progressi degli Arabi sul continente dell'Europa: il fiume Aude, in Linguadoca, divenne la frontiera del loro dominio.

Quando nel 749 la famiglia di Abbas pervenne al comando sopra i Fedeli, furono crudelmente perseguitati tutti gli Ommiadi sopravvissuti: solo Abdorraman ben Moavia riparò in Ispagna e divenne fondatore del califfato ommiade di Cordova.

Sotto gli Abassidi, che fermarono la loro residenza a Bagdad, sol poche addizioni furono fatte all'impero maomettano: vennero in soggezione degli Arabi di Spagna e d'Africa le isole di Creta, Corsica, Sardegna e Sicilia. I sovrani della casa d'Abbas tanto in generale si segnalarono pel loro amore e zelo alle arti ed alla letteratura, quanto avean fatto i lor predecessori nelle guerresche virtù. I nomi di Mansur, Arun al Rascid e Mamun hanno pur sempre diritto ad onorevol luogo nella storia delle lettere, ed i regni loro formano l'epoca brillante del potere maomettano. Ma il loro amore alle doti intellettuali e la passione per una vita quieta e lussuosa distolsero l'attenzione dei califfi Abassidi dalle bisogna del governo; presto si fecero frequenti le turbolenze intestine; l'autorità della corte di Bagdad scemò impercettibilmente, prima nelle province distanti dal centro dell'impero. Stabilendo Abdorraman una signoria ommiade indipendente nella Spagna, pose un esempio che in breve i prefetti delle altre contrade seguirono. I califfi si trovarono costretti a circondarsi il trono d'una guardia di mercenari Turchi, e a riporre la cura del governo nelle mani di ministri d'autorità illimitata, gli *Emiri al Omara*. Tra per questi ordinamenti e per le usurpazioni dei Turchi Selgiucidi, il califfato era da tempo divenuto una dignità meramente nominale, quando Ulacu prese Bagdad, nel 1528, e pose fine al dominio degli Abassidi.

La storia dei parecchi stati maomettani che vennero dal califfato dal IX secolo, non appartiene, rigorosamente parlando, alla storia degli Arabi, e quindi taceremo anche delle principali dinastie che regnarono nella Spagna, in Africa ed in Asia, per farne parola allor che si avrà a dire delle diverse signorie cui ebbero parte.

Da che il califfo ommiade Moavia scelse a sua residenza Damasco, e vieppiù da quando gli Abassidi trasferirono la sede del governo a Bagdad, la contrada dell'Arabia ricadde nella sua primiera inconcludenza; divenne una semplice provincia dell'impero maomettano, e presto fu nuovamente divisa in piccoli principati. Particolarità curiose intorno alla storia d'una delle più importanti di tali divisioni, quella dell'Iemen, dal tempo di Maometto sino al chiudersi del secolo decimoquinto, si leggono nella citata opera di Johannsen, *Historia Jemanae*. Tranne la monotona enumerazione della processione annua dei pellegrini alla città santa, i continui conflitti tra i capi Beduini, e da ultimo la nascita del

potere vecabita nel Neged, la storia recente dell'Arabia generalmente offre poco interesse per fermare l'attenzione dello storico del paese in generale.

Dopo la conquista della Siria, della Persia, della Mauritania e della Spagna, il commercio degli Arabi divenne di grande importanza. L'Islam favoriva lo stabilimento degli emporii, e l'ampia dominazione d'una religione e d'una lingua rendeva facili i viaggi e le transazioni mercantili. Il lusso della corte di Bagdad e la magnificenza del califfato abasside, cagionavano frequenti viaggi di mercadanti nell'India. Sino dal IX secolo dell'era nostra, principiarono gli Arabi a fermare stanza in varie parti dell'India stessa, e parecchi principi indiani abbracciarono la fede maomettana. Presto gli Arabi penetrarono nelle isole indiane, Ceilan, Sumatra, Giava, Celebe, ed anche in Cina. Caravane arabe procedevano per terra sino in Tataria ed in Siberia al settentrione; in Africa, andavano al Niger, dove sin dal secolo X furono fondati gli stati maomettani di Gana, Vangara, Tocrur, Cucù, e poscia quelli di Sennaar, Darfur, Burnù, Tombuctù e Melli. Sulle coste dell'Africa giunsero per lo stretto di Bab el Mandeb al Zanguebar, stabilirono i porti di Macdasua, Melinda, Sofala, Chelù e Mozambico, e passarono a Madagascar. È anche probabile che gli Arabi Lusitani fossero nell'XI secolo i primi scopritori dell'America.

Lingua araba. L'arabo forma, coll'etiopico, la ramificazione meridionale del gran ceppo delle lingue comunemente, sebbene impropriamente, chiamate semitiche; gli altri due rami principali sono: 1.° l'aramaico, indigeno nella Siria, Mesopotamia e Babilonia, comprendente le lingue siriaca e caldea; e 2.° l'ebraico, un tempo lingua della Palestina e della Fenicia. Questi dialetti fiorirono in epoche diverse. Dell'ebraico, possediamo i primissimi documenti scritti. Intorno al tempo che cessò di essere lingua viva, fece la sua comparsa il caldeo. Quanto possediamo in siriaco è di data ancor più recente. La letteratura della lingua araba non risale oltre il tempo di Maometto. Presentemente le più di queste lingue semitiche sono estinte, o sopravvivono soltanto in piccoli distretti. Solo l'arabico sopravvisse a tutte le lingue sue consorelle, e si sparse, non solo come lingua vernacola in tutta la Siria, l'Egitto e l'Africa settentrionale, ma eziandio qual lingua di religione nella Persia, nell'impero turchesco, ed in tutte le contrade nelle quali fu introdotta la fede maomettana.

Varii dialetti prevalsero nelle tribù arabe precedentemente al secolo di Maometto, tra' quali quello della tribù di Coreis divenne, mediante il Corano, la lingua classica. Ebn Caldun crede che la ragione dell'eleganza e purezza del dialetto coreiscida si trovi nella segregazione di quella tribù dal commercio co' forastieri. Dopo la Coreis, le tribù vicine di Tachif, Udseil, Cozaa, Chenana, Asad, Temim e Gatfan, sono dagl'indigeni scrittori distinte per la correzione del loro linguaggio: meno il sono gli Arabi Iemenesi, e le tribù di Rebia, Lacm, Jodam, Gassam, Iiad e Codaa. Osserva Niebuhr che l'arabo presentemente si parla colla medesima purezza nel distretto di Saan. La lingua araba è ricca, non solo di parole, specialmente di quelle che si riferiscono ad oggetti naturali e alla vita d'un popolo nomade, ma eziandio d'inflessioni grammaticali, in ispecie nel verbo, ove sono brevemente ed energicamente espresse certe modificazioni generali del significato mediante lievi cambiamenti nella forma delle radici. La purezza e la copia del loro linguaggio sono state tra gli Arabi lungamente oggetto di nazionale superbia. Quando, dopo le prime conquiste dei Maomettani, parve che per frequente ed inevitabile conversare cogli stranieri se ne danneggiasse la genuina correzione, sorsero grammatici a fermarne le regole e ad assicurarla dalla corruzione. Abù 'l Asvad al Duli viene mentovato come il primo autore di grammatica araba: fioriva sotto il califfo Ali ben Abi Taleb. Tra i susseguenti grammatici arabi, meritano d'essere distinti Sibavai, Ebu Malec, Zamacsciari, Ebn Esciam, Ebn Doreid, Motarrezi, Tebrizi, Beidari, ecc. Calil ben Amed al Feraidi, di Basra, che viveva nel II secolo dell'egira, ridusse a sistema la prosodia ed i metri dei poeti arabi. Abn Nasr Ismael ben Ammad al Janari, nel 1000, o, secondo altri, nel 1009, compilò un vocabolario della pura lingua araba, contenente circa 40000 parole ed intitolato *Al Sià* o *Al Sihah*, cioè La Purezza (della lingua): quest'opera è ancora di gran valore nella filologia orientale per riguardo alle numerose citazioni de'poemi antichi addotte ad illustrazione. Al Darir ed Al Sigani, due altri lessicografi, fiorirono uno nell'XI secolo e l'altro nel XIII. Nel XIV, Moammed ben Iacub al Firuzabadi, nell'anno 817, 1414 dell'era nostra, compilò un immenso tesoro arabico col titolo di *Al Lami*, che vale L'Illuminatore, del quale l'autore stesso preparò un compendio intitolato *Al Camus* o *Al Kamus*, cioè L'Oceano; l'ultima opera contiene circa 60000 voci, ed è il migliore dizionario originale arabo che possediamo; una diligente edizione ne fu pubblicata nel 1817, e ne comparve a Scutari una traduzione turca, in tre volumi in-fol., 1815-1817.

Il tempo in cui fosse l'arte dello scrivere introdotta nell'Arabia, non è noto. Gli autori arabi parlano di un alfabeto usato dagli antichi Imiaridi, cui chiamano *Al Mosnad:* quest'alfabeto è ora perduto. Nel secondo volume delle *Mines de l'Orient* si può vedere la copia d'alquante inscrizioni non decifrate, scoperte da Seetzen, tra Doffar e Mancat, presso Jerim nell'Iemen, ch'ei suppone sieno in carattere *mosnad*. Gli Arabi settentrionali non pare che abbiano avuto alfabeto sino a poco tempo innanzi Maometto; dicesi che Morar ben Morrà abbia introdotto un alfabeto che fu coniato sul carattere siriaco *estrangelo*. In esso fu scritto il Corano, originalmente senza punti diacritici nè vocali, che però furono aggiunti avanti la fine del primo secolo dell'egira. Questo carattere, che fu chiamato *cufico*, in allusione ai copisti che dimoravano a Cufa, rimase a lungo in uso sulle monete e nelle inscrizioni: per le cose comuni, fu da Ebn Mocla, nel X secolo, introdotto un carattere corsivo, noto sotto il nome di *Neschi* o *Neskki*. Quest'è il carattere tuttora usato, e sono modificazioni di esso il carattere persiano *taalic* e l'africano *mogrebi*.

Gli Europei studiosi che bramassero di acquistar cognizione della lingua araba, ricorrano alle opere di Silvestre de Sacy, Ewald, Rosenmüller, Kosegarten, Golius, Wilmet e Freytag, tutte recentissime, e quest'ultima non ancora compiuta.

L'arabo vernacolo moderno non differisce materialmente dalla lingua del Corano, che divenne il modello e la regola della correzione per tutti gli arabi scrittori; ma nelle forme grammaticali sembra che il tempo abbia prodotto un cambiamento somigliante a quello che veggiamo in altre lingue, la cui storia possiamo seguire accuratamente. Molte terminazioni nelle inflessioni del verbo e del nome sono

scomparse, e la mancanza loro viene supplita da voci ausiliarie. Dicesi che la pronunzia varii considerabilmente nelle diverse contrade: quella dell'Iemen si stima la più pura. Tra le grammatiche dell'arabo moderno venute in luce si considera migliore quella di Caussin de Perceval, Parigi 1823, in-4.

Letteratura araba. Conviensi ora generalmente da quelli che studiano la letteratura orientale, che gli Arabi non posseggono reliquie letterarie autentiche anteriori al secolo VI dell'era volgare, e che le poesie appellate *Moallacat* tutte appartengono a quello o al principio del secolo susseguente. Non può per altro contendersi che al tempo che furono composte, la lingua e la poesia degli Arabi non fossero giunte già ad alto grado di coltura; la lingua appare in esse con perfetta regolarità grammaticale, e soggetta a tutte le regole d'un sistema stabile di prosodia.

La vita d'una nazione per la natura del suo paese chiusa all'introduzione dell'affinatezza forastiera, e forzata dalle sue occupazioni di cacciatori e pastori a vivere in picciole partite sparse sopra un'ampia estensione di suolo, in mezzo alla spaventosa solitudine dei deserti, i cui terrori, mentre tentano l'animo degli arrischiati a pericolosa impresa, pare che procurino la sicurezza d'una sociale dimora e stringano viemmaggiormente i vincoli della compagnia, appare di sè stessa ricca d'elementi poetici; ed infatti, per quanto ci è dato di scorgere di lontano il carattere degli Arabi, troviamo esser uno de' suoi essenziali lineamenti l'amore della poesia. Il comparire d'un poeta in una famiglia era dalle vicine tribù salutato con gratulazioni, ed udiamo di certe adunanze annualmente tenute ad Ocad nell'Iemen, dove poeti di tutte le parti dell'Arabia contendevano per un premio, recitando le loro composizioni; dicesi che i poemi dei vittoriosi competitori fossero scritti in lettere d'oro ed appesi nella Caaba, dal che chiamavansi *moallacat*, che significa i *sospesi*. Sette di questi poemi ci sono stati conservati, cioè quelli di Amru ben Coltum, Amrulcheis, Antara, Tarafa, Lebid, Aret e Zoair; e la diligente maniera in cui furono commentati dai grammatici indigeni, Zuzeni, Naas, ecc., attesta l'importanza che ad essi affiggevano gli Arabi dei tempi successivi.

Maometto raccomandava la dottrina e la poesia, e l'ammirata e di spesso veramente sublime dizione del Corano attesta che nè pur egli era straniero alla virtù del linguaggio poetico. Nonostante, nel primo secolo dalla sua morte, sotto il regno di Ommiadi guerrieri, la voce della poesia si tacque o non fu udita nel trambusto della guerra. « Ma, dice Abulfaraio, quando Allà chiamò al governo la famiglia di Ascem (gli Abassidi) e cesse loro il comando, i cuori si scossero dalla loro indolenza, destaronsi dal loro torpore gl'intelletti. » Tra gli scrittori che fiorirono sotto i primi califfi abassidi, Asmai merita di essere distinto: a lui si ascrive un romanzo di gran fama nell'Oriente, intitolato Antar dal nome dell'eroe: esibisce esso un'interessante pittura della condizione dell'Arabia poco prima della comparsa di Maometto, specialmente della vita delle sue tribù erranti, di cui dà un'immagine così vivace quanto le notissime *Notti Arabe* fanno dello stato sociale nelle città dello stesso paese. Il tempo esatto cui debba assegnarsi la composizione di quest'ultima opera è tuttora argomento di discussione. Che taluni tra' più immaginosi ed incantevoli racconti della collezione sieno tratti da sorgente indiana, a noi pare cosa innegabile, benchè sieno state accuratamente sostituite nozioni ed immagini conformi alla sfera delle idee d'un maomettano e d'un abitatore dell'Asia occidentale ad ogni allusione al politeismo ed alle instituzioni indiche che avesser potuto confondere l'immaginazione o ferire il buon senso del lettore musulmano.

Tra i poeti che fiorirono sotto il califfato, dobbiamo qui contentarci di ricordare i nomi di Abu'l Ataia, Dsu'l Rumma, Ferezdac, Abu Temmam, Boctori, Amadani, Ariri, Motenabbi, Abu'l Ola, Omar ben Fared, ecc.

Al Mansur, secondo dei califfi abassidi, fu il primo che si segnalò col suo zelo per la letteratura, specialmente per lo studio della legge, dell'astronomia, delle matematiche e della filosofia. Il famoso fisico cristiano Giorgio Bactiscin, col suo discepolo Isa ben Scialata, ed il persiano astronomo Nubact viveano alla corte di Al Mansur: sembra che Bactiscin abbia primo diretto l'attenzione degli Arabi alla letteratura greca e siriaca. Arun al Rascid, a consiglio del suo compito ministro ed amico Iaia ben Caled, il Barmecida, chiamò alla sua corte Giorgio figlio di Bactiscin che allora viveva a Nisabur operò egli che molte opere greche e siriache fossero traslatate in arabo, e stabilì collegi nelle principali città dell'impero. Nel regno di Mamun la letteratura degli Arabi vide la sua età dell'oro. In mezzo ai dotti forastieri che vissero alla sua corte, distinguiamo il fisico indiano Salè ben Naala, ed il sirio Iaia ben Mesavai, comunemente chiamato *Joannes Mesue*. Le opere d'Aristotele, d'Ippocrate, Galeno, Dioscoride e Teofrasto, di Euclide, Archimede e Tolomeo furono in parte tradotte dagli originali greci ed in parte da versioni siriache. Fra i traduttori troviamo mentovati l'astronomo sabeo Tabet ben Corra; il fisico cristiano Onain, con suo figlio Is'ac e suo nipote Obais ben al Asam; Iaia ben Batric, Iaia ben Adda, Ibraim ben Tacvin, ed altri. All'ordine di Mamun, Moammed ben Musa, di Covarezm, scrisse il primo trattato elementare d'algebra, evidentemente tratto in gran parte da sorgenti indiane. Mamun fondò accademie a Bagdad, Basra, Cufa e Bocara, e fornì i dotti dei mezzi necessarii per visitare a fini letterarii i paesi forastieri. Nel suo regno, Iaia ben Abi'l Mansur edificò osservatorii a Bagdad ed a Damasco e vi soprantese. Subito dopo l'ascensione di Teofilo al trono del greco impero, nell'anno 829, scoppiò tra lui e Mamun una guerra, nella quale quel primo rimase soccombente. Egli era, come il suo antagonista, amico delle scienze, e ad oggetto di negoziare la pace, mandò ambasciatore alla corte del califfo il famoso erudito Giovanni Grammatico. L'assistenza ed il consiglio di questo inviato furono di gran peso nelle imprese scientifiche allora incoraggiate da Mamun; e Giovanni era in tanto favore a Bagdad, che avrebbe indubitatamente effettuato una riconciliazione tra le due corti, se nel bel mezzo delle negoziazioni non fosse morto il califfo.

Ne' tempi successivi del califfato, gli emiri al Omara ed i successori Baraichidi o Buidi incoraggiarono la letteratura; in quasi tutte le dinastie che salirono al califfato, furono almeno alcuni sovrani che amavano le scienze e proteggevano gli scienziati. La dinastia dei Fatimidi in Egitto va per questo rispetto distinta. Ibraim ben Aglab, fondatore della dinastia aglabide, fece Cairvan sede del sapere; e Zeiri incoraggiò le lettere nella città di Afscir che avea fondato nel territorio della presente Algeria.

In Ispagna, i califfi ommiadi seguirono l'esempio di Al Mansur e de' suoi successori. Un cambio i ambasciatori dotti ebbe luogo negli anni 912-961 ra Abdorraman III ed Ottone I imperatore di Germania. Suo figlio Achem fondò l'università di Cordova e molti collegi e biblioteche nella Spagna: icesi che la libreria sua propria non contenesse ieno di 600000 volumi. Gerberto di Aurillac, il uale poi ascese al pontificato col nome di Silvetro II, studiò a Cordova ed introdusse in Europa l sistema decimale arabico di notazione numerica, i cui gli Arabi stessi avevano debito agl' Indiani. Parecchi dotti inglesi, Adelardo di Bath nell' XI e Roberto e Daniele Morley nel secolo XII, pur visitarono le università arabe della Spagna. Fu per mezzo delle versioni spagnuole e delle arabe che l'attenzione degli studiosi fu prima richiamata agli scritti di Aristotele.

D'infra i filosofi arabi, Pococke, in una nota premessa alla sua edizione di Ebn Tofail, sceglie i seguenti come i più distinti: Abu Nasr Moammed l Farabi, Abu Ali al Osein ben Abdalla ben Sina, comunemente chiamato Avicenna, Abu Amed Moammed al Gazali, Abu Becr Moammed ben Iaia ben Baja, comunemente detto Avempace, Abu'l Valid Moammed ben Amed ben Moammed ben Rosd, comunemente appellato Averroe, ed Abu'l Casem al Jonaid.

Alcuni de' più celebri scrittori arabi di matematica ed astronomia sono il sabeo Tabet ben Corra, l cristiano Is'ac ben Ouain, Moammed ben Musa, aber ben Afla, Beaeddin di Amol, Moammed ben aber al Battani, Al Fergani, Ibn Junis, Abu'l Assan Cusciar, Ulug Beg, ecc.

La letteratura degli Arabi è particolarmente mportante per riguardo alle numerose e pregevoli ue opere storiche: di alcuni dei seguenti autori in questa materia, il lettore troverà qualche notizia ricorrendo ai loro rispettivi articoli nella *Biografia Universale*. Il primissimo scrittore storico degli Arabi di cui abbiam cognizione fu Esciam ben Moammed ben Soaib al Chelebi, dell'anno 826. Nello stesso secolo vissero Ibn Coseiba, Abu Obeida, Moammed ben Omar al Vachedi, Abu'l Abbas Amed al Beladsori ed Asrachi. Dal principio del X secolo, la storia diventa lo studio prediletto dei dotti arabi. Masadi, Tabari, Amza d'Isfaam, ed il patriarca cristiano di Alessandria Eutichio, pur chiamato Said ben Batric, furono dei primi autori d'opere di storia universale. Furono seguiti da Abulfaraio, Giorgio Elmacin, Ibn al Amid, Ibn al Atir, Moammed Emari, Abulfeda, Nuveiri, Jelaleddin Soiuti, Ibn Sciona, Abu'l Abbas Amed al Dimeschi, ecc. Abu'l Casem Calef ben Abdalmalec ben Baseval di Cordova, Temimi, Ibn Catib, Ibn Alabar, Amed ben Iaia al Dobi e Sceabeddin Amed al Mocri, od al Macari, scrissero cronache del dominio arabo in Ispagna; Cotbeddin nel XVI secolo ed Abu'l Assan Becri nel XVIII composero storie della Mecca; Omar ben Amed Chemaleddin dettò una cronaca di Aleppo; Ibn Callican, Ibn Abi Oseibia, Dsaebi ed altri compilarono dizionari biografici; Macrizi, Abdallatif, Sceabeddin ben Abi Jila, Marai ben Iussut al Anbali, Jemaleddin Iussuf ben Tagri Bardi e Moammed ben al Mosi scrissero opere speciali sulla storia dell'Egitto; Beaeddin ed Emadeddin lasciarono biografie del sultano Saladino; Ibn Arabacià descrisse la vita di Timur; Ibn Caldun, oltre a varie altre opere di sommo interesse, dettò una storia dei Berberi; Aji Calfa compose un'opera bibliografica sulla storia della letteratura presso gli Arabi, i Persiani ed i Turchi.

Damiri, Ibn Beitar e Cazrini lasciarono libri sulla storia naturale; quest'ultimo è pur autore di un'opera di geografia. Particolare ai geografi arabi è la divisione della terra, nell'emisfero settentrionale, in sette climi, o altrettante zone, che si contano dall'equatore al polo artico e vengono misurate dal crescer della durata del giorno nel solstizio estivo. Fra gli scrittori arabi di geografia dobbiamo ricordare Ibn Cordadbè, Istacri, Abu Is'ac al Faresi ed Ibn Ancal che fiorirono nel secolo X; lo sceriffo Edrisi, di sovente chiamato *Geographus Nubiensis*, che vivea nel XII secolo in Sicilia sotto Rugero I; Omar Ibn al Vardi; Iacuti ed Al Osiuti. Maggiori cognizioni che non dalle opere apertamente geografiche d'alcuni di questi scrittori si possono forse ottenere ancora dalle relazioni date dai viaggiatori arabi dei paesi che avevano visitato. Al Assan ben Moammed al Vassan al Fasi, di Granata, comunemente conosciuto sotto il nome di Leone Africano, viaggiò per l'Asia e per l'Africa; Ibn Vaeb ed Abu Zeid al Assan visitarono nel IX secolo l'India e la Cina; Selam al Tarjman visitò l'Asia centrale nel regno del califfo Vatec; Abd al Rizzac viaggiò nel secolo XV come ambasciatore dalla Persia all'India; Moammed Ibn Batuta vagava nel secolo XIV per l'interno dell'Africa, nell'India, a Giava, in Cina, in Russia, nella Grecia, in Ispagna, ecc.

Ancor ci manca una storia della letteratura araba. Una buona notizia delle opere stampate in arabo sino al 1811 si può vedere nella *Bibliotheca Arabica* di Schnurrer. Noi chiuderemo quest'ultima parte del nostro articolo sull'Arabia, indicando le fonti che i dilettanti della letteratura araba possono con frutto consultare: *Notices et Extraits des MSS. de la Bibliothéque du Roi*; *Bibliotheca Arabica Escurialis* di Casiri; *Bibliotheca Orientalis* d'Assemani; *Chrestomathie Arabe* ed altre opere pubblicate da De Sacy; *Catalogo dei MSS. arabi di Gotha*, di Moeller; *Catologhi dei MSS. della libreria Bodleiana*, di Uri e Nicoll; *Mines de l'Orient, Bibliothéque Orientale* di D'Herbelot, ecc.

ARABIA (MARE D'). *Ved.* OMAN *(Mare d')*.

ARABICO (GOLFO) o **MAR ROSSO**. Gran golfo formato dalle acque dell'oceano Indiano, e che si estende fra l'Arabia e l'Africa, dallo stretto di Bab el Mandeb sino a Suez, nella direzione dal S. S. E. al N. N. O. All'estremità N. della costa orientale le acque formano il golfo di Acaba, dalla punta settentrionale del quale il mar Rosso prende il nome di golfo di Suez. Il livello delle acque di questo golfo sembra sia stato un tempo più alto di quello del Mediterraneo; il contrario ha luogo al presente, ed anzi s'abbassa ciascun giorno più; si può affermare che questo golfo perde annualmente più acqua di quella che il flusso dell'Oceano non gli porta, poichè tutte le correnti si dirigono al S. E. verso lo stretto di Bab el Mandeb. Si attribuisce altresì tale diminuzione progressiva delle acque alla mancanza di fiumi capaci di contrabbilanciare l'enorme evaporazione. Soltanto col mezzo dei venti alisei si può navigare sul golfo Arabico, seminato di banchi di corallo, di scogli e di scogliere, che in aggiunta al gran numero delle correnti ed alla poca profondità delle acque, vi rendono il tragitto penosissimo. Tutti i marinai si accordano a descrivere questo golfo come uno dei siti più pericolosi. Esso abbonda di pesci.

Gli antichi applicavano la denominazione di mare Eritreo (rosso) alla parte del mar delle Indie

compresa fra i capi Comorin e Guardafui, e chiamavano golfo Arabico la porzione che si estendeva al N. fra l'Arabia e l'Egitto. Il nome di mare Eritreo veniva, dicevano, da un re Eritra, di cui altro non si conosce che il nome, il quale, in greco, significa *rosso;* nome che immaginar fece che le acque di questo mare fossero di rosso colore: il tempo, che distrusse l'errore, rispettò la denominazione che vi avea dato luogo. Nelle versioni latine della Bibbia fu appunto dato da prima il nome di mar Rosso al golfo Arabico, e appunto da quella fonte lo presero i moderni. Nel testo ebraico vien chiamato mare di Suf (Suph), cioè a dire di giunco, a cagione della gran quantità di questa pianta marina che trovasi nel fondo e sulle sponde. Il golfo Arabico è celebre nei primi tempi storici. Ei fu per la parte chiamata golfo di Suez che gli Ebrei, condotti da Mosè, effettuarono il maraviglioso passaggio che li fece fuggire dalla egizia schiavitù. I Fenici spedivano per questo mare una parte dei navigli da essi armati, onde commerciare colle Indie e coll'Africa. Salomone fece partire dal golfo di Acaba le sue flotte per Tarscic e Offir. Si può ancora supporre che gli antichi Egizi, malgrado la loro avversione pel mare, navigassero sul golfo Arabico, e di là visitassero l'India ed altre lontane contrade. Comunque siasi, questo mare, costantemente frequentato nell'antichità, siccome quello che offeriva la via più corta onde passare dalle sponde del Mediterraneo alle coste dell'India, divenne, soprattutto nel regno di Tolomeo, e durante la dominazione romana, la strada principale e più comoda per la quale le ricchezze dell'Oriente affluivano in Europa. Le rivoluzioni politiche dei paesi che lo circondano, niente cangiarono questa strada commerciale. Per essa, nel medio evo, Venezia, Genova, Pisa, Marsiglia ed altre città del Mediterraneo, fecero quel traffico vantaggioso pel quale si resero tanto floride. La scoperta del capo di Buona Speranza fece cangiare quest'ordine di cose, e la comunicazione dell'Europa con l'Indie pel golfo Arabico, divenne quasi nulla. Tuttavolta questa strada non è stata abbandonata assolutamente, e serve per la spedizione dei dispacci. Questo golfo è d'altronde poco frequentato dai navigatori europei, che non vanno oltre Mocca; al contrario, gli Arabi lo percorrono per tutti i versi. Si pretese ch'essi facessero una specie di segreto della loro navigazione in quel mare, per timore che gli Europei non fossero tentati d'impadronirsene. Per mezzo del golfo Arabico l'Abissinia mantiene una parte delle sue relazioni commerciali al di fuori, e l'Arabia traffica coi paesi vicini. Infine, mediante questo mare una parte dei pellegrini musulmani vanno a fare le loro divozioni alla Mecca. Esso è infestato sempre da pirati, che trovano rifugio nei porti della costa africana. Pei tentativi onde metterlo in comunicazione col Mediterraneo, veggasi l'art. Alessandria.

ARABOG, piccola città d'Arabia. *Ved.* Rabogh.

ARACAN, *Besynga*, fiume dell'impero Birmano, che ha la sua sorgente nell'Anupectumgiù, scorre dal N. al S., e si getta nel golfo di Bengala, al S. dell'antica capitale della provincia ch'esso bagna, ed alla quale diede anche il suo nome. È assai profondo, e l'ingresso n'è sicuro. Si dice che sia largo un terzo di lega, e che i navigli possano rimontarlo senza ostacolo con la marea. Durante il monsone S. O., bisogna approssimarsene con precauzione, perchè, in distanza considerabile al N. ed al S. della sua foce, si estendono scanni di sabbia, e scogli poco conosciuti.

ARACAN o RACHEN, contrada dell'Asia, che giace sulla sponda orientale della baia di Bengala e forma la parte più occidentale della penisola di là del Gange. Estendesi da 15° 53′ a 21° 30′ di lat. N., e misura meglio di 180 l. in lunghezza colla larghezza media di circa 30.

Confina a levante con una catena di montagne che la separa dall'impero Birmano, da cui è pur divisa ad ostro mediante un torrentello montano. Ad occidente si dilata fino alla baia di Bengala ed a tramontana sino a Cittagong, prov. del Bengala, ed a quel tratto montuoso e boschivo che giace tra Cittagong e Manipur. Dal Cittagong la separa il fiume Naf (Nauf).

Questa contrada, che nel 1826 fu dall'inglese Compagnia dell'Indie Orientali acquistata dai Birmesi o Birmani, contiene i tre distretti di Aracan proprio che consiste in una valle che corre prossimamente paralella alla spiaggia tra una catena di montagne ed una di colli. L'altezza di quelle montagne che all'oriente dividono l'Aracan proprio dall'Ava, è di 1000 metri ed in alcuni punti di 1700 sopra il livello del mare. Parecchi passi conducono sovra esse ad Ava, ma soli due agevoli. I colli non sono troppo distanti dal mare, interrotti irregolarmente e separati da molti burroni e vallette, e sulla spiaggia intersecati da fiumi, torrenti e seni del mare in modo da formare una serie di penisole, istmi ed isolotte. La valle tra quelle due giogane varia di larghezza, ed è sì poco superiore al livello del mare che la marea vi penetra a considerabile estensione e ne converte alcune parti in palude. Tranne questo suolo paludoso, il resto consiste di rocce coperte da un sottile strato di terra sciolta nera. Dove tale strato non è stato portato via dalle piogge, il paese è ricco d'erbe e di giunchi. In luglio, quando le piogge periodiche si fanno abbondantissime, tutta la valle è inondata e somiglia ad un braccio di mare in cui le poche città e villaggi appaiono quali isole sparse in un gran lago. Molte cause concorrono a rendere questa valle mal ventilata sommamente insalubre. — La fertilità di questa contrada è grandissima, ed il suo suolo opportuno alla coltura di quasi tutte le produzioni dei tropici; ma nello stato attuale dell'agricoltura, solo il riso si coltiva in grande estensione. L'indaco, il cotone ed il tabacco, non meno che la canapa, quivi crescono pure, e la loro coltura s'è di recente aumentata, ma non tanto da darne per l'esportazione. Il sesamo ed il senape si coltivano per l'olio che si estrae dalle loro sementi e che molto si usa. La cannamele cresce molto rigogliosa, e potrebbesi coltivare in grande. Il pepe nero di buona qualità nasce spontaneo presso Aeng, ma non si coltiva in nissun sito. I frutti sono abbondanti e di qualità squisita. Non vegetano nella valle alberi boschivi e nemmeno sui monti lungo la spiaggia; ma nelle montagne sono vaste foreste di tec; però la grande loro distanza dal mare e la mancanza di strade impediscono che se ne approfitti nelle parti più abitate del paese, che fanno venire il legname da Rangun e dal Bengala. — Pochissimo nota è la zoologia di questa contrada. Sappiamo soltanto che abbonda di tigri e di elefanti salvatici, e che gli ultimi sono più dannosi ai campi coltivati che non le prime ai coltivatori. Degli animali domestici si citano soltanto il pollame ed i bufali: sono questi molto stimati per la docilità e per l'utilità in coltivare e trebbiare il riso. Si raccoglie della seta, ma non abbastanza pel consumo degli abitanti. Sono moltissime api nel paese vicino alle montagne. Così

opioso è il pesce, che non solo somministra il prin-
ipale cibo degli abitanti, ma ancora, seccato, un
rticolo di esportazione. — Ancor meno conosciute
ono le ricchezze minerali. Dicesi essersi verificato
he nelle montagne non si trovi argento; ma il ferro
i è abbondante, e quest'è quanto ne sappiamo. Il
ale si fa in molti luoghi, ed è un oggetto di espor-
azione abbondante.

Aracan, antica capitale, ai 20° 44′ di lat. N., è
bbricata in una pianura interamente circondata
a monti, ed intersecata da parecchi rivoli che al-
occasione s'uniscono l'uno con l'altro, oppur
ettansi immediatamente nel fiume Uritang. Uno
i essi corre per mezzo alla città e la divide in due
arti, congiunte mediante ponti di legno, forti ma
ozzi. Questo rivo cresce e cala colla marea, e ad
cqua alta possono le barche navigarvi. Durante le
iogge, la maggior parte della città è inondata, e
erciò quivi, come anche ne' villaggi della pianura,
e case sono piantate sopra pilastri o forti pali, alti
lquanto più di quattro piedi sopra il suolo, perchè
'acqua vi possa correre sotto liberamente. Queste
ase o piuttosto capanne sono meschine, d'un sol
iano, e coperte di strame. Veggonsi ordinate con
egolarità considerabile in vie, la principale tra cui
assa da una parte all'altra del rivo. Misura questa
ittà quattro miglia di circuito ed ha forma quadran-
olare. Avanti l'occupazione delle truppe britanni-
he nel 1824 dicesi che contenesse 13000 case con
5000 abitanti. Non si sa la sua popolazione attuale,
na certo è che declinò molto da che cessò di essere
a sede del governo del paese, che dalla Compagnia
u trasferita in altri luoghi; nel 1835 si calcolava
li 8000 in 10000 anime. — Nella città è un forte,
ntichissimo edifizio, di data ignota. Va circondato
la quattro mura quadrangolari concentriche, cia-
cuna alta circa 7 metri e di grossezza considerabile.
Vi sono pure quattro pagode, fabbricate nel centro
lella città sopra un monte alto 35 metri circa e
hiuse in un muro quadrangolare. Contengono gran
umero d'immagini di Guadama, da 3 decimetri a
7 od 8 metri di altezza; ma ciò che le rende special-
nente notabili sono alcune antiche sculture trovate
lentro ed intorno di esse, tra le quali si osservano
lcune sfingi, che confermano la stupenda analogia
ra i geroglifici di Ava e d'Egitto rilevata da Symes.
Tranne il forte, le pagode sono i soli edifizii di pie-
ra dell'Aracan. — Le alture che circondano la città
ono coperte di pagode, le cui guglie dorate, sor-
gendo da ogni pinnacolo intorno e fiammeggiando
al sole, grandemente contribuiscono al singolare
aspetto e pittoresco di questa piazza. Si ponno con-
tare sopra a sessanta di questi templi, di forme
liverse.

Achiab, *Akyab,* capitale attuale del distretto
he comprende l'Aracan Proprio, ha un buon porto,
na è poco frequentata per la sua insalubrità.

Il distretto *Sandovai* comprende principal-
nente il territorio tra 19° e 18° di latitudine, ed è
un paese montuoso, intersecato da valli che corrono
l'oriente in occidente. Non essendo esposto ad
nondazioni nè soggetto a nebbie, è passabilmente
alubre, e gode d'una brezza marina che tempera
le notti quasi tutto l'anno. L'agricoltura è quivi
n incremento.

Il distretto *Ramri* contiene le due grand' isole
li *Ramri* e *Ceduba,* e parecchie altre più piccole.
Nell'isola di Ramri, di considerabile estensione, si
coltivano eccellenti melarance: l'orticoltura si per-
eziona, ed il cinnamomo recentemente introdotto
promette di riuscire benissimo. In quest'isola sono
parecchi vulcani in attività. — Chiuc Fiù, *Kyouk
Phyoo,* è al presente la capitale dell'Aracan e co-
mincia ad esser luogo di qualche commercio. È si-
tuata all'estremità settentrionale dell'isola di Ramri,
in una bella pianura, con molte terre alte in vici-
nanza, coperte d'alberi d'ottimo uso per la marine-
ria. Anche nell'isola di Ceduba, ch'è di suolo eccel-
lente e bene irrigata, sì che dà ottimi prodotti, sono
parecchi vulcani, venerati dagli abitanti che li cre-
dono cagionati dal gran naga, o serpente che sostiene
il mondo, e prende questa guisa per dare sfogo alla
sua agonia.

Gli aborigeni dell'Aracan, che secondo ogni
apparenza formano quasi esclusivamente la popola-
zione, sono chiamati *Mug* dagli abitanti del Bengala,
ma il loro nome nazionale è *Ma ran ma.* Sono brevi
di corpo, paffuti, robusti e muscolosi, e differiscono
in fattezze grandemente dagli Europei. Hanno la
faccia alquanto a romboide, colla fronte ed il mento
aguzzi e le ossa delle guance grossissime: occhi
strettissimi ed alquanto obbliquamente posti, col-
l'angolo esterno più insù; il naso piccolissimo, ma
non ischiacciato; i capelli ispidi, sottili e neri. Quan-
tunque vivano in clima caldissimo, non hanno la
pelle scura del negro o dell'Indiano. È evidente
che appartengono alla stessa razza dei Cinesi.

La lingua loro è una di quelle che possono
propriamente chiamarsi monosillabiche, essendo la
massa delle parole radicali monosillabi, come i dia-
letti parlati della Cina, da cui però è affatto distinta.
Tiene per altro grandissime affinità con quello che
parlano i Birmesi, i quali considerano il *Rachen,*
o lingua d'Aracan, come il dialetto più antico ed
originale del linguaggio Birma.

Quantunque lontani dall'essere inciviliti, se-
condo le nostre nozioni, non trascurano l'educazio-
ne. Incontrasi di rado una persona che non sappia
leggere e scrivere. Le memorie loro sono tenute
sopra foglie di palma, bellamente inverniciate; in
generale, in fondo dorato con lettere scure. Le cose
comuni le scrivono con una matita che somiglia a
talco, sopra fogli di carta fatta colla corteccia di un
albero e quindi coperta con nero fumo, o sopra
un'assicella levigata intonacata della medesima ma-
teria. Hanno nel loro alfabeto trentasei lettere, scritte
da sinistra a destra, e scrivendo tengono la penna
o matita come noi, le righe essendo così fine ed i
caratteri tanto belli come se fatti con penna ed
inchiostro.

La religione è quella di Budda; i loro sacerdoti
paiono intieramente intesi all'educazione della gio-
ventù. In ogni villaggio ne sono due o tre, e ten-
gono la scuola aperta a tutti. Pare che l'unica loro
rimunerazione sia una sufficiente quantità d'alimen-
to, e l'erezione d'una casa che serve di residenza,
tempio e scuola, generalmente annessavi una pic-
cola pagoda, ornata in modo che somiglia molto
a quelle che si rappresentano sulla porcellana co-
mune. Infatti le loro abitudini, come pure le per-
sone e gli abiti, hanno molto dei Cinesi delle parti
occidentali.

I Mug si fanno distinguere per la loro semplice
onestà e per l'indole innocente: perfettamente sce-
vri dalla servile ipocrisia degl'Indiani, ed egual-
mente da essi dissimili quanto a probità, essendo
la loro parola generalmente degna di fede. Mercan-
teggiando, chieggono il prezzo di cui credono me-
ritevole la cosa e nulla più. Sono avversi al mentire,
cosicchè, se scoperti dopo commessa una mala azione,

per quanto sia seria, quasi invariabilmente e colla massima franchezza confessano la colpa, e palesano con gran minutezza il modo in che fu commessa. La religione ingiunge loro di non toglier di vita animali; ma non paiono molto scrupolosi in questa parte della loro credenza ned hanno obbiezione di disfarsi dei loro buoi e bufali, e di mangiarne ogni parte quando son morti, sino ai rimasugli ordinariamente dati ai cani.

Le donne vestono molto alla foggia cinese; ma non sono in alcun modo rinchiuse, avendo pienissima parte al commercio ed alle bisogna della vita. Siccome non vengono private dell' instruzione, sono di sovente sagaci ed intelligenti. È uso particolare di questa nazione che, quando un uomo abbisogna di denaro, impegna la moglie per un certo tempo, oppure sinchè sia soddisfatto il debito.

Le montagne che separano l' Aracan dall' impero Birmese sono abitate da una nazione dai Birmani chiamata dei Chiain, *Kyain*, ma che appellano sè stessi *Colun*, e la cui lingua è particolare, poca o nissuna affinità avendo col rachen o col birma. Hanno conservato la loro indipendenza, non resistendo all' invasione de' loro vicini più potenti, ma ritirandosi in siti più interni della giogana. Razza innocente ed industre, coltivano il riso nelle valli, pescano ne' fiumi, raccolgono il miele e la cera delle api salvatiche, e fabbricano una specie di tela col cotone silvestre che abbonda in quelle montagne. Il pesce secco, la cera, il miele e quella tela cambiano ad Ava od Aracan con pochi articoli manifatti. Pare che non aderiscano alla dottrina nè di Brama nè di Budda.

Un traffico ragguardevole facevasi un tempo tra Aracan ed Ava, il primo esportando merci indiane ed europee, come velluti, panni, mussoline, minuterie, betel, sale, ecc., e ricevendo in cambio avorio, argento, rame, zucchero, tabacco, olio e vasellame inverniciato. Pare che tale commercio siasi considerabilmente diminuito dopo l' occupazione degl' Inglesi, ma non abbiamo dati recenti intorno all' estensione in cui ancora si faccia pei passi delle montagne. Il commercio per mare non è importante.

Dipende questo paese dalla presidenza di Calcutta. Ognuno dei tre distretti è governato da un giudice civile o soprantendente sotto l' immediata inspezione d' un commissario che ordinariamente risiede a Cittagong. La rendita che se ne ricava non eccede tre lac di rupie e mezzo, ossia *nove milioni* di franchi, prodotti principalmente dalla tassa prediale, considerandosi la Compagnia, come sovrana, proprietaria del suolo. Questa rendita appena basta a sostenere le spese, benchè molta non sia la guernigione.

Vuolsi che la popolazione dell' Aracan, che, secondo Pamberton, misura 16250 miglia geografiche quadrate, sia solamente di 230000 anime circa, mentre nel 1795 si stimava, probabilmente però molto sopra il vero, di 2,600000.

Questa contrada migliorò grandemente da che venne in podestà degl' Inglesi, prima di che trovavasi nel più pessimo stato possibile. Si sono estirpate le bande di ladroni dalle quali era infestata, e materialmente migliorate le abitudini della massa del popolo. Eccetto un solo, non vi fu esempio di rapina nel principal distretto della provincia d'Achiab ne' due anni terminati nel 1837. L' introduzione della tranquillità e del commercio risvegliò uno spirito d' industria, e di quella gente fece de' buoni agricoltori, manifattori e trafficanti. Achiab acquista giornalmente maggiore importanza.

Avanti il 1783, che il conquistarono i Birmani l' Aracan era indipendente, benchè spesso devastato da Mogoli e Peguani; da quell' anno, i Birmani le governarono a mezzo di loro vicerè, le cui oppressioni spopolarono il paese, facendo che moltissimi abitanti fuggissero a Cittagong e Tippera, ove presero stanza, ed altri divenissero masnadieri. Irruppe nel 1811 una rivolta, e la violazione della frontiera britannica per parte dei Birmesi, e allora e successivamente, fu causa della guerra birmana del 1824, che terminò colla cessione dell' Aracan agl' Inglesi.

ARACATI, città del Brasile, prov. e 16 l. 3/4 a S. S. E. di Ceara, fondata nel 1723, sulla sponda destra e a circa 3 l. dalla foce del Jaguaribe, che le danneggia co' suoi traripamenti. Essa è bene fabbricata, ed ha un collegio. Il suo porto è assai frequentato. Commercia in cotone ed in cuoi, e conta 800 abitanti.

ARACENA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. 3/4 a N. E. di Siviglia, alla sorgente del Tinto, con 2400 abitanti. Vi si trova una cava di diaspro. Credesi sia l'antica *Lelia*, città dei Turdetani nella Gallia Betica.

ARACHIE, isola e lago d' Africa, nel regno di Tripoli, nel deserto di Barca, a 20 l. N. O. dall' oasi di Siuà.

ARACOVA, bor. della Turchia europea, gov. del capitan pascià, sangiaccato di Egribos (Negroponte o isola Eubea), a 6 l. O. N. O. da Livadia, e a 14 l. S. da Zeituni, sulla china del monte Parnasso. I viaggiatori che visitano quella montagna prendono delle guide in questo borgo, il cui territorio è fertile e coperto di viti. Conta 1620 abitanti, tutti Albanesi o Greci.

ARACINTO, monte della Turchia europea. *Ved.* Jigos.

ARACUIA, popolo del Brasile, prov. di Fernambuco, all' E. della montagna d' Hiapaba, sotto 8° di lat. S. e 42° di long. O.

ARAD, una delle isole Barein, nel golfo Persico, sulla costa d' Arabia, che si estende dal N. al S. È bassissima, sabbioniva, e circondata di bassi fondi e di scogli. L' ancoraggio della costa S. E., al 26° 11′ di lat. N., è riparato dai venti. L' ingresso n' è difficile. Arad va divisa in due parti unite da un istmo stretto; quella del N. chiamasi Sommasia, e quella del S. Moarai, e contiene la città principale. Gli abitanti vi fanno la pesca del pesce e delle perle.

ARAD, *Arad Varmegye*, comitato dell' Ungheria, confinante al N. col comitato di Bihar; all' E. colla Transilvania; al S. coi comitati di Krasso e di Temes; all' O. con quello di Csanad, ed al N. O. con quello di Bekes. La sua superficie è di 299 l. q., e la popolazione di 204000 abitanti, la maggior parte Valacchi, ed il restante Ungheresi, Tedeschi, Serviani ed Armeni. Havvi una città, un forte, 17 bor. e 174 villaggi. I Valacchi sono quasi tutti di rito greco. La parte E. è attraversata dai monti Kladova, e si congiunge all' O. coll' immensa pianura che forma il centro del regno. Il N. è coperto di foreste. Il Maros, il Koros Bianco ed il Bigar sono i fiumi principali. Il clima vi è dolce. Le colline sono coltivate a vigne, che producono vini buonissimi, fra i quali quello di Menes. Vi si alleva gran quantità di bestiame. Le pianure producono frumento, maiz, lino, zafferano e tabacco. Si trovano delle granate e delle pagliucce d' oro. Questo comitato contiene

uattro marche o jaras, che sono: Arad, Vilagos o iri, Zarand, e Boros Jeno.

ARAD (O), *Alt Arad*, bor. dell'Ungheria, capoogo del comitato e della marca del nome stesso, ılla sponda destra del Maros, a 8 l. 1/2 N. da Teesvar e a 52 l. S. E. da Buda. Lat. N. 46° 9′ 56″; ng. E. 18° 57′ 48″. È la residenza di un vescovo reco. Ha una chiesa cattolica, una greca, un conento di francescani, una scuola valacca ed un ginasio. Vi si fabbricano tele e tabacco. Il mercato di estiame in Arad è il primo del regno, frequentato empre dai mercatanti di Vienna e delle altre parti ella Germania. Conta 4110 abitanti. Presso a questo orgo sta l'antico castello di Arad, che dà il nome lla città ed alla contea. Fu esso celebre nelle guerre oi Turchi, come pure nei torbidi che agitarono Ungheria nel XVII secolo. Oggi è in rovina. Ad rad i Turchi avevano costrutto un ponte onde rocurare la comunicazione ed il trasporto delle unizioni e dei viveri che occorrevano alle loro iazze di là del Maros. Gl'Imperiali presero questo orgo d'assalto, e lo abbruciarono nel 1681. Sulla ponda sinistra del Maros si trova Uj Arad Vara, orte costrutto nel 1763.

ARAD (UJ), *Neu Arad*, borgo dell'Ungheria, omitato di Temes, marca di Saint Andras, sulla ponda sinistra del Maros, in faccia ad O Arad, col uale comunica per un ponte, a 9 l. 1/2 N. da Teesvar. Fu fondato dai Turchi. Le sue fortificazioni, ıcominciate dal principe Eugenio di Savoia, furono ompite nel 1776. Esso è assai bene costrutto. Vi si rova un deposito di sale ed un ufficio di posta. Vi i fa un considerabile commercio di legname da cotruzione, che arriva dalla Transilvania pel Maros. suoi abitanti sono per la maggior parte dei Tedeschi.

ARADEO, comune del regno delle Due Sicilie, e' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra d'Otranto, distr. di Gallipoli, circondario di Galatone, a 7 l. a Lecce; popolato da 1090 abitanti. Il territorio è ertilissimo in vini, cotone, frumento ed olio.

ARADI o **ERADI**, villaggio della Turchia asiatica, ell' Anatolia, sangiaccato e 5 l. all' O. N. O. di Catamuni, in paese montuoso. Vi è un can ed una noschea. Ogni settimana vi si tiene un mercato. Presso l'Aradi, che scorre in poca distanza, trovasi ına sorgente di acqua salsa estremamente calda.

ARADILLOS, montagna di Spagna, prov. di Toro, a 1 l. 1/2 N. N. O. da Reynosa. Va coronata da ın vasto acrocoro, coperto di pingui praterie. Vi si vedono le rovine di un villaggio. Contiene una cava di marmo nero venato di bianco.

ARADMERD CAN, bor. della Persia, nel Farsistan, a 42 l. S. da Sciraz.

ARAFAT, montagna dell'Arabia, a 5 l. 1/2 S. E. dalla Mecca. In mezzo ad una gran pianura, essa è formata da un masso granitico di circa 170 metri di altezza, circondata da muraglie, e cinta a' piedi da 14 stagni o bacini. Questa montagna è l'oggetto della più alta venerazione presso i musulmani, ed uno anzi dei principali motivi del loro pellegrinaggio in Arabia. Vari gradini in muratura o tagliati nella rupe conducono sulla sommità ad una cappella che gli ortodossi musulmani credono edificata da Adamo. Secondo essi, i primi nostri genitori si ricongiunsero sopra questa montagna dopo una lunga separazione, e da ciò appunto le viene il suo nome di Arafat, cioè a dire ricognizione. Nei giorni del pellegrinaggio, una folla innumerevole di persone di ogni nazione, di tutti i colori, vi accorre. Il 17 febbraio 1807 vi si contavano più di 80000 musulmani, tanto uomini, che donne e fanciulli. I pellegrini dopo aver fatto sette volte il giro del tempio della Mecca, ed essersi bagnati dall' acqua dei pozzi che chiamansi *Zemzem*, se ne vanno al monte Arafat, ai suoi piedi attendono il tramonto del sole, e lo abbandonano all' ora del crepuscolo, per andar a fare le loro preghiere in un oratorio poco lontano. Gli Arabi chiamano questa montagna *Gebel Arafat*, ed i Turchi, *Arafetagi Tagh*.

ARAFI, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore, distretto di Reggio, circondario di Calauna, comune di Orti, cui è unito.

ARAFORI, ALFORI o **ALFURU**, popolo negro aborigeno della Nuova Guinea, di cui abita l'interno. Secondo Lesson e Garnier, gli Arafori hanno la pelle d'un nero bruno sucido assai scuro; la fisionomia n'è ributtante e feroce; hanno naso schiacciato, occhi grossi, pomelle delle guance sporgenti, capigliatura nerissima, foltissima, ruvida e liscia, e, senz'essere lunga, la barba molto dura e folta. Profonda stupidità sta improntata sui loro lineamenti; hanno le estremità lunghe e gracili, e si fanno delle incisioni sulle braccia e sul petto e portano nella tramezza del naso una linguetta lunga 6 pollici. In essi il carattere è silenzioso, i movimenti irresoluti e si compiono lentamente. Misera n' è l' esistenza e salvatica; sono sempre in guerra coi Papù, vicini loro, che li chiamano Endameni e li dipingono feroci, crudeli e tetri, senz'arte nissuna, sempre intesi a cercarsi la sussistenza nei boschi.

ARAFRANCA, villa della città di Amatrice, nel regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, con 170 abitanti.

ARAGNO, terra del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. d'Aquila, circondario di Paganica; con 440 abitanti.

ARAGNOUET, villaggio di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circondario di Bagnères, cantone di Vielle, sul Neste d' Aure, a 7 l. S. S. E. da Tarbes e a 3 S. O. da Areau. Vi sono delle cave di pietre da fabbrica e di marmo grigio. Conta 540 abitanti.

ARAGON, fiume della Spagna, che nasce ne' Pirenei, presso Canfranc, prov. di Aragona; scorre dal N. al S. sino a Jaca ove si volge ad un tratto verso l'O. N. O., attraversa la parte settentrionale della prov. di Saragozza, entra quindi nella prov. di Pamplona, si volge al S., passa per Sanguesa, e gettasi nell' Ebro, presso Milagro, dopo un corso di 35 leghe. Questo fiume, che diede il suo nome all'antico regno di Aragona, ne riceve altri, e fra questi, a destra, il Cidacos e l' Arga.

ARAGON, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 1/2 all'E. di Huesca (Aragona).

ARAGONA, prov. di Spagna col titolo di *regno*, confinante all' O. col regno di Navarra, colla Castiglia Vecchia e colla Castiglia Nuova, al S. E. col regno di Valenza, ad E. colla Catalogna ed al N. coi Pirenei, misura 72 leghe per lungo e 48 per largo, colla superficie di 1000 leghe quadrate popolate da circa 700000 abitanti. Se ne sono formate le province di Huesca, di Saragozza e la quasi totalità di quelle di Teruel e di Calatayud. Irregolare n'è la figura, la superficie al N. ed al S. ispida di montagne che danno origine ad abbondanti fiumi che si recano in mari opposti. Queste montagne sono al N. i contrafforti de' Pirenei che prolungansi e si diramano sino sotto 42° 10′ di latitudine, formando le pingui valli di Venasco, Gistan, Tena, Canfranco,

Aragues ed Anso. Fra le montagne del S., che pongonsi nel novero delle più alte della Spagna e che insensibilmente si abbassano sino ai 41° 15', distinguonsi quelle di Cuenca, Albarracin, Teruel, la Sierra Molina e le montagne di Moruta del Conde, situate tra Almunia ed il Frasno, il cui punto più alto è il monte Cayo. Le principali valli che racchiudono sono quelle di Las Vejas del Tajo, Lignares, ecc. La porzione del regno compresa tra queste due parti montuose offre un suolo piano e ferace. L'Aragona viene irrigata dall'Ebro che corre da N. O. a S. E., e la divide in due parti quasi uguali, e da quarantasei fiumi che danno ottimi pesci. I più considerabili sono, a sinistra dell'Ebro nel quale si scaricano, l'Aragona, il quale presto esce da quel regno al quale dà il nome, il Gallego, la Cinca e la Segue; a destra, il Jalon, ingrossato dal Giloca, la Guerva, l'Almonacid ed il Guadalope. Prendono origine nelle montagne della parte merid. del regno il Guadalaviar, il Tago, il Jucar ed il Cabrid che si dirigono al S., al S. O. ed al S. E.; e sono sue città principali Saragozza, capitale, Jaca, Huesca, Barbastro, Tarragona, Albarracin, Teruel, Daroca e Calatayud.

Il clima dell'Aragona, freddo nelle montagne, soprattutto ne' Pirenei che ancora in giugno conservano 5 in 6 piedi di neve, è temperato ed anche caldo nelle valli e nelle pianure. Raccolgonvisi molti grani, vini squisiti, olio, frutti, zafferano, soda, seta, lino e molta canapa, produzioni che danno luogo ad un gran commercio. L'agricoltura prospera di giorno in giorno. Pingui pascoli alimentano più di due milioni di bestie lanute, e muli e buoi. Le montagne coperte di faggi, di querce, di roveri e di pini, somministrano legnami da fuoco e da costruzione e selvaggina in abbondanza. Vi si trova del cobalto, del rame, dell'allume, del piombo, del ferro, del gagate, del diaspro, marmo ed acque termali. L'industria consiste principalmente in fabbriche di panni comuni, spagnoletti, spartili, tele grosse, polvere da cannone, sapone, acciaio, acquavite, pentolame e cuoi. Le manifatture di seta stabilite a Saragozza e nelle altre città sono in decadenza. Il commercio è favorito dal *Canal imperiale* che serve pure all'irrigazione.

Gli Aragonesi sono attivi, industriosi, perseveranti, fieri e coraggiosi; un tempo prendevano facilmente le armi per sostenere i loro diritti o i loro privilegi. Questo spirito non s'è smentito nelle ultime guerre, e la difesa di Saragozza contro l'esercito francese sarà mai sempre per quei popoli un tratto memorabile dell'eroico loro valore.

Il regno d'Aragona comprendeva altre volte il paese degli antichi Celtiberi. Passò nel 470 dal dominio dei Romani sotto quello dei Goti. I Mori lo soggiogarono nel 714; fu poi governato da re particolari fino nel secolo XIV, epoca nella quale Ferdinando il Cattolico sposò Isabella erede dei regni di Leone e Castiglia.

ARAGONA (Canale di) o **CANAL IMPERIALE**, in Ispagna. Esso incomincia a 1 l. 1/2 E. S. E. da Tudela, prov. di Navarra, con un magnifico sostegno di erogazione che traversa l'Ebro da parte a parte e forma col canale un angolo retto, ed ha 272 metri di lunghezza e 40 di larghezza; la sua elevazione è di 3 metri dal suolo delle 11 bocche del canale, senza contare le fondamenta. Da di là si dirige dal N. O. al S. E., costeggiando la sponda destra dell'Ebro, da cui poco si scosta, e passando per sopra l'Huecha, il Jalon e la Guerva, va ad arrestarsi a 2 l. sotto Saragozza. Questo canale, che ha circa 3 metri di profondità, e la cui larghezza di 21 metri alla superficie delle acque, diminuisce in ragione della scarpa, corre circa 18 leghe di estensione, nelle quali è navigabile per barche della portata di 1000 quintali metrici. Secondo il progetto, esser deve continuato sino a Sastago, a 13 l. S. E. da Saragozza, ove entrerà nell'Ebro, pel quale, col mezzo di nuovi lavori, si stabilirà una navigazione non interrotta fra la Navarra ed il Mediterraneo. Questo canale è già assai vantaggioso pei trasporti delle derrate e degli effetti militari, e più per la comodità dei viaggiatori dalla sua origine sino a Saragozza, il che forma 15 l. 3/4 di distanza. Esso contribuisce ancora alla irrigazione di 5000 iugeri di terra, e quando sarà compito, ne fertilizzerà 7500. Sulle sue sponde si piantò più di un milione di alberi. Le opere più notevoli di questo canale sono: il sostegno di erogazione, le escavazioni di Gallur, l'acquedotto sul Jalon, i sostegni della Casa Blanca e della Cartuja, ed il porto di Miraflores. Dalla Casa Blanca le acque vanno ad innaffiar Saragozza. Il regno di Aragona paga annualmente 12500 franchi per la continuazione di questo canale; i prodotti della sua navigazione sono di 25000 franchi, e quelli dell'irrigazione 350000. Le terre pagano il quinto del loro raccolto in grani, ed il settimo delle altre raccolte; le *novales* (o terre nuovamente dissodate) non pagano che il sesto e l'ottavo; una porzione di tali rendite è destinata alla conservazione delle opere già terminate.

Questo canale fu incominciato nel 1529 da Carlo V, che lo continuò per 10 leghe. Abbandonato da' suoi successori, scorsero dugento anni senza che ne fosse ripreso il lavoro. Nel 1770, una compagnia di Olandesi ne fu incaricata, ma si ritirò poco tempo dopo. Nell'ultimo terzo del XVIII secolo, i lavori ricominciarono, ed il canale fu ricostruito interamente sotto la direzione dell'Aragonese D. Ramon Pignatelli; reso per altro navigabile in parte sotto Carlo III, nel 1784.

ARAGONA, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, provincia, distr. e 2 l. 2/3 al N. di Girgenti, sopra una collina. È male fabbricata, e contiene un vecchio castello, ove si ammirano una bella galleria di quadri e molte antichità. Vi si raccoglie quantità di mandorle. Conta 6540 abitanti. Nel prossimo sito chiamato Majorico è una sorgente d'acqua solforosa, e nel lago Magalabi, a quel sito vicino, si odono romori e accadono eruzioni solfuree. V'ha pure dell'asfalto.

ARAGUA, bor. della Colombia, prov. di Cumana, fondato nel 1744, a 20 l. S. da Nuova Barcellona, con 1100 abit. Sul suo territorio si alleva molto bestiame.

ARAGUAY o **ARAGUAYA**, fiume del Brasile, che separa la prov. di Matto Grosso da quella di Goyaz, ove prende origine nella Serra Seiada, al 19° di lat. S.; scorre dal S. al N., e si getta nel Tocantins, dopo aver formato la grand'isola di Sant'Anna o Bannanal, lunga 75 l., ed aver ricevuto un gran numero di fiumi, fra' quali i più considerabili sono, a destra il Rio Claro Diamantino, il Rio Vermelho di Goyaz, il Rio Crixas; ed a sinistra il Rio das Mortes, il Farto e l'Aquiqui. Il suo corso è di circa 350 leghe. Le sponde ne sono abitate da tribù di selvaggi guerrieri.

ARAGUES, bor. di Spagna, provincia di Huesca (Aragona), a 4 l. 1/2 N. N. O. da Jaca, a' piedi dei Pirenei, sull'Aragues.

ARAGUITA (Santo Domingo de), bor. della Colombia, provincia di Cumana, a 3 l. S. E. da Nuova

Barcellona, fondato nel 1690 sulle sponde del Neveri, presso una montagna altissima. Il suo territ. è fertile in caccao, zucchero, manioco e maiz. Conta 600 abitanti.

ARAGVI, *Aragus*, fiume della Russia asiatica, che prende la sua sorgente nel Caucaso, presso quelle del Terec, scorre dal N. al S., e, dopo ricevuto parecchi fiumi, si getta nel Cur a Tschet, a 3 l. 1/2 N. da Tiflis, dopo un corso di 20 leghe.

ARAHAL, bor. di Spagna, prov. e 7 l. all'E. S. E. di Siviglia.

ARAIL, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d'Allà abad, in faccia al forte d'Allà abad, al confluente del Gange e del Gemna. Lat. N. 25° 24′; long. E. 79° 30′.

ARAIL, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d'Agra, presso il Gange, a 4 l. S. E. da Canuge. Lat. N. 26° 56′; long. E. 77° 36′.

ARAIR, città della Barbaria, nel regno di Tripoli, a 4 l. S. dal capo Mezurat.

ARAIS (El), città della Barbaria. *Ved.* Larasce.

ARAL (Mare di). Questo gran lago mediterraneo dell'Asia, situato all'E. del mar Caspio, giace con l'estrema punta della sua sponda occidentale ai 45° 38′ 30″ di latitudine boreale ed ai 56° 8′ 59″ di longitudine dal meridiano di Parigi. La sua maggior lunghezza dal N. al S. è di 250 miglia geografiche, con larghezza irregolare, ma non mai minore di miglia 110, ed in alcuni siti di 230. La superficie eccede di assai qualunque *lago* dell'emisfero orientale, tranne il Caspio. Non è molto profondo, e presso le sponde abbonda talmente di scanni arenosi che i pescatori Chirghizi, unici suoi navigatori, si trovano costretti ad usare barche piatte. All'estremità meridionale è foltissimo d'innumerevoli isolette alla foce del fiume Amù, e da ciò ebbesi il nome di Aral, che in lingua tatara significa *isola*.

L'acqua n'è salata, ma non apparisce che siensi ancora fatti esperimenti per avverarne la gravità specifica e la natura de'suoi contenuti salini, e quanto somiglino ai sali riscontrati nell'acqua marina: probabil cosa è che sieno differentissimi in quantità, e, per alcuni riguardi, anche in natura. Sarebbe importante ciò determinare con precisione, ad oggetto di paragonarne i resultati con quelli di esperienze consimili da farsi negli anni avvenire: in tempo molto recente ebbe luogo una grande diminuzione nella sua estensione superficiale, e pare che progredisca, e riuscirebbe interessante il sapere se accada un corrispondente incremento nella salsedine successiva. Due fiumi di grandezza considerabile tributano a questo lago le loro acque: il Sir Daria, l'antico Iassarte, vi viene dall'E., e l'Amù, l'Osso degli antichi, dal S. Questo lago, come nemmeno il Caspio, non ha sfogo, e tutta l'acqua recata dai detti fiumi, non meno che da alcuni corsi minori, deve andarsene per evaporazione.

S'è accertato che in questa parte dell'Asia, il continente, per un'estensione d'oltre a 18000 leghe quadrate, è depresso sotto il livello dell'Oceano; il mar Caspio occupa le parti più basse di cotale depressione. Sospettossi a lungo ch'esso fosse inferiore al mar Nero, ed il fatto fu verificato con diligenza grandissima nell'anno 1811 dai viaggiatori russi Englehardt e Parrot, spediti dall'Accademia delle scienze di Pietroborgo ad esaminare le regioni montane del Caucaso. Trovarono essi la superficie del Caspio per metri 101.38 più bassa di quella del mar Nero.

A settentrione del lago Aral è una selvaggia regione montuosa, foltamente abitata da tribù nomadi mezzo incivilite, che si trovano tutto intorno al lago, ovunque un'*oasi* nel deserto capaciti l'uomo a sussistere. Le montagne Mongoiar, che occupano la parte più alta di quelle steppe, sono continuazione d'uno dei gruppi in cui si divide la gran catena degli Urali verso il suo termine meridionale: il cono isolato, chiamato Airuc, punto più alto, non eccede 320 metri sopra la sua base. La regione montuosa gradatamente scende a pianure arenose verso S. ed E., nissun ramo degli Urali prolungandosi tanto da raggiungere alcun lembo della catena Altai. Sono cotali pianure composte di creta, marna e tufo calcareo, coperte da sabbia sciolta sollevata in monticelli di 10 in 14 metri di altezza, cosicchè l'aspetto del paese cambia ad ogni soffio di vento. In quelle pianure deserte, tra le falde della regione montuosa e le sponde dell'Aral, sono due ordini di bassi monti chiamati il Grande ed il Piccolo Burzuc, il quale ultimo termina in un promontorio all'angolo N. E. del lago, ma il primo si estende ad O. considerabilmente. Le chine settentrionali dei monti, cioè quelle che guardano fuori del lago, sono graduate e coperte d'arboscelli; ma dalla parte del lago stesso presentasi una faccia di nuda marna, convogliata dai torrenti, con masse coniche tagliate giù a precipizio di 40 in 60 metri d'altezza, e la marna contiene strati di conchiglie e d'ossa di pesci grossi da un metro e più. « Notai ai nostri Chirghizi, dice il barone Meyendorff, le tracce dell'acqua, ed essi mi assicurarono che i padri loro avevano veduto l'acque del lago Aral estendersi fino al piè del monte, benchè al presente ne siano distanti sessanta verste. Sì gran numero di Chirghizi mi ripeterono la medesima cosa, che la considero come un fatto indubitabile, ed esso pruova quanto considerabilissima ed in pari tempo rapidissima è stata la diminuzione delle acque del lago Aral. Continua esso a scemare, ed una nostra guida segnò sulla strada un sito, assai dentro terra, a cui egli medesimo ricordava d'aver veduto giungere le acque. » Fatto sì osservabile si può paragonare coll'asserto del colonnello Monteith, che durante la sua residenza in quella parte dell'Asia dal 1811 al 1828, il mar Caspio, « del pari che ogni altro lago della Persia, era sensibilissimamente scemato di profondità. »

Dal piede dei monti Mongoiar alle sponde del Sir Daria, distanza d'oltre a 240 miglia geografiche, non un solo fiume traversa l'arenoso deserto, che va coperto d'un numero di laghi d'acqua salsa poco profondi, ed ha esattamente l'apparenza di terra da cui siasi ritirato il mare. Quei laghi in alcuni siti seccaronsi, lasciando una crosta di sale di bianchezza abbagliante, che cuopre alle volte una superficie di sei in sette miglia quadrate. Dalla parte N. E. dell'Aral sino alla foce del Sir Daria, è un gran deserto di sabbia che chiamano Cara Coum (cioè *arena nera)*, in alcuni siti largo oltre a 150 miglia. La contrada lungo le sponde del Sir è tollerabilmente fertile, ma tale fertilità si limita ad una stretta zona tra il deserto di Cara Coum al N. ed una non meno sterile al S., il Chizil Coum *(arena rossa)* che si estende sino alle sponde dell'Amù; oceano di sabbie senza una goccia d'acqua dolce. Questa pianura è coperta da monticelli di sabbia di 4 in 20 metri d'altezza, dalla cima d'alcuno dei quali vedesi come un mare tempestoso trasformato in arena.

Ben poco noto è il paese tra il lago Aral ed il Caspio, l'istmo Turcomanio. Dice Humboldt che

il prolungamento dei monti Urali si può seguire dall' acrocoro di Gouberlinsk presso Oremborgo sino ad Oust Ourt, tra il lago Aral ed il Caspio. La catena di bassi monti del Grande Burzuc, dalla parte settentrionale del lago, si sparge verso E., e volgendo al S., estendesi per l' istmo sino a dieci giornate dalla città di Chiva; ed è nell' istmo una catena di monti che i Calmuchi appellano Mangislavschi Gori. Le caravane tra Astracan e Chiva e tra Oremborgo e Chiva stessa, passano per quest' istmo, la strada per ad Oremborgo giacendo lungo la spiaggia del lago Aral ed essendo la distanza fra le due piazze di circa 410 miglia geografiche.

Fu supposto che il lago Aral ed il mar Caspio fossero una volta uniti; pare che i geografi greci sieno stati di questa opinione, o piuttosto ignorassero l' esistenza del lago Aral, poichè fanno che l' Osso e l' Iassarte sbocchino nella parte orientale del mar Caspio. Ma finchè non siamo meglio informati della struttura dell' istmo, non si può formare in proposito sano giudizio. Che questa parte dell' Asia abbia sofferto grandi cambiamenti nella sua struttura fisica, e che sia materialmente alterata la posizione relativa della terra e dell' acqua da poi dell' esistenza del mar Caspio, non vi può esser dubbio; ma in quanto ciò accadesse ne' tempi storici, ciò si può determinare soltanto con un esame molto più minuto del paese che non siasi ancora instituito, e con accurate indagini sulla natura delle reliquie organiche che si trovano stratificate nel suolo stato abbandonato dalle acque. La parte più stretta dell' istmo non è minore di 140 miglia geografiche, ed una serie di misure barometriche fece vedere che la superficie del lago è di circa 36 metri più alta di quella del Caspio.

Queste steppe e questi sabbiosi deserti non possono di lor natura sostenere gran varietà d' animali e di piante. Calori violenti nella state, succeduti da inverni rigorosissimi, sono contrarii al crescere degli alberi ed anche degli arboscelli. Pioppi e salici, che s'alzano a soli due metri, più o meno, incontransi a gruppi in quelle *oasi* dove abbia un fiume soverchiato le sponde e deposto uno strato di suolo fertile, o dove sieno sorgenti d' acqua dolce. È comune una specie di tamarisco, ed in siti opportuni giunge a 4 o 5 metri. Generalmente diffuse sono le piante gigliacee, e le loro radici bulbose formano il cibo principale dei quadrupedi mammiferi di quei paesi. Sono delle specie più minute e solite a rintanarsi nel terreno. Diverse specie di ratti, sorci e marmotte quivi abbondano, ned è rara la lepre del Baical. Tra gli animali carnivori sono diverse specie di volpi, martore, ecc.

ARALDEN, isoletta sulla costa occident. della Norvegia, situata al 61° 17′ di lat. N. e 12° 34′ di long. E.

ARALI (Gli), nazione della Tataria indipendente, che abita sulle sponde dell' Amù Deria, e sulle meridionali del mare di Aral. Essa è composta di Uzbechi, di Turcomani e di Caracalpachi, in numero di oltre a 100000 uomini, governati da due beg tributari del can di Chiva. Nella state questi popoli vivono sotto le tende, e nell' inverno si uniscono in un campo di 5 l. di circonferenza, difeso da un terrapieno e le cui porte sono custodite da cavalli di frisia. Gli Arali parlano il turco e sono maomettani. Coltivano il cotone, ed allevano innumerevoli mandrie di bestiame.

ARAM, bor. considerabile dell' Arabia, nell' Iemen e nel distr. di Maribla, a 15 l. 1/2 N. E. da Camir. Vi si tiene un mercato.

ARAM, *Haram*, due isolette, l'una all'altra vicina nel golfo Arabico, presso la costa d' Arabia, a 10 l. N. O. dal capo Ateba ed a 36 N. O. dalla Mecca Lat. N. 22° 25′. Long. E. 36° 27′.

ARAM o RAM, villaggio della Turchia Europea, in Servia, sangiaccato ed 8 l. 1/2 al N. E. di Semendria, sulla sponda destra del Danubio. È fabbricato sulle rovine di *Viminacium*. Lo circondano dei giardini.

ARAMA, bor. di Spagna, prov. di Biscaglia, a 6 l. S. S. O. da San Sebastiano e 3/4 di l. E. da Villafranca.

ARAMASCEVA, grosso bor. della Russia asiatica, governo di Perm, distr. d'Irbit, a 38 l. S. S. O. da Tobolsk.

ARAMAT, montagna d' Abissinia, regno di Tigre, verso il confine della provincia di questo nome e di quella di Agame, all' E. d' Assum. Dà essa il suo nome ad un distretto della prov. di Tigre. Ad essa vicino ed all' E. sorge Genater, capoluogo della prov. d' Agame.

ARAMAYONA, valle di Spagna, prov. di Biscaglia, e a 5 l. 1/4 N. da Vittoria. Vi si contano 9 parrocchie e 1790 abitanti. Il principal villaggio porta il medesimo nome. Vi ha una fabbrica di scuri, d' instrumenti aratorii, d' incudini e di serrature. I monti Albina somministrano più di 3500 carra di carbone di legna. Vi si trovano cave di marmo nero venato di bianco e rosso, miniere di ferro, rame ed antimonio, le quali ultime paiono ora abbandonate.

ARAMAYONA DE MOGICA OD HORMILLOS, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/4 al N. E. di Salamanca.

ARAMENGO, comune degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. d' Asti, mandamento di Cocconato e 2/3 di l. da esso distante; con 1200 abitanti.

ARAMITS, villaggio di Francia, nel Bearn, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 2 l. 3/4 all' O. S. O. di Oleron, e a 7 l. 3/4 O. S. O. da Pau, capoluogo di cantone. Vi sono degli strati di schisto giallognolo friabile. Conta 1260 abitanti.

ARAMMI o HARAMMIS, tribù di Barbaria, regno di Tunisi, presso la sponda orientale del lago Landea. Si dedica al brigantaggio.

ARAMO, villaggio del ducato di Lucca, giurisdizione, comune e 1 l. 1/3 al N. E. di Villabasilica, a 4 l. S. O. da Lucca, sur un monte, sulla ripa destra del fiume Pescia. Conta 220 abitanti.

ARAMON, bor. di Francia, nella bassa Linguadoca, spart. del Gard, circondario e 6 l. all' E. N. E. di Nimes, e a 5 l. E. S. E. da Uzes, capoluogo di cantone, sulla sponda occidentale del Rodano, in contrada assai fertile, e spezialmente in olivi, per cui commercia di molto olio. Vi si estrae anche del nitro. Vi hanno fabbriche di stoviglie e di cordami. Aveva un tempo il titolo di baronia. È la patria del matematico Pitot. Conta 2400 abitanti.

ARAMRA, *Aramrah*, piccola città dell' Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerat, in un' isola alla estremità della costa meridionale del golfo di Coce.

ARAN, valle di Spagna, sulla china settentrionale de' Pirenei, confina al S. O. con l' Aragona; al S. e al S. E. con la Catalogna, al N. O. collo spart. francese dell' Alta Garonna e al N. E. con quello dell' Ariège. Essa è compresa fra 42° 25′ e 42° 50′ di lat. N. e fra 2° 20′ e 2° 40′ di long. O.; la sua media lunghezza, come pure la sua larghezza, prese nel centro, sono di 9 leghe. Questo paese, che ha sul suo limite S. O. la Maladetta, la più alta cima de' Pirenei, è

altissimo, e la neve lo copre per 4 o 5 mesi dell'anno. Esso si abbassa dalla parte della Francia mediante una continuata inclinazione, ispida di montagne. È interamente chiuso dai Pirenei e dai contrafforti di questa catena. Codeste montagne presentano alcuni porti o passaggi che forniscono dei rifugi pei viaggiatori; due sono praticabili in tutti i tempi e chiamansi i porti di Rieux e di Viella, al S. O., che conducono in Aragona; gli altri nol sono se non dopo lo scioglimento delle nevi. Il porto di Pailhas, che conduce in Catalogna, è il più accessibile. Si trovano in questa valle molti ruscelli e due fiumi, la Noguera e la Garonna, che hanno le loro sorgenti a 50 passi l'uno dall'altro, nelle montagne di Plaine Beret. Il primo dirige il suo corso al S. E., e recasi in Ispagna; l'altro, dopo aver diviso la valle in due porzioni quasi eguali, scappa per la sola libera uscita, al ponte del Roy onde recarsi in Francia. Questa valle ha delle acque minerali. Non si approfittò mai delle sue miniere. Il terreno vi è tutto di transizione, eccettuando qualche luogo della parte occidentale, sulle sponde della Garonna, ove dominano il granito e lo schisto micaceo. Vi è altresì all'E. di Viella del calcare primitivo. L'Aran abbonda di boschi, pascoli e praterie, poche essendo le terre atte all'aratro. Gli alberi che popolano le foreste sono: l'abete, il pino, il frassino, qualche olmo e poche querce. Il clima non permette di coltivare che segala, pomi di terra e grano saraceno, ma in sì poca quantità, che una delle sue più abbondanti raccolte basta appena a nudrire per soli sei mesi gli abitanti in numero di circa 13000, distribuiti in tre piccole città, ventisette villaggi e due casali. Viella, la maggior città, n'è il capoluogo.

Gli Arani sono poveri, ignoranti e superstiziosi, non mancando però di qualche intelligenza, nè di attività. Insensibili alla fatica, niente li trattiene quando si tratti di soddisfare la cupidigia, alla quale sono inclinati. Vengono accusati di esser rubatori ed appassionati pel vino e per l'acquavite. Si rimprovera loro un'eccessiva sporcizia. Il gozzo è una deformità fra essi comune. Sono pastori, taglialegne o contrabbandieri. Il taglio dei legnami è la loro principale occupazione, vendendoli poscia ai Francesi, che li fanno scendere per la Garonna. Il loro commercio consiste particolarmente in muli, che acquistano in Francia dell'età di circa 18 mesi e rivendono in Ispagna, dopo averli nudriti per qualche tempo. Vi si tengono, a Viella, delle fiere assai frequentate dagli Spagnuoli e da' Francesi, le quali fanno entrar qualche dinaro nel paese. La povertà degli Arani, la neve che copre la loro valle durante una gran parte dell'anno, fanno che un terzo almeno degli abitanti abbandoni il suo paese all'avvicinarsi dell'inverno e si porti in Francia, ove si dà o al lavoro o alla mendicità. Al ritorno della bella stagione, ritornano nel suolo nativo, seco portando il frutto delle loro fatiche o i doni della pietà altrui. Il commercio fa rifluire in Francia il poco danaro che si procurano in tal modo, mentre la posizione geografica della valle gli obbliga a ricorrere a quel paese per tutti gli oggetti che sono loro indispensabili.

La valle d'Aran era un tempo abitata dai *Convenae* o dai Garumni. Fece in seguito parte della contea di Commingio sino al 1192. A quell'epoca, passò sotto il dominio della Spagna, che sempre poscia conservolla. Le rendite ch'essa ritrae in contribuzioni fondiarie è di 14713 franchi; il che forma un poco più della decima parte delle rendite di tutte le terre della valle, le quali non eccedono 140000 franchi.

ARAN, fiumicello di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, che nasce a 2 l. 1/2 S. da Bastide de Clarence, e si getta nell'Adour, presso di Urt, a 3 l. E. da Baiona, dopo un corso di 6 l. dal S. al N. Esso è navigabile col mezzo della marea per un tratto di 4 l. dal Moulin Neuf, sul territorio di Bardos, sino alla sua foce.

ARAN ALCARIN, città d'Arabia, nell'Egiaz, presso i limiti dell'Iemen, a 15 l. E. S. E. da Tebale e a 73 S. E. dalla Mecca.

ARANAZ, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. N. O. di Pamplona, in Navarra.

ARANCADIAGA, villaggio di Spagna, 3 l. al S. S. O. di Bilbao, in prov. di Biscaglia. Vi sono delle acque minerali e delle fucine.

ARANCO, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Valsesia, mandamento di Borgosesia, ad 1 l. 1/3 da Varatto; con 310 abitanti.

ARANDA, bor. di Spagna, sull'Ebro, 1 l. 3/4 al N. N. O. di Calatayud, in prov. di Aragona, presso le sorgenti dell'Aranda, sulle frontiere della Castiglia, e a 8 l. S. da Taragona.

ARANDA DE DUERO, bor. murato di Spagna, prov. e 15 l. al S. di Burgos, sul Duero, in territorio fertile che produce molti vini. Esso è fortificato. Vi sono 2 chiese parrocchiali, 1 collegiata ed alcuni conventi di monache. Vi si fa gran commercio di pelli d'ariete. Conta 3500 abitanti. Lat. N. 41° 40′ 12″; long. O. 6° 0′ 57″. Credesi che Aranda sia l'antica città chiamata *Randa*.

ARANDIGA, bor. di Spagna, prov. d'Aragona, a 4 l. N. E. da Calatayud, sull'Aranda.

ARANDILLA, bor. di Spagna, prov. di Burgos, a 4 leghe 2/3 E. N. E. da Aranda de Duero, sull'Arandilla.

ARANDILLA, bor. di Spagna, prov. e 12 l. 1/4 al N. O. di Cuenca.

ARANG, città dell'arcipelago Asiatico, sulla costa orientale di Borneo, a 12 l. N. E. da Passir. Lat. S. 1° 36′; long. E. 113° 10′.

ARANGEA, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. di Reggio, circondario di Sant'Agata dalle Galline, con 370 abitanti.

ARANHAHY. *Ved.* Mondego.

ARANJUEZ, città di Spagna, prov. e 8 l. all'E. N. E. di Toledo, e 10 l. S. da Madrid, sulla sponda sinistra del Tago, sopra la foce del Xarama, in una valletta ridente e bene boscata. Lat. N. 40° 1′ 54″; long. O. 5° 56′ 30″. Non era anticamente che un luogo di riunione per le caccie reali. Carlo V vi fece costruire un palazzo, che Carlo II, Filippo V, Ferdinando VI e Carlo III, hanno sempre più aumentato ed abbellito. Carlo IV vi creò, lungo il Tago, quei giardini magnifici, pieni d'infinite maniere di bellissimi fiori d'America e d'Europa, ed ornati da statue e fontane, quei boschetti deliziosi nei quali le acque distribuite sono maestrevolmente in canali artifiziali, facendovi anche costruire la Casa del Labrador, edifizio elegante, ammobigliato e decorato con ogni magnificenza. Il suo grandioso parco, di qualche miglio di circonferenza, rinchiude daini, cignali, lepri, cervi, pernici, fagiani, ecc. La nuova strada, che di qua conduce a Madrid, e che fu incominciata sotto Ferdinando VI, è fatta all'uso romano, e costò immense somme. L'amenità della situazione e le bellezze dell'arte unite a quelle della natura, concorrono a fare di questo luogo un vero magico

soggiorno. La corte vi risiede ordinariamente da dopo Pasqua sino alla fine di giugno. In luglio ed agosto l'aria vi è malsana. Aranjuez è costrutta sul gusto olandese, secondo un disegno del marchese Grimaldi, ritornato che fu dalla sua ambasciata di Olanda. Le strade sono larghe ed in linea retta, le case uniformi, poco alte, e dipinte al di fuori. La piazza del palazzo è superba e decorata di begli edifizi. I passeggi sono numerosi ed ameni. Si notano fra tutti il palazzo di Medina Celi e quello degl'Infanti. Vi è una chiesa parrocchiale, due conventi, un circo, un teatro, una mandria reale di cavalli, mantenuta con ogni cura. Conta 8000 in 10000 abitanti durante il soggiorno della corte, ma soli 4500 nel rimanente dell'anno. Carlo v ebbe Aranjuez col suo distr. dall'Ordine di San Iago. Nella villeggiatura reale, i ministri esteri trattengonsi nel vicino villaggio detto Antigola.

ARANO, bor. di Spagna, prov. di Navarra, a 9 l. 1/2 N. O. da Pamplona e a 1 l. O. da Goyzueta.

ARANTAC, porto del Perù, sul Grand'Oceano, prov. e 16 l. al S. O. di Arequipa. Quantunque profondo, è poco frequentato, a cagione del suo ristretto ingresso. Lat. S. 16° 53'.

ARANYOS o ARANYOS MEGYES, bor. dell'Ungheria, comitato e 4 l. 1/4 all'E. di Szathmar, marca di Nagy Banya. È posto in mezzo di una pianura fra il fiume Samos e quello di Tur. Vedonvisi gli avanzi di un castello.

ARANYOS, fiume della Transilvania, formato da parecchi altri, tra cui i due principali portano il nome di Grande e Piccolo Aranyos. Nascono nel monte Kalimyasza, nel comitato di Weissemborgo inferiore, e si riuniscono presso il villaggio di Toparfalva. Da questo punto l'Aranyos passa a Lupsa, a Thorda, ad Aranyos Gyeres, a Egerbegy, e si getta nel Maros nel villaggio di San Marton, dopo un corso di circa 30 l. dall'O. all'E. Convoglia delle pagliucce d'oro, per cui gli fu dato il nome che porta, derivante dalla parola ungherese *arany*, che significa oro.

ARANYOS, *Aranyo Szeke*, piccola sede o giurisdizione della Transilvania, che fa parte del paese degli Szekleri. Incastrato nei comitati di Thorda e d'Alba inferiore, è circondato dall'Aranyos e dal Maros. La sua superficie non è che di 1 l. 2/5 quadrate. Racchiude un solo bor. e 21 villaggi. Nel 1776, la sua popolazione era di 4173 abitanti, non compreso i Valacchi. È assai fertile in vini, e vi si alleva molto bestiame. Lo Szekeli Koen n'è il colle più alto. Si veggono sulla sua cima le rovine di Szekeli Var. Questo distretto fu prima una contea, ma saccheggiata da' Tatari, il re Bela IV, nel 1245, la cangiò in tribunale o giurisdizione, e ne fece dono alla nazione degli Szikli, in ricompensa del loro valore dimostrato contro i Tatari.

ARANYOS MAROTH, bor. dell'Ungheria. *Ved.* Maroth Aranyos.

ARANZUEQUE, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al S. S. E. di Guadalaxara, sulla sponda destra del Tajuna.

ARA OMO, lago di Mongolia, che i Francesi scrivono *Hara-omo*, sul margine meridionale del deserto di Cobi, a 25 l. dalla gran muraglia, e a 70 l. E. dalla città dello spart. di Can Ceù, nel Can Su. Lat. N. 39° 19' 12"; long. E. 101° 53' 6".

ARA OSO, dai Francesi scritta *Hara-Oso*, città del Turchestan cinese, vicino ed al N. E. del lago Ara, 70 l. circa al S. della città dello spart. di Cin Si.

ARA PAISCIANG, in francese *Hara-Paychang*, borgata della Sciarra Mongolia, a circa 100 l. N. E. da Pechino, sul Narcupira. Lat. N. 42° 18' 0"; long. E. 118° 10' 30".

ARAPARE, catena di montagne del Brasile, nella prov. di Matto Grosso, che occupa a un di presso il centro della provincia, e si connette alla cordigliera di San Giuseppe. Il Paraguay, il Juruena, l'Arinos ed il Cuyaba vi hanno le loro sorgenti.

ARAPARIPURÙ, piccola città del Brasile, prov. 85 l. al S. O. di Para, sul Guanapu.

ARAPATAKA, villaggio della Transilvania, comitato di Weissemborgo superiore, marca di Peselnek, che fa parte del paese degli Ungheri, situato presso la destra sponda dell'Aluta, a 2 l. E. da Illyefalga, e a 4 l. N. N. E. da Cronstadt. Vi sono delle acque minerali.

ARAPIJO, piccola città del Brasile, prov. di Para, sul fiume delle Amazzoni, a 4 l. S. O. da Gurupa.

ARAPSCIANI, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Tricala, a 7 l. N. da Larissa.

ARAQUARA, montagna del Brasile, prov. di San Paolo, all'E. del Tiete. Si dice vi sia dell'oro. Un'altra montagna del nome stesso è situata più al centro della provincia. Vi si alleva molto grosso bestiame.

ARAQUIL, bor. della Spagna, prov. di Navarra, a 5 l. 1/3 O. N. O. da Pamplona, verso i confini dell'Alava e del Guipuscoa, sul fiume del suo nome. Qualche geografo credette sia l'antica *Aracillum* o *Aracellis*, città dei Cantabri, che altri pongono ad *Araciol*, villaggio della Navarra, fra Calahorra e Tudella, ed altri ancora a *Nodales*, villaggio della Castiglia Vecchia, fra Siguenza e Medina Celi.

ARARAHY o ARGACHY, isola del Brasile, nel Tocantins, a 5 l. N. N. E. da Villa Vicoza. Ha 3 l. di lunghezza e poca larghezza e separa il fiume in due canali, l'uno dei quali è la baia di Marapata, e l'altro la baia di Limoeiro.

ARARANGUA, fiume del Brasile, prov. di Santa Caterina, che nasce nella montagna di Tapollama di Monte Grande, e si getta nel mare, a 18 l. S. O. da Villa de Sant'Antonio de Laguna, dopo un corso di 20 l. dall'O. N. O. all'E. S. E. È navigabile per 5 l. sino a Tres Portos, ove ha 100 passa di larghezza. Esso è rapido da giugno sino a settembre.

ARARAT, ARARATTE, celebre monte dell'Armenia, situato a S. O. della città di Erivan, a circa 1 l. 2/3 dell'Aras, l'antico Arasse, e che sorge maestosamente dal mezzo d'una gran pianura, staccato dalle altre montagne del paese, in due picchi conici, uno de' quali s'innalza d'assai sopra il limite della neve perpetua. Humboldt, sull'autorità di Parrot, viaggiatore russo, ne stabilisce l'altezza sopra il livello del mare a 2700 tese, corrispondenti a circa 5260 metri. Così è 1950 metri più alto dell'Etna, 1460 più del picco vulcanico di Teneriffa, ed eccede di 490 metri il Monte Bianco, punto della massima altezza in Europa. Non ascende però a tanta elevatezza dalla sua base, poichè giace sopra l'acrocoro dell'Armenia, che da Ritter si stabilisce per 2100 metri superiore al livello del mare. Il minor cono è separato dal maggiore mediante una spaziosa pianura ed è considerabilmente più basso, poichè la neve nella state scomparisce dalla sua cima e serve come di calendario alle genti circostanti che regolano le loro operazioni agricole secondo che progredisce lo squagliamento della neve sul piccolo Araratte. L'aspetto di questo monte si trova benissimo descritto nei Viaggi di sir Ker Porter e di Morier. Il primo vi si avvicinò da settentrione, e dipinge in vivacissimi colori la magnificenza dello spettacolo quando giunse a vedere per la prima volta

Araratte, sorgente da una spaziossima pianura rdeggiante, fertilizzata dalle limpide acque del- Arasse e coperta di villaggi. Ebbe il vantaggio vederlo svelato di nuvole dalle falde alla cima, ed coni smaltati di ghiaccio rilucevano d'abbagliante lendore contro il chiaro azzurro dell'ampiezza i cieli. Morier, che vi venia dal mezzogiorno, parla n calde parole d'ammirazione della sua forma. onte tale deve naturalmente vedersi a gran distan- , e dicesi che valga di segnale ai navigatori del ar Caspio. S'è osservata una notabile circostanza, nnessa alle tradizioni che a questo monte s'appar- ngono, cioè che quando si guarda di lontano ed certe posizioni, la sommità tiene una maravigliosa miglianza con una nave. Tutta la contrada adia- nte è piena di storie tradizionali intorno all'arca Noè ed al diluvio. L'Araratte si chiama dagli rmeni *Massisseusar*, o Monte dell'Arca, dai Per- ni *Co i Nu*, o Monte di Noè, i Turchi poi gli nno il nome di *Agri Dagh*. È comune credenza e le reliquie dell'arca tuttora esistano in sulla na e che il legno siasi convertito in pietra. In una iesa a Nova Schamachia, presso la congiunzione ll'Aras col Cur, mostrano una croce, fatta molti coli fa, con una tavola dell'arca. Pietro il Grande edì nel 1720 alcuni Armeni Russi ad avverare fatto, ed essi riportarono che con loro sorpresa lla di tal natura si vede. La relazione però non cosse in alcun modo la fede dei veri credenti; quali con gran ragione riposano sul convincimento e la sommità della montagna non sia accessibile. monaco armeno che portò la tavola di cui fu for- ata la croce, allorchè si trovava ne' suoi conati austo, fu incontrato da un angelo, che avendo lui compassione, gli recò la preziosa reliquia. Le ù alte regioni sono ordinariamente involte di nubi, quando vanno disperse ed è la vetta discoperta, livoti Armeni si prostrano al suolo, si segnano e egano. Ad Erivan mostrano il sito dove Noè piantò imo la vite, ed il nome d'un'altra città, Nacicevan, Nakhdjovan, come scrivono i Francesi, significa, condo Chardin, *luogo di discesa o sbarco*, il sito sendo dove Noè primieramente si fermò all'uscire ll'arca.

Molti tentativi si son fatti per toccare la cima l monte, ma niuno andò molto oltre il limite del- neve. L'intraprendente Tournefort vi si provò, a dopo sostenuta una gran fatica, fu costretto a nunziarvi. Circa venticinque anni fa, un pascià rco vi fece una spedizione e fabbricò in diverse zioni capanne ben fornite di provvisioni; ma la a gente sofferse aspramente ne' suoi passi fra neve ed i massi di ghiaccio in un'atmosfera così refatta, e tornò senza avere raggiunto il suo opo. Da tutte le relazioni che abbiamo della sua ruttura, poco è a dubitare che l'Araratte non sia, parte almeno, un monte vulcanico. La conica sua rma e la posizione distaccata militano in favore tale supposizione. Tournefort, descrivendo la sa- a, disse che passarono per una grande e bella anura alla base del monte; che al cominciare della cesa trovarono una sabbia mobile, la quale conti- uava per un gran tratto all'insù, in cui sprofon- ndosi i piedi, sdrucciolavano indietro ad ogni sso, il che faceva la salita faticosissima; che poi nnero sopra frantumi aspri che lor tagliavano le arpe, e quindi a grossi massi ammonticchiati gli uni pra gli altri. Questa descrizione indica un monte lcanico, coperto di ceneri e lava in istato di de- mposizione; cosa resa ancor più chiara da quanto ne riferisce il colonnello Monteith. Tacciamo delle pomici che egli cita, della spaccatura che vi si vede e che si tiene pel cratere d'una eruzione sul fianco del monte, e di altre pruove del nostro asserto, per dire che non si ricorda o eruzione o indizio d'azione vulcanica ne' tempi della storia.

È notabile la circostanza mentovata da Tournefort quanto sia al monte Araratte, che cioè la regione mediana, ed anche i limitari della neve, sono abitati da tigri. Ei dice di aversene veduto a 600 metri di distanza, e ch'egli e le sue genti si gettarono per terra onde nascondersi mentre le tigri passavano. Aggiunge che i novelli si pigliano colle trappole per esporli nelle mostre di bestie feroci che si fanno per la Persia.

ARARIPE, montagna del Brasile, che separa la prov. di Fernambuco da quella di Ceara. Il Juaguariba ed il Piranhas, che corrono verso il N., il Parahisa ed il Capibaribe, che vanno all'E., il Moxoto ed il Pajehu, che scorrono al S., tutti vi hanno le loro sorgenti.

ARARITAGUABA. *Ved.* Porto Feliz.

ARARR, in francese scritto *Hararr*, popolo arabo di Barbaria, nell'Algeria, nella parte meridionale della prov. di Massora.

ARARUAMA, lago del Brasile, prov. di Rio Janeiro, distr. del Capo Frio. Ha 6 l. di lunghezza dall'E. all'O., e circa 3 nella sua maggior larghezza. Una scogliera lo separa dal mare, col quale comunica per un canale di 26 passa di larghezza, la cui foce è a 1/2 l. N. dal Capo Frio. Quantunque riceva molti fiumicelli, le sue acque sono salse. È pescosissimo, e fornisce molto sale.

ARAS, gran fiume dell'Armenia, menzionato dagli scrittori greci e romani sotto il nome di Arasse, *Araxes*, che nasce a Decman nel monte Bin Gheul da un numero di sorgenti, 8 l. circa a S. E. d'Erzerum e verso i 39° 47′ di lat. N. e 38° 49′ di long. E. Un ramo del settentrional Frat o Eufrate sorge dal lato opposto od occidentale della stessa altura, fatto da Plinio conosciuto. Il suo corso generale è verso E. fino a 3 o 4 l. da Erivan, dal qual punto piega a S. E., passando alle falde orientali dell'Ararat sino alle rovine dell'antica Giulfa, nella provincia di Nacsciovan. Sulla frontiera d'Erivan la sua larghezza, secondo Tournefort, è quasi uguale a quella della Senna in Parigi. Erivan e Nacsciovan sono ora nella provincia russa dell'Armenia, ceduta dalla Persia nel 1818. A Gevat vi si unisce il Cur, *Cyrus*, che viene dal Caucaso, ed allora corrono insieme ad E. per circa 12 l., e quindi piegando improvvisamente al S. vanno a gettarsi per tre bocche nel Caspio alla latitudine di 39° 20′. Il suo corso non si può valutare a meno di 250 in 300 leghe. L'Arasse riceve numerosi tributarii, ma niuno paragonabile ad esso per grandezza. V'ha un ponte a Decman, un altro nella prov. di Basen, un terzo a Cafan ed un quarto a Gevat, sotto il confluente del Cur. Era un ponte a Giulfa di cui rimangono le ruine, e simili tracce di ponti si veggono in altre parti del fiume. L'Aras, quando non sia gonfio per piogge improvvise o per lo squagliarsi delle nevi sull'alte montagne dell'Armenia, si passa agevolmente sopra battelli od a guado; ma in istato di escrescenza, sommamente impetuosa n'è la corrente e pericolosa.

Molti tra gli affluenti dell'Arasse scaturiscono in montagne coperte di querce, pini ed abeti. L'acqua del fiume è pura e sana; abbonda di gran varietà di pesci squisiti.

L'Arasse era noto ad Erodoto, benchè soltanto

di udito; ei lo descrive come procedente verso levante dal paese de' Matieni, e dividentesi, nell'avvicinarsi al Caspio, in quaranta canali, solo uno tra cui faceasi strada fino al lago, essendo gli altri ostrutti per modo da formare tante paludi. Sembra in sostanza che convenga colla descrizione di Strabone delle bocche del Ciro e dell'Arasse. È quistione molto disputata qual fiume Erodoto intendesse per l'Arasse; ma crediamo che poco vi sia da dubitare ch'ei non volesse parlare dell'Aras dell'Armenia. Se questa supposizione non concilia tutte le difficoltà, come certamente non fa, la sua ignoranza delle regioni aggiacenti, ad E., S. ed O., al Caspio, aiuta a compir la soluzione delle nostre obbiezioni.

Strabone, giusta l'uso de' suoi concittadini, spiega la parola Araxes come di origine greca e riferibile (secondo la supposta sua derivazione da *αραασσω, percuotere, rompere)* alla spaccatura ove passa per le montagne. Tali osservazioni sono di poco momento, e più importa notare che il nome d'Arasse fu dato a varii fiumi e luoghi in paesi ampiamente separati. Senofonte, nella sua *Anabasi,* dà il nome di Arasse all'Aborras o Ciaborras, ora Cabur, affluente dell'Arasse. Taceremo degli altri.

ARASENG, piccolo borgo della Persia, nell'Irac Persico, a 15 l. S. S. E. da Cazbin.

ARASSE, fiume. *Ved.* Aras.

ARASSUAHY, fiume del Brasile, prov. di Minas Geraes, che nasce nel Cerro do Frio, passa 2 l. 1/2 al N. di Fanado, e si getta nel Jequitinhonha, dopo un corso di circa 65 l. dal S. O. al N. E. I suoi principali affluenti sono: il Santo Joao, il Sant'Antonio, l'Itamarandiba ed il Fanado.

ARAS USLEIN, piccola città della Turchia asiatica. *Ved.* Ras el Ain.

ARAT, villaggio della Russia europea, governo di Nijnei Novgorod, distr. e 14 l. all'E. S. E. di Arzamas. Vi si fabbricano stoviglie.

ARATEM, *Arratum,* distr. dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerat, che si estende lungo la costa N. E. del golfo di Cambaia, ed è confinato al S. dal Goelvar, e dal territ. Baoanagar. È frastagliato da piccoli fiumicelli, e le sue principali città sono Denduca e Rampur.

ARATICU, fiume del Brasile, prov. di Para, che scorre al N. fra Jacunda ed il Tocantins, e si getta, in faccia all'isola Joanes, nel Tapijuru, che unisce il Tocantins al fiume delle Amazzoni. Il suo corso è di circa 40 leghe.

ARATS, in francese scritto *Haratch, Savus,* fiume di Barbaria, nell'Algeria, che corre al N. e, dopo percorso un tratto di 12 l., si getta nel Mediterraneo presso la borgata del suo nome, a 4 l. S. E. d'Algeri.

ARA TUUTU CHIAMON, che i Francesi scrivono *Hara-Touhoutou-Kiamon,* borgata della Sciarra Mongolia, sulla sponda destra del Loan pira, a 70 l. N. E. da Pechino. Lat. N. 41° 44′ 11″; long. E. 117° 4′ 20″.

ARAU, città della Svizzera. *Ved.* Aarau.

ARAUACHI, popoli indiani, più conosciuti sotto il nome di Caraibi, dispersi nelle due Americhe. *Ved.* Caraibi.

ARAUCACA o ADZEBDER, città della Turchia asiatica. *Ved.* Arobaga.

ARAUCANI, *Arocanos* o *Araucos*, è il nome d'una tribù d'Americani del Mezzogiorno, che abita il paese compreso tra 36° 44′ e 39° 50′ lat. S. e tra 72° 20′ e 73° 50′ di long. O., confinante ad E. colla gran Cordigliera delle Ande, coll'oceano Pacifico ad O., col fiume Bio Bio al N. e al S. col Valdiv o Callacalla. Si estende circa 180 miglia geografic lungo la costa; la larghezza dal mare alla cresta del Ande è forse d'un 140 miglia. Prese questa popol zione il nome d'Araucani dalla provincia d'Arauc la più piccola dello stato; ed insuperbiscono d'ess chiamati Auca, che, secondo Molina, significa franc o liberi. Gli Spagnuoli che aveano servito ne' Pa Bassi e quindi combattuto nel Chili, chiamavano paese Fiandre Araucane, o lo Stato Invincibile. I produzioni del suolo sono in generale quelle med sime del Chili.

Da tempo immemorabile il territorio dell'Ara cania dal N. al S. è stato diviso in quattro *vut mapu,* altrimenti scritti *utalmapu,* paralleli, o t trarchie, quasi uguali in estensione, che chiaman *lauguen mapu* o paese marittimo, *lelvun mapu* paese piano, *inapire mapu* o paese alle falde del Alpi, e *pire mapu* o paese delle Ande. Ogni *vuta mapu* è suddiviso In cinque *illareue* o province, e ogni *illareue* in nove *reue* o distretti. Le provinc hanno tutte lor nomi rispettivi, e la regione del Ande era anticamente posseduta da una tribù sep rata, quella de' Puelci, che poi si unì agli Araucani.

Il governo degli Araucani è aristocratico, composto di tre ordini; i *toqui,* gli *apo ulmene* gli *ulmene.* I *toqui* sono quattro capi indipendent presidenti ciascuno ad un *vutan mapu;* il nom loro deriva dal verbo *toquin,* giudicare o regolar Benchè independenti l'uno dall'altro, formano n pubblico guerreggiare un'unione federale. Gli *ap ulmene* presiedono ai distretti. L'insegna o divi del toqui è una scure di porfido o di marmo. G apo ulmene e gli ulmene hanno bastoni con pom d'argento, ma i primi vanno distinti per un anell d'argento alla metà del bastone. Tutte cotali dignit sono ereditarie in linea mascolina e in ordine primogenitura. I toqui non posseggono che un'om bra di sovranità; il potere reale risiede nel *vutacoia* e *nucacoiag,* il gran consiglio o consiglio degli Arau cani. Componesi questa dieta dei toqui, degli ap ulmene ed ulmene, e tiensi in qualche pianura valle, ogniqualvolta abbiasi a decidere sopra cos d'importanza. Previamente all'adunanza hanno lo giuochi e divertimenti.

Il loro *admapu* o codice di leggi consiste sem plicemente in consuetudini tradizionali. Le leggi i più distintamente definite sono quelle che riguar dano la giurisdizione d'ogni toqui, e la succession ed unione delle tetrarchie. L'elezione degli ufficial principali in tempo di guerra e la convocazione dell dieta appartiene al toqui. Nissun toqui può ma comandare sopra più d'una tetrarchia. I sudditi no sono obbligati a prestare al capo alcuna sorte d servigio personale, eccettochè in tempo di guerra; s mantiene coi proprii beni privati. Spegnendosi l linea mascolina del capo, il popolo sceglie un altr reggitore dalla famiglia che più gli aggrada; m prima di dare il potere al nuovo sovrano, lo presenta agli altri toqui perchè sia da essi riconosciuto.

I delitti puniti colla massima severità dalla legg sono il tradimento, l'omicidio, l'adulterio, il furto quando sia di considerabil rilievo, e la negromanzia l'omicida può sfuggire alla pena componendo colla famiglia offesa. I padri posseggono il diritto di punire i figli, od ogni altro individuo della famiglia, anche colla morte, ogni volta che il credono conveniente. Lo stregone viene prima torturato col fuoco per isforzarlo a manifestare i complici, e quindi pugnalato. Le colpe minori sono punite colla legge

l taglione, da essi detto *tauloneo*. Ogni trovato reo delitto capitale è posto immediatamente a morte, on essendo le prigioni, quando Molina scriveva, uso generale.

Il governo militare degli Araucani, sebbene on più compiuto dei codici civile e criminale, dostra un grado considerabile d' intelligenza. Quano il consiglio ha risoluto la guerra, si procede alla elta d' un comandante fra i quattro toqui, ma se uno possegga le qualificazioni necessarie, viene etto un ulmene o anche qualche altro ufficiale feriore. Accettato il generale l' uffizio, assume il tolo di toqui e prende la scure, che tutti gli altri qui sono nel tempo della sua dittatura obbligati a eporre. Ciò termina colla guerra. E i toqui e tutti li altri ufficiali gli giurano obbedienza: quindi il enerale nomina un vicetoqui e gli ufficiali del suo omando, gli ultimi nominando i loro ufficiali subalerni. Il vicetoqui prendesi generalmente dalla tribù ei Puelci. Quindi viene spedito un messaggere, etto *uerqueu*, ad annunziare la guerra alle nazioni miche, ed anche agl' Indiani che vivono in mezzo gli Spagnuoli. Le sue credenziali consistono in un ascetto di canne legate con filo rosso; se la guerra già cominciata, vi pongono nel centro l' indice un nemico ucciso. Cotale spedizione si chiama il *ulquitun* o corso della canna, e si fa con tale ecretezza, specialmente ne' possedimenti degli Spanuoli, che di rado fu discoperta. Il dittatore allora ichiede a ciascun toqui il contingente dovuto d'uomini, e la leva si fa dagli apo ulmene ed ulmene enza veruna difficoltà, però che nissuno degli Araani mai non rifiuta di accorrere in difesa della patria ibertà. Così l'esercito si forma colla massima facilità prestezza. Consiste generalmente di cinque o sei nila uomini; oltre a un grosso corpo di riscossa.

L'esercito consiste di cavalleria e fanteria: la rima non era da essi conosciuta avanti l' arrivo legli Spagnuoli, ma presto allevarono una bella razza di cavalli, e nel 1568 furono in grado di equipaggiare alcuni squadroni pel campo. La fanteria è listribuita in reggimenti, ciascuno di 1000 uomini divisi in 10 compagnie; ogni reggimento ha una bandiera con sopra ricamata una stella, che è l' arma della nazione. La cavalleria si divide nella stessa guisa, ma il numero dei cavalli non è sempre il medesimo. I soldati non portano uniforme, ma si mettono sotto gli abiti una corazza di pelle indurita mediante una certa vernice; della qual materia sono pure costruiti gli elmi e gli scudi. La cavalleria va armata di lance e di spade, e la fanteria di picche e mazze guernite di ferro. Anticamente usavano la frombola e l' arco, ma l' esperienza gli ammaestrò che il combattimento corpo a corpo era più efficace contro l' armi da fuoco degli Spagnuoli. Non sono mai stati capaci di scoprire il segreto di fabbricar la polvere da cannone: erano da principio ansiosissimi di possederlo. Avendo osservato fra gli Spagnuoli alcuni negri, supposero che la polvere, per la sua nerezza, fosse estratta dai loro corpi. Essendo uno di questi poveri negri per sua disgrazia caduto nelle loro mani, offerse ad essi l'opportunità di far l'esperimento. Fu prima scorticato dalla testa ai piedi, quindi ridotto in cenere, ma il resultato servì soltanto a dimostrar loro la fallacia delle chimiche loro cognizioni. Hanno occasionalmente fatto uso di fucili tolti in diversi tempi agli Spagnuoli, ma forse pel forte loro pregiudizio contro ogni cosa che provenga dagli Europei, non gli hanno mai generalmente adottati. L'esercito, in cammino, è sempre preceduto da una guardia avanzata per prevenire ogni sorpresa. La fanteria va ordinariamente a cavallo sinchè scuopre il nemico, ed allora immantinenti ne scende e si ordina in compagnie. Ogni soldato porta seco le sue provvisioni, consistenti di qualche carne arrostita o di farina in un sacco, piccola quantità della quale impastata con acqua calda o fredda gli serve di cibo sinchè si giunga sul territorio nemico. In questo modo, i loro eserciti, non impediti da alcuna sorta di salmerie, muovono con grande speditezza. Mirabile è la prudenza spiegata ne' loro accampamenti, particolarmente la notte. Formata una trincea intorno il campo con fossi coperti di rami di albero e di spini, vi dispongono lor sentinelle. Ogni soldato, per dimostrare la sua vigilanza, è obbligato a mantenere per tutta la notte il fuoco dinanzi la sua tenda.

Dopo la battaglia, ogni soldato è legittimo padrone della fatta preda; ma quando il bottino è stato preso in comune, dividesi egualmente fra tutti, non avendo lo stesso toqui parte maggiore del semplice soldato.

Una legge del codice militare degli Araucani prescrive, che dopo la battaglia debba sagrificarsi ai mani degli eroi caduti un prigioniero. Tal cerimonia si chiama il *pruloncon* o danza dei morti. Fortunatamente quest' orrido costume si eseguisce così di rado, che nello spazio di dugento anni, dicesi, sole due occorsero di tali feste.

Quando il nemico domanda la pace, tiensi un gran congresso, generalmente in una pianura estesa tra i fiumi Bio Bio e Dunqueco. Quivi compariscono il presidente spagnuolo ed il toqui degli Araucani, accompagnato da quattro deputati dei rispettivi utalmapu, senza l' unanime consenso dei quali non può esser la pace ratificata: le due nazioni allora accampano alla distanza di due miglia l' una dall' altra. La conferenza s' apre con molti fastidiosi complimenti da ambi i lati, ed in segno di reciproca amicizia, legansi insieme i bastoni degli ulmene con quello del presidente spagnuolo, e si pongono in mezzo all' assemblea. Un oratore araucano allora tesse una lunga aringa in lingua araucana, spaziando a gran lunghezza sui mali della guerra e sopra i vantaggi della pace: una simile ne fa in risposta il presidente spagnuolo, che viene a parola per parola tradotta da un interprete. Sono quindi firmati e ratificati gli articoli del trattato col sagrificio di parecchi chilineque o lama chiliani, col sangue de' quali il toqui spruzza un ramo di cinnamomo, e lo presenta al presidente in pegno d' amistà. Tiensi un banchetto in cui il presidente spagnuolo pranza col toqui e cogli ulmene, e loro fa un magnifico regalo in nome del suo sovrano.

Il sistema religioso degli Araucani concorda col loro sistema politico di governo. Riconoscono un Ente Supremo, cui chiamano *Pillan*, parola derivata da *pulli*, anima, che significa l' anima essenziale o spirito. Gli danno gli epiteti di Spirito del Cielo, Grand' Essere, Creatore del tutto, ecc. Il governo universale del loro Pillan è simile al loro proprio. È esso il gran toqui dell' universo, ed ha i suoi apo ulmene ed ulmene che presiedono alle cose inferiori. Niuna sventura accade ad un Araucano ch' ei non attribuisca al *Guecubu*, che è l' autore del male. Al contrario, il buon *Meblen*, il dio benefico, si travaglia costantemente a reprimerne la maligna influenza. Questi spiriti o genii sono maschi e femmine; i primi chiamati *Gen*, e le seconde *Amei Malghen*, o ninfe spirituali, una delle quali custodisce costantemente

ogni Araucano. Siccome i lor reggitori terrestri non richiedono da essi alcun servizio particolare, gli Araucani suppongono che l'Essere Supremo pur non richieda alcuna specie di culto; quindi non hanno templi, idoli, nè preti; non offrono sagrifizii tranne in qualche occasione solenne, che immolano un lama e bruciano del tabacco come l'incenso più grato alle lor divinità. Sono superstiziosissimi: un Araucano che con intrepido valore affronta un cannone, atterrisce alla vista di una civetta.

Uno de' principali articoli della loro religione è l'immortalità dell'anima. Riconoscono che l'uomo è formato di due sostanze. Dopo la morte del corpo, l'anima è da uno spirito condotta in un luogo detto *guelehéman*, od albergo degli uomini, dall'altro lato delle montagne; il qual luogo, secondo alcuni, si trova diviso in due regioni, una di beatitudine pei buoni, l'altra di miseria pei malvagi; ma altri pretendono che tutti saranno quivi eternamente felici, e che le azioni loro in vita del corpo non abbiano influenza sul loro stato futuro.

Tosto che muore un Araucano, se ne stende il corpo per terra, e tutti gli amici del morto siedonvi intorno, pronunziando per qualche tempo tristi lamentazioni. Lo pongono indi sopra un'alta bara, coi più ricchi vestimenti, e la notte si passa in piangere, mangiare e bere. Questa si chiama la *festa nera*, nero essendo per loro il colore di lutto. Il giorno appresso, ed alle volte due o tre giorni dopo la morte, recano il corpo al sepolcro della famiglia, generalmente situato su qualche alto monte o in un bosco. Due giovani a cavallo, correndo a gran galloppo, precedono la funerea processione; segue la bara portata dai più prossimi parenti del decesso. Accompagna la processione un numero di donne, con grida lamentevoli, e segue un'altra donna spargendo ceneri, il che immaginano che impedirà all'anima di ritornare nel suo domicilio terrestre. Giunti alla sepoltura, pongono il cadavere nella fossa, circondato dalle sue armi se uomo, e con instrumenti femminili se donna, con parecchi piatti di vittovaglie ed alcuni vasi di *cica* o vino. Uccidono talvolta un cavallo e ve lo seppelliscono insieme. Cuoprono quindi ogni cosa di terra e vi ammontano pietre a guisa di piramide. Quindi spargonvi sopra gran quantità di cica come funerea libazione, e la brigata torna a casa.

Nel nuovo stato di esistenza, libera l'anima dall'impaccio del corpo, prosegue con maggior facilità e perfezione tutte le occupazioni che aveva nel corpo. Le mogli tornano al seno dei mariti, i figli raggiungono i genitori, ma non nascono nuovi figliuoli.

Conservano eziandio gli Araucani la tradizione d'un diluvio universale, da cui pochi furono scampati sulla cima di una montagna con tre punte, detta Monte Tonante, che galleggiava sopra le acque. Siccome tale diluvio fu preceduto da un tremuoto e da un'eruzione vulcanica, ogni volta che accadano di simili fenomeni gli abitanti si riparano ad una di quelle montagne delle Ande che somigliano alla Tonante, portando seco provvisioni abbondanti, e varii deschi di legno per proteggersi il capo contro l'eccessivo calore del sole in caso che il monte fosse sollevato troppo vicino a quell'astro.

Gli Araucani dividono gli anni in stagioni, mesi e giorni, come noi. L'anno è solare, e comincia al 22 dicembre, ossia immediatamente dopo il loro solstizio di estate, che determinano con qualche accuratezza per mezzo delle ombre solstiziali. Dividono l'anno in dodici lune di trenta giorni, ed all'ultimo mese ne aggiungono altri cinque, chia mando i mesi col nome di quanto in ciascuno accad Dividono il giorno naturale in due parti, e lo suddi vidono in dodici: un'ora loro corrisponde a du delle nostre, e le misurano dall'altezza del sol Dividono le stelle in costellazioni, e le distinguon dai pianeti: le credono abitate. L'ecclissi non considera da quella gente come cattivo augurio, m qual semplice fenomeno naturale di cui non sann la cagione. Guardano le comete come esalazion terrestri ignite nell'atmosfera, ma non s'atterisco del loro apparire.

Le sole scienze che coltivano sono l'oratoria, l poesia e la medicina; ma l'oratoria tengono in altissima stima sopra le altre. Le loro poesie, tras messe di padre in figlio, in generale si riferiscon alle gesta de' loro eroi, e la misura più comunement adottata è quella di otto od undici sillabe. Sono co scrupolosi nel conservare la lingua in tutta la su purezza, che quando si stabilisce fra loro un fora stiero, è obbligato a lasciare il proprio nome pe prenderne uno araucano.

La lingua, benchè non scritta dagli Araucani, è copiosissima. Molina dice che secondo i vocabolari esistenti, i migliori tra cui sono lontanissimi da ogni perfezione, le sue parole radicali, generalmente monosillabe o disillabe, ascendono a 1973; le quali radici sono capaci d'un numero infinito di combinazioni. Tra per la mancanza di suoni gutturali ed aspri e per la grande varietà nell'accentare le parole, riesce dolcissima ed armoniosissima. Non v'ha un solo nome nè un verbo irregolare: una sola declinazione serve a tutti i nomi, ed i segni dei diversi casi sono i medesimi nel singolare, duale e plurale. I generi sono limitati ai vocaboli che indicano esseri animati. Il meccanismo della coniugazione è semplicissimo. È in questa lingua una gran latitudine di legare le parole insieme, e spessissimo un solo vocabolo esprime una o due sentenze. Gli unici libri esistenti in questa lingua sono catechismi, sermoni, preghiere ed altri libri religiosi, tradotti o composti dai Gesuiti, alle cui fatiche dobbiamo la massima parte delle grammatiche e dei dizionari della lingua araucana.

I medici sono di tre classi: gli empirici, i metodici, e quelli che curano per incantesimo. I primi medicano principalmente coi semplici e sono pratici eccellenti; i secondi pretendono che tutte le malattie contagiose provengano da insetti. Quando tutte le prove di dette due classi tornano insufficienti a guarire il paziente, si chiamano quelli della terza, chiamati *maci*, che dopo molte cerimonie misteriose, assicurano d'aver trovato il luogo in cui giace il veleno magico, e rivelano il nome della persona che si suppone l'abbia ministrato; e quindi frequentissimamente pregiudicano la vita di qualche innocente. Hanno pure due sorta di chirurghi. Oltre alle quali professioni, non mancano dell'arti meccaniche, magnani, argentieri, falegnami, ecc.

Gli Araucani tengono quante mogli possono mantenere; ma, come in tutti gli altri paesi ne' quali è la poligamia permessa, soli i ricchi godono di tal privilegio, i poveri contentandosi d'una o due. Il celibato appo di loro è disonorevole. La ceremonia del matrimonio è semplicissima, e consiste in condur via la sposa con simulata violenza. La prima moglie è sempre considerata la legittima e come tale rispettata da tutte le altre. Ogni moglie è obbligata ad imbandire ogni giorno al marito un piatto particolare lavorato da lei al proprio fuoco. Le donne

raucane sono notabili per la pulitezza, non solo in casa e nelle vesti, ma anche nelle persone. I fanciulli vanno generalmente nudi finchè cominciano a camminare, allora vestendo una larghissima casacca. Nè la loro educazione morale è più molesta della fisica. I genitori gl' instruiscono nel maneggio delle armi, ed a parlare la propria lingua francamente, con eleganza e purezza, lasciandoli fare ogni cosa senza angustiarli; infliggono loro rarissimamente gastighi corporali; essendochè, per loro opinione, questa pratica tende a degradarli e renderli codardi.

Gli Araucani sono di moderata statura, forti, muscolosi e ben costituiti, ed hanno naturalmente aria molto marziale. È sommamente raro trovarne di deformi; non perchè, come alcuni erroneamente supposero, distruggano i bambini che nascono con qualche imperfezione, ma perchè i modi del vivere e gli altri ostacoli che nelle nazioni incivilite impediscono l'azione della natura, sono da essi sconosciuti. Il lor colore, come degli altri Americani, è quello del rame, benchè alquanto più leggero: volto ovale, occhi piccoli, ma vivaci e pieni di espressione, naso piuttosto schiacciato, bocca piacevole, con bei denti regolari; gambe bene formate e muscolose, con piedi piccoli e sottili. In generale non hanno barba, perchè mettono un' attenzione particolare a svellere ogni pelo che nasca in qualunque parte del corpo fuor della testa, da cui non tagliano mai i capelli, ma ve li legano intorno in trecce. Di rado è la vecchiaia percettibile negli Araucani prima dei sessant' anni, ned è caso raro vederne di ottanta senza un sol capello grigio. Frequentemente toccano la età di novanta e cento anni. Le loro qualità morali corrispondono alle fisiche. Sono arditi, intrepidi, coraggiosi, costanti in sopportare le fatiche della guerra, ed animosamente espongono la vita se sia in periglio la libertà della patria. Sono pure estremamente gelosi del loro onore; ospitali, onesti, grati, generosi ed umani ai nemici che han vinto; ma indolenti se non si tratti di guerra, dediti all'ira, prosuntuosi ed altieri.

Le vesti degli uomini consistono in una camicia, una specie di saio con corte maniche strette, ed un *poncio*, pezzo di panno semplice, con un buco in mezzo per passarvi la testa, che davanti e di dietro scende fino alle ginocchia ed aperto ai lati come una casacca. Vestono generalmente di turchino, lor colore favorito. Sul capo mettonsi certa benda come un diadema, in tempo di guerra ornata di piume. Il vestimento delle donne è semplicissimo e modesto, consistendo in una lunga tunica o gonna senza maniche, chiamata *ciamal*, obbligata alle spalle con bottoni d'argento; un cinto intorno al seno, ed un certo mantello chiamato *icella*. L'abito, pur turchino, non si altera mai; ma è lor permesso aggiungervi tutti gli ornamenti che lor suggerisce la fantasia o la vanità. Dividono i capelli in trecce che lasciano cadere per le spalle, ed adornano il capo con ismeraldi falsi, cui danno gran valore. Portano pure collane e braccialetti di pallottole di vetro, ed una sorte d'orecchini quadrati, d'argento. Sino le più povere Araucane hanno in ogni dito un anello dello stesso metallo.

Gli Araucani fabbricano le abitazioni in riva ai fiumi, o in pianure ove sia facilità d'irrigazione; ed ogni famiglia è premurosa d'occupare il pezzo di terra ereditata da' suoi maggiori. Non fabbricano mai grandi città, e molto meno murate, che considerano come segni di servitù.

Hanno giuochi di spirito che conoscevano avanti l'arrivo degli Spagnuoli, ed appassionatissimamente praticano gli esercizi ginnastici.

Sin dalla prima invasione del 1537, gli Araucani sostennero una guerra quasi non interrotta contro gli Spagnuoli; presso a trecento anni. Valdivia, uno dei primi che impresero a conquistare il Chili, fondò sul territorio araucano gli stabilimenti d'Imperiale, Villaricca, Valdivia ed Angol, tutti quasi interamente distrutti nel 1602 dal toqui Paillamaciù. L'assedio di Villaricca durò 2 anni ed 11 mesi. Il pio pad. Valdivia, gesuita, stato missionario fra gli Araucani, convinse il governo spagnuolo della necessità e vantaggio di stare in pace con essi, e le negoziazioni erano bene avanzate quando accadde lo sfortunato caso d'una dama spagnuola che, essendo schiava del toqui Ancanamon, fuggì, adducendo seco due teneri figliuoli di lui e quattro delle sue mogli e figliuole che aveva persuaso ad abbracciare la religione cattolica. Il governatore spagnuolo prese naturalmente sotto la sua protezione la dama ed i suoi convertiti. Il toqui, altamente sdegnato della perdita sofferta, non ascoltò altre proposizioni, e fu rinnovata la guerra con maggior vigore. Nel 1641, il governatore marchese di Baydes finalmente conchiuse un trattato di pace col toqui Lincopicion. Nel 1655 fu di bel nuovo combattuta la guerra per cause che non si sanno, e durò fino al 1773 che la Spagna fu sforzata a riconoscere gli Araucani come nazione independente, ed a conceder loro di mandar un ambasciatore, che risedesse a Santiago del Chili. Nel tempo della presidenza di don Ambrosio O' Higgins questa popolazione continuò a godere del benefizio della pace, e siamo da Vancouver informati che l'illuminato governatore ed umano era in qualche modo riuscito ad introdurre tra essi lo spirito dell' industria, ed aveva il piacere di vederli a procurar di superarsi l' un l'altro nella coltivazione della terra, nell' allevare il bestiame e nelle altre arti pacifiche. Nell' ultima contesa tra le colonie e la madre patria, i toqui araucani promisero d' osservare una stretta neutralità, e tennero fedelmente la promessa. Schmidtmeyer, che visitava il Chili nel 1820, dice che nell' esercito independente di quel paese alcuni giovani Araucani di prima sfera servivano come ufficiali, e che, secondo l' opinione dei creoli, combattevano come Marte e bevevano come Bacco, « due tratti nazionali caratteristici, aggiunge, che ancora appaiono fortemente impressi in quel popolo. » Le gesta di questa guerriera nazione sono state celebrate dai loro nemici. Sei diversi poemi tuttora sussistono; il migliore di quelli dei quali abbiam cognizione è l' *Araucana*, di Alonso d' Ercilla, il quale personalmente combattea nelle guerre che nel suo poema descrive.

ARAUCO, città e forte del Chili, presso la foce del Tucapel, in una valle cui dà il suo nome, a 10 l. S. dalla Concezione. Fu edificata per impedire le incursioni degli Araucani. La valle è una delle più fertili del paese, fra le città della Concezione ed Imperiale, lungo il mare del Chili, e presso il fiume Lebo.

ARAUCOS. *Ved.* Araucani.

ARAURE, borgo della Colombia, prov. di Venezuela, situato sulle sponde dell' Acarigua, a 5 l. N. N. E. da Truxillo. È bene edificato. Il suo territorio è fertile, ed irrigato da tre fiumi. Vi si coltivano il cotone ed il caffè, e vi si alleva molto bestiame.

ARAUSSU, che i Francesi scrivono *Haraoussou*, fiume di Cina, verso l' estremità N. O. della prov. di Can Su, che corre dal N. N. E. al S. S. O., passa

per la città dello spart. di Cin Si, e perdesi nelle arene dello Sciasin, dopo un corso di circa 40 l.

ARAUTI, scritto dagl' Inglesi *Harowty* e dai Francesi *Haraouty*, distr. dell' Indostan, stati dei Rageputi, nella parte S. E. della prov. d' Agemir, tra 25° e 26° di lat. N. È annaffiato dal Cembul, e diviso tra i ragià di Cota e di Bundi.

ARAUZO DE MIEL, grosso bor. di Spagna, prov. e 11 l. al S. E. di Burgos, alla sorgente dell' Aranzuelo.

ARAUZO DE SALCE, bor. di Spagna, prov. e 12 l. 1/3 al S. O. di Burgos, e a 6 l. 2/3 N. E. da Aranda de Duero.

ARAUZO DE TORRE, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. E. di Burgos, sull' Aranzuelo.

ARAVACA, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 3/4 al N. O. di Madrid.

ARAVACURCI, che i Francesi scrivono *Aravacourtchy*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. e 19 l. 1/2 al S. O. di Triscinapali, e a 21 l. S. E. da Caimbetur. Lat. N. 10° 41′; long. E. 75° 34′. Il forte fu preso dagl' Inglesi verso la fine del regno di Aider, e la città distrutta; ma fu riedificata, e nel 1800 conteneva più di 300 case.

ARAVUD, città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Candeis, a 5 l. 1/4 E. S. E. da Ciupra.

ARAXES, fiume dell' Armenia. *Ved.* ARAS.

ARAYA SANTIAGO, penisola della Colombia, prov. di Cumana. Lat. N. 10° 35′; long. O. 66° 40′. Nel XV secolo questa costa fu rinomata per la pesca delle perle, ma un tale commercio è reso oramai nullo. Le sue saline furono distrutte in gran parte nel 1726 da un oragano; alcune se ne ristabilirono, e queste proveggono le prov. di Cumana e di Barcellona.

ARAZA, CUCHIVARA o **PURUS**, gran fiume del Perù, che nasce nelle Ande di Cachoa, provincia di Pomabamba, corre al N., entra nel Brasile, governo di Rio Negro, si volge in seguito all' E., facendo molti giri, e recasi infine, per diverse bocche, nel fiume delle Amazzoni, dopo un corso di 200 leghe circa.

ARAZE o **ARAZI**, in francese *Haraze* o *Harazi*, stazione del deserto di Bainda, nella Nubia occidentale, sulla strada da Dabbe ad Ibeit, e 53 ore di cammino al N. E. di quest' ultima città. Nelle montagne vicine sono de' pozzi d' acqua potabile, che ne' gran calori alle volte diseccansi.

ARAZZA, città della Barbaria, nel regno e 21 l. 3/4 all' O. di Tripoli.

ARB, detta dai Francesi *Harb*, popolo d' Arabia, nel Neged. Lo governa uno sceic, che può mettere in armi 1500 fanti e 200 cavalli. Il numero delle donne e dei fanciulli si porta al triplo di quello degli uomini.

ARBA, comune del regno Lombardo Veneto, in prov. d' Udine, distr. di Maniago.

ARBA, isola dell' Adriatico. *Ved.* ARBE.

ARBAEIN, gran villaggio dell'Arabia, nell' Iemen, distr. e 2 l. 1/4 all' O. di Beit el Fachi, e a 5 l. N. da Zebid.

ARBAGHI, che i Francesi scrivono *Arbagui*, città rovinata della Nubia, nel paese di Alfai, sulla sponda sinistra del Bar el Azrac, a 28 l. N. N. O. da Sennaar.

ARBANCON, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/4 al N. N. E. di Guadalaxara.

ARBANT, villaggio di Francia, spart. dell' Ain, circondario e 3 l. 3/4 al N. N. E. di Nantua, cantone d' Oyonnax. Vi sono degli oggetti degni dell' attenzione degli antiquari. Ha una sega.

ARBAS, villaggio di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circondario e 4 l. 1/3 al S. E. di Saint Gaudens, cantone e 2 l. all' E. S. E. di Aspect. Vi sono delle fucine e delle vetraie. Conta 710 abitanti.

ARBAT, bor. della Russia, nella Giorgia, distr. di Apsceron, a 5 l. N. O. da Bacù.

ARBE o **BARBADO**, *Arba* o *Arbum*, e dagli Slavi chiamata *Rab*, isola degli Stati Austriaci, nel mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, circolo di Zara, nel golfo del Quarnero, al 44° 47′ di lat. N. e 12° 31′ di long. E. Sta a 4 l. 1/4 E. da Osero, ed ha 5 l. q. di superficie. La costa n'è assai dirupata. Il canale, senza alcuna rada ai due lati, lascia esposti i navigli all' impeto dei venti. Ha due bor. e 12 villaggi. Il terreno in parte piano, in parte montuoso, è fertile di olivi, fichi e vini eccellenti. Nelle valli abbondano i pascoli, ove si nodrisce una infinità di minuto bestiame. Nella parte montuosa sono molti boschi, fra i quali i maggiori sono quelli di Capo di Fronde e di Plogani, che danno bellissimi legnami da costruzione. Produce appena tanto grano quanto può bastare al consumo degli abitanti. Vi si raccoglie, oltre la gran quantità di lana che somministrano le numerose pecore, anche della seta. Produce olio a sufficienza, ed in ogni parte vi abbonda il selvaggiume. Il suo principale prodotto però è il sale, di cui, non meno che di lana, cuoi, vino, pecore, porci, pesci e buoni cavalli, si fa un attivo commercio. Conta 4500 abitanti. Il clima d' Arbe non è dei più felici. La stagione invernale vi è orrida e agitata da venti boreali violentissimi, i quali non di rado trasformano in inverno anche le stagioni intermedie, e giungono talvolta a far disparire la state. Gravissimi danni apportano ai raccolti dell' isola questi venti nella stagione rigida, ed anche nella primavera. Non è spoglia di cave di marmi, di cui nel 1681 furono scoperte varie vene di bianchi, ed altri con macchie rosse e gialle. Abbonda altresì di sorgenti di acqua limpida. Gli abitanti dei villaggi vivono sparsi in capanne qua e là all' uso dei Morlacchi. Dicesi che si governasse un tempo colle proprie leggi a norma di repubblica. Infestata poscia dai corsari uscocchi, implorò l'aiuto e si pose sotto la sovranità della repubblica Veneta. Per le vicende della guerra, fu protetta dai re d' Ungheria, che le accordarono diversi privilegi. Nel 1420 ritornò per altro sotto il veneto dominio, dal quale passò allo scettro Austriaco.

ARBE, *Arba*, *Arbum*, città capitale dell' isola del nome stesso, sulle coste della Dalmazia, nella valle di Campora, è fabbricata sopra un' amena collina, che si prolunga fra due porti, ed ha 700 passa di circonferenza. Le sue case, parte sono in declivio e parte in piano perfetto, secondo la collina sulla quale sono piantate. Fuori della porta di campagna si vede un delizioso piano di un quarto di miglio di larghezza, ed alla destra di esso trovasi uno stradone ben livellato, nel quale tuttora rimangono gli avanzi di un bel borgo aggiunto poscia alla stessa città. Ha un porto capace di bastimenti di ogni grandezza, ma difficile ad imboccare, e che non permette l' ingresso a più di un naviglio alla volta. La città non è mal fabbricata. È sede di un vescovo suffraganeo di Zara, ed ha una cattedrale fregiata di un capitolo. Conta 1110 abitanti, e fu un tempo molto più importante.

ARBECA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 3/4 al S. E. di Lerida, in Catalogna, poco distante da Tarragona.

Credesi che esser possa l'antica città dei Celtiberi chiamata *Urbicus*, *Urbiaca* o *Urbecua*.

ARBELA o **ARBELLE**, città della Turchia asiatica. *Ved.* Erbil.

ARBELETA, bor. di Spagna, prov. di Cuenca, a 16 l. 1/2 E. da Guadalaxara.

ARBEOST, villaggio di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circondario e 3 l. all'O. di Argeles, cantone e 1 l. 3/4 all'E. d'Aucun, presso di Louzon, con 880 abitanti. Sono ne' suoi contorni dei banchi di schisto e di calcare, una miniera di piombo, una di ferro ed una fucina.

ARBER, una delle sommità della catena del Böhmerwald, in Baviera, circolo del Danubio inferiore, presidiale di Közting, alta 1250 metri sopra il livello del mare.

ARBERGA, piccola città della Svizzera. *Ved.* Aarberga.

ARBESBACH, bor. dell'arciducato d'Austria, circolo superiore di Manhartsberg, sui confini dell'Alta Austria, a 4 l. 1/4 S. O. da Zwettel. Vi è una vetraia.

ARBIA, fiume del granducato di Toscana, celebre nella storia per la sanguinosa battaglia di Montaperti, scaturisce dai monti di Chianti, corre prima da N. O. a S. E., indi piega da S. E. a S. O., poi nuovamente al S. E. sinchè dopo 9 l. di corso incontra a Buonconvento l'Ombrone nel quale si scarica.

ARBIA (Lucignano d'), nella Toscana. *Ved.* Lucignano d'Arbia.

ARBIA (Taverne d'), nella Toscana. *Ved.* Taverne d'Arbia.

ARBIA (Vico d'), villaggio del granducato di Toscana, sopra un poggio, sulla sponda destra del fiume Arbia, compartimento ed 1 l. 1/3 all'E. di Siena, giurisdizione, comune ed 1 l. 2/3 all'O. di Castelnuovo Berardenga; con 260 abitanti.

ARBIL, città della Turchia asiatica. *Ved.* Erbil.

ARBIN, comune degli Stati Sardi, divisione di Ciamberì, prov. di Savoia Propria, mandamento di Montmeillan, riparato al N. da un'alta montagna che porta il medesimo nome. Conta 650 abitanti.

ARBIRLOT, parrocchia di Scozia, contea di Forfar, presbiterio e 3/4 di l. discosto da Aberbrothick, con 1120 abitanti. Vi è una sorgente d'acqua minerale.

ARBIZIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. ed 1 l. 2/3 al S. E. di Luino, prov. di Como, 4 l. al N. di Varese; con 260 abitanti.

ARBIZZANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e prov. di Verona, a cui si uniscono, per formare un comune, le frazioni di Parona e Novara.

ARBOGA, città di Svezia, nella prov. di Westmanlandia, prefettura e 11 l. al S. O. di Westeras, sopra il fiume navigabile Ulvison, che si scarica nel lago Maelar, presso il punto ove quel primo vien raggiunto dal canale di Arboga, procedente, per nove sostegni, dal lago Hielmar, a 58 l. N. da Stocolma. Emporeo dei prodotti del territorio circostante, vi si fa commercio di rame, vitriolo, zolfo, e di ogni sorta di lavoro proveniente dalle sue miniere di ferro. Vi sono fabbriche di selle, corazze, armi e panni. Ha delle sorgenti minerali. Quivi si tennero molte diete. Conta 1520 abitanti. Nei suoi contorni si veggono dei monticelli, che servirono di cimeteri, un bosco sacro, ed altri avanzi di antichità.

ARBOIS, piccola città di Francia, nella Franca Contea, spart. del Jura, circondario di Poligny, capoluogo di cantone, nel fondo di una gola profonda, sulla Vieille, a 6 l. 2/3 N. N. E. da Lons le Saulnier. È sede di un tribunale di prima instanza, ed ha un ufficio postale. Essa è rinomata per gli eccellenti vini bianchi del suo territorio, pei suoi legumi e pei fiori. Trovanvisi delle concie di pelli e delle cartiere. È questa la patria del general Pichegru. Conta 7140 abitanti che hanno distillerie d'acquavite e torchi da olio, generi dei quali fanno buon traffico. Si crede sia l'antica *Arborosa* di Ammiano Marcellino.

ARBOLEDAS, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 3/4 al N. E. di Almeria (Granata), sull'Almanzora.

ARBOLETES (Cienega de los), porto spazioso della Colombia, nel golfo di Darien, un poco all'E. della foce del Zinu. Riceve un fiumicello. La costa è assai boschiva e difesa da ogni vento.

ARBON, *Arbor felix*, piccola città della Svizzera, cantone di Turgovia, sulla costa meridionale del lago di Costanza, a 3 l. N. N. E. da San Gallo, sulla strada da Rheinek a Costanza. Lat. N. 47° 30′ 58″; long. E. 7° 6′ 13″. Questa città è in una bella posizione, ed ha dei filatoi di cotone, delle fabbriche di tessuti pur di cotone, e delle manifatture d'indiane. Si veggono quivi diverse antichità romane quasi affatto distrutte, e specialmente un castello, in cui morì san Gallo nel 640. Conta 1900 abitanti fra calvinisti e cattolici. I suoi dintorni son tutti coperti di alberi fruttiferi. Questa città fu libera sotto i duchi di Svevia, ma perchè sostenne il partito dello sgraziato ultimo duca Corrado, fu messa al bando dell'impero, venduta ai nobili signori di Kemnaton, ed il sobborgo ai signori di Bodmann. L'una e l'altra casa nel 1281 e 1285 vendettero i loro diritti al vescovo di Costanza, senza pregiudizio dei privilegi della città. Essa fu molto danneggiata dal fuoco nel 1494.

ARBORGO, piccola città della Svizzera. *Ved.* Aarborgo.

ARBORI, gran villaggio parrocchiale del regno di Gallicia, circolo di Czernovitz, a 5 l. 1/2 O. N. O. da Sutschawa, con 1750 abitanti.

ARBORIO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novarra, prov. e 4 l. al N. N. O. di Vercelli, capoluogo di mandamento, sulla destra sponda del Sesia; con 1200 abitanti.

ARBOS, bor. di Spagna, prov. di Catalogna, a 7 l. 1/2 N. E. da Tarragona, e a 1 l. 3/4 S. S. O. da Villafranca. È quasi isolato sopra un'altura di difficile accesso. Vi si trovano degli avanzi di antiche fortificazioni.

ARBRE CROCHE, villaggio indiano degli Stati Uniti, territ. di Michigan. Va composto di 40 famiglie di Uatuaci, ed è all'ingresso del lago Michigan, ove un tempo era stabilita una missione francese, a 5 l. S. O. dal forte Michilimakinac, situato nell'isola dello stesso nome.

ARBRESLE (L'), piccola città di Francia, nel Lionese, spart. del Rodano, circondario e 4 l. al N. O. di Lione, capoluogo di cantone. Nel 1715 fu quasi interamente distrutta dagli straripamenti e dalle inondazioni di molti torrenti che la circondano. Conta 1300 abitanti. Il suo territorio produce molta canapa, e vi si trova la miniera di rame di Saint Bel.

ARBROATH, città e porto di mare della Scozia. *Ved.* Arerbrothick.

ARBRUCIAS, bor. di Spagna, prov. di Catalogna, ad 11 l. 1/2 N. E. da Barcellona.

ARBURC, città d'Arabia, sulle sponde del mar Rosso, nell'Egiaz, a 36 l. N. O. dalla Mecca.

ARBUS, villaggio della Sardegna, divisione del

capo Cagliari, prov. d'Iglesias, distr. di Gùspini, a 8 l. 1/2 S. da Oristano, e a 11 l. 1/4 N. O. da Cagliari. Giace in vicinanza delle montagne ricche di miniere di piombo, nelle quali lavora la maggior parte degli abitanti. Il minerale si porta alla reale fonderia di Villacedro, 2 l. 1/2 al N. O. di Arbus. Vi si trovano pure delle miniere di argento assai feconde. Il territorio, fertile in frumento e pascoli, somministra molto legname. Conta 670 famiglie con 2900 abitanti.

ARBUSIGNY, *Albucinium*, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carusio *(Carouge)*, mandamento Reignier; con 920 abitanti.

ARBUTHNOT, parrocchia di Scozia, contea di Kincardine, presbiterio di Fordoun, presso la Bervie, a 3/4 di l. N. O. da Inverbervie. Vi sono molte cave di pietra, e delle sorgenti di acqua ferruginosa. Conta 940 abitanti.

ARBU UMARA, città del Belucistan, capoluogo del territ. di Arbu, nel Mecran, all'ingresso di una penisola del mare di Oman, ed a 57 l. S. E. da Chegi.

ARC, *Arcus*, fiume degli Stati Sardi, nella Savoia, che nasce nelle Alpi, e precisamente nel monte Iseran, passa per Lans le Bourg, Saint Jean de Maurienne, Aiguebelle, e si getta quindi nell' Isero, a 12 l. O. N. O. da questa ultima città, e circa 3 l. sopra Montmelian. Nel suo corso di circa 25 l., da prima dall'E. all' O. sino a Saint Jean de Maurienne, e poi dal S. al N. sino al suo confluente, esso irriga la Maurienne in tutta la sua estensione. Può essere che questo fiume abbia preso un tal nome dalla sua forma, ch' è precisamente quella di un arco.

ARC, da qualche autore chiamato *Larius* o *Laris*, fiume di Francia, in Provenza, spart. delle Bocche del Rodano, che nasce nei contorni di Trets, passa a 1/4 di l. S. da Aix, e va a gettarsi nello stagno di Berre, dopo un corso di circa 12 l. dall'E. all' O. Esso attraversa la pianura di Pourrieres, ove Mario sconfisse i Cimbri. Qualcuno lo reputa il *Coenum flumen* descritto da Tolomeo.

ARC, villaggio di Francia, nella Franca Contea, spart. del Doubs, circondario di Besanzone, cantone e 2 l. 2/3 al S. S. O. di Quingey. Vi è una bella salina, il cui prodotto si consuma parte nello spart. e parte nella Svizzera. — Nello stesso spart. evvi un altro villaggio del nome medesimo, distante 3 l. da Pontarlier.

ARC, villaggio di Francia, spart. dell' Alta Saona, circondario, cantone e 1/3 di l. al N. O. di Gray. Vi sono delle manifatture di lime, seghe ed aghi.

ARCA, *Arce*, che i Francesi scrivono *Arka*, borgo della Turchia asiatica, pascialato e 10 l. all'E. di Tripoli, sopra un fiumicello che si getta nel Nar el Accar.

ARCA, borgo della Turchia asiatica, pascialato di Marcs, sangiaccato e 9 l. al S. O. di Malatia.

ARCACI, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* CAVA.

ARCADE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Treviso, da cui è distante 3 l. N. N. O., distr. di Montebelluna, a cui per formare un comune si sono aggiunte le frazioni di Cusignana e Giavera.

ARCADIA, *Cyparissa*, piccola città della Turchia europea, nella Morea, capoluogo di una giurisdizione, alla foce del fiume d'Arcadia e sul golfo del nome stesso, con un piccolo porto, a 8 l. N. O. da Calamata e a 12 O. S. O. da Tripolizza. Lat. N. 57° 13' 30"; long. E. 19° 21' 40". La fortezza n'è in ruina. Arcadia è la residenza di un arcivescovo greco. Gli abitanti, quasi tutti Greci, commerciano in chermes, cuoi, miele, olio e lana. Il vicino paese è l'antica Arcadia, celebrata tanto dai poeti come soggiorno dell'innocenza e della felicità pastorale.

ARCAGNA con **PANTANESCO**, comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Paullo, provincia di Lodi e Crema, ad 1 l. N. da Lodi; con 280 abit.

ARCAGNAGO, comune del regno Lombardo Veneto, distr. ed 1 l. 1/3 al S. E. di Melegnano, della prov. di Milano, che, colla unita frazione di Grignano, conta 200 abitanti.

ARCHAAYE (L'), o **ARCABEY**, città sulla costa occidentale di Haiti, sulla baia e 6 l. 1/2 al N. N. O. di Porto a Principe.

ARCALENA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione e 1 l. a S. E. di Lippiano, comune di Monte Santa Maria, sovra un poggio; con 80 abitanti.

ARCANGELO (SANT'), grosso borgo degli Stati della Chiesa, delegazione di Forlì, a 2 l. 1/2 O. da Rimini. Il suo territorio è fertile in vino, olio, seta, erbaggi, grani e legumi. Quivi nacque, l'anno 1705, il papa Clemente XIV, al quale fu innalzato un arco in marmo.

ARCANGELO (SANT'), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, col titolo di ducato, prov. di Basilicata, distr. di Lagonegro, capoluogo di circondario; a 13 l. 1/2 S. E. da Potenza, e a 2 l. 3/4 N. da Senise. Conta 3700 abitanti, e nel suo circondario comprendonsi le comuni di Castronuovo e Roccanuova.

ARCANGELO, governo della Russia europea, situato tra 61° 19' e 70° di lat. N., e tra 26° 30' e 62° 10' di long. E. Comprendeva anticamente molte province, ed ora confina al N. coll'oceano Glaciale; all'E. col governo di Tobolsk da cui è separato dai monti Urali; al S. E. con quello di Vologda; al S. O. con quello di Olonetz; all' O. con la Finlandia, ed al N. O. con la Norvegia. La sua lunghezza è di 350 l., la larghezza di 175, e la superficie di 34250 l. q. Il mar Bianco, che penetra nella parte occidentale di questo governo, vi forma quattro grandi baie, cioè quelle di Kandala, di Onez, della Dvina e di Mezen. Le isole più considerevoli che dipendono da questo governo sono quelle di Solovetz, nel mar Bianco, Kalgoef, Vaigatz, la Nuova Zembla e alcune altre, nell'oceano Glaciale. Le ultime ramificazioni dei monti Scandinavi si abbassano nella parte occidentale; il centro è piano. I monti Chemokhonskiva, che formano, nella parte settentrionale, il bacino del golfo Ceskaia, terminano all'O. col capo Kamin, e vanno al S. E. ad unirsi coi monti Urali. I fiumi scorrono generalmente dal S. al N. ed il maggior numero si getta nel mar Glaciale. I primari sono, dall'O. all'E, l'Onega, la Dvina, ingrossata dalla Vaga e dalla Pinega; il Kuloi, il Mezen, che riceve la Vachka e la Peza; finalmente il Peciora. La Kara serve di limite tra la Russia europea e l'asiatica. I laghi sono numerosissimi, e fra i maggiori si contano, nella parte N. O., quelli di Kola, Imandra, Piavozero o Pija, Topozero, Kerech, Angozero, Kounto, Kamennoe e Niouk. Nella parte centrale stanno quelli di Okladuikovo, Petezero, Chaiskoe, Zolotiskoe, Sumozero e Ignatevskoe. Di là del 67° di lat., il terreno è gelato per dieci mesi dell'anno, e conserva il ghiaccio a tre piedi di profondità negli altri due mesi. Di qua di quel grado s'incomincia a vedere del bosco, e la terra è in alcuni luoghi suscettiva di una qualche coltura, ma la ricolta n'è assai precaria. Solamente

i 65° la temperatura è tollerabile sì pegli uomini he pegli animali. Quivi gli alberi crescono lenta- nente e gli animali domestici vi sussistono appena. La primavera è umida, e le notti fredde; la state iebbiosa; l'autunno umido; i ghiacci sono precoci, 'inverno lungo e sereno. Il mar Bianco gela in set- embre, e non si sghiaccia che in luglio. Il freddo ion è più rigoroso nella parte occidentale che nella neridionale. Questa ultima non produce che segala, orzo, patate, e alcuni altri vegetabili, che però non giungono mai a perfetta maturità. I grani non bastano pel consumo degli abitanti, e perciò essi si dedicano, quasi esclusivamente, alla pesca ed alla caccia. Il mo, e soprattutto la canapa, coltivansi con gran successo. Questa stessa parte ha foreste e pascoli considerabili ove si alleva moltissimo bestiame. Il bue vi diviene fortissimo, ed i vitelli ordinari pesano da 600 a 800 libbre. Il cavallo vi resta piccolo. Si ve- dono in questo governo orsi, volpi, lupi, rangiferi, ermellini, ed ogni sorta di uccellame proprio a quei climi. Il mare ed i fiumi abbondano di molto pesce, e specialmente di sermoni. Le sue immense foreste di pini somministrano grande quantità di catrame. Trovansi pure rame, ferro e sale, e quest'ultimo in tanta abbondanza che basta a provvedere tutti i governi limitrofi. La principale occupazione degli abitanti è la pesca delle balene e delle aringhe, la fab- bricazione delle tele, e la preparazione dei cuoi e delle pelli. Si esportano pelliccerie, carni salate, denti di morsa (sorta di balena), olio di pesce, merluzzo secco, aringhe, bestiame, vitelli d'Arcangelo, assi, travi, alberi da nave, bastimenti costrutti ad Arcan- gelo, pece, trementina e catrame. Si ricevono invece dall'estero, grani, acquavite, stoffe di lana, ed altri oggetti manifatti, derrate coloniali, vini e metalli. Il commercio si fa principalmente per Arcangelo. Anche ad Onega e Kola approdano alcuni bastimenti. I suoi abitanti sono molto laboriosi, avendo degli stabilimenti sino allo Spitzberga. Molti di essi migra- no ciascun anno a Pietroborgo, portando in seguito in patria i loro piccoli risparmi. Il giorno più corto in que' paesi è di 3 ore e 12 minuti. Il numero dei suoi abitanti nel 1838 era di 230000. Oltre i Rus- si, vi si trovano dei Samoiedi, de' Permii e dei Laponi.

Il governo di Arcangelo faceva una volta parte della Biarmia, che Vasilei Ivanovitch riunì al suo impero nel 1505. Ha presentemente un governator militare, la cui autorità estendesi anche sul governo di Olonetz, e si divide in 8 distretti, cioè: Arcan- gelo, Chenkoursk, Mezen, Kola, Onega, Pinega, Kholmogory e Kem. Il suo capoluogo chiamasi Arcangelo.

ARCANGELO, conosciuta fra' Russi col nome di *Gorod Arkhangelskoi*, o *città del convento dell'arcangelo* (san Michele), è la capitale della pro- vincia del suo nome e l'emporio più settentrionale del commercio dei dominii russi. Il suo sito è una bassura; estendesi per circa due miglia geografiche sulla sponda destra della Dvina, e giace a 40 miglia dalla foce di detto fiume. Non è accessibile a navi di gran carico, stante la poca acqua ed uno scanno che l'attraversa. Arcangelo è il porto più antico degli stati russi. L'inglese Riccardo Chancellor, scoprendolo, l'indicò ad Ivan II, il quale da lui convinto della praticabilità di navigar mari sinora giudicati inac- cessibili al navigatore, diè poco dopo ordini per fabbricare il porto d'Arcangelo, che fu cominciato nel 1584 sopra un lembo di terra prima scelto a lor domicilio dai membri d'uno stabilimento religioso. La Russia a quel tempo non possedeva alcun porto sul Baltico; e, per verità, per un lungo periodo suc- cessivo nessun altro porto ebbe, fuori d'Arcangelo, in tutti i suoi possedimenti. Divenne allora il mer- cato principale del suo commercio settentrionale, siccome era ne' primi suoi giorni il centro di tutto il traffico tra la Moscovia e le parti estere. Il benefi- zio della scoperta, dopo d'essere stato per qualche tempo limitato agl'Inglesi, fu poi accomunato agli Olandesi ed Amborghesi. Trovasi Arcangelo men- zionato nel Viaggio in Moscovia e Persia degli am- basciatori dell'Holstein, siccome porto considerabile nel 1636: è da notarsi che nel porto alle volte si vedevano da 300 in 400 navi, principalmente inglesi ed olandesi. Però la prosperità del porto ricevette una scossa dallo stabilimento di Pietroborgo, da cui non si ricuperò finchè l'imperatrice Elisabetta non ne pose le immunità a livello di quelle della metro- poli nell'anno 1762. Indi crebbe gradatamente di importanza. Nei cent'anni che precedettero il 1827, le esportazioni d'Arcangelo non salirono a più di 583,750000 lire italiane, e per media a 5,837500 lire all'anno, mentre nel 1829 ascesero alla somma di 14,000000 e più. In quell'anno pure il numero delle navi che vi entrò fu di 412, cioè 95 più che nel 1825. Il suo commercio è stato negli ultimi anni giovato assaissimo coll'apertura d'una comunica- zione per acqua con Mosca ed Astracan. Il principale de' suoi carichi ancora consiste però nei prodotti e nelle manifatture della Siberia e delle latitudini più boreali, come pesce, olio di pesce, sego, candele, legname lavorato e non lavorato, pece, catrame, cera, ferro, semi di lino, pellicce, cuoi, caviale, ecc. Quando s'apre la navigazione d'Arcangelo, il fiume, dalla spiaggia alla città, è coperto di navi e barche di tutte le portate; le riviere e le sponde popolate da moltitudini, variamente ed operosamente impie- gate, e la grande strada della Siberia piena di viaggia- tori, di carri e di carrette d'ogni specie. Arcangelo non contiene più di 2000 case, nè i suoi abitanti ec- cedono i 15000; frammisti agl'indigeni, nati sudditi della Russia, sono pochi Inglesi, Olandesi e Tedeschi, quasi senza eccezione mercadanti od artigiani. Come manifattrice, Arcangelo è di minore importanza. Le case sono pressochè universalmente costrutte di legno, molte con doppio coperto e dipinte di fuori; per la maggior parte di due piani, formano una comoda abitazione, e quando vi alberga la classe più ricca, vanno provvedute d'ogni sorta di agi e d'og- getti di lusso. Il più ragguardevole degli edifizii di pietra è il *Gostinoi Dwor* (caravansera, o corte dei commercianti), spazioso mercato per l'esposi- zione e vendita delle merci, circondato da alte mura, con sei gran torri, e da un fosso. Le chiese sono undici di numero; dieci pei Greci ed una pel culto protestante; ma la massima parte fabbricate di le- gno; però le greche decorate di dentro magnifica- mente. L'ospitale della marina è un fabbricato di qualche estensione, aperto egualmente a' marinai nazionali come ai forastieri. Ma il maggiore orna- mento della città è un numero di spazi aperti, nei quali i mercanti ed i venditori erigono le loro bot- teghe: quivi tutti gli oggetti della stessa classe sono disposti in file successive, e riescono d'una varietà quasi infinita. Sono nella città stessa parecchie scuo- le, in cima alle quali s'annoverano un seminario ecclesiastico, un ginnasio ed accademie di nautica e del genio. Al postutto, Arcangelo è un luogo mal fabbricato; le due primarie strade corrono a zig- zag in direzione parallela alla Dvina e connesse con

angusti viottoli; sono sufficientemente larghe e tenute abbastanza nette, ma invece di pavimento sono coperte di legno rozzo. Le provvisioni bisognevoli vengono portate di lontano, però che il suolo circostante non produce nè grani nè vegetabili, nè vi si alleva bestiame: è questa una conseguenza della sua posizione, ristretta sopra una linea alla quale cessa ogni produzione di frumento e di frutti; linea che presso la foce della Dvina giace sotto il 66.mo grado di latitudine. Nel 1803 fu formata ad Arcangelo una società, sotto il titolo di Compagnia del Mar Bianco, la quale spedisce ogni anno una flotta alla pesca sulle coste della Nuova Zembla e dello Spitzberga, nel qual ultimo luogo le ciurme svernano frequentemente. Arcangelo è sede d' un arcivescovato e residenza di un governatore militare e civile. L' isola vicina di Solombalsk contiene l' ammiragliato e le caserme di marina. Giace Arcangelo a 64° 32′ di latitudine N. e 38° 13′ di longitudine E., circa 150 l. al N. E. di Pietroborgo.

ARCANGELO (Nuova), forte e principale stabilimento russo, sulla costa N. O. dell' America settentrionale, nell' isola e sullo stretto di Sitca, al 57° 3′ di lat. N. e 137° 36′ di long. O. Il governo dei possedimenti russi americani risiede nel forte. Lo stabilimento è composto di una chiesa, un cantiere per la costruzione di navigli, con circa 60 case, e 1000 abitanti che coltivano le patate, ricevendo dal Camtsciatca le altre derrate. Vi è un porto difeso da ogni vento, in cui sta sempre ancorato di stazione un vascello russo. Commercia moltissimo in pellicce.

ARCANGELSK, nella Russia. *Ved.* Arkhangelsk.

ARCANO INFERIORE E SUPERIORE, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Arcano (Rivè d').

ARCANO (Rive d'), casale del regno Lombardo Veneto, distr. di San Daniele, che unito ad Arcano Superiore ed Inferiore forma un comune, in prov. di Udine.

ARCAS, isoletta sopra la costa della Senegambia, nell' arcipelago dei Bissagos, nell' oceano Atlantico, presso la foce del Calinchie. Lat. N. 11° 8′.

ARCAS, fiume del Brasile, prov. di Para, distr. di Xingutania, che si getta nell' Amazzone, alla foce di questo fiume e a 18 l. N. E. da Gurupa. Si può risalire a gran distanza, navigando attraverso di foreste piene di selvaggiume.

ARCAS (De los), isoletta del Grand' Oceano. *Ved.* Arentes.

ARCAS, gruppo d'isolette, nel golfo del Messico, all' O. dell' Yucatan. Lat. N. 20° 13′; long. O. 94° 13′.

ARCAT, *Arcot*, nome di due distr. dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, bagnati entrambi dal golfo di Bengala. Hanno ciascuno una corte di appello, un tribunale ed una ricevitoria d'imposte. Il distr. settentrionale, popolato da 506830 abitanti, ha per città principali, Arcat, Valagianagor, Vellore, Citour e Tripeti, ed è irrigato dal Palar. Il distr. meridionale, con 550240 abitanti, comprende Porto Novo ed immense estensioni di terre deserte, però suscettive di coltivazione. I principali porti sono Cudelor, così dagli Europei chiamato, Porto Novo e Pondicherì. Presso al mare il paese è basso e ben coltivato, ma più innanzi fra terra si trova montuoso con estesi spazi incolti. Il grand' affare degl' indigeni è l'agricoltura e questa dipende moltissimo dall' irrigazione, per giovare a cui si sono costrutte ampie cisterne, canali artificiali e cateratte. La contrada si tiene sotto un sistema particolare che si farà conoscere all' articolo India. La rendita nel riparto N. salì nel 1835 e 1836 a 5,692950 fr., e quella della divisione S. a 6,024175. Il traffico dei tessuti è stato pressochè annientato dall' introduzione delle cotonerie della Gran Bretagna a miglior mercato, ma continuano ancora a fabbricarsi stoffe di cotone a Pulicut ed Irricum, ed havvi pure una estesa fonderia di ferro a Porto Novo.

ARCAT, *Arcot*, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, di cui è la capitale maomettana, situata sulla sponda destra del Palar, a 24 l. 1/2 O. S. O. da Madras. Lat. N. 12° 54′ 14″; long. E. 77° 11′ 8″. È questa sede di due tribunali detti *zillah court*, e residenza di un ricevitor generale delle imposte. Essa è grande e belle ne sono le abitazioni. Vi sono un forte spazioso, delle fabbriche di grosse stoffe di cotone, e 40000 abitanti, quasi tutti musulmani, che però parlano il dialetto del Deccan che gl' Inglesi chiamano l' industani. Arcat non fu edificata se non che sotto il regno di Aureng Zeb. Si pretende a torto che sia nominata nella geografia di Tolomeo come capitale del regno di Sora. Cadde successivamente sotto il dominio di vari conquistatori. I Francesi se ne impadronirono nel 1751, e gl' Inglesi gliela tolsero nel 1760. Nel 1780 si arrese a Aider Ali Can. Dappoi, il nabab del Carnatico la possedette sotto la protezione degl' Inglesi. Egli ne fu definitivamente scacciato nel 1801. Oltre ad una bella moschea, vi hanno alcuni altri edifizi pel culto maomettano. La cittadella, anticamente di grand' estensione e forza considerabile, è ora quasi rovinosa, essendosene fatte saltare in aria le difese principali; ma le mura presso il fiume, siccome proteggono la città dalle inondazioni, si mantengono bene riparate.

AR CAVATI, che i Francesi scrivono *Ar-Kavati*, fiume dell' Indostan, che ha la fonte negli stati del ragià di Misore, nell' acrocoro formato dai Gatte orientali ed occidentali, passa all' O. di Bangalore, e va a gettarsi nel Caveri, dopo un corso di 35 l. dal N. al S.

ARCAVE, in francese scritto *Arkhawe*, borgo della Turchia asiatica, sul mar Nero, pascialato e 3/4 di l. all' E. N. E. di Trebisonda, ed a 7 l. 1/2 S. O. da Conie. Lat. N. 41° 23′ 0″; long. E. 38° 36′ 30″.

ARCE, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 3 l. 3/4 al S. S. O. di Sora, capoluogo di cantone, sopra un' alta collina. Vi sono una collegiata ed altre due chiese. Conta 3870 abitanti. Aveva il titolo di ducato. Nel suo cantone contengonsi le comuni di Rocca d' Arce, Fontana, Roccasecca, Colle San Magno.

ARCELLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Padova.

ARCELLASCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 1/2 all' E. di Erba, nella prov. di Como, fra i monti della Brianza, a cui, per formare un comune, si sono uniti Torricella, Carpesino, Brugora e Cassina Torchiera, sicchè in tutto conta 710 abitanti.

ARCENANT, città di Francia, spart. della Costa d' Oro, circondario e 1 l. 3/4 al N. di Beaume, cantone e 1 lega 3/4 all' O. di Nuits. Vi si raccoglie dell' ottimo vino.

ARC EN BARROIS, piccola città di Francia, spart. dell' Alta Marna, circondario e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Chaumont, capoluogo di cantone, sull' Anjon. È antichissima. Vi sono fabbriche di berrettame, di lana a maglia, fucine, alti fornelli ed usine. Vi si contano 1550 abitanti.

ARCENE, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, distr. e 2/3 di l. al S. di Verdello, prov. di Bergamo. Vi si contano 1430 abitanti. Il territorio n'è assai fertile in grani, gelsi e lino, e coltivasi per qualche tratto a vite.

ARCER PALANCA, piccola città della Turchia europea. *Ved.* ARGULGRAD.

ARCGUNE, in francese scritto *Harchgoune*, golfo di Barbaria. *Ved.* TREMECEN.

ARCH, piccola città del Tirolo. *Ved.* ARCO.

ARCHED, isola dell'arcipelago Asiatico, ed una delle Filippine, all'ingresso della baia Tagaiug, nell'isola di Palauan. Lat. N. 9° 17'; long. E. 115° 37'.

ARCHENA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Murcia, sulla Segura, e presso la parte orientale della valle di Ricota. È rinomata pe' suoi bagni di acque termali, conosciuti dai Romani sotto il nome di *Aquae calidae*. Anche al tempo degli Arabi erano queste acque in gran fama; il loro calore è sempre di 41°. Vi si scopersero, alcuni anni sono, le rovine di un gran edifizio, con avanzi di colonne ed un'inscrizione romana.

ARCHER, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Harrison, con 1110 abitanti.

ARCHES, borgo di Spagna, prov. di Granata, a 7 l. 1/2 N. E. da Malaga, e a 2 l. N. E. da Valez Malaga.

ARCHES, villaggio di Francia, spart. dei Vosgi, circondario, cantone e 2 l. al S. E. di Epinal, sulla sponda sinistra della Mosella, con un uffizio postale. Vi sono delle bellissime cartiere. Fu un tempo capitale di una castellania.

ARCHETTES, bor. di Francia, spart. dei Vosgi, circondario, cantone e 2 l. al S. E. di Epinal, sulla sponda destra della Mosella; con belle cartiere.

ARCHI, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nell' Abruzzo citeriore, distr. di Chieti, a 3 l. S. da Lanciano. Conta 2330 abitanti.

ARCHI, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, circondario e distr. di Reggio, cui è annessa. Conta 1020 abitanti.

ARCHI, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, prov. e distr. di Messina, circondario di Milazzo, cui è unita. Annovera 200 abitanti.

ARCHIAC, bor. di Francia, nella Santongia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 3 l. al N. E. di Jonzac, e a 8 l. S. E. da Saintes, capoluogo di cantone; con 1700 abitanti.

ARCHIANO, grosso torrente della Toscana, che nasce da due rivi in Appennino, sopra l'Eremo, passa tra i villaggi di Freggina e Partina, alimenta le manifatture del castello di Soci e si precipita nell'Arno, appiè del poggio settentrionale di Bibbiena.

ARCHIDONA, bor. di Spagna, prov. di Siviglia, a 7 l. 2/3 N. N. O. da Malaga, e a 2 l. 1/2 N. N. E. da Antequera, con 5000 abitanti. È questo uno dei luoghi in cui si accantonarono i Mori nel XIV secolo. Pietro Girons, gran mastro dell'ordine di San Giacomo, conquistò sopra di essi questa piazza l'anno 1472, e ottenne da Enrico IV, re di Castiglia, la permissione di unirla al suo dominio con diversi altri luoghi.

ARCHIDONA, città della Colombia, a 46 l. S. E. da Quito. Essa è piccola, e le sue case fabbricate in legno sono coperte di stoppia. Nel 1744 fu quasi distrutta da una esplosione del vulcano Cotapaxi. Conta 850 abitanti. Lat. S. 0° 45'; long. O. 79° 13'.

ARCHINGEAI, villaggio di Francia, nella Santongia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 3 l. 1/2 all'O. di San Giovanni d'Angely, e a 9 l. 1/2 S. E. da la Roccella. Vi sono due sorgenti minerali, la cui acqua fredda, di odore solforoso, è buona per le ostruzioni dei visceri, ecc.

ARCHLEBOW, borgo della Moravia, circolo di Brünn, a 3 l. 3/4 S. S. E. da Austerlizza.

ARCIANO, nel granducato di Toscana. *Ved.* LARCIANO.

ARCICOLLAR, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al N. N. O. di Toledo.

ARCIDANO, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, provincia di Busachi, distr. di Ales, in aria pessima per molte paludi; con 820 abitanti. La vite è la principal occupazione e prodotto del paese, e dà ottimi vini che vendonsi ai Genovesi.

ARCIDOSSO, villaggio del granducato di Toscana, nell'antica prov. inferiore Senese, compartimento di Grossetto, residenza di un vicario regio. L'aria n'è perfetta. Sorge sopra una scogliera di macigno, 10 l. ad E. N. E. di Grossetto, 6 al S. di Montalcino e 17 al S. S. E. di Siena. La parte più antica è edificata a scala sul dorso ripido del poggio; ed è migliore la parte appiè del poggio medesimo ove sono la piazza e le case migliori. Vi si contano 2820 abitanti. Nella comunità di cui è capoluogo, gli abitanti sommano a 4370.

ARCIER, casale di Francia, spart. del Doubs, circondario di Besanzone, da cui è distante 2 l. al N. E., cantone di Marchaux, presso la sponda sinistra del Doubs. Veggonvisi ancora le vestigia di un acquedotto romano. Vi hanno cartiere, tra cui una a macchina, concie di cuoi, ed una regia fabbrica di polvere.

ARCIGLIANO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione ed 1 l. al N. O. di Pistoia, comune di Porta al Borgo, con 140 abitanti.

ARCINE, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge, mandamento di Seyssel; con 260 abitanti.

ARCINIEGA, bor. di Spagna, prov. di Vittoria, a 4 l. 1/2 O. N. O. da Ordugna.

ARCIPELAGO. Molte isole di varia estensione, talvolta sì vicine tra loro da potersi vedere l'una dall'altra e tal altra anche più discoste, formano quello che chiamasi un *arcipelago*. Quasi tutti gli arcipelaghi compongonsi per la riunione di parecchi *gruppi*. Tutti conoscono l'arcipelago greco che per antonomasia chiamasi *l'Arcipelago*. Vi sono ancora l'arcipelago *delle Antille*, in America, l'arcipelago di *Sumbara Timor*, nell'Oceania, e moltissimi altri.

ARCIPELAGO. È questa la denominazione comune a molti aggregati d'isole: il gruppo più generalmente noto sotto di questo nome, allorchè qualche parola aggiunta nol qualifichi, contiene quelle isole che giacciono tra le sponde della Grecia e l'Asia Minore. Sono però nelle nostre carte altri gruppi così chiamati, i principali tra cui sono lo Aleuzio, il Chagos, il Sulù, il Pericoloso, quello della Regina Adelaide, il Coreano, il Luisiade e l'altro di Salomone, i due ultimi che formano parte della Polinesia. L'origine della voce *Arcipelago* pare piuttosto dubbia: la seconda parte del termine è certamente *pelagus*, mare, parola greca e latina; ma la prima parte, chi la crede una corruzione d'*Ægaeum*, e chi l'interpreta *mar principale*, da ἀρχιπέλαγος.

ARCIPELAGO ALEUZIO. *Ved.* ALEUZIE *(Isole)*.

ARCIPELAGO ASIATICO, una delle tre gran divisioni che parecchi geografi stabiliscono nell' Oceania, e il fanno comprendere le Filippine, le Molucche, le Celebi, Borneo e le isole della Sonda, che un tempo faceano parte dell' Asia.

ARCIPELAGO CARIBEO. *Ved.* Antille.

ARCIPELAGO CHAGOS. *Ved.* Chagos.

ARCIPELAGO DELLE GRAN CICLADI, gruppo d' isole grandi nel Pacifico meridionale, così chiamato dal navigatore francese Bougainville. Ebbero da Cook il nome di Nuove Ebridi, sotto il quale sono ora generalmente conosciute. *Ved.* Ebridi *(Nuove)*.

ARCIPELAGO COREANO. *Ved.* Corea.

ARCIPELAGO GRECO. Inchiude tutte le isole situate nella parte tra E. e N. del mare Mediterraneo; sono limitate dai liti della Romelia, prov. della Turchia europea, in parte corrispondente all' antica Tracia, al N.; dall' Asia Minore all' E., e da Negroponte e dalla Grecia all' O.; comprendendo una porzione di mare che giace nella direzione da N. ad O., per la lunghezza di circa 350 miglia geografiche, da Candia alla costa della Romelia, colla larghezza, da Negroponte alla spiaggia asiatica, di circa 90. Estendesi tra 34° 48' e 41° di lat. N. e tra 20° 30' e 25° 50' di long. E.

Questo mare era dai Greci e da' Romani chiamato l' Egeo, e le sue isole da essi distribuite in due gruppi principali: quelle ad O., ora considerate come parte dell' Europa, chiamavansi Cicladi, supponendo che giacessero in forma alquanto circolare; le minori e più meridionali, lungo la costa asiatica, ottennero il nome di Sporadi o *isole sparse*. Delle Cicladi sono le principali: 1 Santorino, 2 Anafi, 3 Stampalia, 4 Policandro, 5 Sichino, 6 Nio, 7 Amorgo, 8 Milo, 9 Argentiera, 10 Sifno, 11 Paro, con vicino l' isoletta d' Antiparo, 12 Naxia, 13 Serfo, 14 Sira, 15 Renea, 16 Miconi, 17 Tino, 18 Termia, 19 Zea, 20 Jura e 21 Andros. Principali delle Sporadi sono: 22 Piscopi, 23 Nisari, 24 Cos, 25 Calimna, 26 Patmo, 27 Nicaria. Trovansi pure sulla costa asiatica le grandi isole di 28 Samos, 29 Scio e 30 Psara. Più innanzi al N. giacciono 31 Lenno o Lemnos, 32 Imbros, 33 Samotracia, 34 Tenedo, 35 Metelino, 36 Sciro, e 37 lo Schiato, gruppo fuor del canale Trichiri. Molte di tali isole sono di formazione vulcanica, altre composte quasi intieramente di marmo bianco, tra cui il *pario*, da Paro, dove un tempo si scavava, viene spessissimo mentovato dagli antichi scrittori. Quasi innumerabili, alcune sono fertilissime e veramente pittoresche, benchè tutte le isole minori sieno semplici masse di roccia, quasi affatto spoglie di vegetazione. Loro produzioni sono vino, olio, mastice, uve, fichi, seta, miele, cera, olive, e varii frutti, specialmente aranci e limoni: il cotone nasce in piccole quantità a Milo ed altre isole, e potrebbesi coltivare in grande: è singolare per la sua splendida candidezza. Alquante delle isole maggiori contengono zolfo, allume, ferro ed altri minerali. Una estesa pesca di spugne fu a lungo stabilita tra le Sporadi, notabili per le spugne fine. Le arti e le manifatture sono in tanta bassezza, che il commercio si limita principalmente al cambio degli articoli di giornaliero consumo, e vien fatto per lo più in piccoli caicchi, ne' quali gli abitanti varcano da una isola all' altra, certi di poter sempre afferrare un porto in caso d' essere sorpresi dal mal tempo. Quei caicchi sono battelli scoperti, aguzzi ad ambi i capi, con una gran civada, parte della qual vela sempre pesca nell' acqua.

Tutte quelle isole sono scarsamente popolate, ed alcune infatti si possono appena considerare abitate. Siccome la loro religione impone al popolo quattro quaresime all' anno nelle quali non si può mangiar carne, il pesce diviene più una necessità che un lusso; in conseguenza di che in gran parte gli uomini sono pescatori. Non vi hanno però pesche regolarmente stabilite; si fa da chiunque creda di potersi guadagnare il vitto pescando nel suo batteletto; usano comunissimamente le reti, ed i pesci che pigliano sono principalmente reine e muggini, grandi e saporitissime. Sono gli uomini d' una bella razza, robusta ed atletica, e siccome la lor posizione isolana gli abitua necessariamente al mare, vengono generalmente considerati siccome buoni marinai. Il vestimento loro consiste in un corto saio e in una camiciuola, scollati, maniche larghissime, con una fascia rossa intorno al corpo, una piccola berretta pur rossa stretta al cocuzzolo, e scarpe che somigliano alle nostre pianelle: le gambe ed il petto generalmente nudi; portano mustacchi, ma non mai barba, e benchè non si radano la parte anteriore della testa, come gli Albanesi, si fanno andare indietro i capelli, e cadere giù pel collo e per le spalle a gran lunghezza. Le donne in generale si considerano belle; in nissuna parte della Grecia mostransi così spiegatamente il carattere e l'espressione osservabili nel volto delle statue antiche, e specialmente nelle Cicladi. L' abito delle donne è semplicissimo; l' unica particolarità essendo un lungo farsetto, generalmente fornito di pelli, ed una berretta rossa. Quando non attendono alle occupazioni domestiche, che sono laboriose, spendono il tempo a filar cotone, far calzette o tessere.

La loro religione, come quella dei loro compaesani della terra ferma, è della chiesa greca stabilita; e siccome sono superstiziosissimi, quasi ogni punto delle loro isole ha la sua cappelletta dedicata a qualche santo, dove i barcaruoli possano offrire lor preci o azioni di grazie. In molte isole però sono numerosi i cattolici. La diversità di religione provoca molta gelosia ed astio, ed è notorio che nell' ultima guerra dell' indipendenza, la porzione cattolico-romana degl' isolani propendeva ai Turchi piuttosto che ai loro concittadini della chiesa greca: tale fu particolarmente il caso di Tino e Miconi.

Il modo di battere il grano è ancor quello menzionato nella sacra Scrittura: « trebbiando il frumento con buoi aggiogati e condotti intorno ad un chiuso circolare. »

Tutte le isole sono alte: i monti hanno un' altezza media di 500 in 600 metri, ma il monte Elia di Milo s' innalza sino a 700 sopra il livello del mare. Molte presentano, nelle reliquie d' antichità ancora visibili, tracce della prisca prosperità ed importanza.

Il clima è più eguale e temperato che non nei continenti circonvicini, essendo i calori della state moderati dalle fresche brezze marine e prevalendo i venti settentrionali; pur nelle isole più al N., l' inverno non si sente mai tanto aspro come nella terra ferma vicina. I venti grecali o *etesii*, dai pescatori chiamati *meltem*, probabilmente corruzione di *mal tempo*, soffiano con grand' impeto, specialmente verso gli equinozii; il periodo generale della loro durata è di tre giorni. Il vero scirocco, col suo stato opprimente d' atmosfera, non soffia nell' Arcipelago; ed è curiosa cosa osservar la brezza marina prender la direzione de' varii golfi e seni, benchè differiscano di parecchi punti. Nel verno la navigazione di quei mari è, per dire il meno, una penosa

ıpresa, stante le numerose isole e gli scogli che gionano improvvisi buffi e rimandi di vento, ed un are breve, alto, confuso. Una particolarità notabile la grandissima profondità d'acqua; in distanza men di un miglio dalla spiaggia non è general- ente fondo minore di 150 in 200 passa. Gli scogli nani, 10 miglia al S. E. di Milo, ed i Calogeri, miglia all'O. della punta meridionale di Scio, rgono quasi perpendicolarmente, quali le scogliere corallo dell'Oceano meridionale. Fra le Cicladi ù specialmente sentesi la corrente dei Dardanelli, batte forte per gli stretti canali che sono fra di sse; ma al N., lungo la costa della Romelia, va l'E. una specie di corrente retrograda.

I fiumi che si versano nell'Arcipelago meritano aggior nota per le loro ricordanze che non per randezza o per importanza commerciale; infatti i di al S. E. non offrono fiume navigabile nè pure ai iccioli battelli. Però sulle coste della Tessaglia, della lacedonia e della Tracia, il Peneo, l'Assio, lo Stri- none e l'Ebro ricevono la maggior classe di caicchi, enchè in tutti le bocche sieno molto ostruite da ecche e da delta d'isole basse. Sulla sponda asiatica, ono principali fiumi l'Ermo ed il Meandro. Le coste ntorno all'Egeo sono profondamente ritagliate da golfi di considerabile lunghezza, tra cui sono pri- nari, Nauplia, Egina, Egripo, il canal di Trichiti, he conduce a Zeituni e Tallanda, Salonica, Cassan- dra, Monte Santo, Contessa, Saros, Adramitti, Smir- ne, Scala Nova, Assan Calessi e Budrun o Cos. Alcuni ono l'uno dall'altro separati mediante penisole otabili, specialmente quelle di Pallene, Sitonia ed Ato, il quale ultimo è forse il più arduo promonto- rio del mondo: i ripidi e quasi inaccessibili lati della montagna scendono precipitosi in un mare senza fondo. Fra le principali montagne dell'Egeo o ad esso vicine, possono notarsi Delfi nell'Eubea, i monti che fronteggiano la costa della Tessaglia, l'Ato e l'Elia nell'isola di Milo.

Nella divisione dell'impero Romano le isole formarono parte del dominio orientale, e così rima- sero fino al 1185 che i Veneziani pigliarono Andro, Lesbo, Samo e Scio in vendetta di un'aggressione tentata dall'imperatore Alessio sui territorii della repubblica. Nel 1207 emanò a Venezia un editto che autorizzava i nobili ad allestire armamenti per sog- giogare porzioni dell'impero. Così fu dai vittoriosi avventurieri preso possesso di alcune isole come di proprietà private; il più celebre fu Marco Sanuto che nello stesso anno si rese padrone dell'isola di Nasso, col titolo di duca di Nasso. Avendo aggiunto alla sua conquista le isole di Paro, Antiparo, Santo- rino, Anafi, Argentiera, Milo, Sifno e Policandro, si asserì indipendente da Venezia ed assunse il più esteso titolo di duca dell'Arcipelago.

Alcune delle altre isole furono all'occasione ripigliate dai Greci, ma questa dinastia continuò non interrotta nella stessa famiglia per uno spazio di quasi tre secoli, finchè Nasso cadde in podestà di Barbarossa, il quale, saccheggiata l'isola, concesse a Giovanni Crispo, duca allora regnante, di conser- vare i suoi dominii a patto di riconoscersi vassallo della Porta. Barbarossa diè il sacco alle altre isole che ancor rimanevano appannaggio di nobili vene- ziani. Nel 1566, Giacomo, ventunesimo ed ultimo duca, essendo stato condotto prigione nelle Sette Torri, fu dal sultano mandato un governatore, e tutte le isole vennero allora a riunirsi sotto la signo- ria di Solimano. È cosa singolare che nè un'institu- zione degna di memoria nè un monumento dell'arte rimanga a conservare la rimembranza del lungo periodo del governo ducale.

Nel 1686, Morosini ridusse di nuovo alcune isole sotto temporanea contribuzione a Venezia, benchè non fossero mai definitivamente staccate dai posse- dimenti Ottomani. Furono però intieramente liberate dalla presenza turchesca per le imprese dei Cavalieri di Malta, i quali, facendo frequenti sbarchi, menavano schiavi tutti i Musulmani che vi risedevano, cosicchè la Porta ritirò il suo governatore e gli ufficiali, lasciandole in certa guisa indipendenti e padrone della terra, soggette solamente ad un tributo levato come prediale e capitazione. A tal fine il capitan pascià, al cui pascialato apparteneva la massima parte delle isole, soleva fare un giro annuo colla flotta in tale forza da tenerle in soggezione ed afforzare la sollecita collezione delle tasse.

Le tasse del governo di Candia, Cipro, Cos, Imbro, Lenno, Metelino, Tenedo e Taso erano poste a parte per membri della famiglia imperiale; Nicaria e Samos pel muftì; Andros, Tino, Scio e Sira per altri uffiziali del divano. Nel 1770, i Russi s'impa- dronirono d'alcune delle Cicladi, che quattro anni dopo sgombrarono per trattato. Rimasero tributarie della Porta fino allo scoppiare della rivoluzione nel 1821, poco stante dalla quale, la massima parte, premurosamente abbracciarono la causa dell'indi- pendenza, e contribuirono per quanto era in loro potere, e con uomini e con navi, alle squadre for- mate ad Idra ed a Spezia. L'intrepido loro contegno in quei piccioli lor bastimenti contro la flotta tur- chesca divenne oggetto d'ammirazione all'Europa, e grandemente contribuì allo stabilimento della loro nazionale esistenza.

Tutte le Cicladi fanno ora parte del regno Greco, ma le più delle altre isole tuttavia rimangono sotto i Turchi. In molte essi fabbricano navi, ed in Sira, più particolarmente, è un grande stabilimento di costruzione navale; le tavole d'abete le ritirano principalmente da Trieste. Belli ne sono i modelli, ma essendo costrutte in fretta e trascuratamente, spesso con legname non istagionato, i bastimenti loro non sono di lunga durata. La polacca è uni- versale.

ARCIPELAGO DELLE LACCADIVE. *Ved.* Lac- cadive.

ARCIPELAGO LUISIADE. *Ved.* Luisiade.

ARCIPELAGO DELLE MALDIVE. *Ved.* Maldive.

ARCIPELAGO PERICOLOSO, gruppo d'isole del Grand'Oceano equinoziale, nell'Oceania, che si estende dal N. O. al S. E. tra 17° e 23° di lat. S. e tra 137° e 148° di long. E., al S. E. dell'arcipelago del mar Cattivo, ed all'E. di quello della Società. Non comprende alcun'isola rilevante; ma sono tutte notabili per le forme bizzarre. Tali sono l'Avven- tura, Forni, la Risoluzione, l'Arpa, l'Arco, ecc., ecc. Codeste isole abbondano d'alberi di cocco.

ARCIPELAGO DELLA REGINA ADELAIDE, sul- la costa a S. O. della Patagonia, tra lo stretto di Lord Nelson, e l'ingresso settentrionale dello stretto di Magellano dal lato occidentale. Queste isole sono separate dalla terra ferma mediante un canale intri- cato che varia da due a cinque miglia geografiche di larghezza, chiamato canale di Smith. Consiste di numerose isole elevate con picchi scoscesi ed aspre giogane separate da stretti e profondi passaggi. Si sta presentemente esaminando.

ARCIPELAGO DELLA RICERCA. È questo uno sparso labirinto ed intricato di scogliere ed isolotte sulla costa meridionale della Nuova Olanda. L'isola

maggiore non eccede le quattro miglia di lunghezza: sono tutte nude ed aride, con poca vegetazione e nulla di esculento. Son giunte a qualche altezza per l'accumulamento dell'arena, come la costa opposta, l'avvicinarsi a cui viene per tal modo reso pericoloso. Possono in alcune procurarsi legna ed acqua, ma in poca quantità; numerosissimi vi sono i penguini, i pesci cani ed i vitelli marini; l'unico quadrupede veduto da quelli che le visitarono è il canguro. Fu questo gruppo così denominato da D'Entrecasteaux nel 1792, quand'era in cerca di La Pérouse. Giace tra 33° 40′ e 34° 20′ di lat. S., e tra 119° 44′ e 121° 40′ di long. E.

ARCIPELAGO DI SALOMONE. *Ved.* SALOMONE.

ARCIPELAGO DI SULU. *Ved.* SULÙ.

ARCISATE, bor. del regno Lombardo Veneto, capoluogo di distr., nella prov. di Como, distante 11 l. da Milano ed 1 al N. di Varese. Si vuole che qui abitassero gl'Isarci o Isarsi, popoli alpini dell'Insubria. Conta 1400 abitanti, e giace nella valle che prende il suo nome, tra Varese e l'estremità meridionale del lago di Lugano. Il suo distretto si compone di 15 comuni, la cui popolazione totale risulta di 15360 abitanti. Nel suo territorio abbondano le cave di marmo di più qualità, che danno occupazione e formano il precipuo commercio degli abitanti.

ARCIS SUR AUBE, *Artiaca*, piccola città di Francia, spart. dell'Aube, capoluogo di circondario e di cantone, a 6 l. N. da Troyes, sull'Aube, che ivi diviene navigabile e vi si passa sopra un ponte di legno. È sede di un tribunale di prima instanza. Vi sono filatoi di cotone, concie di pelli, birrarie, e rinomate fabbriche di berrettame di cotone. Questa città fa un commercio attivissimo in vini, legname, frumento, vena, farina, carbone, ferri della valle di Aube, e filo di ferro dei Vosgi, di cui essa è il fondaco. Conta 2760 abitanti.

Il circondario d'Arcis che sorge a 48° 32′ di lat. N. e 1° 48′ di long. E., è diviso in 4 cantoni, che sono Arcis sur Aube, Chavange, Mery su Senna e Rameru. Racchiude 90 comuni e 36450 abitanti.

ARCIVESCOVI (GLI), gruppo d'isole della Polinesia, arcipelago di Magellano. Lat. N. 29° 20′; long. E. 134° 20′.

ARCO o **ARCH**, *Arcus*, piccola città del Tirolo, con un castello sopra un'altura, molto danneggiato dai Francesi nel 1703, circondario e 2 l. 1/2 all'O. di Roveredo, 7 l. S. O. da Trento, e 12 l. N. O. da Verona, sul fiume Sarca, un poco al N. della estremità settentrionale del lago di Garda. Essa dà il suo nome ad una contea che contiene 18 villaggi o casali. Evvi una chiesa decanale ed un convento di francescani. Conta 2150 abitanti. Si crede che nel 1175 questa città sia stata fabbricata dai signori di Arco. La contea fu eretta dall'imperatore Sigismondo nel 1413.

ARCO (EL), bor. di Spagna, prov. di Estremadura, a 8 l. 1/2 N. da Caceres.

ARCO (CAPO D'), promontorio dell'isola d'Elba, all'ingresso settentrionale del seno di Porto Longone, quasi 2/3 di l. ad E. dal Castello. Nel monte d'Arco sono miniere di ferro oligisto, sebbene di prodotto e qualità inferiore a quelle inesauste di Rio, e che si spingono sino al mare, confinando al N. con un calcareo talco-lamellare (marmo statuario) stato anch'esso oggetto di recenti escavazioni. Il lito intorno al Capo d'Arco pesca circa 10 metri di fondo.

ARCO (SAN VITALE IN), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ROVERE DI VELO.

ARCOLA, villaggio dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, sulla sponda destra del Mangalore. Era questa una gran città che fu distrutta dopo la caduta di Tipù Sultan.

ARCOLA, grosso castello degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Levante, mandamento ed 1 l. 1/3 al S. E. di Vezzano, sul dorso di un poggio quasi isolato da quelli che si avanzano sulla parte sinistra del golfo di Luni dal lato della Magra. La situazione del paese è amena, sana, temperata; vi è abbondanza di frutti squisiti e precipuamente di viti che danno un ottimo vino, olive, castagne, fichi, ecc. Arcola colle frazioni aggiunte, forma un comune popolato da 2200 abitanti.

ARCOLE, isola del mar delle Indie, sulla costa N. O. della Nuova Olanda, sotto 15° di lat. S. e 122° 15′ di long. E.

ARCOLE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Verona, a 5 l. 1/3 E. S. E. da questa città, distr. di San Bonifacio, in poca distanza da Legnago, molto forte per la sua posizione in mezzo a paludi e canali; celebre nella moderna storia pei combattimenti dei 15, 16 e 17 novembre 1796 tra i Francesi e gli Austriaci ove questi ultimi rimasero interamente sconfitti, e quindi non poterono pervenire a levare il blocco di Mantova.

ARCONA, capo degli Stati Prussiani, sulla costa settentrionale dell'isola di Rügen, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, circolo di Bergen, da cui è distante 7 l. al N. È questa la punta più settentrionale della Germania. Vi si veggono ancora gli avanzi dell'antico forte di Arcona.

ARCONADA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/4 al N. E. di Burgos, sull'Omino.

ARCONATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, da cui è discosto 6 l. 1/4 O. N. O., distr. di Cuggiono Maggiore, in una pianura. Vi ha un filatoio di seta e conta 960 abitanti.

ARCONATE, villaggetto del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. e 1 l. al N. E. di Monza, in sito ubertoso di viti e gelsi; con 310 abitanti.

ARCORE, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, da cui è distante 4 l. 1/2 N. E., distr. di Vimercate, sul pendío di una collina. Vi era una volta un castello munito. Un marmo antico, che serviva di mensa all'altare della chiesa di Sant'Apollinare, avente questa inscrizione: *Juliae Drussilae Germanici*, fece supporre la esistenza di altri monumenti. Vi si scorgono gli avanzi di un tempio consacrato ad Ercole. Conta 1590 abitanti, compreso la frazione di Cassina del Bruno.

ARCOS, popolo indiano del Brasile, prov. di Para, distr. dello stesso nome, sulla baia di Turyvassu, la più orientale della provincia.

ARCOS, bor. di Spagna, prov. a 2 l. 1/4 al S. di Burgos, sull'Arcos.

ARCOS, bor. del Portogallo, provincia di Beira, comarca e 5 l. al S. S. E. di Lamego, sulla sponda destra della Lima; con 1800 abitanti.

ARCOS (Los), bor. di Spagna, prov. di Soria, a 11 l. 1/4 S. O. da Calatayud, sul Xalon.

ARCOS (Los), bor. di Spagna, nella prov. di Navarra, a 3 l. 1/4 S. O. da Estella.

ARCOS DELLA FRONTERA, città di Spagna, prov. di Siviglia, a 10 l. E. N. E. da Cadice, sulla sponda destra del Guadalete, a 6 l. E. da Xerez, e a 13 l. 1/4 S. da Siviglia, sopra una rupe altissima e di difficile accesso. Vi sono due chiese parrocchiali, e alcuni conventi di amendue i sessi. È la residenza

li un vicario generale della metropoli di Siviglia. Vi si ammira il grand' altare della chiesa di Santa Maria. Conta 10000 abitanti. Il suo territorio è montuoso e intersecato da valli fertilissime. Vi si allevano dei cavalli assai belli. I re di Spagna la eressero in ducato in favore della casa di Ponzio di Leone, quando questa fece cessione alla corona della città e del porto di Cadice. Dicesi che sia l'antica *Arcobriga*.

ARCOS DE VALDEVEZ, bor. del Portogallo, prov. di Minho, comarca e 7 l. all'E. di Viana. Vi si tengono delle fiere. Ha un'abbazia, due chiese, un ospizio, e 1800 abitanti. Quest'è l'antica *Arcobriga Lusitania* di Tolomeo.

ARCOT, distr. e città dell'Indostan. *Ved.* ARCAT.

ARCS (LES), villaggio di Francia, in Provenza, spart. del Varo, circondario e 1 l. 3/4 al S. di Draguignan, e a 4 l. O. da Frejus, cantone di Lorgues, situato presso la sponda sinistra dell'Argens. Havvi una miniera di ferro, e parecchi mulini da olio.

ARC SUR TILLE, villaggio di Francia, in Borgogna, spart. della Costa d'Oro, circondario, cantone e 2 l. 1/3 all'E. N. E. di Digione. Vi sono alcune cave di marmo rosso e giallo suscettivo di bella pulitura.

ARCTIC HIGHLANDS, paese situato nella parte N. E. del mare di Baffin, sulla costa O. di Groenland, fra 76° e 77° 40′ di lat. N., e fra 62° 20′ e 74° 20′ di long. O. Appartiene agl'Inglesi. La direzione delle sue coste è dal S. E. al N. O., sopra una lunghezza di 40 leghe. Se ne ignora la estensione verso il N. Si suppone che la larghezza non ne sia molto grande. Scorgonsi al N. ed all'E. delle montagne alte da 160 a 340 metri, e coperte di ghiacci; altre ingombrano la sua superficie, e sono separate da burroni pieni di neve. La costa è contornata da ghiacci, che si estendono assai lunge al S., e che sono sempre, presso a poco, allo stesso grado, nè probabilmente si fondono mai. In faccia si trova l'isola Bushnau, nella baia del Principe Reggente, e quella di Wolstenholm, nella baia del nome stesso. A' piedi di rocce di granito e di gneis, sulla spiaggia del mare, si scorgono le vestigia di una vegetazione magra e giallastra. Nell'interno non crescono che muschi, licheni, gramigne dure e rare, ed eriche. Non vi sono altri animali che lepri, volpi, orsi bianchi, rangiferi e carcaiù; e nel mare foche, morse, balene e narvali. Gli abitanti sono della razza degli Eschimesi. Rassomigliano ai Groenlandesi, avendo soltanto il viso più largo. Sono, com' essi, vestiti con pelli di foca. I loro costumi ed usi si uniformano a quelli dei detti popoli, parlando anche un dialetto groenlandese. Hanno cani che attaccano alle loro slitte, e dei quali mangiano la carne nell'inverno, cioè quando il ghiaccio impedisce loro di prendere gli animali marini, che al paro degli uccelli acquatici, numerosissimi in quelle contrade la state, somministrano il lor principale alimento. Questi Eschimesi, quando fu scoperto il loro paese nel 1818 dal navigatore inglese Ross, credevano che non esistessero altri uomini al mondo. Si considerano come usciti da una nazione venuta dal Norte, e pensano che di là del paese loro non vi sia che ghiaccio. Non hanno alcuna sorta di canotti. Si costruiscono slitte, e fanno armi e coltelli con pezzi di ferro di roccia. Parvero d'indole mite e pacifica, e viventi fra loro in bonissima armonia.

ARCUDI, isola della repubblica Ionia, che dipende dal governo dell'isola Santa Maura, al S. di questa ultima, ad 1 l. 1/3 al S. E. del capo Lizopigo.

ARCUEIL, villaggio di Francia, spart. della Senna, circondario di Sceaux, cantone di Villejuif, presso la Bièvre, a 1 l. 1/4 S. da Parigi. Vi ha una chiesa gotica, alcune cave di pietra, una fabbrica d'indiane, e 1750 abitanti. Il suo nome è formato dalla corruzione delle due parole Arco Giuliano, *Arcus Juliani*, e le venne dal famoso acquedotto fatto da Giuliano l'Apostata, allorchè esso principe, non ancora imperatore, durante la guerra contro i Germani, fece assai lungo soggiorno a Parigi. Egli vi si trattenne l'inverno dell'anno 357 e vi ritornò la state del 360. In tale intervallo costruir fece il palazzo chiamato allora le *Terme di Giuliano*, presso i Maturini, ove volle condotte le acque col mezzo di archi o acquedotti, che diedero, come si disse, il nome al villaggio di Arcueil. L'acquedotto che ora esiste, fu edificato da Maria de' Medici nel 1624, sul disegno di Brosse, e, per canali secondari, conduce le acque dal vicino villaggio di Rungis a Parigi, indi distribuendole in diversi quartieri della città.

ARCUGNANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, in distr. e prov. di Vicenza, a cui per formare un comune si sono aggiunte le frazioni di Pilla, Fimon, Lapio, Pianezze del Lago, e Villa Balzana.

ARCULGODE, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià di Misore, a 16 l. 1/2 N. O. da Seringapatam.

ARCUMEGGIA, comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Cuvio ed 1/3 di l. da esso discosto, prov. di Como. Giace alle falde d'un alto monte, e nelle sue vicinanze trovansi pietre tormaline che hanno proprietà magnetiche e ricevono un bel pulimento.

ARCURI, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia di Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, circondario e a poca distanza da Scigliano; con 540 abitanti.

ARCY, villaggio di Francia, in Borgogna, spart. dell'Yonne, circondario e 5 l. 1/4 al S. E. di Auxerre, cantone e 1 l. 1/4 al S. di Vermanton, sopra una collina, in vicinanza alla Cure. Conta 1600 abitanti. È questo villaggio considerabile per le grotte curiosissime che portano il suo nome. Sono profonde circa 600 metri, e sembrano opera degli uomini piuttosto che della natura; paiono come cave abbandonate, in cui l'acqua che vi filtra, si cristallizza e forma congelazioni assai belle e stalattiti di forme bizzarre.

ARDA, fiume della Turchia europea, in Romelia, che scaturisce dal monte Balcan, nel sangiaccato di Gallipoli, passa per Arda, e si getta nella Marizza, presso Adrianopoli, dopo un corso di circa 35 l. dall'E. all'O. È rapido tanto che in poco tempo rovina i mulini che fa girare. Le acque ne sono leggerissime.

ARDACKER o **ARDAGGER**, bor. dell'arciducato d'Austria, circolo superiore del Wienerwald, sul Danubio, a 4 l. 1/4 O. da Ips, e 1 l. 1/4 S. S. O. da Grein, circa 2 l. sopra la foce dell'Ens. Conta 620 abitanti.

ARDAGH, piccolo ed insignificante villaggio di Irlanda, prov. di Leinster, contea e 2 l. 1/2 al S. E. di Longford, già capoluogo di una baronia e sede di un vescovato unito nel 1741 all'arcivescovato di Tuam.

ARDALES, bor. di Spagna, prov. di Granata, a 10 l. 1/2 O. N. O. da Malaga, sul fiume dello stesso nome. Vi è, nei dintorni, una sorgente di acqua minerale fredda.

ARDANABIA, fiumicello di Francia, spart. dei

Bassi Pirenei, che ha la sua origine a 1 l. O. da Hasparren, e si scarica nell' Adour, a 3 l. sopra Baiona, dopo un corso di 5 l. dal S. al N. La sua navigazione, col mezzo delle maree, è di 2 l. 1/2 sino a Portaberi, nel territorio del comune di Briscous.

ARDANUGI, piccola città della Turchia asiatica, pascialato e 23 l. al S. S. O. di Acalzich, e a 25 l. N. O. da Cars, fra Erivan ed Erzerum, lungo un fiumicello che si getta nel Cioroc. Sopra una montagna che la domina, è un castello fortificato, ove risiede il governatore.

ARDARA, villaggetto della Sardegna, in prov. e distr. di Ozieri, sopra un' eminenza dominata da tutti i venti. Vi si contano 70 case che contengono 230 abitanti. La sua chiesa parrocchiale è delle più antiche della Sardegna, ed a breve distanza dalla medesima si veggono gli avanzi d'un antico castello.

ARDAS, popolo indiano dell' America meridionale, che abita nella Colombia, prov. di Mainas, fra il fiume delle Amazzoni, il Rio Napo e il Rio Tigre, sino alle sorgenti del Colca.

ARDATOF, piccola città della Russia europea, governo e 37 l. all' O. di Simbirsk, capoluogo di distr., sulla sponda destra dell' Alatyr. Lat. N. 54° 51'. Vi sono due chiese e 1400 abitanti.

Il distr. ha 68000 abitanti, una città e 155 villaggi. Il suolo n'è mediocremente fertile, intersecato da colline, ed innaffiato dall' Alatyr, ed altri fiumicelli. Abbonda in pascoli ed in legnami.

ARDATOF, città della Russia, in Europa, governo e 33 l. al S. S. O. di Nijnei Novgorod, capoluogo di distr., sulle sponde del Lemet. Ha una chiesa e 150 case.

Il distr. contiene 95000 abitanti. Il Techa, la Leznela ed altri fiumicelli lo irrigano. Esso è montagnoso, e le colline sono, in generale, fornite di boschi. Nodrisce molto bestiame, e produce del lino. Vi si fabbricano tele e potassa. Le sue belle fucine sono alimentate dal minerale del governo di Vladimir.

ARDAULE, villaggio della Sardegna, prov. e distr. di Busachi, posto sur un' eminenza, con 204 famiglie che si compongono di 910 abitanti. La chiesa è di antica costruzione ed ha quattro filiali. Il paese produce molto vino che si vende al vicino comune di Sèdilo.

ARDBRACCAN, villaggio e parrocchia d'Irlanda, prov. di Leinster, contea di Meath, baronia di Navan, a 2 l. 1/2 N. N. E. da Trim, un tempo sede di un vescovato. Pococke, che n'era vescovo, vi fu seppellito. Vi ha un'antica torre quadrata, ed una scuola. Conta 140 abitanti.

ARDCHATTAN, parrocchia di Scozia, contea di Argyle, presbiterio di Lorn, in riva al lago Etive, a 6 l. 1/2 N. O. da Inverary, con 1840 abitanti. Vi si trovano delle antichità.

ARDE o **AERDE**, finale di parecchi nomi olandesi, è un derivato dal germanio *erde*, che significa terra. Così Oude*narde*, terra antica.

ARDEA, città al S. O. di *Lavinium*, capitale dei Rutuli, poi dei Latini, dopo che Enea ebbe sconfitto il re Turno. È tanto antica che se ne cercò la fondazione nelle favole. I Greci la dicono edificata da Danae, ed altri da un figlio di Circe. Tito Livio chiama i suoi abitanti Ardati, e dice che si crearono dei triunviri per condurvi una colonia. Al tempo dei Romani fu per qualche corso d'anni fuori del loro dominio, ma avendo eglino incominciato a prendere qualche vantaggio sopra di essa, se ne resero padroni, e vi mandarono una colonia sotto il consolato di M. Fabio Vibulano e di Postumio Abuzio Elva, l'anno 311. È questa la sola città de' Rutuli che si conosca. Il suo territ. era paludoso e per conseguenza malsano. Era un tempio di Venere nelle sue vicinanze, ove i Latini, in comune, celebravano una festa.

Questa città, ridotta a borgo degli Stati della Chiesa, conserva ancora il suo nome, e giace a 5 l. 3/4 S. da Roma, e ad 1 l. dal mare. Lat. N. 41° 37' 40"; long. E. 10° 10' 25". Nel suo territorio sono delle acque con odore di zolfo, quelle stesse chiamate dagli antichi *Aquae Ardeatinae*, e che Vitruvio denomina *Fontes Sulphurati*.

Appartenne alla casa Cesarini; ma la cattiva aria rese questo luogo pressochè deserto.

ARDEAN, dai Francesi scritta *Ardehan*, città di Persia, prov. d'Irac Agemi, cantone di Rei, a 12 l. O. S. O. da Gnerden, e a 52 l. E. da Ispaan; con 1500 abitanti.

ARDEBIL, *Ardebilla*, città della Persia, prov. di Aderbaigian, sulla sponda destra del Baluc Ciai, a 37 l. E. da Tauris. Lat. N. 38° 15'; long. E. 46° 3'. Le montagne di Talige la difendono dai venti pestilenziali che regnano sul litorale del mar Caspio. La fertilità del suo suolo, la salubrità dell' aria e l'abbondanza delle acque fecero nominare questa città Abadani Feiruz (soggiorno della felicità). Essa è una delle più antiche della Persia, celebre pel soggiorno che vi fecero i suoi primi sofi, per le loro sepolture, per quella di Alì genero di Maometto, e pel suo commercio. Ardebil è cinta da mura di terra, fiancheggiate da 31 torri rotonde, e dominata e difesa da una cittadella quadrata a quattro bastioni, costrutta in mattoni dagli uffiziali francesi addetti all' ambasciata del generale Gardanne. Racchiude la città pochi edifizi degni di osservazione, tranne il mausoleo dello sceic Sefi, legislatore dei Persiani, e capo della dinastia dei sefì, che diede alla Persia gran numero di principi. Evvi un collegio benissimo dotato, una bella biblioteca già portata a Pietroborgo quando la città fu presa dai Russi, indi resa ai Persiani, un vasto caravanserai, ed un bazar ben mantenuto. Ogni casa, meschina e piccola, fabbricata di terra, o di mattoni secchi al sole, a tetto piano come quelli dei villaggi più poveri, essendo circondata da un giardino e da alberi fruttiferi, la città da lungi presenta l'aspetto di una foresta. Vi si fabbricano molte stoffe di seta. Vicina alla prov. di Ghilan, e sulla strada per cui i mercatanti portano la seta a Costantinopoli ed a Smirne, se ne fa un commercio estesissimo. Le carovane che quivi passano sono assai numerose. Trovavisi pure ogni sorta di pietre preziose. Serve questa città di emporeo alle merci trasportate da Tiflis e da Derbend a Teeran e ad Ispaan. I viaggiatori raccontano l'uso che vi si mantiene di distribuire gran quantità di *pilao* a tutti li questuanti che quivi si presentano; il che produce l'infingardaggine e la vita oziosa di buon numero di persone, il cui lavoro sarebbe molto più vantaggioso a loro stessi e allo Stato. Conta da 500 in 600 famiglie o dai 3000 ai 3600 abitanti.

Il territ. produce frutti eccellenti. I numerosi canali d'irrigazione vi fanno prosperare l'agricoltura. Vicino a questa città, nelle pianure di Mogan, avendo Nadir Scià riunito, nel 1736, tutti i grandi dell' impero, fu proclamato imperatore di Persia e soprannominato Tamas Culi Can, incoronatosi ad Ardebil il giorno 20 giugno 1747.

ARDECAN, in francese *Ardekan*, città di Persia,

nel Farsistan, distr. d'Ardechir, a' piedi del monte Bicesper. Contiene 300 case.

ARDÈCHE, fiume di Francia, nel Vivarese, che dà il suo nome ad uno spartimento. Ha esso la sua origine nelle Cevenne, presso quelle dei fiumi Loira, Allier e Lot, sulla sommità di Banzon, in vicinanza del casale di Gringuet, a 3 l. S. E. da Langogne, e gettasi nel Rodano, 1/2 l. sopra Pont Saint Esprit, formando, in questa estrema parte del suo corso, il limite fra lo spart. dell'Ardèche e quello del Gard. Il suo corso è di circa 24 l., di cui 8 dall'O. all'E. sino ad Aubenas, 13 per le zattere dal N. O. al S. E. dal ponte di Aubenas sino a Saint Martin, e 3 di navigazione, da Saint Martin sino al Rodano. Nella parte superiore del suo corso forma varie belle cascate. Si trova, a 1 l. sotto di Vallon, il ponte d'Arc, curioso pel modo con cui sembra dalla natura formato. Si presume, con qualche ragione, che le acque dell'Ardèche abbiano forato col tempo una montagna di marmo per formarne un'apertura, ch'è di 64 metri dalla volta sino al fondo del fiume. Si trasporta sull'Ardèche del legname da lavoro e da fuoco, oltre altre produzioni del suolo che irriga. Questo fiume convoglia delle pagliucce d'oro. I suoi principali affluenti sono a destra la Baume ed il Chassezac.

ARDÈCHE, spart. di Francia, che prende il suo nome da un fiume che lo irriga. Esso è composto dal Vivarese, e confina all'E. cogli spart. dell'Isero, della Drôme e di Valchiusa, che ne sono separati dal Rodano; al S. collo spart. del Gard; all'O. con quello della Lozère, ed al N. O. con quelli dell'Alta Loira e della Loira, coi quali ha per limite una parte della catena delle Cevenne. È situato fra 44° 16′ e 45° 21′ di lat. N., e fra 1° 30′ e 2° 30′ di long. E. La sua lunghezza è di 27 leghe, la larghezza di 16, la superficie di circa 240 l. q., e la popolazione ne ascende a 364420 abitanti. Ad eccezione del piccolo lembo circondato dal Rodano, e ch'è in pianura, la superficie di questo spart. vedesi ispida di montagne. La catena delle Cevenne, la quale lo copre con le sue numerose ramificazioni che spinge sino al Rodano, segue il limite N. O. sino a Mezin, situato sotto il parallelo di 44° 55′, e la cui altezza, calcolata da Adanson, è di 2000 metri (1027 tese 1/2) sopra del mare, e forma il punto più alto di tutto lo spartimento. Da Mezin, quella catena va, al S., attraversando la parte occidentale dello spartimento; ed in questa divisione, essa presenta delle alte sommità coniche. I diversi gruppi delle Cevenne hanno ciascuno il loro nome. Si comprende sotto quello di Bontières la parte settentrionale. Con quello di montagna del Coyron s'intende il contrafforte che, staccandosi dal Mezin, si dirige al S. E., forma l'alta pianura del Coyron, e viene infine a terminare sulle sponde del Rodano, in faccia di Montelimart. La parte della catena al S. di Mezin prende il nome di Tanargue, da quello di un suo contrafforte che dà origine a tutti gli affluenti della destra dell'Ardèche. La Loira, che nasce nel Mezin, e l'Allier sono i soli fiumi che partono dalla china occidentale della catena principale; quelli della china orientale vanno tutti sia direttamente, sia come affluenti di corsi d'acqua principali, ad ingrossare il Rodano. Dopo l'Ardèche, che forma il limite meridionale, i più considerabili fiumi sono l'Erieux, che divide lo spart. in parti quasi eguali, l'una settentrionale e l'altra meridionale, ed il Doux e la Cance, che si scorgono rimontando verso il N. Il maggiore dei laghi è l'Issarlès, situato nella parte occidentale, presso la sponda destra della Loira. Superiormente al picco di Cerchemus, vi è altresì il lago di Ferand, che dà origine al ruscello di Pourseille, affluente di sinistra dell'Ardèche.

Il clima di questo spart. offre delle diversità degne di osservazione. All'O., sulle montagne, è assai rigido; l'orzo e la segala difficilmente vi maturano. La neve copre la terra ad una grossezza considerabile; l'inverno vi dura quasi 8 mesi, e nondimeno i poggi son nudi. La temperatura delle vallate del N. è più dolce; ed infine la valle del Rodano, che forma la parte bassa, fruisce di clima caldissimo.

La catena che circonda lo spart. al N. O. è di granito, gneis, ed altre rocce primitive. Parallelamente a questa catena vedesi una striscia composta in gran parte di banchi alternantisi di gres micaceo e di schisto che contiene delle miniere di carbon fossile. Infine, in una direzione presso a poco ancor parallela, si trovano delle montagne calcaree. Tale sembra stata la disposizione delle montagne prima degl'incendi sotterranei di cui questo spart. offre pur anco le vestigia. Conviene poscia a queste tre zone aggiugnerne una quarta, che si estende dal N. O. al S. E., e le taglia ad angoli retti. Essa comunica con gli antichi vulcani dell'Alta Loira, del Cantal e del Puy de Dôme, e ne può essere risguardata come prolungamento ed estremità orientale. Vi si trova il Mezin, d'origine vulcanica, e la montagna del Coyron. Andando verso il S. E. la striscia vulcanica raggiunge il calcareo, e viene a terminare al Rodano, nei monticelli basaltici di Rochemaure.

Questo spart. contiene delle miniere di piombo, rame, antimonio, ferro e manganese; qualcuna è utilizzata. Vi sono dei banchi di piriti e delle terre alluminose. Il Rodano e l'Ardèche convogliano delle pagliucce d'oro. Trovasi pure dell'oro, in poca quantità, nelle scorie d'antimonio del comune di Malbosc; ma di tutte queste ricchezze, veruna non è coltivata quanto converrebbe. Le miniere di carbon fossile sono considerabili nella parte S. E., e quantunque i lavori vi sieno in generale mal diretti, sono però di grande aiuto, tanto per l'escavo delle altre miniere, quanto per supplire alle legna, il cui consumo avrebbe ben presto distrutto le foreste. Esistono marmi di colori diversi, una pietra calcare bianca che facilmente si taglia, e presso Rochemaure delle selci di cui si fanno pietre focaie. Vi si trova pure dell'argilla buona per fabbricare maiolica e croiuoli da vetraia, oltre lo smeriglio e delle torbiere. Si tagliano le rocce calcaree ed i gres, e s'impiega il basalte nelle costruzioni. Porzioni considerabili di terreno sono coperte di pietre pomici e pozzolana. Molte sono le sorgenti di acque minerali, ma fra le più conosciute nominansi quelle di Vals, presso Aubenas, e quelle di Saint Laurent les Bains, vicino al limite occidentale dello spartimento, e i cui bagni sono frequentatissimi. Si nota altresì la fontana intermittente di Boulègne o Boulaigne, di effetto stupendo, poichè resta senza scorrere 10, 15, 20, ed anche 25 anni, dopo i quali zampilla per 1, 3 o 6 mesi, ma non senza qualche intermittenza. Questo spartimento presenta molte curiosità naturali. Trovansi, nella parte calcarea, il ponte naturale dell'Ardèche, le grotte di Vallon, le pietre prismatiche delle lande di Ruoms, ed il baratro o bacino della Goule; nella parte vulcanica veggonsi i quattro crateri chiamati *la Coupe du Collet d'Aysa, la Coupe de Jaujac, les Balmes de Montbrul* e *la Gravenne de Theuyts;* i basalti prismatici di Rochemaure,

Chenavari, Maillias, la montagna Saint Léger, il cui immenso cratere rinchiude delle acque minerali, quelle di Chenavari, di Coupe ed il Coyron, le basi delle quali presentano masse di basalto formanti colonnati d'oltre a 600 metri di lunghezza.

Il suolo, generalmente sabbionivo, presenta, in uno spazio assai ristretto, gran varietà di produzioni in ragione della elevazione, più o meno grande, del paese. La difesa che le montagne vi procurano, permette di crescere agli ulivi sino alle sponde dell'Erieux, ai 44° 50′ di latitudine. È questo il punto più settentrionale della Francia, in cui se ne trovino. Vi si coltivano anche i fichi. A 7 l. a un di presso dal Rodano, il suolo s'innalza, e la temperatura non è allora più confacente all'olivo. La vite si estende più lungi, e se ne veggono, presso a poco, sino ad una linea tesa da Joyeuse ad Antraigues. I vini bianchi di Saint Peray ed i rossi di Cornas sono apprezzati. Il gelso si trova da per tutto ove sono le viti. Più in alto, nel suolo sabbionivo ed inclinato, si riscontrano pur anco degli alberi fruttiferi, dei faggi e delle querce, ma principalmente castagni, il cui frutto, cibo ordinario degli abitanti di quel paese, si trasporta altrove sotto il nome di marroni di Lione. Giungendo a cime più elevate, più non si riscontrano che alberi resinosi, abeti, larici, ecc., ed infine degli acrocori senza alcun albero, ma popolati da piante subalpine, e che la neve cuopre per sei od otto mesi dell'anno. I pascoli sono il principale compenso accordato dalla natura agli abitanti di quelle tristi contrade; gli spartimenti vicini vi mandano quindi a pascolare i loro armenti. Il burro ed il formaggio sono per gli abitanti dell'Ardèche un prodotto assai considerabile. I buoi che s'ingrassano nelle stalle, riescono magri, ma prestano grandi servigi all'agricoltura. Le pecore sono numerosissime, e quelle della parte inferiore dello spartimento vanno a pascersi nella state sulle montagne e sino al Mezin. Si allevano pure muli, capre e cavalli meschini. Si raccoglie della cera. L'agricoltura è molto bene intesa; le terre sono soggette ad un buon sistema d'irrigazione, ma i boschi trovansi in pessimo stato. Si contano più di 33000 tornature di bosco.

Gli abitanti dello spart. dell'Ardèche sono pazienti e laboriosi. Eglino pervennero, specialmente nei contorni dell'Argentière, a vincere la natura e a rendere fertili le loro montagne, formando dei terrazzi sostenuti da muraglie di pietre secche, sulle quali trasportano terra per seminarvi i grani e piantarvi la vite. Anche l'industria manifattrice è portata ad altissimo grado. La preparazione delle pelli è un articolo molto importante. Vi sono delle concie che lavorano di cuoi forti, e si preparano in aluda delle pelli di capretto od agnello per le fabbriche dei guanti di Grenoble. L'arte del cartaio è altresì quivi giunta alla più alta perfezione, talchè le carte di Annonay hanno forse il primo posto in Europa. Le fabbriche dei tessuti di cotone, di panni e fazzoletti, di candele di cera sono pure assai numerose, molto distinguendosi le sue tinture in rosso ad uso di Adrianopoli. V'è qualche fucina. Una tra le più importanti produzioni di questo spartimento è la seta, la cui vendita ascende comunemente ogni anno a 2,000000 di franchi. Le filature di seta sono numerose ed attivissime. Gli organzini si valutano quanto quelli del Piemonte. Tutti questi oggetti di fabbriche, congiunti alle produzioni del suolo, formano la base di un commercio vantaggioso, favoreggiato da buone strade e dalla navigazione del Rodano. L'Ardèche è obbligato a trarre dai vicini spartimenti una porzione dei grani necessari al suo consumo.

Questo spart., di cui è Privas il capoluogo, dividesi in 3 circondari comunali: Privas, l'Argentière e Tournon, che rinchiudono 31 cantoni e 335 comuni. Esso è compreso nella IX divisione militare, e nella diocesi di Viviers, e nel 15.mo circondario forestale; dipendendo dalla corte reale e dall'accademia di Nimes. Manda 3 membri alla camera dei deputati. Ha 5 chiese di culto riformato, cioè a la Mastre, a Saint Pierreville, a Privas, a la Voulte ed a Vernoux. Le strade maestre di questo spart. sono quelle da Voulte ad Alais traversando Privas, da Viviers al Puy, e da Serrière a Bourg Argental.

ARDE CU, che i Francesi scrivono *Arde Khou*, città di Persia, nel Farsistan, in una pianura, a 15 l. N. O. da Iezd, e a 49 l. E. da Ispaan. È cinta di mura e fosse. Ha un caravanserai, un bazar coperto e fabbriche di tele azzurre, gialle e rosse per le tende delle persone addette alla casa del re. Conta 5000 abitanti, la metà dei quali son guebri. Il suo territorio è molto fertile.

ARDEE, città d'Irlanda, prov. d'Leinster, contea di Louth, baronia d'Ardee, a 13 l. N. O. da Dublino. Era un tempo cinta da mura, e aveva il privilegio d'inviare dei rappresentanti al parlamento. Oggi è assai decaduta.

ARDELAN, prov. di Persia. *Ved.* CURDISTAN.

ARDELLAYS, villaggio di Francia, spart. della Vandea, circondario e 8 l. 1/4 al N. O. di Borbon Vandea, cantone e 1/2 l. da Herbies, con 1130 abit.

ARDEMBORGO, *Ardenburg*, piccola città dell'Olanda, prov. di Zelanda, circondario e 6 l. 1/4 a S. O. di Middelborgo, cantone e 1 l. 1/2 al S. E della Ecluse. È molto antica. Michele, vescovo d Tournay, vi fondò un collegio di canonici nel 1296 Eravi una chiesa assai ricca, che fu saccheggiat allorchè questa città venne presa dagli Olandes nel 1604. Nel 1672 gli abitanti sostennero due as salti dai Francesi. Le sue fortificazioni, che gi andavano in rovina, furono spianate nel 1721. Vi s contano 1380 abitanti.

ARDEN, fiume della Siria. *Ved.* SCIARIA.

ARDEN, punta della costa N. O. dell'isola del l'Ammiragliato, sulla costa occidentale dell'Americ settentrionale, nel passaggio di Stephen. Lat. N. 58° 10′; long. O. 137° 11′.

ARDENA, villaggio del regno Lombardo Veneto prov. di Como, distr. di Arcisate, in sito montuoso a breve distanza dal lago di Lugano, ad 1 l. N. dal l'amena solitudine detta il Deserto. Conta 200 abitanti. Sono ne' suoi dintorni alcune miniere dond scavasi del piombo argentifero misto talora co blenda.

ARDENNE, *Arduenna silva*, regione montuosa ed in gran parte coperta di boschi, che si estende ne ducato del Basso Reno, nel regno del Belgio e nell Francia, uno spart. della quale ne prende il nome Questa contrada, che ha 15 in 18 l. di larghezza sopr 45 in 50 di lunghezza, è circoscritta da una line che passa per Eupen, Duren, Gemünd, Prum, de ducato del Basso Reno; Dieckirck e Florenville, de regno del Belgio; Redan, Mezières, Hirson, Give in Francia; Marche e Spa, nel regno del Belgio. Un volta questa contrada estendevasi molto più lungi, non offriva se non una immensa foresta. A poco poco villaggi, borghi e città succedettero alle popolazioni selvagge che abitavano quelle spezie di deserto Nella divisione del regno di Austrasia, l'Ardenn

ormava un particolare cantone, chiamato *pagus ardennensis*, ch' era rinchiuso fra limiti ristrettissimi. n seguito formò una contea ch'era molto più estesa el *pagus*. Da qualche tempo sembra che si voglia estrignere il nome di Ardenne alla sola parte montagnosa e boschiva, che, sopra una larghezza di 6 od l. ed una lunghezza di 20 in 25, si estende dal N. O. l S. E. da ambi i lati della Mosa, fra Givet e Rocroy, ella parte settentr. dello spart. delle Ardenne, in rancia, e nella parte merid. della prov. di Namur e el ducato di Lussemborgo, nel regno del Belgio.

Molte sono le opinioni sulla etimologia del nome i questa contrada. Gli uni pretendono ch'esso derivi a quello di una Dea, *Ardoina*, anticamente riveitissima nel Belgio, come preside della caccia, eserizio al quale i Belgi erano molto dediti; altri voliono che questo nome sia d' origine gallica, e che ignifichi montagna alta. Le Ardenne però non sono i grand'altezza, ma avranno potuto parer tali ai Galli, omparandole ai terreni che circondavano quel paese, che sono, da una parte, le terre basse e paludose el Belgio, e dall'altra, le vaste pianure della Sciamagna. D'altronde l' Ardenne, senza essere altissima, resenta, nel suo più alto grado, quel carattere di uvidezza e di scabrosità che appartiene alle contrale montuose. Non vi si scorgono che creste scarnate, spre rocce di color oscuro, nude, spezzate, inclinate otto tutti gli angoli, che lasciano ora vedere il lor essuto sfoglioso, ed ora mostrano di fronte le loro ame, che somigliano a un ammatonato in declivio iù o meno ripido. La catena, di cui l' Ardenne fa arte, si stacca dai Vosgi, all' O. di Epinal, forma la hina delle acque della Mosa e della Mosella, e va a erminare presso il Reno sotto il nome di Ardenne, li Alte Fagnes e di Eyffel. Questa contrada è alta irca 650 metri sopra del mare.

I terreni coltivati, che si dividono in terre arative e terre algose, sono rari; immense foreste, frammezzate da lande e da macchie, occupano la maggior parte del suolo, ch' è freddo, magro, arido e sassoso. Ad eccezione di qualche parte irrigata dalla Mosa, dalla Semoy, dall' Ourte, dal Warge, dalla Roer, ecc., non si trova quasi da per tutto se non che gole anguste, ove le acque ristrette fra rocce bollono forzandosi di aprirsi un passaggio.

Il clima dell' Ardenne è più freddo ed umido di quello dei paesi che la circondano; inoltre soggetto a folte nebbie, soprattutto nelle notti autunnali. L' aria vi è vivissima e assai salubre. La coltura non potè stabilirsi che in alcune strette valli, ove la decomposizione degli schisti formò dei depositi mescolati di argilla e sabbia, ma però poco profondi. Non si raccoglie, ed anche in piccola quantità, se non che orzo, segala, vena e saraceno. I pomi di terra, che sono di gran ripiego, crescono ivi con somma facilità, ma spesso distrutti dai geli frequenti e prolungati. Per coltivare le terre arative abbisogna gran quantità di letame. Le lande o terre algose richiedono un concime formato con le ceneri delle erbe che si abbruciano. Le foreste, ove la quercia, il faggio, il carpino, il frassino, l' olmo e la betula crescono assai bene, nodriscono cervi, cignali, ecc. L' erbe aromatiche, come il timo ed il serpillo, dominano nei pascoli, che alimentano numerose pecore, rinomate per la bontà della carne e per la finezza della lana. Le bestie cornute ed i porci vi sono pure in gran numero, ma le vacche non somministrano latte molto abbondante. Gli animali di quella contrada sono piccoli, ma vigorosi.

Le Ardenne formano una zona schistosa, che trovasi situata fra due zone calcaree meno elevate, ma nella medesima direzione. Le miniere di ferro vi sono in generale ricche ed abbondanti, e si manifestano in parecchi siti sino alla superficie del suolo. La lavagna vi è in gran quantità. Vi si trova pure la pietra da affilare i rasoi e le falci, del rame, della breccia. Il gres vi è raro e comunissima la torba: gli abitanti che la lavorano sono persuasi che questo combustibile si riproduca dopo un certo intervallo di tempo. Vi sono delle acque minerali a Spa, nella parte N. E. del paese.

Nell' Ardenne la lavagna copre i tetti della casa del ricco e della capanna del povero, offrendo quindi aspetto assai triste. Gli abitanti che sono semplici, attivi ed industriosi, si determinano facilmente a portarsi ad esercitar in altri paesi la loro industria, le braccia loro. Sono naturalmente attissimi allo studio. Senza esser dediti alla ubbriachezza, fanno grand'uso di acquavite di grano, perchè non hanno altra bevanda. Gli abitanti dell' Ardenne, le cui proprietà sono divise, e quindi danno luogo a frequenti discussioni dinanzi ai tribunali, si occupano principalmente nelle fabbriche di chiodi, armi da fuoco, ed altre opere di ferro. Eglino in un tal ramo d' industria, nei lavori dei boschi, in quelli delle cave di lavagna, nel commercio di bestiami e lane, e nelle manifatture di qualche stoffa, trovano mezzi sufficienti, onde ritirare dai vicini paesi le sussistenze, che un suolo poco fecondo loro rifiuta.

L' istoria racconta che la foresta d' Ardenne serviva spesso ai piaceri di Carlomagno, particolarmente nell' autunno, in cui facevasi tutti gli anni una caccia reale con grand'apparecchio. Sigiberto il Giovane, re di Austrasia, soleva chiamarla la *sua foresta*, e Nortgero aggiunge, che esso principe vi aveva eretto due abbazie, che da poi si trovavano nei dintorni, quando la foresta fu divisa in molte frazioni. Fu sempre chiamata tanto Ardenna in singolare che Ardenne in plurale, perchè occupando de' gran paesi, fu separata in molte porzioni, nel modo istesso che nell' uso comune, e per la ragione medesima, si dice indifferentemente la Spagna e le Spagne, la Gallia e le Gallie.

ARDENNE, spart. di Francia, che prende il suo nome dalla contrada montagnosa e boschiva che ne attraversa la parte settentrionale. Esso è formato dal Rethelese, dalla parte settentr. del Rhemese, dal principato di Sedan, e da una porzione dell' Hainaut. Conf. al N. col regno del Belgio; all' E. collo spart. della Mosa; al S. con quello della Marna e all' O. con l' altro dell' Aisne, estendendosi fra 49° 13′ e 50° 10′ di lat. N., e 1° 45′ e 3° 1′ di long. E. La lunghezza n' è di 23 l., la larghezza di 22, la superficie di circa 240 l. qu., e la popolazione di 319170 abitanti. Una catena di montagne, che viene dai Vosgi, attraversa questo spart. dal S. E. al N. O., e lo divide in due parti. L' Aisne, che diviene atto alle zattere al suo ingresso nello spart., e navigabile poco prima di uscirne, ne irriga la parte S. O. I principali fiumi, che vi riceve, sono a destra l' Aire e la Vaux, ed a sinistra la Retourne. La parte N. E. appartiene al bacino della Mosa, che vi è navigabile e vi riceve a destra il Chiers e la Semoy, ed a sinistra la Bar, la Vence e la Sermonne. La Bar è navigabile, e la Semoy, la quale non lo è che con le zattere, è il solo di quegli affluenti che non abbia il suo corso nello spartimento. Il Ton e la Serre, affluenti della sinistra dell' Oise, hanno la origine loro sul limite N. O. Il canale di Sedan facilita ed accorcia la navigazione della Mosa.

Il suolo di questo spart. naturalmente si divide in quattro distinte parti, che si chiamano regione calcarea, regione schistosa, regione delle rocce conchigliacee e regione cretosa. La prima, al N. di Fumay, offre del marmo o calcare compatto, sovente di un grigio azzurrognolo macchiato di bianco, dei filoni di piombo e della miniera di ferro granelloso. La regione schistosa, che si estende dall' O. all' E., e comprende Rocroy, Revin e Fumay, presenta uno schisto generalmente argilloso contenente più o meno di silice, ma d' ordinario senza mescolanza di calce. Vi si trova qualche vena di quarzo, del granito, dei depositi calcarei e de' puddinghi. Questi schisti non rinchiudono minerale, non osservandovisi che qualche filone di poco conto. La regione delle rocce conchigliacee occupa lo spazio compreso fra la schistosa e la cretacea, cioè la parte orient. limitata al S. O. dall' Aisne, e di più una striscia che si dirige al N. O., passando per le teste delle valli degli affluenti della dritta dell' Aisne. Questa regione si lega coi terreni della stessa natura dello spart. della Mosa. Le cave somministrano buonissima pietra da fabbrica, qualche volta del gesso, e depositi abbondanti di miniera di ferro. L' ultima regione, la cretosa, giace al S. O. e si prolunga negli spartimenti della Marna e dell' Aisne. Lo strato di creta ha ordinariamente 30 e più metri di grossezza. Le pianure di questa regione sono in generale nude ed aride; gli alberi medesimi difficilmente vi crescono. Non è lo stesso di tutta la parte del N. che è frastagliata, montuosa e coperta di boschi, in mezzo a'quali trovasi un' infinità di macchie incolte, delle quali per necessità si abbruciano l' erbe onde ingrassare quei freddi terreni.

Le ricchezze vegetali di questo spart. devonsi piuttosto alle foreste ed ai prati, che alle terre coltivate. Si raccolgono molti grani nelle valli della parte centrale; valli larghe, fertili e ridenti; tale è quella dell' Aisne, uno dei più pingui paesi della Francia in biade. Vi si raccoglie del passabile vino nella parte meridionale. I pascoli, ove dominano dell' erbe aromatiche, sono in generale assai buoni. Le foreste, ove notansi la quercia, il faggio, il carpino, l' acero, il frassine, l' olmo e la betula, occupano circa 400000 iugeri. Si estraggono il ferro, la lavagna, il marmo, l' argilla da porcellana, la sabbia pei vetri bianchi e la terra da forni. Sulle rive della Sambra si scava il carbon fossile per le usine. I cavalli, che quivi si allevano, sono buoni per l' agricoltura e per ogni uso di guerra. Le pecore hanno rinomanza per la carne succosa, e la loro lana fina alimenta le manifatture, di cui le principali sono quelle di panni, casimiri, scialli ad uso di cascemire, e tessuti altri diversi. Vi sono concie di cuoi e altre di pelli in alluda, filatoi di cotone, fabbriche di tele di canapa, di calce e berrettame, vetraie, un gran numero di fornaci, delle fonderie, e molte officine di chincaglierie e d'opere di calderaio. La navigazione della Mosa soprattutto molto contribuisce all'attività del commercio, che consiste in grani, pecore, lane, ecc.

Questo spart., di cui Mézières è il capoluogo, dividesi in 5 circondari comunali: Mézières, Rocroy, Rethel, Redan e Vouziers; che formano 31 cantoni e 538 comuni. Elegge tre membri alla camera dei deputati. È compreso nella seconda divisione militare, nella diocesi di Reims, dipende dalla corte reale della stessa città, e appartiene al quinto circondario forestale. Vi è una chiesa di culto calvinista a Sedan. Questo spart. è poi attraversato dalle strade maestre da Mézières a Namur, a Reims, a Verdun ed a Liegi.

ARDENNE, canale di Francia, che stabilisce una comunicazione fra l' Aisne e la Mosa. La navigazione dell' Aisne, risale da Château Porcien sino a Semuy. Da questo punto, il canale si dirige sul fiume di Bar un poco sopra Tunnay passando per Chêne le Populeux. In seguito si perfezionerà la navigazione della Bar fino alla sua foce nella Mosa. La lunghezza totale di questo canale, da Château Porcien sino al fiume di Bar, sarà di circa undici leghe.

ARDENO, comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Morbègno, da cui è lontano 1 l. 2/3, nella prov. di Valtellina. Vi sono unite le frazioni di Gaggio e Musino; e tutto insieme forma una popolazione di 1670 abitanti.

ARDENOLLI, che gl' Inglesi scrivono *Hardunhully* ed i Francesi *Hardenholly*, città dell' Indostan, stato ed antica provincia di Misore, subà di Patana, a 15 l. S. S. E. da Seringapatam. Fu nel 1614 dal ragià di Misore tolta ad un picciol capo independente.

ARDERSIER, parrocchia di Scozia, contea d' Inverness, presbiterio e 11 l. 3/4 all' O. di Nairn, con 1420 abitanti.

ARDES, piccola città di Francia, nella bassa Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 4 l. al S. O. d' Issoire, capoluogo di cantone e a 9 l. 1/4 S. da Clermont, sulla Couze, in fertile valle, a' piedi di un monte. Ha un offizio postale. I suoi contorni contengono molte produzioni vulcaniche, ed abbonda in grani e salvaggiume. È questo il fondaco del commercio dello spartimento. Conta 1800 abitanti. Era il capoluogo del ducato di Mercoeur, il castello del qual nome fu fatto atterrare da Luigi XIII. La sua chiesa è un edifizio gotico del tredicesimo secolo.

ARDESE o **ARDESIO**, antico e grosso borgo del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Clusone, nella valle seriana superiore, in riva al Serio, in territorio parte piano e parte in monte, con buoni pascoli ed altri prodotti. Ha una bella chiesa, grande e bene ornata ed un santuario dedicato alla Madonna delle Grazie. Possede parecchie instituzioni di benificenza. Vi sono due fucine per la riduzione del ferro e varie seghe e mulini; e nei dintorni, cave di marmi variegati. Sta ad 1 l. 2/3 N. da Clusone ed a 7 da Bergamo; popolato da 2120 abitanti.

ARDESTAN o **ARDISTAN**, città di Persia, nell' Irac Persico, a 30 l. N. N. E. da Ispaan. Vi si fabbricano delle buone tele. È patria del dotto Merlana Meammed, autore di un trattato di astronomia, di geomanzia e di matematica.

ARDETZ, villaggio della Svizzera, cantone dei Grigioni, nella Bassa Engadina, sull' Inn, a 5 l. 3/4 N. O. da Glurns, e a 12 l. E. da Coira. Vi si veggono le rovine del castello di Steimberga. Conta 560 abitanti. I dintorni sono fertilissimi, e vi si raccoglie del miele eccellente. Sonovi delle acque minerali.

ARDFERT, villaggio rovinato d' Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry, baronia di Clanmauricc. a 1 l. 3/4 N. O. da Tratee, e a 19 l. O. S. O. da Limerick, presso al mare. Fu un tempo città capitale della contea, e sede di un vescovato attualmente riunito a quello di Limerik. Dicesi che avesse anche una università. Vi si trovano degli avanzi di edifizi religiosi, e di una colonna di 40 e più metri di altezza, caduta nel 1771. Questa città fu quasi distrutta nella guerra del 1641.

ARDFINNAN, villaggio e parrocchia d' Irlanda nella prov. di Munster, contea di Tipperary, baronia d' Iffa e Offa, sul Suir, a 2 l. 2/3 S. O. da Clonmell. Vi sono degli avanzi di un antico castello.

ARDGLASS, città e porto di mare nell' Irlanda, prov. d' Ulster, contea di Down, baronia di Lecale, un tempo piazza forte, a 1 l. 2/3 S. E. da Downpatrick. Lat. N. 54° 14′; long. O. 6° 54′.

ARDILA, fiume di Spagna, formato dalla riunione di molti ruscelli, a' piedi della montagna ove trovasi il romitorio di Santa Maria, a 8 l. O. S. O. da Llerena, prov. di Estremadura. Dopo aver irrigato questo paese per 9 l., entra in Portogallo, nell' Alentejo, lo attraversa nella sua porzione S. E. e si getta nella Guadiana, un poco sopra Moura, dopo un corso di circa 22 l. dall' E. all' O.

ARDILLATS (Les), villaggio di Francia, spart. del Rodano, circondario e 5 l. 2/3 al N. N. O. di Villafranca, cantone di Beauzen. Sta presso la sorgente dell' Ardière, che si getta nella Saona, dopo un corso di 6 l. dall' O. all' E. Conta 1270 abitanti.

ARDIMET K'HAGHAK'H o VAGH ARCHABAD. *Ved.* Edchmiadzin.

ARDIN, bor. di Francia, nel Poitù, spart. delle Due Sevre, circondario e 4 l. 1/2 all' O. N. O. di Niort, cantone di Coulonges les Royaux; con 1770 abitanti. Vi sono cave di marmo bruno suscettivo di un bel pulimento.

ARDINGA, fortezza dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 10 l. 3/4 N. da Ongole.

ARDINGHI, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Angri.

ARDINGHI o ARDINGI, fortezza dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 20 l. 1/2 E. N. E. da Madura.

ARDIS, *Artagi Certa* o *Artagera*, borgo della Turchia asiatica, pascialato e 15 l. al N. O. di Diarbechir, sopra un braccio del Tigri.

ARDISTAN, città della Persia. *Ved.* Ardestan.

ARDMORE, villaggio d' Irlanda, prov. di Munster, contea di Waterford, baronia di Decies Withindrum, a 3 l. 1/2 S. O. da Dungarvan, sulla baia di Ardmore, con un porto. Si dice essere stata un tempo sede di un vescovato. Vi sono ancora delle antichità ecclesiastiche, ed una torre d' oltre a 34 metri di altezza e 15 di circonferenza.

ARDNAMURCHAN, parrocchia di Scozia, contea d' Inverness, presbiterio di Mull. Lat. N. 56° 43′; long. O. 8° 27′ 15″. Ha 2520 abitanti.

ARDNAMURCHAN POINT, promontorio della costa occidentale della Scozia, nell' Argyleshire, punto il più occidentale della terra della Gran Bretagna, alla lat. N. di 56° 45′ ed alla long. O. di 8° 28′ 53″.

ARDNAREE, città marittima dell' Irlanda, contea di Sligo, prov. di Connaught, 56 l. all' O. N. O. di Dublino, sul Moy, un ponte sul qual fiume la connette colla città di Ballina. Essendo realmente un sobborgo di questa città, pei particolari, *Ved.* Ballina.

ARDOCH, villaggio di Scozia, contea di Perth, parrocchia di Muthil, 3 l. al N. di Dunblane, notabile per avere nelle sue vicinanze una delle stazioni o forti romani meglio conservati dell' impero britannico, che vedesi alle falde de' monti Grampii e fu campo di Agricola.

ARDOLE SAN MARINO, comune del regno Lombardo Veneto, distr., provincia ed 1 l. 1/3 all' O. di Cremona; con 490 abitanti.

ARDON, villaggio parrocchiale della Svizzera, cantone del Valese, a 1/2 l. dalla sponda destra del Rodano, sulla strada da Sion a Martigny, e a 1 l. 1/2 O. da quella prima città, a' piedi di una montagna. È questo il granaio del cantone del Valese. Produce eccellenti vini somiglianti a quelli di Sciampagna. Vi è una fucina, e vi si contano 570 abitanti.

ARDON, casale di Francia, spart. del Jura, circondario e 3 l. 1/3 all' E. S. E. di Poligny, cantone di Champagnole, sull' Anguillon, con un uffizio postale ed una cartiera. Conta 140 abitanti.

ARDONEGHE, casale del reg. Lombardo Veneto. *Ved.* Bruzzene Chiesa.

ARDORE, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distretto e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Gerace, capoluogo di cantone, sopra una collina. Molto sofferse pel tremuoto del 1783. Ferdinando IV lo fece ristaurare, ed ora ha 2320 abitanti, ch' esercitano l' industria dei bachi da seta.

ARDOYE, bor. del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario e 5 l. 3/4 al S. S. O. di Brugia, capoluogo di cantone, sul Dryback, con 590 abitanti.

ARDRA o AZEM, prov. del regno di Daomei, in Africa, nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, bagnata all' O. dal Lagos. Lat. N. 6° 6′; long. E. 0° 45′. Il suolo n' è fertile e ben coltivato, a confronto delle altre parti di quella regione. I suoi principali prodotti sono il miglio, l' igname, le patate, i limoni, le noci di cocco, molti frutti e vino di palma. Nei luoghi bassi e paludosi si raccoglie del sale in abbondanza. I suoi fiumi sono navigabili, e le strade belle e spaziose. In generale l' aria di questo paese è malsana per gli Europei, non però per gli abitanti, che, assai robusti, vivono lungamente. Sono di carattere ardente e molto licenziosi. Quivi facevasi un gran commercio di schiavi, e perciò gli Olandesi e i Francesi vi avevano degli stabilimenti. Uno dei suoi re inviò, nel 1670, un ambasciatore a quello di Francia, onde offerirgli una garanzia pel commercio, una particolar protezione pe' suoi vascelli, ed un grande ribasso d' imposte in favore dei Francesi. Sino al 1723, questa provincia formò un regno assai possente, il cui re poteva mettere in armi 40000 uomini di cavalleria. A tal epoca questo regno fu invaso, saccheggiato ed interamente assoggettato dal re di Daomei.

ARDRA, città d' Africa, nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, nel regno di Daomei, capoluogo della provincia del suo nome, a 15 l. N. O. dalla foce del Lagos, lontana 12 l. da un' ansa o piccolo golfo, chiamato la *Praye*, ove i navigli trovano buon ancoraggio. Le muraglie, di 3 l. di circonferenza e con quattro porte, diconsi fatte di terra, ma solide. Le fosse, al contrario degli Europei, sono dentro il circuito delle mura. Il palazzo reale, molto spazioso, è composto di parecchi ampi cortili, circondati da sale e portici, con bellissimi giardini. Il re di Daomei vi risiede di rado. Gl' Inglesi vi hanno un banco. Quantunque questa città sia stata quasi ridotta in cenere l' anno 1723, era di qualche considerazione ancora alla fine del secolo XVIII. Conta presentemente 4000 abitanti. Il suo territorio è coperto di palme, da cui si estrae molto olio, che forma uno dei principali articoli del suo commercio con Vida.

ARDRES, canale di Francia, nello spart. del Passo di Calais, derivante dal canale da Calais a Saint Omer, da cui riceve le acque al ponte dei Quatre Branches, e termina ad Ardres, dopo un corso di 4600 metri, od una buona lega. Questo canale, essendo presso a poco a livello con l' Aa, non abbisogna di sostegni. Serve principalmente a trasportare torba, legname, pietre, grascie, ecc.

ARDRES, città di Francia, in Picardia, spart. del

Passo di Calais, circondario e 5 l. O. N. O. da Saint Omer, capoluogo di cantone, a 3 l. S. E. da Calais, ed alla estremità del canale del nome stesso, in mezzo a paludi. Fu essa fabbricata da Arnoldo verso il 1070. È piazza di guerra di seconda classe, e residenza di un capitano di artiglieria della direzione di Saint Omer. Il suo territorio produce molta torba. Conta 2020 abitanti. Aveva il titolo di principato. Gli Spagnuoli la presero nel 1596, ma fu restituita nel 1598 alla pace di Vervins. Da quel tempo indarno si forzarono eglino di riprenderla. Fra questa città e quella di Guines, nel 1520, Francesco I ebbe un abboccamento con Enrico VIII, re d'Inghilterra. Il luogo ove s'incontrarono, ha conservato il nome di *Campo del drappo d'oro*, per alludere alla magnificenza ed al lusso sfoggiato in tale occasione dalle due corti, nelle feste e nel torneo che seguirono un tale colloquio.

ARDROSSAN, città e porto di mare della Scozia, contea e 5 l. al N. d'Ayr, presbiterio d'Irvine. Essa è regolarmente costrutta, frequentatissima pei bagni di mare. Il suo porto è comodo e grande. Conta 3250 abitanti. Si estraggono calce e carbon fossile nei suoi contorni.

ARDSTRAW, parrocchia d'Irlanda, prov. di Ulster, contea di Tirone, baronia e 3 l. al S. di Strabane. Questa parrocchia, che dicesi stata la sede di un vescovo, fu saccheggiata nel 1798.

ARDUBAD o **ORDUVAR**, gran bor. della Persia, prov. di Erivan, al N. dell'Arasse, e sopra un fiumicello che si getta in questo fiume.

ARDUNULLI, città dell'Indostan. *Ved.* ARDENOLLI.

AREBICO, città e porto delle Antille, sulla spiaggia N. di Porto Ricco, a 13 l. O. dalla città di questo nome.

AREBO o **ARBON**, città della Guinea superiore, nel regno di Benin, sulla destra del Rio Formoso, a 12 l. circa dalla sua foce e a 14 l. S. da Benin. Lat. N. 5° 58′; long. E. 2° 48′. La città è grande, assai popolata, e di figura ovale. Fu il centro del commercio degli schiavi di quel paese. Gl'Inglesi e gli Olandesi vi avevano degli stabilimenti.

ARECH, villaggio della Russia asiatica, governo della Giorgia, distr. di Scechin, a 20 l. O. N. O. da Scimachi, e 50 l. S. E. da Tiflis.

ARECHAVALETA, bor. di Spagna, prov. di Biscaglia, e 11 l. 1/3 S. O. da San Sebastiano, a 1/2 l. S. da Mondragon, a' piedi dell'Arismondi, presso la sponda destra del Deba, sulla nuova strada che conduce in Francia. Le case sono tutte di pietra viva. Vi sono delle sorgenti d'acque minerali solforose. Vi si fanno lavori di magnano, grosse tele e panni comuni. Ha 650 abitanti. I monti Murugain e Zaraya, situati nelle vicinanze, sono assai boschivi e pieni di pascoli. Essi contengono delle cave di diaspro.

ARECIFE, città marittima, capitale dell'isola di Lancerota, una delle Canarie, sulla sua costa orient.; lat. N. 28° 56′; long. O. 15° 56′. Conta 2500 abitanti. Il porto, piccolo ma sicuro, è formato da varie isolette sassose, ed ha due ingressi, quello al N. profondo 12 piedi, e l'altro con 17 1/2 ad acqua bassa, con 9 piedi di più all'alta marea. Ambi gli accessi trovansi difesi da forti a pruova di bomba. Gli abitanti sono per lo più impiegati nella pesca sulla sponda opposta dell'Africa.

ARECIVO, bor. della costa settentrionale di Porto Ricco, isola tra le Antille, alla foce dell'Arecivo, capoluogo di un distretto.

ARECO, forte delle Province Unite dell'America meridionale, a 34 l. N. O. da Buenos Ayres, sopra un fiume del nome stesso. Lat. S. 34° 20′. A 5 l. da questo forte, sorge sull'Areco un piccolo villaggio del medesimo nome.

ARECOTE, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Malabar, sulla sponda sinistra del Carembai, a 23 l. 3/4 S. S. E. da Cananor e a 7 l. 1/3 E. da Calicut.

ARECUSA, città del Giappone, nell'isola di Nifon e nel principato di Musasi, a 5 leghe 1/2 N. O. da Gedo.

ARED (EL) o **EL AARED**, catena di montagne dell'Arabia, che comincia nell'Egiaz, all'E. della Mecca, e si dirige in seguito nel Neged, allungandosi dal S. O. al N. E. per 160 l., poi al N. per 40 l., infine all'O. per 30 leghe. Il fianco N. O. di questi monti è scosceso, e la parte S. E. sabbioniva. Sono in parte formati da rocce calcaree.

Il monte Ared, che dà il suo nome a questa catena, è situato sulla costa orientale dell'Arabia, in faccia alle montagne di Agia e di Salma, da cui è separato per la distanza di 20 giornate di cammino di cammello. Quest'intervallo, impraticabile pei viaggiatori a cagione della penuria di acqua, chiamasi *lo spazio vôto*.

AREDOUN, fiume della Russia europea, che ha origine nel Caucaso, sulle frontiere dell'Imerezia, scorre dal S. O. al N. E., e si getta nel Terek, dopo un corso di 25 leghe.

AREGA, bor. del Portogallo, prov. dell'Estremadura, comarca di Coimbra, a 8 leghe N. N. E. da Thamar.

AREGNO, villaggio di Francia, nell'isola di Corsica, circondario e 2 l. 2/3 all'E. di Calvi, capoluogo di cantone.

AREGOS, villaggio del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 6 l. 3/4 al S. O. di Lamego, sulla sponda sinistra della Pavia. Vi sono delle acque minerali.

ARELLANO, bor. di Spagna, prov. di Navarra, a 1 l. 2/3 S. da Estella.

AREM, che i Francesi scrivono *Harem*, borgata di Persia, nel Farsistan, a 14 l. E. da Abusceer ed a 35 l. S. O. da Sciraz. Vi si contano 600 famiglie.

AREMBERGA, *Aremberg*, bor. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Coblenza, da cui è distante 10 l. O., circondario e 2 l. al N. O. di Adenau e a 9 l. S. da Colonia. Sta sul fiume Aar o Ahr. Vi è un castello sopra un'altura. Conta 300 abitanti. I duchi di Aremberg più non vi risiedono. Si trovano nei suoi contorni delle miniere di piombo, rame e ferro. Molto vi si coltivano le viti.

AREN, bor. di Spagna, prov. di Aragona, a 5 l. N. E. da Benabarre, sulla sponda destra della Noguera Ribagorzana.

AREN, villaggio di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, a 1 l. N. da Marsiglia. Vi è una manifattura di prodotti chimici.

ARENA, castello del granducato di Toscana, compartimento ed 1 l. 2/3 al N. O. di Pisa, giurisdizione, comune ed 1 l. ad O. dei Bagni San Giuliano, sulla sinistra sponda del Serchio; con 580 abitanti.

ARENA o **RENA**, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/3 al N. di Borgo San Lorenzo, sulla pendice dell'Appennino di Scarperia, lungo il torrente Bagnone.

ARENA, comune degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. di Voghera, mandamento di Stradella. Vi si vede un antichissimo castello che fu già

li qualche momento. Ha una chiesa parrocchiale collegiata fondata nel 1022. Conta 2980 abitanti.

ARENA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Calabria Ulteriore II, distr. e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Monteleone, capoluogo di cantone, sopra una collina. Molti edifizi distrutti dal tremuoto del 1783, vi furono rialzati da Ferdinando IV. Vi sono due chiese parrocchiali e 2220 abitanti. Si tiene una fiera annua il giovedì prima della terza domenica di agosto.

ARENA, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, in Val di Mazzara, presso la città dello stesso nome, che mette foce nel lido di San Vito, detto pure Delia.

ARENAL, bor. di Spagna, provincia di Toledo, distante 8 l. 3/4 N. O. da Talaveira della Reyna.

ARENAL, bor. delle Province Unite dell' America meridionale, prov. di Tucuman, a 27 l. N. da San Michele di Tucuman.

ARENAS, capo dell' America meridionale, sulla costa della Terra del Fuoco, che forma l' ingresso del canale di San Sebastiano, nello stretto di Magellano.

ARENAS, punta dell' America meridionale, sulla costa di Colombia, la quale forma la estremità orientale del golfo di Darien, ed è situata all' 8° 35′ di lat. N. e 79° 19′ long. O.

ARENAS, bor. di Spagna, prov. di Toledo, a 9 l. N. E. da Ciudad Real, sulla sponda sinistra della Guadiana.

ARENAS, bor. di Spagna, provincia di Toledo, distante 8 l. 1/4 N. O. da Talaveira della Reyna.

ARENAS, isola del golfo del Messico, posta al N. O. dell' Yucatan. Lat. N. 22° 7′; long. O. 93° 37′.

ARENAS DE ALHAMA, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/4 al S. O. di Granata, e a 1 l. 3/4 S. E. da Alhama.

ARENAS DE VELEZ, bor. di Spagna, prov. di Granata, a 6 l. N. E. da Malaga, e a 1 l. 1/4 N. N. E. da Velez Malaga.

ARENC, in francese scritto *Ahrenk*, borgo dell' Afganistan, prov. e 22 l. all' E. N. E. di Balc, sulla sponda sinistra del Giun.

ARENDAL, città e porto di mare della Norvegia, baliaggio di Nedenaes, a 13 l. 1/4 N. E. da Christiansand, sull' Arendal. Lat. N. 58° 27′; long. E. 6° 30′ 10″. Il maggior numero delle case è fabbricato sopra palizzate. Le piccole navi penetrano per tutta la città mediante i canali che la intersecano. Il porto è protetto dall' isola Tromoe, e vi si fa un commercio considerabile in ferro e legnami. Vi sono nei dintorni miniere di ferro e fucine. Conta 1800 abit.

ARENDONCK, gran villaggio del Belgio, prov. d' Anversa, circondario e 2 l. all' E. di Turnhout, capoluogo di cantone, sul Wympe. Vi si fabbricano calze e tele di lino. Sonovi delle distillerie di acquavite e di ginepro. Vi si noverano 2510 abitanti.

ARENDSEE, piccola città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza, di Magdeborgo, circolo e 5 l. al N. O. di Osterborgo. Va divisa in vecchia e nuova, e giace sulla sponda di un lago del nome istesso, che raramente gela, e dove si pescano grossi lucci e bellissime anguille. Vi ha un capitolo luterano con sette prebende; un ospedale; una distilleria di acquavite e parecchie birrarie. Conta 1520 abitanti.

ARENELLA, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. e distr. di Napoli, comune di Vomero. È patria di Salvator Rosa, celebre poeta, pittore ed incisore. Arenella è un sobborgo della città di Napoli, frequentatissimo per la deliziosa posizione e per l' ameno passeggio che offre: chiamasi propriamente il Molo dell' Arenella.

ARENG ABAD, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. dei Sercari settentr., sulla sponda destra del Godaveri, a 14 l. N. dalla spiaggia del mare, e a 24 l. N. E. da Masulipatan.

ARENGO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nella prov. d' Abruzzo, unito a Montereale.

ARENGATO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nella Calabria Ulteriore, che si scarica nel Crati.

ARENILLAS DE RIO, bor. di Spagna prov. e 9 l. 1/3 all' O. di Burgos, presso la sponda sinistra del fiume Pisuerga.

ARENILLAS DE VALDERADUEY, bor. di Spagna, prov. di Leon, a 7 l. E. S. E. da Valencia de Don Juan, sulla sponda destra del Valderaduey.

ARENIS DE MAR, bor. di Spagna, prov. di Catalogna, a 8 l. 3/4 N. E. da Barcellona, vicino al mare. È netta e ben fabbricata. Sonovi una bella chiesa parrocchiale ed un convento; manifatture d' indiane, fabbriche di calze di seta e di cotone; una scuola di pilotagio, un cantiere di costruzione per le piccole navi, e delle fucine per le ancore. Le donne fanno merletti. Il commercio è assai attivo. Vi si contano 5000 abitanti.

ARENIS DE MUNT, bor. di Spagna, prov. di Catalogna, a 9 l. E. N. E. da Barcellona, e a 3/4 di l. dal mare. Vi hanno 3200 abitanti.

ARENOE, isola della Norvegia, sulla costa della Nordlandia, con un porto ed un villaggio commerciante. Ha 3000 abitanti. Lat. N. 70° 10′; long. E. 18° 30′.

ARENOSA, o **RENOSA** (Villa), nel granducato di Toscana. *Ved.* Villa Renosa.

ARENS, bor. di Spagna, prov. di Aragona, distante 5 l. 3/4 E. da Alcagniz.

ARENSBERGA o **ARNSBERGA**, *Arensberg*, reggenza degli Stati Prussiani, prov. di Vestfalia, confinante al S. E. con la prov. di Cleves Berg, al S. O. coi ducati di Nassau e di Assia Darmstadt, coll' Assia Elettorale e col principato di Waldeck, e al N. colle reggenze di Minden e di Munster. Essa è formata dal ducato di Vestfalia, dalla contea della Marck con Dortmunda, dalla città di Lippstadt, dal principato di Siegen e dalle baronie di Wittgenstein e Hohenlimborgo. La sua superficie, di 361 l. q., è montuosa, tranne al N. Vi si osserva il Rothaar, che copre la parte S. E. e l' Ebba, che si dilata al S. O. Questo paese è annaffiato da una quantità di corsi d' acqua che si gettano tutti nel Lippa, e nel Rhur, i due più considerabili e che corrono dall' E. all' O. È benissimo imboscata ed ha di belle praterie. Vi si raccolgono pochi cereali, rape e lino. Il bestiame è grande e bellissimo. Questa reggenza somministra argento, rame, piombo, calamina, ferro, marmo, alabastro, carbon fossile, lavagna, gesso e sale. Vi si preparano dei prosciuti eccellenti. Sonovi mulini da polvere, cartiere e filatoi di lino e di cotone. Vi si fabbricano tele, panni e chincaglierie. Contanvisi 502810 abitanti, compresi in 54 città, 20 bor., 1119 villaggi e 2307 poderi.

Questa reggenza è divisa in 14 circoli, che sono: Arensberga, Eslobe, Brilon, Hamm, Soest, Dortmunda, Bochum, Hagen, Altena, Iserlohn, Lippstadt, Olpe, Wittgenstein e Siegen. La sede dell' amministrazione è ad Arensberga, e quella del trib. superiore ad Hamm.

Aveva il titolo di contea e faceva parte del ducato di Vestfalia. Essa fu acquistata da Godofredo, suo ultimo conte, per gli elettori di Colonia, nel 1368 e 1371.

ARENSBERGA o **ARNSBERGA**, *Arensberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfalia, capoluogo della reggenza e del circolo dello stesso nome, a 15 l. 1/2 S. S. E. da Munster. Era capitale del ducato di Vestfalia. Ha un castello, ed è posta sopra una eminenza, ove si fa ascender l'acqua del fiume Rhur col mezzo di macchine idrauliche. Evvi una scuola di agricoltura, un ginnasio, due chiese cattoliche; fabbriche di tele di lino e panni; con 2750 abitanti. È la sede di una corte di giustizia superiore, che comprende nella sua giurisdizione sette circoli, i quali formano la metà della reggenza. Vi sono delle miniere ne' suoi contorni. Appartenne alla lega Anseatica. Il circolo d'Arensberga racchiude 26390 abitanti. Nel 1762 gli alleati tolsero questa città ai Francesi dopo un fiero bombardamento, ed a quell'epoca ne furono demolite le fortificazioni. Fu danneggiata dal fuoco in tale occasione, avendo sofferti altri incendi pur negli anni 1366, 1473, 1609 e 1614.

ARENSBORGO, città maritt. della Russia europea, gov. di Livonia, capoluogo di distr., nell'isola d'Oesel sul Baltico, presso del Pedgus, a 39 l. 1/2 N. N. O. da Riga. Lat. N. 58° 15′; long. E. 19° 57′ 30″. Ha un porto assai comodo, ma poco profondo, e le navi sono costrette a restare in rada a 2 l. di distanza. Vedevisi un castello fabbricato di pietra viva. Ha un palazzo pubblico, una scuola, una chiesa russa, una luterana, ed un ospedale. Vi si tengono due fiere annue, ed ogni anno vi approdano da 40 bastimenti circa. Il suo commercio consiste in grani, legname, bestiame, burro, sego, formaggio, pelli e lardo di foca. Conta 1800 abitanti quasi tutti Tedeschi e Russi. Valdemaro II, re di Danimarca, fece costruire in questa città un forte di legno. Ermano d'Osnabruck, vescovo di Riga, vi eresse un castello nel 1334. Carlo XI, re di Svezia, ne ampliò le fortificazioni. I Russi ne fecero saltar in aria una porzione e presero la città il 15 settembre 1710.

Il distr. d'Arensborgo si compone delle isole di Oesel, Moon e Runoe. Vi si contano una città, 12 parrocchie, 161 poderi, e circa 3500 abitanti Russi ed Estonii, che professano, in gran parte, la religion luterana.

ARENTES o **DES ARCAS**, isoletta dell'arcipelago della Sonda. Latitudine S. 5° 14′; longitudine E. 112° 50′.

ARENTGHERI o **ARARAODGURRI**, che gl'Inglesi scrivono *Arrumgurry*, forte dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 10 l. N. E. da Namcul, ed a 12 l. 1/2 N. da Tricinapali.

ARENTHON, *Arentho*, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento di La Roche; con 1030 abitanti, che raccolgono, oltre a frumento, segala, patate, legumi, ecc., molte mele colle quali fabbricano *sidro*, bevanda loro favorita.

ARENUSO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Calabria Ulteriore II, con 120 abitanti.

ARENXAMA DE ABAXO, bor. di Spagna, prov. di Burgos, a 5 l. 3/4 O. S. O. da Logrogno, e a 4 l. 1/4 E. S. E. da Santo Domingo, sulla sponda destra del Rio Najerilla.

ARENZANO, *Arentianum*, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Genova, mandamento di Voltri. Ha un picciol forte di nissun conto; una bella chiesa parrocchiale, un convento di cappuccini e varii oratorii. Possede un filatoio di seta, e molte cartiere ove lavorano da 250 operai; un picciolo spedale ed una scuola. Conta 3250 abitanti. È questo il luogo dove la catena degli Appennini più si accosta al mare.

ARENZIAS, scritta dai Francesi *Arhentias*, isoletta della Turchia asiatica, nel mar Nero, sulla costa del governo di Trebisonda, ad 1 l. E. da Cheresun. Lat. N. 40° 57′ 35″; long. E. 36° 5′ 30″. Misura 1/3 4 l. di circuito, e sembra stata guernita di fortificazioni. Ha una sorgente d'ottima acqua ed un porto buonissimo. Vi si veggono le rovine d'un castello antico.

AREOZA, villaggio del Portogallo, prov. di Minho, comarca e 1 l. al N. O. di Viana. Vi si fanno pesche abbondanti.

AREQUIPA, prov. del Perù, conf. al N. colle prov. di Lima e di Guamanga; al N. E. con quella di Cuzco; all'E. ed al S. coll'altra di Buenos Ayres, ed all'O. col Grand'Oceano. Essa ha 185 l. di lunghezza e 30 di larghezza. La temperatura vi è dolcissima. Il territ. fertile. Il Lona, l'Arequipa, il Tambo e la Chile la irrigano. Produce frumento, zucchero e maiz. Vi si fa un commercio considerabile in vino colle prov. adiacenti. Conta da circa 136800 abitanti, e la sua capitale porta lo stesso nome.

AREQUIPA, città del Perù, capoluogo della prov. dello stesso nome, in fertile terreno, nella valle di Quilca, appiedi del monte Omata, 2350 metri sopra il livello del mare, a 11 l. dal Grand'Oceano, e a 70 l. S. S. O. da Cuzco. È la residenza di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Lima. Il Chile ne irriga le strade per mezzo di canali sotterranei, ed è attraversato da un bel ponte. Una fontana di bronzo adorna la gran piazza. Racchiude tre parrocchie, molti conventi, un collegio, un seminario ed un ospizio. Le case sono fabbricate a volta, ed in pietra, ma poco alte, onde garantirsi dai frequenti terremoti, rammentandosi ancora con ispavento quello del 1725, che, accompagnato da una eruzione del terribile vicino vulcano di Guajna Putena, vi cagionò sommi danni. Un simile disastro accadette anche negli anni 1732 e 1738; ma quello del 13 maggio 1784 devastò del tutto la prov., e distrusse affatto la città, che fu poi rifabbricata in una bella pianura, distante 20 l. dal mare. L'aria vi è temperata, ed il suo soggiorno può dirsi uno dei più deliziosi del Perù. Il suo territ., adonta di tanta altezza, è fertile in pasture e bestiame, ed abbonda di biade e frutti. I gesuiti vi avevano un bel collegio. Questa città è stata sempre male fortificata in riguardo alla sua importanza. Essa è una delle più commercianti del Perù, e l'emporeo delle merci d'America e di Europa, moltissimo giovata dal suo porto Mollendo e dalla strada da Lima al S. che vi passa per mezzo. Vi sono manifatture di stoffe di lana e di cotone, di tessuti d'oro e di argento, e vi si tagliano pietre preziose. La sua popolazione viene diversamente valutata, facendola taluni ascendere a 50000 ed altri a 40000. Pare che dopo l'ultimo terremoto essa siasi ristretta a soli 24000 abitanti; ma presentemente si calcola di 35000. Questa città fu fondata per ordine di Pizarro nel 1536, a nome del re Cattolico, e Carlo V le accordò il titolo di città nel 1561. Lat. S. 16° 16′; long. O. 74°.

ARERAT (EL), borgo di Nubia, scritto dai Francesi *Harerat*, nel Sennaar, presso la sponda sinistra del Bar el Azrac, 7 l. 1/2 sopra il confluente

questo fiume e del Bar el Abiad, ed a 9 l. 1/2 S. E. da Alfai.

ARES, bor. e porto di Spagna, prov. e 2 l. 1/3 al E. della Corogna e a 4 l. N. N. O. da Betanzos.

ARES, bor. del Portogallo, prov. d'Alenteio, marca e 8 l. 1/2 al N. O. di Portalegre. Vi hanno que minerali solforose fredde.

ARES DEL MAESTRE, bor. di Spagna, prov. di astellon de la Plana (Valenza), a 5 l. S. S. O. da orella.

ARESE, villaggio del regno Lombardo Veneto, ov. di Milano e da questa città discosto 2 l., nel str. di Bollate, sulla strada postale da Milano a arese, in territorio fertile di biade e gelsi. Per for- are una comune vi si sono aggiunte le frazioni di orretta e Valera, ed il tutto insieme conta 1230 itanti.

ARESE (Torre d'), casale del regno Lombardo eneto. *Ved.* Torre d' Arese.

ARESO o **ARESSO**, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 2 al N. O. di Pamplona.

ARETA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Lipuda.

ARETUSA, famosa fontana della Sicilia, che sorge cinissimo al mare nella città di Siracusa. La poesia la favola si sono insieme congiunte per dare a esta fonte una celebrità non peritura. Ora però è iserabilmente mutata. Il mare, probabilmente per izione dei tremuoti quivi tanto frequenti, si fece rada sino alla sorgente, cosicchè l'acqua, invece e dolce, è salmastra nè buona per qualunque altra sa fuorchè per lavarsi, scemata pure grandemente quantità stante una gran parte che ne scaturisce mare. Il pesce ne disparve coi boschi sacri e coi mpli che ne adornavano i margini; e questa gloria ll'antica Siracusa è ora avvilita in una specie di gno pubblico per le classi più povere della città derna.

AREVALO, bor. di Spagna, nella Castiglia Vec- ia, prov. e 11 l. 1/2 al N. N. E. di Avila, e a 14 l. da Vagliadolid, al confluente dell'Arevalillo e ll'Adaja. Aveva un tempo il titolo di ducato. Vi no 8 chiese, 2 ospedali, 2 mercati da biade, e conta oo abitanti.

AREZ, per lo innanzi **GROAHYRAS**, piccola città l Brasile, prov. di Rio Grande do Norte, a 10 l. da Natal e a 2 l. dal mare, presso il lago Groany- . L'aria vi è sana. Evvi una chiesa parrocchiale. uoi abitanti sono quasi tutti pescatori.

AREZZO, compartimento del granducato di To- ma, che ha la superficie di 1438 miglia geogra- fiche quadrate ed è popolato da 221930 abitanti. divide in 49 comuni, distribuite in 7 circondarii e sono quelli di Arezzo, Cortona, Borgosansepol- o, Montepulciano, Pieve Santo Stefano, Poppi e n Giovanni in Val d'Arno. Attraversano il com- rtimento 5 strade regie e 19 provinciali.

AREZZO, *Arretium*, città del granducato di To- ma, capoluogo del compartimento del suo nome, le vescovile, con un tribunale civile, un commis- iato regio, una camera di soprantendenza comu- ativa, un ufficio del registro, un conservatorato lle ipoteche ed un'amministrazione economica aulica dei beni della corona in Val di Chiana. l. N. 43° 28′; long. E. 10° 5′; a 16 l. E. S. E. da renze, altrettante N. O. da Perugia e 14 N. E. Siena. Giace in amena situazione, sul pendío di monticello che domina l'ampia e ricca pianura lla Chiana, costeggiata dalle belle rive del lago asimeno. Questa città, che per lo innanzi era una lle dodici principali signorie dell'Etruria, è difesa da una cittadella. Quantunque bene fabbricata, è però alquanto tetra. La piazza del mercato offre un magnifico porticale, sopra quattro facciate lunghe circa 130 metri, che si chiama le Loggie. Nella sua bella cattedrale gotica si ammira il convito di Assuero, celebre dipinto del Vasari. Vi sono inoltre 15 chiese parrocchiali, 4 ospedali ed un teatro, e vi si scorgono le rovine di un antico anfiteatro. Arezzo fabbrica stoffe di lana e spille. Il suo territorio produce grano, vino ed olio. È singolarmente celebre questa città pei numerosi valenti uomini che v'ebbero i natali, annoverandosi fra questi, Mecenate, Petrarca, Giorgio Vasari pittore e storico, Pietro Bacci, Leonardo Bruni, Pietro Aretino, Guido, inventore delle note musicali, Guittone, Cesalpino, il papa Giulio II, Francesco Redi, Michel Angelo, che, quantunque nato ne' suoi contorni, è detto Aretino, Lorenzo Pignotti, ed altri molti. Conta, compreso il sobborgo di Porta Calcitrona, 10400 abitanti. Il suo vescovo è soggetto immediatamente alla santa Sede. Arezzo produsse anche alcuni prelati illustri per la loro santità. San Donato n'era vescovo nel IV secolo. Nel 1597 vi si pubblicarono delle ordinanze sinodali.

Varie sono le opinioni sull'origine del suo nome. Chi la dice così nominata da Arezia o Vesta, ed altri per essere stata fabbricata da Areta, figlio di Giano. Tito Livio, Plinio, Sallustio, Polibio, Marziale, ecc. parlano di questa città, i cui abitanti coraggiosi sostennero un assedio contro i Galli, ed un altro contro i Romani. Essa fu soggiogata verso la fine della seconda guerra punica. Venne spogliata da Silla, per essersi unita ai nemici di Roma nella guerra sociale. Ebbe molto a sofferire dai Goti e dai Longobardi, essendo stata dai primi anche smantellata. La tiranneggiò nel XVI secolo il vescovo Guglielmo Ubertini. Il vescovo Guido Pietramala la cinse di mura e ne migliorò le strade, e Pietro Saccone suo fratello la vendette ai Fiorentini. Ricuperata la propria libertà, gli Aretini, per qualche tempo, si governarono pacificamente a comune. Fu da poi la città saccheggiata dai Guelfi, dai Ghibellini, e da Enguerrano capitano di Luigi duca d'Angiò, il quale la vendette ai Fiorentini di nuovo. Due volte scosse il loro giogo, e finalmente nel 1529 si arrese a Carlo V, che donolla, insieme con Firenze, ad Alessandro de' Medici. Nel 1800 fu presa con la forza dal generale francese Mounier, dopo aver completamente battuto un corpo di 25000 Aretini rivoltosi. La *comunità* di Arezzo, di 141 miglia geografiche quadrate, contiene 300 30 abitanti.

ARFANTA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tarzo.

ARGA, *Argha*, città dell'Indostan, negli Stati del ragià di Nepal, capoluogo del distr. dello stesso nome, a 366 l. O. N. O. da Gorca. Lat. N. 28° 15′; long. E. 80° 27′. È fabbricata in cima ad una montagna, intorno al castello del capo.

ARGA, fiume di Spagna, provincia di Pamplona (Navarra) che scaturisce dai Pirenei, presso Yragui, scorre dal N. al S. S. O. sin presso Pomplona, passa al N. di questa città, si dirige alcun poco dall'E. all'O., gira al S., irriga Puente de la Reyna, corre vicinissimo a Larraga, e si getta, presso Villafranca, nell'Aragon, a 1 l. 1/4 dal confluente di questo coll'Ebro, dopo un corso di circa 25 leghe.

ARGACH, bor. di Russia, in Europa, gov. di Simbirsk, distr. e 12 l. al S. O. di Karsun.

ARGAM, *Argaum*, piccola città dell'Indostan, negli Stati di Nizam, antica prov. di Berar, a 13 l.

1/2 S. O. da Elicepur. Lat. N. 21° 7′; long. E. 74° 57′. Il 25 novembre 1803 gl' Inglesi batterono in questo luogo il ragià di Nagpur.

ARGAMASILLA DE ALVA, bor. di Spagna, prov. e 17 l. all' E. N. E. di Ciudad Real. Si crede che questo bor. sia quello che Cervantes indica come patria di Don Chisciotte.

ARGAMASILLA DE CALATRAVA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 3/4 al S. di Ciudad Real (Mancia).

ARGANA, *Arghana*, città della Turchia asiatica, pascialato e 11 l. al N. O. di Diarbechir; capoluogo d'un sangiaccato. È fabbricata parte sulla cima e parte sulla china di una rupe scoscesissima e di difficile accesso. Vi si contano 4000 abitanti Curdi e Turchi. I dintorni ne sono coperti di vigneti.

ARGANA MAADEN, *Arghana Maaden*, borgo della Turchia asiatica, pascialato e 14 l. al N. O. di Diarbechir, sulla sponda sinistra del Tigri, e a 2 l. dalle sue sorgenti. È questa la sede di un vescovo armeno, suffraganeo dell'arcivescovo di Diarbechir. Questo borgo, circondato da bruoli, conta 600 case. Le vicine colline sono coperte di vigneti, e formano un contrasto stupendo con l'aridità delle montagne che le dominano. Argana Maaden è rinomato per le sue miniere di rame, che sono ricchissime. Bagdad ne tira annualmente 8000 quintali, di cui porzione passa a Bassora, e di colà nelle Indie. Queste miniere, contenenti pure poco argento, provveggono anche Costantinopoli, l'Anatolia e la Crimea. Gli operai sono quasi tutti Greci od Armeni.

ARGANDA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 2/3 al S. E. di Madrid (Toledo). Vi è un castello fortificato, e conta 600 abitanti.

ARGANIL, bor. del Portogallo, prov. di Beira, capoluogo di comarca. Porta il titolo di contea, di cui è investito il vescovo di Coimbra, dalla qual città è distante 9 l. 2/3 all' E. Vi sono una chiesa parrocchiale, un ospizio ed un collegio. Conta 3000 abitanti.

ARGANOSO, bor. di Spagna, prov. di Leone, a 3 l. 1/3 O. N. O. da Astorga.

ARGANTON o **SAMANLI** e **CATIRLI**, montagna della Turchia asiatica, nell'Anatolia, che separa il golfo d'Isnic dalla baia d'Ismid, e contiene il lago di Gervislic o Isnic, di 2 l. di larghezza con 4 di lunghezza.

ARGANZA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 all' E. N. E. di Villafranca (Leon), e a 2 l. 3/4 N. O. da Ponferrada.

ARGAUM, piccola città dell'Indostan. *Ved.* ARGAM.

ARGECILLA, borgo della Spagna. *Ved.* ALGECILLA.

ARGEGNO, grosso villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Menaggio, prov. e 3 l. 1/3 al N. di Como. Conta 610 abitanti, che raccolgono le radici e le foglie dello scotano, quelle per la tintura e queste per conciare le pelli. Giace questo villaggio sulla sponda occidentale del lago di Como, ed è il punto di deposito commerciale fra la Valle d'Antelli e le città di Como e Milano.

ARGELÈS, **ARGELOS** o **ARGELLEZ**, piccola città di Francia, nel Rossiglione, spart. degli Alti Pirenei, capoluogo di circondario e di cantone, sulla sponda del Gave d'Azun, e a 1/3 di l. O. dal suo ingresso nel Gave di Pau, a 6 l. 3/4 S. S. O. da Tarbes. È piacevolmente situata nella valle del suo nome. Il tribunale di prima instanza risiede a Lourde. Vi ha un collegio comunale, e vi si tiene una fiera il martedì della settimana santa. Conta 1500 abitanti. Il circondario d'Argelès è composto di 102 comuni, e diviso in 5 cantoni: Saint Fè, Lourde, Luz, Aucu e Argelès. La sua popolazione è di 40590 abitanti.

ARGELÈS, piccola città di Francia, nel Rossiglione, spart. de' Pirenei Orientali, circondario e 5 1/4 all' E. N. E. da Ceret, capoluogo di canton a 1/2 l. O. dal Mediterraneo, e a 4 l. 1/3 S. S. E. d Perpignano; con 1480 abitanti. Gli Spagnuoli se n impadronirono nel 1793.

ARGEN (SAN PAOLO D'), casale del regno Lom bardo Veneto. *Ved.* BUZZONE.

ARGEN, fiume rapidissimo, formato dalla riu nione dell'Argen superiore e dell'Argen inferior che scaturiscono amendue in Baviera, nel circol dell'Iller, si dirigono prima al N. O., poi volgendo al S. O., si riuniscono a Gopertsweiler. Il prim passa presso il villaggio di Kaltshofen, entra ne regno di Virtemberga per Eglofs, nel circolo de Danubio, e passa a Wangen; il secondo ha la sua ori gine vicino al villaggio di Missen, ed entra nel regn ad Holzlenten. L'Argen va al S. O. a gettarsi, dop un corso di 14 l., nel lago di Costanza, presso Lan genargen.

ARGENA (SAN PIETRO D'), casale del granducat di Toscana. *Ved.* CALCIONE.

ARGENCES, borgo di Francia, in Normandi spart. del Calvados, circondario e 3 l. 1/3 al S. S. E di Caen, cantone di Troarn, sulla Meance. Vi raccoglie del vino bianco, e soprattutto del miel pregiato quanto quello di Narbona. Aveva il titol di baronia; conta 580 abitanti.

ARGENS, fiumicello di Francia, nella Provenz spart. del Varo, che sorge a' piedi della montagn di Seillon, vicino e al N. E. del villaggio di quest nome, a 1 l. 1/2 N. N. E. da Saint Maximin; tr versa le paludi di Seillon, riceve a destra il ruscell di Sceaux, passa per Châteaunet, Carces, Vidauba Taradeau, le Muy e Roquebrune, e si getta nel M diterraneo, al golfo di Frejus, dopo un corso circa 22 l. dall' E. all' O., 8 delle quali portano za tere, da Vidauban sino al mare. Questa navigazio non può aver luogo che nel tempo in cui le acq sono grosse. Quantunque l'Argens sia spesso ri serrato fra sponde alte e sassose, esso straripa, e fo ma delle paludi nocevoli per le loro esalazioni. G affluenti di questo fiume sono poco considerabili.

ARGENT (CAYE D'), banco dell'arcipelago Bahama, nelle Antille, al N. di Haiti, fra 20° 13′ 20° 33′ di lat. N., e fra 71° 53′ e 72° 25′ di long.

ARGENT, villaggio di Francia, nel Berry, spar del Cher, circondario e 8 l. 2/3 al N. O. di Sancerr capoluogo di cantone, a 11 l. 2/3 N. da Bourge sulla gran Sandre. Conta 1270 abitanti.

ARGENTA, bor. degli Stati della Chiesa, delega zione e 6 l. 1/2 al S. E. di Ferrara, presso le val di Comacchio, fra le città di Ferrara e Ravenna, s ramo merid. del Po, chiamato Po di Primaro. Con 2930 abitanti. Gli Estensi più volte l'occuparon ed altrettante lo restituirono, fino a che nel 134 ed anche dopo, in tempi diversi ne furono investi col titolo di vicari. Le sue antiche fortificazioni eran ragguardevoli, ma furono in gran parte distrut da un tremuoto nel 1624. Fuori d'Argenta, ad u miglio di distanza, si vede il tempio *della Madonn della Celletta*, di rara e nobile architettura del B lestri, edificato del 1610.

ARGENTAC o **ARGENTAT**, città di Francia, n Limosino, spart. della Corrèze, circondario e 5 l. 1/ al S. E. di Tulle, capoluogo di cantone, sulla Do dogna, che vi si passa sopra un bel ponte sospes lungo 11 metri, e quivi incomincia ad essere nav

bile. Sul suo territ. si utilizzano miniere di piombo di carbon fossile. Commercia in bottami. Conta 20 abitanti.

ARGENTAN, città di Francia, nella Bassa Normandia, spart. dell'Orne, capoluogo di circondario di cantone, a 10 l. 2/3 O. N. O. da Mortagne, e ad 1 l. N. N. O. da Alenzone, sede di un tribunale di prima instanza e di un conservatorato delle ipoteche. Sorge piacevolmente sopra un'eminenza sulle onde dell'Orne, che le passa per mezzo, e nel centro di una vasta e fertile pianura. Le vie ne sono graziose e belle e le case per la maggior parte regolarmente costrutte. Ha quattro porte, e quattro sobborghi, tutti bene disposti. I suoi passeggi, formati sui baluardi, sono amenissimi. Delle sue antiche fortificazioni non restano che gli avanzi di un castello unito. Le sue principali fabbriche sono quelle di merletti, conosciuti sotto il nome di punto di Argentan o d'Alenzone, tele di lino e di canapa, di cotone, saie e stamigne. Ha pure de' purghi, delle concie di pelli, delle tintorie e dei filatoi di cotone. Commercia in cuoi assai stimati. Il 22 gennaro ed 8 novembre vi si tengono fiere di cavalli e bestiami. Mezeray vi nacque nel 1610. Conta 6150 abitanti. Nei contorni si nodriscono eccellenti volatili. Vi ha una miniera di ferro.

Il circondario d'Argentan, composto di 248 comuni, è diviso in 11 cantoni, che sono: Argentan, Briouze, Erouché, Exmes, la Ferté Frenel, Gacé, le Merlerault, Mortrée, Putanges, Trun e Vimoutiers. Esso contiene 117520 abitanti.

ARGENTANA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Marco (San).

ARGENTARO (Monte e promontorio), monte colossale e discosceso del granducato di Toscana, nel compartimento ed 8 l. al S. di Grossetto, che scende in mare fra il lago ed il litorale d'Orbitello, a cui si congiunge per due istmi lunghi ed angustissimi, 10 l. al S. O. di Sovana.

ARGENTARO, *Haemus mons*, montagna della Turchia europea, nella Romelia e nel sangiaccato di Giustendil. Trae essa il suo nome dalle masse di talco trasparente di cui è principalmente composta. Questa montagna, una delle più alte della catena del Balcan, è al N. E. di Comanova, al 42° 4' di lat. N. e 19° 56' di long. E. Un ramo di questa montagna fu dagli antichi chiamato il *monte Rodope*. Gl' Italiani la chiamarono un tempo la *catena del mondo*.

ARGENTAROLA (Isola dell') o dell'Argentina, isolotta del granducato di Toscana, presso la costa del promontorio Argentaro, poco lungi dalla Cala Grande.

ARGENTEAU, villaggio del Belgio, prov., circondario e 2 l. 1/2 al N. E. di Liegi, cantone e 1/2 l. all'O. di Daelhem, sulla sponda destra della Mosa. Vi sono delle fabbriche di allume e conta 610 abitanti.

ARGENTENAY, villaggio di Francia, in Sciampagna, spart. dell'Yonne, circondario e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Tonnerre, cantone e 1 l. 1/4 al N. O. di Ancy le Franc, sull'Armançon. Vi è una cartiera.

ARGENTERA, villaggio e comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Cuneo, mandamento di Vinadio, fra Barcellonetta e Demonte, appiè del colle dell'Argentiere; con 400 abitanti.

ARGENTERA, monte subalpino a fianco del lago Ceresio, ramo di Tresa, prov. di Como, distr. di Arcisate, nel regno Lombardo Veneto. Vuolsi che tragga il nome dalle vene d'argento che vi si trovarono una volta; adesso non dà che piombo argentifero, talora misto con blenda.

ARGENTERA, montagna della Sardegna, divisione del Capo Sassari, a 6 l. O. dalla città di questo nome. È questa una delle principali sommità dei monti della Nurra, ed è ricca di piombo argentifero, le cui miniere furono conosciute ed utilizzate dagli antichi.

ARGENTERA, capo sulla costa occidentale dell'isola di Sardegna, divisione del Capo Sassari, e a 7 l. 1/4 O. dalla città di questo nome.

ARGENTEUIL, bor. di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario e 4 l. al N. N. E. di Versaglia, e a 2 l. 3/4 N. N. O. da Parigi, capoluogo di cantone, in amena situazione, sopra una collinetta, alla destra della Senna, che si varca sopra una zattera. Vi è un uffizio postale, un ospedale fondato da san Vincenzo de Paoli, e vi si tiene un mercato il lunedì e venerdì di ciascuna settimana. Conta 4550 abitanti. Ne' suoi dintorni si coltivano molte viti, da cui si raccoglie del vino in abbondanza. Vi sono delle cave di gesso. Nel suo antico monastero di religiose fu educata la celebre Eloisa, e quivi, dopo l'infortunio del suo Abelardo, nel 1120, ritirossi essa per qualche tempo, prima di esser badessa al Paracleto.

ARGENTEUIL, villaggio di Francia, nella Sciampagna, spart. dell'Yonne, circondario e 3 l. 1/4 al S. E. di Tonnerre, cantone e 1 l. al S. O. di Ancy le Franc, vicino al fiume Armançon. I dintorni abbondano in vini, biade e pascoli. Conta 1100 abit. Aveva il titolo di marchesato.

ARGENTIERA, isola dell'Arcipelago. *Ved.* Chimolo.

ARGENTIERE (L'), colle o passaggio delle Alpi Marittime, sul confine dello spart. francese delle Alte Alpi e della divisione sarda di Cuneo, 6 l. 3/4 S. O. dal monte Viso, e presso le sorgenti dell'Oronaye e della Stura, la cui valle esso divide in alta e bassa. La strada da Monte Delfino e da Barcellonetta a Cuneo passa per quella gola.

ARGENTIÈRE (L'), piccola città di Francia, nel Vivarese, spart. dell'Ardèche, capoluogo di circondario e di cantone, a 7 l. 1/4 S. O. da Privas, al fondo di una valle, sul fiumicello Lange. È sede di un trib. di prima istanza. Vi sono fabbriche e filatoi di seta, e miniere di piombo argentifero. Conta 4220 abitanti. Dicesi che abbia preso il nome dalle miniere d'argento che trovansi nel suo territorio.

Il circondario, che contiene 104 comuni e 108840 abitanti, è diviso in 10 cantoni, che sono: Coucouron, Monpezat, Burzet, Thuoys, l'Argentière, Vallon, Joyeuse, les Vans, Valgorge e Saint Etienne de Lucdarès.

ARGENTIERE (L'), villaggio di Francia, nel Delfinato, spart. delle Alte Alpi, circondario e 3 l. 1/4 al S. S. O. di Brianzone, capoluogo di cantone, a 9 l. 2/3 N. E. da Gap, vicino alla Gironda; con 1200 abitanti. Vi sono miniere di piombo che contengono dell'argento, delle cave di lavagna ed una concia di pelli e cuoi.

ARGENTINE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mandamento e 1 l. 1/4 al S. di Aiguebelle, vicino alla sponda destra dell'Arco, e a 7 l. 1/4 S. E. da Ciamberì. Nei dintorni vi sono miniere di piombo ed argento, le quali ultime, ora esaurite, diedero il nome al villaggio. Conta 1400 abitanti, per la maggior parte affetti da gozzo, di complessione debole e di mentali disposizioni poco felici. Fece parte dello spart. francese del Monte Bianco.

ARGENTINO, fiumicello del regno delle Due

Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, che viene da Orsomarso e si scarica nel Laino.

ARGENTON LE CHATEAU, piccola città di Francia, nel Poitù, spart. delle Due Sevre, circondario e 3 l. 2/3 al N. N. E. di Bressuire, capoluogo di cantone, presso la Bressuire, sopra una collina di difficile accesso. Ha un uffizio postale, e tiene dei mercati di bestiami e di grani, molto frequentati. Vi si fabbricano saie, stamigne, cadì e flanelle, e conta 570 abit. Il suo territ. produce vini rossi e bianchi assai pregiati. Nella guerra della Vandea fu quasi distrutta insieme con la fortezza, che dicesi eretta da Filippo di Comines.

ARGENTON LES EGLISES, villaggio di Francia, nel Poitù, spart. delle Due Sevre, circondario di Bressuire, cantone di Argenton le Château, a 2 l. N. N. O. da Thouars. Vi si raccolgono vini rossi e bianchi, ma questi ultimi sono più ricercati. Si fa commercio di bestiame. Conta 790 abitanti.

ARGENTON SUR CREUSE, *Argento magus*, città di Francia, nel ducato di Berry, spart. dell' Indre, circondario e 6 l. 1/3 al S. S. O. di Châteauroux, e a 7 l. 3/4 O. da Châtre, capoluogo di cantone, con uffizio postale. La Creuse la divide in alta e bassa, e queste due parti sono poi unite da un ponte di pietra. La parte alta, le cui rovine attestano l' antichità, è fabbricata sopra un' eminenza. Vi si veggono gli avanzi di un castello fiancheggiato da due torri, assiso sulla piattaforma di una scoscesa rupe in riva della Creuse. Luigi XIV il fece demolire. Nei dintorni trovansi medaglie, scolture ed altre anticaglie. Vi si trova una terra bianca per la fabbrica di stoviglie sopraffine. Vi sono pure fabbriche di tele comuni. Havvi una vetraia stabilita nel 1773 ed una gualchiera. Commerciavisi in vini, grani, canape e legnami. Conta 3970 abitanti.

ARGENTRÉ, villaggio di Francia, nella Bretagna, spart. d' Ille e Vilaine, circondario e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Vitrè e a 8 l. 3/4 E. S. E. da Rennes, capoluogo di cantone, con 1870 abitanti.

ARGENTRE SOUS LAVAL, villaggio di Francia, nel Maina, spart. della Mayenne, circondario e 2 l. all' E. di Laval, capoluogo di cantone, sul pendio di una collina. Conta 1590 abitanti. Le sue cave alimentano le officine dei lavoratori di marmo del Laval. Questo marmo, nel suo stato naturale, è bigio ed azzurro; ma lavorato e pulito, diventa nero. Vi sono delle concie di pelli e cuoi.

ARGETE o ALJETE, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al N. E. di Madrid (Toledo).

ARGHIA, catena di montagne della Tataria indipendente ed uno tra' rami dei monti della Dsungaria, che si dilata dal S. E. al N. O., tra 43° e 45° di lat. N. sino al lago Caban Culac. Da questa catena scaturisce una infinità di fiumi che si gettano nel Zui e nel Siun, i principali affluenti del qual ultimo sono il Taras, lo Scirscic ed il Calias.

ARGIA, che i Francesi scrivono *Hargiah*, città dell' Arabia, nell' Adramat, sulla baia di Caura Canim, alla foce dello Sciabb nell' oceano Indiano, a 29 l. S. E. da Dafur.

ARGIA, che i Francesi scrivono *Ardja*, bor. della Turchia asiatica, pascialato e 15 l. al N. O. di Bassora, sulla sponda sinistra dell' Eufrate, che quivi si divide in più rami e canali, ed è sì basso, che i battelli, anche poco carichi, provano difficoltà nello scenderlo. Il territ. n' è fertile.

ARGIANO, borgo del granducato di Toscana, compartimento di Sienna, giurisdizione, comune e 3 l. al S. S. O. di Montalcino; con 140 abitanti.

ARGICH, che i Francesi scrivono *Ardjich*, fiume della Turchia europea, nasce nel monte Vistamar nella Valachia superiore, cui attraversa dal N. O. a S. E., passa ad Argich, e si getta nel Danubio, 3/4 di l. sotto Toturcai, dopo un corso di circa 60 l. dal N. O. al S. E.

ARGICH, in francese *Ardjich*, bor. della Turchia europea, nella Valachia, capoluogo di distr., su fiume del nome istesso, a 21 l. S. O. da Cronstadt, e a 30 l. N. O. da Bucarest. Ha 6 chiese ed un ricco convento. Questo bor., difeso da un castello sopra una montagna, era un tempo residenza dei principi del paese. Esso è male edificato, e quasi in rovina.

ARGICH, detto dai Francesi *Ardjich*, lago della Turchia asiatica. *Ved.* VAN.

ARGICH, *Arzes Arsissa*, in francese scritto *Ardjich*, piccola città della Turchia asiatica, pascialato di Van, sul margine settentr. del lago, e a 21 l. N. O. dalla città di tal nome, al piede dell' Ararat, e a 15 l. N. E. da Bidlis. Ha un forte, ed è circondato da bei giardini. Il suo territ. è fertile in frumento e cotone.

ARGICH DAGH, *Argaeus*, scritto *Ardjich-Dagh* dai Francesi, montagna della Turchia asiatica, nella Caramania, sangiaccato e 3 l. al S. di Caisarie. Questa montagna sembra una delle più alte dell' Asia Minore; sempre coperta di neve, s' innalza 3200 metri sopra il livello del mare. Rinchiude le sorgenti di molti fiumi, e fra gli altri quella dell' Engiasù.

ARGIGLIANO, villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, comune ed 1/3 di l. al S. E. di Casola; con 200 abitanti.

ARGINE (SAN MARTINO DELL'), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* SAN MARTINO DELL' ARGINE.

ARGINE, comune degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. di Voghera, da cui è discosto 2 l. 1/2, mandamento di Casatisma. Componesi del grosso villaggio di tal nome e della frazione di Bressana, e conta in tutto 1450 abitanti, 500 dei quali s' impiegano nelle sue 9 fornaci, che fabbricano mattoni di ottima qualità e che si smerciano particolarmente nella Lombardia.

ARGIRO CASTRO, fiume della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato d' Avlona, il quale scaturisce dal monte Papingo, scorre prima al S. per 5 leghe, poi, dirigendosi al N. O., passa 1 l. all' E. d' Argiro Castro, e si getta nel Voiussa, dopo un corso di 25 l.

ARGIRO CASTRO, città della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Avlona, a 1 l. dalla sponda sinistra dell' Argiro Castro, e a 17 l. N. O. da Giannina. È capoluogo di una giurisdizione e residenza di un pascià a due code. Conta 4000 abitanti.

ARGIRONIO, capo dell' Anatolia, sul canal di Costantinopoli, rimpetto a Biucderè. Porta anche il nome di Letto del Gigante; e vi si veggono le ruine d' un antico tempio.

ARGIUNGOER, dai Francesi scritto *Ardjoungoer*, e dagl' Inglesi *Arjoonghur*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, a 2 l. dal mare, e 24 l. 3/4 N. O. da Massuc.

ARGO. La moderna città di Argo, che occupa il sito dell' antica e famosa città greca e della quale appena conserva il nome, appartiene al regno di Grecia, e giace nella Morea, a 2 l. N. O. da Napoli di Romania, 7 l. N. E. da Tripolizza, e 7 l. S. S. O. da Corinto, al 37° 39′ di lat. N. e 20° 23′ di long. E. È capoluogo di una giurisdizione e giace sopra una eminenza all' estremità del golfo. Era una volta difesa da un forte castello, ora abbandonato. Le sue case, costrutte in terra, sono, la maggior parte,

dipinte in bianco al di fuori, e tutte a retta linea. Argo racchiude chiese, moschee, giardini, e lascia vedere per anco molte inscrizioni e gli avanzi di antichissimi monumenti. Alla estremità della città scorgesi un gran teatro, in parte tagliato nella rupe dai Greci, e in parte rifabbricato in mattoni dai Romani. Più lungi, una cappella occupa il sito di un tempio di Venere. Evvi anche una bellissima moschea, circondata da cipressi, e per la maggior parte costruita coi marmi recati dai boschetti di Esculapio. Sull'altura di Larissa stanno le rovine di un moderno castello innalzato sopra antichi monumenti. Nei dintorni sono fabbriche di stoviglie e di tegole. I Veneziani s'impadronirono di questa città nel 1686; e fu poi presa da' Turchi nel 1716. Non erano d'accordo i moderni geografi sulla sua popolazione, dandole alcuni 4000 ed altri 8000 abitanti; se non che sofferse molto nell'ultime contese tra i Greci ed i Turchi, ma dicesi che quindi siasi rapidamente riavuta dalle sue rovine; i fabbricati però ne sono meschini e poveri, e la popolazione probabilmente ora non supera i 3000 abitanti.

ARGO, isola formata dal Nilo, nella Nubia, regno di Dongola, a 45 l. N. O. dalla città di questo nome. Vi si scorgono le rovine di un antico tempio con due statue colossali di granito rosso di bellissimo lavoro.

ARGOMENA, torrente del granducato di Toscana, in Val di Sieve, che ha le sue fonti nella china meridionale nel monte Giovi presso Galica, traversa il territorio di Acone e sbocca nel Sieve al borgo della Rufina, 1 l. all'E. N. E. di Pontassieve.

ARGONA, *Argonne*, contrada montuosa di Francia, nell'antica provincia di Lorena, che fa ora parte del circondario di Sedan, nello spart. delle Ardenne, e della parte occidentale dei circondari di Verdun e Montmedy, nello spart. della Mosa, confinata fra la Marna, l'Aisne e la Mosa. Misura circa 10 l. di lunghezza sopra 4 di larghezza, ned è, per così dire, se non una spaziosa foresta, ove si trovano città e villaggi, con moltissimi animali selvaggi. Gli abitanti allevano bestiame e commerciano di legnami. Sainte Menehould n'era la capitale.

ARGONAUTA, isola del Grand'Oceano boreale, nel mar del Giappone, all'E. della Corea. Lat. N. 37° 50′; long. O. 127° 30′. Essa è di qualche considerazione, e produce del legname in quantità. Gli abitanti della Corea la frequentano per la pesca.

ARGONEX, *Argonna*, comune degli Stati Sardi, divisione di Ciamberì, prov. del Genevese, mandamento di Annecy da cui è distante 2/3 di l. al N., sopra un poggio. Conta 320 abitanti.

ARGONOS, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 2/3 all'E. S. E. di Santander, a 1/4 di l. dall'Oceano.

ARGOSTOLI, città dell'isola di Cefalonia, una delle Ionie, di cui è il capoluogo, in faccia all'Albania, sopra una penisoletta. Lat. N. 38° 8′ 30″; long. E. 18° 14′. Vi hanno la loro residenza il governatore ed un vescovo greco. Le case sono basse e mal costruite. Il suo porto, il migliore dell'isola, è sicuro e molto vasto. Ha de' conventi, un lazzaretto comodissimo, una caserma, dei cantieri di costruzione, de' filatoi di cotone e fabbriche di stoviglie. L'aria non è molto sana. Vi si contano circa 5000 abitanti. Ne' suoi dintorni raccolgonsi eccellenti vini moscati. L'aspetto però e la polizia della città miglioraronsi di molto da che venne sotto la protezione degl'Inglesi.

Il golfo di Argostoli è profondo circa 3 l.; colla larghezza di 1/2 in 2/3 di l., ed ha nella maggior parte ottimo ancoraggio.

Quivi in passato fu *Crane*, una delle quattro antiche città dell'isola. In un luogo oggi chiamato Cutego si veggono ancora le vestigia di alcune gran volte, in capo del porto, che servivano ad uso di arsenale.

ARGOUN, in Russia. *Ved.* ARGUN.

ARGOVIA, 16.mo cantone della Svizzera, situato fra 47° 10′ e 47° 37′ 30″ di lat. N., e fra 5° 22′ e 6° 7′ di long. E., confinante al N. col Reno, che lo separa dal granducato di Baden, all'E. coi cantoni di Zurigo e di Zug; al S. con quello di Lucerna, e all'O. coi cantoni di Berna, Soletta e Basilea. La sua lunghezza è di 12 l., la larghezza di 8, e la sua superficie di 90 l. quadrate. È uno dei maggiori e più fertili cantoni della Svizzera, ed il clima n'è svariatissimo. Le montagne possono avere da 500 in 600 metri di altezza sopra le pianure dell'Aar, cioè presso a poco 1000 metri sopra il mare. La parte N. E. è coperta da ramificazioni del Jura, ove si trova gran numero di petrificazioni; il restante del paese offre del gres. L'Argovia è irrigata da moltissimi ruscelli. Quattro dei principali fiumi della Svizzera vi si riuniscono, e vi sono navigabili: l'Aar, ingrossato da molti fiumicelli, riceve sotto Brugg, la Reuss ed il Limat, e si getta nel Reno presso il villaggio di Coblenza. Il suolo alla sinistra dell'Aar è argilloso, compatto e difficile a coltivarsi; alla destra invece, leggero, sabbionivo e fertile. Somministra grani in abbondanza, da potersene trasportare nei vicini cantoni. Le praterie sono eccellenti, e molte ve ne sono di artifiziali. Nell'interno, sopra tutto al piede meridionale della catena del Jura, e sulle sponde della Reuss, del Limat e del Reno, sono vigne, che danno dei buoni vini rossi e bianchi. Questo cantone produce molti frutti, e vi s'ingrassa del bestiame. Le foreste, che ne occupano quasi la quinta parte, nodriscono del salvaggiume, e specialmente cignali e cervi. Il diritto della caccia si vende a profitto dello stato. I laghi ed i fiumi abbondano di pesce, la cui pescagione, eccettuando il lago di Hallwyl, appartiene anch'essa allo stato. In qualche luogo si trova del ferro in grani, del carbon fossile, della torba e delle masse di granito, che probabilmente furono staccate dalle Alte Alpi. Parecchi comuni hanno delle sorgenti d'acque solforose e minerali. Le più celebri sono quelle di Baden, Schinznach, Leera, Schwartzenberg. Vi sono delle sorgenti salse presso di Oberhofen, Erlinsbach, Benken, ecc.

Il commercio vi è attivo. I prodotti del suolo e delle manifatture per la maggior parte spediscono all'estero; e consistono in biade, frutti, stoffe di cotone, filo, nastri e fiori di seta, fazzoletti pur di seta, paglia in trecce e cappelli di paglia, cuoi, coltellame, miniera di ferro ed olio di vitriolo. La importazione consiste in tele che si stampano, oggetti di lusso, derrate coloniali, carta e sale. I pesi e le misure non vi sono uniformi. La più usitata libbra è un poco meno di 18 oncie di Francia. La misura dei grani è il quarto che contiene circa 1100 pollici cubi pur di Francia. In qualche luogo si usa il piede di Zurigo, ed in altri, quello di Berna.

Il cantone di Argovia, di cui Aarau è capoluogo, dividesi negli 11 seguenti distretti: Aarau, Baden, Bremgarten, Brugg, Kulm, Laufemborgo, Lenzborgo, Muri, Rheinfeld, Zopfinga, Zurzach, e in 48 circoli. La sua popolazione, che nel 1816 era di 144000 anime, crebbe alla fine del 1836 al novero di 182760, tra cui i sordomuti trovaronsi in proporzione di 1 a 156; che fatalità! Il governo è confidato ad un maggiore e ad un minor consiglio; il primo

di 150, ed il secondo di 15 membri. In amendue questi consigli la metà dei membri esser deve cattolica e l'altra metà protestante. Due borgomastri, l'uno cattolico e l'altro protestante, ne sono alla testa; nominati dal maggior consiglio, stanno in carica un anno. Il cantone di Argovia è diviso in 11 distretti militari, che sono presso a poco gli stessi dei distretti civili, e presentano una forza che passa 15000 uomini. I borghesi dai 16 ai 36 anni sono soggetti al servizio militare, e devono equipaggiarsi a loro spese; i comuni però aiutano in ciò i poveri. Questo cantone fornisce 2410 uomini alla confederazione. Le rendite ordinarie, che si ritraggono dalla decima e dall' imposta fondiale, dal prodotto dei demani e dalle foreste dello stato, dalle dogane, dal commercio della polvere e da quello del sale, dalle rendite dei capitali a frutto, dalle multe, da un balzello sulle successioni, da una imposta sulle bevande, dalle rendite delle poste, dalla zecca, dalla caccia e dalla pesca, ascendono a 700000 in 730000 franchi svizzeri (di Francia circa 1,000000), e le spese a circa 700000, ed in generale un po' meno dell' entrata. Il cantone non ha debito pubblico. La chiesa riformata del cantone è composta di 48 parrocchie e di 2 decanati, sotto la inspezione di un consiglio ecclesiastico. La chiesa cattolica dipende dal vicario generale apostolico di Munster. Il capitolo di Frickthal, come quello del circolo di Leuggern, dipendono dal vescovo di Basilea. Gli ebrei, in numero di circa 1500, hanno il libero esercizio della loro religione nei comuni di Endinga e di Lengnau.

Nel v secolo, l' Argovia faceva parte del paese degli Alemanni. Essa fu conquistata da Gondelbaldo, re di Borgogna; passò in seguito sotto il dominio degl' imperatori Franchi, e verso la fine del IX secolo sotto quello di Rodolfo II re di Borgogna. Nel secolo XI, gl' imperatori di Germania la sottomisero, e durante i due seguenti secoli essa appartenne alla casa di Absborgo. Il cantone di Berna se ne impadronì in seguito, e nel 1418 gliene fu garantito il possesso da Sigismondo, come feudo dell' impero, conservandolo sino al 1798. A quest' epoca, l' Argovia formò un cantone indipendente, di cui Aarau fu il capoluogo. Nel 1801, la contea di Baden ed i baliaggi liberi, che avevano formato un cantone particolare, furono riuniti all' Argovia, che, nel 1803, ottenne il Frickthal, e fu ammessa alla confederazione.

ARGUE o **ERGUE**, finale comune a parecchie denominazioni francesi, derivanti da *ager*, territorio; come Aym*argens* Cam*argue*, Rou*ergue*, campo dei *roures* (roveri, querce).

ARGUEDAS, bor. di Spagna, prov. di Pamplona (Navarra), a 1 l. 1/2 N. O. da Tudela, sull' Ebro.

ARGUEIL, bor. di Francia, in Normandia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 4 l. 3/4 al S di Neufchâtel, capoluogo di cantone, e a 7 l. E. N. E. da Roano, presso il fiumicello di Andolle. Conta 300 abitanti.

ARGUELI o **CESARI**, nazione della Patagonia, che abita, tra 43° e 44° di lat. S., un paese fertile e circondato da montagne che ne rendono l' accesso difficile. Questi popoli sono discendenti dagli equipaggi di tre navi spagnuole, che, stanche dalle fatiche di un lungo viaggio, si ribellarono, rifuggendosi in questa valle isolata. Eglino non permettono a persona alcuna di penetrare in questo loro paese.

ARGUELLO, comune degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. d' Alba, mandamento di Bossolasco; con 200 abitanti.

ARGUENON (L'), fiumicello di Francia, in Bretagna, spart. delle coste del Nord, il quale scaturisce vicino al bor. di Collinée, e si getta nell' Oceano dopo un corso di circa 12 l. dal N. al S., a 4 l. O. da San Malò, dopo aver passato per le cittadette di Jugon e di Plancoet. Dopo quest'ultima è navigabile, con l' aiuto della marea, per una lunghezza di 3 leghe.

ARGUGILLO, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 2/3 al S. S. E. di Zamora.

ARGUIN, isoletta dell'oceano Atlantico, vicina alla costa del Saara, in una baia a cui dà il suo nome, al S. del capo Bianco, a 20° 25' di lat. N. e 18° 40' di long. O. Fu scoperta nel 1452 dai Portoghesi che vi trovarono un asilo contro gli assalti dei Mori, ed in seguito i mezzi di commerciare coll' interno dell' Africa. Il suo forte fu costrutto per ordine di Alfonso re di Portogallo. Gli Olandesi lo presero nel 1638, gl' Inglesi nel 1666 ed i Francesi nel 1678, ottenendone il pacifico possesso alla pace di Nimega. Il re di Prussia lo vendette all' Olanda nel 1717, ma i Francesi lo ripresero di nuovo nel 1721, e lo possedettero sino al 1763, epoca in cui col trattato di Versaglia fu cesso all' Inghilterra. Finalmente la pace del 1783 lo restituì ai Francesi, che vi facevano il commercio della gomma, dagli abitanti raccolta nelle foreste che si trovano fra la costa dell' Oceano ed il gran deserto di Saara. Fu finalmente questo forte abbandonato per la difficoltà di arrivarvi e per l' aridità del vicino paese. Si pretende che quest' isola sia l' antica *Cerne*, nella quale Annone fondò una colonia nel suo primo viaggio alla costa del Saara. Essa ha quasi 1 l. 1/4 di circonferenza. La baia, lunga 10 l., abbonda in tartarughe ed in pesce del genere dei merluzzi: Il banco di Arguin, ove naufragarono parecchie navi europee, si estende dal capo Miric, al 19° 28', sino al capo Bianco, al 20° 47' di lat. N.

ARGULGRAD o **ARCERPALANCA**, città della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 4 l. 2/3 al S. S. E. di Vidino, sul Arcer, presso il suo confluente col Danubio,

ARGUN o **ARGOUN**, fiume della Russia europea, che scaturisce dal Caucaso, scorre nella parte orient. della Circassia, attraversandola dal S. S. E. al N. N. O., e si unisce al Sungia, sotto il forte di Groznai, dopo un corso di circa 30 l.

ARGUN o **ARGOUN**, nome che i Russi danno alla parte superiore dell' Amur, gran fiume dell'Asia orient., dalla sua sorgente, in un lago detto Dalai o Culu Nor, sino alla sua riunione con la Chilca. Vi si pescano delle perle, e trovanvisi di bei rubini.

ARGUN o **ARGOUN**, *Argunskoi*, borgo munito della Russia asiatica, gov. d' Irkutsk, distr. e 50 l. all' E. S. E. di Nertchinsk, sulla sponda sinistra del fiume del nome istesso. Il forte era stato fabbricato nel 1682, sulla sponda opposta, ma dopo il trattato coi Cinesi del 1689, fu demolito e ricostruito nel luogo ove trovasi presentemente. Commerciantissimo è questo borgo; ma il freddo rigido tanto, che i brevi calori estivi hanno appena vigore di far germogliare i grani. Nell' inverno ed in primavera si sentono delle scosse di terremoto. Conta 600 abitanti, il maggior numero dei quali consisteva per lo passato in esiliati, condannati alle miniere, e successivamente messi in libertà. Il suo territ. rinchiude ricche miniere di piombo e d' argento, trovandovisi anche dell'oro finissimo. Questo paese somministrava pure delle corniole di notabil grossezza. Vi sono parecchi laghi salsi, e 2 l. al S. una montagna in cui si trova del diaspro verde bellissimo.

ARGUSTO, borgo del regno delle Due Sicilie,

ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distretto di Catanzaro ed a 7 l. da esso discosto, circondario di Chiaravalle, in colle, con 550 abitanti.

ARGYLE, contea della Scozia che confina al N. colla contea d' Inverness; all' E. colle contee di Perth e di Dumbarton, al S. colla baia di Clyde, ed all' O. col mare d' Irlanda e coll'oceano Atlantico. Giace fra 55° 15′ e 56° 55′ di lat. N., e tra 6° 52′ e 8° 26′ di long. O. La sua lunghezza è di 43 l. dal N. al S., e la media larghezza di 25 dall' E. all' O. Questa contea in gran parte si compone d' isole, fra le quali sono da annoverarsi come principali, Islay, Mull, Tyrie, Lismore, Coll, Gigha, Jura, Colonsay e Icolmkil, e coperta di nnmerose ramificazioni dei monti Grampii, i quali vi confinano all' E. In generale, il paese è ritagliato da gran numero di braccia di mare profonde. Tutte le parrocchie, tranne una sola, sono bagnate dal mare, e questa viene attraversata dal lago Lochow, lungo 8 leghe. Il canale Crinan molto facilita la navigazione. Il clima n' è dolce, ma umido, variabile e tempestoso. Il terreno è assai più confacente ai pascoli che non alle messi; le terre arative non eccedono la trentesima parte della superficie, ed il prodotto non basta al consumo degli abitanti, che estesamente coltivano le patate e generalmente vivono colla pesca e con la caccia. Le proprietà si trovano in poche mani. Vi sono miniere di ferro, di piombo e di rame, bel marmo, cave inesauribili di lavagna e pietre da fabbrica e di carbon fossile. I seni di mare vi sono pescosissimi; ed attiva vi è la pesca delle aringhe. Trovanvisi concie di pelli e di cuoi, fucine e manifatture di stoffe di lana. Il suo commercio principale consiste in bestie cornute, pecore, cavalli, pesci, lavagne, corteccie di quercia e legname da costruzione. Vi si osservano alcune antichità. Conta 100980 abitanti.

Molte isole delle Ebridi sono comprese in questa contea, che ha per capoluogo Inverary. Essa si divide comunemente in 7 distretti che sono Argyle, Cowal, Kintyre, Lorn, Appin, Islay e Mull, e manda un membro al parlamento.

ARGYLE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Washington, sopra l' Hudson, a 16 l. N. da Albany, con 2950 abitanti.

ARGYLE, città della Nuova Scozia, contea e 8 l. all' O. di Shelburne, e a 7 l. S. S. O. da Annapoli, sulla costa E. della baia di Townsend.

ARGYLE, contea della Nuova Olanda, nell' interno della Nuova Galles meridionale, tra 34° 10′ e 35° di lat. S. È irrigata dal Wollondilly, che forma col Cookbunden il suo limite occidentale; dal Wingecarabee, che scorre all' E., e dallo Shoal Haven, che forma il limite S. E. Il suolo, composto di una marna rossa e profonda, è in generale pingue e fertile, e produce molto indaco.

ARHEILINGA, *Arheilingen*, villaggio parrocchiale del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, baliaggio e 1 l. al N. da Darmstadt. Vi sono due fornaci di mattoni. Conta 1360 abitanti.

ARHENK, **ARHENTIAS**, **ARHEV**. *Ved.* Arenc, Arenzia, Arev.

ARI, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. dell' Abruzzo Citeriore, e a 2 l. S. E. da Città di Chieti. Conta 1530 abitanti.

ARIA, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Gifoni.

ARIA, città del Giappone, nell' isola di Chiusiù, principato di Omura, a 9 l. 1/2 E. S. E. da Nangasachi.

ARIA, nome di cui servono gl' Indù onde indicare l' India in generale, e specialmente l' Indostan superiore. Serve eziandio a denominare la parte N. E. della Persia, ove trovasi il Corassan, la cui capitale Erat si chiamava un tempo Eri.

ARIANA, oggi **RIANA**, casale del ducato di Lucca, giurisdizione, comune ed 1 l. al N. N. O. di Gallicano, a sinistra del Serchio, sull' ingresso della Garfagnana alta; con 190 abitanti.

ARIANAS, nazione indiana dell' America meridionale, che abita tra l' Iapura e l' Ica, nella Colombia, prov. di Mainas.

ARIANCOPANG, picc. città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica provincia e sulla costa del Carnatico, a 11 l. da Pondiscerì. Lat. N. 11° 54′; long. E. 77° 32′. Vi risiede un vescovo cattolico, e vi è un seminario pei giovani Indù e pei Cinesi cristiani.

ARIANO (Sant'), isoletta nelle lagune di Venezia, al N. di questa città, ove si trasportavano le ceneri e le ossa levate dai sepolcri delle chiese della città medesima.

ARIANO, borgo del regno Lombardo Veneto, capoluogo di distr., nella prov. di Venezia, a 2 l. 3/4 S. S. E. da Adria e a 6 l. 1/2 E. S. E. da Rovigo, sulla sponda sinistra del Po di Goro, ramo meridionale del Po. Vi si vede un vecchio castello. Ogni mercoledì vi si tiene un mercato. Il suo territ. è paludoso e sabbioniccio, ma per essere un po' elevato, l' aria vi è pura abbastanza. Conta questo comune 2400 abitanti, compreso le unitevi frazioni di San Basiglio, Rivà, Goro, Gorino e Santa Maria.

ARIANO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, capoluogo di distr. e di cantone, sopra una ripida collina, con buone fortificazioni, in fertile terreno, a 5 l. 1/4 N. E. da Montefusco e a 6 l. E. da Benevento. È residenza di un giudice instruttorio, e di un vescovo suffraganeo di Benevento. Contiene una bella cattedrale, 12 chiese parrocchiali, alcuni conventi, un seminario, un ospedale, dei monti di pietà e delle fabbriche di maiolica. Vi si tengono tre fiere, il 20 marzo, il 10 agosto ed il 17 settembre. Negli anni 1456 e 1732 sofferse diverse scosse di tremuoto. Conta 11720 abitanti. Aveva il titolo di Ducato; ora ha quello di città regia.

Il distr. di Ariano comprende 7 cantoni, che sono: Pescolamazza, Paduli, Grottaminarda, Castel Baronia, Flumeri, Ariano e San Giorgio la Molara.

ARIANO, villaggio del ducato di Lucca, 4 l. al S. O. della città di Lucca, giurisdizione, comune e 1 l. 2/3 al N. di Villabasilica; con 500 abitanti.

ARIARI, fiume della Colombia, che nasce nella sierra Pardaos de Fosca, e si getta nel Guyavari, a Viruba, dopo un corso di 50 l. dall' O. all' E.

ARIB, che i Francesi scrivono *Harib*, picciol paese d' Arabia, nella parte orientale dell' Iemen, al Beled el Giof, all' E. di Mareb. È governato da uno sceic.

ARICA, città marittima dell' America meridionale, sull'oceano Pacifico, allo sbocco d' una valletta bene annaffiata, 76 l. N. O. da Potosì, alla lat. S. di 18° 28′ 40″ e alla long. O. di 72° 33′ 53″. Naturalmente appartiene alla Bolivia o Alto Perù; ma nel 1836 spettò, e forse ancora spetta al Perù, insieme con una stretta lista di terra che si estende al S. sino al Paviglione di Pica. Fu pressochè distrutta da un tremuoto del 1605, e quindi in poi si ridusse al paragone in povero stato; ma è naturale uscita di uno dei principali distretti di miniere dell' America

meridionale e d'una grand'estensione di paese; ed ora che sono rimossi i ceppi ne' quali si travagliava sotto il regime spagnuolo, diverrà senza dubbio un porto di rilevante importanza, essendo miglior sito di approdo che non i porti contigui d'Ilo, Mollendo e Quilca, ed assai meglio situata pel commercio che non sia Lamar, stato sinora il principal porto di Bolivia. Ma adonta della sua superiorità alla massima parte dei porti di quella costa americana, egli è, stante il suo gran rimbalzo, in tutti i tempi difficile da effettuare uno sbarco, ed alle volte quasi impossibile, se non sia colle *balsa* degl'indigeni, che sono una specie di foderi fatti con pelli gonfie di foca, e così destri sono quegli abitanti in condurli, che non vi è il menomo pericolo di ribaltarsi o nè anche bagnarsi nell'onda. Su queste originali zattere ed apparentemente fragili, si approda ad Arica, ed il numerario e gli altri articoli di esportazione, mandansi alle navi ancorate nella baia, a meno che il mare sia in insolita calma ed il rimbalzo corra bassissimo.

ARICARA, piccola città del Brasile, prov. e 15 l. al S. di Para, al confluente del Xingu nell'Amazzone.

ARICATY ASSU, fiume del Brasile, provincia di Ceara, il quale gettasi nell'oceano Atlantico, presso Tramambe, sotto li 3° di lat. S. e 41° 50′ di long. O. Il suo corso è di circa 40 leghe dal S. O. al N. E.

ARICH o **A'RYCH**, nel Basso Egitto. *Ved.* Aris.

ARICURU, piccola città del Brasile, prov. e 55 l. all'O. S. O. di Para, alla foce del Guanapu nel Tajipuru.

ARIDE (EL), dai Francesi scritto *El Haridéh*, villaggio dell'Alto Egitto, prov. e 13 l. al S. S. E. di Siut ed a 2 l. E. da Tata, sulla sponda destra del Nilo, a piè della montagna del suo nome. Presso ed all'E., ne sta il monastero di Sceic el Aride.

ARIDSONG, città del Tibet, al N. dei monti Imalaia, e a 50 l. N. da Catmandu. Lat. N. 29° 55′; long. S. 82° 30′.

ARIÉGE, fiume di Francia, che dà il suo nome ad uno spart., e la cui sorgente trovasi ne' Pirenei, appiedi del picco di Framiquel, a 7 l. O. da Mont Louis. Esso innaffia una piccola parte dello spart. de' Pirenei Orientali, traversa quello dell'Ariége e porzione dell'altro dell'Alta Garonna, e si getta nella Garonna, presso Pinsaguel, a 2 l. S. da Tolosa, dopo esser passato per Ax, Tarascona, Foix, Varillas, Pamiers, Saverdun e Auterive, e dopo un corso di 32 l. dal S. al N., di cui 8 navigabili con zattere, da Varillas sino a Cintegabelle, e 7 con barche da questo punto sino alla Garonna. I trasporti sull'Ariége consistono principalmente in ferro, delle ricche miniere di Vic Dessos ed in legname tratto dalle foreste dello spart. dell'Ariége. Nutrisce molti buoni pesci e specialmente delle trote squisite. I suoi principali affluenti sono, a sinistra, l'Aston, la Vic Dessos, e la Lèze; a destra, il Crieu, il Lers e la Hize. Nelle sue arene convoglia delle particelle d'oro.

ARIÉGE, spart. di Francia, formato dall'antica contea di Foix, da quasi tutto il Conserans, e da qualche altra porzione dell'antica Linguadoca. Sta fra 42° 33′ e 43° 18′ 30″ di lat. N., e fra 0° 12′ e 1° 30′ di long. O. Confina all'O. e al N. cogli spart. dell'Alta Garonna, e all'E. con quello dell'Aude; al S. E. coll'altro de' Pirenei Orientali, e al S. con la valle d'Andorra e la Spagna, da cui è separato mediante i Pirenei. La sua lunghezza, dall'E. all'O., è di 24 l., la larghezza, dal N. al S., di 18; la superficie di circa 244 l. q., delle quali due terzi coperti di montagne. Sterili rocce occupano una grande estensione di terreno, e le valli vi sono tutte incassate. Parecchie non hanno comunicazione se non col mezzo delle gole, che si chiamano *porti*, e alcune delle quali sono assai elevate. Le montagne vanno gradatamente dal N. al S., e pervengono alla loro maggior altezza sulla estrema frontiera, nella catena de' Pirenei. Le principali elevatezze sono, andando dall'E. all'O., il picco di Fontargente, il monte di Rialp, il Port Negre; più all'O., il monte Rosso, il monte Valier e quelli di Cuns e di Crabère. Un contrafforte de' Pirenei, che si stacca da questa catena presso la montagna del Collat e al S. O. di Vic Dessos, si avanza in mezzo allo spart., ove forma il monte del Plat de la Serre. Le diverse ramificazioni che manda all'E., al N. ed all'O., ripartiscono quasi tutte le acque dello spart. in due bacini, quello dell'Ariége a sinistra e quello del Salat a destra. Questi due fiumi sono i soli navigabili. L'Ariége riceve il Lers, l'Aston, il Vic Dessos ed il Lorget; ed il Salat accoglie l'Arac ed il Lizard, ch'è considerabile quanto il fiume nel quale si getta. Gli altri minori fiumi di questo spart. sono il Volpa, l'Arize e la Leze, che vanno a scaricarsi nella Garonna. Le rapide pendenze sulle quali corrono per la maggior parte i ruscelli, danno la facilità di deviarne i corsi per le irrigazioni dei terreni, o pel lavoro delle officine. Vi sono degli stagni assai grandi, e in certi luoghi, al N., delle paludi che rendono l'aria insalubre. La temperatura in generale risulta dolcissima, malgrado la elevatezza del paese; ma più gradevole al N. che al S., ove, nelle vicinanze delle più alte montagne, i calori sono soffocanti nell'estate, ed il freddo eccessivo nell'inverno.

Il suolo di questo spart. è assai variato. Vi sono terre forti, leggiere, grigie, brecciose e nere nella maggior parte delle valli; terre sabbionose, ove non vi sono che tritumi di granito comune, e che riescono fertili col soccorso del concime; terreni aridi e rocce nude, principalmente in cima alle montagne ed ai colli. La parte meridionale è composta di terreno di transizione frammischiato di strati granitici e di calcare; la parte N., al di sopra di Foix, è prima di calcare alpina, poi di terreno terziario. Si trovano in questo spart. immense cave di marmo, di pietra da lavoro, di gres, di alabastro, di gesso e di lavagna; della torba, del carbon fossile e dell'amianto. Le miniere di ferro più abbondanti sono quella di Rancié, nella valle di Vic Dessos; e taluna contiene dell'argento. Vi si trovano pure oro, piombo, rame, turchesi, gagate e allume. Vi sono due sorgenti d'acqua salsa e diverse di acqua termale, fra le quali si notano quelle di Ax e di Ussat.

La parte alta dello spart. abbonda in pascoli, e somministra molto legname da costruzione. La parte bassa produce frumento, maiz, miglio, saraceno, canapa, lino, il cui seme meschiato con quello di rapa, dà il solo olio da abbruciare, del quale si fa uso in questo paese. Le patate sono di gran soccorso per gli abitanti delle montagne del S., i quali non raccolgono bastante grano pel loro consumo. Il vino è sufficiente e di mediocre qualità. I boschi occupano circa 61800 tornature di superficie. I principali alberi che vi si trovano, sono, secondo l'altezze, gli abeti, i pini, le querce, e queste comunissime; l'olmo, il frassino, il tiglio ed il faggio. Vi si sono troppo dissodati i boschi e i bestiami che vi si

lasciano pascolare li danneggiano. Ad eccezione di qualche foresta di abeti sulle montagne, vi sono pochissimi alberi di alto fusto. Si trovano pur anche in vasti bruoli, mele e pesche mischiate colle viti, castagni che danno un prodotto considerabile ed altri alberi fruttiferi.

Si alleva in questo spart. molto bestiame grosso e delle pecore. I cavalli, che vi degenerarono, sono deboli e mal fatti. I buoi, in poco numero, sono di piccola specie. La carne delle pecore è succosa, e la loro lana serve a fare stoffe comuni. Il salvaggiume e gli animali salvatici vi abbondano. L'orso, il cignale, il lupo, la volpe, il tasso, il capriolo, il camoscio o *izard*, la lontra, la faina, la lepre ed il coniglio popolano le foreste e le montagne. Vi si trovano pure degli uccelli di rapina. Nei luoghi umidi e paludosi sono diverse sorta di rettili, come la vipera. Gli stagni e i fiumi nodriscono trote eccellenti e molti gamberi.

Gli abitanti esercitano la loro industria nelle manifatture di grossi panni, berrettame, cappelli, tele, sapone, pettini di corno, stoviglie e maioliche bianche e brune. Le concie di pelli, le seghe, le cartiere, le vetraie e le fucine alimentano pure il commercio. Queste ultime, comuni soprattutto nella valle di Vic Dessos, danno un gran prodotto di ferro. Vi sono pure delle usine di rame.

Questo spartimento è attraversato da molte strade maestre, la maggior delle quali conduce da Tolosa a Puycerda, in Ispagna. Questa grande strada segue la valle dell' Ariége, e forma, di là di Tarascona, una intersecazione che porta a Vic Dessos. All'E., il porto di Puymaurin, sulla strada da Tolosa a Puycerda, è il più importante di tutti. Dopo la gola di Puymaurin, la più frequentata è quella di Salan, all' O., che conduce in Ispagna per la valle del Salat. Qualche altra meno importante comunica coi confini della Spagna, mediante le valli de' Pirenei. Evvi nell' interno alcuni porti utilissimi per la comunicazione delle diverse parti dello spartimento. Il più notevole, quello di Lirs, nel contrafforte che si avanza in mezzo allo spartimento, mena dalla valle dell' Ariége a quella del Salat.

Questi diversi sbocchi favoriscono il commercio. Il ferro è la principale mercanzia di esportazione. Viene trasportato a schiena di cavallo e di mulo sino ad Auterive, nello spart. dell' Alta Garonna, e di là si fa discendere per l' Ariége. Gli altri oggetti che si esportano, sono bestiami, resina, pece, trementina, sughero, marmo e diaspro. Oltre la lana dei loro bestiami, gli abitanti ne ritirano molta dalla Spagna e soprattutto dall' Aragona, e la rivendono poscia negli altri spartimenti. L'esportazione in Ispagna consiste in bestiami, stoffe, tele, cera, merceria e qualche volta grani.

Questo spart., di cui Foix è il capoluogo, si divide in tre circondari comunali, che sono: Foix, Pamiers e Saint Girons, i quali formano 20 cantoni e 336 comuni. Contiene 265710 abitanti. Manda 3 membri alla camera dei deputati; è compreso nella XXI divisione militare; circonscrive la diocesi di Pamiers, ch' è suffraganea dell' arcivescovato di Tolosa, ed appartiene alla corte reale ed all' accademia universitaria della città medesima.

ARIELLI, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che ha origine presso la terra di tal nome nell' Abruzzo Citeriore, ed accolto l'altro fiumicello Rifugo, che bagna la terra di Crecchio, si scarica in mare presso Ortona.

ARIELLI o ARIELLO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 3 l. 1/3 al S. E. di Chieti, cantone di Tollo, in una pianura, con aria alquanto grossa, e 1350 abitanti. Questo bor. chiamavasi un tempo *Argelli*.

ARIELORE, forte dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 27 l. 1/3 E. N. E. da Cherur.

ARIENZO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 2 l. 3/4 al N. N. O. di Nola, capoluogo di cantone, in amenissima valle; con una catena di monti all' E. ed un' altra al N.; e di quivi passa la strada nuova da Napoli a Benevento. Si pretende che sia stata fondata dai Normanni, Contiene sette chiese parrocchiali, un ospedale ed un monte di pietà, con 2960 abitanti. Fertilissimo n' è il territorio, e vi allignano bene i gelsi, per l' industria dei bachi da seta, e gli olivi che danno buon olio. Vi si fa commercio di vino, grano e seta.

ARIETTA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Cotrone, circondario di Policastro; con 220 abitanti.

ARIGASTIA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che corre presso Musellaro, in prov. dell' Abruzzo Citeriore.

ARIGLIANO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d' Otranto, distr. di Gallipoli, circondario di Gagliano, da cui dipende; con 150 abitanti.

ARIGNA, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PONTE.

ARIGNA, luogo nel N. della contea di Roscommon, in Irlanda, sulla sponda occidentale del Lough Allen, in cui sono miniere di ferro e di carbon fossile state lavorate in varii tempi e con vario effetto; ma in generale con gran perdita di coloro che le esercitarono. Il carbone è di qualità inferiore. Il procedere d' una compagnia formata in Londra nel 1824, per iscavare le miniere d' Arigna, fu così singolare, o piuttosto d' indole tanto disgraziata da dare origine ad una inquisizione dinanzi ad un comitato della Camera dei Comuni.

ARIGNANO, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Torino, da cui è discosta 3 l., mandamento di Chieri, sur un colle; con 870 abitanti.

ARIIS, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* RIVIGNANO.

ARIM, città dell' Indostan, negli Stati del ragià di Nagpur, antica prov. di Ganduana, a 26 l. O. S. O. da Sombelpur. Lat. N. 20° 37′; long. E. 80° 16′. Prima della fine del secolo XVIII, ancor non era che uno dei più floridi villaggi di quella insalubre contrada. Gli antichi geografi orientali la credevano ad eguale distanza dalle colonne d' Ercole all' O. e da quelle di Alessandro all' E.; quindi da essa calcolavano le longitudini.

ARIMA, città del Giappone, nell' isola di Chiusiù, principato e 13 l. al S. E. di Omura.

ARIMATSI, villaggio del Giappone, nell' isola di Nifon, principato d' Oari. Vi si fabbricano delle stoffe di cotone di diversi colori. Vi si contano 100 case.

ARIN (PRIMO e SECONDO), casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* DOLO.

ARINA, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* LAMON.

ARINCHILL, città dell' Indostan. *Ved.* UARANGOL.

ARINNES, popolo d' Asia, che abitava sulle sponde

dell'Ienisei. La dominazione dei Tatari, le migrazioni presso i Chirghi, e la mescolanza coi Cacin e cogli Ostiachi, ridussero questo popolo ad alcune famiglie, che vivono sotto la direzione di un anziano, il quale pagava le imposte al governo russo. Il viaggiatore tedesco Muller non vi trovò, nel 1735, che dieci uomini, di cui due soli parlavano la loro lingua, avendo il rimanente adottato il dialetto dei Cacin.

ARINOS, fiume del Brasile, prov. di Matto Grosso, comarca di Arinos, che trae il suo nome da una nazione oggidì sconosciuta. Ha la sua sorgente presso a quella del Paraguay, e si getta nel Tapajos, dopo un corso di 100 l. dal S. E. al N. O. Riceve il Rio Preto e il Sumidor; ed in una parte del suo corso convoglia delle particelle d'oro.

ARINOS, comarca del Brasile, prov. di Matto Grosso, separata in due parti ineguali dal fiume che le dà il nome. Questo paese è poco conosciuto. Si sa però che ha dell' oro, molti fiumi, montagne e superbe foreste. Le nazioni che l'abitano sono i Baccuri, sull'Arinos; i Manbares sul Taburuina; gli Appiaca, nel centro della comarca, ed i Cabaiba al N. di questi ultimi.

ARINTA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, in prov. della Calabria Citeriore, che corre presso Celico e si scarica nel Crati.

ARINTHOD, bor. di Francia, nella Franca Contea, spart. del Jura, circondario e 7 l. 1/2 al S. di Lons le Saulnier, capoluogo di cantone, con 1620 abitanti che fabbricano tele e cappelli, e commerciano di muli allevati nei comuni vicini.

ARIOLA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nella Calabria Ulteriore, che passa per Magisano, ed indi si unisce col Semerina.

ARIOR o **ARIARA**, che gl' Inglesi scrivono *Harryhur*, ed i Francesi *Harihor* ed *Harihara*, città dell' Indostan, stato del ragià di Maisore, subà di Ciatracal; sulla sponda destra della Tumbedia, a 27 l. N. E. da Bednore, ed a 57 l. S. da Beigiapur. È difesa da una fortezza nella quale vedesi un tempio celebre di Visnù.

Dopo la distruzione del tempio di Bisnagar, questa città cadde in potere d'un principe della dinastia di Beigiapur; ed avendo i Mogoli spenta quella dinastia, Arior fu soggetta al nabad di Savanur dal quale passò al ragià d' Icheri e poscia ai Maratti, ai quali la tolse Aider Alì.

ARIPA, *Arippo*, villaggio di Ceilan, sulla baia di Condaci, alla foce del Ceronda, a 48 l. 1/4 N.N. E. da Columbo. Lat. N. 8° 10′; long. E. 77° 54′. Apparteneva agli Olandesi, ed ora è in poter degl' Inglesi. All' E. di questo villaggio è un banco di sabbia ove si fa la pesca delle perle, durante la quale vi risiedono le autorità civili e militari dell' isola. I dintorni del paese sono sterili.

ARIPUANA, fiume del Brasile, prov. di Para, distr. di Mundrucania. Esso forma parecchie isole, e si getta nel Madeira a dritta per diverse foci, sotto 5° di lat. N., dopo un corso di circa 50 l. dal S. E. al N. O.

ARIR, dai Francesi scritta *Harir*, città della Turchia asiatica, pascialato ed a 33 l. N. O. da Scerezur, ed a 26 l. E. da Mossul, presso la sponda sinistra del Cuceps Sui. Non è accessibile che per una gola chiamata Ciar Divar, ingombra di rocce e piena di precipizi.

ARIRVERDIN, sangiaccato della Turchia asiatica, nel pascialato di Scerezur. I Francesi lo scrivono *Harirverdin*.

ARIS, *Arisch*, che significa culla in arabo, forma molti nomi di paesi e luoghi; come, per esempio, E *Aris*.

ARIS o **A' RIS**, che i Francesi scrivono *Arich* ed *A' Rych*, castello munito del Basso Egitto, sul torrente d'Egitto, alla sua foce nel Mediterraneo, e sopra la strada della Siria; a 63 l. N. E. dal Cairo. Lat. N. 31° 5′ 30″; long. E. 31° 28′ 10″. Situato in mezzo alle dune, è questo forte circondato da alquante case; vi sono pozzi, palme ed ortaglie. I Francesi se ne impadronirono il 15 febbraio 1799, e lo posero in buono stato. Malgrado lo svantaggio della posizione, il conservarono sin quasi al momento che sgombrarono l' Egitto.

ARISCHIA, *Arisca*, *Arische* o *Auriscola*, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distretto d' Aquila, circondario di Pizzoli, da cui è discosta 1 l. 2/3, in parte situata sopra picciol colle ed in parte alle falde di alpestre montagna. Contanvisi 1840 abitanti.

ARISPE, città del Messico, prov. di Sonora. Giace all' O. del posto militare di Bavispe, a 130 l. N. da Sinaloa, 34 l. circa dalla sorgente dell' Hiaqui, e 19 l. dal forte Horcasitas. Conta 6310 abitanti.

ARISTIZABLE, isola dell'arcipelago della Principessa Reale, sulla costa della Nuova Annover, nell' O. dell' America settentr., al 52° 37′ di lat. N., e 131° 17′ di long. O.

ARISTON, isola scoperta da G. D. de Rienzi, presso l' isola Basilan, nell' arcipelago di Olò, Jolò, Sulà, o meglio Sulong, che giace al S. dell' isola del Tribuno, sotto 6° 26′ ed alcuni secondi di lat. N. e 119° 40′ di long. O. Ebbesi il nome del miglior amico dello scopritore, del dotto Andrea Ariston, che gli fu guida nel primo suo viaggio in Oriente. Non gli presentò essa che folte forre, alte felci, grossi bambù ed alcune eritrine; videvi soli tre pescatori sulongani che facevano cuocere dei caschetti quadrellati, magnifica conchiglia che molto gli dolse di veder bruciare, e di cui mangiavano l'animale. Avevano la loro provvisione d'acqua in grandi bambù, il che gli fece pensare che l' isola non avesse nè acqua nè abitazioni, del che però non potè assicurarsi. È bassa e piccola; non mentovata nè descritta in nissun luogo (Rienzi).

ARITH, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento e 4 l. 3/4 al N. E. di Chatellard, con 1220 abitanti.

ARITZO, villaggio degli Stati Sardi. *Ved.* Arizzu.

ARIVI, fiume della Colombia, prov. di Cumana, che ha la sua sorgente all' E. del bor. di San Fernando, scorre all' E. sino a Macuras, dove riceve il nome di Pao, e gira al S. sino all' Orenoco, in cui si scarica dopo un corso di circa 40 leghe.

ARIZA, *Ariobriga*, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' O. S. O. di Calatayud (Aragona), sul Xalon, con un castello situato sopra un monte. Ha tre chiese parrocchiali, un monastero, due ospedali, ed è il capoluogo di un marchesato. Commercia in vino e zaffrano. Alcuni geografi prendono Ariza per la città antica chiamata *Arsi* o *Arci*, mentre altri la pongono ad Arcos, piccola città della Castiglia Vecchia, alla sorgente del Xalon.

ARIZZANO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mandamento d' Intra, a cui, per formare un comune, si sono aggiunte le frazioni di Cissano, Antoliva, Oro, Selasca e Biganzolo, e tutte in complesso formano col villaggio 900 abitanti.

ARIZZU, villaggio della Sardegna, divisione del

apo Cagliari, sul pendío di una montagna, a 10 l. /4 E. da Oristano. Vi si fabbrica una cattiva spe- e di saie, e vi si fanno ad agucchia berrette e alze. Il popolo, meno povero, è più laborioso meno dedito alla rapina che nel restante dell'isola. 'aria vi è pura. Vi cade molta neve, che nell'estate trasporta a Cagliari. Conta 1860 abitanti.

ARJENOSK, bor. della Russia europea, governo ei Cosacchi del Don, distr. di Copersch, a 4 l. 1/2 . E. da Buzulutz, sul Coper.

ARJONA, *Urgao*, piccola città di Spagna, prov. 6 l. 1/4 al N. O. di Jaen, presso al Salado d'Arjo- a. Ha tre parrocchie, due spedali, e fabbriche di naiolica comune. Conta 3330 abitanti.

ARJONILLA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al . O. di Jaen, e a 1 l. 2/3 N. O. da Arjona.

ARJUZANX, villaggio di Francia, nella Guasco- na, spart. delle Lande, circondario e 7 l. all'O. N. O. di Mont de Marsan, capoluogo di cantone, con 50 abitanti.

ARKA, nella Turchia asiatica. *Ved.* Arca.

ARKANSAS, gran salina degli Stati Uniti, nel errit. di Missuri. Lat. N. 34° 35'.

ARKANSAS, fiume dell'America settentrionale, he ha la sua sorgente nei monti Sassosi, fra quelle del fiume Platte e del Rio del Norte, scorre al S. E., ed entra nel Mississipi per una imboccatura di 200 ese di larghezza, sotto 34° di lat. N. e 93° 20' di ong. O., dopo un corso di 400 l. in linea retta, o irca 720 contando tutte le giravolte. Dalla sua sor- gente sino a 102° 20' 15" di long. O., l'Arkansas epara il territ. del Mississipi dalla repubblica del Messico, e non riceve alcun affluente di conseguen- za. Da questo punto si volge al N. E. sino al 101° di long., ove forma un gran gomito, e riprende la direzione S. E. Al suo ingresso nel territorio al quale dà il nome, al 36° 30' di lat., ha già ricevuto gran numero di affluenti, fra i quali sono da citarsi la Negracka e la Nesuketonga. Nel territ. d'Arkansas non riceve, alla destra, che un solo fiume notabile, il Canadian; e alla sinistra, il Verdigris, il Neocho e l'Illinese.

L'Arkansas è, dopo il Missuri, il maggior af- fluente del Mississipi. Scorre prima fra montagne che nel mese di luglio sono ancora coperte di nevi; poi esce con impeto da una gola angusta per entrare in una valle arenosa, cinta da rocce scoscese, ove acquista una larghezza di 60 metri, essendone la profondità di 8 in 5 piedi. Prima di descrivere la sua grande svolta, diviene rapido, e spesso cangia di letto. Sotto di questo giro è più tortuoso che sopra, ed ostrutto da banchi di sabbia e da isolotte, ora nude, ora coperte d'erbe, ed inondate nell'inverno. Sul territ. d'Arkansas, traversa delle praterie assai estese.

Dalla sua sorgente sino verso 105° di long. O., il suo letto è in un terreno sabbionivo ed argilloso; sino a 103° 30', il suolo, impregnato di sale, dà alle acque un sapore che le rende disgustose a beversi. Le acque dell'Arkansas, limpide sulla sponda sinistra, sono torbide sulla destra, e ciò proviene dalla natura degli affluenti.

La navigazione dell'Arkansas è disturbata da gran numero di sbalzi. Soltanto in febbraio, epoca della escrescenza delle acque, si può rimontarlo sino quasi alla sua uscita dalle montagne col mezzo di barche leggiere. Passato tal tempo, le terre sabbio- nive delle pianure riscaldate assorbono tutte le acque che discendono dalle montagne, e il fiume allora è quasi a secco, a 550 l. dalla sua foce. Dal con- fluente del Neocho sino al Mississipi, in uno spazio di circa 220 l., l'Arkansas è quasi sempre naviga- bile. Però la navigazione è spesso interrotta in que- sta parte per la poca profondità dell'acqua durante due o tre mesi dopo luglio, e nell'inverno pei ghiacci, che d'altronde non sono di lunga durata.

Le sponde dell'Arkansas, non mal sane, sono abitate da molti Indiani, quali gli Arkansas, gli Sce- rochi e gli Osagi.

ARKANSAS, territ. ed ora uno degli Stati Uniti, che si estende fra 33° e 36° 30' di lat. N., e fra 91° 50' e 102° 20' 15" di long. O. Confina al N. col ter- ritorio e collo stato di Missuri; all'E. col Mississipi, che lo separa dagli stati di Tennessee e di Mississi- sipi; al S. con la Luigiana e colla repubblica del Messico, e all'O. pure con la medesima repubblica. La sua lunghezza è di 212 l. dall'E. all'O., la lar- ghezza di 87 1/2 dal N. al S., e la superficie di 15660 leghe quadrate.

Il territ. d'Arkansas non è elevato più di 170 in 200 metri sopra il livello del mare, ed è attraver- sato dal N. N. E. al S. S. O. dai monti Osark, catena nella quale si notano, presso a poco nel centro del territorio, le sommità di Cavaniol, di Cerne e del Pan di Zucchero. All'O. del Cadron è la catena delle rocce dei Dardanelli. Una linea di rocce di gres si estende nella parte S. del territorio, sotto il nome di Potatoe Hill, e separa la valle di questo nome da quella di Kiamisha.

Indipendentemente dal Mississipi, che circonda questo territ. all'E., e dal Red River, che lo limita in gran parte al S., si osserva nell'Arkansas il fiume che gli dà il nome, lo attraversa dall'O. N. O. all'E., ed ha per affluenti principali, sopra questo territ., il Verdigris, il Neocho, l'Illinese ed il Canadian, cui ingrandiscono molte correnti importanti. Il White River ed il San Francesco, che irrigano la parte N. E., sono considerabili, ed il primo ha per prin- cipale affluente il Big Black.

Il clima dell'Arkansas non è lo stesso dapertutto. Le sponde del Mississipi sono umide e calde. Avanzando verso l'O., il terreno s'innalza; quindi il clima diviene più fresco, e si risentono gli estremi del freddo e del caldo. Le malattie comuni sono la febbre e la febbre biliosa.

La parte N. E. del territ., sino al confluente del White River e del Mississipi, è assai paludosa, e spesso inondata da quest'ultimo fiume. Di frequente si sentono delle piccole scosse di tremuoto. In que- sta regione si ritrova la gran prateria di 30 leghe di lunghezza, doviziosa di pascoli inesauribili. La parte orientale che si estende alla sinistra dell'Ar- kansas, e sulla destra nel Mississipi, è meno bassa della precedente. Fra il Neocho ed il Verdigris, si trova una pianura di 5 l. di estensione, coperta d'erbe alte e folte. La parte occidentale del territ. offre immensi spazi di sabbie mobili e sterili. Tutto il terreno dell'Arkansas è secondario. All'O. dei monti Osark, vi sono parecchi strati di calcare, di carbon fossile, e più all'O. del sal gemma.

La parte occidentale di questo territ. è sterile e deserta; lo stesso è al N. E. Il S. E., abitato dagli Arkansas, è coperto di pascoli abbondanti. Vi si è naturalizzato il pesco, ed il gelso rosso vi è indigeno. Vi si coltivano maiz, frumento, riso, cotone, tabacco, indaco, canapa e la vite. In generale, il suolo delle sponde dell'Arkansas e degli altri fiumi è fertilissi- mo, soprattutto nei contorni di Belle Pointe ch'è grasso, e quivi la vegetazione riesce abbondante. Le contrade montuose sono coperte di pini. Vi si

veggono orsi, bisonti, daini, buffali, alci e castori. Mandrie di bisonti e di cavalli pascolano in libertà nelle pianure. Si crede che i monti Osark sieno ricchissimi in minerali, e che, lungo il White River, esistano immense masse di marmo: il ferro, il piombo, il carbon fossile ed il sale, sono pure contati fra le produzioni minerali di questo territorio. Si osserva sul Neocho la grande salina di Campbell. Parecchi ruscelli salsi, il cui lavoro potrebbe essere vantaggioso, vanno ad affluire nell'Arkansas.

Si notano, nella parte occidentale delle strade assai comode che conducono da Saint Louis allo stato del Missuri, ai Natchitoches, sul Red River, nella Luigiana.

Il territ. ed ora Stato di Arkansas è diviso in sette contee, che sono: Arkansas, Clark, Hempstead, Lawrence, Miller, Phillips e Pulaski. La sede del governo è a Little Rock od Arkapolis, sulla sponda meridionale dell'Arkansas, a circa 30 l. in retta linea dalla sua foce. Nel 1820 si contavano 14273 abitanti, dei quali 12579 bianchi. Nel 1835 vi si trovarono 58134 abitanti, tra' quali circa 7000 schiavi. Le sponde del Red River sono, in generale, abitate da fuggiaschi, o da uomini perseguitati dalla giustizia delle contrade incivilite. L'E. S. E. del territ. è occupato dagli Arkansas e dagli Osagi, in numero di circa 2000 che abitano dei villaggi sulle sponde del Neocho, del Verdigris e dell'Arkansas. Nel 1819, circa 5000 Scerochi abbandonarono il proprio paese all'E. del Mississipi per fissarsi sulla sponda sinistra dell'Arkansas, fra 94° e 96' di long. O.

I termini della costituzione dell'Arkansas sono questi: Suffragio universale; senato eletto ogni 4 anni, da non consistere in meno di 17 nè più di 33 membri; camera di rappresentanti, eletti ogni 2 anni, di non meno di 54 nè più di 100 membri; governatore eletto per 4 anni; giudici per 8 anni. Schiavi da non emanciparsi senza il consenso del proprietario.

ARKANSAS o **QUAPAES**, *O Guapa*, popoli indigeni del territorio d'Arkansas, negli Stati Uniti, stabiliti sulla sponda destra del fiume del nome stesso, presso al suo confluente col Mississipi. Sono in numero di 600, tra cui 300 guerrieri. Dicono di essere venuti dalle sorgenti del Mississipi e che sostennero guerre vivissime prima di potersi stabilire nel loro territorio. Questi popoli, pacifici e prodi, esternarono sempre molta amicizia pei Francesi.

Nel 1818, gli Stati Uniti comprarono da loro un territ. di circa 7800 l. q., mediante 4000 dollari contanti, ed un livello di 1000 dollari, pagabile in merci. Si trovano nel paese da essi abitato dei massi di pietre rozze, ch'essi dicono monumenti di popoli antichi e più inciviliti di loro.

ARKANSAS o **IL POSTO**, città degli Stati Uniti, territ. e contea di Arkansas, sulla sponda destra del fiume del medesimo nome, a 23 l. 1/2 N. O. dal suo confluente col Mississipi. È questo uno dei più antichi stabilimenti all'O. del Mississipi. Formato da alcuni Francesi verso la fine del XVIII secolo, è ancora abitato, in gran parte, da uomini di quella nazione. Questa città fu per lungo tempo il capoluogo del territ. del suo nome. Ha una prigione e 30 o 40 case costrutte con tronchi d'albero. Vi si raccolgono cotone e riso di buonissima qualità. Nel 1810 aveva 784 abitanti.

ARKANSAS, contea degli Stati Uniti, territorio d'Arkansas, con 1330 abitanti.

ARKANSAS, comune del territ. e della contea del medesimo nome, negli Stati Uniti, con 1000 abitanti.

AR KAVATI, fiume dell'Indostan. *Ved.* AR CAVATI.

ARKENGARTH DALE, città e parrocchia d'Inghilterra, north riding della contea d'York, wapentake occident. di Gilling, a 3 l. 1/2 O. da Richmond, sopra un fiumicello che si getta nella Swale presso a questa città. Conta 1610 abitanti.

ARKHANGEL, gov. e città di Russia, in Europa. *Ved.* ARCANGELO.

ARKHANGELSK, borgo della Russia europea, governo di Oremborgo, distr. e 5 l. 1/2 all'E. di Menzelinsk, al confluente dell'Axima e dell'Ink. Vi sono quattro fornelli da rame e tre affinerie che occupano 700 operai; ed il prodotto annuo n'è di 9500 quintali. Questo borgo fa parte dei possedimenti della famiglia Katsitskai.

ARKHANGELSK, borgo della Russia europea, governo, distr. e 24 l. al S. S. O. d'Ickaterinoslaf, sulla Tarosovka.

ARKHANGELSK, bor. della Russia europea, governo di Cherson, distr. e 16 l. al N. d'Olviopol, presso la sponda sinistra della Siniuka.

ARKHANGELSK, borgo della Russia europea, governo di Simbirsk, distr. e 10 l. al N. N. E. di Samara.

ARKHAWE, bor. della Turchia asiatica. *Ved.* ARCAVE.

ARKITKAN, piccola città della Turchia asiatica. *Ved.* ALTI CAN.

ARKIKO, città dell'Abissinia. *Ved.* ARLICO.

ARKOPOLIS, città degli Stati Uniti. *Ved.* LITTLE ROCK.

ARKLOW, città marittima d'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 5 l. al S. di Wicklow, baronia di Arklow, sulla sponda destra e alla foce dell'Avoca, che si passa sopra un ponte di 19 archi. Il suo porto non può contenere che piccoli bastimenti. Vi ha una scuola maschile e due femminili pubbliche, con altre private e delle caserme. Gli abitanti, in numero di 6400 in tutta la parrocchia, ritraggono il principal sostentamento dalla pesca: sono per 2040 della chiesa anglicana e per 4360 della Cattolica. La chiesa anglicana è un bell'edifizio di stile inglese eretto nel 1823; e quella dei cattolici è pur essa di elegante costruzione moderna. Ne'suoi dintorni s'è nel 1795 scoperta una miniera d'oro.

ARKSEY, villaggio d'Inghilterra, west riding della contea d'York, wapentake di Straffort e Tickhill, a 2/3 di l. N. da Doncaster. Vi sono circa 1000 abitanti, ed un ospizio di carità.

ARL o **ADLER**, *aquila*, voce tedesca ch'entra nella composizione de' nomi di alcuni luoghi, come *Arl*berga o *Adlers*berga, montagna dell'aquila.

ARL (GROSS), villaggio dell'arciducato d'Austria, circolo di Salisborgo, a 7 l. S. O. da Radstadt. Nei dintorni trovasi una miniera di rame.

ARLANT o **ARLANC**, città di Francia, nell'Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 3 l. 1/2 al S. di Ambert, capoluogo di cantone, a 14 leghe 1/3 S. S. E. da Clermont, sul Dolore, in amena posizione. Vi sono fabbriche di nastri di filo, blonde e minuta merceria. Vedesi una sorgente d'acqua minerale fredda, che si crede ferruginosa. Conta 3570 abitanti.

ARLANZA, fiume di Spagna, prov. di Burgos, che scaturisce dalla sierra de la Umbria, a 2 l. E. N. E. da Santo Leonardo, scorre dall'E. all'O., passa per Lerma, e si getta nell'Arlanzon, presso Palenzuela, dopo un corso di 23 leghe.

ARLANZON, fiume di Spagna, prov. di Burgos,

ne nasce nella sierra di San Milan, scorre dall' E. l' O., descrivendo un arco, passa per Burgos, e ceve l'Arlanza, 2 l. prima di gettarsi nella Pisuerga, opo un corso di 20 leghe.

ARLANZON, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/4 all' E. . E. di Burgos, sopra l' Arlanzon.

ARLATE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Calco.

ARLAY, bor. di Francia, nella Franca Contea, part. del Jura, circondario e 2 l. al N. di Lons le aulnier, sulla Seille, cantone di Bletterans; con 700 bitanti.

ARLBERGA, *Arlberg*, catena di montagne, in Germania, che si riattaccano alle Alpi Rezie mediante le Alpi dei Grigioni. Questa catena incomincia all' Arlberga, che le dà il suo nome. A questo punto elevato, ove hanno il Lech e l' Inn l'origine, la catena si biforca, un ramo, correndo al N., abbassasi verso Kempten, in Baviera, poi all' O. nel S. del Virtemberga e del granducato di Baden, ove, presso le sorgenti del Danubio, raggiunge le montagne della Selva Nera, che, al paro delle Alpi di Svevia, ne formano il prolungamento. Il secondo ramo accompagna la sponda sinistra dell' Inn sino al Danubio. La china occid. del primo ramo manda al Reno l' Ill, e al lago di Costanza l' Aach e l' Argen; e l' istesso lago riceve dalla china merid. di questo medesimo ramo la Schussen. Tutti i fiumi che discendono dalle chine settentr. dei due rami dell' Arlberga vanno alla sponda destra del Danubio. I principali sono: il Lech, l' Iller e l' Iser. La parte merid. poi del secondo ramo non manda all' Inn che piccolissimi affluenti.

L' Arlberga propriamente detto, è coperto di pini e boscaglie. Dà origine ad un ruscelletto del suo nome, che si getta nella Rosanna, affluente dell' Inn. Nel 1786, l' imperatore Giuseppe II, fece aprire, attraverso questo monte, una strada per far comunicare la valle di Stanz con quella di Kloster, e facilitare in pari tempo i trasporti delle merci sino al lago di Costanza. Questo passaggio è difeso da un piccolo forte in legno.

ARLEM, *Harlem*, baia della China. *Ved.* Fing Oi.

ARLEM o **NAINTIVU**, isola dello stretto di Palc, all' O. della penisola che forma l' estremità settentrionale dell' isola di Ceilan, al N. E. dell' isola Delft o Nedontivu, ed all' O. di quella di Middelborgo o Punghetivu, sotto 9° 30′ di lat. N. e 77° 34′ di long. E. Misura circa 1 l. 1/2 di circuito, e contiene ottimi pascoli.

ARLES o **ARLI**, *Arelas* o *Arelate* (da *Area lata*, territ. largo e spazioso), città di Francia, nella Provenza, spart. delle Bocche del Rodano, capoluogo di circondario e di cantone, sulla sponda sinistra del Rodano su cui è un bel ponte di barche, proveduto di sedili, ove nella bella stagione si va a godere della ridente vista delle vicine campagne e del fiume quasi sempre coperto di grossi navigli che vi risalgono o ne discendono. Lat. N. 43′ 40′ 31″; long. E. 2° 17′ 32″. Ha un trib. di prima instanza e di commercio ed un' accademia di belle lettere, fondata nel 1669; e sta a 16 l. N. O. da Marsiglia, 15 O. da Aix e 186 S. da Parigi. Arles è per certo una delle città del regno ove trovansi più monumenti che attestar possano la sua prima grandezza e magnificenza. Citeremo particolarmente la numerosa collezione di urne ed altri romani arnesi sepolcrali; il tutto deposto nel palazzo arcivescovile; l' altra stupenda raccolta di armi ed altri antichi oggetti ritrovati nei diversi scavi che si fanno in città; un grand' obelisco di granito, alto 17 metri, che nell'anno 1675 fu trovato sotto terra, nel 1676 dedicato a Luigi XIV, e che presentemente decora la piazza del palazzo pubblico; il busto di un Esculapio cui è avvinto un serpe; un anfiteatro di forma ovale, che credesi fatto edificare da Giulio Cesare, senza però essere stato giammai compito; le rovine di due templi, uno dei quali sembra stato consacrato a Diana; gli avanzi di un arco trionfale, due gran colonne di bel marmo greco, d' ordine corintio, con una porta che si crede di un teatro; le rovine di un campidoglio eretto dai Romani; i campi elisi, detti per corruzione *eliscamps*, che stanno sopra una collina fuori della città, e dove si veggono moltissime tombe di pietra e di marmo di ogni grandezza, internate più o meno nella terra, la maggior parte con inscrizioni, distinguendovisi quelle dei pagani per le due lettere D. M., e quelle dei cristiani per una croce; le mura del palazzo di Costantino, la cui torre intatta chiamasi *château de la trouille*; l' altra detta di Orlando, oltre a ben conservate catacombe, a rottami, a colonne intere, medaglie, monete d' oro e d' argento, patere, lampade, e moltissimi altri antichi e preziosi monumenti. Questa città però non è molto bene costruita. Le strade ne sono anguste, e non belle e vecchie le sue abitazioni. Il palazzo della città, eretto da Mansard nel 1673, è un pezzo di architettura degno di qualche considerazione. È questo un gran quadrato, le cui due facciate corrispondono a due piazze simetricamente ornate di balaustrate e di abbellimenti relativi all' antichità della città. Il vestibolo, la cui volta quasi piana sostiensi da venti colonne, è accompagnato da porte figurate, coi busti dei conti di Provenza e le loro armi. Il fondo era ornato da una statua di Luigi XIV. In questo palazzo si vede una copia della statua di Venere, trovata in questa città ed inviata al Museo di Parigi. La cattedrale è un edifizio gotico assai mediocre. Vi è una biblioteca di 11600 volumi, una scuola di nautica, ed un teatro. La sua antica accademia delle scienze, stabilita soltanto pei gentiluomini, cessò di sussistere al tempo stesso di Luigi XIV, che ne fu il fondatore. Celebre questa città sino da' più remoti tempi pel suo commercio e per l' abilità dei suoi abitanti nella navigazione e costruzione delle navi, commercia anche presentemente dei prodotti del suolo di cui abbonda, cioè biade, vini, olio, frutti, e molto bestiame, specialmente a lana, oltre i generi delle sue manifatture di telerie e chincaglie, e di qualche fabbrica di stoffe di lana. Ciò per altro che la rende più importante, si è la fiera che vi si tiene annualmente il 14 febbraio. Anche il 17 gennaro, il 3 maggio e il giovedì prima della Pentecoste, si hanno fiere per le lane, i cavalli, pecore, agnelli e castrati, muli e maiali. I mercati di grano d' ogni martedì e sabbato servono a stabilire le mercuriali. Un centinaio di bastimenti rimonta annualmente il Rodano sino al porto di Arles, il cui territ. racchiude 4 saline ed un deposito di sale. Vantavasi una volta la bontà del clima e la salubrità del suo territ.; ma oggidì questa città va soggetta a febbri epidemiche, occasionate da prima dagli stagni circonvicini, formati e dal cangiamento del letto che il Rodano si è scavato, e dalla migrazione di gran parte di popolo, che tresferendosi alle saline vicine, ivi rimane circa due mesi, onde raccogliere, come dicemmo, un sale ch' esso si appropria, riportando nelle proprie case germi malefici di cui s' impregna in quelle paludi pestilenziali, che d' altronde nodriscono cavalli e bestie selvagge. L' olandese Wan Enz imprese nel 1645 di diseccarle, ma il suo lavoro non fu condotto

a fine. Il gran freddo del 1789, diminuì le belle mandre dei contorni di Arles, assicurandosi che il terreno di questa città nudriva più di 400000 bestie lanute. Rinomate sono le sue salsicce. La soda vi si coltiva in quantità. Vedonvisi una razza di cavalli ed un ovile reale. Vi si trova una sorgente creduta minerale, ma però recenti esperienze provarono il contrario. Arles innalzò una colonna in onore di Costantino. Conta presentemente 20500 abitanti.

Varie sono le opinioni sull'origine di questa città. Quelli che amano le favole, le assegnarono illustri fondatori nelle rovine troiane, dicendo essere stata eretta da Arulo nipote di Priamo; mentre altri la vogliono fondata da Arulo figlio di Gad, di cui parla il Genesi. Strabone sembra creda che Arles sia opera dei Focesi, che costrussero anche Massilia. Diversi autori, parlando dell'etimologia del suo nome, lo fanno derivare da una greca parola significante *popolo di Marte*, o *altare elevato*, sul quale gli antichi popoli di questo paese sagrificavano umane vittime alle loro false divinità. Più comune è però l'opinione che, nell'antico linguaggio celtico, *Arelate* significhi *città edificata in luogo paludoso*. Ebbe anche il nome di *Thelina*, che, quantunque misterioso, pure dicesi derivante dalla greca parola *tithe*, *mammella*, perchè, essendo situata in luogo assai fertile, era come la nutrice di molte province. L'imperatore Costantino le diede anche il proprio nome, e sotto gl'imperatori Onorio e Teodosio fu nominata *madre dei Galli*. I Latini le diedero il titolo di colonia romana, perchè era il soggiorno della sesta legione. Arles divenne assai florida sotto i Romani, essendo stata dichiarata metropoli delle Gallie da Giulio Cesare. Dopo che fu devastata nel 270, giunse all'apice di sua grandezza sotto Costantino il Grande, che scelta avendola a suo soggiorno, vi edificò molti superbi edifizi, contando allora una popolazione di 100000 abitanti. L'anno 411, Costanzo assediò Arles, la prese, e vi fece prigioniero Costantino il Tiranno. I Visigoti l'assediarono nel 429, ma fu liberata da Ezio. In appresso essi l'assediarono di nuovo nel 452 e 457. Evarico, fratello e successore di Teodorico III, la prese nel 466. Teodorico re degli Ostrogoti, amando molto questa città, vi fece diverse riparazioni. Iba, generale delle sue truppe, impedì che non fosse presa nel 509 dai Franchi, i quali la assoggettarono quattr'anni dopo, divenendone padroni, come altresì di tutto il restante della Provenza. Nell'ottavo secolo i Saraceni presero Arles nel 730; ma Carlo Martello la tolse loro poco dopo. Così ritornò ai Francesi, ai quali rimase sino all'879 in cui Bosone si fece dichiarare re di Arles, e si stabilì in un'assemblea del 15 ottobre il nuovo regno Arelatense o Burgundico, composto della Provenza, a cui si unì la Borgogna nel 933. Arles divenne in seguito quasi una repubblica sotto gl'imperatori, che se ne dicevano re, e durante il regno dei conti di Provenza della prima e seconda stirpe. Nel 1213, Federico II le accordò sì distinti privilegi che palesemente dichiarossi repubblica, e fu governata da un capo detto *Podestat*, da consoli e da un giudice. Essa si rendette in poco tempo possente a segno, che Genova e le altre città commerciali vollero con essa collegarsi. Ma non sussistette che circa 37 anni, mentre, verso il 1251, Carlo I, conte di Provenza, la sottomise interamente. Essa aveva sempre mostrata molta fedeltà pei successori di Rodolfo, ed ebbe molti vantaggi da un sì costante attaccamento, poichè gl'imperatori ne aumentarono sempre più i privilegi, come fece Corrado III nel 1114, e Federico I, nel 1178. Quest'ultimo costrinse anche i duchi di Zeringa a cedergli ogni diritto si regno di Arles, con la donazione di Lotario II o c Corrado. Federico II, nel 1214, cesse pure ogni pre tensione sopra questo regno a Guglielmo di Bau principe di Orangia, e Raimondo figlio di Guglielm lo cedette, l'anno 1257, a Carlo I conte di Provenza Poscia Arles riconobbe questi conti, ed infine fu riunita alla corona di Francia colla rimanente Provenza.

La chiesa d'Arles, fondata da S. Trofimo, divenne celebre per moltissimi concili, il primo de quali è quello del 314 contro i donatisti, e l'ultimo l'altro del 14 luglio 1270, oltre la pubblicazione in progresso di diverse sinodali ordinanze. Giulio Cesare, nei suoi Commentari, parla di Arles sotto il nome di *Arelete*, dicendo che vi fece costruire dodici navi per servirsene all'assedio di Marsiglia. Arles è patria di sant'Ambrogio, arcivescovo di Milano, di Claudio Ferrein, di Quirinalis, di Saint Hilaire, del predicatore Molinas, del poeta Morand, degl'incisori Roullet e Balechou, e dell'autore drammatico Patrat.

Il circondario d'Arles è diviso in 7 cantoni, cioè: Arles, Château Renard, Eyguières, Orgon, Saintes Maries, Saint Remy e Tarascon. Esso contiene 33 comuni e 79980 abitanti.

ARLES, canale di Francia, formato da una derivazione di una parte delle acque del Rodano, che comincia sotto Arles, e va al S. E. sino al porto di Bouc sul Mediterraneo, dopo avere costeggiato gli stagni di Meyrane, Ligagnau e Landre, traversato quello di Galeion, e percorso una linea di 11 l. 1/2. La pendenza di questo canale è compensata da 4 sostegni, compreso quello della presa d'acqua. Lo scopo di esso canale è di rendere comoda e facile la navigazione del Rodano, oggi pericolosa verso la sua foce, e nel tempo istesso diseccare una porzione delle paludi che costeggiano il Mediterraneo.

ARLESBERGA, *Arlesberg*, villaggio del principato di Sassonia Gotha, baliaggio di Schwarzwald, a 6 l. 1/2 S. S. E. da Gotha, e a 1 l. 2/3 O. N. O. da Ilmenau, con 200 abitanti. Vi è una fabbrica di potassa, una miniera di magnesia, ed una di carbon fossile.

ARLESEGA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MESTRINO.

ARLESHEIM, borgo della Svizzera, in mezzo ad una valle ridente e fertile, presso la sponda destra del Birs, a 1 l. 3/4 S. S. E. da Basilea. È bene fabbricato, e vi sono dei bagni. E la residenza del vescovo e dei canonici regolari titolari del capitolo di Basilea. Allorchè essi ne furono scacciati dai Francesi, nel 1677, si ritirarono ed Arlesheim, ove, facendo tagliare una boscaglia, costrussero una bella strada fiancheggiata da spesse case magnifiche, e fabbricarono una bella chiesa col titolo di cattedrale, nel 1689. Il giardino botanico che si vede in questo bor., è forse il più bello di tutta la Svizzera. Nella collina prossima si erge il castello di Birseck. Vi si contano 700 abitanti.

ARLES SUR TECH, città di Francia nel Rossiglione, sul fiume Tech, spart. de'Pirenei Orientali, circondario e 2 l. 1/3 all'O. S. O. di Ceret, capoluogo di cantone, a 7 l. 3/4 S. O. da Perpignano. Nel 1046 vi si tenne un concilio. Quivi era una celebre abbazia di benedettini. Ne'suoi dintorni sono delle acque termali, una miniera di piombo ed una fonderia di ferro. Hannovi 900 abitanti.

ARLEU o GIRLAO, dai Francesi scritta *Harleu*, città della Turchia europea, in Moldavia, capoulogo

i distretto, a 6 l. S. da Botusciani ed a 13 l. N. da ssi; residenza d'un vescovo greco. Vi si tengono ercati ogni settimana, ed alcune fiere annue.

ARLEUX, borgo di Francia, nella già contea di rtesia, sui conf. delle Fiandre, ora nello spart. del ord, circondario e 2 l. 1/4 al S. di Douai, e 45 l. N. a Parigi. È capoluogo di cantone, con 1730 abitanti, vi ha un castello sul fiume Sanset. I Francesi se ne npadronirono nel 1646, e fu loro ceduto nel 1659 ol trattato de' Pirenei. Gli alleati lo ripresero nel 711, ma nol tennero che per soli dodici giorni.

ARLIA od **ARGLIA**, villaggio del granducato di oscana, compartimento di Pisa, giurisdizione, co- une e 2/3 di l. al N. di Fivizzano, sul fianco orien- le del monte Cerigoli, 612 metri sopra il livello el mare, in mezzo ad annosi castagni e pascoli bbondantissimi. Vi si contano 220 abitanti.

ARLIANA (PONTE DI), nel granducato di Toscana. *Ved.* AGLIANA.

ARLIANO, villaggio del ducato di Lucca, giuris- izione, comune e 1 l. 2/3 all' O. di Lucca; con 130 bitanti.

ARLICO o **ARCHICO**, città e porto d'Africa, ell' Abissinia, sulla costa occidentale del golfo Ara- ico, alla estremità della baia di Massuà, presso la rontiera della Nubia. Sta in vicinanza di una vasta na incolta pianura, chiamata il *deserto di Samar*, 34 l. dalle rovine di Assum. Quivi risiede un naib, governatore turco, che si dichiarò indipendente, onendosi sotto la protezione del re di Tigre. Questa ittà rinchiude circa 400 case meschine, la maggior arte costrutte con una specie di giunco durissimo, d il resto con argilla e terra. Ha nei dintorni alcuni iardini e dei pozzi. Si estraggono da Arlico per 'Arabia, frumento e giovani schiavi, che si cam- iano con dei fucili.

ARLINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di ermont, contea e 4 l. 1/3 al N. di Bennington. Vi è n' accademia. Trovasi quivi una cava di bellissimo narmo; e vi si contano 1400 abitanti.

ARLON, *Orolaunum*, piccola città del Belgio rov., circondario e 5 l. 3/4 all' O. N. O. di Lussem- orgo, capoluogo di cantone. Questa città, posta opra una collina, in vicinanza alla sorgente del iume Semoy, e dominata da un castello ancor più levato, del quale furono atterrate le fortificazioni lai Francesi nel 1671, in mezzo a foreste, contiene arie fucine, manifatture di stoffe e fabbriche di ma- olica. Vi si fa un gran commercio di ferro, e vi si engono mercati di cereali. Essa concorre alla nomi- ia degli stati della prov. di Lussemborgo per due nembri. Conta 3200 abitanti.

L'origine di Arlon risale a tempi rimoti, e viene ndicata nell' itinerario di Antonino sotto il nome di *Orolaunum vicus*. Credono altri autori che il suo ome derivi dal tempo del paganesimo, perchè eravi n tempio con un altare che i Trevirii consagrato avevano alla luna, *Ara lunae*, da cui per corruzione chiamossi da poi *Arlun* o Arlon. Negli scavi fatti si trovarono statue, medaglie, pietre ed inscrizioni, che non lasciano dubbio alcuno sulla sua antica importan- za. Il territ., riconosciuto da lungo tempo per una del- le 12 prevostie, comprendeva circa 100 villaggi, fra grandi e piccoli. Ebbe il titolo di marchesato nel 1103, in luogo di quello di contea, sotto il quale aveva fatto parte sino allora del paese degli Ardeni. Fu riunita alla contea di Lussemborgo nel 1214, ce- duta alla Francia nel 1684, col suo territ., dagli Spa- gnuoli, a' quali apparteneva, ed a questi restituita nel 1697. Il 19 aprile 1793 i Francesi, comandati dal generale Jourdan, vi riportarono una celebre vitto- ria sopra gl' Imperiali ne' campi di Arlon, e s'impa- dronirono della città, che fu pure in aprile 1795 teatro di un altro combattimento tra i Francesi e gli Austriaci che rimasero rotti.

ARLUCEA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/4 all'E. S. E. di Vittoria.

ARLUNO, comune del regno Lombardo Veneto, prov. e 4 l. 1/2 all'O. di Milano, e ad una stessa distanza S. S. E. da Gallerate, distr. di Saronno, con 2280 abitanti. Nel suo territorio si fanno vini eccel- lenti. Vi si raccoglie della seta, ed in Arluno vedesi una bella filanda.

ARLAY, fiume degli Stati Sardi, nella Savoia, che scende dai monti di Faucigni, riceve i torrenti Mon- toux, Doron e Aton, e va a gettarsi nell' Isero, dopo passato per Usine.

ARM, isoletta del mar Indiano, all'entrata E. del- lo stretto della Sonda. Lat. S. 5° 45′; long. E. 104° 10′.

ARMA (SANTIAGO DE), città della Colombia, prov. d'Antioquia, sull'Arma, che si scarica nel Cauca, e a 32 l. S. da Santa Fè d'Antioquia. Il clima n'è caldissimo. Il territorio ha miniere d'oro, e pro- duce ogni sorta di grani e frutti. Lat. N. 5° 33′; long. E. 78° 1′.

ARMAÇAO, piccola città del Brasile, nell'isola e in prov. di Santa Caterina. Vi è uno stabilimento per la pesca della balena. Lat S. 27° 30′; long. E. 51° 29′.

ARMACOTTA, forte dell' Indostan inglese, presi- denza di Madras, antica prov. del Carnatico, a 18 l. 3/4 E. S. E. da Madura, e a 3 l. 1/4 O. S. O. da Tondi. Lat. N. 9° 43′; long. E. 76° 30′.

ARMAGH, comune degli Stati Uniti, stato di Pen- silvania, contea di Mifflin, con 2120 abitanti.

ARMAGH, città degli Stati Uniti, stato di Pensil- vania, contea d'Indiana, a 18 l. E. da Pietroborgo.

ARMAGH, contea d'Irlanda, prov. d'Ulster, con- finante al N. col lago Neag; all' O. colle contee di Tyrone e di Monaghan; al S. con quella di Louth, e all'E. con l'altra di Down, da cui è separata pel canale di Newry. Essa è situata tra 54° 4′ e 54° 30′ di lat. N., e tra 8° 25′ e 9° 5′ di long. O. Vi hanno 12 l. di lunghezza dal N. al S. sopra 7 di larghezza. La sua superficie è di 65 l. quadrate. I monti Fews l'attraversano dal S. E. al N. E. Vi hanno due laghi, ed è irrigata da quantità di fiumicelli tra cui più considerabili sono il Blackwater che la limita al N. O., ed il Bann che la traversa al N. E., ed alimenta il canale Newry, che si getta nel mare d'Irlanda. Questa contea, con pascoli eccellenti, ove la terra trovasi in gran parte nelle mani delle chiese, de' col- legi e delle corporazioni, benchè alcuni nobili e signori vi abbiano di belle tenute, ed il resto diviso in minute porzioni, tanto che nel solo patrimonio di lord Gosford, nella baronia di Fews, sono più di 1500 possidenti; ha voce della più fertile del regno, ed è generalmente bene coltivata, tranne nei monti Fews. Produce molto lino, con vena e patate; ma vi si raccoglie pure del buon frumento in quantità, ed ha diversi luoghi boschivi. L' aria vi è sanissima. Vi si fa un gran commercio delle stimate tele delle sue fabbriche che vi sono diffusissime. Le case rurali vi sono migliori che non nella maggior parte delle altre contee dell' Irlanda, tranne che in quelle di Down e d' Antrim. Invia due membri al parlamento, ed è divisa nelle seguenti 5 baronie: Armagh, Lower Fews ed Upper Fews, Lower Orier ed Upper Orier, Turranny e O' Neiland. Contiene 20 parrocchie, e 220680 abitanti.

ARMAGH, *Regia*, città d'Irlanda, prov. d'Ulster, una volta floridissima e capitale del regno, ora capoluogo della contea e della baronia del nome stesso, sopra una collina bene coltivata, discosta circa 1/4 di l. dal Callan, affluente del Blackwater, fin dove un tempo estendevasi, a 25 l. N. da Dublino, e a 19 l. 1/2 S. S. E. da Londonderry. Lat. N. 54° 21′ 15″; long. O. 8° 57′ 45″. San Patrizio fondò la chiesa di questa città verso l'anno 450, pretendendosi che egli appunto la facesse sede del metropolita e primate di tutta l'Irlanda. Essa è ancora residenza dell'arcivescovo primate e metropolitano di quel regno, la cui diocesi comprende le cinque contee di Armagh, Derry, Meath, Tyrone e Louth. San Forannan fu fatto vescovo di Armagh nel x secolo. San Malachia divenne arcivescovo di questa città, luogo della sua nascita. Eugenio III eresse la chiesa d'Armagh in arcivescovato l'anno 1151. Giacomo Usserio, Irlandese, uno dei più dotti uomini del XVII secolo, eravi arcivescovo nel 1648, al tempo di Cromwello. Vi si tiene un mercato frequentato per le tele. Nel medio evo, Armagh era grande e popolatissima, essendo stata la sua università frequentata da oltre a 7000 studenti. Decaduta quindi ognor più, fu spesse volte saccheggiata, e ruinata nelle guerre tra gl'indigeni e gli Anglo-Normanni, e nel 1642 incendiata da sir Phelim O'Neil. La cattedrale, grand'edifizio gotico, che ha 65 metri di lunghezza e 42 di larghezza, fu bene spesso preda delle fiamme e delle rapine dei Danesi, che ne distrussero e spogliarono gli archivi. Dopo la riforma, Armagh proseguì a decadere fino all'arcivescovato di Riccardo Robinson, il quale riparò la cattedrale, rinnovando anche, per così dire, la città tutta. Egli fece costruire un palazzo ed un osservatorio, che provide d'instrumenti. Armagh deve a lui pur anco una chiesa parrocchiale, una biblioteca pubblica, ed una scuola gratuita, dove i fanciulli vengono allevati secondo il moderno insegnamento. Manda 1 membro al parlamento e conta 10764 abitanti, tra' quali 5546 cattolici, 3586 anglicani, e 1532 dissidenti. È bene fabbricata, principalmente di marmo rossiccio duro, scavato nelle vicinanze. Le strade, bene costruite e lastricate alla Mac Adam, divergono dalla cattedrale giù pei fianchi del monte su cui è fabbricata. Viene abbondantemente provveduta di acqua mediante tubi che da un serbatoio a qualche distanza scorrono per le vie, che son tenute perfettamente nette e bene illuminate a gas. La biblioteca, fondata, come si disse, dal primate Robinson, contiene sopra a 20000 volumi. Vi hanno luoghi di unione sociale, di trattenimento, di divertimenti drammatici; bei passeggi pubblici e privati. Una cassa di risparmio, uno spedale pei febbricitanti, uno pei pazzi, che riceve anche quelli d'altre contee, ed altre pie instituzioni sono di utile in questa città, che sta pure fondando un instituto pei ciechi. Benchè Armagh non abbia manifatture di conseguenza, è però centro d'un gran commercio interno, principalmente di grano, tele e filo. L'aspetto generale di Armagh è molto bello, fabbricata com'è sulla china d'un colle, il che giova moltissimo alla sua nettezza e salubrità; e le case ne sono bene fabbricate e benissimo riparate e comode.

ARMAGNA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Corneglìano.

ARMAGNAC, antica prov. di Francia, che formava parte della prov. di Guascogna, col titolo di contea, ed ora costituisce lo spart. del Gers.

ARMAJOLO, castello del granducato di Toscana, compartimento di Siena, giurisdizione, comune 1/2 l. al N. di Rapolano. Vi sono acque acidule solforose, termali, pregne di carbonato di calce; contanvisi 370 abitanti.

ARMALLONES, bor. di Spagna, prov. e 18 l. 1/ all'E. di Guadalaxara (Cuenca).

ARMAMOR, bor. del Portogallo, prov. di Beira comarca e 4 l. 1/2 al S. E. di Lamego. Vi sono du chiese parrocchiali, 375 case ed un collegio.

ARMANA, bor. della Turchia asiatica, nella Siria pascialato e 14 l. all'O. di Aleppo, in una valle circondata da sterili rocce. Vi si fabbricano vetri che si spediscono ad Aleppo.

ARMANANZAS, bor. di Spagna, prov. di Pamplona (Navarra), a 1 l. 3/4 O. da Los Arcos, e a 5 l 3/4 O. S. O. da Estella.

ARMANCE, fiumicello di Francia, che scaturisce nello spart. dell'Aube, a 1 l. S. da Chaource, passa per questa città e per Ervy, entra nello spart. dell'Yonne, dove si getta nell'Armançon, a Saint Florentin, dopo un corso di circa 10 l. dal N. E. a S. O., delle quali 8 navigabili per mezzo di zattere I suoi affluenti, come i ruscelli di Saint Phal, d'Auxon e di Landion, sono navigabili nello stesso modo Il legname che vi si fa così scendere galleggiante, in parte tratto dalla foresta di Chaource, è destinato per Parigi.

ARMAN CANÈ, città e forte della Persia, nella prov. dell'Irac Persico, vicino ad un fiumicello che si getta nel Qizil Uzen, a'piedi del monte Caplan Cu, a 41 l. S. E. da Tauris, e a 33 l. N. O. da Cazbin.

ARMANÇON, fiume di Francia, nella Borgogna che scaturisce al S. di Pouilly, presso il villaggio d'Essey, spart. della Costa d'Oro, passa per Semur en Auxois, entra poscia nello spart. dell'Yonne dove bagna Nuis, Ravières, Ancy le Franc, Tanlay Tonnerre, Flogny, Saint Florentin, Brinon l'Archêveque, e si getta nell'Yonne, a destra, a 4 l. 1/4 N da Auxerre, dopo un corso di circa 57 l. dal S. E al N. O., 27 delle quali per la condotta dei legnami alla rinfusa, da Montigny sino a Brinon, e 5 l. per la stessa condotta in zattere, da Brinon in poi. Questo legname è destinato a provvedere Parigi. Gli affluenti dell'Armançon, tutti non inservienti che pel primo genere di condotte, restano a destra cioè la Brenue ed i ruscelli di Melizay e del Ban uniti, il fiumicello d'Armance, ed i ruscelli di Turny e Venizy pur uniti. Il canale di Borgogna fiancheggia questo fiume per quasi tutto il suo corso.

ARMANSKOI BAZAR, villaggio della Russia europea, governo della Tauride, distr. e 2 l. al S. O. di Perekop. Quivi riposano i vetturali che trasportano il sale dei vicini paesi. Il pane vi è migliore che nel restante della pianura ed i frutti vi abbondano.

ARMATTAN; è questo un vento caldo ed ardente della Guinea, una corrente atmosferica, notabile per le sue proprietà e per l'influenza potentissima che esercita sulla vita degli esseri organizzati su' quali percuote.

ARMAVIR, *Armavryah*, bor. della Persia, nell'Armenia Persiana, sull'Arasse, a 10 l. S. O. da Erivan. Esso occupa il luogo di un'antica città d'Armenia, ragguardevolissima, che portava lo stesso nome, ed era stata fondata 200 anni prima dell'era cristiana.

ARME, scritto in francese *Harméh*, borgata di Arabia, nel Neged, prov. di Sudeir, a 13 l. N. O. da Gelagel ed a 40 l. N. E. da Aneisè.

ARMEDOLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pietro Engù *(San)*.

ARMEGON, città dell' Indostan inglese, presidenza 23 l. al N. di Madras, antica prov. del Carnatico, on lontana dal mare. Lat. N. 14°; long. E. 77° o'. Questo fu il primo stabilimento degl' Inglesi ulla costa del Carnatico, prima dell' acquisto di ladras.

ARMENIA. L'estensione del paese col nome d' Arenia designato, non è definita per alcun limite aturale, e nel corso della sua storia ne troviamo i onfini esposti a continue mutazioni: in generale, si tima della superficie del regno attuale di Francia.

Presa nel più lato senso dell' espressione, può irsi che l' Armenia abbracci la contrada dal lago Irmia e dalla congiunzione dei fiumi Cur ed Arasse d E. sino col superior corso del Chizil Irmac *Halys* ad occidente; e dal corso superiore dei iumi Cioroc e Cur al N. sino ai monti del Tauro ella direzione di Bir Mardi e Nesibi al S. Viene uest'esensione data all' Armenia nella carta posta in ronte alla traduzione di Avdall della *Storia d'Arnenia*, di Michele Chamich, Calcutta, 1827, 2 ol. in 8.

L' Armenia di Erodoto confinava ad O. colla Cilicia, paese da cui era separata mediante l'Eufrate; verso N. inchiudeva le sorgenti dell' Eufrate tesso; al S. e all' E. non ne sono i limili distintamente definiti: probabilmente il monte *Masius* la eparava dalla Mesopotamia, ed il monte Ararat dal aese dei Saspiri, i quali occupavano la valle traversata dall' Arasse.

L' Armenia di Strabone aveva al S. ed all' E. la Mesopotamia ed il Tauro, ad E. la Gran Media e l' Atropatene, al N. gli Iberi e gli Albani e le montagne Paracontra e Caucaso, e ad O. i monti Tibareni, i Pariadri e Schidisi, sino alla Piccola Armenia ed alla contrada sull' Eufrate che separa l' Armenia dalla Cappadocia e dalla Commagena.

Albufeda ed altri geografi orientali non solamente estendono i limiti dell' Armenia considerabilmente al N. sino ad inchiudere Tiflis e parte della Giorgia, ma eziandio vi comprendono la Cilicia e parte della Cappadocia sotto l' appellazione di Balad il Armen.

La maggior parte dell' Armenia costituisce un elevato acrocoro, intersecato per tutti i versi da rapidi corsi d' acqua, e con molte catene di più alte montagne che vi s' innalzano sopra. L' Armenia infatti appartiene al gran rialto d' Iran; il suo limite meridionale, che sorge come un muro sopra l' inferior livello della Mesopotamia, nella catena del Curdistan, che passa, in direzione pressochè ad O., un poco al N. di Mosul, si trova tagliato dal profondo letto del Tigri a Gezirà, passa alquanto a settentrione di Nisibin e tocca Mardin nel punto dove l' Eufrate traversa la gran catena del Tauro.

Presso la città di Erzerum troviamo una catena di montagne, che per parecchi rami sporgenti si connette col Caucaso, e separa la valle del Cioroc e de' suoi tributarii ad O. da quella del Cur e dell' Arasse ad oriente, mentre il corso superiore del ramo settentrionale dell' Eufrate, di sovente chiamato Frat Settentrionale, ne segna il declivio australe. Le sue parti portano diversi nomi; fra i Turchi sono conosciute colle appellazioni di Elchezi, Celdir, Bin Gheul (cioè, i cento laghi), ecc., e tra gli Armeni colle denominazioni di Cacdic (Khakhdikh), Barcar (Barkhar), Garin, ecc. Tali montagne in parte corrispondono alla situazione dei *Paryadres*, *Skydises* e *Montes Moschici* degli antichi. Il Bin Gheul, o Pinchiol, dà origine all' Arasse ed al ramo settentrionale dell' Eufrate; sul Barcar tiene la sua fonte il Cur.

La catena di monti che separa l' Armenia dalla Giorgia, incominciando presso Acalzic (41°-47' di lat. N.) ed accompagnando in direzione a S. E. il corso del fiume Cur, è dai Giorgiani chiamata Clarjeti o Taosi; dagli Armeni, Medin *(il Fosco)* o Sodorin Gorgas *(il Basso Caucaso)*.

Al S. dell' Arasse s' incontra una catena di montagne, dal colonnello Monteith appellata monti Mosian (Masian?), alcuni de' quali coperti di neve perpetua, estendentesi dalle sponde dell' Arasse rimpetto ad Erivân all' O. sino all' Eufrate. Vengono in turco chiamate Cus dagh, Chizilje dagh, Aghir dagh o Ala dagh; in armeno, Dagher dagh e Masis. Non bisogna, per quest' ultimo nome, confonderla coi *Montes Masii* dei geografi greci e romani, che trovansi più al S. All' estremità orientale di questa catena e bagnata dall' Arasse è situata un' alta montagna, l' *Abus* di Tolomeo, dai Turchi detta Agri dagh e dai Persiani Co i Nu (cioè Monte Noè), e dagl' indigeni creduta l' Ararat della Scrittura. Parrot, il primo viaggiatore europeo che ascendesse questa montagna, ne trovò l' altezza di 16200 piedi parigini (5262 metri). Secondo un' altra tradizione popolare del paese, l' Ararat delle sacre carte è il presente monte Judi, a S. O. del lago Van, ne' monti Gordiei. In distanza di circa quaranta miglia dal monte Ararat, dalla parte N. dell' Arasse, vedesi un altro picco, il monte Ali Gaz, la vetta del quale si stabilisce alta 15000 piedi (4873 metri).

Al S. O. del Masis sorge il monte Nebad o Nebadagan, secondo Saint Martin, il *Niphates* degli antichi. Verso S. del Nebad veggonsi i monti Dzaghge, ne' quali ha le sue sorgenti il Murad Ciai.

Al S. del Murad, e formando la separazione tra l' Armenia e la Mesopotamia, sono le montagne del Curdistan, già descritte come parte del confine meridionale dell' acrocoro, ovvero, com' erano queste parti anticamente chiamate, le montagne Masio e Carducio. Gli stessi Armeni non hanno appellazione generale per questa giogana che costituisce la frontiera meridionale del loro paese.

All' E. del Tigri ed immediatamente al S. del lago Van, trovansi le montagne Carè, Judi ed Amadià, i monti *Gordyaei* degli antichi, e verso le frontiere della Persia il Cara dagh.

Queste catene di montagne e le accumulate lor nevi contengono le sorgenti d' innumerevoli acque. Il Tigri ha la sua fonte nel Nifate, ma non è ancora stata determinata con precisione. Erodoto parla di tre fiumi, tutti e tre del nome di Tigri; i due occidentali provenienti dal paese degli Armeni, il terzo, più lungi all' E., dai Matieni. Supponesi da Mannert, che ciò si riferisca ai tre rami superiori del Tigri, cioè di Diarbechir, di Meiafarechin e di Erzen. Ma s' incontrano alquante obbiezioni a questa opinione, siccome inchiude il Gran Zab ed altri fiumi che bisogna varcare nella strada per a Susa. Plinio fa l'osservazione che il Tigri viene chiamato con questo nome solamente quando corre rapido, e che sin dove corre lentamente, si denomina Diglito; al dire di Gioseffo, il fiume intero fu appellato *Diglath*, nome che sopravvive quasi intatto nel presente Gilat. Ciò che Plinio riferisce del Tigri che passasse pei laghi Aretusa e Tospiti, sembra applicabile a quel ramo che passa per Erzen, però che il lago Tospiti di Plinio è probabilmente lo stesso del *Thontis* o *Arsene* di Strabone. Il fiume, *Kentrites*, mentovato da Senofonte, come quello che formava la frontiera tra

l'Armenia ed il paese di Cadurchi *(o Gordyaei)*, Mannert suppone che sia il *Nikephorios* degli ultimi scrittori, ora chiamato Cabur o Scred (il nostro fiume di Bedlis) che ha le sue fonti nelle montagne al S. del lago Van.

L'Eufrate, e il primo grande suo ausiliario Murad Ciai pur indicato come il ramo meridionale dell'Eufrate, hanno lor fonti proprio nel cuore dell'Armenia. L'Eufrate settentrionale nasce ne' monti Bin Gheul nel distretto di Garin, presso Erzerum. Nel nome Garin è agevole riconoscere quello di *Caranitis* dove Plinio dice che ha l'Eufrate la sua origine. Secondo il medesimo Plinio, questo fiume porta alla prima il nome di *Pyxirates* e più innanzi quello di *Omirras*, ed appellasi Eufrate soltanto dopo entrato nelle pianure della Siria e della Mesopotamia. Il Murad Ciai scorre in direzione ad occidente sinchè rimane entro i limiti dell'Armenia. Egli è probabilmente il fiume chiamato Eufrate da Senofonte, il quale dice che i diecimila Greci nella loro ritirata il guadarono, l'acqua giungendo soltanto al bellico; le sorgenti del fiume essi intesero che non fossero a grande distanza, ma in ciò furono alquanto male informati; se lo varcarono, come supponiamo, dal lato occidentale del lago Van. Il fiume *Telebous*, cui i Greci avevano passato prima di giungere all'Eufrate, non fu ancora ben determinato. Il Murad Ciai s'unisce all'Eufrate presso Chebban, ai 38° 40' di lat. N. Inferiormente a questo luogo, e nel suo passaggio pei monti del Tauro, il corso dell'Eufrate è interrotto da sbalzi che ostruiscono la navigazione per la Siria.

Il *Cyrus* o Cur è il principal fiume dell'Armenia. Ha una delle sue sorgenti nei monti al N. di Cars, ed un'altra nel lago Faravan presso Alcai Calac. S'incontrano a Pichelec. Il Cur quindi passa pei forti di Chertvis e Aspindza, e più giù per le città di Gori e Tiflis. Presso Jebat o Jevat l'Arasse giunge il Cur ed i due fiumi scaricano le loro acque unite per tre bocche nel mar Caspio. Dell'Arasse od Aras, che ha la sua fonte a Decman nel Bin Gheul, monte presso Erzerum, s'è dato già conto in articolo separato *(Ved.* Arasse).

Il Cioroc sorge nei monti ad O. di Balôerd; nel suo corso superiore si chiama Masattevesi, e più innanzi assume quello di Cioroc. Passa per le città di Baberd, Sper, Cotrjar, Bendagrac ed Ardvin, e dopo seguito per la maggior parte del suo corso una direzione al N. E., volgesi ad O. e cade nel mar Nero tra Batam e Cunia o Gonia.

Tra i laghi dell'Armenia, quello di Van è il più importante. Giace in un bacino circondato da tre parti d'alti monti, ed è all'E. separato dal lago d'Urmia mediante una catena d'altri monti. La sua elevatezza è senza dubbio di più migliaia di metri, ma non si ha notizia che sia stata presa nissuna misura. Tolomeo lo menziona sotto il nome di Arsissa, nome che ancor sopravvive nella fortezza d'Arjis situata sulla sponda settentrionale del lago, che dai geografi orientali si descrive come una delle principali città dell'Armenia. Si stima a 240 miglia la circonferenza di questo lago, che contiene due isole considerabili sulle quali sonosi fabbricati dei conventi armeni. Quattordici navi s'impiegano costantemente a condur merci dalle città delle sue sponde. Otto fiumi vi mettono foce, ma nissuno di grande importanza. Jaubert descrive sommamente pittoresco il paesaggio all'intorno.

Verso N. E. d'Erivan è il lago di Goucheca o Sevan, pur chiamato Chiagar Cuni. Da esso nasce il fiume Zengai o Zenghi, che passa per Erivan e quindi si getta nell'Arasse.

Nei monti Masin o Mosian, all'E. del monte Ararat ed alla distanza di ventisette miglia verso S da Cara Culla sull'Arasse, il colonnello Monteith visitò un lago di ventiquattro miglia di circonferenza alla straordinaria altezza di 6000 piedi (1950 metri). Alla sua estremità occidentale viene da esso un fiumicello che passa per Baiazid e Macù, e quindi cade nell'Arasse.

Non ostante la sua posizione meridionale, il clima dell'Armenia è nelle regioni più alte sommamente freddo. Le cime di parecchie sue montagne vanno coperte di neve perpetua. Il viaggiatore tedesco Schulz, il quale visitò l'Armenia nel 1827, trovò i monti tra Trebisonda ed Erzerum, specialmente il Gulat ed il Caracapas, coperti di folta neve nel mese di giugno; e Tournefort vide gelarsi alla notte in luglio profondamente i pozzi presso Erzerum. Sul confine meridionale dell'Armenia, e sulla strada da Diarbechir a Bedlis, su per la valle del fiume Bedlis, il pad. Avril trovò in aprile coperte di neve le cime dei monti. Il clima di Etchmiadzin vicino ad Erivan, nella valle dell'Arasse intorno al monte Ararat, Ker Porter lo riscontrò anche in novembre mite e delizioso; ma osserva che quivi ancora nell'inverno il freddo va alle volte ai 16° o 18° sotto zero del termometro di Réaumur. Le pianure che inclinano verso l'Azerbigian e la Persia si dicono alla state riarse da un calore eccessivo, e richiedere pegli oggetti dell'agricoltura molta irrigazione artifiziale.

Il suolo dell'Armenia pare in molti luoghi di produzione vulcanica. Ciò fu particolarmente notato da Monteith nelle vicinanze della città di Macù, situata in un'angusta valle che si estende dalla pianura Arassena presso Ararat nella direzione del lago Van; e anche nel paese intorno a Goucheca.

Strabone e Plinio indicano la ricchezza dell'Armenia in pietre preziose e metalli. Strabone in particolare cita le miniere d'oro di un sito chiamato *Kambala* nel paese dell'*Hyspiratis* (probabilmente nella parte settentrionale dell'Armenia tra il fiume Cur ed il Fasi), che lavoravansi dagl'indigeni al tempo della spedizione d'Alessandro. Nei tempi moderni, le miniere armene hanno prodotto un'abbondanza d'ottimo ferro e di rame che vengono esportati a Mosul. Si sa esistere a questi giorni ricche miniere d'oro e d'argento presso Chebban ed Argana, ne' due rami del Tauro che inchiudono la valle di Carput, anticamente *Sophene*, per cui passa l'Eufrate andando dall'Armenia alla Siria.

Miniere abbondanti di salgemma trovansi nella valle di Culpia, che scende verso l'Arasse alla distanza di quattro miglia inferiormente alla fortezza di Cur Uglei. « Queste miniere, osserva Monteith, hanno per molti secoli provveduto di sale la Giorgia ed anche il Caucaso. Una catena di monti, che confina la valle dalla parte d'oriente, è apparentemente tutta composta di questo minerale, e ne' suoi fianchi si sono fatti numerosi scavi. Sotto i Persiani erano queste miniere affittate per 70000 franchi l'anno ed un villaggio di cento famiglie attendeva esclusivamente a lavorarle. »

Marco Polo, nel suo ragguaglio dell'Armenia, ricorda un pozzo copioso d'olio minerale presso i confini della Giorgia. L'olio, ei dice, s'usa abbondantemente per ardere e in altre cose, e la gente viene a prenderne da paesi lontani.

Le valli dell'Armenia sono fertili in grano,

bacco, manna, canapa, cotone, frutti, particolarente mele grossissime e castagne. L' eccellenza del otone armeno fu rilevata da Marco Polo quando iceva: *Ibi est bambace pulcrior de mundo et ielior.*

Strabone parla con lode dei cavalli armeni. I cavalli della casa di Togarmah » (cioè dell' Arenia) vengono dall' ebreo profeta Ezechiele annoerati tra gli altri articoli di traffico portati a vendere cambiare a Tiro. Presso Erivan, Ker Porter vide na grossa specie di bufalo adoperata nell' agriltura.

Pare che l'Armenia sia stata anticamente divisa Armenia Maggiore e Minore. La Minore era la arte ad O. dell' Eufrate. Per una parte dei secoli i mezzo il paese fu pure chiamato Cis o Sis, per llusione alla capitale della Cilicia, che per un tempo ormò parte dell' Armenia Minore.

L'Armenia Maggiore dagli scrittori indigeni si arte in quindici province.

Presentemente l' Armenia divideai tra la Turhia, la Persia e la Russia. La frontiera russa tra mari Nero e Caspio comincia sull' Eusino al forte an Nicolò circa al S. del fiume Fasi o Rion; seuendo il corso dei monti che quivi inchiudono valle di quel fiume, il confine prima prende direione ad E.; piega indi al S., traversa il ramo a . O. del Cur, segue il corso dell' Arpatciai sino lla sua congiunzione coll' Arasse, e varcato questo ltimo fiume, procede a S. E., dritto verso l'Ararat, sciando la sommità di questa montagna dalla parte ûssa. Quindi la frontiera segue l' Arasse nella magior parte del suo corso mediano finchè esso fiume rrompe pei monti Taligi o Talis: quivi volge al S. giunge la sponda del mar Caspio presso Astara. a linea che separa i dominii persiani dai turchi n Armenia, comincia al monte Ararat e procede in direzione meridionale, seguendo i monti che sepaano le acque cadenti nel Tigri e nel lago Van da uelle che corrono verso l' Arasse ed il lago Urmia.

Il nome dell' antica capitale dell' Armenia era *Artaxata* o *Artaxiasata*, situata, secondo Strabone, in una sorte di penisola formata da una curva del fiume. Tavernier, Tournefort e Chardin supongono che una massa di rovine, trovata presso dove il Zengaï o Zenghi cade nell' Arasse, dinoti la situazione di Artassata, e Mannert ne adotta l' opinione. Però a Monteith non parve che la situazione di queste ruine rispondesse alla descrizione d' Artassata: ei crede che le reliquie dell' antica capitale sieno situate più giù nell' Arasse, in una svolta del fiume, in fondo a cui vide le rovine d' un ponte d' architettura greca o romana.

Il viaggiatore tedesco Schulz scoprì nel 1827, vicino a Van, le rovine d'una città antichissima chiamata Sciamiramachert, cioè, città di Semiramide. Menzione se ne fa da Mosè Corenese, il quale cita Maribas Catina, scrittore sirio che scrisse circa il 140 avanti l'era nostra, come autorità sopra cui fonda il ragguaglio che somministra di detta città. Schulz trovò le rovine coperte d' inscrizioni in caratteri cuneiformi, molte delle quali egli copiò. In una di esse (inscrizione trilingue) il fu Saint Martin trovò ripetutamente mentovato il nome di *Ksheârsha* figlio di *Dareionsh* (Serse figlio di Dario), che per sua opinione si può applicare soltanto al Serse che condusse la grande spedizione contro la Grecia. Secondo gli storici armeni, la città di Sciamiramachert fu chiamata Van da un re di tal nome che fu il penultimo della dinastia Aic *(Haik)*.

La città di Tigranocerta, che, secondo Tacito, era situata alla distanza di trentasette miglia da Nisibi, deve, per opinione di D' Anville e di Mannert, cercarsi presso il fiume Cabur ch' essi tengono per l'antico Niceforio (il *Kentrites* di Senofonte). Gli scrittori armeni chiamano la città Dicranagend e la fanno identica colla moderna Cara Amid o Diarbecr.

Magnifiche ruine tuttora sussistono dell' antica celebre città di Ani. Stanno circa quattro miglia ad O. del monastero di Cotcivan, in una pianura protetta al S. ed all'E. da un profondo ed impassabile burrone per cui scorre il fiume Arpatciai.

Le reliquie di molte altre nobili città ancora si veggono sulle sponde dell' Arasse. Le rovine d' un ponte presso Cara Culla si suppone che dinotino il sito dell' antica Armavera. Più giù lungo l' Arasse, il colonnello Monteith vide le rovine d'un magnifico tempio di Diana nella valle di Guernei.

Marco Polo, nella sua notizia dell' Armenia, menziona un' importante città mercantile del nome di Laias, scritto pure Layas e Laras nei diversi manoscritti, dove s' incontravano e cambiavano lor merci i mercadanti di Venezia, Pisa, Genova, e dell' India *(mercatores Veneti, Pisani et Januenses, et de omnibus partibus Indiae)*.

Albufeda cita le seguenti come città principali dell' Armenia: Argis Dabil o Al Dabil, Davin, Vastan, Arzengian, Mus, Arzen o Arzen al Rum (Erzerum), Melazgerd, Bidlis (Bedlis) ed Aclat; a cui Sadic Isfaani aggiunge Ala Tac, Van e Tacrit. La massima parte di queste città tuttora sussiste. Erzerum o Arzen al Rum, anticamente detta Garin ed in greco *Theodosiopolis*, alla distanza di quattordici giornate di viaggio da Costantinopoli, è la piazza principale dell' Armenia turca: Jaubert ne stima gli abitanti a 70000. Acalzic (Akhalzickh), fortezza presso il fiume Cur, è la prima città della Giorgia turca. Arjs ed Arclat sono città antiche sulle sponde settentrionale e occidentale rispettivamente del lago Van. Supponesi che la città di Van abbia al presente 20000 abitanti. Erivan e Nacscirvan sono le due precipue città dell' Armenia russa: la prima situata in deliziosa pianura bagnata dall' Arasse e dal suo tributario Zenghi e popolata di numerosi villaggi; vi si contano circa 14000 abitanti. A breve distanza da Erivan è situato il celebre convento armeno di Etchmiadzin, o Etchmiatchin, sede del patriarca armeno; fu, secondo la tradizione, fondato da san Gregorio l' anno 304: fra' Turchi si conosce col nome di Uce Chilissia *(tre chiese)*. Questo convento è quanto rimane della grande città di Vagarsciabad che supponesi stata fondata nel VI secolo avanti l' era volgare.

Storia dell' Armenia. Gli Armeni chiamano il progenitore della loro nazione ed il primo reggitore del paese loro Aig od Aic, cui credono che sia stato padre Torgoma, il *Thogarma* della Scrittura, figlio di Gomer e nipote di Giafet. Aig era originalmente vissuto nel paese di Scinaar; ma ritirossi dall' oppressione del re assiro Belo, e si stabilì nei monti della vicina Armenia. Belo perseguitò il fuggitivo con una forza armata nel nuovo suo domicilio, ma sconfitto da Aig, cadde in battaglia. Ciò dicesi accaduto ventidue secoli innanzi l'era volgare.

Circa trecento anni appresso, regolava l' Armenia Aram, sesto successore di Aig; e segnalò il suo regno colla conquista di parte della Media, dell' Assiria e della Cappadocia. Il governatore destinato da Aram in quest' ultima provincia procacciò la fon-

dazione d'una città che dal suo nome chiamò Misciac, Majac o Mazaca; susseguentemente denominata Cesarea. La conquista di Aram fece per la prima volta conoscere le genti sopra le quali regnava, e le nazioni circonvicine le chiamavano Aramidi, e poscia Armeni, dal nome del loro re.

Il suo figlio e successore Ara cadde in una guerra contro Semiramide regina degli Assiri. L'Armenia venne quindi a dipendere dal trono assiro, benchè ancor governata da' principi indigeni. Il re Scavordi, verso la metà dell'ottavo secolo avanti Gesù Cristo, scosse il giogo; e suo figlio Paroir, o Baroir, collegossi con Arbace e Belesi, governatori della Media e di Babilonia, nella lor ribellione contro Sardanapalo. Dopo di ciò i re d'Armenia tornarono sovrani indipendenti.

Nel regno d'Aicac contemporaneo di Nebucadnezzar, e quinto re nella successione dopo Paroir, venne in Armenia la famiglia di uno dei nobili ebrei esiliati, Sciambat. Da lui discese la gran famiglia dei Bagraziani, che in appresso, alla metà circa del IX secolo dell'era nostra, salì sul trono armeno.

Penultimo re dopo Aicac, fu *Dicran* o Tigrane I, che giovò Ciro nella sua ribellione contro Astiage ed i Medi. A lui gli autori armeni ascrivono la fondazione della città di Tigranocerta, ma Plutarco e Strabone l'assegnano a Tigrane contemporaneo di Mitridate. Fu seguito da suo figlio più giovane, Vaagn, il quale si fece famoso per molti atti di valore nella sua guerra coi Medi, sì che gli Armeni ed i Giorgiani composero e cantarono poesie in sua lode.

Un corpo di Armeni fece parte dell'esercito persiano nella spedizione di Serse contro la Grecia. Essi ed un corpo di Frigii portavano la stessa specie di armatura, ed erano insieme comandati da Artocme, genero di Dario. Erodoto, ricordando questi fatti, manifesta l'opinione che gli Armeni fossero una colonia dei Frigii; Strabone pare che inclini a considerarli come d'origine tessala, ma i suoi argomenti non sono troppo convincenti.

Circa la metà del IV secolo avanti l'era cristiana, era Vaei *(Vahey)* sul trono degli Aig, ed assistette Dario nella guerra ch'ebbe coi Macedoni; ma cadde in battaglia l'anno 328. Divenuta allora l'Armenia provincia macedone, fu retta da governatori, il primo de' quali, Mitrine, Persiano, fu destinato da Alessandro tre anni dopo la morte di Vaei. Però già nell'anno 317 il capo armeno Ardvando Ervand (Ardoate), capitanò una rivoluzione contro il regnante governatore Neottolemo, scosse il giogo macedonico, e si mantenne per trentatre anni sovrano indipendente. Dopo la morte di lui, gli Armeni si trovarono costretti a sottomettersi per un tempo alla supremazia de' Seleucidi, finchè due nobili armeni, Artassia e Zariadra, giovaronsi del momento che Antioco il Grande avea sofferto dai Romani una sconfitta (190 avanti Gesù Cristo), per dichiarare il loro paese libero dalla sudditanza ai re di Siria. L'Armenia era a quel tempo divisa in due regni, dell'Armenia Minore ad occidente, e dell'Armenia Maggiore ad oriente dell'Eufrate. Nell'Armenia Minore continuarono a dominare i discendenti di Zariadra sino alla caduta di Mitridate, quindi il paese appartenne ad uno o all'altro degli stati vicini, e nel regno dell'imperatore Vespasiano fu ridotto a provincia romana: susseguentemente furono i suoi limiti estesi sino ad abbracciare la Melitene, l'Aravene, e parte della Cataonia, e sotto gl'imperatori bizantini la troviamo divisa in Armenia *Prima* e *Seconda*, la prima governata da un console, l'altra da un duca *(dux, ἡγεμών)*.

Nell'Armenia Maggiore la famiglia degli *Artaxias* (gli Arsacidi armeni) si mantenne sino all'anno 5 avanti Gesù Cristo, e diede otto, e, secondo altri, dieci re al trono armeno. Il più notabile tra questi è Tigrane I (avanti Gesù Cristo 95-60) genero ed alleato di Mitridate. Si rese egli signore dell'Armenia Minore, della Cappadocia e della Siria ma dopo la sconfitta di Mitridate, perdette tutte queste conquiste. Lucullo invase l'Armenia e debellò presso Tigranocerta il misto e numeroso esercito di Tigrane. La pace conchiusa l'anno 63 avanti Gesù Cristo gli lasciò sola l'Armenia. Il suo figlio e successore Artavasde fu perfidamente preso da Marc'Antonio, e consegnato qual prigioniero in mano di Cleopatra, regina di Egitto, l'anno 34 avanti Gesù Cristo. Dopo quel tempo l'Armenia divenne oggetto d'incessante contesa tra i Romani ed i Parti che alternativamente ne installavano e detronizzavano i reggitori.

L'anno 232 dell'era volgare, l'Armenia fu conquistata da Ardescir, primo dei re sassaridi di Persia. Rimase il paese soggetto a questa dinastia fino a che Dertad o Tiridate figlio di Khosru o Cosroe, ed ultimo superstite della famiglia Arsacide, sostenuto da un esercito romano, lo liberò di bel nuovo. In principio del IV secolo Tiridate e molti della nobiltà armena furono convertiti al cristianesimo da san Gregorio cui il papa Silvestro I confermò nel 319 pontefice d'Armenia. La conversione di Costantino alla cristiana fede accadde circa nello stesso tempo; circostanza che mentre stabiliva relazioni amichevoli tra il greco impero e l'Armenia, esponeva questa ultima al crescente odio del governo pagano di Persia. Seguirono nuovi conflitti e turbolenze sinchè nel 387 Teodosio il Grande venne col re di Persia Sapore a un patto, giusta il quale la parte orientale dell'Armenia dovea spettare alla Persia, e l'occidentale all'impero Romano. Sapore, colla mira di conciliare gli animi dei nobili armeni, molti de' quali lasciavano la contrada disgustati, destinò Cosroe, rampollo della famiglia Arsacide. come re tributario dell'Armenia persiana. Però nel 428 il re persiano Beram V depose Artace o Artascir, ultimo de' reggitori arsacidi tributari; e col consenso dei degenerati nobili armeni destinò a governare il paese un ufficiale persiano. Tutti gli sforzi della corte persiana furono allora diretti alla soppressione del cristianesimo in Armenia ed all'introduzione della dottrina di Zoroastro, siccome appariva che la diversità di religione fosse il principale ostacolo alla durevole fedeltà della provincia. Sopra simili fondamenti i cristiani armeni furono soggetti a costanti vessazioni, ed anche a persecuzioni crudeli dei regnanti persiani. *La Storia di Vartan,* tradotta dall'armeno di Eliseo da C. F. Neumann, presenta una circonstanziata ed interessantissima pittura delle guerre religiose sotto cui l'Armenia gemette verso la metà del V secolo.

Anche dopo la caduta della dinastia sassanide nel 632, l'Armenia non godette tranquillità, però che le sue province presto divennero teatro di conflitto tra i Greci ed il nascente impero Maomettano. Nell'855, durante il califfato di Montavachel, un esercito arabo sotto il comando di Buga conquistò l'Armenia: molti dei primarii suoi nobili furono portati a Bagdad, dove il maggior numero fu sforzato a convertirsi alla religione di Maometto. Solo

Sempad, il Bagratide, morì martire del cristianesimo. Suo figlio Asciod guadagnò la confidenza del califfo, il quale nell'859 lo installò re d'Armenia. Divenne egli il fondatore della dinastia Bagratide che tenne il trono d'Armenia sino all'anno 1080. Nella maggior parte del secolo x sotto il regnò di Apas (920-951), Asciod III (951-977) e Sempad II (977-989), l'Armenia godette di quiete. Non molto dopo la contrada divenne oggetto di contestazione fra l'impero Bizantino ed i Turchi Selgiucidi; Gagic, ultimo dei re Bagratidi, fu ucciso a tradimento nel 1079, e l'Armenia, benchè ancora parzialmente governata da principi indigeni (gli Orpeliani ed altri), divenne principalmente dipendente dall'impero greco, mentre nelle province settentrionali i Turchi e nelle meridionali i Curdi ne intaccavano i limiti.

Dall'anno 1226 la Giorgia e l'Armenia patirono molto per l'incursione dei Mogoli, che continuò fin presso il termine del secolo XIII.

Dopo l'uccisione di Gagic e la caduta del dominio Bagratida nell'Armenia Propria, Rupen, parente dell'ultimo re, fuggì colla sua famiglia nella Frigia, e stabilì un principato armeno nelle montagne del Tauro, a borea della Cilicia, che a grado a grado estese i suoi limiti sino alla costa del mare Mediterraneo. Presto trasse importanza dai servigi che i suoi principi resero ai monarchi d'Europa nelle crociate. Leone II, che regnò dal 1185 al 1219, fu nel 1198 incoronato re di Cilicia, dall'arcivescovo Corrado di Mainz, il quale fu spedito per tale oggetto dall'imperatore di Germania Enrico VI e dal papa Celestino III; ed una corona gli fu egualmente presentata dal greco imperatore Alessio. Il regno Cilicio-Armeno durò sino all'ultima parte del secolo XIV. L'ultimo re Leone VI fu nel 1375 fatto prigioniero dai Mamlucchi d'Egitto, e dopo lunga cattività, vagava esule per l'Europa, da un paese all'altro, finchè morì a Parigi nel 1393.

Presto i Mamlucchi furono obbligati a cedere agli Ottomani la Cilicia e parte dell'Armenia Propria. Gli Armeni, allora nazione senza patria nè tetto, piuttosto che patire crudeli persecuzioni nella terra dei loro padri, si sparsero per tutta l'Asia e per l'Europa. Sino dall'anno 1331, rifuggiti armeni andarono a Kamenz nel Lausitz (Lusazia). Altri seguirono i conquistatori ottomani a Costantinopoli (1453), dove il Gran-Signore diè loro un patriarca. Furono ben ricevuti in Russia, stabilendosi in buon numero a Nev-Nacscivan, sul Don, a Mosca, ed a Pietroborgo. Nel 1605 dodicimila famiglie furono a forza tramutate dall'Armenia in Persia per comando dello scià Abbas. Fermarono stanza a Giulfa, uno de' sobborghi d'Ispaan, dando a questo quartiere della città il nome della città loro di Giulfa, sull'Arasse in Armenia. Molti che ancor rimanevano a Tauris, Erzerum, Cars e Baiazid, si sono recentemente ritirati nelle province russe ad ostro del Caucaso. Mercadanti armeni ora si trovano stabiliti in India, nelle isole dell'arcipelago Orientale, in Singapore, nell'Afganistan, in Persia, in ogni parte dell'Asia Minore, in Siria, in Egitto, ed in pressochè tutte le contrade dell'Europa. Quasi ogni fiera o mercato importante da Lipsia e Londra a Bambaia e Calcutta viene da essi visitato. A Venezia stabilironsi verso il principio del secolo XVIII.

Lingua armena. Osserva Klaproth (nell'*Encyclopedie des Gens du Monde*, tom. II, pag. 298) che la lingua armena è aspra e sopraccaricata di consonanti. Oltre a gran numero di radici indogermaniche, mostra molta analogia coi dialetti finnici della Siberia ed altre lingue dell'Asia settentrionale. Secondo Balbi ed Adelung, l'armeno non appartiene ad alcuna famiglia nota di lingue, ma sta affatto solo. Eccessivamente complicata n'è la grammatica; come ne'linguaggi nordici dell'Europa, ha un articolo affisso al termine delle parole. Non distingue i generi. Le declinazioni hanno dieci casi in singolare ed in plurale; e nella coniugazione dei verbi troviamo una corrispondente copia d'inflessioni. L'armeno antico o letterario è così diverso per grammatica e struttura dall'armeno presente, che può considerarsi come una lingua morta. Nei buoni autori armeni, di ogni età o contrada, non è osservabile veruna diversità di dialetto. La costruzione somiglia a quella della lingua greca. Nell'armeno moderno sono state introdotte molte parole forastiere, dal turco specialmente; la grammatica è alterata, e la costruzione delle sentenze modellata sulla foggia della lingua turca.

Letteratura armena. Prima dell'introduzione del cristianesimo, pare che la religione e la civiltà dell'Armenia sieno state simili a quelle dei vicini Persiani e Parti. Ad eccezione di pochi frammenti d'antichi canti conservati da Mosè Corenese, non possediamo di quel tempo reliquie letterarie. Colla religione cristiana però invalse un amore per lo studio della lingua e della letteratura greca. Sino al principio del quinto secolo, gli Armeni, scrivendo la loro lingua, usarono varii alfabeti forastieri, il persiano, il greco od il sirio, quest'ultimo particolarmente; ma siccome il numero dei caratteri di tali alfabeti era insufficiente ad esprimere tutti i suoni della lingua armena, Mesrob inventò, ad uso de' suoi concittadini, un alfabeto particolare scritto dalla sinistra alla destra ed originalmente consistente in trentasei caratteri, a cui in appresso ne furono aggiunti altri due. Questo alfabeto, introdotto nell'anno 406, è quello che gli Armeni usano tuttora.

La continua successione di scrittori in varii rami di letteratura, che l'Armenia produsse dal principio del IV secolo fino a' giorni nostri, ed il zelo con cui gli Armeni, da poi della loro dispersione, hanno stabilito tipografie ovunque presero stanza in qualche notabile numero, pruovano la loro passione per la coltura delle lettere. Od hanno od ebbero stamperie ad Amsterdam, Lipsia, Venezia, Livorno, a Leopold in Polonia, a Smirne, in parecchie città della Russia, ad Astracan, ad Etchmiadzin, a Giulfa presso Ispaan, a Madras ed in più altri luoghi.

Oltre l'alfabeto di cui fu inventore, Mesrob fece a' suoi concittadini il dono d'una traduzione della Bibbia, fatta, per quanto riguarda il Testamento Vecchio, sopra quella dei settanta; ma il testo greco su cui bisogna credere che sia stata fatta, non concordà affatto con alcuna delle nostre recensioni. Supponesi da alcuni critici che la versione armena sia stata interpolata nel VI secolo dal siriaco peschito, e nel XIII dalla Vulgata latina.

Gli storici armeni sono importanti a riguardo delle notizie che forniscono sulla storia dell'impero Bizantino, dei Sassanidi, degli Arabi maomettani, dei Selgiuci, delle crociate, dei Mogoli, ed insomma dell'intera storia dell'Oriente da poi del IV secolo. Dimostrano, in tutto, miglior giudizio degli storici arabi e persiani nella scelta dei fatti che ricordano, e spiegano miglior gusto nel modo di riferirli: taluni paiono piuttosto troppo teneri d'interromper la narrazione con lunghi tratti di meditazioni pie.

Però le cronache armene è mestieri usarle con cautela, particolarmente per riguardo ai più remoti tempi della storia. Saint Martin ebbe a rilevare un importante anacronismo in cui, dic' egli, fu Gibbon indotto da Mosè Corenese, risguardante la storia dell' Armenia contemporanea ai regni di Costantino e Costanzo.

Il più antico storico armeno probabilmente fu Agatangelo, segretario del re Tiridate, sulle prime del IV secolo. Pare però questionabile l' autenticità d' una cronaca che a lui si attribuisce.

Zenob, siro di nascita, discepolo e segretario di san Gregorio, viveva pure in principio del secolo quarto. Ad esso si attribuisce una cronaca della provincia di Dâron, che fu stampata a Costantinopoli nel 1719.

Mosè di Corene o Khoren, Khorni, nella prov. di Daron, soprannominato Cortog o Cortogair (Korthogh o Kerthoghair), cioè il *grammatico poeta*, viene dagli Armeni considerato come il primo de' loro scrittori classici. Erasi fino dalla prima gioventù addetto a Saag, o Isacco, patriarca d' Armenia discendente da san Gregorio, il quale, di concerto con Mesrub, zelantissimamente procacciò di propagare il cristianesimo e di diffondere tra' suoi paesani l' amor del sapere. Fu Mosè da lui mandato nel 434 in Alessandria ad oggetto di rendersi perfettamente familiare la lingua greca. Quivi rimase parecchi anni, e tornò in Armenia nel 442 per la via di Roma, Atene e Costantinopoli. Mosè fu quindi innalzato al seggio arcivescovile delle province di Pacrevant ed Ardzruni, e morì nel 487, dicesi in età di 120 anni. Possediamo di lui una cronaca, divisa in tre libri, in cui egli dà la storia dell' Armenia dal tempo di Aig sino alla morte di Mesrob e Saag; come altresì un trattato di rettorica ed un' opera di geografia. Saint Martin inclina pure ad ascrivere a Mosè di Corene una traduzione armena del *Chronicon* di Eusebio, edita in armeno dall' Aucher in Venezia nel 1818, e nello stesso anno in latino dai Mai e Zohrab in Milano, tratta da un antico manoscritto in pergamena, trovato nel 1794 dal detto Zohrab in Costantinopoli.

Eliseo od Eghisce, contemporaneo di Mosè di Corene, fu segretario di Vartan, principe della famiglia de' Maurigonii: nel 449 venne destinato vescovo del distretto degli Amadunii. Scrisse una storia delle guerre religiose di Vartan coi Persiani, delle quali era stato ocular testimonio.

Un altro distinto contemporaneo di Mosè Corenese fu il filosofo David. Visitò Atene, dove attese alle lezioni di Siriano, precettore di Proclo; andò poscia a Costantinopoli, ove pare che sia rimasto un tempo considerabile. Morì in Armenia, supponesi, in principio del VI secolo.

Lazzaro di Parb, *Parbetsi*, soprannominato il *Rettorico*, che fioriva nel secolo VI, scrisse una storia dell' Armenia degli anni 386-485, stampata a Venezia nel 1793.

Tommaso l'Ardzrunian, contemporaneo di Lazzaro, dettò una storia della vita di Vartan e degli avvenimenti successivi sino al 500.

Giovanni, vescovo de' Maurigonii, visse nel secolo VII. Lasciò una storia dell' Armenia dal principio del secolo III fino all' anno 640.

Anias Sciraguzi, del secolo VII, è autore di varie opere biografiche, astronomiche e cronologiche.

Giovanni Cattolico nel IX e X secolo scrisse la storia dell' Armenia da Aig sino al regno del re Bagraziano Asciot II, anno 920. Quest' opera, ancora inedita, si considera dagli Armeni come un modello di stile elegante.

Mattia Erez, di Edessa, dettò nel secolo XII una cronaca che comprende la storia dell' Armenia dal regno d' Asciod III, nel 961, sino allo stabilimento del principato armeno in Cilicia, nell' anno 1128. Quest' opera fu proseguita da Giorgio, nello stesso secolo, sino al 1161.

Samuele d' Ani, *Anetsi*, similmente del XII secolo, lasciò un' opera cronologica, concisa ma esatta che si estende da Adamo sino al pontificato di Gregorio Vikayaser, nel 1164; fu continuata da altri fino al 1337.

Narsete Claietsi o Klaietsi, soprannominato Shnorhali, ossia *il grazioso*, nacque poco innanzi il cadere del secolo XI e morì nel 1173. Negli ultimi 25 anni della sua vita, risedette a Hromkla, comunemente chiamata Rumcala, piazza fortificata sull' Eufrate. Viene considerato qual inventore, o principal cultore, della poesia rimata. Tranne una breve storia dell' Armenia, le sue opere sono per la massima parte teologiche. Secondo Gregorios Magistros, scrittore armeno del secolo XI, gli Armeni ebbero la teoria della prosodia e della rima dagli Arabi, e primi poeti armeni furono Sahlum, figlio di Schiahpu ed Aaron figlio di Cahan.

Narsete Lampronetsi, nipote del precedente, nacque nel 1153 e morì nel 1198. I suoi scritti sono esclusivamente omeletici e liturgici.

Vartan, scolare del frate Vanagan, nel secolo XIII, scrisse una storia dell' Armenia, che comincia da' tempi più antichi, e viene sino al 1272. Questa opera si considera di valore per riguardo alle notizie che dà intorno alla storia dei paesi che confinano coll' Armenia, e per l' accuratezza e la critica che l' autore vi dispiega.

Varam, nativo di Edessa e segretario del re Leone III di Cilicia, che regnava dal 1269 al 1289, è autore d' una breve storia del regno armeno di Cilicia. Storia più estesa, dello stesso soggetto, fu scritta da Sempad, verso la fine del secolo XIV.

Dopo questo XIV secolo troviamo la letteratura armena nella sua decadenza. Eccettuato una buona opera sulla storia dell' Armenia, di Michele Chamchean, che fu stampata a Venezia nel 1786, appena si parla di alcun' opera di merito.

Da oltre a cent' anni è in Venezia una congregazione di monaci armenti, che vanno costantemente pubblicando opere sulla religione, sulla teologia, sulla letteratura e sulle scienze, quali credono che possano tornare utili ai loro concittadini. Abitano nell' isoletta di San Lazzaro, amenissima, e si chiamano Mechitaristi, nome tratto da quello del loro fondatore Pietro Mechitar o Mekhitar, che a Venezia fermò stanza nel 1717. Hanno una tipografia bene assortita di caratteri armeni, anticamente gettati ad Amsterdam sotto la direzione di Luca Vanant, e di altri tipi ancora. Molte opere importanti d' interesse generale sono già uscite dai torchi armeni di San Lazzaro: una delle ultime è, in armeno e in latino, di tre *Sermoni* di Filone ebreo il cui originale greco s' è perduto. Il testo armeno è tolto da un MS. del 1296, che Zohrab scoprì a Leopol in Polonia nel 1791, collazionato con altra copia fatta nel 1298, e trovata nella biblioteca del patriarca armeno di Costantinopoli.

I cristiani armeni adottano il simbolo apostolico, di Nicea e d' Atanasio, ma rigettano i decreti del concilio di Calcedonia e seguono la dottrina di Eutiche e dei monofisiti, non ammettendo nella persona di Cristo se non *una natura*, cioè ch' egli sia solamente

io; ciò viene, nel rito della loro chiesa, simbolica-
ente espresso dall' uso del vino rosso, non misto
n acqua, nella Cena del Signore. Asseriscono lo
pirito Santo proceder soltanto dal Padre, il quale
conformità, nella loro professione di fede, è chia-
ato *genitor Filii et spirator Spiritus Sancti*,
entre descrivono lo Spirito Santo come *procedens
Patre, coessentialis Patri et conglorius Filio.*
anno i sette sagramenti della chiesa cattolica, bat-
simo, eucaristia, confermazione, matrimonio, or-
ne sacro, confession de' peccati ed estrema unzio-
e. Ammettono la dottrina della transustanziazione
el pane e del vino nell'eucaristia, che amministrano
otto le due spezie tanto ai laici come agli ecclesia-
ici, però deviando dal rito di altre sette cristiane,
ol bagnare il pane nel vino. Il clero armeno si
ivide in monacale e secolare. Il primo, sotto la
ual classe si comprendono patriarchi, arcivescovi,
escovi, dottori, monaci ed eremiti, vivono nel
elibato; al clero secolare, cioè ai preti ufficianti, è
cito e consigliato d' ammogliarsi. La chiesa armena
on riconosce la supremazia del papa. Era, al prin-
ipio dello scorso secolo, governata da quattro pa-
iarchi, i quali risedevano ad Etchmiadzin, Sis,
gtamar e Gandsasar. Calcolavasi che il numero dei
oro vescovi ascendesse, circa allo stesso tempo, tra
nquanta e sessanta.

Vi hanno Armeni che seguono la dottrina cat-
olica, ed hanno rito proprio.

I cristiani armeni hanno un' era loro propria,
econdo la quale contano gli anni, e che comincia
ll' anno 551 dell'era nostra dionisiaca. L'anno loro
solare mobile.

ARMENIA PERSIANA, prov. della Persia. *Ved.*
RIVAN.

ARMENIERSTADT, *Szamos ujvar*, città libera
eale della Transilvania, comitato di Szolnok Inte-
iore, sullo Szamos, a 8 l. N. O. da Klausemborgo,
a 24 l. N. N. E. da Karlsborgo. È bene edificata,
ifesa da un forte castello, e popolata quasi intera-
ente da Armeni, che vi fabbricano stoffe, e com-
erciano in bestiami. Sono ne' suoi dintorni delle
orgenti salse e delle miniere di sale. Fu nel 1726
he l' imperatore Carlo VI agli Armeni permise di
abbricare questa città.

ARMENO, comune degli Stati Sardi, divisione e
rov. di Novara, mandamento di Orta, che ha sotto
i sè la frazione di Bossola; con 1500 abitanti. Nel
uo territorio, a media altezza del Mergazzolo, sca-
urisce l' Agogna.

ARMENT, villaggio dell' Alto Egitto, prov. di
Tebe, presso la sponda sinistra del Nilo, a 8 l. 1/2
N. da Esne. Esso occupa il luogo dell'antica e cele-
ore *Hermontis*, di cui veggonsi gli avanzi sopra
un' altura. Sta nei suoi dintorni un gran tempio
ssai bene conservato, le cui pitture rappresentano,
ra gli altri animali, la giraffa, oggi sconosciuta
ell' Egitto.

ARMENTIA, villaggio di Spagna, prov. e 2/3 di l.
l S. di Vittoria (Alava). Sono ne' dintorni delle
cque termali.

ARMENTIÈRES, città di Francia, spart. del Nord,
circondario e 3 l. all' O. N. O. di Lilla e 59 l. N. da
Parigi, capoluogo di cantone, in amenissima situa-
zione, sulla Lys. È molto bene fabbricata e distri-
buita. Vi sono raffinerie di sale, distillerie di gine-
pro, manifatture di tele e biancherie da tavola finis-
sime, conosciute sotto il nome di *tovagliata di
Fiandra*, d'indiane, di calze, di merletti, di calicot,
di tabacco, di sapon nero, di stoviglie, oltre a tinto-
rie, filatoi di cotone, purghi di tele, concie di pelli,
fabbriche di tegole, ed un cantiere di costruzione
di barche. Vi si tiene un mercato, ed è rinomata
pe' suoi grani da semina. Ha un offizio postale. Conta
6520 abitanti. Il suo territorio abbonda di frumento,
lino, robbia e lana; e vi si coltivano in grande le
barbabietole. Questa città, appartenente una volta
alla contea di Fiandra, fu tolta al suo particolare
signore della casa d' Egmont dai Francesi, e da essi
smantellata nel 1667. Il suo forte, prima di una tal
epoca, al paro di quelli delle altre piazze della con-
tea, l' aveva spesso esposta agli orrori della guerra.
I Francesi e gli Spagnuoli, costantemente fra loro
in armi nel secolo XVII, la presero e ripresero, finchè
la demolizione delle sue mura ne formò la quiete, e
cessando quindi di essere importante, come fortezza,
lo divenne come città di commercio, trafficandovisi
di grani, vini, acquavite, ferro e chiodi.

ARMENTO, *Grumentum*, bor. del regno delle
Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia
della Basilicata, distr. e 10 l. al S. S. E. di Potenza,
cantone di Montemurro, sul pendío di una rupe
circondata da precipizi. Vi sono due monti di pietà
e 3280 abitanti.

ARMI (CAPO DELL'), capo sulla costa meridionale
del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del
Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1 e precisamente
nell' angolo che guarda la Sicilia, a 4 l. S. da Reggio,
sotto 37° 58' di lat. N. e 13° 23' di long. E. A questo
capo appunto termina la catena degli Apennini.

ARMIN, dai Francesi scritto *Harmin*, borgata
dell' Arabia, sulla costa S. E. dell' Oman, rimpetto
all' isola Maceira, ed a 53 l. N. da Asec. Gli abitanti
attendono principalmente alla pesca.

ARMINON, bor. di Spagna, prov. e 4 l. al S. S. O.
di Vittoria (Alava), sulla Zadora.

ARMIO, villaggio del regno Lombardo Veneto,
distr. ed 1 l. al N. E. di Maccagno, prov. di Como,
in sito montuoso; con 390 abitanti.

ARMIRO, forte sulla costa settentrionale dell' isola
di Candia, sangiaccato e 2 l. 1/2 al N. O. di Retimo.
Fu fabbricato dai Veneziani per difendere una gola,
e impedire di penetrar nell' interno.

ARMIRO o **ARMIROS**, che i Francesi scrivono
Armyros, bor. della Turchia europea, in Romedia,
sangiaccato di Tricala, verso la foce dell' Amiro, sul-
la costa occidentale del golfo di Volo, in faccia a
Negroponte. Sta nel fondo di una bella pianura, a 8 l.
N. E. da Zeituni, e a 14 l. 3/4 S. S. E. da Larissa.

ARMIRÒ, fiumicello del regno delle Due Sicilie,
ne' Dominii di qua del Faro, nella Calabria Ulterio-
re, che si scarica in mare presso gli altri fiumicelli
Acquaniti e Calamiti.

ARMLEY, villaggio d' Inghilterra, westriding del-
la contea d' York, territ. di Leeds, e a 2 l. 1/3 E. da
Bradford, vicino al canale di Leeds e Liverpool.
Vi sono delle fabbriche considerevoli, dei mulini
da macina e delle gualchiere. Conta 4520 abitanti.

ARMO, comune degli Stati Sardi, divisione di
Nizza, prov. di Oneglia, mandamento di Pieve, in
riva al Tanello; con 300 abitanti.

ARMO, casale del regno delle Due Sicilie, nei
Dominii di qua del Faro, provincia della Calabria
Ulteriore 1, distr. di Reggio, circondario di Santa
Agata delle Galline, a cui è unito; con 340 abitanti.

ARMO, fiume del regno delle Due Sicilie, nei
Dominii di qua del Faro, nella Calabria Ulteriore,
che nasce tra il territorio d' Armo e quello di Fos-
sato, passa per Valanidi, e mette foce in mare tra
i fiumi Sant' Agata e Vallenera.

ARMOIS, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese, mandamento di Thonon, appiè della montagna d'Harmone. Vi sono unite le frazioni di Lyand e Trossy, ed in tutto conta 840 abitanti.

ARMONTABO, fiume della Guiana francese, che scaturisce a 46 l. S. O. da Caienna, scorre all'E., e si getta nell'Oiapoc, dopo un corso tortuoso di 39 leghe.

ARMSDORF, villaggio della Baviera, circolo del Danubio Inferiore, presidiale di Pfarrkirchen, sul Kolbach, a 11 l. 1/3 O. da Passavia, e a 2 l. 2/3 S. E. da Lindau. Vi sono due castelli, e fabbriche di panni e di tele di cotone. Apparteneva ai baroni di Klooss.

ARMSHEIM, villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. del Reno, cantone di Vörrstadt, a 2 l. N. N. O. da Alzey. Vi sono due scuole e 680 abitanti.

ARMSTRONG, contea degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, sull'Alleghany. Il suo capoluogo è Kittaning. Conta essa 11120 abitanti.

AMSTRONG, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea d'Indiana, con 620 abitanti.

ARMUNA, bor. di Spagna, prov. d'Almeria (Granata), a 1 l. S. O. da Purchena, sull'Almanzor.

ARMUNA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Guadalaxara, sulla Tajugna.

ARMUNGIA, villaggio degli Stati Sardi, nell'isola di Sardegna, prov. d'Isili, distr. d'Orroli, in situazione eminente, colle case frammezzate da giardinetti, ed avendo ogni abitazione il suo bel pergolato, con mandorli, noci e fichi, allori ed aranci, il luogo diventa amenissimo e delizioso. Vi sono tre chiese, e contanvisi 270 famiglie con 880 individui. Questa comunità possede un territorio assai vasto di circa 120 miglia geografiche quadrate, ma è poco coltivato. Ad 1/3 di l. dal paese si scava l'allume ed in maggior distanza si sono trovati zolfo e piombo, ed innumerevoli sono le sorgenti del territorio, nel quale si contano sino a 14 di quelle antiche costruzioni coniche di arte ciclopica che chiamansi *novachi*.

ARMUYDEN o **ARNEMUYDEN**, città dell'Olanda, sulla costa orientale dell'isola di Walcheren, prov. di Zelanda, a 1 l. E. da Middelborgo. Era anticamente una città di mediocre grandezza, mercantile e bene fabbricata; ma essendo l'ingresso del suo porto divenuto impraticabile per l'innalzamento del fondo, è decaduta. Ciò non ostante è ancora la prima delle città minori dell'isola. Le saline delle sue vicinanze formano la principale sua rendita. Il duca d'Alba la saccheggiò, e Guglielmo I, principe di Orangia, la riprese e la fortificò. Essa occupa il luogo dell'antica *Arnemunda*. Conta 890 abitanti.

ARMYROS, nella Turchia europea. *Ved.* Armiro.

ARNA, capoluogo di un'oasi d'Africa, nella parte orientale del Saara, tra il regno di Bornù e il deserto di Libia e circa 200 l. E. S. E. da Murzuc. Esso è abitato da una tribù di Tibbù.

ARNA, bor. dell'isola di Andro, nell'arcipelago Greco, a 3 l. N. N. O. da Andro, capitale dell'isola. Ha un buon porto sulla costa occidentale molto frequentato. Fu la sede di due vescovi, uno greco e l'altro latino. In poca distanza si trovano le rovine di una grossa ed alta muraglia, con quantità di colonne, piedestalli, cornici, e molte inscrizioni che fanno menzione dei sacerdoti di Bacco, come pure del senato e del popolo d'Andro. Il tutto fa supporre essere stata quivi l'antica città di Andro.

ARNAC LA POSTE, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circondario e 6 l. 2/3 all'E. N. E. di Bellac, cantone e 1 l. 1/4 al S. di Saint Sulpice les Feuilles, con uffizio postale. Conta 1520 abitanti.

ARNAC POMPADOUR, villaggio di Francia, spart. della Corrèze, circondario e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Brives, cantone e 1 l. al S. O. di Lubersac. Vi è un un reale deposito di stalloni. Il castello, fabbricato nel 1026 da Guy de Latour, fu donato da Luigi XV a madama d'Etiole, che nominò marchesa di Pompadour. Conta 1090 abitanti.

ARNARA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. 1/2 S. S. E. di Frosinone. Vi sono più di 1000 abitanti.

ARNARODGURRI, forte dell'Indostan. *Ved.* Arentghiery.

ARNAROLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ostiglia.

ARNASCO, comune degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov., mandamento e 2 l. all'O. di Albenga. Conta 600 abitanti, compreso le unitevi frazioni di Villa Chiesa, Villa Menosio e Villa Rezzo.

ARNATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1/3 di l. al S. di Gallerate, in riva al torrente Arno, in fertile territorio; con 580 abitanti.

ATNATH, fiume della Siria. *Ved.* Oronte.

ARNAU, città della Boemia, circolo di Bidschow, a 6 l. 1/2 N. E. da Gitschim, e a 3 l. N. da Koenigingraetz, sull'Elba, ad alcune leghe dalla sua sorgente. È cinta di mura, ed ha considerabili manifatture di tele, una grand'officina d'imbiancatura, tintorie, e varie fucine dove si lavora il rame. Conta 1260 abitanti.

ARNAUDS, comune degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 6 l. 1/2 al S. O. di Susa, mandamento di Oulx; con 150 abitanti.

ARNAUT BELIGRAD, città della Turchia europea. *Ved.* Berat.

ARNAUT SANTO EPIFANIO o **SALIZARIO**, capo dell'estremità occidentale dell'isola di Cipro. Lat. N. 35° 6′ 20″; long. E. 29° 56′ 15″.

ARNAUTI, popoli dell'Albania. *Ved.* Albania.

ARNAUTOVA o **ARNAOUTOVA**, bor. della Russia europea, governo di Voronetz, distr. e 18 l. 1/2 al S. O. di Ostrogojsk.

ARNAY SUR ARROUX o **ARNAY LE DUC**, città di Francia, quasi nel centro della Borgogna, spart. della Costa d'Oro, circondario e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Beaune e a 64 l. S. E. da Parigi, capoluogo di cantone, a 10 l. S. O. da Digione, presso l'Arroux, in contrada montuosa, con aria perfetta, contorni deliziosi e terreno di buona qualità. Abbonda di buoni pascoli. Il suo commercio principale consiste in grani, canapa, lane e bestiami. Vi sono manifatture di panni, saie, droghetti e tele, avendo pur delle concie di pelli ed un uffizio postale. Conta 2520 abitanti. Nelle sue vicinanze hanno le loro sorgenti i fiumi Arroux, Armançon, Braine e Serain. Aveva un tempo un castello che dicevasi assai forte, ma di esso non resta che una torre. La chiesa parrocchiale sta nel ricinto del castello. Qui era un celebre priorato dell'ordine di San Benedetto, fondato nel 1088 da Girard signore d'Arnay. Aveva un ospedale fondato nel 1686, per la liberalità di molti suoi cittadini. Il 25 giugno 1570, l'ammiraglio Coligny riportò una vittoria sul maresciallo Cossé Gonor, in vicinanza di questa città. Il duca di Borgogna Roberto II l'acquistò nel 1289, per cui ricevette il nome di *Arnay le Duc*. Filippo il Buono la unì

illa contea di Charni, che diede a Pietro di Bauf-remont, in favore del matrimonio con Maria sua iglia naturale, nel 1456. In seguito, i conti di Charni urono sempre padroni di Arnay, e da essi poscia l principe di Lambesch.

ARNAZ, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 7 l. al S. di Aosta, mandamento di Verres, in parte situato sopra poggi, in riva alla Dora; con 1420 abitanti. Di quivi comincia la stretta di Bard.

ARNBAU, città di Baviera. *Ved.* OHRNBAU.

ARNDORF, bor. della Baviera. *Ved.* ERBENDORF.

ARNEBORGO, *Arneburg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 15 l. al N. N. E. di Magdeborgo, circolo e 2 l. 3/4 al N. E. di Stendal, sull'Elba. Vi sono fabbriche di tele. Conta 1310 abitanti, i quali traggono il maggior loro mantenimento dalla navigazione, dal traffico delle biade e dall'agricoltura. Vicino all'Elba stanno le rovine del vecchio castello di Arneborgo, eretto contro i Vinidi confinanti, e maggiormente fortificato nel 1005 dall'imperatore Enrico II. La bella situazione di questa città in luogo elevato, diede motivo ad alcuni imperatori sassoni e a parecchi margravi di fissarvi la loro residenza. Nel 1767 vi si abbruciarono 130 case e la chiesa.

ARNEDILLO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. E. di Logrogno (Burgos), e a 4 l. S. S. O. da Calahorra, sulla sinistra del Cidacos. Vi sono dei bagni, che furono molto danneggiati da un tremuoto il 17 marzo 1817, ed havvi una sorgente di acqua termale.

ARNEDO, città di Spagna, prov. ed 8 l. 1/3 al S. E. di Logrogno (Burgos), e a 3 leghe 1/3 S. da Calahorra, sul Cidacos. Essa racchiude nove chiese parrocchiali, due conventi ed un ospedale. Vi si raccolgono de' buoni vini, e conta 1710 abitanti. Appartenne al duca di Frias.

ARNEE, città dell'Indostan. *Ved.* ARNI.

ARNELAS, villaggio del Portogallo, provincia di Beira, comarca e 14 l. 1/2 all'O. di Lamego, sul Douro. Vi si fa un considerabile commercio di vini e di sale.

ARNEMUYDEN, piccola città dei Paesi Bassi. *Ved.* ARMYDEN.

ARNES, bor. di Spagna, prov. e 16 l. 1/4 al S. O. di Lerida (Catalogna), e a 5 l. 1/4 N. O. da Tortosa.

ARNÈS, villaggio e gola pericolosa della Turchia asiatica, pascialato e 17 l. al N. di Van.

ARNESANO, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia di Terra d'Otranto, distr. di Lecce e 1 l. 1/3 da essa discosta; con 1040 abitanti.

ARNETTA, rivolo del regno Lombardo Veneto, in prov. di Milano, tratto dal torrente Arno, il quale, dopo irrigato alcuni prati, passa pel borgo di Gallarate, ove serve al bisogno degli abitanti.

ANFELS, borgo con mercato degli Stati Austriaci, ducato di Stiria, circolo e 6 l. 1/2 al N. O. di Marborgo. Vi è un castello. I suoi dintorni producono del buon vino rosso.

ARNGASK, parrocchia della Scozia, contea, presbiterio e 3 l. al S. S. E. di Perth, a 2 N. N. E. da Kinross. Questa parrocchia si divide in tre parti, dipendenti dalle contee di Perth, Fife e Kinross. Conta 680 abitanti.

ARNHEIM (TERRA D'), contrada sulla costa N. della Nuova Olanda, scoperta dagli Olandesi, all' O. del golfo di Carpentaria e al S. della Nuova Guinea.

ARNHEIM, baia della Nuova Olanda, alla estremità N. O. del golfo di Carpentaria, fra 11° 52′ e 12° 6′ di lat. S., e fra 133° 42′ e 134° 16′ di long. E. Essa è spaziosa, e le sue coste, basse e boschive' offrono delle miniere di ferro.

ARNHEIM, capo sulla costa N. della Nuova Olanda, alla estremità N. O. del golfo di Carpentaria. Lat. S. 12° 18′ 0″; long. E. 134° 40′ 15″.

ARNHEM, bella e forte città del regno d'Olanda, capoluogo della prov. di Gheldria e del circondario e cantone ai quali dà il suo nome, a 17 l. S. E. da Amsterdam, e a 12 l. 1/2 E. S. E. da Utrecht, ai piedi della montagna di Weluwe, sulla sponda destra del Reno, a 1/2 lega dal luogo ove l'Yssel si separa da questo fiume, che vi si passa sopra un ponte di barche. Lat. N. 51° 58′ 47″; long. E. 3° 34′ 30″. Vi risiede un governatore, ed evvi una corte di assise, un tribunale di prima instanza ed uno di commercio dipendenti dalla corte suprema dell'Aia. Fuori della porta detta del Reno vedesi un buon porto quadrangolare. Le sue fortificazioni dalla parte di terra furono nel 1702 considerabilmente aumentate dal celebre Cohorn, che munì anco di forti un'altura all'O. della città, facendovi alzare una linea per coprirla in caso di assedio. Il luogo intermedio fra questa linea e la città occupa una estensione capace a stabilirvi un piccolo campo. Le fosse si riempiono al bisogno di acqua somministratavi dall'affluente Molebeek, che scorre al N. I baluardi, ombreggiati da olmi, offrono ameni passeggi. Questa città, entrata nell'Unione nel 1585, e divenuta la prima nell'ordine di quelle che votavano per la provincia, disputando a Nimega pur anco il titolo di capitale, è grande, benissimo fabbricata e posta in situazione assai vantaggiosa pel commercio, che vi è molto esteso, quantunque, in confronto del passato, oggi assai decaduto. Ha due chiese riformate, una luterana, due cattoliche ed una sinagoga; una casa di forza ed una di correzione fondata nel 1710. Vi si trova una commissione di agricoltura, una società d'architettura e disegno, un collegio, una società di storia naturale e letteraria sotto la divisa *Prodesse conamur*, ed un conservatorio di musica. È degno di osservazione il così detto palazzo del Principe, anticamente residenza de' duchi di Gheldria, poscia dei governatori della provincia; come altresì l'antica corte di giustizia della Gheldria, il palazzo civico ed un ponte volante. Nella sua principal chiesa, dedicata a Sant'Eusebio, veggonsi i sepolcri di questi duchi e dei conti di Gheldria, ed insieme quello del turbolento duca Carlo d'Egmond. Vi sono molte fabbriche, e vi si tengono due fiere per la vendita dei grani, del bestiame e del pesce. Attivissimo vi è pel Reno il commercio di transito colla Germania. Ne' dintorni si coltiva molto tabacco, e trovansi buone terre da vasaio; oltre a diversi mulini, fonderie di rame e cartiere. Arnhem concorre alla nomina degli stati della prov. di Gheldria per 5 membri, e conta 9500 abitanti. Arnhem comunica con Nimega mediante un canale stato costruito nel 1608.

Questa città, nominata da Tacito, era già conosciuta nell'VIII secolo. Ottone IV, duca di Gheldria, l'aveva fatta fortificare. L'imperatore Carlo V vi stabilì, nel 1543, il consiglio di Gheldria e di Zutphen, e Filippo II suo figlio, nel 1559, vi ordinò una camera di conti per queste due province. Fu tolta dagli Olandesi agli Spagnuoli nel 1585. Insieme con tante altre città, cadde in potere di Luigi XIV, nel 1672, che l'abbandonò due anni dopo, avendone prima demolito le fortificazioni, le quali furono poscia ripristinate. I Prussiani se ne impadronirono nell'anno 1813. Fu incendiata più volte.

Essa produsse molti uomini illustri, e fra gli altri Alberto Kivet, Everardo Van Reide, celebre storico, Broeckelaar, Wynen, Tenguagel, Van der Zandes, Van Slichtenborst, Van Eck.

Il circondario d'Arnhem è diviso nei 14 seguenti cantoni: Arnhem, Appeldoorn, Barneveld, Brummen, Eede, Elborgo, Harderwijk, Hattem, Nijkerk, Twello, Vaassen, Velp, Wageninga e Zevenaar.

ARNI, in inglese *Arnee*, in francese *Arny*, città dell'Indostan inglese, presidenza e 30 l. al S. O. di Madras, antica provincia del Carnatico. Lat. N. 12° 46'; long. E. 77° 3'. Nel 1751, il figlio di Ciandassaeb, ragià di Tangior, vi fu sconfitto dagl'Inglesi comandati dal colonnello Clive, e la città fu presa nel 1754 dal capitano Fitzpatrick.

ARNI, casale di capanne, nel ducato di Modena, abitato da pastori, sul dorso del monte Altissimo nell'Alpe Apuana, alle sorgenti della Torrita Secca, sull'estremo confine della comune di Savavezza con quella di Vagli Sotto, giurisdizione e 3 l. ad O. N. O. di Castelnuovo di Garfagnana; con 220 abitanti.

ARNIANO, nel granducato di Toscana. *Ved.* Larniano.

ARNO, *Arnus*, il maggior fiume del granducato di Toscana, che scaturisce negli Apennini al monte della Falterona, a 2 l. N. da Prato Vecchio, si volge al S. E. per 7 l., poi gira al N. O. 4 l. all'E. di Firenze. Da questo punto si dirige costantemente all'O. sino al Mediterraneo, dove si scarica a 1 l. 2/3 sotto Pisa. Questa città e Firenze sono i più osservabili luoghi irrigati dall'Arno nel suo corso di circa 55 l., 30 delle quali sono navigabili col mezzo di zattere da Porto Vecchio sino a Firenze, mediante 27 pescaie, e 25 l. di navigazione libera da sopra Firenze sino al mare. I suoi principali affluenti sono l'Ambra, la Chiana, la Sieve, la Pesa e l'Ema, l'Elsa, l'Ombrone di Pistoia, l'Era, il Bisencio, con molti altri fiumicelli e torrenti. Col mezzo di questo fiume si fa l'estero commercio tra Firenze e Livorno. Esso è soggetto a traripamenti che spaventarono molte volte Firenze, desolando il paese vicino. In questa città ha circa 140 metri di larghezza. La soprabbondanza delle sue acque deriva principalmente dal lago o palude della Chiana, che, ricevendo quelle di molte montagne, ne porta porzione al Tevere, e porzione, la maggiore, nell'Arno. Onde rimediare agl'inconvenienti della sua cattiva navigazione verso la foce, fu costrutto nel 1603 un canale di derivazione di 22000 metri di lunghezza, corrispondenti a circa 5 l., da Pisa a Livorno, attraversando le paludi che si trovano fra le due città, e seguitando una piccola parte del corso del Calambrone. Si trasportano sull'Arno legnami e grani. Questo fiume diede il suo nome ad uno spart. dell'impero francese, quando la Toscana v'era riunita, avente per capoluogo Firenze.

ARNO (Bocca d'), forte e dogana del granducato di Toscana, compartimento, giurisdizione, comune e 2 l. 1/2 al S. O. di Pisa, sotto 43° 41' di lat. N.

ARNO (SS. Giuseppe ed Anna di Val d'), casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione di Castelfranco di sotto, comune e 2/3 di l. al S. di Santa Maria a Monte; con 460 abitanti.

ARNO (San Martino sopr'), villaggio del granducato di Toscana, compartimento e giurisdizione di Arezzo, comune e 1 l. al N. E. di Capolona; con 320 abitanti.

ARNOLD, villaggio d'Inghilterra, contea e 1 l. 1/3 al N. di Nottingham, wapentake di Broxtow con 3610 abitanti.

ARNOLD, fiumicello del Basso Canadà, che h origine nelle montagne confinanti al N. gli stati d New Hamsphire e di Maina, e si scarica nel lag Megantecк.

ARNOLDSDORF, villaggio degli Stati Prussian prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circolo e 5 al S. S. E. di Neisse, nelle vicinanze del Bischof kuppe, una delle più alte montagne del Riessenge birge. Conta 930 abitanti.

ARNOLDSGRÜN, villaggio del regno di Sassoni circolo di Voigtland, baliaggio di Voigtsberga, 1 3/4 E. da Oelsnitz.

ARNON, fiume di Francia, che ha la sua sorgent ai confini degli spart. della Creuse, dell'Allier e d Cher, bagna una piccola porzione dello spart. del l'Allier, entra poscia in quello del Cher, vi pas per Cullan, Lignières, Charot, e si getta nel Che a sinistra, alquanto sotto Vierzon, dopo un cors di circa 29 l. dal S. al N. di cui 16 navigabili co zattere, da alquanto sopra di Lignières sino al Che I principali affluenti dell'Arnon sono a sinistra l Joyeuse, la Portefeuille, la Sinaise e la Theols.

ARNON, *Arnoun*, fiume della Turchia asiatic che scaturisce dal Libano, corre dal S. al N., p dall'E. all'O., e dopo traversato tutto il deserto, scarica nella parte settentrionale del mar Morto dopo un corso di circa 20 leghe. Dicesi che divi desse il paese dei Moabiti da quello degli Amorrei e quindi separasse questi dai Madianiti.

ARNONE, casale del regno delle Due Sicilie, n Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di La voro, distr. di Caserta, circondario di Capoa, unit alla comune di Cancello. Vi si contano 280 abitant

ARNOUL, fiumicello di Francia, spart. della Cha rente Inferiore, di circa 7 l. 1/2 di corso dal S. S. l al N. N. O. Chiamasi anche canale di Pont l'Abb stante il suo passaggio pel borgo di questo nom Questo fiume fu raddrizzato e scavato per dare scol alle acque ed asciugare i terreni che lo costeggian Sbocca nel canale di Brouage ad 1 l. circa dalla fo di questo nella Charente. Vi passano qualche volt dei battelli carichi di sale.

ARNOULD (Saint), città di Francia, spart. Senna ed Oise, circondario e 2 l. 1/4 al N. E. Rambouillet, cantone O., e 1 l. 1/2 al N. O. di Dour dan e 7 l. all'E. da Chartres, sulla strada da quest città a Parigi. È posta nella selva d'Ivelina. Vi son filatoi di cotone, manifatture di bambagine, musso line, basini e *piquet*, delle officine d'imbiancatur per la canapa e pel lino, ecc.

ARNOUVILLE, villaggio di Francia, spart. Senna ed Oise, circondario di Pontoise, cantone 1/2 l. all'O. S. O. di Gonesse, a 1 l. 1/2 N. E. d Saint Denis. Fabbrica macchine da filare.

ARNOYA, fiume di Spagna, che scaturisce vicin al villaggio di Arnoyda, nella prov. di Orense (Ga lizia), passa accanto ad Allariz, e si getta nel Minho a 1 l. S. S. E. da Ribadavia, dopo un corso di 13 dall'E. all'O.

ARNSBERGA, *Arnsberg*, borgo e castello dell Baviera, circolo della Regen, presidiale di Kipfen berga, sull'Altmühl, a 4 l. 1/2 N. O. da Ingolstadt.

ARNSBERGA, città degli Stati Prussiani. *Ved* Arensberga.

ARNSDORF, villaggio della Boemia, circolo d Bidschow, a 1/2 l. N. da Arnau. Vi sono dei gra purghi di tele.

ARNSFORD, villaggio degli Stati Prussiani, prov

ella Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo e 2 l. 1/4 l S. S. E. di Hirschberga. Vi è una gran cartiera, e onta 1110 abitanti.

ARNSDORF, villaggio del regno di Sassonia, circolo di Meissen, baliaggio e 4 l. 2/3 al N. E. di Stolen, e a 2 l. S. S. O. da Bautzen. Vi sono alcune iniere di ferro.

ARNSHAUGK, villaggio del granducato di Sassoia Weimar, circolo, baliaggio e 1/4 di l. al S. S. E. i Neustadt. Il suo antico castello con una cappella a in luogo elevato. Di questo nome era una prefetura nel circolo di Neustadt, appartenente all'estinta asa dei conti d'Arnshaugk, l'ultimo dei quali, il onte Ottone, morì sul principio del XIV secolo.

ARNSHAUSEN, bor. della Baviera, circolo del leno Inferiore, presidiale di Euerndorf, a 5 l. N. O. a Schweinfurt, e a 3/4 di l. da Kissinga.

ARNSTADT, città di Germania, sulla Grva che i divide in due parti. Era originariamente dominio ei primi duchi di Sassonia, i cui grandi stati si troano oggi divisi. L'imperatore Ottone I fece dono ella porzione della città che gli apparteneva, all'abazia di Hersfed in Assia; ma alcuni conti di Kernberg, protettori di essa, essendosi collegati con e case di Orlamunda e di Weimar, si trovò il mezzo i far ritornare Arnstadt sotto un dominio secolare, i conti di Schwarzburg l'acquistarono da quelli i Orlamunda, al principio del XIV secolo. Al preente appartiene al principato di Schwarzburg Sondershausen, è capoluogo di signoria e di baliaggio, sta a 3/4 di l. S. S. E. da Erfurt, in fertile terreno operto di vigneti. Ha un castello antichissimo, chiese, un palazzo moderno, per la residenza delle rincipesse della casa di Schwarzburg, un ospizio li orfanelli, un collegio ed un gabinetto di storia aturale. La Gera fa muovere diverse ruote pel avoro del ferro, dell'ottone e del bronzo. A questo ggetto di commercio si aggiunge quello del nitro avorato nei dintorni, delle fabbriche considerabili li stoviglie e di cotone, oltre ad una fabbrica di irra di ottima qualità. Commercia anche di biade, egnami, lana, pellami e derrate coloniali. Vi si tengono annualmente quattro gran fiere; e conta 4300 bitanti.

ARNSTEIN, piccola città della Baviera, circolo del Meno Inferiore, sede di un presidiale e di una amera di finanze, situata sul Wern e sul pendio li una montagna, a 5 l. 3/4 N. da Würzborgo. Havvi n ospedale fondato dal vescovo Maurizio di Hutten, due chiese ed un castello. Conta 1800 abitanti. Il suo commercio consiste in vini e grani. È patria dello storico Schmidt.

ARNSWALDE, città degli Stati Prussiani, capoluogo di circolo, prov. di Brandeborgo, reggenza di Francoforte, a 7 l. N. N. O. da Friedberga, fra tre laghi abbondanti di pesce. Conta 2950 abitanti, ed il circolo ne contiene 22700.

ARNUAL, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Treveri, circolo e 1/2 l. al S. di Saarbrück, sulla sponda sinistra della Saar. Ha 880 abitanti. Ne' suoi dintorni si trova la fucina di Halberga.

ARNY, città dell'Indostan. *Ved.* ARNI.

AROA, fiume della Colombia, prov. di Venezuela, che scaturisce da una catena di montagne, scorre all'O. di San Felipe, ed entra nell'Atlantico, al golfo Triste, dopo un corso di 30 l. dal S. O. al N. E.

AROAN, pozzo nel deserto di Saara, sulla strada delle carovane dall'impero di Marocco a Timbuctù, a 65 l. N. O. da questa città. Vi si lavorano delle considerabili miniere di sale che si esporta nei paesi circonvicini al Niger.

AROCHE, catena di montagne della Spagna, che ha la sua origine nella prov. di Huelva (Siviglia), al N. di Ayamonte, ed estendendosi dal S. O. al N. E., raggiunge la Sierra Morena. I principali fiumi che scaturiscono da questa catena sono, sulla china orientale, la Chanza e l'Odiel, e sull'occidentale, il Tinto.

AROCHE, bor. di Spagna, prov. e 14 l. 3/4 al N. di Huelva (Siviglia), presso la catena delle montagne del suo nome. Questo borgo ragguardevole costituisce una quarta parte del territ. di Siviglia.

AROCK SZALAS, bor. dell'Ungheria, in una bella ed amena pianura, distr. di Jazygia, a 3 l. 3/4 N. da Jasz Bereny, e a 16 l. E. N. E. da Pest. Vi è una chiesa cattolica. Questo luogo serve di passaggio e di emporeo al commercio tra Pest e l'alta Ungheria, ed è popolatissimo.

AROLA, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 6 l. 1/2 al N. di Novara, mandamento di Orta, sopra alto monte; con 670 abitanti, compreso la frazione di Pianezza che vi è unita.

AROLA, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* VICO EQUENSE.

AROLDO (SAN LORENZO), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* LORENZO AROLDO (SAN).

AROLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 2 l. all'O. di Gavirate, prov. di Como, sulla sponda orientale del lago Maggiore; con 230 abit.

AROLSEN, città del principato di Waldeck, capoluogo del baliaggio superiore di Diemel, situata sull'Aar, a 4 l. N. da Waldeck. È residenza del principe e sede delle autorità superiori del principato. Assai bene fabbricata, le sue case sono tirate a linea, e sempre più si abbellisce. Ha un bel castello, 3 chiese tra luterane e cattoliche, un collegio ed una scuola superiore. Vi si fabbricano stoffe di lana e di cotone, e molta ferrareccia. Vi si tengono alcune fiere assai frequentate. Conta 1400 abitanti. Lat. N. 51° 20′; long. E. 6° 37′.

ARON, fiumicello di Francia, spart. della Nièvre, che ha la sua origine al S. di Saint Reverien, nello stagno d'Aron, da cui nasce anche il Beuvron, il quale scorre dalla parte opposta. L'Aron si dirige al S. per Chatillon en Bazois e per Anizy, poi va al S. O., passando per Ysenay e Cercy la Tour, e si getta nella Loira, a destra, alquanto sotto Decize, dopo percorso circa 17 l., di cui 6 di navigazione dalla foce del ruscello di Montaron, alquanto sopra Ysenay, sino alla Loira. Discendono per l'Aron foderi e legna da bruciare, durante 4 mesi dell'anno. I foderi costruisconsi alla bocca del ruscello di Montaron, pel quale il legname giunge sciolto da Chevannes, dopo il corso di una lega. Vi si trasporta pure del legname da lavoro pel porto di Cercy, egualmente che doghe e pietre che si estraggono dalle cave di Champvert. La piccola navigazione sì con zattere che con barche prova su questo fiume molte difficoltà, principalmente a Deux Pertuis o Passelis, per mancanza di sufficiente larghezza, e per la cattiva costruzione dei passaggi. Se avesse esecuzione il progetto del canale navigabile della Colancelle, la navigazione dell'Aron diverrebbe importantissima, poichè farebbe parte della comunicazione della Loira coll'Yonne. I principali affluenti dell'Aron sono, a sinistra: il Tamnay, il Moulins en Gilbert, la Vandenesse, il Montaron e l'Halene; a destra, la Canne e la Landarge.

ARON, villaggio di Francia, spart. della Mayenne,

circondario, cantone e 1 l. all'E. del capoluogo di questo nome. Vi è una considerabile fucina ed un uffizio postale.

ARON, bor. della Persia. *Ved.* ARUN.

ARONA, grosso bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 6 l. 1/4 al N. N. O. di Novara, 10 l. N. da Vercelli, e 10 N. O. da Milano, capoluogo di mandamento, in riva al lago Maggiore. Lat. N. 45° 45' 53''; long. E. 6° 12' 53''. Bene fabbricata, racchiude una chiesa collegiata e tre altre, un ospedale, un ginnasio e dei cantieri per la costruzione di piccoli navigli. Nel suo celebre castello, fabbricato nel 984 dal conte Obizone ed in parte distrutto da un incendio nel 1674, nacque, il giorno 2 di ottobre 1538, san Carlo Borromeo, cardinale ed arcivescovo di Milano. Sopra una eminenza che domina il lago, si osserva la statua colossale di questo santo, fatta eseguire nel 1650 dalla famiglia Borromeo, e da una compagnia di devoti abitatori del lago. Questa statua, capolavoro di Zanella e Falconi, è di rame battuto, di 24 metri di altezza, e posta sopra un piedistallo che ne ha 12. Da lunge sembra una torre. La testa, le mani ed i piedi sono di getto; il panneggiamento ed il libro che tiene in mano, cesellati su lastre di rame, sostenute da scheletro di legno: finissima n'è l'esecuzione, particolarmente l'espressione della fisionomia, che guarda sul mondo « più pietosa che irata. » L'atteggiamento del corpo è notabilmente facile e semplice, e sì felici ne sono le proporzioni che non viene in mente l'idea del colosso sinchè non si faccia confronti cogli oggetti di dimensioni note posti ad esso vicino, come i viaggiatori ogni giorno veggono a piè della statua. Una specie di scala ne conduce dal fondo alla cima. Arona, con un porto sul lago, è assai commerciante. Vi si tengono vari mercati, e si raccolgono degli ottimi vini. Conta 2200 abitanti vivaci e cortesi, o ricchi possedenti o negozianti agiati. Ne'suoi dintorni sonvi delle cave di bel marmo rosso. Gl' Imperiali la presero nel 1706.

ARONCHES, piccola città del Portogallo, nell'Alentejo, ai confini dell'Estremadura spagnuola. Giace sul fiume Caia, che si unisce alla Guadiana, prima di giungere a Badajoz. Nel 1661 gli Spagnuoli la presero e nel 1664 la demolirono; ma fu tosto rifabbricata dal conte Schomberg. È distante 2 l. S. E. da Portalegre e 8 l. S. E. da Elvas. Conta 3000 abitanti; ed ha una chiesa, un convento, uno spedale ed una casa di lavoro.

ARONDINAJA, nel granducato di Toscana. *Ved.* RONDINAJA.

ARONE, forte dell'Indostan, negli Stati di Sindià, a 9 l. 1/4 S. S. O. da Gualior.

ARONTA, nel granducato di Toscana. *Ved.* RONTA.

ARORAGA o **ADZEBDER**, città della Turchia asiatica, pascialato di Sivas. Quivi risiede un vescovo armeno dipendente da quello di Sivas.

AROSA, baia di Spagna, sulla costa della prov. di Vigo (Galizia), che offre parecchi porti. Un'isola del nome stesso si trova in mezzo della baia, alla foce dell'Ulloa, e di vari altri fiumicelli.

AROSIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/3 al S. E. di Cantù; con 800 abitanti. Il territorio d'Aresio è per la maggior parte in collina e produce vini spiritosi, bachi da seta, frumento, segala, miglio ed altri cereali. Vi sono grandiose filande per la seta. Ne' contorni si scavarono sepolcri, contenenti lucerne, armille e monete di data romana.

AROUCA o **AROUGA**, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 9 l. 1/2 al S. O. di Lamego, su fiume Paiva. Ha un ospizio ed una scuola di lingua latina. Vi si fila molto lino, rinomato per la sua bianchezza. Conta 5500 abitanti. Alcuni geografi credono che sia questa la città anticamente chiamata *Araducta*, che altri vogliono *Ardoza*, bor. dell'Estremadura portoghese.

AROUTI, distr. dell'Indostan. *Ved.* ARAUTI.

AROUY, fiume considerabile della Colombia, che ha la sua origine dal lago Cassipe, nel paese degli Armaesti, e si getta nell'Orenoco, a 20 l. O. da San Thomè, dopo un corso di circa 50 l. dal S. al N. Le barche vi possono navigare sino al luogo in cui un banco di pietre vi produce un salto tanto grande che lo strepito si sente sino a 2 l. di distanza. Le sue sponde sono abitate da Caraibi.

AROVAN, piccola città del Sudan, a 7 giornate N. E. da Timbuctu, e a 7 l. S. da Mabruo.

AROVAS o **ARUAS**, fiume della Guiana francese il cui corso non è conosciuto se non dalla strada fatta nel 1732, per andare al Camopy. Esso si estende per 26 l. dal S. al N., da poi della detta strada sino al suo confluente col Marony, a 52 l. O. S. O. da Caienna.

ARPA (**ISOLA DELL'**), isola del Grand'Oceano equinoziale, sotto 18° di lat. S. e 143° di long. E. È una tra le isole Basse dell'arcipelago Pericoloso, e fu così chiamata da Bougainville nel 1786 a cagione della figura che presenta.

ARPAJA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. della Terra di Lavoro, distr. di Nola, circondario di Ariola, fra Capua e Benevento. Si crede che sia l'antica città di *Caudium*, nel paese degl'Irpini, conosciuto per le Forche Caudine, che oggi chiamansi Stretto di Arpaja o Cupa di Pizzola. È famoso per l'imprudenza dei due consoli romani T. Vitturio e S. Postumio, i quali, essendosi temerariamente inoltrati con la loro armata fra due montagne, furono obbligati ad arrendersi ai Sanniti che gli assediavano, e assoggettarsi alla umiliante condizione di passare sotto il giogo, cioè a dire, fra due lancie, attraversate da una terza, sotto le quali sfilarono tutti i soldati disarmati, con la testa nuda e le mani legate di dietro, in segno d'ignominia, l'anno di Roma 433.

ARPAJON, villaggio di Francia, spart. del Cantal, circondario, cantone e 3/4 di l. al S. S. E. di Aurillac, in magnifica pianura; con 300 case e circa 2450 abitanti. Aveva il titolo di ducato. Ha una fucina, tre magli, fornaci da calce e da mattoni, e commercia di bestiami.

ARPAJON, città di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario e 3 l. all'O. da Corbeil, capoluogo di cantone, in valle fertile, al confluente dell'Orge e della Remarde, a 7 l. S. E. da Parigi, sulla strada di questa città ad Orleans. Vi sono concie di pelli e cuoi, anche in alluda, una birraria, e fabbriche di mussoline ed altre stoffe di cotone. Ha pure dei purghi di lana. Vi è un uffizio postale. Fa commercio di farine e burro. Ogni venerdì vi si tiene un mercato per grani, porci e vitelli. Le sue fiere cadono nel lunedì santo, primo maggio e 24 agosto. Quivi era un monastero di donne. Conta 2170 abitanti. Questa città portò anche il nome di Châtres, e nel 1720 fu dichiarata ducato. È patria di Duquesne.

ARPA SU, *Harpassus*, fiume della Turchia asiatica, pascialato di Cars, che nasce vicino al lago Madatepe, scorre dal N. al S., fra Erivan e Tauris, riceve il Cars, e va a gettarsi nell'Aras, presso Agi Beiramlu, dopo un corso di circa 30 leghe. Riesce

assai pericoloso per le piene improvvise, che gli danno una profondità e rapidità sovente funeste a quelli che lo passano.

ARPEGA, torrente del regno Lomb. Ven., nella prov. di Vicenza, che bagna il paese di Arzignano.

ARPENAZ, torrente degli Stati Sardi, che scaturisce da una montagna dello stesso nome, posta nel territorio del comune di Magland, provincia di Faussignì, a manca della via che da Cluses conduce a Sallonches. Dall'altezza di 1150 metri, si versa dalla balza ove nasce, al piano. Il grosso volume delle sue acque riducesi in vapori prima di giungere alla conca che si è di per sè scavata nel corso dei tempi; e, secondo il giro del sole, presenta iridi vaghissime per la vivacità ed armonia dei colori; sicchè la cascata viene con istupore osservata dagli stranieri.

ARPINA (Ripalta), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ripalta Arpina.

ARPINO, *Arpinum*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 2 l. 1/4 al S. di Sora, 22 l. S. E. da Roma, e 22 l. N. E. da Napoli, capoluogo di cantone, e situata fra amene collinette. Essa racchiude 4 chiese parrocchiali collegiate, oltre a più altre, e alcuni conventi, un ospedale, varie fabbriche di panni e concie di pelli, e nel suo territorio sono diverse fabbriche di pergamena. Vi si tengono quattro annue fiere, cioè il 25 settembre, il 2 ottobre, il 2 novembre e il 6 dicembre. Conta 9660 abitanti. È celebre per essere patria di Cicerone, di Mario, e di Giuseppe pittore, detto perciò d'Arpino. Ad 1 l. di distanza, in una isoletta formata dal fiume Fibrino, è un convento fabbricato sulle rovine della casa ove nacque appunto il famoso oratore di Roma. Egli aveva molte case di campagna nei dintorni di questa città, che chiamava le nostre piccole case di piacere, *villulas nostras*, ciò che fa credere non fossero esse nè grandi, nè belle quanto quella di Tuscolo. Si attribuisce la fondazione di Arpino agli *Ausonii Volsci*. Passò in seguito in poter dei Sanniti, e finalmente sotto i Romani, dei quali divenne colonia, acquistando, avanti la prima guerra punica, i suoi abitanti il diritto di cittadini romani, e divenendo Arpino città municipale.

ARPINO (Sant'), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, distr. di Casovia, circondario di Sant'Antimo; con 2060 abitanti. Può dirsi un sobborgo dell'antica Atella, essendo sorto mentre quella città ancora sussisteva; ed è patria di Celio Censorino.

ARPONELLI, dai Francesi scritta *Harponelly*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Balagat, divisione di Bellari; capoluogo di distretto, a 16 l. S. O. da Anagundei ed a 51 S. da Beigiapur. Lat. N. 14° 44′; long. E. 73° 43′. Ha deboli mura ed un forte.

Il distr. di Arponelli giace nella parte occidentale dell'antica prov. di Balagat, limitato al N. ed all'O. dal Tumbedra, al S. dall'antica prov. di Misore ed all'E. dalla prov. medesima e dal distr. di Adoni. I ragià di questo distr. erano tributari del re di Bisnagor, ed il furono poi di quelli di Begiapur, dei Mogoli e dei Maratti, sino nel 1789, epoca nella quale il sultano Tippù s'impadronì del territorio e ne fece prigioniero il ragià. Dopo annientato dagli Inglesi Seringapatam, esso distretto fu assegnato al nizam, che lo cedette agl'Inglesi medesimi nel 1800, e questi ne assegnarono alcuni dominii alla famiglia dell'antico ragià che risiede nel capoluogo.

ARQUA' o ARQUATA, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova da cui è distante 4 l. S. O., distr. di Battaglia, in mezzo a ridenti colline. Questo luogo è celebre per esservisi ritirato il Petrarca dopo la morte di Laura, e per esservi morto in età di 70 anni, il giorno 28 agosto 1374. Vi si mostra ancora la sua casa ed il suo sepolcro, sostenuto da quattro colonne, visitato continuamente da forestieri. Conta 970 abitanti, che popolano tanto Arquà in monte, come Arquà in piano che costituiscono il comune.

ARQUA', villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Rovigo, sulla sponda sinistra del Canal Bianco. Questo villaggio è uno dei più antichi del Polesine, e vi si trova ancora un vecchio castello in cattivo stato, cinto di mura e fosse, che fu eretto nel 1129 da Guglielmo Alardieno. Il suo commercio consiste in prodotti territoriali, bestiame e seta. Conta 2880 abitanti, compreso le frazioni unitevi di Ritratto Bertuzzato sotto Arquà, Ritratto Borsea sotto Arquà e Val di Molin.

ARQUATA, *Arquatum*, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. 1/2 all'E. di Spoleto, presso il Tronto, a' piedi degli Appennini, e verso le frontiere degli Abruzzi.

ARQUATA, *Arcuatum*, bor. degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Novi, mandamento di Serravalle, sulla Scrivia, a 5 l. S. da Tortona. Credesi che nelle sue vicinanze fosse *Libarna* o *Libarnum*, quantunque alcuni antichi geografi pongano questa città della Liguria, a Villa Barna, villaggio del Tortonese. Vi si contano 1400 abitanti.

ARQUATA, nel graducato di Toscana. *Ved.* Lorenzo alle Corti *(San)*.

ARQUENES, villaggio del Belgio, prov. d'Hainaut, circondario e 4 l. 1/2 al N. O. di Charleroi, cantone di Seneffe. È rinomato per le sue cave di gesso e pe' suoi marmi azzurri. Vi si contano 1300 abitanti. Insieme al suo distr., fu questo villaggio dichiarato baronia nel 1625, e contea nel 1679.

ARQUES, fiumicello di Francia, nel paese di Caux, spart. della Senna Inferiore, che scaturisce a 2 l. S. E. da Saint Saen, traversa questo borgo, come pure quello di Bellencombre, passa per Grand Torcy, Arques e Dieppe, dove si scarica nell'Oceano, dopo un corso di circa 11 l. dal S. S. E. al N. N. O., di cui 2 l. di navigazione, da Arques in poi, col mezzo della marea. I suoi principali affluenti sono, a destra, il Bethune e l'Eaulne.

ARQUES, piccola città di Francia, nel paese di Caux, spart. della Senna Inferiore, circondario, cantone e 1 l. 1/3 al S. S. E. di Dieppe, sul fiumicello del nome stesso, e a 11 l. N. N. O. da Roano. Conta 700 abitanti. Vi si tengono alcune fiere frequentate di bestiame e di cavalli. È celebre questo luogo per la vittoria riportata da Enrico IV il 21 settembre 1589. Questo gran principe, non avendo che 500 cavalli e 14000 soldati a piedi, attaccò un esercito di oltre a 30000 uomini, comandati dal duca di Mayenne, capo della lega, e lo sconfisse.

ARQUILLINOS, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/4 al N. N. E. di Zamora.

ARRA, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Tricesimo, prov. d'Udine, con 620 abitanti.

ARRA, scritta *Arrah*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia di Baar, capoluogo del distr. di Scià Abad, a 1 l. 1/2 dalla sponda sinistra del Gange, e 12 l. 1/2 O. da Patna. Lat. N. 25° 35′; long. E. 82° 20′. È grande, bene popolata ed industre, e sede di un tribunale.

ARRA, città dell'Afganistan, nel Seistan, a 30 l. O. da Gellalabad e ad 85 S. O. da Erat.

ARRABIDA, monte ripidissimo del Portogallo, prov. di Estremadura, presso Setuval. Ha 330 metri circa di elevazione sopra il livello del mare, e contiene una bella breccia calcare di cui è costrutta tutta la città di Setuval.

ARRACAN, prov. e città dell'impero Birmano. *Ved.* ARACAN.

ARRACHES, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigni, mandamento di Cluses da cui è discosta 1/2 lega. Conta circa 900 abitanti, notabili per ingegno ed industria, che attendono principalmente a lavorare le varie parti degli orologi. Nel territorio è un'acqua minerale ferruginosa, e vi si trova una copiosissima cava di carbon fossile.

ARRAD, scritto *Harrad* dai Francesi, borgo dell'Arabia, nell'Iemen, principato ed 11 l. al S. di Abù Aris, ed a 15 l. N. da Loeia.

ARRAGIAN, città della Persia. *Ved.* RAGIAM.

ARRAH, città dell'Indostan. *Ved.* ARRA.

ARRAI, scritta *Array* in francese, città del Giappone, sulla costa meridionale dell'isola di Nifon, principato di Tutomi, a 43 l. E. S. E. da Miaco e 42 S. O. da Jedo. Essa ha circa 400 case ed un piccolo porto.

ARRAMERA o SANT'ANTONIO, capo sulla costa meridionale dell'Arabia, nell'Iemen, a 22 l. circa O. S. O. da Aden. Lat. N. 12° 32′; long. E. 41° 47′.

ARRAN, *Charrae*, in francese scritto *Harran*, villaggio della Turchia asiatica, pascialato di Racca, capoluogo di sangiaccato; a 18 l. S. E. da Orfa, sulla destra sponda del Giullab, a 12 l. N. N. E. dal confluente di questo fiume coll'Eufrate. Era un tempo ragguardevole, ned è più abitata che da alquanti Arabi. I dintorni ne sono famosi per la sconfitta di Crasso.

ARRAN, anticamente *Brandinos*, isola della Scozia, contea di Bute, nel braccio di mare tra il Mull di Cantire e la costa dell'Ayrshire, dal primo separata mediante il Kilbrannan Sound, e dall'ultima pel Frith di Clyde. Giace ad 1 l. 1/2 dalla più prossima punta dell'Isola di Bute, 1 1/4 dalla punta più prossima di Cantire, e 3 1/2 dalla punta Ardossan nell'Ayrshire. Misura circa 5 l. 1/2 in lunghezza, e da 2 in 3 di larghezza, comprendendo 72000 iugeri di terreno, quali possono essere arativi circa 11000. Presenta nelle sue divisioni di N. e di S. uno spiccato contrasto; la prima, o quella al N. di Brodick, presentando alte mont. nude ed aspre di granito, con elevate giogane ed intersecate da profonde valli e burroni, fra cui il Gratfell, la più alta mont. dell'isola, sorge ad 874 metri sopra il livello del mare. La divisione S. e più ampia dell'isola si compone di terreni ondeggiati in colline, le cui eminenze sono di figura appianata o rotondata, e coperte con un profondo strato di torba ed altre materie alluvionali. Intorno alla maggior parte della costa si è per l'azione del mare formato un largo banco, o cinta, quasi non interrotto, di ghiaia, sul quale una molle erbuccia somministra piacevole e conveniente accesso lungo la spiaggia marina. Le sponde sono generalmente erte e sassose, ma non sono frequenti alti dirupi. Internansi nell'isola tre profonde baie, Rausa al N. O. e Brodick e Lamlash all'E.; l'ultima, difesa dai venti occidentali dalla Holy Island, lunga 1/3 di l., è uno dei migliori asili pei naviganti nel Frith di Clyde. S'incontrano in Arran marmo, diaspro, agate, ed una bella specie di cristallo di rocca che chiamano diamante d'Arran. I cervi ed i camosci, un tempo abbondantissimi, sono ora quasi, se non del tutto estirpati. Si sono generalmente introdotte le pecore del Cheviot, e le razze indigene dei bovini e de' cavalli si vanno sostituendo colle più grosse razze e più pregiate dell'Argyleshire ed Ayrshire. I porci si allevano in numero considerabile, ed i bastimenti a vapore che toccano l'isola, vi hanno aperto un nuovo mercato di pollame ed uova. La selvaggina vi è abbondantissima. Il sistema di agricoltura un tempo era ad Arran il pessimissimo che si possa immaginare: le terre erano condotte unitamente da parecchi proprietari in comune, e smunte da costante corso di raccolti di grani, che l'uno all'altro succedevansi in serie non interrotta, eccettochè per l'introduzione accidentale di patate, sino a tanto che il suolo potesse produrre; ma dal 1815, il duca d'Hamilton, proprietario di pressochè tutta l'isola, studiossi strenuamente e con frutto ad introdurre miglior sistema, in parte affittando tenute ad individui per un termine fisso di anni, esclusi i subaffitti o commessi; in parte introducendo nelle locazioni patti fatti per assicurare un miglior sistema di condotta; ed in parte spendendo grosse somme a fabbricar case, cinte, scavar fossi, aprire strade, ecc. Il popolo sulle prime era oppostissimo al cambiamento; ma i suoi pregiudizii gradatamente cedettero, ed ora sente per la massima parte che sia stato non meno vantaggioso ad esso che al proprietario. Da che gli occupatori godettero possedimenti che ciascuno potea chiamare suo proprio, hanno tenacemente progredito nelle abitudini; e quantunque per questo riguardo sieno ancora indietro dei possessori ed agricoltori della terra ferma, è da credere che in nissun distretto insulare montano si mostri maggior industria che in Arran. Vi sono ora in buon numero ampii poderi chiusi di cinte, suddivisi e bene coltivati, con pregevoli capitali di bestiame e comode case rurali, ove un tempo erano numerosi tuguri senza camini nè finestre, e gioghi che andavano per tutti i versi senza una sola chiusura od una singola divisione.

La rendita dell'isola si calcola da 11000 a 12000 lire di sterlini (275000 in 300000 franchi).

Appartiene a Kilbride e Brodick, principali villaggi dell'isola, un numero di battelli impiegati nella pesca delle aringhe; ma il resultato nel Frith di Clyde e nel Loch Fyne non è ora così prospero come una volta era. Fortunatamente il suo declinare è di poco momento, se pur è, per l'isola; poichè non avendo considerabile popolazione cittadina, la pesca viene principalmente esercitata dai costigiani e dai piccoli fittaiuoli, richiedendone l'attenzione nel tempo che i servigi non sono massimamente necessari in terra, nel tempo che tende a generare e mantenere abitudini d'ozio e di dissipamento. Usavasi produrre in quantità considerabile la soda, ma la manifattura n'è ora pressochè cessata. La maggior parte delle stoffe di lana usate nell'isola facevasi un tempo dalle donne, ma buona parte se ne importa adesso dal di fuori.

Brodick, principal villaggio, è benissimo situato, in fondo alla baia del suo nome e al lato E. dell'isola. Presso, ha il suo castello, sede e talora residenza dei duchi d'Hamilton. Benchè vi si parli gallese, l'inglese vi è inteso da ognuno.

Arran si divide in due parrocchie. La popolazione nel 1755 ascendeva a 3646 abitanti; nel 1801 era di 5179, e nel 1831 di 6427; e sempre va crescendo.

ARRAN (ISOLE SETTENTRIONALI DI), sulla costa O. dell'Irlanda, contea di Donegal, rimpetto a Dangloe, colla più settentr. estremità della maggiore, chiamata

Arranmore, sotto 55° di lat. N. e 10° 49″ di long. O., sul qual punto s'è eretto un fanale a fuoco fisso alto 60 metri sopra l'acqua alta. Quest'isola contiene circa 2000 iugeri di terreno e presso a 1000 abitanti, essendovi la terra divisa nelle più minute porzioni. Sono per la massima parte pescatori. Sopra un'isoletta minore, fu dal Banco dei Pescatori eretto nel 1786 un villaggetto, ma è ora pressochè deserto.

ARRAN (Isole meridionali di). Consistono in tre isole estendentisi, dal N. O. al S. E., circa 4 l. lungo la foce della Galway Bay, in Irlanda, e formano parte della contea di Galway. Contengono in tutte circa 7000 iugeri di terra, cioè 4607 la maggiore, Arranmore; 1338 Innis More, e 909 Innis Leer. La popolazione somma a 3190 abitanti. Esse rendono circa 2000 lire di sterlini (50000 franchi) al proprietario. Sono fertilissime; ma talora soffrono per la scarsezza di acqua. Vi si fa a considerevole estensione la pesca del merluzzo, essendo stato costrutto un molo nel villaggio di Killaney (popolato da 1000 abitanti), sull'isola maggiore, a spese del Banco dei Pescatori, per comodo delle ciurme impiegate. I prodotti principali sono pesce fresco e preparato, vena, piuma, prodotto delle procellarie, una specie superiore di vitelli d'un anno grandemente ricercati da' macellai di Connaught; cui una volta aggiungevansi grandi quantità di acquavite di contrabbando. Sul più alto punto della maggior isola o più settentrionale si è eretto un fanale a fuoco girevole, alla lat. N. 53° 7′ e long. E. 12° 0′ 23″, colla lanterna alta circa 150 metri sopra il livello del mare. Queste isole danno il titolo di conte ai membri della famiglia Gore. Gli abitanti, poverissimi, continuano a vivere in uno stato propriamente primitivo, e vi si parla universalmente l'irlandese.

ARRANCA CEPAS, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 3/4 al N. O. di Cuenca.

ARRANCY, villaggio di Francia, nella Lorena, spart. della Mosa, circondario e 5 l. 1/3 al S. E. di Montmedy, cantone e 2 l. al N. di Spincourt. Vi sono delle fucine.

ARRAR od URRUR, che i Francesi scrivono *Harrar* ed *Hurrur*, paese dell'Abissinia, nella contrada dei Galla non inciviliti, verso le frontiere del regno di Adel, all'E. della prov. di Efat. È irrigato al S. E. dal Samti, ma poco si conosce. La capitale porta il medesimo nome.

ARRAR od URRUR, città d'Abissinia, nel paese dei Galla non inciviliti, capitale della contrada del suo nome, a 40 leghe S. S. O. da Zeila e 150 S. E. da Gondar.

ARRAS, città di Francia, spart. del Passo di Calais, capoluogo di circondario e di cantone, sulla Scarpa e sul Crinchon, a 7 l. 3/4 O. N. O. da Cambrai e 43 1/4 N da Parigi, all'intersezione di più strade maestre. Lat. N. 50° 17′ 34″; long. O. 0° 26′ 10″. Essa è divisa in due parti, l'una, ch'è l'antica, chiamata la *Citè*, e l'altra, la moderna, la *Ville*, separate da una fossa, un terrapieno ed una valletta nel cui fondo scorre il detto ruscello di Crinchon. È sede di un vescovo suffraganeo di Parigi, la cui giurisdizione è circoscritta dallo spart. del Passo di Calais. Come piazza forte di terza classe, vi risiede un uffiziale superiore di artiglieria della direzione di Douai. Vi è una scuola del genio, un tribunale di prima instanza ed uno di commercio. Essa è bella e ben fabbricata in pietra. La chiesa cattedrale è uno dei più grandi ed arditi fabbricati gotici dell'Europa. Oltre a diverse altre belle piazze, la maggiore è degna di osservazione per la sua grandezza e pei sontuosi edifizi che la circondano. La minor piazza, di cui forma uno dei lati il palazzo pubblico, riceve grand'adornamento da questo magnifico monumento. È anch'esso di gotica architettura, e sormontato da una superba torre di prodigiosa altezza. È degna di osservazione la sua forte cittadella eretta nel 1670, le fortificazioni della quale sono quasi tutte del Vauban, e di qualche altro celebre ingegnere. Ammiransi fra le altre alcune *lunette* alla Vauban, che diconsi i primi lavori di tal natura inventati dal famoso De Marchi. Ha pure questa città belle caserme, una pubblica biblioteca contenente 36000 volumi, un gabinetto di storia naturale, una bella collezione di quadri, incisioni ed altri oggetti d'arte. Vi è una borsa, un'accademia di lettere, una società letteraria fondata nel 1738, un teatro, un collegio comunale, un giardino botanico, una società d'incoraggiamento per le arti, una camera di manifatture, ed una scuola di sordomuti. Eravi una famosa abbazia di benedettini, detta di San Wast, primo vescovo di Arras, che vi morì nel 540, fondata nel 685 da Tierri III, re di Francia, in uno dei sobborghi, che, poscia fortificato, fece parte della città. In essa fu sepolto questo re. Nei luoghi più alti di Arras, sono delle cave di pietre bianche. Contiene filatoi di cotone, fabbriche di merletti, tele di cotone, calze di filo e di cotone, berrettame, stoviglie, grosse stoffe di lana, pippe, amido, e soprattutto di tappeti, che sono però men belli di quelli di Parigi e Brusselle. Ha pure concie di pelli, raffinerie di zucchero e sale, chioderie, birrarie, molti torchi da olio, purghi di lana, e fabbriche di zucchero di barbabiettola. Fa commercio di grani, farine, vini, lino, canapa, miglio, sapone, birra ed olio di colza, acquavite e garofano. Vi si tengono due fiere annue di 15 giorni, li 10 aprile e il 10 novembre. Conta 24490 abitanti. Arras è patria del celebre giureconsulto e storico F. Baudoin, di Giovanni Sylvius, Alessandro Major, Alar, Augelin, Guglielmo Gazet, Giacomo di Coucy, Carlo Lecluse e del fisico Regnault. Conviene pur anco dire che quivi ebbero i natali, Damiens assassino di Luigi XV, i due fratelli Robespierre e Giuseppe Lebon.

Questa città è antichissima. Tolomeo la chiama *Origiacum*, e Cesare, *Atrebatea*. L'itinerario di Antonino le dà il nome di *Nemetacum*, e credesi che sia quella *Nemetocena*, che Cesare prese 50 anni prima di Gesù Cristo. Fu capitale degli Atrebati, dai quali le derivò il suo moderno nome e quello della contea d'Artesia (Artois), di cui fu capitale. Nel 407 i Vandali la rovinarono, ed i Normanni la saccheggiarono nell'880. Abbandonata da' suoi abitanti, restò deserta per 30 anni. Ripopolata quindi, fu presa nel 901 da Carlo il Semplice e resa nel 915. Era capitale della contea di Fiandra, allorchè Carlo il Calvo, re di Francia, la donò a sua figlia Giuditta, a titolo di dote, sposando nell'863 Baldovino, detto Braccio di ferro, conte di Fiandra. Dopo, fu riunita alla Francia con tutto l'Artois, l'anno 1180. Luigi XI la prese nel 1477, dopo la morte del duca di Borgogna. Nel 1492, avendo delle intelligenze nella piazza, se ne impadronì l'arciduca Massimiliano d'Austria. Il principe d'Orangia vi entrò vincitore nel 1578. Nel 1596, i Francesi pensarono di sorprenderla; alla fine essa fu espugnata dalle armate di Luigi XIII, nell'anno 1640, che i marescialli di Châtillon, della Meilleraye e di Chaulnes, che l'assediavano, la conquistarono, dopo un assedio di due mesi, il 18 agosto, avendo in prima respinto

il cardinale Infante che voleva liberarla. Nel 1654, il principe di Condè, del partito degli Spagnuoli, assediò ancora questa città; ma dopo una sanguinosa battaglia data nel giorno di San Luigi, fu obbligato di levarne l'assedio. Arras venne quindi definitivamente cessa alla Francia col trattato de' Pirenei.

Il primo concilio tenuto in questa città si è quello dell'anno 1025, il secondo del 1490 e i due ultimi pegli anni 1570 e 1588.

Il circondario di Arras è diviso nei seguenti dieci cantoni: Arras N., Arras S., Bapaume, Beaumetz, Pas, Vitry, Vimy, Bertincourt, Croisilles e Marquion. Esso contiene 218 comuni e 167600 abitanti. Vi si trova gran quantità di torba e di tuffo calcare.

ARRAS, cantone d'Arabia, nella parte montuosa dell'Iemen, presso i confini del Ciama. Contiene la montagna di questo nome, tutta coperta di vigneti.

ARRATUM, distr. dell'Indostan. *Ved.* ARATEM.

ARRAY, città del Giappone. *Ved.* ARRAI.

ARRAYA, bor. di Spagna, prov. e a 4 l. 2/3 E. da Burgos.

ARRAYAS, bor. del Brasile, governo di Goyaz, distr. di Parannan, a 19 l. N. E. da Cavalcante, e presso le sorgenti del fiume che gli dà il nome. I suoi dintorni sono montuosi, e nodriscono molto grosso bestiame. Questo borgo fu fondato nel 1740.

ARRAYOLLOS, piccola città del Brasile, nella Guiana portoghese, sopra una collina, presso la sponda sinistra e a 5 l. dalla foce dell'Aramacu nel fiume delle Amazzoni.

ARRAYOLLOS, bor. del Portogallo, provincia d'Alenteio, comarca e 11 l. 2/3 all'O. N. O. da Villa Viçosa, e a 4 l. N. da Evora, presto uno stagno, ai piedi di una montagna sulla cui sommità si trova una cittadella. Contiene una chiesa parrocchiale, due conventi, un ospedale e delle fabbriche di carta da paramento. Conta 2000 abitanti.

ARRE, casale del regno Lombardo Veneto, distr. di Conselve, prov. di Padova.

ARREAU, piccola città di Francia, nella Guascogna, spart. degli Alti Pirenei, circondario e 5 l. 2/3 al S. E. di Bagnères de Bigorre, capoluogo di cantone, con uffizio postale, al confluente della Neste d'Aure e della Neste di Louron, a 9 l. 3/4 S. S. E. da Tarbes. Questa città è molto antica. Vi si fabbricano della pannina grossolana, che serve di vestimento alla gente del paese, del berrettame di lana, dei cordellati o fioretti della valle d'Aure, e vi ha gran numero di seghe idrauliche. Vi si fanno quattro fiere di un giorno, una delle quali specialmente pel cambio della moneta di Spagna e per la vendita dei muli. Conta 1450 abitanti.

ARREBALDE, bor. della Spagna, prov. e 12 l. al S. O. di Leon (Vagliadolid). Nei dintorni ha una sorgente d'acqua minerale.

ARRECIFE, bor. delle Province Unite del Rio della Plata, prov. e 44 l. al N. O. di Buenos Ayres, sopra un fiume dello stesso nome, e sulla strada che conduce da Lima a Buenos Ayres. Lat. S. 34° 4'; long. O. 62° 47'.

ARRÉE, montagne di Francia, che incominciano al 48° 18' di lat. N. e 4° 52' di long. O., nel punto in cui l'Arguernon, la Rance ed il Meu hanno le loro sorgenti nello spart. delle Coste del Nord. Vanno dall'E. all'O. a terminare nello spart. di Finistère, presso la rada di Brest, all'E. del Faou. La lunghezza n'è di 30 leghe. Varie porzioni di queste montagne hanno nomi particolari. Da prima è la montagna del Menez, al S. di Moncontour; la montagna di Fembusque, fra Quintin e Coraly, ed il monte M nebret, presso Callac, alle sorgenti dell'Hière, d Blavet e del Guer. A questo punto incomincia montagna di Arrée propriamente detta, la cui som mità è di granito, e che dà origine all'Aulne, al S. al Landernau e a qualche altro corso d'acqua al N Queste montagne hanno un'altezza media di 29 metri, e sono in generale aride, sassose, coperte macchie, e con molte strette. Le loro dolci disces si confondono al N. ed al S. con pianure sterili sabbionive.

ARRENS, villaggio di Francia, spart. degli Al Pirenei, circondario e 2 l. 1/4 al S. O. di Argelès, 3/4 di l. S. O. da Aucun. È questo l'ultimo villaggi della valle di Azun. Tien fiera il giorno 22 settembr

ARRESITES, ARRESIFES o ARRECISES, isol del Grand'Oceano, alla estremità E. dell'arcipelag delle Caroline, al 10° di lat. N. e 158° 4' di long. E.

ARRESPUR, che gl'inglesi scrivono *Harrespoor* ed i Francesi *Harrespour*, piccolo stato dell'In dostan, nell'Orissa, distretto di Chetec. È il pi considerabile de' principati dei Gorgat, e tributa rio degl'Inglesi. N'è capoluogo la città dello stess nome.

ARRETON, villaggio d'Inghilterra, contea di Sou thampton, nel Medland occid. dell'isola di Wight ad 1 l. E. S. E. da Newport, con 1840 abitanti.

ARRIATE, bor. di Spagna, prov. e 14 l. all'O. N O. di Malaga (Granata) e a 1 l. 1/2 N. da Ronda.

ARRIE, dai Francesi scritta *Arrye*, piccola citt dell'Indostan, negli Stati dei Rageputi e nell'antic prov. d'Agemir, a 20 l. S. O. da Geipur.

ARRIMACONA, in francese scritto *Harrimakon* villaggio della Senegambia meridionale, a 6 l. d Cacondi, verso il rio Nunez. È piccolo, abitato d schiavi ed appartiene a Cherra Mamadù, capo man dingo che alberga presso Cacondi.

ARRIORPUR, dagl'Inglesi scritta *Harriorpoor* città dell'Indostan, Stato del Neipal, distr. di Moc vampur, a 15 l. S. E. da Catmandu, alle falde dei monti Lanca Dangra, presso la sponda sinistra del Bogomotti, con un forte che domina questo fiume.

ARRIORPUR, scritta *Harriorpoor* dagl'Inglesi città dell'Indostan inglese presidenza del Bengala, antica prov. d'Orissa; capoluogo del distretto di Moorbouge, e residenza d'un ragià tributario degl'Inglesi; presso la sponda destra del Borabollong, sul quale imbarcansi legnami da costruzione ed altre mercanzie alla destinazione di Balasore. Lat. N. 21° 51'; long. E. 84° 16'.

ARRISIR o AREICIR, scritta in francese *Arrysir*, città dell'Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Coce, sulla costa dello stesso nome, a 27 l. E. da Buigi. Lat. N. 23° 17'; long. E. 68° 53'.

ARRO, canale del Grand'Oceano Boreale, nel golfo di Giorgia, sulla costa occid. dell'America settentr., all'E. dell'isola di Quadra e Vancouver. Lat. N. 48° 28'; long. O. 125° 9'.

ARROE, gruppo d'isole del mare d'Arabia, presso a poco ad eguale distanza, fra Mocca e la costa opposta. Lat. N. 13° 36'; long. E. 40° 16'. Comprende cinque o sei piccole isole ed una grande. Il nome di Arroe, che porta questo gruppo, è probabilmente una corruzione di *Gebel Ar rech*, ch'è quello della maggiore; tutte sono abitate da pescatori.

ARROIO DA CHINA, piccola città della prov. del Rio della Plata, a 64 l. N. N. E. da Buenos Ayres, sulla sponda destra dell'Uruguay, a più di 30 l. dalla sua foce. Quasi tutti i suoi abitanti sono bianchi. Lat. S. 32° 29'; long. O. 60° 39'.

ARRONCHES, piccola città del Brasile, prov. e 2 l. al S. di Ceara. È popolata da Indiani, da bianchi e da meticci, che coltivano il manioco, il riso ed il cotone.

ARRONCHES, *Septem Aræ*, bor. del Portogallo, prov. d' Alenteio, comarca e 5 l. 3/4 al S. S. E. di Portalegre, al confluente del Caya e dell' Alegrette. Ha una chiesa, un convento, un ospedale e 3000 abitanti. Fu dichiarato marchesato nel 1674 dal re Pietro II.

ARROS, fiume di Francia che incomincia fra Bouilh d' Arré e Marseilhau, negli Alti Pirenei, entra nello spart. del Gers e si getta nell' Adour, a Izoges, dopo aver bagnato Plaisance. Il suo corso è di 17 l. dal S. al N. O.

ARROU, gruppo d' isole. *Ved.* Arrù.

ARROUX, fiume di Francia, che ha la sua sorgente nello spart. della Costa d' Oro, a 1/2 l. O. da Culestre, e a 1 l. 1/4 N. E. da Arney le Duc, entra nello spart. di Saona e Loira, e si getta nella Loira vicino al diramamento del canale del Centro, a Digione, dopo passato sotto le mura di Autun, e percorso circa 25 l. dal N. N. E. al S. S. O., 3 delle quali per le zattere da Tolone sino a Gueugnon, e 4 di navigazione da Gueugnon alla Loira. La navigazione di questo fiume è di poca importanza, bastando alcuni battelli per scendere nella Loira i pali ed i zoccoli che si traggono dal dipartimento di Saona e Loira.

ARROWSICK, isola sulla costa degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Cumberland. Contiene circa 20000 iugeri, di cui buona porzione consiste in paludi salse. Fu comprata dagl' Indiani nel 1661.

ARROWSMITH, isola del Grand' Oceano, nel gruppo delle Mulgrave, all' E. delle Caroline. Lat. N. 6° 44′; long. E. 170°.

ARROYO, bor. di Spagna, prov. e 1 l. 1/4 al N. O. di Palencia (Toro). Vi è un altro bor. dello stesso nome in Ispagna, nella prov. e 2 l. 1/2 al S. O. di Vagliadolid, sulla sponda sinistra della Pisuerga.

ARROYO DEL PUERCO, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 3/4 all' O. S. O. di Caceres (Estremadura). Vi è una chiesa parrocchiale ornata di bei quadri di Morales, ed ha una fabbrica di panni ed una di maioliche. Conta 5060 abitanti.

ARROYO DE SAN SERVAN, piccolo bor. di Spagna, prov. e 8 l. 3/4 all' E. S. E. di Badajoz (Estremadura), e a 3 l. O. S. O. da Merida, presso la sponda sinistra della Guadiana.

ARROYO MOLINOS, due bor. di Spagna, l' uno nella prov. di Badajoz (Estremadura), a 7 l. N. N. E. da Merida, e l' altro in prov. e 5 l. 1/4 al S. O. di Madrid.

ARROYO MOLINOS DE LEON, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 10 l. O. S. O. da Llerena.

ARROYUELO, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al N. N. E. di Burgos, e a 4 l. E. da Villarcayo.

ARRÙ, gruppo d' isole fra le Molucche e la Nuova Guinea, al N. della Nuova Olanda, che si stendono da 5° a 7° 10′ di lat. S. e da 132° 30′ a 133° 30′ di long. E. Le principali sono: Tranna Cobror e Vaam. Sono separate da stretti canali e cinte da scogli e isolotte. Tutte sono basse, boschive e fertili in aromati, banani, cocco, spezierie. Quivi soggiorna a preferenza il famoso uccello di paradiso che predilige i climi ove l' aria sia pregna di odori balsamici. Vi si trovano pure bellissimi lori e canguri. Sebbene prive di acqua di fonte, quest' isole sono popolatissime e governate da capi continuamente in guerra per procurarsi degli schiavi che si vendono alle isole Banda. Pare che gli abitanti sieno un miscuglio di Malesi e di Papù, i quali conservarono la loro indipendenza contro gli Olandesi, che furono sempre contrariati nei loro disegni di stabilimento, ma vi mantennero commerciali relazioni. Gli abitanti delle isole Banda estraggono soprattutto dal gruppo d' Arrù le loro vittovaglie, ed esso fornisce al commercio che si fa in particolare colla Cina, nidi di uccelli, madreperle e gusci di testuggine. Nel 1698 vi s' introdusse momentaneamente il cristianesimo.

ARRUBAL, bor. di Spagna, prov. e 3 l. all' E. S. E. di Logrogno (Soria), presso la sponda destra dell' Ebro.

ARRUDA, bor. del Portogallo, prov. dell' Estremadura, comarca di Castanheira, a 5 l. 3/4 E. S. E. da Torres Vedras.

ARRY e **ARRYSIR**, città dell' Indostan. *Ved.* Arri *ed* Arrisir.

ARSA, fiumicello navigabile del regno d' Illiria, gov. di Trieste, il quale scaturisce presso il villaggio di Safnevisa, circolo di Fiume, passa pel lago di Zepich, e va a scaricarsi nel golfo del Quarnero a 3 l. 1/2 S. da Albona. Il suo corso è di 7 l. dal N. al S. Alcuni scrittori nazionali dicono che col nome d' Istro si chiamasse anticamente l' Arsa.

ARSACIDI, arcipelago del Grand' Oceano equinoziale. *Ved.* Salomone.

ARSAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 1 l. al S. di Treviglio, prov. e 5 l. al S. di Bergamo. Più di una sesta parte è coperta di boschi e pascoli, ma produce anche frumento ed ottimo gran turco, e vi si coltivano pure i gelsi. Conta 880 abitanti.

ARSAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 2/3 di l. ad E. di Somma, prov. di Milano. È molto antico, essendovi non pochi ruderi e reliquie antiche; e vi sono 940 abitanti.

ARSEGO, Cavin dell' Arsego ed Oltr' Arsego, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Giorgio delle Pertiche *(San)*.

ARSEGO (Campo d'), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campo d' Arsego.

ARSENALE, nel granducato di Toscana. *Ved.* Barga.

ARSENIO (Sant'), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Sala, circondario di Polla; con 2640 abitanti.

ARS EN RÉ, bor. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 7 l. all' O. N. O. della Roccella, capoluogo di cantone, all'estremità O. dell' isola di Ré. Vi sono delle saline, ed una piccola rada ove si fanno considerabili spedizioni di sale. Sul territorio di questo borgo si trovano dei ciottoli trasparenti di color bianco, bruno e rosa. Conta 3880 abitanti.

ARSIÈ, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Belluno, distr. di Fonzaso, a cui per formare un comune si sono aggiunte le frazioni di Rocca, Incin, Corlo, Fastro, San Vito, Roveri, Tovio, Soras, Rivai e Mellame.

ARSIÈ, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Capo di Ponte.

ARSIERO, comune del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Vicenza, distr. e 2 l. 1/4 al N. di Schio. Nel suo territorio sono alcune cartiere ed una cava di marmo venato di nero bellissimo. Conta 3100 abitanti circa.

ARSILLE, città marittima della Barbaria. *Ved.* Arzila.

ARSINA, casale del ducato di Lucca, giurisdizione, comune e 3 l. 1/3 al N. di Lucca; con 270 abitanti.

ARSIZIO (Busto), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Busto Arsizio.

ARSK, città della Russia europea, governo, distr. e 13 l. al N. E. di Casan, sulla Kazanka. Il nome le fu dato da' suoi antichi abitanti, i Tatari Areini, i cui avanzi vivono in Siberia fra gli Ostiachi. Dopo la presa di Casan, alcuni fuggitivi di questa città vollero difendersi ad Arsk, ma fu presa ed abbruciata dai Russi. Ora ha delle fortificazioni, due chiese ed un centinaio di case in legno. Gli abitanti sono soldati veterani e agricoltori.

ARSO, casale del regno Lombardo Veneto, che fa parte della comune di Morbegno, nella prov. di Sondrio, in Valtellina.

ARSO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella prov. della Calabria Citeriore, che viene dal piano di Lipodero, passa per San Morello, e si scarica in mare non lungi da Cariati.

ARSOLI, un tempo città, ora semplice bor. degli Stati della Chiesa, situata sopra una collina nella comarca di Roma, fra il Teverone e il confine dell'Abruzzo, a 4 l. 1/4 N. E. da Tivoli. Conta 1000 abitanti.

ARSON, casale del regno Lombardo Veneto, distr. di Feltre, nella prov. di Belluno. *Ved.* Roccabruna.

ARS SUR MOSELLE, villaggio di Francia, spart. della Mosella, circondario e 2 l. all'O. S. O. di Metz, cantone di Gorze. Vi sono due cartiere.

ARSTJÖ, bor. di Russia, in Europa, ducato di Finlandia, governo di Kymmenegard, in riva ad un lago, a 23 l. S. E. da Tavastheus, e 10 l. N. N. E. da Borga.

ARSUF, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Damasco, sulla costa del Mediterraneo, a 3 l. N. da Giaffa, e 11 l. N. da Gerusalemme. Vi si trovano un forte, una moschea abitata da dervis, e parecchie vestigia di edifizi. Si pretende che Salomone abbia fabbricato *Asor* nel sito che occupa questo villaggio, il quale corrisponde all'antica *Apollonia* citata da Plinio e da Tolomeo, e che credesi distrutta in forza delle guerre che desolarono quel paese. Lo storico Giuseppe dice ch'essa fu rifabbricata e ripopolata per ordine di Gabinio, governatore della Siria e della Giudea. Goffredo Buglione l'assediò indarno; Baldovino I la prese, e nel 1265 cadde in potere dei musulmani. — Nelle sue vicinanze è un'isoletta del medesimo nome, detta anche *Paria*.

ART, bor. della Svizzera, cantone e 2 l. 1/2 al N. O. di Svito, sulla sponda meridionale del lago di Zug, che quivi si chiama Arter See, a 2 l. 1/2 S. da Zug medesima, a' piedi dei monti Rigi e Rossberga. È bene fabbricato, ed ha un convento di cappuccini che racchiude una buona biblioteca. È degna di osservazione la chiesa di San Giorgio per la sua architettura. Vi si vede anche un immenso bacino di una fontana, formato da un solo masso di granito. La valle d'Art è sommamente pittoresca ed interessante per la sua situazione in mezzo alle più alte montagne di breccia ch'esistano sul globo. Dicesi che i suoi abitanti sieno stati sempre un popolo libero. Essi, o sulla fine del XIII, o sul principio del XIV secolo, mediante un esborso, liberaronsi anche da certi diritti che i conti di Absborgo avevano sul paese.

ARTA, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Paluzza, nella prov. di Udine; con 1600 abitanti, compreso le frazioni di Avvosacco, Piano, Cabbia, Rivalpo, Valle, Lovea e Cedarchis che vi si unirono per formare un comune.

ARTA, bor. di Spagna, nell'isola Maiorica, prov. e 13 l. 3/4 all'E. N. E. di Palma (isole Baleari), e a 6 l. S. E. da Alcudia, sopra un monticello. È questo bor. uno dei più ricchi dell'isola. Ha una parrocchia ed un convento, ed il suo territ. produce del cotone. Vi si scavano anche delle pietre da macina. Da questo borgo, che ha 8000 abitanti, dipende il capo di Pera, dov'è un piccolo forte; ed a 2 l. E S. E., vicino alla costa, si trova la Cueva de la Eremita (grotta dell'Eremitaggio), la quale non è che un profondo labirinto, che presenta cristallizzazioni sommamente curiose.

ARTA, *Arethon*, fiume della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Giannina, che scaturisce dal monte Paloeruni, passa per Arta, e si getta nel golfo dello stesso nome, dopo un corso di circa 25 l. dal N. al S. I viaggiatori lo passano sopra una specie di ponte formato di macigni; ma nella state si può anche guadare.

ARTA, l'antica *Ambracia*, città della Turchia europea, in Albania, giace sulla sponda sinistra del fiume dello stesso nome ed a 2 l. 1/2 in linea retta dal lito settentrionale del golfo d'Arta. È governata da un bei, sotto il pascialato di Giannina, e prima della guerra per l'independenza greca, era città molto grande e popolosa; ma battuta nel 1828 dai Greci sotto Marco Bozzari, fu ridotta rovinosa.

Possono ancora vedersi considerabili reliquie elleniche a formar la base delle mura attuali del castello situato presso il fiume nel quartiere boreale della città. Si vedono anche avanzi del basso impero nel convento fabbricato dall'imperatrice Teodosia verso l'anno 845, ed in altro convento o cattedrale del medesimo stile, ma di data più recente. Arta, capoluogo di una giurisdizione, ha sede vescovile e parecchie chiese greche; e vi risiedono diversi consoli europei. Nel quartiere più particolarmente destinato al commercio, ogni arte ha la sua strada a parte, ossia bazar, e gli articoli quivi manifatti sono tenuti in alta stima. I *floccata* o capotti pelosi d'Arta sono considerati pei più fini; vi si fabbricano pure pannolani, cotonine gregge ed una specie di cuoio di Russia, di qualità inferiore, ma forte; e questa città trae qualche vantaggio commerciale siccome emporeo tra Giannina ed il golfo. I macellai uccidono e vendono le carni fuori della città; il mercato è abbondantemente fornito di frutti ed erbaggi dal territorio adiacente, fertile e bene coltivato, e le pianure abbondano di bestiame bovino e pecorino.

La distanza si misura dal tempo in ragione di tre miglia all'ora e otto ore al giorno. Arta sta a due giornate, o trentasei miglia geografiche in linea retta, da Giannina, dieci ore da Prevesa e tre ore e mezzo da Salaora. La strada per a quest'ultimo luogo è buona, siccome la più frequentata pel trasporto delle merci anche a Prevesa: si fa per mezzo di cavalli, però che gli abitanti hanno pochissimi cammelli, e non è raro incontrare convogli di cinquanta in ottanta cavalli carichi. Havvi un ponte sul fiume Arta di costruzione veneziana della lunghezza di 180 metri ed alto nel mezzo circa 30 metri sopra del fiume, il quale quivi dividesi in molti corsi per causa dei banchi di arena. Arta giace a 39° 8′ di latitudine settentrionale e 18° 39′ di longitudine orientale.

ARTA (Golfo d'), l'Ἀμπρακικὸς κόλπος dei

Greci e l'*Ambracius sinus* degli autori latini, è un braccio del mar Ionio, tra l'antico Epiro e l'Acarnania, ed ora limite tra la provincia turca d'Albania, ed il regno di Grecia. È lungo venticinque miglia geografiche e largo dieci, e contiensi tra i paralleli 38° 52′ e 39° 3′ e tra i meridiani 18° 23′ e 18° 50′. A traverso dell'ingresso è uno scanno di sabbia molle e d'erbe marine, sopra cui la maggiore profondità dell'acqua è di quindici piedi ed il canale molto intricato. Passato questo, il golfo è navigabile dalle navi della maggior grandezza e perfettamente esente da pericoli. Alla distanza d'otto o nove miglia al N. del golfo sorge un'aspra ed ineguale catena di monti che si distende dall'E. all'O., la cui parte più occidentale, verso il mar Ionio, chiamata monte Zalunga, è alta circa 500 metri e continua discendendo ondatamente sino alle rovine di Nicopoli, tre miglia a settentrione di Prevesa. Dopo una considerabile depressione, la parte orientale della catena s'innalza di nuovo in una notabile montagna a tre punte, dal suo colore detta Mavro Vouno, *Monte Nero*, circa della stessa altezza del Zalunga, ma coi fianchi dirupati e precipitosi. Tra il piede di essa e alcuni laghi accosto al mare, apresi la pianura d'Arta, ricca e fertile, ma, per rada popolazione e difetto di commercio, poco coltivata e principalmente dedicata al pascolo. Più innanzi verso N. E. sono monti che si uniscono al Pindo. Ad E., e direttamente sulla costa del golfo, ergesi il Macronoro, alto circa 85 metri, lungo cui corre la strada dall'Albania alla Grecia; strada capace di forte difesa e particolarmente in fondo alla baia Caravasara, dove il monte appena lascia il passo tra la sua base ed il golfo. La sponda S. è generalmente pietrosa, tranne in fondo alle baie formate dal suo procedere irregolarmente; i monti sono di cima rotonda, isolati e nudi, composti principalmente di calcareo e schisto con qualche larga vena di quarzo: uno di essi, ad E. di Vonizza, chiamato Amutero, misura l'altezza di 500 metri. La sponda O., dal capo La Scara al N. verso il lago Mazoma, è sassosa ed erta; vengono poi i poggi erbosi, e finalmente i monti scendono dolcemente alla spiaggia.

Le sole città sulle sponde del golfo sono: Prevesa, sul lato N. dell'ingresso, e Vonizza, in fondo alla baia dello stesso nome, sulla sponda meridionale. La città di Arta, da cui il golfo trae il suo nome, è, come vedemmo, a sette miglia dalla costa settentrionale. A Salaora, ch'è il porto d'Arta, trovasi una dogana, ed una avvene pure alle baie Caravasara e Lutraci. Unico villaggio è quello di Coracomissi, e sono pure alcune capanne a Vlica, Arapi e Caravasara.

Veggonsi ora in fondo alla baia Caravasara, nel golfo d'Arta, le rovine d'*Argos Amphilochium*, di costruzione ciclopica, situate sur un acclivio ripido alto 120 metri, presso il mare. La città che occupava il vertice, era cinta di mura, e da queste ne partivano due altre che discendevano il monte ed incontravansi ad angolo a pochi piedi dal lido. La strada maestra dall'Albania alla Grecia gira intorno a quest'angolo per un profondo burrone dominato dalla città, che così offre una fortissima posizione militare.

Due fiumi, il Luro, l'antico *Charadrus*, e l'Arta, l'*Arachthus* degli antichi, mettono capo nel golfo dal lato settentrionale; ambidue navigabili dalle barche sino a sette od otto miglia dalla foce. Per la città di Vonizza corre pure un ruscello che fornisce abbondantemente un'acqua eccellente.

Il golfo abbonda di pesce della più squisita qualità, muggini in particolare; vi hanno pur sogliole, anguille e sardelle, e grandissimi gamberi. La pesca delle sardelle è generalmente appaltata dal governo greco di Vonizza, il cui unico diritto è la navale superiorità, a compagnie di Siciliani che, prendendole colle reti, le salano in barili; ma gli altri pesci vengono pigliati in pescherie costrutte di canne strettamente piantate nel fondo, le quali formano una specie di laberinto che termina in un chiuso dove si prendono a piacere.

Il commercio del golfo è molto importante e tutto fatto su piccoli bastimenti. Carichi di frumento e bestiame per le isole Ionie, vallonea per le concie di Arta, col provvedimento del mercato, costituiscono l'intero traffico.

Presso il convento dei Santi Apostoli, sul lato occidentale del golfo, si sono scoperte vene di carbon fossile, e le rocce portano forti indizii della presenza del rame.

ARTACI, *Artace*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Biga, sulla costa S. O. della penisola di Cizico, a 27 l. 1/2 O. N. O. da Brussa e alla stessa distanza N. O. da Costantinopoli, ove da questo luogo si trasportano de' buoni vini bianchi. Quivi si trova un ottimo ancoraggio pei navigli che molestassero i furiosi venti del Norte. È fabbricata sulle rovine di *Artace*.

ARTAJONA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Pamplona (Navarra), e a 3 l. 1/2 N. O. da Olite. È diviso in due parti; la più bassa, vicino al Cidacos, chiamasi il sobborgo, e la più alta il ricinto, perchè cinta da mura che hanno tre porte e guernite di 12 torri. Vi sono una chiesa parrocchiale, un piccolo spedale e una distilleria di acquavite. Conta 2000 abitanti. Il re don Sancio ritolse ai Mori questo borgo nel 1150. Il suo territorio è fertile e la vicina montagna della Mina contiene una miniera di rame non utilizzata.

ARTALIA, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, che viene di sotto Brancaleone e si scarica in mare tra il vallone di Cannizzolo ed il Pantano piccolo, verso il capo Spartivento.

ARTANA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. all'O. S. O. di Castellon (Valenza). Conta 4000 abitanti, ed ha una fabbrica di sparteria.

ARTANNES, villaggio di Francia, in Turrena, spart. d'Indro e Loira, circondario e 3 l. 1/3 al S. S. O. di Tours, cantone di Montbazon, sull'Indro. Conta 1110 abitanti.

ARTASSATA, scritto in francese *Artaxate*, bor. di Persia, nell'Armenia persiana, situato sul fiume Aras, a 5 l. S. da Erivan. Era anticamente una città considerabile d'Armenia. Fondata, per suggerimento di Annibale, da Artassia, il quale, di governatore dell'Armenia pei re Seleucidi, era divenuto sovrano indipendente. La posizione di questa città era vantaggiosa, poichè l'Arasse la circondava da ogni lato, tranne un solo, ov'era difesa da un fosso ed un baluardo. Tacito narra che Corbulone capitano romano l'assediò, la prese, e, non potendola conservare, la consegnò alle fiamme, verso la metà del primo secolo dell'era cristiana. Tiridate II, re di Armenia, essendo andato a Roma, fu da Nerone incoronato, in premio della sua sommessione, e rendendogli tutti i suoi stati, gli permise di rialzarne la capitale, il che fu anche tosto eseguito ed in onore dell'imperatore nominata allora *Neronia*. Ardasce II l'ampliò, e l'abbellì di tutte le statue che ornavano

le città di Armavir, Erovantasciad e Pacaran, ne fece la sua residenza, ed i suoi successori la conservarono per un secolo circa. Essa fu in appresso abbandonata dagli altri sovrani dell'Armenia, e verso l'anno 370 presa dai Persiani. Racchiudeva allora 9000 case ebree e 40000 armene. Tutti i suoi monumenti restarono preda delle fiamme e quasi tutti gli abitanti prigionieri e condotti cattivi. Pure rialzossi ancora da un tantò danno, e nel 450 vi si tenne un famoso concilio, presieduto dal patriarca Giuseppe, per rispondere al re di Persia, che voleva costringere gli Armeni ad abbracciare la religione di Zoroastro. Ma infine, per le guerre che desolarono l'Armenia nei secoli V e VI, tanto sofferse, che dall'anno 798 gli autori più non ne fanno menzione, che come di un borgo poco considerevole. Alcuni monumenti di sua passata grandezza veggonsi ancora al S. di Erivan. Il viaggiatore Chardin parla di quelle rovine, ch'egli vide, sotto il nome di *Tacterdat*, cioè a dire *trono di Tiridate*. Consistono esse nella facciata di un vasto edifizio, con quattro ordini di colonne di marmo nero e qualche altro pezzo dell'edifizio stesso, che si dice essere stato il palazzo di Tiridate, primo principe cristiano dell'Armenia.

ARTCIATU, scritta dai Francesi *Artchatou*, piccola città della Mongolia, sul Silim, un poco al N. del paese abitato dalla tribù degli Abaanar. Lat. N. 43° 49′ 12″; long. E. 114° 26′ 45″.

ARTEDA, fiume della Russia europea, che ha la sua sorgente nel governo e distr. di Penza, scorre verso il S. O., e si getta nel Serdoba, a 1 l. 3/4 N. O. da Serdobst, governo di Saratof, dopo un corso di 13 leghe.

ARTEGNA, comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Gemona, nella prov. di Udine.

ARTEN, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fonzaso.

ARTENAY, bor. di Francia, nell'Orleanese, spart. del Loiret, circondario e 4 l. 2/3 al N. di Orleans, capoluogo di cantone. La sua manifattura di coltelli è in grand'estimazione. Conta 1320 abitanti.

ARTERN, città degli Stati Prussiani, provincia di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo e 3 l. 1/4 al S. di Sangerhausen. Evvi un castello, una distilleria di acquavite, una salina considerabile ed una fabbrica di nitro. Conta 2450 abitanti.

ARTES, bor. di Spagna, prov. e 11 l. al N. N. O. di Barcellona (Catalogna), sulla Riusech.

ARTESA DE SEGRE, bor. di Spagna, provincia di Lerida (Catalogna), a 6 l. 1/4 N. da Cervera, presso la sponda sinistra del Segre.

ARTESIA, in francese *Artois*, già provincia di Francia, ora compresa nello spart. del Passo di Calais. Mentre sussisteva l'antica divisione della Francia, l'Artesia era limitata a N. E. dalle Fiandre francesi, ad E. dall'Hainault francese e dal Cambresis, e da tutte le altre parti dalla Picardia. Antiche autorità ne danno la lunghezza in 25 l. e la metà circa di larghezza: ma misurata sulla *Carta di Francia in Province* pubblicata dalla Società per la diffusione delle Cognizioni Utili, risulta alquanto più lunga e più larga.

L'Artesia è un paese piano. La linea di massima elevatezza, determinata dal corso delle acque, corre da S. E. a N. O. Ad un lato di questa linea, l'Aas e la Scarpa colla Seussee, due tributari della Schelda, procedono al N. E.; e dall'altro lato la Cauche e l'Authie vanno, paralleli fra essi, a scaricarsi nel Canale inglese. Il suolo è mirabilmente atto al frumento, di cui è sommamente produttivo; ma gli alberi fruttiferi non vi riescono. Scarsa vi è la legna, e s'adopera pel fuoco solo che dalle persone agiate, i poveri bruciando carbone o torba. La popolazione, giusta l'*Enciclopedia metodica*, era di 300000 anime: quella dello spart. del Passo di Calais, che comprende l'Artesia e poca parte della Picardia, ascende a meglio di 644000 abitanti. — La capitale era *Arras*, e tra le altre città principali si contavano Saint Omer, Bethune, Aire, Saint Pol, Lens e Bapaume.

L'Artesia prende il suo nome dal popolo che anticamente l'abitava, gli Atrebati, dalla cui denominazione fu pure chiamata la capitale Arras; benchè i limiti di questa tribù fossero difficilmente tanto estesi come quelli della moderna provincia. Gli Atrebati unitamente ai Morini, lor vicini, ricevettero l'Evangelio a tre riprese differenti, poichè tre volte ritornarono al paganesimo. Fu una delle primitive conquiste dei Franchi, al tempo dei quali il nome di *Atrebates*, applicato alla città d'Arras, fu corrotto in *Adertes* o *Adratas*, e pare che la prov. ottenuto abbia la denominazione di *Pagus Adertisus*. Carlo l'Ardito la diede nell'863 in dote di sua figlia Giuditta a Baldovino, conte di Fiandra, soprannominato *Braccio di ferro*. Tornò alla corona al matrimonio di Filippo Augusto con Isabella d'Hainault nel 1810. Nel 1236 fu fatta contea da Luigi IX (san Luigi) in favore di suo fratello Roberto. Dopo venuta alla casa di Borgogna, e facendo parte de' dominii di que' principi potenti, fu invasa da Luigi XI di Francia. Carlo VIII, figlio di Luigi, la cedette all'imperator Massimiliano, riservando però la sovranità feudale; e rimase nella casa d'Austria sino al 1659, che fu ceduta dalla Spagna (poichè era passata al ramo spagnuolo di quella famiglia) alla Francia, cui rimase sempre di poi riunita.

Il già re di Francia Carlo X era nella prima parte della sua vita conosciuto sotto il nome di Conte d'Artesia.

Avanti la rivoluzione, apparisce che l'Artesia abbia goduto parecchi privilegi ed immunità. Aveva il suo consiglio pel maneggio degli affari civili, consistente in tre corpi costituenti, clero, nobiltà e terzo stato. Sembra che questo consiglio abbia regolato la leva delle tasse che venivano imposte dal re, ed abbia conceduto esenzioni in caso che la gravezza fosse pesantissima.

ARTHAS E PONT NOTRE DAME, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge, mandamento di Annemasse; con 790 abitanti.

ARTHES, bor. di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 2 l. 3/4 all'E. S. E. di Orthes, capoluogo di cantone; con 1570 abitanti.

ARTHES D'ASSON, villaggio di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario di Pau, cantone e 1 l. 2/3 al S. di Naï. Ne' suoi dintorni sono le fucine di Saint Paul d'Asson, ove si lavora il ferro della miniera della montagna di Loubie. Vi è pure un maglio, dove si fanno tondelli. A poca distanza, si trova dello schisto tenero e al di là dei banchi di marmo grigio.

ARTHIES, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oise, circond. e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Mantes, cantone e 1 l. 1/2 al S. di Magny. Evvi una fabbrica di berrettame ed una fornace da tegole.

ARTHUR KULL o NEWARK, piccola baia degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Bergen, formata dal confluente del Passaic e del Hackinsack, e separata dall'Hudson per il Bergen Neck. Essa comunica colla baia a York mediante un canale

navigabile, che passa al N. dell' isola di Staten e colla baia d' Amboy o di Rariton per mezzo di un altro canale all' O. di quest' isola.

ARTHUR'S SEAT, collina di Scozia, nei dintorni di Edimborgo. Lat. N. 55° 57′ 18″; long. O. 5° 30′ 15″. Una porzione contiene basalti e cave inesauribili di pietre atte a lastricare. In molti luoghi si trova del diaspro rosso suscettivo di un bel pulimento. L'altezza di questa collina è di 266 metri.

ARTIAS, bor. di Spagna, prov. di Lerida (Catalogna), nella valle di Aran, a 1 l. 2/3 E. da Viella, presso la sorgente della Garonna.

ARTIBONITE, fiume dell' isola di Haiti, formato da parecchi ruscelli che scorrono dai ciglioni del Cibao. Esso dà il nome alla pianura che irriga, passa per Banica, riceve a destra il Huayamuco, il Rio a Canas e il Ferro da Cavallo; scorre vicino alle piccole città di Mirebalais, Verettes, Petite Rivière, e si getta nel mare alla costa occidentale, a 3 l. N. da San Marco, dopo un corso di circa 45 l. dall' E. all' O. Questo fiume, avendo traboccato alla fine del 1800, fece perire moltissima gente.

ARTIC ABAD, *Ariarathira*, bor. della Turchia asiatica, pascialato e 9 l. all' O. di Sivas, sopra un fiumicello, che si getta nel Chisil Ermac, in mezzo ad una pianura, fra Sivas e Tocat. I suoi contorni sono fertilissimi in grano, e producono buoni frutti.

ARTICO, *Articus*, chiamasi con tal nome il polo settentrionale per la costellazione dell' Orsa Minore, la cui estrema stella lo dinota. Sono nominate quindi terre artiche quelle che trovansi verso il medesimo polo, non ancora del tutto conosciute.

ARTIMINIO, villa già reale, poi dei marchesi Bartolommei, nel granducato di Toscana, compartimento e 3 l. 3/4 all' O. da Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/3 al S. E. di Carmignano, presso l' Arno, e a' piedi di un colle, fra Carmignano e Signa. Il castello di delizie, che si vede, fu eretto dai fondamenti, nel 1594, da Ferdinando I. Vi si raccoglie dell' olio perfetto e vino assai rinomato. Si chiamò anche *Villa Ferdinanda*.

ARTISZOW, villaggio del regno di Galizia, circolo di Lemberga, a 3/4 di l. S. E. da Grudeck. Racchiude cave di pietre da fabbrica.

ARTLEMBORGO, *Artlenburg*, bor. del regno d' Annover, principato e 3 leghe 1/4 al N. N. E. di Luneborgo, capoluogo di baliaggio, sulla sponda sinistra dell' Elba. Vi è un pedaggio, e conta 530 abitanti.

ARTÒ, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento d' Orta, cui, per formare un comune, sta unita Centonara, ed ambedue si trovano in sito montagnoso, abbondante di faggi e castagni e di ottimi pascoli su' quali mantengono animali bovini e pecorini. Vi si contano 340 abitanti.

ARTOGNE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 9 l. 3/4 all' E. N. E. di Bergamo, distr. di Breno, da cui è discosto 4 l. ad O., nella parte piana della Valcamonica, sulla sponda sinistra dell' Oglio, in territorio assai fertile; con 1430 abitanti. Vi si fanno de' buoni formaggi.

ARTOIS, antica prov. di Francia. *Ved.* Artesia.

ARTORA, dai Francesi scritta *Hartora*, verosimilmente l' *Houpatur* di D' Anville, città un tempo compresa nella Piccola Bucaria, ed in oggi contenuta nella Cina propria, prov. di Can Su. Niente è saputo sopra questa città se non che trovasi all' E. di quello dello spartimento di Cin Si, e che contiene presso a 2000 famiglie tatare.

ARTOLINA, bor. della Turchia europea, gov. del capitan pascià, sangiaccato e 8 l. al N. E. di Lepanto, sulla sponda sinistra del Morno.

ARTONNE, piccola città di Francia, nella bassa Alverina, spart. del Puy de Dôme, circondario e 1 l. 3/4 al N. di Riom e a 1 l. 1/4 O. S. O. da Aigüe Perse, in bella e fertile contrada, sul Morges. Conta 1320 abitanti. Nelle sue vicinanze, e precisamente nel villaggio di Saint Myon, trovansi delle acque minerali.

ARTOS o ARTUS, piccola città della Tataria Cinese, a 10 l. O. da Cascegar. Il can di Saisang Cezen Donduc, che contiene 1078 famiglie, sta a 3/4 di l. da Artos, sulla strada che conduce a Cascegar.

ARTSCHADINSK, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, distr. di Oust Medvieditz, sulla sponda destra del Medvieditz, a 21 l. S. E. da Alexievsk.

ARTSTAEDTEN, bor. dell' arciducato d' Austria circolo superiore del Manhartsberga, a 1 l. N. da Pechlarn, e a 19 l. O. da Vienna.

ARTUS, città della Tataria cinese. *Ved.* Artos.

ARTVANI, bor. della Turchia asiatica, pascialato e 19 l. al S. O. di Acalzic, e a 30 l. N. O. da Cars, sopra un fiume che si getta nel Cioroc.

ARTZ, fiumicello di Francia, nello spart. del Morbihan, che incomincia al N. N. E. di Vannes, passa al N. e presso Rochefort, e si getta nell' Oust, in vicinanza e al N. O. da Redon, dopo un corso di circa 13 l. dall' O. all' E., una delle quali di navigazione dal punto del passo della Vacherie sino all' Oust. Di questo nome trovasi pure un' isola nello spart. e nel golfo del Morbihan, a 1 l. 1/2 S. S. O. da Vannes. Sorge in mezzo alla laguna di Artz, e rinchiude un villaggio dello stesso nome.

ARU, isoletta dello stretto di Malacca. Lat. N. 3° 3′; long. E. 98° 5′.

ARUACHI, popolo indiano di Colombia, che abita tra i fiumi Essequebo e Mazaroni, e cogli Otomachi forma un corpo di 10000 guerrieri.

ARUBA, isola dell' arcipelago delle Antille, quasi vicina alla terra ferma, sulla costa dell' America meridionale, al 12° 10′ di lat. N. e 72° 5′ di long. O., a 16 l. O. da Curassao. Essa ha circa 5 l. di circonferenza, è disabitata ed appartiene agli Olandesi.

ARUCE EL ABIAD ED ARUCE EL ASSUAD, montagne di Barbaria. *Ved.* Aruge, ecc.

ARUCORCIN, picciol paese della Mongolia sull' Arucondolin. Non dà che una bandiera. Lat. N. 45° 30′; long. E. 117° 57′.

ARUDY, bor. di Francia, sul rivo d' Ossan, capoluogo di cantone, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 3 l. all' E. S. E. di Oleron e a 5 l. O. S. O. da Pau. Vi si tengono de' considerevoli mercati.

ARUGE EL ABIAD (Aruge bianco), che i Francesi scrivono *Haroudje-el-Abiad*, catena di montagne di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan e sul suo confine orientale, al S. O. dell' Aruge el Assuad, da cui è separata mediante una pianura. Sembra una ramificazione dell' Atlante. Nella sua parte settentrionale, dirigesi dal N. E. al S. E., e nel S. corre dal norte al mezzodì. Colline di sabbia che traversano il N. del Fezzan, ne formano la continuazione verso il N. O., ma è impossibile fissare il punto in cui termina verso il S.

L' Aruge el Abiad è meno una vera catena di montagne che non un complesso di monticelli isolati, a zone, in mezzo a vasta pianura. Consistono di pietre calcari racchiudenti numero di conchiglie, di sostanze marine, e di avanzi di animali marini grandissimi petrificati. Allorchè quelle diverse petrificazioni si

scagliano con forza le une contro le altre, mandano un suono somigliante a quello che darebbe un vetro, e nella loro frattura offrono molta analogia con quella sostanza. Osservasi pure che le rocce e le pietre sembra che state sieno lustrate.

ARUGE EL ASSUAD (Aruge nero), scritto in francese *Haroudjé-el-Açouad*, catena di montagne di Barbaria, regno di Tripoli, sul limite orientale del Fezzan, che appartiene alla parte più orientale dell' Atlante, dirigesi dal N. O. al S. E., per un' estensione di circa 80 leghe, nè si allontana più di 70 l. dal golfo di Sidre. Codesta catena al N. O. si congiunge coi monti Uadau e coi monti Sudà o montagne Nere, e dal lato dell' E. sembra si appicchi ai monti Marai; al S. O. una pianura la separa dall'Aruge el Abiad, da cui è discosta circa 20 l. Non sono altissimi questi monti, ma ineguali e ritagliati da stretti burroni ed ostrutti da rupi staccate; l'aspetto n' è tetro e silvestrissimo; paiono composti principalmente di basalte. Si traversano pei burroni. Dice Hornemann che quando la curiosità il faceva deviare dal passaggio frequentato, trovava i burroni ancor più angusti e luoghi più selvaggi e spaventosi.

L' Aruge el Assuad sembra il *mons Ater* degli antichi, che alcuni geografi pongono sul limite meridionale del Fezzan.

ARUN o **ARON**, borgo di Persia, prov. dell' Irac persico, ad 1 l. N. O. da Cascian. Vi si contano 2000 case e molte fabbriche di stoffe di seta.

ARUN, fiume d' Inghilterra, che ha la sua sorgente nella parte S. O. della contea di Surrey, ad 1 l. N. da Haselmere, scorre dall' O. all' E., passa per Chiddingford, attraversa dal N. al S. la contea di Sussex, passando per Arundel, dove porta navigli di 150 in 200 tonnellate, e si getta nella Manica, a 3 l. S. da Arundel, vicino a Little Hampton, dopo un corso di 16 leghe.

ARUN, fiume dell' Indostan, nel Neipal, che scaturisce nei monti Imalaia, e dopo ricevuto diversi fiumi, si riunisce al Cusi, presso Atuiagari, al N. di Ammerpur. Il suo corso è di circa 50 leghe dal N. al S.

ARUN ABAD, villaggio di Persia nel Curdistan, sui confini della Turchia asiatica, a 15 l. O. da Chirmanscià. Vi ha un vasto caravanserraglio, e conta circa 30 fuochi. I contorni sembrano molto bene coltivati, e vi si allevano molte pecore.

ARUNAJA, sangiaccato della Turchia asiatica, pascialato di Mossul. Stimasi che paghi alla Porta un' imposta di 2,010000 aspri.

ARUNDEL, città d' Inghilterra, capoluogo di un rape dello stesso nome e dell' hundred di Arisford, nella contea di Sussex, a 20 l. S. da Londra e a 3 l. O. da Chichester, piacevolmente situata sul pendío di una collina, presso la foce dell' Arun, che vi si passa sopra un bel ponte di pietra. Sulla sommità di questa collina scorgesi l'antico castello dei duchi di Norfolk, che fu ultimamente riparato, e che risguardavasi come uno dei più forti del regno. Vi si fa un commercio considerabile di legname da costruzione e di tanno. Ogni giovedì vi si tiene un mercato. Conta 2810 abitanti, e mandava due membri al parlamento dall'epoca di Eduardo 1 sino alla Riforma; ma adesso ne dà un solo. Si parla di Arundel nel testamento di Alfredo, ed era un tempo piazza fortissima, la quale fu assediata da Enrico 1 in persona, e da esso presa malgrado l' ostinata resistenza che gli oppose Bellesonne di Montgomery, conte di Arundel. Sono celebri fra i dotti i marmi di Arundel, che furono trasportati dall' isola di Paro dal conte di Arundel, dal quale presero il nome. Questi fanno parte della collezione di quelli di Oxford, e segnano le epoche da Cecrope, fondatore del regno di Atene, fino all' arconte Diogenete; ciò ché forma uno spazio di 649 anni. Il rape di Arundel rinchiude sei hundred e 29740 abitanti.

ARUNDELL, villaggio degli Stati Uniti, nello stato di Maina, contea d' York, sulla spiaggia del mare; con 2480 abitanti.

ARUSA, gran villaggio d' Arabia, nell' Iemen, territ. e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Tulla, e ad 11 l. 1/2 N. O. da Sana. Vi è un castello fortificato. I Francesi lo scrivono *Arhusa*.

ARVA, fiume dell' Ungheria, che scaturisce dai monti Carpazi, scorre all' E. per 7 l., poi, volgendosi tutto ad un tratto verso il S. O., si getta nel Vag, presso il villaggio di Kralovan, dopo un corso di 20 l., e dopo aver bagnato il comitato al quale dà il suo nome.

ARVA, comitato dell' Ungheria, nella parte N. del regno. Confina al N., al N. O. ed all' E. con la Galizia; al S. col comitato di Liptau, e all' O. con quelli di Thurocz e di Trencsen. La lunghezza n' è di circa 12 l., la larghezza di 10, la superficie di 102 l. q., colla popolazione di 85000 abitanti, quasi tutti slavi. Vi si contano 5 bor. e 96 villaggi.

In questo comitato si allevano pecore e buoi in gran quantità. Il suo commercio colla Galizia, da cui estrae del sale, è importantissimo. Quivi i villici sono agiati, ed in confronto povera la nobiltà. La dignità di palatino non vi è ereditaria, come nelle altre parti della Ungheria. Il comitato è diviso in quattro marche o *jaras*, che sono: Kubin, Arva, Tersztenna e Nameszto.

Formata da un burrone dei Carpazi, la valle dell' Arva, ove l' atmosfera è freddissima, sta 600 metri sopra il livello del mare, ed è dominata da montagne coperte di foreste ed alte da 1400 a 1600 metri. L' Arva è il solo fiume di questa valle, e perciò non essendo molto fertile, vi si raccoglie poca segala ed orzo, facendovisi troppo spesso sentire la carestia delle granaglie. Vi si coltiva molta canapa, colla quale si fanno grosse tele.

ARVAL, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, sulla sponda destra della Sona, a 14 l. 1/2 S. O. da Patua. Lat. N. 25° 15'; long. E. 82° 24'.

ARVE o **ARVO**, fiume degli Stati Sardi, divisione di Savoia, che scaturisce a' piedi della gola di Balme, e scorre dal N. E. al S. O., nella valle di Sciamuni col fracasso e colla rapidità d' un torrente. Uscendo da questa valle, si dirige verso il N. O., passa presso Sallanches, per Cluses, per Bonneville; entra nel cantone di Ginevra, passa per Carouge, e si getta nel Rodano a 1/4 di l. O. S. O. da Ginevra, dopo un rapido corso di 20 l. L' Arve ha spesso trascinato seco i ponti sui quali si traversa. I suoi trabocamenti rendono incoltivabili le grandi estensioni di terreno della valle che irriga. Per poco ch' esca dalle sponde, allaga interamente la valle, perchè il fondo n' è pianissimo. Anche nei tempi ordinari, ne copre gran porzione, ed il menomo ostacolo il fa cangiar di letto da un giorno all' altro. Allorchè il fiume è basso, questo spazio sabbionoso ed arido, presenta un aspetto assai tristo ed ingrato; ma quando trapa, la valle somiglia ad un lago e le colline boscose che la dominano, coronate da cime cigliose, formano un quadro della maggiore bellezza. L' Arve è qualche volta talmente rinchiuso fra le rupi, che non se ne possono seguire le sponde. Da Cluse sino a 1 l.

/4 sotto Bonneville, forma una gran quantità di olette.

Questo fiume riceve a destra la Diosa e la Gif- e; a sinistra i torrenti ch' escono dalle ghiacciaie el Tour e dell' Argentiere; l' Arveiron, il Bonnaut, Sallanches, la Borne, il Foron ed il Viaison, indi- endentemente da molti torrenti che vengono dalle iacciaie. L' Arve, entrando nel Rodano, le cui que sono limpide, va con impeto a mescolarvi le roprie fangose, le quali si distinguono a gran di- anza, perchè continuano ad essere bigie e torbide ngo la sinistra sponda del Rodano. L' Arve è sog- tto a piene momentanee ed imponenti. Si vide alche volta gonfiarsi ad un punto che lo sforzò rimontare verso il lago di Ginevra. Allorchè le que dell'Arve spogliansi del fango che seco trasci- ano, diventano di estrema purezza. La varietà e la llezza dei ciottoli che si trovano nel suo letto, ndono questo fiume interessante ai mineralogi. onvoglia anche delle pagliucce d'oro.

ARVEIRON, torrente considerabile degli Stati ardi, divisione di Savoia, prov. di Faussignì, nella lle di Sciamunì, affluente dell' Arve, che lo riceve quanto sotto al villaggio di Sciamunì. Esce dalla tremità inferiore della ghiacciaia dei Boschi, per n grand' arco di ghiaccio, chiamato la *bocca del-Arveiron*, che talvolta ha più di 35 metri di ele- azione sopra una proporzionata larghezza, e forma no dei più magnifici spettacoli di quella contrada. ' Arveiron convoglia pagliucce d' oro.

ARVERT, bor. di Francia, spart. della Charente nferiore, circondario di Marennes, cantone della rembiade, a 8 l. 1/2 O. da Saintes. Vi si fa un nsiderevole commercio in sale, vino, pesci fre- hi e salati e particolarmente sardelle. Conta 2200 bitanti.

La penisola di questo nome che comprende tto il paese tra la Gironda, la Seudre ed il mare, hiamata anche la *Selva d' Arvet*, era coperta tutta i paludi e foreste che rendono l'acqua e l'aria poco lici. Le coste ne sono pesciose.

ARVIER, comune degli Stati Sardi, divisione e rovincia d'Aosta, mandamento di Morgex. Conta 40 abitanti, ed ha una fonderia di ferro.

ARVIEUX, villaggio di Francia, spart. delle Alte lpi, circondario e 3 l. 2/3 al S. S. E. di Brianzone, ntone d' Aiguilles. Vi è una fabbrica di calze di na ad aguccbia. La valle dello stesso nome offre ontagne primitive.

ARVILLARD, bor. degli Stati Sardi, divisione i Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento e /2 l. al S. di la Rochette, e a 4 l. 3/4 S. E. da Ciam- erì, sulla sommità di una collina, vicino al Bredaz. 'i sono delle fucine considerabili e nei contorni un lto fornello. Ha 1450 abitanti, compreso le frazioni i Lachaze e Mollié.

ARVIZU, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all'O. N.). di Pamplona (Navarra).

ARVO, fiume degli Stati Sardi. *Ved.* Arve.

ARVOREDO, isoletta della costa del Brasile, prov. li Santa Caterina, a 9 l. N. E. da San Miguel, e al N. ell' isola Santa Caterina.

ARVORES, isola dell' oceano Indiano, nel canale li Mozambico, presso la costa orientale dell' Africa, impetto alla foce del Jonga. Lat. S. 17° 28'; long. . 36° 18'.

ARYS, piccola città degli Stati Prussiani, prov. ella Prussia orientale, reggenza di Gumbinnen, ircolo di Johannsborgo, a 6 l. S. S. E. da Lötzen, on 1180 abitanti.

ARZ, isola di Francia, spart. del Morbihan, a 1/2 l. S. S. O. da Vannes. Giace in mezzo alla lacuna d'Arz e contiene un villaggio che porta il suo nome.

ARZAC, bor. di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 5 l. 1/2 al S. S. E. di Orthes, capoluogo di cantone, tra il Lont e il Luy. Conta 980 abitanti.

ARZAGO, frazione del regno Lombardo Veneto, nel distretto di Lonato, provincia di Brescia. *Ved.* Lonato.

ARZAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Arsago.

ARZAMAS, città della Russia europea, governo e 23 l. al S. di Nijnei Novgorod, capoluogo di distr., al confluente della Cholka e della Tioucha. Questa città è antica e mal fabbricata. Contiene 2 conventi, 20 chiese in pietra e 2 in legno. Vi sono delle fabbriche di orificeria, delle manifatture di sapone, delle tintorie, delle concie di pelli e delle fucine. Vi si tengono due fiere all'anno, e si fa con Pietroborgo un commercio considerabile di tela da vele. Conta 8000 abitanti.

Il distretto di Arzamas presenta un terreno di ondulazione, assai boschivo, ed irrigato dalla Tioucha e dalla Cholka. Vi si coltiva molto lino, e vi si alleva pollame in gran quantità. A Mosca e a Pietroborgo si spediscono oche seccate e gelate. Questo distretto rinchiude 120000 abitanti.

ARZANA, villaggio della Sardegna, divisione del capo Cagliari, prov. e distr. di Lanusei, in mezzo alle montagne d'Ogliastra, a 3 l. 3/4 S. S. E. da Fonni, 5 l. 3/4 O. dal capo Bellavista, e 21 l. N. N. E. da Cagliari. Ne' suoi dintorni si scoperse uno strato di piriti mescolate di rame e piombo, e in un altro sito vicinissimo al mare, eccellenti miniere di ferro magnetico. Conta 1510 abitanti, che hanno, oltre la parrocchiale, 4 altre chiese. Nel territorio di Arzana allignano ottimamente le viti e vi si fa buon vino.

ARZANNO, villaggio di Francia, spart. del Finistère, circondario e 1 l. all'E. N. E. di Quimperlé, e a 11 l. E. S. E. da Quimper; capoluogo di cantone. Ha 1880 abitanti.

ARZANO, grosso villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. e 1 l. 1/4 al N. di Napoli, distr. e cantone di Casoria. Vi sono diverse belle case di campagna. Ha 4300 abitanti. Vi si coltivano lino e canapa in quantità.

ARZAQUENA, porto e golfo della Sardegna, sulla costa settentrionale, alla foce del fiume dello stesso nome ed al S. dell'isola Capraia. Può questo porto contenere una flotta anche considerabile.

ARZBERGA, *Arzberg*, bor. della Baviera, circolo del Meno Superiore, presidiale e 3 l. al N. di Wunsiedel, e a 3 l. S. O. da Eger. Vi hanno una miniera di cobalto, una di allume, cave di pietra, concie di pelli e fabbriche di grossa tela. Commercia di farine e conta 1200 abitanti che tengono gran numero di bellissimi bruoli.

ARZELATO o **ARZELATA**, villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione e 2 l. all'E. di Pontremoli, comune di Zeri, sul dorso d'uno sprone orientale del monte Rotondo; con 210 abitanti.

ARZELIERS, villaggio di Francia, spart. delle Alte Alpi, circondario e 7 l. 1/4 al S. O. di Gap, cantone di Laragne. Al N., fra la Duranza ed il Buech, è una miniera di piombo.

ARZEN, città della Turchia asiatica. *Ved.* Erzen.

ARZENE con **SAN LORENZO**, comune del regno

Lombardo Veneto, distr. di San Vito, provincia d'Udine. Conta 870 abitanti.

ARZENGIO, villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione e 2/3 di l. al N. E. di Pontremoli; con 130 abitanti.

ARZENUTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Martino *(San)*.

ARZER DE' BONDELLI ed **ARZER DI DONNANA**, casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Piove.

ARZER DE' CAVALLI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Terrazza.

ARZER DI MEZZO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Monselice.

ARZERE con San Lazzaro, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Padova.

ARZERE (Capo d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Meolo.

ARZERE (Bruzene di), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bruzene Chiesa.

ARZERE DI BRUZENE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bruzene Chiesa.

ARZERE (Ponte di Vigo d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Padova.

ARZERE (Vigo d'), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vigo d'Arzere.

ARZERELLA o **PEZZA** Mala, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Saletto.

ARZER GRANDE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove, cui si è unito Vallonga per formare un comune che ha 1100 abitanti.

ARZERIN (Campi Giarosi fuori dell'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Masi.

ARZERIN DELLA ROSA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Montagnana.

ARZERINI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ospedaletto, Piacenza, Urbana.

ARZERINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Monselice.

ARZE RUM, città della Turchia asiatica. *Ved.* Erzerum.

ARZEV, *Arsenaria*, città marittima della Barbaria, nell'Algeria, prov. di Tlamsen, a circa 70 l. O. S. O. da Algeri, e 8 l. N. N. E. da Orano, alla foce del Sig. Lat. N. 35° 45'; long. O. 2° 34'. La città moderna è mal fabbricata e di poco conto. Vi si scorgono ancora tracce del suo antico splendore, avanzi di colonne, piedistalli, belle cisterne e un superbo lastricato in mosaico. Tutte le acque sono quivi salmastre. La baia è piccola, ma quantunque aperta ai venti d'E. e N. E., la migliore di quella parte della costa. Il porto di Arzev è frequentato dagli Europei che ne esportano grani in gran quantità. A 2 l. dal mare sonvi le saline che provveggono i luoghi circonvicini.

ARZIGNANO, bor. del regno Lombardo Veneto, sul Chiampo, prov. e 3 l. 3/4 all'O. S. O. di Vicenza, capoluogo di distr., situato in amena pianura, circondata da colline coltivate. Vi sono fabbriche di panni, filande di seta, tintorie, fornaci da calce e mattoni. Commercia in panni, tele, seta greggia, vini e bestiame. Vi si tiene un mercato ogni martedì, tre fiere all'anno, e conta 6650 abitanti. Il suo territ. produce vini assai rinomati ed ha due miniere di carbon fossile e di terra da porcellana. Sopra una vicina montagna si scorgono gli avanzi di un antico castello fabbricato ai tempi dei signori della Scala, ed assediato dagli Ungheri nel 1400 che furono respinti valorosamente dagli abitanti di Arzignano.

Tanto Arzignano in piano, quanto Arzignano in monte, formano un solo comune.

ARZINGAN, città della Turchia asiatica. *Ved.* Erz Inghian.

ARZO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Arso.

ARZO, villaggio parrocchiale della Svizzera, cantone del Ticino, a 4 l. S. da Lugano, vicino alla frontiera del regno Lombardo Veneto. Vi sono, nei dintorni, bellissime cave di marmo.

ARZUA, borgo di Spagna, prov. della Corogna (Galizia), distante 6 l. E. da Santiago.

AS o **AES**, che i Francesi scrivono *Has* ed *Haes*, città d'Arabia, nell'Iemen, sul confine del paese montuoso e di pianura; capoluogo del piccolo distr. di Osab el Asful, a 7 l. S. E. da Zebid ed a 38 l. S. O. da Sanà. È residenza d'un governatore che vi abita un picciol forte. È aperta e di poco rilievo, e le case, benchè talune di pietra, sono male costruite.

ASA, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che passa pei confini di Montecorvino e Fajano in prov. del Principato Citeriore, e scaricasi in mare. Abbonda di trote ed ottime anguille.

ASA, dai Francesi chiamato *Ahsa*, picciol borgo di Persia, provincia del Cherman, a 30 l. S. S. E. da Iezd.

ASAFI, città dell'impero di Marocco. *Ved.* Safi.

ASANGARO, prov. della repubblica del Rio della Plata, confinante al N. E. e all'E. con la prov. di Carabaya, al S. E. ed al S. con quella di Larecaxa, al S. O. coll'altra di Paucarcolla e col lago di Titicaca, e all'O. e N. O. con la prov. di Lampa. Ha 20 l. di lunghezza con altrettante di larghezza. La temperatura vi è freddissima ed il suolo sterile non produce che patate ed altre radici, che appena bastano agl'Indiani, e specialmente nelle annate di gran gelo. Vi si allevano in quantità pecore e porci di cui si fa commercio. Vi è un lago che fornisce del sale. Conta 3000 abitanti ripartiti in 11 villaggi o borghi.

Il capoluogo, che porta il nome della prov., è situato sulla sponda N. del Titicaca, al punto in cui questo lago riceve l'Asangaro.

ASAPH (Saint), città d'Inghilterra, principale di Galles, contea e 4 l. 1/3 all'O. N. O. di Flint hundred di Rhuddlan, a 2 l. N. da Denbigh, bene situata sulla china di un monte, al confluente de Clwyd e dell'Elwy, sopra ambedue i quali ha de ponti. Non ha, per così dire, che una strada diritta È la sede di un vescovato dotato d'una rendita d 130000 franchi circa. Essendo la sua cattedrale abbandonata, il servizio divino si celebra in un'altra chiesa. Poco lunge si scorgono le vestigia di un campo romano. Conta 2000 abitanti e nella parrocchia 3150. Si presume che Saint Asaph sia stata fondata nel 560 da Chentigerno, vescovo di Glasgovia, che incominciò la chiesa sulle sponde dell'Elwy e nominò Asa o Asaph per suo successore, nel ritornare che fece nel proprio paese. Saint Asaph s unisce cogli altri borghi della contea per mandare un membro alla Camera dei Comuni.

ASARALIE, città del paese dei Calmucchi, a 22 l N. O. da Ami o Hami. Lat. N. 42° 30'; long. E 88° 20'.

ASARO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. di Catania, distr. e 3 l 3/4 al S. di Nicosia, con 2970 abitanti.

ASBACH, villaggio degli Stati Prussiani, prov

el Basso Reno, reggenza di Treveri, circolo e 3 l. /3 al S. E. di Berncastel, all'E. del Hohenwald. i sono una fucina importante ed una fabbrica di oviglie; con 150 abitanti.

ASBACH, villaggio dell'Assia Elettorale, prov. circolo di Fulda, a 2/3 di l. E. da Schmalcalda. Vi ono un'usina per l'acciaio, 3 raffinerie e 2 magli. onta 500 abitanti.

ASBACH (GROSS), villaggio parrocchiale del reno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio uperiore e 1/2 l. al N. O. di Backenang; con 1300 bitanti.

ASBACH (KLEIN), bor. del regno di Virtemberga, ircolo del Necker, baliaggio superiore e 2 l. 1/4 al . E. di Marbach; con 590 abitanti.

ASBAN, montagna della Persia, nel Laristan, che i unisce all'E. al monte Rustan, e termina all'O. el golfo Persico, formando il capo Nabent.

ASBECK, villaggio degli Stati Prussiani, prov. li Vestfaglia, reggenza e 7 l. 3/4 all'O. N. O. da Munster, circolo e 2 l. 1/4 all'E. S. E. da Ahaus. Vi un convento di nobili donzelle, e conta 300 abit.

ASBEIA o **ASBAIA**, dai Francesi scritta *Hasbeïa* *Hasbaya*, piccola città della Turchia asiatica, pascialato e 9 l. all'O. di Damasco, ed a 11 l. S. E. la Deir el Camar. È in parte popolata da Drusi.

ASBEN, regno d'Africa, nel Saara, situato fra quelli di Fezzan e di Cascena. Il sultano è uno dei più possenti di quella contrada, ed ha per tributari gli al- ri di Zanfara e di Guber. Egli è Tuaric, della tribù di Collavi, come la maggior parte de' suoi sudditi. Risiede ad Agadès, capitale del regno. L'interno di questo paese non è conosciuto; poichè i viaggiatori parlarono soltanto di Agadès e della fertilità del suo territorio.

ASBERGA, *Asberg*, villaggio degli Stati Prussiani, provincia di Cleves Berg, reggenza di Cleves, circolo di Rheinberga, a 1/2 lega E. da Moers, con 300 abitanti. Questo villaggio è l'*Asciburgium*, distrutto da Attila nel 451. Due rami del Reno Vecchio, contribuivano alla sua difesa. Nel Burgfeld (campo del castello), si scopersero ruine, mura, sotterranei, e medaglie in oro, argento e bronzo.

ASBURGAN, città della Gran Bucaria, a 15 l. O. da Balc e a 68 l. S. da Samarcanda.

ASBURNHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea e 11 leghe al N. di Worcester e a 19 leghe 3/4 N. O. da Boston; con 1450 abitanti.

ASCABATLAN, fiume del Guatimala, che ha la sua origine sotto il 15° di lat. N., forma il limite tra le prov. di Chimaltenango e Sacatepeques, e tra quelle di Vera Paz e Chiquimula, e si getta nel golfo Dolce, presso di Zacapa, dopo un corso di 100 l. dall'O. S. O. all'E. N. E. A 14 l. 1/2 dalla sua foce è una piccola città dello stesso nome.

ASCAIN, villaggio di Francia, in Guascogna, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 4 l. 1/4 al S. O. di Baionna, cantone di Saint Jean de Luz. Conta 1350 abitanti. Vi è una sorgente d'acqua fredda che dicesi ferruginea.

ASCALONA, città marittima della Turchia asiatica, nella Palestina, pascialato di Damasco, a 10 l. S. S. O. da Giaffa. Lat. N. 31° 29′; long. E. 32° 12′ 40″. Non c'è un solo abitante dentro le vecchie mura, che sono ancora in piedi; ma un villaggio suburbano moderno, chiamato *Scalona* dall'antico nome, ha la popolazione di 300 o 400 anime, ed è frequentato dai piccoli bastimenti che commerciano su quella costa.

Le rovine presentano uno strano miscuglio di reliquie sirie, greche e gotiche. Vi sono pure i rimasugli di un anfiteatro romano, e le colonne di un tempio che si suppone quello della Venere Siria mentovato da Erodoto, oppure un edifizio greco innalzato ad imitazione di quello.

Sommamente antica è Ascalona. Avanti lo stabilimento degl'Israeliti in Palestina, era una delle signorie de' Filistei. Susseguentemente divenne porto spettante alla tribù di Giuda; ed alla caduta del regno d'Israello ricadde al re di Assiria. In appresso formò parte dell'impero persiano; quindi del regno de' Tolomei, ed al sovvertimento di questo, nell'ultimo secolo avanti Gesù Cristo, era soggetta al dominio di Roma. Fu sede vescovile ne' primi secoli del cristianesimo; conquistata dai Saraceni al cominciar delle loro spedizioni, divenne teatro di più d'una battaglia al tempo delle crociate. Era una delle fortezze dei cristiani occidentali; ma Saladino, insignorendosi coll'armi della città, ne distrusse le opere. Quindi in poi rimase sempre in istato di decadenza. Ed ora sono effettivamente compiute la profezia di Zaccaria: *Ascalona non sarà abitata;* e l'altra di Ezechiello: *Sarà desolata.*

Ascalona giace alla foce di un ruscello, il Sorec, ove sì grande è l'accumulamento del suolo, che ogni giorno le rovine vanno trovandosi più lontano dal mare.

ASCAR, montagna del Medio Egitto, che incomincia nella pianura di Sinnur, alla gola di Calil, si dirige dal N. E. al S. O., e finisce presso al golfo Arabico. Essa ha 13 l. 1/2 di lunghezza. Il suo centro è 20 l. 1/2 al S. E. di Atfi.

ASCARA, città del Giappone, nell'isola di Nifon, principato di Osiu, a 48 l. N. N. E. da Iedo.

ASCARA o **HASCARA**, paese di Barbaria. *Ved.* ESCURA.

ASCEA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 2 l. 3/4 al S. O. di Vallo, cantone di Pisciotta, sopra una collina, presso il Mediterraneo. Credesi che sia fabbricato sulle rovine di *Velia*. Conta 1960 abitanti.

ASCEIRA, dai Francesi scritto *Asheira*, regno d'Africa, nella Guinea superiore, alla costa di Gabon. Giace a 200 l. N. E. dal capo Lopez, ed è traversato dall'Oguarai, che forma l'Assazie.

ASCENSIONE (ISOLA DELL'). Giace quest'isola nell'Atlantico meridionale, tra l'Africa ed il Brasile. La terra a lei più prossima è l'isola di San Matteo, 200 l. al S. S. E. Sta 270 l. al N. O. di Sant'Elena, e 600 dalla costa dell'Africa. È di forma ovale, 3 l. lunga e 2 larga. Come tutte l'isole dell'Atlantico, ha origine vulcanica, presentando una superficie di aspri monti conici, di varie sorta di lava, alti da 70 a 100 metri, alcuni con perfetti crateri. Nella parte orientale dell'isola è una montagna a due punte, di calcare tufaceo, che sorge all'altezza di 700 metri e dal suo aspetto comparativamente verde, riportò il nome di monte Verde. L'intera isola è nuda, desolata, con immensa quantità di rupi ammontate l'une sull'altre irregolarissimamente, con gran burroni frammezzo, e sparsa di scorie, pomici, ed altre sostanze vulcaniche, come se si camminasse sopra frantumi di fiaschetti. La costa del mare è alternatamente di lava nera nitrosa e di punte bianche formate dalla polverizzazione del corallo e delle conchiglie, con pietre calcinate, leggere come cenere. Sono però verso il mezzo dell'isola, fra i monti, varie piccole pianure, divise in angusti spazii, e così

notabilmente distribuite da parer come particelle di terra spurgate da pietre e separate da muri.

L'isola fu scoperta da Joao di Nova, Galiziano, nel 1501, e dicesi derivi il suo nome presente dall'essere stata veduta il giorno dell'Ascensione. Era allora nuda e disabitata; non vi si vedeva un sol arbusto, e l'unica vegetazione che produceva erano alcune erbe selvagge, felci, porcellane, una specie di convolvolo ed un titimalo. V'erano capre, ratti, sorci, granchi terrestri ed alcuni pochi insetti. Lra pure molto frequentata da volatili marini, come fregate ed uccelli dei tropici dei cui nidi era coperta la parte più bassa dell'isola; stati sino allora senza molestia d'uomo, si lasciavano accoppare col bastone, ed anche pigliare covando le loro uova. Vi si trovarono tartarughe in grande abbondanza, e la baia somministrava copiosamente pesci, in conseguenza di che fu l'isola molto frequentata dalle navi che tornavano dal capo di Buona Speranza e dalle Indie Orientali: e servia pure di gran convegno ai bastimenti contrabbandieri che solevano quivi incontrare gl'Indiani tornando a casa. Fu per un tempo creduto che non contenesse ruscelli o fonti d'acqua dolce, ma si sono dipoi scoperte alcune piccole sorgenti, che ottennero il nome di Fonti di Dampier, dall'essere stato quel celebre navigatore colà gittato mentre tornava dalla Nuova Olanda.

Nel 1815, durante il confine di Napoleone a Sant'Elena, il governo britannico prese possesso dell'Ascensione come stazione militare, e vi manteneva un presidio, consistente in un luogotenente di marina come governatore, con sessanta ufficiali, soldati e marinai, che fortificarono l'isola, con diciassette cannoni, la maggior parte ad English Road, dov'eressero quartieri e magazzini di lava compatta, servendo d'ottimo cemento il corallo polverizzato del lido, e cercarono di coltivare de' piccoli orti ed allevare qualche animale. Fu stabilita una vedetta sulla Montagna Verde *(Green Mountain)*, ov'ebbesi a scoprire una piccola scaturigine che poi dava giornalmente da circa 600 pinte d'acqua. Nel 1821, lo stabilimento fu cambiato in un maggiore di marina, per governatore, con un corpo d'ufficiali ed un numero di circa 200 privati, la maggior parte artefici, e molti Africani liberati. Per le cure e le fatiche del presidio, l'isola è ora in istato di progressivo miglioramento quanto a'suoi mezzi naturali ed artificiali. Il forte cade sotto 7° 56′ di latitudine settentrionale e 16° 44′ di longitudine occidentale.

ASCENSIONE, parrocchia degli Stati Uniti, nello Stato della Luigiana, che si estende da ogni lato del Mississipi sino al fiume Amite al N. ed all'Atchafalaya all'O. È lunga 15 l. e larga 3 l. 1/2 ed ha circa 40 l. q. di superficie. Conta 3728 abitanti, di cui 1495 bianchi, 104 negri liberi e 2129 schiavi.

ASCENSIONE, baia del golfo del Messico, sulla costa orientale dell'Yucatan. L'ingresso n'è chiuso da parecchie isole. Il punto medio sta a 19° 20′ di lat. N. e 90° 17′ di long. O.

ASCERO, che i Francesi scrivono *Hachero*, bor. di Nubia, regno e 16 l. 1/2 al N. di Sennaar, sulla sponda del Bar el Azrac, 3 l. sotto il confluente del Dender.

ASCH o ASCHA, borgo e signoria della Boemia, circolo di Elnbogen, a 3 l. 1/2 N. O. da Eger, e dove nasce il fiume Elster. Vi hanno un castello, una chiesa protestante, una cattolica ed un concistoro pur protestante. Sonvi manifatture di berrettame di cotone, e conta 2500 abitanti. Questa signoria appartiene alla famiglia dei baroni di Zedtwitz, e comprende più di 20 villaggi e 8000 abitanti, quasi tutti luterani.

ASCHACH, bor. della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale e 1 l. 3/4 al N. di Kissingen, sulla Saale. Vi è un vecchio castello, e vi si annoverano 550 abitanti.

ASCHACH o ASCHAU, borgo dell'arciducato di Austria, nell'Austria superiore, quartiere di Hausruck, posto sul Danubio, a 1 l. 1/4 N. da Efferding, alla foce del fiumicello d'Ascha, fra Lint e Passavia. Vi si commercia in tele e legname. Il diritto di pedaggio sul fiume dà un gran provento. Appartenne ai conti di Harrach. Nei dintorni di questo borgo, che chiamasi *l'angolo d'Ascha*, si coltiva la vite. Alcuni geografi credettero che Aschach fosse l'antica *Joviacum*, città della Norica, che altri pongono a Strarnberga, ed altri ancora a Frankenmarck, due villaggi dell'Alta Austria.

ASCHAFFEMBORGO, *Aschaffenburg*, città di Baviera, circolo del Meno Inferiore, sede di un presidiale, a 4 l. 1/4 N. E. da Wurtzborgo, e a 7 l. S. O. da Francoforte, sur uno poggio alla destra del Meno, che si passa sopra un bel ponte di pietra. Sede di un commissariato di polizia e d'una camera di finanze, è situata in territorio abbondante di grano, lino, canapa ed eccellenti vini. Ha un ginnasio, una scuola di disegno, una biblioteca ed una collezione di quadri; otto chiese, un ospedale; concie di pelli, fabbriche di zucchero di barbabietole, di corde armoniche. Essa è una città di emporeo, molto trafficante in legname. Conta 7120 abitanti. Il suo castello a quattro facce, in cui trattenevasi l'elettore durante la caccia autunnale della foresta di Spesfart, è magnifico e bello, situato sulle sponde del Meno, in pittoresca posizione. Un bel viale conduce ad un superbo giardino, dove pure sono un castello e diverse abitazioni. Il presidiale dello stesso nome annovera 70000 abitanti e la foresta di Spesfart ne copre la parte orientale. Nel 1292 vi si tenne un concilio. Questa città, in passato libera ed imperiale, appartenne poscia all'elettore di Magonza; ma con la dissoluzione dell'impero, essendo passata alla Francia, insieme col granducato di Francoforte, divenne proprietà del principe primate della confederazione Renana, la quale pure estinta, passò sotto il dominio della Baviera.

ASCHAM, regno d'Asia. *Ved.* ASSAM.

ASCHAU, bor. dell'arciducato d'Austria. *Ved.* ASCHACH.

ASCHAU (HOHEN), bor. e giurisdizione signorile del regno di Baviera, circolo dell'Iser, a 7 l. 1/2 S. S. E. da Wasserborgo, e a 5 l. 1/2 S. O. da Traunstein. Questa giurisdizione comprende 27 villaggi, 138 casali, e 6950 abitanti. Essa forma la valle di Prien, famosa per le sue vedute pittoresche.

ASCHDISCHAD, città della Turchia asiatica. *Ved.* ASDISCAD.

ASCHENDORF, villaggio del regno di Annover, prov. di Osnabruck, circolo e 9 l. 1/2 al N. N. E. di Meppen, capoluogo di un presidiale, a qualche distanza dall'Ems. Vi ha un convento ed una chiesa. Conta 1230 abitanti.

ASCHERSLEBEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circolo di Aschersleben, a 4 l. 3/4 E. S. E. da Quedlimborgo, e a 6 l. S. E. da Halberstadt. Sorge sull'Eine e sulla Wipper co'suoi parecchi sobborghi. Ha quattro chiese, due scuole, tre ospedali; fabbriche di tele e flanelle, concie di pelli, birrarie, e cave di pietra da

alce. Vi si tengono quattro fiere annue. È degna i osservazione la chiesa di Santo Stefano, tanto per a sua architettura, quanto pel suo campanile alto oo metri. Conta 9650 abitanti. Il vicino lago dello tesso nome, lungo 2 miglia, e largo mezzo, dal 1703 no al 1709 fu asciugato e convertito in campi prati. La città di Aschersleben era la capitale della ontea di Ascania, la quale fu uno de' più antichi ossedimenti della casa principesca di Anhalt. Il ve- covato d' Halberstadt, Alberto I, nato principe di nhalt, se ne rese padrone, nel 1319, e la incorporò l suo vescovado. Malgrado tutti gli sforzi fatti dai rincipi di Anhalt per farla rientrare sotto il loro ominio, restò sempre soggetta ai principi di Hal- erstadt, successi ai vescovi di questo nome, fino che cadde in poter della Prussia. Sofferse molti isastri dalla guerra e dal fuoco. Nelle sue vicinanze rano anticamente delle saline, che, alla fine del se- olo XVII, furono esercitate, ma poscia abbandonate er essere maggiori dell' utile le spese occorrenti al oro mantenimento. In poca distanza dalla città stava l castello di Ascania, del quale si veggono pochi vanzi.

Il circolo di Aschersleben, di cui Quedlimborgo il capoluogo, contiene circa 32500 abitanti.

ASCHI, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Do- minii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulte- riore II, distr. di Avezzano, circondario di Pescina; con 560 abitanti.

ASCI OD UANSCIU, che i Francesi scrivono *Hachi* ed *Houanchou*, città della Zungaria, divi- sione d' Ili, presso la montagna Uan Sciù. Fu co- struita nel 1765, ed è residenza di un generale, di diversi impiegati e d' una guernigione di 3300 uomini.

La montagna contiene delle miniere d'argento ed è coperta di boschi, ed il paese circostante fertile e ricco di pascoli.

ASCIAFAR o **ASCIAFAS**, che i Francesi scrivono *Achafar* ed *Ashafas*, gruppo d' isole del mar Ros- so, soggette al principe indipendente di Abu Ars, poste al N. dell' isole di Cameran. Lat. N. 16°; long. E. 39° 30'.

ASCIAGUA, scritti dai Francesi *Achaguas*, In- diani del nuovo regno di Granata. Vivono nelle pianure di Cazanare e di Meta, e ne' boschi che fian- cheggiano l' Ela. Ne' combattimenti con le bestie selvagge mostrano gran coraggio, ma con gli uomini usano piuttosto l'astuzia. Sono destrissimi a maneg- giare le loro armi, che consistono in un dardo e una lancia. Portano lunghi capelli ed unti, e vanno nudi fuori della cintura, che coprono con una grossa tela, imbrattandosi il resto del corpo con colori diversi. Sono di carattere piuttosto dolce, ma assai entusiasti. I Gesuiti ne convertirono molti alla fede cattolica nel 1661, e li riunirono in villaggi.

ASCIAM PU, città di Corea, prov. d' Ian Ching, presso la sponda destra del Tu Men, a 6 l. S. E. da Tsing Feu Fu, ed a 135 N. E. da An Iang.

ASCIANO, cospicua terra murata, con podesteria, del granducato di Toscana, compartimento di Siena, a 5 l. E. S. E. da questa città, vicariato di Asina- lunga, sotto la Ruota di Siena, capoluogo di comu- nità, presso la sorgente dell' Ombrone. È benissimo fabbricata e scompartita, ha due sobborghi, due piazze, belle chiese, una scuola, un ospizio ed un teatrino. Se non è la più copiosa di abitanti, con- tandone la comunità 6360, è certamente la più vasta e la più vaga di tutto il compartimento sanese. Vi si tengono due fiere all' anno, ed un mercato setti- manale. Fu donata alla repubblica sanese, nel 1169, dal conte Aldobrandino Salviati.

ASCIANO, castello distrutto del granducato di Toscana, prov., giurisdizione e comune di Pisa, e a 1 l 3/4 N. E. da questa città, a' piedi del monte d' Asciano o sia Bianco, detto anche delle Fate, da cui scaturiscono la famosa acqua acidula, detta *Acqua Santa* e le sorgenti che portano le acque alle fonti di Pisa, sopra circa mille archi fatti erigere da Fer- dinando I e da Cosimo II. Vi si contano 1410 abi- tanti.

ASCIANO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. ad E. S. E. di Firenze; con 340 abitanti.

ASCIANTI, in inglese *Ashantee*, in francese *Achanti*, potente nazione dell' Africa occidentale. Bowdich inclina a credere, sul poco che potè rac- corre, che lo stato fosse fondato dalla migrazione d' un numero di famiglie da sede più antica della tribù; la situazione della quale gli pare dover essere stata al S. E. del distretto in cui fu il nuovo regno prima stanziato. Egli stabilisce esser comune tradi- zione, cui non udì una sola volta contraddetta, che gli Asciantini migrassero da una contrada più pros- sima al mare, e fondassero il presente loro regno soggiogando certe nazioni più di essi avanzate in civiltà, le cui arti e porzione del linguaggio adottas- sero. Considera egli come incontrastabilmente dia- letti della medesima lingua comune i linguaggi asciantino, fanti, varsa (vossa), achim, ascin ed aquapim; e da questa ed altre prove inferisce, che le nazioni ora distinte con questi diversi nomi erano originalmente un popolo solo. Sussiste infatti una tradizione che tutte quelle tribù discendano da do- dici famiglie: e dall' uno o dall' altro di questi stipiti gl' individui ancora in ogni tribù vantano di discen- dere, rami della medesima progenie trovandosi dispersi fra tutte le varie tribù. Avvi pure una tra- dizione generale che l' originaria loro stazione non fosse sulla costa, ma alquanto più internamente, donde furono scacciati da una potenza forastiera. Questa par la sostanza della esposizione di Bowdich, in quanto n'è dato d' intenderla.

L' esposizione di Dupuis è più specifica. Ei dice concedersi da tutti che la sede originale delle tribù di Asciantini, Gaman, Dinchira ed Achim erano in Gobago, Gofan e Tonuma, distretti dell' interno immediatamente al N. del presente Ascianti Pro- prio; e che da que' loro possedimenti furono riso- spinti al S. nella foresta dai Moslem molti secoli fa, o, come l' autore si esprime, *nel primitivo tempo dell' Islam*. Fu dopo questo che lo spazio più vicino al mare venne a mano a mano popolato dai Fanti, Dinchirani ed altre tribù che infatti erano tutte pri- ma stabilite in un cogli Ascianti nel paese superiore. Quanto ad un tal punto pertanto ognuno compren- derà che le due relazioni sono diametralmente op- poste, volendo l' una che i fondatori dell' impero Asciantino sieno stati una banda di migranti che si separarono dal resto della loro nazione; laddove, secondo l' altra, gli Asciantini erano il ceppo origi- nale che rimase stazionario dopo di essere stato spinto al S. dai Moslem, mentre diversi rami li lasciarono per cercare abitazioni più alla marina. Stimiamo l' ultima la opinione più probabile: le due migrazioni di Bowdich somigliano moltissimo a versioni diverse della medesima storia.

Dupuis procede più avanti ad informarci che nella prima parte del secolo XVII l' Ascianti era con- siderato come una piccola ma potente monarchia, e

che unitamente a' suoi alleati, poteva mettere in campo probabilmente 60000 uomini. Aveva già ottenuto una specie d'influenza sopra gli stati vicini d'Achim, Ascin, Quaù ed Acheia, ed il popolo era venuto in gran fama per qualità militari. A quel tempo però apparisce che il territorio degli Asciantini fosse confinato al comparativamente piccolo distretto interno mentovato più sopra, giacente nella parte settentrionale degli attuali dominii. Infatti Dupuis dice ch'erano instabili nelle loro abitazioni benchè solidi e compatti come nazione. La prima guerra per cui si ricordi aver essi assicurato qualche considerabile incremento di dominio è quella da cui risultò la conquista del vicino regno di Dinchira, e che, secondo Dupuis, sull'autorità di Bosman, governatore di Elmina, accadde l'anno 1132 dell'egira, cioè 1719 dell'era nostra.

Il conquistatore di Dinchira, chiamato Zai o Sai Tutu o Tuto, parendo in fatti che Zai o Sai sia il titolo generale dei re asciantini, secondo Bowdich fu il conduttore di quella ch'ei chiama ultima migrazione degli Asciantini, ed il fondatore di Cumassia, capitale dell'impero. Dupuis nega ch'ei fabbricasse la città, ma concede che ne crescesse molto la grandezza e quivi trasferisse la sede del governo, ch'era prima stata a Chichivari, al N. di Cumassia, ora a Begua al S. della medesima. La conquista di Dinchira diede allo stato d'Asciantì sì grande incremento di territorio e di possanza, e tanto compiutamente alterò le sue relazioni colle potenze circostanti, che Sai Tuto, cui fu dato l'epiteto di Grande, può quasi considerarsi qual fondatore dell'attual impero. La storia del paese prima di tal tempo si riconosce per una leggenda e molto oscura. Dicesi esser egli stato il primo re da cui gli abitanti moslem o maomettani furono ridotti allo stesso stato di soggezione dei Negri pagani, e sforzati a servire ne' suoi eserciti. Pur nel suo regno fu che una relazion di commercio cogli stabilimenti olandesi della costa, prima introdusse gli Asciantini alla conoscenza degli *uomini bianchi*. Oltre la conquista di Dinchira, ei portò le sue armi nel cuore di più altri degli stati vicini: ridusse il re di Gaman alla condizione di tributario; soggiogò interamente i distretti di Zofal, Quaù ed un'altra ampia estensione di paese di là del fiume Taudo, ad occidente di Cumassia; ridusse il governo d'Achim a parzial soggezione, e devastò l'Ascin. « In breve, conchiude Dupuis, ei creò un impero, inchiudendo tributari ed alleati, ch'era principalmente d'indole feudale, mediante l'unione di tutti quei regni e principati tra il 6.° grado ed il 9.° di latitudine settentrionale, e tra il 4.° grado di longitudine occidentale dal meridiano di Londra ed il fiume Volta. Il regno ausiliario di Baana era a quei giorni il braccio dritto d'Asciantì, ed ancora è. » Però l'impero d'Asciantì trovavasi ancora separato dalla costa per una zona di quaranta o cinquanta miglia geografiche di larghezza, occupata dagli stati totalmente indipendenti di Aovin, Amanaa, Aanta, Vossa, Fanti, Ineram, Acquapim, Acquembo, ecc. Solo Achim s'era tirato addosso il risentimento di Sai Tuto, pel suo intervento a pro dei Dinchirani, ed era stato forzato a declinarne le conseguenze con certe sommissioni ed altri sagrifizi. Appunto nel mentre che si trovava impegnato a frenare una rivolta di quella potenza, fu Sai Tuto ucciso, insieme a molti della primaria nobiltà nell'anno 1731.

Gli succedette suo fratello Sai Apoco, sotto il cui regno furono intieramente soggiogati e Achim ed Ascin, insieme con Gaman, Bouromi e Iobati, incorporati come parti integrali dell'impero. Vinta una formidabile ribellione ch'era improvvisamente divampata nel cuore del suo regno, questo sovrano morì nel 1742. Suo successore fu Sai Acvasi, il quale, dopo un regno fatto memorabile da una disastrosissima campagna col potente stato vicino di Daomei, perdette la vita nel 1752 per una ferita riportata in una guerra contro Bauna. Allora salì sul trono suo nipote Sai Cogiò, e regnò fino al 1781. Al suo tempo, una ribellione di parecchie delle province recentemente soggiogate portò l'impero in limine della sua dissoluzione; ma fu fortunatamente repressa, e l'influenza se non il dominio attuale d'Asciantì anche si estese verso S. O. o in direzione di quella che chiamasi la Costa dell'Avorio. Il regno del susseguente principe Sai Quamina fu incominciato con una rivolta d'Ascin, Achim ed Acquapim, però presto sedata. Ma dopo alcuni anni, i capi asciantini influenti si combinarono e deposero il sovrano che erasi reso odioso per una mal celata preferenza alla credenza del Moslem, che credevasi volesse stabilire come religione nazionale. Ciò accadde nel 1797. Fu innalzato al trono vacante il fratello del re deposto sotto il nome di Sai Apoco Secondo. Regnò egli fino al 1800 che gli succedette suo fratello Sai Tuto Quamina, allora di soli diciassette anni, quel medesimo che occupava ancora il trono quando furono in quel paese Bowdich e Dupuis.

Ad eccezione forse di quello di Sai Tuto il Grande, il regno di Sai Quamina è stato d'assai il più importante negli annali d'Asciantì. Sol pochi mesi dopo la sua accessione, il giovane re diede pruova de' suoi talenti militari conducendo una campagna contro le forze unite di Gofan e di Gobago e sconfiggendole in una battaglia decisiva in cui si dice che non perdessero meno di 100000 uomini tra uccisi e prigionieri. Questa però deve certamente essere un'esagerazione. A questo felice successo tennero dietro un considerevol aumento di territorio ed un periodo di tranquillità che durò cinque anni. Le circostanze da cui derivarono nuove ostilità, sul finire indussero pure alle relazioni tra l'Asciantì e l'Inghilterra che formano la parte più interessante della storia di quell'africana nazione. Queste relazioni, durante il regno di Sai Quamina, furono piene di vicissitudini, di paci e di guerre, mentre gl'Inglesi sostenevano in vari incontri i nemici d'Asciantì, e specialmente Fanti, principato presso la costa. Morto Sai Quamina l'estate del 1823, il suo successore incominciò il suo reggimento con un esplicito manifesto di guerra contro gl'Inglesi cui accusava dell'infrazione di trattati, di tradimento, di crudeltà, ecc. Presto poi fu preso dagli Asciantini e posto a morte un Negro in servizio della guernigione di Cape Coast Castle. Allora fu risoluto dagl'Inglesi di non dilazionare più oltre le ostilità. Le prime operazioni, condotte dal capitano Laing, furono coronate da felice successo: in agosto, gli Asciantini rimasero compiutamente sconfitti ad Ascecuma, nel territorio di Fanti, da una forza composta in parte d'Europei ed in parte di soldati indigeni, da esso ufficiale comandati. Incoraggiato probabilmente da questa vittoria, nel principio del seguente anno 1824, sir Carlo Mac Carthy ebbe la temerità d'inoltrarsi nell'interno alla testa di picciol corpo di truppe, avendo prima diviso la totalità delle sue forze in quattro schiere separate. Fu assaltato il 21 gennaio, presso il fiume Pra, dal nemico che dicesi avesse 10000 uomini. Resultato ne fu la disfatta

otale di quel pugno di gente che si trovava sotto l comando immediato del detto governatore di tutti gli stabilimenti inglesi della costa occidentale di Africa. Sir Carlo istesso fu ferito e fatto prigioniero, ed a riserva di due, tutti gli ufficiali che si trovavano con lui rimasero o uccisi o presi. Questo sciagurato scontro tuttavia non terminò la guerra: continuò per quasi altri tre anni, benchè con lunghi intervalli di cessazione d'ostilità; e venne solamente portata ad una conclusione con un'aspra fazione combattuta presso Accra, il 7 agosto 1826 in cui gli Asciantini furono compiutamente sconfitti. Dopo ciò tutto, il re assoggettossi a pagare 600 once d'oro, ed a spedire un suo figlio ed un suo nipote ad essere educati al Castle, siccome condizioni di pace. Per questi avvenimenti si può considerare che gli Asciantini siano stati risospinti dal tratto di paese immediatamente aggiacente al mare; ma conservando le loro conquiste in altre direzioni, l'impero è tuttora di considerabile estensione.

E Bowdich e Dupuis hanno dato una gran massa di particolari rispetto alla geografia interna del regno, sopra molti de' quali però è pochissimo da calcolare. Invero Dupuis enumerò una moltitudine di errori, parecchi della più seria importanza, ne' quali era caduto il suo predecessore. La maggior parte delle notizie nuovamente raccolte da Dupuis medesimo fu tratta semplicemente dalle relazioni di persone colle quali conversò, i cui dati, ove difettosi, egli accomodò nel miglior modo che potè con ipotesi e conghietture. — I fiumi principali sono il Volta o Asvada, che ha un corso di quasi 200 miglia geografiche; il Pra, un cui ramo passa per Cumassia, capitale; l'Ancobre o Rio de Cobre, cioè in portoghese, fiume Serpentino, e l'Ascini. La parte montuosa del paese sorge ad E. ed a N. E.: ma non vi hanno montagne di considerabile altezza. La maggior parte del paese dalla spiaggia del mare sino a cinquanta e sessanta miglia a tramontana di Cumassia è ancora una folta foresta, per la quale torna impossibile viaggiare, tranne lungo i sentieri o strade state condotte con grave stento in diverse direzioni dalla capitale. La città di Cumassia, giusta Bowdich che diede la pianta ed una lunga descrizione di questa barbarica metropoli, è fabbricata sulla china d'un gran monte sassoso e interamente circondata da un'acqua mezzo stagnante, o piuttosto palude, che varia da 45 a 90 metri di larghezza. È bislunga, quasi quattro miglia di circuito, senza un sobborgo mezzo miglio distante. Delle principali strade, quattro son lunghe mezzo miglio per ciascheduna, e da 45 a 90 metri larghe: ma le strade sono semplici serie di campi fiancheggiati da file di case, costrutte in retta linea, e gli spazi aperti fra le due file hanno ciascuno un nome. Il palazzo sta in una strada lunga e larga che corre pel centro della città, ed è chiuso da alta muraglia. Il numero delle strade è di ventisette; la popolazione supera i 100000 abitanti. Sarebbe vano tentare una stima della popolazione di Asciantì: della sua forza militare, i calcoli più moderati la fanno ascendere a 2,000000 di uomini. Gli uomini asciantini, secondo Bowdich, benchè ben fatti, non sono così muscolosi come i Fanti: le donne in generale più belle di quelle d'essa nazione. Nelle alte classi ambi i sessi sono notabili per la pulizia della persona; ma gli ordini inferiori per la massima parte si dicono sucidissimi. I più rilevanti tra i caratteri morali degli Asciantini sono la ferocia guerresca, e l'amore del sangue: tali passioni hanno, al solito, profondamente colorato le loro credenze ed osservanze religiose: nelle loro solennità e nei sagrifizi il sangue umano scorre a torrenti. Il governo d'Ascianti pare un dispotismo, parzialmente moderato da un'aristocrazia, e grandissimamente poi dagli antichi costumi del paese. Ma per quanto ristretta esser possa la regia podestà da queste forze opponenti, sembra illimitata riguardo al diritto di disporre a suo grado della proprietà, della libertà e della vita di tutte le classi delle persone. In Ascianti, oltre i negri, v'ha un gran popolo di Moslem, cioè Mori che professano il maomettismo, quivi penetrati dall'Africa settentrionale. Costoro, possessori come sono dell'arte di scrivere e di altre doti cui non partecipano i negri, formano un corpo influentissimo ovunque sono stabiliti. A Cumassia ed in molte delle primarie città il commercio co' luoghi distanti è quasi intieramente in mano di questi Moslem. Tiensi che ovunque essi sono in numero considerabile, la popolazione negra sia meno feroce, ed in generale più avanzata nella civiltà. La lingua di Ascianti è più colta e raffinata delle altre di quella parte dell'Africa, e possede un'eufonia superiore sì per abbondanza di vocali e sì per mancanza d'aspirate. L'oratoria è l'arte in cui i capi asciantini riescono eccellenti. Della loro musica Bowdich parla in suono d'alta lode e per dolcezza e per ispirito. Manifattura principale degli Asciantini sono i tessuti di cotone, cui talvolta frammettono della seta: ne fanno spessissimo di finissimi e di tinte del massimo brio. Un'altr'arte nella quale hanno raggiunto considerabile perfezione è quella delle maioliche. Inoltre, conciano cuoi e lavorano ferro; ma non hanno alcuna idea del trarlo dalla miniera. L'arte in cui sono famosissimi è la fabbricazione di figure d'oro. Gli articoli d'oro abbondano nelle case degli abitanti più ricchi, e nel palazzo del re si descrivono come formati di questo prezioso metallo quelli d'uso più comune. Trovasi l'oro in quel paese e in miniere ed in particelle dilavate dalle acque: sono ricche le prime, ed abbondano le seconde, specialmente dopo la stagione piovosa, essendosi impiegati a raccorlo migliaia di schiavi. L'iam è il principale vegetabile che si coltivi nell'Ascianti; ma vi hanno pure in quantità frumento, riso, cannamele, ed un vegetabile mucilagginoso chiamato *encruma*, alquanto somigliante all'asparago. I principali animali domestici sono buoi, cavalli di razza piccola, capre, ed una specie di pecora pelosa. Fra gli animali salvatici dei quali la contrada abbonda, s'annoverano lioni, elefanti, iene, cignali, cervi, antilopi, alligatori, e varietà di serpenti. Negli uccelli si veggono avoltoi, pappagalli, e molte piccole specie di bellissima penna e che cantano benissimo. Ma tutti questi rami di storia naturale del paese sono ancora imperfettissimamente conosciuti.

ASCIAR o BEAR, che i Francesi scrivono *Achar* o *Behar*, bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, a 7 l. O. da Castamun, sull'Asciar Su, a 17 l. N. O. da Tosia.

ASCIAR SU o BEAR, dai Francesi scritto *Achar sou* o *Behar*, fiume della Turchia asiatica, nell'Anatolia, che ha la sua sorgente nel sangiaccato di Castamun, passa a piedi dell'Alfar Dagh, e va a gettarsi nel Deli Dervend presso di Tosia, dopo un corso di 40 leghe.

ASCIATA, casale del granducato di Toscana, compartimento e 2 l. al N. di Siena, giurisdizione, comune e 3 l. al N. O. di Castelnuovo Berardenga; con 500 abitanti.

ASCID EL BECHIL o COBAIL, che i Francesi

scrivono *Hachid-el-Bekil* o *Kobaïl*, paese d'Arabia, nella parte settentrionale dell'Iemen, tra 15° 17′ e 18° di lat. N. È montuosissimo ed abitato da diverse tribù sedentarie che formano una specie di confederazione. L'Ascid el Bechil contiene parecchi cantoni, quali Beni Alì, Beni Sceiar, Deiban e Gula Ibn Ossein; e Deifan, Carres, Debin e Barrad ne sono i siti principali. Ivi sono incastrati Sciamir ed il suo territorio.

ASCIO, nel granducato di Toscana. *Ved.* Asse *ed* Asso.

ASCIOR, città di Persia. *Ved.* Daghestan.

ASCISA, scritta in francese *Hachisa*, montagna di Barbaria, nell'impero di Marocco, prov. di Susa, presso Messa. Fa parte dell'Atlante, e da essa appunto gli Spagnuoli chiamarono Anchisa, Anscisa o Hanchisa la catena dell'Atlante.

ASCIUC, in francese scritta *Achouck*, piccola città della Turchia asiatica, pascialato e 28 l. al N. N. O. di Bagdad, sulla sponda destra del Tigre, a 10 l. S. E. da Tecrit.

ASCIUR, villaggio e rovine di Nubia. *Ved.* Assur.

ASCLETINI, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, uno dei sette che compongono la Terra di Dragone, in prov. della Terra di Lavoro, é conta circa 100 abitanti.

ASCO, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. S. O. di Lerida (Catalogna), e a 81. 3/4 N. da Tortosa, presso la sponda destra dell'Ebro.

ASCOLI, delegazione degli Stati della Chiesa, composta da una parte dell'antica marca di Fermo, confina al N. O. colla delegazione di Camerino, al N. E. con quella di Fermo, all'E. coll'Adriatico, al S. col regno delle Due Sicilie, da cui è in parte separata dal Tronto, e all'O. con la delegazione di Spoleto, con la quale ha per limite quella parte degli Appennini in cui sta il monte della Sibilla. La sua maggiore lunghezza è di 11 l. dall'E. all'O., la maggior larghezza di 8 l. 1/2 dal N. al S., e la superficie di circa 40 l. q. Ha 73320 abitanti, e racchiude 3 città, 4 bor. e 44 villaggi. Il clima vi è sano, il suolo fertile, ma montuoso, irrigato da parecchi fiumi, i più considerevoli dei quali sono l'Asone al N., ed il Tronto al S. Le sue coste assai basse non hanno più di una l. di estensione. Ascoli n'è il capoluogo.

ASCOLI, *Asculum Picenum*, città dello stato Pontificio, in provincia della *Marca* e sotto la delegazione di Fermo ed Ascoli, giace sulla sponda destra o meridionale del Tronto, e tra esso ed il Castellano, appunto sopra il confluente de' due fiumi, ai 42° 50′ di lat. N. e 11° 17′ di long. E., ed è fabbricata sur un terreno inclinato, che domina una fertile e bella pianura, intieramente chiusa dagli Appennini, tranne dalla parte di levante dove corre il fiume Tronto per una valle verso il mare Adriatico, da cui è Ascoli distante 6 l. 1/2 circa. La catena principale degli Appennini sorge circa 4 l. ad O. d'Ascoli, formando l'alta vetta chiamata Monte della Sibilla che s'innalza oltre a 2400 metri. Celebre per la sua fertilità è la valle del Tronto, che abbonda d'olivi, viti, ed altri alberi fruttiferi, ed è folta di villaggi e luoghi di campagna. La foce del Tronto, chiamata Porto d'Ascoli, è difesa da un castello, e v'è ancoraggio pei piccoli legni. Ascoli è città frontiera dello stato Papale, essendo sola 1 l. discosta dal confine del regno di Napoli, e 5 l. 1/2 al N. O. di Teramo, capoluogo dell'Abruzzo Ulteriore II. Una strada postale conduce da Ascoli a Teramo e quindi a Sulmona e Napoli; un'altra da Ascoli verso E. alla foce del

Tronto e quindi al N. lungo la costa dell'Adriatico a Fermo ed a Macerata, dove si congiunge colla grande strada da Loreto a Roma. La Via Salaria era anticamente la strada diretta da Roma ad *Asculum*; passato Rieti, ascendeva la valle del Velino, attraversando l'Appennino tra le sorgenti di quel fiume e quelle del Tronto.

L'origine d'*Asculum* si perde nell'oscurità dei tempi anteromani. N'è stata attribuita la fondazione ai Sabini che spedirono una colonia al N. degli Appennini, i cui discendenti furono i Picenti. Il nome d'*Asculum* si congetturò che fosse derivato da una specie di quercia in latino denominata *aesculus*, ed ora degl'indigeni *eschio*, di cui abbondano le montagne vicine. *Asculum* era la città principale dei Picenti, e fu in un tempo alleata di Roma; ma essendosi poi dichiarata contro di essa, fu dopo una battaglia presa dal console Publio Sempronio, 275 anni avanti l'era nostra. Dopo presso a dugento anni, passata in soggezione di Roma, il popolo di *Asculum* si unì alla confederazione Marsica, e cominciò la guerra Sociale coll'uccidere il proconsolo Servilio e tutti i Romani che trovarono nel loro territorio. Mosse contro di essi Cneo Pompeo Strabone, ma fu sconfitto e cacciato entro le mura di *Firmum*. Venendo Servio Sulpicio con rinforzi, sconfisse i confederati, uccise Afranio lor generale, e liberò Pompeo. L'anno appresso Pompeo, allora console, venne con nuovo esercito ed assediò *Asculum*. Tito Judacilio, nativo del luogo ed uno dei principali condottieri dei confederati, ne corse in aiuto, ma non essendo opportunamente secondato dagli abitanti, altro non gli riuscì che di gettarsi con otto coorti nella città. Pose quindi a morte coloro ch'erano stati la causa del male, e non vedendo probabilità di liberazione, adunati gli amici, tracannò il veleno, loro raccomandando di seguire il suo esempio piuttosto che vedere la distruzione della patria. *Asculum* presto poi si arrese a discrezione. Il console trattò gli abitanti coll'ultima severità. I principali cittadini furono battuti con verghe, e quindi posti a morte: il resto, condotti prigioni a Roma o venduti come schiavi. I loro stabili furono confiscati a pro dell'erario romano, ed il mobiliare dato al sacco dei soldati. Tra' prigionieri che seguirono il carro trionfale di Pompeo, fu la moglie di Ventidio, uno de' primai d'*Asculum*, nelle braccia portando un figlio. Quel fanciullo divenne poi uno de' più illustri generali di Roma, combattette sotto Giulio Cesare nelle Gallie, e poscia fu luogotenente d'Antonio nell'Oriente, dove debellò i Parti, e fece vendetta della morte di Crasso. Grandissimo fu il bottino ad *Asculum* fatto da Pompeo: dopo la sua morte, il figlio suo, noto in appresso come il Gran Pompeo, fu tra l'altre cose imputato d'essersi appropriati alcuni libri delle spoglie d'*Asculum*. Quei libri furono presi da Cinna, nel sacco della casa di Pompeo, al tempo delle fazioni di Mario e Silla. *Asculum* venne in appresso ristaurato dai Romani, che quivi spedirono una colonia; e continuò ad essere la principal città del Piceno. Dopo la caduta dell'impero, ebbe a soffrire dalle irruzioni dei barbari; però i suoi vescovi ritennero dal secolo V al XIII una sorte d'autorità sulla città e suo distretto; e continuarono, sino al termine dello scorso secolo, ad intitolarsi Vescovo Principe di Ascoli. Nel 1213, papa Innocenzo III diede Ascoli ad Azzo d'Este che fu in esso succeduto da suo figlio Aldovrando. La città fu presa e devastata da Manfredi e ripresa da Carlo d'Angiò. Fu alcun tempo sotto il reggimento

lei Malatesti, signori di Rimini. Venne poi riunita il regno di Napoli da Ladislao. Nel 1413 cadde in podestà dei principi di Carrara, la cui autorità fu confermata dalla regina Giovanna II. Nel 1415, avendo Martino V conteso con Giovanna, prese Ascoli e l'annesse allo stato Pontificio, cui sempre di poi rimase.

Ascoli è una delle meglio fabbricate e delle più amene città degli Stati del papa. I suoi fabbricati sono costrutti di *travertino*, di cui il paese abbonda. Vi sono otto chiese parrocchiali, oltre alla cattedrale, moltissimi conventi ed un seminario. Le chiese sono ricche di dipinti, la massima parte d'autori colà nativi; però che Ascoli è stato notabilmente prolifico di pittori, non meno che di scultori ed architetti: i più illustri sono Trasi e Ghezzi pittori, ed i tre scultori del nome di Giosafatti. Sulla piazza del duomo è il *palazzo anzianale*, bell'edifizio che contiene il teatro, una libreria ed un museo. Sulla piazza del Popolo sorge la casa del governo dove risiede il governatore pontifizio. Molti altri palazzi vi sono, appartenenti alla nobiltà. Tra le poche reliquie d'antichità sono quelle d'un tempio romano, ch'è stato convertito nella chiesa di San Gregorio Magno, ed ha parecchie colonne corintie con capitelli di bel lavoro. Ascoli va circondata di mura e torri ed ha un castello. Fu una volta considerata piazza forte, per rispetto alla sua situazione. Ha sede vescovile ed una popolazione d'oltre a 12500 abitanti. Papa Nicolò IV era nativo d'Ascoli; Francesco Stabili, comunemente chiamato Cecco d'Ascoli, quivi era pur nato nel 1257, fisico, filosofo, astrologo e poeta, che scrisse l'*Acerba*, poema sulla filosofia naturale e sull'etica, in cui sono vari passi forti; ma la lingua è molto inferiore a quella di Dante, di cui Cecco era contemporaneo. Tra i nobili d'Ascoli era anticamente una famiglia Buonaparte, da cui, in altri tempi, si volea disceso Napoleone.

ASCOLI DI SATRIANO, *Asculum*, *Apulum*, città di Puglia, regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nella provincia di Capitanata, sur un monte presso il fiume Carapella, ai 41° 9′ di lat. N. e 13° 7′ di long. E., 4 l. 1/2 al S. E. di Bovino, e sulla strada di quivi a Venosa. Ha una sede vescovile e dà il titolo di duca ad una famiglia napoletana. È una piccola città e troviamo che tutta la diocesi non ha meglio di 12300 anime. Fu *Asculum* anticamente una delle principali città della Daunia: si trova nella storia per la prima volta mentovato all'occasione della guerra di Piro che nelle sue vicinanze combattè una battaglia contro i Romani. Avendo poi sposato la causa di Annibale, il suo territorio fu dato ai veterani romani, espulsi che furono i Cartaginesi. Divenne in appresso colonia romana, ed i suoi abitanti furono denominati *Asculanenses*, così distinguendosi da quelli d'*Asculum Picenum*, che furono detti *Asculani*. Minazio Magio, antenato di Velleio Patercolo, era nativo di Ascoli. Fu distrutto dal Normano Ruggero, ma poi rifabbricato. È discosto da Napoli 27 l. 1/2. Capoluogo di circondario, conta 5010 abitanti; e contiene una bella cattedrale, un seminario diocesano, un ospedale, e qualche convento. Tiene quattro fiere all'anno.

ASCONA, villaggio della Svizzera, cantone del Ticino, sul lago Maggiore, a 1/2 l. S. O. da Lucarno. Traffica in tele. Vi era un collegio, fondato nel XVI secolo da Bartolommeo Pappio, che poscia, nel 1820, cangiossi in un seminario.

ASCROS, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Nizza, mandamento di Puget Thénièrs e 4 l. da esso discosto; con 460 abitanti.

ASCUTNEY, montagna degli Stati Uniti, nello stato di Vermont, contea e 2 l. circa al S. O. di Windsor, e alla stessa distanza dalla sponda destra del Connecticut. Essa si alza 1012 metri sopra le acque di questo fiume, e 1092 sopra il livello del mare. La sommità n'è di granito, e vi si gode una vista amenissima.

ASDABAD, gran bor. della Persia, nell'Armenia persiana, sull'Aras, a 12 l. S. E. da Nacscivan, tra questa città e Deuga. Questo borgo, bene fabbricato, racchiudeva un monastero nel XIV secolo. Nei dintorni si coltiva molta robbia.

ASDEVAR, città della Persia, nel Corassan, distr. del Gorgan. È questa la patria dello storico Scemes Eddin, e del visir Gevaeri.

ASDISCIAD o **JASDISCIAD**, dai Francesi scritta *Aschdischad* e *Jachdichad* (città dei sagrifizi), città della Turchia asiatica, pascialato di Van, che un tempo conteneva gran numero di templi. Vedesi ne' suoi dintorni il celebre monastero di San Giovanni Battista, fondato da san Gregorio apostolo d'Armenia, e che divenne residenza di un vescovo. Il suo superiore porta il titolo d'arcivescovo. Chiamasi Clag quel monastero, dal nome del suo primo abate, o delle Nove Fonti a cagione di nove fontane d'acqua limpida che trovansi nelle sue vicinanze.

ASEC, scritta *Hasek* dai Francesi, città e porto d'Arabia, nell'Adramaut, sul golfo di Curia Muria, a 45 l. N. E. da Dafar. Se ne esporta gran quantità d'incenso.

ASEERGHUR, città dell'Indostan. *Ved.* ASIR GOR.

ASEGLIANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ORGIANO.

ASELOGNA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CEREA.

ASENCIO (SAN), bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/4 all'O. di Logrogno (Burgos), e a 1/2 l. circa dalla sponda destra dell'Ebro.

ASEN DAGH, in francese scritta *Hasen-Dagh*, catena di montagne della Turchia asiatica, pascialato di Damasco. Comincia alla sorgente dell'Eghin, all'O. di Devrighi, corre all'E. S. E. e termina presso Arabchir, ed al S. O. d'Eghin. Si congiunge all'E. al Tisceghi Dagh e fa parte dell'Antitauro.

ASFACA o **ESPECHE**, bor. del Belucistan, prov. di Mecran, a 32 l. N. N. E. da Chie.

ASFALTIDE (LAGO). *Ved.* MAR MORTO.

ASFARA, città della Tataria indipendente, nel Fergana, ai piedi di una montagna, e al S. O. di Cogend, a 60 l. N. E. da Samarcanda. Vi crescono molti mandorli, e al S. vi è una pianura seminata di rocce. Questa città è circondata dalle montagne di Asfarà, di Varuc, di Suc e di Usciar.

ASFELD LA VILLE, villaggio di Francia, spart. delle Ardenne, circondario e 4 l. all'O. S. O. di Rethel, capoluogo di cantone, a 12 l. S. O. da Mézières, sull'Aisne. Conta 1290 abitanti.

ASH, contea degli Stati Uniti, nella parte N. O. della Carolina settentrionale. Jeffersonton n'è il capoluogo. Conta 4335 abitanti, dei quali 4045 bianchi e 290 di colore.

ASHAFAS, gruppo d'isole del mare d'Arabia. *Ved.* ASCIAFAR.

ASHANTEE, regno d'Africa. *Ved.* ASCIANTI.

ASHBOURNE, piccola città d'Inghilterra, contea e 41 l. 1/4 al N. O. di Derby, sul fiumicello Dove, hundred di Wirksworth. Havvi una chiesa con un bel

campanile, una scuola pubblica, un mercato ogni settimana, due scuole elementari pei fanciulli d'ambi i sessi, e varii instituti di beneficenza, e tiene parecchie annuali fiere. Commercia di formaggio, e conta 2400 abitanti e la sua parrocchia 4900. Dovedale, famosa per le sue bellezze romantiche, si trova vicinissima a questa città.

ASHBURTON, città d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Teingbridge, e 7 leghe N. E. da Plymouth, in una valle cinta da monti, ed in vicinanza al fiumicello Dart. Evvi una bella chiesa gotica, filatoi di lana e miniere di stagno e rame. Vi si tengono due mercati settimanali, l'uno per la lana greggia e filata, l'altro per le derrate. Ashburton inviava due deputati al parlamento prima della Riforma, ma questa la privò di uno; e conta 3460, e in tutta la parrocchia 4170 abitanti. È la patria del famoso duca di Malborough.

ASHBY, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Middlesex, a 18 l. N. O. da Boston, con 1350 abitanti.

ASHBY DE LA ZOUCH, città d'Inghilterra, contea di Leicester, hundred di Goscote West, sui confini della contea di Derby, a 4 l. 1/3 dalla città di tal nome e a 30 l. N. O. da Londra. Vi si prepara del malto. Vi sono manifatture di cotone, e fabbriche di cappelli. Ne' suoi dintorni è la sorgente minerale di Greffydam. Conta, per tutta la parrocchia, 4730 abitanti. È patria di Giuseppe Hall, soprannominato il Seneca d'Inghilterra.

ASHBY DE LA ZOUCH, canale d'Inghilterra, che riceve le sue acque da quello di Coventry, nella contea di Warwick, un poco al S. di Nuneaton. Entra tosto nella contea di Leicester, passa all'O. di Hinckley e di Market Bosworth, attraversa il fiume Sence, e va a bagnare le mura della città che gli dà il nome. Giunto alla parrocchia di Stranuton Harold, lascia la prima sua direzione, gira all'E., e va a raggiungere, mediante non poche giravolte, il canale di Leicester a Loughborough. La sua estensione è di circa 13 leghe.

ASHCHURCH, casale d'Inghilterra, contea di Glocester, hundred, parrocchia e 1 lega al N. E. di Tewksbury. Ha una sorgente di acqua termale.

ASHDON, villaggio e parrocchia d'Inghilterra, contea di Essex, hundred di Freshwell, a 1/4 di l. N. E. da Saffron Walden. Vi hanno parecchie piccole eminenze innalzate ad onore dei guerrieri morti nella battaglia avvenuta in questo luogo tra Canuto ed Edmondo Ironside, l'anno 1016. In alcuni di questi monumenti si trovarono degl' instrumenti di guerra. Conta 880 abitanti.

ASHEIRA, regno d'Africa. *Ved.* Asceira.

ASHFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Franklin, a 5 l. 1/2 N. O. da Northampton, con 1910 abitanti.

ASHFORD o **ESHFORD**, città d'Inghilterra, contea di Kent, hundred di Chart e Longbridge, a 4 l. 1/4 S. S. O. da Cantorbery, e a 2 l. dal mare. Vi è una scuola pubblica e vi si tiene un mercato. Questa città, bene fabbricata sul fiume Sture, era una volta considerabile. Nel 1792 vi si stabilì una fiera per le lane. Conta 2810 abitanti.

ASHFORD, villaggio d'Inghilterra, contea di Derby, hundred d'High Peake, a 2/3 di l. N. O. da Bakewell, sul Wye. Vi si taglia il marmo, e lo si pulisce a mezzo di una macchina. Ha 730 abitanti.

ASHFORD, città degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Windham, a 11 leghe N. E. da Hartford, con 2920 abitanti.

ASHIPOO, fiume degli Stati Uniti, nella Carolina meridionale, contea di Colleton. Scaturisce dalle paludi, alquanto sotto Walterborough, che irriga insieme con Ashipoo, e si getta nella baia di Santa Elena. Le golette vi possono navigare per 10 leghe. Il suo corso è di 13 l. dal N. N. E. al S. S. O.

ASHIPOO, città degli Stati Uniti, nella Carolina meridionale, contea di Colleton, sul fiume dello stesso nome, a 6 l. dalla sua foce e 11 l. 1/2 O. da Charlestown.

ASHLEY, fiume degli Stati Uniti, nella Carolina meridionale, che nasce nelle paludi di Cypress, contea di Charlestown, scorre dal N. O. al S. E. e si getta nella rada di Charlestown, presso questa città. Ha 2000 metri di larghezza alla sua foce, ed i navigli lo rimontano per alcune leghe. Il suo corso non è che di 12 leghe.

ASHLEY 'S CAVE, caverna immensa degli Stati Uniti, sul fiume dello stesso nome, nello stato di Missurì, a circa 29 l. S. O. da Potosì. Le fenditure delle rocce calcaree che la formano, sono piene di cristalli bianchi e di nitrato di potassa nativo.

ASHOVER, villaggio d'Inghilterra, contea di Derby, hundred di Scarsdale, a 1 l. 3/4 S. S. O. da Chesterfield; con 3150 abitanti.

ASHTA, città dell'Indostan. *Ved.* Asta.

ASHTABULA, contea degli Stati Uniti, la più N. E. dello stato dell'Ohio, sul lago Erie, che prese il nome dal fiume che la irriga, ed ha 11 l. 2/3 dal N. al S., e 9 dall'E. all'O. Il suolo n'è fertile, bene imboscato. Conta 7770 abitanti. Il capoluogo è Jefferson. Il fiume dello stesso nome ha la sua sorgente sul limite orientale della contea, scorre per 7 l. circa in direzione N. O., e va a gettarsi nel lago Erie, vicino al villaggio di Ashtabula, e a 16 l. O. da Erie.

ASHTON, punta della costa occidentale dell'America settentrionale, nel Nuovo Cornovaglia. Lat. N. 53° 50'; long. O. 131° 13'.

ASHTON, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Delawara, con 790 abitanti.

ASHTON IN MACKERFIELD, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West Derby, a 1 l. N. da Newton. Conta 6050 abitanti.

ASHTON UNDER LYNE o **ASHTON CROSS**, città e parrocchia d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford a 1 l. O. da Newton. Vi sono delle considerevolissime manifatture di cotone. La parrocchia conta 33600 abitanti, la metà circa dei quali per la città. Essa città è attraversata dall'Ashton, canale che va a Manchester.

ASHUELOT o **ASHAWILLET**, fiumicello degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Cheshire, che scaturisce a 1 l. 1/4 N. E. da Ashuelot e scorre dal N. al S., sino a Richmond, dove gira all'O., sino alla sua unione col Connecticut, a Hinsdale.

ASHVILLE, città degli Stati Uniti, nella Carolina settentrionale, capoluogo della contea di Buncombe, prossima al French Broad River, a 75 l. O. S. O. da Raleigh.

ASHWELL, villaggio d'Inghilterra, contea di Hertford, hundred d'Odsey, presso la sorgente del Rhea, a 1 l. 1/3 N. N. E. da Baldock, con 1010 abitanti. È questo villaggio antichissimo, e aveva un tempo un mercato. I Romani vi stabilirono un campo. Vi si trovarono delle medaglie.

ASIA. « La più vasta è più popolata delle cinque parti del mondo, n'è altresì la più varia, la più ricca e la più poetica. Culla dei popoli, colà sono i diversi fuochi della civiltà umana. Vegetabili ed animali ne vedi quasi tutti originali. Quivi ebbero i natali

: cinque principali religioni del mondo. Le scienze, : lettere, le arti, le lingue vi trovano le loro origini.)uella gran terra, feconda di grandi memorie, mal- rado l'oscurità che avvolge gli annali d'una parte ei popoli ch'ella portò, quella è ancora i cui fasti isalgono in modo certo a' tempi più remoti. Il suo uolo che vide nascere i più illustri legislatori, è :ato devastato dai più celebri conquistatori del ıondo. Colà contempliamo ancora le ruine dei più obili stati, le reliquie di Babilonia e di Ninive, i Palmira e d'Ilio, d'Ecbatana e di Persepoli, di :attri e di Palibotra; colà ancor sussistono l'India la Cina, ancor in piedi sugli avanzi de' più grandi mperi; colà vivono ad un tempo l'Arabo vaga- ondo e l'Armeno industre, il Druso semplice e rugale, ed il voluttuoso ed astuto Cinese, il Tataro ellicoso ed il pacifico Indù. » Così preludeva De Tienzi al suo articolo che all'Asia consegrava in ın' opera recentissima. Or Asia, nome sotto il quale presentemente comprendiamo tutte le contrade ad E. lell' Europa e dell' Africa settentrionale, era eziandio l nome dai Greci applicato ai paesi adiacenti alle sponde orientali del mare Mediterraneo e che verso evante si estendeano. Erodoto confessa di non sa- pere dar conto dell'origine del nome. Omero men- ziona una pianura *Asiana* presso le sponde del mar Egeo tra Efeso e Sardi; e le tradizioni de' Lidii parlano d'un re *Asio*. Sembra quindi probabile che questo nome fosse originalmente applicato ad un piccol distretto sulla costa occidentale dell'Anatolia: n processo di tempo, siccome veniano facendosi conte ai Greci le contrade ad esso orientali, il nome l'Asia si estese colle loro scoperte, sinchè finalmente divenne uso di denominare per esso una delle gran divisioni del globo.

I. L'Asia qual nota ai Greci ed ai Romani. Dalle primissime memorie della storia europea, i poemi omerici, impariamo che sussistesse avanti la guerra di Troia una corrispondenza tra gli abitanti dell'Europa e dell'Asia: ma per quanto inferir pos- siamo dalle nostre autorità, era d'indole piuttosto ostile che pacifica. Lo scambio commerciale pare fosse pressochè confinato a poche navi fenicie che visitavano le isole dell'Arcipelago ed alcuni porti della Grecia, ed anche per esse ci sembra che la pi- rateria fosse un oggetto non meno importante del traffico. Benchè i Fenicii visitassero i porti della Grecia, gli abitanti di quel paese venivano soltanto a pochi luoghi sulla costa occident. dell'Asia Mino- re, e forse per occasione a Tiro; la loro cognizione dell'Asia era per conseguenza circoscritta entro an- gustissimi termini. Ma limitata quale pur fu per lungo tempo cotesta navigazione, alla fin fine con- tribuì allo stanziare delle colonie greche nell'Ionia; e cotale avvenimento fu seguito da un altro di mag- giore importanza, quanto a viste geografiche, cioè l'estendimento della navigazione di quelle colonie ne' paesi circostanti al mar Nero, e l'esclusione dei Fenicii dal commercio di quella parte del mondo. La soggezione delle colonie greche dell'Asia Minore ai re di Lidia, non pare che abbia pregiudicato al loro commercio, e questo fuor d'ogni dubbio dilatò le loro cognizioni sino all'Alide, limite del regno di Creso, e forse alquanto più innanzi.

I progressi delle cognizioni geografiche, che sin allora erano stati molto lenti, furono accelerati dallo stabilimento della monarchia Persiana, nel 55o avanti Gesù Cristo. I varii stati ne' quali erasi sin a quel tempo divisa l'Asia occidentale e che aveano molto impedito le relazioni commerciali degli abi- tanti, furono incorporati nell'esteso impero persia- no, il quale comprendeva pressochè tutti i paesi situati tra il Mediterraneo ad O. ed il Belur Dagh ad E., il Caspio al N., ed al S. le montagne che fiancheggiano la valle dell'Indo: paesi abitati da ventinove nazioni diverse. Le colonie greche della costa dell'Asia Minore, al cadere del regno lidio, erano state sforzate a sottomettersi al monarca per- siano, circostanza che presto le condusse ad intima conoscenza dell'Asia oltre i confini dell'Anatolia. Possiam giudicare del rapido progresso fatto dai Greci Ionii nella cognizione dell'Asia, vedendo che appena cinquant'anni dopo la fondazione della mo- narchia Persiana, Aristagora, governator di Mileto, la più commerciante e potente di quelle colonie, fu in grado di produrre a Sparta una tavola di rame ossia mappa, la prima di cui abbiasi memoria, sulla quale erano tracciati i paesi e le stazioni militari tra l'Ionia e Susa. Circa al medesimo tempo essendo il dominio persiano su tutte le soprammentovate contrade fermamente stabilito, fu da Dario figlio d'Istaspe formato un sistema regolare d'ammini- strazione; esso re probabilmente fece che si compo- nesse una notizia geografica e statistica di tutto lo impero, costume comune in Asia in tempi più re- centi, come dimostra l'*Aiin i Acbari* degl'imperatori del Mogol, ed ancora seguito nell'impero Cine- se. Qualche opera simile deve aver sussistito in Persia, poichè altrimenti non potremmo in verun modo render conto della descrizione geografica del- l'impero che Erodoto inserì nella sua storia. Lo schizzo dello storico greco ci abilita a formarci una assai esatta idea di tutti i paesi soggetti ai monarchi persiani, ed anche di quelli ch'egli non ebbe oppor- tunità d'esaminare personalmente. I suoi ragguagli intorno alle contrade dell'Asia poste oltre a' confini dell'impero persiano, son difettosi e molto meno precisi; siccome quelli ch'eran raccolti da vocali comunicazioni con viaggiatori e negozianti, non è maraviglia che siano spesso inesatti e misti di favole, benchè anche queste si trovino in molti casi fondate sopra fatti.

Avanti il tempo ch'Erodoto scrivesse, l'impero persiano s'era fatto stazionario. Quindi troviamo che per più d'un secolo le cognizioni geografiche dei Greci non progredirono oltre gli antichi limiti di quell'impero. Ma siccome la corrispondenza, ostile o pacifica, tra i Greci e i Persi erasi in quel periodo considerabilmente ampliata, allargata ne fu pure la lor cognizione delle diverse province com- ponenti il Persiano impero. Le più importanti noti- zie di questa specie le troviamo incorporate nel- l'*Anabasi*, o *Ritirata dei diecimila*, di Senofonte. Soleasi dai re persiani tenere presso la loro persona medici greci, come si vede dall'esempio di Demo- cede, Ctesia ed altri. Tali uomini avevano natural- mente notabili opportunità di acquistare informa- zioni esatte. Se l'opera di Ctesia ci fosse pervenuta intera, avremmo potuto formare un miglior giudi- zio del valore della sua storia di Persia, ora a noi nota soltanto pegli estratti di Fozio e di pochi altri scrittori.

La fondazione di quel vasto impero era tornata vantaggiosa alla geografia: la sua distruzione riuscì anch'essa favorevole a' suoi progressi. Mercè le con- quiste di Alessandro, furono le più remote province della monarchia persiana, gran parte delle quali erano state sino allora conosciute soltanto per quei tratti generali dati da Erodoto e per le vaghe rela- zioni individuali, furono, diceasi, aperte ad un

tempo ai Greci, stati preparati ad accrescere la loro scienza geografica mercè l'educazione e per abitudini precedenti. Le operazioni delle spedizioni militari e le osservazioni degli uomini di guerra han reso mai sempre alla geografia segnalati servigi. Alessandro tentò di varcare i confini dell'impero persiano al N. ed al S.; e quantunque i suoi successi fossero da quel primo lato limitati, i Greci cominciarono da quel tempo ad avere qualche nozione delle tribù nomadi d'oltre l'Iassarte, l'attuale *Sir Sion*, le quali allora, come adesso, vagavano per quegli ampii deserti. Ma i suoi tentativi furono coronati da felice esito sì al S. e sì all'E. Varcato l'Indo e quattro dei fiumi che traversano il Pengiab, erasi inoltrato sino a non grande distanza dalle sponde del Giumna e dalla valle del Gange, quando si trovò obbligato ad abbandonar l'idea di conquistare l'India, stante la ribellione dell'esercito. Al suo ritorno in Persia, fece un'importante aggiunta alla scienza geografica dei Greci, esplorando coll'esercito e coll'armata navale il corso e la valle dell'Indo inferiore, ed ancor meglio ordinando al suo ammiraglio Nearco di veleggiare lungo la costa del Delta dall'Indo sino alla foce dell'Eufrate. Oltre alle geografiche cognizioni acquistate da queste operazioni militari, ed alla felice esecuzione da quell'ammiraglio data agli ordini del conquistatore macedone, questa spedizione diede per prima ai Greci una più esatta notizia della grande estensione dell'India, delle sue ricchezze e delle particolarità delle nazioni che abitano la gran penisola. Il capitale geografico accumulato nel corso delle spedizioni di Alessandro fu raccolto in una carta o mappa di un suo compagno di armi, Dicearco, discepolo d'Aristotele.

Men soddisfacente, benchè non meno importante, tornò l'instruzione che più remotamente provenne dalle conquiste di Alessandro. Il re macedone distrusse Tiro e ne trasferì il commercio ad Alessandria, per lui fondata presso la foce occidentale del Nilo. Siccome i Fenicii, per forse un migliaio e più d'anni, aveano fatto un lucroso commercio colle contrade all'E. ed al S. dell'impero Persiano, coll'India specialmente, per via del golfo Persico e del mar Rosso, i lor mercadanti si trovavano frequentemente in occasioni di raccorre quei dati che tendevano ad accrescere i loro vantaggi commerciali. Quindi i Fenicii aveano maggiori cognizioni nautiche e geografiche che non alcun'altra nazione dell'antico mondo, e le aveano consegnate in iscritti diversi. Questi furono anch'essi trasportati ad Alessandria, e probabilmente giovarono i mercadanti del nuovo emporio ad entrare di sbalzo nella carriera de'commercianti loro predecessori, ed a rinnovare le relazioni tra l'Europa e l'India pel Nilo e pel mar Rosso, state dalle spedizioni di Alessandro interrotte. Pertanto vediamo, subito dopo la morte del fondatore d'Alessandria, navi egiziane dei porti del mar Rosso cominciar a visitare le spiagge del Malabar, ad avventurarsi sino al capo Comorin ed all'isola di Ceilan, dai Greci chiamata Taprobana. Ma sebbene le cognizioni geografiche acquistate per via del commercio siano spessissimo di natura pregevolissime, i progressi ne sono sommamente lenti anche al tempo nostro, e devono essere stati maggiormente tali presso gli antichi, stante i moltissimi difetti delle loro costruzioni navali e lo stato infantile della nautica loro scienza. Inoltre, simili cognizioni si limitano ai porti ed alle spiagge, e rarissimamente si estendono a gran distanza entro le terre. Conformemente troviamo che, quantunque si continuassero per molti secoli senza interruzione le relazioni commerciali tra Alessandria e l'India, lievi furono e vaghe le cognizioni aggiunte alla geografia; e sebbene molti fossero i porti del Malabar annualmente visitati dalle navi egizie, le informazioni così ottenute rispetto al Ceilan, alla costa del Coromandel ed al paese più innanzi verso l'E., si limitarono a poche piazze, ed ottennersi comunemente dai Greci d'Egitto mediante i navigatori indigeni, nissun di loro essendosi probabilmente avventurato oltre l'isola di Ceilan ed il capo Comorin.

Essendo i successori d'Alessandro quasi continuamente impegnati in guerre fra di loro, non disturbarono le nazioni non soggiogate che circondavano l'impero Greco nell'Asia, ad eccezione di Seleuco Nicatore, re di Siria, il quale fece, si crede, un fruttuoso tentativo di soggiogar parte della valle del Gange; opinione che s'appoggia all'asserzione di Plinio. Certa cosa però è che egli mandò Megastene ambasciatore a Sandrocotto, re dei Prasii, cui era suddita una parte considerabile dell'Indostan; ed a questo soggetto dobbiamo alcune maggiori particolarità rispetto all'India ed a' suoi abitatori. L'impero greco di Battria, benchè i suoi re si conservassero per molti anni in possesso delle conquiste indiane di Alessandro, poco o nulla aggiunse a quello che i Greci precedentemente sapevano di quel paese.

I più dei regni greci dell'Asia furono distrutti dai Romani, ma questi non estesero il loro dominio sopra tutte le province che una volta appartennero alla monarchia persiana. L'estremo limite orientale dell'impero romano era formato dal Tigri, dall'Eufrate e dalle montagne dell'Armenia. Essendo le militari loro spedizioni condotte in contrade previamente conosciute, pochissimo poteano aggiungere alla cognizione geografica dell'Asia. Dobbiamo però fare un'eccezione riguardo al Caucaso. Nelle guerre con Mitridate, re di Ponto, gli eserciti romani varcarono i confini del mondo conosciuto, e giunsero al monte Caucaso, della cui estensione e situazione presero notizia, sebbene non entrassero nella valle che gli giace in seno. Spingendosi più innanzi ai lidi del mar Caspio, acquistarono cognizione d'una strada commerciale di Battria, per la quale i paesi al S. del Caspio mantenevano un traffico attivo coll'India: e poco stante fu discoperta un'altra strada che su per l'acrocoro dell'Asia Superiore conduceva ai Seri o Cinesi, probabilmente quella che ancor passa per la città di Casgar. Null'altro fu aggiunto alle nostre cognizioni geografiche dell'Asia dalle spedizioni militari dei Romani; ma le immense ricchezze che molte famiglie romane avevano accumulato sotto la repubblica, e che al tempo degl'imperatori continuavano ad accrescere, crearono un gusto ed una smania per le squisite produzioni dell'India e dell'Asia orientale, e quindi leggiamo che non solamente le strade da ultimo scoperte per alla China ed all'India erano dai mercadanti molto frequentate, ma eziandio che le imprese commerciali d'Alessandria s'aumentarono tanto che al tempo di Strabone ben centoventi navi spedivansi annualmente alla costa di Malabar. Il qual traffico fu considerabilmente facilitato dalla scoperta dei monsoni del mare Indiano fatta da Ippalo.

La cognizione che gli antichi conseguirono rispetto alla geografia dell'Asia si trova esposta nelle opere sistematiche di Strabone, Plinio e Tolomeo d'Alessandria, l'ultimo dei quali sollevò la geografia al grado di scienza fondandola sopra principii astro-

nomici. Da questi scrittori chiaro apparisce che somamente i paesi nei quali aveva il conquistatore macedone portato le sue armi furono con qualche esattezza riguardo alle loro fattezze generali conosciuti, e che oltre ad essi la scienza loro era confinata a poche piazze attraversate dalle strade commerciali ed ai porti. Tolomeo era informato della strada conducente per l' acrocoro del centro dell' Asia ai Seri, non meno che di quella per Battria all' India. Aveva pure qualche cognizione dell' estremità N. O. dell' Imalaia, da lui chiamata *Imaos* o *Himaos*, e del Cascemire. Gli erano ben note le coste dell' Arabia e della Persia, e quelle dell' India sino al capo Comorin. L' isola di Ceilan, che a quel tempo era il convegno comune dei navigatori orientali ed occidentali nel mare Indiano, egli pur la conosceva molto bene, benchè assai erronee siano le dimensioni da esso assegnate. Nelle sue vicinanze stabilisce che si trovassero mille trecento settantotto isolette, per le quali s' intendono probabilmente le Laccadine e le Maldive, ed ei denomina Jabadia *(Iavadvippa)*, cioè *isola dell' orzo*, Giava, com' è chiamata in sanscrito per la sua fertilità. Meno informato è però della costa di Coromandel, ed ancor meno delle contrade ad E. della baia di Bengala; dove l' *Aurea Chersonesus* evidentemente rappresenta la penisola di Malacca, su cui era situato il porto di Zaba, probabilmente in vicinanza di Singapore. Segue il *Sinus Magnus* o Golfo di Siam, traversato il quale con un viaggio di venti giorni, toccasi all'emporio di Cattigara, porto dei *Sinae* o Cinesi, luogo che convien cercare in prossimità di Canton; e più innanzi ad E. colla *Thinae Metropolis*, probabilmente Canton, giunge all' estremo confine della sua scienza geografica intorno al lato orientale dell' Asia.

Oltre alle dette opere, il *Periplo* di Nearco ed un altro con tutta probabilità scritto nel secondo secolo ed attribuito ad Arriano, danno una descrizione più particolare della costa dell' Africa orientale e dell' Asia. Un altro Periplo similmente, per certo opera di Arriano, contiene una breve descrizione delle coste del Ponto Eussino (mar Nero). Quanto alla geografia dell' Asia settentrionale, poche aggiunte pare che siensi fatte dopo i tempi d' Erodoto e d' Alessandro. Per alcuni conti sembra che vi sia stato un moto retrogrado, però che il padre della storia sapeva essere il Caspio un lago che Strabone credeva comunicasse coll' oceano settentrionale. Tolomeo nella sua carta ristorò il Caspio alla sua vera natura di mare mediterraneo, ma ne delineò la lunghezza da E. ad O. invece che dal N. al S. come aveva fatto Erodoto.

II. Nei secoli di mezzo. Benchè l' impero Bizantino non cadesse avanti le invasioni dei barbari settentrionali, era per ogni lato cinto da potenti nemici. Sui confini orientali, il regno dei Parti era sostituito da quello dei Persi sotto la dinastia dei Sassanidi, i quali, adoprando con tutto il vigore dei governi nuovi, arrestarono da quel lato i progressi delle armi romane. Per conseguenza, le accessioni di scienza geografica rispetto all' Asia superiore furono sommamente lievi, ma qualche notizia si ottenne dei paesi al N. dell' Iassarte e di alcune parti dell' India. Pei primi, abbiam debito ad un' ambasciata dell' imperatore Giustiniano II, il quale nel 596 spedì un suo governatore ad una delle tribù vaganti dei Turchi nelle steppe ad O. ed al S. dei monti Altai ed intorno al lago Saisan o Zaizang, colla vista d' indurli ad attaccare i comuni loro nemici, i Persiani, senza sospettare che i discendenti di quello stesso popolo, scorsi che fossero presso a novecento anni, distruggerebbero il suo proprio impero ed a metropoli si sceglierebbero Costantinopoli. Prossimamente circa al medesimo tempo, un mercadante egiziano, Cosma, soprannominato Indicopleuste, che per lungo tempo avea trafficato coll' India e ripetute volte visitato quel paese, compose la sua *Topographia Christiana*, nella quale ci dà alcune nuove notizie relativamente al Ceilan, da lui chiamato Sediva, invece dell'antico nome di Taprobana, al commercio di quest' isola con Tsinitza o Cina, ed alle strade a traverso dell' Asia superiore per le quali venivano di quel paese in Persia ed a Costantinopoli le manifatture di seta.

Ma presto si chiusero le fonti di notizie geografiche. Il fanatismo della nuova religione di Maometto ruppe ogni resistenza, ed in breve l' Egitto e le provincie asiatiche dell' impero bizantino, eccetto l' Asia Minore, vennero in soggezione agli Arabi ed a' loro califfi: il regno stesso dei Sassanidi incorporato negli estesissimi loro dominii. L' intolleranza per la quale, ne' primi due secoli dell' Egira, cominciando dal 622, si segnalarono i maomettani, interruppe ogni fatta di relazione commerciale coll' India, come eziandio coll' Asia superiore; e la condizione turbata dell' impero bizantino e lo stato di barbarie in cui nella prima parte del medio evo erano sprofondate le nazioni occidentali dell' Europa furono tali da privarle per più di due secoli d'ogni ulteriore cognizione delle contrade d' Oriente. Dal chiudersi del secolo sesto fino al principio delle crociate fatti nuovi non si aggiunsero alle nozioni europee intorno all' Asia.

Sorsero tuttavia circostanze che condussero i maomettani del califfato a rimettere della loro intolleranza e ad adottare una politica illuminata. Cominciarono a coltivarsi le scienze, fiorirono le arti, e fu fra essi promosso il commercio. E la geografia si ebbe gran parte dei vantaggi risultanti da questo felice cambiamento. Siccome era ogni vero Musulmano obbligato dai precetti della sua religione a visitare almen una volta in sua vita la Caaba della Mecca, il viaggiare divenne tra gli Arabi più frequente che stato mai non fosse in verun' altra nazione; e secondo che cresceva l' amor delle lettere e si facea più generale, aumentavasi alla medesima proporzione il numero delle opere geografiche; viaggi, relazioni, ecc. Molte delle opere loro sono senza dubbio ancora sconosciute, altre ancora inaccessibili ai lettori europei, ma alcune sono state tradotte. Le più importanti sono la *Geografia Orientale*, pubblicata in inglese nel 1800, che fu scritta al principio del secolo X; i *Viaggi d' Ibn Ancal, arabo*, dettati circa cinquant' anni dopo; la *Geografia di Edrisi* del 1153, ordinata per climi come quella di Tolomeo; la *Geografia di Abulfeda* del 1345; la *Geografia d' Ibn el Vardi*, 1371; ed i *Viaggi d' Ibn Batuta*, 1324 — 1354, tradotti dal professor Lee di Cambridge e pubblicati nel 1829. Ibn Batuta fu certamente il più gran viaggiatore che mai vivesse: visitò Timbuctù ed i monti Urali, il Picco d' Adamo nel Ceilan, la costa orientale della Cina e Tanger in Africa, suo luogo di nascita, e traversò tutti i paesi tra questi punti estremi situati.

Sembra altresì che gli Arabi abbiano per tempo rannodato le relazioni commerciali coll' India pel mar Rosso e pel golfo Persico, e presto esteso la loro navigazione oltre i limiti estremi toccati dai Greci d' Alessandria. Eran sollecitati a disprezzare i pericoli di così rischiosa navigazione tanto per zelo di propagare la loro credenza che per amor

di guadagno, e riuscirono a convertire gli abitanti della penisola di Malacca e d'alcune isole dell'arcipelago Indiano. Sussistono due opere sulle contrade circostanti ai mari della Cina, scritte, come si crede, da Ibn Vaab ed Abu Seid circa il cadere del IX secolo: quest'ultimo componendo soltanto un commento sopra gli scritti dell'altro. Benchè sia probabile che nissuno di questi viaggiatori pervenisse a Canfu (Canton), raccolsero notizie interessantissime intorno alle province meridionali della Cina, alle sue produzioni e manifatture; alcuni fatti storici da essi menzionati rispetto ad un'insurrezione di quei distretti nell'878, veggonsi confermati dagli annali dell'impero cinese, coincidenza che dimostra l'autenticità di dette opere.

Ma gli Arabi fecero ancor più per la geografia stabilendola siccome scienza sopra principii matematici ed astronomici, e così proseguendo l'opera di Tolomeo. Il califfo Al Mamun (813-833) ordinò si misurasse un grado del meridiano, impresa che fu eseguita dai tre fratelli Ben Sciacher nella gran pianura al N. E. di Damasco, tra Palmira e Racca sulle sponde dell'Eufrate. In tentativi susseguenti per la proiezione delle carte, gli Arabi presto s'avvidero del bisogno d'attuali osservazioni astronomiche. Ciò li condusse all'erezione di adatti osservatorii ed alla compilazione di tavole astronomiche. Due opere di questa specie sussistono tuttora: una composta circa il 1345 nell'osservatorio fabbricato a Maraga, presso il lago d'Urmia, e l'altra nel 1449 a Samarcanda; i dati in esse contenuti, specialmente in quest'ultima collezione, formarono sin da ultimo la base principale su cui furono costruite le nostre carte delle regioni ad O. del mar Caspio, ed al N. delle montagne di Cabul e della catena dell'Indu Cus.

Tra le nazioni dell'Asia forse nissuna più fece per accrescere il monte delle cognizioni geografiche relativamente a questa gran divisione del globo, dei Cinesi. Le memorie storiche del loro impero pruovano chiaramente che dugento anni avanti l'era nostra i Cinesi erano ansiosi di raccorre notizie geografiche intorno alle estese province ed a' regni tributarii de' loro dominii, e simil opra hanno continuato sino a questi dì. Nè opportunità nè sollecitazioni furono a tale soggetto risparmiate. Un impero della magnitudine ch'è sempre stato il Cinese, il quale frequentemente comprese mezzo la superficie dell'Asia, rende al governo necessaria l'esatta conoscenza della condizione delle sue province e de' loro abitanti. Oltre alle cognizioni così raccolte per mezzo dell'amministrazione delle diverse province, l'imperatore solea spedire ambasciatori ai principi ed alle nazioni tributarie, ed a quelli che di tempo in tempo mandavano presenti alla corte del Celeste Impero. Gli ambasciatori aveano instruzione d'accumulare notizie utili rispetto a' paesi cui erano spediti, e d'inchiuderle nelle loro relazioni dell'ambasciata: relazioni che veniano poscia depositate negli archivii del governo. Da tali materiali furono le geografie dell'impero cinese composte e pubblicate colla stampa, essendo l'arte della stampa venuta in uso generale fra i Cinesi nel secolo X. Queste opere contengono informazioni pienissime della Tataria, della Corea, del Tibet, del Turchestan e della Bucaria, ed anche preziose notizie sulla Siberia, sulla Persia e sull'India, non meno che sopra Siam, Tonchino, Giava, Formosa e Giappone. Ma fino agli ultimissimi tempi non potè questa bella raccolta giovare al geografo, non essendosi dagli Europei atteso allo studio della lingua cinese. Il numero di quelli che ora vi si applicano cresce ogni giorno, e possiamo sperare di presto aver accesso a quegli scritti, cosa tanto maggiormente desiderabile, che la massima parte delle contrade nelle opere cinesi descritte sono tuttora inaccessibili a'nostri mercadanti e viaggiatori. Le più copiose nozioni geografiche ed etnografiche circa alle regioni orientali dell'Asia ne' tempi di mezzo, avanti lo stabilimento dell'impero del Mogol, contengonsi nella biblioteca storica di Ma tu an lin, il più dotto uomo del suo tempo, il quale nella sua opera intitolata *Ven ian tung cao* (Esatte indagini dei monumenti antichi), di cento volumi in 348 libri, diede un epitome della letteratura cinese sino al 1207 dell'era nostra. Nove libri sono dedicati alla descrizione geografica della Cina ne' diversi periodi delle dinastie indigene, e venticinque contengono la descrizione de' paesi e delle nazioni straniere.

Gli Europei cominciarono ad annodare le loro relazioni colle contrade dell'Asia in riva al Mediterraneo nel secolo XI coi pellegrinaggi e presto poi colle crociate (1096-1272) imprese a liberazione del Santo Sepolcro dalle mani degl'infedeli. Accompagnavano quelle spedizioni le navi delle repubbliche italiane, ed i cittadini di Pisa, Firenze, Genova, e specialmente Venezia, ebbero così l'opportunità di formarsi un'idea esatta dei vantaggi probabili che risulterebbero da una corrispondenza commerciale coll'Asia occidentale. Coltivando queste mire, entrarono in un lucrosissimo traffico, e co' loro bastimenti portarono in Europa i prodotti più preziosi. Avendo i Genovesi ottenuto nel 1261 il possesso di Galata e Pera, sobborghi di Costantinopoli, e con essi l'esclusivo commercio del mar Nero, estesero le speculazioni del loro negozio all'India per la Crimea, Caffa, La Tana (ora Azof sul Don), Astracan, Urgenz (Chiva) e Taschend, strada della quale dà qualche notizia l'interessante opera di Balducci Pegoletti, intitolata *Libro de' Divisamenti dei Pesi e Misure*, scritta nel 1335. I Veneziani intanto erano divenuti ad una convenzione coi sultani di Egitto, per cui era ad essi aperta la via diretta all'India pel mar Rosso; ed il subitaneo incremento di ricchezza della repubblica provò com'ei sapessero mettere a profitto simili vantaggi.

Mentre le repubbliche italiane, per motivi mercantili, tenevansi per sè la scarsa cognizione che aveano acquistato mercè il loro traffico coll'Asia, le nazioni occidentali dell'Europa furono ad una volta portate in relazioni politiche con coloro che abitavano le parti settentrionali ed interne di quel continente. Ciò avvenne per le conquiste di Gengiscan e suoi successori. Subito dopo la morte di Gengiscan, il quale in poco più di vent'anni (1206-1227) aveva esteso il suo dominio sopra tutte le contrade interne dell'Asia dai confini della Siberia a quelli dell'India e del Tibet, i Mongoli entrarono in Europa attraversando il Volga, soggiogarono la Russia, prostrarono la potenza della Polonia, e riportarono una vittoria al piede del Riesengebirge, a Liegnitz nella Slesia, l'anno 1243. Tutta Europa tremava, ma i barbari, avuto notizia della morte del loro gran can, invece di proseguire i riportati vantaggi, fecero ritorno alla loro nativa contrada, però conservando il dominio sopra la Russia. Allora la politica del papa Innocenzo IV e del re Lodovico IX di Francia suggerì il disegno di dirigere la possa dell'impero del gran Mongol e dell'agguerrito suo esercito contro i principi maomettani dell'Asia occidentale, loro nemici implacabili; ma la cosa non parve praticabile agl'inventori

del divisamento, se prima non convertissero i barbari alla cristiana fede. A tal fine furono spediti alla corte del gran can alcuni frati: Giovanni di Plano Carpini nel 1246, il padre Ascelin, domenicano, nel 1248, e Guglielmo Rubruquis o Ruysbroeck, nel 1254; e benchè non riuscissero al principal oggetto della loro missione, la cognizione che acquistarono dei paesi pei quali ebbero a passare, rese gli Europei per la prima volta intesi dell' immensa estensione di quelle regioni anticamente conosciute sotto il nome di Scizia, che da quel tempo ottennero i nomi di Mongolia o Tataria. Carpini traversò una parte considerabile dei deserti al S. della catena dell' Altai, e Ruysbroeck s' inoltrò anche sino a Caracorum, allora metropoli dell' impero del Mongol situata al confluente della Tula e dell' Orgon, tributarii della Selenga, al S. del lago di Baical. Ei diede una curiosa ed interessantissima descrizione di quella città straordinaria, che era, come un' oasi, per ogni lato circondata da gran deserti. I Mongoli pertanto continuarono nella loro carriera di conquiste nell' Asia, e finalmente sommisero al loro scettro la Cina (1275-1279) sotto il regno di Cublai can (1259-1294), il più capace di tutti i successori di Gengis.

Alla corte di esso monarca risedeva, dal 1275 al 1292, il nostro viaggiator veneziano Marco Polo; e siccome godeva in grado eminente il favor dell' imperatore, ed era bene instrutto delle lingue più importanti parlate dal popolo del paese, fu frequentemente spedito in missioni alle province più remote dell' impero del Mongol, così discoste l'una dall'altra, che spesso ebbe a viaggiare sei mesi prima di giungere al luogo di sua destinazione. Traversato, in sì favorevoli circostanze, l' impero in diverse direzioni, fu mandato ambasciatore alle isole del mare Indiano, ed ebbe così opportunità d' informarsi pure di quella parte dell' Asia. Al suo ritorno in Europa passò per lo stretto di Malacca; rimase, a causa dei monsoni, cinque mesi a Sumatra, visitò Ceilan e Malabar, ed approdò ad Ormuz nel golfo Persico. In tutte le sue missioni e ne' suoi viaggi era stato suo uso di tenere un giornale e registrare quanto gli parea più degno di memoria. Reduce in Italia, gl' increduli suoi concittadini l' importunavano con infinite interrogazioni, sì che alla fine si deliberò di estrarre dal suo giornale le cose più notabili che avea veduto ed udito. Ciò ei diede alla luce in un libro intitolato *Il Miglione di Messere Marco Polo*, o in latino, *De Magnis mirabilibus Mundi;* una delle opere più curiose ed importanti della letteratura moderna, stata tradotta in quasi tutte le lingue d' Europa. Essa materialmente influì (ripeto qui i detti d' un Inglese) sulle vedute di Colombo, scopritore dell' America, e diresse il cammino di Vasco di Gama, che primo andò all' India per la via del capo di Buona Speranza. L'esattezza delle cognizioni di Marco Polo meglio si conosce e s' apprezza in proporzione che, mediante lo studio delle lingue asiatiche e le relazioni dei viaggiatori moderni, più siamo instrutti intorno ai paesi ch' egli descrisse. Egli fu frequentemente chiamato l' Erodoto del medio evo, ed ha a simil titolo incontrastabile diritto. Se si avesse ad assegnare a qualcuno il nome di scopritore dell' Asia, niuno l'avrebbe meglio meritato (è sempre l' Inglese che parla), poichè egli solo aggiunse alle nostre nozioni geografiche dell' Asia maggior soma di quanto era stato precedentemente noto agli antichi, insieme con quello che s'era acquistato pei viaggi di Carpini e di Ruysbroeck. Oltre i ragguagli ch' ei ci dà rispetto all' Asia, c' informa delle coste orientali dell' Africa e dell' isola di Madagascar: quest' ultime contrade, come anche alcune parti dell' Asia, non le avea visitate personalmente; ma quivi ancora il suo riferto si trova esatto, e dimostra la cura che usava nel raccogliere i suoi fatti.

Il soggetto precipuo della sua descrizione è l' impero del Mongol che si estendeva a più di mezza l' Asia, inchiudendo pressochè tutte le contrade delle quali gli antichi o non avevano cognizione affatto o scarsamente e confusamente le conoscevano. Al N., la sua relazione si estende fino al lago Baical, alle tribù dei Tungusii, che non avevano altro bestiame che rangiferi, tribù ch' ei chiama *Mekrit*, ed al mare adiacente (Mare Oceano); e ci informa della connessione tra le pianure dell' Europa orientale sul Volga e sul Don, e quelle della Tataria e della Mongolia. Più innanzi, dà una descrizione della Cina, in cui Pechino era divenuto residenza degl' imperatori mongoli, e del Giappone, da lui denominato Zipangu, nome evidentemente formato dal giapponese Dsci pen cue (impero del Levar del Sole). Il Giappone non l' avea visitato; ma siccome il suo protettore, il gran Cublai can, aveva nel 1280 e 1281 mandato alcune spedizioni navali da Canfu e Zaitun, nelle province cinesi di Cechiang e Fuchien, a tentare la conquista delle isole giapponesi, Marco Polo ebbesi buona occasione di raccogliere intorno ad esse importanti notizie, benchè, com' ei dice, giacessero a 1500 miglia dalla costa cinese. I paesi all' O. della Cina gli aveva visitati, specialmente il Tibet; quivi s' informò del Mien, cioè Pegù, del Bengala, Bengal, nell' Indostan, nome non mai prima udito in Europa. Cublai can avea mandato nel 1272 un esercito a conquistare quei paesi. Marco Polo è il primo Europeo, per quanto sappiamo, che navigasse i mari all' E. ed al S. della penisola di là del Gange; e vi menziona le Isole delle Spezierie, 7448 di numero, ei dice, ma non le vide. Sono situate nel mare di Cin, e moltissimo abitate; ma non tengono relazioni commerciali colle nazioni estere, tranne co' mercadanti di Ma Cin, o Cina meridionale, che le visitano durante i monsoni. Dà poi qualche nozione generale delle isole della Sonda e dei gruppi adiacenti, che, secondo le informazioni procuratesi dai navigatori, consistevano in 12700 isole, quali abitate e quali no. Tutte quelle contrade e quelle isole erano quasi del tutto sconosciute avanti la pubblicazione dei viaggi di Marco Polo. Ma dei paesi precedentemente noti agli antichi, il ragguaglio ch' ei dà è egualmente interessante e tornò utilissimo. Tratta di Ceilan, del Malabar e d' Ormuz che avea visitato; e d' Aden, Socotora, Abassia ossia Abissinia, Zanguebar e Madagascar, nomi che furono da lui per la prima volta introdotti in Europa: que' paesi gli erano stati indicati dai navigatori arabi. Le sue notizie rispetto a quei mari servirono, due secoli dopo, a dirigere il corso di Vasco di Gama nella sua prima navigazione ai liti dell' India. Imperocchè egli dice: « Partendo dalla costa di Malabar, una nave fa, aiutata da una corrente, in tre mesi, mille miglia al S. O., ed allora giunge a Madagascar, ed alle maggiormente estese isole più innanzi all' O. (cioè l' Africa Meridionale), abitate da tribù nere, con capelli crespi, ricche di prodotti preziosi, elefanti, cammellopardi, oro, legno sandalo, ambra, e frequentemente visitate da mercadanti dell' Arabia e dell' India. »

Dopo il tempo di Marco Polo, s'accrebbe il numero dei viaggiatori in Asia; ma siccome niuno ne traversò qualche parte considerabile, comune-

mente tentarono d'avvivare le opere loro con favole o invenzioni di proprio conio, od esagerando le informazioni che avevano ottenuto nel commercio cogl'indigeni. Di tale indole è la relazione data dal monaco greco Aiton, nella sua *Historia Orientalis*, ch'ei raccolse dalle comunicazioni di suo zio, re Aiton I d'Armenia, il quale, essendo stato alla corte del gran can Mangu can, ebbe qualche opportunità di raccoglier fatti geografici. Egualmente inapprezzabili sono i ragguagli del monaco veneziano Oderico di Portenau (1317), ed ancor peggiori i viaggi del cavaliere inglese John Mandeville (1358): pare che questi due viaggiatori andassero a gara uno dell'altro nell'esagerare le loro cose. Ma più tardi, nel secolo XV, troviamo qualche miglior notizia, specialmente mediante l'ambasciatore spagnuolo Gonzalez Clavijo, il quale, nel 1406, fu spedito alla corte del famoso Timur a Samarcanda, e per l'avventuriere tedesco Giovanni Schildberger, che servì negli eserciti del turco imperatore Bajazette, di Timur e dello Scià Roc, dal 1400 sino al 1427; e specialmente mercè il veneziano Giosafatte Barbaro, il quale dal 1436 al 1471, viaggiando ne' paesi all'E. del mare Mediterraneo, diligentemente raccolse molti fatti notabili. Ma tutti cotali viaggiatori, avvegnachè riportassero in Europa utili informazioni, poco o nulla contribuirono all'estensione delle nostre cognizioni, quanto alle parti previamente non conosciute affatto o soltanto imperfettissimamente. Ciò peraltro fu in grado eminentissimo effettuato dalle scoperte dei Portoghesi tosto ch'ebbero trovato la strada per all'India doppiando il capo di Buona Speranza.

III. Progressi nella cognizione geografica dell'Asia dopo la circonnavigazione dell'Africa. Le parti dell'Asia state visitate dai Greci erano così conosciute, quanto ai limiti, alla estensione ed alle fattezze principali, da poter essere delineate con sufficiente esattezza. Ciò si farà manifesto a chiunque esamini la carta di Tolomeo dell'ampia regione posta tra il Mediterraneo, il Caucaso, il mar Caspio, il Belur Tagh ed il fiume Indo, benchè chiaro sia pure che le informazioni vaghe da esso geografo ottenute riguardo all'India, lo inducessero, quanto a quel paese, in errori gravissimi. Molto meno esatte erano le cognizioni acquistate dai viaggiatori del medio evo. Nessun di loro aveva determinato la posizione astronomica d'un luogo qualsiasi; ma siccome essi, e Marco Polo specialmente, aveano avvertito l'immense estensioni delle contrade per essi traversate, erasi formata una fallacissima idea della loro vera posizione sul globo. Così troviamo che l'astronomo e geografo tedesco Martino Behaim, il quale nel 1484 e 1485 accompagnò il navigatore portoghese Diogo Cam, nel suo viaggio di scoperta lungo le coste di Guinea, e nel 1492 costrusse nella sua città natia di Norimberga un globo terrestre, pose il Zipangu di Marco Polo, o il presente Giappone, a non grande distanza verso l'O. dalle isole del capo Verde. Pochi anni bastarono a toglier l'errore. Ma anche geografi posteriori, come Simone Gryneo, Sebastiano Menster, ed altri, nei loro *Typus Cosmographicus Universalis*, ossia nelle loro carte del mondo nuovo e del vecchio, disegnate nel primo quarto del secolo XVI, ponevano lo stesso paese a breve distanza occidentale dalla Terra di Cuba e di Parias, in America, stata trovata pochi anni prima. Solamente per le scoperte dei Portoghesi, susseguenti alla circonnavigazione del capo di Buona Speranza, furono rimossi errori tali ed avverate le vere posizioni ed estensioni di queste contrade dell'Asia orientale.

Vasco di Gama giunse nel 1498 a Calicut, sulla costa del Malabar, ed i Portoghesi proseguivano le loro scoperte in quei mari con tale alacrità e zelo che in meno di mezzo secolo gli avevano esplorati sino al Giappone. I primi loro sforzi per istabilire un commercio furono rivolti alla costa del Malabar; e siccome gli Arabi o Mori, che allora facevano un traffico operosissimo con quei paesi, cercavano ogni mezzo di escluderli da quelle parti, e li compromettevano coi numerosi sovrani tra' quali era divisa la costa, furono presto obbligati a ricorrere all'armi, ed a formar alleanze con talune delle potenze indigene. In pochi anni ebbero acquistato una cognizione perfetta di tutta la costa dal capo Comorin alla baia di Cambaia e suoi ricchi emporii, Surate e Broach; e siccome per tempo e sino dal 1509 fecero parecchi stabilimenti sulla costa meridionale di Guzeratte sino a Diu, che allora faceva un commercio ragguardevole colla Persia e coll'Arabia, sulla costa stessa eressero alquante fortezze. L'anno appresso, Alfonso Albuquerque tolse al monarca maomettano di Deccan la famosa città di Goa, presto poi divenuta centro di tutti i dominii portoghesi nell'India, e sede del vicerè e del governo coloniale. I Portoghesi allora fecero trattati vantaggiosi co' piccoli sovrani che dominavano lungo tutta la costa del Malabar. Ma prima di questo tempo, l'isola vicina di Ceilan era stata scoperta da Almeida nel 1506, isola a que' giorni di grandissima importanza commerciale, essendo stazione delle navi arabe che andavano alle isole delle Spezierie a prender le droghe, le quali, insieme col cinnamomo che nasce al Ceilan istesso, esportavano ai porti dei golfi Persico ed Arabico, e quindi in Europa. Nel 1517 i Portoghesi eressero la fortezza di Colombo, nel Ceilan, e cominciarono ad esercitare un impero sopra i piccoli suoi sovrani. Per assicurarsi il monopolio dell'India, procacciaronsi di escludere dal mare Indiano i bastimenti arabi, ed in parte vi riuscirono colla conquista di Ormuz all'ingresso del golfo Persico e colla loro superiorità in forza navale.

Mentre i Portoghesi si travagliavano ad ottenere il commercio del mar Rosso, estendevano eziandio le loro scoperte e le conquiste più verso l'E. La città di Malacca presto ne attrasse l'attenzione. Era allora quello che comincia ad essere in adesso Singapore, il convegno di tutte le nazioni dell'Asia orientale e delle isole; il suo porto continuamente visitato da navi di Malabar, Bengala, Siam, Cina, isole Filippine, Molucche ed isole della Sonda. Albuquerque la prese nel 1511, e le scoperte e la navigazione dei Portoghesi speditamente si estesero in tutte le direzioni. Allora, per la prima volta, entrarono nel golfo del Bengala e vennero a conoscere le coste ed i porti di Coromandel, Orissa e Bengala. Giovanni di Silveira visitò nel 1518 la città di Cittagong, da cui s'esportavano le manifatture più fine di cotone e seta, gengevero, indaco e zucchero. Egualmente esplorate furono le coste di là del Gange, e qualche cognizione s'acquistò dei regni d'Aracan, Pegù, Ava, Siam, Camboia e Cocincina. Ma i Portoghesi volsero la mente principalmente alle isole. Da Sumatra, ch'era divisa in più di venti regni, ebbero oro, stagno, pepe, legno sandalo, canfora, ecc. Visitarono Giava nel 1513 e Borneo nel 1523. Le innumerabili isole sparse pei mari indiani, che così furono conosciute, indussero lo storico portoghese De Barros a porle in una gran

livisione separata del globo, chiamandole col nome significante di Polinesia. L'estremo limite delle scoperte portoghesi fu la grand'isola che chiamarono Nuova Guinea, stante la somiglianza de' suoi abitanti, i Papù, coi negri della Guinea sulla costa africana. In questa navigazione, avventurosamente s'instruirono di Celebe, Sulu, Magindanao, Luzon o Manilla, e delle Molucche o Isole delle Spezierie, e visitarono anche il Liqueio, Liu Chiù o isole Lu Chiù, descritte come ricche di oro, e le cui navi visitavano il porto di Malacca.

Nel 1516, il navigatore portoghese, Ferdinando Perez, toccò alla costa della Cina nel golfo di Canton, ma non fu ai Portoghesi permesso d'entrare nel porto e trafficarvi. Si videro per conseguenza obbligati a limitare le relazioni commerciali con questo impero al traffico cogli abitanti dell'isola d'Ainan e colla costa adiacente, sino al 1557 che trovarono mezzi d'ingraziarsi col governo cinese servendo di material instrumento alla distruzione d'un pirata che da lungo tempo avea infestato le spiagge e le isole prossime alla Cina meridionale. Per tale aiuto ottennero l'isola deserta di Macao ove tantosto fecero uno stabilimento; e siccome al cambiamento di dinastia nel secolo XVII ebbero la fortuna di dichiararsi per la parte che in ultimo riuscì vittoriosa contro l'ultimo stabilito governo, ne fu ad essi confermato il possedimento.

Intanto che i Portoghesi andavano proseguendo nel loro traffico costiere colla Cina, un loro navigatore, Antonio De Mota, fu da una burrasca gittato nel 1542 sulla costa di Nifon, una delle isole che compongono il Giappone, il Zipangu di Marco Polo. Quivi furono i Portoghesi trattati con grande ospitalità e per qualche tempo esercitarono un lucroso commercio. Il Giappone fu il limite più orientale delle loro scoperte, per cui gli Europei vennero in cognizione dell'estensione reale dell'Asia e d'una gran parte della sua costa. Ove fossero i Portoghesi stati semplici mercadanti, i vantaggi crescenti pel commercio con sì ricche contrade gli avrebbero probabilmente indotti a tener occulte alle nazioni trafficanti d'Europa le loro scoperte; ma entrarono nei mari indiani anche come conquistatori, ed i loro storici, Barros, Couto, Ed. Barbessa, compagno di Magellano, Faria y Sousa, ecc., trovarono nelle eroiche loro imprese argomento a lustro nazionale.

Aveano i Portoghesi esauste le proprie forze formando stabilimenti e nel Vecchio Mondo e nel Nuovo. Lo spirito dei primi conquistatori non più animava la nazione, e la tirannia loro e la loro intolleranza gli avea fatti odiosi nelle loro colonie. Al cader del secolo XVI, il Portogallo passò sotto il giogo della Spagna; ed un resultato della contesa dei Paesi Bassi contro il potere di Filippo II fu il graduato trasferimento dei possedimenti portoghesi d'Oriente nelle mani degli Olandesi, loro fortunati rivali sul mare. I Portoghesi furono espulsi nel 1639 dal Giappone e dalle Molucche; perdettero nel 1641 Malacca, e Ceilan nel 1656, in un coi loro stabilimenti sulle coste di Coromandel e del Malabar; ed alla conclusione della pace del 1663, rimasero solamente in possesso di Goa e Diu, che sino ad oggi conservarono. Gli Olandesi, benchè nel secolo che possedettero il dominio dei mari indiani estendessero gli stabilimenti, agirono sopra principii più mercantili, nè accrebbero materialmente le nostre cognizioni geografiche dei paesi in cui si stanziarono. Pubblicarono per verità poche descrizioni di alcune delle loro colonie e dei prodotti naturali ond'erano provvedute, specialmente piante e conchiglie; ma quelle opere erano generalmente mancanti di dati geografici. Le più importanti nozioni di questo periodo di tempo furono fornite dal naturalista tedesco E. Kämpfer, il quale in qualità di medico olandese risedette al Giappone dal 1684 al 1692 e diede di quel paese una buona descrizione.

Durante la lunga contesa tra Portoghesi ed Olandesi ne'mari dell'India, improvvisamente emersero dall'oscurità in cui erano state involte sin allora, le parti più settentrionali dell'Asia, rimaste ignote e agli antichi ed ai moderni. I sovrani di Russia, i quali per più di due secoli aveano vissuto dipendenti dai principi tatari della famiglia di Gengiscan, ottennero nel 1461 la piena sovranità del loro paese, e nel secolo successivo estesero il loro dominio, e con esso le nostre cognizioni geografiche, sopra le contrade bagnate dal Don, dal Volga e dall'Ural, sino ai monti Urali, per la conquista di Casan fatta nel 1552 e quella di Astracan nel 1555. Nel 1578, un capo o *hetman* dei Cosacchi, Yermak Timofeyekf, che temea di gastigo per avere spogliato alcuni viaggiatori, attraversato la catena dell'Ural con una truppa de'suoi concittadini, entrò in Siberia. La scoperta della Siberia e la sua soggezione allo scettro russo furono con tanto vigore proseguite, che nel 1644 si giunse allo sbocco dell'Amur, e nel 1648 l'ardito hetman o etman Deshnef, favorito da blanda stagione, circonnavigò l'estremo angolo più grecale dell'Asia, dalla foce del Covima intorno al capo N. E. sino a quella dell'Anadir, e così provò che l'Asia era effettivamente separata dall'America mediante un aperto mare. Fatto tale però rimase per lungo tempo problematico; il navigator russo Behring, dal 1725 al 1728, del pari che il capitano Cook nel 1788, si trovarono la strada impedita da immensi monti di ghiaccio. Nel 1820 al 1824 l'altro capitano russo Wrangel nuovamente riuscì ad effettuare cotale circonnavigazione. La scoperta e la conquita della Siberia furono compiute da Pietro il Grande, che prese possesso del Camtciatca nel 1696.

Alquanto appresso ed ancor più inaspettatamente, l'Europa conseguì una compiuta idea geografica dell'immenso impero della Cina e d'una parte considerabile dell'Asia centrale. Nè ciò si dovette alla conquista o all'operosità ed industria dei viaggiatori, ma alla scienza. Avendo i gesuiti tentato di convertire al cristianesimo gli abitanti del Giappone, aveano fatto maggior frutto che in verun'altra contrada dell'Asia. Ma irrompendo una persecuzione contro di essi e dei loro proseliti per ragioni politiche, i religiosi, i quali furono allora sforzati a lasciare il paese, volsero le loro fatiche alla Cina. Il padre Matteo Ricci, Italiano, uomo di considerabil dottrina in astronomia e nelle matematiche, presto acquistò grande autorità alla corte di Pechino, nel 1600. Un suo successore nella missione, il padre Schall, fu destinato capo dell'uffizio degli *Affari Celesti*, e si mantenne in posto anche dopo ch'ebbe luogo la rivoluzione del 1644 e fu ascesa al trono la dinastia degl'imperatori Mantsciù o Manciù. I gesuiti si sostennero in favore sino a mezzo lo scorso secolo, al 1759. Nel frattempo, alcuni di loro ebbero occasione di traversare varie parti dell'impero Cinese e le contrade dell'Asia centrale. Così il padre Ben. Göes viaggiò nel 1607 dall'India per Casgar, Iarcanda e pel deserto di Gobi alla gran muraglia della Cina, ed avverò che il *Catai* era la Cina settentrionale, e *Cambulù* la città di Pechino, fino

allora state considerate come contrade e città diverse. Altri gesuiti riuscirono ad insinuarsi sino nel favor del grande imperatore Canghi, che alcuni di loro sempre accompagnavano nelle sue spedizioni e nei viaggi, o venivano incaricati di certe missioni. Per tai mezzi acquistarono considerabil cognizione e della Cina e dei paesi da essa dipendenti, Mantsciuria, Corea, ed anche del gran deserto chiamato Gobi, non meno che dei costumi, del carattere e delle instituzioni degli abitanti di quelle contrade. Le osservazioni dei gesuiti furono pubblicate. Ma il massimo servizio ch' ei rendessero alla geografia fu la loro carta della Cina, formata sotto l' autorità ed a spese del governo cinese, dai padri Bouvet, Regis e Jartoux, tra il 1708 e 1718; e dopo corretta dai padri Felice d' Arocha, Espinha, Hallerstein e Gaubil, fu data in luce a Pechino, per autorità dell' imperatore Chienlong, nel 1760, in 104 fogli. La gran geografia imperiale, intitolata *Tai tsing i toung tci*, scritta per ordine di esso imperatore Chienlong, si può considerare come un commento alla detta carta. La seconda edizione, 1790, di questa estesa opera è stata ampliata a 480 libri, ed abbiam debito della cognizione di essa all' industria d' alcuni studiosi del cinese, specialmente di sir Giorgio Staunton, Davis, Morison, Abele Remusat, dell' archimandrita Giacinto e di Klaproth. Viaggiatori moderni, in ispezieltà gli Olandesi (J. Neuhof nel 1755 e Van Braam nel 1794) e gl' Inglesi (lord Macartney, con sir Giorgio Staunton e J. C. Huttner nel 1792, e lord Amherst, con Ellis, Abel, Maxwell e Basilio Hall, nel 1816) hanno aggiunto alcun che al preesistente capitale; ma le nozioni che hanno dato si aggirano soltanto sopra un' estensione assai piccola al paragone. Il viaggio però del capitano Maxwell migliorò materialmente la nostra cognizione delle coste della baia di Peteeli e della penisola di Corea, costa previamente non esaminata mai con accuratezza.

Mentre le conquiste dei Russi in Siberia e le operazioni del governo cinese ci aprivano le regioni settentrionali ed orientali dell'Asia, lenti al confronto erano i nostri progressi nella geografia delle contrade meridionali ed occidentali. La politica fanatica dei Turchi, i quali, sul finire del secolo xv ed al principio del xvi, s'erano impossessati di esse, chiuse le strade per l' Asia Minore e paesi aggiacenti, che per conseguenza non furono visitati se non da pochi pellegrini. La politica della Persia però, sotto la dinastia dei Sofidi, dal 1301 al 1722, tornò più favorevole ai viaggiatori europei, molti dei quali ebbero accesso ad ogni parte del paese ed anche alla corte, e raccolsero preziosissime informazioni rispetto alla geografia della Persia, alle instituzioni, all' indole ed a' costumi de' suoi abitanti. Notizie tali si contengono nei Viaggi di Pietro della Valle, 1614-1626, Adamo Olearío ed Albrecht von Mandelsloh, 1633-1639, Giovanni Thevenot, 1652, Giambattista Tavernier, 1665, e particolarmente in quelli di Giovanni Chardin, gioielliere di corte del re di Persia e di Carlo II d' Inghilterra, il quale scoprì le rovine di Persepoli, e di Francesco Bernier, medico dell' imperatore Aurung Zeb, che primo diede qualche notizia della valle di Cascemir. Gaspare Balbi, gioielliere veneziano, fece un viaggio all' India, 1579-1588, per la strada d' Aleppo, Bir, l' Eufrate sino a Felugia e Bagdad. Pur Rauwolf scese nel 1574 l' Eufrate da Bir.

Verso il termine del secolo xvii cominciò a ilassarsi gradatamente la politica dei Turchi; ed i primi frutti della sollecitudine d' esplorare le contrade al loro scettro soggette furono la scoperta delle rovine di Palmira fatta da Halifax nel 1691, ed i viaggi d' un altro inglese, Enrico Maundrell, a Gerusalemme, nel 1697. Furono presto seguiti dal naturalista J. Piton di Tournefort, ch' esplorò l'Asia Minore, l' Armenia e la Persia nel 1701, dall' antiquario L. Lucas, e dal pittore olandese Corn. de Brayn, che visitarono la Siria e la Palestina, ed alquanto più tardi dall'antiquario Riccardo Pococke, 1727, e C. Niebuhr, 1766. A' nostri tempi, quei paesi sono stati cercati da Volney, 1796, Seetzen, 1802-1817, Clarke, Turner, Buckingham ed altri. L' Arabia, che anticamente non aveva chiamato a sè l' attenzione degli Europei ed era solamente nota per la descrizione d' Abulfeda, fu benissimo esplorata in parte della sua estensione dallo stesso Niebuhr dal 1761 al 1767, e vennero la sua geografia, etnografia e storia naturale considerabilmente a' dì nostri arricchite da Seetzen e Burckhardt.

La geografia dell' India, di quel paese che, sino dal primo momento che fu conosciuto, ha mai sempre destato in sommo grado la curiosità dei dotti e tirato a sè le speculazioni dei mercatanti, fu più a lungo involta nelle tenebre che non quasi alcun'altra parte dell' Asia. Sin verso la metà del secolo passato le sue coste erano imperfettissimamente determinate, e pochissimo, a vero dire, si conosceva dell' interno della stessa contrada. Pochi viaggiatori, come Thevenot, Tavernier e Bernier, aveano dato qualche notizia rispetto ad alquanti o distretti o strade, ma era sommamente manchevole. La vera cognizione geografica di quelle regioni cominciò nel Decca colle guerre della Compagnia inglese delle Indie Orientali e dei Francesi circa il 1740, e nell' Indostan colla conquista del Bengala nel 1757. Da quel tempo sommamente rapido ne fu il progresso. Gran parte della valle del Gange fu presto esplorata e ricerca, e notizie del resto e degli altri distretti dell' Indostan s' ottennero mediante la traduzione dell'Aini i Acbari, ragguaglio storico e statistico dell' imper Mogul, composto da Abul Fazl sotto gli ordini del l' imperatore Acbar. Le spedizioni militari contr Aider Ali (Hyder Ali) e suo figlio Tippu Saib, rai di Misore, diedero quell'esatta informazione dell parti meridionali del Deccan ch' è sempre effett di simili operazioni. Nelle guerre coi Pindarri e co Maratta (1801-1818) perlustraronsi in egual mod i distretti del Deccan e della regione centrale del l' Indostan; e siccome nelle guerre col governo francese d' allora le colonie dei Francesi e degl Olandesi vennero in podestà degl' Inglesi, Pondicerri nel 1793, Ceilan nel 1796, Giava nel 1811 una piena notizia di esse, dell' isola di Giava spe cialmente, allora quasi sconosciuta, vide la luce pe opera di sir Stamford Raffles. La novità delle scen aperte da queste conquiste successive indusse molt scienziati ed i diligenti osservatori della natura cercare que' paesi, e ad essi siam debitori di buo numero d' opere preziose, le più importanti tra l quali sono quelle di Forbes, Hamilton, Heyne Wilkes, Lechenault, lord Valentia, del vescov Heber, *Viaggi* nel 1824-1826, di Malcolm, Tod A. Burney. Un ragguaglio dell' isola di Ceilan s trova nelle opere di Perceval (1796) e di J. Dav (1816-1820); e Sumatra fu descritta da Marsden Molte memorie separate, o inserite nelle Transazion delle Società Asiatiche di Calcutta e di Londra, isolatamente pubblicate, illustrarono la geografia la geologia, la storia naturale e le antichità di alcu

istretti o luoghi particolari. Può dirsi veramente he l'India, poco più di cinquant'anni fa men nota i quasi nissun altro paese d'eguale estensione, è ata da quel tempo in poi così bene esplorata dal- industria degl'Inglesi che poche contrade sono ior dell'Europa intorno alle quali si abbiano mi- liori cognizioni.

Le grandi conquiste degl'Inglesi sulle sponde el Gange e de'suoi tributarii, gl'involsero final- nente in relazioni politiche ed in guerre colle tribù i montanari che abitano la catena dell'Imalaia, articolarmente coi Gorca nel Nepal; e ciò indusse lla conquista, nel 1816, d'alcune delle altre valli li quelle montagne gigantesche, le quali erano fin llora rimaste interamente occulte agli ammiratori ella natura. Presto l'esplorazione di esse divenne ggetto dell'intenso zelo di alcuni de'più scienziati omini di quella nazione. Fu determinata la grande ltezza dei loro pinnacoli e se ne esplorò il carattere la Raper, Webb, Hodgson, Crawford, ecc. Pene- rando per quelle valli, Moorcroft nel 1812 riuscì d entrare nell'alto acrocoro del Tibet, ove i suoi progressi furono impediti dalla gelosa politica dei Cinesi; toccò egli dipoi Le nel Ladac (1820-1825) e quindi passò per la valle di Cascemire, la quale dal tempo di Bernier era stata visitata soltanto da G. Forster nel 1783. Prima di tal tempo, il Tibet era stato già cercato da Turner, inviato al Te- sciù Lama, sommo sacerdote dei Buddisti, come ambasciatore, e nel suo viaggio traversò la valle di Botan.

Le relazioni politiche che la Compagnia inglese delle Indie Orientali fu obbligata ad annodare coi paesi giacenti sovr'ambe le sponde dell'Indo, die- dero motivo all'ambasciata di Mountstuart Elphin- stone alla corte di Cabul l'anno 1809, da cui ci fu aperta per prima l'intera regione conosciuta sotto il nome d'Afganistan, che sino allora era rimasta pressochè affatto inesplorata. Effetto simile fu pro- dotto dall'ambasciata di C. Grant alla corte del Sind nel medesimo anno. Dopo quel tempo, Christie e Pottinger traversarono il Belucistan, e le regioni che anticamente conoscevansi col nome di Gedrosia ed Ariana, ned erano probabilmente state da Euro- pei visitate da poi della spedizione d'Alessandro il Grande: in quei viaggi essi scoprirono l'acrocoro di Chelat, e le strade che di quivi menavano al Cher- man ed all'Erat. Il viaggio recente di Burnes dal- l'Indo ai paesi posti in riva al fiume Osso, fece im- portanti addizioni alle cognizioni nostre su quelle sinora quasi incognite regioni.

Il saper nostro relativamente alla Persia ebbesi pure ne'tempi moderni importantissimo incremento, ed anch'esso specialmente dalla diligenza degl'In- glesi, e nacque da politiche relazioni. Sir Giovanni Malcolm, autore della classica Storia di Persia, e sir Harford Jones furono spediti alla corte di Teeran, in cui presto prevalsero a segno che si ponesse nelle mani loro la sistemazione dell'esercito persiano e loro si permettesse di esaminare le persiane pro- vince, per rispetto alla loro attitudine a difesa. Re- sultato di tali geografiche indagini fu una carta migliorata della Persia ed un catalogo delle strade per le sue province pubblicata nel 1813 nel suo Memoriale Geografico da Macdonald Kinneir, il quale, ne'suoi viaggi di quello e del seguente anno, esaminò eziandio le strade che conducono pel Cur- distan, per l'Armenia e l'Asia Minore. Grandemente accresciuta ne fu la conoscenza dai viaggi di J. Me- rier, dalle fatiche di Ouseley nella geografia e lette- ratura orientale, dalle lucubrazioni di Ker Porter e Rich sulle antichità e sull'architettura persiana, e dai viaggi di Fraser che nel 1821 si avanzò sino a Mussed nel Corassan; Faser primo determinò l'altezza dell'acrocoro d'Iran, e colle sue osservazioni corresse i dati che si avevano sui liti meridio- nali del mar Caspio. Ancor più recentemente abbia- mo buone informazioni sull'Eufrate dal rapporto del capitano Chesney: la definizione di quel fiume tra Bir e Bassora, e molti fatti interessanti riguardo al suo riflusso, alla navigazione ed agli abitanti delle terre aggiacenti, si contengono in questo documento inedito.

Dell'*India di là dal Gange* nulla era noto al finire del secolo scorso se non fossero le coste e pochi porti; ma la crescente possa dell'impero Bur- mano ben presto produsse relazioni politiche tra esso ed il governo di Calcutta, il quale, nel 1795, spedì ambasciatore alla corte di Amarapura il colon- nello Symes, accompagnato dal naturalista Francesco Hamilton (Buchanan), da cui abbiamo la prima autentica relazione di quel paese. La guerra coi Burmesi, accaduta pochi anni fa, dal 1824 al 1826, c'instruì della valle dell'Iravaddi, sino superior- mente alla capitale dell'impero Burmano, e comin- ciarono ad essere tosto esplorate le province cedute, Aracan, Martaban, ecc., non meno che i paesi per la pace dichiarati indipendenti, Asam, Casciar, Ma- nipore, ecc. Durante le negoziazioni per la pace, fu Crawford spedito ad Amarapura, e pubblicò una no- tizia dell'impero Burmano, colla quale illustrò la geografia della penisola di là del Gange quanto e più aveva prima fatto col suo ragguaglio del Siam e della Cocincina. Quest'opera e la sua Storia del- l'arcipelago Indiano hanno considerabilmente am- pliato le nostre vedute riguardo alla più ignota porzione dell'India.

Dopo gl'Inglesi, i Russi furono ne'tempi mo- derni i più attivi in estendere e compiere le nostre cognizioni geografiche dell'Asia. Lo stabilimento di miniere in Dauria sull'Amur e nei monti Altai fra l'Irtish e l'Obi diede motivo ai viaggi di molti scienziati, ed alla pubblicazione di parecchi viaggi e trattati interessanti. Le opere migliori sulla geo- grafia della Siberia sono di Messerschmidt, 1720, del dottor Müller, di De Lisle della Croyère, Gme- lin, padre e figlio, Falk, Pallas, 1720, Georgi, Sivers, 1791, ed a'tempi nostri, di Von Ledebour, 1826, del dottor Meyer, di Von Bunge, di Hess, di A. Erman e d'Alessandro von Humboldt, 1820. Le periodiche missioni alla corte di Pechino hanno aggiunto qualche notizia relativamente all'acrocoro che si estende tra la Siberia e la Cina, specialmente i viaggi di Timkowski, 1819-1821, e quelli di Von Bauge, 1830, che primo avverò l'altezza dell'acro- coro centrale traversato in questo viaggio.

Le conquiste dei Russi in Asia ci diedero una più compiuta cognizione del Caucaso. Ordinava Pietro I si facesse un rilievo del mar Caspio, che fu eseguito da Simonof, e così furono per la prima volta conosciute l'estensione e la forma di quell'immenso lago. Nella guerra contro la Persia, negli anni 1721 a 1723, esploravansi le giogane settentrionali del monte Caucaso e le contrade innaffiate dal Cur; e le scoperte si spinsero più innanzi verso mezzo- giorno quando nel 1800 cadde in podestà dei Russi la provincia di Grusia. Dopo quel tempo, le valli del Caucaso furono visitate e cerche da Güldenstadt, Reineggs, Van Bibbersein, Klaproth, 1807, Parrot e Van Engelhardt, 1815, Kupfer e Lenz, 1829, che

finalmente riuscirono a salire l'elevata vetta dell'Elburz; Parrot avea innanzi asceso l'Ararat.

I Russi sono parimenti penetrati nei paesi all'E. del mar Caspio e circostanti al lago di Aral, passando pei deserti abitati dai Chinghi Carachi. Ciò fu principalmente effettuato dalle missioni e dalle ambasciate di Nazarof a Cocand nel 1813, di Marawieff a Chiva nel 1819, di Meyandorf ed Eversmann a Bocara nel 1820, e di Von Berg, Lewchini, ecc. al lago d'Aral sino dal 1823.

IV. Geografia fisica dell'Asia; sua estensione e figura. L'Asia giace all'E. dell'Europa e dell'Africa; da questa separata dai mari, tranne in un sito in cui esse due gran divisioni del globo sono congiunte mediante l'angusto istmo di Suez; con quella connessa, pegli estesi tratti di terra sotto il meridiano dell'Ural, catena di montagne la quale, in un col deserto e colle pianure che s'estendono lungo il corso inferiore del Volga e l'estremità settentrionale del mar Caspio, dovrebbe considerarsi come il limite naturale tra l'Europa e l'Asia.

La grande despressione di quelle steppe, nelle quali la città d'Oremborgo non è più alta del livello del mare Atlantico, e la superficie del Caspio 100 metri più bassa di essa, è la fisica particolarità caratteristica della regione che siede sul limite comune dell'Europa e dell'Asia; e grandemente influì sulla condizione della schiatta umana nelle contrade aggiacenti.

Nei cambiamenti cui andarono frequentemente soggette, le tribù nomadi dell'interno dell'Asia furono sospinte per quell'immensa porta che s'apre fra la catena dell'Ural ed il Caucaso verso le parti orientali dell'Europa, riccamente dalla natura dotate d'un suolo fatto per l'agricoltura; e per questa via, una continua migrazione fu effettuata.

L'Asia, la cui superficie è più di cinque volte quella dell'Europa, materialmente differisce nella fisica sua figura dall'Europa stessa e dall'Africa. L'Africa è come un corpo senza membra, ma l'Asia le sue membra estende in tre direzioni, nello stesso tempo conservando una massa preponderante di corpo; l'Europa invece, che si può considerare come un'appendice o continuazione dell'Asia, offre nei moltiplici suoi membri una preponderanza sulla massa del corpo.

La gran massa dell'Asia può paragonarsi ad un quadrilatero, i cui angoli ineguali sono posti rispettivamente sull'istmo di Suez, nel canto più interno del golfo di Tonchino, al capo Shalatzkoi in Siberia e sulla penisola aggiacente al golfo di Cara, all'E. della Nuova Zembla. In conseguenza si estende al S. del tropico del Cancro e in alcune parti si spinge al N. del circolo Artico. Il lato settentrionale di questa figura che corre entro e parallelo al circolo Polare, è il più breve estendendosi soltanto a 2700 miglia geografiche circa; l'altro presso al tropico, il più lungo, misura sopra a 5000 miglia. Quattro quinti dell'area totale dell'Asia o circa quattordici milioni di miglia geografiche quadrate si comprendono in questa figura: l'interna superficie estendesi a circa diciassette milioni e mezzo.

Da questa gran massa continentale che può aversi in conto del corpo dell'Asia, le sue membra sporgono all'E., al S. ed all'O. in forma di penisole e di capi. Le penisole sono quella dei Tsciutsci, slanciata verso l'America, con un'area di 64000 miglia quadrate; quella di Camtsciatca, contenente 56000 miglia quadrate; quella di Corea d'eguale estensione; l'arco delle coste della Cina e le tre estese penisole che spingonsi al S. dei mari d'Indi e d'Arabia, cioè la penisola di là del Gange che occupa 777000 miglia quadrate, l'India di qua del Gange, che comprende oltre ad un milione di miglia quadrate, e l'Arabia, circa eguale in dimensione: le tre ultime prese insieme hanno superficie pressochè equivalente all'Europa. E finalmente la penisola dell'Asia Minore, la quale, non dissomigliante da un ponte che metta in Europa, servì a facilitare il passo alle nazioni ed alla civiltà. Ma la costa settentrionale, benchè molto più addentellata d'alcuna parte della costa dell'Africa, non produce nella sua formazione penisole di gran dimensione. Questi membri, staccati dal corpo principale del continente, contengono presso a tre milioni e mezzo di miglia quadrate.

Può osservarsi che l'estesa terra che occupa il centro del continente, ed è remota da ognuno dei mari che racchiudono l'Asia, è d'assai superiore in estensione alle membra che la circondano; forma essa quella che chiamasi l'*Asia Centrale* e rimase in uno stato di costante uniformità, nei costumi e nell'incivilimento, mentre le sue appendici che ne giacciono intorno, ebbero a sostenere molti e molti cambiamenti, e fecero di gran progressi nelle arti della civiltà.

Se consideriamo, e crediamo doverlo, le isole che giacciono presso un continente sì come sue membra sparse, possiam dire che niuna parte del globo eguaglia l'Asia meridionale nel lusso di questa formazione. Quivi giace il gruppo della Sonda colle sue mille isole ed isolette, il più esteso arcipelago del mondo, che forma un facil passaggio al continente dell'Australia ed all'oceano Pacifico ed a' medesimi suoi gruppi. Così l'Asia offre i massimi contrasti sulla superficie del globo. L'intero presenta a' nostri sguardi la più ampia, non interrotta formazione continentale; e l'estremità meridionale è più spezzata in membra separate e maggiormente varia in rapida successione di terra e di mare, che verun'altra parte del globo di eguale estensione.

L'Asia, sì caratteristica nel suo contorno, non è meno notabile nella formazione della sua superficie, da cui deve principalmente dipendere il clima, e per conseguenza la vegetazione ed il regno animale delle diverse sue parti. Esaminando le altre divisioni del globo, trovi che l'Australia esibisce piani ed al paragone bassi paesi senz'alcuna estesa catena d'alte montagne, per quanto sinora sappiamo. L'Africa va divisa in due parti pressochè uguali, la cui meridionale forma un acrocoro quasi uniforme, mentre la settentrionale, tranne la regione dell'Atlante, può considerarsi come una bassura. L'Europa contiene in tutte le parti pianure di piccola ampiezza giacenti tra gruppi montuosi sparsi e catene. In America tutte le più alte terre stanno da un lato, occupandone la costa occidentale dall'estremo al N. a quello del S.; forma il più esteso sistema di catene montane del globo, che nelle sue braccia inchiude terre elevatissime, ma di estensione comparativamente piccola. L'Asia spiega fattezze diverse. L'intiera massa del continente interiore sorge ad elevatezza considerabile sopra il mare, e quest'altura, di cui gli elevati acrocori occupano l'estensione per assai maggiore, non è posta all'estremità del tutto, ma ne occupa il centro.

Da tali acrocori, che tengono il centro, la superficie scende in terrazzi e chine gradate e diversificate alle piane terre basse che li circondano. Gli acrocori medesimi sono traversati da numerose catene di montagne e per ogni dove ricinti da alte

giogane; ma quantunque siffatte montagne sieno tra le più alte e più estese del globo, occupano, se paragonate cogli acrocori, una superficie al confronto piccola. Non può quindi la loro influenza sul clima e sulla natura organica esser eguale a quella ch'esercitano gli acrocori medesimi, e per conseguenza la loro relazione a questi ultimi è soltanto subordinata. Osservazione cotale s' applica anche alla catena colossale dell' Imalaia, che costituisce il limite meridionale dei gran sistemi di acrocori dell' Asia centrale.

Gli acrocori, nell' interno del continente, formano due separati sistemi, diversi e per estensione e per elevatezza: sono, come a dire, due terrazzi, uno più alto dell' altro. Il sistema orientale comprende il rialto del Tibet e quello del gran deserto appellato Gobi, ed i paesi fra essi giacenti; innalzasi dai 1300 ai 3250 metri, ed in certe parti più ancora, sopra il mare; l' occidentale, contenente il rialto d' Iran (Persia), non tocca generalmente l'altezza dei 1300 metri. Quest' ultimo può occupare un' area di circa 1,700000 miglia quadrate: l'altro, più di tre volte tanto in estensione, ne contiene presso a 7,600000, ed ambedue presi insieme più di due quinti di tutta l' Asia. Il resto del continente è occupato parte dai terrazzi, per l' intervento dei quali gli acrocori declinansi gradatamente verso le terre basse, ed in parte dalle terre basse medesime. La lunghezza d' ambedue i sistemi di acrocori complessivamente e misurati dall' O. all' E., dal mar Nero e dal golfo Persico al mare aggiacente alle coste della Corea, supera le 5500 miglia. La larghezza dal S. al N. varia considerabilmente: occupa nella massima sua dimensione all' E., fra il suo limite meridionale nella provincia cinese dell' Iunnan e l' occidentale nel paese dei Manciù Tungusi, da 1800 a 2000 miglia; ma ad O., tra le coste della Caramania e della Gedrosia, nel Belucistan, e le ripide chine alle bassure della Bucaria, meno di 700 miglia.

Il limite di queste regioni alte è contrassegnato dal Tauro e dal Caucaso all' estremità N. E. e dal monte Elburz alla sua china verso la profonda depressione del mar Caspio; poi avanza più verso il N. nella catena dell' Altai in Siberia, ed all'estremità N. O. si forma dalla regione alpina della Dauria. All' E. il confine è indicato dalle catene montuose della Cina occidentale che non hanno nome comune ma si distendono dall' estremità occidentale della gran Muraglia alle montagne Nevose (Siuete Scian) nel Cuangsi e nell' Iunnan al N., all' angolo più interno del golfo di Tonchino. Il confine meridionale si forma dalla giogana dell' Imalaia e suoi rami, estendentesi all' E. ed all' O., l' ultimo dei quali noto col nome d' Indu Cus o Indu Cu. Più innanzi all' O. ove il rialto dell' Iran si spinge verso il S., l' alta regione è separata dal mare Indiano mediante le montagne del Belucistan, e quindi dal golfo Persico per l'ardua giogana Persiana (nel suo corso settentr. appellata Zagro), che si distende lungo la costa del golfo, e limita all' E. la valle del Tigri: congiungesi poi alle catene del Tauro e dell' Amano, ove sgorgano dalle montagne il Tigri e l' Eufrate. Quivi il confine tra le bassure della Mesopotamia e l'acrocoro è marcato distintissimamente; e da questo punto la giogana precede verso all' O., sotto il nome di monte Tauro, riempiendo, unitamente alle terre alte chiuse entro le sue braccia, la massima parte della penisola d' Anatolia.

Ambedue i sistemi d'acrocori sono così connessi, che, propriamente parlando, formano una sola elevata e continua protuberanza sulla superficie della terra, ma scemano considerabilmente di larghezza là dove l' uno all' altro si congiungono; ed esattamente in questo punto d'unione sorgono moltiplici alte masse, e formano un gran nucleo montuoso dove s' incontrano insieme le giogane dell' Imalaia, Indu Cu, Tsungling e Belur o Beloro: in tal guisa sono essi acrocori in un medesimo tempo congiunti e separati in modo sommamente caratteristico.

Dall' estremità di questi alti sistemi, specialmente al S. E. ed al N. E., al S. O. ed al N. O., nascono parecchie catene montuose, non l'una all'altra connesse, ma che formano più o meno parte degli acrocori medesimi. Per tale particolarità, la terra alta dell' Asia centrale, per quanto riguarda a superficie ed estremità, sembra non meno addentellata e tagliata in parecchie divisioni e varii membri che l' intiero continente dell' Asia nelle sue spiaggie e nell'esterna figura; le valli, che per simil dentatura produconsi ai lembi degli acrocori, somministrano vantaggi particolari pei progressi della civiltà. Imperocchè, come abbiamo già osservato, l' Asia alta non si affonda da un lato soltanto, ma da tutti i canti e verso ogni punto della sua circonferenza: verso diversi oceani altresì, che veggonsi ovunque disgiunti dalla terra alta per estese pianure, grandemente svariate per grandezza e forma. La quale circostanza, aggiunta alle valli formate dagli addentellamenti nei margini esterni degli acrocori, diede origine a numerosi ed estesissimi sistemi di fiumi, i quali scendendo pei frapposti terrazzi, dirigono il tortuoso loro corso verso il N., il S., l' O. e l' E., e così danno a questo continente libera comunicazione coll' oceano.

La terra alta o altura orientale dell' Asia va divisa dall' occidentale, o, più esattamente, l' acrocoro del Tibet occidentale da quello dell' Iran orientale, tra i meridiani di Balc e di Cabul, mediante uno spazio di natura particolare. La orientale, molto maggiore in estensione e più alta, presenta forme più severe ed ha la figura d' un trapezio irregolare; l' occidentale ha quella di un rettangolo distendentesi verso N. O., ed è per ogni riguardo d' indole più mite. Il nucleo formato alla congiunzione comune delle parecchie giogane, che i compagni di Alessandro chiamarono il Caucaso Indiano, e che ora porta il nome d' Indu Cus, è un' ampia regione alpina, o piuttosto un istmo montagnoso, stendentesi tra le terre basse della Bucaria e dell' India, e che unisce ambi gli acrocori in direzione dall'E. all' O., non dissimile dall' istmo di Panama che connette la regione montana dell' America settentrionale colle Ande meridionali.

A cotali particolarità nella formazione di questa parte dell'Asia dobbiamo aggiungerne un'altra, cioè il parallelismo osservabile nella direzione delle giogane montuose che formano il limite meridionale delle terre alte, o, in altri termini, le meridionali loro chine. L' Imalaia, che forma la china dell' acrocoro del Tibet, e si estende dal golfo di Tonchino al Cabulistan, distanza di circa 2800 miglia, è parallelo alla catena del Tauro, la quale, terminando l' acrocoro d' Iran al S., si estende dalle foci dell' Indo all' estremità occidentale del Tauro in Licia nell' Asia Minore, ed è di lunghezza pressochè eguale.

Cotesta catena meridionale del sistema del Tauro è pur essa parallela alla giogana che confina l' altura dell' Iran al N., e la quale, considerata come una continuazione della regione montana dell' Indu Cus,

tracciasi al Demavend ed Elburz presso le sponde meridionali del mar Caspio, e quindi per l'Azerbigian e l'Armenia, benchè la sua superficie esibisca grandi varietà in questa parte, finchè termina coll'Olimpo e colle alture dell'Ida sui liti dei Dardanelli, presentando verso il mar Nero ripide sponde. Questa catena settentrionale del sistema del Tauro è pressochè eguale in lunghezza alla meridionale, estendendosi a più di 2500 miglia. Il Caucaso stesso, che si misura circa 680 miglia sull'istmo che separa il Caspio dal mar Nero, benchè sia per qualche distanza più innanzi al norte, ha prossimamente la medesima direzione generale.

Ma questo parallelismo, così notabile nell'altura occidentale, non si osserva nell'orientale. Quivi pure, a vero dire, alcune delle giogane attraversanti gli acrocori corrono in direzione d'O. in E.; ma così non è delle catene principali, il Cuen Iuen, ai 35° 30' di latitudine settentrionale, il Tian Scian, a' 42° della stessa latitudine, ed i monti Altai più innanzi verso il N. In queste giogane è notabile una manifesta divergenza: la distanza loro s'allarga mentre procedono all'E. finchè il più meridionale dei loro membri, formato dalle montagne dell'India di là del Gange, termina sulla penisola di Malacca, opposta all'isole della Sonda; ed il più settentrionale, la giogana Baical e Dauriana, attraversante le contrade sul golfo di Okhotzk e la penisola dei Tsiutsci, s'accosta alle spiagge più nordiche dell'America settentrionale.

Simile diversità nella formazione della superficie dell'Asia orientale ed occidentale ebbe effetti corrispondenti sulla civiltà dei loro abitatori. La divergenza delle giogane montuose nelle regioni orientali pose le nazioni che le abitano a maggiori distanze, mentre la convergenza nel centro e nelle occidentali regioni produsse più vicinanza e comunicazioni più agevoli. Ma, in fine, le grandi fattezze della sua formazione, che ne determinano la capacità ad influire sulla natura organica e sulla storia degli uomini, presentano una spiegata direzione dall'E. all'O.

A ritrarre la varietà nella formazione della superficie dell'Asia, è uopo aggiungere a queste catene montuose che si estendono in direzione diagonale, le altre che le incontrano ad angoli quasi retti. Tali sono il Belur Tagh, o Beloro, che si ascende passando dalle profonde steppe della Bucaria verso E. all'elevato acrocoro del Turchestan ed alle città di Casgar ed Iarcanda; e la giogana Soliman, sul confine orientale dell'Iran, che traversare è duopo passando dalle bassure dell'India all'acrocoro della Persia. Con queste catene di montagne compionsi le fattezze più caratteristiche nella formazione dell'Asia.

Abbiamo notato che i due gran sistemi di acrocori elevati sono connessi da una regione alpina, estendentesi fra gli angoli avanzatissimi di due bassure; quella dell'India dal S. e quella della Bucaria dal N., che pare tendano ad incontrarsi, ma rimangono interrotte dalle alte creste della regione montuosa. Tale posizione dell'una accanto all'altra di tutte le grandi fattezze che natura esibisce sulla superficie del globo, in tale scala colossale ed in ispazio così limitato, fa che sia questo uno de'più osservabili luoghi sulla faccia del nostro pianeta. Simile massimo dei contrasti delle fattezze naturali, posto nel centro del continente, è il carattere principale che l'Asia contraddistingue. Tirando un circolo con raggio di poche cento miglia intorno a questo centro comune, in esso comprendiamo le contrade di Cascemir, Sogdiana e Cabulistan, gli antichi imperi di Battria, Deli e Samarcanda, i freddi acrocori del Tibet, di Cotan e di Casgar, sui agli antichi Seri e Paropamisadi; le più elevate vette nevose del globo, le più ricche e più variate regioni e valli alpine, le sorgenti dei massimi e, sotto il punto di vista istorico, più notabili fiumi dell'Asia centrale, il Pengiab degl'Indiani al S., il famoso Mavar al nar al N., e le più pingui pianure di quelle terre basse; abbiamo la Persia all'O., l'India all'E., la Bucaria, il Turchestan ed il Tibet al N. Quest'è il centro dell'Asia formato dalla natura; uno dei grandi influssi fisici che sollecitarono l'uomo al progresso ed alla civiltà ne' primitivi secoli della sua storia. Quanto numerosi devono essere e possenti gli allettamenti a cambiare di stanza in un paese in cui i climi della region polare vengono prossimamente in contatto con quelli delle tropiche contrade frammisti colla zona temperata; e dove cotanta diversità di climi si trova entro spazio così limitato e pur diversificato da centinaia di chine diverse, di terrazzi e di valli, che, in parte bagnati da fiumi e torrenti ed in parte pressochè senza acque correnti affatto, son posti uno appresso all'altro, ma di sovente sorgono a livelli tanto diversi sopra il mare! Quale influenza esercitare non deve contrada tale sulla natura organica e sull'incivilimento e sopra la storia dell'uomo; e come potente essere deve stata cotale influenza per tutte le generazioni che l'umana razza esistette!

A queste due grandi fattezze e caratteristiche, cioè lo spezzarsi della parte al S. E. del continente in penisole ed innumerevoli isole, ed i grandi contrasti presentati nella formazione della superficie nel centro, dobbiamo aggiungerne una terza che pertiene all'Asia occidentale. Consiste questa fattezza caratteristica in parte nella sua forma esterna, ed in parte nella sua posizione geografica nel centro del mondo antico, a cui possiamo aggiungere l'influenza ch'esercitò nell'incivilimento progressivo degli abitanti del globo intero. Siccome l'Asia è quivi connessa coll'Europa e coll'Africa, sono così poste a contatto le tre grandi divisioni della terra, ed il commercio, così stabilito tra le diverse nazioni che le abitano, viene vieppiù facilitato dalle grandi strade marittime che natura pose in questo centro dell'antico mondo: i golfi Arabico e Persico, il mar Caspio, il mar Nero ed il mare che si estende tra l'Egitto e la penisola dell'Asia Minore. Questa parte dell'Asia non è caratterizzata, come quella al S. E., dall'esser rotta in molteplici divisioni e membra, da cui sono i fenomeni della natura moltiplicati e diversificati, e facilitata la corrispondenza delle nazioni ed i loro progressi; nè presenta essa grandi contrasti nella formazione della sua superficie: ma quivi troviamo, nelle regioni occidentali dell'Asia, più che in qualsiasi altro luogo, contrade estese circondate e penetrate da considerabili diramazioni del mare, carattere che si rende maggiormente importante ove l'Oriente e l'Occidente l'uno all'altro si accostano.

Tali sono le grandi fattezze che caratterizzano la forma esterna e l'interna superficie dell'Asia. Tentiamo d'indicare il carattere speciale di queste gran divisioni naturali.

Prima, della terra alta o sistema orientale di acrocori. L'asse della sua elevazione, o la sua parte altissima, corre in direzione dal N. E. al S. O., e comincia tra Cascemir, Badacsciam ed il Tsungling

la un lato, e le montagne Cailas ed il lago sacro di Manassarovara e Aranrad nel Tibet dall'altro, ad E. delle sorgenti del Gange; si estende alle vette coperte di neve del monte In Scian, situato nella svolta più settentrionale del fiume Oango, e quindi traversa le montagne Ching Can all'E. del lago Baical che formano il limite S. e S. E. del gran deserto di Gobi, alla svolta più boreale del fiume Amur, che sembra cagionata dall'estremità N. E. dell'asse. In quest'elevatissima parte dell'altura orientale, l'acrocoro del Grande e Piccolo Tibet probabilmente sollevasi all'altezza di 3250 in 4550 metri sopra il livello del mare (quelli del piccolo Tibet misurati sulle sponde del Satadru superiore o Setlege); e forse l'elevatezza dei deserti del Gobi, intorno al lago di Cucu nor, o Coco nor, non è molto minore. Più innanzi al N. E., la grande strada delle caravane, che traversa il deserto di Gobi tra Chiacta e Pechino, gli acrocori abbassansi considerabilmente e giungono solamente all'altezza di 1000 in 1300 metri. Quest'asse delle terre alte, abitata da tribù mongole e tibetane, non è parallela alle catene separate che traversano il trapezio irregolare dell'altura dall'O. all'E., ma le taglia in direzione diagonale. Quella parte dell'altura ch'è situata al S. E. dell'asse, pare che contenga alcuni acrocori altissimi; ma la massima parte di essa è probabilmente occupata da catene altissime di montagne che scendono verso le contrade basse aggiacenti con ripido e dirupato declivio, e da sè medesime costituiscono la più estesa regione montagnosa dell'orbe. Cotale regione alpina però, chi ne eccettui una piccola porzione della giogana dell'Imalaia, è quasi intieramente agli Europei sconosciuta.

Al N. ed al N. O. dell'asse si distende il maggiore de' due triangoli componenti il trapezio dell'altura orientale dell'Asia. Declina esso gradatamente verso i laghi Baical, Zaizang ed Aral, formando una serie di terrazzi che continuamente esibiscono minori fattezze degli acrocori, finchè terminano colle steppe intorno al lago Aral, inferiori al livello dell'oceano: la superficie del lago stesso essendo 60 metri sotto di quel livello. Quelle steppe quindi non formano parte dell'altura, ma delle basse pianure e profondamente depresse che circondano il mar Caspio ed il lago d'Aral. Al presente solamente l'elevatezza dei gran laghi che giacciono ai confini settentrionali dei terrazzi più bassi e nelle loro cavità più depresse, è stata determinata con qualche grado di esattezza. Il lago di Zaizang è superiore di 520 metri al livello del mare, secondo la misurazione di Ledebour ed Humboldt; il lago di Baical prossimamente 580 metri, secondo Erman; e Chiacta, la gran città commerciante tra la Siberia e la Cina, situata sur un secondo e più alto terrazzo, sta 822 metri sopra il mare, giusta la misura barometrica di Erman medesimo. Durante l'ultimissima missione alla Cina, fu accertata una serie di altezze attraverso il Gobi, da Bunge e dal dott. Fuss, da Chiacta cominciando sino a Pechino; e si trovò che il passo conducente sopra la catena del Dscirgalantu che sorge al S. della cinese capitale provinciale di Urga e al S. del fiume Tola, è soli 1626 metri sopra il mare; e che sul confine meridionale del Gobi, non lungi da Pechino al N., i più alti passi o colli che sono traversati dalla gran muraglia cinese, stanno soltanto 1796 metri sopra il livello del mare.

Tra Urga e la grande muraglia si distende il deserto chiamato Gobi. Non è una pianura livellata, ma s'affonda verso il mezzo, dov'è circa 980 ed in alcuni siti soli 800 metri sopra il mare, e forma una lunga estesa valle piatta dall'O. all'E. La parte più bassa di questa valle l'occupa il Gobi proprio, denominato anche Sciamo, cioè mare d'arena; d'arena ha coperta la superficie ed abbonda di sale. In tutta la sua estensione spiega indizii e fenomeni d'essere stato un tempo coperto dal mare, ed ancor sussiste tra'Mongoli l'idea che sarà quando che sia di nuovo riempito d'acqua.

Più innanzi all'O., verso il Gobi di Ami chiamato An Ai o il mare secco, probabilmente l'acrocoro s'innalza di bel nuovo: ma ancor più avanti da quella parte è forse solcato longitudinalmente dall'O. all'E. da un'ampia ed estesa depressione della superficie. Induce a tale conghiettura il corso del gran fiume che traversa Casgar ed Iarcanda, il quale volgendosi all'E. termina nel lago Lop che probabilmente occupa la parte più bassa della valle. La coltura del cotone e della vite nel Turchestan cinese, lungo l'indicato tratto, insieme colle sue numerose città commerciali, Casgar, Iarcanda, Acsu, Cutsce, Carusar, Turfan, Ami, traversate dalla grande strada che mena su per l'Asia centrale alla Cina, rende molto probabile che questa valle non sia troppo elevata sopra il livello del mare, e che i paesi giacenti in tal direzione non offrano al viaggiare grandi ostacoli. Questa valle è fiancheggiata da due catene d'alte montagne, che corrono dall'E. all'O., delle quali quella al N. si chiama il Tian Scian (Bogdo Oola) e la meridionale il Cuen lun (Cul cun). Tali due vaste giogane si possono dire le catene interne dell'alta Asia orientale; i monti Altai al N. e la giogana dell'Imalaia al S. costituiscono le catene esterne di quell'elevata regione.

Fra questi quattro gran sistemi montuosi giacciono le tre vaste pianure che occupano le contrade centrali dell'Asia ed in cui rispettivamente si trovano i tre gran laghi di Balcas, Lop e Tengri. Esse tre pianure comprendono le tre contrade note sotto i nomi di Zungaria, Tangut e Tibet, ed il loro livello generale probabilmente sorge sempre più alto secondo che dal N. s'avanzano al S.

Le catene dell'alta Asia orientale ci sono poco note, tranne una piccola porzione dei monti Altai ed una parte della giogana dell'Imalaia. Degli Altai, solo le creste più occidentali, all'E. di Semipalatinsk, tra i fiumi Irtish ed Obi, sono state esplorate, e quivi soltanto, le loro chine settentrionali sotto il nome di Monti delle Miniere (Erzgebürge), perchè danno annualmente 70000 marchi di argento e 1900 d'oro: s'innalzano presso Culivan a circa 1750 metri sopra il livello del mare. Ma le più alte giogane dalle vette nevose chiamate l'Altai Bielchi, in cui si trovano porfido e diaspro eccellente, e le quali s'allungano più all'E., presso il lago di Telezkoi, giungono all'altezza di 3250 metri e più. Nè i monti imboscati che circondano il lago di Baical, nè le giogane della Dauria, che contengono ricche vene d'argento, hanno tanta altezza, quantunque non se ne sia avverata positivamente la misura. Sono però notabili per la formazione; le loro cime non presentano sommità dirupate, ma piuttosto pianure estese e pressochè allivellate come gli acrocori.

Non si conoscono le montagne dell'alto paese, tranne pochi risalti, stati traversati da viaggiatori e caravane. Ned esattamente se ne sono avverate l'altezza, la direzione o la posizione.

Molto meglio conosciuti sono i monti Imalaia, almeno in una parte, benchè al paragone piccola. Se si limiti l'applicazione del nome alle montagne

che s'ergono tra l'India ed il Tibet, quantunque, a vero dire, si potesse con buona ragione estendere molto più in là, troviamo che solo un quinto n'è stato partitamente esplorato; la porzione misurata è ancor minore, sebben forse la parte più alta di tutto il sistema. Comprende la contrada alpina intorno alle sorgenti del Gange, del Giumna, tributario del Gange, e del Setlege, tributario dell'Indo. Cotale regione alpina presenta la maggior varietà di scene elevate, di produzioni naturali, di tribù d'uomini, di costituzioni politiche diverse, che non qualunque altro paese montuoso dell'orbe. Oltre al sollevarsi in forme colossali a grandi altezze, cuopre una gran superficie della terra. Lunga da circa 1300 miglia, coprirebbe in Europa tutti i paesi che giacciono tra i Pirenei ed il mare d'Azof, per 250 in 350 miglia di larghezza. Paragonati colle Alpi, i monti Imalaia le superano due volte in larghezza e tre in lunghezza; le Alpi occupano un'area di circa 130000 miglia quadrate, ma l'Imalaia da 5 in 600000. Consiste d'un gran numero di giogane che corrono parallele alla direzione dell'intera catena dal S. E. al N. O., che però in molti siti connettonsi l'una all'altra con anelli traversali, ed in altri vanno disgiunte da profondi e stretti burroni in cui corrono i diversi rami ed i fiumi tributarii dell'Indo e del Gange. L'intera catena, cominciando dagli alti pinnacoli dell'Indu Cus, presso Cabul, e terminando nella valle più orientale d'Asam, vicino alle sorgenti del Bramaputra, è per ogni dove soperchiata da elevatissime vette, mai sempre coperte di neve; circostanza che diede origine al nome indiano Imàlaia o Himàlaya, che significa *abitazione della neve*.

L'intera catena si può dividere in tre sezioni: la più orientale o quella d'Asam e Botam è men nota del rimanente. Benchè esibisca molti alti picchi, sol quello di Ciamalari, vicino al confine del Tibet ed alla strada che guida a Tesciù Lumbù, è stato veduto a piccola distanza da Turner, il quale ne stimò l'altezza a circa 25000 piedi (8120 metri) sopra il livello del mare.

La regione centrale dell'Imalaia comprende le montagne del Nepal, state esaminate con qualche diligenza dagl'Inglesi residenti a Catmandu, capitale del Nepal, la quale città, situata in una valle della catena, è, secondo Colebrooke, per 4784 piedi più alta del mare. Sono stati misurati tre gruppi d'alti picchi che sollevansi sopra la linea della neve perpetua, tra la valle del Trisul Superiore e del Gandachi Ganga Superiore. I gruppi dei monti Salpu e quello dei Daiabung sorgono vicinissimo a Catmandu, al N. della città; ciascun loro picco stato misurato va dai 5200 ai 7800 metri sopra il mare. Alcune giornate al N. O. ergesi un gruppo ancora più alto, contenente cinque picchi, niuno de'quali è minore di 7200 metri, ma la Sveta Gar, o Torre Bianca, tocca gli 8240, ed il Davalagiri o monte Bianco, ai 28° 30′ di latitudine settentrionale ed 82° 20′ di longitudine orientale, sale ai 9100. Quest'ultimo è il più alto punto del globo che si conosca. Tranne le loro altezze, pochissimo si sa di quelle montagne gigantesche.

La regione occidentale dell'Imalaia contiene le giogane che attraversano le contrade alpine di Camaun, Ghervall, Bissair e Sirmore; e siccome tali paesi sono dipendenti dalla Compagnia inglese delle Indie orientali, le montagne sono state esplorate con gran cura ed anche misurate trigonometricamente. Quivi si trovano gli altissimi gruppi dei picchi dell'Iavair, ai 30° 22′ 19″ di latitudine e 77° 37′ 23″ di longitudine, tra i corsi superiori del Gorea e de Dauli Ganga, sul confine tra Camaun e Botan. al S del Niti Gat (5488 metri) ed al N. della città d'Almora (1734 metri sopra il livello del mare), il quale ergendosi ad 8334 metri, fu da Hodgson considerato, al primo misurarlo, la più alta montagna dell'universo. Quelle vette sono state misurate solo in distanza, e le montagne non furono ancora perlustrate; ma l'elevatezza loro è stata determinata dalla misura d'Hodgson, del pari che da quella di Webb. All'E. di questo gran gruppo, il paese tra i corsi superiori della Gorea e del Cali, i due principali rami del Cali Gogra, va coperto d'una massa di montagne molte delle quali s'innalzano superiormente alla linea della neve perpetua; dodici loro picchi, misurati da Webb, giungono all'altezza di 5860 in 7150 metri; ma non ne sono esaminate le valli e le ramificazioni. Ancor più folti sono i picchi coperti di neve al N. O. del gruppo delle vette dell'Iavair, specialmente tra le sorgenti del Visnu Ganga e del Bagirati Ganga, dove sono le colossali cime del Chedarnat e l'Imalaia Rudra. Così è pure intorno alle sorgenti del Giumna, ove trovasi il Bunderpuce e l'alta catena che divide i rami N. O. del soprammentovato fiume dalla valle di Baspa e del Setlege; la qual ultima catena è traversata da dodici passi montani o colli ed annessa alle montagne Ralding Cailasa, sulle sponde del Setlege. Anche sulle rive N. O. di questo fiume trovansi le sommità nevose del Cotgeo e del Purchiul. Cotali regioni alpine sono state cercate da Hodgson, ed altri ne continuarono l'esame. Hodgson numerò, in quella prima scorsa, sopra cinquanta vette, ergentisi con conici picchi dirupati superiormente alla neve perpetua, ventitrè dei quali superavano i 6500 metri, e diciassette eccedevano l'altezza del Cimborazo. Il numero delle montagne coperte di neve che si estendono più innanzi al N. O per l'alpina regione dell'Imalaia Culu Cascemir e s'accosta ai monti Indu Cus presso Cabul, pare pressochè innumerabile, ma nissuna è stata misurata o pur altrimenti perlustrata. L'Indu Cus istesso, a giudicare dalle grandi masse di neve da cui è coperto, pare sorga ad altezza pressochè eguale.

Lungo le più basse chine meridionali dei monti Imalaia, si stende un paese piatto, di appena 325 metri superiore al mare, coperto di pantani e selve, esposto ad un calore affannoso, e temuto dai viaggiatori per le febbri che vi regnano. Chiamasi Tariana, ed i suoi abitanti sono sfigurati dal gozzo. Le giogane adiacenti e le valli più basse, cui dicono Dus, della regione alpina, che sorgono all'altezza di 160 in 200 metri e nelle quali sono situate le capitali degli stati alpini, come Rampur sul Setlege, alta sopra il mare 1096 metri, Sirinagar sull'Alacanada Ganga, 747 metri, Almora in riva al Cosila, 1734, Catmandu, ecc., sono fra le meglio irrigate, più lussureggianti, fertili e pittoresche contrade alpine del mondo. Al N. E. di questi luoghi, le montagne s'innalzano, ma solamente a considerabil distanza toccano la linea della neve perpetua. Sono disposte in giogane molteplici, che comunemente corrono parallele l'una all'altra e nella direzione della total regione montana, ma connesse con catene e gruppi traversi, e separate da spaventosamente profondi e ripidi burroni che vanno in alcuni siti longitudinalmente, in altri traversalmente. La più settentrionale d'esse catene innalzasi sopra il livello dell'alto acrocoro del Tibet, e forma il limite dell'altura dell'Asia orientale. Dal lato dell'acrocoro scendono con dolce declivio e presto terminano in estese pianure ondeggiate.

La corrispondenza tra l' India ed il Tibet si conduce u per queste alte catene mediante passi montani o olli, i più bassi dei quali non sono probabilmente nolto inferiori al monte Bianco, in nissun luogo ssendo d' altezza minore di 4500 metri sopra il li- ello del mare, ed in alcuni giungendo anche ai 5800.

Nulla rende i monti Imalia più osservabili del liverso livello cui ascendono le zone di vegetazione ulle più basse giogane adiacenti alle pianure del- ' Indostan, su quelle dell' interno ed eziandio sulle onterminanti all' acrocoro. Cotale livello, istessa- nente come la linea della neve perpetua, maggior- nente s' innalza secondo che le catene s' accostano ll' acrocoro, e così le regioni più alte sono coltiva- ili ed abitate ad altezze dove più già non trovasi nè abitazione nè agricoltura. Gerard esaminò attenta- nente questo fenomeno notabile, e stabilì i seguenti atti, osservati ascendendo le valli del Setlege. Divide gli l' intera giogana in tre regioni: la regione A, giacente lungo le chine meridionali dell' Imalaia, piega campi coltivati all' altezza di 3250 metri, ma forza spesso tagliare verde il frumento; il sito più u abitato è a 3100 metri; il limite superiore degli lberi a 3840; il limite superiore dei cespugli a 4900, ed in alcuni luoghi bene riparati si trovano betule nane e piccioli arbusti ai 4200 metri. La re- gione B comprende le più alte pendici delle monta- gne; e quivi, nella valle di Baspa, la più alta abita- zione umana sta 3700 metri sopra il livello del mare, questo è pure il più alto punto cui giunga l' agri- coltura; si trovano alberi a 4200 metri e più su. La egione C si estende sopra l' acrocoro stesso, dove on villaggi fabbricati alla elevatezza di 4200 metri; ampi ben coltivati a 4400; crescono a 4600 ottime oreste di betule, ed alcuni arboscelli bassi, tama pecialmente, adoperati come legna da fuoco, giun- gono a 5500 metri sopra il livello del mare.

L' altura dell' Asia orientale è per ogni lato cir- condata da estesi terrazzi pe' quali i gran sistemi luviali scendono alle terre basse che confinano col- ' Oceano.

Sugli ordini montuosi che limitano gli acrocori d N. hanno origine quattro gran fiumi: l' Irtish dal ago di Zaizang, raggiunge l' Obi ed il Tobol; l' Ie- isei si unisce coll' Angara, che nasce dal lago Bai- al, e coi due Tungusca; il Lena, col suo gran tri- butario Vitim: il quarto è l' Amur. Scorrono ri- spettivamente 2000, 2500, 2000 e 1900 miglia, mi- surate lungo il corso dei fiumi. L' Irtish, co' suoi ributarii, bagna sopra a 1,300000 miglia geografiche quadrate, l' Ienesei circa 1,000000; il Lena pressochè 300000, e l' Amur verso a 850000: tutti insieme, una superficie molto più estesa di quella dell' Euro- pa, e la massimissima parte di essa si appartiene alla Siberia. Abbondano di pesce, ed hanno copia d'acqua così che due terzi del loro corso sono navigabili, ma a parte inferiore n' è per più di sei mesi dell' anno coperta di ghiaccio. Ciò cagiona in primavera un gonfiamento eccessivo delle acque ne' rami superiori e nei tributari, sì che, rotte le sponde, trascinano giù gran masse di rocce e terra, ed allagano il pian paese lungo il corso inferiore del fiume. Per questa ragione quasi insignificante è la navigazione sui corsi principali dal S. al N.; ma riesce molto più importante nei loro tributarii che corrono dall' E. all' O., per mezzo de' quali si stabilisce una comuni- cazione per acqua per la massima parte dei paesi che giacciono tra i monti Urali ed Okhotzk.

Dalla regione montana, confinante l' altura del- ' Asia orientale, scendono gradatamente verso l' o- ceano Pacifico due estesi terrazzi, oltre a molto nu- mero d' altri più piccoli. Questi ultimi sono bagnati da fiumi minori: ma ne' due primi hanno origine i due gran sistemi dell' Oang e del Chiang (Chincia Chiang, Ta Chiang o Iantse Chiang), il primo dei quali percorre oltre a 2000 e l' altro più di 2900 miglia di strada, chi tenga conto delle loro grandi giravolte. Ciascuno di essi convoglia le acque d'oltre a 700000 miglia quadrate. I Cinesi li chiamano *i figli dell' Oceano*, nome probabilmente derivato dalle maree che gli ascendono per meglio di 400 miglia, sì che si cambiano in mari d'acqua dolce, e rendonsi navigabili a grande distanza dal mare. Cotesto som- mo vantaggio dei fiumi cinesi, sorge dalla lor posi- zione geografica per rispetto all' oceano Pacifico in cui le maree ascendono a grandissima altezza. Le sorgenti dei detti due fiumi non sono troppo distanti l' una dall' altra, sugli acrocori, ma a mezzo il corso vengono ampiamente separati al N. e al S. dalle gio- gane che formano i margini dell' altura; nelle terre basse della Cina però convergono di bel nuovo, e le loro foci sono soltanto un centinaio di miglia circa discoste fra di loro; avanti di cader in mare, uni- sconsi mediante numerosi canali. Può quindi lo spazio tra essi due fiumi considerarsi come un im- menso *delta*, ed i fiumi stessi come un *doppio* siste- ma fluviale, formato sulla scala più colossale, fra cui è situata la contrada meglio coltivata del globo, la Cina centrale, che a que' due fiumi deve il suo sistema di canali ed il suo incivilimento.

I fiumi dell' Asia meridionale formano tre grup- pi distinti, de' quali quelli dell' India all' E. del Gange sono poco noti; esaminate essendone state soltanto le foci e le parti inferiori del corso. Questi fiumi, sei o sette de' quali corrono a considerabile distanza, presi insieme contengono probabilmente un volume d' acqua maggiore di tutti i fiumi della metà settentrionale dell' Africa. Il corso ne va dal N. al S., e le valli da essi bagnate s' estendono in dire- zione parallela tra le giogane montuose, uniformi quanto le valli, e s'allargano verso l' arcipelago della Sonda, in forma di ventaglio. I fiumi del Camboia, di Siam e del Pegù, che sono i più larghi, convoglia- no un gran volume d' acqua, e sono navigabili a gran distanza dal mare; ma non sono stati ancora perlustrati, tranne il fiume del Pegù o Iravaddi, il quale, nell'ultima guerra degl' Inglesi coi Burmani, fu navigato da navi armate, ed asceso dal battello a vapore *la Diana* sino alla città di Ava a 446 miglia dalla sua bocca. Dicesi che sia navigabile per le barche altre trecento miglia più su, sino a Blamo. Il corso suo superiore fu visitato nel 1827 da Wilcox e Burlton, i quali, partendo da Sadiia nell' Assam, va- licarono le montagne Langtam ed ebbero il fiume a vista ai 27° 30′ di latitudine, sole cinquanta miglia circa dalle sue fonti che giacciono nelle montagne coperte di neve più al N. In quel sito, l' Iravaddi è largo circa settantacinque metri. Nelle carte di D'Anville, questo fiume pare identico col Zangbotsu, o gran fiume del Tibet, che corre al S. d' I' Lassa; ed alcuni passi d' autori citati da Klaproth confer- mano la conghiettura del geografo francese. Se ciò sia, l' Iravaddi ha un corso di circa 2000 miglia, e le sue sorgenti si trovano a non molta distanza da quelle del Gange. Ma le informazioni prese da Crawford nell' Ava e da Wilcox non favoriscono simile ipotesi.

I fiumi dell' India di qua del Gange corrono in direzione affatto diversa da quella delle acque di là dello stesso gran fiume, che vanno parallele le une

alle altre. Il Gange e l'Indo prendono un corso divergente ed entrano in parti diverse del mare; ma i loro tributarii, specialmente il Giumna ed il Sutlege, s'accostano fra loro e facilitano le relazioni commerciali delle nazioni che abitano le sponde de' rivi principali. Ancor maggiori sono i vantaggi che provengono dal cadere di questi fiumi in golfi differenti. Il golfo di Bengala pone gli abitanti della penisola in comunicazione colle nazioni d' origine Malai e coi Cinesi, mentre il golfo di Malabar apre ad essi le coste d' Arabia e di Persia. Principalmente per siffatta direzione de' suoi fiumi l' India di qua del Gange godette di tante opportunità d' incivilimento sopra l' India di là.

Il sistema del Gange e del Bramaputra si distende per circa 1300 miglia di lunghezza, e bagna una superficie di quasi 650000 miglia quadrate. Il Gange nasce ne' monti Imalaia, nelle regioni più elevate del globo, coperte da grandi masse di neve, da cui scende copia d' acqua continuamente, condotta giù da una dozzina di grandi fiumi, molti de' quali superano, in volume e lunghezza di corso, il Reno. Entrano essi fiumi nel Delta del Bengala, due volte ampio quanto quello del Nilo, e che presenta un estesissimo ed intricato sistema di fiumi e canali, per l' irrigazione del pari che per la navigazione. Per la sua congiunzione col Bramaputra, il quale discende per la valle d' Assam, il sistema del Gange si raddoppia e non dissomiglia a quello dei gran fiumi cinesi. Il Gange ed il Bramaputra scendono da regioni diverse per vantaggi naturali, delle quali sol quella adiacente al Gange raggiunse un alto grado di civiltà.

Il sistema dell' Indo ha il massimo interesse storico, parte per contenere il Pengiab, contrada dei cinque fiumi, che scende dalle montagne orientali, parte pel Cabul, unico fiume importante che lo raggiunga all' O., ed in parte per la sua posizione geografica. Correndo lungo il lembo orientale dell' acrocoro d' Iran, con corso generale dal N. al S., forma il vero limite tra l' Asia orientale e l' occidentale. L' India, quella contrada che più di qualunque altra attrasse l'ammirazione del filosofo, la cupidigia del conquistatore, e le speculazioni del mercadante, l' India è accessibile, dalla parte dell' O., soltanto per due strade, una delle quali che conduce lungo la valle del fiume Cabul, passa per Attoc sull' Indo al Pengiab; l' altra, stata meno usata, guida da Erat per Candaar a Sciccarpur presso l' Indo. Il sentiero che mena dall' acrocoro d' Iran per Cabul sull' angusto terrazzo sul quale è fabbricata Pesciaver, e quindi ad Attoc, è la strada maestra, per la quale le nazioni dell' Asia per molte generazioni discendettero nel loro passaggio all' India, ma che non fu mai ascesa dalle nazioni di quella contrada. Le fonti dell' Indo sono state scoperte soltanto a' giorni nostri, nel 1812, egualmente che quelle del suo gran tributario Setlege (Satadru); entrambi scaturiscono dall' alto acrocoro del Tibet, l' Indo sulle pendici dei Monti Cailasa, ed il Satadru nel sacro lago di Manassarovara. Questi fiumi adunque non originano, come il Gange, sulle chine meridionali della catena Imalaia, ma sul suo pendío settentrionale e sullo stesso alto acrocoro; fatto che sin da ultimo non era conosciuto. Segue da tale circostanza che quei fiumi perforano la catena in tutta la sua larghezza e passano per immense spaccature della massa montana prima di giungere alle basse pianure dell' Indostan. Sotto il Penj Nud, o Pancia Nada, cioè il fiume quintuplice, che riceve tutte le acque del Pengiab, l' Indo, simile al Nilo, non è arricchito da verun altro tributario considerabile; ed il suo delta, che fu una volta così famoso per la civiltà, è presentemente negletto e stato parzialmente mutato in un incolto deserto. L' intero corso dell' Indo supera 1500 miglia e bagna una superficie d' oltre a 400000 miglia quadrate.

Tali sono i dieci o dodici gran terrazzi dell'Asia orientale, i quali, differendo di forme e di posizion geografica e traversati da gran sistemi fluviali, spiegano diversità grande di produzioni naturali ed hanno dato una piega diversa ai progressi della civiltà fra le nazioni che gli abitano. Sono in parte divisi l'uno dall'altro ed in parte circondati da terre basse. Ma queste non sono piatte contrade a livello. Giogane montuose ed acrocori spesso s' innalzano in mezzo ad esse, benchè non giungano a tanta altezza come quelli dell'Asia centrale. Acrocoro simile si trova nella Cina meridionale, dove costituisce la regione montana d' Iun Nan, Su Cinan e Cuang Si; nell' India di là del Gange, in cui occupa il Laos, e sulla penisola di qua del Gange, ove l' acrocoro di Deccan è senza dubbio il più notabile e nello stesso tempo il meglio conosciuto di tali terre alte subordinate.

Questo rialto del Deccan occupa colle sue pianure elevate, che per media s' innalzano dai 1000 ai 1300 e più metri sul livello del mare, la massima parte della penisola triangolare tra il mare Arabico e la baia di Bengala. La giogana di monti, conosciuta sotto il nome di Gatte, forma il lembo occidentale dell' acrocoro e scende rapidamente alla stretta costa sassosa e pittoresca del Malabar, caratterizzata dai numerosi suoi porti. Dal lato settentrionale, ove stanno le montagne Vindia, s' abbassa in terrazzi scoscesi estendentisi per le province di Malva e Bandelcund, finchè termina nella pianura piatta dell' Indostan settentrionale. Verso l' E., la scesa si forma per dolci declivii e terrazzi, come dimostrano tutti i suoi fiumi che corrono giù dalle alte pianure alla piatta e larga, ma infocata ed arida costa di Coromandel, la quale, benchè circondata da secche e senza porti, è divenuta il luogo prediletto delle colonie europee. Cotesto acrocoro del Deccan è molto favorito dalla natura. La sua posizione isolata è affatto indipendente dall' altura dell' Asia centrale; situato fra due mari e nel conflitto dei monsoni, è rinfrescato da brezze marine. Per di più, essendo la sua superficie formata da una serie di terrazzi, che giacciono entro i tropici, gode di tutti i vantaggi delle tropiche contrade, senza partecipare ai loro discapiti. Sulla costa calda, il lusso della vegetazione si spiega nel cocco, nel mangostano, nell' albero della cannella, nell' ananasso; quindi passa, per mezzo alle selve d' alberi di tec, alle risaie sull' acrocoro di Misore; ed ancor più in alto sulle fredde creste delle montagne offre all' osservatore i fruttai e le messi dell' Europa, piantagioni di canapa e pingui pascoli. È facile comprendere che questi molti e grandi vantaggi, di rado se non mai così strettamente uniti, determinarono in tempo remoto la civiltà dei suoi abitatori e ad essa impressero un carattere particolare. Tra le tre penisole colle quali termina l'Asia al S. e che ci ricordano le tre penisole dell' Europa, Grecia, Italia e Spagna, sopra cui sì rapidi progressi fece l' incivilimento, la penisola di Deccan ha senza dubbio maggiormente contribuito al progresso del miglioramento sociale. I medesimi vantaggi godonsi dall' isola aggiacente di Ceilan, che somiglia al Deccan nella forma della sua superficie e può

nsiderarsene un'appendice. S'è già detto dei ri-
ltamenti simili nascenti dall'ampio gruppo delle
ole della Sonda per rispetto alle contrade adiacenti
ell' Asia meridionale.

Devenendo ad un'occhiata generale dell' Asia
cidentale, l'altura della quale, benchè molto mi-
ore in estensione, forma la seconda fattezza princi-
le del carattere fisico di quel continente: non è
sa soltanto più vicina all' Europa, ma eziandio
olto più ad essa affine nella sua struttura naturale,
per ambedue siffatte ragioni più strettamente con
sa connessa nel punto di vista istorico. La forma
ella sua superficie men colossale ed ampia nelle sue
arti, più prossimamente somiglia a quella dell' Eu-
opa; e lo stesso può dirsi del clima e della gente.

La parte alta dell' Asia occidentale, che chiamasi
alto acrocoro d' Iran, per opposizione alle profonde
ianure che le sono adiacenti al N. E., denominate
uran, ha la figura d' un quadrilungo, estendentesi
all' Indo superiore per tutta l'Asia occidentale alle
ponde dell' arcipelago Greco. Il centro n'è occu-
ato dalla Persia; sopra le parti occidentali stendono
loro dominio i Turchi, e nella divisione orientale
ontiensi l' Afganistan. È materialmente distinta
all' altura dell' Asia orientale per esserne la superfi-
e più generalmente coltivabile, e presenta gran-
issimi tratti coltivati attualmente o che il furono
n tempo. La qual ultima circostanza è abbondante-
ente provata dalle numerose rovine di gran città
da altri monumenti d'architettura che sussistono
nche in quei distretti che sono al presente senza
oltivazione; come al N. E. nel Corasan, l'antico regno
i Battria, verso il S. in Caramania e Persia, ed an-
he nei distretti occidentali, come nel Curdistan,
he formava parte dell' antica Media. Questa os-
ervazione però non è applicabile all' angolo S. E.
ell'altura, comprendente le antiche province di Ge-
rosia ed Aracosia che presentemente fanno parte
el Belucistan e tocca la sua massima altezza nel-
acrocoro di Chelat, il quale sorge, secondo una
tima, a 2300 metri sopra il livello del mare. La sua
rientale ed estremamente ripida scesa verso la valle
el fiume Indo, ch'è formata da ardue rupi nè ali-
enta fiumi, manca di coltivazione nè ha pure strade,
ior una, solamente abitata da tribù selvagge d' ori-
ine afgana che non posseggono storiche ricordanze.
a strada che si disse è quella da Candaar, per
'isceen, Queta e Bagh, a Sciccarpur.

Il margine settentrionale dell' altura che si
tende lungo le spiagge meridionali del mar Caspio
le profonde pianure della Bucaria, è storicamente
amoso per contenere i passaggi montani Battriani,
'arti, Ircani e Caspii, i quali sono strette gole, che
ffrono il passo agli eserciti dei conquistatori scen-
lenti dall' Iran al Turan. Per molti secoli, è questa
ontrada stata albergo di belligere tribù montanare,
cui capi, tenendo in possesso i passi montuosi al N.,
listesero il loro dominio sopra le spaziose pianure
lell' acrocoro. Questa fu la politica di Nadir Scià e
li Fet Ali Scià, i quali, compresa tale particolare
ircostanza, fissarono la loro residenza a Teeran,
ittà fabbricata presso uno dei passi, sull' alto acro-
coro. Le carovane che viaggiano verso l' E. per
ll' India ed alla Bucaria, ed all' O. per Tauris (Ta-
briz) per all' Armenia ed all' Asia Minore, sono
bbligati a passare lungo il lato meridionale di que-
ta cinta di montagne confinanti e presso le aper-
ture dei passaggi. Lungo la grande strada maestra
invariabilmente fissata in questo tratto dalla natura
lella superficie sul confin settentrionale dell' acro-
coro, sorsero grandi emporii in buon numero. Quivi
trovansi le città di Cabul, Candaar, Erat, Mesced,
Nisciapur, Teeran, Rai (l'antica *Rhagae*), Casbin
e Tauris.

Il ciglio meridionale dell' acrocoro d' Iran è
dalla natura ancor più distintamente segnato. Va
esso separato dalla bassa costa e stretta, e dalle spa-
ziose pianure bagnate dal Tigri e dall' Eufrate, me-
diante una larga zona montuosa, che, cominciando
alla bocca dell' Indo, corre al luogo in cui i fiumi
della Mesopotamia, irrompendo per mezzo alle masse
sassosse dell' alto acrocoro, entrano nelle pianure
basse. Consiste essa zona montagnosa di tre a sette
giogane, l' una all'altra parallele e separate d' altret-
tante valli longitudinali che alle volte si distendono
alla lunghezza di molte giornate di viaggio. Le gio-
gane stesse sono, come i monti Jura in Francia,
composte di calcare, ed alzansi a guisa di terrazzi
dalla bassa costa a sempre più in su. Oltre ad essi
spazia l'alto acrocoro. Pochi passi montani vi hanno
che conducano per questa trincea naturale della Per-
sia, contrada che per questo conto si può consi-
rare come una fortezza eretta dalla natura a difesa
delle nazioni che l'abitano. Fra questi angusti pas-
saggi delle montagne che dalla cocente costa bassa
chiamata il Gurmsir (regione calda) per la grande
scala dei terrazzi montani conduce al freddo acro-
coro dell' interno appellato Sirud, tre strade hanno
acquistato qualche celebrità nella storia, che vogliono
essere specificate sotto i nomi particolari di *orien-
tale, mediana* ed *occidentale strada montana*.

La strada montana orientale comincia al porto
di Bender Abassi o Gambrun, presso l' ingresso del
golfo di Persia, e conduce verso il N. a Chirman,
l'antica Carmania, situata sul frigido acrocoro, in
luogo che abbonda di sorgenti e va coperto di alberi
fruttiferi, benchè da tutti i lati circondato da pianure
deserte in mezzo alle quali giace come un' oasi nel
Saara libico. Da Gambrun una strada pur conduce
passato Lar a Sciraz.

Quella di mezzo o mediana principia alla città
d' Abouscer o Buscire, sulle sponde del golfo Per-
sico, e mena prima per sopra una giogana inferiore
a Cazrun, presso Sciapur, residenza dei Sassanidi
(del re Sapore 1 nell' anno 240), situata nella prima
valle; da questo punto passa sopra una montagna
scoscesa a Sciraz, un tempo residenza dei califfi ara-
bi, che vedesi fabbricata in una valle più spaziosa
e più pingue; più innanzi, per mezzo a tortuose
strade montane e ad angusti burroni, alla valle in
cui tuttora destano la nostra ammirazione le ruine
di Persepoli. Da queste ruine, la strada, dirigendosi
al N., nuovamente traversa alcuni stretti passi fram-
mezzo ad alte rupi che sono piene di monumenti
de' primitivi tempi della Persia, sinchè alla fine esce
fuori della region dei monti ed entra nel grande
acrocoro su cui è edificata la città d' Ispaan, resi-
denza della dinastia Sofi. Le città residenziali di
queste diverse dinastie sono state costrutte sui campi
di battaglia ne' quali riportaronsi vittorie segnalate,
e sono poste alla bocca de' più difficili passi, pieni
di gole anguste. Gli Arabi furono obbligati a tran-
sitare per questa strada malagevole nel loro cam-
mino a Persepoli, e questa fu pur la via dei viag-
giatori moderni ch' entrarono nelle province medi-
terranee della Persia partendo dal golfo Persico.
I Macedoni sotto Alessandro, e dopo di essi Timur,
aprironsi il cammino dalle sponde del Caroun a
Persepoli su per la valle del Gerai e pel colle o passo
di Calat i Sefid.

La strada montana occidentale che giace al N. O. della prima, può chiamarsi la *media* per opposizione alla Persiana, che passa per Persepoli. Cominciando a, o presso il moderno Bagdad, passa per le *Pilae Mediae* della giogana detta Zogro, corre per Chermansciar, Besittun e le reliquie del tempio di Congavur, e termina ad Amadan, l'antica Ecbatana nella Media. Cotesta strada, come la precedente, presenta di molti monumenti storici, e traversa il corso superiore dei fiumi che scorrono per le terre basse di Susiana.

Così una serie di città, sedi di antichi re ed ora siti di monumenti storici, cominciando con Cherman e comprendendo Persepoli, Parsagade o Parsagarda, Ispaan ed Amadan e terminando nuovamente a Tauris, giace lungo il declivio interno delle giogane montane che orlano l'acrocoro d'Iran al S., analoga a quell'altra serie che abbiamo osservato lungo la cinta settentrionale della catena. Per queste città viene ad essere contrassegnato il confine che separa la regione delle inaccessibilità naturali, dei passi montani, de' campi di battaglia, dei pascoli e del paese adattato alla caccia, che vien formata da terrazzi montani, dall'acrocoro interno che è più allivellato ed uniforme nell'aspetto. L'acrocoro medesimo va traversato da alcune catene di monti, che si dilungano per la massima parte in una direzione generale dall'E. all'O., e giungono soltanto a moderata altezza sopra la pianura; è pure solcato da poche valli o piuttosto depressioni della superficie, più o meno coperte di erbosi prati, o scarsi pascoli e steppe, ed in pochi luoghi di deserti arenosi o di suolo impregnato di sale.

Fraser, nella strada per la Persia da Abuscer a Teeran, determinò l'altezza di molti punti sopra il livello del mare, ed i suoi ragguagli diedero una cognizione instruttivissima della superficie continuamente mutevole dell'Iran. Abuscer è fabbricata sulla sponda del mare nell'affannoso Gurmsir ed ha clima propizio al crescer delle palme. Cazrun, elevata sul primo terrazzo montano, sta 900 metri sopra il livello del mare. Il punto più alto del passo di Dest i Arjun, sopra Sciraz, si estolle a 2340 metri. La città di Sciraz istessa, fabbricata sul secondo terrazzo, sorge sopra il mare 1390 metri; il clima n'è benigno alla vita; le rose crescono alla misura d'alberi, ma la palma non prospera. Il più alto punto del passo sopra la terza giogana superiormente a Persepoli s'erge a 2150 metri. Ispaan, che torreggia nella pianura che forma il terrazzo, è a 1345 metri sopra il mare. Da questo livello i passi montani che si trovano più innanzi al N. vanno presso a 650 metri più in alto. Verso Cum è la massima depressione dell'acrocoro: quivi la superficie si affonda ai 660 metri. Rialzasi di poi nella pianura su cui è fabbricato Teeran, che ha l'altezza di 1230 metri. Il passo che conduce al mar Caspio, oltre Chislac, ergesi a 1485 metri, ed il passo Ircano a Sciarud a 1100. Il Demavend, l'altissimo picco in questa contrada, giunge per verità a 3250 metri; ma la maggior parte delle sommità adiacenti non tocca i 2280. La china settentrionale di questa giogana verso il Caspio è sommamente erta e ripida, ciò dovendo non solo alla breve distanza cui quel lago immenso è situato dalla cresta delle montagne, ma eziandio al fatto singolare che il suo livello sta più di 100 metri sotto la superficie dell'oceano.

La più notabile e caratteristica fattezza della superficie della Persia è l'assenza d'ogni fiume considerabile, benchè quella contrada tenga uno spazio almeno eguale a quello di tutta la Germania. Ci non dipende da difetto di acqua sorgiva, che trovas a non grande profondità sotto la superficie qua per ogni dove, e rende il paese coltivabile in molt distretti; ma devesi alla mancanza di valli estes percorse da acque correnti. Cotale difetto la priv di gran sistema fluviale, e per conseguenza de' pi potenti mezzi provveduti dalla natura per un pro gresso continuo nell'incivilimento. A cotale circo stanza bisogna attribuire, che le nazioni abitatric dell'Iran non si spogliarono mai intieramente de carattere particolare alla vita pastorale ed al cambia mento continuo di abitazione, benchè convenga am mettere che di tempo in tempo presentarono u ragguardevole grado di coltura mentale.

All'estremità occidentale dell'Iran, tra i pi interni angoli del golfo Persico e del mar Caspio intorno al cinquantaduesimo meridiano, l'acrocor ristringesi alla metà prossimamente della primitiv ampiezza, ma in altezza cresce. All'E. di quest linea, spaziose pianure formano la caratteristica pre dominante, ma all'O., sorgono sempre più e pi alte masse di monti. Quivi comincia la regione al pina della Persia col Curdistan, quivi sono i lagh d'Urmia e di Van, e le sorgenti dei fiumi Zab, Tigr Aras od Arasse ed Eufrate. L'acrocoro è sostituit da montagne, che sorgono ad altezza enorme, e d valli elevate ad esse frapposte. Tal è l'Azerbigian la regione del fuoco, paese nativo di Zoroastro. A N. O. e delle giogane montane e dell'acrocoro veg gonsi di nuovo riuniti nella compatta regione mon tuosa e nell'alto acrocoro dell'Armenia, di cu l'Azerbigian forma soltanto un terrazzo inferiore Le contrade dell'Asia che si estendono all'O. del l'Armenia, somigliano nella loro struttura all'Europ piuttosto che all'Asia orientale. La superficie no più presenta quelle masse compatte, che sorgon ad elevatezza considerabile ed estendonsi sopr grande spazio; essa offre alla vista masse più sepa rate e distinte che formano, come sarebbe a dir membra individuali. Possiamo distinguere quattr diverse divisioni di tale natura.

La prima è l'elevato e montuoso acrocoro del l'Armenia, il quale si distende in forma di triangol tra le punte dei tre mari, Caspio, mar Nero e golf di Alessandretta. Le sue pianure, su cui siede la citt d'Erzerum, sollevansi ai 2300 metri sopra il livell del mare, secondo le misure di Brown, e le più alt vette dell'Ararat, che sovrastanno alle pianure, giun gono all'altezza di 17260 piedi inglesi (metr. 6041 giusta l'asserto di Parrot.

La seconda gran divisione formasi del Caucaso unito all'Armenia mediante giogane di moderat altezza, coprendo in parte l'istmo Caucasio. Que st'alta regione montana è caratterizzata dalla su posizione isolata e dall'intera sua independenza da gli acrocori dell'Asia, non meno che dalla duplic sua scesa al N. ed al S. che la rende molto più simil alle regioni montane dell'Europa che non a quell dell'Asia superiore. Può paragonarsi alla region alpina della Svizzera, e va come quel paese contrad distinta dalle sue produzioni naturali e dall'indol de' suoi abitanti, benchè i fiumi che nascono nell sue montagne, il Cur, il Fasi, il Cuban, il Terec non possano per lunghezza ed importanza parago narsi a quelli dell'Europa.

La terza massa separata, che siede sul margin occidentale dell'altura dell'Asia, è la penisola d'Ana tolia da tre lati circondata dai mari ed all'E. unit alla Persia mediante il sistema montuoso del Tauro

l'interno n'è occupato da un acrocoro che, per media, forse si solleva all'altezza di circa 650 metri opra il mare, e discende con iscoscese chine verso N. ed il S. All'O. la scesa è dolce, essendo formata a lunghe valli fertili, traversate da rivi abbondanti nchè termina alle spiagge del mar Egeo in una osta piena di promontori e di seni che contrassenano il termine delle giogane correnti dall'E. al-O. in questa penisola. Estendesi, l'abbiamo già sservato, come un ponte pel passaggio delle nazioni a l'Asia e l'Europa: può in più conti paragonarsi lla penisola pirenaica.

La quarta regione, connessa coll'altura dell'Asia ccidentale, formasi dalle montagne sirie, le quali orrendo verso il S. contengono il monte Libano, quindi continuano sino all'elevato cono del monte inai, massa isolata, di rara occorrenza in Asia.

L'Asia occidentale, benchè intaccata da golfi braccia di mare, che formano penisole e promonori, non è favorevole alla formazione di gran sitemi fluviali, che solamente occorrono nel lato rientale dell'Asia. Come l'Europa, presenta forme i minor dimensione e più adattate al dominio del-'uomo. Solo un sistema fluviale esteso sussiste in uesto paese, e consiste in due gran fiumi; fattezza articolarmente caratteristica all'Asia. È il sistema ell'Eufrate e del Tigri, o dello Sciatt el Arab, il amo settentrionale dell'Eufrate viene da presso rzerum, e l'orientale dall'estremità O. dell'acrooro d'Iran, ove la contrada s'innalza a regione lpina, o a sistema montano compiuto, con giane divergenti e valli interposte. Il Tigri scaturice dal lato meridionale dell'alta giogana, lungo l fianco boreale di cui scorre l'Eufrate. L'Eufrate a un corso tortuoso di presso a 1800 miglia, misuando lungo l'intiera sua linea. Quando questi fiumi anno sforzato il passo pel Tauro, l'Eufrate al N. li Rumcala ed il Tigri superiormente a Mosul, coninciano a convergere ed a circondare la Mesopotania, finchè s'accostano all'antica Babilonia, ma non i uniscono effettivamente. Le loro acque traversano o stesso delta, e per un canale entrano nel golfo ersico.

Non sappiamo astenerci dal fare un'osservaione sullo storico effetto di que'sistemi di doppii iumi nell'Asia. Troviamo che nella valle del Nilo, a civiltà scese lungo le sue sponde da una residenza egia all'altra, da Meroe a Tebe, e quindi a Menfi d a Saide. Ma nelle valli dei doppii fiumi dell'Asia incontri in doppie residenze regie, in doppie ciiltà, in doppii sistemi politici, come Babilonia e Ninive sull'Eufrate e sul Tigri rispettivamente; Deli ed l'Lassa, col bramanismo ed il buddismo sul istema del Gange; e su' doppii sistemi della Cina impero meridionale ed il settentrionale, Ma Cin e Catai. Quando nel progresso de' tempi la civiltà liscendeva questi rivi, ed incontrava il lor confluente, o dove si accostavano uno presso all'altro, i diversi gradi di perfezione cui era giunta, e le diverse pieghe che aveva preso, devono aver prodotto, siccome le nazioni venivano in reciproco contatto, un benefico effetto. La stessa osservazione si applica al quarto gran sistema di fiume doppio, il Sir ed il Gion, sulle sponde de'quali, nel centro dell'Asia, lo stesso fatto si ripete nelle regie residenze di Samarcanda e di Bocara.

Simile all'acrocoro del Deccan, che forma unò sporgente ma indipendente membro ed isolato dell'altura dell'Asia orientale, la penisola dell'Arabia sporge dall'altura dell'Asia occidentale, e può considerarsi come un membro affatto independente. Siccome il Deccan è separato dall'alta regione mediante la bassura del Sind, così l'Arabia va divisa dal sistema montano del Tauro per la bassura della Siria che si estende al S. O. dell'Eufrate. Al S. di tale bassura, il paese nuovamente si alza ed assume carattere affatto diverso. Ciò costituisce l'altura dell'Arabia, che, in forma di un trapezio, contiene l'altura del Neged, paese nativo dei Vecabiti, paese freddo, connesso al S. all'elevato Iemen o Arabia Felice, che scende a terrazzi verso due mari. La scesa verso l'O. è scoscesa e formata da giogane parallele, con frammezzo valli bene riparate, in cui sono situate le famose città di Mecca e Medina. Questa parte della contrada è molto meglio conosciuta che la consimile scesa dirupata verso il S. tra Aden ed Adramat, e quindi a Muscat. Il declivio orientale che apparisce discendere dolcemente verso il golfo Persico e circonda le isole di Barein, notate pei banchi di perle, non è meglio noto. Il freddo Neged è il paese nativo del cavallo arabo e dell'arabo cammello. Sui terrazzi che l'orlano all'O., il clima mite concede piantagioni di caffè, e la bassa costa e stretta, coll'affannosa sua aria, produce, come il Gurmsir di Persia, il dattero che non alligna nè sull'acrocoro del Neged nè su quello dell'Iran.

L'Arabia esibisce caratteristiche intieramente diverse da quelle che contrassegnano le altre parti dell'Asia. Come già indicato era dalla sua posizione geografica, essa forma un punto di contatto tra l'Asia e l'Africa e partecipa delle qualità distintive d'entrambe. Anche i suoi abitatori, gli Arabi originarii, non somigliano a qualsisia nazione quanto ai montanari dell'Abissinia, i quali abitano la contrada superiore sul lato opposto del mar Rosso, parlano un linguaggio affine a quello dell'Arabia e sono egualmente bene formati della persona, e probabilmente pressochè uguali nelle lor facoltà mentali. I Cinesi, confinati al proprio loro territorio dalla natura della contrada che li circonda, e separati dal resto del mondo per mari e per monti, non sentono allettamento ad abbandonare quel loro fertile e vasto paese; essi pertanto non s'interessano mai dell'altre nazioni, e dalla loro contrada escludono i forastieri. L'Indù, nato soltanto pel suo mondo indiano, e per nissun altro fatto, posto in una contrada in cui concentrati sono tutti i vantaggi de'quali è l'Asia dotata dalla natura, acquistò per tempo un alto grado di civiltà: ma egli non varcò mai il confine della sua terra natia, e con eguale indifferenza ricevette tutti i forastieri entrati nel paese come conquistatori o mercadanti o coloni o missionari. Gli Arabi, d'altra mano, il cui paese nativo si sparge tra due gran divisioni dell'orbe, si sono assimilati ad entrambe, ed estesero ad un tempo il loro dominio al punto più occidentale dell'Africa non meno che a quello dell'Asia. In numero d'assai maggiore gli Arabi sono dispersi fuor della penisola, che è la terra nativa della nazione, ma che li preparò a sopportare ogni clima. Le calde sue coste somigliano, per suolo e qualità naturali, agli aridi deserti della Libia; il clima moderato dei terrazzi si approssima a quello del Deccan, dell'Iran e della Catalogna, ed il freddo Neged poco nel suo fisico differisce dall'altura dell'Asia centrale, su cui trovansi gli Arabi dispersi a grandi distanze dal nativo loro paese.

Passando ora alla terza gran divisione che presenta la superficie dell'Asia, alle terre basse o bassure, le quali per ogni dove sono situate fuori delle regioni alte e delle valli formate ne' grandi terrazzi

intorno ad esse: quest' ultimi, secondo una stima all' ingrosso, possono occupare una superficie di circa 4,300000 miglia geografiche quadrate, o più d' un quinto dell' intera estensione dell' Asia, e per conseguenza rimangono circa 6,000000 di miglia quadrate per la superficie delle bassure. Cotali bassure giacciono sparse intorno alle parti più elevate dell' interno ed occupano paesi di grande estensione lungo il mare, cosicchè il corso inferiore de' gran sistemi fluviali traversa queste di sovente spaziosissime pianure con molte grandi giravolte e con pochissima pendenza. In quelle pianure, i grandi imperi pe' quali è così distinta la storia di questa divisione del globo, toccarono il massimo di loro potenza, e continuarono pei più lunghi periodi di tempo. Le grandi pianure basse sono sei di numero; differenti di carattere naturale, non trovansi per alcun modo connesse l' una coll' altra.

La prima è la gran bassura cinese sulla sponda orientale dell' Asia, lungo l' Oceano Pacifico, cominciando a Pechino ed estendendosi lungo il mar Giallo o Vang Ai, al S. passato Nanchino alla provincia di Chiang Si. Giacendo al S. del 40.mo parallelo ed estendendosi pressochè al tropico, gode clima temperato e mostra lo stato più inoltrato di agricoltura, il più esteso sistema di canali, la navigazione interna attiva, ed è il più vivo e più popoloso granaio del mondo intero. — La seconda è la bassura indo-cinese, che giacendo tra il golfo di Tonchino e quello di Siam si distende dal decimo grado di latitudine settentrionale sino al tropico, e comprede i regni di Camboia e di Siam; però il suo limite settentrionale non è ancor bene accertato. Congiunge il vantaggio di trovarsi al S. del tropico a quello d' essere copiosamente provveduta d' acque, e quindi sommamente bene adattata alla coltura del riso. Una parte della sua superficie è coperta d'acque stagnanti e laghi. — È terza la bassura dell' Indostan, o Sind, la quale comprende la parte settentrionale dell' India. Confinata da' due sistemi del Gange e dell' Indo, sovrastanle i tre acrocori, del Tibet, d' Iran e del Deccan. Essendo situata fuori della zona torrida, ma presso il tropico, gode tutti i vantaggi di un clima tropicale senza i suoi discapiti. Nissuna delle bassure l'eguaglia nella ricchezza e varietà delle scene naturali che la circondano da tutti i lati; non è meno popolosa di quella della Cina che assai superiore nel numero delle diverse nazioni che l' abitano ed in quello delle residenze regie e dei centri di civiltà, Deli, Agra, Benares, Calcutta, Laore, Multan, Agemir, ecc, prossimamente tutte le quali sono poste presso il suo centro. Nella metà occidentale però di questa regione, uno stretto tratto di terra va coperto d'arena mobile, non dissimile dal Saara. — La quarta bassura direm quella della Siria e dell' Arabia che nell' estremità orientale viene confinata dal più interno angolo del golfo Persico, all' O. dalle montagne della Siria, al S. dall' acrocoro di Neged, ed al N. e N.E. da quello dell' Iran. La metà meridionale soffre molto dalla mancanza d' umidità, e presenta arido aspetto e deserto. — Le prime due bassure si ponno chiamare *marittime*, e le seconde, *continentali*. Le bassure cinese ed indo-cinese sono per la massima parte circondate dai mari, esposte alla continua azione delle alte maree, e frequentemente innaffiate dall' umidità portata dai venti d' E. e di S. E. La bassura dell' Indostan e quella della Siria e dell' Arabia, al contrario, confinano soltanto ad anguste baie, e trovansi al S. ed al N. chiuse da alti acrocori che sempre godono d' atmosfera asciutta. Quindi segue che nelle ultime mentovate bassure prevale la siccità dell' aria, come l' umidità nelle prime, e che devono andare distinte per tutte le variazioni conseguenti della vegetazione e della natura animale. In Cina e nella penisola oltre il Gange gli abitanti s'accostano ne' costumi ed usanze agli abitatori delle isole; ma in India e Babilonia sono simili a quelli che abitano contrade fra terra. La metà meridionale della bassura di Siria ed Arabia infatti somiglia al Saara africano, ed è quindi chiamata il Deserto Arabico o Arabia Deserta. Benchè situata fuori del tropico, spiega natura tropicale; e svestita delle particolarità per le quali è l' Asia distinta, partecipa più che verun altro paese delle fattezze che caratterizzano l' Africa, l' arido suo clima e le sue produzioni naturali. — La quinta è la bassura settentrionale o siberica, d' assai la più estesa di tutte, occupando più di mezzo l' area di tutte le bassure dell' Asia prese in cumulo, e stendendosi lungo il mar Polare l' intera lunghezza del continente dai monti Urali all' oceano Pacifico. Benchè traversata da gran sistemi fluviali, trae da simile circostanza poca utilità, stantechè contiene solamente nel terzo meridionale della sua superficie (tra 50° e 60° di latitudine boreale) abitabile terra e coltivabile; cotesta parte è stata in tutta la sua estensione posta a colonia da stabilimenti europei, i più numerosi nell' Asia. Il nordico e spaziosissimo distretto, giacendo o dentro il circolo polare o ad esso vicino, trovasi oltre il limite del mondo coltivabile ed appartiene piuttosto alla regione polare che a quella divisione dell' orbe ch' ebbesi il nome di Oriente. La bassura della Siberia, quantunque il suo contorno marittimo non offra grande varietà di forme, ha per la sua elevatezza sopra il livello del mare grande influenza sull' intero continente dell' Asia, che avrebbe indubitatamente presentato aspetto affatto differente se fossersi sulle spiaggie settentrionali della Siberia innalzate dell'alte montagne, e ne avessero formato argine verso il polo. — La sesta bassura viene ad essere quella della Bucaria, intieramente continentale, non essendo in contatto con veruna parte dell' Oceano, e solamente bagnata da mari interni, il Caspio ed il lago di Aral. La massima sua estensione è nella direzione del sistema dei duplici fiumi che la traversano. Cominciando all' angolo più rientrante, formato dall' orlo occidentale dell' acrocoro del Tibet e dal settentrionale di quello dell' Iran, cotesta grandissima di tutte le depressioni delle superficie procede, al N. O., sopra le contrade adiacenti ad ambe le sponde del Volga, su al fiume Don ed al confine dell' Europa, tra le giogane dell' Ural e del Caucaso. Così può considerarsi come un intermedio che connette l' Asia centrale coll' Europa. Le vaste sue pianure, scarsamente adacquate, sono una specie di mezzo tra i deserti arenosi ed il suolo agricola, la loro superficie essendo precipuamente formata di ghiaia. Son quelle che comunemente chiamansi *steppe*, pianure coperte di erbe e senza alberi, nelle quali si trovano sparsi, come oasi, pochi tratti di terra coltivabile. Paese tale è il natural albergo di tribù nomadi. Spoglia d'ogni dovizia naturale, tranne pochi luoghi ove conducesi l' agricoltura a mezzo d' irrigazioni artificiali e di fatiche immense, e piuttosto impressa da difetto totale di capacità naturali, questa bassura è notabilissima per conto storico. Essendo posta nel centro di contrade vastissime, e circondata da nazioni diverse, si trovò involta in tutti i grandi avvenimenti storici; quivi fu che i conquistatori, come Ciro ed Alessandro, che venivano

all'O., o quelli della Cina che venivano dall' E., i attriani, i Gaznavidi ed i Gran Mogoli, che si oltravano dal S., ed i Russi dal N., han trovato ntoppo agli ulteriori loro progressi.

La povertà naturale di questa contrada e la icchezza comparativa di quelle che la circondano, nitamente al difetto di fisse dimore e alle varie nutazioni politiche delle contrade finitime, indus- ero frequentemente i suoi abitatori ad oltrepassarne naturali confini. Mentre i loro vicini, i Cinesi e l' Indù, non mai lasciarono il proprio paese, ma uivi, come piante, presero radice e divennero na- ioni stazionarie, gli abitanti di questa bassura sono tati in tutti i secoli nazioni di vicissitudine e di mi- grazione, le quali sino dai tempi degli Sciti, Goti, Alani, Uzi, Comani, Petscenigi, Turchi e Tartari sin presso ai giorni nostri, innondarono di tanto in anto l'Europa e ne mutarono la faccia, distrug- gendo, guastando o ritardando l' incivilimento. Il or paese intanto non andava esente da gran cambia- menti, sì rispetto alle nazioni che l' abitavano e sì lle dinastie che governavanlo; ed ancora a' tempi nostri esercita una grande influenza sugli avveni- menti politici, stante la sua posizione geografica e gli ostacoli che oppone ai progressi dei tre grandi im- peri dell' Asia, Cinese all' E., Russo al N. ed Ingle- se al S.

Raccogliendo così in un quadro la totale super- ficie dell' Asia, la vediam composta di *sei* bassure, diverse di natura e l' una dall' altra indipendenti; spargonsi sotto ed intorno a *due* alture che occu- pano uno spazio immenso, le quali sono pur esse circondate da sette o otto meno estese ed interamente separate regioni montane o acrocori; quelle della Cina meridionale, della penisola di là del Gange, del Deccan, dell' Arabia, della Siria, dell' Armenia, e l' istmo del Caucaso, le quali tutte presentano fat- tezze particolari per le quali vanno caratterizzate le contrade ad esse aggiacenti, nel modo stesso che i grandi acrocori caratterizzano l' intero continente. Se al loro numero aggiungansi dieci o dodici forma- zioni intermedie, constituenti le regioni dei terrazzi, si avranno presso ad una ventina e mezzo di grandi divisioni naturali della superficie dell' Asia, ciascuna delle quali va soggetta alle particolari sue naturali leggi; presenta il suo speciale aspetto naturale, e conserva carattere distinto. Soltanto considerazioni sopra la mutua loro connessione e sopra l' influenza reciproca ci possono mettere nella sua vera veduta l'infinita varietà e combinazione nei fenomeni natu- rali e negli storici avvenimenti di quella gran divi- sione del globo a cui e i documenti della storia e le leggi della natura ci hanno indotto ad assegnare il nome comune d' Asia.

Minerali. Pietre preziose. Cristallo di rocca delle più grandi varietà, ametiste nell' Altai, nell' I- malaia, ne' monti Ural; corniole, agate nell' India occidentale e nel deserto di Gobi; onici in Mongolia; gagate orientale nel Turchestan; diverse specie di diaspro nei monti Altai; pietra perlina, marcassite, sulle spiaggie del golfo Okhotzk; berilli, nelle mon- tagne vicine al lago di Baical; lapislazzuli, nelle stesse montagne come ancora nell' Indu Cus, e sulle sponde dell' Osso; topazii, nei monti Urali; giargo- ni, crisoberilli, zaffiri, nell' isola di Ceilan; rubini nel Ceilan ed anche nel Badacscian; turchesi nel Corassan; diamanti nel Deccan, in Borneo, e ne' mon- ti Ural.

Prodotti vulcanici s' incontrarono nell' isole della Sonda, nel Giappone, nel Camtciatca, nelle vi- cinanze di Tauris, ed in molte parti dell' altura del- l' Armenia e nell' Anatolia occidentale.

Steatite, amianto, asbesto e coalin, o la più fina creta da porcellana, si rinvengono in Cina e nel Giappone; talco in Siberia; carbone nella Cina settentrionale, ed in diverse parti dell' Indostan; sal di rocca nelle montagne dell' Ural, nella Cina set- tentrionale, nel Pengiab, nell' Agemir, nell' Iemen, nell' Anatolia; sale nelle saline marittime delle step- pe, ed alle volte sulla superficie del suolo; sale am- moniaco nelle steppe vulcaniche dell' Asia centrale, non lungi dal fiume Ili; nitro, nell' Indostan; bora- ce, nel Tibet; petrolio, presso Bacu, sulle sponde del mar Caspio, sull' Eufrate ad It ed altri luoghi, ed a Chercuc all' E. del Tigri; asfalto sul mar Morto in Palestina. Abbondantissime sono le sorgenti calde ne' gioghi coperti di neve della catena dell' Imalaia, specialmente lungo i rami superiori del Gange ed al N. O. dell' Anatolia.

Metalli. Oro, nel Giappone, Tibet, Iun Nan, Cocincina, Tonchino, Siam, Malacca, Borneo, Asam, Ava, e ne' monti Urali; molti fiumi convogliano oro nelle loro arene; argento, in Cina, Dauria, Giappone, Armenia, Anatolia e ne' monti Urali; stagno, in Ma- lacca, Anam, nelle isole della Sonda e nell' impero de' Birmani; mercurio, nella Cina, nel Giappone ed al Tibet; rame, ne' monti Ural ed Altai, nel Giap- pone, alla Cina, nel Nepal, nell' Azerbigian, nell' Ar- menia, nel monte Tauro; malachite, in Cina ed in Siberia; ferro, dai monti Urali, per l' Asia centrale sino alla penisola di là del Gange, come pure nel Giappone ed in Persia: piombo, nella Dauria, in Cina, a Siam, nel Giappone, in Giorgia e nell' Armenia.

Estesi strati di conchiglie fossili si trovano nei più alti acrocori del Tibet, da 5200 a 5800 metri sopra il mare, ed i letti di formazione terziaria della Siberia van pieni di spoglie animali del mondo an- tico, come elefanti, mammuti, rinoceronti, ecc.

V. Botanica: Zoologia. Riferibilmente al ca- rattere della sua vegetazione può l' Asia conveniente- mente dividersi in sette regioni, cioè: 1.a Siberica; 2.a Tartarica; 3.a Cascemiriana; 4.a Siriaca; 5.a Imalaiana; 6.a Indiana e 7.a Malaiana o Equinoziale. Non vi sono certamente limiti precisissimi tra esse, ma nondimeno possono aversi in qualità di altrettante bene distinte fattezze della Flora asiatica, e come esprimenti le più importanti differenze di clima che questa divisione del mondo presenta.

1. La regione *siberica* comprende tutte le parti settentrionali dell'Asia, giacenti tra l'Oceano Artico e la Tartaria, inchiuso il Camtciatca all' E. e l' intiera giogana dei monti Caucaso ed Ural all' O., così for- mando una lunga ciarpa che passa sopra il continente intero, ed al S. limitata dal 50.mo parallelo di lati- tudine. Nelle sue fattezze generali, questa regione è essenzialmente europea all' O., e simile alla costa occidentale dell' America all' E. La sua porzione nor- dica pruova in molti siti inverni sommamente aspri e corte estati, e la terra è perpetuamente gelata sotto il terriccio vegetale che vela la superficie. Ciò è par- ticolarmente osservabile nelle vicinanze di Eseneisk o Yeneseisk. In quella parte dell' Asia il freddo è così incredibilmente intenso, che, secondo Gmelin, 72° sotto zero del termometro di Fahrenheit (18° di Réaumur circa) non è troppo insolito, ed è stato veduto basso sino ai 120° sotto zero che corrispon- dono a circa 39° di Réaumur; uccelli ed animali, come altresì l' uomo, periscono in questa terribile temperatura, lo stesso sangue lor congelandosi nelle vene.

In una contrada in cui esiste tanto grado di freddo, deve la vegetazione essere impeditissima: infatti leggiamo d'interi distretti di nient'altro coperti fuorchè di paludi d'ispidi giunchi frammisti a meschini terebinti ed arbuti, piccole sfemici ed un artico rovo o due; cavoli non regnano, ed il frumento è quasi sconosciuto crescente. In distretti alquanto più miti, in cui la perpetua luce del sole comincia a mutarsi per l'alternare del giorno e della notte, e per più lunghi estati, il paese va vestito d'immense foreste di betule, larici e pini, tra cui il pino *cembra* è un nobile oggetto, frequentemente giungendo ai 40 metri d'altezza: a questi s'aggiungono aceri tartari, abeti, pioppi e ciliegi salvatici, insieme con molte specie di *caragana*, ch'è un genere caratteristico della Siberia. Numero grande di genziane, specialmente l'*algida*, co' suoi fiori azzurri e bianchi, ampie pezze del *rhododendron chrysanthum*, ed il ricco porporino *rhododendron dauricum*, con una quantità di mandorli nani e gran varietà d'altri fiori eleganti, riempiono i prati e le parti aperte della contrada. Gigli di diverse specie s'incontrano in abbondanza nelle parti orientali della regione siberica, e nel Camtciatca se ne usano i bulbi per alimento; in molti luoghi si trova pure il rabarbaro, specialmente quella sorte che chiamano *rheum undulatum*, ma non delle specie officinali, la stazione delle quali è probabilmente nella regione tartarica. Tra i maggiori punti di somiglianza di questa porzione della Flora asiatica con quella della costa opposta dell'America si può annoverare l'abbondanza di cinquefogli *(potentilla)* trovati in ambedue, uno dei quali, *potentilla pectinata*, pare comune ad entrambi i paesi: la *pedicularis resupinata*, notabilissima specie, incontrasi pure in ambedue. Il frumento si coltiva con buon esito soltanto nelle parti meridionali della regione siberica. Nella parte orientale, al dire di Malte Brun, il grano non si trovò a maturare nè ad Udskoi, che giace ai 55°, nè nel Camtciatca ai 57°; ma le parti al S. O. posseggono notabile fertilità. Al N. di Coliban, l'avena dà un prodotto di dodici e l'orzo di venti sementi. Il grano però vegeta con difficoltà, ed in sua vece gli abitanti seminano diverse specie di saraceno *(polygonum)* con cui si prepara una cattiva qualità di pane, come nella Cina ed in alcune parti della Lombardia.

2. La regione *tartarica*, siccome è prossima alla siberica, così le somiglia per la massima parte dei conti; ed anzi si può dubitare se dovesse botanicamente distinguersi, specialmente perciò che pochissimo si conosce dell'esatta natura di qualsiasi parte della sua Flora, tranne quella del Cunavur. Può peraltro caratterizzarsi come essenzialmente siberica ne' suoi generi, ma distinta nella maggior parte delle sue specie; è così modificata dall'estremo freddo ed aridità del clima, in conseguenza della grande altezza del paese, che la massima parte delle specie siberiche, fatte per respirare un'aria più umida, possono appena in essa sussistere. Tagliata giù dalle pianure dell'India mediante gli erti pinnacoli della catena dell'Imalaia, non ha gradata comunicazione colla Flora tropica in alcuna delle sue province, ma ritiene a' suoi limiti più meridionali il proprio aspetto più particolare. Delle poche specie che i botanici han veduto nella più meridionale parte di questa regione, appena alcuna se ne incontra in Siberia. Quello che dai viaggiatori chiamasi mirto di Tartaria, è stato da Royle accertato consistere di specie spinose di *genista*, *astragalus* e *caragana*; ed i ribes, e le uve spine, ed i salici, ed il rabarbaro, sono tutti di sorte sconosciute al N. dell'Asia, affievolite e trattenute dal miserabile clima.

I passi alla faccia N. della giogana di stupende montagne che divide la regione *imalaiana* da quella dell'O., sono da Burnes descritti come quasi destituti di vegetazione; ma le piante d'assafetida quivi crescono molto lussureggianti, e formano il pasto principale degli armenti che pascolano sovr'essi. Una pianta ombrellifera che chiamano *prangos* trovasi pure buon alimento invernale per le pecore.

In alcuni luoghi di essa regione transimalaiana sì grande è l'aridità dell'atmosfera, che le cose nè infracidiscono nè decompongonsi, ma nel corso del tempo vanno in polvere, la superficie del suolo vedesi chiusa ed effettivamente cotta bianca dall'ardente influsso dei raggi solari, cosicchè la faccia dei monti è proprio morta. Sull'elevato acrocoro della Tataria, le montagne sovrastanno di 5800 in 6200 metri sopra il livello del mare, e nascono dall'orlo dell'acqua senza selve e senza pur un cespuglio, rivestite di vizza e rossigna vegetazione e nude di neve. In altri luoghi però s'incontrano molti alberi, fra i quali spezie tartariche di frassini, nocciuoli, cipressi, querce, pioppi, betule, pavie, ecc. Il pino Neoza *(pinus gerardiana)*, i semi del quale si mangiano come i pinocchi in Europa; il cedro indiano *(abies deodara)*, l'*abies webbiana*, e pochi altri alberi, in aspetto settentrionale, vagano sulle montagne dal lato indiano, e danno un'aria di grandezza a questa altrimenti desolata regione. Alcuni siti delle bassure, come Balc, dove meno arido è il clima, producono frutti di grande squisitezza, e somigliano alla Flora della regione cascemiriana. In Cunavur, furon visti dai Gerard orzo, avena, rape, a 4200 metri, e poco più sotto, il terreno era coperto di timo, salvia, e di molte altre piante aromatiche. Ai 5500 metri ancor vegeta il mirto di Tataria.

3. Nei distretti settentrionali della Persia, ed in quelle province che giacciono fra il territorio indiano ed esso regno, natura ancor si rifiuta ad assumere le fattezze tropiche, che, come or ora si vedrà, caratterizzano l'Asia al S. dell'Imalaia e all'E. dell'Indo. Per molti riguardi la vegetazione di questa che può chiamarsi regione *cascemiriana*, è così somigliante a quella d'Europa, che, al dire di un viaggiator francese nel Cascemir, uno si crederebbe sulle montagne dell'Alvernia piuttosto che in una provincia asiatica confinante coll'India. Ciò nasce dalla somiglianza che corre tra il clima di molte parti della Persia e quello dell'Europa, il che si deve principalmente all'alto livello dell'Iran. Aspri inverni e belle estati calde nodriscono razze d'alberi e di fiori per assai più lussureggianti e delicati che possano apparire ne' lunghi freddi e ne' brevi calori della Siberia, o nelle aride ed inclementi steppe della Tataria. Quivi s'incontrano quelle piante che dilettansi della viva luce e del gran caldo estivo, con atmosfera umida, nella stagione del crescer loro, ma richiedono un lungo e sicuro riposo nell'inverno; insomma, quest'è il clima che converrebbe alle piante dei tropici se non fosse pel freddo periodico. Riso, melaranci, olivi, melograni, mandorli, fichi ricordano al viaggiatore l'Italia, mentre uve, more ed altri alberi fruttiferi all'Europa comuni gettano sulla scena un nordico aspetto. Tutte le cose che richieggono molto calore e molta luce giungono a perfezione, come il principio fragrante del tabacco, il succo narcotico dell'oppio e le lagrime della man-

na sono nella regione cascemiriana prodotti nella massima eccellenza. In alcuni luoghi l'apparenza di poche erbe di forme tropicali indicà la vicinanza alla vegetazione dell' India; come il salep che appartiene ad un genere altronde confinato alle parti tropiche dell'Asia; il cotone, e qua e colà la cannamele; ma quivi non è traccia delle grandi fattezze d'una vegetazione più meridionale. In Cascemir raccogliesi la parte più interessante della Flora. In quella provincia fioriscono molti dei frutti ora coltivati in Europa: albicocche, pesche, prugne, ciliege, mele, pere ed uve, tutti in gran profusione, provveggono i mercati. Il noce, che quivi è silvestre, si coltiva estesamente per l'olio che si spreme dal seme e si usa sì per la cucina come per ardere, ed invece d'olio di lino nell'opere della pittura. La vite s'arrampica in cima ai pioppi, nè mai la mutilano colla potatura, benchè a petto d'essa, quelle dell'Europa, di pergola o di spalliera, non valgano nulla. Nelle foreste si trovano platani orientali e pavie veramente salvatici; ne' campi crescono la maggior parte delle nostre specie europee di frumento in una col riso; e negli orti gli ordinarii vegetabili dell'Europa. La castagna di palude *(trapa)* forma un oggetto di coltivazione generale ne' laghi che circondano la città di Cascemir; un sol lago stabilisce Moorecroft che produce da 96000 a 128000 carichi d'asino di queste castagne, ed intorno a 30000 persone vivono intieramente di esse cinque dei dodici mesi dell'anno. Nulla forse è più osservabile nel Cascemire che i suoi giardini galleggianti formati con isteli di ninfea intrecciati e coperti di terra, e piantati di melloni e cocomeri, i quali, così trattati, giungono al più alto grado di perfezione, e riproduconsi in gran numero.

Il prango, già mentovato, specie di pianta ombrellifera, raccogliesi in alcune parti per le sue foglie, le quali, secche, somministrano un foraggio molto stimato per le pecore; e finalmente il croco zafferano, che cresce a molta altezza, coltivasi in grande ed è di rendita considerabile.

4. A coda di rondine, come direbbesi, con quella che abbiam chiamato regione cascemiriana, passando anche per la Persia meridionale nella settentrionale India, e trovando i suoi limiti orientali nel gran deserto Indiano, di cui si può considerar Deli come il punto estremo, è una regione botanica ch'esige d'essere distinta ed a cui può convenientemente darsi il nome di *siriaca*, però che all'O. comincia colla Siria. Comprende essa pure la maggior parte della Turchia asiatica ed il N. dell'Arabia. Potrebbe quasi chiamarsi regione *tartarica meridionale*, giacchè la speciale sua apparenza è cagionata dall'aridità e dal calore, come quella della vera regione tartarica procede dall'aridità e dal freddo. Alla sua estremità occidentale, la regione siriaca somiglia al N. dell'Africa ed al S. dell'Europa in molte sue piante; all'E. va occupata da specie che hanno qualche grado di relazione colle altre, ma più indiane nel carattere; esempigrazia, appare dalla lista di Royle, che vicino a Deli piante, come specie di *flacourtia, elytraria, cocculus* e *lepidagathis*, che consistono principalmente di specie indiane, vanno frammiste a vili *fragonia, grewia, capparis, alhagi, aerua* ed *heliotropium* che sono veramente siriache. La desolazione è la caratteristica d'una parte vastissima di questa regione; destituta d'acqua e riarsa da un sole fervente, trovasi fisicamente impossibile alla vegetazione di consistere in altro che in meschini rovi ed erbe intisichite e vizze. Gli alberi sono pochi e spinosi, e scarsamente vestiti di fogliame; le erbe stesse riescono a spini per mancanza di forza a sviluppare il molle parenchima verde delle foglie fra le rigide lor vene e son ispide di lunghi crini che loro dà natura come deboli mezzi di suggere la poca umidità dell'atmosfera. Se in questa ignuda regione trovansi oasi ombreggiate di datteri e montagne doviziose di verdura, forman esse un tristo contrasto coll'orrore della scena circostante, e per niun conto scemano la verità della pittura che ne abbiam fatto. Il Sindi si può considerare il punto più al S.-E. della regione siriaca; e quivi la vegetazione delle terre coltivate viene descritta come di miserabile condizione. Grandi quantità d'una sorte di tamarisco, frammiste ad acacie spinose, un euforbio sformato, i cui fiori sono ancor meno solleticanti de' suoi gambi macchiati senza foglie, alberi della pazienza *(melia)*, alberi del diavolo *(ficus religiosa)*, costituiscono le fattezze principali del paesaggio.

5. Da contrade come queste volgiamo ai pingui e variati fianchi di quella stupenda giogana montuosa che, sotto il nome dell'Imalaia, forma una barriera eterna tra la Tataria e l'Indostan. Di questa bella regione, la quale può quindi chiamarsi *imalaiana*, un impareggiabile ragguaglio pubblicò Royle, inglese, a cui andiam debitori della precipua parte dei dati ragguardanti alla vegetazione dell'India. In conseguenza delle ricche pianure ed umide che giacciono a' suoi piedi e della sua grande altezza, vedesi essa caratterizzata da un misto di piante tropicali e temperate, le prime delle quali ascendono le pendici dei monti finchè si perdono fra le ultime, che a vicenda dan luogo, secondo che s'avvicina la neve, alla vegetazione veramente alpina. Possono pure nella regione imalaiana comprendersi la totalità del N. della Cina e del Giappone e le più alte creste del Neilgherri, tanta è la somiglianza tra le piante di questo paese e dell'India boreale ne' suoi più spiccati lineamenti. Come ascendonsi dalle pianure gl'Imalaia, non si trovano più fiorire gli ananassi; i mangostani soffrono dal freddo; il platano è sol atto a resistere in conseguenza delle numerose coperture formate dalle guaine delle sue foglie. Gli alberi sono prossimamente i medesimi di quelli delle pianure dell'India superiore, consistenti quasi intieramente di specie dicotiledone, che perdono le foglie nella stagion fredda siffattamente quanto gli alberi nei climi più settentrionali. Due specie di *phoenix*, o dattero, sono le sole palme che vi allignano, ed i bambù vi vengono pochi e deboli. Ma entro gl'Imalaia, ad altezze di 700 e più metri, sono valli che, trovandosi sotto l'influsso delle piogge dei tropici, hanno una specialità di fenomeni atmosferici che favorisce l'esistenza d'una serie di forme, non altrimenti aspettabili in un clima la cui temperatura media è sì bassa. Quivi pertanto si trovano aranci in istato selvaggio, piante arborescenti riportate ai noci, alle cassie, alle bauhinie, ed alberi del cotone giganteschi, grandi foreste di *shorea robusta*, ed euforbii nani; tra cui si trova copia di piante scitaminee e molte orchidee epifiti. Le canne *(calamus)* giungono a queste valli, ma non vanno più su; e sono incontrate da un pino *(pinus longifolia)* che scende dalle montagne finchè perdesi in mezzo alle forme tropicali, ed a pochi erranti olmi, salici, rose, viole ed altre piante di fisonomia europea. Royle nota a 1300 in 1700 metri la media altezza a cui spariscono intieramente le piante dei tropici. Egli è nella regione mediana dell'Imalaia che sono a

vedersi, fra 1000 e 3000 metri di elevatezza, le sue fattezze più amabili. Quivi in molti luoghi occorrono nella stagione piovosa poche languenti erbe tropicali che dal freddo sono in inverno protette dalla terra in cui crescono; parecchie scitaminee, begonie, obsechie, si rinvengono fra quantità di balsami, mentre gli alberi sono querce, sicomori, olmi, cornioli e pini, ed i berberi nani, le rose, le madreselve, tutte di specie indiane ma di forme europee: in questo sito favorito vegetano pure numerose sassifraghe, ranuncoli, geranii e viole, con genziane, primavere e piante labiate. Questo è il punto che abita il rododendro scarlatto; ed alle falde inferiori vedi quelle camelie silvestri, e quelle piante teiformi, le quali rendono probabile che il tè istesso con tutta la commercial sua ricchezza potesse dalla Cina trasferirsi ne' dominii britannici dell' India. A 3000 metri di altezza trovasi il curioso *roscoea alpina* di Royle, ch' è un esempio osservabilissimo di specie alpina d'una tribù, quasi ogni altra speeie della quale risiede tra i tropici.

La terza zona e superiore cessa soltanto colla vegetazione che sull' Imalaia protraesi ad un' altezza sconosciuta in ogni altra parte del globo. A mano a mano che si ascende dalla seconda zona, si passa primieramente fra alberi di rododendri o di *quercus lanata*. Ad essi succedono pini ed abeti di varie specie, tra' quali più notabili sono il *pinus excelsa* e gli *abies webbiana*, *deodara* e *morinda*, che resistono fiorentissimi a 3600 e 3800 metri di elevazione; querce in gran varietà, tassi, betule, sicomori e pioppi, insieme con *rhododendron campanulatum*, rose, viburni, caprifogli; dopo cui seguono campi di neve, col bambù dell' Imalaia (circostanza curiosissima) sdraiato al suolo. Tengono dietro a questi foreste di *quercus semecarpifolia*, e finalmente i limiti della vegetazione sono contrassegnati da pochi tassi e ginepri intisichiti, come primavere che irrompono nelle situazioni calde, specie nane di *rhododendron*, *andromeda fastigiata*, *salix lindleyana*. È curioso di trovar su quelle montagne alcune piante la conformazione generale delle quali è prima cinese ed indi americana: esempii che ricorrono nei generi *tricyrtis*, *abelia*, *camelia*, e molti altri che sono cinesi, e nel *triosteum* affatto americano.

L' agricoltura di questa regione è tanto singolare come le altre parti della vegetazione; alle volte mietesi il frumento in cima di una montagna ed il riso a' suoi piedi. Maiz, miglio e molti grani minuti costituiscono la raccolta; pepe indiano, zenzero e curcuma allignano sin ai 1300 metri; il cotone riesce anche nel Cumaon; il frumento si coltiva sino ai 3300 metri, ed anche ai 4000, secondo il capitano Webb.

Nonostante la differenza nell' aspetto e la mancanza delle montagne che costituiscono i grandi lineamenti dell' Imalaia, le piante del N. della Cina e del Giappone sono indubitatamente di natura abbastanza somigliante per essere inchiuse nella regione imalaiana, e se fossimo pur per comprendervi la flora montana di Giava ed altre isole malai, probabilmente riusciremmo esatti. Presentemente però i dati a que' luoghi relativi non sono sufficientemente precisi per separarle dalla regione malaiana in cui si ritrovano.

6. Nella regione *indiana* saranno da comprendersi tutti quei paesi, i quali, come l' Indostan, sono atti a produrre caffè, indaco, cannamele, palme, ed altri prodotti comuni d' un distretto tropicale, senza umidità eccessiva in tutti i periodi dell'anno. In tale vista inchiuderebbe l'Arabia Felice, Burma, Siam, Cocincina e le terre continentali a queste contrade annesse. Quello che chiamasi *jungle*, s'incontra in molte parti di questa regione. Secondo Royle, le terre di questa specie sono basse, ed essendo nella stagione piovosa inondate, come pure dai ruscelli montani che frequentemente soverchiano le sponde, si trovano generalmente umide, e sono quindi state chiamate il Turrai o terra bagnata. Battendo sopra di essa i potenti raggi d' un sole pressochè verticale, ed una densa massa di vegetazione quinci e quindi impedendo la circolazione dell' aria, producesi quivi una calda atmosfera ed umida altamente favorevole alla produzione delle piante dei tropici. Dalle parti meridionale ed orientale di questo pezzo, e ai confini di Silet e di Cittagong, i dottori Roxburg e Wallich ottennero i loro splendidi campioni di felci

In queste tristi e pantanose foreste regna perpetua la pestilenza; cosicchè i taglialegna indigeni sono di sovente incapaci a rimanervi più di pochi giorni per volta, febbri e mali d'intestini universalmente assalendoli dopo breve esposizione al venefico loro influsso. Quivi è non pertanto che s' incontrano alcuni de' più notabili e preziosi prodotti vegetabili dell' India continentale: quivi è che si trovano i *sapan* così importanti per l'estrema durezza, i *tec*, e molti altri dei più fini alberi indiani da legname; ed in mezzo ai vapori nascenti dai letti de' torrenti montani che spesso apronsi da sè stessi una strada per le foreste, abbondano specie innumerevoli di felci insieme con quelle piante singolari dai botanici chiamate *orchidee epifiti*, le quali afferransi colle loro radici aeree ai rami degli alberi, e fanno maravigliare il viaggiatore co' lor vivaci colori, colle forme grottesche.

Ne' siti liberi, dove il suolo si trova esposto ai raggi del sole e la terra è asciutta per la facile ventilazione, si veggono palme ed alberi sempre verdi di specie osservabili. Sono piantati intorno ai villaggi i mangostani; le palme di Palmira *(borassus flabelliformis)* sono in molti luoghi sommamente comuni; i cocchi e le palme Gomuto *(arenga saccharifera)* veggonsi di frequente; un' erba grossolana cuopre le pianure, tranne i siti coltivati, che vedi occupati da riso, sesamo, cotone, canapa, cannamele, iami, indaco, maiz, betel ed altri pepi. Invece delle orchidee epifiti, i rami degli alberi son presi da loranti parassiti che, assorbendosi l' alimento dall'interno degli alberi che li portano, sono capaci di sfidare l' atmosfera asciutta da cui in una stagione dell'anno si trovano circondati. Il tabacco in alcuni luoghi perviene, come sulla costa di Martaban, a tanta eccellenza da gareggiare con quello di Sciraz, e render argomento di sorpresa che non siasi fatto articolo di esportazione. Aggiungi a questi l' areca, i platani e i banani, gomma elastica *(artocarpus integrifolia)*, guava ed altri, ed avrai sufficiente nozione dell' apparenza ordinaria della vera regione indiana. La flora di questo paese è però così vasta che nessuna descrizione generale può dare un' idea della sua ricchezza e varietà.

Tra i più notabili lineamenti della Flora dell' India è il fico indiano *(ficus indica)*, i cui rami emettono radici, le quali, scese a terra, vi s' impiantano e col tempo divengono grossi tronchi. Quando un fico invecchia ed acquista buon numero di tali tronchi, un individuo ha l' aspetto d' un bosco. Si citano molti casi d' alberi di questa fatta giunti a grandezza prodigiosa: il seguente, menzionato nel

Journal of the Asiatic Society come sussistente nel territorio di Misore, darà buona notizia della stupenda grandezza cui alle volte pervengono: « L'albero del centro è alto intorno a sedici o venti metri, ed i suoi rami coprono un'area di settanta metri per un verso ed ottanta per l'altro, mentre i fusti che pendono dai giganteschi suoi rami, o piuttosto li sostengono, ascendono al numero di centoventuno, alcuni dei quali di grossezza enorme. Il luogo presenta in tutti i lati gran rami spezzati, stati una volta evidentemente annessi con trenta alberi, ora disuniti dal ceppo centrale; ma la connessione naturale si può ancora sufficientemente seguire sì da render inutile la testimonianza di quei del villaggio, i quali attestano ch'essi ed i loro padri aveano l'abitudine di disunire siffatti alberi tagliando le parti intermedie per la costruzione di solide ruote da carro, a cui, per la loro grandezza, sono benissimo opportune. Misurando i diametri traversali dell'area totale, si trova che contengono meglio di 90 metri per ogni lato; questo singolo albero così somministrando un circolo di fogliame e d'ombra che supera i 280 metri di circonferenza. »

Il Ceilan può riportarsi alla regione indica, nonostante la sua posizione isolana. Produce selve di cannella, noci muscate e caffè: trovansi in abbondanza legno rasato ed ebano nel *jungle* intorno a Trincomali; mentre le foreste dell'isola hanno generalmente gran copia d'altra specie di legni preziosi pel navile e per altri oggetti. Una specie chiamata vallaporte s'indica da Brooke come del giro di ventotto in trenta piedi inglesi.

7. La settima ed ultima regione della Flora Asiatica è quella che denominiamo *equinoziale* o *malaiana*. Sparsa per isole giacenti sotto la linea, co' centri ordinariamente occupati da montagne, e colle coste bagnate dalle acque d'un vasto oceano, le fattezze di questa Flora sono essenzialmente differenti da quelle del continente dell' India. L'atmosfera è in uno stato di perpetua umidità, sotto l'azione d'un sole verticale; la terra è poco diboscata, e non dà che scarse opportunità al sole ed al vento di prosciugarla. Molte delle isole sono poco meglio d'una massa di *jungle*, o in tutti i casi que' folti boschi e pestilenziali occupano una porzione considerabile della superficie. Molte isole sono trincerate con file di palizzate vive del bosco principale piantate nella melma, e che circondano i fusti più alti della palma Nipa, della baringtonia, e macchie di pandani dalle foglie ensiformi. Questi boschi sono sì folti che il sole non vi penetra mai; così intralciati di rampicanti, erbe grossolane, bambù e canne d'India, che nessun essere umano può penetrarvi senza la compagnia di guastatori; e così umidi che le parassite effettivamente contrastano colle foglie degli alberi su de' quali crescono per signoreggiare sopra i rami; gli alberi delle spezierie, noce muscata e cannella, canfora *(dipterocarpus)* e felci, quivi trovano il loro albergo; e nelle profondità dei loro recessi, sono alle volte nutriti i fungiformi fiori della rafflesia smisurata. Sulle montagne vegetano molte specie di querce, pini, rododendri e magnolie; e sulle vette si trovano ranuncoli, valeriane, mirtilli, berberi, rovi, caprifogli, genziane, ed altre forme europee conosciutissime.

Le terre sboscate di que' paesi vanno occupate da gran varietà di fruttai comuni alla rimanente India, insieme coi mangostani, e parecchi altri che quivi solamente toccano alla più alta loro perfezione. Anche nelle isole minori la vegetazione è della medesima specie. Tutte le Maldive di qualsiasi estensione sono a dovizia rivestite di bosco, palme principalmente, tra le quali il cocco è di tanta importanza, da metter dubbio se senza di esso alcune delle isole malaiane fossero per la loro mancanza d'acqua abitate; gli abitanti ne danno il latte ai bestiami, nè usano mai per sè stessi altra bevanda.

Animali. Considerato relativamente alla sua estensione, il continente d'Asia colle sue isole contiene maggior numero e varietà di animali che non qualunque altra parte del globo. Ciò per verità bisognava ragionevolmente aspettarsi dalla diversità del suolo e del clima, dalle alternazioni di caldo e di freddo, di siccità e di umidità, di monti e di piani, di lussureggianti foreste e di pianure ignude. Ned è soltanto pel numero e la varietà delle sue produzioni zoologiche che l'Asia richiede la nostra particolare attenzione: il loro valore intrinseco nell'economia della società umana, la gran parte che sostennero nella primitiva civiltà dell'uman genere, e la importanza universale che ancora si pone alla coltura degli animali domestici fra le più incivilite nazioni e più raffinate, non meno che tra le puramente pastorali, costituiscono della zoologia asiatica un argomento d'interesse non minore per lo storico, per l'antiquario, per lo studioso in generale, che pel zoologo. Infatti, la gran maggiorità d'animali domestici che fanno all'uomo abilità di lavorare la terra, d'estendere il suo potere, di trasportare i suoi beni in distanti regioni, che prima diede all'uom civile quella signoria sopra tutte le produzioni della natura, la quale, forse più di tutti gli altri suoi attributi, lo distingue dal selvaggio, e che pur continua a somministrargli vitto e vestito, sono di origine asiatica: il cammello, il cavallo, l'asino, il bue, il cane, tutti sono di provenienza orientale; e quivi solo cercare dobbiamo i tipi originali di questi animali utilissimi. Molto tempo perdettero i naturalisti procurando di scoprire le fonti selvagge dalle quali ci derivarono taluni tra i nostri più comuni ed utili animali domestici; se avessero cercato l'origine del cane, del gatto, della pecora e della capra in quelle regioni che furono testimoni de' primi albori dell'umano incivilimento, ed in cui questi preziosi servi furono primieramente ridotti sotto il dominio dell'uomo, le loro indagini sarebbono probabilmente state coronate da miglior successo; imperocchè natural cosa è supporre che le specie selvagge, se ancora sussistono in istato di natura, si trovino in quelle sedi donde furono in principio chiamate.

Il numero e la distribuzione relativa dei mammiferi asiatici si trovano nella seguente tavoletta.

Ordini	Specie note.	Specie asiatiche.	Specie particolari all' Asia.	Specie comuni all'Asia e ad altri continenti.
I. Quadrumani . .	186	45	39	6
II. Chiropteri . . .	192	46	41	5
III. Carnivori	320	112	60	52
IV. Marsupiali . . .	67	6	3	3
V. Rosicanti	295	111	75	36
VI. Sdentati	23	2	2	»
VII. Pachidermi. . .	30	11	8	3
VIII. Ruminanti . . .	157	64	46	18
IX. Cetacei	76	25	14	11
Totale	1346	422	288	134

Si osserverà pertanto che di 1346 quadrupedi noti, 422, o pressochè un terzo del numero totale, abitano qualche parte dell' Asia o le isole sue dipendenti; ma di questi sarà inoltre da notarsi, che soli 288, ossia due terzi circa di tutti, sono particolari a quel continente, i rimanenti 134 estendendosi nei continenti vicini d'Europa ed America. Infatti si può generalmente osservare che le produzioni zoologiche delle parti settentrionali di questi tre continenti, rispettivamente se non assolutamente identiche, sono almeno in sommo grado somiglianti, anche nelle più minute fattezze; l' Asia boreale, in particolare, per la sua posizione relativa, però che situata in mezzo e connessa agli altri due, partecipa egualmente delle produzioni d'entrambi; e probabilmente a questa circostanza, più che ad ogni altra qualunque, dobbiamo attribuire il numero comparativamente picciolo della totalità dei suoi abitatori mammiferi che ad esso continente sono particolari, se si paragoni a quelli particolari all'Africa o all'America. L'Africa, esempigrazia, contiene 300 quadrupedi; pur di questi soli 50 si trovano oltre i limiti di quel continente; l' Africa egualmente, tra non meno di 537 specie, ne ha soltanto 57 comuni alle altre regioni, mentre, come s'è già notato, l'Asia, di 422 specie ne tiene non meno di 134 parimente comuni all'Europa, all'Africa ed all'America. È similmente osservabile nella premessa tavola che gli *sdentati* ed i *marsupiali* sono due ordini di mammiferi ne' quali è l'Asia massimamente deficiente, e trovasi più ricca nel numero de' suoi *ruminanti*, paragonato col numero totale delle specie conosciute. Quest' è precisamente il rovescio di quello che abbiamo già osservato riguardo alle produzioni zoologiche dell' America, ned è tale circostanza senza valore per quelli che studiano i progressi della società e lo sviluppo della civiltà in que' due continenti.

L' elefante, benchè non mai allevato in istato dimestico, dovrebbe considerarsi in cima dei domestici animali dell' Asia. Pare che gli abitanti dell' India abbiano conosciuto e praticato, quando l'esercito d' Alessandro entrò in quel paese, gli stessissimi modi di pigliare ed educare l' elefante che s' usano al presente. Gli antichi loro scritti menzionano questo animale come un servo domestico, e viene costantemente rappresentato nello stesso carattere sui pubblici loro monumenti. Alessandro il Grande, durante la sua spedizione nelle parti al N. O. dell' India, trovò gli eserciti de' principi indigeni seguiti da' loro elefanti di guerra, appunto come gl' invasori europei della stessa contrada fecero in tempi posteriori; e da quel tempo sembra che l' elefante sia stato costantemente adoperato dai successori d' Alessandro nell' Asia occidentale, ed eziandio dai Cartaginesi e da Pirro re di Epiro che pugnò contro i Romani in Italia. Truppe immense di elefanti selvaggi si trovano ancora nelle parti settentrionali dell' India, nella penisola Malaia, nel Ceilan, e particolarmente in tutte le grandi isole dell' arcipelago Indiano. Quelli che si travano in servigio della Compagnia inglese delle Indie Orientali, ed i quali di rado eccedono l' altezza media di sette piedi e mezzo, si hanno nelle provincie superiori, principalmente dalla gran foresta di salci, la quale fronteggia i gioghi più bassi della catena Imalaia per alcune cento miglia, ed in cui questi animali sono particolarmente abbondanti.

Gli animali domestici comuni dell' Asia presentano più varietà di specie e giungono a maggior perfezione individuale di forma che non quelli di qualunque altra parte del globo. Il cavallo, l' asino, il cammello, e probabilmente le più delle altre specie, sono originalmente native delle pianure centrali di questo esteso continente, e, quantunque più non si trovino in istato di natura, sono ancora in proverbio pel loro spirito e simmetria. In Arabia particolarmente, il cavallo è, di tutti gli altri animali, oggetto di specialissima cura e valore. Nissun Arabo, per quanto povero sia in altri riguardi, sta senza questo nobile animale, il quale gli è ad un tempo amico e compagno, partecipe delle sue dovizie e della povertà sua, socio di tutte le sue fatiche. Sussistendo dello stesso cibo del suo padrone, il quale, nelle lunghe sue spedizioni nei deserti, spesso si limita ad una scarsa profenda di datteri secchi, moderato e sopportativo ad un grado appena superato pur dal cammello o dal dromedario, albergato nella stessa capanna ed accarezzato colla tenerezza d'un figlio, il cavallo arabo non è mai assoggettato all' esecuzione di vili incumbenze o di fatiche servili, e conservansi colla massima diligenza le memorie della sua genealogia e parentela. Cotal modo di trattamento ha corrispondente effetto sulle abitudini e sull' indole dell' animale. In nissun'altra parte del mondo spiega il cavallo tanta gentilezza, intelligenza e spirito come in Arabia; pupillo e costante compagno dell' uomo, sembra quasi che abbia colta una scintilla della ragion umana, presto comprende e presto eseguisce gli ordini del padrone, e contraccambia dilettato e con evidente gratitudine le attenzioni su di esso largheggiate. Le nazioni nomadi e pastorali, che da tempo immemorabile occupato hanno le pianure centrali dell' Asia, sono universalmente popoli equestri; si può quasi dire che vivano a cavallo; ed infatti sarebbe ad essi impossibile imprendere le spedizioni predatrici per le quali si sono resi in tutti i tempi notabili, o traversare le steppe dell' Asia, senza l' aiuto di sì nobile animale. Nè quei popoli valgonsi del cavallo qual bestia da soma soltanto; la sua carne è loro un cibo favorito, ed il latte della cavalla riesce la maggior ghiottornia in un tartaro banchetto. Dicesi che siano cavalli selvaggi nell' interno della Tartaria, dove gli abitanti li cacciano per averne la carne; ma non si può implicitamente fondarsi sopra la notizia di simile fatto, come su asserzioni consimili dell' esistenza d' asini selvaggi negli stessi luoghi, poichè viaggiatori imperfettamente edotti delle distinzioni zoologiche frequentemente danno il nome di animali famigliari ad altri che loro

somigliano in forma ed apparenza, senza badare troppo alla specifica loro differenza. Nel caso presente è più che probabile che ed il cavallo salvatico e l'asino silvestre dei viaggiatori in Oriente sieno da riferirsi al dziggetai, specie intermedia per grandezza e forma, che abita le medesime regioni ed ha sempre conservato l'originale sua libertà.

Gli asini come i cavalli dell' Asia sono di maggiori proporzioni e spirito più generoso di quelli che furono trasportati ad altre contrade. L' Asia centrale fu originalmente l' abitazione di ambedue questi animali, nè vi può essere dubbio alcuno, non solamente perchè li troviamo quivi addomesticati nei più antichi tempi di cui abbiasi ricordo, ma eziandio perchè gli Asiatici sono, e, per quanto sappiamo, furono sempre nazioni equestri ; mentre nel continente vicino dell' Africa, la specie venne probabilmente introdotta dall' Asia, benchè in qual epoca rimanga incerto. Il cavallo per verità fu di buon'ora conosciuto ed usato in Egitto, come scorgesi dai monumenti e dalla storia scritta. Ma i negri dell' Africa interiore, e, generalmente parlando, l' intera parte meridionale di quel continente, sono fino al dì d' oggi privi e del cavallo e dell' asino. Nulla può presentare un maggior contrasto del paragone fra l' asino degenerato e degradato dell' Europa, ed il medesimo animale allevato nel suo paese nativo. Invece dell' aria abbattuta, dell' irsuta veste, delle dimensioni meschine, del misero aspetto mezzo affamato che presenta in questi paesi, l' asino di Persia, di Siria e del Levante accostasi più dappresso alla maggior grandezza del cavallo, e partecipa molto alla sua bella simmetria di forme, al nobile portamento e alla speditezza impareggiabile.

Sembra sommamente probabile che il cammello ed il dromedario siano anch' essi di origine asiatica. La grande estensione delle conquiste degli Arabi nei secoli di mezzo introdusse quest' ultime specie nelle più parti dell' Africa settentrionale e centrale, dove s' è quind' in poi sempre stabilito, e riesce d' uso grandissimo in varcare gli arenosi deserti che separano le regioni abitate di tramontana dall' interno del continente. Il cammello, che distinguesi dal dromedario per avere sul dorso due gobbe invece d' una, apparisce che sia stato in tutte le età più limitato e confinato nella sua distribuzione geografica che non l' ultimamente nominata. Il cammello si trova principalmente, se non solamente, tra i Tartari vaganti, dai confini della Siberia alle giogane settentrionali della gran catena dell' Imalaia ; mentre il dromedario spargesi, non solo per l' Arabia, la Siria, la Mesopotamia e la Persia, ma si estende all' India e probabilmente anche nella Cina. Cotesti animali si trovano menzionati nelle più antiche liste delle mandre e degli armenti dei patriarchi: e non è cosa poco singolare che quivi, come nel caso della maggior parte degli altri animali domestici, non sembra rimanere la più lieve traccia dell' originale ceppo selvaggio da cui furono prima derivate le specie. Vero è che il professore Pallas riferisce l' esistenza di cammelli salvatici nelle vicinanze del lago Aral, ma egli non mai gl' incontrò ne' suoi viaggi, benchè frequentemente ne udisse parlare; ed il barone Cuvier conghiettura, con molta apparenza di probabilità, che le relazioni si riferiscano ad alcuni degli animali silvestri cui gli abitatori di quelle regioni, per motivi religiosi, restituiscono la libertà nella celebrazione di feste particolari.

Della classe bovina, non meno di quattro specie distinte sono state da tempo immemorabile domesticate nelle diverse parti dell' Asia. Il bue comune indiano *(bos indicus)*, benchè solitamente confuso col bue comune dell' Europa occidentale, è realmente una specie distintissima, differente non solo per le gambe più lunghe, e per la gran gobba che ne dinota le spalle, ma altresì per la voce, ed ancora per alcune particolarità di conformazione interna. Questo animale, per la superior altezza e più asciutte proporzioni, forse le più simmetriche e graziose di tutte le diverse specie del genere bue, è stato da remotissimi secoli tenuto in grandissima venerazione dagl' indigeni dell' India ; e corre gran somiglianza fra il culto d' Api degli antichi Egizii e quello che i seguaci di Brama tributano al bue indiano, come un' incarnazione della loro favorita deità Visnù. Ma l' intera razza del bovino indiano non è egualmente considerata come oggetto di venerazione religiosa: queste attenzioni paiono esclusivamente riservate ad una prosapia particolare; e ponesi la massima cura a conservare la purità di questa razza sacra e custodire la genealogia degl' individui suoi membri. La specie bovina indiana comune però non si guarda cogli stessi sentimenti religiosi. Sono le usuali bestie da tiro e da soma del paese ; e per la loro grande celerità, s' usano frequentemente a sella, anche dagli Europei stabiliti nelle province superiori. La corrispondenza che sembra abbia sempre l' India mantenuto con altre regioni commercianti dell' antichità, fu il mezzo d' introdurre questo bello ed utile animale nei paesi più distanti ; e troviamo il toro bramino che si dilata sopra gran parte della Persia e della Siria, e frammisto alle comuni specie di schiena piatta dell' occidente, nel Madagascar, nell' Abissinia, e generalmente lungo l' intera costa orientale dell' Africa.

L' *iac* o bue grugnitore *(bos grunniens)* è un' altra specie di bue stata a lungo dimesticata nell' Asia centrale. Ha sempre formato il bestiame comune dei Tartari, e leggesi bene descritto da Eliano sotto il nome di *poephagus*. È questo l' animale che somministra le code di lunghi crini bianchi setacei delle quali i Turchi fanno i loro stendardi militari, e che vengono in tutto l' Oriente adoperate all' oggetto di cacciare le mosche e generare una corrente d' aria rinfrescante intorno ai molli abitatori dell' India e della Cina. Questi strumenti favoriti del lusso veggonsi di frequente ornati di manichi d' oro o d' argento : e siccome sono indispensabile corredo dello stato d' un grande, formano uno degli articoli di regolare importazione tra il Tibet e l' India, e sono frequentemente venduti a prezzi enormi. L' uso n' è di remotissima antichità in tutti i paesi orientali.

Il bufalo *(bos bubalus)* è una terza specie di bue, da lunga pezza dimesticato nelle parti meridionali e orientali dell' Asia. Pare che l' India e la Cina siano l' original clima di questo potente animale: trovasi ancora selvaggio in tutte le gran foreste d' ambedue quei paesi, ed è forse l' unico quadrupede domestico del quale i zoologi abbiano chiaramente accertata la sorgente originale. Il bufalo selvaggio, chiamato *arni* dagl' Indiani, dicesi inferiore soltanto all' elefante in grandezza, e per la sua feroce e malvagia indole è molto temuto da quelli che risiedono in vicinanza a' suoi covili. I combattimenti tra l'arni e la tigre erano anticamente un passatempo favorito dei principi indigeni dell' India ; ma dicono testimoni di veduta che la tigre non era in alcun conto pari al potente suo antagonista. Grandi mandre di bufali domestici si tengono per ogni parte della

penisola dell' India; e riferisconsi molti aneddoti della loro docilità ed affetto ai gullà o bifolchi che li curano, e del coraggio col quale difendono i propri custodi dagli assalti delle tigri e delle pantere che abitano le foreste ov' essi pascolano solitamente. Il bufalo in India non s' usa abitualmente come bestia da soma o da tiro, ma supplisce il luogo del bue comune, fornendo gli abitanti di latte e burro; mentre il bue del paese, che di rado s' applica a questi ultimi oggetti, assume il luogo del cavallo e s' adopra per la sella, per l' aratro, per cavalcare o per tirare. Sebbene da tempo dimesticato nell' India ed alla Cina, l' introduzione del bufalo nell' O. ed anche in Persia, è un fatto comparativamente recente, e conta la data solo dalle conquiste dei maomettani. Aristotele per verità pare che alluda al bufalo sotto il nome di bue silvestre d' Aracosia *(Stor. degli Anim.*, lib. II, 1); ed i seguaci di Alessandro devono aver imparato a conoscer l' animale nella spedizione di quel conquistatore nel Pengiab. Ma soltanto verso la fine del VI secolo fu per la prima volta veduto nell' Europa occidentale, essendo stato introdotto nella nostra Italia intorno all' anno 596; nè la specie si è mai dilatata o in questo continente o nell' Africa, in cui si trova quasi esclusivamente confinato all' Egitto.

La quarta ed ultima specie conosciuta di bue domestico che posseggano le nazioni asiatiche, si è il gaial *(bos gavacus)*. Comune è questo animale fra i Burmesi, ed in tutti i distretti montuosi sui confini N. E. dell' India britannica: trovasi pure selvaggio, sotto il nome di *gaur*, in molte parti dell' India, principalmente tra i monti, ed è tanto temuto dagli scicarri, o cacciatori indigeni, quanto l'arni o la tigre. Il gaial è un animale grossissimo, di corpo pesante e gambe corte, che sono comunemente bianche dal ginocchio in giù, mentre il corpo riesce d' un color bruno scuro uniforme: l' osso frontale forma una singolar escrescenza o cercine che agevolmente distingue il gaial da tutte le altre specie del genere bue; e le corna veggonsi rotonde e con una specie di spira irregolare, colle punte volte indentro ed indietro.

Di pecore e capre, molte varietà differenti si trovano in Asia. La pecora dalla coda grossa dell' Arabia era nota agli antichi, e ne fanno menzione Erodoto ed Aristotele: la quale varietà s' è ora sparsa per tutte le steppe del continente, del pari che per l' Egitto e per l' Africa settentrionale, dove il grasso della coda frequentemente ascende a dieci libbre di peso. La coda pertanto è la miglior parte dell' animale, poichè la carne n' è secca ed insipida; ed invece di lana, il corpo va coperto con un certo pelo ruvido, inetto agli oggetti delle manifatture. Sui più alti acrocori del continente però altre specie di pecore si trovano con velli più lunghi e più fini; ma in nissun caso la lana delle pecore asiatiche s'accosta in morbidezza e bellezza di tessitura a quella della capra scial di Cascemire, dal pelo della quale gl' Indiani fabbricano quei ricchi e pregevoli scialli, così altamente stimati in Europa non meno che per tutto l' Oriente. La capra scial è una piccola varietà dell' ordinarissima forma ed apparenza; trovasi principalmente nel Botan, al Tibet, e generalmente lungo la faccia settentrionale dell' Imalaia, ma non prospera ove si porti a traverso le montagne, nè pure nelle regioni superiori del Nepal, ove potrebbe aspettarsi che trovassse clima congeniale: la sua lana forma un articolo prezioso di commercio tra il Tibet e le pianure inferiori dell' India. La capra d' Angola è una varietà inferiore della capra scial, con orecchie pendenti e lana lunga di tessitura bastantemente fina, ma non adattata agli stessi oggetti della più ricca lana dell' animale del Tibet. La varietà comune della capra d' Asia, che pare si estenda sopra ogni parte del continente, è un alto animale a gambe lunghe, con pelo brevissimo, grandi orecchie pendenti e piccole corna spirali. La carne n' è in molte parti preferita al castrato, e l' animale pregiasi da per tutto per la ricchezza ed abbondanza del latte.

Il porco, quantunque trovato selvaggio nelle più parti dell' Asia, è domestico solamente appo i Cinesi, i quali pare che ne pregino la carne in proporzione all' odio con cui è guardato dai seguaci di Maometto e di Budda. Nell' India, torme di porci mezzo salvatici s' incontrano frequentemente intorno ai villaggi nativi; ma siccome la religione di Budda vieta la distruzione della vita animale, e per conseguenza l' uso della carne, siccome articolo di fede, non si hanno dagli abitanti in verun conto; i quali però non gli hanno nell' orrore e nell' avversione che ad essi affiggesi dai seguaci dell' arabo profeta. Gl' Indiani si astengono dall' uso del porco per la stessa ragione che astengonsi dal mangiare qualunque altra sorte di carne, non per particolare antipatia che portino all' animale stesso. Il porco tiensi dai Cinesi in conto del maggior lusso; e ben si sa che il cane ed il porco erano i soli animali domestici che i primi scopritori trovarono appo gl' isolani della Polinesia. Sembra tuttavia probabile che l'animale chiamato porco ne' viaggi de' primitivi navigatori, che fu trovato diffuso in tutti i varii arcipelaghi dell' oceano Indiano, sia realmente una specie diversa dal nostro porco comune europeo, quantunque strettamente affine al medesimo per forma ed aspetto.

Il cane d' Asia, come in ogni altra gran divisione del mondo, è soggetto ad un quasi infinito numero di varietà. Truppe di questo animale, in India chiamato cane *paria*, abitano ogni villaggio e, senza riconoscere padrone particolare, conoscono ed obbediscono gli abitanti, li guardano dall'appressarsi delle bestie feroci e dai ladri, ed eseguiscono gli ufficii comuni di pubblici becchini. Frequentemente si fanno legati pel loro mantenimento da' pii Indù; e sono fabbricati spedali pel ricevimento e cura dei vecchi e de' feriti. Ma oltre a queste torme pubbliche, che ponno considerarsi come proprietà dello stato, vi sono diverse varietà di cani da diletto e d' altre sorti che si tengono da' privati in varie parti dell' Asia; principali tra cui sono il grosso mastino del Tibet ed il levriere della Persia. La carne del cane è un articolo comune d' alimento in Cina, come anticamente nelle isole dell' oceano Indiano; e dicesi che sia cosa dilettevolissima ai pochi Europei che ottennero accesso nelle grandi città dell' interno dell' impero, l' esser testimoni dell' antipatia con cui questi animali sagaci perseguitano i loro nemici macellai quando compariscono nelle strade pubbliche.

Il gatto è sempre stato un domestico favorito degli Asiatici, ed i Maomettani in particolare, che considerano immondo il cane, profondono tutte le attenzioni e le carezze sopra questo men gentile d' assai e men sagace animale. Nelle pianure centrali e negli acrocori dell' Asia, nel Corassan, nel Cascemire e nel Botan, non meno che in Angora ed altri distretti dell' Asia Minore, la pelliccia del gatto prende un lungo tessuto setaceo di grande bellezza e finezza, e gl' individui di colori pregiati vendonsi

equentemente a prezzi stravaganti. Quest'è la raz-
che portasi di sovente in Europa sotto il nome
gatti persiani; sono molto più gentili d'indole
ei nostri gatti domestici comuni, ma men utili e
ecisamente inferiori al cane per ira o per com-
agnia.

Degli animali salvatici particolari all'Asia, ab-
iamo già osservato che quivi, comparativamente
arlando, sono in maggior varietà che in verun'altra
orzione del globo. Le *vere scimmie (pithecus)*
ono, con poche eccezioni, quella del cimpanzì *(p.*
roglodytes) dell'Africa particolare a questo conti-
ente; come sono similmente i *semnopitheci*, estesa
ribù che da essi differisce soltanto pel possesso di
na lunghissima coda sottile. Tra questi ultimi, il
aau *(s. nasutus)*, numerosa specie abitante la Cina
la penisola malaiana, giunge pressochè alle dimen-
oni dell'uomo ed è osservabile pel gran naso pro-
minente che l'assomiglia nell'aspetto generale più
a vicino alla specie umana che non verun'altra
elle tribù delle scimmie. I macachi *(macacus)*
ono pure un genere di quadrumani puramente
siatico, e pare che in questo continente suppliscano
l luogo che i babbuini tengono nell'Africa. Abbon-
ano in tutti i boschi dell'India e della Cina, e si
anno notare soltanto per disposizioni maligne e pei
isgustosi loro costumi. Della tribù dei lemuri, abi-
ano l'Asia due generi, *nycticebus* e *tarsius;* tutto
l resto di questa numerosa famiglia, come s'è già
sservato parlando generalmente degli animali del-
'Africa, si trovano nell'isola di Madagascar, e lungo
a costa orientale del continente vicino.

Tra i chiropteri, i *pteropi*, o grosse specie
rugivore, sono quasi esclusivamente asiatici; come
ono pure i *galeopitheci*, o, come comunemente li
hiamano i viaggiatori, volpi volanti. Ambedue
questi generi abitano i boschi e le foreste delle parti
ntertropicali dell'Asia, specialmente quelle delle
grandi isole indiane; dissimili dalla generalità dei
quadrupedi alati, sono di abitudini diurne, vivono
ntieramente di foglie e frutti, e dagl'indigeni si
nangiano. Le specie più comuni di chiropteri not-
urni ed insettivori, regnano in ogni parte dell'Asia;
a più notabile fra esse è una specie *(cheiromeles)*
con pollice opponibile nei piedi di dietro, che abita
a penisola malaiana.

Degli animali carnivori dell'Asia sono tre o
quattro specie di orsi; una di queste *(ursus syria-*
cus), ultimamente scoperta nel monte Libano, si
trova frequentemente mentovata negli scrittori sa-
cri; le altre abitano l'Imalaia ed altre montagne più
orientali, fuor d'una specie *(u. labiatus)* che tro-
vasi nei *jungle* delle pianure dell'India. Oltre a
queste, l'orso comune bruno d'Europa, ed il bianco,
od orso polare, abbondano in Siberia, nel Camt-
ciatca, e lungo le sponde dell'oceano Ghiacciale.
Il bali-saur *(arctonyx)* è il tasso dell'India; e tra
i carnivori minori, i gimnuri, i midi, gli ailuri, gli
artili ed il paradossuri sono particolari al continente
dell'Asia ed alle grandi isole di Borneo, Sumatra e
Giava. Degli animali da pelliccia l'Asia settentrio-
nale produce il zibellino, l'ermellino e varie altre
specie di *mustela;* la lontra marina, il più prezioso
di tutti, è stata sinora trovata soltanto nel Pacifico
boreale, lungo le coste dell'Asia e dell'America, dal
parallelo del Giappone verso N. sin dove sono stati
ancora capaci di penetrare i navigatori. La tigre,
la più selvaggia e formidabile di tutti gli animali
carnivori, esiste solamente in Asia e nelle isole vi-
cine; il rimau-daau *(felis macrocelis)*, grossa specie
sol di recente descritta, abita Siam e Sumatra; ed
il liopardo e la pantera sono nelle selve dell'India
comuni. Pur il lione si è ultimamente trovato nella
provincia di Guzerate; ma, dissomigliante dalla va-
rietà d'Africa, è senza chioma, e pare eziandio
animale molto meno formidabile. La iena listata
rinviensi comune in tutte le parti più calde del con-
tinente, e varie specie di cani salvatici e di volpi
sono copiose in ogni dove.

Gli animali marsupiali sono per la massima parte
confinati all'Australia: poche specie nondimeno si
estendono per la lunga catena d'isole che pressochè
uniscono questo continente all'Asia. Di esse, una è
il canguro *(macropus Bruynii)*, il primo del ge-
nere stato scoperto, essendosi descritto e figurato
cencinquant'anni fa da Le Bruyn: gli altri cinque
marsupiali annoverati nella tavola appartengono al
genere falangista, e sono distinti da quelli dell'Au-
stralia per avere la coda parzialmente o totalmente
nuda e scagliosa.

De' numerosi rosicatori che albergano in ogni
parte dell'Asia, pochissimi meritano attenzione, o
pei riguardi commerciali o pegli economici. Tre
o quattro specie di lepri *(lepus)*, ed un egual nu-
mero di lagomici o lepre-sorci, sono i soli animali
asiatici di questa tribù che gli Europei sogliono
considerare come atti a cibo umano; il resto consi-
stendo principalmente in scoiattoli (molti de'quali
di grossa statura e bellamente variegati con righe
ed ombre di colori diversi), ratti, gerboesi, amsteri,
marmotte, scoiattoli volanti, e due o tre specie di
porcospini. Le gerboesi *(dipus)*, dieci o dodici spe-
cie delle quali si trovano nei deserti dell'interno,
conficcansi nell'arena, alla radice di qualche pianta
od arboscello, e sono quasi gli unici animali che
ravvivino le lunghe e spaventose terre deserte che il
viaggiatore frequentemente incontra nell'Asia, riz-
zandosi e saltando sulle gambe di dietro come un
uccello, ed attraversandogli il sentiero colla rapidità
d'una freccia. Gli scoiattoli volanti *(pteromys)* abi-
tano le foreste di tutto il continente, dalla Siberia
a Giava, e sono osservabili per un'espansione della
pelle lungo i lati che fa loro abilità di saltare alla
distanza di quaranta o cinquanta metri, passando
d'albero ad albero: opera come un paracadute ad
impedire una scesa troppo rapida, benchè inetta a
muoversi come le ali degli uccelli e per conseguenza
ad esercitare la funzione propria del volo.

Gli sdentati dell'Asia sono confinati a due spe-
cie, ambedue appartenenti al genere *manis* o pan-
golino, frequentemente chiamato dai viaggiatori
formichiere scaglioso. Questi singolari animali somi-
gliano infatti ai veri formichieri del continente
americano in ogni cosa fuor della copertura esterna,
la quale invece del pelo ordinario dei quadrupedi,
consiste d'una serie di righe parallele di grosse
scaglie embricate che salgono una sull'altra come
i coppi delle case, e sono capaci di alzarsi o depri-
mersi a grado dell'animale. Una delle specie asiatiche
è chiaramente indicata da Eliano sotto il nome di
phattage.

Fra i pachidermi dell'Asia, dell'elefante ab-
biamo già parlato. Tre specie diverse di rinoceronti
si sa che abitano il continente dell'India e le grandi
isole contigue alla penisola malaiana. La specie con-
tinentale *(r. indicus)*, e quella che abita l'isola di
Giava *(r. javanicus)*, hanno un corno solo: il rino-
ceronte di Sumatra *(r. sumatrensis)* somiglia alla
specie africana per avere due di tali escrescenze,
però che non possono propriamente appellarsi corna.

Del genere *equus*, il cavallo comune e l'asino sono stati già mentovati, come con tutta probabilità originalmente indigeni delle pianure dell'Asia centrale. Un'altra specie, il dziggetai *(e. emionus)*, ancora conserva la sua nativa libertà nei luoghi medesimi. È un bell'animale, in punto della grandezza mezzana tra gli altri due, con molto della figura simetrica e del grazioso portamento del cavallo, e dello stesso colore scuro dell'asino, marcato lungo la schiena d'una larga riga color di caffè, ma senza la croce sulle spalle che quell'animale distingue. Il dziggetai, probabilmente pure il *culan* dei Persiani moderni, era ben noto agli antichi, e trovasi mentovato da Aristotele e da Senofonte col nome di asino salvatico. Aristotele, in aggiunta all'asino silvestre, menziona un animale chiamato col nome di mulo siriaco, per la sua somiglianza al mulo. Il qual ultimo autore riferisce che, durante la spedizione dei diecimila sotto il giovane Ciro, osservaronsi questi animali nelle pianure aperte della Mesopotamia, dove pur viveano gli struzzi: e quantunque siffatti augelli giganteschi più non abitino i deserti asiatici, lo stesso fenomeno quotidianamente si osserva nell'Africa meridionale, dove lo struzzo ed il quagga si trovano invariabilmente associati insieme. Del genere porco *(sus)*, due specie almeno sono in Asia: una, il cignale comune d'Europa *(s. scrofa)*, pare che si estenda sopra ogni parte del Mondo Antico; l'altra, il *sus babyrussa* dei naturalisti, è particolare alle grandi isole indiane, e notabile pel modo singolare in cui le sanne della mascella superiore spuntano dal labbro da ambi i lati, e girano intorno e sopra gli occhi come un paio di corna circolari. Il solo altro animale pachidermatoso dell'Asia che meriti notizia particolare è il tapiro malai *(t. indicus)*, specie la cui esistenza in questa parte del mondo è più notabile, però che i suoi congeneri sono confinati alle selve dell'America meridionale.

Degli animali ruminanti dell'Asia, abbiamo già veduto il cammello, il dromedario e le quattro specie del genere bue state domesticate dagl'indigeni. In altri rispetti, la fattezza principale in questo ripartimento della zoologia asiatica è la grande abbondanza della tribù cervina e la comparativa scarsezza d'antilope. Di trentasette specie note di cervi *(cervus)*, venticinque si trovano in Asia, e venti di queste sono ad essa particolari; mentre non più di una dozzina delle sessanta antilope circa si veggono sul medesimo continente. Queste diverse specie non han duopo di descrizione; ma v'ha un picciol genere di ruminanti asiatici troppo notabile per passare inosservato: il muschio, così denominato dalla specie del Tibet che produce il profumo così bene conosciuto sotto di tal nome. Il muschio del Tibet *(moschus mosciferus)* ha all'incirca la grandezza d'una piccola capra; ambi i sessi sono senza corna, ma il muschio producesi dal maschio soltanto, e contiensi in una borsa che nasce sopra il prepuzio. Cotale profumo è sempre stato tenuto in alta stima per l'Oriente, e quando sia genuino e puro, dicesi che si venda alle volte al suo peso d'oro; ma il gran valore è gran tentazione ad adulterarlo con sostanze estranee, ed i cacciatori sogliono mescolarvi il sangue dell'animale ad oggetto d'aumentarne la quantità, cosicchè di rado può aversi senza sofisticazione. Il muschio del Tibet abita le altissime montagne dell'Imalaia e tibetane, di rado scendendo sotto la linea della neve, e saltando fra le rupi ed i precipizi colla sicurezza del camoscio e dello stambecco. Quattro o cinque specie più piccole del genere *moschus*, probabilissimamente i minimi degli animali bisulci, essendo di rado più grossi d'una buona lepre, abitano le foreste dell'India inferiore e delle isole.

I cetacei dell'Asia si trovano principalmente lungo le coste settentrionali, e sono quelle medesime specie che frequentano generalmente l'oceano Ghiacciale. Varie specie di delfini *(delphinus)* abitano i mari tropicali, ed il dugong *(halicore)* rinviensi fra le grandi isole indiane; ma per nessun altro conto questa parte della zoologia asiatica domanda particolare discorso.

La circostanza principale meritevole di nota negli uccelli dell'India è la grande abbondanza ed i varii colori e splendidissimi delle tribù di gallinacei che dimorano in quella parte del mondo. Infatti i più pregevoli del nostro pollame domestico, il gallo e la gallina comuni, non meno che i nostri domestici quadrupedi, originalmente vennero da quel continente e si trovano ancora salvatici nei boschi dell'India; come similmente sono il pavone, il fagiano e molte specie affini. Le montagne dell'Imalaia in particolare producono tre o quattro diverse specie di tragofani, o fagiani cornuti, ed il fagiano impaiano, notabile pel brillante lustro metallico della sua penna. I fagiani dorati ed argentei *(phasianus pictus* e *nycthemerus)*, così comuni nelle uccelliere d'Europa, sono indigeni alla Cina, come pur sono il fagiano dalla collana *(ph. torquatus)* ed una nuova specie *(ph. Reevesii)* ultimamente scoperta, osservabile per la gran lunghezza delle penne della coda che alle volte superano i quattro piedi. Il fagiano infocato *(ph. ignitus)* e l'argo fagiano *(ph. argus)* abitano le montagne di Sumatra e di Borneo.

È già stato osservato che lo struzzo, quantunque in antico abbondante nei deserti della Mesopotamia, più non si trova sul continente dell'Asia, a meno che non si accetti la testimonianza di Herbert, il quale dice di aver veduto struzzi nelle pianure tra Lar e Sciraz nel 1627. Il casuaro *(casuarius)*, uccello che s'approssima allo struzzo e per grandezza e per interna struttura, abita le isole dell'arcipelago Indiano. In altri riguardi, la ornitologia dell'Asia non è punto particolare; almeno le forme generiche non sono così osservabili come in Africa o in America. Tutte le specie comuni europee si trovano anche nelle parti più distanti del continente apparentemente così identiche, che i campioni dei due luoghi non si ponno distinguere nè anche dalla differenza d'una penna. Il passero comune, esempigrazia, trovasi nei monti Imalaia ed abbonda tanto intorno ai villaggi del Nepal superiore quanto in alcuna delle nostre parti.

I rettili, i pesci e gl'insetti dell'Asia sono anche essi troppo prossimamente simili a quelli degli altri continenti per richiedere un'enumerazione particolareggiata delle diverse lor forme e dei generi. Come gli uccelli, queste diverse classi d'animali posseggono facoltà locomotive negate ai mammiferi; e per conseguenza nella sola ultima classe devesi cercare qualche cosa veramente speciale nella zoologia d'un continente come l'Asia o l'America. Perciò siamo andati un po'più particolarmente nella enumerazione dei quadrupedi che non in qualunque altra classe.

VI. L'Uomo dell'Asia. Siccome l'Asia è la più estesa delle gran divisioni del globo, ella è similmente d'assai superiore al rimanente, chi ne consideri il numero degli abitanti, la varietà e la storica loro fama. Assai sopra a 400 milioni se ne trovano

sparsi sulla sua superficie: per conseguenza, due volte quanti abitatori contiene Europa, e più di otto volte il numero di quelli che dimorano in America, il continente che per area più da presso di qualunque altro all'Asia si avvicina.

Molte quistioni insorger possono rispetto alla popolazione dell'Asia. Si chiede se o no quel continente sia mai stato più popoloso che in presente? Quanti de' suoi abitatori sparirono nelle guerre dei Mongoli? Quanto ne decrebbe la popolazione, pel dispotismo esercitato dai Turchi nelle contrade occidentali? Quante nazioni si sono già intieramente estinte o sussistono in numero picciolissimo, come i Filistei, i Fenicii, i Babilonesi, i Parsis, i Lidii, i Battriani, i Medi, i Sogdiani? Più di quaranta nazioni furono nel medio evo distrutte dalle guerre del Mongol, secondo che stabiliscono gli annalisti del tempo; ed alcune pressochè disparvero a' giorni nostri, come i Dom nella catena dell'Imalaia, i Miao Tse nella Cina meridionale, i Tata nella Cina settentrionale, le tribù dei Tungusi, Turchi orientali e Samoiedi nelle montagne di Saiansch, ed altre nel monte Caucaso. A siffatte quistioni non si può rispondere con qualche grado di probabilità.

Ma possiamo sicuramente asserire che il numero de' forastieri, i quali presero stanza nell'Asia, è somnamente piccolo a petto a coloro che l'abbandonarono per abitare altre parti del globo. Possonsi stimare gli Europei nell'India al numero di centomila; quelli stanziati in Siberia, compreso i discendenti dei Cosacchi, a due milioni, con che probabilmente si eccede il vero; ed i Greci d'origine europea, abitatori dell'Anatolia, ad un milione e mezzo, o al più due, benchè quei Greci siensi da un pezzo mutati in Asiatici. Pochi son venuti in Asia dall'Africa ed ancor più pochi dall'Australia. Egiziani non mai stabilironsi in Asia, ma bensì Arabi in Egitto. Schiavi negri si trovano dispersi in Persia, in Arabia, nell'Indostan, ma tenuissimo n'è il novero. Gli Abissini a vero dire entrarono di tempo in tempo nell'Asia in folla; non vi andarono però come nazione, ma quai soldati mercenarii a' servigi degli emiri arabi o dei ragià indiani; ed i loro discendenti, come quelli dei Portoghesi, si sono interamente fusi nella popolazione indigena. L'America poi non ha molto aumentato gli abitatori dell'Asia: i Ciutci, sulla più grecale penisola dell'Asia, i quali appartengono alla famiglia degli Eschimesi, come induce a supporre l'affinità delle lingue loro, non hanno forse passato il mare per in Asia, ma sono piuttosto dell'Asia aborigeni.

Così troviamo l'Asia, come tutte le altre gran divisioni del globo in quest'oggi, abitata da aborigeni e da forastieri, le due gran divisioni del genere umano agli occhi della storia. L'Asia è stata il principal paese da cui s'è sparsa la migrazione, per quanto è nota la storia dell'uomo: ella fu la genitrice di nazioni che ne hanno abbandonato il grembo, per formare, in altre contrade, un nuovo genere di vita sociale.

Se consideriamo gli abitanti dell'Asia, secondo la divisione fisica di tre principali razze, bianca o Caucasia, gialla o Mongola e nera o Etiopica, e di tre razze intermedie, la bruno-scura o Malaia o Malese, la nigricante o Papua, pur detta dei negri australi, e la raminacea o Americana, troviamo che il massimo numero di queste razze e di quelle che ad esse si attengono, va disperso sulla superficie di questo continente. Non possono sempre esattamente distinguersi dalla forma del cranio, dai capelli o dalla carnagione e color della pelle. Le tre principali razze toccansi le une colle altre nelle elevate valli dell'Asia centrale, dove i cranii de' Cascemirii dimostrano la loro origine caucasia; mentre quelli dei Boti, o abitatori del Botan e del Tibet, sono della mongola, e tra essi si trova il cranio dei negri, se sia vero, secondo le osservazioni di Traill, che la pressochè estinta tribù schiava dei Dom, nelle valli di Camaun, appartiene alla razza di colore oscuro e capelli lanosi dei negri. Ma forse cotesti Dom sono soltanto i più settentrionali rappresentanti dei negri australi, i quali vanno dispersi per la penisola di là del Gange e per le isole della Sonda, com'eziandio nelle isole adiacenti dell'Australia sino alla Nuova Guinea, e che da quando furono conosciuti in poi, sono sempre e costantemente stati chiamati Papua. Da Cuvier sono annoverati tra quelle tribù che si sono separate dai veri negri. La razza Malai o Malese abita l'isola di Sumatra e la penisola di Malacca. Tutte le indicate razze si trovano in Asia, fuor delle razze color del rame dell'America; la Caucasia prevale dal centro del continente verso O. e N. O., e la Mongola similmente dal centro verso E. e N. E.

Non seguiremo più innanzi quella divisione delle nazioni dell'Asia che ricavasi dalla storia e dalla genealogia delle diverse tribù, nè l'altra che dal loro carattere fisico dipende; ma terrem piuttosto dietro alla classificazione che risulta dalle lingue parlate. Dobbiamo però osservare che questi tre punti non sempre coincidono insieme esattamente, e che rimangono tuttavia da risolvere molte e molte difficoltà coll'opra d'ulteriori investigazioni. Tuttavolta crediamo essere la divisione cui è base la struttura interna delle lingue, per quanto fu sinora spinto innanzi lo studio di simile materia, la più certa e più sicura, e potere la prossima oppur remota affinità che sussiste fra diverse nazioni, essere in qualche modo da essa indicata. Adottando non pertanto la divisione delle nazioni secondo le loro lingue, si ponno in Asia enumerare i gruppi seguenti.

Prime in ordine d'importanza storica sono le nazioni semitiche: i Sirii ed i Caldei o gli antichi Aramei; i Fenicii, benchè il numero delle famiglie pure e non miste appartenenti a questo popolo sia picciolissimo, probabilmente ancora esistenti nell'antico lor paese, in ispezialità presso il Libano; gli Ebrei, i quali dalla Palestina sono stati dispersi sopra tutta l'Asia sino alla costa del Malabar ed alle province settentrionali della Cina; gli Arabi che sono i più numerosi di questa razza e men mescolati colle altre nazioni, sparsi per tutta l'Asia occidentale sino alle bocche dell'Indo ed alle sorgenti dell'Osso.

Sol di recente è stato dimostrato che le lingue parlate dagli aborigeni delle contrade sul Gange e dell'Indo, ed anche della penisola di qua del Gange, non meno che da quelli di Persia, e più innanzi al N. O. dalle nazioni dell'Europa, come gli Slavi, e da quelli d'origine germanica nell'O. e nel centro dell'Europa stessa, spiegano una grande affinità nella struttura grammaticale egualmente che nelle radici di moltissime parole. A questo gruppo appartengono gli abitatori dell'India, i quali parlano i numerosi dialetti o lingue derivate dal sanscrito o ad esso connesse. Questa osservazione applicasi pure alle nazioni dell'Iran, quali i Persiani, forse i Curdi, Beluci, Zingari, ed anche ai Bucari, ecc., benchè molti di essi si siano commisti ad altre nazioni di origine turchesca, mongolica od arabica. Oltre a questi dobbiamo annoverare gli Osseti (o Iron,

discendenti degli Alani) nel monte Caucaso, ed alcune nazioni d'origine slava abitanti in Asia, come eziandio il massimo numero degli abitatori di Europa.

Gli Armeni o appartengono a questo gruppo o ne costituiscono uno separato. Ma le ricerche sulla struttura grammaticale della loro lingua non sono state ancora spinte tanto innanzi da determinare questo punto con qualche grado di certezza. Dal montuoso acrocoro, ch'è il paese loro nativo, si sono sparsi per le contrade centrali e meridionali dell'Asia sino alla Cina, e ponno per questo conto paragonarsi agli Arabi. I quali ultimi, a vero dire, incontransi nell'Africa, e gli Armeni si trovano in Europa anche sino a mezzo il corso del fiume Danubio, ma per ogni dove come ospiti pacifici.

I Giorgiani formano un gruppo separato, abitando l'istmo caucasio, tra il monte Caucaso ed il fiumè Cur; oltre ai Giorgiani proprii, vi appartengono tre rami, i Mingrelii, i Suani ed i Lazi: questi ultimi occupano le spiagge orientali del mar Nero, e sono i discendenti degli antichi Colchi.

Diverse da queste sono le nazioni che abitano il Caucaso come aborigeni, e non siccome popolo avventizio. Vanno divisi in tre tribù principali, i Caucasii orientali o Lesghi, i Circassi mediani o Mitsjechi, pur appellati Cechi; ed i Caucasii occidentali o Circassi ed Abassi, tutti i quali suddividonsi in varie tribù minori, come suole tra i montanari.

Le nazioni turchesche formano uno dei gruppi più estesi. Il massimo numero occupa l'Asia centrale, cominciando all'E. coll'acrocoro del Gobi d'Ami e colle contrade circostanti al lago di Lop, ed estendentisi all'O. pel Turchestan, dove sono chiamati Turchi orientali. Più innanzi all'O., nelle basse terre che stanno intorno al lago Aral, ricevono il nome di Turcomani; e più innanzi ancora, nell'Asia Minore e nell'impero Ottomano d'Europa, appellansi Turchi ed Osmanli. Si ponno queste nazioni considerare come il ceppo principale di questa gran divisione, ma i rami se ne estendono al N. ed al S. tra altre nazioni di origine mongolica o persiana, e sono in mille guise con esse intrecciate e commiste; e benchè la fisica struttura del corpo loro alle volte spieghi le più notabili differenze, queste nazioni, da Pechino a Costantinopoli, parlano dialetti, da noi chiamati turco-tartari, che da tutte esse vengono intesi. I Turcmani o Trucmeni, nazione pastorale, divisa in innumerevoli tribù, formano lo stipite principale degli abitanti della Persia settentrionale, sul lato O. del mar Caspio, nello Scirvan, nell'Asia Minore, in Chiva e Bucaria, dove nella tribù di Turchi orientali, che sono gli abitatori originali del centro dell'acrocoro dell'Asia orientale (in Cotan, Iarcanda, Turfan, Casgar), sotto il nome di Usbechi, ottennero il dominio del Turchestan e della Bucaria. I Chinghisi erano anticamente, sotto il nome di Cherchi, Cazac o Aca orientali, vicini dei Mongoli, ed abitavano il corso superiore dell'Ienesei ed i monti Altai, ma furono obbligati a migrare verso l'O. ove presentemente occupano come tribù pastorali le steppe ch'ebbersi da essi il nome di *Steppe delle tribù Chirghe grandi, mezzane e piccole*. I Baschiri sono stanziati ne'rami meridionali de'monti Urali. Oltre a questi, molte altre nazioni o tribù, che comunemente si chiamano Tatari turchi, o Tatari siberici, o solamente tribù tatare, parlano dialetti turcheschi, benchè alcune di esse si sieno mescolate con tribù mongoliche. Tra le quali ponno annoverarsi i Nogai sulle sponde del Cuban e del Cuma presso il monte Caucaso, che in parte occupano altresì la Crimea in Europa; i Calmucchi nel medesimo paese; i Caracapalchi presso il lago di Aral; molte tribù comunemente chiamate Tatari stanziate in Siberia, tra Tobolsk e Yeneseisk; i Barabinzi vaganti per le steppe di Baraba; i Cusmi sul fiume Tom; i Catscinzi, Beltiri e Birusi nelle montagne Sayansk e sulle sponde dell'Ienesei superiore; i Teleuti, intorno al lago di Teletzkoi, e per ultimo gl'Iacuti, che formano il lembo estremo delle nazioni turchesche verso N. E., ed occupano le rive del corso mediano del fiume Lena verso Yakutzk, ed anche si estendono alla foce di esso fiume.

Le nazioni di origine samoiedica occupano due paesi diversi, l'uno dall'altro distanti. La divisione meridionale risiede in riva dell'Ienesei superiore e nelle montagne di Sayansk, dove rimasero le reliquie delle anticamente numerosissime nazioni samoiede in quella contrada di cui erano originarie; dividonsi in quattro tribù: gli Uriancai (o Soiot dei Cinesi), i Motori, i Coibali ed i Caracasci. La divisione settentrionale sta lungo il mar Polare al N. del Tangusca inferiore, e si estendono dalla foce del fiume Ienesei a quella dell'Obi, e più verso O. alla parte settentrionale dei monti Ural, ed anche in Europa sino al mar Bianco: cosicchè queste tribù, che propriamente s'appellano Samoiedi, sono separate dagli altri rami soprammentovati della loro famiglia da tribù turche e ienesiache, che abitano i paesi fra esse giacenti.

Gl'Ienesiani sono una piccola tribù ed isolata il cui domicilio è confinato alla valle del fiume Ienesei nel mediano suo corso tra Abakansk e Turukhansk, ed i quali anticamente, simili a'loro vicini Samoiedi, abitavano le montagne di Sayansk e della giogana Altai, ma com'essi furono obbligati a migrare verso N., quando altre nazioni che viveano in loro vicinanza, cominciarono a sospingerli con forza superiore; avvenimento che sembra sia stato sommamente comune nei paesi al N. ed al N. O. dell'Asia.

Le nazioni d'origine finnica meno appartengono all'Asia che non all'Europa, dove sono disperse dal declivio occidentale dei monti Ural, per la valle del Volga superiore, sino in Laplandia e Lapponia. Due tribù di tale origine si trovano in Asia, i Voguli e gli Ostiachi del fiume Obi, che possono comprendersi sotto il nome generale di Finni Orientali; occupano il paese estendentesi dai monti Ural all'E. sino a mezzo il corso dell'Obi, cosicchè separano i Samoiedi settentrionali dalle tribù turchesche abitatrici dei distretti occidentali della Siberia più verso al S.

Il ceppo delle nazioni Mongole diramasi in tre gran divisioni: Mongoli proprii, Buriati ed Oloti o Calmucchi. I Mongoli proprii stanziano sul lato meridionale del deserto di Gobi come tribù incaricate della difesa dei confini dell'impero Cinese, e sono pure chiamati Tsacar, mentre altre tribù, comprese sotto il nome di Calca, occupano il lato settentrionale del Gobi medesimo. Altre tribù più al S. O. verso Tangut e Tibet, conosconsi sotto il nome generale di Sciavaigol o Cor tra gli abitatori del Tibet, pure Socbo, cioè tribù pastorali. Il massimo numero dipende dalla corte di Pechino e sono distribuiti sotto diverse bandiere; picciol numero però soggiace al dominio dei Russi, ne'paesi circostanti al lago Baical, il qual è eziandio abitato dal secondo gran ramo delle nazioni mongoliche, i Buriati, che

sembra abbiano tenuto il possesso dell' original loro paese nativo. Il terzo gran ramo di questo gran tronco, gli Olot, che si trovano sparsi sopra tutte le contrade tra il lago di Cucu Nor e le sponde del Volga, dividonsi di bel nuovo in quattro, e sono in Europa conosciuti coll' appellazione di Calmucchi *(Kalmakh)*, ad essi dato dai Russi. Il più grosso di questi rami era una volta formato dai Zungari, i quali, a mezzo lo scorso secolo, 1757, nella loro guerra coi Cinesi, furono in parte distrutti, ed il loro paese originale in riva al fiume Ili e sulle sponde del lago Balcas al S. O. dei monti Altai, per qualche tempo stato interamente disabitato, benchè contenga pascoli spaziosissimi, fu di poi occupato da un altro ramo degli Olot, i Turgut, le cui tribù avevano finallora domiciliato sulle sponde del Volga al N. d' Astracan. Ma alcune loro tribù rimasero sul Volga, ed altre vanno disperse per l' Asia centrale, sino al lago di Cucu Nor. Il terzo ramo principale degli Olot, i Cosciod, sono meno numerosi, ed abitano anch' essi i paesi circostanti al lago di Cucu Nor o lago Azzurro. Di questi Mongoli, il quarto gran ramo, quello dei Turbet, alberga ancor più all' E., sul corso superiore dell' Oang O.

I Tungusi costituiscono una delle più ampie famiglie di nazioni nei paesi N. E. dell' Asia, occupando tutta quella parte che giace all' E. dei Samoiedi settentrionali sul mar Polare, degl' Ienesiani, degli Uriancai sul corso superiore del fiume Ienesei e sulle montagne di Sayansk ed al N. E. delle tribù mongoliche. Dal corso superiore d'ambi i Tangusca, si estendono al mar Polare ed al fiume Olenek, e quindi sopra il corso mediano del fiume Lena e dall' estremità orientale del lago di Baical sopra il fiume Vitim sino alle spiaggie del golfo di Okhotzk, dove chiamansi Lamuti o abitatori del lito. Verso S. E., tengono i paesi giacenti sul corso mediano dell' Amur od Oola sagaliano e sulle sponde del Sangari Oola fino al confine della penisola di Corea. Ma nè alla foce dell' Amur, nè più innanzi al S., dilatansi i Tungusi alle spiaggie del mare; essendo queste abitate dagli Aino, tribù non ispettante a questo ceppo. Numerosissime sono le diramazioni dei Tungusi, ma ne' tempi moderni nissuna si rese cospicua, tranne quella tribù che siede nell' angolo orientale del paese da essi abitato, e chiamata Manciù, che alla metà del secolo XVII conquistò la Cina ed ancora la governa. Tali Manciù Tungusi si trovano sparsi in tutte le provincie dell' impero Cinese, ove costituiscono la nobiltà militare.

La parte N. E. dell' Asia, dalla foce del fiume Lena al mare, tra l' Asia e l' America, è occupata da tre nazioni che parlano lingue affatto diverse, benchè vivano una accanto all' altra in paese di non grande estensione comparativamente. Sono cotali nazioni gl' Iucaghiri, sur ambe le sponde dell' Indighiria; i Coriachi dal fiume Covima all' Anadir, ed intorno al golfo di Pensciusc; ed i Ciutci abitatori dell' ultima estremità dell' Asia al N. E. Tra questi ultimi e le tribù eschimesi dell' America settentrionale corre una tale affinità, quanto a lingua, che ottennero il nome di Americani Polari. Pur i Camtciadali che imposero, oppur ricevettero il nome dalla penisola in cui hanno lor sede, formano un gruppo separato di nazioni che parlano un linguaggio particolare.

Le tribù che comprendonsi sotto il nome di Curili o Aino, sono poste all' E. dei Tungusi, o più esattamente allo sbocco del fiume Amur e sulla costa che si estende al S. fino alla Corea; abitano similmente le isole giacenti lungo questa costa ed allungantisi verso S. sino ad Iesso al N. del Giappone, e verso N., sotto il nome di Curili, sino al capo meridionale del Camtciatca. Quantunque queste tribù pescatrici sieno disperse sopra una costa estesissima, hanno lingua comune.

I Giapponesi parlano un linguaggio ad essi particolare, e benchè la civiltà loro esibisca una similglianza singolare a quella dei Cinesi, non sembra che abbia soggiaciuto alla influenza di questi, ma sia nata intieramente dall' indole speciale dei Giapponesi medesimi. E il linguaggio loro e la loro civiltà sono confinati entro le loro isole, ad eccezione dell' isole di Liuchiù, i cui abitatori certamente appartengono allo stesso ceppo, ma la lingua se ne dice differente.

I Coreesi, o abitanti della penisola di Corea, costituiscono anch' essi una nazione separata, che molti secoli fa abitava quella giogana montuosa, la qual forma la frontiera settentrionale della penisola, ed allora chiamavansi Siaup; ora sono alla penisola stessa limitati dai loro vicini i Manciù, che tengono il paese più avanzato al N. e sono da essi affatto diversi.

I Cinesi costituiscono la più numerosa nazione e la più incivilita dell' Asia orientale, formando la massimissima parte della popolazione della Cina stessa, e possedendo una letteratura ricchissima. Sono pure diffusi sopra le altre contrade soggette alla corte di Pechino, ed anche oltre a tal confine, dove però si sono stanziati soltanto in tempi più moderni. Hanno pure formato molti stabilimenti nell' isola Formosa, non meno che nelle isole della Sonda, in Siam, in Malacca e nel Ceilan.

I Tibetani, o abitanti del Tibet, che chiamansi da sè Bot o Bota, formano un gruppo numerosissimo di tribù, che sono disperse lontano sull' acrocoro dell' Asia orientale, al N. dei monti Imalaia, ma tutte pochissimo conosciute. Sembra non pertanto che siano divise in molti rami estendentisi all' O., all' E. ed al N. E.

Le diverse nazioni che abitano la penisola di là del Gange, come gli abitatori dell' Anam, cioè del Tonchin e della Cocincina, quelli di Siam, del Pegù e d' Ava, o i Birmani, sono ancora imperfettissimamente noti; solamente negli ultimi anni le lingue loro, la storia, il carattere ed i costumi speciali vennero a formare argomento di studio. Meglio conosconsi i Malai o Malesi; forse una volta occupavano la regione montana della penisola di Malacca, ma al presente stanziano soltanto nelle isole della Sonda e sull'estremità meridionale di quella penisola. Parlano distinto idioma e colto, molto lontano divulgato, all' O. sino a Madagascar ed all' E. sopra le isole della Sonda e nelle Filippine, ed anche ai più orientali gruppi d' isole dell' oceano Pacifico.

Sono questi i gruppi principali di nazioni dimoranti nell' Asia; ma nelle contrade fratterra di quel continente, ancora sussistono alcuni deboli avanzi di nazioni antiche, non per anco state assoggettate a stretta investigazione. Tali sono i Miaotse nella Cina meridionale, i Goand nel Deccan, i Lolos e i Caain nella penisola di là del Gange, i Siapus nelle montagne dell' Indu Cus, ed alcuni altri.

VII. DIVISIONI POLITICHE. Siccome pressochè ogni cosa che appartenga alla geografia dell' Asia appar formata sopra una scala colossale, il medesimo sono le politiche relazioni dei diversi stati che presero possesso delle vaste sue divisioni naturali. Possiamo stabilire con certezza che presentemente vi sono solo sei imperi di gran potere ed importanza che spartonsi tra essi l'intero continente. Gli altri,

di minore estensione e rilievo, o dipendono da questi sei, o almeno sono subordinati e resi di minor peso politico dall'essere dai sei separati l'uno dall'altro. L' E. dell' Asia è occupato dall' impero Cinese, il N. della Russia ed il S. dai dominii britannici; gli altri stati son fra essi giacenti, come l' impero dei Birmani ed i regni di Siam e di Cocincina, sono soltanto di seconda o terza sfera. L' O. dell' Asia però comprende la Persia, ora divisa in due stati, Afganistan (Persia orientale) e Persia Propria (Persia occidentale), Turchia ed Arabia; e chi eccettui i piccoli stati di Chiva e Bucaria nelle terre basse circostanti al lago di Aral, appena vi esiste una nazione indipendente od un sovrano di qualche peso nelle materie politiche. L' area, non meno che la popolazione ed i mezzi fisici dell' Asia, sono inegualissimamente partiti tra queste grandi monarchie.

L' Asia, secondo una stima approssimativa, contiene dai diciannove milioni ai diciannove e mezzo di miglia geografiche quadrate, inchiudendovi le isole, che ne occupano presso ad un milione e mezzo, o più di un terzo della superficie dell' Europa; se inoltre si sottraggano gli spaziosi laghi, come il mar Caspio ed i laghi Aral, Baical e Balcas, di una superficie complessiva di circa 200000 miglia quadrate, avrassi la total superficie dell' Asia continentale ridotta a circa diciassette milioni e mezzo che si possono supporre abitati da 450 in 500 milioni d' anime. L' Europa che, secondo una stima all' ingrosso, contiene meglio di tre milioni di miglia quadrate, è abitata da circa 180 milioni d' anime; quindi, quantunque l' Europa contenga solamente un sesto circa della superficie dell' Asia, la sua popolazione è uguale a più d' un terzo di quella di quest'ultimo continente. Ma l' importanza politica dipende intieramente dalla ricchezza e dalla popolazione, e non dalla grande estensione dei paesi. Tratti estesissimi, posseduti dalle più ampie monarchie dell' Asia, sono radissimo popolati, mentre altre porzioni di quel continente hanno popolazione eccessivamente folta, che ad esse dà gran peso nelle loro politiche relazioni colle nazioni vicine.

L' impero Russo si estende per due delle grandi divisioni del globo, dal mare Atlantico all' oceano Pacifico, e contiene circa 7,000000 di miglia quadrate, con una popolazione di circa 55 milioni; più di due terzi della sua superficie, cioè circa 5,800000 miglia e solo un quinto della popolazione, vale a dire 11,000000, appartengono all' Asia. In questo calcolo inchiudonsi i regni tartari di Casan e Astracan che alcuni geografi assegnano all' Europa, e le tribù erranti dei Chirurghisi che si stimano a 300000, ed i montanari del Caucaso per circa mezzo milione. Oltre i due gran regni tartari di Casan, l' antica Bulgaria, ed Astracan, l' antico Captsiac, l' impero Russo in Asia contiene la Siberia, il cui confine orientale non è esattamente stabilito; le province Caucasie, tre di numero e che giacciono ad ambi i lati del Caucaso e costituiscono un governo militare; le steppe dei Chirghisi, paese protetto; e le isole e penisole siberiche nella region polare dell' oceano Pacifico, sino alle spiaggie al N. O. dell'America settentrionale. Prima dell' anno 1822 la Siberia era soltanto sotto gli ordini di governatori militari; ma a quel tempo fu posta sotto un governo civile, e divisa in due gran province o governi generali, cioè, Siberia Occidentale, che comprende i governi di Tobolsk, Omsk e Tomsk, e Siberia Orientale, a cui appartengono i governi d' Irkutzk, Yeneseisk, coi due governi marittimi Okhotzk e Camtciatca; e si osserva che da poi di questo cambiamento, considerabilmente aumentò lo stabilimento di colonie europee per l' Asia settentrionale, all'E. de' monti Urali.

L' impero Cinese è limitato ad una delle grandi divisioni del globo, all' Asia, ma comprende più d' un quarto della sua superficie, cioè sopra a cinque milioni di miglia quadrate con una popolazione ascendente ad almeno 235 milioni; ma se si può riposare sulla lista pubblicata dalla corte di Pechino nella gran geografia imperiale, l' intera popolazione dell' impero nel 1813 saliva a 361,705110 individui; per conseguenza meglio di cento milioni più di quello che abbiamo supposto. La sua estensione è maggiore di quella dell' Europa tutta per quasi due milioni di miglia quadrate, e la popolazione pressochè doppia di essa, stando all' asserto del governo Cinese, ed eguale a questa ed alla popolazione dell' impero Russo, in aggiunta, se si segua la supposizione più moderata. I sudditi dell' imperator russo in Asia non superano 1/40 di tutta la popolazione di quel continente, ma quelli che obbediscono all' imperatore della Cina ponno considerarsi come costituenti una metà di tutti i suoi abitanti. Benchè pertanto ambedue i detti imperi siano propriamente eguali in estensione, l' ammontare della popolazione loro è sommamente differente, e l' impero Russo tiene una relazione politica subordinatissima. Ha la Cina il primo seggio tra i corpi politici dell' Asia, ed in tale posizione si è mantenuta per duemila anni, mentre il poter della Russia non ne conta ancora dugento. Ma ogni parte dell' immensa superficie dell' impero Cinese non è di eguale importanza. Nell' impero Russo i monti Ural sono il confine naturale del suo corpo il cui capo è posto in Europa, ma quei membri estendonsi per tutto il norte dell' Asia sino al Camtciatca, e sono una semplice appendice che pochissimo aggiunge all' interna forza del corpo. Pressochè le medesime circostanze sono in Cina. Il capo dell' impero Cinese giace a breve distanza dall' oceano Pacifico, sul lato orientale degli acrocori del Gobi e del Tibet, nella ricca e pingue bassura foltamente popolata della Cina, o in quella parte che Cina (Cin) propriamente si chiama. Ma tutte le altre province al N. della Gran Muraglia ed all'O. della sua estremità occidentale, hanno a considerarsi come un' appendice, che comparativamente riesce di piccolissima importanza politica riguardo alla totalità dell' impero. Potrebbe per qualche avvenimento essere questa unione disciolta e separati i membri esteriori, il che effettivamente accadde più d' una volta al cambiarsi delle dinastie regnanti; ma avvenimenti tali non lesero il proprio corpo dell' impero, che per simile separazione ha piuttosto conseguito una concentrazione maggiore delle sue forze interne. Queste province esterne o contrade intermedie risultano al governo importanti solo per impedire ai forestieri (cioè barbari, appellati *fan*) d' entrare in contatto immediato cogl' indigeni del Celeste Impero, qual barriera contro gl' imperi e le nazioni più occidentali (Si in, Si fan). Come provincie di politica importanza inferiore, ma formanti una barriera impenetrabile al commercio colle nazioni vicine, considerare dobbiamo tutte le contrade estendentisi sopra gli acrocori cinesi, i limiti dei quali prossimamente coincidono con quelli delle terre alte dell' Asia orientale. L' impero Cinese quindi comprende cinque gran divisioni di paesi, oltre ad alcune di minor estensione, e per rispetto alla politica loro relazione col governo, ponno distribuirsi in tre classi. La prima classe comprende la Cina propria soltanto, sede permanente del governo e residenza

dei sovrani, o nella capitale meridionale (Nanchino, Nan ching) o nella settentrionale (Pechino, Pe ching), come al presente. La seconda classe si compone di tre gran regni, soggetti alla corte di Pechino : Manciuria al N. E., paese nativo della dinastia attuale di origine Tungusia ; Mongolia al N. ed al N. O., o paese nativo di tutte le tribù mongoliche ; ed Ami, Turfan, Cotan, Iarchend, Casgar e la montuosa Bucaria o piuttosto il Turchestan Cinese, che sono propriamente i paesi nativi delle tribù tartare turche orientali. La terza classe si compone di paesi protetti, che hanno solamente in parte ricevuto instituzioni cinesi, come Tibet, Botan, Undes, Landach, ed altre piccole contrade sull' acrocoro verso il N. e l'O. ed all' E. la penisola di Corea e l' isola di Formosa, egualmente che le Liquejos o Lienchieu.

I dominii britannici nelle Indie orientali sono per la massima parte nell' India o nella penisola di qua del Gange, contrada poco men della metà della superficie dell' Europa e che ha una popolazione a quella di Europa inferiore solo che per circa cinquanta milioni, cosicchè, quantunque grande come la metà circa dell' Europa stessa, l' India ha pressochè tre quarti della sua popolazione. Ove l' intera popolazione dell' impero Russo in Asia fosse uniformemente ed egualmente distribuita sopra il paese tutto, ogni miglio geografico quadrato sarebbe abitato da due individui soltanto : lo stesso calcolo applicato all' intero impero Cinese, assegnerebbe ad ogni miglio quadrato qualcosa più di quarantasei persone ; ma in India, più del doppio di tale numero. Questa circostanza è di gran momento nella bilancia politica in favore del governo britannico, specialmente per ciò che i loro possedimenti comprendono quelle parti della penisola che sono più foltamente popolate e nelle quali hanno fatto i massimi progressi l' agricoltura e la civiltà ; mentre il dominio dei Cinesi si estende su molti paesi abitati da vaganti tribù nomadi, ancora immerse nella barbarie. Chi consideri soltanto i possedimenti immediati de' Britanni nell' India, esclusa anche l' isola di Ceilan, trova che hanno una popolazione di settanta in ottanta milioni sopra una superficie poco superiore a 650000 miglia quadrate ; ma la loro importanza politica può solo adequatamente stimarsi considerando quanto concentrata è cotale popolazione, e come agevolmente accessibili quei paesi sono e per mare e pei gran fiumi navigabili. Arroge a ciò la sicurezza che la penisola trae dall' esser in podestà d' una nazione che possede il navile più potente del mondo. Ma l' influenza britannica non è limitata agl' immediati possedimenti delle tre presidenze di Calcutta, Madras e Bombaia ; essa si estende a gran numero di sovrani protetti e dipendenti, i quali posseggono un territorio ampio quanto quello della Compagnia dell' Indie Orientali, e, tutto insieme, probabilmente non minore di quaranta milioni di sudditi. Il numero totale di quei ragià e navabi supera i quaranta, e taluni fra essi posseggono paesi di considerabile estensione, come i monarchi di Oude, di Nagpur, Misore, Satara, Travancore, ed il Nizam di Golconda. A questi si ha da aggiungere l' isola di Ceilan, la quale appartiene alla corona, ed è di grandissima importanza, siccome bene situata e conveniente stazione per le navi. I paesi che sono ancora intieramente independenti da influenza britannica sono situati sul limite estremo dell' India, come il governo dei Sichi e lo stato alpino del Nepal, ambedue sui confini settentrionali dei possedimenti britannici. I territorii di Rungit Singh si estendono dal Setlege all' Indo e dal Cascemire al Multan, comprendendo la totalità dei paesi del Pengiab ; sotto di lui, la nazione Sich si mutò da repubblica in monarchia assoluta. Un sovrano solo ora esiste entro i limiti di quei territorii, il quale possa vantare l' indipendenza, il Maaragia Sindià, principe maratta, i cui terreni, per ogni canto circondati da dominii britannici, si estendono al N. dell' acrocoro di Deccan. Ma tutti cotesti stati indipendenti sono subordinati, quanto a potere ed influenza ; comprendono meno di 200000 miglia quadrate ed una popolazione sotto i dieci milioni. Per la pace conchiusa al termine della guerra burmese, nel 1826, i possedimenti della Compagnia si sono accresciuti, coll' acquisto d' Aracan, d' oltre a 20000 miglia quadrate, colla popolazione di circa 200000 anime, e delle province marittime più meridionali, d' Ie, Tavoi e Mergui, con una superficie d' oltre a 30000 miglia quadrate, ma di scarsissima popolazione, non eccedendo i 35000 individui. Nulladimeno il possesso di quest' ultimo paese riesce importante, assicurando alla nazione britannica il dominio sul golfo del Bengala e sugli stretti delle isole della Sonda.

I *Portoghesi*, i cui stabilimenti erano una volta così numerosi sulle coste e nelle isole del mare Indiano, conservarono Goa, con poche piazze adiacenti, Daman ed una piccola porzione della penisola di Guzerate, colla fortezza di Diu, piazza importante per la costruzione delle navi. Questi possedimenti, unitamente all' isola di Macao, nella baia di Canton nella Cina, ed alquanti piccioli territorii nell' isola di Timor, supponesi che contengano 30000 miglia quadrate e mezzo milione di abitanti.

Gli stabilimenti *francesi* nell' Asia sono confinanti all' India, e comprendono i governi di Pondiscerrì, colle città di Pondiscerrì e Carical, sulla costa di Coromandel, e poche altre piazze, tra le quali Ciandernagor, nel Bengala, e Mae, sulla costa del Malabar, sono le più importanti. L' intera area posseduta dai Francesi non eccede le 450 miglia quadrate, colla popolazione di 200000 individui.

Le colonie *danesi* consistono solamente nella città di Tranquebar e suo territorio, sulla costa di Coromandel, piazza notabile per l' influenza che lo stabilimento di missioni della credenza protestante, quivi eretto avanti che in altri luoghi, esercitava sulle vicinanze. I Danesi hanno pure un piccolo stabilimento a Serampore, sul Gange.

Gli stabilimenti degli *Olandesi* erano una volta sparsi sopra i lidi d' ambedue le penisole dell' India, come altresì sulle isole adiacenti ; ma furono per gradi obbligati ad abbandonarli ; e dal 1821 sono stati limitati alle isole. Il poter loro comincia all' O. con Sumatra e si estende sopra Giava sino alle Molucche o Isole delle Spezierie. Questi possedimenti comprendono una superficie di circa 86000 miglia quadrate ed una popolazione di forse cinque milioni. Sono divisi in otto governi : Batavia, colla sede del governator generale, Sumatra, Amboina, Banda, Ternate, Macassar e Timor.

Questi sono i grandi imperi e le colonie delle nazioni europee, fra cui sono divisi il N., l' E., il S. ed il centro dell' Asia ; ma oltre ad essi, ancor vi hanno alcune sovranità, le quali, benchè non bastantemente potenti per influire materialmente sulle bisogna politiche del continente, posseggono importanza considerabile nell' immediato vicinato. Tali sono l' impero d'Ava o Birma, con una superficie di forse più di 250000 miglia quadrate ed una popolazione di 15 milioni ; il regno d' Assam con circa un milione

d' abitanti, il cui ragià però dipende dagl' Inglesi di Calcutta, e nelle sue vicinanze, pochi piccioli stati nelle montagne, come quelli di Garrov, Munipore, Casciar, ecc.; più avanti i regni Siam ed Annam, *il* quale ultimo comprende le antiche sovranità di Camboia, Cocincina e Tonchino, alquanti piccioli ma independenti principi sulla penisola di Malacca, su cui i Britanni posseggono soltanto la città ed il porto di Singapore, col territorio annesso, e circa 30000 abitanti; e gran numero di picciole sovranità nelle isole della Sonda. Ancora abbiamo da ricordare la più orientale di tutte le asiatiche contrade, il Giappone, il quale consiste in molte isole, comprendenti un' area d' oltre a 200000 miglia quadrate, con foltissima popolazione, stimata a venticinque milioni.

Le relazioni politiche dell'Asia occidentale sono affatto distinte da quelle delle sue contrade orientali. L' influenza degl' Inglesi sul S., e quella dei Russi sul N., quivi sono soltanto subordinate; e l' impero della Cina non ha alcun peso affatto. Nelle basse terre sulle sponde del Gion e del Sir Daria, il potere politico va soggetto a continui cambiamenti e divisioni, che pongono un limite all' estendimento dell' influenza dell' impero Cinese, benchè si spinga come un cuneo tra la Siberia al N. e l' India al S. Questo territorio delle tribù nomadi, coll' agricoltura sparsa alla foggia di oasi, è probabilmente la patria dei Massageti degli antichi, il Corasmia ed il Mavar al Naar degli Arabi, il Zagatai dei Mongoli nei secoli di mezzo, e contiene al presente gli stati di Bocara, od Usbechistan, e di Chiva, ciascuno dei quali può comprendere circa 100000 miglia quadrate; ed oltre a questi, molte piccole sovranità nelle regioni montane, come Cocan, Badacsan, Turchistan, Taschend, ecc. Tutti questi paesi hanno a considerarsi come posti fuori delle relazioni politiche dell' orientale come dell' occidentale Asia, nè possono enumerarsi fra i regni inciviliti che sono giunti a fissa e determinata forma di governo.

Le nazioni in cui il potere prevale nell' Asia occidentale sono i Persiani, gli Arabi ed i Turchi. La Persia, che occupa il centro, eserciterebbe senza dubbio un' influenza decisiva, se ancor formasse un impero intatto ed indiviso: ma per oltre a mezzo secolo fu questa contrada divisa in due sovranità, la Persia orientale o Afganistan, e la occidentale o Persia propria, prossimamente eguali in estensione, e ciascheduna d' oltre a 500000 miglia quadrate. Ma ineguale è la popolazione, chè la Persia occidentale contiene circa 9 milioni di abitanti, ma l' Afganistan probabilmente non supera i sette. Il potere politico dell' ultima sentesi inoltre scemato dall' essere la sua porzione meridionale, appellata Belucistan, che comprende mezza la sua superficie e forse un terzo della sua popolazione, posta sotto lo scettro d' un proprio sovrano, ed ancor maggiormente dall' avere quasi intieramente perduto alcune sue province, come Erat all' O. e Cascemire all' E., le quali al presente sono ad essa unite con esilissimi legami. Ambedue le contrade però, Persia Propria ed Afganistan, conservano l' importanza ad esse assicurata dalla loro geografica situazione, siccome quelle per le quali conducesi la corrispondenza commerciale tra l'Asia orientale e l' occidentale; la quale influenza è anche considerabilmente accresciuta dal trovarsi a giacere tra i dominii dei Russi al N., dei Turchi all' O., e degl' Inglesi dell' India al S.

L' Arabistan, il paese degli Arabi, è di lievissimo peso negli affari politici dell' Asia, ed è sempre stato così da poi della distruzione del califfato. I suoi abitanti sono per la massima parte divisi in tribù erranti, per lo più independenti l' una dall' altra, e quindi non possono agire in unione e con effetto. Alcune di esse sono soggette all' impero turchesco; ma gli Arabi ed i Turchi si considerano reciprocamente nemici personali ed hanno frequenti contese. Benchè questo paese sia foltissimamente popolato, i suoi abitanti si possono stimare da dieci a dodici milioni, e si divide in quattro sovranità considerabili ed in gran numero di minori corpi politici, che però spesso sono più o meno dipendenti da un principe arabo o forestiero. Le quattro grandi sovranità sono formate dal governo politico-religioso dei Vecabiti, nel centro del paese, dal Neged, che per verità sembrava quasi intieramente distrutto nel 1815, ma che ancora, come già fu visto più d' una volta, alza la testa, e comincia a sussistere come corpo politico separato, benchè in qualche modo sia soggetto all' attivo vicerè d' Egitto. I più potenti monarchi oltre a questi sono l' imam dell' Iemen sulle sponde meridionali, e quello di Moscat sull' angolo S. E., il quale, non meno dello sceriffo della Mecca, ed un gran numero di piccoli principotti Beduini, sono sempre impegnati in guerra o segreta od aperta contro i Turchi cui reclamano come sudditi. Al momento presente può dirsi che il potere dell' imperatore turco sull' Arabia sia soltanto nominale.

L' impero Turco costituisce l' ultimo dei tre gran poteri dell' Asia occidentale; ma essendo la sua possa in Europa considerabilmente declinata, specialmente a questi anni, ciò ebbe corrispondente effetto nelle sue relazioni politiche in Asia; e non può più dirsi che quest' impero si estenda sopra paesi giacenti nelle tre gran divisioni del mondo antico.

Non molti anni fa, la superficie dell' impero Turco fu stimata a 900000 miglia quadrate; ma poi di quel tempo, i suoi possedimenti in Africa, che formavano pressochè un terzo del tutto, sonosi perduti; la Grecia è stata separata dal suo territorio in Europa; ed anche delle parti d' Asia dell' impero Turco, il quale sopra una superficie di circa quattrocentocinquanta mila miglia quadrate contiene circa dodici milioni di abitanti, una gran provincia, la Siria, è stata ceduta al pascià di Egitto, ed altre ne va questi invadendo. Le altre province, divise in pascialati, non sono in connessione intima una coll' altra, nè anche col centro dell' impero, e gran numero degli abitanti del pascialato d' Erzerum, che protegge i limiti settentrionali dell' impero contro la Russia, sono stati trapiantati in altre contrade. Molte delle nazioni che abitavano le province giacenti sul confine dei Turcmani, i Curdi, i Caucasii, sono ancor più difficili da tenere in soggezione che non gli stessi pascià.

ASIA, gruppo di tre isole del Grand' Oceano equinoziale, coperte di alberi, al 1° di lat. N. e 129° 10′ di long. E.

ASIA, città d' America, nel Perù, prov. e 18 l. al S. S. E. di Lima, sulla sponda del mare.

ASIA MINORE, *Asia Minor. Ved.* Anatolia. Davasi anticamente questo nome d' Asia Minore alla penisola più occidentale dell' Asia, che oggi forma la metà della Turchia asiatica, e trovasi confinata al N. dal mar di Marmara e dal mar Nero; all' E. dall' Eufrate; al S. dall' Amano e dal Mediterraneo, e all' O. dall' Arcipelago. Si ha però torto di prendere bene spesso il nome di Asia Minore per quello di Anatolia, poichè questo ultimo non dinota realmente

he una piccola parte dell'Asia Minore, e, preso nel enso più esteso che gli danno i Turchi, serve a desinare la Turchia asiatica.

ASIAGO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. i Vicenza, capoluogo di distr., sul dorso di un'alissima montagna, in un piano quasi del tutto orizontale, che gira 15 miglia geografiche, circondato a alte colline, con boscaglie e costiere amene e deziose. Un'acqua, che scaturisce da un solo fonte ul principio di questa terra verso tramontana, le assa per mezzo, ed appena n'esce, nuovamente si erde nelle viscere della montagna, dopo aver serito per un miglio circa, cioè per quanto si estende uella terra, a mulini, tintorie, seghe ed altri edifizi. Vi sono fabbriche di nastri e di rinomati cappelli i paglia. Conta 4670 abitanti. È questo il capoluogo ei così detti SETTE COMUNI, i cui abitanti, di origine eutonica, parlano ancora un tedesco corrotto. Prendono d'essere i discendenti di quei Cimbri, che, alvatisi dalla strage che ne fece Caio Mario, sotto Verona, si rifuggirono in queste quasi inaccessibili montagne. Sono assai attivi e coraggiosi, conservando 'indole guerriera dei pretesi loro antenati. Sotto a repubblica veneta godettero di moltissimi privilegi. Questo territorio si prolunga dalla Brenta all'Astico sino ai monti di Marostica e di San Michele. Esso è in generale assai boschivo, ed i suoi eccellenti pascoli somministrano quantità di grosso e minuto estiame, del quale si fa gran commercio, come anhe di molto legname. Conta il territorio 30000 bitanti circa.

ASIANO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* ASSIANO.

ASIGLIANO, comune degli Stati Sardi, divisione li Novara, prov. ed 1 l. 1/2 al S. di Vercelli, mandamento di Dezana. Conta 2630 abitanti e tiene due iere all'anno.

ASIKALA o **ASIKKALA**, città della Russia europea, ducato di Finlandia, prov. di Helsingfors, a 14 . E. N. E. da Tavastheus, e a 30 l. N. E. da Abo, ulle sponde del lago Piaiania.

ASILO, città degli Stati Uniti. *Ved.* ASYLUM.

ASILLO, bor. della repubblica di Buenos Ayres, ul lago Titicaca, a 4 l. N. O. da Asangaro. Vi è, nel uo territ., una miniera di piombo abbondantissima.

ASINAGO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* ASNAGO.

ASINALUNGA, bor. del granducato di Toscana. *Ved.* SINALUNGA.

ASINARA, *Herculis insula major*, isola del Mediterraneo, presso la costa occidentale della Sardegna, da cui è distante 3/4 di l. al N. O. Fa parte della divisione del capo Sassari, ed ha 4 l. 1/2 di lunghezza sopra circa 2 di larghezza. Lat. N. 41° 5′ 40″; long. E. 5° 57′ 19″. È montuosa, di suolo fertile e abbonda di pascoli. Le coste, intorno a cui assai profondo è il mare, somministrano molto pesce. Vi si veggono alcune capanne di pastori e di pescatori, qualche torre fortificata e dei fanali. La popolazione può in tutto contare 290 anime, che vi si trasferirono da due secoli al più. Il suo castello, detto *Castellazzo di Asinara*, è quasi cadente. Quest'isola fu popolata al tempo dei Romani, e lo era ancora nel medio evo; ma dopo le guerre dei Pisani e dei Genovesi rimase deserta. Presso di essa i Genovesi perdettero una battaglia navale contro gli Aragonesi nel 1409. Alquanto al S. E. d'Asinara, sorge l'Isola Piana, a ridosso della quale, verso E., trovasi un ottimo ancoraggio ed una stazione sicurissima contro i venti d'O.

ASINARCA o **ASINARIA**, fiumicello del regno delle Due Sicilie, in prov. di Molise, che passando per Termoli, mette foce nell'Adriatico.

ASINARIO (CERNUSCO), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CERNUSCO ASINARIO.

ASINELLO, isoletta del regno delle Due Sicilie, tutta cinta di scogli, 1 l. discosta da Trapani.

ASINO, fiume del regno delle Due Sicilie. *Ved.* FIUME FREDDO.

ASIRGOR, dagl'Inglesi scritto *Aseerghur* e dai Francesi *Aceyr Ghor*, città munita dell'Indostan, negli Stati d'Oicar, e nell'antica prov. di Candeis, a 4 l. 1/4 N. dalla città di Barampur. Lat. N. 21° 28′; long. E. 74° 3′. Il forte principale, posto sopra una rupe scoscesa, ha circa 3/4 di l. di circonferenza. Era questa città la capitale della prov. di Candeis, allorchè ne fece la conquista l'imperatore Acbar. Nel 1803 fu tolta ai Maratti dagl'Inglesi, che loro la restituirono nello stesso anno, l'assediarono di bel nuovo nel 1819 e la presero. Era importante e bene fortificata dalla natura e dall'arte; ma ora cade in rovina come quasi tutti i possedimenti dei Maratti. È rinomata per le sue uve che maturano nel mese di marzo.

ASISJU, **ASIGU** o **JUGO**, principato del Giappone, nell'isola di Chiusiù, confinante al N. col principato di Fingo, al S. O. con quelli di Satzuma e di Osummi, ed all'E. col Grand'Oceano boreale. Esso si divide in 5 province, ma non consiste che in montagne ed in valli. Le coste ne sono sabbionose ed il suo magro suolo produce quasi solo del lino. I gelsi vi riescono mirabilmente.

ASKEATON o **ASKEYTON**, città d'Irlanda, prov. di Munster, contea e 6 l. al S. O. da Limerick, baronia di Connello, sopra un fiumicello dello stesso nome. Era un tempo assai importante e cinta di mura. Ha un castello, e vi si veggono le rovine di un convento di francescani che sembra stato di qualche considerazione.

ASKEHOUG-ÖE, isola della contea occidentale della Norvegia, situata al 61° 31′ di lat. N. e 2° 40′ di long. E.

ASKERNE, casale d'Inghilterra, west riding della contea d'York, wapentake di Osgolderos, e a 3 l. S. E. da Pontefract. Vi è una sorgente di acqua solforata. Conta 260 abitanti.

ASKERSUNDA, città della Svezia, prefettura e 10 l. al S. O. di Orebro, sulla sponda settentrionale del lago Vetter. Ha un piccolo porto ove si fa commercio di grani e ferro. Conta 770 abitanti.

ASKÖE, isoletta di Danimarca, nel Baltico, presso la costa settentrionale dell'isola Laalandia da cui dipende. Lat. N. 54° 54′; long. E. 9° 10′. Popolazione, 170 abitanti.

ASK-ÖE, isola della costa occidentale della Norvegia, situata al 60° 27′ di lat. N. e 2° 50′ di long. E.

ASKRIGG, città d'Inghilterra, north riding della contea d'York, hundred di West Hang, presso l'Yore, a 5 l. 2/3 S. O. da Richemond, con 770 abitanti.

ASLAR, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Coblenza, circolo di Braunfels, sul Dille, nel circuito e 3/4 di l. al N. O. di Wetzlar. Vi è una fucina, e contanvisi 680 abitanti.

ASLING, bor. del regno Illirico, governo e circolo di Lubiana, a 6 l. 1/3 S. O. da Clagenfurt, in poca distanza dal fiume Sau. Vi sono fucine, filatoi di lana, concie di pelli, una dogana e dei mercati. È cinto da alte montagne quasi sempre coperte di neve, e dove si scavano di bei marmi. In vicinanza

stanno pur le fucine di Sava e di Bley Ofen, ove non solo si fonde gran quantità di ferro ed acciaio, ma se ne fanno anche molti lavori.

ASMALOE, isola della costa meridionale della Norvegia, sul Cattegat, all'ingresso del golfo di Cristiania, che fa parte del gruppo di Hval Oerne, ed è situata al 59° 3' di lat. N. e 8° 40' di long. E.

ASMAN ABAD, città del Belucistan, a 12 l. N. E. da Bunpur, in paese montagnoso.

ASMANNHAUSEN, villaggio del ducato di Nassau, baliaggio e 1/2 l. al N. O. di Rüdersheim, sulle sponde del Reno. Il suo territorio produce un vino rosso rinomatissimo. Conta questo villaggio 500 abitanti.

ASMEZNAL, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/3 al S. S. O. di Zamora.

ASMONTE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Menedrugo.

ASNA, contrada della Nigrizia. *Ved.* Aussa.

ASNA o **ASNAH**, città dell' Egitto. *Ved.* Esne.

ASNA, dai Francesi scritta *Asnah*, città dell' Indostan inglese, antica prov. di Orissa, a 16 l. N. O. da Arierpur.

ASNAGO e malamente **ASINAGO**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 3 l. al S. di Como, ed 1 l. al N. di Barlassina. A formare un comune vi si è unito Montesordo, ed insieme formano 620 abitanti. Giace presso la strada Comasina, non lungi dalla sponda destra del Seveso, in territorio diligentemente coltivato a viti ed a gelsi.

ASNIC, città della gran Bucaria, a 75 l. S. S. E. da Samarcanda.

ASO, città del Giappone, nell' isola di Nifon e nel principato di Cudsuche, a 28 l. N. da Iedo.

ASOF, mare. *Ved.* Azof.

ASOLA, piccola cittadetta del regno Lombardo Veneto, capoluogo di distr., nella prov. di Mantova, da cui è distante 10 l. O., 8 l. S. E. da Brescia e 8 l. N. O. da Cremona. È situata sulla sponda sinistra del fiume Chiese, che vi si passa sopra un ponte di legno. Vi ha un ospedale, un monte di pietà ed un filatoio di seta. Conta 3450 abitanti, e 5060 compreso le frazioni di Castelnuovo, Barchi, Forbara e Gugnoli che vi si uniscono per formare un comune; racchiudendone poi 8590 il suo distretto. È questa una città antichissima. Vuolsi che Adula ne gittasse i fondamenti nel 1728 avanti Gesù Cristo, e Brenno la distruggesse; che Asolo, suo nipote, la ripopolasse e le desse il proprio nome. L'anno 1375 di Gesù Cristo, la peste ne distrusse metà della popolazione. Questa città ed il suo antico territ., confinante col ducato di Mantova, pervenne sotto il veneto dominio, la prima volta, l'anno 1440, nella terza guerra coi Visconti. Nel 1483 fu occupata dal marchese di Mantova, in occasione della guerra della repubblica col duca di Ferrara ed altri collegati, ma tre anni dopo fu restituita ai Veneziani. Nel 1509, dopo la giornata di Agnadello, venne in potere dei Francesi, e nel 1515 ritornò sotto il veneto dominio, in cui rimase sino alla estinzione di questa repubblica. Asola tiene una fiera annua, e mercato ogni mercoledì e sabato. Il suo territorio è ottimo ed assai bene irrigato, e produce grani d'ogni sorte, fieno, riso, vino, ecc.

ASOLO, piccola città del regno Lombardo Veneto, capoluogo di distr. della prov. di Treviso, da cui è discosta 7 l. O. N. O., e 4 l. N. E. da Bassano. Va cinta di mura merlate all' antica e fiancheggiate da torri con fosse, ed il suo ampio e magnifico castello sorge sopra un' altura che domina la città, e dove si gode la bella vista di un esteso orizzonte. La sua antica cattedrale è ornata di pitture pregiate, e nella chiesa ch'era dei francescani, si conservano tre quadri de' più eccellenti del Bassano. Veggonsi diversi bei palazzi moderni tanto nella città che nei borghi e nelle sue vicinanze. Ha un ospedale, un ginnasio, gli avanzi di un antico bagno e di un acquedotto romano, di cui alcuni nazionali scrissero eruditamente. Il colle su cui è posta la città è bagnato alle radici, verso il N., dal fiume o piuttosto torrente Musone, che vi riceve le acque da più parti. La città però n'è provveduta da una copiosa e vaga fontana, posta nel mezzo della piazza, e da altre chiare e limpide sorgenti. Asolo, e non Asola della provincia di Mantova, come vuole il Predari nel suo *Dizionario corografico universale dell' Italia*, fu la sede della regina di Cipro, Caterina Cornaro, vedova di Jacopo Lusignano, la quale, per concessione del governo, abitò questo luogo dal 1489 al 1510 in cui morì. Essa, nel tempo di sua dimora, vi soleva tenere una corte fastosa col concorso di molti illustri personaggi e letterati, fra i quali, prima di essere cardinale, si segnalò il celebre Pietro Bembo di lei parente. Dopo la morte della regina, Asolo ritornò in potere della repubblica veneta. Ogni anno vi si tiene una fiera assai ricca e molto frequentata, ed ogni sabato un mercato di grani. L'aria vi è sanissima, e dolce il clima. Sopra una collina all'E. si trova la cava della Rocca, da cui si scavano pietre da fabbrica. Conta 3300 abitanti, non compresi quei dei borghi vicini a' piedi dei colli, che sono Villa d' Asolo, Pertinenze d'Asolo, Pradazzi e Pagnano, stativi uniti per formare un comune. In questa città furono sempre coltivate le lettere e le scienze, e tuttora assai vi si coltivano.

L'orgine di Asolo si perde nella caligine dei tempi; alcuni credono che i Galli transpadani, scacciati dai loro paesi, ne fossero i primi abitatori. Al tempo della repubblica romana fu città municipale, e Tolomeo e Plinio ne fanno menzione come di una città delle più antiche della Venezia. Ne' primi secoli della Chiesa, abbracciò la religione cristiana, quivi predicata da san Prosdocimo, apostolo di questi paesi. Ebbe i propri suoi vescovi sino al secolo x, e fra questi Agnello nel vi ed Artensio nel ix secolo, sono noti nella storia dei concilii. Era città ragguardevole anche ai tempi di Lotario i. Fu poi desolata, insieme col suo distr., dalle funeste scorrerie degli Unni, nel principio del secolo x. A tal epoca sembra che sia stato riunito il vescovato di Asolo a quello di Treviso, al cui titolare Rozzone fu poi dall'imperatore Ottone i, l'anno 969, donato il castello e la chiesa di Santa Maria d'Asolo coi beni ad essa spettanti, ad istanza di Adelaide sua moglie, ed alle preghiere del vescovo suddetto. Ne' calamitosi tempi dell'anarchia e delle guerre civili, andò soggetta questa città a molti tiranni, e ad infortuni gravissimi, finchè l'anno 1337 volontariamente si sottomise al veneto dominio. Il paese circonvicino, nella parte piana e meridionale, abbonda di grani e vini, e nell'altra è copioso di frutti, vini squisiti, olivi ed agrumi. La parte settentrionale è ricca di foraggi e di animali, non mancandole buoni boschi di roveri e castagni. Sonovi diverse fonti di acque salubri, dolci ed acidule, intorno ai colli verso il N. Molto quivi fiorisce il lanificio. — Nei tempi del medio evo, Asolo chiamossi anche *Asilum* o *Asylum*.

ASONE, *Asona*, fiume degli Stati della Chiesa, che scaturisce dagli Appennini, traversa la parte settentr. della delegazione d'Ascoli, entra quindi nella delegazione di Fermo, e va a gettarsi nel mare

Idriatico, a 2 l. 1/2 S. E. da Fermo, dopo un corso circa 12 l. dal S. O. al N. E.

ASOPO, fiume della già Beozia, formante un ramo el Cefiso, che, scorrendo dal monte Citerone, irriva Tebe, Platea e Tanagra, ed andava a gettarsi ll' Euripo all' E. d' Oropo, fra la città d' Aulide ed promontorio Delfinio. Sotto lo stesso nome è oggi ume della Turchia europea, nel governo del Capin pascià, sangiaccato di Egribos, che sorge a 2 l. /2 da Tebe e si getta nel mare rimpetto all' isola Negroponte, dopo un corso di circa 12 l. dall' O. l' E.

ASPACH, villaggio di Francia, spart. dell' Alto eno, circondario, cantone e 1/3 di l. al N. di Altirck. Vi è una fabbrica di siamesi, e vi si trovano elle acque minerali fredde.

ASPANG, bor. dell' arciducato d' Austria, circolo nferiore del Wienerwald, sul Trasembach, a 6 l. 2/3 . S. O. da Neustadt. È sede di una signoria, e conta 3o abitanti.

ASPARÈ, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cerea.

ASPARN, bor., castello e signoria dell'arciducato ' Austria, circolo inferiore del Manhartsberga, sulla aya, a 3 l. 3/4 S. S. E. da Laa e a 9 l. N. N. E. da ienna, con 1150 abitanti.

ASPAS o **ASUPAS**, piccolo bor. di Persia, nel 'arsistan, a 26 l. N. da Sciraz.

ASPE, piccola città di Spagna, prov. e 5 l. 1/4 ll' O. di Alicante (Valenza), e a 26 l. S. O. da Vaenza, in terreno montuoso, vicino a Tariffa. Vi si rovano delle cave di marmo. Conta 5000 abitanti he godono di molti pascoli.

ASPE, valle di Francia, nel Bearnese, spart. dei assi Pirenei, la quale si estende per 9 l. dal S. al N., alla montagna d' Aspe sulla sommità dei Pirenei, in presso Oleron. Produce molto legname da cotruzione che si fa scendere sino a Baiona pel fiumello d' Oleron, che si chiama *Gave d' Aspe*, e che u reso navigabile per lo spazio di 24 leghe. Gli abianti di questa valle sono quasi tutti pastori. Il prolotto delle mandrie supplisce al loro occorrente, ion raccolgendo grano sufficiente al consumo. Vi si copersero delle cave di alabastro, e vi si trovano lelle sorgenti d' acqua minerale fredda, fra le quali più notabile è quella di Escot. Questa valle è nota per la vittoria ottenuta dai Francesi sopra gli Spagnuoli nel 1794. Aspe n' è il capoluogo.

ASPELAERE, bor. del regno del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circondario e 5 l. 1/2 all' E. S. E. di Audenarde, cantone di Ninove, con 1120 abitanti.

ASPEREN, *Aspera*, *Caspingium*, piccola città del regno d' Olanda, governo merid. della provincia d'Olanda propria, circondario e 2 l. 1/2 da Gorcum, sopra il Linge. Lat. N. 51° 52′ 52″; long. E. 2° 46′ 35″. Ha 4 porte, 1 ospedale ed 1 chiesa, nella quale si osservano bellissimi monumenti. Vi si tengono annualmente 2 mercati di cavalli. Nel 1527 sostenne un lunghissimo assedio. Le inondazioni accadute nel 1809 e 1819 le cagionarono gravissime perdite. Conta 870 abitanti.

ASPERG, bor. nel regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio superiore e 1 l. all' O. N. O. di Louisborgo. La sua chiesa, fabbricata nel 1450, contiene alcune antichità notevoli. Conta 1320 abitanti. A poca distanza al N. si trova il forte di Hohen Asperg, sopra una rupe isolata, ripidissima, a 340 metri sopra il livello del mare, cinta da una pianura coltivata che per ogni dove stendesi per alcune ore di cammino, e che anticamente chiamossi *Richtenberg*. Nei secoli XVI e XVII fu più volte presa dall' inimico, ma ora, trovandosi in pessimo stato, serve di prigione.

ASPERN (Gross), villaggio di mercato dell'arciducato d'Austria, circolo inferiore del Manhartsberga, a 1 l. 1/2 N. O. da Enzersdorf, sulla sinistra sponda del Danubio, alquanto sotto Vienna. Nei giorni 21 e 22 maggio 1809, fu quivi data una gran battaglia fra i Francesi, comandati da Napoleone, e gli Austriaci, guidati dall'arciduca Carlo. Dopo que' due giorni di continuo combattere, con gran perdita d'ambe le parti, Napoleone fu costretto a ritirare dal campo le sue truppe e riparare nell' isola di Lobau. Il villaggio allora interamente distrutto, fu poscia riedificato, e conta 680 abitanti.

ASPES, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Alessandro (Sant').

ASPET, città di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circondario e 2 l. 2/3 al S. S. E. di Saint Gaudens e 18 l. 2/3 al S. S. O. di Tolosa, capoluogo di cantone. Vi hanno fabbriche di chiodi, pettini ed oggetti di bosso; e vi si tengono 4 fiere di 2 giorni ciascuna. Annualmente dal cantone di Aspet migra gran numero di calderai e spazzacamini che vanno in Ispagna ad esercitare il loro mestiere.

ASPICE, casale del regno Lombardo Veneto, distr. di Robecco, prov. di Cremona, comune di Alfiano, con 560 abitanti.

ASPIS, piccolo porto di mare della Barbaria, nel regno di Tripoli, sul golfo di Sidro. Lat. N. 31° 20′; long. E. 13° 28′.

ASPO, isola della Russia europea, nel golfo di Finlandia, governo di Viborg, distr. e 6 l. 2/3 al S. di Fredriksham. Lat. N. 60° 16′; long. E. 24° 57′. Vi è una chiesa. Il suolo è poco fertile. Conta 100 abitanti, la maggior parte pescatori.

ASP ÖE, due isole della costa occidentale della Norvegia, una al 63° 2′ di lat. N. e 5° 37′ di long. E., e l'altra al 61° 13′ 20″ di lat. N. e 2° 25′ 40″ di long. E.

ASPRA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. 1/4 all' O. S. O. di Rieti, fra Tivoli e Terni. Era anticamente una piccola città dei Sabini, chiamata *Casperia* o *Casperula*.

ASPRA, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, prov. e distr. di Palermo, circondario di Bagheria, da cui è discosta 4 leghe. Nelle sue vicinanze trovansi cave di ottima pietra dura da intaglio.

ASPRASPITI, bor. della Turchia europea, gov. del Capitan pascià, sangiaccato di Egribos, sulla costa settentr. del golfo di Lepanto, a 6 l. 1/4 S. O. da Livadia. Ha un porto assai frequentato.

ASPRES LES CORPS, villaggio di Francia, nel Delfinato, spart. delle Alte Alpi, circondario e 6 l. al N. N. O. di Gap, cantone di Saint Firmin en Valgodemar, sul Drac. Vi sono miniere di carbon fossile, e fabbriche di stoviglie e maiolica.

ASPRES LES VEYNES, villaggio di Francia, nel Delfinato, spart. dell' Alte Alpi, circondario e 6 l. all'O. S. O. di Gap, capoluogo di cantone. Vi sono acque minerali e 750 abitanti.

ASPRIÈRES, bor. di Francia, nel Quercy, spart. dell' Aveyron, circondario e 5 l. 1/4 al N. N. E. di Villafranca, e a 9 l. N. O. da Rhodez, capoluogo di cantone. Vi sono miniere di zinco solforato, e poco lunge, a Verner le haut, una miniera di piombo solforato argentifero, che dà 60 per cento di piombo. Conta 1350 abitanti.

ASPROMONTE o APREMONT, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. al N. di Nizza, mandamento di Lavenzo. Conta 1750 abitanti. A questo borgo conducono vie disastrose e di malagevole salita, perilchè non è praticabile alle vetture. Il territorio dà buoni vini ed olive, ma è scarso d'altri prodotti.

ASPROPOTAMO o ASPROPOTAMOS, fiume della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Giannina, che scaturisce dal monte Cogiaca, 8 l. circa all'E. di Giannina medesima, scorre dal N. al S., e si scarica nel mar Ionio a Trigardon, dopo un corso di circa 50 leghe. Questo fiume, che Omero chiama il *principe dei fiumi*, offre uno spettacolo imponente per la sua impetuosità e larghezza, che nella stagione piovosa arriva a circa 1/2 lega. Le acque ne sono bianchiccie e spumose, come se vi si avesse gettato della calce, per cui fu nominato Aspropotamos *(fiume bianco)*. È abbondante di pesce, specialmente nella primavera, in cui i cefali vi abbondano copiosamente. Esso separava l'Epiro dall'antica Eolide e chiamossi *Acheloo*.

ASPROPOTAMOS, fiume della Turchia asiatica. *Ved.* Sionapro.

ASPULL, villaggio d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, a 3/4 di l. N. E. da Wigan. Vi hanno diverse fabbriche e 1900 abitanti.

ASQUA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione, comune e 2 l. al N. di Poppi, sotto l'eremo di Camaldoli.

ASRESSUR, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Orissa, sopra un ramo e 14 l. all'O. N. O. della foce del Meeneddi, a 8 l. 1/2 E. N. E. da Chetec.

ASSA, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. della Calabria Ulteriore, che comincia nel piano d'Assi, passa tra Pisani e Pazzano, indi per le terre di Guardavalle e Monastsrace, e va a scaricarsi nell'Ionio tra il Pacanito e lo Stilaro.

ASSA (El), scritto in francese *Haça (El)*, prov. d'Arabia. *Ved.* Lasa.

ASSA, valle della Svizzera, cantone dei Grigioni, nella Bassa Engadina, osservabile per una sorgente che ha un certo periodo.

ASSA (El), che i francesi scrivono *El Hassah*, ammasso di ruine della Nubia, territorio e 4 l. all'E. N. E. di Sceudi, presso la sponda destra del Nilo. Vi hanno pure delle ruine di tal nome, sulla medesima sponda destra del Nilo, 35 l. più sotto, nel territorio di Barbar.

ASSAB, piccola città dell'Abissinia, sulla costa del mar Rosso, presso ed al N. dello stretto di Bab el Mandeb. Lat. N. 13°; long. E. 40° 30'. Dà essa il suo nome alla baia sopra la quale è situata.

ASSABAN, isoletta del golfo Arabico, presso la costa d'Arabia, a 8 l. O. da Loeia. Lat. N. 15° 35'. È abitata da Beduini che si dedicano alla pesca e conducono vita nomade.

ASSADNAGOR, che gl'Inglesi scrivono *Assodnagur*, ed i Francesi *Acadnagor*, distr. dell'Indostan, negli Stati del Ragià di Setara, antica prov. di Bigiapur. Limitato al N. E. dal Nira e dal Bima, la superficie n'è in parte montuosa, ma di suolo generalmente fertilissimo. Le principali sue città sono Penderpur, Chettan, Nauzere e Salpa.

ASSAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. di Corsico, a cui per formare un comune si sono aggiunte le frazioni di Pontirolo con Bazzana Sant'Ilario e Bazzanella con Monte Gaudio; ed in tutto ci si contano 750 abitanti. Il territorio abbonda di pascoli e cereali. Assago giace 2/3 di l. al S. di Corsico ed 1 l. 1/3 al S. O. di Milano.

ASSAIN, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 13 l. al N. N. E. di Agra, e 13 l. 1/4 E. da Mutra.

ASSALAT (El), scritto in francese *El Hassalat*, borgo di Nubia, paese ed 11 l. 1/2 al S. S. E. di Alfai; presso la sponda destra del Bar el Azrac, 9 l. 1/2 sopra il confluente di questo fiume sul Bar el Abiad.

ASSAM, regno d'Asia, il cui nome probabilmente deriva da quello di un popolo che abita ancora la sua vallata principale. Sta fra 25° 30' e 27° 45' di lat. N., e fra 88° 24' e 93° 30' di long. E. I suoi confini non sono per anco esattamente conosciuti; si può però dire, che questo paese confina al N. O. col Butan; al N. e all'E. col Tibet; al S. E. ed al S. coll'impero Birmano, e al S. S. O. e all'O. con l'Indostan. Esso è cinto da alte montagne che formano la prolungazione di quelle dell'Indostan e del Tibet. Una catena di esse, seguito la sponda destra del ramo occidentale dell'Irauaddi, entra nell'Assam al N. E., sotto il nome di Naga, limita il paese in tutta la sua parte S. E., e si congiunge, al S. O., coi monti Garrau, che ne fanno la continuazione. I monti Noguerbera, frontiera col Bengala, sono un ramo dei Garrau. La catena delle montagne che circonda l'Assam al N. N. O., vien chiamata Dule o Landà. Attraverso questa catena, alpestre e selvaggia, il Dulongue Uelar Gatte porta nel Butan. Il Bramaputra n'è il fiume principale. Esso entra nell'Assam pel N. E. ove le due catene delle montagne più si riavvicinano, al 27° 45' di lat. N., e lo divide in due parti. Scorre al S. O., si dirama in due braccia all'E. di Sodia, forma la grand'isola di Magiuli e passa nel Bengala. Riceve nell'Assam più di 60 fiumi minori, dei quali 34 vengono dalle montagne del N. e gli altri da quelle del S. I principali sono: il Dicrung ricco d'oro; il Jaze, il Dissoie ed il Donseria a destra, ed il Mungut ed il Bangas a sinistra. Quest'ultimo separa l'Assam dal Bengala. Nella stagione piovosa, l'Assam somiglia ad un gran lago. I fiumi vi sono sì profondi, che portano barche anche nelle stagioni di siccità. Il suo terreno è eccellente e soprattutto nel fondo delle valli; ma elevandosi, diviene sassoso. Il clima vi è caldississimo e malsano per gli Europei, a cagione della estrema umidità del suolo. Pochi Europei penetrarono nell'interno di questo paese. Moammed Casrim, contemporaneo di Aureng Zeb, rappresenta l'Assam come una valle aperta, deliziosa per le sue belle campagne, foreste ed ortaglie, non avendo d'incolto che i margini delle strade, ben ombreggiate da bambù. Se questa descrizione era vera nel tempo in cui venne fatta, un tal paese deve in appresso essere stato assai negletto. Il riso ed il *masce* (spezie di biada, probabilmente il *bajari* dell'Indostan), sono le granaglie principali. L'orzo e la segala si seminano di rado. Vi si coltivano invece il pepe, il zenzero, il betel, il cotone, il tabacco ed il papavero, come pure la canna da zucchero, il banano, l'arancio, il cotone, l'ananasso e molti altri alberi fruttiferi. Le montagne sono coperte di boschi, ove si trovano il calembac e la gomma lacca, che forma la migliore vernice di tutta l'Asia. Vi si alleva poco bestiame. Il buffalo è solo impiegato pel lavoreccio. Vi sono due razze di cavalli, poche pecore e capre, e nessun volatile, tranne oche ed anitre. Le foreste sono piene di elefanti, e l'animale che dà il muschio si trova

le montagne. Il verme che fornisce una seta eccellente, non esige alcuna cura, mentre nasce sugli alberi, ivi si nudrisce, e, dopo tutte le sue metamorfosi, vi dà il suo prodotto. Più di 12000 uomini si occupano a raccogliere l' oro che convogliano i fiumi. Ciascuno paga un tola in oro al ragià. L' Assam racchiude anche del piombo, del ferro e dell'argento. Ove si riduce a monete in pezzi di figura ottagona, la cui esportazione è proibita.

Le manifatture di stoffe di seta e di cotone sono quivi assai numerose. Le stoffe di seta molto somigliano a quelle della Cina. Vi si fabbricano pure dei velluti ed altri tessuti in seta, detti *tussera* unicamente lavorati delle donne, e coi quali si fanno tende. L' Assam commercia col Tibet, col Butan, coll'impero Birmano, e col Bengala. Le esportazioni consistono in *mugga dutis* o stoffe di seta, *mugga* o filo di seta, pepe, avorio, gomma lacca, cotone, polvere d' oro, riso, frutti ed altre derrate. Le importazioni sono: sale, che si porta dal Bengala; stoffe di cotone dall' Europa e dal Bengala; rame, piombo, stagno, perle, chincaglie, armi, gioie e spezierie. Tutte queste merci pagano un diritto del 10 per cento, eccetto però sulle frontiere del Bengala, ove le dogane sono nelle mani di un appaltatore che fa pagare varie tasse arbitrarie dannose al commercio. La importazione delle armi e la esportazione della polvere d' oro non hanno luogo che per contrabbando. Goalpara è la principale piazza di commercio col Bengala. Il commercio col Butan, col Tibet e coll' impero Birmano sembra in qualche modo impedito dalla difficoltà di attraversar le montagne. Una grande carovana viene però non ostante da Lasa a Sciura, città frontiera del Tibet, ove porta argento e salgemma. Al suo arrivo, si aprono delle relazioni con Gesunsciar, città frontiera dell' Assam, ove i Tibetani acquistano riso, stoffe, ferro, lacca, e qualche volta ancora delle merci del Bengala, ecc. L' Assam è attraversato da strade di antichissima costruzione. I fiumi ne favoriscono l' interno commercio.

La popolazione di questo paese si stimava a 1,000000, di abitanti; ma ora si riconosce di soli 502500; e le intestine discordie si oppongono al suo maggiore accrescimento. I ricchi hanno abitazioni coperte con istoppia e guernite internamente con fusti di bambù. Ciascun appartamento forma una casa particolare. Il tetto è conico, ed il suolo di argilla battuta. Gli Assamesi sono originari dell' Indostan. La loro lingua è un dialetto dell' indostani, che si divide in quattro idiomi; il mirimitcimi, il dereng, il drabei, parlato da una classe di Bramini, e l'idioma dei Caruari o Casiri. Gli Assamesi sono forti e robusti, attivi e laboriosi, arditi ed intraprendenti, ma rozzi, vendicativi e perfidi. Si credono divisi in due caste, gli Assamesi e Cultamis. La prima comprende i guerrieri, la seconda gli artigiani. Ciascuna casta ha un vestito particolare, ch' è però allo incirca simile a quello di tutti i popoli orientali. Usano le donne i braccialetti di corallo e d' ambra, e certi turbanti indistintamente di colore turchino, che guerniscono con denti di porco. I montanari della tribù di Mamac vanno nudi; altri portano un solo pezzo di tela intorno alle anche, e taluni se ne coprono la testa e le spalle. Si radono il capo ed il mento, ma portano mustacchi. Il principale loro cibo consiste in riso. Mangiano altresì tutti gli animali, non esclusi i serpenti, i topi, le formiche e le cavallette. La carne dei cani si stima il cibo più delicato.

La religione dominante è il bramismo, il quale non vi fu introdotta che nel XVII secolo. Prima di tal epoca, gli Assamesi adoravano una divinità loro propria chiamata *Ciang*, la quale è forse la stessa che *Budda*. I loro attuali sacerdoti hanno fama d' intriganti ed intollerantissimi; e fomentano comunemente i torbidi che tanto dilacerano quel paese. Vi sono pochi musulmani. Sembra che gli abitanti delle montagne abbiano conservato la religione dei loro padri. La poligamia è fra loro permessa.

Il sovrano d' Assam ha il titolo di maa ragià, ed il potere n' è ereditario. Il sistema del governo ha tutti i difetti della feudalità. Bura Goaung seppe, negli ultimi tempi, impadronirsi del trono, ed il legittimo erede del maa ragià Guarinat vive in esilio al Bengala. Presentemente però l' Assam forma parte dell' impero britannico, essendo una delle prov. agl' Inglesi cedute dai Birmani nel 1826.

L' Assam è diviso in tre provincie: Camrup all' O., Assam proprio al centro, e Sogia alla estremità orientale. Ciascuna di queste prov. vien governata da un grande uffiziale, la cui carica è ereditaria. Questi uffiziali hanno il titolo di *goaing*, e non si prendono che nella famiglia reale. La maggior parte del terreno è abbandonato ai *pichi* che si dividono in 4 classi, secondo che comandano a 1000, 100, 20 o 10 uomini. Eglino coltivano la porzione di terra loro accordata invece di soldo, e sono obbligati a servir per quattro mesi il maa ragià in persona, o di dare un cambio che sia accetto al principe. Questi uffiziali sono pure incaricati della polizia dei loro territori, e della riscossion delle imposte. I piccoli ragià, fra i quali vi sono parecchi *garrù*, esercitano la polizia, amministrano la giustizia, e non pagano che un lieve tributo al maa ragià. I *Veda* servono di codice. La giustizia criminale è estremamente severa: ciascun delitto capitale trae seco, oltre la morte del delinquente, quella di tutti i membri della sua famiglia. Le terre sono coltivate solo che da schiavi, che trovansi in gran numero. Molte centinaia annualmente se ne vende nel Bengala.

Moazzim Can, un generale di Aurengzeb, si mise alla testa di un' armata numerosa per impadronirsi del regno di Assam a nome del Gran Mogol. Gli Assamesi si ritirarono tutti sopra montagne deserte e quasi inaccessibili, ove attesero la stagione piovosa. Allora tribolarono l' armata nemica, che ben presto restò priva di vettovaglie ed assalita da mortali malattie, cagionate dalla umidità del clima. Infine assai pochi furono quelli che poterono ricondursi alla patria per annunziare la sorte funesta degl' infelici compagni. Dopo questa invasione, nessuno più tentò di soggiogare l' Assam, sinchè cadde in mano degl' Inglesi, come s' è detto.

ASSAN o **ASAAN**, città sulla costa N. E. dell' isola di Sumatra. Lat. N. 2° 57′; long. E. 96° 53′.

ASSAN, dai Francesi scritta *Hassan*, città dell' Indostan, stato ed antica prov. di Misore, subà di Patana, a 19 l. N. O. da Seringapatam.

ASSAN ABAD, bor. di Persia, scritto *Hassan abad* dai Francesi, posto nell' Irac Agemi, a 41 l. S. E. da Cazbin, sulla grande strada che da questa città mena a Teeran. Consiste in 40 case.

ASSA NAGGA, stazione delle carovane nel deserto della Nubia, regno di Dongola, a 32 l. N. da Gus, e a circa 45 l. S. da Sciggre.

ASSAN BATRIC, scritto in francese *Hassan Batric*, villaggio della Turchia asiatica, pascialato di Maras, sangiaccato e 7 l. al N. O. di Malatia, ed a 33 l. S. E. da Sivas. Miserabil luogo, è abitato da un popolo che dicesi di costumi infami e de' quali non si conosce la religione.

ASSAN CALÈ, *Theodosiopolis*. città della Turchia asiatica, pascialato e 5 l. 1/4 all'E. di Erzerum, presso la sponda sinistra dell'Aras, sulla china occidentale d'una collina terminata da una rupe sulla quale è fabbricata una fortezza in buono stato. La città è circondata da muraglie. L'Aras è traversato da un ponte quasi rovinoso, presso al quale sono delle sorgenti d'acque minerali rinomate. Vi si contano circa 5000 abitanti, Turchi ed Armeni.

La valle che la circonda è ampia e bene coltivata a grani.

ASSAN CALESSI, città e golfo della Turchia asiatica. *Ved.* Assem Calasi.

ASSAN CELEBI, dai Francesi scritto *Hassan Tchelebi*, città della Turchia asiatica, pascialato, sangiaccato e 22 l. al S. E. di Sivas, in mezzo a montagne.

ASSANE, ASSANA o ISOLA DEL PAN DI ZUCCHERO, in francese scritta *Hassane*, isola del golfo Arabico, presso le coste dell'Egiaz, in Arabia, a 32 l. N. O. da Iambo, sotto 25° 4′ di lat. N. e 34° 54′ di long. E. È abitata da Beduini, che non sussistono se non del trasporto delle merci tra Iambo e Cosseir. La navigazione tra Suez e sino a quest'isola si considera come la più pericolosa del golfo Arabico.

ASSANIE, che i Francesi scrivono *Hassânièh*, tribù araba della Nubia, sparsa nel paese a N. E. del deserto di Baiuda e confinata all'E. ed al N. O. dal Nilo, nel suo corso da Scendi al Vecchio Dongola.

ASSANONLI, scritta in francese *Hassanonlis*, tribù curda della Turchia asiatica, pascialato di Racca, presso la sponda sinistra del Giullab, sotto 36° 35′ di lat. N.

ASSAN PASCIÀ PALANCA, *Hassan Pacha Palanka* in francese, bor. e forte della Turchia europea, in Servia, sangiaccato e 9 l. al S. di Semendria, ed a 14 l. N. da Kragojevatz; in qualche distanza dalla sponda sinistra dell'Iessava. Vi si trovano acque minerali e bagni.

ASSARLO, bor. della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Tzirmen, sulla sponda sinistra della Marizza, a 11 l. N. O. da Adrianopoli.

ASSAS, villaggio d'Arabia, nell'Iemen, sui confini del territ. e 14 l. 1/2 al N. O. di Aden. È questa la residenza di uno sceic ereditario.

ASSAWAMPSIT POND, piccolo lago degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Plimouth, a circa 12 l. S. da Boston, notabile per le miniere di ferro trovatevi in fondo. Dopo tale scoperta, fatta nel 1747, quelle miniere diedero per qualche tempo 600 tonnellate di minerale all'anno; ma nel 1804 non se ne estrasse che la metà.

ASSAZIE, fiume della Guinea superiore, che nasce nel regno di Ocandia, sotto il nome di Oguaua, attraversa i regni di Asceira, di Ocota, d'Eninga, di Gaelut, d'Agiumba, di Ungobai, limita quello di Orungu, e si getta nell'oceano Atlantico, sopra il capo Lopez, dopo un corso di circa 230 l. dal N. E. al S. O. Il corso di questo fiume è stato riconosciuto, rimontandolo sino a 200 l. dalla sua foce.

ASSCHE, borgo del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario e 2 l. 3/4 al N. O. di Brusselle, capoluogo di cantone, sulla strada di Gand. Fa buon commercio di luppolo, lino e frumento, e conta 4350 abitanti.

ASSE; l'*asse* del globo terrestre è la linea che lo traversa in mezzo e sopra cui esso gira; le due sue estremità sono i poli del globo.

ASSE, fiumicello di Francia, spart. delle Basse Alpi, che nasce all'O. di Castellane, passa per Senez, Barème e Mezel, e si getta nella Duranza, per la sinistra, sotto Oraison, dopo un corso di circa 18 l. dall'E. all'O., 12 delle quali con zattere da Senez in poi; navigazione che non ha luogo a legni sciolti, stante gli scogli che ostruiscono il letto del fiume; come d'altra parte assai limitata è per le zattere di legname grosso però che i boschi sono meno considerabili in riva a questo corso d'acqua che non presso gli altri affluenti della Duranza.

ASSE, in francese scritto *Hasse*, stazione della carovana sacra che da Damasco recasi alla Mecca, per mezzo ai deserti di Siria e d'Arabia. Trovasi sui confini della Siria, a 27 l. N. E. da Carac ed a 55 l. S. da Damasco.

ASSEBLA, dai Francesi scritto *Asseblahs*, tribù d'Arabi beduini, che abita nell'Arabia, nei dintorni del monte Sinai. È governata da uno sceic, e può armare cento uomini.

ASSEGGIANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cirignago.

ASSEL, bor. del regno di Annover, nel ducato di Brema, giurisdizione reale di Kedinga, presso l'Elba, a 2 l. 1/3 N. O. da Stade.

ASSE LE RIBOUL, bor. di Francia, spart. della Sarta, circondario di Mamers, cantone di Beaumont, a 5 l. N. O. dal Mons. Contiene 1380 abitanti, e fabbricano tele.

ASSELÙ, porto di mare della Persia. *Ved.* Bender Asselù.

ASSEM CALASI, *Iassius*, piccola città della Turchia asiatica, sulla costa orientale dell'Anatolia, sangiaccato di Mentescia, a 4 l. O. da Melasso, e a 29 l. da Smirne, nel fondo di un golfo di qualche considerazione, al quale dà il suo nome, e che anticamente chiamavasi *Iassius sinus*. Vi si veggono ancora molte antichità.

ASSEMINI o ARSEMINI, villaggio della Sardegna, divisione del capo e a 2 l. al N. N. O. di Cagliari, in fertile cantone. L'aria vi è malsana e l'acqua salmastra. Conta 2030 abitanti che fabbricano rozze stoviglie.

ASSEN, città del regno d'Olanda, capoluogo della prov. di Drenthe, di un circondario e di un cantone, nel centro della provincia, sull'Hoorn Diep. È questa la residenza del governatore. Ha un tribunale di prima instanza, dipendente dalla corte superiore dell'Aia, una commissione di agricoltura ed un collegio. Vi si fa commercio di torba e di pietre estratte dai dintorni. Questa città è assai bene edificata, e comunica col Zuyderzee, per un canale che, dopo 10 anni di lavoro, è stato compito nel 1780. Si trovano nei dintorni delle tombe di antichi Germani. Conta 1100 abitanti.

Il circondario d'Assen è diviso in 4 cantoni, che sono: Assen, Dalen, Hoogeveen e Meppel.

ASSENDELFT, villaggio del regno d'Olanda, governo settentrionale della prov. di Olanda, circondario e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Harlem, e a 3 l. 1/4 N. O. da Amsterdam; con 2330 abitanti.

ASSENEDE, bor. del regno del Belgio, provincia della Fiandra orientale, circondario di Eccloo, capoluogo di cantone, sopra un canale, a 4 l. 1/3 N. N. E. da Gand, con 3120 abitanti. Lat. N. 51° 13′ 41″; long. E. 1° 25′ 3″.

ASSENHEIM, città del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell'Assia Superiore, baliaggio demaniale e ad 1 l. 1/4 da Friedberga, capoluogo di una giurisdizione signorile, a 4 l. 1/4 N. E. da Francoforte sul Meno, al confluente della Nidda e del

etter. Ha una chiesa ed un castello, migliorato l 1696 dal conte Luigi Enrico, e destinato allora sua residenza. Una parte di questo villaggio apertiene al duca d'Isenburg Budingen. Conta 4120 itanti. Sul suo territorio si coltivano molte vigne, nel 1803 vi si scopersero abbondanti miniere di rbon fossile.

ASSENS, città di Danimarca, nell'isola di Fionia, 7 l. 1/2 O. S. O. da Odense. Lat. N. 55° 17′; long. 7° 34′. Ha distillerie di acquavite, e vi si fa un mmercio considerabile di grano. Il suo porto sul ccolo Belt, è sicuro. Da questo punto si passa ordinariamente da Fionia a Sleswig per l'Arroësund. uesta città, che anticamente era in florido stato, onta oggi 1450 abitanti. Nella guerra del 1535 fu ccheggiata e smantellata. Nel 1628 si cinse di nuo- con mura, che più però non esistono. Dicono che sua chiesa maggiore sia stata fabbricata nel 1486. ul monte Ochsemberga, due miglia lontano, fu attuto il conte Cristoforo d'Oldenburg colla sua ruppa, dal re Cristiano III, nel 1535.

ASSEQUINS, borg. del Portogallo, prov. di Beira, omarca e 1 l. all'E. di Aveiro.

ASSER, forte dell'Indostan inglese, presidenza el Bengala, antica prov. di Ganduana, al N. degli tati del Nizam, non lunge e all'E. delle sorgenti el Masna ed all'E. dei monti Caligong.

ASSERGIO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteiore II, distr. e 2 l. 3/4 al N. E. di Aquila, cantone i Paganica. Ha una chiesa collegiata e 580 abitanti. i pretende che questo borgo sia stato fabbricato lall'imperatore Galba, ed abitato dagli operai che Romani impiegavano nel lavoro delle miniere dei lintorni. Vi si veggono ancora gli avanzi delle fucine he servivano a fondere i metalli.

ASSERI, che gl'Inglesi scrivono *Asseree*, ed i Francesi *Acery*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Aurengabad, n cima ad una montagna, a 21 l. 1/4 O. da Nassuc ed a 5 l. 1/2 dal mare.

ASSERIN, villaggio della Russia europea, governo di Revel, a 8 l. 1/2 E. da Weissemberga, sulla sponda del mare. Esso comprende le terre di Moisse e Pedis. In quest'ultima era una volta un convento. Vi si vede pur anco un edifizio quadrato con una torre, nei muri della quale si scopersero alcuni ornamenti di chiesa e vasi sacri. Questo fabbricato è uno dei più considerabili di tutta quella contrada.

ASSES EARS, due isolette del Giappone, presso l'isola Chiusiù, a 1/3 di l. l'una dall'altra. Una ha 2/3 di l. di circonferenza, ed amendue sono coperte di rocce. Lat. N. 32° 2′; long. E. 126° 24′.

ASSES EARS, isoletta del mare della Cina. *Ved.* Chintam.

ASSEVAN, piccola città dell'Indostan, negli Stati del Subadar d'Aude, a 6 l. 1/2 O. da Lucnau, ora in rovina. Quasi tutti i suoi abitanti si ritirarono a Meragonge.

ASSIA, città della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e 26 l. al N. E. di Damasco.

ASSIA (Alta), *Ober Hessen*, prov. della parte occidentale dell'Assia Elettorale, confinante al N. E., colla prov. della Bassa Assia o di Cassel; all'E. con quella di Fulda; al S. ed all'O. colla prov. dell'Assia Superiore, nell'Assia Darmstadt; al N. con un distr. della stessa provincia col principato di Waldeck, ed al N. O. colla prov. prussiana di Vestfaglia. La sua lunghezza dall'E. all'O. è di 14 l.; la larghezza, dal N. al S., di 12, e la superficie di 103 leghe quad., comprendendovi un piccolo distr. nell'Assia Darmstadt.

Questa provincia, generalmente montuosa, ha due inclinazioni principali, l'una al N. E., verso il Weser, l'altra al S. O., verso il Reno. È irrigata da questo ultimo lato dalla Lahn e dall'Ohm, suo affluente; l'altra china è solcata dallo Schwalm, dall'Eder e loro tributari.

Il clima è dolce e salubre ed il suolo fertile; vi sono molte foreste, delle quali la più considerevole è la Burgwald. Si trovano in questo paese miniere di ferro, rame ed argento, buone cave di pietra e marmo; gesso e argilla propria alla fabbrica delle tegole. L'industria vi è poco florida, non potendosi citare che qualche fabbrica di calze e di tele. I principali oggetti di esportazione sono frumento, lane, pelli, burro e bestiami. Il commercio è d'altronde poco considerabile, potendo però favorirlo la grande strada da Marborgo a Francoforte.

La prov. dell'Alta Assia racchiude 116200 abitanti, la maggior parte protestanti. Ha una università a Marborgo, suo capoluogo, e si divide in 4 circoli: Frankensberga, Kirchhain, Marborgo e Ziegenhain.

ASSIA (Bassa), prov. dell'Assia Elettorale. *Ved.* Cassel.

ASSIA DARMSTADT o **GRANDUCATO D'ASSIA**, *Hessen Darmstadt* o *Gross herzogthum Hessen*, granducato di Germania, situato fra 49° 22′ e 51° 4′ di lat. N., e fra 5° 34′ e 7° 30′ di long. E. Si compone di due parti principali, l'una al N., l'altra al S., divise da una piccola porzione dell'Assia Elettorale e dal territorio della città libera di Francoforte sul Meno. La parte settentr. confina al N., all'E. ed al S. coll'Assia Elettorale, e all'O. cogli Stati Prussiani, col ducato di Nassau e coll'Assia Homborgo; la parte merid. è limitata al N. dal territorio di Francoforte, dal ducato di Nassau, da cui è separata dal Meno e dal Reno, dall'Assia Elettorale, verso la quale il Meno forma il suo confine; all'E. dalla Baviera, al S. dal granducato di Borden, al S. O. dalla Baviera Renana, e all'O. dagli Stati Prussiani, da cui la divide la Nahe. Questa ultima porzione ha 25 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., e 15 nella sua maggiore larghezza: l'altra ha 21 l. di lunghezza sopra 12 di larghezza. Questo stato possiede ancora molti piccoli territori, tre dei quali, cioè quelli di Vöhl, Höringhausen, Eimelrode, sono incastrati nel principato di Waldeck; tre, Finkenhof, Helmhof, Wimpfen, si trovano nel granducato di Baden, e tre sono fra il ducato di Nassau, l'Assia Homborgo, l'Assia Elettorale, ed il territ. di Francoforte. La superficie totale è calcolata a 490 leghe.

Questo paese è generalmente montuoso; nel N., si osserva il Vogelsgebirge, di cui il Taufstein ed il Siebenahorn sono le principali sommità, ed hanno il primo 800, ed il secondo 760 metri di elevazione. Il Westerwald ed i monti Taunus spingono nel N. O. alcune ramificazioni, delle quali sono le più alte cime lo Sackpfaife, di 700 metri, ed il Buchholz, di 640 metri. La parte meridionale offre all'O. le ultime sommità della catena dei Vosgi. Al S. E., l'Odenwald innalza le sue cime coronate di boschi, ed ha per più alti punti il Katzenbuckel, di 592 metri, ed il Felsberga, di 560. Nell'interno della parte merid., le montagne danno luogo a vaste pianure, che si estendono soprattutto lungo la sponda destra del Reno; fiume che attraversa l'O. di questa parte, e vi riceve alla destra alla Weschnitz, il Modau, lo Schwarzbach ed il Meno; ed alla sinistra, il Selz e la Nahe. All'E., scorrono il Mumling ed il Ger-

sprinz, affluenti del Meno. La parte settentrionale è irrigata dalla Nidda, che riceve il Wetter, l' Horlof ed il Nidder, e va a portar le sue acque nel Meno; dalla Lahn, tributaria del Reno, e dall'Eder e Fulda che appartengono al bacino del Weser. Non v'è alcun lago in questo paese, ma un gran numero di stagni; vi si trovano pure parecchie sorgenti minerali, ma non ve n'è alcuna di rinomata. Il clima è salubre, però freddo ed aspro nell' Odenwald, e generalmente nella parte del N.; ma sulle sponde del Reno e del Meno, la temperatura riesce dolce ed amena, ed atta alla coltivazione delle viti, che danno un vino eccellente. Il frumento, che forma la sua produzione principale, vien coltivato con ogni cura in tutti i cantoni; vi si raccoglie in abbondanza spelta, orzo, miglio, cavolrapa, semi di papavero e di trifoglio, patate, bacche di ginepro, castagne, noci, ed in generale molti frutti; anche il lino, la canapa, il tabacco ed il legname formano parte delle ricchezze del paese. Quantunque il suolo non offra da per tutto lo stesso grado di fertilità, pure i prodotti di ogni genere, non solo bastano al consumo degli abitanti, ma permettono anche di farne considerabili esportazioni. L'ingrasso dei bestiami occupa principalmente i montanari, e massimamente nell' Assia Superiore. In questa sola provincia le pecore si sono considerabilmente aumentate, e migliorate ancora più mediante la introduzione dei merini. I porci vi sono ingrassati in gran numero e da per tutto. Vi si allevano pochissimi cavalli, ma però evvi un posto di stalloni ad Ulrichstein. Gli alveari vi sono assai numerosi, e forniscono molto miele e cera al commercio. Le montagne sono ricchissime in rame, piombo e ferro; i prodotti delle miniere di rame ascendono a più di 980 quintali, e quelli delle miniere di ferro a 14 o 15 mila quintali. Le cave di pietra da fabbrica e di lavagna sono abbondanti; ma i prodotti delle saline non bastano al consumo. Ad eccezione delle fucine ed usine da ferro delle province dell' Assia Superiore e di Starkemborgo, le usine pei metalli non sono di alcuna importanza. Vi sono circa 22 cartiere, 23 fabbriche di potassa, una ventina di fabbriche di tabacco, qualcuna di tela cerata, una di perle a Magonza, ed un mulino da polvere; le manifatture di stoffe di lana sono assai rilevanti a Pfungstadt, Erbac ed Alsfeld. Si osserva in generale che gli abitanti delle montagne si dedicano più all' industria che non quelli delle pianure; questi ultimi sono quasi interamente occupati nell' agricoltura.

Il commercio è favorito dalla fortunata situazione del granducato, in riva al Meno e al Reno. Le esportazioni consistono in grani, principalmente spelta ed orzo, in vino, tabacco, olio di ravizzone, frutti secchi, bestiami, legna, potassa, tele, filo, calze, ferro, ed oggetti delle sue fabbriche in acciaio, miele, cera, ecc. Le rendite provenienti da queste esportazioni bastano per contrabbilanciare le spese in derrate coloniali, droghe, articoli di manifatture inglesi, libri ed oggetti di lusso. Le strade sono mantenute con diligenza, e facilitano il commercio; ma ciò che osta a farlo maggiormente fiorire, si è il pedaggio esorbitante delle barriere. Si calcola a 12,154892 fr. la rendita pubblica, e a 27,947250 fr. il debito pubblico. La popolazione ascende a 783400 abitanti, dei quali più della metà luterani, calvinisti, mennoniti, cattolici, e gli altri ebrei. La educazione, benchè non tanto accurata come nella Sassonia, fece da qualche tempo considerabili progressi. Evvi una università a Giessen, una scuola di diritto a Magonza, e le così dette scuole classiche a Giessen, Darmstadt, Magonza e Wormazia.

La costituzione del granducato, tutta monarchica prima del 1820, fu modificata dalla instituzione degli stati generali. Il granduca è il capo dello stato, e trasmette la sovranità a' suoi eredi in linea retta, per ordine di primogenitura de' due sessi. Gli stati formano due camere; la prima si compone dei principi della casa del granduca, dei capi delle famiglie di baroni, del più anziano della casa di Riedesel, del vescovo cattolico del paese, di un ecclesiastico protestante che il sovrano nomina a vita per tale oggetto col titolo di prelato, del cancelliere della università, dei cittadini che il granduca nominò a vita per simil fine e che non possono oltrepassare il numero di 10; la seconda camera è composta di sei nobili, dei deputati delle città di Darmstadt, Magonza, Hiessen, Offenbach, Friedberga, Alfeld, Wormazia e Binga, e di 34 deputati di diversi distretti. Vi sono 4 ministeri di stato: 1.° dell' interno e della giustizia; 2.° degli affari esteri e della casa del granduca; 3.° delle finanze; 4.° della guerra. Evvi a Darmstadt un' alta corte di appello, una di cassazione ed un tribunale di guerra superiore.

Il granducato fa parte della confederazione germanica, somministra 6195 uomini all'armata federale, ed ha tre voci nelle diete generali ed una nelle assemblee particolari. Si divide in tre prov. che sono: Assia Superiore, prov. di Starkemborgo e prov. del Reno; le due prime contengono 29 baliaggi o distretti *(landrathsbezirk)*; la prov. del Reno racchiude 11 cantoni. La capitale è Darmstadt.

L' Assia Darmstadt si formò colla parte S. O. del langraviato di Assia, che corrispondeva ad un di presso al paese degli antichi *Catti* o *Hassi*, e che, dopo aver per lungo tempo costituito uno stato particolare nell' impero di Germania, finì coll' essere diviso fra i quattro figli del langravio Filippo il Magnanimo, nel 1567. Giorgio I, l' ultimo di essi figli, si trovò padrone di Darmstadt e del suo territorio, e vide ben tosto aumentarsi i suoi domini con una porzione della eredità di Filippo, uno de' suoi fratelli. Luigi V, figlio di Giorgio, cesse a Federico suo fratello il territorio di Homborgo, che divenne un langraviato distinto. Da tal epoca, niente di notabile offre la storia geografica dell' Assia Darmstadt, sino al 1801, in cui Luigi X perdette, in conseguenza della pace di Luneville, la porzione della contea di Lichtemberga, situata alla sinistra del Reno. Nel 1803, diede a Baden il restante del Lichtemberga, ed a Nassau Usinga i baliaggi di Katzenelnbogen, Embs, Epstein e Kleeberga, ma ricevette, come indennizzazione, il ducato di Vestfaglia, i baliaggi di Starkenborgo, Steinheim, Gernsheim, Vibel, Hirschhorn, Lindenfels, Umstadt e Olzberga, una parte del territ. di Wormazia, e la città imperiale di Friedberga. Bentosto accordò ancora al granducato di Baden i territori di Magonza e di Wormazia, sulla sponda sinistra del Meno, e qualche altro luogo, ottenendo in cambio Wimpfen, Darsberga e Neckarhausen. Nel 1806, questo principe cangiò il suo titolo di langravio in quello di granduca, ed entrò nella confederazione renana, aumentando il suo dominio con qualche altro territorio ed aggiungendovi alcuni altri distretti nel 1810. Nel 1815, cedette alla Prussia ciò che apparteneva alla Vestfaglia, ma estese i suoi possedimenti sulle sponde del Reno. Infine, nel 1816, restituì ai langravi di Assia Homborgo, per gli atti del congresso di Vienna, la loro sovranità, della quale erano stati spogliati nel 1806.

ASSIA ELETTORALE o ASSIA CASSEL, *Kurhessen, Kurfürtenthum Hessen, Hessen Cassel,* principato della Germania, col titolo di elettorato, compreso fra 50° 7′ e 52° 26′ di lat. N., e fra 6° 11′ e 8° 23′ di long. E. Tre porzioni distinte e divise le une dalle altre per intervalli di molte leghe, compongono questo stato. La più considerabile, quella che forma la massa del paese, è limitata al N. O. dalla prov. prussiana di Vestfaglia; al N. E. dal regno di Annover; all'E. dalla prov. prussiana di Sassonia, dal granducato di Sassonia Weimar e dal regno di Baviera; al S. da questo regno stesso, dall'Assia Darmstadt e dal territorio di Francoforte sul Meno; all'O. dall'Assia Darmstadt, e dal principato di Waldeck. Il Weser, al N. E., ed il Meno, verso il S. O., ne sono presso a poco i soli limiti naturali. Largo circa 25 l. dall'E. all'O., nella sua parte settentrionale, si restringe considerabilmente nella parte meridionale, e più non forma che una ristretta striscia, la quale abbraccia al S. E. la prov. dell'Assia Superiore, nell'Assia Darmstadt; dalla estremità S. O. di questa striscia sino alla punta settentrionale della divisione che c'intrattiene si contano 50 leghe. Le due altre porzioni dell'Assia Elettorale sono: 1.° il territorio o circolo di Schmalkalda, rinchiuso fra la prov. prussiana di Sassonia, il ducato di Sassonia Coborgo Gotha e quello di Sassonia Meininga; 2.° il circolo di Schauemborgo, assai lontano al N. dalla massa del principato, fra i paesi di Lippa Detmold e di Schauemborgo Lippa, l'Annover e la provincia prussiana di Vestfaglia. Oltre a queste tre parti principali, l'elettorato di Assia possiede ancora diversi piccoli distretti, sia nella Sassonia, sia nell'Assia Darmstadt. La superficie di tutto lo stato è di 575 leghe quadrate.

L'Assia Elettorale è generalmente montuosa. Nel N. E. della principale porzione s'innalzano le montagne della Werra, la cui più alta sommità è il Meissner, che ha 728 metri di elevazione, ed è osservabile per le sue rocce basaltiche. Il Rhönegebirge, catena di montagne della Baviera, spinge al S. E. di questo principato numerose ramificazioni, alle quali appartengono i monti Biberstein, Eisemberga, Frauemberga, Petersberga e Rosskuppe. Le montagne che coprono l'interno del paese sono designate sotto il nome di Fuldagebirge (montagne della Fulda), e sono osservabili, non per elevazione, che non passa i 500 metri, ma per la loro costituzione vulcanica; da queste montagne dipendono il Reinhardswald e l'Habichtswald, che coprono il N. O. del principato. Alcune alture dello Spessart si vedono verso la estremità meridionale, e si congiungono a dei rami del Vogelsberga. Il circolo di Schmalkalda è interamente coperto dal Thüringerwald, che presenta, sul limite settentrionale di questo territorio, l'Inselberga, alto, secondo alcuni, di 930 metri, e, secondo altri, di 1042. Il Süntel, il Deister ed il Bückeberga, che si riattaccano all'Harz, circondano il circolo di Schauemborgo.

Due bacini principali si dividono l'Assia Elettorale, cioè quelli del Weser e del Reno. La Werra, la Fulda e la Diemel ingrossata dall'Eder, portano al primo le acque del centro e del N. del principato; quelle dell'O. e del S. corrono nel Reno, sia per la Lahn, sia per il Meno o per la Nidda e la Kinsig, suoi affluenti. Vi sono moltissimi stagni abbondanti di pesce, e parecchie sorgenti minerali, di cui le più rinomate sono quelle di Hofgeismar, di Wilhelmsbad, di Schwalheim, di Geismar, di Wolksmarsheim, e di Vielbel. Il clima è in generale temperato e salubre; freddo e rigidissimo nelle province più montuose; dolce e delizioso sulle sponde del Meno, ove i calori sono anche fortissimi nell'estate. Tranne la prov. di Hanau, il suolo è ovunque troppo pietroso e sabbioso onde esser ben fertile; però l'agricoltura seppe trarre un partito vantaggioso della massima porzione, e nei cantoni montuosi, ove la coltivazione dei cereali non presenta che tenui raccolte, si supplì con quella dei legumi, e particolarmente delle patate. Questo principato produce frumento al di là de' suoi bisogni, piante ortensi in abbondanza, molto lino, canapa, luppolo, semi oleosi, e tabacco di qualità eccellente, principalmente nella prov. di Hanau, ch'è anche la sola in cui si raccolgono frutti e vino. Le foreste sono numerose, e coprono quasi tutte le montagne. La educazione dei bestiami è assai accurata nelle prov. della Bassa Assia, di Hanau e di Fulda; gli abitanti si dedicano più particolarmente ad allevar pecore, la cui lana si è migliorata mediante l'introduzione dei merini. Si scavano miniere d'argento e di rame presso Rothemborgo e Frankemberga, una di cobalto, abbondanti miniere di smalto, molte di ferro, principalmente nel circolo di Schmalkalda; miniere di carbon fossile considerabili in quello di Schauemborgo, una di allume, delle saline presso a Carlshafen, Schmalkalda, Nauheim, ecc., marmo, diaspro, basalte, terra da stoviglie e da follone in siti diversi. Le usine per la fusione e pel lavoro dei metalli, la filatura del lino e la fabbricazione della tela, occupano più generalmente la popolazione industre di questo principato; qualche altro ramo d'industria è più particolare a certe città: Cassel, Melsunga, Eschwege, Hersfeld, hanno fabbriche di stoffe di lana; Hanau possiede una gran manifattura di cambellotti, e le sue cuoia, come quelle di Eschwege e di Hersfeld, sono particolarmente rinomate. Hanau si fa distinguere per le sue carrozze e minuterie. Cassel pe' suoi velluti, stoffe di seta, galloni d'oro e d'argento. Sono inoltre nell'Assia Elettorale grandi fabbriche di tabacco, 17 cartiere, e 3 fabbriche di allume e di vitriolo. La esportazione consiste principalmente in frumento, legna, lana, tabacco in foglie, bestiami, ferro, latta, acciaio, rame, ottone, sale, tele, filo, cuoi, carrozze, indiane, nastri di seta e di velluto, candele di cera, acque minerali in gran quantità, ecc. La importazione è ugualmente considerabile, e la bilancia esser ben potrebbe a disavvantaggio del paese, se la grande strada che conduce a Francoforte nella Germania settentrionale non attraversasse questo principato e non gli assicurasse un commercio di transito assai favorevole. Il commercio interno è pure molto importante; la navigazione sul Meno e le due annue fiere che si tengono a Cassel contribuiscono assai alla sua attività.

L'Assia Elettorale si divide in 4 province che comprendono 22 circoli, suddivisi in baliaggi e giurisdizioni. Ecco il quadro delle province con la loro popolazione, secondo un'anagrafi del 1838.

PROVINCE	ABITANTI
Bassa Assia o Cassel	338500
Alta Assia	116200
Fulda	135000
Hanau	115200
TOTALE	704900

La maggior parte degli abitanti professa la religione luterana e calvinistica; vi sono circa 100000 catto-

lici, 10000 ebrei e 200 mennoniti. Ciascuna provincia ha un consistoro protestante, tranne quello di Fulda, che dipende ad un tempo dai consistori di Hanau e di Cassel; Fulda è la sede di un vicariato episcopale cattolico. La instruzione pubblica conta una università a Marborgo, licei a Cassel e a Fulda, pedagogie ad Hersfeld ed a Marborgo, e ginnasii ad Hanau, Rinteln e Fulda. Gli abitanti delle tre prime province sono ragguardevoli per una costituzione robusta e sana, pei loro buoni costumi, e pel loro attaccamento ai principi che li governano; ma sono in generale rozzi, ignoranti e superstiziosi. Quelli della prov. di Hanau sono molto più destri, intelligenti e inciviliti.

Il sovrano dell'Assia Elettorale porta i titoli di principe elettore *(Kurfürst)*, langravio di Assia, granduca di Fulda, principe di Hersfeld, Hanau, Frizlar e d'Isemborgo, conte di Katzenelobogen, Diez, Ziegenhain, Nidda e Schauemborgo. Il suo successore diviene maggiore ai 18 anni; in caso di minorità, la reggenza è confidata alla madre o al più vicino parente dal lato paterno. Il potere sovrano è temperato dagli stati provinciali *(lander collegien)*; il principe è assistito nel governo da 4 ministri, della giustizia, dell'interno, delle finanze, degli affari esteri e casa dell'elettore; ha inoltre un consiglio privato, un controllore generale incaricato della cura delle imposte, ed un dipart. generale della guerra. Una corte superiore di appello estende la sua giurisdizione su tutto il principato e siede a Cassel; ciascun capoluogo di provincia ha pure una corte superiore di giustizia. Questo principato ha tre ordini di cavalleria: quello della *Virtù militare*, fondato nel 1769 dal langravio Federico II; quello del *Leone d'oro*, fondato nel 1770, e l'altro dell'*Elmo di ferro*. Le rendite ascendono di 4,000000 di fiorini, o 10,000000 di fr. circa, e il debito pubblico a 3,891444 franchi. Questo stato ha tre voti nelle diete generali della confederazione Germanica, ed uno nelle diete particolari; e somministra 5579 uomini all'armata federale.

Gli *Assi* o *Catti*, popolo considerabile della Germania, diedero il loro nome all'Assia, che formò per lungo tempo un langraviato particolare. Filippo il Magnanimo, uno di questi langravi, divise morendo i suoi dominii fra i suoi quattro figli, il maggiore dei quali, Guglielmo IV, ottenne Cassel e tutta la Bassa Assia, e gettò così le fondamenta dello stato di Assia Cassel; indi accrescendo i suoi possedimenti con qualche territorio vicino. Il suo successore Maurizio, meno fortunato, fu obbligato di rinunciare a' suoi diritti sopra Marborgo, vide suo figlio, Guglielmo V, ribellarglisi contro, e fu costretto ad abdicare. Guglielmo V si unì alla Francia e a Gustavo Adolfo di Svezia nella guerra dei 30 anni; Amalia Elisabetta, sua vedova, reggente dello stato a nome di suo figlio Guglielmo VI, si segnalò pel suo valore e per la prudenza, riacquistò Marborgo, e mercè abili negoziazioni che precedettero il trattato di Vestfaglia, divenne padrona di una parte dello Schauemborgo. Avendo Federico sposato Ulrica Eleonora, nel 1720, regnò sulla Svezia, confidando a suo fratello Guglielmo il governo dell'Assia Cassel che aumentossi, nel 1736, col territorio di Hanau. Le cose rimasero quasi in tale stato sino al 1801, in cui Guglielmo IX perdette San Goar e Rheinfels, in conseguenza del trattato di Luneville. Nel 1803, cangiò il suo titolo di landigravio in quello di elettore. Nel 1806, i Francesi lo spogliarono dei suoi stati, che furono tosto ripartiti fra il regno di Vestfaglia ed il granducato di Francoforte, e che gli furono poscia restituiti per gli avvenimenti degli anni 1813 e 1814.

ASSIA HOMBORGO, langraviato della confederazione Germanica, composto di due parti. Quella in cui si trova Homborgo, capitale di questo stato, forma una signoria del nome di questa città, ed è situata al N. N. O. di Francoforte sul Meno, fra i due ducati di Nassau, l'Assia Darmstadt ed una piccola porzione del territ. di Francoforte. L'altra parte, più considerabile della prima, è 16 l. al S. O. di Magonza, e confina al N. ed al N. O. colla Nahe, che la divide della prov. prussiana del Basso Reno e del principato Oldemborghese di Birkenfeld; al S. E. col Glan, che la separa dal circolo bavarese del Reno; al S. O. col principato di Lichtemberga, dipendente dal ducato di Sassonia Coborgo Gotha; essa forma la signoria di Meisenheim, ed ha 5 l. di lunghezza dall'E. all'O. ed una media larghezza di 2 l. 1/2. La superficie totale delle due porzioni si calcola a 18 l., 6 delle quali per la signoria di Homborgo. Questa ultima si estende sulla china orientale del Taunus, di cui una sommità osservabile, il Feldberga, s'innalza sul limite occidentale. Il clima è puro e sano, ed il suolo non ricco, ma l'agricoltura vi è talmente florida, che si raccolgono grani, lino, frutti e piante ortensi, il tutto al di là del bisogno; le foreste sono in buono stato. Vi si allevano sufficientemente bestie cornute e gran numero di pecore. Le fabbriche di stoffe di lana e di berrettame sono molto attive. Le produzioni del territorio e delle manifatture di questa signoria si spacciano vantaggiosamente a Francoforte.

Quella di Meisenheim, quantunque montuosa, è fertile; il clima, crudo nella parte settentrionale, è assai dolce verso il S. E., sì da potervi coltivare la vite, soprattutto sulle sponde del Glan. Le terre sono bene coltivate ed abbastanza fertili, e vi s'ingrassa gran numero di bestiami. Vi si scavano miniere di ferro, mercurio e carbon fossile. Vi si fabbrica poca tela, e sonovi filatoi di lino e di lana, e, presso a Meisenheim, una fabbrica di vetri e delle fucine a maglio.

Questo langraviato contiene 23900 abitanti, la maggior parte luterani e calvinisti. Il sovrano esercita un potere illimitato. L'amministrazione della giustizia è confidata alla cancelleria stabilita ad Homborgo, ma però si può appellare dai suoi giudizii a Darmstadt. Ha questo stato 260000 franchi di rendita e 900000 di debito pubblico. Possiede un voto nelle diete generali della confederazione, ed uno nelle assemblee particolari congiuntamente alle 4 città libere. Il suo contingente all'armata federale è di 200 uomini.

L'Assia Homborgo esiste come principato sino dal 1595. Ebbe per primo langravio Federico, uno dei figli di Giorgio I, langravio di Assia Darmstadt. Nel 1805, alla formazione della confederazione renana, il langravio di Assia Homborgo fu privato da'suoi stati; il congresso di Vienna glieli restituì come erano in addietro, e vi aggiunse la signoria attuale di Meisenheim.

ASSIA RENANA, prov. del granducato di Assia Darmstadt. *Ved.* Reno *(Provincia del)*.

ASSIA SUPERIORE, *Ober Hessen*, provincia che comprende la parte settentrionale del granducato di Assia Darmstadt, divisa dal restante da una porzione dell'Assia Elettorale e del territ. di Francoforte sul Meno, ed è situata fra 50° 9′ e 51° 4′ di lat. N., e fra 6° 4′ e 7° 30′ di long. E. Confina al N.,

all'E. ed al S. coll'Assia Elettorale, all'O. cogli Stat Prussiani, col ducato di Nassau e coll'Assia Homborgo, ed ha 11 l. di lunghezza, 12 di larghezza, e 205 l. q. di superficie. Ha tre distr. chiusi nel principato di Waldeck, che sono: Vöhl. Hörringhausen, Eimelrode; e tre altri al S. O., fra il ducato di Nassau, l'Assia Homborgo, l'Assia Elettorale ed il territorio di Francoforte; cioè Vibel, Ober Eachbach e Röpelheim.

Questa provincia montuosa è in gran parte coperta dal Vogelsgebirge, di cui il Tautbestein ed il Sieben Ahorn sono le principali sommità; il Westerwald ed i monti Taunus stendono delle ramificazioni nella parte occident., ove si osserva lo Sackpfaife ed il Buchholz. È irrigata al N. dalla Lehn che riceve l'Ohm ed appartiene al bacino del Reno; al S. dalla Nidda, che s'ingrossa col Wetter, l'Horlof ed il Nidder, ed è tributaria del Meno; la Fulda, che scorre nella parte N. E., appartiene al bacino del Weser. Questa provincia non ha alcun lago, ma un buon numero di stagni e qualche sorgente minerale, che però non gode di alcuna celebrità. Il clima è freddo, ragione per cui la vite riesce a stento sulla frontiera meridionale; in generale, la coltivazione è di poca importanza, e non basta pure al consumo. Le patate sono quasi divenute di prima necessità, e se ne raccoglie in abbondanza, come altresì segala, vena, cavolrapa, e soprattutto lino. Le foreste formano la maggiore ricchezze del paese, ed oltre alla legna da fuoco somministrano gran quantità di legname da lavoro. Il mantenimento dei bestiami è un oggetto considerabile; i cavalli sono migliori che nelle altre parti del granducato, il che devesi principalmente attribuire alla razza di Ulrichstein. Le pecore si sono di molto aumentate, ed anche migliorate per la introduzione dei merini. Le bestie cornute somministrano al consumo ed al traffico molto burro e formaggio. Si alleva gran quantità di porci ed oche, e le api formano una occupazione importante in molti luoghi. Si utilizzano molte miniere di rame e di ferro, e vi sono saline che non bastano al bisogno. Le altre minerali ricchezze consistono in mercurio, cristallo di rocca, lavagna, cobalto, ecc. Si contano molte fucine di ferro, circa 13 cartiere, 19 fabbriche di potassa, manifatture di tela cerata ed un gran numero di telai per le stoffe di lana. Le esportazioni consistono principalmente in articoli fabbricati, legname di ogni specie, bestiami, ecc. Le strade sono in generale bene mantenute, ed il commercio è molto più favorito da quella di Francoforte. Conta 296500 abitanti. Questa prov. si divide nei 15 baliaggi o distretti di Battemberga, Büdinga, Butzbach, Giessen, Gladenbach, Grümberga, Herbstein od Altenschlirf, Hüngen, Kirtorf, Nidde, Romrod, Schlitz, Schotten, Vilbel e Völ. Giessen n'è il capoluogo.

ASSIABURD o **ASIACURD**, piccolo borgo della Turchia asiatica, pascialato di Van a 16 l. S. E. da Bidlis.

ASSIANO o **ASIANO**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 1 l. 2/3 all'E. di Milano, distr. ed 1 l. al N. O. Corsico. Vi si sono unite, per formare un comune, le frazioni di Moirano e Malandra, ed il tutto insieme conta 370 abitanti.

ASSIE, che i Francesi scrivono *Acy* o *Assye*, villaggio dell'Indostan, negli Stati del Nizam e nell'antica prov. di Berar, a 10 l. N. da Giulna. Lat. N. 20° 16′; long. E. 74° 20′. Il 23 settembre 1803, Wellesley, con 4500 Inglesi, battè compiutamente, presso questo villaggio, 30000 Maratti.

ASSIKA, città del Giappone, nell'isola di Chinsiù e nel principato di Figo, a 30 l. E. S. E. di Nangasachi.

ASSIMINIA, villaggio della Guinea superiore, nel regno di Ascianti, a 5 l. S. da Cumassia, sulla strada da questa città alla costa. Esso è regolarmente fabbricato.

ASSIN, regno d'Africa, nella Guinea superiore, tributario del re di Ascianti, sulla Costa d'Oro. Confina al S. col regno di Fanti; all'O., con quelli di Ascianti e di Tufel; al N., con l'altro di Achim; a 15 l. N. dal mare. È irrigato dal Birim, dall'Ainsciue, dall'Anninie e dal Bossempra. Vi si fa un considerabile commercio di polvere d'oro.

ASSINAIE, borgata del Messico. *Ved.* MACOGDOCHES.

ASSINCEIRA, bor. del Portogallo, prov. d'Estremadura, comarca e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Thomar, sul Nabao.

ASSINIA, fiume della Guinea superiore, formato da un braccio del Tando. Scorre attraverso i regni di Savi, Dancara, Aovin, Amanaea, e va a sboccare nell'oceano Atlantico, sulla Costa d'Oro, a 27 l. O. N. O. dal capo delle Tre Punte.

ASSINIBOINE, gran fiume dell'America settentrionale, nelle contrade dei possedimenti inglesi, abitate dagl'Indiani. Nasce sotto il 52° 15′ di lat. N. e 105° di long. O., scorre al S. E., poi all'E., e, dopo ricevuto al forte Gibraltar il Red River, al quale qualche volta dà il nome, va al N. e si getta nella parte meridionale del lago Ouinipeg. Il suo corso è pieno di tortuosità, e, presso a poco, di 160 leghe. Percorre un paese in generale scoperto, e riceve parecchi affluenti, i cui nomi non si conoscono che confusamente. I principali sono il Calling River, il Mouse River ed il Red River, che riceve a destra. Il letto dell'Assiniboine è generalmente sabbionoso. Vi hanno qualche strati di calce, di pietre e di ghiaia. Questo fiume è navigabile sino alla sua sorgente col mezzo dei canoti. Qualche tribù di Assiniboini abita sulle sue sponde. La Compagnia inglese del N. O. ha gran numero di fattorie sopra questo fiume, ove pure si trova il forte Douglas, che appartiene alla Compagnia inglese della baia di Hudson.

ASSINIBOINI, popoli Indiani Sius, in numero di 4200, che abitano nella Nuova Bretagna, sulle sponde del fiume Assiniboine, al S. del lago Ouinipeg e in riva ai fiumi Milk River e White Earth River, affluenti della sinistra del Missurì. Essi sono vicini alla tribù di Scippevai. Gli Assiniboini allevano molti cavalli, e si nodriscono di serpi, antilopi, daini ed orsi, ai quali danno la caccia sempre a cavallo. Hanno grossi cani che attaccano alle loro slitte. Sono abilissimi nel maneggio dell'arco. Le altre armi ne sono la lancia, il fucile ed un gran coltello, che si procurano in cambio delle pelliccerie che danno alla Compagnia inglese del N. O. Amano molto il canto e contano fra essi dei poeti.

ASSISI, *Assisium*, piccola città degli Stati della Chiesa, nel già ducato di Spoleto, delegazione, e 4 l. 1/4 all'E. S. E. di Perugia, fra il Chiascio ed il Topino, fiumicelli che, riuniti, vanno a perdersi nel Tevere. Essa è discosta 8 l. N. O. da Spoleto e 28 l. N. da Roma. Lat. N. 43° 4′ 22″; long. E. 10° 15′ 13″. La sua situazione, sul pendío di una collina, è amena e pittoresca. È sede vescovile antichissima, ritrovandosi Aquilino suo vescovo intervenuto al concilio III laterancse, tenuto dal papa Martino I. Il vescovo dipende immediatamente dalla santa Sede. Gloriasi

di aver dato i natali al serafico san Francesco e a santa Chiara, come pure al celebre Metastasio. Oltre a vari conventi e a diverse chiese, adorne di bei quadri, ammirasi la chiesa primaria, dichiarata patriarcale e cappella papale da Gregorio IX, unitamente alla grandiosa fabbrica del monastero dei frati conventuali, che vi abitano in gran numero. Nei suoi chiostri osservansi le pareti dipinte tutte dai primi maestri dell'arte, come Cimabue, Giotto, Giottino e Pietro Cavallini, degna di osservazione essendo sopra tutte la pittura che rappresenta la storia del perdono d'Assisi, dipinta da Federico Barocci di Urbino, in cui impiegò da circa sette anni. La chiesa poi è un composto di tre chiese fabbricate l'una sull'altra. Incominciaronsi a gettarne le fondamenta l'an. 1224, due anni prima della morte di san Francesco, e s'innalzarono sul disegno di Lappo, architetto tedesco, padre di Arnolfo, per opera di fra Elia Coppi di Cortona, secondo generale dell'ordine, e compagno di san Francesco, col mezzo delle forti somme raccolte dai principi cristiani. Di queste tre chiese, la superiore è assai bella, lucida, riccamente addobbata e fabbricata con mirabile struttura di pietre bianche, in forma di croce; quella di mezzo, quantunque alquanto oscura, serve ai religiosi per l'esercizio del loro ministero; la terza, è affatto sotterranea, dove credevasi che riposassero le spoglie di san Francesco, le quali poi da non molti anni furono solennemente riconosciute ed esposte alla pubblica venerazione. In capo alla gran piazza, evvi una cappella ornata di bei dipinti, con tre altari, che si chiama San Francesco Piccolo. Fu essa eretta sui fondamenti della paterna casa di questo santo. Questa città, rinomata pei tanti pellegrinaggi, pel suo celebre perdono concessole dal papa Onorio, conta 4000 abitanti. Fuori della città, in un luogo detto Majano, trovasi una fonte d'acqua minerale, di cui si vanta la virtù per diverse malattie. Verso la porta d'Oriente havvene un'altra sì perenne ed abbondante, che, negli antichi tempi, condottane l'acqua per ben disposti canali in grande stagno, serviva, dicesi, alle naumachie. A mezza lega dalla città, trovasi il piccolo campo detto Santa Maria della Porziuncula, o Madonna degli Angeli, in cui è una bella chiesa con un convento. Cosmo de' Medici quivi fece erigere un acquedotto, in cui scorrendo l'acqua per lo spazio di circa una lega, forma molte fontane per uso dei pellegrini, che numerosissimi vi accorrono annualmente nella festa del 2 agosto. La sua annual fiera si chiama la fiera del Perdono.

La città di Assisi è antichissima, e Tolomeo e Procopio ne parlano. Da un'inscrizione si vede che fu città municipale. È stata spesso rovinata.

ASSIÙ, scritta in francese *Aciou*, stazione del Saara, in Africa, sulla strada da Tripoli a Cascena, a 62 giornate S. da Tripoli. È la prima che s'incontri partendo da Tedment; giace a circa 40 leghe S. da quest'ultimo sito, e possede parecchi buoni pozzi.

ASSO, antico bor. del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1/3 di l. al N. di Canzo, con 1150 abitanti. Dà esso il nome alla valle Assina (Valassina), formata da eccelsi monti e pianure elevate, e nella quale ha la sua origine il fiume Lambro. Altre volte aveva un castello di cui si veggono gli avanzi. È luogo di molto traffico; amenissimi ne sono i dintorni; le alture offrono ottimi pascoli e vi allignano castagni, faggi e querce, come ne' luoghi più bassi prospera la vite che dà vini ottimi; vi si coltivano pure gelsi e grani. Asso tiene ogni anno il 9 febbraio un mercato d'instituzione antica, anteriore al 1429.

ASSO, *Axus*, fiume della Toscana, in Val d'Orcia, che scaturisce dal monte ch'è quasi centro tra le comunità di Treguanda, Asinalunga, Assiano e San Giovanni d'Asso, e dopo 8 l. di corso, si scarica nell'Orcia sotto il poggio di Ripa.

ASSO (San Giovanni d'), borgo del granducato di Toscana, compartimento e 6 l. al S. E. di Siena, giurisdizione ed 1 l. 1/3 all'E. di Buonconvento; con 1320 abitanti. Siede sovra una balza alla destra del fiume Asso, ed ha di buoni pascoli.

ASSO, *Assus*, bor. con un forte nelle isole Ionie, posto sopra una stretta lingua di terra che lo rende quasi penisola, e guarda un ampio seno formato dalle spiagge dell'isola di Cefalonia. Questo forte fu eretto nel 1595 non tanto per la difesa delle spiaggie, quanto per dar ricovero sicuro agli abitanti vicini nelle occasioni degli sbarchi fatti dai corsari. È situato sopra un'eminenza da ogni parte scoscesa, e quasi inaccessibile. Le sue fortificazioni sono, a cagione della situazione, ineguali ed irregolari. L'istmo, che lo unisce all'isola, non ha più di 6 in 7 metri di larghezza. Il suo porto angusto e poco profondo, era rotto in molte parti da sassi e sabbia che colle piogge scendevano dai monti vicini. Ora è quasi a secco.

ASSODNAGUR, distr. dell'Indostan. *Ved.* Assadnagor.

ASSODURVA, in francese scritta *Hassodurva*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Malabar, distr. di Cerical.

ASSOLA, piccola città dell'Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. e 23 l. al N. E. di Aureng Abad.

ASSOLO, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Busachi e da esso discosto 6 l., mandamento di Senes; con 550 abitanti. Sono frequenti nel suo territorio quelle antichissime costruzioni ciclopiche che i Sardi chiamano comunemente *norachi*.

ASSOMPTION. *Ved.* Assunzione.

ASSON, villaggio di Francia, nel Bearnese, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 4 l. 1/3 al S. E. di Pau, cantone e 1 l. al S. di Naï. Conta 2500 abitanti. Vi sono considerabili fucine, alimentate dalla miniera di Barburet, e, nei dintorni, cave di pietra calcarea.

Questo villaggio dà il suo nome ad una valle che si estende lungo un fiume che nasce ne' Pirenei, all'E. della valle di Ossan, e si getta nel Gave di Pau, sopra Naï.

ASSONUSA, città del Giappone, nell'isola di Nifon, principato di Oisù, a 57 l. 1/2 N. E. da Iedo.

ASSOUAN, città dell'Africa. *Ved.* Assuan.

ASSOUDA, città d'Africa. *Ved.* Assudi.

ASSPACH, bor. dell'arciducato d'Austria, circolo superiore del Wienerwald, distr. d'Ips, a 3 l. N. da Vaidhofen e a 4 l. S. O. da Greiu; con 570 abitanti.

ASSUAFRU, fiume della Guinea superiore, nella Costa d'Oro, che, scaturendo nel regno di Cherrapai, lo divide da quello di Burum, attraversa la parte settentrionale del regno di Aquambu, e si riunisce al Flu, dopo un corso di 15 l. dal N. E. al S. E.

ASSUAN, che i Francesi scrivono *Assouan* ed *Açouan*, *Syene*, città dell'Alto Egitto, prov. di Tebe, situata sulla sponda destra del Nilo, a 22 l. da Edfù, in situazione deliziosa, sopra una rupe di granito, che forma una gola all'estremità S. della provincia. Lat. N. 24° 5′ 23″; long. E. 30° 34′ 49″. Essa ora è quasi in rovina; quindi assai poco popolata,

nè vi si trovano che scarsi rimasugli della sua antichità. I monumenti che resistettero alle ingiurie del tempo sembrano opera più presto dei Romani che degli Egizii. La principal rendita di questa città consiste in una modica imposta sui datteri che si spediscono al Cairo. Il paese abbondava un tempo di frumento, cereali, frutti di ogni specie, e nodriva molti cammelli e pecore. In poca distanza da Assuan, nel deserto, è una montagna che racchiude una miniera di smeraldi, e a 15 giornate da quel luogo una miniera d'oro. Si veggono presso Assuan, le tombe mezzo rovinate dei Mamelucchi che fuggirono da Selim I, allorchè fece la conquista dell'Egitto nel 1517. Il 16 maggio 1799, l'esercito francese sostenne un glorioso combattimento a 1 l. 1/2 N. O. da questa città, dall'altra parte del Nilo.

ASSUDA, città dell'Africa. *Ved.* ASSUDI.

ASSUDI, che i Francesi scrivono *Assouda*, *Assoudi* e *Acoudi*, gran città d'Africa, nel regno d'Asben, nel Saara, capoluogo del paese d'Air, a 45 l. circa N. da Agadès. È popolata da Maomettani. Le carovane vi si fermano per rinfrescarsi e rinnovare le provvisioni. Questa stazione offre l'aspetto d'una bella e fertile contrada, ove pascono tra' campi di maiz numerosi bestiami.

ASSUM, scritto dai Francesi *Axoum*, in latino *Auxume*, città dell'Abissinia, capitale del regno di Tigre, posta in fertile pianura, a 43 l. dal mar Rosso ed a 125 E. da Sennaar. È la residenza dei monarchi abissini, che di tutta l'Abissinia, di cui era Assum la capitale, più non posseggono che il regno di Tigre. Vi si trovarono rovine magnifiche di templi, palazzi, obelischi; tra' quali ultimi uno, tutto d'un pezzo di granito, ha 21 metri di altezza ed è terminato da una mezzaluna o meglio da una patera. La tradizione ne pone l'innalzamento nel regno dell'imperatore Aizana, nel 300 dell'era cristiana. Vi hanno altri 54 obelischi, quasi tutti atterrati, ed uno di essi è ancor maggiore del precedente. Veggonsi pure molte inscrizioni greche e latine. La chiesa maggiore sembra che sia stata costruita nel 1637, e si considera come la più bella del regno dopo quella di Celicut. Vi si vede una inscrizione etiopica che si dice molto antica, ed altri monumenti dei prischi tempi. Ad Assum si fabbricano della buona pergamena e delle grosse tele di cotone. Conta 600 case, colla popolazione che si dice di 4000 abitanti. L'antichità di questa città è tra' dotti argomento di discussione; però Erodoto e Strabone non ne parlano; Arriano dice che al suo tempo (II secolo dell'era volgare), era il centro del commercio dell'avorio; Procopio, Stefano Bizantino ed altri autori parlano del florido suo stato nei secoli IV, V e VI.

Aduli, *Adulis*, situata in seno alla baia di Anneslei, nel mar Rosso, era anticamente il porto di Assum, ed un gran mercato per le merci dell'Etiopia, d'Egitto, dell'Arabia, ecc. Era questo il porto in cui imbarcavansi gli schiavi etiopi per tutte le parti del mondo.

ASSUMAR, bor. del Portogallo, prov. di Alentejo, comarca e 5 l. 1/3 al S. E. di Portalegre, con 1200 abitanti.

ASSUMPÇAÕ, catena di montagne del Brasile, nella prov. di Minas Geraes, e nella parte occident. della comarca di Rio das Mortes. Il Rio de Cabo Verde, il Rio Pardo ed il Jacuhy vi hanno le loro sorgenti.

ASSUMPÇAÕ (N. SENHORA D'), **VILLA FORTE o CEARA**, città del Brasile, capoluogo della prov. e 2 l. al S. S. E. della foce del Ceara, a 160 l. N. O. da Fernambuco, e a 500 l. N. N. E. da Rio Janeiro. Lat. S. 3° 31'; long. O. 40° 48'. Questa città, la più antica della prov., è difesa da un forte in cui risiede il governatore.

ASSUMPÇAÕ (N. SENHORA D'), città del Brasile, prov. e 12 l. 1/2 al N. di Fernambuco, abitata da 154 famiglie d'indigeni. Trovasi all'estremità di un'isola, che ha 5 l. d'estensione.

ASSUMSTADT, villaggio del granducato di Baden, circolo del Meno e Tauber, baliaggio e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Boxberga. Vi si coltivano frutti eccellenti. Ha 1120 abitanti.

ASSUNI, villaggio degli Stati Sardi, nell'isola di Sardegna, prov. d'Isili, distr. di Laconi, in una pianura, verso N. O. Componesi di 115 case che contengono 550 abitanti. Il suo territorio estendesi a più di 12 miglia geografiche quadrate, ed è generalmente atto ai cereali.

ASSUNTA (SANTA MARIA), detto volgarmente *Santa Maria alla Gora*, bor. del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione ed 1/3 di l. al N. di Pistoia, comune di Porta al Borgo; con 1210 abitanti.

ASSUNZIONE, isola dell'America settentrionale. *Ved.* ANTICOSTI.

ASSUNZIONE, villaggio del Basso Canadà, sul fiume dello stesso nome, contea e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Montreal. Havvi un deposito di grani.

ASSUNZIONE (L'), isola dell'arcipelago delle Marianne, nel Grand'Oceano equinoziale, quasi inabitabile. Lat. N. 19° 45'; long. E. 143° 34' 15''. Ha presso a poco 4 l. di circonferenza. Secondo La Peyrouse, è di forma conica e s'innalza a 200 metri. Quest'isola, quasi interamente coperta di lave, vomitate da un vulcano che le sta nel centro, produce l'albero a pane, il cocco, il melarancio e l'anguria. Gli Spagnuoli vi piantarono del riso, trasportandovi anche cavalli, buoi, porci e lama. L'ancoraggio vi è cattivo.

ASSUNZIONE, in ispagnuolo *Assumpcion* ed in portoghese *Assumpçaõ*, città capitale del Paraguay, sulla sponda sinistra del fiume di questo nome, nella parte superiore, ove sbocca il Pilcomayo. Ha all'E. la città di Villarica e quella di Villera al S., a 240 l. N. N. E. da Buenos Ayres. Lat. S. 25° 16'; long. O. 50° 57'. È la sede di un vescovato eretto nel 1547. Vi sono un ospedale, parecchi conventi, un seminario ed un collegio. Questa città non è nè regolare nè bene fabbricata. Le case per la maggior parte sono di terra. I suoi abitanti, in numero di 7000, fra i quali trovansi molti meticci, e che in gran parte sono di origine portoghese, commerciano in cuoi, tabacco, legno da lavoro e in mate o così detta erba del Paraguay, ch'esportano per Buenos Ayres, pel Tucuman, pel Chili e pel Perù. Il suo territorio è fertile di grani e frutti tanto indigeni che esotici. L'aria salubre è tanto temperata che gli alberi ed il terreno vedonsi perpetuamente vestiti di verzura. I suoi contorni abbondano di grosso bestiame, di miele e cera. Vi si coltiva il cotone, la cannamele e molto *aipin*, che serve a fare del pane. Essa deve la sua origine ad un piccolo forte erettovi dagli Spagnuoli nel 1538, che per la vantaggiosa sua situazione divenne ben tosto una città.

ASSUNZIONE, isola dell'arcipelago delle Seicelle, nell'oceano Indiano equinoziale, situata a 9° 45' di lat. S. e 45° 25' di long. E.

ASSUNZIONE, parrocchia degli Stati Uniti, stato della Luigiana, che si estende dal Mississipi, al N. E., all'Atchafalaya, all'O., ed è attraversata dal rivo

della Fourche, e racchiude il lago Nerot. Ha 64 l. q. di superficie, e 3576 abitanti, dei quali 2409 bianchi, 18 negri liberi e 1149 schiavi.

ASSUNZIONE, fiume del Basso Canadà, che ha la sua sorgente al N. del San Lorenzo, e dopo un corso tortuoso di 20 l. dal N. al S., si getta nel San Lorenzo, a 1 l. 3/4 sotto Montreal. Non è navigabile, ma vi si fa discendere col mezzo delle zattere molto legname. A 4 l. dalla sua foce, l' Assunzione riceve l' Achigan.

ASSUNZIONE, villaggio del Basso Canadà, distr. e 6 l. al N. N. O. di Montreal, sul fiume del nome stesso, a 3 l. 1/2 dal suo confluente col San Lorenzo. Contiene un centinaio circa di abitazioni, delle quali taluna è bene edificata in pietra.

ASSUR, che i Francesi scrivono *Assour*, magnifiche rovine della Nubia, regno di Dongola, prov. e 4 l. al N. E. di Scendi, sulla sponda destra del Nilo. Furono scoperte da F. Cailliaud, nel 1821.

ASSY o **AASSY**, fiume dell' Assiria. *Ved.* ORONTE.

ASSYE, villaggio dell' Indostan. *Ved.* ASSIE.

ASSY EN MULTIEN, bor. di Francia, spart. dell' Oise, circondario e 6 l. 1/3 all' E. S. E. di Senlis, cantone e 3 l. 1/2 al S. S. E. da Crespy.

ASSYNT, città della Scozia, contea di Sutherland, snl lago del nome stesso, a 14 l. O. N. O. da Dornoch, con 3150 abitanti. I suoi pascoli nodriscono molti cavalli ed altro bestiame. Vi si trova del marmo. A 3 l. N. O. sta un golfo che porta lo stesso nome, ed al S. E. si erge il capo Assynt, al 58° 14′ 30″ di latitudine N. Al N. E. sorge il Benmore Assynt.

ASTA, *rupe*, in lingua basca, è la radice del nome delle *Astu*rie.

ASTA, dagl' Inglesi scritta *Aschta* e dai Francesi *Achta*, città dell' Indostan, principato di Bopal, antica prov. di Malva, a 21 l. 1/4 S. E. da Ugein. Lat. N. 23° 3′; long. E. 71° 25′.

ASTAFFORT o **ESTAFORT**, piccola città della Francia, nel Condomese, spart. di Lot e Garonna, circondario e 3 l. 1/2 al S. di Agen, capoluogo di cantone, sul Gers, con 2790 abitanti.

ASTANE, città della Tataria cinese, paese dei Calmucchi, a 7 l. N. O. da Ami. Lat. N. 43° 2′ 35″; long. E. 91° 19′ 10″.

ASTAPA, città della Spagna. *Ved.* ESTEPA LA VIEJA.

ASTARA, *Astarah*, città della Russia asiatica, governo della Giorgia, prov. di Scirvan, a 1 l. dalla costa occidentale del mar Caspio, sull' Astara, e a 13 leghe N. E. da Ardebil. Ha un piccolo porto. Il suo territorio produce grani, frutti e seta. Era un tempo assai florida. Oggi è residenza del can dei Talicani.

ASTARI (TORRE D'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ALBUZZANO.

ASTCHICOU, lago della Nuova Bretagna. *Ved.* ATCHIKOUNIPI.

ASTEASU, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 2/3 al S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), ed a 1 l. N. N. O. da Tolosa.

ASTELL, isola del Grand' Oceano, nella baia di Arnheim, sulla costa N. della Nuova Olanda. Appartiene agl' Inglesi, e racchiude molte miniere di ferro. Lat. S. 11° 50′ 5″.

ASTEN, villaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario e 4 l. 1/4 al S. E. di Eindhoven, con 2280 abitanti.

ASTER ABAD o **ASTRABAD**, città della Persia, nel Mazenderan, capoluogo d' una piccola prov. del medesimo nome, sulla sponda sinistra del Gurgan, a 4 l. E. dal mar Caspio, a 16 l. E. da Escref, e a 62 l. N. E. da Teeran, alla foce dell' Aster, che vi forma un ancoraggio comodo e sicuro. Lat. N. 36° 50′; long. E. 51° 3′. Essa è cinta da mura e fosse. Le case ne sono di mattoni e di legno; ma si dicono pittoresche ed amene. Le vie ne sono bene selciate e pulite. Dacchè fu saccheggiata da Tamerlano, più non sembra che un gran villaggio, contando, secondo Malte Brun, 25000 abitanti; secondo altri, dai 12 ai 18 mila. Vi si osserva ancora un palazzo reale, miserabile fabbricato, odierna residenza del can dei *Cagiari*. Ha diverse accreditate manifatture di stoffe di seta, lana e cotone, e fa un commercio considerabile, specialmente con la Russia. Il suo territorio produce quella robbia eccellente, che dà alle stoffe della Persia il tanto rinomato color rosso. Il golfo di Aster, avendo poc'acqua, non può ricevere gran navigli, ma è di sommo vantaggio per la città, che per suo mezzo comunica con tutte le altre che trovansi in riva al mar Caspio.

Si presume che Aster Abad sia la *Thambraces* di Polibio. Il suo nome, che significa *contrada* o *colonia della stella*, induce a credere che la fondazione ne risalga all' epoca in cui dominava in Persia il culto del fuoco.

ASTESANO o **ASTIGIANO**, CONTEA D'ASTI, prov. degli Stati Sardi. *Ved.* ASTI.

ASTFELD, villaggio del ducato di Brunswick, distr. dell' Hartz, circolo di Harzborgo, a 1/2 l. S. E. da Langelsheim, e a 3/4 di l. N. O. da Goslar. La gran fonderia di Juliushütte è situata in questo villaggio, che conta 500 abitanti.

ASTHEIM, villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, baliaggio di Russelsheim, a 3/4 di l. dal Reno, presso Trebur, e a 4 l. 3/4 N. O. da Darmstadt; con 650 abitanti.

ASTHOLM, isola del golfo di Botnia, sulla costa della Svezia, situata ai 62° 25′ di lat. N. e 15° 13′ di long. E.

ASTI, prov. degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, confina al N. E. e al N. con la prov. di Casale; all' E. con quelle di Alessandria ed Acqui; al S. e al S. O. con l'altra di Alba, e all' O. con quella di Torino. Misura 9 l. di lunghezza sopra 5 di larghezza, e circa 40 l. q. di superficie. Il suolo, leggermente montuoso, ne viene innaffiato dal Tanaro, che, abbondante di pesce, l'attraversa al S. E., e da alcuni suoi piccoli affluenti. Produce abbondantemente grani, vini, i migliori del Piemonte, specialmente quelli di Portacomaro, di tale fragranza e squisitezza che, invecchiati, di poco differiscono dai più ricercati di Spagna, e seta; e se ne ha pure molta canapa. Vi si alleva molto grosso bestiame, ma poche pecore. Vi si trovano più che altrove ottimi tartufi; rocce calcaree e gesso. Conta 129790 abitanti.

Questa provincia, amministrata da un intendente particolare di prima classe, è divisa nei 13 seguenti mandamenti: Monbercelli, Castelnuovo, Rocca d' Arazzo, Cocconato, Montafia, Asti, Baldichieri, Montechiaro, Canelli, Castigliole, Portacomaro, Villanuova e San Damiano.

ASTI, *Asta*, *Hasta Pompeja*, città degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, capoluogo della provincia e del mandamento del suo nome, e sede di una prefettura di giustizia di prima instanza e di un vescovato. Giace in fertile, deliziosa e vasta pianura, presso il confluente del Belbo e del Tanaro, a 9 l. 1/4 E. S. E. da Torino, e 8 l. O. da Alessandria. È grande, bene fabbricata, cinta di vecchie mura, e le fanno corona deliziose e fertili colline. Fu famosa

per le sue cento torri, delle quali appena ne restano trenta. Ha una cittadella. Fra i palazzi si distinguono quelli de' Frinco, Bestagno, Masetti e Rovero. Le vie essendovi assai strette, il restante della città offre aspetto assai melanconico. Oltre la cattedrale, di moderna architettura, e che dicesi fabbricata sul luogo ove stava un tempio di Diana, sonovi altre 8 chiese parrocchiali. Asti gode di varii instituti di beneficenza ed educazione, ed ha buone manifatture di stoffe di seta, facendo pure un gran commercio in seta, derrate, e specialmente in vino, essendo assai stimati nel Piemonte ed altrove i suoi moscati. Vi si tengono annualmente due fiere assai frequentate. Conta 23150 abitanti. È patria di san Brunone, di M. A. Natta, famoso giurisconsulto del secolo XVI, e del Sofocle dell' Italia, Vittorio Alfieri.

Paolo Diacono, nella sua Storia dei Lombardi, la dice colonia romana. Asti, costituitasi in repubblica, divenne, nel medio evo, uno dei più possenti stati della Lombardia, e fece luminosa comparsa nella storia de' suoi tempi, ma con la libertà perdette la sua politica esistenza. Nel 1348 passò sotto il dominio dei Visconti. Giovanni Galeazzo I, duca di Milano, la diede in dote a Valentina sua figlia, moglie del duca d' Orleans, e quindi restò sotto la Francia sino al 1529, nel qual anno, in virtù della pace di Cambray, fu cessa da Francesco re di Francia all' imperatore Carlo V. Questi la diede alla duchessa di Savoia sua cognata, morta la quale, passò in potere di Emmanuele Filiberto suo figlio. I Francesi la presero nel 1703, ed il duca di Savoia la riprese l' anno seguente. Nella guerra del 1745 fu presa di nuovo dai Francesi uniti agli Spagnuoli, essendosi arreso il suo castello dopo un assedio di 9 giorni e due assalti: ma, nel 1746, i vincitori furono costretti ad abbandonar la città al suo legittimo sovrano, re di Sardegna.

ASTICO (San Pietro di Val d'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Rotzo.

ASTIER (Saint), bor. di Francia, nel Perigord, spartimento della Dordogna, circondario e 3 l. 1/3 all' O. S. O. di Perigueux, cantone di Neuvie sull' Isle. Conta 2830 abitanti. Eravi un'abazia di benedettini.

ASTIGARRAGA, bor. di Spagna, prov. ed 1 l. 1/4 al S. S. E. di San Sebastiano (Guipuscoa), sulla sponda destra dell' Urumea.

ASTIGARRETA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), e 1 l. 1/4 N. O. da Villafranca.

ASTOMIA, borgo sulla costa settentrionale dell' isola di Candia, sangiaccato di Retimo, a 8 l. O. da Candia.

ASTON UPTHORPE, casale dell' Inghilterra, contea di Berk, hundred di Moreton, a 1 l. 1/4 S. O. da Washingford. Quivi i fratelli Etelredo ed Alfredo, nell' 871, sconfissero i Danesi. Conta 360 abitanti.

ASTORGA, bor. del Chili, distr. di Rancagua, a 14 l. S. da Santiago.

ASTORGA, *Asturica Augusta*, città vescovile di Spagna, prov. e 9 l. all' O. S. O. di Leone, a 36 l. O. da Burgos, e 1/2 l. dalla destra sponda del Tuerto, in fertile ed amena pianura. Fortificata già dall' arte e dalla natura, ora il castello e le fortificazioni sono in rovina. Essa è poco popolata, contando 4000 abitanti. Le strade ne sono assai sucide. Ha 4 chiese parrocchiali, alcuni conventi ed una cattedrale di costruzione gotica. Vicino a questa città si vede il lago Sanabria, lungo una lega e largo mezza, il quale è attraversato dal Tuerto con tale rapidità, che la sua superficie presenta l'agitazione del mare. Il vecchio castello dei conti di Benevento è fabbricato sopra una rupe, in mezzo di questo lago che abbonda di trote ed altri buoni pesci. Astorga fu presa dai Francesi il 12 aprile 1810, dopo qualche resistenza; benchè poco prima fosse stata munita di nuove opere. Lat. N. 42° 33′; long. O. 8° 50′. Vi si tenne un sinodo verso l' anno 447.

ASTORIA, fattoria e forte degli Stati Uniti, distr. e sulla sponda sinistra della Colombia, a 5 l. 1/2 dal Grand' Oceano, sopra un'eminenza, a 50 metri da un porto eccellente pei navigli sotto le 200 tonnellate. Lat. N. 46° 15′. Alcuni Americani formarono questo stabilimento nel 1811 per farvi il commercio delle pellicce; ma due o tre anni dopo, lo cedettero alla Compagnia inglese del N. O. che tuttavia lo possiede.

ASTRABAD, città della Persia. *Ved.* Asterabad.

ASTRACAN, anticamente denominato Astorocan, cannato o regno della parte O. dei possedimenti asiatici della corona russa, si estende al N. dalle sponde del Terec alle sorgenti dell' Ufa nella catena d' Yekaterimborgo negli Urali, e ad O. dalle montagne del Volga a' limiti S. O. della Siberia. Quindi giace tra 43° e 54° di lat. N., e tra 42° e 58° di long. E. Fu una delle molte sovranità che Gengiscan ed i suoi successori incorporarono nell' impero gigantesco dei Mogoli, da essi eretto nella prima metà del secolo XIII; ma ne fu staccato da Batu, suo nipote, gran capo dell' Orda Dorata, ed unito alla monarchia indepedente di Capsciac, ch' ebbe per confini il Jaic od Ural ed il Dnieper, e si sfasciò a mezzo il XV secolo. Pei cent' anni appresso, il territorio d' Astracan, seguendo l' esempio della Crimea, di Casan e della Tataria Nogai, si mantenne come stato separato sotto i proprii can; ed i possessori d' un suolo, « ove non cresceano che spade e lance, » allora prosperarono per l' arti della pace. Ma Astracan domina le spiagge occidentali del Caspio e le foci del gran Volga; due vantaggi naturali per sè stessi sufficienti a destare la cupidigia d' un vicino formidabile ed usurpatore. Nel 1552, era stato da Ivan, gran czar di Moscovia, aggiunto alle sue estese conquiste il cannato di Casan; e due anni dopo, un insulto fatto all' inviato d' Ivan II, suo successore, dal can d' Astracan, somministrò un pretesto per soggiogare lo stesso principato. Spedito contro la città un esercito russo, il can ed i suoi sudditi si diedero alla fuga, e le forze d' Ivan vi entrarono, come entrarono dugento e sessant' anni dopo quelle di Napoleone in Mosca, salutate da nude muraglie e da abitazioni senza abitanti. Ivan ripopolò la città, e si fece che cinquecento nobili e diecimila astracanesi gli giurassero fedeltà; il giuramento contenendo la ricognizione del diritto de' suoi sudditi ai medesimi privilegi degl' indigeni, di valersi di tutta la linea di pesca nel Volga da Casan al mar Caspio. Ivan era infatti sempre intento ad aprire nuove sorgenti di commercio ed abbondanza pei suoi sudditi, come pure di dominio pe' suoi successori. La conquista di questo paese fu considerata dal granduca stesso così splendida che quando soscrivea atti pubblici ne ponea sugli autografi la data, congiuntamente a quella dell'acquisizione di Casan. Il cannato fu compreso in un medesimo governo coi territori caucasii sino all'anno 1801, nel qual tempo una parte di esso, cioè la provincia di Caucasia o Georgiewsk, fu annessa al governo del Caucaso, ed il resto diviso nei tre distinti governi di Astracan, Saratoff e Oremborgo. Gli ultimi hanno una superficie che supera

quella dei dominii francesi o anche austriaci, mentre la popolazione giunge appena ad una quindicesima parte dell'una o dell'altra di dette monarchie; poichè i tre governi, quantunque estesi ad uno spazio d'oltre a trecentomila miglia geografiche quadrate, secondo Weydemeyer, Hassel ed altri, non contengono più di 2,600000 abitanti.

Il governo d'Astracan, il più piccolo e più meridionale dei tre, è, con poche eccezioni, un'immensa pianura dell'area di ottantaquattromila miglia quadrate, che giace sotto il livello dell'Oceano e del mar Nero. È diviso in due parti, o steppe, dal monarca dei fiumi europei, il Volga, che scorre per l'Astracan almeno dugento miglia. Il suolo è quasi per ogni dove saturato di sale; la stessa atmosfera, la pioggia, la rugiada ne sono cariche, e trovansi frequenti i laghi salsi. Nè boschi nè foreste si scorgono nella provincia intera, nè un albero in alcun sito, fuorchè alquanti gruppi di querce, pioppi, ecc., lungo le sponde d'alcuni fiumi. Però quando si scioglie la neve, le aride steppe pullulano in molte parti una gaia e verdeggiante vegetazione coperta da un tappeto di fiori. Benchè poco adattate all'agricoltura, le steppe d'Astracan danno di buoni erbaggi, asparagi, capperi, ecc. Un paese che, al dire di Georgi e di Pallas, formò nei tempi passati parte del letto del Caspio, non può non esser ricco di almeno un prodotto, del sale, che vi si trova in quantità inesauribili e di qualità superiore, e forma la più preziosa sua merce. Pochissimi sono i distretti che si possano chiamare fertili, ed anche tale fertilità si deve a mezzi artificiali; mediante un giudizioso sistema d'irrigazione, se ne traggono frutti, vegetabili, grani e vino. Il clima n'è caldo e malsano per chiunque non ci sia avvezzo dall'infanzia, stante i vapori che costantemente esalano dalla maggior parte della sua superficie. Abbondantissimo è il pesce nel Volga, che in ciò non ha pari nel mondo. Il traffico per quel fiume è un'altra sorgente di prosperità per questa provincia, e molte barche, zattere, ecc., si disfanno e vendonsi ad Astracan, stata denominata l'*Alessandria del Nilo scita*. Nelle terre basse, sulle sponde del Volga, trovansi alle volte ossa fossili di elefante: tra gli animali viventi, sono quivi l'asino salvatico, il cammello e l'antilopa saiga dalle corna semitrasparenti, ecc. Questo governo si divide in quattro distretti, che sono quelli di Astracan, Krasnoi iar, Ienotaevsk, Cernoi iar.

ASTRACAN, città attualmente capitale del governo di questo nome, giace circa 2 l. 1/2 superiormente, in riva al Volga, come alcuni sostengono, di Astracan o piuttosto Adsciotarcan, ch'era la metropoli dell'antico regno, ed al dire di Forster, fu demolita, insieme colla sua vicina Sarai, l'*urbs magna, sedes regia Tartarorum* di Abulfeda, da Timur, l'inverno del 1395. Altri fanno altre congbietture, e sì queste che quella trovano fondamento in monti di ruine che ancora si veggono. Astracan, che divenne la sede principale del commercio russo coll'Asia ed il magazzino del pesce di tutto l'impero, sorge sull'isola di Zaietcht Bugor, a circa 12 l. dalla foce del Volga, 350 al S. E. di Mosca; ha pure una comunicazione navigabile con Pietroborgo da cui è distante oltre a 500 leghe; pure la sua importanza rimane sempre limitata. Astracan però figura come ottava tra le città dei dominii russi; la sua popolazione stazionaria essendo di circa 40000 abitanti, e l'intera sua circonferenza piuttosto più di una lega. Il suolo ineguale sul quale sorge, i suoi fabbricati mezzo rovinosi, ed una moltitudine di campanili, minareti e cupole, le danno un bell'aspetto in lontananza, e l'effetto ne viene rilevato dal contrasto colla piana superficie paludosa che la circonda. Il clima di tal sito non può mettersi tra' più sani, e va in oltre soggetto a cambiamenti di temperatura improvvisissimi: eppure la popolazione media dell'anno, comprese le migliaia che quivi si portano nelle stagioni della pesca, non può essere inferiore a 50000 anime, e la media delle morti, secondo Gamba, non eccede le 1400, e quindi la mortalità non è molto maggiore di quella di tutta la Russia che ascende ad 1 in 38, nè pure della Francia, ove Bickes la stima di 1 in 39. Un lungo canale traversa Astracan in direzione della sua maggior ampiezza. La città è fabbricata irregolarmente, e le case presentano un misto singolare di gusto europeo ed asiatico; sono costrutte principalmente di legno e contansi in numero di 4000 in 4200. Astracan è sede d'un arcivescovato armeno e d'uno greco, sotto il primo de' quali sono quattro chiese, e venticinque sotto l'altro; oltre a queste, i cattolici romani, i luterani e gl'indù hanno i loro luoghi separati di culto, ed i maomettani diciannove meschite o moschee: vi ha pure una missione scozzese. Senza l'accademia dei cadetti di marina ed il seminario greco pegli ecclesiastici, vi hanno scuole superiori ed inferiori, e due tipografie, una russa e l'altra armena, sufficienti ai presenti bisogni. I principali monumenti architettonici di Astracan sono il *kreml* o cittadella, che contiene la cattedrale e le caserme; la città *nuova* o *bianca*, così chiamata per essere abbellita coi principali edifizii del governo e con tre gran fondachi, uno ad uso dei Russi, l'altro degli Asiatici ed il terzo degl'Indù; la bella strada abitata dai mercadanti persiani, fiancheggiata in ambi i lati da portici sostenuti da belle colonne; e la cattedrale, eretta nel 1696, la quale, come la massima parte degli edifizii ecclesiastici della Russia, consiste in un parallelogrammo con quattro piccole cupole in cima, ed una grande nel centro, da cui riceve la luce. L'interno è splendidamente, benchè senza gran gusto, decorato; ma si pregia fra' seguaci del culto greco principalmente pe' suoi tesori sacri in oro, argento e gemme. Anche le chiese dei gesuiti e degli armeno-greci sono begli edifizii; ma il fabbricato più singolare è una bella meschita di pietra viva, recentemente eretta da un ricco privato, che per ogni conto differisce dalla forma usata delle moschee musulmane, e somiglia nella figura alle chiese cristiane dell'Oriente. Il Kreml o Cremlino è un'antica fortezza tartara, circondata da mura di pietra e da bastioni alti diciotto piedi. Il resto della città comprende diciotto *slobod* o sobborghi, oltre a' quali il progresso del miglioramento moderno ha trasformato le pozze e le paludi in luoghi di pubblico ritrovo ed in ameni passeggi. Varazi, Greco di gran beni, è stato il grande riformatore di Astracan in tutto ciò che si riferisce ai perfezionamenti esterni della città che sono non solo estesi, ma giudiziosamente disegnati ed eseguiti.

Fu calcolato che nella stagion della pesca la popolazione di Astracan si accresce di 30000 anime almeno; misto concorso, raccolto quivi da ogni parte dell'Asia e dell'Europa, di cui pressochè un terzo si forma di Russi, che sono quasi tutti agiati commercianti. « Non puoi formarti un'idea, dice Gamba che visitò Astracan nel 1820, della folla di splendidi equipaggi che fanno la loro comparsa in occasioni di festa, particolarmente a Pasqua. In quelle stagioni, gli abiti delle donne sono de' più

ıntuosi, di stoffe intessute d'oro o d'argento, col apo, le braccia, il collo ed il busto coperti di perle pietre preziose. » Però il Russo d'Astracan aderi- e in generale a' suoi vecchi costumi e gusti; ei ımane non men nemico che mai del mento raso del fumo del tabacco, o di qualsiasi altra nova- ione; si mantenne stazionario nel gusto ed eziandio ell'intelletto, se vero è, come riferisce Erdmann, he « l'unico suo piacere trovandosi in società è i mangiare, bere e giocare alle carte. » Gli abitanti ıtari della città sono da Gamba contati per 10000, i tre razze distinte, Ghilani, Bucari ed Agriscani, razza mista, prole d'Indù stabiliti in Astracan con onne tatare; ciascuna delle quali razze occupa una ivisione dello *slobod* tartaro: tutti sono dal citato crittore lodati per integrità a tutta prova. Gli Ar- ıeni sono de' più ricchi trafficanti della città: una arte considerabile di essi lasciò le toghe, i caftani, brache larghe, gli stivaletti e le alte berrette, ed dottò il costume europeo; ma le mogli loro e le gliuole ancora girano intorno coperte dalla testa piedi con un enorme velo bianco, che ne asconde persona, fuor d'una porzioncella del volto. I Gior- ıani d'Astracan sono per la maggior parte artieri, le migliori classi sono pulitissime, e spiegano nel- loro tenuta molto gusto. Come residenti soltanto emporaneamente, si possono aggiungere i mercanti ıe visitano Astracan dalla Cina e dalla Bucaria: nche il Calmucco si conta per forastiero benchè enga la sua capanna di legno o la sua tenda di feltro ermanentemente nell'esterno della città. La pesca la sua occupazione continua. La popolazione indù, ebbene in incremento, non supera i tre o quattro- ento, per lo più nativi di Multan e Laore, che hanno ma di non vivere se non a soddisfacimento di due redominanti passioni: l'amor dei fiori e l'amor el denaro. Le loro botteghe nel bazar indiano han- o ciascuna in fronte un giardinetto ed essi non anno mai senza un mazzolino fra le dita, che va ı giro al naso d'ogni avventore. Lor faccenda è di restar denaro alla maggior usura possibile, e quel oro accumulare essendo secondato da indicibile emplicità e parsimonia nel vivere, prestamente per- engono alla ricchezza. Non è uopo parlare degli uropei, misto di negozianti, artigiani, maestri, fficiali del governo del levante e del ponente, di ettentrione e di mezzodì.

Gli stabilimenti di tessitura della seta e del co- one sono ad Astracan in numero di cento all'incir- a; fabbrica pure quantità considerabili di pelli, articolarmente marrocchini e sigrini di qualità su- eriore, come pure sego e sapone, colla di pesce e aviaro. I molti orti della città e de' dintorni produ- ono, mediante l'irrigazione, varie buone specie li frutti, uve specialmente, delle quali spesso si veg- ono in un sol terreno sino a dodici sorta: le sec- ano e formano un considerabile articolo d'esporta- ione per l'interno della Russia. Per tutti i conti uesta piazza tenne lungamente lo stesso posto ispetto al commercio del S. che Pietroborgo, Riga d Arcangelo tengono riguardo a quello del norte: na il suo traffico va grandemente declinando, poichè iel 1824 impiegava tra quattro e cinquecento navi li tutte le grandezze che caricavano nella città merci er sette milioni e mezzo di rubli, e ne prendevano n cambio al ritorno per circa 7 milioni, mentre iel 1832 le importazioni non superarono i 450000 ubli nè le esportazioni i 910000. Nell'ultimo dei letti anni però il commercio di Astracan fu molto anneggiato dagli effetti combinati del cholèra e delle turbolenze che irruppero nel Daghestan. Il negozio del vendere e comprare, più della metà del quale fanno gli Armeni, vien condotto in ventotto can o bazari, che contengono 1500 magazzini di pietra e 560 di legno. Seta greggia e lavorata, cotone greggio e filato, droghe, stoffe tinte, tappeti, olio, riso, ed altre produzioni orientali formano le importazioni principali: le esportazioni sono principalmente pannolani, pannolini, velluto, ferro, sale, frutti, pesce, vino, liquerizia, soda, pelli, cuoi e grani.

Parlando della provincia, dicemmo delle grandi pesche che si fanno nel Caspio e lungo il Volga. Quelle di esso fiume hanno centro principalmente ad Astracan, o piuttosto nei rami di esso a qualche distanza inferiormente alla città. Ogni tratto ha il suo gruppo di capanne, con una chiesa, nelle quali albergano da due in tre centinaia di pescatori. Il principe Kourakin è proprietario delle pescherie alla bocca del Volga e nel territorio della città di Astracan, ma diede gratuitamente ai cittadini il diritto di pesca; dono non lieve, poichè vi sono stati anni nei quali cedette il suo intiero diritto per 40000 luigi.

Oltre le rovine di *Adshotarkhan*, di cui abbiamo già detto, veggonsi sparsi in varie direzioni, sopra le steppe che circondano Astracan, vestigi del dominio tataro dei primi tempi. La maggior parte sono monticelli sepolcrali, qua e colà distinti da rozze figure, scolpite in pietra: i lineamenti e l'abito evidentemente li fanno d'origine mongola. Non havvi probabilmente monumento di questa natura più curioso del sepolcro vicino a Prishibinskoi, villaggio sull'Achtuba: ergesi sopra una costruzione quadrangolare di terra, e consiste in sei volte che s'appoggiano ad un'altra, colla circonferenza totale di circa 300 metri e 6 di altezza. Il cemento delle mura s'è fatto solido quanto la pietra più dura e resiste all'impressione de' più forti strumenti. Sembrerebbe dai vasi ed ornamenti trovativi dentro, che questo edifizio anticamente fosse il luogo di sepoltura di qualche famiglia principesca.

Astracan ha cantieri ed arsenale, ed è il porto di stazione delle navi da guerra russe che incrociano nel Caspio.

Giace ai 46° 21′ di lat. N. e 45° 35′ di long. E.

ASTRONE, torrente più che fiume del granducato di Toscana, che scaturisce dalle alture dei monti all'O. di Chianciano, in Val di Chiana, e che dopo percorso e bonificato colle sue torbide la pianura di Chianciano e Sarteano, fra Chiusi e Cetona, dirigendosi dal N. O. al S. E. per un tragitto di 6 l., sbocca nella Chiana dentro lo Stato pontificio.

ASTRONOMICO. *Ved.* CLIMA.

ASTROPH, villaggio d'Inghilterra, contea di Northampton, hundred di King's Sutton, a 2 l. O. da Brackley. Vi è una sorgente di acqua minerale.

ASTUDILLO, villaggio di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al N. N. E. di Palencia. Vi sono delle sorgenti minerali.

ASTURA, piccolo bor. degli Stati Romani, delegazione di Frosinone, a 13 l. 1/4 S. S. E. da Roma, con un porto alla foce di un fiume dello stesso nome, che si getta nel Mediterraneo, ed una torre fortificata. Questo borgo conservò il nome dell'antica città alla quale venne sostituito. Nel suo porto imbarcossi Cicerone per Gaeta, quando venne proscritto; ed è celebre questo luogo perchè nelle sue vicinanze il grand'oratore fu decapitato l'anno 43 prima di Gesù Cristo per vendetta del triunviro

Antonio; e perchè Corrado e Federigo furono fatti prigionieri, l'anno 1268, pel tradimento di un Frangipani, dopo aver perduto una battaglia contro Carlo I, re di Napoli, conte di Provenza. Astura fu poi distrutta nel 1327 da Federico II re di Sicilia. Da questo luogo incominciavano le paludi Pontine.

ASTURIE, montagne di Spagna. *Ved.* CANTABRI.

ASTURIE (PRINCIPATO DELLE), prov. di Spagna, situata tra 42° 58′ e 43° 40′ di lat. N. e 6° 50′ e 9° 28′ di long. O., confina ad E. col distr. della Castiglia Vecchia comunemente detto Montagnas de Santander, all'O. colla Galizia, al S. col regno di Leone ed al N. colla Baia di Biscaglia. Una catena di montagne, da alcuni geografi chiamate i Pirenei Asturiani, forma l'intero limite meridionale. Essa corre da presso la sorgente dell'Ebro, in direzione occidentale, assumendo le diverse denominazioni di Sierra di Sejos, il più alto punto della quale s'innalza a 1850 metri sopra il livello del mare; Sierra de Alba, 2260; Sierra de Pajares, 2800; Sierra de Pegnaranda, 1100; Sierra de Pegnamellera, 3080. In quest'ultimo sito, la giogana porta il nome di Montagnas de Asturias, il *Mons Vindius* di Tolomeo. Diramasi quindi in diverse direzioni, e traversando le province di Leone, di Galizia ed il norte del Portogallo, termina nell'Oceano ai punti di capo Ortegal, Finisterre e Silleiro, al N. del Minho. La china meridionale di questa catena è scoscesissima; ma al N. scema gradatamente di altezza secondo che si accosta al mare. La massa principale va composta di rocce calcaree, poco in altezza inferiori ai Pirenei Aquitani e coperte di neve la maggior parte dell'anno. Vi si trovano marmo ed una specie dura di arenaria; come pure rame, succino o ambra minerale, benchè non della specie più pura, cinabro, ferro, zinco, piombo, antimonio e carbone di cui gli Asturiani trasportano ogni anno 4500 tonnellate nell'interno della Penisola. Circa 1 l. ad O. d'Oviedo, e nel sito chiamato Las Caldas, è una sorgente d'acqua minerale quasi bollente che scaturisce da una rupe calcarea. In distanza d'un tiro di moschetto da quella fonte è un castello ruinato, fabbricato di pietra, in cui si trova incastrata una specie di ametista inferiore, erroneamente presa da alcuni in iscambio di diamanti.

Le parti montuose della provincia sono coperte di selve di querce, castagni, ed altri alberi, che forniscono eccellente legname all'arsenale di Ferrol. È pratica comune nelle Asturie di tagliare grossi tavoloni dai castagni senza intieramente distruggerli; e don Mariano Lagasca dice di aver veduto parecchi di tali alberi, la metà del cui tronco si era segata via in questa maniera, eppur continuarono per parecchi anni a produrre frutti in abbondanza, senza presentare esteriormente verun'apparenza di decadimento. Abbondano quelle foreste di orsi, lupi, volpi ed altre specie di animali salvatici. Vi hanno pure molte piante medicinali, tra cui l'elleboro; sei specie di erica, due d'angelica, la salsapariglia e la dulcamara sonosi fatte conoscere dal testè citato celebre botanico. I monti sono coperti di piante cespugliose, che gli abitanti adoprano pel fuoco, come nei distretti occidentali si valgono della torba che vi si trova in grande abbondanza.

I contrafforti della gran catena formano molte valli laterali, bagnate da buon numero di fiumi che scaturiscono dalle montagne, generalmente in direzione dal S. al N. Principali ne sono la Sella, il Nalon, la Navia e l'Eo nell'estremo O., che pur forma nella più bassa parte del suo corso il confine tra l Asturie e la Galizia.

La costa delle Asturie è così sommamente ert e sassosa che i suoi porti non possono ricevere ch piccoli bastimenti mercantili e barche peschereccc Vi ha gran numero di piccoli porti o *ria* (boech di fiumi), su per molti dei quali l'acqua del mar ascende da 1 l. ad 1 l. e 1/2 nell'interno. I por principali, dall'E. all'O., sono Llanes, Ribadesell Lastres, Villaviciosa, Gijon, Caudàs, Luamo press il capo Pegnas, Avilès, Mures sul ria di Pravi Cudillere, Luarca, Navia e Castropol, dirimpet to a Ribadeo in Galizia. I porti di Ribadesella Cudilero sono sicuri e comodi; ed il primo h buoni bacini capaci di ricevere vascelli di quarant cannoni.

Il Nalon e la Navia, i due maggiori fiumi, no hanno corso che di molto superi le 25 leghe.

Le valli sono sommamente fertili, e sommini strano pascolo a moltissimi cornuti, porci e cavalli Questi ultimi sono piccoli, ma rinomati per forz e spirito. Le rocce sulla spiaggia del mare vann coperte d'alghe, polipi e zoofiti, che gli agricoltor usano per letame. Su di alcune trovasi la *roccell tinctoria*. Abbondantissimi sono pure in quest provincia i frutti: le castagne, le mele e le pere n sono le principali varietà. La vite si coltiva nell comune di Cangas de Tineo, e presso Avilès in u distr. chiamato Candamo: in ambedue quei luogh fanno per l'uso domestico un vino chiaro e gustoso assai superiore al ciacolì di Biscaglia. Vi è però mancanza di questo articolo, abbondantemente compensato dal sidro eccellente che si fa in ogni canto dell provincia. Non si coltiva generalmente il frument comune; non però, come dice Antillon, per l'umidità e la freddezza del clima, ma perchè gli abitant preferiscono l'*escanda* o spelta ed il formenton a qualunque altra sorte di grani. Le migliori speci di frumento vengono a gran perfezione; ma l'escan da è meglio adattata al clima, e la specie coltivat nelle Asturie è tanto pregiata dagl'indigeni che l locazioni, le quali stipulano il pagamento del canon in ispecie, contengono una clausola importante, ch cioè nissun altro grano si abbia ad offrire in pagamento fuorchè escanda. Oltre all'ottima qualità d pane fatto coll'escanda, si osserva che tiensi molle e fresco più lungo tempo di quello che si f con qualsiasi altra sorte di grani. Il maiz essendo piantato molto più rado degli altri cereali, lascia spazio sufficiente tra i solchi per coltivarvi le zucche. Gli agricoltori asturiani, insieme col maiz o formentone, piantano anche *judias* o fagioli, cosicchè si ravvolgono intorno a' suoi gambi; e quindi hanno tre prodotti sur uno stesso terreno e ad un tempo. Il fusto del frumentone somministra un cibo nutritivo alle vacche nell'inverno; col grano si fa pane e alimentansi pure i porci ed il pollame; i torsi gli usano pel fuoco dopo che se ne sono trebbiati i granelli.

Il clima delle Asturie è sommamente umido e freddo nelle parti montuose; ma nelle valli, e particolarmente sul mare, è così mite e temperato che allignano all'aria aperta aranci e limoni. Nel secolo XVII, quantità grandi di questi frutti deliziosi dalle Asturie si esportavano ne' paesi settentrionali dell'Europa; ma da poi che s'è stabilito il libero commercio tra l'America meridionale ed i porti del Mediterraneo, fu abbandonata nelle Asturie la coltivazione di tali alberi, i frutti di quel principato non potendo competere, per abbondanza e qualità,

on quelli prodotti nelle province meridionali, che i riportano dalle navi forastiere che visitano i porti pagnuoli sul Mediterraneo. Tra gli altri prodotti egetali, si può mentovare il sedano come indigeno elle Asturie.

Ed il mare ed i fiumi di questa provincia producono i pesci più dilicati della Penisola, che spediconsi al mercato di Madrid freschi e marinati.

Dividonsi le Asturie in *concejo* o comuni, che ono in numero di 118. La soprantendenza di esse a distribuita tra cinquantasei città; contengono 68 parrocchie, 3665 villaggi e 23 conventi d'ambi sessi. La *Mapa de Espagna* ne calcolò la popolaione, nel 1834, a 434600 anime sopra un'area che iene diversamente stabilita da diversi autori, ma he si può ritenere di 400 leghe quadrate, da ventiinque al grado.

Un governator militare, un intendente ed una *udiencia*, od alta corte civile e criminale, presieono rispettivamente alle cose militari, finanziali giudiziarie del principato. L'amministrazione inerna è regolata dal consiglio comunale dei rispettivi oncejo. Havvi pure un tribunale ecclesiastico ed un escovo. Per l'educazione della gioventù, è una niversità nella capitale, Oviedo, oltre a parecchi eminarii ed all'*Instituto Asturiano* a Gijon, sulla osta; fondato dall'illustre patriotta don Gaspare laria de Jovellanos nel 1794, e provveduto di prossori di matematiche, mineralogia e nautica.

Sole industrie delle Asturie sono, una manifatura reale d'armi da fuoco a Trubia, poche altre pettanti a privati per la fabbrica di terraglie e di tensili di rame, alcune conce di pelli, e telai per essuti comuni di lana e di lino, principalmente pel onsumo interno. Con tali eccezioni, le sue fabbriche non sono più avanzate che nel resto della Penisola. Cagione vera di ciò è la mancanza di comunizioni colla Castiglia. Sino a pochi anni addietro, on vi avea una sola strada carreggiabile di qualsiasi orte, e tutto il traffico con quella parte del regno acevasi per mezzo di muli e cavalli. La strada prinipale, ch'è il nuovo *Camino Real de Asturias*, corre da Madrid a Medina de Rio Seco, passando er Mayorga, Mansilla, Leon, Pola de Lena ad Oviedo, è stata fatta recentemente. Vi ha pure un'altra trada tra Oviedo e Grado. I principali *puertos* o assaggi traverso la montagna sono, contando dal'E. all'O., Tarna, Piedrofita, Pajares, Somiedo, eitariegos, Cenedo e Pegnamellera.

Secondo lo storico Garibay, una tribù celtica hiamata *Astixos* o *Astiros*, in remotissimo tempo, assò dalla Gallia nella Spagna, e si stabilì nei distretti N. e N. O. Abitavano un territorio molto più steso delle Asturie moderne, poichè toccava alle ponde del Duero. La città loro primaria era Astuica, ora Astorga, in Leone. Sol imperfettissimamente erano conosciuti dai Romani, i quali li confondevano di sovente coi loro vicini, i Gallaici. Per ran tempo vissero sconosciuti nelle loro valli, senza estare invidia o gelosia alle nazioni circostanti. ugusto Cesare li soggiogò in parte, ed alla caduta ell'impero Romano, parteciparono allo stesso destino delle altre province romane della Penisola. Quando le orde di Taric e Muza abbatterono la moarchia gotica della penisola stessa, que'pochi che fuggirono alla spada degl'infedeli e rifiutaronsi piegare il collo all'ignominioso giogo, cercarono silo nelle creste delle montagne asturiane, e, guiati dall'immortale Pelagio, osarono soli sfidare la ossa della vittoriosa Mezzaluna. Alsaman Solimano e Munuza, o Manuza, che successivamente tentarono di penetrare in questa provincia, rimasero colle osti loro sepolti ne'profondi burroni di Cabadonga; e questi furono i primi d'una serie di trionfi che finalmente terminarono colla espulsione totale dei maomettani dalla Spagna. Dodici re regnarono un dopo l'altro nelle Asturie, dal 718 in cui Pelagio fu proclamato, fino al 914 che, avendo esteso le loro conquiste sopra quasi un quarto della Penisola, assunsero il titolo di re di Leone; Ordogno II fu il primo che stabilisse nella città di Leone la sua corte. Nel 1538, l'infante Don Enrico, primogenito di Giovanni I, fu chiamato *Principe de Asturias*, dal qual tempo i primogeniti e le primogenite dei re di Spagna hanno assunto questo titolo. « Negli abitanti delle Asturie, dice Bory di Saint Vincent, può il naturalista scoprire i lineamenti caratteristici di quella razza celtica, che consideriamo come la terza della Giafetica. » Gli Asturiani parlano la lingua castigliana. Sono forti e robusti, frugali, onesti, intelligenti, non attivissimi, ma costanti nelle fatiche, appassionatamente teneri del loro paese, superbi della loro nobile discendenza e di non aver mai meschiato il sangue loro con qualunque delle nazioni che dominarono nella Penisola.

ASUD, in francese *Asoud*, fiume della Turchia asiatica. *Ved.* Afrin.

ASUNCION (La), città di Colombia, capitale dell'isola Margherita, uno delle Antille di Sottovento, e che fa parte della prov. di Cumana. Lat. N. 11° 10′; long. O. 66° 20′. Questa città, fondata nel 1525, ed un tempo celebre per le sue pesche di perle, non è attualmente notabile che come capitale dell'isola.

ASVEL, dai Francesi scritta *Hasvel*, città e porto d'Arabia, nell'Adramaut, sulla costa meridionale, a 7 l. O. dal capo Furtas ed a 17 l. N. E. da Chescim. Se ne esportano incenso ed altri prodotti dell'Arabia.

ASYLUM, *Asilo*, piccola città moderna degli Stati Uniti, sul ramo orientale della Susquehana, stato di Pensilvania, contea di Bradfort, in territorio abbondante di pingui prati e di boschi, che somministrano legname eccellente. È distante 40 l. N. da Baltimora, 34 N. O. da Filadelfia, 32 N. N. E. da Harrisborgo, e 5 l. N. da Towanda. Nell'anno 1794 ed in seguito servì di asilo a un gran numero di Francesi fuorusciti. È fabbricata sul modello di Filadelfia. Vi sono dei filatoi di cotone, ed il lino vi vegeta benissimo. Si prepara quivi molto catrame e potassa; sonovi anche dei mulini da macina.

ASZALO, bor. dell'Ungheria, in una parte del comitato di Borsod, rinchiuso in quello di Abauj, sulle sponde del Borsonyos, a 7 l. O. N. O. da Tokai, e a 13 l. S. S. O. da Kraschau.

ASZOD, bor. dell'Ungheria, comitato di Pest, marca di Vatz, sulla Galga, a 3 l. 1/2 O. da Hatvan, e a 6 l. 1/2 N. E. da Buda. Vi è un bel castello, che contiene un gabinetto di storia naturale, ed una collezione di medaglie. Questo borgo ha una chiesa cattolica, una protestante ed una sinagoga. Vi si fanno delle pellicce. I suoi dintorni producono buon vino. Conta 4670 abitanti.

ATAB, fiume di Barbaria. *Ved.* Attaab.

ATABAPU o **JATAVAPU**, fiume della Guiana spagnuola, che scaturisce dalla Sierra Davivapo, corre dall'E. all'O. sino al sito in cui riceve il Temi, gira poscia verso il N. e si getta nell'Orenoco, alla foce del Guaviari, presso San Fernando, dopo un corso di circa 100 leghe.

ATACAMA, distretto appartenente allo spart. del Potosi in Bolivia, nell'America meridionale, che

contiene tutto il paese di quella repubblica che giace all' O. delle Ande, lunghesso il mare Pacifico. È di considerabile estensione, essendo il suo confine settentrionale formato dal fiume Loa, che lo separa dal Perù e corre tra 21° e 22° di lat. S., e l'australe dal fiume Salado, il quale in parte lo divide dal Chili, e scorre presso il 26° della stessa latitudine, cosicchè si estende lungo la costa per oltre a 200 miglia geografiche colla larghezza da 25 a 40. Dividesi in paese superiore (Sierra) ed in inferiore. La Sierra comprende la parte minore della sua superficie, quella che giace nella parte N. E. della catena delle Ande, e contiene alcune valli fertili, in cui coltivansi i frutti ed i grani comuni delle Sierre dell' America meridionale. Le montagne circostanti hanno miniere d' oro e d'argento, ma non lavorate; e sono abitate da grosse torme di vigogne, che gli Indiani cacciano, vendendone la pelle e mangiandone la carne ch' è tenera e di gusto eccellente. La contrada inferiore non presenta in pressochè tutta la sua superficie altro che un deserto non abitato e non abitabile, consistente in ampie pianure coperte di arena brunoscura ed in alcuni siti affatto nera, con qua e colà strisce di bianca. Sulle pianure sorgono alcune alte catene con poche vette rotonde immense: ma in nissuna parte si scoprono tracce di vegetazione. Questa descrizione si applica particolarmente alla parte meridionale che si stende verso il confine del Chili, in cui, al tempo della prima conquista, perirono molti Spagnuoli per mancanza d' acqua, ed è conosciuta col nome di deserto d'Atacama. Verso il Perù, pochi fiumi scendono dalle Ande, e lungo i loro corsi apronsi valli, nelle quali si spiega una pingue vegetazione, il suolo producendo banani, cotone, fichi, uve ed altri frutti e vegetabili. Il più ragguardevole dei detti fiumi è il Cobija, alla foce del quale è un buon porto con una cittadetta, i cui abitanti attendono principalmente alla pesca delle anguille che salano ed esportano all' interno e ad altri porti: questa città ora chiamasi Puerto de la Mar. In altre parti della costa si prende parimenti e si esporta una specie di baccalà, chiamato *tollo*. I distretti interiori contengono vene di cristallo di varii colori, diaspro, talco, rame, vitriolo azzurro ed allume. Su questa costa non cade mai pioggia, ma in pochi luoghi il suolo è di tratto in tratto rinfrescato da nebbie e da rugiade. Vuolsi che nell' Atacama si contino circa 2500 abitanti

ATACAMES, prov. di Quito. *Ved.* Esmeraldas.

ATACI, che i Francesi scrivono *Atatchi*, montagna considerabile d' Asia, sulle sponde dell' Ural, verso la steppa dei Chirghi. Va composta di miniere di ferro e di amianto, frammischiate da strati in un bel diaspro bruno e rosso, venato di quarzo. Sui suoi fianchi vedonsi dei lavori antichi incominciati onde estrarne il minerale, e delle tombe di Chirghi.

ATAD, bor. dell' Ungheria. *Ved.* Nagy Atad.

ATAGARA, regno della Nigrizia, in Africa, nella parte orientale dell' impero di Timbuctù, sul Niger.

ATAIR, dagl' Inglesi scritta *Attair*, città dell' Indostan, negli Stati di Sindia, antica prov. e 15 l. al S. E. di Agra, sulla destra sponda del Cembul. Lat. N. 26° 44'; long. E. 76° 9'. È cinta di mura e vi si fa un piccolo commercio.

ATALAIA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 5 l. 3/4 al N. E. di Castello Branco.

ATALAYA, bor. del Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca e 2 l. 1/3 al S. di Tomar, presso il Tago, posta sopra un' eminenza, con un forte. Conta 1400 abitanti.

ATALAYA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. 1/4 S. E. di Badajoz (Estremadura), presso il confluen della Sarja e dell' Aguila.

ATALAYA, città del Brasile, prov. di Fernamb co, comarca e a 61 l. da Alagoas, in fertile terreno, cl abbonda d' ipecacuanae di cotone. Conta 1560 abit

ATALAYA DEL CANARATE, bor. di Spagn prov. e 13 l. 1/4 al S. S. O. di Cuenca sulla Rus.

ATALI, lago di Russia, in Europa, governo Oremborgo, distr. e 7 l. 1/4 al N. E. di Belebei.

ATALMALICA, piccola città dell' Indostan ingl se, presidenza del Bengala, antica prov. di Orissa, 25 l. N. O. da Cottac.

ATANZON (El), bor. di Spagna, prov. e a 2 l. a da Guadalaxara.

ATA OTUN, dai Francesi scritta *Hata Hotoun* città di Cina, prov. Sing Ching, a 25 l. N. E. dal città dello spartimento di Fung Tian; sul fiumicel del suo nome che si getta nell' Iequepira, affluen del Piramuren.

ATAQUINES, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Vagliadolid, e a 2 l. 3/4 S. O. da Olmedo.

ATARA, che gl' Inglesi scrivono *Attara* ed Francesi *Atarah*, piccola città e forte dell' Ind stan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. 31 l. 1/4 all' O. di Allà Abad. Lat. N. 25° 20'; lon E. 78° 15'.

ATATCHI, montagna dell' Asia. *Ved.* Ataci.

ATAUN, bor. di Spagna, prov. e 7 l. al S. S. di San Sebastiano (Guipuscoa), e ad 1 l. S. S. E. Villafranca, in una stretta valle, sull' Argaunz che si chiama anche Ataun, fra montagne altissim Vi sono due fucine, due mulini ed acque minera Vi si fa del carbone e si commercia in bestiam Sonovi cave di pietre da lavoro, ed il monte d'Aza Errequea offre delle miniere di rame, stagno piombo. Conta 1940 abitanti. Questo borgo er una volta, una fortezza considerabile, che si arre nel 1200 a D. Alonzo VIII di Castiglia.

ATAURI, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/4 al S. di Vittoria (Alava), sull' Ega.

ATAVISI, che gl' Inglesi scrivono *Attaveesee* e i Francesi *Atavicy*, gran territ. dell' Indostan, all estremità meridionale dell' antica prov. di Gugerat tra 20° e 21° di lat. N., confina all' O. col mare col distr. di Surate. Esso è intersecato da ruscell che scendono dai Gatte occidentali. Le principa sue città sono Daman e Derempur. Nel 1802 Anond Rau Guicavar diede in pegno questo distr per soddisfare il governo delle spese incontrate nel la guerra contro Mular Rau, suo rivale.

ATBARA, fiume della Nubia. *Ved.* Tacazze.

ATCA, in francese scritto *Atkha*, isola del Gran d' Oceano boreale, che fa parte dell' arcipelago dell Aleuzie, e più particolarmente del gruppo delle An dreanof. Lat. N. 52° 10'; long. O. 196° 20'. All'E dell' isola Sitchiun, n' è separata mediante alcun isolotte. L' interno n' è montuoso e contiene un vul cano che getta fumo. Vi manca la legna. Atca h molte baie, e maggiore è quella di Coromin. Cont 40 abitanti maschi.

ATCHAFALAYA, ATCHAUGHS, ATCHEL, AT CHENCOIL, ATCHERA, ATCHIC IANAC, ATCHI COUNIPI. *Ved.* Aciafalaia, Acianghi, Acel, Acen coil, Acera, Acic Ianac, Acicunipi.

ATCHINSK, bor. della Russia asiatica, governo distr. e 70 l. all' E. da Tomsk, costrutto nel 1782 sulla sponda destra del Ciulim. Ha 1000 abitanti quasi tutti esiliati o Tatari Ciolimi. Il suo territori produce del grano in tanta abbondanza, che se n

esporta molto nelle vicine province. Vi sono delle miniere di ferro.

ATCHIS, scritto in francese *Atkis*, città sulla costa orientale dell' isola Ieso, presso una piccola baia. Ha un castello munito ed un porto chiamato Chimoro. È questo il principale stabilimento degli Ainos.

ATCHUIEFF, bor. della Russia europea, governo della Tauride, distr. del paese dei Cosacchi del mar Nero, sopra un' isola, alla foce della Tchemoi Protok nel mare d' Azof, e a 28 l. 3/4 N. O. da Ekaterinoslaw. Questo borgo è rinomato per le sue pesche e pel caviale che quivi si appresta.

ATEBOLI, bor. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Chirchilissie, in riva al mar Nero, ad 11 l. 3/4 S. S. E. da Burgas ed a 13 l. 1/2 N. da Visa. Lat. N. 42° 4′ 30″; long. E. 25° 39′ 0″.

ATEC, città dell' Afganistan. *Ved.* ATTOC.

ATECA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. all' O. S. O. da Calatajud (Aragona), sul Jalon. Vi ha una cartiera. Clusio pone in questo luogo l'antica *Attacum*, città dei Celtiberi, che altri pongono a Daroca.

ATELETA, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. di Solmona, circondario di Pescocostanzo; con 990 abitanti.

ATELLA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* ARPINO *(Sant')* ed ELPIDIO *(Sant')*.

ATELLA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distretto e 2 l. 1/4 al S. di Melfi, cantone di Rionero, sull' Atella, in una pianura, al piede dell' Apennino. Conta 1600 abitanti.

ATELLA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, che corre presso la città di Atella, e chiamasi anche Oliveto. Riceve esso molti ruscelli ed il Bradano che viene dalle montagne di Sanfele, anima diversi mulini, e va finalmente a scaricarsi nell' Ofanto. È molto abbondante di anguille.

ATEMAR, bor. della Russia europea, governo di Penza, distr. e 3 l. 1/2 all' E. di Saransk.

ATENA, *Atena*, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr., cantone e 2 l. al N. O. di Sala. Ha il titolo di principato, e conta 2350 abitanti. È distante 9 l. N. da Policastro, e 5 N. O. da Marsico. Vi si tiene una fiera dal 7 al 9 ottobre. Giace al lato sinistro della valle di Diano, in cima ad una collina da cui gode di bello e vago orizzonte.

ATENE, ATHINE o SESTINES, *Athinai*, *Athenae*, città della Grecia, capitale dell' Attica, e forse la più giustamente celebrata dell' antichità, riportandosene la fondazione all' anno 1582 prima dell' era volgare; sede delle scienze, e teatro del vero valore. Deve la sua origine a Cecrope, che, da Saide, città dell' Egitto, giunto nell' Attica, paese in quell'epoca probabilmente abitato da sole isolate popolazioni, quivi edificò una piccola città, che dal suo nome chiamossi Cecropia. Questa piazza, che, per la sua situazione sopra una rupe, gli Ateniesi chiamarono da prima *Tritonium*, e quinci *Acropolis*, presentava un asilo sicuro contro le incursioni dei pirati. Alcuni credettero che sotto lo stesso regno di Cecrope essa prendesse il nome di Atene, mentre altri riportano un tale avvenimento al tempo di Ereteo, che salì al trono nel 1423, occupandolo 50 anni. Il suo circuito non era allora che di 7 miglia; ma Cecrope aveva nel tempo istesso fondato nei dintorni dodici borgate o tribù, le quali Teseo, che incominciò a regnare nel 1260, riunì in una sola città, ragione per cui qualche volta vien chiamato fondatore di Atene, da lui divisa in cinque parti. In quell' epoca incominciò a stabilirvisi la forma repubblicana, e Codro, che fu l' ultimo dopo diversi re ed un regno di 21 anni, terminò di vivere. Dopo la sua morte, furono creati gli arconti, il primo de' quali, Medone figlio di Codro, governò in tal qualità la repubblica per 20 anni. Questi arconti erano da prima perpetui, poscia decennali, ed infine divennero annuali. Dopo le severe leggi dell' arconte Dracone, Solone pubblicò le sue. Pisistrato usurpò la sovranità di Atene, l'anno 561 prima di Gesù Cristo. Poscia scacciato, vi rientrò due volte, regnando in tutto 18 anni. Ippia ed Ipparco suoi figli furono i successori di lui per anni 18, ma il secondo fu ucciso da quelli della famiglia di Alcmeone, opposti a quella di Pisistrato, ed Ippia venne scacciato tre anni dopo da Calistene, l' anno 512. Venti anni dopo, ebbe luogo la famosa battaglia di Maratona sotto il comando di Milziade e di Aristide, nella quale furono i Persiani disfatti. Dieci anni appresso, Serse invase la Grecia, ed Atene fu saccheggiata e quasi distrutta; a tal tempo appunto Temistocle diede a quella città l' estensione che conservò di poi. Vedendo questo grand' uomo che un tale funesto avvenimento avrebbe luogo ogni qualvolta pensassero i nemici di assalire la città dalla parte di terra, rivolse tutte le sue forze sul mare, e battè luminosamente i Persiani nella celebre battaglia di Salamina, l'anno 480 avanti l'era volgare. Seguendo sempre il sistema medesimo, Temistocle, deluso la gelosa inquietudine dei Lacedemoni, pervenne a congiungere con lunghe muraglie il porto del Pireo alla città di Atene ch' egli estese sempre maggiormente. Divenuta più florida, anche pel gran numero d' illustri uomini da essa prodotti, eccitò vie più la gelosia de' Lacedemoni che le suscitarono nuovi nemici. Tutta la Grecia prese parte nelle loro querele, e così ebbe principio la famosa guerra del Peloponneso con la presa di Platea fatta dai Tebani, guerra che durò 28 anni. Lisandro, capitano dei Lacedemoni, prese Atene, che sarebbe stata distrutta, secondo il desiderio dei Tebani, ma, essendo prevalso il divisamento dei Lacedemoni, vi stabilirono invece trenta persone conosciute sotto il nome di tiranni, che Trasibulo ed altri scacciarono poi dopo il periodo di tre anni. Pausania ristabilì allora il popolare governo, ed in progresso Atene divenne ognor più possente. Ebbe a sostener nuove guerre non solo contro i Tebani e gli Spartani, ma contro quelli di Bisanzio e di Rodi, che fecero una lega possente cogli altri isolani, i quali sofferir non volevano una spezie di tributo richiesto dagli Ateniesi allo stretto dell' Ellesponto. L' anno 338 Filippo, re di Macedonia, fece loro la guerra, e guadagnò sopra di essi e de' Tebani la battaglia di Cheronea. Atene molto sofferse sotto Alessandro il Grande, ed in progresso, sotto Antipatro e Cassandro. Divenuta la più bella del mondo, per opera di Pericle, capo della repubblica, perdette, dopo il regno di Alessandro, la sua superiorità assoluta, e non tenne più che un grado secondario. La ricchezza negli edifizi succese alla nobile semplicità, ed al carattere maestoso che dinotava le fabbriche di Fidia e Callicrate, e quegli Ateniesi, fieri tanto e gelosi della loro grandezza, che non avevano acconsentito che uno dei più grandi uomini della repubblica a proprie spese facesse costruire superbi monumenti a maggior lustro della città, purchè sovr' essi rimanesse scritto il suo nome, questi medesimi acconsentirono che fossero ristaurati da principi stranieri, i quali vi apposero

quelle inscrizioni che in parte ancora si conservano. Demetrio restituì ad Atene la propria libertà; ma gli Ateniesi, poco riconoscenti, ricusarono di riceverlo, allorchè dopo la battaglia d' Isso veniva a rifuggirsi fra loro. Per vendicarsene, assediò egli Atene e la prese l' anno 295. Se non che scosse essa poi il giogo macedone, e con la protezione di Roma si sostenne per ancora con somma gloria. Aristone, suo cittadino, fattosi tiranno, ne cagionò l' intera rovina, mentre sotto di esso Silla la prese e la diede al sacco, 87 anni prima dell' era cristiana. La riputazione delle scienze attirando continuamente ad Atene i dotti, in tal modo venne a rialzarsi dalle sue rovine. Pompeo le rese l' uso delle sue leggi, e per riconoscenza essa dichiarossi in suo favore. Cesare, dopo la battaglia di Farsaglia, avendo il diritto di punirla, le fece grazia. Marc' Antonio, Augusto ed i susseguenti imperatori furono ad Atene assai favorevoli, tranne Severo, che le tolse i suoi privilegi per vendicarsi di qualche ingiuria che pretese averne ricevuto quando vi faceva i suoi studi. Le sue mura, distrutte da Silla, furono ricostruite dall' imperatore Valeriano; ma sotto Gallieno, Atene fu saccheggiata dagli Sciti, che furono scacciati da Cleodemo Ateniese, e Ateneo di Bisanzio. Sulla fine del IV secolo, Alarico re dei Goti la prese di nuovo, sotto Arcadio ed Onorio. L' imperatore Giustino affrettossi di ristabilire questa famosa città nel secolo VI, la quale per 700 anni sembrò del tutto dalla storia obbliata. Baldovino, IX di questo nome, conte di Fiandra, essendo stato coronato imperatore di Costantinopoli, nel 1204, i crociati, che avevano avuto parte nella conquista di quella città, divisero fra essi tutti gli stati de' Greci. L' isola di Candia fu donata ai Veneziani; Bonifazio, marchese di Monferrato, ebbe la Tessaglia e la Morea, e Goffredo di Hardouin, Atene e l' Acaia. Baldovino assediò allora inutilmente Atene, che Bonifazio prese poco tempo dopo. I Francesi continuarono ad esserne padroni sino al 1282, in cui furono scacciati dai Catalani e dagli Aragonesi, che usurparono il ducato di Atene. Dopo molte rivoluzioni, essa passò nella famiglia Acciaioli originaria di Firenze, che la cedette ai Veneziani; ma Antonio Acciaioli, figlio di quel Ranieri che primo la possedeva, vi ristabilì il proprio dominio, che durò sino a Francesco, sotto il quale fu presa, nel 1455, dal vincitore Maometto II. I Veneziani, nel 1464, la sorpresero, ma non potendo conquistarne il castello, si videro obbligati ad abbandonarla. Essi nel 1687 se ne impadronirono nuovamente; ma infine riconquistata dai Turchi, fece parte dell' imperatore Ottomano. Insorti i Greci contro i dominatori Turchi, si fondò il regno di Grecia, ed Atene sotto l' attual re Ottone riposa dai lunghi patimenti, e si va preparando ad un miglior avvenire.

L' antica città d' Atene, una delle più floride del mondo, nella sua maggiore prosperità poteva avere 22 miglia geografiche di circonferenza, e vi si entrava per 8 porte. Una all' E. chiamavasi la porta dell' *Egeo;* un'altra al N. la porta di *Acarna*, dove trovavansi delle buone sorgenti d'acqua. Dalla parte istessa era la porta *Diocaris;* la quarta chiamavasi *Diomea;* la quinta dei *Sepolcri;* la sesta la porta di *Eleusi*, e le due ultime quella di *Tracia* e l'altra di *Trasia,* poscia detta *Dipylon.* Atene era divisa in molti quartieri, i principali dei quali si chiamavano il *Ceramico*, il *Pritaneo*, il *Liceo*, il *Teatro*, la *Cittadella*, l' *Areopago*, e, fuori della città, l' *Accademia.* Entrando nella città, vedevasi subito un edifizio, in cui si conservava tutto ciò ch'era necessario per le feste che si celebravano con magnificenza in onor di Minerva. Più lunge stava un tempio di Cerere, con belle statue. Le facciate dei portici, che vedevansi dalla porta della città sino al Ceramico, erano ornate di statue di bronzo di uomini e donne illustri. In questa contrada si scorgevano, oltre i suoi magnifici portici, vari templi, il luogo ove radunavasi il senato dei 500, ornato di statue e ritratti; il rotondo edifizio del Pritaneo, con istatue d' illustri Ateniesi e di qualche divinità. Andando al teatro si vedevano all' ingresso, e nell' *Odeo*, o luogo destinato alla musica, le statue di tutti i re egiziani, e quelle dei re macedoni, di Filippo e di Alessandro suo figlio. Presso al teatro stava la fontana di Atene, ornata da Pisistrato, che gettava l' acqua per nove bocche. In vicinanza, innalzavansi due templi, uno di Cerere e l' altro di Proserpina, con altri più lunge ancora. Quivi pure tutto era ornato di statue e di quadri bellissimi. Nella piazza pubblica stava l' altare della Pietà, nume che solo onoravano gli Ateniesi con un culto particolare, e poco lungi sorgeva il ginnasio, o luogo di esercizio, che portava il nome di Tolomeo suo fondatore. In poca distanza era il tempio di Teseo, ornato di statue e pitture; poi incontravasi il Pritaneo, ove si conservavano le leggi di Solone scritte sopra un quadro, e le statue della Pace e di Vesta, oltre a quelle di molti uomini celebri. Discendendo verso la città bassa, si trovava il tempio di Serapide, del quale Tolomeo introdusse il culto ad Atene; quindi il tempio di Lucina, e subito dopo quello di Giove Olimpico, consacrato a questo dio dall' imperadore Adriano, la cui circonferenza stimavasi di 500 passi geometrici, ed era risguardato come uno dei più grandi fino allora conosciuti, e celebre tanto per la quantità delle statue e preziose antichità d' ogni genere che lo adornavano. Nel quartiere dei giardini, si vedeva un tempio di Venere Celeste, con belle statue, ed un altro dedicato ad Ercole. Il Liceo era un luogo che preso aveva il suo nome da Lico, figlio di Pandione, e che si credette stato prima un tempio dedicato ad Apollo. Di là dell' Ilisso stava quello di Diana Agrotera, in luogo chiamato Agrea. Ivi era pure il superbo stadio di Atene, costrutto in marmo bianco, che incominciava dall' alto della collina sopra l' Ilisso, e terminava al fiume in forma di mezzaluna. Era questo un insigne monumento della liberalità di Erode Attico. Dal Pritaneo scendevasi sulla strada dei Tripodi, così nominata per esservi molti templi in cui conservavansi dei tripodi di bronzo, sui quali stavano scolpiti lavori del più gran valore. Il teatro era ornato di moltissimi ritratti di poeti tragici e comici, ed era congiunto alla cittadella per una muraglia, chiamata *Australe.* Nella parte superiore del teatro stava, nella grossezza del muro, una grotta da cui scendevasi a' piedi della cittadella. Nella strada intermedia sino al teatro si ergevà il tempio di Esculapio, adorno di belle statue e pitture, e quello di Temide. Non vi avea che questa sola strada per entrare nella cittadella, poichè da tutte le altre parti era difesa o da buone mura o da rocce scoscese. I vestiboli che conducevano alla cittadella, e che si chiamavano anche portici, una delle più belle opere di Atene, erano coperti di bianco marmo ed ornati di scolture e di statue. Nell' interno scorgevansi molte pregiate pitture. Le chiavi di questi portici, che realmente erano le porte della cittadella, venivano ogni sera consegnate all' arconte, incaricato della interna amministrazione della città. Molte erano le preziose antichità e le statue celebri conservate nella cittadella.

l Partenone o tempio di Minerva, che stava pure nella cittadella, era considerato uno dei più magnifici edifizi; fu esso riedificato da Pericle, per essere stato abbruciato dai Persiani. Conteneva moltissime statue nel suo interno e molte esternamente, fra le quali vari capolavori di Fidia. Il muro dalla parte del S. era ornato di bellissimi bassorilievi. Degno di osservazione era pur anco il tempio di Ereteo, con tre altari, oltre molte altre pregiate antichità che conteneva la cittadella, costrutta in parte da Cimone, figlio di Milziade, e da due Pelasgi circondata di mura. Scendendo di là dei portici vedevasi un tempio dedicato ad Apollo e a Pane. Il quartiere della città, chiamato l' Areopago, preso aveva tal nome dall' edifizio che racchiudeva il primo tribunale di Atene e dove giudicavansi tutte le cause capitali. Da vicino ergevasi il tempio dedicato alle dee Severe, e nel quale andavano a sagrificare tutti quelli ch'erano assolti dall' Areopago. Nel circuito di esso stava la tomba di Edipo. Altri tribunali aveva pure Atene, ma tutti meno celebri dell' Areopago. In vicinanza, eravi una galera che serviva alla pompa delle feste in onor di Minerva. Sortendo dalla città, presso le sue mura, si trovava l' Accademia che faceva parte del Ceramico all' esterno. Era questo il luogo degli esercizi, ove si vedeva una piazza consacrata a Diana ed ornata di moltissime statue. Eranvi pure un piccolo tempio dedicato a Bacco, la tomba di Trasibulo, quelle di Pericle e di Formione, poi i cenotafi di tutti i cittadini morti in battaglia, ed un monumento innalzato ai Tessali, venuti in soccorso degli Ateniesi. Da per tutto infine vedevansi templi consacrati agli dei e quantità di monumenti, are e tombe in onore degli eroi e dei grandi uomini della nazione.

Questa rinomata città, poi oscura terra della Turchia europea, governo del Capitan pascià, sangiaccato di Egribos, capoluogo del governo di una giurisdizione, ed ora capitale del regno di Grecia, sorgeva pur allora sull' Ilisso ed il Cefiso, a 1 l. dal mare, 10 l. 1/2 S. E. da Tebe, e 11 l. S. da Egribos. Lat. N. 37° 59' 1"; long. E. 21° 25' 50". In luogo delle sue spaziose strade e superbe piazze, dei suoi templi, portici ed edifizi, oggetti tutti una volta della pubblica ammirazione, già più non contava che circa 1300 case mal fabbricate e distribuite sopra vie anguste e tortuose. Nel bazar, o mercato, era una gran fontana alimentata da un acquedotto, che portava l'acqua dal monte Imetto. Il suo clima, sano ed ameno. Aveva un arcivescovo greco, dipendente dal patriarca di Costantinopoli, diverse chiese e cappelle, molti conventi, moschee e pubblici bagni. Possedeva sotto i Turchi medesimi un liceo, alcune scuole ed una società sotto il nome di *riunione degli amici delle Muse,* fondata nel 1813. Vari canali portavano nei numerosi giardini le acque dell' Ilisso e del Cefiso. Contava circa 13000 abit., tre quarti dei quali erano Greci particolarmente dedicati all' agricoltura e al commercio. Dei tre piccoli porti d'Atene, il Falereo, il Munichio ed il Pireo, quest'ultimo era il più notabile, ed il più frequentato dai Greci. Sta presentemente a 1 l. 1/2 dalla città, formato da una piccola baia, il cui ingresso è chiuso fra due rupi, e si chiama anche Porto Leone o Porto Draco. Veniva frequentato poco dai negozianti francesi ed inglesi. Contavanvisi varie fabbriche di sapone, di marrocchini rossi, di stoffe di seta e cotone. Il principale commercio di Atene consisteva in lana, seta, cera, fichi, frutti, olive, olio e miele, quello specialmente del monte Imetto, essendo anche oggi rinomato quanto era in antico. Una foresta di fitti olivi copre pur anco i contorni della città.

Era ragionevole la universale maraviglia che Atene, la quale provò tutte le vicissitudini della guerra, offrisse tuttora diversi monumenti del suo antico splendore. L'oggetto degno della maggior attenzione era l'Acropoli o cittadella situata sopra una rupe, quasi inaccessibile. I Turchi la convertirono in una fortezza, circondandola di un baluardo grossissimo, composto coi rottami dell' antica muraglia. A destra del propileo, che formava l' ingresso del tempio della Vittoria e dell' edifizio a sinistra, d' ordine dorico, decorato di pitture di Polignoto, non rimanevano che sei colonne di marmo bianco, fra le quali stavano i portici. Il Partenone o tempio di Minerva sussistette sino al 1687; 8 colonne del frontone dell'E. e diversi portici ai lati vedevansi anche dopo in piedi. Del prodigioso numero de'suoi capolavori, non rimanevano perfettamente conservati che il combattimento dei Centauri e dei Lapiti e la statua di Adriano. Questo magnifico monumento fu convertito in moschea. Vicino stavano gli avanzi dell' Ereteo, tempio dedicato a Nettuno ed a Minerva. La torre dei Venti era ancora intatta ed abbellita di sculture. Di tutti i cenotafi degli uomini illustri, non si scorgeva più che quello di Lisicrate, cinto da una colonnata e sormontato da una cupola d' ordine corintio. Fra le rovine dei dintorni della città moderna, si distinguevano quelle del tempio di Giove Olimpico, e delle sue 120 colonne non restavano che sole sedici. L' antico tempio di Teseo era intero ancora, ma col tetto di moderna costruzione. L' Areopago, quasi nel centro d' Atene, trovavasi allora all'estremità della città, e serviva di cimitero ai Turchi. Il Pnix, piazza in cui si radunava il popolo, era, presso a poco, nel suo stato primitivo: la tribuna degli oratori, scavata nel sasso, e le sedie dei segretari e degli uffiziali, restavano visibili ancora. Lo stesso era dello Stadio e del Liceo. Il terreno dell' Accademia andava occupato da una casa ed un giardino, e le passeggiate dei peripatetici si scoprivano pur anco in mezzo agli olivi. Le gran mura che cingevano Atene, e la univano al suo porto, erano interamente demolite. Altri rispettabili rimasugli di antichità colpivano da ciascun lato gli sguardi dell' attento viaggiatore. Le case stesse, le chiese e le fontane offrivano avanzi di scultura e di architettura. Gli scavamenti ne presentano di continuo. Presso all' Accademia furono ritrovati 1000 vasi da un solo inglese. Lord Elgin, ambasciatore a Costantinopoli, portò a Londra diversi oggetti preziosi, fra' quali dei bassorilievi del Partenone e de' modelli e disegni di altre opere insigni che non potè trasportare.

Il linguaggio degli abitanti di Atene è oggidì un greco corrotto.

Scorso la condizione d' Atene antica e moderna in questo schizzo necessariamente imperfetto, dobbiam dichiarare, prima di venirne al suo stato attuale, che l'investigar le cause che ne addussero l'origine, il progresso e la decadenza, l' analizzare il carattere de' suoi abitanti, il seguirlo nelle sue fasi del loro amore della gloria, del gusto raffinato, dell'incostanza ed ingiustizia da un lato e dall' altro della generosità e riconoscenza, del coraggio e della codardia, altura ed umiltà, avrebbe involto in discussioni cui sarebbero solamente bastati più volumi, se anche la vastità dell' argomento non avesse precluso l'adito a tentarlo. Immersi per secoli nella barbarie, e soggetti al tormentoso giogo di un dispotismo straniero, non è a stupire che gli Ateniesi abbiano ereditato poco più che i vizii de' loro pro-

genitori. Ma ora che repristinata ne è la nazionalità, e che il lume della civiltà di bel nuovo lampeggiò sulla loro contrada, si può, giova sperare, inferire che i pochi semi dell'antica indole che ancora in loro s'alberga, mostrandosi in superbia, caparbietà e suscettività, matureranno in quelle qualità che li rendano degni del suolo, *unde humanitas, doctrina, religio, fruges, jura, leges ortae atque in omnes terras distributae putantur.*

Nel corso dei lunghi conflitti della guerra della rivoluzione, dal 1820 al 1827, la città, che prima contava 1300 case, fu del tutto rovinata; e quando nel 1834 fu ad Atene trasferita la sede del governo, con massima difficoltà poterono ristaurarsi fabbricati che accogliessero i membri della reggenza, il corpo diplomatico ed i rispettivi uffici. Sorge però di nuovo rapidamente ad importanza, ma in generale è mal fabbricata, consistendo in gran parte in case di motta. Parecchie vie furono aperte, livellate ed allargate, primarie tra le quali sono la via di Ermete o Mercurio, la via di Minerva, quella d'Eolo, il Bazar o la via del Mercato. Quella prima traversa la città, cui divide in parti eguali, parallela all'Acropoli, e s'incrocicchia ad angoli retti con quella d'Eolo, la quale termina proprio sotto l'Acropoli sopraddetta. La via di Minerva, la più ampia di tutte, corre prossimamente nella medesima direzione di quella d'Eolo. Il Bazar, o via del Mercato, così chiamato perchè contiene le botteghe di provvisioni dei vari articoli richiesti alla popolazione, è lungo circa mezzo miglio. Le merci principali sono « caviaro, cipolle, tabacco, olive nere, fichi, riso, pipe coll'imboccatura d'ambra, ricche stoffe, pistole fornite d'argento, pugnali, pendagli ed abiti, » secondo che le enumera Woodsworth, nella sua *Residenza in Attica.*

Le case, fabbricate nel moderno stile tedesco, sono generalmente provvedute di *gelosie*, e nel piano inferiore contengono botteghe e caffè. Le altre vie di Atene poco ne meritano il nome, essendo meri vicoli angusti, fatti in dispregio spiccato d'ogni regolarità. I principali edifizi pubblici sono il palazzo regio, grand'edifizio recentemente costruito, con un portico che guarda all'Acropoli, la zecca, le scuderie reali, uno spedale militare ed una caserma. Sono state pure ultimamente erette molte gran case private, ed il fabbricare va procedendo « con tale spirito, dice il citato autore, che frequentemente si pagano 300 lire di sterlini (7500 franchi) per un 1/2 *acre* (20 tavole metriche) di terra. » La popolazione attuale di Atene ascende a circa 17000 individui, ed è forse più eterogenea nella sua composizione di quella di qualunque città della sua grandezza. I Greci, nel bizzarro loro costume, sono per le vie sospinti da Inglesi, Francesi, Italiani, Olandesi, Spagnuoli, Bavaresi, Russi, Danesi ed Americani. I magazzini europei invitano compratori dal lato dei bazari orientali; i caffè ed i bigliardi, ed i *ristoratori* francesi e tedeschi sono aperti per tutta la città. Il misto della sua popolazione porta una visibile analogia collo straordinario contrasto presentato dalla città medesima. « Quel medesimo mezzo *acre* di terra, dice un viaggiatore recente, di spesso contiene due o tre colonne rimaste da un portico antico, un piccolo oratorio cristiano dei secoli di mezzo, un casotto da sentinella veneziano, una moschea turca co'suoi accompagnamenti di cipressi e palmizi, ed una residenza di aspetto moderno; » così, come a dire, distintamente presentando le diverse fasi della varia esistenza di quella famosa città. Atene è sede di una università, ed ha un ginnasio nel quale il governo fondò parecchie borse a mantenimento di studenti, tre seminari pubblici, e due scuole sostenute dalla beneficenza privata. Grandi sforzi si fecero per assicurare nella città la salute pubblica, nettando e riparando le antiche cloache, ed asciugando le paludi formate dai traripamenti del Cefiso, le cui esalazioni riuscivano sommamente nocive. Vi sono 13 chiese, 12 appartenenti alla Chiesa orientale ed 1 alla occidentale. Benchè le manifatture di Atene sieno molto indietro, le sue rendite sono considerabilmente migliorate; e secondo lo stato ufficiale del 1838, ascesero a 13oooo dramme. Al Pireo pure, porto di Atene, si fabbricarono parecchie grandi case, e si sono già compiute varie buone vie, fiancheggiate da abitazioni basse, ma rispettabili. Furono eretti un lazzaretto, una riviera ed una dogana, e quantunque florido dire non si possa il commercio, la cittadella presenta apparenza piuttosto affaccendata, e contiene circa 1500 abitanti. Le comunicazioni fra Atene ed il Pireo furono grandemente facilitate di recente colla costruzione d'una buona strada; e si vocifera che presto sarà tra le due piazze stabilita una strada ferrata. Atene giace in sito ricco di avanzi dell'antichità, ed è ragionevole supporre che la presente sua tranquillità tornerà favorevole al miglior illustramento di monumenti e luoghi già identificati, e che gli scavi che ogni giorno si fanno per fondare nuovi fabbricati, condurrà a molte preziose scoperte.

ATENE, negli Stati Uniti. *Ved.* Athens.

ATERNO o PESCARA, *Aternus*, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che ha la sua sorgente negli Appennini, in prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, fra Montereale e Amatrice; scorre dal N. O. al S. E., passando per Aquila ed Acciano; poco dopo si volge al N. E., riceve il Gizio, e prende a questo confluente il nome di Pescara, sotto il quale passa a Popoli ed a Pescara, e si getta nell'Adriatico, dopo un corso di 30 leghe. Abbonda di gamberi, anguille e trote.

ATERRANO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, circondario e comune di Montoro; con 840 abitanti.

ATERSUMBA, scritta in inglese *Attersoomba*, città dell'Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Guzerate, sul Manjam, a 8 l. 1/4 E. da Amedabad. Lat. N. 25° 4'; long. E. 70° 53'.

ATESSA, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. e 4 l. 3/4 all'O. S. O. di Vasto, e a 4 l. 1/4 S. da Lanciano, capoluogo di cantone, sopra una collina. Ha una collegiata di bella architettura, 4 parrocchie, dei conventi, un ospedale e tre monti di pietà. Il poeta Vincenzo Cardona vi nacque nel XVII secolo. Commercia di pelli e ne concia. Conta 8670 abitanti.

ATEZZANO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Aterrano.

ATFIE, in francese scritta *Atfieh*, prov. del Medio Egitto, confina al N. e al N. O. con quella di Gize; all'O. con le altre di Benisuif e di Minie da cui è separata dal Nilo; al S. con quella di Siut, e all'E. con deserti. Verso il centro sono delle montagne. Questa provincia, che ha 45 l. dal N. al S., è attraversata, nella sua parte settentrionale, dalla strada da Atfie a Benisuif, e da quelle che, partendo da queste due città, vanno per la gola del monte Calil, ai monasteri di Sant'Antonio e di San Paolo, nella pianura dell'Arabà. Vi si vedono tre conventi sulle sponde del Nilo. Conta 46500 abitanti.

ATFIE, città del Medio Egitto, capoluogo della prov. del nome stesso, a 1/2 l. dalla sponda destra del Nilo, e a 16 l. S. S. E. dal Cairo, con 4000 abitanti. Si presume che sia l'antica *Aphroditopolis*, o *città di Venere*.

ATGOR, che gl'Inglesi scrivono *Autghur*, forte dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Orissa, a 3 l. N. da Meeneddi. È questo il capoluogo di un piccolo principato, fertile in riso, frumento, tabacco, cotone, che paga agl'Inglesi 4162 rupie di tributo.

ATH o **AETH**, *Athum*, città del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, circondario di Tournay, capoluogo di cantone, sul fiume Dendre, a 5 l. 1/4 N. O. da Mons, 10 l. S. O. da Brusselle e 10 S. da Gand. Lat. N. 50° 42′ 17″; long. E. 1° 26′ 17″. Questa città, bene fabbricata, conserva tuttora alcune di quelle fortificazioni che furono la maggior parte distrutte dopo la pace di Aquisgrana fra gli Spagnuoli ed i Francesi. Sopra i suoi baluardi si piantarono viali d'alberi e vi si stabilirono magazzini. Contiene parecchie chiese, un ospizio di orfanelli, un ospedale, un collegio, un arsenale. Vi si ammira una bella piazza d'armi, il palazzo della città, e la guglia del campanile di San Giuliano. Vi sono fabbriche di tele e sapone, purghi, birrarie, distillerie di acquavite di ginepro, tintorie e fucine. Il suo maggior commercio consiste in tele di lino e canapa, ed in grani. Ath concorre alla nomina degli Stati della provincia per due membri. È patria di vari uomini di lettere, e, fra gli altri, di Guglielmo Mercerus o Mercier, Guglielmo Montan, Pietro Gudelin, Giuliano Fossetier, Giovanni Briard, Arnoldo e Giovanni Lenseus, Giovanni Zuellard, Giovanni Taisnier e Luigi Hennepin, missionario al Canadà. Nel villaggio di Melin, suo territorio, nacque il famoso Michele Baius. Luigi XIV, preso questa città nel 1667, la conservò per la pace di Aquisgrana dell'anno seguente, ma la rese agli Spagnuoli, pel trattato di Nimega del 1678; la riprese nel 1697, e restituilla per la pace di Riswich, dell'anno stesso. Riconquistata da' Francesi nel 1701, i confederati la riebbero nel 1707 per la casa d'Austria. Finalmente fu ripresa ancora dai Francesi nel 1746. Conta 8820 abitanti. Due incendi accaduti il 10 ed il 14 aprile 1817 vi consumarono la chiesa primaria, colla sua guglia, i magazzini e l'arsenale.

ATHABASCA o **ELK**, fiume dei possedimenti inglesi, nel N. dell'America settentrionale, formato sotto 55° di lat. N. dalla Pembina e dal fiume che sorge dal piccolo lago dello Schiavo. Scorre da prima al S. E., poi al N., e si getta al 58° 40′ di lat. N. nella parte occidentale del lago del suo nome, dopo un corso di 145 l., nelle quali forma molti sbalzi. Questo fiume, ingrossato da un numero di piccole correnti d'acqua e dalla destra del Clear Water River, ha 1/4 di l. di larghezza nella estrema parte del suo corso. Le sue sponde cinte da alte colline, sono frequentate dagli Scipeviani. Vi si vede qualche stabilimento delle Compagnie inglesi del N. O. e della baia d'Hudson.

ATHABASCA o **LAKE OF THE HILLS**, lago nel N. dell'America settentrionale, situato al 58° 40′ di lat. N. e 112° 20′ di long. O. Ha 5 l. di larghezza dal N. O. al S. E. e 50 di lunghezza dall'E. N. E. all'O. S. O. Esso s'ingrossa all'E. collo Stone River, e al S. O. coll'Athabasca. Le sue acque scorrono nella parte occidentale mediante lo Stony River, che, con l'Unjigah, forma il lago dello Schiavo. Esso contiene diverse isolette, la più considerabile delle quali è quella di Bustard. Sulla costa N. e nella parte occidentale si trovano i forti Scipevian, della Compagnia del N. O., e Wedderburn, della Compagnia della baia di Hudson. Le sponde ne sono in molti luoghi alte e guarnite di rocce, ma in generale il paese vicino è basso ed assai unito, e in primavera coperto da questo lago. Esso abbonda di pesci, come trovasi copioso il selvaggiume nei suoi contorni, nella primavera e nell'autunno.

ATHBOY, città d'Irlanda, prov. di Leinster, contea di Meath, baronia di Lune, a 12 l. N. O. da Dublino, sul Meath Rivier. Vi si tengono tre fiere annuali. Conta 1960 abitanti.

ATHÉE, villaggio di Francia, in Turena, spart. d'Indro e Loira, circondario di Tours, cantone di Bleré, sulla sponda sinistra del Cher, e a 2 l. 1/2 S. O. da Amboise. Ha 255 case.

ATHELNEY, isoletta d'Inghilterra, contea di Somerset, formata dal confluente del Thone e del Parret, a qualche distanza superiormente a Tanton. Il re Alfredo vi si rifuggì al tempo della invasione dei Danesi, e si pretende che vi abbia eretto un'abbazia, della quale non resta traccia. Nel 1674 vi si disotterrarono molte antichità.

ATHELSTANEFORD, villaggio e parrocchia della Scozia, contea, presbiterio ed 1 l. al N. di Haddington, e a 6 l. E. N. E. da Edimborgo, situata piacevolmente sul pendío delle montagne di Garleton, presso la baia di Forth. È questa la patria di Blair, e conta 9000 abitanti.

ATHENRY, bor. d'Irlanda, prov. di Connaught, contea e 4 l. 2/3 all'E. di Galway, capoluogo di una baronia. Era un tempo ricca e considerabile città, cinta da mura di gran circuito che rinchiudevano campi, giardini ed abitazioni, e possedeva un'università. Nel 1315 seguì quivi una battaglia tra gl'Inglesi e gl'Irlandesi, in cui questi ultimi furono sconfitti. Nel 1599, gl'Irlandesi ne passarono tutti gli abitanti a fil di spada, perchè adottavano le costumanze dell'Inghilterra. Mandava un deputato al parlamento irlandese; e conta 1320 abitanti.

ATHENS, città degli Stati Uniti, stato di Alabama, nel centro della contea di Limeston, e a 2 l. 1/2 dalla sponda destra del Tennessee. È la sede dei tribunali di giustizia.

ATHENS, città degli Stati Uniti, capoluogo della contea di Clarke, nello stato di Giorgia, a 25 l. 1/2 N. da Milledgeville, sull'Oconee. Il collegio di Franklin, al quale si riunirono tutte le accademie dello Stato, e che si chiama Università di Giorgia, vi fu stabilito nel 1803. Questo collegio rinchiude un grand'edificio in mattoni per 100 allievi, due cappelle, una biblioteca di 2000 volumi ed un gabinetto di fisica. I suoi fondi consistono in 30000 iugeri di terra, e in 100000 dollari di azioni di banco. Nel 1821, lo stato di Giorgia accordò per questo collegio la costruzione di un nuovo edifizio, ed una rendita annuale. Popolazione, nel 1810, 280 abitanti.

ATHENS, piccola città degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Greene, sulla sponda destra dell'Hudson, nel luogo ove cessa d'esser navigabile pei grossi navigli; in faccia d'Hudson, e a 9 l. 2/3 S. S. E. da Albany. Si chiamò nella sua origine Lunemborgo, e poscia Esperanza. Essa è bella e fiorente, ha qualche manifattura, e fa un considerabile commercio. Conta 1100 abitanti.

ATHENS, piccola città degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Somerset, a 7 l. N. N. E. da Norridgework, con 590 abitanti.

ATHENS, comune degli Stati Uniti, stato di Ver-

mont, contea di Windham, a 9 l. 1/4 S. O. da Windsor, con 530 abitanti.

ATHENS, contea degli Stati Uniti, nella parte S. E. dello stato dell' Ohio, irrigata dal Wolf, dal Raccoun, e dall' Hockocking. Contiene due territori di 776 leghe quadrate ciascuno, appartenenti alla università dell' Ohio. Conta 6310 abitanti. Il suo capoluogo porta lo stesso nome. Il comune d'Athens, ha 110 abitanti.

ATHENS, città degli Stati Uniti, capoluogo della contea di tal nome, nello stato dell' Ohio, sopra una penisola formata dal Great Hockocking, che circonda la città, a 19 l. S. E. da Colombia, e a 17 l. E. da Chillicothe. L'aria vi è purissima. Questa città ha una casa di giustizia, 40 abitazioni ed un collegio costrutto in mattoni. L'università dello stato dell'Ohio vi fu stabilita nel 1818, e dotata di 46000 iugeri di terreno, il cui annuale prodotto ascende a 2500 dollari. Conta 800 abitanti.

ATHENS, città e comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bradford, a 23 l. N. N. O. da Towanda, al confluente della Susquehannah e della Tioga; con 1110 abitanti.

ATHERSTONE, città d'Inghilterra, contea di Warwick, hundred di Hemlingford, sul canale e 4 l. 1/4 al N. di Coventry, 37 l. N. O. da Londra, presso l'Anker. Vi si fabbricano saie, nastri e cappelli, ed è famosa per la sua fiera di formaggi che vi si tiene il giorno 8 settembre, la maggiore in simil genere di tutto il regno. Conta 3170 abitanti. Riccardo III vi tenne un consiglio la vigilia della battaglia di Bosworth.

ATHERTON o CHOWBENT, villaggio d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Derby occidentale, a 3 l. 1/2 O. N. O. di Manchester. Vi si fabbricano chincaglierie e tessuti di cotone. Conta 4180 abitanti. Nel 1643 il general Fairfax vi fu sconfitto dai realisti. Prima della guerra americana, era estesa la fabbricazione di chiodi che quivi si faceva; benchè decaduta ne sia la manifattura, se ne fa ancora quantità rilevante per l'esportazione. È questo villaggio altresì notabile per varie invenzioni e perfezionamenti nei macchinismi pel cotone; e vuolsi anzi che quivi fosse scoperta l'utilità dell' applicazione del calore nella produzione di alcune specie di fabbricati di tale materia.

ATH HONE, fortezza dell' Indostan. *Ved.* ATONE.

ATHIS, villaggio di Francia, in Normandia, spart. dell'Orne, circondario e 5 l. 3/4 al N. N. E. di Domfront, capoluogo di cantone, a 5 l. 1/3 O. S. O. da Falaise. Vi sono fabbriche dei così detti *reps* e casimiri, e conta 4600 abitanti.

ATHLONE, città d'Inghilterra, prov. di Leinster, contea di Westmeath, baronia di Brawny, a 8 l. S. O. da Mullingar, e 22 l. O. da Dublino. È attraversata dallo Shannon, che si passa sopra un bel ponte, il quale sostiene un monumento bellissimo eretto in onore della regina Elisabetta. Ha una caserma, ed una scuola gratuita per 40 giovanetti, e manda un deputato al parlamento. Fu un tempo città e sede di un vescovato. In poca distanza sono delle antiche fortificazioni, che dominano le parti guadose del fiume, ove termina un canale che viene da Loughrea. Il principe di Orangia assediò Athlone nel 1691; ma questa città, fedele a Giacomo II re d'Inghilterra, si difese allora valorosamente. L'anno seguente però fu presa dal general Ginkle, dopo un assedio di 10 giorni, e ciò fu seguito dalla riduzione di tutta l'Irlanda.

ATHOL, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Warren, a 23 l. 1/2 N. da Albany; con 570 abitanti.

ATHOL, comune degli Stati Uniti, stato di Massaciusets, contea di Worcester, a 20 l. N. O. da Boston; con 1320 abitanti.

ATHOS, monte della Turchia europea. *Ved.* ATOS.

ATHULLAHI, tribù d'Arabi pastori *Ved.* ATULLAI.

ATHY, città dell'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 4 l. 1/4 al S. S. O. di Kildare, baronia di Narragh e Reban, a 14 l. 2/3 da Dublino. È attraversata dal Barrow, che porta barche, e comunica con Dublino mediante un gran canale. Le assise della contea si tengono alternativamente ad Athy ed a Naas. Vi si veggono le rovine di due monasteri, e d'una porzione di un antico castello si fece una prigione. Vi si contano 4620 abitanti. Stante la sua posizione sul margine del territorio inglese, e sopra un guado del fiume, fu frequente teatro di conflitti. Le due porzioni, nelle quali il Barrow divide la città, sono congiunte da un ponte di cinque archi, così formando una via principale da cui divergono parecchie minori. Vi hanno una chiesa parrocchiale, edifizio semplice, un oratorio cattolico spazioso, e luoghi di culto pei presbiterani ed i metodisti. Presso la città sorgono una cappelletta, antico cimitero, ed un monastero di domenicani. Oltre la scuola parrocchiale, ne sono due altre, con una farmacia ed un fondo pei poveri. L'importanza attuale di questa città deriva principalmente dal trovarsi alla congiunzione d'un ramo del Gran Canale col Barrow, e dall'essersi quest'ultimo reso navigabile sino alla foce, sì che divenne piazza di rilevante commercio.

A TIEN, città e principato dell'impero di An Nam. *Ved.* CANCAO.

ATIENZA, bor. di Spagna, prov. e 16 l. 1/3 al N. N. E. di Guadalaxara (Soria). È amena, ben fabbricata, ed ha un antico castello sopra un'eminenza. Vi si trovano delle sorgenti dalle quali si estrae sale. Conta 1900 abitanti. Atienza diede il nome di Sierra di Atienza ad alcune grandi montagne, in mezzo alle quali sorge, e che sono parte di quelle anticamente chiamate *Idubeda*.

ATINA, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 4 l. al S. E. di Sora, capoluogo di cantone, presso alla Melfi. Ha una cattedrale, un convento, un ospedale e 6000 abitanti. Questa città è antichissima. Essa appartenne da prima ai Sanniti, e dicesi che Nerone Claudio vi abbia condotto una colonia. Virgilio l'annovera fra le città che presero parte nella guerra tra Enea e Turno. Sotto il papa Giovanni XIII fu sede vescovile, soppressa poi da Eugenio III. Al tempo de' Romani, fu patria di parecchi uomini illustri, che coprirono insigni cariche in quella repubblica.

ATIPURAM, distr. dell'Indostan, nella parte merid. della prov. di Malabar, e nell' isoletta di Cettue, che gli Europei così chiamarono, ma il cui vero nome è Manapuram. Il suolo n'è ingrato e poco fertile, non dando che 30000 rupie alla Compagnia inglese.

ATITLAN, vulcano del Guatimala, una delle sommità della cordigliera vulcanica che attraversa quel paese in tutta la sua lunghezza.

ATKARSK, città della Russia europea, governo e 21 l. al N. O. di Saratof, capoluogo di distr., sull'Atkara, con 1500 abitanti. Il suolo del distretto è sabbionoso, nudo ed arido in parte. Vi si sono stabilite delle colonie, formanti una popolazione di 90000 abitanti.

ATKHA, isola del Grand' Oceano. *Ved.* ATCA.

ATKINSON, città e comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Rockingham, sul limite del Massaciusets, a 8 l. S. O. da Portsmouth, e a 11 l. S. E. da Concord. Vi ha un'accademia, e conta 560 abitanti.

ATKIS, città dell'isola d'Ieso. *Ved.* Atchis.

ATLA, che gl'Inglesi scrivono *Hutlah* ed i Francesi *Hatlah*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 60 l. al S. O. di Alla Abad; presso la sponda destra del Sonar, a 22 l. S. da Ciaterpur.

ALTABOUN, villaggio della Russia, in Europa, nella Giorgia e nel Daghestan settentrionale, a 13 l. O. S. O. da Tarki, nelle montagne, e sopra un ruscello che si getta nel Torkali Osen. Questo villaggio è rinomato per l'avvenenza de' suoi abitanti, e pei suoi frutti eccellenti.

ATLANTE, nome di una catena di montagne, situata al N. O. dell'Africa, che, col Mediterraneo e l'Oceano, accerchia talmente la porzione del continente africano più vicina alle coste dell'Europa, che gli Orientali le diedero il nome d'*isola di Magrab* o *isola occidentale*. Gli Europei chiamano tutta la regione che occupa questa catena e le sue dipendenze col nome di *Barbaria*.

La catena dell'Atlante si estende fra 12° di long. O. e 12° di long. E., e fra 28° e 37° di lat. N. Essa incomincia in fondo al golfo della maggior Sirte, rimonta verso il N. sino al capo Bon, continua all' O. sino a Fez, e scende di nuovo verso il S. O. sino al capo Nun. L'acrocoro che forma il deserto di Barca, la separa all' oriente dalle montagne sabbionive che si avvicinano all'Egitto, ma non si prolunga minimamente in quella contrada, come pretendono diversi geografi. Fra Fez e Marocco, e per una lunghezza di circa 120 miglia geografiche, questa catena arriva alla sua maggiore altezza. Le principali sommità s'innalzano in questo intervallo sino alla regione delle nevi perpetue; il che a tale latitudine deve far credere che si trovino poste a più di 4400 metri sopra il livello dell'Oceano. Quest'altezza esser deve molto minore di quella delle montagne d'Africa che stanno all' O. dell'Abissinia, nella prov. di Samen, e le quali, secondo Salt, conservano le nevi tutto l'anno, quantunque situate sotto l'ardente sole della zona torrida.

L'Atlante non forma una *cordigliera*, o una catena di montagne continue e sopra una sola linea; ma è composto invece di molte catene parallele, o ramificate con le catene principali, e qualchevolta d'isolati gruppi montuosi. Queste masse ineguali e differenti per le loro forme e direzioni diverse, sono separate da pianure le più ricche del mondo in produzioni cereali; da deserti le cui superficie vanno coperte di sterili sabbie, interrotte da rocce nere o da strati di sal bianco come la neve; da valloni freschi e deliziosi, ove acque limpide si precipitano in belle cascate, e dove crescono in abbondanza l'olivo, l'arancio, il melograno, il mandorlo, il pesco e l'albicocco. I fiumi ed i ruscelli che irrigano queste contrade, s'ingrossano in un instante nei tempi piovosi pei torrenti che scendono impetuosamente dalle montagne. Queste quasi da per tutto, e ad eccezione delle cime più alte, sono coperte di folte foreste ove regna un silenzio profondo, interrotto soltanto durante la notte dal ruggito dei lioni, dei leopardi e dell'altre bestie feroci, che non meno degli enormi serpenti, particolari a quella parte d'Africa, sono di spavento sommo ai viaggiatori. Gli alberi che predominano nelle foreste dell'Atlante sono l'olivo salvatico, il pino di Gerusalemme, la quercia a ghiande dolci, il sughero, il pioppo bianco, il ginepro di Fenicia ed il terebinto. Si respira in quelle regioni l'aria più pura, e vi si gode della temperatura più dolce. Le piogge condotte dai venti del N. cominciano a cadere in ottobre, e seguitano per intervalli sino alla fine di aprile; l'atmosfera è in progresso costantemente serena per tutto il restante dell'anno. Nel mese di gennaio la vegetazione incomincia, e nel mese di marzo tutti gli alberi veggonsi adorni di nuove foglie. Queste montagne sono però molto meno fertili che non quelle del S. della Francia, e giammai la primavera vi produce quei tappeti di verzura smaltati di fiori, sui quali, nelle Alpi d'Alvernia e del Delfinato, gli occhi si pascono tanto deliziosamente. L'aspetto dell'Atlante è per altro assai variato. Veduto da Marocco, dispiega una serie di masse piramidali, le cui aguzze sommità risplendono per la neve che le ricopre, mentre al S. di questa città stessa la parte che si chiama *Gebel Iddir*, abbondante di ferro, presenta sommità rotondate e verdeggianti. Il suolo dell'Atlante, in tutti i luoghi ove fu osservato, è calcareo, e fa scorgere in certe situazioni degli atrati regolari, rilevati perpendicolarmente, che si compongono di depositi orizzontali. Questi monti sembra che abbondino di produzioni minerali, e vi si trovano argento, ferro, rame, piombo ed antimonio; ma tali ricchezze rimangono infruttuose, a cagione dell'ignoranza o indolenza degli abitanti. I quali compongonsi di razze indipendenti che differiscono per lingua, origine e fisica conformazione dai popoli di progenie turca, araba od europea, abitanti le pianure del N., come pure dai Mori e dai Negri che stanno al S., nell'interno dell'Africa. *Ved.* Berberi e Scilluchi.

Le diverse parti dell'Atlante ricevettero denominazioni generali. Il *Maggior Atlante* è la serie delle cime più elevate dal fondo del Golfo di Cabès sino al capo Ger. L'intervallo compreso fra Fez e Marocco, ove questa catena arriva alla sua maggiore altezza, si chiama l'*Alto Atlante*, il quale, secondo Jackson, comincia a *Gebel d'Zatute*, o monte della Scimmia, presso di Sciucta, nella Susa inferiore, e si estende sino 30 miglia all' E. di Marocco. Più all'E. il Maggior Atlante si perde nelle montagne di *Gadamès* e di *Aruge el Assuad*, che cingono la Maggior Sirte e sono molto meno elevate. Si chiama *Atlante Minore* la catena che più si avvicina alla spiaggia, e che qualche volta è parallela al Maggior Atlante, ove se ne stacca obbliquamente. Questa catena incomincia a Tanger, continua mediante i monti *Uselet*, verso l' O. sino al capo Bon, ch'è il *Ras Addar* degl'indigeni, il *Promontorium Mercurii* degli antichi; essa contorna il golfo di Cabès e la Sirte Maggiore. Questa ultima porzione, formata dai monti *Garian* e *Teruna*, si rattacca, al S. di Mesurata, coll'Aruge per mezzo dei monti *Mezda*, degli *Uadan*, ed altri diramamenti. Il Minor Atlante si congiunge al Maggiore col mezzo di molti anelli transversali, tra cui più elevati sono i monti *Jurjura*, all' E. di Algeri, e i monti *Errif*, fra Fez e Tanger. All' E. di Tanger e sul punto della costa più vicino all'Europa, sta l'antico monte *Abila* o dei Sette Fratelli, il capo *Ceuta* dei moderni; esso ebbe da qualche autori spagnuoli il nome di *Sierra Ximiera* o *Sierra de las Monas*, montagna delle Scimmie, che non è se non la traduzione del nome di *Gebel d'Zatute* che gli danno i nativi del paese. Tutti gli anelli che uniscono il Minore al Maggior Atlante, come pure quelli che si appoggiano ai fianchi meridionali

di quest' ultimo e che vanno a perdersi nel deserto, formano differenti bacini, in fondo ai quali sono fiumi di corso limitato, e non navigabili, che precipitano le loro correnti all' O. nell' Oceano, al N. nel Mediterraneo, o che, scorrendo al S., si perdono in laghi o svaporansi nelle sabbie del deserto. I principali bacini dei fiumi che scorrono all' O. nell' Atlantico, incominciando all' estremità occid. di tutta la catena, sono quelli dei fiumi di Nun o d' Acassa, di Susa, di Tansift, di Morbeja o di Ommirabi, di Sebù o di Marmara. I bacini dei fiumi che versano le acque loro nel Mediterraneo, sono quelli della Muluvia, dello Scellif, dell' Iser e della Bagrada o Megerda. Fra questi ultimi due bacini, al S. dell' Atlante, scorre dall' O. all' E. il fiume detto l' Uadigiddi, che sembra abbia corso assai lungo e formi un vasto bacino circolare, in fondo al quale giace un lago. Altri fiumi sono disegnati sulle carte, al S. dell' Atlante, e chiamansi Ghir, Ziz, Tafilet o Fililli, Draa; ma i loro corsi sono troppo poco conosciuti, per far concepire, anche imperfettamente, le direzioni degli anelli dell' Atlante in quelle regioni S.; la esistenza anzi di molti di quei fiumi è pur anco dubbiosa. Quindi Walckenaer crede di poter dimostrare che le città di Sigil Messa e di Tafilet debbano collocarsi in una sola e stessa valle, e pensa, con tutti i geografi, che Jackson abbia lasciato correre un errore di stampa nella sua descrizione dell' impero di Marocco, dicendo che il fiume di Tafilet scorre dal S. O. al N. E., ma questo viaggiatore istesso gli ha poi affermato che, quantunque il fatto da esso riferito sia contrario a tutte le nozioni ricevute sino a questo giorno, egli ciò non ostante non lo credeva meno esatto, fondandosi specialmente sull' asserzione di Francesco Chiappè, per molto tempo segretario degli affari dei cristiani alla corte di Marocco, dal quale pur ricevette vari altri schiarimenti. Tuttavolta la incertezza sopra questo punto di geografia non potrebbe essere dissipata dall'asserzione di un solo viaggiatore, che niente ha pubblicato.

Tale ignoranza è tanto più straordinaria, in quanto che il Maggior Atlante, quantunque assai difficile ad attraversarsi, pure presenta poca larghezza, ed offre molte *porte* o *passaggi*, che sono di continuo frequentati da coloro che si portano nelle valli merid., o dalle carovane che vanno nel deserto. Noi enumereremo quei passaggi che sono stati segnati e descritti dai viaggiatori. Il più occid. è quello di *Bebauan*, che conduce a Tarodaut, e di là ad Uadinun, ad Acca o a Tatta, e che le carovane traversano eziandio per portarsi a Timbuctù. Esso è in qualche modo doppio, poichè, venendo da Suirà o Mogadore, si attraversa l' Atlante presso la spiaggia ove sta il porto di Agadir, o di Santa Croce, ed è questo il passaggio che gli Arabi chiamano *Bab Sudan*, o porto del Sudan. Quando al contrario si viene da Marocco, si attraversa in tutta la sua larghezza questa parte dell' Atlante, ed un tale passaggio vien chiamato *Bebauan* e *Babauan*. Cochelot dà il nome di *Bibauenna* a questa parte della catena; nome il quale altro non è che quello di *Bebauan* sfigurato, e propriamente il nome del passaggio, ch'è cinto da montagne altissime, da precipizii, da rocce perpendicolari, che la neve ricopre per una parte dell'anno e ai piedi delle quali sono boschi abitati da lioni ed altri animali feroci. Il colle di questo passaggio o la sua parte più stretta, è designata con una parola araba che significa il *colle del cammello;* si attraversa in un sol giorno. Più all' E. ed al S. di Marocco, sono degli altri passaggi, che conducono ad Acca e a Tatta; un quarto ne esiste verso le sorgenti del fiume di Tansift, nei monti *Zaian*, e sembra conduca direttamente da Tedla a Tafilet. Al N. E. di questo passaggio se ne trova un altro più frequentato e da lungo tempo famoso, situato direttamente al S. della città di Fez, che conduce, pel monte *Ugres*, al S. di Acsabiurefa, a Tafilet e a Draa; si varca in due giorni. Era assai frequentato nel secolo xv dalle carovane che si portavano nel Sudan e sulla costa della Guinea. Tali sono i principali passaggi ch' esistono nell' Alto Atlante e le strade maggiori del deserto. Sembra che al S. d' Algeri sussista un passaggio presso al monte *Auras*, pel quale si penetri nel Zab, nel Beled ul Gerid, o nel Vadreagh o bacino dell' Uadi Giddi, di cui parlammo. Un tal passaggio non sembra però frequentato da quelli che penetrar vogliono nel Gran Deserto o nel Sudan. Gli abitanti di Algeri, come quelli di Tunisi, che traversano questo deserto per andare a Timbuctù, passano il monte *Garianso* o *Gorianos*, al S. di Cabès, e quindi il Maggior Atlante, al N. di Gadamès, ch' è il luogo di riposo e di riunione delle carovane. Quelle di Tripoli vi si portano per l' altro passaggio dei monti *Garians*, che sta al S. di Rogeban. I monti *Teruna*, al S. E. di Tripoli, offrono tre passaggi per andare nel Fezzan. I viaggiatori che da Tripoli si recano in quella contrada, passano la catena dei monti *Uadan*, al N. di Socna, e quindi le *Sudà*, o *montagne nere*, al S. della città stessa. Quelli che vengono da Augela, si arrampicano sull'*Aruge el Assuad*, o Aruge nero, presso al colle o passaggio che sta al N. E. di Fugga. Prima d'entrare nel Fezzan, eglino attraversano anche una catena meno elevata, parallela alla prima, chiamata *Aruge el Abiad* o Aruge bianco. Circa al monte *Jurjura*, che traversar bisogna per portarsi da Algeri a Costantina, passar conviene questa catena per una gola osservabile chiamata *Biben* o la Porta di ferro. Il colle o gola di tal passaggio è assai angusto e nel fondo di una profondissima valle; in qualche luogo non ha più di 2 metri di larghezza, quando la lunghezza n' è di 140. Le rupi che lo cingono a destra ed a sinistra sono composte di strati stipati e perpendicolari gli uni agli altri, che s' innalzano in più siti sino a 170 in 200 metri, e sono anch' essi formati da altri piccoli strati orizzontali. Le pietre sono calcaree e di colore nericcio. Vi si veggono molti strati sfasciati gli uni in mezzo degli altri. Quelli che sussistono intatti s' innalzano, come ale di muraglie, a grande altezza, ed il loro intervallo è occupato da alberi. Il fiume che scorre nel fondo dei valloni è assai salato, e si chiama Luet Biben. La montagna che si attraversa in seguito chiamasi *Gebel Agaue*. Gli Arabi dei contorni della Porta di ferro si chiamano *Oran Pra;* quelli alla sinistra, *Beni ebben*, e più vicini alla Porta *Beni ortu*. Sono razze indomite, che spogliano spesso le carovane, e la reggenza di Algeri è forzata a pagar loro un tributo. La pianura che si trova dopo il *Gebel Agaue*, si chiama *Megena*, e la nazione che l' abita, *Macaina*. Si giunge poscia sul territ. di Costantina, separato da quello di *Megena* per una piccola catena di montagne. Quando, in luogo di dirigersi all'E., si va all' O. d' Algeri a Telemessen, si passa la gola irrigata dal fiume Uager, il solo che presenti questa porzione del Minor Atlante.

Dopo di aver epilogato quanto concerne la catena dell' Atlante considerata nel suo complesso, resterebbero a descrivere le sue diverse parti e indicare

i nomi dei principali suoi gruppi e sommità; ma quest' oggetto è pieno di difficoltà ed incertezze, perchè le poche cognizioni che si hanno su quella parte del globo, c' impediscono d' approfittare degli schiarimenti che ci somministrarono i geografi arabi de' secoli XV e XVI, molto più instrutti di quei paesi che noi nol siamo al presente.

Avvertiamo imprima che il nome di Atlante, quantunque usato dai Greci e dai Romani sino dalla più remota antichità, non è quello del quale si servano gli stessi abitatori di quelle montagne. Eglino le chiamano *Daran*, e Plinio ci dice espressamente che gli abitanti del monte Atlante non chiamano la catena come i Romani, ma che la nominano *Dyris*. Nel sanscrito, *Tir* e *Tiram* significano montagna, e la parola *Tur* aveva in lingua fenicia la stessa significazione. Il nome di *Tauro*, applicato ad una catena di montagne dell' Asia, potrebbe benissimo procedere dalla sorgente istessa ed avere il medesimo significato. Checchè ne sia, la voce *Daran*, nella ristretta significazione che le danno i moderni, non si applica che all' Alto Atlante, il quale pure chiamasi col nome di montagne di *Tedla*. Questa ultima denominazione è più particolarmente quella della parte dell' Alto Atlante che sta al S. di Fez e nella prov. di *Tedla*. Il qual nome di Tedla, che si trova in Leone Africano, potrebbe essere lo stesso che l' Atlante, diversamente pronunciato. Si dà pertanto, con molta verisimiglianza, una etimologia araba al vocabolo Atlante, col farlo derivare da *Attlis*, che significa neve, e si assicura che gli Arabi chiamano l' Atlante *Gebel Attlis*, o *montagna di neve*. Marmol dice che il Maggior Atlante vien chiamato dagl' indigeni *Aiduacal*. Edrisi si serve della parola *Lemta* per indicare la catena intera dell'Atlante. Secondo lui, questa incomincia presso Susa, continua verso l' E., e si congiunge ai monti di Tripoli per mezzo delle montagne di *Nofusa*. Lo stesso geografo servesi anche della voce *Daran*, onde designare l' Alto Atlante. Dapper dice, nella sua descrizione dell' Africa, che il Minor Atlante si chiama *Lant*, senza che sappiasi su quale autorità egli si fondi, e qual sia l' origine di tale denominazione.

Secondo Abulfeda, l' Atlante presso Cabès si chiama monte *Damar;* presso Cafsa, monte *Autas*, e presso Cairuan, monte *Vaslaf*. Il *Ras Autsciain*, o degli Idoli, tocca al monte di *Barca*. Al parere dello stesso geografo, Marocco e Fez stanno fra i monti *Sanago*, ove è la città di Tedla. All' O. di quelle montagne sono i monti *Daran*, che si prolungano sino all' oceano Atlantico, ed è il monte *Daran* che si attraversa andando da Sabta a Sigil Messa.

Leone Africano non diede alcuna generale definizione del monte Atlante; ma ne descrive le prov. coi nomi che portavano le diverse montagne; nomi che meritano di esser raccolti perch' egli dimorò lungo tempo nel paese, ed è anche il più instrutto di tutti i geografi che scrissero sull' Africa. Secondo lui, la prima parte dell' Atlante incomincia all'oceano Atlantico e si estende sino ad *Ighilinghilghil;* all' E. essa separa la prov. di Ea da quella di Susa, e si estende sino a Messa. Questa prima parte riceve il nome d' *Iduacal* dai popoli che l' abitano; ed è evidente che noi da ciò abbiamo l' origine del nome d' *Aiduacal* che Marmol a torto attribuisce a tutta la catena. La montagna a piedi della quale la città di Messa è situata, porta il nome di *Achisa*. Qualche autore spagnuolo diede il nome di *Hanchisa* o *Anchisa* a tutta la catena dell' Atlante, dal nome di questa montagna, la quale ha all' O. il monte *Ilalem*, nelle pianure di Susa. In questa ultima prov., al S., sorge il monte *Ilda*, che confina con la regione di Guzzula. Il monte di *Ferro* o *Gebel el Adid* sta presso al mare, a fianco del fiume Tensift, e separa la prov. di Ea da quella di Marocco. In quest' ultima prov., il monte *Nefisa* termina al fiume Sefsava. Al tempo di Marmol, questa montagna chiamavasi monte *Derenderen* o d' *Adren*, e limitava dalla parte dell' O. la montagna di *Tenzer*, che ha 22 miglia di lunghezza. All' E. di Sefsava incomincia il monte *Semede*, che è 20 miglia lungo, presso al quale stanno i monti *Scusava* (il *Chauchava* di Marmol), e *Secsiva*, coperti di nevi perpetue, dal primo dei quali scaturisce un fiume dello stesso nome. Il monte *Semede* tocca pure al monte *Gedmeva*, che si estende verso l' E. in una lunghezza di circa 25 miglia. Dopo queste montagne incominciano quelle di *Imizmizi*, all' E. delle quali stanno le alte montagne di *Antera*, che toccano pure quelle di *Gedmeva*, e si estendono verso l' E. in una lunghezza di 45 miglia sino ai monti *Addimmei*, i quali continuano sino al fiume Teseut. Marmol chiama *Animmi* questi monti, e dice che sono i più alti del Maggiore Atlante.

La maggior parte, le montagne di cui parlammo appartengono alla porzione meridionale dell' Alto Atlante. Ravvicinandoci al mare, e a 12 miglia da Asafi, trovasi l' alta montagna di *Benimegher*, e poi il *monte Verde* chiamato *Gebel Adra* da Marmol, che si estende verso l' E. sino al fiume Ommirabi, e tocca al S. O. le montagne di *Ascora*, chiamate *Escures* dallo stesso Marmol. Dall' altra parte del Maggiore Atlante, al S. ed in faccia ai monti *Ascora*, stanno quelli di *Tenveves*, o *Tenneves* o *Tennendes*, secondo Marmol, che, al tempo di Leone Africano, si attraversavano onde portarsi nel Dara e di là a Timbuctù. Questa montagna è vicina a quella di *Tensita*, che pure estendesi all' E. sino alla montagna di *Dedès*. Il monte *Gogidem* confina altresì con quello di *Tinsita*, e, più all' E., si presenta il *Tesavon* o *Doppio Monte*, che termina a quello di *Togodast*. In seguito sono i monti di *Tedle*, fra il fiume degli Schiavi e quello di Ommirabi, e stanno al S. E. dei monti *Segghems*, che fanno prospetto al paese di Farecla, e continuano sino al monte *Magran*, sommità elevata che produce le sorgenti del fiume Ommirabi. I *monti Dedès* sono altissimi e molto freddi; essi toccano, all' O., i monti di *Magraus*, e terminano all' E. al monte *Adesan*, declinando al S. nella pianura di Todga.

Nei dintorni di Fez stanno i monti *Zelag*, che si estendono all' O. del fiume Sebù; il monte *Zarù*, che s' innalza dalla pianura d' Ezair, a 10 miglia da Fez; il monte *Togat*, che le sta a 7 miglia, ed infine il celebre monte *Guraigura* o *Jurjura* dei moderni, già descritto, secondo la relazione del professor Desfontaines. Leone Africano lo dice situato fra due pianure, una delle quali chiamasi Eseis e l' altra Adecsen.

Nel Minore Atlante, o monti *Errif*, si distingue il monte *Abat*, abitato dal popolo chiamato Gomera, e che sta vicino al monte *Raona*, presso di Ezaggen, il quale confina col monte *Fensecare*, che tocca a *Ben Aros*, presso Casar; il monte *Scedib*, presso Tanger, poi *Beni Scessen*, ch' è altissimo. Il monte *Angra* è altresì vicino al Casar. *Quadrès* s' innalza fra Sebta e Teteguin. Il monte *Gouedarfelt* è vicino a quest' ultimo luogo. *Garir* sta presso

Terga, e questo monte probabilmente è il *Beni Oriegan* di Marmol, che tocca all'E. il *Beni Mansor*. Marmol osserva che quest'ultima montagna tocca al monte *Botoie*. Al S. di quest' ultimo sorge una montagna detta *Beni Mansor*, come la precedente. Di questa ultima parla Leone Africano, e sta vicina al monte *Joseph* (Giuseppe). Questo geografo nomina quindi i monti *Zaruol*, *Razin* o *Asem*, secondo Marmol; *Seusaven* o *Scesciuau*, secondo il medesimo; *Gebara*, *Jerso*, *Tezarin*, *Buseibet*, *Goualid*, che tocca, al suo dire, il *Beni Ufa* o *Bervara*; *Merniza*, *Augustum* o *Agustan*; *Jedir*, *Lucai* o *Atcai*; *Guazeval*, *Guerriaghel*, *Achmet*, *Jeginefem*, *Mesgalda*, il *Megislda* di Marmol, ch'è vicino al fiume d'Ergil; e infine *Gouamud* o *Guamed*, che separa la prov. di questo nome da quella di Fez. Tutti questi monti appartengono alla catena ed alla prov. d'*Errif* e congiungono ai loro nomi l'epiteto di *Beni*, e sono, per la maggior parte, vicini al Mediterraneo, presentando sommità verdeggianti, poco alte, coperte di vaste foreste ed ornate di castelli, forti villaggi e popolose città.

Nel Garet o sesta regione del regno di Fez, stanno li monti *Elscebdevon*, che da Sciasasa si estendono sino al fiume Muluvia, e i quali, dal mare Mediterraneo, si avanzano verso il S. sino al deserto di Garet. Essi stanno vicini ai monti *Beni Said* ed *Azgangan*, che confinano col monte di *Beni Teuzin*, questo pure vicino al monte *Guardan* o *Vardan*. Tutti sono situati fra il mare Mediterraneo, il fiume Nocor ed il deserto di Garet. Marmol nomina pur anco da quella parte il monte *Mequeblan*, presso il fiume Mubucan.

Nello Sciaus (Chiaous), o settima regione del regno di Fez, si distinguono, presso la città di Teza, il monte *Matgara*, altissimo e molto difficile a passarsi; i monti *Gavata*, il *Megesa*, ch'è il *Mencheca* di Marmol, posto da esso vicinissimo al *Beni Gebara*; poscia s'incontra il *Baronis* o *Baraniz*, al N. di Teza, ed il *Beni Gurtenage* (*Gouertenax* in Marmol), pieno di rocce; e infine i monti *Gueblen* (*Giubeleien*) di Marmol, assai alti, e che hanno 60 miglia di lunghezza sopra 15 di larghezza. Verso l'E., questi monti toccano quelli di *Dubdù*, di cui fa parte il monte *Beni Jessentem* (*Jechflen* in Marmol). Il monte *Dubdù* propriamente detto sta presso Melilla, e sulla sua sommità, al detto di Marmol, sorge una gran città. In seguito si trova il monte *Selelgo*, coperto di pini altissimi, ed i cui anfratti sono frequentati da lioni, leopardi e scimmie, che vi si riuniscono in sì gran numero, da formare spaventevoli armate; il monte di *Beni Jasga*, notabile al tempo di Leone Africano per un ponte di corda simile a quelli costrutti nelle valli del Perù; il monte *Azgan* che sta all'E., e confina col monte *Selelgo*, e all'O. con quello di *Sofroi*. Marmol indica altresì in questa regione il monte *Miatbir*, sulla cima del quale si trovano delle rovine romane. La *montagna dei Cento Pozzi* è celebre pei tesori che si pretendeva esservisi trovati; essa confina col *Cunaighel Gherben* o monte del *Passaggio dei Corvi*. Da quel lato stanno il *Beni Merasen*, il *Marizan* di Marmol, altissimo e molto freddo, i monti *Masettaza*, chiamati *Mezetabcas* da Marmol, che hanno 30 miglia di lunghezza sopra 12 di larghezza, e che confinano all'O. colle pianure d'Edecsen; in fine il monte *Ziz*, nel cui fianco ha la sua sorgente il fiume di tal nome. Marmol fa pure menzione di un'alta montagna chiamata *Beni Buhahus*, a 4 l. da Fez, e sul pendío della quale è una gran città.

Nel regno di Telensin o Telemessen, oggidì Algeria, stanno i monti di *Jeznetens*, i *Beni Zenetes* di Marmol, che hanno 50 miglia di lunghezza e toccano da una parte il deserto di Garet, e dall'altra quello di Angad o Angara; il monte *Matgara*, altissimo e freddissimo; i monti *Gualasa* o *mont di Tarara*, secondo Marmol, presso la città d'Unaine, chiamata *On* da Marmol; il monte di *Agbal* che sta vicino alla città di Orano. Prossimo a Telemessen è il monte *Beni Guerened* o *Guernid*. Il monte *Magarava*, menzionato da Marmol, si estende lungo la costa ed ha due città costrutte sopra i suoi fianchi. Il monte *Guanseris* o *Guenezeris*, presenta una sommità arida ed elevata. Marmol fa menzione anche di *Zatime*, montagna che si chiama pur *Abu Said*, e che sta presso Tenès.

Nel regno di Bugia e di Tunisi stanno il *Gebel Auras*, ch'è l'*Aurasius* del medio evo, o il monte *Audus* di Tolomeo, ed il quale, secondo Bruce, è abitato da una razza d'uomini bianchi e biondi che credonsi usciti dagli antichi Vandali; il monte *Zagoan*, altissimo e a 30 miglia da Tunisi; i monti *Tefren* e di *Nefusa*, separati dalla costa per mezzo di un deserto. Questi ultimi sono le montagne di *Nofusa* d'Edrisi, che si congiungono ai monti *Garian* ed al *Beni Guarid*, al S. di Tripoli. Leone Africano e Marmol estendono l'Atlante verso l'oriente sino a *Gebel Meies*, a 5° all'O. di Alessandria, e all'E. del deserto di Barca. Ma, come dicemmo, tale idea sembra falsa e poco conforme alle sane nozioni della geografia fisica.

Abbiamo dovuto far conoscere i nomi delle montagne dell'Atlante somministrati da Leone Africano e da Marmol, poichè c'è poco dubbio che non sussistano ancora, e possano per ciò essere della massima utilità ai viaggiatori e ai geografi. Il solo d'Anville, fra questi ultimi, fece uso di taluna delle nozioni da noi testè date; ma la poca cognizione della geografia di quelle contrade non gli permise di servirsi se non di numero assai ristretto, e ancora, secondo noi, egli si è qualche volta ingannato nelle fatte applicazioni. Dopo Leone Africano e Marmol, l'opera di Shaw è la sola che abbia gettato qualche lume sulla geografia dell'Atlante nella sua parte orientale, cioè sui regni di Algeri e Tunisi. Egli pose nelle sue carte molti nomi di Leone Africano, ma ne fece anche conoscere altri che sembrano più moderni. Secondo quest'autore, all'occidente del fiume Sig o Sicche stanno i monti *Carcar* e *Tafaroi*, ch'erano chiamati *mons Durdus* dagli antichi. Al S. del deserto d'Angara e nella regione ove prende origine il fiume Uadi Gidi, sono i monti abitati dai *Lovat* e dagli *Ammer*. Più al N., ed all'O. del fiume Chellif, sta il monte *Vannascri*, al S. dei Beni Iimna, chiamato su qualche carta *Vaneseris*, ch'è, secondo Shaw, il monte *Zalacus* di Tolomeo. Più al N. ancora, e presso Algeri, Shaw indica le montagne di *Bugira*; il monte *Sgoue*, patria dei Beni Vilbanne, è fra Costantina e Sgigata. Più all'E., e presso la costa, al S. di Biserta, e lungo la sponda del piccolo golfo che si chiama lago Sisara, Shaw nomina il *Gebel Ischell*, montagna considerabile, di figura rotonda, che, secondo lui, è la *Cirna* degli antichi. I monti *Andamer*, *Cozul*, *Vedgiad*, *Saluban*, descritti sulla carta del d'Anville, sembra appartengano ai rami dell'Atlante che si prolungano al S. nel deserto e al mezzodì del paese dei datteri; alcuni anzi paiono interamente staccati dalla catena principale, e sono troppo poco cogniti per poterne assegnare la situazione con tanta certezza con quanta

ece d'Anville sulla sua carta. Höst dà i nomi seguenti alle montagne dell'Alto Atlante, che si scorgono dalla città di Marocco: *Ulstan*, *Orica*, *Emsfiva*, *Tagana*, *Fraga*, *Guitana*, *Gemedva*, *Rgagagia*; e quelle che stanno presso Fez, sono da esso chiamate *Zavias*, *Itata*, *Zaimbi*.

A tutte queste indicazioni, estratte dai viaggi, dalle geografie e dalle carte d'Africa, aggiungeremo alcuni rischiaramenti attinti dai manoscritti del professore Desfontaines, cui siamo già obbligati delle più importanti nozioni intorno alla descrizione generale dell'Atlante, offerta nel principio di questo articolo.

Portandosi da Algeri a Telemessen (in arabo Telemsan), a Mendia appunto si arriva al monte Atlante. Ivi le sponde dei fiumi sono ombreggiate da lauri di vivi colori, i cui fiori contrastano col verde cupo degli olivi, dei lentischi e dei cipressi. Attraversata quindi la gola di *Uager*, si scopre il monte *Belide*, che s'innalza sopra gli altri. La pianura irrigata dallo Scellif, dove è eretta Saia Tefla, è limitata all'O. da un gruppo di montagne chiamate *Dui*. Quelle dei dintorni di Telemessen sono calcaree e composte di strati orizzontali di poca grossezza. Nissun paese è meglio di questo irrigato; gli abitanti contano 2000 fontane nello spazio di 2 leghe. I monti che stanno dietro Telemessen si chiamano *Mafresch*; i più lontani, *Jemcrendi*; in ultimo son detti *monti di Tordi*, e vanno pieni di vallate deliziose, di prati fertili ed ameni, ove gli Arabi allevano numerosissimi armenti. Più all'O. sorgono le montagne di *Mascara*. Esse altresì sono calcaree, e talune coperte di una terra bianca come la neve; vi si trova del gesso. Sono da questa parte miniere di rame e di piombo. Fra Mascara e Telemessen veggonsi i monti di *Tescia* o *Terscla*, che si estendono dal S. al N. Questi sono pieni di gazzelle, di sciacali e di lioni. Vi sono miniere di piombo e di rame, ed una, ricchissima di tal metallo, trovasi nella montagna all'O. di quella di *Tescia*. Vi si trovano altresì delle grosse calcedonie, disposte in letti stretti, in direzione dall'E. all'O. Queste pietre preziose sono avviluppate in una terra piritosa, e in poca distanza dalle miniere di rame. Codesta parte dell'Atlante è quasi disabitata e presenta aspetto selvaggio. Le montagne vi sono coperte di boschi sino alla sommità e piene di belve feroci. I torrenti vi rotolano piriti da cui si trae del ferro. Andando da Telemessen ai confini dello stato di Marocco s'incontrano i monti di *Trara*, che si estendono dal S. al N., ed aver possono 15 in 16 l. di lunghezza, e vanno a perdersi nel mare. Questi monti sono meno alti delle Alpi del Delfinato; la base n'è coltivata in molti siti, e vi si trovano certe pietre porose che somigliano alle vulcaniche. Sono abitati da malandrini, come altre montagne che stanno al S. O., e che presentano un aspetto nericcio. Dalla parte di Orano s'innalza la montagna chiamata *Erbell*, presso cui sono alcune miniere assai ricche. Recandosi da Algeri a Costantina, si attraversa il fiume Degaddara, che scaturisce dalla montagna chiamata *El Ammet*, di anelli obbliqui e calcarei, e che presenta delle rocce di spato pesante ferruginose. Il fiume precipita dal S. al N. in burroni profondi. S'impiegano cinque ore ad attraversare questa montagna, la quale è coperta di boschi, e non ha di aprico che la sua più elevata sommità. Tutte le vicine montagne, quantunque altissime, sono pure coperte di alberi. Il sughero domina nelle parti alte, e le basse sono vestite di olivi. Il *Jurjura* o *Guraigura*, che poscia s'incontra, e di cui parlammo descrivendo la gola della Porta di ferro, presenta nella sua cima nude rocce ed inaccessibili, mentre tutti i monti che la circondano, assai meno elevati, vanno coperti di arboscelli sino alle sommità. Però Desfontaines non vide mai neve nel settembre sulla cima del *Jurjura*, ma dice esservene dalla parte del N. e che vi durava tutto l'anno. Egli aggiunge che l'altezza di questa montagna uguaglia almeno le nostre Alpi mezzane. Sul *Jurjura* abitano i Cabaili indomabili. Da questa montagna scende un torrente, secco nell'estate, e che si getta nel fiume Zeitun dalla parte dell'O. Le acque di esso sono buone a beversi; convoglia, come tutti gli altri fiumi di quella contrada, pietre calcari impregnate d'ocra. All'E. del *Jurjura* è una montagna altissima, e al N. E., dalla parte di Bugia, si trova il *Gebel Dura*, ove ha la sua sorgente il fiume di Nasava. All'oriente del *Jurjura* vedi un'immensa pianura incolta, ove cresce il lentisco; pianura che separa il Maggiore dal Minor Atlante, che si scopre a destra ed a sinistra, allorchè si varca. Fra Costantina e Bona (chiamata Aneb dai Mori), il cammino è sempre montuoso. Le montagne che si attraversano il primo giorno, sono tutte coltivate sino alla sommità. Hanno poca altezza, e presentano piuttosto l'aspetto di poggi che di montagne. Vi si trovano delle sorgenti di acqua viva, e tratto tratto delle rovine. A misura che si avanza dalla parte di Bona, le montagne s'innalzano sempre più; incolte e solcate da profondi burroni; si attraversa la Luet Sibuze, fiume considerabile, nel cui fondo rotolano grossi ciottoli, e che s'ingrossa talmente nell'inverno, che arresta spesso i viaggiatori per mesi interi. Scese le montagne, si arriva presso la città di Bona, in una pianura che ha 7 l. di larghezza.

Più all'E., stanno i monti *Mamelif*, al S. O. di Tunisi, ed i monti *Corbù*, al S. di detta città. Il monte *Mamelif* ha poca elevatezza, ed è il principio di una catena di montagne che, dirigendosi dal N. E. al S. O., traversa il regno sino al deserto di Saara. Il corbezzolo, il tasso, l'erica moltiforme, il lentisco, il lauro rosa, vi allignano in abbondanza. Partendo da Porto Farina, si estende una catena di montagne parallela a quella delle *Mamelif*, la cui direzione è dal N. E. al S. O., e che, all'estremità, offre sabbie bianche come la neve. Recandosi da Tunisi a Tozer, allorchè si è passato Cairuan, dopo tre giorni di cammino, si entra in una immensa pianura situata fra due catene di montagne che corrono dal N. al S., e si scorgono a vista per due giorni di cammino dopo Cafsa. Allora, un poco prima di giungere ad El Amma, si vedono le dette catene terminare e congiungersi ad altre due, di cui l'una si avanza verso l'E., e l'altra verso l'O. Quivi sono i limiti del deserto, abitato dagli Arabi vagabondi, ch'è assai pericoloso incontrare.

Riunito tutto ciò che i moderni hanno potuto somministrare di nozioni sull'Atlante, poco ci estenderemo su quanto ne dissero gli antichi, i quali n'ebbero una cognizione imperfetta, e sino alle contrade da loro meglio dell'altre conosciute, diedero poca importanza nelle descrizioni dei gran tratti della natura, ed a quel ramo di scienza che ricevette il nome di geografia fisica.

Nei primi tempi dei progressi della navigazione presso le nazioni orientali, l'Atlante esser dovette il monte *Jurjura*, perchè era questa la sommità più apparente pegli esploratori del Mediterraneo. Ma allorchè si superò lo stretto delle Colonne d'Ercole, o di Gibilterra, si estese questo nome di *Atlante*

a tutta la catena, e si conobbe l'Atlante Maggiore. Tolomeo è però il solo tra gli antichi che abbia fatto questa distinzione di un maggior e un minor Atlante; ma siffatte denominazioni non hanno presso di lui la significazione istessa che presso i moderni, e si applicano al prolungamento dei due rami dell'*Alto Atlante* sulla costa. Il Maggior Atlante di Tolomeo sono le montagne presso il capo Nun, ed al suo Minor Atlante corrispondono i monti che stanno in faccia al capo Cautin ed al capo Bianco. Omero, nella sua Odissea, fa già menzione di un monte Atlante, ma questo era il *Jurjura*. Sembra eziandio che, al tempo di Erodoto, non si conoscesse ancora che il *Minore Atlante*, però che questo autore fa incominciare o terminare l'*Atlante* all'O., al promontorio *Soloe*, corrispondente al *Cotes promontorium* degli autori antichi posteriori ad Erodoto, ed al capo Spartel dei moderni. Però Annone, e dopo di esso Polibio, nelle navigazioni loro, avevano riconosciuto e marcato l'estremità del Maggior Atlante in prospetto alle isole Fortunate o Canarie. In vista di questo capo, eglino posero la montagna chiamata *Theon Ochema* o *Caro degli Dei*. Polibio nomina *Monte Barce* la parte dell'*Atlante* che sta rimpetto al capo Ger; ed è questo l'*Idevacal* di Leone Africano, ed il *Daran* di Abulfeda. Tale estensione dell'Atlante sino alla costa vicina delle Canarie non fu adottata dai geografi posteriori. Strabone, scrivendo lungo tempo dopo, termina questa catena di montagne al capo Spartel come Erodoto. « Navigando, dice Strabone, fuori dello stretto, con la Libia a sinistra, si trova la montagna che i Greci chiamano *Atlante*, e i barbari *Diris*. Più lunge sporge in mare un capo formato dall'estremità di una montagna; esso si chiama *Cotes*. È questo l'ultimo della Maurosia verso l'occidente. La catena di monti, che si estende traverso la Maurosia, e si prolunga dal capo Cotes sino alle Sirti, è abitata, al paro della region parallela, dai Maurosii, e, più avanti nell'interno delle terre, dalla maggior parte delle nazioni della Libia. » Plinio dice altresì che gl'indigeni chiamano l'Atlante *Diris*, ed in Solino questo nome è convertito in quello di *Adderis*. I Romani acquistarono conoscenze più particolareggiate sull'Atlante, nel primo secolo dell'era cristiana, col mezzo della spedizione del console Svetonio Paulino, che traversò quella catena con una parte del suo esercito per andare ad assoggettar i popoli della vallata irrigata dal fiume *Ger*. Si trovano queste nozioni considerevolmente accresciute nelle opere di Tolomeo, che diede il nome di un gran numero di monti dell'Atlante; ma la geografia moderna di quelle contrade è troppo poco conosciuta per poter fare dei detti nomi una giusta applicazione. Gli antichi molto esageravano l'altezza dell'Atlante, ed i loro autori dei secoli più illuminati si compiacquero di ripeter sempre le favole dei primi navigatori che scorsero quella vasta catena. Eglino ne facevano la dimora dei satiri e degli egipani, il teatro delle imprese di Ercole e di Perseo. La mitologia, facendo dell'Atlante un eroe, figlio di Giove, e congiungendo le illusioni dell'immaginazione a quelle dei sensi, veder facevano nelle alte montagne dell'Alto Atlante qualche cosa che avvicinavasi alla figura di un vecchio con bianca barba, e che sosteneva il cielo sulle spalle. Virgilio prese un partito mirabile da questa popolare credenza, allorchè nel lib. IV della sua Eneide, dipinge l'Atlante come apparve al dio Mercurio, quando, per ordine di Giove, portavasi a Cartagine onde sostenere Enea.

... Jamque volans apicem et latera ardua cernit
Atlantis duri, coelum qui vertice fulcit;
Atlantis, cinctum assidue cui nubibus atris
Piniferum caput et vento pulsatur et imbri;
Nix humeros infusa tegit; tum flumina mento
Praecipitant senis, et glacie riget horrida barba.
VIRGILIO, Eneide IV, 246-252.

ATLANTICO (OCEANO). È questa una delle gran divisioni di quell'acqueo ammasso che cuopre più di tre quarti della superficie del globo. Giace esso tra il Mondo vecchio ed il Nuovo, bagnando le sponde orientali dell'America e le occidentali dell'Europa e dell'Africa, esteso in lunghezza dai mari Artico ed Antartico. Nel sito più stretto, tra la Groenlandia e la Norvegia, misura 930 miglia geografiche; ma tra l'Africa settentrionale e la Florida, ove raggiunge la massima sua larghezza, la distanza da sponda a sponda supera le 4150 miglia. Benchè comprenda poco più d'una quinta parte dell'intero oceano, i suoi liti formano una linea di coste più estesa di quella di tutti gli altri mari presi insieme; il che proviene da parecchi estesi mari mediterranei, ch'entrano profondamente nei continenti contigui, connessi col N. dell'oceano Atlantico a mezzo di stretti e che sono porzioni del medesimo. Tali sono il Baltico ed il mare Mediterraneo nel Continente Antico; e le baie d'Hudson e di Baffin, ed il mare Colombiano (golfo del Messico e mare Caraiba) nel Nuovo Mondo. E devesi probabilmente sino ad un certo grado alle facilità per le relazioni commerciali somministrate da quelle braccia dell'Atlantico, se i paesi ad esse vicini fecero maggiori e più solleciti progressi nella civiltà che non le più delle altre parti del mondo.

Alla medesima cagione viene pure ascritta la circostanza che le nazioni delle sponde dell'Atlantico abitatrici siensi più specialmente dedicate alla navigazione; nè limitarono esse la loro attività in questo ramo d'industria all'Atlantico e navigarono per ogni altro mare, nè havvi ora porto, per remoto che sia, il quale non venga regolarmente visitato dai loro legni, quelli soli eccettuati a' quali è negato libero accesso, o che non somministrano articolo veruno di traffico. Così l'oceano Atlantico è, come a dire, divenuto la grande strada frequentata dalle nazioni commercianti, e fu più compiutamente esplorato ed esaminato degli altri mari; ed esperimenti frequentemente ripetuti fecero abilità a stabilir regole a guida delle navi che ne attraversassero le diverse parti, in stagioni diverse dell'anno, il che dà alla sua navigazione la massima facilità e sicurezza.

Quei gruppi d'isole che impediscono la navigazione e la rendono al paragone difficile e pericolosa, son molto meno numerosi nell'Atlantico che non nella maggior parte degli altri mari. Se infatti si eccettui la catena d'isole che separa il mare Colombiano dall'Atlantico, e che può quindi considerarsi come parte delle sponde dell'oceano, può appena dirsi esista alcuno di tali gruppi d'isole tra 5° di lat. N. e 5° di lat. S. Le Azzorre, le Canarie e le isole di Capo Verde, come altresì quelle di Guinea e le Bermude, occupano uno spazio comparativamente piccolo e vengono facilmente evitate; ed i due ultimi menzionati gruppi giacciono ben lontano dalla strada comune dei bastimenti. Le Canarie, compreso Madera, sono frequentemente visitate, situate essendo là dove sogliono le navi cambiare la direzione del proprio corso.

La direzione dei venti e delle correnti è di speciale importanza siccome quella che interessa

' esecuzione dei viaggi, ed alla più esatta cognizione del corso loro ed influenza, non meno che degli altri perfezionamenti nell'arte della navigazione, attribuire si deve il fatto ch' eseguisconsi presentemente i viaggi in pressochè metà del tempo che richiedevano due secoli sono.

Venti. — Siccome l' oceano Atlantico, comprendendo alle due estremità i due mari Glaciali, si estende dal Polo artico all' antartico, va in qualche parte soggetto ai venti *perpetui* o *alisei*, in altre ai venti *variabili;* e lungo certe sue coste, fra i tropici, i venti soggiacciono ad un cambiamento regolare secondo le stagioni, o, in altri termini, prevalgono i *monsoni.*

I venti alisei non si estendono oltre al 32.mo parallelo dall' equatore; alle volte non si trovano a maggior distanza di 27° di latitudine. L' intera superficie del mare distesa da queste latitudini ai poli è la provincia dei venti variabili. Gli ultimi soffiano in ogni stagione da tutti i punti della bussola; ma per lunga esperienza si è trovato che i venti di ponente prevalgono in ambi gli emisferi. Se tirisi una linea nella direzione di un meridiano, si stima che la proporzione tra i venti che soffiano da ponente a quelli che vengono di levante, sia di 9 a 5 1/2. Questa almeno è la proporzione nell' emisfero N. in cui il giudizio se n' è fatto colla maggiore esattezza. Devesi inoltre osservare, che mentre i venti fra i tropici e presso ad essi soffiano quasi sempre col medesimo grado di forza, i venti variabili variano estremamente per questo riguardo, scatenandosi alle volte quasi colla forza di oragani ed altre fiate cedendo in calma mortale.

I due alisei non soffiano sopra l' intera superficie del mare che giace tra i tropici, essendo l' uno dall' altro separati dalla *regione delle calme*, regione che varia in estensione secondo le stagioni, nè sempre occupano la medesima parte dell' oceano. Si trova che si estendono da breve distanza dalle spiagge dell' Antico Continente a breve distanza da quelle del Nuovo, ma variatissimi in larghezza, alle volte occupando 3° di latitudine, ed in altre stagioni sopra a 10°. Il fatto più notabile per rispetto a questa regione si è che non si estende egualmente ad ambi i lati dell' equatore, ma giace pressochè tutto l'anno nell' emisfero N. Soltanto quando il sole è vicino al tropico del Capricorno passa la linea, ma non mai si estende al S. più là di 2° 30'. Al N. dell' equatore si avanza, in certe stagioni, anche al 14.mo e 15.mo grado di latitudine. Codeste mutazioni nell' estensione e nel sito in cui s' incontra la regione delle calme ed in cui soffiano gli alisei, dipendono evidentemente dalla posizione del sole. Quando il sole si trova presso il tropico N. o se ne ritira, specialmente in luglio, agosto e settembre, le calme si avanzano verso il N. pur sino al 14° o 15° di latitudine; e nello stesso tempo gli alisei S. usurpano considerabilmente dell'emisfero N., incontrandoseli sino al 4.to o 5.to grado di latitudine N. Allora la larghezza della regione delle calme è di 10°; ma quando il sole corre presso al tropico S. o se ne ritira, gli alisei S. recedono anch'essi più avanti nel S.; ed in gennaio, febbraio e marzo, le calme si estendono al S. della linea, ma solamente in distanza di 1° a 2° 30'. In detta stagione gli alisei N. si avanzano a 2° di lat. N., e la larghezza della region delle calme restringesi quindi da 3° a 4° di latitudine. La linea centrale della region delle calme si può porre a circa 5° o 5° 30' di lat., e la sua larghezza media può estendersi sopra 5° o 5° 30', ossia 300 in 330 miglia marine. Calme continue regnano in quella regione e sarebbero un ostacolo insuperabile al progredir dei bastimenti, se non fosse l' aria giornalmente agitata da una burrasca che occorre a circa 2 ore dopo mezzogiorno. A mezzodì apparisce presso l' orizzonte una nuvola oscura e bene definita, la quale cresce ed annunzia un turbine violento, d' improvviso s'alza un vento, soffia per breve tempo con grand' impeto, e manda giù poche gocce di pioggia; e dopo che tale tumulto degli elementi ha durato mezz' ora od anche un' ora, torna la calma. Queste brevi tempeste violenti si chiamano *tornados*, e solamente per opera loro si può dai vascelli che usano vele, passare la regione delle calme; ma pur sempre rimane una navigazione tediosissima.

Gli *alisei settentrionali* sono soggetti a mutare, non solamente rispetto al tratto di mare sopra il quale spirano, ma eziandio riguardo alla direzione che tengono. Quando il sole si avanza nell'emisfero N., essi si ritirano, come abbiam già veduto, più lontano dall' equatore. E soffiano pure sopra più larga zona di mare presso la costa dell' America, che non a breve distanza dall' Antico Continente. Ne' mari che racchiudono le isole Canarie, di rado s' incontrano a 30° di latudine, e di sovente non prima raggiunto il 27.mo parallelo; quivi adunque il loro confine settentrionale si può stabilire, per media, a 28° 30' di lat. N. Però sui liti occidentali dell' oceano, presso la costa dell' America, si distendono più al N., anche sino al 32° di latitudine; e quivi può il medio limite fissarsi ai 30° di latitudine. Nelle vicinanze del Continente Antico, questi venti soffiano dal N. E., ma secondo che procedono all' occidente, declinano all' E. maggiormente. In mezzo all'oceano sono ad E. 1/4 sopra N. E., ed ove si avvicinano al Nuovo Continente spirano dall' E. esattamente. Alquanto mutabili sono questi venti verso il loro confine N.; alle volte si trova che prevalgono venti impetuosi di N. E. tra i gradi 22.mo e 30.mo di latitudine, ed in alcuni paralleli sono di frequente debolissimi. Ma navigazione nissuna può tornare più piacevole di quella che si fa con questi alisei. Devonsi piuttosto chiamare una brezza che non un vento; e sono uniformi, nè mai interrotti da burrasche. Le onde che sollevano, sono basse ed il gonfiamento moderato. Ove spirano essi venti, può effettuarsi sicuramente il passaggio dal Vecchio Continente all' America in una barca aperta: quindi gli Spagnuoli denominarono quella parte dell' oceano Atlantico, *Golfo de las Damas.*

Il *vento aliseo meridionale* differisce dal settentrione per la maggiore estensione di mare che percorre, dilatandosi, come s' è precedentemente osservato, in estate a 5° od anche 6° al N., nè mai recedendo più in là di 2° 30' dall' equatore verso il S. Esso è inoltre molto più regolare, non essendo verso il suo limite S. interrotto da altri venti. Nella sua direzione presso l' Antico Continente riesce pure alquanto differente; poichè quivi corre parallelo alla costa estendentesi dal capo di Buona Speranza al golfo di Benin; cioè dal S. In distanza dal continente diviene per gradi più orientale, ed ove si approssima all' America, la direzione n' è quasi direttamente dall' E. Il meridiano 20° O. di Greenwich (22° 20' 23" da quello di Parigi) si può considerare come la linea di separazione tra i venti che spirano più meridionalmente o più orientalmente. All' E. di questa linea, il vento varia tra S. S. O. e S. S. E.; ma all' O. di essa, tra S. S. E. e S. S. O.

In alcune parti gli alisei si estendono alle spiaggie stesse dei continenti; in altre, giace tra i

detti venti e la terra uno spazio di mare nel quale prevalgono venti diversi. Così trovasi che nel mare tra l'aliseo N. e la costa africana, dalle Canarie alle isole del Capo Verde, il vento spira costantemente dall' O. Viene questo fenonemo sufficientemente spiegato dalla natura speciale del Gran Deserto africano, il Saara. La superficie, destituta di vegetazione e coperta d'una sabbia mobile, riscaldasi dal sole in grado eccessivo, ed in conseguenza si rarefà l'aria soprimcumbente e s' innalza. Ove quest' aria rarefatta viene in contatto coll' aria più densa che cuopre la superficie del mare, l'ultima si diffonde sopra il deserto; e questo dà origine al continuo flusso d' aria dall' O. all' E.

Più al S., fra le isole del Capo Verde e il capo Mesurado (7° di lat. N.), prevale una specie di monsone, il quale, in certi siti, soffia alla distanza di 200 miglia, ed oppositamente alla Sierra Leone circa 150 miglia dal lito. Da settembre a giugno, procede dal N. o N. E., e nel resto dell' anno dal S. O. Lungo la costa di Guinea e nel golfo di Benin, l' aliseo S. prevale pressochè tutto l' anno; ma un poco se ne cambia la direzione, il vento soffiando dal S. O. Tra il golfo di Benin ed il 30° di lat. S., il vento aliseo spira verso le spiaggie medesime del continente.

Dall' altro lato dell' oceano Atlantico, lungo la costa del Brasile, predomina un monsone, il quale tra settembre e marzo procede da fra N. 1/4 sopra N. E. e N. E. 1/4 sopra E.; e da marzo a settembre, da fra E. 1/4 sopra N. E. ad E. S. E. Tali venti soffiano con forza considerabile, e alle volte si estendono a gran distanza dalla spiaggia, specialmente nei mesi di giugno e luglio. Ricordansi esempi di averlo incontrato prossimamente sino in mezzo all' Atlantico.

Al N. del capo San Rocco, i venti alisei giungono proprio al lido del continente americano e delle Indie occidentali. In quelle parti sembra anzi che si estendano sopra una porzione rilevante del continente medesimo; poichè il continuo vento d' E., che spira sopra la pianura del fiume delle Amazzoni, sin proprio al piede delle Ande, a ragione si considera come una continuazione degli alisei. Lo stesso può dirsi dei venti d' E. che corrono sopra le pianure bagnate dall' Orenoco, ove essi venti si sentono sino ad Angostura, ed in certe stagioni anche più innanzi ad O.

Correnti. — Siam meno informati delle correnti che non dei venti; ciò dipendendo in parte dalle difficoltà nelle quali l'argomento è naturalmente involto, ed in parte dal tempo, breve al paragone, scorso da che hanno a sè chiamato l' attenzione dei navigatori e dei naturalisti.

Le correnti hanno a distinguersi da quei corsi d' acqua che gl' Inglesi chiamano *drift water* e noi *corrente superiore;* colla qual ultima espressione si vuol intendere il movimento dell' acqua prodotto sulla superficie del mare da venti perpetui o predominanti. Spingendo continuamente gli strati superiori dell' acqua verso quel punto verso il quale soffiano, cagionano un lieve movimento dell'acqua in quella direzione. Conformemente troviamo che in quella parte dell' oceano Atlantico che va soggetta al vento aliseo, ha un continuo moto verso O., sensibilissimo in quelle regioni che sono sempre esposte a quei venti, e meno là dove spirano soltanto in certe stagioni. Questa specie di corrente è nella più parte costante, ma procede molto lenta, standone la media celerità da 9 a 10 miglia al giorno, ed è favorevolissima alla navigazione.

Altre correnti superiori, o *drift current*, incontransi in quelle parti dell'Atlantico, nelle quali il vento cambia colla stagione; come lungo la costa di Sierra Leone e quella del Brasile, al S. del capo Sant' Agostino. Nella prima, la corrente va da settembre a giugno al S., e nel resto dell' anno in direzione N. Lunghesso i lidi del Brasile la corrente da settembre a marzo procede in direzione S., e verso N. da marzo a settembre.

Anche in quelle parti dell' Atlantico che vanno soggette ad un cambiamento continuo di vento, si fa osservabile una corrente superiore. Osservammo che a tramontanadel 30° di lat. N. ed a mezzodì del 30° di lat. S., nella regione dei venti variabili, prevalgono i venti d' O., ed in quelle parti dell' oceano si scorge una corrente O., ma è leggera e si manifesta nell'Atlantico settentrionale soltanto nell' intero corso di un viaggio dall'Europa all'America e viceversa, ritardando il primo e sospingendo quest'ultimo. Pare che questo movimento raggiunga la sua massima velocità ad ostro di 30° di lat. S.

Oltre alle *drift current*, la cui velocità è moderata, altre ve ne sono di molto maggior forza chiamate propriamente *correnti.* L' origine n' è ancora avvolta nelle tenebre; ma per alcuni fatti supporre dobbiamo che non sieno formate alla superficie dell' acqua, ma di molta profondità, ed in molte parti, se non in tutte, estese sin proprio al fondo del mare. Non ponno codeste correnti paragonarsi ai fiumi; poichè si estendono a tanta superficie di mare, che se fossero trasmessi al continente coprirebbero contrade di grand' estensione.

Nell' Atlantico, tali correnti attraversano l'oceano in tre siti. Quella che varca l' Atlantico presso la linea si chiama *corrente equatoriale* e va dall' E. all' O. La corrente che in direzione di O. ad E. traversa l'Atlantico settentrionale tra 36° e 44°, porta il nome inglese di *Gulph Stream*, che noi chiameremo *Corrente del golfo* o *Gran Corrente;* e quella che nella stessa direzione si spinge per l'Atlantico meridionale, tra 30° e 40° di lat. S. si denomina *corrente dell' Atlantico meridionale.* Altre correnti vi hanno lungo i liti d' ambi i continenti fra 40° di lat. N. e 30° di lat. S. Lunghesso l' Antico Continente, corrono verso l' equatore; ma sulle sponde dell' America, procedono dalla linea verso i poli. Queste ultime specie di correnti sono intimamente connesse colla corrente equatoriale; ma lievissimamente, se pure, col *gulph stream* o colla corrente meridionale.

Si può supporre che la *corrente equatoriale* abbia la sua origine nel golfo di Benin, sulle sponde occidentali dell' Africa, tra le isole di Anno Bon e San Tommaso; d' onde procede, in direzione O., verso i capi San Rocco e Sant' Agostino, sulla costa del Brasile. La larghezza n' è diversa nei diversi siti. Presso l' origine non giunge affatto ai 3° di latitudine, circa 160 miglia; ma in progresso ad O. cresce in ampiezza considerabilmente. Rimpetto al capo delle Palme o Palmas, il suo limite settentrionale si trova a circa 1° 45′ di lat. N.; ma il meridionale giunge pressochè a 5° di lat. S.: così in lunghezza si estende sopra più di 6° di latitudine, o sopra più di 360 miglia nautiche. Giunge alla sua massima larghezza fra 22° e 24° di long. O., dove si estende sopra 7° od 8° di latitudine, da 4° 30′ o 5° al S. dell' equatore a 2° 30′ o 3° al N. del medesimo; quivi per conseguenza misura per traverso 450 di dette miglia. Un po' più innanzi all' O., fra 24° e 25° di long. O., manda fuori un ramo verso N. O., e quivi

i restringe a circa 300 miglia, la qual larghezza con utta probabilità conserva superiormente alla sua divisione in due correnti, in faccia al capo San Rocco ed l capo Sant'Agostino; ma quella parte del suo corso che giace ad occidente di 23° e 24° di long. O., si nchina alquanto verso il S. Similmente ne varia la velocità, non solamente nelle diverse parti del suo corso, ma anche nelle stagioni diverse, essendo molto maggiore nella state che non all'inverno. Da Anno Bon a 12° di long. O. può correre da 25 a 30 miglia all'ora; ma tra 12° e 18° la velocità ne cresce da 44 ad 88 miglia al termine di giugno e al principio di luglio; nell'altro mese estivo è alquanto minore; e da ottobre a marzo moderatissima ed alle volte debolissima. Tra 18° e 25° di long. O., ov'è generalmente attraversata dalle navi, la rapidità della corrente sorge di sovente a 45, 50 ed anche 60 miglia al giorno; ma la velocità media se ne può stabilire a circa 30. La parte della corrente tra 25° e la costa del Brasile, viene evitata dai bastimenti e non se ne conosce esattamente la rapidità; sembra che piuttosto cresca e non sia alterata da stagioni. La temperatura dell'acqua entro la corrente è per ogni dove di alquanti gradi più bassa di quella del mare fuori della medesima. La total lunghezza di questa corrente da San Tommaso al capo San Rocco ascende a più di 2500 miglia marine.

Quella porzione della corrente equatoriale che diramasi dal tronco principale tra 24° e 25° di long. O. ed a circa 2° 30' di lat. N., si chiama la *corrente del N. O.* Nel punto di separazione può avere da 180 a 200 miglia di lunghezza; più innanzi al N. si allarga anche a 300, ma stringesi di bel nuovo a 240 miglia e meno. La velocità non n'è tanta come quella della principal corrente equatoriale. Nella sua parte meridionale, sino a 20° di lat. N., può fare 30 miglia al giorno; ma poscia si allenta considerabilmente; anzi in tutti i tempi si può seguire sino al 18° di lat. N., e comunemente anche a 25°. Nella parte settentrionale del suo corso, declina più al N. sinchè si perde nella *drift current* o *corrente superiore*, della quale non è improbabile che questa corrente accresca la velocità, come i navigatori osservarono fra 35° di long. O. e l'isola Trinidad, e che il cambiamento nella direzione della medesima, che quivi declina al N. O., sia pure da ascriversi alla medesima causa.

In distanza di circa 300 miglia dal lito del Brasile, estendendosi tra i capi San Rocco e Sant'Agostino, la corrente equatoriale si divide in due rami. Quella che continua a correre lungo la costa settentrionale del Brasile, gira al N. alla foce dell'Amazzone, e procede lungo le sponde della Guiana all'isola della Trinidad, dov'entra nel mare Caraiba. Si chiama *corrente di Guiana*, e la lunghezza del suo corso non è minore di 1500 miglia. La velocità n'è maggiore in estate che non in inverno, e può in quella prima stagione essere di circa 30 miglia al giorno per media. Entra nel mare Caraiba per diversi stretti, i quali, al S. dell'isola della Martinica, dividono le Minori Antille l'una dall'altra e dal continente dell'America meridionale. In questi stretti, le correnti ch'entrano nel mar Caraiba sono forti; quella tra la Trinidad e la Granata corre da 1 miglio ad 1 1/4 all'ora; men rapida è l'altra che passa tra San Vincenzo e Santa Lucia; e tra quest'ultima isola e la Martinica non fa più di 21 miglia al giorno. Alle isole della Virginia, il corso è di sole 8 in 10 miglia al giorno; e quella non è più della ragione comune a cui cammina la corrente superiore. Nel mar Caraiba la corrente della Guiana si termina; però che in quel mare non s'è seguita nissuna corrente perpetua. Sembra piuttosto che le correnti quivi sussistenti, dipendano dai venti e mutino la direzione del corso suo secondo le stagioni.

L'altra corrente che diramasi dalla equatoriale, rimpetto al capo Sant'Agostino al Brasile, si chiama *corrente brasiliana*, e corre al S. O. lunghesso le sponde dell'America meridionale, ma in nissuna parte del suo corso si accosta alle medesime. Da 8° di lat. S., ove si separa dalla corrente della Guiana, a 16° o 17° di lat. S., la corrente ha larghezza considerabile, e corre 20 miglia o alquanto più al giorno. La sua distanza dal continente non è minore di 250 miglia. Più al S. cresce in larghezza e velocità, e nel medesimo tempo più si avvicina al continente. Rimpetto al capo Frio percorre circa 30 miglia al giorno, ned è più di 200 miglia discosta dal lito. Siccome però dall'ultimo mentovato capo la terra si ritira verso l'O., la corrente trovasi tantosto a 300 miglia e più dal continente. Declinando il suo corso a grado a grado più verso O., se ne accosta maggiormente, ma non si trova in distanza minore di 250 miglia. Così continua sino alla foce del fiume della Plata, in tutta questa strada percorrendo da 15 a 20 miglia al giorno. Si fa più debole secondo che si avanza più al S.; ma si può seguire sino agli stretti di Magellano e di Le Maire. Nello spazio di mare frapposto alla corrente ed alla costa, occorrono correnti variabili, già ricordate più sopra tra le correnti che dipendono dai monsoni.

Le correnti brasiliana e della Guiana sono quelle colle quali connessa è la equatoriale sulle sponde dell'America. Le correnti colle quali questa gran fiumana marina si unisce presso la costa del Continente Antico, sono le correnti africane settentrionale e meridionale. La *corrente africana meridionale* sembra che abbia l'origine alquanto al N. del capo di Buona Speranza. Apparisce però che non sia congiunta alla corrente d'Angola, che si trova a breve distanza S. del Capo e la quale corre dall'oceano Indiano all'Atlantico. Tra 18° ed 11° di lat. S. esiste una corrente che procede dal S. al N. a breve distanza dai lidi dell'Africa; ma non siamo informati della sua larghezza e velocità; nè d'altronde pare considerabile. Tra 11° e l'isola di Anno Bon, la corrente va in direzione di N. O. 1/4 sopra O., in ragione di 15 a 25 od anche 30 miglia al giorno, ma sembra di poca larghezza. Cresce in velocità alla foce del fiume Zairo ed in larghezza al capo Lopez; ma presto poi s'immerge nella corrente Equatoriale.

La *corrente africana settentrionale*, che pur si chiama *corrente di Guinea* dal terminarsi che fa rimpetto alla costa della Guinea, ha l'origine in faccia alla costa di Francia, tra le sponde meridionali dell'Irlanda ed il capo Finisterre in Ispagna. È impossibile determinare più precisamente il sito in cui nasce; ma egli è un fatto bene stabilito dall'esperienza, che l'intero corso d'acqua tra la Penisola e le Azzorre è in moto verso il S., la parte occidentale volgendo più al S., e la orientale più al S. E. Tra capo San Vincenzo in Portogallo e capo Cantin in Marocco, il moto dirigesi verso lo stretto di Gibilterra, e moto tale si estende tanto innanzi sino al 22° di long. O. Tra il capo Cantin ed il capo Blanco la direzione generale della corrente è lunghesso la costa, ma parte pressochè perpendicolarmente verso le spiagge. Codesta porzione della corrente misura per traverso circa 300 miglia fra il capo Cantin ed il capo Bojador, ma solamente da 150

a 180 fra l'ultimo ricordato capo ed il capo Blanco. Tra il capo Blanco ed il capo Verde, la corrente va alquanto all' occidente del S., avvicinandosi alla direzione generale della corrente superiore degli alisei. Presso le isole del capo Verde la temperatura dell'acqua della corrente è 8° più bassa che non in quelle parti del mare che oltr'essa giacciono. Passato il capo Verde, la corrente piega al S., e per gradi al S. E. ed al S. S. E. Quivi non si accosta alle spiagge d'Africa; almeno tra il capo Verde ed il capo Mesurado s'incontra soltanto in distanza di circa 200 miglia dal lito. Lo spazio intermedio viene occupato da correnti periodiche, che da settembre a giugno vanno al S. o al S. O.; ma nel resto dell'anno al N. E. Al S. del capo Mesurado si approssima alla costa e cresce di velocità, correndo alle volte in ragione di 2 miglia all'ora; quivi la temperatura aumenta considerabilmente, ma è ancora più bassa di quella dell'oceano al largo. Al capo Palmas gira interamente all'E., e segue la costa della Guinea sinchè dispare nel mare opposto alla foce del Quora e nella baia di Biafra, ove pare che in parte si mescoli colla corrente Equatoriale.

Colla corrente africana settentrionale n'è congiunta un'altra che procede a traverso del Canale Britannico nella sua estremità occidentale. Essa corre all'E. dal capo Finisterre lungo le sponde australi della baia di Biscaglia, volge quindi al N. ed al N. O., lunghesso la costa occidentale della Francia, e passando Ushant, traversa i canali Britannico ed Irlandese. Alle isole Scilly o Seicelle, che tocca col suo orlo orientale, è larga 60 miglia. Quindi continua alle sponde meridionali dell'Irlanda, all'O. della punta di Carnsore, e di quivi gira al capo Clear, ove, dopo entrata nell'oceano, volge al S. ed al S. E., e raggiunge la corrente africana settentrionale. Per questa corrente sono i bastimenti di frequente posti in pericolo presso le isole Scilly anzidette. Con certi venti essa corre da 24 a 28 miglia al giorno. Dobbiamo l'esatta cognizione di questa corrente alle accurate investigazioni del fu maggiore Rennel, e quindi gli Inglesi la chiamarono *Rennel's current*.

La *Gulph Stream* o *Corrente del golfo*, che traversa l'Atlantico tra 36° e 44° di lat. N., ha origine nel golfo del Messico. L'acqua in quel mare viene da due correnti messa in un movimento pressochè circolare, che pare la principal cagione per cui acquista sì alto grado di temperatura, essendovi di 86° Fahr. (24° Réaumur); mentre quella dell'oceano al largo nella medesima lat. (25° N.) non supera i 58° Fahr. (11° 1/2 R.). Le due correnti, che pongono in moto forse i tre quarti dell'acqua del golfo, unisconsi circa 70 miglia all'O. dell'Avana, e mediante questa congiunzione si forma la Gulph Stream, la quale corre lungo la costa settentrionale dell'isola di Cuba, verso E.; ma non è nè larga nè rapida all'ingresso dello stretto di Florida al Salt Kays, ove comincia a percorrere circa 1 miglio e mezzo all'ora. Entrata nello stretto, la velocità se ne aumenta sino alle miglia 2 1/2 e 3 ed occasionalmente 4 all'ora. Nelle Strette però, fra il capo Florida e le isole Bimini, che appartengono alle Baama, ove lo stretto è largo sole 44 miglia ed il canale dell'acqua è angustiato da scogliere e bassi fondi sino a 35 miglia, essa percorre nel mese di agosto 5 miglia all'ora; ed a tal ragione comunemente pel resto dello stretto sino al capo Cagnaveral. Benchè la corrente abbia traversato in questo spazio circa 4° di lat., la temperatura della sua acqua non si è sensibilmente scemata. Dal capo Cagnaveral (circa 28° di lat. N.), la gulph stream corre prima dritto al N e quindi prossimamente al N. E., lungo le sponde degli Stati Uniti sino al capo Hatteras (33° di lat. N.) Cresce gradatamente di larghezza e scema di velocità; essendo al capo Hatteras larga da 72 a 75 miglia e correndo sole miglia 3 1/4 all'ora. La temperatura della sua acqua già decadde da 86° a 85° (24° a 23° 2/3 R.). In questa parte la corrente non va sì da presso alle sponde come nello stretto di Florida; essendochè il suo limite N. O. sta circa 24 miglia S. E. dal capo Hatteras. Passato questo capo, la corrente cresce vieppiù rapidamente in larghezza e scema gradatamente in velocità. Tra il capo Hatteras ed i banchi di Nantucket e San Giorgio (40° di lat. N.), la direzione generale del corso continua ad essere da S. O. a N. E., benchè l'orlo occidentale vada quasi diritto al N. Ai banchi di Nantucket e di San Giorgio improvvisamente declina all'E., e radendo l'estremità meridionale del gran banco di Terra Nuova, continua in quella direzione sino a 45° o 46° di long. O., tra 37° e 43° di lat. N Più innanzi all'E. piega al S. E. ed al S.; ed inchiuso che ha le isole di Flores e Corvo, appartenenti al gruppo delle Azzorre, si perde nell'Oceano. Si ricordano casi in cui siasi l'acqua calda del gulph stream avanzata sin proprio alle sponde della Spagna e del Portogallo. Torna difficile determinare la larghezza della corrente ove traversa l'Atlantico, perchè la sua acqua calda si spande ad ambi i lati in distanza considerabile, ove non s'è potuto scorgere corrente di sorte. La corrente più forte è tra 38° e 39° di lat. N.; e probabil cosa è che la larghezza di tutta la corrente non superi le 120 miglia nautiche, benchè l'acqua calda si trovi dilatata a 200, 250 ed anche a 320 miglia. Tra 67° e 69° di long. O., la corrente più forte corre da 55 a 56 miglia al giorno. In vicinanza alle Azzorre la media non supera le 10 miglia al giorno. La temperatura della sua acqua scema meno rapidamente. Al meridiano di 65° 30' di long. O., o a 600 miglia nautiche dal capo Hatteras, il termometro mostra 81° (circa 22° Réaumur) in estate, e da 10° ad 11° (— 9° 1/3 a — 9° 2/3 circa R.) sopra l'acqua del mare alla medesima latitudine. Ai 73° di long., la temperatura n'è di 75° (19° circa R.); ed anche al Corvo, non minore di 74 1/2 (19° R.), o da 8° in 10° (— 9° 2/3 circa a — 10° 2/3 R.) sopra l'oceano. La lunghezza del gulph stream dai Salt Kays al S. delle Azzorre è sopra a 3000 miglia marine. Essa traversa da 19° a 20° di latitudine (da 23° a 42° o 43°), e la temperatura ne decresce soltanto 13 1/2 (da 86° a 72 1/2). Il mare da essa traversato è soggetto a burrasche quasi continue, specialmente verso i margini esterni della corrente.

Pressochè in mezzo all'Atlantico il gulph stream trovasi raggiunto dalla *corrente Artica*, la quale sorge fra le immense masse di ghiaccio che circondano il polo, e quindi corre in direzione S. O. lungo le sponde orientali della Groenlandia, seco trasportando gran numero di borgognoni, di banchi e massi galeggianti di ghiaccio. Spingendo tali masse ghiacciate contro la costa della Groenlandia, la corrente rende inaccessibili quelle spiagge; ma impedisce che il ghiaccio si sparga sopra il mare del Norte ed ingombri le sponde delle isole Britanniche. Al capo Farewell, pare che la larghezza della corrente sia da 120 a 160 miglia, le masse di ghiaccio estendendosi a tale distanza da esso. Passato il capo Farewell, la corrente volge al N. ed entra nello stretto di Davis, correndo lungo la costa occidentale della

Groenlandia sino al circolo Polare ove traversa lo stretto per al capo Walsingham (circa 66° di lat. N.). Quindi prosegue verso il S. lungo l'isola Cumberlandia sino agli stretti di Frobisher e d'Hudson. Rimpetto ai detti stretti corre da 15 a 16 miglia al giorno. Avvicinandosi a Terra Nuova, la corrente si divide; un ramo, passando per lo stretto di Belle Isle, si mescola colle acque portate giù dal San Lorenzo, mentre l'altro segue le sponde orientali di Terra Nuova, dove passa tra il gran banco e l'esterno di Terranuova (tra 45° e 46° di lat. e 48° e 49° di long.), e finalmente si unisce al gulph stream tra 46° e 49° di long. O. La larghezza di questa corrente probabilmente in nissun sito supera 200 miglia; la temperatura dell'acqua che la forma è sempre considerabilmente più bassa di quella dell'oceano, alle volte sino di 15° o 17° di Fahrenheit.

L'ultima di cui abbiamo a dare notizia si è la *corrente atlantica australe* che traversa l'oceano d'E. in O., tra 30° e 40° di lat. S. Non si sa ove essa si congiunga colla corrente del Brasile, e solamente sappiamo in generale dell'esistenza d'un moto del mare tra le coste australi del Brasile ed il capo di Buona Speranza. Nella parte O. dell'Atlantico, la velocità ne sembra moderata; ma crescendo secondo che la corrente s'avanza più all'E., ed in faccia al Capo riesce fortissima. S'incontra in distanza di 150 in 180 miglia dal Capo; quindi va in retta linea nell'oceano Indiano, e tracce se ne trovano sino a 2000 miglia di là del Capo. Lo spazio di mare che giace tra questa corrente ed il Capo, viene occupato da un'altra che corre per verso opposto; essendo formata nell'oceano Indiano da due correnti che scendono da ambi i lati dell'isola di Madagascar e si uniscono tra la prima punta di Natale ed il capo Recife, circa al 33° di lat. S. Passando il capo di Buona Speranza, entra nell'Atlantico come una corrente, facendo da 1 miglio ad 1 1/2 all'ora, in direzione di N. O., e si può seguire sino al 25° di lat. S. Questa si chiama la *corrente d'Agulhas*, dal passare che fa sopra il banco di tal nome all'estremità S. dell'Africa.

Rotte delle navi. — In proporzione che crebbe la nostra cognizione dei venti predominanti e della forza e direzione delle correnti, con maggior precisione determinaronsi le rotte che dovevano le navi seguire veleggiando per andare ad una contrada posta sulle sponde dell'Atlantico o per tornarne. In pochi casi esse seguono la medesima strada, o andando o venendo, ma per la più parte seguono vie diverse. Farem conoscere alquante delle più frequentate.

1.° Tra l'*Europa* e la *costa O. dell'America settentrionale*, i bastimenti si tengono affatto fuori della gulph stream, navigando lungo il suo margine settentrionale, tra 44° e 50° di lat. N. Se navigando dall'E. all'O. vi entrassero e contrariassero la corrente, sarebbero allentati nel loro corso, forse non meno di quindici giorni. Se navigando d'O. in E. vi entrassero dentro, indubitatamente giungerebbero quattro o cinque giorni più presto in Europa; ma le navi soffrirebbero, stante le continue tempeste che dominano entro i margini della corrente del golfo tanto danno negli attrezzi e in tutto da essere difficilmente compensato dal guadagno di pochi giorni. Veleggiando poi agli Stati Uniti al N. del gulph-stream, hanno i navigli il vantaggio d'una contraccorrente che va da' Banchi di Nautucket e San Giorgio alla baia di Chesapeak, e forse al capo Hatteras.

2° Navigando dall'*Europa* alle Indie *Occidentali* ed alle contrade poste al S., all'O. ed al N. del mare Colombiano, sono seguite diverse rotte, andando e tornando. Partendo dall'Europa, si prende vantaggio dai venti alisei. I bastimenti passano Madera e le isole Canarie, e veleggiano al S. sino al 21° di lat. N., ove sono certi di trovare un aliseo costante. In questo caso è uopo ch'evitino di approssimarsi troppo alla costa dell'Africa tra il capo Nun ed il capo Blanco, perchè la corrente Africana settentrionale entra verso le sponde del Saara, ed i venti soffiano sempre e continuamente dal mare verso terra. Molti navigatori, i quali speravano di guadagnar l'isola di Teneriffa, secondo i fallaci loro calcoli, sono stati spinti tanto all'E. che furono gettati su quelle spiagge inospiti, ove parecchi perirono. Dal 1790 al 1805, non meno di 30 navi si sa che così si perdettero; e supponesi che molte altre abbiano soggiacciuto alla medesima sorte senza che siasi saputo. Avendo ottenuto un vento aliseo costante al 21° di lat. N., le navi vogano ad O., ed entrano nel mare Colombiano ordinariamente per uno degli stretti che giacciono tra le isole Martinica e Trinidad.

Tornando a casa, le navi alle volte vanno per la Mona (tra Puerto Rico ed Haiti) e pei passaggi sopravvento (tra Haiti e Cuba); ma più comunemente passano intorno all'isola di Cuba ad O. e veleggiano per lo stretto di Florida. Tosto fuori dallo stretto, vogano all'E. per tenersi fuor del gulph-stream. Allora dirigono il corso a traverso dell'Atlantico, al S. delle Bermude, sinchè giungano alla longitudine dell'isola di Flores, di quivi navigando al N., o passando tra Flores e le altre Azzorre, o all'E. di quel gruppo.

3.° Partendo dall'*Europa* per alla costa della *Guiana* (Demarara, Surinam e Caienna) e per a quelle province del Brasile che stanno all'O. del capo San Rocco, le navi dirigonsi ad ostro finchè incontrano i venti alisei, e quindi piegano il corso al luogo di destinazione, ma tenendosi alquanti gradi più ad E.; imperciocchè, avvicinandosi al Nuovo Continente, incontrano la corrente di Guiana che li porta all'O. Se quindi pigliano terra alquanto troppo all'O., la trovano difficilissima per giungere alla loro destinazione, avendo a combattere contro la corrente.

Tornando in Europa, i bastimenti veleggiano lunghesso le spiaggie dell'America, ove sono favoriti dalla corrente della Guinea sino all'isola della Trinidad. Quindi si tengono sopravvento delle Antille sinchè giungono ai venti variabili, dove seguono la rotta delle navi che tornano dalle Indie occidentali.

4.° Andando dall'*Europa* all'*America meridionale ad ostro del capo San Rocco*, i bastimenti hanno a passare per la regione delle calme e ad attraversare la corrente Equatoriale. La prima le ritarda, e la seconda le porta forzatamente all'O. Se tagliano la linea equinoziale ad occidente del 27° di long. O., non possono guadagnare il capo San Rocco e cadono nella corrente di Guinea che li porta ancor più ad occidente e lungo la costa N. del Brasile. Allora possono solamente tornare addietro al capo San Rocco con un viaggio noioso di molti giorni ed anche di settimane. Per evitare ciò, traversano la linea tra 20° e 25° di long. O. Ciò fatto, sono giovati dalla corrente del Brasile per guadagnare con comodo qualunque parte del lito che loro più piaccia.

Le navi di ritorno da quella costa, prendono diverse vie secondo le stagioni. Da marzo a settembre, quando soffiano i monsoni e procedono le correnti dal S. al N., fra la corrente del Brasile ed il

continente dell' America meridionale, veleggiano lunghesso i lidi finchè, al capo San Rocco, incontrano la corrente di Guiana, e quindi seguono la rotta delle navi che tornano dalla Guiana in Europa. Ma da settembre a marzo i venti periodici e le correnti spirano e vanno dall' E. al S. O., nella direzione della corrente Brasiliana. Le navi allora traversano le correnti e provansi a giungere nel mezzo dell' Atlantico, ove seguono la rotta dei bastimenti che tornano dalle Indie Orientali.

5.° Salpando per alle *Indie Orientali* è ora pratica generale di schivare le numerose difficoltà che s' incontrano navigando lungo la costa dell' Africa al S. dell' equatore, e di seguire la rotta dei legni diretti al Brasile. Poscia i bastimenti procedono lungo la costa dell' America meridionale ai 32° o 33° di lat. N. ove gettansi fuori degli alisei dal S. E., e sono certi d' incontrare la corrente meridionale dell' Atlantico che li porta verso levante. Non toccano al capo di Buona Speranza, ma seguono la corrente sinchè entrino nell' oceano Indiano.

Nel tornare dalle Indie Orientali in Europa, i navigli entrano nella corrente d' Agulhas presso Madagascar e sono da essa portati al capo di Buona Speranza, dove comunemente si fermano per qualche tempo. Dal Capo, la corrente medesima li porta col suo corso N. O. in mezzo all' Atlantico. Piegano allora al N. sino ad attraversare la linea tra 24° e 26° di long. O., nel qual luogo incontrano la corrente N. O. che li porta al 20° o 25° di lat. N. e quindi procedono alle Azzorre.

Ghiaccio. — Ambe le estremità dell' oceano Atlantico sono invase da gran masse di ghiaccio; state staccate dalle enormi masse che involgono i poli a gran distanza, o da quei paesi che giacciono ai poli vicine tanto da avere le coste di ghiaccio coperte la massima parte dell' anno. Nei mari del Norte il ghiaccio consiste in borgognoni, banchi di ghiaccio e ghiacci galleggianti. I borgognoni sono masse enormi di ghiaccio, alle volte centinaia ed anche migliaia di metri lunghi e larghi, colle sommità in alcuni casi 35 metri e più sopra il livello del mare, benchè sola la settima parte dell' intera massa spunti sulla sua superficie. Sono propriamente ghiacciaie, formate lungo le coste alte e coperte di neve della Groenlandia, e state poi precipitate in mare. I banchi di ghiaccio ed i ghiacci galleggianti si considerano come stati staccati dal ghiaccio che circonda il polo. Sono comunemente della grossezza da 8 a 10 metri e sporgono sul mare da 1 metro e più. Codeste masse si chiamano banchi ogni qual volta siano tanto estesi che dall' albero di maistra non se ne possano scoprire i limiti; e ghiacci galleggianti quando se ne può da esso misurare l' estensione. Soltanto nell' Atlantico australe si trovano questi ultimi, quivi non essendosi mai incontrati borgognoni. È pur degno di nota che il ghiaccio s' avanza molto più presso al tropico N. che non al tropico S. I ghiacci galleggianti al capo Horn sono lungi dal potersi dire numerosi; ed il capitano Weddell dice che ai 55° 20′ di lat. S. non v' è timore d' urtare nel ghiaccio. Nell' emisfero N. sempre ne incontriamo grandi masse a qualche distanza dalle sponde orientali di Terranuova da gennaio a maggio e giugno, e borgognoni veggonsi annualmente attaccati al Gran Banco. Accade anzi alle volte che se ne incontrino nel gulph stram, a 40° 45′ di lat. N. e 34° di long. O., come fu nel 1817.

Osservazioni varie. — Sembra che il *pesce* sia molto più abbondante nei mari vicini al polo artico che non in quelli che circondano l'antartico; il che probabilmente si deve al maggior numero ed all maggior estensione di banchi nei mari del Norte questi inoltre bagnando maggior estensione di spiagge cui molte specie di pesci ricorrono in cerca d'alimento. Altro fatto notabile si è che i mari presso l'equatore, ed in generale quelli che trovansi nelle latitudini più basse, sono molto più ricchi di specie che le parti settentrionali dell'oceano; ma che nelle ultime il numero degl'individui a ciascuna specie spettanti trovasi d'assai maggiore. Quindi troviamo che le pescherie più estese sono quelle che si esercitano a borea del 45° di lat. N., come quelle del merluzzo o baccalà al Gran Banco di Terranuova ed alle isole di Laffoden, la pesca della balena allo Spitzberga e ad ambi i lati della Groenlandia, quella delle aringhe lungo le coste della Gran Bretagna, e l' altra delle salache nel Canale Britannico. Le più importanti pescherie al S. del 45°, chi ne eccettui quella della balena presso il polo australe, sembra la pesca del mare Caraiba lungo la costa del Venezuela, e l'altra che gli abitanti delle isole Canarie fanno nel mare che ricinge il capo Blanco in Africa.

La *temperatura dell' acqua* è maggiore nell' emisfero settentrionale che non nel meridionale. Nei mari al N. della corrente Equatoriale, il termometro indica 80° ad 81° (21° 1/3 a 21° 2/3 R.), ed al S. di essa 77° e 78° (20° in 20° 1/2 Réaumur), nel tempo che il sole si avvicina alla linea. Questa differenza può forse soddisfacentemente spiegarsi dal rimanere il sole annualmente sette giorni più al N. che non al S. dell' equatore.

La *gravità specifica* e la *salsedine* dell'acqua marina è senza dubbio maggiore presso all'equatore di quello sia in vicinanza ai poli; ma gli esperimenti fatti per determinarne la differenza esatta, diede resultati talmente diversi che dobbiam considerare tale quistione come indecisa. Secondo il capitano Scoresby, la gravità specifica dell' acqua marina presso le coste della Groenlandia varia tra 1,0259 e 1,0270. Fra i tropici taluni la trovarono di 1,0300 o molto a ciò prossimamente; e presso all'equatore, anche di 1,0578; ma quest'ultimo dato si guarda come assai dubbioso.

In una parte dell' Atlantico occorre in gran quantità l' alga o *fucus natans;* la qual regione estendesi pressochè a traverso l' intero oceano, cominciando all' E. al 32.mo meridiano e terminando all' O. nel mare che bagna il lato orientale del Banco di Bahama. In larghezza, occupa tutto lo spazio tra 20° e 36° di lat. N., ma la total estensione della superficie fra le dette linee non n' è egualmente ingombro ed affollato. La parte che più ne ha, si estende fra 32° e 34° di long. O.; dove, in vicinanza all' isola Flores, una delle Azzorre, forma prima soltanto una piccola striscia, ma più verso ostro si diffonde a gran larghezza. In questa parte dell' Atlantico che i Portoghesi chiamano *Mar de Sargasso*, il *fucus* cuopre come un lenzuolo in lungo e in largo la superficie del mare, dal N. al S. estendendosi più di 1200 miglia. Un' altra parte del mare coperta d'alga foltissima vedesi tra i meridiani 72° e 74° e tra i paralleli 22° e 26° verso il capo occidentale della regione. Il mare che giace tra questi due distretti così stipati è in alcune parti solo leggermente velato d' alga; ma in altre, essa riscontrasi in dense masse.

Molte conghietture si fecero intorno all'origine del nome dato a questo gran mare. Di esse, la più

probabile par quella che lo deriva dal monte Atlante. Navigato primieramente da avventurieri fenicii e cartaginesi, l'avranno naturalmente indicato dalla più cospicua fattezza nel limitato spazio di cui erano in cognizione, e quindi il chiamarono *Mare Atlanticum*, o Mare dell'Atlante.

ATLICHERA, piccolo forte dell'Indostan, negli Stati di Sindia, antica prov. di Malva, a 8 l. 1/2 N. da Seronde.

ATLISCO o **ATLIXCO**, villaggio del Messico, prov. e 10 l. al S. O. della Puebla, osservabile per la bellezza del clima, per la fertilità dei campi e per l'abbondanza dei frutti. Vi si vede un cipresso calvo (*cupressus disticha*), che ha 73 piedi di circonferenza, ed il cui tronco cavo ha internamente 15 piedi di diametro.

ATNA, nazione dell'America settentrionale, che abita nel Nuovo Annover, al 52° 30′ di lat. N., sul Tacuce Tesse. Essa è suddivisa in moltissime tribù.

ATO, monte della Turchia europea. *Ved.* Atos.

A TO CHIANG, scritta dai Francesi *Ha-to-kiang*, fiume di Cina e dell'imp. d'Annam. *Ved.* Sang Coi.

AT ONE, in francese *Ath Hone*, fortezza dell'Indostan, negli Stati dei Rageputi, antica prov. di Agemir, a 33 l. 1/3 S. O. da Geipur.

ATORCU, dai Francesi scritta *Atorkou*, una delle Curili, nel Grand'Oceano boreale, dipendente dal Giappone, e situata a 25 l. N. E. dall'isola di Eso, al S. O. di quella di Urup. Ha 37 l. di lunghezza sopra 18 nella maggiore larghezza. Nella parte occidentale è un lago, e nell'orientale s'innalzano alte montagne. Fu essa visitata accuratamente da Spangenberg, nel 1736.

ATOS o **ATO**, Ἄθος, *Athos*, *Agios Oros* o *Monte santo*, monte della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Salonichi. Sorge esso all'estremità della lunga penisola che sporge dalla Calcidica e separa i golfi di Contessa e di Montesanto, sulla costa della Macedonia. Il nome Ato, Atos, applicavasi propriamente all'intiera penisola montuosa, congiunta alla terra ferma mediante il basso istmo piano vicino al sito di Acanto. Ora si conosce dai Franchi col nome di Montesanto, e dai Greci con quello di Agios Oros, che vi equivale; denominazione che ottenne pel numero di monasteri, conventi, oratori ed altri luoghi sacri sparsi in tutti i lati. Alcuni dei monasteri, de' quali ne hanno ventisei, sono chiusi da alte mura turrite, piuttosto in aspetto di città fortificate che non d'albergo d'uomini devoti al pacifico esercizio della religione, e sono provveduti di mezzi d'offesa e difesa ne' parecchi pezzi d'artiglieria onde sono armati. Tra i maggiori sono: Senofonte, Iveron, Vatopaidi, Pantocratera, Agia Laura, Sant'Anna e San Paolo. Il numero de' monaci in essi stabiliti si suppone d'oltre ad 8000, esclusi i fratelli laici, gli artigiani ed i lavoratori. Agia Laura contiene meglio di 600 frati, ed ha una regola singolarissima, che alcuni viaggiatori erroneamente dissero generale a tutta la penisola: cioè la proibizione d'ammettere entro le sue mura qualunque femmina, pur degli animali. Nella penisola d'Ato, Erodoto numera cinque città.

L'antichità di queste fondazioni si riporta al tempo di Costantino; ed ancor si hanno documenti autentici che ne pruovano l'esistenza nel regno di Niceforo Foca (961). Il giuramento che prestano i monaci è solenne e semplice: di rinunziare per sempre al mondo ed alle sue cure, considerarsi morti ad ogni interesse sublunare, e dedicarsi alla meditazione, al celibato, alla clausura ed alla povertà. Benchè individualmente poveri, le comunità nol sono; ma è loro interesse celare le proprie ricchezze per non allettare l'avarizia griffagna dei Turchi. La sorgente principale n'è la religione, e consiste nelle oblazioni dei pellegrini, che peregrinando alla cappella che incorona l'ardua vetta della montagna, visitano e regalano ogni monastero che incontrano nel tortuoso cammino: non però s'è dimenticata anche la fonte temporale del commercio, che si fa principalmente con Salonichi e Smirne. Consiste esso quasi esclusivamente in frutti, la cui parte principale può dirsi la noce di varie specie. Gli orti dei monasteri, che sono estesissimi, producono e frutti e vegetabili d'ogni sorta, e sono tenuti ordinatissimi al pari delle campagne, appellate *metochi*, attinenti a parecchi monasteri, e sparse sopra tutti i punti fertili della penisola.

I Russi, i Bulgari, i Serviani hanno lor monasteri rispettivi, e giungono periodicamente da quei paesi da duecento sino a cinquecento pellegrini, consumando ogni cosa nei villaggi che trovano per la strada. Una visita a quel sacro luogo è pei membri della chiesa greca tanto importante, quanto, sarei per dire, un pellegrinaggio alla Mecca pei Maomettani. Però alla cappella della cima non giungono che i più zelanti; la via è sommamente ardua, richiedendo l'uso delle mani e de' piedi per la salita. Nella cappella non risiede permanentemente alcuno dei monaci.

Sui fianchi del monte sono vaste selve di pini, querce e noci, e quei primi giungono a grandezza immensa. Magnificentissimo è l'aspetto della montagna, stando in solitaria maestà al termine di giogane considerabilmente elevate e sorgendo improvviso dal mare all'altezza di oltre 2200 metri. Così erte sono alla sua base le spiagge, che non v'è ancoraggio per le navi; i piccoli scaffi che quivi trafficano essendo costretti a starsene costantemente sotto la vela nel prendere il rispettivo carico: ad un quarto di miglio dalla costa sono da 80 a 100 passa d'acqua. I danni delle sponde d'Ato furono provati dalla flotta persiana sotto Mardonio, che presso di esse fu intieramente distrutta da una burrasca.

Benchè quei monaci siano in sè vergognosamente ignoranti, i monasteri posseggono librerie, ove si dice che si trovino manoscritti rari e preziosi, che saranno presto preda delle tignuole e della muffa, essendo abbandonati alla condizione più negletta che si possa dire.

Il picco d'Ato cade sotto 40° 9′ di lat. N. e 22° di long. E. Il canale di Serse si può ancora seguire distintissimamente tutto traverso l'istmo dal golfo di Montesanto alla baia d'Erso nel golfo di Contessa, ad eccezione di circa 180 metri nel mezzo, dove il terreno non dà segno d'essere stato toccato. Ma siccome non è dubbio che l'intero canale sia stato da Serse scavato, su di che sono da vedersi Erodoto e Tucidide, è probabile che la parte centrale fosse di poi interrata per dare più comodo passaggio entro e fuori della penisola. In molti siti il canale è ancora profondo, limaccioso in fondo e pieno di piante acquatiche: le piogge, e le piccole fonti che vi sgorgano dalle alture adiacenti, somministrano in capo al Montesanto ai bastimenti un buon luogo per far acqua; l'acqua, fuorchè in tempi di grande siccità, ne sgorga in buon volume. La larghezza traversale è di 2300 metri, e s'accorda benissimo con quella di dodici stadii assegnata da Erodoto. Pare che l'ampiezza del canale sia stata di circa 6 o 7 metri; il livello della terra in nessun punto eccede 5 metri

sopra il mare; il suolo è una creta leggera. Nell' insieme, è un istmo notabilissimo, perchè la terra ad ambi i lati, ma più specialmente ad occidente, sorge ripidissimamente all' elevatezza di 280 in 350 metri. Da questo canale all' estremità della penisola tutto il suolo è sacro e spartito in *metochi*.

Circa mezza lega ad O. del capo settentrionale del canale è il villaggio moderno di Erso, Ερσώ, che dà il nome alla baia, situato sur un' eminenza sporgente dal lito; va coronato da un monticello osservabile che forma una piccola cittadella naturale. Dalla parte che guarda il mare è tuttora visibile parte d'un antico muro ellenico, lungo circa 40 metri, e 7 in 8 alto; ma non vi hanno altre vestigia di antichità, tranne i gran massi quadrati di pietra che stanno intorno al villaggio e formano fondamento a meschine capanne. Non possono queste ruine essere sennon quelle di Acanto: il monticello parrebbe quello mentovato da Erodoto, ov' ei dice che morisse Artacheo, persiano, soprantendente del canale, mentre Serse si trovava ad Acanto, e « l'esercito gli eresse un tumulo. » Erodoto c' informa altresì che l' armata di Serse, movendo da Acanto a Terme, fu molestata da lioni che assaltavano i cammelli carichi di provvisioni. Infatti, una moneta d' Acanto mostra sul rovescio un lione che uccide un toro.

ATOUGUIA, bor. del Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca di Leira, sulla sponda del mare, a 1 l. 1/4 E. da Peniche. Vi sono un vecchio castello, un forte e 120 case circa, tutte sommamente basse.

ATRANI, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distretto, cantone e 1/4 di l. al N. di Amalfi, sulla sponda del Mediterraneo. Vi sono una collegiata, una chiesa parrocchiale, quattro fabbriche di panni, 30 macchine per la confezione di paste fine, o maccheroni. Nel suo sterile territorio si scorgono dei gelsi. Conta 2200 abitanti.

ATROVLI, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d' Agra, tra il Gange ed il Calli Noddi, a 27 l. 1/2 S. E. da Deli.

ATRAS, che i Francesi scrivono *Hatras*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Agra, distr. e 1 l. al S. da Aligor. È cinta di mura fatte di terra, paglia e fieno, e da una fossa a secco. La fortezza che la difende è un rettangolo munito di 20 bastioni, cinto da un fosso pure a secco di 26 metri di profondità e 40 di larghezza. Evvi anche un forte che rinchiude il castello dell' antico zemindar, ed altri monumenti.

Allorchè, nel 1803, gl' Inglesi evacuarono il Duab, il possente zemindar di questa città fece qualche difficoltà di pagare il tributo al quale era stato tassato; gl' Inglesi s' impadronirono allora della città e della fortezza, il che produsse una tale impressione sugli altri zemindari ribelli del Duab, che si sottomisero, consegnando i loro forti.

ATRATO, fiume della Colombia, che nasce nelle montagne di Choco, scorre dal S. E. al N. O. per lo spazio di circa 80 l., e si getta nel mare delle Antille, al golfo di Darien. Questo fiume, che ha qualche piccoli affluenti, è altresì conosciuto, nel paese, sotto il nome di Choco e di Darien. Esso separava in qualche modo i governi e le giurisdizioni di Cartagena e di Panama, e n' era proibita la navigazione sotto pena di morte, onde impedire l' ingresso nell' interno dell' uno o dell' altro di quei paesi. La sua sabbia convoglia molto oro.

ATRI o ATRIA, *Adria*, *Hadria*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore 1, distr. e 6 l. 1/2 al S. E. di Teramo, a 3 l. 1/2 N. da Cività di Penna, e distante 4 l. dal mare Adriatico, capoluogo di cantone. È posta sopra una ripida montagna. Vi risiede un vescovo, e racchiude una cattedrale, una chiesa parrocchiale, parecchi conventi, un seminario, due ospedali ed un monte di pietà, e conta 6590 abitanti. Vi si tengono quattro annue fiere, cioè dal 17 al 25 gennaio, il 13 giugno, il 15 settembre, e dal 27 al 29 ottobre. Secondo alcuni, fu fondata da Dionigi il Tiranno, che, al parere di Diodoro, fondò anche delle altre piazze sulla costa, col disegno di servirsene pe' suoi progetti contro l' Epiro. Cluverio crede che salga ad origine ben più remota, attribuendone la fondazione agli Etruschi. Vogliono i più che questa città, l' antica *Hadria*, sia stata fondata nel II secolo dall' imperator Elio Adriano che vi nacque. Al tempo di Annibale, divenne colonia romana. Passò in seguito in potere dei Goti, e dopo essere stata soggetta ai Normanni e ai duchi e conti loro discendenti, fece parte della corona di Napoli, come bene allodiale, per mancanza di successione della casa Acquaviva, da cui dipendeva col titolo di ducato.

ATRIANA, nel granducato di Toscana. *Ved.* TRIANA.

ATRIB, villaggio del Basso Egitto, prov. di Garbie, sulla sponda sinistra del braccio orientale del Nilo, a 11 l. N. dal Cairo. Le rovine di *Athribis* stanno sulla opposta sponda nella prov. di Queliub. Gli abitanti vi scoprono spesso degli enormi massi di marmo, che convertono in calce.

ATRICANSCOI od ATRIKANSKOI, isola dell' oceano Glaciale artico, sulla costa settentrionale della Russia asiatica, tra 71° 30' e 72° di lat. N., e fra 142° e 146° di long. E. La sua larghezza è di 5 a 20 l., e la sua lunghezza di 36 l. 1/2. Scoperta da Atrikon, o Etrikan, fu poi visitata da Liakoff, nel 1661, ed il primo le diede il suo nome. È montuosa. Vi si veggono parecchi ruscelli ed un piccolo lago. Non produce che musco, qualche albero e meschini arbusti, ned è frequentata che da morse, da orsi bianchi, volpi e rangiferi. Vi si trovarono dei considerabili strati di ossa di mammut, corna di buffali mostruosi, di rinoceronti ed altri fossili, e soprattutto avorio eccellente. I cacciatori di morse, e quelli che vanno in traccia dell' avorio, vi giungono sul ghiaccio, conducendo seco delle slitte tirate da cani e cariche di provvigioni. Nell'autunno, ritornano a Sviatoi, ove rimangono sino al mese di gennaro.

ATRIPALDA, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 3/4 di l. all' E. di Avellino, capoluogo di un cantone, presso il Sabato. Vi sono una chiesa collegiata ed una parrocchiale; delle fabbriche di panni e di chiodi, cartiere, gualchiere, ferriere, ramiere, mosse dal fiume Sabato e molto attive. Conta 2300 abitanti.

ATS, villaggio dell' Ungheria. *Ved.* ACS.

ATSA, villaggio dell' Ungheria. *Ved.* ACSA.

ATTA, in francese scritta *Hattah*, città dell' Indostan. *Ved.* ATLA.

ATTAAB o ATAB, che i Francesi scrivono *Hatab*, fiume della Barbaria, nella parte occidentale del regno di Tunisi. Scorre al S. O., e credesi che si unisca alla Megerda.

ATTACA (BOLCOI), borgo della Circassia orientale, nel paese dei Cecentsui, sulla sponda sinistra

dell' Argun, a 25 l. S. E. da Mozdoc, residenza di un principe indipendente. Vi sono 300 case.

ATTACAPA, Indiani della parte meridionale della Luigiana, che abitavano un tempo la contrada dello stesso nome, la quale si estende lungo il golfo del Messico, dalla foce dell' Atchafalaya sino al Mermenteau, da quest' ultimo al Courtableau, e da questo, rimontando, sino all' Atchafalaya. Cotesta contrada ha quasi la forma di un triangolo equilatero di 35 l. di lato, ed è irrigata dal *bayou* Teche e dal Vermillon. Il suolo presso al Vermillon è fertile e conveniente al maiz, al cotone, al tabacco, al riso ed anche alla canna da zucchero. Gli Attacapa sono ridotti presentemente ad un centinaio d'individui, che in parte si ritirarono in un' isola della baia di San Bernardo, nella Luigiana. Il loro nome significa mangiatori d' uomini.

ATTACAPA o **ATTAKAPAS**, contea degli Stati Uniti, nello stato della Luigiana, sul golfo del Messico, all' O. dell' Atchafalaya. Il suo capoluogo è Franklin. Conta 12063 abitanti, dei quali 5862 bianchi, 5707 schiavi e 494 negri liberi.

ATTANCAL o **ATTINGA**, città dell' Indostan, nel regno e 13 l. 1/3 al N. O. di Travancore, sopra un torrente. Racchiude un palazzo ove le *tamburetti*, o principesse di Travancore, fanno la loro residenza.

ATTANCOURT, villaggio di Francia, nella Sciampagna, spart. dell' Alta Marna, circondario, cantone e 2 l. 1/3 al S. di Vassy, sulla destra sponda della Blaise. Vi sono delle acque minerali assai frequentate, che sembrano ferrigne, e trovanvisi pur delle fucine.

ATTAVEESEE, territorio dell' Indostan. *Ved.* ATAVISI.

ATTELEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo di Buren, sull' Ume, a 3 l. 1/2 S. da Paderbona. Ha distillerie di acquavite di grano, e conta 700 abitanti.

ATTENDORN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 7 l. al S. S. O. di Arensberga, circolo d' Olpe, e a 2 l. O. N. O. da Bilstein. Ha un ginnasio, e ne' suoi dintorni trovansi delle cave di marmo. Conta 1160 abitanti. Questa città è stata quasi del tutto incendiata negli anni 1737 e 1744. Apparteneva alla lega Anseatica.

ATTER, lago dell' arciducato d' Austria, chiamato anche Kammer, a motivo del castello di Kammern che sta ne' suoi dintorni. Questo lago, situato nel quartiere d' Hausruck, al S. O. di Vocklabruck, è il maggiore dell' arciducato d' Austria. Ha 4 l. 3/4 dal N. al S. e 3/4 di l. dall' E. all' O. Comunica verso il S. O. col lago di Mond. La sua profondità, anche nella state, è di 560 metri. Vi si pescano trote ed altri buoni pesci.

ATTERSOOMBA, città dell' Indostan. *Ved.* ATERSUMBA.

ATTERT, villaggio del regno del Belgio, prov. e circondario di Lussemborgo, cantone e 1 l. 3/4 al N. di Arlon, sul fiume dello stesso nome. Conta 1100 abitanti.

ATTIA, scritta in francese *Attyah*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, sulla destra sponda del Logeng, a 16 l. N. N. O. da Dacca. Vi sono fabbriche di mussoline.

ATTIA, scritto in francese *Hattia*, isola dell' Indostan inglese, presidenza e antica provincia del Bengala, distr. di Cittagong, verso la foce della Megna e del Gange, all' E. dell' isola di Deccan Sciabazpur e all' O. di quella di Sondip. Ha circa 6 l. di lunghezza sopra 4 di larghezza, ed è cinta da banchi sabbiosi che ne rendono difficile l' accesso. Questa isola bassa sembra stata formata dalle alluvioni del Gange e della Megna; viene in parte coperta di acqua nelle gran maree, ed il clima vi è malsano. È fertile in biade, ed il governo vi stabilì saline considerabili; ma manca di acqua potabile.

Alcuni pirati portoghesi presero possesso di quest' isola nel 1607, e la conservarono per qualche anno; fu a loro tolta dal ragià di Aracan, al quale fu ritolta nel 1664 dal nabab Sciaista Can.

ATTICA, Ἀττική, parola d' origine dubbia, era il nome d' una delle antiche divisioni politiche della Grecia. Ha l' Attica la forma d'un triangolo, con due lati bagnati dal mare ed il terzo protetto da montagne. La giogana che scende dalla Grecia settentrionale, forma un nucleo prossimissimo al golfo di Corinto, nella gran massa del Citerone, da cui escono due rami principali; uno verso S. O., coll' antico nome di monti Oneia, riempie la massima parte dello stretto istmo tra l'angolo al N. E. del golfo Corintio, quivi chiamato Alcionio, ed il golfo Saronico ove termina alle rupi Scironie *(Kakiscola)*, tanto accosto al mare da non lasciar tra esso e la loro base strada di sorte; l' altro ramo, diretto generalmente ad E. e chiamato monte Parne, separa l' Attica dalla Beozia, terminando improvvisamente al N. di Ramno, sulla costa marina in faccia all' Eubea. Termina il Parne al capo Calamo sull' Euripo, rimpetto al capo Aliveri nell' Eubea stessa; ed una parte considerabile di esso va coperta di foreste di pini, querce, arbuti e peri salvatici. Il Parne al N. e gli Oneia al N. O., chiudono compiutamente la penisola attica nella quale ci piace comprendere pur la piccola pianura della Megaride. Sono due strade da Corinto nella Megaride: una, la più breve, traversa le montagne a Derveni; l' altra corre a Calamaci sul golfo Saronico, e quindi segue il passo Scironio, che al presente ammette solo un carro per la massima parte della via. Cotesto passo Scironio, arduo scoscendimento dei monti che terminano sulla costa, è lungo 4 leghe. La Megaride formava una delle quattro antiche divisioni dell' Attica, e dopo la morte di Pandione, toccò in parte a suo figlio Niso. Quando i Dorii invasero la penisola attica, nel regno di Codro, poterono impossessarsi solo della Megaride, che però tennero e fondarono Megara, città dorica sui confini de' loro vicini Ionii dell' Attica. Un limite naturale separa la Megaride dall' Attica propriamente detta: le alte terre che terminano ad O. alla baia di Eleusi in due vette un dì chiamate Cerata (Corna) ed ora *Kandili*; ed un' altra giogana che dal Parne va ad E. della stessa baia, sull' angusto stretto che quivi separa la terra ferma dall' isola di Salamina. Il nome antico di questi monti era *AEgaleos*, nome pur applicato alla sua estremità meridionale che termina al mare, ed ove Serse sedette per osservare la battaglia di Salamina. Tra i monti Cerata e quelli d' Egalo giace la *pianura Eleusina*, una delle divisioni naturali dell' Attica. La *pianura Ateniese* è ad O. confinata dagli Egalo. Il confine orientale formano le montagne che corrono al S. del Parne e costituiscono due masse terminate rispettivamente al capo Zoster ed al sassoso promontorio di Sunnio, che sorge ai 37° 39′ di lat. N. Così le catene traversali di Cerata ed Egalo, e le montagne del lato orientale della pianura Ateniese, spartono questa provincia in tre divisioni principali, la terza delle quali giace tra il confine meridionale della pianura Ateniese ed il mare. Non vi ha nome generale per

quei monti che formano il limite orientale di detta pianura. La parte più settentrionale pare che fosse l' antico Barilesso, ora meglio conosciuto sotto il nome di Pentelico, il cui più alto punto, a N. E. di Atene e presso la spiaggia orientale dell' Attica, s' erge a 1300 metri sopra il mare, e che consiste in una massa di marmo bianco, duro e di grana fina, che somministrò i materiali pei pubblici edifizii di Atene. Dirigesi questa massa montana quasi a S. E. verso la costa, a cui s' approssima vicinissimo, ed è separata dall' Imetto per una depressione di quasi due miglia. L' Imetto, la cui più alta vetta è di 1200 metri, forma il confine orientale della pianura Ateniese, e dividesi, per una depressione, in due parti: la settentrionale o Imetto maggiore, ora chiamata Telo Vouni, e la meridionale che un tempo aveva il nome descrittivo di Anidro o senz'acqua, ora Mavro Vouni. Un distretto montuoso corre lungo la costa in direzione di S. E. dall' estremità meridionale dell' Imetto ai monti di Laurio, ove una volta lavoravansi le miniere d' argento, ed il promontorio di Sunnio; e va pure verso N.: tutto cotale distretto, nudo, ebbe il nome generale di Paralia. Il piccolo tratto di paese piano od ondulato, confinato al N. dal Pentelico, dall' Imetto ad O., dai monti di Paralia al S. e dal mare ad E., era chiamato Mesogaia o Terra Centrale, nome che ancora rimane nell'abbreviata forma di Mesologia. Una strada dalla pianura Ateniese alla Mesogaia passa per la depressione che divide in due parti l' Imetto; un' altra dalla valle superiore del Cefiso conduce nella Mesogaia tra le alture del Pentelico e l' Imetto settentrionale. Quella parte montuosa dell' Attica che occupa l' angolo a N. E. della provincia, tra l'estremità meridionale del Pentelico, la catena del Parne ed il mare, appellavasi Diacria, nome che importa una regione sparsa di aspre eminenze. L' unica parte piana di questo distretto è la piccola pianura di Maratona che s' apre sul mare. Apparisce pertanto che l' Attica propria, rispetto alle sue pianure, sia distribuita in quattro divisioni naturali: 1°. la pianura Eleusina o Triasia; 2.° la pianura Ateniese; 3.° la Mesogaia; 4.° la pianura di Maratona. L' area dell' Attica si può così all' ingrosso stimare a 600 in 650 miglia geografiche quadrate. La pianura Oropia, tra il Parne, l' Asopo ed il mare, conteneva la città di Oropo; benchè fisicamente separato dal resto dell' Attica, e considerato propriamente parte della Beozia, questo territorio generalmente appartenne agli Ateniesi. Per toglier di mezzo tutte le contese, Filippo ad essi lo donò tosto che presa ebbe Tebe.

La costa marina dell' Attica comincia nel lato occidentale colla bella baia di Eleusi, formata dall' insenamento della terra ferma e dall' isola irregolare di Salamina che vi giace di rimpetto: è un porto capace, dove si trova gran profondità di acqua. Il termine della catena dell' Egalo sulla costa attica forma una penisola opposta al capo orientale di Salamina: quivi Strabone colloca il tragitto, cui assegna due stadii di larghezza; ma l' ampiezza della parte più stretta del canale è almeno tripla. L' isoletta sassosa di Psittalia, il cui nome si collega alla gran battaglia navale di Salamina, giace all' ingresso del passo orientale per alla baia di Eleusi. Procedendo lungo la costa, s' incontrano i porti di Atene, il promontorio Colia, sul lato orient. del seno Falerico, ed una spiaggia bassa paludosa, o piuttosto laguna, che occupa una gran parte della costa tra Colia ed il capo Ale, ora capo Pavlo; tra cui e Zester, che forma lo sporto più notabile di questo lito, sono alcune isolette sassose che le navi persiane, fuggendo dalla battaglia di Salamina, al primo aspetto presero in iscambio della flotta nemica. La posizione del capo Astipalea pare indicata dall' isola di Eleussa, ora Lagonisi, che ne giace in faccia. L' estrema punta dell' Attica, il capo Sunnio, viene adesso chiamato Colonne, dalle rimanenti quattordici colonne di marmo bianco che adornavano il tempio d' *Athena* del Sunnio, dea tutelare della terra. Era Sunnio fortificato, e se ne possono tuttora seguire le mura tutto all' intorno, tranne alcune parti che, per la natura precipitosa della rupe, non avevano bisogno di difesa. Il circuito del ricinto misura circa mezzo miglio; il tempio ne occupava una piccola parte proprio accosto all' erto promontorio, e pare che abbia avuto suoi propilei come il gran tempio dell' Acropoli. La lunghezza della costa occidentale dell' Attica, dalle Corna a Colonne, si calcola a circa sessanta miglia. Strabone stabilisce la distanza dal Pireo a Sunnio in 330 stadii, ch' è prossimissimamente la vera distanza di circa quaranta miglia.

La costa orientale dell' Attica, dalla piccola baia di Sunnio andando a borea, è aspra e nuda, sorgendo in monti coperti d' alberi e boscaglie; i monti tra Sunnio e Terico sono le miniere d' argento di Laurio. Quivi è la baia di Panorimo, l'antico Panormo. Torico, ora Terico, col suo porto Mandri, era una volta un demo di qualche importanza: le tracce delle fortificazioni, le rovine di un teatro e di un edifizio quadrato, ch'era circondato da un colonnato dorico, sussistono ancora. *Daskalio* è probabilmente il porto dell' antico demo di Potamo. Rafti più al N., porto di considerabile ampiezza, sembra abbia appartenuto all' antico *Prasine*. Sopra un' isoletta di questa baia è una statua colossale di marmo bianco, seduta, cui s' è dato il nome moderno di *Raftes*, sartore, e quindi trasferita alla baia. L' Erasino, unica acqua che bagni la Mesogaia, corre oltre Vraona, che supponesi *Brauron*, ed entra in mare tre miglia al N. del porto Rafti. Circa a dieci miglia nella stessa direzione dalla bocca dell' Erasino, vengono alla costa alcuni contrafforti del Pentelico, formando i limiti S. e S. O. della pianura di Maratona; i confini N. e N. E. sembrano formati dai contrafforti del Parne e dal capo Stomi, che si conghiettura essere l' antico Cinosura. Il nome di Maratona, che originalmente apparteneva ad una delle quattro città che formavano la Tetrapoli, fu poi adoperato come nome generale dell' intero distretto. Al N. di essa, sulla costa, troviamo ad Ovrio Castro le reliquie dell' antico *Rhamnus*, e del tempio di Nemesi. Si veggono quivi le parti d' una figura colossale, supposti avanzi della statua di Nemesi, opera di Fidia. Le parole di Pausania pare importino che lungo la costa era una strada da Ramno ad Oropia; la quale deve essere passata per Psafiche, che vuolsi porre a Calamo. Il lito da Sunnio a Calamo è di circa sessanta miglia, o assai vicino; la stessa misura assegnata alla costa occidentale. — Ora diremo qualche cosa delle due grandi pianure dell' Attica, l' Eleusina e l' Ateniese.

Preferiamo, per la pianura occidentale, il nome d' Eleusina, benchè la parte principale ne sia dagli scrittori antichi chiamata Triasia, dal demo di Tria. La giogana dell' Egalo formava un limite naturale tra le pianure Ateniese ed Eleusina, e per quanto seguire possiamo le oscure tracce delle tradizioni antiche, gli Eleusini, nella primissima storia dell' Attica, erano una comunità affatto distinta dagli Ateniesi, ed alle volte con essi in guerra. La fertile pianura Triasia si estendeva dagli Egalo e da Eleusi

ngo i margini della baia ed al N. di essa. La via acra, da Atene ad Eleusi, dopo traversato l'angusto asso ove sta il convento moderno di Dafni, andava iù per la costa orientale della baia di Eleusi, presso Reiti, o paludi salse, il cui pesce formava parte delle endite del gran tempio di Eleusi. Questa laguna, almeno una di esse, pare che ora si creda in comunicazione coll' acqua della baia. Dalle vicinanze ei Reiti, la via Sacra correva per le rocce sopra di si ad Eleusi, dalla qual città continuava, come desso, sotto le Corna sul lato occidentale della baia no a Megara. Allorchè fu l' Attica invasa dall' O., fertile pianura di Tria cadde la prima sotto le evastazioni del nemico. Non sapremmo determinare qual parte della pianura Eleusina abbiasi a cercare uella che appellavano Raria: alcuni moderni la osero a sera di Eleusi.

L' Attica è un paese arido, ed ove il suolo non a irrigato, generalmente sterile. Due ruscelletti naffiano la pianura Eleusina: l' uno, il Cefiso, ende dal gran monte Citerone, per l' angusta pianura di Eleutera in quella di Eleusi; l' altro nasce resso il passo di File nella catena del Parne e corre er la pianura Triasia verso i Reiti. Ancora le reliquie i un acquedotto a volta, inteso a condur l'acqua ad leusi, si veggono lunghesso la pianura verso Eleusi essa, cominciando dal corso superiore di quest' ulmo fiumicello. Il Cefiso, benchè quasi asciutto nella agione calda, porta giù dal Citerone, nella stagione mida, una prodigiosa quantità d' acqua, e ne' tempi ntichi s' erano erette dighe per proteggere Eleusi alle inondazioni improvvise. — Il principal fiume ella pianura Ateniese è questo Cefiso, che corre al sul fianco occidentale di Atene, per quella che, a istinzione, chiamavano La Pianura (τὸ πεδίον); suo sbocco era originalmente a Falera, e quando rono fabbricate le Lunghe Muraglie, fu necessario raticar delle docce per portar fuori tutto il fiume ne non si consumava nell' irrigazione. Nota Strabone che « il Cefiso è torrente soltanto e nella state anca. » Dugento giardini stanno sulle sue sponde si giovano delle sue acque, e la valle, con essi e olle sue antiche piante d' olivo, corrisponde esattaente alla bella descrizione che Sofocle lasciò della rtilità che le imparte. L' Ilisso, l' Eridano, l' Erano sono gli altri corsi d' acqua di detta pianura.

La giogana del Parne sta come un muro tra Attica e la Beozia, ma l' ascesa è molto maggiore al lato ateniese, e quella dal livello più alto della eozia meno difficile. Sono per questi monti passaggi he anticamente erano di grande importanza per la ifesa militare dell' Attica. Il colle delle Tre Teste è ra chiamato di Condura, luogo in cui s' incontrano strade di Megara, Atene ed Eleusi, e da cui la rada continua per Platea e Tebe, a traverso della retta gola anzidetta. Il passo di File è circa al N. i Atene. La fortezza, che ancor conserva il nome, uò essere accostata solo dalla parte d' E. e domina ttieramente l'angusto passo. Il gran passaggio orienle era quello di Deceleia, ora Tatoi, che corre oltre chiesa solitaria di San Mercurio e discende nella ianura beotica a Buiati. Su questo passo Erodoto one il demo di Sfendale, ed è questa la via presa da lardonio nel ritirarsi dall' Attica.

In un tempo in cui quest' interessante provincia ominicia ad essere più diligentemente esaminata, è ecessario valersi delle autorità esistenti con maggior autela che non se fossero chiusi tutti i mezzi di più mpie notizie. Stabiliremo qui brevemente pochi atti quanto ai prodotti di questa regione che sembrano bene fermati. La gran massa di monti dell' Attica è calcarea, ma la pietra differisce moltissimo in qualità e colore. I migliori campioni di marmo bianco delle cave di Mendeli, l'antico Pentelico, sono candidissimi, duri, di grana fina; ma stante i molti pezzetti di quarzo che vi stanno incastrati, questo marmo riesce allo scultore difficilissimo da lavorare. Tra il Pentelico ed il Parne, la massa delle rupi pare micacea, ch' è pure la base della regione del Pentelico. Marmo pure scavavasi negli antichi tempi nell' Imetto, e come quello del Pentelico era un articolo di esportazione: questo marmo si estende sino al promontorio di Zoster. Presso il confine della Megaride, nelle Corna, è un immenso deposito di calce conchiglifera, che non isfuggì alla cognizione di Pausania. Il distretto delle miniere d' argento di Laurio può probabilmente ancora lavorarsi con vantaggio coll' aiuto dei miglioramenti moderni, imperocchè difficilmente potrà supporsi che siano esaurite. Il sale facevasi anticamente nelle lagune salse del lido. L' Attica non può produrre molto grano in proporzione della sua superficie, e ad eccezione d' alcune delle terre migliori, l' agricoltore coltiverà con maggior profitto l' olivo, il fico e la vite: tutte le specie di vegetabili leguminosi si ponno fruttuosamente coltivare sulle sponde del Cefiso della pianura Ateniese. La fragranza e l'abbondanza dei fiori nell' Attica rese famoso l' Imetto pel suo miele, e leggiamo che quando Wheler visitò l' Attica, i frati di Mandeli, monastero del Pentelico, avevano 5000 alveari. L' Attica non è bene adattata all'allevamento dei cavalli in qualche numero, nè il bue generalmente riesce quivi o in qualunque altra delle parti basse e calde della Grecia. La pecora formava in antico una gran parte delle ricchezze dei contadini, ed in Grecia, in generale, a' giorni nostri, il burro ed il cacio produconsi soltanto col latte di capra e di pecora. I mari che l' Attica costeggiano abbondano di pesci eccellenti, tutti di specie conosciute ed altamente pregiate dai prischi gastronomi. Il muggine rosso, preso intorno al capo Zoster, si valuta assai come fu sempre, e colle ricerche che probabilmente ora se ne faranno nella provincia, v' ha ragione per aspettarsi di vedere fiorenti di bel nuovo le ricche pesche degli attici mari.

Divisioni politiche. Se abbisognassimo di pruova riguardo alla remota antichità delle comunità politiche nell' Attica ed alla sua occupazione in un certo tempo per parte d' un popolo non del medesimo ceppo greco come quelli dell'età di Pericle, potremmo trovarla nei nomi de' monti, dei fiumi e de' luoghi. I nomi dei monti e de' fiumi sono in tutti i paesi le memorie più permanenti dell'esistenza d'una nazione. Molti nomi attici ponno spiegarsi nella lingua greca quale la conosciamo, ed altri riportarsi a nomi personali che appartengono alla sfera de' greci miti. Ma molti pur ne rimangono che spiegare soltanto si possono mediante il paragone delle parole greche con quelle delle lingue affini, o che ne rimangono affatto indicifrabili: tali sono Cefiso o Keph-issus, Il-issus, Hym-ettus, Bril-essus o Bril-ettus, Garg-ettus, Parnes (paragone a Parn-assus), Braur-on, Marat-on, Sun-ium, ecc. Un' altra pruova della remota antichità di stabilimenti nell' Attica si trova nelle moltiplici divisioni politiche di cui rimangono tracce ne' tempi storici. La più antica divisione dell' Attica, conosciuta per la tradizione, fu quella di Cecrope in dodici parti (Strabone), i cui nomi, con poche eccezioni, appartengono a quella classe di voci che la lingua greca non può spiegare.

I nomi Cecropia, Deceleia, Eleusi, e parecchi altri compresi nei dodici, furono conservati nel tempo storico dell'Attica. Un'altra divisione in quattro parti, tra i quattro figli di Pandione (Strabone), ha un riferimento distinto alla divisione fisica della penisola attica, inchiudendo la Megaride, la quale, come abbiamo notato, fu l'unica porzione che cadde poscia in mano de' Dorii. Che si contenga un fatto storico nella divisione della penisola tra i quattro figli di Pandione apparisce dall'esservi *tre* grandi divisioni naturali dell'Attica dopo la separazione della Megaride, le quali tre divisioni formarono il fondamento delle tre parti politiche al tempo di Pisistrato (Erodoto). Queste parti, come osserva Plutarco, erano in numero giusto come molte delle divisioni naturali del paese: erano i Diacrii o Hyperacrii, gli abitanti della regione montuosa al N. E. e del Parne; gli uomini della Pianura (nome sotto cui la pianura d'Atene e probabilmente quella di Eleusi comprendevansi), ed i Parali, o abitanti della Paralia.

Si attribuisce ad Ione una divisione in quattro tribù, φυλαί, ed anche una divisione in quattro caste. La divisione in quattro tribù ionie rimaneva al tempo di Clistene che le accrebbe a dieci; e le quattro caste o classi d'Ione furono rappresentate in numero, benchè forse in niente altro, dalle quattro classi in cui Solone distribuì i cittadini Ateniesi secondo la loro proprietà. Oltre le dodici divisioni politiche di Cecrope, troviamo un'altra divisione di quattro: Cecropia, Autochthon, Actaea, Paralia: i primi due sono nomi mitici, ed i due ultimi, chiaramente significativi, nomi locali. Il nome Cecropia, assegnato ad una delle *quattro* divisioni ed anche ad una delle *dodici* di Cecrope, sussisteva a' giorni di Tucidide, e pare che sia stato applicato ad un distr. che giace nel tratto più basso, ma montuoso, che congiunge l'Egaleo col Parne: Cecropide fu pure il nome d'una delle dieci tribù. Quattro altre divisioni sono pure mentovate sotto i nomi di Cranais, Atthis, Mesogaia e Diacris, le ultime due delle quali sono denominazioni locali. Le quattro divisioni sono nuovamente mentovate sotto i nomi di Dias, Athenais, Poseidonias ed Hephaestias, riferibili ai nomi di quattro divinità, compreso quelle di Atene e Posidone, dei nazionali degli antichi occupatori e degl'Ionii rispettivamente.

Le tribù, φυλαί, stabilite da Clistene furono Hippothoontis, Antiochis, Cecropis, Erechtheis, Pandionis, Leontis, Ægis, Acamantis, OEneis, Æantis. Le dieci tribù si suddividevano in 174 demi o circondari, ogni demo contenendo apparentemente una città o un piccolo villaggio. Benchè le tribù, φυλαί, fossero divisioni locali, e quantunque demi vicini fossero generalmente classificati sotto la tribù medesima, vi sono esempi moltissimi di demi contigui assegnati a tribù diverse. Il demo attico più popoloso era *Acharnae*. Sotto l'influenza macedonica si aggiunsero due tribù, Antigonis e Demetrias, poscia mutate in Ptolemais ed Attalis. Fu aggiunta una tribù nuova in onore di Adriano.

Quanto alla popolazione antica dell'Attica, riesce difficile conchiudere cosa soddisfacente. L'inglese Clinton considera che 317 anni avanti Gesù Cristo sia stata di 527660 abitanti, gran popolazione a sì angusto territorio, anche se si tenga conto che contenesse una città popolosa. I numeri però, ad eccezione dei Meteci, probabilmente esagerati nel suo calcolo, sono benissimo dedotti dal censo di Demetrio Falereo, quale Ateneo lo riporta.

L'Attica è una delle *Eparchie* dell'attual regn di Grecia, ed, oltre alla città di Atene, contiene 11 villaggi. Non se ne sa la popolazione.

Storia. L'origine delle civili comunità è gene ralmente ignota, e quella di Atene, che l'Attic rappresenta, non forma eccezione alla regola. Nostr oggetto sarà qui di dare un breve sunto di ques storia, riferendoci ai diversi capi per un più minut ragguaglio dei tempi e degli avvenimenti più im portanti.

Il primo periodo della storia ateniese, che te mina colla guerra di Troia, è tutto mitico. Atteo fu il primo re dell'Attica: Cecrope, secondo una fa vola, era un indigeno dell'Attica, che sposata la figl d'Atteo, gli succedette nella monarchia. Second un'altra favola, fu un Egiziano, che dall'Egitt portò le arti della vita sociale, e pose le fondamen del sistema religioso e politico degli Ateniesi. Il nom di Cecrope, qualunque possa esserne stata l'origin fu tra gli Ateniesi perpetuato sino agli ultimi momen della loro esistenza come popolo. Dei successori Cecrope, il primo Eretteo, altrimenti chiamato Eri tonio, era di schiatta divina o ignota; anche il nom suo sopravvisse e tenne luogo nelle osservanze rel giose di Atene. Nel regno di Pandione, figlio Erittonio, Demetria (Cerere) andava vagando pe la terra in cerca della perduta figliuola; per gratitu dine alle notizie avute riguardo alla figlia, la da insegnò a Trittolemo d'Eleusi l'arte dell'agrico tura, e la pianura Raria ondeggiò di messi fino allo sconosciute all'uomo. Un secondo Eretteo comba tette cogli Eumolpidi d'Eleusi, e vi lasciò la vit Egeo, figlio d'un secondo Pandione, in corso tempo pervenne al trono, e suo figlio Teseo, siccom era l'ultimo, così fu il massimo degli eroi atenies Teseo era amico d'Ercole e di Piritoo; ed il ven rabile Nestore, il quale co'suoi consigli assistet i Greci alla guerra di Troia, avea, essendo giovan combattuto nelle stesse file con Teseo. La fama m tologica di Teseo fu perpetuata dalle sue ges marziali contro il toro di Maratona, dalla sua disce alle regioni inferne, dal suo viaggio a Creta e dal sua pugna coi Centauri. Come il riputato fondato della civiltà ateniese, che unì in confederazione dodici stati o città sino allora indipendenti dell'A tica stabilite da Cecrope, apparisce investito de la qualità di personaggio storico. Dicesi altresì ch Teseo abbia instituito la gran festa quinquenna delle Panatenee, in commemorazione dell'union politica di tutta l'Attica. Nel più tardo tempo del loro storia conservavano gli Ateniesi la grata rimem branza di questo eroe, ed il bel tempio che tutto s'intitola di Teseo, addusse sino al giorno d'og un nome che appartiene ad epoca in cui la verit della storia era involta nell'impenetrabile velo d miti della Grecia.

Gli Ateniesi spedirono cinquanta navi alla guer ra di Troia, sotto il comando di Menesteo, il qual aveva scacciato Teseo da Atene, ma nè il general nè i soldati suoi occuparono un posto cospicuo tr gl'illustri di Omero.

Volendo delineare la storia del popolo Atenies troviamo l'oscurità dell'origine espressa in quel parole: che gli Ateniesi erano Autottoni, popol coevo alla terra che abitava. Erodoto dice che g Ateniesi erano originalmente Pelasgi e che cambi ronsi in Elleni (Greci). Tale cambiamento implic la conquista di un paese fatta da una razza menti era già posseduto da un'altra; implica altresì l'amalgamamento di conquistati e conquistator

la estinzione di quelli che furono sforzati a cedere. Crediamo il primo sostenuto da maggiori probabilità. Suto, figliuolo d'Elleno, sposò una figlia del econdo Eretteo, e divenne padre d'Acheo ed Ione; osì il nome *Ionio* si attaccò al suolo attico, ed abiamo il fatto storico che le denominazioni delle uattro tribù che esistevano fino al tempo di Clitene, si supponevano tratte dai nomi dei quattro gli d'Ione. Nella favola di Posidone ed Atena (Nettuno e Minerva) contendenti per dar un nome ad tene, Posidone, dio degl'Ionii d'Elide e dio nazionale di quelli che furono poscia gl'Ionii d'Asia, ontendeva, benchè infruttuosamente, contro Atena, leità primitiva del paese. Pure il nome ed il culto di osidone non furono in Atene trascurati. L'*Erechtheium* dell'Acropoli conservava la rimembranza ella contesa, e l'altare su cui solevasi sagrificare ad Eretteo e a Posidonio, indicava che il re mitico ra il rappresentante della deità il cui culto disputava per la supremazia. Tra' varii nomi pe' quali era tene conosciuta, troviamo quello di Posidonia, o ittà di Nettuno, ed il nome d'Atene stessa fu dato d otto luoghi differenti.

La rimembranza dei Pelasgi fu conservata nel ome del muro settentrionale dell'Acropoli, del qua furono architetti, ed in quella parte della città che i era sotto nella pianura. La tradizione però riferice che i Pelasgi, o quella porzione de' vecchi abianti che non si mescolarono coi nuovamente venuti, urono finalmente cacciati dell'Attica e ritiraronsi Lenno. Il legame tra i Pelasgi di Lenno e di Tracia e gli Ateniesi sembra sufficientemente indicato alle tradizioni antiche in altre circostanze. I Pelasgi rano in Attica avanti il tempo assegnato al regno i Cecrope; ed è stato notato che l'analogia del ome di Pallade colla penisola trace di Pallene, d il monte Ato col nome Atene, sembra voglia linotare l'origine trace di queste denominazioni teniesi.

La discendenza dei re ateniesi, qualunque ne ossa essere stato il principio storico, terminò con odro figlio del messenio Melanto. Il quale Melanto, uggiasco anch'egli, aveva ricevuto gl'Ionii che fugirono dal Peloponneso avanti le vittorie degli Eraclidi, parte, come si disse, per riguardo d'Ione, cioè perchè erano parenti, e parte perchè gli Ateniesi ramavano d'afforzarsi contro i Dorii. Alla morte li Codro, che cadde nel corso d'una invasione fatta la un esercito peloponnesiaco, 1068 anni avanti Gesù Cristo, i suoi figliuoli, disputando intorno al diritto li successione, riferirono l'argomento all'oracolo li Delfo, il quale decise in favor di Medone. Neleo, l'altro figliuolo, lasciò il paese alla testa d'una colonia, principalmente di fuorusciti ionii, e con essi fondò i dodici stati ionici dell'Asia. Tucidide, nel breve saggio della primitiva storia della Grecia, invece di togliere il velo in cui anche a suo tempo era involta, dà soltanto, come resultati generali delle sue indagini intorno all'antichissima condizione della sua patria, che « l'Attica per la sua sterilità non presentava allettamento ad invasore qualunque, e per conseguenza non ebbe, come le parti più fertili della Grecia, continuo cambiamento di abitatori; la sicurezza di cui godeva, la fece rifugio a quelli che erano cacciati dagli altri stati; e l'incremento delle ricchezze e della popolazione condusse a metter in colonia la Ionia e la maggior parte delle isole dell'Egeo, dopo la guerra di Troia. » Erodoto ci somministrò una lista di tali isole, che, al tempo della grande invasione di Serse, vennero in aiuto della madre patria: Eretria e Calcide nell'Eubea, entrambe fondate avanti la guerra di Troia, e le isole di Ceo, Nasso, Sifno e Serifo. Le circostanze degli Ateniesi che a quel remoto tempo volgevano la loro attenzione a piantar colonie nelle isole, tende a dimostrare che furono sempre un popolo marittimo, benchè la fondazione della loro potenza navale sia dai loro storici medesimi riferita al tempo delle guerre persiane.

Colla morte di Codro cessò in Atene l'ufficio di re, e la suprema podestà esecutiva fu investita in un arconte, o governatore, la cui carica, dall'essere prima ereditaria ed a vita, fu a gradi mutata in decennale, e finalmente in annua. Quando accadde l'ultimo cambiamento, fu fatta un'altra alterazione, distribuendo le parti di arconte fra nove magistrati, invece di darle tutte ad un solo. Dalla morte di Codro alla legislazione di Solone, la storia ateniese presenta sol pochi fatti e dubbiosi, e benchè la persona di Solone e la sua fattura d'un codice non possano revocarsi in dubbio, gli avvenimenti della sua vita appartengono a quell'epoca che le memorie della storia sono ancora oscure e disputate. Solone fu contemporaneo d'Amasi, re d'Egitto, paese che dicesi abbia visitato; di Creso, re di Lidia, la cui superbia e la vanità egli riprese, e del primo Ciro, fondatore dell'impero persiano. Colla legislazione di Solone, l'anno 594 avanti l'era nostra, comincia la storia ateniese ad assumere forma più definita e la stessa data segna il principio storico di quella serie di avvenimenti che portò gli abitanti delle contrade all'E. del Tigri in relazione col S. dell'Europa. La tradizione assegna a Teseo il vanto della loro denominazione. Dei regolamenti (*θεσμοί*) di Dracone, 624 anni avanti Gesù Cristo, predecessore di Solone nella legislazione, poco sappiamo chi ne eccettui che il suo codice criminale era così severo da richiedere un quasi total cambiamento. La costituzione di Solone era diretta a mantenere il principal potere politico appunto dov'era: nelle mani dei ricchi, cioè, cui egli divise in tre classi secondo le loro facoltà; e ad essi soli egli diede il privilegio di coprire le cariche pubbliche: ma concedendo alla quarta classe o più povera di esser membri della *ecclesia* o comunità e di esser dicasti o giuristi nelle corti di giustizia, ei pose, forse senz'intenzione, il fondamento di una democrazia pura. Oltre ai nove Arconti, l'amministrazione era in mano del senato (*βουλή*) di 400 membri, ciascuna delle quattro tribù dandone 100. La usurpazione di Pisistrato (an. 560) che per frode e colla forza s'impadronì del sovrano potere esecutivo, non mutò le leggi di Solone, dicesi, benchè debba certamente aver cambiato, almeno per un tempo, gran parte delle forme costituzionali di Atene. Sotto il titolo di tiranno (*τύραννος*), voce che a quel tempo non implicava necessariamente l'abuso del potere, Pisistrato governò con equità e moderazione. Due volte fu egli espulso dalla città, ma una battaglia nelle pianure di Maratona finalmente ne consolidò il potere ch'egli trasmise a suo figlio Ippia. Il successore non aveva nè la capacità nè la buona fortuna del padre, e fu finalmente, nel 510, cacciato d'Atene dalla fazione aristocratica degli Alcmeonidi, i quali, corrompendo l'oracolo di Delfo, menarono contro Ippia la possa di Lacedemone. Cleomene, furibondo re dei Lacedemoni, si adoperò nella faccenda. Ippia espulso, si ritirò colla sua famiglia a Sigeo sull'Ellesponto, possedimento che avea acquistato colle armi di suo padre. Pisistrato ed il figlio tennero la tirannia di Atene

per trentasei anni, nel qual tempo possiamo ragionevolmente inferire che fosse soppressa ogni tendenza alla forma democratica di governo; ma le arti cominciarono a fiorire sotto il loro reggimento, ed assegnasi al periodo del governo loro la fondazione dei templi d'Apollo Pizio e di Giove Olimpico. La caduta di questa antica famiglia e potente fu il segnale del principio delle contese di parte e del conseguente sviluppo del principio democratico.

Due fazioni divisero allora Atene, capitanate rispettivamente da Clistene, della famiglia degli Alcmeonidi, e da Isagora figlio di Tisandro. Clistene mutò il numero delle tribù (*φυλαί*) da quattro a dieci, e con questa ed altre misure si guadagnò il favore del popolo. Il senato (*βουλή*) di 400 fu cambiato in uno di 500, 50 membri del quale sceglievansi annualmente da ciascheduna tribù. Il suo rivale chiamò in proprio aiuto Cleomene, il quale, sebbene sulle prime fortunato, si trovò finalmente deluso ne' suoi tentativi sopra Atene. Merita di essere notata questa invasione di Cleomene, siccome quella che indusse la prima comunicazione che si ricordi tra gli Ateniesi ed i Persiani. Desiderando gli Ateniesi di rinforzarsi contro un'altra invasione già minacciata, spedirono ambasciatori ad Artaferne, governatore di Sardi. L'altiero satrapa, chiesto chi gli Ateniesi fossero ed ove vivessero, promise aiuti a condizione che dessero al re di Persia la terra e l'acqua, segni soliti di soggezione richiesti dal gran re. Gli ambasciatori incontanente assentirono, ed al loro ritorno furono bene maltrattati per l'opera loro.

L'esito dell'attacco spartano, tanto temuto dagli Ateniesi, tornò più favorevole che avessero preveduto: i Corintii, che si erano uniti all'invasione, mutarono di pensiero e tornarono a casa; i due re lacedemoni, Cleomene ed il suo collega Demarato, quistionarono ad Eleusi appunto nel momento che attendevasi una battaglia, e quindi l'esercito peloponnesiaco si disperse; e così gli Ateniesi furono lasciati in libertà di agire coi Beoti e coi Calcidii, i quali, operando di concerto co' Peloponnesii, avevano varcato le frontiere. Gli Ateniesi riportarono una vittoria compiuta sopra Beoti e Calcidii, passarono nell'Eubea e posero nel territorio di Calcide quattromila coloni ateniesi. Così gli Ateniesi, che si diceva avessero originalmente posto a colonia Calcide, presero piede più fermo in quella fertile isola, che, fu in occasioni susseguenti considerata più importante dei più dei loro possedimenti forastieri.

Circa a questo tempo, Ippia, quel tiranno esiliato, andò nel Peloponneso, ad invito dei Lacedemoni, ed accampò i suoi diritti per essere ristorato alla sovranità di Atene. Benchè sostenuto dall'influente stato del Peloponneso, Ippia fallì nell'ottenere il consenso della rimanente confederazione peloponnesiaca, ritirossi a Sigeo, ove si studiava di mantenere la disperata sua causa eccitando Artaferne contro gli Ateniesi. E presto accadde un fatto propizio alle sue mire. Gli Ateniesi, ad istigazione di Aristagora di Mileto, spedirono venti navi, cui ne aggiunsero altre cinque gli Eretrii dell'Eubea, ad assistere i Greci Ionii, i quali s'erano ribellati contro Dario. Le forze confederate riuscirono ad abbruciare Sardi, che fu la cagione immediata dell'invasione della Grecia. Un armamento immenso, sotto il comando di Dati e d'Artaferne, traversato l'Egeo, assediò e prese Eretria in Eubea, e quindi approdò all'opposta sponda dell'Attica. L'attempato Ippia condusse i Persi alla pianura di Maratona, teatro della vittoria di suo padre, terreno bene adattato alle mosse della cavalleria dell'esercito asiatico. Gli Ateniesi, sostenuti sol da quelli di Platea, sotto il comando di Milziade, sconfissero la formidabile armata degl'invasori (anno 490) che ritiraronsi nelle loro navi per l'Egeo.

Dieci anni appresso, Serse, figliuolo di Dario, condusse personalmente contro la Grecia una delle forze maggiori di cui abbiamo memoria degna di fede. L'esercito, accompagnato dalla flotta che ne seguiva i movimenti lungo la costa, avanzò per la Tracia, la Macedonia e la Tessaglia sino al passo delle Termopili, ove il valore di Leonida per breve tempo si oppose al suo passaggio. Il tradimento dei Beoti e la codardia o la sventura de' Peloponnesii, permise ai Persiani di progredire non molestati per la Beozia nell'Attica, mentre la flotta costeggiando, stanziavasi presso Salamina. Gli Ateniesi si videro sforzati ad abbandonare la loro città agl'invasori ed imbarcarsi sul proprio navile. Fortunatamente per essi in tale contingenza, avevano già una possa navale considerabile, che, a suggerimento di Temistocle, avevano levato ad oggetto di contendere coi turbolenti loro vicini dell'isola di Egina. Nella battaglia navale di Salamina (anno 480) la flotta persiana fu intieramente rovinata dalle forze navali combinate degli Ateniesi e degli altri Greci, ed il re persiano fece una vergognosa ed affrettata ritirata in Asia, lasciandosi dietro Mardonio con circa 300000 uomini. Entrato Mardonio una seconda volta in Atene co'suoi Persiani, e fatto invano un secondo tentativo per distaccare dall'alleanza gli Ateniesi, arse e distrusse quanto Serse aveva lasciato intatto, e ridusse Atene quasi ad un mucchio di ceneri. L'anno dopo la battaglia di Salamina, Mardonio fu compiutamente sconfitto a Platea dalle forze greche combinate sotto gli ordini del lacedemone Pausania.

Il periodo di tempo tra la battaglia di Platea, dell'anno 470 avanti Gesù Cristo, ed il principio della guerra del Peloponneso, 431, è uno de' più interessanti della storia ateniese; ma non ci è stato trasmesso con quell'accuratezza e quel particolareggiamento che desidereremmo. Benchè i Persiani riducessero Atene ad un monte di ruine, è probabile che compiutamente non ne distruggessero gli edifizii pubblici. Erodoto vide le catene de' Beoti e de' Calcidii vinti sospese ad alcuni muri dell'Acropoli, che erano riarse dalle fiamme persiane. Pur dobbiamo considerare la città come sostanzialmente rifabbricata dopo l'anno 479, e sarebbe difficile mostrare verun monumento allora esistente ad Atene di data anteriore all'invasione di Serse (sebbene ve ne fossero alcuni sussistenti al tempo di Pausania), tranne forse il muro settentrionale dell'Acropoli, che si chiama il Pelasgico. Sotto la direzione di Temistocle, furono le mura di Atene rifabbricate, fortificato il Pireo, e gli Ateniesi ammaestrati a guardare il loro navile come il vero mezzo di difesa contro i loro nemici. Con una legge di Aristide, passata nel 479, furono cotanto mutate le forme costituzionali, che ogni cittadino era eleggibile a tutti gli uffizii dello stato, e così il principio democratico ebbe ulteriore sviluppo: la sua direzione e la regola appartennero all'oratore ed al comandante fortunato, persone nelle quali da quel tempo in poi, e probabilmente da tempo più remoto, era concentrato il real potere esecutivo.

Dopo le battaglie di Platea e di Micale e la presa di Sesto sull'Ellesponto, ancor fu creduto desidera-

bile tra i confederati greci di proseguire la guerra colla Persia. I Lacedemoni, sin allora considerati a capo della confederazione, erano poco disposti al servizio esterno, il loro capitano sull'Ellesponto alienava compiutamente tutti gli alleati coll'assurdo suo contegno e tirannico. Così la condotta fu trasferita agli Ateniesi (anno 477), i quali in breve tempo procacciarono di volgerla a loro profitto. Era stata fissata a tutti gli alleati una certa quota o rata d'uomini e di navi; alcuni, avversi al militare, commutarono il loro contingente in un regolare pagamento pecuniario, con cui gli Ateniesi formarono e mantennero una forza, mediante la quale in ultimo ridussero molti stati, fin allora alleati, alla condizione di tributarii e dipendenti.

Così sorse la supremazia navale ateniese, che diede ad essi per un tempo impero più esteso che avesse mai acquistato veruno stato greco, sino al tempo di Filippo e di suo figlio Alessandro. Gli sforzi ed i successi di questo piccolo stato sino alla tregua de' trent'anni (445) furono veramente maravigliosi. Cimone, figlio di Milziade, prese Eio sullo Strimone, sconfisse nel 466 i Persiani in una gran battaglia sull'Eurimedonte in Panfilia, prese Nasso e portò l'armi ateniesi sino a Cipro ove morì l'anno 450. Per sei anni, dal 460 al 455, gli Ateniesi aiutarono gli Egizii nella loro insurrezione contro i Persi nel regno di Artaserse. Presero possesso di una gran parte del Basso Egitto e furono per un tempo effettivamente signori del paese. La sconfitta loro finale si dovette apparentemente alla mancanza di un forte capitano, ed in parte, senza dubbio, al difetto di soccorsi, che Atene mal poteva spedire a tanta distanza, mentr'era costantemente turbata da guerre co'suoi vicini immediati. Sotto il comando di Tolmide e Pericle, l'impero ateniese aveva internamente ricevuto un apparente incremento di forza pei successi delle sue armi. L'estensione de'quali conquisti viene dimostrata da ciò che fu ceduto. Facendo la tregua dei trent'anni, Atene cedette la provincia di Achea, Nisea e Pega, i due porti di Megaride e Trezene: tutte posizioni importanti del Peloponneso. Ma il dominio loro avea in parti più remote ricevuto accessioni considerabili avanti il principio della guerra peloponnesiaca. Anfipoli sullo Strimone era stata felicemente piantata qual colonia ateniese; era caduta in mano loro Potidea, sull'istmo di Pallene; isole molte dell'Egeo riconosceano la loro supremazia; e Bizanzio, chiave dell'Eussino, era in podestà loro, e diede ad essi la signoria delle provviste di grani provenienti dalle sponde settentrionali di quel mare.

Le ricchezze dallo stato e dagl'individui acquistate in questo tempo portarono all'ampliazione ed all'abbellimento di Atene. Cimone edificò quel tempio di Teseo che tuttora sussiste, e decorò l'Accademia e l'Agora. Durante la maggior sua influenza, probabilmente dopo la battaglia dell'Eurimedonte, furono fabbricate le Lunghe Muraglie. Appresso Temistocle e Cimone nell'ordine del tempo, e prima di essi come abbellitore della sua città nativa, dobbiamo porre Pericle, figlio di Santippo. Sotto di lui furono eretti il Partenone, i Propilei dell'Acropoli, ed il gran tempio di Demetrio ad Eleusi. Il genio di Callicrate, d'Ittinio e di Fidia incarnò i nobili disegni dell'oratore, dell'uom di stato e del guerriero, il quale allora governava il potere della democrazia; e dagli sforzi congiunti dell'architetto e dello scultore uscirono gli edifizii più finiti che il mondo abbia mai veduto. Atene, che per lo innanzi non pare che abbia avuto preminenza alcuna nelle arti imitative, fu allora adorna di monumenti pubblici, in cui l'architettura e la sorella sua, la scoltura, e colla pittura contribuirono ad adornare il culto pubblico dello stato e ad umanizzare, meglio che incivilire, i cittadini. Nè dobbiam tacere i progressi che in quel tratto di tempo fece l'arte drammatica. La tragedia, sennon indigena di Atene, come però sembra probabilissimo, quivi almeno trovò il più compiuto sviluppo. Eschilo, il quale aveva combattuto a Maratona e Salamina, infuse nelle sue composizioni tutta l'energia d'un guerriero. Sofocle ed Euripide travagliaronsi a migliorare e perfezionare il dramma con un intreccio più elaborato, e dandogli carattere più morale e filosofico. Il gran teatro Dionisiaco, probabilmente cominciato abbastanza in tempo per vedere le tragedie di Eschilo, fu formato espressamente per la rappresentazione del dramma. La commedia pure, detta di origine siciliana, ma forse più di origine greca megarica, trovò albergo in Atene, ove Eupoli, Cratino, Aristofane ed altri della vecchia commedia, mentre procacciavano di dilettare il popolo ed assicurarsi gli onori del premio, fecero spesso le loro produzioni strumento di opinioni politiche, di satira personale, ed alle volte dell'invettiva più aspra e dell'ingiuria. Oltre alla drammatica, la storia, la filosofia e l'eloquenza, benchè non sieno state d'origine attica, vi presero radice a quel tempo e ne divennero proprietà esclusiva. Lo svolgimento delle scienze matematiche e fisiche appartiene ad epoca più tarda della storia greca, ed appena fa parte della storia letteraria di Atene.

La guerra del Poloponneso, incominciata 431 anni avanti Gesù Cristo, costituisce un tratto importante della storia ateniese e richiederebbe una trattazione separata. Cominciò Atene la contesa con tutti i vantaggi d'una lunga esperienza nel guerreggiare, d'un navile potente, di grosse rendite, e di molti stati sudditi od alleati. Sparta, in cima alla confederazione del Peloponneso, e lo stato militare più potente della Grecia, fu spinta e per odio nazionale e per timore di futuro danno, a tentar di abbattere il crescente potere della rivale. La guerra, in origine, ed ancor più nel progresso, era una guerra di animosità nazionali e politiche: i Dorii, con Sparta per capo e col principio aristocratico, erano congiunti contro gli Ateniesi, capi della nazione ionia e grandi fautori delle forme democratiche. Nel secondo anno della guerra, Atene patì d'una pestilenza terribile, i cui mali morali e fisici ci furono descritti da Tucidide colla minutezza d'un testimonio e collo spirito del vero filosofo. La grande spedizione di Sicilia, impresa (415) nel più sfrenato spirito di triste calcolo popolare, mirava a ridur a termine la guerra, quantunque la lotta fosse dagli Ateniesi sostenuta ancor più a lungo di quello che presagissero i loro nemici. La sconfitta degli Ateniesi, per opera di Lisandro ad Egopotamo sull'Ellesponto, preparò la via al blocco di Atene, la quale si arrese agli Spartani nel 404. Le Lunghe Muraglie e le fortificazioni del Pireo furono demolite al suono degl'instrumenti musicali: e gli Ateniesi, la cui resa era stata sollecitata dagli anni della fame, pur consentirono « a cedere, meno dodici, tutte le loro navi; ad avere amici e nemici gli amici ed i nemici dei Lacedemoni; ed a seguire i Lacedemoni stessi per mare e per terra ovunque piacesse loro di condurli. »

Atene, principalmente per le arti di Teramene,

Ateniese che trattò l'affare della resa cogli Spartani, fu posta sotto il reggimento di trenta uomini che vengono generalmente chiamati i Trenta Tiranni. Erano specificatamente eletti a compilare una nuova costituzione, che mai non fecero, ma regolarono il senato (βουλή) e tutti i funzionarii secondo il solo loro volere. L'unione non continuò a lungo tra i membri di questo corpo. Avendo Crizia contrastato col collega Teramene, lo accusò dinanzi il senato, il quale s'assoggettò alle disperate misure di Crizia alla vista di un corpo d'uomini armati di spade. Teramene fu costretto a bere il veleno, e le misure dei Trenta divennero ancor più oppressive e crudeli. Trasibolo, fuoruscito ateniese, col suo vigore e colla prudenza operò una controrivoluzione, dopo sconfitti i Trenta al Pireo, e ristorò le forme costituzionali dello stato ateniese (anno 403) ch'era soggiaciuto ad otto mesi di quasi impareggiabile tirannide.

Gli avvenimenti susseguenti della storia ateniese, al tempo di Filippo e di Demostene, qui vogliono solo un breve cenno. Il raggiro per parte della Persia, ed ancor più lo scontento della supremazia spartana, unirono Corinto, Atene, Tebe ed altre città contro i Lacedemoni. Agesilao fu chiamato dall'Asia a ristorare la fortuna della sua patria. La battaglia di Cheronea, nel 394, benchè fosse agli Spartani vittoria, non li lasciò nell'indisputato possesso della loro supremazia per terra; e la battaglia di Gnido tornò fatale al dominio loro sul mare. Conone, capitano ateniese, ch'era sfuggito alle disastrose risultanze della battaglia di Egopotamo, riparò ad Evagora, re di Creta, ove stava sinchè una favorevole opportunità lo ponesse alla testa di una flotta combinata persiana e greca. Circa lo stesso tempo della battaglia di Cheronea, egli intieramente distrusse la flotta lacedemone sotto il comando di Pisandro presso Gnido nell'Asia Minore. Tale avvenimento ristorò la supremazia navale di Atene. Conone comparve dinanzi al Pireo colle navi affidategli dal satrapa persiano Farnabazo e con una somma di denaro per riedificarne le mura. A Conone appartiensi la gloria d'avere, dopo una vittoria sopra i suoi nemici, ristabilito i baluardi d'Atene che Temistocle aveva prima eretti ingannando i Lacedemoni. La pace di Antalcida, stretta nel 387 o 386 avanti l'era volgare, segna un'epoca nella storia generale della Grecia, benchè la sua efficacia a promuover la pace fosse appunto così vana come se non fosse mai stata fatta.

Il tratto sino alla battaglia di Mantinea, combattuta l'anno 362, è di poco interesse nella storia ateniese. Tebe, sin allora potenza di secondo ordine fra gli stati della Grecia europea, contendeva sotto Pelopida ed Epaminonda cogli Spartani pel primato della Grecia. Atene frattanto rappresentava una parte nulla, benchè la navale sua superiorità ancora la proteggesse contro i Lacedemoni e fosse di qualche pondo nella bilancia l'aiuto suo. Nel 376, Cabria sconfisse Pollide, comandante lacedemonio, il quale incrociava tra Egina, Ceo ed Andro, colla vista di fermare le onerarie ateniesi cariche di grano che aspettavano a Gerasto in Eubea; e Timoteo riportò un'altra vittoria navale sopra i Lacedemoni nell'anno stesso.

Resultato delle guerre tra Tebe e Sparta si fu che nella Grecia meridionale non rimase stato che possedesse una decisa superiorità politica. Atene, ancor potente in mare, era dalle città ed isole dipendenti detestata per le oppressive estorsioni fatte e dallo stato stesso e dai comandanti delle flotte. Coo, Rodi, Chio e Bizanzio si strinsero in lega nel 358; nel 357 Cabria cadde in un assalto a Chio, ed un tentativo per ridurre Bizanzio fallì. Questa che talvolta si appella la Guerra Sociale, durò tre anni. Ma a tal tempo una potenza settentrionale, la Macedonia, la quale sin allora aveva al paragone esercitato pochissima influenza ad ostro delle strette delle Termopili, a grado a grado cominciò a mescolarsi direttamente nelle cose della Grecia. La guerra Sacra o *guerra focese*, come pure si chiama, che sorse da principii apparentemente tenui, impegnò gli Ateniesi, che s'unirono ai Focesi, in una contesa coi Tebani e loro alleati, i quali professavano di metter ad effetto i decreti degli Anfizioni (356). Una lunga guerra e sanguinosa che seguì, tornò favorevole alle vedute di Filippo di Macedonia, il quale, posto fermamente il piede nella Tessaglia, presto influì nel consiglio anfizionico, e così ebbe opportunità di formare un partito in Atene e porre termine, nel 346, alla guerra che durava da dieci anni. La storia di Atene al tempo di Filippo richiede maggiore sviluppo che darle qui non si possa. La vittoria di Cheronea, dell'anno 338, nella quale gli Ateniesi ed i Tebani co' loro alleati furono sconfitti da Filippo, compiutamente stabilì sopra la Grecia il primato macedonico. In una pubblica adunanza a Corinto, Filippo fu eletto generalissimo della nazione nella guerra divisata contro la Persia; e assassinato lui, nel 336, lo stesso onore fu conferito ad Alessandro suo figlio, il quale incarnò quanto il padre aveva ideato.

Dal secolo di Pericle al tempo di Alessandro, Atene, quantunque quasi costantemente impegnata in guerre, non ebbe trascurato di coltivare quelle arti che associarono il nome suo alla storia della civiltà. I suoi pubblici edifizii andarono sempre crescendo in numero e magnificenza, il che fu principalmente dovuto a Licurgo, oratore, figlio di Licofrone, il quale edificò lo Stadio Panateneo, e provvide alla sicurezza della città coi magazzini sull'Acropoli e coi cantieri nel Pireo. Dicesi altresì che abbia compiuto il gran teatro Dionisiaco e ristaurato l'Odeo di Pericle. L'oratoria, senza cui non è strada, in uno stato democratico, al potere politico, era stata mai sempre coltivata in Atene sin da che la caduta della famiglia di Pisistrato ripristinò le forme costituzionali; e Temistocle, Aristide ed altri dovettero la loro influenza alla propria perizia nell'eloquenza egualmente che all'abilità loro ed al loro carattere. Antifone ridusse primo in Atene l'oratoria in arte, oppure fu il primo che professasse d'insegnarla; e l'introduzione circa il medesimo tempo della dialettica dei sofisti, di cui giovaronsi l'eloquenza e la filosofia, fece dello studio dell'oratoria un ramo indispensabile d'educazione per tutti quelli che aspiravano a primeggiare nello stato. La scuola di Isocrate fu d'indole diversa da quelle che la precedettero, essendo quasi esclusivamente intesa ad insegnare la formazione di una frase ed al ritmo della espressione. Demostene, il gran maestro dell'ateniese eloquenza, fu trascinato nella laboriosissima disciplina di quel tempo: da Isocrate apparò a rotondare la sentenza; Iseo l'instrusse come maneggiare un negozio; ed il proprio suo genio gli somministrò il fervore e l'impulso del compito oratore.

Dopo il tempo di Sofocle e di Euripide, non troviamo scrittore tragico che godesse tra gli Ateniesi alta riputazione, ad eccezione forse di Agatone, delle cui opere rimangono pochi frammenti. Ma

l'arte drammatica non fu per modo alcuno trascurata. La commedia assunse forma novella nelle mani d'Alessi e di Antifane, la cui fecondità pareggiava quella di qualunque degli scrittori antichi. Gli attori stessi sorsero in questo periodo di tempo a maggiore importanza, non solamente perchè l'arte loro era valutata pel piacere che dava, ma altresì per la stretta sua connessione colla pratica fortunata dell'eloquenza, passo all'ascendente politico. L'attore guadagnava ricchezza colla sua professione, e veniva insieme instruendo l'oratore in quella che può appellarsi parte drammatica del suo studio. Lo stesso Demostene dovette la sua superiorità nel porgere agli attori Satiro ed Andronico. In un'occasione troviamo Aristodemo, attore, mandato in ambasciata a Filippo, in parte forse perchè il re macedone era appassionato per l'arte di lui, in parte ancora perchè Aristodemo sapeva in tutte le pubbliche occasioni prendere maniere sì degne quanto quelle che caratterizzavano lo stesso Filippo.

Anassagora introdusse in Atene la filosofia speculativa della scuola ionica, e trovò un discepolo e sostenitore nel gran Pericle, e nel poeta Euripide. Da questo punto possiam considerare la filosofia come in opposizione colle credenze popolari, però che le speculazioni sull'origine delle cose ed intorno alla natura dell'uomo erano intieramente in discordia con quelle forme simboliche che costituivano una parte principale dell'aspetto esterno della religione, ed agli occhi del popolo, la sua sostanza. Dalla scuola eleatica, per tempo divisa in due rami, scaturì quella sottil dialettica che stabilissi in Atene. Socrate medesimo fu maestro di questa scienza; la sua scuola, precipuamente nota pel suo discepolo Platone, richiederebbe da sè sola una storia. Negli scritti storici, la letteratura ateniese ci trasmise la storia della guerra del Peloponneso di Tucidide, opera in cui l'aridità dello stile analitico è rilevata da riflessioni profonde che l'autore generalmente pone in bocca de' suoi oratori. Senofonte, discepolo di Socrate, ci lasciò, nell'Anabasi, una delle storie militari più dilettevoli che fosse mai scritta, modello di semplicità e di buon senso, per questo rispetto eguale ai Commentarii di Cesare, ma superiore all'opera del generale romano in tutto ciò che rende interessante una narrazione. E Senofonte fu pure storico, filosofo e scrittore economico, nel significato della parola che allora s'intendeva, ma la sua fama s'appoggia sulla sua storia della spedizione del giovane Ciro, e forse sul romanzo filosofico della *Ciropedia*, che travisò la storia del primo Ciro, fondatore della monarchia persiana.

Varii scrittori moderni tentarono di determinare la popolazione di Atene sui pochi dati lasciati dagli scrittori antichi e da tali altre considerazioni che paiono applicabili alla quistione. I loro resultati riuscirono differentissimi, come era da aspettarsi in una cosa in cui non è possibile di conseguire pur un'approssimazione colla verità. E tale essendo l'oscurità in cui ci troviamo rispetto ad Atene, molto maggiore ella è per riguardo alla provincia, sicchè dobbiamo rinunziare alla speranza di dire qualche cosa di ragionevole.

La storia politica degli Ateniesi nel tempo e posteriormente d'Alessandro è di poca importanza. La città fu di sovente involta nelle rivoluzioni e nei commovimenti del regno macedone, ma nell'insieme godette della tranquillità sino al tempo dell'occupazione romana della Grecia; il che precipuamente dovette al potere esercitato dai varii reggitori della Macedonia. Subito dopo la morte di Alessandro, irruppe la guerra Lamia, nella quale gli Ateniesi mostrarono quasi l'ultima debole scintilla di quello spirito militare che un tempo li guidò a trionfare delle armi dell'Oriente. Resultato della campagna fu l'occupazione di Munichia fatta nel 322 da una guernigione macedone; e la morte di Fozione, accaduta tosto appresso, lasciò Atene senza chi rappresentasse gli antichi suoi uomini di stato.

Impossessatosi Cassandro di Atene, nel 317, destinò a governatore della città Demetrio Falereo, sostenuto da presidio macedone. Per dieci anni Demetrio ne assicurò, se non la prosperità, almen la pace: sotto di lui l'architetto Filone aggiunse un portico al gran tempio d'Eleusi ed edificò lo spazioso arsenale del Pireo. Demetrio non era più che un retore ed un pretendente alla filosofia, ma fu amico de' poeti comici Difilo e Menandro, ornamenti della nuova commedia ateniese. Sotto la sua amministrazione il carattere degli Ateniesi sprofondossi ancor più basso; e la morale pubblica, forse non mai pura in Atene, almeno dopo i giorni di Pericle, si venne preparando agli eccessi di Demetrio Poliorcete, il quale trovò il corrotto Ateniese pronto ad antivenire alle sue più stravaganti brame e ricerche. Demetrio Falereo fu espulso l'anno avanti l'era nostra 307, e per un tempo ravvivaronsi le forme della costituzione.

Demetrio Poliorcete era soldato, uom di talento ed amante dei piaceri più vili. Nella sua seconda residenza in Atene (anno 301), ricevette gli onori debiti soltanto agli dei; furono eretti templi alle sue drude, nè l'abitazione della vergine dea stessa sull'Acropoli sfuggì alle profanazioni dello sfrenato libertinaggio di questo secondo Alcibiade. Brevemente poi, nel 219, prese di Atene possesso Antigono Gonata.

Nelle guerre tra l'ultimo Filippo di Macedonia ed i Romani, gli Ateniesi, unitamente ad Attalo, re di Pergamo, presero le parti degl'invasori forastieri. Atene, benchè debole in campo, era ancor forte entro le mura: il re macedone attaccò e il Pireo e la città avanti che potessero i Romani accorrerne in aiuto; ma fallitogli il colpo (anno 200) volse la sua vendetta contro i sobborghi ed i molti templi bellissimi che adornavano l'Attica. « Non contento, dice Livio, di distruggere i templi e le statue, infranse lo stesso marmo ond'erano fabbricati. » Non vi può esser dubbio che l'invasione di Filippo tornasse d'immenso danno ai monumenti dell'Attica, benchè Eleusi ne sfuggisse e la stessa Atene.

La grande calamità che in appresso toccò ad Atene fu la presa fattane dai Romani sotto Silla, l'anno 86 avanti Gesù Cristo. Aveva ella sposato la causa di Mitridate, ed accolto nel Pireo il suo generale Archelao. La città fu superata d'assalto, ed i soldati romani inondarono le strade di sangue ateniese. Fu quella la prima volta che le fortificazioni di Atene fossero sforzate da possa nemica. Silla demolì le mura del Pireo, in una col grande arsenale di Filone, e da quel tempo il commercio ne fu annichilato.

Sotto il governo romano, benchè perduto ogni politico potere ed ogni commercio, Atene era ancora il centro delle arti e della filosofia, e residenza favorita degli opulenti Romani. Dal tempo di Giulio Cesare a quello di Adriano, fu occasionalmente onorata dalle visite dei signori dell'orbe romano, e ad essi si deve molto di quello splendore che Pausania ammirava nel secondo secolo dell'era nostra.

Come scuola del sapere, era frequentata dai Romani che aspiravano a perfezionarsi nella lingua e filosofia della Grecia. Il poeta Orazio quivi studiava quando irruppero le guerre civili dopo assassinato Giulio Cesare; e Cicerone dirige uno dei suoi trattati morali a suo figlio Marco che era allora discepolo di Cratippo.

« Niun' altra città, dice uno scrittore, godette mai di sua fortuna nella prosperità che accompagnolla sì a lungo dopo perduta la sua politica importanza. Pure il rispetto stato tributato a Roma da poi che ne declinò il poter temporale, non è che una tenue sembianza di quello che circondò Atene nei primi cinque secoli appo tutte le nazioni in cui era la greca civiltà penetrata. Non possiamo in tal fatto aver pruova maggiore di questa, che gli edifizii più notabili eretti in Atene, dopo la caduta della sua possanza navale, furono eseguiti a spese dei potentati esteri. »

Per raccorre in brevi termini la storia degli Ateniesi, dall' epoca indicata nel premesso sunto, porremo in ordine cronologico quegli avvenimenti che meritano ricordanza per dinotare l' influenza e l' interesse delle potenze esterne in una città che il mondo considerava ad un tempo come generatrice ed altrice delle arti e della filosofia.

Avanti Gesù Cristo — 275. Tolomeo Filadelfo, re di Egitto, edificò un ginnasio presso il tempio di Teseo, e diede il suo nome ad una nuova tribù di Atene.

240. Anche Attalo, re di Pergamo, ebbe l'onore di dare il nome ad una tribù ed adornò il *Notium*, o muro al S. E. dell' Acropoli, con quattro composizioni statuarie, una delle quali commemorava la sua propria vittoria sopra i Galli.

167. Antioco Epifane, assistito dall' architetto Cossuzio, incominciò il gran tempio di Giove Olimpio, che non fu compito se non al tempo di Adriano. Ariobarzane II, re di Cappadocia, riparò l' Odeo o sala musicale di Pericle.

Giulio Cesare contribuì all' erezione del propileo del nuovo Agora, che ancora sussiste.

Dopo Gesù Cristo — 117 — 138. Adriano, imperial architetto, fu il gran benefattore di Atene. Egli terminò il gran tempio di Giove, adornò la città di numerose altre opere pubbliche, e provvide il nuovo quartiere dell' Adrianopoli d' acqua mediante un bell' acquidotto. Antonino e M. Aurelio continuarono ad estendere ad Atene la munificenza del loro predecessore: e nel tempo stesso Erode Attico, nativo di Maratona, eresse il teatro che portò il nome di sua moglie Regilla, e coprì di marmo bianco del Pentelico i sedili dello Stadio di Licurgo. A quest' epoca appartiene la descrizione di Atene di Pausania che si riferisce ad un tempo che le grandi opere del secolo di Pericle ancor dimostravano l'original loro freschezza e perfezione, ed il colossale monumento dell' Olimpio aveva allor allora ricevuto il suo compimento.

Quantunque Atene fosse saccheggiata dai soldati di Silla, e quantunque colle altre città della Grecia sia forse stata dai Romani in susseguenti occasioni spogliata d' alcuni dei suoi dipinti e di sue statue, non vi è ragione di supporre che, al chiudersi del secondo o terzo secolo, Atene avesse molto perduto delle impareggiabili sue opere d' arte. La graduata decadenza de' suoi edifizii è stata con buone ragioni attribuita in parte allo stabilimento del paganesimo ed al lento benchè costante progresso della nuova fede.

258. Le mura della città furono riparate sotto Valeriano.

267. I Goti, occupata l' Attica, entrarono in Atene, ma furono respinti dall' ateniese Desippo.

398. Alarico prese Atene, con tutta l' Attica, ma probabilmente non la trattò con grande severità.

420. Generale abolizione del paganesimo in Grecia, nell' Attica ed in Atene nel regno del giovane Teodosio. Intorno a tal tempo, e probabilmente prima, il Partenone, tempio della vergine-dea, fu convertito in chiesa dedicata alla Vergine-Madre, ed il tempio di Teseo dedicato al guerriero san Giorgio.

1204. Atene coll' Attica divenne un ducato conferito ad uno dei seguaci di Bonifazio, marchese di Monferrato, il quale prese il nome di re di Tessalonica. Rimase in possesso dei Cristiani finchè cadde nelle mani del sultano turco Maometto II nel 1456.

1657. Assedio e presa dell' Acropoli fatta dai Veneziani sotto Morosini, sostenendo il Partenone e gli altri edifizii dell' Acropoli gravissimi danni. Benchè Atene soffrisse molto da poi di quel tempo, l' assedio di Morosini fece infinitamente più danno al Partenone che non avesse patito in 2000 anni di sua esistenza. L' esplosione di certa polvere, stata in esso allogata dai Turchi, dalla quasi perfetta sua condizione lo ridusse in rovina.

1834. Fatta l' Attica provincia del nuovo regno di Grecia (nomarchia di Attica e Beozia, eparchia di Atene), Atene con regia ordinanza di detto anno fu eretta in capitale del regno stesso. Il re la visitò in marzo e pose la prima pietra della futura sua residenza.

ATTICA, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Genessee, a 4 l. S. da Batavia, con 1520 abitanti.

ATTICHY, villaggio di Francia, spart. dell' Oise, circondario e 3 l. 1/2 all' E. di Compiegne, capoluogo di cantone, a 9 l. N. E. da Senlis, sull' Aisne. Avvi un castello ed una sorgente di acqua minerale. Commercia in grani, e conta 930 abitanti.

ATTIGNAT ONCIN, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento e 2 l. al N. di Les Echelles; con 1600 abit.

ATTIGNY, piccola città di Francia, nella Sciampagna, spart. delle Ardenne, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Vouziers, capoluogo di un cantone, a 7 l. 1/4 S. S. O. da Mézières. Sta sull' Aisne, ed era il capoluogo di una piccola contrada chiamata la *Valle del Borgo*. Questo luogo antichissimo è celebre pei concili che vi si tennero, e specialmente per quello dell' 822, sotto Luigi I re di Francia ed imperatore, che, tocco da rimorsi di aver fatto morire suo nipote Bernardo re d' Italia e confinato in un chiostro forzatamente gli altri suoi nipoti e cugini, fece pubblica confessione e penitenza in presenza dei vescovi e del popolo francese. Molti re di Francia risiedettero in Attigny, e quivi morì Chilperico, nipote di Clodoveo II nel 720. Quivi pure si tennero le prime assemblee dello Stato per la legislazione del regno, sotto quello dei Merovingi. Questa città molto sofferse nelle guerre dei Francesi e Spagnuoli. Dopo la pace del 1659, fu riedificata quasi del tutto. Conta 1160 abitanti.

ATTILIA, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Cotrone, comune di Santa Severina; con 110 abitanti.

ATTIMIS, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia d' Udine, distr. di Faedis, a cui per formare un comune si sono unite le frazioni di Clap,

Forame, Partistagno, Pojana, Racchiuso, Porzus, Subit e Peccole.

ATTINGA, città dell'Indostan. *Ved.* ATTANCAL.

ATTL, villaggio della Baviera, circolo dell'Iser, residiale ed 1 l. al S. O. di Wasserborgo. Eravi un'abazia di benedettini fondata nel 1040 da Arnolfo conte di Diessen. Lavorando ne' suoi dintorni, si trovano spesse medaglie romane ed altre antichità.

ATTLEBOROUGH o **ATTLEBURGH**, bor. e parocchia d'Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Shropham, a 2 l. 2/3 N. da Coventry, sul canale di Coventry, e a 5 l. S. S. O. da Norwich. Vi si tiene un mercato ogni giovedì. Si dice che fosse un tempo capoluogo della contea. Ha 1950 abitanti.

ATTLEBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Massacciussets, contea di Bristol, a 10 l. 3/4 S. O. da Boston, e 5 l. 1/4 O. N. O. da Taunton. Conta 3020 abitanti.

ATTLEBOROUGH, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks, a 7 l. N. E. da Filadelfia, e 3 l. S. O. da Trenton.

ATTOC o **ATEC**, *Taxila*, scritta in francese *Attock* ed *Atek*, città dell'Afganistan, a 70 l. E. S. E. da Cabul, e a 72 l. N. O. da Lahore. Lat. N. 33° 56'; long. E. 69° 37'. Sta sulla sinistra sponda del Sind, che in questo luogo ha 260 metri di larghezza. Questa città non è più così florida come per lo passato. Un castello fortificato, eretto sopra un' eminenza, da Acbar, nel 1581, la difende, e serve di residenza al governatore della provincia. Si crede che sia questa l'antica *Taxila* dei Greci. È degno di osservazione, che i tre più gran conquistatori dell'Indostan, Alessandro, Timur o Tamerlano e Nadir Scià, varcarono il Sind ad Attoc.

ATTOLO. Ne piace riportare le parole dell'illustre Balbi. « Gioverebbe, secondo noi, egli dice, estendere l'appellazione di *Attolo* od *Attolon*, che da lungo tempo si usa per designare i gruppi che compongono l'arcipelago delle Maldive, a tutti i gruppi d'isole che offrono i medesimi caratteri. Sono esse piccole isole basse, aggruppate sopra angusti monticelli madreporici che cingono un seno ovale o circolare, e presentano intervalli più o meno accessibili alle piroghe ed ai navigli. Tutte le isole dell'Arcipelago di Pomotù o Pericoloso, e dell'Arcipelago Centrale o Mulgravo, sono *attoli*. Gli attoli servono pure talvolta di cintura ad isole molto più elevate e più importanti. Così le isole di Ogolen nell'arcipelago delle Caroline, quelle di Borabora e di Maupiti nell'arcipelago della Società, sono cinte da attoli, senza cui non avrebbero buoni porti. L'America ci offre sotto i nomi di *Keys, Cayes, Giardini, Arrecifi*, de' veri attoli nell'arcipelago di Baama e presso le coste della grand'isola di Cuba. L'Africa pure ne offre molto numero nel grande arcipelago che noi proponemmo di nominare *arcipelago di Madagascar* e di cui fanno parte le Seicelle.

ATTRI, dai Francesi scritto *Attry*, fiume dell'Indostan inglese, che scorre dal N. O. al S. E., nell'antica prov. del Bengala, e si scarica nel Gange, alquanto sotto Rutungang.

ATTÙ, *Attou*, la più occidentale isola dell'arcipelago delle Aleuzie propriamente dette. Lat. N. 50° 50'; long. E. 170°. È lunga 24 l. e larga 7. Sta a 77 l. E. dall'isola di Behring. Coperta di montagne, cariche di neve ed aride, conta soli 100 abitanti. Vi si trovano tre fiumicelli e qualche lago. Veggonvisi delle volpi azzurre.

ATTUIE, villaggio dell'Arabia, nell' Iemen, principato e 26 l. 1/2 al N. O. di Abù Aris. Vi è un castello fortificato presso il golfo Arabico.

ATTYAH, città dell'Indostan. *Ved.* ATTIA.

ATUAI, isola del Grand'Oceano, arcipelago di Sandwich, al 21° 57' 0" di lat. N. e 161° 59' 30" di long. O. La sua lunghezza è di 11 leghe. La rada di Uimoa al S. O. è sicura. Vi sono 54000 abitanti che coltivano diligentemente la terra. Le piantagioni ne sono circondate da siepi, ed attraversate da strade che molto bene conservansi.

ATULLAI, che i Francesi scrivono *Athullahi*, tribù d'Arabi pastori, in numero di 6000, che abitano la prov. di Cherman in Persia.

ATUNCAGNAR, bor. della Colombia, provincia di Quito, a 5 l. N. da Cuenca, in fertile cantone. Al tempo degl'Inca era questa una città opulenta e bene popolata, che aveva un tempio dedicato al sole, un bel palazzo ed un forte.

ATUNI, nome col quale generalmente si dinota tutti gli Arabi che abitano fra la valle di Cosseir e l'istmo di Suez, nella parte orientale dell' Egitto. Sono meno numerosi degli Ababdei, ma meglio armati e più agguerriti. Formano diverse tribù. Le principali sono quelle dei Beni Vassel, dei Maaze e dei Ovavat, che vivono d'ordinario, la prima nell'Alto Egitto, la seconda nel Medio, e l'ultima presso l'istmo di Suez. Hannosi pochi schiarimenti sui deserti che frequentano i Beni Vassel; si sa soltanto che sono i più aridi, e per conseguenza i meno abitati. I Beni Vassel gli attraversano di quando in quando, e vengono ad assalire le carovane nella valle di Cosseir, che oltrepassano di rado.

ATUN ILI o **CATUN ILI**, che i Francesi scrivono *Hatoun Ili* e *Khatoun Ili*, città della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 42 l. al S. di Silistri, e a 24 l. N. N. E. da Adrianopoli; capoluogo di giurisdizione.

ATUR, villaggio dell'Indostan inglese, antica provincia di Barramal e Salem, a 33 l. O. da Pondicherì, e a 23 l. N. da Tricinapali, in riva ad un fiumicello chiuso fra due montagne. Vi è una fortezza considerabile, della quale s'impadronirono gl'Inglesi alla fine del XVIII secolo. Tipù sultano vi manteneva numerosa guernigione. Gl'Inglesi non vi hanno truppe. Le fortificazioni sono in parte rivestite di pezzi greggi di granito. Le vicine montagne sono ricche di ferro, che gli abitanti trasportano in masse ad Atur, ove vien lavorato. Il vallone di là del villaggio è fertile e bene coltivato.

ATURI, popolo della Colombia, che abita le sponde dell'Orenoco, sotto il 4° di lat. N. Con questo nome si chiamano pure tre cateratte dell'Orenoco, a 3 l. dalla sua foce.

ATVED, parrocchia della Svezia, prefettura, e 7 l. al S. E. di Linkoeping. Vi si tiene una fiera ogni anno il 18 ottobre. Si lavora una miniera di rame, le cui officine stanno ad Atvidaberga. Il suo prodotto annuale è di 300 quintali.

ATWOOD'S KEY, isoletta dell'arcipelago delle Lucaie. Lat. N. 23° 8'; long. O. 76°. Al N. si trova un banco di scogli.

ATZANETA, bor. di Spagna prov. e 7 l. 1/3 al N. N. O. di Castellon de la Plana (Valenza) e ad 8 l. 1/4 S. da Morella, presso la destra sponda del Monleon.

ATZCUR o **ASGURET**, che i Francesi scrivono *Atzkour* e *Asgoureth*, antica fortezza della Turchia asiatica, pascialato e 41 l. all'E. di Acalzich, sopra una rupe bagnata dal Cur. Fu presa nel X secolo da Arsciod II re d'Armenia. Nel 1770, il re della Giorgia,

Eraclio vinse i Turchi sotto le sue mura. La valle che la circonda è una delle più selvagge del paese.

ATZERODE, casale dell' Assia Elettorale, prov. di Fulda, circolo e 1 l. 1/4 al N. di Schmalkalda e che s' interna ne' ducati di Sassonia. Vi sono nella valle da esso occupata delle officine per l' acciaio, il ferro e la latta, una fabbrica di fucili, e dei mulini da grano.

ATZIUD o **ADGIUD**, che si trova scritta in francese *Atzioud* e *Adgioud*, città della Turchia europea, nella Moldavia, distr. di Putna, sulla sponda sinistra del Trotus, a 10 l. 3/4 O. S. O. da Birlat. Vi si tengono fiere, e dei mercati ogni settimana.

ATZKOUR, fortezza della Turchia asiatica. *Ved.* ATZCUR.

ATZUMI, città del Giappone, nell' isola di Nifon, principato di Simano, sul Tenriù, a 35 l. O. S. O. da Iedo.

AU, bor. e castello dell'arciducato d'Austria, quartiere del Mühl, sulla sinistra sponda del Danubio, nell' Alta Austria, a 2 l. E. N. E. da Ens; con 640 abitanti.

AU, bor. dell' arciducato d' Austria, circolo inferiore del Wienerwald, a 6 l. 3/4 S. S. E. da Vienna.

AU, bor., castello e signoria di Baviera, circolo dell' Iser, presidiale e 4 l. al N. O. di Moosborgo, sull' Abensta. Nel 932 vi si tenne un concilio. Conta 550 abitanti.

AU, bor. dell' Ungheria. *Ved.* ANTAL (SAINT).

AU, grosso villaggio del Tirolo, nel Vorarlberg, circolo e 5 l. 3/4 al S. E. di Bregenz, sull' Aach, al confluente dell' Argen. Conta 900 abitanti.

AU, scritto in francese *Hau*, borgo d' Egitto. *Ved.* U.

AUA, *Awa*, forte dell' Indostan inglese presidenza del Bengala, antica prov. e 13 l. al N. E. di Agra.

AUA, *Awa*, borgo di Persia, prov. dell' Irac Persico, a 6 l. N. O. da Saua ed a 28 E. da Amadau.

AUAL, *Awal*, isola del golfo Persico. *Ved.* BAREIN.

AUAAUAI, che i Francesi scrivono *Ahwahhaway*, popolo dell' America settentrionale, sul Missurì. Gli abitanti si danno al commercio ed all' agricoltura.

AUAITAT, scritta in francese *Haouaytat*, tribù di Beduini che abita verso il limite dell' Egitto Medio e del Basso presso il Cairo. Può mettere sotto l'armi 1500 fanti e 40 cavalieri.

AUAS o **AVAS**, che i Francesi scrivono *Haonach* e *Havach*, fiume che ha la sua origine nella parte merid. dell' Abissinia, al S. della prov. di Scita ed Efat, forse nei monti Ciaca, forse pure nel lago Zavaia. Dopo corso a lungo sul territorio abissino, entra nel regno di Adel, ove perdesi nelle sabbie presso Aussa, per moltissimi canali. Il suo corso, supponendone la sorgente nel lago Zavaia, è di circa 100 l. al N. E.

AUB o **AUW**, città della Baviera, circolo del Meno Inferiore, sede di un presidiale, sul Gollach, a 6 l. S. S. E. da Würtzborgo. Vi ha un ospedale ed una chiesa cattolica. Vi si fanno molte confetture; e conta 1120 abitanti.

AUBAGNE, città di Francia, nella Provenza, spart. delle Bocche del Rodano, circondario e 3 l. all' E. di Marsiglia ed a 8 l. N. O. da Tolone, capoluogo di cantone, sul fiume Veaune, e sulla grande strada da Marsiglia a Tolone. Non è bene fabbricata. Ha concie di pelli, fabbriche di stoviglie sì di maiolica come comuni, e varie cartiere. Fa commercio di vini. Vi si tengono 5 fiere annuali, il 2 febbraio per 9 giorni; il lunedì di passione per 5 giorni; il lunedì avanti il Corpus Domini, per 5 giorni, e il 23 settembre e 8 decembre, per 2 giorni. Vi si fanno forti vendite di cavalli, muli e chincaglierie. È patria del celebre scrittore Barthelemy, del viaggiatore Sicarde e del grammatico Dommergue. Conta 6350 abitanti. Aveva un tempo il titolo di baronia, appartenente al vescovo. Eravi un'abbazia di donzelle dell'ordine di Sant' Agostino. Ne' suoi contorni trovaronsi dei bagni antichi.

AUBAN (SAINT), villaggio di Francia, in Provenza, spart. del Varo, circondario e 5 l. 3/4 al N. N. O. di Grasse, capoluogo di cantone, a 8 l. 3/4 N. N. E. da Draguignan; con 680 abitanti.

AUBE, fiume di Francia, che dà il suo nome ad uno spartimento. Nasce presso Pralay, a 6 l. O. da Langres, spart. dell' Alta Marna, che irriga, insieme con quelli della Costa d' Oro, dell' Aube e della Marna, e ritorna in quello dell' Aube, sul cui territ. si getta nella Senna, per la destra, presso Pont su Senna, dopo esser passato per Rouvre, La Fertè, Clairvaux, Bar, Dienville Lesmont, Arcis, Plancy e Anglure, e aver percorso un tragitto di circa 41 l. dal S. E. al N. O., delle quali 28 transitabili da zattere, da Rouvre sino ad Arcis, e 8 di navigazione da Arcis sino alla Senna. Gli affluenti più notabili sono, a destra, l' Aujon e la Voire; alla sinistra, la Landion, l' Amance e l' Auzon. Tutti questi affluenti servono alla discesa dei legnami sciolti. Si costruiscono grandi battelli al porto di Brienne la Vieille, e si conducono vuoti ad Arcis, per esservi venduti o caricati. Gli oggetti principali che si trasportano su questo fiume sono: carbone, legname da fuoco e da lavoro, arnesi in legno, che vengono dagli spart. dell' Alta Marna e dei Vosgi, grani, ecc.

AUBE, spart. di Francia, formato dalla parte merid. della Sciampagna e da una piccola porzione della Borgogna, e compreso fra 47° 55' e 48° 42' di lat. N. e fra 1° 4' e 2° 28' di long. E. Conf. al N. con quello della Marna; all' E. coll'altro dell' Alta Marna; al S. E. collo spart. della Costa d' Oro; al S. e S. O. con quello dell' Yonne, ed all' O. coll'altro di Senna e Marna. La sua maggiore lunghezza è di 24 l. dall' E. all' O., la larghezza di 19 leghe. Si può calcolarne la superficie a 300 l. q.; la popolazione è di 258180 abitanti. Questo spart. è interrotto nella parte N. O. da colline bassissime e situate a gran distanza le une dall' altre, ma che aumentano in altezza e si avvicinano a misura che si avanzano dal S. all' E.

Due gran fiumi, l' Aube che gli dà il nome, e la Senna attraversano lo spart. dal S. E. al N. O. e si riuniscono prima di passarne i limiti. L' Aube vi riceve le acque di vari fiumicelli fra' quali distinguonsi l' Aujon, la Voire, l'Uistrel, l' Herbisse e la Barbuisse. La Senna vi ha per principali affluenti la Laigne, l' Ource, l' Arse, la Sarce, l' Ozein e la Barse. Altri fiumi assai importanti irrigano il paese, e fra questi l' Armance, la Mogne, la Vanne, ecc.

I mezzi d' irrigazione non sono quelli che mancano allo spart. dell' Aube, ma il suolo della regione N. O. è di pessima qualità; fondo di creta coperta da un sottilissimo strato di terra vegetale assai leggera e poco produttiva. Non si raccoglie quindi che segala, avena e saraceno. Parecchi grandi spazii restano pure incolti, non potendo dare quanto basta alle spese della coltivazione. Questa regione non offre alla vista che campagne spoglie d' alberi, la cui nudità lascia le mandrie esposte agli ardori del sole; è questa la Sciampagna Pidocchiosa *(Pouilleuse)*. La sterilità di questa parte dell' Aube è fortunatamente compensata dalla fertilità dell' altra sua porzione. Il suolo del paese al S. E. consiste in terra molto feconda, quantunque qualche volta sia

enace tanto, che dodici cavalli bastano appena per rascinarvi un aratro. Questa regione abbonda di rumento, rape, canapa, vini, fieno e legname. I vini i Ricey, di Bar, di Bouilly e di Laine au Bois sono inomati. Si allevano quivi di molte pecore, grosso estiame, cavalli, pollame ed api. Il paese scoperto bbonda di salvaggiume minuto. Le foreste rinchiuono cignali, cervi e caprioli. I fiumi abbondano li pesce. I boschi occupano 14000 iugeri, le praterie 8000. Questo spart. ha varie fucine e manifatture li coltelli, vetri, stoviglie e tegole; filature numerosissime di cotone e di lana; fabbriche di tele, di otonerie, di panni, di berrette, di tele dipinte, di acci, tricot, flanelle, corde di minugia, cappelli di aglia, nastri, opere di corno e d'acciaio. Ha pure elle cartiere e delle concie di pelli; ed anche purhi di tele, distillerie d'acquavite. La fabbricazione li bianco di Troyes, conosciuto sotto il nome di ianco di Spagna, è considerabile. L'arte salsamenaria dello spart. è molto rinomata. Le sostanze ervienti alla fabbrica del vetro, stoviglie e tegole, nitamente alla creta, della terra da crogiuolo, del gres e delle lumachelle, sono i soli prodotti minerali dell'Aube. Il commercio consiste in oggetti manifatti, in grani, vino, fieno, legname e carbone cera e miele. Il clima vi è dolce, umido e variabile, ma sano. I venti predominanti sono quelli del S. O. e del N. O. Gli abitanti sono laboriosi, e si applicano con buon successo alle arti meccaniche.

Lo spart. dell'Aube, di cui Troyes è il capoluogo, si divide in 5 circondari comunali, cioè: Arcis sur Aube, Bar sur Aube, Bar sur Senna, Negent sur Senna e Troyes, i quali si suddividono in 26 cantoni e 433 comuni. Dipende questo spart. dalla corte reale e dalla università di Parigi.. Esso è compreso nella XVIII divisione militare, e forma la diocesi di Troyes. Manda 3 membri alla camera dei deputati.

Questo paese fu abitato nell'antichità dai Tricassi. Vi si scorgono ancora dei monumenti gallesi, consistenti in grosse pietre rozze poste in piedi nei dintorni di Pons. Vi si trovarono pure degli avanzi del dominio romano. Più tardi fece parte della contea di Sciampagna, sino a che questa particolare sovranità fu riunita alla corona di Francia. Questo spart. fu nel 1814 il teatro di molti combattimenti fra i Francesi e gli alleati. Esso è attraversato dalle strade che portano da Troyes a Parigi, a Châlons sulla Marna, a Chaumont, a Digione ed a Sens.

AUBEL, bor. del regno del Belgio, prov. di Liegi, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Verviers, capoluogo di cantone. Vi si fa un gran commercio di burro e formaggio, ed ogni settimana vi si tiene un mercato frequentatissimo. Conta 3330 abitanti

AUBENAS, città di Francia, nella Linguadoca, nel basso Vivarese, spart. dell'Ardèche, circondario e 4 l. 3/4 al N. E. di Privas, 6 l. N. O. da Viviers e 136 l. S. S. E. da Parigi. È capoluogo di cantone, sede di un trib. di prima instanza e di commercio. Giace vicino alla sponda destra dell'Ardèche, alle falde delle Cevenne. Vi sono manifatture di tessuti di seta, lana, lino e cotone, e vi si fabbricano panni, londrine e fazzoletti di cotone rosso ad uso delle Indie. È il centro del commercio delle castagne e dei vini di quasi tutto lo spartimento. Il suo territ. produce tartuffi, vini, olive, gelsi. Trovanvisi pure delle miniere di carbon fossile. Le fiere del 2 e 6 luglio servono alla vendita dei bestiami, della seta e delle lane, e quella del 14 settembre particolarmente della seta greggia. Ogni sabbato vi è un gran mercato. Conta 4690 abitanti. È città antica, situata in mezzo ad un magnifico bacino, circondato dai vulcani del Vivarese, sur una collina; e fa buon commercio.

AUBENTON, bor. di Francia nella Picardia, spart. dell'Aisne, circondario e 4 l. 3/4 all'E. di Vervins, capoluogo di cantone, a 11 l. 1/2 N. E. da Laon. Prende il suo nome dall'Aube, che si getta nel Thon, superiormente a questo borgo. Ha un filatoio di cotone, e vi si tengono tre fiere di un giorno, il 17 marzo, 21 luglio e 3 novembre. Conta 1610 abitanti. Questo bor. fu preso, saccheggiato ed incenerito molte volte, e fra le altre dal conte di Nassau, nel 1521.

AUBEPIERRE, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Marna, circondario e 6 l. al S. O. di Chaumont, cantone e 1 l. 1/2 all'E. di Arc en Barrois, sull'Aube. Ha una fucina.

AUBERCHICOURT, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario, cantone S. e 2 l. 1/2 all'E. S. E. di Douai. Vi è una considerabile miniera di carbon fossile. Ha una fabbrica di zucchero indigeno di molto rilievo.

AUBERIVE, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Marna, sull'Aube, circondario e 4 l. 3/4 all'O. S. O. di Langres, capoluogo di cantone, 8 l. S. da Chaumont. Vi ha una fucina, e 540 abitanti. Eravi un'abbazia, fondata nel 1136 da Gugliemo Hollandius, vescovo di Langres.

AUBERTANS, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Saona, circondario e 4 l. 1/4 al S. di Vesoul, cantone e 1 l. 1/2 all'O. S. O. di Montboson, sulla Quenoche. Vi sono delle fucine.

AUBERVILLIERS o **NOSTRA SIGNORA DELLA VIRTÙ**, villaggio, di Francia, spart. della Senna, circondario e cantone di Saint Denis, a 1 l. 1/2 N. da Parigi. Vi è una raffineria di zucchero, e conta 2290 abitanti. Il suo secondo nome le viene da una immagine miracolosa della Vergine che esisteva nel 1242 in una piccola cappella. Filippo di Valois e sua moglie quivi vennero in pellegrinaggio, e quindi vie più si accrebbe il concorso dei devoti.

AUBETERRE, città di Francia, spart. della Charente, circondario e 7 l. 1/2 al S. E. di Barbazieux, capoluogo di cantone, a 9 l. 1/4 S. da Angolemma, sul pendio di una collina, le cui falde sono bagnate dalle Dronne. Vi è un ospedale. Il suo commercio consiste in frumento, tele e carte. Vi si tengono dodici fiere all'anno e conta 770 abitanti. È città molto amena, ed aveva un tempo un'abbazia dell'ordine de' cisterciensi.

AUBETTE, fiumicello di Francia, spart. della Senna Inferiore, che scaturisce a Saint Aubin, cantone e 3/4 di l. al N. di Darnetal. Si divide in parecchi rami, che tutti si riuniscono a Roano, ove si getta nella Senna per mezzo di un canale sotterraneo, dopo un corso di 3 l. dal N. al S. Si osservò che le sue acque non gelano mai, la qual cosa è molto vantaggiosa a diverse officine che ne usano.

AUBIÈRES, bor. di Francia, nell'Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario, cantone e 3/4 di l. al S. E. di Clermont Ferrand. Qualche geografo credette che Aubières sia il luogo antico chiamato *Avittacum*, che altri pongono a Chambon, villaggio situato presso un lago del nome istesso, a 5 l. da Clermont.

AUBIERS, bor. di Francia, nel Poitù, spart. delle Due Sévre, circondario e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Bressuire, cantone e 2 l. 1/2 all'E. N. E. di Châtillon sur Sêvre. Vi è una fabb. di tele fine e di fazzoletti

di lino e di cotone; possede anche una fornace da tegole.

AUBIGNAN, villaggio di Francia, spart. di Valchiusa, circondario, cantone N. e 1 l. 1/4 al N. N. O. di Carprentras, e a 5 l. 1/2 N. E. da Avignone. È rinomato pe' suoi oli, e conta 1400 abitanti. Aveva il titolo di baronia.

AUBIGNY, villaggio di Francia, spartimento del Calvados, circondario, cantone O. e 1/2 l. al N. N. O. di Falaise. Vi sono delle cave di pietra da fabbrica.

AUBIGNY, città di Francia, nel Berry, spart. del Cher, circondario di Sancerre, capoluogo di cantone, a 10 l. N. da Bourges e 43 l. S. da Parigi. Giace in un' amena pianura, sulla Nere, rinomata per le sue trote eccellenti. Vi sono fabbriche di panni ordinarii, saie, ecc., ed il suo commercio consiste in lana, filo, tela, cera, cuoi, vetri, penne d'oca e trote salate. Ha fornaci da stoviglie e vetriere. Vi si tengono alcune fiere, le quali procurano buon lucro a' suoi abitanti che sono in numero di 2210. Aubigny fu abbruciata due volte, l'una dagl' Inglesi sotto il re Giovanni, e l'altra per accidente. Questa città, con la sua antica dipendenza, consistente in due castelli e molti feudi, fu donata in appannaggio da Filippo il Bello a Luigi di Francia, capo della casa di Evreux; ma in mancanza di eredi maschi, ritornata essendo alla corona, fu donata nel 1422 da Carlo VII a Giovanni Stuart, contestabile di Scozia, in ricompensa de'suoi servigi. Estintane la posterità nel 1672, fu di nuovo riunita alla corona, e Luigi XIV, nel 1684. la eresse in due ducati a favore della duchessa di Portsmouth in Inghilterra, e di Carlo Lenox duca di Richemont, naturalizzato in Francia, nel 1685.

AUBIGNY, bor. considerabile di Francia, nell' Artesia, spart. del Passo di Calais, circondario, e 3 l. all' E. di Saint Pol, capoluogo di cantone a 3 l. 1/4 O. N. O. da Arras. Vi sono filatoi di cotone e fabbriche di calicot. Conta 750 abitanti. Aveva il titolo di contea.

AUBIN (Saint), città d'Inghilterra, nell' isola di Jersey, sulla baia del nome stesso, a 1 l. O. da Saint Helier. Un forte costrutto sopra una rocca la difende. Essa è bene fabbricata, e molto frequentata dai mercatanti che vi sono attirati dalla bontà del suo porto, il migliore ed il più usato di tutta l'isola. I suoi abitanti commerciano con l'Inghilterra, la Spagna e la Francia, e vanno alla pesca di Terra Nuova.

AUBIN (Saint), villaggio della Svizzera, cantone e 3 l. 1/2 al S. O. di Neuchâtel, sul lago di questo nome, in mezzo a vigneti.

AUBIN (Saint) o Saint **ALBIN**, città di Francia, spart. dell'Aveyron, circondario e 5 l. 2/3 al N. N. E. di Villafranca, capoluogo di cantone, con 3490 abitanti. Vi sono, nei dintorni, vasti depositi di carbon fossile, ricchi di minerale alluminoso. Si crede che quelli di Lavencas e di San Giorgio possano dare 1800 quintali d'allume all'anno.

AUBIN D'AUBIGNÈ (Saint), bor. di Francia, nella Bretagna, spart. d'Ille e Vilaine, capoluogo di cantone, nel circondario e 4 l. al N. N. E. di Rennes, e 3 l. O. da Saint Aubin du Cormier; con 1310 abitanti.

AUBIN DE BAUBIGNY (Saint), villaggio di Francia, spart. delle Due Sevre, circondario e 4 l. 1/4 al N. O. di Bressuire, cantone di Chatillon sur Sevre; con 2000 abitanti.

AUBIN DU CORMIER (Saint), bor. di Francia, nella Bretagna, spart. d'Ille e Vilaine, circondario e 4 l. all' O. S. O. di Fougères, capoluogo di cantone sopra una ripida collina, a 5 l. 3/4 N. E. da Rennes, e 79 S. O. da Parigi. Delle sue antiche fortificazioni più non rimane che una torre altissima. Commercia in sale, miele e cera, ed ha una fabbrica di stoviglie comuni. Vi si tengono dei mercati, ed alcune fiere. Conta 1720 abitanti. Questo borgo fu edificato, nel 1222, da Pietro Mauclero, duca di Bretagna, ed è celebre per la battaglia guadagnatavi l'anno 1488 dal visconte de la Tremouille contro i Bretoni, in cui fu fatto prigioniero Luigi XII, allora duca di Orleans.

AUBIN DU THENNEY (Saint), villaggio di Francia, spart. dell'Eure, circondario e 2 l. 1/2 al S. O. di Bernay, cantone di Broglio. Vi si fabbricano panni ordinari.

AUBONNE, piccola, ma bella città della Svizzera, nel cantone di Vaud, a 4 l. O. S. O. da Losanna, sull'Aubonne, che nasce nel monte Jura e si getta nel lago di Ginevra, un poco sotto Allaman. Il castello, situato nel luogo più elevato della città, e donde si gode la più deliziosa vista che estendesi anche nel vicino paese, e soprattutto sul lago di Ginevra fino in Savoia, fu costrutto dai conti di Gruyere, e riparato da G. B. Tavernier, celebre viaggiatore, che n'ebbe il possesso nel XVII secolo. Vi si fa qualche commercio di vino. La chiesa parrocchiale racchiude, fra gli altri sepolcri d'uomini celebri, quello di Duquesne, luogotenente generale delle armate navali di Francia. Conta 1600 abitanti.

AUBRAC, villaggio di Francia, spart. dell'Aveyron, circondario e 4 l. 2/3 all'E. N. E. di Espalion, cantone e 1 l. 1/3 all'E. N. E. di Saint Chely. Vi è una miniera di ferro. Aveva una celebre abbazia di agostiniani, che portava il nome di Domerie.

AUBURN, bor. d'Inghilterra. *Ved.* Aldbourn.

AUBURN, città degli Stati Uniti, stato di New York, capoluogo della contea di Cayuga, a 60 l. O. da Albany, ed all'uscita del lago Owasco. Bella e florida, contiene una prigione di stato, che può contenere mille prigionieri, una prigione della contea, ed un edifizio pel mercato. Le vie principali ne sono spaziose e pavimentate alla Mac Adam, con ai lati alti fabbricati di mattoni spalmati di calce. La prigione di stato fu fondata nel 1816, e venne sin dal 1823 condotta sul piano che si chiamò di Silenzio o di Auburn, cioè nel sistema di confinare i detenuti in celle separate alla notte e farli il giorno lavorare insieme, avvertendo di sforzare al silenzio quando erano uniti. Essa prigione era prima tenuta col metodo di confinamento solitario, che non trovandosi confacente, fu in sua vece stabilito il sistema attuale, a vero dire miglioramento grandissimo che stanno ora introducendo in Inghilterra. Vi si stabilì nel 1823 un seminario pei presbiteriani, e vi fu fondato pur un collegio nel 1836. Possede una buona libreria, un palazzo civico, numerosi luoghi di culto, banchi, ecc. Ha varii mulini e molte manifatture. Conta 5370 abitanti.

AUBUSSON, città di Francia, nell'Alta Marca, spart. della Creuse, capoluogo di circondario e di cantone, a 7 l. 1/3 S. E. da Gueret, sulla Creuse, in territorio abbondante di grani e vino. Vi si alleva molto bestiame, e particolarmente delle pecore, dalle quali si ritrae quantità di lana. Molto si commercia in sale. La posizione però di questa città non è delle più belle, essendo in mezzo di una gola angusta ed attraversata da un impetuoso torrente. Non vi sono che due fila di case. È sede di un tribunale di prima instanza, e conta 5630 abitanti. Vi si fabbri-

ano panni ordinarii, baracani e siamesi. Le sue celebri manifatture di tappezzerie rase e vellutate, occupano più di 400 operai e sono le più stimate di Francia, dopo quelle de' *Gobelini*. Vi hanno pure intorie, concie di pelli e fabbriche di cappelli. Luigi XIV donò questa città, con qualche vicina castellania, al duca della Feuillade, in cambio di Saint Cyr, e quasi in ricompensa ornò la piazza detta della Vittoria a Parigi.

Il circondario d'Aubusson è diviso nei seguenti 9 cantoni: Evaux, Auzance, Croc, la Courtine, Pallier, Felletin, Saint Sulpice, Chenerailles, Bellegarde e Aubusson. Contiene 113 comuni, e 105440 abit.

AUCA, città dell'Afaganistan, posta sul Deach, a 61 l. S. S. O. da Balc.

AUCEJO, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all'E. S. E. di Logrogno (Soria).

AUCH, *Climberris, Augusta Ausciorum, Auxci*, città di Francia, un tempo capitale della contea di Armagnac e metropoli di tutta la Guascogna, ora capoluogo dello spart. del Gers, del circondario e del cantone del suo nome, a 14 l. S. da Agen, 161. O. da Tolosa, e 148 l. S. S. O. da Parigi. Lat. N. 43° 38' 39''; long. O. 1° 45' 4''. È situata sopra una collina, il cui piede vien bagnato dal Gers, e si divide in alta e bassa. Le strade ne sono anguste e tortuose, e nella parte più elevata è una piazza che termina all'O. con un passeggio, donde si scorge una parte de' Pirenei. Questa città è sede di una corte di assise, di un tribunale di prima instanza e di commercio e di un arcivescovato, la cui diocesi comprende lo spart. del Gers, avendo per suffraganei i vescovati di Aire, Tarbes e Baiona. La sua cattedrale, che alcuni credono fondata da Clodoveo il Grande, una delle più belle di Francia, è di stile gotico nell'interno e di ordine corintio nell'esterno. Vi si notano l'altezza delle volte, le pitture delle invetriate, l'intarsiato del coro ed una superba scala di granito, con 200 gradini. Il suo arcivescovo prendeva il titolo di *primate d'Acquitania*. Auch ha un vasto spedale, una bella biblioteca di circa 8000 volumi, una società d'agricoltura, un collegio reale, un teatro, un museo, una scuola di disegno, e conta concie di pelli, e fabbriche di stoffe di lana, di panni, di pennacchi, e filatoi di cotone e di lana. Il suo maggiore commercio consiste in vino, ed in acquavite di Armagnac, oltre lino, lane, cuoi, nitro ed altri oggetti delle sue fabbriche. Vi si tengono 9 fiere di un giorno, ed una di due giorni, il 9 settembre. Conta 9800 abitanti. Questa città è una delle più antiche di Francia, conservando ancora diversi avanzi della magnificenza dei conti di Armagnac. Al tempo di Cesare, era la capitale degli *Auscii* assoggettati da Crasso. Si assicura che fosse anche colonia romana. Quivi si tennero diversi concilii, il primo nel 1068 e l'ultimo nel 1330. Poco lunge da Auch, nel piccolo villaggio chiamato Cassanhàbare, nacque il cardinale d'Ossat. In quei dintorni nacque pure il presidente d'Orbessan, come in città ebbero i natali l'ammiraglio Villaret-Joyeuse ed il duca di Roquelaure.

Il circondario d'Auch, che si compone di 136 comuni e contiene 65570 abitanti, è diviso nei 6 cantoni di Auch 1, Auch 11, Gimont, Jegun, Saramon, Vic Fezenzac.

AUCH, città della Tataria indipendente, nel Turchestan, sopra un affluente del Siun, a 25 l. E. da Tuncat e 25 l. N. da Andecat.

AUCHERIN, stazione del deserto di Barca, a circa 80 l. O. da Abù Sir o Torre degli Arabi, e a 3 l. dal mare. Vi sono tre pozzi di buon'acqua.

AUCHINLEK, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 3 l. 3/4 all'E. di Ayr. Ha dell'eccellente carbon fossile, ed una cava di pietre nere a pruova di fuoco che si adoprano nella costruzione dei forni. Vi si vede un castello di elegantissima architettura, stato fabbricato da lord Auchinlek. È patria di Giovanni Boswell, e conta 1600 abitanti.

AUCHMITHY CAVES, villaggio di Scozia, sulla costa della contea di Forfar, presbiterio e a 1 l. al N. E. di Aberbrotick. Vi sono delle caverne degne di osservazione.

AUCHTERARDER, villaggio di Scozia, contea e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Perth, sede di un presbiterio. Era una volta borgo reale. Conta 3320 abitanti nella parrocchia, dei quali 1980 in città, che tutti insieme hanno più di 500 telai che tessono il cotone per le manifatture di Glasgovia. Si vedono in vicinanza le rovine di un tempio di Druidi, che avea esattamente la forma di una nave rovesciata; monumento che sembra appartenga alla più remota antichità.

AUCHTERDERRAN, parrocchia di Scozia, contea di Fife, presbiterio e 1 l. 2/3 al N. O. di Kirkaldy. Vi si estraggono del carbon fossile, della calce e delle pietre da fabbrica. Conta 1500 abitanti.

AUCHTERMUCHTY, borgo reale della Scozia, contea di Fife, presbiterio e 3 l. all'O. S. O. di Cuper, e a 1 l. 1/2 S. da Newburg. Ha una fabbrica di tele. Conta 3230 abitanti, principalmente impiegati a tessere il lino ed il cotone, ma in particolare quel primo. Fu creato borgo reale da Giacomo IV, ma non godette mai del privilegio per mandare un membro al parlamento scozzese o inglese.

AUCHTERTOUL, parrocchia di Scozia, contea di Fife, presbiterio e 1 l. 1/4 all'O. di Kirkaldy. Vi si utilizzano calce e pietre da fabbrica. Ha 600 abitanti.

AUCHY EN BRAYE, villaggio di Francia, spart. dell'Oise, circondario di Beauvais, cantone e 2 l. al S. O. di Songeons, e a 3/4 di l. E. da Gournay. Nel 1077, Guglielmo I re d'Inghilterra e Roberto suo figlio si diedero battaglia in vicinanza di questo villaggio.

AUCHY LES MOINES, villaggio di Francia, spart. del Passo di Calais, circondario e 3 l. 2/3 all'O. di Saint Pol, cantone di Wail, a 10 l. 3/4 O. N. O. da Arras, sulla Ternoise. Vi è un filatoio di cotone. Quivi era un'abbazia di benedettini.

AUCKLAND, distr. del Basso Canadà, contea di Buckingam, a 30 l. 3/4 S. E. da Trois Rivières.

AUCKLAND (West), vill. d'Inghilterra, contea e 4 l. 1/4 al S. O. di Durham, ward di Darlington, con 1200 abitanti.

AUCKLAND BISHOPS, bor. d'Inghilterra, contea e 3 l. al S. S. O. di Durham, ward di Darlington, sul Wear, presso al suo confluente col Gaunless. Vi sono manifatture di stoffe di cotone e di mussoline, e vi si tiene un mercato ogni giovedì. Conta 2200 abitanti. Il palazzo del vescovo di Durham, stato cominciato nel 1283, è di bellissima architettura.

AUCUN, villaggio di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circondario e 1 l. 2/3 all'O. S. O. di Argelès, capoluogo di cantone, sul Gave di Azun. Vi sono miniere di piombo, rame e zinco. Ha 890 abitanti.

AUD, dai Francesi scritto *Haud*, borgo considerabile d'Arabia, nell'Iemen, paese d'Ascid el Bechil, a 10 l. S. O. da Barrad e 21 N. N. E. da Sciamir, tra le due alte montagne di Agemar e Romiet. È cinto da mura.

AUDANZAS, bor. di Spagna, prov. di Leone, a 4 l. 1/3 S. S. O. da Villamanan.

AUDAPURGOR, *Audapoorgur*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Orissa, a 15 l. 1/2 S. O. da Arriorpur, sopra un fiumicello che si getta nel Salundi.

AUDE, *Atax*, fiume di Francia, che dà il suo nome ad uno spartimento. Esso ha origine dallo stagno di Aude, nello spart. de' Pirenei Orientali, a 1 l. N. O. da Mont Louis, passa dal S. al N. nello spart. dell'Aude, ove irriga Quillan, Limoux e Carcassona, gira all'E., passa per Trebes, ecc., e si getta nel Mediterraneo, all'E. di Narbona, dopo un corso di circa 49 l., delle quali 36 per la condotta dei legnami in zattere da Quillan sino al mare. Non ha di navigabile che la parte di circa 580 metri, comune col canale di Narbona. Tale condotta dell'Aude si pratica con foderi costrutti a Quillan, e consiste in diverse specie di legname tolto dalle foreste che si trovano sulla china settentrionale de' Pirenei. Gli affluenti di questo fiume sono, a destra, l'Orbeiu; a sinistra, il Rebenti, l'Orbiel, la Clamouse e la Ceysse.

AUDE, spart. della Francia, che prende il suo nome dal fiume principale che lo bagna, ed è formato da una parte della Bassa Linguadoca. I suoi limiti sono, al N. lo spart. del Tarn; al N. E., quello dell'Herault; all'E., il Mediterraneo; al S. lo spart. de' Pirenei Orientali; al S. O. e all'O., quello dell'Ariége, e al N. O., l'altro dell'Alta Garonna. Si estende fra 42° 38′ 18″ e 43° 29′ 8″ di lat. N. e fra 0° 38′ 48″ di long. O. e 0° 53′ 24″ di long. E. La sua maggiore lunghezza è di 27 l. 2/3 dall'E. all'O., e la massima larghezza di 20 l. dal N. al S. La superficie risulta di 321 l. q. ed ha 284290 abitanti. I corsi d'acqua che irrigano questo spart., sono numerosi, ma poco considerevoli. L'Aude, che li riceve quasi tutti, è il solo che non abbia origine in questo spart. che però divide in due parti quasi eguali. La costa del Mediterraneo non offre alcuna sinuosità nè forma nessuna rada; in generale bassa, spesso vien coperta dalle onde che i venti vi spingono con violenza, ed è cinta da molte lagune, conosciute nel paese sotto il nome di stagni. Quello di Bages e Sigean è il più considerabile ed importante, perchè forma il porto de la Nouvelle, il solo dello spartimento. Le ultime anella delle Cevenne conosciute sotto il nome di montagne Nere, che formano il limite naturale dello spart. dell'Aude e di quello del Tarn, coprono la parte settentr. e si estendono, abbassandosi, sino alla valle dell'Aude. Verso Naurouse si riattaccano, col mezzo di elevazioni poco sensibili, ad una ramificazione de' Pirenei, la quale, partendo dai dintorni di Mont Louis, nello spartimento de' Pirenei Orientali, dal punto ove l'Aude, il Teth, la Ségre e l'Ariége hanno le loro sorgenti, corre al N., entra nello spart. dell'Aude, lo traversa dal S. E. al N. O., nella sua parte occident., separa gli affluenti della sinistra dell'Aude da quelli della destra dell'Ariége, e determina l'inclinazione generale dello spart. verso l'E. Le Corbières, montagne che si estendono alla destra dell'Aude, ed occupano quasi tutta la parte merid. dello spart., sono altrettante ramificazioni de' Pirenei. Esse si dividono in un numero infinito di rami, dei quali i più considerabili sono, le montagne d'Alaric, che camminano lungo la sponda destra dell'Aude, sotto Carcassona, e quelle che separano il bacino della Berre, da quello dell'Orbieu.

Il suolo delle pianure è in generale calcareo. Lo strato vegetale non è quasi ovunque che un miscuglio di calce, argilla comune, silice e terriccio. Sotto questo strato, il terreno è diviso in banchi orizzontali di tuffo argilloso, di sabbia, di ghiaia e di gres calcare. A maggiore profondità trovasi un tessuto di venette di gesso cristallizzato. Il granito costituisce la montagna Nera, e si mostra sulla superficie sino a Montolieu. Esso costituisce pure la piccola porzione de' Pirenei compresa nello spart. dell'Aude. La temperatura è assai variabile. Due venti principali la modificano. Il così detto *cers* soffia ordinariamente dall'O. N. O. all'E. S. E., quasi sempre freddo e di estrema violenza, moderando il calore in estate, e mantenendo la salubrità dell'aria. Ned è meno favorevole all'agricoltura, che salutare all'uomo. Nel mese di gennaio questo vento comincia a soffiare di continuo sino verso la metà di marzo; ricomincia quindi, quantunque di rado, alla fine di maggio e nel mese di giugno. Il suo ritorno è periodico in luglio ed agosto. L'*autan* soffia dal mare. È debole a Narbona, ove s'incomincia a sentirlo; ma, rinforzato nel suo cammino, soffia a Carcassona e a Castelnaudary con tal impeto che scuote le case, solleva i tetti e sradica gli alberi. Nella state produce spesso i tristi effetti del sirocco. Nelle pianure si coltivano tutti i cereali, e nelle montagne il miglio minuto ed il saraceno, di cui il popolo si nodrisce. Vi sono delle praterie artificiali, e quasi una decima parte delle terre è impiegata in foraggi. La coltura delle viti è, dopo quella dei grani, la più importante. I vini rossi sono mediocri, ma stimatissimi i bianchi, detti *blanquette de Limoux*. L'olivo non dà prodotti considerabili quanto le viti, ma però la coltura di quest'albero sembra farsi più importante ogni giorno. La natura delle foreste si compone di querce, frassini, faggi, pini ed abeti; questi ultimi proprii alle costruzioni marittime. Sulla costa si trova la soda e la salicornia erbacea; nelle pianure e sulle alture, la quercia a cocciniglia, preferita alle altre querce per la concia delle pelli; ed il ramerino, i cui fiori nodriscono le api delle Corbières e di Narbona. La calce, il quarzo, l'argilla da maiolica, la terra da follone, il marmo, il carbon fossile e la torba sono comuni in questo spartimento. Vi si estrae del manganese per le vetraie dei vicini spartimenti. Vi si trovano pure il rame ed il piombo, essendovi il ferro e l'antimonio in abbondanza. Vi si nominano parecchie paludi salse, e le acque minerali di Ginole, di Campagne, di Rennes, ecc.

Indipendentemente dal salvaggiume minuto, si trovano nelle foreste della parte de' Pirenei che appartiene allo spart., orsi, cignali, e da per tutto volpi, tassi e lupi. Non vi si allevano grossi bestiami. I cavalli sono di specie assai mediocre. Le bestie lanute furono sempre, e sono anche al presente, una delle principali sorgenti della ricchezza del paese. S'ingrassano molte oche pel consumo interno. Le api danno miele ricercatissimo.

Le manifatture forniscono bellissimi panni, lavori di gagate e pettini di legno ricercati in Ispagna, in Italia, in Africa e nell'America Meridionale. Vi sono fabbriche di stoviglie, di maiolica, di carta, di verderame; tintorie, concie di pelli e cuoi, distillerie di acquavite, fucine e mulini a sega. I panni, i lavori di gagate ed i pettini di legno sono i soli prodotti dell'industria che lo straniero esporta da questo spartimento. Le biade, i vini, l'acquavite, i ferri ed i sali alimentano pure un importante commercio. Le comunicazioni di questo spart. sono favorite da cinque grandi strade, la principale tra cui è quella da Parigi in Ispagna per Perpignano, e dal canale

de' Due Mari, che in questo spart. ha il più del suo corso.

Lo spart. dell'Aude è diviso in 4 circondari comunali: Carcassona, Castelnaudary, Limoux e Narbona, che si suddividono in 434 comuni, ripartiti in 31 cantoni. Carcassona n'è il capoluogo. Elegge 4 membri per la camera dei deputati, ed è compreso nella decima divisione militare, nel quattordicesimo circondario boschivo e nella diocesi di Carcassona. Dipende dalla corte reale e dall'accademia universitaria di Mompellieri.

Lo spart. dell'Aude è compreso nel territorio che abitavano i Volci Tettosagi. L'anno di Roma 633, i Romani soggiogarono questo paese, e ne fecero una provincia che prese il nome di Narbonese prima. Al principio del v secolo, i Goti fissarono a Tolosa la sede del loro impero, e diedero il loro nome alla Narbonese prima. Nel 466, la Narbonese prima o Gozia, prese il nome di Settimania. Trecento anni dopo, i Saraceni vennero a stabilirvisi, ma vi furono scacciati, nel 759, da Pipino il Breve. Dopo i duchi di Settimania, che governarono questa provincia sino al x secolo, rimase sotto il dominio dei conti di Tolosa, sino al regno di Luigi VIII; epoca in cui incominciarono le crociate contro gli Albigesi, che terminarono collo stabilimento della inquisizione a Carcassona.

AUDE, *Ayodhya*, che gl'Inglesi scrivono *Oude* ed i Francesi *Aoude*, prov. e regno dell'Indostan, sotto la protezione degl'Inglesi, tra 26° e 28° di lat. N. e tra 77° ed 81° di long. E. Tiene al N. il Nepal, ma è per ogni altro dove circondato dai territori delle presidenze del Bengala e di Agra, avendo ad O. le prov. di Deli ed Agra, al S. quella di Allaabad, all'E. il Baar. L'area se ne stima a circa 25300 miglia geografiche quadrate, e la popolazione probabilmente giunge a 5,000000 di abitanti. Questo paese è un'estesa pianura, limitata al N. dalle creste più basse dell'Imalaia, ed all'O. e S. dal Gange, da' tributari del quale si trova bene annaffiata. Se convenientemente coltivato, il suolo è sommamente ferace, producendo frumento, orzo, riso ed altri grani, zucchero, indaco, oppio, e tutti i più ricchi raccolti dell'India; ed Heber stabilisce che da Lucknow a Sandi il paese è tanto popoloso e così bene coltivato quanto la maggior parte delle prov. della Compagnia. Ma l'Aude fu per lungo tempo così sciaguratamente malmenato dalle sue autorità indigene, che dall'essere uno dei più ricchi Stati dell'Indostan, divenne pochi anni fa dei più poveri e miserabili, specialmente distinto per anarchia e disordine. La rendita annua totale se ne valuta fra 18 e 19 milioni di rupie, e la riscossione se ne appalta ai maggiori offerenti. Spaziosi tratti ne sono pure conferiti feudalmente per servigi militari; gli aumil o collettori delle rendite ed i zeminder sono così independenti dall'autorità regia che prestano soltanto un'obbedienza imperfettissima, e sino nel 1830 l'Aude era straziato dalla guerra civile tra il sovrano ed i suoi capi militari. Sotto il nuovo re però si sono effettuati di gran miglioramenti, e l'armata stanziale si è dai 50000 uomini ridotta a men di mezzo un tal numero. Le truppe sussidiarie dall'Aude somministrate all'armata anglindiana ascendono a 10000 uomini. Le relazioni estere ed i trattati dello Stato sono interamente condotti dal residente inglese di Lucknow. Sino dal 1765 è stato esso assicurato dal governo britannico da ogni aggressione esterna; ed è a desiderarsi che gl'Inglesi intervengano non solamente così, ma più innanzi ancora negl'interessi interni, sì da introdurre la regolarità e l'efficacia nell'amministrazione e da reprimere i disordini.

AUDE, *Oude* in inglese, *Aoude* in francese, città dell'Indostan, nella prov. e nel regno del suo nome, di cui era prima la capitale, sul Goggra, sul quale fu recentemente gittato un ponte di ferro con materiali portati dall'Inghilterra, a 26 l. E. da Lucknow. Lat. N. 26° 48'; long. E. 79° 44'. Estendesi lungo tratto sulle sponde del fiume sino a Fizabad. Hamilton l'asserisce bene popolata; ma, eccetto in riva al fiume, consiste interamente di rovine e macerie, tra cui sono gli avanzi di varii famosi templi indù. I pellegrini indù ancora visitano Aude; e così già facevano in grandi moltitudini, sinchè Aurengzeb demolì la massima parte dei loro luoghi di ritrovo. Una moschea eretta da quel monarca e due sepolcri, grandemente venerati dai Maomettani, sono adesso i principali e quasi soli pubblici edifizi sussistenti.

AUDENA, fiume degli Stati Sardi, che nasce dall'Appennino, e dopo il corso di 5 l. 1/2, mette capo nella Magra.

AUDENARDE, *Oudenaarden*, città del regno del Belgio, provincia della Fiandra Orientalale, capoluogo di circondario e di cantone, a 5 l. 2/3 S. S. O. da Gand, sulla Schelda, in una valle deliziosa. È sede di un tribunale di prima instanza, dipendente dalla corte superiore di Brusselle. Vi si osservano il palazzo pubblico, edifizio gotico, come pure la fontana ed il bacino che le stanno in prospetto. Audenarde ha un collegio, fabbriche di nanchini, di nastri, di cappelli e di sapone, di tappezzerie d'alto liccio, tintorie di tele in azzurro, raffinerie di sale, stamperie di tele di cotone, e manifatture di stoviglie. È città antica. Il conte Baldovino di Lilla vi fece costruire un castello, nel 1053. Il recinto ne fu esteso poscia e fortificato sotto il regno di Filippo d'Alsazia. Le fortificazioni sono al presente poca cosa. Fu smantellata quasi del tutto dai Francesi nel 1745. Essa è celebre pel combattimento ivi accaduto nel 1708, fra i Francesi comandati dal duca di Borgogna, e l'armata confederata inglese, olandese ed austriaca, sotto gli ordini del principe Eugenio, che riportò una vittoria completa. Audenarde è patria di Adriano Brawer, pittore, e di Margherita di Parma, figlia naturale di Carlo v. Concorre alla nomina degli Stati di Fiandra per due membri, ed ha 6120 abitanti.

Il circondario di Audenarde è diviso in 9 cantoni, che sono: Audenarde, che ne forma 2, Maria Hoorebeek, Renaix, Herzeele, Sotteghem, Grammont, Ninove, Nederbrakel.

AUDENGE, villaggio di Francia, nella Guienna, spart. della Gironda, circondario e 28 l. 1/2 all'O. S. O. di Bordeaux, capoluogo di cantone; con 1140 abitanti. Ne' suoi dintorni trovansi delle paludi salse, il cui sale è buonissimo.

AUDENSCHMIEDE, villaggio del ducato di Nassau, baliaggio e 2 l. al S. di Weilborgo e a 1/2 l. da Weilmunster. Vi hanno una fucina ed un maglio. Conta 110 abitanti.

AUDEUX, villaggio di Francia, nella Franca Contea, spart. del Doubs, circondario e 2 l. 1/2 all'O. N. O. di Besanzone; capoluogo di cantone. Vi ha una sorgente di acqua salsa, e conta 360 abitanti.

AUDIERNE, città marittima di Francia, nella Bretagna, spart. del Finistere, circondario e 7 l. all'O. di Quimper, cantone e 1 l. all'E. N. E. di Pont Croix, sopra una baia del suo nome, con un piccolo porto ed una scuola di nautica. Vi si fa commercio di pesci secchi e salati e di tele; conta 1320 abitanti, la maggior parte pescatori.

AUDIERNE, baia sulla costa meridionale della Terra di Kerguelen, nell'oceano Indiano. Lat. S. 50°; long. E. 66° 50'. Cook vi gettò l'ancora.

AUDIGNAC, casale di Francia, spart. dell'Ariège, circondario e 1 l. al N. E. di Saint Girons, cantone di Saint Lizier, a 1/2 l. S. da Montsquieu. Vi è una sorgente d'acqua minerale conosciuta da lunghissimo tempo, e molto frequentata nella bella stagione.

AUDINCOURT, villaggio di Francia, spart. del Doubs, circondario e 1 l. al S. E. di Montbeliard, capoluogo di cantone, sulla sponda destra del Doubs. Vi sono un alto fornello, quattro fucine, una raffineria, due magli, quattro laminatoi, una considerabile manifattura di latta, un filatoio di cotone, ed una fabbrica di percali. Conta 1260 abitanti.

AUDRUICK, bor. di Francia, spart. del Passo di Calais, circondario e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Saint Omer; capoluogo di cantone, e a 4 l. E. S. E. da Calais; con 2290 abitanti.

AUDULGAON, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombai, antica prov. di Aureng Abad, a 10 l. S. da Amednagor.

AUDUN LE ROMAN, villaggio di Francia, spart. della Mosella, circondario di Briey, capoluogo di cantone, a 7 l. 2/3 N. O. da Metz e a 4 l. 1/4 O. da Thionville. Ha una bella fonderia di cannoni e fucili, e delle fucine. Conta 420 abitanti.

AUE, *prato*, in tedesco. Se ne ha un esempio in *Auer*bach, fiume del prato.

AUE, fiumicello degli Stati Prussiani, che ha la sua sorgente nella prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, presso Lubecca, scorre dal S. S. O. all'E. N. E. e va a scaricarsi nel Weser, sopra Nieuborgo nel regno di Annover, dopo un corso di 16 leghe.

AUE, città del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, baliaggio e 1 l. 3/4 al N. O. di Schwartzemberga, e a 4 l. S. E. da Zwichau, sulla Mulda. Questa città, situata fra monti, è sede di un tribunale di giustizia, ed ha voto nella dieta provinciale. Vi si fabbricano chiodi e cucchiai di ferro, vitriolo ed acqua forte. Non lunge trovasi la terra bianca che si adopra per fare la così detta porcellana di Misnia. Il suo territorio contiene pur anco miniere di ferro, fonderie di argento e stagno, ed una fucina per la latta e pel ferro. Conta 800 abitanti.

AUEL, scritto pur *Awel*, piccola città dell'Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Coce. È situata nelle montagne, a 15 l. 1/2 E. da Bui.

AUÈ (EL), che i Francesi scrivono *El Haoueh*, sorgenti nel deserto della parte orientale dell'Egitto, a 9 l. 1/2 O. S. O. di Cosseir, sulla strada da questa città a Chene. L'acqua n'è pura.

AUENHEIM (GROSS), villaggio dell'Assia Elettorale, prov., circolo e 3/4 di l. al S. S. E. di Hanau, sulla sponda destra del Meno. Il suo territ. è fertile in vino. Conta questo villaggio 1320 abitanti.

AUERAGOT, dagl'Inglesi scritto *Howeragot* e dai Francesi *Haoueragot*, distr. dell'Indostan inglese, verso l'estremità N. E. dell'antica provincia di Bengala, distr. di Rangpur, sulla sponda sinistra del Bramaputra. Tra i luoghi poco numerosi che questo distretto contiene osservansi Ciamagang e Ronggoigiuta.

AUERBACH, città della Baviera, circolo del Meno Superiore, presidiale e 2 l. 3/4 all'O. S. O. di Eschenbach. Vi hanno una camera di finanze, fabb. di stoffe, e possede concie di pelli. Conta 1350 abitanti. Ne'suoi dintorni trovansi delle grotte fornite di belle petrificazioni.

AUERBACH, villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, baliaggio demaniale di Zwingemberga, a 5 l. S. da Darmstadt. Vi è un castello di delizia, residenza estiva del granduca; e trovansi delle sorgenti di acque minerali e dei bagni. Si scorgono in que'dintorni le rovine dell'antico forte di Auerbach. Conta 1250 abitanti.

AUERBACH, città del regno di Sassonia, circolo di Voigtland, baliaggio e 4 l. 1/4 all'E. di Plauen, sul Gölzsch. Vi sono delle manifatture di mussoline e merletti neri; fabbriche di potassa, cartiere e birrerie. Il commercio vi è attivissimo. Essa appartiene al barone di Planitz, e conta 2000 abitanti.

AUERSBERGA, *Auersberg*, bor. di Baviera. *Ved.* URSPERGA.

AUERSBERGA, montagna del regno di Sassonia, nel baliaggio di Schwartzemberga, a 1 l. S. E. da Eibenstock. La sua altezza è di 950 metri sopra la vicina pianura.

AUERSBERGA, castello signorile del regno Illirico, governo e 4 l. al S. S. E. di Lubiana, circolo e 8 l. all'O. N. O. di Neustadt, sede di un tribunale di giustizia provinciale. Vi sono, all'intorno, dei giardini, e vuolsi che quivi fosse *Arupium*, distrutta nel 451 da Attila. La signoria di Auersberga contiene 3050 abitanti.

AUERSTADT, villaggio parrocchiale di Prussia, prov. di Sassonia, reggenza di Marseborgo, circolo di Eckardtsberga, a 2 l. 1/4 da Naumborgo e 8 N. E. da Erfurt, sulla strada da Weimar a Lipsia. Questo villaggio è celebre per la vittoria che i Francesi riportarono sui Prussiani il 14 ottobre 1806. Conta 460 abitanti.

AUERTSCHITZ, bor. della Moravia, circolo di Brünn, presso la sinistra sponda della Schwartza, a 2 l. N. O. da Auspitz; con 730 abitanti.

AUE WALLEMBORGO, villaggio dell'Assia Elettorale, prov. di Fulda, circolo e 1 l. 1/4 al N. di Schmalkalda, sul Laudenbach. Evvi un mulino da olio e una sega. Vi si veggono le rovine del castello di Wallemborgo. Conta 310 abitanti.

AUFFAY, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 5 l. al S. di Dieppe, cantone e 1 l. 1/3 al N E. di Totes. È situato sulla Seye, in mezzo a bella pianura fertile di grani. Il suo principale commercio consiste in grani e cuoi. Vi si imbiancano le tele; e conta 1200 abitanti.

AUFHAUSEN, bor. del regno di Virtemberga, circolo dell'Iaxt, baliaggio superiore e 2 l. 1/2 al N. di Neresheim. Vi è una sinagoga, e conta 650 abitanti.

AUFKIRCHEN, bor. della Baviera, circolo della Rezat, presidiale e 4 l. 3/4 al N. di Nordlinga, e a 1 l. 3/4 O. da Wassertrüdinga, al confluente del Sulz e del Wernitz, con 690 abitanti.

AUGAUPUNRA, piccolo forte dell'Indostan inglese, antica prov. di Orissa, sulla destra sponda del Salundi, a 3 l. E. da Audapurgor.

AUGE, antico paesetto di Francia, nella Normandia di Mezzo, compreso tra la Vic, il Loudon, la Dive e la Botte, e che oggi forma la parte occid. del circondario di Pont l'Eveque e di Lizieux, dello spart. del Calvados. Aveva il titolo di viscontea. Diede il suo nome ad una bella valle di questo spart., irrigata dalla Touque, fertile in grani, vino e miele, e rinomata pegli ottimi suoi pascoli, nei quali s'ingrassano buoi che si vendono a Sceaux ed a Poissy, e dove pascolano le vacche ed i bei cavalli della razza normanna. Verso il mare sono delle saline da cui si estrae del sal bianco. La vicina foresta dà molto legname da fabbrica e da fuoco.

AUGÉ, villaggio di Francia, nel Poitù, spart. delle Due Sevre, circondario e 4 l. al N. E. di Niort, cantone di Saint Maixent, con 1270 abitanti.

AUGELA, in francese scritta *Audjelah*, oasi della Barbaria, nel deserto di Barca, sulla strada dall' oasi di Siuà al Fezzan. Corrisponde all' *Augila* di Erodoto. I suoi abitanti coltivano la terra, o scortano le carovane che ne attraversano il territorio. In questa oasi termina la lunga catena dei monti Gherdoba, che separa il deserto di Barca da quello della Libia. Esso territ., che produce datteri eccellenti, è governato da un beì che dipende da quello di Tripoli, e risiede ad Augela, una delle tre città che quest' oasi contiene.

AUGELA, città della Barbaria, nel deserto di Barca, nel centro dell' oasi del nome istesso, sulla strada dal Cairo a Murzuc, al 29° 28′ di lat. N. e 20° 10′ di long. E. Questa città, residenza del beì, ha circa 1/3 di l. di circonferenza. Le strade sono strette e sporche, e le case, di pietra calcare, sono brutte e meschine; non hanno che un piano, nè ricevono luce che dalla porta.

AUGEZD (**Unter**), villaggio di Boemia, circolo di Chrudim, a 1 l. 1/2 S. S. O. da Leutomischel. Vi si trovano, nei dintorni, immensi strati di argilla.

AUGGEN, villaggio del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio e 3/4 di l. al S. S. O. di Mülheim, sulla strada da Friborgo a Basilea. Vi si raccoglie dell' ottimo vino; commercia di grani e conta 1350 abitanti.

AUGGIE, in francese scritto *Auggye*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Aureng Abad, sulla Taunja, a 8 l. 1/4 N. N. E. da Calliani.

AUGGUR, città dell' Indostan. *Ved.* Agor.

AUGIER, una delle isole dell' arcipelago Pericoloso, nel Grand' Oceano. Lat. S. 17° 18′ 18″; long. O. 140° 33′ 40″. Fu scoperta nel 1823 dal luogotenente Duperrey, che ne prese possesso a nome del re di Francia.

AUGIREIN, casale di Francia, spart. dell' Ariège, circondario e 4 l. 1/4 all' O. S. O. di Saint Girons, cantone e 2 l. 1/2 all' O. di Castillon, comune di Terrofette. Vi è una miniera di piombo che contiene dell' argento, e chiamasi la miniera della Fouquette.

AUGST o AUGST BALE, villaggio della Svizzera, cantone e 2 l. 1/4 all' E. S. E. di Basilea. Lat. N. 47° 34′; long. E. 5° 19′. Sta sul confluente dell' Ergolz e del Reno, sulla strada da Basilea a Zurigo. Vi è una cartiera. Esso occupa una parte del terreno ove stava anticamente la celebre città di *Augusta Rauracorum*, antica capitale dei Rauracchi, da essi medesimi abbruciata, e quindi da Minuzio Planco riedificata, per ordine dell' imperatore Augusto, ove condusse una romana colonia. Non è certo ancora da chi sia stata veramente distrutta, ciò attribuendosi da alcuni ad Attila, re degli Unni, nel 450, e da altri agli Svevi, nello stesso secolo v. È certo però, che sussisteva al tempo di Valentiniano II, il quale vi morì nel 392. Appartenne anche alla Casa d' Austria. Vi si vedono le rovine di un anfiteatro, torri, vie sotterranee ed altri monumenti di sua antichità. Le medaglie e qualche pezzo di statua e d' inscrizione, ritrovati negli scavi fatti nel secolo passato, sono oggetti di poca entità.

AUGSTHOLZBAD, bagni frequentatissimi della Svizzera, cantone e 3 l. al N. di Lucerna, presso il lago di Baldegg, in paese ameno.

AUGUA, paese del regno di Cherrapai, nella Guinea superiore e nel regno di Daomei, al N. del paese di Aguma, ed all' E. del regno di Amina, da cui è separato dal Volta. I principali luoghi sono: Augua, Fumie e Terefie.

AUGUSTA. Questo nome, unito dai Latini a dei nomi celtici, germanici, ecc., trovasi ancora, solo o confuso, in *Aosta*, *Augst*, *Augsborgo*, *Autun* (Augustodunum), *Astorga* (Asturica, Augusta), ecc.

AUGUSTA, *Augsburg*, città della Baviera, capoluogo del circolo del Danubio Superiore, sorge sopra una moderata eminenza, in paese fertile ed ameno, presso l' influente del Wertach nel Lech, in mezzo a' due fiumi, sotto 48° 21′ di latitudine settentrionale e 8° 34′ di longitudine orientale. Trovasi a 500 metri sopra il livello dell' oceano, a 40 miglia geografiche circa da Monaco, e sì per la sua posizione come pel numero delle strade maestre che l' attraversano, gran tempo formò uno dei punti centrali del commercio interno della Germania. Dividesi in tre quartieri, la città alta, il centro e la bassa città, senza il sobborgo di San Giacomo che giace fuori delle mura, ed è intersecata da quattro canali che somministrano l'acqua ai mulini ed agli opifizii della città. L' esterno de' terrapieni è stato convertito in passeggi deliziosi lungo i quali il circuito della città può farsi in un paio d' ore, e dentro della controscarpa corre un muro fiancheggiato da torri, baluardi e fossi, traversati da quattro aditi principali e sei minori. Le vie, tranne poche eccezioni, sono anguste e fabbricate irregolarmente, ed il pavimento incomodo al passo, essendo composto di sassolini, benchè la loro disposizione, in forma di mosaico, non dispiaccia all' occhio. Però l'aspetto generale della città è molto migliorato da una varietà di begli edifizii e di piazze, e ravvivato, che appena potrebbe dirsi abbellito, dal modo in cui la generalità delle case vedesi dipinta a striscie o verdi, o rosse, o gialle, sempre separate da bianche. Ogni strada e vicolo va provveduto di serbatoi d' acqua ad uso delle case aggiacenti e d' un congegno separato per introdurvela.

Il più bell' edifizio d' Augusta è il palazzo civico, che fu fabbricato da Holl, nel principio del secolo diciassettesimo, e contiene la *Sala d' oro*, forse la più splendida della Germenia, lunga 36, larga 18 ed alta 16 metri. Vi furono eletti due re de' Romani, e si vede decorata di soffitti dipinti e di freschi, per mano di Krager e di Rottenhammer, il primo de' quali fu dalla gratitudine de' suoi concittadini eletto alla carica di borgomastro. Questa sala, colle quattro stanze reali aggiacenti, è stata poi destinata a galleria di pitture. Fra i mille dipinti che contiene, tutti disposti in ordine cronologico, è particolarmente ricca di opere della scuola germanica: Sansone e Dalila di Kranac; Massimiliano I d' Alberto Durero o Duro; il Giudizio finale di Krager; i Fiumi-dei di Augusta di Rottenhammer, stanno in cima alla serie; ma pochi saranno inclinati a preferire pur questi al Bambino dormiente di Guido, alla Venere che tiene lo specchio a Cupido di Tiziano, o alla Madonna del Parmigiano. La collezione dei modelli dall' antico, che occupano un altro appartamento nel palazzo della città, è meno in armonia colla divisa esterna: *Publico consilio, publicae saluti*, che non una compiutissima ed ottimamente ordinata collezione di un' altra natura, contenente gli archivii della città. Uniti a questo bell' edifizio sono la torre Perlach cui si ascende per una scala a chiocciola di 500 gradini, l' Arsenale, colla facciata abbellita da un nobilissimo gruppo rappresentante il demone della guerra vinto dall' arcangelo Michele,

opera di Reichel Von Rain, scultore bavarese. Il palazzo episcopale, essendo questa città pur sede d' un vescovo, sta sul Frohnhof vicino alla cattedrale: sotto questo tetto Lutero tenne la sua famosa disputa col Gaetano, legato del papa, l' anno 1518, e sotto il tetto medesimo il memorabile 25 giugno 1530 esso riformatore presentò la pietra angolare della fede luterana, comunemente chiamata Confessione d' Augusta, all' imperatore Carlo Quinto. Augusta fu il luogo da cui quel sovrano, sollecitato dal risoluto contegno dei protestanti della Germania, proclamò l' *Interim* o armistizio religioso che li riconosceva come comunione distinta ed indipendente. Vide pure Augusta a sottoscrivere il trattato del 1555 che rinvaginò la spada della religiosa contesa, e lasciò ai protestanti il pieno godimento delle caramente compre loro immunità. Le venerande mura di questo palazzo furono nel 1817 parte convertite in uffici pel governo della provincia, parte in appartamenti per la residenza accidentale dei Reali. Tra gli altri edifizii cospicui sono l' *Halle*, bel mercato e fondaco commerciale che ha una macchina per pesare le vetture cariche e le mercanzie in massa, e che viene ora parzialmente usata per le procedure giudiziali; la biblioteca pubblica, ricca di libri e di manoscritti greci; l' accademia Francesca delle belle arti; la scuola delle arti, e la cattedrale, fabbricata nel secolo decimoquinto nel sito dell' antica Basilica eretta nel decimo. Misura quest' edifizio 115 metri di lunghezza ed è d' ordine gotico; la nave principale è larga 15, e le ale laterali sono occupate da 24 cappelle, senza dire di parecchi abbellimenti pittorici di qualche merito, e due porte di marmo che dividono la gran navata dal coro; havvi pure una porta laterale di bronzo, intagliata a figure ed emblemi che porta la data dell' anno 1048. Una visita alla chiesa di Sant' Ulrico sarà ampiamente compensata dalla prospettiva che dal suo campanile, altissimo, si gode della città e dei dintorni, per nulla pur dire di quella bell' opera di scoltura che chiamano l' *altare della Crocefissione*, e di altri oggetti notevoli. Dei numerosi monasteri, conventi, ed altri fabbricati ecclesiastici di Augusta, più non rimangono che quindici chiese, cinque delle quali ad uso dei protestanti. Quanto ad instituti di carità, pochi luoghi della stessa estensione ne sono tanto ricchi, e crediamo che 25 milioni di franchi siano piuttosto sotto che sopra il capitale complessivo che quegli stabilimenti posseggono. In cima sta l' instituto appellato i *Fuggerei*, fondato nel 1519 da due fratelli della famiglia Fugger; fondatori di più d' una contea de' giorni nostri: è una vera città, situata nel sobborgo di San Giacomo, ha la sua chiesa, consiste di tre strade ed altrettante viuzze, con tre porte, e contiene 107 abitazioni, date agl' indigenti nativi della città, alla corrisponsione di due lire all' anno. Un filantropo de' nostri tempi, Lorenzo Schaetzler, banchiere d' Augusta, ha più che emulato questa *buona opera* di munificenza commerciale, primieramente stabilendo una scuola d' industria per 100 poveri fanciulli ed orfani di questa sua città nativa, nel 1813, e quindi, 12 mesi dopo, erigendo un asilo entro le mura del vecchio monastero domenicano pel ricevimento e parziale mantenimento ed impiego di 63 adulti maschi, 47 operai e 76 fanciulli che vengono allevati col sistema lancastriano. A questi instituti sono da aggiungere un orfanotrofio ammirabilmente governato ed una cassa di risparmio. Uno spirito egualmente liberale ed illuminato animò le classi più opulente a far provvisioni per l' instruzione dei loro più umili concittadini; ogni comunità religiosa della città ha scuole proprie, ventisette scuole settimanali sono frequentate da ben duemila fanciulli, quelle della domenica da più di mille, e tre femminili d' industria da oltre a quattrocento. Da cinque in seicento giovani di grado superiore vengono educati nel ginnasio protestante e nel seminario cattolico; e vi hanno inoltre due scuole, dotate, per le fanciulle, una fondata da Barbara Von Stettenschen, che morì nel 1805, per le protestanti, e l' altra condotta da suore inglesi per le cattoliche. V' è pure un instituto politecnico.

Tra i pubblici abbellimenti della città non bisogna omettere la *Gran Parata* in faccia alla cattedrale; la piazza Massimiliano presso la chiesa di Sant' Ulrico, e parecchi spazii adorni di fontane bellissime: il carattere generale dei quali abbellimenti dimostra la stretta relazione che un tempo correva tra Augusta e gli stati italiani. Ne' migliori giorni d' Augusta, infatti, quando la munificenza dei suoi cittadini davasi profusamente alle belle arti, e la sua scuola nativa produceva uomini quali un Rugendas, un Hecker, un Holzer, un Rigier, un Frey, le fronti d' ogni spettabile albergo risplendeano delle glorie del pennello, e tutte le Sacre Scritture poteansi studiare fuor delle porte in tante illustrazioni a fresco. Nè solamente le arti belle, ma e le scienze ancora e le lettere trovarono mecenati nei mercadanti di Augusta: i lor gabinetti e le biblioteche gareggiavano coi giardini loro e colle loro case; il primo tulipano noto nell' occidente dell' Europa fu portato ad Augusta da Costantinopoli, e piantato da Heerwart nel 1557. Tale insomma era la splendida appariscenza di questa città al chiudersi del secolo decimosesto, che lo stesso Bentivoglio, in vedendola, fu ad esclamare: « Questa Augusta certamente ha dell' augusto negli edifici, nelle strade e nel popolo! »

Le sorgenti principali della presente opulenza d' Augusta sono le operazioni di banco e di cambio, ed il transito delle merci. È essa altresì città di gran conto pel deposito e la vendita dei vini d' Italia, di Svizzera e della Germania meridionale, ed ancor gode buona fama per la sua argenteria e per le pietre preziose. Possede sopra a dugento stabilimenti mercantili, ed ha un giro annuo che varia in valore da 75 a 100 milioni di franchi in cambiali e mercanzie. Le manifatture di lino e di cotone scemarono, negli ultimi quaranta anni, da 1200 a poco più di 200 telai; i filatoi di lana e di reffe che un tempo circolavano presso a 500000 franchi alla settimana in soli salari, sono da ultimo caduti comparativamente nel nulla; ma la manifattura di pergamena, e particolarmente di carta semplice e colorata, continua a prosperare. Augusta ha infatti gran diritti al merito d' aver inventato l' arte di far la carta di stracci, che quivi venne in uso sino dal 1330, data a cui ci pare non esista memoria che fosse adoperata in altro luogo. Anche i suoi meccanici, per la esperienza ad intagliare in legno ed a stampare carte a colori, aveano acquistato quella specie di maestria che rese nelle sue mani agevole assunto il processo della stampa: furono quindi dei primi a giovarsi dell' invenzione di Guttenberg. Pruova sufficiente del fatto sono le Bibbie latine che portano la data 1466, ed una leggenda stampata nel 1471. Numero grande di libri della classe comune, stampe e carte girano da Augusta in tutta la Germania, ed il padre dell' attual barone Cotta, proprietario della celebre *Allgemeine Zeitung*, e fondatore delle due opere popolari periodiche, il *Morgenblatt* e l' *Abendzeitung*, scelse

Augusta per lo stabilimento d' uno de' suoi quattro gran torchi, posto in moto da una macchina a vapore di Bolton. Il torchio fu costrutto da Koenig, il più bello e primitivo saggio della cui perizia meccanica può vedersi a Londra nell' ufficio del *Times*. La macchina di Augusta, che consisteva di tre torchi, mandava fuori da cinque a diecimila copie dell'*Allgemeine Zeitung* nello spazio di quattro o cinque ore, e coll'aiuto di otto ragazzi, faceva il lavoro di sessanta stampatori; e veniva parimenti usata a stampare i due giornali letterari. Però nissun ramo d'industria è in condizione più prospera delle manifatture di lana di questa città, che impiegano presso a seicento telai; il cui lavoro viene grandemente facilitato dai canali mantenuti dal Lech che mettono in movimento 10 ruote e sono traversati da 220 ponti. Augusta produce circa ottanta tonnellate di zucchero di barbabietola all' anno; e fabbrica instrumenti di matematica e di musica, carte da tappezzerie, caratteri da stampa, tappeti, e varietà d' articoli di puro lusso. La sua popolazione in oggi ascende a circa 35000 abitanti, più d'un terzo protestanti; ma fu molto maggiore ne' tempi andati, per ciò che l' annua media delle nascite che sono al presente sotto le 900, era maggiore di 2200 al principio del secolo XVI; anche nel XVII superava le 1000, e alla metà del XVIII crebbe nuovamente sin presso a 1300; dal qual numero poi declinarono sino allo stato presente. Possiamo aggiungere che al chiudersi del secolo decimosesto il numero de' suoi abitanti si stabilisce in 80000.

L' imperatore Augusto piantò quivi una colonia, circa dodici anni avanti l'era cristiana, cui diede il nome di *Augusta Vindelicorum* (città dei Vandali sul Lech), e quindi ritenne il nome d' Augusta o Augsburg. Nulla è da notarsi nelle sue fortune susseguenti sino al secolo quinto che fu saccheggiata dagli Unni. Venne poi in soggezione dei sovrani Franchi, e nel 788 fu quasi adeguata al suolo nella guerra che infuriava tra Carlomagno e Tassilo di Bavaria. Allo scioglimento della monarchia franca, Augusta cadde sotto lo scettro dei duchi di Svevia; ma arricchita pel commercio e per le manifatture, a mano a mano si scosse dal collo ogni autorità esterna, comprò la propria independenza da' suoi sovrani vescovi, fu riconosciuta come stato libero dagl' imperatori germanici, e mantenne il suo grado come città libera imperiale per più di cinquecento anni, cioè dal 1276 al 1806. Da circa il dodicesimo sino al secolo decimosesto fu membro influente della famosa Confederazione Sveva, che inchiudeva Ratisbona, Norimberga, Costanza, ed altri emporii commerciali di que' giorni. Nel secolo decimoquarto fu il canal principale di commercio tra il N. ed il S. d' Europa e del Levante, e forniva i mercati della Germania settentrionale, della Russia, della Polonia e di altri paesi, di lane e di lini; conservando la sua preminenza mercantile sin a che le scoperte transatlantiche degli Spagnuoli e dei Portoghesi, al cadere del secolo decimoquinto, aprirono nuovi canali alle commerciali intraprese. Ei fu a questo periodo della più alta sua prosperità che l'unico stabilimento bancario dei Fuggers di Augusta ristorò le finanze di Filippo II e l' abilitò a sostenere la sanguinosa guerra guerreggiata dalla Lega in Francia e da' suoi propri generali nei Paesi Bassi. Previamente a questi tempi, segnatamente nel 1638, l'ordine popolare d' Augusta levò lo stendardo dell' insurrezione contro i patrizii e stabilì una forma democratica di governo. Durò circa 160 anni, al termine dei quali l'ordine patrizio, giovato ne' suoi tentativi da Carlo V, racquistò di bel nuovo l' ascendente. Nel secolo decimosettimo, l' alzarsi di Francoforte sul Meno menò sì gran colpo alla prosperità sua che non si ricuperò più mai. Augusta infatti cessò dall'essere piazza d' importanza nella circolazione del cambio in Europa, e Francoforte è ora il principal mercato del denaro nella Germania centrale. Fu fatta in Augusta una legge (non ce n' è nota la data) che un mercadante augustano potesse, in qualunque tempo tra l' accettazion e la scadenza d' una cambiale tratta sopra di lui da piazza estera, cancellare la propria accettazione: in altre parole, la sua accettazione non era obbligatoria. Se questa legge ora sussista, non siamo affatto sicuri, nè imprendiamo a dire quanto ad essa si debba della scadenza del commercio di quella piazza. Nell' ordimento della Germania del 1802, Augusta fu riconosciuta per una delle sei città anseatiche, che furono dichiarate independenti dall' impero Germanico; ma tre anni appresso fu col trattato di Presborgo aggregata ai dominii della Baviera, ed in marzo 1806 conformemente ceduta nelle mani di S. M. bavarese dal general francese René, che operava sotto gli ordini di Napoleone Buonaparte.

Augusta è luogo dei natali di Holbein, Holl, ed altri sommi artisti. I giardini ed i luoghi di pubblico convegno che vi sono intorno, non meno che i passeggi a piedi ed a cavallo de' suoi deliziosi contorni, somministrano mezzi che gradevolmente variano una lunga residenza nella città, a ciò pure conferendo le numerose società e musicali e letterarie che possiede, e le sue librerie ed i suoi musei.

Confessione di Augusta è il nome dato alla professione di fede della chiesa luterana protestante, compilata da Melantone, coll'approvazione di Lutero, per essere presentata all' imperatore Carlo V, nella gran dieta in Augusta in giugno 1530. Fu in tale occasione solennemente letta in lingua tedesca dal cancelliere di Sassonia, dopo di che due copie della Confessione, una in detta lingua e l' altra in latino, furono consegnate all' imperatore, colle soscrizioni di Giovanni elettore di Sassonia, Giorgio marchese di Brandeborgo, Ernesto duca di Luneborgo, Filippo langravio d' Assia e Volfango principe d' Anhalt, oltre a quelle della città libera di Norimberga ed altre città. La Confessione fu immediatamente poi stampata e, tradotta in varie lingue, sparsa per l' Europa. Indi in poi è stata sempre la regola della chiesa luterana in materia di fede. Consiste di ventotto articoli, ventuno dei quali statuiscono la credenza dei Luterani sulle principali massime della religione, e gli altri sette consistono in pretese confutazioni di certi punti o del dogma o della disciplina sostenuti dalla nostra santa Chiesa cattolica romana, e per conto dei quali i Luterani separaronsi dalla comunione di Roma. Zuinglio e gli altri riformatori svizzeri e francesi non soscrissero la Confessione di Augusta, però che da essa differivano in parecchi punti, particolarmente intorno alla Cena del Signore. Vuolsi che lo stile della Confessione sia chiaro e fluido; la materia ne fu principalmente somministrata da Lutero nei diciassette articoli di Turgovia, che aveva presentato all' elettore di Sassonia l' anno innanzi. Melantone, compilando la Confessione, ebbe frequenti conferenze con lui, che allora stava a Coborgo, da Augusta non lontano. I teologi pontifizii, con Faber alla testa, scrissero una confutazione della Confessione Augustana, che fu similmente letta dinanzi la dieta di agosto dello stesso anno. Melantone rispose loro

nella sua *Apologia della Confessione d' Augusta*, che fu pubblicata nel 1551, e la quale costituisce uno dei libri autorevoli dei Luterani che furono pubblicati, compreso la Confessione, a Dresda nel 1580.

AUGUSTA, punta sulla costa N. O. dell' America Settentrionale, al N. E. dell' Arcipelago del re Giorgio III. Lat. N. 58° 3′; long. O. 137° 9′.

AUGUSTA, città degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Columbiana, con 1230 abitanti.

AUGUSTA, città degli Stati Uniti, stato di Giorgia, capoluogo della contea di Richemond, a 35 l. N. O. da Savannah, in riva al fiume di questo nome, nel sito in cui ha 500 metri di larghezza. Contiene un' accademia, un palazzo di giustizia, una prigione, un edifizio pei mercati, un banco succursale a quello degli Stati Uniti, e 4 chiese. Essa è regolare, e bene fabbricata in mattoni. Molti pubblici edifizii e diverse case particolari sono degne di osservazione. Nel 1785 non contavansi che 10 abitazioni, ed ora ha circa 7500 abitanti. I fondatori di questa città furono alcuni uomini intraprendenti, associati, ed usciti da tutti gli altri stabilimenti della provincia, onde introdurvi un commercio di pelliccerie coi selvaggi dell' occidente, che sul principio fu assai vantaggioso; ma col dedicarsi al solo traffico, trascurarono l'agricoltura. In appresso però, aumentandosi i coloni, s' incominciò a trarre dalla terra quelle ricchezze che concede essa soltanto all' uomo industrioso ed agricola. Fa oggidì un gran commercio di cotone e tabacco, generi che arrivano dall' interno col mezzo del fiume Savannah. Il ponte che s' è su questo fiume costruito, lungo 300 metri e largo 7, congiunge Augusta con Amborgo che siede sull' altra sponda e facilita le comunicazioni colla Carolina meridionale. Nel 1779, questa città fu presa dagl' Inglesi. Quivi risedette il governo dello stato sino al 1795, in cui fu trasferito a Louisville.

AUGUSTA, città degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Bracken, a 20 l. N. E. da Lexington, sull' Ohio, con 360 abitanti. — Altra città degli Stati Uniti, stato di Maina, capoluogo della contea di Kennebeck, a 16 l. 1/4 dalla foce del Kennebeck, ch' è navigabile con barche di 100 tonnellate. Ha un' accademia, e 4350 abitanti. Da poi del 1832 è stata sede della legislatura e del governo dello Stato. — Altra città degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Sussex, con 540 abitanti. — Altra città degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Oneida, a 8 l. S. S. O. da Roma, e a 32 l. O. N. O. da Albany, con 4420 abitanti.

AUGUSTA, contea degli Stati Uniti, nel centro della Virginia, con circa 19000 abitanti, il cui capoluogo è Staunton. Havvi una bella cascata di 200 piedi di altezza, chiamata *Falling Spring*. Il territorio n' è molto fertile.

AUGUSTA, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Saratoga, formata, nel 1817, da una porzione di quella di Halfmoon. — Altra comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northumberland, situata all' E. dalla Susquehannah, a 14 l. 1/2 N. da Harrisborgo, con circa 2950 abitanti.

AUGUSTA, città della Sicilia. *Ved.* Agosta.

AUGUSTEMBORGO, *Augustenborg*, bor. e castello di Danimarca, ducato di Schlesvig, nell' isola di Alsen, capoluogo di un distr. nobile, a 7 l. E. S. E. da Apenrade. Appartiene al ramo dei duchi di Holstein al quale dà il suo nome. Il castello fu fabbricato dal duca Ernesto Grutero, dove era prima un villaggio chiamato Stabelsbül, che il duca comprò dal re Federigo III, e distrusse poscia, onde alzarvi quell' edifizio. Questo borgo contiene 500 abitanti.

AUGUSTENTHAL, casale del ducato di Sassonia Meininga, nel paese superiore, baliaggio ed 1 l. 2/3 al N. O. di Sonnemberga. Vi sono fucine e seghe pei marmi.

AUGUSTIN, villaggio di Francia, spart. della Senna e Marna, circondario, cantone e 4/5 di l. all' O. di Coulommiers, e a 4 l. 1/2 S. S. E. da Meaux. Vi si fanno delle minuterie di acciaio.

AUGUSTIN E AUGUSTINE. *Ved.* Agostina ed Agostino.

AUGUSTOVO, *Augustow*, piccola città, o piuttosto bor. del regno di Gallizia, circolo e 4 l. al N. N. O. di Zolkiew, sulla Ratha. Vi è una chiesa greca, e fa il commercio di transito tra la Gallizia e la Polonia. Vicino a questo borgo evvi una fabbrica di trementina e di potassa.

AUGUSTOWO, voivodia della Polonia, formata dalla parte più N. E. di quel regno. Si estende dal N. al S., dal Niemen sino al Bug, fra 52° 40′ e 55° 5′ di lat. N., e fra 19° 5′ e 21° 54′ di long. E. È limitata al N. e all' E., dalla Russia; al S. O., dalla voivodia di Plock, e all' O., dalla Prussia. La sua lunghezza è di 60 l., la maggior larghezza di 36, la superficie di 893 l. q., e la popolazione di 335000 abitanti. Essa rinchiude delle vaste foreste e molte paludi, tra cui le principali sono quelle di Warren, Karkliny, Szlawanty, Zuwinta, Netta, Lyk, Bobrz e Biely; e i più gran laghi del regno, che sono: Duzia, Metelle, Obelia, Paserey e Wigry. Un solo fiume, un poco considerabile, la Narew, l'attraversa nella sua parte meridionale. Questa porzione è assai fertile.

Questa voivodia, di cui Suwalki è il capoluogo, si divide in 5 obvodie, cioè: Lomza, Augustowo, Seyny, Kalwary e Marianpol.

AUGUSTOWO, città della Polonia, voivodia del suo nome, capoluogo di una obvodia, situata sulla Netta, fra i laghi Neczka e Seyno, a 49 l. 1/2 N. E. da Varsavia. Questa città, assai regolarmente fabbricata in legno, non è selciata. Ha 2 chiese, 1 ospedale e 18 distillerie di acquavite. I suoi mercati sono frequentatissimi pei bestiami, ma principalmente pei cavalli russi. Conta 2000 abitanti. Deve il suo nome a Sigismondo Augusto, che fondolla nel 1560.

L' obvodia di Augustowo contiene le vaste paludi di Natta, Lyk, Bobrz e Byeli; i laghi di Wigry, Neczka, Seyno, Drenstwo, parte di quello di Raygrod, e molti boschi. Vi sono buone terre coltivabili e fertili, specialmente in segala e saraceno. Essa contiene 75000 abitanti, sopra una superficie di 196 leghe quadrate.

AUGUSTUSBORGO, *Augustusburg*, villaggio e castello nell' antica Misnia, ora nel regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, a 4 l. 2/3 S. O. da Freiberga, capoluogo di baliaggio. Il castello stava sul monte Schnellemberga, 600 metri sopra il livello del mare, sull' influente Tschopa, e fu diroccato nel 1567, per ordine dell' elettore Augusto, onde erigervi il castello presente, cui diede il proprio nome.

Il baliaggio racchiude 3 città, 52 villaggi e 28000 abitanti. Vi si fabbricano molti oggetti di legno, come violini, trastulli da fanciullo, ecc.

AUHAUSEN, villaggio della Baviera, circolo della Rezat, presidiale e 1 l. al S. S. E. di Wassertrudinga, sulla Wörnitz. Il trattato della unione evangelica quivi fu concluso nel 1608. Conta 850 abitanti.

AUHORE, città dell' Indostan. *Ved.* Auore.

AUHTAH, città dell' Indostan. *Ved.* Auta.

AUIAC, paese situato nella parte settentrionale del regno di Burnù propriamente detto, nella Nigrizia.

AUISSIE, regno della Guinea Superiore, sulla costa di Benin, a 90 l. N. dal capo Formoso.

AUJON, fiumicello di Francia, che nasce nello spart. dell'Alta Marna, a 3 l. S. O. da Langres, passa per Grey, Arc en Barrois, Château Vilain, entra nello spart. dell'Aube, passa per Longchamp, e gettasi nell'Aube, un poco sotto Clairvaux, dopo un corso di circa 14 l. dal S. S. E. al N. N. O., delle quali 10 navigabili col mezzo di zattere, da Grey sino all'Aube. Il legname che vi discende, è principalmente tolto dalle foreste situate nelle vicinanze d'Arc en Barrois e di Château Vilain. Il ruscello di San Martino, affluente della destra dell'Aujon, lo è egualmente navigabile con legnami sciolti.

AUKKEND, città della Persia. *Ved.* ACCHEND.

AUKLAND (ISOLE DEL LORD), gruppo d'isolette, nel Grand'Oceano, al S. della Nuova Zelanda. Lat. S. 50° 35′; long. E. 164° 15′. Esse indicano una continuazione sottomarina della catena delle montagne che percorrono la Nuova Zelanda.

AUL, città dell'Indostan, nel Deccan, provincia di Orissa, dirtr. e 18 l. al N. E. di Chetec.

AULA (NIEDER), bor. dell'Assia Elettorale, prov. di Fulda, circolo e 2 l. 1/2 al S. O. di Hersfeld, al confluente del fiumicello Wahl colla Fulda. Vi sono fabbriche di cotone, di stoffe e di tele; e conta 500 abitanti.

AULA (OBER), bor. dell'Assia Elettorale, prov. di Marborgo, circolo e 3 l. 1/2 al S. E. di Ziegenhayn; con 500 abitanti.

AULAD EL AGI, che i Francesi scrivono *Auladel-Hadji*, tribù che abita nel Saara, presso la Senegambia, fra i Trarsa, all'O., e gli Ebraquena, all'E.

AULAPILLI DURGAM o **AVELAPILLI DURGAM**, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Balagat, sopra un'altura, a 19 l. 1/2 N. O. da Arcate.

AULAS, città di Francia, nella Bassa Linguadoca, spart. del Gard, circondario, cantone e 1/3 di l. al N. O. di Vigan. Ha delle fabbriche di calze di cotone e 940 abitanti.

AULAYE (SAINTE), piccola città di Francia, spart. della Dordogna, circondario e 3 l. 1/3 all'O. S. O. di Riberac, e a 10 l. O. da Perigueux, capoluogo di cantone, con 1310 abitanti.

AUDEARN, città, e parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 1 l. al S. E. di Nairn, e a 7 l. S. O. da Elgin. Conta 1610 abitanti.

AULDUS, *Auldoos*, piccola città dell'Indostan, negli Stati del ragià di Satara, antica prov. e 32 l. 1/2 al N. O. di Beigiapur, sulla destra del Nira.

AULE, casale del granducato di Baden, circolo di Treisam e Viesen, baliaggio di Saint Blaise, a 3 l. 1/2 N. E. da Shönau. Havvi una vetraia e conta 90 abitanti.

AULEBEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo e 6 l. all'O. S. O. di Sangerhausen, e a 2 l. 1/2 S. E. da Nordhausen. Ha una sorgente salsa e 280 abitanti.

AULELLA, fiumana delle più grosse del granducato di Toscana, tributaria della Magra, da qualche scrittore creduta l'*Audena* di Tito Livio. Scende dalle più remote rocce dell'Alpe di Mommio, all'altezza di circa 1800 metri sopra il livello del mare, nella comune e 2 l. al N. N. E. di Casola, giurisdizione e 3 l. ad E. N. E. di Fivizzano, e quindi scendendo precipitosa e serpeggiante tra le rupi, va a metter capo nella Magra, presso Aulla, dopo un corso di 7 leghe.

AULENDORF, bor. del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio superiore di Waldsee, a 4 l. 1/2 N. da Ravensborgo, e a 4 l. 1/4 S. S. O. da Biberach, sullo Schussen, in bella posizione, con un castello appartenente ai conti di Königsegg Aulendorf. Ha un mercato e fabbriche di stoffe di cotone e di lana. Vi si coltiva molto lino. Conta 900 abitanti. Questo borgo è il capoluogo della baronia del nome stesso.

AULERA, in francese scritto *Haoulera*, distretto nella parte occidentale dell'isola di Ceilan, al N. O. di Candi, all'O. del distretto di Matelle, all'E. di quelli di Manassaram e Anevulendam, ed al S. E. dell'altro di Ragiavanni. È al S. annaffiato dal Dendru Ioa; e ne sono i luoghi principali Mudenaville e Baghebagame.

AULETTA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distretto di Sala, cantone di Caggiano, sopra un'amena collina, bagnata dal Negro, a 13 l. 1/4 E. S. E. da Salerno. Questo borgo, fondato da una colonia greca, contiene 4 monti di pietà e 2030 abitanti.

AULGOR, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Orissa, sulla Cursoua, non lunge dal suo confluente col Berura, a 21 l. N. E. da Chetec.

AULLA, bor. degli Stati di Modena, nel principato di Massa Carrara, a 3 l. 1/2 N. da Sareana, e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Carrara, sulla Magra. Ha un castello, e vi si contano 730 abit. Commercia di transito. In poca distanza trovasi il forte Brunetta, che domina le strade di Pontremoli, Rigosa e Fivizzano.

AULNAY, bor. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 3 l. 1/3 all'E. N. E. da Saint Jean d'Angely, a 8 l. N. E. da Saintes, capoluogo di cantone, con 1900 abitanti. Commercia in grano, vini, acquavite e legname da costruzione ad uso della marineria. Ha delle concie di pelli.

AULNAY SOUS CRECY, villaggio di Francia, spart. d'Eure e Loira, circondario, cantone e 2 l. al S. O. di Dreux, sulla Blaise. Ha un filatoio di cotone, ed una fabbrica di tele e fazzoletti.

AULNAY SUR ODON, bor. di Francia, spart. del Calvados, circondario e 6 l. al N. E. di Vire, capoluogo di cantone. Evvi un filatoio considerabile di cotone, e vi si fanno vari lavori in cotone, come calicot, basini, picchè e mussoline. Il primo settembre tiene una fiera di 8 giorni. Conta 2120 abitanti. Il cantone nodrisce gran numero di pecore, e fornisce sego a tutto lo spartimento.

AULNE, fiume di Francia, nello spart. del Finistère. Nasce a una l. circa da Guerlesquin, scorre dal N. al S., poi si volge all'O., e passando per Châteauneuf e per Châteaulin, si getta nella rada di Brest a Landevenec, dopo un corso di circa 30 l., delle quali 8 di navigazione da Châteaulin sino al mare. Le maree contribuiscono a questa navigazione col mezzo di qualche lavoro artifiziale. I principali affluenti dell'Aulne sono, a destra, l'Elez e la Doufine, ed a sinistra, l'Hière.

AULNE, villaggio del regno del Belgio, provincia di Liegi, sulla Sambra, circondario, cantone e 1 l. 3/4 all'O. di Verviers, con 2630 abitanti. Eravi una abbazia.

AULNOY, casale di Francia, spart. del Nord, circondario, cantone e 3/4 di l. al S. di Valenciennes, presso la Ronelle. Havvi un purgo per le tele.

AULT, piccolo porto di mare della Francia, in Picardia, sulla Manica, spart. della Somme, circondario e 6 l. all'O. S. O. di Abbeville, capoluogo di cantone. Vi sono filatoi, e fabbriche di armi e di chincaglierie. La pesca vi è abbondante. Questo porto è uno di quelli che forniscono in maggior quantità pesce fresco a Parigi. Conta 1820 abitanti.

AULUS, villaggio di Francia, spart. dell'Ariége, circondario e 8 l. 3/4 al S. S. E. di Saint Girons, cantone d'Oust e a 6 l. 1/4 S. O. da Foix. Le montagne delle Argentères, del Pouech, di Guass, di Basetz e le sponde dei fiumi d'Arcé e di Garbet, situate sopra il suo territorio, contengono miniere di piombo con argento, di rame giallo e rosso, di ferro, di zinco e di pirite marziale ed arsenicale.

AUMA, città del granducato di Sassonia Weimar, circolo, baliaggio e 2 l. 1/2 all'E. S. E. di Neustadt, sull'Auma che ha la sua sorgente nei dintorni, e a 15 l. S. O. da Lipsia. Vi si fabbricano merletti di seta e stoffe di lana e di cotone. Tiene cinque annuali fiere. Questa città, ridotta in cenere a meno di circa 50 case, s'innalza dalle sue rovine, e vi si contano già 1520 abitanti. Evvi nei dintorni qualche indizio di carbon fossile.

AUMALE, città di Francia, nella Normandia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 5 l. all'E. N. E. di Neufchâtel, 12 l. 3/4 E. N. E. da Roano, e 30 N. O. da Parigi. Capoluogo di cantone, giace sul pendío, di una collina, circondata da una bella prateria, bagnata dalla Bresle. Ha delle rinomate fabbriche di panni ordinari, saie e londrine assai apprezzate, come pure di bionde e di maiolica. Mossi da una macchina idraulica, vi sono filatoi di lana e gualchiere. Vi si trovano delle acque minerali. A qualche distanza vi si raccoglie il guado, pianta utile per le tintorie. Fu eretta in ducato da Enrico II, a favore del duca di Guisa, ed ebbe un tempo i suoi conti particolari. È celebre per un combattimento in cui Enrico IV rimase ferito. Conta 1920 abitanti. Era una piazza forte, ma le sue fortificazioni sono cadute in rovina.

AUMBA, piccola città dell'Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. d'Aurengabad, a 8 l. 1/4 N. O. da Bir, e a 1 l. 1/4 E. N. E. da Amednagor.

AUMNIER, città dell'Indostan. *Ved.* AMNIR.

AUMONT, borgo di Francia, nella Linguadoca, spart. della Lozère, circondario e 4 l. al N. di Marvejols, capoluogo di cantone, a 6 l. 1/4 N. N. O. da Mende, con 990 abitanti.

AUMUND, villaggio parrocchiale del regno di Annover, ducato e 3 l. 2/3 al N. O. di Brema, giurisdizione patrimoniale di Schönebeck, presso il Weser. Vi è una fabbrica di porcellana.

AUNALOS, fiume della Colombia, prov. di Mainas. Nasce fra il Chambirà ed il Tigre, corre all'E., e formando un angolo, va a riunirsi al Tigre.

AUNALOS, popolo indigeno dell'America Meridionale, che abita il paese compreso nella Colombia, prov. di Mainas, fra il Curaray ed il Tigre, sino alle sorgenti del Colea.

AUNAY, villaggio di Francia, nel Nivernese, spart. della Nièvre, circondario e 4 l. 3/4 all'O. N. O. di Château Chinon, cantone di Châtillon en Bazois, con 1110 abitanti.

AUNDERRI, fiume dell'Indostan. *Ved.* ANDERRI.

AUNE, casale del regno Lombardo Veneto, distr. di Fonzaso, nella prov. di Belluno. *Ved.* SERVO.

AUNEAU, bor. di Francia, nell'Orleanese, spart. dell'Eure e Loir, circondario e 4 l. all'E. di Chartres, capoluogo di cantone, sull'Aunay, che si unisce al Voise, a 14 l. S. da Parigi. Vi si commercia in grani, e sonovi manifatture di calze e berrette. La fontana di San Mauro, che sgorga sotto la chiesa, è rinomata per le virtù quasi soprannaturali che si attribuiscono alle sue acque, particolarmente per la podagra. Aveva il titolo di baronia. Vi si tiene il 2 novembre una fiera pei bestiami, e conta 1480 abitanti. È celebre questo borgo per la sconfitta che il 14 novembre 1587 vi ebbero i Tedeschi e gli Svizzeri dai Francesi comandati da Enrico I di Lorena, duca di Guisa, sotto Enrico III.

AUNEUIL, villaggio di Francia, spart. dell'Oise, circondario e 2 l. al S. O. di Beauvais, capoluogo di cantone. Vi si fabbricano merletti e bionde, e conta 1220 abitanti. È patria del pittore Lebrun.

AUNIS o **PAESE D'AUNIS**, antica provincia di Francia, che ora forma i circondari della Roccella, di Rochefort, e parte di quello di Marennes, nello spart. della Charente Inferiore. Questa prov., la più piccola della Francia, confinava in passato al N. col Poitù, all'O. coll'Oceano, e all'E., come al S., colla Santongia. Non aveva che 40 miglia di lunghezza e quasi altrettante di larghezza, delle quali un terzo consisteva in paludi. Ciò nondimeno conteneva due città considerabili, più di 80 borghi, 150 villaggi, più di 200 casali, ed almeno 15000 famiglie di agricoltori. La sua capitale era La Roccella. Non irrigato da verun fiume, pure questo paese produce molte biade e moltissimo vino, e nei suoi dintorni paludosi sono prati che nodriscono quantità di bestiame. Il legname vi è raro, e quello necessario alla distillazione dell'acquavite si trae, con molta spesa, dagli spartimenti vicini. Dalle sue paludi salmastre si estrae forse il miglior sale di tutta l'Europa. Il numero de' suoi porti di mare rende questo paese ricco e commerciante. Dopo essersi sottratto al dominio della Francia, l'Aunis vi rientrò nel 1372, e divenne una particolare provincia.

AUNLA, scritta dai Francesi *Aounlah*, città dell'Indostan, presidenza del Bengala, antica provincia di Deli, a 6 l. O. da Bareili. Lat. N. 28° 19′; long. E. 75° 58′.

AUNON, bor. di Spagna, prov. e 9 l. all'E. S. E. di Guadalaxara (Madrid), sulla sponda destra del Tago.

AUORE, in francese scritta *Auhore*, piccola città dell'Indostan, negli Stati del Sindia, antica prov. di Malva, a 23 l. 1/2 N. da Udien.

AUPA, fiumicello della Boemia, che nasce sul limite dei circoli di Biczow e Königsgrätz, ai piedi delle montagne dei Giganti (Riesengebirge). Forma molte cascate, la più notabile delle quali è l'Aupenfall, passa per Trautenau, e si getta nell'Elba a Jaromirz, dopo un corso di 13 l. dal N. al S.

AUPA (GROSS UND KLEIN), due villaggi della Boemia, circolo di Königsgrätz, sull'Aupa, a 4 l. N. N. O. da Trautenau. Essi appartengono al conte di Schafgotsch, ed hanno fabbriche considerabili di tele e de' filatoi. Vi si annoverano 2450 abitanti.

AUPS, bor. di Francia, spart. del Varo, circondario e 4 l. 3/4 all'O. N. O. di Draguignan; capoluogo di cantone. I suoi 3060 abitanti hanno molte concie di pelli e cuoi.

AUR o **AURA**, che i Francesi scrivono *Haour* e *Haoura*, bor. d'Arabia, nell'Egiaz, sulla costa del golfo Arabico, a 25 l. N. O. da Medina. Vi si veggono alcune palme.

AURA, borgo parrocchiale e castello della Baviera, circolo del Meno Inferiore, sul Sinn che si getta nel Meno, a 4 l. N. N. O. da Gemünden, sede di un presidiale. Vi si contano 1310 abitanti.

AURA, città della Colombia, prov. di Venezuela, a 5 l. S. E. da Truxillo.

AURA, fiume di Francia. *Ved.* AURE.

AURAIOKI, fiume della Russia europea, governo di Finlandia, il quale passa per Abo, ed unendosi col Lappoioki e coll'Euraioki, forma il fiume di Abo, e si scarica nel golfo di Botnia, presso il castello d'Abo.

AURAN, scritto in francese *Haouran* ed *Hauran*, vaste pianure del deserto di Siria, nella parte S. E. di Damasco.

AURANO, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mandamento d'Intra, con 780 abitanti.

AURARA, casale del regno Lombardo Veneto, distr. di Spilimbergo, nella prov. d'Udine. *Ved.* GIORGIO *(San)*.

AURAS, volgarmente AURIS o AURES, *Aurasium*, bor. degli Stati Prussiani, sull'Oder, prov. di Slesia, reggenza e 4 l. al N. O. di Breslavia, circ. di Wohlavia. Vi ha un castello sul fiume. Sonovi una chiesa cattolica, una luterana, uno spedale, una manifattura di tabacco, dei purghi di tele ed una fabbrica di potassa. Conta 790 abitanti.

AURAUCA, isola dell'arcipelago delle Molucche. *Ved.* OMA.

AURAY, fiumicello di Francia, spart. del Morbihan, che ha la sua sorgente all'O. e presso Plaudren, a 3 l. N. da Vannes, passa per Auray e si getta nell'Oceano, dopo un corso di 13 l. dal N. E. al S. O., delle quali 4 di navigazione per piccole barche, col mezzo delle maree.

AURAY, città e picciol porto di mare della Francia, sull'Oceano, nella Bretagna inferiore, spart. del Morbihan, circondario e 6 l. 1/2 all'E. S. E. di Lorient, capoluogo di cantone, sull'Auray, e a 3 l. 1/4 O. da Vannes. Non ha, propriamente parlando, che una sola strada, però assai bella. I più grossi navigli stanno sicurissimi nel porto; il che facilita a' suoi mercatanti un commercio di cabottaggio importantissimo per le coste di Spagna e pel golfo di Biscaglia. Vi si esportano grani, pesce salato, pelli, burro, miele, tele, bestiami, cavalli ed altre derrate, ricevendo in cambio vini, frutti secchi, e particolarmente ferro di Biscaglia. Havvi un filatoio di cotone ed una fabbrica di merletti. Vi si tengono 15 fiere annue di un giorno e conta 3790 abit. Sotto le sue mura seguì la celebre battaglia del 29 settembre 1364, nella quale restò prigioniero il famoso Duguesclin, e fu battuto Carlo di Blois, che contrastava il diritto sul ducato di Bretagna a Giovanni v di questo nome, conte di Richemont e di Monfort; questi ne divenne tranquillo possessore mediante il trattato del 12 aprile 1365.

AURE, fiume di Francia, che serve di limite agli spart. d'Eure e Loir e dell'Eure. Esso nasce nei dintorni di Chenebrun, spart. dell'Orne, scorre dall'O. all'E., passa per Verneuil e Nonancourt, e si getta nell'Eure, a Montreuil, dopo un corso di circa 12 leghe. Questo fiume è profondo, e scorre sopra un fondo di ghiaia.

AUREC, città di Francia, spart. dell'Alta Loira, circondario e 5 l. 3/4 al N. N. E. di Issingeaux, e a 3 l. 1/2 O. S. O. da Saint Etienne, cantone di Saint Didier, sulla Loira.

AURE INFERIORE, fiumicello di Francia, spart. del Calvados, di circa 7 l. di corso dall'E. all'O., passa per Trevières ed Isigny, e si getta nella Vire per la sponda destra, vicino all'ingresso di questa nella Manica. La sua navigazione da Trevières in giù, sopra 4 l. di lunghezza, non si fa che mediante le maree.

AUREL, villaggio di Francia, spart. della Drôme, circondario e 2 l. 1/4 al S. S. O. di Die, e a 9 l. 1/2 S. E. da Valenza, cantone di Saillians. Evvi una sorgente minerale fredda, che si dice gazosa.

AUREL, villaggio di Francia, spart. di Valchiusa, circondario e 7 l. 1/4 all'E. di Carpentras, cantone e 1 l. al N. di Sault, ai piedi del monte Ventous. Vi si vede una sorgente minerale fredda, che dicesi solforosa, ed è assai frequentata.

AURELIUS, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Cayuga, sul lago di questo nome, con 7930 abitanti.

AURENA, fiumicello degli Stati Sardi, che precipita dal Piccolo San Bernardo, passa ad E. di Oropa, e dopo un corso di 4 l. da N. O. a S. E., si unisce col Cervo, sotto Biella.

AURENG ABAD, *Aurungabad*, città dell'Indostan, negli Stati del Nizam, di cui è la capitale, e nell'antica prov. del suo nome, in mezzo a vasta pianura, quasi interamente circondata da montagne, a 7 l. N. dal Godaveri, e a 30 l. 1/2 E. da Ciandur, al 19° 54′ di lat. N., e 73° 13′ di long. E. Non era nella sua origine che un miserabile villaggio, chiamato Gurca o Cherchi. Aureng Zeib, nel XVII secolo, ne fece una superba città, chiamandola la sacra dimora, per attirarvi gli abitanti delle città circonvicine. Aureng Abad, che il capriccio di un despota abbellito aveva con profusione de' più bei monumenti, non brillò che di uno splendore effimero. Più non vi si vedono quelle magnifiche moschee e quelle tombe ove il marmo era l'oggetto meno prezioso. Il vasto e bel palazzo di Aureng Zeib è al presente, quantunque costrutto da soli 150 anni, deserto e quasi rovinoso; i suoi deliziosi giardini, i quali non offrivano che fiori e frutti squisiti alle donne dell'arem, sono cangiati in folte boscaglie. Malgrado però il cattivo stato della città, il suo bazar è pur anco fornito di merci europee e delle Indie, e particolarmente di seterie e buone derrate. Si coltivano nei giardini circonvicini frutti eccellenti e legumi dell'Europa e dell'Indie. Aureng Zeib morì in questa città nel 1707. Vi si ammira ancora il magnifico sepolcro che gli fu eretto. Vuole qualche geografo, che la sua popolazione ascenda a 80000 abitanti. È certo che avanti fosse occupata dai Maratti, era questa città la più popolata di tutto l'impero. Nel 1825 si stimava di 60000 anime, ma sparse sopra una superficie di 3 l. di circonferenza.

AURENG ABAD, *Aurungabad*, antica prov. dell'Indostan, situata fra 18° e 21° di lat. N., e fra 70° 10′ e 74° 50′ di long. E. I suoi confini sono, al N., le prov. di Candeis, di Gugerate e di Berar; al S., quelle di Beigiapur e di Beider; all'E., le altre di Berar e di Eiderabad, e all'O., l'oceano Indiano. Se ne calcola la lunghezza a 100 l., e la larghezza a 56 leghe. Essa prende il nome da una delle sue principali città, che n'è la capitale. Chiamasi anche *Amed Nagor* e *Daulet Abad*, nomi di due altre città che ne furono successivamente le capitali. Le Gatte l'attraversano dal N. al S., e la dividono in due parti. Uno dei loro rami si stende al N., e separa questa prov. da quelle di Candeis e di Berar. Queste montagne non s'innalzano da nessun lato ad altezza considerabile, poichè il paese in generale non è a più di 540 metri sopra il livello del mare. La parte vicina all'Oceano è piana e sabbioniccia. Il clima vi è assai malsano nell'estate, e soprattutto al tempo dei monsoni. Molti gran fiumi hanno le

loro sorgenti in questa provincia. Il Godaveri, ingrossato da diversi affluenti, scorre dal N. E. al S. O. La Bima, la Nira seguono la stessa direzione, e si confondono, dopo ricevuto le acque di tutta la porzione meridionale della provincia. Qualche fiume meno importante scorre all' O. e gettasi nel mare dell'Indie. Le coste sono interrotte da porti e da baie, fra le quali notasi quella di Bombaia. I principali capi sono quelli di San Giovanni e di Terrapur. Sfortunatamente la maggior parte dei fiumi si asciuga nell' estate, e tutto quindi languisce in quel paese sino alla stagion delle piogge; senza di ciò, il suolo, fertile estremamente, sarebbe in continua vegetazione: il riso è quello che più vi si coltiva. Vi si raccolgono pure cocco, frutti squisiti, cotone, zucchero ed indaco. Le foreste, che coprono le montagne dell' interno, forniscono eccellente legname da costruzione. Le api danno un miele ed una cera assai ricercate. Vi si alleva molto bestiame, ed i Maratti si occupano in ciò quasi esclusivamente. I suoi cavalli servono alla rimonta della cavalleria del Nizam. Vi sono fabbriche d'armi, d'istrumenti rurali, di tessuti di cotone, ecc. Questa provincia, che dicesi contenga 6,000000 d'abitanti, fu per lungo tempo in potere dei Maratti, la cui favorita occupazione è la pirateria; ultimamente essi l'esercitavano anche per mare, come facevano per terra prima che le armate inglesi imponessero loro un freno. Quivi si parla la lingua dell' Indostan, quella della Persia, e quella dei Maratti. Tutto il litorale e gran porzione di questa prov. appartengono agl' Inglesi, che la tolsero con la forza delle armi ai Maratti. La più piccola parte di essa, cioè l' orientale, appartiene al Nizam. Oltre le città e le isole di Salcette e di Bombaia, situate sulla costa, gl' Inglesi posseggono anche la maggior parte delle città dell' interno. Le principali suddivisioni politiche moderne sono: Giovar, Calliani, Bombaia, Baglana, Singamnere, Daulet Abad, Gialnapur, Bir, Fete Abad, Perainda, Solapur, Amed Nagoer, Giuneir. Questa prov. rinchinde alcuni monumenti curiosi, e, fra gli altri, delle caverne situate a 1 l. dal forte di Lan Gor, e a 10 l. N. E. da Puna. La principale di queste caverne mostra un tempio bellissimo sotterraneo.

AURIAC, villaggio di Francia, spart. dell' Aude, circondario e 7 l. 1/2 al S. S. E. di Carcassona, cantone di Monthoumet. Vi sono delle fucine.

AURIAC, città di Francia, nella Linguadoca, spart. dell' Alta Garonna, circondario e 3 l. 2/3 al N. O. di Villafranca, cantone di Caraman, a 7 l. E. S. E. da Tolosa. Conta 1690 abit. che tengono varie fiere.

AURICH, città del regno di Annover, capoluogo dell' Ostfrisia, o Frisia orientale, e di un baliaggio, situata quasi nel centro della prov., in paese piano, coperto di foreste, e più proprio alla cacciagione di cui abbonda, che all' agricoltura. Sta a 4 l. 3/4 N. E. da Embden. Lat. N. 53° 28′ 12″; long. E. 5° 7′ 7″. È questa la sede del governo della provincia, di una cancelleria, di un concistoro protestante, e di una deputazione dei demani. Ha una soprantendenza generale, dalla quale dipendono 75 parrocchie; 3 chiese, un collegio ed un ginnasio; fabbriche di tabacco e di pipe; cartiere e concie di pelli; ed un castello, antica residenza dei principi dell' Ostfrisia. Vi si fa poco commercio, e gli abitanti, in numero di 2650, traggono la lor principale sussistenza da sette fiere, nelle quali vendono molto bestiame, all' educazione del quale si dedicano insieme coll'agricoltura. Il canale che fa comunicar Aurich con Embden ha 3 sostegni ed è largo 10 metri.

Il baliaggio d' Aurich è in gran parte coperto di maremme e di macchie, e contiene 1 città, 23 parrocchie, e 21850 abitanti.

AURIGNAC, città di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circondario e 4 l. al N. E. di San Gaudenzio, capoluogo di cantone, fabbricato in forma di anfiteatro sopra una collina. Ha delle concie di pelli. Commercia in tessuti di lana ed in bestiame, ed i suoi mercati sono frequentatissimi. Conta 1310 abitanti.

AURIGNY o ALDERNEY, *Riduna*, isola situata nella Manica, a 2 l. O. dal capo della Hogue, e a 5 l. O. N. O. da Cherborgo, sulle coste di Francia, da cui è separata dal così detto Ras d' Aurigny, stretto assai pericoloso ne' tempi burrascosi e quando le due correnti s'incontrano, ma altrettanto sicuro quando i grossi bastimenti vi trovano acqua sufficiente. Quest'isola appartiene agl' Inglesi; ha 1 l. 1/3 di lunghezza sopra 1/3 di larghezza, ed è circondata da scogli. Fa parte di una lunga catena che si estende sino ai così detti Casquets, ove s' innalzarono tre fari. L' aria vi è sanissima, ed il suolo, di cui metà soltanto è coltivato, somministra molto grano pei mercati d'Inghilterra. Aurigny non ha che una città, la quale contiene la maggior parte della sua popolazione, che ascende a 1400 abitanti. Il porto è situato a 2/3 di l. S. dalla città. Ha una giurisdizione particolare dipendente da quella di Guernesey, ed è governata colle leggi normanne. I suoi pascoli nodriscono eccellenti bestiami, e vacche soprattutto. Nel 1119, gli scogli di Aurigny tornarono assai funesti ad Enrico, duca di Normandia, figlio di Enrico 1 re d' Inghilterra. Nel 1744, il vascello da guerra la Vittoria vi si spezzò, e perirono 1100 uomini che ne formavano l' equipaggio.

AURIGO, comune degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. di Oneglia, mandamento di Borgomaro, con 700 abitanti che hanno di molti olivi e fanno del buon olio.

AURILLAC, città di Francia, antica capitale dell'Alta Alvernia, ora capoluogo dello spart. del Cantal, di circondario e di cantone, a 11 l. 1/2 O. S. O. da Saint Flour, e a 107 l. S. da Parigi. Lat. N. 44° 55′ 41″; long. E. 0° 6′ 25″. È la sede di un tribunale di prima instanza e di uno di commercio. Ha una direzione del demanio ed un conservatorato delle ipoteche. Questa bella città, fondata nel IX secolo da Saint Geraud, assai bene fabbricata, sta in una valle deliziosa, irrigata dalla Jordane, con buon castello, sul declivio di una collina, e con bellissimi passeggi. Le strade ne sono larghe, rinfrescate e lavate da acque correnti, che artificialmente vengono condotte col mezzo di cateratte Le case veggonsi tutte coperte di lavagna, proveniente dalle cave dei dintorni. Nei sobborghi sono due sorgenti minerali fredde, alquanto ferruginose. Evvi un deposito di stalloni, ed è fornita di un elegante teatro. Aurillac commercia principalmente in cavalli, muli, bestiame, lana, canapa e formaggio, che si fa nelle vicine montagne e soprattutto in quella di Salers. Vi si fabbricano carte comuni e da lettere, molti oggetti di orificeria ed utensili di cuoio, tappezzerie d'alto e basso liccio, lavori di calderaio, e spezialmente merletti e rasi. Vi si tengono delle fiere assai frequentate: il lunedì della settuagesima per un giorno; il 25 maggio per otto; il 7 agosto per un giorno; il 14 ottobre per otto, ed il 13 dicembre per due giorni. Conta 11000 abitanti. Aurillac è patria del papa Gerbert, conosciuto sotto il nome di Silvestro II, del cardinale e del maresciallo di Noailles, del celebre Guglielmo, vescovo di Parigi, del professore

Giovanni Cinq-Arbres, del poeta Maynard, di Piganiol de la Force, autore di una descrizione della Francia. Questa città molto sofferse nel 1562 durante le guerre civili.

Il circondario d'Aurillac comprende 94 comuni, e 97200 abitanti, ed è diviso negli 8 seguenti cantoni: Aurillac E., Aurillac O., Maurs, Montsalvy, la Roquebrou, Saint Cernin, Saint Mamet, Vic sur Cere, Vic en Carladez.

AURIOL, bor. di Francia, nella Provenza, spart. delle Bocche del Rodano, circondario e 4 l. 1/2 al-l'E. N. E. di Marsiglia, cantone di Roquevaire, in una valle, al S. O. della gola detta Sambuque, ed irrigata dall'Huvaune. Vi sono manifatture di lana e fabbriche di quadrelli. Vi si tengono delle fiere che attirano molti forestieri, il 18 settembre, 3 ottobre e 6 dicembre, ciascuna di due giorni, ove si mercianno porci, muli, grani e stoffe. Ne'dintorni trovansi miniere di carbon fossile. Conta 3120 abit.

AURIS EN RATIERS, villaggio di Francia, spart. delle Isère, circondario e 7 l. al S. S. E. di Grenoble, cantone e 1 l. 1/2 all'O. N. O. di Antraigues. Vi sono miniere d'oro misto a diversi metalli, e miniere d'argento.

AUROLZMÜNSTER, bor. dell'arciduc. d'Austria, quartiere dell'Inn, a 4 l. 2/3 S. da Schaerding, e a 1. 2/3 S. da Passavia. Ha un castello e 3 chiese, ed un mulino da polvere. Vi si annoverano 880 abit.

AURON, fiumicello di Francia, nel Berry, che nasce nello spart. dell'Allier, sopra Valigny, entra nello spart. del Cher, passa per Bannegon, Dun sur Auron, ed attraversa la città di Bourges, presso cui gettasi nell'Evre, dopo un corso di 12 l. dal S. S. E. al N. N. O.

AURONZO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 11 l. 1/3 al N. N. E. di Belluno, capoluogo di distretto. Ad Auronzo, per formare un comune, sono unite le frazioni di Villagrande, Riciò Reane, Danse, Villapiccola, Cela e Santa Caterina.

AURORA, isoletta del mare d'Arabia. Lat. N. 25° 5'. È abitata da Beduini che trasportano merci da Giambo a Cosseir.

AURORA, villaggio degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Cayuga, sulla sponda orientale del lago di questo nome, a 70 l. O. da Albany. Vi è una scuola ed una piccola biblioteca pubblica.

AURORA, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Portage, sulla Cuyahoga; con 550 abitanti.

AURORA, isola del Grand'Oceano equinoziale, nell'arcipelago dello Spirito Santo, all'E. della Terra del nome stesso, sotto 15° 8' o" di lat. S., e 165° 37' 1" di long. E. Ha 11 l. di lunghezza sopra 2 di larghezza; è bassa e gode di abbondante vegetazione. Vi si veggono delle belle cascate. Le sue coste sono di accesso facile e presentano una piccola baia al N. E. Fu quest'isola scoperta da Bougainville il 22 maggio 1768.

Nel 1722 l'ammiraglio olandese Roggewein scoprì un'isola, alla quale diede questo nome medesimo. Differisce essa però in grandezza e situazione dalla prima; ma non fu poscia riconosciuta dagli altri più recenti navigatori.

AUROS, villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario e 2 l. al N. N. E. di Bazas, e 13 l. S. E. di Bordeaux, capoluogo di cantone, con 500 abit.

AURO URNE, scritto in francese *Aouro Ourne*, montagne di Russia, in Europa. I Tatari chiamò così il ramo dell'Ural che comincia nel governo di Permborgo, presso le sorgenti dell'Ural, segue la sinistra di detto fiume, prolungasi al S., e dopo superato le sorgenti dell'Ori e dell'Emba, si ferma nel lago Caracul, presso il mar Caspio.

AURUNGABAD, prov. dell'Indostan. *Ved.* AURENGABAD.

AUSA, casale del regno delle Due Sicilie, ne'Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, circondario di San Cipriano, sopra un colle.

AUSAT, villaggio di Francia, spart. dell'Ariége, circondario di Foix, cantone di Vic Dessos, a 3 l. O. S. O. da Tarascona. Ne'suoi dintorni si trovano miniere di ferro. Conta 1060 abitanti.

AUSCHE, piccola città municipale della Boemia, circolo e 3 l. 1/4 all'E. N. E. di Leitmeritz. Vi è un vecchio castello, e vi si contano 1200 abitanti che nei dintorni raccolgono del luppolo.

AUSCHOWITZ, villaggio di Boemia, circolo di Pilsen, a 3 l. O. da Töpel. Vi sono delle sorgenti di acqua minerale.

AUSENTE, ruscello del regno delle Due Sicilie, ne'Dominii di qua del Faro, in prov. della Terra da Lavoro, che prende forse nome dall'antica Ausonia, passa pel piano detto appunto dell'Ausente, per Bulgarini, Motola e Trajetto, e finisce nel Garigliano.

AUSPITZ, città della Moravia, circolo e 7 l. 3/4 al S. S. E. di Brünn, e a 15 l. S. O. da Olmütz, sopra un ramo della Morava, con un castello. Appartiene al principe di Lichtenstein, e conta 2330 abitanti. Vi hanno fabbriche di panni, vi si tiene un mercato di bestiami, e i suoi dintorni producono un poco di vino.

AUSSA, AUXA, AUSSAGUREL, città d'Africa, nel regno di Adel, a circa 60 l. S. S. E. da Zeila, presso la frontiera dell'Abissinia.

AUSSA od **USSA**, che i Francesi scrivono *Haoussa*, vasta contrada del Sudan o dell'interno dell'Africa, il cui centro si trova al 12° di lat. N. e 8° di long. E. I suoi limiti sono ancora incerti. Il capitano Clapperton, che, insieme col dottore Oudney, sono i soli Europei penetrati nell'Aussa, ne indica la frontiera orientale all'O. del territ. di Bidi, che divide questo paese dal Bornù; ma distingue poscia la prov. di Catagum, che confina a Bidi, dall'Aussa, propriamente detta. In questo senso così ristretto, l'Aussa terminerebbe all'E. alle colline di Duci; la sua ultima città sarebbe, verso l'E., Catongua; si troverebbe limitato all'E. da Catagum, al N. da Cascena, al S. da Zegzeg, all'O. da Gober, e non avrebbe quindi che un'estensione di 80 l. in tutti i lati. Le sue produzioni sono cotone, tabacco, indaco, datteri, igname, patate dolci, grosso e minuto bestiame; i quadrupedi più comuni sono asini, cammelli ed elefanti. Cano, capitale del paese, è al 12° 0' 19" di lat. N. e 7° di long. E. È questa uno dei grandi emporii del commercio dell'Africa centrale; essa rinchiude da 30 a 40 mila abitanti stabili, di cui gli schiavi compongono più della metà; nella stagione asciutta la sua popolazione è molto più numerosa, perchè vi concorrono mercatanti da quasi tutte le parti dell'Africa, e particolarmente dal Sennaar, dal paese degli Ascianti, dalle montagne della Luna e dalle coste del Mediterraneo. Nella interessante descrizione geografica che il sultano Moammed Bello scrisse in arabo del regno di Tacrur, la parola Aussa o Ussa è presa in senso molto più esteso: « La contrada di Aussa, dice Bello, è all'O. di Berno (Burnù o Bornù), essa racchiude sette province, ciascuna delle quali ha il suo principe particolare; gli abitanti parlano tutti la stessa lingua. La provincia più cen-

trale è il Cascena, la più vasta Zegzeg, la più guerriera Gober, e la più fertile Canù (Cano). » Tuttavia questo autore sembra si contraddica allorchè, nella seguente sezione della sua opera, aggiunge: « All'O. di Cascena e di Gober, sono sette diverse province che si estendono nel territ. di Aussa, le quali sono: Zamfara, Cabù, Iaori, Nuffi, Iarba, Bergù e Gurma. » Secondo Bello, Amina, figlia del principe di Zegzeg, fu la prima che riunì colla forza dell'armi sotto al suo dominio le sette province dell'Aussa; essa s'impadronì del paese di Baoscir, e spinse le sue conquiste sino alle coste dell'Oceano. Morì ad Atagara o Atagar; e siccome Bello aggiunge immediatamente che presso Atagara è un porto ove giungono i navigli dei cristiani, così non si può dubitare, confrontando il testo di questo autore colla sua carta, che la prov. di Atagara non sia quella conosciuta dagli Europei sotto il nome di Acra o Acara. Già alla fine del XVI secolo, nella relazione tradotta da Arthus, si fa menzione dei mercatanti di Cano, cioè a dire dell'Aussa, che andavano a trafficare a Murè, sulla costa d'Oro. Alcun altro documento geografico scritto in arabo a noi noto non dà una così grand'estensione alla contrada di Aussa; ma molti comprendono sotto un tal nome tutta la vasta parte del Sudan che si estende fra il regno di Timbuctù, all'O., e quello di Bornù, all'E. In questo intervallo, la sola città osservabile che sia stata visitata dai viaggiatori inglesi da noi nominati, è Catagum, capitale della provincia di questo nome, la meglio fortificata di tutto il paese di Aussa; cinta di mura; in forma di un quadrato, i cui lati corrispondono ai quattro punti cardinali dell'orizzonte. Vi si trova una moschea quasi in rovina, e la popolazione n'è di circa 7 in 8 migliaia d'individui. Il commercio consiste in grani, bestiami, schiavi, e le conchiglie chiamate *cori* vi si usano per moneta. Non lunge dalle sue mura scorre il fiume Ieu, che si scarica all'E. nel gran lago Ciad. A poca distanza al S. O. di Catagum, sta la piccola città di Murmur, ove morì il dottore Oudney; più al S. O. ancora è Bugaua, l'ultima città da questo lato della prov. di Catagum. Seguitando a dirigersi all'O., i viaggiatori inglesi visitarono Catongua, presso le colline di Duci; poscia la città di Zangheia, un tempo considerabile, distrutta dai Felà, e al S. E. della quale un'alta catena di montagne erge le azzurre sue vette. Si riscontra poscia Ghircua, città murata, nel luogo in cui il fiume dello stesso nome fa la sua congiunzione colla Secua; tutte queste città stanno all'E. di Cano che fu già descritta. Al N. O. di questa capitale dell'Aussa, i nostri viaggiatori incontrarono Gadania, città murata, e Quarre che contiene da 6000 abitanti. Al di là, dirigendosi sempre all'O., si arriva sui confini di Gober e di Zamfara alla città di Saccatù, situata al 13° 4′ 32″ di lat. N. e al 3° 52′ di long. E. Questa recente capitale degli Stati di Bello fu eretta dai Felà con molta regolarità. È cinta da una muraglia che ha da 20 a 30 piedi di altezza. La carne ed i commestibili di ogni genere vi sono abbondanti. Le esportazioni consistono principalmente in zibetto ed in istoffe azzurre fabbricate nel paese. Gli Ascianti vi portano noci di Gura, quelli del paese di Nuffi una specie di stoviglie, con istoffe di lana e di cotone, e le carovane di Tripoli e di Gadamès, essenza di rose, conterie o piccoli lavori in vetro, e schiavi. Se si crede a Bello, il paese di Aussa, rotto da fiumi, boschi, deserti sabbiosi, montagne, valli, e da spazii coperti di macchie, fu popolato dai Felà e dai Tuarichi, usciti dagli schiavi dei Berberi e dei popoli del Bornù. Chabini dice che il popolo di Aussa somiglia a quello di Timbuctù, e che vive un commercio attivissimo fra questi due popoli; aggiunge che la lingua ed il carattere della scrittura dell'Aussa differiscono molto dall'arabo, che i caratteri sono gli stessi che a Timbuctù, ed hanno quasi un pollice di altezza, e che infine vi si scrive dalla destra alla sinistra. Secondo il giornale del negro Isacco, Mungo Park sarebbe perito nell'Aussa, presso ad una città chiamata Busa, al S. d'Iaori; allora l'Aussa si estenderebbe ancora all'O. di Saccatù; il che si accorderebbe colla descrizione geografica di Bello, che, come dicemmo, comprende Iaori nel numero delle prov. dell'Aussa, notizia che è altresì confermata dagli schiarimenti ottenuti da Lyon a Murzuc, i quali stabiliscono che il nome di Aussa si applichi pure a tutto il paese compreso fra Cano e le frontiere di Timbuctù. Dal lato del N., alcuni itinerarii arabi danno al paese di Cascena il nome di Bab Aussa o porta di Ussa.

AUSSAC, villaggio di Francia, nell'Angomese, spart. della Charente, circondario e 4 l. 1/4 al N. N. E. di Angolemma, cant. di Saint Amand de Bouexe. Vi si allevano molti polli d'India, che formano un oggetto di significante commercio. Annovera 750 abitanti.

AUSSAGUREL, città d'Africa. *Ved.* AUSSA.

AUSSE, bor. della Moravia, circolo e 6 l. al N. N. O. di Olmütz, che appartiene al principe di Lichtenstein. Vi si contano 1280 abitanti, fra i quali si trovano circa 100 famiglie israelitiche.

AUSSÉE, bor. degli Stati Austriaci, nel ducato di Stiria, circolo d'Iudenborgo, sul Traun, in un cantone circondato da laghi, a 2 l. 1/4 N. E. da Hallstädt ed a 9 l. O. N. O. da Rottemman, e 14 l. S. E. da Salisborgo. È sede di un'amministrazione signorile, di una giustizia presidiale, e di un uffizio di finanze. Questo borgo è rinomato per le sue ricche saline utilizzate da tempo immemorabile, le quali danno un prodotto annuo di 260000 quintali. Sul suo territorio trovansi pure alabastro, gesso, torba, carbon fossile e cave di marmo. Conta 1070 abit.

AUSSIG, città regia della Boemia, circolo e 4 l. al N. N. O. di Leitmeritz, sull'Elba, al confluente della Bila, in contrada montuosa, sulla grande strada da Dresda a Praga. Havvi un tribunal criminale ed uno di prima instanza; una cartiera e manifatture di stoffe di lana. Le colline dei dintorni sono fertilissime, e le montagne vanno coperte di viti che danno il miglior vino e più sano della Boemia, e quel gagliardo, dolce e rosso detto *podshalski*, che però, ordinariamente torbido, di rado conservasi più di un anno. La contrada che si estende lungo la Bila, abbonda di carbon fossile. Si pretende essersi in questo territorio trovate delle pietre preziose. Fa un gran commercio in grani, frutti, vini e legnami, e tiene quattro annue fiere. Conta 1400 abitanti. Presso questa città i Taboriti batterono le truppe di Misnia, ausiliarie di Sigismondo, nel 1426; e da poi Aussig fu talmente da loro saccheggiata che per quasi 30 anni rimase deserta. Nel 1538 soggiacque a un grand'incendio. È patria del pittore Mengs.

AUSSOIS, *Ocela*, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mandamento di Mordane; con 600 abitanti.

AUST, villaggio d'Inghilterra, contea di Glocester, hundred di Henbury, a 3 l. 1/2 N. O. da Bristol, nel centro di paludi salse, alla sinistra della Saverna. Per la sua situazione sopra una rupe, chiamavasi una volta *Aust Clive*, e perchè ivi passavasi

anticamente a guado la Saverna, fu detta anche *Trajectus*, o passaggio. In questo luogo Eduardo il Vecchio ebbe una conferenza con Llewellin, principe di Galles. Conta 200 abitanti.

AUSTELL (SAINT), città d'Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Powder, a 4 l. E. N. E. da Truro. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono tre templi pei presbiteriani, arminiani e quacheri. Vi si fabbricano stoffe di lana, e tiene un mercato ogni settimana. Conta 3700 abitanti, ed era in passato di molto maggiore importanza. Ne' suoi dintorni trovansi miniere di stagno e terra da porcellana che si spedisce a Liverpool e Bristol.

AUSTERLIZZA, *Austerlitz*, in boemo *Slawkow*, ed in latino *Austerlitrum*, piccola città signorile della Moravia, circolo e 7 l. 3/4 al S. E. di Brünn, sulla Littawa, appartenente al principato di Kaunitz Rittberg. Vi si osservano un castello e dei giardini magnifici, in uno de' quali havvi il mausoleo del gran ministro Kaunitz. Conta 2100 abitanti. Essa fu fondata nel XII secolo, ed i cavalieri templari, che la possedettero nel secolo seguente, aveano beni considerabili ne' suoi dintorni. Essa fu quasi del tutto distrutta dagli Svedesi, durante le guerre di Germania, nel secolo XVII. Austerlizza è celebre per la gran battaglia seguita nelle sue vicinanze il 2 dicembre 1805 fra i Francesi, comandati da Napoleone, e gli eserciti confederati dell'Austria e della Russia, pur comandati dai sovrani rispettivi. I resultati della vittoria da quei primi riportata, fu la pace segnata a Presborgo, il 26 dicembre seguente.

AUSTINBORGO, *Austinburgh*, villaggio degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea d'Astabula, sul Great River, a 1 l. O. da Jefferson e a 4 l. S. dal lago Erie, con 400 abitanti.

AUSTINTOWN, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Trumbull, con 720 abitanti.

AUSTINSVILLE, città degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea di Wythe, sulla sponda sinistra della Gran Kenkawa, a 67 l. 1/4 O. S. O. da Richemont.

AUSTIS, villaggio degli Stati Sardi, nella Sardegna, prov. di Busachi, distr. di Tonara, nell'antico spartimento del suo nome, di cui era capoluogo. Giace in una valle umidissima, esposta ai venti settentrionali ed offesa ancora da quelli di levante. Vi sono circa 125 case mal costrutte, disposte in vie irregolari e non selciate, nelle quali non si può nei tempi piovosi transitare pel fango, ed anche in estate resta in frequenti pozzanghere a render l'aria più insalubre.

AUSTLE (SAINT), città d'Inghilterra. *Ved.* AUSTELL (SAINT).

AUSTRALASIA. *Ved.* AUSTRALIA.

AUSTRALIA o **NUOVA OLANDA**. *Limiti, posizione ed estensione.* Indicasi sotto questo nome la maggior isola dell'Oceania, che può considerarsi come il continente di quella quinta parte del mondo in generale e della Melanesia in particolare. La sua superficie si può valutare ai quattro quinti dell'Europa, poichè i suoi limiti sono 11° e 29° di lat. S. e 111° e 132° di long. E., ed ha in conseguenza 1000 leghe di lunghezza sopra una larghezza media di 450. È essa separata dalla Papuasia mediante lo stretto di Torres e dalla Tasmania per quello di Bass; all'E., un canale largo 300 l. la separa dalla Nuova Zelanda e dalla Nuova Caledonia, ed all'O. gli abissi dell'oceano Indiano distendonsi tra l'Australia e l'Africa.

Sopra un globo o in un mappamondo, questa gran terra offre nella sua configurazione parecchi punti di rassomiglianza coll'Africa; ambedue prolungansi in punta verso l'estremità; ambedue sono intaccate nella parte S. E., ed in larghezza si dilatano molto verso il mezzo. Il solo stretto di Bass, che l'Australia separa dalla Tasmania, stabilisce una differenza spiccata.

L'Australia si distingue dal resto dell'Oceania e delle altre contrade del globo per l'aspetto sterile e monotono delle sue coste, pegli abitanti d'un nero di fuliggine, gracili, brutti e posti all'ultimo grado d'imbestialimento della specie umana, per la singolarità del regno vegetale e dell'animale, egualmente che per le sue produzioni straordinarie e generalmente poco utili. È la sola regione in cui veggansi i cigni e i cacatua neri, i faloscomi, gli emui senza elmo, gli echidni, l'ornitorinco, animale strano che tiene ad un tempo del quadrupede, del rettile, dell'uccello e del pesce, e gli uccelli più rari e più strani. La sola regione è essa in cui esistano alberi giganteschi che vegetano nella sabbia pura, alberi generosi che potrebbero, coprendo di boschi verdeggianti i deserti della Siria e dell'Egitto, tornare alla vita il suolo esausto di contrade un tempo fertili, e dove trovansi legni rossi, bianchi, venati di tutti i colori, offerenti all'ebanista i più preziosi tesori. Ma su quella terra delle anomalie, ove le ortiche e le felci sorgono all'altezza delle nostre querce, le piante per la maggior parte, malgrado la varietà e l'eleganza, hanno un carattere unico, quello di possedere fogliame secco, ruvido, gracile, aromatico; e le selve di quel continente misterioso, strano e riprovato, hanno qualche cosa di triste, di nebbioso che stanca la vista.

Assiso, per dire così, sul tropico dell'emisfero australe, quel continente soggiace ad un'estremità ai cocenti calori dell'equatore, mentre all'altra gode la freschezza delle zone temperate. Alla prima, saresti inclinato ad attribuire a quella vasta estensione di suolo vantaggi straordinari; crederesti che vi si dovessero trovare fiumi proporzionati alla sua grandezza, e che vi sieno in abbondanza le più ricche produzioni delle regioni intertropicali temperate. Tale infatti fu la prima impressione di coloro che toccarono alle sue coste meridionali. Vi furono abbagliati dalla varietà delle produzioni vegetali, e per alcuni giorni godettero della dolcezza ineffabile di quel clima. Se non che non pare che debbano realizzarsi le speranze dei primi esploratori. I fiumi dell'Australia, precipitando rapidi dalle montagne, ove tengono loro scarse sorgenti, in un paese piatto e sommamente basso, e non vi essendo quasi alimentati da nissun tributario, si perdono naturalmente avanti di giungere alla costa e si esauriscono in paludi od in laghi; oppure, giunti alla spiaggia, sono tanto deboli che non possono conservar libera e navigabile la propria foce, o disperdere gli scanni di sabbia che vi ammucchiano le maree.

La colonia della Nuova Galles del Sud è situata sul lito orientale dell'Australia, ed i distretti nei quali sono state concesse terre ai coloni, si estendono dal 36.mo parallelo al 32.mo, vale a dire dal fiume Murray al S. di Sidney da un lato e dall'altro al fiume Manning, contenendo ne' suoi limiti all'O. la valle di Wellington. Sembra che la detta colonia sia in questo momento nel suo stato più prospero. La condotta de' suoi mercadanti si fa osservare per le speculazioni più ardite e i più giganteschi progetti. I magazzini sono costrutti sopra scala grandiosa, coi materiali migliori e più solidi. Per formarsi un' idea

giusta di tale superiorità, basta sapere che non solamente sul porto di Sidney il commercio australiano costruì i suoi magazzini e le sue riviere, ma che da Sidney sino al porto Darling tutta la linea è coperta di fondachi, cantieri, mulini e riviere, il cui aspetto farebbe pur onore a Liverpool. Nel 1831, cencinquanta navi, venute dall'estero, entrarono nel porto Jackson, e la loro portata ascendeva a 31259 tonnellate. Pertanto, oltre a parecchi fiumi recentemente esplorati, come la Clarence, la Brisbane, il Darling, ecc., altri assai considerabili corrono giù dai monti Azzurri, tra gli altri la Macquarie, la Lachlan, la Murray, l'Hastings, il Morrumbigi, il Nepean ed il Clyde.

È probabile che la popolazione indigena dell'Australia non superi i 150000 abitanti, viventi per la maggior parte a 10 in 12 miglia dal lito, in uno stato di degradazione fisica e morale ben degna di umiliarci ed affliggerci; però che quegli sventurati non sono meno uomini. Malgrado l'identità incontrastabile d'origine e la similitudine di caratteri e di costumi delle diverse tribù della Nuova Olanda, questa gran terra conta tanti idiomi quante popolazioni, sebbene spiegare non si possa sì maravigliosa diversità; assai più, nissuno di quegl'idiomi offre la menoma somiglianza con quelli che si parlano nelle isole dell'immensa Polinesia più vicine all'Australia.

In gran numero isole di grandezze diverse trovansi seminate sulle coste dell'Australia, specialmente dalla parte settentrionale, ove formano di sovente una barriera continua saldata da rompenti, dinanzi alla Gran Terra. Le più importanti tra quelle isole sono, al N., le isole del Principe di Galles, Wellesley, Groote e Melville; all'O., le isole Dampier, Barrow, Dirck Hatichs e Rottenest; al S., le isole della Ricerca, Nuytz, Cangaro, King e Gran; finalmente, all'E., quelle di Moreton, Capricorno, Northumberlandia e Cumberlandia. Il vasto golfo di Carpentaria, che non ha meno di 130 l. di lunghezza colla larghezza di 110, intacca considerabilmente l'Australia verso il N. Gli altri insenamenti più notabili sono: il golfo di Van Diemen, di Cambridge, di Exmouth, la baia dei Cani Marini, i golfi Spencer, San Vincenzo, le baie di Glass House e d'Hervey. Le coste di questo continente offrono ancora quantità di buoni ancoraggi capaci di ricevere e ricovrare numerose flotte, il Porto Jackson, Botany Bay, il porto Filippo, il porto del re Giorgio, e finalmente la magnifica baia Jervis così spaziosa e tanto sicura.

Climatologia. Sopra terra così vasta, è facile comprendere che la natura del clima deve variare nelle sue diverse zone secondo l'altezza in latitudine. Sopra tutta la parte settentrionale, i calori sono cocenti e quasi continui. Nella mediana, dal 23° al 30° di lat. S., il clima già si tempera. Finalmente, in tutta la zona meridionale, può l'anno dividersi in stagioni; le stati e gl'inverni offrono tutte le alternative di caldo e di freddo, di pioggia e di siccità. Stagioni tali non vi sono però spiccatamente disegnate come nei nostri climi d'Europa. Osservazioni diligentemente fatte nel 1822 e 1823, a Parramata, diedero pel gran freddo in inverno 3° del termometro centesimale, e 41° in estate. Però le osservazioni medesime dimostrano che in inverno la temperatura media varia da 10° ad 11°, ed in estate da 22° a 23°. Le variazioni di temperatura sono d'altronde subitanee e frequenti; si è più d'una volta nella medesima giornata veduto il termometro oscillare nelle sue indicazioni da 12° a 15°.

Siccome quella contrada è posta al polo opposto al nostro (ed anche al lato opposto di quel polo), le stagioni, i giorni e le notti sono necessariamente il contrario di quel che trovansi in Europa. Quando abbiamo l'inverno, han essi la state; e quando noi contiamo mezzogiorno, essi trovansi a dieci ore di sera; poichè il sole vi si leva dieci ore prima che da noi. Il loro mese di luglio corrisponde al nostro gennaio e viceversa; poichè i mesi estivi son quelli di novembre, dicembre e gennaio; gli autunnali febbraio, marzo ed aprile; come è inverno di maggio, giugno e luglio. Così appunto i venti freddi lor vengono dal S. ed i caldi dal N. Molte costellazioni nel N. situate vi sono invisibili, ma vi si veggono la medesima via lattea e le pleiadi medesime di noi, benchè non possa ciò essere simultaneamente, egualmente che il sole e la luna che non vi si possono vedere se non alquante ore dopo levati per noi, ed una o due ore dopo il loro tramonto in quest'emisfero. I giorni di estate non si prolungano mai quanto i nostri, nè le giornate d'inverno sono tanto corte come appo di noi; poichè il crepuscolo, delizioso periodo di una giornata dell'Europa, vi è appena sensibile. Le tenebre seguono sì da vicino il giorno, che la notte è interamente cominciata tosto il sole disparve dietro le verdi montagne dell'O., e si scorge la croce del Sud invece della nostra stella polare.

Orografia, geologia e mineralogia. Le montagne più notabili dell'Australia sono quella catena litorale che viene dalla Nuova Galles. La sua base è di granito di grana grossa, con larghe piastre di feldspato, ordinariamente di color rosa; è abbondantissimo, soprattutto nell'argilla, e la terra formata dalla decomposizione della ginestra dà all'agricoltore erbe magnifiche ed abbondanti raccolti. I terreni di questa natura riescono molto più friabili di quelli che forma la decomposizione del granito.

Non trovasi pietra da calce se non a Bathurst nell'O., nè argilla che nel S., ove si mostra in istrati azzurrognoli, grigi o bianchi, di grossezza enorme, e direbbesi marmo; è anzi probabile che convenire potesse alla statuaria.

Non esistendo la pietra da calce nella Nuova Galles del Sud, i coloni vi suppliscono con gusci di testacei, di cui i coralli delle vicinanze offrono di sovente masse compatte. In diversi altri punti dell'Australia, la calce si mostra in istato di solfato o di carbonato. Vi si è spesso incontrato l'allume nativo nell'argilla cristallizzata ad alto grado di purezza. Negli stessi dintorni di Sidney trovasi della terra da pipa di qualità superiore.

Ne' promontori e nell'isola Howe, scorgonsi di sovente alte colonne di basalte. I gres in letti o strati orizzontali formano l'ossatura di tutte le alte ripe della zona meridionale. Del resto, le montagne note dell'Australia non sono generalmente considerabili.

Il carbone è il più utile ed il più abbondante di tutti i minerali di quel continente, e lo si trova in copia principalmente nella Nuova Galles del Sud. È in generale piccolo, polveroso, ma arde; però cuoce male, effetto che si attribuisce alle sostanze vegetali che lo compongono, e le quali contengono nella loro composizione poco o nulla di resina. Comunque sia, questo carbone si trova con inesauribile abbondanza, e se mai vada a stabilirsi nella Malesia la navigazione a vapore, l'Australia sarà un mercato prezioso di quel minerale.

La pietra da lavoro è di tinta grigiastra che

talvolta dà nel rosso; è tenera quando si scava, ma gradatamente indurisce all'aria.

Il gesso, che è un ingrasso ottimo, trovasi solamente nelle parti superiori del Bathurst e nell'alto del fiume Hunter. L'argilla produce delle buone ardesie, e se ne fanno correnti quando raro diviene il legname. Non v'ha al mondo paese che produca più bella terra da pipe o argilla. L'allume è abbondante, e la miniera di ferro, in quantità inesauribili, forma montagne intere al N. del porto Macquarie. Sono quelle montagne sommamente magnetiche, non però a segno di sferrare i cavalli e di strappare i bottoni dagli abiti, come affermarono certi viaggiatori faceti. Il dotto botanico Cuningham vide mostre di rame, di piombo, e pagliette di ferro oligisto; ma nulla ancora si sa intorno a queste produzioni dell'Australia.

Nei letti di gres e d'ardesia situati sopra strati di carbon fossile, si sono osservate impressioni di vegetabili, parecchie delle quali si dice che esibissero piante in fiore; e nel numero si è creduto di distinguere il *zaima spiritalis*. Si sono parimenti trovate impronte di fitaliti nella lignite stratiforme che presentasi verso le sommità del monte York nelle montagne Azzurre.

Quantunque sopra più d'un punto delle coste siasi raccolta della pietra pomice, non si è ancor potuto avverare la presenza di alcun vulcano in attività, nè si è pur osservato verun indizio di eruzioni recenti. Le pomici trovate più abbondantemente dal lato di Moreton Bay fecero sospettare che due picchi delle vicinanze potessero nascondere qualche cratere; ma esaminati da vicino, nulla presentarono di simile. Nondimeno esiste al N. di Liverpool un vulcano che, per una particolarità unica e degna della maggior attenzione, arde senza gettar lava.

Fitologia. La flora dell'Australia arricchì il regno vegetale di una moltitudine di specie nuove, elegantissime di forma e variatissime. L'orticoltura si è impadronita di gran numero di quei cari vegetabili, e parecchi son già coltivati con buon esito nei giardini dei dilettanti, principalmente in Inghilterra. Ma da un altro canto, pare che natura siasi preso a compito di non offrir all'uomo in quelle vaste solitudini nessuna pianta alimentare. Invano vi si cerca qualcuno di quei vegetabili preziosi che nascono sopra tutte le isole dell'Oceania. Il cocco medesimo, quell'albero nutricatore e cosmopolita che trovasi nelle ridenti isole polinesie o malesi, il cocco manca sulle piagge più calde dell'Australia. Quindi pur uno dei vegetabili da' quali gl'indigeni traevano un alimento magro e precario non offrì interesse ai coloni inglesi; i quali si travagliarono sul momento ad introdurre nella contrada specie europee che per la maggior parte su quel suolo straniero riuscirono.

Gli alberi più fogliuti dell'Australia non offrono che un'ombra equivoca, a ragione della forma e della disposizione delle foglie. Gli eucalitto, i casuarina o leptospermo più belli e che di lontano pare annunzino una volta fresca ed ombrosa, veduti da vicino non offrono verdura sufficiente a garantir il viaggiatore dai raggi del sole.

Le famiglie che contano nell'Australia maggior numero di specie sono le proteacee, le mirtacee, le leguminose, le composte, le epacridee e le diosmee. Son esse soprattutto che recano il contingente più forte nell'alta vegetazione. Gli alberi più utili sono varie specie di eucalitto, il cui legno serve a tutte le sorta d'usi quando sano n'è il tronco, cosa rara; il *red cedar (cedrela australis)* che dà tavole di tinta rossastra, leggerissime e non pertanto di gran durata; il *tristania* ed il *melia azedarach*, che servono alla costruzione dei canotti; il *xilomelum* di cui si fanno casse da fucile. Possonsi ancora citare due *araucaria*, due *callitrix*, un *flindersia*, diversi casuarina, un *trichelia* d'odor di rosa, un *angophora*, un *dacrydium*, un *brisleania*, diversi *banksia*, l'avena ed il tabacco nella Nuova Galles, degli alberi incombustibili ed una moltitudine d'altri, il cui legno s'adopera a diversi usi. Devesi a Cuningham la scoperta recente di un albero della famiglia delle leguminose, i cui baccelli contengono semi d'un gusto gratissimo, torrefati che sieno. Certe mimose danno una bella gomma; una specie d'eucalitto somministra una manna zuccherosa, affatto analoga a quella d'Oriente.

Trovaronsi nell'Australia alcune specie di palme, ma tutte inutili quanto ai loro prodotti. Una superba gigliacea, la *doryanthes excelsa*, manda il suo fusto sino a diciotto e venti piedi di altezza. Il *xanthorrea* ed il *kingia* terminano con ampi ciuffi di foglie lunghe, lineari e disposte a gran rosoni, ricadenti sotto la forma d'un nappo d'acqua che trabocchi dal vase. Quel primo somministra una gomma resina molto tenace.

La corteccia dell'*hibiscus heterophyllus* sarebbe atta a far corde. Il *caladium macrorhizum* produce tubercoli che potrebbero mangiarsi bolliti in tempo di carestia. Il *leptomeria* ed il *billarderia* portano picciole bacche ricercate dagl'indigeni e da' fanciulli dei coloni, benchè di sapore poco dilicato. Malgrado la prossimità delle Molucche e la somiglianza del clima, gli alberi delle spezierie non hanno varcato il mare nè si riprodussero nell'Australia. Vi si è però trovato un noce moscato, *myristica insipida*, molto inutile, come il nome dimostra.

Fra le piante marittime che tappezzano le rocce della spiaggia, n'è una che merita di essere citata per le larghe sue fronde, colle quali gl'indigeni fabbricano vasi grossolani da bere. Da ciò il nome di *fucus potatorum* che le impose Labillardière.

Zoologia. Al tempo della scoperta, non vi avea sul continente verun quadrupede che ricordasse l'antico mondo, se non fosse il cane. Gli altri erano specie nuove, che converrebbe quasi tutti classificare nella famiglia de' marsupiali, o animali a borse.

Il cane del paese tiene dell'analogia colla volpe, sebbene un po' più grande, avendo circa due piedi di altezza con due piedi e mezzo di larghezza. La testa ne somiglia a quella della volpe; ha le orecchie ritte; variabile n'è il colore, benchè il più delle volte sia di un bruno rossastro, ed urla in modo lugubre, senza abbaiare. Quest'animale dà la caccia alle pecore ed al pollame, e di sovente ne fa grande strage. Il suo morso ha voce di mortale pegli armenti. È sommamente vivace e difficile da uccidere. Quando s'attacca al canguro, si contenta di slanciarsegli sul dorso per isbranarlo, e se il canguro si rivolta per combatterlo, il cane si ritira; ma ricomincia l'assalto tosto voglia il canguro andarsene, a tal che questo soccombe finalmente a tanta ostinazione. De' coloni che l'osservarono, hanno di spesso approfittato della selvaggina così abbattuta dal cane.

Assicurasi di aver trovato de' dasiuri all'O. delle montagne Azzurre, ma è prudenza dubitarne, e sino ad ora sembrano limitati alla Tasmania. Ma nulla più singolare dei monotremi, quali gli echidni e l'ornitorinco.

La lucertola dal mantello, o clamidosauro di King *(clamydosaurus kingii,* Dumeril) non è il meno straordinario tra' figli dell'Australia. La sua taglia si accosta a due piedi e mezzo circa di lunghezza, ma la coda gracile e cilindrica, coperta, come il rimanente del corpo, di piccole scaglie embriciate, ne tiene almeno due terzi; è d'un bel fulvo, vivo di sopra con alcuni rami traversali più chiari e listati di bruno. Il disopra delle zampe di dietro e della base della coda è reticolato di fuliggine, secondo Cuningham; la lingua n'è assai grossa, poco estensibile ed alquanto biforcata in cima; i denti forti, numerosi ed analoghi a quelli dei serpenti; le zampe hanno cinque diti muniti d'unghie robuste ed un po'adunche. Ma quello che di singolare ha questo animale si è un enorme collaretto di pelle sottile e coperta sull'una o l'altra faccia di squame romboidali e carenate; specie di mantello, denticchiato a sega nell'orlo superiore. Il qual collaretto verosimilmente serve di paracadute quando si slancia da un ramo all'altro per giungere la preda, senza di che potrebbe rompersi nella caduta, però che noi crediamo alle cause finali. Il clamidosauro abita nei tronchi degli alberi, o nelle fessure delle rupi; ma sempre in siti asciuttissimi o esposti al mezzogiorno. Gl'indigeni dell'Australia, senza dargli precisamente la caccia, non mancano mai, quando ne trovano l'occasione, d'impadronirsene per mangiarlo, e ne trovano la carne molto buona, e per sapore e colore paragonabile a quella d'una giovane tartaruga di mare.

Gli uccelli offrono buon numero di specie. Convien imprima citare i pelicani, i cigni neri, i cereopsidi, i menura dalla coda liriforme, screziata delle più ricche tinte rancio e argento; le aquile, i falconi, gli aironi, i cacatua neri, bianchi e grigi; i pappagalli ed i parrocchetti dalle piume svariate di tutti i colori, diverse specie d'anitre, di corvi, di martin cacciatori e pescatori, spesso di grossa taglia; poi ancora colombi, tortore, pernici, ostrichieri, filedoni dalla coda a pennello, gazze, corbi calao dal cranio corazzato, cucali, cassicani ciarlatori, pigliamosche, il mirabile rigogolo principe reggente, lo splendido epimaco reale; finalmente trachetti, uccelli piccolissimi, ma dalla piuma screziata e ricca di vivaci riflessi.

L'Australia ha aquile di grossa taglia e di pennname diverso; ma in generale hanno il corpo di colore scuro e la testa bianca. Vi si trovano pure falconi di tutte le grandezze e di tutti i colori; ne ha tuttavia uno, notabile fra tutti, per la sua bella piuma bianca come il latte e pegli occhi rossastri. Le aquile si pascono d'altri grossi uccelli ed anche di emù e di piccoli canguri. Tutti questi uccelli si lasciano nei deserti accostare l'uomo, che non hanno mai veduto, e lo guardano con istupida maraviglia, come se cercassero di scoprire se avessero dinanzi un nemico sul quale potersi slanciare come su facile preda, oppure se dovessero fuggirlo come nemico formidabile. Non v'ha che la gazza indigena, la quale sembra comprenda alla prima occhiata la superiorità della nostra natura; poichè, ad eccezione dei pulcini immediatamente usciti del nido, è difficilissimo avvicinarsi a tiro d'uno di quegli uccelli. I cacatua medesimi, che sono i più fini e più distruttori dei nemici piumati degli agricoltori, stanno sovente piantati dinanzi un fucile da caccia, senza mostrare il minimo timore. I canguri rimangono essi pure di sovente davanti il cacciatore, scotendo le orecchie, nè allontanandosi che al primo sparo. Nelle sue escursioni nelle parti di levante e mezzogiorno dell'Australia, ed in alcune isole malesi, Cuningham vide sempre gli uccelletti volargli vicino a destra ed a sinistra, guardandolo fiso, e secondo ogni apparenza maravigliati della presenza nel loro impero d'un mostro quale l'uomo. Ne ho veduto io medesimo altrettanto nel settentrione.

Senz'essere tanto estesa come nel vecchio mondo, la famiglia degl'insetti esibì all'entomologo tipi nuovi all'Australia particolari. I lepidotteri non vi sono abbondantissimi, e di rado sfolgoreggiano pel brio dei colori, tranne però nella parte del settentrione ove si ripresentano parecchie specie di molluschi della Papuasia; ma in compenso incontransi nell'Australia parecchi coleotteri di forme curiose. Le mosche, le formiche ed i mustichi sono comuni ed incomodissimi. Si sono trovati formicai che hanno sino a 30 e 40 piedi di circuito con 10 o 12 di altezza. Quest'insetti devastano e rovinano le piantagioni e fanno alle volte in polvere gli alberi. I bruchi sono un altro flagello, chè in certi anni rovinano i più bei raccolti.

Sulle coste di quella gran terra s'è raccolta una moltitudine di conchiglie sconosciute, che nel primo tempo della scoperta furono grandemente ricercate dai dilettanti. Le fasianelle abbondano sulle spiagge di levante; le terebratole, nel porto Western. Peron e Quoy trovarono su quella spiaggia la trigonia vivente, conchiglia che non erasi ancora conosciuta se non in istato fossile. I pesci di mare sono abbondantissimi e quasi tutti molto buoni, malgrado le piccole loro dimensioni. Pesciosissimi vi sono pure i fiumi. Diversi cetacei di tutte le grandezze frequentano le coste australiane. Finalmente, quei naturalisti medesimi fecero numerose scoperte fra i zoofiti propri di quelle acque. *Ved.*, per compiere la storia naturale dell'Australia, l'articolo Nuova Galles del Sud.

Mi accingo, io primo, ad abbozzare il periplo dell'Australia, ma comincierò dalla costa meridionale, risalendo alla costa N. per quella d'O., attesochè riservo un articolo importante alla Nuova Galles del Sud, situata nella parte orientale. Quelle coste del resto offrono ancora il massimo interesse sotto il riguardo geografico ed idrografico.

Periplo dell'Australia. — *Costa meridionale.* Estendesi dal capo Wilson al capo Leuwin. La parte di questa costa, dal promontorio di Wilson sino al capo degli Addio, a 129° 35′ di long. E. di Parigi, ricevette da Peron il nome di *Terra di Napoleone,* che non le è rimasto. I capitani Grant e Flinders imposero a parecchie sue parti, nomi diversi da quelli dei navigatori francesi. La dividerò in terra di Grant, di Baudin e di Flinders, per esser giusto verso tutti, osservando nondimeno che la relazione dei navigatori francesi è stata pubblicata lungo tempo avanti quella del dotto Flinders, ma che Grant precedette Baudin per la parte orientale di quelle coste sino al capo Northumberland. Non entrerò in alcuna particolarità di denominazioni sulla costa dell'Australia, sino a che le divisioni nuove ed i diversi nomi siano stati adottati definitivamente. Cerco anzi tutto di evitare la confusione, e non mi appartiene imporre quelli che mi parrebbero convenienti; il lavoro sarebbe troppo arido e senza interesse per il più de' miei lettori. Mi duole soprattutto d'un gran numero di nomi olandesi che rammenterebbero i gran lavori degl'illustri navigatori di quella nazione. Osserviamo che i nomi arbitrarii non si arrestano che al litorale e nulla precisano,

mentre gl' Inglesi, bentosto signori d'una gran parte del continente dell' Australia, e formandovi da tutti i lati nuove divisioni tolte dalla madre patria, codeste divisioni resteranno malgrado le opere dei loro predecessori ed un giorno si adotteranno generalmente. Ci facciamo dunque a descrivere i luoghi più importanti e sopra tutto le terre poste a colonia. D'altronde, questi particolari gografici si troveranno in appresso nella storia delle scoperte e delle esplorazioni dell'Australia.

Terra di Grant. Nella terra di Grant ed in faccia allo stretto che porta il suo nome, Bass scoprì il porto Western (occidentale), magnifico bacino che la spedizione del capitano francese Baudin riconobbe racchiudere due isole invece d'una, cioè: l'isola Philips e l'isola dei Francesi. Sulla parte N. dell'isola Philips, è il porto Western; i dintorni ne sono fertili, ricchi di legname ed abbondanti di sorgenti. La vegetazione vi è abbondante, egualmente che nei dintorni del porto Philips, ch'è situato nel golfo, ma l'acqua dolce sembra che manchi ad ambedue. Gl' Inglesi avevano tentato di colonizzare il mirabil porto Western, che può contenere la maggior flotta del mondo; e sebbene l'abbiano sgombrato nel 1825, non hanno abbandonato la speranza di riuscirvi, tanto più che torna difficile il supporre che non vi abbia acqua e non vi si possano scavare pozzi.

Terra di Baudin. È generalmente sabbioniva, e sino ad oggi parve che aver dovesse un'importanza assai mediocre.

Terra di Flinders. Delineando la nostra topografia verso l'O., troviamo nella *Terra di Flinders* il golfo di San Lorenzo, la cui costa orientale è una striscia uniforme di ripe alte aride, somiglianti ad una gran muraglia. La costa occidentale riesce alquanto meno sterile. All'ingresso di quel golfo è l'*isola dei Canguri,* che soli i Francesi hanno riconosciuto per intiero; è la più grande di tutte le isole vicine all'Australia. È un eden di verzura, presso le piagge sterili dell'Australia. Una fresca erbetta regna lungo rupi d'ardesia, disposte a strati perfettamente orizzontali. Quella vegetazione, quella piaggia, bella come un tappeto, attrasse senza dubbio colà gran numero di canguri e ne favorì la moltiplicazione. Un bosco assai folto cuopre tutte le altre parti della baia. Quivi è venuta a stabilirsi una colonia di confinati fuggitivi.

Il *golfo Spencer*, più largo e più profondo di quello di San Vincenzo, n'è separato dalla penisola d'York, che si dilunga dal N. al S. tra i due golfi ed è guernita d'ombre ad ambi i lati; il che sembra annunziare nell'interno un suolo fertile e forse annaffiato. La costa del golfo Spencer è men nuda e meno sterile di quella di San Vincenzo. Il porto Lincoln, all'ingresso dello Spencer, sulla costa orientale, è bellissimo e sicurissimo, ma non vi si è trovato nissun fiume, pur un ruscello.

Terra di Nuyts. Poi viene la *terra di Nuyts*, che sembra popolata nell'interno, ma le cui spiagge sono colpite da sterilità. Presso le sue coste incontrasi l'arcipelago della Ricerca, composto d'una moltitudine d'isolette. Quasi all'estremità di quella terra, sono posti la terra ed il porto del Re Giorgio.

Terra del Re Giorgio. Questa terra, la cui baia o porto che in inglese chiamasi *King Georges's Sound,* è situata a 35° 10′ di lat. S. e 115° 42′ di long. E. dal meridiano di Parigi. Trovasi convenientemente situata per racconciare e provvedere le navi, che vanno dalla Nuova Galles del Sud a Van Diemen ed alla nuova colonia del fiume dei Cigni *(Swan River),* fondata verso il S. O.; presenta una cala eccellente, fors'anche il solo buon porto delle vicinanze. La bella situazione di quella cala, che Vancouver per primo visitò, nel 1792, che Flinders, Baudin, Freycinet videro di poi, della quale la spedizione d'Entrecasteaux levò tutti i piani, e dove sbocca il fiume dei Francesi, determinò, nel 1826, il governo britannico a formarvi uno stabilimento.

La costa occidentale dell'Australia è la men considerabile delle quattro che circondano quel continente. Vi si osserva la baia del *Geografo*, colle sue paludi. In quella baia, il porto *Leschenaut* non può accorre che bastimenti piccolissimi. Vi troviamo prima la Terra *Leuwin* (la Lionessa), che sulla sua spiaggia presenta una catena di dune enormi.

La *Terra d'Edels*, annaffiata dal fiume dei Cigni *(Swan River)*, è un paese piatto e coperto di begli eucalitti. Quella costa, d'altezza mezzana, è fiancheggiata da isole sabbionive, da rompenti e da scogliere di corallo. Dietro le colline che l'orlano, sono stagni d'acqua salsa. Vi si risentono in tutto l'anno e sopra tutta la sua estensione, cambiamenti subitanei di temperatura, e vi si scorgono alcune capanne d'indigeni, costrutte con più solidità che altrove. Il paese è traversato da strati calcarei e coperto di begli eucalitti. Vi si veggono numerosi parrocchetti, ned è impossibile che nelle canne del fiume possano trovarsi degl'ippopotami, poichè il viaggiatore Bailly vi ha udito mugiti per assai più forti di quelli di un bue, e Dampier, presso la baia dei Cani Marini, rinvenne la testa e lo scheletro d'uno di quegli animali. Gl'indigeni sono Australiani, deboli, stupidi e feroci. Fu quivi che gl'Inglesi tentarono di stabilire una colonia, che prese il nome *Black Swan River* (fiume dei Cigni Neri). Giace alle falde orientali dei monti Darling. L'ingresso trovasi a 32° 4′ 30″ e 113° 26′ 20″, secondo Van Keulen. Il terreno sembra intieramente composto di un suolo grasso e fertile, e vi si trovano parecchie belle rade. Questa colonia è la più importante dell'Australia dopo la Nuova Galles del Sud, e nel 1831 contava 1548 abitanti.

Due isole, Buache e Rottenest, sono vicine al fiume dei Cigni (proprio). Bisogna aggiungervi gli *Abrohlos* di Houtman, ove naufragò Pelsart. Gl'indigeni dei dintorni di questa colonia somigliano a quelli della terra di Witt, di cui tra poco parleremo; sono assai alti, magri, ed hanno la testa grossa. Si cavano due denti della mascella superiore.

La *Terra d'Endracht* o *di Concordia*, che termina il lato occidentale, ha spiagge bassissime e montagne nell'interno che paiono molto alte. La *penisola Peron* divide la baia dei *cani marini* (così chiamata pegli squali detti volgarmente cani marini) da due golfi denominati cala Freycinet e cala Hamelin. La parte orientale della cala Hamelin non è stata per intiero riconosciuta. Forse vi si va a gettare qualche fiume. Quelle due cale offrono buon ancoraggio. Sembra sino a quest'oggi che vi manchi l'acqua dolce e quindi la vegetazione vi è triste; ma miriadi di foche, balene, pesci d'ogni specie, e legioni di gran serpenti di mare rendono l'onde così animate quanto deserta è la terra. Dampier vi vide immense lucertole *quanos*, e la maggior parte degli alberi ed arboscelli portavano fiori azzurri. Secondo il dotto naturalista filosofo Peron, tutta quella costa va coperta di conchiglie petrificate, ed i vegetabili stessi sono alle volte inviluppati di materia calcare. Lo sventurato Riche diceva,

« parere che un nuovo Perseo avesse girato per quelle sponde con una seconda testa di Medusa. » Le incrostazioni vi si fanno con istraordinaria rapidità. Vi si trovarono arboscelli, escrementi d'animali, avvolti d'una crosta calcarifera.

La *penisola Peron* contiene degli stagni il più del tempo asciutti.

L'*isola Faure*, all'ingresso della cala Hamelin, manca d'acqua dolce e va coperta di dune di arena alte e mobili.

Le *isole di Doores*, di *Bernier*, e quella di *Dirck Hatichs*, situata all'ingresso del *golfo dei Cani Marini*, sono sommamente sabbiose; nondimeno la loro verdura annunzia la vicinanza del tropico (del Capricorno). « Nodriscono cespugli di mimose e gran numero di canguri, » secondo il *Giornale* manoscritto di Leschenaut di Latour.

Isola Dirck Hatichs. Appunto sull'isola Dirck Hatichs, Freycinet fece innalzare una piastra di stagno che conteneva un'inscrizione preziosissima, lasciata da quel capitano, trovata da Vlamingh nel 1697, ritrovata da Baudin nel 1801, e portata da Freycinet in Francia nel 1818.

La costa settentrionale dell'Australia si estende dall'E. all'O. dal capo Murat o Willem sino al capo York. È la sola che sia per intiero compresa nella zona torrida. Io la divido in due parti: la *terra di Witt* e la *terra d'Arnhem*, nella quale si comprendono l'antica terra di Van Diemen (così non la si confonderà più con *Van Diemen's land*, ch'è un'isola), ed il golfo di Carpentaria.

Terra di Witt. Comprende tutta la costa N. O. dell'Australia; è sterile e si compone di dune, di sabbie bianche, ed è in alcuni siti orlata da gran numero d'isolette e dall'importante isola Adele, col capo Molien che aveva primamente figurato come un punto del continente. Poscia vedi estendersi il grand'arcipelago Buonaparte, altre volte Sant'Aluaran. Le isole principali ricevettero il nome di Kerandren, Fontanes, Cassini e Bougainville. L'arcipelago Forestier contiene de' gran prismi basaltici che sorgono d'in mezzo all'onde, e la contrada di Witt presenta generalmente un aspetto di disordini e di dilacerazioni, che sembra attesti grandi catastrofi fisiche; vi si trovano parecchie isole vulcaniche. — L'esatta cognizione di questa terra appartiene, senza compagni, alla spedizione di Baudin, la cui memoria mi parve molto calunniata.

Terra d'Arnhem e non d'*Arnheim*. Di tutte le contrade dell'Australia, questa terra è la più vicina all'equatore, e credo che ne sia la più fertile. Io la stenderò dal capo Van Diemen, all'O., sino al capo York, che comincia la Nuova Galles, lasciando il nome di Carpentaria al golfo solo, per non dividere questa regione. In faccia alla baia Van Diemen, il capitano Bremer aveva fondato sullo stretto d'Apsley, formato dalle due isole Melville e Bathurst, uno stabilimento denominato Forte Dundas, dov'era il porto Cockburn, o piuttosto porto Raffles. Il calore del suolo e la siccità cagionarono malattie pericolose, e lo stabilimento fu abbandonato nel 1826, sebbene vi si raccogliesse una quantità immensa di tripang od oloturie di mare. All'E. si trova la *baia difficile*, circondata da terre basse e nominata, credo, Castelreagh dagl'Inglesi. Vicinissimo, all'E., rimpetto alla foce del fiume *Speult*, sono le isole dei Coccodrilli. All'E. di detto fiume, la baia di Arnhem è annaffiata da gran numero di sorgenti, ombreggiata da mangli; vi si trovano minerali ferrugigni. Le acque di questa baia sono bianche e luminose, come a suo luogo dirò del mare delle Molucche. Appunto sulle isole Western e della compagnia inglese, e sulle scogliere vicine alla baia Melville, appunto pure nel golfo di Carpentaria, sino all'isola Groote Eylandt, che i Tedeschi denominarono Büsching; appunto in quelle acque che noi crediamo di conoscere passabilmente, i marinai di Mangcassar ed i Bughi o meglio Ughi, le cui navi sono di sovente noleggiate da Cinesi (col sopraccarico cinese pur esso) vanno a cercare le tripang che trasportano a Trimorlaut e che vendono molto caro a quegli Asiatici. I Mangcassari ed i Bughi abbandonarono lo scoglio al S. dell'isola Rotti, in vicinanza a Giava, perchè circa 36 anni sono fu un loro prao carico di pescatori spinto dal monsone di N. O. su questa parte dell'Australia, ove trovarono tripang in abbondanza.

In un bel lavoro sul golfo di Carpentaria, Flinders pretende che tutti i fiumi e le acque di quella costa, e soprattutto del golfo di Carpentaria, siano prosciugati e pieni di acque salse; e di certo, il dotto e giudizioso Flinders questa volta calunniò quel bel paese. L'acqua dolce non vi manca, almeno nella parte O.

Natura mirabile della terra d'Arnhem. Per riassumere quel che ho detto di questa terra di Arnhem e del bel golfo di Carpentaria, di cui non esiste ancora nissuna descrizione, torniamo ai nostri marinieri di Celebe. Imbarcatevi sopra un corocoro Bughi, pontato a 50 tonnellate e montato da soli 25 uomini; approdate a quelle spiagge per mezzo agli scogli; toccate a quella terra sì bella e tanto singolare, quella terra di contrasti ove nulla somiglia ad alcun'altra contrada del mondo; ove veggonsi ruscelli senz'acqua e fiumi d'acqua salsa accanto a sorgenti d'acqua dolce squisita; rocce di corallo; selve di giganteschi eucalitti, melaleuchi, casuarina, accacie e la noce moscata odorosa; pelicani, cacatua ghiotti, tartarughe colossali, pesci da coprirne l'Oceano, numerosi coccodrilli nuotanti alle bocche dei corsi d'acqua, granchi azzurri della maggior bellezza, ed il canguro gigante, di carne squisita, la cui pelle serve di vestimento, e la femmina, portando la prole in un sacco addominale, pasce l'erba dei prati, mentre i suoi novelli allungano fuor della borsa il capo per pascolare in pari tempo della madre. Vedete in fondo di quel quadro alcuni selvaggi neri, stupidi e nudi, ma indipendenti, accampati su quella terra solitaria, ed i nostri intrepidi Bughi e Mangcassari che pescano tra le scogliere otto migliaia di tripang che ornar devono le mense di Canton. Godete allora del ravvicinamento degli uomini più opposti; godete soprattutto del grande spettacolo della natura. Ora è lo splendore d'un giorno equatoriale, più brillante dell'oro fuso; ora caccialotti ed elefanti marini che appaiono come rupi nere sopra dell'onde. Ma nulla a' vostri occhi eguaglierebbe le maraviglie d'una notte australiana della terra d'Arnhem se traverso al silenzio vedeste l'azzurro dell'onde solcato dall'elegante corocoro, il cui corpo nero e le ale di neve tagliano sole le linee di quell'orizzonte così puro, e somigliano ad un angelo protettore che aleggi sull'abisso.

Golfo di Carpentaria. Il golfo di Carpentaria, che giace in mezzo alle due parti della terra di Arnhem (nell'estensione che credetti di dover a queste attribuire), ha 110 l. di lunghezza con 130 di profondità. Quella costa sarebbe atta ad un vasto stabilimento. I due fiumi principali ne sono il *Tasman* all'O. ed il *Caron* al S. Vi si trovano selve

intere di eucalitti e canguri in abbondanza. L'eucalitto, albero del quale si contano presso a 100 specie, ed il canguro *(macropus)*, mammifero che parimenti annovera parecchie specie, caratterizzano assai bene l'Australia; poichè sembra che si trovino sopra tutti i punti della sua superficie, nella parte della zona torrida, a meno di 15° dall'equatore, come in quella della zona temperata che se ne trova lontana 39°. Le coste orientali di quel golfo sono da per tutto accessibili; le occidentali sono fiancheggiate da isole e da piccoli arcipelaghi di accesso difficile, ma nei quali l'intrepido Bughi ed il prode Mangcassar non temono di penetrare. Nella parte S. del capo d'Arnhem, giace *Caledony Bay* (la baia di Caledonia), il cui accesso è facile e gl'indigeni ne sono assai benigni. Avanzando al S. E. trovasi *Groote Eylandt*, di cui scorgesi a 10 l. in mare la montagna che trovasi nel centro dell'isola. Ha essa delle sorgenti d'acqua dolce, e nei boschi odesi talvolta il grido delle grandi aquile, di penna oscura e testa bianca, che vi si avvicinano senza timore e senza cercare di nuocervi. Vi si veggono di grandi selve d'eucalitti e d'una specie di cavolo palmista. Il mezzogiorno dell'isola è sabbionivo e sterile, egualmente che le isole d'*Eduardo Pellew*. Vengono poi le 7 isole Wellesley, rimpetto ad una costa bassa, e giusta le informazioni da me prese nel tempo, credo di poter assicurare che sono letteralmente coperte di casuarine ed eucalitti. Una di esse, che chiamasi Mornigton, n'è la maggiore. Quella di Bentink, che sta al S., ha un laghetto d'acqua dolce, checchè detto ne abbia Flinders; e, ciò che riesce di vantaggio immenso, quel lago trovasi presso la costa. All'E., vale a dire in fondo al golfo, si sta riparati da tutti i venti. Vi si trovano sorgenti d'acqua dolce. Il mare somministra pesce in quantità, e perdesi sulle spiagge una moltitudine di tartarughe marine dal mese di agosto sino a quello di gennaio. La costa orientale del golfo di Carpentaria è uniforme, sabbioniva e sterile, e termina collo stretto di *Torres* che descriveremo a suo luogo.

Commercio dei Bughi nel golfo. Il commercio che sussiste tra Celebe ed il golfo di Carpentaria, sulla costa settentrionale dell'Australia, non è dei Bughi; sono i Cinesi quelli che fanno le spedizioni nelle quali sostituisconsi ai corocoro dei Mangcassari e dei Bughi ed a' marinai del fondaco olandese di Wardinga. Ma non è il solo luogo dal quale partono gli armamenti. Quel ramo d'industria non è un traffico regolare, ma semplicemente una pesca che ha per solo oggetto di provveder i mercati della Cina; è un negozio isolato che non si lega colle altre imprese ardite dei Bughi. Quando si pesano codeste circostanze e si considera che la traversata da Celebe al golfo di Carpentaria è lunga e pericolosa; che quel golfo giace sotto la latitudine degli oragani e dei *tornados;* che il suolo ed il clima della parte dell'Australia più vicina non sono favorevoli alla costituzione fisica degli Europei; si comprende come rare vi sieno le spedizioni, ed abbiano gl'Inglesi abbandonato la colonia che stabilito avevano al porto Raffles, cui principal oggetto sarebbe stato di formar un mercato che attirato avrebbe una gran parte del commercio generale della Malesia; ma la terra e la baia d'Arnhem mi paiono meglio situate per una colonia.

Ecco terminato il periplo dell'Australia. Aggiungiamo che presso le coste N. E. della Nuova Galles del Sud, esiste uno scanno tremendo, interminabile, chiamato la *Barriera di corallo*, ove poco mancò che Cook non perdesse corpo e beni.

Selvaggi dell'Australia. — *Origine, ritratto e costumi.* Io credo che gli Australiani indigeni siano usciti dagli Andameni, abitanti primitivi della Papuasia, d'onde giunti sarebbero sul continente dell'Australia per lo stretto di Torres, e combatto con tutta l'anima l'opinione del dotto Cuningham che li fa discendere dai Malesi e da' Papua. Questi indigeni sono meno oscuri dei neri d'Africa, ma di tinta più giallognola dei Papua e tirano verso il color di fuliggine. Varie tribù hanno tinta fuliggi-nosa, debolmente gialla piuttosto che nera; la cassa ossea del cranio passabilmente tonda; la fronte che scappa indietro, i capelli a ciocche e non lisci, ed ordinariamente crespi; le braccia ne sono lunghissime e le gambe esili ancora più lunghe; sono generalmente pelosi, ma parecchi glabri; hanno la bocca di grandezza smisurata, il naso molto largo e schiacciato, le narici egualmente larghe, un po' proclivi i denti, ma di bello smalto. Gli abitanti delle regioni temperate della terra di Flinders e della terra di Baudin, quelli della terra d'Arnhem e gli altri della terra di Chatham, all'E. della Nuova Zelanda, sono neri e crespi, mentre gli abitatori delle isole Gilbert che stanno sotto l'equatore, quelli delle isole Nucaiva e del grand'arcipelago di Roggeween che n'è più lontano, hanno la tinta giallognola ed i capelli lisci; il che pruova che l'influenza del clima non ha indotto tal resultato.

Vi hanno mille ragioni di credere che il cannibalismo sia stato un uso diffusissimo tra i popoli ne' primi giorni della civiltà, uso indotto dall'instinto della conservazione di sè, agente per la guerra o per la fame. A Taiti, un periodo di carestia si chiama ancora la stagione *di mangiar uomini*, ed anche presso i *convict* (condannati) evasi dalla Nuova Galles del Sud, il cannibalismo non è senza esempio. Sin dalle prime comunicazioni degli Europei cogl'indigeni della contea d'Argyle, nella Nuova Galles, riseppero che gli ultimi sono cannibali, e non cercano di negare il fatto. Un uomo di quel paese dice di aver guardato in un sacco delle loro *gin* (donne), e avervi veduto la parte carnosa della coscia di un uomo che vi era avviluppata. Cuningham ne acquistò pur egli la prova. Ma adonta di alcune usanze atroci, adonta della loro indole violenta e vendicativa, adonta del modo crudele onde trattano le loro compagne, gli Australiani si sono in generale mostrati assai pacifici nelle loro relazioni cogli Europei, e di rado inospitali verso i naufraghi. Sembrano aperti, lontani da menzogna, e non meno sensibili ad un buon procedere che ad un'offesa, e non mancanti nè d'intelligenza nè di giustizia. Non parliamo qui che delle popolazioni indigene, comprese intorno agli stabilimenti britannici dell'Australia e che si poterono lungamente studiare; perocchè un continente tanto esteso e che abbraccia tanti climi diversi, racchiude probabilmente non pochi popoli differenti di costumi e di abitudini.

Non v'ha porzione della Nuova Galles in cui gli aborigeni abbiano fatto grandi progressi in linea di civiltà; ma il paese meno avanzato è quello che trovasi ad alquante centinaia di migliaia, nel raggio di Sidney. Al Porto Stephen, nel N., comincia per le tribù un ordine di cose migliore. Vi si manifesta un regime simile a quello dei Chieftain di Scozia; tutti gl'individui costruisconsi con rami d'albero capanne comode, abbastanza grandi per contenere

un certo numero di persone e che nettano ogni giorno. Alcuni abitanti di Porto Stephen hanno incivilito sopra alcuni punti quelli di New Castle mediante le continue loro relazioni; sono questi ultimi certamente superiori a quelli dell' interno, e superiorissimi agli altri vicini al Porto Jackson. Al porto Western ed in altri luoghi al S., gl' indigeni fabbricano capanne abitabilissime, ed anche villaggi per risiedervi. È questo il primo grado pel quale l'uomo s'innalza sopra del bruto. Le tribù di Cumberland non sono ancora giunte a tal segno. Un buon fuoco ed una striscia di corteccia, od una fronda posta dalla parte del vento per ripararli, della gomma di mimosa, una lucertola mezzo cotta, un oposso ed una conchiglia, un pezzo di stoffa sulla fronte, sulle spalle una pelle di canguro, il resto del corpo ignudo, ecco le loro abitudini come nella più parte delle tribù australiane stabilite presso alle coste; poichè quelle dell' interno, che son nomadi, vivono ancor più miserabilmente.

Gli Australiani, che si videro una volta ingannati, non credono più ai bianchi, ned avranno mai in essi fiducia. Quegl' infelici hanno qualche sentimento di superstizione, poichè non si può qui pronunziare la voce religione: codeste idee non gli spingono alle buone azioni più che non li distolgano dalle cattive. Credono all' influenza dei sogni, agl' incantesimi, ai sortilegi. Attribuiscono quasi tutte le loro malattie ad un' influenza malefica; quindi i rimedi più comuni, adoperati da' *chinedù* e dai *malgaradochi* (medici e stregoni), non sono che incanti, per distruggere l' effetto dei primi. Sono soprattutto in quell' antica credenza d'un principio che fece il giro del mondo e che troviamo nella capanna del selvaggio e nel palagio dei ragià, ed è di credere in uno spirito del bene che chiamano *Coian* ed in uno del male che denominano *Potoian*. Tengono per certo che quel primo invigili le macchinazioni dell' ultimo contro il quale li protegge e aiuta a trovar i figliuoli che l' altro attrae per divorarli. Si rendono prima propizio Coian, mediante un' offerta di dardi; poi si mettono in cerca del figlio perduto. Se lo scuoprono, ben s'intende che Coian ne ha il merito; ma se nol rinvengono, ne inferiscono che s'è fatto qualche cosa per dargli dispiacere. Potoian, giunta la notte, vaga in cerca della sua preda; ma teme di avvicinarsi al fuoco che serve di protezione contro di lui. Il perchè gl' indigeni non amano di viaggiare di notte, o di dormire senza aver accanto acceso un gran fuoco. I neri di Sidney dormono intorno ad un gran bracere; ma nell' interno essi vanno ad accufollarsi ciascuno a parte presso un picciol fuoco. Se si fa girare in aria un bastone infiammato, irritasi Potoian: — Non fate, non fate! gridano i timidi; ecco che viene il diavolo. Per annunziarsi, fa udire un fischio basso e continuo, simil a tenue brezza che ronza tra le fronde.

Quantunque gli Australiani siano tra essi brutali, ed uccidano senza scrupolo i loro neonati, quando manchino di mezzi per alimentarli, nondimeno quelli che conservano sono allevati con grandissimo affetto, ed il dolore che in essi produce la morte d'un genitore è violentissimo, benchè di poca durata.

Non sono difficili quanto agli alimenti, e stretti che sieno dalla fame, inghiottono quanto trovano con avidità: vermi della terra, serpenti, balena puzzolente, tutto vi passa, sino a' pidocchi, ultimo mezzo che si trovano indosso come le scimmie.

Le tribù australiane trovano nel continuo cambiamento di luoghi una distrazione sufficiente, procurandosi nello stesso tempo il loro nutrimento; ed a mezzo delle guerre perpetue, della distruzione dei figli e del concubinaggio diminuiscono la popolazione. Non sono mai spinti alla necessità di riunirsi e sovvenire ai bisogni loro per mezzi artifiziali, come la maggior parte degl' indigeni delle isole meridionali dell' Australia. Gl' indigeni che vivono sotto tetti, sono in generale quelli che abitano certe porzioni della costa, ove le ostriche ed il pesce loro assicurano alimento sufficiente per la massima parte dell' anno.

Lo stato stazionario nel quale rimangono gli Australiani indigeni si spiega mediante l'assenza totale di gerarchia tra di loro. Le tribù dell' America settentrionale, ove i capi sono semplicissimamente consiglieri, senza verun potere per costringere alla esecuzione del loro parere e per conseguenza rompere le vecchie abitudini selvagge delle tribù, rimangono nel loro perpetuo avvilimento. Gli abitanti della Nuova Zelanda vengono in modo ancor più spiccato in appoggio di queste osservazioni. Non è tra essi alcun capo, se non quella specie di riscontro che il comandante d'una torma di banditi esercita sulla sua banda. Quindi, sebbene i missionari sieno da più di quindici anni in quel paese, gl' indigeni non ne rimangono men barbari. Quale contrasto nonostante offrono sin d' ora le tribù della medesima nazione che abitano le altre isole del mare del Sud sotto un regime più efficace di governo. A Taiti, nelle isole Auai e negli altri gruppi presentemente cristiani, i missionari, assicurandosi l'amicizia dei re e dei capi assoluti, e riducendoli alle loro opinioni, hanno non solamente posto in sicuro le proprie persone e gli averi loro, ma eziandio acquistato aiuti utili per convertire ed incivilire la massa del popolo.

Mezzi d' incivilimento. È al porto Jackson una instituzione, in cui erano allevati i figli degl' indigeni, e dalla quale uscivano negli anni della pubertà sapendo leggere e scrivere; ma siccome rimanevano agglomerati senza contatto cogli Europei, conservavano intatti i loro instinti e le idee loro prime, e ripigliavano le vecchie abitudini tosto venivano restituiti alla libertà. Poi s'è con ragione preferito di dividerli. I garzoncelli sono posti nell' asilo degli orfani bianchi, e le zitellette in quello delle orfane. Colà, frammisti a numerosa popolazione bianca, quei fanciulli prenderanno gradatamente le maniere dei loro compagni.

Terminiamo questa descrizione dell' Australia col sunto storico delle scoperte fatte in quella vasta contrada.

Storia delle scoperte. I Malesi, e sopra tutti i Bughi, hanno senza dubbio frequentato le coste settentrionali dell' Australia avanti l' arrivo degli Europei. Il presidente Des Brosses e l'abbate Prevost attribuirono la scoperta della Nuova Olanda a Paulmier di Gonneville. Crediamo che a Madagascar approdasse Gonneville, e quivi prendesse il suo principe Essomer, che seco addusse in Europa. È probabile che i Portoghesi avessero cognizione di alcuni punti di quella gran terra. Una carta del 1542 d'una gran terra chiamata Grande Giava, indica il norte dell' Australia; ma è certo che il *Duyfhen*, nave olandese spedita da Bantam per esplorare le isole della Nuova Guinea, riconobbe nel 1606 una estensione di circa 300 l. delle sue coste settentrionali. Ecco in quali termini vien narrato tutto ciò

he si potè sapere di questo viaggio: « Questa vasta ontrada fu trovata nella maggior parte deserta; ondimeno in certi siti incontraronsi de' selvaggi, ieri, crudeli e feroci che sterminarono alcuni uomini lell' equipaggio. Quindi non si potè da essi nulla apere che concernesse al paese; non si potè pur procurarvisi nè acqua nè vittovaglie, e la penuria lelle navi fu cagione che non si potesse spingere nolto innanzi la ricognizione. Il punto in cui gli Olandesi seguirono la terra, fu da essi chiamato capo *Keer Weer,* o capo del ritorno. »

Nel 1606, presso a poco nel mese di agosto ed n quelle medesime acque, un navigatore spagnuolo ebbe cognizione della parte settentrionale dell' Australia: si fu Luis Vaes di Torrès, comandante in secondo della spedizione diretta da Hernandez de Quiros che aveva lasciato sulla terra dello Spirito Santo. Colà, essendosi Torrès separato dall' ammiraglio, proseguì la sua rotta all' O.

Dopo costeggiato per 300 l. circa una terra che prese il nome di Nuova Guinea, e ch' era probabilmente la Luisiade, Torrès giunse in uno spazio seminato d' isole (lo stretto di Torrès), ove raccolse una ventina d' individui di diverse popolazioni nere dello stretto che porta il suo nome. A fine di ottenere da essi dati sicuri, si spesero più di due mesi per superarlo; poi si fece rotta al N., e per la sua relazione, io sarei inclinato a credere che scoprisse la parte del N. dell' Australia, nei dintorni del capo York.

« L' Olandese Dirck Hatich, capitano della nave *Endracht,* riconobbe nel 1616, dice d' Urville, una porzione della costa occidentale, alla quale diede il nome della sua nave, il che fu avverato da una lastra di stagno trovata nel 1697 da Vlaming, nuovamente rinvenuta nel 1801 da Freycinet. » Ne abbiamo già parlato. « Il *Maurizio,* nave pur olandese, ripiglia d' Urville, pare abbia nel 1618 fatto anch' esso alcune scoperte nei dintorni di *Willem River,* ma nissuna relazione precisa esiste su questo viaggio. Lungamente pure si presumette che un certo Zeachem avesse in quel medesimo anno scoperto la terra d' Arnhem e quella di Van Diemen; ma è oggi provato che nissun navigatore di tal nome figura tra quelli che per primi visitarono la Nuova Olanda. Nel 1619, J. de Edels diede il suo nome alla porzione di costa che si estende al S. della terra di Endracht. La grande scogliera di *Houtman 's Adrolhos* ha voce di essere stata scoperta nel medesimo tempo, se non dallo stesso Edels, almeno da un navigatore contemporaneo. Tre anni appresso la nave *Leeuvin* estendeva dalla parte del S. la porzione di costa già riconosciuta. Nel 1623, fu Jan Carstens, comandante le navi di *Pera* ed *Arnhem,* spedito da Amboina per esplorare le coste settentrionali dell'Australia, che ancora confondevasi colla Nuova Guinea. Carstens perì in quella riconoscenza, trucidato dai selvaggi con otto uomini dell'*Arnhem.* Non per ciò la spedizione meno proseguì la sua missione; scoprironsi terre che si ebbero i nomi d' Arnhem e di Speult, dopo di che i navigli si separarono. L' *Arnhem* tornò ad Amboina; ma il *Pera* continuò a costeggiare sino a *Staaten River,* d'onde fece vela per le Molucche. » — In questa scoperta, dice la relazione, non si trovarono da per tutto che bassi fondi, coste sterili, isole magramente popolate da diverse nazioni crudeli, brutali e miserabili, sì che offrir non poteva se non pochissima utilità alla compagnia. — Nel 1627, Pieter Nuyts, che montava il *Gulde Zeepaard,* seguì per 1000 miglia circa la costa meridionale dell' Australia. Il giornale della spedizione non fu mai pubblicato; ma si suppose che la terra visitata da Nuyts, compresa tra 34° e 36° di lat. S., dovesse offrire, come tutti gli altri paesi di quella zona terrestre, terreni abitabili, ricchi e fertili. L' anno dopo, de Witt diede il suo nome al paese che prolungasi tra 14° e 21° di lat. S. Parrebbesi tuttavia che pochi mesi prima la nave *Vianen* avesse costeggiato quell' isola per lo spazio di 200 miglia, e vi avesse riconosciuto, in mezzo ad una spiaggia sterile e pericolosa, alcuni terreni verdeggianti che popolazioni nere e barbare occupavano. Nel 1629, Francis Pelsart perdette il suo naviglio, il *Batavia,* sugli scogli chiamati *Houtman Abrolhos.* Non avendo su quelle isole trovato acqua dolce, quel capitano fece portare un suo canotto, e cercò di guadagnare il continente con parte dell' equipaggio. Dopo parecchi giorni di sforzi penosi ed infruttuosi, ed in seguito ad una navigazione di 400 miglia lunghesso le coste, prese il partito di recarsi a Batavia, donde tornò coll' yacht il *Sardam,* per riprendere gli uomini lasciati sugli Abrolhos. I quali avevano finito collo scoprire dell' acqua nelle cavità degli scogli; ma colla certezza di poter vivere su quello scoglio, sopravvennero pensieri di insubordinazione e rivolta. Al suo ritorno, Pelsart fu obbligato a punire: giustiziaronsi alcuni ammutinati e se ne deposero due sul continente, rimpetto agli Abrolhos. Nel 1636, Gerrit Tomaz Pool fu spedito da Banda, cogl' yacht *Klin Amsterdam* e *Weezel,* pel medesimo oggetto di Carstens; ma per una fatalità singolare fu, come quel navigatore, trucidato dai selvaggi, e quasi nel medesimo sito. La spedizione non ne fu meno continuata sotto la direzione del sopraccarico Pieterz Pieterson. Non si potè, a cagione dei venti contrari, giungere alla costa occidentale del golfo di Carpentaria; ma si riconobbe quella della terra di Van Diemen nel golfo, in un prolungamento di 120 miglia circa. Poi ebbesi a ritornarne senza avervi veduto abitanti, adonta di parecchie apparenze di fumo. Sin dal 1643, aveva Tasman scoperto la parte più australe della Tasmania, senza sospettare che quella terra formasse un' isola a parte, e le aveva dato il nome di *Van Diemen's land,* ben che ricevuto già avesse il medesimo nome una porzione considerabile del N. dell' Australia. Codeste designazioni erano, per parte dei diversi navigatori, omaggi resi a Van Diemen, allora governatore di Batavia. Nel 1644, fu Tasman nuovamente mandato a riconoscere le terre australi; e questa volta egli esplorò diligentemente il golfo di Carpentaria, la terra d' Arnhem e quella di Van Diemen. Sventuratamente lo spirito angusto e mercantile che presiedeva alle operazioni della compagnia olandese, seppellì que' bei lavori in profondo mistero; quindi, ancora a' giorni nostri siam ridotti a semplici conghietture sulle scoperte di Tasman. Sappiamo non pertanto da Dalrymple, che egli frequentemente comunicò cogl' indigeni. Sembra del resto che in seguito ai riconoscimenti di Tasman quella gran terra ricevesse definitivamente il nome di Nuova Olanda, mentre avanti a lui erasi abitualmente indicata sotto il nome di *gran terra del sud,* o *terre australi.* Il nome di Nuova Olanda lungamente prevalse fra i geografi, ma deve ceder luogo a quello d'Australia, più razionale e più vero, che gl' Inglesi su quel territorio stabiliti hanno con ragione adottato e mantenuto.

Le instruzioni a Tasman date somministrano il mezzo di stabilire con precisione l' ordine crono-

logico delle scoperte lungo le coste N. O. e S. della Nuova Olanda sino al secondo viaggio di esso navigatore. Eccone il prospetto:

1606, l'yacht olandese *Duyfhen* percorse la costa N.

1616, Dirck Hatichs, nave *Endracht*, percorse la costa O.

1619, J. de Edels, la costa O.

1622, la nave il *Leeuvin*, la costa O.

1623, J. Carstens, la costa N.

1627, P. Nuyts, la costa S.

1628, De Vitt, la costa O.

1636, G. T. Powell percorse la costa N. (cioè la terra Van Diemen, e quella d'Arnhem).

1644, Tasman percorse la costa S.

1644, Tasman, la costa E., la N. e la N. O. e la costa O.

Tasman completò così la ricognizione di tutte queste coste, e diede il nome di Nuova Olanda alla parte N. O. che primo egli aveva veduto; nome che passò poi a tutto il continente.

Ei fu soltanto nel 1688 e 1699 che Dampier fronteggiò una certa estensione di coste del N. O., ed appunto a quell'osservatore giudizioso si dovettero le prime nozioni esatte ed utili su quelle vaste contrade, sin allora imperfettamente conosciute. Ei ne descrive parecchie produzioni singolari. Quanto agli abitanti che vide nel 1688, li dipinge come neri, ignudi, coi capelli crespi e lanuti.

Nel 1695, Wilhelm Vlaming approdò all'isola Rottenest ed al fiume dei Cigni, all'ingresso del quale trovò l'inscrizione di Dirck Hatichs, cui fece collocare sopra un albero, aggiuntovi una seconda inscrizione sul suo proprio viaggio.

Nel 1699, se Bougainville avesse prolungato 24 ore la sua corsa all'O., avrebbe scorto ei primo la costa orientale dell'Australia.

A Cook era serbata la gloria di scoprirla e delinearla per intero. Egli è da poi di quel gran navigatore, il quale poco mancò non perisse sullo scanno del mar di corallo, come il lettore ha già veduto, che quel vasto paese destò l'attenzione dell'Europa; sebbene pressochè conosciuto fosse il perimetro intero della Nuova Olanda, non avevansi peranco sulla sua geografia che nozioni generali.

Furono poi ordinati riconoscimenti dalla Francia e dall'Inghilterra. Vancouver, d'Entrecasteaux, il chirurgo Bass, il capitano Grant, e sopra tutti Baudin e Flinders, assistiti dai naturalisti Peron e Brown, esplorarono con diligenza una gran porzione delle coste occidentali e meridionali.

Dal 1818 al 1822, il capitano King riconobbe la parte settentrionale con rara precisione. Finalmente Freycinet nel 1818, d'Urville nel 1827, aggiunsero nuovi documenti ai forniti dai loro predecessori intorno alle coste. Ma se il perimetro intero dell'Australia è oggi delineato e passabilmente conosciuto, l'interno in questi ultimi tempi non l'era. Oxley, Curie, Humme, Cuningham, Howell, ecc., eseguirono per terra diverse spedizioni onorevoli quanto utili, e fecero nell'interno non poche scoperte. Per maggiori particolarità, veggasi l'*Oceania* di G. D. de Rienzi, pubblicata da questa medesima tipografia del cav. Antonelli, in 3 vol. in-8, con 310 incisioni e carte geografiche.

Colonie penali. Dopo la perdita delle sue colonie dell'America settentrionale, l'Inghilterra cercava un luogo di confine pe' suoi delinquenti, in cui poter incarnare i vasti suoi disegni di colonia. Si fece imprima esaminare da sir Hume Popham la costa di Cafreria, tra il capo Negro ed il capo di Buona Speranza; ma sir J. Banks, che aveva accompagnato il capitano Cook nel suo primo viaggio intorno al mondo, indicò l'Australia che fu preferita all'Africa.

Una piccola squadra, comandata dal commodoro Philips, partì dai porti dell'Inghilterra il 13 maggio 1787, conducendo 1047 persone, cioè 565 *convict* (condannati) di sesso mascolino e 192 del femminino; di più, le diverse autorità, medici, chirurghi, e militari incaricati dell'organizzazione e della polizia della colonia.

Il 20 gennaio 1788, tutte le navi erano all'ancora nella baia che chiamossi *Botany Bay*, non avendo perduto nel lungo tragitto che soli 32 uomini.

Appena riconosciuto il terreno, si avvidero che non era punto conveniente a ridursi in colonia, e lo stabilimento fu fondato alcune miglia più al N., dinanzi al porto Jakson dove il commodoro andò a gittar l'ancora.

Appunto su quella piaggia fu fondata la città di Sidney. Vi si spianò il terreno; innalzaronsi tende; tentate diverse colture, riuscirono bene, eccetto il frumento del quale non si ottenne il ricolto se non nel secondo anno. Si costruirono baracche per riparare i coloni, e malgrado le stragi dello scorbuto e delle malattie ven ree, gli spogli e gli omicidi dei condannati e la prostituzione delle donne, la colonia parve assentata in modo stabile. Philips fu il primo governatore della colonia, e lottò con tanta costanza e fortezza contro gli ostacoli d'ogni genere ch'ebbe a sormontare nelle sue fatiche di primo stabilimento, che sin dall'anno 1791 eransi posti a coltura più di 700 *acri* di terra, sì che incoraggiato dall'andamento favorevole che gli affari della colonia prendevano, era andato a stabilirvisi liberamente numero assai grande di trasmigranti. Egli si mostrò sempre benevolo ed umano nelle sue relazioni cogl'indigeni e non li lasciò mai impunemente maltrattare. In tutti i suoi dispacci al governo britannico, sollecitava d'incoraggiare con tutto il suo potere la trasmigrazione di famiglie industri ed oneste, che dessero buon esempio e somministrassero i primi elementi d'una popolazione sana nel morale come nel fisico.

Philips diede terre a quelli che vollero coltivarle; i soldati che desiderarono di stanziarsi a Sidney, ottennero i medesimi vantaggi. I celibatari ricevevano 30 *acri* di terreno, i maritati 50, più 10 acri per ogni figlio nato al momento della concessione. Risiedere sul suolo della colonia e coltivarlo furono le sole condizioni che loro s'imposero. Quel governatore mostrò molta indulgenza riguardo ai condannati, ed usò largamente del diritto di commutare le pene.

Per valutare i progressi immensi da questa colonia fatti dal suo stabilimento sino a questi giorni, importa stabilire il punto ond'è partito. Al suo arrivo contava 50 vacche, 2 tori, 3 puledri, 29 pecore, 19 capre, 25 porci, 40 porcelli, 5 conigli, 18 dindi, 35 anitre, 29 oche, 122 galline ed 85 polli. Alla partenza di Philips, cioè verso il principio dell'anno 1792, le terre della colonia concesse ai trasmigranti ascendevano a 34570 acri. Parecchi ufficiali diedero un valor rilevante a terre che avevano scelte; poco tempo dopo, venuto dalla metropoli altri coloni liberi, si diedero loro terre, condannati per dissodarle, instrumenti rurali, e per due anni

razioni di grani raccolti sul suolo medesimo della colonia. Norfolk, ove si erano spediti i delinquenti graziati e condannati di nuovo, somministrò a Sidney 11000 staia di maiz provenienti dalle terre da quei *convict* coltivate. Il ricolto delle sponde dell'Hawkesbury fu magnifico, e l'isola Nepean vide moltiplicare a tal punto 2 tori e 5 vacche, che vi erano state perdute nel 1788, che nel 1795 si contava un centinaio di quelle bestie cornute della più bella progenie. Il governo coloniale decise che si lasciasse quel bestiame crescere e moltiplicare a piacere per sopperire ai bisogni impreveduti dei coloni.

Nel 1795, Hunter, succeduto a Philips nel governo generale della Nuova Galles del Sud (erasi dato un tal nome alla colonia), ne fece fare il censimento, e contaronsi 4848 individui, dei quali 890 per l'isola di Norfolk. Di tal numero soli 323 non erano mantenuti dallo Stato, e nel 1798 avevansi in coltura 7865 acri di terra. La colonia prese in seguito un incremento immenso, men dovuto ai condannati che agli operai della Gran Bretagna andati a cercar fortuna nel nuovo stabilimento. Il capitano Bligh, mariniere, degno allievo di Cook, uomo duro e tirannico, Bligh ch'erasi reso famoso per la ribellione dell'equipaggio del *Bounty* allorchè ne aveva il comando, fu nel 1806 mandato in luogo di King. La sua amministrazione divenne così odiosa, che i notabili abitanti di Sidney l'arrestarono ed il rimandarono in Europa.

Nel 1809, il colonnello Lachlan Macquarie, andato a governare la colonia, sbarcò a Sidney col 72.mo reggimento di linea. Sotto la sua amministrazione savia, forte e benigna, e che durò dodici anni, Sidney divenne una bella città e ne furono fondate cinque altre: Windsor, Richmond, Wilberforce, Pitt e Castlereagh, stabilendo ragguardevoli armenti e magazzini pieni di grani. Nel 1814, si scoprirono contrade situate all'O. dei monti Azzurri e vi si fondò una città. Strade comode alla Mac Adam si praticarono per le vetture e le carrette, le coperte delle cui ruote sono larghe e cubiche invece che cilindriche come da noi, il che garantisce le strade dalle rotaie profonde che sì di sovente s'incontrano nelle nostre.

Alla partenza di questo governatore erano seminati a grani 9000 acri di terra, e si contavano 30000 bestie cornute e 200000 pecore. Egli ebbe a successore il generale Brisbane, uom giusto e mite, dotto astronomo, ma poco atto all'ufficio onde fu rivestito. Durante la sua amministrazione, il parlamento modificò l'autorità assoluta del governatore con un atto in data 19 luglio 1823. Giusta il suo tenore, fu creato un consiglio legislativo. In appresso si stabilirono un gran giudice e due giudici incaricati di tutte le attribuzioni de' diversi tribunali della Nuova Galles del Sud, ed una corte inferiore conosciuta sotto il nome di *General quarter sessions of peace.*

Nel 1825, sotto il generale Darling, si stimava la popolazione totale della Nuova Galles del Sud a 60000 anime circa, delle quali 22000 *convict,* non compreso i *bush ranger* o condannati fuggiti nei boschi, e che preferiscono una vita miserabile e vagabonda, ma independente, ad una vita regolata, tranquilla ed onesta. Il generale Darling fu in dicembre 1831 sostituito dal maggior generale Bourck.

Nell'anno 1832, la spesa cagionata dalla Nuova Galles del Sud, pel mantenimento dei militari e dei condannati, fu di 115629 lire di sterlini; gli oggetti importati ascesero alla somma di 659881 lire di sterlini, e le esportazioni a 371174. La rendita coloniale fu nello stesso anno di 121066 di dette lire. Le navi nel Porto Jakson portavano insieme 40000 tonnellate. Secondo il giornale l'*Australien,* num. 139, la colonia nel 1826 contava 200000 bestie cornute, 500000 pecore e 15000 cavalli. Il bue ed il castrato valevano 6 pence (60 centesimi di franco) alla libbra.

Il primo ricolto della contea di Cumberlandia ebbe luogo nel mese di settembre 1788. Nel 1790 aprironsi le prime relazioni con Batavia e col Bengala. Due anni dopo se ne stabilirono coll'America settentrionale, e nel 1793 colla Spagna e colla costa N. O. dell'America. L'introduzione della stampa ha la data del 1796. Nel 1797, vi si scoprirono miniere di carbon fossile.

Nel 1804, fu occupata la grand'isola di Van Diemen, e vi si fondarono le città di Hobart Town e d'York Town. L'anno dopo si organizzò una milizia nazionale in ambi i paesi che formano uno Stato soggetto al governo di Sidney; nel 1810, si fece il primo censo generale degli abitanti, degli armenti e delle sostanze, e vi si stabilirono scuole secondo il metodo lancastriano. Nel 1813, fu scoperto un passo per mezzo ai monti Azzurri della Nuova Galles, ed il 7 maggio 1815 fu fondata la città di Bathurst.

Nel 1816, Van Diemen mandò il primo bastimento all'Isola di Francia.

Ecco un estratto del prospetto statistico della colonia, secondo Wentworth, nel 1828. Il numero dei coloni emancipati era allora di 8756; quello dei trasmigrati volontari, di 1658; vi si contavano 5859 fanciulli della prima classe e 978 della seconda; eranvi in coltura 39765 acri di terra, 410604 a pascolo; 71570 capi di bestiame grosso, 261570 pecore, 3968 cavalli, 24867 porci, 1500 case di campagna e 23 di commercio. Il capitale impiegato nel negozio ascendeva a 250000 lire di sterlini, o 6,250000 franchi, ed il valor totale dei prodotti ad 1,649736 lire di sterlini o 41,243420 franchi.

Tra i diversi governatori, conviene soprattutto nominare il general Macquarie, cui la scienza e la Australia devono tanto, ed il generale Brisbane, astronomo distinto. Noteremo ch'egli impose a sua figlia, che vide la luce a Sidney, il dolce nome d'*Australia,* nome che gl'Inglesi finalmente sostituirono a quello assurdo di Nuova Olanda, e che sembra pruovi ch'essi considerano quel vasto continente come uno dei loro numerosi e importanti possedimenti.

Lo stabilimento di quella colonia penale è per certo un fenomeno storico de' più interessanti. Era difficile immaginare che un ammasso di delinquenti formar potesse una società i cui costumi, l'industria e l'ordine pareggiassero un giorno le società più osservabili dell'Europa; ben più, a Sidney, come in Europa, i progressi sono sempre crescenti, e quel paese potrebbe forse un giorno, imitando l'esempio delle colonie dell'America settentrionale, rendersi independente dalla metropoli e formare uno Stato floridissimo. Tant'è l'impero delle leggi congiunto a quello non meno possente della necessità.

Nel novero delle colonie penali, dobbiam citare ancora Moreton Bay, stabilimento il più lontano nel settentrione della Nuova Olanda, poichè separato da Porto Jackson per uno spazio di 480 miglia; Manning River, situato sulle coste della Nuova Galles del Sud e vicino al tropico; Porto Stephens, che tutti attestano la sollecitudine dell'amministrazione; l'isola di Norfolk, soggiorno de' rei più impudenti,

più pervertiti, abbandonati ed oggi ripresi; finalmente la Tasmania che compie la lista delle colonie penali inglesi nella Melanesia, e della quale Hobart Town, sua capitale, aveva nel 1833 una popolazione di 10000 abitanti, numero del quale la metà soltanto appartiene alla classe libera, il rimanente componendosi di *convict*, occupati nei lavori pubblici.

Abbozzato lo stato della storia delle colonie, libere o penali, dell'Australia, importerebbe risolvere la seguente quistione: Debbono le colonie esser popolate da uomini liberi e da schiavi o confinati, o solamente da uomini liberi? Gli uomini che si sono occupati intorno a questa parte della legislazione in Francia, si accordano nel riconoscere l'utilità che pel loro paese risulta dalla soppressione dei bagni; ma differiscono sui mezzi di esecuzione. Quanto a me, io credo che il sistema penitenziario debba sostituirsi ai bagni, vaste cloache, ove quanto v'ha d'impuro ancora fermenta per rifluire poi nella società con accresciuta impurezza; credo che la Francia debba nelle sue colonie distruggere la schiavitù; che sia di vergogna ai popoli inciviliti il conservare questa pruova vivente del barbaro loro egoismo; che i proprietari di schiavi debbano instruirli e dar loro una professione mediante la quale possano liberarsi verso i padroni in un dato tempo, e per bastare ai propri bisogni, senza portare il turbamento nella società. Credo anzi tutto che i Francesi non debbano imitare dagl'Inglesi il confine ossia la deportazione coloniale della quale essi diedero l'esempio, e di cui il giureconsulto Bentham, l'oratore Samuele Romilly e Bannister, già procurator generale dell'Australia, tutti e tre degni nel nome di filantropi, e coi quali ebbi l'onore d'aver relazioni, dimostrarono i vizii.

In fatti, se certi confinati presero in Australia alcune virtù ed i costumi della società, e si resero degni di rientrarvi, il maggior numero conservò le ree sue abitudini in un altro emisfero. Il timor de' gastighi, dell'orribile prigione di Macquarie Harbour, dello spaventevole soggiorno di Norfolk, inferno anticipato; il timore stesso del supplizio servono a mala pena di freno a quella torma di scellerati; e fa pena vedere che le donne confinate, il cui numero non è inferiore ai due terzi di quello degli uomini, formano la parte più esecrabile di quella mostruosa popolazione, eccetto a Norfolk ove non sono femmine.

Credo che le nuove colonie debbano essere popolate d'uomini liberi, probi ed avventurosi, come quelli della compagnia libera di *Swan River* (fiume dei Cigni), per esempio, a cui si doneranno o si venderanno terre ed anche strumenti rurali a buon mercato. I mezzi di severità sono quelli che meno riuscirono, ed ai bagni ed al confine devesi sostituire un sistema di espiazione, che mi sembra superiore al sistema penitenziario e che renderebbe progressivamente l'uomo degradato a Dio ed alla sua coscienza, più tardi alla società.

Avvenire degli Australiani. Quali saranno i destini di quelle colonie lontane? Quale sarà l'avvenire di quelle nazioni che ingrandiscono alle estremità dell'universo? Il continente che occupano è per la forza della sua posizione destinato a divenire un giorno il centro delle grandi relazioni commerciali e politiche tra l'Asia, l'America e la stessa Africa. Per esse, la civiltà avrà fatto il giro del globo; ma persevereranno esse nelle vie di felicità in cui hanno sino a questi giorni proceduto? Perchè non ci è dato di lor garantire per sempre quella sapienza pubblica che può sola assicurare la prosperità dei popoli! Lungo tempo ancora non conteranno che elementi di progresso; lo spazio all'uomo non mancherà. Oggi l'Australia conta le sue città; prima che faccia un secolo conterà le sue nazioni; ma l'Inghilterra vi sarà rappresentata da popoli; la Francia da famiglie, come la Spagna, come la Grecia stessa e Taiti. Triste è questo pensiero; l'onor del sapere è salvo per la Francia; è il medesimo per la sua politica?

Almeno i Francesi, addormentati, incuranti, e tanto oggi inetti a far colonie; essi che l'hanno negletta, questa gloria pacifica, in quella medesima Australia, verso le sponde elette da d'Entrecasteaux (il fiume dei Cigni); v'ha un altro genere di esercizio cui sono almeno chiamati in prima riga, dal loro spirito incivilitore: si è l'esercizio scientifico. I popoli d'Europa e gli Americani loro discendenti, che formano una sola e medesima razza, ed a cui una civiltà superiore dà in oggi il trionfo sopra gli altri abitatori del globo, debbono imporsi la missione di esplorare alternativamente tutte le parti della terra, affin di conoscerne il vero valore, e di osservare e raccorre i costumi, le ricordanze, le lingue di tante popolazioni che periscono e che trasformansi, onde compier la storia del genere umano.

Desidero vivamente d'ingannarmi, ma credo che picciolissimo numero degl'infelici Australiani adotterà la civiltà dell'Europa, e che la popolazione australiana sparirà, come in America e nella Tasmania, dinanzi ai bianchi che quotidianamente gli accerchiano colle loro colonie e li bloccano nelle solitudini più spaventose. Si può riconoscere che il continente dell'Australia, il cui clima è pressochè somigliante a quello del mezzogiorno della Francia, finirà coll'essere interamente occupato dagl'Inglesi. Se rivoluzioni o nuove combinazioni addurranno un giorno la ruina del dominio inglese nell'India, l'Australia sostituirassi a quell'immenso impero, il cui commercio assorbe tutti i prodotti del regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda, e le procura in ritorno le ricchezze di venti altri; se invece divenga independente dalla sua metropoli, esisterà una nuova Inghilterra quivi ove i più imbestialiti selvaggi si disputavano i canguri e gli opossi. Comunque sia, essa tiene sotto la sua potenza tutti i punti accessibili dell'Australia, e non ne rimane un solo per la Francia i cui navigatori esplorarono in gran parte le coste di quel continente della quinta parte del mondo. (Rienzi.)

AUSTREGNIES, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario d'Avesnes, cantone e 1 l. 1/3 al S. di Maubeuge. Vi sono cave di marmo.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 056371831